BSB Bayerische StaatsBibliothek

MDZ Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek

Amati, Amato

Dizionario corografico dell' Italia opera illustrata da circa 1000 armi comunali colorate e da parecchie centinaia di incisioni intercalate nel testo rappresentanti i principali monumenti d'Italia
Bd.: 7

Milano 1869

Hbks/B 103 b-7
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10801638-2

Ital. 89m 2° Italia

Libro

B 103 b - 7

N.° progressivo dell'Opera
Fasc. 111 Disp. 233·234
N.° progressivo del Dizionario
Fasc. 103 Disp. 205·206 Vol. 9
Ital. 89m fol.

L'ITALIA

SOTTO L'ASPETTO FISICO, STORICO, ARTISTICO E STATISTICO

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

Parte prima
DIZIONARIO COROGRAFICO
COMPILATO
dal Prof. Amato Amati
col concorso di parecchi dotti
italiani e delle rappresentanze provinciali d'Italia
ILLUSTRATO
circa 1000 armi comunali colorate
e di altre 1300
incisioni in legno intercalate nel testo

Parte seconda
LA GEOLOGIA, LA MINERALOGIA,
LA BOTANICA, LA ZOOLOGIA,
LA STORIA POLITICA,
LETTERARIA ED ARTISTICA
E LA STATISTICA DELL'ITALIA
in singoli trattati
AUTORI I SIGNORI PROFESSORI
Bertolini, Correnti, Gibelli, Luzzati, Tamagni, Stoppani, Passerini, Villari
ecc., ecc., ecc.

Parte terza
L'ATLANTE
COROGRAFICO, ICNOGRAFICO
STORICO E GEOLOGICO
di circa 150 carte incise in rame
con una gran
CARTA GEOGRAFICA D'ITALIA
in 15 fogli
diretto dai compilatori del testo.

MILANO
PREMIATO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DOTT. FRANCESCO VALLARDI, EDITORE
Via del Fieno, N. 3

24 D

NAPOLI — PALERMO

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

DIZIONARIO COROGRAFICO
DELL' ITALIA

L'ITALIA

SOTTO L'ASPETTO

FISICO, STORICO, LETTERARIO, ARTISTICO, MILITARE E STATISTICO

CON SPECIALE RIGUARDO ALL'INDUSTRIA ED AL COMMERCIO

OPERA DIVISA IN TRE PARTI

PARTE PRIMA

IL DIZIONARIO COROGRAFICO

illustrato da circa 2000 incisioni

rappresentanti i monumenti più insigni e gli stemmi coloriti dei principali Comuni d'Italia

COMPILATO

dal professore Amato Amati

col concorso di parecchi dotti.

ARTICOLI COROGRAFICI

riveduti o collaborati dalle Rappresentanze Comunali e *Stemmi* approvati o comunicati dalle medesime.

PARTE SECONDA

LA GEOLOGIA, LA MINERALOGIA, LA BOTANICA, LA ZOOLOGIA, LA STORIA POLITICA, LETTERARIA ED ARTISTICA, E LA STATISTICA DELL'ITALIA IN SINGOLI TRATTATI

Autori i signori professori

Bertolini, Bodio, Cesati, Corradi, Correnti, Gibelli, Invernizzi, Lanzani, Lombroso, Luzzati, Marieni, Panceri, Passerini, Stoppani, Tamagni, Villari,

ed altri fra i più valenti scrittori italiani.

PARTE TERZA

L'ATLANTE COROGRAFICO, ICNOGRAFICO, STORICO E GEOLOGICO

DI CIRCA 150 CARTE INCISE IN RAME

CON UNA GRAN CARTA GEOGRAFICA D'ITALIA IN 15 FOGLI

DIRETTO DAI COMPILATORI DEL TESTO

DEDICATA

A S. MAESTÀ VITTORIO EMANUELE II, RE D'ITALIA

E PREMIATA CON MEDAGLIE

dal Giurì internazionale all'Esposizione di Parigi dell'anno 1867,

DAL QUINTO CONGRESSO PEDAGOGICO ITALIANO DI GENOVA DEL 1868

E DA

S. M. I. AUSTRO-UNGARICA

colla grande medaglia d'oro, *pro literis et artibus*, nel 1869.

MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIPOGRAFO-EDITORE

Via del Fieno, N. 3.

NAPOLI
Strada Sant'Anna dei Lombardi, N. 27.

PALERMO
Corso Vittorio Emanuele, N. 392.

ROMA
Via Torre Argentina, N. 34.

DIZIONARIO COROGRAFICO
DELL' ITALIA

COMPILATO PER CURA

DEL

PROF. AMATO AMATI

COL CONCORSO

DEI SINDACI, DELLE RAPPRESENTANZE PROVINCIALI

E DI INSIGNI GEOGRAFI E STORICI

I NOMI DEI QUALI SONO INDICATI IN FINE DEI RELATIVI ARTICOLI

OPERA ILLUSTRATA

DA CIRCA 1000 ARMI COMUNALI COLORATE

E DA

PARECCHIE CENTINAIA DI INCISIONI INTERCALATE NEL TESTO

RAPPRESENTANTI I PRINCIPALI MONUMENTI D'ITALIA

VOLUME SETTIMO

SA - SZ

MILANO

DOTTOR FRANCESCO VALLARDI, TIPOGRAFO-EDITORE

Via del Fieno, N. 3.

NAPOLI
Strada Sant'Anna dei Lombardi, N. 27.

PALERMO
Corso Vittorio Emanuele, N. 392.

ROMA
Via Torre Argentina, N. 34.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS

PROPRIETÀ LETTERARIA

Bayerische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN

S

SABACCO. — Frazione del com. di Pocapaglia, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bra.

SABANTICA. — Antica città distrutta, nel Litorale Veneto-Istriano. Secondo l'Itinerario di Antonino stava lungo la via da Aquileia a Lauriaco, fra Candalica e Montana.

SABARONA. — Frazione del com. di Mombello Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombello Monferrato.

SABATA. — Uno degli antichi nomi che si davano all' odierna città di Savona. Vedi **Savona.**

SABAT DI COMBA. — Frazione del com. di Prarostino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Secondo di Pinerolo.

SABATE. — Antica città dell' Etruria, in oggi interamente rovinata, e della quale non si saprebbe precisare la situazione. Si conosce soltanto che essa stava in vicinanza del lago da essa chiamato *Sabatino.*

SABATIA. — Così si chiamava quella regione dell'Etruria, la quale lambiva le coste del lago Sabazio, o Sabatino, fra il Sutrino ed il Nepisino a borea, il Veientano a levante, il Ceritano ad ostro, e la Tarquiniense ad occidente. — Secondo narra Tito Livio, la moderna città di Savona si sarebbe pure chiamata *Sabatia* o *Sabata*, come sopra si disse.

SABAT INFERIORE. — Frazione del com. di Prarostino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Secondo di Pinerolo.

SABATINI. — Frazione del com. di Campagnola Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

SABATINI o SABATINO. — Frazione del com. di Civita d'Antino, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

SABATO. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L' ufficio postale è a Massafra.

SABATO. — Grosso torrente del Napoletano, nelle provincie di Principato Ulteriore e di Benevento. Le sue principali fonti stanno sopra i monti Agnole e Termole o Terminio, ad ostro da Volturara Irpina: scorre ad occidente da Montefusco; ed entra nella provincia di Benevento dal lato dei suoi confini meridionali, continuando nella direzione del suo corso da ostro a borea per altri 9 chilometri, finchè giunto nelle vicinanze di Benevento, piega tra levante e scirocco, e si getta nel fiume Calore, a meno di due chilometri a ponente dalle mura di quella città. Questo torrente è della complessiva lunghezza di circa 38 chilometri: è da notarsi che, a differenza degli altri fiumi del versante occidentale degli Appennini, il Sabato principia a mezzogiorno per poi continuare quasi tutto il suo corso verso mezzanotte. Secondo una superstizione popolare, lungo le ripe del Sabato ed in vicinanza di Benevento, radunavansi le streghe sotto un gran noce una volta alla settimana, onde tenere i loro consessi, la qual cosa dicevasi *andare al Sabbato.*

SABAZIO o SABATINO. — Antico nome di un lago dell'agro Sabazio nell'Etruria Transciminia, in oggi Territorio Romano. È di forma quasi circolare, ed ha circa 34 chilometri di circonferenza. Si presume sia il cratere di un estinto vulcano, stante le masse di lave, di ceneri, di pomici ed altre materie abbruciate che vi si trovano all'intorno. Attualmente è da taluni chiamato lago di Bracciano, e da altri d'Anguillara, dai nomi dei due borghi che gli stanno vicini: l'Arrone orientale è il suo emissario. È nelle vicinanze di questo lago e presso Vicarello che ha origine l'acqua Trajana, la quale, mediante l'acquedotto Paolino, è condotta a Roma ai Fontanoni di San Pietro in Montorio, onde essere da colà distribuita nei diversi inferiori rioni di quella città.

SABBIA (*Sabia*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Varallo.

Comprende le frazioni seguenti: Costabella, Gabbio e Gattera, Molino, Montata ed Arbareti, Saleri e Massera.

Ha una superficie di 1406 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 614 (maschi 267, femmine 347); quella di diritto era di 625.

La sua guardia nazionale consta di 37 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nei 1865 erano 66, ed un politico, inscritto nel collegio di Varallo.

L'ufficio postale è a Varallo.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio consiste in un largo pendio di falde montuose e di valli: viene percorso dal torrente Mastellone, dal torrentello Sabbiola, detto anche Sabiola, e da parecchi altri rivoli. Le produzioni principali sono il fieno con cui si mantiene un certo numero di bestie bovine, e le piante cedue. Il clima è piuttosto rigido.

Il capoluogo è un meschino villaggio posto sull'altipiano di un monte, alla sinistra da Mastellone; dista quasi 6 chilometri da Valsesia. Ha una chiesa parrocchiale, dedicata a S. Giovanni Battista, e diversi oratorj campestri. Degna di qualche osservazione è una piccola cappella sì pel suo vago disegno, come per una statua in marmo bianco, la quale rappresenta la Madonna col Bambino. Per la beneficenza, vi è un'opera pia di carità, la quale ha per iscopo di soccorrere con danaro i poveri: la sua rendita annua è di circa L. 70. Vi è pure un legato del benemerito canonico Sottile, mercè del quale si può provvedere affinchè un giovane del comune apprenda il disegno e l'arte di stuccatore. Molti terrazzani si applicano ai mestieri di muratore, tessitore e falegname. L'unico commercio attivo al quale gli abitanti si possono dedicare è quello degli armenti.

Nativo di Sabbia fu Bartolomeo Grippa, valente fabbricatore di organi.

SABBIA (Val). — Valle della Lombardia, nella provincia di Brescia. A settentrione confina col Trentino e colla Valcamonica; ad occidente alti monti la separano dalla Val Trompia; a levante si delimita colla Riviera di Salò. È formata dal lago d'Idro, e dal fiume Chiese o Clisio suo emissario, fino alla latitudine di Salò. Fra i monti che da tre parti la cingono è notevole il Dosso Alto, il quale si eleva a 2065 metri dal livello del mare.

Questa valle dal Ponte del Caffaro fino a Prandeglia è lunga quasi 40 chilometri. In alcuni luoghi i monti tanto si restringono da lasciare appena il passaggio al fiume; in altri la valle si dilata fino a quindici e più chilometri. Meno le località soverchiamente anguste, ed i ripidi fianchi dei monti che sorgono a ponente, è sparsa di deliziose e fruttifere colline. Il fiume Chiese serve a dar moto a molti opifici. L'industria principale dei Valsabbini è quella del ferro; e sonvi difatto moltissime officine ove si fonde o si lavora questo metallo in varie guise.

Nell'anno 1488 alla Val Sabbia venne attribuito l'estimo di lire 24, soldi 14 e denari 1, ed in allora avea 200 paia di buoi, due mila e più giovenche, 400 cavalli da soma, 8000 pecore e 300 capre. Sul principio del secolo XVII avea da pagare 820 ducati per la *taglia ducale*, altri 500 pel *sussidio*, ed inoltre era a suo carico il mantenimento delle strade e dei ponti. Secondo il Rossi comprendeva 12 comuni con circa 22,000 abitanti: lo Zatta nel 1779, ed il Tentori dieci anni più tardi, le attribuivano 26 comuni, abitati da sole 13,000 persone: oggidì ha 27 comuni, più di 40 villaggi, e circa 22,000 abitanti.

I Valsabbini, unitamente a quelli di Val Trompia, durante le discordie fra nobili e popolani sostennero il partito democratico, e vi fu una circostanza in cui fecero prigioni 60 nobili. Nella lotta fra l'imperatore Ottone IV ed il pontefice Innocenzo III, parteggiarono per la Chiesa. Addì 8 maggio del 1406 Pandolfo Malatesta concesse loro un privilegio col quale

venivano distinti dagli altri sudditi; e fra diverse concessioni ebbero pure quella di poter comperare il sale in Germania. I loro privilegi vennero confermati dal doge Foscari con ducale del 23 gennaio 1428. Sul principio del secolo XVI, quando si formò la lega di Cambrai, i valligiani aiutarono efficacemente la repubblica di Venezia. Nel 1797 insorsero contro le schiere francesi.

Sotto il governo veneto la Val Sabbia si governava con molta libertà: avea un Consiglio generale composto dei deputati dei Comuni, e presieduto da un Sindaco e da un Vicario tutti eletti dagli abitanti medesimi. Il Sindaco durava uno o più anni a volontà degli elettori: la stessa durata avea pure il Vicario, cui spettava la giurisdizione civile: la giurisdizione criminale era devoluta al podestà veneto che risiedeva in Brescia. Il Consiglio generale eleggeva ogni dieci anni tre o cinque persone probe, perchè stimassero tutti i beni, mobili e stabili, della valle, e anche fuori quando appartenessero a valligiani. I comuni non potevano vendere o donare, per qual si fosse titolo, beni comunali: doveano provvedere alla conservazione dei boschi, ed erano obbligati a dar forte opera onde non vi si potessero indugiare i banditi, in fama di ladri, e le persone delle quali si ignorassero i mezzi di sussistenza. I consoli ed i privati dovevano pure prestare aiuto ai creditori contro i debitori fuggitivi, sotto pena di pagare il debito.

Il Consiglio generale si adunava a Nozza ogni Natale per le elezioni. L'insegna della comunità rappresentava tre monti accavalciati, sul più alto dei quali era un rastrello e sugli altri due un' alabarda diritta, tutto in campo azzurro. Per altre notizie veggasi Comparoni, *Storia delle valli Trompia e Sabbia;* Rossi, *Memorie Bresciane.*

SABBIE. — Frazione del com. di Gussola, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Gussola.

SABBIENA. — Frazione del com. di Santa Luce, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

SABBIETTA. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

SABBIETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra fraz. del com. dei Corpi Santi di Milano.

SABBIO. — Frazione del com. di Dalmine, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Verdello Maggiore.

È un piccolo villaggio con chiesa parrocchiale.

SABBIO. — Frazione del com. di Dozza, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SABBIO BERGAMASCO, già **DALMINE.** — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello Maggiore.

Ha una superficie di 255 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 411 (maschi 214, femmine 197); quella di diritto era di 399.

La sua guardia nazionale consta di 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Martinengo.

L'ufficio postale è a Verdello Maggiore.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, e partecipa dei beneficj dell'irrigazione. Il suolo è fertile e coltivato con diligenza: si fanno buone raccolte di cereali; vi sono pure gelsi e non mancano alberi fruttiferi di diverse specie. La poca estensione dell'agro di questo comune non permette l'allevamento di numeroso bestiame. Si ricava un notevole guadagno dall'educazione del filugello.

Questo villaggio sta a sedici chilometri e tre quarti da Treviglio. Decenti e ben tenute sono le sue case. Per l'istruzione elementare vi è una scuola elementare. Anticamente vi sorgeva un ben munito castello: ora non ne rimangono che alcune vestigia.

I canonici di Santo Spirito di Bergamo aveano quivi estesi possessi, che passarono poi ai Camozzi. Il castello venne ruinato nel 1405 dai Colleoni.

SABBIO CHIESE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Salò, mand. di Preseglie.

Comprende le frazioni seguenti: Clibbio, Sabbio sopra e Pavone: vi è pure qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1800 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1148 (maschi 609, femmine 539); quella di diritto era di 1167.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 138 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 159; e 34 i politici, inscritti nel collegio di Salò.

L'ufficio postale è a Preseglie.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende nella Val Sabbia: è a colli ed a monti, e viene attraversato dal fiume Chiese. Non molto considerevoli sono le ricolte dei cereali e dei legumi: vi hanno invece pingui ed estese pasture, pelchè si alleva numeroso bestiame. Il cacio, il burro ed il latte offrono una considerevole risorsa. Non difetta il selvaggiume. L'aria è pura e salubre.

Il capoluogo, che ha dato il nome alla Val Sabbia, è diviso in Sabbio di Sopra sulla sinistra del Chiese, ed in Sabbio di Sotto alla destra: distano l'uno dall'altro quasi due chilometri. Il primo è posto a levante da Preseglie, ad ostro-levante il secondo: amendue stanno in media a 17 chilometri da Salò. Hanno tre chiese, tra le quali è degna d'osservazione quella della Madonna. Vi sorge ancora un antico castello. L'ufficio postale si trova a Sabbio Sotto, e può essere considerato come il vero capoluogo. Per la beneficenza evvi un pio luogo elemosiniere, il quale ha per iscopo di fornire elemosine ai poveri, e di fare distribuzioni di pane e sale in diverse solennità dell'anno. Il suo stato patrimoniale ascende a più di 36,000 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di 2146 lire, 950 delle quali vennero impiegate in soccorsi: l'annua media delle persone beneficate ascende a 1040. L'industria è avvivata da alcune fucine pel lavoro del ferro, da fabbriche di chiodi ed altri ferramenti; sonvi altresì torchi da oli e fornaci da tegole. Florido è il commercio, e Sabbio Chiese è il centro commerciale del ferro di tutta la Val Sabbia. All'istruzione elementare è largamente provveduto.

Il Carmagnola s'impadronì del castello nell'anno 1428, e vi lasciò un numeroso presidio.

SABBIOLA o SABIOLA. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Novara. Bagna il territorio comunitativo di Sabbia (mandamento di Varallo), e si scarica nel torrente Mastellone.

SABBION. — Frazione del com. di Cologna Veneta, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Cologna Veneta.

SABBIONA. — Frazione del com. di Brembio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Brembio.

SABBIONARA. — Frazione del com. di Avio, distretto giudiziale di Ala, nel Trentino.

L'ufficio postale è ad Ala.

Questo villaggio è composto di vari gruppi di case, separati da ortaglie e da un piccolo torrente che scende dal vicino monte, e situati sul pendio d'un colle ed in vicinanza dell'Adige. In capo all'abitato, e sopra una collina isolata, sorgeva il castello di Avio, del quale più non rimangono che la torre, il recinto e la facciata: il resto venne demolito nel 1812. Nella chiesa di San Vigilio, situata a poca distanza, fu sepolto Aldrighetto di Castelbarco, figlio di Guglielmo e di Tomasina Gonzaga, figlia di Lodovico I, signore di Mantova.

SABBIONARA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SABBIONASSI o SABBIONAZZI. — Frazione del com. di Costigliole d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Costigliole d'Asti.

SABBIONCELLA. — Frazione del com. di Cannero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannero.

SABBIONCELLO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

Comprende le frazioni seguenti: Albarossa, Biffo, Carsaniga, Casetta, Ceppo, Cicognola, Pagnano, Fatto e Sciano, Guarnazzola, Nibio, Ombona, Paravicino, Roncaglia, San Giorgio, Valle Inferiore, Valle Superiore e Vizzago.

Ha una superficie di 231 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1054 (maschi 561, femmine 493); quella di diritto era di 1081.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Brivio.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio appartiene alla Brianza, ed è alquanto elevato: il suolo è d'una meravigliosa fertilità, e quivi l'agricoltura, oltrechè essere attiva, è discretamente informata ai principii della scienza. Avuto riguardo alla limitata estensione dell'agro, si fanno copiose ricolte di cereali, e sono pure considerevoli i prodotti delle viti e dei gelsi. Molto curato è l'allevamento del filugello. Il bestiame si mantiene nella quantità appena indispensabile ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Le strade comunali e vicinali hanno complessivamente uno sviluppo di circa quindici chilometri, e sono tenute in buono stato.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato in amena situazione, dalla quale si gode di un esteso orizzonte: sta a tramontana da Merate, ad ostro per ponente da Brivio, e dista 19 chilometri e tre quarti da Lecco. Di decente aspetto sono le sue case. Anticamente avea un forte castello. Nel 1540 fu eretto un monastero degli Amadei o frati della Pace di Milano; vennero questi surrogati nel 1568 dai Minori Osservanti, indi dai Minori Riformati; nel 1810 il monastero rimase soppresso. Per autorizzazione luogotenenziale del 1851 il convento fu riaperto: in seguito alla soppressione delle corporazioni religiose venne nuovamente chiuso addì 17 giugno del 1868. Rimangono ancora le diverse cappelle fatte costrurre dai frati, le quali ornano tuttora la bella salita di Sabbioncello. Per la beneficenza vi sono i legati Raimondo e Novati. Il primo, istituito nel 1771, ha per iscopo di fornire sussidi dotali a nubende povere, ed in mancanza, elemosine ai poveri della frazione Cicognola: il suo stato patrimoniale ascende a 4400 lire, e la sua rendita, nel 1861, ascese a 220 lire, colle quali si accordarono 54 lire per cadauna a 3 zitelle povere. Il lascito Novati data dal 1580, e la sua rendita annua di 55 lire serve a soccorrere circa 50 persone della parrocchia di San Giorgio. È da notarsi che questa parrocchia comprende cinque frazioni del comune di Olgiate Molgora con 119 abitanti, e tre frazioni del comune di Bagaggera con 81 abitanti. All'istruzione è provveduto con pubbliche scuole elementari maschili e femminili, colle scuole serali per gli adulti maschi, e colle scuole festive per le femmine. Annualmente si tiene una fiera nel giorno 2 di agosto.

Fu anticamente un feudo del monastero di San Dionigi di Milano. Si ha memoria che il castello esistesse fino dal secolo undecimo.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SABBIONCELLO. — Frazione del com. di Quingentole, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Revere.

SABBIONCELLO. — Frazione del com. di Saonara, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

SABBIONCELLO DI SOPRA e SABBIONCELLO DI SOTTO. — Frazioni del com. di Copparo, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Copparo.

Amendue questi villaggi giacciono presso la riva sinistra del Po di Volano; il primo ha circa 850 abitanti, e l'altro circa 600.

SABBIONE. — Frazione del com. di Carbonara al Ticino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Carbonara al Ticino.

SABBIONE. — Frazione del com. di Castel San Giovanni, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Castel San Giovanni.

SABBIONE. — Frazione del com. di Cappella Cantone, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soresina.

SABBIONE. — Frazione del com. di Cologna Veneta, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Cologna Veneta.

In questo villaggio, ove anni addietro fu dissotterrato un sarcofago consolare, avvi una chiesa parrocchiale, dedicata a san Giovanni Battista, con circa 630 persone, e dipendente dal vicario foraneo di Cologna.

SABBIONE. — Frazione del com. di Priocca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Priocca.

SABBIONE. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

Questo villaggio ha una popolazione di circa 400 abitanti, e sta a scirocco da Reggio nell'Emilia. Vi è una chiesa parrocchiale.

Di Sabbione si hanno memorie fino dall'anno 848, in cui vi risiedeva un conte Anterano.

SABBIONE. — Frazione del com. di Robecco Pavese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casatisma.

SABBIONE. — Frazione del com. di Rossa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

SABBIONE. — Frazione del com. di Sabbioncello, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

SABBIONE. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

SABBIONE. — Frazione del com. di San Martino Siccomario, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

SABBIONE. — Frazione del com. di Spinetoli, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

SABBIONE. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

SABBIONERA. — Frazione del com. di Noventa di Piave, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a San Donà.

SABBIONERA. — Frazione del com. di Vigliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montegrosso.

SABBIONERE. — Frazione del com. di Pontevico, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pontevico.

SABBIONETA. — Distretto della provincia di Mantova.

Ha una popolazione di 8050 abitanti, ripartiti nei seguenti comuni: Commessaggio e Sabbioneta.

SABBIONETA. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Breda-Cisoni, Commessaggio inferiore, Villa Pasquale e Ponteterra: i luoghi poi di Cadamici, Dossi, Mezzana e Vigoreto, formano per così dire i sobborghi di Sabbioneta.

Ha una superficie di 3523 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6623 (maschi 3317, femmine 3306); quella di diritto era di 6862.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 449 militi attivi, organizzate in un battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 338; e 138 i politici, inscritti nel collegio di Bozzolo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è in gran parte coltivato a campagne di seminati, od inarborato di gelsi e di bellissime vigne che vanno da mezzogiorno ad occidente. Vi è condotto un argine di circa 29 chilometri, il quale sebbene sia in più luoghi smottato e disadatto al carreggiare, serve però a difendere la terra dalle acque che giù riversano per parecchi fossati dal Cremonese, ed eziandio ad impedire in qualche modo le inondazioni del Po e dell'Oglio, se nuovamente questi avessero a riversarsi dai loro principali ritegni. Inclinando poi il paese con naturale e dolce pendio ai luoghi dove più si avvalla la grande pianura del Po, esso forma parte del lembo estremo di un ampio fondo. A levante confina in gran porzione col paese di Commessaggio, e per piccola con quello di Viadana: a libeccio ed a settentrione è cinto dall'agro di Casalmaggiore, e prende la figura d'una penisola per le acque che l'intorniano da occidente in fuori. Imperocchè verso monte gli scorre a' piedi il canal Gambalone, che più innanzi, col nome di Cavo, ricevute le acque del canal di Spineto e svoltando verso levante, si distende in paludi e piglia il nome di Commessaggio, e poco più avanti di Navarolo. Quivi egli fa confine col Ciriana, torrente talora fatale alla coltivazione: da occidente poi a levante gli serve di limite il torrentello Cazunenta. È percorso da diverse acque, e viene vivificato da vari canali d'irrigazione. Vi abbondano pure i prati naturali, e si alleva considerevole quantità di bestiame. Il cielo è ridente, e l'aria d'ogni stagione è salubre, se si eccettuino i mesi di luglio e di agosto nei luoghi verso le paludi del Commessaggio, dove i vapori infetti che si alzano da quei pantani, ed il fetore, che mandano specialmente il lino e la canapa postivi a macerare, rendono l'aria per qualche chilometro all'intorno perniciosissima alla salute. I venti che soffiano con maggior forza vengono dagli Appennini: anche dalle rive del Po muovono venti che leggermente spirando, giovano a mantenere d'estate fresco e sano il paese. Vi sono belle strade tutte mantenute a spese del comune, le quali corrono il territorio per ogni verso, ed oltre le maestre che menano a Viadana, Casalmaggiore e Bozzolo, anche le vicinali tra ville e ville sono assai bene rassodate e sufficientemente spaziose.

Il capoluogo è un borgo murato che sta a levante da Casalmaggiore, ad ostro da Bozzolo, ad ostro-ponente ed a sette chilometri e 400 metri da Mantova. È compreso fra il 45° e 2′ di latitudine boreale ed il 27° e 59′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Le sue mura furono innalzate nel 1529 da Luigi Rodomonte Gonzaga. Vi sorgeva pure un antico castello che venne diruto sulla fine del secolo scorso. Di bella architettura è la chiesa parrocchiale, intitolata a san Biagio; nella chiesa di San Rocco si conservano due lettere autografe di san Carlo; la chiesa di Santa Maria Incoronata è ottangolare, ed ha una cupola che torreggia da lungi; vi sono due altre chiese, e vi erano tre conventi. Gli Israeliti nel 1824 costrussero un bel tempio, con disegno di Carlo Voghera, e nel 1840 lo fecero fregiare tutto all'intorno di bassorilievi bellissimi, opera di Pietro Bolla. Sulla piazza del mercato si innalza maestoso l'ex palazzo ducale, che conteneva oggetti d'arte preziosi, e la massima parte ora dispersi; pur vi si ammirano in varie stanze i suffitti a lacunari, con intagli mirabili, alcuni dei quali mantengono sfolgorante la doratura. Vi sono due colonne di bronzo corintie, fuse da Leone Aretino, che servivano a sostegno del cupolino di piombo sopra il terrazzo di mezzo del palazzo. L'adornavano dipinture a olio e a fresco, e marmi orientali preziosi. Nella sala

del secondo piano, che in regolarità ed ampiezza corrisponde all'ottimo scompartimento degli altri locali, si vedono quattro guerrieri a cavallo, di legno, con bell'artificio. Nel gabinetto e intorno alle pareti stanno in bassorilievi busti di vari Gonzaga, lavori non ispregevoli. Vespasiano Gonzaga nella seconda metà del decimosesto secolo fece costruire un teatro all'antica, su disegno di Vincenzo Scamozzi, or lasciato in abbandono; e vi innalzò pure un palazzo principesco, che venne adornato dal pennello di Bernardino Campi: ora questo palazzo serve in parte di caserma ed in parte di locale per vari uffici amministrativi. Fino dal 1541 vi si è stabilita una tipografia ebraica, la quale ebbe il vanto di stampare diverse opere ebraiche con mirabile nitidezza ed eleganza, che oggi sono preziosità bibliografiche. Le abitazioni private emergono per pulitezza, per buon gusto e per solidità. Non fanno difetto le acque potabili.

Per la beneficenza vi sono: un ospedale degli infermi, un orfanotrofio femminile, un asilo infantile, un monte di pietà ed un istituto elemosiniero.

L'ospedale per gli infermi è sorto nel 1603 per opera di Luigi Caraffa di Marra e di sua consorte Isabella Gonzaga d'Aragona, duchi di Sabbioneta. Venne stabilito nel convento dei Serviti: ha ora uno stato patrimoniale di 129,500 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di lire 5592. Suo scopo è ricoverare e curare gli infermi poveri, ed a ciò dispone di 24 letti gratuiti, ed ogni anno sono beneficate in media 155 persone. Nel 1861 vi furono 2640 giornate di spedalità, adequate alla spesa giornaliera di lire 1.19. L'amministrazione è affidata alla congregazione di carità.

L'orfanotrofio femminile fu istituito da Lorenzo Longari, mediante testamento 21 ottobre 1648, col patto di ricoverare, mantenere ed educare 12 orfane del comune. Ha uno stato patrimoniale di più di 86,000 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di 3371 lire, 2666 delle quali vennero erogate secondo lo scopo. Il fondo urbano, del valore di 10,000 lire, serve ad uso dell'orfanotrofio. L'amministrazione è in mano della congregazione di carità.

L'asilo infantile, istituito nel 1842, venne aperto nel 1845, ed il patrimonio fu costituito in parte da offerte dei terrazzani, e per il resto dai sussidi del Monte di Pietà. Suo scopo è la custodia diurna, l'educazione e l'istruzione dei bambini d'ambo i sessi. All'amministrazione provvedono un direttore e due amministratori di nomina governativa.

Il monte di pietà data dal 1547, ed ha per iscopo di accordare prestiti gratuiti su pegni, e sussidi agli altri istituti di beneficenze locali. Il suo stato patrimoniale è rappresentato da un capitale di 211,254 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di 9412 lire. Il fondo urbano, del valore di 9000 lire, serve ad uso del Monte; annualmente paga lire 5319 in sussidio alle altre opere pie; nel 1861 fece 1976 pegni; e complessivamente emise per la beneficenza lire 8920. È amministrato dalla congregazione di carità.

L'istituto elemosiniere fu istituito nel 1700, riunendo diversi legati. Il suo stato patrimoniale ascende a 210,309 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di 12,861 lire, delle quali 7846 servirono a soccorrere i poveri con elemosine in danaro, pane e medicinali; ad assegnare doti alle fanciulle nubili povere; e ad assistere, con assegnamenti continuativi, i poveri cronici. Fra quelli che più concorsero a rendere ricca quest'opera si notano il cardinale Ercole Gonzaga vescovo di Mantova, e Vincenzo Dondi. L'amministrazione è affidata alla congregazione di carità.

L'industria è ravvivata dall'allevamento dei filugelli, e dalla filatura della seta che tiene occupati i più poveri del comune dal maggio a tutto settembre: oltreciò i maestri di legnami in grosso e minuto lavoro, massime nella fabbricazione delle suppellettili di lusso, vi toccano un lodevole punto, nè qui mancano esperti fabbri-ferrai ed abilissimi muratori. In Ponteterra vi è una fabbrica per acconciare le pelli.

Il commercio che si fa in questo borgo è in gran parte in mano degli Israeliti, i quali, a detta del dott. Antonio Racheli, solleciti ed esperimentati in fatto di mercature, vi traggono non piccola quantità di grano, sia dai vasti poderi propri e ad affitto che tengono fuori del comune, sia dai mercati di Viadana, Gazzuolo, Bozzolo e Piadena. Il traffico del vino si limita a quello che è prodotto dal paese; non così quello dei bozzoli, che da abbandonato che vi era, risorse e si vien facendo vivissimo. Il mercato che in Sabbioneta si fa il mercoledì d'ogni settimana, e la fiera che dal giorno di san Gallo, 16 ottobre, per ben tre giorni vi dura ogni anno, vanno sempre più acquistando credito nel concorso della gente e nell'importanza dei negozi che vi si trattano: tanto che la popolazione si

può dire nel massimo grado industriosa e procacciante: difatto pochi sono i mendicanti.

All' istruzione elementare vi è largamente provveduto. Nel secolo decimosesto il già mentovato Vespasiano Gonzaga vi fondò un'accademia con cattedre di latino e di greco, e raccolse una magnifica biblioteca ed un museo che poteva gareggiare con quelli d'alcune città. Prima ancora Ercole Gonzaga avea stabilito una galleria con preziosi capolavori.

Nell'agro di questo comune si rinvennero diversi oggetti romani, come coppe, pezzi di pavimento, vasi di creta, monete, una statuetta votiva di Venere, ed alcune iscrizioni lapidarie. Sulla fine del secolo scorso nel distruggere che si fece il castello, come abbiamo di già accennato, si trovò qualche parte, che sì pel materiale come per la sua costruzione dinota essere pure opera romana.

Cenni storici. Sabbioneta deve il suo nome alle sabbie, essendo fondata sopra terreno d'alluvione; e forse sotto altro nome esistette al tempo dei Romani, come lo dimostrerebbero i diversi oggetti di quell'epoca che si sono rinvenuti. Secondo le tradizioni volgari ripeterebbe l'origine da una dea o maga antica, chiamata *Saba* o *Sambetta.* Le sue notizie certe risalgono al secolo sesto, ai tempi di Giustiniano imperatore d'Oriente. Sotto la dominazione dei Longobardi ebbe già un proprio conte in Rainaldo Persico, principe di greca origine. Carlo Magno la donò al monastero dei Benedettini di Leno verso la fine del secolo ottavo: non si conosce in qual maniera gli abbati Lenesi ne perdessero il possesso. Nel decimo secolo era umile villaggio.

Rodolfo figlio di Riccardo re di Borgogna, addì 6 ottobre 924 la concesse in feudo ad Aicardo vescovo di Parma, il padre del quale, il marchese Bonifacio, avea vinto per Rodolfo una battaglia a Firenzuola. Ma cacciato questi d'Italia, Sabbioneta fu rimessa in mano dei monaci benedettini, come si ha da patenti dei re d'Italia. Intorno al 1000 la perdettero nuovamente i conti del Persico; e sullo scorcio del 1021 n'era signore Bosone o Barsone del Persico, investitone da Arrigo II. Morì questi nella pestilenza del 1085, ed i suoi successori continuarono nel possesso fino al 1206, epoca in cui giurarono di prestare sussidio ai Ferraresi ed ai Mantovani alleatisi contro i Cremonesi; ma il paese fu da questi ultimi assediato ed espugnato. I Cremonesi, atterrato il palazzo, vi mandarono un loro pretore.

Federico II, con diploma datato da Cremona, addì 2 febbraio 1246, conferì il possesso della contea di Sabbioneta al famoso Buoso da Dovara. Rolando del Persico, agognando sempre al ricupero della terra avita, seppe rimuovere i Mantovani nel 1263 dal tentarne l'acquisto: e nel 1268 militando a favore dei Cremonesi, n' ebbe in guiderdone Sabbioneta, malgrado quei di Dovara. Nell'anno 1307 fu presa e data alle fiamme dai Veronesi e Mantovani che erano in lega coi Parmigiani e Bresciani contro il marchese Azzo d'Este. Rifatta dai suoi conti, e tenendo le parti di Giacopo Cavalcabò, marchese di Viadana e signor di Cremona, sostenne un ferocissimo assalto datole l'anno 1315 da Cane della Scala e da Passerino Bonacorsi, signore di Mantova: quest' ultimo ne venne in potere. Lodovico il Bavaro gliela confermò nel 1327; ed in seguito, assassinato il Passerino, impose quegli a Luigi Gonzaga rendesse Sabbioneta e gli altri municipi dell'agro di Cremona a questa città. Promise Luigi: tuttavia non attenne la sua parola. Nel 1348 essendo scoppiata la guerra tra i Visconti ed i Gonzaga, Michele Persico, guerreggiando a favore dei primi, occupò per qualche tempo Sabbioneta; la riebbero i Gonzaga, e per trattato del 1361 Guido la cedette a Cremona. Bernabò Visconti, signore di questa città, fortificò Sabbioneta, e nel 1371 vi rimise in signoria la famiglia del Persico.

Con decreto 23 marzo 1375 Gian Galeazzo Visconti la dichiarò indipendente; e ciò fu stimolo ai del Persico di promuovere il benessere dei soggetti, facendo prosperare l'agricoltura, e risarcendo l' argine, che, come abbiamo detto, ricinge l'agro di questa terra per circa 29 chilometri.

I Mantovani agognavano ad impossessarsene, ed è perciò che i Gonzaga più volte l'assaltarono; fu ai servigi di questi che la prese e la rovinò nell'anno 1441 il Piccinino, capitano del duca di Milano contro la repubblica di Venezia. Cinque anni più tardi il Gonzaga, avendo sconfitto le soldatesche del duca di Milano, fra le quali combattevano anche quei dei del Persico, s'impossessò di Sabbioneta; ed il doge Francesco Foscari gliela concesse in assoluta padronanza. Jacopo del Persico, caduto prigioniero dei Veneziani, addì 13 luglio 1435, si riscattò rinunciando ogni suo diritto e giurisdizione su quella terra.

Per testamento di Federico I marchese di Mantova, fu Sabbioneta nel 1484 separata da quel marchesato, e datone il possesso a Gianfrancesco e al cardinale Francesco suoi figliuoli.

Essi, secondo il già citato dott. Antonio Racheli nelle sue *Memorie storiche di Sabbioneta*, ne avrebbero fatto compilare da valenti giureconsulti e pubblicare gli statuti; ciò sarebbe in contraddizione con quanto asserisce il dottor Zucchetti, come si vedrà a suo luogo nel cenno sugli *Statuti*. Lodovico, figlio di Gian Francesco, fece ristaurare nel 1529 il castello per opera di suo figlio Luigi, sopranominato Rodomonte per le sue prove di valore. Vespasiano figliuolo di Luigi, dopo d'aver dimorato presso la corte di Spagna qual paggio d'onore di don Filippo, e dopo d'essersi congiunto in matrimonio con Diana Cardona, nell'aprile del 1550 si ridusse in Sabbioneta, cui predilesse di speciale affetto, facendole toccare il suo massimo splendore. In suo merito l'imperatore Ferdinando, nel 1565, la innalzò al grado di città e di marchesato; nel 1574, per intercessione di Ercole Visconti, lo stesso imperatore la eresse in principato; e Rodolfo II, con diploma del 18 novembre 1577 la insignì del titolo di ducato, vincolandone la successione nella linea mascolina. Vespasiano ebbe ancora lunga vita, e si rese oltre ogni dire benefico. Di lui così scrive il Tiraboschi: *Questo principe diede prova della sua magnificenza nel fabbricare tutta di pianta la sua città di Sabbioneta, che per larghezza e dirittura delle vie, per l'architettura delle case private, per la bellezza dei sacri templi, per la simetria della pubblica piazza, per gli ornamenti che egli vi aggiunse di antiche statue, di vaghe pitture, finalmente per belle fortificazioni di cui circondolla, fu oggetto di meraviglia a tutti i vicini.* Quanto al favore dato alle lettere, il Lisca (Vita di Vespasiano) brevemente ci dice che la sua casa era sempre piena di uomini dotti, da lui onorati ed amati. Vi fondò egli scuole di latino e di greco, chiamandovi con ricco stipendio a precettore Marco Nizzolio, insigne filologo; il primo propugnatore della *scolastica* ed autore del *Gran Dizionario Ciceroniano*. Torquato Tasso parlando di Vespasiano lo dice: *Signore di bello e ricco Stato, ma d'animo, di valore, di prudenza, d'intelligenza superiore alla sua propria fortuna, e degno d'essere paragonato coi maggiori e più gloriosi principi dei secoli passati.* Quel benemerito principe vi fondò pure una zecca.

Nel 1591 morì Vespasiano, e fu onorevolmente riposta la sua salma in apposito avello nell'Incoronata, e poi suo genero principe di Stigliano gli eresse un magnifico monumento in marmo, nel cui mezzo si innalza la sua statua, fusa in bronzo da Leone Aretino. Il ducato di Sabbioneta rimase alla figlia Isabella, maritata a Luigi Caraffa principe di Stigliano. Glielo vollero contrastare i Gonzaga, principi di S. Martino dell'Argine; ma inutilmente, ed indarno pure Scipione Gonzaga, signore di Bozzolo, mosse mille brighe pel medesimo scopo ad Anna, figliuola unica d'Isabella e del Caraffa, e sposa di don Filippo Ramires di Gusman, duca di Medina las Torres. Questa, col favore delle armi spagnuole, si conservò al potere; e così nel 1644 le potè succedere suo figlio Niccolò. Quarant'anni più tardi, estinta la famiglia senza eredi, si impadronì del ducato il conte di Fuensalida, governatore di Milano per la Spagna, la quale poco dopo lo vendette a Maria Francesco Spinola, duca di S. Pietro.

Nel 1708 Sabbioneta fu data a Vincenzo Gonzaga, duca di Guastalla; ed estinta questa famiglia, se ne impadronì l'imperatrice Maria Teresa. Negli anni 1774 e 1775 fu spogliata della maggior parte degli oggetti d'arte preziosissimi che ne adornavano la galleria, il giardino ed il palazzo ducale, i quali furono destinati ad arricchire il museo di Mantova. Nel 1806 l'imperatore Napoleone unì Sabbioneta con Guastalla, e ne fece un principato per sua sorella Paolina, che ne conservò il titolo fino al 1814.

Era già da tempo che questo paese era completamente decaduto dallo splendore a cui l'avea innalzato la famiglia Gonzaga.

Biografia. — Quivi ebbero i natali: il celebre astronomo Gherardi, che fiorì nel secolo decimoterzo, e diede alla luce un'opera sui pianeti che rimase per lungo tempo un lavoro di grande importanza per l'astronomia; Alessandro Rodofilo o Rodolfini, non ignobile poeta, che scrisse la cronaca del paese; alcuni pittori della famiglia Pesenti, dei quali esistono alcuni affreschi in Sant'Agostino di Cremona; Ottobono Pozzetti, il quale dettò i Commentari delle cose di Sabbioneta, e professò le lingue greca e latina nello studio di Piacenza nel 1529.

Bibliografia. — Dottor Antonio Racheli, *Memorie storiche di Sabbioneta.* Casalmaggiore, 1849, tip. Bizzarri.

Statuti. — Avverte il chiar. dottor G. Zucchetti che il principato di Sabbioneta ebbe uno statuto emanato da Vespasiano Gonzaga Colonna conte di Rodigo, il quale si estendeva al regime dei territorii di Rivarolo, Commessaggio, e forse almeno nei più antichi tempi a quelli di Ostiano, Rodigo, Rivalta, allorchè il duca Vespasiano Gonzaga fu da Massimi-

liano imperatore creato marchese di Ostiano, conte di Rodigo e Rivalta. Vedi Cesare Campana, *Arbori delle famiglie che signoreggiarono in Mantova.* Ivi, edizione del 1590, in 4.°, pag. 59.

SABBIONI. — Frazione del com. di Arena Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

SABBIONI. — Frazione del com. di Castellucchio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

SABBIONI. — Frazione del com. di Monzambano, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Monzambano.

Questo villaggio dal 1859 al 1866 appartenne alla provincia di Brescia.

SABBIONI. — Frazione del com. di Robecco Pavese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casatisma.

SABBIONI. — Frazione del com. di Roccabianca, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Roccabianca.

SABBIONI. — Frazione del com. di Rocchetta Palafea, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Bistagno.

SABBIONI. — Frazione del com. di Valverde, prov. di Pavia.

L' ufficio postale è a Zavattarello.

SABBIONI. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

SABBIONI. — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vinovo.

SABBIONI. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

SABBIONI (Ai). — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SABBIONI (Ai). — Frazione del com. di Mezzenile, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pessinetto.

SABBIONI INFERIORI e SABBIONI SUPERIORI. — Frazioni del com. di Roccabianca, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Roccabianca.

SABBIO SOPRA. — Frazione del com. di Sabbio Chiese, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Preseglie.

SABBIUNO DI MONTAGNA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SABBIUNO DI PIANO. — Frazione del com. di Castelmaggiore, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castelmaggiore.

SABEN. — Montagna del Piemonte, nella provincia di Cuneo. Si innalza nell'agro mandamentale di Valdieri.

SABENA. — Frazione del com. di Villanuova di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova di Casale Monferrato.

SABERNOI. — Torrentello del Piemonte, nella provincia di Torino, che si scarica nello Stura meridionale.

SABERY. — Frazione del com. di Villeneuve, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

SABIERA. — Frazione del com. di Cerano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cerano.

SABINA. — Frazione del com. di Tavernola San Felice, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

SABINA. — Nome di un'antichissima regione dell'Italia Centrale. Era compresa quasi interamente fra gli Appennini, circondata dall'Umbria, dal Piceno, dalla regione de' Vestini e da quella de' Marsi, e separata col mezzo del Tevere e dell'Aniene dall'Etruria e dal Lazio. I corsi d'acqua principali che la percorrevano prendevano il nome di Imella, Illia e Velino.

Incerti sono i confini che questo paese aveva prima del tempo delle notizie che ci trasmisero di esso gli antichi geografi: di questi poi, taluni ce li descrissero quali erano al loro tempo, altri secondo tempi più antichi. Nella parte della contrada sopra delimitata, dove più ripide, alpestri e quasi inaccessibili si aggruppano le roccie de'primari Appennini, ed i cui gioghi si elevano alla maggiore altezza, dominati da lungo e rigido inverno, pare siensi ricettati i più antichi popoli d'Italia: quivi avrebbero avuto la prima stanza le tribù conosciute sotto la generale denominazione di Aborigeni, i quali cederono il luogo ai bellicosi Sabini. (Vedi **Sabini.**)

Diversi erano i luoghi importanti della Sabina. Cure, che da Virgilio e da altri scrittori fu detta piccola e povera città, era come la capitale di questo popolo che vi teneva le nazionali assemblee; sorgeva sulla sinistra del Correse, forse nel luogo che ora corrisponde alla località denominata Monte Maggiore; il suo nome in linguaggio sabino equivaleva a città della lancia, onde il nome de' suoi abitanti, *Quiriti,* che fu poi adottato dai Romani, corrispondeva ad astati, o esperti nel maneggiare l'asta. Per Reate vedasi **Rieti.** Amiterno (*Amiternum*), una delle più antiche città d'I-

talia, era posta a breve distanza dalla riva sinistra dell'Aterno (Pescara). Foruli, villaggio innalzato sopra una rupe, nel luogo dell'odierna Civita-Tomassa, a pochi chilometri da Aquila degli Abruzzi, è rammentato da Strabone col nome di Sassi Foruli, e come un rifugio di ribelli. Casperia o Casperula era una città agguerrita: corrisponderebbe all'odierna Aspra, e secondo alcuni a Roccantica. Lauro sorgeva nel territorio di Montasola; *Taramna* la si vuol riconoscere nell'attuale Tarano; *Forum vetus* probabilmente corrisponde a Forano; eravi un altro *Forum*, detto *novum*, che cambiò nei bassi tempi il suo nome in quello di *Episcopium*, e poi di Vescovio, perchè sede del vescovado sabino. Il villaggio di Testrina o Cestrina è indicato da Catone come la sede primitiva dei popoli di questa regione. Interocrea era toccata dalla via Salaria, ed esiste anche al presente col nome di Introdoco o Antrodoco. Il villaggio di Falacrine diede i natali all'imperatore Vespasiano. Il Vico Badio sorgeva sulla via Salaria. Tiora sarebbe stata fondata dagli Aborigeni, e quindi conquistata dai Sabini: fu detta in seguito *Matiena* o *Matiora*, e dopo distrutta conservò il suo nome nell'odierno villaggio di Tora. La città di Lista, collocata da Dionigi a 24 stadj da Tiora, sarebbe stata la capitale degli Aborigeni. Cotila o Cutilia, a settanta stadj da Reate, e che trasse il suo nome dal prossimo lago detto Cotile, ossia conca o cratere, esisteva prima ancora del sopravvenire dei Sabini. Presso la città di Cutilia era la villa di Vespasiano, ove quest'imperatore recavasi la state per riposare dalle gravi cure dello Stato, e godere delle fredde acque che vi scorrevano e di quelle dette di Dattilo, che per acquedotti e conserve aveva fatto riunire in un bagno. Presso le rovine di questa città si vede il lago detto ora di Paterno, ed a breve distanza un altro più piccolo, detto Pozzo di Ratignano. Vuolsi che questo fosse il lago con l'isola galleggiante di cui parla Dionigi di Alicarnasso, e che fu detto di Cutilia. Il lago era angusto ma profondissimo, e tenuto dai Sabini come sacro alla Vittoria: non vi si poteva entrare che in alcuni tempi determinati. L'isoletta, coverta di erbe e di virgulti, aveva un diametro di circa 15 metri soltanto, e si elevava sul livello delle acque da trenta a quaranta centimetri, e secondo spingevala il vento, ondeggiava da questo o da quel lato. Varrone designava questo lago come l'umbilico o il centro d'Italia. Suna era città fabbricata nelle Valle Osuna, e propriamente nel luogo detto ora Alzana, celebrata per un antichissimo tempio di Marte. Dionigi di Alicarnasso ci tramandò il nome di varie città che sorgevano nella Sabina e sarebbero state fondate dagli Aborigeni, come: *Palatium* a 25 stadj da Reate; *Trebula* a 60 stadj da Reate; *Vesbola* ad egual distanza da *Trebula; Mefila* a 30 stadj da Suna; *Orvinium* a 40 stadj da *Mefila;* Cursola ad 80 da Reate; *Issa* entro una palude; *Marruvio* presso *Issa*. Oltre queste città, altre n'ebbero i Sabini sulla riva sinistra dell'Aniene, città d'origine latina, sulle quali estesero il loro potere o per conquista o forse perchè vi dedussero colonie. Tali furono Collazia, che giaceva nella tenuta di Castellaccio o Lunghezza; Crustumerio, che era forse nel luogo detto Marcigliana; Cenina ed Antemne di posizione più incerta; Nomento, corrispondente a Mentana; Fidene, che vien riconosciuta nel luogo di Castel Giubileo; Cornicolo, corrispondente a Monticelli.

Tra le vie di comunicazione costruite dai Romani e che attraversavano la Sabina, sono da ricordarsi la via Salaria e la via Claudia Valeria, delle quali la prima partiva da Roma per porta Collina, e penetrando tra' Sabini, passava per Interocrea, Falacrine, Vico Badio: ad Interocrea si diramava in un'altra via che, passando per Testrina (presso Vigliano, ove si rinvennero sepolcri, lapidi e ruderi antichi), e per Foruli, internavasi nel paese de' Vestini. Questa strada mostra anche oggi, presso le rovine di Cotilia, i suoi regolari e, sovente, molto lunghi parallelepipedi di pietra macigna; e simili a questi e molto ben commessi se ne veggono allato del mormoreggiante Velino, sotto il periglioso viottolo di Sigillo, dove è meraviglioso il taglio praticato nelle roccie di un'altissima montagna. La via Claudia partiva da Foruli, e, passando sul ponte Pecchio, di antica costruzione, correva verso il piano di Pile e gli altri antichissimi ponti, che in questa contrada sfidano ancora il logorìo di molti secoli. Lungo la via Salaria, presso il borgo di Interocrea, furono trovati gli avanzi del sepolcro della figlia di Vespasiano imperatore.

Intorno alle cose della Sabina si hanno, fra le altre, le opere seguenti: Francesco Paolo Sperandio, *Sabina sacra e profana, antica e moderna, ossia raccolta di notizie del paese sabino, divisa in dieci capitoli, con carte corografiche e appendice di documenti*, Roma, 1790; G. A. Guattani, *Monumenti Sabini*, Roma, 1527.

Prima del risorgimento nazionale la Sabina costituiva una delle provincie che e-

rano soggette al potere papale. Era circoscritta a borea dalla giogaia dell'Apennino rasente il Piceno, a maestro dall'Umbria, mediante il Nera, ad occidente dalla prov. di Patrimonio, mediante il Tevere, a mezzodì dalla comarca di Roma, col mezzo dell'Anio o Teverone, ad occidente dall'Abruzzo Ulteriore II: capoluogo per l'amministrazione civile era la città di Rieti.

SABINA. — Sicuro ancoraggio del Napoletano, fra le provincie di Terra di Bari e di Terra d'Otranto. Vi sorge una torre, già ad uso di telegrafo, la quale serve a dirigere i naviganti che volessero approdarvi. I legni però non abbisogna che si accostino di molto a questa torre, giacchè ha in vicinanza molti scogli a fior d'acqua.

SABINI. — Così è denominato uno dei più antichi popoli d'Italia. I Sabini sono detti anche Sabelli, e Strabone li reputò autottoni, il che dimostra la remota loro antichità, ed il loro stabilimento nel nostro paese in un'epoca molto anteriore ai tempi istorici. In origine furono una tribù umbrica che passò in Italia dalle vicinanze del fiume Sabi (nella Peonia, contrada dell'Illirico), il quale, scorrendo dal monte Ocra, che forma la parte più bassa delle Alpi Giulie, divide attualmente la Carniola dalla Croazia. Ed è notabile che tra i Sabini si trovino indicati col nome di Ocre gli aspri monti della loro regione: così venne il nome di Interocrea, grossa borgata sabina, e rimane tuttavia il nome di Ocre a cinque villaggi della contrada alle radici del monte Cagna.

I Sabini non appariscono nella storia che dopo essersi stabiliti nel territorio di Rieti (Reate) e nelle vicinanze di Amiterno. Quivi si confusero coi Pelasgi, coi quali ebbero comuni non pochi sacerdozj e deità, e vari contrassegni di origine argiva, come lo scudo argolico, gli augurj di Pico, e i numi di Marte e Giunone; ma riconobbero sempre come divinità nazionale Sabo o Sanco, nume in cui veneravano l'autore delle loro stirpe, e dominavano anche Fidio e Semone. Marte (*Mamers*) era il dio della guerra; Vesta e Neriene dee della fortezza; dea primaria era Vacuna, che aveva famoso tempio e selva sacra nell'agro di Reate, e che alcuni credono Diana o Cerere, altri la Vittoria od anche Minerva. Feronia, dea della libertà, secondo Varrone, fu onorata ancor essa di culto speciale da questi popoli, che insieme ad altri vicini, come i Volsci, gli Etruschi, i Latini, traevano in folla al suo tempio. Molti dei loro riti simboleggiavano una teologia tutta guerriera o caratterizzavano la bellicosa loro indole: un'asta fitta in terra rappresentava lo stesso Marte, cui era consacrato un mese dell'anno; persino una Giunone veneravasi armata d'asta, e si denominava *Giuno Curitis*.

I Sabini, tra le nazioni italiche, ebbero il primo posto d'onore per le armi, dopo gli Etruschi. Alla propria virtù e valore dovettero il vantaggio di conservarsi indipendenti, quantunque circondati fossero da numerose genti ed armigere. Possessori di suolo ingrato, che li indurava alle fatiche ed alle sofferenze, scesero dai loro monti ed estesero la conquista su varie parti d'Italia, cosicchè a giusta ragione erano considerati lo stipite di tutte le popolazioni guerriere dell'Italia centrale. I giovani erano riguardati come figli di Marte, e, giunti all'età di vent'anni, venivano armati per prender parte alla *primavera sacra*, cioè per trovarsi una patria in suolo più benigno; e portavano seco i loro numi ed i loro costumi. Sacri animali guidavano questi giovani Sabelli nelle loro emigrazioni. Un picchio, uccello sacro a Marte, guidò una loro colonia che diede nome al Piceno; un toro nel paese degli Opici ne condusse un'altra, che poi divenne il gran popolo sannitico; un lupo andò innanzi agli Irpini. Di tal guisa i Sabini diffondevansi nel Lazio e nelle prossime contrade; si diramavano in quasi tutta l'Italia meridionale e passavano ancora nella vicina Sicilia.

Secondo Zenodoto, i Sabini sono una tribù di Umbri proveniente dal territorio di Rieti; Catone indica la loro provenienza da Amiterno, da dove, cominciato a colonizzare il territorio rietino, avrebbero dato nome e stabilità alla nazione sabina. Tolomeo li novera fra le 36 antiche popolazioni dell'Italia peninsulare. La prima guerra loro, di cui ci sia rimasta memoria, avvenne contro gli Aborigeni stanziati ad occidente da Rieti: uscitine vincitori, conquistarono Lista e Cotilia, e conservarono alla Vittoria il lago Cotilio, famoso per l'isola natante. Le prime colonie che stabilirono alla destra dell'Anio furono Cenina, Antemne, Crustumerio e Collazia, che poi divennero le prime conquiste dei Romani. Amanti dell'indipendenza, contenti della frugalità, coltivavano i loro campi, o esercitavano le pastorizia, sempre colle armi alla mano per non essere soprafatti dalle vicine genti: contro loro si esaurì il valore degli Umbri che agognavano di assoggettarli; a loro fu tributato rispetto dagli Etruschi.

Vivevano in numerosi villaggi e borgate,

tutti osservando somma temperanza ed una cordiale ospitalità: la loro religione poi era salita a tanto onore, che Roma gloriavasi di aver tolto dai fasti sabini i più venerandi suoi numi.

In seguito al ratto delle loro donne, gran parte di essi formò una sola popolazione coi Romani; ma quelli dei monti non vollero accedere ai patti giurati fra i due popoli, ed unitisi in seguito ai Piceni ed ai Sanniti, per alcuni secoli conservarono la propria indipendenza, con eroico valore combattendo contro i figli di Quirino: e quando ne vennero soggiogati, non si spense il loro valore, chè le coorti sabine negli eserciti romani conservarono un glorioso nome.

SABIONA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SABIONARO. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Alessandria, che scorre nell'agro mandamentale di Felizzano.

SABIONI. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

SABIONE o **SABBIONE.** — Antichissima terra da gran tempo scaduta, nel Piemonte, nella provincia di Cuneo. Esisteva in vicinanza dell'attuale comune La Loggia, e ne rimase il nome ad un casale detto ancor oggi dei Sabbioni. Se ne ha menzione in una carta del secolo ottavo, con cui il vescovo di Torino assegnava ai canonici torinesi i beni che la chiesuola di S. Remigio di Polonghera possedeva in Sablone *cum medietate decimae ejusdem villae.*

Questa terra fu signoria dei Provana di Carignano.

SABLA. — Frazione del com. di Santa Croce, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Aidussina.

È un villaggio di circa 360 abitanti.

SABLERET. — Frazione del com. di Champorcher, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

SABLETTA. — Alto monte del Napoletano, nella provincia di Principato Ulteriore. È una delle più considerevoli moli dell'Appennino: ai suoi piedi orientali stanno le fonti del Sannore; a settentrione quelle del Celone o Chilone; ad occidente quelle del Miscano; e ad ostro quelle del Cervaro e del Lavella, che è un immittente del primo.

SABONJE. — Frazione del com. di Castelnuovo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Castelnuovo.

È un villaggio di circa 300 abitanti.

SABORELLO. — Frazione del com. di Vaglio Serra, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Nizza Monferrato.

SABUINO. — Frazione del com. di Portofino, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santa Margherita di Rapallo.

SAC. — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Sospello.

SACASTANZA. — Frazione del com. di Buddusò, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Buddusò.

SACCA. — Frazione del com. di Borgoforte a sinistra del Po, prov. di Mantova.

L' ufficio postale è a Borgoforte a sinistra del Po.

SACCA. — Frazione del com. di Colorno, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Colorno.

È un piccolo villaggio fabbricato alla sinistra del torrente Parma.

SACCA. — Frazione del com. di Esine, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Breno.

SACCA. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

SACCA. — Frazione del com. di Gonzaga, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Gonzaga.

SACCA. — Frazione del com. di Pozzolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

SACCA. — Frazione del com. di Saltara, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

SACCABONELLO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

SACCA DELLA MISERICORDIA. — Seno del Veneto, nella laguna di Venezia, situato a greco dalla città, a maestro dalle Fondamenta nuove. È di figura quadrata, di circa 200 metri per ogni lato, e serve di stazione alle zattere che pel Piave portano legnami da costruzione a Venezia. Deve il suo nome alla non molto discosta chiesa della Misericordia.

SACCA DI BEVANA. — Seno marittimo dell'Emilia, lungo il litorale Ravennate, tra la punta che forma il fiume Savio ed il porto di Cervia. È un buon ancoraggio coperto dai venti meridionali. Viene additato da due torri: una di queste è detta la Torrazza, e l'altra si chiama Torre delle Chiazze. Il canale di Bevana, che diede il nome a questo seno,

era una volta un buon ricovero per le piccole barche, ma ora è quasi interrato.

SACCA DI CHIOSI. — Seno del Veneto, nelle lagune boreali di Venezia, presso il canale Osolino. Vi si arriva mediante il canale Mazorbo e quello della Bora.

SACCA DI FOGOLANO. — Ampia palude del Veneto, nelle lagune di Venezia, situata tra il lago di Mille Campi, ed i canali di Montalbano a libeccio e Petto di Bo a levante. Ha più di 5 chilometri quadrati di estensione; nella grossa marea l'acqua si innalza per circa 60 centimetri.

SACCA DI PELOROSSO. — Ancoraggio del Veneto, dirimpetto al porto di Malamocco, da cui dista circa cinque chilometri. È opportuno ai navigli che escono dai porti di Venezia onde aspettare i venti favorevoli ai viaggi di levante. Vi si trovano circa 18 metri d'acqua.

SACCA DI PIAVE. — Ancoraggio dei lidi veneti, fra il porto di Piave-vecchia e quello di Tre Porti. Si suole gettarvi l'àncora, allorchè, soffiando i venti boreali ed occidentali, non si può entrare nel porto di Venezia. Vi si trovano circa 6 metri d'acqua: il fondo è di creta assai tenace. Il miglior sito di questo ancoraggio è a 9 chilometri circa a levante e verso scirocco dalla chiesa di S. Niccolò del Lido.

SACCA DI SANTA CHIARA. — Seno del Veneto, nella laguna di Venezia. Si trova presso la città di Venezia al lato di maestro, e l'isola di Santa Chiara verso libeccio. È una stazione per le barche destinate allo scarico lungo il Canal grande.

SACCA DI TESTA D'ASINO. — È chiamato con questo nome il luogo ove sbocca il torrente Lamone nell'Adriatico, nel litorale veneto. Serve di ricovero alle barche peschereccie ed anche ai battelli; solo però nei tempi che il fiume travolge gran quantità d'acqua, poichè altrimenti non è accessibile a cagione delle sabbie che lo ostruiscono. Sta ad ostro ed a circa 5 chilometri e mezzo da Portoprimaro, a levante ed a meno di 9 chilometri da Portopirotolo. Da alcuni la foce del Lamone è chiamata Porto di Cortellazzo.

SACCAGNINA o **SACCA CAGNINA.** — Canale del Veneto, nelle lagune orientali di Venezia. Comunica a maestro col porto di Tre Porti, ed a scirocco col Pordelio: la sua lunghezza è di quasi quattro chilometri. È poco profondo, e non molto largo: può solamente ricevere burchi e battelli.

SACCA PILAZZA. — Seno del mare Adriatico, sul litorale veneto, lungo la spiaggia del Polesine, tra la punta di Goro a ponente, e la Maestra a borea. È rivolto a scirocco, ed è circondato da sabbiose dune. In esso hanno foce la Bocca del Camello, la più occidentale delle sette del ramo del Po, chiamato Po delle Tolle, e quelle della Buora e della Scovetta, come pure varie piccole foci del Po in oggi impraticabili, siccome in gran parte interrate. Questo seno offre un riparo alle navi contro tutti i venti, meno gli australi. A meno di due chilometri dalla spiaggia si trovano dai 6 ai 10 metri d'acqua.

SACCARELLO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

SACCARELLO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del com. di Torino.

SACCARGIA. — Rivo dell'isola di Sardegna, nella provincia di Sassari. Scorre nel territorio di Codrongianus, e confluisce col rio di Montes.

SACCARIA. — Frazione del com. di Barbania, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Barbania.

SACCHELLA DI CAZZIMANO e **SACCHELLE.** — Frazioni del com. di Cazzimano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

SACCHELLE. — Frazione del com. di Cazzimano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

Questo villaggio fino al 31 dicembre 1865 appartenne all'ex comune di Guazzina.

SACCHELLO. — Frazione del com. di Sarmato, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Sarmato.

SACCHERI (Ai). — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

SACCHETTA. — Frazione del com. di Sustinente, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è ad Ostiglia.

SACCHETTA FILIPPINI. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

Questo villaggio dal 1859 al 1866 fece parte della provincia di Brescia.

SACCHETTO. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

SACCHETTO. — Frazione del com. di Quarna sotto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Omegna.

SACCHETTO (Tetto). — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

SACCHIEMMA. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

SACCHINA. — Frazione del com. di Castellucchio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

SACCHINA. — Frazione del com. di Robecco Pavese, prov. di Pavia.

L' ufficio postale è a Casatisma.

SACCIONE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

Questo villaggio siede nel Val d'Arno aretino, sul fianco settentrionale del poggio di Lignano, e sta ad ostro-scirocco da Arezzo. Ha una chiesa parrocchiale intitolata a sant' Agata.

SACCIONE. — Torrente del Napoletano, nella provincia di Capitanata. Ha le principali sue fonti a Montesecco, e dopo circa 30 chilometri di corso, sbocca nel mare Adriatico, a levante da Termoli, ed a ponente dalla foce del Fortore. Non è contenuto da argini, e quantunque sia grosso, ricevendo tanto sulla destra che sulla sinistra numerosi rivoli e torrentelli, pure rare volte arreca danno alle campagne, scorrendo in un alveo incassato.

SACCO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Laurino.

Fig. 813.

Ha una superficie di 737 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1616 (maschi 833, femmine 783); quella di diritto era di 1662.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 172 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Torchiara.

L' ufficio postale è a Laurino.

Appartiene alla diocesi di Capaccio Vallo.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene bagnato dalle acque del torrente Pietra di Scolo o Sammaro, che sorge a piè d'un ramo del monte Motola, il quale dista dal comune circa 2 chilometri. Le sue acque sono freddissime, ed offrivano una vena di acqua solfurea, ora scomparsa a causa della costruzione delle macchine da mulino, che sono in numero di tre, con le relative gualchiere. Questo torrente affluisce nel Calore alla sponda destra, dopo essersi riunito alle così dette *Fiumane* di Bellosguardo ed alle acque che escono fuori dalla caverna così detta *Abisso*, al disopra di Sant' Angelo Fasanella, col nome di Fasis. Il suolo è ubertoso; l'agricoltura però è poco informata ai principj della scienza. Vi allignano a meraviglia le viti, gli ulivi e gli alberi fruttiferi: si fanno discrete ricolte di cereali e di legumi: si trovano molte piante medicinali. Vi sono delle pasture sull' altura: il bestiame però viene allevato in limitata quantità: si confeziona un eccellente formaggio. Non difetta il selvaggiume. L'aria è pura e salubre. Poche e non ben tenute sono le strade comunali e vicinali; ma si spera che una volta costrutta la strada provinciale, la quale passerà non molto al disopra dell'abitato, anche le condizioni delle strade comunali e vicinali abbiano a migliorare.

Questo borgo giace ai piedi meridionali del monte Motola, in vicinanza delle fonti di Pietra di Scolo o Sammaro: sta a greco ed a 29 chilometri e due terzi da Vallo della Lucania. Ha un esteso orizzonte, guarda ad occidente il golfo di Salerno e le costiere di Amalfi. Ha una magnifica chiesa a tre navate, a vôlta d'ordine ionico: la sua facciata è tutta di pietra lavorata a scalpello, edificata nel passato secolo sopra avanzi dell'antica chiesa; il campanile però non corrisponde, perchè molto antico e cadente. Il paese non manca di buone acque potabili. All'istruzione elementare è sufficentemente provveduto. Gli abitanti in generale sono robusti, attivi ed intelligenti.

A maestro di questo paese, in distanza di un chilometro circa, si osservano gli avanzi di Sacco Vecchio, che è situato sopra un ramo dello stesso Motola, verso il fiume Sammaro, che lo fiancheggia. Questo paese antichissimo si crede edificato dai Greci, ed è posto in luogo forte per natura, circondato da balze inaccessibili, non potendovisi infatti entrare che per un canale nel quale è un burrone naturale verso il Sacco nuovo, e un altro simile verso oriente, per la quale situazione, così racchiuso, si crede che abbia adottato il nome di Sacco; mentre si può supporre ancora che fosse edificato da qualche colonia dei popoli *Faxi*, detti Sacci, del quale popolo della Scizia vi sono delle medaglie,

come attesta l'abate Zaccaria, nella *Istituzione antiquaria numismatica*, lib. II, cap. 6.°, pag. 370. Oggi, eccetto gli avanzi di un tempio e di un fortino di forma quadrata, vi sono rimasti pochi vestigi di edificii, essendo stato quel luogo, dopo che i cittadini l'ebbero abbandonato per loro dimora, fino al passato secolo soggetto all'aratro, mentre ora non vi regna più vegetazione alcuna, essendo un cumulo di ruine. L'abitarvi per i suoi cittadini dovea essere di incomodo, specialmente in tempo d'inverno, onde è che essi incominciarono a poco a poco ad edificare il Sacco nuovo, nel sopraddescritto luogo, nel quale forse tenevano le loro mandre perchè il luogo è remoto, e se altrimenti fosse stato, avrebbero scelto migliore sito per la nuova patria.

Essendo stato Guglielmo Sanseverino conte di Capaccio ribelle del re Ferrando I di Aragona, fu privato della contea di questa terra del Sacco nel 1487, e questa fu venduta a Camillo de Scorziati della Castelluccia, suo regio consigliere, come attesta il Volpe a pag. 277: Vincenzo Donanzo nelle *Memorie storiche di Sorrento*, lib. III, cap. 9, scrive che la famiglia del Sacco fu signora di questa terra forse nel 1412, e si suppone che, secondo l'uso degli antichi baroni, dalla medesima prese il cognome, e nella pagina 1744 aggiunge che la dominò anche la famiglia Arcamone. I Launay eziandio furono conti di questa terra, secondo quello che scrive Filiberto Campanile sulla famiglia del Tocco. Giovantonio Capece, che fermò il suo domicilio in Laurino circa l'anno 1565, ne fu pure signore, come attesta l'autore nel discorso VIII, e probabilmente da questa famiglia passò al duca di Rossigno, Scipione Villani, che la comperò per 16,000 ducati, prendendo anche il titolo di barone di Sacco.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SACCO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

Ha una popolazione di 2000 abitanti stabili, oltre ad 860 forestieri appartenenti ai vicini paesi.

L'ufficio postale è a Roveredo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende nella val Lagarina: il suolo è fertile e viene coltivato con diligenza. Si alleva numeroso bestiame. L'aria è saluberrima.

Questa borgata sta in riva all'Adige, a poca distanza da Roveredo, di cui può dirsi un sobborgo. Di signorile aspetto sono in generale le sue case. La curazia, eretta nell'anno 1494, fu elevata nel 14 febbraio 1828 a rettoria, ed ai 23 agosto del 1855 fu dichiarata parrocchia.

Vi è una grandiosa I. R. fabbrica di tabacchi, la quale dà lavoro a circa 1200 persone: vi sono pure filande.

Sacco è rammentato nei due più antichi documenti del medio evo che sieno noti nel Trentino, cioè in uno dell' 845 ed in un altro dell'anno 928. Da un documento del 1222 si ricava come fino d'allora fosse luogo d'approdo, ed in altri posteriori è indicato come porto. Da un documento del secolo decimoquarto si ha come vi esistesse un dazio; e che i legnami passassero allora per l'Adige, e pagassero un dazio, lo abbiamo con maggior certezza da un'investitura del 1405, nella quale fra gli altri feudi si fa menzione della muta di Sacco, tanto per legnami quanto per altre merci. In seguito si venne formando una società di spedizionieri, e dieci famiglie di Sacco n'erano con privilegio sovrano investite. Nel 1777 insorsero delle questioni di commercio fra la società privilegiata di Sacco ed il magistrato di Bolzano. Attualmente la navigazione sull'Adige è in deperimento, e Sacco ne risente un notevole danno.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi all' onorevole Municipio di questo comune.

SACCO. — Frazione del com. di Comelico superiore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Comelico superiore.

SACCO. — Frazione del com. di Cosio Valtellino, prov. di Sondrio.

L' ufficio postale è a Morbegno.

Questo villaggio ha circa 300 abitanti; sta a libeccio da Morbegno.

Quivi nell'anno 1508 alcuni arcieri francesi che tornavano da Sondrio, rapirono due fanciulle, e gli abitanti diedero perciò loro addosso e li uccisero. Il governatore di Milano ne fece un'aspra e barbara vendetta, chè oltre aver fatto straziare un incolpato, lasciò che le sue soldatesche saccheggiassero ed abbruciassero quasi tutto il paese.

SACCO. — Frazione del com. di Laurino, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

SACCO. — Frazione del com. di Perarolo, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

SACCO. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

SACCO. — Grosso torrente del Territorio Romano. Ha origine dalle acque che scendono dai colli posti nel territorio di Valmontone, nonchè da altri rivi provenienti dai monti di Pálestrina e di Genazzano. Dopo avere percorso quella parte della legazione di Velletri che è volta a greco, entra nel territorio della delegazione di Frosinone, e l'attraversa in direzione da maestro a scirocco, prendendo nell'ultima parte del suo corso il nome di Tolero. Sul confine di questa delegazione colla provincia di Terra di Lavoro, congiunge le sue acque con quelle del Liri, che discende dai monti Abruzzesi, e dopo la sua unione col Sacco scorre in Terra di Lavoro col nome di Garigliano. Il Sacco ha una complessiva lunghezza di 89 chilometri, e riceve diversi affluenti, quali il Piano alla destra, ed il Cossa alla sinistra.

SACCO (Bosco di). — Frazione del com. di Campolongo, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è al Dolo.

SACCOCCIA. — Frazione del com. di Roma, Comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

SACCO DI DURLO. — Frazione del com. di Crespadoro, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è ad Arzignano.

SACCOGNARA. — È un' isolata duna del Veneto, nella provincia di Venezia, la quale, con quelle di Sant'Erasmo e del Lido, rende sicura la città di Venezia dalle allagazioni del mare Adriatico. Si estende dalla paludè Maggiore fino al canale di Pordelio, che la divide dall' altra duna chiamata del *Cavallino*; ed è intersecata da vari canali, navigabili soltanto nell'alta marea con piccoli battelli. Questa duna viene da taluni chiamata dei *Treporti*, siccome confinante verso ponente col porto di tal nome. La sua media larghezza da ostro a borea è di poco più di 3 chilometri e mezzo, la sua totale lunghezza da levante a ponente è di circa 11 chilometri.

SACCOLDI. — Frazione del com. di Mariano al Brembo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Osio Sotto.

SACCOLONGO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

Comprende le frazioni seguenti: Ca di Creola, Cafura, Creola e Ponte di Creola.

Ha una superficie di 1330 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 1567 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 102; e 15 i politici, inscritti nel collegio di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene attraversato dal Bacchiglione. Il suolo è coltivato con attività ed intelligenza: i prodotti principali si ricavano dalla coltivazione dei gelsi e dalla seminagione dei cereali. Havvi discreta estensione tenuta a prati artificiali, e si alleva buon numero di bestie bovine. È molto curata l'educazione del filugello. Questo comune è intersecato da diverse strade comunali e vicinali, le quali sono tenute in buon stato. Si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio, fabbricato in riva al Bacchiglione: sta a pochi chilometri da Padova. La chiesa parrocchiale di Santa Maria, ampia, ad una nave, di moderna struttura, come lo è pure il campanile, ha bellissimi intagli dorati nella teca dell' organo e qualche discreto dipinto. Nel 1123 avea un monastero di Benedettini, che passò in commenda nel secolo decimosettimo.

Nelle vicinanze dell'abitato si sterrarono alcune lapidi romane.

SACCONAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

Comprende la frazione di Cassina Borghetto, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 547 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1894 (maschi 938, femmine 956); quella di diritto era di 2002.

La sua guardia nazionale consta di 34 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 111, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Busto Arsizio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è ben coltivato e ferace. I vini in ispecial modo riescono prelibati; abbondano i gelsi, ed è molto curato l'allevamento del filugello. Il grosso bestiame cresce prosperoso, e di non lieve profitto è il guadagno che si ricava dalla confezione del formaggio. La rete stradale lascia poco a desiderare.

Il capoluogo è fabbricato vicino alla strada che da Milano per Rho conduce a Sesto Calende: sta a quasi 10 chilometri da Gallarate, e ad ostro da Busto Arsizio. Per la beneficenza vi sono i legati Cernuschi, Ballarati e Giani. Il primo, fondato nel 1616, ha per iscopo di fornire elemosine di pane e riso

ai poveri; ed a ciò dispone della sua rendita annua di 241 lire, colle quali soccorre 70 persone. I legati Ballarati, che data dal 1816, e Giani dal 1856, hanno uno stato patrimoniale complessivo di 4169 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita di 208 lire: di queste, 152 vengono ogni anno erogate per soccorrere 76 infermi poveri a domicilio. Vi sono due scuole elementari, una maschile ed una femminile.

Con R. decreto 28 febbraio 1869 gli venne aggregato quale frazione l'ex-comune di Borsano.

SACCONARA. — Frazione del com. di Sessa Aurunca, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

SACCO PARTORE. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

SACCOVESCE O SACCOVESCIO. — Frazione del com. di Preci, prov. dell'Umbria.

Ha una popolazione di circa 300 abitanti.

L'ufficio postale è a Norcia.

Questo villaggio giace alle falde di una montagna che è una ramificazione di quella chiamata della Sibilla, presso la riva sinistra del Nera, a libeccio da Visso ed a greco da Cerreto di Spoleto.

SACERDOTI. — Canale di scolo dell'Emilia, nella provincia di Forlì. Ha principio nella parrocchia S. Mauro di Cesena, e si scarica alla sinistra del fiume Savio, dopo avere attraversata la ferrovia. La sua lunghezza è di chilometri 1. 20: l'alveo è largo fra metri 1. 60 e metri 0. 50. È soggetto quasi interamente al rigurgito delle piene del Savio.

SACERNO. — Frazione del com. di Calderara di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SACIGNANO. — Frazione del com. di Pontelatone, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

SACILE. — Distretto nel Veneto, prov. di Udine.

Comprende una superficie di 18,546 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 18,910 abitanti; col nuovo registro la popolazione ascende a 20,732 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Brugnera, Budoja, Caneva, Polcenigo e Sacile.

Questo distretto forma l'estremo lembo occidentale della provincia di Udine. Appoggiato verso settentrione alle Alpi, si protende verso mezzogiorno nel piano. La sua figura è oblunga: la sua lunghezza misura circa 40 chilometri; la larghezza, che è a forti rientranze, si restringe in certi punti sino a soli 3 chilometri. A settentrione confina con Belluno e con la selva del Cansiglio; a ponente ha Vittorio, già Ceneda, Conegliano ed Oderzo; a mezzodì si delimita con Oderzo e Pordenone; a levante fronteggia Pordenone.

Pel censo dipendono da Sacile i comuni censuari di Fratta, Santa Lucia e Ghirano.

La viabilità del distretto è buona, contando chilometri 92, 26 di strade comunali sistemate, che relativamente alla superficie danno chilometri 0, 50 circa di strada per ogni chilometro quadrato. Confrontando poi i 5 comuni per la quantità chilometrica di strade in rapporto alla superficie, si ha:

COMUNI	Lunghezza in chilometri	Superficie in chilom. quadr.	Rapporto
Sacile . . .	29. 27	30. 25	0. 96
Brugnera .	29. 25	35. —	0. 82
Caneva . .	19. 49	40. —	0. 48
Polcenigo .	11. —	46. —	0. 24
Budoja . .	3. 25	34. 21	0. 10
Tot. chilom.	92. 26	185. 46	—

SACILE (*Sacellum, Sacilium*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Cavolano, Pramaggiore, Ronche, San Giovanni del Tempio, San Giovanni di Livenza, Sant'Odorico e Villorba.

Fig. 814.

Ha una superficie di 3107 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 4642 abitanti: nella prima metà del 1869 la popolazione ascendeva a 5126 abitanti. Ogni anno si hanno per media 160 nati e 120 morti: nella parrocchia di Sacile hanno presso a poco luogo 25 matrimoni all'anno.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 265; e 98 i politici, inscritti nel collegio di Pordenone: nella prima metà del 1869 gli elettori amministrativi erano 271, e 95 erano i politici.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Venezia-Udine, pretura, commissariato distrettuale, agenzia delle imposte, stazione dei reali carabinieri, dispensa di generi

di privativa, ispettorato scolastico e subeconomato ecclesiastico..

Il suo territorio si stende in monte, in colle, in alto ed in basso piano, e viene bagnato dalle acque del Livenza, nonchè da quelle di diversi affluenti di questo fiume. Il suolo è feracissimo e diligentemente coltivato: i prodotti principali consistono in gran copia di cereali ed in eccellenti e rinomati vini. Havvi una ragguardevole quantità di filari di gelsi, ed è molto curata l'educazione del filugello. Estese pure sono le praterie e le pasture naturali, e si mantiene numeroso tanto il grosso che il minuto bestiame. Le bestie lanute forniscono una buona lana: col latte delle capre e delle giovenche si confeziona un pregiato formaggio. Non difetta il selvaggiume, e nelle opportune stagioni si fanno buone prede degli uccelli i più ricercati. Oltre la strada provinciale che percorre questo comune, toccando il capoluogo, e le diverse strade comunali, delle quali abbiamo fatto cenno parlando del distretto, vi sono parecchie strade vicinali, tutte ben condotte ed in un soddisfacente stato di manutenzione. La media annua delle piogge è calcolata a 202 centimetri. Il clima di tutto il distretto di Sacile appartiene alla classe dei *dolci* nella divisione dei sette climi che lo studio recente delle linee isotermiche ha fornito, siccome quello la cui media temperatura annua è di 14 gradi centigradi, e si deve anzi dire *dolcissimo* se si considera che va esente da improvvisi e grandi sbilanci termometrici; che la di lui massima temperatura non oltrepassa i gradi 33 centimetri, anche nei tempi di relativamente lunga siccità, nè gli 8 nei più rigidi inverni. L'aria è discretamente salubre. È vero che anche in Sacile si trovano in buon numero dei settuagenari ed anche qualche ottuagenario veramente robusti, ma la maggioranza della popolazione dei giovani e degli adulti presentasi di costituzione debole, linfatica, e veggonsi fra essa predominare le malattie a base oligoemica, e prevalere sopra tutte la tubercolosi.

Esistono in Sacile molti pozzi, ma danno acque assai inferiori per bontà a quelle del fiume, specialmente per alto grado di selenosità. A pochi metri dal centro avvi una sorgente d'acqua ferruginosa. Ebbe dessa fama di alta importanza curativa negli anni addietro, e specialmente appresso l'analisi chimica istituitavi dal professor Mandruzzato; ma le posteriori osservazioni non ne confermarono guari la virtù. Devesi tener sospeso però un positivo giudizio a loro riguardo, finchè i risultati dell'analisi che gentilmente il chiarissimo prof. Alfonso Cossa assunse istituire, ne chiariscano la vera natura e porgano eziandio più sicuro indirizzo ai successivi sperimenti chimici.

Il capoluogo è un bel centro di popolazione, che da tempo remoto gode il titolo di città, titolo che gli venne riconfermato con sovrano diploma del 1832. Giace in riva al Livenza, a libeccio da Udine, a greco da Venezia; e si trova a 26 metri circa dal livello del mare. Per ferrovia dista 25 chilometri da Conegliano, e 62 da Udine. È cinta da mura, e si veggono le rovine di un castello che innalzavasi presso la sponda sinistra del fiume. Nei tempi andati era di somma importanza perchè difesa dal fiume Livenza e da imponenti opere militari. Le prime fortificazioni rimontano con molta probabilità all'epoca di Enrico II, duca del Friuli; ed avanzi di questa prima costruzione sono forse le mura in prossimità al duomo. Ha una bella piazza ricinta da portici e cospicui edificii. Il duomo, chiesa arcipretale, ricostrutto sulla fine del 1400 dai capimastri Beltramo ed Antonio da Como, è lungo metri 49, largo 25; nel 1836 fu ristaurato, non senza scapito del suo carattere architettonico. L'annesso campanile piramidato, eretto nel 1568, s'innalza dal suolo metri 52, e si distingue per sveltezza ed eleganza. Nella chiesa vi è la tomba di Davidde figlio del sultano Amurat II, quì morto cattolico; nell'altar maggiore si ammira la Vergine col Bambino, san Niccolò ed altri santi, egregiamente dipinti da Francesco Bassano; come in altri altari sono degni d'attenzione un pregevole San Luca, d'ignoto pennello, e la Madonna del Rosario, riputata del Palma. L'antico duomo avea la facciata ove ora esiste il presbiterio; e venne eretto da Enrico II, duca del Friuli. Antichissima è la chiesa di S. Gregorio; ma non si può determinare l'epoca della fondazione. Antica era pure la chiesa degli Angeli, distrutta al principio del presente secolo. Vi stava unito il convento, oggi convertito in caserma comunale, che serviva prima all'ordine soppresso degli Umiliati, e poi agli Agostiniani. Nel borgo di San Giuseppe vi esisteva pure una chiesa ed un monastero di monache, le quali si adoperavano all'educazione femminile. Attiguo all'attuale cimitero eravi inoltre un convento di Cappuccini. Il palazzo civico con sottoposta loggia, eretto nel 1500, fu in questi ultimi anni ridotto internamente a teatro. Esistono due farmacie sotto ogni punto di vista encomia-

bili. Vi sono diversi caffè, alberghi, e quanto può rendere comoda la vita. A decoro di questa città contribuisce anche la civica *Banda musicale*, oggi convertita in Banda della guardia nazionale.

Fra i palazzi privati primeggia quello che fu dei Flangini, ora Biglia, in cui vedonsi i fasti della famiglia Ragazzoni, che l'eresse, grandiosamente dipinti sullo stile del Caliari. Il palazzo Carli serba affreschi considerati del Pordenone, ed i ritratti di Petrarca, Laura e Dante, pregiato lavoro d'antico ed ignoto autore. In quella dei conti Prata avvi una collezione di quadri a pastello della Rosalba Carriera.

Alla beneficenza è provveduto con un ospedale civico, con un monte di pietà, con una Commissione di pubblica beneficenza e con una congregazione di carità.

Il civico ospedale, come ospizio per i pellegrini diretti in Terra santa, si farebbe rimontare ai tempi delle Crociate dalla orale tradizione, che lo dice anche fondato dai Templari. Secondo un'iscrizione latina in caratteri teutonici scolpita sulla facciata dello stabilimento, sarebbe stato destinato nel 1462 ad ospedale pei poveri. Presentemente il locale è insufficiente ai bisogni del comune ed al desiderio dei tempi: è pure antigienica la sua posizione nel centro dell'abitato e sulla principale strada del paese. Adattata sarebbe l'ex-caserma della Madonna degli Angeli. Lo stato patrimoniale complessivo ascende a 111,464 lire: la rendita annua è di circa 10,000 lire.

Del monte dei pegni diamo le seguenti notizie:

Patrimonio attivo.

Capitale in giro sopra pegni N. 10,945 e Cassa . . .	L.	105,530.98
Capitale in Obbligazioni dello Stato	»	4,580.24
Capitali presso privati . .	»	18,518.52
Totale patrimonio *attivo*	L.	128,629.74
idem *passivo*	»	8,431.05
Patrimonio *attivo* depurato	L.	120,198.69

Patrimonio passivo.

Depositi a credito di Corpi morali e dei privati	L.	2,984.68
Capitali a frutto di ragione di Corpi morali	»	854.67
Capitali in Cassa Risparmio a debito del Monte	L.	4,167.15
Sopraprezzi da pagarsi ai pegnoranti perdenti i pegni. . .	»	424.55
Totale patrimonio *passivo*	L.	8,431.05

Rendita annua.

Fitti	L.	52.72
Interessi di Capitali	»	666.65
Interessi di Obbligazioni dello Stato	»	219.50
Interessi sopra pegni	»	6,301.65
Introiti diversi	»	216.66
Totale presuntiva Rendita annua	L.	7,457.18
idem Spesa »	»	4,816.35
Civanzo annuo che va in aumento del Capitale	L.	2,640.83

La commissione di pubblica beneficenza, istituita nel 1863, serve ad accordare sussidii in denaro ai poveri, a pagare affitti agli indigenti, ed a pagare dozzine per malati e medicinali: la spesa complessiva nel 1867 fu di 5980 lire.

Nel 1822 (5 novembre) vi fu istituita una cassa di risparmio che incominciò le sue operazioni al 1.° gennaio 1823, ma non acquistò mai veruna importanza. Riceve depositi da centesimi 50 a lire 261; l'interesse è del 4 per cento, che vien liquidato ogni semestre sopra le somme superiori a lire 2. 61, e per gl'intieri mesi in cui sono rimaste depositate; i rimborsi di qualsiasi somma si eseguiscono all'atto della domanda. Questa cassa è unita al monte di pietà, nel quale investe i suoi capitali. Il suo stato attivo e passivo nel 1864 era il seguente:

Totale oneri e spese per interessi decorsi a favore dei depositanti	L.	137. 82
Totale passività per debito verso i depositanti	»	3,033. 09
Rendita	»	173. 82
Attività al 31 dicembre 1864 .	»	3,033. 82

Il movimento d'entrata ed uscita fu:

Entrata.

Per numero tre versamenti dei depositanti	L.	415. 17
Per interessi maturati a favore dei depositanti	»	173. 82
Per restituzioni di capitali investiti e diverse	»	2,370. 35

Uscita.

Per numero tre rimborsi ai depositanti . . . . . L. 2,611. 70
Per interessi pagati ai depositanti . . . . . » 173. 82

Al 31 dicembre 1863 il credito dei depositanti per capitali ed interessi era rappresentato da 10 libretti per lire 5,229. 62; al dicembre 1864 da 11 libretti, per L. 3,033. 09; dando una differenza di un libretto in più, e di lire 2,196. 53 in meno: i nuovi libretti emessi nel 1864 furono due, e se ne estinse uno.

Nel novembre 1867 cominciò ad aver vita il Comizio agrario distrettuale di Sacile. Con decreto reale 23 gennaio 1868, N.° 4191, venne legalmente costituito e riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità. Conta 73 soci annuali ed uno perpetuo. Le azioni ascendono a 112 da L. 2; col quale introito si fa fronte alle poche spese d'amministrazione, all'indennità del segretario, all'associazione dei giornali, devolvendo la rimanenza in premii a vantaggio dell'agricoltura.

Per l'istruzione vi sono scuole elementari comunali maschili e femminili tanto in Sacile che nella frazione Cavolano. Nel 1867 si aprirono scuole diurne e serali per gli adulti, le quali furono frequentate in modo soddisfacente. Oltre a ciò nella città si tengono pubbliche conferenze scientifiche di storia patria, di agraria e di igiene. Il commercio è molto attivo: vi si traffica di biade, vini, seta e bestiame, nè manca d'esservi esercitata con solerzia anche l'industria, nella quale primeggia l'arte dello svolgere i bozzoli: gli altri stabilimenti industriali sono una cartiera, e due fornaci di laterizii a vecchio sistema. In ogni giovedì d'ogni mese vi si tiene fiera e mercato: molte fiere poi che hannovi luogo ogni anno, contribuiscono di molto pur esse ad arricchire il paese. Le epoche per le medesime stabilite sono: il secondo lunedì di marzo, il venerdì santo, il 26 ed il 27 d'aprile, il lunedì ed il martedì della seconda settimana di luglio, il 10 agosto, ogni lunedì di settembre, il 13 ed il 14 di detto mese, il giorno di san Matteo, quello di san Michele, l'11 ed il 25 novembre, ed il 6 di dicembre. Nell'inverno è specialmente grande il concorso del bestiame, venendo molti macellai di Venezia e di Trieste a provvedersi delle carni occorrenti: nell'estate poi la pubblica loggia rigurgita di grano turco, frumento, segale, ecc.

I dintorni sono quanto mai ameni e deliziosi. Nella chiesa suburbana di San Liberale avvi Nostra Donna, di Palma il giovane.

Il dialetto parlato è pretto veneziano, con qualche modificazione nelle desinenze dei vocaboli, e proclività a rendere tronche le parole sopprimendo le vocali finali.

Cenni storici. Antica è l'origine di Sacile: ma le più sicure memorie di essa non risalgono che ai tempi di Enrico II duca del Friuli, fratello del famoso Berengario I. Si vuole fondata dagli Iliesi o Trojani, che quivi portando i loro dei penati la chiamarono *Sacellum*, quasi luogo sacro, ovvero *Sacilium*, quasi *Sedes Ilium*. E pare acquistasse incremento dai Cenedesi, che sfuggiti alle stragi di Attila dalla loro città, ripararono in Sacile, poco danneggiata dagli Unni. Dai duchi del Friuli venne in potere dei patriarchi d'Aquileja, i quali ne erano signori. Questi nel 1190 le diedero la libertà comunale, coll'emancipazione degli schiavi e colla facoltà di vendere i terreni: e la posero poscia in buona difesa contro i Trevisani e contro i signori di Camino. I medesimi nel 1204 le confermarono gli statuti, discussi in pubblico arringo, dai quali possiamo conoscere come fin d'allora si governasse. Alla reggenza veniva scelto dai patriarchi un podestà e capitano, che insieme a cinque consoli, eletti fra i cittadini, amministrava la giustizia, così civile che criminale: dalle sentenze di quest'ultimo potevasi appellare al patriarca. V'erano: il consiglio maggiore di famiglie patrizie, il piccolo consiglio composto dal podestà e dai cinque consoli, e un sindacato di cento capifamiglia. Ogni anno in San Giorgio congregavasi l'*arringo*, cioè il consiglio generale, e questo eleggeva a voti i magistrati del comune; le cariche principali spettavano ai nobili.

In mezzo alle politiche vicende che sconvolsero l'Italia in sul cominciare del secolo decimoquinto, Sacile, che più volte era stata assediata e presa, ora dai Caminesi, ora dagli Ungari, ed ora da Francesco di Carrara, cercò l'appoggio della repubblica veneziana, ed ottenne di essere sua alleata, stipulando a tal fine nel 1411 un patto duraturo per 10 anni. Prima che questo spirasse, la città si diede spontaneamente alla detta repubblica, certa di ritrarne in questo modo più efficace protezione. Durante il dominio di Venezia un podestà e capitano continuava a presiedere: il consiglio maggiore fu ristretto in 25 famiglie: due provveditori teneano luogo degli antichi sindaci: pure continuavano l'arringo ed il sindacato popolare. Il comune avea

sempre giurisdizione civile e criminale con mero e misto imperio sulla borgata e sul territorio, eccettuati i giudizi di sangue, quantunque si trovino esempi anche di quelli verso l'anno 1200; la civile e penale minore esercitavasi dal podestà capitano, assistito dal consiglio: i giudizi di sangue spettarono prima al patriarca, e poi ai tribunali veneti.

L'effimero provvisorio governo che subentrò alla repubblica veneta, non produsse notevoli riforme.

Degni di menzione sono i fatti d'arme avvenuti nelle vicinanze di Sacile nel marzo del 1797 e nell'aprile del 1809. Pel combattimento del giorno 12 marzo 1797 la avanguardia dell'esercito francese potè passar il Livenza, inseguendo la retroguardia dell'esercito austriaco, capitanato dall'arciduca Carlo (vedi articolo **Piave**). Più micidiale fu lo scontro del 1809, allorquando i Francesi, condotti dal vicerè d'Italia, occuparono Sacile ed i dintorni, e gli Austriaci, coll'arciduca Carlo alla loro testa, varcata la sommità dei monti al passo di Tarvisio, e, superato quello della Chiusa, s' avvicinarono al Tagliamento. Successero da prima alcuni combattimenti parziali, poi si appiccò generale la zuffa, e dopo lungo, grave e sanguinoso combattere, il vicerè dovette ritirarsi sulla linea dell'Adige, inseguito debolmente dall' arciduca Carlo. I Francesi perdettero 2500 uomini tra prigionieri, feriti e morti; 500 circa gli Austriaci. In questo combattimento si distinse l'italiano colonnello Giflenga, che condusse ad una brillante carica uno squadrone di cavalleria italiana.

Il primo governo italico lasciò traccie indelebili della sua nuova amministrazione, che fu la base dei successivi regolamenti. Sono rimarchevoli in quel periodo la soppressione del Fondaco, avversato dai moderni principii di economia politica; e l' emancipazione dei pii istituti, cioè il Monte di Pietà e l'Ospitale, che costituivano la congregazione di carità.

Statuto. — Questo antico documento, inedito, venne compilato in pubblico arringo fra l'anno 1200 ed il 1286.

Lo statuto di Sacile comprende i seguenti titoli: *Forma Juramenti, potestatis vel capitanei*, in cui vengono tracciati i principali doveri di questa carica governativa, destinata principalmente a decidere le cause; *Forma Juramenti dandi hominibus debentibus potestatem sequi*, che traccia i doveri dei Consiglieri; *Forma Juramenti dandi massario Communis Sacilli*, incaricato della custodia del denaro e delle cose del Comune; *Adjectio facta super massario Communis et juratos* (Fabbricieri) *Ecclesiæ Sancti Nicolai*; *Forma Juramenti dandi merico* (il Meriga, basso agente Comunale). Il Meriga aveva tra gli altri obblighi quello di ordinare le guardie diurne e notturne, chiamate nella barbara latinità d'allora waytas e schiriwaytas, di custodire le armi del Comune, e di ordinare il piovego; *Forma Juramenti dandi præconibus; Forma Juramenti dandi juratis; Forma Juramenti dandi macellatoribus; Statutum quod quilibet massarius habere debeat quinque soldos grossorum pro quolibet, et duodecim parvulos pro libra de condemnationibus.*

Succedono quindi varie disposizioni sull'uso dei denari dei Comuni, sui pascoli, sui mercati, sui pignoramenti, sulle offese verbali, sulle violazioni della proprietà, sulle misure, sulle taverne, sulla polizia delle strade, sui forestieri, sul porto d'armi, sul rispetto dovuto ai ministri del Comune, sulla pesca, sui furti e danneggiamenti campestri, sui pupilli; contro i ladri, contro quelli che danneggiano in qualunque modo la proprietà, la salute e la vita.

Si occupa quindi lo Statuto delle leggi che proteggono i fortilizi, che stabiliscono gli ordini dei giudizi, ecc., ecc.

Tutto ciò forma soggetto dell' antico Statuto, al quale fino dall'anno 1286 si andò facendo aggiunte e correzioni.

È rimarchevole la parte presa in Consiglio il 16 maggio 1460, in cui trovando molto confusi gli Statuti, se ne decreta la correzione e la riforma, con incarico di ricercare il buono ed il meglio dagli statuti dei paesi vicini.

Nelle appendici troviamo la multa di cinque soldi piccoli, comminata ai non comparenti al Consiglio, e a quelli che interrompono chi parla in esso, nonchè il triplice bagno comminato ai bestemmiatori: « *Ter denegentur in liquentia fluminis* ».

Lo statuto è povero nelle disposizioni civili, essendo principalmente destinato all' amministrazione e polizia del Comune, ed a reprimere i misfatti.

Quantunque il decreto di riforma degli Statuti fosse preso dal solo Consiglio nobile, ciò non impedì che di quando in quando nello stesso pubblico arringo venissero prese deliberazioni che riformavano or una parte ed ora l'altra, o facevano aggiunte al patrio Statuto.

Biografia. — Quivi ebbe i natali l' esimia pittrice Felicita Sartori.

Bibliografia. — Diverse importanti notizie di Sacile si ponno raccogliere dal Derossi, *Mon. Ecclesiæ aquilejensis*, e dal Florio, *Discorso preliminare alla vita del B. Bertrando patriarca.* Ceconi G. Domenico, *Sacile e suo distretto.* Udine, 1868. Una fonte solforosa salina, che si trova nell' agro sacilese, venne illustrata dal professore Salvatore Mandruzzato con l'opuscolo *Notizie sulle fonti minerali di Sacile*, stampato in Padova nel 1827.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

SACILETTO. — Frazione del com. di Fossalta, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

SACRA (Isola). — Isoletta del Territorio Romano, formata da due braccia del fiume Tevere al suo sbocco nel mar Tirreno.

SACRA DI SAN MICHELE. — Frazione del com. di Sant' Ambrogio di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Ambrogio di Torino.

SACRAMARRA. — Scolo d'acqua dell'Emilia, nella provincia di Forlì. Si trova nel territorio di Rimini, e mette foce nel mare. La sua lunghezza è di chilometri 3.20: il flusso marino ascende per circa mezzo chilometro. Questo scolo è mantenuto dal consorzio *Marecchia* di Rimini.

SACRISTIA (La). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

SACRO. — Alta vetta dell'Appennino, nel Napoletano, provincia di Calabria ulteriore I. Sta ad oriente dal Sagittario, a ponente dal Zefiro, e dalla sua cima scopresi il mare da tre parti, il Jonio a levante, il Siculo a ponente, e lo stretto di Messina a mezzodì.

SACRO. — Piccolo torrente dell' isola di Sardegna, provincia di Cagliari. Scorre nei circondari di Oristano e Cagliari: dagli antichi era chiamato col nome greco di *Hierus.*

SACRO o SAGRO (Capo). — È l'antico nome del capo Corso nell'isola di Corsica.

SACROMONTE DEL CALVARIO. — Montagna del Piemonte, nella provincia di Novara. Sorge nelle vicinanze di Domodossola, ed è così chiamato per le molte cappelle che vi si trovano, le quali rappresentano i precipui avvenimenti della morte di Gesù. Le figure hanno poco merito artistico: nondimeno vi accorre molta gente, e per divozione, e per fruire delle più belle vedute che si abbiano ai piedi delle Alpi.

SACRIS. — Frazione del com. di Circhina, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Circhina.

È un villaggio con poco più di 200 abitanti.

SACUDELLO. — Frazione del com. di Cordovado, prov. di Udine.

SADALI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Seui.

Ha una superficie di 5015 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 703 (maschi 326, femmine 377); quella di diritto era di 720.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei.

L' ufficio postale è a Seui.

Appartiene alla diocesi di Lanusei.

Il suo territorio si stende in monte: in esso però trovasi compreso un vasto pianoro o *tacco*, detto pure di Sadali. Viene attraversato o lambito da alcuni torrenti e rivoli, quali il torrente Dosa, ed i rivi Sardasai, Seulo, ecc. In altri tempi la massima parte di questo agro era coperta da selve di grandi alberi ghiandiferi, massime di lecci: gli incendi ed i tagli sgombrarono grandissimi spazi; ed ora i tratti boscosi non occupano che circa la ottava parte dell'agro Sadalese. Vi sono dei terreni attissimi alla coltura dei cereali: il vigneto è poco esteso, e però il suo prodotto è insufficiente alla consumazione, oltrechè il vino riesce di cattiva qualità, causa la mancanza di buone cognizioni enologiche. L'orticoltura non è molto studiata, sebbene siavi il comodo delle acque per una facilissima irrigazione: le specie che comunemente si coltivano sono i cavoli, le cipolle, le zucche ed i pomi d'oro. È pure negletta la coltura degli alberi fruttiferi, chè tutti insieme non oltrepassano forse le tre migliaia: le specie più comuni sono i noci, i ciliegi, i pomi ed i peri. Con un po' d'iniziativa e con capitali anche non forti si potrebbe rendere questo territorio ubertosissimo: invece, avuto riguardo alla considerevole sua estensione, pochi sono i suoi prodotti vegetali, e scarseggiano pure quelli del bestiame. Si trovano diverse specie di selvaggiume, come cinghiali, daini, cervi, lepri e volpi: i cinghiali specialmente sono molto numerosi. Sono pure frequentissime le pernici, i palombi selvatici ed altre specie di uccelli. È notevole la spelonca che trovasi a meno di due chilometri da Sadali, nel luogo detto *Margiani-Ghiani*, dove si vedono

molte stalattiti. È di una considerevole capacità, ed il volgo l'appella *grutta de is gianas* (la grotta delle fate). In tutto quest' agro si numerano forse dieci *nur-hags*, nuraghi (vedi **Abbasanta**). La temperatura è un po'forte nell'estate; nell' inverno è ordinariamente non molto bassa, se pure non soffino gelati venti dal settentrione, e non siavi molta neve nelle vicine montagne. Vi piove in tutte le stagioni; nevica nell'inverno; i temporali sono piuttosto radi. L'aria è quasi sempre pura da miasmi; è però alquanto umida.

Sadali è un villaggio che siede nel margine orientale del pianoro di Sadali: sta a 56 chilometri da Lanusei. Di mediocre architettura è la chiesa parrocchiale, dedicata a san Valentino martire. Fuori del paese vi sono due cappelle, delle quali quella dedicata a santa Maria è di antica costruzione. Lo stato dell'istruzione primaria è poco soddisfacente. La maggior parte degli uomini si dedica all'agricoltura ed alla pastorizia: le donne lavorano molto, e fanno pure il panno e le tele per i bisogni delle famiglie, e per procacciarsi, colla vendita, qualche guadagno.

Ad un chilometro circa da Sadali si vedono le vestigia di un antico abitato, che i terrazzani chiamano *Ruinas*. Pare fosse in quel sito una parte della popolazione di Sadali, in tempi in cui era più numerosa e prospera.

SADARU. — Rivo dell'isola di Sardegna, nella provincia di Cagliari. Nasce nei monti della così detta Giara; scorre nel territorio comunitativo di Baratili, e si versa nel torrente denominato di Santa Barbara.

SADOLA. — Piccolo torrente della Liguria, nella provincia di Genova. Scende impetuoso dall'Appennino, e va ad ingrossare la Polcevera.

SADOLE. — Monte del Trentino, situato sul fianco sinistro dell'Avisio: la rupe è porfido rosso. Con questo nome si chiama anche la valle solcata nel fianco settentrionale dello stesso monte. La vetta si trova a 2603 metri dal livello del mare: per la conca della valle si trova un passaggio per Caoria all' origine del Vanoj.

SA DOMU DE SU PARA. — Frazione del com. di Portoscuso, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

SADOUR. — Montagna nel dipartimento delle Alpi Marittime. Si aderge nell'agro comunitativo di Robione: abbonda di eccellenti pasture.

SADURANO. — Frazione del com. di Fiumana, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SAENT. — Montagna del Trentino, che sorge in fondo della valle di Rabbi. È un grandioso monte che comprende anche la ghiacciaia della valle di Saent, e forma una continuazione delle ghiacciaje di Pejo, la Mare e la punta Venezia. Dalla ghiacciaja di Saent scaturisce il torrente Rabbies. Vi sono alle falde estese e pingui pasture, e folte boscaglie. Il professore Ragazzini è d'opinione che da questo monte abbiano origine le acque minerali della fonte vecchia di Rabbi.

Nel 1832 fu venduto all'asta pubblica per l'ammortizzazione delle passività comunali, e forma ora un condominio privato.

SAFFARANO o **SOFFARANO.** — Ameno colle dell'isola di Sicilia, nella provincia di Palermo. Sorge a levante da Palermo, e col monte Pellegrino forma la sicurezza ed insieme la vaghezza del porto di quella popolatissima città.

SA FERRERA. — Frazione del com. di Santu Lussurgiu, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Santu Lussurgiu.

SAFFARONA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del com. di Torino.

SAFFARONA. — Frazione del com. di Venaria Reale, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Venaria Reale.

SAGAMA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Tresnuraghes.

Ha una superficie di 1185 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 437 (maschi 233, femmine 204); quella di diritto era di 447.

La sua guardia nazionale consta di 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 81, e 49 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

L'ufficio postale è a Suni.

Appartiene alla diocesi di Bosa.

Il suo territorio si stende in pianura: v'ha però una concavità aperta nel piano incontro a ponente-libeccio, in modo di un vallone. Poche sono le fonti, e vi scorre un solo rivolo. In altri tempi il vallone era popolato da un numero grandissimo di olmi, onde è che a Sagama si dava l'aggiunto di *Ulumedu:* ora però vi sono così pochi alberi, che appena si ottiene legna bastevole per il fuoco. Vi prospera a meraviglia la coltivazione dei cereali; pochi sono i vigneti, i quali danno però un buon vino; discretamente numerosi

sono gli ulivi; gli alberi fruttiferi, quantunque vi allignino molto bene, pure sono poco curati. Non molti si applicano all'orticoltura. Meschini sono i prodotti che si ricavano dall'allevamento del bestiame. Qualche volta si cacciano cinghiali e daini, ma questi vengono nell'agro sagamese solo di passaggio: non mancano gli uccelli e nell'autunno si trovano pure delle gru. Da una regione detta *Sas Pedrosas* si estrae una materia calcarea dalla quale si ottiene una buona calce. In estate il calore è spesso mitigato dai venti periodici di mare: non sempre nell'inverno vi cade la neve, la quale si scioglie presto: in questa stagione sono piuttosto frequenti le pioggie. L'aria è discretamente salubre, e lo sarebbe molto di più se venissero rimosse certe cause di contaminazione.

Sagama è un piccolo villaggio che siede dicontro ad ostro, sul declivio del vallone; sta a 64 chilometri da Oristano. Piccola è la chiesa parrocchiale, che è sotto l'invocazione dell'arcangelo Gabriele: vi sono altre tre chiese. In deplorevole condizione è l'istruzione primaria. Gli abitanti sono esclusivamente agricoltori o pastori. Nei giorni 30 e 31 ottobre e primo novembre si tiene una fiera, poco considerevole per il traffico, ma frequentatissima.

A pochi passi dall'abitato si trova un nuraghe mezzo distrutto; se ne vede un altro all'orlo del paese, il quale, ricoperto di tegoli, serve di pagliaio e di stalla; due altri stanno in un chiuso della chiesa parrocchiale; un quinto, detto *de sos Passiargios*, sta ad un chilometro da Ságama verso mezzogiorno; ed un sesto, detto *Nuratolu*, giace tra le vigne alla stessa distanza dall'abitato.

SAGGIAGO. — Frazione del com. di Premia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

SAGGINALE. — Frazione del com. di Borgo San Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

Questo villaggio giace nella Val di Sieve, a scirocco da Borgo San Lorenzo, ed è un avanzo di diverse abitazioni che si trovavano lungo un'antica via rotabile, presso la testata occidentale di un ponte detto a Sagginale. Questo ponte era solidamente costrutto anche nei secoli della repubblica fiorentina.

SAGLIA (La). — Frazione del com. di Frabosa Soprana, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Frabosa Soprana.

SAGLIAGO. — Frazione del com. di Premia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

SAGLIANO DI CRENNA (*Salianum*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

Comprende le frazioni seguenti: Altrecati, Casa Gaiotti, Casa Matteo e Casa Pillastri.

Ha una superficie di 349 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 290 (maschi 139, femmine 151); quella di diritto era di 280.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; i politici erano 2, inscritti nel collegio di Bobbio.

L'ufficio postale è a Varzi.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal torrente Crenna. I luoghi più elevati sono popolati di castagni: il rimanente del suolo è mediocremente produttivo: di poco rilievo sono le ricolte del frumento, della meliga, delle civaie, delle uve e delle frutta. Le strade comunali sono denominate delle Banchelle, dei Boschi di S. Fermo e della Fontana: complessivamente misurano tre chilometri e non si trovano in molto buon stato; poche sono le strade vicinali. Il clima nell'inverno è piuttosto rigido; l'aria è salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sorge in elevata posizione nella parte del Bobbiese a cui fu dato il nome di Langhe Malaspina: sta a scirocco da Voghera, e dista 32 chilometri da Bobbio. La chiesa parrocchiale, dedicata a M. V. Assunta in cielo, è di antica costruzione e di semplice disegno: avvi pure un oratorio. Si scorgono ancora le vestigia di un antico castello. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Varzi.

Sagliano di Crenna veniva in altri tempi compreso nel marchesato di Oramala. La sua rocca ebbe a sostenere qualche assedio.

SAGLIANO MICCA (*Salianum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

Comprende le frazioni seguenti: Casale, Code superiore, Code inferiore, Falletti, Oneglie, Passobreve e Tintoria.

Ha una superficie di 950 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1931 (maschi 918, femmine 1013); quella di diritto era di 2018: nella prima metà del 1869 la po-

polazione di fatto ascendeva a 2028 abitanti, e quella di diritto era di 2063.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 211 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 216; e 47 i politici, inscritti nel collegio di Biella: gli elettori amministrativi nel 1868 erano 367, e 46 i politici.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio fa parte della valle di Andorno, e viene percorso dal torrente Cervo, il quale si valica, in vicinanza del capoluogo, per mezzo di un antichissimo ponte, situato sopra un orrido scoglio, e per mezzo di due altri ponti costrutti più superiormente; e dai torrentelli Morezza ed Occhiama, amendue affluenti nel Cervo. È fiancheggiato da due alti monti, l'uno detto Montuccia, che lo divide dal torrente Sessera verso borea; e l'altro, detto di Colmo, che lo congiunge col celebre ospizio e santuario di Oropa: di poca considerazione sono le altre elevazioni. Le due principali eminenze sono ricche di pingui pasture, che danno un ottimo nutrimento a numeroso bestiame: il resto del suolo è discretamente ferace di segale, meliga, patate, castagne, noci e canape. Quest'ultima è della migliore qualità, ed è però molto ricercata. I cacciatori nelle opportune stagioni vi trovano molte pernici e beccacce: vi sono sempre delle lepri. Il torrente Occhiama è molto rinomato perchè contiene pagliuzze d'oro in copia: tutti e tre poi i corsi d'acqua sono fecondi di trote squisite. Da lunga età e fino all'anno 1790 vi si coltivava una miniera di rame, piombo ed argento sotto la direzione di impresari tedeschi: essa in quell'anno fu abbandonata, perchè le spese della coltivazione superavano il prodotto. Ha strade carreggiabili che lo mettono in comunicazione colla superiore vallata e coi comuni limitrofi: altre piuttosto che vie sono sentieri.

Il capoluogo è un villaggio che sta a tramontana ed a sette chilometri e mezzo da Biella. Il campanile della chiesa parrocchiale è di bel disegno ed ha un concerto di sei campane: la chiesa parrocchiale poi, terminata di costrurre nel 1610, è a tre navate, e contiene una rinomata *Via Crucis* in lavori di scoltura, eseguiti dal valentissimo Serpentié. Nel giorno 12 di ottobre si tiene una fiera, la quale per antica concessione può durare tre giorni: è frequentata massimamente per le contrattazioni del grosso e del minuto bestiame. L'industria è avvivata da tre fabbriche di pannilani, da quindici fabbriche di cappelli, da due filature e da una sega meccanica. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1843, la quale ha per iscopo di soccorrere in denaro i poveri: la sua rendita annua ascende a 280 lire, ed annualmente vengono soccorse in media 27 persone.

Sagliano Micca anticamente fe' parte di Andorno, e fu uno dei luoghi che l'imperatore Ottone III diede a Leone vescovo di Vercelli. Fu poscia eretto in contado a favore dei Cusani patrizii di Vercelli e marchesi di San Giuliano.

Questo villaggio si gloria di avere dato i natali al celebre Pietro Micca, gloria del Piemonte. Questi nasceva il 6 marzo 1677. Il 29 ottobre 1704, e così di 27 anni e 6 mesi, dava la mano di sposo a Maria Pasquale-Bonino dello stesso luogo, dalla quale dopo 11 mesi aveva un figlio per nome Giacomo Antonio. Partito in sul principio del 1706, poco prima dell'assedio di Torino, venne addetto al presidio qual minatore. La notte del 29 di agosto di detto anno, mentre era intento con un ufficiale a finire il lavoro di una mina sotto al luogo dell'entrata, vedendo che una mano di granatieri francesi erasi arditamente avanzata, e che non vi era più scampo per la difesa della cittadella, che di tosto dar fuoco alla mina, senza esitare disse: *salvatevi, e me qui solo lasciate, che alla patria mia voglio dare la vita; pregate il governatore per me, che prenda cura di mia moglie e di mio figlio.* L'ufficiale si ritira, scoppia la mina, e tutti i granatieri francesi montati all'assalto periscono. Torino fu salva per la devozione di un plebeo, più cittadino che padre e marito. Dietro ricorso sporto dalla di lui vedova a Vittorio Amedeo II, con decreto 26 gennaio 1707 si mandava all'ufficio generale del soldo di far fruire alla supplicante di due razioni di pane al giorno sua vita natural durante. Ad oggetto che la casupola di un tanto eroe sia conservata qual prezioso monumento, che testimoniando l'umiltà dei di lui natali dia maggior pregio all'eroica sua azione, venne acquistata in ora da compatrioti coll'idea di farne la retrocessione al comune, perchè religiosamente la conservi. Il 19 giugno 1859 Giuseppe Garibaldi prima di avviarsi all'italica guerra, veniva ad inspirarsi all'abituro dell'eroe saglianese, deponendovi in omaggio un mazzo di fiori. Amedeo Maria di Savoia duca d'Aosta, il 4 giugno 1864 visitando pure tale abituro, fece atto di riconoscenza verso chi si sacrificò pure per la reale sua famiglia. Questo vil-

laggio gloriasi pure di aver dato i natali a Pasquale Giacomo Antonio detto San Giacomo il 25 luglio 1778. Egli qual guardia provvisoria del Genio, con 100 compagni nel castello di Monzon nell'Aragona, seppe resistere con sublime coraggio a tremila uomini dell'esercito di Mina, cioè dal 27 settembre 1813 al 14 febbraio 1814, e così per cinque mesi; e dopo non acconsentì ad uscirne che con tutti gli onori della guerra. Morì, dietro caduta, a Grenoble, il 5 luglio 1833, ove trovavasi incaricato della sopraveglianza ai lavori di una fortificazione. Il già menzionato celebre scultore Serpentié, quantunque d'origine francese, nacque e morì pure in questo comune. È pure di Sagliano l'esimio fonditore di metalli Pietro Barbisio, che pel corso di quarant'anni continui lavorò nella regia zecca.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SAGLIETA. — Frazione del com. di Benevento, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

SAGNA (La). — Frazione del com. di Perosa Argentina, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

SAGNA (La). — Frazione del com. di Vinadio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vinadio.

SAGNIGOD. — Frazione del com. di Nus, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

SAGNO' — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

SAGNO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Mendrisio, circond. di Cabbio.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 172 abitanti, dei quali 79 maschi e 93 femmine.

L'ufficio postale è a Mendrisio.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, nella parte più meridionale del canton Ticino, fin contro il confine lombardo: il suolo è mediocremente fertile. I maggiori prodotti consistono nei legumi e nelle pasture. Si alleva una ragguardevole quantità di bestiame, specialmente di bovini.

Questo villaggio sorge sulla riva meridionale della Breggia, a levante da Mendrisio. Dall'eremo di San Martino si godono bellissime vedute.

Quivi ebbe i natali nell'anno 1708 Raffaele Sua, allievo del celebre Bibiena.

SAGONA. — Antica città distrutta, che esisteva a qualche distanza dalla costa occidentale dell'isola di Corsica. Fu rovinata dai Romani nella seconda guerra Punica, perchè amica dei Cartaginesi. Essendo poi stata ricostrutta, venne nuovamente atterrata nelle guerre civili contro i Genovesi.

SAGONA. — Piccolo torrente dell'isola di Corsica, nel circondario di Ajaccio, il quale si getta nel mare Mediterraneo nel golfo egualmente chiamato di Sagona, al 42° e 5′ di latitudine boreale, ed al 26° e 2′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro.

SAGONA (Golfo di). — Golfo della costa occidentale dell'isola di Corsica. Viene così denominato dall'antica città di *Sagona*. (Vedi **Sagona**, antica città). Questo golfo ha circa tre chilometri e mezzo di corda, e quasi due chilometri di saetta.

SAGRA. — Montagna dell'Appennino, nel Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore I. Sta ad ostro dal Geio, a borea dal Caulone, e dalle sue falde occidentali prende origine il Geropotamo. Alcuni eruditi antiquari vogliono che presso la colma di questo monte esistesse un'antica città, essa pure chiamata *Sagra:* in oggi però non si scorgono neppure le vestigia di abitazioni.

SAGRA DI SAN MICHELE. — Nel Piemonte, provincia di Torino, ed in vicinanza di Sant'Ambrogio di Torino, si innalza sull'alto di erte ed eminenti roccie un insieme di vetuste fabbriche che costituivano in parte l'antica badia di S. Michele, ai nostri giorni divenute ritiro di Rosminiani. Il monte su cui posa il vasto edificio si diceva anticamente *Pirchiriano;* si arriva a stento sulla vetta, e dopo avere fatto un ripidissimo e disastroso sentiero che parte da Sant'Ambrogio. I Longobardi, fra questo monte ed il Caprasio che gli sta dirimpetto, per vietare l'ingresso agli oltramontani in Italia, aveano costrutte famose chiuse di torri e mura, ond'ebbero poi il sito ed il vicino villaggio il nome di Chiusa.

Dell'antica badia, eretta nell'undicesimo secolo, non rimangono in piedi che pochi avanzi del cenobio, la chiesa ed un ampio scalone; il resto è d'architettura più recente. Gli abbati commendatarj erano ordinariamente cardinali e principi secolari: essi continuarono a godere dei diritti feudali fino al 1800.

SAGRADO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Gradisca.

Comprende come frazioni i comuni cadastrali di Sdrausina, San Martino e Boschin.

Ha una superficie di 1492 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento

del 1850, era di 885 abitanti: nel 1857 ascendeva a 1056 con 168 censiti.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti, gelsi e frutteti.

Il capoluogo è un villaggio di circa 500 abitanti, con proprio ufficio postale. Per gli affari ecclesiastici e giudiziari dipende da Gorizia, per i finanziari da Trieste.

SAGRATO. — Frazione del com. di Fermignano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

SAGRESTANA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SAGRESTIA (La). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Madonna di Campagna, altra frazione del com. di Torino.

SAGRIMI. — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

SAGRO. — Una delle dodici vette del monte Gargano, nel Napoletano. Sorge ripida dal mare verso oriente, e le sue falde a piombo formano il Capotengo ed il porto Chiatto. Sta a metà distanza fra il monte Barone ed il monte Sant'Angelo, dal primo dei quali è a libeccio, a greco dal secondo. Veduta dal mare, sembra che le Mergoli le sieno unite.

SAGROGNO. — Frazione del com. di Druogno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore.

SAGUEDO. — Già comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distretto di Lendinara.

Comprendeva le frazioni di Barbuglio, nonchè qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 664 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 1287 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 88; e 10 i politici, inscritti nel collegio di Lendinara.

L'ufficio postale è a Lendinara.

Appartiene alla diocesi di Adria.

Il territorio che apparteneva a questo comune è quasitutto piano, ed è lambito dal fiume Adige. Il suolo è ubertoso, e l'agricoltura è discretamente informata ai principj della scienza. Molto estesa è la coltivazione del gelso, e proficua riesce l'educazione del baco da seta. Si mantiene numeroso bestiame, il quale trova pingui nutrimenti.

Il capoluogo è un grosso villaggio, fabbricato sulla destra dell'Adige, ad ostro da Rovigo ed a pochi chilometri da Lendinara. La chiesa parrocchiale fu rifatta nel 1797 sul disegno del lendinarese don Giacomo Baccari; ha sette altari; la pala dell'altar maggiore credesi di Palma il Giovane; le tre statue marmoree della facciata, Fede, Speranza e Carità, vennero scolpite verso il 1793 dallo stimato scultore veronese Pietro Muttoni. Le relazioni commerciali si tengono principalmente con Lendinara e con Rovigo.

Saguedo, da taluni detto *Saguè*, è nominato come villa nelle donazioni alla Vangadezza (1196).

Con regio decreto 19 aprile 1868 venne aggregato quale frazione a Lendinara.

SAI. — Frazione del com. di Rovenna, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

SAIACCIO. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

SAILETTO. — Frazione del com. di Borgoforte a sinistra del Po, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Borgoforte a sinistra del Po.

SAILETTO. — Frazione del com. di Suzzara, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Suzzara.

SAINO. — Frazione del com. di Erve, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Gerra.

SAINO. — Frazione del com. di Casalvolone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

SAINT-CHRISTOPHE, SAINT-DENIS, SAINT-MARCEL. — *Per questi ed altri articoli che incominciano con* **Saint, San, Santo, Santa**, *veggasi* **Christophe, Denis, Marcel**, *ecc., in fine della lettera* **S**, *dove a modo di appendice sono raccolti in serie alfabetica i nomi dei luoghi che si intitolano da santi e sante, seguendo l'esempio del Dizionario postale del regno d'Italia.*

SAIONE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

SAIRANO. — Frazione del com. di Zinasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zinasco.

SAITTONE. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

SAIVE. — Frazione del com. di Robilante, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Robilante.

SAJACCIO. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

Questo villaggio giace nella valle del Savio, a greco da Bagno in Romagna, sulla ripa sinistra del fiume Savio. Ha una chiesa parrocchiale, intitolata a S. Martino.

SAJANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Ospitaletto.

Ha una superficie di 410 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 593 (maschi 303, femmine 290); quella di diritto era di 597.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 68, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Leno.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è ferace di cereali, ha viti che danno un vino squisito, e non manca di pasture. Viene allevata una ragguardevole quantità di bestiame. Questo comune, come quasi tutti quelli della provincia, è bene fornito di strade. L'aria è saluberrima.

Sajano è un piccolo villaggio che si trova nella così detta Francia Corta, vicino alla strada che da Brescia conduce ad Iseo: sta a tramontana per levante da Ospitaletto, e dista quasi dodici chilometri e mezzo da Brescia. Ha una chiesa parrocchiale. Non molto ben costrutte sono le poche sue case. Per la beneficenza vi hanno un istituto, ed un così detto Monte Biada. Il primo dispone d'uno stato patrimoniale di 9330 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di 431 lire, 150 delle quali vennero impiegate nel sussidiare 15 poveri a preferenza infermi: oltre a ciò concorre alle spese della pubblica istruzione pagando annualmente al comune lire 152. Il Monte Biada ha per iscopo di prestare granaglie con interesse e garanzia: nel 1861 anticipò 3000 lire in grani a 186 persone.

SAJANO. — Frazione del com. di Serrapetrona, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

SAJELLE. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

SAJETTI. — Frazione del com. di Salmour, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

SAJEUSCHE. — Frazione del com. di Castelnuovo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Castelnuovo.

È un villaggio di circa 140 abitanti.

SAJONA. — Frazione del com. di Occimiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

SALA. — Frazione del com. di Bagni di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Bagni di Lucca.

SALA. — Frazione del com. di Bedero, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rancio Valcuvia.

SALA. — Frazione del com. di Broni, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

SALA. — Frazione del com. di Brontallo, circolo di Lavizzara, distretto di Valmaggia, nel Canton Ticino.

SALA. — Frazione del com. di Brozzi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SALA. — Frazione del com. di Cagnano Amiterno, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

SALA. — Frazione del com. di Caserta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

SALA. — Frazione del com. di Castelfiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

SALA. — Frazione del com. di Cesenatico, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

SALA. — Frazione del com. di Chiavrie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

SALA. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

SALA. — Frazione del com. di Corte Nuova, prov. di Bergamo.

SALA. — Frazione del com. di Cossato, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cossato.

SALA. — Frazione del com. di Ficulle, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

SALA. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

SALA. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

SALA. — Frazione del com. di Godiasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

SALA. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

SALA. — Frazione del com. di Molo di Borbora, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Borghetto di Borbora.

SALA. — Frazione del com. di Montefalco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Montefalco.

SALA. — Frazione del com. di Palazzuolo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

SALA. — Frazione del com. di Piazza al Serchio, prov. di Massa e Carrara.

L' ufficio postale è a Minucciano.

SALA. — Frazione del com. di Poppi, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è a Pratovecchio.

È un casale che giace nella Val d'Arno, a settentrione-maestro da Poppi. La sua chiesa parrocchiale, dedicata a S. Lorenzo, si trova sulla ripa sinistra della comunità di Pratovecchio.

Sala fu compreso fra le ville confermate in feudo dall'imperatore Federico II ai conti Guidi del ramo di Poppi.

SALA. — Frazione del com. di Pregazzone, distr. di Lugano, nel Canton Ticino.

SALA. — Frazione del com. di Rocca di Fluvione, prov. di Ascoli Piceno.

L' ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

SALA. — Frazione del com. di Rovagnate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

SALA. — Frazione del com. di Santa Margherita di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

SALA. — Frazione del com. di Santa Paolina, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Dentecane.

SALA. — Frazione del com. di Treppo Grande, prov. di Udine.

SALA. — Frazione del com. di Vagna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

SALA. — Frazione del com. di Vernasca, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

SALA (Casale). — Frazione del com. di San Mango sul Calore, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Frigento.

SALA (Casale di). — Frazione del com. di Porta Lucchese, prov. di Pistoia.

L'ufficio postale è a Porta Lucchese.

È un casale che giace nella valle dell'Ombrone, a ponente-maestro da Porta Lucchese. Da questo luogo, che nel secolo decimoterzo era comunello, presero il titolo le monache di Sala che esistettero in Pistoia, fino all'epoca della soppressione delle corporazioni religiose.

SALA (La). — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

SALA (Molino). — Frazione del com. di San Mango sul Calore, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Frigento.

SALA AL BARRO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggiono.

Ha una superficie di 129 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 459 (maschi 245, femmine 214); quella di diritto era di 472.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Erba.

L'ufficio postale è a Lecco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in amene colline. Il suolo è fertile: vi prosperano le viti, i cereali, i gelsi e varie sorte di piante fruttifere ; non mancano i boschi cedui ed i pascoli.

Questo villaggio è fabbricato sulla sponda destra del lago di Annone, a levante da Como, ad ostro ed a 7 chilometri e tre quarti da Lecco. Annualmente vi si tiene una fiera il giorno 28 ottobre col concorso di quanti signori villeggiano nel contorno.

Sala al Barro anticamente dipendeva parte dal monastero di Civate, e parte dal capitolo di Monza.

SALA BAGANZA. — Comune nell' Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo al Taro.

Comprende le frazioni seguenti: Castellaro, Gaiano, Limido, Maiatico, Montepallero, Opiano, S. Vitale di Baganza e Talignano.

Ha una superficie di 3501 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3306 (maschi 1683, femmine 1623); quella di diritto era di 3480.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 195 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 112, e 74 i politici, inscritti nel collegio di Langhirano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene bagnato dalle acque della Baganza. Il suolo è d'una non ordinaria fertilità, ed è coltivato con qualche diligenza. Si raccolgono frumento e legumi di ottima qualità; le viti danno un vino squisito; havvi copia di gelsi; e notevoli sono i prodotti che si ricavano dalle varie sorta di alberi fruttiferi e dalla coltivazione della canapa. Estese e pingui sono le pasture: si alleva una ragguardevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame: non difetta il selvaggiume. Nella villa di Gaiano si trovano testacei fossili. Questo comune non ha molte strade, ed oltre a ciò alcune sono alquanto malagevoli. Si respira un'aria molto salubre.

Il capoluogo è una piccola borgata fabbricata al piè d'una collina, sulla sinistra della Baganza; sta a scirocco da Fornovo al Taro, a libeccio ed a 13 chilometri e mezzo da Parma. L'antico castello dei duchi di Parma è stato in gran parte distrutto, e quello che ora rimane è di privata proprietà. Nella chiesa parrocchiale v'ha un buon dipinto del Muzzi. All'istruzione elementare è provveduto con scuole comunali: ne hanno anche una per ciascuna le frazioni di Gaiano e di S. Vitale di Baganza. Ogni giovedì dal S. Martino a tutto il carnovale si tiene un mercato che riesce florido, specialmente pelle contrattazioni dei maiali: annualmente si tengono due fiere, l'una nel lunedì e nel martedì dopo la Pentecoste, e l'altra nella domenica e nel lunedì dopo S. Lorenzo, che cade addì 10 agosto: sono queste discretamente frequentate.

A maestro-tramontana da Baganza, ed a circa due chilometri e mezzo, si trova la regia villeggiatura, detta Casino dei Boschi, perchè innanzi che fosse edificata altro non era che un casino di riposo della caccia. Maria Luigia, moglie dell'imperatore Napoleone I, contribuì di molto nel renderla un soggiorno aggradevolissimo. Il luogo è oltre ogni dire delizioso, ed era frequentemente abitato dagli ex-duchi, i quali nelle vaste tenute trovavano pure abbondantissima caccia.

SALABIAL. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Torino. Ha le sue scaturigini a tramontana da Lusernetta, e si versa nel torrente Pollice, a levante da Bibiana.

SALABIAL. — Torrente del Piemonte, nelle provincie di Cuneo e di Torino. Proviene dalle montagne situate a levante da Bagnolo Piemonte, bagna il territorio di Villafranca Piemonte, e si scarica nel Po.

SALA BIELLESE (*Sala*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Mongrando.

Comprende le frazioni seguenti: Bernasco, Codovico e Mombello.

Ha una superficie di 782 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1189 (maschi 556, femmine 633); quella di diritto era di 1240.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 140, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Biella.

L'ufficio postale è a Mongrando.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene bagnato da un influente dell'Ollobia e dal Viona. Il principale prodotto del suolo è quello delle castagne. Otto sono le vie comunali: tutte però in cattivo stato. L'aria è salubre.

Il capoluogo si trova alle falde orientali del colle della Serra: sta a libeccio ed a poco più di 12 chilometri da Biella. La chiesa parrocchiale, intitolata a san Martino, è di antica costruzione: venne restaurata nel 1736. Qua e là esistono degli oratorj. V'era anticamente un forte castello di cui sta ancora in piedi una torre. Havvi una congregazione di carità, fondata nel 1720, la quale ha per iscopo di elargire soccorsi in danaro ai poveri: la sua rendita annua ascende a 220 lire, ed ogni anno vengono beneficate circa 52 persone. Gli abitanti suppliscono coll'industria alla sterilità del suolo, ed hanno già in gran parte deposto la primitiva loro rozzezza.

Questo villaggio si trova menzionato col nome di Sala in documenti dell'undecimo secolo. Con diploma imperiale del 1191 venne confermato al vescovo di Vercelli.

SALA BOLOGNESE. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di S. Giovanni in Persiceto.

Comprende le frazioni seguenti: Bagno di Piano, Bonconvento e Padule.

Ha una superficie di 4469 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3475 (maschi 1813, femmine 1662); quella di diritto era di 3498. Dalle ultime statistiche consta che questa popolazione va ogni anno notevolmente aumentandosi.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 409 militi attivi, organizzate in un battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 145, e 30 i politici, inscritti nel collegio di S. Giovanni in Persiceto.

L'ufficio postale è a San Giovanni in Persiceto.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio si stende completamente in pianura: lo bagnano le acque del Reno e del Samoggia, ed è solcato nella sua parte di mezzo da un canale, detto Scolo Dosolo. Il suolo viene coltivato con molta attività e con discreta intelligenza: è feracissimo di cereali: bene vi prosperano le viti ed i gelsi. Estese sono le praterie, e si ricava un notevole guadagno dall'allevamento del bestiame. Non è trascurata l'educazione del baco da seta. Questo comune ha un insieme di strade ben sistemate e ben condotte.

Il capoluogo è una borgata che giace fra la Samoggia ed il Reno, a scirocco-levante ed a tre chilometri da S. Giovanni in Persiceto, e ad otto chilometri ed un terzo da Bologna. La chiesa è arcipretale. Di discreto aspetto sono in generale le sue case. Le relazioni commerciali si tengono con Bologna e con S. Giovanni in Persiceto, i cui mercati sono molto frequentati massime pel commercio di fili, stoppa, pellami, e bestiame bovino e suino. All'istruzione elementare è sufficientemente provveduto con quattro scuole elementari maschili ed altrettante femminili. Il servizio sanitario è disimpegnato da un medico-chirurgo stipendiato dal comune.

Ognuna delle tre frazioni possiede una chiesa parrocchiale.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SALABUE (*Sala Bovis*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Moncalvo.

Comprende le frazioni seguenti: Parcivolli, Ripa e Stavola.

Ha una superficie di 377 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 393 (maschi 194, femmine 199); quella di diritto era di 414.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 20 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Vignale.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio si stende in colline, e viene attraversato dal torrentello Colobrio, affluente dello Stura, e dal rivo Menga. Il Colobrio in quasi tutto il suo corso è fiancheggiato da piante di alto fusto: è valicato da un ponte di cotto. Diversi colli sono popolati di roveri, di castagni e di pini, che offrono molto legname da costruzione. Il suolo è molto ferace: sono copiose le ricolte del frumento, della meliga e dei legumi di varie specie; vi hanno viti che forniscono vini squisiti; numerosi sono i filari dei gelsi; e non mancano alberi fruttiferi di varie specie. È pure coltivata la canape; vi crescono molti erbaggi, fra i quali si notano per il squisito loro sapore i carciofi; e si trovano dei tartufi. Avuto riguardo all'estensione dell'agro coltivato ed alla limitata quantità di territorio, si mantiene numeroso bestiame. Non difetta il selvaggiume: frequentemente anzi vi si incontrano delle lepri. Delle sue strade una, verso scirocco, tende a Casale Monferrato; un'altra, detta della Volta, indica a Moncalvo; una terza, verso mezzodì, tende a Ponzano Monferrato; ed una infine, verso tramontana, conduce a Serralunga. Discretamente copiose e buone sono le acque potabili.

Il capoluogo giace sulla sinistra del rivo Menga: si trova a libeccio ed a 20 chilometri e mezzo da Casale Monferrato. L'antico castello sta tuttora in piedi. Oltre la chiesa parrocchiale vi sono tre chiese campestri. All'istruzione è provveduto con una scuola elementare maschile ed una femminile. Gli abitanti sono attivi, intelligenti ed industriosi. Le relazioni commerciali si tengono con Casale Monferrato, Moncalvo, Asti, Trino, Torino e Vercelli.

Salabue fu tenuto in feudo dai Rotta di Casale: lo ebbero poscia con titolo comitale i Cozi, nobili casalaschi, consignori di Terruggia.

SALA CAPRIASCA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Tesserete.

Comprende le frazioni seguenti: Albigorio, Lelgio e Pezzolo.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 557 abitanti, dei quali 268 maschi e 289 femmine.

L'ufficio postale è a Tesserete.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende su colline di considerevole elevazione: il suolo è discretamente fertile, e viene coltivato con diligenza. Vi sono estese e pingui pasture, e l'allevamento del bestiame è in fiore.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, fabbricato in amena situazione. Di mediocre aspetto sono le sue case. Altre volte era capoluogo del circolo che chiamavasi *Territorio di Sala*.

Questo villaggio viene anche detto Sara, o semplicemente Sala.

SALACOLI. — Frazione del com. di S. Pellegrino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a S. Pellegrino.

SALA COMACINA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Menaggio.

Ha una superficie di 370 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 552 (maschi 281, femmine 271); quella di diritto era di 593.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35; e 5 i politici, inscritti nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Lenno.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende su colline di considerevole elevazione, le quali piuttosto bruscamente vanno contro la spiaggia occidentale del lago di Como. Sull'alto vi sono boschi di castagni e pascoli: nei luoghi meno eminenti prosperano gli ulivi e le viti, e si fanno pure ricolte di granaglie. Viene allevata una ragguardevole quantità di bestiame. Si respira un'aria saluberrima.

Questo villaggio è situato sulla sponda destra del Lario, di fronte all'isola Comacina, a settentrione da Argegno e da Como, da cui dista 24 chilometri e un quarto, e ad ostro da Menaggio. Per la beneficenza avvi il legato Prestinari di Buchsal, fondato nel 1744: è amministrato dalla locale congregazione di carità; ha propri capitali per oltre 11 mila lire, ed una rendita annua di lire 562; soccorre ai poveri vergognosi con denaro.

Lo stretto braccio del lago che separa questo villaggio dall'isola Comacina, secondo alcuni sarebbe stato chiamato da Plinio il giovane Canale Gemmeo; ma è un'asserzione poco fondata, perchè tale epiteto, che vale quanto dire ornato di cespugli e fiori, vien dato da Plinio ad alcuni canali artificiali che irrigavano una villa di Caninio Rufo, suburbana a Como.

SALA CONSILINA. — Circondario della prov. di Principato Citeriore, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1,825.05.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 87,451 abitanti, dei quali 44,168 maschi e 43,283 femmine; quella di fatto contava 84,549 abitanti (41,092 maschi e 43,0457 femmine).

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 59.33 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 8 mandamenti, che sono: Caggiano, Teggiano (già Diano), Padula, Montesano sulla Marcellana, Polla, Sala Consilina, Sanza e Vibonati.

Comprende 27 comuni: la popolazione media per ciascuno di essi è di circa 3238 abitanti.

SALA CONSILINA. — Mandamento.

Ha una popolazione di 10,402 abitanti, divisi nei due comuni di Atena e Sala Consilina.

SALA CONSILINA. — Comune.

Comprende qualche frazione ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3797 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7342 (maschi 3820, femmine 3522); quella di diritto era di 7498.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 350 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 197, e 182 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe e stazione telegrafica. È sede del sotto-prefetto, dell'ispettore scolastico, del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio del registro e bollo, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e catasto; magazzeno dei generi di privativa, tribunale civile e correzionale, pretura di mandamento, luogotenenza dei reali carabinieri, delegazione di pubblica sicurezza, carceri giudiziarie.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 344, che conta 1085 elettori, comprende 13 comuni con 43,350 abitanti, e si divide in cinque sezioni. La prima sezione risiede in Sala Consilina, e ne fa parte il comune di Atena; la seconda risiede in Caggiano d'Auletta, e ne fanno parte i comuni di Pertosa e di Salvitelle; la terza in Montesano sulla Marcellana, e comprende Casalbuono; la quarta in Padula; la quinta in Sanza, e comprende i comuni di Buonabitacolo, Caselle in Pittari, e Morigerati.

Appartiene alla diocesi di Diano, ora Teggiano.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene attraversato dal torrente Calore. I luoghi più eminenti sono in gran parte ricoperti di quercie, cerri, faggi, carpini, aceri, tigli, bossi ed olmi: il resto è florido per

belle piantagioni di viti, di olivi, e di alberi fruttiferi di diverse specie. Si fanno copiose raccolte di cereali, lino, canape, legumi e patate. È pure attivata la coltivazione delle piante cotonifere, e sempre più si va estendendo quella dei gelsi. Vi si alleva grosso e minuto bestiame, molti bufali, e cavalli di buona razza, che trovano pingui pasture. I latticinj sono eccellenti, e si confezionano buoni formaggi. Oltre la strada nazionale, che attraversa l'agro di questo comune nella direzione della sua maggiore larghezza da settentrione a mezzogiorno, vi sono delle strade comunali e vicinali, le quali però sono lontane dall'offrire una rete ben sistemata. Si respira un'aria molto salubre.

Il capoluogo è una città generalmente ben fabbricata che sorge sopra una pietrosa collina, a libeccio da Potenza. La sua popolazione accentrata ascendeva nel 1861 a 6944 abitanti. Ha cinque chiese parrocchiali, una delle quali è collegiata. Fra gli altri edifici si distingue per elegante costruzione il palazzo del vescovo di Capaccio, il quale tiene quivi uno dei suoi vicari generali. Per la beneficenza vi sono le così dette *opere pie*, scopo delle quali si è elargire 2270 lire annue di rendita in elemosine, sussidi dotali a nubende povere, e medicinali agli infermi: nel 1862 vi furono 41 beneficati. Oltre le scuole per l'istruzione elementare vi sono le scuole tecniche, un ginnasio, un liceo, e scuole serali. Ogni giovedì è giorno di mercato.

Questa città si crede fabbricata sul luogo dell'antica *Marcellana*, distrutta da Totila re dei Goti.

Appartenne in feudo alla famiglia Calà dei duchi di Diano.

Quivi ebbe i natali Alfeno Varo, distinto giureconsulto, e professore dell'università di Pavia.

SALA DI GIOI, ora **SALENTO**. — Vedi **Salento**.

SALA DI SISSA. — Frazione del com. di Sissa, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

SALA DI SOPRA e **SALA DI SOTTO**. — Frazioni del com. di Santa Margherita di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

SALA DI VALTIDONE. — Frazione del com. di Nibbiano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

SALAIOLE. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

SALAJOLA. — Frazione del com. di Arcidosso, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

SALAME. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

SALAME. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

SALAMINO. — Frazione del com. di Tronzano Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Tronzano Vercellese.

SALAMON. — Frazione del com. di S. Giorio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

SALA MONFERRATO (*Sala*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Ottiglio.

Comprende tre frazioni, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 753 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1175 (maschi 587, femmine 588); quella di diritto era di 1194.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 139, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Vignale.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è a colline. È irrigato da vari influenti del Gattola che scendono dai colli di tramontana, e dai rivi Rotaldo e Ghezza che scorrono a mezzodì. Il suolo è assai ferace di frumento, meliga e legumi; i suoi vigneti producono in copia uve di buona qualità: si coltivano molti gelsi, e notevole è il prodotto che si ricava dall'allevamento del filugello: havvi limitata estensione a pascoli, ed il bestiame si mantiene nella quantità appena indispensabile ai bisogni dell'agricoltura.

Il capoluogo sorge su di un'alta collina; sta ad ostro ed a 15 chilometri da Casale Monferrato. Sul principio di questo secolo fu rimodernata la chiesa parrocchiale che omai cadeva per vetustà. Diverse abitazioni private sono di civile aspetto. Gli abitanti sono robusti e solerti. Il soprappiù delle derrate locali vendesi principalmente in Moncalvo.

Sala Monferrato fu feudo di varie nobili famiglie che lo tennero successivamente: queste furono: gli Airoli di Genova; i Barbotti di Casale con titolo di contado; i Belloni di Casale dei conti di Ottiglio; i Donadei di Dro-

nero; i Della Sala, consignori di Castelletto; ed i Merli.

SALANASSO. — Piccolo torrente del Napoletano, nella provincia di Calabria Citeriore. Passa in vicinanza di Casalnuovo, ora Villapiana, nell'agro mandamentale di Cerchiara.

SALANDRA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera, mand. di Ferrandina.

Ha una superficie di 5905 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 2470 abitanti (maschi 1301, femmine 1169); quella di diritto era di 2473.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 97; e 69 i politici, inscritti nel collegio di Tricarico.

L'ufficio postale è a Ferrandina.

Appartiene alla diocesi di Tricarico.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle; e viene percorso dalla fiumana Salandrella, che sbocca nel golfo di Salerno. Il suolo è fertile; l'agricoltura è discretamente attiva, ma non ancora libera da pregiudizi. Vi allignano a meraviglia le viti, ed alberi fruttiferi di diverse specie; discrete sono le ricolte delle granaglie; hanvi estese praterie e folte boscaglie. Da qualche anno a questa parte è attivata con prospero successo la coltivazione delle piante cotonifere. Si mantiene una ragguardevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame; dannoso però è il sistema di lasciarlo allo scoperto durante la notte per buona parte dell'anno. Si rinviene selvaggiume in copia. La sistemazione stradale lascia molto a desiderare. L'aria è salubre.

Questo borgo sorge in amena situazione presso la riva sinistra ed a poca distanza dalle sorgenti del Salandrella; dista 44 chilometri e mezzo da Matera. La popolazione è tutta accentrata, e comprende, secondo il censimento dell'anno 1861, abitanti 2470. Verso levante si veggono gli avanzi di un forte castello. All'istruzione è provveduto con scuole elementari maschili e femminili, e con scuole serali invernali. L'industria del paese è ravvivata da diverse fabbriche di tele di cotone, che si estrae in quantità, tanto dall'agro del comune, che dai paesi circonvicini. Le acque potabili sono discretamente abbondanti e buone.

SALANDRA. — Frazione del com. di Vallo di Nora, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SALANDRELLA. — Grosso torrente del Napoletano, nella provincia di Basilicata. Nasce nei monti dell'Accettura; scorre ai piedi australi del monte Casale; passa ad ostro da Salandra, da cui prende il nome; e dopo un corso di circa 75 chilometri versa le sue acque nel mare Jonio, presso la torre del suo stesso nome, tra la foce del Basento e quella del Sinno. È completamente disarginato: rare volte però arreca danno alle campagne, scorrendo esso in un letto incassato, e ricevendo affluenti di poca considerazione. Potrebbe venire utilizzato per l'irrigazione.

Il Salandrella è l'*Acalandrus* di Strabone e di Plinio.

SALANO. — Frazione del com. di Licciana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Licciana.

SALAPARUTA. — Comune in Sicilia, prov. di Trapani, circond. di Alcamo, mand. di Gibellina.

Ha una superficie di 4055 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3545 (maschi 1678, femmine 1867); quella di diritto era di 3555.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 389 militi attivi, organizzati in un battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 98; e 59 i politici, inscritti nel collegio di Calatafimi.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Mazzara del Vallo.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte: il suolo è d'una non ordinaria fertilità, e quantunque non venga coltivato secondo i dettami della scienza agraria, produce in copia grano, sommacchi, vino, olio e frutta. Vi hanno estese pasture naturali, ma si mantiene scarso bestiame: non difetta il selvaggiume. Abbondanti e buone sono le acque potabili.

Questa borgata sorge in amena posizione a scirocco ed a 24 chilometri da Alcamo. La popolazione è tutta accentrata. Possiede un elegante e spazioso teatro. Alcune abitazioni private non mancano di una certa eleganza. All'istruzione è sufficientemente provveduto, essendovi le scuole elementari maschili e femminili, scuole serali ed una domenicale. Oltracciò avvi un collegio detto di Maria, per l'educazione delle fanciulle. Gli abitanti trafficano di grano, sommacchi ed olio. Per la beneficenza vi è uno spedale, fondato nel 1797, scopo del quale è ricoverare gli infermi po-

veri; la sua rendita annua è di 650 lire: le persone beneficate nel 1862 furono 33: l'amministrazione è affidata alla congregazione di carità.

Non sappiamo quale nome abbia avuto sotto i Romani e i Bizantini: dagli Arabi fu detta *Menzil Salah* e *Kalat el munim* (castello della donna); sotto i Normanni, gli Svevi e gli Aragonesi fu chiamata *Sala delle donne* ed anche semplicemente Sala. Era luogo abitato nel tempo delle guerre servili, e il console M. Aquilio vi lasciò una iscrizione riferita dal Muratori. Altre iscrizioni sepolcrali danno a vedere che vi dovette essere una colonia romana. Ebbe nel secolo XV il nome di *Salaparuta* dalla nobile famiglia de' Paruta, che furono signori di quell'antico castello, tuttora ben conservato. Il suo stemma municipale è l'aquila.

Alcune delle surriferite notizie sono dovute alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

SALAPIA. — Antica città distrutta dell'Apulia, che giaceva poco discosto dal mare Superiore, in un territorio paludoso, per cui vi si respirava un'aria alquanto insalubre. Si crede che sia stata fondata da Diomede, come lo furono tante altre lungo quel litorale. Annibale, secondo venne riferito da Plinio, desiderando di impadronirsi di un posto importante, situato nelle vicinanze di Salapia, contrasse amicizia con una meretrice di quei dintorni, col mezzo della quale sperava entrare in città; ma le intelligenze dei Romani con gli assediati Salapiani resero vano il suo tentativo, e fecero pure che a nulla gli servissero l' avere contraffatto delle lettere, e l'avervi applicato il sigillo di Metello, che precedentemente era stato ucciso. La palude che accennammo è in oggi conosciuta col nome di Salpi.

SALAPRETI. — Frazione del com. di Camajore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camajore.

SALARA (*Salaria, quasi ad sal pertinens*). — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Massa Superiore.

Comprende diverse frazioni ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1339 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 1870 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 84; e 30 i politici, inscritti nel collegio di Badia di Rovigo.

L' ufficio postale è a Massa Superiore.

Appartiene alla diocesi di Adria.

Il suo territorio si stende completamente in pianura, è produttivo, e gode d'una ben intesa irrigazione. Havvi copia di prati artificiali; e si mantiene una ragguardevole quantità di bestiame. Non v' ha difetto di strade comunali e vicinali. L'aria è alquanto pesante.

Il capoluogo è una piccola borgata fabbricata a due chilometri circa dalla riva sinistra del Po: sta a libeccio da Rovigo, a scirocco ed a pochi chilometri da Massa. Di discreto aspetto sono le sue case. Vi sono due scuole elementari comunali.

Di Salara si hanno notizie sin dall' anno 1175, in cui Presbiterino, vescovo di Ferrara, accordava ai monaci di Ficarolo, *aedificare ecclesiam juxta Salariam in loco qui dicitur Valliano.*

SALARA. — Frazione del com. di Istrana, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

SALARA. — Frazione del com. di Oddalengo grande, prov. di Alessandria.

L' ufficio postale è a Villadeati

SALARA. — Frazione del com. di Rocca di Fluvione, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

SALARCO. — Frazione del com. di Montepulciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

SALARCO. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita: è stazione telegrafica e della ferrovia Orvieto-Siena-Empoli.

Questo villaggio dista per ferrovia 60 chilometri da Orvieto e 6 da Torrita.

SALARCO. — Piccolo torrente della Toscana, nella provincia di Siena. Ha origine nella Val di Chiana dai monti che stanno tra Montepulciano e Torrita, e mette foce nel lago di Montepulciano.

SALARI. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SALARIO. — Frazione del com. di Rossa, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Balmuccia.

SALARO INFERIORE. — Frazione del com. di Sabbia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SALAROLLE. — Frazione del com. di Castellucchio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

SALAROLO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SALAROLO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SALAROLO. — Montagna del Veneto, nella provincia di Treviso. Sorge in vicinanza della foce del Colcino nel fiume Piave.

SALAROLO (Il). — Frazione del com. di San Lazzaro di Savena, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SALARO SUPERIORE. — Frazione del com. di Sabbia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SALASCO (*Salascum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di S. Germano Vercellese.

Comprende la frazione di Selva o Selve, già Sellua.

Ha una superficie di 1225 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 640 (maschi 335, femmine 305); quella di diritto era di 627.

La sua guardia nazionale consta di 20 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Santhià.

L'ufficio postale è a San Germano Vercellese.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio si stende in perfetta pianura, e lo bagnano diversi canali d'irrigazione. Il suolo è ferace, e l'agricoltura è discretamente informata ai principii della scienza. Vi hanno estese e ricche risaie: abbondanti pure sono le ricolte del fromento, della segale e della meliga. L'aria è poco sana a cagione delle risaie. Cinque sono le vie comunali, tenute tutte in buono stato.

Salasco sta a ponente ed a poco più di diciotto chilometri da Vercelli. Nel principio di questo secolo la chiesa parrocchiale, intitolata a san Giacomo, fu ristaurata e ridotta ad una sola navata. L'antico castello serve ora di casa di campagna, ed ha annesso un giardino alla foggia inglese. Il soprappiù delle derrate si vende principalmente a Vercelli. Gli abitanti sono piuttosto di complessione gracile: spiegano però una non ordinaria attività. All'istruzione è provveduto con una scuola elementare maschile ed una femminile. Per la beneficenza vi è l'opera pia Merlo, fondata nel 1860, la quale ha per iscopo di elargire soccorsi in denaro ai poveri: la sua rendita annua ascende a 140 lire, le quali vengono totalmente impiegate nel soccorrere 28 indigenti.

La frazione di Selva o Selve ha una chiesa parrocchiale, e fu già contado dei Gaselli di S. Sebastiano, e poi dei Casella, patrizi di Revello. Quivi, nel 1101, venne fondata un' abbazia dal vescovo di Vercelli.

Salasco appartenne anticamente alla nobile famiglia dei Canera, originari di Pinerolo, che lo tennero con titolo di contado. Consignori di Salasco furono i Margarita vercellesi.

Quivi ebbe i natali Giacomo Margaria, personaggio, al dir del Bellini, fornito di gran scienza, e rinomato legista: visse nel secolo decimoquinto.

SALASSA (*Salatia*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

Fig. 815.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 471 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1134 (maschi 527, femmine 607); quella di diritto era di 1252.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 155 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 190, e 63 i politici, inscritti nel collegio di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Valperga.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura, e viene attraversato dal torrente Orco, e dal torrentello Galenga, suo affluente. L'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza: il suolo è ferace. Considerevoli sono i prodotti della meliga, della segale e del frumento: vi hanno numerose viti che danno un buon vino quando non sono affette dalla crittogama; si trovano pure alcune piante di noci. Non mancano i luoghi di pastura; e si allevano circa 60 vacche, 4 buoi e 50 animali suini. L'Orco è fecondo di trote e di ghiozzi. Si respira un'aria molto salubre. Questo comune ha una rete stradale ben sistemata.

Il capoluogo è una borgata che sta a libeccio ed a 29 chilometri da Ivrea. Innanzi al tempietto di N. D. della Neve si apre una piazza. La chiesa parrocchiale, intitolata a san Giovanni Battista ed a san Ponzo, è di antichissima costruzione. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, istituita nel 1760, la quale ha per iscopo di prestare assistenza

medico-chirurgica e soccorsi in denaro agli infermi poveri, e di concorrere al mantenimento di una scuola femminile. Il suo stato patrimoniale ascende a più di 32.000 lire, e la sua rendita, nel 1861, fu di 1773 lire. Alla scuola provvede con un fondo urbano del valore di lire 400 e con 100 lire annue: la media degli infermi beneficati è ogni anno di circa 120. Nel 5 agosto, giorno di N. D. della Neve, vi intervengono più di 2000 forastieri. L'aria è molto pura; gli abitanti sono robusti.

Non abbiamo notizie sulle vicende dei primi secoli di questa terra. Si crede che fosse la capitale dei bassi Salassi. Avvi una torre rotonda che serviva di telegrafo agli alti Salassi, e che corrispondeva con altre torri lungo la Dora per segnali nell' approssimarsi dei nemici Romani. In antiche carte è detta *Salatia*: questo nome fu poi italianizzato in Salassa, e coll'andar del tempo si alterò in Salazza. Nei bassi tempi partecipò alle vicende di Cuorgnè: appartenne in seguito al contado di Valperga.

Quivi ebbero i natali diversi personaggi distinti, fra i quali notiamo: Bietti Gerolamo, letterato e filosofo, che fiorì sulla fine del secolo decimoquinto e sul principio del decimosesto; Pumma Gian Francesco, medico celebratissimo specialmente nella clinica, il quale del 1530 al 1536 diede alla luce due pregiate opere; Pumma Vittorio, fratello del precedente, letterato e buon poeta; e Muciotti Gabriele Francesco, laureato nella sacra facoltà nel 1700, buon letterato ed elegante e modesto scrittore.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SALASSI. — Antica popolazione alpina, che abitava nella valle superiore della Dora Baltea, alle falde delle Alpi Pennine. È una delle 36 popolazioni dell'Italia continentale indicateci da Tolomeo, e non oltrepassava i 40000 abitanti. Si era scelta questo alpestre asilo, perchè, insofferente d'ogni giogo, sperava che le accidentalità del terreno usufruite dal valore sarebbero state valevoli a farle conservare la propria indipendenza. Narra Polibio che essa accordò volonterosa il passaggio all'esercito di Annibale, onde tenere da sè lontani i Romani. Questi più tardi fecero molti sforzi onde sottometterla, ma non vi riuscirono se non quando Appio Claudio Pulcro era proconsole nella Gallia Cisalpina. Allorchè Cesare mosse alla conquista della Gallia Transalpina, dovette primamente domare i Salassi, i quali qualche tempo prima si erano ribellati: fu Valerio Massimo che nuovamente li rese tributari. Dieci anni più tardi tentarono di bel nuovo di scuotere il giogo, ed Ottaviano Augusto spedì contro di loro Terenzio Varrone. Questi, non solamente li vinse, ma distribuì i loro campi ai soldati pretoriani, i quali poi fabbricarono *Augusta Praetoria*, l'attuale Aosta, che conserva importanti monumenti romani. Vedi **Aosta**.

SALATA. — Frazione del com. di Croce de' Fieschi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Croce de' Fieschi.

SALATA. — Frazione del com. di Marano sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Vignola.

SALATA. — Frazione del com. di Mongiardino Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

SALBERTRAND (*Sala Bertani*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

Comprende la frazione di Zamorra, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 4118 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1365 (maschi 655, femmine 710); quella di diritto era di 1398.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 146 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 231, e 41 i politici, inscritti nel collegio di Susa.

Ha ufficio postale di quarta classe.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio si stende nella valle di Oulx, e viene bagnato dalle acque della Dora Riparia. Il tratto di paese che giace nel basso della valle è fertile, ed è coltivato con molta diligenza: il resto è a pascoli ed a boscaglie. Si mantiene una ragguardevole quantità di bestiame. Nel sito detto Trou de Seguret avvi una cava di calce carbonata, magnesifera, non che cristalli di feldspato in decomposizione, legati con un cemento di calce grossolana. In una regione, che chiamasi delle Ferriere, sta una miniera di ferro oligista in matrice quarzosa. Un' altra miniera di ferro oligista si coltivò nel tempo del cessato governo francese, ma poi fu abbandonata perchè il ferro che si ricavava era troppo fragile.

Il capoluogo è un villaggio che sta sulla sinistra della Dora Riparia, lungo la via provinciale del Monginevra, a libeccio ed a 16

chilometri da Susa. Per la beneficenza vi è un istituto di Carità, fondato nel 1585, il quale ha per iscopo di accordare sussidi in denaro e segale ai poveri, con preferenza a quelli infermi. Il suo stato patrimoniale ascende a 9870 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di 421 lire.

Salbertrand esisteva nel secolo undecimo: se ne ha una memoria in una carta del 1054, colla quale la celebre marchesana Adelaide gli fece varie concessioni. Fu eretto in contado a favore dei Marchizj, dai quali passò ai Ferri.

SALBODORO. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

SALCANO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Gorizia.

Comprende le frazioni di Locca e Cromberg.

Ha una superficie di 1915 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, ascendeva a 2010 abitanti.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti, gelsi e frutteti.

Il capoluogo è un borgo di circa 1300 abitanti, con proprio ufficio postale e scuola elementare minore. Per gli affari ecclesiastici e giudiziari dipende da Gorizia, pei finanziari da Trieste.

SALCE. — Frazione del com. di Belluno, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

In vicinanza alla strada che da Belluno indica a Feltre, e sul versante boreale di questo villaggio, scaturisce una sorgente solforosa salina sotto forma di numerosi gemitivi che si potrebbero riunire insieme, mediante uno scavo, giacchè sono tutti circoscritti entro la periferia di meno di due metri.

L'acqua di Salce è chiara, trasparente: ha odore di ova fracide e sapore leggermente salato; la sua temperatura è poco minore di quella dell'atmosfera, cioè fu trovata di 13° 3, mentre quella dell'aria ambiente segnava 14° 6 centigradi. Il peso specifico è di 1. 003. Analizzata dallo scopritore, il chimico signor Zanon, diede i seguenti risultati:

Gas idrogeno solforato.	grammi	1.329
Carbonato di calce. . .	»	3.000
» di magnesia .	»	0.750
Cloruro di calcio. . .	»	0.477
» di soda . . .	»	5.523
Solfato di calce. . . .	»	0.250
» di soda. . . .	»	0.879
Bicarbonato di soda. .	»	29.286
Idrosolfato di soda. . .	»	20.835

Dell'acqua solforoso-salina di Salce non si fa alcun uso medico. (Vedi *Giornale di farmacia chimica* pel mese di giugno 1830, pag. 329).

SALCETO. — Frazione del com. di Mure, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Marostica.

Questo villaggio ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata ai SS. Quirico e Giulitta, con 710 abitanti, e dipendente dal vicario foraneo di Lusiana. Nel circuito di questo villaggio vi è una località ove il terreno è conchiglifero. Tra i fossili rinvenutivi si annoverano la *Menodonta Cerberi* Brong., l'*Ampullaria spirata* Lam., la *Psammobia pudica* Brong., ed altri che trovansi pure nella valle di Sangonini.

SALCETO DI VALLESTURA. — Frazione del com. di Oddalengo grande, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

SALCI. — Frazione del com. di Città della Pieve, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

SALCI. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

SALCIO. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

SALCIONE. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

SALCIONE. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Urbania.

SALCITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Trivento.

Ha una superficie di 1457 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2805 (maschi 1256, femmine 1549); quella di diritto era di 3123.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 280 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Agnone.

L'ufficio postale è a Trivento.

Appartiene alla diocesi di Trivento.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene percorso dal torrente Trigno. Il suolo è ubertoso, ed è coltivato con attività e con discreta intelligenza. Vi prosperano le viti, gli ulivi, le piante fruttifere, ed è pure in

fiore la coltivazione del gelso; si fanno buone ricolte di cereali e legumi; e vi hanno estese e pingui pasture che permettono l'allevamento di numeroso bestiame. L'aria è salubre.

Questo borgo giace sul pendio d'una collina, a piè della quale passa il Trigno: sta a libeccio da Trivento, a maestro ed a 27 chilometri e tre quarti da Campobasso. Ha una popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861, di 2805 abitanti. Possiede tre chiese parrocchiali, otto succursali, un ospedale e quattro monti frumentari. Vi si tengono due annue fiere, amendue nel mese di giugno. All'istruzione elementare è sufficientemente provveduto.

Nell'undicesimo secolo, regnando i Normanni, si chiamava *Saliticum;* e nel secolo decimottavo era posseduto in feudo dalla famiglia Francone, dei principi della Ripa, con titolo di marchesato.

SALCITTO. — Uno dei tanti torrentelli del Territorio Romano che percorrono l'agro Pomezio. Ha le sue origini da un pantano situato tra Fossalta e la torre di Sezza; e dopo circa nove chilometri di corso si unisce al Codarda alla riva destra.

SALCOTTO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

È un castello della val di Chiana, che sorge su d'un colle, ad ostro-scirocco da Cortona. La sua chiesa parrocchiale è dedicata a san Biagio.

SALDA. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

SALDE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SALDE. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

SALDERINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SALDI. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

SALDINA. — Frazione del com. di Aulla, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

SALDINO. — Frazione del com. di Calice al Cornoviglio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Calice al Cornoviglio.

SALDINO. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

SALDINO. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

SALDONA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SALE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona.

Ha una popolazione di 7566 abitanti, divisi nei tre comuni di Guazzora, Piovera e Sale.

SALE (*Salae*). — Comune.

Comprende due sobborghi, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 4597 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5528 (maschi 2738, femmine 2790); quella di diritto era di 5655.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 392 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 448, e 150 i politici, inscritti nel collegio di Valenza.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in pianura: è limitato a settentrione dal Po, e lo attraversa il Rile di Sale. L'irrigazione viene attuata da un canale o roggia che si deriva dallo Scrivia. Il suolo è assai ubertoso per le molte torbe lasciate dal fiume Po che anticamente avea il suo letto in questo comune, ed è coltivato con diligenza; ond'è che si fanno buone ricolte di frumento, uve, ortaggi e fieno; discrete sono le produzioni della meliga e dei legumi, ed estesa è la coltivazione dei gelsi. Ragguardevole è il profitto che si ricava dalla educazione del filugello: si alleva numeroso bestiame. Vi è una sorgente d'acqua salso-jodica, la quale viene adoperata in bevanda: è dessa fresca, ed i medici la preferiscono nelle malattie del sistema linfatico e contro il gozzo. Le strade comunali e vicinali sono ben sistemate e tenute in buono stato.

Il capoluogo sta sulla via provinciale che da Tortona indica a Mortara, alla destra del Po, a ponente da Voghera, ad ostro ed a 12 chilometri e 300 metri da Tortona. È una bella borgata che possiede case di orrevole aspetto,

una piazza alquanto spaziosa e due contrade assai ampie. L'antico castello fu demolito verso l'anno 1415 sotto il duca Filippo Maria Visconti: le mura che ancora rimanevano vennero atterrate diversi anni addietro, per deliberazione del consiglio comunale. Vi esistono tre chiese parrocchiali: quella di Santa Maria e San Siro è celebre perchè fu in essa che nel 1165 si stipulò la pace fra i Pavesi ed i Tortonesi; quella intitolata a san Giovanni Battista, data dal 1453; e la terza, dedicata a san Calocero, venne fabbricata sul principio del 1500. Quest'ultima ha sotto di sè un oratorio, costrutto nel 1446, e riedificato con disegno d'ordine toscano nel 1740. Nel 1802 vennero definitivamente soppressi due monasteri ed un convento. A comodo degli abitanti vi sono due pubblici passeggi in siti elevati, amendue guerniti di fronzute acacie: uno di questi circonda il paese.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza: un ospedale, detto di M. V. del Carmine, il lascito Boveri, ed il lascito Cottali. L'ospedale, fondato nel 1772, ha per iscopo di ricoverare e curare gli infermi, e di fornire medicinali a domicilio agli ammalati bisognosi: il suo stato patrimoniale ascende a 106,335 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di 4856 lire. I fondi urbani per lire 7000 servono ad uso di ospedale: vi sono 12 letti gratuiti, e nel 1761 le giornate di spedabilità furono di 2740 a ragione di lire 0.72 per ciascuna: l'annua media delle persone beneficate è di 216. Il lascito Boveri lo si deve alla filantropia del reverendo D. Giovanni Antonio Boveri, il quale, con testamento del 25 maggio 1749, stabilì venissero accordati sussidi dotali a nubende povere ed oneste: ogni anno vengono accordate circa 11 lire per ciascuna a 12 zitelle. Il lascito Cottali data dal 1630, ed ha pure per iscopo di accordare sussidi dotali: oltre a ciò serve a fornire elemosine agli indigenti: ogni anno può sussidiare due nubende con lire 20 per cadauna, ed elargisce a 21 indigenti 54 lire.

All'istruzione elementare si provvede con pubbliche scuole maschili e femminili: vi è pure un corso di ginnasio. Il commercio delle derrate locali si fa col Genovesato, colla Lomellina e col resto del Piemonte. Ogni anno, nell'occasione della festa di sant'Anna, che cade nell'ultima domenica di luglio, si tiene una fiera la quale dura tre giorni, ed è molto frequentata massime per le contrattazioni dei bestiame. Settimanalmente ogni martedì havvi mercato che riesce in generale assai florido. Gli abitanti sono robusti, costumati e discretamente industriosi.

Secondo una tradizione locale ed alcuni scrittori delle vicende di Tortona e di Mortara, i Goti avrebbero costrutto nel luogo, ove ora sorge Sale, un forte castello, e l'avrebbero circondato, a notevole distanza, di una valida muraglia, per difendere la riva sinistra del Tanaro, e per farne un luogo da depositare vettovaglie ed armi. Il Portaluppi nella sua *Storia della Lomellina* (Lugano, 1756) inclina a credere che, sfrattati i Goti dall'Italia, si sieno quivi rifugiati confusamente gli abitanti di tre vicini paesi, onde rimanere al coperto dalle invasioni nemiche, ed avvisa che questi tre paesi abbiano avuto ciascuno il nome di Sala, per cui ne sarebbe derivato quello di Sale al nuovo abitato. Comunque sia, la prima memoria di questo luogo appare solo da un pubblico atto del 996, in cui erroneamente vien detto *Sala Roderaladi*, mentre la sua vera denominazione era allora *Sala Roderadi*. Nell'anno 1155 la milizia di Sale, unita alle soldatesche di Pavia, respinse e pose in fuga le forze collegate di Milano e di Tortona; e ciò viene attestato da Tristano Calco, da Niccolò Montemerlo, dal Botassi, e dalla Cronaca tortonese, pubblicata dall'avv. Costa. Nei sinodi diocesani del 1500 e del 1600, Sale viene qualificato col titolo di insigne borgo: *in oppido insigni Salarum*. Nel 1552 fu contado dei d'Adda della città di Milano, i quali l'acquistarono dai Botta.

Addì 3 maggio del 1796 vi passarono i repubblicani francesi, comandati da Buonaparte, il quale poi vi soggiornò due giorni nel maggio del 1799. Suwarof e Melas, generalissimi dell'esercito austro-russo, vi si fermarono pure due giorni dopo avere sconfitti i Francesi: addì 3 giugno del 1800 fuvvi di passaggio l'ala destra dell'esercito francese, comandata dal console Buonaparte; e nell'aprile 1821 vi ebbe il passaggio d'un corpo di Austriaci, che si diresse verso la città di Alessandria, onde reprimere i moti liberali del Piemonte.

Sale governavasi a norma di propri statuti, che erano ancora in vigore sotto il duca Filippo Maria Visconti, il quale li riconobbe, dicendo in un suo diploma, *statuta communitatis nostrae Salarum*.

Biografia.— Quivi ebbe i natali l'insigne Battista Trovamala, autore della *Summa casuum conscientiae*, opera lodata dal Bellarmino e dal L'Advocat. Il Botassi, nel suo libro dei ruderi di Libarna, ne fa pure menzione. L'opera fu la prima stampata in Novi nel 1483.

SALE. — Frazione del com. di Arnaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

SALE. — Frazione del com. di Lillianes, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

SALE. — Frazione del com. di Magognino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Stresa.

SALÈ. — Frazione del com. di Portio, già Magnone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Noli.

SALÈ. — Frazione del com. di Varzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varzo.

SALE (Le). — Frazione del com. di Belgirate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Belgirate.

SALE (Stagno del). — Stagno situato presso la spiaggia orientale dell'isola di Corsica, a greco da Casa Bianca, poco lungi dalla foce del Tavignano.

SALEA. — Frazione del com. di Campo Chiesa, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

SALE CANISCHIO (*Salae Cannicii*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

Ha una superficie di 65 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 114 (maschi 52, femmine 62); quella di diritto era di 114.

La sua guardia nazionale consta di 9 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Questo piccolo villaggio si trova in una piccola valle, sulla sponda sinistra del torrente Gallenga, a libeccio ed a 25 chilometri da Ivrea. È da tutti i lati rinserrato da poggi e da monti, fra i quali il Lesino ed il Forest che gli stanno superiormente, e la montagna detta Calusso, la quale, per mezzo di due scaturigini, dà origine al Gallenga. Vi è tenuta in particolare devozione una chiesuola dedicata a santa Maria Maddalena. Gli abitanti sono in generale assai vigorosi: gli uomini si applicano indefessamente all'agricoltura ed alla pastorizia: le donne sono abili tessitrici. Non è quivi per anco cessata l'opinione superstiziosa dei malefizi, e fino ai nostri tempi vi era gente del volgo che ancor credeva alle streghe del monte Mares, che sorge a maestro dal villaggio. Sale Canischio fu compreso nel contado di Valperga.

SALE CASTELNOVO (*Salae Castrinovi*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Castellamonte.

Comprende le frazioni seguenti: Cantello, Caretto e Pontiglia.

Ha una superficie di 553 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1738 (maschi 655, femmine 1083); quella di diritto era di 2242.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 208, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene bagnato dal torrentello Malosina, e dal Piovà, affluente dell'Orco, che quivi pure ha le sue origini. Il suolo è poco produttivo; si fanno scarse raccolte di cereali, castagne, noci, patate e fieno. Il bestiame cresce poco numeroso. Le strade comunali e vicinali sono tenute in discreto stato. L'aria è salubre.

Il capoluogo è una piccola borgata che sta sulla sponda destra del Malosina, a libeccio ed a 23 chilometri da Ivrea. Si scorgono ancora gli avanzi di una antichissima fortezza. A breve distanza, e sovra un colle, ergesi un santuario detto di Piovà il quale è consacrato a N. Donna della Neve: nel giorno della festa della titolare vi concorrono parecchie centinaia di forestieri. Gli abitanti sono in generale di complessione forte e di mente svegliata: alcuni di loro, appena giunti all'adolescenza, vanno in Francia ad esercitarvi qualche mestiere.

I Sammartini furono fra i più antichi feudatari di questo luogo. Del resto questo comune seguì le sorti di Castellamonte.

Un Carlo Sammartino, conte di Sale e Castellamonte, fu il primo in Piemonte a dare un nuovo metodo di formare, cuocere e verniciare la majolica, ed a questo scopo spese considerevoli somme; morì nel 1817.

SALECCHIA. — Frazione del com. di Ranica, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

SALECCHIO (*Salecium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Crodo.

Comprende la frazione di Salecchio inferiore.

Ha una superficie di 363 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 79 (maschi 36, femmine 43); quella di diritto era di 83.

Non ha alcun milite sui ruoli della guardia nazionale.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 16, e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Crodo.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è alpestre, ed è fra i meno fertili del Piemonte. L'unica risorsa si ricava dall'allevamento del bestiame: i prodotti vegetabili sono scarsissimi. Le sue vie sono così disastrose da non potersi praticare nemmeno con bestie da soma; per cui fa bisogno effettuare i trasporti a schiena d'uomo. Il clima è rigido; l'aria è saluberrima.

Le poche e miserabili abitazioni componenti questo comune stanno sulla destra sponda del Toce, a scirocco da Crodo ed a 28 chilometri da Domodossola. Vi è un tempietto. Gli abitanti, di belle forme, di complessione vigorosa, di costumi semplici, si distinguono pel loro modesto contegno: alcuni di loro emigrano, onde procacciarsi i mezzi di vivere.

Salecchio formava una parte del feudo dei De Rodis: venne poi compreso nel marchesato dei Monti-Melzi di Milano, signori di Agario, Avestone e Costa.

SALECCHIO. — Frazione del com. di Palazzuolo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

È un casale che si trova nella valle del Senio: siede lungo la strada rotabile che da Palazzuolo indica a Marradi: sta a meno di due chilometri da Palazzuolo. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a sant'Egidio.

SALECCHIO INFERIORE. — Frazione del com. di Salecchio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

SALECCIA o SALECCHIA (Punta di). — Punta della spiaggia occidentale dell'isola di Corsica, tra quella della Corsa e quella della Mignola: v'ha una torre.

SALE DELLE LANGHE (*Salæ*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Priero.

Ha una superficie di 1932 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1179 (maschi 601, femmine 578); quella di diritto era di 1246.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 161 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 150; e 42 i politici, inscritti nel collegio di Ceva.

L'ufficio postale è a Ceva.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Questo comune è composto di colli e di vallette mediocremente fertili: è lambito in parte dal Belbo, ed è bagnato da quattro torrentelli, cioè il Canile, il Salizzola, il Marenghetto ed il Cevetta. Il Salizzola ed il Cevetta sono valicati da un ponte ciascuno: il Salizzola scorre nella valle principale e più fertile del comune: il Canile a mezzanotte ed il Cevetta a ponente dividono questo territorio da quello di Ceva. Ha principio in questo comune la grandiosa galleria Belbo che fu recentemente costruita per la ferrovia Torino-Savona, e mette nel territorio di Salicetto. Una terza parte del suolo è incolta ed occupata da roccie e da cespugli, un terzo da boschi cedui e da castagni, ed il resto è tenuto a viti e ad alberi fruttiferi, e lo si coltiva a marzuoli, a meliga ed a frumento. Nei primi anni di questo secolo si faceva un commercio attivo di legnami da costruzione, mercè lo scalo di Savona. I torrenti contengono pesci di inferiore qualità. Nelle regioni dette *Isola di Chiossa* e *Canipe-Buono* si rinviene arenaria calcareo-silicea, dura, compatta, e suscettiva di essere lavorata allo scalpello: gli strati sono generalmente orizzontali, ed alternano con banchi di argilla. Una via comunale attraversa l'intero territorio.

Sale delle Langhe giace alle falde del monte Colletto, e sta a levante ed a 28 chilometri da Mondovì. Vi sorge un castello appartenente alla famiglia Incisa, nel quale si vede un pregevole ritratto in grande di monsignor Germonio. La chiesa parrocchiale, intitolata a san Giovanni Battista, è di moderna costruzione e di semplice disegno. Degna di essere rimarcata per l'antichissima sua struttura si è la chiesa mortuaria (antica parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista): pretendono alcuni che fosse già un fano della dea Diana; ciò però è poco probabile. Annualmente tiensi una fiera che cade addì 16 di agosto. Gli abitanti sono robusti, laboriosi e costumati.

Nell'agro di questo comune si rinvennero alcune lapidi antiche.

Per qualche tempo seguì le vicende di Ceva, essendo già stato compreso in quel marchesato. Dai marchesi Ceva passò ai Germonio; e da ultimo ne vennero infeudati gli Incisa, attualmente marchesi di Sale delle Langhe.

Di questo villaggio fu Rodomonte Germo-

nio, professore di medicina, ricordato nella *Biografia medica* del Bonino: fiorì nella seconda metà del decimosesto secolo. Fratello di Rodomonte fu Anastasio Germoniò, il quale fu arciprete di Sale delle Langhe, poscia professore ordinario di diritto canonico nell'università di Torino (anno 1580 e seguenti), arcidiacono della cattedrale stessa di Torino, referendario a Roma dell'una e dell'altra segnatura, membro della Congregazione formata da Sisto V per la compilazione del settimo libro delle Decretali, ambasciadore di Carlo Emanuele I e del duca d'Urbino presso i sommi pontefici Clemente VIII e Paolo V, e finalmente arcivescovo della provincia ecclesiastica di Tarantasia in Savoja. Morì a Madrid il 4 agosto 1627.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SALE DI GUSSAGO. — Frazione del com. di Gussago, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gussago.

SALEGGIO. — Frazione del com. di Castelletto d'Orba, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelletto d'Orba.

Questo villaggio sta sul torrente Ussone.

Anticamente era signoria dei Del Carretto, dai quali veniva agli Scarampi d'Asti nel 1330: una parte di giurisdizione spettava eziandio ai marchesi di Ponzone. Papa Alessandro III, con bolla del 1178, confermava al monastero di S. Quintino di Spigno *villam quae dicitur Salegium cum ecclesia:* ciò non implica però che vi abbiano esercitato il dominio.

Fu in seguito feudo dei Biga di Castelletto: lo ebbero pure i Giojeri della Scaletta, i Corte di Castelletto di Ussone e gli Scaletta.

SALEGGIO. — Frazione del com. di Crodo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

SALEGGIO (Bagni). — Frazione del com. di Crodo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

SALELLE. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

SALE MARASINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Iseo.

Comprende le frazioni seguenti: Marasino, Pozzolo, Riva e Maspiano.

Ha una superficie di 1436 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1890 (maschi 982, femmine 908); quella di diritto era di 1889.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 166, e 56 erano i politici, inscritti nel collegio di Iseo.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è montuoso, e bagnato dalle acque del lago d'Iseo. Il suolo è discretamente fertile; produce cereali, legumi e frutta; vi prosperano la vite ed il gelso; abbondano i pascoli, nei quali si alleva ragguardevole quantità di bestiame, specialmente minuto.

Il capoluogo è un ameno villaggio fabbricato in riva al lago d'Iseo, dirimpetto all'isola di Siviano. Grandiosa fabbrica è la chiesa parrocchiale, sormontata di colossale cupola. Vi si contano tre istituzioni di beneficenza: l'istituto scolastico, il monte Miglio e l'istituto elemosiniero, amministrate dalla locale congregazione di carità. L'istituto scolastico sorse nel 1756, e fu eretto in corpo morale nel 1860; ha propri capitali per quasi L. 23,000, ed una rendita annua di lire 1224; provvede al mantenimento di una scuola maschile e di un'altra femminile per l'istruzione elementare dei fanciulli. Il monte Miglio fa prestiti di granaglie ai poveri in tempo di carestia; ha un fondo di cassa di lire 250; le sue attività sono rappresentate dal valore del grano in deposito che ne costituisce il patrimonio. L'istituto elemosiniere data dal 1755; distribuisce sale ai comunisti, soccorre in denaro ai poveri, ed elargisce doti a povere zitelle: ha propri capitali per circa 78 mila lire, con una rendita annua di lire 5530; elargisce annualmente 3694 lire, beneficando in media 600 persone.

Di antica istituzione ed ancora di molta importanza è in questo comune l'industria della lana, introdottavi dai frati Umiliati, che moltissimo prosperò per la bontà delle terre espurganti. Se ne trova lamentata la decadenza intorno alla metà del secolo decimosettimo. Nel 1804 quarantasette telai apprestavano trentamila coperte all'anno; dalle trenta alle quarantamila nel 1835, secondo il Menis, che ne calcolava il valore a quasi un milione di lire austriache (ottocentomila lire italiane). Nel 1844 il prodotto annuale montava a 40,000 coperte; nel 1848 quest'industria prese uno straordinario incremento pel numero delle coperte e per il loro valore che si era triplicato, ma subito dopo il consumo tornò scarso o crebbe il prezzo delle lane. Di recente a quest'industria si apportò qualche miglioramento: i Signoroni per i primi introdussero l'uso di macchine con sistemi nuovi ed opportuni. Ultimamente le fabbriche erano quindici, ed

avevano complessivamente trentacinque telai; vi erano occupate da sette ad ottocento persone, tra uomini, donne e ragazzi. I prodotti si smerciano nelle provincie della Venezia, dell'Emilia e del Piemonte.

Sale Marasino è terra molto antica. Ai tempi romani la riviera al di sopra di Sale apparteneva alla Valcamonica, ed era ascritta alla tribù Quirina. Durante il dominio della repubblica di Venezia, Sale Marasino faceva parte della quadra di Iseo.

SALEME. — Antica città distrutta della Sicilia, che, secondo Stefano da Bisanzio, stava a ponente da Entella.

SALEMI. — Mandamento in Sicilia, prov. di Trapani, circond. di Mazzara del Vallo.

Consta del solo comune omonimo.

SALEMI. — Comune.

Comprende qualche frazione ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 18,787 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 13,020 (maschi 6483, femmine 6537); quella di diritto era di 13,059

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 612 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 192, e 291 i politici, inscritti nel collegio di Calatafimi.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Mazzara del Vallo.

Il suo territorio si stende nel Val di Mazzara, nella parte centrale e più accidentata della provincia; dà origine al fiume Arena, dal quale è percorso. Il suolo è d'una meravigliosa fertilità, e quantunque non venga coltivato giusta i dettami della scienza agraria, produce in tanta copia grano, vino ed olio, da permettere una considerevole esportazione. Non mancano le pasture naturali, e si mantiene numeroso bestiame. Abbonda il selvaggiume. Per la posizione piuttosto elevata dell'agro di Salemi, il clima è temperato: l'aria è saluberrima. I monti contengono molto gesso, talvolta misto a piriti di rame. Se si toglie la strada provinciale, che da Marsala conduce a Calatafimi, poche e mal tenute sono le altre strade.

Questa borgata sorge in amena posizione, a greco da Palermo, ad ostro-libeccio ed a 46 chilometri da Mazzara del Vallo. La popolazione è in gran parte accentrata. Il castello è un ragguardevole edificio fabbricato in uno stile di architettura arabo-bizantina: in due finestre della torre rotonda si osservano in caratteri intralciatissimi delle iscrizioni greco-latine, interpretate dal dotto abate Gregorio Ugdulena. Nella chiesa maggiore meritano d'essere osservati il quadro di Santa Maria degli Angeli del famoso Smeriglio, ed una marmorea statua di san Giuliano. In Santa Maria della Catena si ammirano un quadro di Maria Santissima, ed altri due, rappresentanti Giuditta e David: nella chiesa di San Biagio sono pregevoli i quadri del Carrera, rappresentanti san Rocco ed i santi Filippo e Giacomo, ed un altro piccolo quadro, creduto di scuola fiamminga, ed esprimente san Francesco: la chiesa di Sant'Agostino possiede un quadro raffigurante Cristo, che è attribuito al famoso Gherardo delle Notti; un dipinto, sopra tela, di scuola romana, esprimente la Madonna; e l'eccellente statua in marmo di san Luca, scolpita dal Gagini. L'oratorio di Sant'Anna ha una buona tela che rappresenta il Salvatore, ed un bel Crocifisso, scolpito in legno dal Milanti trapanese; ed in una cappella della chiesa che apparteneva ai frati Minori della stretta osservanza, vi è un Crocifisso scolpito dal celebre frà Umile da Petralia. Le abitazioni private sono in generale di discreto aspetto. Gli abitanti sono di complessione robusta, attivi e poco superstiziosi. Lo stato dell'istruzione lascia non poco a desiderare. Per la beneficenza vi è uno spedale, fondato nel 1797, scopo del quale è ricoverare gli infermi poveri: la sua rendita annua è di 350 lire: le persone beneficate nel 1862 furono 33: l'amministrazione è affidata alla congregazione di carità.

Nel 1860 il consiglio civico deliberava di aprire nel comune una biblioteca pubblica; ma non avendo tutti i mezzi opportuni, interpellava la comunità del convento dei Padri Agostiniani, fornita di una biblioteca, se annuiva ad aprirla all'uso pubblico con una raccolta di libri che il comune istesso possedeva; e la comunità medesima accogliendo di buon viso la proposta del consiglio, acconsentì all'apertura della accennata biblioteca, e la trasferì in apposito locale più comodo dentro lo stesso convento, sottostando inoltre alle spese che si resero per ciò necessarie. Così ebbe effetto la deliberazione del consiglio e fu appagato il desiderio pubblico: la biblioteca si chiamò comunale, e nel 1864 componevasi di circa duemila volumi.

Credesi che questa città sorga sull'area

dell'antica *Halycia*. Il Fazello conghiettura che gli abitanti di questa città fossero coloro che da Plinio sono chiamati Samellitani. Le fu dato il nome che ora ha dai Saraceni: *Salem* suona in quella lingua: luogo di delizie e di piaceri. Gli stessi Saraceni la cinsero di mura; i Normanni poi la dichiararono città regia. Sotto gli Aragonesi divenne feudo della famiglia Manada.

È patria del dotto giureconsulto Diego Lughimè.

SALENTINI. — Antichi popoli della Magna Grecia, una delle 36 popolazioni dell'Italia continentale indicateci da Tolomeo; abitavano la Japigia, cioè la regione che in oggi si chiama Terra d'Otranto. Si crede che la metropoli, che si chiamava *Salentia*, sia stata fondata da Idomeneo.

SALENTINO. — Nome che gli antichi davano all'attuale Capo di Santa Maria di Leuca. Penisola salentina poi dicesi ancora dai geografi quella che è compresa fra il canale di Otranto, il mar Jonio e il golfo di Taranto.

SALENTO, già **SALA DI GIOI.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Gioi.

Ha una superficie di 504 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1350 (maschi 637, femmine 713); quella di diritto era di 1352.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62; e 13 i politici, inscritti nel collegio di Torchiara.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Appartiene alla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio si stende in collina: il suolo è fertile e ben coltivato. Vi prosperano meravigliosamente i gelsi e gli olivi. Il grosso bestiame viene allevato nella quantità appena indispensabile ai bisogni dell'agricoltura. Si respira un'aria salubre.

Questo villaggio sorge sull'alto d'un colle, in amena posizione, dalla quale si fruisce d'un esteso orizzonte: sta a libeccio da Gioi, ad occidente ed a sette chilometri e mezzo da Vallo della Lucania. Le case sono in generale di mediocre aspetto. Gli abitanti ricavano un notevole profitto dall'allevamento del filugello.

Salento, già Sala di Gioi, viene da taluni chiamato anche Salella.

SALERA. — Frazione del com. di Emarese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SALERA. — Frazione del com. di Pomaro Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Giarole.

SALERA. — Frazione del com. di Trino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trino.

SALERANO CANAVESE (*Saleranum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pavone.

Ha una superficie di 228 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 497 (maschi 230, femmine 267); quella di diritto era di 496.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 74, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Ivrea.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si stende in montagna, e viene bagnato dal fiume Dora. Scarse sono le produzioni del suolo, che però è coltivato con molta attività; di qualche rilievo riescono i prodotti che si ricavano dall'allevamento del bestiame. Vi è una sola via, che tende verso mezzogiorno a congiungersi alla strada provinciale.

Salerano Canavese si trova a ponente ed a 2 chilometri da Ivrea. Su d'un monte, che gli sorge ad occidente, vi è una chiesa dedicata a S. Bonifacio con annesso romitorio. Serbano il nome di Sant'Urbano le rovine di un castello e di una torre che trovansi nel territorio. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1700, la quale ha per iscopo di elargire soccorsi in denaro ai poveri: il suo stato patrimoniale ascende a 11,112 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di 527 lire, 440 delle quali vennero impiegate in elemosine: l'annua media delle persone beneficate è di 110. I Saleranesi smerciano il loro bestiame nei mercati di Ivrea.

Nel diploma dato nel 999 da Ottone III a favore della chiesa di Vercelli, questo luogo è detto *Salerana*. Nel 1142 la città di Ivrea comperò l'antico *castrum Sancti Urbani*, e nel 1181 ne fece omaggio al comune di Vercelli. Il villaggio di Salerano fu poscia signoria dei Gotti di Cherasco; nel 1787 venne eretto in contado a favore degli Sclopis.

SALERANO SUL LAMBRO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Lodi Campagna.

Comprende molti cascinali e diverse case sparse.

Ha una superficie di 409 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1075 (maschi 532, femmine 543); quella di diritto era di 1087.

La sua guardia nazionale consta di 42 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59; e 20 i politici, inscritti nel collegio di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi Vecchio.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si stende in pianura, ed è percorso dal Lambro. Vi si trova della buona lignite. Il suolo è fertile in cereali, viti, gelsi, lino e piante fruttifere. Vi hanno pingui pascoli artificiali.

Questo villaggio è fabbricato sulla riva destra del Lambro, a ponente da Lodi Vecchio, pure a ponente ed a 9 chilometri e mezzo dalla città di Lodi. Dinanzi alla chiesa si vede un tronco di antica colonna con iscrizione romana, rinvenuta scavandosi nei dintorni dell'abitato. Vi è un'opera pia denominata Legati diversi (sono in numero di sedici), creata nel 1703; provvede al culto ed alla beneficenza; ha propri capitali per quasi 42,000 lire con una rendita annua di L. 2065; benefica annualmente in media 277 persone. Gli abitanti sono attivi agricoltori ed industri lavoratori del lino.

È fama che Teodorico vi facesse fabbricare un castello. Nel medio evo fu *corte* e *plebe*, ed i signori che lo dominavano erano vassalli della chiesa lodigiana. I Vistarini vi tenevano un castello, di cui esistono ancora grandi tracce; da questi passò in feudo ai Sommariva.

SALERE. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

SALERIO. — Frazione del com. di Rossa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

SALERNO. — Circondario della provincia di Principato Citeriore, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1153.78.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 250,434 abitanti, dei quali 125,162 maschi e 125,272 femmine: quella di fatto contava 248,576 abitanti (123,672 maschi e 124,904 femmine), con 28,462 famiglie, 21,386 case abitate e 1715 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 215.44 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 15 mandamenti, che sono: Amalfi, Angri, Baronissi, Castel S. Giorgio (già S. Giorgio), Cava de' Tirreni, Maiori, Mercato di S. Severino, Montecorvino Rovella, Nocera Inferiore, Pagani, Positano, Salerno, S. Cipriano Picentino, Sarno e Vietri sul Mare.

Comprende 43 comuni: la popolazione media per ciascuno di essi è di 5525 abitanti.

SALERNO. — Mandamento.

Consta del solo comune omonimo.

SALERNO. — Comune.

Ha una superficie di 5471 ettari.

Fig. 816.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento dell'anno 1861, contava abitanti 29,031 (maschi 15,647, femmine 13,384); quella di diritto era di 26,528.

La sua guardia nazionale consta di 10 compagnie con 1285 militi attivi, organizzati in una legione di due battaglioni.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 1207; e 1220 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica e della ferrovia Napoli-Castellamare-Eboli.

Come capoluogo di provincia conta i seguenti ufficii: prefettura, delegazione di pubblica sicurezza, comando militare della provincia, deputazione provinciale ed ufficio tecnico provinciale, camera d'arti e commercio, verificatoría dei pesi e misure, ufficio del genio civile, ispettorato delle gabelle e dogane, ispettorato del demanio e tasse, tesoreria, archivio notarile, ufficio del registro, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e del catasto, provveditorato agli studii, ispettorato circondariale delle scuole primarie, corte d'assise, tribunale civile e correzionale, pretura di mandamento: inoltre evvi un ufficio d'intendenza e sussistenze militari, ufficio circondariale di porto ed agenzia di sanità marittima, un ufficio succursale della banca nazionale, una cassa di risparmio, una società economica che intende principalmente ai progressi della agricoltura, un comizio agrario, e vi risiedono agenti consolari delle seguenti

potenze estere: Francia, Gran Bretagna, Grecia, Portogallo, Russia, Spagna, Svezia e Norvegia.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 336, che conta 1848 elettori, comprende 2 comuni con 48,511 abitanti, e si divide in tre sezioni. Le prime due sezioni risiedono in Salerno; la terza risiede in Cava dei Tirreni.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede arcivescovile.

Il suo territorio si stende in colline ed in pianura, e offre un ameno panorama. Il suolo è fertile e ben coltivato: vi prosperano la vite, l'ulivo, il gelso, gli agrumi, gli alberi fruttiferi d'ogni sorta, gli ortaggi, il cotone, il tabacco, e vi si fa considerevole raccolta di cereali. Il clima è temperato assai, nè mai accade di sentirvi i rigori dell'inverno.

Vi scaturiscono due sorgenti d'acqua minerale: una, *solfurea*, a greco, e l'altra, *acidulo-ferruginosa*, ad occidente da Salerno. Amendue sgorgano abbondanti: la prima ha 25° centig. di calore, e venne sottoposta all'analisi dal professore Macri. La fonte a ponente da Salerno ha la temperatura di 22°, 56; il suo peso specifico è 1.0033; ed analizzata dal professore Anselmo Macri, diede i seguenti risultati:

Gas acido carbonico libero.

Cloruro di calcio. . . .	grammi	0.229
Solfato di soda	»	1.531
— di calce	»	0.005
Carbonato di magnesia — di ferro . . — di allumina	»	0.306
	Grammi	2.071

Queste acque si adoperano per bagni e per bevanda.

La sorgente occidentale si trova entro un pozzo di proprietà privata; le sue acque sono molto ricercate, benchè gli effetti terapeutici non ne sieno ancora sufficientemente comprovati. Queste acque si dicono utilissime nelle malattie linfatiche, affezioni scrofolose, reumatismi cronici, clorosi, amenorrea, leucorrea, dispepsia, ipocondriasi, asma, ecc.

La città di Salerno è fabbricata in riva al mare, quasi al centro dell'arco formato dal golfo che da essa prende il nome, e chiamavasi anticamente il golfo Pestano. Sta a scirocco ed a 55 chilometri da Napoli, ed a levante da Amalfi; la sua posizione astronomica è al 40° 44′ di latitudine boreale ed al 32° 26′ di longitudine orientale dall'isola del Ferro; comprende l'intera popolazione del comune, per cui, secondo il censimento del 1861-62, conta 29,031 abitanti.

Vantaggiosa è la sua condizione topografica, e veduta da lontano, specialmente dal lato del mare, ha l'apparenza di venusta città; chè molta grazia le danno le alte case, i numerosi campanili e l'antico castello che corona la scoscesa cima del monte che le sorge a ridosso verso borea; ma l'interno non corrisponde all'esteriore.

Una volta era cinta da mura che nel principio di questo secolo vennero abbattute; le vie sono lastricate con lava, ma strette ed irregolari, eccetto due che sono rettilinee; le case sono mediocremente fabbricate, si distinguono per la loro altezza più che per altro, e solo sulla spiaggia ve ne sono talune molto eleganti; la più bella strada è quella che chiamasi della Marina, o corso Garibaldi, la quale, fatta lungo le demolite mura di cinta, spaziosa si prolunga per un chilometro e più sulla riva del mare, ed è fiancheggiata da ampio marciapiede, abbellito nella maggior parte con doppio filare d'alberi; maestosa è la piazza maggiore, decorata da una copiosa fontana e da cospicui edifici, fra i quali primeggiano il palazzo che serviva all'intendenza ed ora è prefettura, il teatro nuovo e la cattedrale: nel palazzo della prefettura si ammira un grandioso quadro che rappresenta Costantino Africano (di questo è fatta menzione nei cenni sulla scuola salernitana di medicina), che vien presentato dal fratello del califfo di Babilonia a Roberto Guiscardo, opera dell'egregio Giuseppe de Mattia salernitano. Ora si dà opera ad un nuovo quartiere dalla parte orientale della città, che congiungerà la stazione ferroviaria allo antico perimetro del fabbricato, e già una magnifica strada, ch'è vicina a compiersi, ed una spaziosa piazza in mezzo ad uso di mercato daranno occasione a costruire nuovi palazzi, e la città presenterà così un nobile aspetto a coloro che vi entreranno.

Sino al 1865 scarseggiava l'acqua potabile, perchè ad eccezione di poche acque provenienti dai colli circostanti, nelle altre abbondano elementi salini e calcarei: si provvide a questo difetto mercè un canale in fabbrica di circa quattro chilometri, che conduce una sufficiente quantità d'acqua, la quale ripartita qua e là in fontane e serbatoi, riesce di abbellimento e di utilità alla città.

Il duomo, eretto sul cadere del secolo undicesimo (dal 1075 al 1080) dal Guiscardo, è la più sontuosa fabbrica normanna dell'Italia

meridionale. Non se ne conosce l'architetto. Posto quasi nel centro della città, si erge in contrada che da lui ha nome di S. Matteo. Due gradinate di marmo bianco, fiancheggiate da balaustri, mettono sopra un piano, sul quale trovansi a fronte due leoni che stanno ai lati della porta d'ingresso. Al sommo di questa sono varie iscrizioni, e quella che ricorda il Guiscardo fondatore del tempio. Procedendo oltre, si offre allo sguardo un ampio vestibolo formato a parallelogramma, intorniato con ventotto colonne in porfido e granito, che sono splendidi avanzi dell'antica Pesto. In quest'atrio si trovano vari mausolei e sculture, e la *caccia adonia*, e il trasmutarsi di Giove in toro per rapire Europa. Nel tempio si entra per tre porte: quella di mezzo in bronzo, fregiata con gusto classico, fu fatta nel 1099 a spese di Landolfo Butromile. Entrando nel tempio si rimane compresi da un senso di meraviglia, vedendo dispiegarsi innanzi l'imponente ampiezza dell'edificio. Quattordici pilastroni disposti in due file, dividono le altre navi, e sostengono coi loro archi in forma regolare le mura della nave maggiore, su cui poggia il soffitto: in ciascuno di questi pilastri si ascondono sette colonne di marmo, che nel 1722, a dar più valido sostegno alle vôlte, furonvi fatte chiudere dal Poerio, il quale tolse anche i sesti acuti e qualunque altra forma gotica all'edificio. Quasi a mezzo della nave maggiore sorgono due vaghe bigoncie sostenute da pregevoli colonne in marmo: quella a dritta n'ha dodici; l'altra quattro, di cui le due davanti in finissimo porfido nero. Qui pure si vede un alto candelabro lavorato a mosaico. Appresso a questo evvi il coro, ed in fondo l'altar maggiore; e lo spazio chiuso fra le due ali del coro, come il pavimento della crociera e le sponde laterali dell'altare, sono in bellissimo mosaico. Ai lati dell'altar maggiore stanno due cappelle, che per lavori di finissima pittura e per illustri memorie che contengono, sono degne di attenta osservazione. Quella a sinistra, fondata da Giovanni da Procida, il cui nome vi è scritto a caratteri gotici, ha la cupola graziosamente lavorata a mosaico e di stile bizantino: vi è effigiato l'arcangelo Michele che colle sue grandi ali copre i santi Giovanni, Giacomo, Lorenzo e Fortunato; di sotto è l'effigie di san Matteo, poi quella di Giovanni da Procida, che, ginocchioni ed a mani giunte, tien fiso lo sguardo nell'evangelista; sopra di un'arca, ove riposano le ceneri di Gregorio VII, s'erge maestosa una statua in marmo che rappresenta quel fiero propugnatore del prepotere ecclesiastico. Nell'altra cappella a destra un egregio dipinto di Andrea da Salerno commuove potentemente chi lo osservi: una donna lagrimante ed atteggiata ad immenso dolore, sta a rimirarsi davanti il freddo cadavere del suo dilettissimo figlio; le stanno attorno con aria infinitamente mesta tre altri uomini, che entrano a parte delle sue acerbe pene e tentano alleggerirne il dolore: il Sabatino, sorto dalla scuola di Raffaello, in questo quadro che rappresenta la morte di Gesù e l'infinito affanno di Maria, spiegò tutte le forze del suo raro ingegno. Nella *stanza del tesoro*, nella vicina sacristia, è da osservare un palliotto, finamente lavorato in avorio, che esprime i fatti principali dell'antico e del nuovo Testamento. Le due navi minori hanno a giusta distanza tra loro sei cappelle ciascuna. Un bellissimo dipinto si vede alla quinta cappella, scendendo, della nave sinistra: rappresenta i magi che adorano Gesù bambino alla grotta di Betlem, copia di una pittura del Sabatino; tutto v'è dipinto con somma arte e finezza, e quell'aria modesta di Maria che nel sorriso ineffabile del pargoletto apre l'animo ad una casta ed infinita gioia, è ben degna del pennello dell'Urbinate. Presso alla fine delle navi laterali, due scale in marmo conducono nel sottoposto tempio, che appellasi *soccorpo*. Diciotto pilastri ne sostengono la vôlta, che è dolcemente arcuata e tutta dipinta di varii affreschi. Nel mezzo, cinti di balaustrata in marmo, sorgono due altari messi a schiena l'uno dell'altro, sull'alto de' quali poggiano due rarissime statue in metallo corintio, lavoro di getto, che rappresentano l'evangelista san Matteo nell'atto che, divinamente ispirato, registra il vangelo: di sotto gli altari riposano i venerandi avanzi della sua spoglia mortale, trasportativi dalla Persia.

Il magnifico tempio dedicato all'Annunciata, data da poco più di due secoli: per ampiezza è secondo soltanto al duomo, e da poco tempo con grande spesa fu restaurato ed abbellito. Altro cospicuo tempio è quello di San Giorgio: vi si trova tanta profusione di ammirevoli dipinti, che può dirsi una pinacoteca; il soffitto nelle sue quadrature offre le scene più importanti della vita di san Benedetto; le pareti sono tutte abbellite di altri affreschi; in una cappella trovasi un bell'originale di Andrea Sabatino rappresentante Maria col bambino, e parecchie altre figure di santi all'in-

torno, secondo lo stile di quella scuola. Assai ampia e maestosa è la chiesa di San Domenico: nell'annesso convento, che appartenne ai frati domenicani ed ora è trasformato in caserma, stanziò san Tommaso d'Aquino che vi compose le sue opere; al presente in un arco della cappella dedicata a questo dottore della Chiesa, sono racchiusi un suo braccio ed alcuni suoi manoscritti. La chiesa del Crocefisso e l'altra di San Pietro in Curtim si raccomandano per l'antichità della loro fondazione e per tradizioni di fatti patrii che ad esse si annettono.

Numerose sono le opere salernitane di beneficenza. Dall'*Annuario statistico della provincia di Salerno per l'anno* 1866, compilato per cura della regia Società Economica, si rileva che nel 1861 vi erano le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE DELL'OPERA PIA	SCOPO DELL'ISTITUTO	Rendita complessiva del 1861. Lire
Orfanotrofio Principe Umberto . . .	Educare i fanciulli proietti, orfani ed altri di genitori poveri	36,733. 46
Monte de' Morti	Spese di culto ed opere di beneficenza	2,829. 97
Monte Vitelli	» » »	1,435. 50
Monte Aversa	» » »	2,642. 93
Sant'Antonio di Giovi	» » »	214. 46
Monte Galise	» » »	606. 20
Monte Ferrara	» » »	344. 70
Monte Cositore	» » »	3,597. 25
SS. Sagramento di Ogliara	» » »	69. 23
SS. Sagramento di Salerno	» » »	553. 03
Cappella di S. Giovanni Battista di Pastorano	» » »	76. 94
Cappella di Santa Caterina di Sordina	» » »	49. 57
Monte della Carità	Opere di beneficenza	316. 31
Legato Fresa	» »	89. 25
Cappella di S. Maria del Pumbolo . .	» »	34. 42
Opere pie riunite	» »	455. —
Cappella di S. Maria del Soccorso . .	» »	640. 05
Monte de' pegni	» »	3,539. 95
Confraternita di Santo Stefano . . .	Distribuzione di soccorsi morali e materiali	1,982. 09
Chiesa della SS. Annunziata, di dritto patronato del comune	Opere di culto e maritaggi	8,351. 63
Ospedale civile di S. Giovanni di Dio, di dritto patronato del comune . .	Per la cura de' poveri infermi . . .	6,290. —
Conservatorio di Ave Gratia plena, di dritto patronato del comune . . .	Opera pia e di culto	4,849. 46
Arciconfraternita del SS. Sagramento .	Esercizio del culto divino.	159. 40
Confraternita di S. Pietro in Vinculis .	Culto divino e beneficenza	4,800. —
Confraternita di Gesù e Maria in Sant'Antonio Abate	Opere di cristiana pietà e di religione	642. 43
Confraternita di Sant'Antonio de' Nobili	Pio ufficio ed assistenza e sepoltura ai condannati all'ultimo supplizio, ed opere di culto	564. 47
Confraternita del SS. Salvatore . . .	Opere di culto, maritaggi e limosine	3,340. —
Confraternita delle Anime del Purgatorio	Opere di culto	1,045. 50
Confraternita di Maria SS. in S. Bernardino	» »	207. 45
Confraternita di S. Martino	» »	143. 65
Confraternita dei SS. Crispino e Crispiniano	» »	272. —
	Totale rendita nel 1861, Lire	86,576. 30

Non poche di queste istituzioni risalgono a tempi lontani, ed è a deplorare che non ci sia tramandata l'epoca di loro origine. L'orfanotrofio, che or dicesi Principe Umberto, data dal 1813, il conservatorio Ave gratia plena dal 1698. Fino al 1852 fu comune colla provincia di Basilicata, ma d'allora in poi è rimasto esclusivamente per la provincia di Salerno: vi si raccolgono fino a 250 alunni, i quali sono istruiti nel leggere, scrivere, nell'aritmetica, e nelle arti di falegname, di sarto, di ferraio, di calzolaio, di stampatore e nella musica, nella quale arte ha dato sempre dei giovani di merito, ed è a sperarsi che ora, essendosi ampliata l'istruzione, si avranno alunni distinti anche negli altri rami d'insegnamento: nel 1866 la sua rendita ammontò a 60,000 lire, ricavate da un assegno della provincia, da partite sul gran libro del debito pubblico, da contributi di altri luoghi pii, dal prodotto ottenuto dalle arti, e dal pagamento di pensione per alcuni giovani. L'ospedale di S. Giovanni di Dio sorse nel 1614: vi si raccoglie un buon numero di malati bisognosi, ed il municipio tiene a tale oggetto segnata nel suo bilancio la somma di 5000 lire annue. Il Conservatorio Ave gratia plena data dal 1698. Mancavano in questa città un ospedale per donne ed un asilo infantile; ma di recente, mercè l'operosità del municipio e la carità cittadina, sorsero l'uno e l'altro, dotato il primo di lire 4000 annue, il secondo di lire 6290, ed ambedue diretti dalle Figlie della carità: l'asilo nel 1866 raccoglieva circa 140 fanciulli tra maschi e femmine, dei quali cento erano ammessi gratuitamente.

La cassa di risparmio, approvata nel 1860 con decreto reale dell'8 giugno, fu costituita mediante una dote di L. 8500 anticipate dalla provincia ed investite in fondi pubblici, e cominciò ad attivarsi il 15 settembre 1862. È amministrata da un consiglio composto di sette membri e due supplenti, nominati dalla rappresentanza provinciale, i quali invigilano anche l'impiego dei capitali, che possono convertirsi in buoni del tesoro e in mutui ipotecari e chirografari. Sono ricevuti depositi da una lira a mille, senza frazioni, sui quali è corrisposto l'interesse del 4 e mezzo per cento, che si calcola a settimane, e decorre quindici giorni dopo il deposito. Quando il credito pel depositante giunge a 5000 lire, gliene si dà avviso, riducendo al tre per cento l'interesse sulla parte che eccede la detta somma: se dopo tre mesi il depositante non ritira l'eccedenza, l'interesse cessa totalmente. I rimborsi sino a L. 30 si fanno all'atto della domanda, e dopo 8, 15, 30 e 90 giorni, rispettivamente, per le somme che non superino cento, cinquecento, mille e cinquemila lire, salvo che si tratti di depositi vincolati a speciali condizioni di cumulo e di restituzione. Questa cassa nel 1863 ricevette in 221 versamenti, 10,862 lire, ne pagò 2735 in sedici restituzioni, e mise in circolazione ottanta libretti.

Nel 1864 lo stato attivo e passivo era il seguente:

Totale oneri e spese (per interessi decorsi a favore dei depositanti e diverse) . .	L.	1,711. 11
Totale passività (per debito a favore dei depositanti) .	»	32,178. 78
Rendita	»	2,349. 79
Attività al 31 dicembre 1864	»	32,817. 46
Utili dell'esercizio 1864 . .	»	638. 68
Patrimonio della cassa al 31 dicembre 1863	»	——
Patrimonio della cassa al 31 dicembre 1864	»	638. 68

Il movimento economico nell'esercizio dell'anno 1864 fu:

Fondo di cassa al 31 dicembre 1863	L.	1,411. 57

Entrata.

Per numero 362 versamenti dei depositanti	L.	39,949. 09
Per interessi maturati a favore dei depositanti . .	»	920. 37
Per restituzione di capitali investiti e diverse . . .	»	33,312. 46

Uscita.

Per numero 63 rimborsi ai depositanti.	L.	17,804. 24
Per interessi pagati ai depositanti	»	78. 50
Per investimento di capitali e pagamenti diversi . .	»	55,273. 45
Fondo di cassa al 31 dicembre 1864	L.	1,516. 93

Al 31 dicembre 1863 il credito dei depositanti per capitali ed interessi era rappresentato da 80 libretti per lire 8192. 06; al 31

dicembre 1864 da 103 libretti per L. 32,178. 78, dando una differenza in più di 23 libretti e lire 22,986. 72: i nuovi libretti emessi, nel 1864 furono 51, e 28 gli estinti.

La camera di commercio ed arti fu costituita nel gennaio del 1863: ha già reso buoni servigi al commercio locale, ed è certo che acquisterà importanza sempre maggiore col risvegliarsi dello spirito d'associazione, coll'ultimazione del nuovo porto, e col completarsi della rete ferroviaria e delle strade provinciali.

Nel 1866 fu istituita una succursale della Banca nazionale, con assegno per l'apertura di lire 1,520,000: funziona regolarmente e con crescente attività.

La real Società economica trae origine dalla Società agraria fondata al tempo dell'occupazione francese con decreto del febbraio 1810, e sotto lo stesso governo prese il nome di Società economica, quando con decreto del 30 luglio 1812 le sue attribuzioni vennero estese alle manifatture ed al commercio: la ristorazione dei Borboni confermò quest'ordinamento con decreto del 26 marzo 1817, e più tardi, con decreto del 7 luglio 1859, fu provveduto alle regole della sua amministrazione. Stabilita e mantenuta a spese della provincia, ebbe la sua sede nel palazzo dell'intendenza; di poi, avendo ottenuto dal consiglio provinciale il godimento di un orto sperimentale a bella posta comperato, vi fu fabbricato un magnifico edifizio, da servire di sede alla società e comodo in pari tempo alla biblioteca od alle collezioni diverse che man mano vi si vanno accrescendo, sia di strumenti agrari e meteorologici, come di semi, di prodotti della terra, di rocce e di metalli. A norma del suo statuto fondamentale si compone di diciotto soci ordinari, e di un numero indeterminato di soci onorari e corrispondenti. Per molti anni dalla sua fondazione ha funzionato come ogni altro corpo accademico. Tutte le diverse questioni riguardanti argomenti agricoli, commerciali ed industriali, hanno offerto materia a' suoi studi ed alle riunioni sociali; e ciascun socio dovè comporre una o più memorie, che inviate al reale Istituto di incoraggiamento di Napoli, sono state o testualmente, o complessivamente, o per sunti, a seconda della loro importanza, pubblicate ne'suoi Atti. Inoltre la Società economica di sovente ha preso sopra di sè la cura di alcune pubblicazioni, e per qualche anno ebbe anche una pubblica cattedra di agronomia, sostenuta dal socio segretario. Da diversi anni pubblica un periodico mensile intitolato *Il Picentino*, lavoro che, destinato a divulgare le buone pratiche di agricoltura, va continuamente migliorando sì di mole che d'importanza, e contiene anche un'appendice letteraria. Dopo il risorgimento nazionale, avvedendosi che la sua forma accademica non rispondeva del tutto ai bisogni presenti, ottenne di modificare i suoi statuti, lasciando alla camera di commercio la parte industriale e commerciale, ritenendo per sè la parte agraria, affin di dirigere a questa tutti i suoi studj e la sua operosità. Così ora dà opera alla celebrazione di annuali comizi agrari allo scopo di incoraggiare con premj, e di diffondere con esposizioni la cognizione e l'uso delle nuove macchine e degli strumenti agrari perfezionati, a far semenzai e vivai di piante utili da distribuire nell'ambito del territorio della provincia. Inculcò l'applicazione di diverse maniere d'aratri di nuova invenzione, i mezzi di migliorare il prodotto delle viti, e sopratutto la coltivazione del cotone; e nel 1866 mercè sua il consiglio provinciale prese la risoluzione che s'avesse a dare le basi di un istituto tecnico, provvedendo alla pronta istituzione di una sezione di agronomia.

La biblioteca provinciale fu fondata nel 1845 a spese della provincia, e saliva nel 1864 a 3,686 volumi, costituiti da 2361 opere, fra le quali si aveano 120 opere rare stampate ed una rara manoscritta, consistente nella raccolta dei manoscritti fatta dal cav. De Renzi relativi alla *Collectio Salernitana;* nel 1866 contava già 8300 volumi; si trova aperta al pubblico tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 ant. alle 2 pom.

Per l'istruzione si contano un seminario, un r. liceo ginnasiale con convitto nazionale, una scuola tecnica, e nel prossimo anno 1870 la provincia vi aggiungerà la sezione agronomica come primo avviamento all'istituto tecnico. Oltre all'insegnamento pubblico vi sono parecchi istituti privati. Il liceo prese il nome del Tasso. Fino al 1860 gli erano unite diverse cattedre universitarie, cioè quella di fisica, chimica e farmaceutica, di storia naturale, di anatomia e fisiologia, di patologia generale e medicina legale, di medicina pratica e chimica medica, di chirurgia teoretica, ostetrica ed operazioni chirurgiche, con un gabinetto di mineralogia, di fisica e di chimica assai bene avviato; inoltre aveva cattedre di diritto civile e penale colle corrispondenti procedure. La scuola tecnica provinciale

fu fondata per iniziativa del consiglio provinciale ed a spese della provincia nel 1864. Per l'insegnamento primario nel 1866 si contavano diciotto scuole, dieci pei maschi, otto pelle femmine.

Nel 1260 il re Manfredi commise al celebre Giovanni da Procida di costruire un porto pel comodo del commercio. Questa grande opera fu allora molto avanzata, ma non compiuta, cosicchè nel 1318 il re Roberto d'Angiò impose dei dazii per la sua riparazione. Offriva sicura stazione alle navi, perchè era chiuso da un molo che fu distrutto allorchè Napoli divenne la capitale del regno, e del quale si veggono ancora i rottami. In quei tempi era il principale emporio del commercio marittimo nel mezzodì della nostra penisola: in seguito ed in tempi recenti si eseguirono ristauri e manufatti per ritornarlo all'antica sua importanza, ma il mare riuscì sempre a recare ingombro colle sue arene. Al presente si sta costruendo un nuovo porto, e già un molo isolato, della lunghezza di metri 317, è perfezionato ed offre riparo ai bastimenti.

Nel porto di Salerno secondo le statistiche ufficiali, durante l'anno 1867 si ebbe il seguente movimento commerciale per la navigazione generale e di cabotaggio.

Approdi. Numero 250 bastimenti, di 16,162 tonnellate: bast. 11, di tonnell. 3209, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 239, di tonnell. 12,953, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; 200 bast., di tonnell. 13,987, approdarono con carico; bast. 233, di tonnell. 10,736, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 267 bastimenti, di 15,682 tonnellate: bast. 12, di tonnell. 2,717, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 255, di tonnell. 12,965, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 161, di tonnell. 8,843, partirono con carico; bast. 253, di tonnell. 11,740, portavano la bandiera nazionale.

Il movimento complessivo degli approdi e delle partenze fu di 517 bastimenti, della portata di 31,844 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 250 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito a forzato approdo, diedero un risultato di 24 bastimenti, di 716 tonnellate.

Il porto di Salerno è capoluogo d'un circondario del compartimento marittimo di Castellammare di Stabia, e comprende la spiaggia stendentesi da Amalfi inclusa a Maratea escluso che appartiene al compartimento di Pizzo: in questo circondario si trovano i seguenti luoghi di approdo: Amalfi, Atrani, Majori, Vietri sul Mare, Salerno, Agropoli, Castellabate, Ogliastro, Ortodonico (Agnone), Acciarolo, Pioppi (Casalicchio), Pisciotta, Palinuro, Camerota, Linfreschi, San Giovanni a Piro (Scario), Capitello (Ispani), Sapri, Meta.

L'industria ed il commercio terrestre non sono di poca importanza, sia perchè Salerno raccoglie e smercia i prodotti agricoli anche nelle provincie vicine di Avellino e Potenza, sia per gl'importantissimi opifici di tessuti di cotone e lana che sono impiantati nelle sue vicinanze. Questi stabilimenti industriali, in parte mossi da forza idraulica e dal vapore, alimentano non meno di 2000 operai. Ed è a sperarsi che la libertà e le ferrovie non tarderanno ad apportare copiosi frutti, ritornando questa città all'antica sua floridezza e splendore. Vi si tiene annualmente in settembre una fiera molto frequentata, la cui origine risale ad un privilegio conceduto dal re Manfredi.

Cenni storici. L'origine e l'epoca della fondazione di Salerno ebbero luogo in tempi che per gran parte ci rimasero ignoti od oscuri: nè gran luce può derivarci da quanto scrissero in proposito il Mazza, lo Zappullo, il Beltramo, il Mantenga, il Ventimiglia, il Troyli, i quali, trascuranti affatto di discernere ed appurare la verità colla critica, non altro cercarono che dalla dialettica cavillosi argomenti per far risalire la fondazione di questa città alle più lontane epoche. E molte interpretazioni si ebbe l'etimologia del suo nome, il quale secondo alcuni deriverebbe dalla copia del sale che formavasi sulla spiaggia, dal fiume Sele secondo altri, per avviso d'altri ancora dal vicino mare, detto *salos* dai Greci, e da *ernos* pianta, o dal fiume Irno, e così via. Inoltre si discusse anche se fosse stata città piuttosto dei Lucani che dei Salentini; ma sembra certo che lo fosse di questi, perchè se anche il dubbio si appoggiasse sul fatto probabile che in un'epoca del romano impero le due contrade furono politicamente riunite sotto il governo di un Correttore che risiedeva in Salerno, è noto che in tempi più remoti la Lucania aveva per confine la riva sinistra del Silaro o Sele. Di più il Cellario discute sulla sua condizione topografica: Strabone la indicò fabbricata poco sopra il mare; Tolomeo la descrisse come giacente sulla spiaggia: senonchè i due opposti asserti facilmente possono conciliarsi, ammettendo che in origine sorgesse sul colle che attualmente le sovrasta, e che più tardi gli abitanti discendessero al lido per fruire meglio dell'agiatezza e dei commerciali vantaggi.

Le vecchie leggende attribuiscono la fondazione di Salerno ai Greci. Ebbe aumento di floridezza nella seconda guerra punica, quando *Picentia* fu distrutta dalla vendetta romana perchè aveva parteggiato per Annibale. Intorno all'anno di Roma 560 vi si stabilì una colonia romana, la quale pare non abbia mai rotto fede alla madre patria; imperocchè Floro che annovera le circonvicine città devastate come partigiane dei socii italiani, non fa punto menzione di Salerno: anzi è noto che nella guerra sociale osò tener fronte al generale sannita Caio Papia, il quale dopo presa Stabia cacciò da Salerno il presidio romano, e colla forza costrinse i prigionieri a scriversi nel suo esercito. Frattanto era città importante: aveva un collegio di augustali, vi sorgevano templi magnifici in onore di Bacco, di Pomona, di Giunone Lucina; a somiglianza della madre patria abbellivasi di un anfiteatro, dove si davano i pubblici giuochi: si aggiunga che la salubrità del clima e l'amenità dei luoghi attiravano ragguardevoli cittadini romani, mossi dalla vaghezza di condurvi una vita lieta e gioconda, o mossi dal bisogno di ricuperare la perduta salute. Nondimeno per lungo tempo non ne vien fatto alcun cenno, se si eccettui il tempo del secondo Triumvirato (Ottaviano, Marc'Antonio, Lepido), durante il quale vi fu preso il proscritto Plozio Planco, che riparatosi in una grotta attigua al suo casino di delizie, fu tradito dagli odori con cui profumavasi. Talune iscrizioni, riportate dal Guntero e dal Mazza, indicherebbero che durante il romano impero, in sullo scorcio del secondo secolo dell'era volgare, o verso il principio del terzo, fosse stata sede di un Correttore preposto alla Lucania ed ai Bruzii; nel secolo quarto gli abitanti erano divisi in ceti, ed erigevano un monumento a Costantino imperatore. Non si ha alcun indizio della sua sorte sotto il dominio gotico ed il successivo dei Greci: forse questi ultimi vi tenevano una guarnigione, il cui comando sarebbe stato affidato ad uno Spatario; nè si sa quando i Longobardi di Benevento se ne siano impadroniti: fece parte integrante di questo ducato, ma durante il regno di Clefi apparisce che coi ducati di Spoleto e di Benevento costituiva la piccola Longobardia e dava il nome ad un principato: i Longobardi quivi stabiliti erano ordinati militarmente in squadre o *fare*. Nel secolo VII ritornò ai duchi di Benevento, pei quali divenne una delle piazze più considerevoli; e di questo tempo Paolo Diacono la indica come una città opulentissima che fino allora sarebbe stata soggetta all'impero orientale. Quando Carlo Magno calò dalle Alpi per guerreggiare contro Arigiso II duca di Benevento, questi fuggì in Salerno, e da quivi ottenne pace, ricevendo come feudo regio il suo ducato, scemo però di sei città attribuite alla Chiesa: gli successe il secondogenito Grimoaldo III, il quale ebbe da Carlo il principato a condizioni, fra cui quella di smantellare la città di Salerno. Nell'anno 840 i Salernitani disdissero obbedienza al duca Radelgiso, sollevato al potere da una rivolta dei cittadini; alcuni di essi, trasvestiti da mercadanti, chiesero alloggio al castello di Taranto, ove stava prigione Siconolfo fratello di Sicardo duca, stato ucciso dal popolo beneventano, e liberatolo, lo gridarono principe. Radelgiso soldò i Saracini della Puglia (845) per adoprarli contro Siconolfo, il quale sebbene dapprima li vincesse, si decise ad imitare l' avversario, e derubata la cattedrale di Salerno per avere denaro, soldò il saracino Abulafar comandante in Taranto, col quale riuscì vittorioso. Mentre Siconolfo e Abulafar salivano in palazzo, Siconolfo con istrano scherzo prese il Saracino fra le braccia, e lo portò di peso fin in cima della scala. Recosselo ad onta Abulafar, il quale disdettogli il servizio tornò a Taranto, e si esibì a Radelgiso per combattere Salerno. Siconolfo chiamò Saracini di Spagna e di Candia, e con essi vinse i Beneventani alle Forche Caudine; ma sopraggiunto Radelgiso, fu interamente battuto, e perdette tutte le città. Ricorse allora Siconolfo a Guido duca di Spoleto, il quale venne, ma non cercò che smungere denaro dal collegato e dal nemico, fingendo metterli d'accordo. In queste angustie per conservare il dominio fece omaggio a re Lodovico II, chiedendone l' investitura al prezzo enorme di centomila scudi d' oro: faceva egli denari saccheggiando Montecassino, donde portò via, sempre promettendo di restituire, calici, patene, croci, vasi e centrenta libbre d'oro; in un'altra ripresa trecensessantacinque libbre d' argento e sedicimila soldi d'oro; in un'altra ancora vasi d' argento per cinquecento libbre. La pace non fu fatta che l'848 per opera di re Lodovico, il quale per proprio interesse politico volle diviso il ducato beneventano. In seguito a questa pace Siconolfo fu anche signore di Capua, ed il ducato di Benevento si spartì in due signorie affatto indipendenti; poco dopo (anno 851) dai due signori fu accettato un Capitolario, citato nell'opera del Pellegrino, dal quale

i limiti dei due principati sono esattamente riferiti.

Il principato di Salerno comprese in questo tempo, in forza del Capitolario, molti gastaldati ed un gran numero di castella: Taranto, Latignano, Cassano, Cosenza, Laino, Lucania, detta anche Pesto, Conza, Montella, Rota, Salerno, Sarno, Cimitile, Furcolo, Capua, Teano, Sora, e la metà del gastaldato di Acerenza, dalla parte ove confinava con Latignano e Conza. Salerno fatta capitale di così cospicuo Stato, divenne città di grande considerazione, cinta da solide mura fiancheggiate con torri robuste. Nel detto Capitolario si stipularono diversi obblighi per i due contraenti, ed i principali furono che Radelgiso riconoscerebbe per legittimo principe di Salerno il successore che venisse designato dallo stesso Siconolfo, e asterrebbesi da ogni ingerenza nel Principato; i due principi dovevano riunire le proprie forze per espellere i Saracini dai loro Stati; si impegnavano che i rispettivi sudditi si astenessero da ogni ostilità fra di loro, e ciascuno fosse lasciato tranquillo ne' suoi possessi; non sarebbero vessati quelli del principato salernitano che andassero in pellegrinaggio al santuario di San Michele sul monte Gargàno, sito negli Stati beneventani; tutti i vescovi, abbati, ecclesiastici di qualunque rango, verrebbero obbligati a ritornare nelle rispettive diocesi, monasteri o chiese, e se qualcuno rifiutasse di obbedire senza legittime scuse, vi sarebbe costretto colla forza, eccetto gli ecclesiastici impiegati pel servizio del principe nel suo palazzo. Ambedue i principi promisero all' imperatore Lotario, che chiamarono *nostro imperatore*, l'esatta osservanza di questo trattato, prestando giuramento nelle mani di re Lodovico il giovane.

Siconolfo morì nello stesso anno in cui, mercè le sue arti astute, erasi stipulato il suddetto trattato di pace; e lasciò per successore l'unico suo figlio Sicone, bambino ancora lattante, designandogli a tutore un Pietro. Ma questi si fece prima collega a Sicone nel potere, indi si associò il proprio figlio Ademaro, allontanando il legittimo Signore col pretesto di educarlo alla corte di Lodovico II imperatore, dove questi usurpatori lo fecero perire con lento veleno. Intanto erano sorte nuovamente le assopite guerre fra Salerno e Benevento, dando agio alle scorrerie dei Saracini ed impacciando Lodovico II nel combatterli efficacemente.

Morto Pietro, il comando fu tutto di Ademaro; ma una congiura fomentata dai conti di Capua lo balzò del potere e lo ridusse in una oscura prigione, ove fu abbacinato da Guaifero I che gli successe. Questi ebbe molto a lottare coi Saracini. Nell'anno 856 i principi di Salerno e Benevento rappacificati, avevano assalito i Saracini annidati in Bari, e riportato grande vittoria; ma i Saracini li rivinsero e fugarono, desolando anche i loro principati, d'onde trassero grandi prede. Sotto Guaifero I i Saracini d'Africa e di Sicilia spedirono contro Salerno un grosso esercito che la cinse di vigoroso assedio. I vicini la sostenevano quanto potevano, ma l'imperatore, perchè adirato contro il duca di essa, rifiutava di soccorrerla: intanto l'emir Abdila alle sue porte, sulla mensa della chiesa dei Santi Fortunato e Cajo, teneva il proprio letto, e vi sagrificava ogni notte la verginità di una monaca, finchè una trave vel fracassò (anno 874). Salerno pressochè abbandonata a sè stessa, si mantenne, ed i Saracini, scoraggiati per la lunga sua resistenza, incatenarono il nuovo emir Abimelech, perchè impotente a prenderla, e partirono abbandonando munizioni e viveri. Guaifero invocato dai monaci di Montecassino e del Volturno che erano assaliti dai Musulmani, loro non diè ascolto; bensì portò guerra a Sergio duca di Napoli, dopo che questi fu scomunicato dal papa perchè collegato agl'Infedeli. Il figlio Guaimaro I che gli successe nell'anno 880, fu molto angustiato dai Saracini, e ricevendo debole assistenza dai Carolingi, ricorse agl'imperatori d'Oriente; ma costoro, più che ad ajutarlo, tendevano a conquistarsi l'Italia, pelchè Guaimaro fece causa comune col duca di Spoleto affin di scacciare le loro truppe. Una notte ospitando nel castello dei gastaldo di Avellino, da questo fu a tradimento accecato: rientrò nondimeno ne' suoi Stati, ma governò con tanta crudeltà che dal popolo fu deposto e sopranominato *di cattiva memoria*. Guaimaro II suo figlio, già associato al potere, vi si sostenne: il suo regno fu breve ed oscuro, e quantunque soffrisse che il padre terminasse la vita in ceppi nella chiesa di San Massimo, fu onorato del sopranome di *buona memoria*: lasciò lo Stato al figlio Gisulfo di tenera età sotto la tutela di Prisk. Durante la costui minorità Salerno fu saccheggiata dagli Ungheri; ma divenuto maggiorenne, Gisulfo spiegò alla sua corte una pompa brillantissima, e formossi un valoroso esercito, col quale valse a difendere i principi di Capua, che da lungo tempo eransi resi indipendenti, e i principi di Benevento contro il papa Gio-

vanni XII e poi contro lo stesso Ottone il Grande. Accolse ospitalmente Landolfo figlio di Atenolfo II principe di Benevento che era stato spogliato de'suoi Stati. Ma non ne ebbe degna ricompensa, poichè Landolfo tramò di carpirgli il principato, e dopo aver prese intelligenze coi duchi di Napoli e di Amalfi e corrotte le guardie, di notte tempo si impadronì della sua persona e di Gemma sua moglie, figlia di Alfano e parente di Lamberto duca di Spoleto, e segretamente li rinchiuse in una prigione angusta, facendo spargere la voce che erano stati uccisi. I Salernitani da tale annunzio furono così sorpresi che lasciaronsi trascinare dai congiurati a riconoscere per signore l'usurpatore, il quale associossi il proprio figlio, parimenti nominato Landolfo; e da persone fedeli, perchè non si scoprisse la sua usurpazione, fece tradurre in Amalfi il cattivo Gisulfo e la principessa sua moglie, mentre aveva fatto avvicinare truppe dei duchi di Amalfi e di Napoli per averne appoggio in caso di bisogno.

I Salernitani vennero a conoscenza dell'inganno, e saputo che Gisulfo e Gemma erano tuttora vivi e prigionieri in Amalfi, assunsero un contegno minaccioso contro l'usurpatore, mostrandosi disposti ad afferrare la prima occasione propizia per sollevarsi. E parve che questa sorgesse in breve, perchè Indolfo, uno dei quattro figli del tiranno, offeso dal fatto che, malgrado le promesse avute, gli era stato preferito il fratello Landolfo nell'associazione al potere, cominciò a cospirare appoggiandosi a Marino duca di Napoli: senonchè fu scoperto il suo disegno di impadronirsi del principato, e fatto prigione, il padre ed il fratello lo consegnarono in custodia a Mansone duca di Amalfi. Dopo ciò il giovane Landolfo, sagacemente alternando ne'suoi atti l'astuzia e la crudeltà, indusse i Salernitani a giurargli nuovamente fede, e credutosi sicuro, cedendo alle istanze che gli venivano fatte, richiamò Indolfo a Salerno. Ma questi congiurò ancora, chè mal soffriva veder un superiore nel proprio fratello. Co' suoi modi obbliganti e colle sue liberalità si fece un considerevole partito fra le persone più potenti della nobiltà; loro insinuò che il mezzo più efficace per liberarsi dall'oppressione in cui gemevano sarebbe stato di ricorrere a Pandolfo Testa di Ferro principe di Benevento; che questi fornirebbe generosi soccorsi per ristabilire il prigioniero Gisulfo, e frattanto affortificassero le loro castella. La nobiltà unanimemente risolse di fare gli ultimi sforzi in favore del principe spodestato, cui fe' giungere in Amalfi avviso di questa levata di scudi: ed in breve la rivoluzione fu pronta.

Pandolfo, cugino di Gisolfo, accettò con generoso disinteresse l'invito, e con alcune truppe marciò sopra Salerno: Indolfo si portò ad incontrarlo, pregandolo di dargli la contea di Conza; ma avutone un rifiuto, malcontento ritornò in Salerno; senonchè quivi incontrò la sorte meritata, chè arrestato da quegli stessi che credeva gli fossero più devoti, fu consegnato a Landolfo: tradimenti abbominevoli puniti con eguali tradimenti. Pandolfo appoggiato dai Salernitani, proseguì nella sua impresa ed occupò i siti più importanti del Principato; ma frattanto le sue soldatesche mettevano il paese a sacco. I due Landolfo, padre e figlio, non potendo molto fare assegno sui propri sudditi, ritennero presso di sè il duca Mansone III con buon numero di Amalfitani, ai quali affidarono la difesa delle torri situate sotto le mura della città. Questa, investita finalmente da Pandolfo, non potè a lungo resistere contro le forze superiori del nemico, e fu presa d'assalto (anno 974): gli usurpatori furono cacciati, e Pandolfo lealmente si valse della vittoria per ristabilire il cugino Gisulfo. Il quale, in segno di riconoscenza, trovandosi privo di figliolanza, adottò il figlio del suo benefattore, chiamato parimenti Pandolfo, ed associatolo al potere, lo fece riconoscere per principe di Salerno, e fino alla sua morte, avvenuta nell'anno 978, insieme a lui amministrò lo Stato.

Morto Gisulfo, Pandolfo conservò il potere; senonchè, secondo l'Anonimo Salernitano, suo padre Pandolfo Testa di Ferro assunse i tre titoli di principe di Capua, di Benevento e di Salerno. Pandolfo, non soccorso dal padre, soccombette alla nimicizia di Mansone III duca di Amalfi, il quale, suscitatagli una rivoluzione interna, gli tolse il Principato nel 981, che per due anni fu governato da lui e dal suo figlio Giovanni I. L'imperatore Ottone II, divisando snidare i Greci dall'Italia meridionale, campeggiò contro le signorie loro fautrici, e s'impadronì di Napoli e Taranto, e nel dicembre del 981 anche di Salerno; ma non cercava che il proprio interesse, poichè dimentico del proposito fatto l'anno antecedente (980) alla dieta di Roncaglia di far giustizia degli sleali, invece di restituire il Salernitano al principe spodestato, prestò orecchio a facili promesse, e conservò la signoria all'amalfitano Mansone. Questi era inviso ai

Salernitani, che lo riguardavano come autore delle continue gelosie e nimicizie che sorgevano cogli Amalfitani, e nel 983 lo cacciarono, elevando al principato Giovanni Lamperto della stirpe dei duchi di Spoleto, che fu chiamato Giovanni II. Giovanni si associò al potere il figlio Guido, e morto questi nel 988, l' altro figlio che fu Guaimaro III: nel 994 una mattina fu trovato morto nel suo letto al fianco di una prostituta, e caso volle che in quella notte stessa il Vesuvio avesse vomitato gran quantità di fiamme; il che diè luogo a procurargli poco buona memoria, perchè nel volgo si pensò che fosse quella eruzione un indizio dell' ira divina. Guaimaro III governò solo fino al 1018, e frattanto da Enrico II, che guerreggiava contro i Greci dell' Italia meridionale, fu ridotto all'obbedienza dell'impero; si associò poi il figlio Guaimaro IV, distinto anche da Leone d' Ostia coll' appellativo di giovane, mentre il padre vien chiamato il vecchio, e morì nel 1031.

Verso il mille, tornando da Palestina un piccolo numero di Normanni sopra vascelli amalfitani, capitarono a Salerno, mentre una flotta di Saracini vi era giunta a chiedere grosso riscatto con minaccie di saccheggio. Guaimaro III non credendosi forte per lottare contro la potente oste saracina, disponevasi a subire le condizioni che gli venivano imposte; e mentre raccoglievansi le somme necessarie per pagare il riscatto, i Saracini accamparono in uno spazio di terreno tra la città ed il mare, attendendo fra baldanzose orgie il ricevimento della somma pattuita. I Normanni, temerari sprezzatori d' ogni periglio, rimproverarono ai Salernitani la vergognosa loro docilità, e li eccitarono ad opporre la forza alla prepotenza; anzi, convalidando la eloquenza delle parole con fatti vigorosi, li aiutarono a respingere gli assalitori, e forse il merito della vittoria fu dovuto al valore del braccio di essi soli, che protestarono aver combattuto, non per guadagno, ma per amore di Dio, e perchè non potevano soffrire tanta burbanza de' Saracini, correligionari di quei Musulmani che tiranneggiavano la Palestina e taglieggiavano i devoti pellegrini. Guaimaro III li eccitò a stabilirsi in Salerno, ma volendo essi rimpatriare, li congedò ben donati e li pregò di tornare con altri loro connazionali: e queste preghiere, e più ancora la mostra dei doni e la descrizione del clima delizioso e della feracità del suolo, ne infervorarono l' umor venturiero; cosicchè Osmondo di Quarrel con quattro fratelli e nipoti e coi loro uomini ligi recaronsi in Italia, e presa stanza sul monte Gargàno, offersero il loro valore a chi ne abbisognasse. Militarono contro i Greci per Melo di Bari, che era soccorso dal principe di Salerno, e riportarono molte vittorie, finchè nel 1019 rimasero completamente battuti a Canne, cosicchè di tremila di essi solo cinquecento sopravvissero: i superstiti si posero al servizio di Guaimaro, e ne' suoi Stati fabbricarono Aversa.

Governando Guaimaro IV, giunse nel 1035 una nuova colonia normanna. Tancredi, gentiluomo della bassa Normandia, dopo di aver partecipato alle guerre di Roberto il Diavolo, invecchiava tra dodici figli nel castello d'Altavilla. Trovandosi scarsi di patrimonio, questi vollero procacciarsene colle armi, e fatti alquanti compagni tra pellegrini e guerrieri, si portarono in Italia. Guaimaro li accolse di buon animo, e valendosi del loro braccio per ingrandire i propri dominii, assediò Sorrento, se ne rese padrone, ne assunse il titolo di duca, e diede questa città al fratello chiamato Guido: poco tempo dopo, col soccorso degli stessi Normanni, ebbe in potere anche la città di Amalfi. Offeso che Argiro di Bari avesse il titolo di duca d'Italia, assoldò i Normanni che per costui fin allora avevano combattuto contro i Greci, e lo assediò, ma non potè altro che saccheggiare la contrada e carezzare la propria vanità coll' ammantarsi del pomposo titolo di duca di Puglia e di Calabria. Trionfi ideali od effimeri; chè l'imperatore Enrico III l'obbligò a rendere Capua, e gli Amalfitani per vendicarsi della perduta libertà, tramata una congiura, lo assalsero per via e l'uccisero a colpi di pugnale. Guido dimorava in Salerno, chè Sorrento gli si era ribellata, e appena venne al fatto dell' eccidio di suo fratello, dovette cercar salvezza nella fuga: i congiurati intanto si insignorirono della città e della rocca, ove erano la famiglia e gli stessi figli di Guaimaro, ed uno dei cognati di questo, chiamato Pandolfo, elessero a principe. Ma Guido si volse ai Normanni, i quali, guidati da Unfredo, entrarono in Salerno, e liberarono Gisulfo, figlio di Guaimaro, che fu acclamato signore dopo spontanea rinuncia fatta dallo zio Guido. Gisulfo II sotto l'egida dei Normanni vendicò l' assassinio del padre, e quaranta teste di patrizi amalfitani caddero sotto la scure del carnefice. S' imparentò Roberto Guiscardo, dandogli a sposa Sigelgaita sua sorella; e riuscì a divenire molto ac-

cetto al papa Gregorio VII. Ma governava con durezza, e gli Amalfitani invocando la protezione del Guiscardo porsero a costui onorevole occasione di soddisfare la cupidigia di grandezza. Il Guiscardo mostrossi interessato della sorte degli Amalfitani, e chiese al cognato di diminuire il rigore col quale li governava. Gisulfo, come offeso per questa ingerenza nel suo governo, accolse sgarbatamente i messi, anzi dichiarò che esigeva la restituzione dal Guiscardo di alcuni possessi spettanti per diritto al proprio principato. Burbanza impotente da una parte, astuta dolcezza dall'altra: frattanto ciascuno faceva pratiche per prepararsi vantaggiosamente alle ostilità. Gisulfo sperava nei soccorsi di Riccardo principe di Capua che mostrava favorire la sua causa e trovavasi in mala intelligenza con Roberto: questi tentò di non aver a combattere un doppio nemico, trattò segretamente con Riccardo, e facendogli vantaggiose offerte, lo determinò in proprio favore. Roberto si recò sotto Salerno e vi pose l' assedio, e quasi usasse una deferenza verso il papa che consigliava Gisulfo a mitezza per iscongiurare le sciagure che gli sovrastavano, dacchè non gliene veniva danno, non tentò opera seria finchè durarono queste ultime trattative; ma fallita che fu ogni probabilità di componimento, adoperossi a fare un assedio così rigoroso, che in cinque mesi la città si trovò stremata di viveri. E le mura, colpite dai bellici tormenti, crollavano da ogni parte; gli abitanti stessi invitavano Roberto perchè vi entrasse dalla breccia più larga, affin di prevenire con questo invito le sciagure che inesorabilmente gravavano una piazza quando fosse presa d' assalto. Roberto vi entrò; ma Gisulfo si tenne ancora all' armi, e ritiratosi nella cittadella continuò a contrastare la vittoria al nemico: però vigorosamente attaccato, dovè cedere, e mostrare tanta sommissione, quanto orgoglio aveva prima usato. Rimesso pienamente a discrezione del vincitore, fu gran mercè se dopo preghiere ottenne la grazia della libertà personale: privo de' suoi Stati, si ritirò a Monte Cassino, indi presso papa Gregorio VII, che lo prese sotto la sua protezione e gli accordò alcune terre nella campagna romana perchè vi fissasse la propria dimora: nondimeno anche in questo confino continuò ad intitolarsi principe di Salerno e duca di Puglia e di Calabria.

In tal guisa i Normanni terminarono quivi nel 1075 la dominazione dei Longobardi, cinquecentosette anni dopo che Alboino aveva confitto la lancia sul suolo d'Italia. Di questo tempo Salerno era una delle più belle città dell'Italia meridionale, e rinomata per una scuola di medicina a cui traevano malati d'ogni parte. Roberto vi soggiornò per qualche tempo; poi ebbe l'intenzione di farla capitale dei suoi Stati, e quantunque non effettuasse il divisamento, fece quivi più lunga dimora che in qualunque altra città da lui posseduta: altrettanto usarono i Normanni che gli succedettero.

Nel 1084, quando Enrico IV ridusse Gregorio VII prigioniero nella stessa sua Roma, sollevandogli il popolo, il Guiscardo vi accorse, gettò il fuoco alla città; e liberato il pontefice, seco il condusse trionfante a Salerno.

Gregorio vi consacrò la magnifica cattedrale eretta dal Normanno, e vi ebbe le maggiori onoranze; ma accorato dal veder rivoltosi i propri cittadini di Roma, mentre egli tanti popoli aveva sollevati contro i sovrani; espulso dalla propria cattedra; scissa la Chiesa che egli aveva tanto faticato a risarcire; e poichè gli venner meno tanti amici, e gli parve che declinasse la causa in cui mai non eragli mancata la fede, morì nel 1085, esclamando: amai la giustizia, e odiai l' iniquità; perciò finisco in esiglio. Frattanto il Guiscardo aveva allestito contro la Grecia una spedizione che non era la prima, sconfiggeva gli imperiali nelle loro acque e terre, e correva predando il continente e le isole dell'Arcipelago, finchè la morte pose un termine alle sue imprese (1085). Quando fu nota la morte di Roberto, Sigelgaita sua moglie mosse frettolosamente su Salerno, ed ottenne che popolo e soldati eleggessero principe il suo figlio Ruggiero. Boemondo, nato da Albareda, prima moglie di Roberto Guiscardo, si pose in animo di rivendicare colle armi i propri diritti di primogenitura; ma il gran conte Ruggiero di Sicilia compose i dissidii: tra i due fratelli fu divisa la signoria, concedendo a Boemondo uno Stato in quel de' Salentini, a Ruggiero Salerno col dominio e col titolo di duca di Puglia. Ruggiero, aiutato dal fratello Boemondo, nel 1096 strinse d'assedio Amalfi, ma fu costretto a levare il campo, e solo nel 1100 riuscì ad impadronirsi di quella città, nel qual anno espugnò anche Canosa. Dopo queste imprese ritornato in Salerno, vi morì nel 1111. A Ruggiero successe il figlio Guglielmo, dopo la cui morte, avvenuta nel 1127, gravi e funesti turbamenti sopraggiunsero a sconvolgere tutto il ducato. Frattanto il conte

Ruggiero II di Sicilia, da Malta che aveva sottoposto al suo dominio, con sette navi mosse alla volta di Salerno; ma vedendo che il popolo non voleva riconoscerlo successore di Guglielmo, convocò gli ottimati e l'arcivescovo Romualdo, ed ottenne di essere eletto principe sotto varie condizioni, fra cui queste: che non metterebbe nè lascerebbe che altri mettesse le mani addosso a persona senza un regolare giudizio, e la torre maggiore rimarrebbe in balìa della nobiltà: dopo ciò fu accolto in città con gran pompa, e molte città e terre gli si sottomisero. Nel 1128 da papa Onorio II ottenne l'investitura del ducato di Puglia. Nel 1130 trovò giovevole di farsi concedere dall'antipapa Anacleto coll'investitura di Salerno anche quella della Puglia e della Calabria, il titolo di re di Sicilia, la supremazia sul ducato di Napoli e il principato di Capua. Ruggero, arbitro della Sicilia e di quasi tutta l'Italia meridionale, e sostenitore di uno scisma, aveva la nimicizia di papa Innocenzo II, e destava la gelosia dell'imperatore Lotario, il quale gli tolse tutti i dominii nella penisola, e coll'aiuto dei Pisani si impadronì di Salerno, non curando le pretese di possesso che su questa città accampava il pontefice (1137). Nell'anno stesso Lotario si avviò per la Germania, e Ruggero riprese Salerno, e nel 1138, morto Anacleto, nominò un altro antipapa in Vittore IV. Scomunicato, guerreggiò contro il papa, ed in battaglia lo fece prigioniero con molti cardinali; senonchè gli si gettò ai piedi chiedendogli perdono d'averlo vinto. E così si conchiuse la pace, per la quale il Normanno, obbligandosi a prestare omaggio alla Chiesa e darle annualmente 600 schifati d'oro, ebbe rinnovata l'investitura già avuta dall'antipapa Anacleto, restando eccettuata Salerno, sul cui principato i papi ebbero sempre pretensioni: restrizioni mentali e non altro, chè questo possesso rimase a Ruggero e suoi successori. (Lo schifato era una moneta greca, detta così perchè formata a barca: una, col nome di Guglielmo II in arabo, pesa sedici grani d'oro fino).

Mentre l'imperatore Enrico VI, dopo aver inutilmente assaltato Napoli, ritiravasi in Germania coll'esercito decimato dalle malattie, i Salernitani fecero prigioniera Costanza imperatrice, e la consegnarono al re Tancredi, che la tenne prigioniera in Sicilia, finchè ad istanza del papa la restituì senza patti nè riscatto. Ritornato in Italia, Enrico pensò a trar vendetta su Salerno, la quale, tenendosi certa che quando cadesse in mano dell'imperatore ne verrebbe inesorabilmente colpita, ostinatamente si difese; ma fu presa (1196), fu messa a sacco e ferro, neppur risparmiando le chiese, e i cittadini migliori impiccando, cacciando in prigione o in esiglio: e questa città di famosa importanza sotto i Longobardi ed i Normanni, e nel cui tesoro Ruggero Hoveden fa trovare da Enrico ducentomila oncie d'oro, dopo tanto disastro più non risorse.

Sotto il dominio degli Svevi fu tra le città del dominio reale, convocate direttamente dalla corona: continuò a sussistervi la divisione del popolo in ceti, e questi conservarono vestigie degli antichi istituti, ma con restrizioni e sotto tutela. Carlo I d'Angiò investì del principato di Salerno il suo figlio che fu poi Carlo II, ed in seguito questo titolo appartenne di diritto ai principi ereditari, fino a Roberto d'Angiò, sotto il quale si ebbero quello di duca di Calabria. Giovanna II investì di questo principato il nipote di Martino V papa, Girolamo Colonna, con diritto ereditario. Dalla costui famiglia passò in varie altre, finchè ai tempi di Carlo V fu devoluto al demanio perchè si era estinta l'ultima linea feudale dei Sanseverino. La provincia continuò tuttavia a denominarsi Principato, e così si denomina ancor oggi. In questo secolo il secondogenito di Ferdinando IV e zio di Ferdinando II, ebbe il titolo di principe di Salerno, titolo che ancora viene conservato da un membro della spodestata famiglia borbonica.

Or sarà bene fare qualche cenno sulla celebre scuola salernitana di medicina. Taluni hanno creduto che fosse istituita da Carlo Magno, contemporaneamente alle università di Parigi e di Bologna; ma quest'imperatore non fu mai padrone di Salerno, la quale anzi ributtò gli assalti delle sue armi. Invece conviene riconoscerne l'origine in tempi più remoti, e riguardarla come derivante dallo svolgimento naturale delle vicende sociali dell'Italia e della città.

Questa bellissima gloria di Salerno e dell'Italia ci fu per assai lungo tempo invidiata e in qualche modo sconfessata; imperocchè il Mazza in prima, e poi tutti gli altri storici, seguendo ciecamente l'autorità di lui, e dando maggior importanza alle tradizioni che ai documenti, ne attribuiscono l'origine agli Arabi, coi quali i Salernitani ebbero comunicazioni frequenti e pei loro commerci e per le spesse loro irruzioni. Ma a' tempi nostri il prof. De Renzi rendevasi assai bene-

merito delle nostre glorie rivendicando alla patria quest'altro vanto. Egli ne' suoi lavori sulla storia della medicina in Italia ha provato con sodi argomenti che la scuola salernitana è d'istituzione interamente nazionale. Nei tempi del maggior decadimento delle scienze e delle lettere, in mezzo a quella densa notte del secolo nono e del decimo, fra' chierici, e particolarmente fra i monaci benedettini, si custodivano gelosamente le tradizioni dell'antica sapienza greca e latina, mentre erano obbliate dal resto della società; nè costoro si astenevano dagli stessi studii di medicina, quando la professione medica non era stata a loro ancora interdetta. Da un libro di Cassiodoro si rileva che nei discorsi che indirizzava ai monaci del cenobio da lui istituito presso Squillace, li confortava a voler attendere ancora alla medicina studiando nell'*Erbario* di Dioscoride, in Ippocrate e Galeno e ne' libri di Aurelio Celio. Così non è meraviglia se anche dai Benedettini di Salerno, i quali fin dal 794 vi avevano un fiorente monastero, si fosse già prima della venuta degli Arabi aperta una scuola dove le cognizioni mediche nazionali, purgate dalle viete ed insulse teoriche che le deturpavano, a poco a poco si ampliarono e recaronsi a quell'altezza a cui pervennero ai tempi dell'arcivescovo Alfano e di Costantino Africano. E quando in Salerno si ebbero le opere degli Arabi, questa scuola era già in fiore ed aveva rinomanza per tutto Occidente. Fin da tempi remotissimi la principale sede delle scienze fisiche in Europa era in Salerno; quivi i medici furono i primi a non tenersi paghi al volgar metodo di curare, e ad aiutarsi di cognizioni scientifiche; nè alle traduzioni e a' commenti solo degli antichi essi stavan contenti, ma dalle traduzioni e dai commenti passando a trattati originali, a nuove applicazioni e a un più libero modo di investigare, prepararono alla scuola salernitana que' mirabili progressi pei quali si rese tanto famosa nella storia (vedi Giambattista Ajello, *Delle vicende scientifiche e letterarie dei Napolitani*).

La scuola salernitana per lungo andare non ebbe impaccio nè aiuto da ingerenze, cure ed ordini di qualsiasi principe, nè titolo di collegio od università; e forse di sua iniziativa soltanto introdusse per la prima in Occidente i diversi gradi accademici, imitandoli dagli Arabi. Ruggero I re di Sicilia fu quegli che cominciò a stabilire per essa delle leggi, e fra le altre, prescrisse che niuno potesse esercitare la medicina se non avesse sostenuto un esame e non fosse stato approvato dai magistrati e dai periti. Dappoi Federico II ordinò, nessuno esercitasse medicina se non licenziato da questa scuola: e doveva aver provato di nascere legittimo; aver compito ventun anni; studiato logica tre anni, poi cinque l'arte e la chirurgia *che ne forma piccola parte;* spiegato l'*Arte* di Galeno, il primo libro d'Avicenna, o un passo degli *Aforismi* di Ippocrate, ed aver fatto pratica sotto un esperto. Il candidato giurava attenersi alle cure consuete, denunziare il farmacista che adulterasse i medicamenti, e trattare i poveri senza mercede; dai chirurghi chiedeasi un anno di studio a Salerno e Napoli, poi un esame. In seguito si prescrissero cento minuzie: il medico visiti due volte al giorno i malati che dimorano entro la città, i quali possono anche chiamarlo una volta la notte; ed il compenso era di mezzo tarì per giorno, e fino a tre se il malato abitasse fuori. Particolarmente sotto i regni di Roberto d'Angiò, di Giovanna I, Ladislao, Giovanna II e Ferdinando I, questa scuola ottenne altri onori e privilegi: infine fu eretta in Accademia e poi in Università continuando le gloriose tradizioni sue sino all'età moderna, e testimonianza al certo di grande onore fu per lei una lettera che la facoltà medica di Parigi le diresse nel 1748, pregandola di voler essa risolvere la questione tra lei ed il collegio dei chirurgi intorno al costoro primato. Per decreto del 29 novembre 1811 fu abolita, e i suoi diritti conferiti all'università di Napoli.

Tra quelli che resero celebre la scuola salernitana, è da noverarsi Costantino Africano, originario di Cartagine, il quale ritornato in patria dopo aver visitato per quarant'anni le scuole arabe a Bagdad, in Egitto, nell'India, vi corse rischio di essere ucciso per mago, e rifuggissi (1070?) a Salerno. Si tenne nascoso per qualche tempo sotto i cenci di mendicante, ma riconosciuto dal fratello del califfo di Babilonia, che quivi erasi portato, questi lo presentò come uomo di gran merito al duca Guiscardo. Costantino fece prosperare lo studio della filosofia e delle altre scienze, ma particolarmente quello della medicina; divenne segretario del Normanno; poi, nauseato del fragor cortigiano, si ritirò a Montecassino, dove tradusse i medici orientali e compose più trattati di medicina, dei quali per Pietro Diacono ci pervenne un lungo catalogo.

E la medicina venne in voga e fu coltivata da persone dei ceti più distinti. All'impera-

tore Enrico II venuto in Salerno per farsi estrarre la pietra, san Benedetto durante il sonno compieva l'operazione, ponevagli la pietra in mano e cicatrizzava la ferita; su di che uno storico moderno osserva che gli stupefacenti ed il sonno magnetico che oggi s'adoprano a tali operazioni, obbligano a riflettere su questo racconto anzichè riderne. Leone d'Ostia racconta che Alfano, arcivescovo di Salerno, era sperimentatissimo nella medicina, ed impiegava tutte le sue cure per la guarigione dei malati. Un altro arcivescovo salernitano, Romualdo Guarno, professava la medicina, e fu consultato dai due Guglielmi di Sicilia e dal papa; e sussistette per lungo tempo in Salerno l'uso che in generale la nobiltà praticasse quest'arte e reputasse ad onore l'esserne istruita. Inoltre è certo che in Salerno si trovassero i più abili farmacisti: in proposito si dice che da quivi la principessa Sigelgaita facesse venire il veleno di cui si servì contro Roberto suo marito e contro il figliastro.

Poco dopo il mille, Garisponto medico salernitano, pubblicò il *Passionarius Galeni*, rimedi contro malattie d'ogni sorta, tratti principalmente da Teodoro Prisciano; Cofone pubblicò una terapeutica generale (*Ars medendi*) secondo le dottrine di Ippocrate, di Galeno e degli Arabi, dove è a scorgere la prima indicazione del sistema linfatico; l'*Erbario* della scuola salernitana, compilato certamente prima del secolo dodicesimo, si diffuse per tutta Europa; nel secolo dodicesimo, sotto la direzione di Giovanni da Milano, vi si scrissero certi canoni d'igiene in versi leonini, divulgati proverbialmente e tradotti in tutte le lingue: questi canoni furono dedicati al re d'Inghilterra, consanguineo dei Normanni di Sicilia. E la scuola acquistò tanta rinomanza, che vi affluirono malati d'ogni specie e rango, alla cui guarigione contribuivano pure la salubre posizione e la fede nelle reliquie di san Matteo, santa Tecla e santa Susanna.

Per riguardo alla storia ecclesiastica, il cristianesimo in Salerno fu predicato nei primi secoli della Chiesa, e ben presto vi fu eretta la sede vescovile. Sotto l'imperatore Diocleziano Salerno ebbe anche i suoi martiri, e le rive dell'Irno rosseggiarono del sangue di tre illustri cittadini salernitani, Fortunato, Caio ed Ante. E sebbene di tutto quel tempo che corse dalla pace del Cristianesimo insino alla metà del secolo V, niuna memoria avanzi della chiesa salernitana, nè di chi allora ne tenesse il reggimento; nulladimeno è da tenersi per certo che ebbe infin da principio la sede episcopale. E quando la storia di questa città esce dal campo delle incertezze e delle congetture, ci si offre chiara ed illustre pe' sacri pastori che furono eletti a governarla. E tale veramente la resero S. Bonoso, il primo vescovo di cui abbiasi memoria, S. Grammario, Gaudenzio, Austerio, S. Vero, e S. Valentiniano, che l'un dopo l'altro dalla prima metà del secolo V al secolo VII n'ebbero il governo. Nel 974 papa Benedetto VII l'innalzò alla dignità di metropoli, e primo arcivescovo fu un tale Amano. Giovanni X in seguito le confermò tale prerogativa: così andò errato il Sigonio che asserì fosse eretta Salerno in metropoli soltanto dal papa Sergio IV. In origine questi arcivescovi ebbero molti suffraganei, cioè i vescovi di Cosenza, Bisignano, Acerenza, Conza, Pesto, Melfi, La Cava, Lavello e Nola. In seguito il vescovato di Pesto fu unito a quello di Capaccio; quelli di Melfi, Lavello, Bisignano resi dipendenti immediatamente dalla Santa Sede; quello di Nola divenne suffraganeo di Napoli; Cosenza, Acerenza e Conza furono erette in metropoli. Con bolla dell'anno 1099, datata da Salerno, che fu trascritta per intero dall'Ughelli e riportata in parte dal Baronio cardinale ne' suoi Annali, papa Urbano II insignì quest'arcivescovo del titolo di primate di tutta la Lucania. Con essa il papa accorda ad Alfano arcivescovo primazia sugli arcivescovi di Acerenza e di Conza, e su tutti i loro suffraganei, i quali furono obbligati a promettere obbedienza al primate. Vi si prescriveva che in ciascuna metropoli si dovesse procedere all'elezione dell'arcivescovo in presenza di un legato del papa e del primate; si facesse l'elezione sul consiglio ed autorità di costoro; la persona eletta, munita della patente d'elezione, si recasse a Roma a farsi consacrare e ricevere il pallio, ma giurasse poi obbedienza all'arcivescovo di Salerno come suo primate. Queste prerogative a poco a poco andarono perdute, ed attualmente gli arcivescovi di Salerno sono ridotti semplici metropolitani, i cui suffraganei sono i vescovi di Campagna, Capaccio, Marsico nuovo, Nocera dei Pagani e Petilia Policastro.

Biografia. — Nacquero in Salerno molti uomini illustri, fra i quali primeggiano:

L'Anonimo Salernitano, che continuò la storia dei principi di Benevento portandola fino all'anno 980.

Matteo Plateario, di cui si rammentano le chiose all'antidotario di un tal Nicolò.

Romualdo II, che fu arcivescovo di Salerno, autore di una cronaca universale dal principio del mondo fino al 1178, e versatissimo nella scienza medica.

Alfano I ed Alfano II, arcivescovi di Salerno, che tennero la sedia ecclesiastica, uno dal 1057 al 1085, l'altro fino al 1121. Di ambedue questi prelati furono date alla luce dall'Ughelli parecchie poesie rammentate già da Pietro Diacono, dal quale il primo Alfano è chiamato verseggiatore ammirabile.

Pietro Musandino, maestro di Egidio da Corbeil, archiatro di Filippo Augusto re di Francia, chiamato *splendido sole, onde rilusse la fama di Salerno.*

Ferrante Sanseverino, il quale formò l'idea di riaprire in Salerno il decaduto studio di medicina, il che non ebbe poi l'intero effetto per le disgrazie in cui egli trovossi avvolto nella occasione delle contese fra l'imperatore Carlo V ed il re di Francia Francesco I.

Broya Domenico, scrittore di opere legali, e Torrio Ermogene, professore di leggi.

Pannella Decio, autore di opere filosofiche.

Isabella Villamarina, scrittrice di versi molto eleganti.

Andrea Sabatini, distinto pittore, che invaghito dello stile di Pietro Perugino avviossi alla volta di Perugia per divenirne discepolo: poi cambiò consiglio, e si trasferì a Roma, dove dipinse insieme a Raffaello, distinguendosi per purezza ed eleganza di stile.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo insigne municipio.

SALERNO. — Frazione del com. di S. Martino di Perrero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

SALERNO (Golfo di) (*Paestanus sinus*). — È un golfo formato dal mar Tirreno o Toscano sulla costa occidentale del Napoletano. Si apre tra la punta di Campanella a maestro, la quale lo separa dal golfo di Napoli, e la punta Licosa a scirocco; queste due estremità distano fra di loro circa 75 chilometri; e la saetta che si potrebbe condurre fra questa linea immaginaria e la costa misura 45 chilometri. È compreso tra il 40° e 14′ ed il 40° e 44′ di latitudine boreale, e tra il 32° e 0′ ed il 32° e 40′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Tra i fiumi e torrenti che gli recano il tributo delle loro acque notiamo il Sele. Sulla sua costa settentrionale trovansi le città di Salerno ed Amalfi. Da questo golfo si godono incantevoli panorami, e tutto contribuisce a renderlo uno dei più vaghi d'Italia, essendo solo realmente inferiore a quello di Napoli.

SALES. — Frazione del com. di Rivanazzano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

SALESINO. — Frazione del com. di Ono San Pietro, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Capo di Ponte.

SALESSE. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SALETO o SALETTO. — Frazione del com. di Santa Maria in Duno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SALETTA. — Frazione del com. di Accumoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

SALETTA. — Frazione del com. di Copparo, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Copparo.

SALETTA. — Frazione del com. di Lemie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

SALETTA. — Frazione del com. di Trino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trino.

SALETTA SILVA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SALETTE (La). — Frazione del com. di Daluis, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

SALETTO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

Comprende le frazioni seguenti: Argarella ossia Pezzamala, Cavaizza, Dozzolotti, Garzara, Lonea, Lupia, Poise (porzione).

Ha una superficie di 1062 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 2592 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 147, e 21 i politici.

L'ufficio postale è a Montagnana.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene lambito dalle acque dell'Adige. Il suolo è assai friabile, e discretamente fertile: produce molta canapa e buon frumento, ed estesa è la coltivazione dei gelsi. Non mancano le viti che danno un buon vino. Havvi copia di pasture, e si alleva una considerevole quantità di bestiame. Diverse strade ben sistemate rannodano le diverse località abitate, e mettono in comunicazione questo comune coi

comuni limitrofi. Si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo sta a cavaliere della strada postale che da Legnago conduce ad Este, a libeccio da Padova, a scirocco da Montagnana. Ha una chiesa parrocchiale intitolata a san Lorenzo. Ogni venerdì vi si tiene un mercato, il quale riesce discretamente animato.

Nell'anno 1755 vi si scoprirono un'iscrizione e diverse anticaglie.

I marchesi d'Este vi aveano giurisdizione e vasti possedimenti.

SALETTO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

SALETTO. — Frazione del com. di Breda di Piave, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

SALETTO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SALETTO. — Frazione del com. di Morsan, prov. di Udine.

SALETTO. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

SALETTO. — Frazione del com. di Santa Maria in Duno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SALETTO. — Frazione del com. di Vigo d'Arzere, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

SALETTO FIESOLE, già **SALA.** — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Fiesole.

Questo villaggio si trova nel valloncello del Mugnone; sorge in collina alla sinistra del torrente Mugnone ed a cavaliere della strada rotabile delle Galajole; e sta a settentrione-greco da Fiesole. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a santa Margherita, con circa 130 anime.

È questa quella Sala rammentata fino dall'anno 890 in un diploma concesso il 26 marzo dall'imperatore Guido a Zanobi, vescovo di Fiesole. Questi vescovi ne ebbero la riconferma dall'imperatore Ottone II nel 984, e da due bolle pontificie di Pasquale II nel 1103 e di Innocenzo II nel 1134.

SALETTUOL o **CIMA D'OLMO.** — Frazione del com. di Maserada, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

SALGAREDA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

Comprende le frazioni di Campo Bernardo e Campo di Pietra.

Ha una superficie di 2720 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 3204 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 133, e 34 i politici inscritti.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è uno dei più fertili della provincia, ed è coltivato con ogni cura. La coltivazione delle viti e dei gelsi riesce molto proficua, e considerevole pure è la risorsa che si ricava dalla seminagione dei cereali. Havvi abbondanza di pasture, e si mantengono circa 1200 equini e suini, quasi 800 bestie bovine e 200 lanuti.

Il capoluogo giace presso la riva sinistra del Piave, a libeccio da Oderzo. Nel comune vi sono tre chiese parrocchiali. All'istruzione elementare è largamente provveduto.

Nella frazione Campo di Pietra ebbero i natali Michele Colombo, filologo e scrittore forbitissimo, e Bernardino Tomitano, insigne letterato.

SALGARELLE. — Frazione del com. di Vigonza, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

SALGARELLI. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

SALGARO. — Frazione del com. di Vigo d'Arzere, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

SALIA. — Frazione del com. di Cantiano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cantiano.

SALIA. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

SALIANO. — Frazione del com. di Rogliano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

SALICE. — Cantone nella Corsica, circond. di Aiaccio.

Ha una popolazione di 1920 abitanti, divisi nei seguenti comuni: Azzana (360), Pastricciola (539), Rosazia (374), Salice (317) e Scanafaghiaccia (330).

SALICE. — Comune.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 317 abitanti.

L'ufficio postale è a Vico.

Appartiene alla diocesi di Aiaccio.

Il suo territorio è frastagliato da montagne, è dirupato e coperto di lande. Vi si raccolgono castagne e alcune altre derrate. Hanvi estese pasture naturali, e si mantiene una ragguar-

devole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. Non difetta il selvaggiume. Il clima è temperato.

Questo villaggio giace presso la sponda destra del torrentello Cruzzini, ai piedi del monte Cervello: sta a greco da Aiaccio, a scirocco da Vico. Le sue case sono di meschino aspetto. Per l'istruzione elementare vi è una sola scuola comunale.

SALICE. — Frazione del com. di Forza d'Agrò, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

SALICE. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

SALICE. — Frazione del com. di Godiasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

SALICE. — Frazione del com. di Montoggio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montoggio.

SALICE. — Frazione del com. di Ponticelli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Somma Vesuviana.

SALICE CALABRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio di Calabria, mand. di Villa San Giovanni.

Ha una superficie di 128 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 762 (maschi 369, femmine 393); quella di diritto era di 768.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Bagnara Calabra.

L'ufficio postale è a Villa San Giovanni.

Appartiene alla diocesi di Reggio di Calabria.

Il suo territorio si stende in amene collinette, e, quantunque poco esteso, pure per la sua feracità offre considerevoli prodotti. Anticamente vi si trovava grande abbondanza di gelsi neri. Il grosso bestiame viene allevato nella quantità appena indispensabile ai bisogni dell'agricoltura. Si respira un'aria molto salubre.

Questo villaggio dista 10 chilometri da Reggio di Calabria. Di mediocre aspetto sono le sue case. Vi hanno due scuole elementari, una maschile ed una femminile.

Fino a pochi anni addietro per l'amministrazione comunale dipendeva da Fiumara di Muro.

SALICELLI. — Frazione del com. di Roccabianca, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Roccabianca.

SALICE SALENTINO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Terra d'Otranto, circond. di Brindisi.

Aveva una popolazione, secondo il censimento del 1861, di 8144 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Guagnano, Salice Salentino, San Donaci, San Pancrazio Salentino, Veglie: nella prima metà del 1869 la popolazione ascendeva a circa 9000 abitanti.

SALICE SALENTINO. — Comune.

Comprende diverse case sparse, nelle quali, secondo il censimento del 1861, abitavano 189 persone: nella stessa epoca il comune aveva pure 22 case vuote; ma ora, per un considerevole aumento di popolazione, sono tutte riempiute, e si sente anzi il bisogno di aumentare il numero delle abitazioni, quantunque in questi ultimi anni si sieno già costrutte parecchie case.

Ha una superficie di 5237 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2042 (maschi 1060, femmine 982); quella di diritto era di 2096: nella prima metà del 1869 la popolazione di diritto ascendeva a 2500 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi. Questa compagnia è la prima nell'ordine progressivo delle quattro del battaglione mandamentale. Il battaglione poi si vanta d'essere stato quasi il primo a venire formato, fra i tanti dell'Italia meridionale.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 42 i politici, inscritti nel collegio di Campi Salentino: nella prima metà del 1869 gli elettori amministrativi erano 83, e 48 i politici.

L'ufficio postale è a Campi Salentino: è sede di pretura di mandamento, ha un'agenzia delle tasse dirette ed un ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Brindisi.

Il suo territorio si stende in gran parte in pianura: verso occidente sorgono alcune lievi collinette. Il suolo è di una fertilità meravigliosa, ed ha buoni pascoli e folti boschi. I prodotti principali sono: olio di oliva in gran quantità e ricercatissimo nel commercio, grano, granone, biade, cotone, lino, vino in copia e di ottima qualità, buoni ortaggi, frutta d'ogni specie (tranne le castagne), e gelsi. Dai pini si trae la pece greca, l'acqua

ragia e la trementina; dagli ulivi si estrae la resina detta gomma di uliva. Non difetta il selvaggiume. Viene mantenuta una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. L'aria, da pesante che era, è ora divenuta salubre, mercè le bonificazioni dei luoghi paludosi, e l'incanalamento delle acque. In questi ultimi anni si completò la rete delle strade comunali e vicinali: l'unica via di comunicazione ancora reclamata si è la strada ferrata.

Salice Salentino è un borgo fabbricato in pianura: sta a ponente da Lecce, e dista 33 chilometri e mezzo da Brindisi. Di mediocre architettura è la chiesa parrocchiale: meraviglioso però per costruzione ed altezza è il campanile. Di opere pie vi è un così detto istituto di beneficenza, amministrato dalla congregazione di carità, che nel 1862 disponeva d'un'annua rendita di 322 lire, e nel 1869 di circa 4000: 80 furono le persone beneficate nel 1862. Vi si tengono due annue fiere. La prima ha la durata di giorni due e mezzo, cioè incomincia nel vespro dell'ultimo giorno di giugno, e termina nel giorno due di luglio, festa della Visitazione, di cui porta il nome. Questa fiera è una delle principali della provincia, atteso il grandissimo concorso di negozianti provinciali e regnicoli, specialmente per l'acquisto delle bestie bovine. L'altra fiera cade nella seconda domenica di ottobre.

Fu posseduto col titolo di marchesato prima dagli Albrigi principi della Vetrana, e dopo dai Filomarino, duchi della Torre e di Cutrofiano.

Molte delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SALICETA SAN GIULIANO. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

Questo villaggio ha una popolazione di circa 550 abitanti: è intersecato dalla strada che da Modena per Sassuolo conduce in Toscana, e sta circa 3 chilometri ad ostro da Modena. Vi è un grandioso stabilimento che serve di detenzione penale.

SALICETI. — Frazione del com. di Cravagliana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SALICETO (*Salicetum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Monesiglio.

Comprende le borgate che si chiamano del Bormida, della Costa, del Mar, di Lignara, di Rovereto.

Ha una superficie di 2446 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1521 (maschi 748, femmine 773); quella di diritto era di 1668.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 192; e 61 i politici, inscritti nel collegio di Ceva.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio fa parte della val Bormida: è a colline, e viene quasi diviso in due parti eguali dal Bormida occidentale. Il suolo è fertile, ed è coltivato con particolare diligenza: le produzioni principali sono il frumento, la meliga, l'uva e la foglia dei gelsi. Di poco rilievo è il prodotto delle castagne. I luoghi a pascoli sono di limitata estensione, e perciò si mantiene il grosso bestiame nella quantità appena indispensabile ai bisogni dell'agricoltura; di lieve profitto riesce l'allevamento delle pecore; si ricava invece un notevole guadagno dall'educazione del baco da seta. Due delle più considerevoli sue strade furono dichiarate comunali: sono in cattivo stato, e praticabili solo a piedi ed a dosso di muli.

Il capoluogo giace ai piedi d'una collina, sulla sponda destra del Bormida, a 39 chilometri da Mondovì. Nel centro sorge ancora un antico castello. La chiesa parrocchiale, cominciata a fabbricare dal cardinale Carlo del Carretto, è a tre navate, e nella facciata, tutta di pietre lavorate, furono praticate tre porte contorniate da begli ornati: sono da ammirarsi il coro e la sagrestia. Animata riesce la fiera annuale, detta di S. Lorenzo, che si tiene addì 9 di agosto, e vi si fanno in ispecial modo molte contrattazioni di bestiame. Scaduti quasi completamente sono i tre mercati settimanali. Gli abitanti sono robusti: si dedicano in generale all'agricoltura.

Questo villaggio deve il suo nome ai molti salici che ingombravano il luogo ove ora si trova. Dapprima sorgeva su d'un colle chiamato della Margarita, ed era diviso in due parti, di cui l'una si denominava *Borgoforte*, e l'altra *Borgovero*. Lo cingeva un grosso ed alto muro: era munito di varie torri, e vi si avea l'accesso per sole due porte, fornita ciascuna di un ponte levatoio. Lo distrussero i Saraceni di Frassineto, ed i terrazzani fabbricarono nuove case ad un po' di distanza e nel basso, le quali diedero, per tal modo, origine all'attuale Saliceto. Dell'antico luogo

più non rimangono che due torri ed alcuni avanzi della muraglia di cinta.

In un diploma del 967, dato a favore della chiesa di Savona, Saliceto vien detto *Salecito;* in un altro dello stesso anno, a vantaggio del marchese Aleramo, è indicato col nome di *Salesedo;* ed in alcune copie di quest'ultimo diploma sta scritto *Salocedo.* Nel 1232 ne venne investito dal comune d'Asti, Giacomo del Carretto, marchese di Savona: in progresso di tempo passò a quei Del Carretto che possedevano il marchesato di Bagnasco. Gli Spagnuoli nel 1639 lo strinsero d'assedio, e, presolo, lo diroccarono per vendicare la morte di D. Martino d'Aragona. In seguito Saliceto divenne feudo dei Damiani di Priocca. Durante la dominazione francese fu capoluogo d'un cantone nel dipartimento di Montenotte.

Quivi ebbe i natali Alessandro Grignoli, che coltivò con buon successo la letteratura e la poesia latina, nella seconda metà del secolo decimosesto.

SALICETO. — Comune nella Corsica, circondario di Corte, cantone di Morosaglia.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 298 abitanti.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Corte.

Il suo territorio si stende in colline; il suolo è fertile ed è coltivato con particolare diligenza. Le produzioni principali si ricavano dalla coltivazione delle viti e degli ulivi; gli alberi fruttiferi prosperano a maraviglia; e si fanno discrete raccolte di cereali. Non difettano le pasture che permettono l'allevamento del bestiame occorrente ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. L'aria è saluberrima.

Questo piccolo villaggio è fabbricato in amena posizione, e sta a greco da Corte. Poco ben costrutte sono le sue abitazioni. Gli abitanti sono attivi e discretamente industriosi. All'istruzione elementare vi provvede una scuola comunale.

In Saliceto ebbe i natali l'illustre Cristoforo Saliceti, che fu nell'89 membro della Costituente, e successivamente della Convenzione Nazionale e del Consiglio dei Cinquecento; infine ministro a Napoli sotto i re Giuseppe Bonaparte e Gioachino Murat.

SALICETO. — Frazione del com. di Alseno, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è ad Alseno.

SALICETO. — Frazione del com. di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

SALICETO. — Frazione del com. di Cadeo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

SALICETO — Frazione del com. di Castelmaggiore, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castelmaggiore.

SALICETO. — Frazione del com. di Cravagliana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SALICETO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SALICETO. — Frazione del com. di Oddalengo grande, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

SALICETO. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

SALICETO. — Frazione del com. di Romagnese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

SALICETO. — Seno formato dal promontorio Falconara e da quello di Pedora, nell'isola d'Ischia. S'interna più d'un chilometro e mezzo da ostro a borea, ed in esso trovansi i rinomati bagni termali, egualmente chiamati di Saliceto. La spiaggia di questo seno è libera dalla parte di occidente, ma verso l'opposta riva è tutta piena di scogli. La sua larghezza è di quasi 200 metri, e vi si trova buon fondo di sabbia con 4 a 7 metri d'acqua.

SALICETO BUZZALINO. — Frazione del com. di Campogalliano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

Ha una popolazione di circa 300 abitanti.

SALICETO DI ODDALENGO GRANDE. — Frazione del com. di Oddalengo grande, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

SALICETO DI VALLESTURA. — Frazione del com. di Oddalengo grande, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

SALICETO PANARO. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

Questo villaggio ha una popolazione di quasi 600 abitanti, e sta in riva al Panaro. La sua chiesa parrocchiale è plebana e matrice di quattro filiali.

SALICETTO. — Frazione del com. di Pocapaglia, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bra.

SALIGNANO — Frazione del com. di Castrignano del Capo, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Maglie.

SALIMBENI. — Frazione del com. di Trequanda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Sinalunga.

SALIMURANO. — Una delle montagne della Lombardia che dal lato orientale fiancheggiano la Valsassina, nella provincia di Como: è un enorme masso calcare.

SALIN. — Frazione del com. di Foresto di Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

SALINA. — Frazione del com. di Chiavari, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

SALINA. — Frazione del com. di Fossato di Calabria Ulteriore I, già Montebello, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

SALINA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

SALINA. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

SALINA. — Piccolo lago del Napoletano, nella provincia di Terra d'Otranto. Si trova nell' agro mandamentale di Oria, circondario di Brindisi.

SALINA (Isola). — Frazione del com. di Lipari, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Lipari.

Per la descrizione di questa frazione vedi l'articolo **Salina, Saline o Salini.**

SALINA, SALINE o SALINI. — Una delle isolette nel mar Tirreno, che, all'altezza della parte più settentrionale della Sicilia e della più meridionale del Napoletano, costituiscono il così detto gruppo delle Eolie. È la più grande del gruppo dopo Lipari, misurando circa 28 chilometri di circonferenza. Si trova a greco dell'isola Panaria, a scirocco da quella di Lipari, a libeccio da quella di Filicuri. È di figura piuttosto allungata che rotonda; e la punta che trovasi rivolta a maestro è compresa fra il 30° e 35′ di latitudine boreale ed il 32° e 28′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Risulta da innumerevoli lave ammonticchiate, e si veggono le vestigia degli antichi crateri: le tracce di queste pietre vulcaniche sono durissime, hanno molta somiglianza col porfido, ed abbondano di cristallizzazioni. Altre sono rossastre con macchie bianche e rotonde, altre nere di grana compatta, senza pari, e di cui si potrebbe fare grande uso per adornamento di edifici. Vi sono due montagne, boreale l'una, australe l'altra, le quali lasciano a metà via da esse stesse un avvallamento così sentito da lasciar credere anche, a non molta distanza, che l'isola sia ricisamente bipartita. Questa valle è rigogliosa per robusta vegetazione, ed è sparsa di case, che in mezzo all'amenità di quei luoghi rendono assai piacevole la veduta. Le frutta in ispecial modo ed i vini riescono squisitissimi. Vi si raccoglie pure molto sale, mediante una laguna che trovasi lungo la costa sciroccale. Si annoverano circa 4500 abitanti.

Anticamente fu detta *Didima* cioè Gemella, per la sua proprietà, come abbiamo già detto, di comparire bipartita.

Questa isola fa parte della comunità di Lipari.

Nell' isola di Salina, durante l' anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, per la navigazione di cabotaggio si ebbe il seguente movimento.

Approdi. Num. 364 bastimenti, di 5535 tonnellate: tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 342, di tonnell. 5277, approdarono con carico.

Partenze. Num. 361 bastimenti, di 5564 tonnellate: tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 298, di tonnell. 4425, partirono con carico.

Il movimento totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 725 bastimenti, della portata complessiva di 11099 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 2140 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato, figurarono con 5 bastimenti di 194 tonnellate.

SALINE. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Trinitapoli.

La superficie del comune consta del solo caseggiato.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3250 (maschi 1674, femmine 1576); quella di diritto era di 3264.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 192 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Cerignola.

L' ufficio postale è a Cerignola.

Appartiene alla diocesi di Trani.

Questo borgo è posto in una pianura in vicinanza del lago di Salpi e sulla spiaggia del mar Adriatico: dista 53 chilometri e mezzo da Foggia. Di discreto aspetto sono in generale le sue case. All'istruzione elementare è

provveduto con scuole comunali e con scuole serali; non v'ha difetto di buone acque potabili.

Nel porto di Saline, durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, per la navigazione di cabotaggio si ebbe il seguente movimento:

Approdi. Num. 130 bastimenti, di 4325 tonnellate: tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 28, di tonnell. 346, approdarono con carico.

Partenze. Num. 128 bastimenti, di 3937 tonnellate: tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 102, di tonnell. 3617, partirono con carico.

Il movimento totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 258 bastimenti, della portata complessiva di 8262 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 117 passeggieri.

Il nome di questo comune è originato da una vasta salina che esiste nelle sue vicinanze e dalla quale si estrae una considerevole copia di sale. Fu questa, per qualche tempo, di possedimento privato, ma nel 1441 Alfonso I d'Aragona l'acquistò a titolo di enfiteusi.

Fino a poco tempo addietro questo comune era aggregato quale frazione al capoluogo di mandamento.

SALINE. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Tregnago.

Comprende le frazioni di Centro, Corno e Tavernole.

Ha una superficie di 1549 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 886 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 102; e 19 i politici.

L'ufficio postale è a Tregnago.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si stende in colline, è fertile e ben coltivato. Le viti fruttificano a meraviglia, e danno buoni vini; abbondano i cereali, non difettano i pascoli, e si alleva numeroso bestiame. L'aria è salubre.

Il capoluogo è situato vicino ad un immittente dell'Adige, a settentrione da Verona, ed a pochi chilometri da Tregnago. La chiesa parrocchiale è intitolata a S. Mauro. Gli abitanti si dedicano con cura e con profitto all'allevamento del baco da seta ed alla trattura dei bozzoli. Per l'istruzione elementare vi sono due scuole comunali.

SALINE. — Frazione del com. di Comacchio, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Comacchio.

SALINE. — Frazione del com. di Dobrigno, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Veglia.

È un borgo di quasi mille abitanti.

SALINE. — Frazione del com. di Grone, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Borgo di Terzo.

SALINE. — Frazione del com. di Miradolo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Miradolo.

SALINE. — Frazione del com. di Sinigaglia, prov. d'Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

SALINE. — Frazione del com. di Serra San Quirico, prov. d'Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

SALINE. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

SALINE. — Piccolo torrente del Napoletano, nella provincia di Benevento. Ha principio ai piedi boreali del colle su cui poggia il borgo di Ginestra, e dopo un corso di 26 chilometri, si getta nel Lieto presso San Bartolomeo in Galdo.

SALINE, ora **SAN MAURO DI SALINE.** — (Vedi **San Mauro di Saline**).

SALINE (Capo delle). — Promontorio dell'isola di Sardegna, che sporge in mare alla distanza di pochi chilometri dal così detto Capo dell'Orso.

SALINE (Le) — Frazione del comune di Chiavari, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

SALINE A SANT'ALBERTO. — Frazione del comune di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

SALINE ITALIANE. — Frazione del com. di San Marzano Oliveto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Canelli.

SALINE REGIE. — Frazione del comune di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

SALINELLA. — Piccolo lago del Napoletano, nella provincia di Terra d'Otranto. Si trova in vicinanza della città di Taranto.

SALINELLO. — Piccolo fiume del Napoletano, nella provincia di Abruzzo ulteriore I, circondario di Teramo. Ha le sue scaturigini nelle vicinanze della Macchia del Conte: raccoglie i rivoletti delle campagne, fra le quali scorre tortuosamente; e dopo un corso di circa 37 chilometri entra nel mare Adriatico, contribuendo non poco al dilatamento della spiaggia marittima per la molta ghiaia che seco trascina. È completamente disarginato; ma perchè, fino a pochi chilometri dal mare, è rin-

serrato in un profondo alveo, non arreca danni alle campagne. La sua foce è inaccessibile a qualunque barca.

Dagli antichi ebbe la denominazione di *Serinus*.

SALINI. — Frazione del comune di Aquila d'Arroscia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia.

SALINI. — Frazione del comune di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

SALINO. — Frazione del comune di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

SALINO. — Frazione del comune di Varese Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

SALINO. — Fiumicello del Napoletano, nella provincia di Abruzzo Ulteriore I. Ha le sue fonti nelle falde settentrionali del monte Elvino nelle vicinanze di Bacucco, e dopo aver ricevuto le acque del Fino e del Tavo, si getta nell'Adriatico, tra il Pescara ed il Vomano. La sua foce, di fondo arenoso, è atta a ricevere navigli di piccola portata, trovandovisi ordinariamente da 2 metri a 2 metri e mezzo d'acqua, in tempo della bassa marea. Esso serve di ricovero ai navigli che non possono afferrare il Pescara.

SALIONZE. — Frazione del comune di Valeggio, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Villafranca di Verona.

SALIROD. — Frazione del com. di Saint-Vincent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

SALISANO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Fara in Sabina.

Comprende la frazione di Rocca Baldesca.

Ha una superficie di 1756 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 604 (maschi 308, femmine 296); quella di diritto era di 616.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

Appartiene alla diocesi di Poggio Mirteto.

Il suo territorio si stende in colle ed in pianura, e viene bagnato dalle acque del torrente Farfa. Il suolo è fertile, ed è coltivato con attività ed intelligenza: vi abbondano gli olivi che danno un olio pregiato; si fanno discrete raccolte di uve e di granaglie; gli alberi fruttiferi prosperano mirabilmente. Hanvi boscaglie e pingui ed estese pasture; si alleva una considerevole quantità di bestie bovine; i suini in ispecial modo sono di eccellente razza. È un considerevole prodotto quello delle legna da fuoco. Vi si trova del carbon fossile; finora però non si attivò alcun lavoro per effettuarne l'estrazione. Nel luogo detto Monte dell'Oro v'ha una miniera di piriti, che sottoposta nel 1777 ad analisi chimica, si riconobbe contenere argento, ferro ed oro. Limpidissime sono le acque potabili, e vi ha pure una sorgente di acqua minerale, che forma il fosso della Rocca: l'aria è quanto mai salubre. Le strade comunali e vicinali si trovano in buono stato.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sulla sommità di un colle, tutto di vivo scoglio, a cui è malagevole l'accesso: dista 21 chilometri e mezzo da Rieti, e sta a greco-tramontana da Fara in Sabina, ed a levante-scirocco da Poggio Mirteto. Le forti mura onde era munito il suo castello, veggonsi rovinate: rimangono però tuttora in piedi alcuni torrioni. Anche il palazzo baronale è semi-diruto: gli altri fabbricati offrono un regolare aspetto. La chiesa parrocchiale è decorata di un'elegante facciata. All'istruzione elementare è provveduto con due scuole comunali.

Alcuni avanzi di terme che si veggono nelle vicinanze di Salisano lasciano supporre che vi esistesse un'antica e grandiosa villa.

Salisano appartenne alla celebre abbazia Farfense. Fu pure tenuto in feudo dalla famiglia Orsini, e da questa passò al barone Fercoli, il quale, datosi a tiranneggiare gli abitanti, fu da questi ucciso insieme a tutta la famiglia. In seguito a tale fatto la Consulta di Roma ordinò che il palazzo baronale venisse diroccato.

SALISE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pinguente.

Ha una superficie di 1500 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 662 abitanti; nel 1857 ascendeva a 643, con 216 censiti.

Il suo territorio si stende in colline ed in monti di lieve elevazione: è coltivato a cereali, legumi, viti e frutteti; abbondano i pascoli ed i boschi.

Questo villaggio è pressochè esclusivamente abitato da agricoltori e pastori. Ha ufficio postale: nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Parenzo-Pola,

per gli affari giudiziari da Rovigno, per i finanziari da Trieste.

SALISSIMO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

SALITA. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

SALITA DELLA PIETRA. — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

SALITA MAURO. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

SALITA NOCE. — Frazione del com. di S. Martino d'Albaro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a S. Martino d'Albaro.

SALITANZA. — Frazione del com. di Corte de' Cortesi con Cignone, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Corte de' Cortesi con Cignone.

SALITA RIZZI. — Frazione del com. di San Francesco d'Albaro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a S. Francesco d'Albaro.

SALITA VECCHIA DEL MONTE. — Frazione del com. di S. Fruttuoso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borgo Pila.

SALITE DELLE PIETRE. — Frazione del com. di S. Pier d'Arena, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a S. Pier d'Arena.

SALITO. — Frazione del com. di Olevano sul Tusciano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

SALI VERCELLESE (*Salium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli, mand. di Desana.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 876 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 825 (maschi 423, femmine 402); quella di diritto era di 790.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; e 7 i politici, inscritti nel collegio di Vercelli.

L'ufficio postale è a Vercelli.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il territorio di questo comune è naturalmente assai fertile, e viene viemeglio fecondato da una gora che si deduce dal naviglio detto di Boago. Copiose sono le ricolte dei cereali e del riso; un prodotto di qualche rilievo si ottiene pure dalle molte piante cedue, e massime dai noci, dai pioppi, dai roveri e dai salici. Le strade comunali e vicinali sono tenute in buono stato.

Sali Vercellese sta a ponente ed a 5 chilometri e mezzo da Vercelli. Poco ragguardevole è l'abitato. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1819, scopo della quale si è elargire soccorsi in denaro ai poveri; il suo stato patrimoniale ascende a 12,250 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di 625 lire: l'annua media delle persone beneficate è di 55. Gli abitanti frequentano molto i mercati di Vercelli e di Desana; sono di complessione piuttosto debole.

Durante le guerre tra il marchese Giovanni di Monferrato e Galeazzo Visconti, questo paese fu teatro di sanguinose fazioni. Lo ebbe in feudo la famiglia vercellese delle Lancie, che lo tenne con titolo comitale; poscia ne furono infeudati i Beria di Argentine.

Quivi, nel 1753, nacque Andrea Savio, dotto agronomo.

SALIVOLPE. — Frazione del com. di San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

È un casale che si trova nella Val di Pesa, e siede lungo la via rotabile tracciata sul dorso delle colline che sorgono a maestro fra la Pesa ed il torrente Virginio, suo affluente. Sta ad ostro-libeccio da S. Casciano. Anticamente avea un castello. Possiede una chiesa parrocchiale, dedicata a santa Cristina, con circa 170 anime. Quivi è un palazzo detto del Corno, con una vasta tenuta dei duchi Strozzi.

Salivolpe fu fra i castelli consegnati ad un conte Alberto di Vernio per privilegio dell'imperatore Federigo I (10 agosto 1164), confermato al conte Maghinardo, suo figlio, nel 1210. I Ghibellini, dopo la vittoria riportata a Montaperto, nel 1262, devastarono per vendetta alcune case di Guelfi, e presero pure di mira il castelletto.

SALIZZOLA o **SALUZZOLA.** — Rivo del Piemonte, nella provincia di Cuneo, che bagna il territorio di Sale delle Langhe.

SALIZZOLE. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Isola della Scala.

Comprende le frazioni di Bionde di Visegna ed Ingazze.

Ha una superficie di 3007 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 2553 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 161; e 13 i politici, inscritti nel collegio di Verona.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile. I principali prodotti si ottengono dalle viti, dalla seminagione dei cereali e dai pascoli. Abbonda il grosso bestiame. La rete delle strade comunali e vicinali è bene sistemata e tenuta in buono stato. L'aria è salubre.

Il capoluogo è una borgata di bell'aspetto, che sta a mezzogiorno da Verona, ed a pochi chilometri da Isola della Scala. Si scorgono ancora gli avanzi di un'antica rocca. La chiesa maggiore, insignita del titolo di arcipretale e dedicata a san Martino, è dipendente dal vicario foraneo di Bovolone. Ha buone pitture, alcune delle quali sembrano della scuola del Coppa, ed altre di quella del Falcieri.

Quivi ebbe vasti possedimenti e giurisdizione un'illustre famiglia veronese che diede il nome alla terra. Succedutile in parte, per ragione di parentela, i conti Sagramossi di Campofiore, vi edificarono un palazzo di bell'aspetto.

SALLA (La). — Frazione del com. di Belgirate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Belgirate.

SALLATE. — Frazione del com. di Verolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

SALLE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Caramanico.

Ha una superficie di 2013 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1720 (maschi 828, femmine 892); quella di diritto era di 1937.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1868 erano 85; e 22 i politici, inscritti nel collegio di Manoppello.

L'ufficio postale è a Chieti.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano: il suolo è piuttosto fertile, ma in molte parti soggetto a frane. Vi prosperano a meraviglia le viti; ed anche gli ulivi, se coltivati, offrirebbero notevole guadagno. Si fanno abbondanti raccolte di patate, mediocri di granaglie: sono in scarsa quantità le frutta, gli ortaggi, i legumi ed il lino. Da antichissimo tempo è attivata la coltivazione del gelso nero e bianco, la quale, unitamente all'allevamento del baco da seta, offre una considerevole risorsa. Molto estesi sono i luoghi di pastura, ed aumentabile è la quantità del bestiame, principalmente dopo il rinsodamento e rimboschimento del monte Morrone. Questo monte, a buona ragione, si crede che nasconda nel suo seno rilevanti tesori minerali. Non mancano indizi di pietre marmoree: delle durissime poi e screziate, vi è un deposito enorme, massimamente lungo il letto del torrente Riomaggio. Dentro profondi e grandi spechi vi esiste della magnesia pura. Diversi colli presentano una sabbia ferruginosa, ed un'argilla che si usa dai fabbri per lega nei lavori del ferro. Si hanno indizii di petrolio. Il clima è alquanto rigido sull'alto, mite nel piano: vi soffiano però frequentemente aspri venti, i quali portano gelate e brine, dannose in primavera ai campi ed agli alberi fruttiferi.

Vi sono diverse sorgenti d'acqua minerale: una di queste, detta *Fontefredda*, è magnesiaca, mercuriale, freschissima; un'altra, fredda e solfurea, scaturisce nella così detta Valle Monte Morto, ma non è più frequentata pel pericolo dei malandrini. In questa valle si scoprono filoni di bitume giudaico.

Salle è una borgata di discreto aspetto, che sta a ponente da Caramanico, a libeccio ed a 33 chilometri da Chieti. Ha due piazze, aperte da poco; e fra breve si inaugurerà innanzi al Municipio una fontana. Per la beneficenza vi sono tre cappelle laicali colla rendita di lire 855 per ispese di culto ed elemosine ai poveri; un monte frumentario per somministrazione di grano in ettolitri 270, ed una congregazione di carità. Per l'istruzione vi hanno due scuole pubbliche elementari, delle quali una maschile ed una femminile. L'industria è avvivata da una manifattura di corde armoniche. Gli abitanti di questo comune, unitamente a quelli di Musellaro, furono i primi a far commercio delle minugia secche ad uso di corde di chitarra, le quali trovarono smercio in tutta l'Europa. Diversi Sallesi vanno tuttora a Napoli, a Roma, in altre città d'Italia ed all'estero pure, onde esercitarvi il loro mestiere, e sono meritamente ricercati per la sorprendente loro abilità.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SALLES con **SAMATORZA.** — Due distinti villaggi che formano un comune cadastrale appartenente al comune politico di Sgonico, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

Hanno complessivamente una popolazione di circa 400 abitanti.

SALLO. — Frazione del com. di Olivone, circolo di Olivone, distr. di Blenio, nel Canton Ticino.

L'ufficio postale è a Blenio.

SALMAIOLE. — Frazione del com. di Rio nell'Elba, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Marina di Rio, altra frazione del comune di Rio nell' Elba.

SALMAREGIA. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

SALMARELLA. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

SALMATA. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

SALMAZA. — Frazione del com. di Vigonovo, prov. di Venezia.

SALMAZZA. — *Bealera* o gora del Piemonte, nella provincia di Cuneo, derivata dallo Stura nell'anno 1620.

SALMENEGA. — Frazione del com. di Santa Giustina Bellunese, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

SALMETTERA. — Frazione del com. di Condove, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

SALMEZZA. — Frazione del com. di Nembro, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Nembro.

Questo villaggio della Valseriana diede i natali ad Enea Salmeggia, pittore che da vicino imitò le maniere dell'Urbinate; i suoi figli Francesco e Chiara divennero pure abili pittori. Esso è pure conosciuto col nome di Talpino.

SALMOUR (*Sarmatorium*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Trinità.

Comprende molti casali, diverse frazioni ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1287 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 817 (maschi 411, femmine 406); quella di diritto era di 869.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 87 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 119, e 16 i politici inscritti nel collegio di Fossano.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio si stende in perfetta pianura, e viene lambito dallo Stura meridionale. Non gode del beneficio dell'irrigazione, ed è soggetto a frequenti siccità. Il suolo è mediocremente fertile di cereali e di uve: è da notarsi però che il grano di Salmour è ricercatissimo per le sementi. Di qualche rilievo è il prodotto dei boschi. Il bestiame che si alleva basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi sono quattro vie comunali e parecchie strade vicinali. Le acque dello Stura contengono trote ed altri pesci di inferiore qualità.

Salmour giace sulla sponda destra dello Stura, a maestro ed a 24 chilometri da Mondovì. Anticamente era munito di valide fortificazioni: nei suoi dintorni si vedono ancora avanzi di torri e di castella. La chiesa parrocchiale, di discreta architettura, venne costrutta nel diciassettesimo secolo. La campagna è sparsa di bei palazzi di villeggiatura; e si distinguono quelli che erano dei conti di Salmour, e dei marchesi Chanaz-Saint-Amour: quest'ultimo è adorno di pregevoli pitture. Per la mancanza di fonti e di pozzi gli abitanti approfittano dell' acqua di alcune cisterne. Di opere di beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1689, scopo della quale è soccorrere i bisognosi con denaro: il suo stato patrimoniale ascende a quasi 9500 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di 571 lire: annualmente si danno 2 lire per cadauno a circa 125 indigenti.

In diplomi del decimo secolo questo luogo è indicato col nome di *Sarmadiorum*. I primi suoi signori furono molto possenti ed esercitarono giurisdizione su molti paesi circonvicini, denominandosi conti di Salmour. Guglielmo Bollero, favorito di Carlo I d'Angiò re di Napoli, ne venne poscia infeudato, e difatto vediamo che nella pace stipulatasi nel 1276 tra gli Astigiani e gli Albesi fu stabilito che *Castrum Sarmatoris, quod tenent Bolleri, penitus dissipetur, et diruatur, et funditus eradicetur, ad voluntatem communis Albae et Foxani.* Verso l'anno 1559 i Bolleri alienarono questo feudo ad Antonio Tesauro, conte palatino: dalla famiglia di questo passò poi ai Gabaleoni di Andageno e Baldichieri.

Molti dei Tesauro si distinsero per valore e per scienza; meritano particolare menzione l'abate Carlo Antonio che stampò in Roma un libro di *Dissoluzioni pratiche delle scomuniche,* ed il famoso Emanuele Tesauro, oratore ed istorico, che lasciò molte opere meritamente encomiate dai suoi contemporanei.

SALMOUR DI GRAMMONT (Villa). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

SALO'. — Circondario della prov. di Brescia, in Lombardia.

Ha una superficie di chilom. quadr. 939. 69.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 57,858 abitanti, dei quali 30,188 maschi e 27,670 femmine: quella di fatto contava 56,714 abitanti (29,393 maschi e 27,321 femmine), con 12,939 famiglie, 10,643 case abitate e 2980 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, risulta di abitanti 60. 35 per chilom. quadr.

Questo circondario consta dei 5 seguenti mandamenti: Bagolino, Gargnano, Preseglie, Salò e Vestone.

Comprende 57 comuni; la popolazione media per ciascuno di essi è di 995 abitanti.

SALO'. — Mandamento.

Ha una popolazione di 23,519 abitanti, divisi in 24 comuni, che sono: Cacavero, Castrazzone, Degagna, Gardone Riviera, Gavardo, Goglione Sopra, Goglione Sotto, Manerba, Moscoline, Paitone, Polpenazze, Portese, Prandaglio, Puegnago, Raffa, Salò, S. Felice di Scovolo, Soiano, Sopraponte, Sopracozzo, Vallio, Villanova sul Clisi, Vobarno e Volciano.

SALO'. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Sarniga, Muro, Villa San Bartolomeo, e Renzano.

Ha una superficie di 1428 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5140 (maschi 2703, femmine 2437); quella di diritto era di 4892.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 344 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 373; e 280 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe, e stazione telegrafica. È sede del sotto-prefetto, dell'ispettore scolastico circondariale, del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio del registro, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e del catasto, magazzeno dei generi di privativa, tribunale civile e correzionale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, carceri giudiziarie.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 81, che conta 1519 elettori con 49 comuni e 50,664 abitanti; e si divide in nove sezioni. La prima e seconda sezione risiedono in Salò, ed abbracciano inoltre i comuni di Cacavero, Degagna e Gardone Riviera; la terza in Bagolino; la quarta in Limone San Giovanni, e comprende altresì il comune di Tremosine; la quinta in Gargnano, e comprende pure Tignale; la sesta in Gavardo e comprende Sopraponte e Vallio; la settima in Preseglie, e comprende Agnosine, Barghe, Bione, Odolo, Provaglio Sopra, Provaglio Sotto, Sabbio-Chiese; l'ottava in Toscolano, e di essa fan parte i comuni di Maderno, Portese, Prandaglio, Puegnago, Raffa, San Felice di Scovolo, Soprazocco, Villanuova sul Clisi, Vobarno, Volciano; la nona in Vestone, e comprende Alone, Anfo, Avenone, Casto, Comero, Ilano, Idro, Lavenone, Levrange, Livemmo, Mura, Navone, Nozza, Ono Degno, Bel Prato, Presegno e Treviso Bresciano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è quanto mai ameno e dilettevole. Si stende sopra ridenti collinette, alternate da valloncelli, ricchi di lussureggiante vegetazione meridionale; nel lato orientale è lambito dalle acque del Benaco. Vigneti ed agrumi che vi rendono le aure balsamiche, come denso e verde manto ricoprono l'ondulata sua superficie, sulla quale si estollono numerosi e robusti gli ulivi ed i frutteti. Gli allori crescono spontanei sul suolo non coltivato, come anche il ramerino, gli oleandri, i fichi, i melograni selvatici, gli agavi; abbondano i gelsi; di biade si fa copiosa raccolta; dagli allori si estrae l'olio laurino, molto acconcio nelle manifatture di pannilani e adoperato con vantaggio per alcune malattie. La montagna assai elevata che dalla parte occidentale sorge dirimpetto a Salò, offre diversi pezzi di pietre dure, dei cristalli di quarzo in piccoli prismi diafani, formati di una colonna esagona, che nelle estremità finisce a piramide.

Il capoluogo è una graziosa città fabbricata in fondo ad un golfo formato dalla sponda occidentale del lago di Garda. Sta a maestro da Brescia ed a tramontana da Desenzano, ed ha una popolazione accentrata di 3693 abitanti.

Oltremodo ridente è la sua posizione: da una parte si specchia nelle limpide acque del lago; dall'altra è sovrastato da alture che le formano un'incantevole corona: aggiungasi un orizzonte formato dai venusti colli veronesi e dalla cerulea sfumatura con cui si

disegnano a tramontana le rocciose Alpi retiche.

Bello eziandio è l'aspetto della città. Le strade sono pulite, vi si aprono ampie piazze, vi sorgono eleganti edifizii; inoltre avvi un teatro ed un casino di società, destinati a pubblico ed a privato divertimento. Il grandioso palazzo dei conti Martinengo Cesaresco fu edificato da un Medici di Firenze, e nel secolo scorso accolse per alcun tempo la rinomata Montaigu. La chiesa parrocchiale è collegiata con capitolo di canonici, è a tre navate gotiche, e vi si ammirano pregevoli pitture di Palma il vecchio, del Bertamia, del cav. Celesti e d'altri, oltre una tela dipinta da un imitatore del Perugino. Le altre chiese hanno pure buoni dipinti: tra queste una apparteneva ai Carmelitani; due altre alle Salesiane ed alle Orsoline.

Per la beneficenza si contano otto istituzioni che nel 1861 ebbero una propria rendita complessiva di lire 68,018, ripartita come segue:

Spedale civile	L.	35,551
Orfanotrofio femminile	»	9,194
Casa di ricovero pei maschi . .	»	2,897
Commissarìa Fantoni	»	6,500
Istituto Lodroniano	»	5,251
Monte di pietà	»	1,796
Compagnia laicale di carità . .	»	4,790
Istituto elemosiniere	»	2,039
Totale rendita,	L.	68,018

Lo spedale ha le origini dal 1395, nel qual anno certo Zambellino Bolzati lasciò delle sostanze per istabilire uno spedale, il quale nel 1477 esisteva tuttavia col nome di Ospitale Zambellino, insieme coll'Ospitale della Misericordia, dappoi uniti in uno che fu rifabbricato nel 1785. Il governo provvisorio del 1797 gli assegnò le rendite dei beni claustrali, per le quali e pei lasciti de' privati possiede ora lautamente. Nel 1810 venne trasportato in un chiostro soppresso di monache; in seguito, ampliato ed abbellito. Ha propri capitali per circa 544,000 lire; provvede al ricovero ed alla cura degli infermi, disponendo all'uopo quaranta letti gratuiti e ventiquattro a pagamento intero; le giornate di spedalità nel 1861 ascesero a 23,686, coll'adequato di lire 1.25; la media annua delle persone beneficate è di trecencinquantatrè.

L'orfanotrofio femminile fu fondato nell'anno 1595 da Sebastiano Paride conte di Lodrone, nato in Salò, signore della Rocca di san Giovanni e cavaliere di san Giacomo, guerriero e poi cappuccino: ha propri capitali per oltre 240,000 lire, ricovera, mantiene ed educa povere fanciulle orfane; l'annua media delle beneficate è di ventiquattro. La casa di ricovero pei maschi data dall'anno 1831; ricovera e mantiene vecchi impotenti al lavoro che abbiano oltrepassato 60 anni di età; il suo stato patrimoniale ammonta a quasi 60,000 lire; annualmente benefica in media sei persone, erogando per ciascuna 347 lire. La commissaría Fantoni fu istituita nel 1566 dal medico Girolamo Fantoni; ha propri capitali per lire 135,000 circa; pensiona annualmente tanti alunni, quanti possono essere mantenuti nelle università colle rendite patrimoniali, avendo la preferenza, a norma dell'atto di fondazione, ad essere sussidiati i giovani che appartengono alle famiglie discendenti dal fondatore; annualmente benefica sei persone. L'istituto Lodroniano data dal 1603: fu fondato da Sebastiano Paride conte di Lodrone: mantiene nel ginnasio locale sei chierici di Lodrone, i quali ricevono annualmente per vitto L. 393.20 per cadauno e L. 80 pel vestito, oltre all'alloggio che viene loro dato nel collegio di Santa Giustina; il suo stato patrimoniale ascende a 107,000 lire. Il monte di pietà sorse nel 1611; ha propri capitali per circa 27,000 lire; fa prestiti contro pegno con interesse del quattro per cento: al 1.° di gennaio 1861 esistevano presso il monte num. 1499 pegni, sopra i quali fu prestata la somma di lire 20,214.04; i pegni ricevuti nel corso dell'anno furono 1130, e la somma prestata sopra i medesimi fu di lire 12,020. 16; i pegni venduti in quell'anno furono 28 per la somma di lire 499.28. La compagnia laicale di carità data dall'anno 1595, e gode di un proprio patrimonio per quasi 130,000 lire; soccorre ai miserabili con denaro, erogando annualmente all'uopo soltanto mille lire. L'istituto elemosiniero sorse pure nel 1595: ha un proprio patrimonio di oltre 46 mila lire, ed annualmente distribuisce dodici doti di maritaggio a donzelle povere per 84 lire ciascuna; inoltre elargisce circa 500 lire in elemosine.

La succursale della cassa di risparmio della Lombardia fu attivata col giorno 7 gennaio 1863. Nel 1864 aveva un debito verso i depositanti per lire 317,691.80, e gl'interessi decorsi in loro favore ascesero a lire 8,790.17. Il movimento di entrata ed uscita nello stesso anno diede i seguenti risultati:

Entrata.

Per numero 946 versamenti dei depositanti	L. 258,884.00
per interessi maturati a favore dei depositanti	» 8,790.17
Totale	L. 267,674.17

Uscita.

Per numero 190 rimborsi ai depositanti	L. 44,942.88
per interessi pagati ai depositanti	» 240.77
Totale	L. 45,183.65

E tale differenza fra l'entrata e l'uscita è un'eloquente prova dello spirito economico di questa popolazione.

Al 31 dicembre 1863 i depositanti figuravano con 173 libretti per lire 95,201.28; al 31 dicembre 1864 con 429 libretti per lire 317,691.80: la differenza in più fu al 1.° dicembre 1864 per 256 libretti e lire 222,490.52; nel corso del 1864 si emisero 305 libretti e se ne estinsero 49.

Per l'istruzione si contano vari stabilimenti, un seminario, un ginnasio comunitativo pareggiato ai regi, il convitto di Santa Giustina.

Il Bonfadio, chiamato dal Buccelleni *sommo*, aveva nutrito pensiero di fondare una accademia sulle rive del Benaco, e il 20 maggio 1564 Giuseppe Mejone ne istituì una col nome di *Unanime*, che, decaduta e ravvivata, si serba ancora col nome di Ateneo: meno rinomate furono la *Modesta* nel secolo decimosesto, quella degl'*Ingegnosi* nel decimosettimo, e quelle di Teologia morale, degl'*Industriosi* e dei *Discordi* nel decimottavo.

La biblioteca privata dell'Ateneo fu fondata nell'anno 1848. L'Ateneo, rimasto fino a quell'anno privo di libri, considerando di quanta utilità sarebbe stata una pubblica biblioteca, sebbene mancante dei mezzi necessari per dare atto a questo lodevole pensiero, deliberò di gettarne almeno le basi col fare acquisto dell'abbastanza provveduta collezione privata di libri del socio fu Gerolamo Amadei. Nel 1861 il sac. Fr. Saonier, avendo espresso l'intenzione di fare un dono all'Ateneo de' suoi libri, notevoli specialmente per opere eccellenti e per scelte edizioni, questa intenzione in seguito fu tradotta in atto, ed i libri furono trasportati nel locale dell'Ateneo, ove si pose mano ad un esatto registro dei medesimi. L'Ateneo può contare così sopra un complessivo numero di circa 2400 opere, compresi molti duplicati che potrebbero all'uopo essere cambiati. La biblioteca è privata, ed altre collezioni verrebbero donate all'Ateneo, quando fosse assicurata l'apertura della biblioteca a pubblico uso; ma finora i mezzi dell'istituzione non sono sufficienti alle spese che esigerebbe un tal mutamento. Nel secolo scorso l'Ateneo godeva della corrisponsione annua di ducati cento, decretatigli dalla serenissima repubblica sul pubblico erario e senza aggravio alcuno, con ducale 4 agosto 1791; e dell'altro reddito annuo di due soldi per lira su tutte le condanne pecuniarie, spettanti alla magnifica patria, concessigli pure dalla serenissima con ducale 11 settembre 1738; risorse non ancora supplite.

Fra la popolazione salodiana si contano numerose famiglie o nobili, o ricche, o agiate: il resto degli abitanti si occupa nelle arti libere e nel commercio, specialmente di refe e degli agrumi, che sono le principali produzioni che vengono esportate. Gli agrumi costituiscono la maggiore ricchezza del paese: da Salò e dalla sua riviera se ne esportano dai 15 ai 16 milioni di frutti all'anno; inoltre se ne distillano molti per preparare acque stomatiche assai pregiate. Le manifatture del refe non conservarono l'antica operosità, pure sono ancora cospicue, e vi funzionarono diversi stabilimenti, che nel 1835 ascendevano a tredici. Il lino è tratto dal Cremonese e dal Cremasco, vien fatto filare nel Trentino, e lo si sbianca su queste spiaggie del lago con mezzo semplicissimo, cioè immergendolo replicatamente, per lo spazio di tre mesi, nelle acque del lago, ed altrettante volte esponendolo al sole sulla nuda arena del lido: in tal guisa, sia per proprietà speciale dell'acqua, o per influenza dell'aria o del clima, il refe, senza essere snervato con agenti chimici, acquista quella bianchezza che lo rende ricercato per tutta Italia.

Alcune iscrizioni romane che si rinvennero negli scavi fatti in Salò, sembrano una prova che il luogo sia molto antico; ma la storia, anche per tutti i bassi tempi, non ne fa alcun cenno. Nel 1016 era pieve con arciprete (Odorici, *Storie Bresciane*, Vol. IV, pag. 234); e si vorrebbe che il suo castello, che tuttora esiste, venisse costrutto nel 1121 per consiglio del conte Alberto Martinengo, console di Brescia, come argine contro le scorrerie degli

Imperiali, mentre le comunità della riviera benacense seguivano le parti della Chiesa. Ancora si veggono i resti delle solide mura che la cingevano, restaurate o costruite ne' primi lustri del secolo dodicesimo: in quei tempi era popolosa e molto considerevole. Cadde sotto la dominazione viscontea: il 23 marzo 1426 seguì la sua dedizione a Venezia. Per effetto della lega di Cambray, venne in potere dei Francesi, e re Francesco I la donò (1509), con tutta la riviera benacense, al cardinale d'Amboise, signoria di effimera durata; ma frattanto il prode salodiano Francesco Calzone « per balze e per pendici di monti senza via, e parte quasi per mezzo le schiere de'nemici » (Gratarolo) conduceva cinquecento uomini della riviera alla ricupera di Padova per Venezia. Paolo Orsino, duca di Bracciano, fuggendo l'ira di papa Sisto V, venne quivi a stanziarsi e tragicamente vi morì.

Il Gratarolo verso il 1585 vi trovava molte scuole, dove venivano anche forestieri per imparare, e dice che « s'introduceva a poco a poco un convento di padri Somaschi della Misericordia, che non solo celebrando i divini offici e predicando insegnano la via di Dio, ma ancora ammaestrano i fanciulli nelle buone lettere ». Sul cadere del secolo decimosesto, il conte Sebastiano Paride di Lodrone, fondatore di due istituzioni di beneficenza in questa città, offerse al *Consiglio speciale della Patria* l'annua rendita di mille ducati d'argento da lire sette venete, per la dignità di vescovo da crearsi a Salò: accettò il Consiglio, e s'interessò san Carlo Borromeo per ottenere ai Salodiensi quella dignità ad imitazione di Crema; ma vuolsi che le comunità della riviera, entrate in sospetto ed in gelosia, facessero sì che quel desiderio non venisse esaudito (Brunati, *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò*).

Nel 1796 fu occupata dai Francesi, che dopo due mesi ne vennero scacciati dagl'Imperiali; ma questi, scorsi pochi giorni, dovettero sgomberarla e lasciarla di nuovo in potere dei Francesi, i quali, sotto gli ordini del generale Guyeux, erano riusciti vincitori in uno scontro avvenuto a meno di due chilometri dalla città. Si ripristinò poi l'autorità di San Marco. Il 25 marzo 1797 Francesco Gambara a capo dei rivoluzionari vi fece prigioniero il governatore veneto Almorò Condulmer con la sua famiglia e corte, ed elesse una municipalità democratica; ma i Salodiani e tutta la riviera insorsero contro il nuovo governo, incoraggiati all'azione dai Valsabbini, il cui duce principale era il prete Andrea Filippi da Barghe (Riccobelli, *Memorie Storiche*, ecc. pag. 76-79, Brescia). I Benacensi ed i Valsabbini ebbero il sopravvento (31 marzo); il generale dei democratici Fannucci, l'aiutante generale F. Gambara, Giovanni Caprioli, un Emilj, due Lechi, uno Zecco, un Beccalossi, un Beltramelli di Bergamo ed un Giovanni Mazzucchelli, rimasti prigioni, vennero condotti a Venezia, ma liberati poi pe'preliminari di pace di Leoben. Il 9 aprile 1797 scese dalla Valsabbia un battaglione francese, e preso possesso della città, vi alloggiò nel convento di S. Bernardino, mentre i legni veneziani incrociavano dal lago i loro fuochi sull'abitato. Si fece tregua per quattro giorni; poi il generale Lahoz venuto in Salò che era vuota di abitatori, la abbandonò al saccheggio.

Salò diede i natali a molti uomini distinti per pietà, ingegno e valore. Vedi Brunati, *Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò*.

SALODIANO. — Vedi **Riviera di Salò.**

SALOGNI. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

SALOGNI. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

SALOMONA. — Frazione del com. di Pecetto di Valenza, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Valenza.

SALOMONE. — Frazione del com. di Roppolo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

SALOMONE. — Piccola isola che sorge a 250 metri circa a borea dalla punta di Mistra, lungo la costa settentrionale dell'isola di Malta, presso la cala delle Saline. Ha poco più di 500 metri di lunghezza da levante a ponente, e circa 160 nella sua maggiore larghezza: la sua circonferenza è approssimativamente di tre chilometri. È disabitata, e produce solamente capperi selvatici. A poca distanza, e pure verso borea, sorge uno scoglio di figura triangolare, di un chilometro e mezzo di circonferenza, il quale è chiamato il *Salomonetto*.

SALONCINO e **SALONE.** — Frazioni del com. di Roma, comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

SALORINO. — Comune nel Canton Ticino, distretto e circolo di Mendrisio.

Comprende le frazioni di Cragno e Somazzo.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 369 abitanti, dei quali 162 maschi e 207 femmine.

L'ufficio postale è a Mendrisio.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è fertile, e viene coltivato con attività e con intelligenza. Abbondano le pasture naturali, e si alleva numeroso bestiame. Non difetta il selvaggiume; e nelle opportune stagioni si fanno buone prede degli uccelli più ricercati. L'aria è saluberrima.

Il capoluogo è un piccolo villaggio fabbricato in amena situazione sul colle che domina Mendrisio: sta ad ostro da Capolago ed a greco da Mendrisio. Gli abitanti sono quasi tutti cattolici: la quarta parte di loro è proprietaria di fondi.

Quivi ebbero i natali i tre Breni, pittori di merito, che fiorirono nel secolo decimottavo.

SALORNO. — Comune nell'alta valle dell'Adige, distretto giudiziale di Bolzano.

Comprende qualche frazione ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1000 abitanti.

L'ufficio postale è a Bolzano.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in monte, e viene bagnato dalle acque dell'Adige. Il suolo è poco fertile; in alcuni luoghi è anzi improduttivo. Qua e là si veggono delle viti e dei noci; mediocri e non sufficienti ai bisogni di consumo riescono le raccolte dei cereali e dei legumi. Le pasture naturali, quantunque non pingui, pure perchè abbracciano una considerevole estensione, permettono l'allevamento di numeroso bestiame. Si trova selvaggiume in qualche copia. Il clima è piuttosto rigido: l'aria è quanto mai salubre.

Salorno si trova sulla strada che da Bolzano indica a Trento: sta a mezzogiorno da Bolzano, a borea un po' per greco da Trento. Di mediocre aspetto sono in generale le sue case. Gli abitanti sono molto attivi. Vi si tengono fiere di bestiame nel primo giorno di maggio, ai 25 giugno, ai 26 settembre ed addì 30 novembre.

SALPI. — Lago pantanoso del Napoletano, nella provincia di Capitanata, circondario di Foggia. Si stende parte nell'agro mandamentale di Manfredonia, e parte in quello di Trinitapoli, già Casal Trinità; è diviso dall'Adriatico mediante una stretta lingua di terra; comunica però con esso per mezzo di due piccoli canali. La sua lunghezza è di circa 16 chilometri, ma la sua maggior larghezza è minore di quattro. Alla sua estremità orientale vi sono le saline regie, nonchè le rovine della città di Salapia. — Narra Vitruvio, che M. Ostilio, aperto un emissario a questo lago, ne formò un porto a favore di Salapia stessa.

SALPINATI. — Antico popolo, discendente da una tribù di Etruschi. È ricordato da Tito Livio nella circostanza che si unì ai Volsinii contro i Romani.

SALSA. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

SALSANA. — Piccolo e perenne torrente della Lombardia, nella provincia di Bergamo. Ha origine e scorre nella Valtaleggio, ed influisce nel torrente Enna. Nelle sue arene si trovano delle particelle di solfo, per cui le acque hanno i caratteri dell'acqua sulfurea minerale.

SALSE. — Frazione del com. di Cava Zuccherina, prov. di Venezia.

SALSE (Le). — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SALSO. — È uno dei più grossi fiumi dell'isola di Sicilia, poichè, computando le sue sinuosità, ha circa 105 chilometri di corso nella direzione generale da borea ad ostro. È formato da tre perenni torrenti: uno scende dai monti Nembrodi o Madonia, al passaggio dei Petraliti; il secondo dal monte Artesino; e l'ultimo dalle montagne che stanno ad ostro da Enna. I primi due per lungo corso conservano i nomi a norma della loro origine, cioè di Madonia e di Artesino; ma il terzo, provenendo da fonti che probabilmente passano a traverso le miniere che profonde stanno nei monti Nettunei, impregnasi di salsedine, e perciò riceve il nome di Salso, che conserva nonpertanto anche dopo la sua riunione ai due rami sopraindicati. Nella parte superiore del suo corso, a Villarosa è valicato dalla strada nazionale che da Palermo va a Catania, attraversando l'isola, e durante il lungo suo corso fra le provincie di Caltanisetta e di Girgenti riceve diversi affluenti, tanto sulla destra che sulla sinistra. Sbocca nel Mediterraneo vicino ad Alicata.

Secondo Virgilio (nel libro II dell'Eneide), Ovidio (nei *Fasti*) e Plinio, era anticamente chiamato *Gela;* Tolomeo però lo chiama *Imero.* La ragione per cui gli venne dato quel nome si è che alla sua bocca emana sempre un vapore denso ed una forte nebbia,

la quale era detta dai Siculi *Gela*. I Siciliani nella parte inferiore del suo corso lo chiamano attualmente *Alicata*.

Fu in riva a questo fiume, vicino alla sua foce, che Agatocle nel quarto secolo avanti l'era volgare combattè e sconfisse i Cartaginesi.

SALSO. — Piccolo torrente del Napoletano, nella provincia di Principato Citeriore. Ha le sue scaturigini alle falde occidentali del monte Cantena; passa ad ostro in vicinanza alle mura di Pesto, e subito dopo si getta nel mar Tirreno, al luogo in cui tuttora si veggono gli avanzi di alcune costruzioni che formavano il porto Pestano. Le sue acque posseggono forza pietrificante, e benchè limpide e correnti hanno un sapore salmastro: ha un corso di circa 13 chilometri che percorre andando da levante verso ponente.

Questo torrentello era conosciuto dagli antichi col nome di *Solofono*.

SALSOMAGGIORE. — Comune nell'Emilia, prov. di Parma, circond. e mand. di Borgo San Donnino.

Fig. 817.

Comprende le frazioni seguenti: Banzola e Bargone (porzione), Cangelasio, Contignaco, Gallinella (porzione), Marzano, Salsominore (porzione), Scipione, Tabiano (porzione) e Vigoleno. Le case sono quasi tutte sparse, meno qualche casale riunito.

Ha una superficie di 8125 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5510 (maschi 2961, femmine 2549); quella di diritto era di 5145.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 284 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 154, e 73 i politici, inscritti nel collegio di Borgo San Donnino.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte: piccola è la parte piana. I terreni sono di mediocre qualità, ed una porzione di essi rimane incolta per essere argillosa e sabbiosa: l'agricoltura è però molto attiva e discretamente informata ai principii della scienza. Vi sono boschi cedui e d'alto fusto. I principali prodotti del suolo sono frumento, fava spelta, grano turco, veccia, uva, fieno, canape, castagne ed ottime frutta. Le pasture sono sufficientemente pingui, e permettono l'allevamento di buoi, pecore, capre e majali: questi ultimi specialmente, favoriti dalle numerose piante ghiandifere che si trovano in questo comune, crescono molto prosperosi. Abbondanti riescono le cacce delle lepri, dei tordi e delle pernici. Oltre alla ricchezza delle acque minerali, delle quali faremo menzione nell'appendice, vi si trovano ottime cave di gesso. Questo territorio, come quasi tutti quelli del Parmigiano, ha un insieme di strade ben sistemate e ben tenute. Si respira un'aria pura e salubre.

Il capoluogo è una piccola borgata con circa 200 case, che giace in luogo basso a libeccio ed a 9 chilometri da Borgo San Donnino, ed a libeccio-ponente da Parma. Sulla piazza maggiore vi avea la casa del comune coll'annessavi torre dell'orologio, edificata nell'anno 1363. In questi ultimi anni fu edificato un palazzo comunale: la torre dell'orologio più non esiste, e dell'antica casa comunale più non rimane alcun vestigio. Vi sono alberghi, caffè, e quanto può rendere aggradevole la vita. Per la beneficenza vi hanno un monte di pietà ed un monte frumentario, destinati l'uno a prestare denari contro pegno, e l'altro a prestare granaglie con patto di restituirle dopo la raccolta. All'istruzione primaria è provveduto con scuole comunali. Annualmente si tiene una fiera nei giorni 31 luglio, 1 e 2 agosto: ed in primavera ed in autunno ogni martedì vi è un mercato settimanale che riesce abbastanza florido per le contrattazioni del bestiame.

La tradizione fa ascendere ai Galli la fondazione di questa borgata. Da documenti rileviamo come da Carlo Magno ai duchi Farnesi di Parma, le saline di Salso furono di proprietà ora dei papi, ora dei re di Francia o di Spagna, ora della Camera Ducale di Milano, e che per le stesse saline non si risparmiò sangue fraterno.

Quivi ebbe i natali il grande filosofo e giureconsulto Giandomenico Romagnosi, morto in Milano nel giugno dell'anno 1835.

Appendice. — Nel territorio di Salsomaggiore vi sono dieci sorgenti di acque minerali, delle quali quattro salso-jodio-bromiche, tre acidule ferruginose, e tre solforose.

Le quattro salso-jodio-bromiche vengono dette di Salsomaggiore, di Salsominore, di Pozzuolo e di Centopozzi: hanno tutte la temperatura di 10°: dalla prima scaturiscono

33,000 litri d'acqua ogni 24 ore, dalla seconda 3300 litri nello stesso tempo, 1600 dalla terza, e 1100 dalla quarta. Sottoposte all'analisi dai professori Cardone e Seveso, diedero, per ogni litro d'acqua salso-jodio-bromica, i seguenti risultati:

Cloruro di sodio . .	grammi	0,0443
— di potassio .	»	0,0046
— di magnesia .	»	0,0802
— di calce . .	»	0,1766
Joduro di magnesio .	»	0,0039
Bromuro di magnesio .	»	0,0061
Protossido di ferro .	»	0,0008
Materie organiche . .	»	traccie
	Grammi	0,3165

Queste acque sono provvedute di un grandioso stabilimento balneario, fondatovi nel 1852. Però è veramente fino dal 1841 che il dott. Valentini iniziò lo stabilimento, facendo bagni in propria casa con vasche di legno. Vi presiede un medico direttore stipendiato dal Governo (nel 1869 continuava a fungere da direttore il benemerito dott. Valentini); vi sono docce e bagni a vapore; oltreciò i forestieri possono godere nel paese di molte comodità. Le acque minerali che hanno già servito alla fabbricazione del sale, dilungate che sieno, servono ai bagni. Le acque minerali salso-jodio-bromiche sono consigliate negli infarcimenti scrofolosi, nelle malattie di vari organi dipendenti o mantenute da vizio scrofoloso o sifilitico, nelle rachitidi, nei reumatismi, nelle artriti croniche, in alcune nevralgie, nelle ischiadi lente, ecc.

Delle tre sorgenti acidule-ferruginose una scaturisce nel podere di Charruy, e venne casualmente scoperta nel 1859 dal sig. Alessio Charruy in vicinanza dello stabilimento balneare; l'altre due sgorgano alle regie saline, e vennero scoperte nel 1860, in luogo sotterraneo, abbellito poscia con deliziosa e fresca grotta, tappezzata di stalattiti e nicchi disposti con assai buon gusto. La prima ha la temperatura di 18°, ed è abbondante: le altre due in ventiquattro ore lasciano scaturire 6700 litri d'acqua, alla temperatura di 11°. Quella del podere di Charruy è limpida, incolora, inodora, e di un sapore decisamente ferruginoso, e come tale si mantiene anche per più mesi, purchè sottratta perfettamente all'influenza dell'aria. Quest'influenza, e più rapidamente ancora l'ebollizione, la intorbidano, e producono in essa un sedimento

come fioccoso bianco-giallastro, dal quale separata per filtrazione, l'acqua perde il suo sapore ferruginoso. Il suo peso specifico è di 1.014 ed un litro d'essa, sottoposta all'analisi dal prof. Piazza, diede i seguenti risultati:

Gas acido carb. libero	cen. cubi	—
Cloruro di sodio . .	grammi	0,59300
— di magnesio.	»	0,45400
— di calcio . .	»	traccie
Jodio	»	traccie
Silice.	»	0,04225
Carbonato di ferro .	»	0,05390
Bicarbonato di soda.	»	traccie
— di calce . .	»	0,03210
	Grammi	1,17525

Le acque delle regie saline hanno il peso specifico di 1.005, e, sottoposte all'analisi dal professore Gibertini, si trovarono composte come segue:

Gas acido carbonico	cen. cubi	—
Cloruro di sodio . .	grammi	0,1459
— di litio. . .	»	2,4805
— di magnesio .	»	0,0966
— di calcio . .	»	0,7265
Joduro di magnesia .	»	1,7200
Silice	»	0,0127
Solfato di soda . .	»	0,0425
Carbonato di soda .	»	0,0942
— di magnesia .	»	0,0307
— di calce . .	»	0,0210
— di ferro . .	»	0,2430
Materie organiche .	»	0,0522
	Grammi	5,6658

Queste acque vengono adoperate nello stabilimento balneario di cui abbiamo fatto già cenno, e vengono prese in bevanda. Le malattie che ne possono ritrarre giovamento sono: la clorosi, l'anemia, la debolezza degli organi digestivi, specialmente dello stomaco quando non adempie regolarmente le sue funzioni di digestione, la dispepsia, la gastrodinia, l'anoressia, le ostruzioni lente dei visceri addominali, ed in ispecie del fegato e della milza, ed altre malattie congeneri, enumerate dal dott. Valentini, nella sua monografia di una di queste sorgenti.

Nella frazione di Tabiano sgorgano le altre tre sorgenti di acqua solforosa, e nel 1838 venne eretto un piccolo stabilimento balnea-

rio. L'acqua di Tabiano dicesi comunemente *acqua puzza*, per lo spiacevole odore di uova fracide che da essa emana; il suo sapore è nauseoso amarognolo, non persistente al gusto. Trasparente appena attinta, si fa in seguito opalina: però si conserva lungamente inalterata in vasi chiusi. In ogni ventiquattro ore sgorgano 38400 litri di quest'acqua; la temperatura è di 14°; ed il peso specifico è di 1.0017. Analizzata dal professore Del Bue, si trovò che un litro d'essa, oltre l'acqua pura, conteneva le seguenti sostanze:

Gas acido carbonico . . .	grammi	0,1211
— solfidrico . . .	»	0,0959
— azoto	»	0,0100
Cloruro di sodio	»	0,0685
— di magnesio . . .	»	0,0505
— di ferro	»	traccie
Joduro di sodio	»	traccie
Solfuro di litio	»	0,0377
Silice	»	traccie
Solfato di soda	»	0,0778
— di magnesia . .	»	0,0213
— di calce	»	1,6756
Bicarbonato di magnesia .	»	0,0280
— di calce . . .	»	0,3575
— di ferro . . .	»	0,0028
— di manganese .	»	0,0019
Materie organiche e nitrogenose	»	traccie
	Grammi	2,5486

Quest'acqua viene adoperata per bagni ed in bevanda. È utile nelle malattie interne specialmente croniche, nei reumatismi cronici, nelle artriti lente, nelle affezioni della vescica antiche, negli ingorghi dei visceri addominali, ecc. La sua efficacia terapeutica è oramai comprovata da un sufficiente numero di fatti clinici per meritare la confidenza dei cultori dell'arte salutare.

Ad usare le diverse sorgenti minerali di Salsomaggiore accorrono in media annua 1200 persone, delle quali 400 alle tre solforose di Tabiano, e 800 alle quattro salso-jodio-bromiche.

Bibliografia. — Il già citato Dr. Valentini dettò due opuscoli, di cui uno è intitolato: *Di Salso, delle sue saline, e dei suoi bagni salino-jodati;* e l'altro: *Guida teorico-medico-pittoresca ai bagni di Salso e Tabiano*, con vignette. Scrisse pure vari articoli in giornali e relazioni annuali.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SALSOMINORE. — Frazione del com. di Salsomaggiore, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Salsomaggiore.

SALT. — Frazione del com. di Povoletto, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Cividale.

SALTACCIO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SALTARA. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Fano.

Comprende la frazione Bargni con 227 abitanti, e molte case sparse che contengono più di 1000 persone.

Ha una superficie di 1262 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1954 (maschi 994, femmine 960); quella di diritto era di 1988.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 97, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Fano.

L'ufficio postale è a Fano: avvi una stazione di R. Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Fano.

Il suo territorio si estende in piano ed in colle, e viene bagnato dalle acque del Metauro. Il suolo è molto ferace e ben coltivato; vi prosperano mirabilmente le viti e gli olivi, e si fanno buone ricolte di cereali. Vi sono pingui ed estese pasture, e nel 1867 si mantenevano 901 capi di bestiame, dei quali 374 bovini, 296 ovini, 192 suini e 39 cavallini. Questo comune non difetta di buone strade comunali. Si respira un'aria molto salubre.

Il capoluogo trovasi poco lungi dalla riva sinistra del Metauro e dalla via Flaminia, che quivi costeggia il fiume; sta a libeccio da Fano, a greco da Fossombrone, e dista 27 chilometri e tre quarti da Pesaro. Formasi di fabbricati discreti, parte dei quali sono circondati da mura castellane, e parte costituiscono il borgo esteriore. Nella chiesa della Madonna del Fonte ammirasi una bella copia della Cena di Leonardo da Vinci; la chiesa di San Pietro Celestino ha un bel San Sebastiano che giudicasi della scuola del Barocci o di scuola veneta; e nell'annesso ex-convento si veggono un abbozzo di scuola greca, alcuni fiori di Salvator Rosa, e un Noè uscito dall'arca, della scuola di Guido. Di opere pie vi è l'ospedale Morciomi, che dispone d'una rendita annua di lire 1414. All'istruzione

primaria è provveduto con una scuola comunale maschile ed una femminile. Nella fiera d'agosto e nel suo mercato d'ogni venerdì vi ha gran commercio di grosso e minuto bestiame. La sua industria nel fabbricare i cappelli di feltro e di lana è assai rinomata: vi sono nei dintorni dodici fabbriche in esercizio.

La frazione Bargni ha una scuola comunale elementare mista. Nella sua chiesa, intitolata a santa Maria della Misericordia, avvi una tavola dipinta secondo il primo stile Raffaellesco, e rappresenta la Vergine col Bambino con S. Sebastiano e S. Rocco.

Nulla si sa della prima origine di questo comune, ma con buon fondamento si crede che il castello di Saltara, come quello di Bargni ed altri de' suoi dintorni sorgessero allorchè per le continue guerre dei Greci, condotti da Belisario e da Narsete, contro i Goti, gli Alemanni ed i Franchi, gli abitanti delle città e delle valli rifuggir si dovettero su per le colline a cercare difesa nelle accidentalità del suolo e nello spessore delle foreste.

I primi che si sappia avervi esercitato dominio furono i Malatesta: l'ebbero in seguito i signori di Montefeltro. Più tardi il comune era retto da un Capitano generale eletto dalla città di Fano, ed approvato dal governatore pontificio. Seguì quindi le sorti della città di Fano.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SALTARA. — Frazione del com. di S. Teresa Gallura, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

SALTARELLI. — Frazione del com. di Spinadesco, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Acquanegra Cremonese.

SALTARELLO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SALTARIA. — Frazione del com. di Noriglio, distretto giudiziale di Rovereto, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Rovereto.

Sono otto case sparpagliate, distanti poco più di quattro chilometri da Rovereto.

SALTARIA. — Antica rocca, ora diruta, che sorgeva nel territorio di Sospello, nelle Alpi Marittime.

SALTELLO. — Scosceso passaggio dell'Appennino, tra l'Emilia e la Toscana. Sta in vicinanza del monte Romecchio; per più di cinque mesi dell'anno vi cade la neve; ciò non di meno era uno dei passaggi più frequentati prima che venisse aperta la via ferrata Porrettana.

SALTENNANO. — Frazione del com. di Buonconvento, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Buonconvento.

È un piccolo villaggio con casa torrita: sta nella val d'Arbia, a poco più di tre chilometri ed a maestro da Buonconvento. È rammentato in un atto pubblico scritto in Siena addì 13 aprile 1036, col quale Giovanni, vescovo di detta città, assegnò al capitolo della sua cattedrale la pieve di S. Agnese in Chianti con tutti i beni che erano stati donati alla mensa vescovile da Ugo di Saltennano. Ai dì nostri la casa torrita apparteneva alla famiglia Massari di Siena.

SALTER. — Frazione del com. e distretto giudiziale di Cles, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Cles.

Questo villaggio sorge su d'un alto colle all'estrema falda del monte Rovena: si compone di diciassette case, ed ha una chiesa dedicata a S. Biagio. I suoi dintorni sono brulli ed altissimi: ovunque però si godono pittoresche prospettive. Dal monte Rovena poi si gode un'amplissima veduta, siccome dalla sua vetta si spazia per le due valli dell'Adige e del Noce, e per un ampio tratto della regione Trentina. Il clima vi è rigidissimo. A settentrione da Salter si stende una landa incolta sparsa di ortiche e di gramigne, che serve di pascolo agli animali; e in mezzo a questo spazio si trova la chiesetta di San Cristoforo, che è a pochi metri dal paese. Presso questa chiesa si tiene in luglio la fiera di S. Cristoforo, la quale riesce animatissima.

Salter è curazia beneficiale eretta nel 1705, filiale della parrocchia di Sanzeno, decanato di Tajo.

SALTERANA. — Frazione del com. di Maissana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

SALTERANA. — Frazione del com. di Scopa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

SALTERIO. — Frazione del com. di Allagna Valsesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

SALTI D'ARNI o **SALTI D'ARNO.** — Frazione del com. di Teulada, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Teulada.

SALTI DI POSADA. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

SALTINO. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

Questo villaggio giace poco inferiormente

alla foce del torrentello Dolo nel fiume Secchia: sta a libeccio da Modena, a scirocco da Reggio dell'Emilia. Anticamente ebbe di permanenza un giusdicente con titolo di podestà.

SALTO (*Saltus*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

Comprende le frazioni seguenti: Duco di sopra, Moriana, Navetta, Roncasso e Ronchi.

Ha una superficie di 528 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1150 (maschi 538, femmine 612); quella di diritto era di 1295.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 224, e 73 i politici, inscritti nel collegio di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è compreso nella valle di Castelnuovo, ed è bagnato da un rivo che proviene dai balzi di Frassineto, ed appellasi del Monte. Il suolo, coltivato con particolare diligenza da robusti e solerti agricoltori, produce in qualche abbondanza segale, patate, uve ed altre frutta. Di discreto profitto sono i prodotti delle bestie bovine, e di alcune mandre di pecore. In monte e vicino al capoluogo si trova quarzo bianco e puro, che serve alle manifatture dei vetri e cristalli stabilite in Torino ed alla Chiusa di Pesio (prov. di Cuneo). Questo comune ha diverse strade comunali e vicinali: difficile però è la loro manutenzione, causa l'asperità del suolo. Il clima è alquanto rigido: si respira un'aria saluberrima.

Salto sorge sulla sponda sinistra dell'Orco, e sta a libeccio ed a 24 chilometri da Ivrea. Anticamente era munito di un forte castello, del quale ora non rimangono che alcune vestigia. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, eretta a corpo morale nel 1837, scopo della quale si è soccorrere con denaro i bisognosi: la sua rendita nel 1861 fu di 362 lire, ed ogni anno provvede a circa 50 indigenti.

Questo villaggio era compreso nel colonnellato di Castelnuovo, spettante ai Sammartino conti del Canavese. In una transazione fattasi nel 1157 tra il conte Guidone ed i suoi nepoti, venne diviso in due parti. Piero e Giovanni, che nel 1318 ne erano signori, fecero sottomissione al principe Filippo d'Acaja. In seguito tennero in feudo questo luogo i Grassi, i Silvestri, i De Ajra; v'ebbero pure giurisdizione feudale i Cappelli originari di Salto, i Bertogliati di Cuorgnè, ed i Montilerii Reordini di Rivarossa.

SALTO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

Ha una popolazione che ascende a circa 400 abitanti.

Questo villaggio sta a scirocco da Modena, in amena ed alquanto elevata posizione. La sua chiesa, intitolata all'Assunta, è plebana di cinque filiali, ma alternativamente con quella di San Giovanni di Maserna.

SALTO. — Frazione del com. di Palazzuolo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Palazzuolo.

SALTO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

Questo villaggio sorge in sito montuoso, che produce però pregiati vini; e sta a libeccio da Forlì. Anticamente vi esisteva un castello, del quale rimangono ancora le vestigia. La maggior parte dei suoi 200 abitanti si occupa nella vicina zolfatara o miniera di zolfo.

SALTO. — Frazione del com. di S. Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a S. Stefano d'Aveto.

SALTO. — Frazione del com. di Uscio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Recco.

SALTO. — Scoglio nel mar Tirreno, presso la costa boreale dell'isoletta di Capri. L'imperatore Tiberio avea fatto qui innalzare una torre o faro, che servisse di guida ai naviganti che volessero entrare nel porto di Capri: questa torre o faro ruinò poco prima della morte dell'imperatore che l'avea fatta erigere. Quivi s'innalza un'enorme rupe che scende a perpendicolo nel mare: l'efferato Tiberio faceva da questa precipitare in sua presenza quei senatori ed altri Romani che non gli andavano a genio. Tale foggia di supplizio, più che la sua posizione, fece dare allo scoglio il nome che tuttora porta.

SALTO. — Torrente del Napoletano e dell'Umbria. Ha le sue origini nella provincia di Abruzzo Ulteriore II in vicinanza di Tagliacozzo; scorre per circa 14 chilometri da maestro a scirocco; quindi in opposta direzione, cioè da scirocco a maestro, e dopo 66 chilometri di corso, va ad ingrossare il Velino, due chilometri superiormente a Rieti.

SALTOCCHIO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

Questo villaggio è fabbricato in amena situazione in vicinanza della riva sinistra del Serchio: sta a borea da Lucca. La sua chiesa ha titolo di rettoria.

SALTO DEL CIECO. — Frazione del com. di Ferentillo, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

SALTO GESSA. — Frazione del com. di Iglesias, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

SALTOI. — Frazione del com. di S. Gregorio nelle Alpi, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

SALTORE. — Frazione del com. di Maserada, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Maserada.

Questo villaggio è posto a greco da Treviso, laddove ha principio il torrentello Mignondola, affluente nel Sile alla sponda sinistra.

SALTRANA (Molino). — Frazione del com. di Scopa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

SALTRIGO. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

SALTRIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Arcisate.

Ha una superficie di 319 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 706 (maschi 321, femmine 385); quella di diritto era di 716.

La sua guardia nazionale consta di 27 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76; e 4 i politici, inscritti nel collegio di Varese.

L'ufficio postale è a Viggiù.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende in colle, presso il confine col Cantone Ticino. Il suolo è mediocremente fertile: il colle sul quale è fabbricato il villaggio di Saltrio, abbonda di viti e gelsi. Importantissime sono le sue cave, le quali, come quelle della vicina terra di Viggiù, forniscono eccellenti pietre, usate massimamente per fabbrica. Questo paese offre un interesse speciale al geologo. Il nostro illustre prof. Stoppani osservò che il rosso ammonitico gettasi a guisa di tettoia sul pendio meridionale della prominenza che all'ingiro è tutta minata dalle cave; poi sotto al rosso giace la roccia d'apparenza scoriacea, che forma il ciglio sporgente delle cave. A questa sottostà un grosso banco di calcare, di colore grigio di fumo assai cupo, sopportato da banchi di calcare compatti o subfarinosi, biancastri, brunicci, giallognoli, spesso disseminati di sostanza cloritica, ricchi in complesso di splendida fauna. Questa vi è distribuita con cert'ordine di sovrapposizione che, studiato, potrà chiarire una scala il cui sommo grado sarebbe a preferenza occupato da nautili e da grosse ammoniti, seguendo in ordine discendente le pleurotomarie con isvariatissimi gasteropodi ed acefali, poi i pettini, ed inferiormente le terebratule (*Studi geologici e paleontologici sulla Lombardia* del prof. Antonio Stoppani). Le cave danno marmo variegato rosso con corpi marini, quasi tutti del genere delle came: si estrae pure un sasso biancastro di fino impasto e durevole, buono per ornamenti negli edifizi ed anche per la statuaria. Quanto alla fauna il signor Stoppani nota in questi marmi l' assoluta prevalenza dei piani giuresi più profondi: « tutti quei piani, egli dice, vi hanno dei rappresentanti nello spessore di pochi metri. » Ultimamente egli vi scoperse un dente di *ichthyosaurus platyodon*.

Questo villaggio è fabbricato sopra un colle, a levante da Arcisate, a maestro da Como ed a 14 chilometri e mezzo da Varese. Vi sono cinque opere pie, denominate legato Vescovi, legato De Domenici, legato Merola, legato Rossi e legato Ghiotti. Il legato Vescovi data dal 1855, e sussidia con denaro le due famiglie più povere del comune. Il legato De Domenici fu istituito nel 1797 per fare una distribuzione annua di pane di segale ai poveri del comune: benefica annualmente in media 28 persone. Il legato Merola fu stabilito nel 1849 per fare una distribuzione annua di riso ai poveri del comune: i beneficati annualmente sono quarantadue. Il legato Rossi, che data dal 1829, ed il legato Ghiotti dal 1830, distribuiscono del riso ai poveri della parrocchia, beneficando annualmente in media il primo venti persone, quarantatrè il secondo.

Saltrio fu patria di distinti scultori, fra cui sono da nominarsi i fratelli Pompeo e Luigi Marchesi.

SALTURELLA. — Arenosa punta che sorge a scirocco dalla foce del porto Cervera, lungo la spiaggia occidentale del Litorale Veneto-Istriano. Si estende essa un chilometro e mezzo a libeccio, e quindi si protrae circa altrettanto verso maestro. Gli infortuni che alle volte ca-

giona a chi naviga dirigendosi da scirocco verso Trieste o Venezia, vengono compensati dal sicuro rifugio che presta alle navi in tempo di procella, quando questa è appunto determinata dalla bora o dai venti australi. Non lontano da questa punta e presso Castelcorvara sta un' abbondante fonte d' acqua potabile.

SALUBERT. — Frazione del com. di Crissolo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Paesana.

SALUBIO od anche **SALUBRIO.** — Montagna del Trentino, che sorge nel distretto giudiziale di Borgo. È situata fra le valli del Calamento e del Maso e quella dei Sette Laghi. Dalle falde di questo monte hanno origine i torrentelli Ceggio e Maso, affluenti nel Brenta, e lo Stizzi che porta le sue acque nel Cismone.

SALUDECCIO. — Mandamento nell' Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini.

Ha una popolazione di 15,882 abitanti, e consta dei seguenti sei comuni: Gemmano, Mondaino, Montefiorito (Montefiore), Montegridolfo, Saludeccio e San Giovanni in Marignano.

SALUDECCIO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Meleto, Sant'Ansovino, San Biagio, San Giovanni in Isola di Brescia (porzione), S. Leone, S. Lorenzo in Tomba, Santa Maria di Pietrafitta (porzione), e S. Salvatore di Cerreto.

Ha una superficie di 2866 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3890 (maschi 1952, femmine 1938); quella di diritto era di 4003: gli abitanti per ogni chilometro quadrato sono 111.46.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 153 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 107, e 63 i politici, inscritti nel collegio di Rimini.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Rimini.

Il suo territorio è posto sul contrafforte fra il Conca ed il Foglia, ed all' origine del torrente Tavollo. Il suolo è ferace: l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza. Vi prosperano mirabilmente le viti e gli ulivi; si fanno pure buone raccolte di cereali. Vi sono estese pasture, e si alleva una ragguardevole quantità così di grosso che di minuto bestiame.

Il capoluogo è felicemente situato: alpestri per altro sono le sue strade interne: la principale però è discretamente larga e fiancheggiata da decenti fabbriche; sta a ponente-libeccio da Pesaro, a scirocco da S. Marino, a scirocco pure ed a 33 chilometri da Rimini: è compreso fra il 44°, 13′ e 25″ di latitudine boreale ed il 30°, 13′ e 55″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. La sommità del campanile della chiesa matrice è a metri 386 dal livello del mare. È attraversato dalla strada provinciale. Notevole è la chiesa matrice che ha grado di collegiata; degnissima è la sede del Municipio; belli e comodi i locali delle scuole, in ispecie femminili. Ha un modesto teatro, istituito nel 1839 da una società di condomini; e vi esiste un ex-convento di frati, occupato nella maggior parte dal municipio per le scuole maschili e pel quartiere della guardia nazionale. Vanta un antichissimo istituto di beneficenza, denominato Ospedale di Santa Maria di Monte Orciale, il quale venne fondato dal frate Amato di Saludeccio del terz' Ordine di S. Francesco. Vi si tengono mercati settimanali, e tre fiere annue di poca importanza. Il comune di Saludeccio ha varie sorgenti perenni, alcune delle quali abbisognano di restauri, che possono costare al più lire 450 o 500; nella parte grecale però vi è mancanza assoluta di acqua potabile, e coi mezzi limitati del comune è impossibile provvedervi. Di due acque esaminate risultò che sono buone, contenendo quella di Monte Petrino soli grammi 0. 462 di sostanze minerali in un litro, e quella del fonte Beneglià grammi 0. 624.

Saludeccio, anticamente *S. Laudizio*, fu infeudato alla Chiesa riminese, la quale vantava su di esso diritti baronali. Nel 1254 appartenne alla comunità di Rimini: nel 1289 si ribellò ai Riminesi, e datosi ai Malatesta, insieme a Mondaino danneggiò grandemente il castello di Montegridolfo che non aveva aderito alla loro ribellione.

SALUGGIA (*Saligia, Sulgia, Salugia*). — Comune in Piemonte, provincia di Novara, circondario di Vercelli, mandamento di Livorno Piemonte.

Comprende la frazione Sant'Antonino.

Ha una superficie di 3162 ettari, di cui 1983 sono coltivati, 587 lande o ghiareti, e gli altri occupati dalle abitazioni, dalle strade, dai boschi e dai numerosi canali.

La sua popolazione di fatto, secondo il cen-

simento del 1861, contava abitanti 3862 (maschi 1919, femmine 1943); quella di diritto era di 4219.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 301 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 239; e 57 i politici, inscritti nel collegio di Crescentino. Ora, anno 1869, gli elettori comunali sono 281, i politici 72.

Ha ufficio postale di seconda classe e stazione telegrafica.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio, di forma poligona irregolare, si stende in pianura ed è attraversato dalla Dora Baltea. Esso è pure frastagliato da molti canali: il Naviglio Nuovo o Canale di Cigliano, ampliato nel 1859, il Navilotto di Saluggia, il Rotto ossia Roggia di Livorno, la Roggia Camera di Casale, il grandioso canale Cavour, e il suo nuovo canale ausiliario, tutti derivati direttamente o indirettamente dalla Dora Baltea, ad eccezione del penultimo, derivato dal Po a Chivasso nel 1866, sebbene fosse stato disegnato fin dal 1842 da Francesco Rossi, agrimensore di Scavarda Vercellese, morto povero e oscuro, di cui il figlio Antonio rivendica di presente la memoria in una effemeride letteraria di Torino, il *Velocipede*. La strada ferrata da Torino a Milano divide il territorio con andamento da mezzogiorno a settentrione. Confina a borea coi territori di Cigliano e di Livorno Piemonte, a mezzodì con Verolengo, a levante con Lamporo e Crescentino, ad occidente con Verolengo e Rondissone. Il suolo è sterile, leggiero, selcioso e assorbente, per cui male risponderebbe alle cure e ai dispendi dei coltivatori, se non fosse bagnato da grande copia d'acqua, e l'agricoltura non fosse discretamente informata ai principii della scienza. La meliga ed i legumi vi dicono assai bene, e godono fama di eccellenza sui mercati; mediocre è il raccolto delle biade; estesa è la coltivazione del gelso. Vi hanno alcuni boschi, che occupano la superficie di ettari 259. La coltivazione del riso non può estendersi a cagione della natura ghiajosa e assorbente del terreno; introdottasi nel 1792, nel solo capoluogo morirono in quell'anno 60 e più capi di famiglia, e nella borgata di Sant'Antonino di 38 nati uno solo scampò alle fauci della morte. Ora non fa mala prova, ristretta com'è agli antichi ristagni della Dora, terreni melmosi, già perduti all'igiene e alla coltivazione. Il valore del territorio, diviso tra 1283 proprietari, è calcolato di lire 3,360,000. Il catasto data dal 1818. Si mantiene numeroso bestiame: il selvaggiume diviene ognora più rado. Di non lieve profitto riesce l'allevamento del baco da seta. La Dora Baltea abbonda di trote e vi si trovano pure temoli ed altri pesci di inferiore qualità. Delle cinque strade comunali una, sempre partendo da Saluggia verso levante, mette alla frazione Sant'Antonino ed a Livorno Piemonte; un'altra, verso ponente, va a Chivasso; una terza indica a Lamporo; la quarta tende a Crescentino; e l'ultima, verso tramontana, si rivolge a Cigliano: tutte vengono conservate in buono stato.

Il capoluogo è una grossa borgata che giace al lembo di un altipiano il quale dolcemente scende da tramontana ad ostro dagli estremi colli del Canavese fino alla valle della Dora Baltea; sta sulla sponda sinistra di questo fiume, a libeccio ed a poco più di 40 chilometri da Vercelli. Pittoresco assai è l'aspetto del paese al viaggiatore che percorre la strada ferrata da Torino a Milano, e, varcato il ponte sulla Dora Baltea, non manca di volgere lo sguardo sulla villa Farini, sopra i suoi orti pensili e sui verdeggianti declivi che la circondano; massime se non ignora che ivi il Dittatore di Modena scriveva quelle sue pagine piene di splendore e maestà, e ivi furono concepiti quegli accorgimenti politici, che poi mandati ad effetto resero immortale il nome del grande statista. Al disotto del paese stendesi picciola valle della larghezza di due chilometri, in mezzo alla quale rapida va serpeggiando la Doria Baltea, la *Duria Major* degli antichi. Sono grandiosi edifizii il ponte in ferro fuso della strada ferrata Torino-Milano, e il ponte-canale Cavour sulla Dora Baltea, che costò lire 4,560,038. 27, nonchè l'edifizio di presa del nuovo canale ausiliario Cavour. Il palazzo comunale è l'antico castello signorile contornato da una fossa, con ponte già levatoio, un atrio severo, un superbo scaleo ed ampie sale dalle travi dipinte e dalle larghe incorniciature di qualche secolo fa. Esso fu dichiarato sontuoso da giudici competenti, come gli allievi ingegneri di Torino, nella relazione della loro gita fatta quest'anno per istudio di costruzioni. Annesso a questo palazzo trovasi il teatrino comunale, dove si eseguisce buona musica vocale ed istrumentale e si danno delle rappresentazioni drammatiche con una maestria e un buon gusto rari nelle società dei dilettanti. Accanto al palazzo municipale havvi un vecchio castello turrito, un po' sfatto, e di fronte una spaziosa piazza

di fresco ampliatasi. Le case in generale sono sufficientemente ventilate, nette e imbiancate. Alcune abitazioni private sono di signorile aspetto, e non mancano di una certa eleganza. Le vie sono in generale ampie, ben selciate, con illuminazione notturna, e rinfrescate da perenne rigagnolo d'acqua, che serve alla irrigazione degli orti e a salvaguardia degli incendi. Vi sono diverse chiese, una delle quali, intitolata a S. Grato, è parrocchiale. Ha tre navate; il suo reddito è di lire 336, ed il beneficio parrocchiale è di lire 3679. Havvi due opere pie, di cui una è detta Carità di Sant'Antonino, e l'altra Congregazione di carità. La prima di queste, fondata nel 1855 da certo Gioanelli, dispone di un capitale di 3600 lire, e la sua annua rendita di circa 196 lire viene impiegata in elargizione di denaro agli indigenti; la congregazione di carità data dal 1738, ed ha per iscopo di soccorrere con denaro e vestiario ai bisognosi; di fornire sussidi dotali a nubende povere; e di dare medicinali agli infermi. Il suo stato patrimoniale ascende a 56,967 lire, le quali nel 1861 diedero una rendita complessiva di lire 3193: di queste 2084 vennero impiegate per la beneficenza. L'annua media delle persone beneficate è di 950: fra queste si comprendono 3 nubende che ricevono L. 55 per cadauna. È di recente fondazione una *Società Artigiana*, che distribuisce 75 centesimi al giorno ai soci ordinari ammalati, assegna una sottile pensione a quelli divenuti incapaci di lavoro sufficiente e profittevole a cagione di vecchiezza o di malattia cronica, e benefica i figliuoli orfani non ancora sedicenni dei soci decennali. Il suo statuto è inspirato all'alito dei nuovi tempi. Ne siano prova le disposizioni per cui sono rejetti dalla società i socii che non mandano a veruna scuola pubblica o privata i loro figliuoli di 7 anni, e si adopera il fondo di riserva (il quinto dell'entrata) nelle ordinarie scuole di insegnamento civile per gli adulti, e nello instituire una biblioteca popolare circolante. Ogni martedì è giorno di mercato: tutti gli anni si tengono due fiere: la prima nel giorno 15 luglio, e l'altra addì 9 settembre, dopo la festa patronale. Gli abitanti sono dediti all'agricoltura ed al traffico. Essi prendono grande parte alla vita pubblica: nel 1865, di 239 elettori comunali, ben 229 si presentarono all'urna; nelle ultime elezioni politiche solo 6 si astennero dal votare, perchè impediti da lontananza o da malattia; cifre che fanno spicco nella presente fiacchezza elettorale degli Italiani. Circolano nel paese 28 giornali politici fra serii e burleschi, e 35 fra illustrati, scientifici, letterari ed artistici, di cui parecchi Saluggesi sono compilatori. Sono pubbliche le sedute del consiglio comunale. In questi ultimi tempi si stamparono molti opuscoli e libelli di *politica* e interesse locale saluggese. Il municipio tiene ai suoi stipendi quattro maestri e quattro maestre elementari. La borgata di Sant'Antonino, di 1111 abitanti, è a levante di Saluggia sulla strada che mette a Livorno, ha parrocchia propria sotto l'invocazione di detto santo, con un beneficio di L. 1520, laddove il reddito della chiesa è di L. 370: più, v'ha un oratorio dedicato a S. Rocco.

Nei tempi di mezzo questo paese fu chiamato *Saligia*, ed in alcuni documenti si trova menzionato col nome di *Sulgia*. Qualche filologo volle derivare l'etimologia di Saluggia da *Salus*, quasi significasse la salubrità per eccellenza; e certo tal nome non isconveniva a questo paese, per la sua elevata posizione e la sassosa ed asciutta natura del suo territorio, prima che esso divenisse il teatro di così grande numero di canali.

Anticamente avea il diritto di tenere un barcone pel passaggio della Dora. Malgrado la proibizione del pontefice Eugenio III, Gisulfo, vescovo di Vercelli, si credè arbitrato nel 1148 di alienarglielo; ma l'imperatore Federico I nel 1152 annullò questa vendita (*De pedatico et naulo Saligiae* (Antiq. ital. tom. VI, col. 321). Nel novembre dello stesso anno poi, ad istanza di Eugenio III, concesse ad Uguccione vescovo di Vercelli *Saligium cum pedatico et omni integritate;* e ciò venne riconfermato al vescovo Genale nel 1191 dall'imperatore Arrigo VI.

Nel quindicesimo secolo Saluggia venne infeudata ai Mazzetti di Chieri; la possedettero poi i Mazzetti di Frinco; i Mazzetti di Montalero; i Mazzetti di Moranzengo; i Mercandi con titolo signorile; i Calzamiglia di Villaguardia; i Pastoris, conti di Lamporo e Tronzano; i Peracchini di Cigliano con titolo signorile; ed i marchesi Tana.

Sono tradizioni popolari, che Saluggia ai tempi dell'*Etruria Nova* facesse parte di una antichissima città detta Industria, la quale toccava sino Monteu da Po, e che nel secolo XVI dell'era volgare i Saluggesi con il favore di una fitta nebbia rompessero gli Spagnuoli, del qual fatto resero grazie a S. Bonaventura, innalzandogli una chiesuola, dove si ammirano buoni dipinti. È pure tradizionale l'amistà dei Saluggesi con quei di Mon-

crivello, la quale si estrinseca tuttavia, consacrandosi a vicenda le tre prime monferrine nel ballo pubblico alla festa del paese. Ciò è a ricordo della alleanza fra i due villaggi nel cacciare un signorotto o tirannello del medio evo.

In Saluggia ebbero i natali: Uberto, detto di Saluggia, assai versato nelle cose politiche, per cui nella prima metà del decimoterzo secolo sostenne con onore diverse ambascierie, stategli affidate dal comune di Vercelli, di cui era decurione; e Momo Giuseppe, abilissimo ingegnere topografo, nato addì 10 maggio 1754. Dalla nobile famiglia dei Pastoris di Saluggia uscì quell'efferato uomo che fu il conte Tommaso Pastoris, comandante del Corpo dei Cacciatori Franchi a Savona, dopo la ristorazione del 1815, protagonista del romanzo storico *Le comte de Saluggia, ou le tourmenteur de la chair humaine, histoire d'un tyran militaire en Italie, par J. B. De Bargini.* Paris, 1857. In Saluggia fermò sua stanza prediletta dopo il 1850, profugo dalle Romagne, Luigi Carlo Farini, solenne storico e sapiente uomo di stato, uno degli autori della libertà e della unità italiana. Egli fu consigliere comunale e vice-sindaco di Saluggia.

La maggior parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SALUSSOLA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella.

Ha una popolazione di 6127 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Cerione, Magnano, Salussola e Zimone.

La sua superficie è di chilometri quadrati 80.75, per cui vi sono abitanti 75.88 per ogni chilometro quadrato.

Confina verso borea coi mandamenti di Candelo e Mongrando, a mezzodì con quello di Cavaglià, a levante con parte dell' agro di Candelo, e nel suo lato occidentale si delimita col circondario d'Ivrea.

SALUSSOLA (*Saluciola*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Arvo, San Secondo e Vigelio.

Ha una superficie di 3558 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2056 (maschi 1054, femmine 1002); quella di diritto era di 2164.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 203, e 50 i politici, inscritti nel collegio di Santhià.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio si stende in monte ed in amene colline, e viene bagnato dai torrentelli Elvo ed Ollobia: la campagna, abbastanza bene irrigata, è molto ferace. Vi prosperano a meraviglia le viti; discrete riescono le ricolte del frumento, della segale, del grano turco e delle civaie. Vi hanno estese pasture che forniscono un ottimo fieno; questo però, per una malintesa speculazione, viene in gran parte venduto, e si mantengono le bestie bovine con nutrizioni meno ad esse confacienti, ond'è che vanno soggette ad una particolare malattia per cui non poche periscono. Alcune colline a levante dal capoluogo sono popolate di boschi, sopratutto di castagni e di roveri. Negli scorsi tempi vi si trovavano numerose pernici, tordi e lepri; ma per l'abuso delle arti della caccia, ora vi scarseggia ogni sorta di selvaggiume. I due corsi d'acqua che abbiamo detto bagnare l' agro di questo comune non alimentano che pesci di inferiore qualità; contengono però granelli d' oro, ed alcuni terrazzani riescono alle volte a raccôrne una notevole quantità. Non fanno difetto le acque potabili: si respira un'aria saluberrima.

Salussola, da taluni chiamata anche Saluzzola, sorge a scirocco ed a quasi 14 chilometri da Biella, sulla via provinciale che va ad unirsi alla nazionale in Cigliano. Rimangono ancora gli avanzi di due castelli, che anticamente erano molto bene fortificati. Antica e di mediocre architettura è la chiesa parrocchiale. Vi sono opere di beneficenza per la rendita complessiva di 3302 lire.

L'ospedale per gli infermi dovea venire fondato fino dal 1845, e, secondo la volontà del testatore, avrebbe avuto fondi sufficienti per poter convenientemente ricoverare gli infermi poveri; ma il testamento diede luogo ad una lite, che era ancora pendente nel 1862, e della quale noi non conosciamo l'esito. La congregazione di carità ha per iscopo di elargire soccorsi in denaro ed in medicinali ai poveri: annualmente provvede a circa 70 bisognosi con L. 19 per cadauno. Il lascito Salsa, fondato nel 1846, concorre all'insegnamento elementare del comune per L. 420, e conferisce 5 sussidii dotali di L. 50 ciascuno: l'amministrazione è affidata agli eredi del benefattore. Il lascito Lachia data dal 1832, ed ogni anno si ripartisce tutta la sua rendita fra quattro indigenti: a ciò è incaricato il consigliere comunale più

giovane di età. La confraternita di S. Niccola serviva al culto.

All'istruzione elementare è provveduto con due scuole comunali, una maschile ed una femminile. Gli abitanti vendono in generale il soprappiù delle loro derrate sui mercati di Biella.

Nell'agro di Salussola v'ha l'antico *Brigantum*, regione montuosa, già molto imboschita, e circondata da collinette e da piccoli poggi, la quale in oggi si chiama *Briang*. Superiormente alla frazione Aro esisteva *Puliacum*, villaggio che sorgeva ancora nel dodicesimo secolo, come appare da una bolla di papa Urbano III del 1.° giugno 1186, nella quale si rammemorava *Plebs Puliaci*. Nel colle di Salussola, che in vecchie carte è detto *Monte Asolate*, eransi discoperte miniere d'oro, d'argento e di azzurro.

Cenni storici. — Non si conosce l'epoca di fondazione di questo villaggio: la memoria più antica che se ne abbia risale al 999. A quest'epoca era dominato da una famiglia che si chiamava di Salussola. L'imperatore Federico I, con diploma del 1152, concesse ad Uguccione, vescovo di Vercelli, *Saluciolam cum suis pertinentiis;* nel 1191 Arrigo VI la riconfermò al vescovo Alberto Guala. Più tardi sorse una grave contesa fra gli antichi signori di Salussola ed il comune di Vercelli: pretendevano quelli di usufruire delle miniere che abbiamo già accennate; ma i Vercellesi, basandosi ai diplomi emanati a favore della loro chiesa, ottennero che fossero loro concesse e fecero quindi un contratto per lavorarne i metalli.

Nel giugno del 1412 il marchese di Monferrato mandò da Genova agli uomini di Salussola un decreto, con cui loro proibiva, sotto pena di morte, di mantenere intelligenze e di prestare soccorsi ai Veneziani. Il paese fu poscia eretto in marchesato e venne compreso nell'appanaggio della casa Savoia-Carignano.

Statuti. — Salussola godeva del vantaggio di particolari statuti e di privilegi, statigli concessi dal 1376 al 1582, e confermati posteriormente. Si conservano manoscritti nei R. archivii di corte in Torino.

Biografia. — Nativo di questo luogo fu l'esimio letterato Baldassare Novellini, che fiorì nella seconda metà del decimoquinto secolo.

SALUSTRA. — Rivolo dell'Emilia, nella provincia di Bologna. Ha origine nell'agro comunitativo di Bologna, e si getta nel Silaro: in tempo d'estate è quasi sempre asciutto.

SALUTARE (Badia). — Frazione del com. di Terra del Sole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Terra del Sole.

SALUTE. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

SALUTIO. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

SALUTIO. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

Questo villaggio siede nella val d'Arno casentinese, presso la base orientale dell'Alpe di Santa Trinita, e sulla riva destra del torrentello Salutio; sta a scirocco da Castelfocognano. Ha un'antica chiesa parrocchiale plebana sotto l'invocazione di sant'Eleuterio. Nel decimoterzo secolo questa pieve era matrice delle seguenti 7 chiese: S. Vitale a Lorenzano; Santa Maria a Bibbiano; S. Lorenzo a Omina; San Niccolò a Talla; S.S. Felicita e Pietro di Montaguto sopra Talla; S. Michele a Bagnano; e Santa Maria a Capraia. Attualmente ha sotto di sè quattro chiese parrocchiali, cioè quella di Omina, quella di Bagnone, quella di Colletta e quella di Viciano.

SALUTIO. — Piccolo torrente della Toscana, nella provincia di Arezzo. Ha origine e scorre nell'agro mandamentale di Bibbiena.

SALUZZO. — Circondario della provincia di Cuneo, in Piemonte.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1558. 18.

Gli abitanti della antica provincia di Saluzzo, cui esattamente corrisponde l'attuale circondario, nel 1754 sommavano a 106,060; nel 1790 a 124,731; nel 1829 a 142,481; nel 1839 a 148,112; nel 1852 a 153,942 (maschi 78,290, femmine 75,652), aggruppati in 32,350 famiglie e 18,375 case. Secondo il censimento del 1861 la popolazione assoluta di diritto del circondario era di 163,265 abitanti, dei quali 85,484 maschi e 77,781 femmine: quella di fatto contava 156,251 abitanti (79,154 maschi e 77,097 femmine), con 34,901 famiglie, 19,600 case abitate e 974 case vuote. La popolazione relativa, secondo quest'ultimo censimento di fatto, ritenuta la superficie del circondario come è data dalle più recenti statistiche ufficiali, risulta di abitanti 100.3 per chilometro quadrato.

Amministrativamente il circondario di Saluzzo si divide in quattordici mandamenti, composti da cinquantadue comuni. I mandamenti sono Barge, Cavallermaggiore, Costigliole di Saluzzo, Moretta, Paesana, Racconigi,

Revello, Saluzzo, Sampeyre, Sanfront, Savigliano, Venasca, Verzuolo e Villanova Solaro. La popolazione media per ciascuno dei comuni che lo compongono, è di 3,005 abitanti.

SALUZZO. — Mandamento.

Ha una popolazione di 20,592 abitanti, divisi nei cinque comuni di Brondello, Castellar, Lagnasco, Pagno e Saluzzo. Confina a levante col mandamento di Savigliano, a mezzodì con quelli di Verzuolo e di Venasca, a ponente con Sanfront e Revello, a tramontana coi mandamenti di Moretta e Villanuova Solaro.

SALUZZO (*Saluciae, Salucia*). — Comune.

Comprende la frazione di Cervignasco e molte case sparse.

Fig. 818.

Ha una superficie di 7782 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 16,208 abitanti (maschi 8909, femmine 7299); quella di diritto era di 16,627. La popolazione di fatto in città e sobborgo, ascendeva a 11,131 abitanti (maschi 6178, femmine 4953), nella borgata di Cervignasco a 1101 (573 maschi e 528 femmine), nelle case sparse a 3976 (maschi 2138 e femmine 1838).

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 703 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 863; e 704 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio con direzione postale, stazione telegrafica, e stazione della ferrovia Torino-Savigliano-Saluzzo.

È sede del sotto-prefetto del circondario, del delegato mandamentale scolastico, del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio del registro, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e catasto, magazzino di generi di privativa, tribunale civile e correzionale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, carceri giudiziarie e penitenziarie.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 161, che conta 1371 elettori, comprende 21 comuni con 51,763 abitanti, e si divide in sei sezioni. La residenza delle prime due sezioni è in Saluzzo, e ne fan parte i comuni di Brondello, Castellar, Lagnasco, Pagno; la terza risiede in Costigliole Saluzzo, e ne fa parte Rossana; la quarta in Sampeyre, e comprende Bellino, Castel Delfino, Frassino, Ponte Chianale; la quinta in Venasca, e comprende Brossasco, Isasca, Melle, Valmala; la sesta in Verzuolo, e comprende Manta, Piasco, Villanovetta.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il territorio per oltre un terzo della sua superficie si stende in collina; il resto in pianura. Il Po ne bagna l'estremo confine verso borea e ponente, e vi scorre il Varaita, dal quale sono dedotti il rivo Tagliata ed il rivo Torto che si dividono in diverse *bealere* (gore), dette Merdarello, ovvero Bedarello, Marchisa, Mattona, ecc., per l'irrigazione delle campagne nel piano. Il Po ed il Varaita contengono pesci di varie specie, ed anche trote di squisito sapore. Allo scopo di tenere inalveato il Po, la città di Saluzzo nel 1843, per mezzo di consorzio col comune di Revello, fece intraprendere un cavo di rettilineo del detto fiume dai Tetti Pertusio sin oltre la traversa della strada di Revello, per una lunghezza di 2600 metri. Il suolo è fertile, e coltivato con diligenza. La collina è ferace di vini; la pianura produce gran copia di cereali, legumi, ortaggi, patate e fieno; vi si coltivano la canape, il gelso e varie specie di piante fruttifere. Nella collina si hanno boschi di castagno selvatico, dai quali ritraggonsi i pali per le viti della collina o del piano: la legna da ardere è somministrata dalle vicine valli del Po, della Varaita e della Bronda. L'agricoltura è in gran parte esercitata dalla popolazione degli altri quattro comuni che appartengono al mandamento saluzzese, poichè gli abitanti di Saluzzo sono generalmente dediti alle industrie ed al commercio. Alcune deliziose allee, che servono di ameno passeggio ai cittadini, furono aperte lateralmente alla strada di Scarnafigi negli anni 1803, 1810, e sulla strada di Cuneo nel 1824: dall' allea posta lungo questa strada, si godono dilettevoli vedute sulla prossima collina ridente e feracissima, e sopra una parte della città.

La città di Saluzzo è edificata in parte nel piano, e in parte sul pendio di una collina che è in continuazione di altra diramantesi dalla destra della valle di Bronda, e termina nei balzi che in vicinanza di Piasco vanno alla sinistra del Varaita. A chi la osservi dal piano a qualche distanza, apparisce come un vago anfiteatro, nel cui seno s'innalzano alcune torri ed edificii di bella mostra, sovrastato da leggiadre ville e dal lussureggiante rigoglio con cui si veste la parte più elevata della

collina; e ne fanno il fondo montagne sempre più maestose, che finiscono aggruppandosi al colossale Monviso. Nella sua configurazione topografica ha la forma di un triangolo coi lati ad arco, dell'altezza di 600 metri sopra una base di metri 1200. La sua posizione astronomica è a 44° 38′ 28″ di latitudine boreale, ed a 25° 8′ 38″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro; per ferrovia dista 16 chilometri da Savigliano e 68 da Torino; ha una popolazione, senza il sobborgo, di 10,282 abitanti.

Nel medio evo e nel principio del moderno la parte alta della città era assai più vasta che non ora; le abitazioni si estendevano sino al culmine della collina; la popolazione ascendeva a più di 30,000 persone; ma le guerre e le frequenti pestilenze la riducevano verso il 1630 a circa 5000. Era cinta di mura e di fortificazioni che sussistono ancora in alcuni siti, ed era anche circondata di profondi e larghi fossati; la sommità della collina veniva coronata da un castello di cui si vedono ancora le rovine, che cuopriva e rendeva più forte il castello sottostante.

La parte dell'abitato che giace al piano, ora assai vasta per nuove aperture di vie e per nuovi fabbricati, trovasi all'altezza di metri 366 sopra il livello del mare, e la sua parte montuosa a metri 419. Vi si formano sei piazze, una nella parte più elevata della città, e l'altre nel piano. La prima, detta piazza Castello, perchè situata presso il castello che fu residenza dei marchesi, è assai ampia e di forma quadrilunga; prima del 1700 serviva al mercato: vi sorge una fontana zampillante in una grande vasca di marmo ottagona, in cui si riversa l'acqua da una colonna marmorea che s'innalza nel suo centro: presso questa fontana ancora esiste un'ala grandissima rettangolare; e poco lungi da questa piazza fa bella mostra di sè la torre del comune, non tanto per la sua antichità, quanto per l'ardita e peregrina sua forma. Delle cinque piazze che giacciono nel piano, una che è chiamata dall'augusto nome di Vittorio Emanuele II, trovasi accanto alla chiesa cattedrale verso scirocco, ove finisce un'ampia e lunga contrada fiancheggiata in parte da portici, e serve pel mercato dei vini, dei commestibili e delle mercanzie d'ogni genere; la seconda, detta piazza nuova, è situata presso la cattedrale, verso maestro, fu aperta nel 1802 perchè servisse al mercato del bestiame, e presentemente è fiancheggiata da belle case con comodi portici sul davanti; la terza, chiamata dello Statuto, è situata al centro del gran corso, e per mezzo di un'elegante contrada, fiancheggiata da elevati portici ed aperta nell'anno 1855, ha comunicazione colla quarta che si trova davanti alla stazione della ferrovia col nome di piazza Cavour; presso quest'ultima trovasi la quinta, detta piazza Denina. Tra le contrade primeggia quella che si è aperta dall'anno 1837 al 1840, in surrogazione di un'antica, che tortuosa e stretta seguiva internamente il giro delle cadenti mura della città: la sua larghezza è di undici metri; da porta di Vacca corre in linea retta per metri 1050, indi con piccola inclinazione verso mezzodì continua sino all'antica porta di San Martino per metri 750: così dalla stazione della ferrovia corre diretta alla piazza dello Statuto, ponendo in vista di chi arriva il magnifico monumento eretto nel 1863 a Silvio Pellico. Ragguardevole è anche la contrada di Scarnafigi, in cui si forma un porticato della lunghezza di 160 metri.

La cattedrale è di architettura semigotica. Se ne gettarono le fondamenta circa il 1480, e fu condotta a termine verso il 1511. La fiancheggia una torre che, colla croce che la sormonta, è alta metri 64: fu costrutta nel 1771; stupenda ne è la forma, ma non corrispondente al disegno del tempio. Questo è pregevole per l'ampiezza, ma manca di una facciata degna della maestà della fabbrica. Nell'interno è lungo 80 metri e largo metri 23,49; si divide in tre navate, delle quali la centrale è alta più di ventun metri e sostenuta da diciannove grosse colonne in muratura. L'altar maggiore è collocato alla romana, e forma un arco di trionfo: è decorato dall'immagine di Maria assunta in cielo, e di colonne di marmo raro, con statue colossali ed angioletti che uscirono dallo scalpello di valenti artisti. Giusta le misurazioni del Corpo reale di stato maggiore piemontese, il piano della torre di questo tempio si trova a metri 200 sopra il livello del mare. La parrocchiale dei Santi Martino e Bernardo è adorna di pregevoli opere artistiche, fra cui i sepolcri eretti alla memoria di Francesco della Torre dei conti di Luserna, del conte Annibale della Torre e di Eleonora Resengo sua sposa. La chiesa di S. Domenico sino al cadere dello scorso secolo fu uffiziata dai frati dell'ordine dei Predicatori, introdottisi in Saluzzo circa il 1300; nel 1829 vi si stabilirono i Serviti, che, per la recente legge di soppressione delle corporazioni religiose, furono da poco surrogati dal clero secolare. In questa chiesa si ammira una cap-

pella del Santo Sepolcro, fondata dal marchese Ludovico I nel 1472, ed ora ridotta ad uso di coro: è ammirevole per la sua struttura e per gli ornamenti di singolare finezza, formati con pietra di colore quasi verdognolo, creduta una specie di pietra ollare: nello stesso coro si vede un elegante mausoleo in marmo bianco, con sette figure rappresentanti le virtù, dedicato nel 1504 alla memoria di Ludovico II marchese, dalla pietà della sua consorte Margherita di Foix. La chiesa di S. Bernardino sorge sulla collina saluzzese, a 400 metri dalla città: fu ufficiata dai Minori Osservanti di S. Francesco dal 1460 all'epoca del governo francese repubblicano, e dal 1815 sino alla recente legge con cui furono soppresse le corporazioni religiose: vi stanno i sarcofaghi della casa Piscina, e del conte Angelo Saluzzo di Monesiglio. La chiesa di San Nicola, che ora appartiene al seminario, era ufficiata dall'anno 1682 dagli Agostiniani Scalzi.

L'antico castello, già residenza dei marchesi di Saluzzo, in questo secolo fu ridotto a casa di pena, e può contenere circa quattrocento reclusi. L'antico palazzo civico, ora proprietà privata, serve talora di stanza a distaccamenti militari destinati alla guardia delle carceri. Il nuovo palazzo municipale trovasi quasi al piano e nel centro dell'abitato: apparteneva in origine ai Gesuiti; in una sala si conservano alcuni libri d'autori saluzzesi che si distinsero nelle scienze, e la rinomata collezione delle opere stampate in Parma dal tipografo Giovanni Battista Bodoni, nonchè parecchi manoscritti del Pellico, gelosamente custoditi in cassette coperte di cristalli. Il nuovo teatro fu costruito sul disegno e sotto la direzione del saluzzese Michele Borda, e compito nell'anno 1829. È di elegante semplicità: ha tre ordini di palchi, ed è capace di circa 800 spettatori. Vi si ammirano dipinti eseguiti da valenti artisti, principalmente il sipario in cui sono rappresentate le avventure della Griselda narrate dal Boccaccio. Al teatro è attiguo un casino di società, con sale bene adornate. Il quartiere per la cavalleria è un grande edificio di forma quadrilunga, lungo 160 metri e profondo 96: vi sono da ammirare un grande cortile, il locale ad uso del maneggio, belle ed ampie scuderie capaci di cinquecento cavalli, un grandioso porticato ed una bella galleria della lunghezza di 152 metri in linea retta.

Nel territorio si trovano molte ville o case signorili di campagna. La villa di Belvedere, che è fabbricata sul colle che conduce verso Manta, servì di stazione trigonometrica al padre Beccaria per la misura del meridiano torinese: da essa si gode della vista di una gran parte del Piemonte: fu edificata pel re di Francia dal 1572 al 1579. Nel colle che volge verso la valle di Bronda, a poca distanza dalla via che accenna a Pagno, vedesi la villa di Bramafarina, spettante alla nobile famiglia Saluzzo di Monesiglio: quivi il conte Angelo Saluzzo di Monesiglio, primo dei fondatori della accademia torinese delle Scienze, fece quelle esperienze chimiche sulla polvere da schioppo, sui sali, sugli acidi e su altro, che gli acquistarono al suo tempo molta celebrità. La ridente collina di Saluzzo è coperta da belle case civili di campagna, fra cui distinguonsi quelle del conte Reynaud, già Reyneri di Lagnasco, Pettinengo, Portula, Del Borgo, ecc.

Per la beneficenza nel 1861 si contavano nove istituzioni, che complessivamente avevano uno stato patrimoniale di L. 2,203,580 e disponevano di una rendita annua di L. 162,835. Erano le seguenti:

DENOMINAZIONE DELLE OPERE PIE	STATO patrimoniale Lire	RENDITA nel 1861 Lire	SPESA nel 1861 Lire
Ospedale di carità	1,198,740	54,472	48,199
Ospizio dei fanciulli esposti	8,784	46,613	43,787
Orfanotrofio femminile	528,975	30,250	29,038
Regio istituto delle Rosine	14,500	10,799	10,799
Asilo infantile	38,779	4,429	4,408
Monte di Pietà	309,690	10,750	9,910
Lascito Basilio	81,741	4,162	3,913
Lascito Pilone	15,063	651	719
Confraternita israelitica di beneficenza	7,308	709	288
Totali	2,203,580	162,835	151,061

L'ospedale di carità è di fondazione ignota, ma antica: esisteva nell'anno 1400. Ricovera e cura infermi poveri; ricovera, mantiene ed educa fanciulle povere e poveri incurabili; provvede al baliatico dei lattanti di famiglie in miseria; soccorre ai poveri a domicilio. Dispone di 110 letti gratuiti; benefica annualmente in media 540 persone; le giornate di spedalità nel 1861 ascesero a 25,589. S'ignora il tempo in cui sorse l'ospizio dei fanciulli esposti: provvede al mantenimento, educazione e collocamento degli esposti, fino al dodicesimo anno di loro età; annualmente benefica in media 767 persone: il locale occorrente è provvisto dall'ospedale; vi provvede alla spesa l'erario provinciale: nel 1861 ebbe un'entrata straordinaria di L. 2526. L'orfanotrofio femminile data dal 1757: ricovera, mantiene ed educa le orfanelle povere, disponendo di 58 piazze gratuite, suscettibili di aumento in proporzione dei risparmii possibili. Il regio istituto delle Rosine sorse nel 1742: ricovera le povere figlie pericolanti; dispone di 32 piazze, ed annualmente benefica in media venti persone. L'asilo infantile fu istituito nel 1841: custodisce, educa e provvede di vitto i fanciullini poveri, che annualmente in media ascendono a 250. Il monte di pietà data dal 1773, presta somme su pegni senza interesse ed accorda sussidii ai giovani studenti; annualmente benefica in media seimila persone. Il lascito Basilio ebbe istituzione nel 1738: annualmente dota in media ventisette zitelle povere. Il lascito Pilone fu creato nel 1675, e dota annualmente cinque giovani povere da marito. La confraternita israelitica di beneficenza sorse nel 1843: soccorre i correligionari poveri ed infermi, che annualmente ascendono a trenta persone.

Fra le istituzioni economiche avvi un comizio agrario. Per l'istruzione si contano un seminario, un liceo pareggiato ai regii, un regio ginnasio, una scuola tecnica pareggiata alle regie, una scuola magistrale femminile: avvi anche un convitto civico, in cui tengonsi a pensione i giovani studenti.

L'industria è rappresentata da parecchie filature e filatoi da seta, da fabbriche di telerie, di *frigi* e di stoffe di varie sorta: sonovi inoltre diverse fucine, edificii di molini e di torchi per l'olio, battitoi da canapa; fabbriche di mattoni, di tegole e di stoviglie; una raffineria pel nitro; fabbriche di liquori, di vermicelli, di cera, di candele di sego, di cappelli; nonchè concerie di pellami.

Annualmente si tengono varie fiere, cioè il 18 aprile, il 9 agosto, il lunedì successivo alla prima domenica di settembre, e nell'ultimo giovedì di novembre: vi si fa commercio di bestiame e di ogni maniera di merci, e sono molto frequentate dagli abitanti dei paesi circonvicini, specialmente da quelli delle valli di Po, di Bronda, di Varaita e di Maira. Ogni settimana si fanno due mercati, cioè nel mercoledì e nel sabato: quest'ultimo suole attirare molto concorso di negozianti.

In alcune poche località del Saluzzese si riscontrano delle costumanze particolari a questa regione. In qualche terra nella parte alpina, se viene a pubblica notorietà che una donna abbia battuto o schiaffeggiato il proprio marito, la poveraglia si raguna e costringe il parente più prossimo della casa del battuto a cavalcare un asino tenendone la coda in mano, e tutti i pezzenti lo accompagnano in giro pel paese, finchè la processione si conduce nella piazza, dove consuma in cibo e bevande il denaro raccolto dagli spettatori: poi il caporione di questa bordaglia, trionfalmente assiso od in piedi sopra un carro tirato da asini, legge al pubblico un discorso che è un monitorio ai mariti di non lasciarsi picchiare dalle mogli se non amino essere siffattamente festeggiati; ma queste adunanze bacchiche, tendenti al disordine, di sovente vengono impedite dalle pubbliche autorità. Gran parte dei contadini saluzzesi in occasione di matrimoni conservano una usanza romana: fanno precedere il corteo nuziale da una conocchia avvoltolata con lino o lana. In alcune borgate, specialmente nel mandamento di Sampeyre, se abbiasi a condurre un bambino al fonte battesimale, il padrino che lo porta usa mettersi un fazzoletto bianco sulle spalle. In alcune parrocchie dello stesso mandamento si danno tre tocchi di campana quando nasce un maschio, due per una femmina.

In tutto il circondario si parla il dialetto piemontese, con gradazioni e caratteri che diversificano da una località all'altra; però dappertutto con una energica modulazione linguale che, elidendo una vocale antecedente od intermedia, fa spiccare più che in altro luogo del Piemonte il suono per così dire muto di tre consecutive consonanti: per cui i Piemontesi dicono che quivi, e specialmente nei luoghi di Sampeyre, Sanfront ed adiacenze, si parla il *piemontèis s'rrà:* in certe borgate di Sampeyre il dialetto è parlato così stretto, che a stento può essere compreso da chi non ne abbia molta famigliarità. Le varietà principali s'incontrano presso gli abi-

tanti delle valli e delle montagne. Nelle comunità di Pontechianale, Bellino e Casteldelfino parlasi un linguaggio corrotto che ha dell' italiano e del francese, ed offre molta rassomiglianza con quello dei comuni delle vicine frontiere della Francia. Si dice che Saluzzo è la città dell'S, perchè con questa consonante si fa terminare la seconda persona dei verbi modulati nei tempi presente ed imperfetto dell'indicativo: si dice *passes*, *passaves* per *passi* e *passavi*. Nei tre comuni superiori della valle di Po il dialetto differisce da quello delle comunità inferiori nella stessa valle, nelle quali si avvicina al dialetto della città di Saluzzo: sonovi però alcune parole od espressioni proferite con particolare pronuncia. Nella borgata del Villar di Bagnolo, nei monti di Barge, e principalmente sul Mombracco e sue dipendenze, la variazione della pronuncia è talmente notabile, che sembra si parli un altro dialetto: il linguaggio di quegli abitanti è una continua cantilena assai disaggradevole all' udito: oltre inflettere il suono sulle consonanti come fossero quattro o cinque unite insieme, appoggiano moltissimo sulle vocali che danno termine alla parola; ma verso il piano, lieve è il divario col dialetto di Saluzzo per quanto concerne i vocaboli, la conjugazione dei verbi, le espressioni, l'accento, ecc.

Cenni storici intorno alla città ed al marchesato di Saluzzo. — Della città di Saluzzo non trovasi fatta menzione fino intorno al secolo ottavo; però i monumenti che si rinvennero nel suo territorio, che era abitato dai Liguri Vagienni, attestano che al suo sito e nelle sue vicinanze sorgevano centri popolosi fin dal tempo dei Romani. Così in un tenimento denominato Paracollo, presso la città, si scoprirono vestigia di una via militare, che ora è detta Revellanca, perchè scorge a Revello; nella villata di Cervignasco, frazione del comune di Saluzzo, si dissotterrarono alcune mura antiche e lapidi romane, che sgraziatamente vennero impiegate nella costruzione di una casa rurale, e ne'suoi pressi si rinvennero molte monete consolari ed imperiali, urne, vasi, pozzi, fondamenta di case, un avello formato di embrici, una grande urna sepolcrale con lucerna perpetua, in cui è scritto a rilievo *Fronto;* nella stessa città di Saluzzo, e nei vicini Revello, Verzuolo, Paesana, si disotterrarono molte monete in bronzo, non poche in argento, alcune in oro coll'effigie di imperatori; da una lapide rinvenuta a meno di due chilometri dalla città, e che contiene un decreto per giuochi annuali allo scopo di onorare l'imperatore Antonino Pio, si arguisce con fondamento che quivi dovesse sorgere una città o almeno un cospicuo *oppidum;* sulla collina di Saluzzo, vicino alla cappella di San Dalmazzo, nel 1756 fu dissotterrata una lapide che rammenta un Urbano Aponio *dispensator;* in un muro di cinta del seminario di Saluzzo trovavasi pel passato incastrata un' altra lapide marmorea dedicata all'imperatore Antonino Pio: ricorderemo infine che il *Forum Vibii*, capitale dei Vibelli o Vibonnesi, tribù dei Liguri Vagienni, credesi che fosse posto non lunge da Revello, ne' cui dintorni si trovarono alcune vetuste rovine ed un frammento d'iscrizione.

Ai tempi di Augusto i Vagienni Montani formavano parte del principato alpino che, sotto l'alta protezione di Roma, era retto da un Cozio *Regulus*, dalla cui famiglia queste Alpi furono denominate Cozie. Imperando poi Nerone, tal ombra d'indipendenza fra le popolazioni alpine scomparve, ed il loro paese, aggregato all' impero, costituì la regione delle Alpi Cozie.

Sotto gl' imperatori di casa Giulia i Vagienni pervennero a prospere condizioni; ma furono poi desolati dalle continue guerre civili per la successione all'impero, che avvennero da Galba fino ai tempi di Costantino I, e si rinnovarono dopo la morte di questo. Nel 490 e nell' anno successivo il loro suolo fu devastato dai Borgognoni, condotti da Gondebaldo; e forse in questa circostanza caddero al suolo il *Forum Vibii* e varii paesi che sorgevano nel piano dell'agro saluzzese. Per lungo tempo la storia tace di questa contrada: ma è probabile che corresse tristissime sorti, e per l'invasione dei Franchi capitanati da Teodeberto e per quella degli Alemanni guidati da Teodebaldo, figliuolo di Teodeberto, avvenute ambedue mentre il possesso della penisola era disputato fra i Goti ed i Greci. Alcuni luoghi si formarono durante il periodo dei Longobardi; così Ariperto II fondò l' abbazia del Villare, che prese il titolo dei Santi Costanzo e Vittore, ed il priorato di Faliceto, distante circa quattro chilometri da Saluzzo, sulla via che da questa città corre a Villafalletto. A sua imitazione un nobile longobardo, Gauderith, stabilì l'insigne abbazia di Lucedio, sotto il titolo di San Michele, il patrono della gente longobarda; un altro principe fondò la celebratissima abbazia di Pedona, intitolata a san Dalmazzo; pel re Astolfo sorse l'insigne abbazia di Pagno, e verso la metà del secolo ottavo pare che la stessa terra

di Saluzzo non solo fosse popolata, ma già fosse un centro di qualche importanza, poichè secondo le cronache, vi avrebbe avuto luogo un abboccamento nel 710 fra la vedova di Pipino il Piccolo e Carlomanno suo figliuolo minore. Sull' origine poi del nome diverse sono le opinioni: alcune strane, altre ingegnose, forse nessuna vera. Fuvvi chi disse sia a questa città derivato il nome dalla salubrità dell'aria; altri pretesero che le venisse la denominazione dalla residenza che in questa contrada avrebbero fatta gli antichi Salluvii; chi sognò derivasse da una corruzione del primitivo nome che sarebbe stato Santa Lucia; chi da *sale* e *luce*. Il Denina propende a crederlo originato da qualche fonte di acqua salutare situata nei dintorni; Ludovico e Francesco Agostino Della Chiesa dalla festa del salice, che si celebrò per molti secoli. I giovani saluzzesi, scrive in proposito monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, dopo avere festevolmente desinato insieme, con un ramo di salice in mano andavano in ischiera per tutta la città, e questo in memoria dei baccanali che celebravano gli antichi.

Poco conto facendo di queste dispute, e ritenendo al tutto infondate le tradizioni che attribuiscono una importanza politica a Saluzzo come capoluogo di una marca fondata da Carlo Magno, diremo che questa città compare fiorente in principio del secolo undicesimo, poichè da una carta del 1017 risulta che vi esistevano in quell'anno la chiesa plebana di S. Maria e due castelli, uno dei quali denominavasi Castelvecchio; ed un altro documento del 1028 dice che in quell'anno sorgeva un castello nuovo ed assai forte, circondato da mura, da fossati, e munito con validi ripari. Dalla plebana di S. Maria dipendevano quattro chiese: una di esse, dedicata a san Dalmazzo, apostolo del Piemonte meridionale, stava nel lato della collina saluzzese che guarda verso il comune di Manta; un'altra, detta di San Lorenzo, esiste ancora al disopra del sito del vecchio castello che chiamasi tuttavia *Castel soè*, o soprano; la terza, situata nel piano verso levante, ed ora ridotta a semplice cappella rurale, era insignita del nome di basilica di Sant'Eusebio; la quarta trovavasi probabilmente verso il comune di Cardè, che faceva parte dell'agro saluzzese, e ne fu separato nel 1324 dal marchese Manfredo IV. Nelle carte del secolo XIII la città è chiamata *Saluces*, *Salucies, Saluties,* e rade volte *Salucia;* e dai medesimi documenti si rileva che un borgo circondava la chiesa di S. Maria, e comprendeva la maggior porzione dell'abitato posto in pianura, mentre la parte odierna della città che si stende in collina forse non ebbe abitatori prima del secolo undicesimo, dacchè in un istrumento del 1240 si legge *in burgo veteri de plano*, ed in altro stipulato dieci anni dopo, sta scritto *in burgo novo superiori Salutiarum.* Un altro borgo sorgeva pure non lunge dalla basilica di Sant'Eusebio, in un luogo ove si dissotterrarono antiche tegole, embrici, canali di piombo, colonne in pietra, pavimenti di camere, fondamenta di case. Probabilmente esistevano pure abitazioni nei dintorni dell'accennata chiesa di San Lorenzo, che si crede, non senza fondamento, sia stata distrutta dai Saraceni di Frassineto; e sembra che un altro borgo circondasse la vetusta chiesa di S. Martino, situata eziandio nel piano della città e tuttora esistente.

La fondazione poi o l'origine del marchesato di Saluzzo, che tanta importanza ebbe nelle storie d' Italia, viene stabilita al 1142, allorquando Manfredo, Guglielmo ed Ugone, figli di Bonifacio I marchese di Savona, si divisero tra loro la contea di Auriate che comprendeva gran parte dell'odierno Saluzzese. In quella spartizione il primo di quei fratelli col nome di Manfredo I ebbe il paese posto tra le Alpi, il Po e la Stura: con lui incominciano gli storici la serie dei marchesi di Saluzzo, dei quali diremo brevemente i fatti principali. Manfredo parteggiò per Federico Barbarossa; volle impadronirsi di Cuneo sostenuta dalla lega lombarda, ed assaltò Caraglio; ma dopo avervi perduto il fiore delle sue truppe per la gagliarda resistenza dei Caragliesi, dovè desistere dall'impresa; riunì poi le sue forze alle imperiali, e fu perciò scomunicato da papa Alessandro III. Tuttavia da Rainaldo, cancelliere e vicario di Federico I, ottenne il possesso di Caraglio, del quale una metà fu data al barone Giacomo di Salmour, coll'obbligo che la riconoscesse dal principe saluzzese e da'suoi discendenti. In seguito il marchese comperò le ragioni che un Robaldo e un Bartolomeo, figli del fu Tidino, avevano sopra il luogo di Villa; nel 1166 coi signori di Manzano stipulò una transazione riguardante il feudo di Farigliano; nel 1175 ricevette il giuramento di fedeltà dai Procardi di Beraudo, fondatori del castello di Vinadio, che gli si erano ribellati, e li restituì nei loro possedimenti; nello stesso anno ottenne dall' abate del monastero di Fruttuaria l'annuo tributo di quindici moggia di frumento e di una considerevole quantità di foraggi, e la facoltà di profittare per sè e pe'suoi militi di scorta dell'*albergaria* in Serralunga. Manfredo tenne corte che in lusso e galanteria emulava le più splendide d'Ita-

lia, e cessò di vivere nel 1175, in vecchia età, lasciando il marchesato al figlio Manfredo II.

Questi, ch'ebbe il sopranome di Punasio, perchè il naso gli puzzava, trovò il marchesato originario notabilmente ingrandito, perocchè Manfredo I vi avea aggiunto il luogo di Villa e parte di Verzuolo, e per la morte di Ugo ed Ottone, suoi fratelli morti senza discendenti, aveva ereditato parecchi luoghi dei marchesati di Loreto e di Cravesana, tra cui Pornasio e Cusio, oltre molte terre nella riviera ligustica di ponente. Confidando di essere sovvenuto dall'imperatore, si adoperò per sottomettere Cuneo, ma non ebbe altro che la soddisfazione di vedersi onorevolmente nominato negli articoli della tregua che in Venezia fu stabilita fra il Barbarossa ed il papa Alessandro III. Nel 1178 corteggiava in Pavia l' imperatore; ritornato poi in Saluzzo, tentò nuovamente di assoggettare Cuneo, ed occupò il borgo di San Dalmazzo, che era considerato come parte di questa città; dal che nacque una controversia col vescovo d' Asti, che aveva giurisdizione su quel borgo, e infine nell'anno 1181 si convenne che il marchese Manfredo e Guglielmo vescovo d'Asti non potessero esigere il fodro dai terrazzani di Borgo S. Dalmazzo, accontentandosi invece di un annuo tributo di mille soldi di Genova, e di dieci lire in ogni anno per gli alloggiamenti del marchese e del vescovo; che tutti gli abitatori della valle di Gesso dovessero concorrere per un terzo al pagamento di quelle somme; che i terrazzani, in occasione di guerra, dovessero armarsi a proprie spese per difendere le terre del marchese e del vescovo; che questi fossero tenuti a prestare ogni soccorso possibile agli abitanti del borgo di San Dalmazzo e del suo distretto. Per 1150 marche piccole d'argento e 200 d'oro, vendette ad Enrico VI, che trovavasi in Asti, la valle di Stura; per 1150 zanini o genuini, moneta d'oro di Genova, secondo Gioffredo Della Chiesa, comperò dal marchese di Busca suo cugino il luogo ed il castello di Dogliani; nel 1191 comperò anche il luogo di Lequio (l'odierno Lequio Berria), e nell'anno seguente dovette combattere contro il comune d'Asti, che gli fece soffrire gravi perdite. Ottenne poi la pace con gli Astigiani, ma ad umilianti condizioni. Suo figlio Bonifacio nel 1197 ebbe dal marchese di Monferrato in feudo nobile l'intiera valle di Stura, e così la marca si ingrandì notevolmente. Conchiuse un' alleanza col comune d' Alba; nel 1200 guerreggiò contro Tommaso conte di Savoja; concesse al comune di Saluzzo di assumere per divisa il suo stemma marchionale, ed il comune vi aggiunse nello scudo la lettera S, e vi fece in seguito alcune altre variazioni; nel 1203 fece trattato di lega offensiva e difensiva con Guidone marchese di Romagnano; nel 1204 si collegò coi marchesi di Monferrato, del Carretto, di Ceva, di Busca, di Cravesana, e coi signori di Braida, di Bra, di Bagnasco, di Manzano, di Salmorre, di Monfalcone ed altri, contro gli uomini di Asti, di Cuneo e di Mondovì; per istratagemma si impadronì di Cuneo, e fattovi costruire un forte, lo munì di buon presidio; temendo sollevazioni, fece costruire ad un chilometro e mezzo da Saluzzo una torre grossa e massiccia, detta la *Gerbolina*, e volle che la sua marchionale residenza fosse munita con baluardi ed altre opere di fortificazione. Accompagnò Ottone IV per l'Italia, dal quale ottenne l'investitura della signoria sopra Farigliano e Mulassano, e la nomina di procuratore imperiale nell' alta Lombardia (Piemonte). Cuneo frattanto aveva invocato il soccorso di Raimondo conte di Provenza; e i Provenzali, invasa la valle di Gesso, sconfissero le milizie di Manfredo, il cui presidio da Cuneo dovè ritirarsi (1211). Nel 1213 Manfredo II strinse una lega offensiva e difensiva col conte Tommaso di Savoja, ma durò breve tempo, poichè il principe savojardo conservò fede ad Ottone IV scomunicato, e il Saluzzese si chiarì per Federico II. Nel 1215 morì Manfredo II lasciando la signoria a Manfredino, nato dal suo figlio Bonifacio, il quale lo aveva preceduto nella tomba.

Manfredino assunse il nome di Manfredo III: aveva solo dieci anni quando succedette all'avo. Durante la sua minorità, la reggenza fu tenuta dalla madre Alasia, che si giovò de' consigli di Guido di Piossasco, signore di Envie, vassallo principale del marchesato. La reggente si assicurò l'amicizia del comune d'Alba e dei marchesi monferrini per poter resistere al conte di Savoja, il quale mosse contro Saluzzo, atterrò molti villaggi, ne devastò le campagne, e s'impadronì di varie castella: alla pace la reggente dovè cedere varie terre, fra cui Borgo S. Dalmazzo, Vignolo, Roncaglia e Fontanili. La reggente s'impadronì di Cuneo e strinse alleanza col vescovo d'Asti: frattanto (1220) Manfredo III uscì di minorità, ed ottenne d'allearsi col comune di Torino. Il conte Tommaso impugnò l'armi ed occupò varii luoghi del Saluzzese, il cui signore per evitare maggior rovina rinunciò alle alleanze contro Casa Savoja, colla quale strinse invece nuovi vincoli di parentela.

Per far cessare le irruzioni degli Astigiani, segnò pace colla loro repubblica, cedendole il castello e la terra di Lequio, e pagandole il fodro di trentatrè anni, cui erasi obbligato il padre senza soddisfarlo. In guerra col comune di Torino, si vide invasa la val di Stura e distrutta l' antica Pedona. Cogli Astigiani si collegò contro i comuni d'Alba e di Alessandria, e come fautore di Federico II ebbe guerra dai Guelfi lombardi che gli devastarono i dominii. Accampò diritti di signoria sulle città di Fossano e di Mondovì che allora allora erano sorte: pel che il vescovo di Asti, che le sosteneva, lo osteggiò con buone soldatesche. Nel 1230 fu nuovamente assalito dai Guelfi lombardi che occuparono Cuneo, Borgo S. Dalmazzo e parecchie terre della valle di Stura; loro tolse poi Roccavione, ma fallì nel tentativo di ricuperare Cuneo, ed altra guerra ebbe da Mondovì, Cuneo, Savigliano, Vercelli, Alessandria ed altre città guelfe collegate; nel 1240 riprese le armi per l'imperatore Federico II. Frattanto la sua signoria aveva fatto notevoli aumenti: Beatrice, primogenita di Amedeo IV di Savoja, gli aveva portato in dote i luoghi e le signorie di Busca, Bernezzo, Fontanili, Roncaglia, Scarnafigi e Barge; per compera aveva ottenuto parte di Revello, un feudo oltremonti, i castelli di Bernezzo, Vignolo e Cervasco, le rocche e la ville di Centallo e di Dogliani, la terra di Monasterolo; per donazione aveva ricevuto porzione di Montechiaro e di Monforte, Cavallerleone e Polonghera e dai signori di Venasca i loro possessi nella valle di Varaita ed in Sampeyre. Ebbe inoltre l' omaggio degli uomini di Mojola e Valorio, la dedizione spontanea di quei di Limone; riacquistò la valle di Stura, e quasi tutte le terre perdute in guerra. Morì nel 1244, designando successore il figlio Tommaso di quattro anni, sotto la tutela della sua genitrice e del marchese di Monferrato.

Nel 1245 Cuneo tolse al marchesato Caraglio; nel 1247 la tutela del minorenne fu devoluta al solo marchese monferrino, e nel 1254, morto questo, venne nominato tutore Tommaso di Savoja, conte di Moriana e di Fiandra, ma per breve tempo, chè nello stesso anno Tommaso I fu dichiarato maggiorenne. Il giovine principe rinnovò l' antica alleanza cogli Albesi, pei quali guerreggiò contro Mondovì; nell' anno 1258 comperò dei possessi in Rodulfia, oggidì Ruffia. Quando i Provenzali di Carlo d' Angiò invasero la valle di Stura, gli si ribellò il marchese di Busca suo vassallo, ma ne lo punì, impadronendosi del castello di Busca e di tutti i suoi feudi. Poi collegò le proprie armi con quelle del conte di Savoja contro l'Angioino, ed i due collegati riportarono vittoria presso Rivoli; ma vinti poco stante presso Torino, furono fatti prigioni e rinchiusi (1262) in questa città, nella torre di porta Susina. Tommaso si acconciò con Carlo, cedendogli le proprie ragioni su Montemale, Busca, Centallo, Quaranta, Borgo S. Dalmazzo, Robilante, Brusaporcello, Vernante, Monforte, Caraglio, Narzole, Cherasco, Monfalcone, Roccasparvera, Demonte, Aisone, Vignolo, Ponbernardo, Pietraporzio, Sambuco, Bersesio, Bernezzo e Cravesana: ricevette in compenso in feudo nobile il castello e la villa di Busca col suo contado, e la promessa che avrebbe anche la Manta. Assalì Fossano che lo riconobbe signore; nel 1265 sconfisse gli Astigiani che tentavano riprendergli quella città. Obbedendo all'Angioino, combattè successivamente contro i marchesi del Carretto e contro gli Astigiani, e li sconfisse; capitanò un' impresa contro Genova, cui recò gravi danni. Nel 1274 ebbe invasi gli Stati dalla lega anticarlista capitanata da Ottone Visconti arcivescovo di Milano e dal marchese Guglielmo VIII di Monferrato, perdendo Revello, Fossano, Caramagna: allora aderì alla lega, e cogli Astigiani presso Roccavione diè tale sconfitta al siniscalco di Provenza, che la dominazione angioina nell' alta Italia fu poco meno che annientata. Ricuperate le terre della valle di Stura, nell' anno 1281 segnò vantaggiosi patti col comune di Cuneo, e poco dopo se ne impadronì, cacciandone il podestà di Carlo: da allora assunse il titolo di signore di Cuneo, che fu conservato anche da' suoi successori. Nel 1284 i Provenzali fecero punta sopra Cuneo, e s' impadronirono di Borgo S. Dalmazzo, ma ne li snidò nell' anno seguente, in cui prese anche il castello di Caraglio. Nel 1286 al proprio figlio Manfredo fece sposare Beatrice, figlia di Manfredi re di Sicilia e di Puglia. Nel 1290 ebbe guerra con Amedeo V di Savoja che esigeva gli prestasse omaggio pei luoghi di Barge, Busca, Bernezzo e Scarnafigi, che avevano costituito la dote della di lui madre Beatrice di Savoja, e dovette sottostare alla pretesa. Morì sul cadere dell'anno 1296, lasciando al primogenito Manfredo un esteso dominio.

Manfredo IV, guerreggiando contro i Visconti che tentavano di usurpare la signoria del Monferrato, s' impadronì d'Asti ed abban-

donolla al sacco. Temendo una sommossa popolare, nel 1299, fece piena concessione ai Saluzzesi di quanto domandavano, accordando loro larghissime franchigie. Aiutò potentemente il marchese di Monferrato in guerra contro Matteo Visconti; riprese Fossano toltagli dagli Astesi; s'impadronì della stessa Asti, che tenne per un anno; indi distrusse Cavallermaggiore, in cui eransi rifugiati i Guelfi astigiani. Nell'anno 1305, morto l'ultimo rampollo degli Aleramici di Monferrato, per ottenere questa signoria fece omaggio al conte di Savoja. Assalito per le sue usurpazioni dai Provenzali di Carlo II d'Angiò, fece donazione delle due marche al Savoino, il quale gliele rimise a titolo di feudo antico, avito e paterno, obbligandolo a giurargli fedeltà. Ma il conte di Savoja non lo soccorse, ed i Provenzali gli tolsero la valle di Stura, Cuneo, Caraglio, Busca e Fossano; perciò nel 1306, per ricuperare i possessi perduti, fece ricognizione del Monferrato al re Carlo, cedendogli inoltre alcune terre. Ebbe guerra (1306) con Teodoro, figlio dell'imperatore Andronico Comneno Paleologo, assunto alla signoria monferrina, che gli tolse Pontestura, poi Lu e Vignale; nel 1310 Cuneo, Caraglio e Busca si diedero spontaneamente al re Roberto d'Angiò, il quale si impadronì colle armi di Mondovì, Savigliano, Fossano e Cherasco. Nel 1311, per opera di Enrico VII imperatore, si rappattumò vantaggiosamente col marchese Teodoro; accompagnò poi l'imperatore a Pisa, e n'ebbe in feudo la città d'Alba e la terra d'Ottebo nel regno di Sicilia; ma dopo la morte d'Enrico fu assalito dal re Roberto. Ottenne l'alleanza del conte di Savoja e del principe d'Acaja, cedendo a questo Fossano, Romanisio, Villamairana, Salmour, Savigliano, Alba, Cherasco, Mondovì, e respinse i Provenzali, i quali più tardi gli tolsero però la rocca di Demonte, e tennero sempre in iscacco le sue milizie. Sul finire della sua vita ebbe in dono dai marchesi del Carretto i loro possessi, e fece un testamento col quale diseredava il primogenito Federico in favore dell'altro figlio Manfredo, avuto da seconda moglie, dando così origine ad una lunga guerra civile, che scoppiò prima ancora della sua morte. Nel 1336 essendo morto Federico, il figlio suo Tommaso fu fatto riconoscere da Manfredo IV, tuttora vivente, come erede dei diritti paterni, ed esercitò il potere supremo sullo Stato.

Nel 1340 morto il vecchio Manfredo IV, il suo figlio in seconde nozze, il già nominato Manfredo, procurossi l'alleanza del principe d'Acaja e l'appoggio del re Roberto, e nel 1341 sorse in armi contro il nipote Tommaso II. Assalì durante una tregua la città di Saluzzo, da cui fu respinto dapprincipio; ma quando Tommaso si ritirò nella fortezza, avutala per dedizione, la abbandonò al saccheggio ed al fuoco. Tommaso consegnatosi al regio siniscalco Beltrando del Balzo, fu tradotto prigione nella rocca di Cardè, e per ottenere la libertà dovè pagare un riscatto di ottantamila fiorini d'oro, al qual uopo vendè molte terre e castella. Frattanto l'usurpatore Manfredo commetteva ogni eccesso e demoliva il castello di Saluzzo, che ricostruì frettolosamente ed alla meglio, allorchè seppe che Tommaso aveva ottenuta la libertà. Nel 1343 Tommaso riconobbe l'alta signoria di Umberto delfino di Vienna allo scopo di aver denaro ed armi con cui riconquistare gli usurpatigli dominii: fu ciò un errore politico, imperciocchè esso non ebbe i sussidii promessi, ed in seguito i re di Francia, venuti in possesso del Delfinato, accamparono anche per questo primo omaggio ragioni di alto dominio sulla marca saluzzese, e guerreggiarono continuamente, per farle valere, contro l'Impero e Casa Savoja. Tommaso assoldò bande di avventurieri tedeschi, ed appoggiato dai Ghibellini ricuperò Saluzzo e molte castella, finchè per sentenza arbitramentale proferita nel 1346 da Giovanni Visconti arcivescovo di Milano e da Luchino di lui fratello, rientrò liberamente in possesso de'suoi Stati. Guerreggiò poi coi Visconti, coi Monferrini e col delfino di Vienna contro Savoja ed Acaja. Fece omaggio al figlio del re di Francia come delfino di Vienna; indi ebbe disastrosa guerra contro Giacomo d'Acaja, lo zio Manfredo ed i regii di Napoli, e morì nel 1357, lasciando il potere al primogenito Federico, mentre lo Stato era invaso e messo a ruba dalle soldatesche nemiche.

Federico II ottenne l'alleanza del marchese di Monferrato, ma n'ebbe poco profitto, ed al segnare della pace perdette molte terre. Guerreggiando contro Amedeo VI di Savoja, si dichiarò vassallo di Bernabò Visconti (1360): per il che nel 1363 la città di Saluzzo fu investita da Amedeo, che obbligò Federico a segnar pace con gravose ed umilianti condizioni. Abbandonato dai Visconti, e stretto dalle armi savoine per aver mancato ai patti, nell'anno 1375 prestò nuovo omaggio di fedeltà al Delfino primogenito del re di Francia, cedendogli inoltre le terre di Sant'Euse-

BIBLIOTHECA REGIA MONACENSIS

bio, Bellino e Pontechianale. Aderì all'antipapa Clemente VII; varie volte fu assalito dai conti sabaudi e dai principi d'Acaja, i quali nella sconfitta datagli nel 1394, gli fecero prigioniero il primogenito Tommaso, che fu trasferto a Savigliano, poi a Torino, e venne liberato col riscatto di ventimila fiorini d'oro.

Tommaso III gli successe nel 1396, regolando i suoi intendimenti dall'odio che concepiva contro i Savoini. Col marchese di Monferrato adoprò l'armi contro il principe d'Acaja; poi, per togliersi da ogni soggezione del conte di Savoja e per ottenere che fosse eseguita la sentenza a lui favorevole già pronunciata (1390) dal parlamento di Parigi, prestò l'omaggio a Carlo VI re di Francia, come delfino di Vienna, ma senza buon frutto. Volle ricuperare coll'armi da Lodovico d'Acaja la terra di Scarnafigi, e invece perdette Pancalieri, Polonghera e Moretta. Si impadronì poi di parecchie ville e castella, confinanti colla sua marca e soggette ai Visconti; per difendere Parigi dal duca di Borgogna, spedì in Francia delle soldatesche che furono sterminate nella battaglia di Verny. Nel 1413 si rinnovarono le ostilità col conte di Savoja e col principe d'Acaja, i quali nel seguente anno con 20,000 combattenti investirono la città di Saluzzo: Tommaso ottenne pace a condizione di prestar loro omaggio del proprio marchesato. Questo marchese coltivò con amore le lettere, e fu autore di un romanzo intitolato *Le chevalier errant*, scritto in antica lingua francese, parte in prosa e parte in versi: vi descrive un viaggio allegorico nella reggia d'Amore, nel regno di Fortuna e nell'albergo di una donna di buon consiglio, detta Conoscenza: si reputa scritto dal 1394 al 1396, e se ne conserva una copia nella biblioteca della r. università di Torino. Morì nel 1416, e gli successe il figlio Ludovico di dieci anni, cui con testamento aveva assegnato a tutrice la consorte Margherita di Roussy.

La tutrice Margherita prestò omaggio per la marca al duca Amedeo VIII di Savoja, cui raccomandò il giovinetto Ludovico I, ed assunse a suo consigliere Valerano, figlio naturale di Tommaso III. Forse nel 1419 morì Margherita, e la reggenza fu conservata da Valerano, finchè Ludovico I uscì di minorità. Ludovico si tenne in ottimi rapporti col duca Amedeo VIII di Savoja, e dai contemporanei fu giudicato principe virtuoso, saggio ed intelligente. Concorse con un sussidio considerevole di militi alla guerra che Ludovico di Savoja, figlio di Amedeo VIII coronato antipapa, portava a Carlo VII, re di Francia, e rifiutò di fare omaggio del marchesato al delfino ad onta di replicate intimazioni e minaccie; nel 1446 dal marchese monferrino fu creato suo luogotenente generale; nel 1456 non potè esimersi dal fare l'omaggio richiesto, e non al delfino, ma al re Carlo VII che in questo trattato si intitolò delfino di Vienna, prestò il giuramento di fedeltà; nel 1463 il duca di Savoja lo instituì luogotenente generale dei suoi Stati posti di qua dai monti; fondò una scuola di chirurgia in Saluzzo, destinando l'insegnamento al chirurgo Battista da Rapallo, che inventò e praticò con buon successo l'operazione della *litotomia*; rese omaggio (1466) del marchesato al nuovo duca di Savoja Amedeo IX; unì buon nerbo di proprie alle truppe che questo duca spedì a Luigi XI di Francia in lotta contro il duca di Berry, e cessò di vivere nel 1475, lasciando a Ludovico II suo figlio la marca fiorente per le saggie ed incessanti sue cure, che furono costantemente rivolte alla prosperità del suo Stato.

Ludovico II, educato alla corte di Francia, fu valente soldato, ma gli mancarono la saggezza e la lealtà del padre. Appena assunto al potere, per raccorciare la via colla quale facevasi commercio colla Francia, e perchè si risparmiassero le gabelle chieste ai passi del Monginevro e del Moncenisio, ottenuto il concorso del re di Francia, a Martino de Albano ed a Baldassare de Alpeasco affidò lo scavo di una galleria nel Monviso, lunga cinquanta trabucchi e larga un trabucco ed un nono; concetto ed opera meravigliosi per quei tempi e che da parecchi scrittori furono attribuiti ad Annibale, o a Pompeo, o ai Saraceni di Frassineto. — Questa galleria fu compiuta nel 1480, e venne molto frequentata per quasi mezzo secolo da commercianti e dalle truppe condotte in Italia da Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I. Chiusa dalle frane, dopo quest'ultima epoca, or nell'una, or nell'altra imboccatura, fu ripetute volte sgombrata, finchè più non si badò a tal mezzo di passaggio, quando da nuovi scoscendimenti si trovarono estruite le aperture, sì dal lato del Saluzzese, come da quello di Francia. L'ultimo che la fece riaprire fu il signor Giovanni Battista Bressy nel 1803, sottoprefetto del circondario di Saluzzo, concertatosi all'uopo colle autorità del limitrofo dipartimento delle Alte Alpi; e lo sgombro non durò che diciott'anni.

La galleria è praticata nella roccia, ad un'elevazione di 2950 metri sul livello del mare: dirigesi da levante a ponente, e va salendo alquanto verso il lato di Francia. L'accennato Bressy la fece esaminare da periti geometri, che la stimarono di una lunghezza di metri 74, sopra quattro di larghezza e quasi altrettanto di altezza. — Il marchese Lodovico III ottenne dall'imperatore Federico III un diploma col quale venivangli infeudate tutte le regalie, giurisdizioni e diritti imperiali del marchesato, il quale non dipenderebbe da altri, fuorchè dall'Impero. Compose le dissensioni sorte in Saluzzo fra nobili e popolani, ma per accordare o confermare franchigie e privilegi, esigeva denaro, di cui era molto avido. Conobbe in feudo tutto il marchesato da Carlo I, duca di Savoia; e nella speranza di acquistare la signoria del Monferrato fece assassinare il presunto erede del marchese Bonifacio III. Questi invece in mancanza di prole nominò suo ereditiero il duca Carlo I di Savoia, e così fra i Savoini e Ludovico ebbero origine quelle discordie che furono causa di gravi calamità alla marca saluzzese. In breve cominciarono le ostilità; e Ludovico, quantunque avesse chiesto soccorsi a Carlo VIII di Francia ed a Federico III imperatore, e fosse riuscito a formare una lega con varii signorotti contro Savoia, perduta ch'ebbe l'importante piazza di Carmagnola, fuggì in Francia. Carlo I intanto gli occupò i suoi feudi nelle Langhe, e sul principio del 1487 con trentamila combattenti investì la città di Saluzzo. I Saluzzesi da prima si difesero con vigore, ma dopo uno stretto assedio si trovarono obbligati a capitolare mentre Ludovico frivoleggiava nelle regie aule di Parigi, ricevendo, dicesi, i complimenti per un'opera che aveva scritto, intitolata *Della Defensione delle rocche assediate*, ecc. Per intromissione di Carlo VIII, Saluzzo fu sgombrata dai ducali ed ebbe un governatore regio nella persona di Luigi Marafin, signore di Notz, assistito però nel suo ufficio da due impiegati del duca, il quale poco dopo (1489) morì, non senza sospetto che fosse stato avvelenato per opera di Ludovico. Questi reintegrato ne' suoi possessi, s'involse in nuova guerra contro Savoia; nel 1494 ossequiò Carlo VIII che andava al conquisto di Napoli, e da Susa l'accompagnò sino ad Asti; nel 1495, unite proprie truppe alle schiere galliche del duca d'Orléans, entrò in Novara, e vi fu assediato da Ludovico il Moro: fece omaggio della sua marca a Luigi XII di Francia, cui fornì truppe perchè conquistasse lo Stato milanese; creato dal Francese governatore d'Asti, tentò inutilmente di signoreggiare il Monferrato; alla testa di un grosso esercito francese, coi titoli di luogotenente generale e di vicerè, sbarcò nel Napoletano, liberò Gaeta dall'assedio degli Spagnuoli, e ricuperò molte piazze nel ducato di Trajetto e nel contado di Fondi; ma colpito dal morbo epidemico che decimavagli le schiere, ritirossi a Genova gravemente infermo, dove soccombette il 27 gennaio 1504. Nella sua carriera politica non isdegnò l'assassinio; però bisogna riconoscergli anche buone doti e commendevoli azioni. Adorno di alacre ingegno e di molta dottrina, dettò alcune opere pregiate, tra cui, oltre la sopraccennata, sono da citarsi un ragionamento sul buon governo dello Stato, e un discorso sulla espugnazione delle fortezze: coi favori attirò molti dotti a dimorare nella sua capitale, v'introdusse l'arte tipografica, chiamò maestri stranieri di bella fama a dirigervi le pubbliche scuole, e nel suo castello stabilì un'accademia.

Gli successe il figlio Michele Antonio Ludovico, in età di nove anni, sotto la reggenza della madre Margherita di Foix, che perseguitò i Valdesi. Michel Antonio seguì il re di Francia (1509) contro i Veneziani, e fu spettatore della battaglia di Ghiaradadda: armeggiò nuovamente per la Francia, quando Luigi XII, dopo la morte di papa Giulio II, calò un'altra volta in Italia; ma dopo la sconfitta di Novara fu obbligato ad aderire alla santa lega. Minacciando Francesco I di varcare le Alpi, diecimila Svizzeri per la lega occuparono Saluzzo e diedero il sacco al castello. Giunto in Italia il re francese con fiorente esercito (1515), Michel Antonio vi unì le sue truppe, e si distinse per valore in varii combattimenti. Nel 1522 tentò di conservare alla Francia la città di Alessandria, ma fu vinto dagl'Imperiali; unitosi poi al maresciallo Lautrec, prese parte (1522) alla battaglia della Bicocca. La sua marca fu allora occupata dai nemici, ed ei si trovò obbligato a giurare fedeltà all'imperatore Carlo V. Saluzzo in particolare, per cansare l'eccidio di cui era minacciata, dovè pagare tredicimila scudi d'oro del sole, corrispondenti a 161,200 lire nostre. Nonpertanto, continuando la guerra tra Spagnuoli e Francesi, si unì nuovamente alla Francia, fu nominato luogotenente generale delle regie milizie, e vennegli assegnato di presidiare Milano; poi si portò in Liguria alla testa di un grosso corpo di Francesi per invadere il Napoletano; ma dopo la battaglia di Pavia fu costretto ritirarsi in Francia,

ove ebbe il governo del Delfinato. Gl'Imperiali gl'invasero la marca, ed occuparono Carmagnola e Saluzzo, la qual città fu orribilmente saccheggiata, e poi colpita dalla pestilenza, che vi mietè un terzo della popolazione. Pel trattato di Madrid (1526) la marca riebbe gli antichi possessi che da lunga pezza erano passati alla Francia: e poichè Michel Antonio rifiutava di ritornare ne'suoi Stati, le redini del governo furono riprese da Margherita di Foix. Nel 1527 ricominciate le ostilità, il marchese guerreggiò prosperamente in Lombardia; varcato l'Apennino, salvò Firenze dal connestabile di Borbone. Nel 1528, succeduto a Lautrec nel comando supremo dell' esercito francese che guerreggiava nel regno di Napoli, giunse in Aversa gravemente infermo: volle nondimeno difendere in persona la piazza; ma colpito da una palla in un ginocchio, fu fatto prigioniero e trasportato in Napoli, ove morì il 18 ottobre 1528. Il suo cadavere venne trasportato in Roma e sepolto nel tempio di *Ara Coeli*.

Michel Antonio non lasciava prole, e prima di morire, cedendo ai consigli della madre, aveva fatto testamento, col quale ostava che gli succedesse il fratello secondogenito Gian Ludovico, designando invece suo ereditiero il terzogenito, ed in mancanza di questo, il quarto. I Saluzzesi invece tumultuosamente vollero che Gian Ludovico fosse loro signore, e poichè questi parteggiava pegl'Imperiali, e la madre per i Francesi, sorsero nimicizie domestiche inestinguibili, e luttuose guerre civili. Margherita di Foix ritirossi in Francia, eccitò il terzogenito, Francesco, ad impugnar l'armi contro il fratello; accusò di ribellione il figlio Gian Ludovico al re di Francia, il quale, citatolo a discolparsi, lo arrestò e lo mise in una torre della Bastiglia (1529). I Saluzzesi vollero opporsi all'usurpazione di Francesco, e si difesero da' suoi assalti; ma privi di mezzi e per minacciosa ingiunzione del monarca francese, dovettero accettarlo come loro signore, e subire i risentimenti che sfogò contro i partigiani di Gian Ludovico.

Francesco ottenne l'investitura del marchesato per atto di grazia del re di Francia, ma con notevoli restrizioni, perchè nella sentenza pronunciata contro il fratello, si era dichiarato che l'intiera marca saluzzese era confiscata e devoluta alla corona. Estintasi nel 1530 la casa dominante nel Monferrato, il marchese si dichiarò pretendente di questa signoria perchè oriundo dagli Alerami; laonde nel 1536 congiunse le proprie truppe alle francesi venute in Italia, e s'impadronì di Cuneo, Busca, Cherasco, Caraglio, e Fossano, la qual ultima abbandonò al saccheggio. Adescato da laute promesse aderì agli Imperiali, conservandosi, finchè gli fu possibile, come occulto nemico, nelle file francesi, mandando loro a vuoto, per quanto da lui dipendeva, le operazioni militari. Il re di Francia allora liberò il prigioniero Gian Ludovico, e diegli buon nerbo di truppe perchè ricuperasse il marchesato; ma Gian Ludovico, mentre assediava Cuneo, per tradimento cadde prigione del fratello, il quale essendo intorno a Carmagnola, fu ucciso da un colpo d' archibugio (1537, 8 marzo).

Gl'Imperiali, dopo presa Carmagnola, occuparono Saluzzo in nome di Gian Ludovico: ma il re di Francia dichiarato ribelle il marchese, per mezzo del D'Umiers, suo luogotenente generale in Italia, cacciò gl' Imperiali da tutto il marchesato, cosicchè al 21 luglio 1537 ne investì Gabriele, ultimo dei figli del marchese Ludovico II. Stipulatasi fra i contendenti sovrani la tregua di Nizza nel 1538 colla mediazione del papa Paolo III, Gabriele governò tranquillamente il suo marchesato; ma riprese le ostilità, nel 1543 fu fatto prigioniero a tradimento dagl' Imperiali. Ricuperò la libertà con riscatto di 3000 scudi d'oro, poi per la pace di Crespi godè tranquillo de' suoi dominii; senonchè il re di Francia Enrico II, agognando avere la signoria immediata della marca saluzzese, sotto pretesto che corrispondesse cogl'Imperiali, lo fece di sorpresa imprigionare in Revello (1548) e condurre nel castello di Pinerolo, dove fu avvelenato da' suoi nemici personali. Frattanto Ludovico Bolleri, vescovo di Riez, che a nome del re comandava un corpo di fanti e di cavalli, prese il governo del marchesato; e sotto la sua pressione, i pubblici amministratori di Saluzzo adunati in consiglio mentre i Francesi occupavano la città ed i castelli dello Stato, deliberarono (30 luglio 1548) la loro dedizione ad Enrico II, il quale divenne così padrone assoluto di Saluzzo.

Enrico II confermò al marchesato tutti i privilegi e le franchigie di cui godeva, pareggiò i Saluzzesi ai regnicoli di Francia, e li fece governare da un suo luogotenente generale col pomposo titolo di vicerè di qua dai monti, che spogliò gli archivi marchionali di tutte le carte per mandarle al parlamento di Grenoble. Seguì poi una nuova guerra, in cui Saluzzo fu più volte presa e ripresa or dagli Imperiali ora dai Francesi, finchè Gian Ludovico ritiratosi in Asti, non potendo più sperare soccorsi dall'Impero, nel 1560 cedeva i suoi

diritti marchionali al duca Emanuele Filiberto; poi due anni dopo portavasi a Parigi e rinunziava a Carlo IX le già cedute ragioni sulla marca saluzzese per un vitalizio pattuito in antecedenza, e da ultimo, quasi confinato nel castello di Beaufort, vi moriva nel 1563.

Dopo la rinuncia di Gian Ludovico, il re di Francia delegò al governo della marca Ludovico Birago, cavaliere milanese, lodato per prudenza, e per il coraggio di non aver eseguito l'ordine ricevuto nel 1572 di commettere nel Saluzzese la strage degli eretici nella notte di S. Bartolomeo. Al governo gli successe il fratello Carlo Birago, che fu intollerante coi Valdesi, ed emise contro loro severi decreti: nel 1579 ne fu discacciato dal Lesdiguières, capo degli Ugonotti e dal maresciallo di Bellegarde, ribellatosi ad Enrico III; ma la sfrenatezza delle truppe di costoro essendo divenuta insopportabile, i Saluzzesi levaronsi a tumulto, e fatta strage di quei furibondi soldati, costrinsero i superstiti a sgombrare la città. Per qualche tempo Saluzzo trovossi quasi indipendente dal reame di Francia, perchè la regina Caterina de' Medici confermò al Bellegarde il governo della marca; e morto costui, i suoi capitani di milizia occuparono per proprio conto le varie piazze, non restando al di lui figliuolo Cesare che il solo Revello. Dopo molte contese e varie fazioni sanguinose, la Francia nel 1581 ricuperò l'intiero marchesato, che fu dato in governo al signore della Valletta, poi conosciuto sotto il nome di duca d'Epernon. Il duca Carlo Emanuele I di Savoia, vedendo di mal occhio la vicinanza dei Francesi ed agognando a conquistare la marca, su cui la sua casa aveva diritti non minori di quelli di Francia, senza dichiarazione di guerra sorprese nel 1588 la rocca di Centallo, s'impadronì della valle di Stura, e di Carmagnola e di Revello, ed in tre mesi ebbe l'intiero marchesato, dichiarando però di tenerlo in nome della Francia, e di averlo occupato per preservare gli aviti dominii dal contagio dell'eresia.

In questo tempo il marchesato estendevasi lungo il Po dalla sorgente di questo fiume sino a Cardè; abbracciava sulla sponda destra di esso le due valli di Varaita e di Maira, e la contigua pianura, compresovi il luogo di Centallo; sulla sinistra il territorio che si allarga sino a Giandone; ed alcune altre contrade.

Carlo Emanuele I per rendersi devoti i Saluzzesi, loro concesse non pochi privilegi, e principalmente che non si doveva stabilire l'inquisizione, che godessero delle libertà della chiesa gallicana, che non fossero soggetti ad altra giurisdizione ecclesiastica se non a quella del proprio vescovo, esclusa anche quella del papa. La pace di Vervins, conchiusa nel 1598 tra Filippo II di Spagna alleato del Savoino, ed Enrico IV di Francia, lasciò insoluta la questione pel marchesato di Saluzzo tra Francia e Savoia: erasi convenuto soltanto che ciascuna parte conservasse le conquiste fatte, finchè fosse pronunciata una sentenza arbitramentale dal papa Clemente VIII. Ma Clemente non riuscì a mettere d'accordo i contendenti, per cui dopo qualche altro tentativo di accomodamento si ricominciarono le ostilità, e continuarono finchè a Lione nel 1601 si stabilì che Savoia conservasse la marca saluzzese, ma cedesse alla Francia l'intiera Bressa con la cittadella di Bourg, il Bugei, il Val Romei, il paese di Gex, le due rive del Rodano, da Ginevra sino a S. Genisio in Val d'Aosta, ed il forte di Castel Delfino sulla sommità della valle di Varaita: furono conservati al duca Demonte, Centallo e Roccasparvera, su cui la Francia prima di questo trattato muoveva pretensioni, come già dipendenti dalla Provenza. Per questo trattato, di cui gli storici dissero che il re di Francia aveva conchiuso un affare da negoziante ed il duca di Savoia da re, i Francesi vennero esclusi dal di quà delle Alpi, e Carlo Emanuele a'suoi titoli aggiunse quello di marchese di Saluzzo. Vi si era anche convenuto che mediante il pagamento di 20 scudi d'oro dovesse il duca confermare ogni antico privilegio al marchesato, e promettere di non cedere ad alcuno la giurisdizione de' luoghi del Saluzzese; nondimeno in seguito si infeudarono con titoli marchionali, comitali o baronali le terre che non avevano vassalli, ad eccezione di Saluzzo, Carmagnola e Dronero. Per impulso di Carlo Emanuele si migliorò l'agricoltura, si promossero le manifatture, il commercio, le arti e gli studii, cosicchè la marca ne provò notevoli beneficii, favoriti anche da lungo periodo di tranquillità. Nella guerra che scoppiò nel 1628 contro la Francia, Carlo Emanuele aderì alla Spagna ed all'Impero, ed i Francesi valicato il Moncenisio, dopo aver fatto punta contro Casale, ritiraronsi sotto Saluzzo che con breve attacco fu espugnata (1630), malgrado la strenua difesa fatta dal governatore il cavaliere di Balbiano; poi occuparono Verzuolo, Sampeyre e l'intiera valle di Varaita, mentre nuovi corpi venivano da Francia, sboccando nella valle di Maira. Nel 1629 si era già svi-

luppata la pestilenza che fece orrenda strage nel 1630 e si mantenne in qualche località anche nell'anno seguente. Carlo Emanuele morì per un colpo di apoplessia (23 luglio 1630) mentre disponevasi da Savigliano ad attaccare il grosso esercito francese: il suo successore, Vittorio Amedeo I, stipulò tosto una tregua, finchè si conchiuse la pace a Ratisbona (3 ottobre 1630), per la quale i Francesi gli restituirono il marchesato. Nella guerra civile che sorse dopo la morte di Vittorio Amedeo, durante la reggenza della sua vedova Cristina di Francia, i principi Tommaso e Maurizio di Savoia, zii del duca minorenne, s'impadronirono di Saluzzo, di Revello, di Dronero e di Busca, di cui fecero diroccare le fortificazioni. Saluzzo fu tosto rioccupata dalle truppe della reggente; ma questa trovandosi colpita dai cognati che con prospera sorte la guerreggiavano, e dalle minaccie del cardinale Richelieu, dovè permettere che i Francesi presidiassero nella marca Carmagnola e Savigliano. Nel 1640 i ribelli furono snidati da Revello, ultimo loro baluardo nel marchesato, e se ne doverono distruggere le fortificazioni, chè altrimenti la Francia voleva ritenersi la città di Cuneo. Il duca Carlo Emanuele II, volendo applicare con rigore le restrizioni già decretate contro i Valdesi da Carlo Emanuele I, nel 1655 i perseguitati si sollevarono, onde furono danneggiate non poche contrade della marca. In occasione della guerra sorta sul cadere del secolo XVII con Luigi XIV, Saluzzo e sue dipendenze con istraordinario zelo assecondarono il duca Vittorio Amedeo II, fornendo uomini, danaro e vittovaglie. I Francesi con diciotto battaglioni di fanti e quarantatrè squadroni di cavalleria mossero sopra Saluzzo, ma postisi in ritirata al sopravvenire di Vittorio Amedeo fecero testa nella pianura di Staffarda, ove diedero grave sconfitta (18 agosto 1690) agli Austro-piemontesi, comandati dal duca e dal principe Eugenio. In seguito a ciò Villafranca, Saluzzo, Savigliano, Racconigi, Barge e Fossano aprirono le porte ai vincitori, i quali saccheggiarono città, borghi, villaggi, ed alcuni ne mandarono in fiamme: gli abitanti di Revello e suoi dintorni che osarono fare qualche resistenza, furono trattati nel più barbaro modo. Durante questa lotta furono spesse volte alternamente occupate ed abbandonate dai Francesi e dai ducali le città di Saluzzo e Savigliano, il luogo di Racconigi ed altre terre della marca, la quale così trovossi ridotta in estrema miseria. Nella pace d'Utrecht (1713), stabilitosi che la sommità delle montagne servisse di limite tra la Francia ed il Piemonte, alla Savoja fu ceduta la castellania di Castel Delfino, formata dalle tre terre di Bellino, Castel Delfino e Pontechianale. Negli anni 1743 e 1744, in occasione della guerra per la prammatica sanzione, fu solo l'alta regione della valle di Varaita che divenne teatro di combattimenti. Dopo varii fatti d'armi sulla fine del secolo passato, il Saluzzese fece parte del dipartimento della Stura, il cui capoluogo era Cuneo, mentre Saluzzo e Savigliano divennero capiluoghi di circondario. Per la Ristorazione tornato il Piemonte ai reali di Savoja, il Saluzzese fu costituito in provincia, circoscritto negli antichi limiti, aggiuntovi però il comune di Valmala, della provincia di Cuneo, e togliendogli quello di Votignasco. Colla nuova circoscrizione amministrativa del 1859 l'antica provincia di Saluzzo formò un circondario della nuova provincia di Cuneo.

Per rispetto alla storia ecclesiastica, sotto il governo dei marchesi nel medio evo il Saluzzese era compreso nella diocesi di Torino; e in particolare la chiesa di Saluzzo era governata da un pievano e da altri sacerdoti, i quali un tempo furono canonici regolari dipendenti dalla celebre chiesa di Testona. Nel 1481, per opera del marchese Ludovico II, la chiesa di Saluzzo fu eretta da Sisto IV in collegiata, ed il suo decano ebbe l'uso della mitra e della ferula. Nel 1511, ad istanza della marchesa Margherita di Foix, fu dal papa Giulio II innalzata alla dignità episcopale, e sottomessa direttamente alla Santa Sede. Questa diocesi comprese allora le cinque valli che componevano il marchesato, inoltre le cinque terre dell'Abazia, del Villar S. Costanzo, e di Pagno, e la città di Carmagnola, con tutti quei luoghi che i marchesi possedevano nelle Langhe e nell'Astigiano. Al tempo poi dell'ultima occupazione francese le fu unita la diocesi di Pinerolo, e ne venne staccato il vicariato foraneo di Carmagnola.

Biografia. — In Saluzzo ebbero i natali molti uomini illustri. Ad onorare la memoria di parecchi di questi, la città ha fatto collocare nel 1856 analoghe lapidi commemorative negli anditi del palazzo municipale. Vi si nominano: Giovanni Giacomo De Fia che si trovò presente nell'anno 1341 all'eccidio della sua patria e scrisse le sventure cittadine allora sofferte, ed il commentario latino che ha lasciato, per quell'età ancora semibarbara, non va privo di eleganza, ed è il più antico libro che si abbia scritto da autore saluzzese

e sopra cose della stessa Saluzzo; Gioffredo Della Chiesa, notaio e segretario dei marchesi, fu il primo in Piemonte a scrivere la storia in lingua vulgare, e la sua cronaca di Saluzzo, compilata intorno al 1430, è ricca di preziosi documenti storici e di molte accurate notizie; Giorgio Biandrata, nato nel 1515, fu letterato di grande ingegno e valente medico; in Cracovia collaborò alla versione della Bibbia in lingua polacca, e coprì altissime cariche in Ungheria ed in Polonia: Ludovico Della Chiesa, nato nel 1568 e morto nel 1621, fu scrittore eruditissimo in storia e giurisprudenza, ed il primo a scoprire e provare la origine dei principi di Savoia dal sangue dei re d'Italia del medio evo; monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, nato nel 1593 e morto nel 1662, fu ricercatore diligente e coscienzioso delle patrie antichità, ispirandosi a sana critica, ed i suoi lavori di storia civile ed ecclesiastica sono un ornamento dell' italiana letteratura; Silvio Balbis, morto nel 1796, fu autore di pregiate poesie e di elegantissime traduzioni dalla Bibbia; il conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesiglio, nato nell' anno 1734 e morto nel 1810, fu uno dei fondatori della regia Accademia delle Scienze di Torino, famoso chimico ed egregio letterato; Bodoni Giovanni Battista, insigne tipografo, nato nel 1740 e morto nel 1813; l'avvocato Delfino Muletti, nato nel 1755 e morto nel 1808, fu un accurato illustratore di storia patria nella sua *Storia del marchesato di Saluzzo;* Diodata Saluzzo-Roero, nata nel 1774 e morta nel 1850, autrice di carmi e novelle che le procurarono un busto in Campidoglio; Giovanni Eandi, nato nel 1791 e morto nel 1848, socio dell'accademia delle Scienze in Torino, autore di alcune memorie scientifiche e di una pregevole statistica sulla provincia di Saluzzo; Alessandro di Saluzzo, morto nel 1851, autore di una storia militare del Piemonte, colla quale illustrò le valorose gesta dell' esercito piemontese; Annibale di Saluzzo, morto nel 1852, valoroso soldato ed autore dell' opera intorno alle Alpi che cingono l'Italia; Cesare di Saluzzo, morto nel 1853, dotto scrittore che dettò lodati sommarii di storia e raccolse i detti e fatti memorabili dei capitani e soldati che fiorirono in Piemonte; Goffredo Casalis, nato nel 1781 e morto nel 1856, poeta lirico, autore della gigantesca opera Dizionario Geografico, Storico, Statistico degli Stati di S. M. il re di Sardegna, e della quale ci siamo valsi in gran parte per la compilazione del presente articolo. Gloria di Saluzzo è sopra gli altri il grande patriota e scrittore Silvio Pellico. Nacque in questa città nel 1788, fu amico di Foscolo, di Berchet, di Manzoni, cospirò per l' indipendenza e la libertà d' Italia, sostenne il carcere dello Spielberg dal 1822 al 1830, e morì a Torino il 31 gennaio 1854, lasciando opere in prosa e in poesia che sono tra le più lodate della nostra letteratura, quali sono le *Mie Prigioni*, *i Doveri degli uomini*, i *Drammi* e le *Cantiche*.

Fra la numerosa schiera poi degli altri che lasciarono chiara memoria di sè per opere dell'ingegno fatte di pubblica ragione, o per azioni illustri, a tacere di quelli dei tempi antichi, ebbero maggior fama: Facino Tiberga, Bartolommeo Pascale, Giovanni Gauterio e Luigi Lauranti, professori in Saluzzo nel secolo XV, grammatici e poeti chiari per opere stampate ed inedite; Amedeo Saluzzo cardinale (1383) e Giorgio Saluzzo vescovo (1432), dottissimi prelati, mandati ambasciatori a varii principi; Domenico Biandrate, commentatore di alcune opere di Aristotile; Gioffredo Decaroli, famoso giureconsulto, presidente del senato di Milano, quindi del parlamento di Grenoble, e mecenate dei letterati; Giovanni Valla, professore di leggi in Ferrara e consigliere di uno di quei duchi; Bernardino Orsello, autore della preziosa descrizione dell'assedio di Saluzzo dell'anno 1487; Giovanni Maria Coloni o Collogni da Saluzzo, astronomo e tipografo; Zaccaria Boverio, dell'ordine dei Cappuccini, autore di voluminose opere teologiche, ascetiche e di storia ecclesiastica; Michele Todini, musico e meccanico, compositore di una ingegnosa galleria armonica, detta dal celebre padre Kircher *mirifica, celebris, et pene prodigiosa machina organica;* Cesare Arbasia, valente pittore, uno dei fondatori o primi accademici dell' accademia di S. Luca, instituita in Roma nell' anno 1593; Giovanni Sesto, signor d'Oncino, tesoriere e consigliere d'Enrico III re di Francia e poi del duca di Savoja, che pubblicò in Torino le notizie delle principali cose avvenute in Francia dall'anno 1566 al 1582; Bartolomeo Romano, medico ducale e filosofo, autore di un'ampollosa opera che intitolò *Amfiteatro nel quale si veggono brevemente le eccellenze d'Italia; ma in particolare le felicità della nobilissima mia patria;* Ascanio Massimo, poeta latino ed italiano, di cui si hanno alcune poesie latine e la tragicommedia *la Griselda;* Giambattista Barbeto, oratore illustre, poeta non volgare; Andrea, Agostino e Giovanni Antonio Della Chiesa, famosi giureconsulti; Eandi Giuseppe

Antonio, professore di fisica sperimentale nella università di Torino, autore delle Instituzioni fisiche e di vari scritti assai pregiati sulla elettricità e sul galvanismo; Ignazio Vignola, giovane improvvisatore di grido; Giacinto Della Torre, arcivescovo di Torino, oratore insigne; Onorato Pellico, padre del Silvio, coltissimo poeta ricordato con lode dal Denina; Alessandro Garmagnano, illustre professore di eloquenza latina nell'università di Torino; Giovanni Maria Scavini, professore di clinica esterna nella detta università, ed autore di varie opere mediche di pregio; Lorenzo Ponza, valente medico, autore di scritti entomologici, di versi satirici e berneschi e di un bel poemetto sull'innesto vaccino; Michele Antonio Finella, protomedico della provincia di Saluzzo, autore di parecchie dotte memorie che si leggono negli Annali universali di medicina dell'Omodei, e di due operette, una sul cholera sporadico, l'altra sulle rotture del cuore, le quali furono lodate assai dai giornali medici di Milano e di Napoli.

Statuti. — Avverte il Bonaini che comunque non si abbiano a stampa nella loro totalità gli antichi statuti di Saluzzo, pure il Muletti (*Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo.* Saluzzo, 1829-1833, tomi cinque in 8.°) ne pubblicò assai rubriche, e con esse diede alcune notizie molto opportune intorno alle varie compilazioni.

Articoli presentati alla Serenissima Infanta dalli eletti deputati del marchesato di Saluzzo nell'atto della fedeltà prestata a S. A. Serenissima li 27 settembre 1589, *con le concessioni, privilegii, ecc., concessi agli abitanti di detto marchesato* (senza indicazione di luogo e di data).

Capitula et ordinamenta Vallis Mairanae a Ripo Breixino supra, una cum nonnullis immunitatibus eidem concessis. — Taurini, 1610.

Granetti Pietro. *Stylus regius Galliarum juridicus olim Salucianis praescriptus.* — Burgi Sebusianorum, 1630, in 4.°

Bibliografia. — Oltre le opere generali intorno al Piemonte: Dentis Carlo, *Compendio storico dell'origine de'marchesi in Italia e de'marchesi di Saluzzo, con la loro genealogia*, Torino, 1709.

Romano Bartolomeo, *Eccellenze d'Italia e Storia di Saluzzo,* Torino, 1603.

Della Chiesa Agostino, *De Salutientium marchionum vita et gestis, etc.,* Taurini, 1604.

Ragione della guerra di Savoja, 1601.

Saluzzo (di) Alessandro, *Histoire militaire du Piémont,* Turin, 1820.

Della Chiesa Gioffredo, *L'arbore e genealogia dell'illustrissima casa di Saluzzo.*

Malacarne, *Memorie sulla letteratura saluzzese.*

Muletti Delfino, *Memorie storico-diplomatiche, ecc.,* opera citata.

Eandi Giovanni, *Statistica della provincia di Saluzzo,* vol. 2 in 4°, Saluzzo, 1835.

Gran parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo insigne comune.

SALVA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SALVADOMICA. — Frazione del com. di Rebbio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Camerlata.

SALVADORA. — Frazione del com. di Pontecurone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Pontecurone.

SALVADORE. — Frazione del com. di Roccafiorita, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora S. Martino.

SALVADORE. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

SALVAGIANA. — Frazione del com. di Luvinate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

SALVAGNASSI. — Frazione del com. di Cabella, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

SALVAGNENGO. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

SALVAGO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SALVAJ. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

SALVAJONI. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SALVALAGNI. — Frazione del com. di Gagliole, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

SALVANDINE. — Frazione del com. di Serle, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Nuvolento.

SALVANESCO. — Frazione del com. di Quinto Sole, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

SALVARANO. — Frazione del com. di Quattro Castella, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio.

SALVAREGGIA. — Frazione del com. di Cadeo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

SALVAREGGIO. — Frazione del com. di Reano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

SALVAREGGIO. — Frazione del com. di Robecco d'Oglio, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

SALVAREZZA. — Frazione del com. di Busalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

SALVARIZZA. — Frazione del com. di Piazzo Alto, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a S. Pellegrino.

SALVARIZZO. — Frazione del com. di Guidizzolo, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Guidizzolo.

SALVARO. — Frazione del com. di Tavernola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

SALVAROLA. — Frazione del com. di Quattro Castella, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio.

SALVAROLA o **SALVIROLA DEI PATTI** e **SALVAROLA** o **SALVIROLA DEI VASSALLI.** — Frazioni del com. di Salvirola Cremasca, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Crema.

SALVAROLO. — Frazione del com. di Pramaggiore, prov. di Venezia.

Questo villaggio fu patria alla famiglia Altanesi, la quale diede molte persone alla repubblica letteraria.

SALVATERRA. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Badia di Rovigo.

Comprende la frazione di Villafora, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 629 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 701 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 87, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Badia di Rovigo.

L'ufficio postale è a Badia di Rovigo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Adria.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dall'Adigetto. Il suolo è molto ferace: i prodotti principali si ricavano dalla coltivazione dei gelsi e dei cereali. Il bestiame lo si alleva nella quantità che soddisfaccia ai bisogni dell'agricoltura e del consumo: oggetto di molte cure si è l'educazione del baco da seta. Questo comune non manca di buone strade comunali e vicinali.

Questo villaggio giace sulla riva destra dell'Adigetto tra Badia di Rovigo e Lendinara. Ha una chiesa parrocchiale. Di discreto aspetto sono in generale le sue case. Gli abitanti sono attivi ed intelligenti.

SALVATERRA. — Frazione del com. di Casalgrande, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano.

È un villaggio che ha una popolazione di circa 600 abitanti.

SALVATERRA. — Frazione del com. di Pontecurone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Pontecurone.

SALVATICI. — Frazione del com. di Monasterolo Cassolo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Michele Mondovì.

SALVATICI. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

SALVATO. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

SALVATONICA. — Frazione del com. di Bondeno, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Bondeno.

È un villaggio che sta a maestro da Ferrara, ed a greco da Finale nell'Emilia. Il suo territorio è continuamente soggetto alle alluvioni del Panaro, o alle escrescenze del Po, sempre minaccioso di rompere gli argini dai quali è ristretto.

SALVATORE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SALVATORE. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria.

L'ufficio postale è a Rossano.

SALVATORE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SALVATORE DE' GRECI. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

SALVATRONDA. — Frazione nel distretto di Castelfranco Veneto, prov. di Treviso.

In questo villaggio si ammira l'aspetto vaghissimo della facciata della sua chiesetta, non meno che l'interna buona disposizione in tre navate, che può considerarsi il modello di un gran tempio, e riesce di eleganza grandissima: è opera di Francesco Maria Preti di Casfelfranco Trevisano. Il quadro sull'altar maggiore, rappresentante la Vergine Assunta, è una pregevole pittura di Meschiori Natale, pure di Castelfranco Trevisano.

SALVAVAIA. — Frazione del com. di Robecco sul Naviglio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Magenta.

SALVAZZANO. — Frazione del com. di Saccolongo, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Teolo.

È un villaggio che è fabbricato presso la riva destra del Bacchiglione.

SALVE. — Comune del Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Presicce.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 2880 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2,243 (maschi 1126, femmine 1117); quella di diritto era di 2295.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, e 120 i politici, inscritti nel collegio di Tricase.

L'ufficio postale è a Maglie.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ugento.

Il suo territorio si stende in collina in quell' estrema parte del continente che presenta la forma d' un tallone, e viene attraversato da alcuni torrentelli di breve corso. Il suolo è d'una fertilità sorprendente, ed offre in copia diversi prodotti: potrebbe però venire usufruito più che non lo si faccia, se l' agricoltura fosse meglio informata ai principj della scienza. Fra le produzioni vanno notati l' olio, che è ricercatissimo nel commercio, il vino e gli agrumi. Vi sono boscaglie che forniscono legname in quantità: le pasture offrono pingue nutrimento a numeroso bestiame. Non difetta il selvaggiume, e nelle buone stagioni si fanno buone prede di uccelli i più ricercati. Si respira un' aria pura e balsamica.

Salve è una piccola borgata che sorge su d'un colle in amena posizione: sta a maestro del capo di Santa Maria di Leuca, e dista 36 chilometri da Gallipoli. A favore degli abitanti esiste un monte frumentario.

SALVEGA. — Frazione del com. di Casella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

SALVENA. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

SALVETORE. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

SALVETTI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SALVEY. — Frazione del com. di Graglia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Graglia.

SALVI. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

SALVI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SALVI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

SALVI. — Frazione del com. di Siderno, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Siderno.

SALVIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Vietri di Potenza.

Comprende qualche frazione, nonchè alcune case sparse.

Ha una superficie di 2780 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2052 (maschi 1055, femmine 997); quella di diritto era di 2026.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Muro Lucano

L'ufficio postale è a Vietri di Potenza.

Appartiene alla diocesi di Conza.

Il suo territorio è montuoso, ed in buona parte ricoperto di boscaglie, dalle quali più volte i briganti uscirono a desolare il paese. Le piante che meglio vi allignano sono le quercie, i cerri, i faggi, gli olmi, i frassini, gli aceri, i carpini ed i tigli. I luoghi meno elevati sono ridotti a coltura, e danno non poco profitto: vi prosperano la vite e l'ulivo, e si fanno copiose raccolte di grano e biade. La industria dei bachi da seta e delle api acquista ogni giorno maggiore estensione. La pastorizia è ricca e fiorentissima, ed i formaggi riescono squisiti. Vi ha difetto di buone strade comunali e vicinali.

Il capoluogo è un grosso villaggio che dista 37 chilometri da Potenza. Di mediocre aspetto sono in generale le sue case. Per l'istruzione elementare vi hanno due scuole comunali, una maschile ed una femminile. Le acque potabili sono buone e discretamente abbondanti.

Nei dintorni di Salvia si sono ritrovate ruine ed iscrizioni, le quali hanno dato luogo a supporre che negli antichi tempi vi esistesse qualche città.

SALVIANO. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

E un villaggio che giace in pianura presso la riva del torrentello Riva maggiore, lungo la strada nazionale Maremmana: sta a scirocco ed a poco più di tre chilometri da Livorno. Ha una chiesa plebana, dedicata a san Martino. I suoi dintorni sono un insieme di vaghe colline sparse di deliziose ville.

Una delle più remote notizie di cotesta località esiste in una carta del 15 maggio 949, pubblicata dal Muratori nelle sue *Ant. del medio evo* (tomo III).

SALVIANO. — Vetta del Napoletano nell'Appennino Abruzzese, la quale sorge a scirocco dal bacino che già conteneva il lago Fucino. Attraverso di questa montagna i Romani costrussero una delle loro opere più ammirande, la quale consiste nell'emissario incominciato da Cesare e terminato da Claudio.

SALVINI. — Frazione del com. di Stella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Stella.

SALVIOLI. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

SALVIROLA. — Frazione del com. di Salvirola Cremasca, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Romanengo.

SALVIROLA o SALVAROLA DE' PATTI e SALVIROLA o SALVAROLA DE' VASSALLI. — — Frazioni del com. di Salvirola Cremasca, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Romanengo.

SALVIROLA CREMASCA. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. I di Crema.

Oltre l'ex-comune di Triburgo, che gli venne annesso, comprende le frazioni seguenti: Salvarola o Salvirola de' Patti e Salvarola o Salvirola de' Vassalli.

Ha una superficie di 222 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 259 (maschi 129, femmine 130); quella di diritto era di 260. Con Triburgo fa 944 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36; e 4 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

L'ufficio postale è a Romanengo.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio si stende in pianura irrigua: il suolo è molto fertile, e vien coltivato specialmente a cereali, viti, gelsi, frutti, legumi, riso, lino e prati artificiali.

Questo piccolo villaggio è situato a levante da Lodi, a mezzodì da Romanengo, ed a quasi otto chilometri da Crema. I suoi abitanti sono solerti ed industriosi agricoltori.

SALVITELLE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina, mand. di Caggiano d'Auletta.

Comprende qualche frazione, nonchè alcune case sparse.

Ha una superficie di 748 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1222 (maschi 608, femmine 614); quella di diritto era di 1253.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 152 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Sala Consilina.

L'ufficio postale è ad Auletta.

Appartiene alla diocesi di Campagna.

Il suo territorio si estende in collina: il suolo è fertile, e coltivato con attività e con qualche diligenza. Vi sono floride piantagioni di viti, di olivi e di piante fruttifere; è pure attivata la coltivazione delle piante cotonifere, e non è trascurata quella del gelso; si fanno discrete raccolte di cereali, lino, canape e legumi. Viene allevata una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. L'aria è salubre.

Salvitelle è un grosso villaggio che dista 28 chilometri e tre quarti da Sala Consilina. Di mediocre aspetto sono in generale le sue case. Per la beneficenza vi sono le così dette *Opere pie*, le quali dispongono d'una annua rendita di 2731 lire: scopo di queste opere pie è fornire elemosine ai poveri e sussidi dotali alle nubende bisognose: nel 1862 le persone beneficate furono 197.

SALVORE. — Frazione del com. di Pirano, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pirano.

È un villaggio di pressochè 250 abitanti: sorge nella valle detta di Sizziole.

SALVORE. — Promontorio nel litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria. Forma l'estrema punta di maestro della penisola istriana, e da esso principia il golfo di Trieste propriamente detto. Riceve il nome forse dal pic-

colo seno che si apre nel suo lato settentrionale, dove talvolta si ricoverano i piccoli bastimenti dibattuti dall'impetuoso soffio dell' austro. Questo promontorio è reso celebre da una battaglia navale che ne' suoi pressi i Veneziani vinsero contro Ottone figlio del Barbarossa. Nella chiesa del villaggio di Salvore a ricordo di tale vittoria furono scolpite due iscrizioni latine, una delle quali viene riportata dal Naldini nella sua Corografia ecclesiastica di Capodistria.

SALVUZZA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Imola.

SALZA DI PINEROLO (*Saldia* o *Saula*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circondario di Pinerolo, mand. di Perrero.

Ha annesse cinque borgate, una delle quali si chiama Cianforano.

Ha una superficie di 1521 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 422 (maschi 202 e femmine 220); quella di diritto era di 470.

La sua guardia nazionale consta di 46 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, ed uno politico, inscritto nel collegio di Bricherasio.

L'ufficio postale è a Perrero.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio si estende nella valle San Martino, e viene percorso dal torrente Germanasca. È ricchissimo di produzioni vegetali, animali e minerali. Le piante cedue che meglio vi allignano sono i larici, gli abeti ed i faggi: si fanno grosse raccolte di grano, segale, marzuoli, patate e fieno. Considerevole è la quantità del bestiame sì grosso che minuto: le api poi somministrano una notevole quantità di buon miele e di cera. Le acque del Germanasca contengono trote di squisito sapore. Le produzioni minerali consistono in marmo bianco, in marmo bigio, ossia bardiglio, in bardiglio fiorito, ed in bardiglio a linee sottili. Questi marmi formano un sol masso sul pendio meridionale della montagna detta Roccaciorba, che sorge sulla sponda sinistra della Germanasca di Prales. Esso si presenta sotto la forma di un gran banco, che varia tra 40 e 50 metri di spessezza verticale e si prolunga per 500; è racchiuso nel gneiss accoppiato al micascisto, ed è costituito di zone alternanti di marmo bianco statuario, di bigio, ed alcuna volta di bardiglio fiorito. Il marmo bianco è lamellare, di pasta mista ed omogenea, semidiafana, scevro da ossidi metallici, con leggerissima velatura cerulea; e costituisce perciò un marmo statuario preziosissimo, che può gareggiare per ogni verso con quello migliore di Carrara. I marmi bigio e bardiglio sono bellissimi, di grana forse meno fini di quello di Valdiera, ma più teneri, e quindi di più facile lavoro.

Il capoluogo si trova a maestro ed a 34 chilometri da Pinerolo. La lana delle bestie lanute è quasi sufficiente per le vestimenta dei terrazzani, i quali fanno poco uso di altri panni. Gli abitanti parte sono cattolici e parte valdesi: i primi hanno una chiesa parrocchiale nella borgata di Cianforana.

Salza di Pinerolo fu feudo dei Vibò di Prales.

SALZA. — Frazione del com. di Marene, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Marene.

SALZA IRPINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Volturara Irpina.

Fig. 819.

Comprende poche case sparse.

Ha una superficie di 395 ettari.

La sua popolazione fu variabile, massime dal secolo XV al XVII: infatti nel 1532 veniva tassata per fuochi 72, nel 1545 per 88, nel 1561 per 91, nel 1595 per 120, nel 1648 per 147, e nel 1669, non molto dopo la peste del 1656, soltanto per fuochi 78.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1530 (maschi 741, femmine 789); quella di diritto era di 1578.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45; e 38 i politici, inscritti nel collegio di Atripalda.

L'ufficio postale è ad Avellino, dipende dalla direzione generale del demanio e tasse di Napoli; da quella delle dogane di Salerno, dall'agenzia delle imposte dirette di Atripalda.

Appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio è sul declivio di un monte, ma piuttosto ferace: il modo però con cui è condotta l'agricoltura, sebbene migliorato da quel che era, lascia qualche cosa a deside-

rare. I principali prodotti sono il vino squisitissimo, le frutta e le castagne. Per causa della piccola estensione le produzioni di questo comune vengono esportate in limitatissima quantità, sì invece servono per la maggior parte al consumo locale. Il grosso bestiame si alleva nella quantità appena indispensabile ai bisogni dell'agricoltura. L'aria è saluberrima.

Salza Irpina è una piccola borgata che giace alle falde di un monte, quasi a base del Terminio, e presso un torrentello che mette nel Sabbato. Dista circa 9 chilometri da Avellino, e circa 21 dalla Laura che è la più prossima stazione ferroviaria sulla linea delle Romane. In generale gli edifizi sono ben ordinati, nè vi mancano grandiose e decenti abitazioni, con amene ville, fra cui meritano cenno quelle del signor Crescenzo Capozzi. Vi sono pure diverse chiese, fra cui la parrocchiale di recente ricostruita. Inoltre vi esistono tre confraternite laicali, delle quali una della Immacolata che trovasi molto ben tenuta, ed è stata edificata non ha guari sotto la direzione di un egregio cittadino, il sig. Eduardo Capozzi.

Il paese non manca di comodità, essendovi soprattutto tre pubbliche fonti, le strade interne carreggiabili, la illuminazione notturna, ed un grandioso orologio pubblico, da poco costruito col generoso concorso promesso a quel Sindaco dalla illustre marchesa Luisa Strakan, e gentilmente soddisfatto dal suo erede conte Arturo Bertald. Per l'istruzione elementare vi sono due pubbliche scuole comunali, una maschile ed una femminile, ed una scuola serale.

Salza a fronte degli altri paesi del Principato, messi nella condizione stessa, possiede maggiori stabilimenti pubblici. Infatti vi ha un monte frumentario, istituito nell'anno 1764 da monsignor Latilli; una pubblica biblioteca; un quotidiano servizio di beneficenza sia con soccorsi a domicilio, sia con premi destinati ad incoraggiamento della pubblica istruzione; ed infine una cassa di risparmio sotto il titolo *Principe Oddone*, che fu approvata con decreto del 5 novembre dell'anno 1863.

Il commercio di questo comune quantunque limitato fino a pochi anni indietro, pure di presente ha preso grande aumento per un novello sistema di viabilità in corso di attuazione in questa provincia, per cui Salza Irpina trovasi intersecata da due strade provinciali, una delle quali le dà facile uscita nel Melfese ed alle Puglie mercè la linea ferroviaria verso Candela, e l'altra per la rotabile Turci nel Salernitano.

La origine di Salza Irpina non è recente, come lo mostrano diverse monete e sepolcri rinvenuti nelle sue campagne. Essendo poi prossima alla vetusta *Atripalda*, ed alla città di Avellino, non può cader dubbio intorno alla sua origine Irpina; epperò seguendo sempre le sorti di quest'ultima città, è uopo credere che sia stata anche occupata da una parte della colonia militare romana, che giusta Frontino fu dedotta in Avellino. E continuando Salza a seguire le sorti della città di Avellino, troviamo che sedendo Innocenzo II su la cattedra di Pietro, e Lotario tenendo l'Impero, fece parte del contado Avellinese sotto il dominio del famoso Raidolfo (anno 1137) già conte di Airola, di Sarno e Nocera, il quale per fazioni guerresche vinte contro Ruggiero, ebbe dal pontefice e dall'imperatore la investitura di duca di Puglia (Troyli, *Istoria del reame di Napoli*, parte prima, pag. 21).

Nel 1379 si trova sotto il dominio di un tal Cristofaro Grillo di Salerno, e poscia di Costanza dello stesso cognome, ch'ebbe a marito Simonello Caracciolo, giusta le assicurazioni dello storico Bellabona. Nel 1400 passava ad un tal Giovan Vincenzo Strambone che fu principe di Volturara e duca di Salza, giusta il catalogo dei titoli e delle famiglie che si legge nel Notiziario istorico di Francesco Ricciardo, pubblicato nell'anno 1732. In seguito e sotto il dominio della stessa famiglia Strambone, Salza divenne *capo di uno Stato feudale intitolato dal suo nome*, e da cui dipendevano le terre di Pomigliano d'Arco, Volturara, Parolise e Montemarano, che vennero poi devolute al demanio per la morte dell'ultimo di casa Strambone. Nel 25 settembre 1751, Salza, mercè alienazione da parte della Regia Curia, passava a Domenico Cataneo principe di San Nicandro. Nell'anno 1760, il principe anzidetto, pure mercè alienazione, ne cedeva il titolo colle annesse proprietà a Giovanni Domenico Berio, patrizio genovese; e nel 1835, per vendita tutto passiva, appo la marchesa Luisa Dyllon Strakan, e per la sua morte avvenuta non ha guari il titolo e le rendite si posseggono dal suo erede universale conte Arturo Bertald.

Salza Irpina ebbe distinti cittadini. Fra quelli dei passati tempi giova soprattutto ricordare Giovanni Capoccio, uno dei tredici combattenti con Ettore Fieramosca, da cui discese l'attuale famiglia Capozzi, e della quale furono assai benemeriti al paese nativo Mario, Ferdinando,

Pasquale e Crescenzo seniore e juniore. Vi fu pure un tal Tomaso Balestrieri, esempio non comune di squisita carità civile e religiosa, nonchè il distinto medico Nicola De Pascale, che morì vittima del suo dovere per fermezza di principii politici. Fra i contemporanei merita ricordo il cavaliere Pasquale Cicarelli; il signor Errico Capozzi, già eletto deputato al Parlamento italiano, culto in letteratura. Infine il cavaliere uffiziale Michele Capozzi, pur deputato, ha molto giovato a questo comune, promovendo la costruzione di utili strade carreggiabili, la fondazione della biblioteca popolare, della cassa di risparmio e di prestanze, e ogni altro morale e materiale immegliamento.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SALZAN. — Frazione del com. di Santa Giustina Bellunese, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

SALZANA. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

SALZANO. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mirano.

Comprende la frazione di Robegano.

Ha una superficie di 1698 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, contava 2726 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 106, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Mirano.

L'ufficio postale è a Mirano; però a Salzano havvi una collettoria con servizio giornaliero mediante il procaccio Noale-Mirano e viceversa.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è leggermente inclinato da levante a mezzogiorno, e non difetta di acque. Il terreno è sabbioniccio, perciò leggero e favorevole alle viti, che dan vino non di eccellente qualità, ma di gusto squisito, onde viene ricercato grandemente. Considerevoli sono le ricolte del frumento e del frumentone: le prime anzi costituiscono la principale ricchezza del paese. La coltivazione dei gelsi si va sempre più estendendo, ed un rilevante guadagno si ricava dalla educazione del baco da seta. Non molto estese sono le pasture: queste però sono pingui e permettono l'allevamento della quantità di bestiame che è indispensabile ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Questo comune ha largamente provveduto alla comunicazione dei luoghi vicini ed interni per mezzo di una rete stradale che si trova in perfetto stato. Le pioggie, meno nell'autunno, sono regolari: l'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è un piccolo borgo, fabbricato in amena situazione sulla via che conduce a Noale: dista 4 chilometri e 100 metri da Mirano. Anticamente vi sorgeva un castello, che ora è completamente distrutto. Della sua chiesa parrocchiale, dedicata a san Bartolomeo, si ha memoria fin dal 1293. Alcune abitazioni private si distinguono per buon gusto e per eleganza: le strade sono discretamente regolari. Per la beneficenza vi è un ospedale fondato nel 1837 dalla filantropia del parroco dottor Vittorio Allegri: contiene 10 ammalati: la sua annua rendita ascende a quasi 4000 lire. All'istruzione elementare è largamente provveduto, e questo comune come tutti quelli del distretto, conta un numero insignificante di analfabeti. L'industria è ravvivata da una fabbrica di berretti di lana ad uso di Levante, e da una filanda di seta con 69 fornelli. Le relazioni commerciali si tengono esclusivamente con Mirano, Noale e Venezia. Il servizio sanitario è disimpegnato da un medico comunale, il quale, assistito da due infermieri, pensa pure all'ospedale.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SALZARE. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

SALZE. — Frazione del com. di Verrua Savoja, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoja.

SALZE. — Frazione del com. di Servo, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Fonzaso.

SALZOLA. — Piccolo torrente del Napoletano, nella provincia di Capitanata. Ha le sue scaturigini nel monte Fiterno; scorre a maestro da Lucera; e, dopo aver ricevuto il Volgana, mette foce nel Candelara alla sponda destra.

SAMACORTE. — Frazione del com. di Pontevalentino, circolo di Castro, distretto di Blenio, nel Canton Ticino.

SAMADA. — Frazione del com. di Ponte dell'Olio, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Ponte dell'Olio.

SAMARATE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Gallarate.

Comprende le frazioni di Costa, Cassina del Manzo detta anche S. Macario, e Cascina di sopra.

Ha una superficie di 1348 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2855 (maschi 1450, femmine 1405); quella di diritto era di 2918.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 274; i politici erano 30, inscritti nel collegio di Gallarate.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura: vi sorgono però due piccole colline che sono le prime elevazioni che da queste parti collegano il piano lombardo alle giogaie alpine. Per buon tratto è formato da aride brughiere. È percorso dal torrente Arno, intorno al quale il terreno è argilloso, ma un po' al di sotto si fa siliceo e ghiaioso, qual è nelle brughiere con cui si unisce a levante ed a ponente. Il suolo, dove è coltivato, è discretamente fertile in cereali, viti, gelsi e piante fruttifere; vi abbondano i pascoli e le piante cedue.

Il capoluogo è situato in vicinanza al torrente Arno, a maestro da Busto Arsizio, a mezzodì e quattro chilometri ed un terzo da Gallarate. È fabbricato con una certa regolarità simmetrica; ha una vasta piazza; la parrocchiale è un'ampia chiesa fabbricata nella seconda metà dello scorso secolo con bella architettura, ricca di marmi e fregiata con una pregevole statua rappresentante S. Giuseppe col bambino Gesù. Vi sono quattro opere pie, denominate legato Piantanida, legato Ferrario, legato Orsini e legato del pane. Il legato Piantanida fu istituito nel 1837 per dotare annualmente una fanciulla nubile miserabile. Il legato Ferrario data dal 1807; soccorre agl'infermi poveri a domicilio beneficando annualmente in media 24 persone. Il legato Orsini ed il legato del pane, creato nel 1709, distribuiscono pane ai poveri: ciascuno benefica annualmente in media 30 persone. Gli abitanti si occupano nell'agricoltura e nel tessere varie stoffe di cotone per commissione di negozianti dei vicini luoghi di Busto Arsizio e di Gallarate.

Samarate sembra di origine molto antica: ne' suoi campi si trovarono olle disposte in modo che si suppone contenessero le ceneri dei morti, sepolcri d'opera laterizia, corniole incise, calcedonie ed altre pietre dure lavorate: inoltre vi esiste ancora un sarcofago in granito, la cui iscrizione latina, benchè guasta, lascia scorgere distintamente il nome di un *Verrinius* scritto in buone lettere.

Un Engalfredo di Samarate fu uno degli arbitri eletti dai capitanei e valvassori di Milano per conchiudere col popolo nel 1258 la cosidetta pace di sant'Ambrogio.

Con R. decreto 7 marzo 1869 gli venne aggregato quale frazione l'ex-comune di Cascina Verghera: per l'aumento di superficie, di popolazione e di elettori V. Cascina Verghera.

SAMARIA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Aidussina.

Comprende la frazione di Gabria.

Ha una superficie di 1695 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 1661 abitanti: nel 1857 ascendeva a 1712, con 579 censiti.

Il suo territorio si stende in colli: il suolo è poco fertile; abbondano i boschi ed i pascoli.

Il capoluogo è un borgo di circa 1100 abitanti con proprio ufficio postale e scuola elementare minore. Nella giurisdizione ecclesiastica e giudiziaria dipende da Gorizia, per gli affari finanziari da Trieste.

SAMARIE. — Frazione del com. di Sessana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

SAMARITANA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

SAMASCO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pisino.

Ha una superficie di 395 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 234 abitanti; nel 1857 ascendeva a 271, con 102 censiti.

Il suo territorio abbonda di boschi e pascoli: i campi sono coltivati a cereali, viti e frutteti; vi si fa discreta cacciagione.

Questo villaggio è pressochè esclusivamente abitato da agricoltori e pastori. Ha proprio ufficio postale: nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trieste-Capodistria, per gli affari giudiziari dipende da Rovigno, pei finanziari da Trieste.

SAMASSI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Serramanna.

Ha una superficie di 4146 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2433 (maschi 1248, femmine 1185); quella di diritto era di 2509.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 166 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 92, e 109 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

L'ufficio postale è a Serrenti.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è pianeggiante: è attraversato dal torrente Caralita: fino a non molti anni addietro vi erano due stagni. Le terre di Samassi sono di una gran bontà, e se i metodi fossero migliori, frequenti ed opportune fossero le pioggie, e si potesse allontanare il flagello delle locuste, si potrebbero ricavare cereali in meravigliosa abbondanza. I vigneti occupano circa 500 ettari, e darebbero un vino buono se si avessero migliori cognizioni enologiche; gli alberi fruttiferi sono rarissimi, e forse non oltrepassano il migliaio, compresi pure 60 olivi, le cui frutta si confettano. I funghi crescono in notevole copia. L'orticoltura non si può dire negletta, certo però è poco studiata e poco estesa, comprendendo soli 6 ettari di terreno. Si mantiene numeroso bestiame: i suini in ispecial modo crescono prosperosi. Le acque del Caralita contengono in copia anguille e trote. I cacciatori trovano poche lepri, conigli e pernici, mentre abbondano i passeri, e sono in gran numero i merli e le cornacchie; le volpi e gli astori, sebbene non numerosi, cagionano frequenti perdite di pollame e di minuto bestiame. L'aria, per causa dei pantani che si formano lungo il torrente nella estate e nell'autunno, non è in queste stagioni pura di miasmi: cagione d'insalubrità sono eziandio le frequenti nebbie, ed il marciume dei letamai, che si ammucchiano nei cortili, e sono tanti quante le case. Lo stato sanitario non è gran fatto buono: dominano le infiammazioni, le febbri e le malattie nervose.

Questo grosso paese siede sulla sponda sinistra del Caralita in un piccolo declivio dove il terreno s'avvalla sebbene poco notevolmente. Dista 37 chilometri da Cagliari. Le case sono fabbricate con mattoni crudi, e tutte hanno un cortile più o meno spazioso, dove entrasi per un ampio portone, con tettoje per gli animali e una loggia avanti la casa, dove lavorano al solito le donne. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a san Gemiliano, ed altre tre chiese minori. Una di queste, detta di Sant'Agostino, rimane a circa due chilometri a maestro-tramontana dall'abitato, ed avea annesso un convento: nella chiesa vi è un antico mausoleo di mediocre scultura con un'urna cineraria che contiene le ossa del marchese D. Emmanuele de Castelvi: vi è scolpita un'ottava in versi castigliani. In Samassi vi sono alcune botteghe di merci, e pochi mercantucci i quali vanno a vendere nelle terre vicine. Per l'istruzione primaria vi è una pubblica scuola, ma è poco frequentata. Gli abitanti sono laboriosi e quieti: le donne poi sono infaticabili operaie: lavorano su circa 450 telai, e molte si impiegano a tessere cesti, canestri, stuoie, ecc. La proprietà è malamente divisa, essendovi alcuni grossi proprietari, e molti indigenti, i quali hanno nessuna opera pia che loro provveda. Il servizio sanitario è disimpegnato da un medico-chirurgo, da un flebotomo e da due ostetrici.

Nel territorio di Samassi si riconoscono le vestigie di tre luoghi già abitati: uno presso la chiesa di S. Lucia a maestro dal borgo; l'altro a tramontana, nel sito che dicono di S. Anna; ed il terzo nella stessa direzione, ma a doppia distanza, in un luogo che dicesi Baralla.

SAMATORZA. — Villaggio nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana, comune di Sgonico. Vedi **Salles.**

SAMATZAI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Nuraminis.

Ha una superficie di 3101 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1276 (maschi 648, femmine 628); quella di diritto era di 1402.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

L'ufficio postale è a Nuraminis.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende in piano ed in colli, e viene in parte solcato dal torrente Trecenta, e da un altro rivo che in quello affluisce. Il suolo è d'una non ordinaria feracità: produrrebbe però molto di più se l'agricoltura fosse più attiva e meglio informata ai sani principj della scienza agraria. I vegetabili maggiori sono scomparsi nelle terre che si coltivano; nelle altre sono rare macchie, e pertanto mancasi di boschi cedui, di legna da costruzione e da fuoco. I vigneti occupano una notevole superficie intorno all'abitato, e producono molte uve, dalle quali si ricava un vino di buona qualità; gli alberi

fruttiferi sono in piccolissimo numero e di poche specie, cioè unicamente fichi, mandorli e peri. Le ricolte dei cereali riescono molto considerevoli, quando non manchino le pioggie: pochissimo è il terreno adoperato per la orticoltura, non coltivandosi che poche specie e quanto può essere necessario per le case particolari: non molto estesa è la coltivazione del lino. Si alleva una ragguardevole quantità di bestiame: il prodotto in giovenchi, lana e formaggi ascende annualmente a più di 15 mila lire. L'apicoltura è praticata da pochi: riesce però molto proficua. Si trovano in qualche numero conigli e lepri, e non mancano le volpi e le pernici. Le acque del Trecenta contengono molte e squisite anguille, delle quali si fanno buone prede specialmente nella stagione autunnale. La roccia di questo comune è calcarea, ed i terrazzani ne approfittano cuocendola per farne calce che poi vendono nei paesi vicini. La temperatura nell'inverno è mite, elevatissima nell'estate: le pioggie sono piuttosto scarse, la neve è rarissima, i temporali sono fenomeni poco ordinari. L'aria non è molto salubre.

Questo grosso villaggio sorge in una regione elevata; sta a 34 chilometri da Cagliari. Le strade sono irregolari, senza lastrico, ed in alcuni luoghi quasi impraticabili, causa il fango: le case hanno tutte ampi cortili. Vi è una chiesa parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista; hanvi pure due altre chiese, una delle quali all'estremità, e l'altra a circa due chilometri dal paese. Durante l'anno si fanno alcune feste con corse di cavalli, alle quali concorrono moltissime persone dei dintorni. La massima parte degli abitanti attende all'agricoltura; alcuni sono dedicati al commercio, e pochissimi si danno ai mestieri di falegname, fabbro-ferraio e sarto: le donne tessono in generale il lino e la lana per la famiglia e per gli estranei che sono nelle loro case per servizio agrario o pastorale. L'istruzione elementare versa in deplorevoli condizioni. I Samazzesi si provvedono dell'acqua potabile da una fonte che sta a circa 12 minuti dall'abitato: questa stessa fonte serve pure di abbeveratoio. Vi ha una fontana detta Sessina o Surri, la quale dicesi nitrosa.

Nell'agro di Samatzai v'è un solo nuraghe, ed anche questo in parte rovinato.

SAMBARTOLOMEO. — Frazione del com. di Lipari, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Lipari.

SAMBARTOLOMEO. — Torrente dell'isola di Sicilia, prov. di Palermo, nel val di Mazzara. Ha le sue scaturigini dai monti che stanno a ponente da Calatafimi; scorre da ostro a borea per circa 28 chilometri e sbocca nel mare Siculo tra il Capo Boco e quello di Sanvito.

Anticamente aveva la denominazione di *Criniso*.

SAMBATELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. e mand. di Reggio di Calabria.

Ha una superficie di 167 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1073 (maschi 514, femmine 559); quella di diritto era di 1100.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Reggio di Calabria.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

Appartiene alla diocesi di Reggio di Calabria.

Il suo territorio si stende sulle ultime appendici dell'Appennino che vanno a perdersi nel mar Jonio. Il suolo è ubertoso, ed è coltivato con qualche attività. Il prodotto principale si ricava dalla coltivazione del gelso e dalla educazione del filugello. Ragguardevole pure è il guadagno che si ricava dalla coltivazione di alberi fruttiferi di diverse specie, e principalmente degli agrumi. Da qualche anno a questa parte si è attivata con prospero successo la piantagione degli alberi cotoniferi. L'aria è salubre.

Questo villaggio sorge in vaga posizione su d'una collina lambita dal Jonio: sta a libeccio da Calanna. a greco ed a 12 chilometri da Reggio di Calabria. Di mediocre aspetto sono in generale le sue case. Per l'istruzione elementare vi è una sola pubblica scuola comunale. La maggior parte degli abitanti attende all'agricoltura; il resto o si dedica alla pesca, o va a vendere tele, castagne, pollami ed agrumi fino a Messina ed a Malta.

Ebbe molto a soffrire pel terremoto dell'anno 1783.

SAMBERNARDINO. — Grosso torrente del Piemonte, nella provincia di Novara, circondario di Pallanza. Ha le sue origini sopra i monti del Valdo; passa ai piedi del monte Rosso: e si scarica nel lago Maggiore, ad occidente da Intra, presso la chiesa di S. Bernardino da cui trae il nome. Presso la foce viene attraversato da un magnifico ponte di granito, il quale dà accesso alla borgata di

Intra, ponendola in comunicazione con le vie del Sempione e del San Gottardo. Le acque di questo torrente servono durante tutto l'anno a dare moto a molini ed a seghe per tavole di marmo, nonchè a magli ed a fucine di ferro e di rame. Nel tempo delle piene il Sambernardino trasporta grossi tronchi di abeti e di faggi.

Si vuole che le acque di questo torrente posseggano qualche virtù medicale, e specialmente quella di guarire le ulceri delle gambe.

SAMBIAGIO. — Promontorio dell'isola di Cherso, nel Litorale Veneto-Istriano. Si trova compreso tra il 44° e 55′ di latitudine boreale, ed il 32° e 14′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Declina al mare con lieve pendio, e si stende quindi quasi a fior d'acqua per oltre 120 metri. Unitamente alla punta Permata forma il golfo di Cherso.

SAMBIASE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro.

Ha una popolazione di 11,591 abitanti, e consta dei 3 comuni di Gizzeria, Platania e Sambiase.

SAMBIASE. — Comune.

Comprende qualche frazione ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2423 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6797 (maschi 3337, femmine 3460); quella di diritto era di 6812.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 362 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 135, e 103 i politici, inscritti nel collegio di Nicastro.

L'ufficio postale è a Nicastro: è sede di pretura di mandamento; ha delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette, ed ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Nicastro.

Il suo territorio si stende in colline ed in pianura: il suolo è fertile, e viene coltivato con discreta attività ed intelligenza. Le viti danno vini pregiatissimi; di qualche rilievo riescono le raccolte dei cereali; vi sono alberi fruttiferi di diverse specie, e gli agrumi allignano a meraviglia. La copia dei pascoli e dei querceti permette si allevi una notevole quantità di bestie bovine, lanute e suine. Questo comune è attraversato dalla strada nazionale che si bipartisce a Castrovillari per mandare un ramo a Rossano, e continuare con l'altro per Nicastro e Reggio di Calabria: vi sono pure alcune strade comunali e vicinali. In alcune località l'aria è alquanto insalubre.

Sambiase è una grossa borgata fabbricata in amena situazione; sta a greco da Sant'Eufemia; dista 4 chilometri da Nicastro, ed è compresa fra il 39° ed 1′ di latitudine boreale, ed il 34° e 7′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Alcune abitazioni private si distinguono per eleganza e buona architettura. All'istruzione primaria è largamente provveduto. Vi è un'opera di beneficenza. Dal 1.° al 6 febbraio si tiene una fiera la quale è discretamente frequentata.

Questa borgata fu assai danneggiata dal tremuoto del 1783.

Appendice. — Nel territorio di Sambiase vi sono nove sorgenti d'acque minerali, delle quali otto solforose ed una acidulo-ferruginosa. Le sorgenti delle solforose, o il luogo ove scaturiscono, prendono il nome di Bagno fresco, Bagno medio, Caronte, Carontello, Tremuoto, Saraceno, Dell'Occhio e Solfurea fredda: la sorgente d'acqua acidulo-ferruginosa vien detta Ferrata.

Le sorgenti Bagno fresco e Bagno medio lasciano sgorgare un'acqua abbondante: la prima è fresca, calda l'altra: amendue furono analizzate dai signori Colosimo, Parrocchia, Montesanto e Ricca: non ne abbiamo però l'analisi. Servono ad uso di bagni.

L'acqua solforosa detta di Caronte è abbondante: La temperatura di 39°: il suo peso specifico è 1.0016: analizzata dal sig. Ricca, diede i seguenti risultati:

Gas acido carbonico . .	grammi	0.232
— solfidrico . .	»	0.327
Cloruro di potassio . .	»	0.030
— di calce . . .	»	0.201
— di alluminio . .	»	0.020
Acido silicico	»	0.010
Carbonato di potassa. .	»	0.086
— di magnesia .	»	0.002
Materie organiche. . .	»	tracce
	Totale Grammi	0.908

Quest'acqua serve ad uso di bagni.

Le fonti d'acque solforose, dette Carontello, Tremuoto e Saraceno, sono abbondanti: danno un'acqua fresca: furono sottoposte all'analisi dai signori Colosimo, Parrocchia, Montesanto e Ricca: servono come le altre ad uso di bagni.

L'acqua acidulo-ferruginosa, detta Ferrata, è abbondante: ha la temperatura di 20°: il suo peso specifico è 1.0007: analizzata dal sig. Ricca, si trovò che un litro d'essa, oltre l'acqua pura, contiene le seguenti sostanze:

Gas acido carbonico . .	grammi	0.173
Cloruro di magnesio . .	»	0.203
Acido silicico.	»	0.002
Silicato di ferro . . .	»	tracce
Solfato di calce. . . .	»	0.352
Carbonato di calce . .	»	0.345
— di ferro. . .	»	0.023
Materie organiche . . .	»	tracce
Totale	Grammi	1.098

Quest'acqua medicinale viene adoperata in bevanda.

Le altre due sorgenti, dette Dell'Occhio e Sulfurea fredda, danno acqua in abbondanza, la quale è fredda; servono ad uso di bagni, e furono analizzate dai signori Colosimo, Parrocchia, Montesanto e Ricca.

L'impiego delle acque di Sambiase data da più secoli: oggidì vengono molto frequentate. Sono proprietà di privati cittadini. Pochi e disadatti edifici accolgono i frequentatori.

Sono usate più comunemente nelle affezioni reumatiche, nelle diatesi erpetico-scrofolose, e nelle piaghe croniche con o senza vizio venereo.

SAMBORRA. — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Sospello.

SAMBOSETO AL NORD. — Frazione del com. di Busseto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Busseto.

SAMBOSETO AL SUD. — Frazione del com. di Soragna, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Soragna.

SAMBOSITA. — Frazione del com. di Rigosa, prov. di Bergamo.

L' ufficio postale è a Zogno.

SAMBOVIO. — Frazione del com. di Peschiera Borromeo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melzo.

È un villaggio di circa 300 abitanti, che sta a levante da Milano.

SAMBRA. — Antico castello della Toscana, nel Chiusdino, provincia superiore di Siena, in oggi interamente distrutto.

SAMBRIANO. — Frazione del com. di Verrua Savoja, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoja.

SAMBRO. — Frazione del com. di Monzuno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

SAMBUCA. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle.

La sua popolazione ascende a circa 362 abitanti.

È un piccolo borgo che si trova sulla ripa sinistra del torrentello Pesa, alla testa di un ponte a cui dà il nome e che si disse di Romagliano: sta a greco da Barberino di Val d'Elsa. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a santo Stefano. In diversi atti dell'undicesimo secolo vengono indicati tanto Sambuca che il ponte. Questo fu rifatto nel 1415 per provvisione della Signoria di Firenze.

SAMBUCA DE' MONTI LIVORNESI. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

Prese il nome di Sambuca da un antico eremo diruto, che si chiamava della Sambuca, e sorgeva nelle sue vicinanze sullo sprone estremo dei monti Livornesi, a levante da Livorno. La sua chiesa, intitolata a santa Maria, venne consacrata nel 1442 dall' arcivescovo di Pisa Giuliano de' Ricci. Quivi abitavano i Gesuati ed aveano considerevole estensione di possessi: questi furono in seguito assegnati all' ospedale delle donne in Livorno.

SAMBUCA PISTOJESE. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. di S. Marcello Pistoiese.

Fig. 819.

Comprende le frazioni seguenti: Campeda, Cassero, Frassignori, Lagacci, Pavona, Pian del Toro, Torri e Treppio.

Ha una superficie di 7554 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4730 (maschi 2191, femmine 2539); quella di diritto era di 5099.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 192 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 288; e 31 i politici, inscritti nel collegio II di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia.

Appartiene alla diocesi di Pistoia.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle sul versante settentrionale dell' Appennino; viene lambito dal fiume Reno, e dal torrente Limentra orientale, ed attraversato

dal Limentra occidentale e medio. Dal lato di levante tocca la comunità di Cantagallo; dirimpetto a scirocco andando verso ostro, trova l'agro di Porta al Borgo,col quale continua a fronteggiare per la valle superiore del Reno dirimpetto a libeccio: si delimita quindi col comune di Granaglione (mandamento di Porretta); ha in seguito di fronte a greco ed a levante il territorio di Casio e Casola; e da ultimo, dopo avere confinato con un'altra comunità della provincia bolognese, riprende a toccare il comune di Cantagallo. Le piante più comuni sono quelle di castagno, di cerro e di leccio, cui sottentrano nei luoghi più elevati le faggete ed estese praterie naturali. Nei luoghi più bassi e meno esposti non mancano poderi di granaglie: si coltivano con felice successo le patate ed i legumi; e vi prosperano pure gli alberi fruttiferi, ed in ispecial modo i ciliegi e i noci. Viene allevata una considerevole quantità di bestie bovine, cavalline, lanute e porcine. Nelle folte selve si annida molto selvaggiume, del quale si fanno buone prede. Avuto riguardo all'asperità del suolo, questo comune ha molte strade.

Il capoluogo è una borgata che siede lungo la strada rotabile della Porretta, presso la ripa sinistra del Limentra occidentale; sta a settentrione ed a quasi 34 chilometri da Pistoia; ed è compresa fra il 44°, 5′ e 6″ di latitudine boreale ed il 28°, 39′ ed 8″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Sorge ancora l'antica rocca. Vi ha una chiesa parrocchiale; e prima della soppressione delle corporazioni religiose vi aveva un conservatorio di Francescane con diverse educande. Non si impartisce che l'istruzione elementare.

L'imperatore Ottone III, con suo diploma del 997, confermò ai vescovi di Pistoja il castel di Pavana, situato nei confini comunitativi di Sambuca. Successero quindi diverse contese armate tra i Pistoiesi ed i Bolognesi che ne pretendevano il possesso. Sulla fine dell'undecimo secolo un tal Sifredo del fu Aghidio di Pistoia, che avea il possesso del castello di Sambuca, rinunziò a favore della mensa di Pistoia quanto possedeva nei contadi di Bologna, Pistoia, Fiesole e Firenze, riserbandosi l'usufrutto dei beni medesimi ed il possesso d'un castelletto nominato Trippolano, a condizione che se egli o i suoi eredi avessero conteso ai vescovi di Pistoia il possesso della torre e del castello della Sambuca, ovvero che quei prelati l'avessero perduto per cattiva guardia dai suoi ministri, allora tutti i beni donati a condizione dovessero dichiararsi di piena proprietà di quei vescovi (*Zaccaria, Arced. R. Stor.*). Più tardi i papi Urbano II, Pasquale II e Innocenzo II confermarono ai detti vescovi il castello di Sambuca.

Gli uomini di Sambuca si maneggiarono coi Bolognesi per consegnare loro la torre o rocca; ma nel 1117 i Pistojesi rimisèro a forza i loro vescovi nel possesso, e punirono i capi dei congiurati. Nel 1204 i Bolognesi, approfittando della guerra che i Fiorentini facevano ai Pistoiesi, si impadronirono di Sambuca e di altri luoghi, e li ritennero fino al 16 ottobre del 1219, in cui Ugo cardinale d'Ostia, legato apostolico del pontefice Onorio III, pronunciò la sentenza « Che il castel della Sambuca con il suo distretto..... dovesse tornare sotto il dominio del vescovo di Pistoia.... (Salvioli, *Annali Bolognesi*, Tom. II, parte II).

Il vescovo Graziano di Pistoia, nel 1223, infeudò del castello e distretto di Sambuca Ranieri conte di Panico. Nel 1256 il vescovo Guidaslate cedè il governo del paese ad un Vergiolesi, suo parente, il quale ne divenne poi assoluto signore. Lippo Vergiolesi nel 1309 vendette al comune di Pistoia il castello, distretto ed uomini di Sambuca per il prezzo di 11,000 lire.

Nel 1324 cadde in potere di Filippo Tedici, un cognato del quale lo consegnò proditoriamente alle genti di Castruccio. Mancato questo famoso capitano nel 1329, il comune di Pistoia tornò in potere della fortezza e nel 1351 la consegnò alle milizie di Firenze. Queste però non poterono impedire che, unitamente a Pavana, se ne impossessassero le soldatesche del capitano Oleggio Visconti. Nel 1360 il comune di Pistoia riuscì ad impadronirsene quasi per sorpresa.

Da un atto del febbraio del 1368 appare come vi esercitasse il diritto di mero e misto impero l'abbate dei monaci di S. Bartolommeo di Pistoia: non sappiamo in qual modo quello ne acquistasse la signoria. Otto anni più tardi Sambuca venne presidiata dalle milizie della repubblica fiorentina. I fuorusciti pistojesi, istigati dal Visconti di Milano, con alla testa un Riccardo Cancellieri, riescirono nel 1401 ad impossessarsi del paese: non lo tennero però che per due anni. Caduta la repubblica fiorentina, il castello fu successivamente guardato da diversi capitani.

SAMBUCA ZABUT. — Mandamento in Sicilia, prov. di Girgenti, circond. di Sciacca.

Consta del solo comune omonimo.

SAMBUCA ZABUT. — Comune.

Ha una superficie di 3037 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 8982 (maschi 4597, femmine 4385); quella di diritto era di 9055.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 519 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 221, e 118 i politici, inscritti nel collegio di Sciacca.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle tasse dirette ed ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Girgenti.

Il suo territorio comprende quasi tutta l'alta valle del Corbo, ed è perciò rinserrato da tre lati da considerevoli elevazioni. Il suolo è d'una non ordinaria feracità, discretamente attiva è l'agricoltura. Vi prosperano mirabilmente gli olivi, le viti, i mandorli, ed altri alberi fruttiferi; si fanno ricolte di granaglie e non difettano le pasture. Il bestiame viene allevato in considerevole copia: havvi selvaggiume in qualche abbondanza. Questo comune è attraversato dalla strada provinciale che da Sciacca va a Corleone; ha alcune strade vicinali e comunali, tenute però in poco buon stato. Si respira un'aria molto salubre.

Sambuca è una grossa borgata, fabbricata in amena posizione: sta a maestro da Girgenti, a borea ed a 18 chilometri da Sciacca. Alcune abitazioni private sono costrutte con buona architettura. Vi hanno quattro opere di beneficenza della complessiva rendita di 7621 lire.

Fu già feudo dei Barberini di Roma.

SAMBUCETOLE. — Frazione del com. di Amelia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

SAMBUCETTO. — Frazione del com. di Nè, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lavagna.

SAMBUCHETO. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

Ha una popolazione di circa 123 abitanti.

Questo villaggio siede sul fianco occidentale di uno sprone dell'Appennino della Falterona, che dirigesi verso il varco della Consuma, per separare dal lato di maestro la valle di Sieve da quella superiore dell'Arno casentinese. Vi passa la strada mulattiera che da Londa indica nel Casentino: sta a scirocco da Londa. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a S. Donato.

SAMBUCHETO. — Frazione del com. di Ferentillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

SAMBUCHETTO. — Frazione del com. di Montecassiano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

SAMBUCHETTO — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SAMBUCI. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. e governo di Tivoli.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, ascende a 615 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Tivoli.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene percorso dal Giuvenzano, detto anche Rio di Sambuci, il quale versa le sue acque nell'Aniene o Teverone, sotto l'orrido monte di Saracinesco. Il suolo è attissimo per la coltivazione delle viti: in alcune parti produce pure grano: vi prosperano mirabilmente le piante ghiandifere: hanvi pingui pasture. Si mantiene una quantità considerevole di bestie bovine e di suini. L'aria è saluberrima.

Sambuci è un piccolo villaggio che giace sulla riva destra del Giuvenzano, a grecolevante da Tivoli. La sua situazione è quanto mai amena, perchè trovasi in un'aprica vallata, cui fiancheggiano, offrendo belle vedute, le creste del monte Crufo e di Siciliano. Per l'istruzione primaria vi è una pubblica scuola. Non difettano le acque potabili.

Questo villaggio si trova ricordato in alcune carte de' bassi tempi, con le quali ne venne confermato il dominio al monastero di Subiaco.

SAMBUCIA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

SAMBUCO (*Sambucetum Venadiorum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Vinadio.

Comprende le frazioni seguenti: Chiardola grande, Chiardoletta, Ciamin, Cianceis, Clausio, Moriglione, Ruata Maggiore, Serra e Villetta.

Ha una superficie di 4320 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1027 (maschi 497, femmine 530); quella di diritto era di 1173.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 31 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 146, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Borgo S. Dalmazzo.

L'ufficio postale è a Vinadio.

Appartiene alla diocesi di Cuneo.

Il suo territorio è circondato da monti ad ostro ed a borea, i quali si prolungano verso la Francia a ponente e nel resto del Piemonte a levante: i principali per mole e per altezza sono chiamati: Bandia grande, Cima dell'Opaco, Chiafrea, Cologna, Piconiera, Sale e Vallone. Oltre che dallo Stura è bagnato dal rivo Secco, dal rivo Bianco, dal rivo della Madonna, ossia di Pianess, dal Chiardola e dal Combale della Chiesa, i quali tutti affluiscono nello Stura. I prodotti del suolo sono segale, orzo, patate e fieno. Si allevano numerose bestie bovine, capre e pecore: quest'ultime somministrano una considerevole quantità di lana; vanno però soggette al morbo del vaiuolo. Scarseggia il selvaggiume: alcune volte si vedono delle capre selvatiche. Lo Stura abbonda di pesci, e principalmente di trote.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace sulla sinistra dello Stura meridionale, a libeccio ed a 47 chilometri da Cuneo. Ha una chiesa parrocchiale: antichissima è la chiesa di S. Giuliano, la quale venne ristaurata nel principiare di questo secolo. Gli abitanti sono robusti anzi che no, d'indole piuttosto irascibile, e di mediocri disposizioni intellettuali: hanno qualche relazione commerciale colla Francia. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali. Di opere di beneficenza vi è una congregazione di carità, la quale ha per iscopo di soccorrere i poveri infermi, e di sussidiare uno del popolo per agevolargli la conoscenza di un mestiere: il suo stato patrimoniale ascende a 24,788 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita di 1277 lire, 750 delle quali vennero erogate secondo lo scopo. L'annua media delle persone beneficate ascende a 150: ha un fondo residuale di cassa di L. 757.

L'agro di questo comune era riguardato dai Romani come importante posizione militare contro i Galli transalpini, e difatto si scorgono ancora molti avanzi di antiche opere di fortificazione. Si van pure facendo raccolte di medaglie romane. Esiste ancora un bel tratto di antica strada romana tutto lastricato.

Non si conosce l'epoca di fondazione di Sambuco: probabilmente avrà avuto il nome dalla moltitudine delle piante di sambuco che esistevano prima della sua fondazione. L'erudito teologo Meiranerio trovò in un antico libro che nel 1527 in questo paese si faceva ancora il battesimo per immersione.

Sambuco fu eretto in contado a favore dei Costaforti di Fossano.

SAMBUCO. — Frazione del com. di Fiamignano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

SAMBUCO. — Frazione del com. di Castel di Lama, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

SAMBUCO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SAMBUCO. — Frazione del com. di Ravello, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è ad Amalfi.

SAMBUCO. — Frazione del com. di Santa Sofia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

SAMBUCO. — Frazione del com. di Trisobbio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Carpeneto.

SAMBUGARO. — Frazione del com. di Lavertezzo, distr. di Locarno, nel Canton Ticino.

SAMBUGHE. — Frazione del com. di Preganziol, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

SAMBUGHETTO (*Sambucetum Pallantiorum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Omegna.

Comprende la frazione di Inprato.

Ha una superficie di 884 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 305 (maschi 118, femmine 187); quella di diritto era di 348.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45; e 2 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è ad Omegna.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in montagna, e viene lambito dal torrente Strona. Il suolo è quasi completamente sterile: produce in limitata quantità fieno, patate, noci e castagne; queste in qualche anno non pervengono nemmeno a maturità. Vi ha una cava di marmo bianco lamellare, la quale viene coltivata come pietra da calce, chè troppo dispendioso riuscirebbe a chi volesse usarla come marmo, causa la difficoltà di trasporto. Sul confine di questo comune si rinviene una roccia amigdaloide e porfiroide, composta di feldspato ferruginoso, quarzo ed anfibola, la quale diede un leggerissimo indizio di argento. Avvi una strada

che da Sambughetto conduce a Fornero, la quale si trova in cattivissimo stato; lo stesso dicasi delle altre, che piuttosto che strade chiamar si possono sentieri. Lo Strona è valicato da un solo ponte formato con due travi di rovere: le sue acque contengono eccellenti trote. Il clima è rigidissimo e la neve vi rimane per buona parte dell'anno: l'aria è saluberrima.

Il capoluogo sorge sulla sponda destra dello Strona, nel pendio d'una montagna a ponente ed a 28 chilometri ed un terzo da Pallanza. Scrive il Casalis: « È tutto fabbricato sopra viva roccia: le vie interne dell'abitato sono tutte a scalinate nella roccia medesima; i gradini sono dell'altezza di dieci oncie milanesi (circa 35 centimetri); dalle camere situate al pian terreno si ascende a quelle del secondo piano mediante scala formata anche nella roccia: per causa della ripidezza di quel suolo, se a taluno cadesse dalle mani qualche oggetto, non gli sarebbe più possibile di riaverlo perchè rotolerebbe precipitosamente nel vicino Strona. » La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Lorenzo, è di antica costruzione, e d'ordine ionico misto. Nella frazione Inprato vi è un oratorio. Gli abitanti per procacciarsi il necessario sostentamento fabbricano utensili in legno di varie forme, cioè palotti, mestole, conocchie, fusi ed altri oggetti che lavorano al tornio, e poi vendono specialmente a Omegna, ad Intra, a Borgomanero, ed a Novara. Sono di complessione robustissima e d'indole vivace ed inclinano alle risse: tutti sono provvisti nelle loro case di armi da fuoco e da taglio. Sì gli uomini che le donne camminano su quegli scoscesi monti con mirabile celerità. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nell'anno 1653, scopo della quale è soccorrere gli infermi: il suo stato patrimoniale ascende a 1230 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di 97 lire: annualmente si beneficano 7 persone con circa 5 lire per cadauna.

Sambughetto, istessamente che Sambuco, deve il suo nome alla considerevole quantità di piante di sambuco che una volta vi allignavano. Secondo una tradizione locale sarebbe stato fondato da una compagnia di uomini audaci, che eransi rifugiati in una spaziosa caverna, ivi esistente, onde battervi falsa moneta: i capi di quei falsi monetari si sarebbero chiamati Vittone e Guglielminetti. Nessun documento appoggia tale tradizione: notisi per altro che i casati Vittone e Guglielminetti sono antichissimi in questo comune. Questo luogo veniva compreso nell'ampia signoria di Omegna.

SAMBUJ o **SAMBUY.** — Frazione del com. di S. Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

Questo villaggio ebbe già un forte castello il quale deve essere stato un luogo molto considerevole, stantechè in vecchie carte è indicato col nome di *Corte*. Era compreso nel primitivo contado di Monferrato. Nel 1029 il marchese di Torino Manfredo II assegnò al nuovo monastero di S. Giusto di Susa la badia di S. Marco, unitamente alla terra di Pulcherada, colle sue pertinenze, e l'altra vicina corte, *quae Sambucetum* (Sambuy) *est vocata.*

Sambuy fu pure feudo semovente dell'abbazia di Pulcherada. Sin dal secolo decimoterzo lo ebbero con titolo comitale i Bertoni.

SAMBUSITO. — Frazione del com. di Rigosa, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Zogno.

È un villaggio di quasi 200 abitanti, che si trova nella superiore Valbrembana: sta a levante da Zogno ed a borea da Bergamo. Anticamente avea due castelli, dei quali in oggi appena rimangono le traccie. La sua antica chiesa parrocchiale fu nel decimoquinto secolo schiantata fin dalle fondamenta, e le rovine vennero trasportate nell'imo della valle a cagione di una grossa rupe che si era staccata dalla sovrastante montagna; la località serba ancora il nome di *Gesia rotta.* La nuova chiesa parrocchiale è dedicata a S. Pietro, ed esercita la giurisdizione spirituale sulle frazioni di Piazza, Baiolo, Case di sopra e Grumelle. Gli abitanti fruiscono delle elemosine del pio istituto Bonometti.

SAMBUY. — Vedi **Sambuj.**

SAMBUY (Tetti). — Frazione del com. di Castiglione Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gassino.

SA MELA. — Frazione del com. di Tula, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tula.

SA MENTA. — Frazione del com. di Bortigiadas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

SAMMARDENCHIA. — Frazione del com. di Ciseriis, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tarcento.

SAMMARDENCHIA. — Frazione del com. di Pozzuolo del Friuli, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

SAMMARTINA. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Mizzana, altra frazione del com. di Ferrara.

SAMMARTINI. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia.

SAMMARTINI. — Frazione del com. di Crevalcore, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Crevalcore.

SAMMARTINO. — Frazione del com. di Morreale, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Morreale.

SAMMICHELE. — Frazione del com. di Migliaro, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Migliaro.

SAMMINIATELLO. — Frazione del com. di Montelupo Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Montelupo Fiorentino.

SAMMINIATO (Borgo). — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

SAMMONTANO. — Frazione del com. di Montelupo Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Montelupo Fiorentino.

SAMMONTI. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

SAMMURO. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

Dal 1.° giugno a tutto settembre le corrispondenze di Sammuro sono dirette alla distribuzione temporanea dei Bagni d'Acque termali; nel resto dell'anno a Lari.

SAMOCLEVO. — Frazione del com. di Caldes, distr. giudiziale di Cles, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Cles.

È un villaggio con circa 400 abitanti, che giace alla sinistra del Noce, sulla costa del monte di sopra Caldes. La sua chiesa è curazia: venne eretta addì 21 giugno 1732, ed è filiale della parrocchia e decanato di Malè.

Il nome gli venne derivato dalla sua posizione in *summo clivo*.

SAMOGGIA. — Frazione del com. di Castelfranco dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castelfranco dell'Emilia: è stazione telegrafica e della ferrovia Piacenza-Bologna-Firenze.

Questo villaggio dista per ferrovia 8 chilometri da Castelfranco dell'Emilia, e 17 chilometri da Bologna.

SAMOGGIA. — Frazione del com. di Crespellano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SAMOGGIA. — Frazione del com. di Savigno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

SAMOGGIA. — Torrente dell'Emilia, nella provincia di Bologna. Discende dai monti che stanno sui confini col Modenese, a maestro da Vergato, e percorre, chiuso fra monti e colli, il territorio di Bazzano. Inferiormente a questa terra prende a solcare la pianura; attraversa il casale di Samoggia, ove è una stazione postale; quindi la strada provinciale che da Bologna indica a San Giovanni in Persiceto; e versa da ultimo le sue acque nel fiume Reno, poco più di 3 chilometri a ponente da Argile, ora Castello di Argile. Riceve diversi affluenti tanto a destra che a sinistra, fra i quali i torrentelli Ghiare di Monte Ombraro e Ghiare di Serravalle, il torrentello Lavino, ed il rio Bignami. La direzione del suo corso è in generale da libeccio a greco: la lunghezza è di circa 58 chilometri.

SAMOLACO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

Comprende le frazioni seguenti: Somaggia, Sant'Andrea, Gaedo o Pajedo, e Riva di Chiavenna.

Ha una superficie di 4164 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1328 (maschi 650, femmine 678); quella di diritto era di 1305.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 128, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Sondrio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è montuoso ed è percorso dal torrente Mera e da altri corsi d'acqua minori. Vi corre la strada dello Spluga. Si presume che fino qui giungesse il lago di Como, e che le alluvioni della Mera, del Liro, del Boggia, del Scesone e del Trebecca facessero guadagnar terreno sopra le acque lacuali. Così si sarebbero formate le paludi di queste valli, che colle pestifere loro emanazioni rendono l'aria molto insalubre. Tali terreni forniscono ottimi pascoli che alimentano razze di cavalli piccoli ma molto forti, e capaci di felice riuscita quando avessero migliori stalloni. Il suolo è poco fertile: produce pochi cereali, patate; modicamente vi prosperano le viti e gli alberi fruttiferi; vi ha copia sufficiente di boschi cedui. Si trovano cave di ottimo granito che serve a lastricare le strade di varie città lombarde.

Il capoluogo è fabbricato sulla sponda de-

stra del Mera, non molto lungi dalla cascata del Boggia, rinomata per l'orrido ed imponente suo aspetto. Sta ad ostro da Chiavenna ed a 56 chilometri e due terzi da Sondrio. Nella frazione di Riva di Chiavenna, situata sopra il Lario, approdano e s'imbarcano le merci che la Lombardia spedisce o riceve per lo Spluga dalla Germania occidentale.

Il nome di Samolaco (*summus lacus* o *summo-lacus*) pare che ricordi come questa terra sorgesse sopra le rive del Lario, le cui acque, secondo una generale opinione, giungevano una volta sino a Chiavenna. Nel secolo dodicesimo era munito di castello che apparteneva al vescovo di Como.

SAMOLAGGIA. — Già forte castello dell'isola di Corsica, nel Cinarchese: il nome rimase ora alla località. Il castello fu più volte assediato dai Genovesi nel XVI secolo.

SAMONE (*Samo*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pavone Canavese.

Ha una superficie di 256 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 703 (maschi 305, femmine 398); quella di diritto era di 703.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Ivrea.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si stende in colline, e viene bagnato dalle acque della Dora e del Chiusella. Il suolo è discretamente fertile, e lo si coltiva con una non ordinaria attività ed intelligenza: produce cereali, marzuoli e frutta di varie specie; bene vi allignano i castagni; e non mancano le piante cedue sì per bruciare come per sostegno delle viti. Le scarse ricolte del fieno non permettono di mantenere bestie bovine oltre il numero che richieggono i primi bisogni dell'agricoltura. Vi ha selvaggiume in qualche copia, e nelle opportune stagioni si fanno buone prede degli uccelli più ricercati. Delle strade comunali una, che dicesi di Nosetta, tende a Pavone, un'altra a Lorenzi, ed una terza va a riuscire nella via provinciale da Ivrea a Torino. L'aria è salubre.

Questo villaggio giace sul pendío meridionale di un ubertoso colle tra il Chiusella e la Dora: sta ad ostro-libeccio ed a 3 chilometri da Ivrea. La chiesa parrocchiale è insignita del titolo di prevostura. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1781, la quale ha per iscopo di soccorrere con denaro e con medicinali i poveri infermi: la sua rendita nel 1861 fu di 338 lire. Gli abitanti sono assai robusti ed applicati al lavoro: alcuni esercitano il traffico del vario bestiame principalmente sui mercati di Ivrea. Non fanno difetto le acque potabili, le quali sono di buona qualità.

È probabile che Samone anticamente abbia fatto parte di un territorio chiamato *Pedenia* o *Pedenas*. Non si conosce da che sia derivata tale denominazione; subì varie modificazioni, ed in una carta del 955 è detto *Pedagna*.

Il Casalis è d'opinione che questo villaggio abbia fiorito al tempo della potenza romana: i passaggi dal suo a contigui territorj allora erano tenuti in buonissimo stato, e servivano non solo per cagione delle miniere del ferro, ma eziandio per condursi più alla breve nella val d'Aosta per Camporciero. Notevolmente decadde nei bassi tempi.

Il duca Carlo Emanuele nel 1619 investì di Samone e di altre due terre il nobile Francesco di Damas barone di S. Rerano e generale di Savoja. In seguito venne eretto in feudo con titolo comitale a favore dei Bruni patrizi di Cuneo.

SAMONE. — Frazione del com. di Guiglia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Zocca.

È un villaggio di circa 480 abitanti, che sorge su d'un monte. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a san Niccolò.

SAMPALE. — Frazione del com. di Ponzano Veneto, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un piccolo villaggio con circa 200 abitanti, che sta a borea ed a poco più di tre chilometri da Treviso.

SAMPAOLO. — Fiume dell'isola di Sicilia, nelle provincie di Catania e di Caltanisetta. Scende esso dalle falde sciroccali dei monti Nettunei, tra Piazza Armerina, Caltagirone e Mineo; scorre da levante a ponente; riceve il Giaretta; e, dopo un corso di circa 60 chilometri, si getta nel mare Jonio e propriamente nel golfo di Catania. È nelle vicinanze di questo fiume che la mitologia indica i giardini di Proserpina, ed il luogo ove fu rapita.

Gli antichi lo denominavano *Simeta*. Secondo alcuni geografi il Giaretta, suo immittente, sarebbe il vero fiume.

SAMPAOLO. — Isola del Napoletano, che col capo Sanvito e con l'isola Sampietro forma la rada di Taranto, chiamata *Mare-grande*.

È di forma semicircolare, ed ha un chilometro e mezzo circa di diametro. Sorge 7 chilometri ad ostro da Taranto. Per la natura della sua spiaggia è di non facile approdo.

SAMPAOLO. — Scoglio isolato del mare Adriatico, dirimpetto alla costa della Terra di Bari, a poco più di 30 metri dalla punta di Trasito, tra Polignano a mare e Monopoli. Sopra di questo scoglio si vedono le rovine di un distrutto monastero, le quali hanno circa 400 metri di perimetro.

SAMPERI 1.° e SAMPERI 2.° — Frazioni del com. di Leonforte, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Leonforte.

SAMPEYRE. — Mandamento in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Saluzzo.

La sua popolazione è di 9941 abitanti, e consta dei 5 comuni seguenti: Bellino, Casteldelfino, Frassino, Ponte Chianale e Sampeyre.

Ha una superficie di chilometri quadrati 280. 93.

È circoscritto dalle Alpi che lo dividono dalla Francia, da una parte del Monviso, dai monti che fiancheggiano la riva destra e la sinistra della Varaita, e da qualche tratto degli inferiori comuni del mandamento di Venasca.

SAMPEYRE. — Comune.

Comprende molte frazioni, le principali delle quali sono: Beccetto, Rore e Villar.

Ha una superficie di 10,033 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5091 (maschi 2406, femmine 2685); quella di diritto era di 5409.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 765 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 175, e 44 i politici, inscritti nel collegio di Saluzzo.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento: è sede di luogotenenza con una brigata di guardie doganali, ed ha pure una brigata di guardie forestali.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio fa parte della valle Varaita, ed è limitato a borea ed a mezzogiorno da considerevoli elevazioni. Vi è qualche piccolo tratto di pianura: il resto è tutto a colli ed a monti. La Varaita lo attraversa da ponente a levante. È ricco di selve e di pascoli, e vi si alleva considerevole numero di bestie bovine e pecorine. I luoghi meno elevati sono coltivati con diligenza a frumento, a segale e ad avena. Le proprietà sono molto divise: ogni famiglia possiede almeno una casuccia ed un campicello. Il clima è piuttosto rigido: vi si respira un'aria saluberrima. Fra Sampeyre e Frassino, a sinistra della valle di Varaita, trovasi marmo bianco lamelloso saccaroide, il cui spessore varia dai metri 0,30 ai metri 0,70. La struttura di questa formazione rende facile l'estrazione dei pezzi. Esiste pure una cava di galena, ora abbandonata, sulla montagna di Beccetto, denominata di Crosa.

Il capoluogo sorge a 941 metri dal livello del mare: sta a libeccio ed a 34 chilometri e mezzo da Saluzzo. Ha quattro chiese parrocchiali in tutto il comune: una di queste è del secolo decimosecondo. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1720, la quale ha per iscopo di soccorrere i poveri infermi. Il suo stato patrimoniale ascende a quasi 50,000 lire, le quali diedero nel 1861 una rendita complessiva di 4142 lire. Ogni anno si beneficano circa 1000 persone con una lira per cadauna: nel 1861 l'opera pia avea un fondo residuale di cassa di 1891 lire. A vantaggio del commercio si tengono sette fiere annue, molto rinomate, specialmente pella quantità di bestiame bovino ed ovino che vi si conduce. Inoltre havvi un mercato molto avviato, che si tiene ogni venerdì. Gli abitanti fanno grandissimo traffico di butirro e di avena: si dedicano in gran parte promiscuamente all'agricoltura ed alla pastorizia.

Sui monti che stanno a ridosso di Sampeyre sorge il rinomato santuario di Maria Vergine, detta del Beccetto.

Il nome di questo comune equivale a quello di San Pietro, che nel linguaggio dei terrazzani è detto *San Peyre*. Per riguardo all'epoca della sua fondazione, quantunque non venga menzionato in carte anteriori all'undecimo secolo, si ha ragione di credere che ripeta un'origine più remota.

Nel libro del Biscioni, che conservasi negli archivi della città di Vercelli, sta un atto da cui risulta che i signori di Bagnolo mantenevano gente armata sulla strada di Sampeyre, per spogliare la gente divota che da ogni parte in gran numero andava in pellegrinaggio al santuario del Beccetto. La giurisdizione di Sampeyre dopo avere appartenuto a vari baroni, pervenne poscia ai marchesi di Saluzzo. Con atto del 19 agosto 1357 il marchese Federico II diede al suo fratello

Galeazzo ampia facoltà di affrancarne i terrazzani. Nel 1368 Galeazzo fu posto in prigione e spogliato dei feudi dallo stesso fratello: allora gli abitanti ricorsero a questo, e riuscirono ad avere riconferma delle loro franchigie, ed ebbero pure la promessa che mai verrebbe alienato il paese, e che sarebbero esenti dal pagamento di ogni pedaggio pel transito nelle sue terre: gli stessi privilegi ottennero nel febbraio del 1398 dal marchese Tommaso.

Il duca di Savoja Carlo Emanuele, impadronitosi del marchesato di Saluzzo, con grave dispendio fece costrurre una forte rocca in Sampeyre, credendo fosse valevole ad arrestare i Francesi che volevano discendere in Piemonte sotto il comando del marchese di Uxelles: ma pochi anni dopo acconsentì che venisse demolita, non avendola trovata di quell'importanza che si riprometteva.

Sampeyre dallo stesso Carlo Emanuele venne dato in titolo comitale a Gerolamo Vacca, suo protomedico; ed essendo questi morto senza figli maschi, lo ebbero pure con titolo di contado i Porporati. Fu pure infeudato ai Bonans ed ai conti di Luserna; e quindi passò per successione al conte Biandrate di San Giorgio, il quale percepisce ancor oggi una rilevante somma di denaro, qual corrispettivo dei diritti ceduti. Vi venne eziandio eretta una commenda dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

La frazione Villar, che è posta sulla strada che mette a Castel Delfino, e sta a poco più di mezz'ora da Sampeyre, era munita di un castello e di alcune trincee, che negli antichi tempi servivano a chiudere la valle: venne in gran parte incendiata e distrutta nel 1628. Nel medesimo anno, addì 7 agosto, successe quivi un aspro combattimento fra le milizie del duca Carlo Emanuele ed un corpo di quattordici mila Francesi, comandati dal marchese di Uxelles, che vennero completamente sbaragliati.

Biografia. — Sampeyre diede i natali a due uomini molto distinti; cioè al dottore Tommaso Gensana, ed a Giovanni Ganineto, dei frati minori di S. Francesco, autore di un libro manoscritto che ha per titolo: *Amicus medicorum.*

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SAMPIERA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SAMPIERDARENA o **SAN PIER D'ARENA** (*S. Petri ad arenaria*). — Comune in Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Rivarolo Ligure.

Fig 821.

Comprende le frazioni seguenti: Belvedere, Promontorio e Salita della Pietra.

Ha una superficie di are 27,986.

La popolazione, che verso la fine dell'anno 1869 potrebbe calcolarsi ad oltre 17,000 individui, ebbe dal 1814 al 1865 il movimento accertato giusta il seguente quadro, tolto da pregevoli memorie statistiche compilate dal segretario capo del Municipio signor Bertorello Giovanni Battista.

Anni	Conjugati	Vedovi		Celibi		TOTALE
		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
1814	945	75	248	1550	1612	5345
1815	1002	78	251	1609	1557	5499
1816	953	87	267	1648	1626	5534
1818	993	94	269	1545	1524	5418
1820	1050	99	252	1787	1706	5944
1821	1080	100	259	1898	1761	6178

Dal 1821 al 1827 non risulta la popolazione accertata; ma nel 1828 si trova poi esattamente notata in 6920 abitanti, cioè maschi 3405 e femmine 3515. Dal 1828 al 1848 vi fu un aumento di 2159 abitanti, onde risultò un totale di 9079, divisi in 1803 famiglie locate in 524 case.

Nel 1858 si accertò il numero di 13,396 abitanti.

Nel 1862, il nuovo censimento diede al 1.°

gennaio di detto anno abitanti 14,008, divisi in 2892 famiglie locate in 681 case (maschi 7128, femmine 6880); la popolazione di diritto era di 14,339.

Nel 1865 il registro di popolazione, prescritto dalla legge, diede abitanti 15,388, famiglie 3388, maschi 7899 e femmine 7489: totale 15,388.

Più 378 individui di popolazione avventizia, cioè maschi 192, femmine 186.

Le finanze comunali di Sampierdarena, che nel 1850 presentavano la modica cifra di L. 36,085. 97 per l'attivo, ascesero nei bilanci per l'anno 1868 alla somma di L. 234,505. 00 e pel 1869 di L. 364,805. 00, con un' eccedenza in quest'anno dell'attivo sul passivo di L. 8360. 15. Il progetto poi di bilancio per l'anno 1870 dà il risultato finale che segue:

Entrate		L. 363,435. 28
Spese	ordinarie	L. 283,361. 05
	straord.	» 80,074. 23
Totale delle spese eguale all'entrata.		L. 363,435. 28

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 421 militi attivi, organizzate in battaglione: vi sono pure 121 militi di riserva. Essa ha un corpo di musica composto di 32 individui, oltre il maestro; ed è meritevole di stare al confronto delle bande civiche di Genova.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 493, e 301 i politici, inscritti nel collegio III di Genova: nell'anno 1869 gli elettori amministrativi risultarono 639, ed i politici 529.

Ha un ufficio postale con quattro impiegati, una direzione doganale di prima classe, stazione telegrafica e della ferrovia Genova-Alessandria-Milano.

Vi sono pure alcuni consolati di potenze estere; un ufficio di sanità marittima per l'ammissione a libera pratica dei bastimenti che approdano a questa spiaggia. Ha pure uno stabilimento di deposito e di spedizione dei regi sali e tabacchi ai varii banchi di smaltimento, oltre l'emporio di questi generi di privativa per l'approvigionamento delle provincie dell'interno. A quest'uopo le spedizioni annuali rilevano pei sali a quintali 500 mila, e pei tabacchi a quintali 7000 circa.

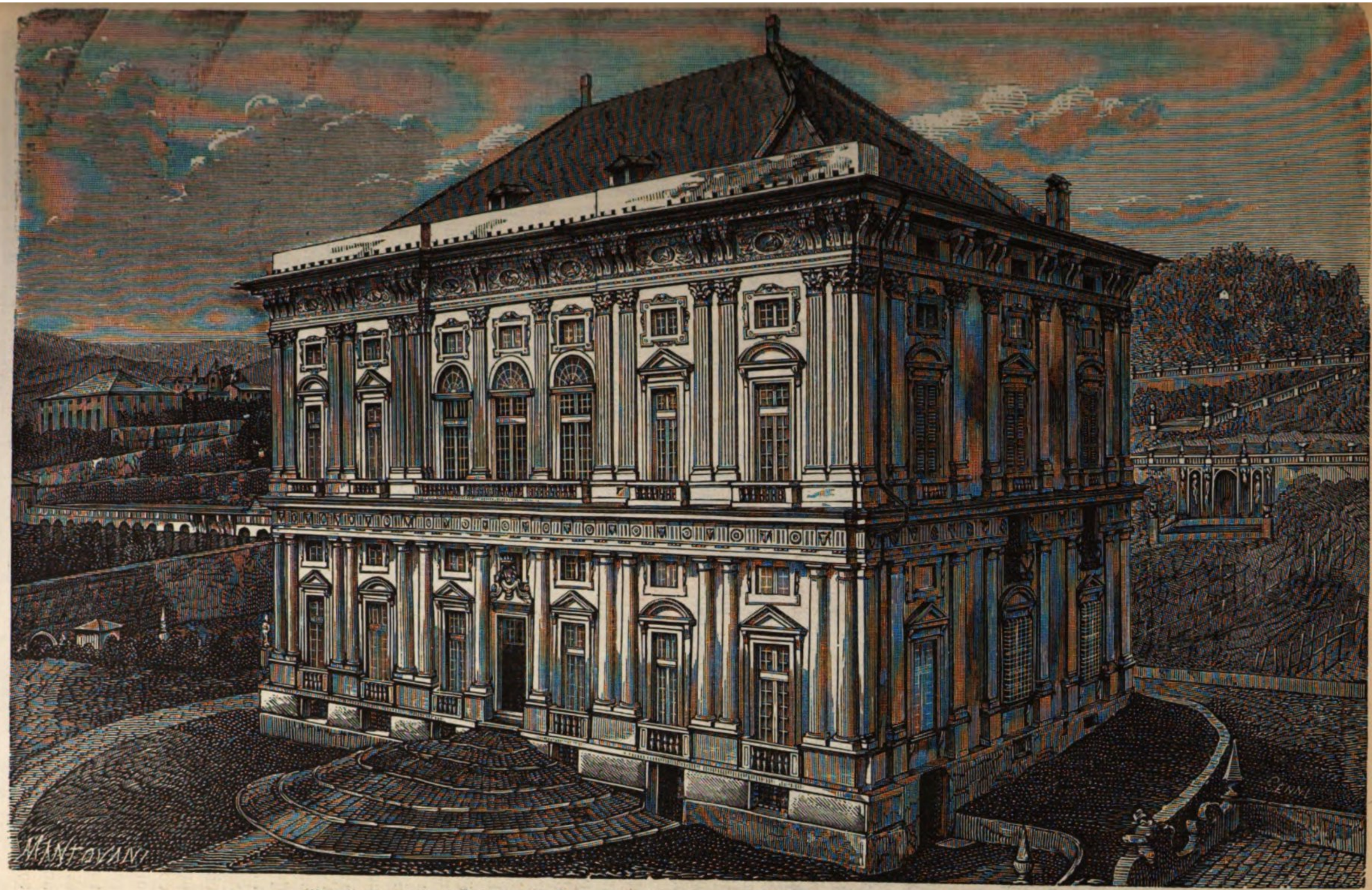
Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio comprende i colli di Promontorio, Belvedere e Crocetta, i quali sono amenissimi e deliziosi non tanto pei loro prodotti in olivi, agrumi, fiori, vigneti, e piante fruttifere d'ogni sorta, quanto per la loro positura, da cui si scorgono ad un tempo Genova, il mare e le adiacenti valli, per i palazzi, e per gli splendidi casini di campagna, che servono di villeggiatura a doviziose famiglie dell' attigua capitale della Liguria. Magnifica è la sua spiaggia, ove Guglielmo Embriaco già passava in rassegna le galere liguri dirette alla conquista di Terra santa, ed ove nel 1686 le truppe francesi vennero nel loro sbarco messe in rotta dalle milizie locali. L'agro di Sampierdarena è lambito dal torrente Polcevera, che si valica per mezzo di più ponti, fra i quali è rinomato quello di Durazzo; e nella sua parte meridionale è toccato dal mare. Il Polcevera in questi ultimi anni venne incanalato. Scarse sono le ricolte dei cereali: avvi sufficiente fieno pel mantenimento del bestiame. Delle 27,986 are che costituiscono la superficie del comune, 9506 sono in pianura e 18,480 in collina: questa superficie poi è occupata nel modo seguente:

Per are	940	da	fabbricati.
» »	750	»	strade.
» »	2350	»	terreni demaniali.
» »	4372	»	orti e giardini.
» »	19574	»	vigneti e frutteti con alcuni olivi.

Sampierdarena oltre essere attraversato dalla strada ferrata e dalla strada nazionale, ha numerose strade comunali, tutte in ottimo stato, che lo intersecano in diverse direzioni, e lo collegano coi centri vicini. Per più estese notizie sulle strade vedi i cenni storici. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è una città, che è situata sopra una bella spiaggia di due chilometri circa di lunghezza, fra le colline che formano il corno occidentale delle mura di Genova, ed il torrente Polcevera: sta a ponente ed a 4 chilom. ed un terzo da Genova, e ad ostro da Rivarolo Ligure. Per ferrovia dista 4 chilometri da Genova e 72 chilometri da Alessandria. Sui colli vicini di Belvedere e Crocetta vennero costrutti pochi anni addietro due forti: la città è in parte ricinta di mura. Per diporto della popolazione avvi un giardino pubblico, già bene alberato, ed in corso di altre migliorie. La chiesa parrocchiale, sotto l'invocazione di N. D. Assunta in Cielo e di san Martino, è il monumento più distinto di Sampierdarena. Nucleo di essa è l'antichissima cappella di S. Pietro (vedi *Cenni storici*), dove nel 725 essendo state deposte le ceneri di sant'Agostino quando venivano trasportate



SAMPIERDARENA — Palazzo degli Scassi (prima del principe Sant'Angelo Imperiale) — Fig. 7822.

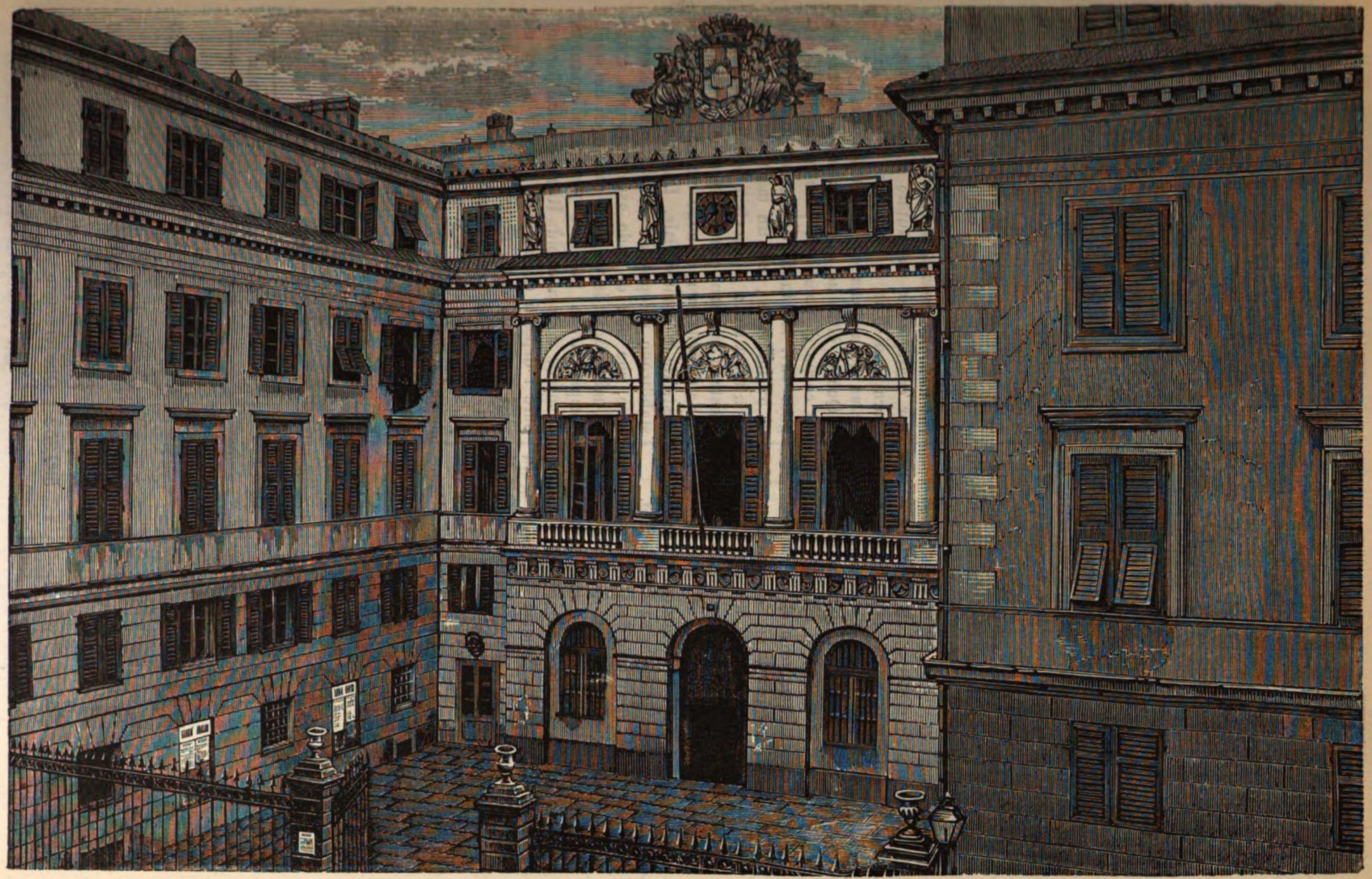
dalla Sardegna in Pavia per ordine ed a spese di Liutprando, re dei Longobardi, venne in memoria del fatto edificata presso detta cappella l'attuale chiesa, a tre navate di forma gotica, e che per allora si intitolò a sant'Agostino. Più tardi venne ampliata, e ridotta alla configurazione che tuttora conserva. Indi fu data ai religiosi eremitani di sant'Agostino, e mutando nome si chiamò *Santa Maria della Cella.* In appresso fu aggregata al monastero di San Benigno, d'ordine benedettino, che nel 1332 la diede con autorità del pontefice ai religiosi della Congregazione di Lombardia. Nell'anno 1558 vi fu sepolto il cardinale Doria; e la nobile famiglia di questo nome assegnò una sovvenzione al coro, da essa fregiato con cinque ricchissimi marmorei mausolei. Questa chiesa in seguito della legge ligure 4 ottobre 1798 che soppresse le corporazioni religiose, passò dai Padri Agostiniani in dominio della genovese repubblica, e quindi per decreto del Consiglio dei Sessanta 13 marzo 1799 data in permuta della chiesa di S. Giovanni Battista, ed eretta in parrocchia qual è attualmente. In essa si ammirano diverse opere di distinti pittori e scultori, ma è propriamente per la sua antichità che è degna di particolare considerazione.

Bella è la chiesa di San Giovanni Battista, detta volgarmente di San Gaetano: è a tre navate di buona architettura. Attiguo a questa chiesa avvi il cimitero civico, costrutto nel 1809 dalla Compagnia del Santissimo, allora amministratrice della chiesa parrocchiale. Esso consta di un atrio fregiato da un intercolonnio ove sono i depositi, e d'un campo annesso pelle inumazioni. Nel 1832 ne prese possesso il comune che lo ingrandì, e vi fece e va facendo rilevanti miglioramenti. Sono nella città anche la nuova chiesa succursale di Santa Maria alla Coscia; l'antica abbazia di San Bartolomeo di Vallombrosa; l'oratorio della confraternita di San Martino, ornato da dorature e da pregiati dipinti; quello della Morte ed Orazione; il conservatorio delle Madri o Maestre Pie, detto *Sede della Sapienza*, per l'educazione delle fanciulle, con chiesa eretta sul disegno dell'architetto Scaniglia Angelo. Questo istituto fu approvato con decreto di monsignor Saporiti arcivescovo di Genova, in data 26 novembre 1764, e dal senato ligure con decreto 22 giugno 1767. Il Conservatorio delle Pie Figlie o Maestre, dette *di San Pietro,* è un istituto educativo munito anch'esso di regia sanzione: alle dette Figlie sono affidate le scuole femminili e l'asilo infantile della città, attivato nell'anno 1863 per le cure del cav. Montano Nicolò. La casa delle Suore della Carità ha, oltre la scuola interna, un asilo esterno di oltre 100 bimbi, ed altri due istituti caritativi di pie zitelle di recente qui stabilite pel ricetto dei poveri orfani ed assistenza agli infermi.

A tanti luoghi pii possono ancora aggiungersi la cappella privata Rolla, presso il ponte di Cornigliano, sul quale scorgesi tuttora la cappelletta in cui il general Massena firmò nel 1800 sopra un tamburo la capitolazione della piazza di Genova dopo di un memorabile assedio, capitolazione di cui Napoleone colla sua vittoria di Marengo annientava le conseguenze; il rinomato santuario sul colle di Belvedere; e la chiesa parrocchiale di Promontorio, posta su quell'altura amenissima che, come diremo, fu cantata dall'immortale Chiabrera nella sua Galopea.

Vi è un casino di ricreazione per associazione privata col titolo di *Circolo dell'Unione,* con 89 ascritti. Nell'anno 1833 fu costrutto, con disegno dell'architetto Scaniglia, un teatro a tre ordini di palchi, detto Ristori, che può contenere circa 600 spettatori; nell'anno 1857 se ne costrusse un altro più grandioso, col nome di teatro Modena, sul disegno dell'architetto Bruno Nicolò, con quattro ordini di loggie e decorato da alcuni affreschi e da un bel sipario del rinomato pittore Barabino Nicolò, nativo, come detti architetti, di Sampierdarena. Fra i molti palazzi meritano speciale ricordo quelli degli Scassi (prima del principe Sant'Angelo Imperiale), (vedi fig. 822), Spinola, Centurioni, Grimaldi ora Mariotti, Pallavicini, Sauli, e Doria, di bella architettura e ricchi di pregiati dipinti. Il palazzo comunale (vedi fig. 823) venne eretto nell'anno 1852.

Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nell'anno 1816, collo scopo di elargire soccorsi in denaro ai poveri. Il suo stato patrimoniale prese una qualche entità dopo che fu in esso incorporato l'antico pio lascito fatto a favore dei poveri di Sampierdarena dal cardinale De Marini Carlo, il quale nominò erede fiduciario Sua Santità Benedetto XIV, che delegava in tale gestione l'arcivescovo pro-tempore di Genova. Detto prelato, tanto benemerito di Sampierdarena, elargiva a favore di questo luogo vari legati ora perduti, fra i quali la dotazione per una scuola di teologia da farsi nel suo palazzo di villeggiatura che sorge ancora nel suo aspetto antico sulla collina di



SAMPIERDARENA — Palazzo Comunale — Fig. 823.

Montegalletto. La rendita della Congregazione di Carità, cui il municipio assegnò da qualche tempo annue lire 1000, fu nell'anno 1869 di lire ital. 3867. 26, state distribuite a 180 indigenti. Nei tempi antichi Sampierdarena aveva pei suoi poveri anche un ospedale, detto di S. Giovanni. Nel 1472, con atti del 29 giugno, notaio Ripalta, veniva soppresso coll'avallo dei suoi beni allo spedale maggiore di Genova, mediante ammissione gratuita pei Sampierdarenesi, che ne godettero per secoli, ed anche oggidì ne fruiscono sotto un gravame che diè già luogo a vertenze e reclami.

L'insegnamento pubblico in Sampierdarena, stato riordinato nel 1851, ha attualmente uno stabilimento di scuole maschili ove sono i corsi elementari, superiore e tecnico con 650 alunni, 20 maestri, un direttore ed un vice-direttore e supplente. Ha pure scuole serali per gli operai ed una scuola domenicale per le adulte, testè dalle zelanti cure del municipio stabilita in modo permanente. Inoltre ha stabilimento ove, in parti convenientemente separate, si trovano con 550 alunne le scuole femminili, ora dotate di una classe perfettiva di lingua italiana, storia, geografia, lingua francese, aritmetica, economia domestica, igiene e nozioni di storia naturale; e l'asilo infantile summentovato.

Questa città, che già fu dotata di una biblioteca popolare circolante, avrà nel 1870 pelle recenti deliberazioni municipali anche una biblioteca comunale, di cui fin dal 1851 si erano gittate le basi. La somma annua erogata dal civico erario nell'istruzione pubblica è di L. 40,000.

Avvi una cassa di risparmio di recente istituzione, promossa dal già accennato cav. Montano, ed approvata con r. decreto 11 marzo 1866. Il municipio la dotò di 10,000 lire, ritenendone la metà presso di sè, ed è amministrata da un consiglio composto del sindaco e di tre consiglieri comunali. Investe capitali in prestiti sopra pegno di oggetti di valore od effetti pubblici, in acquisto di obbligazioni comunali o buoni del tesoro: può anche fare versamenti al monte di pietà o in altri stabilimenti di credito di Genova. Accetta depositi parziali da una lira a 200; però in un anno non si possono iscrivere sopra un solo libretto più di lire 500, nè il credito di un depositante può eccedere lire duemila. Le restituzioni parziali non possono essere minori di lire cinque; non si restituisce nessuna somma se non sia stata almeno sei mesi in deposito: si rimborsa immediatamente fino a 100 lire; con un ritardo di quindici giorni le somme maggiori. L'interesse, che non può essere inferiore al tre e mezzo per cento, ed è computato a quindicine di giorni e di 5 in 5 lire, cessa quindici giorni prima della domanda di restituzione.

Questa città ha pure di recente istituzione un corpo di pompieri, pure promosso dal signor cav. Montano Nicolò, con un personale di 52 individui, ed un materiale di pompe ed altri attrezzi di servizio modellati secondo i sistemi moderni più apprezzati.

Sampierdarena è luogo eminentemente industriale e commerciale. Dapprima quivi si stabilirono i depositi degli olii, e tanto crebbero, che non di rado ascendevano a barili 50 mila locati in trogoli o recipienti dei quali Sampierdarena possiede per una quantità di merce doppia e più. Rilevantissimi furono pure i depositi degli spiriti, semi oleosi ed altri generi diversi, nonchè la fabbricazione dei saponi. Successivamente si rallentò in parte questo ramo, e si sviluppò l'industria manufattrice che in oggi fece appellare questa città la Manchester dell'Italia.

Diamo il seguente riepilogo generale delle fabbriche industriali di Sampierdarena:

INDICAZIONE DELLE INDUSTRIE	Numero delle fabbriche	Valore delle materie condotte all'opificio	PRODOTTI OTTENUTI	
			QUALITA'	VALORE
Sapone	24	L. 738,309	Sapone all'uso italiano ed inglese	L. 975,828
Macchine, oggetti in ghisa, chiavarde e viti .	5	» 1,301,500	Oggetti diversi in ghisa e ferro e macchine .	» 3,799,000
Forni a coke	1	» 582,352	Coke per locomotive . .	» 713,555
			Olio creosoto	» 29,110
			Pece minerale	» 25,478

INDICAZIONE DELLE INDUSTRIE	Numero delle fabbriche	Valore delle materie condotte all'opificio	PRODOTTI OTTENUTI	
			QUALITA'	VALORE
Gazometro	1	L. 155,005	Gas	L. 134,300
			Coke	» 92,500
			Catrame	» 5145
Briquêtes	1	» 800,000	Formelle per locomotive	» 880,000
Candele di sego . . .	1	» 13,820	Candele	» 16,284
Cordami	1	» 165,960	Cordami catramati . . .	» 187,000
			Cordami bianchi . . .	» 34,000
			Cavi di manilla . . .	» 10,500
Olio di semenze . . .	1	» 1,000,000	Olio	» 946,000
			Panelle	» 107,000
Chinina	2	» 247,500	Sale di chinina . . .	» 318,900
			Mannite	» 9000
Raffineria di salnitro. .	1	» 190,000	Solfato di potassa. . .	» 4500
			Nitro raffinato	» 200,000
			Carbonato di soda . .	» 28,000
			Cristalli di soda . . .	» 4500
Acidi minerali	1	» 13,000	Acido solforico. . . .	» 20,000
			Acido azotico	» 17,500
Tintoria di cotoni filati	1	» 170,710	Cotoni filati rossi . . .	» 250,000
Affinaggio di piombi argentiferi	1	» 1,700,000	Piombo mercantile . .	» 1,300,000
			Argento metallico. . .	» 450,000
Carta	1	» 20,850	Carta ordinaria Protocollo	» 60,000
Biacca.	2	» 37,887	Biacca	» 47,378
Cemento idraulico. . .	1	» 14,000	Cemento idraulico . .	» 90,000
Frutti canditi	1	» 70,000	Frutti canditi	» 80,000
Maglie di cotone . . .	1	» 50,000	Maglie diverse. . . .	» 75,000
Carrozze, vetture, ecc. .	1	» 6250	Vetture	» 30,000
Tubi di piombo e munizione da caccia. . .	3	» 157,800	Tubi di piombo . . .	» 135,000
			Munizione da caccia. .	» 40,000
Paste	7	» 282,410	Paste	» 269,700
			Crusca	» 16,275
			Farinetta.	» 46,900
Amido.	2	» 16,800	Amido.	» 20,000
			Crusca	» 180
Cappelli di feltro . . .	1	14,000	Capp. neri e bianchi di feltro	» 20,500

INDICAZIONE DELLE INDUSTRIE	Numero delle fabbriche	Valore delle materie condotte all'opificio	PRODOTTI OTTENUTI QUALITA'	VALORE
Conceria	1	L. 23,100	Cuoja diverse	L. 27,000
Birra e Gasose. . . .	1	» 2503	Birra	» 1848
			Gasose	» 3000
Liquori	3	» 11,280	Liquori ed acquavite .	» 20,000
Stabilimento di filatura e tessitura	1	» —		
Epurazione di ossa . .	1	» 1350	Ossa purate per la raffinazione dello zucchero	» 1450
			Grasso	» 1600
Zolfanelli.	2	» 2800	Zolfanelli	» 12,000

Agli stabilimenti industriali di Sampierdarena segnati nel premesso quadro, alcuni come soppressi sarebbero da togliersi, ed altri nuovi in maggior numero da aggiungersi. Siccome però da detto stato sorge evidente la prova dell'importanza di questa città in fatto d'industrie, è prezzo invece dell'opera il notare come fra i diversi opificii meritino speciale considerazione lo stabilimento metallurgico Ansald Gio. e C., fondato nel 1845 dai signori Taylor e Prandi, avente ora 600 operai; quello simile Balleydier in entità alquanto inferiore; e la nuova corderia Carrena e Torre, corredata di moderne macchine ed ordigni, che la rendono nel suo genere primaria in Italia e di grande giovamento allo sviluppo della marina nazionale. Nè in fatto di marina qui mancano varii armatori e possessori di navi con un discreto numero di marinaj, calafati, maestri d'ascia, fochisti ed altri operai addetti alle arti marittime, ben più proficue della pesca, ora quasi del tutto qui abbandonata. Aggiungasi il noto corpo dei minolli, che da secoli sono i consueti savorrai delle navi che partono dal porto di Genova, una volta fruenti pel loro esercizio di privilegi mantenuti sotto la repubblica ligure dal Consiglio dei Sessanta con decreto 8 maggio 1798, ed in oggi ancora a tutti preferiti non di diritto ma di fatto per la straordinaria loro attività ed attitudine in tale lavoro. Questo corpo d'uomini di mare è degno di speciale menzione perchè si mantiene da epoche assai remote, ed interessa più centinaia di famiglie. Anche i lavori del bottaio sono assai attivi, e la popolazione trova inoltre una occupazione proficua nell'agricoltura.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Sampierdarena per la navigazione generale e di cabotaggio si ebbe il seguente movimento:

Approdi: Numero 77 bastimenti, di 5399 tonnellate: bast. 17, di tonnell. 1496, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 60, di tonnell. 3903, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 52, di tonnell. 3666, approdarono con carico.

Partenze: Numero 86 bastimenti, di 5201 tonnellate: bast. 16, di tonnell. 1298, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 70, di tonnell. 3903, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 37, di tonnell. 2328, partirono con carico.

Il movimento totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio fu di 163 bastimenti, della portata complessiva di 10,600 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 77 passeggieri.

Dal suo cantiere nel 1867 si vararono 11 legni della complessiva portata di 86 tonnellate, cioè un cutter e dieci battelli. Nel 1868 si vararono cinque navi di grossa portata, e nel 1869 ne aveva quattro in corso di lavoro. È a far voti che sieno coronate da buon esito le pratiche municipali tendenti a dotare la città di un grandioso cantiere, a giovamento del quale ridonderebbero i due stabilimenti di

deposito di legnami Frova e Feltrinelli di recente stabiliti.

Per meglio provare l'importanza commerciale di Sampierdarena diamo il seguente prospetto delle merci importate ed esportate dal 1.° giugno al 31 dicembre 1865.

		Import.	Esport.
Bevande	tonn.	572	142
Canapa	»	204	428
Cereali	»	8162	387
Colori e sostanze coloranti	»	—	91
Combustibili . . .	»	45,353	9419
Corpi crassi . . .	»	7812	2745
Derrate alimentari .	»	25	666
Derrate coloniali e drogherie . . .	»	23	171
Filati e tessuti . .	»	54	29
Lane e sete . . .	»	42	151
Legnami.	»	7461	1585
Materiali da costruzione	»	7797	2119
Materiali da guerra.	»	236	—
Mercanzie diverse .	»	1342	822
Mercerie e chincaglierie	»	13	51
Metalli greggi e di 1.ª fabbricazione .	»	2662	5111
Metalli lavorati e meccanismi	»	622	1356
Pellami	»	3	1
Porcellane, cristalli, stoviglie, ecc. . .	»	331	128
Prodotti animali. .	»	3587	350
Prodotti chimici . .	»	489	170
Prodotti minerali. .	»	12,807	14,703
Prodotti vegetali. .	»	1637	200
Spiriti ed acquavite.	»	54	9
Stampati e carta .	»	45	7
Stracci e cascami .	»	1082	2086
Tabacco.	»	4000	9694
Totale	tonn.	106,275	52,621
Animali.	Num.	1666	22

Il colle e villaggio Promontorio è amenissimo luogo, e fu prescelto, come abbiamo già accennato, dall' immortale Chiabrera per argomento della sua *Galopea*, perchè quivi si rannodava il fiore dei villeggianti nella valle del Polcevera. Sul colle di Belvedere sorge un santuario dedicato alla Natività di M. V.: nella festa, che ricorre addì 8 settembre, vi concorrono ancora parecchie migliaia di forastieri. Sparsi in vari punti, si contano più di cinquanta grandiosi palazzi, i quali fino al principio del secolo presente erano tenuti in assai florido stato.

Cenni storici. — L'origine, il progresso e le vicissitudini che condussero Sampierdarena alle presenti condizioni di una città di second' ordine, sì, ma fiorentissima, si desumono, se non da storie scritte, da dati geologici e corografici induttivi di non minore certezza. Sampierdarena nei suoi primordii (come lo provano gli scavi che si fecero in tutta la parte piana del suo territorio) era un gran campo di arena, in mezzo al quale fu eretta una cappella dedicata a san Pietro, da cui trasse il nome la località. Questa cappella, che fu poi il nucleo dell'attuale chiesa parrocchiale e che a colpo d'occhio si distingue tuttora dalla stessa per una struttura speciale, rimonta senza dubbio ai primi tempi, nei quali fu nelle liguri spiagge impiantato il cristianesimo. L' abitato consisteva in varie case sparse al piede e sul pendío delle colline, sulle quali correva l' unica via che in allora congiungesse Genova alla riviera di ponente, mediante la porta detta degli Angeli: successivamente apertasi da Genova una strada carrettabile, che sormontando il promontorio di S. Benigno verso la sua estremità, scendeva in Sampierdarena, venne quivi distesa la contrada superiore, arricchita grado grado di abitazioni, nelle quali in modo notevolissimo prevalse l'elemento signorile, ciò che dinota che le potenti famiglie patrizie, in mano delle quali stava per lo più la somma delle cose sì di governo che di amministrazione della genovese repubblica, posero in Sampierdarena le loro principali ville di delizia, come in luogo prossimo al centro delle loro gestioni. Lunghesso perciò detta contrada si ammirano tuttora i sontuosi palagi già spettanti colle adiacenti ville alle nobili famiglie De Franchi, Spinola, Dinegro, Grimaldi, Serra Gerace, Fransoni, Sauli, Pallavicini, Doria, Centurione (oltremarina), Mari, Rovereto, Cambiaso, Negrotti ed altre, le quali a loro maggiore sollazzo autunnale ivi eressero un teatrino, che tuttavia esiste, benchè per vetustà fuori d'uso, di pertinenza della fidecommissaría Grimaldi-Ansaldo. Detto passo, ora interrotto e di cui resta ancora un buon tratto di rampa dalla parte di Sampierdarena, ora affatto chiuso, ed altro tratto assai maggiore dalla parte di Genova, che serve di accesso alla caserma militare di S. Benigno, venne

surrogato da una novella strada, quella *della Lanterna*, che forma oggidì il principale accesso di Genova, e che potentemente concorse all'incremento di Sampierdarena. Infatti egli è a questo passo che, mediante il così detto *piano della Coscia*, si collegò anche la parte di Sampierdarena prospettante il mare e ne fu grandemente animata; e siccome questo appartiene ai tempi posteriori, nei quali anche l'elemento popolano avea maggiore vitalità, così fra i possessi delle case patrizie alcuni ivi ne sorgevano, benchè rari, della classe industriosa. Questa però nello svolgimento di meno di un secolo spiegò tale e tanta attività, che giunse a riscattare il proprio paese dall'esterno possesso. Esiste anche attualmente nel palazzo civico di Sampierdarena una mappa, ossia tipo originale di questo territorio, compilato a cura dei Padri del comune di Genova nell'anno 1757 dall'ingegnere colonnello Vinzoni, dal quale prezioso documento apparisce come ancora in quel tempo la quasi totalità dei benifondi, ivi designati col nome dei singoli proprietarii, spettasse ai magnifici patrizi genovesi, dai quali poco a poco gli abitanti del luogo ne fecero acquisto.

La storia di questo riscatto si connette a quella dello sviluppo commerciale di Sampierdarena, dappoichè fu verso il principio del presente secolo che i depositi degli olii da Sestri di ponente quivi passarono come in luogo più a contatto dello stradale di Piemonte e di Lombardia, stradale che grandemente migliorato dall' apertura della salita dei Giovi a valico dell'Appennino, faceva scomparire anche il bisogno dei depositi intermediari di granaglie e risi in Novi, per concentrarli nel nuovo emporio in riva al mare.

Questi fatti che tanto cooperarono in Sampierdarena all'attuale movimento d'industrie economiche e manifatturiere, erano preceduti dalla formazione del grande stradone della *Palmetta*, opera della munificenza dei patrizi Cambiaso, e poi seguiti dall' apertura della *strada nuova* che nel 1812 congiunse detto stradone alla zona marittima e più attiva di Sampierdarena; dalla contrada centrale praticatasi nel 1852 lateralmente alla ferrovia, e finalmente dalla galleria e ferrovia a cavalli detta di *San Benigno*, ideata e proposta nel 1851 dal cav. Giovan Battista Tubino, in quel tempo sindaco, e fatta costrurre dal Municipio, per cui Sampierdarena colle sue molte fabbriche industriali era posta in comunicazione diretta col porto di Genova. Di quest' opera non è da tacersi il grande servizio che nel 1859 fece alla causa nazionale, apprestando colla sua banchina uno scalo di prontissimo sbarco all'armata francese a tutta foga diretta ad occupare le importanti gole dell' Appennino; come pure è da notarsi il vantaggio recato al commercio dello Stato pella riforma che Genova fece sull' esempio di detta banchina in tutti i suoi ponti da sbarco, e pella riduzione delle spese di facchinaggi e trasporti che ne fa il corollario.

Tante variazioni nel sistema stradale, accompagnate da una non interrotta e progressiva erezione di case e dalla costruzione dei due fortilizi *della Crocetta* e *della Lunetta*, produssero nelle condizioni materiali di Sampierdarena una completa trasformazione, onde ebbero a scomparire non pochi antichi monumenti, quali furono la chiesa di S. Martino, antica parrocchiale, di cui non restano che i ruderi; la chiesa ed il cenobio della *Crocetta* ora sostituiti da un' opera militare; il monastero delle RR. Monache di *Sant'Andrea*, convertito in un palazzo del principe Centurione, che da soli tre lustri ridusse ad abitazione anche la chiesuola di quell' antico conservatorio di nobili zitelle; la chiesa di Santa Maria del Quartieretto, già dell'illustre ed estinta casa Cibo, ora resa una dipendenza della ferrovia erariale; la chiesetta ed il cenobio di Sant'Antonio e la cappella di San Barborino, questa di patronato Fieschi, ora ridotte ad abitazioni private; e finalmente un antico castelluccio presso il mare, incorporato nel nuovo palazzo comunale, stato eretto nel 1852.

In questo stesso anno Sampierdarena ottenne per regia concessione uno stemma proprio, rappresentante un sole nascente. Il suo scudo è sormontato da una corona d'argento a merli d'oro. In appresso, cioè con reale decreto del 30 aprile 1865, essendo sindaco il signor cav. Nicolò Montano, ebbe il titolo di città.

Questa città, di 17,000 abitanti e di tanto movimento commerciale ed industriale, è da sperarsi che acquisterà sempre maggiore incremento sotto l' impulso del suo Municipio, che favoreggia e promuove con molta operosità i vantaggi morali e materiali della popolazione.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo cospicuo comune.

SAMPIERI (Villa). — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SAMPIETRO. — Isoletta del Napoletano, la quale con quella di Sampaolo forma la rada di Taranto, chiamata Mare-grande. È di figura quadrilunga; ha circa 3 chilom. e $^1/_2$ di circonferenza; e contiene più di 30 abitanti. Possiede una piccola chiesa. Tutto all'intorno è scogliosa, e quindi di non facile approdo.

SAMPIETRO. — Isoletta del Veneto, che sorge nella laguna di Grado. Ha una piccola chiesa, ed è abitata da circa 150 persone, le quali si dedicano alla pesca, e si occupano nella coltivazione di alcuni orti.

SAMPIETRO. — Scoglio nel Litorale Veneto-Istriano, che sorge a fianco dell'isoletta degli Ulivi, in vicinanza del grandioso porto della città di Pola. Ha una cappella dedicata a S. Pietro.

SAMPO'. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SAMPO'. — Frazione del com. di San Michele d'Asti, prov. di Alessandria.

L' ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

SAMPOLLINARA. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

SAMPOLO. — Comune nella Corsica, circondario di Ajaccio, cantone di Zicavo.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 200 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Maria e Sicche.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in monti. Abbondano i pascoli, e vi si alleva una ragguardevole quantità di bestiame. L' aria è saluberrima.

Sampolo è un piccolo e mal costrutto villaggio. Gli abitanti si dedicano quasi esclusivamente alla pastorizia.

SAMPROGNO. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

SAMPRUGNANO. — Frazione del com. di Roccalbegna, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccalbegna.

SAMUGHEO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Fordongianus.

Ha una superficie di 8096 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1898 (maschi 890, femmine 1008); quella di diritto era di 2019.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34, e 64 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

Ha distributore postale, per conto del comune di Oristano.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio occupa un vasto pianoro. Le principali valli in esso formate sono quelle del rio Massari, affluente del fiume Tirso, e quella del rio S. Mauro, affluente del Massari. Tre sono le valli minori, una all'austro del paese, che divide l'altipiano in due parti, e procede da levante a ponente, versando per questa parte un rivoletto nel Massari; e le altre due sono inclinate verso lo stesso Massari, al quale tributano le acque di altri due rivoli. Tutti questi corsi d'acqua non hanno ponti, e nei tempi delle piene si può passare soltanto sopra travi distesi dall'una all'altra sponda, dove questo è possibile per la prossimità delle rive. Il rio Massari abbonda di pesci, che sono anguille, trote, muggini e saboghe. Le fonti sono moltissime, massime nei fianchi della massa montuosa, e alcune tra esse perenni e copiose di acque ottime. A mezzodì ed a poco più di due chilometri dall'abitato si indica una miniera di salgemma. Vi è una gran copia di roccia calcarea, dalla quale si cava notevole utile facendone della calcina; ed è quella in molte parti aperta in spelonche, alcune delle quali un po' ampie, dove si suol fare il salnitro. Rinviensi pure calce solfata in pezzi, che paion poliedri. Le altre roccie notevoli sono: la trachitica contenente vene di diaspro; l' euritica rossa, quarzosa con cristalli di quarzo e forse di zirconi; la lava bigia; lo scisto lamellare quarzoso; il calcedonio bigio e altro che volge alla tinta paonazza, e vedesi in esso anche del quarzo cristallizzato; il granito talcoso, ed un porfido verde. Havvi pure della trachite verde terrosa; della trachite verde in agglomerazione, e della trachite bruno tendente al bigio. Sono rarissimi i temporali di fulmine e di grandine, non così le nevi, le quali però si dissolvono in breve tempo. L'aria è d'una rara salubrità: solo in vicinanza dell'abitato è mescolata con qualche miasma. Ciò però non è da attribuirsi a poca nettezza, causata da incuria dei comunisti, chè da quando è in vigore il regolamento di pulizia urbana, desso viene osservato scrupolosamente.

Il suolo nelle parti ove è coltivato è fertile, e si adatta a svariate colture. Nelle regioni settentrionali cresce prosperoso l' orzo; nel resto prosperano i grani, il lino e le viti. I gelsi e gli olivi sono in limitata quantità, e viene

loro prestata poca cura: gli altri alberi fruttiferi si trovano in notevole copia. Estese sono le pasture e pingui: si alleva numeroso bestiame; questo però potrebbe venire allevato in maggiore quantità se meglio intesa fosse la pastorizia. L'agricoltura è quasi negletta: gli alveari sommano a poche centinaia. Nella regione detto Accoro, si va riproducendo una vasta selva che diversi anni addietro venne distrutta da un incendio: le piante che meglio vi allignano sono le ghiandifere. Diverse porzioni dell'agro Samughese sono affatto prive di ogni vegetazione. Numerosi si rinvengono gli animali selvatici, come i cervi, i daini ed i cinghiali: in maggior copia ancora si trovano le volpi, le lepri ed i conigli. Abbondano pure gli uccelli grandi e piccoli, massime quelli che si ricercano dai cacciatori. Le grandi caccie sono piuttosto frequenti e fortunate.

Samugheo è un grosso villaggio che giace sulla sponda di un altipiano. Dista 7 chilom. da Sorgono, e 39 chilometri da Oristano. Possiede una chiesa parrocchiale, ed altre tre chiese minori od oratorj: quello di S. Michele serve pel Camposanto. Fuori del paese vi è una altra chiesuola dedicata a san Basilio. Gli abitanti sono in generale di ottimo fisico, vivaci e di buona morale, laboriosi, quieti, ed anche comparativamente industriosi. Rarissime sono le malattie; molti raggiungono l'età di settant'anni, ed alcuni oltrepassano quella di ottanta. Le donne hanno la moda particolare di portare in maniera di velo una pezza di panno verde. Nel giubbone poi amano il color rosso; e quello adornano con gallone d'oro. Nei giorni festivi è costume di eseguire pubbliche danze sulle piazze: sono queste animate o dal suono delle zampogne, o dall'armonia dei canti. I funerali sono resi lugubri dall'uso delle nenie: le vedove lungo tempo piangono, oppure cantano versi in onore dei loro defunti. All'istruzione è provveduto con una scuola comunale, la quale è però frequentata da pochi allievi. Le donne sono industriose, lavorano sulla tela e specialmente sul lino. La popolazione, rispetto alle professioni, si può dividere in 11 parti: sette undicesimi di queste si dedicano all'agricoltura, tre alla pastorizia, ed una è occupata nei vari mestieri e nei negozi. Il commercio si attua con i negozianti della Barbagia e di Oristano.

Nel territorio di Samugheo vi sono parecchi *nur-hags* (nuraghi): notevole è quello chiamato *Longu*, perchè d'una non ordinaria altezza. A poca distanza dall'abitato trovansi vestigia di antiche abitazioni, e pare fossero casali o porzioni di qualche comune. In un luogo detto *Marosmeres*, a ponente del villaggio, sussistono ancora fra le rovine le mura della chiesa parrocchiale, denominata da S. Gemiliano, e si rinvennero parecchie monete d'oro e di rame dell'epoca romana: queste furono collocate nel museo di Cagliari, alla sezione numismatica.

Nella punta più meridionale della massa montuosa dell'agro Samughese, sorge il castello di Medusa, opera del medio evo, ragguardevole per il lavoro, ma difficilmente accessibile per la natura del luogo che domina. Ampie sono le sale e bene ornate. Esiste finora nessun cenno nè sulla sua fondazione, nè sui signori che successivamente l'hanno abitato. Opina il prof. Goffredo Casalis che il suo nome mitologico o lo debba avere acquisito da corruzioni del primitivo, o sia poi così stato riformato da quelli che credettero trovarvi un indizio di quella Medusa, figlia di Forco re di Sardegna, che il Fara in sulla fede del Bergamese, dice avere regnato in Sardegna per anni ventotto, e celebra siccome bellissima di tutte le donne di sua età, secondo l'autorità di Isacio, e aggiunge ricchissima, e piena di forza, della quale dava prove meravigliose nelle frequenti caccie.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SANACO. — Frazione del com. di Aulla, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

SANAGRA. — Torrente nella Lombardia, nella provincia di Como. Ha le sue origini sopra la montagna che sorge a ponente dal borgo di Menaggio, sulla riva occidentale del Lario, nel qual lago s'immettono le sue acque. Vuolsi che il nome derivi da *sanat aegros*, pel fatto che si attribuiscono virtù medicinali, che gioverebbero specialmente per mali nelle gambe, alle sue acque, le quali però non contengono alcun principio minerale, ed hanno le sole proprietà di essere freddissime e molto leggiere. Il suolo delle rive contiene argilla bianca, atta alla fabbricazione di stoviglie.

SANAPIRELLO. — Frazione del com. di S. Giuseppe Jato, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a S. Giuseppe Jato.

SANARICÀ. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Maglie.

Ha una superficie di 953 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il

censimento del 1861, contava abitanti 643 (maschi 323, femmine 320); quella di diritto era di 643.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 154 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Maglie.

L'ufficio postale è a Maglie.

Appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene percorso dal torrentello Idro. Il suolo è molto ferace; l'agricoltura però non è molto attiva, ed è poco informata ai principii della scienza. Vi prosperano mirabilmente gli olivi; hanvi alberi fruttiferi di diverse specie; e discretamente rilevanti riescono le ricolte delle granaglie. Il comune è percorso dalla tortuosa strada che da Otranto per Scorrano e Galatone va a Gallipoli: poche e non molto ben tenute sono le strade comunali e vicinali. Si respira un'aria salubre.

Questo villaggio sta presso la sponda destra dell'Idro, a ponente-libeccio da Otranto, a levante ed a 29 chilometri e mezzo da Gallipoli. Di mediocre aspetto sono le sue case. All'istruzione primaria provvede una pubblica scuola comunale. Le relazioni commerciali si tengono principalmente con Maglie e con Otranto. A poca distanza dall'abitato si trovano le vestigia di un' antica via che i Romani fecero costrurre da Taranto ad Otranto.

Sanaricà è celebre nella provincia per un ricco santuario dedicato alla Vergine, al quale in ogni tempo è tratta una folla di devoti, le cui elemosine mantennero ricchi per più secoli una dozzina di monaci.

SANARINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SANAZZARA. — Torrentello della Lombardia, nella Valcamonica. Ha principio dai laghetti di Darmo, di Masezzo e di Areno, sopra i monti che dividono il Trentino dal Bresciano; scorre da oriente ad occidente; e, dopo circa 17 chilometri di corso, si scarica nell'Oglio.

SANAZZO o SANNACE. — Alta vetta dell'Appennino, nel Napoletano. Sorge a meno d'un chilometro da Gioia, presso i confini della provincia di Terra di Bari con quella di Terra d'Otranto; ai suoi piedi e verso levante le sta il bosco detto delle Noci.

SANBASARO. — Frazione del com. di Struppa, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

SANCANDI. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

SANCESARIO. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

SANCHE. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

SANCHIELLARO. — Frazione del com. di Monte S. Pietro, prov. di Bologna.

L' ufficio postale è a Bologna.

SANCHIMENTO. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

SANCTUS (II). — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

SANCTUS (II). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del com. di Torino.

SANDA. — Frazione del com. di Celle Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Celle Ligure.

SANDA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SANDALAIS. — Frazione del com. di Novalesa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

SANDALE. — Frazione del com. di Novalesa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

SANDALIN. — Montagna del Piemonte, nella provincia di Torino, che sorge presso i confini della valle di Luserna, a ponente da Angrogna.

SANDALO. — Frazione del com. di Portomaggiore, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Portomaggiore.

SANDANA. — Frazione del com. di Gagliano del Capo, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Maglie.

SANDEI. — Frazione del com. di Valprato, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

SANDETOLE. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

È un villaggio che sta presso la foce del Moscia nel Sieve alla sponda sinistra, ad ostro da Dicomano. Ha una chiesa parrocchiale.

SANDIGLIANO (*Sandilianum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Candelo.

Ha una superficie di 1021 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1068 (maschi 540, femmine 528); quella di diritto era di 1113.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 188; e 24 i politici, inscritti nel collegio di Santhià.

L'ufficio postale è a Biella.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è poco fertile. Non molto estesi sono i pascoli: scarsi sono i prodotti del bestiame. Difettando i boschi, scarseggia il selvaggiume. Questo comune è attraversato dalla strada provinciale che partendo da Biella indica per Chivasso a Torino.

Sandigliano è un grosso villaggio: sta a mezzodì da Candelo, ad ostro ed a dieci chilometri e mezzo da Biella. Anticamente era difeso da due fortilizii, detti uno il Torrione, e l'altro la Rocchetta: le mura di questi esistono ancora in un luogo detto Villa di Sandigliano. La chiesa parrocchiale è sotto il titolo di M. V. Assunta; se ne celebra la festa con qualche solennità, e coll'intervento di buon numero di forestieri. Per la beneficenza vi è un istituto di carità, scopo del quale è fornire elemosine in denaro ai poveri ed agli infermi; la sua rendita nel 1861 fu di 147 lire; annualmente soccorre 33 persone con 3 lire per cadauna. Avvi una scuola comunale nella quale s'insegnano i principj di lettura, scrittura ed aritmetica. L'industria è avvivata da una filatura di seta con trentun fornelletti; nell'opportuna stagione vengono impiegati circa settanta operai. Gli abitanti sono assai robusti e solerti.

Antica è l'origine di Sandigliano: viene accennata in una lapide che si rinvenne negli scavi fatti a Pompei. Si conservano originali molti istrumenti e molte carte dall'anno 1000 in poi.

Vi ebbero signoria i Ferreri Fieschi di Masserano, i Sandigliani consignori di Borriana, ed i Vialardi o Guidalardi oriundi di questo luogo.

Nella prima metà del decimoquinto secolo, e durante la guerra dei duchi di Savoia contro i Visconti di Milano, furono espugnati i due fortilizi di Sandigliano. Nel 1500 i Sandigliani ed alcuni dei Guidalardi mossero lite contro il comune, perchè pretendevano che i loro beni dovessero andare esenti da ogni tributo: il comune però ne ebbe il vantaggio ed il diritto, perchè realmente quelle famiglie non vi aveano mai goduto altro che *aliquas honorancias*, e non ne erano mai state completamente in dominio.

Fuvvi eretta una commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro, detta di Sant'Andrea.

SANDRA'. — Frazione del com. di Castelnuovo di Verona, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Verona.

SANDRIGO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

Comprende le frazioni di Ancignano, di Soella e di Lupia.

Ha una superficie di 2659 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, era di 3199 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 184, e 50 i politici, inscritti nel collegio di Marostica.

L'ufficio postale è a Marostica.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è fertile, e coltivato a cereali, ma specialmente a viti e gelsi. Non difettano le pasture, e vi si alleva in copia il bestiame. Le linee di comunicazione sono ben sistemate e tenute in buono stato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è situato in amena posizione a greco da Vicenza, a libeccio ed a meno di undici chilometri da Marostica. Vi si tiene mercato ogni venerdì.

SANDRY. — Frazione del com. di Borgomale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

SANE. — Frazione del com. di Bedonia, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

SANESE. — Promontorio della Toscana. (Vedi **Siena, provincia di**).

SANFERMO. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

SANFRÈ (*Sancti Eufredi*, o *Sifridi castrum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Sommariva del Bosco.

Comprende due villate, di cui una chiamasi la Motta, ed è composta di dodici cascine con pubblico oratorio nel mezzo; l'altra dicesi dei Martini, e si compone di diverse fabbriche rustiche qua e là sparse.

Ha una superficie di 1592 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1861 (maschi 911, femmine 950); quella di diritto era di 1914.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 207 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 236; e 51 erano i politici, inscritti nel collegio di Bra.

L'ufficio postale è a Sommariva del Bosco.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in pianura, ed ha una collina poco elevata. Vi scorre una gora, detta Grione, la quale ha origine dalle fonti di Centallo e mette nel Po: le sue acque servono all'irrigazione dei prati. Havvi diversi boschi; le viti prosperano mirabilmente; notevole è il prodotto delle granaglie, non manca il fieno; il bestiame si alleva nella quantità che abbisogna per sopperire ai lavori delle campagne. Scarseggia il selvaggiume. Questo comune è attraversato dalla strada provinciale che da Alba va a Torino. Si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è una piccola borgata che sta a ponente ed a 23 chilometri e mezzo da Alba. La torre del comune, posta a 276 metri dal livello del mare, è compresa fra il 44°, 53′ e 0″ di latitudine boreale e lo 0°, 09′ e 15″ di longitudine orientale dal primo meridiano di Torino, e servì di segnale trigonometrico nelle operazioni geodetiche per le misure di un arco del parallelo medio. Il castello, quantunque di una costruzione irregolare, tuttavia apparisce bello nell'esterno, sì per la sua deliziosa posizione, come per l'amenità di due annessi giardini. La chiesa parrocchiale venne fabbricata nella prima metà del secolo scorso dai feudatari del luogo. Vi sono tre opere di beneficenza: l'ospedale degli infermi, il lascito Massone ed il lascito Craveri. L'ospedale degli infermi, fondato nell'anno 1771, ha per iscopo di soccorrere e curare gli infermi, e di accordare sussidi in denaro ai poveri. Il suo stato patrimoniale ascende a 114,000 lire, le quali nel 1861 diedero una rendita complessiva di 5110 lire; ha un proprio fondo urbano che serve ad uso di ospedale; vi sono 14 letti gratuiti; l'annua media delle persone ricoverate è di 70: con quanto rimane, dedotte le spese di cura, si provvede a circa 100 bisognosi. Il lascito Massone, instituito nel 1788, serve ad accordare sussidi ai giovani studenti; ha un patrimonio di circa L. 49,000, ed ogni anno accorda due sussidi di 733 lire l'uno; la rendita nel 1861 fu di 2391 lire. Il lascito Craveri data dall'anno 1723; ha uno stato patrimoniale di 29,000 lire, ed il suo scopo è accordare sussidi dotali a nubende povere ed oneste. Annualmente può dare a 9 zitelle circa L. 128 per cadauna. Avvi una scuola comunale per i fanciulli d'ambo i sessi. Gli abitanti sono di complessione assai robusta, di mente svegliata e di buona indole.

Il nome di questo luogo da alcuni si vuole derivato dalla freddezza dell'aria che vi si respira (*sinus frigidus*), e da altri da sant'Eufreudo od Ifredo, monaco di san Benedetto, che fu quivi martirizzato: quest'ultima opinione sembra più accettabile.

Il più antico documento che ne faccia memoria data dall'undecimo secolo, in cui vien detto *castrum Sifridi* o *Sigifridi*. Il castello nel 1224 era posseduto da un Bonifacio di Braida; e nel 1320 ne acquistavano parte di giurisdizione gli Asinara ed i Rotari. Il resto era fin dal 1273 posseduto dai signori di Sommariva del Bosco: più tardi ne divennero assolutamente signori gli Isnardi d'Asti.

SANFRONT. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo.

Ha una popolazione di 7260 abitanti, e consta dei 3 comuni di Gambasca, Martiniana Po e Sanfront.

La sua superficie è di chil. quadr. 63. 08.

Tutti e tre i comuni che compongono questo mandamento sono situati nella bassa valle del Po, che ne attraversa la totale lunghezza per un corso di 7 chilometri e 500 metri, cioè dal finire del mandamento di Paesana sino a quello di Revello.

SANFRONT (*Sancti Frontiniani, Sancti Frontonis*). — Comune.

Comprende diverse frazioni, fra le quali La Rocchetta e Robella.

Ha una superficie di 3898 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4692 (maschi 2263, femmine 2429); quella di diritto era di 4968.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 314 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 146, e 63 i politici, inscritti nel collegio di Barge: nel 1869 gli elettori amministrativi erano 167, e 76 i politici.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio è per la massima parte montuoso, e dal lato di mezzanotte vi si aderge il Mombracco. Oltre che dal Po, è bagnato da diverse acque, cioè dai rivi Croesio, Albetta, Serro e Gambasca. Sul Po esistono quattro ponti in legno, ed alcune così dette *pianche;* il Croesio tragittasi a guado, ed anche col

mezzo di un acconcio pedale; all'Albetta soprastanno tre ponti in pietra; il Serro è valicato da un ponte pure in pietra. Il suolo è di mediocre fertilità: viene però coltivato con diligenza. Non vi sono vaste foreste, ma estese praterie: i prodotti principali, oltre che dai pascoli, si ricavano dalla coltivazione della meliga, del frumento, della segale e delle viti. La regione che è verso ponente dà in qualche copia orzo, castagne, patate ed avena. Il vino che si ottiene dalle uve raccolte ai piedi del Mombracco è di inferiore qualità: verso mezzodì vi sono dei vigneti di delizioso aspetto. Nella parte piana, che è verso levante, si coltivano con qualche profitto i gelsi. Non è trascurato l'allevamento del filugello: havvi una considerevole quantità di bestie bovine. Riesce molto proficua la confezione del burro e del formaggio. Si ottiene pure un rilevante guadagno col mezzo della preparazione del carbone. Nelle foreste si fanno buone caccie. Il Po abbonda di trote, di ghiozzi e di storioni: vi si trovano pure barbj ed altri minuti pesci: anche i rivi Croesio ed Albetta, massime quando l'acqua vi scorre in copia, contengono diverse qualità di pesci. Le acque dell'Albetta sono considerate come molto adatte ad imbiancare le telerie. Nei monti di Sanfront trovasi marmo bianco, suscettivo di bellissimo pulimento; potrebbesi estrarre anche in grossi massi. Vi esistono alcune cave di calce carbonata con mica bianca, argentina, di formazione scistosa; una cava di calce pure carbonata, azzurrognola, compatta; ed un' altra di gneiss a strati sottili, e mica bigia traente al verdognolo. Tanto quest'ultima, situata sul Mombracco, che le altre appartengono al comune, che le dà in affitto. Quattro sono le vie comunali, e tutte mantenute in buono stato: diverse e discretamente ben tenute sono le vie vicinali. Il comune abbonda di acqua perenne. Vi si respira un' aria molto salubre: a questo proposito merita di essere rimarcato che tutto il territorio fu sempre esente dalle epidemie le quali in diverse epoche del presente secolo desolarono tanta parte d'Italia.

Il capoluogo è una borgata che sorge a 517 metri sopra il livello del mare, sulla riva destra del Po, a ponente ed a 15 chilometri e tre quarti da Saluzzo. Prima del 1487 era cinto di valide mura e munito di una rocca fortissima, la quale era edificata sur un poggio, a soli 60 metri a mezzogiorno dall' abitato; attualmente l'unico avanzo degli edifici delle fortificazioni è una cisterna ben conservata, nella quale sbocca una fonte di acqua viva. Sanfront ha una piazza sufficientemente spaziosa, e vi è una pubblica olla. Antica è la chiesa parrocchiale: è dessa d'ordine gotico, e dedicata a S. Martino. Le frazioni Robella e la Rocchetta hanno ciascuna una chiesa parrocchiale. Diverse abitazioni private sono fabbricate con una certa eleganza. Vi sono per la beneficenza il lascito Arneodo ed una congregazione di carità. Il lascito Arneodo, fondato nell'anno 1825, ha per iscopo di agevolare i giovani poveri nell' apprendere arti, professioni; ecc.: il suo stato patrimoniale ascende a 9000 lire in fondi urbani; annualmente sussidia due giovani: nel 1861 avea un fondo residuale di cassa di 2270 lire. La congregazione di carità data dal 1717: ha un capitale di quasi 41,000 lire, e suo scopo è soccorrere con denaro i poveri. Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di 2632 lire; ogni anno elargisce una lira per cadauno a circa 900 indigenti. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto. L'industria è avvivata da alcuni magli per la fusione del ferro e della ferraccia. Il lunedì di ogni settimana è giorno di mercato: annualmente si tengono pure sette fiere, che si succedono nel modo seguente:

1.ª nel secondo lunedì di marzo;
2.ª » » » » aprile;
3.ª » » » » maggio;
4.ª » primo » » giugno;
5.ª nell' indomani della SS. Assunta;
6.ª nell'ultimo lunedì di ottobre;
7.ª nel primo lunedì di dicembre.

Il commercio locale consiste principalmente nello spaccio delle legna, della calcina, del fieno e della paglia. Gli abitanti sono in generale di complessione robusta: la maggior parte di loro attende all'agricoltura.

Nelle vicinanze di Sanfront e sui monti a destra del Po, sorge in sito elevato il santuario della Madonna d'Oriente, il quale è tenuto in grande considerazione dai devoti del paese e dei dintorni.

Antica è l'origine di questa borgata: secondo una tradizione locale avrebbe preso il nome da S. Frontone, il quale si crede che nel secolo IV fosse quivi venuto a bandire il Vangelo. Ciò sarebbe avvenuto prima che il detto santo andasse come vescovo nel Périgord (Francia).

I primi che noi conosciamo avervi esercíto dominio furono i marchesi di Saluzzo. Al dì 4 luglio del 1363 il marchese Azzone ne ricevette l'investitura dal conte Amedeo di Sa-

voia, a cui giurò fedeltà e gliene fece la ricognizione. Nel 1393 fu assaltato e preso dal principe Amedeo d'Acaia, il quale con lettera che si conserva negli archivi della città di Torino, chiese ai Torinesi pronti soccorsi onde continuare le sue imprese contra i marchesi di Saluzzo. Questi però in breve tempo ripresero anche Sanfront. Nel 1420 lo ebbero come castellania i marchesi del Bosco, i quali così lo tennero per lo spazio di circa un secolo. Il marchese Ludovico nel 1428 lo alienò per 3000 ducati a Valerano de' Saluzzi, e glielo concesse quindi in feudo, ritenendo per sè il supremo dominio. I Biandrate ne ottennero poscia la giurisdizione feudale con titolo signorile.

Verso la fine del secolo decimoquinto, nella guerra tra il duca di Savoia Carlo ed i marchesi di Saluzzo, fu più volte preso e ripreso. Un anno dopo cominciata la guerra, cioè nel 1487, le fortificazioni, come abbiamo già accennato, vennero agguagliate al suolo per ordine del duca Carlo.

Sul principio del secolo XVI fu testimonio di orribile scena: ei fu allorquando la fanatica e furibonda Margherita di Foix che reggeva la marca saluzzese, arse vivi sulla pubblica piazza di Sanfront alcuni infelici Valdesi che non erano stati pronti ad obbedire alla sua intimazione di sgomberare dalle terre del marchesato.

Dopo vario succedersi di feudatari, sul principio del decimosettimo secolo, Ercole Negro, valente ingegnere, venne investito di questo feudo con titolo comitale.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SANGALLI. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

SANGANO (*Sanganum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Orbassano.

Comprende la frazione di Prese.

Ha una superficie di 659 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 578 (maschi 292, femmine 286); quella di diritto era di 610.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Carmagnola.

L'ufficio postale è a Trana.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: lo bagnano le acque del Sangone e della Chisola. Il suolo è ferace, e l'agricoltura è attiva e discretamente intelligente. Il prodotto principale si ricava dalla coltivazione dei cereali. Non mancano le pasture, le quali danno sufficiente nutrimento al bestiame che è indispensabile pei bisogni dell' agricoltura. Hanvi dei boschi: le piante che meglio vi allignano sono i castagni, i roveri ed i faggi. Vi sono due strade comunali, delle quali una corre verso maestro.

Il capoluogo è un villaggio che giace in pianura sulla destra del Sangone, a ponente-libeccio ed a 20 chilometri da Torino. Anticamente, a levante dall'abitato, sorgeva un castello. A maestro vi è un palazzo di bell'aspetto, con innanzi un ben disposto giardino. Ha una chiesa parrocchiale di mediocre architettura, la quale è dedicata a M. V. Assunta. Per la beneficenza ha un ospedale di carità, scopo del quale si è ricoverare e curare gli infermi, e soccorrere i poveri a domicilio. Il suo stato patrimoniale ascende a 95,375 lire, 2772 delle quali vennero impiegate in opere pie. Nove sono i letti gratuiti: gli infermi soccorsi a domicilio sono 100 in media annua: i ricoverati sono circa 60: nel 1861 vi furono 1327 giornate di spedalità, equiparate a lire 1.05 per cadauna; l'amministrazione è affidata alla congregazione locale di carità. All'istruzione primaria si provvede con una pubblica scuola comunale. Gli abitanti sono di complessione assai robusta.

Anticamente Sangano era ben più importante che non sia ora: in una carta del decimo secolo viene indicato come *corte*. Fece parte della castellania di Rivalta, spettante agli Orsini. Il senato di Torino con decreto del 16 settembre 1730 approvò i bandi campestri del territorio di Sangano; questi furono poscia resi di pubblica ragione col mezzo della stampa.

Il castello, che, come abbiamo detto, sorgeva a levante dall'abitato, appartenne all'abbazia dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio, di Torino; quest' abbazia si chiamò di Sangano, negli ultimi due secoli.

SANGIANO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Varese, mand. di Gavirate.

Ha una superficie di 219 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 470 (maschi 242, femmine 228); quella di diritto era di 478.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Gavirate.

L'ufficio postale è a Laveno.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in amene elevazioni. Il suolo è fertile, e coltivato specialmente a viti, gelsi, ed alberi fruttiferi. Non mancano castagneti e boschi cedui.

Questo villaggio giace sui monti che fiancheggiano a levante il lago Maggiore, a maestro da Gavirate ed a 23 chilometri e un terzo da Varese.

SANGIORGI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SANGLE. — Comune nell'isola di Malta, distretto della Valletta.

La sua popolazione è di 5200 abitanti.

Ha ufficio postale.

SANGONE. — Frazione del com. di Nichellino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nichellino.

SANGONE. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Torino. Ha origine al colle della Rossa, dal quale si dipartono due diramazioni, una delle quali forma l'estrema destra della valle di Pragelato; scorre impetuoso frammezzo a questa biforcazione; passa quindi a Giaveno ed a Trana, ove tragittasi col mezzo di un ponte; procede in seguito a Sangano, a Rivalta di Torino, a Beinasco ed a Stupinigi; ed inferiormente a Moncalieri si scarica nel Po. Nella prima parte del suo corso, nel territorio di Coazze, riceve le acque dei rivi Sangonetto ed Olasio. Ha un corso molto sinuoso; misura circa 50 chilometri; la sua direzione generale è da ponente a levante.

SANGONETTO. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Torino, circondario di Susa. Nasce nel territorio di Coazze, e prese il nome dal Sangone in cui affluisce. Riceve una parte delle acque che si adoprano per l'irrigazione dei prati che si stendono presso le sue rive; interseca parecchie vie comunali che lo valicano con ponticelli in cotto; attraversa pure la strada provinciale, ove si tragitta col mezzo di un bellissimo ponte in muratura; e le sue acque oltre che ad irrigare i prati, servono pure a dar moto a quattro edificii meccanici.

SANGRO. — Fiume del Napoletano, nella provincia di Abruzzo Citeriore. Ha le sue scaturigini quasi alla cima del monte Turchio, vicino a Gioja, a scirocco dal bacino dov'era il lago di Celano, nel circondario di Avezzano. Dopo avere percorso un cammino di circa 7 chilometri ristagnerebbe, ove la natura non si avesse aperto un varco di circa 10 chilometri tra rocce perpendicolari e profonde balze inaccessibili agli uomini ed agli animali. In questa prima parte del suo corso scorre in varia direzione ai piedi del Grottolo, del Lampallo, del Lono, del Marso e dell'Accanito, monti tutti altissimi della catena dell'Appennino; traversa quindi la valle Roggia, e dopo un corso di circa 110 chilometri, si getta nell'Adriatico tra il Sente ed il Feltrino.

Nelle contrade di Pescasseroli, Opi, Villetta, Civitella, Barrea, Alfidena e Scontrone si ingrossa con sedici rivoli e torrentelli; riceve quindi la piccola riviera Zitola ed il rio di Sant'Angelo: ed a maestro da Castel di Sangro vi immette il fonte di San Leonardo, che proviene, comunemente credesi, dal Piano di cinque miglia per meati sotterranei. Fino a questa fonte le acque del fiume sono limpide ed impetuose; diminuisce quindi notevolmente la sua rapidità; ricevendo poscia le acque limacciose del Rutino, diviene torbido. In seguito riprende la primitiva chiarezza: e dopo avere raccolto le acque di Santa Maria *in quinque millibus*, di S. Niccola di Cantalupo e di Asinella piega tortuoso verso mezzanotte per una valle; passa sotto il ponte del Crudele e sotto le mura di Sant'Angelo di Pesco; attraversa le contrade di Pescopennataro, di Quadri, di Civitaluparella, di Fallo, di Borrelli, di Villa Santa Maria, di Monte Lapiano, di Pietraferrazzana, di Colle di mezzo, di Pennadomo, di Rocca Cartegna, di Bomba, d'Archi, di Atessa. Lungo questo tratto riceve notevole incremento da ventiquattro corsi d'acqua, alcuni dei quali piuttosto grossi: presso il Pontano d'Archi riunisce al suo corso il fiume Aventino; si ingrossa quindi colle acque dette Cogna, Piunella, Appello, Forno, Fornello, Renzo, Margherita ed altre.

Il Sangro alla sua foce formava una volta un'isoletta, sulla quale erano stati costrutti alcuni molini. Ora vi si apre un piccolo seno: questo però è solamente accessibile alle barche peschereccie, essendo quasi sempre ingombro di variabili banchi arenosi. Le acque di questo fiume sono celebri per la loro freddezza, la quale giunge a gelare i vini, ed anche a farli cangiare di colore. Vi si pescano buone trote, capitoni e squisite anguille.

Nelle vicinanze della foce l'imperatore Adriano fece costrurre un ponte. In questa località e verso le sorgenti del fiume vi si accamparono nel 1194 le soldatesche di En-

rico VI insieme alle compagnie dei Crociati, che doveano partire per Terra Santa. Tutte le contrade vicine ed il ricco monastero di Santo Stefano furono poste a sacco e desolate dalla loro militare licenza, come si legge in una nenia scritta in versi elegiaci da Bernardo Monaco.

SANGRO (Valle del). — Valle del Napoletano, nella provincia di Abruzzo Citeriore: in essa vi scorre il fiume Sangro. « La valle di questo fiume, tutta aspra e ristretta, lo è di più alla sua origine; alquanto si slarga a mezzodì di Castel di Sangro, e quindi forma una stretta considerevole sino al confluente dell'Aventino. Più giù è meno aspra, e poco al disopra del suo sbocco sul mare offre un piccolo allargamento detto Piano del Doria. Il fianco sinistro della valle è percorso da una via carreggiabile, che, venendo da Ortona, procede per Lanciano e Casoli, e, giunta a Torricella, si divide in due rami; di cui l'uno prosegue per il fianco della valle del Sangro, e raggiunge a Roccaraso la strada postale che, venendo da Solmona, attraversa la valle a Castel di Sangro, e sbocca ad Isernia, nella valle del Volturno; l'altro risale per la valle dell'Aventino, e sbocca a Rocca Vall'Oscura sulla postale medesima ». (*Studi topografici sull'Italia* dei fratelli Luigi e Carlo Mezzacapo).

SANGUARZO. — Frazione del com. di Cividale, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Cividale.

SANGUÈTOLA. — Frazione del com. di Poggio Renatico, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Poggio Renatico.

SANGUIGNA. — Frazione del com. di Colorno, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Colorno.

È un piccolo villaggio con circa 600 abitanti, che sta sulla destra del Lorno, presso il Po: si trova a settentrione da Parma ed a maestro da Colorno.

SANGUIGNANO. — Frazione del com. di Montesegale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

SANGUINETA. — Frazione del com. di Vergato, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

SANGUINETA. — Pianura dell'Umbria, tra Passignano e Tuoro, in riva al Trasimeno. È così chiamata per la battaglia quivi combattutasi 217 anni avanti l'era volgare tra i Cartaginesi comandati da Annibale ed i Romani diretti dal console Cajo Flaminio. Questi ultimi rimasero sconfitti ed in gran parte trucidati. Il capitano cartaginese, come scrive Polibio, erasi impadronito dei colli che circondano questa pianura, ed avea assalito il console di fianco, tagliandogli inoltre la ritirata alle spalle, ed appostando nel tempo stesso un corpo d'esercito che occupò lo stretto passaggio di Passignano. Un vicino casale tuttora si denomina l'*Ossaia*.

SANGUINETO. — Frazione del com. di Chiavari, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

SANGUINETO. — Frazione del com. di Montoggio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montoggio.

SANGUINETO. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

SANGUINETO. — Frazione del com. di Zerba, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

SANGUINETTO. — Distretto nel Veneto, prov. di Verona.

Ha una superficie di 19,735 ettari, ed una popolazione di 17,586 abitanti, ripartiti nei sette comuni seguenti: Casaleone, Cerea, Concamarise, Correzzo, Gazzo, Sanguinetto e San Pietro di Morubio.

Giace tra il confine meridionale del distretto di Isola della Scala ed il Tartaro. È fertilissimo, e s'avvantaggerà sempre più quando scompaia la brutta piaga degli impaludamenti che ne tengono l'angolo a libeccio e si prolungano su quel di Legnago sino all'Adige, prendendo la nota denominazione di Valli Grandi veronesi.

SANGUINETTO. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1334 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1862, è di 2381 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 135, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Isola della Scala.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pretura di I classe, commissariato distrettuale, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle imposte, ufficio di commisurazione, luogotenenza dei reali carabinieri, delegazione distrettuale forestale, brigata di guardie doganali, dispensa di generi di privativa, ispettorato scolastico.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si stende in pianura, e gode in buona parte del beneficio dell'irrigazione. Il suolo è ferace; l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii

della scienza agraria. Si fanno copiose raccolte di cereali: vi prosperano mirabilmente le viti, i gelsi ed alberi fruttiferi di varie specie. Pingui sono i luoghi di pastura, e permettono si allevi in notevole copia il bestiame. Si confeziona un formaggio di buona qualità. All'educazione del filugello si dedica con particolar cura, ricavandosene un notevole profitto. Questo comune, come quasi tutti quelli del Veronese, è fornito di una ben sistemata rete di strade comunali e vicinali, tenute tutte in buon stato. Abbonda l'acqua potabile, e ve ne ha di eccellente qualità. Si respira, meno alcune località, in cui l'acqua rimane alquanto stagnante, un'aria discretamente salubre.

Sanguinetto è una grossa borgata che giace in pianura lungo la via che da Legnago conduce a Mantova: sta a scirocco da Verona ed a ponente da Legnago. Vi sorge un antico castello, nel quale venne rinchiuso l'ultimo Carrarese, mentre da Verona, fuggiasco andava a Legnago. La bella e grandiosa chiesa è moderno disegno di Giovanni Cannella. Le strade sono discretamente ampie e regolari. Parecchie abitazioni private sono fabbricate con buon gusto: vi sono caffè, alberghi e diverse comodità della vita. All'istruzione primaria provvedono delle scuole comunali maschili e femminili, ed una scuola serale invernale per gli adulti. L'industria è avvivata da alcune fabbriche di cappelli, da concie di cuoi e da tintoria. Ogni mercoledì vi si tiene mercato, ed una fiera molto frequentata nel lunedì dopo la seconda domenica di ottobre. Per la beneficenza vi è la commissaría Arrigoni, scopo della quale si è di accordare sussidi ai bisognosi.

Questa borgata fu nei passati tempi feudo della famiglia dei Dal Verme. Questi, quando seguirono le parti viscontee, ne vennero spogliati dalla veneta repubblica; e ne vennero infeudati i Martinengo. Passò quindi ai Banda, ed a questi succedettero gli Aleardi, i Malaspina ed altri.

Nel giugno del 1405 oltre l'ultimo dei Carraresi, come abbiamo già accennato, fu pure rinchiuso nel castello Polo da Lion.

Il paese fu teatro di perturbazioni militari antiche e moderne, e il suo castello vide stragi e prigionie, pur troppo frequenti nei feroci secoli del medio evo. Nel settembre dell'anno 1796 Wurmser battè quì a Sanguinetto le milizie francesi.

SANGUINOLENTO. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Novara. Scorre nelle vicinanze di Tricerro.

SANGUONEDA. — Frazione del com. di Vergato, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

SANGUSMÉ. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

SANICO. — Frazione del com. di Alfiano Natta, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

SANIN (Le). — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

SANIPOLI. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un piccolo villaggio, di circa cinquecento abitanti. Si trova nella valle dell'Ombrone pistoiese; siede in poggio sul fianco occidentale del monte delle Piastre, presso la sinistra del torrentello Vincio di Brandeglio, e sta a maestro da Pistoia. Ha una chiesa parrocchiale dedicata a sant'Andrea.

SANITÀ. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

SANITÀ (La). — Frazione del com. di Cervia, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Cervia.

SANLURI, detto anche **SELLORI.** — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari.

Ha una popolazione di 7465 abitanti, e consta dei 4 comuni seguenti: Furtei, Sanluri, Segariu e Villamar.

SANLURI, detto anche **SELLORI**, e volgarmente **SEDDORI.** — Comune.

Ha una superficie di 8375 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4004 (maschi 2004, femmine 2000); quella di diritto era di 4199.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 206 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 129, e 206 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende parte in piano, parte nella massa dei colli di monte Melas, che è di facile pendenza e quasi tutta dissodata. Vi scorre un rivolo che ha origine nei suddetti colli, e si versava una volta nello stagno, ora prosciugato, di Sanluri o Sellóri, e

le sue acque vanno presentemente fino al Samassi. Nei tempi delle pioggie si ingrossa fortemente, ed arrecò spesso considerevoli danni allo stabilimento Vittorio Emanuele (vedi **Sanluri** o **Sellori**, stagno). La riviera Caralita o Botrani è in qualche parte limite di Sellori. Il suolo è feracissimo, e può stare al confronto colla Trecenta e colla Marmilla, che sono le regioni le più produttive dell'isola; l'agricoltura è discretamente attiva, e ricevette una buona spinta ad avvantaggiarsi delle preziose scoperte fatte dalla scienza agraria, facili ad essere conosciute mercè la vicinanza dello stabilimento Vittorio Emanuele. La produzione media del frumento, in anno di mediocre frutto, è di 10, di 15 per l'orzo, e di 20 per i legumi: fra i legumi i più stimati sono le lenticchie, i ceci ed i piselli. Discretamente lucrosa riesce la coltivazione del lino: gli alberi fruttiferi non sono in grande quantità, nè di molte specie e varietà contandosene in tutto poco più di 9000: pochi sono gli agrumi. Da qualche anno a questa parte alcuni proprietari si dedicano con particolare cura alla coltivazione degli olivi; il vigneto va pure estendendosi, e nello stesso tempo si acquistano migliori cognizioni enologiche. Sebbene non manchino i siti idonei, la coltura degli orti è assai ristretta; l'apicultura è esercitata da pochissimi.

Il suolo di Sanluri, come abbiamo già detto, essendo quasi tutto dissodato, manca di boscaglie, ed ha pasture in limitata estensione. Le legna si prendono dalle prossime lande di Villacidro: col cardone e colla tassia secche si scaldano i forni. Il bestiame rude consiste in alcuni armenti di vacche, ed in pochi branchi di pecore e di porci, che tutti insieme sommano a circa 7000 capi: il bestiame manso è rappresentato da circa 2000 buoi, 400 cavalli e 500 maiali. Lo sterco delle vacche e dei buoi disseccato serve per fare il bucato. Le donne selloresi educano una considerevole quantità di pollame: le galline sono di una razza superiore alle comuni, e stimate per la grandezza del corpo e delle uova. Si confeziona un formaggio di mediocre bontà, ed in sì scarsa copia, che non basta a sopperire ai bisogni del consumo. Difetta il grosso selvaggiume: i cacciatori possono però facilmente prendere conigli, lepri, pernici, quaglie ed animali acquatici, come sarebbero anitre e folaghe. Prima che lo stagno detto di Sanluri o Sellori venisse prosciugato, vi si trovavano gru, e vi si vedevano in grosse torme i fenicotteri, detti volgarmente *mangonis:* lo stesso conteneva pure in copia anguille, delle quali molte di straordinaria grossezza. Le acque della riviera Caralita o Botrani contengono anguille.

In questo territorio vi sono forse più di dodici fonti di acqua potabile, ma di scarsissimo sgorgo, se si eccettui la così detta *Fontananova*, che si trova a circa mezz'ora dall'abitato, in una valletta amenissima. Quelli che non possono servirsi di questa e che non abbiano cisterna, devono bere dai pozzi acqua poco leggera, e che sembra abbia un po' di sale. Da diversi anni a questa parte, cioè da quando si è attivato il prosciugamento dello stagno, l'aria è discretamente salubre; rimane però ancora causa permanente d'infezione l'accumulamento, che si fa nei cortili, del letame, fino a che si trasporti sui terreni per ingrassarli. Nell'inverno il clima è mitissimo: l'estate sarebbe cocentissimo se non vi dominassero i venti di maestro ed il vento periodico marino. Nell'estate e nell'autunno, grandina qualche volta: il danno però arrecato alla campagna non è mai molto grave. Il comune è percorso dalla grande strada centrale, che divide l'abitato, dal quale si dipartono diverse vie, non molto ben tenute e poco agevoli nell'inverno.

Sanluri è una grossa terra che si trova compresa nella estrema falda meridionale del monte Melas, a 44 chilometri dalla città di Cagliari. È difesa dalla parte di tramontana, aperta a maestro, a ponente, a libeccio e ad ostro; il gruppo delle colline di Serrenti vi oppone ostacolo alla violenza dei venti di levante. La strada principale è generalmente assai larga: le altre vie procedono irregolari nella direzione e nella larghezza. Le case sono costrutte a pietra e ad argilla, rarissime a mattoni crudi: quasi tutte hanno il cortile o avanti o dietro. La chiesa maggiore, dedicata alla Vergine delle Grazie, ha sette cappelle con due cappelloni ed è di buona architettura. La chiesa di S. Francesco, che avea annesso un convento di cappuccini, fondato nel 1608, secondo il Vico, e nel 1609, come indica il Bollano, è la più notevole dopo la parrocchiale, ed ha un pregevole dipinto che rappresenta la deposizione di Gesù dalla Croce. Antichissima è la chiesa di San Pietro, ma nulla ha di notevole: le chiese di S. Sebastiano e di S. Rocco furono votive dopo cessato il flagello della pestilenza diverse volte. Entro l'abitato vi sono altre chiese minori, cioè quelle di S. Martino, di S. Lorenzo e della Vergine del Carmelo.

Fuori della terra trovansi le chiese di Sant'Antioco, di S. Giorgio e di Sant'Elena. Vi risiedono due medici, due medici-chirurghi, due flebotomi e due speziali. Per la beneficenza vi è un monte di soccorso che ha per dotazione un fondo granatico con un fondo nummario: il primo suol trovarsi quasi sempre superiore alla quantità prescritta; ma il fondo nummario è da molto tempo ridotto allo zero. In questa terra non vi sono grandi proprietari, ed è raro chi non possieda almeno la casa che abita; quindi avviene che non vi sieno mendicanti. La maggior parte degli abitanti si dedica all'agricoltura, un centinaio circa al commercio, e non più di 60 alla pastorizia. Fra quelli che si danno al commercio abbiamo pure compresi i vettureggiatori ed i fabbricatori di torroni, i quali si vendono nelle feste locali e si portano anche a Cagliari. Da che la strada centrale passò per Sanluri, lo sviluppo commerciale di questa terra ebbe un qualche sviluppo. L'industria del lino è molto diffusa; si tessono ogni anno in media 60,000 metri di tela in 870 telai: è praticata pure l'industria della lana, alla lavorazione della quale attendono circa 100 tessitrici. Se le macchine fossero migliori, si farebbe maggior lavoro e si avrebbe maggior lucro. L'istruzione primaria in questi ultimi anni si andò molto diffondendo.

I Selloresi, di una robustezza non ordinaria, sono in fama di buoni mangiatori; quantunque amino il bere, succede di rado che s'ubbriachino. Le donne sono in generale di belle forme: amano però, per modestia, di nascondere la loro eleganza naturale con vesti alquanto goffe. Nelle feste di S. Lorenzo (10 agosto), sant' Isidoro (prima domenica di settembre), S. Sebastiano (terza domenica dello stesso mese), SS. Cosimo e Damiano patroni (27 pure settembre), ed in qualche altra festa, vi si corre il palio e si fanno de' fuochi.

Attualmente nel territorio di questo comune non vi sono che le fondamenta di tre *nur-hags* o *nuraghi*. A tre quarti d'ora circa dall'abitato e verso meriggio, vi è un sito chiamato *Gibollanas*, ove pare che negli antichi tempi sia esistita una popolazione, perchè sono frequenti le anticaglie che si scavano e per la quantità degli ossami. Alcuni asseriscono che si sono rinvenute delle ossa gigantesche.

Il castello di Sanluri, costruzione del secolo decimosesto, aveva una figura di 10 lati disegnati con otto angoli saglienti e due rientranti. Negli angoli saglienti e nei lati avea 15 torri, quindi un castelletto a sinistra della porta, per cui si usciva per Sardara, ed era di figura regolare e di mediocre grandezza. Di questa fortezza, fabbricata solidissimamente, le mura e le torri sono in massima parte distrutte; e più non ne rimane che il castello e la prossima antica porta in sulla via per Sardara. La sua figura è quadra, ciascun lato lungo metri 27, coll'altezza di metri 10: sui quattro angoli dei muri vi sono quattro torrioni. Le pareti tanto esterne che interne sono piane e senza verun ornamento. In tempo piuttosto recente furono fabbricati nell'interno diversi appartamenti che servirono per abitazione a diversi feudatari, ministri di giustizia, e per carceri. Si osserva che nei muri esterni non vi dovevano essere finestre, mentre non si vedono che strettissime aperture, fatte semplicemente o per osservare o per difesa: alcune di queste luci vennero in seguito riformate ed adattate ad uso di finestra.

Cenni storici. — Da S. Lorenzo, titolare di una delle chiese minori di questa terra, alcuni credono che abbia avuta la denominazione di *San Luri*, che in lingua catalana significa appunto S. Lorenzo. Ma contro tale ipotesi sta che questo paese, che era forse città al tempo della regina Leonora, si chiamava allora come si chiama adesso Sellóri; e ciò lo si ha da un poema epico in lingua sarda, pubblicato nel 1846 dal cav. Pietro Martini, poema che fu certamente composto subito dopo le felici imprese della suddetta eroina contro i ribelli Arboresi e gli Aragonesi che li favorivano.

La prima menzione del castello di Sellori la si ha nel 1358 nelle cronache del Fara; ed è probabile che in quell'epoca, in cui erane signore un Ughetto di S. Pace, non fosse che una piccola parte di quanto diventò in appresso: probabilmente non esisteva che il castello con un piccolo borgo. Verso questo tempo se ne impossessarono Mariano ed Ugone; in seguito ne prese possesso Leonora, che avea ricuperato il regno paterno. Questa nel 1388 lo cedette al re di Aragona; ma nel 1390, sdegnata per un'ingiuria ricevuta, ricorse con prospera sorte alle armi, e riebbe quanto prima avea ceduto. Nel 1409, quando il visconte di Narbona, figlio di Beatrice, sorella di Leonora, eletto dagli Arboresi successore del figlio di Leonora e di Brancaleone, si accomodò con costui per respingere con le loro forze combinate l'aggressione di Martino di Sicilia,

figlio di Martino d'Aragona, i due alleati si accamparono sotto il castello di Sellori, dove addì 30 luglio si fece gran battaglia, che tornò funesta al visconte di Narbona ed a Brancaleone Doria. Il vincitore costrinse alla dedizione il castello, e passò a fil di spada tutti i borghigiani senza distinzione di sesso e di età. In questa battaglia, tra i Sardi che parteggiarono per gli Aragonesi, fu Giovanni cavaliere de Sena, che da re Martino, nel 1436, fu creato primo visconte di Sellori, Laconi, Genoni, Nuragus, Nurallao e Decimo. A Giovanni successe Antonio de Sena, forse suo figlio, che combattè nel regno di Napoli con duecento soldati armati a proprie spese.

Leonardo d'Alagon, che colle armi si mise a sostenere i suoi diritti contro Carroz, conte di Quirra e vicerè, s'impossessò di Sellori, il cui signore era morto sul campo. Nel 1476 Giovanni de Sena, figlio di Antonio e visconte di Sellori, insieme con Artaldo di Alagon, raccolse un esercito di 6000 combattenti in favore di Leonardo di Alagon, e portatosi sotto Cagliari, devastò quel circondario col ferro e col fuoco. Per tale fatto nell'anno seguente, quando si fece il processo per la ribellione, Giovanni de Sena fu condannato a morte ed alla perdita della viscontea.

Il re Ferdinando II poi diede al suo zio Enrico d'Henriquez la viscontea di Sellori coi luoghi di Sebolle e Fluminale nella regione del Campidano, i quali feudi furono dal donatario venduti poco dopo per gran prezzo a Pietro e Ludovico di Castelvì.

SANLURI o **SELLORI**, ed anticamente **SABAZZO**. — Vasto stagno prosciugato della Sardegna, di cui rimane il bacino, nella provincia e circondario di Cagliari, territorio di Sanluri. Quando questa località era coperta dalle acque, l'aria si impregnava di una umidità che riesciva dannosa al mandamento di Sanluri, volgarmente Sellori; e nella stagione estiva, evaporandosi gran parte delle acque, ne esalava una quantità di miasmi dalla zona in fermentazione che rimaneva scoperta, da rendere infette ed insalubri le adiacenti località.

Nell'anno 1838 re Carlo Alberto, con regie patenti del 14 aprile, concesse ad Umberto Ferrand, Rodolfo Ehrsam ed Eugenio Cullet di Montarfier ed ai loro eredi perpetua, libera ed assoluta proprietà degli stagni di Sanluri o Sellori e di Samassi con gli annessi territori appartenenti al regio patrimonio, purchè i tre suddetti osservassero alcune condizioni nell'attuare un progetto che gli aveano presentato. Questo consisteva nel prosciugare e ridurre a coltivazione, anche per mezzo di una società anonima, gli accennati due stagni demaniali, e di formare in essi sotto i più perfetti metodi uno stabilimento rurale. Le condizioni principali da osservarsi, in forza della reale disposizione, erano le seguenti:

Che i predetti concessionari intraprendessero ed eseguissero i lavori a loro spese, rischio e pericolo, a norma del piano formato dal cav. Carbonazzi, ispettore del Genio civile; che ove il terreno disseccato potesse ridursi a coltura ed abitato, vi si stabilissero quattro poderi in un tempo determinato, a modello dei migliori metodi agrari; che in ciascuno di questi stabilimenti dovesse esservi un laboratorio per la costruzione delle macchine ed utensili aratorj, ed una scuola nella quale si insegnassero anche i vantaggi delle buone arature e della concimazione; che dentro i sei anni successivi all'ultimazione dei canali di scolo, e mano mano che il terreno diventerebbe più idoneo alla coltivazione, si dovessero piantarvi 50,000 alberi, e su una data quantità di terreno (200 giornate) si dovessero fare tutti gli esperimenti che le società agrarie di Torino e di Cagliari desiderassero in rispetto alla coltivazione del tabacco, delle canne da zucchero, dell'indaco e di altre piante esotiche; che pendente il prosciugamento, si formasse in fuori del terreno dello stagno, nelle terre incolte del villaggio di Villacidro, un provvisorio podere a modello, non minore di giornate 300; che si dichiaravano comprese nella concessione le acque dei canali e fossi di sbocco in tutto il loro corso sino alla foce, come anche le acque degli attuali affluenti; che i terreni risultanti dal prosciugamento, e facienti parte del nuovo stabilimento andrebbero esenti per 45 anni da ogni contribuzione imposta o da imporsi; e che i concessionari goderebbero per i primi 10 anni l'esenzione dei diritti doganali per l'introduzione delle macchine, utensili, materiale, piante, sementi e bestiame per servizio dello stabilimento.

Lo stabilimento che surse prese il nome di Vittorio Emanuele.

I primi lavori ad essere eseguiti furono un gran canale di scolo che comunica col fiume di Samassi, e penetra nell'interno dello stagno sopra due terzi e più della sua lunghezza, con uno sviluppo di 8 chilometri circa; due altri canali traversali, destinati a condurre nel canale principale gli affluenti di Sanluri e Villacidro; e molti canali interni, che coi suddetti hanno la lunghezza di 50 chilometri.

Per dare un' idea delle opere e spese fatte in questo terreno di concessione, diamo per sommi capi l'esposizione che ne fece al Governo un'apposita commissione addì 10 maggio 1848.

L'intera estensione territoriale fu computata approssimativamente 2942 ettari, dei quali 1850 appartenenti allo stagno di Sanluri. Vennero costrutte due case del valore complessivo di lire 133,180; i canali portarono una spesa di lire 207,000, di 43,200 lire la mobiglia; il valore del bestiame impiegato nello stabilimento fu stimato di L. 20,932, comprese le macchine; e le spese fatte per ridurre quelle terre allo stato di coltura d'allora ascesero a L. 1,150,898. La detta commissione calcolò che lo stabilimento, una volta ultimati tutti i lavori, avrebbe potuto rappresentare complessivamente un capitale di lire 3,926,232.

Un anno prima, cioè nel 1847, addì 3 marzo, si era formata a Lione, con atto del notaio M. Gallay, una società anonima per la coltura e fruizione dello stabilimento Vittorio Emanuele e delle industrie accessorie che avrebbero potuto entrare nel suo sviluppamento. Vennero emesse 6000 azioni di 500 lire cadauna; e di queste 3200 appartennero ai proprietari primitivi in rappresentazione dei denari già spesi.

I terreni del bacino dello stagno si riconobbero di natura e feracità eguale a quella dei circostanti, come provava l'identità delle erbe, che vi germogliano spontanee, il trifoglio giallo, il ravanello, il cardone, la bietola selvatica, il loglio perenne e simili; ed analizzati officialmente dal signor prof. Abbene in Torino, risultò che i medesimi per le loro proprietà fisiche presentavano le condizioni più favorevoli alla vegetazione. (V. *Annali della R. Società Agraria di Torino*, vol. II, adunanza del 15 giugno 1840). Fra le diverse colture che vi vennero esercitate riescì discretamente lucrosa quella della soda.

Nell'anno 1847 gli abitanti del comune di Sanluri si portarono nello stabilimento Vittorio Emanuele a farvi man bassa, e slanciarono il bestiame su quei seminati, minacciando di peggio. I comunisti di Villacidro, venuti in cognizione degli abusi commessi contro lo stabilimento, il quale già per otto anni e più avea ad essi compartito dei grandi beneficj, profferirono cinquecento uomini a cavallo per guarentire lo stabilimento, e per allontanare quella traviata popolazione. Ciò però non si dovette ascrivere a mal animo dei Selloresi, sì alle mene di agenti contrari all'impresa, che con ogni arte tentarono di renderla odiosa. I Selloresi anzi si ritirarono dolenti pel male arrecato.

SANNAT. — Comune nell'isole di Malta, distretto di Gozo e Comino.

La sua popolazione è di 1100 abitanti.

Ha ufficio postale.

SANNAZZARO. — Frazione del com. di Zinasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zinasco.

SANNAZZARO DE' BURGONDI. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Pavia.

La sua popolazione è di 9463 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Alagna, Ferrera Erbognone, Pieve Albignola, Sannazzaro de' Burgondi e Scaldasole. Le case sono 1100; le famiglie 1897.

Ha una superficie di chil. quadr. 69. 52.

Il suo territorio giace tra il Terdoppio a levante, il Po a mezzogiorno, e l'Agogna a ponente: è limitrofo a tramontana coi mandamenti di S. Giorgio di Lomellina e di Garlasco.

SANNAZZARO DE' BURGONDI (*Sancti Nazarii Burgondiorum*). — Comune.

Comprende le due frazioni di Mezzano e di Balossa Savoia.

Ha una superficie di 2150 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4301 (maschi 2124, femmine 2177); quella di diritto era di 4414.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nell'anno 1865 erano 400, e 131 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, ha pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, ufficio del registro e bollo, agenzia delle tasse dirette, magazzeno di generi di privativa.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 316, che conta 1165 elettori, comprende 32 comuni con 48,038 abitanti, e si divide in quattro sezioni. La prima sezione risiede in Sannazzaro de' Burgondi, e ne fan parte i comuni di Alagna, Ferrera Erbognone, Pieve Albignola, Scaldasole; la seconda risiede in Cava Manara, e ne fan parte Carbonara al Ticino, Gerre Chiosso, Mezzana Rabattone, Mezzano Siccomario, Santa Maria di Strada, S. Martino Siccomario, Sommo, Torre de' Torti, Villanuova Ardenghi, Zinasco; la terza risiede in Mede, e comprende Castellaro de' Giorgi, Frascarolo, Goido, Lomello, Semiana, Torre Beretti, Velezzo, Villabiscossi;

la quarta risiede in Pieve del Cairo, e comprende Cairo Lomellino, Cavagliola, Gambarana con Cambiò, Isola Sant'Antonio, Mezzana Bigli, Suardi.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene lambito dal fiume Po a mezzogiorno, la cui perigliosa corrente va di tratto in tratto devastando le campagne; e dal torrente Agogna a ponente. Il Po si tragitta col mezzo di un ponte a barche: dall' Agogna si derivano diversi canali per l'irrigazione. Il suolo è d'una non ordinaria ubertà: l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza. Vi prosperano i gelsi, le viti, ed alberi fruttiferi di diverse specie: si fanno copiose raccolte di cereali. Estese, molto pingui ed adatte all' allevamento del bestiame sono le pasture. Numerose sono le bestie bovine, i cavalli, i muli, gli asinelli ed il pollame. Il distretto di Sannazzaro contava, non è gran tempo, undici così dette *bergamine*, composte di circa 500 bestie bovine: era notevole ed è ancora rilevante il profitto che si ricava dalla confezione del formaggio e del burro. Vi si mantengono molti cavalli; pure gli abitanti, perchè i loro non sono dei migliori, fanno frequenti acquisti di cavalli estranei. I re di Sardegna, bramando di migliorare le razze, mantennero anche a Sannazzaro belli e robusti stalloni ad uso dei proprietari delle cavalle: se ne ottenne però poco profitto, tanto più che quivi i puledri vanno soggetti alla perdita della vista. Il canonico Nicolò Sottile nel suo *Quadro economico-morale del distretto di Vigevano*, credette di trovare le cause di questa malattia, comune ai cavalli della Lomellina: 1.° nella negligenza dei padroni, che lasciano i puledri pascolarsi in luoghi umidi; 2.° perchè si tengono chiusi nelle stalle più del dovere; e 3.° per l'abbondanza degli umori che loro si portano alla testa per via delle cattive esalazioni, inconveniente quest' ultimo che potrebbe essere moderato e anche eliminato per mezzo dei salassi, o con altri rimedi suggeriti dai veterinari. Il ramo del Po contiene pesci di buona qualità, ed anche storioni bianchi e neri di gusto squisitissimo: neppure l'Agogna difetta di pesci. Scarseggia il selvaggiume: nell' opportuna stagione però i cacciatori vi trovano numerose quaglie. Questo comune ha una rete di strade comunali e vicinali che è ben sistemata e molto ben tenuta Quantunque in alcuni luoghi l'aria sia alquanto infetta da cattive esalazioni, pure l' agro di Sannazzaro è quello ove si respira l'aria migliore della Lomellina.

Il capoluogo trovasi in vicinanza del Po, a scirocco da Mortara, sopra un rialto formato dall'ineguale corso del fiume: dista 23 chilometri e mezzo da Pavia. Anticamente vi sorgevano due castelli, uno detto di Incisa, e l'altro Malaspina: sono in oggi ridotti a case abitabili. Vi era pure un altro castello, del quale oggi non rimangono che le maestose rovine; e le valide mura che una volta circondavano tutto il paese, vennero distrutte dal tempo. Le contrade sono larghe ed acciottolate. La chiesa parrocchiale, edificata da tempo immemorabile, non è di buon disegno; hanvi due altre chiese di moderna costruzione e d'ordine jonico. L'oratorio sotto il nome della B. Vergine della Fontana, si può ritenere come patrio monumento di somma importanza perchè rammenta ai Sannazzaresi l'ardua impresa dei loro antenati per l'erezione di così grandioso edifizio: in esso viene conservata la prima effigie della B. Vergine, che veneravasi nella antichissima chiesa di tal nome, stata sommersa, colla miglior parte del borgo, dalle onde del Po, anteriormente all'anno 1705. Diverse abitazioni private sono di bell'aspetto: il palazzo Malaspina, grande senza essere vasto, comodo senza essere bello, sorge su d'una eminenza, dalla quale si domina una parte della valle del Po, e si gode d'un incantevole panorama: tutto insieme forma un vago soggiorno; ed il canonico Sottile dice che se un forastiero volesse fissarsi nella Lomellina, anteporrebbe Sannazzaro a qualunque altro luogo. All'istruzione primaria è largamente provveduto. Annualmente si tengono due fiere: una in maggio, e l'altra in ottobre: amendue sono molto frequentate, massime per le contrattazioni del vario bestiame. Il sabbato di ogni settimana è giorno di mercato: lo si tiene principalmente per lo smercio delle uova e del pollame. Gli abitanti sono piuttosto robusti, e si mostrano molto adatti per i lavori agricoli.

Vi è instituito un magnifico asilo d'infanzia, eretto e mantenuto a tutte spese del signor avvocato Giovanni Antona-Traversi, deputato al parlamento nazionale. Vengono in esso ricoverati in tutti i mesi dell'anno, ad eccezione dell'ottobre, circa 300 bimbi dai tre ai sette anni di età, di ogni sesso e condizione. Oltre a proficua ed amorosa istruzione, fatta da quattro esimie maestre, ogni giorno viene ad essi somministrata una buona minestra, al tocco, con entro carne di manzo, tagliuzzata e senz'ossa. In quest'asilo havvi apposito tea-

tro, in cui i bambini stessi danno le loro rappresentazioni, almeno tre volte all'anno, alla presenza di molto popolo che vi accorre, pagando un piccolo prezzo di entrata, il cui prodotto passa a totale beneficio dei poveri del comune. Vi sarebbero moltissimi particolari da dare su tale splendido stabilimento, ma troppo lunghi per essere enumerati: si dirà solo che i bimbi tre volte la settimana sono rallegrati, nel tempo del loro pranzo, col suono del pianoforte per opera del valente organista comunale, e si può affermare senza tema di errare che è un asilo-modello, o stabilimento a nessuno secondo in Italia, e forse nè anco all' estero. Il munifico fondatore e conduttore sig. avv. Giovanni Antona-Traversi spende annualmente pel suo asilo non meno di 18 o 20 mila lire, ed esso è aperto al pubblico fino dal primo giorno dell'anno 1860.

Antica è l'origine di questo paese: si ignora però l'epoca di sua fondazione, come pure vi è rimasto ignoto il nome che avea prima di prendere l'attuale. Questo lo ebbe dalla nobile famiglia dei Sannazzaro, che vi esercitarono giurisdizione feudale.

Seguì tutte le vicende cui andò soggetta l'intiera Lomellina. Nel 1600 un'innondazione del Po distrusse diversi edificii, tra i quali un monastero ed un convento. Nel 1705 il fiume cominciò a ritirarsi, e l'agricoltura seguì rapidamente i suoi passi retrogradi, riducendo l' antico letto in feracissimi campi. Un' iscrizione ricorda quest'avvenimento.

Durante la dominazione francese venne dichiarato capoluogo di cantone, e segnò un'epoca di prosperità. Negli anni 1733 e 1745 vi furono di passaggio molte milizie spagnuole: anche nel 1798 vi transitarono molti corpi d'esercito francese, e diverse schiere russe e tedesche.

Di questo comune fu originaria la famiglia Sannazzaro che si trasferì in Napoli, dove nacque l' arcadico poeta Jacopo Sannazzaro.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio sig. Grossi, segretario di questo comune.

SANNAZZARO PRESSO SESIA (*Sancti Nazarii ad Sicidam*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Borgo Vercelli.

Ha una superficie di 1298 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1183 (maschi 584, femmine 599); quella di diritto era di 1194.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 126, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Biandrate.

L'ufficio postale è a Borgo Vercelli.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dal fiume Sesia. Il suolo, che prima del decimo secolo era in parte imboschito, e in parte non presentava che gerbidi, venne a poco a poco dissodato dalle cure dei Benedettini, ed ora è ridotto a buona coltivazione ed è ferace. I prodotti principali si ricavano dalla coltivazione del frumento, della segale, del riso, dell'avena e dei legumi. Alcune specie di frutta sono di buona qualità. Si mantiene un considerevole numero di anitre e di oche, che dà ai terrazzani un guadagno di qualche rilievo.

Sannazzaro presso Sesia è un grosso villaggio che sta sulla sponda sinistra del fiume Sesia, a tramontana da Vercelli, ed a 17 chilometri ed un quarto da Novara. Di bell' aspetto è la chiesa parrocchiale, d'ordine gotico, la quale è dedicata ai SS. Nazzaro e Celso. Vi è un' opera pia detta di Santo Spirito, scopo della quale si è sussidiare i poveri con denaro. Il suo stato patrimoniale ascende a più di 18,000 lire: ogni anno si beneficano 30 indigenti con circa 24 lire per ciascuno. Le relazioni commerciali si tengono principalmente con Borgo Vercelli e Novara. Gli abitanti sono di complessione piuttosto robusta, e molto applicati ai lavori agricoli.

Anticamente vi sorse un' abbazia di Benedettini: questi per concessione di imperatori divennero feudatari del paese.

SANNERETO. — Frazione del comune di Acerra, prov. di Terra di Lavoro.

L' ufficio postale è ad Acerra.

SANNIO (*Samnium*). — Antica regione dell'Italia, di cui torna impossibile determinare precisamente l' estensione, tanto più che gli antichi scrittori non si accordano nemmeno nel numero delle varie tribù o genti che costituirono la popolazione sannitica, poichè taluni vi includono gli Irpini, altri poi anche i Frentani.

Il Sannio considerato nei suoi termini più ristretti, comprendeva quella porzione dell'Italia meridionale che, stendendosi sulle sommità e sulle diramazioni più scoscese dell'Appennino, costituisce ora le parti più elevate delle provincie abruzzesi, del Molise e del Principato Ulteriore; non occupava paese piano che in tratti della Terra di Lavoro e della provincia di Benevento. Confinava coi territorii degl'Irpini e

degli Appuli dalla parte di oriente, dei Frentani a settentrione, dei Peligni, Marsi e Volsci dalla parte di occidente, dei Campani a mezzodì. Dividevasi in tre distretti, che prendevano nome dai rispettivi popoli che li abitavano, ed erano i Caraceni o Cariceni, i Pentri ed i Caudini.

Il distretto dei Caraceni era angusto, e restringevasi alla parte superiore del fiume Sangro. Probabilmente non si allargava oltre l'odierno mandamento di Castel di Sangro; era diviso dai Marsi per mezzo dei gioghi appennini, dai Frentani per mezzo del Sangro, e veniva traversato dalla *Via Numicia*, che congiungeva Sulmona ad Aufidena. Le sue città più notevoli erano: Aufidena, della quale ci è conservato il nome nell'odierna Alfedena; Caricio o Caracio, che ne fu la capitale e probabilmente diede il nome alla tribù, posta dove oggi sorge Castel di Sangro; Aquilonia, in cui si rifugiarono i Sanniti dopo che furono battuti dai Romani a Luceria e presso Interamnia.

Il distretto dei Sanniti Pentri, cui corrisponde porzione degli odierni circondarii di Isernia, di Campobasso e di Piedimonte d'Alife, era formato dalla vasta catena del Matese e dalle sue pendici e diramazioni, dove si vedono monti sconvolti, dirupi, colline, valli, piccole pianure, grande ineguaglianza di terreno con roccie orribilmente squarciate, e si hanno vestigia eloquenti che tremuoti e inondazioni mutarono più volte l'aspetto della contrada, dopochè si sollevò fuori dalle onde marine, come lo dimostrano le conchiglie e i lunghi strati di pesci petrificati che s'incontrano nella calcarea de'suoi monti e nella cima stessa del Matese. I monti sono addossati l'uno all'altro, e contengono vaste pianure e grandi boschi, formando una lunga diga appennina che nelle più alte vette è coperta di nevi e ghiacci. Per fermo questo paese di natura aspra e selvaggia deve aver contribuito potentemente a formare dei Pentri un popolo guerriero, indomito e bramoso di dominio, il quale più di ogni altra confederazione italica resistette contro i Romani. Le città più considerevoli furono: Maronea, il cui sito forse è occupato dall' attuale Rocchetta Palafea; Trebento o Trevento (*Trebentum*, *Treventum*), l'odierna Trivento, che avrebbe avuto il nome dai venti impetuosi che vi dominano; Duronia, città popolosa, ricca e ben difesa, che forse sorgeva nella contrada bagnata dal Durone; Esernia (*Æsernia*), l'attuale Isernia; Tiferno (*Tifernum*), innalzata sulla riva del fiume omonimo, forse vicino al magnifico ponte di Limosano sul Biferno, fatto costruire da Benedetto XIII papa mentre reggeva la chiesa di Benevento; Boviano (*Bovianum*), ch' era la capitale del distretto, e sorgeva sull' area dell' odierno villaggio di Civita, sulla montagna sovrastante all'attuale città di Bojano; Alife (*Allifae*), di origine greca, costrutta in pianura spaziosa e fertile, e toccata dalla Via Latina; Sepino (*Saepinum*), sopra un monte vicino al Matese ed alle fonti del Tamaro, alla quale però non corrisponde l'odierno Sepino; Murganzia (*Murgantia*), nelle vicinanze di Baselice, il qual villaggio pare formato dalle sue rovine.

Il distretto dei Caudini stendevasi tra i confini della Campania e degli Irpini, ed era limitato dal Volturno, dal Calore e dal Tamaro. Una catena circolare di monti prolungasi dai gioghi di Venafro a quelli di Presenzano, Vairano e Pietramelara; dove, dividendosi in due rami, uno si distende in direzione curvilinea da Baja a Campagnano, e si congiunge al Taburno ed alle sommità del Vitulano; e l'altro si attacca coi monti di Durazzano e di Airola. Queste due diramazioni di monti, che vanno a perdersi nelle pianure di Benevento colle tre ampie valli che prendono nome da Telese, Ducenta e dall'antica città di Caudio, formano il paese una volta abitato dai Sanniti Caudini, ameno e ridente come la prossima Campania. Le città popolose e forti che vi fiorirono, erano le seguenti: Cominio Cerito (*Cominium Ceritum*), di quà di Benevento, nelle vicinanze di Boviano, e del monte Erbano ricordato da alcuni scrittori antichi come il luogo del passaggio di Annibale dall' Apulia nella Campania; Compulteria, sulla destra del Volturno, sopra un ramo della Via Latina, della quale non si può precisare la posizione; Telesia, sulla Via Latina, le cui rovine si vedono sul monte Acero, vicino all'attuale città di Telese; Mele (*Melae*, *Meles*), di posizione incerta; Fulsule (*Fulsulae*) ed Orbitanio (*Orbitanium*), a breve distanza da Cerreto Sannita; Calazia (*Calatia*), le cui rovine si riscontrano nella parte settentrionale dell' attuale città di Cajazzo e sul monte fuori della porta di S. Pietro; Saticola (*Saticula*), di incerta ubicazione; Plistia o Plistica, il cui sito fu riconosciuto nel luogo detto Presta, fra Sant'Agata dei Goti ed il monte Taburno; Caudio (*Caudium*), sulla Via Appia, capitale del distretto, dalla quale presero il nome le Forche Caudine, e la sua ubicazione fu presso l'attuale villaggio di Arpaja, sulle falde del monte che tuttavia ritiene il nome di Costa

Cauda; Erculaneo (*Herculaneum*), cui forse corrisponde Montesarchio; Maloento o Benevento, l'odierna Benevento.

Le molte e popolose città che fiorivano nel Sannio sono indizio delle molte strade che dovevano percorrerlo, e riunire quelle città fra loro e con le altre delle vicine regioni; ed una prova maggiore la abbiamo nella testimonianza degli istorici e degli Itinerarii, e nelle tracce non distrutte delle strade antiche. Una tra quelle di epoca più remota era la strada maestra del Matese. Polibio ne indicava tre che pel Sannio menavano alla Campania: una pel colle Erbano e per la montagna di Cerreto Sannita; l'altra venendo dagl'Irpini e passando per le gole Caudine; la terza pel bosco di Liardo, o per quello della Regina. Altre strade riunivano Saticola con Trebula, Calazia e Compulteria, ed erano quelle che tenevano i Romani combattendo contro i Sanniti e contro Annibale. La via Numicia, che è uno dei rami della via Claudia Valeria, menava ad Aufidena. L'Itinerario di Antonino e la Tavola Peutingeriana indicano due altre strade principali, una da Aufidena ad Equotutico (S. Liberatore) nella regione degl'Irpini, e l'altra da Aufidena a Nuceriola, di là da Benevento. Uno dei rami della via Latina, tra le più grandiose che dopo l'Appia avessero i Romani aperte in Italia, metteva in comunicazione le città di Calazia e Saticola colla Campania; e diramandosi in due braccia a Trebula, città campana, un braccio passava sul Volturno, sotto il castello di Marrone, e per Limatola e la sinistra sponda del Sabato terminava a Benevento; l'altro braccio per Calazia volgeva verso Telesia, incontrando l'altro ramo che passava per Alife, Telesia e Benevento, ed entrava nel Sannio al ponte di Baja sul Volturno, detto ancora Ponte dell'Inferno.

Nella divisione amministrativa dell'Italia fatta da Augusto, il paese degl'Irpini fu separato dal resto del Sannio e posto nella seconda regione coll'Apulia e colla Calabria, mentre i rimanenti Sanniti furono inchiusi nella quarta regione, insieme coi Sabini, Frentani, Peligni, ecc. Più tardi la quarta regione fu spartita, ed il Sannio costituì col paese dei Frentani una separata provincia, il qual ordinamento è riscontrato nella *Notizia* o calendario dell'impero, e fu introdotto probabilmente di buon'ora, poichè nel *Libro delle colonie*, sotto il capitolo *Civitates Regionis Samnii*, si trovano inchiuse le città dei Peligni ed anche quelle dei Frentani: in un'altra parte poi dello stesso documento, le città sannitiche vengono classificate sotto il capitolo *Campania*; ma questa unione, se mai veramente esistette, potè essere solo di brevissima durata. La provincia del Sannio incontrasi sovente nelle iscrizioni del quarto secolo, ed era governata da un pubblico funzionario col titolo di preside. Questa denominazione rimase al paese anche dopo caduto l'impero romano, e la si trova, come di separata provincia, in Cassiodoro ed in Paolo Diacono. Le città ancora considerevoli ai tempi di Paolo Diacono, erano Aufidena, Esernia, Benevento: quest'ultima sotto i Longobardi divenne la capitale di un ducato indipendente e forte, che di molto sopravvisse all'estinzione del regno dei Longobardi: il Rogadei, nel *Dritto pubblico del regno di Napoli*, dice che il duca di Benevento si chiamava *Dux Samnitium*. Ma i Sanniti che fin allora avevano almeno conservato il proprio nome, totalmente lo perderono nei successivi sconvolgimenti del medio evo.

SANNITI (*Samnites*). — Antico popolo d'Italia che occupava la regione detta appunto il Sannio (vedi questo articolo). Gli antichi scrittori sono tutti concordi nel riconoscere i Sanniti di origine sabellica, i quali immigrarono nel paese in cui compariscono per la prima volta nella storia assoggettandosene i primitivi possessori. Secondo Strabone l'emigrazione sannitica fu una di quelle che effettuavansi dai Sabini a compimento di un voto, o di ciò che chiamavasi una sacra primavera (*ver sacrum:* vedi **Sabini**): la si eseguì sotto la speciale protezione di Marte, e si suppose che fosse guidata da un toro. Gli abitanti trovati da questi immigratori erano Osci; ma anche al tempo della conquista romana nel Sannio parlavasi la lingua osca: e ciò farebbe supporre notevolmente che i Sabini o Sabelli fossero consanguinei degli Osci; come pure che i Sanniti, soggiogatori degli Osci, fossero stati in numero piccolissimo, e perciò non avessero potuto a meno di assimilarsi coll'andar del tempo cogli indigeni.

Non si conosce in quale periodo siasi effettuata l'emigrazione sannitica; ma è probabile che i Sanniti fossero da poco tempo in possesso del suolo interno e montuoso del paese da loro per la prima volta occupato, quando si estesero sulle regioni più fertili che li circondavano.

Comunque sia, o che i Sanniti avessero nella loro costituzione politica e religiosa una forte potenza assimilatrice, ovvero che si fossero assimilati cogl'indigeni soggiogati, questi e quelli formarono un popolo forte e

potente che poco mancò non assoggettasse l'intera Italia. L'amore della libertà, la costanza nella fatica ed una continua applicazione alle arti rurali, furono da principio le cause più efficaci dell'operativo talento, della forza e del successivo ingrandimento dei Sanniti. I faticosi e severi esercizi diedero loro l'impronta di quel carattere robusto che si segnalò per un generoso disprezzo del pericolo e della morte; mentre saggie e severe istituzioni riuscirono a nutrirli in costumi virtuosi, ed esaltarli in quel potente amore alla patria che fu una gloriosa loro caratteristica per tutto il periodo della politica loro esistenza.

Avevano per emblema il toro, simbolo della forza e della vita agricola.

I primi effetti dell'allargamento dei Sanniti furono probabilmente l'occupazione del montuoso e fertile paese dei Frentani stabiliti sulle spiaggie dell'Adriatico, e delle terre degl'Irpini al mezzodì: senonchè generalmente si ammette che entrambi questi popoli fossero di origine sannitica; anzi gl'Irpini sarebbero stati una delle tribù che costituivano il popolo dei Sanniti, quantunque secondo Strabone, apparterrebbero ad una separata e susseguente emigrazione sabellica. In seguito, senza che se ne possa determinare l'epoca, si spinsero maggiormente verso i paesi del mezzodì e di ponente, incalzando i popoli della Lucania e della Campania, finchè la conquista di questa fu compiuta circa l'anno 420 av. l'era volgare, e dell'altra regione qualche anno più tardi; e continuando sempre nelle guerresche imprese, all'anno 360 avanti l'era volgare si trovarono padroni di grandissima parte dell'Italia meridionale.

Quando i Sanniti compariscono per la prima volta nella storia romana, sembra che allora si dividessero in quattro differenti tribù o cantoni: Pentri, Irpini, Caraceni e Caudini: i Frentani, di sovente considerati come un quinto cantone, pare che a quest'epoca avessero cessato totalmente di far parte del corpo politico della gente sannitica. S'ignora di qual natura fosse la costituzione politica che collegava queste tribù, che forse si stringevano in una semplice lega federale, i cui vincoli erano più saldi in tempo di guerra, quando un duce supremo veniva di comune consenso scelto a comandare le forze di tutta la confederazione col titolo di *Embratur*, voce sabellica che corrisponde alla latina *Imperator*. Nell'anno 354 av. l'era volgare, impauriti dai progressi delle armi latine, conchiusero un trattato di alleanza con Roma. Poco dopo impresero a soggiogare i Sidicini, i quali chiesero ed ottennero l'appoggio dei Campani. Questi, gravemente rimasti sconfitti in giornata campale alle porte di Capua, ricorsero ai Romani, e così ebbe origine la cosidetta prima guerra sannitica. Le ostilità cominciarono nell'anno 343 av. l'era volgare con due decisive vittorie riportate dai consoli Corvo e Cosso, una appiè del monte Gauro (*Gaurus mons*, oggi monte Barbaro), e l'altra presso *Saticula* (oggi Prestia, vicino a Sant'Agata de'Goti): avvenne una terza battaglia presso *Suessula* (Sessola), ed anche da questa i Sanniti uscirono sconfitti: nell'anno 341 si conchiuse la pace, rinnovando l'alleanza che già esisteva fra i due popoli.

I Sanniti presero poi parte alla guerra di Roma, come alleati di questa, contro i Latini ed i Campani, ed in seguito molestarono i Volsci, cui tolsero e distrussero le città di Sora e Fregelle, minacciando inoltre Fabrateria. Ma questi successi destavano la gelosia dei Romani, mentre i Sanniti eransi adombrati perchè costoro avevano soggiogato i Sidicini. Combatterono contro varie città della Magna Grecia, e contro Alessandro re dell'Epiro loro ausiliario; ma nello stesso anno in cui finirono questa guerra (326 av. l'era volgare), col soccorrere le città greche di Paleopoli e Napoli combattute dai Romani, diedero il pretesto alla seconda guerra sannitica. I Romani cominciarono col conquistare alcune piccole città nella valle del Volturno, finchè le loro legioni, guidate da Q. Fabio, e poi da L. Papirio, riportarono ripetute vittorie che obbligarono i Sanniti a chieder pace. Questi non ottennero che tregua per un solo anno (323 avanti l'era volgare), nondimeno prima del suo termine ricominciarono le ostilità. Furono sbaragliati dal dittatore A. Cornelio Arvino e dal capitano della cavalleria M. Fabio Ambusto, e ne rimasero così scoraggiati, che i loro magistrati decretarono si consegnasse ai Romani Brutulo Papio, uno dei principali del paese, che aveva persuaso a rompere sacrilegamente la tregua giurata; ma Brutulo si salvò con morte volontaria, ed i Romani, sdegnando pentimenti ed offerte, continuarono la guerra. I Sanniti, capitanati da Cajo Ponzio, figlio del valoroso Erennio, postisi in imboscata nella gola che si forma tra il monte Taburno e una diramazione del monte Tifata, in fondo alla quale scorre il fiumicello Isclero, affluente del Volturno, sorpresero e circondarono le legioni capitanate dai consoli T. Veturio Calvino e Sp. Postumio, togliendo loro ogni speranza di salvezza.

I Sanniti, prevedendo l'inevitabile resa dei Romani, consultaronsi sul partito che più conveniva prendere rispetto ai prigionieri, e mandarono per consiglio ad Erennio, padre del loro generale. « Lasciateli andare senza molestia », rispose Erennio. Ma ciò parve assurdo, e per un secondo messo fu richiesto ancora il suo consiglio: « Mettete a morte tutto l'esercito romano », rispose questa volta. Gli ufficiali sanniti non sapendo che pensare di queste contraddizioni, fecero condurre al campo il vegliardo, il quale introdotto nel consiglio, così ragionò: « Eseguite il mio primo avviso? la vostra generosità vi procaccerà l'affezione e l'amicizia di un potente popolo. — Non lo volete? attenetevi allora al secondo, perchè distruggendo l'esercito nemico, ridurrete Roma per lungo tempo nell'impossibilità di molestarvi. Vorreste forse lasciare i Romani in libertà dopo che avessero subìto le ignominiose condizioni dei prigionieri? non vi farete degli amici, nè vi libererete dai nemici; anzi avrete risparmiato coloro che non potranno perdonarvi l'infamia patita, mentre per salvare il proprio onore dovranno agognare a piena vendetta. » I Romani, tentata invano la salvezza coll'armi, spedirono messaggi a chiedere onorevoli condizioni; ma Ponzio li volle prigionieri, e fattili passare sotto il giogo e le forche, li rimandò a casa, segnando nella storia quel fatto memorabile delle *Forche caudine*, che si ebbero tal nome dalla vicinanza di Caudio.

I consoli romani prima di passare sotto il giogo aveano dovuto sottoscrivere un trattato di pace a volontà del vincitore, ma la guerra continuò con accanimento maggiore. I Sanniti presero Fregelle colonia romana, e ne uccisero gli abitanti; Papirio Cursore console marciò sopra Luceria; sconfisse l'esercito sannitico che accorreva a difenderla, e obbligata la guarnigione alla resa, volle che subisse il disonore del giogo. La guerra continuò per molti anni, sempre con vantaggio di Roma, secondo Livio, ma forse con alterna fortuna, finchè nell'anno 308 av. l'era volgare, rimasto sconfitto il console C. Mario Rutilio, i Romani affidarono la dittatura a Papirio Cursore. Nell'anno seguente i Sanniti collegatisi cogli Etruschi, cogli Umbri, coi Marsi, coi Peligni, cogli Ernici, con potente e numeroso esercito corsero la Campania e tentarono i confini del Lazio. Nondimeno perderono Boviano, Luceria, Saticola, Alife; e sconfitti dal console Postumio Megello (303 av. l'era volgare), dovettero impetrare la pace dal senato romano.

Nel 298 av. l'era volgare i Lucani accusarono i Sanniti presso il senato romano di averli eccitati a guerreggiare contro Roma, e si lagnarono che per il loro rifiuto si vedevano saccheggiati i paesi di confine: uguale accusa fecero anche i Pirenti. Il senato romano intimò inutilmente ai Sanniti che s'astenessero dal molestare i Lucani, e ne seguì nuova guerra. Ai Sanniti si congiunsero le città etrusche e truppe ausiliarie della Gallia Cisalpina, ma gli Etruschi proposero a Roma la pace, per cui le legioni del Lazio furono libere di marciare contro il Sannio, il console Q. Fabio Massimo tenendo la via di Sora, ed il console P. Decio Mus attraversando la Campania. Fabio scontrò l'esercito sannitico sulle sponde del Tiferno e per buon tempo non riuscì a sbaragliarlo; finchè avendo mandato gli astati della legione intorno ad una montagna per assalire il retroguardo nemico, i Sanniti credendo che fosse giunto l'altro console coll'esercito, fecero una precipitosa ritirata, lasciando 3040 uccisi sul campo e 330 prigionieri. Dopo che Decio sconfisse presso Maloento (Benevento) alcuni Apuli ausiliari dei Sanniti, i due eserciti consolari si sparsero per il Sannio, e per cinque mesi vi apportarono tanta devastazione, che in questo frattempo Decio quarantacinque e Fabio non meno di ottantasei volte doverono mutare gli accampamenti per non mancare di vettovaglie. Fabio, dopo presa la città di Cimetra, ritornò a Roma, e Decio rimase solo ad ultimare la rovina del paese occupato. Parte delle truppe sannitiche sotto il comando di Gellio Egnazio, si recò nell'Etruria, dove promosse un sollevamento generale contro Roma, ottenendo anche aiuti dagli Umbri e da alcuni mercenari gallici: frattanto Decio prendeva nel Sannio le città di Murganza, Romulea e Ferentino. Mentre i Sanniti congiunti agli Etruschi davano assai briga ai consoli Volumnio ed Appio, un nuovo esercito sannitico scese dalle montagne del Sannio, e corse per l'agro di Falerno e della Campania. Il console Volumnio, spingendosi a marcie forzate verso il Sannio, sorprese il nemico sulle sponde del Volturno, mentre era impacciato nel trasportare gran quantità di prigionieri e di bottino, e gli fu facile sconfiggerlo: l'oste sannitica, che erasi portata nell'Etruria, combatteva valorosamente cogli Etruschi e coi Galli, e presso Sentino giunse a mettere in grave pericolo i Romani; ma il console Decio, consacratosi agli Dei infernali, si gettò in mezzo ai nemici e vi cadde coperto di ferite: pel quale

atto i Romani riebbero coraggio, e l'esercito sannitico-etrusco fu posto in rotta. Nell'anno 293 av. l'era volgare, il console L. Papirio, figliuolo del Cursore, marciò con nuovo esercito nel Sannio e pose assedio ad Aquilonia, mentre il suo collega Carvilio assediava Cominio. Quarantamila Sanniti mossero in soccorso di Aquilonia, risoluti a vincere o morire, ma nel forte del combattimento furono sgominati per un'astuzia di guerra ideata da Papirio: la poca fanteria sannitica sopravvissuta alla sconfitta, riparò in Aquilonia che con Cominio fu presa ed arsa; Papirio assediò quindi Sentino, e la prese malgrado la gagliarda resistenza opposta; Carvilio si impadroni di Volano, Palombino ed Ercolano; e se non fosse stata la gran quantità di neve caduta che costrinse i Romani alla ritirata, l'intero Sannio sarebbe stato in quell'anno soggiogato. Nel seguente anno 292 i Sanniti riportarono una vittoria sopra il console Fabio Gurge, figlio di Fabio Massimo; ma dallo stesso Fabio Gurge, cui si unì il padre come luogotenente, furono poco dopo pienamente sconfitti, lasciando prigioniero Ponzio, il vincitore alle Forche Caudine, che ornò il trionfo del console e fu poi decapitato. Allora si conchiuse finalmente la pace, ma a condizioni che non ci sono note.

Nella guerra di Roma contro Pirro, i Sanniti si unirono con questo principe, ma nell'anno 272 furono sconfitti da due eserciti romani: in seguito a ciò il Sannio divenne terra di conquista, in cui Roma per sicurezza condusse diverse colonie. Nella guerra d'Annibale, dopo la battaglia di Canne, gl'Irpini si unirono coi Cartaginesi. Che fino a questi tempi fossero i Sanniti un popolo ancor ricco e prosperoso, è asserito da Polibio, il quale dice: « I Cartaginesi, dopo aver dato il guasto ai paesi della Daunia, passarono gli Appennini ed entrarono nel Sannio, paese fertilissimo di tutte le cose.... Quivi tanta abbondanza trovarono di vettovaglie e di cose necessarie alla vita, che nè coll'uso continuo, nè coll'abuso che i soldati ne fecero, si potè giungere a consumare il bottino. » È dopo la guerra sociale che il Sannio trovasi ridotto ad estremo squallore; dopo eroici sforzi i Sanniti furono sconfitti ed esterminati da Silla, il quale esclamava che Roma non avrebbe potuto godere pace finchè ve ne fosse ancora un gruppo: in questa devastazione sillana furono arse e rase al suolo tutte le città sannitiche, tranne Benevento. L'ultima volta che compariscono nella storia, è durante la guerra tra Silla e Mario il giovine. Ponzio Telesino si era congiunto alla testa di 40,000 tra Sanniti e Lucani con Mario, e mentre Silla assediava Preneste, si avanzò a pochi chilometri da Roma, che trovavasi quasi al tutto senza difesa. Diceva ai suoi Sanniti come fosse nemico di Silla e di Mario, e che lo scopo suo era quello di distruggere Roma per ridare la libertà all'Italia; ma nella battaglia contro Silla rimase sconfitto, e perdè la vita: sette ad ottomila Sanniti che si arresero, furono condotti in Roma, chiusi nel Circo Massimo e trucidati. Il terribile dittatore ordinò una sistematica devastazione del Sannio, coll'intendimento di estirpare tutta questa gente; se poi il reo disegno non ebbe pieno eseguimento, è certo, per la testimonianza di Strabone, che un secolo dopo la provincia trovavasi ancora in desolatissime condizioni, chè molte delle più floride città erano ridotte miseri villaggi, mentre altre erano affatto scomparse. Da Floro si rileva che al principio dell'era volgare la provincia sannitica conservavasi interamente desolata. In seguito sembra che più volte siasi tentato ripristinare la popolazione con nuovi coloni, specialmente da Nerone che fondò le colonie di Sepino, Telesia ed Esernia, ma nessuna di queste salì a grande prosperità, e tutta la regione non ebbe che una scarsa popolazione dedita solo alla pastorizia.

SANNONE. — Torrentello del Napoletano, nella provincia di Capitanata: scorre nelle vicinanze di Troja.

SANQUINICA. — Frazione del com. di Bosco Marengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Bosco Marengo.

SANSALUT. — Frazione del com. di Druent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Druent.

SANSELVARO. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

SANSELVARO. — Frazione del com. di Urbana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Urbana.

SANSOBBIA. — Torrente della Liguria, nella provincia di Genova. Scende dai monti dell'Armetta o Ermetta e di Santa Giustina; si ingrossa a Stella ed Ellera del torrentello Lambruschi e di alcuni rivoli; sotto Albissola superiore riceve il Riobasso, e sbocca sulla Riviera di ponente, in vicinanza di Albissola Marina.

La conca del Sansobbia ha 173 chilometri quadrati; il suo letto è assai largo nella pia-

nura, abbracciandovi un'estensione di circa 150 metri: talvolta nelle piene le sue acque giungono sino a due metri sopra lo stato ordinario. Versa nel mare quasi 10 milioni di metri cubi d'acqua nel tempo delle piene ordinarie. La sua pendenza verso le foci è di 78 metri su 10,000 di sviluppo.

SANSOMMEO. — Frazione del com. di Pioraco, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

SANSONE. — Frazione del com. di Bagnara Calabra, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Bagnara Calabra.

SANSONETTI. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

SANTA (La). — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

SANTA (La). — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

SANTA CASA. — Frazione del com. di Loreto, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Loreto.

SANTA CASA. — Frazione del com. di Monte Lupone, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

SANTADI. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias.

Ha una popolazione di 10,289 abitanti, e consta dei 5 comuni seguenti: Narcao, Santadi, Serbariu, Trataliase, Villarios.

SANTADI. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Gutturu-Ponti, Iscagesso, Murden, Nugis, Perdedu, Riu-Siriddi, Su Benatru, Terrasoli, Tirongius e Villaperucciu.

Ha una superficie di 19,532 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3168 (maschi 1665, femmine 1503); quella di diritto era di 3326.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 170; e 94 i politici, inscritti nel collegio di Iglesias.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle tasse dirette, ufficio di registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Iglesias.

Il vasto suo territorio si stende in piano, in colle ed in monte, e viene percorso dal torrente Nugis, detto anche Paucciu. Il suolo è fertile, ed offre svariati prodotti. Vi abbondano le pasture, e si alleva una considerevole quantità di bestiame. Havvi selvaggiume in copia. Le vicinanze di Nugis sono ricchissime di minerali. Poche e non molto ben costrutte sono le strade. L'aria è salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, formato di case disperse qua e colà: dista 50 chilometri da Iglesias.

Nell'agro santadese si trovano parecchi nuraghi.

Santadi fu eretto a comune per regio decreto del 1.º agosto dell'anno 1853.

SANTAFIORA. — Frazione del com. di Casole d'Elba, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

SANTANERA. — Frazione del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano, alla stazione ferroviaria.

SANTARELLO. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

SANTARLASCIO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

SANTENA. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cambiano.

SANTERAMO IN COLLE, già SANT'ERAMO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Altamura.

Consta del solo comune omonimo.

SANTERAMO IN COLLE, già SANT'ERAMO. — Comune. Vedi **Eramo in Colle (Sant')** nell'Appendice della lettera **S.**

SANTERNO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

SANTERNO. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

SANTERNO. — Grosso torrente della Toscana e dell'Emilia, nelle provincie di Firenze, Bologna e Ravenna. Ha le sue scaturigini presso il passo della Futa, al di sopra di Firenzuola; tocca i comuni di Castel del Rio e di Torrignano, scorrendo per anguste vallate; uscito d'infra i colli, che fin presso ad Imola lo fiancheggiano, prende a solcare le fertili pianure romagnole, ed attraversa la via Emilia, due chilometri circa da Imola dal lato di scirocco; tocca quindi Sant'Agata sul Santerno tra Lugo e Massa Lombarda; e versa le sue acque nel Po di Primaro, a breve distanza dalle valli di Comacchio. La sua di-

rezione, malgrado le sinuosità che descrive, è in generale da libeccio a greco.

Gli illustri fratelli Luigi e Carlo Mezzacapo, negli *Studi topografici e strategici sull'Italia*, così scrivono sui corsi d'acqua Santerno, Senio, Lamone, Ronco, Savio e Luzo:

« Tutti codesti torrenti, che scorrono a destra del Panaro, sarebbero di poca importanza militare per il volume delle loro acque, ove non fossero stati incanalati in molteplici direzioni con immensi lavori e spese, per cui rendono il tratto di paese che attraversano un vero labirinto di fossi, dighe e canali; alle quali difficoltà del suolo aggiungi che in prossimità del Po di Primaro, i cammini sono siffattamente stemperati ne'tempi piovosi, da rendere sovente impossibile di transitarvi senza raddoppiare le mute dei cavalli.... Sono tutti guadosi, sino ad alquanti chilometri dalla loro imboccatura. Ma le forti pioggie ed il pronto scioglimento delle nevi li ingrossano moltissimo, e li rendono inguadabili nelle stesse regioni superiori; allora non altrimenti si può comunicare dall'una all'altra riva che pei ponti esistenti. Sulle sponde dei principali fra di essi si incontrano posizioni, forti di fronte, ma soverchiamente distese, per opporsi alla marcia di un esercito che voglia prendere posizione lunghesso la riva del Po ».

Dalla pregiata Memoria dell'ingegnere Elia Lombardini: *Studi idrologici e storici sopra il grande estuario Adriatico, i fiumi che vi confluiscono, e specialmente gli ultimi tronchi del Po*, si possono ricavare utilissime notizie risguardanti il Santerno.

SANTESI. — Frazione del com. di Montecorvino Pugliano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

SANTHIÀ. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli.

Ha una superficie di chilometri quadrati 105.76.

La sua popolazione è di 8432 abitanti, divisi nei tre comuni di Alice Castello, Carisio e Santhià.

Questo mandamento confina con quello di San Germano Vercellese a levante, coll'Elvo e col navile di Mandria a settentrione, coi mandamenti di Borgomasino e di Cigliano ad occidente, e con quelli di Livorno Piemonte e di San Germano Vercellese a mezzogiorno.

SANTHIÀ (*Sanctae Agathae*). — Comune.

Comprende varie frazioni, tra le quali è da annoverarsi il vasto tenimento di Vettignè, spettante alla principessa della Cisterna.

Ha una superficie di 5637 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4952 (maschi 2508 e femmine 2444); quella di diritto era di 4980.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 173 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 309, e 125 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e delle ferrovie Torino-Milano-Venezia, e Santhià-Biella. È sede di pretura di mandamento, ha delegazione di pubblica sicurezza, ufficio del registro e bollo, magazzeno di generi di privativa, agenzia delle tasse dirette.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio 293°, che conta 1188 elettori, comprendeva, nel 1861, 38 comuni con 47,341 abitanti, e si divide in sei sezioni. La prima sezione risiede in Santhià, e ne fan parte i comuni di Alice Castello e di Carisio; la seconda risiede in Arboro, e comprende Albano Vercellese, Balocco, Buronzo, Cascine S. Giacomo, Ghislarengo, Gifflenga, Greggio, Oldenico, Roasenda e Villarboit; la terza risiede in Candelo, e comprende Benna, Castellengo, Gaglianico, Massazza, Mottalciata, Sandigliano, Verrone e Villanuova Biellese; la quarta risiede in Cavaglià, e ne fan parte Dorzano, Roppolo, Viverone; la quinta in Salussola, e ne fan parte Cerione, Magnano, Zimone; la sesta in San Germano Vercellese, e comprende Casanova Elvo, Crova, Formigliana, Olcenengo, Salasco, Tronzano Vercellese.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vercelli.

Verso maestro del capoluogo e sino ai confini dei territori di Salussola e di Cavaglià, evvi una catena di collinette e rialti che elevansi mano mano verso ponente. Intorno a queste e nella parte esposta a mezzogiorno facevano una volta bella mostra di sè molte deliziose ville, o casini di campagna, e questi erano con tal ordine schierati, che la località prese il nome di Schierana. Dietro quelle alture stendesi verso tramontana una pianura elevata all'orizzonte delle medesime, che va poi declinando verso il territorio di Salussola, e chiamavasi altre volte *Briganto*, ed ora *Briango* o *Brianco*. Questa pianura anticamente trovavasi tutta ingombrata da una folta boscaglia. Il comune è bagnato nella sua parte settentrionale e nel tenimento di Vettignè dal torrente Elvo; le campagne sono irrigate dalle

acque del regio canale d'Ivrea e di quello di Cigliano, derivanti dalla Dora Baltea, e in un piccolissimo tratto dalle acque che si estraggono dal torrente Elvo per mezzo di una roggia denominata la Cavallera. Il suolo è fertile e viene coltivato con attività ed intelligenza: le principali produzioni sono il riso, il frumento, il grano turco, la segale, l'avena e le civaje. Un rilevante guadagno si ottiene pure dalla vendita del legname. Il grosso bestiame si alleva nella quantità appena indispensabile ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Nel torrente Elvo si pescano alcune tinche. Questo comune, percorso da due linee ferroviarie, attraversato da due strade provinciali, ed intersecato da parecchie strade comunali, può estendere con una invidiabile facilità i suoi rapporti commerciali. Si respira un'aria saluberrima nei colli, ma alquanto pesante in vicinanza delle risaie.

Il capoluogo è una bella borgata che giace in pianura, alla sinistra del naviglio di Ivrea: sta ad ostro da Biella, a scirocco da Ivrea, a levante da Chivasso, a ponente ed a 20 chilometri e mezzo da Vercelli. Per ferrovia dista 30 chilometri da Biella, 19 da Vercelli e 31 da Chivasso. La chiesa collegiale-parrocchiale è di recente ricostruzione, eseguitasi in tre anni sopra lodevole disegno del chiar. prof. cav. Talucchi. Havvi un piccolo teatro, il quale non manca d'una certa eleganza. Una casa, malgrado le ingiurie del tempo e le innovazioni cui soggiacque, offre ancora indizii di remota antichità e di grandezza, ed ha ancora in piedi una vetusta torre: fu temporaria residenza del duca Carlo Emanuele di Savoja nel 1614. Tra gli edificii più ragguardevoli è il palazzo comunale, da pochi anni a questa parte ristaurato ed ingrandito con porticato sul davanti. Alcuni caffè ed alberghi contribuiscono a rendere Santhià grato soggiorno anche pei forestieri. Nelle scuole pubbliche, per antico diritto, si insegna fino alla rettorica inclusivamente. Il commercio è ravvivato da due mercati settimanali, e da tre annue fiere che vi si tengono: la prima addì 8 maggio; la seconda nel giorno 11 agosto; e la terza addì 26 novembre: tanto i mercati che le fiere sono discretamente frequentate. Gli abitanti non sono di complessione molto robusta.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

OPERE PIE	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1861
Ospedale San Salvatore	1225	385,488	24,333
Lascito Benedetto	1753	19,000	950
Lascito Bonafè	1721	9160	465
Congregazione di Carità	1612	24,000	1,052
Totali . . .	—	437,648	26,800

L'ospedale San Salvatore ha per iscopo di ricoverare e curare gli infermi e di prestare cura, medicinali, e soccorsi in denaro ai poveri a domicilio. I beni urbani, consistenti in un edificio del valore di 10,000 lire, servono ad uso di ospedale; è questo bello, bene aereato, ed assai comodo per l'uso a cui fu destinato: era prima un convento dei Francescani. Vi sono 30 letti gratuiti, ed ogni anno si ricoverano in media 402 persone: quelle soccorse a domicilio ascendono annualmente a 1000. L'amministrazione è affidata alla congregazione di carità.

Il lascito Benedetto, fondato dalla filantropia di Agostino Benedetto da Santhià, serve a fornire sussidi dotali a nubende povere ed oneste: ogni anno se ne accordano nove di circa 68 lire per cadauno. Il lascito Bonafè ha lo stesso scopo, e fondatore fu Giovanni Andrea Bonafè, pure Santiese: annualmente dà circa 55 lire per cadauna a 4 zitelle.

La congregazione di carità dispone della sua rendita onde soccorrere con danaro i poveri sani ed infermi: ogni anno può elargire in media 300 lire, distribuendole fra 50 indigenti.

Nel territorio di Santhià si rinvennero alcune lapidi con relative epigrafi. Sulla fine del decimosettimo secolo un contadino che lavorava nella regione detta *Briango* o *Brianco*, dissotterrò una medaglia d'argento assai rara che presenta una testa galeata da una parte, e nel rovescio una lupa sopra cui sta scritto *Roma* e nel fondo *Pilatrienus*.

Cenni storici. — La fondazione dell'attuale Santhià appartiene ad un'epoca molto remota. Era questo il luogo principale del pago o distretto degli *Ictimuli*, e probabilmente si denominava allora *Sanctene*. Strabone nel libro quinto fa cenno d'una miniera d'oro presso il castello o borgo degli *Ictimuli*, e questi sono pure rammentati da Plinio, il quale unitamente a Strabone li dice della gente dei Libici. Il distretto di cui Santhià era il capoluogo, avea una considerevole estensione, come mostra il Durandi interpretando un passo di Strabone.

I Romani chiamarono il borgo *Vicus viae longae;* vi edificarono un tempio ad Esculapio; vi stabilirono una *mansione*, e fecero sì che venisse toccato dalla strada militare tra Vercelli ed Ivrea. Le *mansioni* erano un insieme di edifici pubblici, destinati ad accogliervi gli imperatori ed i magistrati; quelli che vi presiedevano doveano pure ricevere, ricoverare e somministrare i viveri ai legati; inoltre vi erano dei quartieri per alloggiare le milizie di passaggio. Da tutto ciò chiaro emerge che questo borgo era cospicuo e ragguardevole.

Nell'801 Carlo Magno ricevette in Santhià gli ambasciatori di Harun-Al-Raschid (Aaron Rasi) e di Amurat. È tradizione, confermata da vari scrittori, tra i quali il Corbellini, il Modena ed il Cusano, che Teodolinda, regina dei Longobardi, abbia fatto edificare la chiesa di Sant'Agata sulle rovine di quella di Santo Stefano, già eretta sui ruderi del tempio di Esculapio; ma sostengono altri che Sant'Agata è di poco anteriore al secolo X.

Santhià prima del secolo dodicesimo formava un territorio diviso da quello di Vercelli, e reggevasi a repubblica. Nel 1241 gli abitanti furono ascritti alla cittadinanza di Vercelli, come pure, secondo osserva monsignor della Chiesa, molte nobili famiglie vercellesi vennero ad abitare in questo borgo. Passò sotto il dominio di casa Savoia nel 1373. Molti furono poscia gli assedi ed i disastri che ebbe a sostenere. Lungo e crudele fu l'assedio che vi tenne il duca d'Alba, generale dell'imperatore Carlo V, negli anni 1554 e 1555: venne descritto dal sig. de Villars. Tristamente memorabili sono pure gli assedi del 1612, del 1616, e quelli frequentissimi, accompagnati da sciagure indicibili, che ebbe a sostenere dal 1639 al 1644, durante le guerre intestine del Piemonte.

A nome dei duchi di Savoia risiedevano in Santhià un capitano, un vicario ed un chiavaro. Il primo fungeva da governatore; il secondo amministrava la giustizia, e veniva eletto dal capitano; il terzo esigeva i tributi. Come capoluogo di capitanato avea soggette le terre di Cigliano, Candelo, Recchio, Mongrando, Monformoso, Bianzè, Moncrivello, Salussola, Cerrione, Zimone, Verrone, Benna, Masagra, Castellengo, Villarboit, Cassinale, Greggio, Alice, Vianzino, Tronzano, Crova, Asigliano, Salasco, Maglione, Cavaglià, Dorzano, Roppolo, Viverone, San Damiano, Gifflenga, Ternengo, Buronzo, Balocco e Bastia, Carisio, San Germano Vercellese, Villareggio, Vettignè, e Casanova Elvo. Santhià non fu mai investita ad alcun feudatario, e rimase questa terra signora di sè stessa fino alla vendita del proprio fondo fatta dal regio patrimonio con atto di convenzione del 1762, col patto espresso che non potesse mai infeudarsi, salvo a principe di sangue reale, e le si conservasse l'arme gentilizia ed il trattamento signorile.

Sotto il dominio francese, Santhià divenne nel 1801 capo del terzo circondario del dipartimento della Sesia, e sede di sotto-prefettura, a cui erano soggetti 22 comuni. Dopo la restaurazione, al ritorno della casa di Savoia in Piemonte, fu creato capoluogo di mandamento.

Cenni biografici. — Questo borgo diede i natali a parecchi uomini degni di ricordanza, fra i quali al De Carbondala Giovanni, insigne chirurgo, che nel secolo decimoterzo levò di sè gran rumore in tutta la Lombardia; a Fontana Marino, uno dei più celebri oratori della sua età (secolo XV), morto in concetto di santità nel convento agostiniano di S. Marco in Vercelli; a Belviso Gian Stefano, esimio dottore *in utroque jure*, autore di un *Martirologio* dei santi vercellesi e di altre opere, morto nel 1587; a Belvisotti Lorenzo Maurizio, nato nel 1686 e morto nel 1770, celebre oratore e di esemplari costumi; a Biancelli Filippo, nato nel 1754 e morto nel 1811, dottore in teologia, buon lirico; ed a Durandi Jacopo. Questo dottissimo personaggio, uno dei più eruditi illustratori della geografia e della storia del Piemonte, nacque nel luglio del 1739; attese con alacrità agli studi, e, laureatosi in ambe le leggi nel 1762, non cessò mai dalle investigazioni istoriche e geografiche; pubblicò molte e pregiate opere, e morì nel 1817, dopo avere abbruciato diversi altri suoi lavori. Fu socio di molte accademie.

Bibliografia. — G. Durandi. *Dell'antica condizione del Vercellese e dell'antico borgo di Santhià.* Torino, 1766, pel Fontana.

SANTI. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

SANTI. — Frazione del com. di Preturo, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

SANTI ALLA MURA. — Frazione del com. di Tizzana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

SANTICOLO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

Ha una superficie di 760 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 261 (maschi 121, femmine 140); quella di diritto era di 274.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 57, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Breno.

L'ufficio postale è ad Edolo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio fa parte della Valcamonica, ed è montuoso. Il suolo è sterile in granaglie; ma vi abbondano i boschi, i pascoli naturali ed i castagneti.

Questo villaggio è fabbricato nella val di Corteno, suddivisione della Valcamonica, a maestro da Edolo ed a 40 chilometri e mezzo da Breno. Infelice è la situazione; sovrastato da ripidi monti, nel verno è privo del beneficio del sole. Gli abitanti sono in gran parte dediti alla pastorizia od esercitano il mestiere di muratore.

SANTILLI. — Frazione del com. di Cerro al Volturno, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

SANTINA (La). — Frazione del com. di Polignano Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

SANTINE. — Frazione del com. di Calvagese, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bedizzole.

SANTINELLI. — Frazione del com. di Fratta Todina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fratta Todina.

SANTINI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

SANTINO (*Sanctinum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Pallanza.

Ha una superficie di 585 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 419 (maschi 192, femmine 227); quella di diritto era di 450.

La sua guardia nazionale consta di un quarto di compagnia con 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63; ed uno politico, inscritto nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è Trobaso.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è montuoso, e fa parte della valle Intrasca. Viene percorso dal torrente Vallegrande o S. Martino, cui soprastà un bello e solido ponte in pietra: le campagne sono in parte irrigate da due roggie derivate dal predetto torrente. Il suolo, quantunque coltivato con non comune attività e con qualche intelligenza, è poco ubertoso. Produce in limitata quantità castagne, segale, patate, meliga, fieno e canapa: vi si coltivano anche le viti, ma con poco successo. Si mantiene il bestiame che è indispensabile ai bisogni dell'agricoltura. Le strade comunali sono tenute in buono stato. Il clima nell'inverno è rigido; l'aria è saluberrima.

Santino è un piccolo villaggio che sorge sulla destra del Vallegrande o San Martino: sta a maestro ed a sei chilometri ed un terzo da Pallanza. La chiesa di Sant'Antonio, di antica costruzione, fu eretta in parrochiale verso la metà del secolo XVII: ha una *Via Crucis* dipinta a fresco da buon pennello. Sopra un monte distante un'ora e mezza dall'abitato, avvi un oratorio sotto il titolo di M. V. del Patrocinio. Gli abitanti sono molto vigorosi. Alla loro istruzione è provveduto con una pubblica scuola comunale.

SANTINO. — Frazione del com. di Marsico nuovo, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Potenza.

SANTO. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

SANTO. — Frazione del com. di Monticiano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

SANTO. — Frazione del com. di S. Mango sul Calore, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Frigento.

SANTO. — Frazione del com. di Talla, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

SANTOLA. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

SANTONA. — Frazione del com. di Lama Mocogno, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

SANTONCINA. — Frazione del com. di Lama Mocogno, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

SANTONOVO o **SANTONUOVO.** — Frazione del com. di Tizzana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

SANTOPADRE o **SANTO PADRE.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Arpino.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1412 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2034 (maschi 995, femmine 1039); quella di diritto era di 2126.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 159 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Sora.

L'ufficio postale è ad Arpino.

Appartiene alla diocesi di Sora.

Il suo territorio si stende in colline, e viene percorso dal torrente Melfa. Il suolo è molto ferace: l'agricoltura è discretamente attiva, non svincolata però da secolari pregiudizi. Vi prosperano mirabilmente le viti, gli olivi ed alberi fruttiferi di varie specie; e si fanno copiose raccolte di cereali e di legumi. Da alcun tempo a questa parte si è estesa la coltivazione del gelso, e si dedica una particolare cura all'educazione del baco da seta. Non molto estese ma pingui sono le pasture, ed havvi una considerevole copia di piante ghiandifere. Si alleva una buona quantità di bestiame, ed i suini in ispecial modo, dei quali si fa traffico, crescono molto prosperosi. Il selvaggiume va ognor più diventando meno frequente: nelle stagioni di passaggio però si fanno buone prede di uccelli. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente pochi chilometri, e la loro manutenzione lascia alquanto a desiderare. L'acqua potabile è discretamente abbondante e di buona qualità. Vi si respira un'aria pura e salubre.

Santopadre è una borgata che sorge in amena posizione in vicinanza della riva destra del Melfa: sta a scirocco da Arpino, ad ostro ed a 17 chilometri da Sora. Alquanto anguste e non molto regolari sono in generale le sue strade. Possiede tre chiese di mediocre architettura. Vi sono alcune abitazioni private, fabbricate con una certa eleganza, e non mancanti nel loro interno di molte comodità. Per la beneficenza vi è uno spedale. Lo stato dell'istruzione primaria, quantunque in questi ultimi anni abbia ricevuto un potente impulso, lascia ancora a desiderare. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Arpino e con Sora.

In diversi punti del territorio di questo comune si fruisce di ampie e pittoresche vedute.

SANTRALLE MURA. — Frazione del com. di Tizzana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

SANTUARIO. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

SANTUARIO. — Frazione del com. di Villaromagnano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

SANTUARIO DELLA ROTONDA. — Frazione del com. di Pumenengo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Calcio.

SANTUARIO DELL' INCORONATA. — Frazione del com. di Foggia, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

SANTUARIO DI AZOGLIO. — Frazione del com. di Crevacuore, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

SANTUARIO DI MONTE CREA. — Frazione del comune di Serralunga di Crea, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombello Monferrato.

SANTUARIO D'OROPA. — Frazione del com. di Biella, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

SANTU MIALI. — Frazione del com. di Santu Lussurgiu, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a S. Lussurgiu.

SANUDA. — Torrente del Veneto, nella provincia di Verona. Ha le sue origini nelle vicinanze di Ciringhelli; passa poco discosto da Isola della Scala e da Sanguinetto; e, traversando le valli Veronesi, porta le sue acque nel Tartaro alla sponda sinistra. Il suo corso, sempre da maestro a scirocco, è di circa 30 chilometri.

SANVAREZZO. — Frazione del com. di Santa Giulia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SANVIDOTTO. — Frazione del com. di Camino di Codroipo, prov. di Udine.

SANZA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina.

Ha una popolazione di 9543 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Buonabitacolo, Caselle in Pittari, Morigerati e Sicili, e Sanza.

SANZA. — Comune.

Comprende qualche casa sparsa.

Fig. 824.

Ha una superficie di 4446 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3127 (maschi 1575, femmine 1552); quella di diritto era di 3139.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55; e 30 i politici, inscritti nel collegio di Sala Consilina: nel 1860 gli elettori amministrativi erano 50, e 26 i politici.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione dei Reali Carabinieri.

Le rendite del comune, prima scarse, ora si vanno ristorando per la vendita del bosco Centaurino, del cui prodotto annualmente si va acquistando della rendita sul Gran Libro: col volgere di altri cinque o sei anni, sperasi poter contare su di una rendita di circa otto o nove mila lire.

Appartiene alla diocesi di Diano, ora Teggiano.

Il suo territorio è rinserrato da considerevoli elevazioni che lo dividono dalle valli del Baloro, del Sele e del Faraone.

Giace Sanza a cavaliere di un ameno colle che separa due vallate, di cui l'una più estesa ad occidente, e l'altra meno verso levante. Nella prima dal punto detto Zaccana, balza del monte Cervato sotto Vallebona, sorge il fiume di cotal nome, popolato di squisitissime trote, il quale lambendo il piè del Centaurino, dopo aver dato moto a varie macchine idrauliche, tra cui due ferriere, s'immette in una profonda caverna nel vicino territorio di Caselle in Pittari, e da colà tributa le sue acque al mar Tirreno nel golfo di Policastro, ove prende il nome di Bussento, per aver bagnato in altri remoti tempi l'or distrutta città di simile denominazione, edificata dai Fenicii sul Tirreno, e che fioriva a' tempi di Velia e Pesto. Nudo è il giogo del nominato Cervato, ma una florida boscaglia di faggi ne ingombra gli altipiani e le valli, e sopratutto la Vallebona, che nella stagione estiva offre copiosi pascoli ad ogni sorta di armenti, che in questo tempo in gran numero vi si conducono a pastura dai vicini paesi.

Aspro e montuoso è il territorio di Sanza, ma nelle basse valli è coltivato a vigneti, oliveti, cereali, civaie, e ad ogni altra specie di piante fruttifere. Vi si allevano animali suini e bestiame in copia. Non difetta di selvaggiume, tra cui l'istrice, ancorchè ora alquanto raro, nonchè il caprio appartenente all'ordine de' mammiferi ruminanti. Vi sono cave di marmi, segnatamente di travertino: quando poi si scavasse più profondamente, se ne potrebbe certamente trovare del più fino.

È percorso dalla strada rotabile che da Montalbano sul Jonio va fino al golfo di Policastro nel Tirreno, toccando le ultime case di Sanza verso settentrione; gli altri mezzi di comunicazione sono pochi ed in cattivo stato. Avvi nel luogo detto Confuoci un fonte copiosissimo, il quale dopo le ultime acque di maggio comincia a sorgere, ed alle prime di settembre cessa del tutto. Rigido ne è il clima nell' inverno, ma graditissimo nell' estate. L'aria è saluberrima.

Il capoluogo è una borgata, che, come abbiamo già detto, sorge a cavaliere d'un'alta ed amena collina: dista 26 chilometri e 900 metri da Sala Consilina. Alcune abitazioni private sono di bell'aspetto. All'istruzione primaria provvedono in modo molto limitato due scuole comunali. Per la beneficenza vi sono un monte frumentario ed una cassa di prestiti. La popolazione sebbene sia alquanto incolta, è tuttavia docile e laboriosa.

Sull'erta cima del monte Cervato, uno dei più alti Appennini del Principato Citeriore, sta eretto un piccol tempio, consacrato a Nostra Signora della Neve: è questo un santuario, ove il 5 agosto avvi gran concorso di fedeli dai vicini paesi.

Questa terra di Sanza corrisponde all'antica *Sontia*, da cui ebbero origine i popoli *Sontini*, menzionati da Plinio.

Sanza ha dato uomini insigni nelle lettere, tra cui il dottor Vincenzo Graziani, di famiglia ora estinta; ed il cavalier D. Francesco Bonomo, canonico e parroco palatino, che a' suoi tempi fu l'onore del pulpito napoletano.

Sanza appartenne in feudo alla famiglia dei principi Sanseverino e Bisignano, e poscia alla casa Picinni.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SAONA o **SAVONA.** — Piccolo fiume del Napoletano, nella provincia di Terra di Lavoro. Ha le sue scaturigini nel monte Santa

Croce; riceve il Riccio, l'Agnella ed altri ruscelli; e si scarica nel golfo di Gaeta, vicino all'imboccatura del Volturno. Il suo corso è di circa 55 chilometri.

SAONARA. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Padova.

Comprende le frazioni seguenti: Brentasecca, Granzetta di Legnaro, Sabbioncello, Villatorra con Villafore, Villanova e Frassanedo.

Ha una superficie di 1311 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2149 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 179, e 10 i politici, inscritti nel collegio II di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in pianura; il suolo è fertile e coltivato specialmente a cereali, viti, gelsi, piante fruttifere e prati. Proficuo riesce l'allevamento del bestiame: non è trascurata l'educazione del filugello: vi si fa commercio di ogni sorta di piante da civaie, delle quali è provveduto a dovizia lo stabilimento Sgaravatti. Saonara ha numerosi e ben sistemati i mezzi di comunicazione. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è situato a levante ed a 12 chilometri da Padova. Vi si trova uno dei più bei giardini che adornino la provincia padovana, anzi la regione veneta. Ne cominciava il lavoro il cavalier Antonio Vigodarzere nell'anno 1813, che ne affidò poi il proseguimento all'ingegnere Japelli nell'anno 1817. Alla destra del palazzo in questi ultimi anni si eressero ampie fabbriche rurali: sul dinanzi si stende un largo prato, da dove comincia un passeggio: sulla destra di questo sorge un tempietto rotondo che accoglie un monumento allogato dal conte Cittadella-Vigodarzere al padovano scultore Rinaldi, che rappresenta il padre in atto di benedire il proprio figlio dal letto di morte. In questa medesima cappella domestica si ammira una statua della Vergine Madre, che per la somma naturalezza sembra proprio persona viva, e appare sovrumana nella espressione del viso e degli atti. La scolpì il professor Luigi Ferrari, che nella scuola veneta tiene il campo. Un competente giudice, il Selvatico, scriveva esser dessa il lavoro più bello dell'operoso artista. Di lui è pure il medaglione squisitamente condotto, che rappresenta il cav. Nicolò Vigodarzere. Nel portico del tempietto verso il giardino sorge la effigie del cav. Antonio Vigodarzere, intagliata in marmo da Natale Sanavio, giovane crescente in fama. Osservando il giardino, ad ogni passo si scorge come alla vastità dello spazio si congiunga con industre vicenda la varietà dei prospetti che lo rende più grandioso: il suolo monta o in dolci rialti o in colli elevati; quì gli alberi si aggruppano in piccole macchie, là si allargano in ampio bosco; in un luogo la vegetazione isterilisce a studio, in altro si manifesta in lussureggiante rigoglio; il lago con ingannevoli braccia desta il sospetto di nuove acque. Dei pini alternati a cipressi accennano al sepolcreto de' Templari, costruttura murata con tanto artifizio da mostrarvi sopra accumulato il peso di oltre cinque secoli, e far credere sia opera del trecento: vi dà ingresso un arco acuto; cinque guglie ne sormontano la fronte; ne risaltano parecchie sculture: pochi gradini mettono ad un sotterraneo, ove le armi ed i trofei appesi alle sgrottate pareti fanno risovvenire la prodezza di que' cavalieri; vi si succedono molte tombe rischiarate da scarsa luce; mille fessure rompono l'azzurro della vôlta, da cui pare siano quasi scomparse le tante stelle che un tempo l'avrebbero ornata; il pavimento è a rabeschi che sembrano interrati da polvere secolare: la vicina stanza è detta del *giuramento*, come quella in cui i cavalieri dovevano giurare la fede all'ordine che abbracciavano. Di qua una gotica porticina mena ad una grotta dal Japelli dilatata così da emulare in ampiezza le più vaste che si trovino in natura. L'architetto la costrusse in guisa che si collegasse, quasi anello storico, al veduto sepolcreto, e ricordasse i riti dall'Hammer attribuiti ai Templari. Vi si vedono i due battesimi ad acqua ed a fuoco usati dai Gnostici, ed ai quali, secondo l'Hammer, si acconciavano i degenerati cavalieri del Tempio; nel fondo sorge il Baffomete, uno fra i numi di quella teogonia; rimpetto a lui giace un'ara come rovesciata dal tempo, ov'è scritto il prototipo della fede offitica, accortamente espressa in caratteri arabici, perchè la favella orientale ne veli i troppo liberi sensi. Da poco tempo il proprietario provvide all'apparenza esteriore ed all'interna comodità della casa, atterrando due fabbriche, le quali sul dinanzi de' lati toglievano il libero spaziare della vista, riordinandone al di dentro gli spartimenti; decorandone le pareti con ritratti che rappresentano parecchi antenati delle due famiglie Cittadella e Vigodarzere, eseguiti dal

Padovanino e da altri distinti pennelli; ed accompagnando alla eleganza quegli agi che accrescono i piaceri della dimora campestre. Il valente artista Vincenzo Gazzotto dipinse la tavola sull'altar maggiore della parrocchiale, dono di S. E. Andrea Cittadella-Vigodarzere senatore del Regno. Forza e purezza di disegno, verità di effetto, giustezza di prospettiva ne sono i pregi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SAONCELLO. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

SAONDA. — Impetuoso e perenne torrente dell'Umbria, nel Gubbiese. Riceve i torrentelli Sesa e Cagnano, ed esso stesso immette nel Chiagio, di cui è uno dei principali affluenti. Il suo corso è di circa 17 chilometri nella direzione da ponente a levante.

SAORGIO. — Frazione del com. di Cairo Montenotte, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

SAORGIO (*Saurgium*). — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Breglio.

Comprende le frazioni seguenti: Berghe di quà, Berghe di là e Fontano, che ne è la principale.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, era di 2685 abitanti: giusta l'ultimo censimento la popolazione ascende a 3356 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio è bagnato dal Roia, dal Guado e dal Bendola, i quali tutti mettono capo nel mare. Il Roia è attraversato da vari ponti in muratura e di bella architettura. I monti principali che si adergono sono: Mont'Acuto, Giove, Anan, Raus, Aution e Mombeghe, i quali conservano la neve fino a primavera inoltrata. Uno dei monti ha tre laghetti, ed il maggiore di questi, che ha circa un chilometro e mezzo di circonferenza, sembra che abbia nere le sue acque a motivo della loro considerevole profondità. Il monte Giove, l'Anan, il Raus e l'Aution, nella stagione estiva sono comodamente praticabili con bestie da soma: sul Mombeghe, che è il più elevato di tutti, serpeggiano diverse vie, tutte però di difficile accesso. Questo comune ha tre sole strade comunali. I siti montuosi sono ricchi di pini e di larici, che danno un ottimo legname da costruzione; vi allignano pure i bossoli ed i furtetti. Il suolo produce pure grano, uve, olive, fichi, noci, canapa e fieno. Si mantengono circa 1200 bestie bovine, e 10,000 tra pecore e capre: viene confezionato un buon formaggio. Nelle boscaglie si annida in copia il selvaggiume. Le acque delle tre correnti contengono eccellenti trote. Nella montagna Maure esistono cave di buon ferro e di ottima pietra da calce; si trova pure scisto argilloso, talcoso, violaceo o verde, forse colorato dal manganese e dal ferro. Il clima varia secondo le diverse elevazioni delle località: l'aria è ovunque salubre.

Il capoluogo siede sulla sinistra del Roia, a greco da Nizza, tra formidabile stretto, al piè di rupi che sorgono verticalmente. Anticamente sorgevano nelle vicinanze tre castelli: Saorgio stesso era difesa da formidabili opere di fortificazione, che vennero distrutte dai Francesi nel 1794. Rimane ora solo un mucchio di rovine della vetusta rocca, che sorgeva al disopra degli attuali fabbricati, a metri 502 dal livello del mare. Vi sono tre piccole piazze. La moderna chiesa parrocchiale, sorretta da bellissime colonne d'ordine corintio, è sotto il titolo della Trasfigurazione del Signore. I Padri Riformati di S. Francesco vi hanno un convento. Di recente costruzione e di buona architettura è la casa comunale. Monumento assai importante è la chiesa di N. S. del Poggio. Non si posseggono dati precisi intorno alla sua origine. Tradizione autorevole e lo stesso genere d'architettura le assegnano un'età più che millennaria. Certamente è il primo tempio dagli abitanti eretto alla Gran Madre di Dio, e più antico non ne ha nelle Alpi Marittime. Da atti autentici ricavasi come gli abitanti del Borgo e di *Castro aperto* (ora Poggio), dotata la chiesa di S. Maria di case e di ampie rendite, con atto del 1092, quattro gennaio, rogato nella medesima chiesa dal notaio Daniello, ne fecero donazione al monastero di Lerino, con che i monaci di S. Benedetto venissero ad uffiziare detta chiesa e adempissero ad obblighi determinati. Martino vescovo di Ventimiglia ne faceva altresì la cessione nell'anno istesso con atto del 7 maggio, e vi mandava i monaci suoi fratelli investendoli di tutte giurisdizioni, salva però l'obbedienza canonica a sè e suoi successori, e riservato alla chiesa di S. Giorgio il battesimo e la quarta parte della decima, la quale solea pagarsi nella feria quarta. Dipoi Alessandro III interveniva a confermare la cessione con Breve Apostolico. I Lirinesi ne presero possesso e vi rimasero fino alla metà del secolo XVII. Ritirandosi nel monastero di S. Onorato, lascia-

rono in affitto temporaneo i beni spettanti alla chiesa abbandonata; e nel 1668 costituirono un'enfiteusi perpetua nella persona e discendenti del nobile Francesco Davèo, coll'obbligo di pagare un annuo canone e conservare la consuetudine del culto per mezzo di un sacerdote eleggibile a beneplacito degli enfiteuti. L'anno quinto della repubblica francese i medesimi ne acquistarono l'assoluta proprietà dagli amministratori del dipartimento.

La chiesa è a tre navi, chiuse da altrettante ancone. Lo stile è barbaro con qualche inizio dell'arte nell'apertura principale di ingresso, negli archi e colonne che li sorreggono. Nell'ancona maggiore, dedicata in tempi posteriori a Maria Addolorata, e sulla porta laterale si ravvisano traccie di dipinti a fresco. Imitazione corretta dell'esterna architettura è l'altra torre che sorge adiacente e si appunta in stupenda piramide. Una lapide apposta alla base ricorda che fu innalzata nel 1509 per opera del comune. Da un secolo circa non è più l'attiguo cimitero; e dell'ospizio monastico rimangono pochi avanzi. Per la beneficenza vi sono: un ospedale, detto di Santo Spirito, il quale può ricoverare quindici ammalati; una congregazione di carità, che ha per iscopo di fornire sussidi dotali a nubende povere ed oneste; ed un piccolo monte di pietà, chiamato della Misericordia. Ogni anno si tiene una fiera, che dura tre giorni a cominciare dal 19 ottobre: è questa molto frequentata dai terrazzani del Genovesato per le contrattazioni del bestiame.

Cenni storici. — Saorgio era l'antico capoluogo della tribù dei Sogiunzi. Liguri di origine, ebbero comuni con essi la lingua celtica e lotte accanite contro i Romani conquistatori. Soggiogate all'impero le Alpi Marittime, dopo i *Brigioni* i *Sogiuntii* erano ricordati tra' vinti dall'iscrizione trionfale che, per testimonianza di Plinio il Giovane, leggevasi sul monumento a Cesare Augusto per ordine del senato e popolo romano eretto ai confini d'Italia (Turbia). Alcuni danno per etimologia al suo nome le due voci *Salve Jovis*, basandosi all'abitudine che i Romani aveano d'innalzare degli altari a Giove Statore sui punti culminanti dei paesi da loro conquistati, ed alla vicinanza del colle di Giou, denominazione derivata da *Mons Jovis;* vogliono altri trovarne la spiegazione, attribuendola alla corruzione di S. Giorgio, nome del santo che la popolazione, abbracciato il cristianesimo, scelse per suo patrono. A convalidare alquanto quest'ultima ipotesi, sta il fatto che nel sommo della vôlta della chiesa parrocchiale esiste un'antica pittura a fresco, rappresentante S. Giorgio rivestito della sua armatura, e che nella banderuola della sua lancia si leggeva il motto: *Dat nomen et omen.*

La prima opinione veste carattere mitologico; manca l'altra di ragione storica. Non si può negare che i primi abitanti convertiti alla fede abbiano professato divozione speciale a S. Giorgio loro patrono. L'atto sopra citato del vescovo di Ventimiglia pone fuor di dubbio la primitiva parrocchia essere stata dedicata a S. Giorgio. L'incendio del 1465 non la risparmiò dall'eccidio universale. D'allora edificatasi la moderna, probabilmente sull'area dell'antica ma con altra dedica, i fedeli a ricordanza del già loro patrono ne posero nel maggior arco l'immagine, conservando la leggenda dedicatoria: *Dat nomen et omen.* La quale dice che S. Giorgio dava il nome o alla chiesa o ad una delle borgate in cui era diviso il paese, e ne era il patrono. Nè può inferirsi perciò, che la voce Saorgio sia una corruzione di S. Giorgio.

Lo stesso sentimento religioso popolare che avrebbe fatto assumere al luogo la denominazione da S. Giorgio, gliela avrebbe conservata o incorrotta, o meno trasformata dal linguaggio usuale; giammai avrebbe tanto potuto corrompersi sotto la tutela della fede da perdere affatto il primigenio significato del fatto storico religioso, di cui dovea essere l'espressione perenne. La voce Saorgio dunque era già formata prima che i suoi abitatori abbracciassero il cristianesimo. La storia ne addita l'etimologia nel nome patronimico (*Sogiuntii*), e la filologia la sua celtica trasformazione. Si può osservare con sicurezza che come da *Brigiani Brica* e dipoi Briga, così alla distanza di due ore Saorgio da *Sogiuntii* siasi originato.

Nel vecchio castello di Malamorte, del quale ora non rimangono in piedi che alcuni avanzi di muraglie, si disotterrò una lapide romana con relativa iscrizione, la quale venne infissa nella parete esterna della chiesa parrocchiale: questa lapide dovea appartenere ad una tomba. Nelle vicinanze però si trovano vestigia di fortificazioni romane, che difendevano il passaggio delle gole di Saorgio.

Allorchè i Lascaris di Ventimiglia cedettero il loro contado ai conti di Provenza, Saorgio passò sotto il dominio di quei conti. Dopo qualche tempo rientrò sotto l'obbedienza dei Lascaris Grimaldi. Raimondo de Requiston, siniscalco di Provenza, marciò contro Saorgio,

s'impadronì del castello, e privò gli abitanti di tutti i loro privilegi, con atto del 7 novembre 1284, *in domo regia Saurgii contigua fortalitio.*

I popoli del contado di Nizza, di Barcellona, Sospello, ecc., abbandonati colle loro vicarie senza difesa dal re di Napoli Ladislao conte di Provenza, si diedero spontaneamente ad Amedeo VII di Savoia nel 1388, e questa dedizione fu quindi ratificata in vari trattati dalla Francia. Sotto la dominazione dei duchi di Savoia, Saorgio divenne una piazza di guerra, lungo tempo riguardata come inespugnabile. Sul principio del secolo XVII, durante la guerra per la successione di Spagna, se ne impadronirono i Francesi, i quali la ritennero fino al 1713: anche i Francesi aumentarono notabilmente le opere di difesa. Nel 1794 le schiere repubblicane condotte dal generale Rusca, avendo forzato il passaggio della Marta, pervennero per le alture a girare la posizione, bloccarono la fortezza, ed impadronitesene per codardia del difensore Saint Amour, fecero saltare in aria i ripari: il resto venne smantellato nel 1798.

Saorgio fu contado dei Solari di Govone, dai quali passò ai Roffredi.

Cenni biografici. — Quivi ebbero i natali diversi uomini distinti, fra i quali noteremo: Tiranti Onorato, esimio filologo e buon scrittore; Degioanni Pietro Francesco, dotto medico; ed Audifredi Gian Battista, peritissimo nelle matematiche e nella lingua greca, e scrittore di merito; il padre Pachiaudi, di varia dottrina e letterato insigne; il padre Corvesy, valente nell'eloquenza sacra; Lazzaro Corvesy, intendente; G. B. Taulaigo, segretario di Stato; il teologo Botton, rinomato professore nella r. pontificia accademia di Superga; Paolo Guiglia, presidente del senato in Nizza ed uno dei giureconsulti che compilarono il codice Albertino.

Parte delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole *Maire* di questo comune.

SAPÈ. — Frazione del com. di Valloriate, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Moiola.

SA PEDRA BIANCA. — Frazione del com. di Buddusò, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Buddusò.

SAPETA. — Rivo delle Alpi Marittime, nel cantone di Sospello: scorre nel territorio di Molinetto.

SAPIENZA. — Frazione del com. di S. Niccolò la Strada, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

SAPIGNO. — Frazione del com. di Sant'Agatafeltria, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

SAPINA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SAPINI (Tetti). — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SAPO (Capo). — Promontorio dell' isola di Sardegna, il quale col capo Sperone forma l'imboccatura del golfo di Palmas.

SAPONARA DI GRUMENTO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza.

Ha una popolazione di 6658 abitanti, e consta dei due comuni di Saponara di Grumento e Tramutola.

SAPONARA DI GRUMENTO. — Comune.

Ha una superficie di 6387 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2681 (maschi 1448, femmine 1233); quella di diritto era di 2734: attualmente la popolazione è di circa 3000 abitanti. Prima della catastrofe del terremoto del 1857, in cui periva circa la metà degli abitanti, questi erano in numero di ben 6000.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 187 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, e 39 i politici, inscritti nel collegio di Brienza.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro e bollo, provvisoriamente sospeso ed annesso a quello di Viggiano, tuttochè tale uffizio in Saponara di Grumento sia necessario più di tutto per l'amministrazione del fondo pel culto (essendovi una vendita vistosa per la soppressione della collegiata, del monastero delle monache cisterciensi), de' molti beni della Certosa di San Lorenzo, e di altri enti morali: vi è pure la stazione de' RR. carabinieri.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Marsico Nuovo.

Il suo territorio si stende in gran parte in colle ed in monte nell' alta valle dell' Agri: viene attraversato dal fiume Agri, nonchè da alcuni suoi affluenti, e dalla riviera Sciavra, detta dai Grumentini Sora. Il suolo non è molto fertile: l'agricoltura è mediocremente attiva, e poco informata ai principii della scienza. Vi hanno estese boscaglie, e le vaste praterie permettono che si allevi una ragguardevole quantità di bestiame. Abbonda il selvag-

giume. Questo comune ha poche vie di comunicazione e non molto ben tenute, ed è anzi privo affatto di strade rotabili. Verrà toccato ed attraversato dalla strada nazionale che è in progetto. Si respira un' aria molto salubre.

Saponara, ora grossa borgata, fu città, come sempre vedesi denominata da Livio, da Strabone e da altri scrittori, essendo oriunda dalla famosa Grumento. Fu edificata sul colle che dolcemente si erge quasi nel centro del Vallo, e propriamente dove eravi il tempio che Miento per apoteosi dedicava alla sua Sapona, e dove l'arciprete mitrato Leopardi, *nullius diœcesis*, raggranellò l'avanzo del popolo di Grumento, disperso pel territorio in sette villaggi. Mutò egli il detto tempio in chiesa collegiata sotto il titolo dell'Assunta, con un capitolo composto da 12 canonici di prim'ordine insigniti, ed otto di second'ordine, cioè mansionarii. Appunto dal detto tempio di Sapona, ripete la sua etimologia Saponara, come si legge in una lapide fatta costruire dal detto arciprete Leopardi: *ex ara Sapon dicta est Saponara.*

Saponara è alla confluenza de' due fiumi Sciavra ed Agri, che la stringono quasi in penisola, unendosi i detti due fiumi nel punto ove fu martirizzato S. Laviere, ed ove tuttavia esiste una cappella dedicata al detto santo, da cui quella contrada prende la denominazione. Gode di un clima ridente e saluberrimo. All'oriente guarda l'Ionio, e si ha d'intorno a quasi eguale distanza Tramutola, Marsicovetere, Viggiano, Montemurro, Spinoso, Sarconi e Moliterno che le fanno corona. Sta ad oriente da Marsiconuovo, a greco da Policastro, ad ostro ed a 48 chilometri da Potenza. Un tempo era munita di mura con quattro porte, di cui appena rimangono alcune vestigia. Ha una chiesa collegiata, di cui sopra si fece parola. Possedeva già un gran fabbricato o meglio un castello d'antica foggia, di casa Bisignani, in cui si numeravano ben 300 stanze, e che il terremoto ha adeguato al suolo; come pure eranvi due monasteri di monache, un monastero di Padri Cappuccini, un altro de' Padri Conventuali, soppresso ne' principii di questo secolo; inoltre una grancia della Certosa di Padula, la quale, come si disse, possedeva non pochi beni in Saponara. Le abitazioni private sono in generale di bell'aspetto. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto. Per la beneficenza vi era un ospedale, destinato alla cura degli infermi ed alla nutrizione degli esposti, e due monti per opere pie. Vi si tengono sette fiere, con l'intervallo di un mese, cominciando dall' 8 ottobre. Riescono frequentatissime, ed alcune durano parecchi giorni.

Fuori dell'abitato è notevole una chiesa chiamata Santa Maria *Salus infirmorum*, e che è oggetto di molta venerazione. In un terreno selvoso, a circa 3 chilometri e mezzo da Saponara, esistono gli avanzi di *Grumentum*, antica colonia dei Romani. In queste vicinanze fu riportata una celebre vittoria su Annibale. Si trovano ancora molte ossa di elefanti. Fra gli avanzi di *Grumentum* si scorgono quelli di alcuni templi ed acquedotti, di un anfiteatro e di un teatro, le terme pubbliche e quelle private, il tempio di Fauno ed i ruderi del palazzo del proconsole, la piazza del Plebiscito, o de' Comizî, e molti ruderi, che offrono non lieve materia di studio agli archeologi, fra' quali quelli del Campidoglio. Se ne conserva dai nipoti dello storico D. Francesco Saverio Roselli una esattissima carta corografica, fatta dall'ingegnere Tocchi. Di tempo in tempo si rinvengono molte medaglie di bronzo, ed alcune d'argento e d'oro, lucerne, e diversi idoletti d'argento e di bronzo, sepolcri con vasi lacrimali di vetro e di terra, molte statue di marmo, colonne ed iscrizioni.

Non sono d'accordo gli scrittori sul tempo in cui fu distrutta Grumento. Secondo alcuni avvenne per opera dei Saraceni, sulla fine del secolo IX, pontificando Giovanni VIII: il Giustiniani però coll'appoggio del cronista Cavense, crede di dimostrare che nel 918 Guaimaro sconfiggeva i Saraceni in *Grumentum*, che in essa nel 975 era preposto della chiesa un tal Faustino Avellense, e che solamente nel 1031 cadde in potere degli infedeli, i quali l'avrebbero distrutta. Secondo queste asserzioni verrebbe ritardata l'epoca della fondazione dell'attuale Saponara.

Questa terra fu eretta in feudo da re Roberto in favore di Ugo Sanseverino, i cui discendenti la tennero con titolo comitale fino all'abolizione del feudalismo. Dapprima appartenne alla Basilicata, fece poi parte della provincia di Principato Citeriore, e non fu restituita alla Basilicata che pochi anni addietro.

Cenni biografici. — Quivi ebbero i natali: Saverio Roselli, dotto e celebre antiquario, e scrittore della storia Grumentina; Aurora Gaetani-Sanseverino, la quale educata in Napoli da uomini di gran celebrità, quali furono Leonardo da Capua, il Calabrese ed il Vico, colse nella poesia molti e meritati allori. È

pure da nominarsi un cittadino di Saponara detto il Pecorone, il quale descrisse gli edifici della sua patria.

Saponara ha per emblema una torre alata, dalle ali della quale fluiscono l'Agri e lo Sciavra.

Molte delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SAPONARA VILLAFRANCA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Rometta.

Comprende le frazioni dette S. Pietro con 356 abitanti, e Cavaliere con abitanti 322: vi sono pure diverse case sparse.

Ha una superficie di 2242 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3215 (maschi 1522, femmine 1693); quella di diritto era di 3402: dall'ultimo registro di popolazione (1869) si rileva come gli abitanti di fatto fossero nel numero di 3313.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 224 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 43 i politici, inscritti nel collegio di Milazzo: nel 1869 gli elettori amministrativi ascesero al numero di 72, ed i politici risultarono solo 33.

L'ufficio postale è a Spadafora.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio si stende in colline, che mano mano vanno abbassandosi fin contro il mar Tirreno; viene percorso dal torrente Saponara. Questo, che fino a poco tempo addietro era un torrentello, in causa del dissodamento delle foreste, dell'apertura di una frana e della terribile alluvione accaduta nel novembre del 1863, è divenuto un ruinoso corso d'acqua, minacciante di continuo le proprietà e la borgata, essendo appunto il caseggiato edificato lungo le sue sponde. Il suolo è ferace, ed è coltivato con intelligenza: produce olio, uve e granaglie. Vi prosperano mirabilmente alberi fruttiferi di varie specie, ed in ispecial modo gli agrumi, dei quali avvi notevole copia. Da diversi anni a questa parte si è introdotta con prospero successo la coltivazione della pianta del tabacco. Vi sono pure pingui pasture, e si alleva numeroso bestiame. Non manca il selvaggiume. La rete stradale lascia alquanto a desiderare. L'acqua potabile che scende dai vicini monti, oltre che essere abbondante, è pure medicinale, contenendo zolfo ed altri principii minerali in debite proporzioni. L'aria è pura e salubre.

Saponara Villafranca è una graziosa e piccola borgata che sorge a circa 4 chilometri dal mare, e, come s'è già accennato, è fabbricata lungo le rive del torrente Saponara: dista 32 chilometri da Messina. Vi esistono ancora le rovine di un castello di antichissima data, che colle adiacenze è proprietà del marchese Degregorio Alleata. Una buona parte della popolazione vive di traffico, in qualità di droghieri ambulanti per tutta l'isola: nel paese vi sono parecchi ecclesiastici e diverse famiglie civili. All'istruzione primaria è provveduto con due pubbliche scuole comunali.

È tradizione nella borgata che il castello in ruina sia stato costrutto nel tempo della dominazione degli Angioini: è probabile però che dati da epoca più remota, e che durante quel dominio sia stato fortificato con valide opere di difesa.

Questa borgata fu tenuta in feudo dalla famiglia d'Agliata, dei principi di Villafranca.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SAPONARA. — Torrente dell'isola di Sicilia, nella provincia di Messina, il quale ha foce nel mar Tirreno, a libeccio dal capo Rasaculino. Il suo corso non è che di circa 18 chilometri da ostro a borea.

Per altre notizie vedi l'articolo precedente **Saponara Villafranca**.

SAPPADA. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

Comprende la frazione di Sesis.

Ha una superficie di 6368 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 1255 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 115, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Pieve di Cadore.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio si stende in monte: il suolo è poco fertile: abbondano i boschi, i prati ed i pascoli. Si alleva una ragguardevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame: viene confezionato un buon formaggio. Per l'asperità del suolo poche sono le strade comunali e vicinali. Il clima è alquanto rigido: si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è situato a ponente ed a circa 8 chilometri da Rigolato. Gli abitanti sono assai attivi, ed arrogano a sè stessi gran parte dell'industria nel Comelico. In questo villaggio si parla la lingua tedesca.

In una località, detta Millabach, scaturisce una sorgente d'acqua ferruginosa iodurata;

la sua temperatura è di 15°; serve per bagni ed è utile presa come bevanda. Ne è proprietario il comune.

SAPPADE. — Frazione del com. di Falcade, prov. di Belluno.

SAPPANICO. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

È un villaggio con circa 800 abitanti, che sorge su d'un'amena collina, a libeccio dalla città di Ancona.

SAPPAROLA. — Frazione del com. di Besenzone, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

SAPPAY. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

SAPPÈ. — Frazione del com. di Valloriate, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Moiola.

SAPPIANE. — Frazione del com. di Jelsane, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Castelnuovo.

È un villaggio di circa 270 abitanti.

SAPPIN. — Frazione del com. di Fenis, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

SAPPIONE. — Frazione del com. di Arena Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

SAPPO. — Monte dell'isola di Sicilia, che sorge nella provincia di Catania, circondario di Nicosia.

SAPPO BIANCO. — Frazione del com. di Frabosa soprana, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Frabosa soprana.

SAPRÈ. — Frazione del com. di Paesana, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Paesana.

SAPRI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina, mand. di Vibonati.

Comprende alcune case sparse.

Ha una superficie di 443 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2018 (maschi 760, femmine 1258); quella di diritto era di 2201.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34; e 23 i politici, inscritti nel collegio di Teggiano.

L'ufficio postale è a Casalbuono.

Appartiene alla diocesi di Petilia Policastro.

Il suo territorio si stende in amene collinette, che vanno fin contro il golfo di Policastro. Il suolo è ferace: le viti e gli olivi vengono coltivati con cura speciale: si fanno discrete ricolte di cereali. Prosperano a meraviglia gli alberi fruttiferi di ogni specie: non sono però in considerevole quantità. Limitate sono le pasture: il grosso bestiame perciò si alleva nella quantità che appena è indispensabile pei bisogni dell'agricoltura. Il mare è molto pescoso. Il comune è attraversato dalla strada littoranea. Vi si respira un'aria molto salubre.

Sapri è una piccola borgata che sorge in amena situazione sulla riva del mare: sta a levante-scirocco da Policastro, e dista 48 chilometri e 100 metri da Sala Consilina. Vi è un porto di costruzione romana, comodo per i navigli, il solo che si trovi fra Castellamare ed il golfo di Messina, ma è poco profondo. Gli abitanti sono in buona parte dediti alla pesca. Annualmente si tiene una fiera dal 18 al 20 di agosto, la quale riesce discretamente animata.

Nella circoscrizione marittima è capoluogo di circondario. Nel suo porto, durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, per la navigazione di cabotaggio si ebbe il seguente movimento.

Approdi: Num. 204 bastimenti, di 5266 tonnellate: tutti portavano la bandiera nazionale; bast. 154, di tonnell. 2219, erano a vela: bast. 189, di tonnell. 5233, approdarono con carico.

Partenze: Num. 176 bastimenti, di 5041 tonnellate; tutti portavano la bandiera nazionale, e partirono con carico; bast. 126, di tonnell. 1994, erano a vela.

Il movimento totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio fu di 380 bastimenti, della portata complessiva di 10,307 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 3454 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato figurarono con 4 bastimenti di 74 tonnellate.

È opinione che occupi il luogo dell' antica *Sipron*, fondata dai Sibariti dopo che la loro città fu distrutta dai Crotoniati. Nei suoi dintorni si scorgono alcune rovine di antichi edifici.

Sapri è reso celebre per una spedizione avvenuta nel giugno del 1857. Lasciamo la parola a Pietro Mattigana ed a Cesare Tanzi, che così ne dicono nel vol. I della loro *Storia del Risorgimento d'Italia e della guerra dell'Indipendenza dal* 1850 *al* 1860 (Milano, presso Legros e Marazzani, editori).

« Partiva da Genova il 25 il piroscafo della compagnia Rubattino il *Cagliari* per la Sardegna. Sul punto di salpare, trenta uomini della legione italiana si presentarono muniti dei loro passaporti per Tunisi e s'imbarcarono. Preso il largo, il piroscafo fu assalito da alcune lancie recanti uomini armati, i quali vollero impadronirsi del vapore; ed i trenta ex-legionari tenendo mano agli assalitori, il capitano e l'equipaggio furono costretti ad eseguire i loro ordini. Quella mano di audaci cospiratori, non più di trecento, era capitanata da Carlo Pisacane, valente ufficiale romano, che nell'assedio di Roma avea fatto bella prova di sè, e dotto nelle militari discipline, e dal napoletano barone Nicótera, e si dirizzò verso le coste di Napoli. Approdati all'isola di Ponza, rivendicarono a libertà ben trecento prigionieri politici che vi gemevano da lungo tempo, e in loro compagnia si gettarono sulle coste del Principato Citeriore e tentarono di sommuovere il paese; ma a Sapri quegli audaci avventurieri, dopo lotta eroica e disperata, furono soprafatti dalle genti borboniche e dal popolo insorto, e l'infelice Pisacane, degno di miglior sorte, moriva nella mischia, mentre il Nicótera ed altri, cui non fu dato il morire, vennero tratti ad una vita peggiore della morte a Napoli, ove ebbero solennità di processi e condanne squisite di lunghissima carcere, quali sapeva ministrarle la raffinata crudeltà di Ferdinando II. Il *Cagliari* venne trattenuto, e la società Rubattino lo reclamò in via diplomatica; ma il governo napolitano, considerandolo preda di guerra, negava renderlo: onde ebbe luogo un vivace scambio di note, in cui il ministro napolitano Carafa, a sostegno di malvagia causa, fece pompa di tatto diplomatico e di profondità nel diritto internazionale. Ma nulla valse la resistenza, e quel governo ostinato dovette piegarsi alla pubblica opinione e rese il piroscafo alla privata società ».

SAR. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

SARA. — Frazione del com. di Sestri levante, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri levante.

SARA. — Piccolo torrente del Napoletano, nella provincia di Terra di Lavoro: si scarica nel mar Tirreno.

SARABIA. — Frazione del com. di Casteggio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

SARACCHI. — Frazione del com. di Antignano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Antignano.

SARACCO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

SARACCO (Reaglie). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

SARACENA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. e mand. di Castrovillari.

Comprende qualche frazione ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 8927 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3734 (maschi 1781, femmine 1953); quella di diritto era di 3784.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 261 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, e 53 i politici, inscritti nel collegio di Castrovillari.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Appartiene alla diocesi di Cassano al Jonio.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene percorso dal fiume Sibari, nonchè da alcuni suoi affluenti, il principale dei quali è il Garga. Il suolo è fertile, ed offre svariate produzioni. Alle pasture ed alle boscaglie, che dominano e ricuoprono le eminenze, sottentrano floride piantagioni di olivi e di viti; vi prosperano mirabilmente le piante fruttifere di varie specie: attiva è la coltivazione della bambagia; si raccoglie pure alquanta manna. Il bestiame viene allevato in considerevole quantità. Abbonda il selvaggiume. Questo comune è percorso ed intersecato da diverse strade, alcune delle quali sono tenute in ottimo stato. L'aria è salubre: non fanno difetto le acque potabili.

Saracena è una piccola borgata, che giace ai piedi d'una montagna, a poca distanza dal Garga: sta ad ostro ed a 13 chilometri da Castrovillari, ed a libeccio da Cassano al Jonio. Alcune abitazioni private sono di signorile aspetto. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali. Annualmente si tengono due fiere; una nel giorno 19 febbraio, e l'altra nell'ultimo sabbato e domenica del mese di giugno.

Questa borgata è l'antica *Sestum*, fondata dagli Enotrii.

SARACETA. — Canale di scolo dell'Emilia, nella provincia di Forlì. Ha principio nella parrocchia cesenate Dogaro, e attraversando il territorio di Bertinoro, ha foce alla destra del Bevano. È lungo chilometri 10. 02, ed ha tre ramificazioni della lunghezza complessiva di chilometri 4. 68. L'alveo ha una larghezza in fine di metri 4, e in principio di 0. 20. Non è arginato: il rigurgito del Bevano si estende in piena metri 300 superiormente.

SARACINESCA. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

SARACINESCO. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. e governo di Tivoli.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 612 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Tivoli.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è poco fertile in granaglie; non difettano i legumi; abbondano i pascoli, e le foreste, nelle quali predominano le piante ghiandifere. Si alleva una notevole quantità di bestiame: i suini in ispecial modo crescono molto prosperosi. Trovasi selvaggiume in qualche copia. L'aria è saluberrima.

Saracinesco, che ha pochi e non eleganti fabbricati, ma però è cinto da mura, è situato sopra un alto monte, di figura conica, coperto di boschi, sulla sponda sinistra dell'Aniene, rimpetto alla confluenza del rivo Degentia in quel fiume. All'istruzione primaria è provveduto con una pubblica scuola.

La prima memoria che si abbia di questo villaggio risale fino al 1052, nella qual epoca apparteneva al monastero sublacense. È indicato col nome di *Rocca Sarracinesium*, in ricordanza forse delle terribili scorrerie fatte dai Saraceni in tutta la valle nell'anno 876, come ne fanno fede le lettere di papa Giovanni VIII riportate dal Labbe, nel IX tomo della *Raccolta dei Concili*. Il trovarsi poi nel paese alcuni abitanti con nome di origine arabica, come per esempio Almansorre, lascia conghietturare che Saracinesco sia stato fondato da una colonia degli stessi assalitori, annidatasi su quella punta.

Nell'anno 1157 Saracinesco era in potere di Oddone, signore di Poli, il quale ne fece omaggio a papa Adriano IV, il che si ricava dall'atto inserito dal Muratori nelle *Antiq. Medii Aevi*, tom. I, pag. 676. In seguito ridivenne proprietà del monastero sublacense, che lo ricostruì e lo ritenne fino al pontificato di Paolo II, nel secolo XV, in cui venne unito, per testimonianza del Cannesio, alla Camera Apostolica.

SARACINI (Villa). — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

SARACINO. — Promontorio del Napoletano, nella provincia di Calabria Citeriore. È formato da un colle, su cui poggia la borgata di Cariati. Si spinge nel golfo di Taranto, a meno di un chilometro a borea dalla foce dell'Acquanite.

SARACINO. — Vetta del Napoletano, nella provincia di Capitanata. È una delle dodici del Gargano, nella parte australe di questo famoso promontorio. Forma la *Puntarossa* nel mare Adriatico, ed il golfo di Matinata le lambisce i piedi orientali. Veduta da lontano verso settentrione, sembra unirsi col monte Santangelo. Nella cima vi è una torre che servì di telegrafo; sta questa fra il 41° e 42′ di latitudine boreale, ed il 33° e 44′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro.

SARAFFI. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SARAGANO. — Frazione del com. di Gualdo Cattaneo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

SARAGIOLO. — Frazione del com. di Scansano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Scansano.

SARAGNOLA. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

SARAGOSA o **SARAGOZZA.** — Frazione del com. di Ripalta Arpina, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Crema.

SARAGOZZA FUORI. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SARAMENA ALTA. — Frazione del com. di Riva di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Riva di Chieri.

SARANGIO. — Frazione del com. di Musignano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Maccagno superiore.

SARANO. — Frazione del com. di Santa Lucia Trevisana, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Conegliano.

È un villaggio che sta presso la riva destra del Buggia, affluente nel Monticano alla sponda destra.

SARAS. — Frazione del com. di Massello, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

SARCA. — Fiume del Trentino, il quale mette foce nel lago di Garda, e da Peschiera in poi prende il nome di Mincio. Il Sarca ha due sorgenti, distinte col nome delle valli donde provengono, per cui un ramo si chiama di Genova, l'altro di Nambino. Il Sarca di Genova ha origine alla ghiacciaia di Mandria di Campo; scorre la valle alpestre fiancheggiata da monti granitici che si stende a ponente da Pinzolo; e presso il villaggio di Giustino si unisce all'altro ramo. Questo ha origine dai laghetti alpini di Lambin; passa presso l'ospizio di Campiglio e lambisce Pinzolo. Così formato, il Sarca percorre la valle di Rendena, che è una delle più amene del Trentino. La sua direzione di Pinzolo fino al piano di Tione è da settentrione a mezzodì; presso Tione riceve l'Arno, e prende la direzione da ponente a levante, scorrendo pel distretto di Stenico, avvallato fra profondissimi dirupi. Al ponte delle Sarche sbocca nell'aperta valle di Vezzano, ove prende di nuovo la direzione da settentrione a mezzodì; scorre per il piano delle Marocche e il distretto d'Arco; e nel distretto di Riva, presso Torbole, mette foce nel lago di Garda.

SARCEDO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Thiene.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1339 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 1593 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 111; e 28 i politici, inscritti nel collegio di Thiene.

L'ufficio postale è a Thiene.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è montuoso; il suolo è fertile e produce ottimo vino; vi abbondano i boschi, i prati ed i pascoli, e vi si alleva il filugello.

Questo villaggio è situato a greco ed a quattro chilometri e mezzo da Thiene. Sorge sopra un monte che dal lato di levante fiancheggia la valle in cui scorre l'Astico.

SARCELLO. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

SARCEREI. — Rivo dell'isola di Sardegna, nella provincia di Cagliari. Scorre nel territorio di Osini.

SARCHIANO. — Frazione del com. di Rignano sull'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

SARCO. — Rivo dell'isola di Sardegna, che proviene dal cratere del monte di S. Lussurgiu, e si versa dopo un corso di circa 30 chilometri nello stagno del Sinnis.

SARCONI. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Moliterno.

Comprende alcune case sparse.

Ha una superficie di ettari 2485. 94.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1091 (maschi 519, femmine 572); quella di diritto era di 1134: secondo il registro di popolazione del 1868 gli abitanti erano 1232.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Brienza: nel 1869 gli elettori amministrativi erano 46, e 17 erano i politici.

Da quattro anni, cioè dal 1866, vi è un ufficio postale, che fa parte e dipende dalla direzione compartimentale di Napoli.

Appartiene alla diocesi di Marsiconuovo.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene percorso da alcuni affluenti del fiume Agri, e dallo stesso fiume Agri. Il suolo non è sterile: l'agricoltura piuttosto imbevuta di secolari pregiudizii, è poco attiva, ed oltre a ciò è trascurata specialmente nella parte montuosa, anche per difetto di braccia. Vi hanno estese boscaglie, vaste e pingui pasture: vi allignano mirabilmente le viti, gli olivi e gli alberi fruttiferi di diverse specie: il suolo, per la vastità delle terre soggette ad irrigazione non si presta per copiose raccolte di ottimi cereali, come per la produzione del lino e del canape, che si seminano nei fondi irrigui. Si alleva attualmente in poca quantità tanto il grosso che il minuto bestiame, mentre pel passato si tenevano numerose mandre. Abbonda il selvaggiume. Il comune ha poche linee di comunicazione e non ben tenute; però il municipio, nello scopo di migliorare la sua svantaggiosa posizione in fatto di commercio, ha già stabilito intorno alla costruzione e sistemazione di una strada, la quale partendo a ridosso dell'abitato si congiungerebbe alla strada provinciale della valle dell'agro che da Moliterno conduce verso Corleto Perticara, ed indi verso il mare Jonio. Il clima è temperato: l'aria, nel piano in preferenza, è insalubre.

Sarconi è una piccola borgata che giace appiè di Moliterno, da cui dista due chilometri: si trova in un piano che può dirsi si adagia alle estreme falde del monte Raparo:

sta a scirocco da Saponara di Grumento, a ponente da Moliterno, ad ostro da Corleto, e dista 24 chilometri e 100 metri da Lagonegro. Nella catastrofe del terremoto del 16 dicembre 1857, per essersi rovesciata la chiesa matrice fin dalle basi, mercè le cure del già benemerito vescovo monsignor D. Michelangelo Pieramico, fu la stessa fatta risorgere nel medesimo sito ov'era, e condotta fin oltre alla metà su di un piccolo ma elegante disegno. L'opera non si potè però continuare per esser mancati i mezzi a proseguirla. La popolazione aspira al compimento, e vuolsi augurare che un sì bell' edifizio non si lasci vedere incompleto dall'attuale generazione.

Anticamente vi erano molte cappelle nell'esterno dell' abitato, al di fuori di esso ed anche rurali. Una parte di esse son già dirute per vetustà: tra quelle esistenti vi è quella di Sant'Antonio, che nel suddetto terremoto non soffrì affatto, e per essere a pochi passi discosto dall' abitato serve per l'esercizio del culto religioso: è un fabbricato del passato secolo, che non è spregevole. Fra le rurali è di mediocre aspetto la così detta cappella della Madonna di Montebuono o Montauro, distante dall'abitato 3 chilometri, la quale da vecchia e cadente com'era, venne da alcuni popolani riformata, e condotta a miglior stato di riparazione dal 1850 in poi. Sta il suo cimitero, di recente costruito, alla distanza di circa un chilometro all'ovest. Vi è un monte frumentario che soddisfa ai bisogni dell' agricoltura, ed all' annona dei poveri in tempo di carestia. Vi è pure un monte di pegni, da cui il colono ed il mezzanamente agiato prende del denaro a mutuo con tenue interesse. Vi sono due scuole elementari, maschile l'una, femminile l'altra. Il municipio fa per l'istruzione pubblica (essendovi in questo comune positivo bisogno) estremi sacrifizii onde raggiungere quella civiltà cui tutti i popoli aspirano. Ogni anno si tiene una fiera considerevole dal 22 al 24 giugno sotto il titolo di S. Giovanni, la quale in tempi passati, pel concorso delle diverse provincie, era divenuta famosa. Ne' tempi più recenti, per molte altre fiere istituite ne' comuni limitrofi, andò in decadenza: cosicchè fu necessità di trasportarla dal 12 al 22 del detto giugno. Fu concessa dal real governo la celebrazione di altra fiera nel lunedì e martedì precedenti la terza domenica di settembre. La stessa non ebbe a toccare quel fausto esito che tuttavia si desidera; ma il municipio intende raggiungerlo.

È da deplorare che da questa terra ogni anno si succedano delle emigrazioni per le Americhe.

Nei passati tempi ne era feudataria la famiglia Pignatelli.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell' onorevole Sindaco di questo comune.

SARDA. — Promontorio dell' isola di Sardegna, nella sua estrema parte boreale. È una ramificazione dei monti Limbara; guarda a levante; e sta a circa 28 chilometri a borea del capo Cavallo, col quale forma il golfo di Terranuova. Nelle sue vicinanze si pescano in copia buonissime sardelle: ed i terreni circonvicini, secondo Tolomeo, erano abitati da una popolazione chiamata *Corsii*.

SARDARA. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di San Gavino Monreale.

Ha una superficie di 5411 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2421 (maschi 1190, femmine 1231); quella di diritto era di 2474.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88; e 104 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene attraversato da diversi rivi. Le eminenze più notevoli sono la Punta di Nuragi-Columbas, Genna Maria e Monte Reale. In altri tempi il Monreale era tutto una boscaglia: ora non vi si vede che qualche meschino avanzo dell'antica selva. Gli arbusti più frequenti sono i mirti: il lentisco ed il cistio è sparso raramente. La pianura è molto produttiva, specialmente se viene impiegata nella coltivazione dei cereali: le colline sono attissime per le viti e per gli alberi fruttiferi. I vini comuni sono buoni, sebbene non manipolati con buon metodo; saporite riescono le frutta, perchè si sviluppano in terreno asciutto. Il lino produce poco, se non abbondano le piogge. Le lenticchie sono la specie più comune dei legumi. Si annoverano quasi 7000 piante di ulivi, che danno ottimo frutto. Scarsi sono i gelsi, e non si è ancora introdotta la educazione del filugello. Si allevano numerose pecore e suini, ed in qualche copia il grosso bestiame: nelle case si nutre pollame in considerevole quantità. Mancando

i ghiandiferi, i maiali si mandano ad ingrassare nelle montagne di altri paesi. I formaggi riescono di mediocre qualità. L'apicoltura è poco studiata, ed il numero dei bugni non sorpassa le due centinaia. Il selvaggiume non è molto abbondante: si trovano lepri, conigli ed alcune volpi: scarse pure sono le pernici: i palombi sono in maggior quantità. Le proprietà sono mal divise. Nelle roccie sardaresi è frequente il calcedonio con cristalli di quarzo, che in qualche parte volge al ceruleo, e trovasi racchiuso in altro più oscuro che varia in selce piromaca; altrove volge al rosso, e trovasi andando dall'abitato verso tramontana; in altri luoghi mostrasi bianco, come quello che si osserva presso la via a Mogoro. Devesi pure notare la roccia trachitica, sulla quale trovasi in qualche parte il calcedonio; quindi l'agata fasciata, che volge dal bianco al bigio; il diaspro verde, fasciato esso pure di color roseo; la calce carbonata romboidale e la carbonata composta. Pochissime sono le fonti di acqua potabile: i pozzi del paese danno acque pesanti, le quali però non si adoperano che per lavare ed abbeverare il bestiame: da qualche tempo a questa parte si è cominciato a formare delle cisterne. Mitissimo è il freddo nell'inverno, a meno che non vi soffino i venti maestrale e di ponente; la neve si scioglie presto: rare sono le pioggie nell'estate: poco frequenti pure i temporali. L'aria, da quando si è prosciugato lo stagno di Sellori, è discretamente salubre.

Sardara è situata a 39° 36′ e 40″ di latitudine boreale ed a 0° e 17′ di longitudine occidentale dal meridiano di Cagliari: dista 10 chilometri da S. Gavino Monreale, e 53 chilometri da Cagliari. Le vie, che dividono le abitazioni in molti gruppi o isole, sono irregolari, alquanto polverose nel tempo asciutto, e fangose nell'inverno. Le case sono di pietra; hanno tutte il cortile, nel quale vi sono loggie e tettoie; posseggono il forno ed il pozzo; e di rado vi manca il letamaio e qualche albero fruttifero. Il paese ha qualche negozio di merci e di generi coloniali. In occasione delle feste si fanno diverse fiere. All'istruzione è provveduto con una sola scuola primaria. Quasi ogni famiglia ha il suo telaio, ed alcune ne hanno diversi: si lavora in lana ed in lino, e le singole famiglie si fabbricano tele e coperte da letto, dette *fanugas*, per il proprio uso.

Sulla collina Monreale, che è alta 281 metri dal livello del mare, venne fabbricato nel medio evo un fortissimo castello. Sebbene il luogo sia ora in gran parte ingombro di macerie, è facile rilevarne il disegno. Nell'agro sardarese vi sono diversi nuraghi, che prendono il nome di *nuragi de Aquas*, *n. Arigan* o *Barigan*, *n. Rubin*, *n. de Lorzia*, *n. de Santudomini*, *n. de Serretzi*, *n. de Perra*, *n. de Barumeli*, *n. de sa Campana*, *n. Columbus*. Sono ora deserte alcune località che negli andati tempi erano abitate. L'antichissima *Villa d'Abbas* o *de Aquas*, che nell'Itinerario di Antonino è indicata col nome di *Aquae Neapolitanae*, esisteva ancora nell'anno 1387.

Cenni storici. — Sardara fu probabilmente fondata od accresciuta dagli Abbesi. Nel secolo decimoquarto la regina d'Arborea, Eleonora, quivi si fortificò onde potere poi espugnare la città di Sellori. Il Carroz, vicerè per la casa d'Aragona, verso il 1470 venne sconfitto presso Sardara da Leonardo di Alagon, che occupò e tenne il marchesato di Oristano. Ma debellato questi nel 1478, gli Aragonesi occuparono anche la rocca di Monreale, e poco dopo per la tranquillità del paese, la sfornirono di presidio, e la lasciarono in abbandono.

Appendice. — In mezzo ad una piccola valle, ed alle falde del monte sul quale sussistono tuttora le rovine del castello di Monreale, pullulano da tre sorgenti principali le acque termali di Sardara, dette altrimenti *acque Napolitane* od *acque di Santa Maria*, da una piccola chiesetta vicina. Riunite in una sola polla d'acqua, si riversano in apposite vasche da bagno.

Fuori dello stabilimento balneario pullulano qua e colà nei dintorni altre vene minori di acque minerali, di cui si servono gli abitanti del luogo per la manipolazione dei pannilani da essi fabbricati.

L'acqua di Sardara è limpida, segna alla scaturigine 60°, e 25° nella vasca dove si prendono i bagni: e svolge tratto tratto una grande quantità di gas, che probabilmente è acido carbonico. È classificata fra le acidule saline: analizzata dal prof. Cantù, si trovò composta dei seguenti elementi:

Gas acido carbonico, gas idrogeno solforato, cloruro di sodio, solfato di soda, solfato di magnesia e carbonato di soda.

Nulla possiamo dire di certo sulla virtù medicamentosa di queste acque: solo sappiamo che alle medesime vi affluisce buon numero di villici e di indigenti, specialmente nella primavera, per curarsi dei loro malori.

Sussistono tuttora presso quei luoghi un calidario romano e traccie di piscine.

SARDEGNA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SARDEGNA (*Sandalion*, *Ichnusa*, *Sardinia*). — La seconda delle maggiori isole d'Italia. Essa è posta nel bacino occidentale del Mediterraneo. È distante 185 chilometri dal capo Argentaro, 287 dalla Sicilia, ed è divisa dalla Corsica, che le sta a settentrione, pel canale di Bonifacio, largo poco più di 11 chilometri. A borea col capo Falcone si trova al 41° 15′ 42″ di latitudine settentrionale, ed è a mezzodì, coll'estremo capo Teulada, a gradi 38° 51′ 52″; il capo dell'Argentiera, che è il suo punto più occidentale, sta a 25° 48′ 15″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro, ed il capo Comino, il punto più estremo a levante, al 27° 30′ 6″ di longitudine dallo stesso meridiano.

Fig. 825.

Estensione e superficie. — Ha una periferia di 1469 chilometri. La sua maggiore lunghezza dalla punta del Falcone a borea, sino al capo Teulada a mezzodì, misura chilometri 367; la massima larghezza, tra i capi dell'Argentiera e di Comino, è di 144 chilometri; la larghezza minima è dalla torre di Oristano a ponente fino alla torre di Bari presso il mar Tirreno a levante, e corre per 101 chilometri.

I computi della superficie non sono eguali; tuttavia dopo i lavori geodetici compiuti nel 1850, variano di poco fra di essi. Il generale Alberto La Marmora, nella sua grande opera, *Voyage en Sardaigne* (1826) assegna all'isola una superficie di chilometri quadrati 23,909. 19; lo stesso La Marmora nell'edizione di quella stessa opera del 1839, computa la superficie di miglia geografiche quadrate 6975. 18; il censimento dell'isola del 1845 dà chilometri quadrati 23,920. 34; il censimento del 1848 e la relazione di Despine alla camera dei deputati nel 1852 offrono la cifra di chilometri quadrati 24,096. 06. Il senatore La Marmora nel progetto di circoscrizione amministrativa, e l'intendente Pasella nella relazione del 1851 sui lavori geodetici dell'isola del 1850, calcolano la superficie di questa per chilometri quadrati 24,075. 83; dalla triangolazione preliminare dello stato maggiore del genio, compita nel 1850, e dalla relazione 1851 al consiglio divisionale di Cagliari dell'intendente Magenta, si hanno chilometri quadrati 24,104. 84; dal quadro presentato alla camera dei deputati il 17 giugno 1852 dopo i lavori geodetici, chilometri quadrati 24,095. 83; dal censimento del 1858 e dalle cifre fornite dall'ufficio sardo del catasto, chilometri quadrati 24,250. 18; finalmente le pubblicazioni ufficiali più recenti assegnano all'isola una superficie di chilometri quadrati eguale all'ultima cifra.

Capi e promontorj; cale e seni; isole e scogli circostanti; fondo marino. — Partendo da Cagliari e girando il litorale dell'isola per ponente, settentrione e levante, i capi e promontorj principali che s'incontrano sono: il capo Sant'Elia, il capo Pula, il capo Spartivento, il capo Teulada, il capo dello Sperone, il capo Altano, il capo Nieddu, il capo Marrargiu, il capo Caccia, il capo dell'Argentiera, il capo Falcone, dove si congiungono i lati occidentale e settentrionale dell'isola, il capo Vignola, il capo Testa, la punta del Falcone, estremità boreale dell'isola, il promontorio delle Vacche, il capo Ferro, il capo Figari, punto di congiunzione dei lati settentrionale ed orientale dell'isola, il promontorio Sperlato, il capo Codacavallo, il capo Comino, il promontorio di Bari, il capo Sferracavallo, il capo Ferrato, il promontorio di Sinzias.

Il golfo principale dell'isola è quello di Cagliari, che si stende tra il capo Pula ed il capo Carbonara, con arco di 45 chilometri. Tra il capo Teulada ed il capo Spartivento si forma il golfo di Teulada; il golfo di Palmas è formato dal promontorio di Sarri e dal capo Sperone; quello di Carloforte dall'isola di San Pietro e da quella di Sant'Antioco; il golfo di Gonnesa si apre fra la punta Murru ed il capo Altano; il golfo d'Oristano ha per estremi il capo Frasca ed il capo Sanmarco; il golfo di Bosa si apre tra il capo Nieddu e il capo Marrargiu; il golfo d'Alghero ha una figura semicircolare; il golfo di Terranova si forma tra il capo Figari e il capo Codacavallo; il golfo di Tortolì si apre fra il promontorio di Montesanto e il capo di Bellavista; il golfo di Dorgali, o golfo di Orosei, ha per estremi la punta Nera e il capo di Montesanto.

Lungo la costa s'incontrano molti porti, cale e seni che servono di ricovero alle navi; ma scarseggiano assai sulla costa orientale, a cagione della sua conformazione quasi rettilinea e dei fianchi stagliati coi quali i monti vanno a finire sul mare. I porti principali sono

quelli di Cagliari, di Oristano, di Bosa, di Alghero, di Porto Torres, di Castel Sardo. Ma oltre questi, percorrendo la linea di circumnavigazione dell'isola, come si è fatto pei golfi, s'incontrano i seguenti porti, cale o seni: porto di Quartu, porto di Pula, porto Amalfitano, alterato in Marfitano, Cala Piombo, porto Pino, porto Paglia, porto Masullas, cala di Flumini Majori, cala di Fontana Jazza, cala di Flumendorju, cala dello Schiavone, porto di Cabras, porto di Santadi, porto di Corra, cala di Foghe, porto di Tres Nuraghes, cala Argentina, cala Mediana, cala Finocchio, porto Conte, uno dei migliori dell'isola, tra il promontorio del capo Caccia e quello del Dolia, poi porto Dolia, porto Ferro, porto S. Nicolò, porto Valma, porto Longone, porto Puzzo, porto dell'Iscia, porto Pullo, porto delle Saline, cala del Grano, porto Iscia di Vacca, porto Cervo, porto del Pevero, cala della Volpe, porto Cugnana, porto di Terranova, porto Brandinchi, cala Ginepro, porto Giunco.

Molte isolette fan corona alla Sardegna. Cominciando dal capo Carbonara e facendo il giro dell'isola intera verso ponente, dal punto di partenza s'incontrano: l'isola dei Cavoli, l'isola San Macario, l'isola Rossa, il Toro, la Vacca; Sant'Antioco, e poi San Pietro, che sono fra le maggiori isolette sarde; l'isola Piana, lo scoglio Pan di Zucchero, l'isola Maldiventre, lo scoglio Catalano, l'Asinara, altra fra le maggiori isolette sarde, un'altra isola detta Piana, l'isola Spargi, l'isola della Maddalena, l'isola Santo Stefano, l'isola Caprera, divenuta illustre eremo di Garibaldi, l'isola dei Budelli, l'isola Razzoli, le isolette Santa Maria e della Presa, l'isola Spargiotto, le tre isolette chiamate i Barrettini, la Bisciera, i Cappuccini, i tre grossi scogli detti i Porri, l'isola Soffi, le due isolette delle Camere, l'isola del Mortorio, il Figarotto, lo scoglio Cerasino, le due isolette chiamate i Cavalli; gli scogli detti il Riulino, il Mazzo e la Provatura; l'isola Tavolara, l'isola Molara, gli scogli il Molaretto ed i Cervi, l'isola Serpentara.

Accidentato è il fondo del mare nella zona contigua al litorale dell'isola, non però in modo che riesca soverchiamente pericoloso alla navigazione. Alle bocche di Bonifacio, nelle adiacenze delle isolette principali dello stretto, lo scandaglio non segna mai oltre trenta metri; verso la costa sarda i rialzamenti del fondo sono frequentissimi, sebbene non molto considerevoli; nel fondo poi è più frequente l'arena che non i ciottoli e l'alga. Nelle vicinanze di Caprera si hanno due notevoli bassi fondi, chiamati secca delle Biscie e secca de' Monaci. Dall'Asinara all'isola Rossa si manifesta nel fondo una considerevole inclinazione. A circa 10 chilom. a borea dal promontorio di Castel Sardo si trova la secca di Castel Sardo, a meno di 20 metri sotto il livello del mare, mentre nelle vicinanze lo scandaglio misura da 60 a 100 metri. Dalle coste del promontorio Falcone e dell'Asinara, verso maestro e ponente, il fondo gradatamente si abbassa dai 120 metri ai 600 e 1000: in questi altifondi si forma il corallo. Ugualmente leggero è il declivio lungo la costa dal capo Falcone al capo Caccia e da questo all'isola San Pietro: nel primo tratto solo a 20 chilometri dal lido si scandagliano 60 metri; nel secondo, a distanza quasi uguale, non si hanno 150 metri di profondità. Tra le isolette Maldiventre e Catalano da una parte, e il Sinnis dall'altra, si ha indizio di una subacquea catena di colline. Sorge forse ugualmente in colline il fondo fra il Toro ed il capo di Teulada, poichè vi si trovano spessi e notevoli rialzamenti; e dal capo Teulada procedendo verso levante, dà indizio di avvallamenti che si abbassano dai 120 a 250 metri. Nel golfo di Cagliari declina verso scirocco, ma poco sensibilmente, e qua e là si trovano banchi sabbiosi che però non sono molto elevati; dal capo Carbonara procedendo lungo la costa orientale dell'isola, degrada così dolcemente, che solo a quindici chilometri si scandagliano 300 metri, e a doppia distanza non più di mille; degradazione meno sensibile poi si riscontra nel golfo di Orosei.

Orografia. — Quest'isola in tempi e modi diversi fu sollevata e sconvolta, cosicchè non presenta catene di montagne di estensione ragguardevole e normale, ma un continuo avvicendamento di gruppi di monti, e colli, valli, altipiani e bacini. In questo disordine si scorge tuttavia qualche armonia nella disposizione dei gruppi montuosi, i quali possono topograficamente considerarsi divisi in tre sistemi: settentrionale, meridionale ed intermedio: nel primo i monti corrono da greco a libeccio; nel secondo da scirocco a maestro; nel terzo finalmente da settentrione a mezzodì.

Il sistema settentrionale è diviso traversalmente, verso alla sua metà, dal fiume Coguinas e dal fiume di Porto Torres, e da questa partizione derivano le tre grandi regioni denominate la Gallura a greco, l'Anglona e Logudoro nel mezzo, e la Nurra a

ponente. La parte più culminante è costituita dai monti del Limbara, a libeccio della Gallura, la cui cima più alta giunge a mille e trecentoventi metri sopra il livello del mare: vi fanno seguito verso levante i monti di Uttana, che col Limbara formano una piccola giogaia la quale cinge la Gallura pressochè tutta, dal lato meridionale. Nella regione dell'Anglona e del Logudoro si ha una irregolare alternativa di monti poco elevati, di colli e di rialti con qualche altipiano: il punto più culminante è il monte di Nostra Signora di Bonaria, alto metri 763. I monti della Nurra formano una catena piccola, spezzata ed irregolare, nella direzione da ostro a tramontana, cui fa seguito l'isola Asinara.

Nel sistema intermedio o centrale si hanno i gruppi di monti più numerosi, che sono inoltre i principali dell'isola, e per la loro aggregazione ponno essere considerati in qualche modo come una catena. Questo sistema è separato dal settentrionale per la vallata che dal campo d'Ozieri volge a greco verso Terranova, ed a libeccio verso l'altipiano della Campeda; dal sistema meridionale è poi diviso per la valle del Campidano, che dal golfo di Cagliari va a quello di Oristano. Il gruppo di montagne fra cui sorge dominante il Gennargentu (metri 1917), occupa la parte quasi centrale di questo sistema, e costituisce la regione più elevata dell'isola. I punti più eminenti dopo il Gennargentu sono l'Oliena, il monte Razzu, il monte Santa Vittoria, il Serpeddi, i Sette Fratelli, il monte Mazzori. Questo sistema poi, partendo dal Gennargentu come da centro comune, trovasi principalmente solcato: a scirocco dalla valle del Flumendosa; a maestro dalla valle del torrente Gobbo, influente del fiume Tirso; a greco-tramontana da parecchi valloni le cui acque vanno a scaricarsi nell'Orosei; a libeccio dai valloni che formano il torrente Aravisi, altro influente del Tirso.

Il sistema meridionale, verso la sua metà, è distintamente diviso in due grandi regioni per mezzo della valle che dal Campidano, seguendo la direzione di libeccio, giunge ad Iglesias e poi discende al mare verso il porto Paglia. Vi si forma un gruppo montuoso che volge a maestro-tramontana, ed ha la figura di un triangolo isoscele col vertice verso il golfo di Oristano: quasi nel centro si aderge il monte Linas, alto metri 1242, che ne forma la parte culminante, e da esso irradiano altri profondi valloni, fra i quali primeggiano quelli di Orridda a scirocco e di Flumini Majori a ponente, e quello che si apre a mezzodì verso Domus Novas. La regione rivolta a scirocco è costituita in massima parte da una aggregazione di montagne assai irregolari, le cui cime più elevate sono il monte Nieddu, il Montesanto ed il Perda Sterri: a settentrione ed a levante ne derivano alcuni valloni percorsi da acque di poca importanza. A ponente-maestro di questa regione si diparte la piccola catena di Monte Ueni, cui fa seguito, a ponente, una serie di colli e monti.

Nell'isola s'incontrano numerosi i crateri di vulcani spenti, ma nessuno è in attività: i principali si trovano a Monte Ferru, a monte Mannu, a monte Ruju, a monte Austidu, o monte Costangia, a monte Massa, e presso i villaggi di Bonorva, Cheremule, Ittireddu, Giane e Nurri, nonchè nei monti di Dorgali, Orosei, ecc.

Frequenti sono gli altipiani, alcuni dei quali hanno una considerevole estensione. Non sono tutti della stessa formazione, ma alcuni composti di roccie granitiche, altri di trachite, altri di profluvio vulcanico, altri infine di strati calcarei. Incominciando da quelli situati nella parte settentrionale dell'isola, si noverano come principali: l'altipiano de'Menomeni; quelli di Bittri, di monte Santo, di Baunei, del Sasso, del Sassetto, d'Anglona, di Scala Piccada, di Corace, del Pelao; gli altipiani di Galtelli, denominati Gullei Mannu, Gullei di Durrisolo, e Gullei Gossi; gli altipiani di Orosei, che formano altri tre Gullei; l'altipiano del Sarcidano, a levante del quale sonvi altri dieci altipiani che prendono il nome di *Tacco*, e sono il tacco di Sadali, il tacco di Marcusa, il tacco di Tici, il tacco di Abi, il tacco di Fisa, il tacco d'Isara, il tacco Mabara, il tacco Folàsi, il tacco Siri ed il tacco Zubo; l'altipiano di Alussara o di Cardiga; quelli di Nuralla, di Mandas, di Gergei, di Escalaplano, di Lungaserra; l'altipiano Colla; quelli del Gerrei, di Serri, di Orroli, di Giara Grande, di monte Arci, della Frasca, di Medusa, di Bari.

Si hanno molte colline: alcune interposte a montagne, altre sovrapposte a pianori, e non infrequentemente collegate a catena. Così di queste catene una collega il braccio grecale di Montargento alla giogaia di monti di Ripalba; un'altra, detta Selvasanta, fa continuazione al monte di Narcao; altra si spiega verso ponente-libeccio dalla linea di contrafforti che fiancheggia il monte Serpellino; altra dai monti di Nughedu, di Ozieri e di Pattada giunge sino ad Oschiri; la catena detta Area e quella chiamata Bissi, con

diverse altre, si muovono da monte Carisi; una si leva sul vertice del pianoro di Lungaserra; una principia al promontorio di Sant' Elia, e con poche interruzioni si stende alla valle di Sestu, indi per Monastir va sino a Furtei, finchè va a terminare a ponente-libeccio nel Monreale, e verso settentrione a Gonnos Codina. Inoltre conviene accennare: i colli di Sinnis, quelli dell'Asinara, le colline di Monforte, i colli di Monte Albaro, di Ossola, di Sassari.

La pianura maggiore è il Campidano, che dal golfo di Cagliari si stende alle falde di mezzodì dei monti settentrionali in cui si forma l'altipiano dei Menomeni. Sono poi da ricordare il piano della Nurra; il campo d'Ozieri; il campo Olbiano; le maremme d'Orfili, del Coguinas, di Bari, di Tortolì e del Sarrabus; i piani di Camisa e del Sigerro; quello del Sulcis, che è più vasto di ogni altra pianura dopo il Campidano.

Diamo un quadro delle altezze dei luoghi principali dell'isola in ordine decrescente.

Monte Gennargentu (punta Spina)	metri	1917
Punta Flarisa	»	1869
» Sciusciu	»	1864
Monte Spada	»	1626
» Fontana Cungiada	»	1498
Punta Mugianeddu	»	1490
Monte Fontana Manna	»	1427
» Olivena	»	1338
» Limbara (punta Balestrieri)	»	1319
» Gigantinu	»	1310
» Corruboi	»	1273
» Linas	»	1242
» Rasu	»	1241
Punta Santa Vittoria	»	1234
Monte Gonnari	»	1115
» Lerno	»	1092
» Serpeddi	»	1075
» Santo Padre	»	1051
» Urtigu	»	1049
» Entrì	»	1015
Punta Santa Mazzorre	»	1009
Fonni (villaggio)	»	998
Monte Petersu	»	992
» Severa	»	983
Tonnara	»	973
Monte Sette Fratelli	»	971
» Tussili	»	934
» Margana	»	915
Rivo de Perda	»	909
Deonlo	»	888
Belvi (rupe)	»	878
Monte Santo Pula	»	876
Monte Ferro	metri	852
Punta Trebina	»	838
» Arcuentu	»	827
Aritzo (villaggio)	»	817
Seui (villaggio)	»	810
Sant'Antonio in Jeron	»	788
Fontana Franzoni	»	786
Pattada (villaggio)	»	780
Monte Tarratta	»	779
Nurri (al cratere)	»	776
Bonaria	»	763
Monte Santo Torralba	»	752
» Mannu Piesi	»	740
Esterzili (villaggio)	»	740
Monte della Minerva	»	734
Cheremule (cratere)	»	731
Monte Alvo	»	706
Villagrande	»	705
Monte Brighi	»	693
Culmine della strada centrale	»	693
Burgos (castello)	»	661
Arzana (villaggio)	»	658
Cheremule (altipiano)	»	655
Osilo (castello)	»	650
Monte Cangianus	»	649
Santa Sofia Sare	»	648
Monte Murada	»	645
Perdas de Fogu	»	636
Laconi	»	635
San Simone di Bonorva	»	632
Monte Sette Fratelli (ospizio)	»	612
Nurri (villaggio)	»	610
Capo dell'Argentiera	»	609
Meana	»	609
Ozieri	»	606
Monserrato	»	606
Monte Pupuritzu	»	594
Giara di Gesturi	»	592
Gonone (nuraghe Sant'Antioco)	»	586
Nuoro	»	581
Osini	»	577
Tempio Pausania	»	577
Macomer	»	576
Santu Lussurgiu	»	575
Bono	»	547
Punta Accia Gall	»	529
Monte Arana	»	526
San Michele Nax	»	509
Monte Narcao	»	495
Mandas	»	476
Isili	»	445
Bonarcaro	»	443
Monte Dolia	»	435
Punta dell'Asinara	»	394
Monte San Giovanni d'Iglesias	»	392
Dorgali (villaggio)	»	386

Esta (villaggio)	metri	373
Ozieri (città)	»	370
Busachi	»	352
Iglesias	»	323
Montepanni	»	311
Monreale	»	231
Sassari	»	216
Cagliari (torre San Pancrazio)	»	199
Torre del Falcone	»	178
Castel Sardo	»	97
Domus de Maria	»	96
Monastir	»	66
Orosei	»	40
Bosa	»	6

Idrografia. — Il Tirso è il solo corso d'acqua nell'isola che meriti il nome di fiume: nasce dai monti di Buddusò, per una foce si versa nello stagno di Santa Giusta, e per altra si precipita in mare da una roccia. I principali suoi affluenti sono il Daloro che ha le fonti sul pendío boreale del Gennargentu, e s'ingrossa coll'Orreni, l'Interplani, il Pirella, il Furimo, il Tolosa, il Tivana ed altri rivoli; e l'Aragi che nasce nell'alto della valle di Belvi, e si arricchisce colle acque del Diara, del Neruna e dell'Ombessu. Gli altri suoi affluenti più considerevoli sono: il Binori, il Varessa, il Meri, l'Ussune, il Malto, il Lusina, l'Aci, il Broma, l'Irisso, il Gorta, il Sisa, il Volla, il Durami, l'Idriera, il Collira, il Tura. Il Flumendosa, detto anche Sepro, scaturisce dai monti della Barbagia e da quelli del Gennargentu, e sbocca nel mare tra Muravera e Villapuzzo: nel suo corso riceve il Piti, l'Orba, il Tintiri, l'Achi, il Capiti, il Fari, il Molargia, lo Stanali, il Garrei, il Valtorta. Il Termo si forma col rivo Sarlono e col rivo Tarucco ingrossato dal Puma, dall'Alcra e dall'Abaia, che sgorgano dalle pendici di maestro-tramontana dei monti del Marghine: così formato accoglie diversi affluenti, come il Merani o rio d'Ardari, l'Aposi o rio del Sassito, il Serano o rio di Nugheddu, l'Argemo o rio di Partida, il rio di Curatori, il Sirone, il Roana o rio dell'Anglona, il Tarcone e l'Elbi. Il Botrani ha le origini nei confini boreali del Sarcidano e si versa nello stagno di Cagliari: i suoi affluenti sono: il Poana, il Piargo, il Lanessi, il Leni, il rio di Montemanno, l'Acquacotta, il Varro o rio di Vallermosa, l'Osana, il Bonarba, il Sillaro, il Vantillo. Il Cedrino nasce presso Cornobue e si getta nello stagno di Orosei: vi affluiscono il Vanelle o rio di Marmojada, il Cologone, l'Omaro, il Muradino, l'Isarli, il Fullo o rio di Loculi, il Crosio o rio d'Irgoli. Il Tiviri ha le origini nel monte Feruloso, ed i principali suoi influenti sono: il Tuisco o rio di Bessude, il Tufiso o rio d'Itiri, il Mascari o rio di Scala di Gioca, il rio di Campo Mela, il rio di Ottana, il Rosello. Il Giordano nasce nella pendice grecale del pianoro di Bithi, ed i principali suoi affluenti sono: il Morilli, il Cisti o rio di Alà, il Babàri, il Varamo. Il Corana nasce nei colli a settentrione del Limbara, nel territorio di Tempio Pausania, e sbocca nello stretto di Bonifacio: fra i principali suoi influenti si noverano il rio di Pulchiana, il Faura o rio di San Paolo, l'Orcano, il Cerinna o rio d'Ultana, il Kiti, il Sartere, il Ververe, il rio di Basacatena, l'Orki, il rio di Balaiana, l'Irno o rio di Canaile. Il Rio Sacro ha le origini nei monti di Arbus in due rami, s'ingrossa coll'Aranno o rio di Gavino e col Piemontano, e si versa nello stagno di Marcellino. Il Termo nasce nel monte Cucu, e sbocca in mare nel golfo di Bosa: fra i principali suoi influenti si noverano l'Isola, il Mulla, il Girvi o rio di Romana, il Bale o rio di Casseine, l'Erota o rio di Montresta, l'Alfero, il Pirano o rio di Mara, il Mesano, il Termisso, il Filleri, l'Eschili. Il Picocca, che nasce nelle pendici maestrali del monte Serpellino e si getta nello stagno di Colostrai, s'ingrossa coll'Ina, col Cerasa, e col Camisa formato dai rivoli Flori, Belluri e Lerro. Il Laro o rio di Quirra ha le origini nel monte Serramari, riceve il rio Broma e il rio Farone, e sbocca nel mare di contro all'isola di Quirra. L'Omiri o rio Serra ha le fonti nelle vicinanze di Itiri, riceve il Gurano e l'Illi, e si versa nello stagno di Calico. L'Occo nasce nel Monpertuso, s'ingrossa col Giosto e coll'Alco o rio di Planargia, ed ha la foce nel mare presso il promontorio di Foghe. L'Alele ha le origini nel monte di Gonnesa, poco lunge da Iglesias, riceve lo Zobi ed il Barega, e sbocca nel Porto-Paglia. Altri torrenti si contano che noi soltanto nomineremo, e sono: il Fasi, l'Orfo o rio di Mara, l'Alda o rio di Burcei, l'Usso, l'Eri o rio di Geremeas, il rio di Valchiusa, il Gombi, il Moso, il rio Elili, il Cariso o rio di Tortolì, il Mireni, il Lipso, l'Izzari, l'Elloro, il Nuvo o rio di Siniscola, lo Spora, il Lepi, l'Olina, il Pasana o rio di Terranova, l'Alisso o rio di Arsaquena, l'Altana, il Tara o rio di Vignola, il Liva, il Dime, il Sorvo, il Sili o rio di Sorso, l'Aspi, il Barri o Fiume Santo, il Girri, l'Alona, il Taso, il Trisco, l'Airo, il Sarco, il Marsa, il Lidori, il Pigo, l'Argollo,

lo Scono o Flumini Majori, il Linase, il Mamudo, il Sipri o rio di Teulada, il Mera o rio di Chia, l'Irchi, il Gisina, l'Asoro o rio di Pula, il Ciosta o rio di San Geronimo, il Sosi o rio di Capoterra. Tutti si versano direttamente nel mare ovvero in qualche stagno.

In tutta l'isola non si trova una massa d'acqua dolce che meriti il nome di lago. Invece abbondano gli stagni e le paludi, che sono i seguenti: lo stagno di Cagliari, maggiore di ogni altro; lo stagno di Quartu; la palude di Pirri; il Marestagno; le paludi di Simbirizzi, di Mara Calagonis, di S. Giuseppe e di Serdiana; gli stagni di Carbonara e di Colostra; lo stagnuolo delle Saline; la Padulilonga; le paludi Lorcara e di Cirra; lo stagno d'Orosei; la Palude grande; lo stagnuolo di Crocoria; la palude di Santa Lucia; gli stagni Lungo, di Posada e di Orfili; le paludi di Prato Olbiano e di Coguinas; gli stagni di Platamone, di Germano e di Scaringa; le paludi di Lercari, di Monforte e di Barace; gli stagni di Calico, rinomati per i pesci *orate* che vi abbondano in autunno; la palude Bara; gli stagni di Venas, Salaporcu, del Sinnis e di Tarro; le paludi di Baratili, di Nurachi, di Donnigala e di S. Vero Congius: gli stagni di Santa Giusta, di Palmas, del Sassu, de' Mangoni, delle Acque Pomponie e Coitta; la palude Cisini; gli stagni di Marcellino, Sulcitano, Anadoni, Polena, Sarrino o di Portopino, del Malfitano, di Chia, di Aghimo e di Pietra Sale; le paludi di Sabazzo e di Arbarachessa; gli stagni di Nuraminis e di Serrenti. Alcuni di questi stagni comunicano col mare, come quelli di Cagliari, d'Oristano, di Palmas, di Sorso, di Terranuova, d'Orosei, di Tortolì, di Muravera; altri, quantunque formati dal mare, non vi hanno apparente comunicazione, come lo stagno di Quartu; altri ve ne sono di natura salina, che la devono non già al mare, ma a circostanze puramente locali, come gli stagni di Serrenti e di Sanluri, il qual ultimo nell' estate ha la superficie coperta da uno strato di sale.

Clima e condizioni atmosferiche. — La Sardegna ha un clima temperato, come è in generale quello delle isole. Varia tuttavia la sua temperatura secondo l'elevazione del suolo, ed altre circostanze locali; così naturalmente il caldo è maggiore nelle regioni meridionali che non nelle settentrionali, quantunque sempre mitigato dai venti di mare che rinfrescano l'aere in estate e lo riscaldano nel verno. Nei luoghi piani presso al mare non si prova quasi inverno, e non si contano più di tre stagioni: la primavera vi principia dal novembre, l'estate dal maggio, l'autunno dal settembre: nei luoghi montuosi o lontani dal mare si distinguono le quattro stagioni, ma queste sono di durata disuguale, poichè può dirsi che l'inverno cominci da mezz'ottobre, la primavera da mezzo aprile, l'estate da mezzo giugno, l'autunno da mezzo agosto. I mesi di dicembre e di gennaio ordinariamente passano senza pioggie; in febbraio la temperatura è assai incostante, e in copia stragrande cade la pioggia, la quale talvolta continua col freddo anche in marzo; nell'aprile soffiano venti gagliardi; solo in maggio i seminati si mostrano rigogliosi; prima della metà di giugno sottentrano le intemperie, che massime nei luoghi bassi e vicini ad acque stagnanti, generano infinite malattie, e di questo tempo inoltre si manifestano frequenti le fate morgane (*mirages*), che nella Sardegna producono perniciosi effetti sugli organi della respirazione e prostrano le forze anche negli animali bruti; in ottobre cominciano i venti di libeccio e di maestro che recano pioggie abbondanti ed abbastanza regolari, e talvolta durano fino in dicembre.

Nelle regioni prossime al mare la temperatura più comune nel verno è di + 10° del centig.; in primavera ed autunno + 15°; nella state + 23°, e raramente sale fino a + 35°. Entro terra e fra i monti il termometro nell'inverno segna vicino allo 0°; nella primavera e nell'autunno sale a + 9°; nell'estate a + 19°: durante i freddi più intensi di rado scende a — 9°; ma il freddo, se accompagnato dal vento, riesce intollerabile.

L' aria nelle regioni montuose generalmente è buona; sono invece insalubri i paesi bassi e piani, dove le acque ristagnanti fermentano nella state, e maggiormente là dove è impedita la ventilazione. Però anche in quei siti la mal'aria cessa, quando per le grosse pioggie autunnali i torrenti e i rivoli riprendono il loro corso, o pel diminuito calore cessa nelle terre paludose la mefitica fermentazione.

I venti predominanti sono il maestro, il ponente-maestro, il maestro-tramontana, il greco-tramontana, il levante e lo scirocco. Più frequente di tutti è il maestro, che spiega anche maggiore forza, ed è riputato salubre perchè fresco, secco e dissipatore dei miasmi. Il levante spira più frequentemente che altrove sul lido orientale dell'isola, dove è piuttosto fresco, ma umido. Maligno per la sua

umidità è lo scirocco, chiamato dai Sardi *maledetto levante*: il selciato e le ardesie, quando esso spira, ne rimangono bagnate come se avesse piovuto. Il tramontana soffia assai di rado nell'estate, e non molto spesso nelle altre stagioni: è desiderato perchè rasserena l'aria così che il cielo non apparisce mai tanto limpido e bello con altro vento. Il grecolevante penetra solo in alcune parti dell'isola che gli rimangono scoperte, ma è temuto dai naviganti nei paraggi delle spiaggie orientali. Il ponente soffia di rado, ma sulla costa occidentale rende tempestoso il mare, che vi arreca perciò non piccoli guasti. Il libeccio come il ponente è poco sentito nelle regioni riparate dalle montagne, ma la sua violenza sulla spiaggia che gli è esposta, rende pericolosa la navigazione. L'ostro coll'umidità e colla violenza d'uragano che talvolta spiega, massime dopo le lunghe calme del solstizio invernale, è causa di grandi danni, ma spira meno frequentemente di ogni altro. Vi sono poi alcuni venti periodici, come il vento marino, in sardo detto *imbatto*, che d'ordinario si leva verso le ore 10 antim., e langue e cessa verso sera; e il vento di terra, chiamato dai Cagliaritani *rampino*, che sorge quando cessa il marino e dura tutta la notte: mitigano gli ardori dei raggi solari, e sono specialmente desiderati dai viaggiatori e dai lavoranti di campagna.

Le pioggie d'ordinario cominciano verso il termine di settembre, e talvolta così impetuose che in brev'ora i torrenti straripano: se anche continuano sino alla primavera, non sono eccessive: del resto in alcuni luoghi, a norma delle condizioni locali, piove assai di rado, in altri troppo di sovente. Solo sulle alte montagne centrali dell'isola verso la fine di ottobre cade la neve, in minore copia nel mezzodì che nel settentrione, ma nè qua nè là dura lungamente: d'ordinario si leva a oltre un metro di altezza; ma in certi siti, per effetto della tormenta, s'accumula a cinque e più metri.

Il mare circostante, e più gli stagni, le paludi ed i numerosi torrenti, di sovente intorbidano l'aria colle nebbie, che ingombrano le pianure e le valli anche nelle stagioni secche. Le rugiade sono abbondantissime sui bassi piani, ed in mancanza di pioggie giovano alla vegetazione; ma talvolta si forma la brina con grandissimo danno alla fioritura delle piante. Le trombe, gli uragani e la grandine sono fenomeni assai rari.

Principalmente per l'esalazione delle acque stagnanti dei vegetali che vi imputridiscono e di tante bestie selvatiche che muoiono; poi per l'azione solare, per l'umidità della notte, pel vario soffiare dei venti, per le cattive acque potabili che sovente sono limacciose, e per varie altre cause, si sviluppa una malattia che dai Sardi è detta *intemperie*. La si presenta con tipo periodico, ma veste alle volte il carattere di perniciosa: non è speciale all'isola, ma la stessa che si sviluppa nell'agro romano, nelle maremme di Toscana, e nelle isole Baleari dove è detta *calentura*. Si sviluppa nel mese di luglio; dura ordinariamente fino quando l'aria viene purificata dalle pioggie autunnali, ma talvolta, benchè più debolmente, si protrae fino a tutto il mese di dicembre. I luoghi infestati sono generalmente i bassi e paludosi; così le campagne situate fra Capoterra e gli stagni di Cagliari; le pianure di Pula; le terre di Teulada e Flumini Majori; Porto Palmas; i dintorni di Porto Scuso e Porto Paglia; le vicinanze di Oristano; le spiaggie di Tortoli, di Muravera, di Carbonara; il campidano di Samassi; le vicinanze dello stagno di Sanluri; il campidano d'Ales; il campo di Sant'Anna; i territori di Ghilarza e del cosidetto Maso di Trecenta; la costa di Sorso e di Longosardo, cominciando dallo sbocco del Coguinas; le adiacenze del golfo di Arsachena; Terranova, Orosei, Siniscola; i campi d'Ozieri, Lazzaro, Mela; i dintorni del Perfugas; l'Olmedo, Putifigari, la regia Tanca, Padria, Oschiri, Montis ed altri. Tutte queste località formano la sesta parte dell'isola.

Molto si è parlato sulla malaria, che è la principal causa dello spopolamento della Sardegna; e tuttavia, scrive il dott. Mantegazza, ad onta dei lavori di Cheirasco (*Sulle condizioni igieniche della Sardegna*, Cagliari, 1865), di Efisio Massa e di Giovanni Masnata (*Memoria sull'intemperie di Sardegna*) e di altri sul miasma della Sardegna, rimane a farsi una monografia di questo male, e le fatiche e il danaro spesi ad avere una carta topografica del miasma, colla statistica delle affezioni palustri saranno fra le migliori provvidenze che governo e cittadini possano dare alla Sardegna. Prima di curare un male conviene conoscerlo e la malaria di quell'isola è poco e mal studiata (*Profili e Paesaggi della Sardegna*, Milano, 1870, pag. 193). Il drenaggio, continua, deve essere la chinina della Sardegna. Anche aspettando i capitali e il drenaggio e un po' d'idraulica nei fiumi scapigliati, i Sardi possono fare assai per migliorare le condizioni igieniche dell'isola, togliendo alle case

il letame, alle persone il sudiciume; togliendo ai vivi il troppo intimo contatto coi morti (pag. 197-198). Anche Londra aveva la malaria e per opera dell'uomo è fra le città più salubri del mondo (pag. 17).

Condizioni economiche e morali. — Dalle più recenti pubblicazioni ufficiali e dagli studj degli statisti privati, togliamo i seguenti dati, mentre è vivo desiderio di avere la relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta, che ultimamente visitò la Sardegna per farne conoscere i bisogni ed indicarne i provvedimenti.

Nell'isola non si contano che 24 abitanti per chilometro quadrato, e tale spopolamento lascia tuttora incolti immensi latifondi: il pubblico demanio vi possiede 400,000 ettari di terreno; i comuni hanno vastissimi tenimenti che si abbandonano al pubblico pascolo; i proprietari privati poi hanno tanto suolo che loro torna impossibile di coltivarlo; e mentre ogni proprietario in media quivi possiede 85 ettari di terreno, nella Liguria non ne ha che 7, e 16 nell' Emilia. I prodotti annuali, per difetto di coltivatori, sono di un' entità non grande: così annualmente si hanno cento litri di grano ridotto in farina, 65 litri di vino e due centilitri d' olio per ciascun abitante. Sommando poi tutti i prodotti agricoli e le industrie naturali della pesca e della caccia, si calcola una somma che darebbe una media rendita di 390 lire per abitante, e dalla quale vanno sottratti tutti i pubblici tributi.

Questi dati spiegano lo stato abituale di ammiserimento in cui giace quella povera popolazione: se si aggiungano poi gl' infortunii prodotti da eventuali disastri, come il flagello delle locuste che negli anni 1867 e 1868 divorarono ogni vegetazione, si dà completa ragione delle cause di quello stato famelico di popolazioni intiere che a buon diritto invocavano i pubblici soccorsi. Eppure il Sardo non è indolente come da alcuni si crede: dotato dalla natura di fortissima tempra, egli sa superare ogni grave disagio, e se trova dal suo lavoro alcunchè di compenso, volontieri si sobbarca alla fatica; egli è cavalcatore per eccellenza, e va di volo da un angolo all'altro dell'isola se ha da combinare un negozio; dedito massimente alla pesca, va a trovare per le acque del mare quella copia di alimenti che gli è negata dalla fertile sua terra. Conserva le sue abitudini patriarcali, che sono di una parsimonia esemplare: non è dedito alla vita da scapolo, ma nei legittimi connubii rassoda la santità della famiglia: nell' isola si conta il numero minimo di figli illegittimi in confronto di tutto il regno; checchè se ne dica e siasene detto, su cento abitanti si ha un numero di delinquenti inferiore al numero normale delle provincie su terraferma: mancano è vero l'istruzione e le scuole, nondimeno più qui che altrove si trova umanità ed ospitalità.

La superficie dell'isola è di ettari 2,425,018, e rispetto all'agricoltura si divide come segue:

	Ett. utili	Ett. sommersi
Provincia di Cagliari .	1,343,425	9567
» di Sassari .	1,065,895	6131
Totali	2,409,320	15,698

Degli ettari utili sono:

	Secchi coltivati	Umidi ed irrigati
Provincia di Cagliari .	1,326,472	16,953
» di Sassari .	1,059,535	6360
Totali	2,386,007	23,313

Alcuni si meravigliano che della Sardegna siasi fatta una terra promessa, che sia stata il granaio di Roma; assicurano che tutto il terreno fertile è già stato dissodato, senza dare ragione a così lusinghiere speranze: quantunque si possa rimproverare ai Sardi di coltivare poco bene o male, è meraviglia che una popolazione sì piccola abbia sommosso tanto terreno. La sterilità del suolo si manifesta, è vero; ma non come proprietà naturale, bensì come effetto delle sgraziate condizioni sociali e morali che aggravarono ed aggravano ancora l'isola; il suolo divenne sterile, ma perchè abbandonato come inospite landa alle acque, alle intemperie, ai miasmi, senza che la mano intelligente ed il capitale seriamente si adoprassero a far cessare l'atrofizzante lavorío degli elementi a sè stessi abbandonati.

I pascoli naturali, le boscaglie, le selve, e quasi tutte diradate, occupano un'estesissima superficie senza dare un considerevole profitto: nondimeno gli ettari sommersi figurerebbero con numero minore se fossero stati osservati con maggiore diligenza, e molti, dati per insanabili, forse non sono tali, perchè, ridotti da incuria, sarebbero sanabili dalla cura o colle colmate, o cogli emissari, o colla sottrazione delle alghe, o con altri mezzi che l'arte offre. La coltura

dei terreni utili più vale nella provincia di Cagliari, dove i terreni secchi si vendono 800 lire all'ettaro; gl'irrigui, compresa l'acqua, lire 4000; i paludosi coltivabili, lire 2600: in quel di Sassari invece i terreni utili valgono in media da 200 a 300 lire, e nella Nurra 100; in quel di Nuoro i terreni coltivati a cereali si danno per L. 170: eppure intelligenti che hanno visitato il Sassarese lo dichiarano di eccezionale fertilità.

Le terre umide e le irrigue si dividono per provincia come segue:

	Cagliari	Sassari
Paludi sanabili . .	ett. 12,477	ett. 2,109
» bonificate . .	» 3,057	» 18
» bonificantisi .	» 150	» 1,000
Risaie ad acque perenni	» 2	» qu. ign.
» » avventizie	» quantità	ignota
Terre irrigate da fiumi	» 642	» 2,642
» » da canali	» 284	» —
» » da sorgenti	» 341	» 591
Totali ettari	16,953	ett. 6,360
Parte irrigata per 100 ettari della sua superficie generale .	ett. 0. 08	ett. 0. 20
Di essa superficie sono affittati	» 8. 33	» 28. 00

La maggior quantità di risaie è ne'circondarj di Sassari e d'Oristano.

L'ispettore generale delle bonificazioni ed irrigazioni, Raffaele Pareto, nella sua relazione al ministro d'agricoltura, industria e commercio, Luigi Torelli, riguardo alla Sardegna così si esprime: « Quest'isola è malmenata quanto mai dalla malsanía; ma stimo migliorerà colla coltivazione degli ademprivi. Qui certamente, a causa del poco prezzo del suolo, i lavori di bonificamento non produrranno di che pagar le spese, se non si accoppiano alla colonizzazione e coltivazione dei terreni. Le ricche miniere dell'isola possono chiamarvi nuovi abitanti dalla terraferma; le ferrovie e le strade comuni possono far aumentare il prezzo dei prodotti agricoli, ed in breve tempo permettere l'estendersi della colonizzazione, e quindi i bonificamenti. Notiamo che la spopolazione e la malaria sono alternativamente effetto e causa l'una dell'altra; e quindi combattesi la malsanía coll'aumentare della popolazione, che è alla sua volta favorita dal miglioramento dell'aria. »

Lo stesso Pareto dice che fa specie il trovar così piccola la quantità dei terreni paludosi assegnati dalle varie tavole all'isola; ma è d'avviso che quelle cifre per avvicinarsi alla verità dovrébbero almeno triplicarsi. Inoltre quelle paludi non furono mai seriamente studiate: nel 1851 fu creata una commissione tecnica per riferire sui bonificamenti toscani e sulle paludi sarde; visitò essa la Maremma, e presentò su questa una relazione compilata dall'egregio ispettore Noè, ma della Sardegna non si occupò punto.

Nella provincia di Cagliari, nel 1864, le paludi già bonificate erano: lo stagno di Sanluri, ettari 1695, da una società, con canale di circonvallazione e fossi di scolo; lo stagno di San Vero in Congius, ettari 1225; e gli stagni di Paulilatino, di ettari 60, bonificati dai proprietari con fossi di scolo, ma imperfettamente. Le bonificazioni eseguite nella provincia di Sassari erano: lo stagno di Licori, con fossi di scolo scavati da privati, che diedero bei risultamenti; lo stagno Sos Paules, egualmente con fossi; inoltre fu fatta con buon esito una piccola colmata nel circondario di Tempio. Lo stesso Pareto poi, parlando delle irrigazioni sarde, dice che le popolazioni le desiderano, ma non si effettuano per mancanza di lumi, di braccia e di capitali: le poche irrigazioni non si praticano che negli orti, mentre il fiume Tirso potrebbe irrigare altri 7000 ettari di terreno, il Flumendosa ettari 5000, ed il Rio Mannu d'Uta ettari 1000.

Ed ora tornerà acconcio il dire degli ademprivi che abbiamo poco fa menzionati.

Dalla carta reale del 26 febbraio 1839 sono definiti gli ademprivi per l'esercizio dei diritti necessari alla sussistenza individuale. Sono conseguenza del regime feudale già esistente in Sardegna, e furono oggetto di disposizioni legislative che ebbero di mira la loro cessazione mediante compenso. Accollatosi il Governo l'obbligo di riscattare dai baroni i diritti feudali, le finanze dello Stato pagarono lire 10,899,219. 80.

Sono da notare le due leggi 15 aprile 1851 e 27 novembre 1852. Con la prima, nello stabilirsi in Sardegna la contribuzione fondiaria, furono soppressi i vari contributi che si corrispondevano all'erario dello Stato dalle città, comuni, corpi morali ed individui sotto il titolo di donativo ordinario e straordinario, ecclesiastico, laicale, sussidio ecclesiastico, ponti e strade, paglia, torri, prestazioni feudali, e pecuniarie surrogate alle feudali, le decime di qualsiasi natura corrisposte al clero, l'imposta quinta barrancellaria; fu estesa alla Sar-

degna la legge sull'amministrazione comunale, provinciale e divisionale, e fu tolta la distinzione fra spese privilegiate e non privilegiate.

I terreni aperti compresi fra le così dette *Vidazzoni* e *Paberili*, e gli altri terreni privati in cui fino a quel tempo avea avuto luogo il pascolo comune, restavano esonerati da tale servitù e divenivano proprietà perfetta, ed era vietata l'introduzione in essi del bestiame, anche se non fossero seminati. Rimase però concessa per un novennio la continuazione del pascolo comune nei terreni demaniali comunali non compresi nelle *Vidazzoni* e *Paberili*, mediante la corrisposta di un fitto proporzionato alla estensione del terreno, al numero degli animali e al tempo pel quale dura il pascolo.

I terreni privati, che fossero circondati da dominii comunali soggetti al pascolo comune, restarono per gli stessi nove anni sottoposti alla medesima servitù, ma fu stabilito che avrebbero partecipato al compenso: tutto ciò se i proprietari non volevano chiuderli.

Scorso il novennio, i terreni demanial, comunali o privati, ancorchè aperti, erano svincolati dalla servitù del pascolo e divenivano proprietà libera del possessore. Con la stessa legge restò stabilito che le alienazioni dei terreni appartenenti allo Stato debbano farsi unicamente a titolo di vendita, pagandosi il prezzo, anche con dilazione, non maggiore però di trent'anni, in quote eguali e con l'interesse sul capitale residuale dell'uno per cento pel primo quinquennio, del due pel secondo e del tre pel tempo successivo; che nelle vendite fatte con dilazione al pagamento, i compratori rinunzino alla facoltà di riscattare, e sieno astretti a migliorare i terreni; che la vendita può rivocarsi se il compratore dentro 6 anni: 1° non ha dissodato interamente il terreno; 2° o se non ha messo in piena cultura almeno un quarto del terreno acquistato; 3° o se non ha impiegato in miglioramento un capitale corrispondente al decimo del prezzo. Restò anche stabilito colla stessa legge che i vantaggi e gli oneri dipendenti dal contratto d'acquisto rimangano inerenti ai terreni; che le vendite per estensioni minori di ettari 80 si facciano a partiti privati, resi però noti con manifesti da pubblicarsi quindici giorni almeno prima della spedizione del titolo, mentre le vendite per estensioni maggiori di ettari 80, si fanno per pubblici incanti; che l'approvazione sovrana dei contratti debba esser preceduta dall'avviso del Consiglio di Stato; che per le alienazioni dei terreni da servire per colonie agrarie o nuovi aggregati di popolazioni sì indigeni che stranieri, o per altri stabilimenti agrarii ed industriali, provvedano leggi speciali; che a favore degli assegnatari enfiteuti di terreni demaniali anteriori al 1857, è concessa una proroga di sei anni, dalla data di questa legge, al termine di 5 anni già fissato dall'art. 2° del regolamento annesso alla carta reale del 26 febbrajo 1839 per dissodare e coltivare i terreni concessi loro, sieno o no incorsi nella caducità, purchè per altro adempiano nel termine di 6 anni, come è detto in principio, ad una delle tre condizioni imposte ai compratori, con dilazione al pagamento del prezzo; che le alienazioni dei terreni acquistati anteriormente al 27 novembre 1852, sono esenti dal pagamento del laudemio alle finanze; che le concessioni dei terreni gerbidi da dissodarsi sono esenti dal pagamento del canone per 5 anni, e per 10 anni se oltre al dissodamento vi si costruiscono fabbriche rustiche; che si riduce ad un quinto il canone stabilito all'atto della concessione, quando il proprietario abbia provato all'autorità provinciale di aver chiuso il fondo a termine di legge; ed infine è fatta facoltà ai concessionari di redimere il canone alla ragione del 5 per 0[0 o in una sola volta, o a rate, nel corso di 20 anni.

Gravi questioni furono elevate dai comuni che vantarono diritti sui terreni riscattati dal Governo; ma replicate volte il Governo pose mente a siffatte questioni nelle concessioni di seminare, di pascolare nei boschi e selve, di provvedersi di legna da ardere e piante morte, e di recidere piante vive e rami per qualsiasi uso, di formare carbonaie, di profittare delle ghiande e raccoglierne per uso dei maiali domestici; e furono stabiliti i compensi dei concessionari verso gli antichi proprietari dei fondi soggetti agli ademprivi. (Progetto di legge presentato dal Ministro delle Finanze alla Camera dei Deputati nella tornata del 28 luglio 1857).

Con la legge 4 gennaio 1863, nell'approvare la convenzione per la concessione di strade ferrate nell'isola di Sardegna, si fece facoltà al Governo di togliere dalla massa dei terreni ademprivili, compresi quelli conosciuti sotto la denominazione di Cussorgie, ettari 200 mila da assegnarsi in libera proprietà ai concessionari delle ferrovie, i quali ettari 200 mila debbono ottenersi dividendo in due porzioni uguali per qualità e valore i terreni ademprivili situati in ciascun Comune, e lasciando alla sorte di decidere quale porzione debba essere assegnata ai concessionari delle ferrovie.

Rispetto alla varietà delle colture si con-

tano 944,821 ettari di terreni aratorii con e senza viti; 8181 ettari di oliveti; 870,455 ettari di pascoli; 258,761 ettari di terreni lasciati incolti.

Il prodotto annuale dei cereali ammonta ad oltre 1,300,000 ettolitri, cioè:

Frumento	ettolitri	788,000
Grano turco . . .	»	15,000
Orzo.	»	265,000
Avena	»	112,000
Altri cereali . . .	»	135,000
Totale ettolitri		1,315,000

Le castagne danno oltre 28,000 ettol., 9000 le patate, quasi 17,000 i legumi secchi; gli olivi producono 54,000 ettolitri d'olio, e le viti 508,000 ettolitri di vino. I vini trovano favore all'estero; si esportano inoltre da 2 a 3 milioni di chilogrammi di legna da costruzione e 699,755 chilogrammi di sughero. Il valore lordo di tutti i prodotti agrari per ogni anno è calcolato di 48,000,000 di lire, ed il reddito netto di lire 19,000,000.

La totalità e qualità dei boschi sono ripartite come segue:

Provincia di Cagliari.

Spettanti a privati, bosco ceduo	ett.	10,000
» a corpi amministr. » »	»	462,395
Spett. a privati, boschi d'alto fusto	»	8,000
A corpi amminist. » »	»	55,547
Totale pei boschi della provincia di Cagliari	ett.	535,942

Provincia di Sassari.

Spettanti a privati, bosco ceduo	ett.	3000
» a corpi amministr. » »	»	345,233
Spett. a privati, boschi d'alto fusto	»	2000
A corpi amministr. » »	»	38,359
Totale pei boschi della provincia di Sassari	»	388,592
Totale pei boschi di tutta l'isola	ett.	924,534

Nei così detti salti e tanche vagano numerose torme di cavalli e buoi. Il cavallo sardo, di cui antica è la fama, di breve corpo, ma sobrio, perdurante e brioso, riceve assai bene l'innesto del sangue arabo che l'assottiglia e l'annobilisce, poichè esso è un po'corto, carico di testa e di collo, con schiena mulesca e groppa vaccina; ed ammettendo alle puledre sarde stalloni arabi, e barberi, non può dubitarsi che se ne avrebbero ottimi elementi per rimontare la nostra cavalleria leggera. A realizzare in parte tale vantaggio, con R. Decreto 24 novembre 1860 fu istituito nell'isola un deposito di stalloni. Le pecore sono numerose ed in maggiore proporzione di quella che esige un economista coll'aver detto *tante pecore quanti uomini*; ma perchè sono esposte continuamente all'intemperie delle stagioni, danno una lana ruvida e sudicia. Abbondano i maiali, di buona qualità benchè male allevati: per la Francia si esportano annualmente dai 20 ai 30000 chilogrammi di perco salato, oltre i maiali vivi che si spacciano in Marsiglia e nella Liguria. Ma l'importanza dei prodotti animali dell'isola può essere meglio desunta dal seguente elenco:

Tori e buoi	Num.	130,896
Vacche	»	150,896
Tot. capi del bestiame bovino,	Num.	281,792
Cavalli	Num.	58,314
Asini } numero considerevole ma non noto		
Muli }		
Tot. capi del bestiame cavallino, esclusi gli asini ed i muli.	N.	58,314,
Pecore	Num.	922,636
Capre	»	408,948
Tot. capi del bestiame ovino	Num.	1,331,684
Bestiame porcino	»	168,230

Annualmente si esportano dall'isola 4900 quintali metrici di pelli secche e verdi pel valore di oltre un milione, le quali per un quinto sono pelli d'agnello e capretto, atte a fabbricare guanti.

Pel commercio coll'estero si hanno i seguenti dati che si riferiscono al 1864:

Importazione.

Generi		Quantità		Valore
Vino	litri	13,467	L.	6091
Olii d'olive . .	chilog.	1101	»	1567
Altri olii vegetali	»	8601	»	12,902
Cera naturale .	»	450	»	3376
Semenze oleose .	»	2624	»	869
Canapa e lino .	»	11,037	»	9710
Lana.	»	12,504	»	53,341
Grano e granag.	»	319,532	»	69,808
Farine e paste .	»	433,625	»	195,984
Cavalli e muli .	Num.	16	»	6737
Porci	»	2	»	150
		Totale	L.	360,535

Esportazione.

Generi		Qualità		Valore
Vino.	litri	34,804	L.	13,889
Olii d'olive. . .	quantità non conosciuta			
Altri olii vegetali				
Cera naturale. .				
Semenze oleose	chilog.	193,868	L.	131,905
Canape e lino. .	quantità non conosciuta			
Lana				
Grano e granag.	chilog.	617,353	L.	94,404
Farine e paste.	»	3330	»	1939
Cavalli e muli	Num.	36	»	7200
Porci.	»	445	»	22,250
Castagne . .	chilog.	5600	»	1129
Frutti verdi .	chilogr.	9278	L.	2319
Mandorle . .	»	145,104	»	227,967
Carbone di legna	»	10,865,165	»	847,305
Sughero. . .	»	182,200	»	72,249
Carni . . .	»	2682	»	1292
			Totale L.	1,423,848
Dedotta l'importazione . . .			»	360,535

si ha di attivo per la parte agraria L. 1,063,313, somma che dev'essere inferiore alla vera, perchè nell'esportazione non furono conteggiati diversi articoli.

Per la proprietà fondiaria, dal catasto sardo del 1855 risultano per l'isola i seguenti dati:

Rendita censuaria dei beni paganti	L.	19,252,917
Rendita censuaria complessiva, compresi i beni censiti, ma esenti d'imposta	»	20,688,917
Rendita reale computata sui contratti di compra-vendita . .	»	25,459,000
Rendita reale per ogni ettaro censito	»	11. 84
Rendita reale per ogni abitante	»	43. 29

Il ragguaglio della rendita censuaria alla rendita effettiva è 1: 1. 23.

Già fin dai tempi dell'antica Grecia la Sardegna era nota col nome di *vena argentifera* per le ricchezze minerarie che accoglieva. Sotto Giulio Cesare, una sola piccola città dell'isola, spesso corsa e devastata dal nemico, ebbe a pagare un tributo forzoso di 100,000 dramme di argento puro: sotto il peso di quella jattura i cittadini corsero alle montagne e vi scavarono a furia dei pozzi, da cui estrassero enormi masse di galena, e però anche il prezioso metallo con cui soddisfare all'imposta del conquistatore. Nell'anno 1283 i Pisani, padroni dell'isola, vi coltivarono le miniere di rame e di piombo argentifero. In uno scontro navale tra Sardi e Genovesi, che tornò alla peggio dei primi, i secondi esigettero dalla Sardegna una contribuzione di guerra di 28000 marche d'argento, colle quali provvederono in parte ai lavori del porto e dell'arsenale di Genova: anche l'armata pisana, narra uno storico, fece ritorno dall'isola onusta di argento di quella provenienza. Il fatto poi di codeste antiche lavorazioni è confermato dalle reliquie dei pozzi e dagli ammassi di scorie che frequentissimi si riscontrano nell'isola; la quale ha incontestabilmente, per la produzione del piombo solforoso o galena, il primato su tutta l'Italia. Questo metallo giace nei terreni nettunici, composti sopratutto di sedimenti di transizione, secondarii e terziarii, e quindi di schisti cristallini argillosi, micacei quasi talcosi: i filoni più ricchi sono quelli del circondario di Iglesias, e quelli di Turruboi, alle falde del Gennargentu e del Gibus, sulla riva sinistra del Flumendosa. Se ne hanno 16 miniere: 6 in attività, 5 in esperimento ed altrettante inattive, che nel 1865 produssero 136,492 quintali metrici di minerale, del valore di lire 2,818,150. Sul decennio 1851-60 l'estrazione di questo minerale divenne più che decupla nel decimo anno in confronto del primo, come risulta dal seguente prospetto:

Anno 1851 . . .	quint.	metr.	13,077
» 1852 . . .	»	»	16,908
» 1853 . . .	»	»	12,498
» 1854 . . .	»	»	18,870
» 1855 . . .	»	»	24,980
» 1856 . . .	»	»	29,459
» 1857 . . .	»	»	42,496
» 1858 . . .	»	»	66,591
» 1859 . . .	»	»	78,642
» 1860 . . .	»	»	132,288

In questi ultimi anni se l'estrazione della galena non seguì l'aumento del decennio anteriore, segnò tuttavia un sensibile e progressivo incremento, e raggiunse nel 1867 quintali metrici 297,559. Per l'esportazione dall'isola dal 1861 al 1867, abbiamo i seguenti dati:

Anni	Quantità quint. met.	Valore Lire	Operai occ. num.
1861 . . .	140,576	2,993,690	3,878
1862 . . .	144,625	3,047,560	3,098
1863 . . .	156,491	3,332,545	3,792
1864 (1° sem.)	85,062	2,012,315	4,262
1864-65 . .	162,699	3,750,990	6,153
1865-66 . .	244,432	4,747,775	6,625
1866-67 . .	297,559	6,271,589	5,798

In queste quantità non è compreso il minerale che passa nelle due officine dell'isola stessa, e che negli ultimi quattro anni ascese ad una media annua di circa 40,000 quintali metrici.

Da poco tempo vi si coltiva una miniera di ferro: al fine di agevolarne l'esportazione vennero aperti verso il mare appositi tronchi di ferrovie; nel 1865 si estrassero quintali metrici 138,100 di minerale: vi sono poi altre tre miniere inattive. Si conosce una sola miniera di rame, ed essa nel 1861 era sospesa.

Presso Villasalto, nel circondario di Lanusei, si riscontra assai copioso l'antimonio solforato, ma è di escavazione difficile per il suo giacimento in vene irregolari, intercalate negli scisti siluriani, dove esse formano talvolta grosse lenti. Non mancano depositi manganesiferi.

Senza discorrere per ciascun genere con soverchi particolari, l'importanza metallurgica e mineraria dell'isola apparisce dai seguenti dati:

	Valore del prodotto.
Una miniera di ferro	L. 162,226
Sei miniere di galena	» 2,818,150
Cinque miniere di lignite	» 19,300
Quattro cave di pietra da taglio e per ornamenti	» 85,500
Undici cave di pietre comuni da costruzione	» 34,102
Tredici cave di pietre da calce	» 11,570
Una cava di pietre da macine	» 5,600
Diciotto cave di terre diverse per gli usi dell'arte ceramica e vetraria.	» 20,000
Centottantasei fornaci (75 da calce, 38 da calce e laterizi, 49 da laterizi, 24 da stoviglie)	» 179,460
Due saline	» 938,022
Totale	L. 4,273,930

Da un volume di statistica uscito nel 1868 e pubblicato dal ministero d'industria, agricoltura e commercio, risulta che la Sardegna conta 60 sorgenti d'acque minerali, cioè:

Saline	N. 22
Acidule	» 7
Ferruginose	» 18
Solfuree	» 11
Di natura indeterminata	» 2
Totale sorgenti	N. 60

Numero 38 sorgenti danno ogni 24 ore oltre 2000 litri d'acqua; 11 da 1000 a 2000 litri; una sotto i 1000 litri; da 10 zampilla una quantità che non fu constatata. Si contano 4 stabilimenti balneari, e 9 sorgenti sono usate per bagni, 24 per bevanda, 15 per bagni e bevanda, 12 sono di nessuno od incerto uso. Classificate secondo la loro qualità chimica risultano:

Sorgenti saline	N. 16
» » iodurate	» 1
» salino-ferruginose	» 2
» » » iodurate.	» 1
» » solforose	» 1
» » solfureo-ferruginose .	» 1
» acidulo-saline	» 6
» » » iodurate . .	» 1
» » ferruginose . . .	» 12
» » solforose	» 3
» ferruginose	» 6
» solforose	» 1
» solfuree iodurate	» 1
» solfuree ferruginose . . .	» 6
» di natura indeterminata .	» 2
Totale	Num. 60

Sono di temperatura fredda (sotto i 12°), num. 6 (2 saline, una acidulo-salina, 3 acidulo-ferruginose); di temperatura fresca (da 12° a 14°), num. 10 (saline 7, una salina fer-

ruginosa, una salina ferruginosa iodurata, una solfureo-ferruginosa); di temperatura naturale (da 15° a 18°), num. 15 (una salina, una salina solforosa, 4 acidulo-saline, 5 acidulo-ferruginose, 2 ferruginose, una solfureo-ferruginosa, una di natura indeterminata); di temperatura tepida (da 19° a 23°), num. 13 (saline 2, una acidulo-salina, una acidulo-salina iodurata, 3 acidulo-ferruginose, 3 ferruginose, 3 solfureo-ferruginose); 16 sono termali, cioè: di temperatura calda (da 24° a 50°), num. 10 (saline 2, una salina iodurata, una salino-ferruginosa, una salina solfureo-ferruginosa, una acidulo-ferruginosa, una ferruginosa, una solfurea iodurata, una solfurea ferruginosa, una di natura indeterminata); di temperatura caldissima (sopra i 50°), num. 6 (saline 2, acidulo-solforose 3, una solforosa). Dei quattro stabilimenti balneari, 2 sono per uso di acque acidulo-saline, uno per acque acidulo-ferruginose, uno per acque solfureo-ferruginose.

In misere condizioni versa l'industria, nè accenna di risorgere così presto a vigorosa vita. Di qualche considerazione è la pesca del pesce: annualmente si esportano in media 9920 quintali metrici di tonno e 508 di tonnina. Sulle coste si pesca con profitto anche il corallo. Nei bassi piani si coltiva il cotone, e quest'industria fa sperare per l'isola una copiosa fonte di ricchezza. In Cagliari lavora una fabbrica tabacchi di second'ordine. L'industria serica in tutte due le provincie non produce che 500 chilogrammi di bozzoli. Manchiamo di dati, come abbiamo accennato più sopra, per dare notizie particolareggiate ed esatte sull'importanza del commercio d'importazione ed esportazione dell'isola. Pel commercio marittimo abbiamo dati certi, che sono i seguenti:

Nell'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, per la navigazione generale e di cabotaggio si ebbe il seguente movimento:

Approdi. Numero 4,420 bastim. di 470,235 tonnellate: 1185 bast., di 189,069 tonnellate, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 3,235, di tonnell. 291,166, a quella di cabotaggio; bast. 3,193, di tonnell. 219,594, erano a vela; bast. 2934, di tonnell. 306,037, approdarono con carico; bast. 3,814, di tonnell. 373,986, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 4,278 bastim. di 452,335 tonnellate: bast. 1189, di tonnell. 183,334, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 3,089, di tonnell. 269,001, a quella di cabotaggio; bast. 3,070, di tonnell. 208,329, erano a vela; bast. 3,760, di tonnell. 417,665, partirono con carico; bast. 3,693, di tonnell. 362,009, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze risultò di 8,698 bastimenti, della portata complessiva di 922,570 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 46,022 passeggeri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato figurarono con 740 bastimenti, di 168,518 tonnellate.

Comparando il movimento di navigazione generale e di cabotaggio, pel triennio 1865-66-67, si hanno i seguenti risultati:

Approdi.

ANNI	NAVIGAZIONE GENERALE			DI CABOTAGGIO		TOTALE APPRODI	
	Numero	Tonnellate	Scaricarono	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
1865	928	159,318	577	3693	280,562	4721	439,880
1866	979	159,319	516	3192	287,112	4171	442,431
1867	1185	179,069	570	3235	291,166	4420	471,235

Partenze.

ANNI	NAVIGAZIONE GENERALE			DI CABOTAGGIO		TOTALE PARTENZE	
	Numero	Tonnellate	Caricarono	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnellate
1865	994	168,212	863	3501	273,507	4495	441,719
1866	973	138,903	830	3144	265,177	4117	404,080
1867	1189	183,334	1073	3089	269,001	4272	452,335

Totali approdi e partenze.

Anno	1865	bastimenti	9116	tonnellate	881,599	equipaggi	94,232
»	1866	»	8288	»	846,511	»	90,402
»	1867	»	8698	»	922,570	»	127,877

I battelli che partirono nel 1867 dalle coste sarde per la grande pesca, ascesero a 39, di 228 tonnellate, dei quali 30 battelli, di 142 tonnellate, attesero alla pesca del corallo: nell'anno antecedente non ne era partito alcuno, e nel 1865 invece occuparonsi della grande pesca del pesce e del corallo 32 battelli, di 101 tonnellate, montati da 182 uomini.

Al 31 dicembre 1866 la gente di mare ascendeva a 2,892 uomini: al 31 dicembre 1867 si noveravano 3219 uomini di mare. Nello stesso anno 1867 il materiale pel servizio dei porti e delle spiagge figurava con 317 legni, cioè: 10 battelli; 174 barche per l'imbarco e sbarco delle merci; 111 battelli per servizio dei passeggeri, 22 barche zavorriere. Il naviglio mercantile sardo nel 1865 figurava con bastimenti a vela 533, di 2393 tonnellate; nel 1866 con bastimenti a vela 579, di tonnellate 3,124; nel 1867, con bastimenti a vela 652, di tonnellate 3,383: il maggiore di questi nel 1867 offriva uno spiazzo di sole 261 tonnellate. I battelli per la pesca nello stesso anno ascendevano a 489, di tonnellate 990: battelli 55, di tonnellate 218, servono esclusivamente alla pesca del corallo. È pressochè sconosciuta l'arte della costruzione navale: nel 1867 furono operosi soltanto i cantieri di Carloforte e di Alghero; quello preparò 3 legni della portata complessiva di 17 tonnellate, il secondo poi 2 battelli spiazzanti 5 tonnellate.

Di minore importanza poi dev'essere il commercio interno, e perchè mancano le industrie, e perchè difettano i mezzi di comunicazione.

Nel 1863 le strade ordinarie comunali, aperte al carreggio, in tutta l'isola figuravano per 125 chilometri: non abbiamo dati per conoscere quanto si sieno da allora adoperati i municipii per i lavori stradali. Bensì il parlamento nel 1862 votò una legge con forti sussidii perchè si sistemasse nell'isola una completa rete di strade nazionali, e dalla relazione presentata al parlamento il 31 gennaio 1867 dal ministro dei lavori pubblici, togliamo il seguente prospetto.

Strade e tronchi intieramente costrutti ed aperti all'epoca dell'emanazione della legge 27 luglio 1862.

Strada	da Cagliari a Portotorres	metri	235,000
»	da Cagliari a Portopalmas (tronco da Sant'Avendrace a Portobotte)	»	90,811
»	da Alghero a Terranova	»	147,481
»	da Bosa ad Orosei	»	124,676
»	centrale (tronco da Monastir a Laconi)	»	65,320
»	da Decimomannu a Marrubiu (tronco da Decimomannu a Terramaisti)	»	41,348
»	della Marmilla (tronco da Sanluri a Villamar)	»	10,386
»	da Sassari ad Alghero	»	19,300
»	da Nuoro a Lanusei (tronco da Nuoro a Grumine)	»	8064
»	da Cagliari a Tortolì (tronco da Santa Lucia a Pissieddu)	»	42,660
»	» » (tronco da Lanusei a Tortolì)	»	18,968
»	da Sassari a Terranova (tronco da Sassari ad Osilo)	»	11,200
»	» » (tronco da Tarono a Telti)	»	6226
		Totale metri	821,440

Strade e tronchi in costruzione al 27 luglio 1862 ed ultimati al 31 gennaio 1867.

Strada	della Marmilla (tronco da Villamar ad Ussaramanna)	metri	10,400
»	» » (tronco da Siamanna ad Oristano)	»	15,210
»	centrale (tronco da Gavoi ai campi d'Orotelli)	»	26,685
»	» (tronco dal Tirso a Botidda)	»	9,728
»	da Cagliari a Tortolì (tronco da Pissieddu a Seui)	»	1,104
		Totale metri	63,127

Strade e tronchi intieramente costrutti coi fondi assegnati dalla legge 27 luglio 1862.

Strada da Sassari a Terranova (tronco da Osilo a Nulvi). . .	metri	17,760
» » » » (tronco da Perfugas a Taroni) .	»	49,432
» da Decimomannu a Marrubiu (tronco dal Terramaisti ad Arcidano)	»	20,014
» da Cuglieri a Bosa (tronco da Cuglieri a Suni). . . .	»	16,248
» da Gonnesa a Portoscuso	»	10,432
» da Alghero a Bosa (tronco da Alghero al rivo Laccana) .	»	17,838
» da Nuoro a Lanusei (tronco da Grumine a Mamoiada) .	»	8,770
» centrale (tronco da Laconi a Sorgono)	»	36,110
» da Cagliari a Tortolì (tronco da Seui a Lanusei) . . .	»	50,536
» da Cuglieri ad Oristano (tronco dal rivo dei Mulini a Santa Caterina)	»	12,778
Totale	metri	239,918

Tronchi in corso di costruzione al 31 gennaio 1867.

Strada da Sassari a Terranova (tronco da Nulvis a Martis) . .	metri	10,181
» » » » (tronco da Martis a Perfugas. .	»	11,080
» centrale (tronco da Muros de Intro ad Ozieri)	»	9,700
» » (tronco da Botidda ad Anela)	»	9,862
» da Alghero a Bosa (tronco dal rivo Laccana a Villanova).	»	5,966
» da Cuglieri ad Oristano (tronco da Santa Caterina a N. S. del Rimedio)	»	24,165
» » » (tronco a traverso di Cuglieri) .	»	1,383
» » » (tronco da Cuglieri al rivo dei Molini).	»	1,685
» da Villamar a Nurallao (tronco da Villamar a Barumini)	»	10,730
» da Cagliari a Tortolì (tronco da Tortolì al porto). . .	»	4,531
» da Cagliari a Terranova (tronco da Quarto a Muravera).	»	60,000
Totale	metri	149,283

Strade e tronchi in progetto.

Strada da Decimomannu a Marrubiu (tronco da Arcidano a Marrubiu)	metri	10,741
» da Alghero a Portoconte	»	11,698
» centrale (tronco da Sorgono a Gavois)	»	34,200
» » (tronco da Anela a Muros de Intro)	»	33,832
» da Cagliari a Terranova (tronco da Muravera a Terranova)	»	262,933
» al Parau (tronco da Portoputzu al Parau).	»	11,510
» da Tempio a Lungosardo	»	52,995
» della Marmilla (tronco da Ussaramanna a Siamanna) . .	»	37,112
» da Villamar a Nurallao (tronco da Barumini a Nurallao).	»	14,240
» da Nuoro a Monti	»	90,925
» di Castelsardo (tronco da Castelsardo alla strada d'Ozieri).	»	73,700
» da Alghero a Bosa (da Villanuova Monteleone a Bosa) .	»	43,558
» da Sanluri a Siliqua	»	32,070
» da Nuoro a Lanusei (da Mamoiada a Lanusei)	»	58,620
Totale	metri	768,134

Riepilogo.

Strade o tronchi costrutti dallo Stato prima della legge 6 maggio 1850	metri	378,868
» » » dalle amministrazioni provinciali prima della legge 23 ottobre 1859	»	66,823
» » » dallo Stato dal 6 maggio 1850 al 27 luglio 1862	»	375,749
Totale strade o tronchi aperti prima del 27 luglio 1862,	metri	821,440
Strade e tronchi in corso di costruzione al 27 luglio 1862 ed ultimati il 31 gennaio 1867	»	63,127
» » intieramente costrutti coi fondi assegnati dalla citata legge 27 luglio 1862	»	239,918
Totale strade e tronchi aperti al 31 gennaio 1867,	metri	1,124,485
Tronchi in corso di costruzione	»	149,283
Strade e tronchi in progetto e da costruirsi a compimento della rete stradale decretata colla ripetuta legge 27 luglio 1862 .	»	768,134
Totale	metri	2,041,902

Le somme votate dal Parlamento ascendono a 24,260,000 lire, ripartite nei varii bilanci di sedici anni, cioè dal 1862 fino al 1877.

Per far godere all'isola il beneficio delle comunicazioni ferroviarie, colla legge 4 gennaio 1863 venne concessa ad una società una rete ferroviaria di circa 400 chilometri, comprendente le linee da Cagliari ad Iglesias e Porto Torres, e da Ozieri a Terranova. Lo Stato accordava per queste linee la garanzia di un prodotto netto di 9000 lire il chilometro, e s'impegnava inoltre di cedere alla società 200,000 ettari di terreni ademprivili, i quali quando fossero stati dissodati e posti a coltura, avrebbero potuto favorire grandemente lo sviluppo della popolazione e della ricchezza territoriale nell'isola, e ad un tempo compensare largamente la società de' suoi sacrifizi. Si cominciarono i lavori per alcuni tronchi, cioè da Cagliari ad Oristano, da Sassari a Porto Torres, e la diramazione verso Iglesias; ma fin dal 1865 fu tutto lasciato in abbandono a causa delle critiche condizioni in cui versava la società concessionaria.

La rete ferroviaria dovrebbe comporsi dei seguenti tronchi, che noi indichiamo colla condizione in cui si trovavano nel 1868.

DENOMINAZIONE DELLE LINEE	In esercizio chilom.	In costruzione chilom.	In studio chilom.	TOTALE chilom.
Cagliari-Oristano	—	93	—	93
Decimomannu-Iglesias	—	37	—	37
Oristano-Ozieri	—	—	121	121
Sassari-Porto Torres	—	20	—	20
Ozieri-Sassari	—	—	46	46
Ozieri-Terranova	—	—	69	69
Totali	—	150	236	386

La società concessionaria aveva già speso 10,000,000 di lire in studii e costruzioni. Allo scopo di favorirla il Governo nel 1868, 23 agosto, stipulò con essa una convenzione, colla quale si divise la rete sarda in due sezioni. Una è d'immediata costruzione, e comprende le linee Cagliari-Decimomannu-Oristano, Decimomannu-Iglesias, Sassari-Porto Torres, e da Sassari ad Ozieri. L'altra sezione, il cui eseguimento è differito a tempi migliori, comprende le linee Ozieri-Terranova, ed Ozieri-Oristano. Le linee comprese nel primo gruppo era prescritto che si aprissero all'esercizio nei seguenti periodi di

tempo: al 30 giugno 1869 la linea da Cagliari ad Oristano; al 31 dicembre 1869 la linea da Sassari a Porto Torres; al 30 giugno 1870 la sezione da Decimomannu ad Iglesias; al 31 dicembre 1872 la sezione da Sassari alla stazione vicina ad Ozieri. In quanto alle linee comprese nel secondo gruppo nulla fu stabilito riguardo al tempo della loro esecuzione: solo si stipulò che verrebbero successivamente costruite, sezione per sezione, nell'ordine che sarà dal Governo determinato. Ma siamo già nel 1870, e finora nessuna locomotiva percorre la Sardegna: del resto sarebbe stato molto più proficuo impiegare tanto denaro nell'aprire vie ordinarie, in bonificare terreni e dissodare l'estesissime lande, di quello che in ferrovie che, una volta compiute, non avranno merci nè passeggieri da trasportare, e riusciranno di continuo aggravio all'erario, senza che l'isola ne venga avvantaggiata.

Al 1° gennaio 1864 l'estensione delle linee telegrafiche era di 975 chilometri, e lo sviluppo dei fili si eguagliava a chilometri 1376: vi era poi un cordone sotto-marino per la Sicilia di 391 chilometri; un altro per la Maddalena di chilometri 2. 34; un altro per l'isola di San Pietro di chilometri 8. 40; finalmente un altro privato per la Corsica. Nel 1866 i telegrafi produssero 58,782 lire, e 74,710 nel 1867. Le poste in que' due anni rispettivamente produssero 240,068 e 236,194 lire.

Le verifiche per la ricchezza mobile nel 1867 diedero il risultato di 13,049 possessori con redditi imponibili per 9,324,190 lire. I bilanci comunali nel 1858 avevano 1,946,000 lire d'entrata e 3,399,000 lire di spesa; nel 1866 ebbero complessivamente il movimento che segue:

Entrate	L.	4,471,000
Sovrimposte.	»	2,183,000
Totale introiti . . .	Lire	6,654,000
Spese	»	6,318,000
Avanzo	Lire	336,000

Nel 1868 i bilanci provinciali ebbero per attivo 1,132,000 lire, cioè:

Entrate ordinarie . . .	L.	28,000
» straordinarie . .	»	893,000
Sovrimposte	»	211,000
Totale attivo	Lire	1,132,000

Il passivo ascese a lire 1,115,000.

Il parlamento si occupò sempre in modo speciale della Sardegna. Si è già detto della legge che stanziò 24,260,000 lire per aprire strade nazionali; della concessione delle ferrovie e della successiva convenzione; della commissione d'inchiesta votata nel 1868: aggiungiamo che annualmente il ministero dei lavori pubblici ha il suo bilancio aggravato per opere di utilità nell'isola con una proporzione di molto maggiore rispetto al rimanente del regno: negli anni 1861-62 vi si impiegarono 23,293,121 lire (l. 21,246,127 per strade e ponti, e l. 2,046,994 per lavori di porti, spiaggie e fari), cioè la sesta parte circa di quanto fu speso per tutto il regno. Fra le Società d'iniziativa dei privati per il miglioramento dell'isola è da nominarsi quella di colonizzazione istituitasi nel 1869.

Nell'isola prevalgono le tendenze agli studii classici ed universitari, e sono invece trascurati i tecnici. Vi hanno due università, nelle quali sono delegati 59 professori per 128 studenti. Nell'anno scolastico 1862-63, vi erano 11 ginnasi con 655 alunni, cioè: 6 governativi, uno privato pareggiato ai regi e 4 privati liberi. Gl' instituti liceali erano 2, frequentati da 93 alunni. Le scuole tecniche erano 4, cioè una governativa, una pareggiata alle governative e due libere. In tutta l'isola una scuola magistrale maschile con 33 allievi, ed una femminile con 35 allieve. Dei 371 comuni dell'isola nell'anno scolastico 1860-61, 338 avevano scuole elementari con 376 maestri e 123 maestre; nell'anno scolastico 1861-2 i comuni con scuole elementari erano 361, con 423 maestri e 175 maestre. Ma la cifra degli analfabeti è grande: su 100 abitanti maschi nel 1861 erano 87, e su 100 femmine 95; sopra 100 coscritti nel 1865 se ne trovarono 85; nel 1866 sopra 100 conjugi maschi 74, e sopra 100 conjugi femmine 72.

Le opere pie ascendono a 135, col patrimonio di 3,798,000 lire, e la rendita complessiva di lire 302,000: la spesa annua di beneficenza è di 147,000 lire, e di 6000 quella di culto. Si contano 2 casse di risparmio, senza alcuna filiale, che alla chiusura dell'esercizio 1866 figurarono complessivamente con crediti per 358,298 lire, e con un debito verso i depositanti per 319,572 lire; cosicchè avevano un patrimonio proprio di lire 38,726. Nel 1862 esistevano quattro società di mutuo soccorso, composte da 1048 socii, con capitale sociale di lire 14,325: le entrate

ascesero a lire 11,515, e le spese a lire 13,270; furono soccorsi 244 socii per 4676 giornate di malattia.

Popolazione. I censimenti. — Le memorie storiche fanno testimonianza che quando si stabilirono nella Sardegna i Romani, l'isola era assai fiorente, contava una numerosa popolazione e diciotto grandi città: Polibio la vanta per copia di frutti e per moltitudine di persone: quando due quinti soli dell'isola s'armarono contro i Romani, posero in campo un'oste poderosa, di cui la metà, 80,000 soldati, furono uccisi o fatti schiavi da Tito Sempronio Gracco: da ciò si dedurrebbe che 320,000 fossero atti alle armi, e la popolazione totale fosse di tre milioni, cioè 120 abitanti circa per chilom. quadrato, che non sono troppi in paese feracissimo com'era allora la Sardegna.

De' tempi antichi non si hanno censimenti, ma è certo che l'isola andò decadendo dopo il dominio romano. Durante il governo spagnuolo solevano rinnovarsi ogni decennio i censi generali della popolazione, insieme alla celebrazione periodica dei parlamenti o corti generali, e dei secoli decimosesto e decimosettimo abbiamo alcuni censimenti dei fuochi ordinati, come in Sicilia, dai parlamenti, colla differenza che in Sicilia si numeravano anche i non possidenti, mentre in Sardegna erano censiti i soli fuochi dei contribuenti proprietari e feudatari.

Uno di questi censimenti, ordinato dal parlamento di Carlo V, del 1544-45, diede i seguenti risultati.

Stamento ecclesiastico.

Cagliari, che comprendeva l'arcivescovado di Cagliari ed i vescovadi di Doglia o Bonavoglia, di Sulci, di Galtelli	fuochi	176
Arborea, che comprendeva l'arcivescovado di Oristano ed i vescovadi di Santa Giusta, di Ales, di Terralba.	»	180
Torri, che comprendeva l'arcivescovado di Sassari ed i vescovadi di Ploaghe, di Sorra, di Bosa, di Alghero e Otzana, di Castro, di Bisarcio	»	500
Gallura, che comprendeva i vescovadi di Terranova e di Ampurias	»	80

Stamento militare.

Del Capo di Cagliari. . .	fuochi	11,302
Del Capo di Sassari . . .	»	5,863

Terre reali o demaniali.

Cagliari	fuochi	848
Oristano	»	473
Campidano Maggiore, contrada	fuochi	515
» Milis . . »	»	464
» Simaxis . »	»	288
Mandra-Olisay. . . »	»	428
Parte Ulcier . . . »	»	457
Barbargia Bilvi . . »	»	235
Quarto, villaggio. . .	»	160
Sassari	»	2500
Alghero	»	411
Castellaragonese . . .	»	116
Goceano, contea del re	»	655
Iglesias	»	377
Totale dei fuochi		26,046

Il censimento fatto dal parlamento del Coloma sotto il re Filippo II nel 1575, offrì il risultato che segue:

Fuochi dei luoghi reali. . . .	N.	7,776
» dello stamento militare Capo Cagliari	»	11,292
Fuochi dello stamento militare Capo Sassari	»	6,427

Compartimento dello stato ecclesiastico:

Cagliari, arcivescovado e suffraganei	N.	176
Arborea, arcivescovado e suffraganei	»	170
Torri e Sassari e suffraganei . .	»	550
Gallura, due vescovadi	»	80
Totale dei fuochi		25,471

Il censimento eseguito dal parlamento straordinario del 1626, offrì 57,143 fuochi, cioè:

Capo di Cagliari, che comprendeva le città di Cagliari, Oristano ed Iglesias; e le incontrade o mandamenti seguenti: Gallura, Terranova, giudicato d'Ogliastra, Barbagia Ollolai, Mandrolisai, Suelli e San Pantaleo, Gerrei, Sardara e Santo Sperato, Ussana, baronia di San Michele, baronia di Quarto, Furtei con Pauli e col Maso, parte Usellus, curatoria Seurgus, contado di Palmas, Barbagia Seulo,

Galtelli, Austis, Barigadu-fossa, Sedilo e Canales, Barigadu-susu, Monreale, parte Montis, Tuili, baronia Plazzas, Marmilla, Mara-Arborei, Samatzai, Treienta, Samassi e Serrenti, Villacidro e Serramanna, Villassorri e Decimo-Putzu, Campidano Simaxis, Campidano Majore, Campidano Milis, parte Alcier Reale, Sicci, Barbagia Belvi, Selluri, Làconi e Genoni, Nurallao e Nuragus, baronia di Senis, Nuceri e Asuni, Gesturi, Sarrabus, Gèsico fuochi 37,075

Capo del Logudoro o di Sassari, che comprendeva le città di Sassari, Alghero, Castellaragonese e Bosa; e le incontrade o mandamenti seguenti: Montiverro, Planargia di Bosa, baronia Padria e Mora, Putzu-maiore, baronia di Posada, Montacuto, Tiesi, Itiri ed Uri, Ossi e Muros, Usini, Osilo, Nuoro, Romangia, Torralba, Buonannaro con Borutta, Costaval, Monteleone, Giave con Cossoine, Siligo con Bànori e con Villanova, baronia di Ploaghe, incontrada d'Urisi, Goceano, incontrada di Macomer, incontrada di Bitti, incontrada di Orani, incontrada d'Anglona, l'Olmeto, incontrada d'Oppia . . . . . » 20,068

Totale dei fuochi 57,143

All'epoca dell'ultime corti celebrate dal conte di Montellano nel 1698, gli abitanti della Sardegna erano appena 261,674: nel 1720 il principe di Casa Savoja fece fare un censimento, e si numerarono circa 300,000 abitanti. Nel 1728, ordinatosi un nuovo censimento dal re Vittorio Amedeo II, si contarono abitanti 309,994, di cui 154,206 maschi e 155,788 femmine: e fu questa l'ultima anagrafe regolare dell'isola. Tuttavia i parrochi continuarono, secondo l'uso antico, a tenere nota delle anime, e se ne raccolsero i risultati dai vicerè, ai quali i vescovi li trasmettevano per uso d'ufficio. Nelle cifre raccolte dal 1775 al 1803 si nota un decremento continuo: gli abitanti che nel 1775 erano 426,375, discesero nel 1803 a 364,702. Dal 1803 al 1821 si ebbero diverse oscillazioni di aumento e di diminuzione; dal 1821 in poi le cifre andarono sempre crescendo regolarmente. La sola causa straordinaria di spopolamento in questo periodo fu la fiera epidemia del 1816, succeduta alla carestia del 1812 e associata a quella del 1816 e 1817: per le altre improvvise mutazioni non si possono addurre cause speciali. Gli scrittori però concordano nell'attribuire le diminuzioni in parte ai delitti per vendette, numerosissimi per lo passato, per ciascuno dei quali non solo si perdeva un cittadino nella vittima, ma uno eziandio nell'aggressore fuggiasco, il che spesse volte produceva la rovina d'intere famiglie e rendeva molti matrimoni infecondi.

Del resto le cifre anteriori al 1836, nel qual anno si fece una numerazione generale, non sembra che meritino grande fiducia. La Commissione superiore di statistica della Sardegna non seppe come spiegare la differenza tra la popolazione del 1824, di 412,357 abitanti, e quella del 1836, di 503,136. E il generale Alberto La Marmora nel suo *Voyage en Sardaigne* (Paris, 1826), dichiarò essere difficilissimo determinare in modo preciso la popolazione della Sardegna colle notizie fornite dalle autorità civili ed ecclesiastiche, perchè sono diversissimi i ragguagli delle une e delle altre. Egli distingue due movimenti opposti in quella popolazione: uno dalla morte del re Carlo Emanuele, nel 1775, fino al 1816, movimento di diminuzione, dovuto alle cause politiche, le quali tuttavia non commossero gran fatto la Sardegna; l'altro dal 1816 in poi di progressivo accrescimento, dovuto alle nuove comunicazioni e ai miglioramenti sociali. Egli cavò dagli archivi dell'intendenza generale e dai quadri annui, mandati dai capi delle provincie, le cifre delle diverse numerazioni che conosciamo, avvertendo che si credettero sempre inferiori al vero, per la difficoltà che gli impiegati incontravano a procurarsi notizie esatte, e per il pregiudizio dei contadini che credono contrario al loro interesse di fornirle. Tra quelle numerazioni troviamo la popolazione del 1824 computata di 412,357 anime, mentre un censimento del 1822 comunicato al Monte di Riscatto di Sardegna, dà 480,188 abitanti, e uno per diocesi compilato nello stesso anno 1824 dal senatore Cibrario, allora capo-sezione al ministero dell'interno, ne reca 490,087, ripartiti come segue:

Diocesi	Parrocc.	Popolaz.
Arcivescovado di Cagliari . .	79	109,888
Vescovado di Ogliastra . .	28	25,982
Arcivescovado di Sassari . .	32	77,467
Vescovado di Iglesias . . .	22	22,803
» di Galtelli e Nuoro.	25	33,570

Diocesi	Parrocc.	Popolaz.
Vescovado di Alghero . . .	26	32,965
» di Bosa	20	23,017
» di Bisarcio e Ozieri	24	29,760
» di Ales	41	42,093
Arcivescovado di Oristano .	73	65,894
Vescovado di Ampurias e Civita, o Tempio	21	26,648
Totali . . .	392	490,087
Nobili	anime	6200
Pastori	»	85,000
Ecclesiastici secolari . . .	»	1857
Monaci	»	1125
Abitanti delle città . . .	»	65,200
Popolazione rimanente . .	»	330 705
Totale anime		490,087

Il censimento sardo del 1844-45 venne faticosamente eseguito per le molte difficoltà che si dovettero vincere nei comuni poco popolati e meno istruiti, principalmente nella Gallura e nel Sulcis, ove le famiglie vivono in casolari isolati. Si ebbe per risultato 543,207 abitanti, distribuiti in 129,152 famiglie e 113,681 case, ossia una famiglia per individui 4. 36, e per case 1. 18: così dal 1728 a tutto il 1844, in 116 anni, l'aumento della popolazione fu di 233,213 anime, ossia 2010 circa all'anno. Secondo lo stato civile si ripartiva:

Maschi.	
Celibi	168,565
Ammogliati	98,290
Vedovi	8,930
Totale maschi	275,785
Femmine.	
Zitelle	141,215
Maritate	97,194
Vedove	29,013
Totale femmine	267,422

Per origini distribuivasi, rispettivamente a ciascuna provincia, come segue:

Nativi della provincia,	maschi	259,639
» »	femmine	258,920
Estranei alla provincia,	maschi	10,723
» »	femmine	7,559
Stranieri all'isola . .	maschi	5,423
» » . .	femmine	943
	Totale	543,207

Nell'isola intera il sesso mascolino superava il femminino di 8363 persone, cioè nella proporzione di 1 a 0. 97, mentre nel 1728 i maschi erano 154,206 e le femmine 155,788. Nelle provincie (ora circondari) di Sassari e di Tempio si nota in piccolissima misura la prevalenza delle femmine anche nel censimento del 1845; se poi si sottraggano i forestieri, fra i quali di molto prevale il sesso mascolino, perchè in gran parte soldati od impiegati, i maschi indigeni avrebbero superato in tutta l'isola le femmine di sole 3883 persone. Il numero degli ultra centenari era sette volte maggiore che in terraferma; i celibi stavano alla popolazione come 0. 57 a 1; nell'isola soli 31 acattolici; la densità della popolazione stava a quella della terraferma, circa come 3 a 11; gli abitanti nelle città e ville oltre a 5000 abitanti, erano $^3/_{16}$ della popolazione, e quelli delle frazioni isolate circa $^1/_{26}$; per ordine di popolazione primeggiava la provincia di Cagliari, poi venivano Oristano, Sassari, Nuoro, Isili, Iglesias, Cuglieri, Alghero, Lanusei, Ozieri e Tempio, mentre per ordine di agglomerazione la prima era Iglesias, e seguivano, Sassari, Ozieri, Cagliari, Alghero, Cuglieri, Tempio, Nuoro, Lanusei, Oristano ed Isili.

Il censimento dell'anno 1848, pubblicato nell'anno 1852, in confronto con quello del 1838 diede un risultato che si riepiloga come segue:

Anno 1848	Divisione di Cagliari	Divisione di Nuoro	Divisione di Sassari	Totale dell'isola
Comuni.	516	91	81	388
Case	62,698	26,266	29,110	118,074
Famiglie	68,086	29,996	35,981	134,063
Abitanti	276,133	123,934	147,045	547,112
Famiglie per ogni casa	1. 09	1. 14	1. 24	1. 14
Abitanti per ogni famiglia	4. 06	4. 13	4. 09	4. 08
Nel 1838 gli abitanti erano risultati	266,265	115,495	142,880	524,640

Così si ebbe un aumento di popolazione:

Assoluto	9,868	8,439	4,165	22,472
Per 100 abitanti	3. 71	7. 31	2. 91	4. 28

Quella popolazione, distinta per condizione domestica e per sesso, dava i seguenti risultati:

	Divisione di Cagliari	Divisione di Nuoro	Divisione di Sassari	Totale dell'isola
Celibi maschi	85,298	40,696	45,525	171,519
» femmine	74,147	33,120	39,858	147,125
Totale celibi	159,445	73,816	85,383	318,644
Conjugati maschi	48,337	20,589	24,986	93,912
» femmine	48,342	20,390	25,130	93,862
Totale conjugati	96,679	40,979	50,116	187,774
Vedovi maschi	4,439	2,061	2,396	8,896
» femmine	15,570	7,078	9,150	31,798
Totale vedovi	20,009	9,139	11,546	40,694
Totale dei maschi	138,074	63,346	72,907	274,327
» delle femmine	138,059	60,588	74,138	272,785
» dei due sessi	276,133	123,934	147,045	547,112

Sull'istruzione nel leggere e nello scrivere si avevano i seguenti ragguagli:

	Divisione di Cagliari	Divisione di Nuoro	Divisione di Sassari	Totale dell'isola
Sapevano leggere e scrivere:				
Sopra 100 individui maschi	7.94	6.41	11.46	8.53
» » » femmine	1.86	0.62	1.74	1.55
» » » dei due sessi	4.90	3.58	6.56	5.05
Sapevano soltanto leggere:				
Sopra 100 individui maschi	1.42	0.96	1.87	1.43
» » » femmine	1.15	0.20	1.85	1.13
» » » dei due sessi	1.29	0.59	1.86	1.28
Non sapevano nè leggere nè scrivere:				
Sopra 100 individui maschi	90.64	92.63	86.67	90.04
» » » femmine	96.99	99.18	96.41	97.32
» » » dei due sessi	93.81	95.83	91.58	93.67

Erano nativi dell'isola 529,352 (264,146 maschi, femmine 265,206); di altre provincie del regno, 14,990 (maschi 8232, femmine 6758); nati fuori del regno, 2770 (maschi 1949, femmine 821). Per 100 femmine vi erano maschi 100. 57 (nella divisione di Cagliari 100. 01, in quella di Nuoro 104. 55, in quella di Sassari 98. 34). Si contavano solo 22 acattolici (14 maschi, 8 femmine), e tutti dimoranti nella divisione di Cagliari.

Alle pubblicazioni ufficiali di questo censimento facevano corredo due quadri che riassumiamo nei seguenti prospetti.

Superficie in ettari dei terreni demaniali, comunali, privati e contestati (notizie somministrate dalla Direzione generale dei lavori geodetici).

	Divisione di Cagliari	Divisione di Nuoro	Divisione di Sassari	Totale dell'isola
Terreni demaniali coltivati	39,895	25,206	15,549	80,650
» » incolti:				
Occupati da foreste	91,261	88,392	61,453	241,106
» da stagni	9,785	1,533	241	11,559
» in altro modo	120,740	49,964	6,879	177,583
Totale dei terreni demaniali incolti	221,786	139,889	68,573	430,248
Totale dei terreni demaniali	261,681	165,095	84,122	510,898
Terreni comunali:				
Coltivati	11,286	35,413	13,527	60,226
Incolti	119,765	142,587	190,192	452,544
Totale	131,051	178,000	203,719	512,770

	Divisione di Cagliari	Divisione di Nuoro	Divisione di Sassari	Totale dell'isola
Terreni privati:				
Coltivati ed incolti.	588,801	304,713	341,102	1,234,616
Terreni contestati:				
Coltivati ed incolti.	29,189	46,043	76,090	151,322
Totale generale.	1,010,722	693,851	705,033	2,409,606

Superficie in ettari delle varie specie di coltura nell'anno 1849 (quadro desunto dalla statistica agraria compilata dall'uffizio del Censorato generale sopra i monti di soccorso).

	Divisione di Cagliari	Divisione di Nuoro	Divisione di Sassari	Totale dell'isola
Coltura a soli cereali	290,788	79,465	166,115	536,368
Vigne senza cereali	23,862	10,076	22,053	55,991
» con cereali	1,646	2,371	1,770	5,787
Oliveti senza cereali	2,058	6,358	15,315	23,731
» con cereali.	234	433	80	747
Coltura a lino	3,768	1,191	1,978	6,937
Coltura a gelsi	44	3	19	66
» a mandorli, noci, nocciuoli e castagni	1,716	828	295	2,839
Totale.	324,116	100,725	207,625	632,466

I censimenti del 1858 e del 1861 sono abbondantemente particolareggiati ai rispettivi articoli delle provincie di Cagliari e di Sassari (vedi), pelchè non facciamo altro che dar loro posto nella seguente tabella della popolazione della Sardegna in diverse epoche.

Anno 1698. . .	abitanti	261,674
» 1720	»	300,000
» 1728	»	309,994
» 1779	»	392,966
» 1801	»	361,445
» 1802	»	387,832
» 1803	»	364,702
» 1808	»	368,853
» 1809	»	359,344
» 1811	»	387,067
» 1815	»	362,405
» 1816	»	351,867
» 1817	»	366,994
» 1818	»	392,244
» 1819	»	375,490
» 1820	»	396,013
» 1821	»	395,806
» 1822	»	400,545, secondo altri
	»	480,188
Anno 1823	»	401,714
» 1824	»	412,357, secondo Cibrario
	»	490,087
Anno 1826	»	460,000, secondo La Marmora.
Anno 1836	»	503,136
Anno 1837. . .	abitanti	515,962
» 1838	»	524,640
» 1845	»	543,207
» 1848	»	547,112
» 1858	»	573,115
» 1861	»	588,064

Dal 1698 al 1838, cioè in 140 anni, si sarebbe eseguito il raddoppiamento della popolazione. Dal volume sul movimento dello stato civile per l'anno 1867, recentemente pubblicato dal Ministero, si rileva che l'eccedenza dei nati sui morti nell'isola fu nel 1863, di 773 anime; nel 1864, di 2884; nel 1865, di 3309; nel 1866, di 8717; nel 1867, di 5451: così vien indicato un aumento progressivo e costante che riesce di conforto.

Divisione Amministrativa. — Era la Sardegna un tempo divisa in quattro parti, denominate Turritana, Cagliaritana, Arborense, e Gallurense, dai quattro grandi giudicati di Torres, di Cagliari, d'Arborea e di Gallura. Il territorio Turritano si estendeva dai monti Menomeni e di Macomer fino al Coguinas ed al mare; il territorio Cagliaritano, dai monti di Oliena, al golfo di Orosei; il territorio Gallurense dal Coguinas sino ad Oliena ed al mar Corso; il territorio Arborense occupava quasi il centro dell'isola ed era limitato dai territorj summentovati.

Un'altra divisione, introdotta dagli Aragonesi, fu quella per cui, con una linea che

s'immaginò passare pei territorj di S. Caterina, di Pitinuri, Abbasanta, Sorradile, Ursulei fino al golfo di Orosei, si spartì l'isola in due parti, cioè meridionale e settentrionale, ovvero Capo di Cagliari e Capo di Sassari, da cui s'introdusse poi la denominazione di Capo di sotto e Capo di sopra, perchè la prima più piana e più bassa, l'altra più montuosa e più elevata. Il Capo di Cagliari comprendeva parte dell'antico giudicato d'Arborea, il Campidano, l'Ogliastra, i territorj di Quartu, di Samassi, di Ales, di Oristano, di Milis, e la Trexenta, composta dei villaggi di Selegas, di Guamaggiore, di Guasila, di Senorbi, di Ortacesus, di Arrixi, di Sisini, di Suelli, di San Basilio ed altri piccoli paesi. Il Capo di Sassari comprendeva l'altra porzione del giudicato d'Arborea, la Gallura ed il Logudoro, che si compongono del così detto Marghine, coi villaggi di Macomer, Mulargia, Birori, Borore, Bortigali, Silanus, Lei, Dualchi, Noragugume e Bolotana; del Goceano, che consta d'Illorai, Esporlato, Botidda, Bono, ecc.; del così detto Monte Acuto, diviso in superiore, inferiore e centrale, e dove trovansi Nule, Osidda, Oschini, Ozieri, Tula, Nugheddu ed Itireddu; dell'Anglona con Bulzi, Nulvi, Chiaramonti, Martis, Laerru, Sedini, Perfugas, ecc.; della Romandia, con Sorso e Sennori; della Planargia, con Sindia, Sagama, Tinnura, Suni, Modolo, Magomadas, Flussio, Tres-nuraghes, ecc., ed infine della Barbagia, divisa in Barbagia di Bitti, Barbagia Ollolai, Barbagia Belvi e Barbagia Seulo.

L'isola fu poi scompartita in tre *divisioni;* ciascuna divisione in *provincie;* ciascuna provincia in *mandamenti;* ciascun mandamento in *comuni;* ai quali furono aggregati i così detti *salti*, o capanne di pastori. Questa ripartizione componevasi di 3 divisioni (di Cagliari, di Nuoro e di Sassari), 11 provincie (di Cagliari, d'Iglesias, di Isili e di Oristano nella divisione di Cagliari; di Cuglieri, Lanusei e Nuoro nella divisione di Nuoro; di Alghero, di Ozieri, di Sassari e di Tempio nella divisione di Sassari); 84 mandamenti e 388 comuni.

Divisione di Cagliari.

Provincia di Cagliari: mandamento di Cagliari, composto della sola città e comune di Cagliari; mandamento di Decimomannu, composto dei comuni di Assemini, Decimomannu, Elmas, Uta e Villaspeciosa; mandamento di Guasila, composto dei comuni di Barrali, Guamaggiore, Guasila, Ortacesus, e Pimentel; mandamento di Nuraminis, composto dei comuni di Monastir, Nuraminis, Samatzai, Serrenti e Villagreca; mandamento di Pauli-Gerrei, composto dei comuni di Pauli-Gerrei e Silius; mandamento di Pula, composto dei comuni di Capoterra, Pula, San Pietro Pula, e Sarroc; mandamento di Quarto, composto dei comuni di Quarto e Quartuccio; mandamento di S. Gavino, composto del comune di S. Gavino e di quello di Gabillonis, nella prov. di Iglesias; mandamento di Sanluri, composto dei comuni di Furtei, Sanluri, Segariu e Villamar; mandamento di S. Pantaleo, composto dei comuni di Donori, S. Pantaleo, Serdiana, Sicci, Soleminis ed Ussana; mandamento di Selargius, composto dei comuni di Pauli-Pirri, Pirri, Selargius e Sestu; mandamento di Senorbi, composto dei comuni di Arixi, S. Andrea Frius, S. Basilio, Selegas, Senorbi, Seuni, Sisini e Suelli; mandamento di Serramanna, composto dei comuni di Burcei, Maracalagonis, Settimo e Sinnai; mandamento di Teulada, composto dei comuni di Teulada e Domus de Maria; mandamento di Villasor, composto dei comuni di Decimopuzzu, S. Sperato, Vallermosa e Villasor.

Due altri comuni, Pauli Arborei e Siliqua, mentre appartenevano alla prov. di Cagliari, facevano parte il 1.° del mand. di Lunamatrona nella prov. di Isili, il 2.° del mand. di Villamassargia nella prov. di Iglesias.

Provincia d'Iglesias: mandamento di Carloforte, composto del solo comune di Carloforte; mandamento di Guspini, composto dei comuni di Arbus, Gonnosfanadiga e Guspini; mandamento di Iglesias, composto dei comuni di Flumini-Majori, Gonnesa ed Iglesias; mandamento di S. Antioco, composto dei comuni di Calasetta e S. Antioco; mandamento di Villacidro, composto del solo comune di Villacidro; mandamento di Villamassargia, composto dei comuni di Domusnovas, Oridda e S. Nicolò, Musei, Villamassargia e Siliqua nella prov. di Cagliari. Il comune di Pabillonis di questa provincia apparteneva al mand. di San Gavino, prov. di Cagliari.

Provincia d'Isili: mandamento di Barumini, composto dei comuni di Barumini, Gesturi, Lasplassas, Tuili e Villanova-franca; mandamento d'Isili, composto dei comuni di Escolca, Gergei, Isili e Serri: mandamento di Laconi, composto dei comuni di Genoni, Laconi, Nuragus e Nurallao; mandamento di Lunamatrona, composto dei comuni di Baradili, Baressa

Genuri, Lunamatrona, Sietzu, Siddì, Sini, Turri, Ussaramanna e Villanova-Forru, oltre Pauli-Arborei, della prov. di Cagliari; mandamento di Mandas, composto dei comuni di Donigala, Gesico, Gonni, Mandas e Siurgus; mandamento di Mogoro, composto dei comuni di Forru, Gonnoscodina, Gonnos, Tramazza e Mogoro; mandamento di Nurri, composto dei comuni di Nurri, Orroli e Villanova-Tulo; mandamento di Senis, composto dei comuni di Asuni, Nureci, Ruinas, Sant'Antonio e Senis; mandamento di Seui, composto dei comuni di Escalaplanu, Esterzili, Sadali, Seui, Seulo ed Ussassai. I comuni di Armungia, Ballao e Villasalto appartenevano al mand. di Pauli-Gerrei, prov. di Cagliari; quello di Gadoni al mand. di Aritzo, prov. di Oristano, e quello di Sardara al mand. di S. Gavino, prov. di Cagliari.

Provincia di Oristano: mandamento di Oristano, composto dei comuni di Oristano, Massama, Nurexi, Nieddu e Santa Giusta; mandamento di Ales, composto dei comuni di Ales, Bannari, Curcuris, Escovado, Figu, Gonnosnò, Morgongiori, Ollastra, Usellus, Pau, Usellus e Zapara; mandamento di Aritzo, composto dei comuni di Aritzo, Belvi e Meana; mandamento di Busachi, composto dei comuni di Busachi, Allai, Fordongianus, Ula e Villanova-Truscheddu; mandamento di Cabras, composto dei comuni di Cabras, Barattili, Donnigala, Nurachi, Riole, Siamaggiore, Solanas, Solarussa, Zeddiani e Zerfaliu; mandamento di Ghilarza, composto dei comuni di Ghilarza, Abbasanta, Domus-Novas-Canales, Norghiddo, Pauli-latino e Soddi; mandamento di Milis, composto dei comuni di Milis, Baulada, Narbolia, S. Vero Milis, e Tramazza; mandamento di Neoneli, composto dei comuni di Neoneli, Ardauli, Bedoni, Nugheddu e Sorradile; mandamento di Sedilo, composto dei comuni di Sedilo, Aidomaggiore, Boroneddu, Tadasune e Zuri; mandamento di Simaxis, composto dei comuni di Simaxis, Ollastra Simaxis, Palmas, S. Vero Congius, Siamanna, Siapiccia, Sili e Villaurbana; mandamento di Sorgono, composto dei comuni di Sorgono, Atzara, Ortueri e Samugheo; mandamento di Tonara, composto dei comuni di Tonara, Austis, Desulo, Tete e Tiana; mandamento di Uras, composto dei comuni di Uras, Arcidano, Marrubio e Terralba. I comuni di Assolo e Mogorella, che spettavano a questa provincia, facevano parte del mand. di Senis, prov. d'Isili; e quelli di Masullas, Pompu, Simata e Siris del mand. di Mogoro, prov. d'Isili.

Divisione di Nuoro.

Provincia di Nuoro: Mandamento di Nuoro, composto dei comuni di Nuoro, Oliena ed Orgosolo; mandamento di Bitti, composto dei comuni di Bitti, Garofai, Sula, Onani ed Orune; mandamento di Bolotana, composto del comune di Bolotana; mandamento di Bono, che comprendeva i comuni di Bono, Anela, Benetutti, Botidda, Bultei, Burgos, Esporlatu ed Ilorai; mandamento di Dorgali, che comprendeva i comuni di Dorgali, Galtelli, Irgoli, Loculi, Onnifai ed Orosei; mandamento di Fonni, che comprendeva i comuni di Fonni, Lodine e Mamojada; mandamento di Gavoi, che comprendeva i comuni di Gavoi, Ollolai, Olzai ed Ovadda; mandamento di Orani, che comprendeva i comuni di Orani, Onniferi, Orotelli, Ottana e Sarule; mandamento di Siniscola, che comprendeva i comuni di Siniscola, Lodè, Posada e Torpè. I comuni di Nule ed Osidda, che appartenevano a questa provincia, facevano parte del mandamento di Posada nella prov. di Ozieri.

Provincia di Cuglieri: mandamento di Cuglieri, che comprendeva i comuni di Cuglieri, Scanu e Seneriolo; mandamento di Bosa, che comprendeva i comuni di Bosa e Montresta; mandamento di Macomer, che comprendeva i comuni di Macomer, Birari e Borore; mandamento di S. Lussurgiu, che comprendeva i comuni di Santu Lussurgiu e Bortigali; mandamento di Tres-nuraghes, che comprendeva i comuni di Tres-nuraghes, Flussio, Magumadas, Modulo, Sagama, Sindia, Suni e Tinnura. I comuni di Lei, Mulargia e Silanus, che pure erano appartenenti a questa provincia, dipendevano dal mandamento di Bolotana, provincia di Nuoro; i comuni di Dualchi e Noragugume dal mandamento di Sedilo, provincia di Oristano; ed il comune di Seneghe dal mandamento di Milis, provincia di Oristano.

Provincia di Lanusei: mandamento di Lanusei, che comprendeva i comuni di Lanusei, Arzana, Elini, Ilbono, Loceri e Villagrande-Strizaili; mandamento di Jersu, che comprendeva i comuni di Jersu, Gairo, Osini, Perdas de Fogu, Tertenia ed Ulassai; mandamento di Muravera, che comprendeva i comuni di Muravera, San Vito e Villapuzzo; mandamento di Tortolì, che comprendeva i comuni di Tortolì, Bari, Baunei, Girasol, Lozzorai, Talana, Triei e Ursulei.

Divisione di Sassari.

Provincia di Sassari: mandamento di Sassari, che comprendeva la sola città di Sas-

sari; mandamento di Castelsardo, che comprendeva i comuni di Castelsardo, Bulzi, Lairro e Sedini; mandamento di Itiri, che comprendeva i comuni di Itiri ed Uri, oltre i comuni di Olmedo e Putifigari, nella provincia di Alghero; mandamento di Nulvi, che comprendeva i comuni di Nulvi, Chiaramonti, Martis e Perfugas; mandamento di Osilo, che comprendeva il solo comune di Osilo; mandamento di Ossi, che comprendeva i comuni di Ossi, Muros, Tissi ed Ussini; mandamento di Ploaghe, che comprendeva i comuni di Ploaghe, Cargeghe, Codrongianus e Florinas; mandamento di Porto Torres, che comprendeva il solo comune di Porto Torres; mandamento di Sorso, che comprendeva i comuni di Sorso e Sennori.

Anche i comuni di Banari, Bessude e Siligo appartenevano a questa provincia, ma dipendevano dal mandamento di Tiesi, nella provincia d'Alghero.

Provincia d'Alghero: mandamento d'Alghero, che comprendeva la sola città di Alghero; mandamento di Bonorva, che comprendeva i comuni di Bonorva, Cassoine, Giave, Rebeccu e Semestene; mandamento di Pozzomaggiore, che comprendeva i comuni di Pozzomaggiore, Padria e Mara; mandamento di Tiesi, che comprendeva i comuni di Tiesi e Cheremule, oltre i comuni di Banari, Bessude e Siligo della provincia di Sassari; mandamento di Villanova-Monteleone, che comprendeva i comuni di Villanova-Monteleone e Romana.

Anche i comuni di Borutta, Buonannaro e Torralba appartenevano a questa provincia, ma dipendevano dal mandamento di Mores, nella provincia di Ozieri: e così i comuni di Olmedo e Putifigari, dal mandamento d'Itiri, provincia di Sassari.

Provincia d'Ozieri: mandamento di Ozieri, che comprendeva i comuni di Ozieri, Itireddu e Nugheddu; mandamento di Mores, che comprendeva i comuni di Mores ed Ardara, oltre i comuni di Borutta, Buonannaro e Torralba, nella provincia di Alghero; mandamento di Oschiri, che comprendeva i comuni di Oschiri e Tula; mandamento di Pattada, che comprendeva i comuni di Pattada, Alà, Bantine, e Buddusò.

Anche i comuni di Berchidda e Monti appartenevano a questa provincia, ma dipendevano dal mandamento di Tempio, provincia di Tempio.

Provincia di Tempio: mandamento di Tempio, che comprendeva la sola città di Tempio; mandamento di Aggius, che comprendeva i comuni di Aggius e Bortigiadas; mandamento di Calangianus, che comprendeva i comuni di Calangianus, Luras e Nuches; mandamento della Maddalena, che comprendeva i comuni della Maddalena, Santa Teresa e Terranuova.

Riassunto.

Divisione di Cagliari.

Provincia	di Cagliari,	mand.	16,	com.	62
»	d'Iglesias	»	6	»	14
»	d'Isili	»	9	»	51
»	d'Oristano	»	13	»	81

Divisione di Nuoro.

Provincia	di Nuoro,	mand.	9,	com.	41
»	di Cuglieri	»	5	»	25
»	di Lanusei	»	4	»	23

Divisione di Sassari.

Provincia	di Sassari,	mand.	9,	com.	26
»	di Alghero	»	5	»	18
»	d'Ozieri	»	4	»	13
»	di Tempio	»	4	»	9

L'attuale circoscrizione amministrativa consta di due provincie: Cagliari, coi circondari di Cagliari, Iglesias, Lanusei ed Oristano, con 58 mandamenti e 260 comuni; Sassari, coi circondari di Alghero, Nuoro, Ozieri, Sassari, Tempio Pausania, con 33 mandamenti e 110 comuni.

Nella circoscrizione giudiziaria dipende l'isola dalla corte di Cassazione di Torino; a Cagliari risiede una corte d'Appello; circoli di corte d'assise sono a Cagliari, Oristano e Sassari; tribunali civili e correzionali a Cagliari, Nuoro, Lanusei, Oristano, Sassari, e Tempio Pausania.

Per le elezioni politiche sono costituiti 11 collegi elettorali: Cagliari, num. 83; Iglesias, num. 84; Isili, num. 85; Lanusei, num. 86; Macomer, num. 87; Nuraminis, num. 88; Oristano, num. 89; Sassari, num. 365; Alghero, num. 366; Nuoro, num. 367; Ozieri, num. 368. Gli elettori politici nel 1865 ascendevano a 20,331.

Cenni storici. — Il nome Sardegna deriva da *Sardon* o Sardo, antichissimo dominatore dell'isola, figlio di Maceride, l'Ercole egizio. Tolomeo fa parola del tempio edificato in onore di Sardo sulla spiaggia del golfo di Oristano: Pausania descrive la statua di Sardo, mandata in oblazione dagli isolani al tempio di Delfo; e infine varie monete coniate a Karalis,

ora Cagliari, nel primo secolo av. Cr. rappresentano nel diritto una testa di aspetto giovanile col capo sormontato da nove creste o piume, e collo scettro da un lato, colla leggenda intorno *Sardus Pater*.

Per la sua figura i Greci la chiamarono anche *Icnusa*, che significa vestigio, traccia, orma del piede umano; per la stessa ragione si trova pure indicata da alcuni scrittori col nome di *Sandalion*.

Corsi, Siculi, Afri o Cabaili, Iberi o Balari sono dagli scrittori chiamati i popoli più antichi della Sardegna. Essi nel loro nome accennano alle prische stirpi che abitarono le terre circostanti. Respinti più volte nel corso dei secoli nell'interno dell'isola dalle varie nazioni che dall'Asia, dall'Africa, dall'Europa approdarono a quei lidi, vi ha ogni argomento di credere che non siano giammai stati distrutti, e che quindi una parte della popolazione moderna sia dell'antica origine sarda. La Marmora, ponendo a fronte gli idoli di bronzo dei più remoti tempi e i viventi pastori, non solo dimostrò simile affatto la forma delle vesti, ma eziandio il modo di trecciare i capelli e di ripiegarli dalle tempie intorno al berretto. Nè altri che aborigeni od indigeni, non certo discesi da popoli navigatori industri e adornati di lettere e di arti, erano quelle tribù sarde che ancora ai tempi di Strabone abitavano le caverne, e non seminavano campi e depredavano le terre degli agricoltori, portando pelli di muflone sul petto. Lo studio poi dei dialetti sardi fornisce una prova eloquente della stabilità di quelle stirpi intorno alle loro prische sedi. Chè infatti il dialetto quasi toscano dei Corsi regna su tutto il lembo settentrionale dell'isola, sulla riviera di Sassari, nella penisola della Nurra e in tutte le isolette che giacciono tra la Corsica e la Sardegna; in tutte quelle parti adunque che, secondo Tolomeo, furono appunto abitate dall'antica tribù dei Corsi. Nel resto dell'isola poi è dominante nelle civili transazioni e nell'uso del pergamo il sardo propriamente detto, che a prima giunta richiama molte proprietà dello spagnuolo. Ora come il primo dialetto, che diremo sardo corso, non si introdusse certo colla tarda signoria dei Pisani, perchè non ve ne ha traccia alcuna a Cagliari, ove quei mercanti ebbero il più durevole soggiorno, così il dialetto sardo propriamente detto, quantunque presenti somiglianza collo spagnuolo, non può attribuirsi al dominio spagnuolo, perchè abbiamo scritture anteriori di un secolo alle prime spedizioni aragonesi, da cui si veggono tutte quelle forme che ad orecchio italiano suonano quasi spagnuole. E l'uno e l'altro di quei dialetti sono dunque antichi nell'isola e si formarono colle prische voci degli indigeni modificate e arricchite dalla lingua latina, che qui più che altrove trovò un elemento di assimilazione, sicchè il dialetto sardo prende talvolta un aspetto interamente latino, e con parola sarda si possono tessere lunghi componimenti che sono allo stesso tempo sardi e latini. È però singolare che il sardo sia l'unico dialetto che abbia rifiutato l'articolo *ille*, comune a tutti gli altri che accettarono l'elemento latino, ed abbia a preferenza adottato l'*ipse;* cosicchè invece di dire: mira *l'*umido manto tenebroso *la* notte in *l'*aria stendere, mira *la* luna splendere, ecc., il poeta sardo dice: Mira *s'*umidu mantu tenebrosu — *sa* notti in *s'*aria sténdiri; — Mira *sa* luna splendiri, ecc.

Ne piace di notare infine che sì nel sardo corso, come nel sardo proprio non mancano varie consonanze col dialetto siciliano, onde i Sardi segnano in certo modo il nodo comune fra i popoli delle isole italiche. Riconosciuta pertanto l'antichità della popolazione sarda, come quella che nel linguaggio suo mostra chiaramente di discendere dalle primitive razze pastorali, non toccheremo che brevemente la storia civile.

Per la sua posizione geografica doveva la Sardegna non meno della Sicilia essere lo scopo delle conquiste e della colonizzazione dei vari popoli che tennero il dominio del mare Mediterraneo. Infatti le più antiche memorie intorno alla Sardegna parlano di colonie etrusche, fenicie, greche, libiche. Per fermo gli Etruschi devono esser frequentemente discesi a quest'isola, alla quale potevano giungere con poche ore di navigazione dall'isola d'Elba, costeggiando la Corsica. Lo stesso può dirsi dei Fenici, che dovevano costeggiar la Sardegna, per navigare alle loro colonie della Betica e della Mauritania. Colonie vi avrebbe condotto Jolao coi Tespiadi, Sardo coi Libici, che diede il nome alla terra, e dicevasi aver insegnato l'arte di edificare agli abitatori. Le vestigia dei Fenici sono quelle più certe, come lo mostra qualche loro iscrizione, e il nome di alcuni luoghi, mentre nessun monumento rimase nell'isola che ricordi la nazione greca. Di origine fenicia vuolsi pure che siano quegli edifici antichissimi che si trovano in tutta l'isola col nome di Nuraghi, non che le cosidette Tombe dei gi-

ganti, di cui si è parlato agli articoli **Abbasanta** ed **Aidomaggiore** (vedi).

Cartagine, la maggiore delle colonie fenicie, eclissando la potenza della madre patria nel bacino occidentale del Mediterraneo, le successe nel dominio dell'isola, intorno al 500 avanti Cristo. Il che pare che non sia avvenuto senza gravi violenze; perchè si legge che appena impadroniti dell'isola estirpassero tutte le piante e vietassero di seminare i campi e gettassero in mare tutti gli stranieri che vi approdavano. Come poi solevano i dominatori di molte terre, con un popolo tenevan soggetto l'altro, laonde in Sicilia gettava i soldati sardi, e in Sardegna gli spagnuoli. Si dice che un esercito di questi, ribellatosi, si rifugiasse nei monti a vivere come nel suo paese nativo, e che dai Corsi fossero chiamati Balari, il che nella primitiva loro lingua significa *fuggitivi*. Costoro, a quanto pare, si sarebbero stabiliti nella parte dell'isola più vicina alle tribù corse, là appunto dove domina l'aspirazione spagnuola, nella sezione, come nota il comm. Spano, che abbraccia la città di Ozieri, il Meilogo, Itiri, Tissi, Ossi, Ploaghe e tutto il dipartimento d'Anglona. Nè vuolsi tacere, per quanto sembri di poco pregio l'osservazione, che l'ultimo villaggio dell'Anglona, sul confine dei Corsi di Gallura, si chiama tuttora Perfugas, che sarebbe la traduzione di Balares o fuggitivi, o disertori.

In lotte continue coi nativi ed abbandonati più di una volta dai mercenarii, la signoria di Cartagine nell'isola era troppo malferma e debole perchè si potesse conservare contro gli assalti di Roma. Lucio Cornelio Scipione, 259 anni av. Cr., s'impadronì di Olbia, dopo una battaglia in cui morì lo stesso Annone, capitano de' Cartaginesi, i quali non molto dopo furono tutti sterminati dai loro mercenarii. Contro questi ultimi poi insorsero i Sardi, con uno sforzo concorde, in modo che tutti gli stranieri vennero espulsi, e l'isola rimase interamente libera. Ma per poco; chè Roma, terminata la prima guerra punica, entrava nel posto dei Cartaginesi, i quali rinunciavano al dominio territoriale della Sardegna in favore della nemica. Seguì una serie di sollevazioni degli isolani contro le legioni romane, essendo consoli Manlio Torquato, Pomponio Matone, Emilio Lepido, Poblicio Malleolo, finchè nel 231 av. Cr. il paese loro fu ridotto alla condizione di provincia.

Non solo le armi impiegarono i Romani contro i Sardi, ma perfino feroci cani mastini avventavano loro contro; e tuttavia gli isolani erano vinti, non domati. Durante la seconda guerra punica, preso animo dai successi di Annibale, col soccorso dei Cartaginesi ritentarono la prova: tornò allora in Sardegna Manlio Torquato, e in una sanguinosa giornata perirono dodicimila Sardi, fra i quali il giovane loro principe Josto, il cui padre Amsicora si tolse da sè la vita. Seguì un trentennio di pace, non tale però che i Romani non fossero costretti a vegliare alla difesa delle messi sulla pianura, su cui tratto tratto si gettavano i montanari. Tuttavia in questo periodo incominciò l'isola a godere i vantaggi della coltura romana, principalmente sotto la saggia pretura di Porzio Catone, che vi aprì comode strade. Una grande insurrezione interruppe il corso delle riforme civili; chè Balari ed Iliensi avendo sollevati gli altri isolani, Roma mandò loro contro il console Tito Sempronio Gracco, il quale dopo due anni di guerra e due sanguinose battaglie fece vendere schiavi quasi tutti gli uomini atti alle armi, e nel tempio dell'Aurora affisse una tavola votiva, ov'era effigiata la forma dell'isola da lui sottomessa, con una iscrizione che diceva i morti o presi più di ottantamila nemici. E nullameno dopo tanta perdita, che comprenderebbe quasi tutti gli uomini dai venti ai quarant'anni, più e più volte ancora fece l'isola conati di indipendenza; certo senza alcun risultato. Nella guerra civile fra Cesare e Pompeo tennero i Sardi il partito cesariano, meno quei di Sulci, i quali poi furono costretti a pagare una straordinaria multa di centomila sesterzi ed il raddoppiamento dei tributi che già eran gravissimi; poichè Roma oltre la decima del grano levava talora una seconda decima, poi il frumento estimato, che pagavasi a prezzo mercantile, poi le compere forzose che si dicevano frumento comperato, poi i donativi e il frumento onorario ed altre prestazioni.

Non ostante questi enormi pesi, l'isola sotto il dominio romano raggiunse considerevole grado di floridezza, se consideriamo che vi si contavano ben cinquanta città, molte delle quali anche nelle parti interne, congiunte fra loro e cogli scali marittimi con magnifiche vie, di cui or non rimangono che gli avanzi. Cagliari e Sulci furono dichiarate municipii; Torres ed Uselli ebbero grado di colonia romana. Porti, templi, teatri, terme, acquedotti, l'uno dei quali giungeva a Cagliari fin dai colli di Siliqua, per un intervallo di 30 chilometri, senza dir delle strade, e più di tutto della lingua, delle leggi, dei costumi, diffondevano

nell'isola la prosperità economica e la coltura delle menti. Nominato è di quei tempi il sardo Tigillo per la sua abilità nell'arte musicale.

Tiberio, sotto nome di presidio, vi relegò ben 4000 tra Israeliti ed Egizi in pena dell'aver essi tentato di propagare in Roma le osservanze dei loro culti. Da questa colonia militare, mandata a confine in Sardegna, vuolsi che siansi diffusi nell'isola i principii della religione cristiana; il che è tanto più probabile perchè nelle prime persecuzioni degli imperatori romani la chiesa sarda diede un considerevole numero di confessori e di martiri. Sotto Costantino l'isola venne annoverata fra le provincie presidiali soggette al prefetto d'Italia.

Colla metà del secolo V ha fine in Sardegna il periodo romano. Primi ad invaderla e conquistarla furono i Vandali, i quali la tennero dal 457 al 534, in cui venne unita all'impero d'Oriente. Da varie orde di Mauri, che i re vandali fecero trasportare dall'Africa, credesi da alcuni scrittori che abbia avuto origine il nome di Barbaricini, dato agli abitanti delle tre alpestri valli che accerchiano il Gennargentu, e formano la regione detta Barbacia e in sardo Barbargia o Barbagia. Ad altri pare più probabile che questo nome dalla popolazione litorana, agricola e cristiana, sia stato dato ai pastori delle suddette valli che conservarono il culto dei loro idoli fino allo scorcio del secolo VI, e si mantennero per lungo tempo nella loro fiera e quasi selvaggia indipendenza, per significare appunto un popolo barbaro o semibarbaro: in quanto poi ai Mauri, interpretando un passo di Procopio, che fa parola del fatto, asserendo che dall'Africa furono trasportati ne' monti vicini a Cagliari, è opinione di alcuni che la loro stanza debba essere stata non il territorio della Barbagia, che è a considerevole distanza da quella città, ma i monti ad essa vicini, e propriamente la contrada del Capo Terra, dove i contadini ricevono ancora il nome di Maureddi o Maurelli.

Dal 534 al 551 l'isola rimase soggetta ai Greci, indi per due anni agli Ostrogoti, e vinti questi da Narsete, ricadde sotto i primi, contro i quali insorse vittoriosamente Gialeto, illustre cittadino di Cagliari, che proclamato re di Sardegna, divise l'amministrazione dell'isola fra i suoi tre fratelli, nominati giudici di Torres, Arborea e Gallura. Sul principio del secolo VIII i Saraceni incominciarono le loro incursioni nell'isola, ma non vi tennero stabile dominio, poichè i Sardi stessi, capitanati dai loro principi, li cacciarono: egli è per questo che il dominio arabo in Sardegna, fu tanto breve che non vi restano quei monumenti moreschi che si ammirano in Sicilia e in Ispagna. Nel secolo X la Sardegna vedesi scompartita fra i giudici, o regoli di Cagliari, Torres, Arborea e Gallura, divisione che facilmente fu causa di debolezza per gli isolani, i quali verso il mille non poterono resistere a Musseto principe saraceno, che occupò Cagliari e vi stabilì la sede del suo governo. E poichè di là movevano i barbari ad assalire le coste della Toscana, e principalmente quelle di Pisa, che fu salva pel valore dell'eroica Cinzica de' Sismondi, si convenne tra il pontefice, il quale per le famose donazioni dei Carolingi si teneva signore nominale dell'isola, ed i Pisani, che questi avrebbero il possesso della Sardegna, qualora ne cacciassero i Saraceni. I Pisani tentano infatti l'impresa, e sostenuti dai giudici sardi, mettono in fuga Musseto, che però poco dopo, rifornito di nuove forze, ritorna nell'isola, dove infierisce contro i ribelli. A liberare i Sardi papa Benedetto VII bandisce una crociata, e al santo scopo si uniscono Pisani e Genovesi. Con trattato preventivo i primi serbare si dovevano l'acquisto dell'isola, gli altri avrebbero tenuto il bottino: la spedizione riesce felicemente; ma insorte le discordie tra i vincitori, ecco di nuovo i Saraceni, che dopo commesse larghe stragi, sono infine completamente disfatti per terra e per mare dai Sardi, uniti ai Pisani ed ai Genovesi. Questi due popoli patteggiarono fra loro la signoria delle due parti dell'isola, e Pisa, per assicurarsene il possesso, fa omaggio feudale della Sardegna agli imperatori, e nel tempo stesso ne domanda al pontefice la sovranità. Ma ciò non era che mero titolo per interdire alle rivali il commercio dell'isola, la quale, liberata dalla schiavitù dei Saraceni, continuò a governarsi sotto i propri giudici, pur lasciando che Pisani e Genovesi fondassero città ne' loro giudicati e vi mettessero colonie. Così i Malaspina ristoravano la città di Bosa, i Doria fondavano una città sul colle d'Alghero, e di fronte alla Corsica edificavano Castel Sardo che allora dicevasi Genovese, e più addentro innalzavano le torri di Castel Doria, sul confine della Gallura e dell'Anglona; d'altra parte le sedi vescovili, che erano quindici, riconoscevano il primato dell'arcivescovo di Pisa; la qual repubblica poi intervenendo nei litigi tra un giudice e l'altro, otteneva dazi, privilegi, regalie. In tal modo divenne quest'isola la preda agognata dalle due già potenti repubbliche

di Genova e Pisa, e il campo e lo scopo delle loro lotte.

Troppo a lungo ne condurrebbe il racconto di esse; e però a noi basterà dire che Federico Barbarossa, dopo aver dato il titolo di re di Sardegna al proprio zio Guelfo, lo vendette, per mediazione dei Genovesi, a Barisone giudice d'Arborea, per quattro mila marche di argento, e lo incoronò nel 1164 a S. Siro in Pavia; dopo di che lo stesso imperatore investiva la Sardegna anche nel console di Pisa, e gli dava una carta solenne e il gonfalone imperiale; in seguito lasciava libere le due repubbliche rivali di venire alle mani, e da ultimo, poichè l'una e l'altra si ebbero alquanto danneggiato, divideva fra esse l'isola in due parti eguali. I Genovesi, oltre la propria metà, volendo anche l'altra, guadagnavansi il giudice di Cagliari, ma furono predominanti i Pisani, i quali distrussero i tre giudicati di Cagliari, Torres e Gallura, rimanendo con piena indipendenza soltanto quello di Arborea. La costa di Gallura, signoria dei Visconti di Pisa, diveniva dote di Adalasia, vedova d'Ubaldo Visconti, e questa si sposava al giovane Enzo figlio di Federico II e chiamato quindi re di Sardegna; ma il giovane se ne andava poi alla guerra d'Italia, e vi moriva prigioniero per ventidue anni della repubblica di Bologna. Il genovese Michel Zanche, fattosi sposo della madre del re Enzo, divenne giudice del Logudoro e ne lasciò erede Branca Doria già signor di Alghero, della Nurra e di Anglona. Ma i Pisani, non ostante le scomuniche pontificie, rompevano le forze dei Genovesi presso Santa Gillia; poi prendevano le fortezze di Castro, alla cui difesa indarno Genova chiamava tutte le sue squadre d'Oriente; da ultimo di Eglesia e del capo Terra davano il governo al famoso Ugolino della Gherardesca, i cui figliuoli, Guelfo e Lotto, a vendicare la crudel fine del loro padre, si ribellarono a Pisa, munendo Eglesia, Giojosa, Guardia, Acquafredda, Domus Novas e altre terre. Anche Nino di Gallura, collegandosi coi Genovesi e con Sassari, che allora cresciuta di popolo e di ricchezza si reggeva a comune con ottimi statuti, si ribellò, e dopo la morte di lui la sua vedova Beatrice d'Este portò il retaggio di Gallura a Galeazzo Visconti di Milano: ma Pisa, non ostante la gran disfatta della Meloria e i suoi guai interni, riconquistò le terre perdute, e continuò a dominare nell'isola le coste di mezzodì e di levante, mentre i Genovesi tenevano il Logudoro.

Cotesti tempi, non ostante le continue guerre fra le due repubbliche, furono per la Sardegna assai migliori che quelli che vennero dopo; poichè è bensì vero che i Sardi sotto l'astuta signoria di que' popoli mercanti si corrompevano e abituavansi al giogo, però l'isola fioriva nell'agricoltura, nell'industria delle miniere, nella pesca, nel commercio, e aveva villaggi e città allora popolose, che poi sparvero nelle seguenti età.

Cagione d'ogni male le furono nei tempi in cui siamo col racconto, cioè al finire del secolo XIII, i pontefici, e propriamente papa Bonifacio VIII, come quello che vantando su di essa quel diretto dominio che Pisa non voleva riconoscere, la offerì agli Aragonesi, per disviarli dalla Sicilia, in cui voleva stabilire la potenza francese, nel tempo stesso che sollecitava contro quella repubblica ghibellina i guelfi di Firenze e di Lucca. Cogli Aragonesi si strinsero Branca Doria, il comune di Sassari e Ugone d'Arborea, il quale fece scannare a tradimento tutti i Pisani che erano nelle sue terre e nelle sue milizie. I Pisani resistettero con varia fortuna ai numerosi nemici, finchè nel 1324 dovettero sottoscrivere col re d'Aragona un accordo, per il quale si riservavano a titolo di feudo di Aragona il porto e lo stagno di Cagliari e i sobborghi di Stampace e Villanova. Scacciati i Pisani anche da questi luoghi, Cagliari e gran parte dell'isola cadde sotto il dominio dei re d'Aragona, che per tutto vi misero Aragonesi e Catalani, vi introdussero l'ordinamento feudale, e vi stabilirono colonie intere di Catalani, di cui resta tuttora quella numerosa di Alghero. Nel 1366 il re Pietro adunò in Cagliari il parlamento e vi fece stabilire che tutti gli Aragonesi e Catalani che avevano acquistato feudi nell'isola vi tenessero soggiorno. Così si sovrappose ai Sardi uno strato di potenti famiglie straniere, collegate fra loro dal vincolo feudale. Continuò tuttavia la lotta con Sardi e Genovesi, e l'Aragona non potè avere stabile dominio in tutta l'isola che dopo cent'anni di sanguinoso contrasto. Fu in quell'epoca che si resero illustri Mariano d'Arborea, indi la giudichessa Eleonora, per la guerra sostenuta contro gli Aragonesi. Ad Eleonora poi devesi la raccolta delle consuetudini del paese in quello statuto che fu detto Carta di Logo, base del diritto sardo (vedi **Arborea**). Quella gran donna tuttavia aveva impedito che Oristano si ordinasse a comune, reprimendo i congiurati che avevano tentato di costituire l'Arborea a repubblica, e il danno apparve quando, dopo la sua morte avvenuta nella pe-

stilenza del 1398, seguìta poco dipoi dalla morte dell' ultimo suo figlio, la successione fu contrastata, ed Oristano col suo territorio cadde sotto il dominio d'Aragona.

Il parlamento si teneva in Cagliari: era diviso nei tre ordini dei baroni, dei prelati e delle comuni. Se convenivano in consesso separato, quei tre ordini chiamavansi *Stamenti:* quand'erano composti in una sola assemblea, costituivano le *corti generali* del regno. Il loro consenso seguíto dalla sanzione del principe aveva forza di legge. Lo stamento militare, che era quello dei baroni, si adunava nella chiesa della Speranza, il clericale nell'arcivescovato, il municipale nel palazzo civico, e comunicavano fra loro per mezzo di deputati. Il parlamento ottenne la conferma della Carta di Eleonora, e il divieto di sottoporre gli abitanti a tribunali stranieri. Ai baroni poi venne concesso di potersi radunare anche da soli, e fu pure stabilito che sempre si raccogliesse il parlamento quando uno de' tre ordini lo richiedesse, e che ogni successivo re giurasse avanti ai messaggieri del regno d'osservare lo statuto. Siffatto giuramento dai re aragonesi si prestò sempre di persona; dopo di loro, in nome del principe veniva dato dal vicerè.

Dei 376 feudi che già vi avevano, per una giusta metà (188) appartenevano a sei signori spagnuoli, che erano il marchese di Quirra o Chirra, il duca di Mandas, il marchese di Villasorre, il marchese di Villacidro, il conte di Montalbo, il marchese di Val de Calzana. Dell'altra metà, 32 erano intestati al re stesso, e gli altri a signori residenti nell'isola, quasi tutti d'origine spagnuola. Le maggiori dignità ecclesiastiche erano pure riservate a nativi spagnuoli, e così la stirpe aragonese sovrappose alla Sardegna un giogo che senza la concorde cospirazione delle forze nazionali non potevasi scuotere. Ora questa unione degli animi che fin da prima mancava, andò vieppiù scemando a cagione delle comunicazioni rare e lasciate cadere in deperimento ed in abbandono e più ancora per le gelosie municipali eccitate col trattamento diverso da città a città, da contrada a contrada, con tutte quelle arti con cui il governo spagnuolo sapeva spegnere ne'popoli ogni elemento di vita. Non è quindi a meravigliarsi se l'isola, meno un tentativo d' indipendenza fatto da Leonardo Alagon in Oristano nel 1470, sia rimasta sottomessa e tranquilla, pur essendo senza guarnigione.

La sua importanza andò poi diminuendo ancor più quando col matrimonio di Isabella di Aragona con Ferdinando il Cattolico di Castiglia (1479) divenne una piccola e disprezzata provincia della corona di Spagna, nel tempo stesso in cui la scoperta dell' America e del passaggio del Capo faceva decadere il commercio delle regioni del Mediterraneo.

Come non bastasse alla rovina dell' isola la perdita degli antichi traffici colle città del continente, lo spirito d'intolleranza fece cacciare nel 1479 tutti i mercanti còrsi e nel 1492 tutte le famiglie israelitiche, e poco dopo vi fu istituito il tribunale della Inquisizione, che durò fino al 1562. Dalla fine del secolo XV al principio del XVII, in cui la guerra di Spagna muta il destino di molti popoli, la storia della Sardegna non ricorda che pochi fatti degni di memoria. È qualche sbarco dei corsari barbareschi, valorosamente respinto dagli isolani, è qualche tentativo dei Francesi di impadronirsi dell'isola, caduto sempre a vuoto, come nel 1528 a Castel Sardo, nel 1637 a Oristano, nel 1644 ad Alghero. Cessata ogni fonte di ricchezza pubblica, le terre ritornarono squallide, inculte, insalubri, malsicure, infestate da malviventi, contro i quali si stabilirono le compagnie dette *barraccellari*, società di vigilanza e di assicurazione, che prometteva rispondere dietro pagamento dei danni arrecati alla proprietà. In breve lo spopolamento fu generale (veggansi le tavole statistiche della popolazione, pag. 191), e a quest'isola, antico granaio del popolo romano, mancava perfino la semente da spargere sugli ubertosi campi.

Apertasi la guerra per la successione spagnuola (1700), si accesero discordie fra i feudatari sardi, finchè l'isola passò prima alla casa d'Austria in virtù del trattato di Utrecht (1713), poi per un'ardita spedizione, allestita in segreto dal cardinale Alberoni, ricadeva in potere della Spagna (1717), e infine per il trattato di Londra (1718) era aggiudicata, in cambio della Sicilia, al duca di Savoja, che si intitolò re di Sardegna. Il 16 luglio 1720, il barone Pallavicini, fatto vicerè di Sardegna, vi giunse dalla Sicilia: ne prese possesso con sette battaglioni e coi dragoni di Piemonte, ricevè l'omaggio dei tre stamenti, e giurò in nome del re Vittorio Amedeo l'osservanza dello statuto. Ricongiunta l'isola all'italica civiltà, tolta dall' abbandono in cui giaceva, cominciò, principalmente sotto il regno di Carlo Emanuele III per la influenza benefica del ministro filosofo Bogino, l'opera di riparazione, che sventuratamente si rallentò dopo la morte di quel prode principe (1773),

e ancor più retrocesse nel periodo della rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche, in cui ricordiamo la spedizione fallita dell'ammiraglio Truquet su Cagliari nel 1792-93 (vedi **Cagliari**, città); varii moti di insurrezione degli isolani contro il governo regio dall'anno 1793 al 1796, rinnovatisi contro la feudalità nel 1807; il soggiorno nell'isola del re Carlo Emanuele IV dal febbraio al settembre 1799, indi il soggiorno di Vittorio Emanuele I dal febbraio 1806 al maggio 1814, nel qual tempo i Sardi ebbero a respingere più volte gli assalti dei barbareschi.

Il lavoro interrotto delle riforme si riprese nel 1821 da Carlo Felice, e con più larghi intendimenti da Carlo Alberto, che nel 1835 nominò delegati per rilevare lo stato delle ragioni feudali, e negli anni seguenti ritolse ai baroni la giurisdizione civile e criminale e il diritto di esigere servigi forzosi. Fece inoltre valutare le diverse prestazioni; stabilì un' annuità di 250,000 lire per fornire quei compensi che non si potessero accordare in terre; riscattò varii feudi; sciolse quelli della corona e quelli che per devoluzione o per riscatto si venivano aggregando al regio demanio. La costituzione del 1848 aperse anche per la Sardegna una nuova êra; tuttavia la redenzione di un popolo è opera lenta, e però nell'anno 1851, in uno di quei sapienti schizzi delle regioni italiane, che un illustre statista e grande scrittore andava pubblicando nella modesta strenna popolare del *Nipote del Vesta Verde*, si veggono intorno alla Sardegna le seguenti linee, che danno una breve ma esatta immagine delle sue condizioni economiche e morali, in quell'epoca in cui aveva già ottenuto molti utili provvedimenti da Carlo Alberto, era già cessato il Viceregno, erano già aboliti gli stamenti e il feudalismo, e si trovava da un triennio unita al solo governo libero che avesse allora l'Italia.

« La Sardegna da milleduecento anni in qua fu sempre governata o meglio sgovernata da stranieri: Mori, Catalani, Pisani, Genovesi, Piemontesi: e non sono che tre anni, che l'isola cessando d'esser retta per delegazione come una provincia coloniale, fu come italiana e connazionale ammessa a formar parte dello Stato, e vide sedere in parlamento i suoi rappresentanti. — Ma non basta. In Sardegna sono numerosi e onnipotenti vescovi, preti e frati, che fra la comune povertà, furono sin qui lautamente provvisionati di grassi censi, e di rinterzate decime. — Non basta ancora. Il regime feudale durò, può dirsi, fino a jeri. E lasciò la mala coda di gravi balzelli, e d'impacci ipotecarj, e d'infiniti litigi forensi. — Non basta ancora. Mancano scuole comunali; le poche scuole de'borghi e delle città sono tenacemente abbarbicate sugli antichi metodi; le due università (e una sarebbe soverchia per mezzo milione d'abitanti) non facevano gli anni andati che dottorare teologi e avvocati, latinisti e sonettisti: pochi medici, nessun ingegnere: scienze naturali, chimica, fisica, geologia erano merci di contrabbando. Delle scuole tecniche non si conosce neppure il desiderio. — Non basta ancora. La proprietà è inceppata da provvedimenti che chiameremo singolari, per non dir altro, e da consuetudini peggiori. Un quinto della popolazione campestre è formata da tribù pastorali, che in virtù degli antichi costumi e, se occorre, anche in virtù del fucile, reclamano il diritto di vago pascolo su tutti i fondi i quali non sieno trincerati da mura, o da fossati, o da fitte siepi. — Non basta ancora. Non v'è strade comunali, ma solo viottole, spesso difficili anche pei giumenti: strade postali pochissime; una sola che attraversa l'isola da Cagliari a Sassari e Porto-Torres, lunga centoventisei miglia: e non sono 20 anni che fu aperta. I prodotti dell'interno dell'isola si gettano spesso ai maiali, perchè a condurli fino alla spiaggia costerebbero quanto oro pesano. Così rimangono inutile ingombro le selve, e inaccessibili le miniere di ferro e di piombo, che veramente sovrabbondano. — Non basta ancora. Siccome il suolo è tutto ondulato a vallicelle e monticuli (che sarebbe ottima disposizione per molti generi d'agricoltura e per l'amenità dei prospetti), le acque piovane e le sorgive, le quali con facile industria potrebbersi guidare a buon frutto, o ad innocui scoli, si lasciano invece concorrere nelle bassure, dove stagnando infestano l'aria, e, trapelando tra i primi strati del terreno, lo rendono vastamente acquitrinoso ed insalubre. — Non basta ancora. Le imposte per le ereditate goffaggini spagnuole, e per le iniquità feudali, sono tanto stoltamente ripartite e riscosse, che spesso riescono incomportabili ai poveri isolani, quantunque essi per tutte quante le gravezze erariali e provinciali non paghino, un per l' altro, più di due franchi e mezzo a testa, niente meno che la decima parte di quello che pagano i Piemontesi ».

« A dispetto di tutte queste maledizioni, continua con mano maestra lo scrittore del detto almanacco, il Sardo è degno d'esser membro

della famiglia italiana; e noi non crediamo d'ingannarvi promettendovene ogni bene. Occhio vivace, parola pronta e ardente, ingegno sfrizzante e aguzzo, coraggio e pertinacia isolana, sembrano essere le qualità di questo popolo, nel quale il sangue romano è mescolato a qualche goccia di sangue africano e spagnuolo. — Esso conserva con amoroso orgoglio i costumi antichi anche nel vestire e nel favellare: nessun dialetto, neppure il romanesco, ritrae più del latino antico, che i due dialetti di Sardegna: latina l'eufonia, latino il genio austero, e spesso latino il pensiero. Così affatto romano è il carro che anche oggidì usano gli agricoltori, romani gli attrezzi campestri, l'aratro, il mulino da grano, e sino agli istrumenti musicali, al canto, ed alle danze virili dei montanari del Gennargentu. E forse deve ripetersi dal sistema romano de'latifundj e degli schiavi agricoli lo spopolamento dell'isola, non rifornita, ma anzi condotta a più compiuta devastazione, dalle invasioni straniere. Gli agricoltori, dispersi per le nude campagne rase d'alberi e torrefatte dal sole, si vennero raccogliendo di preferenza nei *Campidani*, chè i Sardi così chiamano le loro fertili pianure; tra le quali tiene il primo luogo quella vastissima che stendesi da Cagliari ad Oristano. I pastori invece s'accamparono più volentieri alla montagna: armigeri, astiosi contro le invadenti colture, e superbi di una quasi barbarica lealtà di ospizj e di odj ereditarj. Anche tra contadini però sopravvivono molte consuetudini o quasi diremmo istinti della vita pastorale: facilmente vagano lontano di casa, cavalcano a dilungo e oltre la necessità; invece di rizzar le cascine alla campagna, ogni sera tornano quasi direbbesi all'ovile, riducendosi nei borghi e ne'grossi villaggi, lontani spesso assai miglia dai loro colti. Non è però da dimenticare che due quinti della superficie dell'isola appartengono al Demanio, e due altri quinti alle comuni; onde la proprietà privata può dirsi un'eccezione, e la proprietà comune, e l'uso comune e promiscuo della terra, messo in atto dal vago pascolo, non sono in Sardegna soltanto un fatto, ma si hanno a considerare come il diritto normale, e la forma originaria della costituzione economica. — Questa sterminata vastità di terre (intorno a 19,000 chilom. quadr.) che lo Stato e le comuni vorrebbero affidare al regime della privata proprietà, e della disciplinata agricoltura, è materia a infiniti ghiribizzi di progettisti di buona e di cattiva razza. Chi pensa di rasciugar stagni e paludi, chi di sventrare e montagne, chi di rasare i boschi, chi di fondar città. Noi non sappiamo se verrà giorno in cui si debba dire colonie in Sardegna, come ora si dice castelli in Ispagna. Ma comunque vadano le cose, noi non dubitiamo di affermare, come la rigenerazione morale ed economica dell'isola è già oramai sicura. O per opera di colonie agricole e industriali, o per concorrenza di esteri, o per la forza propria del moto ascensivo, che il 1848 impresse a codeste vergini popolazioni, in brevi anni il valore delle terre in Sardegna entrerà in concorrenza col valore delle terre degli Stati continentali. Imperocchè sino al 1848 la Sardegna era fasciata, sotto specie di protezione, da una catena doganale, di modo che non poteva spandere i suoi prodotti nè a Genova, nè all'estero. I Sardi, cogliendo con molto senno l'occasione del 1848, in su que'primi bollori della passione politica, non chiesero già, come i Siciliani, una capitale loro propria, o un ministero isolano o altre franchigie locali, ma sì vollero essere fusi ed equiparati colle provincie di terra ferma, non si curando della misera superbia del Vice-Regno, e degli *Stamenti* loro particolari. Ora raccolgono buoni frutti da buon seme. — Il primo raggio di libertà commerciale ravviva il commercio d'esportazione e scuote il millenario torpore del villano sardo, il quale sbuca fuor delle sue capanne e trae alle città e alle marine allettato da un vago presentimento che le circostanze sieno mutate, e che sia venuto tempo d'industriarsi e di far denaro. Non pensate però che ei metta per questo mano al gruzzolo. Egli serba la più dura parsimonia; vive, abita, veste col lavoro delle sue mani: le sue donne gli filano e gli tessono in casa di che coprirsi; e, se egli cala al mercato, non è per comperare, ma per vendere e imborsare. E molte cose può vendere assai onorevolmente. Nei suoi solchi cresce rigoglioso il grano, portando d'ordinario undici sementi: la vite prospera con pronta e sicura vegetazione e in molti luoghi dà un vino che può emulare il Porto e il Madera: le uve secche di quei prelibati vitigni non cedono di bontà alle greche; l'ulivo e il mandorlo, tra gli alberi fruttiferi, gli elci e le roveri, tra que'di costruzione, mettono vigorosi e longevi. Immensi boschi d'ulivo selvatico sembrano preparati per dar faccenda alla popolazione sarda, quand'essa abbia cominciato a crescere e possa attendere a nuove colture. Le roveri poi e gli elci delle interne montagne, che oggi muojono di decrepitezza sulle

vetuste ceppaje, sono l'ultima dote che, forse a tempi men rei, è serbata per la marina del Mediterraneo, la quale oggidì già spigola le remote selve della Valacchia e della Transilvania. S'aggiungano le carni, le lane, i formaggi delle numerosissime greggie, le copiose saline, che basterebbero al consumo di tutta l'Italia superiore, le miniere di piombo, che dopo i felicissimi saggi levatine, si ponno credere le più ricche d'Europa, la pesca del tonno e del corallo, e, anche senza il dono della profezia, si vedrà chiaramente, che tra pochi anni la Sardegna sarà l'isola più importante del Mediterraneo ». — Seguono da ultimo i provvedimenti presi dal governo subalpino nei primi anni di vita parlamentare in favore della Sardegna. « Il Parlamento decretò che, termine sei anni, venisse costruita a spese dell'erario una rete compiuta di strade nella Sardegna. Ci vorranno sei o sette milioni, che l'isola non avrebbe mai saputi trovare col suo povero erario di mezzo milione annuo. Il Parlamento decretò in secondo luogo che le decime non si dovessero più pagare: e così cessò la peggiore angheria che scorticasse il popolo sardo; perchè i preti esigendo la decima d'ogni prodotto, venivano spesso a portarsi via il quinto, e in alcuni casi il terzo del reddito; come accadeva ai pastori che prima dovevano dar al presbiterio, ogni dieci lattonzoli, uno; poi il decimo del latte, e il decimo del formaggio, e il decimo della lana, e il decimo della carne da macello. Il Parlamento decretò anche che tutte le vecchie e barbariche imposte cessassero col 1851, e che si mettesse mano ad un equo censo ».

Quali siano le condizioni economiche e morali dell'isola presentemente, dopo i provvedimenti presi in suo favore dal 1848 in poi, già si è mostrato in un capitolo speciale (vedi pag. 180) coll'eloquenza delle cifre, le quali, se osservate in modo assoluto lasciano un senso di sconforto, sono invece una testimonianza sicura e consolante del continuo progresso della Sardegna, quando si confrontino coi prospetti statistici dei tempi passati. Resterebbe a dire degli illustri Sardi, ma già se ne parla agli articoli dei singoli comuni (come principalmente può vedersi all'articolo **Cagliari**), e però qui diremo soltanto che meritano sopra gli altri di essere onorati: gli eroi dell'indipendenza sarda, Amsicora e Josto contro i Romani; Gioleto ed i suoi fratelli contro i Bizantini; Mariano ed Eleonora d'Arborea, e Lodovico Alagon contro gli Aragonesi; i papi Simmaco ed Ilario, ed i vescovi Ignazio, Eusebio e Lucifero dei primi secoli della Chiesa; Alberto Azuni, il più autorevole scrittore di diritto marittimo, e G. M. Dettori, sommo teologo, ambedue del secolo passato; fra gli scrittori di storia e scienze affini alle storiche Vincenzo Bacallar marchese di S. Filippo, Nurra, Baile, Manno, Martini, i commendatori Spano e Siotto Pintor, ed altri che sono illustrazioni viventi. Molti poeti, principalmente improvvisatori, ha la Sardegna, ed ha pur dato qualche illustre diplomatico e pubblicista, intorno ai quali rimandiamo il lettore alle opere speciali scritte sulla Sardegna da Alberto La Marmora, Giovanni Spano, Giovanni Siotto Pintor, Pietro Martini, Giuseppe Manno, Stanislao Caboni, Pasquale Tola, J. G. Neigebaur (Lipsia, 1855), E. Maltzan (Lipsia, 1869), senza dire di molti e molti altri che rendono assai ricca la bibliografia sarda.

SARDEGNA (Regno di). — Il regno di Sardegna, nel 1859, prima delle annessioni che in breve tempo lo trasformarono in regno d'Italia, si componeva del ducato di Savoja, del principato di Piemonte, del ducato d'Aosta, del ducato di Monferrato, del marchesato di Saluzzo, della contea di Nizza, della contea d'Asti, della signoria di Vercelli, del Milanese alla destra del Ticino, dei feudi imperiali delle Langhe, del Canavese e della Liguria: inoltre comprendeva l'isola di Sardegna colle isolette adiacenti e colla Capraia nel Tirreno. Lo Stato di terraferma confinava a mezzodì col mare Mediterraneo, a levante coi ducati di Modena e Parma, e col regno Lombardo-Veneto, a tramontana colla Svizzera, a ponente colla Francia.

La popolazione assoluta dell'intero regno, secondo il censimento del 1848, ascendeva a 4,916,084 abitanti, sopra una superficie di chilometri quadrati 75,311, il che ne dava una relativa di 60 abitanti per chilom. quadr.

Sotto l'aspetto amministrativo si ripartiva in 14 divisioni con una media estensione di 5383 chilometri quadrati, e 360,000 abitanti, prossima alla media di un dipartimento francese. Ogni divisione era poi suddivisa in provincie, e queste in mandamenti e comuni: in tutto 50 provincie, 406 mandamenti, 3076 comuni.

Ad una diversa divisione amministrativa si riferisce la Carta degli ex-Stati di terraferma, che è unita alla presente opera. Essa è come vedesi nel prospetto che quì segue, il quale dimostra il progressivo aumento di popolazione del regno sardo dal 1819 al 1848,

Tavola del progresso numerico della popolazione degli Stati Sardi di terraferma dal 1819 al 1848

DIVISIONI MILITARI	PROVINCIE	1819	1838	1848
1.° Torino	I. Torino	315,483	379,677	411,959
	II. Biella	105,850	128,025	130,691
	III. Ivrea	136,203	160,574	168,561
	IV. Pinerolo	106,994	126,998	133,233
	V. Susa	65,474	78,036	81,834
2.° Aosta	I. Aosta	64,674	78,110	81,232
3.° Novara	I. Novara	144,281	186,159	204,400
	II. Lomellina	101,333	133,016	139,649
	III. Pallanza	90,143	95,598	99,909
	IV. Vercelli	90,138	127,955	131,806
4.° Alessandria	I. Alessandria	90,537	109,739	117,870
	II. Acqui	78,943	92,777	101,202
	III. Asti	107,677	127,973	136,065
	IV. Casale	102,821	114,342	120,428
	V. Tortona	47,588	53,570	58,853
	VI. Voghera	84,774	97,162	101,695
5.° Cuneo	I. Cuneo	143,780	168,796	179,636
	II. Alba	99,389	111,007	118,844
	III. Mondovì	118,377	138,266	148,450
	IV. Saluzzo	127,666	148,112	153,942
6.° Nizza	I. Nizza	85,220	112,458	118,377
	II. Oneglia	51,368	57,435	60,072
	III. S. Remo	56,650	60,855	64,541
7.° Genova	I. Genova	208,291	266,356	285,230
	II. Albenga	50,860	57,763	59,993
	III. Bobbio	31,490	34,337	37,833
	IV. Chiavari	91,380	107,953	116,077
	V. Levante	64,453	73,139	78,859
	VI. Novi	56,538	61,847	65,013
	VII. Savona	36,347	73,593	78,906
Savoia	I. Savoia propria	121,448	148,865	152,468
	II. Alta Savoia	39,498	49,758	50,872
	III. Chiablese	45,028	54,686	57,562
	IV. Faucigny	80,733	101,792	105,474
	V. Genevese	85,626	100,005	107,474
	VI. Moriana	55,154	62,344	64,239
	VII. Tarantasia	39,329	46,688	45,723
Popolazione totale degli Stati Sardi di terraferma		4,125,766	4,125,766	4,368,972

La popolazione dell'isola di Sardegna nel 1819 era di 375,490; nel 1838 di 524,640 e nel 1848 di 547,112.

Si aggiungano questi totali a quelli sopra indicati alle rispettive somme dell'anno 1819, 1838 e 1848, e si avranno per tutto il regno:

Nel 1819 una popolazione di ab. 4,501,256
» 1838 » » 4,650,406
» 1848 » » 4,916,084

Lo scompartimento amministrativo in 14 divisioni e 50 provincie, come era il regno prima del 1859, è secondo il seguente prospetto:

Divisione di Torino. . .	provincia di	Torino	abitanti	461,883
» »	»	Pinerolo	»	134,135
» »	»	Susa	»	83,991
Divisione di Genova . . .	»	Genova.	»	313,402
» »	»	Chiavari	»	108,680
» »	»	Levante	»	78,800
» »	»	Novi	»	63,802
Divisione di Chambéry . . .	»	Chambéry.	»	146,396
» »	»	Alta Savoia	»	44,349
» »	»	Moriana	»	60,380
» »	»	Tarantasia.	»	38,832
Divisione di Annecy . . .	»	Annecy.	»	103,423
» »	»	Faucigny	»	29,617
» »	»	Ciablese	»	18,420
Divisione di Alessandria .	»	Alessandria	»	135,932
» »	»	Asti	»	147,368
» »	»	Tortona	»	60,144
» »	»	Voghera	»	107,952
» »	»	Bobbio	»	34,959
Divisione di Cuneo . . .	»	Cuneo	»	175,485
» »	»	Alba	»	122,013
» »	»	Mondovì	»	147,989
» »	»	Saluzzo	»	158,097
Divisione di Novara . . .	»	Novara	»	190,659
» »	»	Lomellina	»	153,804
» »	»	Pallanza	»	61,110
» »	»	Ossola	»	33,743
» »	»	Valsesia	»	32,215
Divisione di Nizza . . .	»	Nizza	»	125,711
» »	»	Oneglia	»	58,740
» »	»	S. Remo	»	62,280
Divisione di Ivrea . . .	»	Ivrea	»	161,915
» »	»	Aosta	»	82,285
Divisione di Savona . . .	»	Savona	»	77,670
» »	»	Acqui	»	106,819
» »	»	Albenga	»	55,682
Divisione di Vercelli . . .	»	Vercelli	»	131,125
» »	»	Biella	»	124,540
» »	»	Casale	»	132,710
Divisione di Cagliari . . .	»	Cagliari	»	116,991
» »	»	Iglesias	»	48,330
» »	»	Isili	»	51,380
» »	»	Oristano	»	81,579
Divisione di Nuoro . . .	»	Nuoro	»	59,482
» »	»	Cuglieri	»	37,998
» »	»	Lanusei	»	29,050
Divisione di Sassari . . .	»	Sassari	»	67,508
» »	»	Alghero	»	33,326
» »	»	Ozieri	»	23,902
» »	»	Tempio	»	23,569

Totale popolazione del Regno, abitanti 5,041,853

Con legge 23 ottobre 1859 fu modificata la circoscrizione amministrativa: le divisioni furono surrogate dalle attuali provincie, le vecchie provincie dagli attuali circondari, con alterazioni però considerevoli. Nello stesso anno, fatta astrazione dell'annessione della

Lombardia e della cessione della Savoja e di Nizza a Francia, la circoscrizione amministrativa subì le seguenti modificazioni.

La divisione d'Alessandria fu tramutata in provincia d'Alessandria, componendosi dei circondarii di Acqui, Alessandria, Asti, Casale Monferrato, Novi Ligure e Tortona. Il circondario d'Acqui fu costituito dall'antica provincia d'Acqui che apparteneva alla divisione di Savona e si componeva di 74 comuni; di questi vennero separati 12, aggiungendone nove (Cagna, Dego, Giusvalla, Lodisio, Mioglia, Pareto, Piana Crixia, Pontinvrea, Santa Giulia) al circondario di Savona, e tre (Belforte Monferrato, Ovada, Tagliolo) al circondario di Novi Ligure. L'antica provincia di Bobbio passò a formar parte della provincia di Pavia. Il circondario di Casale di Monferrato, corrispondente all'antica provincia di Casale, provenne dalla soppressa divisione di Vercelli. Il circondario di Novi Ligure fu costituito coll'antica provincia di Novi (divisione di Genova) e coi comuni Belforte Monferrato, Ovada e Tagliolo che spettavano ad Acqui. Coll'antica provincia di Tortona si formò senza variazioni l'attuale circondario di Tortona. L'antica provincia di Voghera passò alla provincia di Pavia, costituendone un circondario e dando inoltre il comune di Mezzana Rabattone al circondario di Pavia.

La divisione di Cuneo costituì la provincia di Cuneo coi circondari di Alba, Cuneo, Mondovì, Saluzzo, i quali corrispondono alle rispettive provincie antiche, meno il circondario di Cuneo che fu aumentato di due comuni (Briga e Tenda), i soli rimasti dell'antica provincia di Nizza ceduta alla Francia.

La divisione di Genova si trasformò in provincia di Genova, coi circondari di Albenga, Chiavari, Genova, Levante, Savona. Il circondario di Albenga è l'antica provincia omonima che apparteneva alla soppressa divisione di Savona; il circondario di Savona è l'antica provincia di Savona, aumentata coi nove comuni che, come si è detto, furono separati dall'antica provincia di Acqui. Gli altri tre circondari corrispondono alle rispettive antiche provincie. L'antica provincia di Novi passò a far parte della nuova provincia di Alessandria come circondario e coll'indicata aggiunta di tre comuni spettanti già ad Acqui.

La divisione di Ivrea fu soppressa, e le sue provincie di Aosta ed Ivrea furono unite, senza alcuna variazione territoriale, alla nuova provincia di Torino, formandone due circondari.

La divisione di Nizza costituì la nuova provincia di Porto Maurizio coi circondari di Porto Maurizio e di San Remo. L'antica provincia di Nizza fu ceduta alla Francia, meno i due comuni di Briga e Tenda uniti al circondario di Cuneo; i circondari di Porto Maurizio e di San Remo rispettivamente corrispondono alle antiche provincie di Oneglia e di San Remo.

La divisione di Novara fu surrogata dalla nuova provincia di Novara, composta dei circondari di Biella, Novara, Ossola, Pallanza, Valsesia e Vercelli. I circondarj di Biella e di Vercelli vennero formati colle antiche provincie omonime dalla soppressa divisione di Vercelli. Gli altri quattro circondari furono costituiti, senza territoriali variazioni, dalle quattro rispettive provincie antiche. L'antica provincia di Lomellina, che apparteneva alla divisione di Novara, perdette quindici comuni (Alagna, Carbonara al Ticino, Cava Manara, Ferrera Erbognone, Gerrecchiozzo, Mezzano Siccomario, Pieve Albignola, San Martino Siccomario, Santa Maria della Strada, ora Travaccò Siccomario, Sannazzaro de' Burgondi, Scaldasole, Sommo, Torre de' Torti, Villanova Ardenghi, Zinasco) che passarono al circondario di Pavia; gli altri suoi 54 comuni costituiscono il circondario della Lomellina della stessa provincia di Pavia.

La divisione di Savona fu soppressa: l'antica provincia d'Acqui, meno 12 comuni, di cui, come si è detto, 9 furono uniti al circondario di Savona, e 3 a quello di Novi Ligure, formò un circondario della nuova provincia d'Alessandria; l'antiche provincie di Albenga e di Savona costituirono due circondari della nuova provincia di Genova, unendosi a Savona nove comuni dell'antica provincia d'Acqui.

La divisione di Torino si trasformò in provincia di Torino, coi circondari di Aosta, Ivrea, Pinerolo, Susa, Torino, corrispondenti alle antiche provincie delle due divisioni di Torino e d'Ivrea.

La divisione di Vercelli fu soppressa: delle tre provincie che la componevano, Casale fu unita come circondario alla nuova provincia di Alessandria; Biella e Vercelli, ugualmente come circondari, alla nuova provincia di Novara.

La divisione di Cagliari fu tramutata in provincia, composta dei circondari di Cagliari, Iglesias, Lanusei, Oristano. Dall'antica provincia di Cagliari si staccarono quattro comuni (Teulada, Domus de Maria, Vallermosa, Siliqua) passati al circondario d'Iglesias: al circondario di Cagliari poi si aggiunsero 23 co-

muni, cioè: uno (Pabillonis) che apparteneva ad Iglesias; 3 (Muravera, San Vito, Villaputzu) spettanti a Lanusei; 19 dell'antica provincia di Isili (Armungia, Ballao, Barumini, Donigala, Sergus, Forru, ora Collinas, Gesico, Gesturi, Goni, Las Plassas, Lunamatrona, Mandas, Sardara, Siddi, Siurgus, Tuili, Ussaramanna, Villanovafranca, Villanovaforru, Villasalto). Il circondario d'Iglesias si compose dell'antica provincia omonima, meno Pabillonis che fu aggregato a Cagliari, e dei quattro comuni di Teulada, Domus de Maria, Vallermosa e Siliqua che appartenevano all'antica provincia di Cagliari. I 51 comuni che costituivano l'antica provincia d'Isili, vennero ripartiti fra i circondari di Cagliari, Lanusei ed Oristano: al primo passarono i 19 comuni già nominati; a Lanusei ne furono annessi 18 (Escalaplano, Escolca, Esterzili, Gadoni, Genoni, Gergei, Isili, Laconi, Orroli, Nuragus, Nurallao, Nurri, Sadali, Serri, Seui, Seulo, Ussassai, Villanovatulo); ad Oristano si aggiunsero i rimanenti 14 (Asuni, Baradili, Baressa, Genuri, Gonnostramazza, Gonnoscodina, Mogoro, Nureci, Ruinas, Sant'Antonio Ruinas, Senis, Setzu, Sini, Turri). Il circondario di Lanusei fu costituito coll'antica provincia dello stesso nome che apparteneva alla divisione di Nuoro, meno i comuni di Muravera, San Vito, e Villaputzu; cogl'indicati 18 comuni dell'antica provincia d'Isili; inoltre con undici comuni ceduti dall' antica provincia d'Oristano (Aritzo, Atzara, Austis, Belvi, Desulo, Meana Sardo, Ortueri, Sorgono, Teti, Tiana, Tonara). Degli 81 comuni dei quali era composta l'antica provincia d'Oristano, 11, come si è detto, vennero assegnati al circondario di Lanusei, ed ai 70 rimasti si aggiunsero 14 che spettavano alla provincia d'Isili e 23 (Birori, Bonarcado, Borore, Bortigali, Bosa, Cuglieri, Dualchi, Flussio, Macomer, Magomadas, Modolo, Montresta, Mulargia, Noragugume, Sagama, Santu Lussurgiu, Scano di Montiferro, Saneghe, Sennariolo, Sindia, Suni, Tinnura, Tresnuraghes) che appartenevano all'antica provincia di Cuglieri.

La divisione di Nuoro fu soppressa. Le appartenevano le provincie di Cuglieri, Lanusei e Nuoro. La prima era formata da 25 comuni, di cui 23 passarono al circondario di Oristano, e gli altri due (Lei e Silanus) furono annessi al circondario di Nuoro. La provincia di Lanusei si componeva di 23 comuni: 3 (Muravera, San Vito e Villaputzu) furono incorporati al circondario di Cagliari; gli altri 20, fra i quali il capoluogo, con 18 comuni della provincia d'Isili ed 11 della provincia di Oristano, costituirono il circondario di Lanusei, che passò alla nuova provincia di Cagliari. L'antica provincia di Nuoro, che quasi per intero costituisce l'attuale circondario di Nuoro dipendente da Sassari, cedette ad Ozieri 9 comuni (Anela, Benetutti, Bono, Botidda, Bultei, Burgos, Esporlatu, Illorai e Nule).

La divisione di Sassari si compose in provincia di Sassari, coi circondari di Alghero, Nuoro, Ozieri, Sassari, Tempic Pausania. L'antica provincia di Alghero componevasi di 19 comuni: per formare il circondario omonimo si staccò il comune di Putifigari passato a Sassari, e si unirono invece tre comuni (Bannari, Bessude, Siligo) che appartenevano all'antica provincia di Sassari. Dall'antica provincia di Nuoro furono staccati 9 comuni che passarono ad Ozieri, ed a complemento dell'attuale circondario si aggiunsero i comuni di Lei e Silanus, già appartenenti a Cuglieri. Il circondario di Ozieri si compone dell'antica provincia omonima, e di 9 comuni ricevuti da quella di Nuoro. Il circondario di Sassari cedette dell'antica provincia i comuni di Bannari, Bessude e Siligo al circondario d'Alghero, ricevendone in cambio il comune di Putifigari. Il circondario di Tempio Pausania corrisponde esattamente all'antica provincia di Tempio.

Il più antico censimento degli Stati della monarchia sarda che si conosca, risale all'anno 1754; non però compiuto, perchè vi mancano l'isola di Sardegna, le provincie d'oltremonti o savoine, state censite a parte, e quelle dell'Ossola, di Pallanza, di Valsesia e d' Aosta. Seguirono i censimenti del 1773 e del 1784, nel primo dei quali mancano le anzidette provincie e quelle di Nizza ed Oneglia, e nel secondo anche quelle d' Oltrepò, Tortona e Novara. I censimenti generali della terraferma cominciarono nel 1819, e furono rinnovati negli anni 1824, 1830 e 1838; all'ultimo di questi censimenti poterono in nota aggiungersi le cifre della numerazione dell' isola di Sardegna, soggetta ancora ad un governo speciale; nel 1838 poi s'intrapresero i censimenti decennali di tutto il regno estesi anche all' isola. Le provincie d' oltremonti o savoine erano state censite negli anni 1724, 1773, 1783, 1790 e 1804: dal 1819 in avanti lo furono colle altre provincie dello Stato.

Nel 1754 le provincie del regno sardo in terraferma, escluse le provincie savoine e quelle di Ossola, Pallanza, Valsesia ed Aosta, numeravano 1,875,871 abitanti; nel 1773, escluse le savoine e quelle di Nizza ed One-

glia, abitanti 2,103,662; nel 1784, escluse le provincie non censite nel 1773 e quelle di Oltrepò, Tortona e Novara, abitanti 1,600,000.

Le provincie savoine dal 1734 al 1804 diedero il seguente numero d'abitanti:

Anno 1724	abitanti	337,184
» 1773	»	375,726
» 1783	»	442,166
» 1790	»	441,091
» 1804	»	406,136

Il progresso numerico della popolazione, soltanto di terraferma, dagli anni 1819 al 1838, offrì i seguenti risultati:

Anno 1819 . . .	abitanti	3,419,538
» 1824 . . .	»	3,674,707
» 1830 . . .	»	3,972,490
» 1838 . . .	»	4,125,735

L'aumento proporzionale della popolazione dal 1819 al 1838 fu 0. 19, mentre per ciascuna provincia fu come appresso: Savoja propria, 0. 22; Alta Savoja, 0. 25; Ciablese, 0. 21; Faucigny, 0. 26; Genevese, 0. 16; Moriana, 0. 13; Tarantasia, 0. 18; Torino, 0. 2; Biella, 0. 21; Ivrea, 0. 18; Pinerolo, 0. 18; Susa, 0. 19; Cuneo, 0. 17; Alba, 0. 12; Mondovì, 0. 16; Saluzzo, 0. 16; Alessandria, 0. 21; Acqui, 0. 2; Asti, 0. 19; Casale, 0. 11; Tortona, 0. 12; Voghera, 0. 14; Novara, 0. 29; Lomellina, 0. 31; Pallanza, 0. 06; Vercelli, 0. 41; Aosta, 0. 2; Nizza, 0. 31; Oneglia 0. 11; S. Remo, 0. 07; Genova, 0. 27; Albenga, 0. 13; Bobbio, 0. 09; Chiavari, 0. 18; Levante, 0. 13; Novi, 0. 09; Savona, 1. 02. Si ommettono le cifre dell' isola di Sardegna perchè diffusamente furono già esposte nel relativo articolo.

Un fatto singolare risulta dall' esame dei censimenti della terraferma del secolo passato. Prese le cifre delle provincie state censite in tutte e tre le numerazioni del 1754, del 1773 e del 1784, si ebbe una diminuzione di popolazione, mentre dal 1784 in poi fu rapidissimo l'aumento. Ciò fa dubitare dell'esattezza delle operazioni statistiche d'allora, non essendo intervenuti motivi straordinari di queste oscillazioni; ma dal 1784 in poi il metodo delle registrazioni parrocchiali fu assai migliorato, e bastarono 54 anni perchè la popolazione delle provincie censite nel 1784, si trovasse nel 1838 aumentata del 35 per cento. Le provincie savoine dal 1724 al 1783 andarono sempre più popolandosi: soltanto nel censimento del 1790 subirono una piccolissima diminuzione, e una considerevole nel 1804, dovuta alle guerre francesi: nel periodo poi di 55 anni, dal 1783 al 1838, la popolazione di queste provincie si trovò aumentata del 27 $^1/_2$ per cento. Secondo queste proporzioni il raddoppiamento sarebbesi avuto per il Piemonte in 154 anni, per la Savoja in 200.

Raffrontati i censimenti del 1819, del 1824 e del 1830 per la terraferma con quello del 1838, in cui si registrano 4,125,735 abitanti, si trova nei diciannove anni dal 1819 al 1838 un aumento di 706,197 abitanti: l'aumento adunque fu quasi di un quinto in 19 anni, o poco più dell'uno per cento all'anno. In questo aumento venivano per ordine le provincie di Savona, Faucigny, Alta Savoja, Genevese, Biella, Nizza, Lomellina, Genova, Novara, Vercelli, Moriana, Alessandria, Torino, Aosta e Ciablese, per le cresciute industrie e le agevolate comunicazioni. Le provincie savoine offersero sempre un aumento di popolazione più rapido che le altre, e il numero medio della prole per ogni matrimonio e degl'individui per ogni famiglia vi fu sempre maggiore. Però l'incertezza dei censimenti del 1819, del 1824 e del 1830, appare ad evidenza dai risultamenti di alcune provincie: così, a cagione d'esempio, la popolazione di Savona dal 1819 al 1838 sarebbesi più che raddoppiata, e nel solo periodo quinquennale 1819-1824 sarebbe salita da 36,347 abitanti alla cifra di 61,923, probabilmente in conseguenza di un errore in meno commesso nel 1819, poichè la proporzione di aumento dal 1824 al 1838 non è esagerata.

Il primo censimento degli Stati sardi che offra cifre sicure, e per il metodo con cui furono raccolte, e per il criterio scientifico usato nel dirigere le operazioni, è quello del 1838. Nella sua pubblicazione, fatta nel 1839, si trovano le cifre della popolazione dell'isola per comuni, in una tavola inseritavi in forma di aggiunta, la quale, se non altro per il numero della popolazione, permette di considerare come compiuto il censimento dell'anno 1838, che per tutto il regno diede 4,650,368 abitanti.

Le tavole pubblicate nel censimento del 1848 offrono una piccola differenza tra le cifre della popolazione del 1838 pubblicata nel 1839, di cui si è parlato, e le cifre della popolazione dello stesso anno in esse addotte a confronto di quella del 1848: danno per tutto il regno un numero maggiore di 38 abitanti, cioè 31

per la terraferma e 7 per l'isola. Il censimento poi del 1848, viene riepilogato come segue:

Numero dei comuni	3,089
» delle case	740,816
» delle famiglie . . .	1,042,855
» degli abitanti . . .	4,918,855
Famiglie per ogni casa. . .	1.41
Abitanti per ogni famiglia .	4.72
Numero degli abitanti nel 1838	4,650,406
Aumento della popolazione assoluto	268,449
Aumento della popolazione per 100 abitanti	5.71

Esclusa l'isola, le undici divisioni amministrative di terraferma offrivano i risultati seguenti:

Numero dei comuni	2,711
» delle case	622,742
Numero delle famiglie . . .	908,792
» degli abitanti . . .	4,371,743
Famiglie per ogni casa. . .	1.46
Abitanti per ogni famiglia. .	4.81
Numero degli abitanti nel 1838	4,125,766
Aumento della popolazione assoluto	246,077
Aumento della popolazione per 100 abitanti	5.89

A tutto il regno si assegnava una superficie di chilometri quadrati 75,311.17, ed ogni comune aveva una superficie media di ettari 2430; gli abitanti per chilometro quadrato erano 65.28; la popolazione complessiva dei comuni minori di 10,000 abitanti ascendeva a 4,183,065. Per la terraferma si aveva una superficie di chilometri quadrati 51,215.11 (colla proporzione di superficie piana 0.188, montuosa 0.652, marittima 0.160), e ciascun comune contava una superficie media di ettari 1889; la densità della popolazione di abitanti 71.95 per chilometro quadrato; la popolazione complessiva dei comuni inferiori a 10,000 abitanti, sommava a 3,684,946.

Secondo la condizione domestica si avevano:

	Maschi	Femmine	Totale
Celibi	1,540,351	1,380,639	2,920,990
Coniugati	837,588	834,390	1,671,978
Vedovi	105,869	220,018	325,887
Totali . . .	2,483,808	2,435,047	4,918,855

Classificando la popolazione per istruzione e per religione, si ebbero i dati seguenti:

	Maschi	Femmine	Totale
Sapevano leggere e scrivere	756,820	322,216	1,079,036
Sapevano soltanto leggere	193,598	242,135	435,733
Non sapevano nè leggere nè scrivere .	1,533,390	1,870,696	3,404,086
Totali . . .	2,483,808	2,435,047	4,918,855

	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione cattolica.	2,468,906	2,420,109	4,889,015
» acattolica	11,490	11,472	22,962
» israelitica	3,412	3,466	6,878
Totali . . .	2,483,808	2,435,047	4,918,855

Popolazione per origine.

	Maschi	Femmine	Totale
Nati nella provincia	2,359,262	2,316,192	4,675,454
Nati in altra provincia	109,814	107,122	216,936
Nati fuori del regno	14,732	11,733	26,465
Totali . . .	2,483,808	2,435,047	4,918,855

Per altre notizie statistiche veggansi gli articoli **Piemonte**, **Liguria**, **Sardegna** (isola).

Cenni storici. — Umberto Biancamano, primo dei reali di Savoja, nella prima metà del secolo undicesimo, ai tempi di Rodolfo III ultimo re di Borgogna, possedeva i contadi di Aosta, di Nyon e di Salmorene, e e probabilmente anche il Ciablese, la Tarantasia e la Moriana. Teneva egli pertanto due passi importanti dell'Alpi, il grande ed il piccolo San Bernardo, ch'egli poteva difendere dai due lati, perchè dominatore anche del Ciablese e della Tarantasia. Il Ciablese occupava la riva orientale del lago di Ginevra, il capo del lago ov'è Chillon, e ciò che ora chiamasi Basso Vallese fino a Martigny; signoreggiando poi le anguste gole per le quali il Rodano mette foce nel lago, Umberto I poteva vietare anche il passo del Sempione, che allora era poco frequentato, ma lo fu assai dai trafficanti un secolo dopo: infine la Moriana gli dava le chiavi del Moncenisio. Queste condizioni erano piene di pericoli, perchè ad ogni ambizioso che volesse metter piede in Italia, doveva il principe di Savoja dare o contendere il passo: e poco sicuro era di sovente e l'uno e l'altro partito.

Morto Rodolfo III re di Borgogna nel 1032, non pare che Umberto abbia conservato il dominio della contea di Nyon (il *pagus equestris* dei latini); ebbe invece, a quel che sembra, in eredità, dalla vedova regina Ermengarda sua stretta congiunta, la contea di Savoja con Aix e Ciamberì, e mediante un tale acquisto il suo Stato veniva ad acquistare maggiore continuità. Ma i suoi dominii rimanevano nondimeno pericolosamente frastagliati, e per la difesa e sicurezza abbisognavano di completamento e di maggiore estensione: tra il Ciablese, la Tarantasia e la Savoja propriamente detta, si tramezzavano il Fossignì ed il Genevese, paesi che i suoi successori penarono più di tre secoli ad occupare; il possesso del contado di Salmorene, la cui terra principale era Voyron nel Viennese, gli dava comodità e desiderio di allargarsi nel Delfinato; avendo poi già in sua balìa una lunga riviera sul lago di Ginevra, suo studio doveva essere, e fu, d'inoltrarsi il più che si potesse sull'altra riviera, dove stendevansi i fertili poggi del paese di Vaud, diviso tra più signori, tra i quali soprastavano per ampiezza di dominii e per autorità i vescovi di Losanna e di Ginevra, ed i conti del Genevese. Nel tempo medesimo un'altra causa spingevalo verso l'Italia, in cui già possedeva il contado d'Aosta: era la contea di Moriana, che facendolo signore delle gole del Moncenisio verso Francia, doveva fargli desiderare anche il dominio dell'opposta pendice italiana, in cui veniva a finire la bella e vasta contea di Torino. Era questo il più prezioso, come il più desiderato di tutti gli acquisti, e fu il primo che la casa di Savoja ottenne col matrimonio contratto verso il 1045 da Oddone, figliuolo d'Umberto Biancamano, con Adelaide figlia ed erede d'Odelrico Manfredi II marchese di Torino, e di Berta nata da quella stirpe che si chiamò poi degli Estensi.

La contea di Torino stendevasi dai colli dell'Astigiano e del Monferrato sino al Monginevro, al Moncenisio, e, per le valli di Lanzo, all'Iserano: a tramontana confinava col contado d'Ivrea, da cui la separavano probabilmente quell'altipiano selvoso e deserto chiamato la *Vauda*, e più in giù il torrente Malone; a mezzodì colla contea d'Auretite, o d'Oirado, posta tra il Po e la Stura. Molto notabil cosa era a que' tempi siffatto dominio; ma il conte di Torino possedeva ancora i contadi d'Auretite, d'Asti, di Bredulo (ove ora è Mondovì) e d'Albenga; e sosteneva inoltre l'ufficio di marchese d'Italia, vale a dire era incaricato della difesa della frontiera d'Italia da quella parte. Ma Oddone ed Adelaide non poterono trasmettere ai loro successori siffatta ampiezza di Stato: Umberto II, nipote di figlio d'Oddone e di Adelaide, non potè conservare che la contea di Torino, scemata di tutta quella fertile porzione che corre tra la collina torinese e i colli di Solbrito e di San Paolo verso Asti, dove si formò in comune e cominciò a governarsi per consoli la terra di Chieri. Asti che, vivendo Adelaide, aveva già più volte tentato di scuotere il giogo, si resse parimenti per consoli dopo il 1091, e Umberto II si contentò d'avere per alleata quella ricca e popolosa città non potendo averla suddita: Oirado e Bredulo furono occupati da Bonifacio del Vasto, marchese di Savona, e genero d'Oddone e d'Adelaide, come porzion di retaggio appartenente ad Alice sua moglie.

Le prime cure dei dinasti di Savoja furono indirizzate ad allargare il loro dominio nel Vallese e nel paese di Vaud. Sul vescovato di Sion acquistarono i diritti regali; Amedeo III, momentaneamente, verso il 1130, occupò anche qualche terra nell'alto Vallese, come Naters e Lenck dove sono le acque termali così famose. Pietro tolse coll'armi al vescovo nel 1260 Martigny e Crest. Nel paese di Vaud Tommaso I ottenne Moudon da Filippo re de' Romani: lo stesso principe edificò e costituì in terrafranca Villanova di Chillon. Pietro

s'insignorì di tutto il paese di Vaud, prima ancora d'essere conte di Savoja: Romont, Rue, Payerne, Yverdun vennero in suo potere. Contò fra' suoi vassalli i conti di Gruyère, i signori di Stavaye e di Aarberg, di Ponte in Ogo e de la Sarraz, ed in breve ebbe quasi tutti devoti i signori ed i comuni dell'Elvezia romanda e dell'alemanna fino all'Aar. Fu inoltre il primo a metter piede a Ginevra, ed occupò uno dei due castelli di quella famosa città, quello cioè che tenevano i conti del Genevese. Infine pel suo matrimonio con Agnese di Fossignì ebbe il possesso di Fossignì; onde al suo tempo la monarchia di Savoja fu molto forte e compatta. Ma Pietro non ebbe che una figlia, la quale portò in dote al Delfino viennese il Fossignì, che fu causa d'interminabili guerre tra Delfinato e Savoja, finchè essendo venuto il Delfinato in poter di Francia, Amedeo VI conchiuse con quella corona un trattato, in virtù del quale riebbe il Fossignì e Gex, dando in cambio varie terre che possedeva nel Viennese e nel Delfinato (1365).

Al Bugey, che la casa di Savoja possedeva fin dal secolo undecimo, Amedeo V aggiunse con un fortunato matrimonio la Bressa nel 1272. Il castello dell'isola di Ginevra era stato pei Delfinatesi tolto al vescovo: Amedeo V lo tolse ai nemici nel 1287 e nol restituì al vescovo.

Quando invece dei Delfini viennesi ebbero i conti di Savoja per vicino il re di Francia, essi volsero sempre più i loro pensieri ad ingrandirsi al di qua dell'Alpi, dove li chiamava la memoria dell'origine, il cielo più benigno, e il desiderio di ricuperare quella vasta e fertile estensione di paesi che alla morte d'Adelaide (1091) avevan perduto, e che ora si chiama, con un solo e collettivo nome, Piemonte. Amedeo III ripigliò dopo il 1130 la città di Torino che erasi retta a popolo. Tommaso I s'insignorì di Carignano, di Pinerolo, di Moncalieri (1220-1232); riscosse omaggi dal marchese di Saluzzo. Amedeo IV ebbe Rivoli (1247), e verso i medesimi tempi Tommaso II, secondo suo fratello, ebbe Lanzo, Montosolo, Castelvecchio, Bruino e Celle. Amedeo V ottenne nel 1305 Caselle, Ciriè e Lanzo; e nel 1313 Ivrea ed il Canavese, col qual mezzo il suo Stato pedemontano si ricongiunse colla valle d'Aosta, tanto più che in quel frattempo, Baratonia, Varisella, S. Gillio, Balangero, Rocca di Corio, Barbania ed altri paesi posti appiè del Mombasso e presso quell'altipiano deserto che si chiama la Vauda, cadevano in potere del principe Filippo d'Acaja suo nipote: questo stesso principe occupava Fossano e Savigliano, Bra, Buttigliera, Gassino ed altre terre. Amedeo VI s'insignoriva di Chieri, di Chivasso, di Cavallermaggiore, di Sommariva, di Biella, di Cuneo e dei loro distretti (1347-1382). Amedeo VII nel 1388 riceveva la dedizione di Nizza, e nell'anno stesso quella di Vinadio e di Valdistura. Amedeo VIII (1427) s'inoltrava nella Lombardia mercè l'acquisto di Vercelli; otteneva similmente dal marchese di Monferrato la cessione di Sant'Albano, di Trinità e d'altre terre presso Mondovì; Mondovì stessa, occupata momentaneamente nel 1347, ripresa nel 1390, era venuta in suo potere per la morte dell'ultimo principe d'Acaja, insieme col rimanente del Piemonte. Ludovico ebbe gli omaggi dei signori di Crescentino, de' marchesi del Carretto signori di vari feudi imperiali, di Mentone e di Roccabruna. Carlo il Buono, padre di Emanuele Filiberto, ebbe in dono dall'imperatore Carlo V nel 1527 per sua moglie e pei discendenti di quella la signoria d'Asti, già ceduta nel 1311, ma senza effetto, da Arrigo VII imperatore ad Amedeo V. Carlo III perdette quasi tutti gli Stati aviti, che Emanuele Filiberto ricuperò con una serie di brillanti vittorie: ma rimase indipendente Ginevra; il paese di Vaud continuò ad essere occupato dai Bernesi; il basso Vallese rimase in potere dei Vallesani. Emanuele Filiberto nel 1576 comprò Oneglia. Carlo Emanuele I occupò nel 1588 coll'armi il marchesato di Saluzzo contro al re di Francia, e lo conservò nella pace del 1601 dando in cambio la Bressa: rispingeva così definitivamente i Francesi al di là dell'Alpi. Vittorio Amedeo I col trattato di Cherasco ottenne Alba, Trino, Nizza della Paglia con settantaquattro altre terre del Monferrato; ma guastò il generoso disegno del padre cedendo alla Francia Pinerolo colle sue valli, che Vittorio Amedeo II suo abbiatico ricuperò nel 1696. Lo stesso Vittorio Amedeo II accrebbe lo Stato cogli acquisti del rimanente del Monferrato, delle provincie (pressochè gli odierni circondarii) d'Alessandria, Lomellina, e Valsesia, delle valli di Castel Delfino e di Oulx, Cesanna e Bardonnèche, del regno di Sardegna, e di molti feudi imperiali.

Nell'articolo **Piemonte** e in quello di **Sardegna** isola (vedi retro) si è già detto come Vittorio Amedeo II pel trattato di Utrecht avesse acquistato la Sicilia (1713) ed il titolo di re, e

come nel 1718, avendo dovuto rinunciare a quest' isola ricevendo in compenso quella di Sardegna, abbia avuto per sè e per i suoi successori il titolo di re di Sardegna.

Dall'anno 1718 Vittorio aspirò alla gloria di principe pacifico, e diè prova di genio non minore per le arti della pace di quello che avesse mostrato nella condotta di affari militari e diplomatici. Nel 1730 (12 agosto) abdicò alla corona in favore di suo figlio Carlo Emanuele III e si ritrasse in Chambéry; ma pentitosi poco dopo, e minacciando di darsi in mano dell' imperatore per essere reintegrato nel potere, fu arrestato nel castello di Moncalieri e condotto prigione in Rivoli, poi ricondotto in Moncalieri, dove nel 1732 morì.

Carlo Emanuele III (1730-1773) ebbe occasione di spiegare il suo ingegno militare e politico per due guerre a cui prese parte. Per quella della successione di Polonia, si firmò in Torino un trattato di lega offensiva e difensiva (26 settembre 1733) tra Spagna, Francia e Sardegna, in virtù del quale si accordava a Carlo Emanuele III tutto il territorio milanese da conquistarsi contro l'Austria. Il principe sabaudo entrò in campagna alla testa di 18,000 Piemontesi e 40,000 Francesi, occupò Milano (3 novembre 1733) e nel corso dell' inverno del 1734 tutta la Lombardia, eccettuata la sola Mantova. Nella primavera, assentatosi dal campo, il maresciallo Coigny che lo surrogò nel comando supremo, e contro il suo divieto diede battaglia agli Austriaci presso Parma: lo scontro non fu decisivo; i Gallo-Sardi però rimasero padroni del campo e poi si avanzarono sul Modenese; ma sorpresi a Quistello sulla Secchia, dovettero ripiegare a Guastalla. Quivi il re riprese il comando e riportò vittoria; ma non se ne ritrassero grandi vantaggi per la malafede e le discordie degli alleati. Nel 1738 accedette alla pace di Vienna, i cui preliminari erano stati firmati dalla Francia fin dal 1735: non acquistò l' intero Milanese, ma solo le città e i distretti di Novara e Tortona, ed il supremo dominio su' feudi imperiali delle Langhe. Nel 1740 scoppiò la guerra per la successione austriaca: Carlo Emanuele fu per l'imperatrice Maria Teresa; ma subì nelle varie campagne gravi disastri. Nel 1742 scacciò gli Spagnuoli dal ducato di Modena, ma 30,000 di questi, condotti da don Filippo per la Francia meridionale, gl'invasero la Savoja; nel 30 settembre dello stesso anno ebbe dichiarazione di guerra dalla Francia; ed un esercito di Gallo-Ispani occupò la contea di Nizza, sforzò le Alpi pel Col dell'Argentiera, sconfisse i Sardi presso Cuneo (1744), e nell'anno seguente a Bassignana. Nel 1746 Carlo Emanuele ricuperò Asti e tutte le sue piazze, eccettuata Tortona, cacciò i Francesi sin oltre a Fréjus, e strinse Tolone d'assedio. Nel 1747 abbandonò la Provenza per difendere il proprio territorio, e riportò al Col dell'Assietta una splendida vittoria sopra i Francesi: nel 1748 per la pace di Aquisgrana ebbe il dominio della contea d'Angera, di Arona, della Val d'Ossola, di Vigevano, dell'Oltrepò pavese e del contado di Bobbio.

Dopo il 1748 il regno di Sardegna godette lungo tempo di tranquillità, cioè fin quando fu scosso dalla rivoluzione francese. Nel 1773 morì Carlo Emanuele III, e gli successe Vittorio Amedeo III (1773-1796). Questi, sopraggiunta la rivoluzione di Francia, punì con eccessivo rigore movimenti nazionali che si manifestarono nel 1791 nel ducato di Savoja: i Francesi gli spedirono per rimuoverlo anche dalla coalizione europea che andava disegnandosi, un loro ambasciatore con vantaggiose proposizioni, ma fu respinto: perciò colsero pretesto di dichiargli guerra, ed occuparono, senza quasi incontrare resistenza, Savoja e Nizza (1792); poi per mare bombardarono e distrussero Oneglia, fecero un tentativo sulla Sardegna, ma furono gagliardamente respinti dai Cagliaritani (vedi **Cagliari** e **Sardegna** isola). Nel 1793 Vittorio Amedeo formalmente aderì alla coalizione: le sue truppe parteciparono alla presa di Tolone, ributtarono i Francesi al Col di Raus, ma ebbero sorte infelice nei tentativi di riconquistare la Savoja e Nizza. Nel 1794 i Francesi presero d'assalto l'importante posizione di Saorgio, ma poi rimasero per tutta la campagna inoperosi. Nel 1795 gli Austro-Sardi videro i repubblicani cedere il campo a Vado, Finale, Loano, ma quivi poco dopo furono decisivamente sconfitti. Nel 1796 la campagna fu aperta dal generale Bonaparte che penetrò in Piemonte per le valli della Bormida, ruppe gli Austriaci a Montenotte, quindi i Sardi a Millesimo, a Cosseria, a Corsaglia ed a Mondovì. Vittorio Amedeo, sdegnato delle esigenze del ministro inglese e delle prepotenze austriache, fermò un armistizio a Cherasco, cui tenne dietro la pace di Parigi, con patti umilianti e rovinosi così, che casa Savoja non aveva ancora subìti.

Cinque mesi dopo conchiusa la pace, Vittorio Amedeo morì, e gli successe Carlo Emanuele IV (1796-1802), il quale nel 1797 firmò un trattato offensivo colla repubblica francese. Ma questa gli istigò contro i popoli,

che tumultuarono a Fossano, Racconigi, Carignano, Moretta, Chieri, e specialmente ad Asti, Alba, Mondovì, Biella e Moncalieri. Le repressioni furono crudeli, ed a migliaia i democratici emigrarono ponendosi sotto l'egida delle repubbliche francese, ligure e cisalpina. I profughi, con forte nerbo di Liguri e con qualche demagogo francese penetrarono nel regno, ma soprafatti dal numero e dalla disciplina dei regj subirono orribili stragi; e Carlo Emanuele raggirato dai Francesi, abbandonato dalle altre potenze, dovette consegnare ai primi la cittadella di Torino (28 giugno 1798); finalmente, invasi i suoi dominii dalle armi repubblicane, fu costretto firmare (19 dicembre 1798) un atto, in virtù del quale abbandonava ai Francesi il governo de'suoi Stati di terraferma, e partito da Torino, per Parma e Livorno si recò a Cagliari.

Nel 1799 il Piemonte fu occupato dagli Austro-Russi: per la battaglia di Marengo ritornò ai Francesi: ma questi lo tennero in uno stato provvisorio, facendolo governare in nome della repubblica francese da una giunta o commissione presieduta dal marchese Avogadro, poi dal generale Joubert, finchè fu decretato (11 settembre 1802) che formasse parte integrante della Francia.

Carlo Emanuele IV del 1802, in Napoli, abdicò in favore del fratello duca d'Aosta, che fu Vittorio Emanuele I (1802-1821). Nel 1814 avvenne la ristorazione: Vittorio Emanuele prese possesso dell'avito dominio quasi nei limiti che aveva nel gennaio del 1792, ebbe poco dopo (7 gennaio 1815) Genova colle sue riviere, ed in occasione dei Cento Giorni, invase colle sue truppe il Delfinato ed occupò Grenoble (20 novembre 1815). Fu ristabilito l'antico ordine nello Stato con reazioni inconsulte ed assurde che destarono sintomi rivoluzionarii nei patrioti piemontesi, i quali chiedevano una costituzione, ed aspiravano che Casa Savoja facesse propri od assecondasse i modesti e leali loro intendimenti. L'11 marzo 1821 il presidio d'Alessandria, e quel della cittadella di Torino nella notte dal 12 al 13 dello stesso mese, levarono lo stendardo della rivolta e dichiararono essere scopo loro « la costituzione di Spagna e la guerra all'Austria. » Il re che aveva impegnata la sua fede ai sovrani allora radunati in Lubiana, rifiutò di concedere qualunque carta costituzionale, ed il 13 marzo 1821 abdicò la corona in favore del fratello Carlo Felice, duca del Genevese, nominando reggente, durante la costui assenza, Carlo Alberto principe di Carignano. Carlo Alberto, la sera di quello stesso 13 marzo 1821 concedette e promulgò la costituzione spagnuola, colla riserva che si dovesse attendere la regia approvazione, senza di che non poteva essere atto valido; ma temendo gli eccessi a cui voleva condurlo il ministero, fuggì la notte del 21 al 22 marzo. Ma nel 7 marzo i Napoletani condotti da Guglielmo Pepe erano stati rotti a Rieti; e Santarosa dal suo canto con 3000 fanti e 1000 cavalli di truppe costituzionali sarde, si inoltrò verso Novara contro i regj; dopo vivo combattimento (8 aprile 1821) fu sconfitto, nè poterono i suoi seguaci rimettersi ad Alessandria e non a Genova.

Carlo Felice si portò in Piemonte sostenuto dalle baionette austriache, e il 18 ottobre 1821 si restituì alla sua capitale. Eravi stato preceduto dalle sue commissioni straordinarie, da numerose proscrizioni, da molte sentenze capitali, di cui tuttavia due sole furono mandate ad esecuzione. Fu promulgata il 30 settembre un'amnistia.

Negli ultimi giorni di luglio del 1830 scoppiò la rivoluzione a Parigi; nel febbraio del 1831 l'Italia centrale fu commossa da precipitati tentativi d'insurrezione, che però facilmente repressi dagli Austriaci, fecero escir a vuoto il movimento nazionale che in dieci anni di silenzio si era organizzato; nel 27 aprile morì Carlo Felice senza figliolanza, e a lui succedette Carlo Alberto che diede un nuovo indirizzo alle aspirazioni nazionali assecondando i consigli di Gioberti, Balbo e Massimo d'Azeglio, e ritornando alle riforme che aveva in mente fin dalla sua gioventù. Nell'anno 1846 si offersero motivi di contesa coll'Austria; il congresso scientifico tenuto in Genova emise parole di ardente patriottismo, ed in Genova stessa, per tutto il Piemonte e per Italia tutta si celebrò la festa secolare della cacciata degli Austriaci dalla metropoli ligure. Il re nel 29 ottobre 1847 concesse guardie civiche, istituzioni municipali, stampa libera: il 29 gennaio 1848 accordò una costituzione, e l'8 febbraio promulgò l'attuale Statuto. Dopo le cinque giornate di Milano, alla testa dell'esercito passò il Ticino (29 marzo 1848) per guerreggiare contro Austria; dall'8 al 10 aprile forzò i ponti sul Mincio a Goito e Monzambano, cacciandosi in mezzo al quadrilatero Peschiera-Verona-Legnago-Mantova; il 30 aprile vinse la battaglia di Pastrengo; il 6 maggio fu respinto con gravi perdite da Santa Lucia: il 29 maggio vinse a Goito, ed il 30 ebbe in suo potere Peschiera. Ma il 25 lu-

glio completamente disfatto a Custoza, dovè ritirarsi per coprire Milano, sotto le cui mura con mal esito combattè il 4 agosto, per cui nel giorno stesso firmò una capitolazione col nemico, che l'obbligava a ritirarsi dietro il Ticino. Il 9 agosto fu firmato l'armistizio Salasco che pose fine alla campagna e salvò il Piemonte dall' invasione austriaca. Senonchè Carlo Alberto non rassegnavasi a rimanere vinto. Il 12 marzo 1849 fu denunciato l'armistizio: il duca di Genova passò il Ticino e condusse la vanguardia a Magenta, mentre Radetzky varcava dal canto suo lo stesso fiume dirimpetto a Pavia. La posizione della Cava, tanto importante pei Sardi, rimase indifesa: gl'Italiani repentinamente esposti all'assalto di forze molto superiori, serbarono un buon contegno alla Sforzesca, ma soccombettero a Mortara e furono disfatti a Novara (23 marzo). La sera del 23 marzo Carlo Alberto abdicava la corona in favore del figlio Vittorio Emanuele duca di Savoia, e recatosi in Portogallo, morì ad Oporto il 29 luglio dell'anno stesso.

Vittorio Emanuele II sottoscrisse la sera stessa del 23 marzo un armistizio con Radetzky; il 6 agosto si stabilì la pace coll'Austria, ma fu una pace colla quale l'Italia si preparava per occasioni più propizie. Per l'accorta politica del conte di Cavour il regno di Sardegna prese parte alla guerra di Crimea, dove l'esercito subalpino riportò la vittoria della Cernaia (16 agosto 1855). Alla pace di Parigi (1856) la diplomazia sarda fece altamente valere i diritti dell'Italia alla sua indipendenza.

La forza aveva ridotto l'Italia ad un'espressione geografica nel 1815: la forza e il diritto la rifecero nazione con leggi, con armi, con volontà propria nel 1859. In due mesi di guerra (dal 29 aprile, passaggio del Ticino per parte degli Austriaci, al 24 giugno, battaglia di Solferino e S. Martino) la bandiera italiana, sposata a quella di Francia, ricacciava l'Austriaco dalle sponde della Sesia alle rive del Garda e del Mincio, e già accennava di piantarsi vittoriosa sui baluardi del Trentino, sulle lagune di Venezia, sulle roccie dell'Istria. Ma pochi giorni dopo (7 luglio), mentre era già per cadere la piazza di Peschiera, una mano misteriosa cessò l'impeto delle legioni alleate, e la pace di Villafranca (11 luglio), confermata col trattato di Zurigo (10 novembre), conservò l'Austria nell'Istria, nel Trentino, nel Veneto, e le abbandonò perfin Mantova e Peschiera, perfino l'Oltrepò mantovano, nei distretti di Revere, Gonzaga e Sermide. La Lombardia, non intera, fu ceduta dall'imperatore d'Austria a quello dei Francesi, e da questo fu rimessa al re di Sardegna.

La pace di Villafranca parve contraddire al programma dell'indipendenza italiana; ma il principio del non intervento, proclamato dalla Francia e dall'Inghilterra in seguito a quella pace istessa, lasciò liberi i popoli di Parma, di Modena, della Toscana e delle Romagne, che scosso il giogo ducale, granducale e pontificio nel maggio e nel giugno, dapprima col voto unanime dei loro rappresentanti alle assemblee (Toscana 16 e 20 agosto, Modena 20 e 21 agosto, Romagne 7 settembre, Parma 12 settembre) dichiararono decaduta la dinastia borbonica, l'austriaca, l'austro-lorenese ed abolito il governo pontificio, e nel tempo istesso proclamarono l'Italia centrale unita sotto lo scettro costituzionale di re Vittorio Emanuele II; poscia, colla prova del suffragio universale (11 e 12 marzo 1860), confermarono quel voto stesso, portando la Toscana 95 voti favorevoli su 100, Modena e Parma 90 e $^1/_2$, Romagna 99 e $^3/_5$. Il re accettò i voti dell'Emilia (Parma, Modena e Romagne) il 18, e quei della Toscana il 22 marzo, estendendo il suo regno costituzionale dalla settentrionale alla centrale Italia; ma due giorni dopo (24 marzo) si sottopose alla cessione del circondario di Nizza e della Savoja alla Francia, cui vennero unite in forza di suffragio universale (15, 16 e 22 aprile 1860).

La spedizione detta dei Mille, condotta dal generale Garibaldi, diè principio alla liberazione della Sicilia e delle provincie napoletane (Marsala 11 maggio — Napoli 7 settembre). L'esercito sardo distrusse le soldatesche pontificie in una campagna di pochi giorni (11-29 settembre), liberò le Marche e l'Umbria, e si congiunse coi volontari di Garibaldi. Napoli e Sicilia (21 ottobre), le Marche e l' Umbria (4 novembre) votarono per plebiscito la loro annessione al regno di Vittorio Emanuele, che per solenne voto del Parlamento nazionale rinunziò al titolo di re di Sardegna per assumere per sè e suoi successori il titolo di re d'Italia (14 marzo 1861).

SARDELLA. — Frazione del com. di S. Pietro sopra Patti, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Raccuia.

SARDI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi,

altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

SARDIGLIANO (*Sardilianum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Villalvernia.

Ha una superficie di 319 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 330 (maschi 172, femmine 158); quella di diritto era di 331.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Tortona.

L'ufficio postale è a Serravalle Scrivia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in una piccola valle e fra tre colli, che sorgono uno a mezzodì, l'altro a ponente, ed il terzo a tramontana. Alcune campagne sono irrigate da una corrente d'acqua, denominata il Rile, la quale serve pure a dare moto ad un molino. Dei tre colli due sono vitiferi, ed uno produce in copia cereali, castagne ed altre frutta. Il fondo della valletta ed i piani poco inclinati producono cereali d'ogni sorta, e vi prosperano numerosi gelsi, che sono coltivati con molta diligenza. V'ha una cava di pietra da calce, minutamente lamellare, di tinta bigia-scura-cerulea, e di aspetto alquanto terroso. Oltre che servire ad uso di cemento, si adopra pure per la formazione di gradini e di stipiti. Tre sono le vie comunali: una verso occidente, pel tratto di 1500 metri, tende a Cassano-Spinola; un'altra verso levante, mette a Cuquello ed è lunga 300 metri; la terza, di una lunghezza di metri 2000, tende verso mezzodì a Stazzano: sono tutte mantenute in stato assai buono, e praticabili con carri, non senza difficoltà però nell'inverno e nei tempi piovosi. Nel territorio di Sardigliano scaturisce una sorgente d'acqua solfureo-ferruginosa: è questa fresca: sgorga in scarsa quantità.

Sardigliano è un piccolo villaggio che sta in mezzo a tre colli, sulla sinistra del rivo delle Isole di Cassano, ad ostro ed a 22 chilometri e 200 metri da Tortona. L'ampio castello che apparteneva alla famiglia Gambarana, fu diroccato in questi ultimi tempi. Di moderna costruzione e di mediocre architettura è la chiesa parrocchiale, dedicata a N. D. Assunta in Cielo.

Questo villaggio era feudo semovente della mensa vescovile di Tortona; lo ebbero con titolo signorile i conti di Carbonara, i Settala di Milano ed i nobili Capriata.

SARDINARA. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

SARDINI (Villa). — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

SARDOLUNGO. — Uno dei principali promontorj dell'isola di Sardegna. Si spinge verso greco fra il capo Cavallo ad ostro, e quello dell'Orso a maestro.

SARDONE. — Frazione del com. di Giffoni Valle Piana, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

SARDONICO. — Anticonome dello stretto passaggio, in oggi chiamato Bocche di Bonifacio.

SARÈA. — Frazione del com. di Villafalletto, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villafalletto.

SARECCHIA. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

SAREGO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Lonigo.

Comprende la frazione di Meledo.

Ha una superficie di 2364 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 2107 abitanti: giusta il censimento del 1867, vi erano 2350 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 167; e 43 i politici, inscritti nel collegio di Lonigo.

L'ufficio postale è a Lonigo.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è fertile, e coltivato a cereali, viti, gelsi; vi si alleva su vasta proporzione il filugello; non mancano prati e pascoli: è bagnato dal Guà e dal Brendola, il primo dei quali è quì valicato da un ponte in ferro, lungo 28 metri, a tre campate. Questo comune è provveduto di numerose e ben tenute vie di comunicazione. Si respira un'aria molto salubre.

Il capoluogo è fabbricato presso la sponda sinistra del Guà, a tramontana ed a 3 chilometri e mezzo da Lonigo. Di mediocre aspetto sono in generale le sue case. All'istruzione primaria è ben provveduto. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Lonigo e con Vicenza.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SARÈ GRANDE. — Frazione del com. di Villafalletto, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villafalletto.

SARELLE. — Frazione del com. di Chiabrano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

SARERA. — Frazione del com. di Castagnola delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnola delle Lanze.

SARET. — Frazione del com. di Calosso, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calosso.

SARETO. — Frazione del com. di Vallio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gavardo.

SARETTE. — Frazione del com. di Meana di Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

SARETTO. — Frazione del com. di Acceglio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

SARETTO. — Frazione del com. di Buriasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Buriasco.

SARETTO. — Frazione del com. di Dronero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

SARETTO. — Frazione del com. di Maniglia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

SARETTO. — Frazione del com. di Massello, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

SARETTO. — Frazione del com. di Perosa Argentina, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

SARETTO. — Frazione del com. di Valdieri, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Valdieri.

SAREZ. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pisino.

Ha una superficie di 598 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1850, era di 331 abitanti: nel 1857 ascendeva a 340, con 77 censiti.

Il suo territorio si stende in colline ed in larghi avvallamenti: il suolo, dove coltivato, è discretamente fertile in cereali, viti e frutta; abbondano i boschi e non mancano i pascoli.

Questo villaggio ha proprio ufficio postale e scuola elementare minore. Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trieste-Capodistria; per gli affari giudiziari dipende dal tribunale di Rovigno, per i finanziari da Trieste.

SAREZZANO (*Caricianum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Viguzzolo.

Ha una superficie di 1357 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1097 (maschi 573, femmine 524); quella di diritto era di 1097.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in collina, e viene percorso dal torrentello Grue. Il suolo è ferace e coltivato con diligenza: produce ottime frutta, uve squisite, cereali e legumi in copia. Non difettano i luoghi di pastura, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Le vie di questo comune sono di malagevole tragitto specialmente nella cattiva stagione. Vi si respira un'aria molto salubre.

Sarezzano è una borgata che sorge sull'alto di un colle, alla sinistra del Grue; sta a scirocco ed a 7 chilometri ed a 400 metri da Tortona. La chiesa parrocchiale, insignita del titolo di arcipretura, si innalza sulla vetta isolata di un poggio.

Era un tempo fortissima rocca, costrutta nel secolo decimo dai Tortonesi a difesa della loro città: oggidì non v'hanno che i ruderi dei baluardi. Del feudo di Sarezzano furono successivamente investiti i baroni Garofoli, i Guidoboni Cavalchini di Carbonara e Valpyno, i Guidoboni Cavalchini patrizi di Tortona e i signori di Carbonara.

SAREZZO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Gardone.

Comprende le frazioni di Noboli e di Zenano, diversi casali e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1679 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1787 (maschi 958, femmine 829); quella di diritto era di 1813.

La sua guardia nazionale consta di 65 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 175; e 33 i politici, inscritti nel collegio di Isec.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio fa parte della Valtrompia superiore, si stende in amene colline ed in monte, ed è percorso dal torrente Redocla e dal fiume Mella: il suolo è discretamente fertile; vi si coltivano cereali, viti, gelsi e piante fruttifere; abbondano i pascoli ed i boschi nei monti, che

somministrano in molta quantità legna da fuoco e da carbone; vi si scava anche pietra da calce, di cui si fa considerevole traffico. L'aria è saluberrima. La sistemazione stradale lascia alquanto a desiderare.

Il capoluogo è un bel borgo fabbricato presso la sponda sinistra del Mella, a scirocco da Gardone ed a 14 chilometri da Brescia. Il coro della sua parrocchia fu istoriato con arabeschi nel 1704 da Pietro Dossena. Nell'innondazione del 14 agosto 1850, il Redocla, che nelle ordinarie pioggie reca appena un filo d'acqua dal monte San Miliano, scavò presso la parrocchiale un vigneto, e profondandosi nel suolo, sterrò arche di pietra, contenenti delle ossa umane, e poco mancò non diroccasse la torre formata da belle pietre riquadrate e connesse con finissima arte. (Il dottor Maza e l'avvocato Angelo Mazzoldi narrarono i commoventi fatti che ebbero luogo a Sarezzo in questa luttuosa circostanza, e i guasti che allora sofferse il paese). Per la beneficenza evvi una congregazione di carità, istituita nel 1612, che ha uno stato patrimoniale di oltre 22,000 lire, ed una rendita annua di lire 1114: soccorre ai poveri con denaro, e somministra medicinali a malati indigenti. Vi si trovano varie fucine, nelle quali si fabbricano strumenti aratorj, chiodi, cerchj da ruote, incudini: anticamente la famiglia Balio vi aveva una fonderia di cannoni. Si tiene mercato il 13 d'ogni mese, e fiera annua agli 11 di novembre.

All'opposta riva del Mella trovasi il villaggio di Noboli, ove si preparano i *biscotti* (castagne cotte nel vino). Nel villaggio di Zenano furono trovate quattro laminette in bronzo, con iscrizioni che furono molto disputate fra gli eruditi. (Ne scrissero: Rossi, *Memorie Bresciane*, pag. 175 e seg.; Comparoni, *Storia delle valli Trompia e Sabbia*, pag. 18-19, e 322 e seg.; Gagliardi, *Parere intorno all'antico stato dei Cenomani ed ai loro confini;* Sambuco, *Memorie storico-critiche*, ecc.; Maffei, *Mus. Veronese;* Brocchi, *Trattato Mineralogico;* Angelo Mazzoldi, *Della Valtrompia*, ecc.; Labus, Biemmi, G. Rosa; ecc.) In proposito nota il sig. Carlo Cocchetti, descrivendo la provincia di Brescia nella *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano, 1858, che i prefetti dei fabbri non presiedevano già, come vogliono alcuni, a tutte l'arti fabbrili del municipio, e meno alle miniere bresciane, ma provvedevano che nulla mancasse nel campo all'esercito. Le laminette di Zenano che portano iscritto un Silio Aviola prefetto de'fabbri, anzichè una prova di confederazioni e patti d'ospitalità o d'amicizia fra questi valligiani ed alcune città della costa d'Africa, indicheranno nell'Aviola un prefetto de'fabbri, probabilmente nativo di Valtrompia, che, stanziato già in Africa colla terza legione d'Augusto, venne detto protettore da qualche popolo di colà. Altre iscrizioni romane vi si trovarono. — Forse presso il ponte che da questo villaggio valica il Mella, sorgeva il castello di Testa forte, in cui tenevano corte i capitani mandati nel secolo XIV dai Visconti nelle valli Trompia e Sabbia.

Negli statuti di Sarezzo (Statuti e Provisioni e Transazioni della Sp.le Comunità di Sarezzo, copiati dagli antichi da Angelo Bonasio causidico, 1796: ms. esistente nel comune di Sarezzo, e citato dal suddetto Cocchetti) fra gli altri provvedimenti si trova inflitta la pena di lire 2 planete a chi aprirà l'uscio della sala del Consiglio, mentre questo è adunato (cap. 43); e lire 5 a chi giocherà, sonerà, ballerà, o farà sonare e ballare nella piazza mentre sia adunato il consiglio ordinario o generale. Lo stesso Cocchetti cita un altro manoscritto, grosso volume intitolato *Annali della spettabile Comunità di Sarezzo registrati da Angelo Bosio per comando ed utile del Comune*, 1768, dal quale riporta una *Supplica al Principe Serenissimo di Venezia* delle valli Trompia e Sabbia, unitesi il 18 marzo 1607, onde ottenere l'adempimento dei privilegi concessi ai Valleriani il 4 luglio 1427, contro l'opposizione del territorio e della città (di Brescia).

SAREZZO. — Frazione del com. di Garessio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Garessio.

SARGHIANO. — Frazione del com. di Acquasparta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

SARGIANO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

SARGINESCO. — Frazione del com. di Castellucchio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

SARGLIANO. — Frazione del com. di Acquasparta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

SARIANO. — Frazione del com. di Gropparello, prov. di Piacenza.

L' ufficio postale è a Carpeneto.

È un piccolo villaggio con circa 460 abitanti, che sta sulla sinistra del Vezzeno, a borea da Gropparello, ed a mezzogiorno da Piacenza. Nelle sue vicinanze trovansi conchiglie fossili e lignite.

SARIANO. — Frazione del com. di Trecenta, prov. di Rovigo.

È un piccolo villaggio del Polesine, che giace in riva al fosso chiamato Rotta della Sposa.

SARI DI PORTO VECCHIO. — Comune nella Corsica, circond. di Sartene, cantone di Porto Vecchio.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 381 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene lambito dalle acque del torrente Sollenzaro. Una volta era ingombrato da fitte boscaglie, le quali in questi ultimi anni hanno in gran parte dato luogo a terreni coltivabili. Il suolo è naturalmente ferace, e l'agricoltura da qualche tempo vi spiega una non comune attività, ed oltre a ciò è discretamente informata ai saggi principii della scienza agraria. Vi si respira un'aria salubre.

Sari di Porto Vecchio è un piccolo villaggio, che giace in amena situazione. Nelle sue vicinanze sorge un grandioso stabilimento metallurgico, la cui esistenza ha non poco contribuito alla prosperità di questa terra. Il giudice di pace risiede in Porto Vecchio; e ciò è di incomodo per gli abitanti, stante la distanza considerevole che devono superare, quando abbiano a che fare con quel magistrato.

L'istoriografo Filippini asserisce che questo villaggio divenne deserto, in causa delle incursioni dei Saraceni. Fino a non molto tempo addietro la civilizzazione vi avea fatto poca breccia, ma per lo sboscamento e l'officina suaccennata, vi dominano ora la civiltà ed il benessere.

Sari di Porto Vecchio, detto prima d'ora semplicemente Sari, unitamente ai villaggi che compongono attualmente il cantone di Fiumorbo, faceva parte della Pieve, o cantone di Coasina.

SARI D'ORCINO. — Cantone nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento del 1858, era di 4612 abitanti, divisi nei seguenti otto comuni: Alata (ab. 871), Ambiogna (ab. 139), Appietto (ab. 666), Arro (ab. 217), Calcatoggio (ab. 559), Cannelle (ab. 442), Casaglione (ab. 378), Lopigna (ab. 321), Sant'Andrea da Orcino (ab. 181), e Sari d'Orcino (ab. 838).

Con imperiale decreto del 1860 i comuni di Alata e di Appietto vennero smembrati da Sari d'Orcino ed aggregati alla città di Ajaccio.

SARI D'ORCINO. — Comune.

Ha una popolazione, secondo l'accennato censimento, di 838 abitanti.

Ha ufficio postale: vi risiede un giudice di pace.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in colline: viene percorso dal torrente Liscia; e va fin contro al mare, al così detto golfo d'Orcino. Non è di molta estensione, ma di una feracità veramente prodigiosa; ed oltre a ciò l'agricoltura è attiva ed intelligente, pelchè gli abitanti hanno dato luogo ad un bel motto, comunissimo in tutto il circondario, ed è: *Non manca al Sarese intelletto e braccio, ma terreno.*

Vi prosperano mirabilmente gli agrumi, i palmiri, alberi fruttiferi di varie specie, gli olivi e le viti; e si fanno copiose raccolte di granaglie e di legumi. I vini riescono squisitissimi, e sono meritamente ricercati oltre che nelle città dell'isola, anche nel resto dell'Italia ed in Francia. Ottennero il premio nell'esposizione del 1855; e l'esposizione di Londra del 1862 sanzionò in suo merito la riputazione che godevano. Non difettano le pasture, e vi si alleva la quantità di grosso bestiame che soddisfa ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Sari d'Orcino sorge su d'una collina che domina il golfo d'Orcino. È una piccola borgata di grazioso aspetto: dista 27 chilometri da Ajaccio. La chiesa parrocchiale, attigua ad un antico convento, è di elegante costruzione, e sorge in una delle più belle posizioni della Corsica. Di signorile aspetto sono alcune abitazioni private. All'istruzione primaria è largamente provveduto.

Sari è l'antica Cinarca.

SARIGNA e **SARISETTA.** — Frazioni del com. di Nava, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

SARIZZOLA. — Frazione del com. di Corte d'Oneglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è ad Oneglia.

SARIZZOLA. — Frazione del com. di Montù Beccaria, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

SARIZZOLA SCRIVIA. — Frazione del com. di Busalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

SARIZZOLA VESCOVATO. — Frazione del com. di Costa di Villalvernia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

È una terra che fu feudo dei vescovi di Tortona.

SARLA. — Frazione del com. di Balogna, cantone di Vico, circond. di Ajaccio, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a Vico.

È un piccolo villaggio, che sorge in sito amenissimo, tra i torrentelli Aregno ed Ostricone. I suoi dintorni sono molto fertili di viti e di ulivi.

Nell'anno 1541 venne spietatamente saccheggiato dalle milizie di Dragut, ammiraglio ottomano, in vendetta che il loro condottiero, venuto prima in potere di Andrea Doria, era stato da questi per qualche tempo condannato al remo.

SARLINOD. — Frazione del com. di Gignod, prov. di Torino.

L' ufficio postale è ad Aosta.

SARMASA. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, prov. di Alessandria.

L' ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

SARMASSA. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

SARMATA. — Frazione del com. di Ponte dell'Olio, prov. di Piacenza.

L' ufficio postale è a Ponte dell'Olio.

È un piccolo villaggio con circa 620 abitanti, che giace sulla sinistra del Rio, a scirocco da Ponte dell' Olio, ed a mezzogiorno da Piacenza. Nelle sue vicinanze si trovano strati di dendriti assai belle.

SARMATO. — Comune nell' Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Castel San Giovanni.

Comprende le frazioni seguenti: Agazzino (porzione), Pontedidone e Veratto (porzione): vi sono pure diversi casali e case sparse.

Ha una superficie di 2539 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 2534 abitanti (maschi 1278, femmine 1256); quella di diritto era di 2551.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 92, e 37 i politici, inscritti nel collegio di Castel San Giovanni.

Ha l' ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Torino-Alessandria-Piacenza-Bologna.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio si stende in pianura sulla destra del Po, il quale non di rado arreca deplorevoli inondazioni. Il suolo è fertile, e diligente è l'agricoltura: copiose riescono le ricolte delle granaglie, delle uve e dei legumi. Vi prosperano il gelso ed alberi fruttiferi di varie specie: abbondano i luoghi di pastura. I boschi cedui forniscono in copia pali e fascine, delle quali si fa traffico. Si alleva e si commercia di numeroso bestiame bovino e suino e di salumi, specialmente delle così dette bondiole. Questo comune, oltre essere percorso dalla ferrovia, ha molte altre linee di comunicazione, e tutte mantenute in buon stato. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace a meno di mezzo chilometro al disotto della via Emilia: sta a levante da Castel San Giovanni, a ponente ed a 13 chilometri ed un quarto da Piacenza. Per ferrovia dista 4 chilometri da Castel San Giovanni e 18 da Piacenza. Un tempo era forte castello. V' ha medico-chirurgo condotto, una mammana, una scuola pe'maschi ed una per le femmine.

Il castello di Sarmato venne preso nel 1415 dagli Arcelli per Filippo Maria Visconti: nel 1441 ne divenne feudatario Alberto Scotti, la cui famiglia continuò a tenerlo.

SARMAZZANO. — Frazione del com. di Vizzolo Predabissi, prov. di Milano.

L' ufficio postale è a Melegnano.

SARMEDE. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Vittorio, già Ceneda.

Comprende la frazione di Montanaro.

Ha una superficie di 1777 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 2140 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 109; e 24 i politici inscritti nel collegio di Vittorio.

L' ufficio postale è a Vittorio, già Ceneda.

Appartiene alla diocesi di Vittorio, già Ceneda.

Il suo territorio è montuoso, ed abbonda di boschi e pascoli: il suolo è poco fertile in cereali, vino e frutta. Si mantiene una ragguardevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. Questo comune ha numerose e ben tenute le vie di comunicazione. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è situato a maestro dalla Fratta, ed a quasi dieci chilometri da Vittorio. È intersecato dal torrente Rugo, che affluisce nel Meschio alla sponda sinistra. Il soffitto della chiesa parrocchiale rappresenta la gloria di sant'Antonio di Padova, e sarebbe un lavoro molto pregevole, se la figura del santo non sembrasse soverchiamente impedita dalle vesti nell' atto di ascendere al paradiso: fu dipinto dal Demin. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Vittorio, già Ceneda, e con Treviso.

SARMEGGIANO. — Frazione del com. di Montiano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

SARMEGO. — Frazione del com. di Grumolo delle Badesse, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

SARMENTA. — Torrente del Napoletano, nella provincia di Basilicata. Ha le sue scaturigini alle falde boreali del monte Carnara; scorre per circa 28 chilometri da ostro a borea; e, dopo aver ricevuto il Certosimo, gettasi nel Sinno alla riva destra, presso Favale, a libeccio da Tursi.

SARMENZA o **SERMENZA.** — Rivo del Piemonte, nella prov. di Novara, che bagna la Valle Piccola, e mette alla riva sinistra del fiume Sesia, in vicinanza di Balmuccia (mandamento di Scopa).

SARMEOLA. — Frazione del com. di Rubano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

SARMORIA. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

SARNA. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

SARNA. — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

SARNANO. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Macerata.

Ha una popolazione di 10,028 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Gualdo, Monte San Martino, Penna San Giovanni e Sarnano.

SARNANO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Bisio, Borghetti, Cadiciotto, Campanotico, Cardagnano, Carsolucci, Cese, Colle Ciccangelo, Colle di Pastene, Collina, Colmorello, Coste, Giampereto, Grassetti, Grisciotti, Marconacci, Mazzanti, Migliarucci, Molliconi, Nocelleto, Pianello, Piano, Pietramanuccia, Picarelli, Piobbico, Poggio, Romani, Sabbioni, Sancassiano, Schito, Servigliano, Stinco, Taliani, Terro e Vecciola.

Fig. 826.

Ha una superficie di 6369 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4306 (maschi 1846, femmine 2460); quella di diritto era di 4827: secondo il censimento dell'ottobre del 1869, la popolazione ascendeva a 5093 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 251, ed 81 i politici, inscritti nel collegio di Tolentino; gli elettori amministrativi, pel 1870, ammontano a 273, ed a 122 i politici.

Ha ufficio postale di terza classe; pretura di mandamento; agenzia delle tasse dirette; ufficio del registro e bollo per otto comuni; un banco delle privative nazionali per dodici comuni e sette frazioni, con 24 spacci; un banco del lotto per sette comuni: vi è pure una stazione di Reali Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Camerino.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: quivi hanno origine e scorrono il fiumicello Tennacola, ed alcuni torrentelli suoi affluenti. I monti abbondano di castagni, di quercie e di pascoli: nella parte coltiva si coltivano le viti, gli alberi fruttiferi, il grano, il grano turco, le patate ed i legumi. Cresce prosperosa una considerevole quantità di bestiame. Non difetta il selvaggiume. Havvi una cava d'ocra, della quale si fa buon smercio: si pretende sia migliore della terra gialla di Verona. Recentemente si trovarono in alcune località copiose traccie di carbon fossile. Ha inoltre alcune cave di gesso, e di pietra che dà calcina eccellente; nonchè due piccole sorgenti, l'una di acqua sulfurea, e l'altra di acqua sulfureo-ferruginosa. Questo comune, oltre le strade comunali, che sono sufficienti al movimento interno, gode il vantaggio di una comoda e bella strada provinciale, che è l'*Urbisalviense*. Ha questa principio dalla nazionale Flaminia, sul quadrivio detto di Sforzacosta presso a Macerata, e termina nella via provinciale denominata Salaria al confluente del Fluvione col Tronto. Il clima in alcune località è piuttosto rigido; l'aria è ovunque pura e salubre. Non mancano le acque potabili.

Il capoluogo è una grossa terra posta in sulla cima d'un colle, ai cui piedi scorrono i torrenti Tennacola e Rioterro. È compresa fra il 43° 02′ e 15″ di latitudine boreale ed il 36° 50′ e 30″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a maestro da Ascoli Piceno, a libeccio da Fermo, a libeccio pure ed a 39 chilometri da Macerata. È cinta da mura castellane. La chiesa collegiata ha una

bella porta di stile gotico, molto antica ed ornata di eleganti bassorilievi: nel suo interno si ammira un pregevolissimo affresco di Lorenzo Severino. Nella chiesa di San Francesco si veggono un quadro di Vittorio Crivelli, e due del Pagani da Monte Rubbiano: le lunette del chiostro di Sant'Agostino sono adorne di pregevoli dipinti di Sebastiano Ghezzi. Sarnano ha nelle sue chiese altri otto dipinti in tavola del quindicesimo secolo, giudicati di molto pregio dagli intelligenti; come pure si veggono degli affreschi della stessa epoca ed assai pregevoli nella chiesa suburbana di Santa Maria delle Grazie, ragguardevole anche per la sua architettura. Un grazioso teatro serve ai pubblici divertimenti. Le abitazioni private sono in generale di mediocre aspetto. In sollievo dei poveri esistono: un ospedale civile, un monte de' pegni, un ricco monte frumentario, un'opera pia di tre annui sussidii dotali, e due sussidii per gli studi. Havvi pure una società operaia che conta attualmente 154 socii effettivi, e 21 onorari contribuenti.

All'istruzione primaria sì dei fanciulli che delle fanciulle è provveduto con tredici scuole interne e rurali, erogandovi il municipio l'annua somma di lire 5700. Vi è una pubblica scuola di musica, una società filodrammatica con grazioso teatro, un concerto musicale, un gabinetto di lettura. Ha una pubblica biblioteca con oltre quaranta codici in pergamena; alcuni de' quali con lettere iniziali miniate; patrio dono del sarnanese Costanzo Torri, professore in divinità a Pavia, elevato alla porpora da Sisto V. L'archivio comunale ed il notarile sono ricchi di documenti, e contengono parecchie centinaia di antiche pergamene.

Sarnano per la sua posizione e per le comode strade che vi conducono è uno de' principali centri commerciali della provincia. Assai frequentate sono le cinque fiere che annualmente vi si tengono; frequentatissimi poi sono i due mercati settimanali che vi hanno luogo, ne' quali si fa molto commercio specialmente di cereali, castagne, ghiande, patate, faggiuole o semi di faggi, animali suini, carbone, legname da ardere e da costruzione. Gli abitanti sono di complessione robusta, e discretamente attivi ed industriosi.

In alcuni scavi eseguitisi nei dintorni di Sarnano si rinvennero numerose medaglie e monete di rame, od anche di argento, quali coll'impronta di una lupa lattante due bambini, quali d'un Giano bifronte, quali con impronte diverse. Si trovarono pure alcuni idoletti, molti anelli ed armi appartenenti ad un' epoca alquanto remota.

Secondo alcuni scrittori, antica sarebbe l'origine di questa terra, e convalidano quelli le loro asserzioni attenendosi alla qualità degli oggetti che si rinvennero e si rinvengono nelle sue vicinanze. Sostengono invece altri che sia stata fondata non prima del 1225, e spiegano l'esistenza delle armi, idoletti e medaglie coll'ammettere vi avessero esistito fin da tempo molto remoto delle castella quà e là sparse. Dalle rovine di queste sarebbe in tal modo sorta l'attuale Sarnano.

Ebbe per lungo tempo i suoi feudatarii, che assumevano il titolo di conti, e dai quali ottenne franchigie municipali e molti privilegi che continuò per alcun tempo a godere anche quando fu assoggettata ai Pontefici.

Nelle sue vicinanze avvenne nel 1442 un accanito scontro fra le milizie dello Sforza e quelle del Piccinino.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SARNELLA. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Alessandria. Scorre nel territorio di Nizza Monferrato.

SARNESE. — Frazione del com. di Rignano sull'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

SARNICA. — Frazione del com. di Salò, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Salò.

SARNICO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo.

Ha una popolazione di 16,483 abitanti, e consta dei 17 comuni seguenti: Adrara San Martino, Adrara S. Rocco, Caleppio, Credaro, Foresto Sparso, Gandozzo, Grumello del Monte, Parzanica, Predore, Sárnico, Tagliuno, Tavernola Bergamasca, Telgate, Viadanica, Vigolo, Villongo Sant'Alessandro e Villongo San Filastro.

SARNICO. — Comune.

Comprende diversi casali, nonchè molte case sparse.

Ha una superficie di 386 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1731 (maschi 817, femmine 914); quella di diritto era di 1831.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 159 militi attivi.

Gli elettori amministrativi erano nel 1865

193, e 68 i politici, inscritti nel collegio di Trescore.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle tasse.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio fa parte della valle Caleppio, si stende in colline, ed è lambito dalle acque del Sebino. Il suolo è fertile; vi prosperano i cereali, le viti, gli ulivi, i gelsi; il commercio principale consiste nella seta, nei legnami da costruzione e pietre d'opera. Da un colle si estrae assai bella arenaria di colore azzurro atta anche ai lavori di architettura e di ornato, e vi si estraggono eziandio marmi bianchi, puddinga per macine da grano, e coti per aguzzare ferri minuti. Le acque del lago sono pescose di squisiti pesci. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è un piccolo e bel borgo fabbricato sulla punta meridionale del lago d'Iseo, presso al luogo dove esce l'Oglio ed incomincia il canale detto Fusa, che da costà s' innoltra nella provincia di Brescia: sta a libeccio da Iseo, a levante ed a 24 chilometri e un quarto da Bergamo. Altre volte era una fortezza cinta da mura e da fossi, con porte munite di torri: di tutte queste opere di difesa restano tuttora alcuni avanzi, come anche la rocca sul vicino ponte. Prima del 1809 il caseggiato era cupo, malsano ed angustissimo, ma da allora in poi si fecero notabili miglioramenti, cosicchè il borgo cambiò affatto d'aspetto. Uno stabile ponte di pietra sull'Oglio facilita le comunicazioni colla provincia bresciana che sta dall'altra parte: sulla piazza maggiore sorge un maestoso palazzo rimodernato; la bella e vasta parrocchiale di S. Martino ha buoni quadri: nel vicino casale della Madonna avvi un'antica chiesa, eretta da papa Callisto II, che fu dei monaci di San Paolo d'Argon, e divenne cogli uniti fondi proprietà dell'ospedale di Bergamo. Per la beneficenza vi è il cosidetto Luogo pio elemosiniere, istituito nel 1728: ha uno stato patrimoniale di circa 34,000 lire, ed una rendita annua di lire 2267; soccorre ai poveri con denaro; annualmente benefica in media 40 persone. Sarnico è rimarchevole pe' suoi mercati, che hanno luogo ogni giovedì, e specialmente quelli in novembre e dicembre sono frequentatissimi, per cui si potrebbero chiamare piuttosto fiere, perchè oltre il consueto smercio di biade ed animali, allora si mettono in vendita pannine, chincaglierie ed ogni sorta di merci.

Il primo cenno di Sarnico è fatto in un contratto dell'822, pubblicato dall'Artesari: le sue peschiere nell'anno 862 furono destinate dall'imperatore Lodovico per gli annui suffragi di Gisla sua sorella. Luttuosa celebrità si ebbe nel 1862 nei fasti del nazionale risorgimento, pei cosidetti *fatti di Sarnico*, con cui s'indicano le operazioni immediatamente preparatorie per entrare a mano armata nelle provincie venete e suscitarvi una insurrezione contro il governo austriaco.

SARNO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno.

Ha una popolazione di 22,309 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Sarno.

SARNO. — Comune.

Comprende qualche frazione ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3313 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 15,341 (maschi 7647, femmine 7694); quella di diritto era di 15,421.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 980 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 284, e 263 i politici, inscritti nel collegio di Angri.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione ecclesiastica costituisce la diocesi che si denomina di Cava e Sarno.

Il suo territorio, delimitato nella parte boreale dal contrafforte che divide la valle del Sarno da quella del Volturno, si stende in colle, in monte ed in piano. Quivi ha origine e scorre il fiume Sarno. Il suolo è d'una meravigliosa feracità, e viene coltivato con discreta attività ed intelligenza. Vi prosperano alberi fruttiferi d'ogni sorta, che danno frutta squisitissime e meritamente ricercate: gli ortaggi riescono mirabilmente, e non temono il confronto di quelli delle campagne e degli orti che si coltivano nelle vicinanze di Napoli. Estesa era la coltivazione dei gelsi, che è stata attuata da tempi immemorabili, e la piantagione cresceva annualmente con rapidità straordinaria: ma, dopo la comparsa dell'*atrofia* dei bachi da seta, si è cessato dal piantarne, ed anzi alcuni proprietari sgomentati ne hanno abbattuto in qualche copia. La quantità che ne rimane è della più ricercata nella provincia e fuori: si dice *Sarnese:* ha frutto rosso e scarso, e la foglia è di un bel verde lucido ed un po' duretta. I vigneti danno ottime

uve; si fanno discrete raccolte di cereali e di legumi. Antichissima vi è la coltivazione del cotone; nè si conosce con precisione l'epoca in cui si cominciò a coltivarlo. La varietà *Siamese* trovasi acclimata fin dalla prima introduzione, e va sotto il nome di cotone di Castellamare, ed essa è quella che più prospera in questo terreno e dà cotone di buonissima qualità. In questi ultimi anni la Società Economica della provincia ed alcuni diligenti coltivatori, secondando il desiderio del Governo, hanno in due anni successivi fatti esperimenti di coltivazione di una moltiplicità di sementi, venute da tutte le contrade cotonifere: pare però che nessuna corrispondesse in *quantità* di prodotto come la Siamese. Fino alla guerra fratricida dell'America settentrionale la coltivazione del cotone si restringeva alle sole campagne del Sarnese e del comune di Scafati: in quell'epoca, diminuita la copia del cotone d'America sui mercati d'Europa, la coltivazione si estese a quasi tutta la provincia del Principato Citeriore. Non difettano i boschi ed i pascoli, nei quali si alleva in qualche copia il bestiame bovino. I suini sono allevati in buon numero: vi ha una razza indigena molto buona, perchè ingrassa facilmente in un anno, alla qual epoca un animale suino può pesare anche due quintali: questi animali son detti casertini. È ancora molto curato l'allevamento del filugello. Nel comune di Sarno si contano 1570 animali ovini. Havvi selvaggiume in qualche copia. I boschi ricuoprono una superficie di ettari 1026, are 95 e centiare 62: di essa, 595 ettari, 97 are e 08 centiare appartengono al comune e ad altri corpi morali; ed ettari 430, are 98 e centiare 54 sono di privata proprietà. Tutta questa superficie boschiva rimane compresa nel distretto forestale di Nocera. Per le acque minerali vedi l'appendice. Questo comune è provveduto di diverse linee di comunicazione, le quali tutte sono tenute in buon stato. L'aria è saluberrima.

Sarno è una città che giace alle falde dell'accennato contrafforte degli Appennini, nell'estremo pendìo occidentale del monte Saro: sta a maestro ed a 24 chilometri da Salerno. La sua popolazione accentrata, nell'anno 1861, ascendeva a 9478 abitanti. È ben costrutta, ha larghe strade, ed un vecchio castello appartenente ai duchi di Sarno: la cingono inoltre antiche mura castellane. La chiesa cattedrale e basilica, è di buona costruzione, e possiede dipinti di pregiati maestri. Vi erano diversi conventi. Per la beneficenza e culto vi sono le seguenti opere pie, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di L. 20,616.97:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Rendita complessiva nel 1861
Monte de' pegni	Ajutare i poveri, somministrando loro piccole somme per gli oggetti che offrono in pegno	1414. 27
Monte della pietà e Frecentese .	Due sussidi dotali ogni anno a nubende povere di ducati 30 ciascuno, e coadjuvare il Monte dei pegni	1922. 14
Monte dei poveri	Soccorsi ai poveri, e cinque sussidii dotali a zitelle da marito, uno di ducati 30, e quattro di ducati 15	6876. 89
Ospedale civile di S. Ferdinando.	Curare i poveri che sono affetti da malattie acute	713. 98
Conservat. di S. Francesco Saverio	Educazione delle fanciulle native del comune	1596. 35
Monte dei Morti	Suffragi per le anime del Purgatorio e per quelle dei fedeli che hanno formato i pii legati	5014. 91
Confraternita del SS. in S. Matteo.	Opere di culto coll'accompagnamento del S. Viatico, e dotaggi	1001. 40
Confraternita del SS. del Vescovado	Idem Idem	830. 86
Confraternita dell'Immacolata Concezione.	Suffragi per i confratelli defunti ed altre opere di culto	757. 39
Confraternita di San Sebastiano martire	Opere di culto divino	245. 37
Confraternita di Santa Maria Maddalena penitente	Idem Idem	59. 08
Confraternita del 3.° ordine di S. Francesco d'Assisi. . . .	Idem Idem	184. 33

In seguito al decreto sulla soppressione delle corporazioni religiose e sull'incameramento dei beni ecclesiastici, vennero emanate pure delle disposizioni relative ai lasciti per opere di culto, per cui alcune delle suaccennate opere pie, o hanno già cessato di essere tali, o hanno attualmente una rendita minore dell'esposta. Havvi un seminario; all'istruzione primaria è largamente provveduto, essendovi quattro scuole comunali, e due scuole femminili pure comunali. L'industria è avvivata da due cartiere, una fonderia di rame, una gualchiera, e vari molini che erano rinomati prima del 1631, epoca in cui il Vesuvio devastò l'alveo pel quale riceveano le acque. Vi sono inoltre i seguenti opifici:

Una filanda di lino e canape, condotta dalla Società Industriale Partenopea, che rappresenta un valore (fabbricato, macchine operatrici e motori) di lire 1,035,087: ha tre motori idraulici, e 84 macchine diverse con fusi 8000;

Una stamperia meccanica di tessuti, il cui proprietario Glarner Rodolfo la lasciò inoperosa fin dal 1860: avrebbe 20 macchine operatrici;

Una tessitoria di nastri di seta e di filo, condotta dal Franc-hommes Louis, con 9 macchine operatrici diverse e 13 telai;

Una tessitoria di cotone, il cui attuale proprietario è il sig. De Stefano Giuseppe;

Tre tessitorie di lino e canape: cioè quella dei signori A. Rossi e R. D'Andrea, con 244 macchine operatrici alla Jagt, 118 telai e 128 fusi; una del signor Weemaeels Eugenio, con numero 220 fra telai e macchine operatrici diverse; e la terza del signor Capua Michelangelo, che ha 16 macchine operatrici alla Jagt, 55 telai e 70 orditori. L'attività del traffico industrioso mantiene la città in gran fiore.

Cenni storici. — Antica è l'origine di Sarno: non si conosce però l'epoca della sua fondazione. Servio, sull'autorità di quel verso di Virgilio:

Sarrastes populos, et quae rigat aequora Sarnus,

opina sia stata fondata dai Pelasgi, che approdarono alle spiaggie di quel fiume, da essi poi chiamato Sarno. Sembra che i primi ad averne il dominio nel medio evo sieno stati gli stessi signori di Salerno. Il principe Gisolfo la donò nel 975 al suo nipote Rodolfo. Nei susseguenti secoli, dopo la dominazione normanna, la signoreggiarono gli Orsini conti di Nola, i Cappola, i Suttavilla ed i Colonna, con titolo comitale, finchè venne in potere dei re di Napoli.

Alessandro II nel 1066 la eresse a sede vescovile e la fece suffraganea di Salerno. Pio VII nella nuova circoscrizione delle diocesi del Napoletano riunì la sede di Sarno all'altra vescovile di Cava, conservando alla prima la sua cattedrale, ed ordinando che il vescovo fosse d'amendue le diocesi, che dichiarò immediatamente soggette alla S. Sede.

Biografia. — Quivi ebbero i natali: Colli Vincenzo, che si distinse nella coltura della filosofia; Balzarano Gian Paolo, del secolo XVI, eruditissimo nelle scienze morali e giuridiche, che scrisse intorno alla legge *Imperialem* e alle costituzioni del regno; Odierna Giovanni Battista, egregio giureconsulto; Pastore Niccolò, che fu lodato professore di botanica nell'università di Napoli; de Raimo Lodovico, autore degli annali del regno, da cui il Pontano trasse il libro *De bello neapolitano.* Mariano da Sarno fu uno dei tredici prodi, che vinsero i Francesi nella celebre disfida di Barletta. Emerse pure in tempi a noi vicini il Fabbricatore, valente pittore, tolto immaturamente all'arte, cui, più oltre vivendo, avrebbe non poco illustrata.

Appendice. — Nelle vicinanze della città di Sarno, in un luogo detto *Gerola,* scaturisce da una roccia calcare un'abbondante acqua solfureo-ferruginosa, detta *della rogna* dai pastori che primi si avvidero che le pecore affette da scabbia nel bagnarvisi guarivano. Dicesi anco l'*acqua rossa* per la patina ferruginosa con cui colorisce la pietra sulle quali scorre. È di sapore disgustoso, e quantunque bevendosi mal si soffra dal palato pel soprabbondante principio di solfo e di ferro, pure non pochi abitanti della contrada l'adoprano tanto per le cure, quanto per gli usi comuni della vita, e per l'irrigazione degli orti, e si osserva che quegli ortaggi sono assai più delicati o saporosi di tutti gli altri che crescono nelle terre Sarnesi. Secondo alcuni quest'acqua contiene soda, nitro e poca quantità di potassa e di ammoniaca. Come marziale alcuni la ritengono giovevole nelle atonie gastriche, e come solforosa nei morbi cutanei. La sua temperatura è di 25°.

In questo territorio sgorga pure un'acqua acidula, detta di *Tartarito,* la quale in 24 ore ne dà 3000 litri. La sua temperatura è di 25°: venne analizzata dal prof. Castro; è prescritta contro le malattie cutanee, epatiche e dell'apparecchio orinario.

Tutte e due queste acque si adoperano per

bagni ed in bevanda: hanno la comodità d'una piscina. Ogni anno vi affluiscono circa 900 persone.

SARNO. — Fiume del Napoletano, nelle provincie di Principato Citeriore e di Napoli. Scaturisce in tre rami, detti i rivi Palazzo, Foce e Santa Maria, dai monti che sovrastano a Solofra e Calvarino; scorre ad oriente a traverso la valle di S. Severino; bagna S. Giorgio e Nocera, e va a scaricarsi nel mare fra Torre Annunziata e Castellamare, di rincontro l'isoletta di Revigliano. Esso anima molti e vasti opifici, costruiti sulle sue sponde.

I campi vicini al Sarno sono in buona parte seminati di cotone, pieni di fiori di color di rosa e di viali di altissimi pioppi, intorno a cui le viti serpeggiano fino alla punta, e vi distendono a più ordini i loro festoni. Racconta Plinio, che coloro i quali dovevano vendemmiarvi, facevano un contratto che in caso di caduta, o di morte, il loro funerale si dovesse fare a spese del proprietario.

Da una relazione dell'ingegnere Cocchia, direttore del 3.º Circolo di Bonificamento, installato in Salerno, si scorge come il cessato governo borbonico avesse in vista di fornire col Sarno di acqua sufficiente la sua polveriera di Scafati, e di rendere navigabile il fiume da questa al mare, nello stesso tempo che si sarebbe lavorato al bonificamento delle campagne. I lavori sono fatti in gran parte, e per ciò che riguarda il bonificamento, si proseguono con buon ordine.

Il Sarno, riguardo alle bonificazioni, può dividersi in tre parti: il suo tronco inferiore, a valle di Scafati; il suo tronco superiore, da Scafati all'affrontata dello specchio; e i tre rivi, Palazzo, Foce e Santa Maria, che, quivi riunendosi, formano il fiume Sarno. La prima parte trovasi bonificata dallo scavamento di un nuovo alveo del fiume, che ridusse a circa metà la sua lunghezza, e con una foce al mare, fatta a trafori, col metodo del fu Afan de Rivera. Sono state rivestite di muratura le pareti dell'estremità di questo tronco, che prima lo erano con panche di quercia. Il Sarno è così divenuto navigabile con piccole barche.

Fra i lavori eseguiti si contano cinque ponti di ferro, per strade comunali, costrutti sul Sarno, ed uno sul vicino canale Bottaro; più un grandioso ponte in muratura sul fiume, che nel bel mezzo ha inscrizioni in bronzo, e la pianta riprodotta colla galvanoplastica, del Sarno, prima e dopo la sua rettificazione. Il lavoro della pietra e dei mattoni in questo ultimo ponte è degno di grande attenzione, perchè finitissimo. Inoltre è stato eseguito un canale di navigazione della lunghezza di metri 236 dalla diga de Rosa a quella di S. Severino, e per guadagnare il salto delle due dighe dell'altezza unita di metri 2,78 è stato mestieri costruire un sostegno pel passaggio delle barche dal tronco superiore a quello inferiore. Sulla sponda sinistra del Sarno è stata eseguita una strada della lunghezza di m. 4105, per servizio della navigazione. Da ultimo sono state aperte tre strade di bonificazione della lunghezza unita di metri 6960, e denominate della Carità, della Polveriera e dello Schito.

La campagna è diventata sana, meno in una zona ancora depressa vicino al mare, nella quale furono scavati fossi, e ne fu così rialzata una parte del suolo, gettandovi sopra gli sterri. I fossi sono ora coltivati a riso, ma non cessano di riuscire malsani. Non potendosi eseguire il loro colmamento colle acque del Sarno perchè chiare, si sta compilando il progetto per riempire detti fossi colle terre degli scavi di Pompei. Sarebbe una bella cosa lo sbarazzare Pompei dagli sterri che lo ingombrano, utilizzandoli per la bonificazione. Le risaie così da colmarsi coprono una superficie di circa 30 ettari.

Tutt'i lavori di questa prima parte sono notevoli per la loro bella esecuzione, e solo si potrebbero criticare per soverchio lusso, come per esempio, il succitato ponte in muratura a tre arcate, che potrebbe figurare in mezzo alla città più elegante.

Rettificando il fiume, si sono creati tre saldi, che si vendettero ad industriali, i quali or mettono incagli, colle loro pretese, alla costruzione del partitoio di Scafati.

La seconda parte offre il letto del Sarno molto elevato nel suo tronco inferiore, a causa della parata di Scafati, che serve a mandar parte delle acque nel canale Bottaro. Per bonificarla si arginò il fiume sulla lunghezza di tre chilometri a monte di Scafati, e più in su si fanno lavori di semplice regolarizzazione all'alveo, perchè gli argini più non sono necessari, essendovi assai incassato il letto del fiume.

Per lo scolo delle campagne, nella parte in cui il fiume è arginato, si sono scavati due fossi, uno a destra, e l'altro a sinistra del letto. Quello a destra traversa, con botte, il fiume sopra Scafati, e si versa in quello di sinistra, che va a sboccare, con grande pendenza, al di sotto di detta parata di Scafati. In tal modo lo scolo delle campagne trovasi perfettamente assicurato.

A Scafati trovasi iniziato un partitoio per dividere l'acqua fra il Sarno, ed il canale Bottaro. L'Amministrazione prese l'impegno di farlo costruire a spese degli interessati, mischiandosi così improvvidamente in interessi privati. Nel 1866 tale opera trovavasi ritardata perchè conveniva distruggere un molino recente ed abusivo del comune di Scafati, pel quale il municipio rifiutava il compenso statogli offerto.

I tre rivi che formano il Sarno danno luogo a pericolosi ristagni, ma furono studiati, ed un progetto fu fatto per rettificarli ed arginarli ov'è il bisogno, creando così un certo numero di saldi che l'ingegnere cav. Corrado crede potersi vendere, ed ottenere in tal guisa la somma necessaria ai lavori, la quale calcolata sarà di L. 208,250.

Vi sarebbero altresì altri lavori di minore importanza per completare la bonificazione dell'intero bacino, e pei quali si stanno compilando i relativi progetti d'arte. Le tasse che si percepiscono annualmente per questi lavori sommano a L. 27,538,40. I soccorsi governativi fornirono ingenti somme pei lavori ora eseguiti.

Il Sarno ebbe questo nome da un fiume del Peloponneso, d'onde vennero i Pelasgi, che si stabilirono sulle sue rive, e che perciò si dissero Sarrasti. Così si esprime Virgilio:

Sarrastes populos, et quae rigat aequora Sarnus.

Ai tempi di Belisario e di Narsete si chiamava Dragone. Fu nella sua pianura che Teja re dei Goti diede una disperata battaglia ai Greci, capitanati da Narsete, e vi fu disfatto. Quivi si accampò Guiscardo. Nel 1132 il re Ruggero venne sconfitto dai baroni nemici. In vicinanza alle sue rive Carlo I d'Angiò vi eresse l'abbazia di Real Valle per un sogno che avea avuto prima della battaglia di Tagliacozzo: vi si veggono ancora le imponenti sue rovine. Quivi accadde una battaglia tra l'esercito di Alfonso I d' Aragona, e quello di Ferdinando figlio di Renato d' Angiò; e quì pure venne disfatto Giovanni d'Angiò, che era venuto con poderosa oste a ricuperare e togliere il regno a Ferdinando d'Aragona. Il Sarno ricorda infine la disfatta di Ferrante nel 1460.

SARNO (Valle del). — Valle del Napoletano, che prende il nome dal fiume che la percorre. Si può considerare come un'appendice di quella del Volturno. È in parte fiancheggiata da colline: a Nocera il suo fianco destro va, tra Ottaiano e Palma, a confondersi colla pianura del Volturno; il suo fianco sinistro è signoreggiato fino al mare dai monti di Castellamare. È percorsa dalla ferrovia, da due strade nazionali, ed ha numerose altre linee di comunicazione. Non è importante se la si considera dal lato strategico. È invece quanto mai amena, e ricca di lussureggiante vegetazione, meno la piccola porzione non ancora bonificata. In questa valle si trovano svariatissime produzioni; e l'animo e la vita sono o rallegrati o commossi, secondo si svolgono innanzi incantevoli, o imponenti panorami.

SARNONICO. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Fondo.

Comprende la frazione di Mass, nonchè il castello di Moremberg.

La sua popolazione ascende a quasi 420 abitanti.

L'ufficio postale è a Fondo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colline, alcune delle quali di considerevole elevazione; e viene percorso dal torrentello Novella. Il suolo è discretamente fertile, e lo si coltiva con solerte intelligenza. Nelle vaste pasture vi trova pingue nutrimento numeroso bestiame. Non difetta il selvaggiume. Vi si respira un' aria saluberrima.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato sulla sinistra del Novella, fra Sejo e Ronzon. Vi esiste una chiesa parrocchiale, la quale ha per filiali le chiese di Cavareno, Malosco, Ruffrè, Ronzone, Sejo e Vasio.

Nel sinodo tenuto in Trento l' anno 1336, il parroco di Sarnonico era il primo in dignità di tutta la Naunia.

SAROIA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SAROLA (*Sarula*). — Comune in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Oneglia.

Comprende la frazione di Case Sottane.

Ha una superficie di 228 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 228 (maschi 116, femmine 112); quella di diritto era di 233.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Oneglia.

L'ufficio postale è a Pontedassio.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio si stende in collina, e viene percorso dal torrente Impero, che quivi è tragittato mediante alcuni ponti posticci. Il suolo è feracissimo: vi prosperano mirabilmente gli

olivi e le piante fruttifere: scarse riescono le raccolte dei cereali.

Il capoluogo si trova presso la riva destra dell'Impero: dista 9 chilometri e un terzo da Oneglia, e 14 chilometri da Porto Maurizio. Di mediocre architettura è la chiesa parrocchiale. Per la beneficenza vi è la così detta Carità dei poveri, fondata nell'anno 1805, la quale ha per iscopo di elargire soccorsi in denaro ai poveri: la sua rendita nel 1861 fu di 151 lire. Il commercio dell'olio si tiene colla città d'Oneglia e col Piemonte.

Questo villaggio fu eretto in contado a favore dei Borgarelli di Fossano.

SAROMANA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra fraz. del com. dei Corpi Santi di Milano.

SARONA. — Frazione del com. di Cagiallo, circolo di Lugano, nel Canton Ticino.

SARONA. — Frazione del com. di Scandeluzza, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montiglio.

SARONE. — Frazione del com. di Caneva, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Sacile.

SARONE. — Montagna dell'isola di Sardegna, nella provincia di Cagliari, che sorge nell'agro mandamentale di Villacidro.

SARONNO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate.

Ha una popolazione di 27,751 abitanti, divisi nei dodici comuni seguenti: Canegrate, Caronno Milanese, Cerro Maggiore, Cislago, Gerenzano, Lainate, Origgio, Rescaldina, San Giorgio su Legnano, San Vittore Olona, Saronno ed Uboldo.

SARONNO. — Comune.

Comprende i così detti casali della Madonna, quello della Colombara e diverse altre frazioni.

Ha una superficie di 740 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5722 (maschi 2835, femmine 2887); quella di diritto era di 6066. Coll'ex comune di Cassina Ferrara, statogli annesso, ha abitanti 6372.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 220 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 217, e 93 i politici, inscritti nel collegio di Busto Arsizio.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e coltivato specialmente a cereali, viti, gelsi e piante fruttifere. Vi si trovano filande di seta. L'aria è salubre.

Il capoluogo è un grosso borgo, che nell'anno 1862 aveva accentrati 5275 abitanti: è fabbricato vicino al torrente Lura, ed alla strada postale che corre da Milano a Varese: sta a settentrione dalla prima città, a mezzodì dalla seconda, ed a 24 chilometri e mezzo da Gallarate. Ha spaziose vie, portici, nobili edificii, vasti templi. Nell'anno 1543 contavansi 12 chiese; nel secolo decimottavo, sette, due delle quali furono soppresse dall'imperatore Giuseppe II. La chiesa prepositurale venne eretta nel 1783 con elegante disegno, e nel 1822 vi fu messo un ricco organo fabbricato dai Serassi di Bergamo. Vicino alla prepositurale sorgeva l'oratorio che fu dei Visconti, detto Santa Maria al Pasquirolo, con torre ducale convertita in campanile per l'antica parrocchiale nel 1608. Ampia e di bello stile è la chiesa di San Francesco d'Assisi, alla quale era annesso un convento di Francescani ora convertito in collegio-convitto vi fu lettore papa Clemente XIV, e vuolsi sia stata fondata da sant'Antonio di Padova mentre passava di qui per recarsi a Varese a stabilirvi i Conventuali (1230). È divisa in tre navate, e vi si ammirano bei dipinti di Cesare Procaccini, Aurelio Luini, Lanzani, Bellotti di Busto, ed altri. In quella di San Giacomo Maggiore, fatta fabbricare da Giovanni Ambrogio Legnani, patrizio saronnese, si ammirano affreschi di Stefano Maria Legnani e una magnifica tela del Santagostini. La chiesa di Sant'Antonio abate ha annesso il lazzaretto, fatto nel 1576. Un viale a quattro file di platani conduce dal borgo alla Madonna de' Miracoli, una delle chiese più suntuose della Lombardia. Fu cominciata nel 1498 da Vincenzo Dell'Orto, detto il Seregni, e continuata successivamente dal Pellegrini, Lelio Buzzi, Meda e Quadrio. La ricca facciata di pietra viva molto arieggia di quella di San Fedele e di San Celso di Milano. V'ha sculture di Dionigi Bussola, Carlo Boni, Antonio Prestinari, Leone Aretino, i quali con tanta intelligenza lavorarono pel duomo di Milano. L'interno è ornato da stupendi affreschi di Bernardino Luini, di Gaudenzio Ferrari, di Cesare da Sesto, dei Procaccini, del Legnani e d'altri celebri artisti. La cappella della Passione fu ricostrutta nel 1822 con disegno del Cagnola e sculture del Pacetti, e vi fu posta una Deposizione a basso rilievo che è

una delle migliori opere di Pompeo Marchesi. L'immagine della Madonna sull' altare maggiore vi fu collocata da san Carlo nel 1581. La bella torre che sorge accanto al santuario è opera di Paolo Porta. Nel 1844 si eresse un elegante campo santo sui disegni dell'ingegnere Crespi da Nerviano.

Eravi un ricco ospedale, detto di Sant'Ambrogio, dotato di tutte le decime del borgo e di altre ragguardevoli rendite che poi passarono all'ospedale maggiore di Milano: venne demolito per le funeste guerre del secolo decimoquinto. Nel 1861 si contavano sette istituzioni di beneficenza, con una rendita complessiva annua di circa 5700 lire, ed erano le seguenti: il legato Legnani, sorto nel 1629, e che elargisce doti a fanciulle nubili povere; il legato Belloni, che data dal 1852 e fa elemosina ai poveri; il legato Grianti, sorto nel 1820, che fa elemosine in danaro ai poveri, agli orfani, agl'infermi ed ai vecchi indigenti; il legato Mantegazza, istituito nel 1845, che soccorre ai poveri con danaro; il legato Verga, fondato nel 1611, e la causa pia Cesati nel 1705 pel culto e beneficenza; il legato Berti, che data dal 1570 ed ha lo scopo di varie opere benefiche.

Nel 1864 (8 giugno) vi si attivò una succursale della cassa di risparmio della Lombardia: alla fine dello stesso anno il suo stato attivo e passivo fu il seguente:

Oneri e spese (per interessi decorsi a favore dei depositanti	L.	698,61
Passività (debito verso i depositanti)	»	45,089,30

Il movimento d'entrata ed uscita fu come segue:

Entrata.

Per numero 222 versamenti dei depositanti . . .	L.	69,456,80
Per interessi maturati a favore dei depositanti .	»	698,61

Uscita.

Per numero 91 rimborsi ai depositanti	L.	25,063,00
Per interessi pagati ai depositanti	»	3,11

Al 31 dicembre 1864 il credito dei depositanti per capitale e interessi, era rappresentato da 145 libretti, per lire 45,089,30: i libretti emessi furono 146, ed uno gli estinti.

Oltre le scuole comunali e private per ambo i sessi, avvi un collegio-convitto maschile, un collegio di educazione per le fanciulle, una scuola di musica per cembali ed organi, una scuola pei membri della banda filarmonica, mantenuta a spesa di varii azionisti del paese. Vi si fa un attivissimo commercio, e si contano varii stabilimenti manifatturieri in bambagia: settimanalmente si tengono tre mercati, nel lunedì, nel venerdì, e nel mercoledì che è il più importante ed equivale ad una fiera.

Questo borgo, che fu già un castello, se vuolsi credere alle tradizioni, confermate da oggetti antichi scoperti nel suo territorio, si dovrebbe giudicare dell'epoca romana; ma i documenti scritti non cominciano a parlarne che nel secolo ottavo. Sull'angolo della chiesa di San Francesco si vede un piedestallo che serviva ad un idolo, sul quale leggesi *Quintus Cassius Mercator Deis Deabus;* nell' anno 1746 si scoperse un avello fatto di pietra molare e diligentemente chiuso, con entro alcune ossa, un'ampolla di vetro con untuosità di sostanza balsamica, ed una lucerna perpetua ingegnosamente lavorata, nel cui rovescio è scolpito *Fortis;* nel 1832, mentre si facevano dei lavori per l' estirpazione di un bosco, si rinvennero più di venti avelli in terra cotta, sui quali erano impressi varii segni pagani, e vi si contenevano delle ossa, ed in ciascuno un' ampolla di vetro a doppio manico e un piccolo vaso in terra cotta con sostanza untuosa, divenuta nera e secca. Nel secolo decimoterzo l'ebbero i Visconti; e nel successivo, Matteo II vi edificò un castello e circondò il borgo di mura, di cui veggonsi ruderi: lo stesso Matteo vi inalzò inoltre un palazzo merlato ed una villa fuori dell'abitato, dove l'area porta ancora il nome d'*imperiale*. Matteo poco dopo vi morì (26 settembre 1355), non senza sospetto di veleno, e il cadavere fu trasportato in Milano: i cronisti contemporanei raccontano che mentre giungevano in Milano i primi vessilli del funebre corteo, da Saronno non era ancora stato innalzato il cadavere, tanta era la moltitudine di popolo, di clero, di militi che l'accompagnava. Galeazzo II temendo che questo borgo cadesse nelle mani della Compagnia inglese, ne fece demolire le mura ed il castello. Nel 1525 Francesco II Sforza l'infeudò alla famiglia Bigli. Nel 1827 un terribile incendio rovinò un terzo circa del paese: in segno di gratitudine pei soccorsi ricevuti dalle città

lombarde in tale emergenza, i Saronnesi innalzarono sulla piazza maggiore del borgo un monumento, consistente in una statua di marmo al naturale, che rappresenta la Riconoscenza, opera di Pompeo Marchesi.

Vi ebbero culla Stefano Maria Legnani pittore; Bartolomeo Catena, membro dell'Istituto Lombardo e prefetto dell'Ambrosiana, ed altri illustri.

SARONSELLA. — Frazione del com. di San Sebastiano da Po, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Sebastiano da Po.

SARRA. — Colle del Piemonte, nella provincia di Torino, che muove al disopra di Perosa Argentina e di Riclaretto, e mette in cinque ore di cammino a Luserna. Sull'altipiano e dirimpetto alla Perosa, sorgeva un antico fortino, chiamato *Fort Louis*. Questo colle da alcuni è chiamato di Larat o Lazara.

SARRA. — Frazione del com. di Miglianico, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

SARRA. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Torino, circondario di Aosta. È posto tra il monte Cretinod e la Dora Baltea, e bagna il luogo di Sarre.

SARRAGGINE. — Frazione del com. di Sartene, circondario di Ajaccio, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a Sartene.

SARRAL. — Frazione del com. di Rhêmes-Saint-Georges, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

SARRAMAN. — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Sospello.

SARRE (*Surra*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

Comprende diverse frazioni.

Ha una superficie di 3511 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1252 (maschi 594, femmine 658); quella di diritto era di 1322.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 86 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 124; e 12 i politici, inscritti nel collegio di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio è attraversato dal rivo Sarra: nel lato australe vi passa la Dora Baltea. I balzi che vi si adergono sono ricchi di pasture, non che di numerose piante, ed in ispecie di larici, pini ed abeti. Considerevoli riescono le raccolte del frumento, della segale, del grano turco, delle uve o delle frutta: fra le piante fruttifere quelle che meglio vi prosperano sono i castagni, i noci, i peri ed i pomi. Si mantiene in copia il bestiame bovino: notevole è il guadagno che si ricava dalla confezione del burro e del formaggio. L'agro di Sarre è ricco di produzioni minerali, che sono: ferro ossidato, lamellare, oligista, a lamelle piuttosto grandi; altro ferro ossidato a lamelle piuttosto piccole, che diedero all'analisi docimastica un indizio d'argento; scisto talcoso; gneiss; ferro ossidulato, e piombo solforato ferruginoso e blendoso, che diede all'analisi indizi d'argento. Questo comune ha più vie di communicazione. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio che giace a ponente ed a 7 chilometri ed 800 metri da Aosta, alla sinistra della Dorea Baltea, sulla strada del Piccolo S. Bernardo. Rimane ancora in piedi un castello di vago disegno, che fu la residenza dei feudatari. Vi sono due chiese parrocchiali. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, eretta in corpo morale nel 1851, scopo della quale si è elargire soccorsi in denaro ai poveri: è di sole 480 lire. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Sarre fu baronia dei Rapet: da questi passò poi ai Solaro di Villanuova, conti di Andoglio.

SARREL. — Frazione del com. di Rhêmes-Saint-Georges, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

SARRETTA (La). — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

SARRETTE. — Frazione del com. di Meana di Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

SARRETTE. — Frazione del com. di Gravere, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

SARRIOD. — Frazione del com. di Saint-Nicolas, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villeneuve.

SARRIPOLI. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

SARRO'. — Frazione del com. di Castagnole Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole Monferrato.

SARRO. — Frazione del com. di Zaffarana Etnea, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Catania.

SARROCH, od anche **SARROK**. — Comune nell'isola di Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Pula.

Ha una superficie di 6640 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1211 (maschi 647, femmine 564); quella di diritto era di 1198.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40, e 36 i politici, inscritti nel collegio di Cagliari.

Ha ufficio postale, più propriamente detto collettoria, e vi è una stazione di R. carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è più montuoso che piano: numerose sono le sorgenti, ma poco notevoli. Vi scorrono parecchi rivoli. Avvi considerevole estensione di terreno atto alla seminagione dei cereali ed alla piantagione delle viti; ma l'agricoltura, tuttochè migliorata, non ha raggiunto quel grado che riescirebbe adatto a questi terreni, pelchè non se ne trae tutto il profitto che si potrebbe. I peri selvatici vi crescono spontanei, e tanto in copia, che fanno selve: allorchè vengano innestati dai proprietari, danno buone e saporitissime frutta in grandissima copia, e se ne fa proficuo smercio non solo nell'isola, ma anche nel vicino continente. Numerose sono le altre piante fruttifere, e se ne piantano sempre delle altre. I boschi e selve, per una mal intesa economia e pessimo governo, vennero quasi interamente devastati dai carbonai e dai legnaiuoli (questi si distinguono in *fascinajus*, e sono quelli che sono soliti di tagliare le legna sottili, cistio, lentisco, mirto e altri arbusti; ed in *linnaresus*, che si occupano a tagliare le legna grosse). In tal modo si provvedeva in copia la città di Cagliari di carbone, legna da bruciare e legname da costruzione, ma colla rovina economica del paese, senonchè le ultime e provvide leggi sulla proprietà hanno già posto qualche riparo alle devastazioni. Vi sono pascoli per ogni sorta di bestiame; si allevano in considerevole copia vacche, capre, pecore ed animali suini. Nella regione montuosa si annidano molti cervi, cinghiali e daini. L'apicoltura vi è quasi completamente negletta. Havvi ancora difetto di strade, tuttochè in questi ultimi anni si sieno eseguiti molti lavori: in poco felici condizioni è la sicurezza del paese.

L'abitato si divide in due rioni, distanti un chilometro fra di loro: uno di questi è chiamato Vicinato di Santa Vittoria, e l'altro Vicinato di San Giorgio: distano in media 22 chilometri da Cagliari. I paesani chiamano il primo *Barracas de basciu* (baracche di basso) e l'altro *Barracas de susu* (baracche di sopra), perchè le prime abitazioni che vi si piantarono, altro non furono che capanne, simili a quelle dei pastori. Alla beneficenza è provveduto con un monte granatico. Vi è una chiesa parrocchiale. Dal rione o vicinato di Santa Vittoria si gode di un bellissimo orizzonte da tramontana a levante, avendosi in prospettiva le colline con la città di Cagliari, e poi la catena delle montagne che finiscono col capo Carbonara, e tutto il golfo Cagliaritano. Il clima del paese, attesa l'elevata sua posizione, ed il trovarsi a soli due chilometri dal mare, è piuttosto salubre. Da vent'anni a questa parte la popolazione aumentò di circa 400 abitanti.

Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Cagliari: tutti i prodotti, compresi quelli della pastorizia, della caccia e della legna, danno circa 100,000 lire annue. Il prof. Goffredo Casalis, nel suo *Dizionario Geografico*, ecc., sebbene con poca verità storica, ci ha lasciato una desolante pittura di questo paese e dei contorni, e dello stato d'istruzione dei suoi abitanti. Egli asserisce inoltre che la chiesa principale, intitolata a santa Vittoria, quella dedicata a S. Giorgio, e tutte le altre sono sacrilegamente indecenti, e più quella di S. Giorgio, la quale minaccia rovina ed è una vera spelonca di ladri. I fatti però smentiscono il geografo e storico Casalis: le chiese sono decentemente provvedute del necessario per il culto; i fabbricati sono solidissimi, come quelli eretti dai Pisani. L'istruzione da gran tempo ha fatto progressi: vi sono due scuole elementari, maschile e femminile: da alcuni anni si è aperta una scuola serale per gli adulti; e vengono frequentate da circa cinquanta allievi con qualche profitto, prova ne sia il numero di 40 elettori amministrativi che sanno leggere e scrivere, oltre i ragazzi. Si lamentano ancora i pascoli abusivi a cagione del pascolo errante, i furti di campagna ed il poco rispetto alle altrui proprietà, retaggio pernicioso lasciato dai primi abitatori del paese, gente collettizia, pastori e banditi montanari; il Governo però vi potrebbe ovviare con energiche leggi repressive, e le condizioni del paese sarebbero in tutto migliorate.

Nel sito detto Sant'Antigori e lungo la

spiaggia del mare verso levante, trovansi i ruderi di vasti e solidi fabbricati antichi, ed enormi massi di marmo con monete antiche. Nell'estensione del territorio trovansi molti nuraghi, e sussistono parecchi di quei monumenti chiamati volgarmente *Sepolture di giganti*.

Come abbiamo già accennato, i primi che abitarono l'attuale Sarroch avevano costrutto case estremamente semplici: a causa delle frequenti infestazioni degli Africani, che ogni cosa manomettevano, ed adducevano pure gli abitanti in schiavitù, avevano dovuto gli antichi abitanti abbandonare il paese, che per lungo tempo rimase deserto. Il primo luogo a ripopolarsi fu l'attuale rione o vicinato di S. Giorgio, perchè meno vicino alla pericolosa spiaggia, ed in vicinanza delle montagne; e ciò deve essere avvenuto verso la metà del decimosettimo secolo. Gli abitanti furono gente collettizia, pastori e banditi montanari; e le prime abitazioni consistettero in semplici capanne, piantate in luoghi occulti e scoscesi. Coll'andare del tempo si edificarono pure delle case: l'aspetto generale dell'abitato però di ben poco si è migliorato. Ripopolatosi in seguito anche l'altro rione o vicinato di Santa Vittoria, in luogo più piano e più vicino alla spiaggia, progredì sensibilmente, e perchè anche con maggior numero d'abitanti, divenne il rione principale. Quivi sono la parrocchia, il monte granatico, le scuole pubbliche e la caserma dei R. carabinieri; e vi è pure un pubblico orologio. Questo rione è attraversato dalla strada consortile da Pula alla Maddalena. Complessivamente i vicinati o rioni hanno migliorato tutti e due dal primitivo loro aspetto; e l'aver ricetta gente collettizia, pastori e banditi montanari, lasciò, è vero, alle posteriori generazioni un pernicioso retaggio; ma questo abbiamo motivo di sperare stia per scomparire.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'egregio signor Carlo Romanino, segretario comunale.

SARROLA E CARCOPINO. — Cantone nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento del 1862, di 2504 abitanti, divisi nei seguenti cinque comuni: Cottoli-Corticchiato (ab. 645), Peri (618), Sarrola e Carcopino (ab. 720), Tavaco (ab. 141) e Valle di Mezzana (ab. 380).

Questo cantone è uno dei più vasti e dei più ricchi dell'isola, ma è poco coltivato.

SARROLA E CARCOPINO. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone omonimo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'accennato censimento, è di 720 abitanti.

Ha ufficio postale, e vi risiede un giudice di pace.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle; e viene percorso dal fiume Prunelli, nonchè da un suo affluente di sinistra. La produzione principale si ottiene dalla coltivazione del maiz. Non mancano le pasture, e vi si alleva il bestiame in qualche copia. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sarrola è un villaggio che giace su d'una collina molto accidentata, in una posizione pericolosa, quando le pioggie dirotte formano delle correnti precipitose. Da qui si diparte una strada che conduce a Sari d'Orcino. Di discreto aspetto sono in generale le sue abitazioni.

SARSA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Imola.

SARSINA. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Mercato Saraceno.

Fig. 827.

Comprende le frazioni seguenti: Alfero, Campiano, Cerfoglio, Massa, Mercurio, Pagno, Ranchio, Rivoschio, San Martino e Turrito.

Ha una superficie di 6058 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2830 (maschi 1442, femmine 1388); quella di diritto era di 2879.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 204 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53; e 37 i politici, inscritti nel collegio di Sant'Arcangelo di Romagna: nel 1869 gli elettori amministrativi erano 83.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio, confinante in gran parte colla Toscana, si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal fiume Savio, nonchè da diversi suoi affluenti, fra i quali va notato il

torrente Cononte. Il suolo è discretamente fertile, ed i principali suoi prodotti sono il grano ed il formentone: abbondano le boscaglie ed i pascoli, per cui si alleva una considerevole quantità di bestiame. Fra le sostanze minerali vanno annoverati lo zolfo, il gesso, il manganese ed il carbon fossile: nel torrente Cononte si presentano molte piriti di ferro oligisto solforato, ed una quantità di manganese in istato d'ossido. Le colline sono terziarie. Il solo capoluogo del comune è toccato dalla strada provinciale che da Cesena mette al confine della Toscana: difettano le strade rurali, e la sola che vi esiste venne sistemata dal comune nel 1860 nella lunghezza di metri 3. 873. L'aria è saluberrima.

Vi scaturiscono sorgenti d'acque saline nella località detta Rivoschio; e queste vennero analizzate dal prof. Sestini. Sono fresche e contengono parti 6.470 ogni per cento di sale. Nei dintorni di Sarsina si ritrovano anche acque solforose ed altre acque minerali, le quali però nè vennero analizzate, nè ricevettero ancora applicazioni di sorta.

Il capoluogo è una piccola città che sorge sopra un elevato colle, a' cui piedi scorre il fiume Savio: sta a ponente da Forlì, a maestro ed a 33 chilometri da Cesena. È compresa fra il 43° 33′ e 54″ di latitudine boreale, ed il 29° e 51′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Anticamente era recinta di solide mura. Le abitazioni che vi si contenevano offrono attualmente poco di notevole. La piazza principale però è bella e rettangolare: la cingono all'interno dei porticati, e vi si veggono urne cinerarie e lapidi sepolcrali di marmo, che colle loro antiche iscrizioni indicano i distinti personaggi di cui racchiudevano un tempo le ceneri. Di questi oggetti ve ne sono in gran parte stabiliti nel palazzo del comune, dove vennero posti verso il 1840. In quella stessa piazza si ammirano pure tronchi di colonne, e capitelli in marmi preziosi di bella scultura, che indubbiamente doveano appartenere a qualche ragguardevole fabbricato. La cattedrale è un grandioso edificio e di una considerevole antichità, giacchè si crede del secolo VII: aderente alla cattedrale è il palazzo vescovile. In una sala dell'ampio Episcopio di Sarsina veggonsi le armi delle famiglie de' feudatari, in numero di ventisette, tre de' quali s'onorano del titolo di marchese, e sono i Guido di Bagno residenti a Mantova, i Pepoli ed i Tanari di Bologna. Ventiquattro hanno il titolo di conte, e fra questi si annoverano principali famiglie d'Italia, fra le quali devono ripetere i titoli di nobiltà i Malvezzi di Bologna, gli Albicini di Forlì, i Braschi ed i Ghini di Cesena. Dalla prima di queste famiglie ebbesi la chiesa Pio VI, e donna Giovanna Ghini fu madre a Pio VII. Nella chiesa del Suffragio merita di essere veduto un quadro del Cignoni, rappresentante san Gregorio Magno. Il capitolo, nel 1842, avea 16 canonici. Avvi un seminario, che alla stessa epoca era fiorente, ma ora non conta che dai 20 ai 40 alunni: vi sono delle scuole elementari mantenute dal comune. Vi era una giudicatura, la quale nel 1860 venne trasferita in Mercato Saraceno, in forza di un R. decreto di provvisoria circoscrizione giudiziale.

Nel 1842 si teneva mercato in tutti i martedì dei mesi di novembre, dicembre, gennaio, marzo ed aprile; e vi aveano diverse fiere, cioè nel sabato innanzi la domenica delle Palme e nei giorni 16 maggio, 14 giugno, 16 luglio, 29 agosto, 16 settembre e 9 ottobre; ma fin d'allora erano in molta decadenza, ed ora quasi più non si praticano.

In vicinanza di Sàrsina ed in Sàrsina stessa si rinvennero gli avanzi dei templi che una volta questa città possedeva, quali furono quelli dedicati a Giove, ad Apollo, a Minerva, ad Ercole, a Summano e ad altre divinità; frammenti di statue e di musaici, urne cinerarie, numerosissime medaglie d'oro e d'argento, lavori in bronzo ed in corniola, ed altri oggetti di grandissimo pregio. I marmi e le statue quivi disseppellite, adornano in gran parte alcuni fra i musei più rinomati d'Europa. Presso gli antichi scrittori trovasi eziandio menzione di terme o bagni sarsinati, celebri per le acque calde che vi sorgevano. Non tutte però le gigantesche rovine di questa città, una volta tanto illustre, vennero dissotterrate; ed il dotto archeologo che qui fissasse i suoi studii ed ammirasse i lavori, arricchirebbe ed illustrerebbe non poco la scienza cui si è applicato.

Il forastiero che visiti Sarsina, troverà negli abitanti la convinzione che quivi esista ancora la casa abitata da Plauto, e difatto gli verrà indicata un'abitazione di antico aspetto. Non è che una falsata tradizione.

L'imperatore Elio Adriano volle sepolta a Sarsina la sua Faustina, che per salute o per diporto vi fe' soggiorno; e ciò si ha da una lapide ben conservata ed intera.

Cenni storici. — Sàrsina, che negli antichi monumenti viene chiamata *Sassina*, e, nei diplomi risguardanti i vescovi di Sarsina, anche *Bobbio*, fu una delle antichissime città dell'Um-

bria, potente in armi, e ricca fra le prime di quella regione. È incerta l'epoca della sua fondazione, e sembra rimontare al tempo in cui gli Umbri, valicato il superiore Appennino, si allargarono colle conquiste nella valle Padana. Nell'anno 483 di Roma fu espugnata dal console Cornelio Scipione; ma insofferente del giogo impostole insorse, ed a tornarla a soggezione furono mandati i consoli Decio Giunio Pera e Numerio Fabio Pittore con numeroso esercito. La lotta fu sanguinosa, e ben contrastato il trionfo. Da ciò facilmente si può arguire quanto dominio debba avere esercitato nel circostante paese ai tempi della sua indipendenza; e tale era il suo potere, che gli antichi scrittori ricordavano i Sarsinati come popolo distinto dagli altri. Furono dessi che fondarono la città di Perugia; e, se vogliamo credere a ciò che nell'opera *de familia Caesennia* asserisce monsignor Braschi cesenate, dottissimo vescovo di Sarsina, ad un Cesennio Sarsinate deve la sua fondazione la vicina Cesena. Secondo l'Antonini, che trattò delle antichità di Sàrsina, il territorio di questa città si estendeva da Arezzo e Tiferno (ora Città di Castello) sino al mare Adriatico, e forse comprendeva la stessa Ravenna.

Nella guerra contro Annibale e contro i Boi, pugnarono i Sarsinati a fianco delle legioni romane, e si rimeritarono l'antica rinomanza di valorosi. Scrive Polibio in quelle circostanze *essersi gli Umbri ed i Sarsinati che abitano l'Appennino, raccolti in numero di ventimila.* Fu un Sarsinate che, come racconta Silio Italico, strappò di bocca ad Annibale l'enfatica espressione: *anche dopo morte i Romani trattan l'armi!* (Sil. It. lib. 8). I Romani accordarono loro i privilegi di municipio, coi diritti della romana cittadinanza, e li ascrissero alla rustica tribù *Papinia.* Più tardi costituirono da sè la tribù *Sapinia,* così denominata dal fiume Savio; tra le magistrature di questa sono ricordate dagli storici patrii quelle degli edili, tribuni, questori, centurioni, nonchè il collegio augustale e quello dei flamini. Le lapidi che ancor si conservano nell'atrio del palazzo comunale ed altrove fanno certa fede che rampolli di famiglie sarsinati erano quelli che fungevano questi diversi uffici.

Sotto le leggi che governarono la repubblica e nei primi secoli dell'impero, Sarsina conservò la sua antica importanza e floridezza. Andò poi sensibilmente decadendo sotto gli ultimi imperatori; gravi danni ebbe a subire da un terribile incendio imperando Settimio Severo; e parecchi suoi edifici crollarono, scossi da terremoti, essendo imperatore Decio. Di quest' ultimo flagello si possono vedere i funesti effetti nei marmi frantumati e nelle tronche colonne, che, come abbiamo detto, si trovano in buon numero e sono avanzi di sontuosi edifici.

Nella discesa dei popoli settentrionali soggiacque alla medesima sorte delle altre città italiane, perocchè o dai Goti, o da altre orde barbariche, fu saccheggiata e rovinata. Indi per concessione degli imperatori germanici Corrado e Federico II, questa città colle sue pertinenze soggiacque al dominio dei vescovi, ai quali venne riconfermata da alcuni pontefici. V. *Cop. aliq. Privil. Sarsinæ concess. Forolivii apud Jos. Silvam.* Sarsina a quest'epoca era già decaduta da ogni lustro e prosperità, nè mai più ricuperò la perduta importanza. Nel secolo X cominciò a reggersi con leggi proprie: ma poco tempo godè di libera vita, chè venne in potere dei suoi vescovi per investitura e degli imperatori e dei pontefici. Si intitolarono quelli conti di Bobbio, ed aveano ampia giurisdizione all'intorno: in un'epoca dominarono fino a cento ed undici castella. Erano annoverati tra i feudatari maggiori, e quindi aveano diritto di creare dei feudatari minori, per mezzo di investiture, delle quali si è conservata la formola dagli storici sarsinati. In memoria di codesti diritti signorili, soleva il vescovo, quando celebrava le funzioni pontificali, tenere su di un tavolo l'elmo, la spada e gli speroni.

Nell'anno 1266 un Alessandro Aldobrando ed un Renerio diedero morte al vescovo Guido o Guidone; ma si levarono in armi l'arcivescovo di Ravenna ed il comune di Cesena. Nè con ciò rimasero le cose, chè i Cesenati continuarono ad occupare per alcuni anni parte del contado, e solo se ne andarono quando furono costretti dalle armi dei vescovi. Vennero questi per qualche tempo spodestati sul principio del secolo XIV da Neri della Faggiola, figlio del celebre capo ghibellino Uguccione, ed il paese durante il suo dominio migliorò alquanto le proprie sorti. Non andò molto che i primi signori ritornarono ad averne il possesso. Divenuto vescovo in tal tempo Fr. Uguccione, figlio d'un Uguccione della Faggiola (dalla qual famiglia l'Alighieri sperava la salute d'Italia), la sede vescovile di Sarsina superò tutte le altre comprovinciali in ricchezze; imperocchè nel 1308 impostasi dal cardinal legato apostolico una tassa sulle diocesi della provincia di Ravenna in proporzione delle rendite delle medesime, la quota assegnata alla

diocesi di Sarsina fu superiore a tutte le altre. A Fr. Uguccione successe il vescovo Francesco de' Calboli di Forlì, al quale invano per qualche tempo Francesco Ordelaffi signore di Forlì cercò togliere il dominio della temporale giurisdizione. Finalmente verso il 1386 ebbe fine in parte la loro dominazione, la quale passò nelle mani degli Ordelaffi.

Cecco e Pino, capi di quella famiglia, riescirono ad ottenerne l'infeudazione da papa Bonifacio IX: poco dopo però, nel 1406, la città si arrese alle armi dei Malatesta di Cesena. Sàrsina venne poi in potere dei Malatesta di Rimini, le cui sorti seguì per lungo tempo. Nel secolo seguente il papa la diede in feudo ad Alberto Pio signore di Carpi, a nulla valendo le proteste del comune di Rimini. Nel 1586 Rodolfo Pio la cedette insieme a Meldola e loro contadi, agli Aldobrandini, nipoti di Clemente VII, per la somma di 170,000 scudi. Col matrimonio di donna Olimpia pervenne ai Panfili: fu quindi trasferita ai Borghese Aldobrandini, i quali la tennero fino al principio del presente secolo.

Con R. decreto del 4 dicembre 1860 la sede della giudicatura mandamentale della città di Sarsina venne trasferita nella vicina terra di Mercato Saraceno. La giunta municipale, con memoria, presentata addì 1.° marzo 1861 agli onorevoli deputati del Parlamento Nazionale, fece le sue legali rimostranze, adducendo in copia documenti giustificanti le sue lagnanze: il suo voto però non venne peranco esaudito.

Secondo i dati desunti dalla statistica governativa del 1857, questo ex-mandamento contava 7853 abitanti.

Antica è la fondazione della sede vescovile in questa città: tuttavia non se ne può fissare l'epoca. Verso il 300 dell'era volgare ebbe per vescovo un S. Vicinio, primo della serie conosciuta, e fin dal suo nascere questa chiesa fu suffraganea di quella di Ravenna; anzi in qualche documento è chiamata primogenita di quella metropolitana, e perciò in antico i vescovi di Sarsina ebbero il primo posto dopo l'arcivescovo nei sinodi provinciali. La serie de' vescovi di Sarsina ne numera settantanove. Lacune di tempo fanno supporre un numero maggiore. Fra questi vescovi tre furono cospicui per santità, e molti chiari per scienza. Fra questi ultimi merita il primo posto Giovan-Battista Braschi, nato in diocesi, e che la resse dal 1699 fino al 1724. Nel 1803 la sede vescovile rimase soppressa per decreto di Bonaparte: venne ripristinata da Pio VII. Leone XII nel 1824 la riunì a quella di Bertinoro: Pio IX nel 1853, patrocinando la causa il sarsinate reverendissimo arcidiacono Dionigio Baronio, dispose che costituisse nuovamente sede vescovile, col titolare residente.

Lo stemma del comune di Sarsina è una croce d'oro in campo d'argento, che s'erge sopra un monte fiancheggiato da due monti. Vuolsi che al detto comune s'appropriasse un tale emblema perchè Sarsina, al dir di Giuseppe La Farina nella sua *Storia d'Italia*, fu la prima città che nel 700 collegossi con altre città di Romagna per impedire le scorrerie de' barbari, e perchè prese nel 711 a difendere, al dir di Agnello storico di Ravenna, una parte delle mura di quest'ultima città dagli assalti delle orde che dall'Oriente traboccavano in Italia, animate dallo spirito dell'eresia, della distruzione delle immagini de' santi e dell'emblema della nostra redenzione.

Uomini illustri. — Fu patria di molti uomini sommi, e fra questi si onora specialmente di Plauto, principe dei comici latini, e di quel Pisone la cui morte è cantata da Silio Italico e costituisce uno dei più toccanti episodii del suo poema. Pur di Sarsina è Guarin Capelli, poeta: *Guarini Capelli Sarsinatis, Macharonea in Gabrinum Gogamagogæ regem composita, multum delectabilis ad legendum: Arimini* per Hieronimum *Soncin.* 1526, *die XVI. Decembris.* Questo poeta scrisse anche canzoni, sonetti e satire sul metro e sul gusto dell'Ariosto. Alcuni manoscritti di Guarin Capelli conservansi nell'archivio vescovile di Sarsina. Molte illustri famiglie delle italiane provincie, tra le quali, per accennarne alcune, le forlivesi degli Albicini e de' Calboli, e le bolognesi dei Pepoli, dei Tanari e dei Malvezzi, devono a Sarsina i loro titoli di nobiltà.

Bibliografia. — Filippo Antonini (Sarsinate), *Ai discorsi delle antichità di Sarsina e dei costumi romani, introduzione.* Sarsina, 1606.

Del medesimo. — *I discorsi delle antichità di Sarsina e dei costumi romani.* Sarsina, 1607.

Giovanni Antonio Azzalli Frediani. — *Delle antichità di Sarsina, e del trionfo e triclinio dei Romani, discorso di Filippo Antonini sarsinate, ristampato ed accresciuto di rilevanti notizie spettanti alla storia e privilegi della chiesa di detta città, e d'una erudita memoria del dott. Giuseppe Fantini sull' antica Sarsina ed altri importanti monumenti.* Faenza, 1769.

Copia quorundam privilegiorum Ecclesiae episcopali Sarsinae concessorum. Forum Livii, 1692.

Annibale Olivieri. — *Esame d'alcuni diplomi*

e carte stampate già dall' Ughelli, e nuovamente nell' appendice alla storia di Sarsina pubblicata in Faenza nel 1769. È nella *Raccolta degli opuscoli scientifici.* Roma, 1778.

Parlarono pure di Sarsina i celebri ed antichi scrittori Polibio, Festo, Plinio, T. Livio, Marziale, Lucano e Strabone.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SARSINA. — Frazione del com. di Monale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

SARSONI. — Frazione del com. di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Volosca.

È un villaggio di quasi 600 abitanti.

SARTANO. — Frazione del com. di Torano Castello, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

È un villaggio con circa 350 abitanti.

SÀRTEANO. — Comune in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Chiusi.

Fig. 828.

Comprende le frazioni di Abbadia a Spinetta e Castiglioncello del Trinoro: ha pure molte case sparse, ed alcuni gruppi come sobborghi del capoluogo.

Ha una superficie di 8292 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4423 (maschi 2248, femmine 2175); quella di diritto era di 4520.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 141 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 111, e 79 i politici, inscritti nel collegio di Montepulciano.

Ha ufficio postale, agenzia delle tasse ed ufficio demaniale.

Appartiene alla diocesi di Chiusi.

Il suo territorio si stende in piano ed in monte. Confina a ponente col territorio comunitativo di Radicofani a partire dalla confluenza in Orcia del torrente Miglia fino alla strada rotabile tracciata sulla montagna di Cetona fra Radicofani e Sarteano; ad ostro colla comunità di Cetona; a scirocco e levante, sino al torrente Astrone, colla comunità di Cetona; da quì i limiti settentrionali sono tracciati dall'Astrone, che lo separa dai comuni di Chiusi, e di Chianciano in parte; a maestro tocca lo stesso comune di Chianciano. I principali corsi d'acqua sono l'Orcia e l'Astrone. La montuosità più elevata è quella di Cetona, già detta monte Pisis o Piesi, che si estolle per circa 1100 metri sopra il livello del mare: in essa si trova un'abbondante cava di marmo statuario. Dirimpetto alla val d'Orcia, a partire dalla Badia a Spinetta, la creta sanese ricopre i fianchi della montagna di Cetona, i quali consistono in roccie stratiformi compatte: queste roccie, scendendo in val di Chiana, si modificano in calcare cavernosa, spesse volte interrotta e coperta da incrostazioni di calcare concrezionata (travertino). Dalla pianura emergono correnti di gas acido carbonico. Il suolo vi è fertile ed irrigato dalle acque dell'Astrone e dell'Astroncello; vien coperto da olivi, viti, gelsi e ogni sorta d'alberi da frutta piantati in mezzo a campi coltivati a cereali, canapa, maiz, legumi, ecc. La parte montuosa è coperta da selve di castagni, e da macchie di quercie, quercioli, ecc. Sul fianco della montagna che guarda a Castiglioncello del Trinoro, nel principio del presente secolo si trovò un esteso sepolcreto, da potersi paragonare quasi ad una necropoli, e vi si estrassero circa duemila oggetti, fra cui molti vasi che furono classificati per etruschi, con figurine colorate e di forma diversa. Sul confine col comune di Cetona, presso la testata settentrionale del ponte che cavalca un fosso sulla strada maestra, scaturisce un'acqua acidula minerale, che fu allacciata e chiusa nel 1831 dal proprietario Tanelli.

Il capoluogo sorge sulla parte più elevata del piano comunitativo, presso la base settentrionale del Cetona, alla sinistra del fosso Oriato che influisce nel torrente Astrone. La sua posizione astronomica è al 42° 59′ 4″ di latitudine boreale, ed a 29° 32′ di longitudine orientale dall'isola del Ferro: sta a scirocco ed a 21 chilometri da Montepulciano, a maestro da Cetona, a libeccio da Chiusi ed a greco da Radicofani. È terra molto commerciante ed anche industriosa. Vi si noverano alcune buone concerie di pelli; settimanalmente vi si pratica nel venerdì un mercato di antichissima istituzione, giacchè data dal 1500; ogni anno si tengono quattro fiere, che cadono nel secondo mercoledì di giugno, nel giorno 11 di agosto, nel secondo venerdì di settembre, e nel giorno 11 di novembre.

Di questo luogo le memorie più vetuste che si conoscano sono racchiuse fra le mem-

brane della badia amiatina nell'Archivio diplomatico fiorentino: da esse risulta che il castello di Sarteano, fino almeno dal secolo undicesimo, era dominato dai conti Manenti, detti di Sarteano, che derivavano dai conti sanesi della Berardenga. Nel 1053 un Pietrone, chiamato Pepone, conte di Sarteano, donò ai Camaldolesi di San Pietro in Campo in val d'Orcia dei beni che esistevano nei limiti di questa comunità. Il conte Pepone II nel 1112 consegnò all'abate vallombrosano di Coltibuono la badia di Santa Trinita a Spineta, che era stata fondata nel territorio di Sarteano da'suoi genitori, il conte Pepone suddetto e la contessa Willa. Il conte Rembotto, figlio di Pepone II, nel 1117 donò altri beni alla badia di S. Pietro in Campo: due pergamene del 1126 e 1136, esistenti nell'Archivio diplomatico sanese, rammentano, come vivente e conte di Sarteano, un Manente detto seniore, fratello del conte Rembotto. Il conte Manente juniore per atto del primo ottobre 1202, insieme con un suo figlio per nome Tancredi, e con altri conti, promise ai signori di Siena per sè e suoi vassalli e fedeli di non far pace con quei di Montepulciano senza il consenso dei Sanesi (Arch. Dipl. di Siena, vol. I delle pergamene, N. 66). Le pergamene dell'Archivio diplomatico sanese all'anno 1229 fanno menzione del conte Tancredi di Manente da Sarteano, e di Bulgarello e Pepone Rembotto suoi fratelli, i quali, espulsi dal loro paese dai guelfi di Orvieto, fecero alleanza coi ghibellini di Siena. Dal Kaleffo vecchio del citato Archivio diplomatico di Siena, risulta che lo stesso Pepone Rembotto ed un suo fratello Manente III, nell'anno 1255 si diedero in accomandigia al comune di Siena con la loro terra di Sarteano, suo distretto, ecc. Nel 1264, dopo che Urbano IV investì l'angioino Carlo del regno di Napoli, i conti di Sarteano ribellaronsi alla ghibellina repubblica di Siena per ritornare amici dei guelfi di Orvieto. Nel 1292 un conte Manente col grado di contestabile servì la repubblica fiorentina in guerra contro Pisa (Ammirato, *Storia Fiorentina*). Da una pergamena scritta il 30 ottobre 1308 (Arch. dipl. San., vol. XVI, pergamena 1367), consta che alcuni conti di Sarteano furono anche signori di Chianciano, quando cioè dominavano costì i guelfi d'Orvieto. Nel 1325 fecero parte della toscana lega guelfa per recarsi in val di Nievole contro il capitano lucchese Castruccio. Un conte Manfredi nel 1348 fu eletto vicario di Pescia per la repubblica fiorentina: un altro di questi conti nell'anno 1353, alla testa di truppe fiorentine, tolse la terra di Cetona alle soldatesche del prefetto di Vico. Ma nel cadere del secolo decimoquarto sembra che a questi conti non rimanesse che poco più del titolo, e fossero spogli di ogni giurisdizione politica ed economica sopra i Sarteanesi, i quali nel 1401 si diedero liberamente in accomandigia alla repubblica di Siena, atto che si convenne dovesse rinnovarsi ogni tanti anni. Una membrana del 1467 c'informa che la magistratura comunitativa di Sarteano componevasi allora di dodici buoni uomini di credenza, i quali eleggevano i sindaci per stipulare e rinnovare i capitoli di accomandigia che facevansi e si seguitò a fare ogni 12 anni (Archivio citato, Kaleffo nero). Nel 1469, d'ordine della repubblica sanese, fu riedificato il cassero di Sarteano. Nel 1470 fu aggiunta una appendice alle convenzioni di accomandigia stipulate nel 1467. Nella convenzione del 1479 fra la repubblica e questo comune, si stabilirono fra gli altri i seguenti patti: il cassero di Sarteano sarebbe consegnato in custodia ad un castellano da eleggersi ogni sei mesi dal comune di Siena; obbligati i Sarteanesi a far pace e guerra a piacimento del governo di Siena; durante il tempo di codesta accomandigia, il comune di Sarteano, ogni anno per la metà d'agosto, offrirebbe un palio alla cattedrale di Siena; dopo compito il termine di 12 anni la terra di Sarteano sarebbe libera.

Nella metà del secolo decimoquinto, mentre si negoziava la lega tra i Sanesi ed il re Alfonso d'Aragona contro i Fiorentini, Giacomo, figlio di Nicolò Piccinino, di suo arbitrio penetrò con un corpo d'armati da Perugia nel Chiusino, ed occupata la terra di Cetona, s'avanzò fino alle mura di Sarteano e vi pose campo. Ma i Sarteanesi coraggiosamente si difesero, cosicchè il Piccinino, disperando di vincerli, dovè prendere altra via. (Malavolti, *Istoria di Siena*). Due anni dopo la caduta di Siena, Sarteano si sottomise ai vincitori; e dopo ciò non offre notevoli fatti storici o politici.

Sulla fine del secolo XIV vi nacque il b. Alberto di Sarteano, caldo seguace e compagno di san Bernardino da Siena, la cui vita e le cui opere si conservano nell'archivio comunale. Papa Pio III nacque da una Sarteanese della famiglia Todeschini, e durante il breve suo pontificato fece erigere a sue spese la facciata di travertino alla chiesa di S. Francesco.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SARTENA. — Frazione del com. di Santa Giustina Bellunese, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

SARTENE. — Circondario nell'isola di Corsica.

Ha una superficie di 184,334 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1860, è di 30830 abitanti.

Si suddivide in otto cantoni, i quali comprendono 43 comuni.

I cantoni sono i seguenti: Bonifacio (ab. 3689), Levia (ab. 3656), Olmetto (ab. 3818), Petreto e Bicchisano (ab. 3719), Porto Vecchio (ab. 3200), Sartene (ab. 6670), Santa Lucia di Tallano (ab. 2540) e Serra di Scopamena (ab. 4268).

SARTENE. — Cantone.

Ha una popolazione di 6670 abitanti, divisi nei seguenti otto comuni: Belvedere (151), Bilia (241), Foce (339), Giunchetto (465), Granace (365), Grossa (388), Sartene (4519) e Tivolaggio (102).

SARTENE. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il detto censimento, è di 4519 abitanti.

Ha ufficio postale ed ufficio telegrafico; magazzino di generi di privativa: è sede di un sotto-prefetto, di un tribunale di prima istanza e di un ispettorato scolastico.

Il vasto suo territorio è alquanto accidentato, ed è percorso dalla riviera Tavaria: la maggior parte di esso è coltivata. Il suolo è fertile, e l'agricoltura è attiva ed intelligente. Vi prosperano mirabilmente i cereali ed i legumi: abbondano i vigneti e gli olivi, dai quali si ottengono vini ed olii di eccellente qualità. Non è trascurata la coltivazione degli alberi fruttiferi, che danno frutta di squisite qualità. Vi hanno dense boscaglie, ed i luoghi di pastura cuoprono una notevole estensione Il grosso ed il minuto bestiame vengono allevati in copia: si confeziona formaggio e burro di eccellente qualità. Nelle foreste vi si annida in buona copia il selvaggiume; e nelle opportune stagioni i cacciatori fanno grosse prede degli uccelli i più ricercati. Questo comune è fornito di parecchie vie di comunicazione, che lo mettono in contatto con tutti i luoghi vicini: anche le strade vicinali sono tenute in buon stato. Vi si respira un'aria saluberrima: il clima è mite in tutto il territorio.

Sartene è una piccola città che sta presso il golfo di Valinco, e sorge su d'una collina dalla quale gode di un vasto ed incantevole orizzonte. Si trova nella parte meridionale dell'isola, sulla Tavaria: sta ad ostro-scirocco da Aiaccio, a mezzogiorno per levante da Calvi, ad ostro-libeccio da Bastia. La sua popolazione in questo secolo mostra un continuo aumento. La città fu già cinta da mura. Diverse abitazioni private sono di buona architettura ed eleganti. Vi hanno caffè ed alberghi che possono stare al confronto con quelli delle piccole città del continente. Lo stato dell' istruzione si trova presentemente in buone condizioni. Si fa commercio di olio d'oliva, di noci, di pelli e di legnami.

In questa città risiedono diverse famiglie nobili, quali sarebbero la Roccaserra, la Durazzo, la Susini, la Ortoli, la Pietri, ecc.

Nelle vicinanze di Sartene trovasi l'antica parrocchia dedicata a san Damiano, che con san Cosimo è il santo più popolare della Corsica. Questa chiesa è fabbricata su di un' altura: alquanto più sopra di essa si ripercuote un' eco assai sorprendente pel tempo che impiega a ripetere i suoni, il che fa supporre molto lontana la superficie di rifrazione.

La civiltà in questi ultimi tempi vi ha fatto notevoli progressi: ciò nonpertanto il fiero carattere degli abitanti ed un orgoglio mal inteso, furono e sono causa di frequenti liti e discordie fra le famiglie di questo comune.

Nell'antica divisione per provincie, Sartena dava il nome ad una provincia composta di 5 pievi, 3 città, 41 villaggi, cioè: Bonifacio (giurisdizione reale e pieve); Carbini (pieve); Levia, San Gavino, Zonza; Istria (pieve), Arguista, Calvezze, Casalabriva, Croce, Moka, Moriccio, Olivese, Olmetto, Petreto, Bichisia, Sullacaro; Portovecchio (pieve), Conca, Lecci, Sarri (giurisdizione reale e pieve), Chiave, Foce, Giuncheto, Grossa, Posaccio; Scopame (pieve), Aulene, Quenza, Serra, Sorbellano, Zerubia; Tallà (pieve), Altagiene, Carciaga, Mela, Olmiccio, Poggio, Sant'Andrea, Santa Lucia, Zosa; Viggiano (pieve), Arbellara, Fozzano, Santa Maria di Ficarella e Vignanello.

Biografia. — Si distinsero sopra gli altri due della famiglia Pietri: l' uno durante il primo impero come prefetto della Corsica, l'altro a' dì nostri come senatore e prefetto di polizia.

SARTERE. — Rivo dell' isola di Sardegna, che scorre nella valle fra monte Pino e monte Santo, e si scarica nel torrente Carana.

SARTIANA. — Frazione del com. di Talamello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

SARTIRANA. — Roggia della Lombardia, nella provincia di Pavia, circondario di Lomellina. Ha le sue origini dal fiume Sesia, in vicinanza di Rivoltella (frazione di Candia Lomellina), ove è attraversata da un ampio dicco, costrutto di pezzi composti di ghiaia e calce forte in forma di prismi triangolari. L'imponente massa d'acqua, che la roggia travolge, serve ad irrigare i comuni di Langosco, Terrasa, Candia Lomellina, Breme, Sartirana Lomellina, Castellaro de' Giorgi e Torre Berretti. Il diritto di deduzione venne concesso dal duca di Milano al celebre Mercurino Arborio di Gattinara, cancelliere di Carlo V.

SARTIRANA BRIANTEA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

Comprende la frazione di Cassina Fra Martino.

Ha una superficie di 286 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 756 (maschi 393, femmine 363); quella di diritto era di 782.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 21 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 126, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Brivio.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in collinette ed è bagnato dall'Adda: il suolo è fertile in cereali, viti, gelsi, piante fruttifere. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è fabbricato un chilometro e mezzo a ponente dall'Adda, a maestro da Brivio, ed a 20 chilometri e un terzo da Lecco. Vicino all'abitato avvi un laghetto, o meglio stagno, limaccioso e melanconico, senza apparente emissario, e che straripando allaga un canneto ed un fondo di ottime torbiere. È paese antico, e i Calchi vi hanno una villeggiatura.

SARTIRANA LOMELLINA. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina.

Ha una popolazione di 10,967 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Breme, Sartirana Lomellina, Valle Lomellina, Zeme.

SARTIRANA LOMELLINA (*Satriana*). — Comune.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 3133 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3570 (maschi 1691, femmine 1879); quella di diritto era di 3673.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 224, e 85 i politici, inscritti nel collegio di Brivio.

Ha ufficio postale di terza classe e stazione telegrafica della ferrovia Alessandria-Novara-Arona; è sede di una pretura di mandamento; vi hanno le carceri mandamentali, ed un ufficio del registro e bollo, ed una delegazione di pubblica sicurezza.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il fiume Po costeggia per lungo tratto questo comune nella direzione da ponente ad ostro, ed è tragittato col mezzo di un porto formato di barche. Le campagne vengono irrigate dalle roggie, o gore, Sartirana e Cardenas. Il suolo, coltivato con molta cura ed intelligenza, è ferace: produce in copia riso, fieno, grano, segale, civaje e meliga. Di discreto profitto riesce la coltivazione del gelso. Non è trascurato l'allevamento del baco da seta: si mantiene una considerevole quantità di bestiame. È proficua la confezione del burro e del formaggio, che riescono di buona qualità. Vi sono, oltre la strada provinciale, tre strade comunali e diverse vie tenute in ottimo stato. L'aria è alquanto pesante.

Sartirana è una grossa borgata che giace sulla strada provinciale che indica a Valenza: sta ad ostro-libeccio ed a 4 chilometri da Mortara. Per ferrovia dista 27 chilometri da Alessandria e 39 da Novara. L'antico palazzo o castello, residenza del feudatario, è antico, vasto ed esternamente rustico. Ancora oggigiorno si vede munito di una torre di gran mole, di forma non comune: ha dovizia di bei dipinti; possiede una biblioteca ricca di molti e preziosi volumi; vi si ascende per un magnifico viale di pioppi. La borgata ha tre chiese, delle quali una è parrocchiale, ed aveva un convento di frati minori riformati, detti di S. Giorgio. Per la beneficenza vi sono la così detta Opera pia Castellazzi e Legato Nigra, fondati nel 1804, e scopo de' quali si è prestare soccorsi materiali ai poveri, sussidii per baliatici e sussidii per l'istruzione elementare femminile ed opere di culto. Lo stato patrimoniale ascende a 4306 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita

complessiva di lire 2154. Il giovedì d'ogni settimana è giorno di mercato, nel quale si esitano anche oggetti di comodo e di lusso.

Sartirana venne infeudata da Carlo V ad Mercurino Arborio di Gattinara, suo cancelliere. Il conte di Fleury riferisce che nel secolo XV un corpo di 15,000 Francesi, partendo da Vercelli, si portò verso Sartirana, onde espugnarne le fortificazioni; ma non appare che questa spedizione sia riuscita fatale al paese. Nell'anno 1635, il duca di Savoia ed il maresciallo di Francia Crequi si impadronirono della fortezza, che era occupata dagli Spagnuoli. Nelle successive guerre ebbe molto a soffrire dai diversi eserciti che pel suo territorio passarono portandovi il saccheggio e la desolazione.

Quivi ebbe i natali il dottissimo e celebre medico Giovanni de Sartirana, che insegnò medicina nell'università di Pavia dal 1366 al 1374, e lasciò alcune opere assai riputate, delle quali il Malacarne parlò con lode.

SARTONA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SARTONE. — Frazione del com. di Piuro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

SARTORI. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

SARTORI (Ai). — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

SARTORIS. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

SARTOUSIÈRE. — Frazione del com. di Meano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perosa.

SARTRITTO. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

SARTURANO. — Frazione del com. di Agazzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Agazzano.

È un piccolo villaggio con circa 340 abitanti: giace a sinistra della Luretta, e sta a settentrione da Agazzano, a libeccio da Piacenza.

SARTURANO. — Frazione del com. di Tredozio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tredozio.

È un piccolo villaggio che non oltrepassa i 90 abitanti. Si trova fra la valle del Montone ed il vallone del Tramazzo, presso la cresta di un contrafforte che staccasi dall'Appennino di San Benedetto: sta a levante da Tredozio. Vi è una chiesa parrocchiale, dedicata a san Biagio.

Sarturano fu un tempo dominato dai conti Guidi.

SARUCCO. — Fiumicello dell'isola di Sardegna. È uno dei rami del fiume Terme: ha le sue scaturigini nella pendice contro maestro-tramontana della catena del Marghine, e si riunisce all'altro ramo presso i termini meridionali del campo d'Ozieri, dopo un corso di circa 34 chilometri. Riceve alla sua destra le acque della montagna di Bolothana, e quelle che vengono in sei o sette rivi dalle pendici occidentali e settentrionali del gruppo dei monti di Goceano; alla sua sinistra confluiscono i rivi di Bonorba, di Campo Giavese e di Bunannaro.

SARUGGIA. — Frazione del com. di Villa Albese, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Erba.

SARULE. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Orani.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 5274 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1408 (maschi 722, femmine 686); quella di diritto era di 1425.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 121, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Nel suo territorio si eleva l'imponente monte di Gonàri, o del Dori, con tre creste la più alta delle quali si trova a metri 1111,92 dal livello del mare: la sua pendice verso levante ed austro è molto rapida. Dalle vette più elevate si gode di una vastissima prospettiva, che è però limitata verso levante dalle giogaie dei bianchi monti di Oliena, che si adergono ancora più sublimi; e verso ostro-scirocco dalla considerevole mole di Gennargentu, la cui punta, detta *Bruncu Spina*, si eleva a metri 1917,72 dal livello del mare. Nell'ampio territorio sarulese vi sono pure quattro collinette di poca elevazione: il resto è pianura. Quivi sgorgano diverse fonti di acque freschissime e perenni, e non poche di notevole copia: vi scorre però un solo rivo. La regione montuosa di levante e vari altri tratti

sono occupati da piante ghiandifere, nelle quali domina specialmente l'elce: queste selve in alcune località sono giovani, il che accenna ad incendii avvenutivi. Vi sono pure delle piante dalle quali si può ricavare del legname attissimo alla costruzione. Mediocre è il prodotto del frumento, perchè d'ordinario non rende più del settuplo della semente; più rilevante è quello dell'orzo; scarse sono le raccolte delle fave, dei legumi e del lino. Il suolo si presterebbe mirabilmente alla coltivazione delle patate; pochi però vi attendono. I vigneti non sono molto estesi, e la preparazione del vino lascia molto a desiderare. Limitato assai si è il numero delle piante fruttifere. L'orticoltura è alquanto negletta, chè poco estesi sono i terreni irrigabili. Abbondano i pascoli, e si alleva una discreta quantità sì di grosso che di minuto bestiame. I metodi del caseificio sono molto imperfetti, e però i prodotti non hanno gran pregio. Nelle rupi del monte Gonàri annidano le grandi aquile; nelle regioni selvose trovansi cinghiali e daini; nelle altre, volpi e lepri; è pure facile per la copia la caccia delle pernici, e si prendono molte beccacce, tordi, merli, ecc. Nel Gonàri trovasi una certa calce carbonata, tavolare, aggruppata in varii versi, cosparsa di cristalli di quarzo, con altri di calce carbonata, alcuni dei quali appartengono alla varietà prismatica lamelliforme. Nella stessa massa si nota una steatite bigia. La roccia dominante è la granitica. L'aria può dirsi buona: si sente poca umidità. I nuvoloni che si aggruppano sul monte Gonàri versano, sciogliendosi, copiose pioggie; nè sono rari i temporali. Il freddo invernale non è molto incomodo.

Sarule siede sopra una piccola eminenza, a poca distanza dal monte Gonàri: sta a 5 chilometri da Orani, ed a 26 chilometri da Nuoro. È situato a 40°, 13′ e 51″ di latitudine boreale. È credenza che sulla vicina montagna sorgessero una volta opere di fortificazione: il professor Goffredo Casalis asserisce che questo Gonari fu un luogo fortificato anche dopo il mille: attualmente però non si trovano vestigia di munizioni di nessuna maniera. La chiesa parrocchiale è di recente costruzione. Sulla cima del Gonàri vi è la chiesa di Santa Maria, nella commemorazione della natività della quale si celebra una festa, alla quale affluiscono parecchie centinaia di forestieri. Altre chiese vi sono sì in paese che in campagna: antichissima è quella di S. Lucia, che esiste nell'abitato. La maggior parte degli abitanti si dedica o all'agricoltura o alla pastorizia: le donne, come in quasi tutta la Sardegna, spiccano per indefessa attività. Non è molto florido lo stato dell'istruzione.

Nel territorio sarulese v'è una regione, detta di Baleri, la quale si pretende sia stata una città. In vicinanza di questa, si vede un monumento detto l'*altare di Logula*, del genere di quelli che comunemente son detti sepolcri di giganti, e fu il primo che cadde sotto l'osservazione del prof. Angius. Nell'atlante archeologico di Alberto La Marmora questo monumento si trova riferito tale quale fu osservato. Nel luogo che appellasi *Lorrocorio*, mentre si praticavano degli scavi, si scoprirono vari oggetti antichi di terra cotta, di vetro, di ferro, e tra quest'ultimi un'accetta profondamente invasa dalla ruggine, che si polverizzò non appena sentì il fuoco di una fucina. In diversi punti del Sarulese si osservano pure certi monoliti di rozza forma conica o piramidale, lunghi da metri 3 a metri 7, i quali sono detti pietre fitte. Nella parte verso levante vi sono quattro nuraghi, quasi totalmente disfatti; altrettanti se ne scorgono verso ponente, discretamente ben conservati: tre di questi si chiamano *Iloe*, *Iludei* ed *Orvanilo*.

Secondo la tradizione locale, sarebbe stato fondatore dell'attuale Sarule un Donno Sarule, il quale, fuggito dal luogo natìo, avrebbe qui preso stanza, ed in breve si sarebbe notevolmente accresciuto il numero delle abitazioni per mezzo di fuggiaschi accorsi da altri paesi. La tradizione non ci dice il luogo da cui potrebbe essere venuto quel Donno Sarule, e rammentando il fatto, lo ricorda come epoca lontanissima. Il prof. Casalis è d'opinione che ciò sia avvenuto prima del mille. Lo stesso opina che gli antichi Jolaesi (i popoli della Barbagia Ollolai) si distendessero sin qua, e che la montagna di Gonari fosse uno dei luoghi forti nei quali si ricoveravano quando erano assaliti dai dominatori dell'isola; e quindi che sulla medesima, in sito di facile difesa, fosse qualche grossa borgata, dalla quale, quando cessò la guerra che per tanti secoli i Jolaesi combatterono contro i dominatori stranieri, scendessero per istabilirsi in luoghi più temperati e fruttiferi, come sono quelli ove si trovano Orani e Sarule.

SARVASCA (La). — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

SARZANA. — Mandamento in Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante.

Ha una popolazione di 17,373 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Bollano, Castelnuovo di Magra, Ortonovo, Santo Stefano di Magra e Sarzana.

SARZANA (*Sergiana, Serezzana*). — Comune. Comprende due frazioni, chiamate Falcinello e Sarzanello.

Fig. 829.

Ha una superficie di 3547 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8771 (maschi 4269, femmine 4502); quella di diritto era di 9137.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 532 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 417, e 373 i politici, inscritti nel collegio della Spezia.

Ha ufficio e direzione postale, stazione telegrafica e della ferrovia Pisa-Spezia. Evvi una pretura di mandamento, una delegazione di sicurezza pubblica, un'agenzia delle tasse dirette, un ufficio di registro e bollo, un tribunale civile-criminale ed un tribunale di commercio.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di un vescovato, il cui titolare è immediatamente soggetto alla Santa Sede.

Il suo territorio fa parte dell'estrema Liguria orientale, è lambito dal mare, e tocca la Toscana o meglio la provincia di Massa e Carrara. Si stende in monti ed in colli: fra questi si interpongono ampi avvallamenti di terreno alluvionale. È percorso dal fiume Magra, dal torrente Calcandola e da varii altri torrenti e rivi che influiscono nel primo; ma non vi esistono canali per l'irrigazione. Le acque del Magra sono ricche di cheppie, di lamprede, di anguille, di barbj, di cavedini, di ragni, di rombi, di ombrine, di storioni: molto pescoso è anche il mare. I monti che vi si adergono si chiamano il Pantano, il Boscoletto, il Montegrosso, il Lavacchioli, la Tana della Formica, il Bonacqua, la Fola, il Morano, il Somovico, il Groppolo, il Grottone, il Linaro, il Ghigliolo, i monti della Serra, il monte d'Armolo, il monte Oria: evvi un rialto che porta il nome di Montecavallo, attraversato dalla strada regia: sui monti suddetti e sui colli esistono strade praticabili in ogni stagione con bestie da soma: nel 1319 pel monte Oria passarono le truppe di Castruccio signore di Lucca; alle quali si rese il paesello di Falcinello ivi situato. Nel 1646 più di 2000 Francesi comandati dal signor d'Estrées, di qui passando pel Modenese, tennero la via che corre alle falde del monte di Ghigliolo accennando a Fosdinovo. Il suolo è fertile e produce specialmente grano, segale, orzo, fave, fagiuoli, miglio, panico, ceci, meliga, patate; ma i campi usufruiti alla produzione sono in piccole proporzioni, perciò occorre annualmente importare frumento e meliga necessari al consumo di sei mesi. Sulle alture gli alberi che meglio allignano sono i cerretti ed i castagni, dai quali si ritrae un notevole guadagno: non vi mancano poi vegetabili per la composizione di alcune tinte, chè dall'ontano si estrae il color nero, dal trifoglio meliloto e dalla ginestra il giallo; la *rubia tinctorum* è adoperata per il color rosso. Si mantengono bovi, cavalli, muli, asini, becchi e maiali; ma il bestiame che nasce nell'agro sarzanese è in piccolissimo numero, e bisogna importare per gran parte quello destinato alla macellazione ed all'agricoltura. Abbondano gli uccelli più ricercati, cioè le pernici, le beccaccie, i beccaccini, le quaglie, i colombi selvaggi, le tortore selvaggie, i tordi ed i merli: si fa abbondante caccia di lepri. Non mancano le produzioni minerali. Nelle regioni elevate si trovano terre atte alla fabbricazione dei mattoni e delle stoviglie, ed alla preparazione di uno stucco usato dai vetrai; vi sono anche cave di pietre da calce. In una miniera sui limiti della provincia di Massa e Carrara, si trova lignite fragile, di colore nero intenso, di un lucido resinoso, e di frattura irregolare: dal primo strato si ha quasi il 30 per cento di *coke;* dal secondo il 35; il terzo ed il quarto non danno che un tritume di carbone e di terra: questo *coke* è di aspetto lucente, alquanto poroso e scabro, un po' pesante, e fragile in modo che regge difficilmente al trasporto senza frantumarsi. Evvi anche una lignite della varietà *gagate*, nero-intensa, di frattura lucida ed alquanto concoidea: questa cava trovasi a manca del rivo Albacchiara, influente nel Magra, coperta da terreno d'alluvione dell'altezza media di 15 metri circa; si compone di quattro strati di una complessiva grossezza di due metri; il combustibile che se ne estrae, sembra quasi identico a

quello di Bovey nel Devonshire, e ad un altro che esiste in una montagna dell'Assia-Cassel. Sul luogo denominato Sarzanello si rinviene bitume o asfalto, misto ad argilla.

La città di Sarzana sorge sulla sponda sinistra del fiume Magra e del torrente Calcandola: sta a levante ed a 18 chilometri e mezzo dalla Spezia, e 6000 metri dal mare; la sua posizione astronomica è a 44° 8′ di latitudine boreale ed a 27° 35′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro; la sua popolazione accentrata ascende a 4311 abitanti. È cinta da grosse muraglie e da fossati che misurano in periferia circa due chilometri, ma i secondi sono ridotti a coltivazione, e vi prosperano le viti, gli ontani e gli aranci. Lungo le mura s'incontrano quattro bastioni, detti Stella, Genovese, Testaforte e S. Francesco. Vi sono praticate quattro porte, chiamate Romana o Nuova nel lato orientale, Calleri nel lato occidentale, al Mare verso mezzodì, ed ai Morti a tramontana: è notevole la porta Romana, chiamata anche Nuova, perchè nel 1783 venne ricostrutta e fregiata con marmi ed ornati. In un angolo della città posto a greco si innalza la cittadella, che oggi serve a carcere giudiziario circondariale. Le contrade più notevoli sono via Grande, via Calleri, via degli Spina e via S. Carlo: le piazze migliori sono la Calcandola, e le piazze del Teatro, delle Erbe e del Duomo.

Nel recinto della città si hanno due grandi chiese, la cattedrale e quella di Sant'Andrea, e quattro oratorii: nei suburbii sono due chiese che appartennero a conventi e due succursali pegli abitanti delle campagne.

La cattedrale fu messa in costruzione nel 1200, sull'area della pieve demolita di San Basilio, contribuendovi l'opera del vescovo e capitolo di Luni, città che era già stata distrutta, e del popolo sarzanese. Secondo alcuni cronisti della Liguria fu compita, o più veramente ridotta a forma migliore, nel 1355. Successivamente fu più volte ristaurata; nel 1474 poi, per cura del cardinale Filippo Calandrini, venne quasi per intero rifatta, e la fronte esterna incrostata con marmi; nel 1664, su disegno del milanese Luca Carloni, venne ampliata, si cambiò il suo stile gotico in classico, fu ridotta a forma di croce latina e scompartita in tre grandi navi ad arco, sostenute da piloni ottagoni in marmo, ai quali sulle mura laterali fanno riscontro pilastri corinzii con cornice, fregio e cornicione d'ordine dorico. Vi si ammirano non pochi oggetti d'arte di molto pregio. Evvi una tavola del Solimene, bel lavoro che rappresenta diversi santi: sull'architettura che la contorna posano due angeli in atto di pregare, scolpiti in marmo da Pietro Baratta; e di questo rinomato artista si hanno vari busti in marmo che raffigurano papi e cardinali. Nella cappella delle reliquie sta un reliquiario d'argento lavorato con eleganza: due lunette sono ricoperte da due tele ad olio dipinte dal Fiasella, detto il Sarzana, che rappresentano la strage degl'Innocenti ed il martirio di sant'Andrea apostolo. Una tavola di Giuseppe Crespi, detto lo Spagnuolo, rappresenta i santi Giuseppe e Rocco ed un levita; in questi ultimi anni furono eseguite due nuove tavole, una dal sarzanese Luigi Belletti che raffigurò Federico III coronato imperatore in Roma da papa Nicolò V; l'altra del sarzanese Camillo Pucci, che dipinse il martirio di sant'Eutichiano papa. Molto bello è il soffitto della chiesa, tutto in legno intagliato, lavoro del pisano Pietro Giambelli. In una cappella è il sepolcro di Andreola madre di papa Nicolò V, fatto scolpire verso la metà del secolo quindicesimo; in altra cappella, contigua alla sagrestia, si vede un gran gruppo di sculture che si suppongono trasportate da Luni, e perciò d'un'antichità assai remota. Nell'archivio capitolare si conserva il prezioso codice Pallavicino. È scritto in pergamena, data dal 1226, e fu compilato dal vescovo lunense Guglielmo Pallavicini, vicario imperiale in tutta la Lunigiana. Contiene molti atti notarili, diplomi imperiali ed altre preziose scritture che concernono la chiesa di Luni, il tutto autenticato da papa Innocenzo VIII.

La chiesa di Sant'Andrea anticamente aveva il titolo di Pieve: nel 1601 la città la concesse ai frati minimi di san Francesco di Paola, ai quali rimase fino al 1799: vi si ammirano due tavole rappresentanti Gesù coll'apostolo Giacomo, e S. Francesco con altri santi: opera del Fiasella.

Fuori della porta dei Morti sta la chiesa di San Francesco: ha di notevole una tavola ed una tela del Lanfranchi ed altra del Fiasella, di proprietà della famiglia Remedi; il sepolcro in marmo di Bernabò Malaspina dei marchesi Fosdinovo, vescovo di Luni, del quale si vede l'effigie in una statua giacente sopra la cassa sepolcrale, che è ornata di bassorilievi, e poggia sul dosso di vari animali pure in marmo; il sepolcro di Guarnerio, figliuolo di Castruccio Castracani degl'Intelminelli signore di Lucca, bel lavoro eseguito da Balduccio pi-

sano. Nell'altra chiesa del suburbio, che appartenne ai Cappuccini, si vedono due belle tavole, una dello Strozzi detto il Cappuccino, l'altra del Fiasella.

La cittadella fu eretta dai Pisani, dopo che nel 1263, coll'aiuto dei ghibellini di Toscana, si erano impadroniti di Sarzana. Il professore d'architettura Carlo Promis, dando il risultato delle sue indagini, afferma che fu piantata ad angolo fra il monte prossimo alla città e la strada che accenna a Pisa, denominata allora via Romea: i Pisani per trarne buon augurio, la chiamarono Fermafede. Nel 1486 fu distrutta da Lorenzo de'Medici, che nel 1488 però la fece rifabbricare sullo stesso luogo. Allora non fu costrutta in tre diversi tempi, come credono alcuni, bensì su tre differenti piani, chè da principio si volle darle la forma di un quadrato di trenta metri per lato, agli angoli del quale furono innalzate sole due torri, e nel centro un torrione o maschio rotondo; fu poi prolungata sino a metri 53.20, e si piantarono le altre due torri angolari; finalmente ebbe la forma di un parallelogramma lungo metri 75,60 e profondo 53.20, munito di quattro torri agli angoli, e di due nel centro delle cortine maggiori, tutte circolari e sporgenti per sette ottavi dalla circonferenza. Nel 1496, Carlo VIII di Francia, considerandone l'importanza, la fece ampliare dai lati di levante e mezzodì, eseguire alcune modificazioni nell'interno e costrurre nuove opere fortificatorie all'esterno, come due baluardi, somiglianti ai quattro eretti dai Fiorentini intorno al maschio, e varii rondelli e mezzelune con rivellini. Sulla porta veggonsi ancora le palle medicee.

Il teatro fu costruito nel principio del nostro secolo: i lavori furono fatti eseguire da otto cittadini a proprie spese, che si denominarono accademici *impavidi;* ne fu l'architetto Pietro Bargili lucchese; può contenere ottocento spettatori. Tra i più considerevoli palazzi sono da annoverarsi il palazzo pubblico o del comune, quello de' marchesi Remedi, quelli che rispettivamente appartengono ai Magni-Griffi, ai conti De' Benedetti, ai conti Picedi Benettini, alle famiglie Podestà e Belletti. Lungo la via regia, presso porta Nuova, sorge una villa amenissima, proprietà dei marchesi Olandini, e detta Cavaggino: nell'interno è ornata con molta eleganza; esternamente vien abbellita da boschetti, giardini e viali ombrosi che la circuiscono. In diversi edifici privati si trovano importanti oggetti artistici: nel palazzo Remedi si ha una tela del Solimene, una tavola rappresentante una fiera di Breughel fiammingo, varie statue ed un gruppo in marmo che raffigura Sansone e Dalila del Cybei, inoltre un pregevole museo numismatico e di antichità lunesi; nel palazzo De' Benedetti sta una raccolta di disegni originali e di pregevoli dipinti, specialmente del Fiasella, del Solimene e di Carlo di Lorena; nella casa Bacci due quadri d'animali di Sneider fiammingo, una tavola della crocifissione di Gesù sullo stile d'Alberto Duro, assai bella e ben conservata; nella casa Fenucci una raccolta di vedute di Roma antica e moderna, incise dal Piranesi.

A levante da Sarzana, nella frazione di Sarzanello in cima al colle omonimo, sorge l'antico forte di Sarzanello. Alcuni lo vogliono costrutto nell'anno 772, al tempo di Desiderio re dei Longobardi; altri ne attribuiscono l'erezione a Castruccio Castracane governatore di Sarzana nel 1314. Nel 1320 ebbe aggiunte nuove opere di difesa dallo stesso Castruccio: in seguito cadde in potere dei Fregoso di Genova. Nel 1458 Pierino, podestà per la repubblica genovese, vi faceva costrurre un'altissima torre, ed allora era chiamato Castel Grande. Occupato dai Fiorentini, nel 1487 lo assalirono i Genovesi capitanati da Pier Navarro, il famoso minatore. Questi vi scoprì una lunga via sotterranea fattavi già escavare da Castruccio, e se ne valse per eseguirvi una mina, onde espugnarlo: si vuole che questa via gli suscitasse l'idea delle mine, ma certo fu tra i primi, se non il primo, ad adoperarle negli assedi. Nel 1747 e 1748 furono accresciute le fortificazioni per ordine del duca di Richelieu, e demolite le case sottostanti; perciò gli abitanti furono obbligati di ridursi nel vicino luogo di Pianpaganella. (Per maggiori notizie si può consultare la *Storia del forte di Sarzanello*, scritta da Carlo Promis, professore d'architettura. Torino, 1838).

Il villaggio di Sarzanello aveva statuti suoi propri: fu riunito al comune di Sarzana dopo la morte di Castruccio: anche il paese di Falcinello aveva statuti propri, e fu riunito a Sarzana sotto l'impero di Napoleone I.

Per la beneficenza si contano tre istituzioni, che complessivamente godono di una propria rendita annua di circa 33,000 lire. Esse sono: l'ospedale di San Bartolomeo, l'asilo infantile Spina, il monte di pietà. L'ospedale di San Bartolomeo è di antica data: risale al 1388; ricovera e cura poveri infermi, inoltre dà sussidii per baliatici; ha

uno stato patrimoniale di quasi 435,000 lire ed una rendita annua di lire 22,352. L'asilo infantile Spina fu fondato nel 1856 coi fondi elargiti dal cardinale Giuseppe Spina l'anno 1823; provvede alla custodia diurna, educazione ed istruzione di fanciulli poveri del comune, e di altri che vi concorrono col pagamento; ha uno stato patrimoniale di quasi 90,000 lire ed una rendita annua di lire 4200. Il monte di pietà fu fondato nel 1700; fa prestiti sopra pegni al 5 per cento; il suo patrimonio ascende a quasi 43,000 lire, con una rendita annua di circa 2000.

Per l'istruzione si contano scuole complete elementari maschili e femminili; un ginnasio pareggiato ai regii; una scuola tecnica; un convitto di chierici cui va annesso un collegio secolare. Inoltre vi hanno due istituti privati femminili, l'uno sotto il titolo di Nostra Signora, in cui ricevono istruzione ed educazione a pagamento le giovinette di famiglia agiata, e gratuitamente le orfane povere; l'altro denominato *la Pavona*, ove si accolgono ed istruiscono le giovinette della classe media ed operaia. Avvi inoltre un seminario vescovile con una biblioteca resasi ragguardevole per munificenza del defunto vescovo Agnini.

Vi sono diverse biblioteche di privati istituti, che con ottimo pensiero sono accessibili al pubblico: tra queste merita speciale menzione quella dell'ospedale, fornita di pregevoli opere medico-chirurgiche, la quale è stata testè accresciuta di preziosi documenti patrii donati alla città natale dagli egregi signori Giuseppe prof. di botanica, e dott. fisico Giacomo, figli dell'insigne botanico professore Antonio Bertoloni. Esistono inoltre ragguardevoli biblioteche private, non ultima delle quali può ritenersi quella del marchese Collandini, e per la considerevole quantità delle opere, e pel distinto loro pregio.

La cassa di risparmio fu approvata con regio decreto 18 dicembre 1864, modificato da altro del 9 dicembre 1868. Venne istituita dal monte di pietà, al quale è congiunta: è sorvegliata ed amministrata dalla congregazione di carità per opera di una deputazione di cinque cittadini da lei scelti. Ammette versamenti da una lira fino a 1000 per volta, e non riceve più di 5000 lire in un anno dalla stessa persona. L'interesse, al 5 per cento, è liquidato annualmente, e decorre sulle lire intiere di dieci in dieci giorni. I libretti sono nominativi, nè può farsi deposito cumulativamente da più persone. I rimborsi si fanno a vista per lire 100, e mediante preavviso per le somme maggiori.

I valori eccedenti i bisogni della cassa sono convertiti in buoni del Tesoro, in mutui fruttiferi con privati, ed in anticipazioni sopra titoli di credito fondiario ed agrario riconosciuti dal Governo. Sovviene il monte di pietà nei suoi bisogni, ed eroga a favore dello stesso la metà degli utili netti risultanti alla fine di ogni triennio.

Dall'esercizio di detta istituzione nei quattro anni di sua vita risulta che la Cassa ha un capitale circolante di L. 183,768. 83, diviso sopra N. 534 libretti; che le restituzioni ammontarono a L. 68,203. 23; gli utili percepiti dalla Cassa a L. 3,209. 66. I capitali impiegati in buoni del tesoro sono di L. 70,613. 25; col monte di pietà di L. 4000; coi privati di L. 90,442. 59.

La società di mutuo soccorso tra gli operai, istituita nel 1852, conta circa 400 soci che pagano l'annuo contributo di L. 6. Distribuisce annualmente sussidii ai soci malati per circa L. 2000, ed ha qualche avanzo considerevole impiegato in mutui privati, ed in cedole del debito pubblico.

Si contano varie fabbriche industriali e manifatturiere, come fornaci da calcina, da mattoni e tegole; concierie di pelli; fabbriche di tela; una fabbrica di candele, una di cappelli di feltro, una di cappelli di paglia, diverse di paste, di confetture, di cioccolato e di acquavite, ed una di rosolii. Annualmente si tengono tre fiere: nella domenica di Passione, nel primo lunedì dopo la festa della Trinità, e nel giorno 14 di settembre: le principali contrattazioni che vi si fanno sono quelle del bestiame.

Notizie storiche. — Mancano documenti per poter istabilire con sicurezza l'epoca della fondazione di Sarzana: alcuni cronisti affermano che sia sorta nell'anno di Roma 577, ma è un'opinione destituita d'ogni fondamento; e noi ci limitiamo a constatare che i due più antichi documenti che ne fanno menzione risalgono agli anni 963 e 1163. Riguardo poi all'etimologia del primo suo nome *Sergiana*, che poi in seguito si alterò in Serezzana e finalmente in Sarzana, sono concordi le antiche memorie nel dire che le derivasse da un Sergio, figliuolo di Calpurnio proconsole romano, il quale, esiliato a Luni, avrebbe stabilito la sua dimora sul vicino colle detto oggi Sarzanello: questa denominazione, derivata da Sergio, sarebbesi poi comunicata alla terra che si edificò sull'attigua pianura in riva al Magra.

Non è dubbio che Sarzana ebbe l'origine dalla decadenza di Luni, e crebbe d'importanza e popolazione dopo il completo abbandono di quell'antica ed illustre città, il che avvenne nel principio del secolo decimoterzo. Nel 1207 papa Innocenzo III concedette che vi si trasferisse la sede vescovile di Luni, ma ciò non ebbe effetto che nel 1465, perchè i vescovi lunesi portarono invece la loro residenza in Castelnuovo di Magra.

Nel citato documento del 1163 l'imperatore Federico I dichiara di metterla sotto la sua speciale protezione, sottraendola dal dominio dei vescovi di Luni; nondimeno per qualche tempo continuò a rimanere a questi soggetta. L'imperatore Federico II le confermò questo privilegio e quanti gliene erano stati concessi da' suoi antecessori, e gliene aggiunse di nuovi. Nel 1249 cominciò ad entrare in aderenza e far convenzioni col comune di Pisa, convenendo fra le altre cose che i Pisani osserverebbero e farebbero osservare i privilegi concessile dall'imperatore Federico II. Nel 1306 vi giunse Dante Alighieri per stipulare un trattato di pace tra il marchese Franceschino Malaspina ed il vescovo di Luni, il qual atto conservasi originale nell'archivio pubblico sarzanese: l'illustre poeta vi ritornò nel 1315, quando esulato dalla patria si ricoverò presso il marchese Moruello Malaspina.

Sarzana era soggetta ai Pisani: nel principio del secolo decimoquarto venne in dominio dei guelfi di Lucca, collegati col comune di Firenze; perciò fu occupata da un grosso corpo di Fiorentini che volevano opporsi al passaggio dell'imperatore Enrico VII; ma venuta in potere degl'imperiali, fu saccheggiata; indi spontaneamente si diede ai ghibellini Malaspina, mentre per solenne sentenza pronunciata da Enrico VII nel 1313, fu in tutto liberata dal dominio dei vescovi. Nel 1314 elesse a vicario del proprio comune il celebre Castruccio Castracani, ma a titolo di provvisorietà, chè eravi la condizione cesserebbero gli effetti di tale atto quando giungesse in Italia il re dei Romani. Ma Castruccio morì nel 1328, e poco dopo venne l'imperatore Ludovico il Bavaro, che cacciò i figliuoli dai loro dominii: allora i Pisani si affrancarono a libertà e rioccuparono anche Sarzana; ma questa nel 1335 si accordò di obbedire a Mastin della Scala, signore di Verona. Nel 1353, nella sua cattedrale, fu solennemente firmato un trattato di pace tra guelfi e ghibellini, aggruppati questi ai Visconti, quelli a Firenze, nel cui archivio municipale se ne conservano gli atti originali. In seguito fu di frequente molestata dalle truppe milanesi, finchè cadde in potere dei Visconti. Nel 1407 risolse di sottomettersi alla repubblica ligure, ed accolse nello stesso anno i commissarii di Genova. Nel 1408, racconta il Muratori ne' suoi *Annali d'Italia*, si trattò in Sarzana l'unione tra il papa e l'antipapa Benedetto. In seguito fu occupata dai Francesi del maresciallo Boucicaud a nome della Francia, ma nel 1413 ritornò in forza di trattati a Genova. Nel 1421 datasi la repubblica ligure al duca di Milano, questi in compenso trasferì all'ex doge Tommaso da Campo Fregoso la signoria di Sarzana e di tutto il suo distretto. A Tommaso successe nel potere il suo consanguineo Ludovico, che vendette nel 1468 la propria signoria a Firenze per trenta mila fiorini. Nel 1469 Sarzana fu insignita dall'imperatore Federico III del titolo di città, titolo che le era stato concesso per lo avanti da papa Paolo II. Nell'anno 1479 fu all'improvviso occupata da Agostino Fregoso figlio di Ludovico: i Fiorentini si sostennero nel forte di Sarzanello, ma dovettero cedere, e la signoria di Sarzana ritornò ai Genovesi. Nel 1484 fu accordata da Genova al famoso banco di san Giorgio: nel 1487 dovette arrendersi a Lorenzo de' Medici che l'aveva assalita con grosso apparato di guerra. Nel 1494 fu assediata da Carlo VIII di Francia, e presa per codardia di Pietro de' Medici; ma il bastardo di Brienne nel 1496 la consegnò al banco di san Giorgio per venticinquemila ducati, ed ugualmente fece per una somma di denaro il comandante francese del forte di Sarzanello. Di tal maniera ritornò alla repubblica genovese, che per tramandare ai posteri la memoria di questo fatto, sopra un torrione di Sarzanello pose una lapide in cui si vede un'iscrizione e lo stemma in basso rilievo del banco di san Giorgio. Nel 1510 fu assalita indarno da Marc'Antonio Colonna capitano di papa Giulio II; posteriormente fu meglio rafforzata con nuovo scavo di fossati e col riattamento di gran parte delle mura di cinta. Nel 1746 fu occupata dal generale Andlau con tremila Tedeschi, che furono fugati però da Paolo Petralba, il quale col grado di tenente-colonnello comandava il forte di Sarzanello per la repubblica: nell'anno seguente lo stesso Petralba sconfisse pienamente un nuovo corpo di Austriaci del generale Vohter, ritornati per prendere la rivincita. Negli anni 1798-99 i Francesi la occuparono a più riprese, e lo

stesso fecero nel 1800 gl'imperiali, che però dovettero abbandonarla definitivamente dopo la battaglia di Marengo. Nelle grandi guerre che continuarono in seguito e nella ristorazione che loro successe, fu soggetta alle vicende generali della Liguria, ma queste sono troppo note perchè occorra rammentarle.

Uomini illustri. — Primeggiano: ser Paganino da Sarzana, rimatore del secolo XIV; papa Nicolò V, gran mecenate delle lettere e delle arti; Giovanni e Cesare Bonaparte antenati di Napoleone il Grande; Guido Scettem, uomo dottissimo ed arcivescovo di Genova, compagno di studio fin dall'adolescenza ed amicissimo del Petrarca, di cui si leggono tre epistole allo stesso indirizzate; Antonio Ivani, grande letterato del secolo XV, ed autore dell'opera *De Bello Volaterrano a Florentinis gesto;* Iacopo Bracelli segretario della repubblica di Genova, e storico rinomato; Domenico Fiasella detto il Sarzana pittore, Leonardo da Sarzana scultore; Paris Acciaio, intagliatore in legno; Benedetto Celso, Agostino Brenuccio, Francesco Cicala, Giuseppe Niccolò, Alderano, Carlo e Giovanni Mascardi, insigni legisti, e quell'Agostino Mascardi, poeta, filosofo, storico, oratore, che fu salutato dai contemporanei col titolo di *Principe della Italiana Eloquenza;* Filippo Calandrini, Lorenzo e Filippo Casoni, Giuseppe Spina, e Domenico Lucciardi cardinali; Giovanni Rossi, professore di grande rinomanza ed operatore chirurgico nella università di Parma; Antonio Bertoloni, celebre botanico, professore nella università di Bologna, autore della famigerata opera La Flora Italica.

Statuti. *Statuta Civitatis Sarzanae, reformata tempore Magnificorum ac Potentum Dominorum D. Protectorum Comperarum Sancti Georgii Excelsae Reipublicae Januae ac Magnifici et Generosi Domini Italiani Patricii Genuensis ac dictae Civitatis refor. Capitanei et Commissarii ejusque Assessoris et Vicarii clarissimi J. V. Doct. Dni Francisci Bonaventurae Pontremolens. Et revisa, correcta et emendata per magnificum Dominum Benedictum ex Comitibus de Celsis, auratae militiae Doct. et Equitem, ac Magnificum Dominum Benedictum de Benetis Doct. et Equitem, ac Eximium et Nobilem Doct. Dominum Nicolaum Mascardum Sarzanenses refor. Pro majori commodo et utilitate habitantium, et sic in forma dilucidata, et per communitatem electos et spetialiter deputatos etc.* Impressum Parmae per Antonium Viotum, anno Domini MDXXIX, Die primo mensis decembris. — Sono carte 69 numerate, oltre due carte contenenti l'indice.

Bibliografia. — Landinelli Ippolito, *Storia di Luni e Sarzana;* Buonaventura De Rossi, *Storia universale della Provincia di Lunigiana;* Gerini Emanuele, *Memorie storiche della Lunigiana;* Semeria Gio. Battista, *I secoli cristiani della Liguria;* Targioni Tozzetti, *Relazione di alcuni viaggi in diverse parti della Toscana;* Repetti Emanuele, *Dizionario storico della Toscana;* Carlo Promis, *Storia del Forte di Sarzanello.*

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SARZANA. — Piccola collina che dalla parte di maestro sorge nella città di Genova: essa è unita all'opposta collina di Carignano mediante un maestoso ponte, chiamato pure di Carignano, sotto il quale sorgono case alte 6 ed anche 7 piani.

SARZANA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

SARZANELLO. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

È un piccolo borgo, reso celebre per l'assedio che sostenne nel 1487, poichè fu dei primi ad esperimentare la terribile potenza della polvere da fuoco, adoperata per le mine. Sette anni dopo fu inutilmente assediato da Carlo VIII di Francia, nella sua spedizione contro Napoli.

SARZANI. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

SARZANO. — Frazione del com. di Buso Sarzano, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Rovigo.

SARZANO. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

È un villaggio di circa 720 abitanti, che sorge in sito montuoso. Ha una chiesa parrocchiale, dedicata a san Bartolomeo.

SARZANO IN BRESEGA. — Frazione del com. di Buso Sarzano, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Rovigo.

SA SERRA. — Frazione del com. di Buddusò, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Buddusò.

SASIA. — Frazione del com. di S. Damiano di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano di Cuneo.

SASIA. — Frazione del com. di Tula, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tula.

SASINA o **SASSINA.** — Monte nella Lombardia, nella provincia di Bergamo. Sorge nella Valseriana, nel territorio del comune di Lizzola: quivi ha le sue origini il torrentello Bondione.

SASINETA. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

SASLERO. — Frazione del com. di Piedimulera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

SASSA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1861, di 8758 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Lucoli, Preturo, Sassa, Scoppito e Tornimparte.

SASSA. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Colle, Colle Fracido, Gensano e Pugliaro.

Ha una superficie di 1452 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1625 (maschi 737, femmine 888); quella di diritto era di 1779.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 102, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Aquila degli Abruzzi.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi: ha pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza ed ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Aquila degli Abruzzi.

Il suo territorio, circondato da considerevoli elevazioni, si stende in colle ed in piano, e viene percorso da un affluente di destra del fiume Aterno. Il suolo è mediocremente fertile in cereali, ma è abbondante di quercieti e di castagneti. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame, non mancando le pasture.

Il capoluogo è un grosso villaggio fabbricato su d'un colle: dista 9 chilometri e 300 metri a ponente da Aquila degli Abruzzi. Tanto il capoluogo che le altre frazioni hanno ciascuna una chiesuola.

SASSA. — Piccolo torrente del Napoletano, nella provincia di Abruzzo Ulteriore II. Dopo un corso di circa 10 chilometri si versa nel fiume Aterno, alla sponda destra.

SASSA. — Frazione del com. di Castagneto, prov. di Pisa.

L' ufficio postale è a Castagneto.

SASSA. — Frazione del com. di Montecatini di Val di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Montecatini di Val di Cecina.

SASSACUTO, o **SASSO ACUTO** — Monte in Lombardia, provincia di Como. Sorge superiormente a Gravedona. È rinomato perchè vi si trovano gemme tormaline, pietre di pregio per la loro durezza e pei prismi che presentano: col calore si elettrizzano, ed acquistano anche la polarità. La sua vetta è tutta di quarzo lucido che sembra cristallo: una parte del monte è chiamata Sasso Pelo, perchè tutta coperta di piccoli arbusti che hanno apparenza di penne color giallognolo.

SASSAIA. — Frazione del com. di Quittengo, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Campiglia Cervo.

SASSALBO. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

SASSANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Principato Citeriore, circondario di Sala Consilina, mandamento di Teggiano, già Diano.

Comprende qualche frazione e diverse case sparse.

Ha una superficie di 3389 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4682 (maschi 2387, femmine 2295); quella di diritto era di 4713.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 245 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 50 i politici, inscritti nel collegio di Sala Consilina.

L'ufficio postale è a Sala Consilina.

Appartiene alla diocesi di Diano, ora Teggiano.

Il suo territorio si stende nella valle del Calore: il suolo è discretamente fertile. Abbondano le pasture, e si mantiene una buona quantità di bestiame. Non vi difetta il selvaggiume. Le linee di comunicazione lasciano poco a desiderare.

Sassano è una borgata che giace appiè d'un monte, e sta a 18 chilometri e mezzo da Sala Consilina. Possiede nove chiese. Gli abitanti, oltre che dedicarsi all'agricoltura ed alla pastorizia, si applicano con notevole profitto nel commercio, e nelle manifatture di ferro e di rame per diversi utensili domestici.

Questa borgata appartenne come feudo alla famiglia Cela dei duchi di Diano.

SASSARELLI. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

SASSARI. — Provincia del Regno. Trovasi racchiusa fra il mare, che la cinge a levante, tramontana e ponente, e la provincia di Cagliari, che giace a mezzodì. Consta dell'antica divisione, che dividevasi nelle provincie di Sassari, Alghero, Ozieri e Tempio, ora divenute altrettanti circondarii, e di quella parte della soppressa divisione di Nuoro, che fu eretta in circondario denominato appunto di Nuoro. Questo circondario non è che l'antica provincia della divisione omonima, meno 9 comuni ceduti al circondario di Ozieri, cioè: Anela, Benetutti, Bono, Botidda, Bultei, Burgos, Esporlatu, Illorai e Nule; e più i due comuni di Lei e Silanus già appartenenti a Cuglieri. Il circondario di Alghero comprende la provincia dello stesso nome, meno il comune di Putifigari passato al circondario di Sassari, e i comuni di Bannari, Bessude e Siligo già appartenenti a Sassari. Il circondario di Ozieri consta dell' antica provincia di Ozieri e dei 9 comuni ricevuti da Nuoro. Quello di Sassari abbraccia il territorio dell'antica provincia colle modificazioni sopraccennate, cioè cedette Bannari, Bessude e Siligo ad Alghero e ricevette il comune di Putifigari staccato da Alghero. Quanto al circondario di Tempio Pausania, rimase qual era come provincia.

Così costituita la provincia di Sassari ha una superficie di chilom. quadrati 10,720. 26 con una popolazione assoluta di fatto, secondo l'ultimo censimento ufficiale (31 dicembre 1861), di 215,967 abitanti, ed una relativa di abitanti 20. 15 per chilom. quadr. Amministrativamente dividesi in 5 circondarii, Alghero, Nuoro, Ozieri, Sassari, Tempio Pausania; 110 comuni e 33 mandamenti.

La provincia di Sassari occupa una superficie quasi totalmente montuosa e a colline. La montagna si distende infatti sopra una superficie di ettari 497,297; la collina abbraccia ettari 359,447. I terreni sensibilmente in pianura non occupano quindi che i due quinti della totale superficie. Il sistema di monti, che copre questa provincia, non presenta catene di montagne di estensione notevole e normale, ma un continuo avvicendamento di gruppi di monti e colli, valli, altipiani e bacini. La parte più settentrionale è divisa verso la sola metà traversalmente dal fiume Coghinas e dal fiume di Porto Torres, e da questa partizione derivano le tre grandi regioni denominate la Gallura a greco, l'Anglona e Logudoro nel mezzo e la Nurra a ponente. La parte più culminante è costituita dai monti del Limbara, a libeccio della Gallura, la cui cima più alta giunge a 1300 metri sul livello del mare: vi fanno seguito verso levante i monti di Uttana, che col Limbara formano una piccola giogaia, la quale cinge la Gallura pressochè tutta, dal lato meridionale. Nella regione dell' Anglona e del Logudoro si ha una irregolare alternativa di monti poco elevati, di colli e di rialti con qualche altipiano; il punto più culminante è il monte di Nostra Signora di Bonaria, alto metri 763. I monti della Nurra formano una piccola catena, spezzata ed irregolare nella direzione da ostro a tramontana, cui fa seguito l'isola Asinara. La parte di mezzodì e insieme di ostro-scirocco della provincia è coperta da un sistema di monti più considerevoli, i quali per la loro aggregazione formano una catena speciale che si distende in gran parte nella provincia di Cagliari. Quest'ultimo sistema è separato dai monti che occupano il restante della provincia di Sassari dalla vallata che dal campo di Ozieri volge a greco verso Terranova, a libeccio verso l'altipiano della Campeda. Il punto più culminante è il Gennargentu, alto metri 1917, che occupa la parte quasi centrale del sistema e costituisce la regione più elevata dell'isola. Da questi monti scendono a bagnare il territorio della provincia il torrente Gobbo che scorre verso maestro e va ad influire nel fiume Tirso, e vari altri rivoli verso greco-tramontana, le cui acque vanno a scaricarsi nell'Orosei.

La provincia di Sassari conta numerosi crateri di vulcani spenti, di cui nessuno è in attività, e non pochi altipiani, alcuni dei quali hanno una considerevole estensione. Di questi altipiani alcuni sono composti di roccie granitiche, altri di trachite, altri di profluvio vulcanico, altri infine di strati calcarei.

I principali corsi di acqua della provincia sono il Coghinas, il fiume di Porto Torres, il Temo, il Tirso, il Rio d'Orosei, ed altri minori fiumi e torrenti, che solcano per ogni verso il suo territorio (vedi **Sardegna**, isola). Quanto a laghi la provincia non ha laghi propriamente detti; però numerosi vi si contano le paludi e gli stagni, fra cui sono principali quelli di Terranova, di Orosei e Sorso che comunicano col mare.

Il litorale della provincia è frastagliato da numerosi capi e promontorj, cale, seni ed è

cinto da isole e scogli. Fra i capi e promontorj sono principali il capo Gabra, il capo Caccia, il capo dell'Argentiera, il capo Falcone, dove si congiungono i due lati occidentale e settentrionale dell'isola, il capo Vignola, il capo Testa, la punta del Falcone, estremità boreale dell'isola, il promontorio delle Vacche, il capo Ferro, punto di congiunzione dei lati settentrionale e orientale dell'isola, il promontorio Sperlato, il capo Codacavallo, il capo Comino. I golfi principali sono il golfo di Alghero, il golfo di Terranova, il golfo di Tortolì, il golfo di Dorgali o di Orosei e il golfo dell'Asinara. I porti più importanti sono quelli di Alghero, Porto Torres, Castelsardo; ai quali tengono dietro porto Conte, porto Dolia, porto Ferro, porto S. Niccolò, porto Valma, porto Longone, porto Puzzo, porto dell'Iscia, porto Pullo, porto delle Saline, cala del Grano, porto Iscia di Vacca, porto Cervo, porto del Pevero, cala della Volpe, porto Cugnana, porto di Terranova, porto Brandinchi, cala Ginepro.

Alla provincia di Sassari appartengono anche molte isolette, fra le quali primeggiano l'isola Asinara, l'isola della Maddalena, l'isola di Caprera, l'isola degli Sparagi, l'isola Tavolara, l'isola Molara, l'isola S. Maria, l'isola Rossa.

Accidentato è il fondo del mare nella zona contigua al litorale dell'isola, non però in modo che riesca soverchiamente pericoloso alla navigazione. Alle bocche di Bonifacio, nelle adiacenze delle isolette principali dello stretto, lo scandaglio non segna mai oltre trenta metri; verso la costa sarda i rialzamenti del fondo sono frequentissimi, sebbene non molto considerevoli; nel fondo poi è più frequente l'arena, che non i ciottoli e l'alga. Nelle vicinanze di Caprera si hanno due notevoli bassifondi, chiamati secca delle Biscie e secca dei Monaci. Dall'Asinara all'isola Rossa si manifesta nel fondo una considerevole inclinazione. A circa 10 chilometri da Castel Sardo si trova la secca di Castel Sardo a meno di 20 metri sotto il livello del mare, mentre nelle vicinanze lo scandaglio misura da 60 a 100 metri. Dalle coste del promontorio Falcone e da quelle dell'Asinara verso maestro e ponente, il fondo gradatamente si abbassa dai 120 metri ai 600 e 1000: in questi altifondi si forma il corallo. Ugualmente leggiero è il declivio della costa dal capo Falcone al capo Caccia e da questo andando verso mezzodì.

Il clima della provincia di Sassari è temperato: varia però la temperatura secondo l'elevazione del suolo ed altre locali circostanze. Nei luoghi piani verso il mare non si prova quasi inverno e non si contano che tre stagioni. Nei luoghi montuosi o lontani dal mare la temperatura è più fredda e le stagioni vi si succedono tutte e quattro, ma in durata disuguale. Nelle regioni prossime al mare la temperatura più comune nel verno è di + 10° centigradi; in primavera ed autunno + 15°; nella state + 23° e raramente tocca i + 35°. Entro terra e fra i monti nell'inverno segna 0°, nella primavera ed autunno sale a + 9°; nell'estate a + 19°: di rado nei freddi più intensi scende al di sotto dei — 9°. Il freddo accompagnato dai venti riesce intollerabile. L'aria è buona nelle regioni montuose; insalubre nei paesi bassi e piani, dove le acque stagnanti fermentano nell'estate, e maggiormente là dove è impedita la ventilazione. Anche in questi siti però cessa la malaria, quando per le grosse pioggie autunnali i torrenti e i rivoli riprendono il loro corso, o pel diminuito calore cessa nelle terre paludose la fermentazione.

I venti predominanti sono il maestro, il maestro-tramontana, il greco-tramontana, il levante, a cui si aggiungono alcuni venti periodici. Le pioggie d'ordinario cominciano verso il finire di settembre e talvolta così impetuose che in breve ora i torrenti straripano. La neve non cade che sulle alte montagne che si trovano verso il centro dell'isola; non dura però lungamente. In alcuni luoghi per effetto della tormenta, s'accumula a cinque e più metri.

Il mare circostante e più gli stagni, le paludi e i numerosi torrenti di sovente ingombrano le pianure e le valli di nebbia anche nelle stagioni secche. Le rugiade sono abbondantissime sui bassi piani e giovano nei tempi di siccità alla vegetazione: talvolta però si forma la brina con grandissimo danno della fioritura delle piante. Rari fenomeni sono le trombe, gli uragani e la grandine.

Per maggiori notizie sul clima e le condizioni atmosferiche della provincia vedi l'articolo **Sardegna**.

Il territorio di questa provincia non è coltivato che in parte. Rispetto all'agricoltura non vi hanno che ettari utili 1,065,895, di cui 1,059,535 secchi e 6360 umidi ed irrigati. I pascoli naturali, le boscaglie, le selve, quasi però tutte diradate, occupano un'estesissima superficie, ma non danno grande profitto. Secondo l'Annuario del ministero di agricoltura, industria e commercio (anno 1864), i bo-

schi hanno una superficie di ettari 388,592, così ripartita per proprietà è qualità:

Spettanti a privati.

Bosco ceduo	ettari	3000
D'alto fusto	»	2000

Spettanti a corpi amministrati.

Bosco ceduo	ettari	345,233
D'alto fusto	»	38,359

I terreni sommersi in questa provincia ascendono ad ettari 6131: le terre umide ed irrigue ad ettari 6360, cioè:

Paludi sanabili	ettari	2109
» bonificate . . .	»	18
» bonificantisi . . .	»	1000
Terre irrigate da fiumi .	»	2642
» » da sorgenti	»	591

A migliorare la coltura di questa provincia occorrerebbe intraprendere su larga scala le bonificazioni, aumentare le irrigazioni, e introdurre il drenaggio. A tutto il 1864 le bonificazioni eseguite erano: lo stagno di Licori, con fossi di scolo scavati da privati, che diedero bei risultamenti; lo stagno Sos Paules, egualmente con fossi. Nel circondario di Tempio Pausania venne fatta con buon esito una piccola colmata.

In questa provincia i terreni sono tenuti aratorii con e senza viti, ad olivi, a pascoli. Vi si raccolgono frumento, grano turco, orzo, avena, ed altri cereali, castagne, patate, legumi, olivi, uve, le quali danno vini squisiti che trovano favore anche all'estero. Oltre a questi prodotti si raccoglie in quantità legname da costruzione e sughero.

Nei così detti salti e nelle tanche vagano numerose torme di cavalli e buoi. Le pecore e le capre sono pure numerose, ma perchè esposte continuamente alle intemperie della stagione danno lana ruvida e sudicia. Fra gli animali domestici abbondano buoi, vacche, tori, asini, muli e maiali; per la Francia si esporta una gran quantità di porco salato.

Di poca importanza è in questa provincia il commercio interno. Le merci che si importano consistono in vino, olio d'olivo ed altri olii vegetabili, cera naturale, semenze oleose, canape, lino, lana, grano, farine e paste. Si esportano vino, olio d'olivo, cera naturale, semenze oleose, canape, lino, lana, grano, farine, paste, cavalli, muli, porci, castagne, frutti verdi, mandorle, carbone di legna, sughero, carni.

Oltre a questi prodotti il Sassarese conta non pochi minerali e sorgenti di acqua minerale.

In misere condizioni versa l'industria, nè accenna di risorgere presto a vigorosa vita. Solo di qualche considerazione è la pesca del pesce. Sulle coste si pesca con profitto il corallo. Nei bassi piani si coltiva il cotone. L'industria serica è inconcludente.

La provincia di Sassari è fra le provincie del Regno una delle meno provvedute di strade. Secondo l'onorevole signor deputato De Vincenzi (*Delle condizioni della viabilità in Italia*) conta in complesso 429 chilometri di strade nazionali, provinciali e comunali, ossia metri 40 di strade per ogni chilometro quadrato di superficie. Paragonato il totale de' chilometri delle strade col totale della popolazione, si hanno abitanti 503 per ogni chilometro di strada. La principale via è quella da Porto Torres a Sassari che si dirige verso la provincia di Cagliari, e dalla quale si diramano due tronchi di via: uno che conduce ad Ozieri, Oschiri e Terranova, ed uno che va ad Alghero passando per Thiesi ed Itiri. Una via di metri 19,300 congiunge Sassari ad Alghero. La via da Alghero a Terranova è lunga metri 147,481. Da Sassari ad Osilo vi ha un tronco di via di metri 11,200; da Taroni a Telti, tronco della via da Sassari a Terranova, corre una via di metri 6226.

Quanto a strade ferrate è in costruzione un tronco di chilometri 20 da Sassari a Porto Torres. Allo studio sono i tronchi da Ozieri a Sassari di 46 chilom. e da Ozieri a Terranova di chilometri 69.

Il comune principale della provincia in ragione di popolazione è Sassari, la quale conta 25,086 abitanti e ne è anco il capoluogo. Vengono dopo Tempio Pausania con 10,360 abitanti, Alghero con 8419, Ozieri con 7143, Nuoro con 5033. Degli altri comuni, 4 hanno una popolazione dai 5 ai 4 mila, 6 dai 4 ai 3 mila, 18 dai 3 ai 2 mila, 37 dai 2 ai 1000, 23 dai 1000 ai 500, 17 al di sotto di 500.

Dalle statistiche pubblicate dal ministero di agricoltura, industria e commercio, in questi ultimi anni, si hanno intorno alla popolazione di questa provincia i seguenti dati:

Anno 1861-62 popolaz. di fatto	abit.	215,967
» » » di diritto	»	221,992

Anno 1863	popolaz. di diritto	abit.	219,359
» 1864	»	»	221,856
» 1865	»	»	223,357
» 1866	»	»	226,935

La popolazione di fatto nel 1861-62 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	108,831	celibi . . .	68,246
		conjugati .	36,493
		vedovi . .	4,092
Femmine .	107,136	celibi . . .	58,326
		coniugate .	36,098
		vedove . .	12,712
Case . .	49,974	abitate . .	42,783
		vuote . . .	7,191
Famiglie			49,982

Ogni 100 abitanti si hanno maschi 50.39, femmine 49.61. I celibi stanno in ragione di 58. 61 per 100 abitanti; i conjugati di 33.60; i vedovi di 7.79.

Sopra 100 maschi sonvi celibi 62.71; conjugati 33.53; vedovi 3.76: sopra 100 femmine sonvi celibi 54.44; conjugate 33.69; vedove 11.89.

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	Del regno	Di Stati esteri
Industria agricola . . .	Vegetale .	36,715	34,718	1,907	35,566	149
	Animale .	20,699	18,099	2,600	20,694	5
	Affini . .	667	667	—	667	—
Industria minerale		693	693	—	686	7
Industria manifattrice		12,977	9,611	13,366	12,887	90
Industria commerciale		2,217	1,866	351	2,190	27
Professioni liberali		3,756	3,711	545	3,720	36
Culto		1,313	1,199	114	1,311	2
Amministrazione pubblica		1,098	1,074	24	1,091	7
Sicurezza interna ed esterna		1,745	1,745	—	1,739	6
Possidenti		2,653	1,655	998	2,645	8
Domesticità		17,911	7,616	10,295	17,909	2
Poveri		2,092	622	1,470	2,085	7
Senza professione		111,431	20,055	85,376	111,293	138
Totale		215,967	108,831	107,136	215,483	484

Il personale sanitario contava 150 medici e medici-chirurgi, 79 chirurgi, 18 flebotomi, 41 farmacisti, 76 levatrici.

Il clero noverava 1289 individui, di cui 957 di clero secolare, 332 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito tra 268 frati e 64 monache.

I sordo-muti erano in numero di 111; i ciechi in numero di 330. Quelli stavano in ragione di 1 ogni 1946 abitanti; questi erano nella misura di uno ogni 697. Ogni 100 sordomute vi erano 141 sordo-muti; ogni 100 cieche vi erano 101 ciechi.

I capi di famiglia ascendevano a 48,990, di cui 38,148 maschi e 10,850 femmine.

La popolazione dei centri superiori a 6000 abitanti era di 38,180 abitanti; quella dei centri inferiori a 6000 abitanti era di 177,787 abitanti.

3.° *Emigrazione.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA	ARRIVO
Gennaio	—	—
Febbraio	—	—
Marzo	—	—
Aprile	17	—
Maggio	—	—
Giugno	996	—
Luglio	—	—
Agosto	—	—
Settembre	—	—
Ottobre	—	1013
Novembre	—	—
Dicembre	—	—
Totale	1013	1013

Tutti questi emigranti appartengono alle seguenti professioni e condizioni: pastori, taglialegna, minieranti, giornalieri e braccianti.

Confrontato il totale degli emigranti col totale della popolazione, in questa provincia vi sono 47 emigranti ogni 10,000 abitanti. Sassari quindi occupa in confronto colle altre provincie del regno, escluse le venete, il 32.° posto in ordine decrescente di emigrazione.

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 113,300 maschi e 108,692 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha una differenza in meno nella popolazione di diritto di 6025 abitanti.

Le popolazioni del 1863, 1864, 1865 e 1866 erano così ripartite:

Anno 1863

Popolazione	urbana .	abitanti	41,418
»	rurale. .	»	177,941
»	maschile .	»	110,486
»	femminile	»	108,873

Anno 1864

Popolazione	urbana .	abitanti	41,993
»	rurale. .	»	179,863
»	maschile .	»	111,733
»	femminile	»	110,123

Anno 1865

Popolazione	urbana .	abitanti	42,329
»	rurale. .	»	181,028
»	maschile .	»	112,556
»	femminile	»	110,801

Anno 1866

Popolazione	urbana .	abitanti	43,054
»	rurale. .	»	183,881
»	maschile .	»	114,440
»	femminile	»	112,495

Il movimento dello stato civile in detti quattro anni fu il seguente:

Nel 1863 si ebbero 2091 matrimonii, 8869 nati, 454 nati-morti, 7849 morti.

Nel 1864 si ebbero 2127 matrimonii, 9194 nati, 330 nati-morti, 6697 morti.

Nel 1865 si ebbero 2512 matrimonii, 9182 nati, 82 nati-morti, 7681 morti.

Nel 1866 si ebbero 833 matrimonii, 9460 nati, 219 nati-morti, 5882 morti.

Nel 1867 si ebbero 1371 matrimonii, 9722 nati, 203 nati-morti, 6308 morti.

Dei 1371 atti di matrimonii celebrati nel 1867, 114 vennero sottoscritti dai due sposi, 305 dal solo sposo, 27 dalla sola sposa, 925 da nessuno degli sposi.

Il numero degli sposi che dichiararono di non saper scrivere fu di 2182.

La forza della guardia nazionale in questa provincia consta di un totale di 28,252 militi attivi. I mobilizzabili sono in numero di 10553.

Gli elettori amministrativi nel 1865 ascendevano a 9991. I politici erano 7222, ripartiti in 4 collegi, e 37 sezioni elettorali.

I collegi sono compresi fra i numeri 365° e 368° inclusivamente e portano i seguenti nomi:

Num.	365° Sassari . .	con	10	sezioni
»	366° Alghero . .	»	8	»
»	367° Nuoro . . .	»	8	»
»	368° Ozieri . . .	»	11	»

Non privi d'interesse sono i seguenti dati intorno alle entrate e spese comunali e provinciali di questa provincia e alle contribuzioni dirette pegli anni 1866 e seguenti, desunti da statistiche ufficiali (*Statistica del Regno d'Italia, amministrazione pubblica, bilanci comunali e provinciali.* Firenze, 1868).

Bilanci comunali 1866. — *Entrate.*

CIRCONDARII		Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Alghero	L.	235,290	208,447	443,737
Nuoro	»	312,624	136,182	448,806
Ozieri	»	168,241	136,618	304,859
Sassari	»	582,266	236,665	818,931
Tempio Pausania	»	51,178	4,427	55,605
Totale	L.	1,349,599	722,339	2,071,938

Le entrate ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 512,506; nei comuni rurali ascesero a L. 837,093: quelle straordinarie furono di L. 235,885 nei comuni urbani, di lire 486,454 nei comuni rurali.

Le sovrimposte alle contribuzioni dirette sommarono in complesso a lire 761,378, di cui lire 175,962 caricate nei comuni urbani e lire 585,416 caricate nei comuni rurali.

Spese.

CIRCONDARII	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Alghero . . . . . L.	274,923	166,348	441,271
Nuoro . . . . . »	311,492	242,494	553,986
Ozieri . . . . . »	206,350	190,093	396,443
Sassari . . . . . »	556,788	563,228	1,120,016
Tempio Pausania . . . . . »	89,040	41,936	130,976
Totale . . . . . L.	1,438,593	1,204,099	2,642,692

Le spese ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 494,446; nei comuni rurali ascesero a L. 944,147; le straordinarie furono di L. 429,907 nei comuni urbani, di L. 774,192 nei comuni rurali.

Quando si faccia il confronto delle spese ordinarie e straordinarie, colla somma totale delle entrate della provincia, non computando le sovrimposte, si ha il risultamento che le prime superarono le seconde di lire 570,754. A coprire questa deficienza si ebbe ricorso alle sovrimposte alle contribuzioni dirette.

Per il triennio 1863-65 si hanno i seguenti dati:

ANNI	ENTRATE			SPESE			Sovrimposte alle contribuzioni dirette
	Ordinarie	Straordinarie	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Totale	
1863	866,332	334,630	1,210,962	1,147,211	806,332	1,953,543	773,680
1864	1,035,005	595,426	1,620,431	1,211,566	1,116,574	2,328,140	779,388
1865	1187,654	416,919	1,604,573	1,299,487	1,030,228	2,329,715	802,124

Bilanci provinciali 1866-67-68.

Bilancio attivo.

	Anno 1866	Anno 1867	Anno 1868
Entrate ordinarie . . . . . L.	262	616	426
» straordinarie . . . . . »	29,622	10,872	112,530
» speciali . . . . . »	—	—	—
Totale delle entrate L.	29,884	11,488	112,956
Sovrimposte alle contribuzioni dirette »	236,717	287,494	210,988

Bilancio passivo.

	Anno 1866	Anno 1867	Anno 1868
Spese ordinarie . . . . . L.	185,432	206,096	233,644
» straordinarie . . . . . »	81,169	92,576	90,301
» speciali . . . . . »	—	—	—
Totale delle spese L.	266,601	298,672	323,944

Le contribuzioni dirette erariali nel 1869 ascesero:

per la fondiaria a . . .	L.	114,460
pei fabbricati	»	149,678
per la ricchezza mobile .	»	135,783
e quindi in totale a . . .	L.	399,921

Nel 1867 l'imposta erariale

per la ricchezza mobile ascese a	L.	282,301
quella sui fabbricati »	»	294,970

L'ammontare dei redditi imponibili di ricchezza mobile nel detto anno 1867 era di L. 3,528,764; l'ammontare dei redditi imponibili dei fabbricati era di L. 1,966,467.

Il deputato G. De Vincenzi nella sua Relazione intorno alle condizioni della viabilità in Italia, calcola l'ammontare complessivo delle rendite dei tre principali cespiti di ricchezza della provincia a lire 16,531,436, di cui assegna lire 6,687,558 alle terre, lire 70,114 ai fabbricati, L. 4,873,764 alla ricchezza mobile.

La beneficenza in questa provincia conta un totale effettivo di 6 pii istituti, a cui se aggiungasi un istituto di previdenza, avrassi la seguente classificazione:

2 ospedali per tutte le malattie acute in genere;
1 brefotrofio o stabilimento di trovatelli;
1 asilo infantile;
1 orfanotrofio femminile;
1 monte di pietà a interesse senza pegno;
1 cassa di risparmio.

Per gli uffici, pubblici istituti e scuole secondarie vedi il capoluogo di provincia, i capoluoghi di circondario e di mandamento.

Sotto i rapporti ecclesiastici, vi ha un arcivescovo a Sassari, la cui diocesi ha una popolazione di 70,086 abitanti, e vi hanno vescovi ad Alghero, Castelsardo (diocesi di Ampurias e Tempio), Ozieri (diocesi di Bisarchio) e Nuoro.

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Istituti infantili. Ve n'erano 6, di cui 3 asili e 3 scuole, frequentati in complesso da 444 allievi (260 maschi e 184 femmine) spettanti per 317 agli asili pubblici e 127 alle scuole private. Le maestre erano 6, le assistenti 2.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 269, delle quali 151 maschili e 118 femminili. Le scuole pubbliche erano 256 (maschili 150, femminili 106); le private erano 13 (maschili 1, femminili 12). Gli alunni furono in numero di 9308, di cui 5031 maschi e 4277 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 9032 (maschi 5018, femmine 4014), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 276 (maschi 13, femmine 263). La media degli alunni che frequentarono le scuole nella stagione estiva ascese a 7323. Il numero degli insegnanti fu di 254 (maschi 141, femmine 113), dei quali 240 addetti alle scuole pubbliche e 14 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 42.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 12 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 3 scuole su 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 5 a 100; le femminili alle maschili nel rapporto di 78 a 100.

Di 100 abitanti maschi e femmine dai 5 ai 12 anni che dovevano andare a scuola non ve ne andavano che 30 maschi e 27 femmine. Gli alunni che frequentarono le scuole

pubbliche furono in media per ciascuna scuola 35; quelli delle scuole private 21. Ogni insegnante delle scuole pubbliche ebbe 38 alunni; ogni insegnante delle scuole private 20. Gli alunni frequentanti le scuole private stavano a quelli delle scuole pubbliche nel rapporto di 3 a 100. Le femmine erano nella proporzione coi maschi di 85 a 100. Sopra 100 alunni frequentanti le scuole nell'inverno, d'estate non se ne contavano che 79.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Sassari (secondo il loro numero al 31 dicembre 1861) 94 comuni solo, aventi una popolazione di 208,268 abitanti, avevano scuole nel 1864; 16 erano privi di scuole di qualsiasi natura; 17 erano privi di scuole maschili, 39 di scuole femminili.

In questa provincia, secondo il detto censimento 1861, sapevano leggere 2848 maschi e 1815 femmine, sapevano leggere e scrivere 12,504 maschi e 4530 femmine, erano analfabeti 93,479 maschi e 100,791 femmine. Sopra 100 abitanti si hanno quindi 90 analfabeti; i maschi analfabeti stanno nella proporzione di 86 a 100, e le femmine in quella di 88 a 100.

Nella leva sui nati dell'anno 1843 sopra 760 coscritti, 138 sapevano leggere e scrivere, 11 solo leggere, 611 erano analfabeti. Il che è quanto dire che sopra 100 coscritti 18 solo sapevano leggere e scrivere, 2 solo leggere, ed 80, ossia i $^4/_5$ del totale, erano analfabeti.

SASSARI. — Circondario.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1877. 30.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 69,419 abitanti, dei quali 35,081 maschi e 34,338 femmine; quella di fatto contava 67,191 abitanti (33,207 maschi e 33,984 femmine), con 16,422 famiglie, 12,795 case abitate e 2150 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 35. 79 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 10 mandamenti, che sono: Castelsardo, Ittiri, Nulvi, Osilo, Ossi, Ploaghe, Porto Torres, Sassari Levante, Sassari Ponente, e Sorso.

Comprende 24 comuni: la popolazione media per ciascuno di essi è di 2799 abitanti.

SASSARI. — Mandamenti.

Sono due i mandamenti, formati dal solo comune omonimo: Sassari Levante con 9859 abitanti, e Sassari Ponente con 15,227 abitanti.

SASSARI. — Comune.

Ha una superficie di 60,617 ettari.

Fig. 830.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 25,086 abitanti (maschi 12,462, femmine 12,624); e quella di diritto era di 25,802.

La sua guardia nazionale consta di otto compagnie con 1449 militi attivi, organizzate in una legione di due battaglioni.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 759, e 1380 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio e direzione postale, con stazione telegrafica di prima classe. Come capoluogo di provincia contava nel 1868 i seguenti ufficii: prefettura, delegazione di pubblica sicurezza, deputazione provinciale ed ufficio tecnico provinciale, camera d'arte e commercio, verificatorìa dei pesi e delle misure, ufficio del genio civile, ispettorato delle gabelle e dogane, ispettorato del demanio e tasse, tesoreria, archivio notarile, ufficio del registro, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ispettorato circondariale delle scuole primarie, corte d'assise, tribunale civile e correzionale, due preture di mandamento: inoltre è sede di un comando di divisione militare territoriale, di un comando militare per la provincia, di un ufficio d'intendenza e delle sussistenze militari. Vi risiedono un vice-console della repubblica di Bolivia, un vice-console della Danimarca, un agente consolare della Francia, un vice-console della Gran Brettagna, un vice-console del Portogallo, un agente consolare della Prussia, un vice-console della Spagna, un vice-console della Svezia e Norvegia e un vice-console della Turchia.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 365, che conta 2556 elettori, comprende 17 comuni con 36,093 abitanti, e si divide in dieci sezioni. Le prime due sezioni risiedono in Sassari, e comprendono il mandamento di Sassari Levante; e vi risiedono anche la terza e la quarta, che comprendono il mandamento di Sassari Ponente; la quinta è in Castelsardo, e ne fan parte i comuni di Bulzi, Laerru, Sedini; la sesta è in Nulvi, e ne fan parte Chiaramonti, Martis, Perfugas;

la settima è in Osilo; l'ottava è in Ploaghe, e ne fan parte Cargeghe, Codrongianus, Florinas; la nona è in Porto Torres; la decima in Sorso, e ne fa parte il comune di Sennori.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede arcivescovile.

Il suo territorio comprende intera l'antica curatorìa di Fluminaria e quella parte della Romandia che è al di là del rio d'Ottava. È molto esteso, ed offre le traccie delle violenti convulsioni fisiche cui la Sardegna andò soggetta pei numerosi suoi vulcani in tempi preistorici. La regione più elevata è parte di una gran massa che stendevasi in là della ripa di Scala di Gioca, e fu disgiunta dal resto per uno scoscendimento; mentre poi nella ripa di Scala di Gioca, a scirocco ed ostro-scirocco da Sassari, il suolo si abbassa rapido, dall'altra verso libeccio si degrada con mite pendenza, formando qua e là alcuni valloni. Le più notevoli eminenze sono il colle di Santa Anatolia, o Monte Oro, che colla sua falda australe si prolunga sino alla sponda del Màscari; il colle di Tàniga, che è una dipendenza della massa del Futudeso; il rialto Baddimanna (selva grande), che trovasi tra la valle del Rosello e quella del rio Ottava (Logulentu). La roccia più comune è il calcareo terziario superiore. Non iscarseggiano le acque correnti, tra cui sono da nominare il rio d'Ottava ed il Rosello: e vi abbondano poi le sorgive, che formano vari rivoli. Quando l'agricoltura non era molto estesa, si vedevano larghi spazi selvosi; ma ora nelle parti incolte si riscontrano pochi alberi, vegetano solo gli arbusti del lentisco, del cistio, ecc., e la legna grossa vien procacciata dai boschi della Nurra. Vastissimi sono i prati naturali, e vi si cacciano pochi daini e cinghiali. L'agricoltura è poco conformata a ragionevoli principii di economia e speculazione, e se quivi, per la fertilità del suolo e per le condizioni atmosferiche, non ne è risentito molto il danno, è però da deplorare che sia trascurata una fonte di ricchezza inesauribile. Abbondano i cereali che producono il 20 per uno, e che potrebbero dare un prodotto più che doppio. Lucrosa è la coltivazione del tabacco, e le manifatture sassaresi in questo genere ebbero sempre rinomanza. Frequenti sono le vigne, ma le viti sono di sovente mescolate agli olivi: le varietà delle uve sono numerose, ed il prodotto loro sopravanza sempre i bisogni del consumo interno; ma sì per la difficoltà del trasporto, come per la poco buona qualità del vino, se ne esporta in minime proporzioni: perciò talvolta i poveri proprietari debbono lasciare invendemmiate le loro vigne, chè la spesa di preparazione supererebbe di gran lunga il valore del prodotto. Importante per le proporzioni e pei frutti è l'arboricoltura. Si hanno amplissimi boschi di olivi che producono il quarto di olio dato dalla oleifera Riviera di Ponente; ma le macchine ed i metodi per la confezione di questo lucroso articolo sono imperfetti, cosicchè immensamente danneggiano il produttore nella qualità e nella quantità. Dopo gli olivi vengono per importanza gli agrumi ed i meli: abbondano poi anche un'infinita varietà di frutta, come ciliege, albicocche, pesche, prugne, pere, fichi, capperi, sorbe, mandorle. Avanzano ancora pochi gelsi, la cui coltivazione fu introdotta mercè l'opera dell'illustre Bogino, ministro del re Carlo Emanuele III; « ma, dice il Casalis, i suoi successori, nell'amministrazione dell'isola, che non ebbero nè i suoi lumi per indirizzar bene le cose, nè il suo buon volere verso i Sardi, nè il suo zelo per il bene generale dello Stato, fecero sì che tutto peggiorasse ed anche questa coltivazione, della quale i Sassaresi, come gli altri Sardi, non sapevano in quel tempo computare i vantaggi.... Tante industrie, come quelle della seta e del cotone, si sarebbero già da gran tempo radicate nell'isola con gran profitto delle finanze, se gli amministratori fossero stati, non dirò invidi della prosperità della Sardegna, quali furono accusati, ma più intelligenti dell'economia politica, nella quale erano profondamente ignoranti.... Il presente stato generale dell'isola, di un'isola favorita in ogni modo dalla natura, la quale con poche cure avrebbe prosperato, accusa e prova l'inettezza degli uomini che la governarono dal gabinetto del re, e l'inettezza maggiore de'loro agenti, fatta eccezione del Bogino e di pochi che in 130 anni furono mandati per amministrarla. » La coltura del lino non occupa molto terreno, nè sarebbe suscettibile di grande sviluppo per le poco favorevoli condizioni del clima. Molti si dedicano all'orticultura, e si hanno anche orti irrigui; ma non è proporzionato il guadagno. È a sperarsi che le deplorabili condizioni economiche raffrontate colla naturale ubertà del suolo, spariranno in breve mercè l'iniziativa di privati e l'appoggio del Governo. Già da anni i fratelli Maffei acquistarono la fertilissima regione della Crucca, fondandovi una specie di stabilimento agricolo: altro stabilimento agrario e pastorale fu formato dalla casa Jouvin di Marsiglia: ai nostri giorni poi si agita sempre la

questione della viabilità, e benemeriti deputati sardi fanno sforzi continui perchè vi si aprano ferrovie, strade ordinarie e comunali. Si fondò pure una società con capitali, validata da cospicue adesioni ed appoggi morali, per fondarvi delle colonie agricole: e da tanto rimestarsi ne nascerà sempre un vantaggio, e non fosse altro, quello di far sapere ad una popolazione che potrebbe migliorare le proprie condizioni, e che volendolo, sarebbe applaudita ed alacremente sostenuta.

La città di Sassari sorge alla sinistra della valle di Rosello, che dicevasi in altri tempi Valverde. È fabbricata nella parte inferiore dell'eminenza di Serrasecca, la quale elevata al ciglione della ripa di Scala di Gioca per metri 306, si stende di là verso maestrale sino ai termini più bassi della città, in porta S. Antonio, correndo per metri 3020, con una depressione di metri 4.3 per cento. Senonchè questa depressione non procede sempre regolarmente, e da un capo all'altro della città, cioè dal castello a porta Sant'Antonio, la pendenza è più sentita che altrove. La sua posizione astronomica, presa dalla torre che sorge a greco del castello, è a 40° 43′ 33″ di latitudine boreale, ed a 26° 13′ 56″ 21‴ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. La sua popolazione accentrata nel 1862 ascendeva a 22,945 abitanti. Temperato ne è il clima. Rare volte nella stagione estiva il termometro ascende a 32° e nell'inverno si abbassa sotto lo zero. Passano degli anni senza nevicate; se talvolta si vede del ghiaccio, è raro che acquisti lo spessore di uno a due centimetri. Accade che i venti di levante-scirocco siano qualche anno forieri di un caldo fenomenale; così nel 1828 per più di 15 giorni arsero diciassette selve della Nurra con incendio sì vasto, che incenerì innumerevoli alberi ghiandiferi, ed annosi olivi, e distrusse completamente una rigogliosa vegetazione. Frequentemente accadono repentine mutazioni di temperatura; spesso si sviluppa molta umidità, massime nelle sere della stagione autunnale. In altro tempo poi l'aria non era molto pura, perchè la cinta murata tenendola stagnante nelle parti più basse, avevano agio di accumularvisi i miasmi sviluppati dallo scolo delle feccie dei molini d'olio, di altre acque fetenti e dalle immondizie: ma fu di molto avvantaggiata la condizione igienica in questi ultimi anni coll'aprire delle cloache ben sistemate; col rovesciare in alcuni punti le mura di cinta, e formando dei sobborghi nei quali con agio potè stendersi parte della popolazione, che prima trovavasi agglomerata in troppo angusto recinto.

La terra di Sassari, detta Tatari nel secolo dodicesimo e per molt'anni del seguente (e questo nome si sente ancora), era aperta, e munita d'un castello che probabilmente sorgeva sull'area dell'attuale, che fu costrutto dagli Aragonesi. Ebbe incremento dalle infestazioni saracene e dalle vessazioni ora dei Genovesi, ora dei Pisani, cui andò soggetta la litoranea Torres; pelchè emigrandovi gli abitanti di questa, sullo scorcio del secolo decimoterzo si aumentò tanto la popolazione e l'abitato, che occupava già tutta l'area, che allora fu rinchiusa con una forte cinta di mura, e corrisponde all'attuale che si va demolendo. Questa era munita di merli, con cortine e trentasei torri, non comprese quelle del castello, ed in alcuni punti ha uno spessore di metri 2.10: le torri erano tutte quadrate, meno una rotonda, e diverse ne sussistono ancora: in alcuni tratti della muraglia si conservano le fessure destinate ad uso di feritoie.

Il castello ha la forma di un trapezio, ed è munito con quattro torri agli angoli ed una nel lato che guarda la città, dove si apriva il suo ingresso, afforzato però da quattro porte successive e ferrate. Fu cominciato nel 1327, essendo governatore della città e della provincia del Logudoro, Raimondo di Monpavone, e compito nel 1331. Esso ricorda un atto draconiano del governo aragonese, in appoggio del quale fu costrutto. I cittadini di Sassari, insofferenti dei Genovesi, che chiamati come protettori eransi imposti quali tiranni, favorirono l'impresa del re Giacomo d'Aragona sulla Sardegna; ma ingannati anche da questo, che non volle osservare i patti pei quali aveanlo acclamato loro signore, si riconciliarono col partito ligure, e fatta sedizione scacciarono il presidio aragonese. Alfonso d'Aragona, vinta ch'ebbe la ribellione, comandò fossero cacciati da Sassari tutti i cittadini, sostituendo Catalani ed Aragonesi nelle loro case e beni; e perchè i suoi voleri fossero eseguiti, ordinò la fabbrica o l'ampliazione di questa rocca che doveva frenare la furibonda popolazione. Gli esuli presero le armi, finchè l'Aragonese dovette amnistiarli, eccettuando però le famiglie dei capi della prima rivolta. Quando s'introdusse l'uso del cannone, i consoli di Sassari vollero che la loro città fosse munita con artiglierie; allora si costrusse esternamente intorno al castello un antemurale, o riparo concamerato come casamatta, e lo si ricinse d'un largo fosso con ponte levatoio

nell'interno della città. Quest'opera, in cui potevasi far giuocare l'artiglieria grossa e la piccola, fu compita nel 1503: nel 1555 poi, si eresse un baluardo a difesa di porta Macello, che venne congiunto al castello mediante una lunga ed alta cortina. Caduto il regno d'Arborea, gli Aragonesi non ebbero bisogno di giovarsi del castello per tenervi presidio; ne sloggiò il governatore, che prima vi teneva stanza, poi anche i soldati; e finalmente fu occupato dagli ufficiali del tribunale della Inquisizione, che cacciati da Cagliari, convertirono in prigioni e sale di tormenti i suoi sotterranei.

Nelle mura si aprono cinque porte, che sono: Porta Castello, detta anticamente Porta del Capo della città e anche porta di San Sebastiano; Porta Ulceri o Uceri; Porta Sant'Antonio, in antico detta di San Biagio; Porta Macello, detta ancora di Rosello o Urusello; Porta Nuova, che fu aperta solo nel secolo decimosettimo.

La città si divide in cinque rioni o parrocchie, e sono San Nicolò, Santa Caterina, Sant'Apollinare, San Sisto, San Donato. Tutte le vie sono selciate, ma meglio delle altre, la via detta Piazza, la Turritana e la Carreralunga: in questi ultimi anni vi si eseguirono molti miglioramenti, per cui alcune furono livellate e ridotte a rettilineo. La via Piazza è la strada principale, chiamata anche il Corso: prima dicevasi *la Maggioria*: percorre la città nella sua maggiore lunghezza, da Porta Castello a Porta Sant' Antonio; fuorchè nelle cunette che sono a ciottoli, è lastricata con granito; vi si trovano il palazzo del municipio che ha attiguo il teatro, i principali fondachi, negozii e botteghe da caffè; molte delle case che la fiancheggiano sono di bell'aspetto. La via Turritana è così detta perchè era la principale dell'antico borgo, per cui passavano quelli che andavano a Torres: è abbastanza regolare; si inflette alquanto presso la cattedrale, e declinando termina a Porta Uceri.

Al primo ingresso della città dalla parte di Serrasecca, tra il castello e l'isolato di Santa Caterina, si apre con forme irregolari il Pian di Castello, che è lo spazio più largo che esista entro le mura. La piazza Azuni data dal 1608: è piuttosto regolare e di forma bislunga; ha di notevole il monumento erettovi all'illustre Sassarese da cui prende il nome; è resa poi amena da alcune linee d'alberi che la cingono. Avanti la cattedrale e alla sua destra, si forma un largo irregolare detto piazza di San Nicolò. Nella piazza del collegio prospettano l'università e la fabbrica de'tabacchi.

Come si è detto, per comodo degli abitanti e per provvedimento igienico, da pochi anni soltanto si cominciò la demolizione delle mura e la formazione di sobborghi al di là dell'antica cerchia. Da principio caddero le mura che correvano tra porta Uceri e porta Sant'Antonio, dove maggiormente importava di favorire la ventilazione, e vi si edificò una linea di case; un gran corpo di case sorse sulla sponda della valle di Rosello, e si fabbricò quasi per tutta la linea di mura che è tra Porta Macello e Sant'Antonio; lunghesso lo stradone di San Sebastiano si formarono due linee di caseggiati, con porticato da ambe le parti, e con tale regolarità e decenza, che questa può essere ora considerata la migliore via di Sassari; fuori di Porta Nuova una linea di edifici bassi e di uguale disegno; fuori porta Uceri altra linea di case ben disegnate; ben costrutte e di buon disegno sono poi le case che sorsero parallelamente allo stradone che da Porta Castello va a Pozzo di rena, nella quale località recentemente si formò un pubblico giardino. Ma oltrechè case, sorsero opifici e stabilimenti che quivi poterono provvedersi di convenienti ed ampi locali, con vantaggio della cittadinanza e degli speculatori.

La cattedrale fu riedificata nel 1434, quando era deciso di trasferirvi il capitolo turritano; ampliata e coperta di piombo a spese pubbliche nel 1480; nel 1531 ristaurata dal municipio nelle vôlte e nella cupola; poi in diverse altre epoche adornata ed abbellita. La facciata ed il vestibolo sono opera del secolo decimottavo, ma l'architettura loro non corrisponde al rimanente dell'edificio ed è di poco buon gusto. Nell'interno sono notevoli il presbiterio, l'altar maggiore, ricco di marmi e di pietre preziose; la cappella di S. Gavino, e l'altare dedicato a questo santo, adorno di marmi fini; due altre cappelle, gli altarini laterali dell'ara massima, il pulpito ed il pavimento costrutti interamente in marmo. Si vedono diversi mausolei, fra i quali primeggia quello del principe Maurizio, duca di Moriana e fratello di re Vittorio Emanuele I, decorato da due statue simboleggianti la Religione, e la Sardegna che piange sull'estinto, nella qual ultima specialmente si riconosce la gentilezza della scuola di Canova. Non mancano dipinti di valenti pennelli, e di pregio è qualche affresco eseguito intorno al 1830. La sagristia è notevole per la ricchezza di argenterie e

di paramenti: l'aula dei canonici, oltrechè bella e ben pitturata, si decora di alcuni quadri di pregio. Il campanile spicca per l'elegante sua forma e per la considerevole sua altezza.

Di mediocre capacità e di antica costruzione è la chiesa di San Giacomo, ha la vôlta bassa, è umida e male illuminata: volgarmente è denominata la Canonica, perchè le sorgeva accanto il convento, nel quale dalla metà del secolo decimoquinto viveano in comune i canonici della cattedrale: più volte i feudatari e cavalieri di Sassari vi tennero adunanze politiche, in epoca che vantavano diritti di godere privilegi d'autonomia rispetto al corpo dei nobili delle altre parti del regno.

Santa Croce sorge probabilmente sull'area di una sinagoga. La chiesa di Gesù-Maria, oltre essere l'edificio sacro più grande e di migliore architettura che sorga in Sassari, è ricca di argenti e di bei dipinti: molto stimato è il suo organo, costrutto dal sassarese Antonio Sanna. Santa Chiara è di forma ovale e decorata con colonne. La parrocchia di Sant'Apollinare, di semplice disegno ed ampia, ha tre navate con sette altari, pitture di pregio, ed un Cristo di statura ordinaria, oggetto di singolare venerazione, perchè in occasione d'un incendio contrasse soltanto una leggiera tinta di abbrustolito, o meglio di colore bruno. La parrocchiale di Santa Caterina è di antica struttura e molta ampia, ma cadente per vetustà. La chiesa di San Giuseppe, annessa all'università, si distingue per disegno semplice e bello. La parrocchiale di San Sisto fu rifabbricata nel luogo dell'antica, con disegno dell'architetto Piretto, e consacrata nel 1849: l'altar maggiore ed il pavimento sono in marmo. Nella chiesa della Trinità si ammira un prezioso quadro del secolo decimoquinto, d'ignoto ma valente autore. Santa Maria di Betlem, fuori di Porta Uceri, è di antica struttura, ma fu poi riformata in altro stile e decorata con una gran cupola.

Il palazzo di città fu riparato nel 1512, riformato nel 1601 e 1614, disfatto intorno al 1820 e riedificato con disegno del Cominotti. Nel suo pian terreno, del 1593, formavasi un salone o loggia, costrutta per comodità dei cavalieri e dei cittadini che avessero a trattare affari. La fonte di Rosello è chiusa in elegante edificio di semplice disegno, colla forma di parallelepipedo, incrostata di marmo bianco, con cornice, zoccolo e quattro statue marmoree agli angoli che rappresentano le stagioni, e dodici mascheroni in marmo dai quali sorge abbondantissima l'acqua. A questo parallelepipedo ne è sopraposto un altro di minori dimensioni, con quattro torri quadrate agli angoli, e un'altra, ma rotonda e fregiata dell'armi d'Aragona, sopra il lato prospicente alla città. La parte superiore poi dell'edificio è incoronata da due archi semicircolari, incrociati e basati sopra gli angoli: fra gli archi sorge una piccola statua equestre rappresentante san Gavino, il patrono della città; disotto, verso la città, giace il simulacro d'un nume fluviale. Di recente struttura, ben disegnato e adorno è il teatro, che sorge contiguo al palazzo di città, e serve a spettacoli d'arte drammatica e musicale.

Di palazzi privati se ne trova un solo, quello del duca di Vallombrosa, edifizio di architettura moderna, di bell'aspetto e di comodi compartimenti. L'episcopio è notevole più che per altro per la sua antichità; fu edificato poco prima del 1278, ed ampliato in seguito dall'arcivescovo Pietro Spano. Frequenti sono gli edifici privati che si distinguono per grandezza, per forma decente e per le comodità che offrono: se ne vedono poi parecchi di antichi, d'architettura gotica, con finestre polifore ed a colonnette, e se ne hanno anche nella stessa via di Piazza.

Non è noto da quando esistessero in Sassari gli studii generali. Questi sul principio del secolo decimosettimo comprendevano tre scuole di umane lettere, una di filosofia, due di teologia scolastica, una de' casi di coscienza, e un'altra di sacra scrittura. Allora erano retti dai Gesuiti, ma a sostenerli contribuiva molto lo zelo dei consoli della città. Il re Filippo III delle Spagne e della Sardegna, con suo diploma del 1617 li erigeva in Università; Filippo IV con altro diploma del 1632 confermava la suddetta erezione, e nel 1634 l'Università fu inaugurata con solennità e allegrezze pubbliche. Venne sospesa nella metà del secolo seguente, e trattavasi di fonderla con quella di Cagliari; ma le istanze dei cittadini per la sua conservazione furono esaudite, per cui fu solennemente riaperta nel 1766. Al presente è retta dalle leggi 22 giugno 1857, 13 novembre 1859, 5 luglio 1860, e dai regolamenti approvati coi regi decreti 14 settembre e 5 ottobre 1862. Abbraccia le facoltà di teologia, di giurisprudenza, e di medicina e chirurgia; un corso di farmacia; la facoltà filosofico-letteraria: le sono annesse varie cliniche, una biblioteca, un gabinetto anatomico

ed un laboratorio chimico. Nell'Università si conserva il rozzo tavolo anatomico su cui Rolando scrutò i misteriosi labirinti del cervello umano.

La biblioteca dell'Università è di origine comunitativa e municipale. Fin dal 1556 il municipio invitava il rettore dell'Accademia Romana per la fondazione dello studio generale. Tornato vano questo suo desiderio, rivolse altrove le sue cure, chiamando i Gesuiti, ai quali affidava tanto la direzione dello stabilimento e della biblioteca pubblica, quanto l'amministrazione dei fondi del vasto patrimonio a tal uopo elargito da benemeriti cittadini. La biblioteca fu sempre unita all'Università, e quindi passò sotto la dipendenza regia. Al tempo della dimora in Sardegna dei Reali di Savoja, fu oggetto della loro protezione e liberalità: ebbe posteriore incremento dalle largizioni di molti privati: nondimeno nel 1864 contava solo 15,000 volumi. In essa sono conservati i manoscritti del senatore Azuni, dei quali gran parte è già pubblicata per le stampe; altri di monsignor Sotgia; e quattro volumi in foglio donati da M. Brunengo, concernenti gli atti concistoriali di vari pontefici dal 1498 al 1595. Possiede alcune opere rare in lingue orientali.

Il seminario data dal 1568. Il convitto nazionale Canapoleno era in origine il collegio eretto dai Gesuiti nel 1560. Si trasformò in convitto Canapoleno quando don Antonio Canapolo di Sassari, arcivescovo d'Oristano, non potendo erigere in Oristano un seminario di chierici per l'insalubrità dell'aria e per la difficoltà di radunarvi buoni insegnanti, fondò nella città di Sassari un collegio di pubblica educazione, a beneficio particolarmente dei diocesani di Oristano che dessero sicuri indizi di vocazione ecclesiastica, e ne affidò la direzione alla Compagnia di Gesù. Altri stabilimenti di pubblica istruzione sono un R. liceo, un R. ginnasio, una scuola tecnica pareggiata alle regie, una scuola normale maschile con convitto.

La società filologica fu proposta ed iniziata fin dal 1832, ma solo dopo un lungo lasso di tempo organizzata con proprio statuto e approvata dal re. Si compone di membri ordinari e di soci corrispondenti, ed ha lo scopo di promuovere la letteratura.

Il gabinetto di lettura fu istituito da una società privata, fiorisce, e serve pure per casino di ricreazione. Ha già formato una biblioteca di libri d'istruzione e di diletto, nonchè una copiosa raccolta di giornali. Conta circa 200 socii, e ciascuno è obbligato a pagare un canone annuale. Vi sono accolti i forestieri se sieno presentati da un socio.

La viva propensione dei Sassaresi per la danza promuove lo studio della musica, ed in questo secolo si è formata una società filarmonica, eretta con proprio statuto.

L'ospedale nuovo è capace di tre a quattrocento letti. Il monte di soccorso in grano ha un fondo di circa 2500 ettolitri. Di recente fondazione è il pio istituto di San Gaetano, sorto per oblazioni spontanee e per una sottoscrizione di azioni da lire 10 ciascuna: raccoglie un buon numero di fanciulli orfani che ricevono una conveniente educazione ed istruzione. L'orfanotrofio delle Figlie di Maria fu istituito dal marchese Vittorio Boyl di Putifigari, che raccolse poche orfanelle, le vestì, le collocò in case da lui prese ad affitto, e per varii anni le sussidiò, provvedendo alla loro educazione morale e facendole ammaestrare nei lavori donneschi. Il Governo, dopochè questa istituzione prese grande sviluppo e s'acquistò meritamente il plauso universale, le assegnò per locale il convento dei Domenicani, situato in piazza Castello. Molti benefattori concorsero ad aumentarne il patrimonio: tra questi va menzionato il marchese Antonio Ignazio Martinez di Montemuros per un cospicuo lascito di circa 250,000 lire. Vi si accolgono gratuitamente circa 30 orfane, e si ammettono anche delle pensionarie, alle quali si insegna la filatura e tessitura in lino, lana e seta, la cucitura, la maglia, il ricamo, la composizione dei fiori. Questo istituto è governato da un comitato presieduto dal prefetto locale.

Nel 1835, per suggerimento e cura del cav. Crotti di Costigliole, governatore della città di Sassari e del Logudoro, si promosse l'impianto di una camera d'agricoltura, commercio ed arti, la quale fu stabilita nello stesso anno con regia approvazione. Venne divisa in tre sezioni, o comitati, cioè d'agricoltura, di commercio e d'arti, assegnando a ciascuno un numero di soci ordinari. Ma dopo pochi anni questa società cadde senza dare considerevole frutto e fu surrogata in seguito da una camera di commercio ed arti, che funziona come tutte le altre istituzioni di questo genere esistenti nelle varie città del nostro regno.

Anche al presente, come nei secoli addietro, le professioni esercitate dai popolani formano in certo modo altrettante compagnie o collegi d'arte che sono detti Gremj. Le professioni principali sono otto, e costituite dai massari

(agricoltori), dai pastori, dai muratori, dai calzolai, dagli ortolani, dai conciatori, dai sarti, dai mercanti. I Gremj avevano una camera per le radunanze, un particolare statuto, una amministrazione; ed i più, andando in corpo, elevavano un gonfalone nel quale era effigiato il santo patrono. Attualmente ciascuna di queste associazioni ha una propria amministrazione, composta dell'operaio maggiore, del controllo o fisco, e di altri membri anziani, con un segretario che tiene la custodia degli archivi. I membri sono tassati per un'annua retribuzione; ma le rendite s'impiegano soltanto per la festa del patrono e per riti religiosi: non si pratica alcun atto di beneficenza verso i soci che per impotenza al lavoro cadessero nella miseria, nè verso i loro orfani e vedove, chè gli avanzi degl'introiti sono destinati ad accrescere o migliorare il fondo sociale per sopperire con lautezza sempre maggiore alle spese sopraccennate.

Di poco rilievo sono le industrie e manifatture, rappresentate specialmente da distillerie, fabbriche di cera e candele di sego, concie di pelli, fabbriche di tegole e mattoni, orificeria.

Il commercio è quasi tutto in mano ai Genovesi. I principali articoli che si esportano sono l'olio, il grano, il formaggio; vengono poi il bestiame vivo, cuoi e pelli, pietre, lane, sugheri, ecc.

Il dialetto sassarese è come è quello che parlasi nella parte settentrionale dell'isola, cioè nella Gallura, in Castelsardo, Sedini, Bulzi e Sorso. Si può dire che sia una varietà di dialetto italico, con alcune affinità ai vernacoli di Corsica e Sicilia, mentre il dialetto veramente sardo più si rassomiglia al latino.

Cenni storici. — Il primo nome di Sassari fu *Tathari* o Tatari, come leggevasi nel Condace (*Condague*, cioè cartolaro di diplomi, di documenti) del monistero di San Pietro di Silki del 1118, e come suona ancora nella volgare pronunzia locale. Però la sua alterazione in Sassari non è recente: la si riscontra in diplomi del secolo decimoterzo, in cui è detta anche *Saxi*, ma forse per abbreviazione o storpiatura. I Catalani in loro lingua la chiamavano *Sasser*.

È noto che nel secolo XIII Sassari era il luogo più cospicuo della Fluminaria: allora lo rendeva forte un castello, del che se ne ha prova nelle carte camaldolesi di quell'epoca, nelle quali è menzionato il *castrum Sassaris* o *Saxi*. Ma non si hanno notizie nè sull'origine nè sull'epoca della sua fondazione: nei bassi tempi non è punto menzionato: ebbe incremento almeno dalla decadenza di Torres, e vien denominato città sullo scorcio del secolo XIII, nella qual epoca fu cinto di mura. L'erezione primitiva della sua rocca data probabilmente dall'espulsione dei Mori dall'isola, allo scopo di difendersi dalle frequenti scorrerie che essi in seguito ripetute volte eseguirono: in un marmo sepolcrale, che fu copiato da un archeologo del secolo decimoquinto e si vede in uno dei manoscritti acquistati dal generale Alberto La Marmora, è notato che nel 1024 il Logudoro fu invaso dai Mauritani, e si fece battaglia tra essi ed i Logudoresi comandati dal giudice Guglielmo Manca, che vi perì col suo figlio Gianuario.

Talvolta vi si stabilirono i giudici del Logudoro, schivi di rimanersene in Torres divenuta insalubre ed esposta alle scorrerie saracene; mentre in Sassari, oltre le felici condizioni igieniche, rinvenivano anche maggiore sicurtà nel suo castello. Nondimeno patì pur essa e per le irruzioni saracene e per le guerre tra Pisa e Genova che si disputavano il dominio dell'isola. Nel 1166 fu saccheggiata dai Genovesi; nel 1294, per trattato stipulato con questi a danno dei Pisani, assunse il titolo di repubblica, e nel 1316 emanò una costituzione fondata sul *giusto* ed *equo*, con molta benignità nelle pene, specialmente a favore delle donne. Dal 1323 al 1390 ubbidì ai re d'Aragona, ed ebbe sedici governatori; venuta poi in potere degli Arboresi, vi dominarono i giudici Marino ed Ugone, nonchè la famosa Eleonora; quindi fu scelta a residenza dal visconte di Narbona, e fino al 1420 si conservò metropoli dello Stato arborese, che comprendeva i dipartimenti arboresi e del Logudoro. Nel 1477 fu invasa dalla pestilenza che vi menò strage, e mietè, secondo lo Zurita, nella città e sue pertinenze ben diciassettemila vittime. Nel 1527 fu data a sacco dai Francesi ed invasa ancora dalla pestilenza, che si ripetè poi nel 1652. Nel 1796 fu assalita dagli abitanti del contado confederatisi contro la feudalità, e smantellarono castelli e palazzi; il vicerè fu espulso, e furono uccisi a furor di popolo il generale marchese della Planargia e l'intendente del regno, ma in breve l'ordine fu ristabilito nelle prime condizioni.

Diede i natali a parecchi uomini illustri, fra i quali primeggiano l'Arolla; l'Azuni, dotto giureconsulto; Branca, poeta nazionale; Fara, lo storico più antico della Sardegna; Giorgio Sozia-Serra, filosofo e teologo; Andrea Vico, medico.

La chiesa arcivescovile di Sassari è quella

stessa dell'antica città di Torres, la quale vi fu trasferita nel 1441, conservando però il suo nome di chiesa turritana. Al presente le sono suffraganee le sedi vescovili di Alghero, Bosa, Bisarchio, Ampurias, la qual ultima fu unita a quella di Tempio. (Per altre notizie storiche vedi **Sardegna**).

Statuti. — *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari edito ed illustrato dal Cav. Don Pasquale Tola.* Cagliari, Timon, 1850, in 4.°

Furono promulgati questi statuti nell'anno 1316, ed il Bonaini riferisce i diversi capitoli dei tre libri nei quali sono divisi. Due tavole litografiche del volume del cav. Tola presentano lo scudo d'arme della città di Sassari, e il fac-simile delle lettere iniziali adoperate nel testo del codice manoscritto degli statuti sassaresi, volume membranaceo di fogli 91. Gli statuti sassaresi furono scritti ed esemplati in due codici (*Brevia*), uno in lingua latina, e l'altro in italiana sarda volgare. Doveva il primo essere affidato alla custodia di onorevole persona scelta dal podestà, e serbarsi il secondo negli archivii della curia del comune Quest'ultimo pervenne sino a noi, ma mutilato in alcune sue parti, e tutto insieme disordinato e confuso. Di quello in latino si hanno solamente alcuni frammenti.

« Nello statuto di Sassari sono scritti molti saggi ed umani provvedimenti. Non l'infame rappresaglia sui beni dei privati in evento di guerra; non l'infame diritto di corseggiare sui mari; non l'infame albinaggio; ma la pubblica tutela sui beni dello straniero defunto. La ribellione non punita col sangue, ma con pena pecuniaria: e la morte riservata alla rapina, allo stupro, al falso, all'assassinio; caricato al comune il risarcimento delle violenze fatte entro il suo confine; proibite le armi private, ma tenuti i cittadini ad avvicendarsi tutti alla custodia del paese; l'ufficio d'accusatore non lasciato agli odii privati, ma confidato ad un pubblico officiale; pene contro i giochi di sorte; vietate le solennità notturne, e l'oziar della plebe per le vie; più lievi in generale le pene contro le donne, e protetti da un consiglio di famiglia i loro beni; e molte altre ordinanze sulle ipoteche, sulle senserie, sulle pubbliche strade, le quali mostrano un profondo senso di moderazione e di providenza civile; e fanno deplorare che tutti quei popoli (Sardi) non avessero campo a svolgere i felici germi che la natura aveva posto negli animi loro » (C. Cattaneo, *Di varie opere sulla Sardegna*, nel Politecnico, vol. IV, anno II, semestre II).

Appendice. — Nel territorio di Sassari scaturiscono sette sorgenti d'acque minerali, delle quali due salino-ferruginose; due acidulo-ferruginose, e tre solfureo-ferruginose. Le due salino-ferruginose si chiamano della *Vittoria* e di *Iscalavroni;* le due acidulo-ferruginose son dette *S'abba meiga* o *della Crusca,* e *Spadula;* e le tre solfureo-ferruginose prendono il nome di *Ferrizzi*, *Lu Ferru e Cuta Santa Giusta.*

L'acqua salino-ferruginosa della Vittoria è abbondante: ha la temperatura di 11°; un litro analizzato dal chimico Maninchedda diede i seguenti risultati:

Aria atmosferica	quantità indeterminata.
Cloruro di magnesio	quantità notevole
Solfato di magnesia	
Bicarbonato di magnesio	
Nitrato di magnesia	
Cloruro di sodio	quantità indeterm.
Solfato di soda	
Nitrato di soda	quantità notevole.
— di potassa	
— di calce	
Solfato di potassa	quantità indeterminata.
— di calcio	
Cloruro di calcio	
Bicarbonato di calce	
— di ossido di magnesio	
Acido silicico	

Quest'acqua si adopera in bevanda, si raccoglie entro due pozzi della città, ed è indicata come efficace nelle affezioni del fegato, amenorrea, leucorrea, ecc.

L'acqua salino-ferruginosa, detta d'Iscalavroni, è abbondante; ha la temperatura di 12°; si adopera in bevanda; e venne analizzata dal citato signor Maninchedda, che analizzò pure tutte le altre acque, nonchè del comune, anche della provincia.

Abbondante è l'acqua acidulo-ferruginosa, che si chiama S'Abba meiga o della Crusca; la sua temperatura è di 23°; il peso specifico è di 1.015: un litro risultò composto come segue:

Gas acido carbonico	grammi	0.0100
— azoto	»	0.0420
— ossigeno	»	0.0103
Cloruro di sodio	»	0.0080
— di calcio	»	0.0097
Solfato di soda	»	0.5120
— di magnesia	»	0.0720
— di calce	»	0.0240

Bicarbonato di soda. . .	grammi	0. 4240
— di magnesia. . .	»	0. 0560
— di calce	»	0. 0099
— di ossido di ferro .	»	0. 1120
Silice e sostanze organiche.	»	0. 0840
Perdita	»	0. 0160
	Grammi	1. 3899

Pure abbondante è l'altra acqua acidulo-ferruginosa, detta di Spadula: il suo peso specifico è di 1. 070, la temperatura è di 15°: secondo le analisi fattene, un litro contiene le seguenti sostanze:

Gas acido carbonico . . .	grammi	tracce
— azoto	»	0. 0120
— ossigeno	»	0. 0040
Cloruro di sodio	»	0. 0076
— di magnesio . .	»	0. 0100
— di calcio	»	0. 0094
Solfato di soda	»	0. 0140
— di magnesia . . .	»	0 0140

Solfato di calce	grammi	0. 0110
Bicarbonato di soda. . .	»	0. 0075
— di magnesia . . .	»	0. 0440
— di calce	»	0. 0084
— di ossido di ferro .	»	0. 1220
Silice e sostanze organiche.	»	0. 0340
Perdita	»	0. 0430
	Grammi	0. 3409

Queste due acque si adoperano in bevanda, e vengono indicate nell'itterizia, nelle coliche epatiche, negli ingorghi addominali, nella renella, nell'idrope, nel catarro vescicale, nelle lente malattie reumatiche, ecc.

Delle tre acque solfureo-ferruginose, le due dette Ferrizzi e Lu Ferru, sgorgano poco abbondanti: la prima ha il peso specifico di 1. 003 e la temperatura di 26°; l'altra un peso specifico di 1. 005 ed una temperatura di 12°. Assoggettate all'analisi, un litro di queste due acque risultò contenere le seguenti sostanze:

	Sorgente Ferrizzi		Sorgente Lu Ferru	
Gas acido carbonico	grammi	—	grammi	0. 2410
— solfidrico	»	0. 1800	»	0. 4970
Cloruro di sodio	»	0. 0070	»	0. 0080
— di magnesio	»	0. 0075	»	0. 0090
— di calcio	»	0. 0100	»	0. 0200
Solfato di soda	»	0. 0750	»	0. 0400
— di magnesia	»	0. 0495	»	0. 0436
— di calce	»	0. 0090	»	0. 0090
Bicarbonato di soda	»	0. 2100	»	0. 3860
— di magnesia	»	0. 2010	»	0. 1288
— di calce	»	0. 0225	»	0. 1540
— di ossido di ferro.	»	0. 1710	»	0. 2620
Silice e sostanze organiche	»	0. 0330	»	0. 0256
Perdita	»	0. 0250	»	0. 1790
Totale	grammi	1. 0005	grammi	2. 0030

L'altra acqua solfureo-ferruginosa, detta Cuta Santa Giusta, è abbondante, ha la temperatura di 18°, e venne pur dessa analizzata.

Tutte e tre le acque solfureo-ferruginose si adoperano per bagni ed in bevanda; e sono indicate nelle affezioni reumatiche, nelle malattie della pelle e del fegato, nelle clorosi, in alcune paralisi, e nell'atonia della membrana mucosa intestinale.

SASSARIOLANO. — Frazione del com. di Tappia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

SASSASCO. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

SASSATELLA. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

È un piccolo villaggio che giace in amena situazione ai piedi dell'Appennino. All'intorno ha alte montagne: sta ad ostro ed a quasi 50 chilometri da Modena. La sua chiesa è parrocchiale, e si intitola a S. Michele. La popolazione è poco più di un centinaio di abitanti.

SASSATELLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SASSATELLO. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

SASSEGLIO. — Frazione del com. di Druogno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a S. Maria Maggiore.

SASSEJA — Frazione del com. di Quittengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Campiglia Cervo.

SASSELLA. — Frazione del com. di Sondrio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

Questo villaggio è fabbricato sulla destra dell'Adda, presso la postale che sale allo Stelvio, a libeccio da Sondrio. La sua chiesa sorge sopra un poggio da cui si domina il corso tortuoso del detto fiume. Assai stimato è il vino che si raccoglie nei dintorni. Da Sassella a Sondrio non v'è che un chilometro ed 800 metri, e la via vi è dilettevole e pittoresca, specialmente per le montagne che indicano l'ingresso dalla valle Malenco, per l'ex-monastero delle Benedettine, la chiesa di San Bartolommeo, la caserma militare, luoghi tutti piantati sul dorso di altrettante creste di monte. Più lungi veggonsi le nevose cime dell'altissimo monte Tonale.

SASSELLO. — Mandamento in Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona.

Ha una superficie di chilometri quadrati 146. 84.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, è di 7175 abitanti, ripartiti nei quattro seguenti comuni: Martina d'Olba, Olba, Sassello e Tiglietto.

Questo mandamento confina da ponente a tramontana col circondario d'Acqui, a levante con quello di Genova, a mezzodì coll'alto giogo appennino, che lo separa dal mandamento di Savona. Comprende le alte valli dell'Erro e dell'Olba, dalle loro origini sino a Tiglietto; ed il giogo appennino abbraccia i monti detti il Passo del Giovo (493 metri), l'Ermetta o Armetta (1303 metri), il Begua (815 metri), l'Argentora (790 metri), il Fajale (809 metri), il Meise ed il Reise (1106 metri).

SASSELLO (*Sassellum*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Bandite, Ciampanio e Palo: vi sono pure diverse case sparse, parte rustiche e parte di civile aspetto.

Ha una superficie di 10,276 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4074 (maschi 1900, femmine 2174); quella di diritto era di 4427.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 202, e 143 i politici, inscritti nel collegio di Cairo Montenotte.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, luogotenenza di R. Carabinieri: vi risiedono pure un capitano delle R. caccie ed un brigadiere di boschi e selve.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio, tutto situato a settentrione dell'Appennino, comincia dalle sommità che soprastanno al litorale tra Cogoleto e Colle, e si estende in mezzo a due grandi diramazioni che quella catena appennina spinge a tramontana. Da questa parte viene circoscritto da un altro contrafforte, che, spiccandosi da quello di levante nella direzione verso ponente, forma di questo territorio un vasto bacino. Le più considerevoli elevazioni, cominciando a levante, e proseguendo in giro nella direzione di ponente, sono: il Fajallo (1198 metri), il Reise, il Begua (1305 metri), l'Armetta o Ermetta, l'Avezzaro (851 metri), il Sarmaceto (700 metri), il Rama (770 metri), il Rocazza (550 metri), il Margherina (700 metri), il Lendrino (750 metri) ed il Loca (695 metri); i punti più depressi sono: a mezzogiorno il colle di Santa Giustina, giudicato dal Chabrol dell'elevatezza di metri 495, e dal marchese Pareto di metri 517; ed a tramontana la gola dell'Erro, che si deprime fino a soli 370 metri dal livello del mare. Le smisurate masse del Begua e dell'Armetta sono serpentinose, e spingono propagini della stessa natura a ponente, e lungo il corso dell'Olba; altre masse pure serpentinose si ergono a libeccio dal capoluogo; a mezzogiorno dello stesso esistono considerevoli massi di schisto; la maggior parte però del territorio è costituito da aggregati del terreno terziario. Dalle sommità principali si godono vasti panorami, e vedesi d'un colpo d'occhio l'ampia cerchia delle Alpi e dell'orizzonte marittimo. Per le campagne sono sparse rustiche abitazioni, e case civili circondate d'alberi fruttiferi, le quali hanno svariato e vago aspetto. Dagli avvallamenti scendono nel sottoposto bacino alcuni torrentelli che lo dividono in altrettante valli: i più notevoli sono il Ciuva, il Bruggia, il Bruginola, il Gallareto, il Cappona, l'Ulbanna e l'Erro.

I monti che si adergono ad ostro sono rivestiti di boschi con magnifiche interposte costiere popolate di faggi: all'incontro sono

quasi nudi quelli che sorgono a tramontana. Hanno vago aspetto le colline che si trovano nell'accennato bacino, e quasi tutte sono verdeggianti di pampini: le pittoresche valli da queste formate, vengono bagnate da rigagnoli, sulle sponde delle quali sorgono ontani, salici, e di tratto in tratto pioppi maestosi. Le piccole pianure che si estendono nel fondo del bacino, sono fertilissime: vengono coltivate con attività non ordinaria; e l'agricoltura quivi ed ovunque è discretamente informata ai saggi principii della scienza agraria. La produzione più considerevole è quella dei boschi, dai quali si estraggono legnami da costruzione, da vigneti, da fabbriche; una grande quantità di legname atto a fare cerchi da botte; migliaia di quintali di carbone per uso di otto ferriere che esistono nel mandamento; e legna da fuoco pei mercati della riviera Ligustica e del Monferrato: il prodotto complessivo annuo si fa ascendere a circa 100,000 lire. Un tempo erano i castagni che costituivano la risorsa principale del paese; ma quelli furono considerevolmente diminuiti dopo il taglio dei boschi di alto fusto nella parte più elevata delle montagne; ciò nonostante la raccolta delle castagne calcolasi ancora, nelle buone annate, a 3000 quintali: i boschi tagliati vennero per la maggior parte sostituiti da boschi cedui. Si fa vino in discreta copia; questo però, per la sovrabbondanza delle lambrusche, riesce sano sì, ma di mediocre bontà. Abbondano già alberi fruttiferi di varie specie, che danno frutta di squisito sapore. I prodotti del frumento e della meliga, quantunque del primo se ne facciano annualmente circa 1000 quintali, non bastano ai bisogni del consumo della popolazione. La coltivazione della canapa, e singolarmente quella del lino, è molto limitata, quantunque il terreno sia sufficientemente atto a tale coltura. Di poco momento sono le altre ricolte, se pure si eccettui quella delle patate. Anticamente era in qualche fiore la coltivazione del gelso, ma questa è presentemente di molto scaduta. Cagione di discreto lucro sono i funghi, che freschi e secchi vengono esportati in copia in Genova e nel resto del litorale. Vi hanno pingui pasture, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame: questo, nel gennajo 1846, consisteva in 1849 bovini, 1029 pecore, 281 capre, 193 maiali e 40 cavalli. Si mantiene pollame in qualche abbondanza. Abbonda il selvaggiume: fino quasi alla fine del secolo scorso erravano su per le balze dei cinghiali; e non sono più di 35 anni che vennero estirpati i lupi, i quali apportavano molto danno alla pastorizia. Scrive il Casalis, che prima della introduzione delle ferriere, per cui vennero schiantati tanti boschi, sembra vi fossero anche degli orsi; lo statuto sassellese del 1500 prometteva ricompense a chi ne ammazzasse alcuni.

Le produzioni minerali sono: le pagliuzze d'oro che si rinvengono nei torrenti, e specialmente nell'Erro, e le quali provengono forse dalle roccie ofionitiche che stanno a scirocco da Sassello, e più probabilmente da quelle denominate di grino; varie specie di serpentina, roccia composta di minuti grani di anfibola orniblenda, impastati nel talco steatitoso verde-biancastro; arenaria a grana fina, bigia verdastra, sparsa di minute squame di mica argentina ed effervescente cogli acidi: inumidita con acqua, tramanda odore di argilla: è suscettibile di discreto pulimento, e resiste molto alle intemperie; un'altra arenaria meno fina della precedente, di tinta bigia verdastra meno carica, sparsa di rare e tenuissime squame di mica argentina e di una quantità di minuti frammenti, creduti di scisto argillaceo-talcoso: serve per pietra da scalpello, ma è di qualità inferiore alla precedente; asbesto morbido; asbesto duro (cuoio fossile); ed asbesto duro ed analogo al precedente, ma impregnato di quarzo. Si trovano diverse traccie di minerale di ferro, e meriterebbero particolare esplorazione quelle che si manifestano nel sito detto *Capadoro*. Si rinvennero pure non pochi indizi di rame e di stagno nei versanti del torrente Dano.

Tutte le strade che si dipartono dal capoluogo (Sassello) sono comunali, e vengono tutte conservate in buon stato: una di queste, verso mezzodì, conduce a Savona; un'altra, verso tramontana, indica ad Acqui; e le altre scorgono a Mioglia, a Tiglietto, a San Pietro d'Olba, a Martina d'Olba. In questo vasto territorio, quantunque tanto accidentato, numerose strade vicinali, mulattiere e parecchi sentieri provvedono a soddisfare ai bisogni della comunicazione.

Nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio vi ha ovunque neve e ghiaccio: dal novembre al marzo, e spesso anche all'aprile, le sommità delle montagne sono quasi sempre coperte da vapori e da nebbie. Nel tempo della neve il vento domina raramente; in maggio ed in giugno soffiano quasi di continuo ed impetuosi i venti di mezzogiorno; in luglio ed in agosto il caldo è frequentemente rinfrescato dall'aria delle alte valli, e dalle burrasche

che non raramente flagellano il territorio; in settembre ed in ottobre vi è ottimo il tempo e generalmente tranquillo; senonchè all'approssimarsi del novembre i venti di tramontana rincrudiscono l'atmosfera, e portano alle volte brina ed anche gelo. Il massimo caldo segnato dal termometro centigrado fu, nel corso di venti anni, di + 31°,25, e l'adequato di tutti i massimi + 23°,75: il freddo maggiore, nello stesso periodo, fu di — 15°, e l'adequato di tutti i minimi — 6°,25. La temperatura media è di gradi + 12°,5. Il numero medio dei giorni sereni è di 175; 70 sono i giorni piovosi; i restanti sono annuvolati. Le rugiade sono copiosissime; la quantità media di pioggia caduta in ciascun anno fu di 55 pollici (centimetri 72), compresa la neve. L'aria vi è alquanto umida, specialmente nelle ore crepuscolari e notturne; ciò nondimeno è salubre, e spesso gli ammalati vanno dal litorale a respirarla con profitto.

Il capoluogo, Sassello, è una cospicua terra, che giace sopra un suolo, la cui media altezza è di 390 metri sopra il livello del mare. Si trova alla destra del torrente Giovio, in bassa valle, alle falde dell'Ermetta, in una specie di penisola formata dai fiumicelli Torsiglio e Sabbiola, influente del Giovio, detti volgarmente Bruggia e Briggiola. È compresa per il 44° 29′ e 6″ di latitudine boreale ed il 26° 9′ e 10″ di longitudine orientale del meridiano di Parigi: sta a tramontana ed a 28 chilometri ed un terzo da Savona. È circondata da otto sobborghi, cioè: a levante la *Villa* su di un colle, ed il *Piano* a valle, i quali sobborghi colla *Bastia Superiore* formano un triangolo che anticamente conteneva tutto il caseggiato di Sassello; a tramontana la *Bastia Inferiore*, che s'innalza su di un poggetto, a piè del quale giace *San Rocco;* a ponente *Sorcirolo;* e ad ostro i due *Colletti Superiore* ed *Inferiore*. In tutti questi sobborghi le case, meno alcune di aspetto civile, o cadono in rovina, o servono di meschina abitazione a famiglie povere.

I sobborghi Bastia inferiore e San Rocco, che, nel 1500, formavano una sola e principale borgata, erano in quell'epoca cinti di mura di notevole spessore, di cui veggonsi ancora maestosi avanzi. Dell'antico fortilizio, detto la Bastia Soprana, rimane tuttavia in piedi un avanzo di torre e poca parte della cinta. Dell'altro castello, fabbricato dai Doria dopo il 1400, e che avea due buoni recinti, di cui il secondo vedeasi munito di quattro torri terrapienate, nulla più rimane, chè nel 1812 venne distrutto e se ne vendette il materiale. Le piazze di Sassello sono in generale regolari ed hanno il vantaggio di avere delle sorgenti perenni: discretamente diritte sono le contrade, e quasi tutte praticabili dalle carrozze.

Delle 18 chiese pubbliche del territorio sassellese, comprese tre parrocchie e due succursali, secondo le memorie e la tradizione, la più vetusta è l'arcipreturale, dedicata a S. Giovanni Battista: si ritiene anzi che sia la più antica della diocesi d'Acqui. Sorge a poco più d'un chilometro dal borgo sopra un amenissimo poggio, coronato di annosi e fronzuti olmi; ed oltre che per vetustà è notevole pure per ricchezza di marmi e di arredi: conserva però ben poco della primitiva sua architettura, perchè nelle vicissitudini del paese fu distrutta e riedificata più volte, ed è ora quasi completamente ridotta al gusto moderno. La chiesa più ampia è quella di N. S. della Concezione, che venne edificata nel 1600 per uso di parrocchia, e che dal 1617 fino ai nostri giorni fu tenuta dai Padri francescani riformati, che vi aveano un attiguo convento. Notevole per architettura e per altezza è la torre delle campane; e nell'interno della chiesa si ammirano una statua e due pregevolissimi quadri, di cui uno, di ignoto pennello, rappresenta san Pasquale; e l'altro, raffigurante la Vergine e sant'Antonio, si crede del Ratti. Per vastità di mole, per bella ed ardita architettura, ed eziandio per ricchezza di suppellettili sacre, merita particolare menzione la prepositura della SS.ª Trinità, condotta a termine nel 1718: conserva questa eccellenti affreschi di Gerolamo Brusco, pittore savonese; un altare dello scultore Schiaffini; e nella sacristia una tela rappresentante san Filippo Neri, che si crede del Galeotti. La chiesa, che fu convento degli Alcantarini, possiede un quadro che è un Sant'Antonio di Padova del Piola, bello, in buon essere e con cornice a barocco; l'altare è di marmo; gli affreschi di tutta la cappella sono eccellenti; e sulla porta maggiore vi è la statua in marmo di M. V. col Bambino in braccio, lavoro che è generalmente creduto di buon autore. Del detto Piola esistono altri due quadri, uno nella chiesa o cappella di San Rocco, e l'altro nell'ex abbazia di Sant'Antonio. Nell'oratorio di Nostra Signora del Suffragio si ammira altro quadro di buon pennello.

Nel borgo vi è un piccolo teatro; vi hanno pure caffè ed alberghi, nei quali si possono

godere diverse comodità. Fra i migliori edifici privati grandeggia il palazzo dei Doria.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza, con una rendita annua complessiva di L. 3665:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Anno dell'erezione in corpo morale	Stato patrimoniale	Rendita complessiva nel 1861
Ospedale	Ricovero e cura dei poveri infermi.	—	1836	55830	2558
Monte di Pietà . . .	Prestiti su pegni al 4 per cento.	—	1836	7769	234
Opera Perrando . . .	Doti di maritaggio alle fanciulle discendenti dalla famiglia del fondatore.	1672	1836	7117	284
Opera Poveri	Soccorsi ai poveri infermi.	—	1836	13473	589

L'istruzione si trova abbastanza sviluppata. Da oltre 20 anni vi sono pure le Figlie della Misericordia, che accudiscono all'insegnamento elementare. Di recente vi fu instituito un collegio, i cui fondatori e direttori sono il prof. cav. Vincenzo Garelli, provveditore agli studi in Torino, ed il sig. Carlo Ravano, censore di disciplina nel R. istituto tecnico di Genova.

Sassello possiede un museo di storia naturale di proprietà del sacerdote Pietro Perrando, egregio cittadino, che, con amore e lustro di sè stesso e del suo paese, è venuto formandosi una numerosa collezione di paleofitologia, ossia di botanica fossile del terreno miocenico inferiore e mezzano. Le famiglie meglio rappresentate nel museo sono le felci, i lauri, i noci, i castagni ed i palmizj, tra i quali havvi un'impronta di *palmacites Lamanonis* dell'altezza di metri 1 cent. 55 e larga 1 e 25. Le filliti in particolar modo del periodo inferiore sono oltre ogni credere ammirabili, vuoi per la tinta, come per la precisione con cui rimasero impresse e conservate. In molte di esse non solo si mirano le principali nervature, ma vi si distinguono ad occhio nudo i più minuti filamenti. Questo museo merita veramente di essere veduto, imperocchè, a dirla breve, non mancò qualche dotto visitatore il quale non esitò a dire: che come collezione paleofitologica del terreno miocenico, non si trova altrettanto nemmeno nel museo di Parigi. Alla flora del detto periodo va pure unita una numerosa raccolta di conchiglie, ed una discreta varietà di madreperle, e tra i molti pezzi paleontologici si ravvisa un *glyptodon clavipes* tanto ben conservato, che difficilmente se ne troverà un migliore nei musei d'Europa. Nè meno sono stimabili molti oggetti del terreno pliocenico, e meritano poi particolare considerazione alcuni frammenti di fossile umano scoperti nelle argille di Savona, dei quali ebbe a riferire al congresso antropologico di Parigi il chiarissimo dottore Arturo Issel; e tale scoperta fu *molto favorevolmente accolta* da quegli scienziati. Trovasi pure in questo museo una varietà d'armi, appartenenti al periodo della pietra, rinvenute nei dintorni; nonchè una scure molto antica trovata a Bobbio. Quando, e sarebbe bene per la scienza, si potesse descrivere la parte paleofitologica di questa collezione, ne seguirebbe che, oltre a venire in cognizione della flora che dominava nel periodo sopra ricordato, sarebbe facile arguire la temperatura che in quel tempo godevano le regioni appenniniche.

L'industria di questo comune è avvivata da cinque ferriere, ognuna delle quali produce annualmente 1000 quintali di ferro con 2000 di vena che si ha dall'isola dell'Elba: il consumo del carbone si calcola a 4000 quintali per ciascuna: ogni ferriera, per buona parte dell'anno, occupa 100 persone. Da queste fabbriche però non si ricava tutto l'utile che si potrebbe avere, giacchè l'unica lavorazione a cui si assoggetti il ferro si è quella di ridurlo a grosse verghe. In questi ultimi anni si è notevolmente diminuito il numero dei lavori.

Il commercio era importantissimo, fino a che la strada che da Acqui per Sassello metteva a Savona, era, oltre che la più breve, anche la più comoda dai piani del Monferrato al mare; e Sassello era il principale deposito del commercio tra il Monferrato ed il mare. Decadde notevolmente dalla sua importanza commerciale coll'apertura della strada del Bormida; e coll'attuale moltiplicità di mezzi di comunicazione, soffre dei danni di quasi tutte le piccole terre. Venne non ha guari appaltata una strada carrettiera che da questo comune mette al mare, attraversando i territori di Stella e di Albis-

sola superiore: del consorzio di questa fanno parte ancora le comunità di Pontinvrea (circondario d'Acqui), Varazze, Albissola Marina e Savona. Questa strada sarà di un utile immenso pei detti comuni, non solo pei cereali che si raccolgono nella valle che essa attraversa, ma molto più per l'estrazione del legname, che in detta esiste in copia, e che è adattatissimo alla costruzione dei bastimenti nei cantieri di Varazze e di Savona. Nei tempi andati si tenevano in tutto il comune tre annue fiere, cioè nel 24 giugno, nel 2 agosto e nel 29 settembre: quest'ultima quasi al tutto decadde: le altre due riescono discretamente frequentate.

Nel luogo detto la Villa si trovarono monete romane: le più antiche sono un Giulio Cesare d'argento, ed un Trajano di bronzo. Su pei fianchi dei monti che si adergono ad ostro da Sassello si vedono magnifici avanzi di una antica strada selciata con pietre grosse e ben connesse.

Cenni storici. — Molto antica, sebbene non conosciuta, si è l'origine di Sassello; alcuni eruditi opinano che questo luogo fosse uno dei più notevoli che vennero abitati dalla tribù degli Stazielli o Staziellesi. Secondo l'abate Federico Gavotti, questo territorio nei vetusti tempi avrebbe avuto un tempio dedicato al dio Ermete, e questo si sarebbe conservato sino a tarda età. Di questo tempio scrissero pure i chiarissimi professori Massucco e Spotorno.

Al pari che l'origine, ignote ci sono le prime vicende a cui soggiacque questa borgata; e solo dalla tradizione si ha che Sassello fu distrutta dai Saraceni nel 935, e che contro le frequenti loro incursioni si edificò l'antico fortilizio, che porta il nome di Bastia superiore. Vero è che noi sappiamo da Claudiano come Alarico re dei Goti fosse passato per queste parti della riviera ligure, nella sua marcia contro Roma; ma la storia documentata di Sassello non comincia propriamente che nel decimo secolo. Nell'anno 938 Ugo e Lotario donarono ad Aleramo il paese tra il Tanaro ed il Bormida, e tra questo e l'Olba, nel quale comprendesi il territorio sassellese; e nel 967 l'imperatore Ottone I confermò questa donazione, e vi aggiunse 16 *corti*, inchiuse nei sopraindicati limiti, e non comprese probabilmente col primo diploma. Tra queste *corti* è menzionata Sassello col nome di *Salsole*. Nello stesso anno il medesimo imperatore donò alla chiesa di Savona *Sassole*, che alcuni eruditi credettero essere l'attuale Sassello. È da notarsi però che di quei tempi sono incerte ed oscure le memorie, non essendo rimasti che documenti dei secoli XII e XIII, per esservi stati incendiati gli archivi.

Secondo la divisione avvenuta nel 1142 tra i figliuoli del marchese di Savona e del Vasto, il borgo di Sassello sarebbe toccato ad Enrico, stipite dei marchesi Del Carretto; ma già qualche tempo prima era compreso nel marchesato di Ponzone, e vi rimase ancora molto tempo dopo quella divisione. Nell'archivio di Savona conservasi un atto dell'8 febbraio del 1180, con cui Enrico, Giacomo e Ponzio, marchesi di Ponzone, giurarono la cittadinanza di Savona, e promisero di farla giurare ai loro uomini di Sassello. I ghibellini del Monferrato, invitati dall'imperatore Federico II, quivi si adunarono in gran numero nel 1239, e poi mossero verso Varazze, sperando di farne un propugnacolo contro i Genovesi; ma vennero risospinti in Sassello, ed in tale occasione i marchesi di Ponzone perdettero il castello di Albissola. Sui medesimi aveano dei diritti di alta giurisdizione i vescovi d'Acqui; troviamo però che nel 1290 la repubblica di Genova li considerava quali suoi vassalli. Alla stessa vendettero in seguito Albissola, Varazze e Spigno. Non si conosce nè come nè quando i Doria abbiano acquistato Sassello: si suppone che dai marchesi di Ponzone sia passato anche ai Del Carretto, e da questi ai Doria per mezzo della marchesa Isotta Del Carretto, moglie di Cassano Doria.

Secondo un opuscolo dell'Acinelli, i Doria nel 1332 avrebbero preso la signoria di questo paese; ma essi, come risulta da documenti, compariscono come padroni prima di quell'epoca. Al finire dell'anno 1309 Bernabò Doria, uno dei capitani del popolo genovese, scacciato dal governo ed imprigionato da un Odoardo Spinola, che si era messo alla testa dei sollevati, venne in Sassello, e quivi raggiunto da molti nobili guelfi, coll'ajuto di questi raunò un forte esercito, e, sceso da quei monti, ruppe l'inimico a Sestri, quantunque forte di 10,000 fanti e 5000 cavalli. In un pubblico atto poi del 1321, rogato dal notaio Francesco de Silva, Brancaleone Doria si dà il titolo di Signore di Sassello.

Nelle memorie raccolte dall'eruditissimo Tommaso Belloro per dettare gli annali di Savona, si legge come nel luglio del 1344, il marchese di Ponzone venisse con molte soldatesche in Sassello; e come nel 1357 la città di Savona vi mandasse alcuni balestrieri in servizio del doge Boccanegra e contro i Doria

di lui nemici. Non sembra però che questi ne perdessero il dominio, chè anzi nel 1363, unitisi a loro gli Spinola, i Grimaldi, i Fieschi, confederati coi Visconti di Milano, e poscia anche i Del Carretto di Finale, si adunarono in Sassello numerose milizie, le quali nel 1365 vennero sconfitte, dopo ostinata zuffa, da Pietro Baccanello, genero del doge di Genova. Cinque anni prima, cioè verso il 1360, i Sassellesi ribellaronsi ai feudatari, perchè questi aveano attentato ai loro privilegi. Tornate inutili le armi per sottometterli, si discese a patti, e, con istrumento rogato in Albissola addì 25 settembre 1362, fu convenuto di perdonarsi reciprocamente le offese e le ruberie fattesi durante la guerra; e che i Doria condonerebbero lire 200 dovute dai Sassellesi pel fodro, e prometterebbero di ratificare e di osservare tutte le franchigie ed immunità già concedute. Dal loro canto quei di Sassello si obbligarono fra le altre cose a pagare le solite avarie, a subire la così detta cavalcata, e per il fodro, eletto arbitro un Giacomo Salvo da Varazze, ottennero che fosse ridotto a lire 100. Chi non osservasse la convenzione avrebbe subìto la multa di 1000 scudi d'oro.

Nel 1372 Enrico Doria vendè la sua quinta parte di Sassello a Cattaneo Doria; e pochi anni dopo la vendita si contese dal popolo se i Doria fossero i veri padroni. A risparmio di sangue eletti degli arbitri, addì 9 aprile 1381, si pronunciò che Teobaldo ed Edoardo Doria q. Cassano erano i veri e legittimi padroni di Sassello *una cum gladii potestate;* ed oltre a ciò il popolo venne aggravato di maggiori tasse.

I Doria, nel 1403, furono in guerra colla repubblica di Genova; e, addì 14 luglio, i Sassellesi respinsero un assedio fatto da 6000 armati; ciò non ostante Cassano Doria e suo fratello accordaronsi nel seguente agosto con Genova, alla quale consegnarono il castello di Sassello colla facoltà di rovinarlo.

Come abbiamo più sopra accennato, non appena distrutto l'antico castello, i Doria ne rifabbricarono un altro più ampio e più forte; e Sassello continuò ad essere di molta importanza militare. Per alquanto tempo non avvenne alcun fatto d'arme, e la storia del paese altro non registra che lamenti dei vassalli onde esimersi dal pagare i tributi, e tenui e ritardate concessioni per parte dei feudatari. Addì 15 settembre del 1531 i marchesi Domenico e Gerolamo fratelli Doria, ed il marchese Ceva Doria a nome dei suoi fratelli, ed anche a nome di Bartolomeo della stessa prosapia, stabilirono in Genova nel palazzo del principe Doria, coi sindaci e procuratori di Sassello, che d'allora in poi questa comunità sarebbe libera dall' annuo pagamento di lire 100 pel fodro; che i signori rinunziavano al diritto di succedere nel possesso dei beni di coloro che morivano senza figli legittimi, eccettuati però i beni dei forestieri; che s'intendeva abolito il pedaggio denominato della staffa, e che prima esigevasi dai viandanti forestieri; che il podestà o giusdicente dovesse d'allora in avanti essere di gradimento al paese, giurare di osservare esattamente i capitoli dello statuto locale, e di sottoporsi ogni anno al sindacato del comune, cioè alle assisie; e che i marchesi non potrebbero in alcun tempo imporre altri gravami, oltre i già esistenti, per qualsiasi ragione o pretesto. I Sassellesi poi si sottoponevano ad un dazio di soldi sei per ciascuna mezzarola di vino, venduto come si dice *al minuto.*

Nel 1582 i soldati del duca di Mantova, allora padrone della marca monferrina, avendo invano tentato d'impadronirsi di Sassello, si ritirarono conducendo alcuni prigioni, e dopo avere poste a sacco ed incendiate molte case ed ammazzato alcune donne. Dal 1590 al 1593, durante la grande carestia che infierì in Italia e specialmente in Liguria, i Sassellesi vendettero del bestiame più dell' usato nei luoghi litoranei; ed i feudatari, che ricevevano un dazio sui macelli del luogo, se ne credettero pregiudicati, e nel 1593 ne proibirono l'esportazione, comminando gravi pene ai contravventori. Queste vennero realmente applicate, e peggio ancora, i deputati del comune, che andarono in castello a protestare, furono tenuti prigionieri. Indignato il popolo si sollevò, e riuscì ad espellere gli stessi feudatari: ma, rimessesi le parti all'arbitrio del senato genovese, questi fece sì che le discordie venissero per alcun tempo assopite, facendo ritornare le cose nello stato primitivo. Nel 1595 Stefano Doria alienò la sua terza parte di Sassello alla repubblica genovese; e non molto dopo, l'imperatore di Germania incolpò di attentato ai diritti imperiali la vendita fatta alla repubblica, e contemporaneamente confiscò a Paride ed a Stefano Doria il loro dominio sopra Sassello, dando ordine ai propri commissari di prenderne completamente possesso e di governarlo a suo nome. Il vescovo di Luni, mons. Giov. Battista Salvago, mandato dai Genovesi a Vienna, ottenne, addì 11 luglio 1611, che Sassello ver-

rebbe accordata alla repubblica genovese alle condizioni « che questa la riceverebbe a titolo di feudo; pagherebbe 160,000 fiorini subito, e 15,000 ogni 50 anni; prenderebbe giuramento di fedeltà da rinnovarsi ad ogni pagamento; che in perpetuo verrebbero conservati i privilegi e le immunità di cui il paese avea da ultimo goduto, e che anzi non vi si imporrebbero carichi senza il consenso della popolazione ».

Carlo Emanuele, duca di Savoia, risolvette impadronirsi di Sassello prima che Genova ne ricevesse l'investitura, ma fu invece la Spagna quella che riuscì ad impossessarsene. Ciò destò il malcontento di molti principi: re Filippo però per qualche tempo non se ne diede per inteso, chè troppo gli premeva di conservare quel paese, perchè le milizie spagnuole potevano passare dal Milanese al Finale attraversando il suo territorio. « Cosa di molto momento, dice il Botta, perchè non aveano più bisogno dei Genovesi per passare le genti d'arme di Spagna e di Napoli nel ducato di Milano. » Impegnato l'imperatore nella sua promessa, fece sì che re Filippo cedesse, e che nel settembre dello stesso anno (1611) Genova ne prendesse il possesso.

Nella guerra accesasi fra Genova ed il duca di Savoia per il feudo di Zuccarello, 3000 fanti del duca con 500 cavalli s'impossessarono di Sassello (16 aprile 1625), e addì 11 giugno dello stesso anno, avendo i contadini ucciso alcuni di quei militi che si erano sbandati, i loro compagni per rappresaglia diedero alle fiamme metà del borgo. La repubblica lo ricuperò addì 22 luglio, sicchè la guarnigione dovette scendere a patti; ma fu poi questa miseramente trucidata dai comunisti, che fecero vendetta e delle sevizie sofferte e degli oggetti o sperperati o rubati. Nel 1672 il Livorno, capitano di Carlo Emanuele II, impadronitosi del castello, saccheggiò barbaramente e mise in fiamme il borgo di Sassello. Nel 1746 i Piemontesi lo occuparono per la terza volta, avendolo i Genovesi abbandonato secondo il solito: in questa circostanza però si accontentarono di una leggera contribuzione, e di tenere con loro i sindaci del comune, i quali per altro non furono lasciati in libertà se non quando gli abitanti ebbero pagato 24,000 lire, in compenso anche di certi danni che questi aveano arrecato al territorio di Mioglia. Nel dicembre dello stesso anno il popolo si levò in armi; ma la poca guarnigione, raccoltasi nella fortezza, potè resistere fino a quando giunse il conte Alfieri, il quale con 2000 uomini bene agguerriti, pose in fuga i sollevati. Addì 12 settembre 1747 il francese Chauvelin con 2500 militi investì da tre parti il borgo di Sassello; ma non vi ritrovò che 100 soldati, 16 ufficiali ed abbondanti munizioni, chè il resto della guarnigione erasi ritirata per tempo. Partiti i Francesi, tornarono quei di Savoja; e vi dimorarono fino al 10 febbraio del 1748.

Come abbiamo già accennato, vi erano delle pendenze fra il comune di Sassello e quello di Mioglia; e queste degenerarono in aperte inimicizie ed in ostilità piuttosto gravi. Così nel 1776 essendosi quei di Mioglia portati sull'agro di Sassello coll'intenzione di arrecarvi dei danni, ne nacque una zuffa che durò parecchie ore, e che sarebbe al certo terminata con enormi danni per parte di quei di Mioglia, se non fosse giunta in loro aiuto la guarnigione di Pareto.

Nell'anno 1796 il Beaulieu, generalissimo dell'Austria, raccolse in Sassello 10,000 Tedeschi capitanati da Argenteau e Roccaviva e spalleggiati da 4000 Piemontesi, e partì per la battaglia di Montenotte. Nei rovesci sopportati dai Francesi negli anni 1798 e 1799, Sassello ebbe numerose guarnigioni di soldati liguri, francesi e polacchi. Sul cominciare del mese d'aprile, il generale Massena per ricongiungersi con Suchet, che gli Austriaci aveano staccato dalla sua sinistra, mandò il generale Soult colla divisione Gozan alla volta di Sassello: questi si stabilì sul monte Armetta, scacciandone i Tedeschi, i quali alla loro volta lo ripresero, e lo dovettero un'altra volta ancora abbandonare.

Nell' anno 1799 furono staccate da Sassello le borgate dell'Olba e di Tiglieto, perchè fossero costituite ciascuna in comunità a parte; la qual cosa non avvenne senza tumulti pel competente assegnamento dei beni comunali.

Cenni biografici. — Sassello ebbe parecchi concittadini che emersero nelle scienze e nella milizia. Ne accenneremo i principali: Bigliati Francesco, valente capitano che militò in Italia, in Candia, in Ungheria ed in Germania, e morì nel 1609 in Ungheria; Badano Gabriele, distinto ufficiale al soldo dell'imperatrice Maria Teresa, che militò con non ordinario valore nella campagna della Slesia contro la Prussia, e nel 1749 venne trucidato da alcuni soldati sul ponte di Pavia, che in lui odiavano il rigido conservatore della militare disciplina; Perrando Simone Francesco, uno dei più insigni giureconsulti che al suo tempo fiorissero in Genova (m. 1752); Benedetto Bonfiglio, ufficiale valoroso al servizio di Genova, e quindi a

quello dell'imperatore Napoleone. Essendo egli comandante di un piccolo forte marittimo alla Bordighera, nell'aprile del 1813 intrepidamente lo difese contro gli Inglesi: scavalcati i suoi cannoni, e circondato dal nemico, gettò il fuoco nella polveriera, seppellendosi sotto le ruine dell'affidatogli fortilizio. Si distinsero pure Garbarini Giovan Battista, laureato in leggi, morto nel 1813; Benedetto Simone Perrando, pure avvocato, e morto senatore in Genova nell'anno 1817; il P. Gerolamo Badano, prof. di matematica, di astronomia e di nautica, ed abile in meccanica, che nel 1840 pubblicò una profonda memoria col modesto titolo di *Nuove ricerche sulla risoluzione generale delle equazioni algebriche*: morì nel 1847; il rev. Gaetano Bo, che fu personaggio molto dotto nel diritto canonico, giudice pro sinodale, avvocato fiscale, e difensore dei matrimoni e delle professioni religiose nella diocesi di Genova. Lasciò manoscritte molte opere, in parte già preparate per la stampa: morì nel gennaio del 1848.

SASSELLO. — Frazione del com. di Cervarolo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SASSELLO. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

SASSELLO INFERIORE e **SASSELLO SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Cravagliana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SASSERO, volgarmente **SASSER.** — Montagna della Lombardia, provincia di Bergamo, nella comunità di Trescore. Si aderge nella valle Cavallina: alle sue falde orientali vi è una piccola chiesa, detta la Madonna del Miracolo.

SASSETTA. — Comune in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Campiglia Marittima.

Fig. 831.

Comprende varie case sparse.

Ha una superficie di 2584 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1010 (maschi 551, femmine 459); quella di diritto era di 996.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 32 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Volterra.

L'ufficio postale è a Castagneto.

Appartiene alla diocesi di Massa Marittima.

Il suo territorio è montuoso: confina da settentrione a scirocco col comune di Monteverdi, da scirocco a ponente con Suvereto, da ponente a settentrione col comune della Gherardesca. Manca di corsi d'acqua e scarsi sono i mezzi di viabilità. Il suolo è sterile ed in piccola parte coltivato: vi abbondano le selve di castagni ed i pascoli naturali.

Questo villaggio è fabbricato sopra uno di quei colli che separano la val di Cornia dal vallone della Sterza di Cecina: sta a libeccio da Monteverdi, a settentrione da Campiglia Marittima, a scirocco da Castagneto della Gherardesca, a maestro da Suvereto, a ponente da Massa Marittima, ed a quasi 53 chilometri da Volterra. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria. Non vi si tengono nè mercati nè fiere.

Sassetta fu già un castello che nel secolo undicesimo dipendeva dalla repubblica di Pisa: questa nel secolo decimoterzo lo assegnò forse in feudo ai signori pisani che si denominarono Pannocchia della Sassetta. Ne fanno cenno membrane del 1219 e 1220 della comunità di Volterra, ora depositate nell'archivio diplomatico fiorentino. I signori della Sassetta nell'aprile del 1237 (stile comune) entrarono nella lega ghibellina conchiusa in Santa Maria a Monte. Nel 1252 assalirono coi loro bravi la badia di Monteverdi, uccisero l'abbate e cacciarono quei monaci, riducendo chiesa e monastero ad una spelonca. Non si conosce l'epoca della loro sottomissione al comune di Firenze. Con provvisione della Signoria del 15 ottobre 1516, i due fratelli Ranieri e Geremia della Sassetta furono dichiarati ribelli della repubblica fiorentina; e nel 14 gennaio 1518 (stile comune) fu rogato l'atto pel quale dopo spogliati per confisca i loro signori, il castello ed il distretto della Sassetta vennero in potere assoluto del comune di Firenze. Il duca Cosimo I nel 1539 concedè in feudo questo castello al suo capitano Matteo Sabbattini di Fabiano che lo rifiutò; per cui nel 1542 lo investì al proprio segretario intimo Pirro Musefilo da S. Genesio per sè e suoi discendenti maschi. Morto il Musefilo senza discendenti, lo stesso Cosimo I nel 1563 concedè la signoria di Sassetta col titolo di marchesato al nobile Antonio di Montalvo. Estintasi la costui discendenza maschile nel 1613, nell'anno seguente il granduca Cosimo II ne in-

vestì la famiglia Ranieri, che era la più prossima per parentela ai Montalvo, e distaccò il distretto sassettano dallo Stato vecchio di Pisa per riunirlo a quello di Firenze. Nel 1836 Sassetta veniva unito alla provincia di Grosseto, cui rimase per diversi anni.

SASSETTA. — Frazione del com. di Castagneto, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Castagneto.

SASSETTA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SASSETTA. — Frazione del com. di Zignago, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Godano.

SASSETTARA. — Piccolo corso d'acqua del Territorio Romano, la cui origine gli deriva dalle fonti che formano i *bagni del Sasso.* La sua lunghezza è di poco superiore ai 5 chilometri; e mette foce nel mare Tirreno, in vicinanza alla torre di Santa Severa.

SASSETTI. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SASSETTO. — Frazione del già comune di Pellegrino da Vareggi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SASSETTO. — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

SASSETTO. — Piccola valle del Veneto, nella provincia di Verona. Si apre alle falde sciroccali del monte Baldo, e quantunque la fiancheggino dirupate balze, vi si trovano feraci pascoli. Vi si perviene per la valletta chiamata Losana, e da questa si passa alla Fontana, per arrivare all'alta pendice del Baldo. Le deriva forse il nome dalla rapidità della via che conduce ad essa e dai molti ciottoli che le acque vi rotolano.

SASS-FORÀ. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Malè. Sorge tra la valle di Rabbi e quella di Ulten: la rupe è micaschisto.

SASSI. — Frazione del com. di Castelnovo Rangone, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Formigine.

È un villaggio con circa 550 abitanti, che sorge in sito montuoso, a poca distanza dal Torrite, torrente che gli scorre al lato occidentale: sta a libeccio da Castelnovo Rangone. Ha una chiesa parrocchiale, il cui titolare è Sant'Antonio di Padova.

SASSI. — Frazione del com. di Locatello, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

SASSI. — Frazione del com. di Molazzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Galliano.

SASSI. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

SASSI (Ai). — Frazione del com. di Arona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arona.

SASSI (Bassa de'). — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SASSI (Chiesa de'). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

SASSI (Cima de'). — Frazione del com. di Trasquera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

SASSI (Rio di). — Rivo del Piemonte, nella provincia di Torino. Scorre nella valle di Sassi; s'ingrossa delle acque del rigagnolo di Mongrano, e va a gettarsi nella destra del Po.

SASSI (Valle di). — Valle del Piemonte, nella provincia di Torino. Si stende a greco da Torino, nel territorio di questa città ed alla destra del Po.

SASSI DI VALLEFREDDA. — Luogo del Veneto, nella provincia di Vicenza, alle falde orientali del monte Baldo. È molto frequentato dai botanici per le peregrine piante che vi allignano. Da questo luogo procedendo verso la cima di quella rinomata montagna, si arriva alla fontana di Navole, meravigliosa sì per l'alta sua posizione, come per la copia e freschezza delle acque.

SASSIGLIONI. — Frazione del com. di Vocca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SASSI GRASSI. — Località del Canton Ticino, distretto di Leventina, comune di Giornico, la quale divenne celebre per la battaglia del 1478 (28 dicembre). Si trova quasi a metà strada fra Giornico e Bodio.

SASSINA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SASSINA. — Montagna della Lombardia, provincia di Bergamo, nel territorio comunitativo di Lizzola. Da questa prende origine il torrente Bondione.

SASSINO. — Frazione del com. di Strambino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Strambino.

SASSINORO. — Comune nel Napoletano,

prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Morcone.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1363 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1511 (maschi 751, femmine 760); quella di diritto era di 1530.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Morcone.

L'ufficio postale è a Morcone.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bojano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dalle acque del Tamaro. Il suolo è fertile e ben coltivato: produce granaglie in copia: havvi abbondanza di viti, di ulivi, di alberi fruttiferi, e non mancano i luoghi di pastura. Vi si alleva una notevole quantità di bestiame. Discretamente ben tenute, ma di non molta estensione, sono le strade comunali e vicinali. L'acqua potabile non difetta ed è buona: vi si respira un'aria saluberrima.

Sassinoro è una piccola borgata che sorge su di un colle, presso la destra del Tamaro: sta a scirocco da Altilia, e dista 29 chilometri e mezzo da Cerreto Sannita. Di mediocre aspetto sono in generale le sue case. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto. Vi si tiene mercato nel martedì di ciascuna settimana, ed una fiera annua nell'ultima domenica di maggio.

Altre volte appartenne in feudo alla famiglia Mondelli.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

SASSIUNO o **SASSUNO.** — Frazione del com. di Monterenzo, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

SASS-MAOR. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Primiero. È situato tra la valle di Canali ed il Cismone; sorge ad oriente dal villaggio di Siror, e si presenta nella valle come una guglia. La rupe è dolomia.

SASSO. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Nogaredo.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 184 abitanti, con 29 case.

L'ufficio postale è a Nogaredo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in montagna, e viene percorso dal fiume Adige. Il suolo è discretamente fertile: vi abbondano i pascoli, e si alleva una notevole quantità di bestiame. Non difetta il selvaggiume. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sasso è un piccolo villaggio, che sorge su d'un'eminenza, alla destra dell'Adige. Dista circa tre quarti d'ora da Nogaredo.

SASSO. — Così chiamavasi un antico castello del Piemonte, nella contea di Loreto.

SASSO. — Frazione del com. di Asiago, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è ad Asiago.

SASSO. — Frazione del com. di Lizzano in Belvedere, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è alla Porretta.

SASSO. — Frazione del com. di Affori, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Bruzzano.

SASSO. — Frazione del com. di Carciago, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

SASSO. — Frazione del com. di Cerveteri, nel Territorio Romano, delegazione di Civitavecchia.

L'ufficio postale è a Cerveteri.

SASSO. — Frazione del com. di Chiesa, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

SASSO. — Frazione del com. di Colle di Valdelsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Valdelsa

SASSO. — Frazione del com. di Crescentino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crescentino.

SASSO — Frazione del com. di Curino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

SASSO. — Frazione del com. di Fobello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SASSO. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

SASSO — Frazione del com. di Maggiora, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Maggiora.

SASSO. — Frazione del com. di Mergozzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mergozzo.

SASSO. — Frazione del com. di Montescheno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

SASSO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SASSO. — Frazione del com. di Morozzo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Morozzo.

SASSO. — Frazione del com. di Neviano degli Arduini, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

È un piccolo villaggio con meno di 200 abitanti: sta a mezzogiorno da Parma e da Neviano degli Arduini. I suoi dintorni, come lo indica il nome, sono sassosi e sterili.

SASSO. — Frazione del com. di Oggebbio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oggebbio.

SASSO. — Frazione del com. di Omegna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Omegna.

È un piccolo villaggio, che appartenne già alla signoria di Omegna. Da taluni è detto anche Gambello.

SASSO. — Frazione del com. di Pomarance, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

È un grosso villaggio con quasi 800 abitanti; siede in monte presso le sorgenti del torrente Cornia, che gli passa a ponente, mentre a levante è tracciata la strada provinciale del Cerro Bucato, fra Monte Rotondo e Bruliano: sta ad ostro da Pomarance. Ha una chiesa plebana, intitolata a san Bartolomeo. Anticamente vi sorgeva un castello, del quale rimangono ancora alcune mura.

SASSO. — Frazione del com. di Ponte in Valtellina, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

SASSO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, già Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna: è stazione telegrafica e della ferrovia Susa-Torino-Bologna-Firenze.

Questo villaggio dista per ferrovia 18 chilometri da Bologna ed 80 da Pistoja. Vedi **Praduro e Sasso.**

SASSO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SASSO. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

SASSO. — Frazione del com. di Roccaforte Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

SASSO. — Frazione del com. di Roccarainola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cicciano.

SASSO. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

SASSO. — Frazione del com. di Santa Sofia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

SASSO. — Frazione del com. di Serra San Quirico, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

SASSO. — Frazione del com. di Valtopina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera.

SASSO. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

SASSO. — Vedi **Castello di Sasso**, comune del Napoletano, prov. di Terra di Lavoro.

SASSO (Al). — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

SASSO (Al). — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SASSO (Badia del). — Porta tuttora codesta denominazione una badiola della Toscana, nella provincia di Arezzo, da lungo tempo soppressa, e che era dedicata a S. Giovanni Battista. Si trovava nella Val d'Arno casentinese, comunità di Subbiano, ed i suoi avanzi si possono tuttora rinvenire tra i borri che scendono dall'Alpe di Catenaia, e che mettono in mezzo di Vogognano.

Abitavano questa Badia del Sasso gli Eremiti Camaldolesi; e nei loro Annali trovasi rammentata in un istrumento del giugno 1089. Fra le carte della Badia di Arezzo una del 1273 fa menzione dell'abbate camaldolese del Sasso.

SASSO (Fornace). — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SASSO (Podere). — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SASSO BALARO. — Monte della Lombardia, nella provincia di Como. S'aderge nelle vicinanze di Luvino, e fiancheggia il Verbano alla riva orientale. Alle sue falde avvi un santuario chiamato Santa Caterina del Sasso, visitato da molti pel caso singolare che presenta, perchè un pezzo di rupe che vi rovinò sopra fin dal secolo decimoquarto, sembra stia sospeso a metà del vôlto senza schiacciarlo e in opposizione alla forza di gravità. Chi attentamente l'osserva non vi chiarisce certo un miracolo come vuolsi dal volgo, ma soltanto un gran masso di pietra, il quale cadendo traforò la vôlta e spezzò un capitello

di granito, ma vi si sostiene, come fosse appoggiato, pel contrasto che un masso superiore gli fa sopra una sua estremità, e in tal guisa lo tiene in bilico. Tutta la ronchiosa montagna, entro la quale sono fabbricate la chiesa e una casa che fu dei Carmelitani, è calcare con pezzi di marmo variegato di rosso e bianco. Vi è una grotta che discende sino al lago e dicesi vi abitasse il beato Alberto da Besozzo. Le acque del lago in questi pressi sono profondissime; quantunque il loro livello sia di 196 metri superiore a quello del mare, il fondo quivi ne è inferiore di metri 14.

SASSOBIANCO. — Ancoraggio del mare Adriatico, nel litorale Veneto-Istriano. Si trova lungo la costa occidentale dell' isola di Veglia nel Quarnero o Quarnaro, tra Portochiazzo e la valle di Noghera. La sua figura è la semicircolare: il fondo è melmoso: è capace di contenere navigli di qualunque dimensione. Riceve la denominazione dal vicino villaggio.

SASSOBIANCO. — Frazione del com. di Veglia, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria.

L' ufficio postale è a Veglia.

È un villaggio di circa 300 abitanti, fabbricato sopra una nuda roccia calcarea: i suoi dintorni però sono abbelliti da vigne, da uliveti e da folte boscaglie.

SASSOBIANCO, SASSONERO e **SASSOROSSO.** — Sono tre isolati scogli del Napoletano, nella provincia di Napoli, che sorgono a circa 120 metri dalla costa occidentale dell' isola d'Ischia. Ognuno d'essi trasse il proprio nome dal colore delle roccie di cui sono composti.

SASSOCARMENO. — Alta rupe del Piemonte, nella provincia di Novara. È circondata da tre parti da orridi precipizi, i cui piedi sono bagnati dalle acque del Verbano.

SASSOCINTORINO. — Monticello nella provincia di Massa e Carrara, nel territorio comunitativo di Villa Collemandina (mandamento e circondario di Castelnuovo di Garfagnana). In esso trovasi una quantità di marmo mischiato di colore verde-chiaro e venato di nero, simile alla spoglia: vi si rinvengono pure altri marmi macchiati a varii colori e talvolta dell'amianto.

SASSO CORBARIO o **CORBÈ.** — Rupe del Canton Ticino, che sorge in vicinanza di Bellinzona, e sulla quale è posto il castello di Unterwalden.

SASSOCORVARO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Macerata Feltria.

Comprende le frazioni seguenti: Piagnano, San Donato in Taviglione e Valle Avellana.

Ha una superficie di 6515 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2645 (maschi 1388, femmine 1257); quella di diritto era di 2634: secondo la statistica del 1869 la popolazione di fatto ascendeva a 2864 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 104, e 41 i politici, inscritti nel collegio di Urbino: gli elettori amministrativi nel 1869 erano 136, e 32 i politici: la camera di commercio ha da questo comune 5 elettori.

Ha ufficio postale.

Appartiene questo comune a quattro diocesi, a quella di Urbania cioè, cui spetta una gran parte, compreso il capoluogo, ed alle diocesi di Pennabilli, di Urbino e di Rimini.

Il suo territorio si stende in gran parte in monte ed in colle, poco estesa essendo la pianura. Viene attraversato dal fiume Foglia, nonchè da qualche suo affluente: tutti questi corsi d'acqua sono piuttosto impetuosi; il Foglia poi per alcuni tratti arreca dei danni alle campagne, stantechè corre in letto alquanto incassato. Il suolo è vario per fertilità e per maniera di coltivazione, secondo la diversa sua natura e posizione. Così i luoghi più elevati sono ricchi di foreste e di pasture; le colline hanno belle piantagioni di alberi fruttiferi; i luoghi vicini ai corsi d'acqua sono attissimi alla coltivazione delle granaglie. È da notarsi che in tutto il territorio le viti fruttificano mirabilmente, e se ne ottengono degli ottimi vini di cui si fa commercio. Abbondano le piante ghiandifere. Vi prosperano pure gli olivi, sebbene poco estesa ne sia la coltivazione. Si alleva una considerevole quantità di bestiame: i suini in ispecial modo crescono molto prosperosi. Le boscaglie forniscono in copia legna da fuoco, non danno però ricetto a numeroso selvaggiume. Questo comune, avuto riguardo all'estesa sua superficie, ha poche strade comunali e vicinali, ed anche queste non sono in molto felice stato di manutenzione. Costeggia il fiume Isauro, ossia Foglia, una strada provinciale, che mette in comunicazione coll'Adriatico e colla Toscana. Per tale strada il commercio, sino ad ora inceppato, principia ad invigorire. È da farsi però giusto lamento che, da gran tempo incominciata, non si conduca mai a termine. Essendo il clima temperato, nemmeno i luo-

ghi più elevati rimangono coperti di neve per molto tempo: le pioggie nell'autunno sono piuttosto frequenti. Vi si respira un'aria salubre.

Il capoluogo è una terra murata posta sulla riva destra del fiume Foglia, e su di un colle che si distende in lunghezza, e che domina la valle del fiume stesso. Alla sinistra giace il suo Borgo Mercatale, a cui si accede mediante un antico e forte ponte di pietra a due archi. Sta a scirocco da Macerata Feltria, a maestrale ed a 25 chilometri e mezzo da Urbino. In capo alla terra vi è una Rocca ben conservata, la quale è annoverata nell'istoria delle arti come un disegno dell'architetto Luciano di Laurana, quello stesso che edificò il palazzo ducale di Urbino. La sua pianta occupa un suolo di 1170 metri quadrati. La mole nell'elevarsi, dopo essersi di mano in mano ristretta alquanto, comincia a dilatarsi quasi insensibilmente, colla stessa gradazione con cui si restrinse, finchè adombrando la metà della parte sottoposta, ascende di poi uguale insino alla cima. Fu residenza dei Conti; ora applicata all'uso degli ufficii municipali e del Conciliatore, del teatro, della pubblica scuola e ad altri usi. Eravi pure all'estremità del paese, opposta alla rocca e di data più antica una torre, ossia torrione, in cui il duca d'Urbino una volta teneva il presidio; ma in oggi è ridotta a semplice casa d'abitazione. Oltre la chiesa collegiata, eretta da Benedetto XIV, che ha titolo d'insigne, ed è di mediocre architettura, vanta questa terra un seminario pe' chierici, conceduto da Clemente X, e di recente arricchito di ampio ed elegante edificio innalzato dai fondamenti. Gli altri fabbricati della Contrada Maggiore, ristaurati in gran parte, non sono spregevoli.]

Per la beneficenza vi è una piccola casa, detta Ospedale, albergo una volta dei pellegrini, ora delle persone più miserabili del paese; il monte frumentario e la scuola femminile.

In questa terra si tiene fiera nei giorni 22 luglio, 17 agosto ed 11 novembre: quest'ultima è considerevolmente frequentata. Gli abitanti sono in generale di complessione robusta, e dediti al lavoro. Nel capoluogo per l'istruzione primaria vi hanno due scuole comunali, una maschile cioè ed una femminile: quest'ultima è istituto di beneficenza. Vi hanno inoltre nel comune cinque scuole rurali, due cioè nel Borgo accennato, e tre nelle frazioni.

Cenni storici. — Secolo X. A tal secolo rimonta la sua origine, e fu così detto da un Corvario, che lo fondò, o secondo altri dai corvi annidatisi sul monte.

Secolo XII. Venne in dominio dei conti Feltreschi.

Secolo XIII. In diverse epoche fu signoreggiato dalla Santa Sede, dal conte Guido di Montefeltro, dai Brancaleoni di Castel Durante, dal conte Taddeo di Montefeltro, dal Malatesta di Rimini e poscia nuovamente dal detto conte Taddeo, a cui il Malatesta, fatta con lui pace in palazzo, lo restituì. L'anno in cui cessò la dominazione di Guido vi entrarono i Guelfi, avendo cacciati i Ghibellini dopo aspro combattere.

Secolo XIV. I Brancaleoni tornarono signori di Sassocorvaro. Indi il cardinale Angliso lo eresse in vicariato in nome della Santa Sede. Dominarono poi interrottamente i Brancaleoni, i Malatesta ed i Feltreschi.

Secolo XV. I Brancaleoni padroni di Sassocorvaro furono dopo fiero conflitto spogliati da Oddantonio di Montefeltro. Santa Croce di Bronzo di Sassocorvaro alcuni anni dopo venne saccheggiata e distrutta da Federico d'Urbino. Monte Locco ed altri castelli furono ripresi dai Brancaleoni. Sigismondo Malatesta fu in seguito signore di Sassocorvaro. Varie contese sorsero in seguito fra questo e il conte Federico Feltrio d'Urbino pel dominio di detto luogo, ed ebbe luogo una sanguinosa battaglia in Monte Locco vinta da Federico. Sassocorvaro fu ripreso da Sigismondo, ma poscia dato da papa Pio II allo stesso Federico, fu da questo conceduto ad Ottaviano Ubaldini figlio di Laura sua sorella, il quale vi edificò la rocca, servendosi dello stesso architetto ch'eresse in Urbino il palazzo ducale.

Secolo XVI. Morto il conte Ubaldini suddetto, e prima di lui morto il figlio Bernardino, Sassocorvaro fu in dominio di Cesare Borgia duca Valentino. In seguito per donazione del duca d'Urbino Guidubaldo, sanzionata da papa Giulio II, fu conte del luogo Gio. Andrea Bravi veronese. Estinta la famiglia Bravi, Francesco Maria II, col consenso del papa, diede in feudo Sassocorvaro a Filippo Doria I, suoi eredi e successori, decorandoli il papa stesso del titolo di contea *cum mero et mixto imperio, gladii potestate et omnimoda iurisdictione.* Filippo Doria ristaurò notabilmente la rocca. Ottenutasi quindi la contea di Sassocorvaro da Lorenzino de' Medici, e susseguentemente da Antonio Ricasoli capitano de' Fiorentini, dal duca Feltresco d'Urbino e da questo, già morto Filippo Doria, confermata

al conte Clemente Tieni, Filippo Doria II, figlio postumo del I, riacquistò la giurisdizione, e il conte Tieni ebbe i beni allodiali.

Secolo XVII. Terminata in Tommaso Doria la linea istituita, ed estinta la linea ducale Roveresca, Sassocorvaro come tutto il ducato d'Urbino fu devoluto alla Santa Sede. Qui finiscono le vicende particolari di questa terra.

Se non che dall' anno 1640 fino al 1864 tenne per privilegio l'Archivio notarile, e fu residenza del governatore fino all'anno 1816.

Uomini illustri. — Fra gli uomini illustri conta Sassocorvaro un Gio. Cristoforo Battelli, che dal seminario del luogo passato a migliori studii in Bologna e da ultimo in Roma, meritò per le sue virtù e per l'ingegno onori e privilegi amplissimi da Clemente XI. Fu creato arcivescovo d'Amasia e segretario dei Brevi e delle lettere latine *ad Principes*, degno, secondo l'espressione di mons. Braschi vescovo di Sarsina, di tener posto ove sedettero i due famosi antecessori S. Prospero e S. Girolamo. Federico Corradini, uomo erudito, lodato dal Muratori, fu pure di Sassocorvaro. A questi ultimi tempi può questo paese gloriarsi di un Girolamo Crescentini, che fu chiamato a Parigi ed onorato da Napoleone I, poi dal re di Napoli destinato direttore dell'Accademia filarmonica di quella capitale. E questo Crescentini a tutta ragione deve dirsi di Sassocorvaro, perchè di famiglia sassocorvarese, sebbene nato in Urbania, mentre il padre trovavasi colà maestro di cappella. Non è poi a preterirsi Vincenzo Ottaviani, nato nel Borgo Mercatale, che fu professore nella università di Camerino, indi in quella di Urbino. Si distinse nella botanica, fu ascritto a molte accademie della penisola ed ebbe nome anche al di là dall' Alpi per un trattato sulle piante crittogame. Nè pur mancarono nei secoli andati varii altri uomini di qualche merito nella giurisprudenza e nell'arte medica e militare.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SASSO (Il) DELLA MIGIOCCOLA. — Località della val d'Ossola, in Piemonte, vicino al fiume Toce o Tosa, le cui acque avendo già superiormente deposte le materie grosse, ivi scorrono tranquille.

SASSO DELLA PADELLA. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Primiero. È situata fra il giogo di Cereda e la val di Asinozza: la rupe è dolomia.

SASSO DE MUR. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Primiero. È situata fra la val d'Asinozza e Valfonda: la rupe è dolomia.

SASSO DI BORDIGHERA. — Comune in Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di San Remo, mand. di Bordighera.

Ha una superficie di 184 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 163 (maschi 82, femmine 81); quella di diritto era di 207.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 29 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 6 i politici, inscritti nel collegio di San Remo.

L'ufficio postale è a Bordighera.

Appartiene alla diocesi di Ventimiglia.

Il suo territorio si stende in colline: a levante è bagnato dal rivo Bordighera, ed a ponente dal rivo Vergo. Il suolo è fertile, ed è quasi interamente coltivato ad olivi, per cui l'olio è il prodotto principale: vi sono pure delle viti, e non mancano alberi fruttiferi ed anche agrumi. Avuto riguardo alla limitata estensione, Sasso di Bordighera possiede una ben sistemata rete di strade comunali e vicinali. Vi si respira un'aria molto salubre: l'acqua potabile è abbondante e di buona qualità.

Questo piccolo villaggio sorge sul vertice d'un colle, a tramontana da Bordighera: dista 14 chilometri da S. Remo. Innanzi alla chiesa parrocchiale, dedicata ai santi apostoli Pietro e Paolo, si apre una piccola piazza: un'altra, alquanto superiore in forma quadrangolare, vedesi nel centro dell'abitato. Gli abitanti si dedicano esclusivamente all'agricoltura.

SASSO DI CAMP. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Primiero. È situata al confine veneto, e forma una continuazione colla corda delle punte di S. Martino. La rupe è dolomia.

SASSO DI CARMENO. — Alta e scoscesa rupe del Piemonte, nella provincia di Novara, che si innalza nel lago Verbano a libeccio da Carmeno. Le acque che si frangono ai suoi piedi sono molto pericolose ai naviganti quando soffiano i venti di mezzanotte.

SASSO DI CASTALDA. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Brienza.

Comprende qualche frazione ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2612 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2589

(maschi 1286, femmine 1303); quella di diritto era di 2667.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42; i politici erano 39, inscritti nel collegio di Brienza.

L'ufficio postale è a Potenza.

Appartiene alla diocesi di Mársico.

Il suo territorio si stende in colline di non molta elevazione. Il suolo è fertile, e viene specialmente coltivato a vigneti, dai quali si ottengono eccellenti uve; non mancano le granaglie; e vi sono pure in qualche copia gli alberi fruttiferi. Limitata è l'estensione delle pasture, e perciò il bestiame si alleva nella quantità appena indispensabile ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Poche e non molto ben tenute sono le vie di comunicazione. Buona ed abbondante è l'acqua potabile: l'aria è salubre.

Sasso di Castalda è una borgata che giace ai piedi di alcune collinette: sta a greco da Brienza, a libeccio ed a 22 chilometri da Potenza. La popolazione accentrata, nel 1861, fu di 2489 abitanti. Alcune abitazioni private sono di aspetto signorile. Di discreta architettura è la chiesa parrocchiale. Lo stato dell'istruzione primaria, quantunque in questi ultimi anni si sia fatto molto, lascia ancora non poco a desiderare. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente coi capiluoghi di circondario e di mandamento.

Appartenne in feudo ai Caracciolo dei duchi di Brienza.

SASSO DI DAMM. — Montagna del Trentino, che si aderge nel distretto giudiziale di Fassa. È situata tra la valle di Contrin e quella di Monzoni.

SASSO DI GAVIRATE. — Alto e scosceso scoglio della Lombardia, nella provincia di Como. S'innalza dalle rive del lago di Varese, detto anche di Gavirate. È tutto di marmo bianco detto maiolica, ed è attraversato dalla strada postale che da Laveno conduce a Varese. Questo marmo, frammezzato a strati regolari di calcedonio biancastro, lavorasi agevolmente, ma è poco ricercato per la facilità colla quale si spezza.

SASSO DI MAREMMA o D'OMBRONE. — Frazione del com. di Cinigiano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

È un villaggio della valle dell'Ombrone Sanese, che conta quasi 800 abitanti, e sta a maestro da Cinigiano. Vi esiste un antico castello. Ha una chiesa plebana intitolata a san Michele.

La rocca del Sasso di Maremma siede sulla sommità d'un colle le cui falde sono bagnate dal fiume Ombrone.

SASSO DI S. MICHELE. — Ronchioso monte nella Lombardia, provincia di Como. Si aderge ove comincia il canale-naviglio di Paderno, e domina una parte del Bergamasco ed il corso dell'Adda, le cui acque in queste vicinanze formano le cosidette Rabbie, fremendo e ribollendo tra scoglio e scoglio con muggiti che assordano lo spettatore.

SASSO DI SIMONE e DI SIMONCINO. — Due montagne della Toscana, provincia di Arezzo, nella valle superiore del Foglia. Si adergono nella comunità di Sestino, a maestro ed a circa 3 chilometri e mezzo da questa borgata: stanno l'una vicina all'altra ed a guisa di due coni: il Sasso di Simone alto 2158 metri, ed il Simoncino 2140.

SASSOFELTRIO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di San Leo.

Comprende le frazioni Gesso e Valle Sant'Anastasia: ha pure alcune case sparse.

Ha una superficie di 1909 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1373 (maschi 687, femmine 686); quella di diritto era di 1409.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43; e 5 i politici, inscritti nel collegio di Urbino.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Montefeltro.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene percorso da ponente a levante dal fiumicello Conca. Il suolo è discretamente fertile, ed è coltivato con attività: l'agricoltura però è poco informata ai principii della scienza agraria. Le elevazioni principali sono in gran parte rivestite di boscaglie di piante ghiandifere e di pascoli: il resto è produttivo di grano, di uve e di legumi. Vi sono pure alcune piante fruttifere. Vi si alleva numeroso bestiame: i suini in ispecial modo crescono molto prosperosi, e se ne fa un proficuo smercio. Di qualche rilievo è anche il guadagno che si ricava dalla vendita della legna da fuoco. Si trova selvaggiume in copia. Questo comune ha una rete stradale che lascia alquanto a desiderare. Vi si respira un'aria salubre.

Nella valle detta di Sant'Anastasia sca-

turiscono tre sorgenti d'acque minerali, delle quali una è salina ed ha la temperatura di 22°; un'altra è ferruginosa ed ha la temperatura di 19°; la terza è solfurea ed ha la temperatura di 24°. Si adoperano in bevanda, ed ogni anno suole accorrervi un migliaio di persone.

Il capoluogo è una piccola terra, posta a poca distanza dal Conca: sta a levante da San Leo, a greco da Macerata Feltria, ed a 35 chilometri da Urbino. Le sue antiche mura castellane sono semidirute. Si compone di fabbricati di mediocre aspetto. Per l'istruzione vi è una scuola comunale elementare.

Quando la provincia del Montefeltro dalla dominazione dei duchi passò sotto quella della Santa Sede, Sassofeltrio, detto anche Sasso Feretrano, era tra i luoghi in cui risiedeva un vicario o capitano.

SASSOFERRATO. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Ancona.

Aveva una popolazione, secondo il censimento del 1861, di 10,244 abitanti, e consta dei due comuni di Genga e Sassoferrato.

La grande catena dell'Appennino chiude il suo territorio da ponente a maestro, coi vasti suoi dorsi e colle elevate cime, tra le quali torreggia quella del Catria. Minori diramazioni ne intersecano in vari sensi la superficie, lasciando però nella parte mediana una valle di sufficiente ampiezza, che è quella del Lentino.

SASSOFERRATO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Cabernardi, Casalvento, Castagna, Castiglioni, Catobagli con Capocci e Caparucci, Coccore, Coldape, Col della Noce, Frassineto, Liceto con Gaville, Montelago, Monterossi, Mosello, Murazzano, Perticano con Pantana, Rotondo, Sant'Egidio, San Felice, San Gianni, Santi Giovanni e Paolo, Scorzano e Venatura.

Ha una superficie di 13,310 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6994 (maschi 3033 e femmine 3961); quella di diritto era di 8164.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 253 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 285, e 132 i politici, inscritti nel collegio di Fabriano.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione di R. Carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Nocera Umbria.

Il vasto suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene attraversato da ponente a levante dal fiume Sentino: lo frastagliano pure alcuni suoi affluenti. Il suolo non è di molta feracità naturale, nè è coltivato con accuratezza: non manca però di cereali, di vino e di altre produzioni. Dalle folte boscaglie si hanno legnami adatti a costruzioni navali, e combustibile in copia. Vi abbondano i buoni pascoli: danno questi alimento a numeroso bestiame. Questo comune, se si eccettuino la bella e comoda strada che da Pergola per andare a Fabriano lo interseca per buona parte, e quella che partendo dal capoluogo mette per Scheggia alla Transappennina, ha pochi mezzi di comunicazione. L'aria è salubre.

Sassoferrato è una piccola città che sorge su di un elevato colle, bagnato alle sue pendici dal fiume Sentino. È compresa fra il 43° 45′ e 40″ di latitudine boreale ed il 30° 23′ e 30″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro; sta a tramontana-maestro da Fabriano, a maestro da Macerata, ad ostro da Pergola: dista 77 chilometri e 200 metri da Ancona. Si divide in due parti: il castello, cioè, ed il borgo: quello si aderge sulla cima del colle, questo giace alle falde. Maggiore è la popolazione nel borgo; più regolari e di bell'aspetto sono gli edificii del castello. Fra questi sonvi delle chiese di buona architettura, e sopratutto è da ammirarsi la chiesa collegiata, che ha il titolo di concattedrale. La chiesa di Santa Chiara ed alcune abitazioni private conservano pregevolissimi dipinti del celebre Salvi, conosciuto sotto il nome di *Sassoferrato*.

L'industria principale del paese è la lavorazione del ferro, che specialmente si riduce a chiodi, bullette, ecc., di cui si fa considerevole smercio. All'istruzione vi provvedono le scuole comunali.

Nei suoi dintorni sorgeva l'antica città di *Sentino*. Vi si rinvennero molti oggetti di antichità, come marmi, colonne, mosaici, alcune tavole di bronzo, e numerose lapidi con relative inscrizioni.

Cenni storici. — Compita la distruzione di Sentino nell'anno 774 da Desiderio re dei Longobardi, sorsero diversi castelli, il più importante dei quali fu certo Sassoferrato. Quanto alla ragione del suo nome, essa viene attribuita od alle considerevoli opere di difesa con che gli abitanti lo munirono onde assicurarlo dagli assalti di esterni assalitori, od alla natura ferruginosa del suolo, od anche ai

numerosi opifici di ferro che vi esistettero fino dai primordi della sua fondazione. Secondo il Calindri, il pontefice Giovanni XIX lo avrebbe innalzato al grado di città nell'anno 1107.

Nel 1208 venne in potere di Azzo VI d'Este, marchese di Ferrara, allorchè fu investito della marca Anconitana. Coll'andare del tempo, venuta meno la signoria estense, si resse con proprie leggi; ebbe quindi i suoi particolari signori. Furono questi gli Atti, cittadini di Sassoferrato stesso, i quali ne ottennero l'investitura dai pontefici. Essendo questi in contesa cogli Sforza, Francesco assaltò la città nel 1438, e ordinò che le sue milizie le dessero il sacco. Quattro anni dopo, Federico di Montefeltro riescì a toglierla agli Sforzeschi, e vi rimise gli Atti.

Nel 1488 insorse una grave questione per ragione di confini tra i cittadini di Sassoferrato e gli abitanti di Gubbio; e non potendosi comporre le cose, essendo pure riuscite vane le pratiche tentate dal duca d'Urbino Guidobaldo I, signore di Gubbio, e quelle del pontefice Innocenzo VIII, che aveva mandato il suo fratello Maurizio Cibo, governatore di Spoleto, onde facesse da mediatore, si venne ad aperta rottura. I Sassoferratesi in ispecial modo continuarono a commettere atti ostili, e più volte fecero cavalcate e scorrerie su quel di Gubbio. In una di queste vennero assaliti e sconfitti dagli Eugubini e dalle milizie ducali dei presidj di Gubbio e di Cagli, che si erano poste in agguato. Nè ciò bastando, entrarono gli Eugubini sul territorio di Sassoferrato, e lo corsero, predandovi il frumento ed il bestiame, tagliando i vigneti e gli alberi ed abbruciando molte case. I Sassoferratesi mossero le loro lagnanze al pontefice: questi si lamentò fortemente col duca, il quale dapprima riuscì a giustificarsi, allegando che non avea ricorso alle armi se non provocato, e che quello che era successo dopo era diritto di rappresaglia. In seguito però si stabilì di venire ad accordi, e realmente si rimisero le cose in modo da non avere più a temere simili danni, e si composero pure le questioni di confine.

Nel secolo decimosesto riuscì a Giovanni Della Genga di ottenere da un generale di Carlo V che la città venisse risparmiata da una devastazione che le si era fatta temere.

Biografia. — Quivi ebbero i natali il celeberrimo giureconsulto Bartolo, ed il dotto Perotti, che fu arcivescovo di Siponto.

SASSOFINERO. — Alta e spaventosa scogliera del Piemonte, nella provincia di Novara. È quasi a picco, rosicchiata dal sottoposto Cannobbino, torrente che gettasi nel Verbano, presso Cannobbio. Sopra la sua falda occidentale vi è un lungo ed angusto sentiero che guarda il precipizio, pel quale si passa non senza qualche timore: in estate però non presenta quel pericolo che generalmente si annuncia. È il solo passaggio che conduce a Finero, ultimo villaggio della valle Cannobbina.

SASSOFORTE. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

È un piccolo villaggio fabbricato su di un poggio, sulla sommità del quale esisteva una volta un castello, che ora è diruto. La sua chiesa di Santa Margherita fino alla prima metà del secolo scorso era parrocchiale.

SASSOFORTINO (Castello). — Frazione del com. di Roccastrada, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccastrada.

Questo villaggio sorge su di un poggio, e sta a ponente da Roccastrada. Vi esiste ancora un antico castello. Ha una chiesa parrocchiale, dedicata a san Michele. La sua popolazione ascende circa a 600 abitanti.

SASSOFRATTO. — Alta vetta dell'Appennino, in quella parte che divide la provincia di Modena dalla Toscana. All'occidente le sta l'Alpe di Cosna, ed a levante il Montevecchio. Dalla sua vetta, per ben nove mesi dell'anno coperta dalle nevi, si scuoprono i due mari Adriatico e Tirreno.

SASSOGHIDANO. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

È un villaggio che sorge in monte, ed ha una popolazione di circa 180 abitanti. Possiede una chiesa parrocchiale sotto il titolo di San Paolo.

SASSOGRANDE, od anche **GRAN SASSO D'ITALIA.** — È così chiamata quella montagna dell'Appennino, nell'Abruzzo Ulteriore, presso Aquila degli Abruzzi, la cima della quale è il monte Corno, punto culminante di tutta la catena, alto 3213 metri secondo alcuni, e secondo altri 2924 metri (vedi **Corno**).

SASSOLEONE. — Frazione del com. di Casalfiumanese, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

Questo villaggio è posto su di un colle molto elevato, alla destra del Sillaro. Pel passato aveva il titolo di castello.

SASSO LETROSO. — Frazione del com. di Riolo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Castelbolognese.

SASSOLI. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SASSOMAIO o **SASSOMAJO.** — Frazione del com. di Rocca di Fluvione, già Roccacasaregnana, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

SASSO MAZZANTI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SASSOMERÈ o **MERICCIO.** — Nome d'una scoscesa rupe della Lombardia, prov. di Como, nella Valcuvia. È valicata dalla via che da Varese indica a Cuvio: orrido è il passaggio a cagione del precipizio che la fiancheggia, e nel quale scorre un ramo del Morgorabbia. Nelle sue vicinanze lavorossi altre volte una miniera di piombo argentifero, e vi si trovano pure delle piriti aurifere.

SASSOMEREO. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

È un villaggio con circa 280 abitanti, che sorge in sito montuoso. Ha una chiesa parrocchiale, dedicata a san Bartolomeo.

SASSOMOLARE. — Frazione del com. di Castel d'Ajano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

È un villaggio con poco più di 200 abitanti, che risiede sull'alto di un colle, al confine del Bolognese col Modenese. Ha una chiesa parrocchiale.

SASSO MONGARDI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SASSO MORELLI FORNACE PALAZZO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SASSO MORELLI ORTO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SASSONERO o **SASSONEGRO.** — Frazione del com. di Monterenzo, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

SASSO ORTIGA. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Primiero. È situata al confine veneto, fra il Sasso di Camp e la cima della Madonna. La rupe è dolomia.

SASSO PREDOSO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, già Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SASSO RANCIO. — Montagna nella Lombardia, provincia di Como. Si aderge presso la sponda del Lario, di contro a Bellano; comincia a poca distanza da Menaggio verso borea, e termina al luogo ove il torrente Acquaseria affluisce nel lago. È chiamato Rancio dai massi rossigni che presenta in vari luoghi, il qual colore è derivato dalle parti ferruginose di cui è impregnata quella scoscesa roccia: questo colore s'interna pure nel monte, ove si trovano alcune belle cristallizzazioni di spato ad aghi concentrici. Lungo queste rupi corre la cosidetta Via Regina, che quivi è larga meno d'un metro. Oltre all'angustia è pericolosa per la sua ripidità, e chi vi ponga piede in fallo, precipita fra balze sulle quali si sfracella prima di giungere alle sottostanti acque del lago. Per così arduo sentiero nel 1799 passò un drappello di Russi, ma molti cavalli ed uomini vi perderono la vita.

SASSOROSSO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Garfagnana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Garfagnana.

SASSOROSSO. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

SASSOROSSO. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

È un piccolo villaggio con circa 450 abitanti. Sorge in sito montuoso, ed è intersecato dallo Scoltenna. Ha una chiesa parrocchiale, dedicata a Maria Vergine Assunta, di mediocre architettura.

SASSOROSSO. — Frazione del com. di Villa Collemandina, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Villa Collemandina.

È un piccolo villaggio con circa 170 abitanti, che sorge in sito montuoso. Ha una chiesa parrocchiale, dedicata a san Michele. Prende il nome dalle numerose cave di marmi rossi che si trovano nelle sue vicinanze. Sono questi di color livido con macchie biancastre, e sono atti a ricevere un bel pulimento, divenendo pure lucidi. Le cave sono disposte a strati e piagge di diversa misura, come la lavagna: entro i marmi si scoprono chiaramente le conchiglie e i corpi organici marini pietrificati, e quelli singolarmente della specie detta Corna d'Ammone. A poca distanza da Sassorosso havvi pure una vasta grotta, detta della Guerra, la quale comprende diversi seni, o caverne: sono queste incrostate di stalattiti, ed al lume delle torcie vagamente risplendono, essendo formate di cristallizzazioni a guisa dello spato.

SASSO SIMONE. — Frazione del com. di Mercatello, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

È un villaggio con circa 300 abitanti, che sorge su d'un alto monte, da cui scorgesi, sebbene distante, il mare Adriatico: sta ad ostro da Carpegna, ed a libeccio da Macerata Feltria.

SASSO SIMONE. — Montagna delle Marche, nella provincia di Pesaro ed Urbino, territorio comunitativo di Mercatello. È una ramificazione dell'Appennino: dalle sue falde orientali il torrente Foglia trae il suo maggiore volume d'acqua. La montagna ha dintorno a sè uno scoscendimento, che, a vederlo dalla spiaggia del mare tra Pesaro e Rimini, sembra il muro di un'antica rocca.

SASSO SIMONE. — Semidiruto castello della Toscana, nella provincia di Arezzo, comunità di Sestino. Venne fatto costrurre nel 1565 dal granduca di Toscana Cosimo I, sopra uno smisurato masso di breccia calcarea quasi quadrangolare, che sovrasta alle fonti del Seminico: le cadenti mura sono ora adombrate da arbusti e da sterpi.

SASSOSTORNO. — Frazione del com. di Lama Mocogno, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

È un villaggio fabbricato in sito montuoso, che conta più di 300 abitanti: nelle sue vicinanze scorre il fiume Scoltenna. Il villaggio poi è intersecato dalla via che da Modena conduce a Pistoja ed a Firenze.

SASSOVIVO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

SASS-ROSSO. — Così si chiama nel Trentino l'ultima falda della corda dello Spinale, che si prolunga col monte di Cles ed il Peller, e termina col Sassorosso alle rive del Noce.

SASSU. — Ampio stagno dell'isola di Sardegna, nella provincia di Cagliari: le sue acque sono salmastre, ed in estate puzzolenti, per cui spandono dei miasmi che sono non poco nocivi.

SASSUNO. — Frazione del com. di Monterenzo, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

SASSUOLO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Modena.

Ha una popolazione di 11,754 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Fiorano Modenese, Maranello e Sassuolo.

SASSUOLO. — Comune.

Comprende qualche frazione, nonchè alcune case sparse.

Ha una superficie di 3143 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5921 (maschi 2992, femmine 2929); quella di diritto era di 6017.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 490 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 232, e 150 i politici, inscritti nel collegio II di Modena.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Reggio nell'Emilia.

Il suo territorio si stende in una pianura frastagliata da amene e piccole colline, e che nella sua parte meridionale va fin contro le ultime appendici settentrionali degli Appennini. È bagnato dalle acque del Secchia, che quivi ha un letto estesissimo, e spesso nel tempo delle piene allaga una considerevole estensione di terreno. È questa incolta, e serve agli esercizi del bersaglio per le milizie stanziate a Modena ed a Reggio d'Emilia, e per gli allievi della R. scuola militare di fanteria e cavalleria. Una buona parte dell'agro sassuolese gode del beneficio d'una ben intesa irrigazione. Il suolo è fertile e viene coltivato con particolare attività ed intelligenza. Vi prosperano mirabilmente le viti ed i gelsi: havvi copia di alberi fruttiferi di varie specie: si fanno considerevoli ricolte di cereali e di legumi. Non difettano le pasture, e vi si alleva numeroso bestiame: oggetto di molta cura e di non lieve profitto si è la educazione del filugello. Questo comune è attraversato dalla strada nazionale che da Modena va in Toscana; ed ha parecchie strade comunali e vicinali, che sono tenute tutte in buon stato. Vi si respira un'aria pura e saluberrima.

Il capoluogo è una cospicua terra che giace in amena situazione a circa un chilometro e mezzo dalla riva sinistra della Secchia: sta a ponente-libeccio ed a quasi 16 chilometri da Modena. Era altre volte un luogo molto forte, come anche in oggi si può facilmente scorgere dagli avanzi delle fortificazioni, e da alcune terrazze poste sopra un antico bastione. Bella è la piazza principale, di forma rettangolare, fiancheggiata da bei porticati, ed adorna di decorosi edifici. Una torre con orologio sorge nel mezzo del lato che prospetta la via che indica a Modena. Le vie sono in generale ampie, rettilinee e ben intrecciate: sono quasi tutte fornite di un buon selciato. La chiesa parrocchiale, dedicata a san Giorgio, è ampia, e nell'interno elegante. Da ammirarsi si è il grandioso palazzo con annessi giardini e parco,

fatto costrurre dal duca di Modena Francesco I nel luogo stesso ove esisteva l'antica rocca: è ora di privata proprietà. È di buona architettura: ha statue e dipinti di pregio, e da molti luoghi vi si godono incantevoli panorami. Diversi oggetti d'arte andarono smarriti nella vandalica sosta quivi fatta dai Francesi sulla fine del secolo scorso. Diverse abitazioni private emergono per buona architettura e per eleganza. Vi hanno farmacie, alberghi, caffè, e quanto può rendere comoda la vita. All' istruzione primaria è largamente provveduto: havvi qualche professore privato che istruisce i giovani su quanto è prescritto dai programmi ministeriali per le scuole ginnasiali. Ogni settimana vi si tengono due mercati nei giorni di martedì e di venerdì, i quali riescono molto frequentati: tiensi pure una fiera con assai concorso in tutte le domeniche di ottobre. L'industria è avvivata da un grandioso stabilimento per la confezione della carta, da una fabbrica di terraglie, da una di rozzi pannilani, e da alcune tintorie.

I dintorni di Sassuolo, specialmente nella parte boreale, sono deliziosamente seminati di ville signorili.

Avvi una cassa di risparmio fondata e diretta dal comune ed approvata con R. decreto del 20 marzo 1864. I versamenti non possono essere inferiori a 30 centesimi, nè maggiori di lire 100; il massimo credito di ogni libretto non deve eccedere lire 1000. Non si restituiscono che quindici giorni dopo la domanda le somme superiori a lire 40; e si corrisponde sui depositi l'interesse del 4 per cento, che si liquida alla fine dell'anno e decorre dieci giorni dopo il versamento. Le somme depositate sono investite in prestiti con garanzia personale od ipotecaria, e in anticipazioni sopra pegno di valori.

Nel 1864 il suo stato attivo e passivo fu il seguente:

Totale oneri e spese (per interessi decorsi a favore dei depositanti L. 48. 83, e diverse L. 227. 23)	Lire	276. 06
Totale passività (debito verso i depositanti lire 3564. 57, e diverse l. 230. 60) . . .	»	3,795. 17
Rendite	»	5. 92
Attività	»	3,525. 03

Per l'esercizio 1864 presenta una deficienza di lire 270. 14.

Il movimento d'entrata ed uscita fu come segue:

Entrata.

Per numero 517 versamenti dei depositanti	Lire	4,078. 55
Per interessi maturati a favore dei depositanti.	»	48. 83
Per diverse.	»	0. 27

Uscita.

Per numero 13 rimborsi ai depositanti	Lire	559. 44
Per interessi pagati ai depositanti.	»	3. 37
Per investimento di capitali, e pagamenti diversi	»	3,500. 00
Fondo di cassa al 31 dicembre 1864	»	16. 01

Al 31 dicembre 1864 il credito dei depositanti per capitali ed interessi, era rappresentato da 75 libretti per lire 3564. 57: i libretti emessi furono 87, e 12 gli estinti.

Cenni storici. — Antica è l'origine di questa terra: non si conosce però l'epoca della sua fondazione, e si ignorano pure le prime vicende alle quali andò soggetta. Le memorie meno lontane che si abbiano appartengono all'undecimo secolo, e ciò rilevasi da un diploma dell'imperatore Corrado in favore della chiesa parmense, portante la data dell'anno 1053. Nel secolo successivo ebbe i suoi signori, che si appellarono da Sassuolo, nella famiglia Della Rosa. Salì questa a molta autorità e potere, talchè nell'anno 1264 un Manfredo, collegatosi coi principali guelfi ed unitosi a Jacopone Rangoni, potè colle sue truppe scacciare gli Imperiali da Modena, e condurvi il marchese d'Este. Più tardi, cioè nell'anno 1287, essendosi i Modenesi collegati ai Reggiani, riescirono ad abbattere Manfredino che era successo a Manfredo, ed a scacciarlo da Sassuolo, che diedero in preda alle fiamme. Per qualche tempo i signori di Sassuolo ritornaron in floridezza e potenza; ma morto Manfredino, questa famiglia decadde completamente. Avendo seguito la fazione guelfa, si attirò l'odio e la vendetta dei ghibellini; e nel 1370 Francesco venne fatto prigioniero dalle milizie del Visconti. In questa circostanza i Sassuolesi si assoggettarono spontaneamente agli Estensi, nella persona di Alberto,

Succeduto a questi nel 1393 il marchese Niccolò III, Francesco da Sassuolo, che avea ottenuto la libertà, tentò riavere i suoi possessi. Dopo lunghe contese cogli Estensi si venne ad accordo, ed il Della Rosa ritornò nel possesso dei suoi feudi; ma caduto poscia in sospetto di tradimento, fu preso e condotto a Ferrara, ove morì in prigione. Sassuolo ritornò in potere degli Estensi: nè in seguito rinviensi più quì notizia degli antichi suoi signori, che andarono a stabilirsi nella città di Parma.

Fino al 1432 gli Estensi diedero successivamente il paese in governo a qualche gentiluomo; ma in quell'anno, essendo caduto in sospetto il governatore Jacopo Giglioli, permisero che venisse retto e continuasse a reggersi per mezzo di un podestà. Nel 1500 il duca Ercole I ne infeudò Giberto Pio, la famiglia del quale, ad onta dei varii successi a cui andò soggetto il paese in causa delle frequenti guerre civili che nel secolo decimosesto desolarono questa parte dell'Emilia, ne rimase in possesso fino al 1599. L'ultimo dei Pio signori di Sassuolo, fu Marco, uomo assai prepotente ed orgoglioso, orditore di trame e fautore di segreti partiti, proclive alle rappresaglie sui terreni a lui confinanti, e schernitore della nobiltà modenese. Mentre questi si trovava in Modena, rimase colpito da quattro archibugiate, e dopo diciotto giorni morì. Alla sua morte nacque una contesa fra lo zio Marco Pio ed il duca Cesare d'Este: fu eletto arbitro Carlo Emanuele di Savoja, ed in forza del suo voto i Pio rimasero esclusi dalla signoria, dietro compenso però di 215,000 scudi romani che loro dovettero pagare gli Estensi.

Da quest'epoca fino al 1860 rimase aggregato al ducato modenese.

Biografia. — Sassuolo fu patria di diversi uomini celebri, fra i quali vanno annoverati un Caula Camillo, buon poeta ed elegante prosatore; un Teggia Girolamo, insigne letterato; un Jacopo Cavedone, pittore di sommo grido.

Appendice. — In una località detta *Salvarola* vi sgorgano tre sorgenti d'acque minerali salso-iodiche: hanno la temperatura di 12°: complessivamente emettono in 24 ore 2400 litri d'acqua: hanno il peso specifico di 1.0201: analizzate dal prof. Giorgini, si trovò che in un litro contenevano le seguenti sostanze:

Gas acido carbonico . .	grammi	0.190
Cloruro di sodio. . . .	»	15.180
Joduro di sodio	grammi	0.500
Bromuro di sodio . . .	»	0.260
Acido silicico	»	0.090
Petrolio, quantità indeterminata		
Idro carbonato, quantità indeterminata		
Carbonato di soda . . .	grammi	0.309
— di magnesia .	»	1.010
Bicarbonato di magnesia .	»	0.250
Materie organiche . . .	»	0.030
	Grammi	18.919

Vi sono tre stabilimenti balneari. Queste acque sono raccomandate nelle malattie cutanee e glandolari, nel gozzo, nella diarrea e nella dissenteria cronica. Se ne fa smercio nella città di Modena.

SASSUOLO (Villa di). — Frazione del com. di Borgo San Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

È una villa signorile che dà il nome ad una fattoria, e sta a ponente ed a circa 5 chilometri da Borgo San Lorenzo.

Fu la tenuta di Sassuolo della casa de' Medici; quindi de' Serragli di Firenze, che la donarono ai Padri dell'Oratorio; ed attualmente è proprietà del conte Cambray Digny.

Nel tempo che questa villa apparteneva al duca Lorenzo il Magnifico, fu data ad abitare ad un distinto astrologo e teologo, il priore della basilica di San Lorenzo di Firenze, nativo di Cornia sopra Dicomano, il quale costì scrisse alcune sue astrologie, che si trovano manoscritte nella biblioteca nazionale in Firenze.

SASTILLE. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

SATI. — Torrentello dell'isola di Sicilia, nella provincia di Palermo. Scorre a levante da Castellamare, ed in quelle vicinanze ha foce in mare. Il suo corso è di circa 14 chilometri da ostro a borea.

SATICULA. — Antica città dei Sanniti, munita di opere militari, con foro, curia, comizii e propri magistrati. Non è ben determinato il luogo che un tempo occupava.

SATORNANA o SATURNANA. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

SATORNANA SAN GIOVANNI. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

Questo villaggio si trova nella valle dell'Ombrone Pistojese, in riva al torrentello Pistro: sta a borea dalla città di Pistoja. La sua popolazione sorpassa i 700 abitanti.

SATRAGNI. — Frazione del com. di Montechiaro d'Acqui, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

SATRAGNI o **SATRAGNO.** — Frazione del com. di Ponti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Ponti.

SATRANA. — Promontorio orientale dell'isoletta di Scarda, nell'Adriatico, Litorale Veneto-Istriano. Si prolunga in mare per quasi un chilometro: è interamente scosceso e circondato da profondo mare, e sovente fiancheggiato da rapidissima corrente, che, a norma del flusso e del riflusso, entra ed esce dal Quarnero. Dalla parte di ostro forma, con lo scoglio Vedegnacco, lo stretto passaggio tra Scarda ed Isto.

SATRIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Davoli.

Comprende qualche frazione e diverse case sparse.

Ha una superficie di 754 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2493 (maschi 1199, femmine 1294); quella di diritto era di 2546.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 46 i politici, inscritti nel collegio di Serra San Bruno.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio si stende in gran parte in colline, e viene percorso dal grosso torrente Ancinale. Il suolo è d'una non ordinaria feracità, ed è coltivato con intelligenza, non scevra però dagli avanzi dei vecchi pregiudizi. Vi si è introdotta la coltura della bambagia: accurata è la coltivazione del gelso: discrete riescono le raccolte dei cereali: hanvi alberi fruttiferi in qualche copia: poco estesi sono i luoghi di pastura. Il grosso bestiame si alleva nella quantità appena indispensabile ai bisogni dell'agricoltura: oggetto di cura è l'educazione del filugello. Discretamente agevoli e ben tenute sono le strade comunali e vicinali. L'aria è pura e salubre.

Satriano è una borgata di bell'aspetto che sorge sopra una collina sulla riva destra dell'Ancinale: sta a settentrione da Davoli, ad ostro da Squillace, e dista 45 chilometri da Catanzaro. Le condizioni dell'istruzione primaria vanno sempre migliorando. Vi si tengono due annue fiere, dette dell'Immacolata e della Porziuncola.

Soffrì molto pel tremuoto dell'anno 1783, dal quale fu in parte rovinato. Altre volte appartenne in feudo alla famiglia Ravaschiero.

SATRIANO. — Frazione del com. di Frontone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

SATRIANO. — Frazione del com. di Monte Santa Maria Tiberina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Monterchi.

È un piccolo villaggio con circa 70 abitanti, che trovasi nella valle Tiberina sulla cresta di un contrafforte, il quale scende a greco da Monte Magana, verso Lippiano, fra il torrente Padonchia a maestro e quello di Scorzana a scirocco: sta a maestro ed a circa 5 chilometri da Monte Santa Maria Tiberina. Ha una chiesa parrocchiale, che è dedicata a san Leone.

SATTIRII (I). — Frazione del com. di Levice, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cortemiglia.

SATTL. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Mezzolombardo. È situata fra l'Adige ed il Noce; e forma parte della corda che dalla Mendola si allunga fino a Mezzotedesco, all'imboccatura del Noce nell'Adige. La rupe è calcarea.

SATURELLA. — Punta di terra del Litorale Veneto-Istriano, che dalla costa occidentale dell'Istria si spinge nel mare Adriatico fra la Materada e la città di Parenzo.

SATURNIA. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Montemerano.

Questo villaggio conta circa 400 abitanti, e sorge sopra una piccola collina tufacea, tra la sinistra riva dell'Albegna e la destra del Pescia. La sua chiesa parrocchiale ha titolo e dignità di collegiata, ed è presieduta da un arciprete.

Nelle sue vicinanze sgorgano alcune fonti di acque salutifere. Quivi esisteva la città etrusca di *Aurinia*.

SA TURRI DE DEGI GUADUS. — Frazione del com. di Muravera, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Muravera.

SAUCHES (Les). — Frazione del com. di San Martino d'Entraunes, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

SAUCI. — Frazione del com. di Fossato di Calabria Ulteriore I, già Montebello, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Fossato di Calabria Ulteriore I, già Montebello.

È un villaggio con circa 50 abitanti,

SAUCIÈRES. — Frazione del com. di Pragelas, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

SAUDI. — Frazione del com. di Majolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a San Leo.

SAULLE. — Frazione del com. di Pecetto, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Truffarello.

SAUNA. — Frazione del com. di Corniglio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

Questo villaggio giace nella valle superiore, in cui scorre il fiume-torrente Parma.

SAURELLA. — Punta di terra, che dalla parte occidentale dell'isola di Sicilia si spinge nel mare Mediterraneo. L'isola di Pantelleria le sta a libeccio.

SAURIS. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Ampezzo.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1280 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 647 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 57, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Tolmezzo.

L' ufficio postale è ad Ampezzo.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è montuoso: il suolo è poco fertile in cereali, ma abbonda di boschi, pascoli e prati, per cui si ha grand'utile dal legname e dall'allevamento del bestiame grosso.

Questo villaggio è situato ad un chilometro e mezzo da Ampezzo. Sebbene circondato da Friulani, vi si parla un dialetto tedesco. Avvi un antichissimo e frequentato santuario, in cui si venera una reliquia di sant'Osvaldo, re del Northumberland e martire. Tutto ciò fa congetturare che il paese sia stato colonizzato da minatori d'oltralpe.

SAURO. — Torrente del Napoletano, nella provincia di Basilicata. Ha le sue scaturigini alle falde sciroccali del monte delle Vespe; scorre ai piedi australi del colle su cui poggia Corneto e di quello sul quale sta Turio; presso Aliano riceve il Perticara; e, dopo un corso di circa 36 chilometri da ponente a levante, si getta nell' Acri alla riva sinistra, nelle vicinanze di Palazzo San Gervasio.

SAUSA. — Frazione del com. di Ingria, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

SAUSSE — Frazione del com. di Rima San Giuseppe, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

SAUSSELLES. — Frazione del com. di Guillaumes, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

SAUTELLO. — Promontorio dell'isola di Sicilia, lungo la costa meridionale, presso la foce del torrentello Maiderno.

SAUVAGES. — Frazione del com. di Meano di Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

SAUX (Le). — Frazione del com. di Ponthey, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SAUZE. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Guillaumes.

Comprende numerose villate, fra le quali la frazione di Sauze Vicil: ha pure qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 298 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio è bagnato dal Varo, e dai rivi di Canto e di Barges, nonchè da altri piccoli corsi d'acqua: è a colli ed a monti. Le principali montagne sono quella di Saint-Honorat, di metri 2547, il passo di Sangaris ed il col di Cordejan. Il Saint-Honorat è coperto di neve e di ghiaccio in tutte le stagioni: le falde di questo e gli altri monti sono in gran parte ricchi di pascoli e di boschi: di molta importanza per il paese è un'estesa foresta popolata di larici. Il suolo è assai fertile: i principali prodotti si ricavano dalla coltivazione dei cereali e dalle pasture. Vi si alleva una ragguardevole quantità di bestiame e specialmente di bestie bovine. Questo comune non manca di strade comunali e vicinali. Il clima è assai vario, secondo le diverse elevazioni. Vi si respira un' aria saluberrima.

Il capoluogo è una piccola borgata che offre un aspetto campestre dei più ameni: sta in colline, a maestrale da Nizza, sulla destra del Varo. Di antica costruzione è la principal chiesa parrocchiale, dedicata a san Lorenzo: l'altra, intitolata a san Giovanni Battista, venne costrutta in questo secolo. Per la beneficenza vi è un monte granatico. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Sulle alture della riva destra del Varo, rimpetto al luogo di Guillaumes, i Romani, vinta la tribù dei Tricellati, si dice che avessero un posto militare designato nella storia sotto il nome di *Castrum Salicis*, perchè il sito, posto presso una sorgente, era ombreggiato da salici. Le rovine di quella prima man-

sione servirono più tardi alla costruzione d'un villaggio, chiamato Sauze per corruzione di linguaggio. La voce *Castrum*, che significa luogo fortificato, giustifica il nome di *Los Castels*, che conserva la sommità dell'altipiano. Vi si trovano le traccie dell'antica cinta. ed avanzi di un muro di una grande antichità.

Il villaggio di Sauze dipendeva anticamente da Guillaumes, e godeva di tutti i vantaggi che poteva procurargli la protezione di esso; ma li perdette nel 1335, quando Eleazaro Girault, gentiluomo provenzale, ottenne questo feudo da Roberto d'Angiò. Alcuni anni dopo ne fece l'acquisto Pietro de Baran, signore del Faucon: Filippo del medesimo nome lo cedette a suo genero Raimondo Sayrand, e questi lo alienò alla casa di Broglio.

Il duca di Savoja, dopo l'acquisto di questo territorio, diede la signoria di Sauze, col titolo di conte, al presidente Carlo Ferrero, originario della città di Nizza. Mancata questa famiglia nel 1754, ne vennero investiti i Grimaldi di Nizza con titolo baronale, i Maffei di Boglio, e gli Scotti di Cuneo, che la tennero anche con titolo di signoria.

La popolazione di Sauze ottenne nel 1761 dal governo il privilegio di essere eretta in comune.

SAUZE. — Frazione del com. di Rima San Giuseppe, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

SAUZE. — Frazione del com. di Scopa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

SAUZE. — Frazione del com. di Thures, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

SAUZE DE CÉSANNE. — Frazione del com. di Champlas du Col, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

SAUZE DI CESANA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Cesana Torinese.

Comprende le frazioni seguenti: Bessen bas, Bessen haut e Serre.

Ha una superficie di 7790 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 570 (maschi 241, femmine 329); quella di diritto era di 1253.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 168 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 124; e 7 i politici, inscritti nel collegio di Susa.

Le spese del comune ascendono a L. 4000; e le entrate, consistenti in tassa sul bestiame, ammende di polizia e fitto di beni comunali, corrispondono perfettamente all'uscita.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio, tutto alpestre, confina in parte colla Francia: nel resto si delimita col comune di Rollières a ponente, e col comune di Champlas du Col a mezzanotte: il capoluogo, Sauze di Cesana, è alla distanza di un chilometro dai confini dei suddetti comuni. È percorso dal torrente Rippe, che mette foce nella Dora, inferiormente a Cesana Torinese. Il colle della Maite è il punto culminante, e mette nel territorio francese: sorge alla sua sinistra il colle della Longa, che confina colla valle di S. Martino verso Perosa: alla sua destra si aderge il colle di Las Licaffas, eziandio confinante col suolo francese: i passaggi per queste montagne non sono praticabili nella stagione invernale. Questo vasto comune è percorso da una sola strada rotabile, che sia alquanto agevole. I prodotti principali del suolo sono la segale, l'orzo, l'avena ed il fieno. Vi si alleva numeroso bestiame; questo però, in causa della rigidezza del clima, bisogna tenerlo nelle stalle e nelle cascine del territorio di Torino per circa otto mesi dell'anno. Vi si mantengono nell' estate 4000 pecore e 400 bovini: il prodotto del formaggio e del burro, in questi quattro mesi dell'anno, può valutarsi a dieci mila lire. Scarseggia il selvaggiume. L' aria è molto pura.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che giace nella valle Cesana, sulla destra del Rippa o Rippe, ai piedi del colle di Sestrières, a 1560 metri di altezza. Si trova a libeccio ed a 25 chilometri da Susa. Ha un aspetto meschino: le case sono per lo più di rustica costruzione, ed una parte delle medesime è fatta in legname: le strade sono molto irregolari. La fondazione della chiesa parrocchiale, dedicata a S. Restituto, si fa risalire al principio dell' XI secolo. È questa sita a mezzo chilometro a ponente dal capoluogo del comune, quasi a pari distanza da Sauze, da Champlas du Col e da Rollières, che formavano una stessa parrocchia: Rollières si staccò nel 1795, e Champlas du Col nel 1824: attualmente formano parrocchie proprie e distinte. Per la beneficenza vi è un così detto ufficio di carità, fondato nel 1721, scopo del quale si è elargire soccorsi in denaro agli indigenti: la sua rendita, nel 1861, ascese a 156 lire. Nel giorno 25 luglio si tiene una fiera, che riesce molto frequentata. Con decreto della de-

putazione provinciale di Torino del 24 febbraio 1869, il comune di Sauze di Cesana venne autorizzato a tenere due annue fiere, cioè la prima il 6 giugno, e la seconda il 22 settembre. In sensibile miglioramento trovasi lo stato dell'istruzione primaria, attesochè le scuole, che durano otto mesi dell'anno, sono frequentate assai, e gli abitanti sono dotati di intelligenza precoce. Due terzi di questi si dedicano alla pastorizia; e, come abbiamo già accennato, emigrano in gran parte nell'inverno onde aver cura del bestiame.

Opinarono alcuni che derivasse il nome a questo villaggio dalla considerevole copia di salici che nei passati tempi vi si trovava. Difatto in vecchie scritture è detto *Salise Cesanae*. Nel cartolario Ulciere è indicato col nome di *Saudae*.

Di Sauze di Cesana furono: Manzon Giovanni, distinto diplomatico, che ricevette onorificenze alla corte di Berlino: morì sulla fine del secolo scorso; e Giuseppe Prin di Sizes, consacrato vescovo di Susa nel 1817.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SAUZE D'OULX (*Saudae*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

Comprende la frazione Jouvenceaux.

Ha una superficie di 2053 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 686 (maschi 304, femmine 382); quella di diritto era di 760.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 149, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Susa.

L'ufficio postale è ad Oulx.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio è alpestre: in vicinanza sorge il colle del Bourget, la cui maggiore elevatezza è di 2305 metri. Le piante che meglio vi allignano sono i pini, i larici ed i salici. I prodotti principali del suolo sono quelli dei cereali e del fieno. Vi si alleva una discreta quantità di grosso e di minuto bestiame: nella stagione invernale le pecore ed i montoni vengono pasciuti con paglia e fieno. I cacciatori vi trovano in abbondanza uccelli e lepri: tempo addietro, nei siti più elevati, durante l'inverno, si vedevano alcuni lupi ed alcune linci. Il clima è rigido, e le nevi vi durano parecchi mesi. Vi si respira un'aria saluberrima. Questo comune ha non molte e piuttosto disagevoli le vie di comunicazione.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto sull'alpestre via che tende alla Ruà di Pragelato: sta a scirocco da Oulx, e dista 25 chilometri da Susa. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, scopo della quale si è elargire soccorsi in denaro ai poveri; e la sua rendita, nel 1861, ascese a 135 lire. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Oulx e con Susa.

I luoghi di Sauze e di Scuges tra Oulx e Susa rappresentano il sito degli antichi *Legovri*, i quali si stendevano ad ostro nei monti sin verso la sorgente della Dora Riparia.

Pel colle di Bourget, sebbene non vi serpeggino che angusti e pericolosi sentieri, ciò nondimeno passovvi coll'artiglieria l'esercito francese sotto il comando del luogotenente generale cavaliere Belle-Isle, quando andò ad assalire le posizioni fortificate dell'Assietta. Rimasto ucciso in questa circostanza (19 luglio 1747), venne trasportato nel quartier generale in Sauze d'Oulx, e sepolto il 21 luglio del detto anno, nel presbiterio della chiesa parrocchiale. Nello stesso giorno (21 luglio) fu anche sepolto il signor Bressey, cavaliere dell'ordine di Malta, e capitano nel reggimento del maresciallo di campo Mailly.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SAUZE VICIL. — Frazione del com. di Sauze, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

SAVA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto.

Ha una popolazione di 9218 abitanti, divisi nei tre comuni di Fragagnano, San Marzano di S. Giuseppe e Sava.

SAVA. — Comune.

Comprende qualche frazione ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 7579 ettari.

Prima che da questo comune fossero staccate le frazioni di Torricella e Monacizzo, per unirle a Lizzano, la sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5099 (maschi 2583, femmine 2516); quella di diritto era di 5204.

La sua guardia nazionale constava di tre compagnie con 343 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 132; e 70 i politici, inscritti nel collegio di Brindisi.

L'ufficio postale è a Manduria: è sede di pretura di mandamento: ha delegazione di pubblica sicurezza, stazione di R. Carabinieri ed ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Oria.

Il vasto suo territorio si stende in gran parte in pianura: ha pure deliziose colline. Il suolo è molto ferace: l'agricoltura è discretamente attiva, e viene praticata con una intelligenza che va sempre aumentando. Il prodotto principale si ottiene dalla seminagione del frumento: ragguardevole pure è il reddito delle viti e degli olivi. Quivi crescono alberi fruttiferi di molte specie, che danno ottime e ricercate frutta: ed il terreno molto si presterebbe ad un'estesa coltivazione dei gelsi e delle piante cotonifere. Le pasture sono di qualche estensione, e vi si alleva in copia il grosso ed il minuto bestiame. Questo comune è attraversato dalla strada nazionale che da Taranto va a Lecce: vi sono pure alcune strade comunali e parecchie vicinali, tenute in buon stato. Vi si respira un'aria abbastanza salubre.

Sava è un grosso paese che giace in pianura; sta a libeccio da Oria, a levante ed a 29 chilometri e mezzo da Taranto. Di non molto bell'aspetto sono in generale le sue case. L'istruzione primaria, quantunque in questi ultimi anni abbia molto progredito, lascia ancora a desiderare. Annualmente si tiene una fiera nei giorni 23 e 24 di giugno: frequenti sono le relazioni commerciali con Taranto.

Sava fino all'anno 1733 fu feudo della famiglia Francone: la possedettero quindi i Gesuiti, che la tennero per ben 34 anni. Cessato questo dominio, divenne regia.

SAVA. — Frazione del com. di Baronissi, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Baronissi.

È un villaggio con circa 650 abitanti.

SAVAGNANO. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

SAVAGNASCO. — Frazione del com. di Gaglianico, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

SAVAINA. — Valle paludosa dell'Emilia, nella provincia e circondario di Ravenna. Si stende a borea da questa città: il suo emissario forma il porto del Pirotolo.

SAVALINS. — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è al Moncenisio.

SAVALON. — Frazione del com. di Grisignano di Zocco, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

SAVALONS. — Frazione del com. di Meretto di Tomba, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

SAVANI. — Frazione del com. di Spilamberto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

SAVANT RUS. — Frazione del com. di Coassolo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

SAVARINO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

SAVARNA. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

SAVARONA. — Rivo della Lombardia, nella provincia di Brescia. È formato da vari scoli nelle vicinanze di Orzinovi; passa per Quinzano d'Oglio, ed ha foce in questo fiume alla sponda sinistra.

SAVATINO. — Frazione del com. di Busalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

SAVATU'. — Frazione del com. di Villarfocchiardo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villarfocchiardo.

SAVELLA. — Frazione del com. di Trinità, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Trinità.

SAVELLI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone.

Ha una popolazione di 9999 abitanti, e consta dei 7 comuni seguenti: Caccuri, Casino, Cerenzia, Pallagorio, Savelli, Umbriatico e Verzino.

SAVELLI. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1223 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3966 (maschi 1990, femmine 1976); quella di diritto era di 3976: a tutto il 31 dicembre 1869 la popolazione di fatto ascendeva a 4252 abitanti (maschi 2068, femmine 2184).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie, che, nel 1861, aveano 200 militi attivi: attualmente (1870) i militi attivi sono 230.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Cotrone: sul principiare del 1870 gli elettori amministrativi erano 45, e 19 i politici.

Ha ufficio postale: è sede di pretura di mandamento, ha stazione dei R. Carabinieri ed ufficio del registro e bollo. Avea pure una delegazione di pubblica sicurezza, che è stata soppressa.

Appartiene alla diocesi di Cariati.

Il suo territorio, in gran parte rinserrato da considerevoli elevazioni, viene percorso dal Leso, affluente di destra del Neto. Il suolo è feracissimo: l'agricoltura però è nè molto attiva, nè scevra dai secolari pregiudizi. Vi si fanno copiose raccolte di cereali: numerosi sono gli alberi fruttiferi, ed eccellenti e meritamente ricercate riescono le frutta: le viti costituiscono la principale risorsa del paese. Vi sono estese pasture, ed abbondano le piante ghiandifere, pelchè vi si alleva una ragguardevole quantità di bestie bovine e di animali suini. Non difetta il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente pochi chilometri, e non sono tenute in molto buon stato: abbondanti e buone sono le acque potabili: vi si respira un'aria saluberrima.

Savelli è un paese di bell'aspetto, che poggia sovra una deliziosa collina, appiè della quale scorre il Leso: dista 56 chilometri da Cotrone. Lo stato dell'istruzione primaria va sempre migliorando. Le relazioni commerciali sono poco vive.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SAVELLI. — Frazione del com. di Norcia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

SAVELON DI BAGNAROLO. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

SAVELON DI MOLINI. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

SAVELON DI RITRATTO. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

SAVELONE. — Canale navigabile del Veneto, nella provincia di Padova. Le sue acque derivano dal canale di Monselice, e, dopo breve corso, si uniscono al Biancolino. È anche chiamato Acquanegra.

SAVENA. — Fiume-torrente dell'Emilia, nella provincia di Bologna. Ha le sue scaturigini ai piedi dell'Appennino, non lungi da Pietra Mala e da Loiano: passa ad occidente da Bibulano; attraversa la via Emilia quasi due chilometri a greco da Bologna, e si getta nel Cavo Benedettino, inferiormente alle valli di Malalbergo, per poscia ingrossare il Po di Primaro. La direzione generale del suo corso è da ostro a borea: la lunghezza complessiva è di circa 55 chilometri.

Presso le sue rive avvenne di recente una catastrofe. Il giorno 4 gennaio 1870, alle 3 pomeridiane, si udì un rumore sotterraneo a Pian del Voglio, sull'Appennino. Quei montanari spaventati, fuggirono per loro buona ventura, giacchè poco dopo fu sconvolta la campagna per una considerevole estensione; diciassette case e stalle restarono sepolte, e boschi e piante di altissimo fusto sparirono. Si perdettero animali da tiro, muli, pecore e tutte le provvigioni, e diciassette famiglie restarono senza tetto. Questo fenomeno ha fatto alzare straordinariamente il letto del fiume Savena, e se dovesse crescere la fiumana, non solo si formerebbe un lago, ma avrebbero a temersi nuovi guai. Anche in altre parti dell'Appennino si sono manifestate frane e bacine enormi, per cui tutta la montagna è in soqquadro.

SAVENUZZO. — Frazione del com. di Copparo, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Copparo.

SAVERNA. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

SAVESE. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

SAVIANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola.

Ha una popolazione di 9881 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Liveri, San Paolo Bel Sito, Saviano.

SAVIANO. — Comune.

Comprende alcune case sparse e qualche frazione, tra cui i già comuni di Sirico e S. Eramo.

L'antico comune di Saviano aveva una superficie di 945 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4227 (maschi 2042, femmine 2185); quella di diritto era di 4319. Ora s'hanno abitanti 6310.

La sua guardia nazionale constava di 2 compagnie con 205 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 139, e 97 i politici, inscritti nel collegio di Nola.

L'ufficio postale è a Nola: è sede di pretura di mandamento, ha delegazione di pubblica sicurezza, stazione di R. Carabinieri ed ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio si stende completamente in pianura: il suolo è feracissimo, e coltivato con attività ed intelligenza. Si fanno copiose raccolte di cereali: abbondano le viti ed i gelsi: numerose e di diverse specie sono le piante fruttifere. Hanvi dei prati artificiali, e si alleva in quantità il grosso bestiame: l'edu-

cazione del filugello è oggetto di particolari cure. Questo comune è attraversato dalla strada nazionale che da Napoli mette ad Avellino: ha pure qualche strada comunale e diverse vicinali, tenute tutte in buon stato. L'aria è alquanto pesante e poco salubre.

Saviano è una grossa borgata, che sta a libeccio ed a 2 chilometri e 100 metri da Nola. Diverse abitazioni private sono fabbricate con buon gusto ed eleganza. Per la beneficenza vi è un'opera pia che provvede ai bisogni degli indigenti. Parecchie scuole comunali maschili e femminili, ed una serale per gli adulti provvedono all'istruzione primaria. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Nola.

SAVIARONA. — Frazione del com. di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

SAVIERA. — Frazione del com. di Lovere, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Lovere.

Nelle sue vicinanze vi sono delle miniere, che danno abbondantemente un ottimo ferro.

SAVIGLIANO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo.

Ha una popolazione di 19,540 abitanti, divisi nei tre comuni di Genola, di Marene e di Savigliano.

SAVIGLIANO (*Savilianum*). — Comune.

Comprende le frazioni di Levaldigi o Lavaldigi, e di Solere.

Fig. 832.

La superficie del territorio è di ettari 11,424. 25. 45; quella dell'abitato è di ettari 112. 46. 37. Il catasto locale è in grande stima per la esattezza colla quale fu compilato ed ognora tenuto: del suo ufficio trovasi memoria sino dall'anno 1368.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 17,634 (maschi 9556, femmine 8078); quella di diritto era di 17,859.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 909 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 702, e 587 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica e della ferrovia Savigliano-Saluzzo: ha inoltre una pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, un ufficio di registro e demanio che si estende a Cavallermaggiore, Racconigi, Monasterolo di Savigliano, Ruffia, Villanuova Solaro, Lagnasco, Costigliole di Saluzzo, Piasco, Genola, Levaldigi (fraz. di Savigliano), Marene e Grinzano; un consorzio di verificazione delle tasse, che comprende Levaldigi, Genola, Marene, Cavallermaggiore, Racconigi e Caramagna; e una stazione di reali carabinieri.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 162, che conta 1550 elettori, comprende 14 comuni con 55,243 abitanti, e si divide in cinque sezioni. Le prime due sezioni risiedono in Savigliano, e ne fa parte il comune di Genola; la terza sezione risiede in Cavallermaggiore, e ne fan parte i comuni di Cavallerleone, Cervere, Marene; la quarta in Racconigi, e comprende Caramagna Piemonte e Casalgrasso; la quinta in Villanuova Solaro, e comprende Monasterolo di Savigliano, Murello, Ruffia, Scarnafigi.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Alluvionale è tutta la natura primitiva del territorio. La sua cultura nelle pianure più elevate di mezzodì, dimostra risalire a ben remota età. La parte settentrionale è molto fecondata dalle irrigazioni; le regioni orientali ed occidentali, sebbene soggette alle inondazioni, producono tuttavia canape assai ricercate dalla marina, e vino eccellente. Irrigano la sua vasta e piana campagna ad oriente, meriggio e settentrione il torrente Mellea ed il rivo Chiaretto con molteplici derivazioni, ed a ponente e settentrione il Macra ed il Varajta con altri considerevoli canali, occupanti complessivamente un'area di 234 ettari, per cui il suolo riesce oltremodo ubertoso e le manifatture trovano un ingente tesoro di forza motrice. Un tanto favore però concesso dalla natura a questa città non potrebbe a meno che cagionare, direbbesi, un' evaporazione nociva alla salute degli abitanti, ma la costanza dell'aere ed il suo rinnovamento operato dai medesimi corsi d'acque e dalla abbondanza delle piante, sono elementi che hanno una benefica influenza sulla igiene. I principali e più ricercati prodotti dell'agro saviglianese sono il frumento, il gran turco, i frutti e legumi, le canape, le sete, i buoi e vitelli, i majali, i cuoi ed i legumi, tutti oggetti di considerevole esportazione specialmente pel litorale e pella città di Torino. Il territorio è percorso dalla suddetta ferrovia; inoltre è intersecato dalla strada governativa da Torino a Nizza marittima, dalla pro-

vinciale da Saluzzo ad Alba Pompeia, e da quelle comunali di Valgrana, Val Macra, Valle Varajta, Monasterolo, e molte altre consortili. Sono inoltre, come si spera, di prossima attuazione le ferrovie da Cuneo a Nizza e da Cuneo alla volta di Mondovì e per Savona, le quali torneranno di grande vantaggio alla città di Savigliano.

La città di Savigliano è fabbricata in pianura, frammezzo ai torrenti Maira e Mellea, che la bagnano l'uno a ponente, e l'altro a levante. Sta a 35 chilometri da Torino, a levante ed a 12 chilometri da Saluzzo; in terreno elevato 330 metri sopra il livello del mare, e la sua posizione astronomica è a 44° 38′ 41″ 04‴ di latitudine boreale, ed a 25° 19′ 51″ 08‴ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Ha una popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861-62, di 11,154 abitanti.

Sorse in tre epoche distinte, e si può dire che anche attualmente si compone di tre parti: la prima, che è l'attuale borgo di San Giovanni, già esisteva da età molto remota, e chiamavasi *villa Sabulani* o *Sabiani*; la seconda sorse nel secolo decimo, e si chiamò Pieve; la terza sorse nel principio del secolo undecimo, e vien chiamata il Presidio. Queste tre parti nel secolo undicesimo non ebbero tra loro alcuna comunanza, e stavano divise dalle annose piante dei boschi che tra le ripe dei due torrenti suaccennati in questo sito si estendevano. Ma essendosi a poco a poco reso abitato lo spazio lasciato vuoto da questi tre punti principali, si costituì l'attuale città con una figura pressochè triangolare che tuttora conserva. Essa al presente ha più di due chilometri di circuito, e si può considerare come divisa in cinque parti, cioè la città ed i quattro borghi di San Giovanni, della Pieve, di Maira, di Marene, quantunque non sia più possibile stabilire a queste parti con esattezza i veri limiti dopo che furono demoliti i baluardi.

Qua e là sorgono ancora dei tratti delle antiche mura. S'ignora l'epoca precisa in cui fu murata la parte di Savigliano che anticamente ebbe il nome di Presidio; però le sue mura già esistevano nel secolo decimoterzo, e vi si accedeva per varie porte. Nel principiare del secolo decimoquarto si fece una nuova cinta alquanto più ampia; nella guerra del 1360 questi baluardi soffrirono molti guasti, ma vennero poi riattati con grave dispendio del comune; ugual sorte corsero nei due seguenti secoli, finchè nel 1702 fu ordinato lo smantellamento della città, e cinque anni dopo i baluardi vennero quasi interamente demoliti. Nel 1360 erano sei le porte di Savigliano, chiamate San Giovanni, di Marene, della Pieve o Burnia, Vellicana, delle Campane e Pusterna; in seguito se ne aprirono altre tre, dette Foranea, del Presidio e della Pieve; finalmente se ne aprì un'altra denominata del Pertugio. In tempo molto remoto vi sorgevano due castelli, appartenenti a due signori che dominavano il paese: uno era munito con quattro torri agli angoli ed una più ampia nel mezzo; l'altro era detto il Castello della Pieve, *Castrum domini plebis:* si ignora l'epoca in cui vennero distrutti. Nel secolo decimoquarto, per difesa della città furono eretti alcuni fortilizi e parecchie torri: una sola di queste non fu agguagliata al suolo e sorge sulla parte orientale della piazza vecchia: monsignor Agostino Della Chiesa crede sia stata innalzata nel secolo decimoterzo dalla nobiltà d'ospizio per difesa della propria fazione; nel 1612 ne cadde la cupola arrecando gravi danni alle case circostanti; nel 1643 fu quasi interamente distrutta da un incendio; venne poi riedificata sul disegno che tuttora conserva.

Il borgo di San Giovanni è il più popoloso, e forma pressochè la parte settentrionale dell'abitato. Nella guerra del 1360 i suoi abitanti vollero essere difesi da una cinta murata; questa nella guerra del 1546 fu interamente guasta; venne ricostrutta pochi anni appresso, ma cadde in principio del secolo decimottavo. Il borgo della Pieve sta a meriggio dalla città; anticamente era molto esteso e più ricco di edifizi che non gli altri borghi, ma perchè non fu mai cinto di mura, rimase più volte soggetto a distruzioni in tempo di guerra, e principalmente le guerre del 1360, del 1546 e del 1640 lo fecero cambiare interamente d'aspetto. Il borgo di Maira o Rumacra non fu mai distrutto nelle guerre che offesero la città, forse perchè era ben difeso da una fortezza che sorgeva presso il ponte del torrente Maira. Il borgo di Marene trovasi a levante della città.

Alcune contrade della città sono convenevolmente larghe e regolari, rese comode ed adorne da lunghe file di portici. Evvi un'estesa piazza di forma quadrilatera, assai regolare, che chiamasi nuova, e serve principalmente al mercato del bestiame, che vi si tiene con grande affluenza di gente nel venerdì d'ogni settimana: è lunga 166 metri, e larga oltre 67; nella sua maggiore lun-

ghezza è fiancheggiata da portici per entrambi i lati.

La chiesa principale è la collegiata di Sant'Andrea, che fu già priorato regolare e curatorìa dei Canonici regolari lateranesi di Sant'Agostino. È di origine antichissima: essa trovasi menzionata in una donazione al vescovo d'Asti del 1098, e il suo priorato in una carta dell'anno 1172, e trovavasi dipendente dai canonici dello stesso ordine di San Pietro di Manzano presso Cherasco. Sul cadere del secolo decimosettimo, causa la guerra che infieriva in Piemonte, questa chiesa fu chiusa per qualche tempo; ma sul principio del secolo decimottavo divenne la primaria della città, e nel 1737 fu eretta in collegiata con precedenza su di ogni altra chiesa di Savigliano. Più volte fu ingrandita e ricostrutta, finchè il priore Biagio Pasteris nel principio del secolo decimottavo la ridusse alla forma regolare che in oggi si ammira. È sufficientemente spaziosa, e si divide in cinque navate: vi sono da ammirare sopratutto, perchè adorni di marmi finissimi, l'altar maggiore, quelli di san Sebastiano e di san Filippo, e specialmente quello di S. Giuseppe, disegno del Juvara, presso il quale sta sepolta la principessa Isabella di Carignano che dimorava in Savigliano nel tempo che fu stabilita la collegiata.

La chiesa della confraternita dell'Assunta è meritevole di essere visitata pel genere della sua architettura, e per le statue e per gli ornati di cui è adorna. Andò soggetta a diverse ricostruzioni, ed in origine non era che una semplice cappella con un altare dedicato alla Vergine del Santo Sepolcro: verso la metà del secolo decimosesto si cominciò la fabbricazione di una chiesa più ampia che fu condotta a termine nel 1571 ed ornata di bei dipinti eseguiti da Giovan Angelo Dolce, valente artista saviglianese; nel 1703 fu ricostrutta, ampliata, e ridotta all'elegante forma in cui ora si trova. Molte altre chiese esistono nel recinto della città, ma non offrono gran cosa di notevole, sia nell'architettura come nelle decorazioni.

Nell'agro saviglianese si trovano diversi luoghi sacri. La chiesa di San Giuliano, nella regione di Streppe o Streppeto, di architettura semigotica, fu costrutta sul finire del secolo decimoquarto o al principio del secolo seguente, e più volte ristaurata: contiene un affresco assai pregevole che rappresenta San Giovanni e Maria col Bambino, e la tomba di Bona di Savoia duchessa di Milano. L'antica chiesa di Santa Croce sorge in una contrada del territorio a scirocco di Savigliano: caduta per vetustà, fu rifabbricata a spese degli abitanti di quella regione e dei socii della confreria della Pieve, e fu consacrata nel 1453 dal vescovo di Torino, alla presenza della duchessa di Milano. Nella stessa regione havvi un elegante tempietto dedicato a Maria Vergine dell'Apparizione: fu guasto nelle guerre della rivoluzione francese, ma ultimamente venne ricostrutto col primitivo splendore. Di bella architettura è il santuario della Sanità, fabbricato a quasi due chilometri a libeccio da Savigliano.

L'ex monastero di San Pietro fu fondato nel secolo undecimo da Abellono ed Amaltruda Sarmatorii, illustri coniugi, signori di diverse castella. Accolse la prima colonia di monaci nell'anno 1028, provenienti dal monastero di San Michele della Chiusa. In seguito acquistò privilegi e ricchezze immense, che destarono la gelosia dell'abate Clusino, finchè nel 1219 si rese indipendente dalla badia di San Michele; si adoprò alla coltivazione delle proprie terre che per mancanza di coloni rimanevano incolte, e vi fece fabbricare intorno delle case che servissero ai coltivatori e come asilo a coloro che sottraevansi alle vessazioni dei tirannelli delle circostanti regioni, dando così origine a quella parte della città che fu chiamata il Presidio. Verso la metà del secolo decimoterzo ebbe una fiera controversia col monastero di Fruttuaria che accampava pretensioni di superiorità, finchè nel 1290 con sentenza arbitramentale fu dichiarato soggetto immediatamente alla Santa Sede e non obbligato ad obbedienza e riverenza che verso il papa. L'abate Daniele Beggiami parteggiò per l'antipapa Felice V, di cui divenne confidente ed amico, e dal pontefice Pio II, col consenso del duca di Savoia e del comune di Savigliano, ottenne che nel monastero si introducesse la riforma dei Cassinesi, avvenuta nel 1408. Nell'anno 1589 la facciata della chiesa fu ornata di marmi, e sul frontone della porta maggiore si collocarono tre statue in marmo bianco, rappresentanti Gesù e gli apostoli Pietro e Paolo. Sul principio del secolo XVII si ricominciò la costruzione del monastero; il coro ed il presbiterio della chiesa furono dipinti dal celebre pittore saviglianese Giovan Antonio Molineri: nello stesso secolo poi l'antichissimo campanile venne ricostrutto dalle fondamenta. Nel 1802 il monastero fu soppresso, e ridotto ad uso di carceri e della sotto-prefettura stabilitasi nel tempo della

dominazione francese. Nel 1829 vi si ristabilirono i Cassinesi, ai quali fu affidata la direzione del regio convitto, finchè vennero abolite nuovamente le religiose corporazioni.

All'imboccatura della via centrale che in linea retta conduce alla porta della pieve, sorge un magnifico arco trionfale, d'ordine composito. Fu eretto dall' architetto Battista Ripa, per ordine del Consiglio civico, nell'occasione delle nozze del duca Carlo Emanuele I coll'infanta D. Caterina d'Austria. In seguito mutò più volte gli emblemi che lo decoravano, cioè nel 1620 al passaggio per Savigliano di Vittorio Amedeo con Cristina di Francia; nel 1688, allorchè vi passò Carlo Emanuele II colla sua consorte Maria Giovanna Battista; nel 1788 quando pernottò in questa città il re Vittorio Amedeo III. In quest'ultima occasione s'innalzarono nell'intercolonnio due belle statue, scolpite da Giovanni Battista Bernero, e fu mutato alquanto il disegno dell'arco da Giuseppe Rossi-Amatis, e colorito da Giuseppe Chiantore; ma quest'opere vennero distrutte nell'anno in cui i Francesi proclamarono la repubblica in Piemonte.

All' estremità meridionale della piazza vecchia sorgeva un piccolo edifizio rotondo, chiamato *la Cappella*, di architettura semigotica, con otto archi a sesto acuto. Si pretende che venisse eretto sul principio del secolo decimoterzo, mentre la pestilenza flagellava i paesi subalpini, e che allora, ed anche in occasione del contagio che infierì in Piemonte nel 1401, abbia servito per celebrare la messa all'aria aperta: da ciò gli sarebbe venuto il nome che tuttora conserva. Ma il Novellis crede che una tale congettura non si apponga al vero, perchè, secondo il Ducange, nel medio evo adoperavasi indifferentemente la voce cappella per indicare una chiesetta ed anche per significare un portico; ed appoggiandosi a parecchie scritture del secolo decimoquarto, gli sembra più verosimile che quest' edificio sia stato eretto per le pubbliche udienze del podestà e per rogare gli atti pubblici.

Il teatro venne eretto in questo secolo, con disegno dell'architetto ingegnere Maurizio Eula saviglianese: sorse sull' area di un altro antico, stato costrutto da una società di cittadini.

Nel novero dei pubblici edifizi è degno di menzione il quartiere della cavalleria: fu ampliato a due riprese, ma la fabbricazione eseguita nel 1839, dovette essere demolita perchè intersecava la piazza d'armi in tutta la sua lunghezza da settentrione a mezzodì. Nella casa Taffini si ha un maneggio coperto per la cavalleria. Avvi un pubblico stabilimento di bagni, molto frequentato nella state anche dagli abitanti dei luoghi circonvicini.

Vi sono vari palazzi privati, costrutti su buon disegno, e fra questi è principalmente degno di menzione quello dei marchesi Taffini d'Acceglio, adorno inoltre di pregevoli pitture eseguite dal rinomato Molineri, e rappresentanti alcuni fatti del duca Emanuele Filiberto e del duca Carlo Emanuele suo figliuolo.

I dintorni di Savigliano, benchè posti in piano perfetto, non offrono quella noiosa uniformità che scema il diletto delle vedute campestri in altri luoghi della pianura. I tre fiumi che intersecano il territorio partendolo in varie guise, i molti canali che se ne deducono, e le loro ripe in più siti ombreggiate da alti e fronzuti alberi, rendono varia ed aggradevole la vista di quelle feraci e ben coltivate contrade: inoltre qua e là sorgono con vario aspetto parecchie ville signorili e molte rustiche abitazioni. Tra le ville signorili vogliono essere distinte quella del Maresco, poco lunge dal Varaita, posseduta dai conti Bollini della Predosa; la cascina lungo il Maira, detta la Tolozana, adorna di ameni giardini; il grandioso palazzo spettante alla contessa Berthout, nata Malines delle Canavere. È anche notevole il palazzo di Rigrasso, che sorge a poca distanza dal Varaita, e fu altre volte un forte castello, ridotto da poco tempo a deliziosa villa: dall'alto di una specola che vi si aderge in un angolo, si veggono i colli feraci di Saluzzo, di Pinerolo, di Torino, e si offre allo sguardo la catena delle Alpi, fra cui maestoso s'innalza il Monviso.

Sin dal principio del secolo decimottavo erano stabilite in Savigliano le regie scuole per l'istruzione classica, e veniva poi decretato che gli stipendi dei professori delle classi di grammatica, umanità, rettorica e filosofia fossero pagati dalla regia università di Torino, perchè i beni formanti il patrimonio dei Gesuiti e passati dopo la loro espulsione alle regie finanze, erano stati accresciuti da una cospicua eredità lasciata dal conte Alessandro Ferrero col peso di provvedere alla pubblica istruzione sino alla classe di filosofia inclusivamente. Al presente si ha un regio ginnasio ed una scuola tecnica pareggiata alle regie.

Numerose e cospicue sono le opere di beneficenza. Da una recente statistica ufficiale ricaviamo il seguente prospetto:

ISTITUZIONI	Anno di fondazione.	Stato patrimoniale in lire	Rendita complessiva nel 1861	Spesa complessiva nel 1861
Ospedale maggiore dei poveri infermi . . .	1560	1,244,700	73,271	62,552
Ospedale dei cronici	1824	353,968	32,920	29,753
Orfanotrofio femminile	1636	254,438	13,583	14,192
Regio ospizio di carità	1777	264,434	24,508	31,949
Asilo infantile	1848	66,068	8,292	8,292
Scuola femminile di Levaldigi	1840	5,208	260	296
Monte di Pietà	1602	110,049	8,114	3,609
Lascito Guglielmelli	1792	11,109	510	400
Lascito Fruttero.	1713	38,948	1,927	1,919
Congregazione di carità	1714	42,267	1,696	2,046
Pio istituto israelitico	—	4,990	454	418
Totali. . .	—	2,396,179	165,535	155,426

L'ospedale maggiore dei poveri infermi deve la sua origine a Gabriele Caffurro dei signori di Cervere, medico e consigliere del re di Francia: ricovera e cura gl'infermi poveri, e soccorre a domicilio gli altri bisognosi: dispone di 98 letti gratuiti, e benefica annualmente in media 1300 persone; nel 1862 aveva un fondo di cassa di quasi quarantamila lire. L'ospedale dei cronici fu istituito dal canonico Luigi Carignani de'conti di Chianoc; ricovera gli ammalati cronici della città; dispone di 32 letti gratuiti, e benefica annualmente in media trentadue persone; nel 1862 aveva un fondo di cassa di circa 23,000 lire. L'orfanotrofio femminile sorse per opera del presidente Ottavio Ruffino di Gattiera: mantiene ed educa povere orfanelle, beneficandone annualmente trenta. Il regio ospizio di carità ricovera, educa ed insegna un'arte ai ragazzi orfani ed abbandonati; dispone di venticinque letti gratuiti; nell'anno 1862 aveva un fondo di cassa per lire 30,000 circa. L'asilo infantile custodisce, educa ed alimenta i fanciulli poveri dai 3 ai 6 anni, raccogliendone annualmente in media trecento circa. Il monte di pietà fu istituito dal conte Francesco Cravetta: fa prestiti gratuiti sopra pegno; distribuisce doti a zitelle, elemosine di vestiario ai poveri, e concorre al mantenimento degli esposti; ha un capitale circolante per 30,000 lire, e nel 1862 aveva un fondo di cassa per lire 5000 circa. La scuola femminile di Levaldigi fu istituita per l'istruzione elementare da impartirsi alle fanciulle povere di Levaldigi. Il lascito Guglielmelli ed il lascito Fruttero hanno lo scopo di dotare povere fanciulle. La congregazione di carità provvede i poveri di cura medico-chirurgica, medicinali, vestimenta e denaro. Il pio istituto israelitico soccorre ai poveri con denaro.

La cassa di risparmio fu approvata con r. decreto 10 aprile 1859, e va unita al monte di pietà che l'amministra, le accorda la sua garanzia illimitata ed un sussidio annuo di lire 300: da un pio benefattore ebbe inoltre un lascito di lire 1900. I parziali depositi si ricevono la domenica; devono farsi in lire intiere; non eccedere cinquanta lire per volta, nè 1000 in un anno: il credito totale di un depositante non può oltrepassare lire 1200. L'interesse normale è del 4 per cento, e si liquida due volte l'anno, di cinque in cinque lire: la capitalizzazione dei frutti incomincia al 1° gennaio. A chi fosse possessore di più d'un libretto non si paga interesse. I capitali sono investiti presso il monte de'pegni, in prestiti ipotecari e chirografari, e in acquisto di cedole. Al 1.° gennaio 1862 aveva questa cassa in deposito L. 9,366: nel corso dell'anno ne ricevette 10,347, e ne restituì 6,450.

Nel 1864 lo stato attivo e passivo era il seguente:

Totale oneri e spese (per interessi decorsi a favore dei depositanti)	L.	718. 13
Totale passività (per debito a favore dei depositanti).	»	14,873. 05
Rendite	»	1,056. 75
Attività al 31 dicembre 1864	»	18,318. 78
Utili dell'esercizio 1864. .	»	338. 62
Patrimonio della cassa al 31 dicembre 1863	»	3,107. 11

Patrimonio della cassa al 31 dicembre 1864	L.	3,445. 73

Il movimento d'entrata ed uscita fu come segue:

Fondo di cassa al 31 dicembre 1863	L.	7,929. 75

Entrata.

Per numero 238 versamenti dei depositanti	L.	8,358. 00
Per interessi maturati a favore dei depositanti . . .	»	718. 13
Per restituzioni di capitali investiti e diverse . . .	»	1,056. 75

Uscita.

Per numero 73 rimborsi ai depositanti	L.	13,025. 92
Per interessi pagati ai depositanti	»	—
Per investimento di capitali e pagamenti diversi. . .	»	4,000. 00
Fondo di cassa al 31 dicembre 1864	»	318. 58

Al 31 dicembre 1863 il credito ai depositanti per capitali ed interessi era rappresentato da 94 libretti per lire 18,822. 84; al 31 dicembre 1864 da 79 libretti per lire 14,873. 05, dando una differenza in meno di 15 libretti per lire 3,949. 79: i nuovi libretti emessi nel 1864 furono 20, e 35 gli estinti.

L'industria in Savigliano fu sempre fiorente. Fin dal secolo decimoquarto vi esistevano due cartiere: una era annessa al molino presso il ponte della Mellea nel borgo di Marene; l'altra vedevasi nella località detta Becco d'Ania, ed apparteneva ai monaci di San Pietro. Attualmente le manifatture di drappi e di seterie, le filande ed i filatoi da seta, le fabbriche di carrozze, di carri, di sedie, di candele, di birra, ecc. testimoniano che ancora è fiorente ed attiva l'industria saviglianese. Inoltre è considerevole il commercio degli ortaggi, che si vendono sui mercati di Saluzzo, di Cuneo, di Dronero, di Racconigi e di altre terre del Piemonte. Lo spaccio dei prodotti saviglianesi è massimamente favorito dal mercato che si fa in Savigliano ogni venerdì e dalle tre fiere annue che si tengono il 16 aprile, il 20 agosto ed il 5 novembre.

Cenni storici. — Nell'agro saviglianese si scoprirono in vari tempi lapidi romane ed avelli per lo più formati da embrici: da ciò e dal fatto che per questi pressi correva una comoda strada dai Romani aperta e migliorata, si potrebbe arguire non senza fondamento che fino da quel tempo esistesse Savigliano, e fosse ascritta alla tribù Pollia; ma nè gli antichi geografi, nè gl'itinerari non ne fanno menzione, ed il documento più vetusto nel quale è citata, è un placito del 18 agosto dell'anno 981, a favore del vescovo d'Asti, in cui si legge *Villa Savilliani.*

A quel tempo era già munito d'un forte castello, e trovavasi sotto la signoria di una potente famiglia che viveva secondo la legge salica e chiamavasi di Sarmatorio. I Sarmatorio signoreggiarono per lungo tempo, finchè, paventando i figliuoli del marchese Bonifacio del Vasto, cupidi di accrescere gli aviti dominii, dopo avere alienato i diritti che godevano in Savigliano e nelle terre vicine, riserbandosi però la facoltà di ricevere il terzo di ogni contratto stabilito tra i Saviglianesi, si dipartirono di là ed andarono a trincerarsi nei loro castelli sui monti: e fu allora che i Beggiami, gli Oggerio, i Tapparelli, i Biga, i Goneri, i Guido, i Falletto e parecchi altri casati saviglianesi cominciarono ad elevarsi sugli altri, acquistando i beni ed i diritti di quei signori.

Ai tempi del Barbarossa, Savigliano si unì alla lega lombarda; dopo la pace di Costanza potè reggersi senza contrasti a comune; nel 1199 entrò nella confederazione stipulata in Milano tra i comuni di Piacenza, Vercelli, Milano, Alessandria; nell'anno 1200 compilò i propri statuti, intitolati *Codex statutorum Saviliani*, e rimise il potere esecutivo in mano di due consoli cittadini e di un podestà forestiero che rimaneva in carica per un biennio, ed il primo podestà eletto (1202) fu Rolando Borgognini astese. Nel 1206 per difendersi contro l'ambizioso Manfredo II di Saluzzo, si alleò coi comuni di Bene, di Alessandria e con altri luoghi minori. Nel 1217 strinse lega offensiva col comune d'Alba e coi signori di Pocapaglia, ed in quel torno di tempo le si sottomisero i luoghi di Solere, Marene ed altri, e nel 1227 ricevette l'atto di dedizione della Manta. Perchè accolse non poche famiglie fuggiasche della marca saluzzese e specialmente un'amanza fuggita al marchese Manfredo III, fu da questo guerreggiata; ma in breve si firmò la pace colla mediazione del marchese di Monferrato e del

podestà d'Asti. Riuscì con poderoso armamento a farsi rispettare del comune d'Asti ch'esercitava un soverchiante patrocinio sopra i comuni piemontesi. Nel 1230 strinse lega offensiva con Cuneo minacciata da Manfredo III, e poco dopo con milizie proprie ingrossò l'esercito che Milano mandava in soccorso dei Cuneesi. Aderì alla lega stipulatasi in Alessandria fra i comuni guelfi per sottrarsi all'egemonia della repubblica d'Asti, nella quale prevaleva la fazione ghibellina; e n'ebbe vantaggio, perchè assalita dal marchese di Saluzzo, venne difesa dalle forze alleate, e potè inoltre sottrarsi all'influenza d'Asti.

Al rinnovarsi della lega lombarda, le nobili famiglie saviglianesi che più influivano sui destini del paese ed erano tutte di fazione guelfa, non contente di avere esclusivamente per sè le pubbliche cariche, si erano impadronite dei luoghi forti: inoltre vollero ritenere le chiavi del comune, e organizzatesi in una società detta d'Albergo e d'Ospizio, innalzarono, per meglio prepotere, una torre, che gelosamente veniva custodita giorno e notte. Per contraccolpo, nelle famiglie popolane si formò la fazione ghibellina, capitanata dai ricchi proprietari e commercianti, che si organizzò in società detta Popolare, e si elesse un capitano del popolo. La società popolare chiese il patrocinio di Federico II, allora reduce della Siria, ed ottenne che la città di Savigliano fosse presa sotto la sua immediata protezione. Ma appena l'imperatore si allontanò dal Piemonte, ricominciò la guerra tra i comuni d'Asti, d'Alba e di Cherasco contro quelli di Savigliano, Cuneo, Mondovì e Fossano, ed il battagliare durò sino al cadere del 1239. Nell'anno seguente Savigliano partecipò ad una nuova confederazione con Cuneo, Fossano, Bene ed Alba, che obbligò Asti a conchiudere la pace nel 1241. Dieci anni dappoi aderì alla nuova confederazione formatasi fra Cuneo, Mondovì, Bene, Fossano, Sant'Albano, Moretta e Niella, per resistere alla prepotenza astigiana. Nel 1259 fu stretta d'assedio da Gualtiero d'Alneto, siniscalco di Carlo d'Angiò, ed i nobili della società d'Albergo e d'Ospizio gli aprirono le porte. Nel 1274 fu liberata dalle forze della lega formatasi contro i Provenzali. Nel 1278 dopo che furono espulsi di città i nobili guelfi, il popolo si diede nuove leggi che vennero chiamate *statuta societatis popularis*. Nel 1298 si collegò con Alba, Mondovì e Cherasco per difendere le proprie libertà contro il marchese di Saluzzo Manfredo IV, e guerreggiò sino al finire dell'anno seguente. Nell'anno 1303 si collegò con Asti, Mondovì e Cherasco per opporsi alle pretese dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato. Nell'anno seguente attese alla compilazione di nuovi statuti, allo scopo di prevenire ogni disordine e di favorire il commercio. Nel 1305 si sottomise a Raimondo Berengario, investito dal padre Carlo II d'Angiò del contado del Piemonte; nel 1309 giurò sommessione a Roberto, altro figlio di Carlo II, successo a Raimondo Berengario, e nell'anno seguente i nobili d'Ospizio accolsero il nuovo signore con grandi dimostrazioni di gioia. Ma frattanto Enrico VII di Lussemburgo, pei diritti vantati dall'impero sulle terre del Piemonte, investì con diversi comuni anche questo di Savigliano al marchese di Saluzzo. Questi cesse i diritti conferitigli dall'imperatore al principe Filippo d'Acaia, il quale per meglio resistere al re di Sicilia, fece lega col conte Amedeo V di Savoia (1313). Ma il conte di Squillace con poderoso esercito di Roberto venne a porre il suo quartier generale in Savigliano, e le truppe savoine e del principe d'Acaia che aveano investito la città, furono obbligate a ritirarsi.

Nel 1320 il principe d'Acaia ottenne la cessione di Savigliano riconoscendolo come feudo da re Roberto; ma le ire partigiane che sotto il re angioino eransi alquanto acchetate, al succedere del nuovo signore scandalosamente si riaccesero, cagionando delitti ed uccisioni. Il principe d'Acaia volendo con giustizia punire la società nobilesca e la società popolare, si destarono contro lui gli odii di ambedue i partiti, e fu tramato contro la sua vita. Nel 1323 la congiura venne scoperta e punita con sentenze capitali; ma invece di abolire le due società, il principe le riconobbe entrambe, confermando all'aristocratica gli antichi privilegi, alla popolare concedendo di eleggersi il capitano del popolo. Dopo la morte di Filippo, la tutrice di Giacomo suo primogenito, Caterina di Vienna, rifiutò di riconoscere la società popolare, che perciò si offerse di dare la città al re Roberto; ma la stessa Caterina nell'anno 1325 cedette Savigliano al re di Napoli, il quale riconobbe la società popolare e la favorì con nuovi privilegi. Savigliano prese parte alla guerra contro Tommaso II marchese di Saluzzo; nel 1342 diè il guasto alle campagne di Sanfrè, ma dovette pagare un indennizzo; nel 1344 fece una scorreria contro Saluzzo, ma con isvantaggio, pelchè dovette chiedere una tregua. Nel 1345, volgendo in male le cose

di Giovanna di Napoli, succeduta allo zio Roberto d'Angiò, i comuni subalpini che le obbedivano tennero in Savigliano un parlamento che si chiamò dieta saviglianese, in cui si decise di mettere in piedi un esercito, forte più che fosse possibile, per opporsi ai progressi delle armi del marchese di Monferrato che capitanava i ghibellini. Ne sorse una lunga guerra, nella quale entrarono contro i guelfi anche Luchino Visconti ed il signore savoino. Savigliano assediata, per un mese si mantenne con gagliardia, ma dovette cedere e fare atto di sommessione nel 1347 al conte di Savoia, il quale, perchè pupillo, era rappresentato dal principe Giacomo d'Acaia: patteggiò però la conservazione di determinati privilegi, e la prima delle condizioni fu che la società popolare doveva essere riconosciuta e conservata. Concessa dai conti di Savoia in feudo al principe d'Acaia, quando questi voleva sottrarsi al vassallaggio, nel 1360, fu assalita dal conte Amedeo VI; lunga pezza si difese disperatamente, ma dovette arrendersi; e nella biblioteca dell'Università torinese si conserva una cronaca manoscritta che ha per titolo *Destructio Saviliani quæ facta fuit sub anno MCCCLX, die dominica prima mensis martij*. Per la pace conchiusa nel 1362, venne nuovamente infeudata al principe d'Acaja. Sotto il principe Amedeo, successo al padre Giacomo nel 1367, ritornò alla primitiva prosperità, ebbe aggiunte nuove fortificazioni, e vide abolita l'immorale gabella dei giuochi d'azzardo. Sotto Lodovico d'Acaja divenne più fiorente, ma la tranquillità fu acquistata con mezzi violenti, poichè quel principe decretò una multa a chi proferisse soltanto il nome di guelfo o ghibellino; ed in alcuni casi anche il taglio della lingua. Nel 1418 avvenne un tumulto popolare, causato dall'imposizione di un tributo a cui rifiutavasi la popolazione: si diè di piglio alle armi, e scacciati i ministri del principe fu proclamato un governo popolare. Ma la rivolta durò solo quindici giorni: un corpo di truppe ristabilì il primo ordine e la prima signoria, ed il principe Ludovico diede prove di mitezza e di clemenza. Dopo estinto il ramo d'Acaia, col Piemonte ricadde ad Amedeo VIII di Savoia; ma questi trattando troppo duramente la società popolare, suscitò odii nuovi tra popolani e nobili. Venuto in Savigliano, rifiutò l'offerta della bandiera della società del popolo, ma nel 1427 riconfermò la società stessa e tutti i suoi privilegii e statuti.

Savigliano sofferse grandi calamità nella guerra mossa dal duca Carlo a Ludovico II marchese di Saluzzo, e nelle ire di parte che si risollevarono accanite per la gravosa presenza in Piemonte delle truppe svizzere e delle pontificie comandate da Prospero Colonna; ma più ancora quando i Francesi la occuparono. Questi furono scacciati dagl'imperiali, ma nel 1536 fecero ritorno. Il Birago si propose di snidarli ed assediò la città; ma i suoi armati commettevano nei sobborghi atroci barbarie, mentre di dentro i Francesi gravavano colle prepotenze e con esigenze incomportabili. Fu sgombrata dai Francesi nel 1574; sotto Emanuele Filiberto cessò d'esistere la società popolare, mantenutasi incolume attraverso le peripezie di ben quattro secoli; nel 1587 vi si stipulò tra Savoia e Francia quell'armistizio che condusse al trattato di pace segnato nel 1601.

Sul principiare del secolo decimosettimo era fiorente per numerosa popolazione, quando nel 1630 la pestilenza sopravvenne a desolarla. Il contagio si era introdotto nella capitale, ed il duca di Savoia traslocò in Savigliano il senato di Piemonte; ma ciò le fu di nocumento, perchè accresciutasi la popolazione, la pestilenza che anche quivi cominciava a serpeggiare, vi crebbe d'intensità, cosicchè per mancanza di becchini gettavansi dalle finestre i cadaveri, che putrefatti tennero per qualche giorno luridamente ingombre le strade. Nello stesso anno vi morì il duca Carlo Emanuele I che da pochi giorni vi era giunto. Durante la minorità di Carlo Emanuele II, nel 1639 fu occupata dai vittoriosi Francesi, che la taglieggiarono con enormi imposizioni. Quando rientrarono i Tedeschi in Piemonte, i Galli la abbandonarono, senonchè la rioccuparono dopo vinta la battaglia di Marsaglia contro le truppe cesaree e subalpine, e questa volta offersero maggiori prove di barbarie e di feroce avidità che non nel passato; abbandonarono tutte le case al saccheggio, e poi imposero un balzello di centomila lire, facendosi così recare dagli stessi cittadini il denaro che era sfuggito alle loro ricerche.

Nel 1695 fu sgombrata dai Francesi; nel secolo decimottavo approfittando del beneficio della pace, eseguì molte opere di pubblica utilità; senonchè sulla fine del secolo stesso, per le guerre della repubblica francese, fu angustiata dalla carestia e dal brigantaggio. Nel 1798 fu incorporata alla Francia, e nell'anno seguente venne compresa nel dipartimento della Stura. Nel 4 novembre

1799 s'ingaggiò presso Marene un fiero combattimento tra Francesi e Tedeschi, e l'esito di questa battaglia, chiamata di Savigliano, essendo stato favorevole ai secondi, le truppe francesi evacuarono la città e tutto il territorio piemontese, e si ritrassero al di là delle Alpi. Nell' ultimo anno del secolo decimottavo presentava un triste aspetto: gli accampamenti degli Austro-Russi vi avevano causata la carestia; inoltre si erano più che mai invelenite le ire dei partiti. Per la vittoria di Marengo ridivenne repubblicana, fu nuovamente compresa nel dipartimento della Stura, e fatta capoluogo di circondario. Fece poi parte dell'impero francese fino al 1814.

Uomini illustri. — Fra gli ecclesiastici si distinsero per dottrina Gian Battista Carlo Maria Placido Mabellini, che fu sotto-bibliotecario della Sorbona; Giovan Battista Operti; Domenico Trucchi, che fu vescovo di Mondovì. Si distinsero nella scienza delle leggi Novellis (Novello), famoso giureconsulto del secolo decimoquinto; Olivieri Riccardini, Giuseppe Allione, Barattà, Corrado Beggiami, Ercole Biga, che fu anche valente letterato; Agostino Botta e Francesco Agostino Botta; Giacomo Bruni, Cesare Cambiani, Giacomo Canzoni, Ajmone Cravetta, chiamato il principe dei legisti piemontesi; Vincenzo de Alba, Marc' Antonio Gorena, Giacomo Ruffini. Ebbero fama nelle scienze mediche e naturali Giorgio Gastaudo, Agostino Fava, Gian Tommaso Bianzallo, Cristoforo Allione, Gian Domenico Melica. Nelle scienze esatte sono da ricordare Giacomo Antonio Biga e Giuseppe Rossi Amatis. Nelle lettere si distinsero Cosimo Grassi, Ercole Gorena, Costanzo Prunetti, Gian Bartolomeo Botta, Giambattista Fregosio, Michelangelo Prunetti, Carlo Viano, Carlo Agostino Novellis. Nelle arti del disegno ebbero fama il Fasanò, Gian Angelo Dolce, Pietro Dolce, Gian Antonio Molineri, Marco Cassiano, Giuseppe Maria Domenico Arò, Giuseppe Chiantore, Gioachino Brero, Pietro Ajres, Domenico Candellini, pittori; Carlo Cassiano, Antonio Ferrero, Bartolomeo Strumia, scultori; Antonio Archignenti, Giovenale Boetti, Marco Nicolosino, Giovanni Volpe, incisori; Michelangelo Vay, architetto. Nella carriera militare meritano menzione Costanzo Gallateri, Pietro, Benedetto e Baldassare Beggiami; Marco Biga, Ascanio Cambiani, Michele Antonio Trucchi, Giuseppe Roberto Malines.

Statuti. — L'egregio professor Berlan nel suo lavoro degli Statuti delle varie città d'Italia, in proposito di Savigliano dà i seguenti cenni:

« In un indice fatto nel secolo XV delle carte del civico Archivio saviglianese sta registrato un libro membranaceo coperto di pelle nera, col titolo *Codex statutorum Saviliani anno MCC die II intr. Augusti.* Due erano i codici sui quali il giudice doveva decidere, cioè sullo statuto del comune e su quello della Società popolare. Non ci resta memoria delle leggi comprese nello statuto comunale del 1200, nè in quello del 1278, nè in quello della Società del popolo del 1284, dei quali appena se ne conosce l'esistenza. Un codice membranaceo originale degli statuti saviglianesi conservasi tuttora negli archivii della città. Esso è composto di 217 fogli, e gli serve di frontispizio una miniatura rappresentante il crocifisso frammezzo ai santi Pietro e Paolo, sotto cui sta scritto il Vangelo. Questo statuto fu compilato nel 1303, sulle basi di quello del 1278, approvato nel 1336, e copiato il codice tra il 1367 e il 1404. È da notare che nella prima metà del secolo decimoquarto Savigliano mutò ben quattro volte di signoria, ciascuna delle quali, prima di approvarne lo statuto, lo mutava in quei capitoli che non erano conformi ai principii del suo reggimento. — Dello statuto saviglianese del 1278 esistono ancora alcuni fogli nei civici archivii di Savigliano. A compilarlo concorsero tutti i capi casa. — Quanto allo statuto del 1284, leggiamo nel Novellis, da cui caviamo queste notizie, che, cacciati i sostenitori della fazione guelfa, rinvigorì in Savigliano la Società popolare, la quale incominciò nel 1284 a riunire le sue leggi, che intitolò *Statuta Societatis Popularis.* Questo libro membranaceo stava in potere di monsignor Agostino Della Chiesa. In forza del diploma di Federico II fu stabilito in questo statuto avere la Società forma pubblica, colla forza di legge. (Carlo Novellis, *Storia di Savigliano e dell'Abbazia di San Pietro.* Torino, Favale, 1844, in-8, pag. 29, 55, 91).

« *Statuti concernenti le acque e le tagliate.* Sono del 1305, 1409 e 1459. Copia autentica posseduta dall'Arch. Gen. del Regno ».

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SAVIGNANO. — Frazione del com. di Monte Grimano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

SAVIGNANO. — Frazione del com. di Pian del Voglio, prov. di Bologna.

L' ufficio postale è a Vergato.

SAVIGNANO. — Frazione del com. di Pontelatone, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

SAVIGNANO. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Prato in Toscana.

È un villaggio con circa 130 abitanti, che siede a mezza costa e sul fianco occidentale del Monte della Calvana, a cavaliere del Bisenzio, il quale ne lambe la base; sta sette chilometri ed a settentrione-maestro da Prato in Toscana. Ha una chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Andrea e Donato.

È celebre per aver dato i natali a due distinti artisti: il pittore fra Bartolommeo della Porta, nel secolo XV; e lo scultore Lorenzo Bartolini, che fiorì nel secolo decimonono: quest' ultimo nacque addì 11 gennaio dell'anno 1777.

SAVIGNANO DI PUGLIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Orsara Dauna Irpina.

Comprende alcuni casali e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 3309 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3614 (maschi 1824, femmine 1790); quella di diritto era di 3613.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Bovino.

L'ufficio postale è a Bovino.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio si stende fra le più alte vette dell'Appennino, ed è compreso nell'alta valle del Cervaro. Le falde dei monti sono molto fertili, e coltivate con particolare attività ed intelligenza. Hanvi estese e fitte boscaglie, fra le quali si annida numeroso selvaggiume. Pingui e vaste pasture permettono l'allevamento di numeroso bestiame: i suini in particolar modo, favoriti dall'abbondanza dei ghiandiferi, crescono molto prosperosi. Il clima, rigido nell'alto, è alquanto freddo anche nei luoghi meno eminenti; e diventa freddo ovunque, anche nella state, allorchè vi dominano e vi imperversano i venti boreali. Il comune è attraversato dalla strada nazionale che da Avellino va a Foggia: ha poche strade comunali e vicinali, e tutte malagevoli e tenute in poco buon stato. Vi si respira un'aria molto salubre.

In questo territorio sgorga un'abbondante acqua minerale sulfurea, detta del *Torrente Rifieto:* è fredda.

Savignano di Puglia sorge in sito elevato presso la destra del Cervaro, e gode di un esteso orizzonte, meno verso maestro ove è dominato dal monte Sabletta. Sta a libeccio da Pontebovino, a greco ed a 5 chilometri da Ariano. Le case che compongono questo paese sono in generale di discreto aspetto. Per la beneficenza vi è un' opera pia che provvede ai bisogni delle classi povere. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto con scuole comunali maschili e femminili. Vi si tiene annualmente una fiera dal 30 di maggio al 2 del mese di giugno. Gli abitanti sono industriosi.

Questa borgata fu altre volte tenuta in feudo dalla famiglia Guevara dei duchi di Bovino.

SAVIGNANO DI RIGO. — Frazione del comune di Sogliano al Rubicone, provincia di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

SAVIGNANO DI ROMAGNA. — Mandamento nell'Emilia, provincia di Forlì, circondario di Cesena.

Ha una popolazione di 14,626 abitanti, e consta dei 5 comuni seguenti: Gambettola, Gatteo, Longiano, San Mauro di Romagna e Savignano di Romagna.

SAVIGNANO DI ROMAGNA (*Fundum Sabinianum*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: San Giovanni in Compito, Santa Lucia, Santa Maria di Castelvecchio e Santa Maria di Fiumicino.

Ha una superficie di 2471 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4518 (maschi 2314, femmine 2204); quella di diritto era di 4602.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 281 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 191, e 112 i politici, inscritti nel collegio di Sant'Arcangelo di Romagna.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica e della ferrovia Bologna-Ancona. È sede di pretura di mandamento, e vi ha una stazione di R. Carabinieri ed un carcere mandamentale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Rimini.

Il suo territorio presenta una forma irregolare allungata che si stende da ostro-libeccio

a greco-tramontana. La sua maggiore lunghezza è di 16 chilometri e mezzo: la maggiore larghezza è minore di 4 chilometri. Confina per un piccolo tratto a greco-tramontana col mare Adriatico; seguendo a levante ha il comune di San Mauro di Romagna fino alla strada nazionale, Via Emilia; continua quindi a delimitarsi col comune di Sant'Arcangelo di Romagna, col quale descrive una curva volta a scirocco e si accompagna fino a libeccio, ove trova il comune di Longiano; con questo va insieme a ponente fin quasi alla ferrovia, ove ha di fronte il comune di Gatteo; e con questo continua a delimitarsi fino allo sbocco del Fiumicino nell'Adriatico. Questo comune, meno alcune insignificanti elevazioni che sorgono nelle sua parte boreale, è tutto piano, e viene in gran parte attraversato e lambito dal Fiumicino. Il suolo è molto fertile, e viene coltivato con attività e con discreta intelligenza. Le viti prosperano mirabilmente e danno un buon vino: si coltivano con qualche successo i cereali e la canape. Vi hanno pingui ed estese pasture, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Questo comune è intersecato dalla via Emilia, dalla strada ferrata, da una strada provinciale; ed ha 9 strade comunali, della complessiva lunghezza di chil. 12,845, le quali richiedono 1705 lire annue per le spese di manutenzione: il costo chilometrico di queste strade fu di lire 6,089. 10. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è una bella e fiorentissima borgata posta sulla Via Emilia, che l'attraversa in tutta la sua lunghezza. La sua torre sorge a metri 71. 46 dal livello del mare, ed è compresa fra il 44°, 5′ e 30″ di latitudine boreale, ed il 30°, 3′ e 45″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Sta a ponente maestro da Rimini, a scirocco ed a 14 chilometri e 300 metri da Cesena. Per ferrovia dista 97 chilometri da Bologna e 14 chilometri da Rimini.

Il Fiumicino (già **Rubicone**, vedi) corre in mezzo all'abitato, è in detto luogo attraversato da un magnifico ponte di travertino, opera dei tempi della repubblica. È di tre arcate, per cui l'appellativo di Triponzio che rilevasi da documenti antichi del 1205, 1268 e 1467. Il ponte ha la platea tutta di breccia rossa, e si vedeva ancora nel secolo XVIII. Ora è coperto per l'alzamento dell'alveo del fiume. Sigismondo Malatesta asportò molti marmi del ponte per ornarne la sua chiesa di San Francesco in Rimini.

Nel secolo XIV fu cinta di mura con torri dal cardinale Egidio Albornoz, e munita di fosse per la perigliosa sua posizione in mezzo alla via consolare. Abbastanza vasta è la piazza in cui figura il palazzo municipale. Bella ed ampia è la via maggiore, che è la Via Emilia, e l'adornano eleganti fabbricati, tra i quali puranco alcuni palazzi. Vi sono chiese assai decorose; in quella della collegiata di Santa Lucia è a vedersi un quadro molto pregevole che adorna l'altar maggiore. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	Anno di fondazione	Annua rendita in Lire	SCOPO
Ospedale Santa Colomba . .	1359	6534	Ricovero ammalati e pellegrini e soccorsi a domicilio.
Legato Brici	1767	420	Doti e culto.
Legati Allocatelli	1774	188	Doti.
Monte di pietà	1578	1035	Sovvenzione su pegni.
Legato Denarino	1768	410	Soccorsi ai poveri.
Legato Brici	1767	215	Istituto Elemosiniero.
Legato Mancini	1831	443	Ist. Elemosiniero con cappellanie.
Orfanotrofio Merlara	1845	5541	Ricovero ed educazione di orfane.
Totale rendita annua L.	—	14,786	

Di più havvi una società operaja che ebbe origine nel maggio 1865 e conta 138 socii effettivi e 27 onorarii, ed un capitale sociale alla fine dell'anno scorso di lire 4283. 88. Inoltre col primo del 1870 vi si è aggiunta una divisione femminile in cui si annoverano di già 31 socie effettive e 6 onorarie.

Il commercio è molto animato: riescono

frequentatissimi i mercati settimanali e le fiere annuali. Per l'istruzione vi sono le scuole elementari comunali provvedute di nove maestri, d'ambo i sessi, e l'intero corso classico o ginnasiale con tre professori. Inoltre una società per l'istruzione popolare, che conta oltre 20 anni di vita, intende alle scuole serali e festive per gli adulti d'ambo i sessi, con una biblioteca popolare circolante, apertasi l'anno scorso. Oltre a ciò avvi un asilo infantile, eretto nel 1868, che conta 40 alunni. L'insegnamento pubblico per altro non vi è fiorente come per l'addietro. Un'accademia detta *Simpemenica* tien vivo ancora l'amore degli umani studi: è molto rinomata, e conta fra i suoi membri i più bei nomi d'Italia e d'oltremonte. Eravi altresì per l'addietro una collezione numismatica, delle più ricche e preziose che esistano in Italia, fatta dal celebre archeologo Bartolomeo Borghesi; ma questa raccolta trovasi ora a S. Marino, ove l'illustre Savignanese aveva trasferito la sua dimora.

La biblioteca comunale e Simpemenica è costituita dall'unione di due biblioteche che per lungo tempo ebbero vita propria, ed appartiene tuttora per una parte al comune e per l'altra alla locale accademia letteraria dei Simpemeni. Nel 1686 il municipio, coadiuvato da una società di preti, gettò i primi semi della sua biblioteca. Questi però rimasero per lunghi anni quasi infecondi, e non ebbero un largo sviluppo se non nel 1794, in cui il chiarissimo abate Cristoforo Amaduzzi lasciò in legato al comune la sua libreria ricca di 5500 volumi. A questi si aggiunsero di tempo in tempo altre più piccole largizioni di libri, fra le quali va enumerata quella di circa 1500 volumi del conte Giovanni Battista Amati. Il comune avendo assegnata un'annua dotazione, la biblioteca potè giungere a quella ricchezza, specialmente letteraria, in cui oggi si trova. L'altra biblioteca ebbe la sua origine nel 1812 da una società di illustri Savignanesi, quali Gerolamo Amati, Bartolomeo Borghesi, Giulio Perticari, ed altri, i quali fondarono la predetta accademia letteraria dei Simpemeni. Quelli tra i Simpemeni che tenevano le prime cariche, le quali si rinnovavano ogni sei anni, avevano obbligo di pagare una contribuzione in denaro; e quelli che nelle sedute accademiche erano colti in errori filologici, andavano soggetti ad una multa parimenti in denaro, che era destinato alla compra di tanti libri; e così formarono il primo nucleo della biblioteca Simpemenica. La quale poi crebbe pel dono che il canonico Emanuele de Lubelza le fece della sua libreria di circa 1500 volumi. Le due biblioteche riunite, nel 1864 contavano 18,010 volumi, costituiti da 10,008 opere, e per largizioni hanno un patrimonio efficace a renderle ogni anno più ricche e profittevoli.

In Savignano esisteva una filiale della cassa di risparmio di Cesena: nel 1844 vi si sostituì una cassa indipendente, dotata con 35 azioni di lire 106. 20. Si accettano depositi da centesimi 26 a lire 31. 92; i frutti sono al 4 per cento sulle somme superiori a lire 1. 34, purchè siano rimaste in deposito almeno un mese, e si liquidano ogni semestre; i rimborsi si fanno all'atto della domanda per le somme che non eccedono lire 21. 28, e dopo quindici giorni per le somme maggiori, cessando dal momento della domanda di restituzione la decorrenza degl'interessi. Il credito fruttifero di ogni depositante non può eccedere lire 3192; i libretti sono al portatore; ed ogni anno si pubblica il rendimento di conti. Le condizioni di questo istituto di previdenza negli anni 1860-61 erano come segue:

ANNI	DEPOSITI		RESTITUZIONI		Credito dei depositanti
	Numero	Somme	Numero	Somme	
		Lire		Lire	Lire
1860	473	23,963	129	21,388	69,452
1861	504	27,429	150	19,039	80,787

Nel 1864 lo stato attivo e passivo era il seguente:

Totale oneri e spese	Interessi a favore dei depositanti. L. 4,098. 91 Diverse . . . . . » 742. 10	L.	4,840. 16

Totale passività .	Debito verso i depositanti . . L. 104,714. 36 Diverse . . . . . » 6,410. 76 (Nelle Lire 6,410. 76 delle passività diverse sono comprese L. 4,468. 80 dovute agli azionisti).	L. 111 125. 12
Rendite		» 7,515. 60
Attività al 31 dicembre 1864.		» 128,979. 56
Utili dell'esercizio 1864		» 2,675. 44
Patrimonio della cassa al 31 dicembre 1863		» 15,179. 00
Patrimonio della cassa al 31 dicembre 1864		» 17,854. 44

Il movimento d'entrata ed uscita fu come segue:

Fondo di cassa al 31 dicembre 1863	L.	1,376. 57
Entrata.		
Per numero 542 versamenti dei depositanti	L.	42,412. 90
Per interessi maturati a favore dei depositanti . .	»	4,098. 01
Per restituzioni di capitali e diverse	»	224,125. 24
Uscita.		
Per numero 255 rimborsi ai depositanti	L.	36,402. 54
Per interessi pagati ai depositanti	»	3,918. 51
Per investimenti di capitali e pagamenti diversi . . .	»	225,130. 65
Fondo di cassa al 31 dicembre 1864	»	2,463. 01

Al 31 dicembre 1863 il credito dei depositanti per capitali ed interessi, era rappresentato da 339 libretti, per lire 98,524. 50; al 31 dicembre 1864 da 330 libretti, per lire 104,714. 36, dando una differenza in più di lire 6,189. 86, e di 9 libretti in meno: i nuovi libretti emessi nel 1864 furono 72, e 81 gli estinti.

Nelle vicinanze di Savignano era l'antica *Compitum*, o *ad Confluentes*, città secondo alcuni, grossa borgata secondo altri, situata dove, incrociandosi la via Emilia col Decumano, formavasi un ampio quadrivio, in mezzo a cui sorgeva il magnifico tempio Compitale, aperto da quattro lati, e nel quale affluivano le moititudini a celebrarvi le compitali feste. Rimase fino ai tempi di Giustiniano, e fu distrutto nelle guerre longobardiche. Di questo tempio, come della città, o borgata che fosse, trovaronsi vestigia negli scavi eseguiti, cioè colonne, idoli, sepolcri, anelli, medaglie. Il Nardi, che illustrò le antichità di Savignano, scrive che *Compitum* fu municipio, che era munita di valide mura, siccome ultimo confine del romano territorio, prima che venisse assoggettato il rimanente del suolo abitato dai Galli; e che eravi una *mutatio*, ossia porta antica. Così nella monografia della provincia di Forlì, pubblicata nel 1867.

Si vuole che la prima origine della terra savignanese debbasi ad un Gabino Sabino; altri, ed in ispecie i cronisti locali, ne dicono fondatore un Cajo Sabiniano, primo della famiglia Sabiniana. Tutti però si accordano nell'asserire che fu in origine edificata nel villaggio ora detto Santa Maria di Castelvecchio.

Il Wadingo l'appellò *nobile oppidum*. Nel 1289 i Riminesi lo fortificarono maggiormente, in odio di Malatesta da Verucchio; nel 1302 poi cominciò a delinearsi più nettamente l'esistenza della nuova (attuale) Savignano. Non si sa se le opere di fortificazione, costrutte come dicemmo nel secolo decimoquarto, fossero compite nel 1361 o nel 1380: è certo che dovettero essere di molta rinomanza anche nel 1359, avvegnachè ai 16 di febbraio di quell'anno furono solide abbastanza da ributtare la compagnia militare del famoso conte Lando tedesco, il quale si sfogò dando ad orribile guasto il territorio. Savignano resistette in seguito ai Polentani, agli Ordelaffi ed ai Manfredi, ribelli al papa, e sostenuti da Barnabò Visconti: questi ultimi anzi furono respinti fino al Compito, dove fu fatta di loro orrenda strage. Nei tempi posteriori sostenne fiere ed aspre battaglie; sul principio del secolo XV però venne saccheggiata dal Pergolano, capitano del duca Visconti di Milano. Ciò è negato dai cronisti Faberi e Guidoni, i quali affermano invece essere seguita la resa dietro onorevole capitolazione. Nel 1521 sostenne con poca speranza di vittoria l'assalto dato da Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, il quale avea sotto di sè 10,000 uomini e 10 pezzi di artiglieria; ma mentre la vittoria pareva assicurata alle imponenti sue forze,

le milizie assalitrici furono prese da straordinario timore, ed il duca chiese ed ottenne a moderati patti il passaggio entro le mura.

Le fortificazioni si mantenevano in buon stato nel 1550; e nel 1580 conservavansi ancora munite d'artiglierie, offrendone prova un decreto del Consiglio in data del 3 maggio di quell'anno, col quale fu ordinato lo sparo delle artiglierie pel passaggio del cardinale Riario. Del castello oggi più non rimangono che le rovine.

Savignano con regio decreto del 9 novembre 1862 fu autorizzato ad assumere la denominazione di Savignano di Romagna.

Biografia. — Quivi ebbero i natali uomini dottissimi, e vanno assai celebrati Gerolamo, Pasquale e Basilio Amati, Gian Cristoforo Amaduzzi, Giuseppe Antonio Barbaro, il Borghesi Pietro, Luigi Nardi, il Fantuzzi; ma la maggiore sua gloria si è l'essere stata culla al principe degli archeologi Bartolomeo Borghesi, ed a Giulio Perticari, il cui nome vivrà immortale agli annali della repubblica letteraria. Le opere del primo poi (Bartolomeo Borghesi) si pubblicano con edizione di lusso per cura e spese di Napoleone III, imperatore dei Francesi.

Bibliografia. — Luigi Nardi, *Dei compiti, feste e giuochi compitali degli antichi e dell'antico compito Savignanese in Romagna.* Pesaro, 1827.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SAVIGNANO SUL PANARO (anticamente *Sabignanum* e *Savignanum*). — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Vignola.

Fig. 833.

Comprende le frazioni di Zenzano e di Marano, che si trovano sulla destra del Panaro: ha pure due casali e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1221 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1922 (maschi 1012, femmine 910); quella di diritto era di 1848.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi, 102 militi di riserva e 53 militi di guardia mobile.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 95; e 24 i politici, inscritti nel collegio di Carpi: sulla fine del 1869 gli elettori amministrativi erano 105, e 20 erano i politici.

L'ufficio postale è a Bazzano.

Appartiene alla diocesi di Modena.

Il suo territorio si stende in piano, in colle ed in monte: verso levante si delimita coi comuni di Bazzano, Montevoglio, Castello di Serravalle, già Serravalle: ha a mezzodì il comune di Guiglia; di fronte, a settentrione, trova i comuni di Bazzano e San Cesario sul Panaro: e verso ponente confina col Panaro. Il piano è irrigato colle acque del canale comunale di Savignano e con quello consorziale di Zenzano; il primo percorre il territorio da mezzodì a settentrione per una lunghezza di chilometri 5. 804. Di questo canale se ne ha memoria fino dal 1009. Aveva l'antica sua imboccatura di derivazione delle acque dal Panaro in Zenzano, nel luogo detto *Pescara*, che, travolta dalla corrente del fiume stesso, fu poi, nel 1604, a spese del comune trasportata al *Galdello* in Savignano ove ora si trova: esso è il solo comune che abbia diritto di ripartire con quello di Vignola le acque del Panaro in tempo di magra. Su questo canale sono stabiliti due molini ed una cartiera. La destra sponda del Panaro è in gran parte difesa da robusti muri costrutti da consorzi e da privati. Il suolo è fertile e coltivato con diligenza: produce granaglie ed uve bianche e nere, che danno un vino gradevole; ha gelsi per l'educazione dei bachi da seta; poco estesa è la superficie a bosco. Vi sono pingui pasture che permettono l'allevamento di numeroso bestiame. In vicinanza dell'abitato si trovano delle terre rossiccie non molto diverse dal rosso minerale. Fra il piano ed il colle percorre l'antica via Claudia, ora in parte provinciale, che serve alla comunicazione con Vignola e Modena, Bazzano e Bologna. Il clima è dolce e temperato; l'aria è saluberrima.

Vi scaturisce alla così detta Ca de' Merlani una sorgente d'acqua salina: è fresca, si prende in bevanda, ed è d'azione molto purgativa pel bestiame.

Savignano è un borgo posto su d'una collina entro la cerchia dell'antico castello e sobborghi: sta a scirocco ed a 26 chilometri ed un quarto da Modena. La sua popolazione accentrata è di soli 239 abitanti. Si scorgono ancora gli avanzi dell'antico castello. Ha una chiesa parrocchiale di discreta architettura, dedicata a Maria Vergine Assunta. Quivi sono le scuole elementari comunali. Per la beneficenza ha un'opera pia, sotto il titolo di san

Giovanni Battista, ora congregazione di carità; ed il legato Bruni, amministrato dal parroco *pro tempore*.

Gli abitanti sono quasi tutti dediti all'agricoltura, alla pastorizia ed alle arti.

Cenni storici. — Savignano, vico illustre di origine etrusca, ebbe vita florida nell'epoca romana. (Memorie dell'avvocato Arsenio Crespellani, pubblicate in Modena nel 1869-1870, sulla *Claudia dei colli Modenesi, e sui monumenti antichi che la costeggiano)*; e fu distrutto nella prima invasione dei barbari in Italia. Gli avanzi della popolazione fuggita alle spade costrussero poco lungi, ma sul colle, l'antico castello di cui restano ancora molte nobili rovine.

Col nome di Corte fu donato da Pipino, figlio di Carlo Magno, ai vescovi di Modena che lo cedettero alla repubblica modenese, nel trattato di concordia nel 1227.

Insorte le discordie civili, la nobile e potente famiglia Savignani ne prese il dominio seguendo la parte guelfa, ed in quel periodo di guerre fratricide ebbe molto a soffrire per essere il castello al confine del territorio delle due rivali repubbliche di Modena e di Bologna.

La famiglia Savignani ne tenne la signoria sino al 1400, in cui seguendo la parte di Azzo d'Este, che tentava di spogliare Nicolò III d'Este del dominio di Ferrara, come ribelle ne fu spogliata da Nicolò stesso, che nel 1403 col titolo di contea ne fece dono con altre castella, al generale ed amico suo intimo Uguccione de'Contrari ferrarese.

Estinta colla morte di Ercole Contrari, ultimo rampollo di questa famiglia, la discendenza Contrari nel 1575, il duca Alfonso II di Ferrara lo infeudò, col titolo di Marchesato, alla famiglia principesca Boncompagni Ludovisi di Roma nel 1577, che lo conservò fino a che furono aboliti i feudi nel 1796.

Sotto la repubblica cisalpina fece parte del dipartimento del Panaro, e sotto al Governo Napoleonico di quello del Reno. Nel 1815, ristaurati gli Austro-Estensi nel ducato di Modena, il comune fu aggregato a quello di Vignola, a cui restò riunito sino al risorgimento italiano che lo restituì all'antica sua autonomia.

Come comune è uno dei più antichi del Modenese, perchè se ne ha memorie nelle pergamene dell'archivio capitolare di Modena fino dal 1161. Sotto il dominio vescovile ebbe una perfetta autonomia ed un governo a municipio, non conservando i vescovi che l'alto dominio.

Sotto i Contrari crebbe di lustro e divenne capoluogo dei comuni di Monte Corone, Monte Ombraro e Monte Orsello, e tale si conservò fino all'invasione francese in Italia.

Non fu mai soggetto alla provincia di Bologna, se non nel tempo eccezionale in cui Modenesi e Bolognesi se lo disputarono; lotta che ebbe fine col trattato di pace del 1360, quando la provincia di Modena venne in potere di Aldobrando d'Este.

Con R. decreto del 1865 aggiunse alla sua denominazione l'appellativo *sul Panaro*, onde distinguerlo dagli altri comuni omonimi del regno.

Biografia. — Da questo comune ebbero origine: la famiglia Savignani, che ebbe distinti capitani d'arme; Alberto console a Modena nel 1184; Ugolino, capitano e podestà di Parma nel 1263; il celebre Bonaventura, uno dei fondatori dell' ordine dei Gaudenti in Bologna, ove si rese illustre come legista; e la famiglia principesca Pepoli di Bologna, ricordata in una pergamena dell'archivio capitolare modenese dell'anno 1057, nella quale sono nominati Giovanni e Rodolfo figli di Lanfranco.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SAVIGNARO. — Torrentello dell'Emilia, provincia di Bologna, nel circondario di Imola. Ha le sue scaturigini sopra le colline di Mazzolano e di Riolo, e, dopo un corso di circa 17 chilometri, si getta nel Santerno presso Mordano.

SAVIGNO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Bazzano.

Comprende le frazioni seguenti: Gavignano e Samoggia.

Ha una superficie di 6864 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4150 (maschi 2089, femmine 2061); quella di diritto era di 4221.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 520 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 106, e 46 i politici, inscritti nel collegio di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio si stende sull'estremità boreale del contrafforte degli Appennini, che divide il bacino del Reno da quello del Panaro. Il suolo è di mediocre fertilità. Vi hanno viti; non scarseggiano le ricolte dei cereali; estese sono le pasture, ed havvi copia di ca-

stagni e di piante ghiandifere. Vi si alleva una ragguardevole quantità di bestie bovine e di suini: viene confezionato un formaggio di buona qualità. Ricavasi un notevole profitto dalla vendita delle legna da fuoco. Poche e non molto ben tenute sono le strade comunali e vicinali. Il clima è alquanto rigido: l'aria è salubre.

Savigno è una borgata che sorge in colle, poco lungi dalla sponda destra del torrente Samoggia: sta ad ostro da Bazzano, a libeccio ed a 13 chilometri ed un terzo da Bologna. Nei tempi di mezzo fu un castello circondato di mura, e munito di rocca. La chiesa, costrutta nel XVII secolo, ha alcuni buoni dipinti. Nulla di notevole presentano gli altri fabbricati, che sono piuttosto qua e là sparsi. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Le prime menzioni che si abbiano di questa borgata risalgono al secolo IX. Nel secolo successivo, come si ha da varie bolle di Alessandro II, Innocenzo II ed Alessandro III, appartenne alla badia di Nonantola. Nel 1312 ne furono rialzate le fortificazioni, già abbattute in parte per causa di guerre, e cadute il resto per vetustà. Le milizie del Visconti se ne impossessarono nel 1360. Papa Leone X la concesse in feudo ad un Castelli, cui pochi anni dopo fu tolta da Clemente VII. Secondo alcuni, Leone X l'avrebbe ceduto con titolo comitale non già al Castelli, sì invece ad un Poeti.

SAVIGNONE. — Mandamento in Liguria, prov. e circond. di Genova.

Ha una popolazione di 8803 abitanti, e consta dei 3 comuni di Casella, Croce de'Fieschi e Savignone.

SAVIGNONE. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Renesso, Gubbia, Ponte, Piazze, Bisolagno, Gualdrà, Vallecalda, Casalbolzone, Olmi, Casarza, Cornante, Porcile, Mareti, Caselline e Casaleggio.

Ha una superficie di 2933 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3704 (maschi 1694, femmine 2010); quella di diritto era di 4526.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 84, e 54 i politici, inscritti nel collegio di Pontedecimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è circondato da montagne nei lati di tramontana e di levante, ed è aperto verso mezzodì e ponente. Si stende per la maggior parte sulla sponda destra dello Scrivia, il quale, in vicinanza di Savignone, è valicato da un solido e bel ponte in pietra, di un sol arco e molto convesso. Il suolo è discretamente fertile; le produzioni sono: le castagne, che formano il più usitato alimento degli abitanti; i cereali, le risaje e le patate; il vino, ma d'infima qualità e poco abbondante; frutta da inverno, come pomi, noci e poche pere; frutta da estate, come ciliegie, prugne e pere, ma in limitata quantità. Gli alberi che meglio allignano sui monti sono i faggi, di cui se ne veggono estese selve: fino a non molti anni addietro se ne trasse poco profitto, a causa della difficoltà dei trasporti: in questi ultimi tempi si è pure introdotto l'uso di formarvi carbonaie. Estesi e pingui sono i pascoli: vi si allevano in copia bestie bovine e bestie lanute, e si confezionano caci di buona qualità. Scarseggia il selvaggiume: i cacciatori non vi trovano che poche lepri, alcune beccaccie, pernici ed uccelli dei meno ricercati. Le acque dello Scrivia contengono molti pesci, e principalmente triglie, sbarbari, squajazzi: vi esistono pure anguille, ma in pochissima quantità. Questo comune possiede molte strade comunali e vicinali, non tutte però in buon stato. L'aria è pura e salubre.

Le montagne del territorio savignonese sono rinomate nella Liguria per la loro elevatezza, e per le erbe e piante medicinali. Dalla loro sommità si discuopre una gran parte del mare ligustico, come pure le mura e le fortificazioni di Genova a mezzodì; una parte del Piemonte a ponente, cioè le pianure di Novi ed Alessandria, ove si vede serpeggiare l'alveo del Po; a tramontana ed a levante una parte delle pianure verso Piacenza, e gli alti monti dell'Appennino soprastanti ai paesi verso Bobbio. I monti savignonesi, come abbiamo accennato, sono mirabilmente fecondi di erbe di ogni sorta, ed i botanici, quantunque sia molto notevole la loro elevatezza, vanno a farvi copiose raccolte. Vi si raccolgono specialmente: la genziana, la tormentilla, il napello, l'antora, la digitale purpurea, il lichen islandico, la betonica, la pulmonaria, la valeriana, l'ipericon, la centaurea maggiore e minore, l'elleboro bianco e nero ed alcune altre. Dopo la scomparsa delle nevi, che nell'inverno vi cadono in considerevole copia, quelle montagne veggonsi tosto ricoperte da tanta quan-

tità di garofani bianchi odorosissimi, che i pastori ne adornano persino il loro bestiame.

Savignone è una grossa borgata, che giace sulla destra dello Scrivia, alle falde del monte Berci: dista 24 chilometri e mezzo da Genova. Ha varie contrade, le quali però sono alquanto anguste: bella è la sua piazza, quantunque non molto ampia. Si trova questa inclinata da tramontana a mezzodì: misura in lunghezza circa 75 metri, e 30 in lunghezza. Nella parte più elevata sorge il palazzo Fieschi, antico edificio: ha questo la facciata rivolta a ponente, e nel suo lato settentrionale, alla distanza di circa 15 metri, sorge una bella e pubblica fonte di acqua fresca e salubre. Da un'iscrizione, posta nell'interno e sopra l'ingresso della chiesa parrocchiale, si rileva come questa venisse costrutta nel 1691 a spese del conte di Lavagna, marchese Urbano Fieschi, nel sito dell'antico tempio, già cadente per vetustà. In questa chiesa vi sono tre sepolcri con tavole di marmo. Al lato sinistro della facciata si erge il campanile, bello e di considerevole altezza. Il comune ha altre 6 chiese parrocchiali. Le abitazioni private sono in generale di discreto aspetto: alcune non mancano di buon gusto, ed hanno tutte le comodità. Nella stagione invernale parte degli abitanti, uomini e donne, emigra in Lombardia, principalmente nelle provincie di Milano e di Pavia, ed alcuni vanno anche nella Svizzera e nel Piemonte.

Per la beneficenza vi è il lascito Segafieno Giuseppe, fondato nel 1799, il quale ha per iscopo di elargire soccorsi in denaro ai poveri: il suo stato patrimoniale ascende a sole lire 500, le quali, nel 1861, diedero 23 lire di rendita. Nel 1770 i conti feudatari Fieschi concepirono il nobile disegno di fondare un bello ed ampio ospitale: in sei anni venne eretta una maestosa fabbrica, capace di 40 letti, avente le abitazioni pei medici, pel sacerdote e per gl'impiegati, e piazze ed orti a mezzodì; ma, abolita la sovranità feudale nel 1798, ed esiliato il conte Agostino, lo stabilimento rimase privo di rendita, nessuno lo fece risorgere, ed ora serve ad uso privato. Lo stato dell'istruzione in questi ultimi anni ha notevolmente progredito. Annualmente si tengono due fiere, ma sono entrambe di poco rilievo: la prima ricorre il 27 di giugno e l'altra ai 2 di novembre. Il bestiame ed i formaggi sono i principali oggetti di cui si fa commercio.

A greco dall'abitato di Savignone, esiste una vetustissima rocca, costrutta dai Fieschi, e che da due secoli è abbandonata. I principali muri, molto solidi, rimangono ancora; vi si veggono tuttavia sale di notevole ampiezza con massicci vôlti; si scorgono pure gli avanzi di orride prigioni, di scale interne, di aperture praticate con accortezza e destinate alla difesa. La grandiosa e vasta fabbrica è interamente fondata sul vivo scoglio, pressochè inaccessibile, e circondata da profondi e naturali fossati: si presenta ancora allo sguardo in aspetto di maestosa imponenza. La decadenza di questo castello si deve all'applicazione della polvere da fuoco, mentre prima si riteneva come inespugnabile. Pure a greco da Savignone, alla distanza di 100 metri circa, e sopra un rialto denominato San Salvadore, esisteva un monastero di Benedettini, che da più di due secoli non è abitato. Al livello del suolo si veggono tuttora le fondamenta delle mura del vetusto edificio, le quali sono di mattoni solidissimi; si discuoprono i giri dei corridoi, ed altre divisioni del fabbricato; e negli orti attigui si rinvengono frequentemente ossa umane. Crede il Casalis che se vi si eseguissero profondi scavi, sarebbe probabile rinvenirvi preziosi oggetti di antichità.

Cenni storici. — Il luogo di Savignone e quasi tutto il distretto ora componente il comune di questo nome, era sottoposto a titolo di feudo imperiale alla sovranità dei conti Fieschi di Lavagna. Nella guerra che il duca di Savoia Carlo Emanuele I mosse a Genova, Savignone venne assalito e preso da don Carlo Felice, figliuolo naturale del duca, il quale però fu in seguito con tanto impeto investito dai Polceveraschi, che a grande stento potè trarsi in salvo. Aboliti nel 1798 i feudi imperiali, tutte le terre che li componevano furono aggregate alla repubblica Ligure coi trattati di Campoformio e di Lunéville, e ripartite in diverse giurisdizioni col nome generico di *Monti Liguri*. Riunito in seguito il Genovesato al Piemonte, Savignone divenne capoluogo di mandamento.

Il sigillo dei conti Fieschi, già signori di Savignone, rappresentava l'aquila imperiale che ha in testa l'effigie di un gatto seduto sulla corona ducale, colla leggenda: *Sedens ego.*

SAVIGNONE, detto anche **VAL SAVIGNONE.** — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

È un piccolo villaggio con circa 80 abitanti, che siede in una gola di monti fra il Poggio

della Zucca ed il monte Modina: sta a 6 chilometri ed a settentrione da Pieve Santo Stefano. È bipartito dal Tevere, il quale quivi per la prima volta è valicato da un ponte. Ha una chiesa parrocchiale, che si intitola ai SS. Pietro e Paolo.

SAVILLI. — Frazione del com. di Faicchio, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

SAVIN. — Frazione del com. di Gignod, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

SAVIN. — Frazione del com. di Pont-Boset, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

SAVINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L' ufficio postale è ad Imola.

SAVINA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

SAVINA GRANDE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SAVINA PICCOLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SAVINI. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

SAVIO (*Sapis*). — Fiume della Toscana e dell'Emilia, nelle provincie di Firenze, di Forlì e di Ravenna. Nasce dal fianco orientale del monte Cornaro o Coronaro, il quale costituisce la continuazione della criniera dell'Appennino fra Camaldoli e la Vernia. Piccolo ruscello in origine, scende nella direzione di libeccio, e poi voltasi presto a maestro, passando in tal maniera sotto le ripide balze di Verghereto; piegando quivi a settentrione-greco; bagna i piedi dell'Appennino di Camaldoli, avendo alla sua destra la base del monte Comero. Giunge in tal guisa alla terra di Bagno in Romagna; e poi piegando, passata la valle di Carzano, fra greco e levante arriva sullo sbocco di Selvapiana. Da qui per poco dirigesi a levante, e poi prende la direzione di greco. Passa a scirocco da Sarsina (provincia di Forlì), che trova poco innanzi di ricevere dai monti di Sant'Agata il grosso tributo del torrente Tonante; e quindi con direzione da ostro a borea, però alquanto inclinata verso greco, scorre per anguste vallate e con corso impetuoso, toccando le terre di Mercato Saraceno, Roversano ed altre minori. Giunto a Cesena, attraversa la via Emilia, presso alla porta occidentale di quella città; quindi prende ad irrigare la pianura che dal piede degli Appennini si distende infino al mare. Presso al villaggio di Sant'Andrea, piega il suo corso più verso greco; ed abbandonato il territorio della provincia di Forlì, entra in quello di Cervia, nella provincia di Ravenna, ed ha foce nell'Adriatico, 7 chilometri circa a scirocco dal porto del Candiano. In questa foce, detta Boccia del Savio, possono introdursi le barche pescherecce, cogliendo il tempo opportuno dell'alta marea.

Le sue acque sovrabbondanti, unite a quelle di alcuni torrenti, come il Bevano ed il Bevanello, formano le valli o marazzi di Masullo, che si distendono tra Cervia e Pianta di Ravenna. Queste valli furono però recentemente ridotte in molta parte a coltivazione, dandovisi corso alle acque e facendovisi strade, ponti ed altre utili lavorazioni.

SAVIO. — Frazione del com. di Cervia, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Cervia.

SAVIO. — Frazione del com. di Monastero di Lanzo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

SAVIO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

SAVIOLA. — Frazione del com. di Borgoforte a sinistra del Po, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Borgoforte a sinistra del Po.

SAVIOLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SAVIORE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

Comprende le frazioni di Ponte di Saviore e Valle di Saviore.

Ha una superficie di 6423 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1017 (maschi 489, femmine 528); quella di diritto era di 1477.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 125, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Breno.

L'ufficio postale è a Cedegolo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è montuoso; il suolo è poco fertile, e produce scarsamente segale ed orzo; vi abbondano boschi, e prati e pascoli pel

bestiame. Nel monte Mager rinviensi un marmo di fondo bianchissimo a striscie rosse, e sul monte Campelli trovansi delle granate. Havvi selvaggiume in qualche copia. La sistemazione stradale lascia alquanto a desiderare. Vi si respira un'aria saluberrima: l'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità.

Il capoluogo è fabbricato sulla destra della Valpaja, a greco da Edolo, ed a 25 chilometri e mezzo da Breno. I suoi abitanti, per la sterilità del suolo, migrano in gran parte. All'istruzione primaria è provveduto con una scuola comunale.

SAVIORE. — Torrente in Lombardia, prov. di Brescia. È formato da due rami principali che scendono dal monte la Lobbia, a greco dal monte Adamello: l'uno si chiama Valsaviore, l'altro Valpaja o Val di Brate; questo ultimo passa pel laghetto Salarno, percorre la valle di Brate, e un po' al disotto di Ponte di Saviore, frazione del comune di Saviore, si unisce all'altro ramo, e da qui il corso d'acqua prende il nome di torrente Saviore. Influisce nell'Oglio presso Cedegolo, frazione del comune di Grevo. Il corso dei due rami suddetti è da greco a libeccio; dal punto della loro unione sino alla foce nell'Oglio, la direzione è da levante a maestro.

SAVJ. — Frazione del com. di Villanuova d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

SAVOCA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale, mand. di Santa Teresa di Riva.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 2504 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2039 (maschi 971 e femmine 1068); quella di diritto era di 2025.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Francavilla di Sicilia.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano: nel suo lato occidentale viene lambito dal mare. Il suolo è molto produttivo. I vini di Savoca sono tenuti in pregio: abbondano gli olivi ed i gelsi, ed havvi una considerevole copia di alberi fruttiferi di diverse specie. Si fanno pure copiose ricolte di cereali. Havvi pasture sufficienti pell'allevamento del bestiame che fa di bisogno ai lavori dell'agricoltura e del consumo. Vi si trovano alcune fonti di petrolio. Questo comune è attraversato dalla strada nazionale che da Messina indica a Catania: vi sono pure alcune strade comunali e vicinali, tenute discretamente bene. L'aria è quanto mai salubre.

Savoca è una piccola borgata che sorge a poca distanza dal mare: sta a libeccio da Messina, a scirocco ed a 36 chilometri da Castroreale. È distinta in superiore ed in inferiore. Di discreto aspetto sono in generale le sue case. L'istruzione primaria si va sempre più diffondendo. L'industria della seta è fonte di considerevole lucro. Si esporta olio, vino, agrumi e seta. Le vicinanze presentano in diversi punti vedute assai pittoresche.

Fu edificata da Ruggero conte di Sicilia, il quale la diede al convento di San Salvatore di Messina.

SAVOCA. — Piccolo torrente dell'isola di Sicilia, nella provincia di Messina. Ha le sue origini sopra i monti Nettunei nel versante meridionale; e scorre nelle vicinanze di Casalvecchio, ove poco dopo gettasi nel mare Tirreno. È completamente disarginato: causa però il poco volume delle sue acque, non arreca danni alle campagne.

SAVOGNA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Pietro degli Slavi.

Comprende le frazioni di Cepletischis e Montemaggiore.

Ha una superficie di 2146 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento del 1862, era di 1760 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 30: e v'era nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Cividale.

L'ufficio postale è a San Pietro degli Slavi.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è montuoso: il suolo è fertile, e coltivato a cereali, viti, gelsi e frutteti; non mancano boschi, prati e pascoli che danno legna ed alimentano considerevole numero di capi di bestiame.

Il capoluogo è situato a mezzo chilometro da San Pietro degli Slavi.

SAVOGNO. — Frazione del com. di Piuro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

SAVOJA. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

SAVOJA. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

SAVOJA. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

SAVOJA. — Frazione del com. di Tonengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

SAVOLE. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

SAVONA. — Circondario della provincia di Genova, in Liguria.

Ha una superficie di chil. quadr. 1012. 71.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento 1861, era di 90,721 abitanti, dei quali 46,191 maschi e 44,530 femmine: quella di fatto contava 85,509 abitanti (41,929 maschi e 43,580 femmine), con 16,968 famiglie, 12,445 case abitate e 2160 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 84. 44 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 7 mandamenti, che sono: Cairo Montenotte, Dego, Millesimo, Noli, Sassello, Savona e Varazze.

Comprende 47 comuni: la popolazione media per ciascuno di essi è di 1819 abitanti.

SAVONA. — Mandamento.

Ha una popolazione di 29,194 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Albissola Marina, Albissola Superiore, Ellera, Quiliano, Savona e Vado.

SAVONA (*Savo, Saona*). — Comune.

Comprende i borghi detti delle Fornaci, Legine, S. Dalmazzo a Lavagnola, S. Bernardo, e diverse case sparse.

Fig. 834.

Ha una superficie di 6663 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 19,611 (maschi 10,072, femmine 9539); quella di diritto era di 20,272. Nel 1864, secondo dati statistici ufficiali, risultava come segue:

Popolazione stabile in città	maschi	7565
	femmine	8079
Popolazione stabile nei villaggi e case sparse . .	maschi	1473
	femmine	1539
Popolazione avventizia e mutabile	maschi	2334
	femmine	494
	Totale	21,484

Il numero delle famiglie in città ascendeva a 3393: quello delle famiglie dei villaggi e case sparse a 602. E questo progressivo aumento sempre continua, cosicchè al cadere dell'anno 1868 il comune contava circa 23,000 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 652 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 830, e 854 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio e direzione postale, stazione telegrafica e della ferrovia Savona-Genova. Come capoluogo di circondario ha una sottoprefettura, un tribunale civile e correzionale, e circolo della Corte d'assise, un tribunale di commercio, una camera di commercio ed arti, una società economica d'incoraggiamento alle arti ed industrie, un ispettorato delle gabelle, una ricevitoria delle dogane, un magazzeno dei sali e tabacchi, una luogotenenza di guardie doganali, un ufficio del demanio, un ufficio del genio civile, uno tecnico provinciale, uno del porto, un altro di sanità marittima, un ispettorato di sicurezza pubblica, una pretura di mandamento. Inoltre vi risiedono un comando della reclusione militare, un comando di carabinieri ed un ufficio delle sussistenze militari.

Vi risiedono poi anche un console della repubblica Argentina, un altro dell'Uruguay ed un altro della Prussia; la Bolivia, il Brasile, il Chilì, la Francia, la Gran Brettagna, la Grecia, il principato di Monaco, i Paesi Bassi, il Perù, il Portogallo, la Russia, la Spagna, la Svezia e Norvegia, vi tengono altrettanti vice-consoli.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 194, che conta 1743 elettori, comprende 16 comuni con 50,382 abitanti, e si divide in cinque sezioni. Le tre prime sezioni risiedono in Savona, e ne fan parte i comuni di Albissola Marina, Albissola Superiore, Ellera, Quiliano, Vado; la quarta risiede in Noli e comprende i comuni di Bergeggi, Portio, Segno, Spotorno, Vezzi; la quinta risiede in Varazze e ne fanno parte i comuni di Celle Ligure, Cogoleto, Stella.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile delle diocesi riunite di Savona e Noli.

Il suo territorio confina a levante coi comuni d'Albissola Marina e di Ellera, a tramontana con Cairo Montenotte e Quiliano, a ponente pure con Quiliano e col comune di Vado; si

stende in amene colline, e dalla parte di mezzodì è lambito dal mare. Lo percorrono: il torrente Letimbro, che scende dai gioghi di Montenotte, passa vicino al santuario della Madonna, a S. Bernardo ed a Lavagnola, e prima di mettere foce nel mare, tocca la città di Savona dividendola dal suo borgo detto Borgo da basso; il torrente Zinola, che scende dal giogo dell'Apennino detto *le Tagliate*, passa vicino a Quiliano ed alla borgata Zinola da cui prende il nome, e poco prima di versarsi nel mare è traversato da due ponti, l'uno in legno, costrutto sulla strada provinciale nel 1810, l'altro in mattoni d'un solo arco a mezzo cerchio e di 26 metri di corda, che data dal 1434. Questi torrenti sono trattenuti nel loro alveo, presso al mare, da robusti argini in muratura, eretti con grandissima spesa quando Genova, floridissima e ricca di commerci ed oro, faceva ridurre a coltura le roccie delle due riviere. Nondimeno le acque del Letimbro strariparono più volte; e vivo e terribile sopra ogni altro è il ricordo della piena straordinaria del 19 agosto 1858 per le molte vittime e per i danni gravi che ha recato nel borgo di Lavagnola e nelle campagne circostanti. Il suolo è fertile, ed altrettanto attiva ed intelligente è l'opera dell'agricoltore. Dei prodotti vegetali il più considerevole è quello del vino: vengono poi l'olio d'olivo, gli aranci, i limoni, i *chinotti*, gli ortaggi, frutta squisite di varie specie, le castagne, i cereali, i legumi, le patate ed il legname da costruzione; e mercè la bontà del clima, le frutta e specialmente i *chinotti*, sono tanto squisite, che sugli esteri mercati vengono richieste a preferenza di quelle d'ogni altro paese delle due riviere. Per mancanza di praterie e per la poca abbondanza di pascoli, scarseggiano i prodotti animali; però si ha sufficiente numero di torelli e giovenche, nonchè di pecore e di pollame; e nei boschi si trova frequente e numeroso il selvaggiume: il mare non offre pescagione molto abbondante. Esistono anche ricchezze minerali: si rinviene lignite fragile; scisto calcareo argilloso; terra argillacea vegetale, bigio-giallastra; marna compatta, bigio-giallognola, che serve alla formazione di stoviglie grossolane; marna calcarea compatta, di tinta bigio-bianca traente al ceruleo ed al giallognolo; argilla plastica, grossolana, di tinta bigio-verdiccia e giallastra, che è adoperata nella fabbricazione della maiolica bianca ordinaria. A Cadibona esiste una miniera di carbon fossile. Sta sul monticello reputato di formazione terziaria, che s'innalza a sinistra del rivo dei Frecci, ad un quarto d'ora a ponente dal luogo di Cadibona. Consiste in alcuni strati della grossezza maggiore di metri 1. 60, alternati con altri strati di marna, ossia di scisto calcareo argilloso, di arenaria e di puddinga, a cemento ora calcareo, ora argilloso. Nel coltivarla non si rinvenne traccia nè di conchiglie, nè di vegetali; però si trovano a quando a quando ossa di animali e specialmente mandibole, di cui i pezzi più importanti, scoperti per l'addietro, furono esaminati dall'illustre Cuvier, il quale giudicò che appartenessero alla specie da lui indicata col nome di *antracotherium*. Queste ossa non si rinvengono mai al basso degli strati, ma sempre nella parte superiore e vicino all'arenaria che le ricuopre; e quest'ultima poggia sulle roccie d'Altare, paese poco distante, e sono un gneiss che passa allo scisto talcoso. La coltivazione della miniera dura tuttora; meno attivamente che non pel passato, però secondo i metodi e cogli strumenti e macchine che la scienza ha indicato come più adatti.

Il naturalista Arturo Issel in una sua recente memoria sulla paleontologia ligure, discorre di fossili umani raccolti in un deposito pliocenico che esiste nel territorio savonese. « Questo terreno, egli dice, è perfettamente caratterizzato da un gran numero di conchiglie marine perfettamente conservate, e contiene anche, in via di eccezione, dei fossili terrestri, quali, a cagion d'esempio, ossa di rinoceronti, elici, frutti e fusti di conifere mezzo carbonizzati. Si presenta il più spesso sotto forma di finissima argilla, tenera, omogenea, di colore grigio o giallognolo, usata per fabbricare mattoni. Talvolta però offre durezza maggiore, e trovasi mescolata a sabbia od a ghiaia in proporzione varia ». E ciò fu scritto dall'Issel dopochè in un taglio di venti metri praticato in quel deposito pliocenico a Zinola, raccolse varie ossa umane, delle quali diede particolareggiata descrizione nella sua scrittura.

Savona è la città più ragguardevole della Liguria dopo Genova e Nizza. È fabbricata in riva al mare, presso alla foce del Letimbro, lungo la ferrovia che da Genova si congiungerà fra non molto con Nizza, ed in capo a quella strada che porta a Torino per Mondovì e ad Alessandria per Acqui. La sua posizione astronomica è al 44° 18′ 57″ 7‴ di latitudine boreale ed al 26° 11′ 35″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: ha la città di Genova a levante ed a circa

44 chilometri, Torino a maestro, Nizza Marittima a libeccio; e la sua popolazione accentrata, esclusa quella dei borghi, nel 1868 ascendeva a circa 14,000 abitanti. Vario e gradevole è il panorama che offre. A chi l'osservi dal mare si presenta in ampio semicerchio, in cui si racchiude il porto, costituito da grandi magazzini e dai caseggiati, i quali si elevano gradatamente sino all'altura di Monticello, producendo colla gaiezza delle loro tinte, un vivo contrasto colla torre del Brandale e colla mole della fortezza che s'innalza cupa e severa all'estremo lembo sinistro. E spingasi all'intorno e più avanti verso la parte terrestre lo sguardo: una rigogliosa verzura che tappezza un terreno in mille guise ondulato, a cui fa fondo la giogaia degli Apennini che contorna metà dell'orizzonte con una linea aspra di fronte, cerulea e ognora più sfumantesi alle parti, ma sempre in mille frastagli variatissimi disegnata. Osservando poi la città dal lato opposto, e meglio dalla Sagra della Madonna degli Angeli, si offre alla vista una lunga fila di caseggiati discendente in dolce declivio fin presso al Letimbro, fra il mare da un lato ed i pittoreschi promontorj di Monturbano e de' Cappuccini dell'altro, emergendo al di sopra dei tetti di ardesia il frontone del teatro, quello del palazzo municipale, la cupola del duomo, il grandioso fabbricato del civico ospedale e, allo sbocco del torrente, il cimitero. Se discendendo da quella sommità si soffermi l'osservatore sul ponte della Consolazione che valica il Letimbro, si diletterà scorgendo i dilettevoli sobborghi di Lavagnola, San Bernardo, Fornaci, Legine e Zinola che gli si parano dinanzi, e le colline che l'attorniano a guisa d'anfiteatro, ricche di ubertosa coltivazione, sparse di ville e di palazzine campestri. A queste felici condizioni topografiche è da aggiungere il clima temperatissimo che concorre a rendervi beato il soggiorno. La primavera comincia un mese prima che nella vallata padana, e vi si ammanta di moltissimi fiori che imbalsamano l'aria coll'inebriante loro profumo. Nella state non urente calore, ma alleviante e grata freschezza per cui non poche famiglie, durante la stagione dei bagni, vi accorrono dal Piemonte e dalla Lombardia. Nel verno di rado cade la neve, e quantunque di frequente soffino venti freddi dall'Appennino, poche volte il termometro scende sotto lo zero. E notevoli miglioramenti si effettuarono in quest' ultimi anni nella città, che assunse così un aspetto molto attraente. Le vie, come in tutta la Liguria, sono piuttosto anguste, ma pulite e benissimo lastricate. Le principali sono: la via Pia che dalla gaia piazza del teatro, traversando la piazzetta dell'Annunziata e le altre della Maddalena e Della Rovere, giunge al palazzo Sansoni, per scendere poi in piazza del Brandale, da cui, preso il nome di via Riario, volge verso la fortezza; la via del vecchio Ospedale che, traversando le piazze del Vescovado e del Duomo, prende successivamente i nomi di Scarzeria (nome dovuto all'industria degli scardassatori di lana, e come tale è tradizione abbia quivi lavorato il padre di Cristoforo Colombo) e Ontoria per far capo in piazza Castello; la via Calata, che, partendo da piazza Leon Pancaldo, attornia il porto, ed ha sul suo fianco destro le piazze Colombo e delle Erbe. Non difettano alberghi eleganti e grandiosi: i caffè sono molti, ed alcuni mobiliati con gusto squisito: fra gli altri luoghi di ritrovo primeggiano il Casino nel ridotto del Teatro, degno per grandiosità e lusso di città di prim'ordine[1], ed il Club commerciale nel palazzo Della Rovere. I dintorni della città offrono il comodo di belle passeggiate, e fra queste è rimarchevole la piazza del molo, bel quadrato, con ampi viali formati da quattro file d'alberi e con larghe strade di contorno. Ha una superficie di 33,000 metri quadrati, e per la sua ridente posizione, massime nei giorni festivi della state, vi accorre numerosa la popolazione al suono di musica ed a godervi le fresche aure che spirano dal mare.

La cattedrale fu cominciata nel 1589 e compita nel 1604, col disegno e colla direzione dell'architetto savonese Orazio Grassi, che le diede l'impronta di una splendida architettura d'ordine corintio: la cupola fu eseguita ai nostri giorni, sul disegno dell'architetto Giuseppe Cortese di Savona. Si ammirano molti capi d'arte, che in maggior numero appartengono alla scultura ed alla tarsia. Il tabernacolo dell'altar maggiore, ricco di marmi, di figure e di ornamenti in bronzo, è splendida opera di Orazio Grassi. Nella cappella a sinistra dell'altare maggiore si ha un bassorilievo che si attribuisce alla scuola di Michelangelo, e l'icone si crede di Pietro Perugino, maestro del grande Urbinate. Nella cappella attigua alla sacristia sta un affresco tolto da un pilastro dell'antico duomo, eseguito nel 1499 da Aurelio Robertelli. Nelle altre cappelle si hanno quadri di Luca Cambiaso, di Bernardo Castello, di Lanfranco, del Baglioni, ed affreschi dell'Allegrini. Le prime

due cappelle a dritta furono egregiamente dipinte dal savonese Giov. Agostino Ratti. Di Gerolamo Brusco si hanno egregi lavori, come una gloria d'angeli nella cappella dei nobili Lamberti, e alcuni putti che sostengono lo stemma di quella famiglia; e le sembianze di queste figure sono così delicate ed espressive nei lineamenti e nelle movenze, che a detto del bergamasco Coghetti non avrebbe ad arrossirne il genio stesso dell'Urbinate. Nella cappella del beato Ottaviano si ha un egregio San Francesco dipinto dallo stesso Brusco. Sulla porta della sacristia sta un bel quadro del nizzardo Ludovico Brea. Pregevole è il coro, che ha stalli ricchi di figure a tarsia, con eleganti rabeschi e varietà di meandri; il leggile, collocato nel mezzo, ha due bei quadri pure a tarsia, dove si rappresentano i re magi e la Disputa al tempio: sono tutti lavori del cinquecento fatti fare da Anselmo Defornari coi disegni dei più bravi artisti di quell' epoca, a spese della repubblica di Savona, e di papa Giulio II: guasti dal tempo, di recente con molta maestria furono riparati dai fratelli Garassino savonesi. Magnifico è il pulpito addossato ad uno dei pilastroni che sorreggono la cupola: fu scolpito dal cinquecentista Giambattista Molinari. Sparse per la chiesa si trovano diverse pile di buon gusto, ed un bassorilievo rappresentante Maria Assunta, opera del mille e duecento. La cupola fu dipinta dal Coghetti di Bergamo, il più valente frescante della scuola romana dei nostri tempi, e contemporaneamente il tempio fu abbellito dai lavori del Canzio di Genova, valente ornatista; del Quarenghi, di cui si vedono due grandi affreschi nella cappella dei morti; del savonese Bozano, che dipinse il vôlto della cappella di San Sisto.

La parrocchiale di Sant'Andrea fu costrutta nel principio del secolo scorso, sull'area della chiesa di Sant'Ignazio di Loiola, eretta dai Gesuiti ed in quel torno di tempo demolita. È adorna di molti dipinti, tra i quali primeggia un lavoro ad olio rappresentante san Vincenzo de'Paoli, opera delle migliori di G. Brusco.

La Madonna del Carmine e Sant'Anna, ora parrocchia di San Pietro, fu cominciata nel 1667 a spese del marchese Raimondi di Savona, e compiuta in dieci anni. Ha di notevole un Sant'Andrea Avellino nella prima cappella a diritta, opera lodatissima di Gerolamo Brusco. In questi ultimi anni fu decorata di affreschi dal Bozano e dal Demaestri, ambidue savonesi.

La chiesa di San Domenico, ora parrocchia di San Giovanni Battista, venne fabbricata dai Domenicani nel 1567, sull'area dell'antichissima chiesa di Sant'Antonio Abate. È d'infelice architettura, ma contiene pitture di pregio. I dipinti della tribuna istoriano i funerali di san Domenico: furono eseguiti da Gerolamo Brusco, il quale, benchè l'argomento non comportasse molta varietà, seppe nondimeno trarne molta dai caratteri delle figure che attorniano la bara, vincendo anche la monotonia delle tinte per gli abiti dei monaci. Un quadro del genovese Antonio Semino, rappresentante il Presepio, sembra opera raffaellesca, ed il Lanzi dice che l'autore con questa sua opera emulò il Perugino e Raffaello stesso. Un quadro a scomparti rappresenta l'Adorazione dei Magi, e per dirne il pregio basta notare che è lavoro di Alberto Duro. Il catino, dipinto da Gerolamo Brusco, offre gli affreschi più stupendi che si trovino nella Liguria. Sono inoltre da ammirare un quadro di Teramo Piaggio, quattrocentista di gran merito; quattro tele del savonese Carlo Giuseppe Ratti, rappresentanti San Tommaso, San Nicolò di Bari, la Natività ed il Transito di Maria.

La piccola chiesa di Maria Immacolata, detta anche Cappella Sistina perchè fatta erigere dal savonese Sisto IV papa, ha la vôlta dipinta da Gerolamo Brusco, che vi figurò il miracoloso concepimento di Gesù per Maria: vi si ammira il mausoleo fatto innalzare dal detto pontefice a' suoi genitori, e scolpito da Michele e Giovanni De Arra.

San Giovanni Battista, anticamente chiesa parrocchiale ed in oggi destinata alla congregazione di carità, venne fondata nel 1196, e quasi ricostrutta nel 1682; in antico eravi la commenda dei cavalieri dell' ordine gerosolimitano di Malta. Oltre ai quadri che si trovano nelle sue grandi cappelle, e sono pregevoli lavori di artisti savonesi, vi si scorge una bella tavola rappresentante il Presepe, opera eseguita nel 1519 da fra Gerolamo da Brescia carmelitano.

La chiesa di Santa Lucia, già abbazia di San Ponzio, esiste da diversi secoli, e ne è ignota l'origine: vi si ammirano quattro quadri di Gerolamo Brusco, che raffigurano il Diluvio, l'uscita dall'arca, il sacrifizio di Noè, il passaggio del mar Rosso. La Madonna della Consolazione fu eretta nel 1488, rifabbricata nel 1628 e migliorata nel 1725: vi stanno una buona tavola di Luca Cambiaso e le spoglie mortali del Brusco. San Giuseppe, che appartenne ai Cappuccini, sorse nel 1538, e nel coro ha un bel quadro di G. Brusco, che rappre-

senta san Francesco d'Assisi. Santa Croce, che fu dei Servi di Maria, e prima appartenne all'ospedale di San Cristoforo, fu fabbricata nel 1586 e riabbellita nel 1622: possiede un quadro pregevole del savonese Gio. Battista Bicchio. La Madonna dell'Olmo, del 1627, ha diverse pitture di G. Brusco.

Vi sono diversi oratorii, ma non diremo che di quelli che si fregiano di buone opere d'arte. L'oratorio di N. S. di Castello (detto della Madonna) fu fabbricato nel 1600, in surrogazione di altro antichissimo e dello stesso nome, fatto demolire dalla repubblica di Genova. È grandioso, e decorato con bizzarrissimi stucchi eseguiti nel secolo scorso. Ha una magnifica icone a scomparti con pregevoli pitture del cinquecento: lo scomparto di mezzo è di Vincenzo Catena, mirabile per semplicità e buon gusto; migliore è quello che gli sta allato, in cui il Brea dipinse un San Giovanni, imprimendogli un' insuperabile espressione di nobiltà. L'oratorio di San Pietro e Santa Caterina fu eretto nel 1731. Vi si ammirano molti lavori pregevoli di Carlo Giuseppe Ratti e di Gerolamo Brusco, nonchè il quadro dell'altar maggiore, opera del cav. Bernini, celebre scultore, pittore ed architetto. L'oratorio di San Giovanni Battista data dal1650. Racchiude i lavori per cui vive bella la fama del savonese Giovanni Agostino Ratti, il quale si mostrò veramente grande nei dodici quadri che fanno decoro alle pareti di questo oratorio ed istoriano i fasti principali del santo titolare. La tela che rappresenta la discesa di Gesù al limbo è un pregevole lavoro di Gerolamo Brusco. L'oratorio di Gesù risorto, di epoca incerta ma antica, si fregia di alcuni bassorilievi in legno assai stimati.

Fuori di città, per una pittoresca strada fiancheggiata da erti colli e dal torrente Letimbro, si perviene al santuario di N. S. di Misericordia. È un bello edificio, costrutto dal 1536 al 1540, e nel 1835 fu ristorato per quanto riguarda la parte ornamentale. La facciata pompeggia con una graziosa architettura del seicento, ideata da Giovanni Battista Orsolino, e si decora con marmoree statue ed ornamenti, parte in marmo e parte in travertino, eseguite da Taddeo Carlone. Le tavole di ciascun altare sono lavori di rinomato pennello. Una di esse, la Presentazione di Maria al tempio, che fu sempre creduta del Domenichino, in tanto pregio venne di questi giorni, che si volle attribuirla allo stesso Raffaello. Il grandioso bassorilievo che raffigura la visita di Maria a sant'Elisabetta, è del Bernini, e si può dirlo il più bel lavoro di quel rinomato artista. Un crocefisso del Paggi, una Ascensione del Tintoretto, una Natività di Bernardo Castello sono da riguardarsi fra i migliori ornamenti del tempio. Nella sagristia stanno alcuni ritratti di vescovi savonesi e dei due pontefici Sisto IV e Giulio II, eseguiti da Gerolamo Brusco: dello stesso pittore, nella sala detta dei protettori del santuario, esiste un grande ritratto di Pio VII. Ingenti ricchezze poi sono accumulate in arredi sacri d'argento e d'oro, e in molte pietre preziose, frutto della devota magnificenza dei cittadini e di principi: e queste ricchezze erano maggiori sul finire dello scorso secolo, ma i Francesi venuti in Italia ne approfittarono pel valore di un milione e mezzo di lire, e la restituzione che fecero in seguito non fu completa. Lungo la strada che conduce al santuario sorgono nove cappellette, nelle quali Gio. Agostino Ratti istoriò l'apparizione di Maria ad Antonio Botto, e varii fatti religiosi.

Sopra la collina che sta a destra di chi giunge a Savona dalla parte di Genova, domina il porto, ed è nominata Belvedere, sorge un ampio fabbricato, che albergava in addietro i Zoccolanti, con a fianco l'ex chiesa di S. Giacomo. Vi si racchiudevano preziosi oggetti d'arte, fra cui alcune pitture di Tuccio d'Andria, di Lorenzo da Pavia, di Giacomo Marone d'Alessandria, di Gaudenzio Ferrari, uniche in Liguria; ma i Francesi dapprima si appropriarono più tavole del secolo decimoquinto, poi il tempo e l'incuria distrussero buona parte del resto. Il convento e la chiesa nel 1835 furono ricetto di colerosi; poscia vennero destinati quando alla tessitura di vele per le navi da guerra, quando ad albergo di truppa; or è pochi anni che ne ebbe l'uso la reclusione militare, la quale vi ha una succursale del suo stabilimento. Esistono ancora dei lavori di Gio. Agostino Ratti, che nei trentadue scomparti del chiostro egregiamente dipinse le gesta principali di san Francesco: nel refettorio stava un raro dipinto del crocefisso, pittura del secolo decimoterzo; alcuni anni addietro si volle trasportarlo per curarne la conservazione, e mentre lo si staccava dal muro cadde in frantumi: vi erano le tombe di molte famiglie cospicue, tra le quali dei Chiabrera, dei Pavesi, dei Grassi, dei Salineri, e scomparvero sotto un interrato.

Nella cappella del cimitero sono da ammirarsi una Madonna col Bambino in grembo,

gli apostoli Pietro e Paolo e diversi altri santi, figure che sono avanzi di due monumenti scolpiti nello scorcio del secolo decimoquinto. Da poco il cimitero va arricchendosi di monumenti che col pregio artistico offrono un degno culto alla memoria di cittadini che furono benemeriti. Si trovano diverse sculture di Giovanni Battista Frumento: pubbliche sottoscrizioni fecero testè erigere un monumento ai valorosi che sacrificarono la propria vita per la nazionale indipendenza, ed un busto marmoreo che sta nel centro, ricorda il colonnello Caminati che nel dì 24 giugno 1859 morì colpito al cuore da palla austriaca, mentre guidava sui colli di S. Martino il suo reggimento alla vittoria.

I Genovesi nel 1542 posero la prima pietra della fortezza, occupando per la sua costruzione l'area in cui sorgevano l'antica cattedrale, molte chiese e case della città. Nel 1608 un fulmine diè fuoco alla polveriera, e la torre del maschio saltò in mare: quarant'anni dopo, un altro fulmine fece esplodere 1100 barili di polvere, per cui rovinarono molte case della città, morirono oltre 700 persone e 250 rimasero ferite. Nel 1684 il forte venne riparato ed accresciuto: quindi vi si aggiunsero varie opere in più riprese. Sostenne diversi assedi, e singolarmente nella guerra del 1746. È circondato da ampi spaldi e fossati; ma nel secolo presente fu spogliato di affusti e cannoni, e da poco nella sua cinta si costrussero dei fabbricati che ora sono destinati alla reclusione militare. Questo è un importante stabilimento, in cui i soldati che infransero le leggi della disciplina, scontano il castigo di loro mancanze, e nello stesso tempo vengono esercitati in svariate industrie di grande utilità. Vi sono perciò attivate molte officine. Primeggia la tipografia, in cui si preparano tutte le stampe occorrenti all'amministrazione dell'esercito, il valore delle quali si fa ascendere a L. 800,000 all'anno. Nella fabbrica de'tessuti più di 50 telai sono in continuo moto per fabbricare tele di moltissime specie, quali damascate, quali ad eleganti disegni, e tutte con perfetta maestria eseguite. Sono poi importanti il laboratorio dei sarti, quello dei calzolai, e quelli dei lattai, dei falegnami e dei fabbri-ferrai. Questo stabilimento ha diverse succursali nello Stato, e due sono nello stesso comune di Savona, cioè una nell'ex chiesa di Santa Teresa, e l'altra in quella di S. Giacomo. La popolazione dei laboratoi che la reclusione attiva in Savona, è calcolata alle cifre seguenti:

Tipografi in fortezza		individui	180
Sarti . .	in fortezza . .	»	80
	a S. Giacomo .	»	110
	a Santa Teresa .	»	140
Calzolai .	in fortezza . .	»	15
	a Santa Teresa.	»	10
Stagnai in fortezza		»	15
Ferrai id.		»	10
Falegnami id.		»	12
Tessitori .	in fortezza . .	»	50
	a S. Giacomo .	»	80
	a Santa Teresa.	»	100
Popolaz. dei laboratoi in Savona,		individui	802

La torre del porto è sormontata da una statua colossale che rappresenta Maria, e nella sua facciata che guarda a mezzodì il Brusco dipinse il Tempo, figura oltremodo vaghissima per gli scorci e la fierezza ond'è mossa, e per la varietà e vigoria dei colori che sembrano sfidare l'influenza della salsedine.

Le carceri giudiziarie sorgono sugli avanzi dell'antico convento di Sant'Agostino. Il fabbricato conserva ancora in alcuna parte lo stile gotico dell'originaria sua costruzione, e qua e là si trovano le vestigia di alcuni arabeschi d'assai buon gusto. Può contenere 130 detenuti, fra i quali è introdotto il lavoro per arti e mestieri come mezzo di moralizzazione.

I vari palazzi che esistono in Savona, non hanno esteriormente ornamento di sorta, ma parecchi di loro racchiudono portici con somma maestria condotti, scale dipinte da artisti non volgari, sale magnifiche. Nei portici si trovano poi di frequente pregevolissimi bassorilievi di figura e d'ornato, fatti nell'epoca più bella delle arti, e diversi se ne trovano sparsi qua e là che meriterebbero di essere radunati in apposito locale ove più facile fosse il vederli e l'ammirarne i pregi: così nel portico e scale di casa Doria, ora Frumento, si vedono bellissimi affreschi del Semino; sull'ingresso di casa Astengo, in piazza del teatro, si ha un bassorilievo degno del sommo Ghiberti; nella salita alle spalle del teatro Chiabrera una bellissima croce in marmo lavorata a figure ed intaglio; nella casa di villeggiatura della famiglia Chiodo è murato un grandioso bassorilievo del cinquecento che rappresenta il Salvatore circondato da angeli.

Primeggia fra gli edifici il palazzo Della Rovere, in cui attualmente si allogano la sotto-prefettura, i tribunali ed altri uffici governativi. Fu costruito sul cadere del secolo decimoquinto dal cardinale Giulio della Ro-

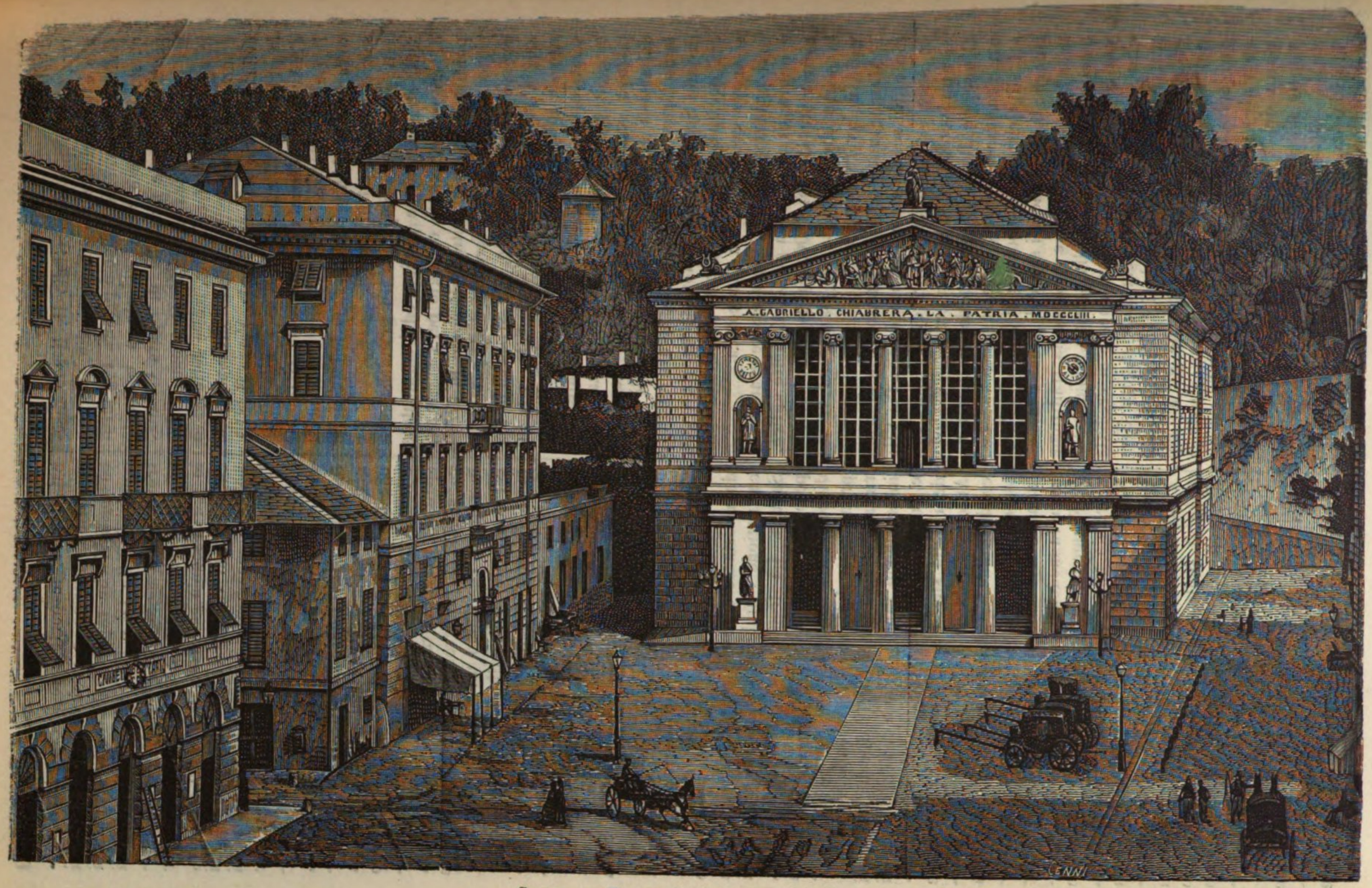
vere, che fu poi papa Giulio II. Il suo disegno è del celebre fiorentino Giulio da San Gallo, e vi lavorarono buoni pittori. Più tardi questo fabbricato venne ridotto a convento per albergare le monache di Santa Chiara, ma per questa sua destinazione scomparvero le pitture che lo fregiavano, molte delle quali erano dei Semini. In seguito divenne sede della primaria autorità locale. Verso il 1810, la gran sala che ora è destinata alla Corte d'Assise, fu adornata di pitture da Gerolamo Brusco: l'apoteosi di Napoleone che è nella vôlta, fu dall'Alizeri moltissimo lodata nella sua opera sui pittori liguri.

Il palazzo municipale è un grandioso edificio, con imponente portico, ed è sormontato da un proporzionato orologio per comodo del pubblico. In quest'ultimo decennio fu arricchito di conveniente facciata dalla parte che prospetta verso ponente. Vi si ascende per ampia scala; si trovano magnifiche sale ad uso di ufficio e di ricevimento; e quella che serve alle sedute del consiglio comunale, primeggia per comodità, per la finezza delle pitture ornamentali recentemente eseguitevi da artisti savonesi, e per un affresco di Gerolamo Brusco. Nel palazzo si ammirava un quadro del Semino, trasportatovi dal convento che era occupato dai Cappuccini, ma che in oggi si trova collocato nella pinacoteca.

Il palazzo vescovile, senza essere grandioso, è opera di assai buon gusto. È molto antico, e fu ristorato nel 1590. Fu poi ampliato, e la parte che prospetta la piazza del vescovado è lavoro moderno.

Memorando è il palazzo Sansoni, che al principio del secolo presente albergò papa Pio VII; le sale sono decorate da pregevoli pitture che si annoverano fra le migliori creazioni di Carl. Giuseppe Ratti. Il palazzo del Brandale ha un grandioso portico, dove si scorgono i busti di Cristoforo Colombo e di Gabriello Chiabrera; la torre che gli sorge di fianco è monumento antichissimo, e secondo la tradizione avrebbe appartenuto alla patrizia famiglia savonese dalla quale erroneamente si credette che sortisse il fiero Ildebrando, il papa Gregorio VII: fu degli anziani del comune, ed ebbe il suo nome attuale perchè gli antichi colla voce di *Brandale* indicavano l'asta a cui soleva attaccarsi la bandiera del comune: sull'alto della torre sta ancora la gran campana del comune che dagli antichi Savonesi venne chiamata *Vittoria*. Il palazzo Multedo sulla facciata che prospetta la piazza della Maddalena, ha un gran terrazzo con lunga balaustrata: le porte e le finestre hanno ornamenti in marmo, e vi si vedono due grandi bassorilievi che rappresentano gli stemmi dei pontefici Sisto IV e Giulio II: nell'interno si trovano sale magnifiche con ornamenti in stucco del secolo scorso, e quadri di merito, per lo più di scuola genovese. Il palazzo De Mari, che serve di villeggiatura, ha la facciata di semplice ornamento, eseguita con disegno di Giuseppe Cortese: le sale sono eleganti per grandiosità e per le pitture di artisti genovesi che le adornano; la sala detta americana, fu dipinta dai fratelli Leonardi; il Bruno egregiamente dipinse alla raffaellesca una galleria che dà accesso al giardino: questo è vasto e tenuto all'inglese, e nel perimetro che prospetta la parte nuova della città, ha una lunga cancellata ad intervalli sostenuta con colonne in marmo, che fanno un bellissimo contrasto col verde dei folti alberi d'arancio. Il palazzo Frumento è notevole per la bellissima fronte del suo portico, lavoro del milleseicento, e per la scala dipinta con pitture pregevoli dal Semino, che vi raffigurò molti fatti mitologici, le scienze principali e le arti. Sulla porta d'ingresso del palazzo della dogana si osserva uno dei migliori bassorilievi del cinquecento.

Il teatro (fig. 835) fu edificato con disegno del messinese Carlo Falconieri, dirigendone la costruzione l'architetto Giuseppe Cortese di Savona. La fronte non è scevra di difetti, però di maestosa architettura: ha due ordini di colonne sovrapposte le une alle altre, le prime sono doriche, e le seconde ioniche. È ricca di statue marmoree: le due degli estremi intercolonnii rappresentano Alfieri e Goldoni e furono modellate da Santo Varni; sui modelli dello stesso si eseguirono dal savonese Antonio Brilla le statue che fregiano il secondo ordine e il bassorilievo del frontone; la statua in marmo di forme colossali e sovrastante al frontone, che rappresenta Apollo Citaredo, fu modellata ed eseguita dal savonese G. B. Frumento, egregio scultore che ebbe lode e premio all'esposizione mondiale di Londra. Nell'interno si trova un grandioso atrio con colonne, al quale sovrasta un'ampia ed elegante sala ad uso di ridotto (ora Casino di lettura). Nella platea si ha un grande sfarzo d'intagli, dorature e pitture. Grandiosi sono i palchi, i corridoi e le scale. Il palco scenico è riccamente fornito di macchine occorrenti pei grandi spettacoli, ed ha parecchie tele assai bene eseguite: il sipario, che rappresenta l'apoteosi del Chiabrera, dal quale



SAVONA — Teatro Chiabrera — Fig. 835.

il teatro ha nome, è di un pregio artistico incontestabile, e fu eseguito da Gaetano Borgo-Caratti.

Molte sono le scuole e gli stabilimenti educativi in Savona, la quale sotto l'aspetto dei mezzi che possiede per la pubblica istruzione, primeggia forse sopra tutte le altre città italiane che ad essa siano pari nell'importanza economica. Vi si noverano: un asilo infantile; molte scuole elementari, mantenute alcune a spese del municipio, altre dalla società operaja e dalla congregazione di carità; due ginnasi; un liceo; una scuola tecnica; un istituto tecnico; un istituto di marina mercantile; due floridi convitti per maschi; tre altri per fanciulle; un seminario. Il municipio eroga annualmente per la pubblica istruzione 47,000 e più lire. La maggiore importanza hanno acquistato sopra gli altri gli stabilimenti tecnici, di cui facciamo parola, incominciando dall'istituto reale di marina mercantile. Esso avvia gli allievi alle professioni di capitano di lungo corso; macchinista navale di prima classe; costruttore navale di prima classe; capitano di gran cabotaggio; macchinista navale di seconda classe; costruttore navale di seconda classe; padrone. L'attestato di licenza riportato dagli allievi capitani di lungo corso o costruttori di prima classe, è titolo bastevole all' ammissione ai corsi della facoltà di matematica nelle università del regno.

L'istituto tecnico consta della sezione Commercio ed amministrazione. Recentemente vi furono aggiunti i corsi per la ragioneria, la meccanica e costruzione; l'agronomia e l'agrimensura.

Il Regio Liceo recentemente ebbe il nome di Chiabrera; il numero degli studenti che lo frequentano è abbastanza rilevante.

Il collegio dei Padri Scolopj venne aperto nel 1623 da san Giuseppe Calasanzio fondatore dell'ordine: rovinò nel 1648 per lo scoppio della polveriera, ma fu tosto riedificato da donna Maria Bardolla Fiamminga. Oggidì ha un corso elementare ed un ginnasio pareggiato ai regi: il convitto, anteriore al 1700, è aperto ancora e si mantiene fiorente.

Il collegio dei preti della Missione data dal secolo scorso, ed è ancora affidato a quegli ecclesiastici: ha un convitto, una scuola elementare ed un ginnasio pareggiato ai regi: vi si conservano otto quadri del Brusco, i cui soggetti sono tratti dall'Eneide; la biblioteca novera opere antiche pregevolissime, fra cui un ricco volume dell'opera di Severino Boezio, stampato nel secolo decimoquinto, e che è un prezioso monumento dell'arte tipografica savonese.

Le scuole elementari, non comprese quelle d'insegnamento privato, ma solo le mantenute o sussidiate dal municipio, sono nove per fanciulli e cinque per ragazze, con diciannove maestri e dodici maestre, frequentate in media da circa milletrecento scolari.

L'asilo infantile accoglie circa duecento fanciulli a pagamento, oltre dugentocinquanta e più gratuitamente.

La biblioteca civica risiede nel palazzo municipale. Fu fondata per testamento del 1840 di monsignor Agostino Maria de Mari, vescovo di Savona, ed aperta al pubblico nel 1845. Mercè le donazioni di altri generosi, ora conta pressochè 8000 volumi. Il maggior numero di questi è di opere ecclesiastiche: ha però una bella collezione di storia antica e moderna, libri di medicina e di chirurgia, di fisica e chimica, d'economia politica, di morale e di letteratura italiana. Una bella collezione è quella delle opere dei Santi Padri, alcune delle quali hanno a fronte il testo greco in superbe edizioni. Si contano inoltre otto codici membranacei, otto codici cartacei e dodici incunaboli.

La biblioteca ecclesiastica, o biblioteca Rocca, fu fondata verso la metà del secolo scorso dall'abate Simone della Rocca. Al presente vi si trovano non meno di 1700 volumi, tutti di scienza religiosa, e fra le opere più rare che vi esistono, sono da notarsi quelle dei Santi Padri.

I capi d'arte e lavori che si raccolgono nella pinacoteca municipale da poco istituita, sono: Veduta dell'antica città di Savona, quadro ad olio su tela, dono del conte Naselli Feo; la Natività di Gesù, quadro ad olio su legno del Semino, che si trovava nella chiesa dei Cappuccini; quattro bozzetti in gesso delle statue nella facciata del civico teatro Chiabrera, autore Santo Varni; bozzetto in gesso del frontone di detto teatro, autore Santo Varni; due bassorilievi ovali in marmo, che appartenevano al monastero di Santa Teresa; un bassorilievo in marmo, a foggia di quadro con cornice dorata, rappresentante Maria col Bambino, dono del medico savonese Gianneri; tre vasi antichi di majolica savonese; un acquasantino di majolica savonese, dono del prof. Bonfigli; un quadro ad olio su tavola, del seicento, creduto del pittore romano Cerquozzi, dono del detto prof. Bonfigli; un oggetto di rara antichità rinvenuto nel praticarsi degli scavi per la ferrovia Ge-

nova-Nizza, dono dell'impresario Angelo Sassi; un quadro del quattrocento, su tavola a scompartimenti, rappresentante il Presepio, di Giacomo Marone; altro quadro di Giacomo Marone, rappresentante l'Annunziata; un quadro del quattrocento, ad olio su tela, eseguito dal Pavese, e rappresentante Gesù in croce con San Giovanni, Maria e la Maddalena; un quadro ad olio su tela, rappresentante l'antico aspetto della città di Savona, dono dell'attuale Sindaco, cavaliere avvocato Luigi Corsi.

Nel collegio dei preti della Missione fino dal 1859 è aperto al pubblico un museo di storia naturale. Vi si ammirano una copiosa raccolta di uccelli europei; parecchie migliaia di insetti appartenenti principalmente agli ordini dei coleotteri e dei lepidotteri; un gran numero di conchiglie e di minerali; rettili, pesci, mammiferi, ed un erbario ricco di più migliaia di piante. Tutte queste preparazioni sono dovute alla intelligente e portentosa pazienza del sig. David Armando già professore nel detto collegio.

L'archivio comunale è benissimo conservato. Costituisce una ricca fonte a cui attingere la storia patria, perchè, oltre tutti gli atti amministrativi dal 1500 in poi, vi si raccoglie una completa suppellettile diplomatica dell'antica repubblica di Savona, cioè: tutti gli atti che legarono il comune coll'antico marchesato di Savona, fin quando acquistò la piena sua libertà; tutti i diplomi ottenuti dagl'imperatori di Germania, ai quali il popolo savonese, perchè ghibellino, fu mai sempre devoto; tutti i diplomi dei principi e signori d'Italia e di Francia coi quali il comune fu in rapporti; gli statuti del comune in tre diversi codici in foglio, riformati in tre diverse età, il più antico dei quali è del 1240; molte bolle di pontefici; molte pergamene separate, la maggior parte delle quali riguarda i redditi del comune ed è composta di atti notarili dal 1100 al 1200. Vi si conservano inoltre diversi conii dell'antica zecca di Savona e diversi sigilli, nonchè diversi documenti di alta importanza.

Nell' archivio ecclesiastico si conservano molti atti, i più dei quali risalgono al 1500. L'archivio dei notari contiene i registri degli atti notarili compiutisi in Savona dal 1200 al 1700, e si formò perchè gli statuti del comune prescrivevano che alla morte di un notaio, le minute degli atti da esso lasciate venissero depositate in apposito archivio.

Numerose e cospicue sono le opere di beneficenza. Le statistiche ufficiali, come risulta dal seguente prospetto, ne numerano diciassette, con una complessiva rendita annuale di 212,799 lire.

DENOMINAZIONE	Anno della fondazione	Stato patrimoniale	Rendita complessiva nel 1861	Spesa complessiva nel 1861
Ospedale civico di San Paolo . . .	1500	444,407	38,835	36,146
Ospizio degli esposti	1806	1,300	38,839	37,478
Ospizio dei poveri di N. S. di Misericordia.	1537	1,935,156	81,867	72,754
Conservatorio delle Figlie della Misericordia.	1836	53,488	7,304	7,281
Asilo infantile	1847	24,500	6,933	5,069
Congregazione della dottrina cristiana o Scuola di carità.	1788	6,500	2,197	1,595
Scuola femminile di carità Ferro-Franceri	1819	66,010	3,154	3,728
Lascito Cortese canonico Agostino.	1849	30,100	1,323	1,467
Monte di pietà.	1479	111,472	5,807	5,235
Legato Fracchia	1591	11,889	594	594
Legato Scagno-Sacco	1555	174,628	8,944	7,875
Fidecommissarìa Montesisto.	1774	17,400	783	783
Fidecommissarìa Corradengo Niella.	1669	195,865	8,342	7,294
Legato Cuore fu Nicolò.	1524	8,954	448	448
Poveri-Arte de' marinai	»	116,350	5,774	4,825
Legato Groffoglietti fu Antonio. . .	1749	6,666	333	333
Istituto pio Bonfiglio.	1825	25,300	1,322	1,281
Totali . . .	—	3,229,985	213,765	194,186

Una recente guida della città di Savona numera 21 opere di beneficenza, le quali complessivamente avrebbero ogni anno non meno di 325,000 lire di rendita, comprendendo le rendite straordinarie. Le istituzioni non contemplate nelle pubblicazioni ufficiali sono: l'opera pia dei poveri con 9336 lire annue; il conservatorio delle Figlie della Neve con lire annue 7518; la fidecommissarìa Spotorno con lire annue 874: il legato Scagno-Sacco vien distinto in opera pia Scagno con lire annue 5586, e opera pia Sacco con lire annue 4383.

L'ospedale civico di San Paolo raccoglie i poveri ammalati d'ambo i sessi, i militari del presidio e altri a pagamento, senza riguardo alla malattia, non facendo eccezioni nemmeno per i sifilitici, gli scabbiosi e le donne gestanti. Il magnifico edificio in cui si alloga, costrutto col disegno di Carlo Sada e compiuto nel 1855, ha la forma d'un rettangolo, lungo sessanta metri circa e profondo il triplo. Può contenere 400 letti, e in circostanze eccezionali un numero molto più grande. Ha una grandiosa scala a doppio braccio, con balaustra in marmo, adorna di busti marmorei che rappresentano i benefattori dell'ospedale: tra essi vi è una statua di particolar merito, opera di Stefano Sormano savonese, scultore del 1600. Nella sala della presidenza si conservano tre pregevoli quadri del quattrocento: due sono opera di Giacomo Marono; il terzo è di Bardo Pavese, e rappresenta Gesù in croce con Maria, San Giovanni e la Maddalena. Nella cappella si osserva un bel quadro, la Consolatrice degli afflitti, eseguito dal valente pittore Pietro Barabino da Sampierdarena.

L'ospizio dei poveri di N. S. di Misericordia è destinato al ricovero dei poveri orfani, dei vecchi e poveri d'ambo i sessi appartenenti al comune di Savona, salvo l'osservanza dei legati scritti in favore di individui d'altri comuni dello Stato: inoltre elargisce dotazioni a figlie nubili maritande. Il locale è ampio e ben distribuito nelle singole sue parti; è decorato con statue e lapidi commemorative dei più cospicui donatori. Può contenere trecento individui: al presente i ricoverati sommano a duecento, che vengono occupati in lavori proporzionati alla rispettiva capacità: i ricoverati lavoranti ricevono una tenue mercede delle loro fatiche; i ragazzi e le ragazze sono istruiti nel leggere, nello scrivere e nell'aritmetica.

L'asilo infantile fu istituito da una società di cittadini, allo scopo di aprire scuole gratuite per l'educazione fisica, morale, intellettuale e religiosa dell'infanzia. È mantenuto coi pagamenti a cui si obbligarono i soci e colle elargizioni della pubblica carità. Vi si ricevono fanciulli d'ambo i sessi che abbiano due anni e mezzo d'età e non oltrepassino i cinque, e vi sono tenuti fino a sei compiti. I poveri sono tenuti gratuitamente, i non poveri con tenue pagamento mensile: i primi nel 1867 ascendevano a trecento; i secondi a duecento circa. Ogni anno i proventi sorpassano le spese: le eccedenze vengono allogate a provvisorio impiego, per essere erogate nella costruzione d'un fabbricato apposito per l'asilo, e per l'impianto d'una scuola d'arti e mestieri, già decretata dalla società fondatrice dell'asilo stesso; attualmente è già incominciata la fabbrica destinata all'asilo, che prospetterà sul corso Principe Amedeo e sulla piazza Sisto IV.

L'ospizio degli esposti provvede al ricovero e mantenimento degli esposti; il conservatorio delle Figlie della Misericordia, al ricovero, mantenimento ed educazione delle cosidette Figlie della Misericordia, ed all'istruzione civile e religiosa di povere fanciulle esterne; la congregazione della dottrina cristiana all'istruzione dei poveri adulti nei doveri religiosi e civili, e dare scuola gratuita ai fanciulli poveri; la scuola femminile di carità Ferro-Franceri all'istruzione elementare delle povere fanciulle; il lascito Cortese canonico Agostino procura posti franchi ai chierici nel seminario; il monte di pietà fa prestiti su pegno al 5 per cento; il legato Fracchia distribuisce doti di maritaggio alle povere nubende della discendenza dell'istitutore, ed in mancanza di queste, ad altre della città; il legato Scagno-Sacco doti di maritaggio a povere ragazze e sussidii ai poveri; la fidecommissarìa Montesisto doti di maritaggio a figlie nobili di determinate famiglie e a figlie povere del popolo; la fidecommissaría Corradengo ha uguale scopo della precedente; il legato Cuore fu Nicolò elargisce soccorsi in denaro ai poveri della città; l'opera poveri-arte de'marinai soccorsi in danaro a povere famiglie vergognose e doti di maritaggio a povere fanciulle di marinai; il legato Groffoglietti fu Antonio soccorsi in denaro ai poveri; l'istituto pio Bonfiglio distribuisce ai poveri oggetti di vestiario.

La cassa di risparmio fu fondata dal municipio colla garanzia di lire 10,000 ed un assegno annuo di lire 450, quando sia ne-

cessario per coprire il disavanzo, e dalla Società d'incoraggiamento all'industria mediante lire 800 accordate per le spese di prima fondazione. Fu approvata con sovrana deliberazione del 20 novembre 1840. È sorvegliata da un consiglio di fondazione, composto dal sindaco, di quattro membri della giunta municipale e di cinque soci della società predetta, e per l'amministrazione economica evvi un consiglio distinto. I versamenti settimanali non possono oltrepassare le 40 lire per ciascun depositante, nè essere inferiori a una lira: in ogni anno non è consentito maggior deposito di 1000 lire, e il massimo credito fruttifero di un libretto è fissato a lire 1200, mentre la cassa ha facoltà di convertire in mutui ipotecarii o in rendita pubblica i crediti che, eccedendo la somma, non fossero ritirati. L'interesse, fissato annualmente al 4 per cento, decorre un mese dopo il versamento, e si calcola al 31 dicembre d'ogni anno. I capitali sono investiti in crediti chirografari a breve scadenza, in mutui ipotecari e in rendita pubblica. Nel 1855 vi erano depositate 156,511 lire sopra 702 libretti; nel 1859, lire 201,446 con 912 libretti. Le operazioni fatte nel quadriennio 1860-63, risultarono come segue:

ANNI	LIBRETTI			DEPOSITI		RIMBORSI	
	Totale	Emessi nell'anno	Estinti nell'anno	Numero	Somma	Numero	Somma
					Lire		Lire
1860	983	154	85	2343	39,543	346	36,931
1861	978	120	125	2229	38,815	359	51,803
1862	1005	146	119	2022	36,054	282	36,120
1863	1096	193	102	2549	44,266	300	88,407

Alla fine del 1863 erano in circolazione 1084 libretti per un credito di 224,688 lire. Nel 1864 lo stato attivo e passivo era il seguente:

Totale oneri e spese { Interessi decorsi a favore dei depositanti L. 7,903. 72; Diverse » 2,265. 35 }	L.	10,169. 07
Totale passività (debito verso i depositanti)	»	230,191. 32
Rendite	»	14,234. 92
Attività al 31 dicembre 1864.	»	267,623. 87
Utili dell'esercizio 1864 . .	»	4,065. 85
Patrimonio della cassa al 31 dicembre 1863	»	33,366. 70
Patrimonio della cassa al 31 dicembre 1864	»	37,432. 55

Il movimento d'entrata ed uscita fu come segue:

Fondo di cassa al 31 dicembre 1863	L.	5,174. 79

Entrata.

Per numero 2248 versamenti dei depositanti	L.	39,223. 92
Per interessi maturati a favore dei depositanti . .	L.	7,903. 72
Per restituzioni di capitali investiti e diverse . . .	»	221,881. 38

Uscita.

Per numero 349 rimborsi ai depositanti	L.	41,372. 82
Per interessi pagati ai depositanti	»	252,17
Per investimento di capitali e pagamenti diversi . .	»	221,061. 74
Fondo di cassa al 31 dicembre 1864	L.	3,593. 36

Al 31 dicembre 1863 il credito dei depositanti per capitali ed interessi, era rappresentato da 1104 libretti, per lire 224.688. 67; al 31 dicembre 1864 da 1085 libretti per lire 230,191. 32, dando una differenza in più di lire 5,502. 65, e di libretti 19 in meno: i nuovi libretti emessi nel 1864 furono 116, e 132 gli estinti.

La banca nazionale vi istituì una succursale, che principiò le sue operazioni nell'agosto 1864 con grande vantaggio del commercio locale. Ammette allo sconto effetti di

commercio regolari e conformi alle esigenze della legge: fa anticipazioni sopra depositi di fondi pubblici dello Stato; sopra depositi di cedole delle città e provincie dello Stato, emesse con autorizzazione governativa, ed i cui interessi siano garantiti dallo Stato; sopra depositi di verghe e monete: rilascia biglietti all'ordine pagabili a vista sopra tutte le sedi e succursali della banca nazionale instituite nel regno: accetta depositi volontari di titoli e documenti qualunque, verghe e monete d'oro e d'argento d'ogni specie, gioie ed altri oggetti preziosi, percependo per ciò un diritto di custodia di un ottavo per cento per ogni sei mesi sul valore dichiarato, che non può essere inferiore a lire 5000: s'incarica dell'esazione gratuita degli effetti sulla piazza di Savona che le vengano consegnati dai commercianti locali o rimessi dalle altre città dello Stato: riceve i versamenti che le vengono fatti, e ne dà credito in conto corrente disponibile a colui che ne fa il versamento.

Di istituzioni economiche si hanno la camera di commercio ed arti, il comizio agrario e la società economica. La camera di commercio ed arti fu istituita in conseguenza della legge organica del 6 luglio 1862: la sua giurisdizione si estende a tutto il circondario ed anche a quello di Albenga, e finora ha dato prove non dubbie della sua utilità. Il comizio agrario sorse sullo scorcio del 1867: in ogni comune del circondario ha un rappresentante che corrisponde coll'ufficio di direzione, sia per fare proposte e trasmettere notizie di peculiare interesse dell'agricoltura, sia per ricevere comunicazione degli atti del comizio, diffonderne e farne comprendere lo spirito e l'importanza. Nel 1834 si costituì una società d'incoraggiamento dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio, che promosse le pubbliche esposizioni a cui concorrono tutti i produttori del circondario, ed istituì una scuola di ornato alla quale vengono ascritti i figli degli operai che si iniziano in professioni nelle quali la conoscenza delle regole del disegno è necessaria o può tornar utile: nel 1851 si riordinò, prendendo il nome di Società economica, ed allargò la sfera della propria attività avvisandosi di discutere quistioni economiche, proporre i miglioramenti da farsi in ogni sorta d'industrie, diffondere utili cognizioni, promuovere lo spirito d'associazione, studiare i bisogni del paese, dare le opportune direzioni agli artisti, coltivatori e direttori di fabbriche, proporre premj ed onoranze per nuovi ritrovati ed utili perfezionamenti.

Lo spirito di associazione produsse il costituirsi di diverse società operaie, tra le quali notiamo le seguenti.

La società progressista degli artisti ed operai, che ha lo scopo di provvedere con mutue corrisponsioni e soccorsi al benessere, all'istruzione, alla moralità ed all'educazione politica degli operai, e di cooperare in tal modo all'emancipazione della patria ed al miglioramento dell'umanità; sussidia i soci bisognosi; l'eccedenza dell'attivo viene capitalizzata. Nel 1867 contava 170 soci.

La società dei carpentieri, la quale conta 200 affigliati; sussidia i soci infermi; l'eccedenza dell'attivo viene costituita in capitale fruttifero con buoni del tesoro o cartelle del debito pubblico.

La numerosa classe dei calafati si è costituita in due società diverse.

Molte e floride manifatture hanno antica e rigogliosa vita. Le arti e le industrie savonesi si distinsero sempre nelle pubbliche mostre. In quella di Torino i 110 espositori savonesi figurarono in 16 delle 17 classi nelle quali andavano divisi i prodotti ammessi a quella esposizione, ed ebbero 29 medaglie, inoltre molte menzioni onorevoli. In Firenze nel 1861 ottennero premj in buon numero, e taluni andarono segnalati tra i primi nella rispettiva industria. Anche all'estero e al di là dell'Oceano i Savonesi si fecero ammirare e premiare in pubbliche esposizioni.

Sulle spiaggie che si stendono ai fianchi del porto esistono sei cantieri per costruzioni navali, dai quali ogni anno si vara un buon numero di bastimenti di grossa portata. Quest'industria ogni dì va prendendo maggiore sviluppo. Nel 1866 i bastimenti lanciati in mare furono 16, della portata complessiva di tonnellate 6634; nel 1867 si vararono 14 bastimenti di 6023 tonnellate, cioè 13 brick-barca ed un brigantino. Dai giornali rileviamo che sul cadere del mese d'ottobre 1869 si trovavano in costruzione 17 bastimenti; che dal primo gennaio al 20 ottobre erano stati varati 14 bastimenti, e che quanto prima si apriranno due nuovi cantieri.

Le principali industrie sono poi rappresentate dai seguenti stabilimenti. Due fabbriche di cordami d'ogni genere per uso di bastimenti. Tre fabbriche di vele. Tre fonderie metallurgiche: in una sono addetti non meno di 250 operai, e vi si trovano macchine a vapore e molti apparecchi meccanici. Nove

concerie di pelli, delle quali sei abbastanza importanti. Due fabbriche di cremor di tartaro ed una di colla forte. Tre fabbriche di stoviglie in città ed altre dieci nel borgo delle Fornaci: è da notare che l'arte della majolica fu coltivata in Savona da tempi antichissimi e con molto successo; l'epoca in cui maggiormente si tenne in onore fu nel secolo XV e nel XVI; allora le majoliche savonesi servivano all'ornamento dei banchetti delle famiglie più cospicue, ad ornare sale e loggie, e in forma di grandi lastre si convertivano in quadri lavorati con gusto squisito; e fa testimonianza del valore in cui erano giunte il vederne talune tenute tuttora in molto pregio e conservate nei principali musei d'Europa, segnatamente in quelli di Parigi e di Sèvres. Venticinque fabbriche di mattoni ed una di tegole di terra, tutte raccolte nel borgo delle Fornaci: la produzione annua ascende a 15 milioni di mattoni, che vengono commerciati estesamente anche all'estero. Due fabbriche di pipe, i cui prodotti gareggiano coi migliori delle fabbriche estere e quasi li escludono dai mercati italiani. Una fabbrica di tôrte (*cornues*) per le officine a gas: è forse l'unica in Italia, e ne sono ricercati assai i prodotti. Due fabbriche di sapone: quest'industria è fra le più antiche in Savona. Quindici fabbriche di paste, una delle quali con macchine a vapore: le loro produzioni vengono trasportate anche in America. Tre tipografie oltre quella della reclusione militare: l'arte tipografica fu introdotta in Savona anteriormente al 1474, come lo attesta un documento che trovasi nell'archivio comunale: in quell'anno fu stampata l'opera di Severino Boezio, della quale si conserva un esemplare nella libreria dei già preti della Missione. Due litografie, i cui lavori vanno generalmente lodati. Quattro fabbriche di tessuti in lana. Una fabbrica di velluti, nel ricovero della Provvidenza, che nell'esposizione universale di Parigi del 1867 si meritò una menzione onorevole. Due fabbriche di acque gasose. Un'officina del gas, fondata nel 1862.

Il commercio è molto considerevole, e viene favorito specialmente dal porto e dalla ferrovia.

È probabile che i lavori del porto incominciassero poco dopo il 1190. Due lunghi moli furono a quei tempi gettati, uno a levante e l'altro a tramontana partendo dalla rupe di S. Giorgio, ove sorge ora la fortezza. La sua capacità si argomenta dal leggersi che nel 1241 l'armata imperiale e pisana, composta di 114 vele, tutta vi trovò ricetto contro l'armata genovese che teneva i mari. Aveva una conveniente profondità, e per molti secoli vi poterono ancorare le galee più grosse. Francesco I di Francia voleva farvi affluire il commercio del Mediterraneo, in odio a Genova che gli si mostrava tanto ostile; ed i Genovesi, persuasi della possibilità di tal fatto, per istornarne il tanto loro danno, d'improvviso lo assalirono e colmarono con sassi. Al presente è uno dei più sicuri ragguardevoli del Mediterraneo. Formato a semicircolo ed a modo di lungo seno, con imboccatura a levante abbastanza ampia per l'ingresso delle navi a vela, entra pel tratto di 900 metri tra la magnifica spianata del molo ed il caseggiato della città, che rendendolo appunto sicurissimo da qualunque fortunosa corrente o traversia, lo fanno preferibile alle navi per l'ancoraggio e la riparazione. Ha una superficie di circa 171,000 metri quadrati. Il suo aspetto rassomiglia molto al canale della Giudecca di Venezia. Contornato come è da belle e spaziose calate, comode allo scarico delle merci, circondato da case e magazzini, sembra essere stato fatto per convertirsi in una darsena e dock, potendo offrire tutte le comodità al commercio e certo asilo ai legni mercantili e da guerra, sì in disarmo che in riparazione.

Nell'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Savona, per la navigazione generale e di cabotaggio si ebbe il seguente movimento.

Approdi. Numero 1129 bastimenti, di 66,039 tonnellate: bast. 219, di tonnell. 22,559, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 910, di tonnell. 43,480, a quella di cabotaggio; bast. 986, di tonnell. 50,810, erano a vela; bast. 998, di tonnell. 58,021, approdarono con carico; bast. 1064, di tonnell. 56,707, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 1062 bastimenti, di 68,108 tonnellate: bast. 157, di tonnell. 24,754, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 905, di tonnell. 43,354, a quella di cabotaggio; bast. 924, di tonnell. 53,803, erano a vela; bast. 863, di tonnell. 44,671, partirono con carico; bast. 1020, di tonnell. 61,028, portavano la bandiera nazionale.

Il movimento totale degli approdi e delle partenze fu di 2191 bastimenti, della portata complessiva di 134,147 tonnellate, i quali sbarcarono ed imbarcarono 3,917 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato, die-

dero un risultato di 1262 bastimenti che stazavano 45,100 tonnellate.

Nel triennio 1865-66-67 si ebbe il seguente movimento:

ANNO	TOTALE APPRODI E PARTENZE			APPRODI				PARTENZE			
	Numero	Tonnellate	Passeggieri	Navig. generale		Cabotaggio		Navig. generale		Cabotaggio	
				Num.	Tonn.	Num.	Tonn.	Num.	Tonn.	Num.	Tonn.
1865	2253	132,626	3370	287	29,776	853	36,537	265	33,506	848	32,807
1866	1877	107,766	1290	178	15,009	798	38,578	156	20,922	745	33,257
1867	2191	134,147	3917	219	22,559	910	43,480	157	24,757	905	43,354

Gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato figurarono rispettivamente ai tre anni suddetti con bast. 1943, di 66,636 tonnell.; bast. 1414, di 53,317 tonnell.; bast. 1262, di tonnell. 45,100.

Da quanto abbiamo potuto esporre sulle condizioni economiche di Savona, risulta che questa città si trova in floride condizioni; ma spingendo lo sguardo nell'avvenire che le è promesso, si può dire, senza tema di esagerare, che forse nessun'altra città marittima di second' ordine in Italia è chiamata a destini maggiormente prosperi. La natura le è generosa di molti e preziosi doni: l'intelligenza e l'attività non fanno difetto a' suoi abitanti; nel suo seno esistono utili istituti che servono a dare un progressivo sviluppo alle sue condizioni morali e materiali. Le sue manifatture e le arti più importanti accennano a più rigogliosa vita; vi si aprono nuove officine; vi si alimentano nuove speculazioni. Nel suo porto stanno per attuarsi dei rinnovamenti che lo renderanno in grado di poter rivaleggiare per sicurezza, per capacità e per comodità delle calate coi porti più importanti del Mediterraneo; e nel compimento di questo fatto sta la promessa più splendida, perchè, quando i commerci del vecchio mondo pel taglio dell'istmo di Suez riprenderanno l'antica via, Savona parteciperà alla fervida alacrità che deve ravvivare tutti i porti del Mediterraneo, divenendo essa pure uno scalo dell'Europa centrale mercè le ferrovie che immancabilmente la congiungeranno colla Germania: il traforo del San Gottardo troverà da un pezzo attivata la strada ferrata Savona-Cuneo-Torino, che oggidì può dirsi quasi compiuta.

Cenni storici. — Gli antichi abitanti della contrada savonese furono i Liguri Sabati, dei quali si trova un'affinità etimologica nel nome della stessa città di Savona. Questa ha un'origine antica ed ignota, e se non fu fondata dagli Aborigeni, deve la sua esistenza ai Liguri Sabati. È l'*oppidum alpinum*, dove, secondo racconta Tito Livio, il cartaginese Magone depose la preda fatta in Genova, lasciandovi a custodirla dieci navi lunghe: nei tempi antichi si chiamò con diversi nomi, e fu detta *Sabo*, *Savo*, *Saona*, *Sabatia*, *Sabato*, *Sabatium*, *Vadum Sabatium* e *Vada Sabatorum*. Qualche scrittore asserì che l'antica Sabazia fosse una città che si sprofondò nello stagno del Lusso; ma il napoletano Ascanio Persio nel secolo decimosettimo si occupò dell'ubicazione di quella città, e dimostrò ad evidenza che ad essa corrisponde la moderna Savona.

Sulle sue vicende non si possono raccogliere che scarse notizie sino alla distruzione dell'impero d'Occidente. Molto soffrì nelle invasioni dei barbari; più volte fu distrutta, e segnatamente da Rotari nel 639. Riedificata sotto il regno di Ludovico Pio, fu eretta in contea; sino al 981 rimase soggetta direttamente agl'imperatori d'Occidente, nel qual anno l'ebbe la famiglia Del Carretto con tutto il paese circonvicino costituito in marca.

I marchesi per conservare i propri diritti ebbero a lottare coi vescovi; ma questi appoggiandosi al popolo, finirono col trionfare. Così i marchesi furono costretti a riconoscere un governo municipale, che prima venne rappresentato dagli uomini Maggiori, sedenti di diritto nel castello, poi, dopo alquanti anni, dai consoli: frattanto, nel 1153 Savona aveva invocato la protezione de' Genovesi, e questi, permettendolo l'imperatore, la unirono alla loro repubblica, salvo però l'alto dominio dell'impero ed i diritti che ancora rimanevano ai marchesi del Carretto.

Ottone Del Carretto nel 1191 vendè ai consoli savonesi tutti i suoi diritti e poderi, dando fine così ad un contrasto che aveva sempre

danneggiato i suoi antenati. In tal guisa il comune di Savona si trovò libero da ogni potere feudale, e potè reggersi a pieno governo popolare, dipendendo però dalla repubblica genovese che vi esercitava il diritto di protettorato. Ma non tardarono a sorgere dissidii fra protetti e protettori, poichè Genova, gelosa di conservarsi il monopolio del commercio, danneggiava gl'interessi dei Savonesi: quindi frequenti rivolte e frequenti castighi. Nel 1226 Savona ricorse a Tommaso di Savoja, ma nell'anno seguente fu ripresa dai Genovesi che le distrussero le mura. Di questo tempo vi s'incalorirono le antiche dispute tra nobili e popolani: a ciò si aggiunse il fazioso parteggiare dei guelfi e dei ghibellini. I Savonesi per contrariare all'incomoda protettrice, seguirono la parte ghibellina ed accolsero i fuorusciti di Genova guelfa: questa pose perciò l'assedio a Savona, la quale, malgrado gli aiuti dei fuorusciti genovesi, dei ghibellini di Pisa, e di Enzo figliuolo dell'imperatore Federico II, dovette capitolare nel 1250, obbligandosi a ricevere podestà genovese, pagar dazii a Genova e darle soccorsi d'armi in caso di bisogno: altra condizione fu che si abbattessero entro tre anni le mura e si colmassero i fossati, il che ebbe piena esecuzione.

Cessata la guerra esterna, più acri ripullularono le antiche dispute tra i nobili che usurpavano il comando ed il popolo che mal soffriva il loro giogo. Finalmente i nobili furono scacciati. Nel 1281 vennero riammessi e si stabilì che il governo verrebbe equamente condiviso, organizzando un consiglio di trenta patrizi e di trenta popolani che amministrasse gli affari pubblici. Nel 1303, coll'autorizzazione di Genova, si elesse un abate del popolo, incaricato di decidere le vertenze tra i cittadini; indi sorsero nuovi ordinamenti che pareva dovessero rassodare l'interna tranquillità. Ma i tempi ed i costumi nol concedevano: inoltre i ghibellini eccitavano sempre Savona contro i Genovesi. Nel 1330 le due città si unirono per discacciare i Catalani, ma ottenuto l'intento ritornarono alle prime dissensioni. Nel 1345 Savona espulse i nobili per la seconda volta, finchè le due fazioni si ricomposero mercè l'opera conciliatrice di Aldobrandino vescovo di Padova. Nel 1354, eccitata da Galeazzo Visconti, si sottrasse nuovamente al dominio di Genova, che la fece espugnare da Ludovico Boccanegra, e le tolse la facoltà di eleggere l'abate del popolo. Nel 1395, essendosi ribellato il castello di Segno, posto nella valle di Vado, Savona ricorse al doge di Genova perchè si riconoscessero i suoi diritti e potesse farli valere. Il doge, promettendo decidere, lasciava la questione insoluta; i Savonesi impazienti di indugi, si condussero ad assaltare quel castello, e Genova, reputando disconosciuta la sua autorità, mandò un corpo di truppe per punirli. Savona si volse perciò al re di Francia; ma frattanto anche Genova implorava la protezione di quel re a condizione di conservare il dominio sopra Savona, e l'ottenne. Dopo che Genova nel 1410 si francò dalla Francia mentre ne era uscito per l'impresa di Milano il suo governatore francese, questi tentò di aver Savona per tradimento del suo vescovo Oggero; ma la trama fu scoperta, Oggero venne imprigionato e deposto dal papa, e cinque de'suoi complici furono impiccati. Nel 1421 ricadde con Genova in potere dei Visconti di Milano: tredici anni dopo se ne affrancò. In seguito ritornò sotto il dominio dei Francesi, e Luigi XI nel 1464 la cedette a Francesco Sforza. Nel 1471 tentò sottrarsi al giogo di Genova colla mediazione di Galeazzo Maria Sforza, senonchè fu deciso che rimanesse soggetta secondo le antiche convenzioni. Nell'anno 1508 fallì il suo tentativo di sottomettersi nuovamente alla Francia, e nel 1515 fu costretta di giurare a Genova gli obblighi antichi, rinunciare a tutte le sentenze date a suo favore nella curia romana, pontificante Giulio II, ricevere podestà e giudice genovesi, protestare che non avrebbe più ammesso o riconosciuto principe straniero. Nondimeno nel 1520 si sottomise al re Francesco I; ma vinto questo e fatto prigioniero a Pavia, si trovò esposta all'irritazione dei Genovesi, il cui senato la dichiarò decaduta da tutti i suoi privilegi, e la ridusse alla condizione di semplice vassalla e suddita: inoltre ebbe rovesciate le mura ed i bastioni, colmati i fossi, e fu gravata con una multa di venticinquemila scudi d'oro; e perchè Francesco I erasi adoperato di farle acquistare l'importanza commerciale goduta da Genova a scapito di questa, con vecchi navigli, carichi di sassi, fu colmato l'ingresso del suo porto. Nel 1641 il governo della repubblica le permise che sgombrasse il porto ed accrescesse il molo che lo difendeva; ma in seguito fu tenuto con sì poca cura, che le maree lo riempirono totalmente, e tutti gli sforzi fattivi per migliorarlo non bastarono che a renderlo capace di ricettare piccoli battelli, finchè fu seriamente ristaurato dopo il 1814. Nel 1746 la sua fortezza fu assediata e presa dal re di Sardegna, ma poi restituita ai Genovesi in forza del

trattato di Aquisgrana. Nel 1810 Napoleone I vi confinò il papa Pio VII, il quale, dopo avvenuta la ristaurazione, vi ritornò nel 1815 per sottrarsi ai pericoli che potevagli arrecare la marcia di Murat verso l'alta Italia.

Uomini illustri. — Grande è il numero degli uomini illustri ch'ebbero i natali in Savona: ne accenneremo solo i principali. Pietro Grossolano, vescovo di Savona, e poi arcivescovo di Milano, vissuto sulla fine del secolo undecimo, celebre per le sue vicissitudini e per le sue dispute coi Greci scismatici; i due Marco Vegeri, scrittori di cose sacre ed ecclesiastiche; Filippo Busserio, che circa il 1300 si rese celebre all'università di Parigi; Bernardo Forte, primo autore nel secolo decimoquinto di un dizionario ecclesiastico; Gio. Antonio Traversagni, che fra altre opere tradusse i libri d'Ovidio *De arte amandi;* Giordano da Savona, autore del *Polychronicon*; Domenico Nani, che scrisse la *Poliantea*; Gio. Battista Pavese, autore nautico; Giov. Giacomo Pavese, scrittore metafisico del secolo decimosettimo; Orazio Grassi, astronomo; Giustina Vegerio che nel secolo decimosesto scrisse sulla riforma del calendario. Tra i poeti emersero: Ganimede da Savona, Urbano Vegerio, Girolamo e Galeotto Della Rovere, Pier Girolamo Gentil Ricci, Ambrogio Salinieri, Giulio Salinieri annotatore di Tacito, Gabriello Chiabrera. Come giureconsulti si distinsero: i fratelli Severo e Papiniano Gambarana, Pier Geronimo Murassano, avo materno del Chiabrera, Giulio Salinieri, Gian Paolo Niella, Luigi Belloro, il cav. Giuseppe Nervi. Furono medici o chirurghi distinti: Luca Rella, Gio. Antonio Traversagni, Lazzaro Ghirinzana, Gio. Antonio Visca, Ignazio Zunini, Giulio Caminati, Benedetto De Stephanis, il cav. Francesco Zunini. Si distinsero nelle arti belle: Gio. Maria Olgiati, Domenico Revello e Gio. Luigi Musante, architetti del secolo decimosesto e decimosettimo; Alberto Cavallo, discepolo di Giulio Romano; Gio. Maria Bottalla, allievo del Cortona e chiamato il Raffaellino; Bartolomeo Guidobono, detto il Prete di Savona; Gio. Stefano Robatto, allievo di Carlo Maratta; il cav. Giuseppe Ratto; Gerolamo Brusco; Giuseppe Bozano; il cav. Giuseppe Frascheri, attualmente direttore dell'accademia ligustica di belle arti in Genova. Scultori in marmo assai celebri furono Gio. Andrea, Battista, Leonardo e Pace Antonio fratelli Sormani, figli di Pier Antonio. Fra gl'insigniti d'alte dignità ecclesiastiche figurano due della famiglia Della Rovere, assunti al pontificato coi nomi di Sisto IV e Giulio II; dodici cardinali, ed un numero grandissimo di vescovi ed arcivescovi. Prodi nell'armi furono: Giovanni e Francesco Maria Della Rovere; Ottone Rusca; Nicolò Gavotti, generale di Carlo V imperatore; Urbano Rella, che si distinse alla battaglia di Lépanto; Davide Caminati, colonnello, morto gloriosamente sui campi di S. Martino nel 1859. Fra i navigatori primeggia Leon Pancaldo, che fu piloto maggiore della spedizione di Ferdinando Magellano, scoprì le Molucche, e fu celebre nell'astronomia e nella geografia nautica: perì di naufragio presso il Rio della Plata. La città di Savona poi si gloria di aver dato origine agli antenati di Cristoforo Colombo. Questi non ebbe i natali in Savona, ma è certo che la sua famiglia vi si trovava stabilita sino dal 1470, chè prove autentiche esistono in proposito nell'archivio notarile di questa città. Quei documenti possono rischiarare il giudizio dei biografi sulla patria di quel genio che scoprì un nuovo mondo, ed in favore di Savona sta un fatto di cui nessun'altra città può gloriarsi, cioè il nome di Savona che lo stesso Colombo diede ad una delle prime Antille che scoperse, e precisamente a quella che con mostruosa mancanza di venerazione verso il grand'uomo, è ora chiamata *Adamonay.*

Statuti. — *Statuta criminalia Saonae*, Genuae, apud Josephum Pavonem, 1610, in fol.

Statuti politici della città di Savona, con le sue riforme ed addizioni rimesse a suo luogo, tradotti in lingua volgare. In Genova, appresso Giuseppe Pavoni, 1610.

Concessioni, decreti et ordini della città di Savona, concessi dalla serenissima Repubblica di Genova. In Genova, appresso Giuseppe Pavoni, 1610, in fol.

Statutorum civilium fidelissimae civitatis Saonae etc. Genuae, 1695, in 24.°

Bandi politici della città di Savona, approvati con manifesto dell'eccellentissimo reale Senato di Genova, del 9 febbraio 1829. Savona, dai tipi di Felice Rossi.

Bibliografia. — *Conventiones existentes inter Communitatem Januæ et Communitatem Saonæ.* Saonæ per Franciscum de Silva, 1503; Chabrol, *Statistica del Dipartimento di Montenotte.* Parigi, 1824, Jules Didot Aîné; Bertolotti Davide, *Viaggio in Liguria.* Torino, eredi Botta, 1834; Spotorno Gio. Batt., *Storia letteraria della Liguria.* Genova, Ponthénier, 1824 ed anni successivi; Ratti Carlo Giuseppe, savonese, *Arti belle della Liguria.* Genova, Gravier, 1780; Promis Domenico, *Zecca di Sa-*

vona. Torino, Stamperia Reale, 1864; Giulio dei Conti di S. Quintino, 1.° *Osservazioni critiche sulle storie del Piemonte e della Liguria.* Torino, Stamperia Reale, 1851; 2.° *Discorsi sopra monete antiche.* Torino, Stamperia Reale, 1847; Brunengo abate Filippo, *Storia anedotica di Savona.* Savona, Tipografia Miralta, in corso; Torteroli sacerd. Tommaso, *Storia del Comune di Savona*, 1849. Savona, Tipografia Rossi; Monti Agostino, *Compendio storico di Savona.* Roma, Campana, 1697; Semeria, *Storia ecclesiastica della Liguria.* Torino, 1843, Chirio e Mina; Ughelli Ferdinando, *Storia Sacra.* Venezia, 1717, Coleti Sebastiano; Salinieri Giulio, savonese, *Annotazioni su Cornelio Tacito.* Genova, 1602, Pavone Giuseppe; Picconi Giacomo, *Storia dell'apparizione di N. S. di Misericordia di Savona.* Genova, 1760, Bernardo Tarrigo; Garroni Nicolò Cesare, *Storia dell'apparizione*, ecc. Torino, 1836, Pomba; Queirolo arciprete cav. Cesare, *Storia del Santuario di N. S. di Misericordia.* Savona, 1868, Bertolotti; Monti Agostino, *Diva Virgo Savonensis.* Roma, 1726. De Rubeis; *Guida descrittiva di Savona*, ecc. Firenze, aprile 1868, Tipografia Fodratti.

La maggior parte delle surriferite notizie sono dovute alla cortesia dell' onorevole Municipio di questo insigne comune, che ci prestò la sua opera e ci fornì di fonti pregevoli ed abbondanti.

SAVONE (*Savo fluvius*). — Torrentello del Napoletano, nella provincia di Terra di Lavoro. Ha le sue scaturigini con piccole fonti dal sito detto le *Caldarelle*, tra l' Agnena e le falde dei monti vicini ad Assano, di qua di Riardo; accoglie le acque della china orientale e meridionale del monte di Rocca Monfina; mano mano si ingrossa di altri piccoli influenti; scorre tra Calvi Risorta e Teano, di cui forma i confini; e passando poscia tra Montanaro, Francolise, Ciambrisco e pel così detto Porto di Sua, mette foce nel mare, tra le ruine di Sinuessa e la foce del Volturno.

Stazio lo disse *pigro*, perchè, dividendosi presso alla foce in più canali, e dilatandosi in varie paludi e bacini stagnanti, mancagli il rapido corso degli altri torrenti. Zona, lo storico di Calvi, notò l'identità dei nomi di questo fiumicello e di quello che bagna la Liguria, ed avvisa che entrambi avessero il nome dai Fenici, o dagli Etruschi; Nicola Corcia (*Storia delle Sicilie*) è invece d'opinione che furono piuttosto i Pelasgi-Tirreni che così nominarono quei due corsi d'acqua, dopochè abitarono essi quelle due regioni in cui scorrono, perchè, come dall' Opicia occidentale scacciarono gli Aurunci, così dalla Liguria espulsero i primitivi abitatori Liguri.

SAVONERA. — Frazione del com. di Collegno, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Collegno.

SAVONERA. — Frazione del com. di Momo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Momo.

È un villaggio che anticamente era compreso nella signoria di Momo.

SAVONERA. — Frazione del com. di Venaria Reale, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

SAVONERA DI SOPRA. — Frazione del com. di Momo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Momo.

SAVONERA DI SOTTO. — Frazione del com. di Momo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Momo.

SAVONESA. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

SAVONIERO. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

È un piccolo villaggio con circa 180 abitanti, che sorge in sito montuoso. Ha una chiesa parrocchiale, la quale è dedicata a san Geminiano.

SAVORGNAN DI TORRE. — Frazione del com. di Povoletto, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Cividale.

SAVORGNANO. — Frazione del com. di San Vito, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Vito.

SAVORGNANO. — Frazione del com. di Subbiano, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è a Subbiano.

SAVORGNANO DELLO SCAGLIONE. — Castello del Veneto, nella provincia del Friuli, già feudo dei conti di tal nome, i quali nel secolo XVIII estendevano la loro giurisdizione sopra 39 circostanti villaggi, abitati da circa 17,000 persone. Sta sulla riva sinistra della Roja, presso il confluente del Turro o Torre.

SAVORTINO. — Era un castello del Piemonte, nella provincia di Alessandria, che esisteva presso Valfenera, nel circondario di Asti.

SAVOSA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Vezia.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 173 abitanti, dei quali 91 maschi ed 82 femmine.

L'ufficio postale è a Lugano.

Il suo territorio si stende in monte ed in

colle: il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Non difettano i pascoli, e si alleva il bestiame in qualche copia: così, nell'anno 1860 si contavano 12 buoi, 31 vacche, 24 pecore e 9 majali. Vi si respira un'aria purissima.

Savosa è situato in un'amena valletta, a breve distanza da Massagno e dalla strada postale; dista 1 chilometro ed 800 metri da Vezia, 3 chilometri e 380 metri da Lugano, e 30 chilometri da Bellinzona. Si eleva a 431 metri dal livello del mare.

Vi nacque nel 1759 Giuseppe Reina, che acquistò bella fama in Russia per varii quadri istorici.

SAVOULX. — Comune in Piemonte, prov di Torino, circond. di Susa, mand. di Oulx.

Comprende le frazioni seguenti: Clots, Joans, Meyers e Signols.

Ha una superficie di 2343 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 536 (maschi 253, femmine 283); quella di diritto era di 556.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 97, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Susa.

L'ufficio postale è ad Oulx.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio è compreso nell'alta valle di Bardonnêche, ed è in gran parte montuoso ed a scabri dirupi. Viene solcato dal fiume-torrente Bardonnêche, nonchè da altri tre corsi d'acqua, i quali, nello sciogliersi delle nevi, e in occasione di dirotte pioggie, si ingrossano a dismisura, e sogliono arrecar gravi danni alle vicine campagne. Il suolo è discretamente fertile e coltivato con solerzia ed attività: si raccolgono in qualche copia frumento, segale, orzo, avena, patate e fieno. Vi hanno delle boscaglie, e fanno buona prova i larici ed i pini. Vi si alleva una notevole quantità di grosso e di minuto bestiame. In questo territorio esiste rame antimoniale, compatto, di composizione omogenea. Contiene $^1/_{1000}$ in argento, ed il 23. 50 per cento di rame antimoniale, il quale diede all'analisi il 17. 80 per cento di rame puro. Questa miniera giace presso al ruscello denominato des Amasardes. Rinviensi pure ai piedi del monte Seguret rame antimoniale, frammisto a qualche poco di rame carbonato ed alla calce carbonata. Diede all'analisi 0. 001175 in argento, ed il 30. 25 per cento in rame. Il Bardonnêche alimenta una mediocre quantità di pesci: è valicato da un ponte in legno. Vi ha una sola strada comunale: parecchi sono i sentieri e le strade vicinali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi fra scabri dirupi, sulla sinistra del Bardonnêche: sta a libeccio ed a 22 chilometri da Susa. Ha una chiesa parrocchiale, dedicata a S. Gregorio papa. Per la beneficenza vi è un ufficio di carità, scopo del quale si è sovvenire agli indigenti con denaro: dispone di una rendita annua di circa 90 lire. Gli abitanti riducono una parte dei pini e dei larici in tavole, che vendono poi a Torino ed a Susa. All'istruzione primaria provvede una scuola comunale.

SAVOULX. — Frazione del com. di Usseaux, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

SAVUTI. — Frazione del com. di Fossato di Calabria Ulteriore I, già Montebello, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Fossato di Calabria Ulteriore I, già Montebello.

SAVUTO. — Frazione del com. di Cleto, già Pietramala, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Paola.

È un grosso villaggio, che sorpassa i 600 abitanti: sta ad ostro da Ajello, a greco da Nocera Tirinese, a maestro da Martirano. Un castello lo domina dalla parte di scirocco.

SAVUTO. — Torrentello del Napoletano, nella provincia di Calabria Citeriore. Ha le sue scaturigini alle falde orientali del monte Januario; scorre a borea da Scigliano e dal villaggio di Savuto, cui dà il nome; e dopo avere ricevuto il torrentello Martorano, nonchè qualche altro ruscello, mette foce nel mare Siculo, 14 chilometri circa a maestro dal capo Suvero. Il suo corso è più di 30 chilometri. Dagli antichi fu dapprima chiamato *Acheron*, poi *Ocinarus* e da ultimo *Sabbatus*.

SAXE (La). — Frazione del com. di Courmayeur, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Courmayeur.

SAYOT. — Frazione del com. di Châtillon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SAZZO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

SAZZO. — Frazione del com. di S. Maurizio d'Opaglio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pella.

SAZZO o **SASSO.** — Frazione del com. di Ponte in Valtellina, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

È un villaggio con quasi 500 abitanti, che sta presso la riva sinistra dell'Adda, a levante da Sondrio, e ad ostro da Ponte in Valtellina.

SBALARGA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Imola.

L'ufficio postale è ad Imola.

SBALZO. — Frazione del com. di Laiatico, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Peccioli.

SBANDATI. — Frazione del com. di San Lorenzo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Parenzo.

Ha una popolazione di circa 600 abitanti.

SBARBORI. — Frazione del com. di Tornolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

SBARCATORE. — Nome di luogo nell'isola di Malta, tra la città di Valletta ed il Portorenella, in vicinanza a porta Monte. È così chiamato per essere il luogo principale in cui sbarcano le derrate e le merci necessarie a quella città.

SBARERA. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

SBARNIERA. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SBARRA. — Frazione del com. di Castiglione della Valle, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è Téramo.

SBARRE. — Frazione del com. di Melito, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

SBARRE. — Frazione del comune di Reggio di Calabria, provincia di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

SBARRERA. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

SBARRO. — Frazione del com. di Verolengo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verolengo.

SBASANDICO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Valtidone.

SBIRONE. — Frazione del com. di Nibbionno, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Erba.

SBOZZA. — Frazione del com. di Castiglione della Valle, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

SBRAGIA. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

SBRISI. — Frazione del com. di Polesine Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Zibello.

SBROIAVANA. — Frazione del com. di Chions, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a San Vito di Fagagna.

È un villaggio che sta lungo la via che dal borgo della Motta, in riva al Livenza, conduce a San Vito.

SCABBIA AMARA. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santo Stefano d'Aveto.

SCABBIA BELLA. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

SCABBIE CASALEGGIO. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

SCABIAZZA. — Frazione del com. di Coli, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Bettola.

È un villaggio che sta nell'alta valle della Trebbia, verso levante.

SCABLA. — Nome di un antro della Lombardia, nella provincia di Bergamo, territorio comunitativo di Selvino. Si interna di molto nella montagna: l'ingresso, scavato nel vivo sasso, è triangolare: pochi passi al di là trovasi una porticina, alla quale si sale mediante tre gradini, e si entra quindi in una spelonca più ampia. Questa pure è a grande vôlto, ed ha circa 78 metri di diametro: è interamente coperta di belle stalamie e di grosse stalattiti.

SCACCABAROZZI. — Frazione del com. di Coazzano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

SCACCABAROZZI. — Frazione del com. di Ronchetto, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Corsico.

SCACCABAROZZI. — Frazione del com. di Soncino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

SCACCI. — Frazione del com. di Fontana Liri, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arce.

SCACCIADIAVOLO. — Alta vetta dell'Appennino Silano, nel Napoletano, che sorge tra il monte dei Giganti a greco, il Bova a settentrione, ed il Caperosa a libeccio: hanno

quivi le loro origini i torrentelli Lesa e Verzino.

SCACCIANO. — Frazione del com. di Misano in Villa Vittoria, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

SCACCIAPENSIERI. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

SCACCO. — Frazione del com. di Fucecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Fucecchio.

SCAFA. — Lago stagnante dell'isola di Sardegna, nella provincia e circondario di Cagliari. Si stende nelle vicinanze di questa città, e le sue acque comunicano col mare, mediante un canale. La sua circonferenza è più di otto chilometri: è molto pescoso, e nell'interno abbonda di uccelli acquatici. Cigni e pellicani vengono spesso a passarvi l'inverno.

SCAFALI. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

SCAFATI. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Angri.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1918 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento 1861, contava abitanti 10,829 (maschi 5401, femmine 5428); quella di diritto era di 10,864.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie, con 573 militi attivi, organizzate in battaglione.

Nel 1865 gli elettori amministrativi erano 148, e 145 i politici, inscritti nel collegio di Angri.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Napoli-Eboli.

Appartiene alla diocesi di Cava e Sarno.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal fiume Sarno. Il suolo è ferace: l'agricoltura è discretamente attiva, ma poco informata ai principii della scienza agraria. Bene vi prosperano le viti e gli olivi: alberi fruttiferi e di diverse specie danno frutta di squisito sapore: notevole profitto ricavasi dalla coltivazione dei gelsi. Antichissima è quivi la coltivazione del cotone, nè si sa con precisione l'epoca in cui venne importata. La varietà Siamese trovasi acclimata fin dalla prima introduzione; va in commercio sotto il nome di cotone di Castellamare, ed è quella che meglio prospera, quantunque ve ne sieno introdotte delle più fine, come la Sea Island e la Giorgia. Quando il cotone americano veniva in gran copia in Europa, ed a basso prezzo, la coltivazione del cotone si tratteneva in proporzioni assai limitate per la provincia del Principato Citeriore, e veniva esclusivamente seminato nelle campagne di Scafati e di Sarno; ma quando la guerra fratricida americana sospese per cinque anni ogni invio di cotone in Europa, il prezzo vantaggioso cui giunse fece invogliare tutti i coloni a coltivarlo, e vi è stato tempo che parve dovesse essere, per le provincie meridionali e specialmente per quella di Salerno, una vera provvidenza. Le spese di coltivazione sono poco più rilevanti di quelle bisognevoli per la piantagione del maiz; e per la coltivazione primaverile un' ettara seminata a frumentone costa lire 172. 44. È la stessa la preparazione del terreno, la semina e la coltura in generale; solo il raccoglierlo costa più caro, perchè matura man mano per due e fino a tre mesi consecutivi. È però ben difficile lo stabilire la rendita netta di un' ettara di terreno a cotone in rispetto alle principali produzioni agricole del luogo, primieramente perchè la prima produzione è soggetta a moltissime eventualità cui non vanno esposte le seconde, e poi perchè i prezzi di quest'ultime sono meno variabili di quelli della prima. Un confronto tra le due annate agricole 1863 e 1864 basterà a convincere chicchessia. Nel 1863 un' ettara di terreno offrì di beneficio netto fino a L. 2500. Il prodotto del 1864 quasi non è bastato a compensare le spese occorse.

La robbia, che nasce spontanea nelle campagne del Principato Citeriore, è stata da tempo immemorabile adoperata per tingere i panni-lana de'contadini nell'infanzia delle arti. Ma la sua coltivazione, per quanto se ne dice, fu introdotta nei primi anni di questo secolo da un Olandese nelle campagne di Scafati. Ora se ne coltiva in questa stessa contrada quasi una buona metà del territorio in ogni anno. Come è noto, la radice di questa pianta è la sola che si mette a profitto, e ridotta in polvere va in commercio sotto il nome di garanzina (*garance*), materia colorante di gran pregio pel bel colore rosso che dà alle stoffe, e perchè resta molto saldo. La quantità di robbia che si produce in tutto il territorio salernitano può valutarsi a presso 40,000 quintali, dei quali un terzo si compra e si commercia dai negozianti di Scafati, dove se ne stabilisce il prezzo venale in ogni anno, in

un dato giorno, locchè dicesi *se ne fa la voce.* La coltivazione della robbia occupa il terreno per la durata di 30 a 18 mesi. Per lo addietro davasi un valore molto maggiore alla robbia di 30 mesi, ma ora si vende con piccola differenza di prezzo. Il valore di un quintale di robbia può variare da 50 a 80 lire, ed in qualche rara circostanza è disceso a lire 40 o è montato fino a lire 150; ma essendo un articolo inserviente alla industria manifattrice, non è a meravigliare se subisca tutte le fasi commerciali, e fin quelle della moda.

Sopra un' ettara di terreno se ne può avere da quarantacinque a cinquanta quintali, con la spesa di lire 1650. 60.

La spesa è distinta così:

Per concime (carri quaranta) .	L.	255. 00
Per arature e zappature:		
Giornate sei di buoi	»	22. 92
Giornate sessanta di uomini . .	»	76. 80
Per disporre il terreno alla semina, spargere il seme e coprirlo:		
Altre giornate tre di buoi . .	»	11. 47
Di donne giornate trenta . .	»	19. 13
Di uomini giornate trenta . .	»	38. 40
Costo di sei ettolitri di semenza	»	140. 00
Per sarchiare e nettare più volte dalle erbe spontanee occorrono giornate sessanta di donne .	»	38. 25
Per irrigazione e per sotterrare sei volte la piantagione, giornate di uomini dugento, a cent. 94 .	»	188. 00
Pel dissotterramento delle radici occorrono giornate seicento di uomini che si pagano a lira 1. 275	»	765. 00
Per falciare le piante, raccogliere il seme, e disseccare le radici giornate 150 di donne . . .	»	95. 63
	L.	1650. 60
Si aggiungano l'estaglio del terreno per mesi trenta, e tasse, che importano lire	»	510. 00
Si avrà un totale di spesa per coltivazione e conduzione di lire .	»	2160. 60

Rendita per ogni ettaro.

Da 50 quintali di robbia a L. 65 prezzo medio	L.	3250. 00
Per seme, ettol. 6 a L. 21	»	126. 00
Totale rendita lorda	L.	3376. 00
Tolta la spesa in lire	»	2160. 60
Benefizio netto	L.	1215. 40

La coltivazione della robbia a 18 mesi ha una differenza in meno di spesa, ed anche di prodotto.

Di considerevole rilievo riescono le raccolte delle granaglie; non è trascurata la coltivazione degli ortaggi, questa merita anzi speciale menzione; se ne ottengono delle specie eccellenti, quanto quelle che si coltivano con massima maestria negli stessi orti di Napoli; fra le coltivazioni da orto merita di essere segnalata quella dei pomidoro. Di qualche estensione e pingui sono le pasture, pelchè si alleva numeroso bestiame. Non difetta il selvaggiume, e le acque del Sarno somministrano buone anguille e saporiti granchi. Questo comune è attraversato dalla strada nazionale che da Napoli indica a Salerno: in questi ultimi anni si è notevolmente aumentato lo sviluppo delle strade comunali e vicinali, e si è di molto migliorata la loro manutenzione. L'aria, meno alcune località, è discretamente salubre.

Scafati è una grossa borgata che giace sulle sponde del Sarno, a breve distanza dal mare: sta a levante da Pompei ed a ponente da Nocera, e dista 24 chilometri e 100 metri da Salerno. Per ferrovia dista 27 chilometri da Napoli, 7 chilometri da Torre Annunciata e 26 chilometri da Salerno. In vicinanza le sorgeva una vecchia torre rotonda e merlata, opera dei Longobardi. Vi si formano diverse piazze: alcune vie sono ampie e discretamente regolari. Per la beneficenza vi è la così detta Cappella di Santa Maria delle Vergini, che ha lo scopo di distribuire soccorsi materiali ai poveri, ed ha una tenuissima rendita. L'istruzione in questi ultimi anni si è notevolmente diffusa essendovi cinque scuole comunali per i maschi e quattro per le femmine. Vi ha inoltre un asilo infantile frequentato da 55 allievi (anno 1865). Celebre è la festa popolare che si celebra intorno a Santa Maria dei Bagni, nel dì dell'Ascensione. Ogni venerdì è giorno di mercato: annualmente si tiene una fiera nel 25 di luglio. L'industria è avvivata da diversi opificii, fra i quali non va dimenticato un polverificio.

Diamo il seguente prospetto delle fabbriche diverse che, nell' anno 1866, esistevano in Scafati:

GENERE D'INDUSTRIA	OPIFICI (nomi dei proprietari)	NUMERO delle macchine operatrici	Numero dei motori		
			idraulici	a vapore	a mano
Sgranellatura di cotoni.	Mayer Giov. Giacomo .	100 sgranatoi.	—	1	—
	Ricciardi Raffaele . .	32 idem.	2	—	—
	Sicignano Saverio . .	50 idem.	—	1	—
	Faraud Agricola. . .	60 idem.	—	1	—
Tessitoría di cotone e lana. . . .	Cuccurullo Pasquale .	200 telai a mano.	Si ignora.		
Tessitoría di cotone e lino	Pisacane Pasquale . .	200 idem.			
	Cavallaro Domenico. .	60 idem.			
Tessitoría di cotone.	Sicignano Michele . .	300 idem.			
	Pergamo Francesco. .	80 idem.			
	Sansone Raffaele. . .	40 idem.			
	Ricciardi Raffaele . .	Si ignora.			
	Sicignano Sabato . .				
	Sicignano Raffaele . .				
Tintoría	Santoro Raffaele. . .	Idem.			
Fabbricaz. di pasta.	Fienga Salvatore . .	1 torchio.			

Cenni storici. — Anticamente questa terra denominavasi *Scafatta;* e vuolsi che così si dicesse a cagione del continuo traghetto di barche dette *scafe*, che vi si faceva specialmente da Pompei.

Scafati, per il fiume che quivi scorre rapido e profondo, e per la torre che la muniva, fu sempre stimata località opportuna ad arrestare le forze nemiche che dalla parte di Salerno si fossero potute dirigere verso Napoli. Per la sua felice posizione militare poi potè anche qualche volta opporre gagliarda ed efficace resistenza alle milizie che da Napoli volevano forzare il passaggio verso mezzogiorno.

Nel 1135 re Ruggero, facendo ogni sforzo per impadronirsi di Napoli e di Capua, e presa Palma e Marigliano, s'impossessò della torre di Scafati, ruppe il ponte e costrinse il nemico a rendersi a patti. Ludovico re d'Ungheria, reduce nel 1350 nel regno, passò da San Severino a Scafati; ma l'abate ed i monaci che quivi dimoravano, avendo ordinato che si alzasse il ponte per impedirgli l'entrata, il re fu più volte ributtato. Si venne però a capitolazione, ma Ludovico dovette dare in pegno di sicurezza il figlio del suo generale.

Scafati fu tenuto in feudo dai Piccolomini e dai Pignatelli.

Questa terra, fino all'anno 1860, fu capoluogo di circondario, che da lei si denominava, e comprendeva i comuni di Ravello e di Minori.

Cenni biografici. — Quivi ebbero i natali il poeta lirico Sgrattenino, e Marciano Gianfrancesco, versato nelle scienze morali e giuridiche, il quale lasciò scritte le *Disputationes forensium,* lib. II.

SCAFATI. — Frazione del com. di Foggia, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

SCAFFA. — Frazione del com. di Capoterra, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

SCAFFAIA. — Frazione del com. di San Piero a Sieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Piero a Sieve.

SCAFFE. — Frazione del com. di Torresina, già Torricella, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Ceva.

SCAFFIOLO o **SCAFFAIUOLO**, ed anche **SCAFAGGIUOLO.** — Piccolo lago, che si forma quasi sulla cima dell'Appennino, ai confini della Toscana, del Modenese e del Bolognese, poco distante dal passaggio chiamato Alpe della Croce Arcana, e non lungi da un lago inferiore, detto il Pratignano. Gli fa sponda a settentrione il monte Scaffiola, ed il monte Spigolino lo rattiene ad ostro. Ha poco più di 3 chilometri di circonferenza, e sembra non

avere emissario; a poca distanza però hanno le loro scaturigini il Silla e l'Orsigna, affluenti del Reno, ed il Dardagna che influisce nel Panaro. La maggiore sua profondità è di circa 18 metri; le acque sono limpide; non contengono però pesci, a causa della soverchia loro frigidezza.

Narra il Boccaccio che, chi getta un sasso in questo lago, ne fa subito sorgere una nebbia, e quindi un vento talmente turbinoso e forte da spezzare e da sbarbicare fino alle radici le quercie ed i faggi che si trovano nei dintorni. Ciò però, sebbene sia citato da alcuni corografi, merita nessuna fede.

Il pelo delle acque è molto al di sotto dei margini: in estate i monti che lo circondano sono interamente coperti di erbe. Non vedendosi alcun rivolo che serva a mantenere la quantità delle sue acque, nè a ciò bastando le acque fluviali, si presume che venga conservato da fonti sotterranee.

SCAFFOLLI. — Frazione del com. di Porchiano del Monte, prov. dell'Umbria.

L' ufficio postale è ad Amelia.

SCAGGION. — Frazione del com. di Megliadino San Vitale, prov. di Padova.

L' ufficio postale è a Montagnana.

SCAGLIA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Novara.

SCAGLIA. — Frazione del com. di Piossasco, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Piossasco.

SCAGLIA. — Frazione del com. di Portula, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

SCAGLIA. — Frazione del com. di Vigliano d'Asti, prov. di Alessandria.

L' ufficio postale è a Costigliole d'Asti.

SCAGLIA. — Poggio della Toscana, in prossimità della città di Firenze.

SCAGLIONE. — Frazione del com. di Marcorengo, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Brusasco.

SCAGLIONE. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Torino, che proviene dalla fontana di Ticomparii sul confine di Susa, e scorre tra quel comune e quello di Mattie.

SCAGLIOTTA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

SCAGLIOTTI. — Frazione del com. di Robecco Pavese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casatisma.

SCAGLIOTTI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

SCAGNELLI. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

SCAGNELLO (*Scagnellum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Bagnasco.

Comprende le frazioni seguenti: Villa, capoluogo del comune, Altarezzi, Borgata, Borgo e Vallebuona.

Ha una superficie di 1021 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 528 (maschi 253 e femmine 275); quella di diritto era di 538.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Ceva.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano: nella parte piana, pel tratto di due chilometri, scorre il torrente Mongia, su cui esisteva un ponte in pietra, che in tempi d'inondazioni veniva coperto di arena: ora lo si tragitta col mezzo di acconci pedali. Il suolo è mediocremente fertile: la regione meno elevata si coltiva con prospero successo a viti; le altre produzioni consistono nel frumento, nella meliga, nei legumi e nel fieno. Vi si alleva in discreta copia il bestiame: non difetta il selvaggiume. Le acque del torrente contengono alcuni pesci di inferiore qualità. L'aria è salubre: la complessione degli abitanti però non è molto robusta, e si vedono molti gozzuti: ciò si suole attribuire alla cattiva qualità dell' acqua che si adopera per cuocere le vivande. Vi sono tre strade comunali ed alcune strade vicinali: abbisognano tutte di essere riattate ed ingrandite.

Il capoluogo è un villaggio che sorge alla sinistra del Tanaro, sul contrafforte che separa le due sorgenti della Monga, detta pure Mongia: sta a scirocco ed a 20 chilometri da Mondovì. Sopra la vicina montagna ed in ottima posizione sorge un antico castello, che ora è inabitabile: l'alta sua torre si vede da lungi. Pure di antica costruzione è la chiesa parrocchiale, sotto il titolo di San Giovanni Battista: è cinta da un muro antico entro il quale esistono altre due chiese. Vi sono due cappelle; e in onore della B. Vergine Annunziata, titolare di una di queste, si celebra una

festa con pompa, alla quale intervengono molti terrazzani dei vicini comuni. Fuori dell'abitato si trovano due oratorj. Le abitazioni private sono in generale di rustico aspetto. Per la beneficenza evvi una congregazione di carità, fondata nel 1829, scopo della quale è di elargire soccorsi in denaro ai poveri ed agli infermi: lo stato patrimoniale è di lire 20,425, e la rendita, nel 1861, fu di lire 953. È in buone condizioni l'istruzione primaria. Il commercio consiste quasi tutto nell'esportare i prodotti esuberanti, che si sogliono vendere in Bagnasco ed in Ceva.

Cenni storici. — Questo luogo spettava anticamente ai marchesi di Ceva: nel 1241 troviamo che i fratelli Manuele e Giorgio, pure del ramo dei Ceva, ne presero il possesso a condizione che avrebbero chiesta l'investitura al vescovo d'Alba, cui offrirebbero pure un cavallo, *prout consuetum est fieri.* In seguito ne fece acquisto la repubblica d'Asti.

Fu soggetto a molti feudatari: difatto vi ebbero giurisdizione feudale i Battaglieri, oriundi di Scagnello; i Burotti di Cherasco con titolo comitale, acquistato dai Ceva di Lometi; i Ceva di Nuceto; i marchesi di Ceva, Nuceto, Perlo, Malpotremo, Sisiò e Viola; i Gagliardi di Ceva; i Gagliardi di Scagnello; i Patrizii di Savigliano, consignori di Castiglion Falletto; i Pelusi; i Cipolla di Albenga; i Regis-Magliani di Scagnello, consignori di Ceva.

Cenni biografici. — Scagnello si onora della famiglia Derossi, che diede uomini dotti in medicina, in chirurgia ed in giurisprudenza.

SCAGNO. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

SCAGNO. — Frazione del com. di Rosso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

SCAGNO. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

SCAGNOLI. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

SCAINA. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello.

SCAIROLO (Piano di). — Piano, o meglio fondo di valle nel Canton Ticino, distr. di Lugano, nei circoli di Agno e Carona. Trae il nome dalla terra di Scairolo, e si divide in Scairolo propriamente detto e in Scairolo vecchio.

SCAIROLO, e SCAIROL VECCHIO. — Frazioni del com. di Montagnola, nel Canton Ticino, circolo di Lugano.

SCAL. — Frazione del com. di Amatrice, prov. d'Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

SCALA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Amalfi.

Fig. 836.

Comprende sei borgate con chiese parrocchiali, cioè Pontone, Minuta, Campodonico, Vescovado, S. Pietro e Santa Caterina; tutte segregate e lontane fra loro, con moltissime abitazioni sparpagliate. La estesissima ed irregolare superficie del paese, che è fabbricato su collina ed ha una forma oblunga, misura in lunghezza un chilometro e mezzo circa da ponente a levante.

Ha una superficie di 607 ettari.

La sua popolazione, nel 1663, numerava 217 fuochi, che alla ragione media di 5 individui per ciascun fuoco o famiglia sommavano 1085 abitanti. Secondo il censimento del 1861, la popolazione di fatto contava abitanti 1285 (maschi 610, femmine 675); quella di diritto era di 1300.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Amalfi.

L'ufficio postale è ad Amalfi.

Appartiene alla diocesi di Amalfi.

Il suo territorio si stende in colli ed in monti; ed è quanto mai ameno, per la robusta e florida vegetazione, per le pittoresche vedute che per ogni dove si affacciano. L'olivo, la vite ed alberi fruttiferi di varie specie, crescono rigogliosi: boschetti di agrumi spandono all'intorno soavi fragranze. Si fanno copiose raccolte di cereali: non è trascurata l'orticoltura. Non molto estese, ma grasse sono le pasture, per la qual cosa vi si alleva una notevole copia di bestiame. Non manca il selvaggiume, e nelle opportune stagioni si fanno buone prede degli uccelli più ricercati. La rete stradale ha un considerevole sviluppo; e così il paese è in comunicazione con tutti i luoghi vicini. Vi si respira un'aria saluber-

rima: l'acqua potabile è di buona qualità ed abbondante.

Scala è una piccola città che giace alle falde di un ripido monte, in vicinanza del golfo di Salerno: sta a settentrione da Amalfi, e dista 24 chilometri e 100 metri da Salerno. Era cinta da varie mura castellane, e qua e là si innalzavano delle torri e fortilizi. Nel sobborgo, che prima chiamavasi Scalella ed ora è detto Pontone, scorgonsi le rovine di una basilica colossale ed imponente dell'undicesimo secolo, già dedicata a sant' Eustachio martire. Il magnifico e grandioso duomo appalesa quali fossero stati un tempo il numero e la ricchezza degli abitatori di questo luogo. È dedicato al santo diacono e martire Lorenzo, ed ha tre navi e cripta sottoposta. Vuolsi innalzato dalla famiglia *Frisara*, casa patrizia di Scala; e ciò vien confermato dalle armi gentilizie della medesima che tuttora si vedono in alto della tribuna. Fu poi restaurata nel 1406 a spese della famiglia Sebastiana altresì patrizia, e poscia riparata nel 1615 (chè minacciava rovina) dall'università del luogo. Vi si osservano de'pregevoli quadri nella soffitta, nell'altare maggiore e nelle cappelle, e precipuamente quello dell'Assunzione della B. Vergine, del pennello di Pietro *Todos*, fiammingo, con l'epoca del 1591. Nella cripta venerasi un'antichissima e prodigiosa immagine in legno del Crocifisso, e nel muro a fronte si ammira un magnifico avello ricco di decorazioni, emblemi, simboli e figure, eretto tra i secoli decimoquarto e decimoquinto (1396-1408) alla memoria di Marinella Rufola, moglie di Antonio Coppola, ambidue ottimati. Fra gli oggetti preziosi si ammira una mitra, che si crede sia stata donata nel 1270 da Carlo I d'Angiò a san Lorenzo, protettore della città, perchè salvatosi da una tempesta che l'aveva colto quando andava colla sua flotta in Africa a soccorrere il re Luigi il Santo suo fratello. È ricca di gioie e di perle: e vi si scorgono delle figure a smalto: viene custodita gelosamente dal Municipio, che n'è proprietario, il cui emblema vi è ricamato in quattro luoghi diversi. Sei, come abbiamo già accennato, sono le chiese parrocchiali. Della distrutta basilica di sant'Eustachio avanzano ancora due torri campanarie e la cona colossale della tribuna, sorretta da due grandi colonne di marmo. Alcune abitazioni private sono di buona architettura. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie, con una rendita complessiva che, nel 1861, fu di L. 1540. 03.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Rendita complessiva nel 1861
Opere pie riunite	Messe ed elemosine ai poveri . . .	1159. 91
Confraternita del SS. Rosario . . .	Suffragi in pro dei fratelli defunti	110. —
Confraternita di S. Giuseppe . . .	Idem Idem	137. 26
Confraternita di S. Filippo Neri . .	Idem Idem	18. 20
Confraternita del SS. Nome di Gesù	Idem Idem	114. 66

L'industria è avvivata da alcune fabbriche di carta, tutte messe in azione con motori idraulici, delle quali diamo qui sotto il prospetto:

NUMERO delle fabbriche	PROPRIETARII	VALORE dello stabilimento, comprese le macchine operatrici ed i motori	QUALITA' della carta che si fabbrica
1	Marina Gaetano.	14,000	Carta da scrivere di varie qualità.
1	Gambardella Gaetano.	7000	Idem.
1	Gambardella Giuseppe.	2500	Carta senza colla.
1	Amatruda Michele.	2500	Idem.

L'istruzione primaria, quantunque in questi ultimi anni sia molto progredita, lascia molto a desiderare.

Si veggono ancora le rovine della chiesa di Sant'Andrea *de Pando*, di S. Cataldo (monistero per le dame) e della chiesa di Santa-Stefania, state fondate dalla famiglia d'Afflitto, che si crede discendente da quei santi. La

basilica di Sant' Eustachio era meravigliosa per le sue colonne, per i suoi mosaici e per le sue tombe.

Cenni storici. — Scala in antichi tempi fu chiamata *Cama;* e ciò diede argomento ad alcuni di fantasticare che il suo fondatore fosse stato niente meno che Cam, figlio di Noè. Nulla di preciso si conosce sulla sua origine: però è certo che data da un'epoca molto lontana. Sappiamo che fu riedificata da un drappello di Romani. Chiamati questi dall'imperatore Costantino a popolare la nuova città di Costantinopoli, furono colpiti dalla tempesta nel mar Jonio, e malconci approdarono a Ragusa in Dalmazia; ivi soffermaronsi; e di poi attraversato l' Adriatico, dopo varie stazioni si stabilirono sui monti Camensi, che per la difficile salita appellarono *Scala;* e così ridiedero vita a questa città, che in poco tempo ebbe il suo Campidoglio, templi, teatri ed altri magnifici edifici, dei quali si veggono tuttora gli avanzi.

Fu la prima dimora degli Amalfitani nei tempi barbari. Le sue mura, le torri e le 130 chiese che racchiudeva, tutte rovinate e distrutte, attestano molto eloquentemente l'importanza e la popolazione che deve avere avuto nei passati secoli. L'imperatore Lotario I la distrusse per la seconda volta (1135-1137); gli Scalesi però in breve tempo si diedero a rifabbricarla; e sembra che ciò abbiano fatto in modo molto solido e grandioso. Difatti S. Bernardo di Chiaravalle, vissuto nel secolo duodecimo, la descrisse a Lotario II come fortissima ed opulenta. Fioriva tuttavia per ricchezze, per lusso, per gran popolazione e per nobiltà nel secolo XIV, allorchè Coluccio Sannella, *milite* e ricchissimo patrizio del luogo, avendo prese le parti di Ludovico duca d'Angiò contro Ladislao re di Napoli, attirò sulla patria lo sdegno e le armi di quest'ultimo, che la colpì colla più aspra vendetta. La città per scampare dall'eccidio e furor militare, dovette redimersi a prezzo di moneta (anno 1386), ed i beni mobili, stabili e burgensatici del proditore Sannella vennero confiscati, e con real diploma di Ladislao donati a Giorgio Ungaro suo ciambellano e maestro *ostiario.* Ciò non è tutto. Lo spirito di parte, le gare e le vendette fra le famiglie patrizie di quel luogo; le eterne rivalità e fatti d'armi tra gli Scalesi coi loro vicini Ravellesi, tanto da passar in proverbio, « *Sono amici come Scala e Ravello!* »; le orribili pestilenze principalmente degli anni 1528 e 1656, affrettarono la rovina di questa città opulenta e nobilissima. Laonde la gente patrizia ed agiata del luogo, cambiando cielo e sede, trapiantossi in buon numero a dimora in Napoli, Trani, Barletta, Brindisi, Bitonto, Palermo, Messina ed altrove.

Vogliono alcuni che quivi avessero origine i cavalieri gerosolimitani di S. Giovanni, indi detti di Malta.

Il pontefice Giovanni XV vi eresse nel 987 un vescovato che fu suffraganeo della chiesa di Amalfi; ed in tale anno il primo vescovo fu Sergio. Papa Celestino II nel 1107 stabilì i confini di questa diocesi, che risultarono estesissimi. Fu riunita nel 1603 da Clemente VIII a quella di Ravello; e finalmente Pio VII, nel 1818, l'incorporò a quella di Amalfi. In Scala ebbe il primo pensiero sant'Alfonso de' Liguori d' istituire la sua congregazione del Redentore, e mentre vi soggiornava voleva quivi prima fondarla, ma poi per sopraggiunte circostanze, abbandonandone l'idea, in Pagani, addì 9 novembre 1732, diè egli principio e fondamento alla mentovata congregazione del SS. Salvatore.

Biografia. — In Scala nacque il B. Gerardo Sasso, primo priore del sacro militare Ordine gerosolimitano (ora detto di Malta), il quale insieme a Goffredo di Buglione, contribuì alla conquista di Gerusalemme, e morì in età senile nell'anno 1120. I Francesi han tentato di strapparci anco questa gloria patria, attribuendo il detto Sasso alla loro nazione. Ma gli Scalesi hanno a lor favore due atti legali che comprovano essere stato Fra Gerardo *Sasso* della città di Scala. Entrambi furon quivi rogati in diverse epoche, l'uno a'15 settembre 1680 pel notaro Stefano Verone, l'altro agli 11 aprile 1705 pel notaro Biagio Imperato, entrambi di Scala. In esse scritture si dichiara « che nell'antichissimo sedile de'Nobili, situato « in mezzo alla pubblica piazza di essa città, « ravvisavasi (ai tempi loro) effigiato e dipinto « nel fronte della parete un vecchio venerando, con abito talare a guisa di Benedettino, stringendo colla destra elevata una « spada snudata, e colla sinistra uno scudo « con croce bianca e propriamente quella dei « cavalieri gerosolimitani; e giù d'ambo i lati « due stemmi coronati, l'uno della religione « gerosolimitana colla croce bianca e l'altro « colla croce rossa del regno di Gerusalemme, « con quattro altre picciole croci in essa negli « angoli rientranti similmente di color vermiglio. All'insù l'epigrafe BEATVS GERARDVS « CIVITATIS SCALARVM, » e quindi una leggenda. (Vedi' Camera, *Storia della città e costiera di*

Amalfi, p. 304; ed *Annali del regno delle due Sicilie*, t. II, pag. 151, in apposita nota).

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SCALA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SCALA. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

SCALA. — Frazione del com. di Mirabello ed Uniti, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

SCALA. — Frazione del com. di Quagliuzzo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Quagliuzzo.

SCALA. — Frazione del com. di Rocca Valdina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora S. Martino.

SCALA. — Frazione del com. di San Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Miniato.

È un villaggio che giace sulla regia strada postale livornese, alla XXXV pietra miliare, a ponente da Firenze, a settentrione da S. Miniato, ed a circa 4 chilometri dallo sbocco dell'Elsa nell'Arno. Deve la sua denominazione alla circostanza che fece parte delle case che furono dell'ospitale di San Miniato, già da lungo tempo affiliato a quello di Santa Maria della Scala di Siena, per cui tutti i possessi del medesimo ebbero l'insegna di quell'ospedale, che è una scala.

SCALA (Alla). — Frazione del com. di Borgo Panigale, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SCALABRINO. — Frazione del com. di Masserano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

SCALA CELI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano, mand. di Cariati.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3381 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1687 (maschi 843, femmine 844); quella di diritto era di 1679.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69; e 43 i politici, inscritti nel collegio di Rossano.

L'ufficio postale è a Cariati.

Appartiene alla diocesi di Cariati.

Il vasto suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal torrentello Fiumenica. Ubertoso è il suolo: l'agricoltura è discretamente attiva, ma piena ancora di secolari pregiudizi. Le maggiori elevazioni sono rivestite di boscaglie e di pasture: le colline sono vagamente intrecciate di viti, di olivi, di alberi fruttiferi di varie specie e segnatamente di agrumi. Da qualche anno si è introdotta in alcune località e con prospero successo la coltivazione delle piante cotonifere. Considerevoli riescono le raccolte dei cereali: non è trascurata la coltivazione degli erbaggi. È in qualche fiore l'apicoltura. Si alleva numeroso bestiame, ed i suini in ispecial modo crescono molto prosperosi. Abbonda il selvaggiume. Poche e non molto ben tenute sono le linee di comunicazione. L'acqua potabile sgorga abbondante, ed è di buona qualità. Vi si respira un'aria saluberrima.

Questo villaggio sorge in amena situazione su d'una piccola montagna che si innalza sulla sponda sinistra del Fiumenica; sta a libeccio da Cariati, a scirocco ed a 33 chilometri da Rossano. La sua chiesa è collegiata. Di poco bell'aspetto sono in generale le sue case. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria.

Scala Celi appartenne in feudo con titolo baronale alla famiglia Bonanno Parisano.

SCALA DELLA CORONA. — Prende questa denominazione una via del Veneto, che da Brentino, nell'alto Veronese, conduce al santuario della Corona, e di là al monte Baldo. È così chiamata da un sentiero tortuoso chiuso tra folta selva, il quale viene formato da settecento e più scaglioni scavati nel vivo sasso ed alternati con frequenti piani, acciocchè riesca non faticosa la salita. È a cagione di quei ripiani che taluni la chiamano anche via delle Scalette.

SCALA DI ANNIBALE. — Angusto passaggio del Piemonte, inferiormente a Bard, al principio della val d'Aosta. Prese questa denominazione, perchè è antica tradizione che Annibale, nell'anno 218 avanti l'era volgare, vi abbia fatto fare dei colossali lavori per potervi transitare col suo esercito. Ciò sarebbe anche accennato da un'iscrizione che si trova sui fianchi della roccia: venne però scolpita in un'epoca non poco posteriore. Difatto sappiamo che questa angusta e mirabile via, la quale conduce all'Alpe Pennina, è un'opera dei Romani, i quali da un lato, per difenderla dai profondi precipizi nei quali a salti

spumeggiano le acque della Dora Baltea, vi formarono a scalpello un muro nella roccia stessa; e dall'altro vi tagliarono a perpendicolo immensi strati granitici di montagna. È davvero un lavoro prodigioso per un tempo in cui non si conosceva la polvere da mina. Per colà, secondo Petronio, scese Cesare prima di incominciare la guerra civile; e questa via tenne pure Cecina, allorchè coll'esercito delle Gallie piombò a reprimere Ottone ed a sostenere Vitellio. È celebre il passaggio che Bonaparte, primo console, vi attuò nel maggio del 1800 con cavalleria, artiglieria e 34,000 fanti.

SCALA DI CARINI. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

SCALA DI PATTI. — Frazione del com. di Patti, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Patti.

SCALA DI PRIMOLANO. — Aspra salita nel Veneto, che dal villaggio di Primolano, in riva al fiume Brenta, conduce alla romita valle di Fastro, presso il confine Trentino.

SCALAMBRA. — Capo che si innalza sulla costa meridionale dell'isola di Sicilia, nella provincia di Siracusa, lungo il canale di Malta, si trova al 36° e 16′ di latitudine boreale ed al 32° e 16′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. A levante da questo capo si apre il porto Lecca.

SCALANDRONE (Casa). — Frazione del com. di Nocera d'Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera d'Umbria.

SCALANZERO. — Frazione del com. di Trasquera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

SCALAPICCADA. — Montagna dell'isola di Sardegna, nella provincia di Sassari. Sorge nel territorio comunitativo di Alghero.

SCALARICO — Castello che esisteva nella Toscana, nella provincia di Firenze, circondario di Pistoia, agro comunitativo di Porta Lucchese. Quivi l'imperatore Lotario I si fermò addì 17 gennaio 854, e da quì pure emanò un decreto in favore di un suo cappellano, in cui si leggeva: *Actum Scalarico in territori Pistoriensi.*

SCALARUJA. — Frazione del com. di Bortigiadas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

SCALBERONE. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

SCALCO. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

SCALDASOLE (*Scaldisolium*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Sannazzaro de' Burgondi.

Comprende le frazioni seguenti: Barca, Cardinala, Carattone e Paralupo.

Ha una superficie di 1129 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1074 (maschi 526, femmine 548); quella di diritto era di 1074.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 97, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è a Sannazzaro de' Burgondi.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura: il suolo è fertile e ben coltivato. I gelsi e le viti prosperano mirabilmente: vi sono alcune ripe boschite: non mancano alberi fruttiferi di diverse specie. Si fanno discrete raccolte di cereali: abbonda il fieno. Il grosso bestiame si alleva in copia e cresce prosperoso: buono è il metodo di confezionare il burro ed il formaggio. L'allevamento del filugello è in fiore: il selvaggiume è frequente. Diverse e ben tenute sono le strade comunali e vicinali. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è un villaggio di bell'aspetto che sta a scirocco da Mortara, e dista 24 chilometri e mezzo da Pavia. Vi sorge un castello circondato da un fosso, con varie torri: serviva questo di residenza al feudatario. Di antica costruzione è la chiesa parrocchiale: nella festa di S. Giuliano, che ne è titolare, vi accorrono parecchie centinaia di forastieri. Lo stato dell'istruzione primaria si trova in buone condizioni Le relazioni commerciali si tengono colle città di Novara, Voghera, Alessandria e Pavia.

Fu signoria dei Galli Triulzi di Napoli, duchi di Alvito. Era già compreso nella diocesi di Pavia.

SCALDASOLE. — Frazione del com. di Camagna, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Camagna.

SCALDASOLE. — Frazione del com. di Torre d'Isola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

SCALDERA. — Frazione del com. di Rometta, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora.

SCALDINA. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

SCALEA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola.

Ha una popolazione di 10,302 abitanti, e consta dei 4 comuni seguenti: Aieta, Santa Domenica Jalao, Scalea e Tortora.

SCALEA. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2204 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2447 (maschi 1045, femmine 1402); quella di diritto era di 2697.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 165 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 109; e 94 i politici, inscritti nel collegio di Verbicaro.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione di R. carabinieri, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Cassano al Jonio.

Il suo territorio si stende in amene colline: alcune di queste vanno a perdersi contro il golfo di Policastro, ed altre si adergono quasi a perpendicolo sul mare. Lo percorre un torrente, detto la Scalea, utilissimo all'irrigazione, quantunque porti talora qualche danno colle sue inondazioni: avvi pure un ruscello che lambisce l'abitato. Vi si trova un piccolo lago, con meno di due chilometri di circonferenza. Il suolo è molto ferace: l'agricoltura è attiva e discretamente intelligente, quantunque non ancora scevra di pregiudizi. L'olivo, la vite, gli agrumi ed altri alberi fruttiferi di varie specie vi prosperano a meraviglia· considerevoli riescono le produzioni delle granaglie e dei legumi. Le cipolle, i melloni ed i cocomeri crescono squisitissimi e vengono meritamente ricercati. Le uve ed i fichi secchi costituiscono una delle risorse del paese; e vengono in gran copia smerciati a Genovesi, a Livornesi ed anche ad Inglesi nel porto di S. Niccolò, appartenente al territorio, e nell'isola di Dino di Ajeta. Le pasture, naturalmente molto pingui, cuoprono una qualche estensione, per la qual cosa il bestiame si alleva nella quantità che soddisfa ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Non difetta il selvaggiume: il laghetto ed i due corsi d'acqua danno buone anguille e cefali: il mare somministra in copia pesce e frutti di mare che raccolgonsi lungo la costiera. Il comune, oltre essere percorso dalla strada litoranea, ha diverse strade comunali e vicinali, le quali vengono conservate in buon stato. Vi si respira un'aria saluberrima: l'acqua potabile sgorga abbondante e di buona qualità.

Scalea è un borgo murato che sorge sull'alto d'un colle di forma triangolare, pochi metri distante dalla costa occidentale del golfo di Policastro; sta ad ostro da Maratea, a settentrione da Cirella, a ponente da Cassano al Jonio ed a 96 chilometri da Paola. Il nome gli deriva dagli edifici che si innalzano gli uni sopra gli altri a foggia di scala: per questa cagione si fruisce da ogni abitazione di un orizzonte esteso e di un'aria molto temperata. Vi si entra per quattro porte, chiamate da Mare, del Ponte, di Cimalunga e del Castello o del Forte; sopra la sommità della collina torreggia l'antica rocca semidiruta, con baluardi e fossi di circonvallazione: serve ora di carcere. Non lungi dalla porta da Mare e in una deliziosa collinetta, sorge un'alta torre antichissima, detta di Guida, che per quanto sembra servì di vedetta al castello. Le contrade di Scalea sono in generale tortuose ed anguste: vi si apre una piazza. Le abitazioni private hanno quasi tutte un aspetto semisignorile. Per l'istruzione vi sono due scuole comunali elementari, cioè una maschile ed una femminile: havvi pure una scuola serale per gli adulti. Il commercio, come abbiamo già accennato, è florido. Annualmente si tiene una fiera dall'8 al 10 di settembre.

Vi si apre un porto discretamente ampio, comodo e sicuro. Sul suo fianco sinistro e su d'una penisoletta si innalza una torre, che venne edificata da Carlo V: dal lato destro si estende per quasi 6 chilometri una serie di scogli. Lungo questa scogliera si aprono frequentemente delle grotte naturali; e quella chiamata della Pecora serve di nido ad una considerevole quantità di palumbi selvatici.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Scalea si ebbe per la navigazione di cabotaggio il seguente movimento commerciale.

Approdi: Num. 89 bastimenti, di 2589 tonnellate: tutti portavano la bandiera nazionale; bast. 72, di tonnell. 1452, erano a vela; bast. 87, di tonnell. 2555, approdarono con carico.

Partenze: Num. 94 bastimenti, di 2573 tonnellate: tutti portarono la bandiera nazionale; e partirono con carico; bast. 77, di tonnell. 1436, erano a vela.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 183 bastimenti, di 5162 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 485 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato, figurarono con 44 bastimenti, della portata complessiva di 1184 tonnellate.

Cenni storici. — Antica è l'origine di Scalea: non esistono però documenti scritti dai quali si possa comprovarne l'epoca, forse perchè perduti in occasione di una fierissima pestilenza che desolò il paese. Ma il suo murato recinto, gli acquedotti, i piccoli edifici a vôlta disotterrati presso le mura, le vestigia di ipogei, e di un tempietto con idolo di marmo rinvenuto poco dopo la metà dello scorso secolo, sono eloquenti testimonianze di un'antica città quivi esistita. Alcuni archeologi, come il Minervino, supposero che vi fosse surta l'antica *Taulano* dei Lucani; il del Re piuttosto vi ravvisa l'altra città, detta *Laus*, stando al fatto che *Laus* si chiamava pure il vicino corso d'acqua.

Biografia. — Scalea fu patria del Calaprese, celebre medico, che fu pure versatissimo in ogni ramo di amena letteratura.

SCALELLE. — Frazione del com. di Rocca di Fluvione, già Roccacasaregnana, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

SCALENGHE (*Scalenga*, *Calengae*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Vigone.

Comprende le frazioni seguenti: Bicocca, Murisenghi, Pieve, Viotto e Piscina, la qual ultima è composte dei cascinaggi Bruera, Cabellieri e Margazi.

Ha una superficie di 3296 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4268 (maschi 2111, femmine 2157); quella di diritto era di 4525.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 293 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 360, e 96 i politici, inscritti nel collegio di Vigone.

Ha ufficio postale di terza classe.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura, ed è irrigato da alcune gore. Quivi l'agricoltura dispiega molta attività e non comune intelligenza, per la qual cosa le produzioni del suolo, che già naturalmente è fertile, sorpassano i bisogni di consumo della popolazione. I prodotti principali sono quelli del grano, della meliga e delle civaie. Non vi è trascurato l'allevamento del bestiame. Lo sviluppo delle strade comunali e vicinali figura per diversi chilometri. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo, posto fra il Lunino ed i suoi influenti, sorge in suolo mediocremente elevato: sta a levante ed a 14 chilometri da Pinerolo. Era anticamente cinto di mura e bastioni con torri e fortilizi, siccome scorgesi anche dagli avanzi del campanile posto sopra una delle porte castellane e dalla porta della pesa pubblica. Nel centro dell'abitato si apre una bella e spaziosa piazza. In questi ultimi anni vi si fece il piantamento di un pubblico viale, a cui si va per una contrada fiancheggiata da fabbricati e cinta da giardini: ha una gradinata di dieci od undici gradini in pietra con parapetto anche in pietra lavorata. Nel comune esistono due chiese parrocchiali che sono di antica costruzione, una nel capoluogo, e l'altra fuori; e due altre chiese nel capoluogo, di cui una terminata pochi anni addietro. Diverse abitazioni private sono di aspetto signorile, ed alcune fabbricate con buon gusto. Vi è un piccolo teatro di dilettanti filodrammatici. All'istruzione primaria provvedono due scuole comuali. Le relazioni commerciali si tengono specialmente con Pinerolo.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza: uno spedale degli infermi, fondato nel 1754; una congregazione di carità, instituita nel 1823; la cosidetta Mendicità Istruita, che data dal 1830. L'ospedale degli infermi ha propri capitali per L. 62,975, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di lire 1848: fino a pochi anni addietro suo scopo era di sovvenire gli infermi poveri a domicilio; ora però che l'ospedale è già costrutto, ricovera e cura gli infermi. La congregazione di carità è destinata a prestare assistenza medico-chirurgica ed a somministrare medicinali ed anche soccorsi in denaro agli infermi poveri: il suo stato patrimoniale ascende a L. 70,370: la rendita nel 1861 fu di L. 4769, comprese lire 868 di proventi straordinari: nello stesso anno si comperarono lire 1000 di titoli di rendita sul gran libro del debito pubblico. La Mendicità Istruita ha per iscopo d'impartire un'istruzione religiosa ai poveri e di soccorrerli con commestibili: ha uno stato patrimoniale di lire 47,180, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di L. 3611.

Vi si è istituita una società operaia: vi sono pure due asili infantili.

In una carta del vescovo torinese Landolfo del 1037 questo luogo trovasi chiamato *Scelenga;* e secondo la carta Ulcese XXVIII prende la denominazione *Calenges.* Fino dal secolo XII vi ebbero giurisdizione feudale i conti di Piossasco: un ramo di questi ne assunse l'aggiuntivo.

Anticamente vi sorgevano ben nove castelli signorili: otto di questi furono da lungo tempo atterrati; l'ultimo fu distrutto, or non sono molti anni.

Secondo alcuni, Scalenghe avrebbe avuto la denominazione da Scala del Piemonte, come primo paese di tal contrada, allorchè Pinerolo veniva retto dal governo di Francia.

Il Rossotto parla di un Bartolomeo Salvio di Scalenghe, medico e filosofo, che scrisse alcuni trattati, che si stamparono in Torino: non accenna però in quale epoca vivesse.

Statuti. — *Statuta et ordinamenta oppidi Scalengiarum.* Mss. in 4.°, del secolo decimoquinto, posseduto dal chiarissimo sig. professore Camillo Alliaudi di Pinerolo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SCALERA. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

SCALERO. — Frazione del com. di Cavagnolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brusasco.

SCALERO. — Frazione del com. di Quincinetto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Vittone.

SCALETTA 1.ª e SCALETTA 2.ª — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SCALETTA (Capo della). — Promontorio dell'isola di Sicilia, nella provincia di Messina, comunità di Scaletta Zanglea. È munito di una vecchia torre: sta compreso fra il 38° e 2′ di latitudine boreale ed il 33° e 9′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro.

SCALETTA (Col della). — Colle del Piemonte, nella provincia di Cuneo. Sorge a ponente da questa città; e tende dalla valle di Maira a quella di Stura.

SCALETTA MARINA. — Frazione del com. di Scaletta Zanglea, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Scaletta Zanglea.

SCALETTA SUPERIORE. — Frazione del com. di Scaletta Zanglea, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Scaletta Zanglea.

SCALETTA UZZONE (*Scaletta*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cortemilia.

Comprende due quartieri principali ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 438 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 342 (maschi 166, femmine 176); quella di diritto era di 379.

La sua guardia nazionale consta di 38 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Alba.

L'ufficio postale è a Cortemilia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio, percorso dal torrente Uzzone, è accidentato. Il suolo è poco ferace: l'agricoltura però è molto attiva e discretamente intelligente, per lo che si raccolgono in discreta quantità frumento, meliga, legumi, castagne ed uve. Vi scarseggiano gli erbaggi ed il fieno: il grosso bestiame si alleva nella quantità che è appena indispensabile ai bisogni dell'agricoltura. Abbonda il selvaggiume, e nelle opportune stagioni si fanno grosse prede degli uccelli più ricercati. Le comunicazioni stradali sono poche e non molto ben tenute: la strada principale, che è quella che tende a Cortemilia ed a Cairo Montenotte, è pericolosa, perchè andando lungo l'Uzzone ed ora sull'una ora sull'altra sponda, bisogna guadarlo più e più volte. Questo torrente, addì 19 ottobre 1857, crebbe ad una straordinaria altezza, e devastò tutte le campagne laterali. L'aria è pura e salubre.

Scaletta Uzzone è un villaggio che sorge in elevata posizione, sulla destra dell'Uzzone, e verso i limiti del circondario d'Alba con quelli di Mondovì, Savona ed Acqui: sta a scirocco ed a 42 chilometri ed un terzo da Alba. L'antico castello fu da gran tempo distrutto. Nel centro dell'abitato si apre una piazza poco ampia. Delle tre chiese, la principale, che è dedicata a sant'Antonio, serve di parrocchiale, possiede un reliquiario ed un pezzo di legno creduto della santa Croce, che le anime pie del luogo tengono in somma venerazione. Avvi un palazzo con annessavi una piccola torre, di proprietà dei conti Appiani di Castelletto. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria. Annualmente si tengono due fiere: la prima nel 18 gennaio e l'altra nel 18 luglio: senza autorizzazione legale si tiene pure un mercato, nel quale sono posti in vendita molti uccelli, e specialmente pernici e beccaccie.

In vicinanza del villaggio e della chiesa della Santa Annunciata, un rovere di altezza e di grossezza straordinaria attraeva una volta l'attenzione e la maraviglia dei visitatori: da non molti anni venne abbattuto.

Questo luogo chiamossi primitivamente *Altesino*: in seguito, siccome l'agro era ingombro di boscaglie, fu detto *Valle oscura*; e probabilmente nei tempi di mezzo acquistò la denominazione di Scaletta, a motivo della piccola scala per la quale si arriva alla chiesa parrocchiale.

Fu feudo dei marchesi Del Carretto di Prunei; dei Ferri di Savona; dei De Angelis, di Cortemilia, e dei Moretti: vi ebbero signoria feudale anche gli Ambrogio; i Bergamasco; i Corte conti e consignori di Castelletto d'Uzzone; gli Olmi; i Secchi di Ceva, ed i Serra di Scaletta.

Un numeroso corpo di milizie repubblicane francesi, condotto da Massena, devastò nel 1799 l'agro di questo comune.

Per la nuova circoscrizione dei comuni, si propose che Scaletta Uzzone venisse aumentato coi limitrofi comuni di Castelletto e di Torre Uzzone, i quali sarebbero considerati quali sue frazioni.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SCALETTA ZANGLEA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Alì.

Comprende qualche casa sparsa, e le frazioni di Scaletta Marina e di Scaletta Superiore.

Ha una superficie di 152 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1122 (maschi 502, femmine 620); quella di diritto era di 1240.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Francavilla di Sicilia.

Ha ufficio postale e telegrafico; è stazione della ferrovia Messina-Catania-Lentini.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio fa parte del Val Demone, e si stende fin contro il mare, quivi appellato stretto di Messina. Il suolo è d'una straordinaria feracità; e quantunque limitata sia l'estensione dell'agro, pure si fanno abbondanti raccolte di olive, di uve, di foglie di gelso, di frutta di squisito sapore e di granaglie. Non è trascurata l'educazione del filugello. Il grosso bestiame si alleva nella quantità che è indispensabile ai bisogni dell'agricoltura. Vi si respira un'aria saluberrima. Il mare è pescoso.

Scaletta Zanglea è una piccola borgata, che sta a greco da Alì, a libeccio ed a 18 chilometri da Messina. Per ferrovia dista 106 chilometri da Lentini, 73 chilometri da Catania, 15 chilometri da Alì e 18 chilometri da Messina. È situata in amena situazione e fruisce d'un esteso orizzonte. Le sue case sono in generale di discreto aspetto. L'istruzione primaria da qualche tempo a questa parte si trova in buone condizioni. Parte degli abitanti si dedica con profitto al commercio.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Scaletta Zanglea si ebbe per la navigazione di cabotaggio il seguente movimento commerciale.

Approdi. Numero 86 bastimenti, di 948 tonnellate: tutti erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 53, di tonnell. 564, approdarono con carico.

Partenze. Numero 73 bastimenti, di 893 tonnellate: tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 16, di tonnell. 188, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 159 bastimenti, della portata complessiva di 1841 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 59 passeggieri.

Questa borgata appartenne in feudo alla famiglia Ruffo di Messina, con titolo di principato.

SCALETTE. — Frazione del com. di San Godenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Godenzo.

SCALETTE. — Località del Piemonte, nella provincia di Novara, che prende il nome dalla ripida via che dalle rive del Verbano, presso la città di Arona, conduce al monte San Carlo. Benchè per essa sia alquanto abbreviato il cammino, è però molto faticosa, perchè tenuta in pessimo stato.

SCALETTELI. — Frazione del com. di Santa Maria a Vico, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

SCALFENZA. — Frazione del com. di Villadeati, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

SCALFUORI. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SCALIGGIA. — Alto monte della Lombardia, che sorge nel Bergamasco occidentale, e difende dal vento aquilonare il villaggio di

Somasca. Dal luogo denominato la Valletta, superiormente al detto villaggio, si gode d'una vista ampia ed amenissima, poichè vi si scorge tutto il corso dell'Adda sino a Brivio, come pure i laghetti di Garlate e di Olginate, nonchè gli alti ed ammucchiati monti che sovrastano al lago di Lecco.

SCALIGGIA. — Frazione del com. di Torre de' Busi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

SCALINA. — Frazione del com. di Balmuccia, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Balmuccia.

SCALINATA. — Prende questa denominazione una località della via che stabilisce la comunicazione tra la parte alta e la bassa dell'isola di Capri, nel golfo di Napoli. Consiste in una scala tagliata nella viva roccia di 552 scaglioni.

SCALINO o **PIZZO DELLO SCALINO.** — Montagna delle Alpi Rezie, nella Lombardia, provincia e circondario di Sondrio. La sua vetta, quasi sempre coperta di neve, si innalza a metri 3320 sopra il livello del mare. I suoi fianchi sono rivestiti di boscaglie e di pasture, ed alle falde vi ha una rigogliosa vegetazione, favorita da una ben intesa agricoltura.

SCALITI. — Frazione del com. di Filandari, prov. di Calabria Ulteriore II.

L' ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

È un villaggio che annovera circa 260 abitanti.

SCALLE. — Alta montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Trento. Forma la giogaia che divide la valle di Noce da quella in cui scorre il Sarca; a libeccio è fiancheggiata dallo Spina, ed a greco dal Tovel.

SCALLOJ. — Rivo del Piemonte, che scorre in vicinanza dell'alpe di Peglia.

SCALO. — Frazione del com. di Siculiana, prov. di Girgenti.

L'ufficio postale è a Siculiana.

SCALOCCHIO. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

SCALO DI SICULIANA o semplicemente **SCALO.** — Frazione del com. di Siculiana, prov. di Girgenti.

L'ufficio postale è a Siculiana.

SCALON. — Frazione del com. di Vas, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

SCALONA. — Frazione del com. di Villafranca Padovana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

SCALONE. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

SCALONI. — Frazione del com. di Montefalcone Appennino, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

SCALPELLINA, o **SCAPLINA.** — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

SCALSENGO. — Frazione del com. di Oddalengo grande, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

SCALTENIGO. — Frazione del com. di Mirano, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mirano.

SCALUCCHIE. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L' ufficio postale è a Montefiorino.

SCALUGGIA. — Frazione del com. di Mezzoldo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

SCALUGGIA. — Frazione del com. di Sagliano Micca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Sagliano Micca.

SCALVE (Val di). — Valle della Lombardia, nella provincia di Bergamo, circondario di Clusone. Si stende da libeccio a tramontana, ed è attaccata colle valli laterali Tellina, Camonica, Bondione, Seriana. Il Dezza, formato dagli scioglimenti delle nevi e da diversi rigagnoli, si apre un unico varco per correre nell'Oglio, e forse neppur questo varco un tempo esisteva e la valle era un lago, di cui tuttora taluni vogliono vedere le traccie. Scorre quel corso d'acqua per lo stretto lembo piano, che serpeggia fra i monti che coronano questo bacino: una strada che agevoli il trasporto è uno de'voti e dei progetti degli Scalvini. Gli altissimi vertici da cui è cinta la val di Scalve, fra i quali la nuda Presolana, che si eleva 2504 metri dal livello del mare, ne accrescono il pittoresco aspetto.

L'abate Mazzoleni, nella *Vita di Giovanni Maria Acerbis arciprete di Vilminore*, Milano, 1767, descrive questa valle sotto un tetro aspetto; « e qualche volta, aggiunge, i nevai sono così orribili che seppelliscono le case, e la neve agguaglia i tetti, e bisogna, chi voglia uscirne, farvi grandi callaje, talvolta dentro la neve e talvolta sotto, con portici e vôlte di neve curiosissimi a vedersi ».

In questa valle hannovi forni fusorj di ferro, a Schilpario, ad Azzone. Il ferro crudo o ghisa che vi si produce è atto preferibilmente per fabbricare ferro malleabile. Pochi anni addietro il prodotto era di rubbi 350 ai 400

(miriagrammi 285,94 a 326,79) al giorno, col consumo di circa 100 moggia milanesi (ettolitri 219,35) di carbone al giorno.

Cenni storici. — Secondo la tradizione gli Alani, guidati dal loro re Boergaro, entrati nel 462 in val Seriana, sarebbero stati battuti a Nembro da Ricimero, e pochi, salvatisi in Val di Scalve, avrebbero occupata la Presolana, che per questa circostanza avrebbe assunto il nome attuale, indicando in certo modo *Presa dagli Alani.* Gregorio Morelli narra di diverse imprese di Carlo Magno in questa valle: non merita però fede il racconto del dono che quell'imperatore avrebbe fatto dei frutti di alcune di queste terre, onde provvedere di vesti i canonici di San Martino di Tours. L'imperatore Enrico III, con diploma del 1047, concesse agli Scalvini di trafficare il loro ferro in tutto l'impero, col solo obbligo di contribuirne lire mille alla real curia di Darfo. Questo privilegio fu conservato dai dominatori successivi. Nel 1222 ne vennero infeudati i Capitani di Scalve, illustre famiglia: il paese divenne quindi repubblica con consoli e consiglio di credenza, e statuto proprio. Durante il dominio veneto gli Scalvini vennero governati da un nobile di Bergamo, sedente in Vilminore, con potere superiore a tutti gli altri podestà; e durò lungo tempo, ma con minori attribuzioni, finchè nel 1802 il paese fu aggregato al territorio di Clusone.

Bibliografia. — *Memoria storica su Val di Scalve*, opera lasciata inedita da Giambattista Grassi, ricca di documenti e di notizie.

SCALVINO. — Frazione del com. di Lenna, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

SCALVINO. — Frazione del com. di Portula, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

SCALZA. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

SCALZATO. — Frazione del com. di Casole Bruzio, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

È un villaggio che conta circa 250 abitanti.

SCAMANDRO (*Scamander, Simois* e prima ancora *Crimisus*). — Antica denominazione di un fiume dell'isola di Sicilia, che nel suo corso assume oggidì diversi nomi. Imperciocchè dalle montagne di Vita, donde scaturisce, fin sotto Calatafimi, dove accoglie nelle sue acque il torrente della Pispisa, viene appellato Galemici. Quivi prende l'altra denominazione di Gaggera, e sempre dirigendosi a settentrione, oltrepassato il sito dei Bagni caldi, si unisce al fiume Freddo, ricevendo in quel punto il nome di San Bartolomeo, che ritiene sino a che va a sboccare nel mare Tirreno.

Il Fazello fu il primo a riconoscere nel San Bartolomeo l'antico Crimiso (Cluv., *Sic. ant.*, lib. II). Si ricava pure dallo storico di Alicarnasso (Lycophron *in Alexand.* vers. 950 e seguito), che Egesto, venuto in Sicilia, si pose ad abitare vicino al Crimiso; e difatto la città di *Ægesta* o *Segesta*, da quello insieme ad Enea fabbricata, è bagnata dal fiume che ora appellasi San Bartolomeo. La storia poi e le medaglie di Egesta o Segesta ricordano per ogni dove il fiume Crimiso; ed è nota la venerazione religiosa che gli antichi tributavano a quei fiumi presso i quali sorgevano le loro città. Si ha finalmente di ciò una prova incontrastabile, dal riconoscere nel fiume San Bartolomeo le medesime qualità che gli antichi attribuirono al Crimiso. Imperciocchè Solino dice: *Apud Segestanos Herbesus in medio flumine exæstuatione fervescit* (Solino, cap. II); ed Antigono scrive: *Caupaneum et Crimisum in superiori frigidos, et infra calidos esse* (Antig., *Mirab. Narr.* n.° 148): circostanze particolari che tuttora si osservano nel San Bartolomeo. Il Cluverio poi, appoggiandosi alle parole di Diodoro, il quale nel descrivere le crudeltà esercitate da Agatocle contro gli Egestani (vedi **Segesta**), riferisce che esse ebbero luogo vicino al fiume Scamandro, vorrebbe dimostrare che il fiume vicino ad Egesta, Scamandro e non Crimiso si sarebbe appellato. Ma noi sappiamo da Strabone, che allorquando Enea giunse in Sicilia cambiò i nomi dei fiumi vicini ad Egesta, chiamandoli Scamandro e Simoenta (Strab., lib. XIII), i quali nomi convengono alle due braccia del San Bartolomeo, cioè il Gaggera ed il Freddo.

SCAMPATA. — Frazione del com. di Figline Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

È un villaggio con circa 270 abitanti che siede in un risalto di collina, nella val d'Arno superiore, alla destra del torrente Certio e della strada postale perugina: sta a libeccio ed a meno d'un chilometro da Figline Valdarno.

Fino alla metà del secolo XIII la chiesa parrocchiale di Scampata portò il titolo di Santo Signore, e fino d'allora era dedicata a san Bartolomeo, sotto l'indicazione di San Bartolo a Figline.

SCANAFAGHIACCIA. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Ajaccio, cantone di Salice.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento, di 330 abitanti.

L'ufficio postale è a Vico.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è discretamente fertile. Abbondano i pascoli, e vi si alleva il bestiame in qualche copia. Non è difficile rinvenirvi del selvaggiume. L'aria è saluberrima.

Scanafaghiaccia è un piccolo villaggio che sorge in amena situazione. Di rustico aspetto sono in generale le sue case. L'istruzione primaria si trova in buone condizioni. Parte degli abitanti si dedica con profitto al commercio.

SCANAJOL. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Primiero. Sorge fra il monte Tognazza e l'Argon, e sta sulla corda che si può considerare distesa fra il Cismone ed il Vanoj: la rupe è micaschisto.

SCANAPORCO. — Frazione del com. di Cavriana, prov. di Mantova.

L' ufficio postale è a Cavriana.

SCANDALE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone, mand. di Santa Severina.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3846 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1296 (maschi 681, femmine 615); quella di diritto era di 1301.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Cotrone.

L'ufficio postale è a Cotrone.

Appartiene alla diocesi di Santa Severina.

Il suo territorio si stende in colline, alcune delle quali di considerevole elevazione, e viene percorso dal torrente Esaro. Il suolo è naturalmente ferace: l'agricoltura è discretamente attiva, ma poco informata ai principii della scienza agraria. Le principali produzioni si ricavano dalle viti, dagli olivi e dalla seminagione dei cereali. In qualche copia si alleva sì il grosso che il minuto bestiame. Vi si respira un' aria saluberrima.

Scandale, detto pure Sandali, è un piccolo borgo che sorge su di un'alta collina, presso la riva sinistra dell'Esaro: sta a scirocco da Santa Severina, a libeccio ed a 23 chilometri da Cotrone.

È opinione che anticamente portasse il nome di Gaudioso: non si conosce poi il motivo per cui assunse l'attuale denominazione.

SCANDALO' DI LEGNARO. — Frazione del com. di Legnaro, prov. di Padova.

L' ufficio postale è a Piove.

SCANDELUZZA (*Scandalucia*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Villadeati.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 288 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 528 (maschi 268, femmine 260); quella di diritto era di 579.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 108, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Villadeati.

L'ufficio postale è a Montiglio.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dal torrente Verso e da vari suoi affluenti. Il suolo è ubertoso, ed attiva è l'agricoltura: le principali produzioni sono il frumento, la meliga, le civaie, la canape e le uve. Si mantengono bestie bovine in quella quantità che è richiesta dai bisogni dell'agricoltura. Delle strade di questo comune, una a levante indica a Villadeati; una a ponente scorge a Colcavagno; una a mezzodì tende a Rinco; una quarta infine, pure a mezzogiorno, dirigesi ai luoghi di Montiglio e Murisengo: sono tutte tenute in buon stato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Scandeluzza è un villaggio situato fra ameni colli: sta a libeccio ed a 39 chilometri da Casale Monferrato. Havvi una chiesa parrocchiale. Le abitazioni sono in generale di rustico aspetto. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. Il soprappiù delle derrate si suole smerciare nelle piazze di Torino, Asti e Moncalvo.

Questo villaggio fu tenuto in feudo dai Pergami; dai Novelloni di Montiglio con titolo signorile; dai Corari con titolo comitale, che poi lo vendettero ai Pavia di Pinerolo; dai Madi, e dai Serra-Madi consignori di Mondonico.

Nell'anno 1789 Scandeluzza venne eretto in baronia a favore dei Bertogliati d'Ivrea.

SCANDIANO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia.

Ha una popolazione di 12,671 abitanti, divisi nei tre comuni di Albinea, Scandiano e Viano.

SCANDIANO. — Comune.

Comprende qualche frazione e diverse case sparse.

Fig. 837.

Ha una superficie di 5187 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7294 (maschi 3754, femmine 3540); quella di diritto era di 7313.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 501 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 319, e 149 i politici, inscritti nel collegio di Correggio.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, magazzino di generi di regia privativa e l'archivio per gli atti notarili.

Appartiene alla diocesi di Reggio nell'Emilia.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal torrente Tresinaro, affluente della Secchia. Il suolo è d'una non ordinaria fertilità, e viene coltivato con attività ed intelligenza. Le viti, i gelsi e gli alberi fruttiferi di diverse specie prosperano mirabilmente: si fanno copiose raccolte di cereali. I vini riescono di eccellente qualità, e squisitissime sono le frutta. L'educazione del filugello è fatta con cura, ed è fonte di notevoli guadagni. Pingui ed estese essendo le pasture, vi si alleva una considerevole quantità così di grosso che di minuto bestiame: buono è il metodo di confezionare il burro ed il cacio. In molti luoghi del territorio si cavano alabastri, comunemente chiamati gessi, che per la loro leggerezza servono molto bene a costruire vôlte. Lungo le sponde del Tresinaro si trovano agate e molte produzioni marine, come chiocciole, canelli, patelle, tuboletti e turbini, e si veggono pure delle cave di zolfo. Questo comune, come quasi tutti quelli della provincia, è intersecato da numerose strade, tenute in ottimo stato, massime quelle che percorrono il piano. Vi si respira un'aria saluberrima.

Scandiano è una grossa terra, che giace alle falde di amene colline, alla destra del Tresinaro: sta a libeccio da Modena, a scirocco ed a 13 chilometri da Reggio nell'Emilia. In vicinanza sorge un'antica rocca, di nobile prospetto, e si hanno memorie che il Petrarca vi sia stato splendidamente accolto. Vi si apre una bella piazza: ampie e discretamente regolari sono le vie. Fra le sue chiese, è da osservarsi la collegiata, esistente fin dal XV secolo. Gli ebrei vi hanno una sinagoga. Non poche abitazioni private sono di buona architettura ed eleganti. Vi hanno alberghi, caffè, un piccolo teatro per i pubblici divertimenti e quanto può rendere comoda e dilettevole la vita. Per la beneficenza vi sono uno spedale per gli infermi, il monte dei pegni, il Peculio dei grani, uno stabilimento per otto poveri cronici, la società di mutuo soccorso tra gli operai ed una florida cassa di risparmio. Ogni lunedì è giorno di mercato; ed annualmente si tengono tre fiere, che cadono: la prima nel dì di san Giuseppe; la seconda nel dì di Pentecoste e nel successivo, e la terza addì otto di settembre. Il commercio è attivissimo: hanno meritata fama i così detti *Vini di Scandiano.* Quanto all'industria principale si contano dodici fornaci di calce da costruzione, trenta fornelli da gesso, una filanda da seta, tre fabbriche per concia di pelli, cinque molini da grano ed una fabbrica di stoviglie. Per l'istruzione vi sono scuole elementari comunali maschili e femminili, sei scuole serali per gli adulti, un asilo infantile ed una scuola ginnasiale.

Cenni storici. — Il castello di Scandiano venne fabbricato intorno all'anno 1262 da Giberto Fogliani, che lo popolò accogliendovi molti de' Fiorentini guelfi cacciati di Toscana dopo la rotta loro toccata per opera di Farinata degli Uberti nella battaglia di Montaperto, e nelle antiche cronache è denominato *Scanzano.* Si mantenne poi sotto la dominazione della famiglia Fogliani fino al 1335, in cui i Gonzaga la surrogarono nella signoria di Reggio nell'Emilia. Il Petrarca ne fa menzione, là dove narra che, trovandosi al principio del 1343 in Parma, ed uscitone per venire a Reggio, cadde in un'imboscata dei nemici dei Correggeschi con cui erasi accompagnato, e potè di là ricoverarsi in Scandiano, ove trovò amichevole asilo.

Poco dopo, questo castello venne in potere del marchese Obizzo d'Este; e la sua famiglia si mantenne nel possesso, anche dopo che il dominio di Reggio passò ai Visconti (anno 1371). Nella guerra che in seguito arse

fra Niccolò III d'Este ed Otto Terzi, quest'ultimo occupò Scandiano e lo ritenne fino alla morte. Niccolò nel 1423 ne aveva dato l'investitura a Feltrino Bojardo, in benemerenza dei servigi prestati. Questa celebre ed illustre famiglia contribuì potentemente all'ingrandimento ed abbellimento di Scandiano, e potè così accogliere splendidamente nel castello il pontefice Paolo III, allorchè portatosi a Busseto per conferire coll'imperatore Carlo V si fermò, tanto nell' andata che nel ritorno, presso il conte Giulio Bojardo, ultimo dei maschi della sua casa, il quale cessò di vivere nel 1553. È da aggiungere che lo stesso conte fece dipingere in un gabinetto della rocca i principali fatti dell' *Eneide* di Virgilio dal pittore modenese Nicolò dall'Abate, e quelle pitture furono tanto stimate per la loro eccellenza, che il duca Francesco III le fece in seguito trasportare nel proprio palazzo di Modena. Nel 1565 il duca Alfonso d'Este concesse la contea di Scandiano, in quell'estensione in cui l'aveano tenuta i Bojardo, ad Ottavio Tiene, marito della contessa Laura, primogenita del conte Giulio Bojardo. Il successore di Ottavio cambiò il titolo di conte in quello di marchese: ed essendo morto senza prole, il feudo passò ad Enzo Bentivoglio di Bologna, che cambiollo poi colla signoria di Gualtieri. Ritornato alla famiglia Bentivoglio, Cornelio, figlio di Enzo, lo cedette al duca Francesco I, il quale ne diede l'investitura al principe Luigi suo zio, indi ai figli dell'altro suo zio, il principe Borso. Nel secolo XVIII divenne feudo del marchese Ercole Rinaldo d'Este, figlio del duca Ercole III. Lo adornò questi di begli edifici, e vi migliorò l'agricoltura. Sulla fine dello stesso secolo fece parte del dipartimento del Crostolo; e nell' anno 1815 venne definitivamente unito alla casa Estense di Modena, alla quale rimase fino a questi ultimi anni.

Cenni Biografici. — Quivi ebbero i natali parecchi uomini illustri, fra i quali citeremo: Matteo Bojardo, conte di Scandiano, autore del poema l'*Orlando Innamorato*, il quale introdusse anche una tipografia nella sua terra natale, da cui uscirono alcuni classici autori e l'Orlando Innamorato stesso, ora divenuto rarissimo; Lazzaro Spallanzani, uno dei più grandi naturalisti del secolo scorso; Bonaventura Corti, fisico; Domenico Toschi, cardinale; Sebastiano Pighini, cardinale e presidente del Concilio di Trento; Antonio Vallisneri, celebre medico e naturalista, e Cesare Magati, chirurgo insigne, e cognito specialmente per la tanto decantata operetta: *De rara vulnerum medicatione.*

Bibliografia. — Giovanni Battista Ventura, *Storia di Scandiano.* Modena, 1822.

Statuti. — *Statutorum Scandiani impressio secunda; quibus accessere pro commodiori usu et intelligentia nonnullae Ordinationes, Reformationes ac alia ad publicam utilitatem spectantia.* — Regii, 1699, in 4.°

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SCANDICCI. — Così chiamavansi due località della Toscana, che si trovavano nella val d'Era, nella provincia di Pisa. Una apparteneva alla comunità di Terriciuola, aveva una chiesa intitolata a san Martino, e la troviamo indicata in diversi atti pubblici, fra i quali due membrane del 22 settembre e del primo dicembre del 1305, ed una del 20 agosto 1163, spettanti all'archivio diplomatico fiorentino, fra le carte della comunità di Volterra. Il Cecina pure, nelle sue *Notizie storiche di Volterra*, rammenta sotto l'anno 1305 la villa Scandicci, ed un signore del casato di Scandicci di Terriciuola. L'altra Scandicci si trovava nella comunità di Palaia, la cui chiesa detta di San Giorgio a Scandicci, è ricordata da una bolla pontificia, spedita il 28 settembre del 1458 ai monaci di Sant'Ermete in Orticaja.

SCANDICCI ALTO E DI SAN MARTINO, detto anche **SCANDICCI DI GREVE.** — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un villaggio con circa 500 abitanti, che giace sulla riva destra della fiumana Greve, ad ostro da Legnaia, comune da poco tempo disciolto. Deliziosa è la sua posizione, e maggiormente contribuisce a renderla tale una serie di ville signorili sparse all'intorno. Avvi una chiesa parrocchiale dedicata a san Martino.

SCANDICCI SANTA MARIA. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SCANDOLAIA. — Frazione del com. di Monterchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

È un piccolo villaggio con circa 120 abitanti, che si trova nella valle Tiberina, e siede sopra un ultimo risalto di poggio che si avvicina alla riva destra del torrente Cersone: sta a libeccio da Monterchi. Vi sorge tuttora un castello turrito. Avvi una chiesa parrocchiale, dedicata a santa Maria.

SCANDOLARA. — Frazione del com. di Zerobranco, prov. di Treviso.

SCANDOLARA RAVARA. — Comune in Lom-

bardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

Comprende undici frazioni ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1520 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1935 (maschi 979, femmine 956); quella di diritto era di 1969: nel 1870 la popolazione ascendeva a 2106 abitanti (maschi 1105, femmine 1001), con 394 famiglie.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 133, e 49 i politici, inscritti nel collegio di Casalmaggiore: nel 1870 gli elettori amministrativi erano 154, e 50 i politici.

L'ufficio postale è a Castelponzone.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura: viene in piccolissima parte attraversato dal Dugale Riglio-Delmona. Il Po, che da queste parti ingoiò più volte estesi campi, minaccia tuttavia questo comune, ed a fatica lo si difende dalle inondazioni mediante un argine colossale, la cui manutenzione esige spese ingenti. Il suolo è fertilissimo: l'agricoltura è attiva ed intelligente. I terreni si destinano più specialmente alla coltura dei cereali: i principali prodotti sono l'uva, il frumento, il frumentone grosso. Si alleva in qualche copia il bestiame. Questo comune abbonda di buona acqua potabile. È percorso da numerose strade comunali e vicinali. L'aria è alquanto pesante.

Il capoluogo è un villaggio che si trova fra il Dugale Riglio-Delmona ed il Po, due chilometri circa dal primo e cinque dal secondo: sta ad ostro-ponente da Castel Ponzone, a tramontana-ponente ed a quasi 13 chilometri e mezzo da Casalmaggiore. La chiesa vecchia, abbandonata per le inondazioni del Po, era di stile gotico e fornita di antichi dipinti, ora deperiti. Per la beneficenza vi sono: il legato comunale, destinato a soccorrere con denaro le povere vedove, ed il legato Rattoni, fondato nel 1851, che serve a provvedere di medicinali a domicilio i poveri infermi. Il primo ha uno stato patrimoniale di lire 1525, e l'altro di lire 3000. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto. Si scambiano frequenti relazioni commerciali con Casalmaggiore.

In questo territorio si scoprirono cimelj romani, dei quali è cenno nell'opera del Bianchi, intitolata *Marmi Cremonesi*.

Scandolara Ravara è d'origine romana, e viene rammentato nelle pergamene longobarde. Nel 1010 era corte, ed aveva in vicinanza un lago detto Martino, ed una selva chiamata *ruvinada*.

Questo comune è anche detto Scandolara di ripa Po.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SCANDOLARA RIPA D'OGLIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 537 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1158 (maschi 587, femmine 571); quella di diritto era di 1196.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43; i politici erano 17, inscritti nel collegio di Pescarolo.

L'ufficio postale è a Vescovato.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende alla destra del fiume Oglio, ed è quasi completamente piano. Alcuni canali lo percorrono in varie direzioni e contribuiscono potentemente coll'irrigazione alla feracità del suolo. Si fanno copiose raccolte di cereali: vi hanno delle viti, dei gelsi, alberi fruttiferi di varie specie, e pasture. Il grosso bestiame viene allevato in considerevole copia: si confeziona burro e formaggio di buona qualità. Non difetta l'acqua potabile. Questo comune, come quasi tutti quelli del Cremonese, è intersecato da linee di comunicazione ben sistemate e ben tenute. Vi si respira un'aria saluberrima.

Scandolara Ripa d'Oglio è un grosso villaggio che giace a circa due chilometri dalla riva destra dell'Oglio; sta ad ostro-levante da Robecco d'Oglio, a tramontana, un po' per ponente, da Pescarolo; e dista 16 chilometri e 300 metri da Cremona. Di mediocre aspetto sono in generale le sue case. All'istruzione primaria provvede una scuola elementare.

Questo villaggio ebbe già un forte castello di contro all'altro di Saniga, eretto dai Bresciani.

SCANDOLERA. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

SCANDOSIO. — Frazione del com. di Ronco Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

SCANDRIGLIA. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Orvinio.

Comprende le frazioni seguenti: Cardomare e Ponticelli.

Ha una superficie di 4746 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2074 (maschi 1191 e femmine 883); quella di diritto era di 2118.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 188 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 144, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è ad Orvinio, già Canemorto.

Appartiene alla diocesi di Poggio Mirteto.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal torrente Correse, che affluisce poi nel fiume Tevere. Il suolo è feracissimo: l'agricoltura è discretamente informata ai principii della scienza agraria. Alcune eminenze sono rivestite di boscaglie, dalle quali si ricava in qualche copia legna da ardere. Vi prosperano mirabilmente gli ulivi, le viti ed alberi fruttiferi di varie specie, fra cui sono meritamente rinomati anche nei dintorni i peschi: si fanno buone raccolte di cereali, e non difettano i legumi. I luoghi di pastura sono discretamente estesi e pingui, ed abbondando le piante ghiandifere, si alleva una notevole quantità di animali bovini e suini. Trovasi selvaggiume in qualche copia. Le linee di comunicazione hanno un sufficiente sviluppo e sono mantenute in buono stato. Si respira un'aria saluberrima nelle colline: i luoghi bassi sono dominati dalle nebbie, specialmente nella stagione estiva.

Il capoluogo è una borgata che sorge in amena situazione su d'una collina, in vicinanza dei confini col territorio romano: sta a maestro da Orvinio, ad ostro ed a 32 chilometri da Rieti. È cinta da vecchie mura castellane. Ha varie chiese, tra le quali la parrocchiale è un bello e bene ornato edificio. Non è trascurata l'istruzione primaria.

Opinano alcuni che nel luogo ove ora sorge Scandriglia, esistesse l'antica città sabina di Mefila. In seguito ad alcuni scavi eseguitisi, vi si rinvennero statue di marmo, idoli, medaglie, colonne e molti altri oggetti: ciò se non conferma la accennata ipotesi, dimostra chiaramente come vi debba essere esistito un qualche vetusto e grosso centro di popolazione.

Secondo alcune memorie conservate negli archivi farfensi, Scandriglia, nel 1084, era posseduto da un conte Erneo, il quale la donò al celebre monastero di Farfa, che la conservò fino al 1410. In quell'anno papa Giovanni XXIII la concedette in enfiteusi a Francesco Orsini ed ai suoi discendenti maschi: il monastero però conservò il dominio diretto, l'esenzione delle imposte per i beni che ancora vi possedeva, ed il diritto di percepire la decima parte delle imposizioni di tutto il territorio. Estinta la discendenza diretta della famiglia di Francesco Orsini, Scandriglia fu devoluta al demanio della Santa Sede.

SCANELLA. — Promontorio della costa occidentale dell'isola d'Ischia, nel Napoletano. Forma due seni; quello della parte di maestro chiamasi Portovecchio, e quello a scirocco Porto di Falconara; amendue non sono atti a ricevere che barche di piccola portata, per lo che in generale non vi si ricoverano che barche pescherecce.

SCANELLO. — Frazione del com. di Lojano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

SCANELLO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SCANFS. — Comune nel Canton de' Grigioni, distr. di Maloggia.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 441 abitanti, dei quali 198 maschi e 243 femmine.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio si stende in montagna: il suolo è poco fertile: viene però coltivato con molta attività ed intelligenza. La produzione principale è quella del fieno: di qualche rilievo è però il profitto che si ricava dal taglio dei boschi. Vi si alleva una notevole quantità di bestiame: buono è il metodo di confezionare il burro ed il formaggio. Il clima è alquanto rigido: l'aria è pura e salubre.

Scanfs è un villaggio di mediocre aspetto, che sorge però in amena situazione.

SCANIZZA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

SCANNABECCO. — Frazione del com. di San Giacomo Filippo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

E un piccolo villaggio che giace in amena situazione sulla destra del Liro: sta a circa cinque chilometri a maestro da Chiavenna.

SCANNABUE. — Già comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. II di Crema.

Comprendeva alcune case sparse.

Aveva una superficie di 204 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 681 (maschi 356, femmine 325); quella di diritto era di 707.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il territorio, che apparteneva a questo comune, si stende quasi completamente in pianura, che viene irrigata dalla cosidetta Roggia Comune. Il suolo, come tutto quello del Cremasco, da sterile ed uliginoso che era, è ora ridotto ad uno stato assai fiorente di coltura e di produzione. Le raccolte principali sono quelle dei cereali e dei lini. Non mancano i pascoli, ed il bestiame si alleva in quantità superiore ai bisogni dell'agricoltura e del consumo locale. L'aria, meno alcune località, è discretamente salubre.

Scannabue è un villaggio che sta ad ostro-levante da Pandino, a tramontana dei Mosi, alla sinistra della Roggia Comune, a tramontana-ponente ed a 9 chilometri e 600 metri da Crema. Le case sono quasi tutte di rustico aspetto. Una scuola comunale provvede ai bisogni dell'istruzione primaria. Si tengono frequenti relazioni commerciali con Crema.

Con R. decreto 11 giugno 1868 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale, ed aggregato quale frazione al comune di Palazzo Pignano.

SCANNAMADRE. — Torrente del Napoletano, nella provincia di Molise e di Capitanata. Ha le sue scaturigini dal monte Sant'Elia; e dopo essersi ingrossato colle acque del torrentello Canonica, sbocca nel Fortore, quasi di contro a Ripalda.

SCANNARELLO. — Piccolo canale navigabile del Veneto, in vicinanza alle foci del Po, lungo il litorale del Polesine. Sta ad ostro ed a circa 15 chilometri da Porto Fossone, ossia dalla foce dell'Adige, ed è atto soltanto a ricevere piccoli battelli col favore dell' alta marea.

Da alcuni è chiamato Rotta ed anche Porto Scannarello.

SCANNASERPE. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

SCANNO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Solmona.

Ha una popolazione di 3525 abitanti, divisi nei due comuni di Scanno e Villalago.

SCANNO. — Comune.

Comprende una frazione, denominata Frattura.

Fig. 838.

Ha una superficie di 3259 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2356 (maschi 736, femmine 1620); quella di diritto era di 3286.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 145, e 102 i politici, inscritti nel collegio di Solmona.

Ha ufficio postale di seconda classe, ed è sede di pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Solmona.

Il suo territorio è a monti: trovasi pure un laghetto di cinque chilometri e più di circonferenza, e di una profondità che dà pochi riscontri. Deve questo la sua formazione agli ammassi di una montagna schiantatasi presso Frattura (frazione), e precipitati giù nella valle per la quale scorre il fiumicello-torrente Tasso. Il suolo è sterile in massima parte, e l'agricoltura vi è tenuta in cattivo stato. Dalle foreste si ottiene in copia legna da fuoco: le pingui pasture permettono che si allevi una rilevante quantità di bestiame lanuto. Il caseificio viene praticato con metodi patriarcali: ciò non ostante il formaggio nero di Scanno gode di una buona riputazione. Abbonda il selvaggiume: il laghetto offre una pesca discretamente abbondante. Poche sono le vie comunali e vicinali, ed anche queste, meno una, alquanto malagevoli. Vi si respira un'aria salubre.

Scanno è una grossa borgata che giace alla radice di una collina; sta a greco da Sora, ad ostro ed a 27 chilometri da Solmona. Alcune abitazioni private non mancano di una certa eleganza. L'istruzione primaria in questi ultimi anni si è notevolmente diffusa. Gli abitanti sono molto industriosi nel commerciare colle popolazioni delle provincie pugliesi, e le donne sono notabili segnatamente per la loro avvenenza, e perchè molte di esse usano graziose vestimenta alla greca.

Questa terra nel secolo nono tenevasi dai

Borgognoni di stirpe reale, colla denominazione di conti dei Marsi. Posteriormente costoro presero il cognome di Sangro, e la terra fece parte della vasta contea sangrotana. Nel 1187 possedevasi dal conte Simone di Sangro. Nel 1227 ne era signore Raimondo di Sangro, detto di Anversa; che fu figlio di Riccardo, e fratello del conte Simone di Sangro. Raimondo ne fu spogliato da Federico II; ma i figli di lui, Berardo e Teodino, ne furono rinvestiti nel 1245 con bolla di Innocenzo IV. Nel 1448 Ferdinando I d'Aragona la concesse a Francesco d'Aquino conte di Loreto. Nel 1458 fu confermata tale concessione da Alfonso d'Aragona al marchese di Pescara Bernardo Gaspare d'Aquino. Passò quindi per dote alla famiglia d'Avalos; sicchè nel 1546 ne era possessore il marchese del Vasto Ferrante Francesco d'Avalos-d'Aquino. Nel 1599 passò per vendita ad Annibale Pascale di Scanno. Mediante la somma di trentamila ducati (L. 127,496. 81) perveniva nel 1615 all'altro Scannese Thoma de Franchis.

Nel 1630 passò alla duchessa di Barrea Francesca Albrizio. Quindi pervenne alla duchessa d'Afflitto che vi signoreggiò fino al 1771; quando, estinta, i suoi feudi passarono al duca di Melissano-Amorosi per retaggio materno; il quale aggiunse ai suoi titoli anche quello di principe di Scanno.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SCANO AL BREMBO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. III di Bergamo.

Comprende alcune case sparse.

Ha una superficie di 210 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 352 (maschi 178, femmine 174); quella di diritto era di 349.

La sua guardia nazionale consta di 24 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 65, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Caprino.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene lambito dal Brembo. Il suolo, molto ferace, è coltivato con attività ed intelligenza. Vi prosperano mirabilmente le viti ed i gelsi, e si fanno buone raccolte di biade. Il filugello è allevato con molta cura, ed è fonte di considerevole guadagno: il grosso bestiame viene mantenuto nella quantità appena indispensabile ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un'aria pura e saluberrima.

Scano al Brembo è un villaggio di discreto aspetto, che sorge in amena situazione, a tramontana da Ponte San Pietro, ad ostro-ponente ed a 10 chilometri da Bergamo. Sembra che nel medio evo vi sorgessero delle opere di difesa: non ne rimane però alcun vestigio. La sua chiesa parrocchiale è plebana ed il parroco ha il titolo di primicero. Per la beneficenza vi è un pio istituto, detto della Misericordia. Una scuola comunale è destinata all'istruzione primaria. Si tengono discretamente vive le relazioni commerciali con Bergamo.

Nelle vicinanze di questo villaggio la famiglia Benaglia vi ha una villeggiatura.

Da due antiche iscrizioni dissotterrate, nel suo territorio, alcuni vorrebbero dedurre che Scano esistesse fino dal tempo dei Romani. Le due lapidi vennero trasportate nel museo di Bergamo.

SCANO DI MONTIFERRO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Cuglieri.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 6005 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1885 (maschi 954, femmine 931); quella di diritto era di 1964.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 182 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 85, e 66 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bosa.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è fertile. Non difetta l'acqua potabile: vi si respira un'aria discretamente pura e salubre. Poche e non molto ben tenute sono le strade vicinali e comunali.

Scano di Montiferro è una borgata che sta a 51 chilometri da Oristano. Lo stato dell'istruzione primaria va ognora più migliorando.

SCANSANO. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Grosseto.

Ha una popolazione di 7169 abitanti, divisi nei due comuni di Magliano in Toscana e Scansano.

SCANSANO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Montorgiali, Murci, Pancole, Poggio Ferro, e Polveraia, già al Cetone.

Fig. 839.

Ha una superficie di 26,379 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4790 (maschi 2742, femmine 2048); quella di diritto era di 4352.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 307 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 213, e 159 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 204, che conta 1494 elettori, comprende tredici comuni con 56,452 abitanti, e si divide in dodici sezioni. La prima sezione risiede in Scansano, e ne fa parte il comune di Magliano in Toscana; la seconda risiede in Arcidosso; la terza in Castel del Piano; la quarta in Cinigiano; la quinta in Giglio isola; la sesta in Manciano; la settima in Orbetello; l'ottava in Pitigliano; la nona in Santa Fiora; la decima in Sorano; l'undicesima in Monte Argentario; la dodicesima in Roccalbegna.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla sede vescovile di Soana.

Questo comune confina a scirocco e ad ostro fino al fiume Albegna, col territorio di Magliano in Toscana, poi coll'agro comunitativo di Manciano, verso greco con quello di Roccalbegna, col quale cavalca i monti per entrare nella valle dell' Ombrone sanese, che trova alle sorgenti del fosso d'Acquaviva tributario delle Trasubbie; alla foce del torrente Trosina e dirimpetto a settentrione-maestro ha il territorio di Campagnatico, col quale si dirige sull' Ombrone; si delimita quindi a maestro ed a ponente con Grosseto, fino alla confluenza del torrente Magliano, dove ritorna a confinare con la comunità di Magliano in Toscana.

Il vasto suo territorio si stende per piccola parte in piano: il resto è in colle e su poggi, il più elevato dei quali è quello detto Prato degli Orti. Viene lambito dall'Albegna a scirocco, e dall' Ombrone a maestro: lo attraversano poi la fiumana Osa, i torrenti Socra e Patrignone nella valle dell'Albegna; ed i torrenti Trasubbie, Trasubbino e Magliano dal lato dell' Ombrone. I luoghi eminenti sono quasi tutti ricoperti o da fitte boscaglie o da pascoli: le pendici intorno a Scansano, Murci e Polveraia, ecc., sono diligentemente coltivate o produttive. Il taglio della legna costituisce una ragguardevole risorsa: l'allevamento del bestiame è molto sviluppato, e dà un ragguardevole prodotto. Nelle foreste annida il selvaggiume in copia; in parecchie epoche dell'anno si pratica in società la caccia dei cinghiali. Il poggio su cui risiede Scansano, ed in generale tutti quelli della sua catena, consistono in una pietra arenaria calcarea, consimile al macigno, della quale è stata aperta una cava presso Scansano, per lavori di stipiti, foglie ornamentali ed altri oggetti di fabbriche; invece presso i corsi d'acqua meridionali della stessa catena scuopresi anche la calcare stratiforme compatta sottostante al macigno ed agli straterelli di schisto marmoso coi quali si alterna. Dalla parte del poggio di Montiano Vecchio e di Magliano, verso i confini meridionali dell' agro, si trova la marna conchigliare cerulea marina. L' intera superficie comunitativa è attraversata da due strade provinciali: le strade comunali e vicinali sono parecchie, ma non carreggiabili. L'aria in alcune località è alquanto insalubre; è saluberrima però a Scansano ed in altri siti.

Il capoluogo è una borgata che siede sulla china settentrionale dei poggi che separano la valle dell'Albegna da quella dell'Ombrone sanese. Le sovrasta il Prato degli Olmi: è compresa fra il 42° e 41′ di latitudine boreale ed il 28° e 59′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta ad ostro-scirocco da Campagnatico, a maestro da Manciano, a scirocco-levante ed a 28 chilometri da Grosseto. Anticamente e fino a questi ultimi tempi vi sorgeva un ben munito castello. Avvi una piazza con pubblica fonte. La chiesa plebana di San Giovanni Battista, con titolo di prepositura, fu eretta in collegiata nel 1628. Nel secolo XVI il conte Federico Sforza fondò un convento di frati francescani riformati, che durò fino ai nostri giorni. Diverse abitazioni private sono di buona architettura ed eleganti. All'istruzione primaria è largamente provveduto. Si scambiano frequenti relazioni colla città di Grosseto. L'industria, se sapesse approfittare della considerevole forza

motrice delle acque, potrebbe di molto avvantaggiarsi.

Cenni storici. — È probabile che questa terra abbia un'origine antica; tuttavia non abbiamo di essa memorie anteriori al secolo XIII. La prima volta che viene menzionata, è in un atto di divisione fatta nel 1214 fra i due rami dei conti Aldobrandeschi di Scano e di Santa Fiora, all'ultimo dei quali toccò il castello di Scansano. In un documento del 10 gennaio 1362 (*Arch. Dipl. Fior.*) si legge come il conte Aldobrandino degli Aldobrandeschi di Santa Fiora, figlio del fu Pietro, venisse multato con lire 500, e condannato alla restituzione di un sesto del castello e distretto di Scansano a favore di Spinello del fu Spinello Tolomei di Siena, che dal detto padre Pietro ne era stato arbitrariamente spogliato.

Alla linea Aldobrandesca successe quella dei conti Sforza, mediante il matrimonio del conte Bosio (figlio di Muzio Sforza e di una Salimbeni da Siena) colla contessa Cecilia unica figlia del conte Guido, ultimo rampollo dei conti di Santa Fiora. Essendone signore il conte Alessandro Sforza, questi, con istrumento del 12 gennaio 1615, alienò il castello di Scansano ed il suo distretto al granduca Cosimo II, per il prezzo di 215,000 scudi da paoli 10 l'uno.

Riunita così questa porzione di contea al granducato, e ridotti i suoi abitanti a comune, questi, dieci anni dopo (25 settembre 1625) porsero supplica al governo per rinnovare ogni anno, invece di tre, il podestà locale, per poter stabilire nel distretto di Scansano i pascoli col pagamento del solito dazio, ecc. Con motu proprio del 14 settembre 1641 la terra e comunità di Scansano fu sottoposta per la parte economica al magistrato di nove Conservatori dello Stato, finchè il granduca Leopoldo I, volendo dare più utili e più generose disposizioni a favore della Maremma Sanese, con legge degli 11 aprile 1778 staccò questa dall'amministrazione generale economica e politica per costituire un governo direttamente dipendente dal sovrano sotto la denominazione di Provincia inferiore sanese, che divenne poi il compartimento di Grosseto, e da ultimo la provincia di Grosseto.

SCANSANO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

SCANSI. — Frazione del com. di Traetto, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Traetto.

SCANUPIA. — Montagna del Trentino, situata fra la valle di Vigolo e quella di Besenello, sulla sinistra dell'Adige e sulla destra del Brenta. È una delle più alte della catena calcarea giurassica che fiancheggia il corso dell'Adige: delle sue punte le tre più importanti sono: il Becco della Ceriola, che è la più occidentale; quella del Corno o Cornetto, che s'aderge nel mezzo; e la punta Becco di Filladona, che si trova verso Centa ed è la più orientale. Il versante settentrionale è rivestito di selve che appartengono al comune di Vigolo; il meridionale si distende fino al villaggio di Besenello ed al rivo di Gola che passa presso Calliano.

SCANZANO. — Frazione del com. di Castellamare di Stabia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

SCANZANO. — Frazione del com. di Cittareale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

SCANZANO. — Frazione del com. di Sante Marie, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tagliacozzo.

SCANZETTO. — Frazione di San Damiano Macra, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

SCANZO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. III di Bergamo.

Comprende le frazioni seguenti: Donech, Maffioli e Megrono; vi sono pure alcune case sparse.

Ha una superficie di 471 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1203 (maschi 598, femmine 605); quella di diritto era di 1236.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 128, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Bergamo.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende sulla sinistra del Serio, alle falde del monte Bastia; ed è in gran parte a colline, limitata essendo la superficie piana. Estesa è la coltivazione delle viti, che danno buoni vini, fra i quali è rinomato il moscato: vi hanno pure dei gelsi; si fanno scarse raccolte di biade e di cereali; vi prosperano alberi fruttiferi di varie specie. Il bestiame viene allevato nella quantità che è appena indispensabile ai bisogni dell'agricoltura: non è trascurata l'educazione del filugello. Questo comune ha ben sistemate le sue

linee di comunicazione. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio che giace alle radici del monte Bastia, alla sinistra del Serio: sta a tramontana-levante ed a 13 chilometri da Bergamo. Anticamente il monte Bastia, che gli sovrasta, era coronato da un fortilizio, di cui rimangono ancora le vestigia. La chiesa di Scanzo, moderna e di bella struttura, ha titolo di prepositurale, ed è soggetta alla pieve di Nembro: possiede un bel quadro del Salmeggia. Sonvi inoltre sei chiesicciuole, quasi tutte di ragione privata. Diverse abitazioni hanno un aspetto civile. Due scuole comunali provvedono all'insegnamento primario. Vi sono le seguenti opere di beneficenza, che si denominano Pietà di Scanzo con Rosciate, fondata nel 1581; Misericordia vecchia, instituita nel 1400; e Misericordia Carrara, che data dal 1630. L'opera pia Pietà di Scanzo con Rosciate dispone d'uno stato patrimoniale di lire 28,688, ed ha per iscopo di accordare sussidi dotali a nubende povere, e di fare distribuzioni di sale: della rendita annua di 1007 lire, 154 sono dovute all'opera pia Misericordia di Rosciate. Le altre due istituzioni servono a soccorrere i poveri infermi, hanno uno stato patrimoniale complessivo di lire 33,794, e la rendita nel 1861 fu di lire 1444: anche la Misericordia Vecchia dà un'annua somma alla suddetta opera pia Misericordia di Rosciate per lire 127.

Questo villaggio nel 1428 venne compreso fra i dominii della repubblica veneta. Al pari dei vicini comuni di Villa di Serio e Pedrengo godette di speciali privilegi, che poi ebbe a perdere sulla fine del secolo scorso.

SCAPARARE. — Frazione del com. di Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

SCAPEZZANO. — Frazione del com. di Sinigaglia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

È un grosso villaggio, che conta più di 1500 abitanti. Sorge sopra un alto colle in amena situazione, e sta a libeccio da Ancona. Domina il mare Adriatico dal monte Giove al monte Conero, e vi si fruisce d'un'aria saluberrima. L'alto campanile della sua chiesa si scorge a più di 50 chilometri in mare, e serve di riconoscimento e di direzione alle navi che vogliono entrare nel porto di Sinigaglia.

SCAPICCI. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

SCAPIOTTONE. — Frazione del com. di Vicolungo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biandrate.

SCAPITANI. — Antica popolazione dell'isola di Sardegna, nella sua parte di levante. Occupava il territorio che si trova tra il promontorio Pachia e quello della Frasca: stava a settentrione dai Neapolitani.

SCAPITTA. — Frazione del com. di Montaldo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Carpeneto.

SCAPLINA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

SCAPOLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Castellone di Venafro.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 2461 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1206 (maschi 593, femmine 613); quella di diritto era di 1369.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37; e 13 i politici, inscritti nel collegio di Piedimonte d'Alife.

L'ufficio postale è a Castellone di Venafro.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene a Montecassino.

Il suo territorio si stende in amene colline ed in piano: il suolo è d'una meravigliosa feracità, e viene coltivato con qualche diligenza. Le viti e gli ulivi danno vini ed olii di eccellente qualità e meritamente ricercati: dagli alberi fruttiferi di varie specie si ottengono frutta di squisitissimo sapore. Di qualche rilievo riescono le raccolte delle granaglie e dei legumi: non è trascurata la coltivazione degli erbaggi. Estese e pingui sono le pasture, ed abbondano le piante ghiandifere: si alleva numeroso bestiame, ed i suini in ispecial modo crescono molto prosperosi. Il selvaggiume diviene ognora meno frequente. L'aria è pura e salubre.

Scapoli è una borgata che sorge su d'una collina, in amena situazione: sta a maestro da Piedimonte d'Alife, ad ostro da Castellone di Venafro, e dista 22 chilometri e 200 metri da Isernia. Di opere di beneficenza ve ne sono due, un ospedale per i poverelli ed un monte frumentario. All'istruzione primaria provvedono due scuole comunali.

Questa borgata fu badia de' monaci di Monte Cassino.

SCAPPADINA. — Frazione del com. di Massalengo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

SCAPPADINA. — Frazione del com. di Ossago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

SCAPPI. — Frazione del com. di Torre del Greco, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Torre del Greco.

SCAPRI. — Ancoraggio del mare Tirreno, in Toscana, nell'insenatura di Populonia.

SCAPZIA (*Scaptia*). — Fu una delle più antiche città dell'Italia. Si trovava nel paese occupato dagli *Equi*, detti ancora promiscuamente *Equicoli*, *Equani* ed *Equicolani*, dagli scrittori greci e latini. Il suo nome è affatto greco, derivandosi da σκαπτειν (scemare). Molto probabilmente venne edificata dai Pelasgi od anche dai Siculi, che da alcuni scrittori si considerano come popoli della stessa origine. Dionigi d'Alicarnasso ricorda gli *Scaptini* suoi abitatori fra i trenta popoli confederati che presero le armi per sostenere le parti di Tarquinio il Superbo, scacciato dal regno (Dionys. Halic. V, 61); e Plinio annoverò Scapzia tra le illustri città del Lazio (Plin., III, 9). Ai tempi di questo scrittore era già distrutta; e tuttochè Silio Italico nomini la gioventù scapzia tra le schiere armate contro Annibale (Sil. It., VIII, v. 394), non si può assicurare che sussistesse al tempo della seconda guerra cartaginese.

Quanto alla sua situazione non è ben definita, poichè nulla decidono le autorità di Festo e di Silio Italico, sulle quali fondasi il Cluverio, seguito dal Cellario, che la pose presso *Pedo*, donde sorse Gallicano (Cluver., *Ital. antiq.* pag. 966, 70) nelle vicinanze di Palestrina; nonchè il Cayro che la volle piuttosto presso *Fabrateria*, e propriamente nell'odierna terra di Ceccano (Cayro, *Città del Lazio*, t. II, pag. 152). Difatti tutte queste asserzioni si basano sulla ipotesi dell'Orsini, che cioè Silio Italico abbia detto che i Pedani abitarono *Scaptia;* mentre invece dice che furono aggregati alla tribù degli Scapzj. Il dotto Nicolò Corcia (*Storia delle due Sicilie dall'antichità più remota al* 1789, Napoli, 1843) si accosta al parere di un topografo napoletano che l'annovera tra le città eque, e ne assegna le rovine tra Valle in fredda e Riofreddo, nel luogo detto *Scarpa* (Martelli, *Antichità dei Siculi,* t. II, pag. 152), nome che sarebbe alterazione dell' antica Scapzia.

SCARABATTOLE (**Poggio di**). — Si trova nella Toscana, provincia di Firenze, nella valle del Lamone. È una delle montuosità che costituiscono uno dei contrafforti settentrionali dell' Appennino toscano, e scende a levante del Lamone, dall'Appennino di Battifolle, fino presso Marradi.

SCARABOTTOLI. — Frazione del com. di Lavello, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Venosa.

SCARADIO. — Frazione del com. di Corzoneso, circolo di Blenio, nel Canton Ticino.

SCARAGGI. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

SCARAMOSSA. — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

SCARAMPI. — Frazione del com. di Borgo San Martino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è Borgo San Martino.

SCARAMUZZA. — Frazione del com. di Rolo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggiolo.

SCARANO. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

SCARASSERA. — Frazione del com. di Villafranca d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

SCARAVAGLIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, altra frazione del comune di Torino.

SCARAVASIO. — Frazione del com. di Torre Bormida, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cortemilia.

SCARAVELLA. — Frazione del com. di Sedriano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sedriano.

SCARAVELLA (**La**). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

SCARBINA. — Frazione del com. di Casteggio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

SCARCELLA. — Frazione del com. di Piedimonte Etneo, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Piedimonte Etneo.

SCARCELLI. — Frazione del com. di Saponara Villafranca, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora.

SCARDA, e volgarmente **CARDA.** — Isoletta del Litorale Veneto-Istriano, provincia d'Istria, nel golfo del Quarnero. Si trova a ponente ed a 3 chilometri e mezzo dall'isoletta di Isto, a levante e ad eguale distanza da quella di Premuda, ed è compresa fra il 44° e 16′ di la-

titudine boreale, ed il 32° e 21′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. La sua maggiore estensione in linea retta, è di oltre 3 chilometri dalla punta Blata, che si trova a maestro, alla punta Satrana, che si spinge a scirocco. Verso greco il mare è profondo assai: l'unico ricetto che quest'isola possa offrire alle navi transitanti per lo stretto di Premuda, è il vallone di Griparizza. È disabitata, o piuttosto non ha abitanti fissi.

SCARDEVARA. — Frazione del com. di Ronco all'Adige, prov. di Verona.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

SCARDIZZA. — Isoletta del mare Adriatico. Si trova nel golfo del Quarnero: sta ad ostro dall'isola di Pago, ed a libeccio da quella di Ulbo. La sua maggiore lunghezza è di 3 chilometri: è larga circa un chilometro. Non è abitata: quasi ovunque è scoscesa, e soltanto ricoperta di arboscelli e di erbe. Dipende dall'isola di Pago.

SCARDONA, slavo **SKRADIN** e **SKARDIN.** — Distretto del circolo di Zara, in Dalmazia, costituito del solo comune omonimo.

SCARDONA. — Comune.

La sua popolazione è di 9719 abitanti (5017 uomini e 4702 femmine), dei quali 3830 cattolici e 5889 greci non uniti.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio è montuoso, attraversato dal fiume Kerka, che ha rive basse e qua e là paludose, e forma nelle vicinanze di Scardona una bella cascata.

Il capoluogo è posto alla destra del Kerka, distante 15 chilometri da Sebenico.

Gli abitanti di Scardona, fra i quali si contano molti Greci, si danno all'agricoltura ed al commercio.

Fin da tempi antichi esisteva una città di Scardona, ma la moderna non ha alcun avanzo di quella che è ricordata da Tolomeo, da Plinio e da Strabone come centro politico delle città liburniche. Colà si raccoglievano nei tempi romani i deputati delle città della Liburnia, e rendevasi giustizia in concorso del pretore romano. Probabilmente era essa situata là dove il fiume Kerka forma un laghetto che si chiama di Proklian. Scardona fu distrutta dagli Avari nei primi secoli del medio evo e dalle sue rovine sono poi sorte la città di Sebenico e la Scardona moderna. Nel secolo decimoquarto fu questa terra occupata prima dai Veneziani, poi dai re di Serbia; nel secolo XV fu presa nuovamente dai Veneziani, nel 1522 fu conquistata dai Turchi, nel 1537 cadde ancora per alcun tempo in potere dei Veneziani, sotto la condotta del generale Pesaro, che la conquistò assaltandola e distruggendone le fortificazioni. Intorno allo stesso tempo ebbe a soffrire una scorreria di Uscocchi, i quali saccheggiarono la città e le diedero il fuoco. Nel 1684 fu stabilito in Scardona definitivamente il governo veneto dal generale Valier.

SCARDOVARI. — Prende questa denominazione una delle bocche del braccio padano chiamato Po delle Tolle. Sta a poco più di tre chilometri ad ostro dalla Bocca vecchia, e circa 400 metri da quella dei Cevolani. Il suo sbocco è da maestro a scirocco, dopo avere lasciata interamente la direzione da borea a ponente. È navigabile soltanto con barche della portata di 20 a 25 tonnellate.

Taluni la chiamano pure Sacca Scardovari, perchè le barche che in essa gettano l'áncora, non possono progredire il loro cammino risalendo il fiume. Dicesi egualmente Scardovari dei Cevolani dal nome di un vicino casale, che dà pure la denominazione alla bocca accennata più sopra.

SCARDUA. — Frazione del com. di Cavriana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Cavriana.

SCAREGLIA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Sonvico.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 220 abitanti, dei quali 105 maschi e 115 femmine.

L'ufficio postale è a Sonvico.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte: il suolo è discretamente fertile. Vi abbondano le pasture, e si alleva in copia il bestiame. Di notevole profitto riesce la confezione del cacio e del burro. Vi si respira un'aria saluberrima.

Questo villaggio è situato presso lo sbocco di val Colla, dalla parte della Pieve Capriasca. Ha una chiesa intitolata alla Madonna della Neve.

SCARENA. — Cantone delle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 6839 abitanti, ripartiti nei seguenti sei comuni: Drappo (ab. 809), Lucerame (ab. 1206), Peglia (ab. 1853), Peglione (ab. 641), Scarena (ab. 1902) e Toetto-Scarena (ab. 428).

Ha una superficie di chilometri quadrati 114. 23.

Confina a tramontana cogli alti monti delle Porte e di Braus; ha a levante il cantone di

Sospello; a mezzodì si delimita col cantone di Villafranca e col principato di Monaco, ed a ponente ha le terre di Contes.

Comprende le vallicelle di Lucerame, di Braus, di Gazzanile e di Peglia, che sono bagnate da altrettanti influenti del Paglione.

SCARENA. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'accennato censimento, è di 1902 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio si stende in colline, alcune delle quali di considerevole elevazione, ed in monte; e viene bagnato dal rivo di Braus, influente del Paglione, e dal Paglione stesso. Il suolo è ubertoso, ed è coltivato con particolare attività ed intelligenza. Vi prosperano mirabilmente le viti, gli olivi e gli alberi fruttiferi di varie specie: le foreste forniscono in copia legna da ardere e legname da costruzione. Di qualche rilievo riescono le raccolte dei cereali. Vi hanno pingui pasture, e si alleva la quantità di bestiame che basti ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Non manca il selvaggiume. V'ha una cava arenaria marnosa, con sostanze organiche bituminose: È di natura silicea; scintilla fortemente sotto l'acciarino; racchiude lignite, sostanze animali impregnate di bitume e fossili marini. Le linee di comunicazione misurano complessivamente pochi chilometri; ma sono tenute in discreto stato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre: l'acqua potabile è di buona qualità ed abbondante.

Scarena è una piccola borgata che sorge sulla destra del Paglione, a 336 metri sopra il livello del mare; a greco da Nizza ed a ponente dal colle di Braus. Le fanno corona le cime di Pissandros, Cuolos, Pertighera e Pivola; ed è compresa fra il 43° 50′ e 0″ di latitudine boreale, ed il 25° 1′ e 35″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Oltre alla chiesa parrocchiale, dedicata a san Pietro in Vincoli, vi esistono varj oratorj. Non poche abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. Per la beneficenza vi sono un ospedale ed un monte di pietà. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto. Si tengono frequenti relazioni commerciali colla città di Nizza. Scarena deve molto al duca di Savoia Carlo Emanuele II, che fatta aprire la strada da Nizza a Torino pel colle di Tenda, favorì non poco questa borgata che da allora divenne luogo pieno di vita e di movimento.

In documenti del secolo XI e seguenti, questo borgo fu chiamato *Escarena*: non è ben noto se questa sia l'antica sua denominazione: forse si avrebbe potuto desumerlo da un'antica lapide quivi scavata, se la si fosse rinvenuta intera. Alcuni opinano che il nome di Scarena le sia derivato dalla voce *Carena*, che nell'antico linguaggio del paese significa discesa; e difatto era esso fabbricato sui fianchi del colle di Pisfoulchier, al di sopra di quello della Balma. Ciò lascia pure supporre che la seconda sua fondazione sia posteriore all'epoca della funesta catastrofe che provò il luogo della Balma.

Nell'anno 1801 si scoprirono parecchie sepolture contenenti scheletri di grande corporatura e perfettamente conservati: e nei luoghi vicini di Albera e del Caumier altre ossa miste a frammenti di vasi funerari e di pietre lavorate allo scalpello.

Questo luogo fu contado dei Tonduti, la cui famiglia possedette diversi feudi nel contado di Nizza.

SCARENA. — Torrentello delle Alpi Marittime, nel cantone di Scarena, che mette foce nel Paglione.

SCARENNA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circondario di Lecco, mandamento di Canzo.

Ha una superficie di 88 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 152 (maschi 66, femmine 86); quella di diritto era di 154.

La sua guardia nazionale consta di 19 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; e 7 i politici, inscritti nel collegio di Erba.

L'ufficio postale è ad Asso.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio fa parte della Vallassina, e si stende alla destra del Lambro. Il suolo è ferace e ben coltivato, ma a causa della limitata sua estensione si fanno raccolte di poco rilievo. L'aria è pura e saluberrima.

Scarenna è un piccolo villaggio che sorge in amena posizione: sta a ponente da Canzo, ad ostro da Asso, e dista 20 chilometri ed un quarto da Lecco. La chiesa parrocchiale è a Canzo. Per la beneficenza vi è il legato Ostinelli, fondato nel 1807, scopo del quale è di accordare un sussidio dotale ad una nu-

benda povera. Gli abitanti frequentano il mercato di Canzo.

Questa piccola terra seguì quasi sempre le vicende della Vallassina, che già nel 1311 l'arcivescovo di Milano, Cassone, dichiarava essere *fin ab antiquo di diritto e padronanza della sua mensa;* e forse quel possesso ecclesiastico risaliva al IX secolo.

Scarenna, come tutti gli altri comuni della valle, eleggeva i propri ufficiali, il sindaco, il camparo o esattore: il consiglio nominava il giudice, e ne riceveva il giuramento di fedeltà; accettava ed escludeva il pretore proposto dal feudatario, e giudicava indipendente dalla città di Milano.

SCARENO. — Frazione del com. di Aurano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trobaso.

SCARENO. — Frazione del com. di Intragna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trobaso.

SCARETTO. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

SCARIA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Castiglione d'Intelvi.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 263 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 367 (maschi 165, femmine 202); quella di diritto era di 405.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Pellio.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio fa parte della Valle Intelvi, ed è piuttosto montuoso. Il suolo è ubertoso nei vari ripiani, tutti coltivati a norma della loro elevazione e posizione; si trovano vigne, gelsi e frutteti nella regione meno elevata; poi segale, grano turco, patate, canapa; indi noci e castagni; e più in alto faggi, del cui seme oleifero si approfitta. Non difettano le pasture, ed il bestiame viene allevato in qualche copia. Abbonda il selvaggiume e nell'autunno si fanno considerevoli prede, massime di beccaccie. L'acqua potabile è buona, e sgorga in quantità. Vi si respira un'aria molto salubre.

Scaria è un villaggio che si trova nell'accennata valle, in vicinanza e superiormente del lago di Lugano e della frontiera svizzera: sta a mezzanotte ed a 29 chilometri ed 800 metri da Como. Le abitazioni sono quasi tutte di aspetto rustico, però molto decenti. Vi sono le seguenti opere di beneficenza, con una rendita complessiva di lire 654.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1861
Beneficio scolastico. .	Provvedere ad una scuola elementare maschile	1751	9269	525
Legato detto di San Giuseppe.	Distribuzione annua di pane ai comunisti	—	500	39
Legato detto di San Giovanni.	Idem Idem	—	250	22
Legato detto di Sant'Ambrogio. . . .	Distribuzione annua di sale ai comunisti .	1834	1200	68

Questo villaggio si gloria di avere dato i natali al pittore Carloni ed allo scultore Diego, di lui fratello.

SCARIALE. — Frazione del com. di Sigillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

SCARIALETTO. — Frazione del com. di Sigillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

SCARICALASINO. — Frazione del com. di Monghidoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

È un villaggio che sorge sulla cima di una montagna alquanto elevata, ai cui piedi verso ponente scorre il Savena: sta a settentrione da Pietramala e ad ostro da Bologna. Nel 1249 i Bolognesi vi aveano eretto un forte castello, che 127 anni dopo fu adeguato al suolo, in

seguito ad una ribellione fattavi dagli abitanti. Eravi una ricca badia di Olivetani, la quale venne soppressa sul finire del secolo decimottavo.

Il suo nome sembra indicare la necessità di lasciare in riposo le cavalcature, per la fatica da loro sostenuta nel giugnervi.

Quivi ebbe i natali un prode guerriero del secolo decimosesto, chiamato il Ramaciotta.

SCARICATOIO. — Piccolo torrente del Napoletano, nella provincia di Capitanata: affluisce nel Sancinaro, quattro chilometri circa a ponente da Ascoli Satriano.

SCARIO. — Frazione del comune di San Giovanni a Piro, provincia di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Roccagloriosa.

È un villaggio situato in riva al mare, dove fruisce di un luogo d'approdo.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Scario si ebbe per la navigazione di cabotaggio il seguente movimento commerciale.

Approdi. Numero 139 bastimenti, di 7002 tonnellate: tutti portavano la bandiera nazionale; bast. 103, di tonnell. 4133, erano a vela; bast. 126, di tonnell. 6344, approdarono con carico.

Partenze. Numero 221 bastimenti, di 11,157 tonnellate: tutti portavano la bandiera nazionale; bast. 185, di tonnell. 8298, erano a vela; bast. 190, di tonnell. 10,285, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 360 bastimenti, di 18,159 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 3550 passeggeri. Inoltre gli approdi per forza maggiore, e le partenze in seguito ad approdo forzato, figurarono con 83 bastimenti, della portata complessiva di 4512 tonnellate.

SCARISCIANO. — Frazione del com. di Francolise, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

SCARIZZA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

SCARLACCIO. — Collina della Lombardia, nella provincia di Bergamo, mandamento di Caprino, agro comunitativo di San Paolo in Monte Marenzo. Sopra la sua vetta vi sono le vestigia di alcuni feudali fortilizi del secolo XIV.

SCARLETTA. — Frazione del com. di Villanova di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanova di Casale Monferrato.

SCARLINO. — Frazione del com. di Gavorrano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Giuncarico.

È un grosso villaggio con circa 700 abitanti. Siede sopra un poggio che volta la schiena al littorale: ha dal lato di ponente il padule di Scarlino, e ad ostro-libeccio il così detto Pian d'Alma. Vi sorge ancora un antico castello. La chiesa plebana di Morrano, una delle più antiche battesimali della diocesi di Roselle, ora Grosseto, e da lunga età distrutta, diede luogo all'attuale chiesa plebana di San Martino a Scarlino.

La memoria più antica, fra le superstiti di questo luogo, sembra del 18 aprile 973, quando uno dei signori di Maremma diede in pegno per 10,000 lire d'argento 45 corti o distretti sparsi in diversi contadi delle Maremme, fra i quali una corte posta in Alma, una in Scarlino ed una in Buriano. Queste corti vennero poi riscattate dalla sua moglie, dopo restata vedova (989), con la restituzione delle 10,000 lire. Il secondo documento è del 2 ottobre 1108, dal quale apparisce che il castello e corte di Scarlino, almeno per metà, spettavano alla mensa vescovile di Grosseto. E ciò provenne da una donazione che le ebbero fatta i figli del conte Ranieri del fu Guillicione. Quest'ultimo poi ne avea fatto compera dalla contessa Matilde, allora governatrice della Toscana (Ughelli, *Italia sacra, in Episc. Gross.*).

L'imperatore Federico I, con diploma dell'anno 1161, concesse in feudo ai Pisani il territorio di Buriano e di Scarlino; e lo stesso imperatore, con concessione del 1164, restituì al nipote conte Alberto di Vernio tutte le corti o castelli non stati alienati dal conte Alberto suo avo, fra i quali si conta anche questo di Scarlino col distretto e giurisdizione. Arroge che trovasi in quell'epoca un terzo o quarto padrone di Scarlino nella persona del vescovo di Grosseto, cui il pontefice Clemente III, con bolla del 1188, confermò la quarta parte del castello e distretto di Scarlino, con la quarta parte dello stagno e porto omonimo.

Comunque sia; che i figli e successori del conte Alberto, cognato del conte Ildebrandino di Soana e beneficato dall'imperatore Federico I, conservassero la giurisdizione temporale sul castello di Scarlino, lo dichiara l'atto di divisione fatto nel 24 febbraio del 1209 dai figli del primo letto, conti Rainaldo e Maghinardo; al capo dei quali, il conte Rainaldo,

toccarono fra gli altri castelli delle Maremme quelli di Monte Rotondo, di Gavorranò e di Scarlino con i loro territorii. Anche in una lite, decisa nel maggio del 1227, il conte Rainaldo suddetto viene chiamato conte di Scarlino. Con quella sentenza poi fu deciso che i cavalieri gerosolimitani di Pisa entrassero al possesso della metà del castello di Scarlino (*Archiv. Diplom. San., Carte della città di Siena*).

Alle stesse carte appartiene un'altra sentenza del 23 aprile del 1231, mercè cui uno dei giudici delegati dal pontefice Gregorio IX, condannò il conte Rainaldo di Scarlino in lire 100 per conto di doti spettanti a donna Sobilia sua cognata, che era rimasta vedova di un conte Ugolino suo fratello. Inoltre nell'Archivio medesimo al *Kaleffo vecchio* trovasi un atto di rinuncia, fatto nel 1241 dal sindaco di Scarlino al podestà di Siena, a motivo di un imprestito che gli Scarlinesi fecero al comune di Siena; e ciò nel tempo che il paese era dominato dai figli del detto conte Rainaldo. Donna Maria, una di questi, con atto del 27 marzo 1257 e scritto in Scarlino, donò al proprio fratello arcivescovo le sue ragioni sull'eredità dei castelli e corti di Scarlino, di Monte Rotondo e della terra di Colle.

Prima che terminasse il secolo XIII il popolo di Scarlino dipendette per intero dalla repubblica di Pisa. Questa nel 1398 lo cedette a Gherardo Appiano, signore di Piombino, e sotto a questa dominazione Scarlino divenne capoluogo di comunità. Gli eredi di Gherardo Appiano lo ritennero sino al principio di questo secolo, finchè nel 1815 fu riunito col restante del principato di Piombino al granducato di Toscana. In questa stessa epoca perdette l'autonoma amministrazione comunale.

Durante il dominio dei signori di Piombino, gli Scarlinesi resistettero all'improvviso assalto dato al loro castello da cinque compagnie di armati, condotte dal priore di Capua Strozzi, fratello del maresciallo di Francia Piero, comandante le truppe reali in Siena nel 1554.

SCARLINO (Padule di). — È un padule della Toscana, nella provincia di Grosseto. Si trova nella pianura posta fra il littorale, la base settentrionale del poggio di Scarlino ed il piano a levante di Follonica, nella comunità di Massa Marittima. In questi ultimi anni venne quasi completamente bonificato; e prima era uno stagno marino, infesto alla contrada.

Il Repetti dubita che il padule predetto, anzi lo stagno marino esistesse nel tempo della prosperità romana, sia perchè non ne fece menzione Rutilio Numaziano nel suo Itinerario marittimo fra Roma e Luni, ed anco per la ragione che quivi ove esistono le gronde orientali di detto padule, si trova il lastrico di un'antica strada, appartenuta probabilmente all'Aurelia nuova o Emilia di Scauro. Il piano poi di questa antica via entro il padule apparisce inferiore al livello del mare in tempo di marea; ma il suo livello è difficile a determinarsi in quanto che la detta via non è in piano, e sembra posare ora sopra rialti ora sopra degli avvallamenti, gli ultimi dei quali sono costantemente sommersi.

Alla quinta riunione degli Scienziati Italiani, tenuta in Lucca nella seconda metà del settembre 1843, alla Sezione di Geologia, fu discorso dell'origine delle terre paludose sulle spiaggie dei due mari in Italia. Che se qualcuno non mostrossi affatto alieno dalle teorie le quali ammettono diversi *avvallamenti e sollevamenti parziali lungo le coste dei due mari* in tempi che la geologia non chiamerebbe remotissimi, questo del padule di Scarlino sembra che serva di una riprova, per il fatto della via antica, che non poteva qui tracciarsi ove vi fosse stato un corpo d'acque palustri, sicchè il suo bacino deve essersi avvallato in tempi storici.

E non solo il padule di Scarlino può contarsi fra gli avvallamenti moderni, ma non meno di quattro esempi parziali forniscono le maremme toscane, senza che il littorale abbia subíto una corrispondente variazione. Il più antico di tutti forse venne raccontato da Giulio Obsequente, quando sotto il consolato di P. Cornelio Scipione Africano e di C. Fulvio Flacco (134 anni av. Cr.), si sommerse nella marina di Luni una superficie di quattro jugeri di terra (circa mille metri quadrati); e quella cavità si convertì poi in lago; il secondo sembra essere accaduto al lago di Porta, nel cui fondo furono scoperte traccie di una antica via selciata come quella del padule di Scarlino; il terzo è accaduto nello stagno fra Pisa e Livorno, dove passò nel principio del secolo V Rutilio Numaziano per un cammino totalmente asciutto: *Ipse venor Pisa* (da Porto Pisano) *quod solet ire pedes.* La cosa medesima probabilmente è accaduta al padule di Vada in un'epoca posteriore a quella di Numaziano, nel tempo che la baia davanti allo scalo di Vada da quell'età non variò punto nè poco, al pari degli altri littorali.

Che poi il selciato della via antica esistesse affogato nel padule di Scarlino anche nel se-

colo XIII, lo dichiara il Breve Pisano del 1285, detto del conte Ugolino, al lib. IV, Rubr. XII, dove si parla dell'obbligo di quel podestà di far riattare i ponti e le strade, fra le quali quella che era nello stagno di Postiglione; obbligando i comuni di Scarlino e di Castiglion della Pescaia a porre vicino ad essa dei buoni pali lunghi per segnarne le tracce.

SCARMAGNO (*Scaramannum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Strambino.

Comprende le frazioni seguenti: Bessaro e Masero: vi sono pure alcune case sparse e qualche casale.

Ha una superficie di 802 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1002 (maschi 470, femmine 532); quella di diritto era di 1061.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 234, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Caluso.

L'ufficio postale è a Strambino.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si compone di ridenti colline: il suolo è fertile e coltivato diligentemente. Le viti vi prosperano mirabilmente; e buone essendo le cognizioni enologiche, si preparano vini di eccellente qualità. Si fanno discrete raccolte di cereali e di civaie; gli alberi fruttiferi sono poco numerosi; danno però frutta di squisito sapore. Le pasture sono pingui, ma non estese, per lo che si alleva solamente la quantità di bestiame che soddisfaccia ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Difetta il selvaggiume: nelle case si mantiene pollame in qualche copia. L'acqua potabile è discretamente abbondante e di buona qualità: vi si respira un'aria saluberrima. Questo comune ha una rete di strade comunali e vicinali, discretamente ben sistemate e tenute in buono stato.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sta alle falde di una collina, a ponente da Strambino ed a 12 chilometri da Ivrea. Del suo antico e forte castello più non rimane che un recinto murato. Ha una chiesa parrocchiale, di mediocre architettura, dedicata a san Michele. Vi sono alcune abitazioni private di aspetto civile. Di opere di beneficenza possiede una congregazione di carità che data dal 1836: ha propri capitali per lire 10,860: la rendita complessiva nel 1861 fu di lire 571: suo scopo è prestare assistenza medico-chirurgica, dare medicinali agli infermi poveri, ed elargire soccorsi in denaro agli indigenti. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria. Le relazioni commerciali si tengono molto frequenti col vicino paese di Strambino.

Scarmagno era già compreso nella contea di S. Martino.

SCARNAFIGI (*Scarnafixium*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Saluzzo, mand. di Villanova Solaro.

Comprende il tenimento della Fornace, e parte di quella della Grangia, spettanti all'ordine equestre dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Ha una superficie di 3116 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3227 (maschi 1741, femmine 1486); quella di diritto era di 3332.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 160; e 70 i politici, inscritti nel collegio di Savigliano.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal Varaita, che sul confine di Monasterolo si valica col mezzo di un porto. Il suolo è feracissimo; l'agricoltura quivi è molto attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. Le piante di alto fusto che meglio vi allignano sono i pioppi, le roveri, gli olmi e gli ontani: fanno buona prova i gelsi: prosperano mirabilmente le viti: havvi una quantità notevole di noci: non mancano altri alberi fruttiferi. Considerevoli riescono le raccolte del frumento, della segale, della meliga e delle civaie. All'educazione del baco da seta si dedica particolar cura: i vini riescono di mediocre qualità. Estese sono le pasture naturali, e vi hanno pure delle praterie artificiali, per lo che si alleva il bestiame in considerevole quantità: buono è il metodo di confezionare il cacio ed il burro. Non difetta il selvaggiume; e, nelle opportune stagioni, si fanno buone prede degli uccelli più ricercati. Questo comune ha parecchie strade vicinali e comunali che lo mettono in comunicazione coi vicini centri di popolazione, e misurano complessivamente più chilometri. Non manca l'acqua potabile; l'aria in alcune località è poco salubre.

Scarnafigi è una borgata che giace in vicinanza del Varaita, e sta a levante e ad 8 chilometri ed un quarto da Saluzzo. Magni-

fica è l'architettura del suo castello, al quale vi è annesso un giardino: il piano del castello è a metri 307. 50 dal livello del mare. La chiesa parrocchiale, dedicata a M. V. Assunta, è di ordinaria costruzione ed a tre navate: ha una bella statua in marmo, rappresentante il conte Gaspare conte di Scarnafigi, già proprietario del castello. Non poche abitazioni private sono fabbricate con eleganza. Alcune scuole primarie comunali ed una serale per gli adulti provvedono all'istruzione degli abitanti. Vi si tengono annualmente tre fiere: la prima il 2 di gennaio; la seconda il 5 maggio; la terza addì 23 settembre. Gli abitanti sono in generale di complessione piuttosto debole, perchè abitano in tuguri umidi al pian terreno: la loro indole è assai lodevole.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza, che hanno una rendita annua complessiva di circa 38,879 lire.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1861
Ospitale per gli infermi	Ricoverare e curare gli infermi; ricoverare gli orfani, soccorrere gli indigenti	1680	518,980	25,878
Asilo infantile	Custodire, educare ed alimentare i fanciulli poveri	1853	18,546	3815
Lascito Gautier . . .	Sussidiare i poveri giovani per avviarli agli studi, o ad un'arte o mestiere .	1817	47,060	2357
Cappellania Bonino . .	Accordare sussidi dotali a nubende povere ed oneste	1737	177,000	8956
Lascito Conti	Accordare pure sussidi dotali a zitelle povere ed oneste, ed elargire soccorsi in denaro agli indigenti	1767	20,840	1073

L'ospedale degli infermi ha 69 letti gratuiti: ricovera circa 80 ammalati all'anno e 45 orfanelli, ed ha un fondo residuale in cassa di lire 11,402. Parte dei fondi urbani, per un valore di lire 15,000, serve ad uso di ospitale. L'amministrazione di questo istituto di beneficenza e dei lasciti Gautier e Conti è affidata alla congregazione di carità: l'asilo infantile è amministrato da un sindaco, dal parroco e da otto membri eletti dagli azionisti; la cappellania Bonino è amministrata dal parroco locale e dal cappellano.

Cenni storici. — Scarnafigi apparteneva anticamente ai marchesi di Busca, come risulta da alcuni atti di donazione fatti dal marchese Manfredo e da Berta, nonchè dalla celebre contessa Adelaide, all'abbazia di San Benigno di Fruttuaria. La stessa Adelaide ne fece cessione ai conti di Savoja; ed il conte Tommaso, addì 27 settembre 1223, lo diede al marchese di Saluzzo Manfredo II, coll'obbligo di riconoscerlo dalla casa Sabauda. Nel 1363 il marchese di Saluzzo, Federico, lo rimise ad Amedeo VI detto il Conte Verde; senonchè Tommaso, figlio di Federico, non volle riconoscere la cessione fattane, ed avuti forti soccorsi dal marchese Teodoro di Monferrato, assalì e prese Scarnafigi, che era tenuto dal principe d'Acaja. Conchiusasi in seguito la pace, la casa di Savoja tornò a venirne in possesso.

I primitivi signori di Scarnafigi ne portavano il nome; e si divisero poi nei tre rami, di *de Scarnafixio*, *de Corneliano* e *de Summaripa*.

Ebbero posteriormente questo feudo gli Enganna consignori di Barge, che ne vendettero una parte ai Provana di Carignano, dai quali però di bel nuovo la ricomprarono. Nel 1395 questi lo alienarono ad Antonio ed a Corradino, figliuoli di Moschetto Del Ponte, astigiano.

Cenno biografico. — Questo villaggio si pregia di avere dato i natali a Carlo Cappelli, celebre professore di medicina, che morì martire della scienza e dell'umanità in Pontebba, addì 17 ottobre 1831.

SCARNAZZINO. — Torrentello del Piemonte, nella provincia di Cuneo. Scorre nell'agro di Caramagna Piemonte, e si scarica nel torrente Mellea. In un documento del 1219 è detto *rivo Scorblaxino*.

SCARO. — Frazione del com. di Santa Croce Camerina, prov. di Siracusa.

L'ufficio postale è a Comiso.

SCARONE. — Frazione del com. di Bagnasco prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

SCARPA. — Comune nel Territorio Romano, comarca di Roma, distr. di Tivoli.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1159 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Tivoli.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dall'Aniene, o Teverone. Il suolo è mediocremente fertile, ed è coltivato solo in alcune località. Vi hanno delle foreste, e vi abbondano le piante ghiandifere. Di non molto rilievo riescono le raccolte delle biade e del grano. Estese e discretamente pingui sono le pasture: si alleva numeroso bestiame, ed i suini in ispecial modo crescono molto prosperosi. Questo comune è attraversato dalla strada provinciale che da Roma conduce a Subiaco: vi sono due strade comunali e diversi sentieri. Vi si respira un'aria salubre.

Scarpa è un grosso villaggio posto presso un dirupo del monte Peschioso, presso alla riva destra dell'Aniene: sta a ponente-maestro da Arsoli ed a greco da Tivoli. Le abitazioni private sono in generale di aspetto rustico. Una sola scuola provvede all'istruzione primaria.

A circa un chilometro dall'abitato, e verso Rifreddo, avvi nel luogo chiamato Cineto un pozzo artificiale, che i terrazzani appellano Bocca del Pozzo. Ne togliamo la descrizione dal Nibby, che così ne parla nella sua *Analisi delle carte dei dintorni di Roma.* « È tagliato in forma rotonda nel masso del monte, e nella bocca (secondo la relazione del Venettini pubblicata dal Cassio nel tomo I del *Corso delle acque*) ha 9 piedi di diametro e 1722 almeno di profondità, della quale gli ultimi 18 piedi sono inondati d'acqua. Ora mentre non cade dubbio che questo pozzo sia artificiale, difficile è rintracciare lo scopo per cui venne aperto; ma certamente non ha alcuna relazione col condotto dell'Acqua Marcia, come vorrebbe insinuare il Cassio. Questo profondissimo pozzo è veramente una meraviglia, e giovi di indicarlo a chi visita i luoghi, poichè vi sarà qualche indagatore fortunato di cose della natura o di opere dell'antichità, che avendo i mezzi ed il coraggio di discendervi, potrà verificare le misure e conoscere l'uso primitivo di quel baratro. Biondo da Forlì parla di questo e d'un altro pozzo contiguo, nella sua *Italia Illustrata*, e si limita ad accennarne la profondità, dicendo che era tale e tanta, che gittando nel baratro un sasso di due libbre di peso, non perveniva questo a toccare il fondo, se non dopo uno spazio di tempo in cui con pausa potessero recitarsi due esametri virgiliani.

SCARPAIA. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

SCARPAPANE. — Frazione del com. di Cereda, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

SCARPATA. — Frazione del com. di Cereda, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

SCARPATOSTA. — Frazione del com. di Belmonte Castello, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a San Germano, ora Cassino.

SCARPELLINO. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

SCARPENISSONE. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

SCARPENNA. — Frazione del com. di Marciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Marciano.

È un casale che siede sopra una delle più umili colline che separano la valle dell'Albegna da quella della Fiora, a cavaliere di una strada rotabile che da Marciano dovea dirigersi a Capalbio, ma che ora termina alle sorgenti del vicino Scarpenna.

Anticamente vi sorgeva un castello, ora distrutto, che intorno al mille dipendeva dagli abati e monaci cisterciensi delle Tre Fontane, presso Roma, come fra gli altri apparisce da un breve del pontefice Alessandro IV, diretto nel 12 gennaio del 1225 a quell'abbate e nel quale sono indicati i confini della sua giurisdizione nel territorio d'Ansedonia e di Orbetello, avente dal lato di settentrione a confine il torrente Elsa fino al luogo chiamato Scarpenna.

Nell'anno 1269 questo castello passò in potere dei conti Aldobrandeschi.

SCARPENNA. — Rivo della Toscana, nella provincia di Grosseto, nella valle dell'Albegna. Ha le sue scaturigini in vicinanza del poggetto della Masiliana, nella comunità di Marciano, e mette foce nel torrente Elsa. Il suo letto è coperto di lucide arene, provenienti probabilmente dal disfacimento di qualche roccia feldspatica e di origine vulcanica.

SCARPERIA. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Firenze.

Ha una popolazione di 20,671 abitanti, e consta dei 4 comuni seguenti: Barberino di Mugello, S. Piero a Sieve, Scarperia e Vaglia.

SCARPERIA. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Corliano, Cornocchio, Fagna, Lomena, Marcojano, Montepoli, Petrone (porzione), Senni (porzione) e Signano.

Fig. 840.

Ha una superficie di 7739 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5539 (maschi 2897, femmine 2642); quella di diritto era di 5417.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 235, e 193 i politici, inscritti nel collegio di Borgo San Lorenzo.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, luogotenenza di reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Firenze.

Questo comune, posto quasi nel centro del Mugello, confina a scirocco ed a greco, a partire dalla Sieve fino alla giogaia dell'Appennino del Mugello al giogo appellato del Monte Altuzzo, coll'agro di Borgo San Lorenzo; dal lato di greco fino a maestro, mediante la criniera dello stesso Appennino, trova la comunità transappennina di Firenzuola, con la quale attraversa il giogo di Scarperia, la giogana del Castel Guemino e del Monte di Fo; trova quindi a ponente-maestro sulla strada postale bolognese il comune di Barberino di Mugello; ritornando in seguito in val di Sieve, fronteggia da libeccio ad ostro l'agro di S. Piero a Sieve, e riprende a delimitarsi con Borgo San Lorenzo.

Fra i maggiori corsi d'acqua che lambiscono questo territorio, si hanno la Sieve dal lato meridionale, il torrente Bagnone a levante, ed il torrente Sabazone a ponente. Le montuosità principali di questa porzione di Mugello sono nell'Appennino, fra Monte Altuzzo e Castel Guemino; e si chiamano Giogo di Scarperia e Castel Guemino. Rispetto alla qualità fisica del suolo, essa si riduce verso l'Appennino a macigno, schisto marnoso e calcare compatta; senonchè alla base meridionale dell'Appennino di Castel Guemino si presenta verso Monte Calvi un poggio verdastro dove domina la roccia ofiolitica, mentre la sottostante pianura è coperta da un terreno di alluvione recente. Le più alte vette dell'Appennino, quasi sempre ricoperte di nevi, sono affatto sterili: mano mano però che si scende succede una vegetazione sempre più florida e più robusta; finchè si incontra il piano, che è d'una meravigliosa fertilità e coltivato con attività ed intelligenza non comuni, sicchè sembra un solo giardino. Dalle vaste e fitte boscaglie si ricavano in copia legna da fuoco e legname da costruzione: vi prosperano mirabilmente le viti, i gelsi ed alberi fruttiferi di varie specie: i campi sono coltivati a granaglie di ogni qualità. Le estese e pingui pasture permettono si allevi bestiame in notevole copia: si confeziona burro e formaggio di buona qualità. Trovasi selvaggiume in abbondanza; e, nelle opportune stagioni, si fanno grosse prede degli uccelli più ricercati. Oltre le strade provinciali del Mugello, tracciate sulla sinistra del Mugello, molte altre strade rotabili passano per questo comune: vi hanno pure parecchie strade vicinali ed alcuni sentieri, tenuti in discreto stato. Varia il clima secondo le diverse località più o meno elevate: vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è una borgata che giace in pianura, quasi 5 chilometri a settentrione dalla Sieve, la metà circa della distanza ad ostro dalla base dell'Appennino di Mugello, per salire al così detto giogo di Scarperia. È compresa fra il 44° di latitudine boreale ed il 28° e 59′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a settentrione-greco da S. Piero a Sieve, a levante da Barberino di Mugello, a maestro da Borgo San Lorenzo, a settentrione ed a 30 chilometri e mezzo da Firenze. Fino dalla sua origine era luogo fortificato: sorse il valido castello fino alla metà del secolo XVI. Vi si aprono delle piazze, e le contrade sono in generale discretamente ampie e regolari. Vi è una bella chiesa: di buona architettura è l'ex-palazzo vicariale; parecchie abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. Per la beneficenza vi è un monte di pietà. All'istruzione primaria è largamente provveduto con scuole comunali maschili e femminili e con scuole serali per gli adulti. Il commercio è discretamente animato: tutti i venerdì non festivi sono giorni di mercato, ed annualmente si tengono due fiere, la prima delle quali cade nel giorno 24 di giugno, e l'altra nei giorni 28 e 29 ottobre. Da lungo tempo vi esiste l'arte dei coltellinaj e di altri arnesi in ferro

pei contadini: quest' industria sarebbe desiderabile che prendesse uno sviluppo ben maggiore dell'attuale.

Le strade comunali di Scarperia, fiancheggiate da grandiose piante di quercie, accrescono le bellezze naturali dei dintorni, che infatti sono ammirabili e per le diverse accidentalità del suolo, che li rendono sommamente pittoreschi, e per le deliziose ville.

Cenni storici. — La repubblica fiorentina, prima ancora che le sue milizie fossero intente all'assedio di Castel di Monte Accianico, deliberò l'erezione di due terre forti, da farsi una nel centro del Mugello, e l'altra di là dai monti fiorentini. E ciò stabiliva allo scopo di reprimere la superbia degli Ubaldini e di altri del Mugello e di oltr'Alpi, che si erano ribellati. L'anno seguente, cioè agli 8 luglio 1307, la signoria ordinò a messere Matteo, ufficiale del capitano del popolo fiorentino, di presiedere alla fabbricazione di una terra nelle parti del Mugello, nel luogo denominato la Scarperia, che per allora si nominò Castel S. Barnaba; e fu così che ebbe origine l'attuale luogo di Scarperia. Fra i privilegi e le esenzioni che la repubblica accordava alle famiglie che per le prime vi si fossero recate stabilmente ad abitare, fuvvi l'esenzione per dieci anni dalle imposizioni ordinarie, con la facoltà di potervi fare degli acquisti. Tali fatti sono riportati dallo storico contemporaneo Giovanni Villani, ed i documenti si trovano nell'Archivio diplomatico fiorentino.

Nel 1331 questa terra era già contornata di fossi, di steccati e di muraglie con varie strade parallele ed una piazza centrale con pozzo pubblico: ma, assediata, dopo breve resistenza venne in potere delle milizie di Giovanni Visconti arcivescovo di Milano, capitanate pure da un Visconti. Nell'estate del 1351 gli abitanti dovettero difendersi da un altro assalto dell'esercito del Biscione, che venendo da Val di Marina era penetrato nel cuore del Mugello; e, quantunque le opere di difesa non fossero ancora condotte a termine, opposero sì gagliarda resistenza, che l'oste nemica dovè prendere il partito di rivalicare l'Appennino e di andarsene a Bologna. Irritato nell'orgoglio l'arcivescovo di Milano, ordinò una nuova imposizione di 500,000 fiorini d'oro, onde prepararsi a nuova e più formidabile guerra contro la repubblica fiorentina; e questa in risposta fece prontamente terminare le fortificazioni di Scarperia. Nel 17 gennaio del 1352, circa 300 uomini dell'oste lombarda, che voleva ad ogni costo impossessarsi del piccolo castello contro cui si era spezzata la sua forza l'anno antecedente, entrarono notte tempo, senza essere sentiti, nel forte; ma quelli di dentro, destatisi e venuti in chiaro che la piazza era in potere del nemico, animosamente corsero all'armi e riescirono a metterlo in fuga con molta strage.

Comechè la Scarperia dovesse per decreto della repubblica appellarsi Castel di S. Barnaba, con tutto ciò questo nome non si mantenne al di là del secolo XIV, e forse di pochi anni dopo che fu dalla Signoria di Firenze decretato.

Fino al 1542 nulla di notevole accadde a Scarperia; ma sulla fine del giugno del detto anno, allorchè tutto il Mugello venne scosso da un orribile terremoto, fu danneggiato più che le altre terre. Quasi tutte le case e l'antica chiesa parrocchiale di S. Simone vennero atterrate; e più di centocinquanta persone furono schiacciate dalle rovine, essendo molto maggiore il numero dei feriti e degli storpiati, senza contare la grandissima quantità di bestiame domestico grosso e minuto che vi perì. Il tremore della terra, sebbene meno spaventevole, continuò per lo spazio di oltre un mese. Giorgio Agricola, scrittore contemporaneo, narra come in questa circostanza vi emergesse un rio solforoso, che però dopo pochi giorni si prosciugò.

Biografia. — È di Scarperia l'abate Classio, poeta moderno.

SCARPIA. — Frazione del com. di Crevola Ossolana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola Ossolana.

SCARPINO. — Frazione del com. di Pregassona, circolo di Lugano, nel Canton Ticino.

L'ufficio postale è a Pregassona.

SCARPIZZOLO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Chiari, mand. di Orzinuovi.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 397 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 386 (maschi 190, femmine 196); quella di diritto era di 396.

La sua guardia nazionale consta di 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37; e 9 i politici, inscritti nel collegio di Verolanuova.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura, ed è attraversato da un

ramo dello Strona, affluente dell'Oglio. Il suolo è produttivo, e viene coltivato con non comune attività e con intelligenza. Vi prosperano mirabilmente i gelsi, le viti ed alberi fruttiferi di varie specie; si fanno copiose raccolte di cereali; e non mancano pingui e ben irrigati campi artificiali. All'educazione del filugello vi si dedica una particolare cura: è in fiore l'allevamento del bestiame. Si confeziona burro e formaggio di ottima qualità. Questo comune è intersecato da parecchie strade comunali e vicinali, tenute tutte in ottimo stato. Non difetta l'acqua potabile; vi si respira un'aria discretamente salubre.

Scarpizzolo è un villaggio che giace presso la sinistra del fiume Strona ed in vicinanza della strada provinciale che da Brescia conduce a Guinzano ed a Bordolano, indi a Cremona: sta a levante per ostro da Orzinuovi; a tramontana da Guinzano, a ponente da Faverzano, e dista 26 chilometri e 400 metri da Chiari. Vi è un palazzo a guisa di fortezza, che, nel 1610, apparteneva ad Ercole Martinengo ed a Mattia Avogadro. Diverse abitazioni private sono di civile aspetto, ed alcune non mancano di una qualche eleganza. Per l'istruzione primaria evvi una sola scuola comunale.

Questo villaggio nel 1610 contava 450 abitanti, un numero maggiore di quello di oggidì.

SCARPONA. — Frazione del com. di Fresonara, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Fresonara.

SCARPONE. — Frazione del com. di Belvedere al Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

SCARRONE. — Frazione del com. di Conzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

SCARRONE. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SCARRONE. — Frazione del com. di Montaldo di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mondovì.

SCARRONE. — Frazione del com. di Serole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

SCARSCIALUPO. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

SCARSETTI. — Frazione del com. di Camorino, distr. di Bellinzona, nel Canton Ticino.

SCARSOLA (La). — Frazione del com. di Montegabbione, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

SCARUGGIA. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

SCARZANA. — Frazione del com. di Tredozio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tredozio.

SCARZARA. — Già frazione del soppresso comune di San Martino Sinzano, provincia di Parma; ora ceduta in parte a S. Pancrazio Parmense.

L'ufficio postale è a Parma.

SCARZETA o **SCARGETTA.** — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

SCARZOLA. — Torrentello della Toscana, nella provincia di Arezzo. Ha le sue scaturigini sopra il monte di Favalto, nell'agro comunitativo di Monte Santa Maria Tiberina: il suo corso è di circa 18 chilometri, ed influisce nel Tevere alla riva destra. La direzione generale del suo corso è da libeccio a greco.

SCARZUOLA (Convento). — Frazione del comune di Montegabbione, provincia dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle

SCASCOLI. — Frazione del com. di Lojano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

SCASSA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

SCATA. — Comune nella Corsica, circond. di Bastia, cantone di La Porta.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 188 abitanti.

L'ufficio postale è a La Porta.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è discretamente fertile, e viene coltivato con qualche diligenza. Non mancano i pascoli, e vi si alleva numeroso bestiame. Si ritrova selvaggiume in qualche copia. Vi si respira un'aria saluberrima.

Scata è un piccolo villaggio, che sorge in vaga posizione. Le sue case sono in generale di rustico aspetto. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria. Alcuni abitanti si dedicano con profitto al commercio.

SCATTONE. — Frazione del com. di Presenzano, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

SCATTONI. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

SCAURI. — Frazione del com. di Traetto, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Traetto.

SCAURIA. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

SCAVARDA. — Frazione del com. di Vinzaglio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è Borgo Vercelli.

SCAVELLA (La). — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

SCAVEZZONE. — Frazione del com. di Gottolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

SCAVIGNANO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

SCAVOLINO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Pennabilli.

Comprende le frazioni seguenti: Buscio, Gattara e Miratojo.

Ha una superficie di 3342 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 855 (maschi 402, femmine 453); quella di diritto era di 923.

La sua guardia nazionale consta di 82 militi mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Urbino.

L'ufficio postale è a Pennabilli.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Montefeltro.

Il suo territorio si stende in colle ed in montagna, e viene in parte bagnato dal fiume-torrente Marecchia. Il suolo ha pochissima feracità naturale. Vi hanno folte boscaglie, nelle quali si annida in copia il selvaggiume, e dalle quali si estrae una buona quantità di legna da fuoco; estese e sufficientemente pingui sono le pasture, per la qual cosa si alleva numeroso bestiame. Abbondano le piante ghiandifere, e si mantengono molti animali suini. Scarse riescono le raccolte dei cereali e dei legumi. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente pochi chilometri: sono malagevoli, e tenute non molto bene. Il clima è alquanto rigido: vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un piccolo borgo che si trova sui colli che si appoggiano al versante occidentale dell'elevata diramazione appenninica, detta i monti di Carpegna: sta a greco da Pennabilli, a maestro da Carpegna, e dista 53 chilometri da Urbino. Vi si vede tuttora il palazzo baronale, che è il solo edificio degno di osservazione. Uua scuola comunale provvede all'istruzione primaria.

Scavolino fu uno dei luoghi più importanti della contea, che alle volte si intitolò da esso, talvolta da Carpegna, ed in ultimo da tutti e due insieme. La linea dei suoi conti si estinse nell'anno 1749; ed in quest'anno il granduca di Toscana, Francesco I, pretese che la contea di Carpegna e di Scavolino fosse a lui devoluta, qual feudo imperiale, e perciò fece occupare quei luoghi dalle sue milizie. Non senza difficoltà il pontefice Benedetto XIV ottenne venisse sgomberata: i granduchi però continuarono fino in questi ultimi tempi a sollevare pretese, scambiandosi per tal ragione molte note diplomatiche.

SCAVOLO. — Frazione del com. di Sant'Agatafeltria, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

SCAZZA. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

SCAZZO (Lo). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

SCAZZOLA. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

SCAZZOLINO. — Frazione del com. di Rovescala, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

SCEDI. — Frazione del com. di Cascia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Cascia.

SCEGLIO. — Frazione del com. di Verceia, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Novate Mezzola.

SCEGOLA. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

SCELLA. — Frazione del com. di Gattico, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

SCENDRATE. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

SCERÈ. — Frazione del com. di Montegrino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

SCERI. — Frazione del com. di Campione d'Intelvi, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Intelvi.

SCERNI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Gissi.

Fig. 841.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 4129 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3418 (maschi 1700, femmine 1718); quella di diritto era di 3504.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 229 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 180 i politici, inscritti nel collegio di Vasto.

L'ufficio postale è a Vasto.

Appartiene alla diocesi di Vasto.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, e viene percorso dal torrente Asinella. Il suolo, che è feracissimo, lo si coltiva con cura intelligente. I prodotti principali si ricavano dalle viti e dagli olivi: gli alberi fruttiferi danno frutta di squisito sapore. Nelle vaste pasture trova pingue nutrimento numeroso bestiame. Non difetta il selvaggiume, e nell'autunno havvi passaggio di molti uccelli. La sistemazione stradale lascia alquanto a desiderare. L'acqua potabile è di buona qualità: vi si respira un'aria purissima.

Scerni è una borgata che giace sul pendío di un'amena collina, appiè della quale scorre l'Asinella: sta a maestro da Gissi, a ponente ed a 15 chilometri da Vasto. Parte degli abitanti si dedica con profitto al commercio. Annualmente vi si celebra una fiera nel giorno 27 di aprile.

Appartenne in feudo al monastero di S. Stefano *in rivo maris*. Lo possedette pure la famiglia d'Avalos, marchesa del Vasto.

SCESONE. — Impetuoso torrente della Lombardia, nella provincia di Sondrio. Scorre nell'agro mandamentale di Chiavenna; contribuisce ad ingrossare il Mera, ed a colmare a poco a poco il lago di Mezzola. I villaggi di Campo e di Novate sono quelli che maggiormente hanno a soffrire i danni che arreca colle impetuose e frequenti inondazioni. Nel 1822 trascinò nella valle del Mera, ed a traverso la via che conduce alla colma dello Spluga, una quantità di grossi massi di pietra, i quali distrussero non pochi casali, di cui si scorgono ancora gli avanzi.

SCEUKIA. — Comune nel gruppo dell'isole di Malta, distr. di Gozo e Comino.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento, di 1700 abitanti.

L'ufficio postale è a Gozo.

Il suo territorio è accidentato: il suolo è fertile e coltivato con diligenza.

Sceukia è un piccolo villaggio che sorge sul mare in vaga situazione.

SCEZ. — Frazione del com. di Saint-Pierre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Pierre.

SCHEGGIA. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Gubbio.

Comprende alcuni casali e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 3242 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1300 (maschi 660, femmine 640); quella di diritto era di 1375.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 68, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Città di Castello.

Ha ufficio postale di prima classe.

Appartiene alla diocesi di Gubbio.

Il suo territorio si stende quasi completamente in monte ed in colle, limitatissima essendo la parte piana. Viene percorso dal torrente Santino, il quale è quivi valicato da un ponte in pietra, costrutto nel 1789. Assai più notevole è il ponte ingegnosamente architettato per congiungere i due monti detti del Bandito e dei Bagni, e che si incontra sulla strada postale a breve distanza dall'abitato. La sua forma è l'ovale, e perciò viene detto la *botte della Scheggia:* l'ingegnere Giuseppe Fabbri lo costrusse sul cadere del secolo scorso. Il suolo è discretamente fertile: bene vi prosperano le viti, e si fanno copiose raccolte di cereali. Vi hanno estese e fitte boscaglie, dalle quali si ottengono in abbondanza legna da fuoco; vaste sono le pasture e sufficientemente pingui, per la qual cosa vi si alleva numeroso bestiame. La quantità delle piante ghiandifere permette si mantengano molti suini, i quali crescono prosperosi, e costituiscono una ragguardevole risorsa pel paese. Abbonda il selvaggiume. Poche sono le vie comunali e vicinali, ed anche queste non molto agevoli, meno quella che conduce a Gubbio: vi transita la via Flaminia, detta comunemente del Furlo. Vi si respira un'aria molto salubre: l'acqua potabile è di buona qualità.

Scheggia è una terra posta sulla via Flaminia, in mezzo agli Appennini della catena centrale, avendo a poca distanza dalla parte di greco le falde estreme del Catria, ed ancor più vicine, verso scirocco, quelle del monte Cucco. Sta ad ostro da Cagli, a greco da Gubbio, e dista 51 chilometri da Perugia. La cingono vecchie mura castellane, ed ha un borgo esterno. Altre volte era ben munita, e sull'erta del monte sorgevano due castelli, che hanno lasciato il nome di Pian di Castello. Degna d'osservazione è la chiesa principale specialmente per alcuni buoni dipinti che l'adornano, uno dei quali è del Nucci, un altro del Batoni, ed un terzo, che è sull'altar maggiore, della scuola perugina. Unita al palazzo del comune si vede una torre. Vi sono alcune abitazioni private di elegante architettura. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria. Annualmente vi si tengono due fiere, che cadono ai 10 luglio e addì 9 settembre.

Nei dintorni di Scheggia vennero fatte scoperte archeologiche di somma importanza. Nel pendío del monte Petrara, ove sorgeva l'ampio e già celebre tempio di Giove Appennino, oggetto di culto speciale pei popoli Umbri, si dissotterrarono le famose tavole Eugubine, che sono il più celebre monumento delle antichità italiche. In vicinanza di questo tempio si trovava un bosco, sacro allo stesso nume. Nel corso poi del presente secolo vi si trovarono: un idolo di bronzo assai pregevole; i frammenti di una grandiosa colonna; una grande aquila del pregiato metallo di Corinto; e varie iscrizioni, una delle quali votiva alla deità del luogo. A pochi passi da Scheggia si scorgono le vestigia di antiche sontuose fabbriche; e vi si vede una fonte, che si crede essere la stessa che somministrava le acque già quivi esistenti. Ed anche in queste località vi si rinvennero mosaici, monete, idoli, vasche di marmo, frammenti di statue, busti marmorei ed iscrizioni di diverse sorta.

Secondo alcuni scrittori, Scheggia avrebbe avuto la sua esistenza da parte degli abitanti della or scomparsa città di *Luceoli*, che si crede di origine pelasgica, e che sorgeva in questo territorio. La città di Luceoli nei primi secoli della Chiesa ebbe sede vescovile, e sembra la conservasse fino al secolo X. Nella guerra dell'impero d'Oriente contro i Goti fu quasi distrutta dal greco Narsete, e la popolazione dispersa; ma in progresso di tempo risorse; difatto la troviamo notata da Anastasio Bibliotecario fra le città comprese nella donazione di Pipino.

La Scheggia ebbe per alcun tempo soggetti varii castelli e luoghi dei dintorni, come Pascelupo, il castello della Branca e la torre de' Calzolari.

SCHEGGIANICO. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

SCHEGGINO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

Comprende qualche casa sparsa, nonchè alcuni casali.

Ha una superficie di 711 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 295 (maschi 155, femmine 140); quella di diritto era di 320.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

Appartiene alla diocesi di Spoleto.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal fiume Nera. Il suolo è ferace, ed è coltivato con attività ed intelligenza. Bene vi prosperano le viti, gli olivi ed alberi fruttiferi di varie specie: di qualche rilievo riescono le raccolte del grano turco e della canapa. Il grosso bestiame vi si alleva nella quantità che è appena indispensabile ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. La sistemazione stradale lascia molto a desiderare, di strade rotabili non passandovi che la provinciale. Vi si respira un'aria eminentemente salubre: l'acqua potabile sgorga in copia ed è di buona qualità.

Trovasi questo villaggio sulla sponda sinistra del fiume Nera, ed è attraversato dalla strada provinciale. Dista 18 chilometri e 300 metri da Spoleto; la distanza in linea retta però è di molto minore, chè vi sono interposti alti e malagevoli monti. Di mediocre aspetto sono in generale le sue case. Lo stato dell'istruzione primaria versa in condizioni discretamente buone.

Nei tempi di mezzo Scheggino fu un castello di qualche importanza per la rocca ond'era munito. Si ha memoria di qualche fazione combattutavi nelle guerre civili, come avvenne nel 1522. In quest'anno si difese fortemente contro gli sforzi di Picozzo Brancaleoni, bandito spoletano, che voleva espugnarlo.

SCHEGLI. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SCHENEDO. — Frazione del com. di Ardenno, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è ad Ardenno.

SCHERA. — Così si chiamava un'antica città dell'isola di Sicilia. Venne fabbricata all'epoca romana e distrutta dai Saraceni: si trovava nell'attuale provincia di Palermo, in vicinanza dell'attuale città di Corleone. Il Cluverio crede sia stata la stessa Corleone.

SCHEZZANELLO. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

SCHIACCIATA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SCHIAFFO DI DENTRO e **SCHIAFFO DI FUORI.** — Frazioni del com. di Trasquera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

SCHIAFOSSI. — Frazione del com. di Presicce, prov. di Terra di Otranto.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

SCHIAGNI. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

SCHIANO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 287 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 595 (maschi 301, femmine 294); quella di diritto era di 613.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 37 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 105, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Appiano.

L'ufficio postale è a Varese.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende per la maggior parte in colline: è notevole però una piccola pianura, detta il Luco, la quale è circondata da amene elevazioni a guisa di anfiteatro. Il suolo è molto ferace; e la popolazione coll'aumentarsi, sa anche aumentare le fonti della propria sussistenza. Vi prosperano le viti; il gelso forma una delle più rigogliose vegetazioni, e la seta una delle produzioni più doviziose: tra gli alberi fruttiferi primeggiano i pomi, i peri, i peschi, i prugni, i ciliegi ed i fichi: havvi ogni qualità d'ortaggi; e prodotti non indifferenti al commercio sono i funghi mangerecci e i tartufi. L'olio si spreme dalle noci, dal seme di lino e dal ravizzone, ed è peccato che certe località non s'adornino di ulivi. Le praterie danno ottimi pascoli; e quantunque non molto estese, permettono si allevi la quantità di bestiame che abbisogna pell'agricoltura e pel consumo. Vi sono pure dei boschi. Il selvaggiume diventa ognora meno frequente: nella stagione autunnale però si fanno ancora buone prede di uccelli ricercati. L'acqua potabile sgorga in qualche copia, ed è di ottima qualità. Vi si respira un'aria pura e saluberrima. Una rete stradale ben sistemata e tenuta in buon stato tiene questo comune in comunicazione coi vicini centri di popolazione: anche le strade vicinali lasciano nulla a desiderare.

Schiano è un villaggio che giace in amena situazione tra la Gaggiola e la Marcolina; sta ad occidente da Como, e dista 4 chilometri e 700 metri da Varese. La vetusta sua parrocchiale si trova fuori dell'abitato: essa nell'anno 1288 era collegiata con arcipretura, soggetta però alla pieve di Varese. Alcune abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. Per la beneficenza vi è il legato Taroffio, fondato nel 1855, scopo del quale si è accordare sussidi dotali a nubende povere; il suo stato patrimoniale ascende a sole 2000 lire. All'istruzione primaria provvedono due scuole comunali. La prosperità della vicina Varese fa sentire i benefici influssi anche a Schiano.

Nelle sue vicinanze si trovano i resti di un ospedale, detto delle *Nove Fontane*, eretto nel 1177 da certo fra Alberto da Brignano, insieme colla chiesa di San Tommaso da Cantorbery, che fu canonizzato in quell'anno.

Cenni storici. — Alcuni opinarono che questa località venisse abitata dai Romani, e ciò desunsero dalle denominazioni *Auriga* ed *Arena* che ancora conservano due campi: nulla però, nemmeno un'iscrizione, serve a convalidare tale ipotesi. Nel paese poi vige una credenza secondo la quale il luogo, che abbiamo detto chiamarsi *Luco*, sarebbe stato un bosco opaco, e colà i Politeisti avrebbero usato di convenire pei sagrifici alle loro deità. Schiano però lo troviamo rammentato solo nel secolo IX, cioè in una carta dell'859, ove si parla di certo Lupo signore di Cologno e vassallo dell'arcivescovo.

SCHIANTA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

SCHIANTACAPPA. — Castellare, dove fu un castello omonimo, nella Toscana, nella pro-

vincia di Arezzo, comunità di Pieve Santo Stefano. Si trova nella valle Tiberina, ed a poco più di un chilometro a greco da Pieve Santo Stefano.

Anche questa bicocca fu uno dei castellucci che i conti di Montedoglio, con atto del 31 agosto 1385, sottomisero alla repubblica fiorentina, con titolo di accomandigia. Nel 1521 gli stessi conti di Montedoglio lo vendettero alla comunità di San Sepolcro.

SCHIAPPACASSA. — Frazione del com. di Pomaro Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Giarole.

SCHIARA. — Frazione del com. di Felizzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

SCHIARATURA. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

SCHIARI. — Frazione del com. di Bussoleno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

SCHIARI. — Frazione del com. di Sangano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

SCHIARI MARESCHI. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

SCHIARINO RIZZINO. — Frazione del com. di Mantova, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

Questo villaggio ha luogo nella storia, perchè fu qui che venne convenuto, nel giorno 16 aprile 1814, fra il principe Eugenio Beauharnais, vicerè del regno d'Italia, e il conte di Bellegarde, maresciallo al servizio dell'impero austriaco, che le milizie francesi agli ordini di Eugenio sarebbero rientrate in Francia; che le forze italiane conserverebbero le linee del Mincio e del Po, fino a tanto che dagli Alleati venisse deciso sulle sorti d'Italia; e che le piazze forti di Venezia, Palmanuova, Osoppo e Legnago verrebbero cedute all'Austria.

SCHIAVA. — Frazione del com. di San Gallo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a San Giovanni Bianco.

SCHIAVA. — Frazione del com. di Tufino, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cicciano.

SCHIAVELLI. — Frazione del com. di Surbo, prov. di Terra d' Otranto.

L'ufficio postale è a Lecce.

SCHIAVENIN. — Frazione del com. di Quero, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

SCHIAVENZA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

SCHIAVETTI. — Frazione del com. d'Isola Sant'Antonio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

SCHIAVETTO. — Frazione del com. di Valtopina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

SCHIAVI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro. V. **Fontechiari**, già **Schiavi**.

SCHIAVI. — Comune del Napoletano, prov. di Terra di Lavoro. V. **Liberi di Formicola**, già **Schiavi**.

SCHIAVI. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

SCHIAVI. — Frazione del com. di Liberi di Formicola, già Schiavi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

SCHIAVI. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

SCHIAVIANO. — Frazione del com. di Montorio al Vomano, prov. di Abruzzo Ulteriore.

L'ufficio postale è a Téramo.

SCHIAVI DI ABRUZZO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Castiglione Messer Marino.

Comprende varii casali ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3249 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3655 (maschi 1813, femmine 1842); quella di diritto era di 3657.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 240 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Atessa.

L'ufficio postale è ad Atessa.

Appartiene alla diocesi di Trivento.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal torrente Trigno. Il suolo è fertile: l'agricoltura è discretamente attiva, imbevuta però ancora di secolari pregiudizi. Le cime più elevate sono rivestite o di boschi o di pascoli: le colline e le falde dei monti sono vagamente intrecciate di viti, di olivi e di alberi fruttiferi di varie specie. Si attua con profitto la coltivazione dei cereali e dei legumi. Vi si alleva numeroso bestiame; dannoso però è il sistema di lasciarlo allo scoperto. Abbonda il selvaggiume. Le vie comunali e vicinali hanno complessivamente uno sviluppo di pochi chilometri: quando sarà sistemata la rete stradale la prosperità di questo comune verrà meglio che duplicata. Vi si respira un'aria saluberrima.

Schiavi di Abruzzo è un grosso paese che sorge sopra un'alta montagna, a non molta distanza dalla sponda sinistra del Trigno: si trova a 56 chilometri da Vasto. Di rustico aspetto sono in generale le sue case. Lo stato dell'istruzione primaria, quantunque in questi ultimi anni abbia di molto progredito, lascia ancora a desiderare. Gli abitanti sono quasi tutti dediti o all'agricoltura od alla pastorizia.

Vogliono alcuni che questa terra sia stata fabbricata nel secolo XII da Roberto Sclavo, conte di Cajazzo; e da questo suo vero o supposto fondatore ne derivano il nome. Fu posseduta in feudo da diverse famiglie: gli ultimi ad averla furono i Caracciolo, dei principi di Santobuono.

SCHIAVINA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

SCHIAVON. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Marostica.

Comprende la frazione di Longa, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1176 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 1272 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 125, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Marostica.

L'ufficio postale è a Marostica.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è ferace e coltivato con diligenza. Vi prosperano mirabilmente le viti ed i gelsi, e si fanno copiose raccolte di cereali. Non difettano le pasture, e non è trascurato l'allevamento del bestiame. All'educazione del filugello vi si dedica con particolare cura. Lo stato della sistemazione stradale lascia poco a desiderare. Vi si respira un'aria saluberrima: l'acqua potabile sgorga in qualche abbondanza, ed è di buona qualità.

Il capoluogo è un grosso villaggio che giace in amena situazione, a libeccio da Bassano, a greco da Vicenza, a mezzogiorno ed a 5 chilometri e 700 metri da Marostica. La sua chiesa parrocchiale, dedicata a S. Margherita vergine e martire, è di gius vescovile e dipende dal vicario foraneo di Marostica. Due scuole comunali, di cui l'una maschile e l'altra femminile, provvedono all'istruzione primaria. Per la beneficenza vi è istituto elemosiniero, che è destinato ad accordare sussidi ai poveri del comune. Le relazioni commerciali sono abbastanza vive e frequenti.

SCHIAVON BIANCO. — Piccolo torrente del Veneto, nella provincia di Vicenza. Ha un corso di circa 6 chilometri, e si getta nello Schiavon Nero alla sponda sinistra.

SCHIAVONE. — Una delle sette bocche del ramo del Po, detto Po delle Tolle. Sta ad un chilometro e mezzo ad ostro dalla Secca del Canarino, e ad eguale distanza a borea dalla foce vecchia delle Tolle. Il suo sbocco è nella direzione da maestro a scirocco, ed è navigabile soltanto dalle barche che abbiano la portata dalle 20 alle 30 tonnellate.

SCHIAVONE (Cala delle). — Insenatura dell'isola di Sardegna, che si trova nella sua costa occidentale, fra i capi Pecora e Frasca.

SCHIAVONE o CASE BASSE. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

SCHIAVONIA (Canale di). — Corso d'acqua artificiale dell'Emilia, nella provincia e circondario di Forlì. Mediante chiusa di muraglia sull'alveo del Montone ha origine nella parrocchia Ladino di Forlì, e percorrendo il fianco della strada provinciale della Rovere, ritorna nel fiume in vicinanza della città di Forlì. Serve di motore a cinque mulini di cereali, di due mole ciascuno. Ha una lunghezza di circa 6 chilometri: non è arginato, ed ha qualche lavoro di legno per difesa delle sponde: l'alveo è incassato, largo in media metri 1. 20. È mantenuto dalla società proprietaria dei mulini.

SCHIAVONIA. — Frazione del com. di Este, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

SCHIAVON NERO. — Torrente del Veneto, nella provincia di Vicenza. Si ingrossa colle acque dello Schiavon Bianco, e dopo un corso di circa 12 chilometri, si getta nel Lavardo, alla riva destra.

SCHIAZZANO. — Frazione del com. di Massalubrense, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

SCHIAZZANO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

SCHIAZZO. — Canale delle paludi Pontine, nel Territorio Romano, che poi si unisce al Pio, prima del suo sbocco in mare nel porto di Terracina.

SCHIEDO DI LÀ e SCHIEDO DI QUA. — Frazioni del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SCHIEGGIA. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

SCHIENA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

SCHIENA D'ASINO. — Torrente della Liguria, provincia e circondario di Genova, nel mandamento di Torriglia. Non manca mai d'acqua, e dà moto a vari molini. Quivi anzi, nei tempi delle maggiori siccità, si viene a macinare i grani dalle terre di Sturla e del basso Bisagno.

SCHIENA DELLA LUPA. — Arenoso banco del Veneto, nella provincia di Venezia, che, partendo dalla duna su cui si innalza la grossa torre detta la Lupa, la quale ora serve di maschio alla rocca situata nel centro del castello S. Felice, prolungasi nel mare Adriatico lungo i margini di Chioggia, verso ostro, fino alla batteria Sottomarina, per cui rende pericoloso l'ingresso nel porto di Chioggia stessa.

SCHIENA DELLA MULA. — Arenoso banco del Veneto, nella provincia di Venezia, che partendo dall'isola di Palestrina, presso il ridotto Caromano, dirigesi in mare per più d'un chilometro verso levante, e poscia curvandosi, corre verso ostro per quasi altrettanto spazio, per cui unitamente a quello della Lupa (vedi sopra), maggiormente contribuisce a rendere pericolosa l'entrata nel porto di Chioggia.

SCHIENAFORTE. — Alta vetta dell'Appennino, nel Napoletano, che sorge tra la provincia di Terra di Lavoro e quella di Abruzzo Citeriore. Ai suoi piedi verso levante scorre il torrente Rasino.

SCHIEPPATTI. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SCHIEPPO. — Frazione del com. di Ponte Lambro, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Erba.

SCHIERANCO (*Scaranicum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Domodossola.

Comprende le frazioni seguenti: Locasca, Prebernerdo Superiore, Prebernerdo inferiore e Terzo.

Ha una superficie di 1711 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 444 (maschi 176, femmine 268); quella di diritto era di 478.

La sua guardia nazionale consta di 76 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Domodossola.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio fa parte della valle Antrona; è montuoso, e viene bagnato e lambito dal torrente Ovesca, che si valica col mezzo di tre ponti in legno. La maggior parte dei monti è ricoperta di piante resinose e di faggi: il suolo è piuttosto sterile. Scarse riescono le raccolte delle castagne, delle noci, della canapa e delle patate: si miete del fieno in qualche abbondanza. Il prodotto del bestiame riesce discretamente proficuo. Abbonda il selvaggiume. Nelle acque dell'Ovesca si pescano alcune trote molto squisite. Il clima è alquanto rigido: vi si respira un'aria salubre, e l'acqua potabile è buona e sgorga in abbondanza; sono dannosi però i subiti cangiamenti dell'atmosfera. Due sono le vie comunali, che si trovano in cattivo stato: mettono, la prima ad Antrona Piana, e l'altra a Viganella: le altre linee di comunicazione, piuttosto che vie sono sentieri impraticabili per buona parte dell'anno.

Questo comune è ricco nel regno minerale, trovandovisi del ferro solforato aurato ed argentifero. Esso consiste in vari filoni di scisto talcoso, e maggiormente di quarzo piritoso aurifero, che tagliano la valle d'Antrona nelle vicinanze di Schieranco, con una direzione generale da scirocco a maestro. Ivi sono le miniere coltivate: una cioè sul fianco sinistro della valle, nella regione *Cruppi* e *Cantonaccio;* e cinque sul fianco destro, discendendo dall'alto del monte sino all'abitato di Schieranco. Di queste cinque, due sono in *Trivera*, nel luogo denominato il *Montone*, sul fianco della valle che separa la valle d'Antrona dalla valle Bianca; due alle *Mee;* e l'altra, che è l'inferiore, al *Tetto di Balmassa*, ossia *Tagliata.*

La miniera posta nella regione Cruppi e Cantonaccio, contiene il ferro solforato aurifero ed argentifero in uno scisto quarzoso e talcoso: dà un prodotto annuo di circa 40 oncie d'oro, occupando soli 2 operai e 10 mulinelli. Questo minerale è il più ricco della valle, contenendo più oro e meno argento che quello delle altre miniere.

Una delle due miniere che giacciono in Trivera, al luogo detto il Montone, è la più importante sì per i lavori che vi si veggono, come per i prodotti dati nei tempi scorsi, stantechè negli anni addietro dava fino a 1200 oncie d'oro all' anno. Nel 1830 però essendo scomparsa la maggior parte dei fili metallici, il suo prodotto, nell'anno 1831, si ridusse a sole 180 oncie d'oro, occupando 25 operai

e 42 molinelli. Contiene il ferro solforato ed argentifero nel quarzo: consiste in due casse regolari, distanti l'una dall'altra 40 metri circa in sul mezzo, distanza che va aumentandosi verso tramontana e restringendosi ad ostro: lo spessore del minerale varia da metri 0. 25 a metri 1. 40. Il Morandini intraprese, parecchi anni or sono, e condusse a termine un *ribasso* di 200 e più metri. Il prodotto dell'altra miniera è piccolissimo, essendo il filone meno spesso, ed il lavoro forse più difficile.

Le due coltivazioni alle Mee furono condotte sopra un filone regolarmente incassato nella parte inferiore, ed in modo meno irregolare nella superiore, ove è attraversato da varii banchi di gneiss, e si divide in piccoli fili, che talvolta scompariscono per riprodursi più lungi. La prima di queste due miniere, cioè la superiore, dà un prodotto annuo di circa 66 oncie; e l'altra, ossia l'inferiore, di circa 50 oncie d'oro, occupando 5 operai e 13 molinelli.

Il prodotto annuo della miniera posta nella regione al Tetto di Balmassa, ossia Tagliata, è di circa 24 oncie d'oro. È l'ultima che s'incontra discendendo dalle Mee nell'abitato di Schieranco, e consiste in un filone di quarzo piritoso aurifero.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che si trova fra Antrona Piana e Viganella, a libeccio da Domodossola ed a 16 chilometri e 400 metri da Ossola. Ha una chiesa parrocchiale di moderna costruzione, dedicata a S. Pietro. Vi esistono due pubblici oratorii. Le case private sono in generale di rustico aspetto. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1829, scopo della quale si è elargire soccorsi in denaro agli indigenti: il suo stato patrimoniale ascende a poco più di 6500 lire, e la sua rendita, nel 1861, fu di lire 323. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria. La complessione degli abitanti è in generale robusta: questi vanno però soggetti a malattie di consunzione forse per la vita sommamente faticosa e disagiata che conducono, e per il motivo dei cangiamenti dell'atmosfera, che abbiamo accennato nelle notizie sul territorio. Parte della popolazione, per causa della sterilità del suolo, è costretta ad emigrare.

Schieranco viene anche detto da taluni San Pietro.

SCHIERANO. — Frazione del com. di Primeglio Schierano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

SCHIERANO. — Prese questa denominazione una serie di collinette del Piemonte, nella prov. di Novara, circondario di Vercelli, agro comunitativo di Santhià. Si inalzano verso maestrale e sino ai confini dei territori di Salussola e di Cavaglià; è principalmente verso questa parte, la quale è esposta a mezzodì ed in amenissima situazione, dove sorgevano una volta molte deliziose ville, abitate nell'autunno da signori vercellesi. Queste ville erano con certo ordine schierate, onde da esse questa contrada ebbe il nome di Schierano.

SCHIERONE. — Frazione del com. di Castelnuovo d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

SCHIETI. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

SCHIETTEZZINI. — Frazione del com. di Casatisma, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casatisma.

SCHIFANOJA. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

SCHIFANOJA. — Frazione del com. di San Piero a Sieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Piero a Sieve.

Nei dintorni di questo villaggio il conte Cambray Digny, ministro delle finanze del regno d'Italia in questi ultimi tempi, possiede una magnifica e deliziosa villa.

SCHIFANOJA. — Frazione del com. di Narni, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

SCHIFANOJA. — Frazione del com. di Otricoli, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

SCHIFFONI. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

SCHIFI. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

SCHIGNANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Castiglione d'Intelvi.

Comprende la frazione di Oscagno, nonchè qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 942 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1918 (maschi 935, femmine 983); quella di diritto era di 2015.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 271 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

62, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Menaggio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio fa parte della valle d'Intelvi, si stende in luogo alpestre, e comprende parte del monte San Zeno. La montagna abbonda di pascoli, di castagneti e di faggi, dai semi dei quali si estrae una qualità comune d'olio da ardere. I luoghi meno elevati sono coltivati con diligenza, e danno in qualche copia legumi e canape: vi sono degli alberi fruttiferi. Molto curato è l'allevamento del bestiame, e si confeziona burro e formaggio di buona qualità. Non manca il selvaggiume. L'aria è saluberrima. La viabilità si trova in buone condizioni.

Schignano è un grosso villaggio che giace presso le falde del monte San Zeno, a settentrione ed a 22 chilometri e 200 metri da Como. Di mediocre aspetto sono in generale le sue case. Vi sono le seguenti opere di beneficenza: il legato Peduzzi con 666 lire di patrimonio, la rendita delle quali serve a fare una elemosina annua ai poveri della frazione di Oscagno; il legato detto del Sabato Santo, con uno stato patrimoniale di 1800 lire, che ha per iscopo di fare una distribuzione annua di pane ai comunisti; ed un altro legato Peduzzi, con un capitale di 666 lire, che fino alle ultime disposizioni delle leggi sui beni ecclesiastici, serviva ad opere di culto. Due scuole comunali, di cui l'una maschile e l'altra femminile, provvedono all'istruzione primaria. Le relazioni commerciali si tengono molto frequenti col vicino paese di Castiglione d'Intelvi.

Nei primi anni di questo secolo vari abitanti di Schignano seguirono quel celebre Passerini, curato di Ramponio, il quale tentò di promuovere una insurrezione popolare contro il governo napoleonico. Il tentativo fu appunto incominciato in questo comune di Schignano, ma fallì: per cui Passerini e Mulciani, consegnati dal governo svizzero, furono decapitati, e gli altri condannati al carcere.

SCHIGNANO. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

È un villaggio con circa 380 abitanti, che siede su d'una collina che fiancheggia dal lato settentrionale la base del monte Ginvella: sta ad ostro da Prato in Toscana, ed a levante dalla tenuta del Mulinaccio del borgo di Vajano sul Bisenzio. Havvi una chiesa parrocchiale, intitolata a san Martino.

Nell'*Arch. delle Riformag. di Firenze* si conserva una sentenza, data a' 29 giugno del 1524 dal giudice delle prime appellazioni della Ruota fiorentina, colla quale venivano limitati i confini fra questo villaggio e quelli di Migliana e di Castellina.

Schignano fu una delle 45 ville del comune di Prato, ora Prato in Toscana.

SCHIGNO. — Frazione del com. di Casteldelci, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pennabilli.

SCHILINGI DI BALCONCELLO. — Frazione del com. di Castellucchio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

SCHILLACI. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

SCHILLANO o **SCILLANO.** — Luogo della Lombardia, nella provincia di Sondrio, mandamento di Chiavenna, ove fino al 4 settembre del 1618 sorgeva un villaggio composto di quarantotto famiglie. Sull'imbrunire dell'accennato giorno una spaventevole frana, staccatasi dal monte Conte, seppellì il villaggio completamente, nè uno solo degli abitanti potè scampare dalla morte.

SCHILPARIO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Vilminore.

Comprende le frazioni seguenti: Barzesto, Pradella e Ronco: vi sono pure diverse case sparse.

Ha una superficie di 6389 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 1431 (maschi 662 e femmine 769); quella di diritto era di 1517.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 167; e 43 i politici, inscritti nel collegio di Clusone.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio fa parte della val di Scalve: è ad una considerevole elevazione, e tutto accidentato. I luoghi meno eminenti vengono coltivati con molta attività: scarse però si ottengono le raccolte. Le sue principali produzioni vegetali sono la segale, il lino, l'orzo, la canape e le patate. Vi hanno estese e fitte boscaglie, e pasture discretamente pingui. Vi si alleva il bestiame in notevole copia. Il selvaggiume trovasi in qualche abbondanza. Le produzioni minerali sono di qualche rilievo, essendovi ricche miniere di ferro. Le linee di comunica-

zione hanno complessivamente poco sviluppo, e sono difficili a praticarsi nella stagione invernale. Il clima è piuttosto rigido; l'aria è saluberrima.

Da Schilpario ascendendo il monte Venerocolo o Veneracolo avvi un passaggio, per cui si discende nella valle Varina, laterale alla Valtellina, e di là si perviene a Tirano. È praticata, specialmente durante la stagione estiva, dai commercianti che recansi alla fiera di Tirano, o dai pastori che dalla valle Seriana vogliono transitare coi loro bestiami sui monti della Rezia.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1861
Legato Mai	Soccorsi in denaro agli indigenti	1853	245,760	12,911
Legato Nolino . . .	Beneficenza e culto	1807	18,785	939
Legato Signora. . .	Soccorsi pure in denaro agli indigenti delle frazioni di Schilpario	1721	7615	380

All'istruzione primaria è provveduto con due scuole comunali. L'industria è avvivata da forni di fusione del ferro, da alcune fucine di riduzione dello stesso metallo, da una sega di legnami e da altri edifici. Nei forni di fusione si introdussero i miglioramenti suggeriti nel 1848 dal Corioni, che migliorò anche quelli di Dezzo.

Per le notizie storiche vedi i brevi cenni nell'articolo **Scalve** (Val di).

Biografia. — Schilpario è notevole nella storia letteraria per avere dato i natali al frate Antonio Grassi ed al cardinale Angelo Mai. Il padre Grassi fu provinciale dei Gesuiti nell'America settentrionale, pubblicò in Roma, circa quarant'anni addietro, un dotto lavoro che ha per titolo: *Ragguaglio sullo stato attuale delle provincie unite di America.* Ma la gloria maggiore di Schilpario è Angelo Mai, uno degli uomini più eruditi dei nostri tempi: già bibliotecario dell'Ambrosiana in Milano, poi della Vaticana in Roma, e quindi cardinale e presidente della congregazione del Sant'Offizio, è celebre singolarmente per la sua perizia nel decifrare i palinsesti e per le molte opere e frammenti di opere che credevansi perdute, e che da lui furono scoperte e pubblicate. Schilpario conserva del Mai il cappello cardinalizio, ed il ritratto fatto dal Coghetti.

SCHINA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

Il capoluogo è un grosso villaggio che giace alla destra del torrentello Dezzo, in una piccola pianura, alle falde del monte Venerocolo o Veneracolo; sta a tramontana ed a 32 chilometri da Clusone. Ha una delle quattro chiese parrocchiali che sorgono nell'estensione di questo comune. Le abitazioni private sono in generale di mediocre aspetto.

Le relazioni commerciali si tengono coi capiluoghi di circondario e di mandamento. Vi sono le seguenti opere di beneficenza, con una rendita complessiva annua di lire 14,230.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

SCHINDILIFA. — Frazione del com. di Podargoni, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa San Giovanni.

SCHINDO. — Frazione del com. di Maggiora, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Maggiora.

SCHIO. — Distretto del Veneto, nella provincia di Vicenza.

Ha una superficie di 39,086 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 40,151 abitanti, ripartiti nei seguenti sedici comuni: Arsiero, Forni, Laghi, Lastebasse, Magrè, Malo, Monte di Malo, Piovene, Posina, Sant'Orso, San Vito di Leguzzano, Schio, Torrebelvicino, Tretto, Valli dei Signori e Velo d'Astico.

Per la circoscrizione elettorale vedi **Schio**, comune.

Nella circoscrizione ecclesiastica i comuni di questo distretto appartengono parte alla diocesi di Vicenza e parte alla diocesi di Padova.

È collocato fra i distretti di Valdagno e di Thiene, ed estendendosi ad occidente fino al Trentino, occupa un esteso spazio di piano, di colli e di monti. Il territorio è bastantemente ferace; nei colli si moltiplicano ogni dì più i vigneti, ed oltre alle ricchezze dell'agricoltura ha pur quelle dell'industria. I torrenti Posina, Astico, Leogra e Timonchio sono di grande utilità colla forza motrice delle loro

acque. Il paese è solcato da diverse strade; due sono le vie verso il Trentino: una vecchia e disusata per Arsiero; l'altra nuova, ampia e facile per Schio, Valli ed il piano della Fogazza. Questa magnifica strada nazionale fu decretata e cominciata da Napoleone I, finita dagli Austriaci, e aperta l'anno 1821.

Nel distretto si noverano 14 ponti, dei quali otto costrutti in pietra e sei in legno. Quelli in pietra sono: il ponte sopra la valle di Torre Belvicino, lungo metri 4; il ponte della Villana sopra la Leogra, lungo metri 4; il ponte Scorzatti, egualmente sopra la Leogra, lungo metri 16; quello sopra il torrente Busole, lungo metri 4; quello sopra il Resalto, lungo metri 5; quello di San Giovanni alle Valli sopra la Leogra, lungo metri 9; quello sopra il Valcerval, lungo metri 5; ed il ponte Pila sopra il torrente Astico, lungo metri 23. I sei in legno sono: il ponte di Liviera sopra il torrente Leogra, lungo metri 20; il ponte della Gogna sopra il torrente Gogna, lungo metri 36; il ponte Cisbente, sopra il torrente Malonga, lungo metri 8; i due sopra Val di Canale, lunghi metri 10 ciascuno; e quello di Castelnuovo sopra il torrente Orolo, lungo metri 23.

Oltre l'industria della lana, che dà vita al capoluogo, nel distretto trovansi tre fabbriche di carta a mano, magli di rame e di ferro, fabbriche di chiodi, miniere di caolino per la confezione delle stoviglie, acque minerali a Piave, a Torrebelvicino, a Civillina, ed un grande stabilimento di filatura di lana cardata e pettinata a Piovene. (Vedi all'articolo **Schio**, comune, pag. 383).

SCHIO. — Comune.

Comprende la frazione di Giavenale, e le contrade esterne con curazia di Pianè e Palco.

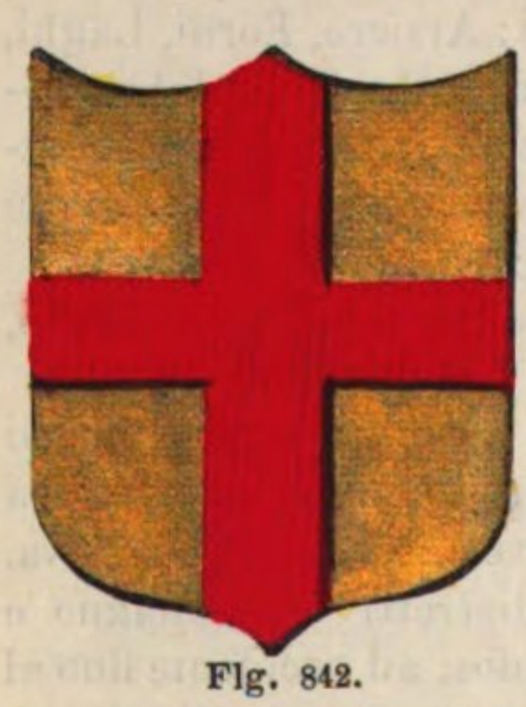


Fig. 842.

Ha una superficie di 2526 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 6046 abitanti. La sua popolazione stabile nel 1869 era di 7690 abitanti; la fluttuante di circa 300.

Gli elettori amministrativi pel 1870 sono 326, e 145 i politici, inscritti nel collegio omonimo. Gli elettori per la camera di commercio sono 47.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 491, che conta 718 elettori, con 48,477 abitanti; comprende 20 comuni, e si divide in tre sezioni. La prima sezione risiede in Schio, e ne fan parte i comuni di Magrè, Malo, Monte di Malo, Piovene, Sant' Orso, San Vito di Leguzzano, Torrebelvicino, Tretto, Valli; la seconda risiede in Arsiero, e ne fanno parte i comuni di Forni, Laste Basse, Laghi, Posina, Velo d'Astico; la terza, che appartiene amministrativamente al distretto di Vicenza, risiede in Isola di Malo, e ne fanno parte i comuni di Caldogno, Costabissara, Gambugliano.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pretura di prima classe, commissariato distrettuale, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle imposte, ufficio di commisurazione, luogotenenza di reali carabinieri, delegazione distrettuale forestale, delegazione scolastica, brigata di guardie doganali, dispensa de' generi di privativa.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio si stende parte in colle e parte in pianura: è qui anzi che comincia il piano che si apre verso Vicenza, Padova ed il mare, piano che è limitato a ponente dapprima dalle colline del Vicentino, poscia dai Berici, e infine, più lungi dai colli Euganei. Fra i corsi d'acqua che percorrono questo comune noteremo il Leogra, che unite le sue acque a quelle del Timonchio, confluisce nel Bacchiglione. Il suolo è fertile: l'agricoltura è di una non comune attività, informata ai saggi principii della scienza agraria e coadiuvata da un comizio agrario. Le viti ed i gelsi vi prosperano molto; i vini riescono di buona qualità, e colla foglia del gelso si educa una considerevole copia di filugelli. Abbondano alberi fruttiferi di varie specie; di qualche rilievo riescono le raccolte dei cereali e dei legumi. È pure proficua la coltivazione degli erbaggi. I luoghi di pastura sono molto pingui: il grosso bestiame si alleva in notevole quantità, e fonte di lucro è la confezione del burro e del formaggio. Scarseggia ognora più il selvaggiume, ed abbonda il pollame. Le acque potabili sgorgano in abbondanza e sono di ottima qualità. L'aria è saluberrima, e delizioso il soggiorno.

Questo comune, oltre la strada nazionale che da Vicenza va nel Trentino passando per il capoluogo, ha parecchie strade comunali e consorziali tenute in ottimo stato. Nei dintorni dell'abitato trovasi della terra da follone, e le montagne vicine, oltre che producono piante medicinali, racchiudono miniere

di argento, piombo e ferro, che venivano lavorate, ma ora sono abbandonate perchè poco produttive. Il colle su cui poggia la chiesa principale di Schio, è formato da una specie di arenaria mollassa grigia, nella quale non sono rare le valve di pettini. I banchi che trovansi in vicinanza della chiesa che fu già dei Francescani, sono costruiti da una specie di mollassa con scutelle e pettini. Si assicura, da chi ha studiato a lungo questa località, che vi si trovano nummuliti, e che anzi passa come composta di veri banchi nummulitici. Il signor Murchison dubita però di questa posizione, e la crede invece superiore al banco nummulitico e da esso separata; ricorda come già da più che vent'anni abbia accennato a questa successione della mollassa ai banchi nummulitici in alcune regioni del Veneto. I pettini quivi rinvenuti hanno molta analogia con quelli trovati dal professore Catullo nella, così detta da lui, arenaria verde. Una delle scutelle, rinvenuta in questa località, potrebbe riferirsi alla *subrotunda*, ed uno dei pettini fu ragguagliato dal barone De Buch all'*opercularis*.

Il capoluogo è una città che sorge in amena situazione, a pochi passi dal Leogra, presso i confini del Trentino, ed è attraversata dalla bellissima strada che da Vicenza conduce a Rovereto, accessibile ad ogni sorta di carri, benchè passi per anguste valli e per scoscesi monti. È compresa fra il 45° e 30′ di latitudine boreale, ed il 29° di longitudine orientale dal meridiano del Ferro; e sta a maestro da Vicenza ed a libeccio da Trento. Per gran parte è fabbricata in pianura, e la sua piazza principale si eleva a 198 metri dal livello del mare. Anticamente avea un castello. Le vie sono in generale regolari, ampie e ben selciate, e comode sono le abitazioni. Nella grandiosa sua chiesa arcipretale fu nel 1851 canonicamente ripristinata l'antica collegiata, con un arciprete titolare e sei canonici, e per la seconda volta demaniata per la legge 1866. Vi si ammirano diversi magnifici dipinti del Busato. Nella chiesa dell'ospedale si ammira una pregevolissima tavola del Verla. Havvi un grazioso teatro e superbi dintorni presso la chiesa di San Francesco, consacrati ai pubblici giuochi ed ai festivi convegni. Vi sono caffè ed alberghi; alcune abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. E la città va migliorando ogni giorno più, e nuove abitazioni vengono costruite per dar luogo alla sempre crescente popolazione.

Vi sono le seguenti istituzioni di beneficenza e di previdenza: un ospedale civico per gli infermi, una casa di ricovero, un orfanotrofio, un ospedale per gli esposti, una pia opera di carità, una società laica detta Pia Unione di Carità, una società di mutuo soccorso, una cassa di risparmio, ed una scuola pia per le fanciulle povere. Vi era un monte di pietà, fondato nel 1567 coi redditi della colta comunale, con largizioni di particolari e della collegiata e col soldo dell'agnello, che nella ricorrenza delle feste pasquali soleasi distribuire ad ogni famiglia: cessò di esistere nell'anno 1864. L'ospedale degli infermi venne fondato da Cristoforo e Francesco Bacatto (1585-1589). Ha settanta letti ed accoglie in separati riparti, oltre i malati di comuni malattie medico-chirurgiche, gravide, sifilitiche, pazzi e affetti da morbi contagiosi. I malati che vi sono accolti sono circa 300, la mortalità è di 22 per 100. Ha personale sanitario proprio. La casa di ricovero, fondata nel 1818, offre ricetto a 44 vecchi ed a 24 orfani. La pia opera di Carità ebbe vita nel 1576 e proponevasi la visita ai poveri, come ora le conferenze di S. Vincenzo. Ha una rendita propria di circa L. 3500 che vengono erogate in dotazioni di nubende, in somministrazione gratuita di rimedi ai bambini poveri, e la maggior somma alla casa di ricovero. La Pia Unione soccorre poveri con sussidi a domicilio e specialmente provvede al baliatico di bambini che non possono esser allattati dalle madri povere. La maggior parte della sua rendita è costituita da oblazioni dei soci. Fu istituita nel 1830.

In ottime condizioni è l'istruzione primaria. Vi sono documenti dai quali apparisce che fin dal 1479 il comune salariava un pubblico precettore per istruzione della gioventù. Vi sono scuole elementari urbane, di grado superiore, maschili e femminili, un collegio convitto tenuto dalle suore Canossiane, una scuola pia per le fanciulle povere, e scuole serali festive maschili e femminili. Vi è pure una biblioteca popolare circolante, ed un gabinetto di lettura, oltre ad un asilo d'infanzia istituito dal commendatore Rossi per i figli dei suoi operai.

L'illustre scienziato senatore Lodovico Pasini vi possiede una bella collezione geologica, doviziosa di molti fossili, e delle roccie e minerali caratteristici dei vari terreni. La famiglia Barettoni possiede il notevole teschio di un sauriano, rinvenuto nella calcarea rossa ammonitifera giurese dei Sette Comuni.

Schio è città eminentemente industriale. L'arte della lana vi è coltivata da remoti

tempi. Da principio non si tessevano che bassi e rozzi panni, perchè il farne di alti, era un privilegio riserbato a poche fabbriche. Verso l'anno 1738 il patrizio veneto Nicolò Tron fondò a Schio la prima ragguardevole fabbrica di pannilani. Nel Giornale d'Italia (t. I, N.° 49, 8 giugno 1765), compilato da Francesco Griselini, trovasi una lunga memoria intorno il lanificio di Schio. In questa memoria, dopo di aver parlato del vantaggio che ritrasse Schio e quanto profitto ebbe per le migliorie introdotte nel lanificio, soggiungesi: « Di tale felice cambiamento ne è dovuto « tutto il merito a S. E. il signor cavaliere « Nicolò Tron. Questo genio benefico ed a- « mico dell'umanità, questo illustre veneto « cittadino, venerabile per la sua età e per « li cospicui uffizi da esso lui sostenuti nella « repubblica, intraprese ad erigere in Schio « una grandiosa fabbrica di lanificio, e ren- « derla provveduta di ogni maniera di edi- « fizi ed attrezzi inservienti a tutte le ope- « razioni che occorrono, dai primi lavori delle « lane fino al punto di essere ridotte in panni « del tutto perfezionati ed allestiti per la « vendita ».

In breve periodo d'anni Schio ebbe 25 fabbriche privilegiate, ed altre 20 minori, per cui, nel 1772, il comune, riconoscente dei benefizi recatigli dal Tron, gli eresse un busto in marmo, scolpito in Padova dal Danieletto, collocandolo sulla facciata del palazzo municipale colla epigrafe:

NICOLAO TRON
EQVITI DIVI MARCI
VTILIVM ARTIVM
PATRONO SCIENTISSIMO
PRIMI SCLEDI MERCATORES
M. H. PP.
ANNO MDCCLXXII

I grandi progressi della meccanica resero impossibile la piccola fabbricazione come nei passati tempi: la filatura a mano che affidavasi alle donne dei monti, ed i telai a domicilio dovettero cessare avanti alle Mull Jennys ed ai Selfactings, ai telaj meccanici, al vapore. In quella vece sursero quattro stabilimenti, primo dei quali è quello del commendatore Alessandro Rossi senatore. Questo opifizio ebbe principio nel 1817 sotto la ditta Francesco Rossi. Dopo il 1817 fu sempre in aumento. Una descrizione di questo opifizio potrà vedersi nell'ottimo libro: « Dell'arte della lana in Italia e all'estero, ecc., note di Alessandro Rossi. » Se non che dopo quelle pubblicazioni venne ancora considerevolmente aumentato. Quì basterà notare che la forza motrice idraulica media che vi si impiega è di 50 cavalli meccanici; e quella a vapore di cavalli 375; il numero dei telai ascende a 425, e quello degli operai è di 1150.

Le istituzioni annesse allo stabilimento Rossi, istituzioni che onorano altamente il cuore e la mente del proprietario, sono: un asilo d'infanzia per bambini degli operai dai 3 a'7 anni; una società di mutuo soccorso; una cassa di previdenza pei fitti; case operaie per 40 famiglie; una banda musicale di 60 operai, orchestra e scuola di canto; un teatro che fu intitolato a Jacquard, ove gli operai si esercitano nella rappresentazione di produzioni drammatiche, scritte espressamente per l'istruzione ed educazione del popolo.

L'opifizio di Girolamo Garbin è rappresentato dalla forza motrice di 50 cavalli a vapore e di 50 idraulici, con 325 operai e 120 telai.

L'opifizio Gio. Batt. Pizzolato dalla forza di 10 cavalli a vapore e 30 idraulici, e in media con 225 operai e 100 telai.

L'opifizio Gio. Batt. Conti dalla forza idraulica media di 25 cavalli, con 120 operai e 40 telai.

Cenni storici. — Incerta è l'origine di questa città. I paesi del distretto che sono collocati a' piè dei colli e che fanno un mezzo cerchio attorno a Schio, quali sono Magrè, Pievebelvicino, S. Martino, Sant'Orso, Piovene e Giavenale, offrono all'archeologo lapidi, bronzi, monete, e terrecotte dell'epoca romana, mentre i paesi superiori, come Monte di Malo, Monte Magrè, Posina, Tonezza, Laghi, Arsiero e Velo, portano ancora nel dialetto e nei nomi delle località l'impronta dell'elemento cimbro o teutonico, che ivi fu predominante. Delle castella di Schio, Sant'Orso e Meda, era infeudato verso il 1000 un Maltraverso della famiglia Conti di Vicenza, e capostipite dei Maltraversi. L'ultimo di questa famiglia fu Boverio figlio di Beroaldo, che nel 1311 lasciò alla città di Vicenza i detti castelli con ogni altra sua giurisdizione. Il castello di Schio passò quindi sotto il dominio degli Scaligeri, i quali separarono dal comune di Schio tutta la parte dei Tretti, e ne fecero un comune a parte.

Nell'anno 1397 il duca di Milano, signore allora anche di Vicenza, diede in feudo a Giorgio Cavalli i luoghi di Schio e di Torrebelvicino, il quale nel 1404 fu confermato nella detta signoria dalla repubblica veneta. Avendo

il Cavalli favorito Brunoro dalla Scala in danno della repubblica, fu privato della signoria di Schio e confinato in Candia (1407).

Il Cavalli in seguita ruppe il bando, ma fu preso da un Almerico e da un Anguissola, per la qual cattura la repubblica concesse al detto Almerico la decima di Schio per tre quarte parti, ed una quarta parte all' Anguissola.

Il castello fu demolito, e Schio ebbe un gentiluomo vicentino per vicario fino alla caduta della repubblica veneta.

Ebbe il titolo di città nel 1817.

A Schio come in altri luoghi del Vicentino, molti nel cinquecento abbracciarono la riforma religiosa, e Cesare Cantù nella sua opera: Gli eretici d'Italia, discorso 45.°, parlando del sacro macello della Valtellina fa cenno d' una Paola Beretta, ottagenaria, già monaca, che fu arsa viva, e di Anna Liba che fu trucidata con un bambino alla mammella, ambedue di Schio.

Biografia. — Il comm. senatore Rossi adornava la facciata della sala teatrale Jacquard, che prospetta il giardino annesso all'opifizio, coi seguenti busti degli uomini illustri di Schio: Carlo Bologna, Fra Giovanni da Schio, Girolamo Bencucci, Gian Paolo Manfron, Giulio Manfron, Giano Reghellini, Ambrogio Fusinieri, Bernardino Trinasio, Pietro Maraschini, Francesco Gualtieri, Francesco Griselini; e in altra parte del giardino ne pose uno al padre Francesco Rossi, uno al pro-zio, che fu senatore, Sebastiano Bologna, ed uno all' illustre economista, concittadino ed amico suo Valentino Pasini, fratello dell'insigne geologo senatore Lodovico.

Bibliografia. — Gaetano Maccà, *Storia del Territorio Vicentino.*

Dragonzino da Fano, poemetto in due canti intitolato: *Le lodi di Schio.* Venezia, 1526, ristampato per nobilissime nozze. Schio-Thiene, 1869.

Rossi Alessandro, *Dell'arte della lana in Italia e all'estero, giudicata all' esposizione di Parigi del* 1867. Firenze, Barbèra, 1869.

Rossi Alessandro, *Schio artiera*, versi. Rovigo, Minelli.

Morsolin ab. Bernardo, *Notizie su Bernardino Trinasio.* Vicenza, Paroni, 1862.

Bonghi Ruggero, *La vita e i tempi di Valentino Pasini.* Barbèra, Firenze, 1867.

Statuti. — La città di Schio avea uno statuto proprio, che serbasi in originale nell'archivio del Municipio. Fu compilato dai notabili del paese nel 1393, essendo vicario per conto dei duchi di Milano, Pietro de Budis. Passata Schio con Vicenza sotto il dominio dei Veneziani, lo statuto venne confermato in Vicenza il 28 di novembre 1407. Ottenne una nuova conferma dal doge Niccolò Tron, con atto del 7 di agosto 1472, la quale è trascritta in fine al suddetto codice.

Appendice. — Agli opifici di Schio vuolsi aggiungere il grande lanificio della vicina terra di Piovene, di cui fu già parlato nell'articolo speciale (vedi **Piovene**). Alle notizie di Piovene, fornite dalla cortesia di quel municipio e da noi pubblicate or fa un anno, crediamo bene di aggiungere le seguenti recentissime. Piovene, ci scrivono dal luogo, comincia già ad essere in bella rinomanza per una grandiosa filatura e tintoria di lane pettinate e scardassate (con 20 mila fusi), e come punto centrale a cui tende affluire il commercio della vallata dell' Astico e di quella dei Sette Comuni. Traendo vantaggio dalle acque del fiume Astico, che in prossimità dell'abitato scorrono rinserrate tra nude ed altissime roccie, nella località più opportuna venne costrutta una diga di oltre sei metri d'altezza, costringendo le onde a formar dietro di essa un lago, che si protende in mezzo a dirupi per oltre un chilometro e mezzo. Da questo, esse vengono introdotte in un canale artificiale, e così si è creata una forza di 375 cavalli, che anima quel grandioso lanificio. La sala delle macchine da filatura ha 6320 metri quadrati di superficie (m. 100 per 63. 20), e le sue 13 travate sono sostenute da 290 colonne in ghisa; in continuazione ad essa stanno le sale pei lavatoi e per asciuttare; poi si trovano le caldaie a vapore per scaldare, la tintoria, ecc. Gli ampi locali sottoposti alla sala servono come magazzeni alle lane, alla manipolazione loro ed ai diversi bisogni dello stabilimento. E tanta ricchezza d' industria appartiene ad una società nota sotto il nome di A. Rossi e Comp.; il suo capitale è di 3 milioni di lire, che spontanei affluirono dall' Italia, dalla Svizzera, dal Belgio e dalla Francia. Anima e vita di sì gran movimento fu l'illustre cav. Alessandro Rossi, senatore del regno, solo rappresentante la società ed unico a cui siano stati affidati i vistosi capitali. Questo stabilimento, di cui fu messa la pietra angolare ai primi di marzo 1869, al finire di novembre dello stesso anno era in attività e produceva filati. Impiega attualmente circa 600 persone.

Gran parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia del sig. D. Giacomo Bologna di Schio.

SCHIOFFO. — Frazione del com. di Trasquera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

SCHIOPPETTO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

SCHIOPPONI. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SCHIPPIS. — Frazione del com. del Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SCHIRANNA. — Frazione del com. di Lissago, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

SCHIRAPSIO. — Vedi **Scuropasio.**

SCHIROGLIO. — Frazione del com. di Ribordone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sparone.

SCHISCETTA. — Frazione del com. di Luvino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

SCHISO'. — Frazione del com. di Giardini, prov. di Messina.

Ha ufficio postale.

In vicinanza di questo villaggio, ai piedi del monte Toro, sorge una grossa ed alta torre, che indica l'ubicazione dell'antica città di Nasso. La torre però è opera dei Normanni.

SCHITO. — Frazione del com. di Treja, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Treja.

SCHITTA. — Frazione del com. di Selino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

SCHIUCAZ. — Frazione del com. di Pieve d'Alpago, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

SCHIUMARELLO. — Piccolo torrente del Napoletano, nel Principato Ulteriore. In vicinanza di Miscano si unisce al Lavella, per poi unitamente correre ad ingrossare il Tamaro.

SCHIVANOJA. — Frazione del com. di Gagliavola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Lomello.

SCHIVENOGLIA. — Comune nel Veneto, prov. di Mantova, distr. di Revere.

Comprende qualche frazione, nonchè alcuni casali e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1292 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 1442 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 90; e 30 i politici, inscritti nel collegio di Ostiglia.

L'ufficio postale è a Revere.

Appartiene alla diocesi di Mantova.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è assai fertile, e le viti e le granaglie vi prosperano a meraviglia. Di qualche estensione e pingui sono le pasture, per la qual cosa vi si alleva in considerevole copia il bestiame: buono è il metodo di confezionare il cacio ed il burro. Non è trascurata la coltivazione del gelso; e di qualche profitto riesce l'allevamento del filugello. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri. Non difetta l'acqua potabile, la quale è di buona qualità. Vi si respira un'aria che in alcune località è alquanto insalubre.

Questo villaggio è situato sulla destra di un rivolo che influisce nella Secchia dalla riva destra. Sta fra Quingentole e le Quattrocase, a ponente da Villa Poma, a mezzodì dalla Fossalta, a libeccio ed a 9 chil. e un terzo da Revere. Alcune abitazioni private sono costrutte con qualche eleganza. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria. Si scambiano relazioni commerciali con Revere.

SCHIZZANO. — Piccolo torrente del Veneto, nella provincia di Belluno. Ha le sue scaturigini poco superiormente a Caupo dalla giogaia che divide il Feltrino dalla valle in cui scorre il Cismone; si unisce all'Astona ed al Colmeda: e si getta quindi, unitamente a questi, nel Piave alla sponda destra.

SCHIZZOLA. — Frazione del com. di Staghiglione, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

SCHIZZOLA. — Rivo della Lombardia, nella provincia di Pavia, circondario di Voghera. Influisce nel torrente Coppa; viene da Fortunago a Gravanago; bagna i luoghi di Casteggio, di Montebello, i comuni di Torrazza-Coste e di Torre del Monte, le falde settentrionali del monte in cui trovasi Roccasusella, nonchè il comune di Montesegale.

SCHRUM. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Cles. È situata al confine verso la valle di Ulten, alle sorgenti del Bernes e della Pescara; la rupe è principalmente di micaschisto.

SCHWARZHORN. — Denominazione tedesca del Pizzo nero, montagna del Trentino nella Val di Fiemme. Sorge alla riva boreale del torrente Laviglio, nelle vicinanze di Cavalese.

SCIABRETONE. — Colle alpino del Piemonte, che s'innalza nella parte superiore della valle di Cesana, e che conduce al Monginevra. È considerato uno dei più alti passaggi delle

Alpi, e non è praticabile che in parte della state. Si assicura che 40 uomini sono sufficienti a guardare quel posto assai importante sotto l'aspetto strategico.

SCIACCA. — Circondario della provincia di Girgenti, in Sicilia.

Ha una superficie di chil. quadr. 913. 78.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 50,182 abitanti, dei quali 24,784 maschi e 25,398 femmine: quella di fatto contava 49,837 abitanti (24,538 maschi e 25,299 femmine), con 12,558 famiglie, 11,620 case abitate e 2090 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 54. 54 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 5 mandamenti, che sono: Caltabellotta, Menfi, Sambuca Zabut, Santa Margherita di Belice e Sciacca.

Comprende 6 comuni: la popolazione media per ciascuno di essi è di 8303 abitanti.

SCIACCA. — Mandamento.

Consta del solo comune omonimo.

SCIACCA. — Comune.

Comprende due casali e molte case sparse. Ha una superficie di 18,725 ettari.

Fig. 843.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 14,292 abitanti (maschi 7094, femmine 7198); quella di diritto era di 14,320.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 550 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 339, e 290 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica. Come capoluogo di circondario ha una sottoprefettura, un tribunale civile e correzionale, circolo della corte d'assise, un tribunale di commercio, un ispettorato delle gabelle, una ricevitoria delle dogane, un magazzeno dei sali e tabacchi, una luogotenenza di guardie doganali, un ufficio del demanio, un ufficio del genio civile, uno tecnico provinciale, uno del porto, un altro di sanità marittima, un ispettorato di sicurezza pubblica, una pretura di mandamento, un carcere civile ed uno correzionale. Vi risiedono inoltre un vice-console della Gran Bretagna, un vice-console della Turchia ed un agente consolare della Francia.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 198, che conta 701 elettori, comprende otto comuni con 46,048 abitanti, e si divide in otto sezioni. La prima sezione risiede in Sciacca; la seconda in Calamonaci; la terza in Lucca Sicula; la quarta in Monte Vago; la quinta in Poggio Reale, comune della provincia di Trapani; la sesta in Ribera; la settima in Sambuca Zabut; l'ottava in Santa Margherita di Belice.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Girgenti.

Il suo territorio si stende in monte ed in colli, fra i quali si formano estese vallicelle, ed è quanto mai ameno. Una delle prospettive più deliziose si gode dalla vetta del monte Cronio, dal quale lo spettatore domina il mare Libico per lungo tratto di costa, dappoichè il campo visuale ne è limitato dal lontano Granitola da un lato e dal Capo Bianco dall'altro. Quivi il mare, illuminato dalla vivida e gaia luce del mezzodì, e specchiandovisi il bel cielo dell'Italia meridionale, sembra sorridere colle sue onde, e riflette un nitido e luccicante verde-azzurro, offrendo uno spazio interminato, solcato da navigli d'ogni dimensione e d'ogni bandiera che rompono l'uniforme suo aspetto. Sulla destra la costa s'incurva quà in golfi, là in cale, in ridossi, in piccole rade; indi si avanza nel liquido elemento con capi e punte sporgenti come a scaglioni, conterminando verso terra vasti terreni, i quali alternativamente si elevano ed avvallano, finchè si appianano al sito in cui sorse la palmosa *Selinos*, dove giacciono abbattute dal furore africano le mutilate colonne dei templi di quella città, e sparsi in grande estensione gli anneriti suoi ruderi. La costa di sinistra, ancora più pittoresca, offresi divisa in estese sezioni dai fiumi Sosio, Isburo ed Alico, ed alla foce di quest'ultimo rimangono negletti i pochi avanzi sformati che soli attestano essere stata ivi la rinomata Eraclea, pretesa patria di Zeusi, la quale dall'amenità del sito ebbe il nome dapprima di *città beata*. Qui si avanza nel mare il Capo Bianco, ed in quella direzione si mirano lontano, lontano, dei monti accavallarsi gli un sugli altri, e formare le ultime sfumature di questo incantevolissimo panorama. Nei campi sottostanti, frapposti tra la base del monte Cronio ed il mare, estese praterie fanno pompa

della ricchezza della loro vegetazione, ed altri terreni dissodati alla coltura dei cereali, vengono nella maggior parte ombreggiati da piante oleifere, che col loro perenne vèrdecupo aggiungono vaghezza ed armonia all'insieme. Le casine rurali, gli abituri campestri, irregolarmente sparsi, veduti da quest'altezza, sembrano chiazzare le varie gradazioni del verdeggiante fondo con bianchi schizzi; e da questa varia prospettiva, un occhio educato alle bellezze della natura, resta dolcemente sorpreso dai contrasti di quei tratteggiamenti, or duri e morbidi, or forti e dolci. Nei caseggiati prossimi al lido, quantunque di rusticana semplicità, si osserva un'architettonica distribuzione affatto propria, originata dalle piraterie cui questa spiaggia andò per lunghissimo tempo e tanto di frequente soggetta. Ordinariamente sono sormontati da una torretta, o stanza pensile, cui si ascende per una piccola scala a piuoli: questa torretta vien resa inaccessibile ritirando la scala ed abbassando in pari tempo una saracinesca: così serviva d'asilo nei casi d'improvvisa incursione. A pochi metri da un'antica chiesuola rurale dedicata a sant'Antonio Abbate, si trova una caverna che dicesi abbia servito da agguato a quei corsari africani, e per tal motivo si chiama anche al presente la grotta dei Mori: il suo ingresso è alto poco più d'un metro, largo per metà, e l'interno, che si dilata ad emisfero, ha pressochè quattro metri di diametro e due e mezzo di altezza; si passa poi ad un secondo slargo, simile all'altro, mercè un forame angusto a fior di terra; indi in un terzo, e così in altri per un raggio irregolare di tre chilometri: si asserisce che questa caverna abbia un'uscita nell'opposta contrada chiamata Galati.

Il monte Cronio, rinomato per le sue acque termo-minerali, si aderge presso il mare Libico, da cui dista in linea retta meno di 3 chilometri e mezzo: ha il Capo Bianco a mezzodì, i monti di Caltabellotta a levante, le colline di Sambuca Zabut a tramontana, a ponente la città di Sciacca che è edificata sopra una collinetta delle sue falde: la sua posizione astronomica è al 37° 24′ di latitudine boreale, ed al 30° 45′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: nei tempi più remoti fu detto Cronio, Terme Selinuntine dai Greci e dai Cartaginesi, monte delle Giummarre dai Mori e monte di S. Calogero dai Cristiani. È di forma conica, e si eleva per 395 metri e mezzo dal livello del mare: l'asse maggiore dell'irregolare ellisse che gli fa da base, si stende da maestro a scirocco, è lungo 4500 metri, e bipartisce un perimetro di circa 12,000 metri. I suoi fianchi non si avvallano con ugual declivio in tutti i lati, e quella parte che resta tra il levante e lo scirocco, sorge molto erta, è quasi tagliata a picco, spoglia d'ogni vegetazione, e mostra nuda la sterile sua roccia, tappezzata soltanto da quella specie di lichene che da Linneo fu chiamata *Byssus antiquitatis*. Il suo nucleo sassoso è disposto a grossi strati, inclinati sensibilmente da mezzodì a tramontana. Meno ripido e scosceso è nel lato opposto in tutto quel tratto che sta rivolto a ponente ed a maestro, e quivi la sua superficie è quasi interamente coperta da un ineguale strato di terra, spiegando una ricca vegetazione di piante erbacee, fruticose ed arboree. Vi s'incontrano dei lunghi tratti ombreggiati da rigogliosi olivi, dai quali si estrae un olio di prima qualità: il mandorlo, il fico, il carrubio, il gelso, il melograno, il susino, il melo, il pero, e quasi tutti gli alberi fruttiferi vi germogliano e prosperano a meraviglia, vegetando vigorosi; mentre nel rimanente dell'agro saccense non si trovano con facilità, come in questa contrada, il ciliegio di Lucullo, l'albero sessuale del pistacchio e dell'indico terebinto. I frutti quivi maturati sono di squisito sapore, a motivo che le piante si nutrono sopra un terreno ricco di sostanze minerali e di principii alcalini. Su di alcune contrade di questo monte e delle adiacenze, la vite del Caspio stende il vinifero suo tralcio; nelle terre irrigue si coltivano con successo gli ortaggi, e le terre secche vengono destinate alla produzione del frumento: l'orzo della Russia vi si semina in copia, e da qualche tempo in qua l'utile e lucrosa pianta del cotone. Si trovano estese praterie, smaltate da vari fiori campestri, dove, oltre l'avena, la lupinella e le molte varietà dei trifogli, vi germinano delle tenere erbette, eccellente foraggio pegli animali domestici. L'aloe perfoliata, il cactus opunzia, il licio europeo ed il rovo fruticoso disposti in siepe, segnano colle loro aculeate difese le varie proprietà dei possidenti. Nei siti avvallati e minacciati da torrenti, spesso rigonfi dalle pioggie invernali, germogliano lussureggianti il palmisto, il saracchio, la ginestra, il tamerice, l'ipocistide, l'ellera, il coronopo, la conizza, la spina bianca, la cerinta, il titimalo, l'acanto, l'aro maculato, e molte altre famiglie di piante campestri: i fianchi più scoscesi della montagna sono spesso profumati da frutici e da erbe olezzanti, come dalla san-

toreggia, dal rosmarino, dal timo volgare, dalla nepitella, dal serpillo, dal mentastro e dall'origano, utile e grato cibo all'armento che vi pascola errante. Il monte Cronio nel suo interno è quasi affatto vuoto, traforato in tutte le direzioni da un numero sorprendente di buchi, di caverne, di meandri e di andirivieni, che correndo per ogni direzione, ora si profondano in voragine, ora serpeggiano orizzontali, ovvero a piani inclinati ad angoli diversi. Nei loro tortuosi raggiri si incontrano, si frastagliano, si concamerano; indi si svolgono, divergono, suddividendosi, e formano in quel vasto seno cavernoso un immenso labirinto naturale, più inviluppato di quello che Dedalo costruì in Creta. Chi è vago di perlustrare la superficie di questo monte, imbattesi ad ogni passo sul vertice, nei fianchi, nella base in tali spiragli ed antri, quando isolati e quando riuniti insieme; alcuni non troppo ampii ed estesi; altri sì profondi, che per quanto si percorrano, non se ne raggiunge il termine. Dalla terra escavata nelle interne cavità di queste spelonche, si ricava in copia il nitrato di potassa, sale neutro che forma la base principale della polvere da cannone. Ciò fu causa che le grotte del Cronio venissero attentamente visitate, e se ne trovarono di molto vaste e recondite, dove dei sostegni sorreggevano grossi macigni riquadrati con arte in piloni, ovvero rotondati in colonne. Si rinvennero nel mezzo di alcune, elevati circa un metro da terra, dei massi intagliati a foggia di tavole da pranzo, come altresì dei sedili, lunghi e larghi, in pietra, e sporgenti dalle pareti in modo da poter servire al doppio oggetto di assidersi e di sdraiarvisi a bell'agio. Ma di queste caverne, che furono abitate dai Trogloditi, parecchie erano umide pel trapelare delle acque pluviali che vi scorrevano riunite, sopra un pavimento concavo, in microscopici rigagnoletti, i quali andavano a scaricarsi in piccolo serbatoio incavato nel masso, dove riducevansi in acqua potabile. In diversi punti di queste gallerie si vedevano dei forami orbicolari, di svariati diametri, che immettevano in altri recessi ancora più occulti. D'ordinario queste spelonche sono di accesso difficile e malagevole; alcune però hanno larghe aperture che loro servono d'adito, e perciò scopronsi anche da lungi. Sul fianco di levante incontrasi prima la grotta di Golino, che sta a vedetta di un valico chiamato Carbollace, e quella della Molara, la quale mirasi di fronte alla cosidetta Fontana-calda. Hanno entrambi nell'interno dei profondi buchi, nascondigli occupati a gara dal gatto selvatico e dalla volpe. Avanzandosi sull'istessa linea allo scirocco, si vede in alto, quasi pendente da una balza scoscesa, l'ingresso della vasta caverna di Randazzo. Fu visitata da giovani audaci, che rapportarono fosse nell'interno di grandi dimensioni, e vi convergessero altre grotte non meno grandi, dove s'ode lo scroscio lontano di un'acqua che si frange tra sassi, e scorre sotterranea: si congettura sia quest'acqua la stessa che dà origine alla sorgiva termale della sottostante e poco lontana Fontana-calda. Al limite di questa contrada, dove fa gomito il picco di Ferruzza, si osserva un largo e profondo crepaccio. Nessun naturalista saprebbe avventurarsi ad esaminare ciò che vi si nasconde nell'interno, perchè la sua località lo rende accessibile solo al gheppio, al corvo e ad altri uccelli di rapina che vi si annidano numerosi. Sulla costa rivolta a libeccio si addentra nel vivo masso la caverna di Sbrizzolini, così appellata perchè vi cresce in copia quella pianta della famiglia delle smilacee chiamata dai terrazzani con tal nome (il *Ruscus aculeatus* di Linneo). L'adito è angusto in modo che l'uomo può entrarvi solo carpone: nell'interno però è sufficientemente spaziosa, di forma quasi rotonda, del diametro di oltre tre metri, alta metri due e mezzo. Nel suo centro sta una di quelle tavole di sasso già descritte; nel fondo si vede un sedile; e poco discosta di là, una vaschetta scavata nel suolo, colma d'acqua limpida e fresca, che stilla da cilindriche stalattiti attaccate alla vôlta. Si passa quindi ad una retro-grotta, poco illuminata e meno grande della prima, disposta in modo che sembra sia stata destinata a dormitorio. Per un forame alquanto rilevato si entra in una terza spelonca affatto oscura, in cui rimescolando il mobile terreno, si rinvengono degli avanzi di scheletri umani, appartenenti con probabilità ai Trogloditi, non però così estraordinariamente voluminosi come in qualche altra caverna. Sulla stessa riva della montagna si trova una grotta che si crede perfori il monte in tutta la sua larghezza. Altra esiste nella banda opposta, detta di Mangano, che nel secolo scorso era chiamata grotta del Salnitro. Il suo ingresso è largo metri due e mezzo, ed alto uno; nell'interno la sua altezza varia da uno a due metri: indi ricurvandosi a levante, corre stretta e profondissima, ed alcuni asseriscono che abbia il buco d'uscita nella contrada lontana di Randazzo. Circa 80 metri più in su del secondo altipiano di Rocca-rossa, avvi una caverna rivolta al mezzodì, notevole

per l'ordinata spartizione de'suoi spiragli, in cui si osservano combinazioni di simmetria così esatta, da far credere che l'arte sia stata qui emulata dalla natura. Alla sinistra e poco lontana da questa, sta la rinomata e temuta grotta di Tachahano, dove crede il volgo che tenessero gli spiriti infernali le loro tregende. Sino al secolo XVI, secondo il Fazello, aveva la proprietà di ripetere le parole per quanto sottovoce proferite, e per tal ragione gli Arabo-Siculi l'appellarono col nome di *Tachahano*, che in nostra favella suona grotta dell'eco. Ha un adito ellittico alto metri 6, largo 3; uguali a queste sono le interne dimensioni, salvo la lunghezza che si estende ad otto metri. Un occhio alquanto esercitato non tarda ad avvedersi, benchè al presente molto guasta e sformata dal tempo, che la sua forma interiore doveva essere in origine una vera ellissoide; osservazione che suggerisce l'idea che poteva essere una di quelle grotte parlanti delle quali fanno sovente menzione le antiche istorie. Sullo stesso fianco di libeccio sorge il santuario di San Calogero, il quale conduce ad una grotta sprofondantesi nel masso in due cavità ineguali e parallele, che comunicano con una terza che le interseca. Un'imposta di ruvido legno schiude l'ingresso alla prima caverna, spaziosa abbastanza, che s'estende in lunghezza metri 5, sopra una larghezza di metri 3. La vôlta roccea, conformata a piramide, è irregolarmente alta da metri 3.50 ad 8. Gli ossidi metallici ne chiazzano le pareti con isfumature di giallo, di rosso e di verde-ondato sopra un fondo bianco sudicio, che dona all'insieme un aspetto solenne e melanconico. Sopra un altare si mira l'effigie del santo romito. Rivolgendosi a diritta s'incontra la seconda spelonca, che è semi-oscura, perchè rischiarata soltanto dalla pallida luce riflessa dalla prima. Anguste ne sono le dimensioni: lunga appena metri 3, larga ed alta uno e mezzo: termina con un altro altare, ornato dell'effigie del santo, eseguita su mattoni di maiolica nell'anno 1545. A fior di terra nella parete destra si apre una buca che conduce al terzo antro, il dormitorio, come vuole la tradizione, del santo Calogero.

Secondo il sacerdote Vincenzo Farina, dalla cui pregevole opera sulle Terme Selinuntine togliamo questi dati (*Le Terme Selinuntine, ossia cenno della grotta vaporosa e delle acque minerali del monte San Calogero presso Sciacca*, per il sacerdote Vincenzo Farina, Sciacca, Tipografia Guttemberg, 1863), il monte Cronio sarebbe un vero vulcano incipiente, al cui intiero sviluppo manca solo un aperto cratere, il quale erutti negli accessi delle sue effervescenze le materie messe in subbuglio dentro le sue viscere. La sua prossimità al mare, e la sua forma terminante in cono quantunque sorga da una base ellittica, sono caratteristiche di quasi tutti i vulcani. Inoltre la qualità calcarea della sua roccia è affatto propria dei luoghi che emettono fuoco od accennano a divenire ignivomi; ed ha ancor il suo focolare vulcanico, perchè gli schisti del suo nucleo sassoso, disposti a strati, servono di giacimento a filoni metallici, serpeggianti a contatto di miniere di zolfo: minerale questo che si trova costantemente unito al sale marino fossile e ad altre infiammabili sostanze. Ed il Cronio, che contiene tali materie pirogeniche, è nelle sue viscere in latente deflagrazione, che si palesa colla quasi perenne evaporazione del suo antro e de' suoi forami. Questo incipiente vulcano, al pari di quelli già sviluppati, ha i suoi totali riposi. Accade alcune fiate che ad un tratto venga meno in esso ogni fenomeno che ne palesi l'interna attività, cosicchè la sua deflagrazione si crederebbe cessata. Ma sono brevi pause di pochi minuti soltanto, durante le quali non vedesi più erompere impetuoso il vapore dai vani d'uscita, e gl'infermi che a caso ritrovansi nell'antro sudatorio (vedi l'**Appendice** di questo articolo) provano un gelido algore che intirizzisce le loro membra. Vi si sviluppano poi delle grandi reazioni chimiche, ed allora manifesta fasi vulcaniche simili a quelle dell'Etna, dello Stromboli, del Vesuvio, accompagnate dall'ordinario apparato di rombi sordi, di detonazioni sotterranee e di replicati scotimenti di terra, spesso assai veementi e spaventosi. La città di Sciacca pella sua vicinanza al Cronio è stata soggetta a tremuoti, e non è trascorso secolo in cui non ve ne siano accaduti parecchi. Limitandoci alle epoche vicine, nel secolo decimosesto ne fu violentemente agitata ben due volte, nel 1542 e nel 1570; altri due assalti sperimentò lungo il corso del secolo seguente, nel 1652 e nel 1693; più di frequente nel secolo decimottavo, cioè nel 1726, nel 1727, nel 1740 e nel 1783; nel secolo nostro si contano quattro tremuoti, vale a dire quelli del 1817, del 1821, del 1823 e del 1831. Sarebbe però errore il volerli attribuire tutti al monte Cronio, mentre parecchi furono prodotti da cause ben diverse e lontane. Così all'Etna si deve ascrivere il tremuoto del 1693, che distrusse quasi intieramente la città di Catania; quello del

1783, tanto ruinoso nelle Calabrie ed in Messina, fu poco avvertito in Sciacca; non molto violenti costà si sperimentarono quelli del 1726 e del 1823, che invece fecero notabili guasti in Palermo; finalmente gli ostacoli opposti alla emersione del vulcano sottomarino dell'isola chiamata Nerita, Ferdinandea e Giulia, e indi nuovamente scomparsa, causarono le replicate scosse del 1831. Ma gli altri tutti che scossero Sciacca furono sperimentati sempre decrescenti nei luoghi limitrofi, in ragione diretta del raggio che li separa dal Cronio; quindi non si può revocare in dubbio che nel seno dello stesso monte si occulti la causa produttrice di tali iterate convulsioni che spaventano sì di sovente quella vicina e numerosa popolazione. Uno dei tremuoti più tremendi causati dal Cronio fu quello dell' anno 1817, in cui que' miseri abitanti, abbandonata la città, corsero all'aperta campagna, dove a guisa di nomadi tribù, per sei mesi ripararono sotto rozze e mal costrutte capanne. In tal circostanza fu un pescatore, che quasi invaso da spirito divinatorio, presentiva l'avvicinarsi delle nuove scosse, e le annunziava con esattezza agli atterriti suoi concittadini. In effetto, appena erano scorsi pochi secondi dal suo presagio, la terra agitavasi con moto violento, accompagnato quasi sempre da sordo e prolungato muggito. Interrogato colui della causa sulla quale fondava le sue predizioni, rispose ingenuamente che vedeva sulla cima del monte, in quel punto dove sta l'antro vaporoso, librarsi in aria di tratto in tratto una candida nuvoletta, sempre foriera sicura di nuovo scuotimento. Nè in questa occasione soltanto fu avvertito quel segnale, che si replicò ancora in altri tremuoti avvenuti in Sciacca; ed il Savasta, in quello del 1727 fa cenno dell'apparizione di simile fenomeno nel luogo accennato. Era allora il focolare vulcanico che imperversava in preda a violenta fermentazione, e perchè svolgeva in maggiore abbondanza il volume del suo vapore si vedeva questo erompere dall'antro sotto la forma di nuvoletta d'argento. In queste grandi crisi la rapidità colla quale il vapore vien generato, è tale, che quantunque sbocchi impetuoso dalla detta caverna e dai numerosi spiragli, tutti questi meati non gli sono bastante sfogo. La porzione rimasta incarcerata nella cavità del monte raddoppiando la sua tensione in ragione del ritardo, preme con forza incalcolabile le interne pareti, si diffonde sibilante per quei meandri, e nella veemenza di tanta foga, preme con impeto contro gli ostacoli che le contrastano il libero passaggio, causando i moti ondulatorj ed i violenti sussulti della terra. Delle fasi vulcaniche l' agente principale è l' elettrico che sostiene intenso il calore, ne produce uniformi gli effetti, e duratura ne rende l'attività. Ora questo imponderabile, il quale non abbandona mai la voragine del Cronio, caricandone la vaporosa colonna di elettricità positiva, con segni molto palesi ha provato la sua presenza all'avverarsi di nuovi parossismi. Nei tremuoti del 1727 e del 1817, nelle due contrade appellate Mangia-pera e Mandra-rossa, furono vedute delle correnti luminose di un rosso misto a violetto, che erompendo dai sotterranei, lanciavansi nell'atmosfera, dove rapidamente si dileguavano. Simili fenomeni, più costantemente osservati in Pietramala nella catena degli Appennini, da dotti naturalisti vengono attribuiti all'elettrico; quindi per la parità di effetti è ragionevole credere originati dalla medesima causa gli sprazzi di luce veduti nei dintorni del Cronio. Inoltre le violenti reazioni di questo succedono ordinariamente nelle stagioni invernali, dopo impetuosi rovesci di pioggie abbondanti, nelle quali, pella decomposizione delle acque pluviali, il fluido elettrico si svolge più copioso; ed altra prova dell' influsso su tali fenomeni di questo poderoso agente, si ricava dai pozzi dei luoghi circonvicini, le cui acque tramandano in tal tempo un odore bituminoso-sulfureo, simile a quello lasciato dal fulmine nel suo cadere. Mentre offre tanti fenomeni vulcanici, il Cronio, secondo l'avviso dell'egregio autore dell'opera citata, non è ancora riuscito ad aprirsi un cratere, perchè la natura prevenne lo scoppio del monte stesso, tutelandolo con quei numerosi e larghi spiragli che lo traforano come altrettante valvole di sicurezza, per le quali il vapore che svolgesi nell' interno, trova libera l' uscita. Se quei forami non fossero (e potrebbe darsi il caso che in una qualche circostanza non bastassero), la forza irresistibile del vapore da lungo tempo avrebbe squarciata la rupe, e fattone saltare il vertice in ischegge, vi si vedrebbe sprofondato un largo cratere, posto in comunicazione immediata coll' ardente suo focolare. Questo sarebbe trachitico e poco profondo; le materie eruttate si sparpaglierebbero di conseguenza in linee molto divergenti, e la lava distruggitrice precipiterebbe qual igneo torrente dal fianco discosceso del libeccio. Le sottostanti campagne, fertili adesso di ricca vegetazione, rimarrebbero devastate dall' in-

cendio, coverte da scorie, da lapilli, da ceneri e da altre materie vulcaniche, e le abitazioni vicine, scosse dalle fondamenta, diverrebbero un mucchio di anneriti ruderi.

Sul mare, di contro la spiaggia di Sciacca, nel mese di luglio del 1831 apparve un'isoletta che alcuni chiamarono Nerita, poi fu detta Giulia ed in ultimo Ferdinandea. Era un vulcano sotto marino, che poi scomparve sotto le onde. Fu veduto per la prima volta il dì 8 luglio 1831 da un brigantino siciliano chiamato Gustavo, e vari altri bastimenti lo rividero durante l'eruzione. Il vice-ammiraglio inglese Hotham vi mandò un naviglio che ai 18 di luglio ne determinò l'altezza ed il circuito (80 piedi la prima, il secondo tre quarti di miglio inglese). A quel tempo l'isoletta era circolare, ed aveva un'incavatura per la quale il mare penetrava fino al suo centro. Il capitano Saby di Mendiol la vide di lontano il 3 di agosto: pareva bassa anzichenò, e ne usciva fumo. Il signor Hoffmann ne diede contezza in un articolo pubblicato da giornali tedeschi. Il signor di Humboldt ne fece argomento di un ragguaglio all'accademia delle Scienze di Parigi, dal quale ricaviamo i seguenti particolari: « L'isola Pantellaria ha sofferto anticamente tremuoti notabilissimi; ma dal 1740 essa non aveva più provato scosse fino al 1816, in cui fu agitata dalle commozioni di terra che si sentirono ugualmente sulle opposte spiaggie della Sicilia. Tre giorni prima della irruzione del vulcano, lo stesso fenomeno si è riprodotto, ed un fisico che osservava in Sicilia la direzione dei moti ondulatorj coll'aiuto di uno strumento assai preciso inventato a quest'uopo, si è accertato che succedevano in direzione parallela a quella che tiene la linea de'vulcani in quel paese. Non s'è veduto uscir punto di fuoco durante l' apparizione dei primi terreni di Nerita, ma esso si è mostrato alcun tempo dopo. Questo vulcano è venuto fuori sulla secca medesima di Nerita, la cui posizione era ben determinata sopra le carte, e particolarmente sopra quelle del capitano Smith. Come vi si trovano segnati gli scandagli, si scorge che un notevole cangiamento è accaduto nel fondo del mare in conseguenza di questo avvenimento. Oggigiorno infatti in vicinanza dell' isola si trova il fondo a circa ottanta braccia, mentre prima si trovava a quindici o venti sopra tutte queste parti, ove si pescava con qualche profitto il corallo. Quando il signor Hoffmann ha visitato Nerita, egli ha trovato nelle rocce di cui è formata molto pirosseno e quasi punto di anfibolo: allora il vulcano non aveva che 48 piedi di altezza; oggi ne ha da 150 a 200 ». Però dopo questa relazione avvennero molti mutamenti che diedero un nuovo aspetto alla cosa. Uno de'più valenti geologi francesi, il signor Constant Prevost, il 16 settembre 1831 partì da Tolone per riconoscere la nuova isola. Il mattino del 25 egli trovavasi all'altezza delle coste occidentali siciliane, ed alcune ore dopo segnalò una terra che aveva l'aspetto di due eminenze poggianti da una bassa spiaggia. Il geologo salito egli stesso sulle alberature del bastimento per osservare, notò un fumo bianco che sorgeva dalla parte compresa fra le due alture. Un odore sulfureo più analogo a quello della lignite piritosa in combustione che non a quello dello zolfo di Sicilia, si faceva sentire distintamente, benchè la nave si trovasse ancora a circa 15 chilometri dal vulcano; il quale appariva sotto forma di una massa nera, solida, i cui margini erano scoscesi, salvo che da un lato donde il vapore emergeva dalla superficie del mare a breve distanza. Le rocce sembravano di natura basaltica, serpentina e porfirica. Il tempo era avverso, ed il gagliardo fiotto non permetteva che si mettesse in mare uno schifo. Il 28 di buon mattino la nave potè avvicinarsi alla distanza di due miglia da quest'isola, ed allora si vide distintamente innalzarsi il vapore dal mare e da una cavità verso mezzogiorno: in questa situazione lo scandaglio segnava da 40 a 50 braccia. Il signor Gloulerdy, alunno di prima classe, essendosi messo a nuoto in compagnia di due marinai, riuscì ad afferrare il lido. Egli riconobbe che l'isola era coperta di materia mobile e polverosa, come ceneri, lapilli e scorie; l'acqua, anche ad una certa distanza dalla spiaggia, era meno amara del solito; essa aveva un sapore acido ben sentito, il suo colore era verde-giallastro, la sua temperatura dai 21° ai 23° del centigrado. Un nero fumo s'innalzava del continuo dal cratere centrale, i cui margini erano seminati di efflorescenze bianche. Esso era circondato da scorie pregne di ferro ossidato, era pieno d'un'acqua di colore arancio, bollente e coperta di una densa schiuma, che formava un lago di circa 60 metri di diametro. Il dì 29, alle ore 10, il tempo permise che si sbarcasse. Il signor Constant Prevost potè fare il giro dell'isola, malgrado le vaporose emanazioni che rendevano travaglioso il camminare sopra un suolo tramandante un calore da 81° ad 85° del centigrado. Trovò che la circonferenza

dell'isola era di 700 metri, e di 70 l'altezza. Un'attenta osservazione della sua struttura gli fece prevedere la sua vicina scomparsa, certa conseguenza degli scoscendimenti e degli sforzi delle onde che dovevano trasformarla in un banco di arena; ed il fatto non tardò molto ad avverare il vaticinio, chè la novella isola ritornò nel grembo delle onde da cui era uscita. Mentre il signor Prevost esplorava questo vulcano, il signor Joinville, pittore addetto alla spedizione, ne disegnava gli aspetti diversi, ed il capitano Lapierre l'osservava dalla nave. Questi riconobbe che l'isoletta non era già situata sulla secca di Nerita, come erasi fino allora creduto, ma sopra un fondo da 5 a 700 piedi d'acqua (in media circa 200 metri). Diveniva quindi necessario per la sicurezza dei naviganti di non far confusione, laonde a questa nuova formazione vulcanica fu dato dai Francesi il nome d'isola Giulia, ed i Siciliani pei tempi che correvano le imposero il nome di Ferdinandea.

La città di Sciacca è situata sulla costa meridionale della Sicilia, alle falde del monte Cronio, presso le rovine delle antiche Terme Selinuntine. La sua posizione astronomica è a 37° 40′ di latitudine boreale, ed a 30° 45′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Ha una popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861, di 13,690 abitanti.

È cinta da mura cadenti ed in parte dirute, tranne quelle del lato che guarda a maestro, che furono fatte edificare dal vicereggente don Giovanni de Vega, nel 1524, e perciò sono dette le mura di Vega. Vi sorgono due castelli che sono ora in parte diruti. L'antichissimo castello Orsino fu talvolta residenza dei dinasti Perollo, e vi si tennero parecchi parlamenti. L'altro sorge a circa 200 metri di distanza, lungo le mura sul lato di levante della città, basato su di un masso che spiccasi riciso intorno intorno, fuorchè dal lato di maestro, dove venne scavato un largo fosso. È di severo stile gotico-normanno, e fu edificato con tutte le regole dell'architettura militare di quei tempi. Cinto da alte mura poligone, della solidità di due metri, vi furono aperte frequenti feritoie, sormontate da bertesche e da vedette; a maestro s'innalzò un torrione quadrato, ed un'altra torre rotonda a libeccio. Si entrava nel vestibolo per un ponte levatoio, ed a fronte incontravasi la porta arcuata a sesto acuto, con una iscrizione lapidaria al di sopra, dov'era scolpito lo stemma dei Peralta. Attraversato il portico, si passava nell'ampio cortile di forma quadrilunga; nel pianterreno vedevasi la cappella adorna di affreschi, ed appresso le rimesse, le scuderie, l'armeria e la caserma per la guarnigione. Dirimpetto alla cappella, su marmorea scala a doppio braccio ascendevasi alla gran sala, seguíta a destra da una fuga di nobili stanze, abitate dai Peralta signori del castello, ed a sinistra il quartiere destinato ai molti paggi, donzelli, scudieri e valletti componenti quella corte comitale. Dai Peralta il castello passò ai Luna. Grande interesse per coloro che amano di leggere la storia nei monumenti dell'arte, offrono questi due edifici, i quali inoltre ricordano l'odio reciproco e crudele dei Luna e dei Perollo, che tanto tempo funestò la Sicilia.

Le vie sono pulite e spessissimo decorate di case con porte e finestre ad arco acuto, tra le quali una con prospetto a punta di diamante. L'ospedale vecchio è decorato di una bellissima porta del secolo decimoquinto.

Le chiese sono per lo più pulite, ed offrono degli oggetti d'arte interessanti. Nella maggior chiesa si osserva una tribuna di marmo bianco, col ciborio nel mezzo, e la storia di G. Cristo in vari scompartimenti, opera eccellente del secolo XVI. Nella chiesa di Sant'Agostino è un quadro di Michele Blasco allievo del Novelli, rappresentante san Tommaso di Villanova. Nella chiesa del monastero di Santa Caterina ammirasi anche un quadro del Blasco rappresentante la diramazione dell'ordine benedettino. Nell'ex convento del Carmine il chiostro fu tutto bruttato da restauri, pei quali tutto fu rovinato, ma ne rimane la bellissima porta del secolo XV. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, il collegio fu dato ai Padri della Congregazione del santissimo Redentore, istituita da sant'Alfonso de Liguori. Nella chiesa è un dipinto ad olio rappresentante la B. Vergine colla iscrizione: *Abbas D. Michael Blasco Saccensis anno* 1655, ed un altro dove si vede anche dipinta la B. Vergine, nel quale si legge: *Joannes Portaluni pingebat* 1630. La chiesa di Santa Margherita è adorna di una pregevolissima porta laterale di marmo bianco, assai lavorata, e molto interessante in rapporto allo studio delle belle arti in Sicilia. Da qualcuno erroneamente si attribuisce al Gagini, poichè lo stile ne è assolutamente diverso, sebbene di carattere siciliano del principio del XVI secolo. Dentro la chiesa è una tribuna di marmo, che ha nel mezzo la Ma-

donna, ed all'intorno varii scompartimenti con bassi rilievi rappresentanti la morte di S. Margherita. Nella chiesa di Santa Lucia si osservano due quadri di Mariano Rossi da Sciacca, rappresentanti la morte di santa Rosalia e la sua incoronazione. Finalmente nella chiesa che fu dei Cappuccini è un Cristo, dipinto con molto ingegno nel secolo XVII, giusta la tradizione, da fra Benedetto da Trapani cappuccino.

Il santuario di San Calogero sul monte Cronio per la sua posizione presenta l'idea d'una di quelle case romane che furono descritte da Vitruvio. Una porta arcuata, saliti alcuni scaglioni, apre l'ingresso ad un atrio ben ampio di forma quadrilunga e fiancheggiato da una doppia serie di appartamenti costrutti pel comodo degl'infermi che vanno ad approfittare dei bagni a vapore. Il prospetto della chiesa è di gusto assai semplice: l'interno ha la forma di croce latina; lo stile dell'edificio è ionico; l'insieme è bastantemente bello, quantunque vi manchino le opportune decorazioni.

Sull'altopiano della città sorge l'ex monastero di Santa Maria dell'Itria, costrutto con sontuosità di fabbriche ed in esteso perimetro. Il magnifico tempio che gli è annesso fu ridotto allo stato attuale nel 1682: è ornato con buoni dipinti e con rabeschi in oro eseguiti sui disegni del celebre saccense abate Blasco. Sul monte Cronio eravi un vetusto cenobio, la cui origine si fa risalire al secolo sesto. Secondo il Mongitore era abitato da monaci basiliani, e questi religiosi croniacensi vivevano consacrati allo studio delle lettere ed alla educazione della gioventù, godendo fama di scienzati.

Per l'istruzione secondaria vi è un regio ginnasio ed una regia scuola tecnica. La beneficenza conta le seguenti istituzioni, con una rendita annua netta di lire 18,879:

DENOMINAZIONE	Anno di fondazione	SCOPO	Rendita annua netta Lire	Num. dei beneficati nel 1862
Orfanotrofio	1621	Ricovero, istruzione e lavoro ad orfane	3663	132
Ospedale S. Calogero . .	—	Soccorsi agl'indigenti	116	14
Ospedale Santa Maria del monte di Pietà . . .	1500	Soccorsi ai malati poveri . . .	5,100	255
Ospedale Santa Maria della Misericordia.	1400	Ricovero dei malati poveri . .	10,000	280
	—	Totale rendita L.	18,879	681

Vi sono fabbriche di salnitro, di creta bianca, di vasi che per bellezza sono paragonabili agli antichi, ed una tipografia denominata Guttemberg. Vi è un cantiere per le costruzioni navali, dal quale nel 1867 furono varati 21 legni della portata complessiva di 66 tonnellate. Il commercio è discretamente attivo e favorito specialmente dal porto: si esportano soprattutto granaglie, olio, soda, miele, sardelle ed acciughe salate, nitro raffinato e bellissimi vasi di creta lavorati dagli artisti del paese.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Sciacca per la navigazione generale e di cabotaggio si ebbe il seguente movimento commerciale:

Approdi. Numero 390 bastimenti, di 31,845 tonnellate: bast. 47, di tonnell. 983, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 343, di tonnell. 30,862, a quella di cabotaggio; tutti portavano la bandiera nazionale; bast. 300, di tonnell. 3,988, erano a vela; bast. 349, di tonnell. 31,110, approdarono con carico.

Partenze. Numero 389 bastimenti, di 31,837 tonnellate: bast. 68, di tonnell. 1449, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 321, di tonnell. 30,388, a quella di cabotaggio; bast. 299, di tonnell. 3,980, erano a vela; bast. 386, di tonnell. 31,784, partirono con carico; bast. 389, di tonnell. 31,837, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 779 ba-

stimenti, della portata complessiva di 63,682 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 6,114 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato, figurarono con due bastimenti di 22 tonnellate.

Nel triennio 1865-66-67 si ebbe il seguente movimento:

ANNO	TOTALE APPRODI E PARTENZE			APPRODI				PARTENZE			
				Navig. generale		Cabotaggio		Navig. generale		Cabotaggio	
	Num.	Tonnellate	Passeggieri	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.
1865	739	72,433	10,701	18	315	368	36,243	24	466	329	35,409
1866	757	62,452	12,101	31	660	354	30,863	33	650	339	30,279
1867	779	63,682	6,114	47	983	343	30,862	68	1,449	321	30,388

Cenni storici. — L'attuale città di Sciacca sorse sulle rovine dell'antica Selinunte, che ebbe l'ultimo eccidio dai Saraceni, sbarcativi il 13 aprile dell'anno 827. Essi ne trucidarono tutti i cittadini, ma presso le ruine dell'antica Selinunte vi stabilirono propria dimora, dando così origine alla odierna Sciacca. Questa ai primi anni della conquista saracena formava già un *beled*, ossia paese molto popoloso: a levante vi si formava un sobborgo abitato da figuli; a mezzodì un altro; a ponente aveva il sobborgo di *Cadda*, dove soggiornavano parecchi Ebrei. Le molte famiglie islamitiche che in seguito vennero ad abitarla ne ampliarono ancora il perimetro con un borgo novello detto in loro lingua *Rhabath;* ed allora fu, come scrive il Curopalata, che gli Arabi conquistatori vi instituirono il *Xhiach* o governatore, facendola una delle 23 città sicule che vengono noverate da Ibn-Cattà. I Saraceni la chiamarono Beled Braghit, ossia terra delle pulci, nome che tuttora è conservato da un gruppo di capanne campestri.

Sotto il dominio normanno, il gran conte Ruggero sposò a Gilberto Perollo la propria figlia Giulietta, cui assegnò in dote diverse signorie, il regio castello di Sciacca, la cappella dell'Annunziata, ed in perpetuo il dominio assoluto di questa città e del suo territorio, il quale si estendeva a levante sino al Platani, a ponente sino al Belici, e si prolungava a tramontana per una lunghezza di 24 chilometri. Di tal guisa Sciacca venne in signoria della famiglia Perollo; ma Guglielmo il Malo la dichiarò città demaniale, ed a quei signori non rimase che il dominio del castello e della regia cappella dell'Annunziata. In seguito ai vespri siciliani, scosse il giogo feudale che la gravava da due secoli, e riacquistò i privilegi di municipalità: i suoi cittadini convocati in pubblica piazza elessero a suffragio unanime per loro capitano o governatore Isidoro Incisa o d'Ancisa, cui diedero a consiglieri o rettori Guido di Montaliana, Consalvo Abbracciabene, Giovanni Caltagirone e Filippo di Surìa. Ma le franchigie municipali furono di corta durata. Ad Isidoro Incisa successe nella carica di governatore e nel comando supremo del castello il figlio Federico, il quale ottenne il regio beneplacito dal re di Sicilia Federico II, che temeva sbarcasse nell'isola il proprio fratello Giacomo divenuto re d'Aragona, e soccorso da 80 galee armate dall'Angioino e dal papa: l'Incisa nel riceverne l'investitura, giurò al re di difendere quel castello sino all'ultimo sangue, e nel 1299 prese parte alla battaglia di Falconara, nella quale gl'invasori furono completamente disfatti. Nel 1302 la città, mentre trovavasi quasi sguernita, fu attaccata da poderosa oste di Provenzali e loro collegati e dalla loro flotta; nondimeno i ripetuti assalti vennero valorosamente respinti. Ebbe più tardi il territorio invaso dalle truppe della flotta di re Roberto, che vi fecero incalcolabili guasti, tutto ponendo a ferro e fuoco, bruciando gli alberi e le messi, rapinando e danneggiando in molte guise cose e persone.

Biografia. — La città di Sciacca si vanta di parecchi uomini, che si resero illustri nelle arti, nelle lettere, nelle scienze e nella milizia. Accenneremo i principali, seguendo l'ordine cronologico.

Agatocle, nato nel 330 avanti l'era cristiana

in Terme di Selinunte (l'attuale Sciacca), da Cascino, artista figulo, venne poi proclamato re dalla moltitudine siracusana: sono celebri le vittorie e gli eccidi consumati dalle sue soldatesche nel settentrione dell'Africa, in gran parte della Sicilia, nei Bruzj, e nella Campania (per altre notizie vedi **Siracusa**): morì nell'età di 72 anni, per veleno propinatogli da Menone che era il suo favorito. Sergio, cenobita resosi celebre per diverse letterarie produzioni; visse nel IX secolo, imperando Basilio il Macedone. Ibn-Haggiag, od anche Abu-Omar-Othmân-Ibn-Heggiag, nato sullo scorcio dell'XI secolo, si applicò alla giurisprudenza, ed in Alessandria aprì una scuola, la quale divenne ben tosto celebre per la attitudine affatto particolare del detto Ibn-Heggiag nello svolgere con ordine e lucidezza ammirabile le più scure ed intralciate questioni del giure musulmanno: morì nella detta città l'anno 544 dell'egira, che corrisponde al 1149 dell'era cristiana. Giorgio Perollo, nato nel 1101, si distinse nelle armi, e disimpegnò con onore varie ambascierie. Gio. Battista Castruccio, nato verso il 1248 da un ciabattino, divenne sacerdote, e, infatigabile ed attivissimo nello studio, fu chiamato a disimpegnare la carica di nunzio, a collaborare nella novella collezione di decretali, volute pubblicarsi dal pontefice Bonifacio, ed infine venne rimeritato colla dignità cardinalizia. Federico Incisa, nato nel 1276, prode e distinto generale. Giacomo Burgio, venuto alla luce nel 1290, fu esimio cultore delle scienze fisiologiche. Filippo, figlio di quest'ultimo, autore del trattato *De Laudemio*, ecc., lasciò inediti i Commentari *ad Pragmaticam de Censibus*. Benvenuto Graffo, nato sul principiare del secolo XIV, fece splendide prove nei combattimenti navali, ed il suo re lo rimunerò col grado di ammiraglio; fu lui che capitanò la seconda spedizione, ordinata da Pietro d'Aragona, contro la Sardegna: negli ultimi anni di sua vita, rotto dalla fatica, rivestì la toga, e si mostrò giusto e solerte. Guglielmo Peralta, nato nel 1339, e sopranominato *Guglielmone*, fu prode nelle armi. Andrea Pace, nato nel 1343, scelse la vita claustrale; divenne dotto in singolar modo nella teologia ed in ambi i diritti, disimpegnò con onore diverse diplomatiche negoziazioni, e fu quindi fatto vescovo. Giacomo Leonfante, nato nel 1420, si diede alla vita sacerdotale, e morì vescovo di Patti, con somma lode di scienziato e di filantropo. Gerardo Nocito, nato nel 1475, da oscura e poco doviziosa famiglia, egli la illustrò coi suoi luminosi talenti e colla celebrità del proprio nome; fu uno dei più insigni botanici ed esperti farmacisti del suo secolo. Marianno Manno, nato nel 1492, di rara dottrina, morì nel 1562, mentre Paolo IV lo avea destinato ad indossare la porpora cardinalizia. Tommaso Fazello, nato nel 1498, erudito archeologo, brillante poeta, oratore eloquente, filosofo profondo, dotto teologo, istorico di non peritura fama cosmopolitica. Francesco Benfare, nato nel 1505, fu della regola dei Francescani M. Osservanti, caldo oratore e di una vita esemplarissima. Francesco Bicchetti, nato nel 1509, fu uno dei più valenti causidici di Sicilia e coprì le più alte cariche: morì in Siacca fra il compianto universale nel 1577. Modesto Gambacorta, nato nel 1529, si rese celebre per merito letterario e per le cariche di cui fu investito. Antonio Inveges, nato nel 1541, a ragione si potrebbe chiamare il siculo Ippocrate. Angelo Galioto, nato verso il 1553, fu scrittore d'insigne merito. Gio. Calogero Tagliavia, nato nel 1562, fu viceammiraglio delle armate marittime del regno e poi tesoriere della Camera apostolica. Antonio Virgilio, nato nel 1574, emerse nella filosofia, e specialmente nel diritto civile e canonico. Agostino Inveges, nato nel 1595, è reputato il polistore saccense. Antonio Bicchetti, nato nel 1606, fu nominato vescovo di Patti. Michele Blasco, nato nel 1607, fu distinto pittore. Leonardo Amato, nato nel 1608, si distinse nella scienza medica. Cataldo Amodei, nato nel 1629, fu celebre musico. Silvo Boccone, nato nel 1633, fu profondo naturalista. Francesco Savasta, nato nel 1673, fu distinto letterato e storico. Gaspare Testone, nato nel 1704, si distinse nella pittura. Altro rinomato pittore fu Mariano Rossi, nato nel 1731. Silvestro Bellitti, nato nel 1745, fu insigne cultore delle scienze naturali.

Bibliografia. — Sanfilippo, *Sacrum Saccae theatrum.*

Carlo Capriata, *Relazione della città di Sciacca, dell'anno* 1745.

Vincenzo sac. Farina, *Le Terme selinuntine*, ossia *Cenno della grotta vaporosa, e delle acque minerali del monte San Calogero presso Sciacca.* Sciacca, tipografia Guttemberg, 1864.

Lo stesso, *Biografie di uomini illustri nati in Sciacca.* Sciacca, tipografia Guttemberg, 1867.

Appendice. — Sulla costa meridionale della Sicilia, non lungi dalle rovine di Selinunte, vi sono sette sorgenti di acque minerali, delle quali una detta dei *Bagni*, è solforosa; un'altra chiamata *Acqua Santa*, è salino-ferruginosa; una terza che sorge nella località *Palme*, è

salina; quella dei *Molinelli* è salina iodurata; e le altre tre che sorgono alle *Terme di Selinunte*, sono una solforosa, l'altra ferruginosa, e la terza salino-ferruginosa.

L'acqua solforosa dei Bagni, ha la temperatura di 57° e 5, e sottoposta ad analisi risultò composta di gas idrogeno solforato, di solfato di magnesia, di varii cloruri, di ossido di ferro (tracce), e di sostanze bituminose (tracce). Serve ad uso di bagni.

L'*Acqua Santa*, salino-ferruginosa, ha la temperatura di 31° e 5: dietro analisi fattane, risultò contenere: cloruri alcalini, solfato di magnesia e carbonato di ferro. Si prende in bevanda.

L'acqua salina di *Palme* ha la temperatura di 27° e 5: è composta di cloruri alcalini, di solfati alcalini, di terre alcaline, di bicarbonato di magnesia, di ferro (tracce), e di sostanze organiche (tracce). Serve ad uso di bagni.

L'acqua salina iodurata detta di *Molinelli* ha la temperatura di 35°: analizzata, risultò composta: di gas acido carbonico libero, di cloruri terrosi ed alcalini, di iodio (tracce), di ferro (tracce), di bicarbonati terrosi ed alcalini, e di sostanze organiche (tracce). Serve ad uso di bagni.

L'acqua solforosa delle *Terme di Selinunte*, ha un peso specifico di 1.002, una temperatura di 56°: e sottoposta all'analisi, risultò che un litro di essa era composto come segue:

Cloruro di sodio . .	grammi	3. 607
— di calcio . .	»	3. 006
Solfato di magnesia .	»	3. 607
Materie organiche. .	»	0. 361
	Grammi	10. 581

L'acqua ferruginosa delle stesse *Terme di Selinunte*, venne analizzata da Alfio e Ferraro: ha una temperatura di 40°: tanto questa che l'altra solforosa servono ad uso di bagni.

L'acqua salino-ferruginosa, pure delle *Terme di Selinunte*, ha la temperatura di 31°: assoggettata all'analisi, risultò che un litro era composto delle seguenti sostanze:

Solfato di magnesia .	grammi	0. 919
Idroclorato di soda . .	»	0. 766
Muriato di calce. . .	»	0. 382
Carbonato di ferro . .	»	0. 229
	Grammi	2. 296

Quest'acqua è efficace presa in bevanda.

L'acqua solforosa dei *Bagni* è usata nelle malattie cutanee; la salino-ferruginosa *Acqua Santa*, nelle malattie del fegato, dei reni, ecc.; la ferruginosa delle *Terme di Selinunte* nelle ostruzioni dei visceri addominali, nelle affezioni glandulari, nelle lente congestioni, ecc.

Tutte queste acque minerali ed altre di minor conto, che complessivamente ascendono a dodici, scaturiscono dal monte Cronio e sue adiacenze, sopra una superficie di 120 ettari. Inoltre nel monte Cronio havvi una grotta, chiamata la Gran Stufa, che serve pei bagni a vapore. Vi è uno stabilimento balneario, provveduto di sette tinozze per la bagnatura. Annualmente vi concorrono circa mille bagnanti che si ricoverano negli appartamenti annessi al santuario di S. Calogero e nel caseggiato che per questa bisogna fu costrutto nelle adiacenze.

SCIACCI. — Frazione del com. di Sant'Angelo a Cupolo, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

SCIACCO — Frazione del com. di Povoletto, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Cividale.

SCIADIO. — Frazione del com. di Poggio Bustone, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

SCIAGRA. — Comune nel gruppo dell'isole di Malta, distretto di Comino.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento, di 1800 abitanti,

L'ufficio postale è a Gozo.

SCIANCARINO. — Frazione del comune di Rosignano Monferrato, provincia di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

SCIANO. — Frazione del com. di Castelfiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Certaldo.

SCIANO. — Frazione del com. di Gorzone, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Corna di Darfo.

SCIANO. — Montagna del Napoletano, presso la costa orientale dell'isola d'Ischia, tra il promontorio Cefalonio ad ostro ed il monte Ligoro a borea. Sulla sua vetta si trovano indubitabili indizii che sia stata un vulcano in azione: alla sua base forma il promontorio di Parata.

SCIAQUA. — Frazione del com. di Cittareale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

SCIARA. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Termini Imerese, mand. di Caccamo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3095 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1554 (maschi 782, femmine 772); quella di diritto era di 1537.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Caccamo.

L'ufficio postale è a Termini Imerese: è stazione telegrafica e della ferrovia Palermo-Montemaggiore.

Appartiene alla diocesi di Palermo.

Il vasto suo territorio fa parte del Val di Mazzara; il suolo è fertile, e viene coltivato con discreta attività e con qualche intelligenza. Vi prosperano mirabilmente le viti, i gelsi, gli olivi, ed alberi fruttiferi di varie specie: si fanno copiose raccolte di cereali e di legumi. Estesi e pingui sono i pascoli, per la qual cosa si alleva in notevole quantità il bestiame. Abbonda il selvaggiume. Coll'aumentarsi delle linee di comunicazione, questo comune va accrescendo di molto il grado di prosperità materiale e morale. Vi si respira un'aria molto salubre: l'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità.

Sciara sorge in amena situazione, e dista 15 chilometri da Termini Imerese. Per ferrovia dista 55 chilometri da Palermo e 10 chilometri da Montemaggiore. Vi si apre una piazza: le contrade sono alquanto anguste e non molto regolari. Di discreto aspetto sono in generale le sue case. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria. Parte degli abitanti si dedica con profitto al commercio.

Questa terra apparteneva in feudo alla famiglia Notarbartolo, con titolo di principato.

SCIARA. — È il nome di un promontorio dell'isola di Sicilia, nella provincia di Catania. Sorge a fianco della città di Catania, e costituisce uno dei lati del suo porto. Venne formato dalla formidabile lava che nel 1669 sgorgò dal Monte Rosso, distante circa 6 chilometri. Il nome di *Sciara* o *Sciarra* è volgare ai Siciliani, che intendono con ciò di indicare la lava vulcanica.

SCIARASCA. — Frazione del com. di Cogoleto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cogoleto.

SCIAREA — Frazione del com. di Belgirate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Belgirate.

SCIAREA DI SOPRA e **SCIAREA DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Sillavengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Carpignano Sesia.

SCIARELLI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SCIARIANO. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

SCIAROLI. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

SCIARRA. — Montagna dell'isola di Sicilia, che si aderge nella provincia di Palermo, nel circondario di Termini Imerese.

SCIARRI. — Frazione del com. di Sant'Angelo a Cupolo, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

SCIAURI. — Porto nell'isola della Favignana, prov. di Trapani.

SCIAVATINETTO. — Frazione del com. di Gattico, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gattico.

SCIAVO (Casa dello). — Frazione del com. di Val di Nizza, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

SCICLI. — Mandamento in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Modica.

Consta del solo comune omonimo.

SCICLI. — Comune.

Comprende diversi casali ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 12,126 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,231 (maschi 4980, femmine 5251); quella di diritto era di 10,288.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 461 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 214, e 195 i politici, inscritti nel collegio di Modica.

Ha ufficio postale di seconda classe, ufficio telegrafico, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Noto.

Il vasto suo territorio fa parte del Val di Noto, ed è compreso nella così detta *Contea di Modica*. È a monti ed a colli, nè vi manca la parte piana: viene percorso dal torrente omonimo. Il suolo è naturalmente molto ferace: discretamente attiva è l'agricoltura, ma ancora imbevuta di secolari pregiudizi. I luo-

ghi più eminenti sono ricoperti di foreste: le colline sono rivestite di olivi, di gelsi, di viti e di alberi fruttiferi di varie specie: si fanno copiose raccolte di granaglie e di legumi. Da diversi anni a questa parte si è introdotta la coltivazione delle piante cotonifere che fanno ottima prova. Fra le piante fruttifere vi prosperano la carrube e gli agrumi. Le pasture cuoprono una considerevole superficie, e perchè pingui, permettono si allevi in copia il bestiame. Si confezionano burro e formaggio di buona qualità; costituiscono, quest'ultimo prodotto principalmente, una rilevante risorsa pel paese. Nelle boscaglie vi si annida selvaggiume in copia. Questo comune, come la maggior parte di quelli della Sicilia, ha poche linee di comunicazione, per la qual cosa la sua prosperità attuale, quantunque invidiabile, è inferiore di molto a quella che potrebbe avere. Vi si respira un'aria saluberrima; le acque potabili sgorgano abbondanti, e sono di buona qualità.

Scicli è una città che sorge in amena situazione su d'un'elevata rupe: dista 8 chilometri e 700 metri da Modica, a cui è congiunta per mezzo di una comoda strada carrozzabile. Appiè della rupe vi si aprono molte grotte, che servono ad uso di magazzini. Questa città ha alcune piazze: le sue strade non sono molto ampie nè regolari. Nella chiesa di Santa Maria la Nuova, il cappellone assai ragguardevole pel disegno, è opera di Giuseppe Venanzio Marvuglia. Vi si ammirano due dipinti di scuola romana, dei quali è del Conca quello rappresentante la Natività della Vergine, nell'altare maggiore. Il quadro del Rubens, esprimente sant'Adriano, che si conserva nell'aula dei canonici, è assai bello. Notevole è l'altar maggiore incrostato di belle agate siciliane. Nella chiesa di San Bartolomeo vedesi il gran quadro del martirio del santo apostolo, opera del romano Pascucci. Ammirevole è una porta laterale della chiesa di Santa Maria della Consolazione; e, nell'oratorio dello spedale, il bel dipinto che rappresenta la B. Vergine col Cristo morto sulle braccia, è della scuola messinese. Nell'ex-chiesa dei Cappuccini vi si osserva un bel quadro, che rappresenta la Deposizione dalla Croce, ed è opera di Filippo Paladini. Nella sagrestia avvi un dipinto di Antonio Panormita, segnato coll'anno 1497. Nei punti più alti della città si vedono avanzi di antiche costruzioni, tra le quali merita attenzione un pavimento a mosaico. Diverse abitazioni private sono fabbricate con buon gusto, e pregevole è la loro architettura. Vi sono delle scuole comunali maschili e femminili, che disimpegnano l'istruzione primaria; havvi pure un collegio per l'istruzione secondaria. Parte degli abitanti si dedica con profitto al commercio.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Scicli, denominato Sampieri, per la navigazione generale e di cabotaggio si ebbe il seguente movimento commerciale.

Approdi. Numero 58 bastimenti, di 2602 tonnellate: bast. 9, di tonnell. 542, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 49, di tonnell. 2,060, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 34, di tonnell. 880, approdarono con carico.

Partenze. Numero 56 bastimenti, di 2448 tonnellate: bast. 15, di tonnell. 310, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 41, di tonnell. 2138, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 50, di tonnell. 2370, partirono con carico.

Il movimento totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 114 bastimenti, della portata complessiva di 5050 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 32 passeggieri.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza, con una rendita complessiva annua di circa lire 7458.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1862
Opera Pia Minoja	Sussidi dotali a zitelle povere ed oneste	1631	2072
Quindici legati di varie persone	Provvedere in tutti i modi possibili ai bisogni delle classi povere . .	—	3532
Ospitale	Ricovero e cura degli infermi. . .	1600	1275
Legato di maritaggio . . .	Sussidi dotali a nubende	1680	136
Idem.	Idem.	1596	320
Idem.	Idem.	1799	127

Nelle vicinanze della città si sono rinvenuti varii oggetti archeologici, ed avanzi di ragguardevoli edifici.

Cenni storici. — Si crede da alcuni che Scicli debba la sua origine a Siculo re dei Sicani: vogliono altri che sia stata costrutta sulle rovine dell'antica *Casmena*, distrutta dai Cartaginesi, e della quale tuttora veggonsi alcuni ruderi. Al pari che l'origine ignote pure ci sono le prime vicende a cui andò soggetta. Venne più volte saccheggiata e devastata dai Saraceni, e principalmente nei secoli VIII e IX.

Questa città, come abbiamo già accennato, fece parte della contea di Modica.

Biografia. — Fra gli uomini illustri di Scicli, si notano: il sacerdote Antonio Perrello, che pubblicò in Messina, nel 1640, le antichità di Scicli e quelle pure del resto della Sicilia; il poeta storico Vincenzo Cehstei, che, nel 1684, diede alla luce la collezione del suo teatro poetico; ed il gesuita Francesco Carrara, che nel 1679 stampò in Genova il *Pantheon Siculum*, che contiene l'elogio dei santi siciliani.

SCICLI. — Torrente dell'isola di Sicilia, nella provincia di Siracusa. Bagna la città del suo nome, e si getta quindi nel mar Siciliano, o canale di Malta. Opinano alcuni che sia l'antico *Mothycanus*.

SCICONI. — Frazione del com. di Briatico, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

SCIDO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Oppido Mamertina.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 475 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 926 (maschi 462, femmine 464); quella di diritto era di 914.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47; e 14 i politici, inscritti nel collegio di Gavirate.

L'ufficio postale è a Palmi.

Appartiene alla diocesi di Oppido Mamertina.

Il suo territorio si stende in collina: il suolo è di una non comune feracità. Il prodotto principale si ottiene dalla coltivazione dei cereali. Il bestiame lo si alleva nella quantità che è indispensabile ai bisogni dell'agricoltura. L'aria vi è purissima.

Scido è un piccolo villaggio, che giace in amena posizione: dista 22 chilometri da Palmi. Le sue case sono di rustico aspetto. L'istruzione primaria si trova in condizioni poco felici.

Questo villaggio venne interamente rovinato dal terremoto dell'anno 1783.

SCIDRO (*Scidrus* lat., Σκιδρος greco). — Fu una città antichissima della regione del Napoletano, che venne già detta *Lucania*; e, secondo l'opinione dell'egregio Corcia (*Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al* 1789), sarebbe anteriore non solo all'occupazione dei Lucani, ma alle stesse colonie elleniche. Il suo nome ricorda una città omonima dell'*Ematia* o della *Macedonia*, i cui primi abitatori furono i Pelasgi, e lo stesso Corcia ne attribuisce a questo popolo la fondazione. Nella LXVII olimpiade fu fiorentissima; e difatti i Sibariti vi si rifugiarono dopo la rovina della loro patria (*Erodoto*, VI, 21), che avvenne nel 510 avanti Cristo, anno che corrisponde al terzo della stessa olimpiade. È perciò che molti scrittori dubitarono fosse una colonia di quei popoli già potentissimi; e comechè ciò non si possa veramente sostenere coll'autorità di Erodoto, il quale ricorda solo i *Sibariti, che, scacciati dalla loro città, abitavano Scidro e Lao*, è probabile nondimeno che una colonia vi avessero stabilita nel tempo della loro floridezza.

Il Maiocchi (*Ad Tabb. Heracl*, p. 502, n. E), senza investigare veramente il sito, sospettò che sorgesse nella vicinanza della città di Lao; e, prima ancora, l'Holstein ne avea determinato la posizione a Cetraro, all'oriente dal fiume Lao o Laino. È più probabile però che sia esatta l'ipotesi dell'Antonini, secondo la quale sarebbe sorta nell'attuale posto di Sapri.

SCIELTI. — Frazione del com. di Tovo S. Giacomo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a La Pietra Ligure.

SCIFELLI. — Frazione del com. di Veroli, nel Territorio Romano, prov. di Frosinone.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, era di 1070 abitanti.

L'ufficio postale è a Veroli.

Appartiene alla diocesi di Veroli.

Il suo territorio si stende in colline, alcune delle quali di considerevole elevazione: il suolo è fertile, e viene coltivato con qualche diligenza. Vi prosperano mirabilmente le viti, gli olivi ed alberi fruttiferi di varie specie: discrete riescono le raccolte delle granaglie e dei

legumi. Sufficientemente estese e pingui sono le pasture, per lo che si alleva il bestiame che basti ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un'aria saluberrima.

Scifelli è un grosso villaggio, che sorge in amena situazione, in vicinanza del confine delle provincie napoletane. Alcune abitazioni private sono di bell'aspetto. Una scuola provvede all'istruzione delle fanciulle: il collegio dei PP. Redentoristi attende alla coltura religiosa degli abitanti. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Veroli.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia di un egregio cittadino di Veroli.

SCIGLIANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza.

Ha una popolazione di 10,696 abitanti, e consta dei seguenti sei comuni: Bianchi, Carpenzano, Colosimi, Panettieri, Pedivigliano e Scigliano.

SCIGLIANO. — Comune.

Comprende qualche casale, alcune case sparse, nonchè le frazioni di Calvisi e di Celsito.

Ha una superficie di 991 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3272 (maschi 1580, femmine 1692); quella di diritto era di 3376.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 225, e 137 i politici, inscritti nel collegio di Rogliano.

L'ufficio postale è a Carpenzano: ha pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, stazione di R. carabinieri, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nicastro.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal torrente Savuto. Fertile ne è il suolo: l'agricoltura è praticata con cura discretamente intelligente. Dagli olivi e dalle viti si ricava un notevole profitto; vi prosperano mirabilmente alberi fruttiferi di varie specie; e da alcun tempo a questa parte si è introdotta con prospero successo la coltivazione del gelso. Di qualche rilievo riescono i prodotti delle granaglie: pingui ma poco estesi sono i pascoli, per la qual cosa vi si alleva solo la quantità di bestiame che soddisfaccia ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Poche e non molto ben tenute sono le strade comunali e vicinali. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è una piccola città che s'aderge sopra un'eminenza in amena situazione, alla riva destra del Savuto. È divisa in sette quartieri, gli uni isolati dagli altri: sta a borea da Nicastro, a scirocco ed a 30 chilometri da Cosenza. Diverse abitazioni private hanno un aspetto signorile. In questi ultimi anni l'istruzione primaria si è diffusa di molto. Annualmente vi si tengono due fiere: la prima addì 3 di maggio, e l'altra al 28 di settembre. L'industria del baco da seta è molto sviluppata, ed arreca notevole profitto; vi si traffica di granaglie e di vini.

Si vuole che questa città venisse fondata da un generale romano, il quale le avrebbe imposto il nome di *Syllanum*. Si ignorano le prime vicende cui andò soggetta. Nel medio evo vi esercitarono dominio i Gennaro ed i Firrao: ma per poco tempo, chè il comune fu sollecito a riscattarsi.

Quivi ebbero i natali alcuni uomini illustri, fra i quali ricordiamo il medico Girolamo della Pira.

SCIGLIO. — Frazione del com. di Roccalumera, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Scaletta Zanglea.

SCIGLIO. — Rupe nello stretto di Messina. Vedi **Scilla.**

SCILACIO o **SCILLAZIO.** — Vedi **Scillezio,** o **Scilacio.**

SCILGA. — Frazione del com. di Morro Reatino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SCILIRONI. — Frazione del com. di Spriana, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Torre di Santa Maria.

SCILIVANO. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

SCILLA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio di Calabria.

Ha una popolazione di 7407 abitanti.

Consta del solo comune omonimo.

SCILLA, SCILLEO ed anche **SCIGLIO.** — Comune.

Comprende qualche frazione ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 4363 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7407 (maschi 3755, femmine 3652); quella di diritto era di 7379.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

174, e 93 i politici, inscritti nel collegio di Bagnara Calabra.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Reggio di Calabria.

Il suo territorio si stende in colline, alcune delle quali di considerevole elevazione; e va fin contro il mare, comprendendo parte della spiaggia sullo stretto di Messina e una piccola porzione della costa meridionale del golfo di Giovio. La rupe su cui è fabbricata la città di Scilla, è bagnata dal mare, e molto male corrisponde alle omeriche iperboli per cui quel poeta ce la indica essere quasi sempre coronata d'oscuri nugoloni, e la serenità non mai ridere sopra l'orrido, acuto ed impraticabile vertice. Gli abitanti che stanno in Scilla dicono all'opposto; cioè, che esclusi i tempi burrascosi, vi fruiscono di un clima sempre sereno e temperatissimo, e che tutti, dal più al meno, ogni giorno scendono e salgono quel ripido ma non impraticabile scoglio. Questo poi non è temibile che dai naviganti che fanno tragitto dal Mediterraneo al Jonio e viceversa; ed allorquando il mare è agitato dai venti, la corrente d'acqua che il vortice *Cariddi* spinge contro di esso, non è notevole che al momento in cui il naviglio trovasi in faccia al Capo Peloro; in allora si corre rischio di essere gettati sopra i numerosi scogli che a fior d'acqua innalzansi attorno a Scilla; e ciò sempre addiviene, allorchè si vuole di troppo allontanarsi dall'anzidetto vortice, per cui ne è venuto il proverbio che volendo scansare un male, si cade talvolta in un altro: *Incidit in Scyllam cupiens vitare Carybdim.*

Un'alta e scoscesa rupe che innalzasi alla foce occidentale dello stretto passaggio tra la Sicilia e la Calabria, riceve tutta la violenza dei flutti che a cavalcione provengono dalla parte maggiormente stretta di quel canale; quindi non senza ragione, dagli antichi poeti e dai moderni storici, questo marittimo passaggio ci venne descritto come oggetto spaventevole, maggiormente però ai lettori che ai naviganti, allorchè prudentemente sappiano diffidare col non avventurarvisi in tempi procellosi. All'intorno dello scoglio stanno gli altri piccoli scoglietti sopra menzionati, i quali appariscono a fior d'acqua; sono essi i *cani poetici* che latrano vicino al *mostro Scilla.* È contro di essi che s'incalzano le agitate onde, e rifrangonsi elevando turbinosi spruzzi, producendo fremiti e quasi tuoni e confusi latrati di cani, che a distanza di qualche chilometro con ispavento si sentono sortire dalle molte caverne che stanno ai piedi della stessa rupe: è quel rumore naturale delle onde, che accresce l'orrore della immaginazione. A tali orride scene congiungonsi i pericoli della navigazione, specialmente alloraquando il tempestoso mare, spinto dallo scirocco nello stretto passaggio, investe una nave. In allora se l'abile pilota non giunge opportunamente a dirigerla, forza è che in questo scoglio o nelle vicine sirti, corra a naufragio. A direzione dei piloti, sopra la lingua di terra chiamata *Sanranieri*, sta un faro, il quale è distante circa 20 chilometri da quello che è innalzato presso Cariddi, distanza che è in opposizione a quanto asserirono gli antichi scrittori, cioè che il vortice e lo scoglio fossero a breve distanza di contro l'uno all'altro.

Il suolo è molto ferace; e l'agricoltura è discretamente attiva ed informata ai saggi principii della scienza agraria. Vi prosperano mirabilmente alberi fruttiferi di varie specie, ed in particolar modo gli agrumi che danno frutta squisitissime; gli olivi sono in copia, e se ne ottiene un olio di pregiata qualità; abbondano le viti, e si fa una considerevole raccolta d'un vino dei più generosi e che eguaglia la malvasia di Candia. Da qualche tempo si è introdotta la coltivazione delle piante cotonifere: proficua si è quella del gelso. Di qualche rilievo riescono le raccolte dei cereali e dei legumi. Le selve sono in limitata estensione; se ne ricava però a sufficienza legna da fuoco e legname da costruzione. I pascoli sono estesi e pingui, per la qual cosa vi si alleva in notevole quantità tanto il grosso che il minuto bestiame. Non difetta il selvaggiume. Il mare è molto pescoso; ed attivissime in ispecial modo riescono le pescagioni del tonno e del pesce spada. Questo comune è percorso dalla strada nazionale litoranea; non molte e poco ben tenute sono le strade comunali e vicinali. In questa terra, del pari che in tutto il prossimo litorale, si fruisce del mirabile aereo fenomeno della Fata Morgana, il quale costituisce una delle particolarità delle Calabrie.

In una località chiamata Solano superiore sgorga un'abbondante sorgente d'acqua minerale: è questa solfurea fredda.

Scilla è una città che sorge a poca distanza dal mare, su d'una rupe o scoglio omonimo, che più sopra abbiamo descritto. Si trova a

poco più di due chilometri e mezzo dal capo Peloro in Sicilia, a greco da Messina, a settentrione ed a 22 chilometri da Reggio di Calabria. È compresa fra il 38°, 15′ e 0″ di latitudine boreale, ed il 33°, 24′ e 15″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. La sua popolazione accentrata, nel 1861, ascendeva a 7150 abitanti. Sulla sommità della rupe sorgeva un antico castello, del quale attualmente non si scorgono che rovine. Le vie della città sono in generale anguste e tortuose. Fra le abitazioni private alcune si distinguono per buona architettura ed eleganza. Per la beneficenza vi sono alcune opere pie, che provvedono ai bisogni delle classi povere. Lo stato dell'istruzione primaria in questi ultimi anni si è notevolmente migliorato, ed ora si contano parecchie scuole comunali maschili e femminili, ed una scuola serale per gli aduiti. Gli abitanti sono industriosi, e parecchi si dedicano con notevole profitto al commercio.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, per la navigazione generale e di cabotaggio si ebbe nel porto di Scilla il seguente movimento commerciale.

Approdi: Num. 64 bastimenti, di 1789 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 35, di tonnell. 802, approdarono con carico.

Partenze: Num. 68 bastimenti, di 2431 tonnellate: bastim. 5, di tonnell. 763, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 63, di tonnell. 1668, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 66, di tonnellate 2431, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze fu di 132 bastimenti, della portata complessiva di 4220 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 133 passeggieri.

Cenni storici. — Stando all'autorità di Strabone, Scilla sarebbe stata edificata da Anusilao, re di *Rhegium*, il quale in tal maniera avrebbe avuto una località atta a reprimere la pirateria, che infestava quei mari. Si ignorano le prime vicende alle quali andò soggetta.

Questa terra, non ostante la sua forte posizione naturale, venne assalita ed occupata dagli Arabi nel secolo IX; poi dai Normanni, nel secolo XI. Diede in seguito il titolo di principato ad un ramo dell' illustre casa Ruffo.

Gli Inglesi tentarono nel 1712 di rendersene padroni; ma furono ributtati e precipitati in mare dal generale Paternò, il quale si appropriò pure il materiale che era stato preparato e disposto per l' assedio. Perdette essa gran parte dei suoi edifici pel tremuoto del 5 febbraio del 1783, che quasi subissò Messina; e fu veramente tremendo, poichè il castello, che, come abbiamo detto, sormontava la sommità della rupe o scoglio, rovinò e trasse seco tra le rovine ben mille e dugento persone, che colà si credevano salve dalla preveduta inondazione del mare. A cagione poi di questa inondazione perirono oltre due migliaia di persone, comprese quelle che col vecchio e buon principe di Scilla, aveano riparato alla spiaggia del mare su barche ed altri legni. E ciò accadde per essersi le acque all'improvviso ritirate, durante una notte funestamente buja più del solito.

Nel 1806 venne in mano dei Francesi, scacciati lo stesso anno dagli Inglesi. Ecco come racconta il fatto il Colletta:

« Il forte di Scilla, presidiato da' Francesi, stringevano Inglesi e Siciliani, ai quali era prescritto di recarsi (reso appena il forte) in Gaeta, per accrescerne la guarnigione; ma Scilla faceva mirabile resistenza. Piccolo castello, un dì palagio baronale, fortificato in varii tempi e modi, con poche artiglierie, duecento uomini di presidio, e non avendo altra maggiore difesa che il luogo, punto sin allora ignoto nella storia dell' armi, contribuì alle fortune dell'esercito e del conquisto francese. Dal che apprendano i militari a non giudicar lieve dell' importanza de' luoghi forti; e figgere in mente essere una la legge, uno il debito degli assediati: non cedere che all'estremità di forza o di fame. Ma quel castello alfin cadde il dì 16 di luglio del 1806, perchè fu aperta con le mine degli assalitori larghissima breccia ne' muri, quando già nell'interno erano i presidii menomati, scarso il vivere, esauste le fonti. I patti della resa onorarono i vinti ».

Gli Inglesi poi l'abbandonarono nel 1808 ai 17 febbraio, all'istante che i Francesi, diretti dal generale Regnier, erano per cominciare l'oppugnazione. Fu a vista di Scilla che ai 10 ed ai 25 di giugno del 1809 avvennero dei marittimi combattimenti tra le flottiglie anglo-siciliana, e napoletana. Ciò pure accadde ai 25 del successivo agosto, ed ai 2 e 3 di settembre: il risultato però rimase sempre indeciso.

Questa posizione giovò molto al governo napoletano nel 1849, onde reprimere i moti di indipendenza della Sicilia.

SCILLATO. — Frazione del com. di Collesano, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Cefalù.

SCILLENDI. — Cala della costa occidentale dell'isola di Gozzo, una del gruppo Melitense: estendesi essa entro terra per quasi due chilometri da ponente a levante; la sua maggiore larghezza è di 250 metri, con fondo di roccia e con circa 7 metri d'acqua; quindi incapace di ricevere grossi navigli in tempi nei quali dominano i venti, al cui quadrante è rivolta.

SCILLEO. — Vedi **Scilla.**

SCILLETICA. — Così si chiamava quella regione della Magna Grecia, che dalla marina di Sant'Andrea estendevasi ai capi delle Castella, Rizzuto e della Nave, e che, verso le fonti dell'Angitola e del Lamato, era chiusa dalla catena dell'Appennino. A tale corografia accennano non solo i prossimi confini montuosi dei Bruzii, ma anche la testimonianza degli antichi geografi, perchè dopo il promontorio Cocinto, Plinio nominava il seno scillaceo; e, dopo lo Scillezio, pose Strabone i confini dei Crotoniati e i tre promontorj Japigii (Plin., III, 15, 2; Strab., VI, p. 261).

Le antiche città di questa regione furono: Cecino (Καικινον, *Caecinum*), Abistro o Aprusto (Αβύστρον, *Aprustum*), Scillezio o Scilacio (Σκυλλήτιον, *Scilacinum*), e Crotalla (Κρόταλλα, *Crotalla*).

Questa regione era fertilissima in ogni sorta di prodotti sin dopo la decadenza dell'impero (Cassiodor. *Variar.* XII, 15); ma dai primi secoli del medio evo, abbandonate le spiaggie per le incursioni dei Saraceni e dei pirati, e però lasciato libero il corso ai numerosi fiumi che vi producono stagni e paludi, se ne vide alterata di molto la naturale condizione, che rendeva più prosperi i primitivi abitatori.

SCILLEZIO o **SCILACIO** (Σκυλλήτιον, *Scilacium*). — Città ragguardevole, che fu nella Magna Grecia, e diede il nome al prossimo golfo ed alla regione Scilletica (Strab., VI, pag. 261; Plinio, III, 15, I; *Itinerario d'Antonino*, paragr. XXX). Oscura sarebbe la remota sua origine, a seguire la breve tradizione di Strabone, che cioè fu fondata da una colonia di Ateniesi, di quelli che aveano seguito Menesteo (Strab. VI, p. 261; Cf. Plin. III, 15). Egli sembra, scrive il Corcia, nella *Storia delle Due Sicilie dall'antichità più remota al* 1789 (vol. III, p. 234) « che il geografo confonda Menesteo, il celebre duce nella guerra trojana (Homer. *Il.* B, 552; Δ, 327; Virg., *Aen.*, III, 553), col lirnessio eroe Menesteo (Virg., *Aen.*, X, 129; Cf., *Serv.* ibid.; Cf. Klausen, *Aeneas und die Penaten*, p. 467), e secondo la stessa veduta gli stessi *Telmessii*, od anche i *Beozii* (con cui i Telmessii si mischiarono), i quali sull'opposta spiaggia della prossima *Lucania* fondavano le città di *Lino* e *Tillesio*, sarebbero stati i fondatori primitivi di Scillezio. Ma del pari che nelle prossime contrade dal fiume *Sagra* all'*Ilia* una colonia di Trojani un diligente scrutatore delle antichità italiche vi crede giunta dopochè era stata già occupata dai *Pelasgi*, e ben ne sembra una pruova la pelasgica città di *Scilace* sulla costa della Propontide (Herod. I, 57; Hecat. *Fragm.* 205; Steph. Byz. V. Σκίλακη; Val. Fl. III, 36; Cf. Ruckert, *Troja's Ursprung*, p. 265), la più antica metropoli di questa città della *Magna Grecia*. Ed a queste colonie è da aggiungere quella dei *Leucadii*, o in generale di naviganti dell'*Epiro*, per la tradizione che Ulisse facesse naufragio a quella spiaggia, e dagli avanzi del suo naviglio cominciasse ad edificarle (Serv., *ad Aen.* III, 553). »

Quando la repubblica dei Crotoniati fu in fiore, Scilacio fu soggetta al loro dominio; e Dionigi il vecchio ne attribuì in parte l'agro ai Locresi, allorchè ampliò il territorio di questo popolo a danno dei Cauloniati, degli Ipponiati e dei Crotoniati (Diod. Sic., XIV, 106, 107).

Roma vi spedì colonie sotto gl'imperatori Augusto e Nerva; la prima, nell'anno di Roma 749 (Vell. Paterc. I, 15); e l'altra, di cui si ignora la data precisa, è chiaramente attestata da un marmo scoperto a Squillace, in cui si legge che Antonino Pio, per mezzo di un acquedotto, diede l'acqua ai campi della colonia di Scilacio, distinta con gli epiteti di *Minervia*, *Nervia* ed *Augusta* (Donati, *Thes.* II, p. 349, 8; Cf. Partitari, *In inscr. prope Scolacium effoss. comm.* Neap. 1762 in 4.°; Vargar Maciucca, *Spiegaz. di un raro marmo greco*, p. 8). Ciò non ostante la città serbò le primitive usanze greche sin nei tempi dell'impero, essendo noto da una lapide, che, come in Napoli, vi si celebravano i giuochi lampadici.

Fino a che questa città ebbe propria autonomia, battè pure moneta al pari delle altre città vicine. Se ne conserva una di bronzo, la quale ha da un lato la testa di Mercurio con la lettera Φ (iniziale del nome dell'artista); e dall'altro una prora e l'epigrafe ΣΚΥΛΛΑΤΙΩΝ (Magnan, *Bruttia numis.* tab. LXI).

Qui ebbe i natali il celebre Cassiodoro, segretario e ministro di Teodorico e di altri re goti suoi successori.

Più scrittori sostengono che la città fosse in origine fabbricata alle falde del promontorio di Stallati, a ciò indotti dai ruderi di antiche fabbriche che tuttora vi si veggono (Cassiodor. *Epist.* XII, 15; Cf. Barri, *De antiq. et sit. Calabr.* col. 259; Alberti, *Descriz. d'Italia*, p. 214; Sain-Non, *Voyage pitt.* t. III, p. 110).

SCILLIA. — Frazione del com. di Roccalumera, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Scaletta Zanglea.

SCILLO. — Punta che sorge nell'Adriatico, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria. Si aderge nel Quarnero o Quarnaro, nell'isola di Veglia; e non è distante più di 7 chilometri dalla spiaggia della Croazia. Dal lato occidentale forma la valle Stipana; dalla parte opposta sorge la punta Druzegona.

SCIMA. — Frazione del com. di Berbenno, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Berbenno.

SCIMIANA. — Frazione del com. di Gera, nel Canton Ticino, circolo e distretto di Lugano.

SCINDILAFA. — Frazione del com. di Podargoni, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa San Giovanni.

SCINDRANO. — Laghetto del Canton Ticino. È situato nella romita Val Bavona, e quantunque si trovi a 2353 metri sopra il livello del mare, è circondato da pingui pascoli pei quali nella buona stagione vaga numeroso bestiame.

SCIOCCO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

SCIOGLI. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SCIOLA. — Frazione del com. di Fossato di Vico, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

SCIOLDI. — Frazione del com. di Monasterolo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fiano.

SCIOLLO. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Carassone.

SCIOLZE. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Torino.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, è di 4621 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Avuglione e Vernone, Bardassano, Cinzano, Marentino, Montaldo Torinese, Sciolze.

Ha una superficie di chilometri quadrati 39. 44.

Confina a ponente col mandamento di Gassino; a tramontana con parte di questo e di quello di Casalborgone; a levante con quelli di Berzano e di Moncucco; ed a mezzodì coll'agro mandamentale di Chieri.

SCIOLZE (*Sulciae*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Ajrali, Bocchetta, Bricco del Monte, Guravalia, Mastro Antonio, Monderio, Montariolo, Tetti Carrea, Tetti Foglizzo e Tetti Sacchero.

Ha una superficie di 1140 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1246 (maschi 634, femmine 612); quella di diritto era di 1299.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 152 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 238, e 57 i politici, inscritti nel collegio di Chieri.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, e viene bagnato dal rivo della Torre, di cui è difficile il tragitto in occasione delle pioggie dirotte. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Vi prosperano mirabilmente le viti e piante fruttifere di varie specie: vi hanno dei gelsi: di non molto rilievo riescono le raccolte dei cereali e dei legumi. Pingui, però poco estese sono le pasture; e si alleva solamente il bestiame che soddisfaccia ai bisogni dell' agricoltura e del consumo. Difetta quasi il selvaggiume. Una rete di strade comunali e vicinali, ben sistemate e tenute in buon stato, tiene il capoluogo in comunicazione colle frazioni e coi centri vicini. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sorge in amena situazione su d'un colle, e sta a greco ed a 20 chilometri e 700 metri da Torino, Era già munito di un forte castello, cinto di valide mura, a foggia di bastioni, parte delle quali, dal lato di tramontana, sta ancora in piedi: sulla sua area i feudatari innalzarono un palazzo con attiguo giardino, ampio e di stupenda architettura. Vi è specialmente da notare un vasto ed alto salone. Bella ne è la situazione, e da quì lo sguardo si porta sopra un esteso orizzonte. Avvi una piccola piazza; e nell'ingresso della medesima per recarsi alla parrocchiale, si scorge una specie di porta, costrutta in mattoni. L'attuale chiesa parrocchiale, dedicata a san Giovanni Battista, è di

bell'aspetto: ne diede il disegno il valente architetto Bussi. L'antica parrocchiale, sotto il titolo di M. V. Assunta in cielo, sorge su d'un colle in vaga situazione. La chiesa di Santo Spirito serve ad uso di confraternita, e data da più di due secoli. Le case nel recinto del paese non si distinguono per buona architettura: alcune però sono assai comode; e nell'estensione del territorio ve ne ha parecchie eleganti e con attigui giardini, che vengono abitate nella stagione del villeggiare. All'istruzione primaria provvedono due scuole comunali. Si scambiano frequenti relazioni commerciali colla città di Torino. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, scopo della quale è soccorrere con denaro gli indigenti e con medicinali gli infermi poveri; e concorrere per 100 lire alla distribuzione giornaliera delle minestre agli alunni delle scuole elementari, nell'inverno: il suo stato patrimoniale ascende a circa 23,000 lire.

Nella borgata di Montariolo la chiesa, dedicata a santa Maria della Neve, è un bel fabbricato e piuttosto antico.

Cenni storici. — Sciolze è chiamato *Sulcia* in una carta di concambio dell'abate di Nonantola, in data del 1034. Antica è la sua origine; e seguì le vicende della repubblica di Chieri. Nel secolo XVI era già feudo dei Rotarii Sanseverini di Revigliasco, che lo possedettero con titolo comitale. Passò in potere del duca di Savoja Vittorio Amedeo I, in virtù della pace di Cherasco, conchiusa il 6 aprile del 1631.

Questo villaggio amministravasi con propri statuti: ne possedeva una copia l'illustre Cesare Balbo, nel 1853 rapito alle lettere ed all'Italia.

Biografia. — Varii casati di Sciolze diedero degli uomini che si distinsero nelle scienze, cioè: i Peretti, i Bolla, i Giardi, i Muratti, i Sacchero, i Porta, i Cavezza, i Cemandona ed i Fassino.

SCIONNERO. — Frazione del com. di Serralunga, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

SCIPIONA. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

SCIPIONE. — Frazione del com. di Salsomaggiore, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Salsomaggiore.

SCIPIONE (Villa di). — Antica e modesta villa che si trovava nella Opicia o Campania, nei dintorni della distrutta città di Literno. Quivi, indispettito contro i suoi concittadini, si ritrasse in volontario esilio l'illustre Scipione. Come è noto dalle testimonianze di Livio, di Seneca e d'altri, i Romani solevano visitare il sepolcro e la villa di un uomo tanto insigne. Livio dice di avere osservato egli stesso caduta per terra la statua eretta sul suo monumento (Livio XXXVIII, 32); ed « ho veduta, dice Seneca (*Epist.* LXXXVI), la villa di Scipione costrutta di pietre quadrate, il muro circondato da una selva, e le torri ancora erette in propugnacolo da entrambi i lati della villa; una cisterna sottoposta all'edificio ed a'giardini, bastevole anche ad un esercito; ed un piccolo ed angusto bagno, tenebroso secondo l'antico costume. In questo angolo quel terrore di Cartagine, al quale Roma è debitrice di non essere stata presa che una volta, bagnava il suo corpo stanco dei rusticani lavori; dappoichè colla fatica si esercitava, ed egli stesso domava la terra, come usavano fare i nostri antichi. Ecco il meschino ostello che egli abitava, ecco il vil pavimento che calpestavano i suoi passi venerabili ». Giunti una volta, dice Valerio Massimo, quasi in un tempo stesso alcuni capi di corsali su quella spiaggia, attirati dalla fama, vollero vedere il grand'uomo. Pensandosi Scipione venissero per assalirlo, chiudevasi per difendersi coi suoi domestici. Del che quelli accorgendosi, gettate via le armi, e mandati indietro i compagni, si fecero alla porta.... baciarono la destra di Scipione.... e lasciati innanzi al vestibolo della casa quei doni che si soleano consecrare ai numi.... fecero ritorno alle loro fuste (Val. Max., II, 10, 2).

Questa villa fu poi posseduta da un Vetuleno Egialo libertino, il quale godè gran fama, dice Plinio, perchè coltivò lo stesso esiglio di Scipione (Plin. *Hist. N.* XVI; Cf. XIV, 4).

Non si sa affatto dove fosse propriamente la villa col sepolcro di quel grande. Il Pratilli (*Via Appia*, p. 186) la situò a 500 passi da Vico di Pantano, nel luogo ove al suo tempo dicevasi *alla Villa*, ed ove apparivano non pochi antichi ruderi, e fu già una cisterna riempiuta dappoi di terra e di pietre; (*Ricerche sul Vico Fenicolense*, pag. 33).

SCIPIONE o **CEPIONIA.** — Alta montagna alpina, nella Lombardia, che ergesi a ponente dal Verbano e dalla valle Ossolana, e per la quale si tragitta nel paese dei Seduni, in oggi del Vallese. Si compone di molte vette, la maggiore delle quali è chiamata Monteleone; ed il vicino passaggio è maggiormente noto col nome di Sempione.

SCIPSIUS. — Monte nel Canton Ticino. Si aderge a scirocco dall'ospizio del S. Gottardo ad Airolo, a 2677 metri sopra il livello del mare, ed a metri 584 dal piano dell' ospizio suddetto. Sui fianchi di esso, presso l'alpe di Sorescia, si raccolgono pregevoli minerali, tra cui bellissimi cristalli di feldspato in prismi variamente modificati, con laminette di mica argentino; aghi di titanio rutilo, disposti a modo di rete; piccole rose di ferro, talora coi colori dell'iride; cristalli di quarzo perfettamente limpido, in prismi, colle due estremità terminate regolarmente da piramidi esaedre, portanti nell'interno a guisa di reti, bellissimi aghi di titanio di color aureo. Poco sotto la sommità di quel monte giace un piccolo laghetto di forma rotonda; e più sotto ancora, nelle profonde valli del Ticino, si vedono le selve ed i prati che fanno corona ad Airolo. Sollevando lo sguardo, si rimirano ovunque sterminati monti le cui cime si confondono colle nubi.

SCIRCA. — Frazione del com. di Sigillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

SCIRELLO. — Frazione del com. di Luvinate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

SCISCIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Marigliano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 514 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2001 (maschi 1003, femmine 998); quella di diritto era di 2008.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 170 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 43 i politici, inscritti nel collegio di Cicciano.

L'ufficio postale è a Nola.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dall'Esino. Il suolo è di una non ordinaria feracità: l'agricoltura è discretamente attiva, ma è ancora imbevuta di secolari pregiudizii. Vi prosperano mirabilmente alberi fruttiferi di varie specie, le viti ed i gelsi: vi si fanno copiose raccolte di cereali. Le pasture offrono un pingue nutrimento al numeroso bestiame. Molto curato è l'allevamento del filugello, che è fonte di considerevole lucro. In questi ultimi anni la provincia ed il comune hanno fatto molto onde migliorare le condizioni della viabilità. L'acqua potabile sgorga in qualche abbondanza, ed è di buona qualità. In alcune località, a causa dell'acqua che vi stagna, l'aria non è molto salubre.

Scisciano è una piccola borgata, che giace in vicinanza dell'Esino, a 4 chilometri da Nola. Alcune abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria. Si scambiano frequenti relazioni commerciali colla vicina città di Nola.

SCISELLI. — Frazione del com. di Veroli, provincia di Frosinone, nel Territorio Romano.

Ha ufficio postale.

SCISSETTO (II). — Frazione del già com. di Pellegrino da Vareggi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SCIULIA. — Frazione del com. di S. Giorgio a Cremano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Portici.

SCIUMMI. — Frazione del com. di Serra Ricò, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

SCIUPEA o **SCIUPPEA.** — Frazione del com. di Casalino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

SCIUSCIANO. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

SCIZZANO. — Torrentello del Veneto, nella provincia di Belluno, distretto di Feltre. Affluisce nel Piave alla sponda destra.

SCLAFANI. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Termini Imerese, mand. di Montemaggiore Belsito.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 13,269 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 900 (maschi 505, femmine 395); quella di diritto era di 650.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, ed un politico, inscritto nel collegio di Caccamo.

L'ufficio postale è a Caltavuturo.

Appartiene alla diocesi di Cefalù.

Il vasto suo territorio si stende nel Val di Mazzara: è a monti, in colle ed in piano. Il suolo è feracissimo: l'agricoltura è attiva, non ancora però scevra dei secolari pregiudizii, di cui era in generale imbevuta. Vi prosperano a meraviglia le viti, gli olivi, i gelsi ed alberi fruttiferi di varie specie: di qualche

rilievo riescono le raccolte delle granaglie e dei legumi. Dalle folte boscaglie si estrae in copia legna da fuoco e legname da costruzione: vi si annida pure numeroso selvaggiume. Le vaste ed estese praterie permettono si allevi una considerevole quantità così di grosso che di minuto bestiame. Per le acque minerali vedi l'**Appendice**. Questo comune difetta alquanto nei suoi mezzi di comunicazione, e ciò è uno dei principali motivi per cui non raggiunge l'alto grado di prosperità a cui potrebbe arrivare in virtù dell'eccellente qualità del suolo. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sclàfani è collocato in cima ad un monte, dove il salire è assai disagevole: dista 33 chilometri da Termini Imerese. Quivi si ammira un raro monumento dell'arte greca, cioè un magnifico ed antichissimo sarcofago di marmo bianco, rappresentante in bassorilievo un baccanale. Vi si osservano varie figure di uomini e di donne, satiri, are, un cane, un fauno e due maschere; fra le figure, alcune sono cinte di un piccolo manto panneggiato nel braccio o svolazzante, ed una sola di donna è vestita di tunica e dà fiato ad un flauto. L'iscrizione del coperchio indica essersi quivi trasportato il sarcofago dal sito dove fu scoverto dalla famiglia dei conti Sclafania. Le abitazioni private di questo borgo sono in generale di discreto aspetto. Havvi un'opera di beneficenza. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

Sclafani fu già abitato dai Saraceni, e deve l'attuale sua denominazione alla famiglia a cui donollo Guglielmo il Malo. In seguito appartenne in feudo alla famiglia Branciforte, dei principi di Leonforte; e passò poi in potere del principe di Trabia.

Appendice. — Vi scaturisce una sorgente d'acqua salino-solfurea jodurata ferruginosa, la quale ha la temperatura di 33°, ed il peso specifico di 1.0079. Secondo l'analisi fattane dal prof. Coppa si trovò che un litro di quest'acqua conteneva:

Gas acido carbonico . . .	grammi	0.719
— solfidrico . . .	»	1.084
Cloruro di sodio	»	7.362
— di magnesia . . .	»	0.303
— di calcio	»	0.960
Joduro di sodio	»	0.003
Alluminio	»	0.138
Acido solicico	»	0.018
Solfato di calce	»	0.159
Carbonato di soda . . .	»	0.444
Carbonato di magnesia . .	grammi	0.194
— di calce . . .	»	0.768
— di ferro . . .	»	0.068
Materie organiche	»	tracce
Perdita	»	0.035
	Grammi	12.255

Evvi uno stabilimento balneario provvisto di 13 tinozze, che può alloggiare circa 200 persone. La sorgente è posta in luogo dove nel luglio si sviluppa la malaria.

SCLANNICCO. — Frazione del com. di Lestizza, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

SCLEMO. — Comune catastrale appartenente al comune generale del Banale, distretto di Stenico, nel Trentino.

Pochi anni addietro la popolazione era di 303 abitanti.

Appartiene alla diocesi di Trento.

SCLOS. — Frazione del com. di Contes, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Contes.

SCO'. — Frazione del com. di Pian di Scò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

È un piccolo borgo che sta nel Valdarno Superiore, al lato orientale, presso la riva sinistra del Resco, affluente nell'Arno alla riva destra, poco più di tre chilometri a borea da Castelfranco di sopra. A poca distanza dall'abitato sorge l'antica chiesa plebana, ricordata nell'XI secolo, ed ufficiata da numerosi canonici fino al secolo XIV. I capitelli delle colonne che sostengono le navate inferiori di questa chiesa, sono fregiati di simboliche e strane figure, rozzamente scolpite.

Questa terra prende il nome dalla pianura in cui scorre il Resco, detta per elisione di Scò.

SCOAZZE (Canale delle). — Canale del Veneto, nella provincia e distretto di Venezia. Scorre a libeccio dall'isola Giudecca nelle lagune di Venezia; comunica a maestro col canale egualmente detto della Giudecca, ed a scirocco con quello di San Giorgio Maggiore. Non può essere solcato che da battelli. (*Scoazze*, nel dialetto veneto equivale a spazzature).

SCODATO. — Torrentello del Canton Ticino, che influisce nel Maggia. Bagna il territorio comunitativo di Prato, circolo di Valmaggia, a cui reca gravi danni colle sue piene.

SCODELLA. — Montagna dell'isola di Sicilia, che si aderge nella provincia di Catania, nel circondario di Nicosia.

SCODOGNA. — Frazione del com. di Collecchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

SCODONCELLO. — Frazione del com. di Collecchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

SCOETTA. — Prende questa denominazione una delle quattro foci del ramo boreale del Po, appartenente alla provincia di Rovigo: le altre tre chiamansi della Maistra, di Portoviro e di Levante. Questa foce, che in altri tempi era una diramazione del Po, sta nel seno chiamato Sacca Pelazza, e per essa scolano al mare le acque che raccolgonsi in alcune valli situate nel Polesine di Ariano.

SCOFFERA. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

SCOFFERA. — Giogo dell'Appennino ligure, che si innalza 600 metri sopra il livello del mare. Era altre volte confine tra la repubblica genovese ed il feudo dei Fieschi, che poi passò ai Doria. Gli Austriaci, nella guerra del 1747, vi aveano costrutto delle opere di fortificazione. Queste eminenze e le adiacenti di Creta e di Cornia, nel 1800 furono teatro di grandiose fazioni militari.

SCOFFI. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

SCOFFO (Allo). — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

SCOGLI (Gli). — Frazione del com. di Chiavari, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

SCOGLICO. — Piccolo seno marittimo, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria. Si interna nell'isola di Cherso, nel golfo del Quarnero, ed è situato tra Portosonte e Portorivaglia. Questo ancoraggio, atto a ricevere soltanto piccoli trabaccoli, è diviso da quello del Sonte mediante un piccolo promontorio che dall'isola spingesi in mare, per quasi un chilometro.

SCOGLI DEI CICLOPI. — Scogli che sorgono presso le coste orientali dell'isola di Sicilia, nella provincia di Catania. Questi scogli, così celebri nella favola (i poeti immaginarono che fossero stati lanciati da Polifemo contro Aci che erasi innamorato di Galatea), sono importantissimi per la storia naturale. Tra essi vi è un' isoletta della circonferenza di quasi 2 chilometri, nella quale incontransi varii residui di antiche fabbriche, come pure una cisterna, dal che vedesi essere stata una volta abitata. L'insieme di cotesti scogli è veramente pittoresco. Circa il modo della loro formazione vi sono delle opinioni disparate e stranissime. È da credere sorgessero dal mare per un vulcano sottomarino, non essendo ammissibile, esaminando la loro forma, che sieno stati lanciati dall'immane vulcano Etna.

SCOGLI DELLA CHIATTONA. — Scogli del Napoletano, nella provincia di Molise. Sorgono nel mare Adriatico, in vicinanza di Petacciato.

SCOGLI DELLE SPANGHE. — Scogli del Napoletano, nella provincia di Molise. Spuntano nel mare Adriatico, nelle vicinanze di Termoli, al cui mandamento appartengono.

SCOGLI DI COCCHIARO. — Scogli del Napoletano, nella provincia di Capitanata. Sorgono dal mare Adriatico, nelle vicinanze di Rodi (circondario di San Severo).

SCOGLIETTI. — Così si chiama la spiaggia marittima, lungo la costa australe dell'isola di Sicilia nel canale di Malta, che appartiene al circondario di Modica (provincia di Siracusa). Difatti vi sono molti piccoli scogli, i quali in una località, vedi **Scoglitti** (dogana), formano una specie di porto.

SCOGLIO. — Hanno questa denominazione tre isolette del Napoletano, del gruppo di Ponza. Vanno però fra di loro distinte a seconda della varia grandezza, colle qualifiche di Scoglio Grande, Scoglio Piccolo e Scoglio Cavicchio. Sono disabitate, e non vi si veggono che pochi arbusti di cappero, di fichi d'India e d'aloè. Vi si trovano varie caverne, ordinario soggiorno di uccelli notturni.

SCOGLIO. — Isoletta del Napoletano, nella provincia di Terra d'Otranto, circondario di Gallipoli. È una delle due che formano il porto di Ugento, nel golfo di Taranto; l'altra chiamasi Punta della Volta.

SCOGLIO D'ERCOLE (*Herculis Petra*). — Così chiamavasi anticamente l'isoletta di Rovigliano, che sorge nel seno stabiano, alle foci del Sarno, e incontro alla Torre Annunziata. Sembra che abbia assunto quella denominazione a motivo di un tempio sacro ad Ercole, ed a cui era dedicata quasi tutta la vicina spiaggia. Difatto, verso la fine del secolo XVI, nel cavarsi le fondamenta d'una torre che tuttora rimane, vi si scoprì una statua di Ercole in bronzo (Capaccia, *Hirs. Neap.* p. 474; Cf. la mss. *Descriz. di Castellamare*, supposta di G. Battista Rosania, che conservasi nella Biblioteca Brancacciana). Forse nel secolo XII rimanevano gli avanzi del tempio e di qualche prossimo abituro, quando cioè l'abate Gioacchino vi fondò una badia, essendo nota l'an-

tica usanza di fondare badie e monasteri in sui ruderi dei tempii e delle ville antiche (Corcia, *Storia delle Due Sicilie*, ecc. vol. II, p. 429).

SCOGLIO DI MEZZO. — Isoletta vicina all'isola di Sicilia, che fa parte delle isole Buroni nel mare Siculo, tra il capo Boco e Trapani: è incolta e disabitata.

SCOGLIO DI SAN CLEMENTE. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

SCOGLIO GIOLITTA. — Scoglio del Napoletano, nella provincia di Terra d'Otranto. Sorge nel mar Jonio, vicino all'isola della Fanciulla, nel circondario di Gallipoli.

SCOGLITTI. — Punta dell'isola di Sicilia, che si spinge nel mare nella provincia di Siracusa, circondario di Modica.

SCOGLITTI (Dogana). — Frazione del com. di Vittoria di Sicilia, prov. di Siracusa.

L'ufficio postale è a Vittoria di Sicilia.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Scoglitti del comune di Vittoria, per la navigazione generale e di cabotaggio si ebbe il seguente movimento commerciale.

Approdi. Num. 525 bastimenti, di 18,486 tonnellate: bast. 78, di tonnell. 2218, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 447, di tonnell. 16,268, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 237, di tonnell. 6614, approdarono con carico; bast. 494, di tonnell. 17,770, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 529 bastimenti, di 18,612 tonnellate: bast. 64, di tonnell. 1228, appartenevano alla navigazione generale, e bastimenti 465, di tonnell. 17,384, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 489, di tonnell. 17,654, partirono con carico, bast. 498, di tonnell. 17,954, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 1054 bastimenti, della portata complessiva di 37,098 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 385 passeggieri.

SCOGNA. — Frazione del com. di Godano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Godano.

SCOGNANO. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze

L'ufficio postale è a Montelupo Fiorentino.

SCOLAGREA. — Frazione del com. di Cagna, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Piano.

SCOLARO. — Frazione del com. di Camandona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

SCOLARO. — Frazione del com. di Camasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SCOLCA. — Comune nell'isola di Corsica, circond. di Bastia, cantone di Campitello.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 427 abitanti.

L'ufficio postale è a Bastia.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in colline, alcune delle quali di considerevole elevazione; e viene attraversato da un piccolo corso d'acqua. Il suolo è discretamente fertile, ed è coltivato con qualche attività ed intelligenza. Vi abbondano i boschi ed i pascoli: vi hanno delle viti, degli olivi e qualche albero fruttifero: alquanto scarse riescono le raccolte dei legumi e dei cereali. Si alleva in qualche copia il grosso ed il minuto bestiame. Non difetta il selvaggiume. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Scolca è un piccolo villaggio, che sorge in amena situazione. Di rustico aspetto sono le sue abitazioni. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. Si scambiano frequenti relazioni commerciali coi capiluoghi di circondario e di cantone.

SCOLCOLA. — Frazione del com. di Trieste, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Trieste.

SCOLDO. — Frazione del com. di Portula, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

SCOLINI. — Frazione del com. di Bardino nuovo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a La Pietra Ligure.

SCOLLO PICCOLO. — Frazione del com. di Villanova Solaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanova Solaro.

SCOLO DEGLI ALESSANDRINI. — Canale della Toscana, nella pianura pisana, tra Pontedera ed il fiume Arno.

SCOLTENNA. — Torrente dell'Emilia. Ha le sue scaturigini da tre laghetti, che stanno quasi sulla cima dell'Appennino, al clivo boreale; e sono chiamati Lago Santo, Lago Basso e Cavallaccio. Gli emissari di questi, cadendo per balzi e dirupi in una sola valle, costituiscono lo Scoltenna, che poi cambia il suo nome con quello di Panaro, in vicinanza al villaggio delle Tagliole. Alcuni però sostengono che invece le acque del Panaro dovreb-

bero continuare, sino alla via Emilia, ad essere chiamate colla denominazione di Scoltenna; e che soltanto da quel luogo sino al Po dovrebbero ritenere l'ultima denominazione, ciò essendo pure stato praticato da Strabone e da Plinio. I principali affluenti dello Scoltenna sono il Dardagna, l'Acquicciola ed il Perticara.

SCOMBA. — Frazione del com. di San Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

SCOMIGO. — Frazione del com. di Conegliano, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Conegliano.

SCONA. — Frazione del com. di Olivone, circolo di Blenio, nel Canton Ticino.

SCONCHIGLIA. — Frazione del com. di Miglianico, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

SCONE. — Così chiamavasi un'antica popolazione della Liguria, in vicinanza delle Alpi Marittime. Abitava un distretto alquanto montuoso, non lontano da Clanzi, nell'alta parte del Nizzardo. Era essa amante al sommo della propria indipendenza; ma fu soggiogata dal romano Gneo Domizio Enobardo.

SCONICO. — Frazione del com. di Solto, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Lovere.

SCONNELLE. — Frazione del com. di Malito Grimaldi, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

SCONTRA. — Frazione del com. di S. Fedele, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Intelvi.

SCONTRONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Solmona, mand. di Castel di Sangro.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 8008 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 705 (maschi 306, femmine 399); quella di diritto era di 815.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47; e 6 i politici, inscritti nel collegio di Solmona.

L'ufficio postale è a Castel di Sangro.

Appartiene alla diocesi di Valva.

Il vasto suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal Sangro, nonchè da qualche ruscello che affluisce in questo fiume. Il suolo in alcune località è molto fertile, ed è coltivato con intelligenza. I luoghi più eminenti sono coronati di selve e di pingui pascoli: nei siti meno elevati prosperano la vite, l'olivo ed alberi fruttiferi di varie specie, e vi si fanno pure copiose raccolte di legumi e di cereali. Si alleva in copia il grosso bestiame; ed, abbondandovi le piante ghiandifere, si mantengono molti animali suini. Nelle foreste annidasi in copia il selvaggiume. Abbondano le acque sorgive. Questo territorio, se meglio venisse esplorato, risulterebbe ricco di produzioni minerali: presentemente non sono in attività che alcune cave di marmo. Vi si respira un' aria saluberrima.

In un luogo denominato Vallona, scaturisce una sorgente d' acqua solfureo-ferruginosa: è questa fresca; serve ad uso di bevanda e di bagni; ed in 24 ore ne sgorgano 1000 litri.

Scontrone è un grosso villaggio che sorge su d' una montagna sassosa, presso la sponda sinistra del Sangro: sta a 50 chilometri da Solmona. Le sue abitazioni sono di rustico aspetto. Lo stato dell'istruzione primaria, quantunque sensibilmente migliorato, lascia ancora a desiderare. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Alfedena e con Castel di Sangro.

Fino a pochi anni addietro per gli affari comunali amministrativi dipendeva da Alfedena.

SCONZANE. — Frazione del com. di Vailio, prov. di Brescia.

L' ufficio postale è a Gavardo.

SCOPA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, è di 7622 abitanti, divisi nei quindici comuni seguenti: Allagna Valsesia, Balmuccia, Boccioleto, Campertogno, Carcoforo, Mollia, Pila, Piode, Rassa, Rima San Giuseppe, Rimasco, Riva Valdobbia, Rossa, Scopa, Scopello.

Ha una superficie di chilometri quadrati 257.59.

Confina a levante col territorio di Varallo, ha a tramontana l' alto contrafforte che dal Pizzo Zumstein (Monrosa) volge fino alla cima di Egna; si dilimita a ponente col circondario di Aosta dal Monte Rosa fino al Col della Mulera; ed a mezzodì ha di fronte il circondario di Biella dal Col della Molera fino al Monte Rosa a scirocco da Scopa.

Questo mandamento comprende tutta la valle Sermenza e la valle Grande, con tutte le valli secondarie e terziarie adiacenti.

SCOPA (*Scopa*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Chiesa, Muro, Ramello, Saltrana, Scopetta, Valletto e Villa.

Ha una superficie di 2014 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 672 (maschi 265, femmine 407); quella di diritto era di 815.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56; e 7 i politici, inscritti nel collegio di Varallo.

Ha ufficio postale di seconda classe, e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio consiste in una vasta pianura, circondata da colli e da monti verdeggianti di pascoli e di boschi: viene percorso dal fiume Sesia, onde sono derivate diverse roggie che servono all'irrigazione dei prati. Secondo una tradizione locale, convalidata dalla natura e configurazione del paese, nella pianura di Scopa vi sarebbe stato un lago, che impediva il libero corso del Sesia, specialmente nella linea traversale del colle della Madonna dei Dinelli: credesi poi che il lago siasi abbassato coll'essersi le acque aperto un varco nel luogo ove oggidì passa una strada; e che alla fine sia scomparso, dacchè il Sesia scavò il profondo alveo entro cui ora scorre. Comunque sia, egli è certo che la località è ora occupata da prati e da campi feraci, e che l'agro di Scopa acquistò molto nei suoi prodotti da un secolo e mezzo a questa parte, quantunque le sementi, a causa della rigidezza del clima, non vi possano ben prosperare. Le valli ed i monti hanno copia di pascoli. La canapa di Scopa è ricercatissima per la sua finezza e bontà. Di qualche considerazione sono pure i prodotti animali. Le acque di questo comune contengono alcuni pesci di buona qualità e specialmente trote. Le vie comunali sono in cattivo stato.

Il capoluogo giace in pianura: sta a ponente ed a 14 chilometri e mezzo da Varallo. Di antichissima costruzione è la chiesa parrocchiale, dedicata a S. Bartolomeo: si crede la più antica della valle Grande: venne riedificata in diversi tempi. Nel 1828 le fu aggiunto un ampio portico che la circonda da due parti: qualche anno dopo dal Badarelli delle Quare venne fatto un vago baldacchino che costò circa 15,000 lire: vi si conservano alcuni affreschi di pregio. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali maschili ed una femminile. L'industria è avvivata da molini a grano e da altri edifici meccanici. Colla città di Varallo si fa il commercio del bestiame, della canapa e di una certa quantità di noci e di castagne. Parte degli abitanti è solita ad espatriare.

Vi è un'opera pia, detta Carità, scopo della quale si è soccorrere con denaro e con sale gli indigenti: il suo stato patrimoniale ascende a 26,282 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di 998 lire. Un'altra opera di beneficenza, Opera pia Vercolli, ha una rendita di lire 350, e suo scopo è soccorrere solamente gli indigenti delle frazioni Villa, Valletto e Chiesa.

Questo paese anticamente godea di una considerazione maggiore dell'attuale; la chiesa di San Bartolomeo ha un'origine molto remota. Dinanzi o entro questa chiesa, addì 24 agosto 1306, venne stipulato lo statuto di lega contro il famigerato eresiarca Dolcino.

Il Costa nel *Museo novarese* fa menzione di un certo Gaspare Gamba di Scopa, poeta latino e toscano, astronomo, pittore, scultore ed autore di alcune opere pubblicate nel XVII secolo. Il De Gregori, nel tom. IV della *Varallese Letteratura*, parla con lode di un Topino Francesco, pure di Scopa, inventore di una cappa di camino, che, in seguito alla relazione che ne venne fatta alla accademia delle Scienze di Torino, nel 24 novembre 1790, dai celebri professori Bonvicino ed Eandi, venne riconosciuta di molta utilità: il Topino esercitò per parecchi anni l'arte dell'architetto in Polonia: morì sul principiare del secolo XIX. Nè sono da obliare i fratelli Luigi e Silvestro Pianazzi, abilissimi incisori in rame. Il primo, morto or son tre anni circa in Milano, era stimatissimo nell'Istituto geografico di quella città, ove coprì per molto tempo un lucroso impiego; il secondo si accinse all'ardua impresa di incidere sul rame tutti i dipinti del famoso Gaudenzio Ferrari, opera pregiatissima e rimasta incompleta stante l'immatura sua morte.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SCOPAME. — Villaggio dell'isola di Corsica, nel circondario di Bonifacio. Ha una chiesa plebana.

Anticamente nominavasi *Scapamene*, appellativo che ora prese il capoluogo di cantone Serra, nel circondario di Sartene.

SCOPATA. — Frazione del com. di Marianna, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Redondesco.

Dal 1859 al 1866 appartenne alla provincia di Brescia.

SCOPATELLA. — Frazione del com. di Marianna, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Redondesco.

SCOPELLO (*Scopellum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Valsesia, mand. di Scopa.

Comprende le frazioni seguenti: Casapareti, Chioso, Frasso, Ordarino, Rua, Scopelnuovo e Villabella.

Ha una superficie di 1999 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 664 (maschi 225, femmine 409); quella di diritto era di 752.

La sua guardia nazionale consta di 32 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Varallo.

L'ufficio postale è a Scopa.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende parte in piano e parte in colle ed in monte: viene percorso dal fiume Sesia. Dal canto della Boscarola sorge la rinomata montagna di Mera, di dolce declivio, ricca di terreno coltivabile, ed oltreciò facilmente irrigabile. Il suolo è discretamente fertile: i principali prodotti sono il fieno, la canape, la segale, le patate, le castagne e le noci. Vi si alleva in qualche copia il grosso bestiame: non difetta il selvaggiume. Nell' alpe detta Balme di Scopello trovasi piombo solforato misto al ferro solforato nel quarzo. Presso Frasso esistono cave di ardesia, ivi chiamate *piodere*: due di esse veggonsi composte di strati di una dimensione grandissima, che lasciano travedere un fondo ricchissimo. Questo comune è attraversato dalla strada provinciale di Valgrande, ed ha alcune strade comunali e vicinali, le quali complessivamente misurano pochi chilometri, e sono non molto ben tenute. Il Sesia quivi è valicato da un antico ponte in pietra. Vi si respira un'aria molto salubre.

Vi è una sorgente d'acqua minerale ferruginosa, la quale in 24 ore ne dà 900 litri: ha la temperatura di 18°. Si adopera in bevanda, ed è consigliata nei casi di clorosi, amenorrea e dismenorrea.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sorge sulla sponda sinistra del fiume Sesia, a 678 metri dal livello del mare: sta a ponente ed a 16 chilometri e tre quarti dalla città di Varallo. È attraversato dalla strada provinciale. Anticamente era cinto di mura, e chiamasi ancora Del Muro una piccola porzione dell'abitato. Le chiese sono tutte coperte con pietre di lavagna. La chiesa parrocchiale, dedicata a M. V. Assunta in cielo, sorge su di un'eminenza, in una larga piazza, nel cui mezzo sta un Cristo di marmo bianco, affisso ad alta colonna di granito: questa venne eretta nel 1585. La chiesa è assai vasta: nell'altar maggiore si vede un gruppo in marmo rappresentante l'Assunta, pregevole lavoro del Perani di Campertogno: vi si ammirano alcuni dipinti. Sulla Mera sorge la chiesa della Madonna della Neve, frequentatissima nelle annue festività dagli abitanti de' luoghi circonvicini. Altre volte da un vasto fabbricato, destinato alle regie fonderie, usciva una considerevole quantità di rame rosetta: ora è inoperoso. Vi sono di opere di beneficenza il lascito Degiuliani e la carità locale. Il primo, fondato nel 1751, ha per iscopo di mantenere una cappellania coll'obbligo dell'istruzione elementare maschile, e di elargire soccorsi in denaro ai poveri: il suo stato patrimoniale sorpassa le 33,000 lire; la carità locale, con capitali per 18,781 lire, ed una rendita annua di circa 812 lire, ha per iscopo di sovvenire agli indigenti con denaro.

Scopello si pregia di avere dato i natali a Detoma Antonio, esperto macchinista nella zecca di Torino, e chiamato nel 1808 a Milano dall'infelice ministro Prina.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SCOPELNUOVO. — Frazione del com. di Scopello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

SCOPERTA. — Così è chiamata una regione che circonda le falde dell'ignivomo monte Etna, nell'isola di Sicilia, provincia di Catania, e poi va restringendosi fino al cratere di quel vulcano. Da molti quest'ultima parte di montagna è chiamata anche *Adusta*, o regione del fuoco.

SCOPETI. — Frazione del com. di Pelago, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

SCOPETI DI SAN CASCIANO. — Montagna della Toscana, in cui trovansi pietre arenarie della qualità di quelle di Fiesole.

SCOPETO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è ad Arezzo.

SCOPETO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

SCOPETO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, già Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SCOPETO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

È un piccolo villaggio che giace sulla destra del fiume Sieve, a scirocco ed a poco più di tre chilometri da Vicchio. Ha un sussidio di parrocchia, con titolo di pieve.

SCOPETTA (Molino). — Frazione del com. di Scopa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

SCOPICCI. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

SCOPLETTO. — Frazione del com. di Rocca Pietra, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Rocca Pietra.

SCOPLIACO. — Frazione del com. di Gallignana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pisino.

Ha una popolazione di circa 170 abitanti.

SCOPOLI. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

SCOPOLO. — Frazione del com. di Bedonia, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

SCOPPIO. — Frazione del com. di Acquasparta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

SCOPPITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Sassa.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1311 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1220 (maschi 533, femmine 687); quella di diritto era di 1435.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 143 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96; e 22 i politici, inscritti nel collegio di Aquila degli Abruzzi.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Appartiene alla diocesi di Aquila degli Abruzzi.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano: è arenoso e soggetto alle inondazioni. L'agricoltura è discretamente attiva, ma è poco informata ai principj della scienza agraria. Scarse riescono le raccolte dei legumi e dei cereali: lieve profitto si ricava dalle viti e dai gelsi. Di qualche estensione e sufficientemente pingui sono i luoghi di pastura, per la qual cosa vi si alléva in quantità il bestiame. Non difetta il selvaggiume. La viabilità si trova in condizioni non molto felici. Vi si respira un'aria saluberrima.

Scoppito, che si scrive pure Scopito, giace alle falde di una montagna scoscesa: dista 13 chilometri da Aquila degli Abruzzi. Di rustico aspetto sono in generale le sue abitazioni. Si tengono frequenti relazioni commerciali coi capoluoghi di circondario e di mandamento.

SCOPPO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Sessana.

Comprende la frazione di Crainavas.

Ha una superficie di 774 ettari.

La sua popolazione nel 1850 ascendeva a 608 abitanti (141 censiti); nel 1857 a 636.

Questo comune dipende dalla diocesi e dal tribunale di Trieste.

SCOPPO D'ACQUA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

SCORBICATA. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

SCORCÈTOLI. — Frazione del com. di Filattiera, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

SCORCIABONE. — Frazione del com. di Foggia, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

SCORCIOSA. — Frazione del com. di Fontegreca, già Fossaceca, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

SCORDIA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Catania.

Fig. 844.

Comprende alcune case sparse.

Ha una superficie di 2045 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6563 (maschi 3295, femmine 3268); quella di diritto era di 6414. Oggidì (1870) è di 6911.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 473 militi attivi, organizzati in battaglione, ed ha una rinomata banda musicale.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

80, e 66 i politici, inscritti nel collegio di Militello in provincia di Catania.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Caltagirone.

Il suo territorio si stende in pianura e colline: il suolo è feracissimo: robusta e rigogliosa vi è la vegetazione. Considerevoli riescono i prodotti dell'olio, del vino, degli agrumi, delle granaglie, del lino, della canapa e delle frutta. Si alleva il bestiame nella quantità che basti ai bisogni del consumo e dell'agricoltura. Il selvaggiume diviene ognora più raro. Vi si respira un'aria salubre.

Scordia è una piccola città che giace in amena posizione, a 25 chilometri ed un terzo da Catania: sta a maestro da Lentini. Nella chiesa maggiore gli amatori delle belle arti ammirano il quadro del Rosario, che attribuiscono al Caravaggio, ed in quella già dei Riformati un quadro di S. Anna della scuola del Rubens. Le case private hanno quasi tutte un aspetto signorile. Per l'istruzione primaria vi sono cinque scuole comunali, una delle quali per le fanciulle, ed una scuola serale popolare agricola e manifatturiera. Parte degli abitanti si dedica con profitto all' industria agricola ed al commercio.

Questa piccola città è chiamata Scordia Inferiore, per distinguerla da Scordia Superiore, che è una terra in questo stesso comune, di cui fu primo signore Guglielmo Raimondo Moncada. In quanto a Scordia Inferiore i documenti provano che da papa Alessandro IV con bolla del 1255 fu data in feudo a baroni che si distinsero nelle guerre civili che infestarono l'isola. Indi, *guasta dalle guerre e dal tempo*, Antonio Branciforte nel 1628 la *restaurò e la decorò di titolo principesco*. Stemma proprio non ha, ma quello della famiglia Branciforte, il quale si vede nel Teatro Genealogico del Mugnos, e in altre opere. Come exfeudo appartiene tuttora alla mentovata famiglia Branciforte. Nel 1867 fu invaso dal coléra; pure, come sopra si vede, la sua popolazione in questi ultimi anni andò aumentando.

Per maggiori notizie veggasi l'opera recentemente pubblicata col titolo: *Notizie storiche sopra Scordia Inferiore.*

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SCORNIA. — Canale della Toscana, nella provincia di Pisa. Viene derivato dall'Arno; ha principio nei dintorni d'Agnano; riceve gli scoli del palude he sta ad ostro dal villaggio chiamato Bagni di Pisa; riceve pure le acque del canale di Ripafratta, e dirigesi costantemente, nella lunghezza di circa 14 chilometri in linea retta, da levante a ponente sino alle vicinanze di Palazzotto. Quivi prende la denominazione di Fiumemorto.

SCORNO (Capo). — Promontorio dell'isoletta Asinara, situato al 41° 6′ e 50″ di latitudine boreale.

SCORPIONI. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Tremezzo.

SCORRANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Maglie.

Comprende qualche frazione ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3106 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1767 (maschi 849, femmine 918); quella di diritto era di 1771.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 159 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 129; e 26 i politici, inscritti nel collegio di Maglie.

L'ufficio postale è a Maglie.

Appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio si stende in amene collinette, e viene intersecato in varie direzioni da parecchi rivoli. Il suolo è d'una meravigliosa feracità: l'agricoltura è discretamente attiva, e sempre più si va spogliando dei secolari pregiudizii, di cui era imbevuta. Le viti vagamente s'intrecciano, e danno vini di ottima qualità: bene vi allignano gli olivi, dai quali si ricava un olio meritamente ricercato: ovunque sorgono alberi fruttiferi di varie specie, ed in particolar modo rigogliosi agrumi, dai quali si ottengono frutta squisitissime: la coltivazione dei gelsi data da tempo immemorabile. Rilevanti riescono le raccolte delle granaglie e dei legumi: da diversi anni a questa parte vi è coltivata la pianta del tabacco; e vi è pure introdotta la coltivazione delle piante cotonifere. Non molto estese, ma pingui sono le pasture, per la qual cosa vi si alleva in qualche copia tanto il grosso che il minuto bestiame; i suini poi crescono molto prosperosi, e costituiscono una ragguardevole fonte di guadagno. Limitata superficie ricoprono le foreste: danno però legna da fuoco in sufficienza, ed ivi si annida in qualche copia il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri, e sono tenute in buon

stato. L'acqua potabile sgorga abbondante, ed è di buona qualità. Vi si respira un'aria pura e saluberrima.

Scorrano sorge in amena posizione su d'una collina, presso la riva destra dell'Idro: sta a libeccio da Otranto, e dista 29 chilometri e mezzo da Gallipoli. Discretamente ampie e regolari sono le contrade: alcune abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. All'istruzione primaria è largamente provveduto con scuole comunali maschili e femminili e con una scuola serale per gli adulti. Alcuni abitanti si dedicano con notevole profitto al commercio.

La regina Giovanna II concesse a questa terra diversi privilegi, fra i quali accordò pure in certi tempi la franchigia del mercato. Il re Alfonso I d'Aragona, con diploma dell'8 luglio 1455, confermò tutte le concessioni già ottenute. Nell'anno 1463 il re Ferdinando esonerò gli abitanti dal pagare alcuni dazi che loro avea imposto il principe di Taranto.

I principi di Taranto possedevano questa terra con titolo di ducato.

SCORRANO. — Frazione del com. di Cellino Attanasio, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un grosso villaggio, che conta più di 900 abitanti. È fabbricato sopra una collina dirupata, in mezzo a'monti, e gode di una vista non molto ampia, ma quanto mai pittoresca. Vi si gode un'aria purissima, ed i dintorni abbondano di grani e di vini.

SCORRONE. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

SCORSANO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

SCORSINAGLIO. — Frazione del com. di Montefalco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Montefalco.

SCORSURA. — Rivolo dell'Emilia, nella provincia e pianura di Bologna. È formato da varii scoli fra il Reno ed il Savena; corre da libeccio a greco; e, dopo Galliera, entra nelle valli del Poggio, chiamate comunemente di Malalbergo. Si scarica nel cavo Benedettino.

SCORTABO' — Frazione del com. di Varese Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

SCORTEGADA. — Canale delle lagune orientali di Venezia: serve di comunicazione tra Murano e Mazorbo, mediante il canale di S. Giacomo; comunica pure con i canali Carbonera a maestro e Bisatto a scirocco.

SCORTEGARA. — Frazione del com. di Mirano, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mirano.

SCORTE GARE. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Ala. È situata al confine veneto, sulla sinistra del fiume Adige: la rupe è calcarea.

SCORTICABOVI. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

SCORTICATA. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Sant'Arcangelo di Romagna.

Comprende la frazione di S. Vicino e molti cascinali e case sparse.

Ha una superficie di 1063 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 945 (maschi 500, femmine 445); quella di diritto era di 987.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Sant'Arcangelo di Romagna.

L'ufficio postale è a Sant'Arcangelo di Romagna.

Appartiene alla diocesi di Rimini.

Il suo territorio è montuoso, ed abbonda di pascoli naturali e di ghiande: il suolo è poco fertile, e dà piccola quantità di cereali: scarseggiano i mezzi di viabilità.

Il capoluogo è una piccola borgata di circa 150 abitanti. Sorge sopra un'erta montagna, sul culmine del contrafforte che divide il Marecchia dall'Uso, ed è circondata da mura. Sta a libeccio ed a 21 chilometri da Rimini. Per la beneficenza si conta una congregazione di carità e due lasciti di antichissima fondazione.

Il forte di Scorticata sorgeva sulla sommità della rupe, cinto da mura con baloardo e torrioni. Comprendeva un'ampia chiesa con torre, più un magnifico palazzo appartenente in origine ad un capitano Roberto Ripa da Verucchio. Meno la chiesa e la sua torre, altro oggi non resta di quel fortilizio che alcune vestigia. Il palazzo fu distrutto nel 1800, e delle mura non rimane quasi più traccia. Conservasi però ancora in buon stato la porta a mezzogiorno, fiancheggiata da due baloardi, che esternamente presentano la forma primitiva, mentre all'interno vennero ridotti a domestiche abitazioni. Alla distanza poi di 300 metri da quella porta esistono pure gli avanzi

di un'antica torre quadrata della circonferenza di metri 34, i cui muri sorgono da terra per l'altezza di 12 metri.

Per quanto vien narrato dalle storie, si ha da ritenere che questo comune fosse anticamente di qualche importanza. In una pergamena del 1179 s'incontra un *Procero* di Scorticata, dignità equivalente a quella di capo municipio. Nel 1233 i suoi consoli Peccio del Gesso, Cristoforo, Peppolo da Pedregnano e Settiviva, giurarono nel castello di Calbana, che fu presso S. Giovanni in Galilea, d'ordine del conte Carnevale rettor di Romagna, ed alla presenza degli ambasciatori del comune di Rimini, che gli uomini della loro terra avrebbero ad ogni richiesta combattuto coi Riminesi nella guerra contro gli Urbinati. Si trova pure un ambasciatore del castello di Scorticata, che assieme a moltissimi altri di Romagna, firmava nei sobborghi di Castel San Pietro la memorabile pace del 4 giugno 1299.

SCORTICATE. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SCORTICHINO. — Frazione del com. di Bondeno, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Bondeno.

SCORTICO. — Canale del Veneto, nella provincia di Rovigo, che oggidì non è più navigabile. È formato con acque tolte dall'Adigetto a Villanova, e termina nel Tartaro o Canalbianco, al luogo chiamato il Pizzone. Il suo corso è di circa 13 chilometri da borea ad ostro.

SCORTIVACCA. — Frazione del com. di Casalnoceto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casalnoceto.

SCORZA. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

SCORZADENARO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

SCORZANO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

SCORZAROLO. — Frazione del com. di Borgoforte a sinistra del Po, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Borgoforte a sinistra del Po.

SCORZAROLO. — Frazione del com. di Curtatone, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

SCARZAROLO. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello.

SCORZAROLO. — Frazione del com. di Verolavecchia, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

SCORZÈ. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mirano.

Comprende le frazioni seguenti: Cappella, Gardigiano, Peseggia e Rio S. Martino.

Ha una superficie di 3274 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 3673 abitanti: al 31 dicembre 1869 ammontava a 4188 abitanti.

Nel 1866 gli elettori amministrativi erano 121, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Mirano.

Anno	Elettori amministr.	Elettori politici
1867	118	28
1868	126	26
1869	123	31

L'ufficio postale è a Noale; e nel capoluogo del comune, fino dal 1868, fu istituito un portalettere rurale giornaliero, pagato dall'erario nazionale.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è ubertoso: l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza. Il terreno è sabbioniccio, perciò leggiero e favorevole alle viti, che dan vino non di eccellente qualità, ma di gusto squisito, onde viene ricercato grandemente. La coltivazione del gelso va ognora più estendendosi, e l'educazione del baco da seta offre una considerevole risorsa. Vi prosperano alberi fruttiferi di varie specie. Di qualche rilievo riescono le raccolte del frumento e del grano turco: vi hanno pingui pasture. Si alleva una notevole copia di bestiame: difetta il selvaggiume. L'acqua potabile è abbondante e buona. Vi si respira un'aria salubre. Le comunicazioni sono mantenute da una rete di strade a ghiaja, in uno stato perfetto, e per lo sviluppo di parecchi chilometri.

Il capoluogo è un grosso villaggio che giace in bella e ridente posizione, ed è attraversato dalla regia strada Castellana che da Mestre mette a Castelfranco Veneto, e da quella che da Padova per Noale conduce direttamente a Treviso. Dista 12 chilometri e mezzo da Mirano, 14 chilometri da Mestre e pure 14 chilometri da Treviso. La sua chiesa parrocchiale, intitolata a S. Benedetto, fu eretta nel secolo scorso da un Cappellaro, il quale con le semplici patenti di capomastro e di perito agrimensore, seppe inalzare la più bella, compiuta e grandiosa chiesa dei contorni. Gli al-

tari sono elegantissimi, e racchiudono qualche pregevole dipinto: il soppalco ha un affresco, in cui si ravvisa la mano di quel Giambattista Canal che leggiadramente dipinse a Mariolugo. Diverse abitazioni private sono costrutte con eleganza. Per la beneficenza vi è un istituto elemosiniero, anticamente denominato ospedale di Santa Lucia, e del quale non si conosce il fondatore: è destinato ad elargire soccorsi agli indigenti. Da diversi anni a questa parte l'istruzione popolare è discretamente diffusa, essendovi una scuola maschile in ogni frazione, ed una femminile nel centro comunale. Si frequentano i mercati settimanali di Treviso, di Mestre e di Noale. L'industria è avvivata da due setifici e da quattro molini, posti sul torrente Dese, che attraversa il comune con direzione obliqua da maestro-tramontana ad ostro-scirocco.

Merita d'essere osservato il palazzo Mocenigo Soranzo, di cui fu architetto Andrea Zorzi; non molti anni addietro venne riabbellito dal conte Tommaso Mocenigo Soranzo, che pittorescamente lo circondò di un giardino all'inglese, disegnato dal Giappelli. Vi sono diversi altri luoghi di villeggiatura, cioè quelli dei signori Bonaldi, già Nasetti, Mistro, già Ortali, Soranzo, Orsini e Bonotti.

Nella frazione Cappella vi ha la villeggiatura dei signori Franco; in Peseggio possiedono casini di campagna Morchio, Baretta Polo, De Palva, Pinoffo, Merli e Menegazzi; e nella frazione Gardigiano avvi la villeggiatura del nobile Mari, detto Marini.

In Scorzè erano soliti di villeggiare Arcadio Cappelli, dotto e celebre farmacista veneziano, nonchè i patrizi Ravagnini.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SCORZETTA. — Frazione del com. di Spino d'Adda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pandino.

SCORZO. — Frazione del com. di Sicignano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Postiglione.

SCORZO DI PITONI. — Frazione del com. di Torricella in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

SCORZONI. — Frazione del com. di Biestro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Carcare.

SCO' S. MINIATO. — Frazione del com. di Pian di Scò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Figline.

SCO' SANTA MARIA. — Frazione del com. di S. Giovanni in Val d'Arno, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Figline.

SCOSSA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SCOSSICCI. — Frazione del com. di Recanati, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Recanati.

SCOTANETO. — Frazione del com. di Isola del Piano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

SCOTANETO. — Frazione del com. di Montefelcino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

SCOTANETO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

SCOTANO. — Vetta del Napoletano, nella provincia di Terra d'Otranto. Si aderge a circa 9 chilometri a ponente dal monte Focaro.

SCOTOPILITO o **SCOTOPLICE.** — Torrentello del Napolitano, nella provincia di Calabria Ulteriore II. Ha le sue scaturigini ai piedi del monte su cui poggia il villaggio di Francica; scorre a libeccio da Mileto; e, dopo un corso di circa 14 chilometri, si getta nel torrente Petrace.

SCOTTA. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

SCOTTA. — Frazione del com. di Torre de'Busi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

SCOTTI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un villaggio che fece parte del comune di Legnaia fino al 26 luglio 1865, epoca in cui questo venne privato dell'autonoma amministrazione comunale.

SCOTTI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SCOTTI. — Frazione del com. di S. Maria della Strada, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

SCOTTI 1.° e SCOTTI 2.° — Frazioni del com. di Torre Pallavicina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Soncino.

SCOTTI. —Frazione del com. di Treviglio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Treviglio.

SCOTTI (Agli). — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

SCOTTICARDA. — Frazione del com. di Soncino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

SCOTTINA. — Frazione del com. di Alpignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

SCOTTINE. — Frazione del com. di Roccabianca, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Roccabianca.

SCOTTINE. — Frazione del com. di Sarmato, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Sarmato.

SCOTTO. — Frazione del com. di Meana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

SCOTTO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

SCOTTO GROSSO. — Frazione del com. di Villanuova Solaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanuova Solaro.

SCOVA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

SCOVA L'ASINO. — Frazione del com. di Caorso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

SCOVAZZE, ossia canale delle **SCOVAZZE.** — Canale del Veneto, nelle lagune di Venezia. Scorre a libeccio dall'isola Spinalunga, ossia della Giudecca; comunica a maestro col canale, egualmente chiamato della Giudecca, ed a scirocco col canale di San Giorgio Maggiore. Non è atto a ricevere che battelli.

SCOVETTA. — Canale di sfogo nel Veneto, nella provincia di Venezia, per il quale scolano al mare le acque che raccolgonsi in alcune valli che stanno nel Polesine d'Ariano. Altre volte era una diramazione del Po. La sua foce sta nel seno, chiamato Sacca Pelazza.

SCOZZANO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

SCRACCO. — Frazione del com. di Presicce, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

SCRANSCIONE. — Frazione del com. di Falmenta, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

SCRANZI. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

SCRAVAGIONE. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

SCRIGGIO. — Frazione del com. di Bargagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

SCRILLA. — Frazione del com. di Camigna, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Aidussina.

Ha una popolazione di circa 440 abitanti.

SCRIRO, volgarmente **COLLE DELLO SCRIRO.** — Alta montagna del Napoletano, che si aderge nella provincia di Abruzzo Ulteriore. È una ramificazione dell'Appennino, in vicinanza al Pizzo di Mesce.

SCRITTO. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

SCRIVANIA. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

SCRIVELLANO. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

SCRIVIA. — Alta vetta dell'Appennino Ligure, nella provincia di Genova. Si innalza circa 20 chilometri a greco da questa città; e con una sua ramificazione estendesi verso libeccio, ma giunta questa a poco più di 5 chilometri dal mare, si divide in due. È sopra questo punto di divisione che si eressero i trinceramenti di Genova, chiamati il Diamante, i Duefratelli e lo Sperone, i quali formano la parte più boreale delle fortificazioni di quella città. Quelle due ramificazioni di montagna vanno poscia gradatamente abbassandosi, fino a che si confondono colla spiaggia del mare. Il ramo occidentale, dopo avere fiancheggiato la valle in cui scorre il Polcevera, termina allo scoglioso promontorio chiamato la Lanterna; l'orientale fiancheggia il lato sinistro del torrente Bisagno, e termina presso la foce di esso.

SCRIVIA. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Alessandria. È il primo di quei grossi torrenti che discendono dall'Apennino-Settentrionale e si scaricano nel Po. Esso prende origine al monte Candelosso, ad occidente dalla gola della Scoffera; bagna Montobbio, scorre con giro tortuoso a maestro; riceve sulla destra il *Laccio*, il *Pentemina* ed il *Brevena;* passa per Busalla e Ronco Scrivia; confluisce, pure sulla destra, col *Valenzona* ed il *Borbera;* volge a settentrione per Serravalle Scrivia; passa per Villalvernia e Tortona, e va a confluire di rincontro l'isola di Sant'Antonio, dopo aver ricevuto parecchi altri torrenti, tra cui il *Grue* poco al di sopra di Castelnuovo Scrivia.

Il *Borbera* ed il *Grue*, affluenti dello Scrivia, prendono origine dai versanti opposti di uno stesso contrafforte delle colline del Monferrato, l'uno al di sopra di Borgo Adorno, l'altro ad oriente di Garbagna.

SCRIVIA (Valle della). — Valle del Piemonte, nella provincia di Alessandria, che viene percorsa dal torrente Scrivia. È ristretta sino a Serravalle Scrivia; quindi alcun poco si slarga, sopratutto sul fianco sinistro, le cui dolci colline si distendono obbliquamente verso Novi Ligure, e vanno col loro piede a finire sulla vasta pianura di Marengo. Sul fianco destro le colline ognor più si deprimono, ma col loro piede costeggiano ed incassano il torrente, e non l'abbandonano propriamente che presso Tortona, donde le sponde, sin'allora incassate, si deprimono e si spianano. Il terreno fra il piede delle colline di Novi Ligure, il Tanaro e la Scrivia, comprende la vasta pianura di Marengo, ben coltivata e sparsa di radi alberi. La strada postale, che da Genova risale la valle della Polcevera, attraversa il colle dei Giovi e sbocca a Busalla, costeggia la Scrivia sulla sinistra sino a Serravalle Scrivia, donde poi, rasentando il piede delle colline che signoreggiano Novi Ligure, s'indirizza ad Alessandria; la strada ferrata, invece, procede or sull'una, or sull'altra riva, e conduce pure ad Alessandria paralellamente all'altra. Dalla valle della Scrivia si comunica con quella del Lemmo, per mezzo di una via carreggiabile, che parte al di sopra di Serravalle Scrivia e conduce a Gavi. Da Busalla una strada secondaria carreggiabile risale l'alta valle della Scrivia sino a Montobbio, dove poi mutasi nel sentiero che attraversa la gola della Scoffera, e che, discendendo la valle del Bisagno, va ad incontrare l'altra via carreggiabile che conduce a Genova.

SCROCE. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

SCROFANA. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

SCROFANO. — Comune nel Territorio Romano, comarca e distretto di Roma.

Comprende qualche casale e varie case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, era di 573 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Castelnuovo di Porto.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, ed è da esso che incomincia il vasto deserto che dal lato occidentale circonda la metropoli del Cristianesimo. Alle pendici del monte Musino, nella contrada detta la Pedica di San Vincenzo, si osserva un fenomeno, già ricordato da Plinio, come proprio di questo e di alcun altro luogo del Viterbese e del Tuscolano, che cioè la terra è quivi così tenace che quando vi si conficca un palo, si stenta sempre a ritrarlo. Al dire del Nibby, l'aratro quivi penetra difficilmente nei tempi piovosi, onde è forza lasciarvi più volte incolto il terreno. Anche il resto del territorio, benchè di ottima qualità, è in generale lasciato senza coltivazione, ed è in gran parte occupato da pascoli spontanei chiamati Tenute. La cima del monte Musino è tagliata artificialmente in tre ripiani, coronati da alberi secolari: l'inferiore è largo 25 metri, quello di mezzo 21 metri, e 17 metri il superiore. Alcune collinette sono intrecciate di vigneti dai quali si ricavano vini di ottima qualità. Vi si alleva in copia il grosso ed il minuto bestiame, ed i suini in special modo crescono molto prosperosi. I mezzi di viabilità sono piuttosto scarsi. L'aria è salubre.

Scrofano giace su d'un colle, alle falde del monte Musino, a sinistra dell'antica via Flaminia, e sta a borea da Roma. Di mediocre aspetto sono le sue case. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria. Gli abitanti sono gelosissimi custodi degli alberi che adornano gli accennati ripiani del monte Musino, il quale in epoca lontana fu oggetto di venerazione; e credono che quando uno di quegli alberi perisca sia segno di morte per uno dei padri di famiglia del paese. È altresì comune credenza che colassù trovisi un tesoro, costudito da spiriti con arti meravigliose.

Il gran numero di sepolcri che si rinvengono in questo territorio fece credere a parecchi che quivi fosse una specie di necropoli o gran cimitero: consistono in cavi sepolcrali praticati nel sasso vulcanico, ed in uno di essi si rinvennero più di dodici ripostigli per vasi cinerari.

Nell'accennato piano superiore del monte Musino veggonsi alcuni ruderi, che sembrano avanzi di un edificio rotondo; e ciò fece credere ad alcuni archeologi, fra i quali il Nibby, che colà si inalzasse il famoso tempio, denominato *Arae Mutiae*. E ritengono questi inoltre come cosa probabile che dalla popolazione raccoltasi poco a poco intorno al tempio, venisse a formarsi una terra che si sarebbe denominata Sacro Fano, e quindi per corruzione Scrofano.

Opinarono alcuni archeologi che in questo territorio fosse da rintracciare il luogo della famosa Vejo; ma le ultime indagini hanno oramai confermato indubitatamente l'avviso di coloro che assegnano quella città al luogo detto Isola Farnese. Contrariarmente all'ipotesi suaccennata, Scrofano in origine sarebbe stato fabbricato in pianura, e nei tempi di mezzo avrebbe avuto l'appellativo di *Castrum Scrofani*. Distrutto dai Nardoni, potenti signori della contrada, venne riedificato su d'un colle nell'attuale sua posizione. Gli Orsini l'ebbero in feudo nel secolo XIV, e da questi, pontificando Innocenzo VII, passò per vendita ai Chigi.

SCROFFA. — Scoglio del Napoletano, che scorge nel canale di Procida, a circa 140 metri a maestro da un promontorio dell'isola d'Ischia, chiamato egualmente Capo della Scroffa.

SCROFFA (Capo della). — Promontorio dell'isola d'Ischia, che si spinge nel canale di Procida, tre chilometri circa a borea da Castiglione. Dalla parte di ponente forma un seno, detto della spelonca, atto a ricevere barche pescareccie

SCROFIANO. — Frazione del com. di Sinalunga, già Asinalunga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Sinalunga, già Asinalunga.

È una piccola terra murata con quasi 900 abitanti, che siede sul fianco settentrionale del poggio di Collalto, nella val di Chiana, in mezzo a ben coltivati oliveti e vigne basse disposte a scacco. Le sovrasta ancora una rocca, che in altri tempi era ben munita. Avvi una chiesa collegiata, la quale si intitola a S. Biagio. Sul declinare del decimottavo secolo venne quivi soppresso un convento di frati Serviti, la cui fondazione risaliva all'anno 1300. Vi ha luogo annualmente una fiera nel giorno 26 di luglio. L'industria è avvivata da una buona fornace di vetri.

Narra il Repetti che in Scrofiano, nel 1832, trovò il proposto della collegiata che contava ben cento anni.

SCROFOLA (La). — Frazione del com. di Foggia, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

SCROFORIO. — Frazione del com. di Terranova Sappo Minulio, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Palmi.

SCROFORIO E GALATONI. — Frazione del com. di Terranova Sappo Minulio, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Palmi.

SCUBIANINO. — Frazione del com. di Borgovercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

SCUDELETTO. — Frazione del com. di Zeri, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Zeri.

SCUDELLA. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

SCUDELLARA. — Frazione del com. di San Giorgio di Piano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a San Giorgio di Piano.

SCUDELLATE. — Frazione del com. di Muggio, nel Canton Ticino, distr. di Mendrisio, circolo di Caneggio.

Si trova nella parte superiore del Val di Muggio, sul viottolo che mette in Vallintelvi pel monte Generoso. Gli sono uniti i casali di Roncapiano e Cassina dei Casiroli.

SCUDERIO. — Montagna dell'isola di Sicilia, nel Val Demone, provincia di Messina. Sorge a greco dal monte Etna, dalle cui radici però è distante più di 50 chilometri. Dalle sue falde orientali ha principio il torrente Nisso; le falde boreali danno origine all'Oliviero, l'*Helicon* degli antichi. È forse, dopo il monte Etna, la più elevata montagna dell'isola di Sicilia.

SCUDO BIANCO. — Frazione del com. di Borgovercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

SCUDO D'ORLANDO. — Frazione del com. di Buttapietra, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

È un villaggio che sorge ad ostro da Verona, presso le fonti del torrente Piconzo, affluente nel Tartaro alla sponda sinistra.

SCUJANO o **SCOJANO.** — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

SCULLERA. — Frazione del com. di Ameno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ameno.

SCULLERA. — Frazione del com. di Oneta, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Clusone.

SCUOLA. — Frazione del com di Acquafredda, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Carpenedolo.

SCUOLA. — Frazione del com. di Bardassano, prov. di Gassino.

L'ufficio postale è a Torino.

SCUOLA DI SAN MARTINO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SCUOLA PEL TIRO COL CANNONE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

SCUPAGIU. — Frazione del com. di Bortigiadas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio.

SCUPONE — Frazione del com. di Barra, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Portici.

SCURANO. — Frazione del com. di Neviano, degli Arduini, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

È un villaggio con circa 600 abitanti, che sorge in sito montuoso, a libeccio da Reggio nell'Emilia. Ha una chiesa parrocchiale e plebana.

SCURCOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. e mand. di Avezzano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2456 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2986 (maschi 1528, femmine 1458); quella di diritto era di 3043.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 80, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Avezzano.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

Appartiene alla diocesi dei Marsi.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal torrente Imele. Il suolo è ubertoso: l'agricoltura è discretamente attiva ed intelligente. Vi prosperano la vite, l'olivo, il gelso ed alberi fruttiferi di varie specie: vi si fanno copiose raccolte di cereali e di legumi. I luoghi più eminenti sono rivestiti di foreste e di pascoli, e vi si alleva in copia sì il grosso che il minuto bestiame. È molto curato l'allevamento del filugello. Trovasi selvaggiume in qualche copia. La viabilità lascia molto a desiderare. L'aria vi è purissima.

Scurcola è una grossa borgata che sorge su d'una montagna, ai cui piedi verso levante scorre il Salto: sta a levante da Tagliacozzo, a ponente da Celano, e dista 10 chilometri e 100 metri da Avezzano. Altre volte vi sorgevano due castella, delle quali ora non rimangono che poche vestigia. Le vie sono discretamente ampie e regolari: alcune abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. Annualmente si tengono due fiere: quella della terza domenica di settembre ha due giorni di durata, e vi affluiscono molti forastieri. All'istruzione primaria è largamente provveduto con scuole comunali maschili e femminili e con una scuola serale per gli adulti.

Scurcola si chiamava anticamente *Excubia*, ed è opinione di alcuni che sia stata fabbricata dagli abitanti dell'antica Alba, che di essa ne avrebbero fatto un posto avanzato. Domina essa la pianura dei campi Palentini, ove, nell'anno 1268, fu combattuta un'aspra battaglia, che tornò fatale a Corradino ultimo rampollo degli Svevi. Avea questi già quasi ottenuta la vittoria, chè le soldatesche guelfe gli aveano ceduto il terreno ed erano state rotte, quando da tergo di un monticello, che gli abitanti sogliono tuttora additare, comparve d'improvviso il cavalier Alardo colla tremenda sua falange tenuta in riserva, che mutò le sorti della giornata, e costò a Corradino, figlio di Corrado I re di Sicilia, il trono e la vita.

L'Angioino, in commemorazione della riportata vittoria, vi fondò una ricca abbazia. Vedi **Tagliacozzo**.

SCURELLE. — Comune nel Trentino, nel distretto giudiziale di Strigno.

Comprende le frazioni seguenti: Castellare, Ghisi e Palma.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 998 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende nella Valsugana, ed è bagnato dalle acque del Moesa. Il suolo è ritenuto per uno dei più fertili della Valsugana, ed alla naturale feracità si aggiungono una agricoltura attiva ed una ben intesa irrigazione. Vi prosperano le viti, i gelsi ed alberi fruttiferi. Si alleva in copia il bestiame: si confeziona burro e formaggio di buona qualità. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è situato sulla sinistra del Moesa, a più di due chilometri a scirocco da Strigno. Sopra una vicina altura vi era anticamente un castello, detto Nerva, e poi San Martino, e che il Montebello ritiene fosse stato di origine romana. Le abitazioni private sono in generale di discreto aspetto. L'industria è animata da un filatoio di seta, e da una cartiera. Annualmente nel giorno di Santa Maria Maddalena, si tiene una fiera che riesce discretamente frequentata.

Nel 1514 certo Mercurio Greco con una masnada di Veneziani, irruppe nel villaggio

mentre si teneva la suaccennata fiera, e vi fece bottino del meglio che capitò sotto la sua mano.

SCURISSO. — Frazione del com. di Ponteranica, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo alta.

SCUROPASIO, o **SCUROPASSO**, od anche **SCHIRAPSIO.** — Torrente della Lombardia, nella provincia di Pavia. Ha le sue scaturigini presso Canevino, dai monti che separano il circordario di Voghera da quello di Bobbio; scende a Rocca de'Giorgi, a Lirio, Castagna e Cicagnola; indi dividesi, prima di attraversare la strada nazionale, in due braccia: uno di questi volge a Broni, e s'unisce verso il Po al Roggiato di Campo-Spinoso e presso Albaretto, per isboccare poi a S. Cipriano: l'altro ramo volge su Barbianello, Casanuova e Mezzanino, poi si unisce alla roggia Cappella, tra Verrua e Bovina, ove sbocca nel Po.

SCURO PASSO. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

SCURRE. — Frazione del com. di Acquanegra Canneto, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Acquanegra Canneto.

SCURTATOIA (**Alla**). — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SCURZATONE. — Frazione del com. di Castiglione di Gassino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gassino.

SCURZOLENGO (*Scurtiolengum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Portocomaro.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 521 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1221 (machi 639, femmine 582); quella di diritto era di 1240.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 181, e 90 i politici, inscritti nel collegio di Vignale.

L' ufficio postale è a Portocomaro.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio si stende su amene collinette: il suolo è fertile e diligentemente coltivato. Il prodotto principale è quello del vino, che è molto ricercato per la sua squisitezza: i migliori vini sono il barbera, il grignolino, il malvatico bianco, il brachetto ed il tokai. Di qualche rilievo è il guadagno che si ricava dal taglio delle legne. Scarseggiano le raccolte dei cereali, essendo questi appena sufficienti per la consumazione del paese. Pingui ma poco estesi sono i pascoli, per la qual cosa vi si alleva solo il bestiame che basti ai bisogni dell'agricoltura. Cinque sono le strade comunali: tutte però, meno una, che fu aperta in questi ultimi anni, si trovano in cattivo stato: lo stesso dicasi delle strade vicinali. L' acqua potabile si trova in qualche abbondanza ed è di buona qualità: vi si respira un' aria eminentemente salubre.

Scurzolengo è un grosso villaggio che sorge sulla pendice di un' amena collina, a greco ed a 14 chilometri da Asti. Vi è una chiesa parrocchiale. Le case sono in generale di discreto aspetto. Per la beneficenza vi sone due pii legati: il primo dispone dell' annua rendita di lire 50, e venne istituito dal sac. Ballada allo scopo di dotare una figlia povera ed onesta: il sac. Gioanni Derossi fondò il secondo, con testamento del 1836, lasciando 300 lire di rendita, le quali servono a soccorrere i poveri ed a fornire sussidi dotali a nubende povere ed oneste. Per l'istruzione dei fanciulli si ha il vantaggio di una scuola comunale elementare. Il commercio di vini si fa particolarmente sui mercati di Torino e di Milano.

Questo luogo appartenne in feudo ai Cotti di Ceres.

SDOBBA. — Isoletta del mare Adriatico, nel Litorale Veneto-Istriano. Si trova nel golfo di Trieste: dista quasi due chilometri da Porto Ponzano, e poco più di cinque da quello di Duino. La sua circonferenza è di circa tre chilometri e mezzo. È altresì chiamata Belforte, dal castello che vi sorge.

SDOBBA. — Torrentello del Litorale Veneto-Istriano, che sbocca nel golfo di Trieste, 7 chilometri circa a maestro dalla foce dell'Isonzo.

SDRAUSINA. — Frazione del com. di Sagrado, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Gradisca.

Ha una popolazione di quasi 200 abitanti.

SDREGNA. — Frazione del com. di Portole, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Montona.

Ha una popolazione di oltre 860 abitanti.

SDRILLA. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

SDRISCIA. — Frazione del com. di Piombino, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Piombino.

SDRUCCIOLO (**Lo**). — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SEA BIANCA. — Montagna del Piemonte, che si aderge nella valle di Luserna, ai confini della valle di San Martino.

SEANO. — Frazione del com. di Carmignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SEANO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

SEBENICO (slavo *Sibenik*, latino *Sibenicum* ed anche *Siccum Sici*). — Distretto nel circolo di Zara, in Dalmazia.

Ha una popolazione di 25,900 abitanti, divisa nei tre comuni politici di Sebenico, Stretto e Slarin.

SEBENICO. — Comune.

Ha una popolazione di 13,969 abitanti (6902 maschi e 7067 femmine), di cui 836 appartengono alla chiesa greca non unita, gli altri sono cattolici.

Frazioni di questo comune politico sono i villaggi di Ragosnizza e Capocesto, e le isolette di Provicchio, Zuri e Crappano.

Il territorio si estende sulla spiaggia dell'Adriatico, e propriamente sul canale detto di Sebenico, e sui monti circostanti, detti monti Tartari, fra i quali il monte Boraja si innalza metri 685 sul livello del mare. I prodotti principali del paese sono gli olii ed i vini, fra cui sono celebrati l'eccellente Maraschino ed il Tartaro. Gli abitanti sono valentissimi marinai, e traggono lucro dalla pesca del tonno, del corallo e dei cosidetti Dentali della Corona (*Dentex gibbiceps Reuss*), che si trovano in quei paraggi.

Il capoluogo è una città, situata tra Scardona e Traù alla latitudine di 43°, 44′, 14″ e alla longitudine di 33°, 33′ 13′ dal meridiano dell'isola del Ferro. È fabbricata a modo di anfiteatro sulla pendice di nudi monti di media altezza, ed è dalla parte di terraferma difesa da tre forti, che sono il forte Nicolò, il forte S. Giovanni e il forte Barone. Veduta dalla parte del mare, ha in piccolo lo stesso aspetto di Genova. Le case dietro le case, a guisa di terrazze, fanno sì che la città non abbia una regolare costruzione: salvo la via principale, che la percorre pel lungo da un capo all'altro, non vi hanno che strette viuzze. La parte bassa della città, che è sulla riva del mare è congiunta colla parte alta per mezzo di una quantità di gradini che non sono tutti in buono stato. Il numero delle case è di circa 700. Il piccolo porto, o piuttosto ancoraggio, è situato all'estremità sud-est, e non è punto frequentato. Il solo edificio notevole in Sebenico è il Duomo, che è un capolavoro di architettura gotico-lombarda. Fu incominciato nel 1443, terminato nel 1536 e consacrato nel 1555. Il primo architetto fu un Dalmato, come risulta da un'iscrizione scolpita su una tavola di marmo. La pianta del Duomo è una croce latina della lunghezza di 38 metri e della larghezza di 14 metri. Bellissima ed ardita è la sua cupola che si innalza metri 32. La cappella battesimale che vi è in essa merita particolare menzione. Nei tempi moderni vennero fatte molte riparazioni a questo duomo, che sì nell'interno che nell'esterno è ricco di intagli, cornici e colonne. Tra le opere d'arte notasi un quadro di Andrea Schiavone. Anche la chiesa dei Domenicani contiene molte opere pregevoli d'arte, quali sono quadri di Lorenzo Lotto, di Palma il giovane, del Tintoretto. Nella chiesa dei Francescani vi sono pure due quadri del Palma il giovine ed uno di Marco Vercellio. Di fronte al duomo avvi la loggia, fabbricata nell'anno 1522: oggidì serve di riunione agli abitanti più colti col titolo di casino. Tra la loggia ed il duomo si estende una piccola piazza. Oggidì coi progressi dell'arte della guerra, i forti di Sebenico non hanno alcuna importanza. Il forte detto Barone ora è abbandonato, venne costrutto nel 1647 e prese quel nome in memoria del valoroso difensore di Sebenico, il barone Cristoforo Martino di Degenfeld. Il forte di S. Giovanni venne fabbricato nell'anno 1646 e in parte restaurato nel 1837; si gode da esso una stupenda veduta; il forte di Sant'Anna, detto già di S. Michele, esisteva come attesta lo storico Lucio fino dal principiare dell'XI secolo, e venne più volte demolito e ricostrutto. Il bacino marittimo su cui giace Sebenico, che chiamasi canale di Sebenico, si estende da maestro a greco per una lunghezza di 9 chilomelri e per una larghezza da oriente ad occidente di circa un chilometro. La sua profondità è da 8 a 40 metri; 6 chilometri a settentrione della città sbocca all'estremità del canale il fiumicello Kerka; il bacino di Sebenico è in comunicazione coll'aperto mare per mezzo di un piccolo stretto, chiamato canale di Sant'Antonio, su cui sorge un forte di superba costruzione, fabbricato dal 1540 al 1570 sotto la direzione dell'architetto veneziano Michele Sanmicheli.

La città soffre mancanza di acqua pota-

bile, principalmente, nell'estate; essa è sede di un vescovo cattolico; il suo vescovado fu eretto nel 1279. Il papa Bonifacio VIII innalzò questa terra al grado di città.

Essa occupa, come credesi, il porto dell'antica Siceum, nominata da Tolomeo; ma più probabilmente essa venne fabbricata dagli abitanti dell'antica Scardona (vedi).

Nel 1116, mentre era signore della Dalmazia il re Colomano di Ungheria, fu conquistata dal capitano veneziano Ordelaffo Falieri. Nel 1163 fu presa da Stefano III; poco dopo dall'imperatore Bizantino Emanuele; indi (1180) ritornò sotto la signoria ungherese e fu dal re Andrea data ai Templarii. In questo tempo gli abitanti di Sebenico furono due volte ammoniti dal papa Alessandro III per le loro piraterie; nel 1358 se ne impossessarono i Genovesi; ma nel settembre di quell'anno stesso venne ripresa dal grande ammiraglio veneziano Vittore Pisani, il quale la abbandonò ad un orribile saccheggio. Nel 1390 si diede al re di Serbia, e nel 1393 passò sotto la dominazione ungherese. Finalmente nel 1412 Sebenico si liberò dal dispotismo ungherese e dichiarò di sottomettersi al Senato Veneto, essendo doge Michele Steno. Nel 1450 in Sebenico come in altre città della Dalmazia avvenne una insurrezione degli abitanti contro la nobiltà. Nel 1520 venne assediata da Mustafà Pascià di Verzoban; di nuovo lo fu dai Turchi nel 1538, e da ultimo lo fu dal Pascià di Bosnia nel 1647, in cui venne valorosamente difesa dal barone Cristoforo Martino di Degenfeld, a cui Venezia mandò una catena d'oro colla iscrizione: *Dalmatia strenue tutata*. Nel 1648 venne disertata da una fiera pestilenza e dopo quel tempo non si rilevò più dal suo decadimento.

Il 31 luglio del 1869 quivi avvenne un sanguinoso conflitto tra la popolazione di campagna e l'equipaggio del vapore da guerra della nostra marina il Monzambano, che era ancorato in quel porto. Tal fatto occasionò lo scambio di alcune note diplomatiche tra il regno d'Italia e l'impero Austro-Ungarico.

SEBETO, od anche **RIO DELLA MADDALENA**. — Piccolo corso d'acqua del Napoletano, nelle provincie di Terra di Lavoro e di Napoli. Ha le sue scaturigini dai colli che stanno a maestro da Nola; e si getta nel golfo di Napoli, poco dopo il ponte della Maddalena, che si trova nella parte più orientale della metropoli napolitana. Nel luogo chiamato Bulla o Volla, ad otto chilometri circa da Napoli, forma un piccolo lago o stagno; alla Casa dell'Acqua dividesi in due rami, uno dei quali si reca a Napoli entro acquedotti chiamati *Formali*, per cui anche il rimanente del corso d'acqua chiamasi *Formello* o *Fornello*. Il restante dell'acqua nell'altro ramo serve all'irrigazione dei giardini, cosicchè ordinariamente arriva assai magro al mare.

Benchè povero d'acque, pure colle irrigazioni fertilizza maggiormente, e rende ancora più amene le vicinanze della città di Napoli. Altre volte era un fiume che travolgeva considerevole copia d'acque; ma queste scompariscono ora in gran parte per sotterranei condotti formati da un'eruzione del Vesuvio.

SEBINO. — Lago della Lombardia, fra le provincie di Bergamo e di Brescia. È anche detto Serino e Lago d'Iseo. V. **Iseo** (lago di).

SEBITO. — Frazione del com. di Sarnano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

SEBORGA (*Seburga*). — Comune in Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Bordighera.

Comprende diverse frazioni, fra le quali notiamo la Ca di Tego.

Ha una superficie di 473 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 332 (maschi 172, femmine 160); quella di diritto era di 358.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35; e 9 i politici, inscritti nel collegio di San Remo.

L'ufficio postale è a Bordighera.

Appartiene alla diocesi di Ventimiglia.

Il suo territorio si stende in colline, e comprende un fianco del ripido monte Montenegro. Nel suo lato occidentale viene irrigato da un torrente, che scaturisce alle falde del Caggio; verso levante vi scorre un altro torrente, che ha la sua origine nell'agro medesimo di Seborga. Il suolo è discretamente fertile, ed è coltivato con molta attività: non sono però molto considerevoli le raccolte delle ulive, dell'uva, dei cereali, dei legumi, delle patate e delle castagne. Pingui, ma poco estesi sono i luoghi di pasture, per la qual cosa vi si alleva il bestiame in una quantità alquanto limitata. Vi sono delle foreste, le quali danno in qualche copia legna da fuoco; vi si annida pure del selvaggiume. Tre sono le vie comunali, e tenute in poco buon stato: disagevoli sono le vie che mettono nelle campagne

e nei boschi. Vi si respira un'aria pura e saluberrima.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che sorge sul dorso del Montenegro: a levante è attraversato dal Rio Borghetto, che ha origine sullo stesso monte: sta a ponente ed a 18 chilometri da San Remo. Anticamente era munito di castello, e circondato da muraglie e da quattro bastioni, delle quali opere rimangono ancora le vestigia. Vi si aprono due piccole piazze, una nel centro, dinanzi alla parrocchiale, e l'altra all'estremità dell'abitato, verso settentrione. La chiesa parrocchiale, di mediocre architettura, è dedicata a S. Martino. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Verso tramontana, poco lungi da Seborga, sorge una chiesa di antichissima costruzione, con campanile fatto a guisa di torre, il tutto in pietra da taglio: si ha dalla tradizione come questa sia stata la prima chiesa eretta nel territorio seborghese: è dedicata a S. Petronilla. A poca distanza da questa e verso borea innalzasi un tempietto di recente costruzione, intitolato a San Bernardo. Un tempio antico e di figura rotonda sorge su di un poggio a mezzogiorno da Seborga. L'ex-convento dei Benedettini chiamavasi e si chiama ancora Palazzo.

Cenni storici. — Era Seborga in antico un libero feudo di monaci Lerinesi o di Sant'Onorato, i quali vi battevano monete: di queste se ne trovano ancora presso qualche antiquario. Con atto del 959 Guido Guerra, conte di Ventimiglia, ne faceva donazione ai monaci Benedettini dell'isola di Lerino: i Benedettini poi, nel 1729, lo vendevano alla Casa Sabauda.

Dal nome di Seborga si volle cercare l'origine nella parola *sepulcri burgum*, perchè la tradizione afferma che vi esistessero alcune tombe dei conti di Ventimiglia. Il professore Goffredo Casalis asserisce che questa terra una volta si chiamava *castrum sepulcri*, e poi semplicemente *sepulcrum*.

Durante il primo impero napoleonico e fino al 1831, Seborga appartenne alla diocesi di Nizza.

SEBRU' o ZEBRU'. — Alta montagna della catena delle Alpi Retiche, che sorge tra la Lombardia (provincia di Sondrio), ed il Trentino. Si trova a levante da Bormio, e si aderge per 3871 metri dal livello del mare, cioè 496 metri più in alto del monte Confinale che le sta al disotto, nel fianco orientale della Val Furva. Quivi ha origine e scorre un torrentello (vedi **Sebrù**, o **Zebrù**, torrentello).

Questa montagna è nota ai mineralogici, poichè al luogo chiamato la *Palla d'oro*, verso tramontana-ponente, trovasi un considerevole filone di spato calcare, alcuni altri filoni di galena plambea, ed un minerale argenteo grigio tra lo schisto argilloso ed il calcare. Nella parte opposta si rinvengono malachiti, lapislazzuli e piriti arsenicali.

SEBRU' o ZEBRU'. — Torrentello della Lombardia, nella provincia di Sondrio, e di Bergamo. Prende origine della montagna omonima, e si scarica nel torrente Frodolfo, presso Sant'Antonio d'Adda.

SEBRU' o ZEBRU' (Val). — Valle della Lombardia, la quale è percorsa dal torrente omonimo.

SECADA. — Frazione del com. di Campo, nel Canton Ticino, distretto di Vallemaggia, circolo di Campo.

L'ufficio postale è a Campo.

SECARESE. — Frazione del com. di Luserna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

SECASTELLO. — Frazione del com. di Tremosine, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Tremosine.

SECCA CABULA. — È una pericolosa secca dell'Adriatico, nel Litorale Veneto-Istriano. Sta lungo la costa occidentale dell'Istria, tra le isole Brioni e la Secca di Valnegra: perchè è quasi a fior d'acqua riesce pericolosissima anche ai piccoli battelli.

SECCA CONVERSADA. — È una secca del mare Adriatico, che si trova nel Litorale Veneto-Istriano, lungo la costa occidentale dell'Istria, presso lo scoglio, egualmente chiamato la Conversada. Non è pericolosa che ai grossi navigli, poichè sta a circa 6 metri sotto il livello delle acque.

SECCA DEI CONIGLI. — È una secca del mare Adriatico, che si trova nel Litorale Veneto-Istriano, lungo la costa occidentale dell'Istria, nel mezzo dell'ingresso del porto Fontane o di Gravina (città di Parenzo). Dai naviganti del cabotaggio si evita radendo lo scoglio, egualmente chiamato dei Conigli. Da amendue i lati di questa pericolosa secca trovansi circa 8 metri d'acqua.

SECCA DEI MARMI D'ORSERA. — È una secca del mare Adriatico, che si trova nel Litorale Veneto-Istriano, lungo la costa occidentale dell'Istria, 3 chilometri e mezzo a ponente dal castello di Orsera. Sta a fior d'acqua; quindi è pericolosissima ai naviganti.

SECCA DEL CANARINO. — Nome di una delle sette bocche del ramo del Po, detto Po

delle Tolle. Sta a meno di due chilometri ad ostro dalla foce della Pila, e ad eguale distanza a borea da quella dello Schiavone. Per interramento sopravvenuto nel secolo XVII, è oggidì affatto impraticabile alla navigazione.

SECCA DI VALNEGRA. — Secca del mare Adriatico, che si trova nel Litorale Veneto-Istriano, lungo la costa occidentale dell'Istria, tra l'isola di Brioni maggiore e la Secca Cabula. Sta a circa 4 metri sotto il pelo delle acque.

SECCA D'UGENTO. — Secca presso le coste del Napoletano, nella provincia di Terra d'Otranto. Sta a circa 8 chilometri a levante da Ugento, e si allontana per quasi due chilometri dalla costa. È pericolosissima ai naviganti, che dal Mediterraneo o semplicemente dal golfo di Taranto, vogliono accingersi ad oltrepassare il capo di Leuca.

SECCA PECORARA. — Arenosa isola delle valli di Comacchio, 5 chilometri circa a libeccio dal porto di Magnavacca, ed altrettante a levante dall'isoletta Seritta.

SECCATORI. — Frazione del com. di Roccaforte Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccaforte Mondovì.

SECCHETE o SUCCHETO. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Manciano.

SECCHI. — Frazione del com. di Cagliari, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

SECCHIA. — Fiume dell'Emilia, nella provincia di Modena. Discende dall'Alpe di Succiso, scorre a greco con giro molto tortuoso, taglia la via Emilia ad occidente da Modena, volge a settentrione, e va a scaricarsi nel Po poco al di sotto del confluente del Mincio, sull'altra riva, dopo aver confluito sulla sinistra col *Tresinaro*, torrente che discende dal monte Gazzo, ad occidente da Carpeneti, e bagna Carpi. Al di sotto di Possidonio le acque della Secchia scorrono più lentamente che nel corso superiore, e sono incassate fra argini. La sua larghezza è di 40 ad 80 metri nella stagione estiva, e di 90 a 150 nel tempo delle piene. Essa è guadabile in molti punti fino a Concordia, ma più giù la sua profondità varia fra i 2 e gli 8 metri. Vi si naviga con piccoli battelli, ma per giungere con questi sino a Modena, vuolsi attendere il tempo delle acque alte.

Nella parte superiore del suo corso, la Secchia riceve sulla destra, da prima il *Dragone*, il quale discende dal monte S. Pellegrino e si scarica al di sotto di Ceredolo, dopo aver confluito sulla sinistra col Dolo; indi il *Rossenna*, che discende dal monte Cantiere.

Un canale detto *Naviglio di Modena*, parte dalla Secchia, tocca quella città, e raggiunge il Panaro a Bomporto. Tutto il terreno fra i due fiumi, Secchia e Panaro, al di sotto di Mirandola e di Finale nell'Emilia, è frastagliato da ruscelli, canali e dighe, ed è sparso di paludi e piccoli boschi.

SECCHIA (Valle della). — Valle dell'Emilia, nella provincia di Modena: viene percorsa dal fiume omonimo. La valle della Secchia comincia a slargarsi dalla confluenza del *Secchiello* in giù (piccolo torrente che discende dal monte Vallestrina); acquista una larghezza considerevole a partire da Castellarano; e sbocca nel piano presso Sassuolo, con una larghezza di 2000 metri.

Il contrafforte, che parte dall'Alpe di Succiso e separa le sorgenti dell'Enza e della Secchia, si divide in due rami, che formano la valle del Crostolo, il qual torrente passa ad occidente di Reggio, e va a scaricarsi poco al di sopra di Guastalla. Il Crostolo è unito alla Secchia per mezzo di un canale, che parte fra Santa Vittoria e Guastalla, e, sotto il nome di *Fossa-Parmigiana*, va a raggiungere la Secchia a Bondanello, dopo aver raccolto le acque dei numerosi torrenti che discendono dagli ultimi colli dell'Appennino. La strada che da Reggio nell'Emilia conduce a Fivizzano, sul versante marittimo dei monti, risale la valle del Crostolo, supera i monti del fianco sinistro, sbocca nell'alta valle della Secchia ed attraversa l'Alpe di Succiso.

SECCHIANO. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

SECCHIANO. — Frazione del com. di Talamello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

SECCHI DI MORFASSO. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

SECCHI DI ROCCHETTA. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

SECCHIELLO. — Perenne torrente dell'Emilia, nella provincia di Reggio nell'Emilia. Scorre nel territorio di Bedogno, presso Cadezoboii; ed influisce nel fiume-torrente Secchia, alla riva destra, dopo un corso di circa 10 chilometri da ostro a borea.

SECCHIETTO. — Frazione del com. di Fermignano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

SECCHIO. — Frazione del com. di Masserano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

SECCHIO. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

SECCIANO DI VAL DI MARINA. — Frazione del com. di Calenzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

Piuttosto che un villaggio, è un casale della Val d'Arno, che siede in poggio sulla destra della fiumana Marina e della strada militare di Barberino di Mugello, lungo il fosso Secciano. Sta a settentrione e ad otto chilometri circa da Calenzano. Ha una parrocchiale, che si intitola a Santo Stefano, ed ha giurisdizione sopra una popolazione di circa 300 abitanti.

SECCIARA. — Punta del Napoletano, che si trova nell'isola di Procida.

SECCIARO o **SICCIARA.** — Frazione del com. di Balestrate, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Partinico.

SECCIOLA. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

SECCO. — Alta montagna del Napoletano, nella provincia di Capitanata. Direbbesi una continuazione del Gargàno, se il fiume Fortore non ve la separasse mediante una larga e profonda valle. È divisa nella sua sommità in molte vette, tutte prive di vegetazione, essendo esse composte di duro marmo. Da tale sua sterile natura le pervenne l'attuale denominazione.

SECCO. — Frazione del com. di Castelnuovo Scrivia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Scrivia.

SECCO. — Torrente del Napoletano, nella provincia di Terra di Lavoro: influisce nel Volturno, alla riva destra.

SECENDA. — Frazione del com. di Frabosa Soprana, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Frabosa Soprana.

SECHE. — Frazione del com. di Montiouet, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vèrres.

SECINA. — Frazione del com. di Valfloriana, nel Trentino, distretto giudiziale di Cavalese.

L'ufficio postale è a Cavalese.

SECINARO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Castelvecchio Subequo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1316 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1162 (maschi 484, femmine 678); quella di diritto era di 1501.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 6 i politici, inscritti nel collegio di San Demetrio ne'Vestini.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Appartiene alla diocesi di Valva.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Hanvi estese boscaglie dalle quali si ricava in copia legna da fuoco e per carbone, ed in cui si annida una considerevole quantità di selvaggiume. Di qualche estensione sono i pascoli, ed abbondandovi le piante ghiandifere, si alleva molto bestiame, specialmente suini. Le comunicazioni stradali sono poche, ed anche queste alquanto malagevoli. Vi si respira un'aria saluberrima.

Secinaro è un grosso villaggio, che sorge su d'una collina a 38 chilometri da Aquila degli Abruzzi. Ha una chiesa parrocchiale di mediocre architettura. Le abitazioni private sono in generale di rustico aspetto. All'istruzione primaria provvedono due scuole comunali. Poco importanti sono le sue relazioni commerciali.

SECLI'. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Galatone.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 996 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 751 (maschi 374, femmine 377); quella di diritto era di 765.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Taranto.

L'ufficio postale è a Galatone.

Appartiene alla diocesi di Nardò.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura: il suolo è d'una non ordinaria feracità. Bene vi prosperano la vite, l'olivo, i gelsi, ed alberi fruttiferi di varie specie: da qualche tempo a questa parte si è introdotta con profitto la coltivazione del cotone: si fanno raccolte di qualche rilievo in granaglie. Non molto estesi, ma pingui sono

i pascoli, per la qual cosa si alleva una notevole quantità di bestiame. Scarseggia il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente pochi chilometri, e sono tenute poco in buono stato. Vi si respira un'aria saluberrima: l'acqua potabile è discretamente abbondante e di buona qualità.

Seclì è un villaggio che giace in amena situazione, a 17 chilometri da Gallipoli. Ha una scuola primaria comunale. Le relazioni commerciali si tengono molto frequenti coi capiluoghi di circondario e di mandamento.

SECONDIGLIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. e mand. di Casoria.

Comprende diverse frazioni, alcuni casali e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 388 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5974 (maschi 2846, femmine 3128); quella di diritto era di 6287.

La sua guardia nazionale consta di 49 militi mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 83, e 75 i politici, inscritti nel collegio VII di Napoli.

L'ufficio postale è a Casoria.

Appartiene alla diocesi di Napoli.

Il suo territorio si stende in pianura, ed è di una meravigliosa feracità; anche l'agricoltura è attiva ed intelligente. Il gelso, la vite e alberi fruttiferi di diverse specie vi prosperano mirabilmente: si fanno copiose raccolte di cereali: gli ortaggi riescono di squisitissimo sapore. Allevasi la quantità di grosso bestiame che soddisfa ai bisogni dell' agricoltura e del consumo: vengono ingrassati numerosi majali, che poi si vendono nei mercati di Napoli. Questo comune ha diverse vie di comunicazione che lo mettono a contatto con tutti i luoghi vicini. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Secondigliano è una grossa terra, che giace in vaga situazione, a 2 chilometri da Casoria. Ha due piazze: le strade sono discretamente ampie, regolari e ben selciate. Possiede una bella chiesa con grande campanile, terminato in questi ultimi anni: nella chiesa si osserva una Deposizione dalla croce del Vaccaro. Alcune abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. Diverse scuole elementari comunali ed una scuola serale per gli adulti provvedono all'istruzione. Vi ha un'opera di beneficenza a sollievo dei poveri.

Secondigliano esisteva fin dall'ottavo secolo.

SECONDO. — Scolo d'acqua dell'Emilia, provincia di Forlì, territorio di Rimini. Ha principio nella parrocchia di S. Lorenzo in Carreggiano, e dopo un corso di chilometri 4,96, sbocca nel mare. L'alveo è largo metri 1,20: non è arginato.

SECORNIA. — Torrentello della Lombardia, nella provincia di Bergamo, circondario di Clusone. Ha le sue origini nella Val Seriana superiore, da un piccolo lago che si trova alle falde del Pizzo di Rocco; e mette foce nel fiume Serio, alla sponda destra. Quel laghetto per più di sei mesi dell'anno è coperto di duro ghiaccio; perciò non vi si trovano pesci.

SECUGNAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Casalpusterlengo.

Comprende la frazione Ca de' Brugazzi, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 644 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1487 (maschi 725, femmine 762); quella di diritto era di 1499.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 17 erano i politici, inscritti nel collegio di Lodi.

Ha ufficio postale e telegrafico: è stazione della ferrovia Milano-Piacenza.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si stende completamente in pianura, e viene attraversato ed irrigato dalle acque del Brembiolo. Il suolo è ferace: i prodotti principali si ricavano dai prati e dalla coltivazione dei cereali. Si alleva in quantità il grosso bestiame: la confezione del burro e del cacio è fonte di considerevole guadagno. Questo comune conserva in buono stato le diverse linee di comunicazione. Vi si respira un'aria discretamente salubre: non difetta l'acqua potabile, la quale è di buona qualità.

Il capoluogo è un grosso villaggio di bell'aspetto, che giace sulla postale di Cremona e Piacenza: sta a maestro da Casalpusterlengo, e dista 11 chilometri e 400 metri da Lodi. Per ferrovia dista 45 chilometri da Milano, 12 chilometri da Lodi e 24 chilometri da Piacenza. Antica e di buona architettura è la chiesa parrocchiale. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria.

È opinione d' alcuni che Secugnago abbia preso il nome da un vicino lago (*secus laco*), in cui stagnavano le acque del Brembiolo. La parrocchia, nella tassa papale sui redditi della

diocesi lodigiana del 1261, era gravata di 27 soldi imperiali, una delle maggiori imposte.

Questa terra appartenne in feudo ai Muzzani.

SECUSSI (Pago dei). — Così nominavasi una regione dell'Istria, nel Litorale Veneto-Istriano, che ai tempi romani comprendeva: *Piquentum*, *Rocium*, ed i seguenti predii o fondi: *Rojanum*, *Junianum*, *Grinianum*, *Colonia*, *Sistilianum*, *Calvulæ*, *Ad Quartum*, *Balneoli*, *Auricina*, *Satrianum*, *Pontianum*, *Sepulianum*, *Cusilianum*, *Ceretum*, *Fametum*, *C. Mancalenum*, *Trebicianum*, *Paticianum*, *Cetacianum*, *Longaria*, *Melaria* e *Silvula*.

SEDEGLIANO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Codroipo.

Comprende le frazioni seguenti: Coderno, Gradisca, Griona, Redenzicco, Rivis, S. Lorenzo e Turrida.

Ha una superficie di 5306 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento, del 1862, è di 3354 abitanti.

Nel 1866 gli elettori amministrativi erano 379, e 84 i politici, inscritti nel collegio di S. Daniele Udinese.

Ha ufficio postale

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è ferace, e coltivato con diligenza. I gelsi vi prosperano mirabilmente, non mancano alberi fruttiferi, e si fanno copiose raccolte di cereali e di legumi. Le pingui pasture permettono vi si allevi una considerevole quantità di bestiame: l'allevamento del filugello è oggetto di molte cure. Non difetta il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri, e sono tenute in buono stato. L'acqua potabile sgorga abbondante e di buona qualità: vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è una piccola borgata, che giace in amena situazione, ad occidente ed a quasi 18 chilometri da Codroipo. Diverse abitazioni private sono di aspetto signorile. Vi sono in tutto il comune quattro parrocchie. All'istruzione primaria provvedono più scuole comunali per i fanciulli e per le fanciulle, ed una scuola serale per gli adulti.

Appartenne in feudo ai conti Manin, i quali esercitavano giurisdizione civile sopra cinque villaggi circostanti, con appellazione però al capo della provincia, cui erano eziandio riservate le cause criminali maggiori.

SEDIA (La). — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

SEDICO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

Comprende le frazioni seguenti: Bribano, Canal, Carmagn, Cugnac, Landris, Libano, Longano, Mas, Pasa, Triva e Villa.

Ha una superficie di 9457 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 2558 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 118; e 13 i politici, inscritti nel collegio di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio è alquanto accidentato, e viene percorso dal torrente Cordevole. Il suolo è poco fertile, ma vi abbondano i boschi ed i pascoli. Allevasi in qualche copia sì il grosso che il minuto bestiame: numeroso è il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali sono sufficienti per il movimento interno e per le comunicazioni coi vicini comuni. Non difetta l'acqua potabile, la quale è di buona qualità. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è una piccola borgata, che sta alla sinistra del Cordevole, a borea da Mel, ed a circa 11 chilometri da Belluno. Nel comune vi sono due chiese parrocchiali: quella di Sedico, dedicata a Santa Maria, è insignita del titolo di arcipretale. Il parroco è pure vicario feraneo, e da lui dipendono le parrocchie di Sospirolo, S. Gregorio, Baldeniga ed Orzesio. L'istruzione primaria si trova in condizioni abbastanza soddisfacenti. Si scambiano frequenti relazioni commerciali colla città di Belluno.

SEDILIS. — Frazione del com. di Caseriis, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tarcento.

SEDILO. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano.

Ha una popolazione di 5280 abitanti, e consta dei 7 comuni seguenti: Aidomaggiore, Boroneddu, Dualchi, Noragugume, Sedilo, Tadasune e Zuri.

SEDILO. — Comune.

Ha una superficie di 6889 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2371 (maschi 1174, femmine 1197); quella di diritto era di 2426.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 268 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75, e 76 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

Ha ufficio postale di seconda classe, pre-

tura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo e dispensa generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Bosa.

Il suo territorio è disteso per una parte sul pianoro del Guilcieri, per altra nelle sue pendici e nella vallata del Tirso. Oltre che da questo fiume, è percorso dei torrenti Flumineddu, Biario e Siddo, e da diversi ruscelli, ma solo di corso invernale, fra i quali il Bancios ed il Ber-cier. Nel tempo delle piene, il Tirso, che è valicato da nessun ponte, non può essere transitato; e spesso traboccando, arreca enormi danni ai circostanti poderi. Le fonti mancano nell'abitato, e scarseggiano nei dintorni; ma nel resto dell'agro se ne contano moltissime, ed alcune con acque perenni e freschissime. Quasi tutto il suolo di Sedilo è idoneo alla coltura, e questa è perciò notevolmente estesa. Le vigne sono ancora di poca entità sì che la vendemmia non è sufficiente alla consumazione locale. Bene vi allignano i peri, i fichi, gli albicocchi, i susini ed i mandorli; e si potrebbe coltivare alberi fruttiferi di tutte le specie, ove l'agricoltura fosse più attiva e meglio informata ai principii della scienza agraria. Così sarebbe facile cosa ritrarre lucro notevole dalla copia grandissima di olivastri: invece non si fa che estrar l'olio dal lentischio. L'orticoltura è molto negletta, e si restringe alle lattughe, alle biettole, ai cavoli ed ai ravanelli: nella state però, e presso le sponde del Tirso, si lavorano alcuni orti per melloni, cocomeri, citriuoli, fagiuoli e zucche. La meliga e le patate sono coltivate da pochi. Anche l'apicoltura è trascurata, e forse il numero delle arnie non sorpassa forse il duecento.

Le regioni più boschive, appellate comunemente *sulittu*, sono *La serra-manna* e *Sos pezzos*. I lentischi sono sparsi per tutto, ed a questi si mescolano pochi ghiandiferi e molti corbezzoli. Rari sono i lecci: più frequenti trovansi gli olivastri, ed in maggior copia ancora i peri selvatici, che sarebbero utili se venissero innestati. Larghi e fertili sono i tratti destinati al pascolo comune, e se questi fossero dati in proprietà a possidenti speculatori, e non invasi e calpestati da ogni genere di bestiame, basterebbero a nutrire più del doppio e forse il triplo del bestiame al quale tante volte non basta. Di bestiame rude si computano circa 2500 vacche, 3000 capre, 8000 pecore, 800 porci e 400 cavalle: di bestiame manso circa 300 tori, gran numero di giovenche manse, 150 cavalli per servizio di sella e di basto, 230 giumenti per macinare il grano e portar carichi, e 160 maiali. Abbondano i latticini: la qualità dei formaggi è ordinariamente buona. Si trovano daini, cinghiali, lepri, volpi e martore; vi sono pure in considerevole copia pernici, quaglie, beccaccie, tortore, colombi, tordi, ecc., nè mancano oche selvatiche, gru, ed uccelli acquatici, fra i quali anitre e folaghe. Vagano per lo spazio uccelli di rapina d'ogni specie e carnivori, tra i quali si può notare più frequente il così detto *anturiu* (avoltoio), della grandezza d'un grosso montone. Nei corsi d'acqua, e massime nel Tirso, si ha gran copia di anguille, di trote, di pesce di squama (così detto nella località) e di saboghe. Nell'alveo dello stesso Tirso sono cinque o sei di quelle peschiere, che i Sardi dicono *nassarius;* consistono in una piccola foce che si tiene sbarrata, finchè non sia ora di pescare, e si sogliono preparare con arte presso le confluenze.

Scarseggiano le produzioni minerali, altro non potendosi indicare che un filone di terra saponacea, lungo la strada che conduce alla chiesa di S. Costantino. Le vie, per cui Sedilo comunica con gli altri paesi, sono spesso difficili nel pianoro, e malagevoli dalla parte della gran valle. Questo territorio, e più propriamente l'abitato e le sue vicinanze, rimane esposto a tutti i venti, ma è specialmente dominato da quelli di settentrione e del meriggio. La neve è piuttosto rara, e presto scompare: le nebbie vengono presto trasportate dai venti: le pioggie non sono ordinariamente molto frequenti. Vi si respira un'aria pura e salubre: il clima è sempre temperato, a meno che nell'inverno non soffi il boreale, e nella state non vi domini il vento australe.

Sedilo è una borgata che si trova addossata sul maggior promontorio che forma nei suoi termini il pianoro del Guilcieri, detto Parte-Cier: dista 49 chilometri da Oristano. La popolazione è tutta accentrata. Le strade sono poco curate, ed in qualche parte oltre ogni dire immonde: vi si apre una piazzetta, la quale potrebbe essere ampliata di molto, se si togliesse l'antico cimitero. Le case sono tutte di un solo piano, costrutte con pietra ed argilla, intonacate di calce soltanto nella parte interna, e composte per lo più di due o tre camere con un cortile, sotto la loggia del quale si usa tenere il cavallo, il maiale, ed il pollame. La chiesa parrocchiale, sotto il titolo di S. Giovanni Battista, è di antica struttura e a tre navate: la cupola vi fu aggiunta

in seguito: l'attuale facciata venne costrutta nel 1703. Cinque sono le chiese minori nell'abitato, e ve ne hanno nove rurali. Nel paese v'ha una sola bottega di merci. Il commercio si esercita principalmente con Bosa e con Oristano: si ricava un notevole profitto dalla vendita della lana: il valore di tutte le esportazione ascende ogni anno in media a L.110,000. Per l'istruzione primaria avvi una sola scuola comunale: si ha pure il comodo di qualche scuola privata, ove si insegnano i rudimenti della grammatica latina. La maggior parte degli uomini si esercita nell'agricoltura e nella pastorizia; pochissimi nei mestieri, che sono ancora nella primitiva loro semplicità: le donne lavorano con assiduità al telaio, e tessono in lino, tela comune e lingeria da tavola; in cotone e lino, coperte di letto (*vaunas* o *fanughas*) con disegno vario; in lana, il panno che serve per il vestiario, coltri (*frassadas*) e bisaccie.

I Sedilesi sontono molto di sè, e facilmente vengono a vie di fatto contro chi si opponga ai loro diritti: perciò nel tempo del feudalismo erano molto odiati dal loro marchese. Quasi tutti possedono qualche cosa, almeno la casa ed un pezzetto di terreno per vigna. Anche nella classe bassa, l'uomo che si ammogli, suole essere provvisto di giogo, cavalli, istrumenti agrari e sementi; la donna porta tutto il vestiario proprio, il letto e le masserizie necessarie per una casa. Quando si combina un matrimonio fra due vedovi, un gran numero di persone fa verso sera e presso la casa degli sposi, una barbara musica con catene, campanelli, padelle e tintinni; questo giuoco si prolunga oltre mezzanotte, e si ripete per otto sere consecutive almeno. In occasione di lutto per morte, si pone il cadavere in fondo alla sala su d'una panca, e quì le parenti più prossime piangono, urlano, ed improvvisano strofe. Le donne amano i colori smaglianti: e non mancano d'una eleganza naturale. Nelle feste popolari i forestieri accorrono in Sedilo a migliaia, e trovano cordiale ospizio nelle case, anche coloro che riescono affatto sconosciuti.

Sulla sommità del colle di Tanasai, che sorge a ponente-libeccio dall'abitato, si scorgono le rovine di un luogo già abitato: si vuole siavi stata una fortezza. Fra le dette rovine si rinvenne una bella sardonica, che fu posseduta dal rettor Sequi. Nell'abitato, e nel rione *Muntonargiu*, vi è un nuraghe, detto *Nurachi*; due ve ne sono in vicinanza; nella regione di *Parte-suso* se ne numerano 21; 4 se ne trovano nella regione di *Nordai*; 10 in quella di *Lochele*, alla sinistra del fiume Tirso; e 2 ne rimangono nella regione *de su Campu*. Qua e là appaiono pure diverse sepulture di giganti, e sopra una di queste, in un poderetto, nel luogo detto *Rughi*, si rinvenne una corona regale, che avea incise le lettere R. T. significanti forse Re Torritano.

Cenni storici. — Non si conosce nè l'epoca di fondazione di questa terra, nè le prime vicende alle quali andò soggetta. Unitamente a Soddi, Zuri, Norguillo, Domus-novas (Canale), Tadasuni e Boroneddu, costituì un feudo. Questo appartenne in principio ai giudici d'Arborea, e poscia ai marchesi di Oristano, finchè, confiscati loro tutti i dominii, venne infeudato, nel 1485 in favore di D. Galcerando da Requenses. D. Ferdinando de Cardone, nipote *ex-figlio* di quest'ultimo, nel 1537 lo vendette, con approvazione sovrana, a D. Nicolò Torresani, e restò nei suoi discendenti fino a che, nel 1725, morto senza prole maschile D. Bernardino Antonio de Cervellon, il fisco instò per il sequestro.

Con diploma del 3 maggio 1737 l'Incontrada di Sedilo di Canales venne eretta in marchesato, e concessa, dietro proposta del canonico D. Francesco Solinas, che sborsò alla finanza 30,000 scudi sardi, allo stesso Solinas, che si impegnò di trasmetterla a D. Giovanni Maria Solinas, suo nipote, e discendenti. Il predetto canonico ebbe la facoltà di imporre quei vincoli, condizioni e pesi che gli sarebbero piaciuti, onde conservare il feudo nella famiglia Solinas. Nel 1779 insorsero delle difficoltà, che ebbero lunga durata nei tribunali del regio patrimonio, e furono appianate solo nel 1838.

SEDINE. — Frazione del com. di Vigliano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vigliano.

SEDINI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Castelsardo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 8042 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1497 (maschi 760, femmine 737); quella di diritto era di 1515.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 36 i politici, inscritti nel collegio di Sassari.

L'ufficio postale è a Laerru.

Appartiene alla diocesi di Ogliastra.

Il suo territorio è parte in valle e parte sul monte Ruddo. Vi sgorgano circa 30 fonti, notevoli per perennità e per copia d'acqua, e si formano diversi ruscelli. Dei rivi il più considerevole è il Silanas, che, prima di riunirsi al rivo d'Anglona, dà movimento a diversi mulini, e serve non poco alla coltura di alcuni orti: travolgono pure un considerevole volume d'acqua il rivo che scorre a ponente con diramazione al settentrione e confluisce con quello di Badargiu, e quello che, dopo avere corso a levante, porta le sue acque nel Termo. Il suolo molto si presta alla coltivazione dei cereali, ed è uno dei migliori dell'Anglona, la regione più granifera dell'isola. Si semina molto lino, che costituisce un ramo d'esportazione: di qualche rilievo riescono le raccolte delle fave, dell'orzo, dei piselli, delle lenticchie, ecc. Bene vi prosperano le viti e se ne ricava buon vino: questo però non basta nemmeno ai bisogni del consumo. Gli alberi fruttiferi non sono in gran numero: le specie più comuni sono i peri, i pomi, i mandorli, i noci e le ficaie. L'orticoltura è poco curata: quasi negletta è l'apicoltura, ed il numero degli alveari non sorpassa forse il 200. Nelle regioni incolte vegetano le piante ghiandifere delle quercie, roveri, elci e soveri, i quali, uniti ad altre specie, formano in taluni luoghi delle selve. Vi sono pure estese e pingui pasture. Si contano circa 180 buoi, 100 cavalli, 150 giumenti, 60 maiali, 1000 vacche, 2500 capre, 4500 pecore e 900 suini. I formaggi, quantunque manipolati poco bene, hanno riputazione di buoni, e si mettono vantaggiosamente in commercio. Allevasi una notevole quantità di pollame. Il selvaggiume consiste in daini ed in cinghiali: abbondano pure le pernici ed i tordi. La viabilità si trova in condizioni poco soddisfacenti. L'aria vi è pura, ma non molto salubre, causa le frequenti ed improvvise variazioni atmosferiche.

Sedini è un grosso villaggio, situato in piano dolcemente inclinato, sotto le estreme roccie verticali del monte *Rudu*, che si aderge a ponente-maestro: di fronte a quelle roccie sorge una piccola collina, su cui sta l'antica chiesa di Sant'Elia. È difeso da alcuni venti, ma è dominato in particolar modo dalla tramontana. Dista 20 chilometri da Castelsardo e 43 chilometri da Sassari. È diviso in tre rioni o capi: e sono Capo Corso, Capo Sardo e Capo Corte di Santa Vittoria. Le strade del primo rione sono sopra le roccie. La maggior parte delle case ha un piano superiore; alcune sono scavate nei vivi massi. Fra queste caverne artificiali è notevole quella detta *Conca polia*, e si dice che attraversi tutta la rupe. Nell'abitato vi sono tre chiese, la maggiore delle quali è sotto l'invocazione dell'apostolo Sant'Andrea. Diverse sono le chiese rurali. Per la beneficenza avvi un monte granatico. L'istruzione primaria, quantunque in questi ultimi anni siasi alquanto migliorata, lascia ancora molto a desiderare. Annualmente si tiene una piccola fiera, e si corre il palio. Dall'esportazione dei vari prodotti agrari e del bestiame Sedini ricava annualmente circa 100,000 lire. Le professioni a cui i più si dedicano sono l'agricoltura e la pastorizia: i mestieri di prima necessità sono esercitati da poche persone. Le donne sono indefesse nel lavoro, e fanno tele e panni.

I Sedinesi amano il ballo al suon di cetra e al canto, ed usano le maschere nel carnevale: le donne anzi non intervengono ai balli pubblici, se non sieno mascherate. Costumasi una mascherata, detta del re moro, in cui figurasi che un drappello di Sardi liberi i compagni captivi dei Barbareschi: appena ciò eseguito, amici e nemici si mettono a ballare allegramente: tale usanza ebbe origine dal fatto di una vera liberazione oprata già da Sedinesi in favore di molte persone che erano state fatte prigioniere dai Barbareschi. Questi terrazzani amano lo spettacolo delle corse dei cavalli. I giovani si divertono frequentemente al tiro del bersaglio.

Dal dialetto dei Sedinesi e dal chiamarsi un rione del loro villaggio Capo Corso, appare che in origine la popolazione fosse Corsa; e diffatto qui si riscontra un analogia molto più sentita che non negli altri luoghi della Sardegna coi costumi degli abitanti della vicina Cirno. Così le inimicizie sono piuttosto frequenti, durano anche per più generazioni, e si sfogano cogli stessi caratteri che in Corsica; e quando alcuno venga ucciso dal nemico, le parenti e conoscenti del primo escono da casa scarmigliate, e, ferocemente dilaniandosi ed urlando, vanno a piangere sul cadavere.

La festa più solenne di Sedini è quella della Vergine del Rosario, che è frequentata da molti dei paesi circonvicini.

In varie località dell'agro sedinese si trovano vestigia di antiche abitazioni; si contano diversi nuraghi. Nel luogo, detto *Conca Mariana*, in Monterudu, a circa 700 metri dall'abitato, vi sono alcune cavernette in forma di piccole stanze, che probabilmente avranno servito da tombe, e ora dagli abi-

tanti sono chiamate *Li conchi di fati* (le caverne delle fate). Se ne contano delle consimili nel luogo detto *Enaculadori*, e nell'altro, che appellasi *Zalaini*.

SEDONE. — Frazione del com. di Zerbolò, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Garlasco.

SEDORINA. — Perenne torrente della Lombardia, provincia di Bergamo, nella Valseriana. Scorre da greco a libeccio; ed affluisce nel Serio alla sponda destra, nel territorio di Gandellino, oltre il Dragone. Presso la sua foce veggonsi le rovine di un gran forno di fusione pel ferro a tre fucine, e di uno smerigliatore, nel quale si imbrunivano le spade.

SEDRANO. — Frazione del com. di S. Quirico, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Aviano.

SEDRIANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Magenta.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 742 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2107(maschi 1090, femmine 1017); quella di diritto era di 2156.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 186, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Cuggiono.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura: il suolo è fertile, e gode del beneficio di una ben intesa irrigazione e di una intelligente agricoltura. Bene vi prosperano i gelsi, e non mancano alberi fruttiferi di varie specie. Si fanno copiose raccolte di cereali: le pingui ed estese pasture permettono si allevi una considerevole copia di bestiame. Le strade comunali e vicinali sono tenute in buono stato. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Sedriano è un grosso villaggio, che giace sulla strada che da Milano per Magenta conduce a Novara: sta a ponente da Milano, a levante, un po'per tramontana, dal ponte del Ticino presso Boffalora, a tramontana ed a 15 chilometri e mezzo da Abbiategrasso. Due scuole comunali, delle quali una maschile e l'altra femminile, provvedono all'istruzione primaria. Si scambiano frequenti relazioni commerciali con Abbiategrasso e con Milano.

SEDRINA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Comprende le frazioni seguenti: Benago, Botta, Clerc, Lisso, Mediglio e Pratomano.

Ha una superficie di 567 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 963 (maschi 489, femmine 474); quella di diritto era di 994.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 99; e 19 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è a Zogno.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio comprende parte della Val Brembana; e viene percorso dal torrente Brembo, nonchè dal Brembilla, suo affluente. Mirabile è il ponte che, appoggiato sulla dolomia, pochi metri più in su di Sedrina, accavalcia il Brembo. Quivi la vallata, che superiormente comparisce ampia, si stringe tutta di un tratto in guisa che, chiuso questo passo, le acque rigurgitando allagherebbero tutta la pianura di Zogno. In questo stesso luogo l'impetuoso Brembilla, proveniente dalla valletta laterale, tributa le sue acque al Brembo, nella sponda destra. In questa strangolatura della valle, al punto ove i due corsi d'acqua si uniscono, torreggia uno scoglio sterminato, altissimo, che stringe il passo alle acque del Brembo, le quali perciò quivi si ammassano in doppio volume. A mezza altezza di questo macigno si appoggiano le due grandi arcate del ponte. Il suolo è discretamente fertile: l'agricoltura è sufficientemente informata ai principii della scienza agraria. Le boscaglie rivestono una superficie alquanto estesa; ed anche i pascoli ricuoprono una considerevole porzione di territorio. In certe località vi cresce rigogliosa la vite, e gli alberi fruttiferi danno frutta di squisito sapore. Di poco rilievo riescono le raccolte dei legumi. Si alleva in copia tanto il grosso che il minuto bestiame: nelle foreste si annida una buona quantità di selvaggiume. Questo comune non ha molte vie di comunicazione, le quali però sono tenute in buon stato. L'acqua potabile è scarsa, ma di buona qualità: vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sull'alto margine sinistro del Brembio, che quivi scende quasi a picco: è poco distante dalla via maestra che percorre tutta la valle, e sta ad ostro-ponente da Zogno, a borea ed a 13 chilo-

metri da Bergamo. Vi sorgeva un antico castello. La chiesa parrocchiale, soggetta alla vicaría di Villa d'Almè, è di buona architettura: è adorna di un'Assunta del Lotto, ed ha quadri del Ceresa. Le abitazioni private sono tutte di rustico aspetto. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale nel centro di Sedrina, ed un'altra pure comunale in una frazione. Di opere di beneficenza vi è la così detta Misericordia, che elargisce elemosine agli indigenti: il suo stato patrimoniale ascende a lire 14,200, e la rendita a lire 998.

Questo comune si divide in due parrocchie, cioè quella di Sedrina col titolare S. Giacomo il Maggiore, che comprende il centro di Sedrina e le frazioni di Benago, Cler, Lisso e Pratomano di detto comune e le frazioni di Camorone, Maroncella e Pratonuovo del comune di Brembilla; e quella di Botta, col titolare Sant'Antonio abate, che è composta delle frazioni di Botta e di Mediglio nel comune di Sedrina, di Campana nel comune di Bruntino, e di Casino nel comune di Almenno S. Salvatore.

Quasi tutte le frazioni hanno una chiesuola od un oratorio. Nella frazione di Cler ed al luogo detto Pizzo Pagliaro sonvi avanzi di vecchi fortilizii.

In queste località le diverse fazioni vennero più volte alle mani.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SEDRIO. — Frazione del com. di Vizzano sul Crostolo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

SEDRUNA. — Rivo del Trentino, che scende dal monte Toval, ed influisce alla destra sponda del rivo di Fondo.

SEDULA. — Antica città della Gallia Subalpina, che si trovava sulla riva destra del Po. Corrisponde all'attuale città di Casale Monferrato.

SEDULA. — Frazione del com. di Caporetto, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

Ha una popolazione di circa 820 abitanti.

SEDUME. — Frazione del com. di Pradalunga, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Albino.

SEESE DI CIMA. — Montagna del Canton Ticino, in Val Onsernone. Dalle misurazioni praticate dal Dufour si rileva come si innalzi a 2313 metri dal livello del mare.

SEFRO. — Comune nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

Comprende le frazioni di Agolla e Sorti.

Ha una superficie di 4132 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 903 (maschi 408, femmine 495); quella di diritto era di 1068.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Camerino.

L'ufficio postale è a Camerino.

Appartiene in parte alla diocesi di Camerino ed in parte a quella di Nocera Umbria.

Il suo territorio si stende in montagna, e viene percorso dal fiume Potenza. Il suolo è piuttosto sterile: i pascoli, le ghiande, il carbone e la legna da fuoco sono le principali risorse degli abitanti. Vi si alleva una considerevole quantità di grosso e di minuto bestiame: i suini sono di buona razza. Rinviensi selvaggiume in qualche copia. Poche e non molto ben tenute sono le strade comunali e vicinali. Il clima è alquanto rigido: vi si respira un'aria purissima.

Il capoluogo è una piccola e mal costrutta borgata, che sorge su d'un'eminenza, ai piedi della quale scorre il Potenza: sta a tramontana dal Chienti, a ponente ed a 20 chilometri da Camerino. Per l'istruzione primaria vi ha una scuola comunale. Gli abitanti si dedicano in gran parte alla pastorizia; alcuni attendono a far carbone. Le relazioni commerciali sono di poco rilievo e non molto frequenti.

SEGA. — Frazione del com. di Ala, nel Trentino, distretto giudiziale omonimo.

L'ufficio postale è ad Ala.

SEGA. — Frazione del com. di Bazzano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

SEGA. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

SEGA. — Frazione del com. di Clivio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Viggiù.

SEGA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

SEGA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SEGA. — Frazione del com. di Noriglio, nel Trentino, distretto giudiziale di Rovereto o Roveredo.

L'ufficio postale è a Rovereto o Roveredo.

Sono undici case sparpagliate, le quali distano circa mezz'ora dalla città di Rovereto o Roveredo.

SEGA. — Frazione del com. di Pedevena, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

SEGA. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

SEGA. — Frazione del com. di Redona, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

SEGA. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distretto giudiziale di Roveredo o Rovereto.

L'ufficio postale è a Rovereto o Roveredo.

Sono sei case isolate, distanti poco più di due ore dalla città di Rovereto.

SEGA (La). — Frazione del com. di Massa e Cozzile, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Buggiano.

SEGA (La). — Frazione del com. di Mathi, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Mathi.

SEGA (La). — Frazione del com. di Sambuca Pistojese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

SEGA (La). — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

SEGA (La). — Frazione del com. di Vignola, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Vignola.

SEGABOLI. — Frazione del com. di Timoline, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Iseo.

SEGA DI LEGNAMI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

SEGA FORMENTI. — Frazione del com. di Galliate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Galliate.

SEGALANA. — Frazione del com. di Gottolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

SEGALARE. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

SEGALARE. — Frazione del com. di Sala Baganza, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

SEGALARI. — Frazione del com. di Buonconvento, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Buonconvento.

SEGALERA. — Frazione del com. di Gottolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

SEGALERO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SEGALIATE. — Frazione del com. di Montegioco, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

SEGALIATE. — Frazione del com. di Montemarzino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

SEGANFINO. — Frazione di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SEGARIU. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Sanluri.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1686 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 644 (maschi 321, femmine 323); quella di diritto era di 700.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

L'ufficio postale è a Sanluri.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende per cinque sesti in colline: il resto è piano. Le elevazioni maggiori si adergono nella parte meridionale, e tra queste più di tutte le così dette *Castello* e *Monu-majori*. Dalla prima si scopre il golfo di Cagliari; domina l'altra l'abitato. Discendendo da quest'ultima verso libeccio, trovasi una spelonca molto spaziosa, la cui vôlta si inalza per 10 e più metri: dagli abitanti è chiamata *Sa domu dess'Orcu*. Vi sono diverse grotte, tra le quali è notevole quella detta grotta dell'Allume, perchè, nell'inverno principalmente, suda tal umore, che poi col caldo si indura; questa efflorescenza è albumina solfata. Nelle accennate grotte si riconosce la calce carbonata dendritica, che si avvicina alla trachite. Tra le roccie componenti la massa delle colline si può notare la trachite brecciforme, la quale serve di passaggio alla roccia alluminifera, e trovasi nella regione più prossima a Serrenti; e la trachite alluminifera, che forma delle spelonche nella trachite brecciforme e nella calcarea marnosa. In questo territorio scorrono il torrentello Riu-Pau e il rio Lanessi, che, uniti, versano le loro acque nel Caralita, o Botrani, il quale per un lungo

tratto attraversa questo territorio. Vi sono diverse fonti, le quali danno ottime acque a bere.

Il suolo di Segariu, come il rimanente della Trecenta, è attissimo ai cereali; e la fruttificazione ordinaria è del 12 per uno. Vi prosperano le viti; ma per mancanza di buone condizioni enologiche, i vini nè riescono buoni, nè durano tutto l'anno. Non molti sono gli olivi; è però a sperarsi che in breve si faccia moltiplicare questa pianta tanto proficua. Fra gli alberi fruttiferi abbondano i mandorli. Estesi sono i pascoli: si alleva però una limitata quantità di bestiame. Le terre chiuse occupano circa l'ottava parte della superficie totale. Di selvaggiume non trovansi che lepri nel piano, e conigli nelle colline: questi ultimi però sono in copia. La viabilità si trova in condizioni poco felici, poche essendo le strade carreggiabili. Nella state si soffre gran caldo quando non soffi il maestrale; nelle altre stagioni ed in tutte le notti vi si sente grande umidità; e l'umido col freddo riesce molestissimo nell'inverno. Non tutti gli anni nevica; e la neve, quando cade, si scioglie presto. Le pioggie nell'estate sono poco frequenti.

Segariu è un villaggio che giace nel fondo della valle formata dal Riu-Pau, che lo interseca: dista 8 chilometri da Sanluri, e 45 chilometri da Cagliari. Le vie non sono selciate, e si trovano in pessima condizione. La chiesa parrocchiale, intitolata a san Giorgio martire, si crede anteriore al secolo XVI. L'istruzione primaria, quantunque in questi ultimi anni alquanto migliorata, lascia non poco a desiderare. Gli abitanti, dopo la raccolta, se non hanno occupazioni di maggior interesse, si applicano al lavoro dell'argilla per formare tegoli e mattoni, che vendono nel paese e fuori. Le donne sono laboriose, e si occupano principalmente a filare ed a tessere.

È tradizione che sul colle Castello siavi stata una rocca: in vicinanza si trova ancora qualche vestigio di antichità in una costruzione sotterranea, dove si rinvenne qualche oggetto che non si seppe spiegare, e delle medaglie d'argento e di rame, in alcune delle quali si lesse il nome di Costantino. Sussistono due soli nuraghi: si rinvennero alcune di quelle antiche costruzioni che diconsi Sepolture di Giganti.

Verso il 1580 il Fara, nella sua *Corografia*, notava questo paese come deserto; e si ha per tradizione che il suo ristoratore sia stato un certo Pietro Pinna, capraro di Senorbi. È certo che un tempo appartenne al feudo della Trecenta; e che ne fu divelto per vendita fatta al conte di San Lorenzo. Fu compreso allora fra i cinque villaggi popolati, che composero il feudo denominato da San Lorenzo. Questo, nel secolo XV, passò alla casa Sangiust, parte per compera, parte in ricompensa di servigi prestati alla corona. Così il villaggio di Segariu venne comperato nel 1467.

SEGATICCIE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SEGESTA, o **ÆGESTA.** — Antica città della Sicilia, ora distrutta, che sorgeva sul monte Barbara, a circa 5 chilometri da Calatafimi.

La città d'Ægesta o Segesta, come piacque ai Romani appellarla più di frequente, trae la sua origine dai secoli più remoti. Il Cluverio crede ne sia stato il fondatore Egesto o Aceste, figlio di nobile donna troiana, la quale è pur mentovata nelle scempiaggini mitologiche. Ma altri scrittori antichi riguardano Enea come fondatore di questa città, e sembra che anche gli antichi Egestani così la pensassero, poichè talvolta nelle loro monete imprimevano Enea con Anchise sulle spalle, tal altra Aceste.

Questa città fu famosa nei tempi della prosperità sicula, e levossi più alto di quante altre i Troiani ne avessero fabbricate in quest'isola. Reggendosi a repubblica, divenne tanto florida e potente, che fu la prima nel regno degli Elimi; ma nessuna traccia si ha di quanto vi avvenne nei primi secoli di sua esistenza. Solo all'olimpiade L, sappiamo da Diodoro che gli Egestani riportarono una vittoria sugli abitanti di Selinunte loro vicini, benchè in soccorso di questi accorressero i Gnidi condotti da Pantalo. Verso l'olimpiade LXVII, alleati ai Fenici, trionfarono di Dorieo figliuolo del re di Sparta Anassandride, che sdegnando di vivere sotto il governo del di lui fratello uterino Cleomene, era venuto a rivendicare in Sicilia il patrimonio degli Eraclidi. Nell'olimpiade LXXIII erano così potenti, che obbligarono Gelone a rinunziare all'impresa di vendicare la morte di Dorieo. Nell'anno terzo dell'olimpiade LXXXI, secondo Diodoro, sostennero contro gli abitanti di Lilibeo una battaglia ferocissima che insanguinò le campagne vicine al fiume Mazaro.

Il Mazaro segnava i confini di Segesta colla potente Selinunte, e la diversità della loro origine e la vicinanza dei territori erano di sovente fra loro cagione di fierissime guerre. In una di queste, promossa dai Selinuntini per antecedente violazione di territorio, gli

Egestani rimasero interamente sconfitti. Del che scorati, chiesero aiuto agli Agragantini, poscia ai Siracusani e finalmente agli Africani, e vedendosi da tutti rifiutare l'appoggio, fecero lega cogli esuli di Leontini e si volsero agli Ateniesi, offrendo, oltre considerevoli aiuti d'uomini, anche le spese della guerra. La spedizione ateniese in Sicilia ebbe esito funesto, e gli Egestani temendo che contro loro dovesse piombare la vendetta di tutta l'isola, che per essi era stata involta in guerra sanguinosa, chiesero il soccorso degli Africani, offrendo a costoro la signoria di sè stessi. Il senato cartaginese accolse volontieri la profferta, e poichè si assicurò della neutralità di Siracusa, inviò in Segesta un presidio di 5800 soldati campani, l'aiuto de' quali valse non solo a respingere l'aggressione dei Selinuntini, ma porse facoltà agli Egestani di invadere il suolo nemico. Selinunte chiese soccorso a Siracusa; allora Cartagine sbarcò nell'isola centomila Africani sotto la condotta di Annibale figliuolo di Giscone: Selinunte fu rasa al suolo; i suoi cittadini uccisi, tradotti in schiavitù o dispersi; ma anche Segesta perdette la libertà e con questa ogni prosperità e ricchezza.

Nel principio dell'olimpiade XCV, mentre l'isola scuotendo il giogo cartaginese, movevasi quasi tutta a favore di Dionigi, Segesta, con Ancira, Solunto, Panormo ed Entella rimase fedele ai Cartaginesi. Per tal causa, lacerata dalle guerre e compressa da dura servitù, talmente decadde, che nell'anno secondo della olimpiade CXVIII non contava più di 10,000 abitanti, e questi vennero per la maggior parte trucidati in riva allo Scamandro da Agatocle di Siracusa, reduce allora dall'Africa, il quale mandavali a morte con istrazi sì orribili, che molti di quei miseri cittadini preferirono uccidersi da sè appiccando il fuoco alle proprie case. Rimasta così in gran parte distrutta e priva di popolo, Agatocle chiamò ad abitarla i disertori, e per non lasciarle neanche il nome, volle che in avvenire fosse denominata Diceapoli, o città della giustizia. Non è noto in qual tempo i Cartaginesi l'abbiano nuovamente acquistata, ma è certo che ad essi era soggetta nell'anno primo della olimpiade CXXVI, chè allora, scuotendo il giogo africano, insieme ad Alicia si diede spontaneamente a Pirro; poi ritornò all'antico servaggio, perchè da Cicerone si rileva che nel principio della prima guerra punica gli Egestani fecero rivolta e scacciarono il presidio cartaginese; ma furono nuovamente domati, per cui videro miseramente distrutta la loro città, e gli oggetti più preziosi, tra cui il famoso simulacro di Diana, trasportati in Cartagine.

Appio Claudio nell'anno primo dell'olimpiade CXXIX, dopo aver liberato Messana dall'assedio, spinse le sue legioni sino ad Egesta, la quale nell'anno appresso si diede spontaneamente ai consoli M. Ottacilio e M. Valerio. Quindi i suoi destini corsero migliori; perchè l'origine comune che dal figliuolo di Anchise vantavano Roma e Segesta, e la spontaneità colla quale questi abitanti eransi mossi in favore di quella repubblica, fecero sì che i Romani la riguardassero con fraterna benevolenza. E fu contraddistinta col diritto dei Latini; il suo territorio venne accresciuto di vasti e fertili campi; si vide annoverata fra le cinque città sicule cui vennero accordati privilegi, immunità e libertà; e probabilmente perchè riconoscente di questi favori, il segestano Pasione, figlio di Lucio, fece innalzare un monumento alla coorte di Cecilio Metello, come ricavasi da un'iscrizione che si conserva nell'antica Erice, oggidì monte S. Giuliano. In questa condizione continuò ad esistere per molti secoli, come ne danno prova gl'itinerari romani del terzo e quarto secolo, e molti de' suoi sepolcri che sono da riferire all'epoca in cui fioriva il cristianesimo. Però è malagevole assai il determinare con certezza l'epoca della sua totale distruzione. Alcuni scrittori siciliani, sull'autorità di Paolo Diacono l'attribuiscono ai Saraceni; ma comunque sia, solo questo si può affermare con sicurezza, che esisteva ancora nel quarto secolo dell'era volgare e che nell'undicesimo era affatto scomparsa.

Il monte Barbara o Varvaro sul quale sedeva l'antica Segesta, per profondi valloni è separato dalla giogaia di erte ed elevate montagne che nel mezzogiorno ne signoreggiano l'altezza. La ruvida corona de' loro maestosi ciglioni, inchinandosi verso settentrione ed oriente, da un canto lascia libero allo sguardo il prospetto ridente della campagna e del golfo di Castellamare, cui fa termine il capo Rama, e dall'altro si mostra un vistosissimo paese, che ora s'innalza rapidamente in monti, or con dilatate falde dolcemente si rileva in ondeggianti declivi, ed ora in collinette lussureggianti di floridissima vegetazione. Erta è l'ascesa al monte Barbara, ma più facile diviene verso ponente, e propriamente di contro a quella collina isolata, sul cui dorso sorge ancora il peristilio di un maestoso tempio dorico. Dove il montare è più dolce, si osser-

vano le reliquie delle mura antichissime che ne' luoghi di più facile accesso sorgevano a difesa della città, e più innanzi inoltrandosi, si vede la parte superiore del monte cospersa dei laceri avanzi della distrutta Segesta; sinchè giungendo al confine settentrionale di essa, s'incontra gran parte dell'antico teatro, posto al disotto dell'arce. Le falde del monte sono bagnate dal S. Bartolomeo, nel quale il Fazello per primo, ravvisò l'antico Crimiso.

Le Acque Segestane, volgarmente denominate Pincie, ricordate con molto onore dagli antichi scrittori e particolarmente da Diodoro Siculo, sorgono circa 4 chilom. a greco del monte Barbara da sei scaturigini diverse: quattro sulla riva sinistra del Gaggera, due sulla destra. La prima, appellata dagli antichi *Herbesus*, sbocca in mezzo al torrente, e ben si discerne pel colore argenteo che comunica alle sue acque. Poco lungi, dall'alta ripa del torrente vi si precipita la seconda. Qui presso scaturisce la terza, che si raccoglie in angusta conca riparata da meschina celletta, ed è molto probabile che sia la Porpace, che i Segestani rappresentavano con sembiante umano: ora si denomina il Bagno di Calamet, nome derivatole da un antico castello saraceno che in linguaggio moresco appellavasi Calata-Jamet, ossia il castello de' Bagni. La quarta spiccia da uno speco sotterraneo, e si chiama ora il Bagno delle Femmine. La quinta, chiamata la Fonte di fra Girolamo, è rimarchevole pel calore delle sue acque. La sesta, conosciuta oggi col nome di Gorgo caldo, supera nel calore le precedenti, ed è probabile che sia la sorgente denominata dagli antichi Telmesso o Termesso.

Il citato tempio dorico, che sorge sul colle ad occidente della città, è *exastilo-periptero*: la sua base è un parallelogrammo lungo metri 60. 95 e largo metri 26. 40, i cui lati più brevi, secondo l'uso geratico, sono volti all'oriente ed all'occaso; il suo peristilio è formato da 36 colonne doriche senza scanalature, disposte in modo che sei stanno sui lati minori, e 14, comprese le angolari, sulle ale. Le colonne s'innalzano sopra un basamento diviso in quattro gradini, dei quali l'inferiore è meno elevato, e il superiore vedesi compito soltanto verso settentrione, mancando negli altri tre lati delle pietre intermedie, cosicchè quelle pietre su cui poggiano le colonne, appariscono come tanti dadi isolati. Dopo il riscatto nazionale del 1860, la Commissione entrata in esercizio per la conservazione degli antichi monumenti, trovava dinanzi a sè il cómpito sommamente difficile della restaurazione di questo tempio, uno dei meglio conservati della Sicilia, quantunque non compiuto negli antichi tempi, come può scorgersi dalle sue colonne non ancora striate, e dal non trovarvisi alcun vestigio della cella. Verso la fine del secolo passato il Torremuzza, deputato alla cura delle antichità del Val di Mazzara, provvedeva alle riparazioni di quel tempio, facendo, come egli narra nelle sue memorie, *rinnovare due colonne e fortificare varii architravi, ed anche due delle facciate principali di esso.* Sia intanto per effetto del movimento avvenuto in conseguenza di queste riparazioni, sia anche per effetto della vetustà, la colonna angolare nella direzione di scirocco sembrava uscita di piombo, e non meno di dieci architravi trovavansi spezzati verticalmente; in guisa che presentavasi urgentissimo il bisogno di salvare da un imminente pericolo un così nobile monumento. La Commissione trovò preparato a quest'uopo un progetto di riparazioni; ma questo era fortemente combattuto, specialmente in quella parte che riferivasi al riempimento di un vuoto enorme, che si era supposto esistesse per entro il fregio e l'architrave in tutta la lunghezza dei due fianchi meridionale e settentrionale del tempio. Fu quindi mestieri ricercare una seconda perizia, mercè la quale si riconobbe che fortunatamente quel vuoto era immaginario, e che la colonna angolare non era fuor di piombo con effetto, ma la facevano apparir tale le corrosioni della pietra. Rimaneva nondimeno il bisogno e l'urgenza di riparare alle altre lesioni sopra enunciate, e fu per tale oggetto che il dottor Cavallari, allora nominato direttore delle antichità, propose un sistema semplicissimo di restaurazioni, che presentato al Governo ed approvato, trovasi già recato ad effetto. Or questo sistema, mentre assicura la stabilità del tempio, raggiunge al tempo stesso lo scopo avuto sempre in mira dalla Commissione, quello cioè di non portarsi alcun guasto od alterazione in qualsivoglia parte dell'antico edifizio. Così gli architravi rotti sono stati resi un corpo rigido mercè una doppia e poderosa fasciatura di ferro, per entro la quale passano sotto la superficie inferiore dell'architrave due sbarre dello stesso metallo, lunghe quanto l'intervallo da un abaco all'altro dei capitelli, e senza alcun sostegno laterale, in guisa da evitare lo sconcio e il danno di forare e indebolire i capitelli medesimi. Ad oggetto poi d'impedire l'infiltrazione delle acque piovane, tutto lo spessore dello estremo coronamento del tem-

pio fu ricoperto di uno strato di battuto, rivestito di un mattonato a comignolo. Finalmente i pezzi mancanti della cornice, sono stati suppliti, e tutte le corrosioni delle colonne rinzeppate e risarcite con cemento idraulico. Con queste riparazioni, mentre si è provveduto completamente alla stabilità ed alla conservazione del monumento, tutta la spesa è stata lire diciannove mila, quando, attenendosi al primitivo progetto, sarebbe andata oltre le lire 62,600.

Non ha tralasciato frattanto la Commissione di ordinare alcune esplorazioni nel recinto della antica città, e i pochi scavi praticati sinora a maniera di saggio, han posto allo scoverto un bel pavimento a mosaico di epoca romana in continuazione di altri ivi dissotterrati precedentemente. Ha provveduto inoltre perchè sulla collina di Barbara, appartenente allora ai frati carmelitani di Trapani, nel sito in cui sono sparsi gli avanzi di Segesta, e sorge tuttavia quasi intera la cinta delle sue mura, non si menassero a pascolo gli animali, come si era fatto sino allora con grave danno, e col pericolo di affrettare sempre più la distruzione di quelle venerande reliquie.

Al confine settentrionale della città, e precisamente nella parte più elevata del monte, sorgono gli avanzi del teatro, rimasti per lunghissimo tempo negletti e quasi da niuno osservati. Il primo che abbia prestato una particolare attenzione a questo monumento, fu il signor Hovel, il quale giunse ad immaginarne la pianta, ma la terra e le macerie ond'era di quei tempi coperto, non gli permisero di studiarlo e descriverlo esattamente. La Commissione di antichità e belle arti per la Sicilia, presieduta dal duca di Serradifalco, nel 1822 si recò ad osservare le antichità segestane, e tentato uno scavo, fu tanto felice di scoprirvi la precinzione, sedici gradini e gran parte di otto sedili del teatro. La detta Commissione in seguito volse le sue premure a sgombrarlo interamente, e fu per opera di lei che questo pregevolissimo monumento risorse nella vera e genuina sua forma.

Il teatro segestano nella parte posteriore, per quasi metà della sua altezza è appoggiato al pendio di una rupe, e ritiene la forma di un semicerchio, i cui lati si prolungano metri 3. 08 parallelamente fra loro; ma questa figura, che vedesi esattamente seguita nelle linee che determinarono i sedili e la precinzione, è poi nella esterna periferia spezzata in tanti piccoli rettilinei ineguali, tangenti al semicerchio, sì che presenta una figura poligona. Il diametro dell'intero edificio è di metri 64. 51, di cui 16. 45 sono destinati alla larghezza dell'orchestra, e 24. 03 per ognuno dei lati, ai sedili. La cavea è partita da sei scalee in sette cunei, gli estremi dei quali veggonsi meno spaziosi degli altri; una sola precinzione, larga metri 2. 40, la divide in due parti. La parte inferiore, che si vede quasi interamente conservata, contiene 20 sedili, il superiore dei quali, che confina colla precinzione, è fornito di una spalliera; la parte superiore, meno conservata, poggia sopra un muretto elevato sulla precinzione circa metri 1. 55 onde conservare la linea visuale, ed era ugualmente compartita in sedili divisi dalla prolungazione delle scalee, di che fanno certa prova alcuni gradini e pochi sedili tuttavia esistenti. Due vomitorii interrompono i cunei superiori, l'uno più e l'altro meno lontano dall'asse del teatro, e disposti verisimilmente in siffatta guisa, che a rispondere venissero alle strade della città, affinchè gli spettatori, per le scalee praticate nei vomitorii, avessero potuto introdursi sino alla precinzione, e da quivi spandersi nei cunei. La costruzione di quella parte del teatro che non ha per base la rupe, consiste in piloni d'opera incerta con calce, condotti a raggi, e nella loro lunghezza affortificati con muretti traversi, sì che mostra quel modo di fabbricare da Vitruvio appellato *emplecton*. Sopra di questi poggiano i muri e le scalee; i primi di tufo calcare e le seconde di una pietra più dura e compatta, consimile al travertino di Roma. Il muro che ricinge il *coilon*, ossia il teatro propriamente detto, è formato di grosse pietre d'ineguale grandezza, ma tutte squadrate e riunite con calce in linee orizzontali. Distanti metri 5. 97 dal prospetto della cavea, sorgono gli avanzi del basamento su cui ergevasi la scena, i lati salienti della quale si avanzano verso l'orchestra metri 3. 46, lasciando così uno spazio di metri 2. 51 pei passaggi laterali, detti dai Latini *itinera versurarum*. L'intera larghezza della scena è di metri 27. 50. Nello spazio intermedio fra la scena e l'orchestra si trovano disposte simmetricamente, a livello del terreno, quattro pietre squadrate, ove forse adattavasi il pulpito di legno, ed anche più vicino al centro dell'orchestra se ne vede un'altra che ha un forame quadrato. L'intera altezza del teatro è di metri 12. 59; i sedili hanno una sporgenza doppia dell'altezza; i gradini, così in lunghezza che in altezza, rispondono a metà

dei sedili. Non si scorge alcun vestigio di portico superiore, nè tampoco si vede lo spazio bisognevole onde locarvisi, perlocchè si può conchiudere che esso non abbia mai esistito in questo teatro. Rimangono per intero le fondamenta della scena, e qualche parte di quelle del *post scenicum;* ma il suo prospetto è andato all'intutto perduto, conservandosi appena parte del basamento sul quale la scena stessa era innalzata.

Il teatro segestano presenta nella sua costruzione tutti i caratteri di un monumento antichissimo, siccome può desumersi dalla struttura delle sue mura, perfettamente simiglianti a quelle osservate nei teatri di Cistene e di Telmesso; e particolarmente dalla sua esterna periferia, la quale per essere formata di tante piccole linee rette ineguali, anzichè di una curva, mostra una tal quale imperizia, o almeno una mancanza di perfezione nell'architetto e negli artisti che lo innalzarono. Ma nei vari particolari dell'edificio si offrono altre cose ancora, le quali indicano che la sua costruzione debba riferirsi ad un tempo di molto anteriore al dominio dei Romani.

SEGGIANO. — Frazione del com. di Castel del Piano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castel del Piano.

SEGGIO. — Frazione del com. di Civitella di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

SEGGIO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

SEGGIO. — Frazione del com. di Montecrestese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

SEGGIO. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

SEGGIOLE. — Frazione del com. di Pieve Torina, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

SEGHE. — Frazione del com. di Camisano Vicentino, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Camisano Vicentino.

SEGHE. — Frazione del com. di Cannero, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Cannero.

SEGHE. — Frazione del com. di Velo d'Astico, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Schio.

SEGHE, o VALLE DELLE SEGHE. — Piccola valle del Trentino, nella quale scorre il rivo omonimo. Vedi.

SEGHE, o VALLE DELLE SEGHE (Rivo di). — Rivo del Trentino, che scende dalla cima Tosa dello Spinale, ed influisce a ponente nel lago di Molveno.

SEGHEBBIA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Porlezza.

Ha una superficie di 309 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 92 (maschi 39, femmine 53); quella di diritto era di 99.

La sua guardia nazionale consta di 11 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Porlezza.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende nella Valsolda: è ben coltivato e discretamente produttivo. Allevasi una considerevole quantità di bestiame; non difetta il selvaggiume. Vi si respira un'aria saluberrima.

Seghebbia più che un villaggio è un aggregato di poche e rustiche case, che a buona ragione potrebbero appellarsi casali: sta a tramontana da Porlezza, a settentrione ed a 50 chilometri ed un terzo da Como. Ha a poca distanza, dalla parte di Val Colla, il confine della Svizzera italiana. È unito alla parrocchia di Buggiolo.

Questo, sotto il riguardo della popolazione assoluta, è il più piccolo comune della Lombardia.

SEGHE DELLA MADDALENA. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

SEGHELINA. — Frazione del com. di Berzona, nel Canton Ticino, circolo e distretto di Locarno.

L'ufficio postale è a Locarno.

SEGHERIA DEI MARMI (Alla). — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

SEGHINO. — Frazione del com. di Mompantero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

SEGHINO SUPERIORE. — Frazione del com. di Mompantero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

SEGLIA. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

SEGNA. — Frazione del com. di Gravedona, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Gravedona.

SEGNA (*Mons Sene, Collum de Senia, Alpes Seniae,*

Montanea de Sena). — Montagna del Piemonte, nella provincia di Torino, circondario di Aosta. Serra a levante la valle detta del Diacciajo; appoggia a maestrale uno dei suoi fianchi contro la catena del Monte Bianco; l'altro a scirocco va contro quella che divide la Tarantasia (Francia — Savoia) dall'Italia; ed in tal modo viene a riconnettere l'una e l'altra. Dal giogo della Serra vanno nell'un lato le acque a cadere nell'Isara (Isère) e dall'altro nella Dora; onde vi ha qui un punto di divisione tra la Tarantasia ed Aosta, formando l'angolo più occidentale dell' Italia settentrionale, ed insieme una delle regioni più deserte.

Comparire, dice il Durandi, sulla sommità della Segna; rivedere ad un tratto l'impareggiabile Monte Bianco che protende l'enorme testa verso la sottoposta valle dell'Allea Bianca (*Allée Blanche*), la quale rasenta a di lungo le radici della serie dei monti dipendenti da quello, che, cariche le smisurate spalle di spessa ed antica neve, smarrisce di sopra le nubi l'ultima vetta; vedere brillanti laghi di ghiaccio cadentigli sino alle estreme basi, e i tanti variati monti che lo circondano, distagliati pur essi largamente ne'fianchi da declivj ghiacciati, terminar le ultime loro cime in punte nude ed annerite; altrove orride rupi spuntar fuori in mezzo agli stessi diacciai come isolette nel mare; il vasto deserto qua e là luccicare e biancheggiar tutto; nuove facce, nuove forme in ogni lato variare all'infinito: vedere, stupire, inorridire, non saziarsi d'ammirare, è un punto solo. Pur di qui comincia l'Italia. Lo spettacolo di questa solitaria e più remota sua entrata pare unico nella natura nè forse può farsene paragone con altre vedute ed altri oggetti, quantunque grandiosi, senza che al confronto manchino tutti di proporzione e di grandezza.

Il nome di questa montagna appartiene all'antico linguaggio de'Centroni e de'Salassi; ed in diverse carte dei bassi tempi seguita a chiamarsi *Mons Sene*, *Collum de Senia*, *Alpes Seniæ*, *Montanea de Sena*. È noto, scrive il professore Goffredo Casalis, come *Senia* o *Sena* erano nomi usati egualmente dai Galli, dagli antichi Itali, e da altri popoli delle montagne vicine all'Italia.

SEGNA. — Passo alpino fra le Centovalli e la Val Onsernone, nel Canton Ticino. Dufour trovò che si innalza a 1176 metri dal livello del mare.

SEGNA (Col della). — Passaggio che dal Piemonte (provincia di Torino, circondario di Aosta) mette nella Francia (Savoja—Tarantasia). Si innalza a 2462 metri sopra il livello del mare, uguagliando ad un dipresso in altezza quello del gran S. Bernardo, al punto dell'ospizio. È un arduo cammino; e sembra che in niun tempo sia molto frequentato, fuorchè dagli abitanti circonvicini.

SEGNA (Monte della). — Terricciuola del Canton Ticino, distretto di Locarno, circolo di Melezze, che fa parte della popolazione di Verdasio, nel comune di Intragna.

SEGNACCO. — Frazione del com. di Collalto della Soima, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Collalto della Soima.

SEGNANINO. — Frazione del com. di Greco Milanese, già Segnano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Milano.

SEGNANO. — Frazione del com. di Seveso, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Seveso.

SEGNANO, ora **GRECO MILANESE.** — Comune in Lombardia. Vedi **Greco Milanese**, già **Segnano.**

SEGNARA, detta pure **SERPIANA.** — Valle del Piemonte, che è una secondaria dell'Ossola inferiore. Vi hanno capo le vallicelle di Drusino e della Fontana.

SEGNATE. — Frazione del com. di Quistello, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Revere.

SEGNATINE. — Frazione del com. di Quistello, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Revere.

SEGNI. — Governo nel Territorio Romano, legazione di Velletri.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1860, di 10,485 abitanti, divisi nei seguenti quattro comuni: Carpineto, Gavignano, Gorga e Segni.

Confina con la delegazione di Frosinone in parte del suo lato di tramontana ed in quel di levante; col governo di Sezze a mezzogiorno e libeccio; con quello di Velletri a ponente; e con quello di Valmontone a maestro ed in porzione del lato di tramontana.

SEGNI. — Comune.

Comprende qualche frazione ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento suaccennato, è di 4842 abitanti.

Ha ufficio postale e stazione telegrafica e della ferrovia Roma-Napoli: vi risiedono inoltre alcuni altri uffici.

Nella giurisdizione ecclesiastica costituisce sede vescovile.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in poggi, e viene percorso dal torrente

Piano, affluente del Sacco. Il suolo è d'una non comune feracità; l'agricoltura è discretamente attiva ed intelligente. Vi prosperano mirabilmente le viti e gli olivi: numerosi sono gli alberi fruttiferi, che danno frutta di squisitissimo sapore: si fanno copiose raccolte di cereali: non è trascurata la coltivazione degli ortaggi. Di questi prodotti trovasi ricordata la bontà anche dagli antichi scrittori. Di non molta estensione, ma pingui sono le pasture, per la qual cosa vi si alleva il bestiame in una quantità superiore ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Non difetta il selvaggiume. Questo comune ha una rete di strade comunali e vicinali, discretamente ben sistemate. Vi si respira un'aria eminentemente salubre: l'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità.

Il capoluogo è una città che sorge su di un'altura, che appartiene alla catena dei monti Lepini, i quali le sovrastano con le loro cime maestose, facendole riparo dai venti settentrionali. È compresa fra il 41° 42′ e 53″ di latitudine boreale ed il 30° 35′ e 0″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a scirocco da Roma, a levante da Velletri, a ponente-maestro da Frosinone. Per ferrovia dista 65 chilometri da Roma, 23 chilometri da Velletri e 57 chilometri da Ceprano. È circondata da mura, che sembra avessero un duplice giro, e che presentano, come quelle di altre città della Campania, la meravigliosa costruzione che suole denominarsi ciclopica o pelasgica; hanno all'intorno alcune vie sotterranee. In esse si apre una bellissima porta di eguale costruzione ed antichità. Nel punto più elevato della città e sul giro delle mura sorgeva un tempo un fortissimo castello, di cui più non rimangono che poche vestigia. A cagione del pendio su cui la città è fabbricata le vie interne sono per la maggior parte disagiate: la strada di mezzo però è ampia e discretamente regolare. Vi si aprono due piazze non molto vaste.

In capo alla via maggiore sorge la cattedrale, imponente edificio, che è considerato come uno dei più belli della provincia. La sua facciata è formata tutta di pietre, cavate dal monte stesso di Segni, ed è pregevole per la eleganza dell'architettura: l'interno, e specialmente la magnifica cappella della famiglia Conti, sono ricche di buone pitture, di stucchi e di altri ornamenti. In vicinanza alla cattedrale sorge il palazzo vescovile. Tra gli edificii più notevoli ricordiamo i palazzi Allegrini, Tommasi, Cleti, Toti, quello del comune ed il collegio dei Padri Dottrinarj. Alcuni di questi edificii si vede palesemente che furono innalzati sopra antichissimi. Si trovano alberghi, caffè e quanto può rendere aggradevole il soggiorno. Vi sono alcune opere di beneficenza, che provvedono ai bisogni della classe povera. L'istruzione primaria si trova in felici condizioni: per gli altri studi vi sono il seminario vescovile ed il collegio dei Padri Dottrinarj, detto del Gesù. Gli abitanti sono industriosi: è noto come i Segnini fossero autori di una certa maniera di fabbricare, detta dai Romani, che poi l'adottarono sovente, *opus signinum*: maniera che consisteva nel formare con sassi, rottami, mattoni e calce, le mura degli edificii, le quali acquistavano una solidità che andava sempre crescendo col tempo. Il commercio è abbastanza vivo: le fiere principali si tengono nei giorni 28 gennaio, 18 luglio e 13 dicembre.

In diverse località di questo territorio si trovano avanzi di vetusti edifici, che attestano la passata grandezza di questa città: ve ne sono alcuni ancora ben conservati.

Cenni storici. — Gli avanzi di antichità, e specialmente quelli delle sue mura ciclopiche, dimostrano abbastanza chiaramente Segni essere stata una delle antichissime città italiche. Come di molte altre, così di questa non si conosce l'epoca di fondazione, che indubbiamente però deve essere di assai anteriore a quella di Roma. Incerto pure e controverso è il definire se abbia appartenuto al territorio dei Volsci, secondo ne scrissero Strabone e Livio, ovvero a quello degli Ernici, giusta il detto di Plinio.

Tarquinio il Superbo, dopo la guerra di Gabio, vi dedusse una colonia, tanto per presidiare la città, come per vantaggiare la plebe romana; e siccome il luogo gli parve opportuno per quindi tenere in freno i popoli del Lazio, lo afforzò di torri e d'una rocca. Ciò fu causa di errore per alcuni scrittori di cose segnine, i quali attribuirono a Tarquinio la fondazione della città. Lo stesso principe, cacciato in seguito e collegatosi coi Latini, portò le armi contro Segni, che prima avea munità; ma la costanza ed il valore degli abitanti resero vani i suoi sforzi. Una nuova colonia fuvvi dedotta nei primordi della repubblica: non si può precisare se ciò sia avvenuto nel 246, nel 256 o nel 259 di Roma. È notevole il fatto che nella lega latina e nella rivolta delle colonie di quella regione contro Roma, Segni si tenne mai sempre nel-

l'amicizia e nella fedeltà dei Romani. Durante le guerre civili tra Silla e Mario, quest'ultimo vi accampò il suo esercito, onde svernare.

Rovesciato dalle orde barbariche l'impero romano d'Occidente, e formatosi poscia il ducato romano, Segni ne fece parte. Fu questa tra le prime città, sulle quali i pontefici cominciarono ad esercitare il loro dominio temporale; anzi più volte vi si ricoverarono, quando (siccome spesso avveniva in quei tempi) erano obbligati di fuggire dai Romani che non volevano adattarsi a subirne il teocratico giogo. Papa Eugenio III vi fabbricò un palazzo pontificio. Alessandro III celebrò quivi la canonizzazione di Tommaso arcivescovo di Cantorbery; altri vi tennero alcuni concilj.

La frequente presenza dei pontefici non impedì che, come in altre terre della Campagna, il potere venisse poco a poco nelle mani di una privata famiglia; e difatto fin dal XII secolo i conti di Segni si trovano ricordati fra i più potenti baroni di quella regione. Questa famiglia, da cui uscirono tre pontefici, cioè il celebre Innocenzo III, Gregorio IX ed Alessandro IV, e che forse dal titolo formò poi il suo nome, si pretende derivata dall'Anicia, e, per mezzo di questa, dall'imperatore Ottaviano Augusto; alcuni però vogliono discendesse dalla famiglia Trasmondi. I suoi membri si intitolarono pure conti d'Anagni e di Valmontone; e, secondo alcuni, i conti del Tuscolo furono un loro ramo. Sebbene da lungo tempo esercitassero la loro autorità in Segni, sembra ne acquistassero il legale dominio solo nel 1353 per dedizione della città stessa. Ne furono poscia investiti da Urbano VIII, da Bonifacio IX, da Alessandro V, da Giovanni XXIII, da Martino V e da Paolo III. Pontificando quest'ultimo, si estinse la linea maschile; e più non rimanendo che una femmina, sposata a Mario Sforza, lo stesso pontefice confermò il feudo nella famiglia Sforza.

Nella guerra tra Paolo IV e Filippo II di Spagna, Marcantonio Colonna, agli ordini del duca d'Alba, vinte che ebbe colla fanteria spagnuola le milizie pontificie, si portò contro Segni, che sul principiare delle ostilità era stata maggiormente afforzata. Apertasi la breccia sulle mura, addì 15 agosto del 1557, gli Spagnuoli mossero all'assalto, e, presa la città ad onta di un'eroica resistenza, ne fecero il più crudele scempio, chè, uccisi i soldati del presidio, trucidati i cittadini e persino i fanciulli, contaminate le donne, ed abbandonati al saccheggio tutti gli edificii e sacri e profani, la diedero alle fiamme. Narrano alcuni scrittori contemporanei essere stato il Sacco di Segni ancor più sfrenato di quello di Roma del 1527, ed accompagnato da non meno nefande stragi ed abbominazioni. Il bottino poi fattovi dalle milizie spagnuole e tedesche del Colonna fu tanto maggiore, in quanto che essendo da molti mesi tutta la Campagna infestata dal nemico, gli abitanti dei luoghi più vicini, come Alatri, Veroli, Ferentino ed Anagni, quivi si erano raunati e quivi credevano di aver posto in salvo e le lor sostanze e le loro ricchezze, affidandosi alla località che per posizione e per opere di difesa sembrava dovesse essere quasi inespugnabile.

Prima di quest'epoca Segni era ancor riguardata come una delle città primarie della Campagna; e difatto non poco splendore e magnificenza vi avevano arrecati i frequenti soggiorni dei pontefici: decadde ad un tratto, nè più valse a riacquistare la perduta importanza.

Pontificando Sisto V, la contea di Segni fu elevata in ducato, a favore della stessa famiglia Sforza: questa però, nel 1659, ne perdette il possesso, perchè essendo stato sottoposto il feudo di Segni a vendita pubblica per soddisfare ai debiti contratti dal duca, ne acquistò i diritti il cardinal Barberini, nipote di Urbano VIII. Gli Sforza impugnarono in seguito la validità della compera; e, dopo molti litigi innanzi ai tribunali, ricuperarono il possesso del ducato, che rimase poi sempre nella loro famiglia, riunita poscia a quella dei Cesarini.

L'origine della sede vescovile viene riferita ai primi secoli della Chiesa: non si conosce però alcun vescovo che la reggesse prima della fine del secolo V. Santulo, che intervenne al concilio romano tenuto da papa Simmaco nel 499, è il primo della serie; quindi trovasi Giusto, intervenuto ai concilj di Roma nel 501, 502, 504; Giuliano, che nel 546 accompagnò papa Vigilio a Costantinopoli; Albino, che nel 649 assistette ad un concilio di Laterano; Gaudioso, che intervenne a quelli di Roma nel 679, e di Costantinopoli nel 680. Per tal modo seguitano le interruzioni fino al secolo XI, verso la fine del quale e nel principio del seguente reggeva la sede di Segni S. Brunone, celebre dottore della Chiesa. Dopo questo vescovo la serie dei pastori segnini procede ordinatamente fino ai tempi attuali. Il vescovo è immediatamente soggetto

alla Santa Sede, e la diocesi si estende per più di 120 chilometri quadrati.

Uomini illustri. — Sono dapprima da ricordarsi quattro pontefici, cioè: san Vitaliano, che fu papa dal 567 al 672 e da alcuni scrittori è tenuto inventore degli organi; Innocenzo III, Gregorio IX ed Alessandro IV; tutti tre della famiglia Conti: il primo de'quali tenne il pontificato dal 1198 al 1216, il secondo dal 1227 al 1241, il terzo dal 1254 al 1261. Meritano poi menzione Pietro Lippa, filosofo, teologo e poeta; Giovan Battista Lucilj, letterato ed institutore in patria di una letteraria accademia: Fra Martino, agostiniano, fornito di molta coltura e legato di amicizia col Boccaccio, che gli testò in morte la sua libreria; Ezio Cleti, autore di lodate opere mediche.

SEGNO (*Signum*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Noli.

Ha una superficie di 1416 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 853 (maschi 405, femmine 448); quella di diritto era di 929.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 81, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Savona.

L'ufficio postale è a Vado.

Appartiene alla diocesi di Savona.

Nel lato di questo territorio fra borea e ponente sorgono erti monti: il resto è a colli, a poggi ed in pianura. Vi nasce e scorre un piccolo torrente, detto Melogno, che si scarica nel golfo di Vado: nella stagione estiva si trova per la sua maggior parte asciutto: vi sono pure moltissimi rivoli, fra i quali quello della Pietra. Porzione dell'agro è feracissima, e viene coltivata con attività ed intelligenza: vi si ottiene ogni genere di produzioni, e specialmente uve, olive, frutta di varie specie, cereali e legumi. I luoghi più eminenti sono per una buona estensione rivestiti di selve e di pasture, e vi hanno in copia castagni, dai quali si ricava un notevole profitto. Si alleva in qualche copia il grosso bestiame: abbondano le pecore. Rinviensi numeroso selvaggiume; ma vi annidano anche vipere, e quantunque raramente, vi si incontrano dei lupi. Di produzioni minerali esistono in abbondanza scisto micaceo magnesiaco ed anche dell'argilloso, calcareo, carico di filetti e di macchie bianchiccie, di frattura alquanto scabra. Questo calcareo trovasi qua e là in masse lungo la montagna che separa Segno da Spotorno e specialmente alla sponda del rivo della Pietra, ove è scavato in più luoghi ad uso di calce, di cui si fa commercio con tutto il circondario. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente pochi chilometri, ed in causa della sua elevatezza e del golfo di Vado l'aria è molto salubre.

Segno, che si divide in quattro quartieri, o aggregati di case, distanti l'un dall'altro più di un chilometro, è posto a ponente ed in media a 15 chilometri da Savona, sul declivio d'un poggio, alla sinistra d'un torrentello. Nel centro sorge la chiesa parrocchiale, dedicata a san Maurizio martire, di cui si celebra la festa addì 22 di settembre, col concorso di molti forestieri: possiede un bellissimo quadro dell'Annunciata, del Cambiaso; ed un crocefisso, scolpito dal celebre Maragiani. Gli abitanti si dedicano quasi tutti all'agricoltura: le donne per altro si occupano generalmente a fabbricare delle tele. Hanvi due scuole comunali, di cui una per i maschi e l'altra per le femmine. Vi è un medico condotto. La civiltà va di giorno in giorno progredendo, ed anzi, avuto riguardo a questo luogo che è paese di campagna, è già molto avanti. Il commercio delle legna da secoli sino al giorno d'oggi è continuamente alimentato dai montanari del Segno, per il consumo delle fornaci dei mattoni e stoviglie grossolane che si fabbricano lungo il litorale.

Il Belloro così descrive questo villaggio e parla della sua origine:

« Oltre il torrente Matoquo, che scorre presso l'attuale borgo di Vado, una via selvatica va salendo il colle, e dopo aver molto serpeggiato fra sterilissime rupi e burroni, perviene al luogo di Segno (volgarmente *il Segno*), in cui vive una popolazione che serba in gran parte energiche impronte dell'originalità delle antiche forme, e ne'suoi costumi un carattere di semplicità e rozzezza primitiva.

La natura e l'aspetto del paese che circonda il villaggio del Segno ci richiama al primo tratto l'*agro squallido di Lellio Genziano*, nè certo fanno uopo ragioni soverchie a fine di persuaderlo. Ora nel luogo di presente occupato dal villaggio o poco discosto (e come alcuni pensano, nella cappella consacrata più tardi al santo martire Ermete) esisteva nei vetusti tempi della religione pagana un'ara votiva con simulacro di Marte; e poichè ogni qualunque effigie de'falsi numi soleva dal popolo essere appellata comunemente *signum*, quando i vicini casali crebbero

all'importanza di borgata (*pagum*) o di villaggio (*villa*), cominciarono ad assumere l'appellazione di *Pagum* ovvero *Villa Signi Martis*, la quale appellazione dai Romani accorciata in *Villa Martis*, ma più lungamente mantenuta dagli abitanti sotto la forma di *Villa Signi*, è giunta sino a noi nel nome di villaggio del Segno. Ecco impertanto un ragionevole argomento per credere che la villa chiamata oggidì *il Segno* potesse anticamente con nome non affatto diverso essere quella *Villa Martis* rammentata da Giulio Capitolino, nel così detto *ager* squallido di Sesto Aurelio Vittore. »

A ridosso del muro di una villa, a poca distanza dalla cappella di Sant'Ermete, sta l'antichissimo busto in marmo del romano imperatore Pertinace, che per più secoli rimase nella cappella stessa, e poi, in tempi a noi vicini, dietro il consiglio d'un vescovo fu murato e finalmente precipitato nel sottoposto torrente, nel quale rimase per qualche anno.

Questo luogo è assai rinomato nei liguri annali, a cagione di un antichissimo suo castello, il quale, unitamente alla marca di Savona, venne sotto il dominio dei marchesi del Carretto. Nel 1191, Bonifacio del Carretto, vescovo di Savona, cedette a questa repubblica tutti i suoi diritti. Le milizie di Noli si impossessarono del castello nel 1198, e lo restituirono a Savona nell'anno seguente: nel 1222 risolsero di impadronirsene di nuovo, favoriti dai Segnaschi, che si erano ribellati a quella repubblica. Indarno mandò questa delle milizie, chè i Genovesi, chiamati in aiuto, riuscirono a scacciarli, e condannarono pure i Savonesi alla multa di lire mille. Dopo varie guerre tra Savona e Genova, ritornò nel 1241 in potere della prima. Ricadde poscia in mano degli uomini di Noli; e Simone Boccanegra, primo doge di Genova, alleatosi con Savona, glielo fece restituire verso il 1342. Nel 1378, non volendo pagare una gravosa imposta, questa terra si ribellò di nuovo; in breve venne assoggettata, ma non tardò ad insorgere nuovamente.

In questa circostanza il municipio di Savona ordinò alle sue milizie che invadessero il paese; senonchè il doge di Genova impedì che per questa volta si ricorresse alle armi. Passati alcuni mesi, nè i Savonesi ritraendo alcun profitto dalla mediazione di Genova, mandarono alcune galee con truppe nel porto di Vado: queste scesero a terra, e verso Segno si incontrarono inaspettatamente colle milizie genovesi, dalle quali furono completamente disfatte. Dopo un'infelice guerra che Savona sostenne quindi contro Genova, si diede quella in potere della Francia; ed allora Segno, colla sua rocca, ritornò in potere dei Savonesi. In oggi non rimangono di questo castello che alcuni avanzi.

Biografia. — Si è molto disputato sulla patria dell'imperatore Pertinace, figlio ad Elvio Successo, affrancato da Lellio Genziano; e chi ne diede la gloria ad Alba Pompeja, e chi a Vado presso Savona. Il savonese Belloro, eruditissimo delle patrie storie, convalidò con irrefragabile prova che Segno fu la vera patria di quell'illustre ed industre imperatore.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SEGNO. — Comune nel Trentino, nel distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 408 abitanti.

L'ufficio postale è a Mezzolombardo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colline, alcune delle quali di considerevole elevazione; e viene percorso dal fiume Noce. Il suolo è discretamente fertile, ed è coltivato con qualche intelligenza. Vi sono dei pascoli: di qualche profitto riesce l'allevamento del bestiame. Non difetta il selvaggiume. Vi si respira un'aria saluberrima.

Segno è un villaggio che sorge in vaga situazione, alla sinistra del Noce, di sotto a Vion. La sua chiesa è promisseria, eretta il 5 settembre 1766, quale filiale della parrocchia di Torra. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

SEGNO. — Frazione del com. di Giornico, nel Canton Ticino, distretto di Leventina, circolo di Giornico.

L'ufficio postale è a Giornico.

SEGNOSSERA. — Frazione del com. di Prarostino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Secondo Torinese.

SEGO. — Frazione del com. di S. Damiano al Colle, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

SEGOLA. — Frazione del com. di Volpara, prov. di Pavia.

SEGONI. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

SEGONZANO. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Cembra.

Oltre il capoluogo Stedro, comprende le frazioni seguenti: Piazzo, Saletto, Sabbioni,

Teajo, Valcava, Gresta, Parlo, Luk, Quaras, Guasaldo, Gaggio, Maso Prà e Rivosecco.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1840, era di 1564 abitanti; oggidì (1870) è di 2000 abitanti.

L'ufficio postale è a Cembra.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trento.

Il territorio che appartiene a questo comune, viene lambito dall'Avisio, e si stende sulla costa dei monti che sorgono alla sinistra di questo torrente, di fronte a Cembra. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato: le produzioni principali sono quelle che si ricavano dalla coltivazione dei gelsi e delle viti: scarseggiano le raccolte delle granaglie. Vi si alleva una piccola quantità di grosso e minuto bestiame. Si trova selvaggiume in qualche copia, e, nelle opportune stagioni, si fanno buone prede degli uccelli i più ricercati. Siccome la costa accennata è rivolta a settentrione, così il clima è alquanto rigido. Vi si respira un'aria pura e salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che nulla offre di interessante. Vi sorgeva un castello, che per qualche tempo fu abitato dai baroni Prato, ed ora non è che un ammasso di macerie. La chiesa è curazia filiale della parrocchia e decanato di Cembra. Per l'istruzione di tutte le località vi sono sei scuole elementari.

Il castello di Segonzano formava anticamente una dinastia che in origine era amministrata da un gastaldo dei vescovi di Trento. Passò con altre usurpazioni ai conti del Tirolo, e da questi fu ceduta alla casa di Rottemburgo. Passò in seguito ai principi di Lichtenstein; e, nel secolo XV, venne in potere dei baroni Prato, i quali, non molto tempo addietro, cioè nell'anno 1821, cedettero al governo il diritto di giurisdizione. Il comune fu per qualche tempo incorporato alla giudicatura di Civezzano; e, nell'anno 1842, cessò dall'autonoma amministrazione comunale, giacchè venne unito al comune di Cembra.

Nel 1843 Segonzano passò sotto la giudicatura di Cembra, ma riebbe poi la propria autonomia indipendentemente da altri comuni, e perciò tuttora è retto dalla propria rappresentanza comunale.

Statuti. — *Statuto di Segonzano, ossia regole, ordini, transazioni e convenzioni della giurisdizione e comunità di Segonzano.* Salò, Comincioli, 1609, in-4.°

Alcune delle surriferite notizie si debbono all'onorevole Magistratura Municipale di questo comune.

SEGOSSINI. — Frazione del com. di Sinnai, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Sinnai.

SEGRADA. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

SEGRADELLA. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

SEGRATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

Comprendeva qualche casale ed alcune case sparse; oltre le nuove frazioni di Rovagnasco e Novegro.

Aveva una superficie di 371 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 579 (maschi 300, femmine 279); quella di diritto era di 579.

La sua guardia nazionale constava di 22 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Melegnano.

L'ufficio postale è a Milano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che appartiene a questo comune, si stende in pianura, e gode del beneficio d'una ben intesa irrigazione. La feracità del suolo è pure potentemente aumentata da un'agricoltura attiva ed intelligente. Bene vi prosperano i gelsi; si fanno copiose raccolte di cereali; pingui sono le pasture. Non mancano alberi fruttiferi di varie specie, nè sono trascurati gli ortaggi. L'educazione del filugello è oggetto di molte cure, e riesce di notevole profitto. Si alleva una considerevole quantità di bestiame: buono è il metodo di confezionare il burro ed il formaggio. Questo comune, oltre che essere percorso dalla strada provinciale, ha diverse strade comunali e vicinali, tenute tutte in ottimo stato. Non difetta l'acqua potabile, la quale è anzi di buona qualità. Vi si respira un'aria saluberrima.

Segrate è un villaggio di bell'aspetto, che sta a ponente da Melzo, a levante ed a 10 chilometri da Milano. La chiesa, nel secolo XII, era collegiata con dodici canonici: S. Carlo poi la trasferì a Milano, compensandola coll'aggregarvi la pieve di S. Giuliano. Da questa pieve, oltre il detto San Giuliano, dipendono le parrocchie di Cassignanica, Cologno Monzese, Lambrate, Limito, Pantigliate, Pioltello e Vimodrone. Della parrocchia poi di Segrate fanno parte le vicine frazioni comunali di Novegro e Rovagnasco. Demolita

la chiesa antica, sull'area della medesima e con disegno dell'architetto Perrucchetti, edificossi, nell'anno 1846, l'attuale, la quale ha accoppiato al bello architettonico la comodità delle parti accessorie, distribuite con tale accorgimento e maestria qual di rado si trova. Un tempo vi esisteva una bella tavola raffigurante il santo patrono; venne guasta per usare del legname: vandalismo frequente fra le fabbricerie, inintelligenti del bello artistico. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria.

Quivi i Calvi, eredi Patroni, vi hanno una villeggiatura.

Gli sparsi avanzi e fondamenta di fabbricati mostrano come Segrate fosse un tempo luogo di maggior estensione e popolazione. Nel secolo XI l'arcivescovo di Milano, Eriberto, vi tenne una villa e parecchi fondi, che donò poi ai monaci di San Dionigi.

Con regio decreto 17 gennaio 1869 venne unito quale frazione al comune di Pioltello; in seguito vennegli resa l'autonomia, unendovi Rovagnasco e Novegro.

SEGROMIGNO. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

SEGUIN. — Frazione del com. di Rollières, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

SEGUNO. — Frazione del com. di Mortano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

SEGURA. — Frazione del com. di Rosso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

SEGURO. — Frazione del com. di Settimo Milanese, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Settimo Milanese.

È un villaggio che conta più di 500 abitanti, e sta a tramontana-ponente da Cesano Boscone: dista un chilometro circa da Settimo Milanese. La sua chiesa parrocchiale è dedicata a san Giorgio: nel 1604 venne smembrata dalla parrocchia di Settimo Milanese, per opera del cardinale arcivescovo Federico Borromeo: le resta ancora l'obbligo di offrire ogni anno alla chiesa matrice una candela di cera. Nella casa parrocchiale l' amatore di belle arti ammira qualche dipinto del Panfilo, del Cerano e dell'Appiani.

Seguro è un'antica terra, di cui però non si conosce l'epoca di fondazione. I suoi abitanti nel 1176 ebbero una lite ostinata con un potente cittadino milanese, per una strada; ed i giudici di Milano vi si portarono per la decisione. A detta di Gottofredo da Bussero, nel 1288 eravi un monastero, con altare dedicato a san Martino: se ne veggono difatto alcune tracce. Esistono pure degli altri avanzi di fabbricati coll' impronta dei secoli di mezzo.

SEGUSINO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Valdobbiadene.

Comprende le frazioni Millies, Riva grassa e Riva secca, nonchè diversi casali e case sparse.

Ha una superficie di 1789 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1627 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 124; e 14 i politici, inscritti nel collegio di Vittorio, già Ceneda.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio sta in un estremo angolo boreale della provincia, è serrato fra i monti ed il Piave; e quivi ha origine e scorre il torrente Ariù. È in questo comune una valle detta Urbana, la quale, come scrive un dotto illustratore del Padovano, colle sue roccie sporgenti dall'alto, coi suoi dirupi, coi suoi alberi giganti qua e là sparsi fra i minori arbusti e gli spazi erbosi degli opposti olivi, coi rustici caseggiati delle due rive, col tortuoso corso dell'Ariù frammezzo a massi enormi precipitati dalle balze sovrastanti nel fondo della valle, col movimento dei molini, colle rumorose cadute delle acque, col bestiame qua e là pascolante, colla spaziosa vista del piano da un lato e delle maestose montagne dall'altro, di valli qua erbose e ridenti, là scheggiose, aride e cineree, colla vitalità di boschi, di campi ubertosi, di vigne fiorenti, riempie l'animo di diletto e di sorpresa ineffabile. Altra bella regione montuosa è *Millies*, sopra la valle di Strabone. È questa una convalle chiusa, eccetto da mezzodì, da pendici cespugliose e da monti, con una collina nel mezzo che declina dolcemente in una spaziosa circonferenza, con vaste, rigogliose e belle praterie, ricca di piante fruttifere e di noci secolari, e fornita di casolari, di ampie stalle e di serbatoi d'acqua. Abbondano altresì il maiz e le patate. Dal maggio al settembre Millies è un delizioso soggiorno, in cui si contano circa 300 abitanti: vi ospitano cotorni, pernici, beccaccie, lepri, donde le caccie, frequenti nei tempi remoti.

Da circa quarant'anni un'ottima strada lungo l'argine del Piave, difesa da siepe e da acacie, mette Segusino in comunicazione col capoluogo del distretto; un' altra da pedoni da

Riva Secca si innalza a Stramare, e conduce a Millies. Nel verno il sole non vi penetra che poche ore. D'estate il clima è dolcissimo. L'aria è sottile, elastica, serena e salubre, giacchè Segusino è uno dei comuni ove la salute è assai fiorente, al che certo contribuisce la mancanza della dura povertà, e la sobria ed operosa vita degli abitanti. La pellagra e lo scorbuto sono quasi ignoti; più frequenti le bronchiti ed in genere le infiammazioni vascolari.

Poco distante da Riva Secca, a Criolo, zampilla una freschissima acqua contenente principii ferruginosi magnesiaci.

Segusino è un grosso villaggio che giace in pittoresca situazione. Nella piazza vi è una fontana con bella vasca. La chiesa parrocchiale fu consacrata nel 411, restaurata da circa tre secoli, e riedificata nel 1855 con disegno di Giuseppe Segusini. Per la beneficenza vi è l'istituto elemosiniero di Ferdinando Forcellini, che destina circa 300 lire annue ai poveri infermi. Alla memoria di questo benefattore, che fu parroco per quasi mezzo secolo, venne posta un'epigrafe. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto. L'industria è avvivata da tre filande seriche e da 40 telai per tele di canapa e di lino. Nel comune poi vi sono cinque molini.

Sopra diverse eminenze sorgono quattro oratorj.

Da frammenti che si rinvengono in alcuni scavi argomentasi che per Segusino, la valle Urbana, Millies e per l'ultimo confine boreale della val Paola, sieno passati militi romani, e avvenuti scontri d'arme prima delle avvisaglie tra i Valdobbiadenesi ed i Feltrini.

SEGUTANO. — Frazione del com. di Sarsina, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sarsina.

SEI DI PIOZZANO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello in Val Tidone.

SEILOTA. — Frazione del com. di Châtillon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SEINERA. — Frazione del com. di Bruzzolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

SEIVA. — Frazione del com. di Verrua Savoja, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoja.

SEJANE. — Frazione del com. di Castelnuovo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Castelnuovo.

Ha una popolazione di oltre 500 abitanti.

SEJANO. — Frazione del com. di Vico Equense, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Vico Equense.

SEJANO (AI). — Frazione del com. di Mezzenile, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pessinetto.

SEJO. — Comune nel Trentino, nel distretto giudiziale di Fondo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 221 abitanti.

L'ufficio postale è a Fondo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene percorso dal torrente Novella. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Vi abbondano le pasture, e si alleva una considerevole quantità di bestiame. L'aria vi è pura e salubre.

Sejo è un piccolo villaggio, situato alla sinistra del Novella, di fronte a Cloz: dista poco più di 3 chilometri da Fondo. La sua chiesa è espositura filiale della parrocchia di Sarnonico, decanato di Fondo.

SEJTIERA. — Frazione del com. di Meana di Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

SELARGIUS. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari.

Ha una popolazione di 9406 abitanti, e consta dei 4 comuni seguenti: Pauli Pirri, Pirri, Selargius e Sestu.

SELARGIUS. — Comune.

Comprende poche case sparse.

Ha una superficie di 2653 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3121 (maschi 1487, femmine 1634); quella di diritto era di 3215.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 162 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 148, e 120 i politici, inscritti nel collegio di Cagliari.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle tasse dirette, ufficio del demanio, ufficio del registro e bollo, stazione di R. Carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura: manca di acque sorgive. Il suolo è adattissimo alla coltivazione dei cereali: si semina grano, orzo, fave, legumi; il frumento produce ordinariamente il 10 per

uno, l'orzo il 14 e le fave il 18 circa. Le viti prosperano a meraviglia, e se ne ricavano dei vini non inferiori a quelli di Pirri. Estesa è la coltura degli alberi fruttiferi, ed è fatta con diligenza: le specie più comuni sono i mandorli, i peri, gli albicocchi, i susini, i peschi ed i pomi. Limitata è la quantità dei gelsi. Specialmente nelle vicinanze dell'abitato i terreni vengono innaffiati colle acque dei pozzi, e si prestano mirabilmente per la coltura delle piante ortensi. Quasi nulla è la pastorizia, non contandosi che pochi branchi di pecore; pochissimi hanno cura delle api. Il selvaggiume si riduce a lepri ed a conigli. L'aria è alquanto insalubre per la vicinanza degli stagni e del mare: in prossimità poi dell'abitato si aumentano le cagioni della poca salubrità, a causa del letame che vi si lascia fermentare, e dell'umidità che si sviluppa dagli orti frequentemente irrigati.

Selargius è una borgata che siede in piano a poca distanza dallo stagno di Quarto, nonchè dalla palude di Pauli: dista 7 chilometri da Cagliari. La popolazione accentrata, nel 1861, ascendeva a 3115 abitanti. Le case sono tutte costrutte di mattoni di argilla cruda, a riserva delle fondamenta e di uno zoccolo non molto elevato: la massima parte ha un cortile o avanti o addietro. Le strade sono irregolarmente larghe e senza selciato, quindi fangose nell'inverno. Si trovano diverse cisterne: alcuni però nella state devono comperare l'acqua. La chiesa parrocchiale, intitolata alla B. Vergine Assunta, è di discreta architettura; vi sono nell'abitato due altre chiese, che si intitolano a sant'Antonio ed a san Giuliano. Un po' distante da Selargius trovasi la chiesa di San Lussorio, nella quale in due domeniche consecutive dell'ottobre si celebrano due feste con piccola fiera, a cui concorrono molti anche dai paesi lontani. Solenne pure è la festa per la patrona della parrocchia, e così pure quella per la Vergine d'Itria. In occasione di queste e di altre feste gli abitanti si sollazzano con passione nella danza sulla piazza della chiesa. A favore dell'agricoltura vi è un monte granatico. Lo stato dell'istruzione, quantunque in questi ultimi anni siasi migliorato, e non ostante la vicinanza della città di Cagliari, lascia ancora molto a desiderare. Le proprietà sono mal divise: la massima parte degli abitanti si dedica all'agricoltura. Ogni casa ha il suo telaio. Le donne, come in quasi tutta la Sardegna, sono indefesse nel lavoro: nei giorni di festa amano i colori abbaglianti. Il di più delle derrate si vende in Cagliari: il prodotto annuo si può calcolare a circa 150,000 lire.

Il nome volgare di Selargius è *Cerarjus* o *Cerargius;* e pretendesi lo abbia avuto dalle molte officine di cera, perchè un tempo molti vi attendevano a questa industria. Risale, secondo la tradizione, ad un'epoca molto lontana; trovasi poi menzionato insieme ad altri luoghi vicini nelle carte antiche del governo aragonese.

Il comune di Selargius appartenne al marchese di Quirra.

SELASCA. — Frazione del com. di Arizzano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

SELASCHI. — Frazione del com. di S. Ruffino di Levi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

SELASSE. — Frazione del com. di Chianoc, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

SELBAGNONO. — Frazione del com. di Forlimpopoli, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlimpopoli.

SELCE. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

SELCI. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 771 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1069 (maschi 559, femmine 510); quella di diritto era di 1068.

La sua guardia nazionale consta di 93 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47, e 25 erano i politici, inscritti nel collegio di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

Appartiene alla diocesi di Poggio Mirteto.

Il suo territorio si stende in piano ed in colline, e viene percorso dal torrente Imella. Il suolo è fertile e coltivato diligentemente: vi prosperano mirabilmente la vite, l'olivo ed alberi fruttiferi di varie specie: si fanno copiose raccolte di cereali. Di qualche estensione e pingui sono i pascoli, per la qual cosa vi si alleva la quantità di bestiame che soddisfaccia ai bisogni dell'agricoltura e del consumo: per la copia delle piante ghiandifere si mantengono numerosi suini. Non difetta il selvaggiume.

Nell'agro di Selci trovansi in copia delle cave di pietra detta comunemente selce. Questo comune, oltre essere attraversato dalla strada provinciale, ha pure diverse strade comunali, tenute in ottimo stato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Selci è una piccola terra, cinta di mura, che sorge in amena situazione, presso la riva sinistra dell'Imella: sta a maestro da Poggio Mirteto, e dista 36 chilometri e mezzo da Rieti. I migliori fabbricati si trovano in un sobborgo esterno. La chiesa parrocchiale, che si intitola al SS. Salvatore, è una delle primitive della Sabina. L'istruzione primaria è in condizioni abbastanza buone.

Si crede che Cicerone avesse quivi una delle sue ville, e si pretende di riconoscerla in alcuni ruderi.

Opinasi che Selci abbia tratto il suo nome dalle numerose cave di selce, che tuttora vi si trovano. Nei tempi di mezzo ne ebbero il dominio i Cesi d'Acquasparta; fu quindi posseduta dai Vaini, e da questi ritornò alla Camera apostolica.

SELCI. — Frazione del com. di S. Giustino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

SELCIA. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

SELCIATA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SELCRO. — Frazione del com. di Gremiasco, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Sebastiano Curone.

SELE. — Fiume del Napoletano, nelle provincie di Principato Ulteriore e di Principato Citeriore. Prende origine presso il borgo di Caposele, nelle pendici comprese entro i confini della Basilicata; scorre a mezzodì per Calabritto e Contursi; volge quindi a libeccio, e va a scaricarsi nel golfo di Salerno sulla costa occidentale, presso la Torre di Sele, dopo aver percorso più di settanta chilometri. I principali suoi affluenti sono il Tanagro ed il Calore (da non confondersi con l'influente del Volturno dello stesso nome), entrambi sulla sinistra: il primo confluisce al di sotto di Romagnano al Monte; e l'altro, sotto un angolo molto acuto, mette capo a poco più di due chilometri dal mare. Presso Eboli si nota il così detto ponte del Sele, che è bellissimo, e sostituisce un antico ponte romano. Si crede che anticamente alla sua foce fosse un porto, ed in vicinanza il tempio di Giunone Argiva, fondato da Giasone e dagli Argonauti.

Questo fiume, sotto il nome di Silaro, è molte volte ricordato dagli antichi per la qualità pietrificante delle sue acque, e perchè formava il confine fra i Picentini ed i Campani alla sua destra, ed i Lucani e gli Irpini alla sinistra.

Dal Sele sino al Lao sul Tirreno e dal Bradano al Sibari sul Jonio stanziarono i Conii ed i Morgeti, di razza Enotrica, già resi celebri per le vittorie riportate sopra gli Osci e gli Ausonii, ma più tardi infievoliti negli ozii di lunga durata.

SELE (Bacino del). — Vastissima è la superficie che abbracciano i lavori di bonificazione del Sele; e difatto stendesi quella su di una zona di oltre 343 chilometri quadrati, da Salerno ad Agropoli sul mare Tirreno, ed è circoscritta dal mare e dai monti. Era nelle abitudini della cessata amministrazione di assumere la bonificazione di vastissimi territorii, sebbene molto ristrette fossero poi le risorse pecuniarie che vi si potevano applicare. Può dirsi, per legittimare tale modo di operare, che la tassa percepita sovra un esteso raggio aumentava l'annua somma da consacrarsi ai lavori, e che così se ne rendeva possibile l'eseguimento per una parte, per poscia passare ad un'altra, ed infine compierli tutti. Ma devesi altresì notare che il tempo necessario a ciò fare doveva riuscire lunghissimo; e che quei proprietarii e comuni che per anni ed anni continuavano a pagare tasse senza mai veder intraprendere i lavori che più direttamente loro interessavano, mentre invece il loro denaro spendevasi in siti lontani, e senz'alcun benefizio pei loro tenimenti, prorompevano in continui lamenti, e divenivano restii a pagare una tassa della quale non riconoscevano l'utilità, ignorando in qual epoca si darebbe principio ai loro bonificamenti.

I centri principali di mal'aria in riva al mare sono i seguenti:

1.° Pantano o lago della Fonte, superficie circa ettari 70.

2.° Terreni paludosi tra i fiumi Tusciano e Sele, superficie ettari 1000.

3.° Paludi pestane, superficie ettari 1399.

Tutte queste paludi e stagni derivano dagli straripamenti e ristagni del fiume Sele e di altri fiumicelli e torrenti che mettono foce in mare su quella bassa spiaggia. Il bonificamento del pantano o lago della Fonte trovasi compreso tra l'Asa ed il Tusciano, e nel 1867 si stava eseguendo per colmata naturale

mediante la derivazione delle torbide del Tusciano e del Rialto. Il fondo della suddetta vasca è mediamente alto sul livello del mare per circa metri 1; altri punti della medesima sono appena metri 0, 18 superiori a tale livello. Le opere relative ebbero principio nell'inverno del 1857 al 1858, ed ora (1870) sono più di sei anni che trovansi compiute e non vi si eseguono in ciascun anno che i soli opportuni lavori di mantenimento onde tenere bene espurgati i canali derivanti, e dirigere acconciamente le torbide nei punti più depressi delle vasche.

L'altezza media a cui dovrà elevarsi la campagna è di m. 1, 20. L'altezza media di colmata ottenuta fino al 1866 è di circa metri 0,75. Pel colmamento da ottenersi in detta contrada per la rimanente altezza si richiederebbe il tempo di altri quattro anni, salvo la maggiore o minore quantità delle torbide che vi saranno trasportate annualmente dal Tusciano e dal Rialto, cosicchè a quest'ora (1870) molto probabilmente si sarà già ottenuto lo scopo.

Nel 1858 l'ingegnere Dombrè compilava il progetto d'arte, della spesa di L. 357,000, dei lavori occorrenti al colmamento, mediante le torbide del Sele, delle terre basse dette di sopra, comprese tra il detto fiume ed il Tusciano. Quel progetto fu approvato nel marzo 1859; dopo di che venivano nell'anno medesimo intrapresi i lavori per l'apertura del canale di derivazione. Nel corso dei lavori poi venne ad aumentarsi la spesa per alcune opere non prevedute nel suindicato progetto e per altre ragioni che qui per brevità si omettono. Per la qual cosa nel marzo 1865 si compilava un estimo di supplemento della spesa di L. 261,368, che venne approvato in massima nel gennaio 1866. Uniformemente ai citati progetti la presa d'acqua si stabiliva nel sito detto Torretta di Campagna; la soglia dell'incile della derivazione è stata collocata a livello delle acque basse invernali, cioè per m. 7,19 elevata sull'acqua media del mare. La detta soglia si può, dopo finita la colmata, ribassare per m. 0,40, onde utilizzare il canale di derivazione per la irrigazione delle laterali campagne. Il ponte otturatore si è costruito a tre luci di tutto sesto, di corda ognuna di m. 3,17; dalla parte contro cui batte la corrente, le luci medesime sono state chiuse da muro poggiato sopra travi tubolari di ferro, lasciando le tre bocche d'immissione, ognuna di metri 3,17 per 1,80. Nelle anzidette tre luci sono stati collocati altrettanti portelloni di ferro con la faccia rivolta verso la corrente, conformata a superficie convessa. Inoltre si sono costruiti altri tre portelloni mobili formati da più pezzi squadrati di legname zappino, i quali occorrono ogni qualvolta dovranno eseguirsi delle riparazioni in quelli di ferro. Con un lungo argine si è divisa la campagna a colmarsi in due vasche, l'una detta di Aversana, l'altra di Campolongo; l'argine di cinta dei rimanenti lati di dette due vasche risulta, per la maggior parte, dalla elevazione naturale della campagna; esso però è stato artificialmente costruito sui soli pochi tratti ove per un regolare allineamento, questa naturale elevazione è venuta meno.

Il canale di derivazione consta di due rettifili largamente accordati fra loro presso il sito detto delle Barriate, il quale partendo dalla presa d'acqua, sbocca nella vasca di Aversana; la sua lunghezza è di metri 8866,00, la sua pendenza è di 0,43 per 1000, la sua larghezza nel fondo è di metri 7,94 con le scarpe inclinate a 45°, e la profondità minima è di metri 2,65, la quale è stata eseguita in argine nei tratti ove la campagna è di livello basso. Poco prima dello sbocco del derivante nella detta vasca di Aversana, secondo una relazione ufficiale del 1867, verrà aperto un breve tronco di canale di diramazione pel colmamento della vasca di Campolongo; all'incile dell'anzidetta diramazione vi sarà costruito un ponte di servizio a tre luci della larghezza ognuna di metri 3, il quale sarà munito di portelloni mobili formati da più squadrati di legname zappino. Per potere immettere le torbide in una sola delle dette due vasche sarà costruito sul derivante ed immediatamente sottocorrente a detto incile un ponte-tura. Presso detto incile verrà eseguita una casetta per riporvi il materiale dei portelloni ed altri oggetti inservienti alla manovra dei medesimi.

Per dare scolo alle acque della campagna a destra del derivante e per immettere nella vasca di Aversana le torbide che nella stagione autunnale trasportano le acque del torrentello della Lignara, è stato aperto un controfosso della lunghezza di metri 2600,00, il quale cammina parallelamente al derivante fino al sito dell'Arenosola, e da questo punto diverge a destra e circonda la detta vasca di colmata. La terra risultata dal cavo di quest'ultimo tratto di canale si è configurata ad argine nel solo lato che confina con detta vasca di colmata.

Dal 1859 fino al 1.° aprile 1865 trovavasi il detto derivante completato per la lunghezza di metri 4806,00, come pure trovavasi completato il ponte otturatore allo incile e tutti i ponti

che ricadevano nell' indicato tronco di canale. Dall'aprile 1865 al 30 marzo 1866, cioè in sette mesi (poichè nei rimanenti cinque mesi non si è potuto lavorare a causa dell'aria malsana), si è aperto il derivante per altri metri 4060, cioè si è ultimato fino allo sbocco nella vasca di Aversana; si è eseguito il lungo argine divisorio delle due vasche di colmata; si è aperto il controfosso destro per la lunghezza di metri 2600,00; si sono costruiti i ponti provvisorii sul detto derivante; si è eseguita una lunga traversa a filtro per lo scolo delle acque chiare nella foce di Aversana; si sono aperti quattro canali diramatori delle torbide; si sono costruiti i portelloni di ferro al ponte-tura all'incile del derivante, e le murature di sponda del tratto di canale ad imbuto sopracorrente a detto ponte. Inoltre per regolare la colmata e per vedere l'altezza del colmamento che si ottiene in ciascun anno, si è ripetuto il piano quotato riferendolo al livello medio del mare; ciascuna quota di livello è stata fissata con un picchetto bene affondato nel terreno; lateralmente a ciascun picchetto si è fissato un lungo palo, alla cui estremità superiore si è messa una tabella sulla quale in una faccia si è indicata con numeri a color rosso l'altezza del colmamento a quel punto, e nella faccia opposta si è indicato con numeri a color nero il livello della campagna a colmata finita riferita al mare medio; da ultimo lungo i detti pali si è fissato un cerchio di ferro che indica l'altezza alla quale dovrà giungere il colmamento.

Nell'aprile 1866 rimanevano ad eseguirsi stabilmente i ponti di passaggio, aprire il breve tronco di canale di diramazione detto di sopra; il ponte-otturatore all'incile di detta diramazione e pochi altri lavori di perfezionamento che per brevità non si descrivono. Nella seguente stagione autunnale si sono immesse le prime torbide nella vasca detta di Aversana, e diedesi così principio ad un colmamento tanto desiderato nello interesse della igiene pubblica, non meno che in quello della economia agraria.

Pei terreni bassi a sinistra del fiume Sele, detti Paludi Pestane, si sta compilando un progetto generale di bonificamento.

La tassa che percepisce annualmente questa confidenza è di L. 82,447,46, alle quali negli anni 1862-1863 si aggiunsero in tutto L. 103,075 di sussidio governativo.

La nuova colonia agricola edificata in Battipaglia trovasi a circa 22 chilometri al di là di Salerno allo incontro della strada nazionale delle Calabrie con la strada provinciale del Vallo di Novi. Detta colonia venne edificata sopra suolo di proprietà della casa Angri, acquistato dalla già Amministrazione Generale di bonificazione, e si compone di N.° 120 case coloniche contenenti ognuna due stanze al piano terreno, ed altrettante al piano superiore, alle quali si ascende in ciascuna casa per una scala di legno. Queste 120 abitazioni costituiscono 20 edifizii, dei quali 16 di cinque abitazioni ognuno, ed altri quattro di dieci abitazioni ciascuno, ed accoppiate a due a due mediante muri intermedii, in guisa da formare dieci cortili pel comodo di esse. In ciascun cortile vi sono le necessarie fogne con quattro piccoli stanzini da cessi, ed in alcuni di essi sonosi costruiti anche dei forni pubblici per uso dei coloni stessi.

Oltre i 20 edifizii descritti, dalla parte anteriore sulla strada nazionale trovansene altri due della stessa grandezza di quelli, di cinque case coloniche, e constano di N.° 8 botteghe, tenute in fitto dai diversi industrianti, tra' quali un farmacista, e nel piano superiore di quattro piccoli appartamenti, dei quali due anche dati in fitto, e due destinati l'uno per ufficio e l'altro per dimora degl'ingegneri ed agenti della Direzione. Tutti gli edifizii descritti sono fiancheggiati da strade quasi tutte della larghezza di metri 7,94, cinte da liste di basoli e breccionati.

Lo scopo di fondazione di tale colonia fu quello di dar ricovero ai coloni rimasti privi di masserizie e di tetto in seguito della luttuosa catastrofe del terremoto del 1857, e nel tempo stesso di assegnare a ciascuno di costoro una piccola quota di terreno onde essi con le proprie fatiche avessero potuto trarre men misera la vita. A tal uopo dalla cessata Amministrazione venne tolta in fitto dal comune di Eboli la regione Arenosola, e dalla estensione di questa vennero staccate 500 moggia, le quali a misura che furono fatte dissodare vennero in parte assegnate in piccole quote a ciascuno dei surriferiti coloni, e parte date in fitto ad un impresario esecutore dei lavori di dissodamento.

Attualmente le famiglie coloniche fornite dei requisiti del rescritto di fondazione sono in numero di trentadue. Le rimanenti case, tranne la caserma dei Reali Carabinieri ed i locali addetti agli stalloni provinciali, trovansi quasi tutte locate ad industrianti ed a coloni delle vicine contrade.

Col frutto che ricavasi dai fitti vien prov-

veduto all'annuale mantenimento delle case anzidette.

SELE (Valle del). — Valle del Napoletano, nelle provincie di Principato Ulteriore e di Principato Citeriore: in essa scorre il fiume Sele (vedi). Questa valle è ristretta fra altemontagne, sino al confluente del Tanagro. Al di sotto del ponte d'Eboli tutto lo spazio compreso, sulla riva sinistra, tra quel fiume ed il Calore, è coverto dalla foresta di Persano; più giù la valletta si slarga, e diventa una vasta pianura incolta e paludosa, che rende inaccessibili le rive del fiume. La valle superiore del Tanagro, o Vallo di Diano, comechè fiancheggiata dalle alte montagne del Cilento sulla sinistra, e da quelle della catena principale sulla destra, offre non pertanto un fondo piano e ben coltivato insino a Polla, della larghezza di 4 chilometri all'incirca; l'inferiore è stretta, da Polla sino al suo sbocco nella valle del Sèle. Le valli del Bianco e de'suoi influenti non che quella del Calore, sono strette.

Il Sele, notano i generali Carlo e Luigi Mezzacapo, a cagione dei monti che rinserrano la sua valle superiore e quelle dei suoi influenti, non che delle paludi e delle foreste che ne coprono la parte inferiore, offre una buona posizione difensiva per un esercito che si ritiri in Calabria od in Basilicata. Quella posizione presso al ponte d'Eboli, estesa da due a tre chilometri soltanto, appoggia la destra ai monti di Campania, la sinistra alla foresta di Persano ed ai monti che rinserrano la valle del Calore, ed è sulla fronte coverta dal Sele e da parecchi burroni (*Studi topografici e strategici su l'Italia*, Milano, 1859, dott. Francesco Vallardi, tipografo-editore).

SELEGAS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Senorbi.

Oltre l'ex-comune di Seuni, che gli fu congiunto, comprende qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 1121 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 858 (maschi 466, femmine 392); quella di diritto era di 965. Con quella di Seuni ammonta a 1007.

La sua guardia nazionale constava già di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 27; e 4 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Senorbi.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si compone di una serie di piani alquanto inclinati: scarseggia di fonti; vi scorrono però due rivi, provenienti l'uno da Seuni, e l'altro, che è il maggiore, dal comune di Gesico: questi si riunirono ad ostro-scirocco e sugli ultimi termini della pendice su cui siede l'abitato. Il suolo, in parte cretaceo e in parte sabbioso, è attissimo per i cereali e per la coltura delle viti: si trovano pure olivi in notevole quantità: gli alberi fruttiferi, quantunque il terreno si presti per la loro coltivazione, sono scarsi: limitata è la seminagione del lino. La ristrettezza dei pascoli non permette si allevi bestiame in copia; l'apicoltura è negletta. Scarseggiano i boschi, per lo che di selvaggiume non si trovano che lepri ed alcune volpi. Il clima è piuttosto caldo, e l'aria non molto salubre per la vicinanza di una gran palude, detta Bangiu. Non è raro che vi grandini: nel giugno del 1834 caddero gragnuole più voluminose d'una noce, sicchè ne rimasero devastate le messi e le vigne. Di strade vi passa quella da Cagliari a Nurri ed a Terranuova: poche e non ben costrutte sono le strade comunali e vicinali.

Selegas è un villaggio che giace in un facile pendio sopra due piccole valli, ai piedi del colle di Guasilo, che sebbene di altezza poco considerevole, pure lo protegge dagl'incomodi venti di ponente-maestro e di settentrione. Dista 6 chilometri da Senorbi e 48 da Cagliari. Le case sono comunemente ben costrutte, e ve ne ha alcune comode e di bell'aspetto. Molte strade hanno un solido impietramento, e quasi tutte un marciapiede. La chiesa parrocchiale, rimodernata nel 1832, si intitola a S. Anna: vi ha pure un'altra chiesuola, dedicata a sant'Elia. L'acqua potabile si trae dai pozzi: è salmastra e pesante. All'istruzione primaria provvede una scuola comunale. La massima parte degli abitanti si dedica all'agricoltura, pochi alla pastorizia, e meno ancora ai mestieri: l'industria è quasi nulla. Le derrate di questo territorio si smerciano principalmente in Cagliari: il prodotto delle vendite annualmente in media non sorpassa forse le 80,000 lire.

Questo comune nei passati tempi venne compreso nel feudo del marchesato di Villasor.

SELESINO. — Frazione del com. di Ono, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Capo di Ponte.

SELETTO. — Frazione del com. di Cervatto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SELETTO. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

SELETTO (Lanificio). — Frazione del com. di Pettinengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

SELICE 1.° — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SELICE 2.° — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SELICE. — Frazione del com. di Roma, nel Territorio Romano, comarca di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

SELIGATA. — Frazione del com. di Fiorenzuola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

SELINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno S. Salvatore.

Comprende le frazioni seguenti: Bellentrino, Cabaiocchi, Camanzoni, Camorelli, Caparucchio, Piano, Recudino, Ronco, Sottoriolo e Sottoriva.

Ha una superficie di 363 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 583 (maschi 286, femmine 297); quella di diritto era di 590.

La sua guardia nazionale consta di 44 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è compreso nella vall'Imagna, e viene percorso dal torrente omonimo. Non molto estesi sono i vigneti, e scarse riescono le raccolte delle biade: abbondano i prati, i pascoli ed i boschi. Vi si alleva numeroso bestiame: non difetta il selvaggiume. I boschi sono principalmente di frassini e di aceri; e gli abitanti ne ricavano notevole profitto anche colla lavorazione di mestole, taglieri, ciotole, conche, catini, secchi, frullini, zangole, zipoli, arcolai e palle: in tutti questi lavori sono rinomati. Le strade sono sufficienti al movimento. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che sta a tramontana-ponente da Almenno San Salvatore, ed a 25 chilometri e 900 metri da Bergamo. Le case sono tutte di rustico aspetto. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria. Le donne attendono alla filatura delle lane e dello stame.

SELINOS. — Antica denominazione del fiume Madiuni, nell'isola di Sicilia; l'ebbe dal sedano o appio di cui abbondano le sue sponde, con greco vocabolo appellato σελ'νον. Vibio nel catalogo dei fiumi afferma lo stesso: *Selinus Messaniorum, a quo civitas Selinus* (Selinunte) *dicta, quod apium ibi plurimum nascitur.*

SELINUNTE (*Selinus*). — Antica città della Sicilia, presso la sua costa meridionale, sopra le cui rovine sorge al presente un gruppo di case chiamato Terra de'Pulci, nel distretto di Sciacca. Fu fabbricata cent'anni dopo di Ibla-Megara, quasi in riva al fiume Selinos, dal quale prese il nome, da una colonia di Megaresi capitanati da certo Pammilo; ma non si può precisare l'anno di sua fondazione. Secondo Diodoro, i suoi primordi risalirebbero all'anno 561 avanti l'era volgare, dicendo esso che sia stata distrutta da Annibale 252 anni dopo che era stata fondata ed in epoca che corrisponderebbe, secondo i nostri computi, all'anno 342 dopo la fondazione di Roma; secondo i dati di Tucidide l'origine di Selinunte verrebbe a stabilirsi nell'anno 629 o 628 avanti l'era volgare.

Per la sua posizione avendo facili e frequenti traffici colla vicina Cartagine, tenuta a que' tempi la città più commerciante del mondo, rapidamente ingrandì; cosicchè ben presto pervenne a pareggiare le città più cospicue della Sicilia, ed a stendere le proprie relazioni sino agli Stati più lontani della Grecia: vi si accumularono una densa popolazione e ricchezze ingenti; vi sorsero edifici pubblici di tale splendore e magnificenza, che la uguagliarono alle principali città dell'isola e della fiorente Magna Grecia.

I limiti del suo territorio ad oriente erano fissati dalla città di Eraclea Minoa e ad occidente dal fiume Mazzaro; ma non bene definiti o di sovente contrastati erano quelli verso l'interno dell'isola, poichè dai tempi più remoti furono cagione di lotte sanguinose colla vicina Segesta. In questo territorio si comprendevano i famosi bagni minerali e vaporosi conosciuti sotto i nomi *Thermae Selinuntinae*, *Aquae Selinuntiae* e *Thermae Coloniae*, lontani circa 40 chilometri dal fiume Selino, i quali erano riputati per le medicinali loro virtù, e perchè era corsa fama che dall'ateniese Dedalo fossero stati a pubblico uso ridotti.

Correndo l'olimpiade LXVII, lo spartano Eurileonte con diversi avventurieri lacedemoni, dopo che fu sconfitto dagli Egestani e Fenici, venne a capo d'impadronirsi d'Eraclea Minoa, colonia selinuntina, e da qui volgendo le sue armi contro Selinunte, pervenne a liberarla dalla tirannia di un Pitagora. Ma volendo poi egli stesso erigersi a tiranno, cadde vit-

tima del furore del popolo presso l'altare di Giove Agoreo, ove cercava scampo e ricovero. Nel principio dell'olimpiade LXXV, mentre Serse invadeva co'suoi eserciti la Grecia, i Selinuntini si collegarono coi Cartaginesi e Persiani, e le armi collegate mossero contro Imera per impedire che Gelone di Siracusa potesse prestare efficaci soccorsi alla Grecia; ma furono dai Siracusani con ben sortito stratagemma completamente sgominati in una battaglia, che vuolsi avvenuta nello stesso giorno in cui Leonida co'suoi trecento immortalava il passo delle Termopile. Se non che si rinovò in breve l'antica amicizia tra Siracusa e Selinunte, e questa nell'olimpiade LXXVIII fu sollecita nel soccorrere l'altra che tentava sottrarsi alla tirannia di Trasibulo.

I Segestani impotenti a far valere da soli le proprie pretese o diritti contro i Selinuntini, e non conseguita la mediazione degli Agrigentini e Siracusani che avevano ricercata, si videro costretti a chiedere soccorso dagli stranieri. Furono essi che eccitarono la repubblica d'Atene a tentare il conquisto della Sicilia, e poichè l'armata di Nicia fu completamente sterminata, divenuti oggetto d'odio a tutte le città sicule, s'offrirono a Cartagine che vi pose un presidio di mercenari, mercè il quale ebbero la soddisfazione di prendere una rivincita sopra i Selinuntini. Nell'anno seguente (il terzo della olimpiade XCII) il cartaginese Annibale, figlio di Giscone, sbarcò con centomila armati nella Sicilia per conquistarla, e le sue prime operazioni furono dirette contro Selinunte, che per lunga pace fino allora goduta e per negligenza trovavasi sfornita di mezzi da resistere a nemico così possente. Per nove giorni vigorosamente respinse gli impetuosi e ripetuti assalti degli Africani, ma questi nel decimo giorno riuscirono a penetrare pelle numerose breccie praticate colle macchine nelle mura. Solo 2600 cittadini poterono campare da questo generale eccidio ricoverandosi in Agrigento; sedicimila caddero sotto il ferro nemico; i rimanenti furono tradotti schiavi, e seicento di questi vennero internati nelle aride regioni africane; le mura della città furono adeguate al suolo, e quei superbi edifici, oggetto d'ammirazione alla Sicilia ed alla Grecia, vennero parte consunti dal fuoco, e parte atterrati e distrutti.

I superstiti Selinuntini mercè un tributo ottennero di riedificare la loro città e poterla abitare, ed in questa bisogna furono specialmente soccorsi dai Siracusani e dagli Efesini: sul finire della stessa olimpiade XCII accolsero il siracusano Ermocrate venutovi con cinque triremi e mille soldati, la maggior parte Imeresi, dopo che quel ribelle era stato scacciato dalla sua patria. Ermocrate ebbe un grande ascendente presso i suoi ospiti e frequenti volte li capitanò in scorrerie che si eseguivano nelle possessioni cartaginesi, spingendosi talvolta fino a Mozia ed a Panormo.

Selinunte continuò ad esistere per un altro secolo e mezzo, ma in condizione più umile, e quasi sempre soggetta agli Africani. Nel quarto anno dell'olimpiade XCV parteggiò per Dionigi di Siracusa che con oste poderosa moveva guerra ai Cartaginesi; ma l'anno secondo dell'olimpiade XCIX per trattato conchiuso tra Siracusa e Cartagine, tornò in dominio di quest'ultima. Lo stesso Dionisio la ritolse ai Cartaginesi nell'anno primo della olimpiade CIII, ma dalla storia non si ricava per quanto tempo ella godesse di sua libertà. È certo però che per la pace convenuta tra Timoleonte e Cartagine nell'anno secondo dell'olimpiade CX, fu stabilito che il fiume Alico segnasse i confini dei rispettivi territori; quindi Selinunte venne compresa nel paese a questi ultimi appartenente. Ma non è a credere che il vittorioso Timoleonte abbia ceduto agli Africani più di quanto essi possedevano prima di quel tempo in Sicilia, e par verosimile che anche prima di quest'epoca fosse Selinunte ritornata al servaggio africano. E continuò in tale stato, perchè Diodoro riferisce che nella pace fermata l'anno terzo dell'olimpiade CXVI tra gli Agrigentini ed Agatocle per la mediazione de' Cartaginesi, fu stabilito che questi conservassero il dominio di Eraclea, di Selinunte e d'Imera. Pare che siasene sottratta nella seguente guerra tra Cartagine ed Agatocle per le vittorie da questo re portate, ma è pur probabile che abbia soggiaciuto nuovamente al giogo africano per la pace che i Peni conchiusero con Agatocle nell'anno terzo dell'olimpiade CXVIII. Si affrancò a libertà un'altra volta ancora, quando Pirro venne al soccorso delle colonie greche della Sicilia (anno primo dell'olimpiade CXXVI); ma poi soggiacque ancora al dominio africano. Nell'anno primo dell'olimpiade CXXIX, durando la prima guerra punica, vi piantò gli alloggiamenti il cartaginese Annone; più tardi Asdrubale da essa moveva alla volta di Panormo. Sul finire della prima guerra punica, i Cartaginesi, obbligati a concentrarsi nel solo Lilibeo, si decisero di devastare tutto quel paese che dovevano cedere ai vittoriosi Romani, ed in quest'oc-

casione Selinunte fu per la seconda volta distrutta, ed i suoi abitanti in Lilibeo vennero trasportati. Alcuni moderni scrittori, e fra questi il siciliano Caruso, vorrebbero che Selinunte fosse risorta ancora ed abbia esistito sino all'epoca dell'invasione saracena; ma il duca di Serradifalco nella sua pregevole opera *Antichità della Sicilia*, dalla quale togliamo questi dati, osserva che non esiste alcun documento storico che provi tal fatto; e l'odio dei Siciliani, e sopratutto degli scrittori ecclesiastici, si volse ad immaginare atrocità e barbarie non mai effettuate, onde aggravare di nuove colpe la memoria dei seguaci di Maometto, spacciando persino che i Selinuntini furono fatti abbruciare in caldaie di rame.

Le rovine di Selinunte occupano all'occidente la sommità di una collina poco elevata, e all'oriente parte di un'estesa pianura in riva al mare libico. Sono divise da un vallone poco profondo, dove le acque del circostante terreno, paludoso nella stagione delle pioggie, sono d'alimento ad un piccolo torrente, alla cui foce si vedono due linee parallele di fabbrica, le quali sembra porgano indizio dell'antico porto. All'occidente, alquanto discosto della città, scorre il Selinos che con moderno vocabolo è chiamato Madiuni. Non è improbabile che la prima colonia da cui ebbe origine Selinunte, si sia stanziata in quella collina che è volta ad occidente e si mostra più elevata e sicura; ma sembra potersi affermare con maggiore sicurezza che Ermocrate abbia quivi fissato il suo soggiorno. Il muro, che per circa un chilometro e mezzo la cinge, e di cui rimangono non pochi avanzi; la gran copia delle macerie di cui è cosparso il suolo, sono due circostanze che non si riscontrano nell'opposta pianura, e chiaramente dimostrano che questa parte della città fu in tempi a noi più vicini abitata: riflettendo poi altresì che le mura selinuntine furono adeguate al suolo da Annibale, figlio di Giscone, risalta la probabilità che quelle, delle quali ci rimangono gli avanzi, siano state inalzate dall'esule siracusano, cui, pel numero ristretto de' nuovi coloni, occorreva un sito elevato e difeso anzichè un ampio ed esteso terreno. Inoltre da Diodoro si rileva che Ermocrate cinse di mura solo una parte della città, e la costruzione delle mura dell'acropoli offre non solo pietre squadrate, ma pezzi di capitelli, di architravi e di cornici che servirono come materiale da fabbrica.

Fra i ruderi di questa parte di Selinunte, che è chiamata l'acropoli, riescono interessanti tre templi, un tempietto minore, un pozzo circolare formato di vuoti cilindri in terra cotta, gli avanzi di una fabbrica fuori le mura, ed i resti di un vasto edificio, circa 12 metri discosto dall'angolo di greco della città. Sulla pianura opposta rimangono soltanto le rovine di tre templi, e pochissime vestigia di altre fabbriche. Tutti questi templi, secondo l'uso geratico, sono volti all'oriente, e all'infuori del più piccolo, erano circondati di portici d'ordine dorico senza base. Un tempio dell'acropoli è *exastilo-periptero*, con quattordici colonne ai lati maggiori; il pronao ed il postico si vedono decorati da due pilastri e da due colonne; allato alla porta erano le scale; le mura della cella sorgono in linea colla seconda e quinta colonna del prospetto; le colonne si ergevano con venti scanalature su quattro gradini, ma non ve n'ha alcuna tanto conservata che se ne possa desumere l'altezza. Circa metri 13 e tre quarti più a settentrione dal precedente, giacciono le rovine di un tempio, di cui sussistono le fondamenta quasi per intero, tutta la parte inferiore del muro occidentale, e avanzi notevolissimi dei muri laterali, interrotti soltanto verso il prospetto che è completamente distrutto. Gli angoli della cella erano forniti di pilastri, dei quali a maestro esiste per intero la pianta, ed a libeccio qualche avanzo ancora dell'ante, il suo capitello, l'intera trabeazione ed il principio del frontispizio. La trabeazione e l'ante erano coperte da un leggero strato di stucco, colore giallognolo molto pallido, e tutti i loro membri erano pure dipinti. Il capitello mostrò che questo tempietto era d'ordine dorico, e fu ristaurato quasi per intero coi pezzi e ruderi esistenti, sotto la direzione del prefato duca di Serradifalco. Il tempio maggiore dell'acropoli è pure *exastilo-periptero*, ma con diciassette colonne alle ale. Al lato orientale ha un doppio portico, dietro il quale è il pronao a guisa di una camera quadrilatera, che senza pilastri e senza colonne vien chiuso dalle mura della cella. Le colonne sorgono sopra uno stilobate partito in tre lati e di quattro gradini, ma nel prospetto fornito di una scalea che ne ha nove per rendere agevole l'accesso. La trabeazione di questo tempio è molto pesante: la sua pianta, che eccede in lunghezza la consueta proporzione, la differenza tra il diametro delle colonne del prospetto e delle ale, l'anomalia de' modiglioni, e più ancora le sculture delle sue metope che furono rinve-

nute dagli architetti inglesi Harris ed Angel, manifestano un'epoca remotissima, e l'hanno fatto riguardare come il più vetusto de'templi selinuntini. Da taluni si vorrebbe che fosse dedicato a Giove Agoreo, poggiando tal congettura sull'autorità di Erodoto; ma lo storico greco dice soltanto di un'ara consacrata a Giove nell'*agora* di Selinunte e non di un tempio. Circa metri 25 e tre quarti più a settentrione dell'ora descritto, è situato il quarto tempio dell'acropoli, anch'esso *exastilo-periptero*, ma con tredici colonne ai lati maggiori. Il pronao ha negli angoli delle colonne invece di pilastri, ed il peristilio è molto largo, sì che strettissima ne rimane la cella. La trabeazione è molto pesante, e la cornice offre nei modiglioni la medesima peculiarità che nel tempio precedente. Dei tre templi dell'opposta pianura, quello più vicino al mare è exastilo-periptero, con quindici colonne ai lati maggiori: il suo pronao, come il postico, è fornito di colonne e di pilastri. Le metope del peristilio erano piane; storiate ad alto rilievo quelle del pronao e del postico. Lo stilobate è tutto all'intorno diviso in quattro gradini, menochè nel prospetto, ove dalla metà della seconda colonna sino alla metà della quinta, offre una scalea di undici gradini. Le colonne, senza base come in tutti i templi selinuntini, sono scanalate, e la trabeazione è alquanto leggera. Nella cornice si scorge scolpito con pochissimo rilievo un meandro ed alcune foglie che conservano molti avanzi dei colori coi quali il tempio era dipinto. Circa metri 46 e un quarto più a settentrione si scorgono gli avanzi di altro tempio *exastilo-periptero,* con quattordici colonne ne'lati maggiori. Il suo prospetto è fornito di un doppio portico, formato da una seconda fila di colonne poste in linea colla terza delle ale, dietro la quale stanno immediatamente i gradini, indi le fondamenta della cella, che era chiusa probabilmente con imposte di bronzo, come sembra indicato da due solchi semicircolari che tuttavia osservansi nella soglia. Il peristilio è molto ampio; il pronao somiglia ad una camera quadrilatera, chiusa dalle mura della cella, con in mezzo la porta priva d'ornamenti; segue il *naos* propriamente detto, in fondo al quale è l'*opistodomo* o meglio il sacrario. Le belle proporzioni, e gli artistici avanzi di scultura che vi si rinvennero, fanno classificare questo tempio all'epoca in cui l'arte greca era vicina al grado più elevato della sua perfezione. A metri 51 e mezzo più a tramontana giacciono i colossali avanzi del terzo tempio della città piana, uno dei più vasti dell'antichità, che perciò fu attribuito a Giove Olimpico. Se non in grandezza, di gran lunga però è superiore al tempio agrigentino, dedicato allo stesso Giove, per la disposizione felice della pianta, per la imponenza delle sue colonne isolate, e per gli enormi massi con cui è costrutto. La sua forma è quella di un *octastilo-pseudo-diptero-ipetro*, con diciassette colonne alle ale. Il prospetto è decorato di un doppio portico diviso da quattro colonne, poste in linea colla terza dei lati, in guisa che le mura laterali della cella si stendono quasi sino alla quinta colonna del fianco e sono fornite nelle testate di pilastri. Il postico era privo del doppio portico, ma del pari che il pronao, aveva due ante e due colonne corrispondenti alla decimaquinta delle ale, per cui il peristilio gira tutto intorno alla cella largo due intercolonnii ed un diametro di colonna, disposizione peculiare dei templi *pseudo-dipteri.* La gran copia di colonne che si vedono ammonticchiate nell'interno della cella addita apertamente come questa fosse ornata da due file di colonne probabilmente innalzate nella direzione delle mura laterali dell'opistodomo, chè tale sembra quella cameretta quadrilatera posta in fondo al naos. Le colonne del peristilio, dei pronao e del postico, hanno tutte l'eguale diametro di metri 3 e centim. 26, l'altezza di metri 17.52 e la trabeazione di metri 4.93, alquanto minore di due diametri. Le sagome de' capitelli somigliano a quelle che d'ordinario si osservano nei templi dorici della Sicilia. Lungi metri 12 e un terzo fuori il muro della città, verso l'angolo di greco, giacciono gli avanzi di un edificio semicircolare, i cui lati si stendono parallelamente per non breve lunghezza dal settentrione al mezzogiorno. Alquanto discosto dal precedente, e verso l'angolo delle mura a maestro, stanno finalmente gli avanzi di un edificio rettangolare, assai logoro e guasto, fra' cui ruderi si rinvengono pezzi d'architravi, di cornici e di fregi con triglifi e modiglioni, dai quali si ricava che fosse d'ordine dorico. Le metope rinvenute in tre dei templi selinuntini, oltre l'interesse che offrono per la maestria con cui si vedono condotte e per le favole che portano sculte, sono certamente da riguardare come monumenti della più alta importanza per la storia e le vicende della scultura greca.

SELLA. — Comune catastrale o censuario nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Monfalcone.

Comprende la frazione di Kudilog, ed appartiene al comune politico di Oppachiasella.

Ha una popolazione di circa 360 abitanti.

SELLA. — Frazione del com. di Cernizza, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Aidussina.

Ha una popolazione di circa 430 abitanti.

SELLA. — Frazione del com. di Grignasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Grignasco.

SELLA. — Frazione del com. di Lévanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

SELLA. — Frazione del com. di Montoggio già Montobbio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montoggio.

SELLA. — Frazione del com. di Parone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SELLA. — Frazione del com. di Rimella, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SELLA. — Frazione del com. di Rivignano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Latisana.

SELLA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

SELLA. — Frazione del com. di Volzana, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

Ha una popolazione di circa 280 abitanti.

SELLA. — Montagna del comune e distretto giudiziale di Fassa, nel Trentino: è situata alla destra dell'Avisio, sul confine di Badia. Anche la cima di questa montagna si chiama particolarmente Sella, per cui sovente si accennano cumulativamente colla denominazione di Sella e tutto il monte e la sola vetta.

SELLA. — Montagna del Trentino, che in parte appartiene al comune di Borgo, in parte al comune di Castelnovo. Nel mezzo avvi una larga valle, sparsa di belle praterie: è questa fiancheggiata dal monte Armentera che si stende da settentrione a levante, e dal monte Manasso che le sta a mezzodì, dove esiste un sentiero per Asiago praticato con bestie da soma. I punti più elevati in questa direzione sono il *Chempele*, poco lungi dalla cima Dodici, e *Costalta*, che si erige sul lato che si prolunga verso occidente. Il corso longitudinale della valle è di circa cinque chilometri; di buona qualità è il fieno; abbondanti ne sono le sorgenti, ma di mediocre potabilità. Vi si trova pure una sorgente calcareo-salina, che scaturisce dal monte Armentera, che viene adoperata all'uso di bagni: l'utilità di questa venne riconosciuta anche per l'addietro. I medici Leopoldo e Giuseppe Trogher, padre e figlio, ne fecero l'analisi nell'anno 1788, e stamparono in proposito un opuscolo.

Nei boschi di questo monte si trovano alternativamente il faggio, l'abete bianco e piceo, il larice, e, sulle alture delle rupi, il pino mugo. Il suolo è in tutta la sua estensione calcareo, salvo in qualche vallicella secondaria ove si trova lo schisto. La valle è sparsa qua e là di rustici casolari, nonchè di belli e comodi fabbricati, dove nella stagione estiva si ritirano molte famiglie agiate del paese; un vasto e comodo stabilimento per la pratica dei bagni, testè eretto, offre uno dei principali ornamenti. Vi sono pure due cappelle, una a San Giorgio alla Rocchetta, fondata da casa Bruni; l'altra nella palazzina Ippoliti a San Lorenzo nel monte, dove v'era un romitorio, che si dice essere stato eretto da Siccone di Castelnovo per essere ivi stato preservato da un grave pericolo mentre andava alla caccia. In Sella si trova eziandio una vasta grotta che si prolunga nell'interno della roccia per circa mezzo chilometro, offrendo all'osservatore una copiosa quantità di stalattiti, delle vaste vôlte, come pure ai lati dei larghi e profondi pertugi. Per un gran tratto di terreno su questo monte si vede sparsa gran quantità di loppa di ferro, indizio che anticamente vi fossero delle miniere di questo metallo. La valle è affatto priva di vere cascine, e solo vengono mantenute dai particolari delle vacche per la concimazione dei prati.

SELLA, ed anche **STELLA.** — Montagna del Canton Ticino, che si aderge a levante dall'Ospizio del S. Gottardo. L'Ebel trovò che s'innalza a 2700 metri dal livello del mare.

SELLA (La). — Frazione del com. di Cravagliana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SELLA (La). — Frazione del com. di Parone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SELLA (La). — Frazione del com. di Piane di Serravalle Sesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

SELLA (La). — Frazione del com. di Rodoreto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

SELLA (La). — Frazione del com. di Sagliano Micca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

SELLA (Monte e Valle della). — Nella direzione di greco torreggia nel Canton Ticino il monte Sella, elevato sull'ospizio 902 metri e quasi tremila (2995) sul mare. Chi si reca a questo monte, rade da levante le falde del Prosa, entrando nella valle della Sella, dove si osserva il solito schisto grigio, a strati quasi verticali, diretti da greco a scirocco. In trentacinque minuti si giunge ai due suoi laghetti, di cui il primo è lungo 200 metri incirca, e il secondo 500, e giace all'altitudine di 2231 metri. Le acque sono limpide, e da quanto pare, piuttosto profonde; ma non alimentano pesce veruno. Nel più ampio surgono due isolette di nudo sasso. L'emissario scende presso l'ospizio, volgendosi poi verso mezzodì, per burroni scoscesi, alla Val Tremola; può dirsi il primo fonte del Ticino. I fianchi della valle sono ricchi di cristalli d'adularia, i quali, per l'ampiezza di certe facce, hanno forma di prismi rettangolari: son chiusi in una roccia sfasciata che spesso li lascia nudi. Vi si associano bianchi cristalli di apatite, talora semi-trasparenti, con parecchie modificazioni sulle costole e sugli angoli; e ferro oligisto, in dodecaedri profondamente troncati alle basi, e sulle facce delle quali aderiscono talvolta bellissimi aghi di titanio rutilo. In un foro della roccia sul fianco destro della valle, alla distanza di mezz'ora sopra la capannuccia dell'alpe della Sella, si trovarono già da molti anni bellissimi cristalli di feldspato, sparsi di clorite terrea; di spato calcare semi-trasparente, in romboedri profondamente troncati alle basi, di stilbite, in piccoli prismi di color bianco perlino; cristalli di sfeno, ora in laminette semplici, ora aggruppati in singolar modo; e limpidi cristalli di quarzo. Uno di questi ultimi, con belle incrostazioni di stilbite, e del peso di 28 chilogrammi, lo si vede nel gabinetto mineralogico del sig. Meyer in Orsera. Nel materiale tratto dagli incettatori di minerali con poca intelligenza da quell'apertura, se ne può rinvenire un sufficiente numero di non comune bellezza. In quelle vicinanze si osserva anche l'anfibolo nero comune, e una terra verde, o clorite, entro cui sono seminati bellissimi cristalli fibrosi di titanio rutilo, e laminette di sfeno giallo. La parte superiore della valle si dilata in ampio bacino dolcemente inclinato, e tutto coperto di nevi perpetue, sulle quali veggonsi larghi solchi e profondi, disposti con singolare simmetria e convergenti verso il basso. Quei solchi, dovuti all'effetto delle acque pluviali in tempo d'estate, sembrano i raggi d'un immenso ventaglio; e si possono distinguere a notevole distanza, come dalle cime dei monti Fidia, Prosa e Scipsius. In quattro ore di cammino dall'ospizio si tocca la sommità del monte. Il micaschisto grigio e lo schisto anfibolico fosco, a strati quasi verticali, diretti da greco-levante ad ostro-libeccio, compongono quella cima frastagliata; spaventevole è il lato del monte che guarda nel Cantone di Uri. Da quella parte le nevi sono accumulate sino all'estremità della cresta; guai a chi incauto vi ponesse il piede; egli non s'arresterebbe più se non nel fondo d'orrendi precipizi, per il ripido declivio del piano. Dal lato opposto, che volge sulla valle della Sella e verso l'Italia, la neve occupa solo la base della scogliera che lambe l'orlo del vasto bacino. È noto che in quei luoghi, appiè delle frane spesso in moto, si sono scoperti più di una volta vetusti tronchi d'arbori resinosi, avanzi d'antiche selve, che pare si estendessero fin lassù; ma ora il limite superiore della vegetazione si trova molto più a basso, cioè disotto della Val Tremola, a soli 1700 metri incirca sul livello del mare.

Alla sommità del monte, si osservò talvolta l'anfibolo in fascetti neri, con piccole rose di ferro oligisto, e lungo la discesa si vede nel micaschisto il granito in dodecaedri romboidali. Anche la roccia di granito si mostra in qualche parte con grani di feldspato, a guisa di nodi, del volume talvolta d'una mano. Dal monte Sella si rimira un vasto orizzonte; e le guide accertano che ne' giorni sereni e senza nebbia, nelle basse valli, scopresi il lago di Lucerna, la chiesa di Wassen, alcuni villaggi della valle di Tavetsch, e parecchi altri siti di pittoresco aspetto.

SELLA DI CORNO. — Frazione del com. di Cellio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

SELLANO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Spoleto, mand. di Trevi.

Comprende le frazioni seguenti: Apagni, Calcinaro, Cammoro, Casole, Cassino, Farfi, Mocali, Monte Alto, Ottaggi, Pupaggi, S. Martino, Sterpara, Villa Magina e Vio.

Ha una superficie di 2355 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1742 (maschi 871, femmine 871); quella di diritto era di 1925.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

176; e 23 i politici, inscritti nel collegio di Spoleto.

L'ufficio postale è a Trevi.

Appartiene alla diocesi di Spoleto.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene percorso da un affluente del Nera. Il suolo è fertile: abbondano i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame.

Il capoluogo è una piccola borgata che sta a levante da Trevi ed a greco da Spoleto. Importantissima è l'industria delle lime e delle raspe di ferro, di cui v'hanno ben dieci fabbriche. Queste producono annualmente 12,000 dozzine di lime e raspe grosse, e 24,000 di diversi tagli ed assortimenti.

SELLANUOVA. — Già comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Corsico.

Comprendeva le frazioni seguenti: Barocca, Garegnano-Marcio, Cassina Linterno, Cassinazza, Creta e Moretta.

Aveva una superficie di 349 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 333 (maschi 157 e femmine 176); quella di diritto era pure di 333.

La sua guardia nazionale constava di 10 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 21; e 6 i politici, inscritti nel collegio V di Milano.

L'ufficio postale è a Baggio.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in pianura; il suolo è fertile, e se scarsa è l'irrigazione, un'intelligente agricoltura però ne aumenta le produzioni. Bene vi prosperano i gelsi: di limitata estensione sono i pascoli ed i prati, che mercè acque abbondanti erano pingui ed ora sono pressochè isteriliti. L'educazione del filugello è fatta con cura: vi si alleva poco bestiame, e si confeziona burro e formaggio. Questo territorio ha diverse strade comunali e vicinali, tenute tutte in buon stato. Vi si respira un'aria salubre.

L'ex-capoluogo è un piccolo villaggio, che sta a settentrione da Corsico, a ponente ed a poco più di 5 chilometri e mezzo da Milano. La sua chiesa dipende dalla parrocchia di Baggio.

La frazione Cassina Linterno è celebre perchè vi villeggiava il Petrarca durante il suo soggiorno in Milano. Quivi scrisse il più di quel suo poema intitolato l'*Africa*, da cui sperava immortalità; e quivi pure avea stabilito un'accademia, alla quale erano ascritti i più chiari ingegni di Milano. Fu qui che, nell'anno 1368, egli ricevette il duca Lionello, figlio del re d'Inghilterra, accompagnato dal conte di Savoja, e da altri principi e baroni inglesi, in occasione delle sue nozze con Violante Visconti, e gli diede il letterario trattenimento d'un dialogo fra tutti i suoi accademici. I contadini mostrano ancora la camera ove dormiva il cantore di Laura, e l'oratorio in cui solea pregare. Per altre notizie risguardanti questa frazione, vedi **Cassina Interna** (Cassina Linterno): vol. II, pag. 599 e 600.

Con R. Decreto 7 marzo 1869 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione al comune di Baggio Lombardo.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di Baggio Lombardo.

SELLA OLINA. — Frazione del com. di Zimone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

SELLARIA. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

SELLARIO. — Frazione del com. di Pont Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

SELLE. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SELLERE. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 150 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 260 (maschi 136 e femmine 124); quella di diritto era di 272.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Clusone.

L'ufficio postale è a Lovere.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende nella val Cavallina, e viene intersecato dal torrente Borlezza. Il suolo è ferace, e coltivato con attività ed intelligenza. Le viti vi fruttificano mirabilmente: di qualche rilievo riescono le raccolte delle granaglie e dei legumi. Si alleva il grosso bestiame nella quantità che è appena indispensabile ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sellere è un piccolo villaggio, che è fabbricato in vaga posizione, ed è attraversato dal Borlezza: sta ad ostro-ponente da Lovere, e dista 14 chilometri da Clusone. Vi è una scuola comunale elementare. Di opere di beneficenza avvi l'opera pia Misericordia, scopo della quale è elargire soccorsi in denaro e medicinali agli indigenti: il suo stato patrimoniale ascende a sole 3064 lire.

SÈLLERO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. di Breno, mand. di Edolo.

Comprende la frazione Novelle, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1354 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 753 (maschi 357, femmine 396); quella di diritto era di 795.

La sua guardia nazionale consta di 37 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 139, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Breno.

L'ufficio postale è a Cedegolo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è compreso nella Val Camonica: è a colli ed a monti, e viene percorso dal fiume Oglio e dal torrente Aglione. Il suolo è fertile, e produce uve, cereali e fieno; le boscaglie ricuoprono una considerevole superficie. Si alleva in qualche copia tanto il grosso che il minuto bestiame: non manca il selvaggiume. Quivi si trovano diverse miniere di ferro. Nel monte delle Corna il naturalista canonico Cattaneo da Edolo scoperse, alcuni anni or sono, un solfato di magnesia, o sale amaro, di carattere analogo a quello d'Empson o d'Inghilterra, ma più blando. Lo scopritore ne ebbe per premio dal governo una medaglia d'argento. Le strade comunali e vicinali vengono conservate in buon stato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sellero è un villaggio di bell'aspetto, che sorge in amena situazione su d'una collina, all'imboccatura dell'Aglione nell'Oglio: sta a greco da Bergamo, e dista 22 chilometri e mezzo da Breno. Ha una chiesa parrocchiale, che si intitola a S. Giacomo; ed un'altra, dedicata a santa Maria Assunta, raduna pure 425 abitanti di questo comune. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie, con una rendita complessiva annua di lire 727.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita complessiva nel 1861
Legato Misericordia di Novelle.	Dispensa in denaro ai poveri infermi della parrocchia S. Giacomo	—	L. 1805	L. 90
Legato Misericordia di Sellero.	Dispensa in denaro ai poveri infermi della parrocchia di Santa Maria Assunta.	—	» 3081	» 161
Legato Damiolini	Distribuzione di segale alle famiglie povere della parrocchia suddetta	1799	» 5480	» 274
Legato Pezzucchi	Dispensa di pane ai poveri della parrocchia di San Giacomo	—	» 400	» 20
Legato Cominali.	Dispensa di sale a tutti i parrocchiani di S. Giacomo	—	» 2360	» 118
Legato Garzoni .	Dispensa di sale a tutti i comunisti	—	» 1280	» 64

L'industria è avvivata da un forno di fusione del ferro e da varie fucine di riduzione.

Questo comune, come tutti quelli del circondario, dal 1801 al 1855, fece parte della provincia di Bergamo.

SELLETTI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

SELLETTO. — Frazione del com. di Pettinengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

SELLIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Soveria.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1326 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1563 (maschi 749, femmine 814); quella di diritto era di 1539.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

55, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Catanzaro.

L'ufficio postale è a Soveria.

Appartiene alla diocesi di Catanzaro.

Il suo territorio si stende in colline, e viene percorso dal torrentello Simmari. Il suolo è ubertoso: l'agricoltura è discretamente attiva ed informata ai principii della scienza agraria. Molto diffusa vi è la coltivazione del gelso, che data da tempo immemorabile: si fanno copiose raccolte di cereali: non mancano le viti, gli ulivi ed alberi fruttiferi di varie specie. Poco estesi sono i boschi: danno però a sufficienza legna da fuoco. Di qualche estensione sono le pasture, ed abbondandovi le piante ghiandifere, vi si alleva numeroso bestiame e specialmente suini. Oggetto di molta cura è la educazione del filugello, e se ne ottiene un notevole profitto. Non difetta il selvaggiume, e, nelle opportune stagioni, si fanno buone prede degli uccelli più ricercati. Nell'agro di Sellia rinviensi una miniera di sale, in un'altra poi scavasi una qualità di terra che dà un bel colore ceruleo. Questo comune da qualche anno a questa parte ha fatto molto onde migliorare le condizioni stradali. Vi si respira un'aria saluberrima; l'acqua potabile sgorga in qualche abbondanza, ed è di buona qualità.

In una località, detta Scinia, vi sono due sorgenti d'acqua minerale, le quali ne danno 600 litri in 24 ore. Quest'acqua è salina, ha la temperatura di 15°, e si prende in bevanda. È indicata contro la stitichezza.

Sellia è una piccola borgata, che sorge su d'un'alta rupe alla sponda sinistra del Simmari: sta a maestro da Soveria, a greco ed a 15 chilometri da Catanzaro. Ha una chiesa di discreta architettura. Le abitazioni private sono in generale di mediocre aspetto. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria. Si tengono frequenti relazioni commerciali colla città di Catanzaro.

SELLIERMENT. — Frazione del com. di Saint-Denis, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SELLO. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Malè. È situata al confine della Lombardia, di fianco al passo del Tonale, verso le Giudicarie: la rupe è granito.

SELLOLA. — Frazione del com. di Tizzano Val Parma, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Tizzano Val Parma.

SELLORI o **SANLURI**, e volgarmente **SEDDORI.** — Comune in Sardegna. (Vedi **Sanluri**).

SELLORI (Stagno di). — Vedi **Sanluri (Stagno di).**

SELLUSTRA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SELLUSTRA BASSA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SELMA. — Comune nel Canton de'Grigioni, distretto della Moesa, circolo di Calanca.

Comprende due case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 82 abitanti (maschi 30, femmine 52).

L'ufficio postale è a Calanca.

Il suo territorio è a colli ed a monti: il suolo è poco fertile. Vi hanno delle pasture: il bestiame però non è numeroso. Non difetta il selvaggiume. Vi si respira un'aria saluberrima.

Selma è un piccolo villaggio, che più propriamente si potrebbe appellare casale.

SELMOCCINA. — Frazione del com. di Montagnola, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

SELVA. — Frazione del comune di Agno, nel Canton Ticino, distretto di Lugano, circolo di Agno.

L'ufficio postale è ad Agno.

SELVA. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

SELVA. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

SELVA. — Frazione del com. di Civitella Messer Raimondo, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

SELVA. — Frazione del com. di Cravagliana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SELVA. — Frazione del com. di Crevola Ossolana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola Ossolana.

SELVA. — Frazione del comune di Fallo, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

SELVA. — Frazione del com. di Fasano, prov. di Terra di Bari.

L'ufficio postale è a Fasano.

SELVA. — Frazione del com. di Foiano della Chiana, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Foiano della Chiana.

SELVA. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SELVA. — Frazione del comune di Isola

del Liri, già Isola presso Sora, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Isola del Liri, già Isola presso Sora.

SELVA. — Frazione del com. e distretto giudiziale di Levico, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Borgo.

E un piccolo villaggio, che sta ad oriente da Levico. Vi sorge un castello. Ha un'espositura, eretta nell'anno 1796, quale filiale della parrocchia e decanato di Levico.

Il castello si crede d'origine molto antica: il primo documento che ne faccia parola è del 1180, col quale il vescovo Salomone di Trento lo conferì a Corrado della casa di Castelnovo e Caldonazzo: Corrado quivi si trasferì col fratello Guglielmo ad abitarvi. Gerardo, vescovo di Trento, lo ricuperò da Leone di Caldonazzo; fece con precisione indicare i poderi che vi appartenevano; e si estese un istrumento il 3 luglio 1224, col quale lo stesso Leone dichiarava di ricevere tutto ciò come feudo diretto dalla chiesa di Trento. Il vescovo Egnone, nel 1255, lo fece fortificare nella speranza di poter impedire il passo all'esercito di Ezzelino da Romano, ma tutto fu indarno; il castello fu in quell'incontro preso e battuto. Udalrico de Ponte prestò danari per pagare i soldati alla difesa di quel castello.

Sgomberata la Valsugana dalle schiere di Ezzelino, il castello di Selva ritornò ai discendenti della casa di Caldonazzo. Nel 1285 lo tennero Leone e Rizzardo; e nel 1340 Guglielmo, figlio di Rizzardo, lo rinunziò a Nicolò di Bruna, vescovo di Trento, colla ferma fiducia che i vescovi di Trento fossero per aver cura di lui e della sua posterità nei loro bisogni, in considerazione della fedeltà e divozione sua e de'suoi antenati a quella chiesa. Questa linea di Caldonazzo si chiamava dal castello *de Silva*. Nel 1349 il castello fu occupato da Jacopo da Carrara, signore di Padova; e, nel 1356, fu ceduto al marchese di Brandeburgo da Albertello da Parma, ivi capitano per Francesco da Carrara. Ritornato il principato di Trento dal Brandeburgo ai vescovi nel 1359, sembra che fosse restituita anche la giurisdizione di Levico, essendovi nel 1371 Arrigo di Caldaro capitano e reggente in nome del vescovo. Da un documento dell'anno 1471 parrebbe che il castello di Selva e la giurisdizione di Levico fossero congiunte a quella di Caldonazzo, di cui era signore Jacopo Trapp; ma di là a non molto troviamo Levico in potere dei principi di Trento; e nel 1495, il vescovo Udalrico di Lichtenstein fece ristaurare il castello, come accennava un'iscrizione che stava sopra la porta. Qualche aggiunta vi fece il vescovo Giorgio di Naidech, come facevano fede due iscrizioni del 1517. Ma quello che più contribuì al suo splendore fu Bernardo Clesio: riportiamo la descrizione che ne fa monsignor Angelo Massarello, segretario del concilio di Trento.

« Il 13 settembre 1545 i reverendi cardinali Santa Croce e Polo alle 19 ore si partirono da Trento alla volta di Lievego per andar a trovare il cardinale di Trento, il quale li aveva invitati al suo castello. Li accompagnava il signor Nicolò Madrutio, fratello maggiore di esso cardinale di Trento, e il signor Sigismondo d'Arco, con dieci cavalli. Detto Lievego è lontano da Trento dieci miglia. È prima una bella villa in un piano assai largo, rispetto all'essere fra grandissimi monti, presso un lago di lunghezza quasi un miglio e larghezza un tiro d'archibugio, dal qual lago ha principio il fiume Brenta che passa a Padova. È il paese assai ben coltivato alla pianura. Lungi dalla villa di Lievego un miglio, in un colle è posto un bellissimo castello, qual chiamano la Selva: è del vescovo di Trento in temporale e spirituale. È un loco molto bene ornato di bellissime stanze, tutte dipinte e messe ad oro fabbricato, ed acconcie dal cardinale passato, di buona memoria, Bernardo Clesio. Ha tre appartamenti assai comodi con sue stuffe, camere e anticamere. In uno sta il cardinale Santa Croce, che fa la prima parte al salir della prima scala a man dritta; nel secondo sta il cardinale d'Inghilterra, che fa quella alla loggia a man sinistra della scala prima; nel terzo sta il cardinale di Trento, che fa quel di sopra, in capo a quella bella scaletta. Vi è ancora il quarto sopra alla manca, dove sta monsignor di Claramont francese, il quale andò jeri con il cardinale di Trento a detto loco: oltre li quali appartamenti vi sono molte altre stanze per officiali e gentiluomini, a tal che tutti noi forastieri e la maggior parte di quei di Trento vi stemmo comodamente ».

Quivi i principi di Trento continuarono a mantenere un capitano o luogotenente per la cura del castello e per le rendite del principato, ed un vicario per le cose di giustizia. Il fabbricato andò poi sempre più in deperimento; e fu comperato dalla comunità di Levico, poco prima che seguisse la permuta della giurisdizione sotto l'imperatrice Maria

Teresa nell'anno 1779. Esso fu lasciato poi del tutto in abbandono.

SELVA. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

SELVA. — Frazione del com. di Marano sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Vignola sul Panaro.

SELVA. — Frazione del com. di Miglianico, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

SELVA. — Frazione del com. di Molinella, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SELVA. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

SELVA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SELVA. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Morfasso.

SELVA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

SELVA. — Frazione del com. di Pettinengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

SELVA. — Frazione del com. di Piubega, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Casaloldo.

SELVA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SELVA. — Frazione del com. di Santa Fiora, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Santa Fiora.

SELVA. — Frazione del com. di Sora, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sora.

SELVA. — Frazione del com. di Stazzona, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Dongo.

SELVA. — Frazione del com. di Teolo, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Teolo.

SELVA. — Frazione del com. di Tizzana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

SELVA. — Frazione del com. di Torrile, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Colorno.

SELVA. — Frazione del com. di Volpago, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Biadene, già Montebelluna.

SELVA (Borgo della). — Frazione del com. di Monte San Vito, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Chiaravalle.

SELVA (La). — Frazione del com. di Aurano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trobaso.

SELVA (La). — Frazione del com. di Carciago, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

SELVA (La). — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

SELVA (La). — Frazione del com. di Cerignale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

SELVA (La). — Frazione del com. di Cravagliana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SELVA (La). — Frazione del com. di Crevola Ossolana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola Ossolana.

SELVA (La). — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

SELVA (La). — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

SELVA (La). — Frazione del com. di Pregola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

SELVA (La). — Frazione del com. di Toceno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore.

SELVA (La). — Frazione del com. di Finale Pia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Finale Marina.

SELVA BARGIGGIA. — Frazione del com. di Ozero, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

SELVABELLA. — Frazione del com. di Finale nell'Emilia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Finale nell'Emilia.

SELVABELLA. — Frazione del com. di Gattinara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gattinara.

SELVA BELLUNESE. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distretto di Pieve di Cadore.

Comprende la frazione di Pescul, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 3213 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 1044 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano

99, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Pieve di Cadore.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio è montuoso, ed è in gran parte ricoperto di boschi e di pascoli. Si fanno scarse raccolte di cereali e di legumi. Il bestiame si alleva numeroso, e costituisce una delle principali risorse del paese. Se il sotto-suolo di questo comune venisse meglio esplorato, mostrerebbe probabilmente considerevoli tesori minerali. La viabilità si trova in condizioni poco felici. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio, che sta a borea da Belluno ed a circa 12 chilometri da Pieve di Cadore. Le strade sono anguste ed irregolari: di rustico aspetto sono le case. In tutto il comune vi sono due chiese parrocchiali. Lo stato dell' istruzione primaria lascia alquanto a desiderare. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Pieve di Cadore e con Belluno.

SELVACAVA. — Frazione del com. di Ausonia, già Fratte, prov. di Terra di Lavoro.

L' ufficio postale è a Formia, già Mola di Gaeta.

SELVACCIE. — Frazione del com. di Monteggio, nel Canton Ticino, distretto di Lugano.

L' ufficio postale è a Monteggio.

SELVACIMINIA. — Antica selva che si estendeva nell'Etruria orientale fra il Tevere ed il mar Tirreno, ed il cui centro era occupato da un monte diviso in sei alte vette, che anche al giorno d' oggi è chiamato Cimino, e volgarmente montagna di Viterbo. Nei primi secoli di Roma incuteva terrore e spavento agli eserciti di quell' intrepido popolo. Secondo Tito Livio, essendosi divulgata la voce in Roma che la si voleva attraversare con un esercito, il popolo fece partire cinque deputati e due tribuni, onde fosse vietato al console l' entrarvi; ma la deputazione vi arrivò allora quando l' esercito già felicemente vi si era inoltrato. Il popolo raunato nei comizii, rimase oltremodo meravigliato nell' udirne la notizia.

Le città confederate dell' Etruria consideravano quell' estesissimo bosco come un antemurale contro l' irrequieta avidità dei Romani nell'estendere le loro conquiste; e costoro, appena se ne furono impadroniti, pensarono di tenervi aperta una via consolare.

In oggi, benchè questa selva sia alquanto diminuita in ampiezza, estendesi però da Caprarola e da Carbognano fino ai piedi boreali del monte Cimino, o montagna di Viterbo; e misura in circonferenza circa 18 chilometri. È attraversata nella parte australe dalla via Cassia, che da Roma conduceva nella Tuscia Volsiniense.

SELVA DEI GAVANTI. — Annoso e romantico bosco della Lombardia, nella provincia di Milano, che è rinchiuso nel parco della villa reale di Monza. Nel centro di esso vi è la magnifica Piazza circolare, cui fanno capo otto maestosi alberati viali, il maggior dei quali misura circa 7 chilometri. Questa ampia selva ha una serie di sorprendenti vedute, per cui non è guari meritossi l' epiteto di *Bosco bello*. Essa apparteneva già prima di esser chiusa nel parco ad una foresta che aveva 9 e più chilometri di circuito. Nel mezzo di essa stava una chiesuola, dedicata alla Madonna del Soccorso, nella cui festa vi si teneva grossa fiera. Sotto l'aspro dominio degli Spagnuoli, spegnendosi quasi ogni industria nazionale, venne negletta la fiera, e poco dopo cadde in rovina anche la chiesa. « Nel secolo XVII, regnando l' ignoranza e la superbia, scrive il Rampoldi, questa selva divenne il ricetto dei folletti e della matta tapina, la quale soleva in certe notti recarsi in Monza, e scorrere le contrade col così detto *carro matto* ».

SELVA DEL BOCCHETTO. — Frazione del com. di Lesignano di Palmia, prov. di Parma.

L' ufficio postale è a Calestano.

SELVA DELLA ROCCA. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L' ufficio postale è a Roma.

SELVA DELLA TERRA. — Frazione del com. di San Lorenzello, prov. di Benevento.

L' ufficio postale è a Cerreto Sannita.

SELVA DELLE GAGGIE. — Antica denominazione che, secondo il padre Orelli, avrebbe avuto la frazione di Bruciato o Brusada, spettante al comune di Novazzano, nel Canton Ticino (distretto di Mendrisio, circolo di Stabbio).

SELVA DI ANGIZIA (*Nemus Angitiae*). — Rinomato fra i Marsi ed altri antichi popoli dovè essere il bosco di questa regione, sacro alla dea Angizia, favolosa sorella di Medea, o questa diva stessa sotto tal nome adorata, poichè ne lasciò memoria Virgilio. (*Aen.*, VII, v. 759. — Cf. Serv. *ad h. l.*). E lo ricordò ancora Vibio Sequestre, tuttochè lo situasse in Lucania, confondendo forse questa regione colla

contrada Lucense (Vib. Sequest., *De nemor.* pag. 26). Gli scrittori marsi additarono questo bosco nella selva di Agnano, la stessa che il bosco d'Alba, che ristretto nei tempi moderni nell'estrema parte del monte Velino presso il villaggio di Cappelle, copriva una volta in gran parte i Campi Palentini (Phoebon. *Hist. Mars.*, pag. 131. Corsignano, *Reggia Mars.* t. I, pag. 37). Ma checchè voglia pensarsene dopo sì remota antichità, non par dubbio che prendesse nome da un tempio sacro alla dea, situato ivi presso, e che poscia fu trasformato nella chiesa di Santa Maria di Luco; ed il dotto viaggiatore Chaupy (*Maison d'Horace*, t. III, pag. 235) non dubitò infatti che questa chiesa si formasse dagli avanzi di un antico tempio molto splendido e magnifico.

SELVA DI CRESPINO. — Frazione del com. di Crespino, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Crespino.

SELVA DI GAVELLO. — Frazione del com. di Gavello, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Crespino.

SELVA DI PROGNO. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distretto di Tregnago.

Comprende le frazioni di Campofontana e di Piazza San Bartolomeo: vi sono pure alcune case sparse.

Ha una superficie di 4053 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 2516 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 173, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Tregnago.

L'ufficio postale è a Tregnago.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene percorso da un affluente dell'Adige. Il suolo è discretamente fertile, ed è coltivato con non ordinaria attività ed intelligenza. Abbondano i boschi, dai quali si ottiene in copia legna da fuoco; ed estese e pingui sono le pasture, per la qual cosa vi si alleva una ragguardevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. Si rinviene selvaggiume in qualche copia; e, nelle opportune stagioni, si fanno buone prede degli uccelli i più ricercati. La viabilità si trova in condizioni discretamente felici. Non difetta l'acqua potabile: vi si respira un'aria pura e salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio, che giace a breve distanza dal monte Bolca, a settentrione ed a poco più di 20 chilometri da Verona. Nel comune si contano quattro chiese parrocchiali: quella di Selva di Progno (capoluogo) si intitola a santa Maria, e dipende dal vicario foraneo di Tregnago. Vi si ammira un quadro di Paolo Morando, detto il Cavagnolo, rappresentante la Vergine col Bambino, circondata da vari santi. Diverse scuole comunali provvedono all'istruzione primaria. Si scambiano frequenti relazioni commerciali col vicino Tregnago.

Nello stesso villaggio (Selva) trovasi una caverna, nella quale, tempo addietro, si scoprirono numerose ossa di foche e di altri anfibi.

SELVA DI SAN BONIFACIO. — Frazione del com. di San Bonifacio, provincia di Verona.

L'ufficio postale è a San Bonifacio.

SELVA DI TRISSINO. — Frazione del com. di Trissino, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Trissino.

È un villaggio con circa 300 abitanti. Ha una chiesa parrocchiale di gius vescovile, dedicata a santa Maria Maddalena, e soggetta al vicario foraneo di Castelgomberto. Nei suoi dintorni, pochi anni addietro, venne scoperto del basalto in larghe lastre.

SELVADONICA. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

SELVA E COTORNIANO. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

SELVA E PINO o **AL PINO.** — Frazione del com. di San Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Miniato.

SELVA GALLINARIA (*Gallinaria Silva*, Γαλλιναρία ὕλη). — Rinomata selva nell'*Opicia* o *Campania* (Napoletano), che cominciava a meno di tre chilometri dall'antica città di Volturno; e da Strabone, senza determinarne la misura, fu detta lunga di più stadj. Estendevasi difatto lungo la spiaggia per circa 14 chilometri sino all'antica torre di *Patria* (Cluver., *It. antiq.*, p. 1101; Pratili, *Via Appia*, p. 183). Era ricoperta di pini; ed ebbe il suo nome dalle galline selvatiche (galline regine) che vi abbondavano (Strab. V, pag. 243. Varro, *De R. R.* III, 9, 17). Celebre pei ladronecci al paro delle paludi Pontine, divenne anche nota nella storia, perchè quivi i navarchi della flotta di Sesto Pompeo, che movea a ribellare la Sicilia, vi raunarono molti pirati. Nel medio evo, allorchè forse non mancava di pini, fu detta *Pineta di Castello*, *Pineta Vulturnense* o *Patriense*; ed il nome di Gallinaria rimaneva appena nel X secolo ad

una chiesa della Vergine. Il nome di Pineta al giorno d'oggi è rimasto alla duna che cinge la costa, sulla quale stendevasi l'antica selva.

SELVAGGI. — Frazione del com. di S. Massimo, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Bojano.

SELVAGGIA. — Frazione del com. di Montaldo Bormida, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Carpeneto.

SELVAGGIO. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

SELVAGGIO. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

SELVAGGIO. — Frazione del com. di Salasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a San Germano Vercellese.

SELVAGNENGO. — Frazione del com. di Viù, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Viù.

SELVA GRECA. — Chiamasi con tal nome una pianura della Lombardia, posta sulla destra dell'Adda. Da Lodi fino alla foce di quel fiume nel Po, ha una lunghezza di circa 38 chilometri: è rimarchevole pel suo fondo torboso e molto atto a servire di combustibile.

SELVAGROSSA. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

SELVAIANA. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

SELVA INFERIORE. — Frazione del com. di Frascata, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

SELVAJELLA. — Frazione del com. di Porchiano del Monte, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

SELVA LAURENTANA. — Frazione del com. di Nettuno, comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Nettuno.

SELVA MAGGIORE. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

SELVA MAGGIORE. — Frazione del com. di Portogruaro, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

SELVA MAGGIORE. — Frazione del com. di Soncino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

SELVA MAGGIORE GUSSALA. — Frazione del com. di Soncino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

SELVA MELLONI. — Frazione del com. di Settefrati, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sora.

SELVANE. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

SELVANERA. — Frazione del com. di Peglio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

SELVANERA. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

SELVA PERUGINA. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Borgo Santo Stefano.

SELVAPIANA. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

SELVAPIANA. — Frazione del com. di Ciano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio.

SELVAPIANA. — Frazione del com. di Cuasso al Monte, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cuasso al Monte.

SELVAPIANA. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

SELVAPIANA. — Frazione del com. di Ludiano, nel Canton Ticino, distretto di Val Blenio, circolo di Malvaglia.

L'ufficio postale è a Malvaglia.

SELVAPIANA. — Frazione del com. di Luvinate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

SELVAPIANA. — Frazione del com. di Monte Cavallo, già Monte S. Polo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

SELVAPIANA. — Frazione del com. di Roggiano Valtravaglia, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

SELVAPIANA. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

SELVARELLE. — Frazione del com. di Acquasparta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

SELVA RIGHETTO. — Frazione del com. e circolo di Agno, distretto di Lugano, nel Canton Ticino.

L'ufficio postale è ad Agno.

SELVA SAN PIETRO o MALMANTILE. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è alla Lastra a Signa.

SELVA SANT'APOLLINARE. — Frazione del com. di Sant' Apollinare con Selva, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Sant'Apollinare con Selva.

SELVASIA. — Frazione del com. di Busto Arsizio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Busto Arsizio.

SELVA SOTTO CEREGNANO. — Frazione del com. di Ceregnano, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Rovigo.

SELVA SUPERIORE. — Frazione del com. di Frascata, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

SELVATELLE. — Frazione del com. di Terricciola, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pèccioli.

SELVA TÈZZOLI. — Frazione del com. di Marmirolo, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Roverbella.

SELVATICI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SELVATICO. — Frazione del com. di Battaglia, prov. di Padova.

L'ufficio postale è alla Battaglia.

SELVATICO. — Frazione del com. di Polesella, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Polesella.

SELVATICO. — Frazione del com. di S. Giorgio di Piano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a S. Giorgio di Piano.

SELVATO. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

Questo villaggio dal 1859 al 1867 fece parte della provincia di Brescia.

SELVAVECCHIA. — Frazione del com. di Castiglione d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Ossola.

SELVAVECCHIA. — Frazione del com. di Sovazza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Meina.

SELVAZZANO. — Comune nel Veneto, prov. e distretto di Padova.

Comprende le frazioni seguenti: Cantone, Caselle, Montecchia, Santa Maria di Quarta, Selvazzano fuori, Tencarola e Vegri di Barca.

Ha una superficie di 1902 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 1926 abitanti: nel 1870 gli abitanti ascendevano a circa 2350.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 113, e 17 i politici, inscritti nel collegio II di Padova: nel 1870 gli elettori amministrativi erano 96, e 22 erano i politici.

L'ufficio postale è a Padova.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende alle falde dei colli Euganei, e viene percorso dal Bacchiglione, che, ai Mulini di Selvazzano, viene valicato da un lungo e solido ponte in legno di larice di montagna, fatto costrurre nel 1869 dal comune, in sostituzione del passaggio pedonale. La spesa ascese a circa 20,000 lire italiane. Il suolo è molto ferace, ed un'attiva e ben intesa agricoltura contribuisce potentemente ad aumentarne la naturale ricchezza. Prosperano mirabilmente le viti ed i gelsi, e si fanno copiose raccolte di granaglie. Le pasture hanno una qualche estensione e sono molto pingui, per lo che si alleva in copia il bestiame, che cresce molto prosperoso. L'educazione del filugello è oggetto di particolari cure: scarseggia il selvaggiume. Questo comune, come quasi tutti quelli del Padovano, ha ben sistemata la rete delle strade comunali e vicinali. L'acqua potabile è di buona qualità: vi si respira un'aria salubre.

Il capoluogo è un insieme di alcune case civili, che giace a breve distanza dal Bacchiglione e in prossimità ai colli Euganei: sta ad occidente ed a circa 5 chilometri da Padova. Vi sorgeva un antico castello, che venne distrutto nel passato secolo dalla nobile famiglia Molin, allora proprietaria. La chiesa arcipretale, dedicata a san Michele, è nell'interno di discreta architettura. Alcune abitazioni private sono costrutte con eleganza, cioè il palazzo di villeggiatura, situato sulla sommità della collina in Montecchia, di proprietà della nobile famiglia Emo-Capodelista; quelli in Tencarola del nobile Matteo Folco e della famiglia Pivetta; ed il casino Cesarotti, ora Valvasori, in Selvazzano. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria. Si tengono continue relazioni commerciali colla vicina città di Padova.

Quivi era il campestre soggiorno carissimo al Cesarotti, in mezzo alla amenità del quale ed alla soave melanconia della natura trovava conforto. Consisteva in un giardino tutto sparso di iscrizioni e di motti che gli rammentavano i perduti amici; e quivi, felice, quanto allora poteva, passava i giorni tra lo studio, le campestri cure e la compagnia di alcuni amici. Questo casino fu sempre conservato dalla antecedente proprietaria contessa Verri Leoni; e l'attuale possessore Luigi Valvasori lo va rialzando e vi aggiunse molte adiacenze, con grandiose cantine, cedraja e bigattiera. Diversi poeti contemporanei al Cesarotti e suoi discepoli, cantarono il pacifico ed ameno ritiro del maestro: fra gli altri l'abate Barbieri.

Nella campagna Zambelli, ora Folco, ove esisteva una chiesa intitolata ai santi Mar-

cuola e Fortunato, si trovarono un pezzo di brando, che ritiensi del tempo di Massimiliano, ed una pietra con iscrizione.

Cenni storici. — Opinarono alcuni che in Selvazzano fosse già un'ampia selva entro la quale sorgesse il tempio di Giano e che anzi questo luogo nei tempi andati si chiamasse *Selva di Giano*, indi *Selvaggiano*, e per corruzione quindi Selvazzano.

Estratto da una cronaca. « Selvazzano, così detto dalle sue selve. V'era un forte castello, giurisdizione della nobile famiglia di quelli di Selvazzano, hora ridotto in casa privata delli S. S. Pisani nobili veneti. Scard., t. 19. Scrive Pagl., lib. I, che questo castello fu dato da Enrico III, imperatore, con Barbarano, Albetone, Costosa, Noventa, ed altri castelli del Vicentino al vescovo di Vicenza l'anno del nostro Signore 1004.

Ma perchè li castellani di Selvazzano fecero cavare gl'occhi ad una donna per aver commesso un furto, dispiacendo oltre modo alla repubblica padovana tal crudeltà; fu fatta, l'anno 1120, una legge, e confermata del 1205. che sotto pena della testa niuno potesse più nel territorio padovano esercitare alcuna giurisdizione; riducendo tutto il governo di quello sotto la cura del podestà di Padova. Ma poi col progresso del tempo la repubblica padovana mandò podestà nei seguenti luoghi: Abbano, Arquà, ecc., ecc. Col., lib. 4, cap. 3; Port., lib. 4; Ors., fol. 280.

1198. Da Vicentini entrati nel Padovano per la via di Cervarese saccheggiato, et consumato col fuoco, con quella parte del territorio. Rol. l. I.

1241. Attaccato quivi il Marchese d'Este dalle truppe tedesche d'Ezzelino dopo una sanguinosa battaglia, rotto il marchese si salvò con la fuga, lasciando molti de suoi sul campo. Rol. fol. 47.

1404. Uscite le milizie del Visconti da Vicenza sotto la condotta di Taddeo dal Verme, entrarono nel Padovano, e passato ilBacchiglione, sotto il castello di S. Martino di Cervarese sopra un ponte, che subito fecero, scorrendo, depredando, distruggono Creola, Saccolongo, ed altre Ville sin a Selvazzano. Cor. p. 3; Gatt. C. M. S. V. Cervar. C. Baldo.

Estratto di una lettera, in data 18 luglio 1836, scritta da Giovanni Casoni di Venezia al di lui amico Giacomo Gozzi, precettore della nobile famiglia Priuli-Zambelli-Folco, che villeggiava nel suo podere in Tencarola.

« Mi comparve la vostra carissima in data 8 luglio e scritta da Tencarola.

Questo nome di Tencarola di quante reminiscenze non è egli fecondo! tutte spettanti alla nostra patria storia. Ivi accampava quel Massimiliano imperatore i cui centomila combattenti non poterono riuscire alla espugnazione di Padova, nè star a petto dei giovanetti Veneziani Patricj, ad esempio de' Romani Fabj colà inviati per accrescere l'energia e la risoluzione de' difensori. Da Tencarola quel condottiero emanava gli ordini suoi, e da Tencarola egli partiva, seguendo l'esercito, che se ne iva sbandato, stanco, creditore del soldo, e mancante del necessario corredo. Fu questo il risultamento della famosa Lega Cameracense, combinata da un prete e da una donna! Quale scorno per quei potentissimi congiurati, e quale trionfo luminosissimo pe' Veneziani nostri! Basta questo solo punto, perchè sia illustre la veneta storia.

Massimiliano tenne il quartier generale a Tencarola, per oltre tre mesi, se non isbaglio.

Tencarola è stata contea della famiglia Maltraversi, poi contea dell'abate di Praglia, per dono di Federico II imperatore. Eravi un forte in forma di castello, che Ezzelino distrusse nel 1256. In codesta villa, nel 29 aprile 1323, giorno di san Pietro martire, fu conclusa pace tra Padovani, ed altri Padovani uniti al signor della Scala, ed a Tencarola stessa nel 1404 ebbero scontro e fazione i Milanesi, comandati da Taddeo dal Verme, co'Padovani guidati da Francesco Novello signore di quella città, e ne riportarono questi vittoria e ricco bottino. Anco i villici di Tencarola si sono dimostrati valorosi ed intrepidi al tempo della ricordata Lega. »

Nell'anno 1866, accampò per tre giorni in Tencarola, reduce dalla campagna, addì 16 luglio la divisione Franzini; ed in quella stessa notte vi passarono due altre divisioni, nonchè quella di Medici.

Nel 3 agosto 1866, ore 7 e mezzo pomeridiane, passò pure per Tencarola S. M. Vittorio Emanuele II re d'Italia.

Nella mattina del 17 dello stesso mese passò il generale in capo e presidente del ministero La Marmora.

In altri giorni passarono inoltre molte altre truppe italiane, e prigionieri austriaci.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SELVAZZANO. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

SELVAZZANO FUORI. — Frazione del com. di Selvazzano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

SELVE. — Comune del circolo di Zara, in Dalmazia.

Ha una popolazione di 4073 abitanti, di cui 2026 uomini e 2047 femmine.

È Selve una piccola isola a 75 chilometri da Zara verso maestro; il suo territorio è arido e petroso, ma i suoi abitanti traggono non poco lucro dalla loro industria come valenti marinai e pescatori. A questo comune appartengono le piccole isolette di Ulbo, Premuda, Isto, Zapontello, Melada.

SELVE. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

SELVE. — Frazione del com. di Belmonte in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

SELVE. — Frazione del com. di Gazzano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

SELVE. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è alla Lastra a Signa.

SELVE. — Frazione del com. di Montescheno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villa d'Ossola.

SELVE. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

SELVE. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SELVE. — Frazione del com. di Salasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a San Germano Vercellese.

SELVE. — Frazione del com. di Varzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varzo.

SELVEGLIO. — Frazione del com. di Riva Sesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

SELVELLA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

SELVE MARCONE (*Silvae*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 138 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 255 (maschi 115, femmine 140); quella di diritto era di 302.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69; e 14 i politici, inscritti nel collegio di Biella.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio comprende porzione della valle di Andorno: è montuoso, e viene percorso dallo Strona. A settentrione si delimita con Calabiana, ed a mezzodì con Pettinengo. È quasi tutto a boscaglie: scarse riescono le produzioni in vegetabili. Vi si alleva una quantità di bestiame molto limitata, di poca estensione essendo le pasture. Nelle foreste vi annida in copia il selvaggiume. Avvi una sola strada comunale, che corre da levante a ponente, ed indica a San Giuseppe di Casto. Vi si respira un' aria purissima.

Selve Marcone è un piccolo villaggio, che sta a greco ed a 9 chilometri e 300 metri da Biella, sulla destra dello Strona. La chiesa parrocchiale è sotto l'invocazione di S. Grato, di cui si celebra la festa addì 7 di settembre. Avvi una scuola elementare comunale. Le relazioni commerciali si mantengono col capoluogo di mandamento. Gli abitanti sono dotati di buone disposizioni per le arti meccaniche.

Appartenne in feudo con titolo comitale ai Baudo di Vesime.

SELVENA. — Frazione del com. di S. Fiora, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Santa Fiora.

SELVES. — Frazione del com. di Sauze di Oulx, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Oulx.

SELVE SOPRA. — Frazione del com. di Isorella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

SELVE SOTTO. — Frazione del com. di Isorella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

SELVETTA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

SELVETTA. — Frazione del com. di S. Fedele, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Castiglione d' Intelvi.

SELVETTA. — Nome di luogo della Lombardia, nelle vicinanze di Como, ove una pia tradizione ricorda come in un 7 agosto sieno stati martirizzati i militi Carpoforo, Cassio, Esanto, Licinio, Severino e Secondo. Un loro

compagno, per nome Fedele, avrebbe potuto per qualche tempo sottrarsi fuggendo per la via del lago; ma raggiunto dai manigoldi a Samolaco, sarebbe stato egualmente trucidato.

SELVETTA, o PIANO DI SELVETTA. — Pianura della Lombardia, lungo la destra del-Adda, che si estende in circa da Masina a Berbenno di Valtellina, e viene dimezzata dalla strada diretta allo Stelvio.

SELVIGGIA DI DENTRO. — Frazione del com. di Varzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varzo.

SELVIGGIA DI FUORI. — Frazione del com. di Varzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varzo.

SELVINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Alzano Maggiore.

Comprende le frazioni seguenti: Bergonsi, Brancana, Capo di Selvino, Curtino, Piseti, Rialto, Scheni, Sorte, Vago e Zuccone.

Ha una superficie di 634 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 437 (maschi 230, femmine 207); quella di diritto era di 569.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 17 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Trescore.

L'ufficio postale è ad Albino.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è alpestre, ed è compreso nella Val Seriana inferiore. Il monte su cui poggia il capoluogo è spianato singolarmente a diversi avvallamenti, dei quali se ne contano intorno a quaranta, tutti di una considerevole ampiezza. Queste cavità hanno foggia di catino, sono profonde, e quasi tutte coi margini rivestiti da prati verdeggianti. Alcune hanno nel centro una voragine o pozzo naturale, che raccetta le acque; altre sono appianate. Di quelle voragini ve ne hanno di profondissime, rivestite al di dentro da scogli, ed una o due inondate di acqua nel fondo. Essendo pericolose ai non pratici del paese, vennero barricate all'intorno o coperchiate con lastroni. Per molti indizii si crede che esistesse in questi dintorni un vulcano. Il paese abbonda sommamente di cristalli quarzosi, che passano pei più tersi, lucidi e perfetti della provincia bergamasca. Sono poi notabili due antri, scavati naturalmente nel vivo masso. Il primo, capace di molte centinaia di persone, sta sulla strada che conduce ad Albino; l'altro, detto *Buco della Comare*, è presso la valletta detta Scabla, non lungi dalla prima caverna. Questo secondo antro sembra men vasto, ma si interna ancora più dell'altro nell'asse della montagna. L'ingresso è triangolare: alcuni metri più innanzi avvi una porta; poi si salgono due o tre gradini; indi presentasi una spelonca, che ha circa 80 metri di diametro, tutta ricoperta di stalattiti e di stalagmiti, con molte altre rarità naturali (V. il Maironi da Ponte nel suo *Dizionario odeporico della provincia bergamasca*).

Il suolo è discretamente fertile, e viene coltivato con una non ordinaria attività ed intelligenza. La produzione vegetale dalla quale si ricava maggior profitto è il fieno: vi sono dei boschi. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame, e specialmente di pecore. Non manca il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente pochi chilometri, e non sempre, anche le più ben tenute, si possono transitare coi carri. L'acqua potabile sgorga abbondante, ed è di buona qualità: vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio che sorge sul vertice del monte che abbiamo descritto parlando del territorio; sta a tramontana da Alzano Maggiore, e dista 18 chilometri e mezzo da Bergamo. Rimangono ancora le vestigia dell'antico castello: una vicina località, su cui sorgevano delle opere di difesa, conserva ancora il nome di rocca. Ha una chiesa, che fu parrocchiale fino dal 1460, anno in cui il paese venne smembrato da Sambusito: il parroco è vicario foraneo; e sono soggette alla sua vicaría le parrocchie di Ama, Amora, Ganda, Aviatico, Costa di Serina, Ascensione, Rigosa, Sambusito, Cornata e quelle dei due Miragolo. Alcune abitazioni private hanno un aspetto signorile. Per la beneficenza vi è l'opera pia Misericordia, scopo della quale è largire soccorsi ai poveri infermi: il suo stato patrimoniale ascende a 13,475 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di lire 670. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria. La maggior parte degli abitanti si dedica all'agricoltura ed alla pastorizia: alcuni si occupano anche di lanificio: sono quasi tutti possidenti.

Questo territorio, coperto di ampie praterie, prima del X secolo in parte spettava alla città di Bergamo ed in parte al vescovo. Quest'ultimo lo affittò ad alcune compagnie di Val Brembana, che pagavano 10 soldi imperiali all'anno; e la città si riservò la sua porzione per mandarvi a pascolo i cavalli.

Il villaggio di Selvino deve il suo nome e la sua fondazione a certo Salvino Gritti o Grigis, che, nel secolo X, volendo sottrarsi alle civili discordie, colà si ritrasse con la sua famiglia e con diversi amici. Furono dessi che fabbricarono il castello e le opere di difesa che abbiamo accennate. Nell'anno 1193 i suoi discendenti stipularono col comune di Bergamo la ricognizione della loro colonia, e la determinazione dei suoi confini; e da ambe le parti fu riconosciuto che Selvino col suo territorio sarebbe considerato come parte integrale della città di Bergamo; in conseguenza di che, anche gli abitanti godrebbero di tutti i diritti e privilegi, come se fossero cittadini bergamaschi. Ai fondi fu conservata l'antica loro natura; si continuò a pagare al vescovo il suo censo, ed a ricevere a pascolo i cavalli del comune di Bergamo. Questa singolare costituzione comunale si conservò fino al 1796.

SELVIS. — Frazione del com. di Remanzacco, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Cividale.

SELVOLA. — Frazione del com. di Bedonia, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

SELVOLA. — Frazione del com. di Radda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

SELVONE. — Frazione del com. di Filignano, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

SELVONI. — Frazione del com. di Montenerodomo, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lama dei Peligni.

SELVOT. — Montagna del Trentino, che si aderge nel distretto giudiziale di Levico, e si specchia nel lago di Levico.

SEMAFORO. — Frazione del com. di Portovenere, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varignano, altra frazione del com. di Portovenere.

SEMEGA. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

SEMELANO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SEMENTANA. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

SEMENTINA. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Bellinzona, circolo di Monte Carasso.

Comprende le frazioni seguenti: Luogo, Melandra, Pianchelardo e Serta.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 329 abitanti (maschi 143, femmine 186).

L'ufficio postale è a Monte Carasso.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, e viene lambito dal torrente Sementina. Il suolo è fertile e ben coltivato: non raggiunge però ancora il grado di fertilità che aveva fino al 1845, epoca in cui il torrente, straripando, tutto ricoprì di ciottoli e di ghiaia. Non difetta di selvaggiume. Vi sono dei pascoli e si allevano 2 cavalli, 2 buoi, 120 vacche, 350 capre e 40 majali. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che si trova non lungi dallo sbocco dell'orrido vallone Sementino: dista 34 chilometri da Lugano, 16 chilometri da Locarno e 3 chilometri da Bellinzona.

L'istruzione primaria si trova in floride condizioni.

Lungo il letto del torrente Sementino e nelle sovrapposte pendici sorgono di tratto in tratto piccoli oratorj o santuarj.

SEMENTINA (Val). — Valle del Canton Ticino, nel distretto di Bellinzona. La sua maggior lunghezza è di 6 chilometri: viene percorsa dal torrente Sementino.

SEMENTINO. — Torrente del Canton Ticino, che nasce dai monti di Val Sementina e Monte Carasso, nel distretto di Bellinzona. Dopo un corso di 7 chilometri si versa nel serpeggiante Ticino, tra Sementina e Moncarasso. Elevati argini lo rattengono a destra ed a manca; ma in caso di pioggie insistenti scende vorticoso, seco traendo enorme congerie di terre e macigni, e minacciando l'abitato ed i campi. Se ne ebbe più volte a deplorare i danni; e di triste ricordanza è la piena del settembre del 1829, quando divelto il ponte ed invasi i campi, minacciava ruina anche all'abitato.

Questo torrente fa pure una bella e potente cascata. Non molto prima di questa in mezzo all'alveo e sovra una rupe, sorge una chiesuola.

SEMENZI. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

SEMESTENE. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Alghero, mand. di Bonorva.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 5935 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 643

(maschi 322, femmine 321); quella di diritto era di 658.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Alghero.

L'ufficio postale è a Bonorva.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio comprende porzione d'una valle, due ripe dell'altipiano di Campeda, e parte del pianoro omonimo. È notevole una grande spelonca naturale aperta nella roccia, sul luogo detto Tùvara, ed in cui possono ricoverare circa 3000 pecore. Sul pianoro di Campeda v'ha una piccola palude. Abbondano le fonti, alcune delle quali assai copiose, e vi scorrono diversi rivi, uno dei quali travolge una considerevole massa d'acqua. Hanvi selve di ghiandiferi: alcune località, prima imboschite, ora sono nude per incendi avvenutivi. I terreni, massime quei della valle, sono ottimi per i cereali: anche il resto del territorio, se culto con diligenza, è molto produttivo. Il vigneto trovasi nella regione detta *La Costa:* per mancanza di buone cognizioni enologiche, i vini riescono di mediocre qualità. A circa 3 migliaja sommano gli alberi fruttiferi: le specie più comuni sono i noci, i fichi, i peri, i castagni, i pomi, i peschi, ecc. Non molto curata è l'orticoltura. Abbondano i luoghi di pastura: vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Trovasi una notevole quantità di selvaggiume e sono frequentissimi i daini. Le acque del rio maggiore contengono anguille di ottimo sapore; nella palude si cacciano varie specie di uccelli acquatici. Nessuna delle strade di questo comune è carreggiabile: anzi sono quasi tutte difficili ai cavalli ed agli stessi pedoni. Nell'estate il calore è spesso intollerabile: il freddo, a meno non soffi il borea, è mite nell'inverno. L'umidità domina in tutti i tempi: non sono rare le pioggie. L'aria, specialmente nella stagione estiva, è insalubre.

Semestene è un villaggio che giace nel fondo di un vallone, e dista 6 chilometri da Bonorva e 71 chilometri da Cagliari. Perchè è circondato a breve distanza da luoghi eminenti, nessun vento vi influisce direttamente. Le vie non sono selciate, e perciò incomode per il fango nei tempi piovosi. Ha una chiesa parrocchiale, di mediocre architettura: si intitola a san Giorgio martire. La festa principale è quella di san Nicolò di Bari, che ha una chiesa 25 minuti fuori dell'abitato: vi concorre molta gente, e si corre il palio. Nelle case si numerano circa 110 telai. Gli abitanti, meno pochi che si dedicano ai mestieri, sono agricoltori o pastori. Le donne preferiscono il color giallo nelle loro gonnelle. L'istruzione primaria si trova in condizioni poco felici.

In vicinanza della chiesa di San Nicolò di Bari credesi siavi stato un monastero dei Cistercensi: difatto vedonsi alcuni avanzi di costruzione. Nel territorio di Semestene restano ancora 13 nuraghi, e sono denominati: *Su Giuden*, *Castra-Jana*, *Badu-Fenugu*, *S'Apiu*, *Mùra-fèrula*, *Regàdis*, *Codes*, *Saschiri* (un altro ha la stessa denominazione), *Fenosu*, *Badu-Sanna*, *Iscolca* e *Scalapedra*. Meno i due ultimi, che si conservano quasi interi, gli altri sono in gran parte distrutti. Nel luogo detto *Codes*, in vicinanza dell'omonimo nuraghe, trovansi indizi di antiche abitazioni, cioè pietre quadrate, mattoni, tavole e macerie.

SEMIANA (*Semiana*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. della Lomellina, mand. di Mede.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1013 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1096 (maschi 513, femmine 583); quella di diritto era di 1125.

La sua guardia nazionale consta di 24 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Sannazzaro de' Burgondi.

L'ufficio postale è a Mede.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio si stende per la maggior parte in pianura, che più propriamente però si dovrebbe appellare altipiano. Il suolo è feracissimo, e l'agricoltura dispiega una non ordinaria attività ed intelligenza. I prodotti consistono in riso, frumento, avena, civaie di ogni specie, uva ed altre diverse frutta, foglie di gelso, ortaggi d'ogni sorta, lino, canapa e fieno. Le produzioni animali consistono in cavalli della razza degli stalloni reali, in vitelli ed in majali, di cui si fa una notevole consumazione. Fonte di lucro si è l'educazione del filugello: riesce pure proficua l'apicoltura. Vi abbondano i palombi, i merli, gli stornelli, le quaglie, le pernici, e molti altri augelli, tra i quali hanno da an-

noverarsi gli acquatici, che vi sono in considerevole quantità. Si alleva numeroso il pollame. Dall' abitato si dipartono diverse strade comunali, che sono tenute in buon stato, come lo sono anche le strade vicinali. L'acqua potabile è di buona qualità: vi si respira un'aria saluberrima.

Semiana è un grosso villaggio, che sta ad ostro ed a 13 chilometri da Mortara. Avvi una chiesa parrocchiale, sotto l' invocazione dei ss. Ippolito e Cassiano: avvi pure una chiesa per uso di confraternita, dedicata alla ss. Trinità. Le case private, quantunque di rustico aspetto, non mancano in generale di molte comodità. L' istruzione primaria è molto diffusa. Si scambiano frequenti relazioni commerciali colla vicina Mortara.

È opinione di alcuni, fra i quali il Sacchi ed il Portalupi, che questo luogo sia stato edificato dai popoli Salii, venuti dai monti della Provenza; e che la prima sua denominazione fosse *Salviana*.

Per lungo tempo Semiana fu tenuto in feudo dai Reyna, originari di Spagna: l' ebbero anche con titolo signorile i Pellioni di Persano.

SEMICH. — Frazione del com. di Dolegnavas, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pinguente.

Ha una popolazione di circa 220 abitanti.

SEMIFONTE o **SIMIFONTE.** — Antico castello della Toscana, che si trovava nella val d'Elsa, nella provincia di Firenze, territorio comunitativo di Certaldo. Era circondato da un doppio giro di fosse, ed avea una chiesa parrocchiale intitolata a san Michele: innanzi al 1192 vi dovea essere un'altra chiesa parrocchiale. Fu celebre perchè nel principio del 1200 tanto diede da dire e da fare ai Fiorentini, che presso loro stessi prese voga l'adagio seguente:

Firenze fatti in là; chè Semifonte si fa città.

Dopo un lungo assedio, condotto da vari signori e popoli alleati per abbattere cotesto castello, finalmente cadde non già per forza, ma per tradimento di uno di S. Donato in Poggio, il quale consegnò agli assedianti una torre. Il traditore fu ucciso nella mischia, però i Fiorentini stabilirono che i suoi discendenti fossero esenti d'ogni gravezza in Firenze. Così scrisse lo storico Ammirato, appoggiato alle parole di Giovanni Villani e di Ricordano Malespini. Il Repetti trovò una membrana contemporanea contenente copia autentica di una riformagione inedita della signoria di Firenze, approvata dai collegi nel 12 dicembre 1293, per richiamare in vigore un privilegio del 10 febbraio 1203 (*stile comune* e 1202 *stile fiorentino*), pronunziato dai consoli e reggitori di quel tempo in Firenze, che ordinava si esentassero in perpetuo da ogni sorta di pubblica gravezza gli eredi di alcune persone native di San Donato di Poggio e di San Ruffiniano, per essere morte nell'assedio di Semifonte in servizio della repubblica. (*Arch. Dipl. Fior., Carte dello spedale di Bonifacio*).

Semifonte fu disfatto dalle fondamenta, ed il poggio su cui risiedeva, appellato di Petrognano, venne appropriato al comune. Quindi la repubblica emanò un bando onde niuno ardisse mai più di fabbricare nel luogo dove fu il castello predetto.

SEMINADOLZA. — Frazione del com. di Bortigiadas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

SEMINARA. — Mandamento del Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palme.

Ha una popolazione di 5908 abitanti, e consta dei due comuni di Melicucca e Seminara.

SEMINARA. — Comune.

Comprende qualche frazione e diverse case sparse.

Ha una superficie di 3453 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3914 (maschi 1864, femmine 2050); quella di diritto era di 3954.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 132, e 72 i politici, inscritti nel collegio di Palme.

L'ufficio postale è a Palme: ha pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Melito.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, e viene percorso dal torrente Galera. Il suolo è d'una grande feracità: l'agricoltura è discretamente attiva, non però ancora scevra dagli avanzi di vecchi pregiudizii. Considerevoli riescono le raccolte delle uve e delle olive, ed i vini e l'olio riescono di buona qualità: abbondano i gelsi: vi hanno alberi fruttiferi di varie specie: proficua riesce la coltivazione dei cereali, ed è trascurata quella degli ortaggi. Vi sono delle foreste, dalle quali si ha in copia legna da fuoco ed anche legname da costruzione. Pingui sono le pasture,

e si alleva una buona quantità sì di grosso che di minuto bestiame: fonte di ricchezza è l'educazione del baco da seta. Questo comune è attraversato dalla strada nazionale: le altre linee di comunicazione sono sufficienti al movimento, e non sono mal tenute. Non fa difetto l'acqua potabile. Il clima è uno dei più felici d'Italia, e vi si respira un'aria saluberrima.

Seminara è una piccola città che sorge su d'una collina, la quale gradatamente scende sino alla pianura: da qui si domina tutto il golfo di Gioja. È compresa fra il 38° e 20′ di latitudine boreale ed il 33° e 48′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta ad ostro da Rosarno, a borea da Reggio di Calabria, e dista 5 chilometri da Palme. La sua popolazione accentrata, nel 1861, ascese a 2635 abitanti. Ha una chiesa collegiata, ampia e di bella architettura: vi sono pure due altre chiese parrocchiali. La maggior parte delle abitazioni private è di bello aspetto: alcune sono fabbricate con buon gusto. Di opere di beneficenza, vi sono un ospedale ed un monte di pietà, fondati nel 1586: la loro rendita complessiva, nel 1862, fu di 23,187 lire. Annualmente si tiene una fiera nel giorno 15 di agosto. L'industria della seta è molto diffusa.

Cenni storici. — Gli scrittori calabresi, tra i quali il Morisani, supposero che Seminara sia stata costrutta sulle rovine dell'antica Taurania, ricordata da Plinio, e chiamata *Tauricum*, *Tauraentum* e *Taurianum*, secondo le varie edizioni. Aggiungono ancora, che dopo la promulgazione del cristianesimo fosse dichiarata città vescovile; il Giustiniani però non volle emettere su di ciò alcuna opinione.

I Saraceni la distrussero nel secolo XI: venne riedificata nel secolo successivo. Nel 1495 il d'Aubigny, generale di Carlo VIII di Francia, vi riportò una vittoria sopra Gonsalvo di Cordova e Ferdinando, il primo dei quali riparossi a Reggio (di Calabria) ed il secondo a Palme. Otto anni dopo lo stesso generale francese rimase egli pure dai medesimi Spagnuoli sconfitto, quasi sul medesimo terreno. Sul cadere del secolo XV il re Ferdinando II concedette il dominio feudale di Seminara agli Spinelli: circa un secolo dopo, Scipione Spinelli, astretto dai molti debiti, l'offerse in vendita per centomila ducati al conte di Sinipoli; ma gli abitanti, sottoponendosi ad una contribuzione, riescirono a riscattarsi. Col volger degli anni gli Spinelli ricuperarono i perduti diritti.

Biografia. — Quivi ebbero i natali diversi uomini illustri, fra i quali nomineremo Antonio Spinelli, Barlaamo, Benedetto di Leone, Domenico Cianciaveso ed il medico Sopravvia. Fu anche di Seminara Francesco Grimaldi, filosofo di grido. Istituito nelle scienze da Pio, suo padre, lasciò travedere nei suoi scritti giustissime idee del diritto civile e naturale; ed avrebbe lasciati gli annali civili del regno, se la morte non lo avesse rapito nell'età di quarantadue anni.

SEMINARI. — Frazione del com. di Aci Sant'Antonio, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Aci Reale.

SEMINARIA. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

SEMINARIO. — Frazione del com. di Jesi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

SEMINARIO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SEMINARIO. — Frazione del com. di Nola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Nola.

SEMINARIO. — Frazione del com. di Porchiano del Monte, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

SEMINARIO. — Frazione del com. di Quargnento, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Solero.

SEMINARIO. — Frazione del com. di Spilamberto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

SEMINARIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

SEMINARIO. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

SEMINARIO VECCHIO. — Frazione del com. di S. Marco Argentano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a S. Marco Argentano.

SEMINELLA. — Frazione del com. di Busalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

SEMINENZA. — Frazione del com. di Moncestino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncestino.

SEMINICO. — Torrente perenne della Toscana, nella provincia di Arezzo. Ha origine dall'Appennino; attraversa il borgo di Sestino, e, dopo un corso di poco più di 10 chi-

lometri da maestro a scirocco congiungesi al Foglia, alla sponda sinistra.

SEMINO. — Frazione del com. di Busalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

SEMINO. — Frazione del com. di Roccaforte Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccaforte Mondovì.

SEMINO'. — Frazione del com. di Vicomarino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Borgonovo Val Tidone.

È un villaggio con circa 360 abitanti; che sta a greco-tramontana da Borgonovo Val Tidone e ad ostro-libeccio da Piacenza.

Seminò è una corruzione di San Miniato. Quivi Margherita d'Austria, moglie ad Ottavio Farnese, piacevasi di villeggiare.

SEMIONE. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Blenio, circolo di Malvaglia.

Comprende le frazioni seguenti: Campagnora, Realieri, Sopra Chiesa, Svazzini e Pogni (alli).

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 622 abitanti (maschi 228, femmine 394).

L'ufficio postale è a Malvaglia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende nella val del Brenno o di Blenio, alla destra del torrente Brenno, che mette foce nel Ticino alla sponda sinistra. Il suolo è discretamente fertile, e viene coltivato con attività: la produzione principale è quella del fieno. Si alleva numeroso bestiame: nel 1858 si contavano 2 buoi, 200 vacche, 250 capre, 250 pecore e 70 majali. Si trova selvaggiume in qualche copia. Alla sinistra del Brenno trovasi la strada che a Biasca staccasi da quella del San Gottardo e progredisce fino ad Olivone. Vi si respira un'aria saluberrima.

Semione è un piccolo villaggio, che sorge sulle pendici dei monti che si adergono alla riva destra del Brenno, dirimpetto a Malvaglia. Secondo le misurazioni praticate dal Dufour sta a 402 metri dal livello del mare. Dista 3 chilometri ed 880 metri da Malvaglia, 8 chilometri e 480 metri da Lottigna e 29 chilometri da Bellinzona.

SEMIRO (*Semirus amnis*). — Antica denominazione del fiume Simiro, nell' isola di Sicilia.

SEMIVICOLI. — Frazione del com. di Casacanditella, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

SEMNONI. — Una delle 36 popolazioni, secondo Tolomeo, dell'Italia continentale.

SEMOGO. — Frazione del com. di Valdidentro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valdidentro.

È un villaggio con circa 300 abitanti, che si trova a poca distanza dalle fonti dell'Adda. Ha una propria chiesa parrocchiale.

SEMON. — Frazione del com. di Saint-Denis, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SEMONTE. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

SEMONTE. — Frazione del com. di S. Pietro Incariano, prov. di Verona.

L' ufficio postale è a San Pietro Incariano.

SEMONTE. — Frazione del com. di Vertova, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Gazzaniga.

È un villaggio della Valseriana, che conta circa 100 abitanti, ed è fabbricato lungo la strada provinciale che attraversa la valle. Dipende dalla parrocchia di Fiorano di Serio.

SEMONTO. — Frazione del com. di Borso, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è ad Asolo.

SEMORILE. — Frazione del com. di Zoagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Zoagli.

SEMORIVA. — Frazione del com. di Busseto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Busseto.

È un villaggio con circa 270 abitanti, che sta ad ostro-levante da Busseto ed a maestro da Parma.

SEMOVIGO. — Frazione del com. di Mezzanego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

SEMPIANO. — Frazione del com. di Borgo Pace, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

SEMPIGNANO. — Ameno colle della Lombardia, nelle vicinanze di Varese, dalla parte di levante. Uno stradone vi conduce dalla casa Mazzoni-Frasconi, la quale forma una delle più belle ville di Biumo inferiore.

SEMPIGNANO. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Como.

SEMPIONE. — Villaggio dell' elvetico canton Vallese, nel circolo di Brig o Briga. Ha una popolazione di 310 abitanti.

L'ufficio postale è a Brig o Briga.

Per gli affari ecclesiastici dipende dal vescovo di Sion.

Sta a poco più di 5 chilometri verso levante, inferiormente dell' alpino monte che è pur chiamato Sempione. Gli abitanti parlano il tedesco, quantunque sul versante italiano; e chiamano *Simpelendorf* o semplicemente *Simpelen* o *Simplen* l'aggregato dei loro abituri. Vi si trova sempre ricovero e ristoro pei viaggiatori. Dopo che vi fu costruita la magnifica via che lo interseca, è pur facile avervi ajuto di personale e somministranza di muli per i viaggi.

Questa terra da molti secoli fa parte del Vallese, ed è soggetta alla giurisdizione del vescovo di Sion che vi manda preti tedeschi per l'amministrazione ecclesiastica.

SEMPIONE. — Montagna del Piemonte. Fa parte della catena principale delle Alpi Lepontine, e si aderge a confine fra il nostro regno ed il cantone del Vallese della Confederazione Elvetica. Si eleva per oltre 2000 metri sopra il livello del mare: la sua posizione astronomica è a 45° 58′ 30″ di latitudine boreale ed a 25° 38′ 0″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Ha comune il nome con un villaggio del Vallese, situato in fondo ad una valle selvaggia a 1447 metri sopra il livello del mare, che dai Tedeschi è chiamato Simplendorf. Nell'agosto del 1842 un ghiacciaio situato fra questo villaggio e l'ospizio, si scoscese con orribile fragore, ma non guastò la grande strada costruttavi da Napoleone I: nel 1559 il Simplendorf era stato quasi interamente rovinato dal franamento di massi; e tali disastri si rinnovano di sovente in questa montagna.

La parte superiore del monte ha la forma di un pianerottolo circolare, cinto da balze scoscese e da alte cime coperte da immensi ghiacciai: il principale di questi è il Rossboden, distante un'ora di cammino dal villaggio di Sempione. Sulla vetta detta il Culmine o Colle sta una colonna migliaria, che segna il punto più elevato della strada suddetta.

Fu dopo la battaglia di Marengo che Napoleone decretò la costruzione di questa strada stupenda che serpeggia pel monte e ne valica il punto più elevato. Il levamento dei piani fu affidato all'ingegnere Téard, e parte dei lavori vennero eseguiti sotto la sua ispezione, mentre l'intero tronco da Arona alla galleria detta Al Gabio fu lavorato dall' ingegnere milanese Giannella. Lavorando in questa grande sezione, gl'Italiani hanno il vanto d'aver domato i gioghi montani nei siti più orrendi e difficili; e vi costruirono moltissimi acquedotti e ponti assai arditi, minarono o tagliarono a scalpello per 200,000 metri cubi di roccia, elevarono a muro per 280,000 metri cubi di materiale, e trasportarono oltre un milione e mezzo di metri cubi di terra e di materie.

La strada fu cominciata sul versante italiano nel 1800, e sul versante svizzero nel 1801, e per terminarla fu necessario il lavoro di 3000 uomini per ben sei anni di tempo. A sopperire in parte alle spese di opera così colossale, il governo sopprimeva l'abazia di Romagnano Sesia, e ne alienava i beni in forza di una legge del 20 febbraio 1801: il costo per ogni chilometro fu di circa 90,000 lire.

Il corpo stradale numera 60 ponti; terrazzi in muratura massiccia di più chilometri di lunghezza; 10 gallerie, parecchie delle quali tagliate nella viva roccia ed altre fabbricate in pietra solida; 20 case di rifugio per ricettare il viaggiatore e alloggiare i cantonieri incaricati della cura della strada, e 302 acquedotti. Le gallerie hanno sei metri di altezza, e la più ammirabile è quella di Gondo, che per 182 metri si apre nelle viscere del monte fra un masso di granito, ed è illuminata da due fori aperti nelle pareti. Anche il ponte di Crevola d'Ossola va noverato fra i manufatti più ragguardevoli: congiunge due montagne, fra le quali scorre il torrente Divedria; è sostenuto da enorme pilastro alto quasi 40 metri, e sovrasta al villaggio di Crevola d'Ossola, la cui chiesetta e case danno spicco maggiore alla prodigiosa grandezza di questa mole. Il pilastro ha l'aspetto di una robusta torre; i Francesi furono i primi a costruirlo fino ad una certa altezza, ma il governo italico, informato della instabilità di quelle fondamenta, fatta smantellare la parte eseguita, lo rifabbricò sul massiccio. La larghezza minore della strada è metri 8, la maggiore è di 10: da ambo i lati vi è un sentiero per i pedoni largo un metro, separato dalla via rotabile per due file di paracarri, collocati l'uno dall'altro alla distanza d'un metro: la pendenza media è di metri 3. 5 per cento.

La strada cessa d'essere montuosa a Crevola d'Ossola, e continua sino ad Arona: là si unisce alla grande via che traversa il Ticino, rimpetto a Sesto Calende, e conduce direttamente a Milano. Diamo nella pagina seguente il quadro generale di livellazione di questa strada, principiando da Milano sino a Briga, come apparisce dalla carta fatta delineare a tal uopo dal governo italico.

Quadro della livellazione della strada del Sempione.

Territorio per cui passa	Numero dei tronchi	Denominazione dei tronchi	Altezza in metri dei punti estremi di ogni tronco: sopra il livello del mare	Altezza in metri dei punti estremi di ogni tronco: sotto il culmine del Sempione	Sviluppo d'ogni tronco in metri	Differenza di livello: in salita	Differenza di livello: in discesa	Osservazioni
Lombardia	I	Da Milano a Gallarate	128	1932	43,000	126	»	Le altezze dei punti estremi d'ogni tronco di strada, segnate in queste colonne, si riferiscono sempre al luogo di partenza. Così il livello di Milano misurato appiedi della Specola è di metri 128 sopra il livello del mare, e metri 1932 sotto il culmine del Sempione; Gallarate è a 254 metri sopra il livello del mare, e metri 1806 sotto il culmine anzidetto, e così dicasi degli altri punti in capo ad ogni tronco.
	II	Da Gallarate a Somma	254	1806	6,800	29	»	
	III	Da Somma a Sesto Calende.	283	1777	8,860	»	73	
Piemonte	IV	Dal Lago Maggiore rimpetto a Sesto Calende fino ad Arona . . .	210	1850	9,270	15	»	
	V	Da Arona a Feriolo .	225	1835	2,400	»	10	
	VI	Da Feriolo al ponte sullo Strona	215	1845	4,050	8	»	
	VII	Dal ponte sullo Strona al ponte di Migiadone	223	1837	8,700	1	»	
	VIII	Dal ponte di Migiadone al ponte alla Masone	224	1836	9,800	6	»	
	IX	Dal ponte alla Masone a Domodossola . .	230	1830	12,600	54	»	
	X	Da Domodossola al ponte di Crevola . . .	284	1776	3,630	39	»	
	XI	Dal ponte di Crevola alla galleria di Pontenuovo	323	1737	2,800	52	»	
	XII	Dalla galleria di Pontenuovo a quella d'Iselle	375	1685	10,560	281	»	
	XIII	Dalla galleria d'Iselle a quella di Gondo . .	656	1404	6,690	420	»	
Confederazione Elvetica	XIV	Dalla galleria di Gondo al ponte Alto . . .	1076	984	1,700	72	»	
	XV	Dal ponte Alto ad Al Gabio	1148	912	3,580	100	»	
	XVI	Da Al Gabio al villaggio del Sempione	1257	803	3,000	190	»	
	XVII	Dal villaggio del Sempione alla sua sommità	1447	613	8,500	»	613	
	XVIII	Dalla sommità del Sempione al ponte di Ganther	2060	—	10,600	»	571	
	XIX	Dal ponte di Ganther al primo ponte sulla Saltina	1489	571	11,000	»	131	
	XX	Dal 1.° ponte sulla Saltina al 2.° ponte sulla medesima	1358	702	4,000	»	522	
	XXI	Dal 2.° ponte sulla Saltina a Briga. . . .	836	1224	3,690	»	127	
		Livello di Briga. . .	709	1351				
		Lunghezza totale della strada da Milano a Briga			175,230			

Abbraccia la strada tre posizioni affatto diverse: la prima, che partendo da Arona e costeggiando il lago Maggiore passa per Meina, Lesa, Belgirate e Stresa, e fa capo a Feriolo; la seconda, che lambendo lo Strona e la Toce, penetra nell'Ossola pei villaggi di Gravellona, Premosello, Vogogna, Masone, ed elevandosi fino a Crevola d'Ossola, continua a salire entro i ravvolgimenti della valle di Vedro, e serve di sponda ora a dritta, ora a sinistra, alla Divedria; la terza, che abbandonando il suolo italiano, si congiunge alla nuova strada vallesana. Quantunque siano tanto varie le direzioni che prende, le linee rette sono più delle curve, e queste si mostrano dolci e per così dire aggraziate. Non senza meraviglia il viaggiatore poggia al colmo, percorrendo da Domodossola a Glys, limiti della salita e della discesa, 41.400 metri, sopra una distanza in linea retta di soli metri 29.980, senza che la fatica abbia esaurito le sue forze, e senza avvedersi quasi dell'altezza di 2060 metri a cui è pervenuto. Solo nella selvaggia valle di Gondo gl'ingegneri furono obbligati a tenere una pendenza di 8 metri su 100 di lunghezza, ma sugli altri punti si mantiene un'inclinazione costante che non supera da 6 a 7 per cento, mentre il livello talora è molto meno inclinato ed anche orizzontale.

Dalla strada reale del Sempione si diramano le altre principali dell'Ossola, cioè quelle di Anzasca, d'Antrona, di Bognanco e di Antigorio, e muovono le altre vie che tendono alle diverse vallate, fra cui si distinguono le vie di Antigorio e di Vegezzo. D'estate, quando non resta che poca quantità di neve sui fianchi della montagna, il passaggio del Sempione non presenta altre difficoltà che quelle inseparabili alle salite e alle discese estremamente prolungate. La strada è così larga, nei siti dirupati poi così ben provveduta di barriere, e le sue pendenze sono così dolci e le svolte bene sviluppate, che si può percorrerla senza pericolo, sia a cavallo che in vettura; ma d'inverno le comodità e la sicurezza scompariscono in gran parte col cadere e coll'ammonticchiarsi delle nevi.

Ai tempi del regno italico sull'altipiano del Sempione si voleva erigere un grandioso ospizio: doveva essere lungo 60 metri, largo 20, ed elevato per tre piani; si voleva affidarlo a 15 religiosi dipendenti dal convento del Gran San Bernardo, e s'erano già raccolti in Italia i fondi necessari per un reddito annuo di 20,000 lire, ma fu compiuto soltanto per metà. Prima del secolo nono serviva per casa di ricovero una torre quadrata che si adergeva superiormente a Camasca, e spettava agli Stockalper di Briga.

Estese notizie sul Sempione vengono fornite da numerose opere e guide italiane e straniere. Veggansi in particolare le seguenti: *Tableau historique et pittoresque de la route du Simplon de Genève à Milan, orné de* 40 *vues et d'une carte itinéraire*, Milan, 1824; *Itinerario postale degli Stati Sardi in terraferma*, Torino, 1838; *Viaggio pittorico fatto da Ginevra a Milano per la strada del Sempione*, con tavole miniate, Milano presso i fratelli Betalli; *Guide du voyageur en Italie par Richard*, Paris, 1851.

SEMUNDA. — Antica città della Lucania, menzionata da Tito Livio, e nell'Itinerario di Antonino. Era situata nelle vicinanze di Nerulo e di Summurano.

SENACO o **SENAGO.** — Frazione del com. di Pazzallo, nel circolo di Carona, distretto di Lugano, nel Canton Ticino.

SENADOLE. — Frazione del com. censuario o catastrale di Strele, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. e comune politico di Sessana.

SENAGHINO. — Frazione del com. di Senago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Senago.

SENAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Bollate.

Comprende le frazioni seguenti: Senaghino, Castelletto, Cassina Marietti, Cassina Ex-Monache, Traversagna, Borsera, Cassina Gennari, Fornace Marietti e Cassina Brioschi.

Ha una superficie di 814 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2457 (maschi 1257, femmine 1200); quella di diritto era di 2598.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 102; e 16 i politici, inscritti nel collegio di Rho; nel 1869 gli elettori amministrativi erano 84, e 23 i politici.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende a ponente sopra le Groane, ed è bagnato da alcuni torrentelli nei quali si raccolgono le acque delle Groane: si chiamano Garbogera, Liamate e Cisnara. Il suolo è specialmente coltivato a cereali ed a gelsi. Le Groane vengono mano mano ridotte a coltura: una buona parte però è tuttora incolta e ricoperta di boschi di pini.

Si alleva la quantità di bestiame che soddisfaccia ai bisogni dell'agricoltura e del consumo: dal censimento sul bestiame, fatto nel 31 dicembre 1868, si hanno i seguenti dati: cavalli 93, muli 9, asini 44, buoi da lavoro 60, buoi da macello 2, vacche e giovenche 280, vitelli sotto i sei mesi 30, suini 19. Questo comune ha una rete ben sistemata di strade comunali e vicinali, tenute in buon stato: le sole strade comunali hanno una lunghezza complessiva di chilometri 12,265. Vi si respira un'aria saluberrima.

Senago è un grosso villaggio che sta a tramontana ed a 4 chilometri e 610 metri da Bollate, a tramontana pure ed a 15 chilometri da Milano. Nel 1119 vi era una obbedienzieria dei Decumani, ossia un beneficio ecclesiastico appartenente alla metropolitana di Milano, che fin d'allora dicevasi di antichissima fondazione. L'avvocato don Gaetano Martinelli lasciò una villeggiatura con giardino agli arcivescovi di Milano: e questa venne di recente in proprietà dell'avvocato Giulio Cesare Sonzogno. V'hanno pure belle case di campagna i signori Simonetta, Monzini, Curti, Belgioioso ed un palazzo i Borromei, nel quale soleva villeggiare il cardinale arcivescovo Federico, e nel quale lo stesso Cardinale si ridusse durante la peste del 1630. Questo palazzo dei Borromei è situato sopra una piccola eminenza e contiene alcune magnifiche sale. Per la beneficenza attualmente vi sono: il legato Cremona, fondato nel 1627, con 326 lire di rendita; la Causa pia Piantanida, che data dal 1751 con 77 lire annue di rendita, ed altri minori: loro scopo si è di accordare sussidi dotali a nubende povere ed oneste. Il legato Cremona paga inoltre annue lire 172. 84 al medico condotto per la cura gratuita degli infermi poveri a domicilio. L'industria vi conta un ampio filatoio di seta esercito dai signori De Vecchi e Comp., e cinque fornaci di mattoni e di tegole.

Nella frazione Senaghino si trova la chiesa parrocchiale.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SENALE. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Fondo.

Comprende le frazioni seguenti: Casaidera, Margazot, San Felice, Senale di sopra e Senale di sotto.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1858, è di 550 abitanti, divisi in 92 case.

L'ufficio postale è a Fondo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in montagna: il suolo è molto produttivo in cereali ed in legumi. Vi sono estese foreste, dalle quali si ricava in copia legna da fuoco e legname da costruzione: le vaste pasture permettono si allevi una considerevole quantità di bestiame. Abbonda il selvaggiume. Questo comune ha diverse cave di pietra. Il clima è alquanto rigido; l'aria è saluberrima.

L'abitato è tutto disperso, e singolare, al pari di quello di Lauregno e Proves, è il carattere del paese per le mescolanze degli usi e dei linguaggi che ivi si incontrano e si confondono. Ha una chiesa parrocchiale, dipendente dal decanato di Fondo.

Questo luogo era in origine un ospizio pei passeggieri e pellegrini, i quali transitavano per il passo della Palade, che mette in comunicazione la valle dell'Adige con quelle della Novella e del Noce. Esisteva come tale nel XII secolo, ed al suo rettore furono concessi dai vescovi e dai papi vari privilegi. Nel 1321 Arrigo, vescovo di Trento, diede la parrocchia ed il priorato di Senale al monastero o prepositura di Gries; e questi religiosi si tennero in Senale fino al 1808, epoca in cui furono soppressi dal governo bavarese.

L'idioma tedesco in questa località può essersi stabilito o coi cavatori di mine cha lasciarono nei monti una profonda traccia della loro presenza, o perchè in remoti tempi i canonici regolari di Senale vi abbiano condotta, per servizio dell'ospizio una colonia tedesca, la quale poi si sarebbe estesa anche a Proves ed a Lauregno.

SENAREGA. — Frazione del com. di Casella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

SENARICÀ. — Frazione del com. di Crognaleto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un villaggio di circa 200 abitanti, che è posto su d'una rupe presso la sponda sinistra del Vomano: amena è la sua posizione, ed è circondato da terreni feracissimi. Sta quasi ai piedi della montagna chiamata il Roletto, a libeccio da Téramo. Ebbe per lungo tempo il titolo di repubblica, concessogli dalla regina Giovanna I. Gli abitanti si consideravano come nobili, sceglievano fra loro i magistrati, nè pagavano alcuna imposta. Sulla fine dello scorso secolo cessarono tutti questi loro privilegi.

SENARIO. — Montagna della Toscana, nella provincia di Firenze. Si aderge a circa 18 chilometri a borea da questa città.

SENASO. — Frazione del com. di San Lorenzo, distretto giudiziale di Stenico, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Tione.

È un villaggio di 28 case, due ore distante da Stenico.

SENATELLO. — Frazione del com. di Casteldelci, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pennabilli.

SENAVRA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

È un edificio assai vasto, situato in una posizione bassa ed acquidosa a poco più di un chilometro ad oriente da Milano, fuori di Porta Vittoria. Nel 1780, l'antico manicomio della città di Milano, istituito nella città stessa a S. Vincenzo in Prato, venne trasferito in questo luogo della Senavra, già dei Padri Gesuiti, e così chiamato perchè sulla porta vi avevano posto per emblema un gambo di senape, la quale, secondo il Vangelo, è bensì la più minuta di tutte le sementi, ma cresciuta che sia, è maggiore di tutti i legumi e diventa un albero.

Lo stabilimento è capace di circa 600 individui: dopo il 1866 passò sotto la immediata amministrazione della deputazione provinciale, che ha eretto a Mombello (vedi), presso Limbiate, una succursale sul modello dei migliori manicomj dell'estero.

SENDECRO, chiamata anche **NETTUNO** (*Chalcis*). — Montagna dell'isola di Sicilia, nella provincia e circondario di Messina. Era anticamente chiamata Chalcis, perchè una colonia di Calcidesi vi avea preso stabile dimora. Quivi i Romani, nell'anno 265 avanti l'era volgare, rimasero vittoriosi combattendo contro Gerione II, principe di Siracusa.

SENDILLO. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

SENE. — Frazione del com. di Sauze di Cesana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sauze di Cesana.

SENECA. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

SENECA (Torre di). — Località dell'isola di Corsica, al di sopra di Luri, in una delle più alte posizioni del Capo Corso. Come lo indica il suo nome, venne abitata da Seneca. La celebre torre, che oggidì è in parte rovinata, non ha nulla dello stile romano, ed ha piuttosto l'aspetto di una vedetta, che non quello di un luogo per dimorarvi. Tuttavia intorno a questa torre ed ai luoghi circostanti corrono vaghe e bizzarre tradizioni relative al filosofo Seneca, quivi esigliato per sette anni da Claudio, a motivo della sua amicizia con Giulia, figlia di Germanico, e donde fu richiamato da Agrippina per educare Nerone. Le guide non mancano di mostrare la scala, il fornello ed anche la cappella di Seneca. Al prossimo villaggio di Mercurio l'ortica è detta di *Seneca*, perchè la tradizione pretende che con questa il filosofo sarebbe stato aspramente flagellato dai genitori di una fanciulla che esso invano avea tentata.

Seneca scrisse in Corsica il suo eloquente trattato *De Consolatione* ad Elvia sua madre, ed a Polibio, liberto di Claudio. Ei vi calunniò l'isola ed i suoi abitanti, affine di inspirare compassione e di ritornare in grazia. Sono rinomati i suoi due epigrammi sulla Corsica, l'uno dei quali incomincia:

Corsica Phoceo tellus habitata colono,
Corsica quae Graio nomine Cyrnus erat;

e l'altro:

Barbara præruptis inclusa est Corsica saxis,
Horrida desertis undique via locis.

Per qualche tempo, nei secoli di mezzo, la torre di Seneca si chiamò *Torre dei Morti*; ma la sua qualificazione filosofica, più popolare, prevalse. Fu questa torre uno dei forti dei signori Da Mare, famosi nelle guerre civili del secolo XV, oriundi ed alleati di Genova.

SENEGHE. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Milis.

Comprende poche case sparse, che al momento dell'ultimo censimento erano abitate da 5 individui.

Ha una superficie di 5762 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2192 (maschi 1079, femmine 1113); quella di diritto era di 2237.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 289 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 41 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è quasi tutto contenuto nelle pendici e nelle falde del monte vulcanico di

Santu Lussurgiu, chiamato anche Monte Ferro, e più specialmente in quelle che guardano a ponente. Non mancano tratti piani e terrosi, nei quali si possono facilmente eseguire coltivazioni di vario genere, secondo le condizioni del suolo e della esposizione di questo al sole od ai venti. Vi si distinguono alcune eminenze o protuberanze del monte, che formano altrettante colline, e si chiamano Perd' e Fogu, Sos Abenturjadores, Sa Nughedda, Su Istigiu, Sa Pala dessa Tuva, Sos Barracuccos, Florenti, Monte Olia, Funtana, Cuguzzu, Corongiu. Ad un chilometro e mezzo a ponente del paese scorre un rivolo che ha le sorgenti sotto la sponda del cratere di Santu Lussurgiu, da dove si avvalla con direzione verso ostro, e dopo un corso di circa 10 chilometri influisce nel Milis. Altri due rivoli hanno le fonti sotto la sponda del predetto cratere: quello che si chiama Pischinapiu scende verso libeccio, presso la miniera di Monte Ferro, riceve il tributo di un rivoletto, e sbocca nel mare dopo un corso di circa 12 chilometri. Scaturiscono molte fonti: le più notevoli sono tre che zampillano nelle località chiamate Zurgùdula, Scala e Badu de Bide, e oltrechè perenni sono tanto abbondanti che formano tre ruscelli, di gran beneficio, se fossero usufruiti, per l'agricoltura. All'acqua di Zurgùdula si attribuisce la virtù di purgare e di vincere la febbre continua; si crede contenga del nitro, ma non fu ancora fatta l'analisi chimica. Il suolo è naturalmente fertile, ma l'agricoltura si trova in condizioni poco buone. Si semina grano, orzo, fave, legumi e lino; ma l'orticoltura e l'arboricoltura sono neglette. Vi hanno ottime situazioni per agrumi e altre piante di frutta delicate; sopra grandissimi tratti allignerebbero gli olivi, che darebbero un prodotto migliore di quello che si ricava dal piano, e non punto inferiore a quello di Cuglieri e di Bosa: mancano affatto i gelsi. Favorevolissimo è il clima per la viticoltura, ma a causa della poca perizia e della negligenza di quegli agricoltori, i vitigni sono scarsi e i prodotti di bontà minore del prossimo vigneto di San Vero Milis. I terreni chiusi ascendono forse a mille, e comprendono la quarta parte di tutto il territorio: in queste tanche si semina grano ed orzo, e s'introduce a pastura il bestiame domito. Nei luoghi aperti abbondano i pascoli, ma sono in parte inutili, perchè trascurato l'allevamento del bestiame: ugualmente trascurato è l'allevamento delle api. Altre volte erano numerose e dense le selve, ma ora molte parti del terreno incolto sono povere d'alberi di alto fusto, che solo in due regioni si addensano in modo da formare un bosco. Mancano i cervi, scarseggiano i conigli, ma numerosi sono i cinghiali, le volpi e le lepri, dei quali si fa buona caccia. La temperatura è mite nella state e nel verno. Vi piove più di sovente che negli altri luoghi dell' isola, e frequentemente cadono fulmini e grandine, ma quest' ultima di rado produce grandi devastazioni. Nevica quattro o cinque volte all'anno, la nebbia è causata da nuvole basse, quindi non è nociva. L'aria è pura, poichè non possono elevarvisi i miasmi del vicino Campidano. Nel Monte Ferro, che è un notevole rilevamento delle pendici occidentali di Santu Lussurgiu, si trova una miniera di ferro oligista micaceo, anche argentifero. Il Monte Ferro ha le roccie di trachite, e queste nelle pareti della miniera sono alluminifere e contengono del solfuro di ferro e anche dell'alluminea solfata con un poco di ferro solfato. Questa miniera resta a ponente da Seneghe ed a breve distanza dal porto o seno di Santa Caterina di Pittinuri, dal quale, nei tempi del regno di Arborea, trasportavasi il minerale. Il ferro è micaceo, e si mostra allo scoperto sulla diritta di una piccola valle detta di Montarva, accessibile ai carri e bagnata da un rivolo perenne: la vena metallica ha dai due ai tre metri di spessore, ed è stata saggiata in tre diversi punti. Vi si trova una galleria di 10 metri di lunghezza, su due di larghezza, e 4 a 5 di altezza, scavata nello stesso spessore del filone, e la sua direzione sembra parallela ai banchi della montagna, quivi però poco apparenti. Il cadente ed il letto del minerale sono formati dal quarzo, sovente ricoperto da un'efflorescenza di ferro, cui ordinariamente sovrasta un'altra di solfato di allumina. La pirite marziale non si scorge nell'interno delle fosse; si trova però sulla sinistra della valletta, a pochi passi dalla miniera, e si riconosce pure in un filone considerevole non lungi dallo stesso punto, presso il romitorio di Hermanu Mateu. Il minerale si mostra assai puro, e sotto la forma di piccolissime pagliuole che volgono alla forma lenticolare. È vero che quivi si hanno traccie di lavori di qualche importanza, e che sembra abbiano potuto alimentare le fabbriche per la fusione delle quali appaiono le vestigia non lungi da là verso il mare; ma il minerale di Monteferro darà sempre un cattivo metallo. Nondimeno questo si trova in posizioni favorevoli, e potrebbe essere estratto con poca spesa:

perciò sarebbe utile di procurarne la coltivazione. Il piccolo ruscello che scorre presso la miniera, sarebbe sufficiente per questo lavoro, e i numerosi boschi che ricoprono le vicine montagne, potrebbero agevolmente servire a diversi opifici.

Seneghe sorge sulla cima di un colle, formato nella falda meridionale del monte Santu Lussurgiu. Ha una popolazione accentrata di 2187 abitanti, e dista 26 chilometri da Oristano. Le sue strade sono irregolari, ma poco fangose nell'estate. Le case sono architettate come nel Campidano, ma tutte costruite in pietre. Gli abitanti sono laboriosi e tranquilli; partecipano più del carattere dei valligiani che de'montanari; si dedicano principalmente all'agricoltura, gli altri alla pastorizia, pochi ai mestieri. Il commercio si limita ai cereali superflui alla consumazione del paese, e ad una piccola quantità di formaggio, che si vende ai negozianti di Oristano.

Nel territorio si trovano otto nuraghi. Nel sito detto Serraligius si osserva una pietra infissa nel suolo, lavorata a piramide, che si eleva per due metri. Nel luogo detto Barili, a levante dell'abitato, si riconoscono vestigia di antiche popolazioni.

Questo comune era compreso nel feudo del marchesato d'Arcais. I suoi terrazzani, quando ne avessero la possibilità secondo il giudizio di cinque probi uomini, pagavano uno starello e due imbuti di grano a misura rasa; quelli che avevano giogo erano obbligati a pagare uno starello e due imbuti d'orzo a misura colma. Ogni pastore pagava 16 soldi per il pascolo e marchio; i porcari uno per ogni dieci capi; ogni proprietario di vigna soldi due e mezzo, eccettuati quelli che possedessero nel salto di Chimbejùa, spettante all'arcivescovo di Oristano.

SENERCHIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo de'Lombardi, mand. di Calabritto.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2089 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1736 (maschi 889 e femmine 847); quella di diritto era di 1774.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, ed 8 i politici, inscritti nel collegio di Campagna.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo de'Lombardi.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Campagna.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene percorso dal Sele. Il suolo è ferace e discretamente ben coltivato: le produzioni principali si ricavano dagli ulivi, dai gelsi, dalle viti, dai pascoli e dalla coltivazione dei cereali. Si alleva una considerevole quantità di bestiame: non difetta il selvaggiume. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Senerchia è una borgata che giace sulla sponda destra del Sele, ai piedi australi del monte Caspazzo: sta a borea da Contursi, a levante da Averno, e dista 29 chilometri da Sant'Angelo dei Lombardi. Di discreto aspetto sono in generale le sue abitazioni. L'istruzione primaria in questi ultimi anni si è notevolmente diffusa. Florida vi è l'industria della seta; le relazioni commerciali sono abbastanza frequenti.

SENESE. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

SENESE o **SANESE.** — Così si chiama una considerevole porzione della Toscana che nei vari tempi, secondo le politiche vicissitudini della città di Siena, ebbe una diversa estensione. Attualmente con questo nome si comprende tutto quel territorio che costituisce la provincia di Siena. Vedi questo articolo.

SENETOSE (Punta di). — Punta della costa occidentale dell'isola di Corsica, tra la cala di Conca e la punta di Aquila. Vi hanno alcuni piccoli seni, nominati dal Filippini le *Cale delle Simietose.*

SENEVEDO. — Frazione del com. di Chiesa, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

SENGA. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello.

SENGIAPIANA. — Frazione del com. di Pont Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

SENIGA. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1242 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2136 (maschi 1077, femmine 1059); quella di diritto era di 2164.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 183, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Verolanuova.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è generalmente piano: ondulato però e come a colline verso i fiumi Oglio e Mella, che ne segnano i confini da levante e mezzodì. Quivi il Mella mette foce nell'Oglio. Il suolo è pressochè tutto irrigatorio fino dal 1536, ed è coltivato con diligenza: vi prosperano i gelsi ed anche le viti, si fanno copiose raccolte di cereali e di lino; non mancano alberi fruttiferi di varie specie. Vi si alleva la quantità di bestiame che basti ai bisogni del consumo e dell'agricoltura. Vi sono diciotto chilometri di strade comunali, tenute in ottimo stato. Il clima è temperato, e l'aria eminentemente salubre.

Seniga è una piccola borgata, che si trova alla sinistra dell'Oglio, 3 chilometri e mezzo circa al disopra del luogo ove questo fiume riceve le acque del Mella, quasi dirimpetto a Binanuova nel Cremonese; sta ad ostro-levante da Verolanuova, da cui dista 13 chilometri e mezzo. Per la beneficenza vi sono: il già Monte Miglio, ora P. O. De Morandinis, fondato nel 1629, con 2012 lire di stato patrimoniale; ed il pio istituto elemosiniere, col legato Benaglia, che dispongono d'un patrimonio di 34,515 lire. Scopo di quest'opera pia è soccorrere con derrate alimentarie e medicinali i poveri e specialmente gli infermi; far allattare bambini, e dotare alcune zitelle povere. All'istruzione primaria è convenientemente provveduto mediante scuole nel centro del comune e nella frazione di Regona per ambo i sessi.

Nell'anno 1266 Seniga ed altre località vennero messe a ferro ed a fuoco da Oberto Pallavicino. Nel 1273 venne spianata la fossa ed il forte di Seniga, Orzi e Palazzolo per arbitramento del legato pontificio, nella differenza insorta tra i Bresciani in confronto di Francesco Turiano unito ai Milanesi e fuorusciti bresciani. Trussardino Colleone, podestà di Bergamo, la prese nel 1318 con due compagnie di cavalli lasciate dallo Scaligero in Ghedi, onde proteggere i fuorusciti Ghibellini. Invano tentarono impadronirsene i Guelfi, che anzi vennero poi battuti dallo stesso Colleone a Ponte Gattello. Nel 1320 Seniga, presidiata per la città di Brescia da Guidesco Poncarale, ricevè per costui tradimento i Ghibellini che la devastarono.

Nel 1429 il Carmagnola ristorò il castello di Seniga, e lo fortificò attorniandolo di bastioni.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SENIGALLIA. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Ancona.

Ha una popolazione di 27,453 abitanti, e consta dei quattro comuni seguenti: Monterado, Ripe, Senigallia e Tomba di Senigallia.

Il territorio di questo mandamento confina a greco col mare Adriatico; da scirocco, mezzogiorno e libeccio coi mandamenti di Monte Marciano, Montalboddo e Corinaldo; a ponente col mandamento di Mondavio; a maestro col mandamento di Mondolfo. Nella sua parte superiore scorre il Cesano, segnando per lo più il limite coi vicini mandamenti, e segue poi sino al mare la direzione da libeccio a greco: eguale direzione ha il Misa che procede dal centro della provincia d'Ancona, riceve sul limite del Senigalliese il Nevola, ed attraversa poi la parte centrale di questo territorio e la stessa città di Senigallia, costituendone colla foce il porto canale. Una linea di colli parallela a quei due torrenti ne separa il corso, ed un'altra linea più meridionale fiancheggia a qualche distanza la sponda destra del Misa, lasciando infrapposta una vallata di discreta ampiezza e di grande feracità. Il litorale è percorso dalla ferrovia Bologna-Ancona, e dalla strada nazionale Flaminia che rimonta all'epoca romana; un tratto del territorio verso maestro è attraversato dalla strada provinciale che si stacca dalla via Flaminia presso il ponte del Cesano, e conduce alla Pergola; un'altra strada provinciale principia a sinistra della Flaminia presso Senigallia, e risalendo il corso del Misa, va poi sino ad Arcevia e continua quindi sino a Fabriano nella provincia di Macerata; infine le varie terre mandamentali sono riunite fra loro col mezzo di comode strade comunali e vicinali. Le acque della Penna, torrentello che bagna da scirocco le mura di Senigallia, altre volte ne impaludavano i dintorni e vi rendevano l'aria malsana; ma per le opere fattevi eseguire da Guidubaldo II duca d'Urbino, si diede a quelle acque un corso regolare, furono prosciugati i marazzi, le condizioni del clima diventarono buone; e d'allora le valli ed i poggi si rivestirono di rigogliosa vegetazione in modo che tutto questo paese offre oggi un aspetto assai lieto ed ameno. Vi si trovano vari minerali, tra cui il cristallo di monte, la stronziana, il solfo ed il gesso. Le gessaie sono

abbondantissime, specialmente in quella linea di colli, che corre non lungi dalla spiaggia adriatica parallelamente all'Appennino, ed in esse si rinvengono in gran copia le filliti.

SENIGALLIA, ed anche **SINIGAGLIA**. — Comune.

Fig. 845.

Comprende la città di Senigallia coi quattro suoi sobborghi e nove parrocchie rurali, fra le quali si ricordano le due ville Scapezzano e Roncitelli, già un tempo comuni indipendenti.

Ha una superficie di 11,506 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 23,226 (maschi 11,896, femmine 11,330); quella di diritto era di 23,527.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 520 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1869 erano 648, e 445 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Bologna-Ancona; pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle tasse dirette, ufficio del marchio, ufficio del registro e bollo, una luogotenenza di R. Carabinieri, ed una luogotenenza di guardie doganali. Vi risiedono inoltre un vice-console del Belgio, un vice-console della Svezia e Norvegia, ed altri della Turchia, dell'Olanda e della Monarchia Austro-Ungarica.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 37, che contava nell'ultima elezione del 1867, 683 elettori, comprende 11 comuni con 49,042 abitanti e si divide in tre sezioni. La prima risiede in Sinigaglia, e ne fanno parte i comuni di Monte Rado, Ripe, Tomba di Senigallia; la seconda risiede in Corinaldo, e ne fanno parte i comuni di Barbara, Castelleone di Suasa, Montenuovo; la terza risiede in Montalboddo, e comprende Belvedere Ostrense e Morro d'Alba.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio si stende in colli e valli. L'aspetto delle campagne è amenissimo per la bellezza naturale dei luoghi e per la prospera coltivazione colla quale sono condotti. I colli ed i poggi che fiancheggiano la vallata del Misa sono rivestiti di floride piantagioni di viti, di gelsi e talvolta d'ulivi, e vi fanno mostra frequenti villette e casine di campagna. Il suolo è fertile ed i prodotti sono abbondantissimi: primeggiano i cereali; i legumi sono di eccellente qualità, saporitissimi gli erbaggi e le frutta. La coltivazione dei gelsi è in continuo aumento, e sempre più si allarga l'allevamento del baco da seta, che qui, come in altri luoghi della provincia e delle Marche, è divenuto un ramo importante dell'industria degli agricoltori.

Il bestiame vaccino per la bellezza della sua razza, comune alla regione delle Marche ed Umbria, offre parimenti un importante ramo d'industria, richiamando nei mercati settimanali, che fioriscono specialmente nei mesi d'inverno, numerosi compratori dalle provincie meridionali e di Romagna.

La città di Senigallia è situata in riva all'Adriatico, sulla foce del Misa, presso la via Flaminia e la strada ferrata Bologna-Ancona. La sua posizione astronomica è a 43° 43′ 16″ di latitudine boreale, ed a 30° 53′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Sta a maestro ed a 28 chilometri da Ancona, 35 chilometri da Pesaro, ed a 23 chilometri da Fano. La sua popolazione, esclusa quella dei sobborghi, al 31 dicembre 1861 ascendeva a 10,501 abitanti.

Il Misa la divide in due parti inuguali: bella e grande è quella sulla destra; l'altra è quasi totalmente abitata da marinai: sono congiunte per un ponte in legno, costruito in modo che nel mezzo può essere girato affin di lasciare libero il passaggio a quelle barche che volessero recarsi nella parte superiore del canale Misa o invece discenderne. L'attuale cinta murata della città ha sei porte, dette la Cappuccina, l'Urbana, la Lambertina, la Clementina, la Braschi e la Colonna, e risale all'ampliamento fattovi eseguire da papa Benedetto XIV. Già al tempo della dominazione roveresca, come luogo di frontiera, Senigallia era stata accerchiata di grosse mura, con terrapieni, fossati e baluardi, e munita d'una piccola rocca fabbricata nel 1480 da Giovanni della Rovere. Queste fortificazioni furono poi accresciute ed ampliate dal duca Guidubaldo II, che si servì dell'opera dell'architetto militare Giangiacomo Lunardi di Pesaro: per queste ampliazioni, e per gli abbellimenti che contemporaneamente si eseguirono in città, si coniarono apposite medaglie, che sono ricordate dal Reposati nella sua opera *Della zecca di Gubbio.*

Le vie sono ampie, rettilinee e ben lastricate: la principale, che traversa la città in tutta la sua lunghezza, tra porta Braschi e porta Lambertina, è costituita dalla strada Flaminia che corre da Ancona a Pesaro; le altre vie le corrono parallele e le si incrociano ad angolo retto, e generalmente sono fiancheggiate da case di elegante apparenza e in molti luoghi da edificii veramente grandi e splendidi. La strada che rade la sponda destra del Misa, ha un seguito di fabbricati sontuosi, con loggie e portici bellissimi costruiti con marmi dell'Istria: vi si contano 92 arcate d'ordine toscano e di dimensione sempre uguale, che formano uno dei più grati e comodi passeggi coperti. Prospetta questa via il Foro Annonario, elegante fabbricato costrutto nell'anno 1831, di forma semicircolare e ad intercolonnio. Esso circoscrive un'ampia piazza: in questo ampio locale è raccolta esclusivamente la vendita di quei generi commestibili che offrono spiacevole vista, e tornano sgraditi ai cittadini. Oltremodo pittoresco è il passeggio del molo che fa poi seguito alla via detta dei Portici: vi si gode la vista delle bellissime spiaggie dell'Adriatico, protratte da un lato sino al promontorio d'Ancona, dall'altro sino ai monti di Pesaro; mentre, guardando verso la città, si offre l'aspetto delle amene e verdeggianti valli che fiancheggiano il Misa. Si formano poi delle piazze vaste ed eleganti. La piazza delle erbe, ora detta del Comune, è abbellita da un'artistica fontana sormontata da una statua in marmo rappresentante Nettuno, ed è fiancheggiata dal palazzo municipale e dal palazzo Fagnani. La piazza del Duca è decorata da una fontana di vaga forma, ed è fiancheggiata dall'antico palazzo dei duchi d'Urbino e dal palazzo Albani, ora Castelbarco. Molto più vasta della precedente è la piazza del duomo: ha la forma di un quadrilatero, e riesce d'importante aspetto per la vastità dell'area e per la grandezza degli edificii che la adornano.

L'antica chiesa cattedrale di Senigallia fu nel secolo scorso del tutto guasta e rovinata, laonde il cardinale vescovo Onorati nel 1787 ottenne dal pontefice Pio VI di trasferirla insieme coll'episcopio ove trovasi al presente, e ne compì la fabbrica, e l'abbellì di vaghi ornamenti. È sormontata da un'elegante cupola, ma il suo prospetto non offre alcuna bellezza, perchè tuttora incompiuto e rustico. Nell'interno spiega un lodevole disegno: il pavimento è in parte lastricato in marmo; tra le cappelle è da ricordare quella della Vergine Maria, splendida di marmi e metalli, costruita dall'architetto Giuseppe Ferroni per commissione del cardinale vescovo Testaferrata. I principali capi d'arte che fregiano questo tempio sono vari quadri condotti con valente maestria, come il Battesimo di G. C. di Lillo Anconitano; una Sacra Famiglia del cav. Francesco Vanni; la Vergine assunta in cielo di Alessandro Fiorini, o come altri crede del Caraccio o della sua scuola; e dicesi pure essere opera del Baroccio la tela che rappresenta S. Giuseppe colla Vergine ed il bambino Gesù.

Nella chiesa poi della Maddalena avvi di mano se non del Baroccio, certo della scuola veneziana, la Concezione di Maria Vergine.

La chiesa di San Martino ha belle forme architettoniche: è divisa in tre navi e decorata con eccellenti pitture, di cui le più pregevoli sono l'Addolorata del Tiziano, la Sant'Anna del Guercino, e una Gloria del Palma. La chiesa del Santissimo Sacramento fu innalzata su disegno del Vignola, ed è ricca di pregi: è fregiata di due istorie sacre di mano dell'Anastasi, pittore facile e spiritoso ch' ebbe i natali in Senigallia; e nell'altar maggiore si ammira un bel quadro del Barocci, rappresentante la Deposizione dalla Croce. Santa Maria delle Grazie deve la sua origine a Giovanni della Rovere: possiede un eccellente dipinto di Pietro Perugino e un altro di Pietro della Francesca. La chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano contiene una tavola di gran pregio del Barocci. La chiesa che appartenne ai Carmelitani conta pure alcune opere d'arte.

Il palazzo del comune è un nobile edificio, decorato nel prospetto con un portico d'ordine dorico di belle proporzioni architettoniche. È sormontato da una torre vaga per la forma e pei fregi di marmo che l'adornano. La sala maggiore è ammirevole per gli ornamenti e le pitture che la fregiano. Si conservano importanti iscrizioni antiche che furono qua e là incastrate nelle muraglie. Esso si stacca pel suo carattere antico dagli altri fabbricati della città, che tutti hanno aspetto di moderno. Il palazzo della dogana è grandioso, e nel suo interno contiene vasti magazzini. Un incendio nel 1838 distrusse il vecchio teatro: l'attuale, eseguito coi disegni e colla direzione dell'architetto senigalliese Vincenzo Ghinelli, riuscì ampio, di vaghe forme ed eccellentemente decorato.

Il palazzo dei duchi d'Urbino che prospetta uno dei lati della piazza del Duca, è un edi-

fizio grande e maestoso. Grandioso è il palazzo Lovatti ora dei signori Hoz e Giovanelli, sulla piazza del duomo, dove forma un ampio portico di trentadue arcate in marmo d'Istria. Il palazzo Fagnani, che guarda sulla piazza del Comune, è di ottimo disegno, ma ancora incompiuto.

Per l'istruzione si contano un regio liceo, un ginnasio civico, una scuola tecnica comunitativa e 25 scuole elementari tra superiori e inferiori, maschili e femminili, diurne, serali e festive; un seminario; scuole di nautica, di agraria e di disegno lineare, mantenute a spese del municipio. La biblioteca comunale fu fondata dal cardinale Nicola Antonelli con testamento 25 settembre 1767; ma il comune ne ebbe il possesso soltanto nel 1820, in seguito di formale giudizio sostenuto contro gli eredi Antonelli e di riportata favorevole sentenza: a sue spese particolari nell'anno 1834 il comune le aggiunse una raccolta di opere legali, di cui essa mancava affatto. Di recente fu accresciuta delle librerie delle soppresse corporazioni religiose. Conta circa 7000 volumi. Rendono poi pregevole questa biblioteca le stimate edizioni degli Stefani di Parigi, del Giunta di Venezia e del Grifio.

La beneficenza conta le seguenti istituzioni che complessivamente hanno la rendita annua di 106,700 lire:

DENOMINAZIONE	Anno di fondazione	SCOPO	Rendita annua Lire
Ospedale della Misericordia.	1534	Ricovero d'ammalati poveri } riuniti .	30,000
Brefotrofio	1534	Ricovero di trovatelli . }	30,000
Conservatorio delle orfane.	1717	Per orfane povere	19,000
Orfanotrofio maschile di San Gaetano	1840	Per orfani poveri } riuniti	14,000
Pia eredità Discepoli . .	1847	Per orfani poveri }	9500
Monte di Pietà	1833	Sovvenzioni in denaro su pegni. . .	1400
Opera pia Ercolani . . .	1759	Doti a zitelle di famiglie patrizie decadute	2800
	—	Totale L.	106,700

Una società di mutuo soccorso fra gli operai d'ambo i sessi dee contarsi pure fra gl'istituti di beneficenza: essa conta 150 soci onorari, e 500 effettivi, con un incasso annuo di lire 4200, e presenta un sopravanzo posto a capitale di lire 10,000.

La cassa di risparmio venne fondata da una società anonima con un capitale di lire 11,491, raccolte per azioni di lire 106. 40 ciascuna, e fu approvata con decreti legativi del 12 ottobre 1840, 11 giugno e 28 luglio 1841. È retta da un consiglio d'amministrazione composto di 11 soci, oltre ai due che annualmente sono chiamati all'ufficio di sindaci. I versamenti si ricevono ogni domenica, e non possono essere inferiori di centesimi ventisei, nè maggiori di lire 106. 40; l'interesse del 4 per cento è liquidato semestralmente; fino a L. 21. 28 le restituzioni si fanno all'atto della domanda; le somme che oltrepassano un tal limite, si restituiscono quindici giorni dopo, cessando gl'interessi dalla data della richiesta. I libretti sono rilasciati gratuitamente. Il consiglio d'amministrazione, mediante patti speciali, può ricevere depositi straordinari. I capitali depositati sono impiegati in conti correnti e in mutui ipotecari, con garanzia personale. Quale fosse il movimento delle operazioni fatte da questa cassa negli anni 1860, 1862, 1863 e 1864, apparisce dalle cifre del seguente prospetto:

ANNI	Numero dei libretti	DEPOSITI		RESTITUZIONI		Credito dei depositanti
		Numero	Somme	Numero	Somme	
			Lire		Lire	Lire
1860	2056	14,243	184,285	2148	267,818	447,731
1862	1803	15,231	356,264	1607	268,711	586,205
1863	2030	19,274	367,378	1815	290,743	690,214
1864	2084	20,601	345,053	2280	364,806	699,935

La sua condizione economica ed il suo esercizio nel 1866 furono come segue:

Situazione all'aprire dell'esercizio 1866.

Attività	L.	941,363
Passività	»	858,396
Patrimonio	»	82,967
Contanti in cassa	»	11,166

Rendiconto dell'esercizio 1866.

Bilancio delle annualità	Rendite	L.	55,090
	Spese .	»	52,903
	Utili. .	»	2187
Bilancio di cassa . .	Entrata	»	2,071,426
	Uscita .	»	2,057,698
	Cont. in c.	»	13,728
Bilancio patrimoniale.	Attività	»	944,137
	Passività	»	858,983
	Patrim.°	»	85,154

Differenze sull'esercizio precedente.

Attività in più	L.	2774
Passività in più	»	587

L'entrata e l'uscita ebbero luogo pei seguenti titoli:

Entrata.

Risparmi e depositi. . . .	L.	368,077
Restituzione di mutui, ecc. .	»	1,671,199
Incassi diversi	»	20,984
Totale	L.	2,060,260

Uscita.

Rimborsi di risparmi e depositi	L.	412,365
Capitali rinvestiti e mutuati .	»	1,630,603
Pagamenti diversi e spese di amministrazione.	»	14,730
Totale	L.	2,057,698

La situazione dei depositi alla cassa al 31 dicembre 1865 era rappresentata da 2217 libretti con un credito per capitale e interessi capitalizzati di 806,763 lire. Il movimento dell'esercizio 1866 fu:

Depositi.

Libretti accesi	N.	391
Numero dei depositi	»	17,675
Ammontare dei depositi (per capitale L. 368,077, per interessi decorsi L. 38,402)	L.	406,479

Rimborsi

Libretti estinti	N.	472
Numero dei rimborsi	»	2676
Ammontare dei rimborsi (per capitale L. 407,635, per interessi pagati L. 2542)	L.	410,177

Così la situazione dei depositi alla cassa al 31 dicembre 1866 era rappresentata da 2136 libretti con un credito di 803,065 lire (per capitale e interessi capitalizzati L. 767,205; per interessi da pagare o da capitalizzare L. 35,860).

Avvi una società commerciale, approvata il 30 luglio 1856, che fa operazioni di banca e di commissione, e nel 1867 aveva un capitale proprio di 226,000 lire.

Il porto-canale di Senigallia è formato dall'ultimo tronco del Misa, che comincia ad essere navigabile presso la porta Cappuccina, traversando poi una parte della città sino alla barriera Gregoriana, finchè sbocca nel mare. In tutto questo suo corso viene chiuso fra due sponde in opera murale: la foce viene protratta nel mare mediante due moli costrutti solidamente a gettito murale con rivestimento di marmo d'Istria. Dalla bocca s'interna verso ostro per circa 400 metri; poi si curva e si avanza per altri 480 metri verso ponente-libeccio, e piegandosi alcun poco verso libeccio-libeccio-ponente. Si trova diviso in due tratti dal ponte in legno della via Flaminia, che, come si è detto, è girevole. La bocca è larga metri 22. 60, e pressochè ovunque si conserva tale la larghezza. La profondità alla foce nel tempo ordinario è di metri 2, e va gradatamente diminuendo nell'interno finchè giunge a mala pena presso il ponte girante a metri 1. 60, ed ancora più superiormente ad un metro e meno. Può contenere 120 barche da 70 in 80 tonnellate, che vogliono essere ormeggiate lungo le sponde per assicurarle dalla corrente. Il fondo è di sabbia e di ghiaia; la imboccatura esige delle attenzioni, a causa dei banchi sottomarini di sabbia, che richiedono frequenti escavazioni artificiali. Negli ultimi anni si fecero molti tentativi per rimediare

alla poca sua profondità che permette l'approdo soltanto alle piccole navi, ma nulla si è conseguito. Apparve fra gli altri un progetto dell'ingegnere senigalliese Boidi, il quale si proponeva di togliere tutti i bassi fondi e spurgare le rive con mezzi artificiali, giovandosi anche delle stesse correnti del mare. Ciò causò la pubblicazione di parecchie memorie di descrizione e dimostrazione: il progetto Boidi fu accolto con molto favore, ma finora non ne fu tentata l'esecuzione. Il punto di riconoscimento per questo porto dall'alto mare è principalmente il monte Catria che eleva sugli alti monti dei contrafforti dell' Appennino la sua cima maestosa tra le città di Fano e di Senigallia.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali per il commercio marittimo, si ebbe il seguente movimento di navigazione generale e di cabotaggio.

Approdi: Num. 316 bastimenti, di 12,782 tonnellate: bast. 67, di tonnell. 4405, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 249, di tonnell. 8377, a quella di cabotaggio; bast. 314, di tonnell. 12,000, erano a vela; bast. 282, di tonnell. 11,157, approdarono con carico; bast. 304, di tonnell. 11,206, portavano la bandiera nazionale.

Partenze: Num. 298 bastimenti, di 12,719 tonnellate: bast. 108, di tonnell. 6722, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 190, di tonnell. 5997, a quella di cabotaggio; bast. 269, di tonnell. 11,000, erano a vela; bast. 144, di tonnell. 7885, partirono con carico; bast. 288, di tonnell. 11,127, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 614 bastimenti, della portata complessiva di 25,501 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 113 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato figurarono con 39 bastimenti, di 1220 tonnellate.

L'industria versa principalmente sulla trattura della seta, e lavorazione di tele.

Una grandiosa filanda, di proprietà dei signori Hoz e Giovanelli, attualmente condotta per conto della ditta Palliet e Testenoire di Lione, fu aperta nel già palazzo Lovatti, ora ridotto ad esclusivo uso della medesima.

Fin dall'anno 1867 furono messe in azione 90 caldaje a forza di vapore, ma ben presto sarà portato a 150 il numero di esse. La lavorazione, la quale ha luogo tutto l' anno, tiene occupate circa 250 operaie. L'esistenza di questo stabilimento ha reso vieppiù importante il mercato dei bozzoli, nel quale nell'anno 1869 le contrattazioni si verificarono per chilog. 80,000.

La formazione delle tele, la quale offre un rilevante mezzo di sussistenza a numerose famiglie dei sobborghi e territorio, costituisce parimenti un interessante ramo d' industria e di commercio per l'esportazione che di esse vien fatta specialmente in Roma.

Annualmente si tiene in Senigallia una fiera celebre nei fasti commerciali, e che fu considerata principalissima d'Italia e una delle primarie e più famose d'Europa. È di origine antichissima; venne istituita nel 1200, in occasione che Sergio conte di Senigallia impalmò la figliuola del conte di Marsiglia, il quale donò al genero un braccio ed altre reliquie di santa Maria Maddalena. I Senigalliesi cominciarono a celebrare la festa di quella santa con pompa solenne, e concorrendovi numeroso il popolo dei dintorni, impresero a tenervi un mercato che cominciava tre giorni prima della festa, cioè il 22 luglio, e finiva tre giorni dopo. Poco oltre la prima metà del secolo decimoterzo le devastazioni dei Saraceni rovinarono la città e costrinsero gli abitanti a rifugiarsi nei vicini castelli: così cessò la fiera. Ma Sigismondo Malatesta la ritornò in vigore: i papi, che nel 1464 vennero in possesso della città, ne confermarono i privilegi e le franchigie; ugualmente fecero poi i principi Della Rovere ed i pontefici che, dopo estinta la famiglia roveresca, tornarono a dominare la città. Per diversi secoli la fiera cominciò otto giorni prima della festa di S. Maria Maddalena, continuando fin otto giorni dopo; sotto il dominio francese fu cambiato il tempo; Pio VII nel 1818 ne determinò la durata a venti giorni, cominciando dal 20 luglio sino alla mezzanotte dell' 8 agosto. Durante la fiera, Senigallia fu sempre portofranco. Non si conosce l'entità del commercio che si fa in quei venti giorni: alcuni lo calcolarono a circa 25 milioni di lire, ma non appoggiarono l'asserto con dati positivi; però dev'essere considerevole, giacchè, sino quando non eranvi le ferrovie in attività, i Senigalliesi si procacciavano in quei pochi giorni tanta ricchezza quanta era necessaria ai loro bisogni di tutto l' anno.

Questa fiera richiama ancora nella città il fiore della mercatura italiana, e già vi accorreva una moititudine di negozianti francesi, tedeschi, svizzeri, austriaci, e massimamente levantini. Questi ultimi vi recavano

merci di ogni genere, e ne ripartivano colle loro navi cariche delle produzioni del suolo italiano, come pure dell'industria di tutti gli scali dell'Adriatico e di molti luoghi dell'Italia settentrionale. Di questo tempo la consueta tranquillità di Senigallia si converte nel rumore di un tumultuoso emporio di merci e raccozzo di genti fra loro diverse pel vario modo di vestire, di parlare e di vivere. Tutte le case ed i lunghi portici diventano magazzini, officine, botteghe, alberghi. Lungo il margine del canale, sulle spiagge, ed ove le vie offrono bastevole spazio, si alzano baracche pel minuto traffico e pel cibo alle numerose turbe di forestieri di ogni condizione che vi accorrono dalle Marche, dalle Romagne, dalla Toscana, dall'Umbria e dagli Abruzzi. Specialmente nelle vie formate dalla crociera del Taglio si vedono botteghe da caffè, adorne con eleganza e sempre affollate di gente. Un grandioso spettacolo in musica, come nei primi teatri d'Italia, si prepara ogni anno con gravosi dispendi. Di giorno ogni via è coperta con tende per riparo dai raggi ardenti del sole in quella stagione canicolare: dopo il tramonto vengono aperte, e così lasciano libero lo spirare delle fresche brezze provenienti dal mare.

Questa celebre fiera va ora a perdere le sue franchigie, per forza di una legge generale di soppressione dei porti-franchi, e nell'anno 1870 all'epoca consueta vi si terrà la prima fiera che assume così il carattere di *Nazionale*. Quei solerti cittadini non si sono però lasciati sorprendere da questo fatto, al quale devono assoggettarsi per dolorosa necessità, e già con instancabile opera hanno potuto, valendosi di un sussidio governativo, far sorgere i *Magazzeni Generali* o *Docks*, che funzionano fino dai primi del 1870; e con tale istituzione i commercianti potranno trovare un compenso alle perdute franchigie.

Nel giorno 22 di luglio si tiene un grosso mercato di bestiame di ogni genere, che è il più importante di quanti se ne aprono nella provincia: vi si portavano sino agli ultimi tempi numerose mandre di cavalli della Dalmazia, detti schiavoni, assai ricercati per la loro piccolezza ed agilità. Un'altra fiera di bestiami e di merci indigene ha luogo nel giorno 28 del mese di agosto. Altre due fiere di solo bestiame si tengono nel maggio e nel novembre, ed importanti mercati di bestiame hanno luogo nei giovedì di ciascuna settimana.

Uno stabilimento di bagni marini, fondato per azioni nell'anno 1853, lungi dalla città non più di 200 metri, presso il pittoresco passeggio del molo, richiama esso pure tutta l'attività di privati cittadini e della civica rappresentanza per accrescerlo e renderlo tale da primeggiare fra simili stabilimenti lungo la costa adriatica. Circa 50 camerini sono in ogni anno fondati sul mare, ed un grandioso fabbricato in muratura sulla sponda presenta ai numerosi forastieri che concorrono per la bagnatura ogni agio per trattenervisi e passare lunghe ore del giorno e della sera a respirare le fresche aure marine. Quà si forma il convegno della più eletta società de' forastieri e cittadini, e la danza bene spesso si protrae oltre la metà della notte negli ampi ed eleganti locali. È poi stabilito in questo fabbricato un ristoratore ed un caffè. L'arido suolo circostante viene ora trasformato in prateria, e lunghi viali, che per piantagioni di alberi di alto fusto recentemente fatte si troveranno fra pochi anni ombreggiati, presentano comode passeggiate fra la città e lo stabilimento. In questo fabbricato venne recentemente aggregato lo stabilimento de' Bagni caldi, corredato degli apparecchi per le docciature, dapprima condotto da privato speculatore.

Cenni storici. — Senigallia ripete la sua origine dai Galli Senoni, e fu dapprima nominata *Sena*, poi *Senogallia*. La sua fondazione, secondo il Siena, avvenne nell'anno 381, secondo altri scrittori nel 444 avanti l'era volgare, ed in breve lasso di tempo divenne ricca, potente e capitale di tutta quella regione del Piceno e dell'Umbria che fu detta Gallia Senonia. I Galli Senoni dopo che furono vinti dai Romani alla battaglia di Sentino e in altri scontri, dovettero ritirarsi al di là del Rubicone: Senigallia allora fu presa dalle legioni romane, ma sembra che i Galli vi si siano difesi ostinatamente, e che di essi fosse fatta grande strage. I Romani vi dedussero una loro colonia per tenere in freno questi popoli con tanta fatica assoggettati, ne guernirono ed afforzarono le mura e la decorarono di templi, terme ed altri nobili edifici; il paese ancora per alcun tempo continuò ad essere denominato *Gallia* o *Campo Gallico*, in seguito poi fu detto ora Umbria, or Piceno, secondochè all'una o all'altra di queste due regioni venne aggregato. Durante la seconda guerra punica nel territorio senese o Campo Gallico le truppe cartaginesi, condotte da Asdrubale fratello di Annibale,

si trovarono per la prima volta a fronte delle legioni romane guidate dal console Livio Salinatore. Queste tenevano il campo tra il Cesano e Senigallia; ed in buon momento essendosi afforzate colle sopraggiunte legioni del console Claudio Nerone, valicarono il Cesano, ed offrirono battaglia ai Cartaginesi, che occupavano i colli di Mondolfo e la circostante pianura sino al mare. Asdrubale avvisando di eludere il preponderante nemico e di piombare per altra via all'improvvista su Roma, levò di notte tempo il campo, e risalendo il Metauro s'avviò per la Flaminia verso il Furlo; ma qui incontrato dai due consoli, fu obbligato ad accettare battaglia, e vi perdette l'esercito e la vita. Infierendo la guerra civile tra Mario e Silla, nelle vicinanze di Senigallia avvennero diversi scontri; ma alla città riuscì incomparabilmente più infausta la vittoria riportata da Pompeo, luogotenente di Silla, su Marzio partigiano di Carbone, in seguito alla quale fu saccheggiata e devastata. Imperando Ottaviano Augusto vi fu dedotta una colonia militare di veterani, ai quali venne assegnato in proprietà il territorio. Sembra che negli ultimi secoli della repubblica, questa regione prendesse il nome di *Gallia Togata*, per l'uso della toga che con altre costumanze romane vi si era introdotto; però ai tempi d'Adriano imperatore, questo nome, esteso anche al paese dei Galli Boi, era caduto in disuso e surrogato con quello di Piceno, distinguendosi la parte marittima, in cui sorgeva Senigallia, coll'appellativo di *Piceno annonario marittimo.*

Sotto l'impero godette oscura ma tranquilla esistenza, finchè le orde di Alarico la saccheggiarono e la diedero in fiamme; gli abitanti rifuggironsi nelle selve e nelle circostanti alture. Sotto il dominio bizantino fece parte della Pentapoli, e l'esarca Longino ordinò che se ne rialzassero le fortificazioni che ancor giacevano atterrate. Mercè queste fu salva dagli assalti dei Longobardi, dalla cui dominazione per lungo tempo potè sfuggire. Sembra che verso il 727 sia caduta in potere di re Liutprando, ma per poco, chè fu ricuperata dagli esarchi; in seguito però fu occupata dai re Astolfo e Desiderio, e quest'ultimo la desolò con saccheggi e devastazioni nell'anno 764 e nel 772. Fu compresa nella donazione ai pontefici fatta dai re franchi Pipino e Carlomagno. Ma l'autorità pontificia per lungo tempo fu debolissima, contrastata spesso dagl'imperatori, e più di sovente da privati baroni e dalla municipale libertà; e sino dagli ultimi tempi longobardici si trovano alcuni duchi e conti che la signoreggiavano, vi tenevano una specie di corte e contraevano parentadi con principi e signori d'altre città: tale fu il longobardo Arioldo, che la governava con titolo di duca, quando fu presa nel 772 da Desiderio, cui nel medesimo anno successe con egual titolo il figlio Sergio.

Nel secolo nono, non è ben certo in qual anno, fu devastata dai Saraceni, che la derubarono di tutte le cose preziose, ne atterrarono le mura e gli edifici che ancora rimanevano della romana grandezza, e distrussero quanto era stato risparmiato dai barbari settentrionali. Gli abitanti si ripararono sui colli e monti vicini, e fabbricarono od accrebbero la terra di Montalboddo; ma in seguito tornarono a riedificare la nativa città, di cui non rimanevano che le traccie, ed in breve questa risorse bella come per l'addietro e raggiunse non piccolo grado di floridezza. Senonchè era sorta appena, che si trovò involta in gravi fazioni per le guerre tra il papato e l'impero, e per le contese municipali che la condussero a battagliare con Fano, Jesi, Osimo, Ancona ed altri luoghi vicini.

Durante lo svolgimento delle libertà municipali in Italia, il comune di Senigallia non fu sempre retto da consoli eletti dal popolo: in qualche emergenza almeno vi prevalse qualche potente casato; così, verso il 1200 vi dominava, o almeno governava quel conte Sergio che in occasione de'suoi sponsali colla figlia del conte di Marsiglia, diede origine, come si è detto, alla famosa fiera; e dopo lui è ricordato un Gottebaldo, che qual conte di questa città, stipulò un trattato di pace col comune di Osimo. Nel 1210 colla marca d'Ancona fu investita dall'imperatore Ottone IV al marchese Azzo VI estense. Corse tristissime sorti per le guerre di Federico II e di Manfredi coi pontefici, chè più volte fu occupata dalle armi delle due parti contendenti e vi deflagrarono le ire delle interne fazioni. Nel 1264 subì fierissimo eccidio, chè Manfredi mandò nelle Marche, a rialzarvi il partito ghibellino, l'esercito di Percivalle Doria con seguito di Saraceni, i quali aiutati dai fuorusciti ghibellini, s'impossessarono della città, la posero a ruba e ne atterrarono le mura e gli edifici. Cominciava poi a risorgere ed a ripopolarsi, quando fu presa dal ghibellino Guido di Montefeltro con grande strage, e vuolsi vi siano allora periti ben 1500 citta-

dini. In seguito a tante sciagure scese a tale decadimento, che Dante la prendeva ad esempio in un canto della sua *Divina Commedia*, del decadimento e del termine a cui, come tutte le cose umane, vengono le città e le nazioni.

Dopo la vita tumultuosa delle libertà municipali succedettero le signorie. Verso il principio del secolo decimoquarto Pandolfo, figlio di Malatesta e fratello di Malatestino il Guercio, facendosi concedere le principali magistrature, stabilì sul comune il potere della casa malatestiana. Fu cacciato dal popolo, ma vi rientrò coll'aiuto dei suoi parenti di Rimini e d'alcuni potenti signori di Jesi, e vi commise molte crudeltà, finchè fu spogliato della signoria dal legato di papa Clemente V. I figli suoi Malatesta e Galeotto la ricuperarono coll'armi; ma Innocenzo VI mandò contro loro il cardinale d'Albornoz, che nel 1355 vinse in battaglia Galeotto e lo fece prigioniero, conquistando così varie città, fra cui Senigallia, che fu allora munita verso la marina d'una rocca e d'altre minori fortificazioni. Nondimeno Galeotto dopo diversi anni fu reintegrato nel possesso di questa città, cui nel 1383 trasmise a Carlo e agli altri suoi figliuoli. Nel 1416 si formò una lega tra Ancona, Camerino e Ludovico Migliorati signore di Fermo per reprimere la potenza ognor crescente di questi Malatesta: Senigallia fu assalita per terra e per mare, e dovette arrendersi. Nella pace conclusa nell'anno seguente fu restituita ai Malatesta di Pesaro, che la tennero fino al 1445, nel qual anno fu tolta a Galeazzo, ultimo signore di Pesaro, dal suo congiunto Sigismondo Malatesta di Rimini, allora generale dell'esercito pontificio. Sigismondo ne ottenne l'investitura dai papi Eugenio IV e Nicolò V; vi condusse grandi lavori di fortificazione, rifacendo in gran parte le mura di cinta, scavandovi all'intorno larghi fossati ed afforzandole con baluardi e torrioni, per le quali opere furono coniate delle medaglie. Nel 1459 dovette cederla a papa Pio II; tre anni dopo la strinse d'assedio e riuscì a farsene signore, ma gli venne nuovamente tolta dalle armi di Federico conte d'Urbino, che la restituì al pontefice. Pio II se ne valse per darla in signoria al proprio nipote Antonio Piccolomini duca d'Amalfi, mentre investiva del prossimo castello di Monte Marciano l'altro suo nipote Giacomo. Ma quando morì quel pontefice, i Senigalliesi si sottrassero al nuovo dominio e fecero atto di dedizione a papa Paolo II nel 1464; e lo storico senigalliese Siena riporta le condizioni poste dal comune ed accettate dal pontefice, per le quali fu garantita la conservazione di molti diritti e privilegi, specialmente di quelli che riguardavano la fiera. Nel 1472 andò a vuoto un tentativo fatto da Giacomo Piccolomini signore di Monte Marciano, per impadronirsi di questa città. Nel 1474 papa Sisto IV la diede in feudo al nipote Giovanni della Rovere e suoi discendenti legittimi, unendovi il vicariato di Mondavio, nella qual signoria si contenevano oltre venticinque luoghi murati. Giovanni impalmando Giovanna di Montefeltro figlia di Federico duca d'Urbino, della cui schiatta non esistevano più eredi maschi dopo Guidubaldo I, procurò alla discendenza il possesso del ducato feretrano. Nel 1501 lasciò lo Stato al figlio Francesco Maria ancora fanciullo, che fu poi duca d'Urbino e famoso tra gli uomini di guerra del suo tempo.

Frattanto il duca Valentino, Cesare Borgia, agognava farsi un regno coll'appoggio del papa Alessandro VI suo padre, e coll'armi, precedute da monitorii e scomuniche papali, occupò varie città, e Senigallia che gli aprì le porte senza alcuna resistenza, fu testimone di un'orribile tragedia. Il Valentino da Senigallia andò a Fano, dove mise insieme tutte le sue genti. Per disfarsi di vecchi suoi nemici coi quali aveva mostrato di essersi riconciliato, e col cui appoggio era riuscito a mettere a buon punto gli ambiziosi suoi disegni, fece sapere a Vitellozzo Vitelli, a Liverotto da Fermo, a Paolo Orsini ed a Francesco Orsini duca di Gravina, che il giorno seguente sarebbe andato ad alloggiare in Senigallia, e perciò ne conducessero fuori i loro soldati e li distribuissero pel contado. « Venne il giorno ordinato il Valentino in Senigallia, al quale si fece incontro con Paolo Orsini il duca di Gravina, Vitellozzo e Liverotto da Fermo, e da lui raccolti con grandissime carezze, l'accompagnarono in sino alla porta della città, innanzi alla quale si erano fermate tutte le genti del Valentino in ordinanza. Nel qual luogo volendo essi licenziarsi da lui, per ridursi agli alloggiamenti loro, che erano di fuori, insospettiti già per vedere che aveva maggior gente di quella che credevano avesse, gli ricercò venissero dentro, perchè aveva bisogno di ragionar con loro. Il che non potendo ricusare, benchè con l'animo già quasi indovino del futuro male, lo seguitarono nel suo alloggiamento; e con lui ritiratisi in una camera, dopo poche parole, perchè

sotto scusa di pigliare altre vesti, si partì da loro, furono da genti che sopravvennero nella camera, fatti tutti e quattro prigionieri, e in un tempo medesimo mandati a svaligiare i loro soldati. E il giorno seguente, che fu l'ultimo di decembre, acciocchè l'anno 1502 terminasse in questa tragedia, riservando gli altri in prigione, fece strangolare in una camera Vitellozzo e Liverotto. » (Guicciardini, lib. V). Il tradimento incominciato in Senigallia, fu compito in Castel della Pieve, dove il 18 gennaio 1503 furono fatti strangolare i due Orsini.

Dopo la morte di papa Alessandro VI, Senigallia tornò a Francesco Maria della Rovere, che nel 1508 ereditò il ducato d'Urbino, ritenendo sempre la prima signoria, ma come dominio separato e soggetto ad investitura diversa. Nel 1516 papa Leone X scomunicò il Roveresco, lo dichiarò ribelle, e spogliatolo a forza de' suoi Stati, diede Senigallia e il ducato urbinate a Lorenzo de'Medici proprio nipote. Lorenzo morì nel 1519 senza prole, e alla Santa Sede ricaddero questi suoi possessi, che nel 1520 furono infeudati con titolo di vicariato a Giovanni Maria Varani; ma nell'anno seguente morì Leone X, e Francesco Maria in breve tempo ricuperò Senigallia e tutto lo Stato che aveva prima.

Senigallia fu ampliata, abbellita, ed ebbe accresciute le fortificazioni dal duca Guidubaldo II che nel 1538 successe al padre Francesco Maria, e che in medaglie in quella circostanza coniate, vien chiamato riedificatore di Senigallia. Francesco Maria II nel 1574 succeduto al padre, vi compì importanti opere di pubblica utilità; e nel 1624, essendogli già morto l'unico erede, cedette i suoi Stati al papa Urbano VIII. D'allora Senigallia fece parte della legazione di Urbino; nel regno italico fu una delle viceprefetture del dipartimento del Metauro; poi formò uno dei cinque distretti in cui dividevasi fino ai giorni nostri la provincia di Urbino e Pesaro; e quando venne liberata dal giogo papale fu unita alla provincia d'Ancona.

Il primo vescovo di Senigallia che si conosca, è Venanzio, che fu nominato a questa sede verso il 500 ed intervenne ad alcuni sinodi convocati da san Simmaco papa: la tradizione però vorrebbe che questo vescovado sia stato istituito da san Paolino vescovo di Nola, vissuto nella seconda metà del secolo quarto. Dopo Venanzio non si conoscono altri titolari fino a Bonifacio eletto nel 567, al quale successe Sigismondo nel 590. In seguito si trovano, il vescovo Mauro intervenuto ad un concilio in Roma nel 649; Anastasio vissuto oltre ad un secolo più tardi; Paolino che assistette al concilio romano dell'826: dopo quest'ultimo la serie dei vescovi offre maggiore continuità. Nel 1223, essendo vescovo Bennone, papa Onorio III con apposita bolla confermò alla chiesa di Senigallia i privilegi che godeva, li amplio di molto, aggiungendovi la concessione di molti beni e sottoponendo alla sua giurisdizione molte terre e castella: da tali tempi questi titolari ebbero la denominazione di *vescovi e conti* di Senigallia, denominazione che per uso conservavasi ancora quando cessò il governo pontificio. E molti dei successori di Bennone, specialmente negli ultimi due secoli, furono rivestiti della dignità cardinalizia, cioè: Pietro Riario, nipote di Sisto IV; Girolamo Rusticuni da Fano, eletto vescovo nel 1570; Antonio Barberini, fratello di Urbano VIII; Cesare Facchinetti, consanguineo di Innocenzo IX; Francesco Cherubini nel 1655; Nicolò Guidi di Bagno nel 1657; Giovan Domenico Paracciani nel 1714; Ludovico Pio della Mirandola nel 1717; Bernardino Honorati di Jesi nel 1777; Giulio Gabrielli nel 1808; Annibale della Genga, poi Leone XII, nel 1816; Fabrizio Sceberas Testaferrata nel 1818; Antonio Maria Cagiano de Azevedo nel 1844, e Domenico Lucciardi defunto nel 1863. Il vescovo di questa diocesi è suffraganeo all'arcivescovo di Urbino.

Uomini illustri. — Degli uomini illustri che fiorirono in questa città, trovasi esteso ricordo nelle storie senigalliesi del Siena, che fra gli altri registra i seguenti nomi. Nelle dignità ecclesiastiche i cardinali Cinzio Passeri Aldobrandini, Francesco Cherubini, Nicolò e Leonardo Antonelli; il prelato Giuseppe Ercolani ed il vescovo di Pesaro Andrea Mastai, che furono autori di dotte opere. Nelle armi Francesco Maria della Rovere; Antonello, Piermatteo e Filippo Antonelli; Giovan Francesco ed Alessandro Baldassini; Ascanio ed Alessandro Albertini; Michelangelo Beliardi; Francesco Maria Baviera; Eusebio Gaspare e Giovambattista Cavalli; Franceschino Marchetti; Pier Gentile de Novis; Ascanio Passari; Giovanni Bartolommeo Fagnani. Fra i giureconsulti: Giovan Francesco Albertini, Gaspare Tesini, Tranquillo Ambrosini, Prospero Bisconti, Domenico Benedetti, due Giovan Battista Pasquini. Fra i poeti e letterati: Francesco Arsilli, Girolamo Gabrielli, Giuseppe e Bruno Tiraboschi. A questi conviene aggiungere alcuni nomi di letterati vissuti in questi

ultimi tempi, come Giacomo Beliardi e Giovanni Marchetti, il qual ultimo acquistossi fama d'insigne letterato e poeta per i suoi scritti in prosa ed in verso, che fanno fede dell'altezza dell'ingegno e della squisita eleganza del suo stile. Nel 1868 fu posta nell'aula maggiore del palazzo comunale l'effigie in marmo di questo illustre scrittore, le cui opere vennero illustrate in due eloquenti discorsi dal chiarissimo prof. Gabriele Fronduti al quale è affidato il governo della pubblica istruzione sinigagliese; Paolo Maierini, lodato matematico; Vito Procaccini Ricci, cultore delle scienze naturali. In Senigallia ebbe i natali l'attuale pontefice Pio IX.

Statuti. — Il Pardessus, *Collection, etc.*, tom. V, pag. 99, ricorda una edizione degli *Statuti di Sinigaglia* del 1584.

Bibliografia. — Gabriele Naudeo — *Exercitatio quod Senae nomen non Caesenae sed Senogalliae conveniat.* Parisiis 1642.

Antonio Colucci. — *Dissertazione di Sena, ossia Senogallia:* è nell' opera del medesimo autore, intitolata *Delle Antichità Picene.*

Andrea Lazzari. — *Dissertazione concernente le antichità di Senigallia.* — *Dissertazione sopra varii punti critici attinenti all'antica storia di Senigallia:* si trovano nella citata opera del Colucci, *Delle Antichità Picene.*

Nintoma (Filippo Montani). — *Senogallia colonia de'Romani, lettera apologetica:* è nell'opera del Colucci.

Ludovico Siena. — *Storia della città di Senigallia.* Senigallia, 1746.

Vincenzo Cimarelli. — *Di Senigallia, sito, edificazione, progressi:* trovasi nella sua opera intitolata *Umbria Senonia.*

Dazio Olivi. — *Notizie storiche di Senigallia:* nella *Strenna Picena* pel 1846.

Ricci. — *Osservazioni sulle gessaje del Senigalliese.* Roma, 1828.

Blavius Joannes. — *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae ad aevi veteris et praesentis temporis faciem expressum.* Amstelod., Typ. Blaeu, 1662.

Licetus Fortunius. — *Pro urbis Caesenae antiquitate apologia.* È nel tom. VII, part. II, *De Antiq. Hist. Ital.*

Sansovino Francesco. — *Famiglia della Rovere.* Origine e fatti delle famiglie illustri d'Italia.

Ughellus Ferdinandus. — *Italia Sacra, sive de Episcopatibus Italiae et Insularum adiacentium, ecc.*

Marchesi Giorgio. — *Della città di Sinigaglia.* Forlì, 1765, Tom. 2.

Castellano Pietro. — *Specchio Geografico.* Europa, pag. 1901. Roma, 1830.

Ugolini Filippo. — *Storia dei conti e duchi di Urbino.* Firenze 1859. Vol. 2 in 8.°

Marcalini conte Camillo. — *Notizia storica della provincia di Pesaro e Urbino dalle prime età fino al presente.* Pesaro, 1868, per Annesio Nobili. Vol. 1 in 8.°

Intorno all'antica zecca si possono consultare l'opera del Reposati *Della zecca di Gubbio,* e quella del Bellini *De Monetis Italiae* al capitolo *De monetis Senogalliae.* Quanto alla fiera si possono avere ampie notizie dall'opera del Monti, *Notizie istoriche sull' origine delle fiere dello Stato ecclesiastico.* Roma, 1828.

Appendice. — A due chilometri circa da questa città sorge una collinetta chiamata di S. Gaudenzio, sul culmine quasi della quale scaturisce una copiosa sorgente solfurata pregiata assai per le sue qualità medicinali. Il suo colore è alcun poco livido, e nella buca ove si raccoglie rimane coperta di una pellicola iridescente formata dal solfo dell'idrogene solfurato, di cui tramanda fortissimo odore. Il suo sapore è amaro, salso e stitico, disgustoso assai.

In 24 ore sgorgano di quest'acqua 35,000 litri: la temperatura è di 15° Réaumur: analizzata verso il 1849 dal prof. Sgarzi, diede i seguenti risultati:

Idrogeno solfurato . .	cent. cubi	10961. 74
Cloruro di sodio	grammi	0.666
Solfato di soda	»	1.000
— di magnesia	»	1.333
— di calce	»	1.252
Carbonato di calce	»	0.666
Silice ed argilla	»	0.083
	Grammi	5.000

L'esperienza giornaliera conferma sempre più quanto pronosticò il prof. Sgarzi sull'uso medico di queste acque. Sono vantaggiosissime nella cura degli esantemi ed in tutte le svariate affezioni della cute, qualunque sia la loro forma e la derivazione. Può usarsi nelle artriti, nei reumi, nei dolori articolari, massime se cronici, nello scorbuto, nella gotta e nella pellagra. Può essere utile negli indurimenti, ingruppamenti, ingorghi, ostruzioni scrofolose ed altre malattie del sistema glandulare; nella rachitide, nelle esostosi e periostosi anche di provenienza venerea, sempre che sia anticipata la cura specifica, ecc.

Usasi internamente ed esternamente, e non ostante i grandi vantaggi che se ne hanno nella cura dei vari morbi testè accennati, questa sorgente venne fin quì trascurata assai: si pensa però di condurre queste acque allo Stabilimento de'Bagni caldi annesso all'altro di bagni di mare, acciò la mancanza di comodità presso la sorgente non impedisca di tentarne la cura a chi ne senta il bisogno.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SENIGOLO. — Frazione del com. di Pescarolo ed Uniti, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pescarolo.

SENIN. — Frazione del com. di Saint-Christophle, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

SENIO. — Torrente della Toscana e dell'Emilia, che scorre nelle provincie di Firenze, di Ravenna e di Ferrara. Scende dalla costa sinistra dell'Appennino toscano, e segnatamente dallo sprone del monte Calzolano o Cazolano; raccoglie per via diversi rivoletti che vi scendono a destra ed a sinistra, e bagna la terra di Palazzuolo. Al di sotto della pieve di Misileo entra nell'Emilia, e propriamente nel territorio di Casola Valsenio (provincia di Ravenna); scorre per un'angusta vallata, e tiene una direzione che è generalmente da libeccio a greco. Giunto al piano attraversa la via Emilia, alla distanza di circa 7 chilometri da Faenza e di poco più di 3 da Castel Bolognese; irriga le pianure lughesi, nella provincia di Ferrara, passando quasi a pari distanza tra Lugo e Bagnacavallo; ritorna nel Ravennate, nel mandamento di Alfonsine; e prosegue per breve tratto il suo corso fino al Po di Primaro, in cui versa le sue acque, 12 chilometri inferiormente alla foce del Santerno, e 19 circa prima dello sbocco del Primaro nell'Adriatico. Non ha altri affluenti che il Santria, il quale discende pur esso dai monti toscani, se si eccettuino alcuni suoi tributarii di poco conto. È l'ultimo dei torrenti che tributino le loro acque nel Po di Primaro.

Presso le sue sponde, nel luogo ove attraversa la via Emilia, avvenne ai 3 febbraio del 1797 un combattimento tra i Franco-Cisalpini, capitanati dal generale Victor, e l'esercito pontificio comandato dal Colli, generale austriaco, che ivi si era afforzato onde contrastare il passaggio ai repubblicani. I papalini vennero sconfitti; e conseguenza di questo fatto d'armi fu l'occupazione delle Romagne e delle Marche ed il trattato di Tolentino, pel quale papa Pio VI fu costretto cedere alla Francia le provincie che questa aveva occupate.

SENIS. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano.

Ha una popolazione di 4465 abitanti, e consta dei 7 comuni seguenti: Assolo, Asuni, Mogorella, Nureci, Ruinas, Sant'Antonio Ruinas, e Senis.

SENIS, detto anche **SENES.** — Comune.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1571 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 770 (maschi 388, femmine 382); quella di diritto era di 780.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, e 48 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è piano, ma qua e là si rileva formando delle colline. Alcune di queste sono notevoli, come quella che sorge al ponente-maestro, in continuazione all'eminenza su cui è fabbricato il villaggio di Senis. A circa due chilometri, verso maestro, dal paese, si forma una piccola elevazione sulla quale esisteva un antico castello che si nominava dal comune. Le fonti sono rare e scarse: per aver l'acqua occorrente agli usi domestici, è necessario scavare dei pozzi. L'Imbessu, mentre scorre verso ponente-maestro, divide in qualche parte questo territorio da quello di Assolo, poi lo traversa volgendosi a tramontana; nella prima direzione passa vicino al paese, nella seconda bagna il piè del colle del castello; pericoloso è il guadarlo dopo le piogge. Durante la stagione invernale, nella valletta che è alle falde del rialto su cui è fabbricato il paese, scorre un rivolo. Il suolo è dei più ubertosi per la produzione dei cereali, e si presta molto alla coltivazione degli ortaggi, delle viti e degli alberi fruttiferi. Vi si semina principalmente grano, orzo, legumi e lino. Se fosse più intelligente l'arte e più diligente l'opera, i prodotti quadruplicherebbero in quantità, migliorerebbero in qualità; e se con facilità si potesse trasportarli al porto di Oristano, i proprietari senesi facilmente arricchirebbero. L'orticoltura ha ottimi siti, e se ne hanno abbondanti ed eccellenti produzioni. I

melloni, i citrinoli, i cocomeri, le zucche vegetano con gran forza. Le viti lussureggiano di pampini e di grossi grappoli, che maturano perfettamente. Si hanno quattordici qualità di uve; vino è generalmente dolcigno, forse perchè ale lo vuole il gusto dei Senesi; si consuma tutto nel paese, e non se ne brucia per fare acquavite. Gli alberi fruttiferi sono distinti in più di dodici specie, molte delle quali assai variate: il totale di queste piante ascende a circa cinquemila. Oltre il vigneto si ha una considerevole superficie di terreno diviso in poderi di grandezza diversa, i quali comunemente sono recinti con muro a secco, o barbaro, come dicono i Sardi: in questi chiusi si alterna la cultura e la pastura; la produzione loro è sempre di gran lunga superiore a quella de'terreni delle vidazzoni. I pascoli comunali occupano una ristretta superficie, perciò è scarso il bestiame, che d'altronde è trascurato e talvolta manca di alimento, mentre se le acque dell'Imbessu fossero usufruite per l'irrigazione, si avrebbe una larga messe di fieni. Nelle parti incolte si trovano molte piante cedue ed alcuni alberi ghiandiferi; ma la scure continua sempre un'opera di improvvida devastazione. Scarseggia il selvaggiume; non vi si cacciano che conigli e lepri; vi si trova qualche volpe; gli uccelli più comuni sono i passeri e le cornacchie. Il clima è piuttosto malsano: nella state si ha soverchio calore; nel verno al freddo si accompagna l'umidità; nell'autunno, nel verno e anche nella primavera la nebbia è assai frequente. L'aria è sempre viziata: anche nella stagione fredda non è pura di miasmi.

Senis è fabbricato sul declivio di un rialto, in terreno umido per le acque che vi trasudano: sta a 40 chilometri da Oristano. Per la beneficenza vi è un lascito che ha lo scopo di dotare le fanciulle orfane e le povere, ed anche un monte di soccorso provvisto di fondi in grano e in denaro. Gli abitanti sono in massima parte applicati all'agricoltura: le donne lavorano più sovente sul lino che sulla lana, ed i loro panni comunemente sono fatti con tessuti forestieri. Il commercio vien fatto con Oristano, sul cui mercato si trasporta quanto delle produzioni locali sopravanza ai bisogni della popolazione. In occasione delle feste dei titolari delle due chiese senesi, si corre il palio ed il popolo si sollazza colla danza nazionale all'armonia delle zampogne, che sono chiamate lionelle.

In tutto il territorio si trova un solo nuraghe, nel luogo detto Senes Mannu. Quivi si vedono anche le vestigia di un'antica popolazione, e la tradizione porta che in tempi lontani vi abitassero i maggiori degli attuali Senesi, e che il loro numero fosse assai notevole. Fra gli altri ruderi si osservano le parti inferiori di due chiese. Nulla avanza dell'antico castello: probabilmente fu costrutto nel secolo undecimo, dopo la cacciata dei Saraceni, e dev'essere stato abbandonato nel secolo decimoquarto.

Senis era compreso nel dipartimento di Parte Valenza, dell'antico regno d'Arborea.

SENISE. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Chiaromonte.

Ha una superficie di 8261 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4806 (maschi 2414, femmine 2392); quella di diritto era di 4815.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 110, e 86 i politici, inscritti nel collegio di Chiaromonte.

L'ufficio postale è a Chiaromonte.

Appartiene alla diocesi abbinata di Anglona e Tursi.

Il vasto suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal Serapotamo o Sarapotino, affluente del Sinno o Sinni. Vasti sono i boschi, formati da quercie, cerri, faggi, olmi, frassini, aceri, carpini, tigli. In mezzo agli utilissimi pascoli e ai molti boschi, la pastorizia è ricca e fiorentissima: i formaggi poi riescono squisitissimi. I luoghi coltivati sono feraci assai, e l'agricoltura è discretamente attiva: è da lamentarsi però che sia ancora imbevuta da secolari pregiudizi. Le produzioni principali (non contando i legnami) sono il grano, le biade, i vini; nè manca l'ulivo, il cotone, il lino, la canape. L'industria dei bachi da seta e delle api acquista ogni giorno maggiore estensione. Le pianure intorno al Serapotamo coltivansi ad erbaggi, dai quali si ricava un notevole lucro. Vi si alleva una quantità di bestiame superiore ai bisogni dell'agricoltura e del consumo: non difetta il selvaggiume. In un luogo, chiamato la Salfa, ed ai piedi di una collinetta cretosa, sgorga un'abbondante acqua salata. Questo comune ha poche strade comunali e vicinali, ed anche queste alquanto malagevoli. Vi si respira un'aria saluberrima.

Senise è una grossa terra, che sta alle falde di un monticello, presso la sponda sinistra

del Serapotamo: sta a maestro da Chiaromonte, a levante ed a 63 chilometri da Lagonegro. La popolazione del comune è qui tutta accentrata. Vi sono due chiese, di discreta architettura, e vi erano due conventi. Alla beneficenza provvedono due istituti di carità. L'istruzione primaria si va ognora più diffondendo. Nel maggio d'ogni anno vi si tiene una ricca fiera d'ogni sorta di animali e merci, a 2 chilometri circa dall'abitato, in un luogo che perciò vien detto il Mercato: quivi si veggono alcune fabbriche dirute, che già servirono da magazzini.

Questa terra venne già posseduta come feudo dalla famiglia Pignatelli, dei duchi di Monteleone.

SENNA COMASCO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Cantù.

Comprende le frazioni seguenti: Bassona e Navedano.

Ha una superficie di 257 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 500 (maschi 268, femmine 232); quella di diritto era di 512.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 85, e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio II di Como.

L'ufficio postale è a Cantù.

Appartiene in parte alla diocesi di Milano, ed in parte a quella di Como.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è fertile e ben coltivato, specialmente nelle vicinanze del capoluogo. Bene vi prosperano le viti ed i gelsi, e di qualche rilievo riescono i prodotti del frumento e di altri cereali: il terreno vicino alle due frazioni è per lo più a prato. Si alleva una considerevole quantità di bestiame: buono è il modo di confezionare il cacio ed il burro. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Senna Comasco è un piccolo villaggio che sta alla sinistra della strada che da Cantù conduce a Como, a tramontana per ponente da Cantù, ed a 7 chilometri e 600 metri da Como. Vi si scorgono i ruderi di un antico castello. La chiesa parrocchiale è a Intimiano. Nell'oratorio di Santa Maria si osserva un altar di legno intagliato, e sulla facciata una logora Cena. L'industria è avvivata da alcune fornaci di mattoni. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria.

La frazione Bassona dipende dalla parrocchia di Albate, e quella di Navedano dalla parrocchia di Cucciago.

Senna è nome di origine gallica, e sembrerebbe questo luogo fabbricato dai Galli Senoni, ciocchè gli darebbe l'antichità di parecchi secoli avanti l'era volgare; ma troppo spesso le etimologie delle parole non sono basate che su semplici supposizioni.

SENNA LODIGIANA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

Comprende la frazione di Botto ex Piacentino, ed il casale detto di Santa Maria.

Ha una superficie di 914 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1682 (maschi 831, femmine 851); quella di diritto era di 1710.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Codogno.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si stende in un terreno vagamente ondulato e ferace e che gode del beneficio di una ben intesa irrigazione. Le viti ed i gelsi vi prosperano mirabilmente: copiose si fanno le raccolte delle granaglie: le pasture sono pingui. Vi si alleva una considerevole quantità di grosso bestiame: squisiti e meritamente ricercati riescono i formaggi. Questo comune ha una rete ben sistemata di strade comunali e vicinali. L'aria è discretamente salubre.

Senna Lodigiana è un grosso villaggio, che sta a ponente da Codogno, ad ostro-ponente da Casalpusterlengo, a poco più di tre chilometri dalla riva sinistra del Po, ed a 19 chilometri e 400 metri da Lodi. Nei tempi andati vi sorgeva un fortilizio, come lo attestano alcuni ruderi, che di quando in quando rinvengonsi nel luogo detto il Castellaccio. Quivi furono scavati utensili domestici, scheletri d'animali, ma più ancora d'uomini, ed alcune monete del secondo secolo dell'era volgare. La chiesa, antica plebana, avea un arciprete sino dal principio del secolo XIII: presso la chiesa esisteva uno spedale con *Rettore* e *Ministri*: è ora semplicemente chiesa parrocchiale. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

Nel casale di Santa Maria si tiene un'annua fiera addì 25 marzo: riesce discretamente frequentata.

Per la beneficenza vi è il legato Somaglia,

fondato nel 1750, scopo del quale è elargire soccorsi in denaro ai poveri e cinque sussidi dotali a nubende di lire 17 ciascuno: il suo stato patrimoniale ascende a 4000 lire.

Senna Lodigiana fece parte del feudo dei conti della Somaglia. I signori di Cuzigo lo aveano in possesso fino dal 1145. Il vescovo vi teneva diritto di decime.

Con R. Decreto 7 marzo 1869 vennero uniti a questo comune quelli di Corte Sant'Andrea e di Mirabello San Bernardino. Così il comune di Senna Lodigiana ha ora un territorio della superficie di 2,254 ettari; la sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, ascende a 3100 abitanti; la guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi; gli elettori amministrativi complessivamente pel 1865 erano 143, e 42 i politici.

SENNARIOLO, detto anche **SENNERIOLO**, **SENERIOLO** e **SINARIOLO**. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Cuglieri.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1552 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 424 (maschi 212, femmine 212); quella di diritto era di 445.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 82; e 12 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

L'ufficio postale è a Cuglieri.

Appartiene alla diocesi di Bosa.

Il suo territorio si stende per gran parte in piano, e comprende il mezzodì dell'altipiano della Planargia. I suoi limiti a ponente sono formati dal mare, a mezzodì dalla valle in cui corre il torrente d'Escano, a settentrione dalla valle in cui scorrono le acque del Sant'Antioco. Nella regione settentrionale la roccia è scoperta per un buon tratto, e il suolo molto scabro e difficile, specialmente nelle località chiamate Sa Serra, San Quirico e Spinioro. A ponente del paese si aderge un colle, sulla cui cima è una cappella dedicata a santa Maria della Vittoria, che ricorda un felice combattimento dei Planargesi sopra una ciurma di barbari che erano sbarcati per devastare il paese: s'ignora l'epoca in cui avvenne tal fatto. Pochissime sono le acque che zampillano entro i limiti di questo territorio, e il loro sgorgo generalmente è tenue: al bestiame serve sufficientemente il torrente d'Escano. V'ha qualche sito in cui ristagnano le acque delle alluvioni, finchè vengano essiccate dai calori estivi. Nei rivi si pescano anguille. Il suolo è fertile, ed idoneo specialmente alla produzione dei cereali che danno abbondanti ricolte, purchè non manchino le pioggie. Nelle ortaglie si coltivano varie specie di erbaggi, ma solo quanto basta al consumo particolare delle famiglie che le posseggono. Vi prospera la vite; si hanno sette od otto varietà di uve della specie nera, ed altrettante della specie bianca. Il vino, quantunque fatto con cattivi metodi, riesce buono, e spesso non è inferiore a quello delle altre parti della Planargia; ma non se ne produce quanto basti al consumo interno. Le piante fruttifere sono piuttosto scarse. Negli orti si coltivano parecchi gelsi, delle cui foglie alcuni si servono per l'educazione dei bachi. Vi hanno circa 6000 olivi che producono un olio molto stimato in commercio, e pagato meglio di quello di Sassari, d'Oristano e d'altri siti. I poderi sono cinti da grosse siepi di fichi d'India che producono un frutto che forma per due e più mesi un articolo di sussistenza e di commercio, e serve ancora all'ingrasso dei maiali. Vi si contano circa cinquanta chiusi o tanche che servono alternativamente ad uso di pastura pei buoi ed alle seminagioni. Alcuni agricoltori, che non hanno nè terreno nè buoi, lavorano colla zappa sopra alcun tratto di terreno sodo per seminarlo, ne sterpano i lentischi e mirti, che poi bruciano spargendone la cenere, e ottengono di sovente il cinquanta e più per la semenza. Fuori delle vidazzoni si trovano ampii pascoli; nondimeno vi si alleva proporzionatamente una piccola quantità di bestiame. Il formaggio che si ottiene dalle vacche e dalle capre è di mediocre bontà e appena sufficiente ai bisogni della popolazione. Una volta abbondavano le selve, ma ora non si hanno che pochi luoghi con gruppi considerevoli d'alberi. Sono scarse le volpi; abbondano invece le lepri, ed i cacciatori trovano molte specie di uccelli, segnatamente pernici, colombi, beccaccie. Frequenti e in massi notevoli si trovano alcune specie di pietre dure, agate di bei colori, calcedonj e cornioloidi. Presso l'abitato esistono cave di pietre da taglio, ed una di pietra calcarea che si cuoce per uso dei muratori del luogo e dei paesi vicini. Vi hanno pure delle argille buone per tegole e mattoni, e se ne fabbrica una notevole quantità. Nel luogo detto Tercu si trova una specie di terra gialla che forse può essere impiegata nella pittura. Il clima è bastantemente buono. Vi domina il vento

di levante che per la sua violenza riesce nocivo alle campagne; ma i calori estivi non sono molto molesti, perchè temperati dai venti periodici marini; non molto sentito il freddo nel verno, frequenti le piogge, rare assai le tempeste di grandine, la nevicazione moderata e presto dissipata, la nebbia quasi sempre innocente.

Sennariolo è situato dopo i termini del monte di Santu Lussurgiu, nella destra della vallata in cui scorre il rio di Escano, dove comincia ad estendersi il pianoro della Planargia: è esposto a tutti i venti, meno gli sciroccali, da cui lo ripara il Santu Lussurgiu; sta a 50 chilometri da Oristano. Ha una chiesa parrocchiale e due rurali, cioè quella già nominata di Santa Maria della Vittoria e quella di S. Quirico. Lo smercio delle derrate sovrabbondanti ai bisogni del paese è fatto coi negozianti di Bosa e di Cuglieri.

Nell'agro di Sennariolo si trovano sei nuraghi, nominati di Bittitai, di Leortinas, di Patargia, Murcu, Mandra, Robeddu: quelli di Patargia e di Leortinas sono notevoli per la loro grandezza. Vi esistono inoltre due di quei monumenti antichissimi che sono chiamati sepolture di giganti: sono in gran parte distrutti; però rimangono ancora i grandi lastroni non lavorati che coprivano il loro canale.

Sennariolo era contenuto nel dipartimento di Monte Ferro, che secondo il Fara apparteneva al regno di Logudoro, ma più probabilmente al regno di Arborea. Fu compreso nel feudo del marchese d'Albis, dal quale passò al barone di Sorso. Questi vi esigeva il diritto detto del *laor de corte*, il diritto di vassallaggio o di fuocatico, e il diritto del deghino per le pecore.

SENNI. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

È un villaggio del Val di Sieve, di circa 350 abitanti, che siede sopra un'umile collina, la quale si inoltra verso il Sieve fra i torrenti Bosco e Bagnone. Sta ad ostro-scirocco ed a poco più di due chilometri da Scarperia. Presso il torrente Bosco sorgeva un fortilizio denominato Palagiuccio, del quale rimane ancora una torre. Vi è una chiesa parrocchiale, dedicata a san Giovanni Battista, che è compresa nel piviere di Fagna. Fino a questi ultimi anni vi era un convento detto di S. Carlo dei Cappuccini.

SENNORI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Sassari, mand. di Sorso.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 3081 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2060 (maschi 990, femmine 1070); quella di diritto era di 2118.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 207 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 108, e 46 i politici, inscritti nel collegio di Sassari.

L'ufficio postale è a Sorso.

Appartiene alla diocesi di Sassari.

Il suo territorio si stende sulla pendice di varii colli inclinati comunemente verso greco. Le roccie sono calcaree, e spesso s'incontrano di quelle che sono un miscuglio di sabbie, di testacei e di una terra argillosa, il cui impasto facilmente si dissolve. Le vallate quivi in varii siti appaiono d'una singolare amenità. Le più notevoli sono: quella volgarmente detta Badde (valle), che comincia da Sennori e si avanza sino all'estremità del prossimo abitato di Sorso; la valle di Priedu; quelle di Sutis, del Golfo e di Teràculos. Le sorgive sono piuttosto scarse, e nessuna abbondante.

Questo territorio per un tratto è bagnato dal rio Silis, detto volgarmente rio di Sorso. Durante le stagioni piovose le valli sono percorse da altrettanti rivoli: tra questi i più notevoli sono due che hanno le origini nel territorio di Santa Vittoria (dipendenza d'Osilo), uno alle pendici boreali del colle su cui sorge l'abitato di questo comune, un altro appiè del colle di Nuraghe Patada. Il suolo in molte regioni è ferace di ottimi cereali, per le vigne, per gli orti e pei giardini. Considerevole è la seminagione del lino. L'orticoltura è praticata con diligenza. La coltura del tabacco dà molto profitto per le foglie che si vendono alla fabbrica e di contrabbando. La vigna, se non esposta a settentrione, prospera e dà ottimi frutti, coi quali si preparano vini non inferiori ai più stimati di Sorso. Gli alberi fruttiferi sono di molte specie e varietà, e in grandissimo numero: nelle vallate difese dai venti più forti e nocivi alla vegetazione, si coltivano le specie più delicate, e principalmente gli agrumi. Gli olivi danno un olio di molto pregio. Circa metà delle terre coltivate è chiusa per poderi e tanche; l'altra è aperta per servire alternamente alla seminagione ed al pascolo comunale. Sufficientemente feraci sono i pascoli: vi si alleva una considerevole quantità di buoi, giu-

menti, cavalli e majali: abbonda il pollame, e lo si vende nel mercato di Sassari. I formaggi e gli altri prodotti animali servono per il paese, per Sorso e anche per Sassari. Alcuni proprietari attendono all'apicoltura, favorita da queste valli sempre fiorenti; ma i più trascurano affatto un tale ramo d'industria che produrrebbe un notevole lucro. Nelle prossimità del rio di Silis si formano dei boschi con alberi cedui e ghiandiferi; le macchie di lentischi coprono molte parti del suolo incolto; presso il lido e presso l'abitato frequenti s'incontrano i palmizi, di cui si fanno le spazze e si mangia il midollo. Le bestie selvatiche sono rappresentate da cinghiali, volpi e lepri: in gran numero sono le pernici e altri uccelli ricercati dai cacciatori. Il clima è abbastanza sano: i calori estivi non sono troppo molesti, perchè rinfrescati dalla brezza detta *imbattu;* il freddo nel verno non è molto sentito se non regni il maestrale o la tramontana; qualche invernata cade la neve, ma è presto sciolta dal tepore che il mare comunica all'aria; rare volte cade la grandine; le pioggie sono frequenti come nelle prossime regioni della Nurra e della Fluminaria; la nebbia, che talvolta ingombra i bassipiani, non si leva sino al paese; l'aria quivi non è infetta di miasmi anche nei tempi che le terre basse ne producono assai.

Sennori è fabbricato sulla pendice maestrale di una collina, da dove gode la vista del golfo torritano, delle maremme di Porto-Torres e della Nurra sino all'Asinara, e delle coste della Corsica. Dista 3 chilometri da Sorso e 12 da Sassari. Gli abitanti sono in gran parte dediti all'agricoltura. Le donne sono operosissime, ma poche filano e tessono, perchè più volentieri si occupano a fabbricare sporte, canestri ed altro, col fieno e colle foglie del palmizio, e perchè si recano di frequente in Sassari per vendere in quel mercato diversi articoli e pane pregiato. Il prodotto delle industrie sennoresi smerciate sulle piazze di Sassari e Porto-Torres, ascende forse a 200 mila lire.

I Sennoresi, quantunque così vicini a Sorso, parlano il linguaggio propriamente sardo, ma con notevole differenza nella pronunzia per l'allungamento soverchio che danno alle finali; e ad imitazione dei Sorsinchi, nel plurale fanno mascolini o meglio neutri i nomi femminili: così dicono *sos feminos*, e non *sas feminas* come gli altri Sardi. Altra anomalia grammaticale dei Sennoresi è che, mentre gli altri nella prima coniugazione, nel modo indicativo dicono per esempio *sono, sonas, sonat, sonamus, sonades, sonant,* essi pronunziano *sono, sones, sonet, sonamus, sonades, sonent*; quindi nel modo soggiuntivo, mentre dicesi generalmente *ego sones, tue sones, ipse sonet, nois sonemus, voi sonedes, ipsos sonent,* questi paesani usano dire *sonie, sonies, soniet, sonemus, sonedes, sonient.* I Sennoresi di bassa condizione, se in lutto, non radono la barba, e generalmente hanno poca cura della capigliatura che lasciano cadere scarmigliata sugli omeri e sul dorso. Hanno gran timore degli incantesimi, e credono alle *legature.* Per sottrarsi alla forza malefica della magia, i novelli sposi, quando vanno in chiesa, mettono dentro la scarpa una moneta, il che a loro avviso è un potente talismano. È viva poi la credenza che il primo degli sposi novelli che calchi il talamo, debba premorire all'altro. In Sennori come in altri paesi, accadendo un omicidio, i congiunti più stretti, e specialmente le femmine col crine scompigliato, e con urli più che con gemiti, portano a tumulare il cadavere. Se passano dinanzi alla porta del conosciuto o sospettato uccisore, allora con modi d'odio furioso lanciano contro la medesima delle ciocche di capelli che si strappano dalla testa. Quando si approssimano alla chiesa, raddoppiano più che mai gli urli e le grida implorando giustizia e chiamando la celeste vendetta contro l'omicida. Con questa musica s'introduce nella chiesa il cadavere; talvolta ivi pure continua; i piagnistei, i lai, le esecrazioni non cessano finchè non sia compita l'umazione. Le Sennoresi, come le Sorsinche, non usano nelle gonnelle il panno forese, ma il sajo o il panno estero, ed amano il color verde. Nel tempo del loro duolo le vedove appaiono squallide, sordide, e si coprono di un velo annerito colla fuligine.

Nel territorio sennorese si trovano alcuni nuraghi, e si vedono dei loro avanzi in monte Onzano, in Santa Margherita e in Gerito. In questi siti si rinvengono indizi di antiche abitazioni che sembrano di molto anteriori al medio evo. Altre rovine di antiche abitazioni stanno dove sorgevano le chiese di Santa Giusta e di Sant'Elia, e presso la chiesa di Oteri. Le due antiche corti o villaggi di Gennos e di Uruspe, probabilmente erano compresi in questo territorio.

Sennori fece parte della Romandia, che costituiva un distretto o curatoria del regno di Logudoro.

SENO (Al). — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

SENONI o **SEMNONI.** — Antichi popoli d'origine celtica, che ai tempi di Tarquinio Prisco, cioè circa 600 anni avanti l'era volgare, varcarono le Alpi e quindi il Po, e si stabilirono fra l'Adriatico e l'Appennino, fra il Rubicone e l'Esi, in quella deliziosa regione dalla quale scacciarono gli Etruschi. Il principale loro stabilimento fu *Seno Gallia*, da dove uscirono quei formidabili eserciti che più volte devastarono l'Etruria e camminarono contro Roma. Anche questa stessa città, nel 389 avanti l'era volgare, venne da loro presa ed incendiata. Un secolo dopo cominciò da parte dei Romani una guerra di distruzione contro questi Galli: lungo fu il contrasto; ma la battaglia sul Sentino, nel 295 avanti l'era volgare, fece declinare la possanza dei Senoni; e M. Curio, dieci anni dopo, talmente li sconfisse, che i superstiti ebbero gran mercè di poter rifugiarsi fra i Boi.

SENORBI. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari.

Ha una popolazione di 5863 abitanti, e consta dei 7 comuni seguenti: Arixi, S. Basilio, Sant'Andrea Frius, Selegas, Senorbi, Sisini e Suelli.

SENORBI. — Comune.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 2077 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1288 (maschi 630, femmine 658); quella di diritto era di 1445.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 46 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende sopra un piano rilevato, le cui pendici sono di mitissima declività. Non si hanno fonti d'acqua che appiè della ripa contro levante, dove sono alcune piccole sorgive e non tutte perenni. A breve distanza dall'abitato si forma una notevole palude detta Bangius (Bagno), potente causa d'infezione per l'agro senorbese e per le adiacenze: inoltre nel suolo più basso in cui termina l'abitato, si costituisce nei tempi umidi un gran pantano, e le prime pioggie autunnali che l'innondano, vi fanno sviluppare in grande abbondanza i miasmi, ed aumentano così l'infezione prodotta dalla suddetta palude. Il suolo senorbese, come tutto il resto della Trecenta, è ubertoso, e fra i più graniferi dell'isola. Sotto la ripa orientale del rialto lunghi tratti di terreno si prestano all'orticoltura, e le ortaglie comunemente coltivate sono cavoli, rape, cipolle, ravani, lattughe, indivie ed altre. Gli alberi fruttiferi sono in piccolo numero e di poche specie, cioè peri, meli, susini, fichi, pomi granati, peschi, albicocchi, ecc. Vi prospererebbero gli agrumi, e si potrebbe formarvi dei vasti giardini, senonchè mancano l'industria e lo spirito d'innovazione. Il vigneto è sempre chiuso ed esteso assai: le uve sono di molta varietà, maturano bene, e abbondano di mosto. I vini hanno riputazione di buoni, e la malvasia specialmente è stimata. Il buon vino forse è il migliore antidoto che abbiano quei luoghi malsani contro l'azione venefica dei miasmi che si assorbono colla respirazione. Si ha un notevole numero di *cungianus* (piccoli chiusi) e di tanche. I pascoli abbondano, e generalmente sono ubertosi: perciò vi si alleva una considerevole quantità di bestiame grosso e minuto, i cui prodotti eccedono i bisogni della consumazione interna, e si smerciano nei paesi circostanti e nella città di Cagliari. L'apicoltura è generalmente negletta. Manca il bosco ceduo. Il selvaggiume è rappresentato soltanto da numerose lepri. Le condizioni igieniche dell'atmosfera sono infelici. Nella state il calore è ardente, nel verno il freddo è poco intenso; le pioggie sono poco frequenti, ma l'umidità è grave, e la continua nebbia di sovente guasta i seminati nel fiorire, e le frutta. Poche volte succedono temporali: la neve è un fenomeno raro, e quando cade, poco durevole. L'aria, sebbene migliore che in altri luoghi della Trecenta, è però maligna per coloro che non siano avvezzi alle morbose esalazioni dei terreni umidi e de'luoghi pantanosi che sono nella prossima vallata a levante.

Senorbi sorge sulla sponda orientale d'un rialto contenuto tra due rivi, e dista 42 chilometri da Cagliari. Una porzione dell'abitato resta sul rialto, l'altra nella ripa. Le strade principali sono selciate, e tra queste è quella costituita dalla strada nazionale che accenna alla Gallura. La chiesa parrocchiale è adorna di marmi. Poco fuori dell'abitato, verso greco-tramontana, sta un'altra chiesa, che fu parrocchia dell'antico villaggio di Segolai da

più secoli scomparso. Gli abitanti sono robusti, e malgrado l'insalubrità dell'aria, non è rara fra essi la longevità. Quasi tutte le famiglie sono proprietarie, e le povere possiedono almeno la casa in cui abitano. Le donne sono laboriose, e si occupano nel filare e nel tessere tele di lino. L'articolo principale di commercio sono i cereali, dai quali, cogli articoli minori, si ottengono annualmente circa 150,000 lire.

Nell'agro senorbino esiste un solo nuraghe, detto di Simieri: è in gran parte disfatto, ed ha un'apertura d'ingresso alta non più di metri 1. 20. In diversi punti si trovano rottami ammucchiati di antiche abitazioni. Verso il meriggio queste rovine si osservano presso la chiesa di San Pietro vecchio, che diede il nome alla località. Nella parte di greco-levante era un villaggio nominato forse San Teodoro, che pare sia stato sopra una sponda del rio Arixi. A settentrione era il villaggio di Simieri. Verso ponente, presso i limiti con Ortacesus in Funtana bangiu, sembra siavi stata un'altra popolazione. Verso greco appariscono altre rovine in *sa Ecclesia de Bangiu*, come pure nei luoghi nominati *Nostra Senora de Itria* e *Arcu*, nella linea da Senorbi a Selegas. E la prova dell'esistenza di molti villaggi in una regione così ristretta qual è il territorio di Senorbi, si trova nel diploma d'investitura che il giudice Torcotorio dava a suo figlio Salusio di Lacon, del dipartimento della Trecenta. In quell'istrumento sono nominate le seguenti ville: quelle in corsivo sorgevano nell'agro senorbino: Goi-Majori (Gua-Maggiore), Selegas, Santu Sadurru, Sehuni, Sitxi (Sisini), *Simieri*, *Arcu*, *Senorbi*, *Segolai*, *Arixi mungeta*, *Arixi picciu*, *Planu montis*, S. Basilio, Frius, Donnigala alba, Alluda, Villacampu, Baralba, Funtana Sisini, Bacu de Otgu, Jugas de Sitxi, De-Sii, Dey, Lery, de Siocho, Sebera, Surbou, Ortachesos, Turri, *Baniu de Sitxi*, Paus, Fraus, Segariu, Saccargiu, Santu Justa de Lanessi (nome rimasto fra il volgo per indicare il rivolo di Segario), Goiesili (Guasila) e altre.

Senorbi faceva parte dell'antico regno di Cagliari o Plumino.

SENSANA. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

SENSANO. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

SENSATI. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SENTE. — Torrentello del Napoletano, nella provincia di Abruzzo Citeriore. Ha le sue scaturigini tra i monti Pallana e Policorno; e gettasi nel mare Adriatico fra il Gamerolo ed il Sangro. Il suo corso, da libeccio a greco, è di circa 28 chilometri: la sua foce non è profittevole alla navigazione.

SENTER. — Frazione del com. di Noriglio, distr. giudiziale di Rovereto o Roveredo, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Rovereto.

È un piccolo villaggio, che consta di 11 case sparpagliate, e sta ad un'ora ed un quarto da Rovereto.

SENTIERE. — Frazione del com. di Soresina, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soresina.

SENTIERE. — Frazione del com. di Ternengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ternengo.

SENTIERI. — Frazione del com. di Polesine Parmense, già Polesine, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Zibello.

SENTINELLA. — Frazione del com. di Toritto, prov. di Terra di Bari.

L'ufficio postale è a Bari delle Puglie.

SENTINO. — Antica città che si trovava nelle Marche, nell'attuale provincia di Macerata, e dalla quale ebbe origine Sassoferrato. Venne fondata dai Siculi, ed ebbe grande rinomanza in tempi remotissimi. È controverso se più tardi appartenesse ai Galli Senoni, ovvero fosse compresa fra le città umbre; certo è che contro Roma entrò nella lega dei Galli, Umbri, Etruschi e Sanniti. E fu nel suo territorio, sulle sponde del Sentino, che i Romani, nel 458 della fondazione della loro città, sconfissero gli alleati. In seguito a questa disfatta Sentino soggiacque ai Romani, che poi le accordarono i diritti di municipio e l'ascrissero alla tribù Lemonia. Nel secondo triumvirato, Lucio, fratello di Marc' Antonio, vi dedusse una colonia militare: poco dopo Q. Salvidiano Rufo, legato di Cesare Ottaviano, la strinse d'assedio perchè era difesa da un presidio posto da Antonio, ed avutala, l'abbandonò alla licenza delle soldatesche, quindi la distrusse col fuoco. L'imperatore Augusto la riedificò e vi dedusse una colonia.

Verso il 409 venne devastata da Alarico re dei Goti; e Desiderio re dei Longobardi, verso il 774, ne compiè la distruzione.

SENTINO. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

SENTINO. — Torrente delle Marche, nella provincia di Macerata. Ha le sue scaturigini dai monti dell'Appennino centrale che separano la provincia di Macerata da quella di Pesaro e Urbino, e più propriamente dalle falde boreali del Monte Cucco; scorre da libeccio a greco nel territorio di Sassoferrato, radendo le pendici del colle su cui poggia quella città; riceve il Marena o Maurena ed il Sanguerone; volge quindi a levante, fin presso Genza piega alquanto a scirocco; e da là a non molto sbocca nell'Esino, presso al villaggio di Pierosara. La lunghezza del suo corso è di circa 32 chilometri.

SENTIRONE. — Torrentello del Veneto, nella provincia di Udine. Ha foce nel Noncello unitamente al Rosa. Il suo corso da borea ad ostro è di circa 10 chilometri.

SENTO. — Frazione del com. di S. Martino Perosa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Quagliuzzo.

SENTONE. — Frazione del com. di Portula, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

SENTRIA. — Torrentello dell'Emilia, nella provincia di Ravenna, circondario di Faenza. Affluisce nel Lamone. Nelle sue vicinanze vi è una ricca vena di zolfo.

SENZANO o **SENSANO.** — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

Piccolo villaggio in val d'Era, che siede sopra una collina cretacea fra le scaturigini dell'Elsaviva e la strada provinciale che percorre tortuosa un suolo frastagliato da colline innanzi di salire a Volterra: sta a greco da Volterra. Ha una chiesa parrocchiale, che si intitola ai santi Ippolito e Casciano.

SENZANO o **SINZANO.** — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

È un piccolo villaggio della valle del Montone nella Romagna toscana: siede sullo sprone occidentale dell'Appennino, che scende fra la valle del Montone ed il vallone del Tramazzo e dell'Ilbola influenti nel Lamone: sta ad ostro da Modigliana. Ha una chiesa parrocchiale, che si intitola a san Pietro.

Dalla chiesa parrocchiale dipendono, per lo spirituale, circa 140 abitanti, fra i quali alcuni del comune di Rocca San Casciano.

SENZIANO (*Sentianum*). — Era un villaggio o grossa borgata della Japigia, che si trovava alla sinistra della città di Ibonio o Vibino (Ἰβωνιον, *Vibinum*), più verso la grande pianura della Daunia. Non si può credere che questa località sia più antica del tempo dei Romani. È solo nominata in uno dei romani itinerari, alla distanza di XXXIII miglia antiche da *Equotutico* (*Itin. Anton.*, § XXX). La sua posizione fu supposta all'oriente da Castellaccio dei Sauri (*Itinéraires anciens*, pag. 33): ma il Corcia (*Storia delle due Sicilie dall'antichità più remota al* 1789, vol. III, p. 395) la crede esistita propriamente nel luogo che nella carta di Rizzi Zannoni è indicato col nome di *Lamie*, pei ruderi che non dubita vi rimanessero al principio di questo secolo, e forse vi sussistono tuttora.

SEPARA. — Montagna dell'isola di Sardegna, nella provincia di Cagliari. Si eleva per 983 metri sopra il livello del mare, e da essa si dirama una catena di monti che finisce col capo Spartivento.

SEPINO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso.

Ha una popolazione di 9090 abitanti, divisi nei tre comuni di Cerce piccola, S. Giuliano del Sannio (già San Giuliano di Sepino), e Sepino.

SEPINO. — Comune.

Comprende alcuni casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 5488 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4969 (maschi 2532, femmine 2437); quella di diritto era di 5003.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 392 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 117; e 75 i politici, inscritti nel collegio di Morcone.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, stazione di R. carabinieri, ufficio del registro e bollo, agenzia delle tasse dirette, dispensa de' generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Boiano.

Il suo territorio, meno un breve tratto verso ostro, è rinserrato dall'Appennino e da un suo contrafforte, e comprende tutta l'alta valle del Tamaro. È molto accidentato, e forma in diversi punti roccie scoscese e burroni. Il suolo è sterile anzichè no; pure vi si coltiva il grano, il granone, le vigne, legumi d'ogni sorta ed anche alberi fruttiferi. Benchè le selve sieno in gran parte distrutte, non mancano grandi alberi ghiandiferi o da taglio. Le vaste pasture permettono si allevi una considerevole quantità di bestiame: abbonda il selvaggiume. Questo comune è attraversato dalla strada

nazionale che da Napoli, per Maddaloni e Campobasso, mette ad Isernia: poche e malagevoli sono le strade comunali e vicinali. Vi si respira un'aria saluberrima.

Nella località detta *Redealto* vi sgorga una sorgente d'acqua minerale sulfureo-ferruginosa, la quale ha la temperatura di 31°. In 24 ore ne scaturiscono 10,000 litri; serve ad uso di bagni; e si adopera con efficacia nelle nevralgie e nei reumatismi.

Sepino è una piccola città che sorge su d'una collina, ai piedi della quale rumoreggia il Tamaro, ed in vicinanza vi passa l'accennata strada nazionale. Sta a greco da Piedimonte d'Alife, a libeccio ed a 27 chilometri e 400 metri da Campobasso. Un tempo fu luogo forte, dacchè era ricinta da mura quadrate con quattro porte munite di torri. Vi si aprono attualmente delle piazze: le strade sono discretamente ampie, regolari e ben selciate. Bella è la chiesa collegiata: vi sono tre altre chiese ed un ex-convento. Diverse abitazioni private sono di buona architettura. Per la beneficenza avvi un monte di pietà ed uno spedale. All'istruzione primaria è largamente provveduto, sicchè in questi ultimi anni specialmente vi avvennero notevoli progressi. L'industria è avvivata da fabbriche di pannilani e di carta. Tutte le domeniche sono giorni di mercato: rinomate le due fiere che si tengono ogni anno: la prima cade nei giorni 14 e 25 giugno, e l'altra ai 9 e 10 agosto.

A poco più di tre chilometri dall'attuale Sepino si scorgono alcuni avanzi dell'antica *Sepinum*, che secondo alcuni sarebbe stata una delle città principali dei Sanniti Pentri, e rinomata per un grandioso tempio consacrato a Giove (vedi il seguente articolo **Sepino**).

Cenni storici. — Narra Livio che nell'anno di Roma 459 il console Papirio espugnò questa città colla strage di circa 8000 Sanniti, menandone prigionieri non meno di 3000. Regnando l'imperatore Claudio fu quasi distrutta: vi si dedusse poi una colonia, che ricostruì gran parte degli edifici; ma già ai tempi di Paolo Diacono era quasi deserta. In questo stesso tempo il duca di Benevento, Romoaldo, avea fatto di Sepino, di Bojano e di Isernia un castaldato per Alzeco duca dei Bulgari. I Saraceni le recarono l'ultima rovina, e la arsero verso l'anno 880.

Col volgere di anni divenne signore dell'attuale Sepino Bartolomeo di Capua: da questa famiglia il possesso passò agli Orsini; quindi ai Caracciolo, poi ai Caraffa, e finalmente ai principi di Leonessa.

Nel 1656 una tremenda pestilenza distrusse gran parte dei suoi abitanti.

La chiesa di Sepino era stata eretta in vescovato: sulla fine del secolo IX fece parte della diocesi di Bojano.

Biografia. — Quivi ebbe i natali il celebre Angelo Catoni, che fu medico del re Ferdinando d'Aragona, e pubblico professore di medicina, filosofia ed astrologia nella università di Napoli.

SEPINO (*Saepinum* Σαίπινον). — Era una delle città sannitiche, posta sovra un monte adjacente al Matese, fra Boviano e Telesia, e si trovava in vicinanza delle fonti del Tamaro. Dei geografi, Tolomeo solo la ricorda tra le città dei Sanniti situate nella regione dei Caraceni (Ptolom., *Geograph.*, p. 74); Plinio ne rammentò appena gli abitatori. (Plin. III, 17). Non se ne ha nella storia una ricordanza più antica del 459 di Roma, allorchè venne espugnata dal console Papirio Cursore. Vedi **Sepino**, cenni storici. Fu città popolosa, ricca e ben fortificata di mura, giacchè forza insieme ed arte dovettero adoperare i Romani onde impadronirsene. Grande vi fu la strage dei cittadini e degli armati che la difendevano, e quella strage venne promossa dall'ira dei nemici per la valida resistenza che questi avevano incontrato. Come abbiamo già accennato, circa 8000 Sanniti vi furono tagliati a pezzi, quasi 3000 furono fatti prigionieri dal console Papirio (Liv., X, 45). Per una lunga tradizione si è creduto che Sepino, pel suo sito in vicinanza delle altre maggiori città del Sannio, fosse stata la sede del comune concilio sannitico, del quale parla Dionisio (Dion. Halic. *Fragm.* lib. XVI, 12); ma di ciò vi è nessuna testimonianza certa. Nè altro è noto delle vicende di questa antica città se non che era forse municipio quando Allife era già colonia, come sembra raccogliersi da un'importante lapide che oltre di Calazia ed Allife ci ricorda in L. Pavideio il patrono della repubblica dei Sepinati. Divenne poi colonia sotto Claudio Nerone (Frontin. *De Colon.* p. 88), il quale pare che ne rifacesse le mura, come si può conghietturare da una mutila iscrizione (Trutta, *Antichità Allifane*, p. 80).

Non è noto quando Sepino venisse distrutta. Certo è che esisteva nel secolo VII, allorchè Paolo Diacono la descrive come deserta (Paul. Diac. *Hist. Longob.* V, 11); ma la sua intera distruzione credesi avvenuta per opera dei Saraceni nel secolo IX (Galanti, *Descriz. del*

contado di Molise, p. 92). Non sorgeva del resto nell'odierno Sepino, e nè anche alla distanza di 4 chilometri, come volgarmente si crede, nel luogo detto *Altilia* (Freccia, *De subfeud.* p. 235), bensì sul monte vicino, dove tuttavia si veggono gli avanzi delle sue grandi muraglie poligone (Schnars, *Schilderungen aus Samnium*, nell'*Ausland*, n.° 327), sicuro indizio di un'antichità remotissima.

Il breve recinto di muraglie che tuttora si vedono nel sito di *Altilia*, la fabbricazione di esse, nonchè lo stile della maggior parte degli avanzi che dentro vi sorgono, di architettura romana nè molto antica, han fatto credere con ragione che tutte quelle rovine, anzichè a Sepino, appartenessero piuttosto alla colonia romana (Galanti, opera citata, p. 92. — Keppel, *Excursion in the Abruzzi*, t. II, p. 131). Le mura, della più perfetta opera reticolata, descrivono un quadrato altrettanto perfetto. Visi aprivano quattro porte ad eguale distanza l'una dall'altra, situate ai quattro punti cardinali, con due rette strade che si intrecciavano nel centro. I solidi pilastri di queste porte, delle quali una soltanto ha l'arco intero, e le massiccie torri quadrate che le fiancheggiavano, danno agli avanzi di questa città, anche rovinosi come sono, un aspetto magnifico e grandioso. Il terreno che da secoli all'intorno vi si è accumulato, come su tutti gli edifici della colonia, e le case rurali innalzate nel recinto delle mura, vi fanno appena distinguere le vestigia di un tempio e di un teatro. Un rottame di iscrizione lascia supporre che l'imperatore Claudio edificasse il tempio a Giove o almeno lo ricostruisse (Trutta, *Antichità Allifane*, p. 80). A giudicarne da altre due epigrafi sembra vi fossero altri due templi (Manuzio, *Ortograph. rat.* p. 123), uno sacro ad Apollo e l'altro, edificato da Nummia Dorcade, a Venere Celeste. Il teatro servì di sostruzione ad una delle dette case rurali, e nel muro di un'altra di queste vedesi incastrato un gran *fallo* alato coi piedi di uccello (Schnars, *Ausland*, num. 328), che è da credere ivi trasportato dalla città sannitica, la quale sembra perciò anche di origine pelasgica. Oltre le mentovate rovine, non pochi rottami di colonne marmoree, frammenti di scoltura d'ogni genere ed iscrizioni sepolcrali si veggono incrostati nel muro di uno dei moderni edifici. Vi si è scoperto ancora un acquedotto; e fuori Porta Romana, a maestro dalla città, si osservano gli avanzi dei sepolcri sopra una strada simile a quella dei sepolcri di Pompei.

SEPOLTAGLIA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

È una contrada del Val di Chiana, che ha una chiesa parrocchiale, intitolata a S. Maria. Si trova sulla strada regia postale fra l'Ossaia e la pieve di Terentola; e sta a scirocco ed a circa 5 chilometri da Cortona. L'antica chiesa di Sepoltaglia era situata a levante dalla strada postale di Perugia, in luogo deserto e presso i confini della Toscana.

Quantunque sia comune tradizione, sembra per altro destituto di fondamento che i vocaboli Ossaia e Sepoltaglia derivassero a questi luoghi dal grande numero di Romani che quivi sarebbero stati sepolti dopo la vittoria riportata da Annibale sul vicino Trasimeno.

SEPOLTURA. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

SEPOLTURA DI NERONE. — Altra frazione del com. di Roma, comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

SEPPE. — Frazione del com. di Cerrione, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Salussola.

SEPPE. — Frazione del com. di Roure, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

SEPPIANA (*Sepiana*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola, mand. di Domodossola.

Comprende le frazioni, Camplione e Galliano: quest'ultima spetta in parte a Montescheno.

Ha una superficie di 478 ettari

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 283 (maschi 129, femmine 154); quella di diritto era di 310.

La sua guardia nazionale consta di 55 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Villa d'Ossola.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio, che è compreso nella valle Antrona, è alpestre, ed è circondato da alti e scoscesi monti, coperti di piante resinose, di faggi e di altri boscami cedui. Viene percorso dal torrente Ovesca, che è valicato da tre ponti, tutti in pietra. Il suolo quantunque coltivato con attività, è poco fertile; scarse riescono le raccolte delle biade, delle castagne, delle patate, delle noci, della canapa e del fieno. Vi si alleva il bestiame in quantità piuttosto

limitata: non difetta il selvaggiume. La viabilità si trova in difficili condizioni. L'aria, a causa de' forti e subitanei cambiamenti dell'atmosfera, non è molto salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che sta a poca distanza dalla riva sinistra dell'Ovesca, tra Viganella e Montescheno, a libeccio ed a 9 chilometri e 700 metri da Domodossola. La chiesa parrocchiale, di moderna costruzione, è di assai vago disegno, e si intitola a sant'Ambrogio. Vi è pure un pubblico oratorio nella frazione di Camplione. Parte degli abitanti, per guadagnare il vitto, è costretta ad emigrare, esercitando nei vari paesi qualche mestiere. L'istruzione primaria versa in mediocri condizioni. Questo villaggio viene anche detto Sant'Ambrogio.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SEPPIO. — Frazione del com. di Pioraco, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

SEPPIU. — Torrente dell' isola di Sardegna, nella provincia e circondario di Cagliari. Ha le origini nel territorio mandamentale di Mandas, divide l'agro pure mandamentale di Guasila dal comunitativo di Villamar nel mandamento di Sanluri, e si versa nel Caralita.

SEPRIO. — Frazione del com. di Gallarate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Gallarate.

È un villaggio situato alla destra dell'Olona, a poca distanza da Gallarate. Fu già luogo distinto, e capo del *Comitatus Sepriensis*, il quale confinava a ponente coi contadi di Staziona, di Pombia e di Bulgaro; a mezzodì col contado di Milano; a settentrione ed a levante con quello di Como. Questi confini ci sono dati esattamente da Galvano Fiamma.

L'imperatore Federico I, in un suo diploma del 1185, disegnando i confini della contea di Seprio, la limitò al lato orientale del lago Maggiore. Il contado di Seprio ebbe nel medio evo i suoi conti, che presero parte alle guerre combattute fra il popolo ed i nobili del contado di Milano. Si ricordano conti del Seprio fin dal 1023.

SEPTIMER. — Montagna che sorge tra Oberhallstein e val Bregaglia, nel Canton Grigioni. Il suo giogo, secondo il Lutz, è all'altezza di 2314 metri sopra il livello del mare. Da questo monte e dal Val Morazzo discendono alcuni ruscelli dalla parte di greco, i quali, al disotto di Casaccia, vengono a formare la Mera.

SEPTUMIAN. — Frazione del com. di Torgnon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SEPULVEDA. — Frazione del com. di Cagliari, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

SEQUALS. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

Comprende le frazioni seguenti: Lestans, Solimbergo e Vacile.

Ha una superficie di 3036 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2502 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 167, e 55 i politici, inscritti nel collegio di Spilimbergo.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

Appartiene alla diocesi di Concordia.

Il suo territorio si estende in pianura ed in colle, e viene percorso da un piccolo torrente. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato: la produzione principale è quella del grano turco. Vi si alleva una conveniente quantità di bestiame: ritrovasi selvaggiume in qualche copia. Questo comune, avuto riguardo alla sua vastità ed alla sua posizione, è ben fornito di strade comunali e vicinali. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un grosso villaggio, che sorge ai piedi di un colle, innanzi al quale si apre un vastissimo orizzonte, a circa 8 chilometri e mezzo da Spilimbergo. La chiesa è parrocchiale, dedicata a sant'Andrea; nella filiale, detta di San Niccolò, si vede un bel lavoro di Marco Tiussi. Tra le abitazioni private primeggia il palazzo della famiglia Domini. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Questo comune rimane diviso in tre parrocchie. L'industria speciale degli abitanti è la costruzione di pavimenti a musaico: essi per tale arte si portano annualmente nelle principali città del regno ed all'estero, perfino in Egitto ed in America, e ritornano periodicamente in patria coi loro guadagni.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SERA. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Civezzano. Sorge fra i due laghetti della Serraja e delle Piazze, nella valle di Pinè, ed il torrente Avisio.

SERA o MONTE DI SERA. — Montagna del Trentino, nelle Giudicarie, che è situata fra val Marza e val d'Arno, cioè fra le Giudicarie interiori e le esteriori. Serve di confine tra i distretti giudiziali di Stenico e di Tione. Alle sue falde orientali giacciono i villaggi Larido, Rango e Balbido; ed alle occidentali quelli di Balbeno e di Bondo. La rupe è calcarea.

SERADICA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

SERAFELLINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SERAFINA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

SERAFINI. — Casale del comune di Guigno, nel distretto giudiziale di Strigno, nel Trentino.

SERAFINI. — Frazione del com. di Rocca Santa Maria, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

SERAFINO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna di Campagna, altra frazione del comune di Torino.

SERRAGLIO. — Frazione del com. di Volta, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Volta.

Questo villaggio dal 1859 al 1867 fece parte della provincia di Brescia.

SERAI. — Frazione del com. di Alpette, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

SERAIN. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

SERALE. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

SERALTA. — Frazione del com. di San Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

SERALTO. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

SERAMIANA. — Frazione del com. di Castellinaldo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

SERAN. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

SERAN. — Montagna del Piemonte, che si aderge in vicinanza del colle dell'Assietta.

SERANO. — Frazione del com. di Rima San Giuseppe, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Balmuccia.

SERANO. — Rivo nell' isola di Sardegna. Ha le origini alle falde del monte Igusa, e dopo un corso di circa 20 chilometri si versa nel Termo.

SERAPONE. — Frazione del com. di Rivalba, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gassino.

SERAPOTAMO. — Torrente del Napoletano, nella provincia di Basilicata. Ha principio alle falde del monte delle Alpi, poco superiormente a Carbone, e, dopo un corso di circa 20 chilometri da ponente a levante, gettasi nel Sinno, meno di due chilometri inferiormente a Chiaromonte.

SERARSO. — Frazione del com. di Mongiardino Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

SERATO. — Frazione del com. di Roncobello, già Ronco, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

SERATTO. — Frazione del com. di Rivarolo Fuori, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Rivarolo Fuori.

SERRAVALLE. — Frazione del com. di Borgo San Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

SERRAVALLE. — Frazione del com. di Filattiera, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

SERAZZI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

SERBADONE. — Frazione del com. di Montefiorito, già Montefiore, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

SERBARIU. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias, mand. di Santadi.

Comprende le frazioni seguenti: Flumentepido, Sirai, Santa Giuliana, Serri, Barbusi, Su Strintu, Aquas calentes, Cugum Suergius, Cannas, Coderra e Garamatta.

Ha una superficie di 9678 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1361 (maschi 800, femmine 561); quella di diritto era di 1457.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 43 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, e 95 i politici, inscritti nel collegio di Iglesias.

L'ufficio postale è a Santadi.

Appartiene alla diocesi di Iglesias.

In una località del suo territorio, detta *Cabu d'aquas*, scaturisce una sorgente di acqua ferruginosa, la quale è tepida e poco abbondante.

Il capoluogo dista 28 chilometri da Iglesias.

Questo comune venne costituito con regio decreto 11 luglio 1853.

SERBARO. — Località del Veneto, nelle regioni più elevate della provincia di Verona.

È rinomato per gli osteoliti che non è guari vi furono dissotterrati. Consistono essi in ismisurate zanne ed ossa di elefanti, in ischeletri di cervi e di altri quadrupedi di razza felina e dell'ordine dei ruminanti. Questi fossili trovansi ricoperti di un terriccio untuoso, in uno strato penetrato da uno spato calcare. L'altezza di questa località sopra il livello del mare è di 742 metri.

SERBATO. — Frazione del com. di Montacuto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

SERBELLONI. — Frazione del com. di Piavon di Motta, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

È un piccolo villaggio che sta presso la destra del torrente Navisego.

SERBETO. — Frazione del com. di Trebecco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

SERBETTO. — Rivo che proviene dagli Apennini, e si scarica nel Tidone.

SERCHIER. — Casale del comune di Centa, nel Trentino, distretto giudiziale di Levico.

SERCHIETTO. — Nome di uno dei quattro emissari del piccolo lago di Cerva, nella Toscana, nella provincia di Lucca, mandamento di Pietrasanta: esso porta le acque nel mare; gli altri si chiamano Fiumemorto, Stagno e Torre di Foce.

SERCHIO (*Serclum*, *Auserclum*). — Fiume dell'Emilia e della Toscana, nelle provincie di Massa e Carrara, di Firenze, di Lucca e di Pisa. Uno dei suoi due rami, chiamato Serchio di Seraggio, scende dell'Appennino, e l'altro, detto Serchio di Minucciano o di S. Michele, deriva dall'Alpe Apuana sopra Minucciano. Poco dopo Piazza al Serchio (circondario di Castelnuovo di Garfagnana, mandamento di Minucciano), queste due ramificazioni si riuniscono in un solo alveo, e prendono il nome di Serchio. Da qui il fiume corre a scirocco fino al castello di Sambuca Pistojese; riceve quindi a destra il torrente Poggio e quello della Torrita di Castelnuovo, ed a sinistra i corsi d'acqua che discendono dall'Appennino di Corfino e di San Pellegrino, quali sarebbero i torrenti Castiglione, Ponticosi, Serchio-Sillano ed altri. Alla confluenza della Torrita di Castelnuovo il Serchio torce alquanto da scirocco a grecolevante, ma dopo meno di quattro chilometri di corso riprende la primitiva direzione, e mano mano riceve a destra la Torrita Gallicana e la Torrita Cava, ed a sinistra i torrenti Corsonna, Ania, Sigone, Fegana e Lima. Non appena ricevuto il Lima (che discende dal monte Libro-Aperto), il fiume volge a mezzodì, quindi a libeccio, finchè dirimpetto ai poggi di Brancoli si incammina di nuovo ad ostro, ricevendo a destra i tributi dei torrenti Pedogna, Val d'Ottavo e Rivangaio, ed a sinistra i rivi di Anchiano e di Brancoli ed il torrente Fraga.

A settentrione da Lucca si ingrossa colle acque che discendono dai poggi superiori della Freddana; e quivi riprende la direzione di libeccio. Al di là del ponte antico del Marchese, detto comunemente ponte di S. Pietro e sul quale passa la regia strada postale di Genova, il Serchio riceve le acque del torrente Contessora e di altri minori rivi, lasciando alla sua sinistra la città di Lucca. Poco dopo riceve da questo lato il fosso dell'Ozeri, cogl' influenti che vi scendono dalla parte del Monte Pisano; volta quindi a maestro finchè entra nelle chiuse fra Ripafratta e Filettole; gira intorno al poggio di Avano; e costeggiato dalla palude e dal lago di Masaciuccoli, sbocca in mare alla marina di Migliarino, a circa 110 chilometri dalle sue sorgenti.

Il Serchio comincia ad essere incassato fra dighe al di sopra di Lucca: le sue acque sono abbondanti ed il suo corso ciò non ostante è moderato: non è navigabile. Era una volta accavalciato da dieci ponti, ridotti ora ad otto.

Questo fiume dalle sue sorgenti fino al ponte a Mariano, per il cammino di circa 60 chilometri, sembra che non abbia variato il suo corso: non accadde però la stessa cosa nella valle centrale, cioè dal ponte a Mariano sino alla Chiusa di Ripafratta; avvegnachè le sue acque sotto il primo ponte si aprirono una via per introdursi nel lago di Sesto, a levante da Lucca, e ciò nel tempo che il ramo maggiore del Serchio passava per la via attuale ad occidente da quella città, mentre un altro ramo minore ne bagnava le mura dal lato stesso di ponente. Dei due rami occidentali, appellati costantemente *Serclum* o *Auserclum*, trattano molte volte le carte lucchesi dei secoli anteriori e posteriori al mille. Questa tripartizione del corso medio del fiume esisteva anche nella prima metà del secolo XIV; e ne abbiamo una valida testimonianza nell'autorità dello storico Giovanni Villani, allora vivente. Questi, descrivendo nel libro XI al capo 140 la strategia che nel maggio del 1342 usò il comandante dell'esercito fiorentino intorno a Lucca assediata dall'oste pisana, dice: « *passarono* (i Fiorentini) *i due rami del fiume Serchio*; *il terzo ramo si era ingrossato tanto*, *che*

la sera non poterono passare, ecc. *E il dì appresso passò tutta quell'oste sopra quel ramo del Serchio, verso il poggio di San Quirico,* ecc. »

SERCHIO (Valle del). — Valle dell'Emilia e della Toscana, nelle provincie di Massa e Carrara, di Firenze e di Lucca, che viene percorsa dal fiume Serchio. È ristretta fino a Castelnuovo di Garfagnana, poi si allarga alquanto, indi nuovamente si restringe al di sopra e al di sotto della confluenza del Lima, ed altra stretta forma al di sopra di S. Germiniano; donde poi successivamente si allarga in una bella pianura, circuita dai monti che racchiudono la conca del lago di Bientina o di Sesto. Finalmente a Ripafratta i monti stringono il fiume siffattamente da presso, innanzi di sboccare nel piano, da sembrare quasi che si sia aperta una breccia per recarsi al mare. Tutta la valle è ricca dei prodotti che offre l'Italia centrale.

SERCHIO DI MINUCCIANO O DI SAN MICHELE. — Uno dei rami del fiume Serchio. Vedi.

SERCHIO DI SERAGGIO. — Altro ramo del fiume Serchio. Vedi.

SERCHIO-SILLANO. — Impetuoso torrente dell'Emilia, nella Garfagnana, e della Toscana, nella provincia di Firenze. Ha origine all'alpe di Sampellegrino presso l'Ospedaletto; e, dopo un corso di circa 14 chilometri, ingrossa il Serchio, di cui è uno dei principali affluenti. Alla sua sinistra vi affluiscono il Seraggio ed alcuni altri torrentelli.

SERDES. — Frazione del com. di San Vito del Cadore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a San Vito del Cadore.

SERDI. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SERDIANA. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di San Pantaleo.

Comprende qualche casa sparsa e la borgata di Sicci.

Ha una superficie di 5595 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 876 (maschi 437, femmine 439); quella di diritto era di 1006.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

L'ufficio postale è a S. Pantaleo.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende in monti, in colline ed in piano. Vi scorre un rivolo chiamato Bonorba. Nelle regioni basse l' acqua è molto scarsa e non buona: nelle adiacenze dell'abitato zampilla qualche fonte, ma quest'acqua è salmastra. Il suolo naturalmente è fertile, ma dà prodotti scarsi per mancanza di saggi principii d'economia e di attività. Si semina grano, orzo, fave e legumi; il lino produce molto, sicchè ne sopravanza e lo si vende nei paesi del Campidano. A piè dell'abitato si hanno terre umide, in cui prospererebbero gli ortaggi, vantaggiando inoltre l' igiene; ma generalmente sono lasciati in abbandono, e così ammorbano l'atmosfera coi loro miasmi. Le piccole colline offrono ottimi siti pel vigneto, eppure non vengono curati; invece soltanto il terreno intorno al paese, sia o no opportuno, è piantato a viti. Così la vendemmia riesce molto scarsa ed i vini di poco pregio. Anche la coltura degli alberi fruttiferi è negletta: si ha un ristretto numero di piante e di poche specie. Abbondano i pascoli, ma non se ne trae partito per allevarvi una considerevole quantità di bestiame. Si trascura quel poco vantaggio che darebbe il latte delle giovenche, per la persuasione che avrebbero uno scarso nutrimento e riuscirebbero di debole complessione. L' apicoltura è pressochè sconosciuta. Scarseggiano i boschi. Nelle regioni basse si trovano lepri, e man mano che crescono le elevazioni, si rinvengono, sebbene scarsi, cinghiali, daini, cervi e mufioni. Nel piano si cacciano in copia pernici, beccaccie, merli e tordi; in una palude abbondano anitre, folaghe ed altre specie di acquatici. Il caldo nella state rare volte è molesto, perchè nelle ore dopo il meriggio sorge la brezza marina che vi giunge dal vicino mare. Nell' inverno i freddi sono miti, salvo che non regni l' aquilone: rare volte cade la neve, così anche la gragnuola ed il fulmine.

Questo villaggio è fabbricato sul piano, nel campidano di Parte-Jola, a 19 chilometri da Cagliari. A levante è cinto dalle montagne del Serpellino che efficacemente lo riparano dai venti di questa parte; verso austro ha i colli di Settimo e Sinnai, a maestro-tramontana quelli di Donori, a ponente altre piccole eminenze, sulle quali sorge il monte Balàdiri. Le strade non sono selciate, e pel fango e le immondizie sono anzi causa di funesta infezione. Nella chiesa parrocchiale, edificio di antica struttura, sta un'iscrizione che interessa la curiosità dell'archeologo, che

però finora non fu bene interpretata. Quando ricorre la festa del suo titolare, intervengono molti terrazzani dai luoghi vicini, si corre il palio, e quando il raccolto prometta bene, si accendono fuochi artificiali. La popolazione è dedita in gran parte all'agricoltura. Si hanno molti telai per la tessitura del lino e della lana. Il commercio si limita alla vendita delle derrate sovrabbondanti ai bisogni interni, sulla piazza di Cagliari, e in qualcuno dei paesi vicini.

Nella località denominata Nuraxi esistono gli avanzi di un nuraghe, cioè le pietre inferiori, lunghe alcune metri due e larghe più d'uno. Il padre Aleo assegna a questo territorio diverse antiche popolazioni, che formavano i villaggi di Sibiolà, di Modola, di Baladri, di Turrecasu o Turri de casu, di Nuraceddu e la villa di S. Gemiliano.

Serdiana apparteneva alla curatoria di Parte-Jola dell' antico regno di Cagliari o Plumino. Il suo antico nome pare fosse *Sergiana*, e avrebbe significato che qualche cittadino dell'epoca romana chiamato Sergio, vi possedesse campagne o poderi. Insieme a Donori fu compreso nel marchesato di San Saverio. I diritti che esigeva il feudatario da ogni vassallo erano 4 imbuti di grano, 4 d' orzo e 4 di fave; uno scudo, un soldo e denari sei; quindi la metà del seminato d'ogni specie nel salto di Portadiga ed altre gravezze.

SERDOZZI. — Frazione del com. di Castua, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Volosca.

Annovera una popolazione di circa 450 abitanti.

SEREGNANO — Frazione del com. di Civezzano, distr. giudiziale omonimo, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Civezzano.

È un villaggio di 24 case, con circa 190 abitanti, situato sui colli che stanno fra Civezzano e Pergine. La sua chiesa è beneficio curaziale, fondato il 16 agosto 1817, quale filiale alla parocchia e decanato di Civezzano. Frammezzo alle case contadinesche emergono le torricelle di un palazzo merlato. Quel castello, in antico proprietà della famiglia dei Guarienti, signori di Seregnano, rifatto in questo secolo dal conte Vincenzo Consolati, perdette le impronte del medio evo, e si presenta ridotto secondo la moderna arte architettonica, cinto all' intorno da bellissimi giardini che sono visitati dagli stranieri. Sarebbe lungo il noverare tutta l'immensa raccolta di piante esotiche, in parte rarissime, che vengono coltivate in quei giardini; e solo rimarchiamo che nel 1850 dalla tipografia Marietti in Trento fu pubblicato il catalogo di quella grandiosa raccolta.

Più in alto, di sopra al villaggio, si vede un'altra villa, tenuta con molta accuratezza dal signor Giuseppe Foresti, ove la cura agreste è condotta con tanto studio ed intelligenza che quella località potrebbesi dire a buon diritto un poderetto modello.

SEREGNO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Desio.

Oltre l'ex-comune di Paina, che gli fu unito, comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 1514 ettari.

La sua popolazione, di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6895 (maschi 3554, femmine 3341); quella di diritto era di 7080. Secondo il censimento del 1869 conta 7529 abitanti, dei quali 3751 maschi e 3778 femmine.

La sua guardia nazionale consta di un numero di militi sufficiente ai bisogni del comune.

Gli elettori amministrativi nel 1869 erano 265, e 109 i politici, inscritti nel collegio di Desio.

Ha ufficio postale di seconda classe, ed è stazione telegrafica e della ferrovia Milano-Camerlata.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in una pianura vagamente frastagliata da alcune collinette; e la naturale feracità del suolo sarebbe meglio che raddoppiata, se nuovi sforzi per condurvi acque di irrigazione venissero coronati dal successo. Molto ora si spera sul progetto del canale Villoresi e Meraviglia, il quale oltre a traversare l'intero suolo, dovrebbe passare a pochi metri di distanza dal capoluogo. I gelsi e le viti vi prosperano a meraviglia, e gli alberi fruttiferi danno frutta di squisito sapore: il frumento riesce della migliore qualità, e si fanno raccolte di biade di qualche rilievo. Poco estesi sono i luoghi di pastura, per la qual cosa vi si alleva solo la quantità di bestiame che soddisfaccia ai bisogni dell' agricoltura e del consumo. Il numero dei cavalli, già scarso, va sempre più diminuendo in causa dei comodi e dei vantaggi che offre sotto ogni rapporto la stazione locale della ferrovia. Difetta il selvaggiume. Questo comune è provveduto d' una rete ben sistemata e ben tenuta di strade comunali e vicinali, ed oltre a ciò è percorso dalla strada ferrata e da una strada provinciale. Le pioggie, nell'estate specialmente, non sono sempre sufficienti ai bisogni dell' agricoltura. Vi si respira un' aria molto salubre.

Seregno è un grosso borgo, che sorge in

amena situazione, vicino alla strada ferrata da Milano a Como, e sulla strada che per la via di Desio e Cantù conduce a Como. Sta a levante da Barlassina, ad ostro-ponente da Carate Brianza, a tramontana da Desio, ad ostro da Cantù, ed a 10 chilometri da Monza. Per ferrovia dista 23 chilom. da Milano e 22 chilom. da Camerlata. Vi sono piazze e vie che sono selciate e discretamente ampie e regolari. Anticamente vi erano due chiese parrocchiali, l'una denominata S. Vittore e l'altra Sant'Ambrogio, le quali non andavano scevre da dualismo, per cui verso il 1780 furono soppresse sostituendovi, mediante apposita creazione, una sola chiesa parrocchiale sul modello di quella di S. Pietro in Roma. Dedicata a san Giuseppe ed innalzata a foggia di rotonda sul disegno di Ermenegildo Pini, bellamente si prospetta, e si distingue fra quelle delle vicinanze: nell'interno si ammirano parecchi buoni dipinti: il parroco è preposto, ristretto al solo comune di Seregno, ma sotto la dipendenza soltanto della curia arcivescovile di Milano. Una bellissima torre, che data dal XII secolo, serve da campanile, ed ha fin dal 1822 un bellissimo concerto di campane, che tuttora forma la curiosità dei forestieri.

Eravi un monastero di Agostiniane, che nel 1475 trovavasi ridotto a sole cinque monache. Le abitazioni private sono per la maggior parte di bello aspetto, ed alcune si distinguono per buona architettura e per eleganza. L'istruzione primaria nulla lascia a desiderare, estendendosi sino alla quarta classe elementare. Havvi pure per gli adulti scuole serali e festive, un comitato filiale dell'Associazione nazionale degli asili rurali, e ben presto sorgerà l'asilo-scuola; istituti privati di educazione, l'uno maschile ed un altro femminile. Il comune è eminentemente agricolo, industriale e sopratutto commerciale. Principalmente distinguesi per manifatture di cotone; vi sono parecchi negozianti ben forniti di vino, granaglie, ecc., in modo che tutti i comuni circonvicini e sino ad una certa distanza affluiscono a Seregno per la provvista degli occorrenti loro bisogni sia al minuto, come all'ingrosso, avendo in quest'ultimo caso un commercio esteso e di qualche rilevanza. Nella stazione ferroviaria avviene gran carico e scarico di merci, la maggior parte dei negozianti di Seregno e in parte anche per la Brianza. Vi fiorisce la tessitura di cotone e di seta, le filande e gli incannatoi, ed un numero considerevole di falegnami in materia di letti d'ogni qualità, commodi, ciffoni, ecc. Vennero istituite due fiere all'anno; la prima al lunedì susseguente all'ultima domenica di aprile, e l'altra pure nel lunedì susseguente all'ultima domenica di agosto.

Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie, che hanno una rendita complessiva annua di lire 6350.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione.	Rendita nel 1861 Lire
Legato Taverna . .	Sussidi dotali a fanciulle nubili povere ed oneste	1617	96
Legato Odescalchi . .	Sei doti, come sopra	1691	228
Legato Silva	Due doti, idem	1709	50
Legato Medici-Seregni	Una dote alla più miserabile in confronto delle aspiranti	1832	74
Legato Radice . . .	Elargizioni in denaro agli indigenti	1836	10
Legato Formenti . .	Idem Idem	1842	412
Legato Barnovano . .	Provvedere di medicinali i poveri infermi, ed elargire elemosine in denaro agli indigenti e compartecipazione all'onorario dei due medici condotti	1738 e 1759	3030
Legato Bonsaglio . .	Doti, elemosine, sussidi e medicinali ai poveri bisognosi	1799 e 1819	1220
Legato Perego . . .	Sussidi alle povere vedove	1846	515
Legato Mambretti . .	Per metà in elemosine, e per metà alle puerpere povere	1854	715
—	Totale	—	6350

Oltre ai suddetti pii legati si sta disponendo per l'erezione di un vasto ospedale, con un cospicuo patrimonio di L. 350,000, istituito dal benemerito defunto Francesco Trabattoni, con testamento 8 settembre 1863.

Havvi anche: una cassa filiale di risparmio; una società operaia di mutuo soccorso, in numero di circa 400 socii, con scuola di disegno in seno alla stessa; un posto di reali Carabinieri, unicamente per l'importanza del comune; un corpo musicale, composto di dilettanti, mantenuto a spesa comunale; un grandioso palazzo municipale, di recente costruzione (1864); una quantità di vetture che servono (andata e ritorno) per tutta la Brianza

Cenni storici. — Dai documenti storici consta che questa terra esisteva nel secolo VII, e che nel secolo VIII era già molto popolata. Qui trovavasi Ottone Visconti, la notte del 21 gennajo 1277, quando fu avvisato segretamente dell'incuria in cui si tenevano i Torriani a Desio, che poi egli sorprese e sconfisse completamente in quella notte medesima. Fu più tardi un feudo della famiglia Medici, detta perciò di Seregno: ed in seguito appartenne pure ai Castelli, di cui si veggono qua e là gli stemmi.

Nel secolo XVI ebbe molto a soffrire dalla pestilenza. In breve poi nuovamente ripopolavasi.

Nel 1796, quando da per tutto si alzavano alberi di libertà e molti ne abusavano, le donne di Seregno, mal soffrendo la dura e nuova legge di coscrizione, si recarono in massa alla casa del curato Boldrini, richiedendone la consegna dei registri della leva militare, sotto minaccia di incendio. Ma il buon curato, chiusosi in casa in compagnia di alcuni deputati, stette fermo al suo dovere, e non solo rifiutavasi a consegnare i registri, ma ben anco di aprire. Quelle donne allora indispettite e piene di furore, s'avviarono e s'avventarono contro l'albero della libertà, e sbandavansi gridando morte ai giacobini. Il generale Bonaparte, che allora trovavasi nel vicino comune di Mombello, ordinava il bombardamento del paese; ma accorsi sul luogo i deputati comunali, e dimostrato quanto i fatti erano stati esagerati, e che la cosa riducevasi ad una dimostrazione, composta di donne, e la maggior parte madri di coscritti, il generale, per intercessione dei suddetti deputati, revocava ogni disposizione in proposito, lasciava alla giustizia punitiva l'azione sua regolare, la quale faceva arrestare le promotrici; ma fu opera di pochi giorni, per essere state subito dopo rimesse in libertà, senza ulteriori conseguenze.

La sera del 25 agosto 1848 veniva Seregno improvvisamente invaso da un grosso corpo di soldati di varie armi austriache, con minaccia di distruzione, per essere stato trasmesso al generale Radetsky in Milano un falso rapporto, col quale esponevasi che Seregno era in piena rivolta, e che la sua popolazione, armata di tutto punto, dirigevasi verso Milano, per abbattere il dominio austriaco. Ma la calma e la quiete che regnava in Seregno, nell'atto appunto che entravano gli Austriaci, li fece subito dissuasi dell'inganno in cui eransi lasciati cogliere. Tuttavia vi rimasero circa cinque giorni a spese del comune, ed in quel frattempo istituirono un consiglio di guerra, col quale sentirono in esame le persone più rispettabili ed influenti del paese, senza recar loro molestia.

Nell'anno 1859, il tenente-maresciallo austriaco Urban, sconfitto a Varese ed a Como dalle valorose schiere dei volontari, fuggente arrivava a Seregno, e soffermavasi per alcune ore, tenendo sempre la miccia accesa ai cannoni, ed imponeva al comune una forte contribuzione di viveri e vino per gli affamati suoi soldati, sotto minaccia, in caso di rifiuto, di saccheggio ed incendio. Con siffatta minaccia veniva prontamente consegnato agli Austriaci quanto domandavano. Urban conduceva seco alcuni prigionieri borghesi, colpevoli soltanto di essersi scontrati sulla medesima via, due dei quali, dopo di averli fatti ipocritamente confessare, facevali barbaramente fucilare a pochi passi da Seregno, quando aveva mendacemente promesso al proposto don Saverio Comelli che avrebbe fatto loro la grazia. I cadaveri delle due vittime vennero raccolti e sepolti nel cimitero comunale, ed a cura dei Seregnesi, col concorso della guardia nazionale, venne posta una lapide in commemorazione degli estinti: Angelo Gini d'anni 30 di Maccio, e Luigi Giudici d'anni 24 di Lucino.

Questo comune per la sua posizione topografica e per la sua importanza economica diverrà presto assai probabilmente capoluogo di mandamento, come è reclamato dalla maggior parte dei comuni circonvicini.

Biografia. — Vi ebbero i natali il valente architetto Martino Bassi, che si distinse coi suoi begli edifici, fra i quali la chiesa di San Lorenzo in Milano: visse dal 1542 al 1591; Vincenzo Seregno, anche egli distintissimo architetto ed autore del Collegio dei Dottori in piazza de' Mercanti in Milano; e Vincenzo Dell'Orto, scolaro di Bramante, il

quale cominciò il Santuario della B. Vergine di Saronno.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Giuseppe Colli, assessore municipale di questo comune.

SERELLO. — Frazione del com. di Castel San Niccolò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Castel San Niccolò.

È un casale del val d'Arno casentinese che siede in poggio, sopra un contrafforte orientale, il quale dirigesi da maestro a scirocco a partire dalla strada provinciale casentinese al luogo detto l'Omo Morto, fino al torrente Solano che trova presso Vado e Strada. Sta a maestro ed a circa tre chilometri da Castel San Niccolò. Aveva una chiesa parrocchiale, dedicata a san Donato, che venne soppressa nel 1786, e riunita alla cura di S. Maria alla Torre, nel piviere di Vado.

Gli uomini di Serello furono, nel 1359, accettati quali sudditi della repubblica fiorentina, dopo essersi ribellati al conte Marco di Galeotto de'conti Guidi.

SEREN. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Feltre.

Comprende le frazioni seguenti: Caupo, Porcen, Rasai, e Seren con Valle.

Ha una superficie di 6007 ettari.

La sua popolazione, secondo il penultimo censimento del 1862, era di 3581 abitanti: secondo poi il censimento dell'anno 1869 gli abitanti ascendevano a 4177.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 125, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

Appartiene alla diocesi di Feltre.

Il suo territorio si stende in colle e in monte: il suolo è discretamente fertile: l'agricoltura è attiva ed intelligente. Vi hanno estese boscaglie; e pingui e vaste sono le pasture. Il bestiame viene allevato in copia: la confezione del cacio e del burro è fonte di notevole guadagno. Si trova selvaggiume in qualche abbondanza; e, nelle opportune stagioni, si fanno grosse prede di uccelli. La viabilità in alcuni luoghi riesce alquanto malagevole. Vi si respira un'aria saluberrima: non fanno difetto le acque potabili.

Il capoluogo è una borgata che sorge su d'un'altura a circa 7 chilom. da Feltre. Vi sono due chiese parrocchiali. All'istruzione primaria provvedono tre scuole comunali a Seren, Rasai e Valle, ed una femminile nel capoluogo.

Si tengono frequenti relazioni commerciali colla città di Feltre.

Alcune delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SERENA. — Frazione del com. di Nizza, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Nizza.

SERENA. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Mauro Torinese.

SERENA. — Piccola collina del Piemonte, nella provincia di Torino. Sorge a maestrale da Aosta, e tende nel Vallese.

SERENA (La). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del comune di Torino.

SERENARA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SERENARETTA. — Altra frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SERENDE. — Frazione del com. di Mongiardino Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

SERENELLA. — Frazione del com. di Giussano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Giussano.

Questo villaggio fino al 9 febbraio 1869 appartenne all'ex-comune di Robbiano.

SERENELLE. — Frazione del com. di Riccò del Golfo di Spezia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è alla Spezia.

SERENI. — Frazione del com. di Alpette, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

SERENNA. — Frazione del com. di Porretta, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Porretta.

SERENO. — Frazione del com. di Alpignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

SERENO. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

SERENO. — Frazione del com. di San Giuseppe di Casto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

SERESANO. — Frazione del com. di Mediglia, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

Questo villaggio fino al 7 gennaio 1869 appartenne all'ex-comune di Mercagnano.

SERESI. — Frazione del com. di Zoagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Zoagli.

SERETTA. — Frazione del com. di Diano Calderina, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

SERETTE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SERETTO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SERETTO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, già Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SERETTO. — Frazione del com. di San Martino d'Albaro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a S. Martino d'Albaro.

SERETTO, o **SERETO** ed anche **SERLETO.** — Torrente della Lombardia, nella provincia di Bergamo. Scorre per la valle di Scalve, riceve le acque del lago di Gaiano, e si getta nel Sebino, quasi di faccia a Pisogne. Il Glera è il principale suo affluente. Da alcuni è chiamato il Dezzo.

SERETTO DI BERTOCCHI. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SERETTO DI CASTELLACCIO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

SERETTO LAVACCHI. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SEREZZA. — Corso d'acqua della Toscana, nella provincia di Pisa. È un emissario del lago o palude di Bientina, navigabile fino alla sua foce nell'Arno, in cui sbocca alla riva destra. Prima di gettarsi in questo fiume si divide in tre rami, chiamati Serezza vecchio, Serezza nuovo e Serezza di Prato grande; e ciò venne fatto appositamente onde dare maggiore scolo alla sopra indicata palude. Il primo venne scavato nel 1606; il secondo verso il 1655, ad istanza dei Lucchesi che si sottoposero a metà della spesa; il terzo non serve che nelle grandi escrescenze.

SEREZZANO o **SERRAZZANO.** — Frazione del com. di Pomarance, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

È un villaggio con circa 500 abitanti, che siede presso la cima dei poggi, i quali, con quelli di Monte Rufoli, cui si congiungono dal lato di maestro, chiudono il vallone della Trossa di Cecina da quello della Sterza, e volgono uno ad ostro e l'altro a settentrione, mentre dirimpetto a levante si apre la valle della Cornia, dove scolano le acque che scendono dal poggio di Serrazzano. Sta ad ostro-libeccio ed a circa 13 chilometri da Pomarance. Vi sorge un antico castello. La sua chiesa, intitolata a san Donato, è plebana.

Prima del 1102 il castello era dominato da proprii valvassori; nel 15 marzo del detto anno un tal Gherardo del fu Pagano fece dono dell'usufrutto della sua porzione alla vicina badia di San Pietro a Palazzuolo presso a Monteverdi (*Arch. Dipl. San., Carte della città di Siena*). Nel 1186 Arrigo VI lo diede in feudo ad Ildebrando Pannocchieschi, vescovo di Volterra: questa comunità però ne avea l'alto dominio; ed in vero, vivente anche Aldobrando, i sindaci di Serrazzano le giurarono fedeltà. Nel 1254 gli abitanti chiesero la cittadinanza volterrana, e nel tempo stesso i sindaci rinunziarono a quel comune il diritto che avevano di eleggere il giusdicente. I vescovi però non trascurarono i loro diritti secolari.

Attualmente Serrazzano è noto nella storia naturale per avere nelle sue vicinanze alcuni soffioni, che somministrano acido borico.

SERGENTI. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

SERGNANA. — Frazione del com. di Belluno, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

SERGNANO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. II di Crema.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse; oltre l'ex comune di Trezzolasco, statogli recentemente unito.

Ha una superficie di 1175 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, compreso Trezzolasco, contava abitanti 1312 (maschi 658, femmine 654); quella di diritto era di 1336.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 117, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio si stende sulla riva destra del Serio: è totalmente in pianura e gode del beneficio di una ben intesa irrigazione. Il suolo è ubertoso e diligentemente coltivato: estesa è la coltivazione dei gelsi, dei cereali e del lino: vi hanno grasse pasture. Si alleva il grosso bestiame in notevole copia: il formaggio ed il burro riescono di eccellente qualità. Le strade comunali e vicinali bastano al movimento. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Sergnano è un villaggio che si trova sulla strada che da Crema conduce a Mozzanica, in vicinanza del fiume Serio: sta a greco da

Lodi e dista 8 chilometri e 300 metri da Crema. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali. Si cambiano frequenti relazioni commerciali colla città di Crema.

SERIATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. III di Bergamo.

Comprende le frazioni seguenti: Comonte, Molina, Paderno e Speranza: ha pure diversi cascinali, sparsi lungo il fiume Serio e per le campagne.

Ha una superficie di 1116 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2527 (maschi 1264, femmine 1263); quella di diritto era di 2466.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 170 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 125, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Bergamo.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in colline, e viene percorso dal fiume Serio. Il suolo, benchè alquanto ghiaioso, è ferace: l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. Le produzioni principali si ricavano dalla coltivazione delle biade e dei gelsi. Di non molta estensione e mediocremente grasse sono le pasture, per la qual cosa vi si alleva una limitata quantità di bestiame. Scarseggia il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente pochi chilometri: sono però tenute in buono stato. L'acqua potabile sgorga in qualche abbondanza ed è di buona qualità. Vi si respira un'aria saluberrima.

Seriate è un grosso villaggio che si trova sulla strada postale che indica a Brescia, ed è diviso in due parti dal fiume Serio. La strada, appena al di là del fiume, si divide in tre rami, di cui l'uno procede a Brescia, l'altro nella valle Caleppio, ed il terzo nella valle Cavallina, circostanza che rende frequentatissima di passeggieri questa località. Sta a levante ed a soli 3 chilometri dalla città di Bergamo. Sussistono ancora nel villaggio e nei suoi contorni due torri, ed altri avanzi di vecchi fortilizi. La chiesa è moderna, di grandiosa architettura, e può dirsi una delle più belle dei dintorni di Bergamo: possiede dipinti del Morone e del Cavagna. È arcipresbiterale e plebana, quindi matrice delle chiese di Gorle, Pedrengo, Torre de' Roveri, Albano Sant' Alessandro, Brusaporto, Grazzoppio, Orto, Colognola dei Piano, Azzano San Paolo, Redona, Torre Boldone, Ranica, Ponteranica, Nese, Monte di Nese, Olera, Sorisole, Valtesse e Rasciano. Aveva anticamente un capitolo di sei canonici; ed eravi anche un piccolo convento di Umiliati, ora convertito in casa parrocchiale. Oltre la parrocchia, sonvi altre 10 chiesicciuole sussidiarie, una delle quali, in Paderno, fu eretta per voto durante la pestilenza del 1572. Di rustico aspetto sono in generale le abitazioni private. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto con scuole comunali maschili e femminili. Fra gli abitanti era altre volte molto attiva l'industria delle stringhe, ora quasi scomparsa. Si tiene mercato il giorno dopo la terza settimana di ogni mese.

Di opere di beneficenza vi sono: la congregazione di carità, con uno stato patrimoniale di L. 19,758, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di lire 815, ed il suo scopo è soccorrere con denaro i poveri, accordare sussidii alle partorienti e dispensa di oggetti da letto per la separazione dei sessi; la commissaría Bolognini, fondata nel 1799, scopo della quale è prestare assistenza medico-chirurgica e dare medicinali ai poveri infermi a domicilio, concorrere al mantenimento delle scuole elementari maschili e femminili e fare altre opere di beneficenza; il suo stato patrimoniale ascende a 72,840 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva lorda di lire 5300.

Gli antichi fortilizi accennati più sopra, dimostrano chiaramente come queste località sieno state abitate in epoca assai lontana; e come nel medio evo debbano aver avuto parte alle guerre civili che tanto straziarono il Bergamasco.

Addì 20 ottobre del 1812, Seriate corse pericolo di venire distrutto da una straordinaria piena del Serio; e poco mancò non fossero rovesciati il robusto suo ponte e le case laterali, da cui a stento si poterono sottrarre in parte le cose mobili e far uscire dalle stalle il bestiame: dopo quest'epoca si fecero vari ripari onde evitare tale pericolo nell'avvenire.

Seriate acquistò rinomanza nel 1859 pel combattimento con cui il prode Garibaldi si aperse il passaggio sul Serio.

SERIE. — Frazione del com. catastrale o censuario di Merze, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. e comune politico di Sessana.

SERINA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Comprende le frazioni seguenti: Bosco, Carrara, Il Corone, La Valle, Mezzacà, S. Carlo, Santa Margherita e Valpiana.

Ha una superficie di 2735 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1429 (maschi 733, femmine 696); quella di diritto era di 1459: sulla fine del 1869 la popolazione ascendeva a quasi 1900 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 142, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio fa parte della Val Brembana superiore, e viene percorso dal torrentello Serina, che si scarica nell'Ambria, tributario del Brembo. È a colli ed a monti: da alcune località si godono vasti panorami. Il suolo è discretamente fertile di granaglie: si fanno raccolte di frumento e grano turco di qualche rilievo: coltivasi con vantaggio il canape: vi si alleva una quantità considerevole di bestiame, pingui essendo le pasture. Trovansi cave di calce e di gesso; e dalla parte di tramontana vi si rinvengono bellissime petrificazioni di lumache marine, frammiste a pietre calcaree e ad altre conchiglie. Vi sgorga una sorgente di acqua termale contenente zolfo e magnesia. Questo comune ha poche strade comunali e vicinali, ed anche queste alquanto disagevoli. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un grosso villaggio, che siede sul torrentello omonimo: trovasi a settentrione da Zogno e dista trenta chilometri da Bergamo. La chiesa parrocchiale è maestosa e vasta, ed ha pregevolissimi dipinti; nelle altre chiese ed oratorj si ammirano tavole e quadri del Palma il Vecchio, del Rizzo di Santa Croce, del Ceresa e del Lotto. Vi era un monastero di monache domenicane, detto della SS. Trinità, fondato nel 1676 da un Tiraboschi, che depositò nella zecca di Venezia la somma di 45,000 ducati, per servire al mantenimento di 25 a 30 monache di Serina, o in loro mancanza di Val Brembana. Nel 1845 furono introdotti i Francescani Riformati, che rimasero fino al 1867, epoca della soppressione delle corporazioni religiose. Le abitazioni private sono in generale di bell'aspetto e fabbricate non senza eleganza. Sette belle fontane provvedono abbondantemente il paese d'un'acqua che, oltre essere limpidissima, è pure medicinale pei suoi principii minerali.

Il menzionato Tiraboschi era in origine tanto miserabile che ebbe dal pio luogo elemosiniere di questo comune lire dodici abusive, onde recarsi a Venezia, dove poi divenne il primo negoziante. Istituì in seguito diverse opere pie e di beneficenza: così fu egli appunto che fabbricò il convento dei Riformati alla Giudecca e dotò di un reddito il seminario patriarcale di Venezia; che fondò dopo lo scisma la prima cappella cattolica in Londra; che fece costrurre la così detta strada nuova da Serina all'Ambria; che lasciò al pio legato elemosiniere e alla fabbriceria di Serina un mezzo milione; e che fondò una dote annuale vistosa per le nubende di Serina, Dossena, Bagnella, Lepreno e Cornalba.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza con una complessiva rendita annua di L. 5337:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita complessiva nel 1861
Eredità Tamburina . .	Elargizioni in denaro agli indigenti . .	1580	L. 1424	L. 71
Eredità Ghisoni . . .	Idem Idem	1600	6743	337
Legato Tiraboschi . .	Idem Idem	1630	25,694	1285
Eredità Ceroni. . . .	Idem Idem	1710	8521	426
Legato Sale.	Annua distribuzione di sale ai bisognosi	1745	766	38
Mansioneria Tiloni . .	Sopperire ai diversi bisogni del culto .	1591	4954	247
Legato Rosario . . .	Idem Idem	1660	5560	278
Mansioneria del Corone.	Idem Idem	1728	1604	80
Mansioneria Valle. . .	Idem Idem	1745	5736	287
Misericordia generale .	Sopperire ai diversi bisogni del culto e della beneficenza	1630	29,273	1663
Eredità Carrara . . .	Idem Idem	1701	12,511	625
	Totale L.	—	102786	5337

In questo villaggio pel passato molto fiorirono le manifatture ed il commercio dei lanificii; ma le nuove strade hanno spinto al capoluogo della provincia i commercianti di Val Brembana oltre la Goggia, che facevano capo in Serina, a cui non restano che alcune officine ove si lavora il ferro dolce, ed una sega di legname per tavole da soffitti, ed assette da imballaggi, delle quali però si fa molto commercio. Si fanno altresì chiodi d'ogni sorta; e prima dell'introduzione dell'olio minerale, si facevano segnatamente quelle lampadine di ferro a olio, di uso domestico, dette volgarmente lumi, di cui si servono principalmente i contadini, e delle quali si faceva grande spaccio in varie parti dell'Italia settentrionale. Più di 300 operai sono continuamente occupati nei lavori del ferro; le officine poi sono una trentina, e la forza motrice la si ottiene coll'acqua, che viene utilizzata con molta industria. Le donne sono abilissime nelle filature dello stame di lana, per le sarze o sarge fine.

Nei passati tempi vi era un monte di pietà e vi si teneva un mercato settimanale.

Cenni storici. — Durante il governo della repubblica di Venezia fu il capoluogo della Val Brembana superiore, e residenza del vicario giusdicente, mandato dal maggior Consiglio della dominante. Giudicava questi in civile fino a lire 1000 imperiali, in criminale fino a lire 25: l'appello si faceva ai rettori di Bergamo.

Nel 1528 questo villaggio fu sorpreso e saccheggiato dalle soldatesche di Gian Giacomo de' Medici, castellano di Musso, che, assoldato da vari fuorusciti bergamaschi, penetrò sino in coteste parti colla speranza di farvi grosso bottino.

Disgraziati furono gli anni 1816 e 1817 a causa della fame e delle epidemie che desolarono il paese.

Il comune è diviso in tre parrocchie, Serina, Lepreno e Bagnella. La parrocchia di Serina, smembrata da quella di Dossena, stette lungamente concentrata colla parrocchia di Lepreno, da cui si separò nel settembre del 1449.

Biografia. — In Serina ebbero i natali molti uomini illustri. Guido Carrara, soprannominato il principe dei medici del secolo XV (m. 1457); il suo figlio Alberto, medico, storiografo, poeta, oratore, filosofo e creato conte palatino nel 1525 dall'imperatore Carlo V; Paolo Carrara, generale per la terza volta dei Somaschi; il pittore Giacomo Palma, soprannominato il Vecchio; i due non meno rinomati suoi nipoti Jacopo ed Antonio; ed il chiarissimo cavaliere Girolamo Tiraboschi, che colle sue opere scientifiche tanto onorò l'Italia tutta. A questi sono pure da aggiungere: il beato Gherardo Carrara, vescovo di Savona; il beato Damiano Carrara, dell'ordine dei Minori riformati; il beato Bernardo Naroni, dell'ordine di sant'Agostino; Tiraboschi Oberti, vescovo di Venosa e fatto cardinale da san Pio V; Carrara Francesco, cardinale, morto in Roma nel 1785; e Carrara Bora Giovanni Pietro, fondatore dei Padri Filippini in Sinigaglia.

SERINA. — Torrentello della Lombardia, nella provincia di Bergamo. Scorre nella Val Brembana superiore, bagna il comune omonimo, ed influisce, dopo breve corso, nel torrente Ambria.

SERINA. — Valle della Lombardia, nella provincia di Bergamo. Prende la sua denominazione dal comune di Serina: contiene diverse altre terre, quali Frerola, Bagnella, Lepreno, Cornalba, Costa di Serina, Bracca, ed Oltre il Colle. È alquanto ristretta e circondata da considerevoli elevazioni: ciò non toglie però che in più luoghi sia amena e ridente.

Alcune delle surriferite notizie su Serina comune, torrentello e valle, le dobbiamo alla cortesia dell'onorevole Sindaco di Serina.

SERINDENTRO. — Nome di una pieve nell'isola di Corsica, nell'antica provincia di Vico: da essa dipendono Cristianacce, Evisa e Marignana.

SERINFUORI. — Nome di una pieve nell'isola di Corsica, nell'antica provincia di Vico: comprendeva la Piana ed Otta.

SERINO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino.

Ha una popolazione di 9194 abitanti, divisi nei tre comuni di San Michele di Serino, Santa Lucia di Serino, e Serino.

SERINO. — Comune.

Comprende ventidue casali ed ha pure alcune case sparse.

Ha una superficie di 3427 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6332 (maschi 3072, femmine 3260); quella di diritto era di 6382.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 474 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 195, e 118 i politici, inscritti nel collegio di Atripalda.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, stazione de' reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, dispensa de' generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Salerno.

Il suo territorio, tutto circondato da considerevoli elevazioni, è a colli ed a monti, e quivi anzi si adergono le eminenze più considerevoli della provincia. Vi ha origine e scorre il fiume Sabato. Secondo le diverse elevazioni, varia è la cultura: sono nude le alte cime, ma verdeggiano le colline e le falde delle montagne. Le granaglie, le biade ed i legumi vengono coltivati su larga scala: estese sono le vigne, ed il vino riesce pregevole; poco coltivato è il gelso, e più del lino il canape: raccogliesi robbia in copia: sono abbondanti i castagni ed i noci. Le pingui pasture danno nell'estate nutrimento a numeroso bestiame: vi si fanno buoni latticinj. Rinviensi numeroso selvaggiume. I boschi forniscono buon legname di pioppo e di cerro. Questo comune ha poche e non molto ben tenute vie di comunicazione. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è una città posta su di un colle, che si innalza ai piedi occidentali del monte Fermolo, presso la destra sponda del fiume Sabato: dista 11 chilometri e 100 metri da Avellino. Vi sono cospicui fabbricati sacri e profani: eravi un'abbazia. Per la beneficenza avvi un ospedale. L'industria è avvivata da una fabbrica di oggetti di ferro. L'istruzione va ogni anno più diffondendosi.

I considerevoli vestigi di antiche mura e di due ampie porte di marmo con altri ruderi, che si estendono in questa valle superiore del Sabato per circa due chilometri, mostrano il luogo della distrutta *Sabatia*, città dei Sabatini, rammentata da Tito Livio. I superstiti abitanti diedero con molta probabilità origine a tutti o a parte degli accennati casali. In uno di questi, chiamato Riboltoli, ha principio l'acquedotto di costruzione romana, che nella lunghezza di circa 80 chilometri, accavalcando il colle di Posilipo, recava le acque a Cuma ed a Miseno, versandone il soprappiù in un grandissimo serbatoio, che in oggi chiamasi la *piscina mirabile*.

Il re Ferdinando concesse la signoria della contea di Serino ai Della Maria. Nel 1469 venne alienata a Ludovico della Tolfa. Una femmina di questa famiglia la recò in dote a Marino Caracciolo, principe di Santo Buono. L'ultimo feudatario fu un Caracciolo, principe di Avellino.

SERINO. — Frazione del com. di Struppa, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

SERIO. — Fiume-torrente della Lombardia, nelle provincie di Bergamo e di Cremona. Ha le sue scaturigini dai fianchi del monte Torena, e propriamente dal lago Barbellino; sbocca ad Alzano Maggiore nel piano, dopo avere bagnata una valle lunga 25 chilometri, con direzione generale da greco a libeccio; lascia sulla destra la città di Bergamo; scorrendo quindi verso ostro, entra nel Cremasco, lambisce le mura orientali di quella città, e circa 14 chilometri dopo si unisce all'Adda alla sponda sinistra, al luogo chiamato Bosco del Serio.

Questo corso d'acqua dalla sua origine e per un lungo tratto, scorre in una profonda valle, ed ha un alveo precipitoso e dirupato, per cui le sue acque non servono che alla trasmissione dei legnami della valle omonima ed al movimento dei molini e delle fucine per la riduzione del ferro. Da Crema in giù è navigabile. In primavera ed in autunno straripa di sovente, ma nell'estate è ridotto ad avere poco volume d'acqua, derivandosene numerosi canali di irrigazione. Inferiormente a Seriate forma le così dette *Gere del Serio*, cioè spandesi nella pianura, portando ciottoli ed arene e convertendo ubertose terre in sterili campagne; ma più inferiormente forma la ricchezza del Cremasco e di parte del Cremonese occidentale. Fra le arene si è in varii tempi fatta raccolta di pagliuzze d'oro; e ciò si pratica attualmente nelle vicinanze di Crema. Le sue acque nutrono buoni pesci, e specialmente trote.

SERIO (Al). — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

SERIO (Bocca). — Frazione del com. di Ripalta Arpina, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Crema.

SERIO (Dipartimento del). — Era uno dei ventiquattro dipartimenti del regno italico napoleonico, nella Lombardia, e comprendeva l'attuale provincia di Bergamo, più la val Camonica, testè resa alla giurisdizione bresciana. Confinava a levante coi dipartimenti dell'Alto Adige e del Mella, a mezzogiorno con quello dell'Alto Po, ad occidente coi dipartimenti dell'Olona, del Lario e dell'Adda, ed a borea con quest'ultimo. La sua popolazione era di 292,000 abitanti.

Il dipartimento era diviso in 4 distretti e 18 cantoni, suddivisi in 143 comuni.

In Bergamo vi erano due giudicature di pace ed una nei cantoni di Alzano Maggiore, Zogno, Trescore, Almenno S. Salvatore, Caprino, Piazza, Sarnico, Treviglio, Martinengo, Romano, Verdello, Clusone, Vilminore, Gandino, Lovere, Breno, Pisogne ed Edolo.

A Bergamo esisteva una corte di giustizia civile e criminale, un tribunale di commercio, una camera pure di commercio, arti e manifatture, un' intendenza di 2.ª classe, un liceo senza convitto, scuole speciali di clinica medica, di clinica chirurgica e d'ostetricia, tre collegi d'educazione, l'accademia pittorica Carrara, altra detta Economica-rurale, altra detta degli Eccitati. A Celana eravi un collegio di educazione. A Breno un tribunale di prima istanza, ed un archivio notarile sussidiario. A Bergamo e Breno risiedeva un conservatore delle ipoteche.

In tutto il dipartimento eranvi 622 scuole tra pubbliche e private. A Bergamo, Zogno, Trescore, Ponte San Pietro, Treviglio, Martinengo, Clusone, Gandino, Breno ed Edolo esisteva un cancelliere del censo.

Questo dipartimento faceva parte della 2.ª divisione militare, ed era sotto la giurisdizione della corte d'appello di Brescia: Bergamo ne era il capoluogo.

SERIO (Valle del). — La valle del Serio principia dall' alto piano di Barbellino, cinto dalle nevi perpetue dei monti del Diavolo, Redorta e Gleno, che sovrastano alla Valtellina. Pervenuta al sito della Scala, ove il Serio si precipita in sorprendente cateratta, essa si abbassa a Bondione, e dilatandosi poscia notabilmente, si estende sino ad Alzano Maggiore, dove sbocca nella pianura di Bergamo con 26 chilometri di lunghezza. Amena è questa valle e fertile di grano, meliga, patate, vino e frutta; molti villaggi l'adornano, ed è popolatissima anche per cagione delle sue fucine, e delle fabbriche di tessuti di lana.

Di molte miniere sono ricchi i monti fiancheggianti le due piccole valli di Bondione che formano le sorgenti del Serio. Se ne coltivano nelle montagne di Manina, di Fles, alle Foppelle, nelle falde dette *Collo, Sponda, Pizzo, Ponno.* Il ferro è spatico, ed ottimo per dare acciaio naturale. Sonovi pur le cave dette *Col-caja* e *Martini*, ricche d'un minerale che conviene particolarmente alle opere di getto. Si trova inoltre del solfuro di rame nel monte sotto Lizzola in *Maslana* e *Calvera;* un'altra frammista di arsenico, piombo ed antimonio in *Redorta.* Infine si scorgono indizi di galena nel monte Lanzi in *Calvera*, in *Valbona* e nella valle Saja. Da queste miniere si scavano annualmente circa 150,000 pesi (12,000 quint. metr.) di minerale di ferro, il quale nella fusione perde il 50 per 0/0. Si fonde ai forni di Gavazzo e della Torre: in quest'ultimo si fondevano sotto il veneto Governo annualmente 12,000 e più palle da bomba del calibro di 40, 50 e 60, che corrispondevano a circa 15,000 pesi di ferro (1200 quint. metr.). In Bondione havvi pure una cava di arenaria che si estrae ad uso di pietre coti.

Si coltivano pure parecchie miniere nel monte di Vigna-Soliva che fiancheggia la sponda sinistra del Serio. In alcune il ferro è spatico, in altre magnetico; somministrano queste la maggior quantità di minerale col quale si alimenta il forno di fusione di Gavazzo. Parimente sulla falda occidentale del monte, e quasi immediatamente sulla sponda del Serio, havvi un tratto di pendío tutto investito di acido solforico, che incontratosi colle vene ferree, vi produce un abbondante solfuro di ferro, di cui si intraprese più volte l'escavazione con profitto. Quindi non molto lontano trovasi un' altra miniera di ferro spatico misto di pseudo-galena. A Gromo si vedono ancora le rovine di antiche gallerie.

I fianchi sono quasi per ogni dove praticabili; quello di destra pei passaggi che conducono nella valle Brembana; quello di sinistra pei passi che guidano nella valle Camonica, fra i quali è da notarsi quello di Borlezza, ove i monti sono interrotti da un profondissimo e vasto piano sul quale trovasi il villaggio di Clusone.

Una grande strada venendo da Bergamo risale la valle sino al ponte della Selva, o di Nossa, per dirigersi sul piano di Clusone, e discendere al lago d'Iseo per la valletta della Borlezza. Da quel ponte la strada, atta solamente ai piccoli carri, continua a percorrere la valle sino al villaggio di Bondione appiè della cateratta; ivi si trasmuta in via mulattiera, che mette pel passo della Scala al lago Barbellino, e nelle valli laterali.

SERIOLA. — Nome d'una chiavica, nel Veneto, mediante la quale si eroga dal fiume Brenta l'acqua necessaria per la città di Venezia.

SERIOLA. — Torrentello del Veneto, nella prov. di Vicenza: dopo un corso di poco più di 5 chil. affluisce nel Retrone, alla riva destra.

SERIOLA-NUOVA. — Nome di uno dei nove canali, per cui il fiume Oglio (nella Lombardia), uscendo dal lago d'Iseo presso Fusio, è ridotto a magrezza tale da potersi con facilità traversare dai pedoni. Quelle acque

servono ad irrigare e fertilizzare una gran parte del basso Bresciano e del Cremonese. Un altro canale d'irrigazione, chiamato pur Seriola-nuova, trovasi nella stessa provincia di Brescia, ma trae la sua origine dal Chiese.

SERIOLE. — Così chiamansi in Lombardia, nella provincia di Brescia, i canali d'irrigazione formati dalle acque dei principali fiumi di quella plaga. Le seriole estratte dall'Oglio sono la Fusia, la Seriola-nuova, la Castrina, la Bajona, la Trenzana, la Rudiana, la Castellana, la Conta, la Vescovata. Le seriole estratte dal Mella sono il Celaro, la Stocchetta, la Boa, il Fiume-grande, la Capriana, la Movica, la Gamburasca, la Calcagna e la Luzzaga. Quelle del Chiese sono la Lonata, la Calcinata, la Bagatta, la Santagiovanna, la Seriola-nuova, l'Acquafredda, il Sasalmore e l'Acquanegra mantovana.

SERIO-MORTO. — Torrentello della Lombardia, nella provincia di Cremona. Trae le sue origini dal Cremasco, presso Fontanella, ricevendo vari rivoli, tratti la maggior parte dal Serio ed alcuni dall'Oglio; scorre a ponente da Romanengo e da Castelleone; e versa le sue acque nel fiume Adda, nelle vicinanze di Pizzighettone. Il suo corso è di circa 42 chilometri. Alcune volte si ingrossa talmente da arrecare gravi danni colle sue innondazioni. Da taluni è chiamato Mora.

SERIPOLA. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

SERIPOLE. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

SERLA. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

SERLE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Rezzato.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1791 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1615 (maschi 765 e femmine 850); quella di diritto era di 1718.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 144, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Lonato.

L'ufficio postale è a Nuvolento.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Abbondano i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Non difetta il selvaggiume. Vi sono due sole strade comunali, ed anche queste alquanto malagevoli: le strade vicinali, meglio si chiamerebbero sentieri, e sono quasi impraticabili agli stessi pedoni. Vi si respira un'aria saluberrima.

Serle è una terra che sorge in montagna, a mezzanotte da Nuvolento, a tramontana-levante da Botticino-mattina, ad oriente ed a 21 chilometri e 300 metri da Brescia. Per la beneficenza vi sono il monte grano, con un patrimonio di lire 3652, scopo del quale è prestare frumento contro garanzia e con interesse; e la congregazione di carità, il cui scopo è soccorrere materialmente i poveri infermi a domicilio: il suo stato patrimoniale ascende a 6588 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di lire 317. Gli abitanti si occupano specialmente di pastorizia e di agricoltura. Nel loro comune non vogliono possidenti di altre terre, e le cose comunali trattano d'unanime concerto.

Sui monti di Serle, Giovanni da Castiglione, capitano del Visconti, venne, il 16 maggio 1401, a fiero scontro coll'indomito triumplino Giovanni Ronzone, che comandava a due mila uomini. Egli corse tutte queste alture, ed incendiò o guastò 17 luoghi, e fatto un vallo sui gioghi della Nozza, il fe' guardare dall'Orsino; ma il Ronzone lo assalì e il tolse di là.

SERLETTO. — Vedi **Seretto.**

SERLINA. — Frazione del com. di Sestola, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sestola.

SERLONE. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

SERMANO. — Cantone nella Corsica, nel circond. di Corte.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 3441 abitanti, ripartiti nei seguenti dodici comuni: Alando (ab. 200), Alzi (ab. 176), Arbitro (ab. 327), Bustanico (ab. 381), Castellaro di Mercurio (ab. 282), Favabello (ab. 127), Mazzola (ab. 272), Piedicorte di Bozio (ab. 242), Sermano (ab. 295), Rebbia (ab. 272), Santa Lucia da Bozio (ab. 567) e Tralonca (ab. 300).

SERMANO. — Comune.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo l'accennato censimento, era di 295 abitanti.

Ha ufficio postale, e vi risiede un giudice di pace.

Appartiene alla diocesi di Aiaccio.

Il suo territorio si stende in colline, alcune delle quali di considerevole elevazione. Il suolo è fertile di cereali e di uve: si fanno copiose raccolte di castagne: non molti sono gli altri alberi fruttiferi: scarseggiano gli ulivi. Di qualche estensione e pingui sono le pasture, per la qual cosa vi si alleva una quantità di bestiame superiore ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Si trova selvaggiume in discreta abbondanza. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sermano è un villaggio che sorge in amena situazione, a levante da Corte. Di rustico aspetto sono in generale le abitazioni private. Vi ha una scuola comunale elementare.

Il convento di Sermano divenne celebre nell'istoria per essere stato il teatro della sanguinosa lotta che mise in pericolo la vita del generale De Paoli, e perchè quivi morì il suo antagonista Mario Matra.

I comuni di tutto il cantone costituiscono una delle regioni più patriottiche e bellicose dell'isola, chè in diverse epoche fecero prova del loro valore per abbattere il giogo dei nemici della patria.

SERMENZA o **SERMENTA.** — Torrente del Piemonte, nella provincia di Novara, circondario di Valsesia. Scaturisce presso la roccia del Turlo; e sbocca nella riva sinistra del fiume Sesia, nelle vicinanze di Balmuccia.

SERMENZA o **SERMENTA**, detta anche **VALPICCOLA.** — Valle del Piemonte, nella provincia di Novara, circondario di Valsesia. Da Balmuccia si indirizza da scirocco a maestro fino a Carcoforo, per circa 28 chilometri di lunghezza: forma una delle due suddivisioni principali della Valsesia. È bagnata dal torrente Sermenza o Sermenta.

SERMERIO. — Frazione del com. di Tremosine, prov. di Brescia.

È un villaggio con circa 200 abitanti, che sta nella Val di Michele, a destra del torrentello Campione, 5 chilometri circa a ponente da Tremosine. Ha una chiesa parrocchiale.

SERMEZZANA o **SERRAMEZZANA.** — Frazione del com. di Minucciano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

Si trova fra la valle orientale della Magra e la valle settentrionale del Serchio, e siede sul varco del Monte Tea, lungo la strada mulattiera che da Casola in Lunigiana entra nella valle superiore del Serchio in Garfagnana. Ha una chiesa parrocchiale, che si intitola a santa Maria, e da cui dipendono circa 270 abitanti.

Questo luogo è indicato in una membrana del secolo VIII, ed in varie membrane lucchesi del secolo IX, pubblicate nel vol. V delle *Memorie Lucchesi*, a pag. 21.

SERMIDE. — Distretto in Lombardia, prov. di Mantova.

Ha una superficie di 15,909 ettari.

La sua popolazione è di 16,328 abitanti, ripartiti nei cinque comuni seguenti: Carbonara di Po, Fellonica, Magnacavallo, Poggio Rusco, Sermide.

Questo distretto è quasi tutto appoggiato alla destra del Po, che lo separa a levante dal Polesine di Rovigo. Stante la sua posizione, è soggetto a frequenti alluvioni, talvolta assai calamitose. Sono sgraziatamente celebri quelle del 9 novembre 1810, 12 ottobre 1812 ed 8 novembre 1839, la quale ultima, cagionata dalle rotte degli argini di Bonizzo e di Castel Trivellino, superò di metri 0. 38 l'antecedente, mentre quella del 1812 aveva passato di metri 0. 15 l'altra di due anni innanzi. L'alluvione del 1839 cagionò la morte di 9 persone, la distruzione di 740 case; 183,502 metri quadrati di terreno giacquero isteriliti, ed altri 187,060 furono danneggiati. La proporzione del danno toccato ad ogni comune fu la seguente:

COMUNI	Case distrutte	Case danneggiate	QUANTITA' DEI FONDI	
			isteriliti metri q.	danneggiati metri q.
Carbonara di Po . . .	42	86 258	27,200 —	15,700 60,994
Fellonica . .	113	118	155,852	33,606
Magnacavallo	74			
Poggio Rusco	100	51	—	5300
Sermide . .	411	180	—	71,460
Totali . . .	740	693	183,052	187,060

Nel distretto si contano 35 canali di scolo, tenuti in regolare conservazione per irrigare quelle campagne, e costano annue lire 3437.

SERMIDE. — Comune.

Comprende qualche frazione, nonchè alcuni casali e case sparse.

Ha una superficie di 5478 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 5647 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 258; e 103 i politici, inscritti nel collegio di Ostiglia.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pretura di prima classe, commissariato distrettuale, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle imposte, ufficio di commisurazione, luogotenenza dei reali carabinieri, delegazione distrettuale forestale, brigata di guardie doganali, dispensa de'generi di privativa, ispettorato scolastico.

Nella circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Mantova.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene lambito dal fiume Po. Il suolo è di natura generalmente argilloso, saturo di molti sali omogenei alla vegetazione in genere, di colore tendente al bruno, di peso piuttosto grave. L'industria agricola è ben lungi da quel perfezionamento di cui è suscettibile. Due terzi circa dell'agro sono coltivati coi prodotti ordinarii; il restante, che si protende a mezzodì verso l'Emilia ed il comune di Poggio Rusco, e che si appella Valle di Sermide, prestasi alla pastorizia. Per l'addietro fu questa assai florida, e se le mandre bovine e le razze cavalline non erano allevate in vasta proporzione, formavano però la predilezione di molti proprietari: ora son diminuite di numero e di importanza e tenute con pochissima cura. Pertanto i Sermidesi divennero tributarj dei circonvicini paesi, per la compera de'bovi e majali, un tempo numerosi. Metà della superficie coltivata di ciascun tenimento viene dedicata al frumento. Il grano è di comune grossezza, duro, consistente e di bel colore, eccellente per pane, e può essere trasportato senza pericolo che infracidisca, od altrimenti. Al grano turco vanno misti i fagiuoli: anche la fava è prodotto di qualche importanza; occupa di consueto il decimo di un dato podere, e si dà in coltivazione ai proprj salariati, come il granone. L'orzo, l'avena ed il ravizzone vengono coltivati in piccola quantità. La canapa, nel penultimo decennio, cominciò ad essere coltivata con qualche cura, ma la qualità non può competere con quella che si riscontra nel limitrofo Ferrarese. Da non molti anni a questa parte vi fu intrapresa la coltivazione del riso, la quale se utile riesce ai proprietarj che hanno fondi in condizioni opportune per sostenerla, migliora pure d'assai la condizione dei coloni, chè per l'aumentata ricerca dei lavoratori, crebbe il loro giornaliero salario. Il primo esperimento venne fatto nel 1846 da Francesco Bianchi, per usufruire il terreno coperto dalle acque stagnanti; in seguito alcuni proprietari, munita una superficie di terreno d'arginelli e fossati, vi adattarono macchine idrauliche, mercè le quali, in difetto d'irrigazione, disporre delle acque a seconda del bisogno. Si reputa dagli intelligenti, che una tale coltivazione non possa offrire risultamenti regolari e sicuri, che in circoscritte località, a cagione della irregolare copia delle acque. Sebbene considerevole possa dirsi il prodotto del vino, pure pochi sono i proprietarj che migliorino la qualità delle uve, e meno si ha cura di scegliere e separarle. Laonde si fabbrica vino poco più che mediocre, ma digeribile, sì da farlo preferire ad altro forse più gradito al palato. Il gelso non è coltivato quanto ne sarebbero suscettibili quelle terre, e ciò per la ragione che molte proprietà sono poste in bassura. Parimenti poco progredì la coltivazione de'bachi, oltre che vi si manifestò la malattia, benchè forse con minore intensità, sicchè si potè avere una metà dell'ordinario prodotto. Esiste qualche estensione messa a bosco, ma in causa del continuo sradicamento degli alberi per poco non venne il comune in bisogno di legna da lavoro non solo, ma sin da fuoco.

Il capoluogo è una grossa terra, che si trova sulla destra del Po, dirimpetto a Massa di Rovigo, ed è attraversata dalla strada che da Mantova e da Verona, passando per Ostiglia e Revere, va a Bondeno, donde poi si dirama per Modena. Sta ad ostro-levante da Ostiglia ed a tramontana da Mantova. Le strade sono discretamente ampie, regolari e ben selciate: vi si aprono due piazze. Diverse abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. Vi hanno caffè, alberghi, e quanto può rendere dilettevole il soggiorno. Alla beneficenza provvede un pio istituto; questo però dispone solamente dell'annuo reddito d'una stretta dotazione di lire 1200: serve a soccorrere annualmente 110 poverelli. Lo stato dell'istruzione lascia poco a desiderare. Annualmente vi si tiene una grossa fiera addì 29 giugno.

Nel comune di Sermide non esistono opifizj da richiamare l'attenzione dell'economista; soltanto è rimarchevole una conceria di cuoi, in cui si lavorano circa 4000 pelli all'anno, coll'opera di 20 individui, ai quali viene corrisposta la mercede di lire 2. 50 al giorno. Qualche speculatore si dedica alla trattura de'bozzoli con circa 40 fornelli per termine medio; ciascuno di essi dà un prodotto di circa 100 libbre di seta; vi si impiegano donne che percepiscono la giornaliera mercede di lire 1, 25. Potrebbe formare una vera risorsa per quella popolazione l'attivare una fabbrica di graticci, sporte e stuoje, ri-

traendosi le materie prime dalle vicine valli dell' Emilia, o da quelle del comune di Felonica, e alquante dal comune di Sermide. Il commercio limitasi ai generi e derrate prodotte dal territorio del comune, ed esuberanti ai bisogni del medesimo. Negli anni scorsi qualche lucro ritrassero i possidenti dal vendere una non mediocre quantità di vino, di cui parte veniva trasportata alle piazze di Verona e Brescia. Eppure, per essere il comune costeggiato dal principale fiume d'Italia, potrebbe la popolazione spedire e ricevere qualunque merce pel veicolo meno costoso. È sconfortante il dover soggiungere, come le corse dei battelli a vapore non isviluppino in questo comune un movimento industriale e commerciale proporzionato alla importanza della sua popolazione e della sua posizione geografica.

Nelle vicinanze di Sermide si vedono alcune rovine, che diconsi essere quelle di una villa di Catullo.

Cenni storici. — Sermide corrisponde al Vico Semino, di cui è ricordo nell'*Itinerario* d'Antonino. Viene designato dall'Agnello Maffei per castello opulento e fertile, e ricco d'onorevoli famiglie; ma nè questo nè altri storici chiariscono quando e come quel castello sorgesse. I Calorosi, famiglia di gran seguito in Mantova, dopochè furono posti al bando da questa città, si unirono coi Ferraresi ed occuparono il castello di Sermide. Quivi rinchiusi, opposero un'accanita resistenza ai Mantovani, che pur avendo col sussidio dei Veneziani allestita una flottiglia sul Po, e non ostante un buon numero di Bolognesi loro alleati, faticarono molto a domarli (1240).

Nel 1331, il vescovo di Mantova investì Luigi Gonzaga di varj luoghi ed anche di Sermide; dove Lodovico Gonzaga III per fronteggiare il marchese d' Este, dominante di Ferrara, nell'anno 1371 fece racconciare ed afforzare il castello. Questo fu distrutto nel 1510 per ingiunzione del cardinale Sigismondo Gonzaga, legato pontificio a Bologna; ed erra l'Agnello Maffei ove assevera che fu atterrato nel 1551 per ordine del cardinal Ercole Gonzaga, in occasione che Giulio II pontefice campeggiava alla Mirandola. Nei rivolgimenti politici del 1848, buona parte de'suoi fabbricati perì per incendio appiccatovi dalle truppe austriache. Allora i terrieri ripararono nei limitrofi luoghi, incontrando disagi e dispersione di sostanze; anche l'archivio pretoriale non rimase illeso dall'incendio. In appresso sorsero novelli edifizj; ma quella borgata reclama principalmente un nosocomio pei poveri, e chiese meglio decorose.

Uomini illustri. — Fra i nomi illustri di Sermide annoveriamo dapprima Giacinto Anselmo Castellani (1707-1796), che di soli 17 anni, senz'altra guida che un bell'ingegno ed una rara attività, apprese gli elementi dell'arte salutare, riportandone la laurea presso l'università di Ferrara: esercitò poi la medicina in Mantova e altrove: stampò, fra le altre cose, una lettera apologetica sull'uso del sapone nelle contusioni; una polemica medico-chirurgica in cinque lettere; la relazione di febbri terzane; una lettera apologetica contro la mistione degli emetici colla china-china. Restarono manoscritti, il corso di lezioni anatomiche ed una miscellanea di lezioni mediche, consulti e dissertazioni. Anche suo figlio Luigi Francesco (1727-1794) venne in rinomanza: difatti nel 1767 ottenne la cattedra di clinica medica presso la reale accademia di Mantova, ed il posto di medico primario presso il civico spedale: pubblicò varj opuscoli, e fra questi la dissertazione sull'innesto del vajuolo; la vita di Antonio Musa Brasavola; il trattato dell'insussistenza del contagio fisico; la vita di Marcello Donato, e la dissertazione sulla tisi polmonare. Luigi Menghini (1770-1836), giudice, eletto procuratore generale presso la corte di giustizia in Macerata, poi consigliere in Mantova, fu d'intemerato carattere, propenso alla beneficenza, e padre dell'illustre e dotto presidente del tribunale di Brescia don Luciano Menghini. Giuseppe Castellani (morto nel 1840), esimio giureconsulto, fu consigliere del senato supremo di giustizia in Verona.

SERMIONE o **SIRMIONE.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Lonato.

Ha una superficie di 724 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 580 (maschi 311, femmine 269); quella di diritto era di 602.

La sua guardia nazionale consta di 34 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 57; e 16 i politici, inscritti nel collegio di Lonato.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio comprende il così detto promontorio o penisola, come la si voglia chiamare, di Sermione; è un sito amenissimo, vero sorriso del cielo, e si può considerare nel suo genere per uno dei più ridenti della Lombardia dopo il promontorio di Bellaggio

sul Lario. Così ne parla monsignor Serafino Volta nella sua elegante descrizione del lago di Garda:

« La penisola di Sermione posta fra i due semicircoli di confine del lago di Garda, dalla parte di mezzogiorno in prospetto della veduta a Torbole e Riva, offre un vasto campo di osservazioni al naturalista, non meno che all'antiquario. Essa è formata da uno scoglio di schisto calcare del colore di carne, fra le laminette del quale veggonsi impresse delle eleganti dendriti principalmente al nord-est, ove lo scoglio presentasi ignudo, e va a mettere piede nel lago a qualche distanza dalla penisola. Questa pietra varia di tinta in diversi luoghi, ed è quasi dappertutto coperta di una terra fertile suscettibile di coltura, nella quale vengono seminate diverse biade, e spontaneamente allignano delle piante alpine e varie qualità di gramigne. Ivi spesso s'incontrano dei ciottoli rotolati di ofite e di pietra focaia, che non si saprebbe spiegare come vi esistano senza supporre che questa penisola formasse anticamente un sol continente colle montagne o colline, dalle quali la divide il Benaco ».

Sermione è un paese che giace in un'incantevole posizione sulla penisola di Sermione da cui ebbe il nome: sta 37 chilometri e 300 metri a levante da Brescia. A poca distanza sorge un antico castello, di molta solidità, ma corroso dal tempo. L'abitato è composto di case rustiche di pescatori, ad eccezione di pochissime di famiglia civile. Vi sono una chiesa parrocchiale e due oratorii, l'uno denominato di San Salvatore, l'altro il romitaggio di San Pietro. Nella chiesa della parrocchia si contano due buoni quadri, e specialmente un cenacolo di cui è ignoto l'autore. Il romitaggio di San Pietro, posto sull'alto della penisola, fu fatto erigere dai pescatori del luogo, ed in esso si trova un'assai pregievole tavola d'ignoto nome, raffigurante in piedi san Nicolò da Tolentino; e qualche affresco non ispregevole segnato quale col millesimo 1300 e quale col 1500. Per la beneficenza vi è un istituto elemosiniere che ha uno stato patrimoniale di lire 14,418, le quali nel 1861 diedero una rendita complessiva di lire 984: il suo scopo è soccorrere con denaro, derrate alimentarie e medicinali i poveri sani ed infermi, ed accordare annualmente cinque sussidi dotali a nubende povere ed oneste. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali, delle quali una maschile ed una femminile.

In vicinanza del romitaggio, scrive il già menzionato mons. Serafino Volta, e nella parte ancor più eminente, riscontransi gli avanzi della villereccia abitazione dell'insigne poeta Catullo, che dimostrano ivi l'antica esistenza d'un palazzo magnifico con sotterranei destinati forse ai bassi servigi e che ora portano il nome di *grotte di Catullo*, essendo altri semplici, ed altri lateralmente divisi in più rami. Due di simili sotterranei, della lunghezza di circa settantacinque metri e della profondità di tre metri, si trovano a qualche distanza dai precedenti accanto a una vasca di mastice artificiale, che secondo la tradizione antica, serviva ai tempi di Catullo per uso dei bagni. In questi contorni alla superficie del terreno, in oggi ridotto a coltura, veggonsi frequentemente dei piccoli cubi di marmo bianco, parti non dubbie di vetusti musaici, e si vanno spesso disotterrando delle olle sepolcrali di terra cotta con diverse medaglie romane, indizio che ivi esistevano anticamente dei sepolcri.

Cenni storici. — Nella biblioteca Quiriniana esiste l'atto di donazione di Cunimondo, figlio di Cunimondo, dell'isola di Sermione alle basiliche di S. Martino e di S. Vito in *Castro Sermionense;* di San Martino in *Gussenago* di Sermione e di San Pietro in *Mavina*, che sorge ancora sul colle presso le rovine che son dette *Palazzo di Catullo.* È del 760. Tre anni di poi Desiderio e Adelchi concedevano al monastero di San Salvatore i beni confiscati per omicidio a Cunimondo. Nel 771 Anselperga, badessa di San Salvatore, permutava que'beni con altri nel Vicentino. Carlo Magno nel primo anno del suo dominio sui Longobardi (774), donava al monastero di San Martino di Tours *insula cum castello Sermionense quae est sita in lacu Minciade*, e il Monasteriolo ricostrutto da Ansa, nel castello di Sermione. Ermengarda, altra badessa di quel celebre monastero di Brescia, otteneva da Carlo il Grosso le peschiere di Sermione (secolo IX). Un contratto singolare, perchè stipulato in Sermione *con licenza di Azzone Alberto* signore di Canossa, conte di Mantova, di Reggio, di Verona, ecc., è quello del 977 in permuta di beni tra Riccardo da Lonato, e Berta badessa del monastero di Santa Giulia. Nel *Liber Poteris* è un atto del 1180 col quale Rufino conte di Lomello e sua moglie Beatrice vendono ai consoli di Brescia diverse feudalità, fra cui quelle nelle corti di Sermione, Rivoltella e Remedello.

Bibliografia. — I versi dell'Arici celebrano con modi classici questa deliziosa terra, la sua rocca e le grotte.

SERMONETA. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Velletri.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione è di 1200 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Terracina.

Il suo territorio si stende in colline che sono rivestite di ben coltivati olivi, e qua e là di viti, che danno vini di buona qualità, ma in copia non sufficiente al consumo interno. Vasta e feconda è la sua campagna, donde raccolgonsi in abbondanza grano di ottima qualità, frumentone, biada, fava, e legumi d'ogni specie. Offre pure ubertosi pascoli a buon numero di bestiame vaccino, cavallino, pecorino e suino. Il colle, su cui sorge il capoluogo, è tutto all'intorno rivestito di piante fruttifere, e sulla costa occidentale di esso crescono senza coltivazione l'agave e il fico d'India, tenuti però in niun conto dagli abitanti. A piè di esso passa la via Latina o Consolare, di cui appena si ravvisa l'antico vestigio, e vi scaturiscono acque salubri e minerali, tra cui molte sorgenti di acqua sulfurea, della quale si fa molto uso, specialmente nei mesi estivi.

Il capoluogo è posto sopra un ameno e delizioso colle. Tiene a levante la città di Sezze e a settentrione la terra di Norma. Vi risiede un vice-governatore. Ha due insigni collegiate di gotica architettura, oltre le chiese minori tanto urbane che rurali, e quattro conventi, due dei quali con famiglie religiose: e questi sono l'abadia di S. Pietro, restaurata dal pontefice Pio IX, che vi collocò i monaci cistercensi, e quello di S. Francesco coi Minori Osservanti. Vi hanno due scuole pubbliche e un ben fornito ospedale. La popolazione che una volta ammontava a circa 6000 abitanti, non giunge attualmente al numero di 1200; e ciò per l'aria resa malsana da miasmi palustri prodotti dal non compiuto disseccamento delle Paludi Pontine. Il papa Alessandro VI cinse questa città di solide mura, e nella sommità del colle vi fece costrurre una fortezza, la quale ne' secoli passati era assai formidabile, ma al presente è abbandonata e non serve che come magazzeno per le granaglie.

Questa terra sorge nel luogo ove fu *Sulmo* o *Sulmona*, antica città dei Volsci. Fu governata con titolo di signoria dalla nobile famiglia romana degli Annibali; poscia Bonifacio VIII, sul cadere del secolo XIII, la costituì in feudo unitamente a Bassiano, Ninfa, Norma e S. Donato; e la diede a Pietro Gaetani, suo nipote con titolo di ducato, che tuttora si conserva dai discendenti di lui.

Fra i suoi uomini degni di speciale menzione sono i pittori Gerolamo Siciolante e Antonio Cavallucci.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Priore di questo comune.

SERMUGNANO. — Comune nel Territorio Romano, delegazione e distr. di Viterbo.

Comprende la frazione Vajano (in parte), nonchè qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 370 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Viterbo.

Il suo territorio si stende in colline, e viene lambito dal fiume Tevere. Il suolo è ubertoso e coltivato con discreta attività ed intelligenza. Le produzioni principali si ricavano dalle viti, dagli olivi e dalla coltivazione dei cereali. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è una piccola borgata che giace presso i confini della provincia di Viterbo col circondario di Orvieto (Umbria): sta a greco da Bagnorea, a ponente ed a meno di 5 chilometri dalla sponda destra del Tevere. Le sue abitazioni sono di mediocre aspetto. L'istruzione primaria è alquanto trascurata.

L'abitato di Sermugnano presenta un certo carattere di antichità; e questa terra, al dire del Calindri, è molto antica, ed ebbe un'importanza ben maggiore dell'attuale, quando cioè reggevasi con leggi ed ordini propri.

SERNAGLIA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Valdobbiadene.

Comprende le frazioni seguenti: Falze di Piave e Fontigo.

Ha una superficie di 1853 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento del 1862, è di 2192 abitanti (maschi 1113, femmine 1079), divisi in 379 case.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 216, e 46 i politici, inscritti nel collegio di Conegliano.

L'ufficio postale è a Valdobbiadene.

Appartiene alla diocesi di Ceneda, ora Vittorio.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano; e viene bagnato da un immittente del Sile. La pianura specialmente è coltivata con molta diligenza, ed è feconda di frumenti, di biade e di gelsi. Le colline danno uve squisitissime. I luoghi più eminenti sono tenuti a boschi ed a pascoli. Di capi di bestiame, nel 1858, vi erano:

Equini	24
Bovini	706
Lanuti	954
Capre	4
Asini	35
Porci	235
Bestiame piccolo	1050

Le strade comunali e vicinali costituiscono una rete ben sistemata. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è una piccola borgata, che sorge in sito montuoso, presso l'immittente del Sile: sta a settentrione da Treviso. Dell'antico suo castello non rimangono più che poche vestigia.

Questo comune è suddiviso in tre parrocchie.

SERNESI. — Frazione del com. di Tribogna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Recco.

SERNIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Tirano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 929 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 832 (maschi 427, femmine 405); quella di diritto era di 866.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 10 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 105; e 2 i politici, inscritti nel collegio di Tirano.

L'ufficio postale è a Tirano.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio fa parte della Valtellina, ed è percorso dal fiume Adda: è a monti ed a colli. Il suolo non è molto fertile di granaglie, offre bensì buoni vigneti. I pascoli sono pingui, e vi avevano fitte boscaglie, dalle quali si ricavava altre volte un notevole lucro. Ora i fianchi delle montagne son brulli affatto e per l'ingordigia di guadagno degli avi, portano i nepoti severo castigo, chè il corso d'acqua della Val Chiosa che attraversa il territorio di Sernio, da nessuno ostacolo frenato, mena guasti ogni anno e tiene in seria apprensione gli abitanti sulla sicurezza delle loro case. Si alleva in copia tanto il grosso che il minuto bestiame: non difetta il selvaggiume. Le vie di comunicazione sono alquanto malagevoli. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sernio è un grosso villaggio che sorge in una ridente situazione alla sinistra dell'Adda; sta a tramontana-levante da Tirano, e dista 30 chilometri da Sondrio. Vi si scorge tuttora una torre ed un vasto palazzotto appartenenti alla nobile famiglia Omodei, che, a detta del Quadrio, nelle sue *Dissertazioni storiche sulla Valtellina*, vi fioriva sino dal 1400. Per la beneficenza vi è un monte frumentario, fondato nel 1683, scopo del quale è prestare il grano ai bisognosi coll'interesse del 4 0/0: il suo stato patrimoniale ascende a sole 1215 lire. Vi è una scuola elementare comunale.

Agli 8 settembre 1807 una frana otturò a Sernio il corso dell'Adda, in modo da formare un lago, che montò sino ad avere la lunghezza di metri 1580, la larghezza di 830, la superficie di 1,077,500 m. q., coprendo campi e vigne e un quinto dell'abitato di Lovero, ove può vedersi segnato il punto a cui si alzò, a metri 2. 85 sopra la soglia di Sant'Agostino. Gli ingegneri ed i pratici furono attorno a preparargli una nuova apertura, ma il lago improvvisamente irrompendovi, precipitò con nuovo guasto di tutto il contorno, e rialzando per tutta la lunghezza il letto del fiume.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SERNOVELLA. — Frazione del com. di Robbiate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Robbiate.

SERODEN. — Montagna del Trentino, che si aderge nel distretto giudiziale di Condino. È situata a ponente dal Chiese, sul confine lombardo.

SERODEN. — Montagna del Trentino, che si aderge nel distretto giudiziale di Malè. È situata presso il Corno Bianco all'origine del Noce, sul confine lombardo. La sommità è coperta di ghiacci perenni: la rupe è micaschisto.

SEROL. — Pendice di monte del Trentino, che sorge a ponente da Condino, nel distretto giudiziale omonimo. Alle falde vi si trova il villaggio di Brione: la vetta è formata dal monte Caren.

SEROLE (*Serolae*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Spigno Monferrato.

Comprende diverse frazioni.

Ha una superficie di 1007 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 552 (maschi 282, femmine 270); quella di diritto era di 586.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Acqui.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio si stende nella valle di Ussone, e forma l'estremità occidentale del mandamento di Spigno Monferrato. Si trova in monti dirupati, alla sinistra del Bormida, tra le sorgenti del rivo della Rocchetta e quelle del torrente Rigossio. Confina coi comuni di Spigno Monferrato, Roccaverano, nella provincia di Alessandria; e coi comuni di Cortemiglia, Gorrino e Perletto, nella provincia di Cuneo. Dal vertice del monte dell'Annunziata si discuoprono agevolmente diversi paesi posti a notevole distanza. Una terza parte dell'agro è coltivata ed ha buoni pascoli; un'altra terza parte è coperta di castagneti e di piante cedue; il rimanente è incolto. Per dissodare i terreni sogliono i Serolesi abbruciarvi gli abeti selvatici e gli arbusti dei ginepreti, e per tal modo le terre ingrassate da questa cenere e fuliggine danno il 12 od il 15 per uno, per quattro anni consecutivi, senza bisogno di altro concime: al quinto anno rinnovasi tale operazione, lasciando nell'intervallo libera crescenza alle piante selvatiche. I più considerevoli prodotti in vegetabili sono il grano, la meliga e le castagne: si coltivano anche le viti; ma le uve rare volte giungono a maturità. Di qualche rilievo riescono i prodotti delle pecore e delle capre. Vi era una cava d'ardesia, ora abbandonata.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che sta a 34 chilometri e mezzo da Acqui. Si scorgono ancora i ruderi del rovinato castello. Havvi una chiesa parrocchiale, intitolata a san Lorenzo. Il comune gode del beneficio d'una scuola primaria. Gli abitanti si dedicano esclusivamente o all'agricoltura o alla pastorizia.

Serole veniva compreso nel marchesato di Spigno. Prima del 1801 andava esente dai regi tributi.

SEROLO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SERONDA, od anche **CERONDA.** — Torrentello del Piemonte, che si scarica nello Stura settentrionale.

SERONE. — Frazione del com. di Cagiallo, circolo di Tesserete, distretto di Lugano, nel Canton Ticino.

SEROU. — Frazione del com. di Montoggio, già Montobbio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montoggio, già Montobbio.

SERPELLINO (Monte di). — Piccolo gruppo di colli dell'isola di Sardegna, nella provincia di Cagliari. Sorgono ai limiti del Campidano, e volgarmente vengono chiamati montagne di Parte Jola, antica denominazione del paese cui appartengono. La cima loro più elevata si aderge per 1075 metri sopra il livello del mare.

SERPENIZA. — Frazione del com. di Plezzo, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Plezzo.

Ha una popolazione di quasi 1000 abitanti.

SERPENNA o **SCERPENNA.** — È un castellare della Toscana nella provincia di Grosseto, che siede sopra un'umile collina nella valle dell'Albegna, fra le sorgenti biforcate dell'Elsa Maremmana. Vi sorgeva un castello, che, verso il mille, dipendeva dagli abbati delle Tre Fontane presso Roma: questo, unitamente ad Orbetello, ecc., venne loro riconfermato da varii pontefici, e fra gli altri da Alessandro IV, con una bolla del 22 gennaio 1255. Nel 1269 un abbate ne infeudò il conte Ildebrandino Aldobrandeschi di Soana: nel 1286 l'investitura fu rinnovata a favore della sua unica figlia ed erede Margherita: nel 1303 fu ripetuta ancora, e di nuovo, nel 10 maggio del 1368, in favore di donna Anastasia, sua figlia ed erede.

Attualmente il poggio dove fu questo castelletto, si è cangiato in tranquillo soggiorno di lupi, di cinghiali e di gufi.

SERPENTARA o **SERPENTARIA.** — Isoletta del gruppo delle Beleridi, situata a scirocco dall'isola di Sardegna, dalla quale dipende, presso il Capoferrato, all'entrata orientale del golfo di Cagliari. La sua circonferenza è di poco più di 3 chilometri e mezzo. È compresa fra il 39° e 10′ di latitudine boreale ed il 27° e 18′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. È disabitata: vi si trovano vari arbusti di capperi selvatici e di fichi d'India. A poca distanza verso greco vi è un'isoletta di minore estensione, che si chiama la Picciola Serpentaria. Nei tempi di mezzo Serpentara, o Serpentaria, chiamavasi Isola dei Fichi.

SERPIANO. — Alpe a greco da Meride, nel Canton Ticino, distretto di Mendrisio. Dalle misurazioni del Dufour si rileva come sorga a 608 metri dal livello del mare.

SERPIANO. — Frazione del com. di Riolunato, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

È un villaggio con circa 310 abitanti. Ha una chiesa parrocchiale, che si intitola a san Lorenzo.

SERPICO. — Frazione del com. di Avellino, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

È un grosso villaggio con 700 abitanti, che sorge in amena situazione su d'un colle, ai cui piedi verso occidente si stende un lago di più di un chilometro e mezzo di circonferenza, e le cui acque affluiscono nel Sorbo.

SERPIGLIANO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

SERPIOLLE. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un casale del Val d'Arno fiorentino, che siede in poggio lungo la ripa destra del torrente Terzalle, sulla strada rotabile che sale alla pieve di Cecina: sta a settentrione da Firenze ed a ponente-maestro da Fiesole. La sua chiesa parrocchiale, intitolata a san Lorenzo, trovasi ascritti circa 340 parrocchiani.

Serpiolle fino al 26 luglio 1865 appartenne all'ex-comune di Pellegrino da Vareggi.

SERPONTI (Molino). — Frazione del com. di Trecate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trecate.

SERRA. — Catena di montagne dell'isola di Sicilia, nella provincia di Palermo, circond. di Termini Imerese.

SERRA. — Frazione del com. di Bedonia, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

SERRA. — Frazione del com. di Calice al Cornoviglio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Calice al Cornoviglio.

SERRA. — Frazione del com. di Calosso, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calosso.

SERRA. — Frazione del com. di Camagna, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Camagna.

SERRA. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

SERRA. — Frazione del com. di Carmignano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

SERRA. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

SERRA. — Frazione del com. di Castel Bolognese, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Castel Bolognese.

SERRA. — Frazione del com. di Castellinaldo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

SERRA. — Frazione del com. di Chiusi in Casentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

SERRA. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

SERRA. — Frazione del com. di Fabbrica Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

SERRA. — Frazione del com. di Gabiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gabiano.

SERRA. — Frazione del com. di Lecce nei Marsi, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

SERRA. — Frazione del com. di Lerici, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lerici.

SERRA. — Frazione del com. di Maiolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

SERRA. — Frazione del com. di Marliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pescia.

SERRA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SERRA. — Frazione del com. di Montemiletto, prov. di Principato Ulteriore.

SERRA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SERRA. — Frazione del com. di La Morra, già Morra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a La Morra, già Morra.

SERRA. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

SERRA. — Frazione del com. di Oddalengo piccolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

SERRA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

SERRA. — Frazione del com. di Peglio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

SERRA. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

SERRA. — Frazione del com. di Pomarance, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

SERRA. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

SERRA. — Frazione del com. di Pratola Serra, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Dentecane.

SERRA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SERRA. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

SERRA. — Frazione del com. di Prunetto, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

SERRA. — Frazione del com. di Quattordio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

SERRA. — Frazione del com. di Rocca d'Aspide, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Postiglione.

SERRA. — Frazione del com. di Rocca Santa Maria, provincia di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

SERRA. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

SERRA. — Frazione del com. di San Giovanni, cantone di S. Nicolao, circondario di Bastia, nell' isola di Corsica.

L'ufficio postale è a Cervione.

SERRA. — Frazione del com. di San Mauro Cilento, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

SERRA. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

SERRA.— Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

SERRA. — Frazione del com. di Scigliano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

SERRA. — Frazione del com. di Serralunga di Crea, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombello Monferrato.

SERRA. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

SERRA. — Frazione del com. di Spotorno, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Spotorno.

SERRA. — Frazione del com. di Trezzo Tinella, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

SERRA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

SERRA. — Frazione del com. di Vaglio Serra, prov. di Alessandria.

L' ufficio postale è a Nizza Monferrato.

SERRA. — Frazione del com. di Valle Castellana, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

SERRA. — Stretto passaggio che si incontra sull'alta via dello Stelvio, e che è circondato da dirupi e da profonde voragini. Quivi vedesi mirabile cascata d' acqua uscente da un gran foro all'altezza di 20 metri, la quale dà incominciamento ad un torrente che, ingrossato da molti ruscelli, forma il Frodolfo, il quale gettasi nell'Adda.

SERRA. — Villaggio dell'isola di Corsica, che si trova nel cantone e comune di Borgo, circondario di Bastia. Non se ne veggono che le rovine: l'abbate Giovan Angelo Galletti, nella pregiata sua opera *Histoire illustrée de la Corse*, ecc. Paris, imprimerie de Pillet fils aîné, 1863, asserisce essere vigente la tradizione che venne abbandonato a causa dell'enorme quantità di formiche, che distruggeva le raccolte delle granaglie.

SERRA (Alpe di). — Porta questa denominazione la porzione dell'Appennino Toscano, posta fra Camaldoli ed il Bastione, nel Val d'Arno casentinese, e per il cui colle passa la strada mulattiera che guida a Bagno di Romagna, rimontando per il poggio di Biforco, il Corsalone.

SERRA (La). — Bella, deliziosa e frutti fera collina del Piemonte, che sorge tra il Canavese ed il Biellese.

SERRA (La). — Frazione del com. di Borzoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

SERRA (La). — Frazione del com. di Buttigliera d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Buttigliera d'Asti.

SERRA (La). — Frazione del com. di Castiglione Falletto, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

SERRA (La). — Frazione del com. di Cecima, prov. di Pavia.

SERRA (La). — Frazione del com. di Cerignale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

SERRA (La). — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Cicagna.

SERRA (La). — Frazione del com. di Cunico, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montiglio.

SERRA (**La**). — Frazione del com. di Frabosa soprana, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Frabosa soprana.

SERRA (**La**). – Frazione del com. di Graglia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Graglia.

SERRA (**La**). — Frazione del com. di Lerici, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Lerici.

SERRA (**La**). — Frazione del com. di Lesegno, prov. di Cuneo.

L' ufficio postale è a Lesegno.

SERRA (**La**). — Frazione del com. di Marmorito, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

SERRA (**La**). — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

SERRA (**La**). — Frazione del com. di Montù dei Gabbi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

SERRA (**La**). — Frazione del com. di Oddalengo piccolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

SERRA (**La**). — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

SERRA (**La**). — Frazione del com. di Paglieres, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

SERRA (**La**). — Frazione del com. di Pamparato, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Pamparato.

SERRA (**La**). — Frazione del com. di Parodi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gavi.

SERRA (**La**). — Frazione del com. di Pegli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pegli.

SERRA (**La**). — Frazione del com. di Vinzaglio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgo Vercelli.

SERRA (**La**). — Montagna dell'isola di Corlica, da cui resta partito per la sua lunghezza il paese di Capo Corso. Si distende da tramontana verso mezzogiorno; ed è a modo di un giogo continuato la cui sommità divide l'acque del detto Capo Corso in due versanti: una parte mette in mare da levante, e l'altra da ponente.

SERRA (**Villa della**). — È un resedio signorile in mezzo ad una tenuta dei conti Guidi di Volterra, che è situata sulla cresta dei poggi che sorgono alla sinistra del fiume Cecina ed a levante dal torrente Trossa. Si trova nella comunità di Pomarance, nella provincia di Pisa, in Toscana.

SERRA A PERETA. — Frazione del com. di Castelnuovo di Val di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

SERRABASSA. — Frazione del com. di San Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

SERRABELLA. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

SERRABELLA. — Frazione del com. di Tonengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

SERRABRUNAMENTE. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

SERRA CAPRIOLA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di San Severo.

Ha una popolazione di 6834 abitanti, e consta dei 2 comuni di Chieuti e Serra Capriola, oltre l'isola di Tremiti.

SERRA CAPRIOLA. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 12,345 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4749 (maschi 2374, femmine 2375); quella di diritto era di 4677.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 245 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 148, e 87 i politici, inscritti nel collegio di San Severo: nel 1869 gli elettori amministrativi erano 212, e 90 erano i politici.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Larino.

Il suo territorio si compone di amene colline, di deliziose vallate e di tratti piani, lussureggianti per rigogliosa vegetazione. Nei campi sativi si fanno raccolte copiosissime di cereali e di legumi: l' orticoltura è generalmente ben intesa, ed i pomidori sono ricercati nelle due provincie di Capitanata e di Molise: dai vigneti si ottengono ottimi vini: di squisito sapore riescono le frutta. Da tempo immemorabile si è introdotta la coltivazione dell' olivo, e gli estesi oliveti diligentemente coltivati danno un abbondante prodotto di ottimi olii, sicchè costituiscono la principale fonte di ricchezza di questo comune. Poco proficua riesce la coltivazione delle piante cotonifere. Vaste e pingui sono le pasture,

per la qual cosa si alleva il bestiame in copia: e questo paese è anche molto conosciuto pell' annuo passaggio delle numerose greggie che da qui vanno ai pascoli comunali di Puglia. Si trova selvaggiume in qualche abbondanza. Le acque potabili sgorgano abbondanti, e sono di buona qualità. La rete delle strade comunali e vicinali non è ancora ben sistemata. Vi si respira un'aria eminentemente pura e salubre.

Pochi sono i ricchi possidenti: però, per essere ben divisa la proprietà, i nullatenenti sono pochissimi, e così il paese è veramente ricco.

Il capoluogo è una grossa borgata, che siede sopra una cima montuosa, tra il Fortore ed il Sacciore, in un sito che è reso ancora più bello dalle pittoresche ed estese vedute della Puglia, del Gargano, del lago di Lesina, dell'Adriatico colle isole di Tremiti, e della lunga catena degli Appennini, fra i quali si distinguono le alte, lontane e bianche cime del monte Corno, della Majella e del Matese. Questa borgata è compresa fra il 40° e 48′ di latitudine boreale ed il 32° e 49′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a levante da Larino, a maestro ed a 28 chilometri da San Severo. Sta tuttora in piedi l'antica torre ottangolare eretta a guardia del castello. È questa opera dei bassi tempi, sebbene dal Paccichelli e dal Tria sia stata creduta una delle rocche dei Frentani, ovvero costruita dagli abitanti di Teano di Puglia, città distrutta e non molto distante da Serracapriola. Vi si aprono alcune piazze: le vie sono ampie, discretamente regolari e ben selciate. Le due matrici collegiali, sotto il titolo di Santa Maria *in Sylvis* e di San Mercurio martire, sono di buona architettura: di mediocre disegno invece le altre chiese. Vi sorgeva una casa religiosa di Francescani ed un monastero dell' ordine delle ex-Agnesine. Degli edificii privati diversi emergono per solida e buona costruzione. Alla beneficenza provvedono un monte frumentario per i coloni bisognosi, che ha un capitale in derrate per oltre mille tomoli di grano; una congregazione di carità, che possiede un reddito annuo di circa 720 lire; ed il monte De Luca, fondato nel 1820, scopo del quale è accordare sussidi dotali a donzelle orfane, a ciò disponendo della rendita annua di circa 235 lire. Lo stato dell'istruzione primaria versa in buone condizioni. È abbastanza vivo il commercio: annualmente si tengono due fiere; la prima delle quali comincia nell'ultima domenica di maggio e dura tre giorni, e l'altra ha luogo dal 2 al 4 settembre.

Cenni storici. — Opinano alcuni che l'origine di questa terra risalga ad un tempo alquanto lontano, ed anche ne precisano l'epoca nell'anno 190 dell'era volgare. Questa credenza è convalidata da nessun documento; anzi la prima volta che noi troviamo menzionata questa località è in un atto di donazione del conte Tesselgardo di Larino all' abbadia di Tremiti, stipulato nel 1045 nel *Castello de Serra*, e riportato dal Tria. Ciò però non toglie che possa avere esistito anche molto tempo prima.

Soffrì gravissimi danni dal terremoto del 20 luglio 1627, ma la solerzia degli abitanti ristaurò con maggior solidità i caduti edifici.

Fu feudo baronale dei monaci di Monte Cassino, ai quali la donò per metà, nel 1127, Roberto conte di Molise, rendendone così più intralciata l'amministrazione, o a meglio dire l'oppressione governativa. Dopo qualche tempo gli abitanti se ne emanciparono, aggregandosi al real demanio: ma Ferdinando II, nel 1495, tornò a farne un feudo, e ne investì Andrea di Capua, conte di Campobasso. Trovasi nei registri dei regii archivii che trentacinque anni più tardi era succeduto ad Andrea il figlio Ferrante del Balzo; ma non avendo questi prole maschile, sua figlia Isabella, nel 1560, fece dono dell' ereditato feudo al proprio figlio Cesare Gonzaga. Da questi passò a Ferrante duca di Gonzaga, che per fellonia ne fu privato: venne quindi concesso alla famiglia Avalos di Aragona, marchesi del Vasto. In seguito questo feudo fu posto all'asta pubblica, ed il duca Nicola Maresca, perchè il migliore offerente, ne acquistò il possesso nel 1737 per ducati 190,000. — Riflessiva, laboriosa e sveglia, scrive l'onorevole Sindaco di questo comune, è l'indole de' cittadini, tra i quali alcuni pervennero ad onorata fama. E per tacere degli antichi, è da ricordare che nei tempi a noi più vicini, questa terra fu la culla dell'arcivescovo Ciampa, del vescovo De Luca, del colonnello Castelnuovo, e del celebre matematico, geografo e fisico cav. Ferdinando De Luca.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SERRACUTA. — Frazione del com. di Ternengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ternengo.

SERRADA. — Frazione del com. di Folgaria, distretto giudiziale di Rovereto o Roveredo, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Rovereto.

È un villaggio con 386 abitanti, che è situato sul giogo fra la valle di Folgaria e quella di Terragnola, in mezzo al monte Finonchio ed al monte Poman. La chiesa è espositura, eretta nel 1801, quale filiale della parrocchia di Folgaria, nel decanato di Rovereto.

SERRADA. — Frazione del com. di Roncobello, già Ronco, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

SERRA DE' CONTI. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Montecarotto.

Fig. 846.

Comprende qualche casale e molte case sparse.

Ha una superficie di 2422 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2115 (maschi 1078 e femmine 1037); quella di diritto era di 2208.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 99, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Fabriano.

Ha un ufficio postale governativo di terza classe.

Appartiene alla diocesi di Sinigaglia.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal torrente Caffarelli e dal fiume Nevola: il suolo è ferace e diligentemente coltivato. Le viti e gli olivi vi prosperano mirabilmente: gli alberi fruttiferi sono in qualche copia: le raccolte dei cereali riescono di qualche rilievo. Si esercita pur l'industria del baco da seta: non molto estesi sono i pascoli, per la qual cosa vi si alleva la sola quantità di bestiame che è necessaria ai bisogni dell'agricoltura e del consumo: abbondandovi poi le piante ghiandifere, si mantengono numerosi suini. L'aria è pura e salubre. Il territorio è intersecato da due strade provinciali, che sono l'Arceviese che mette a Sinigaglia, e la Montecarottese che per la collina mena a Jesi. Vi sono 12 fiere all'anno, cinque delle quali, antiche, sono di grande concorso.

In questo territorio scaturiscono quattro sorgenti d'acqua minerale: due, nei luoghi detti Pian di Poccetto e Carrara, sono saline; e due, che sgorgano nelle località chiamate Mojette e San Fortunato, sono solfuree. Le prime hanno la temperatura di 13° Réaumur, e danno 60 litri in 24 ore; le altre sono fresche.

Serra de' Conti è una terra che sorge su d'un colle in amena situazione, a poca distanza dal Nevola: sta a 51 chilometri e 300 metri da Ancona. Le sue mura castellane ed i baluardi ben conservati, fanno fede che un tempo era un luogo forte e munito. Vi erano già due chiese parrocchiali; ma oggidì ve ne ha una sola: fino a questi ultimi anni vi erano pure un convento di frati e due di monache. Le abitazioni private sono in generale di bell'aspetto. Un ospedale per gli infermi che a spese comunali è stato or ora eretto, un monte di pietà, un monte frumentario, ed un lascito perpetuo di due dotazioni all'anno a due povere zitelle provvedono in parte ai bisogni dei poveri. Oggidì poi si è deliberato di aggiungervi una cassa di depositi e prestiti per le industrie con cassa di risparmio. Vi ha una fabbrica di stoviglie ordinarie, ma forti e di durata. Anticamente aveva fabbriche di pannilana.

Conta la sua origine dalle ruine di Ostia, famosa città del Piceno. Ebbe fin da antico le proprie leggi, che furono compilate in statuto nel 1524. Aveva un proprio podestà, a a cui era accordato il misto e mero impero ed il jus sanguinis.

Nei tempi di mezzo questa terra rimase per lo più soggetta al comune di Jesi, a cui ogni anno offriva un pallio in segno di vassallaggio.

Fra gli uomini di questa comunità degni di menzione sono parecchi della famiglia Amici, fra cui Leone, capitano generale della guardia di Sisto IV, e Giovan Battista, generale dei soldati pontifici mandati dallo stesso pontefice contro i Medici. Vuolsi pur ricordare il celebre medico Lorenzo Honorati.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

SERRA DEI CAMPIA. — Frazione del com. di Maretto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montafia.

SERRA DEI COSTA. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

SERRA DEI GORIA. — Frazione del com. di Maretto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montafia.

SERRA DEI LUPINI. — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

SERRA DE IS CASTIUS. — Frazione del com. di Oristano, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Oristano.

SERRA DE LEO. — Frazione del com. di Nulvi, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Nulvi.

SERRA DELLA LAMA. — Frazione del com. di Lama di Mocogno, già Mocogno, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama di Mocogno, già Mocogno.

SERRA DI AJELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Ajello.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 246 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 669 (maschi 296, femmine 373); quella di diritto era di 701.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Rogliano.

L'ufficio postale è a Paola.

Appartiene alla diocesi di Tropea.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Bene vi prosperano la vite, l'ulivo, il gelso, alberi fruttiferi di varie specie ed anche agrumi, e le piante cotonifere. Si fanno raccolte di qualche rilievo di cereali e di legumi. Poco estese sono le pasture, per la qual cosa vi si alleva solo la quantità di bestiame che è necessaria ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un'aria saluberrima.

Serra di Ajello è un villaggio che dista 40 chilometri da Avellino. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale. Le relazioni commerciali si tengono quasi esclusivamente con Ajello.

SERRA DI DIECIMO. — Casale del comune di Borgo a Mozzano, nella provincia di Lucca, in Toscana, ove fu una chiesa parrocchiale, che si intitolava a san Lorenzo, ed era compresa nel piviere di Diecimo. Questo casale sta a poco più di tre chilometri da Borgo a Mozzano.

SERRADIFALCO. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Caltanisetta.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1861, di 8982 abitanti, e constava dei 3 comuni di Buonpensiere Naduri, Montedoro e Serradifalco. Con R. decreto 9 febbraio 1868 Buonpensiere Naduri venne aggregato al comune di Montedoro.

SERRADIFALCO. — Comune.

Comprende poche case sparse.

Ha una superficie di 4025 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo l'accennato censimento, contava abitanti 6362 (maschi 3150, femmine 3212); quella di diritto era di 6360.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 250 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 98, ed 85 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro e bollo, percettoria delle tasse dirette, dispensa di generi di privativa: vi si va ad impiantare un ufficio telegrafico di terza classe. Il comune reclama la ripristinazione dei reali carabinieri, che vi fu dal 1819 al 28 dicembre 1863.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 116, che conta 674 elettori, comprende 9 comuni con 52,659 abitanti, e si divide in cinque sezioni. La prima sezione risiede in Mussomeli, e ne fanno parte Campofranco, Sutera ed Acquaviva Platani; la seconda in Serradifalco, capo collegio, con Montedoro; la terza in S. Cataldo; la quarta in Sommatino; e la quinta in Pietraperzia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Caltanisetta.

Il suo territorio a mezzogiorno ed a levante è rinserrato da considerevoli elevazioni: quivi nasce e scorre uno dei principali affluenti di sinistra del fiume Platani. È a monti ed a colli: il suolo è fertile: l'agricoltura è discretamente attiva, ma poco informata ai saggi principii della scienza agraria. Bene vi prosperano le viti, gli ulivi ed alberi fruttiferi di diverse specie: si fanno considerevoli raccolte di granaglie. Le pingui pasture permettono vi si allevi una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. Si trova selvaggiume in qualche copia. Vi sono diverse miniere di minerale solfureo. Questo comune è attraversato dalla strada che da Caltanisetta mette a Girgenti: dall'abitato si dipartono due strade, di cui una mette a San Cataldo e l'altra si bipartisce al luogo detto Mintina, per mandare un ramo a Cannicattì, e comunicare coll'altro con Montedoro. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità: vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Vi è una fresca sorgente d'acqua solforosa, la quale si adopera per bagni ed in bevanda. È composta di idrogeno solforoso, e di altre sostanze solubili di cui si impregna traversando gli strati di minerale sulfureo,

e specialmente filtrando attraverso i lavori delle zolfatare. Se ne fa uso nelle malattie cutanee.

Serradifalco è una grossa borgata, che giace alle falde di una collina denominata Monte Calvario, a greco da Girgenti, a ponente-libeccio ed a 21 chilometri da Caltanisetta. La sua popolazione accentrata, nel 1861, ascendeva a 6338 abitanti. Vi sono diverse abitazioni private di aspetto signorile. Si traffica di cereali e di vini. Lo stato dell' istruzione primaria va ogni anno migliorando.

Appartenne in feudo con titolo di ducato ad una famiglia che da essa si intitolò.

È celebre un duca di Serradifalco che in questo secolo illustrò con molta profondità le antichità di tutta la Sicilia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SERRA DI FIUMORBO. — Comune nella Corsica, circond. di Corte, cantone di Prunelli di Fiumorbo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 600 abitanti.

L'ufficio postale è a Prunelli di Fiumorbo.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano: il suolo è fertile, e viene coltivato con diligenza. Vi si fanno copiose raccolte di cereali; abbondano i pascoli; di qualche rilievo riesce il prodotto che si ricava dalla coltivazione delle viti e dell'ulivo. Vi si alleva una ragguardevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame: scarseggia il selvaggiume. L'aria, in alcune località, è alquanto insalubre.

Serra di Fiumorbo è un villaggio che si trova a greco da Corte. Le sue case sono in generale di rustico aspetto. Vi è scuola comunale per l'istruzione primaria. Gli abitanti si dedicano quasi esclusivamente all' agricoltura ed alla pastorizia.

SERRA DI GENGA. — Frazione del com. di Colbordolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

È un villaggio con circa 350 abitanti, che sta a levante da Colbordolo ed a greco da Urbino.

SERRADILE. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Busachi. Vedi **Sorradile.**

SERRADILEO. — Frazione del com. di Mongrassano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

SERRA DI MAIOLO. — Frazione del com. di Maiolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a San Leo.

SERRADIMINGO. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L' ufficio postale è a Montefiorino.

SERRADINA. — Frazione del com. di Timoline, prov. di Brescia.

L' ufficio postale è ad Iseo.

SERRA DI PIRO. — Frazione del com. di Bianchi, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

SERRA DI SASSOMORELLO. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

SERRA DI SCOPAMENE. — Cantone dell'isola di Corsica, nel circondario di Sartene.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 4258 abitanti, ripartiti nei seguenti sei comuni: Aullene (ab. 1359), Quenza (ab. 316), Serra di Scopamene (ab. 1000), Sorbollano (ab. 400), Tolla (ab. 730), e Zerubia (ab. 453).

SERRA DI SCOPAMENE. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'accennato censimento, è di 1000 abitanti.

Ha ufficio postale, e vi risiede un giudice di pace.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in monti ed in colli, ed offre alternativamente imponenti e dilettevoli panorami. Il suolo, nelle località non molto elevate, è di una non ordinaria feracità, e viene coltivato con discreta cura ed intelligenza. Bene vi prosperano la vite, l'olivo ed alberi fruttiferi di varie specie; e si fanno copiose raccolte di legumi e di cereali; le eminenze poi sono rivestite di boschi e di pascoli. Vi si alleva una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame: trovasi selvaggiume in qualche copia. Vi si respira un'aria saluberrima.

Serra di Scopamene è una piccola borgata che sta a greco-tramontana da Sartene. Vi sono due scuole comunali, che provvedono all'istruzione primaria. Molti abitanti vantano titoli di nobiltà antica; difatti nell'agro di Serra si vedono ancora avanzi di numerosi castelli. Le ruine del castello dei Guidi della Rocca si adergono in vetta al monte di Serra, fra aspri macigni. Questi abitanti furono nemici acerrimi dei Genovesi.

SERRA DI SOPRA. — Frazione del com. di Montefiorito, prov. di Forlì.

L' ufficio postale è a Rimini.

SERRA DI SOPRA. — Frazione del com. di Tavernola Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

SERRA DI SOTTO. — Frazione del com. di Montefiorito, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

SERRA D' OCRE. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

SERRAFIORESE. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

SERRAGGI DI PERAROLO. — Frazione del com. di Vigonza, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

SERRAGGI DI VO. — Frazione del com. di Vo, prov. di Padova.

L' ufficio postale è ad Este.

SERRAGGI DI ZOVON. — Frazione del com. di Vo, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

SERRAGGIO. — Cantone dell' isola di Corsica, nel circondario di Corte.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 4464 abitanti, ripartiti nei seguenti otto comuni: Casanuova (ab. 253), Gatti di Vivario (ab. 1040), Lugo di Venaco (ab. 379), Muracciole (ab. 367), Poggio di Venaco (ab. 529), Riventosa (ab. 359), San Pietro di Venaco (ab. 527) e Serraggio (ab. 1010).

Questo cantone è circondato dalle più alte montagne dell' isola, quali il Monte Rotondo ed il Monte d'Oro, e vi sono due grandi foreste, dette Vizzavona e Cervello.

SERRAGGIO. — Comune.

Comprende qualche frazione ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l' accennato censimento, è di 1010 abitanti.

Ha ufficio postale, e vi risiede un giudice di pace.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, ed è formato da un insieme di piccole valli, ben coltivate e fertili. Le viti e gli alberi fruttiferi vi prosperano mirabilmente; di qualche rilievo riescono le raccolte dei cereali e dei legumi; i castagni forniscono un ragguardevole guadagno. Di qualche estensione e pingui sono le pasture, per la qual cosa vi si alleva in discreta copia tanto il grosso che il minuto bestiame: si confezionano formaggi di buona qualità. Vi hanno cave di marmo molto stimato. Le diverse comunicazioni stradali misurano complessivamente pochi chilometri, e, specialmente in certe stagioni, riescono alquanto malagevoli. Vi si respira un'aria saluberrima.

Serraggio è una piccola borgata, che sorge in vaga situazione, a scirocco da Corte. Vi è una chiesa parrocchiale, nè mancano abitazioni private di signorile aspetto. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria. Gli abitanti attendono in gran parte all' agricoltura od alla pastorizia.

SERRAGGI PORZIONE. — Frazione del com. di Megliadino San Vitale, prov. di Padova.

L' ufficio postale è a Montagnana.

SERRAGGI PORZIONE. — Frazione del com. di Santa Margherita d'Adige, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

SERRAGLIE. — Frazione del com. di Campo d' Arsego, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

SERRAGLIETTO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SERRAGLIETTO PREBENDA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SERRAGLIO. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

SERRAGLIO. — Frazione del com. di Cotignola, prov. di Ravenna.

L' ufficio postale è a Lugo.

SERRAGLIO. — Frazione del com. di Fiesso d'Artico, prov. di Venezia.

L' ufficio postale è a Dolo.

SERRAGLIO. — Frazione del com. di Finale nell'Emilia, prov. di Modena.

L' ufficio postale è a Finale nell'Emilia.

È un villaggio con circa 180 abitanti, che giace in pianura. Ha una parrocchiale, che si intitola ai ss. Apostoli Filippo e Giacomo ed a santa Elisabetta.

SERRAGLIO 1.° e SERRAGLIO 2.° — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L' ufficio postale è ad Imola.

SERRAGLIO. — Frazione del com. di Incisa in Val d' Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

SERRAGLIO. — Frazione del com. di Massa Lombarda, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Massa Lombarda.

SERRAGLIO. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

SERRAGLIO. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

SERRAGLIO DELLA PREBENDA. — Frazione del com. di Campagnola Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

SERRAGLIO GINNASI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SERRAGLIOLO. — Frazione del com. di Pian Castagnaro, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radicofani.

SERRA GORIA. — Frazione del com. di Maretto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

SERRAGUALDO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

SERRALTA. — Frazione del com. di Podenzana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bolano.

SERRALTA. — Frazione del com. di San Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

SERRALUNGA. — Antico luogo del Piemonte, nella provincia di Alessandria, situato nel territorio comunitativo di Villanuova di Asti. Bonifacio, vescovo d'Asti, coll'autorizzazione del pontefice e dell'arcivescovo di Milano, suo metropolitano, ne investì nel 1198 un Alberto Fontana, podestà di Asti. Questo feudo dalla città d'Asti passò poi ai Falletti.

SERRALUNGA (*Serralonga Albensium Pompejanorum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Diano d'Alba.

Comprende le frazioni seguenti: Balbiasco, Baudana, Bruni, Cerretta, Collaretto, Fontana-Fredda, Parafada e Sorano.

Ha una superficie di 849 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 801 (maschi 414, femmine 387); quella di diritto era di 864.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia, con 115 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 119, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Alba: nel 1869 gli elettori amministrativi erano 122, e 25 erano i politici.

L'ufficio postale è ad Alba.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio si stende in colli ameni e feraci; e viene bagnato e limitato da due torrenti, denominati l'uno Talloria di Sinic, e l'altro Talloria di Castelletto. Il più considerevole prodotto del suolo è quello delle uve, e fra i vini riesce meritamente ricercato il così detto nebbiolo: abbondano e sono molto ricercate le pesche, sì per l'eccellente loro sapore, sì per essere le prime che giungano a maturità nella provincia. Si trovano in copia tartufi bianchi. Non difettano i pascoli: si alleva la quantità di bestiame che soddisfaccia ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Delle due sue strade comunali quella che indica verso Alba è tenuta in buon stato, ed è pure praticabile con vetture: diverse sono le strade vicinali. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio che sorge fra i due torrenti Talloria, ad ostro e ad 11 chilometri e 300 metri da Alba. Si aderge tuttora l'antico castello di architettura semi-gotica, con due torri alle estremità, una rotonda e l'altra quadrata. Evvi una piazza alquanto spaziosa, ove si tiene il giuoco del pallone. La chiesa parrocchiale, di moderna architettura, si intitola a san Sebastiano: l'antica chiesa parrocchiale serve ora ad uso di confraternita. Vi si tengono due annue fiere, che per altro sono di poco rilievo: la prima il 3 di maggio, e l'altra il 3 di novembre. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, la quale ha per iscopo di elargire soccorsi in denaro ai poveri, e di provvedere all'istruzione femminile: il suo stato patrimoniale ascende a 14,850 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita complessiva di L. 744. All'istruzione primaria provvedono tre scuole comunali, maschile e femminile, ed un'altra mista, che è situata alla cappella campestre di S. Rocco.

Il castello, proprietà dei marchesi Falletto di Barolo, servì di fortezza nei tempi delle guerre civili.

In Serralunga vi ebbero signoria feudale i Falletto Langosco di Barolo; i Falletto di Rodello; e fu tenuta con titolo comitale dai Baldi della città di Brà.

I Benedettini vi possedettero un priorato.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SERRALUNGA. — Frazione del com. di Cantarana, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è Villafranca d'Asti.

SERRALUNGA. — Frazione del com. di Piatto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Bioglio.

SERRALUNGA. — Frazione del com. di Tavigliano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

SERRALUNGA. — Frazione del com. di Villanuova d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

SERRALUNGA DI CREA (*Serralunga Casalensium*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Mombello Monferrato.

Comprende le frazioni seguenti: Castellazzo, Forneglio, Serra S. Jorio ed il Monte Crea.

Ha una superficie di 848 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1064 (maschi 537, femmine 527); quella di diritto era di 1079.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 137, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Villadeati.

L'ufficio postale è a Mombello Monferrato.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio, meno verso tramontana ove è piano, comprende le più alte colline del Monferrato, come sono quelle di Crea e di Castelvelle (*Castrum Valerii*). Viene attraversato dallo Stura, che quivi si accavalca da un bel ponte in cotto; e da un grosso rivo, chiamato Colobrio. Queste due correnti, in occasione delle piene, arrecano gravi danni ai circostanti poderi: le loro sponde sono ombreggiate da molte piante di salici, pioppi, olmi e roveri. Il suolo è fertile e coltivato diligentemente; i gelsi vi fanno buona prova; produce in qualche abbondanza cereali, noci, pera, poma, ciliege, pesche e prugne. Squisiti sono i tartufi che vi si trovano. Eccellenti e di antica rinomanza sono i suoi vini. I prodotti in bestiame sono le bestie bovine, le pecore, i maiali e pochi cavalli. Nei terreni imboschiti rinviensi selvaggiume in qualche copia. Tre sono le strade comunali, tenute tutte in buon stato. L'aria vi è pura e saluberrima.

Il capoluogo è posto in una collina sulla destra dello Stura, alle falde settentrionali del monte Crea: sta a libeccio ed a 17 chilometri e mezzo da Casale Monferrato. La chiesa parrocchiale si intitola a san Sebastiano: anche Forneglio e Castellazzo hanno ciascuno una chiesa parrocchiale. La maggior parte degli abitanti si dedica all'agricoltura; alcuni attendono al traffico, e si applicano pure alle arti meccaniche.

Questo comune ha preso il nome dalla collina su cui sta il suo capoluogo, e che forma una lunga serra da levante a tramontana.

In antico era denominato di Cardellona, castello romano posto sulla sommità del monte Crea. Nel medio evo prese il nome di S. Jorio (S. Giorgio), per essere stata la sede del comune trasferita nella frazione di quel nome; quando poi venne questa frazione distrutta a cagione delle guerre, la sede venne trasferita nel recinto dell'antico diroccato castello di Villaforte in *villa Serralungae*, e sotto questo nome ebbe la comunità statuto proprio nel 1495. Nel 1527 gli abitanti discacciarono una compagnia di Francesi col loro comandante Orsino. Nel 1652 due terzi degli edifici di Serralunga e Forneglio furono incendiati dagli Spagnuoli. Nel 1657 gli abitanti di Serralunga con altri delle vicine comunità, in numero di 500, misero in fuga una compagnia di Francesi, ma questi poi si vendicarono con saccheggiare ed incendiare Serralunga in parte, e Ottiglio e Frassinello per intero.

Nel suo territorio si ritrovarono nel 1835 alcune centinaia di monete d'oro per la maggior parte di Spagna, ed anche oggidì dopo le grandi pioggie se ne ritrovano alcune. Vi si rinvengono pure cadaveri ed armi, indizio che questo luogo fu già teatro di guerre.

Serralunga si trova menzionato in una carta del 1175. Nel 1546 fu concesso in feudo a Bernardino Grosso; nel 1562 ai fratelli della Sala, e nel 1594 fu eretto in marchesato a favore del conte Carlo Guasco di Alessandria, finchè nel 1649 passò al marchese Marco Antonio Sagromoso, patrizio veronese.

Parte delle surriferite notizie sono dovute alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

SERRAMANNA. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari.

Ha una popolazione di 5404 abitanti, e consta dei due comuni di Samassi e Serramanna.

SERRAMANNA. — Comune.

Comprende poche case sparse, che all'epoca del censimento del 1861 ricettavano 15 abitanti.

Ha una superficie di 8384 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2971 (maschi 1451, femmine 1520); quella di diritto era di 3047.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 223 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96, e 107 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende interamente in pianura. Vi scorre il fiume Caralita, che è valicato da due ponti in legno, detti Bau-Mannu e Santa Maria; le acque nella state diminuiscono tanto da lasciar scoperte molte parti del letto con molti pantani. Nel Caralita, poco lungi dell' abitato, si versa il torrente Leni, formato dai vari rivoli delle valli che sono poste a libeccio del paese. Il Leni ha un letto poco profondo, spesso cangia direzione, e non ha molto che la sua foce si portò a circa mezzo chilometro dalla prima sua confluenza nel Caralita, recando grandi guasti nei poderi di nuovo attraversati: da esso gli abitanti ritraggono l'acqua potabile. Nei mesi estivi per frequenti tratti scorre sotto le ghiaie: le sue acque sono ottime, perchè scorrono in un letto ghiaioso e petroso. Superiormente alla confluenza di questo torrente, entra nel letto del Caralita un canale che porta le alluvioni che prima stagnavano nella parte della palude di Sanluri, chiamata *sa Cora de Stani*. In una parte di ponente del territorio si trova uno di quei siti acquitrinosi che sono detti volgarmente *tuerras*: vi furono aperti dei canali da scolo, ma non vi si può far coltura d'inverno. Questa tuerra è recinta di siepi vive, verdeggia di molti canneti, ed ha complessivamente una superficie di forse 500 ettari, che sono fra i terreni più produttivi del Serramannese.

Serramanna è uno dei principali paesi agricoli della Sardegna. Il suolo è attissimo alla cultura dei cereali, e di una fertilità da reggere il confronto con quella di altre celebri regioni granifere; ma esige una laboriosa coltivazione. Ordinariamente si semina grano, orzo, fave, legumi, lino: i legumi più comuni sono ceci, lenti e cicerchie: a questi prodotti si aggiungono la meliga e le patate. Un vicario parrocchiale, non sono molti anni, fece fare il saggio del riso a secco, che diede il 15 per uno, ma si dubita di imitarlo. Il vigneto occupa un'area di oltre 400 ettari, e sarebbe molto produttivo, se nella fioritura non fosse offeso dalla nebbia e se meno nuocesse la brina delle notti fredde. Le varietà delle uve rosse e bianche sono molte, e danno vini comuni e fini: sono di bontà pressochè uguale a quelli del Campidano orientale di Cagliari; nondimeno se la loro manipolazione fosse meglio intesa, potrebbero avere un pregio maggiore. E sono pochi i possidenti che traggano profitto dal prodotto delle vigne, bastando ai più di avere il vino occorrente per la propria famiglia. Nella sunnotata tuerra l'orticoltura è esercitata in grande; vi si pianta anche la meliga con altre piante esotiche che servono a provvedere i luoghi circonvicini e la città di Cagliari. Vi prosperano tutte le diverse sorta di ortaggi, ma nessuna meglio delle zatte, dette *s'indria*, alcune delle quali ingrossano tanto da aver quasi due metri di circonferenza, e un peso di oltre 40 chilogrammi, e sebbene tanto sviluppate, hanno un'acqua deliziosa e una polpa che imita spesso il colore del corallo. In alcune le filamenta della polpa sono varie, perchè bianche, rosastre e cerulee, e questi sono di minore bontà. Si possono conservare sino all'estremo inverno, ed allora si trovano in tali condizioni come se poco prima fossero state spiccate dalla pianta. Un notevole lucro si ottiene, oltrechè dalle zatte, dai carciofi e dalle canne che si vendono ai vicini paesi. Abbondano le ficaie che danno un frutto gratissimo, ma scarseggiano tanto gli altri alberi fruttiferi che colle varie frutta si fanno fra conoscenti regali tenuti in grande pregio: scarseggiano anche gli olivi. Da un lustro a questa parte i gelsi e gli agrumi sono in copia, e vi prosperano a meraviglia. Vi sono molte terre chiuse per la seminagione e per tenervi a pastura i buoi, i cavalli ed anche le pecore: le chiusure sono fatte con grandi siepi di rovi e fichi d'India, e con semplici fosse: la superficie complessiva di questi fondi dà forse due migliaia di ettari. Il prato comunale destinato al pascolo de'buoi, ha una superficie di 200 ettari: fornisce pastura abbondante, ma perchè mal guardato, le sue erbe sono divorate dalle pecore e dall'altro bestiame rude. I pascoli del bestiame rude poi, sono incerti per la frequenza della siccità in autunno e primavera; e sono anche male economizzati, perchè invece di procedere da una regione nell'altra, lasciando che là rigermini l'erba mentre qui cresce, i pastori vagano ad arbitrio ed il pascolo simultaneamente per ogni dove viene calpestato. Il bestiame rude posseduto in altro tempo da questi proprietari, contava 800 vacche, 250 tori, 2000 maiali e 6500 pecore; ma dopo la concessione dei terreni demaniali allo stabilimento Vittorio Emanuele e a quello del conte Vesme nella regione di Pimpisu, il bestiame in generale è quasi scomparso, perchè vennero a mancare repentinamente quei vasti pascoli, e i proprietari di vacche furono costretti di venderle. Non si usa mungere le vacche. Il formaggio pecorino è grasso e di buon gusto, ma sarebbe migliore di molto se venisse confezionato con

metodi più razionali. Si fa formaggio fino e formaggio di cantina, e se ne vende anche fuori dell'isola in notevole quantità. L'apicoltura non è curata; eppure in altri tempi si aveva un considerevole numero di bugni, i quali diminuirono per imperizia e negligenza dei cultori. Nelle parti incolte della regione occidentale del territorio, sono sparsi raramente gli arbusti del cistio, e chi abbisogna di legna deve provvedersene nei monti di Villacidro. In quelle parti incolte si trovano lepri, volpi, martore, conigli; si può far caccia di pernici, e nella stagione opportuna, di quaglie, beccacce, anitre, colombi selvatici, tortorelle, gru, oche, merli, tordi. Quando eranvi più spesse e grosse le macchie, si trovavano anche cinghiali. Le condizioni climatologiche ed atmosferiche non sono molto felici. Nella state il caldo è cocente; il freddo nel verno è mitissimo, purchè non soffino i venti d'aquilone, chè allora il termometro potrebbe discendere fino a 10° sotto zero. Le pioggie sono scarse; nondimeno l'umidità è continua, causata dalle acque del fiume Caralita e del torrente Leni, e dall'evaporazione trasportata pel levante dalle paludi di Nuraminis. Nelle ore mattutine e di sera quasi sempre si sviluppa la nebbia, che talvolta è assai crassa e nociva alle piante che fioriscono o maturano i frutti. Di rado fin qui si estendono, e non riescono perniciosi per la grandine, i temporali che rompono spesso sopra il gruppo delle montagne di Villacidro. L'aria non è salubre in tutte le stagioni, perchè da molti punti dove sono pantani, esalano miasmi; ma per la libera ventilazione che qui si gode, non è gran fatto maligna.

Il villaggio di Serramanna è situato sulla sinistra del Caralita che quivi scorre incanalato, sopra una ripa di mitissima pendenza verso il libeccio. Ha una popolazione accentrata di 2956 abitanti; sta a 30 chilometri da Cagliari, ed ha a mezzogiorno Villasor, a settentrione Samassi, verso levante Nuraminis, e verso ponente-maestro Villacidro. L'abitato occupa relativamente una grande superficie; le strade sono irregolari nell'allineamento ed assai fangose nell'inverno; due corrono longitudinalmente, e sono denominate *Ria de Casteddu* (via al Castello, cioè a Cagliari) e *Ria de Serra;* le strade che si diramano da esse o le attraversano, sono in numero di dieci, e ora si dà mano al loro lastricamento. Vi si formavano tre piazze, e ciascuna davanti una chiesa: da poco se ne formò una quarta detta piazza nuova. Ogni casa ha il suo cortile con loggie e stalle pel bestiame di servizio, o almeno un orticello: si abita nel pian terreno, e se vi sono, le soffitte servono per conservare i cereali e le altre provviste della famiglia; la loro costruzione è a mattóni crudi (*làdiri*) sopra uno zoccolo convenientemente alto dal suolo: le abitazioni restano dentro dei cortili. Sono aperti nell'abitato molti pozzi, quasi ogni casa ne è fornita, ma l'acqua è di natura non buona, e dove più, dove meno, salmastra e grave allo stomaco; ma a poca distanza zampillano vene di acque pure e salubri, e le principali si denominano sa mizza dessu Montonali, sa fontana Bangiu de ludu, sa mizza dessù Launaxi, che dicesi pure de Turriga, sa mizza Porcedda, mizza Linus, mizza sa Moddizzi, e tante altre. La chiesa parrocchiale sorge in un sito alto ed ha un bellissimo piazzale, adorno di piante e di ampio orizzonte. Vi si ascende per tre gradinate, è sufficientemente capace e ben fornita. Il suo titolare è san Leonardo: la fiancheggia un campanile notevole per la sua elevazione, ma spesso colpito dal fulmine; è di forma ottangolare e fu architettato da un certo Antonio Calabrès. Meno di 100 metri da questa chiesa passa un tronco di ferrovia che è di prossimo compimento. Le feste principali sono pel patrono della parrocchia e per la Madonna di Monserrato. Hanno luogo con grande concorso di forestieri: v'interviene quasi tutta la popolazione del luogo, e la gioventù dell'uno e dell'altro sesso in vestimenta di pompa: le donne montano su carri ben addobbati (*is trahas*); gli uomini a cavallo, e si farebbe deridere chi prendesse parte alla processione andando a piedi. In occasione di queste feste si tiene una piccola fiera, e si gode lo spettacolo della corsa dei barberi, in cui vengono alla gara i corsieri più vantati. Oltre le scuole elementari, vi è una scuola serale per gli adulti che numerosi continuano a frequentarla da quando fu istituita. Per la beneficenza vi è un monte frumentario, che ha un fondo granatico di oltre 4000 ettolitri, e presta la semente ai piccoli possidenti.

La popolazione in gran parte è dedita all'agricoltura. Dopo la distribuzione dei terreni comunali quasi tutte le famiglie sono divenute possidenti. Vi sono non pochi che possiedono ampli poderi, ed esercitano la coltivazione in grande, tenendo in annuo servizio un sufficiente numero di coloni. Le donne sono instancabilmente assidue al lavoro, e fabbricano sui loro telai gran quantità di panno e di tela pel bisogno della famiglia ed anche per venderne. Il divertimento abituale nei

giorni festivi è la danza al suono delle lionelle (la zampogna), che nelle sere ha luogo in una casa abbastanza grande per tutti i giovani nubili (*sa teracchia*) e per le fanciulle che vi accorrono colle loro madri: ogni giovine della società (*bagodiu*) paga al suonatore una quarra di grano. Non si fa matrimonio senza capitolazione, che vien detta *sa carta de cojua*, anche se i due sposi sieno della classe poco agiata: e così si pratica in ogni paese della pianura.

L'articolo principale del commercio dei Serramannesi è costituito dai cereali, e si può calcolare che annualmente ne abbiano un guadagno per circa 150,000 lire: computati tutti gli altri prodotti, ne ricaveranno una somma per oltre lire duecentomila.

Nel territorio serramannese esistevano diversi nuraghi: al presente si hanno le vestigia di pochi, perchè mancando in questa regione le pietre, fu comodo di prendere quel materiale per costruire le case ed assodare le vie. Fra gli avanzi noracichi tuttora esistenti sono da notare quelli detti Santa Luxeria, Cuccuru de Ponti, S. Giorgiu. Nel 1843 praticandosi gli scavi per la costruzione della nuova sagrestia di Santa Maria, si scopersero fondamenta di costruzione ciclopica o noracica, con diverse sepolture che si riferiscono ai secoli punici: si rinvennero anche molte monete, certamente puniche, che ora si ritrovano nel museo privato del comm. Spano, con vasetti lacrimatorj, avanzi d'armi e varie stoviglie, le quali conservano il lucido di diversi colori: le sepolture erano due metri sotterra. In tempi remoti diverse popolazioni si trovavano nei vari punti di questo territorio, che poi a poco a poco vennero mancando per varie cause, e specialmente per le pestilenze. E in molti siti appaiono indizi certissimi di antiche abitazioni, quantunque il p. Aleo notando i paesi al suo tempo spopolati entro il territorio di Serramanna, ne nomini due soli, cioè Syarus e Grugu. Oltre il punto notato della chiesa rurale di Santa Maria, dove era una cospicua popolazione, come lo provano le antichissime vestigia scoperte sotto la nuova sagrestia e le frequenti fondamenta di abitazioni, cisterne, vasche e vari rottami che si trovano intorno, erano abitate anche le regioni che si appellano Saboddus, San Giorgio, Santudeus, deis Gibas e Santa Lucia, e le adiacenze di Santa Marina e delle due chiesette chiamate Santa Barbara e Sant'Antioco della Roja. E in questi luoghi la popolazione era antichissima, come è dimostrato dalle vetustissime tombe di pietra e di tegole che vi si scoprono con ossa, lucerne, vasi e monete di rame.

Serramanna faceva parte dell'antica curatoría di Parte Gippis, che era uno dei dipartimenti del regno di Cagliari, o Plumino.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SERRA MARZANA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SERRAMEZZANA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Castellabate.

Comprende la frazione di Capograssi.

Ha una superficie di 246 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 621 (maschi 293, femmine 328); quella di diritto era di 621.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 26 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Torchiara.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

Appartiene alla diocesi di Cava dei Tirreni.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte: il suolo è ubertoso; l'agricoltura è però ancora imbevuta di secolari pregiudizii. Vi si respira un'aria saluberrima.

Serramezzana è un villaggio che si trova in amena situazione sul fianco d'una montagna: sta a scirocco da Castellabate, e dista 35 chilometri e 200 metri da Vallo della Lucania. Avvi una chiesa parrocchiale che si intitola ai santi Filippo e Giacomo. Di opere pie vi sono: la così detta Cappella del Purgatorio e S. Rocco di Capograssi, con 51 lire di rendita, scopo della quale è celebrare messe in suffragio dei testatori: e la confraternita del Purgatorio, con una rendita di 130 lire. Lo scopo di quest'ultima è eguale a quello della prima, più l'obbligo di concorrere alle spese di culto.

Appartenne alla famiglia Matarazzo con titolo baronale.

SERRAMIANA. — Frazione del com. di Montaldo Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Corneliano d'Alba.

SERRAMONACESCA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Manoppello.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2677 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il cen-

simento del 1861, contava abitanti 1605 (maschi 789 e femmine 816); quella di diritto era di 1645.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Manoppello.

L'ufficio postale è a Chieti.

Per le relazioni ecclesiastiche dipende da Montecassino.

Il suo territorio si stende in colline e viene percorso dall'Alento. Il suolo è fertile e coltivato con discreta attività ed intelligenza. Abbondano i pascoli e le piante ghiandifere, per la qual cosa vi si alleva una considerevole quantità di bestiame e specialmente di suini. Non difetta il selvaggiume. A poca distanza dall'Alento avvi una cava di gesso. Le linee di comunicazione misurano complessivamente pochi chilometri, e non sono tenute in molto buon stato.

In questo territorio scaturisce una sorgente d'acqua solfurea, detta Acqua Santa. È dessa fresca; serve ad uso di bevanda, ed in 24 ore ne sgorgano 560 litri.

Serramonacesca è una piccola terra che giace in fondo ad una valle, ma sopra un'alta collina che si innalza presso la sponda sinistra dell'Alento: sta a libeccio ed a 17 chilometri da Chieti. Vi sono due chiese. Per la beneficenza vi è uno spedale. All'istruzione primaria provvedono due scuole comunali. Annualmente si tiene una fiera nel giorno 14 di settembre.

SERRA MORELLO. — Frazione del com. di Albaretto Valle di Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

SERRA MORIONDO. — Frazione del com. di Priocca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Priocca.

SERRA NANI. — Frazione del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti, alla stazione ferroviaria.

SERRANO. — Frazione del comune di Carpignano Salentino, provincia di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Martano.

È un villaggio con quasi 400 abitanti, che sorge su d'una collina quasi interamente coperta di viti e di ulivi: sta a scirocco da Carpignano Salentino.

SERRANO. — Frazione del com. di Toscolano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Toscolano.

SERRA PASTUCCIO. — Frazione del com. di Umbertide, già Fratta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide, già Fratta.

SERRA PEDACE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Spezzano Grande.

Comprende diversi casali e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 21,998 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1432 (maschi 736, femmine 696); quella di diritto era di 1477.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Spezzano Grande.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il vasto suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene percorso dal fiume Crati, nonchè da diversi altri piccoli corsi d'acqua. Il suolo è feracissimo e discretamente ben coltivato: variano le produzioni secondo le località. Così alle foreste ed ai pascoli dei luoghi eminenti si succedono le viti, gli ulivi, i gelsi, alberi fruttiferi di varie specie, piante cotonifere, e vasti campi tenuti a cereali. Di considerevole profitto riesce l'allevamento del bestiame, e si fanno buoni formaggi; v'è grande industria di suini e di ottimi salami. Non è trascurata l'apicoltura. Abbonda il selvaggiume. Questo comune è percorso dalla strada nazionale che mette da Cosenza a Castrovillari: poche e non molto ben tenute sono le strade comunali e vicinali. L'acqua potabile sgorga abbondante, ed è di buona qualità. Vi si respira un'aria saluberrima.

Serra Pedace è un grosso villaggio, che sta alle falde di un'alta collina, a levante e ad 11 chilometri da Cosenza. Le relazioni commerciali sono molto frequenti colla vicina città di Cosenza: vi si tiene un'annua fiera nei quattro giorni precedenti alla terza domenica di settembre. All'istruzione primaria provvedono due scuole comunali.

SERRAPETRONA. — Comune nelle Marche, prov. di Macerata, circond. di Camerino, mand. di Caldarola.

Comprende le frazioni seguenti: Aria, Borgiana e Castel San Venanzo.

Ha una superficie di 3622 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1742

(maschi 840, femmine 902); quella di diritto era di 1802.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 83, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Tolentino.

L'ufficio postale è a Camerino.

Appartiene alla diocesi di Camerino.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: le elevazioni più considerevoli non hanno che pascoli, quercie ed altri alberi di alto fusto: le falde delle montagne e le colline si coltivano con prospero successo a viti, a olivi, ad alberi fruttiferi ed a granaglie. Vi si alleva una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. Non difetta il selvaggiume. L'aria vi è pura e salubre.

Serrapetrona è una borgata di povero aspetto, che sta fra i monti che si distendono a greco da Camerino. Si trova a maestro da Caldarola, a libeccio da Tolentino, e dista 12 chilometri e mezzo da Camerino. I suoi fabbricati sono circondati parte da mura, mentre altri formano come un borgo esteriore. Vi sono due scuole comunali, delle quali una maschile e l'altra femminile.

SERRAPIANA. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

SERRAPIANA. — Monte e varco, per cui si entra in Niolo, verso Giovellina, nell' isola di Corsica. Trovasi sopra il villaggio di Asco.

SERRAPONE. — Frazione del com. di Rivalba, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gassino.

SERRARA FONTANA. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Pozzuoli, mand. di Ischia.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 265 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1793 (maschi 922, femmine 871); quella di diritto era di 1845.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Pozzuoli.

L'ufficio postale è ad Ischia.

Appartiene alla diocesi di Ischia.

Il suo territorio, posto nel centro dell'isola d'Ischia, è una vaga pianura circondata da deliziose colline. Il suolo è feracissimo; l'agricoltura è attiva e discretamente intelligente. Vi prosperano mirabilmente alberi fruttiferi di varie specie, viti, olivi e gelsi: i campi coltivati hanno l'aspetto di un ben tenuto giardino. Il clima è uno dei più temperati dell'Italia: vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Serrara Fontana è una piccola terra che sorge in ridente posizione, a 33 chilometri da Pozzuoli. Alcune abitazioni private sono di buona architettura. L'istruzione primaria si è in questi ultimi anni notevolmente diffusa.

Nell'agro di questo comune si rinvennero molte anticaglie e bassirilievi votivi; ed alcuni vengono conservati nella collezione de'bassorilievi nel museo nazionale di Napoli. Fra questi vi è un piccolo marmo che rappresenta due donne, di cui una co'capelli scarmigliati, e l'altra che le versa su la testa l'acqua contenuta in un vaso a guisa di conchiglia in cui si legge NYMPHIS NITRODIBVS. Un altro presenta ancora due donne, forse due ninfe, che stanno accanto ad un sasso e ad un albero, occupate ad attinger acqua, l'una con una diota, l'altra con un vaso a conchiglia: vi si legge VOTO SVSCEPTO E NYMPHABVS NITRODIBVS I. A. D. D. Un altro bassorilievo votivo rappresenta un Apollo, che con la sinistra poggia la lira sopra un tronco d'albero, all'estremità del quale pende la sua veste, e con la destra abbassata tiene il plettro: a dritta stanno due ninfe, sopra un fondo che sembra più elevato: una di queste regge un'anfora ed è in atto di versare acqua, e l'altra la presenta ad una donna che sta sopra un piano più basso (probabilmente a quella che pose il monumento votivo). Vi si legge CAPELLINA VOTVM SOLVIT LOCI NYMPHIS, cioè *Capellina compì il suo voto alle Ninfe del luogo.*

Appendice. — A Serrara Fontana sgorga un'abbondante acqua acidulo-salina, la quale ha la temperatura di 62°: sottoposta all'analisi dal prof. Guarini, la trovò composta come segue: gas acido carbonico, idroclorato di soda, idroclorato di ferro, idroiodato di potassa, ossido di ferro e di manganese, alluminio, solfato di magnesia, solfato di calce, solfato di ferro, bicarbonato di soda, bicarbonato di magnesia, bicarbonato di calce.

Quest'acqua si adopera per bagni, doccie ed in bevanda: è indicata nella paralisi, nei reumatismi, nelle sciatiche, ecc.

Al fondo del torrente Olmitello, che si apre verso la spiaggia, trovasi una celebre sorgente, detta pure dell'Olmitello. Giulio Jasolino, grande estimatore di quest' acqua, ce ne ha lasciato una descrizione, non meno che

del luogo ove sorge; e Giovan Pistoia, medico napolitano, illuminato dagli scritti del Jasolino, riuscì molti anni dopo a ritrovare la sorgente, di cui gli stessi abitanti dell'isola avevano perduto la rimembranza. Ma poche persone vanno a fare uso dell'acqua dell'Olmitello alla sua sorgente. Si fa venire in diversi luoghi dell'isola, e si manda pure in Napoli. Ciò che distingue l'acqua dell' Olmitello da tutte le altre minerali dell'isola, non solo d'Ischia, ma forse di Europa, si è che l'alcali vi è carico della materia colorante del *bleu di Prussia*. Si raccomanda questa acqua, che si adopera internamente, alle persone che soffrono nella digestione, di ostruzioni viscerali, d'umori scorbutici, d'affezioni ipocondriache, ecc. Ma i mali contro cui l'acqua dell'Olmitello è *un vero specifico*, sono la pietra e la nefrite.

SERRA RICCO' (*Serra*). — Comune in Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Pontedecimo.

Comprende le frazioni seguenti: Pedemonte, Serra e Valleregia: vi sono pure molte case sparse. Con regio decreto poi 18 ottobre 1869 venne aggregata a questo comune la frazione di S. Cipriano, distaccata da Pontedecimo.

Ha una superficie di circa 2065 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, senza la frazione di S. Cipriano, contava abitanti 2364 (maschi 1161, femmine 1203); quella di diritto era di 2538: nel 1870 la sua popolazione di fatto, compresa la detta frazione, contava 3922 abitanti (maschi 2009, femmine 1913).

La sua guardia nazionale, nel 1861, constava di una compagnia con 60 militi attivi: nel 1870 i militi attivi erano 100.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 108; e 31 i politici, inscritti nel collegio di Pontedecimo: nel 1870 gli elettori amministrativi erano 145, e 44 erano i politici.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è montuoso, e per mezzo allo stesso scorre il torrente Secca che riceve ed è formato dai rivi che discendono dalle dette quattro frazioni: però non ha acqua se non in occasione di pioggie dirotte, ed è perciò forse che vien detto la Secca. Questo comune per la sua amena e fertile postura, è sparso di numerose villeggiature di proprietarj genovesi. Quivi abbonda il prodotto del vino bianco, ricercatissimo specialmente in estate; del resto il territorio produce grano, castagne e legumi, e specialmente pesche primaticcie, sulle quali i contadini contano come uno dei migliori prodotti, avendo smercio lucroso sulle piazze di Genova. Le strade sono in ottimo stato di manutenzione relativamente agli altri comuni di campagna, poichè ogni anno e da tanto tempo il municipio vi spende la necessaria somma per riparazioni.

Il comune è in val Polcevera e il capoluogo è Pedemonte, a tramontana e a quasi diciotto chilometri da Genova. Quivi esistono gli uffici comunali ed hanno stazione le vetture che lo mettono in comunicazione con la ferrovia a Bolzaneto.

Vogliono alcuni che nell'agro della villata di Pedemonte, e non in quello di Isoverde, venisse nel 1506 scoperta la famosa tavola in bronzo detta di Polcevera.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SERRAS. — Frazione del com. di Villamassargia, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Villamassargia.

SERRA SAN BRUNO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria.

Ha una popolazione di 15,208 abitanti, e consta dei seguenti sei comuni: Brognaturo, Fabrizia, Mongiana, Serra S. Bruno, Simbario e Spadola.

SERRA SAN BRUNO, od anche **SERRA DI SANTO STEFANO DEL BOSCO.** — Comune.

Ha una superficie di 3775 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5440 (maschi 2603, femmine 2837); quella di diritto era di 5804.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 209 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 161, e 79 i politici, inscritti nel collegio omonimo

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, ufficio del registro e bollo: vi è pure una stazione de' reali Carabinieri.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio num. 110.°, che conta 688 elettori, comprende diciotto comuni con 45,707 abitanti, e si divide in quattro sezioni. La prima sezione risiede in Serra San Bruno, e ne fanno parte i comuni di Brognaturo, Fabrizia, Mongiana, Simbario, Spadola; la seconda risiede in Arena, e ne fanno parte Acquaro, Desà, Dinami; la terza risiede in Badolato, e comprende Guardavalle, Isca, Santa Caterina del Jonio; la quarta risiede in Davoli, e com-

prende San Sostene, Sant'Andrea Apostolo del Jonio, Satriano.

Appartiene alla diocesi di Gerace.

Il suo territorio si stende in colle, in monte ed in piano, e viene percorso dall'Ancinale. Il suolo è ferace e discretamente ben coltivato. Vi abbondano le pasture: l'allevamento del bestiame costituisce una ragguardevole risorsa. Non difetta il selvaggiume. Vi si respira un'aria saluberrima.

Serra San Bruno è una piccola città, che si trova in una valle presso la riva sinistra dell'Ancinale: sta a libeccio da Catanzaro, a scirocco ed a 34 chilometri da Monteleone di Calabria. La sua popolazione accentrata, nel 1861, fu di 3492 abitanti. A meno di due chilometri verso scirocco sorgeva una volta un castello fortificato. La chiesa parrocchiale reggevasi da un vicario, amovibile ad arbitrio del vicino monastero di Certosini. Vi è un'altra chiesa di mediocre architettura. Diverse abitazioni private sono costrutte con buon gusto. Per la beneficenza vi è il legato Brunini, stabilito nel 1806, scopo del quale è provvedere all'educazione di fanciulle: nel 1861 aveva una rendita poco vistosa. Vi si tiene un'annua fiera, detta di San Bruno, quattro giorni innanzi la festa di Pentecoste. L'industria è avvivata da alcuni opificii, in cui si lavora il legno ed il ferro.

Fu fondata verso il cadere dell'XI secolo da Ruggero Guiscardo. I Certosini vi aveano un monastero ragguardevole, ed esercitavano sul luogo l'autorità spirituale. Venne distrutta quasi interamente dal tremuoto del 1783.

SERRA SAN GIUSEPPE. — Frazione del com. di Frabosa Sottana, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Frabosa Sottana.

SERRA SAN QUIRICO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Fabriano.

Comprende le frazioni seguenti: Domo, Rotorscio e Sasso.

Ha una superficie di 4814 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3605 (maschi 1615, femmine 1990); quella di diritto era di 3889.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 142 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 135, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Fabriano.

L'ufficio postale è a Fabriano; è stazione telegrafica e della ferrovia Firenze-Foligno-Ancona.

Appartiene alla diocesi di Camerino.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è poco fertile. I principali prodotti si ricavano dalle boscaglie, che danno in copia legna da ardere, dalle piante ghiandifere e dai pascoli. Vi si alleva una considerevole quantità di grosso e di minuto bestiame. Abbonda il selvaggiume. L'aria vi è pura e salubre.

Serra San Quirico è una terra che sorge su d'un colle, non lungi dalla strada provinciale che, costeggiando il fiume Esino, conduce a Jesi. È circondata all'intorno da molte altre elevazioni, la più vicina delle quali, chiamata colle Murano, toglie agli abitanti un'ora di sole del pomeriggio. Ha la forma di una galea. Sta a settentrione da Fabriano, a libeccio da Jesi, a maestro da Macerata, e dista 51 chilometri e 600 metri da Ancona. Per ferrovia dista 286 chilometri da Firenze, 81 da Foligno e 48 da Ancona. È cinta di vecchie mura castellane. Le strade sono anguste e poco regolari: i fabbricati sono in generale di mediocre aspetto. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Cenni storici. — Vuolsi che Serra, la quale prima occupava una posizione diversa dall'attuale, venisse edificata da un Attilio, nominato Serrano. Plinio la pose nella XVI regione d'Italia.

Sembra che i barbareschi l'abbiano distrutta nel 980; e ciò sarebbe stato cagione che gli abitanti si ritirassero verso il colle. È tradizione poi che l'aggiuntivo di San Quirico le sia derivato dal fatto che quivi san Romualdo, assalito da una gran tempesta, si credette salvo per intercessione dei martiri Quirico e Giulitta ai quali si era raccomandato. Secondo il Calindri quel santo l'avrebbe trovata già in floride condizioni e vi avrebbe poste le prime pietre del suo maggior tempio.

Vuolsi che in seguito venisse annoverata fra i 12 paesi spettanti all'Esarcato: in questo caso sarebbe la Serra che Pipino donò a papa Stefano III.

Il Baldassini nella Storia di Jesi dice che fra i castelli, donati a questa città nel 1258 dal re Manfredi, vi fu compreso Serra S. Quirico. Nel 1313, dopo la morte di Enrico VII, si sollevò contro il rettore della Marca, collegandosi a tal uopo con altri comuni a danno dei Maceratesi. Il Gritio, nelle *Storie di Jesi*, narra che era sotto la giurisdizione di questa città, e che le pagava annuo tributo con giuramento di fedeltà insieme al suo appodiato Rotorscio. Furono poi padroni di questo

luogo, come di Fabriano, i potenti Chiavelli. Al tempo di Urbano VI, sul declinar del secolo XIV, ritornò all'obbedienza della Chiesa, ma conservò le proprie franchigie. In quel torno era potente, e gli Anconitani interposero la loro mediazione con felice successo perchè si pacificasse con Jesi. Bonifacio IX nel 1397 la concesse in vicariato per 10 anni a Ranieri ed altri della nobile famiglia Simonetti. Questa concessione fu quindi estesa a beneplacito, ma venne poi annullata nel 1408 da Gregorio XII. Il luogo continuava ad essere in considerazione perchè vi risiedè per qualche tempo il vescovo di Jesi, come nel 1437. Per la sua forte posizione e per le opere di difesa che la munivano, fece lunga resistenza nel 1445 a Francesco Sforza: la difesa era affidata ad un Santo Tanursi, detto Santino da Ripa, contestabile della fanteria pontificia. Respinti diversi attacchi, le bombarde dello Sforza diroccarono gran parte delle mura, e misero molti difensori fuori di combattimento, onde la piazza assalita da tre lati fu ceduta per capitolazione, anche perchè le bombarde, allora poco note nella Marca, avvilivano chi doveva esserne segno, ed incutevano indescrivibile spavento. I cittadini portarono poi una di queste macchine sulle mura della patria nel 1481, quando, uniti agli Esini, poterono prendere Osimo.

Biografia. — Serra San Quirico ebbe i suoi uomini illustri. Tali possono considerarsi *Benigno* podestà di Fabriano; *Antonio Tosi,* celebre medico; *Clemente Tosi*, dotto monaco silvestrino, e l'altro valente medico *Ventroni.*

Bibliografia. — Scrisse di questa terra Annibal Caro, indicandone diverse particolarità al Sodo e al Deserto Intronati. Più importanti notizie se ne leggono nelle due lettere su di essa scritte dal chiarissimo marchese Filippo Bruti, e pubblicate colle stampe in Ripatransone nel 1840 e 1843.

SERRA SANTA. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L' ufficio postale è a Sassoferrato.

SERRA SANT'ABBONDIO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

Comprende le frazioni seguenti: Leccia, Pianello, Montevecchietto, Petrara, Poggetto e Torricelli: oltre ciò, nel 1867, la campagna contava una popolazione sparsa di 775 abitanti.

Ha una superficie di 3256 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1275 (maschi 588, femmine 687); quella di diritto era di 1341: nel 1867 la popolazione ascendeva a 1457 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 157 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 39, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Cagli: nel 1867 gli elettori politici erano 15, ed 11 erano i giurati per la corte d'assise.

L'ufficio postale è a Pergola.

Appartiene alla diocesi di Pergola.

Il suo territorio è per metà boschivo: il resto è in parti eguali arativo, a viti ed a pascoli. Vi si alleva una considerevole quantità così di grosso che di minuto bestiame. Poche sono le linee di comunicazione, ed anche queste alquanto malagevoli. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è una piccola terra situata fra monti, e quasi ai piedi della maestosa mole del Catria che le sovrasta dalla parte di mezzogiorno. Sta a libeccio da Pergola, a greco da Gubbio, a scirocco da Cagli, e dista 78 chilometri ed un quarto da Pesaro. Si compone di pochi e mediocri fabbricati, cinti solo in parte di mura, essendo queste nel rimanente diroccate. La popolazione accentrata, nel 1867, era di soli 287 abitanti. Vi sono due scuole comunali, delle quali una maschile ed una femminile. Per la beneficenza vi hanno tre monti frumentari. Serra Sant'Abbondio ha nelle legna e nel carbone un abbondante articolo di esportazione.

La sua fondazione deve attribuirsi agli Eugubini, che nel periodo della loro maggior potenza edificarono ed afforzarono varie castella nel contado. Così Serra Sant'Abbondio andò per lo più soggetta agli Eugubini.

SERRA SANTA MARIA. — Frazione del com. di Castel Bolognese, prov. di Ravenna.

L' ufficio postale è a Castel Bolognese.

SERRASCUSA. — Frazione del com. di Trezzo Tinella, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

SERRA SPINOSA. — Frazione del com. di Pergola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

SERRASSO. — Frazione del com. di Rocchetta Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

SERRASTRETTA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro.

Ha una popolazione di 15,392 abitanti, e consta dei quattro comuni seguenti: Carlo-

poli, Decollatura, Serrastretta e Soveria di Mannelli.

SERRASTRETTA. — Comune.

Comprende qualche frazione ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2964 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5117 (maschi 2472, femmine 2645); quella di diritto era di 5384.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 510 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 99; e 37 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

L'ufficio postale è a Soveria di Mannelli: ha pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione de' R. Carabinieri, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 114, che conta 736 elettori, comprende 15 comuni con 48,487 abitanti e si divide in cinque sezioni. La prima sezione risiede in Serrastretta, e ne fanno parte i comuni di Carlopoli, Decollatura, Soverìa Mannelli; la seconda risiede in Cortale, e ne fa parte il comune di Iarcuso; la terza risiede in Filadelfia, e comprende Francavilla Angitola e Polia; la quinta risiede in Gimigliano, e comprende Cicala, e San Pietro Apostolo; la quinta risiede in Maida, e comprende Curinga, e San Pietro a Maida.

Appartiene alla diocesi di Nicastro.

Il suo territorio si stende fra gli Appennini, e quivi cominciano i monti che formano la Sila. Viene percorso dal Corace, nonchè da altri corsi d'acqua. Il suolo è discretamente fertile: i prodotti principali si hanno dalle boscaglie, dai castagni e dalle pasture. Importante è l'allevamento del bestiame, e v'ha gran numero di bovi e di vacche, e numerose mandre di pecore: di qualche momento è pure l'industria degli animali porcini. Vi si notano diverse latomie di travertino screziato di rosso, di cui si fa uso nelle facciate degli edifici. Per causa delle accidentalità del suolo, poche e malagevoli sono le vie di comunicazione. Vi si respira un'aria saluberrima.

Serrastretta è una borgata che sta presso la riva destra del Corace, ad ostro ed a 15 chilometri da Nicastro. La sua popolazione accentrata, nel 1861, fu di 4417 abitanti. Vi sono sette chiese, compresa una collegiata: è questa di buona architettura. Lo stato dell'istruzione primaria versa in condizioni abbastanza buone. Annualmente vi si tiene una fiera, detta di Santa Maria del Soccorso, che dura sei giorni e riesce molto frequentata.

Venne fabbricata dagli antichi principi di Castiglione, che a ciò raccolsero gli abitanti di molti villaggi, compresi nel principato di Feroleta: fu feudo degli stessi principi di Castiglione.

SERRATA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palme, mand. di Laureana di Borello.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1528 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 995 (maschi 378, femmine 617); quella di diritto era di 1012.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Palme.

L'ufficio postale è a Rosarno.

Appartiene alla diocesi di Melito.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è fertile e ben coltivato. Vi hanno pingui ed estese pasture, per la qual cosa vi si alleva una considerevole quantità, così di grosso che di minuto bestiame. Non difetta il selvaggiume. Le vie comunali e vicinali misurano complessivamente pochi chilometri, e non sono tenute in molto buon stato. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Vi si respira un'aria pura e salubre.

Serrata è un grosso villaggio, che giace alle falde di una montagna, a 31 chilometri da Palme. Sempre più va diffondendosi l'istruzione primaria.

Ebbe molto a soffrire dal terremoto dell'anno 1783.

SERRATA. — Frazione del com. di Castelnuovo di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

SERRATA. — Frazione del com. di Diano Marina, prov. di Porto Maurizio.

L' ufficio postale è a Diano Marina.

SERRATI. — Frazione del com. di Giustenice, prov. di Genova.

L'ufficio postale è alla Pietra Ligure.

SERRATI. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Cizzolo, altra frazione del com. di Viadana.

SERRATO. — Frazione del com. di Rosso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

SERRAVALLE. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Rovereto o Roveredo.

Comprende la frazione di Santa Margherita.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1700 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene a Trento.

Il suo territorio si stende in monte ed in colline, e viene lambito dall'Adige. Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla via di Verona, e sulla sinistra del fiume Adige, di fronte a Chizzola, che è sulla destra. La sua chiesa è curazia, eretta nel 1604, quale filiale della parrocchia e decanato di Ala. Avvi una scuola elementare.

Il nome di Serravalle gli deriva dalla forma di chiusura che prende per la sua ubicazione, essendo posto fra il monte Zuna ed il fiume; e sembra che anticamente fosse un luogo munito.

SERRAVALLE. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

SERRAVALLE. — Frazione del com. di Copparo, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Copparo.

SERRAVALLE.— Frazione del com. di Filattiera, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

SERRAVALLE. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

SERRAVALLE. — Frazione del com. di Norcia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

SERRAVALLE. — Frazione del com. di Piasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Costigliole Saluzzo.

SERRAVALLE. — Frazione del com. di San Marino, nella repubblica di S. Marino.

L'ufficio postale è a S. Marino.

È un villaggio che conta circa 700 abitanti.

SERRAVALLE. — Frazione del com. di San Sebastiano Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

SERRAVALLE. — Frazione del com. di Varano de' Melegari, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

È un villaggio con circa 330 abitanti; che sta sulla sinistra del Ceno, ad ostro-libeccio da Varano de' Melegari ed a libeccio da Parma. I Pallavicini vi possedevano un castello. Presso la chiesa parrocchiale vi ha un tempietto di forma ottagona, che alcuni dotti pensarono essere opera del paganesimo e dedicato a Diana. Il signor cav. Lopez, già conservatore del ducale museo d'antichità di Parma, è d'avviso che sia un battistero, edificato fra il VII e l'VIII secolo dell'era volgare.

SERRAVALLE. — Torrentello dell'isola di Sicilia, nella provincia di Messina, circondario di Mistretta. Ha le sue scaturigini ai piedi della collina su cui poggia il borgo di Motta d'Affermo (mandamento di Santo Stefano di Camastra); e, dopo 7 chilometri di corso, mette foce nel mar Tirreno.

SERRAVALLE. — Vedi **Castello di Serravalle.** — Comune dell'Emilia, nella provincia di Bologna.

SERRAVALLE (Castello di). — Castello dell'isola di Corsica, le cui rovine si scorgono a pochi chilometri da Corte. Venne eretto, così si crede, verso la fine del secolo IX. Domina la valle di Doga e il villaggio di Piedigrigio: dalle rovine pare che fosse molto fortificato per quell'epoca.

SERRAVALLE A PO, già detto **SERRAVALLE MANTOVANO.** — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, distretto di Ostiglia.

Comprende la frazione di Libiola, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 2457 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1826 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 94; e 22 i politici, inscritti nel collegio di Ostiglia.

L'ufficio postale è ad Ostiglia: nel luogo Torriana poi si trova una sezione postale.

Appartiene alla diocesi di Mantova.

In questo territorio vi ha il latifondo della Torriana, il cui proprietario è il sig. Provido Omboni. Consta questo di tre distinti corpi: il primo, posto fuori dell'argine maestro di Po, è per la massima parte a bosco dolce ceduo e aratorj asciutti, di recente dissodamento; il secondo, fra l'argine e il Dugale di Serravalle, per intero a fondi asciutti; il terzo fra il Dugale e la Molinella nuova, a risaie, irrigabili colla bocca della Molinella. Le solerti cure, l'intelligenza e l'operosità mostrata dall'Omboni cangiarono, nel volger di pochi anni, l'aspetto del latifondo. Egli fece numerose piantagioni di gelsi, recando la coltivazione dei bachi da seta dalle sette alle quattrocento e più once di semente; con grandiosi movimenti di terra ridonò all'agricoltura alcune centinaja di ettari di terreno sconvolto da una rotta del

Po nel 1807; dissodò 900 pertiche di boschi, divenuti buoni terreni aratorj; risanò pascoli paludosi, ridotti ora a vasta risaja stabile, colla divisione fatta dopo il 1836 in tanti quadri, mediante quaranta argini longitudinali e trasversali, costrutti con terra presa da fossi scavati lateralmente e servienti a raccogliervi le acque superflue. Questi quadri possono colare in un ampio fosso longitudinale che giunge al caseggiato detto del Mandrione frammezzo a due canali di più elevato orizzonte, l'un dei quali immette le sue acque nel Dugale, l'altro nel Cavo; e lo scolo dei quadri bassi può effettuarsi mediante altrettante tombine sottopassanti gli argini longitudinali. Ottenne così d'assicurare il raccolto del riso di quasi tremila pertiche di terreno, non calcolando le arginature, che coprì di più migliaia di capitozzi di salice.

Fu de' primi ad introdur un nuovo sistema di brillatura, quale si pratica ne'grandi stabilimenti di macinazione svizzeri e francesi, costruendo brillatoj con pistoni di ghisa e pile di granito rosso di Baveno; primo ad adottar il trebbiatojo alla Meikle di Müller e Stütz, a cui aggiunse un ribattitore, pel quale ottenne la medaglia d'argento dall'Istituto delle scienze di Venezia. Dopo vari tentativi di macchine idrovore mosse dalla forza degli animali, acquistò una macchina stabile della forza di 18 cavalli, dalla fabbrica inglese di Fairbairn, la quale dà moto a un timpano d'otto diaframmi curvi, che serve per le operazioni d'asciugamento delle risaje, testè compiute. La macchina move anche il trebbiatoio e la pila, e in mancanza d'acqua, anche il molino a due macine, da poco attivato.

A difesa delle inondazioni del Po innalzò un argine, per la costruzione del quale l'Omboni promosse la formazione di un consorzio di molti interessati, di cui ha la presidenza. Costrusse vasti edifizj idraulici, e migliorò i caseggiati con ingente dispendio: la chiesa provveduta di stabile cappellano, annessa al fabbricato, forma simmetria colla casa padronale di semplice ed elegante architettura, e venne di molto abbellita col dispendio di circa 15,000 lire; due lunghi e ricchi cancellati (in 26 campate) uniscon i casali, e chiudon l'aja ed il giardino. Ne è architetto Giovanni Gazzoni di Serravalle. Nel caseggiato del Mandrione è posta la macchina a vapore, gli altri congegni e la pila. Fornaci di laterizj di grande capacità posson contenere 200 mila e più mattoni delle maggiori dimensioni. L'ottima pasta e l'eccellente cottura della massa li pareggiano ai celebrati delle fornaci del Mincio. È già molto avanzata la costruzione del grandioso locale ad uso di filatojo, capace per 60 fornelli a vapore: e son compiute le grandi stalle che posson contenere 120 cavalli, 70 bovi, 18 manze e 36 vitelli.

Fa meraviglia l'ubertà del terreno, che non richiedendo se non scolo e man d'opera, presenta prodotti che di rado si possono avere in terreni ben concimati e lavorati; e basta a convincere quanto profitto l'Omboni trasse dalla Torriana, confrontando il suo tenimento coi terreni circostanti; ma quel che più importa, l'esempio da lui dato recò buoni frutti in paese, sì per le aumentate piantagioni di gelsi fatte dai diversi proprietari, e procedenti dagli estesi vivaj da lui allevati, sì per l'asciugamento delle valli mancanti di scolo. Egli fece adattare a regolare piano le varie strade occorrenti al tenimento, ove son bene mantenute le cavedagne e le superficie uniformemente arcuate de'vari quadri de'terreni asciutti per facilitare lo scolo delle acque piovane. E così colle tante opere eseguite ridonò pure la salubrità al paese.

Il capoluogo è un grosso villaggio fabbricato sulla sinistra del Po, a tramontana-ponente ed a poco più di quattro chilometri da Ostiglia. Vi ha una chiesa parrocchiale. All'istruzione primaria provvedono due scuole comunali. Il benemerito Omboni vi eresse un piccolo ospedale pei poveri contadini della Torriana, che prima si trasportavano a Mantova.

Cenni storici. — I Mantovani nel 1228 vi eressero contro ai Veronesi un forte, che consisteva in un castello con torri e bastioni; e dalle fondamenta che ancora si scorgono, è facil desumere che fu opera grandiosa. Alcuni anni appresso i Veronesi lo guastarono, e rovinarono alcune torri.

Nel castello di Serravalle si rinchiuse Botticella Bonacolsi, che signoreggiava Mantova nel 1307, con buon numero di combattenti, onde respingere le genti del marchese Azzo d'Este di Ferrara, che con molti navigli pel Po conduceva la sua gente ad assediare Mantova. Pervenuto Azzo a Ficarolo, ivi approdò, e spintosi verso Serravalle, mercè l'ardimento d'un Casaloldi, dopo ostinato conflitto valicò il fossato che circuiva il castello, e vi penetrò.

L'antico propugnacolo di Serravalle, sfasciatosi per ingrossamento del Po, crollò la notte del 26 gennajo 1720. Persin le fonda-

menta che vi erano rimaste, furon ingojate dal fiume Po verso il 1801: si trovavano rimpetto la casa che era detta delle due Madonne, per due immagini che vi eran dipinte. La più piccola torre rimasta incolume, fu demolita per trarne materiali.

Cenno biografico. — Il benemerito agricoltore Provido Omboni ottenne nel 1851 la medaglia d'oro dall'Istituto lombardo di Scienze e Lettere, ed elogi da illustri agronomi, qui venuti a vedere la sua Torriana.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SERRAVALLE D'ASTI (*Serravallis Astensium*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Asti.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 560 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 525 (maschi 268, femmine 257); quella di diritto era di 598.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 85, e 6 erano i politici, inscritti nel collegio di Asti: nel 1869 gli ultimi erano 12.

L'ufficio postale è ad Asti.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio si stende in amene colline. Il suolo è discretamente fertile e coltivato molto bene. I prodotti principali sono le uve e le frutta: si raccolgono cereali in piccola quantità.

Questo villaggio è fabbricato lungo la riva destra del torrente Ritale, presso la strada nazionale Ivrea-Asti, a maestro ed a sette chilometri da quest'ultima città. A breve distanza dall'abitato sorge un castello detto di Belvedere, che appartiene al signor cav. Fontana Giuseppe di Genova.

Serravalle d'Asti fu contado dei Pochettini di Villanova Solaro.

Le surriferite notizie furono rivedute e corrette dall'onorevole Municipio di questo comune.

SERRAVALLE DELLE LANGHE (*Serravallis Albensium Pompejanorum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Bossolasco.

Comprende due frazioni, dette quartiere della Villa e quartiere di Leprato.

Ha una superficie di 932 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 605 (maschi 319, femmine 286); quella di diritto era di 661.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 95, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Cherasco.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio si stende in colline, e comprende lo sbocco di quattro valli che convergono sul capoluogo del comune. A levante è limitato dal torrente Belbo, che lo divide dai territori di Feissoglio e Cravenzana, e le cui acque contengono pesci. Vi corre una rete di strade comunali che soddisfa ai bisogni della viabilità e della comunicazione. Il suolo è fertile, e produce in copia grano e meliga. Abbondano i pascoli; non mancano boschi, popolati anche da castagni che però danno poco frutto. Il soprappiù delle derrate viene smerciato nella città d'Alba e nel borgo di Dogliani.

Il capoluogo è fabbricato sopra una delle più alte colline dell'intero circondario, ad ostro e a 19 chilometri e mezzo dalla città di Alba. La chiesa parrocchiale è di moderna costruzione, e la sua facciata è d'ordine dorico. Avvi un antico castello già spettante ai marchesi di Balestrino, ed ora posseduto da alcuni borghigiani. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità che soccorre ai poveri con denaro e derrate.

Questo villaggio faceva parte del marchesato di Bossolasco. In origine sorgeva in sito discosto quasi due chilometri dal presente abitato, nella località denominata la Villa; dove si trovano avanzi di case rovinate, e i ruderi di un castello spettante ai marchesi Del Carretto, che signoreggiavano anticamente questo paese; e gli agricoltori, nel praticarvi degli scavi, rinvengono sovente interi scheletri e inoltre monete coniate ai tempi degl'imperatori romani. Sino al 1736 Serravalle fu soggetto al dominio imperiale, o più veramente al regime feudale, perchè i suoi feudatari vi esercitavano pressochè l'alto dominio: in virtù del trattato di Vienna, stipulato nell'anno suddetto, passò sotto la dominazione di Casa Savoia.

SERRAVALLE DI CHIENTI. — Comune nelle Marche, prov. di Macerata, circond. e mand. di Camerino.

Comprende le frazioni seguenti: Bavareto,

Capogna, Galagna, Fercanestro, Rocchetta, Taverne con Dignano e Borgo Dignano.

Ha una superficie di 9421 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2715 (maschi 1323, femmine 1392); quella di diritto era di 2961.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 107 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 121, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Camerino.

L' ufficio postale è a Camerino.

Appartiene alla diocesi di Camerino, e in parte a quella di Nocera Umbria.

Il suo territorio si stende in montagna, e quivi ha origine e scorre il fiume Chienti. In gran parte il suolo non è suscettivo di coltivazione: i prodotti principali si hanno dai pascoli, dalle piante ghiandifere, e dalle boscaglie, da cui si ottengono in copia legna da fuoco e carbone. Si fa pure alquanto vino: scarse riescono le raccolte delle granaglie e dei legumi. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame: i suini in ispecial modo crescono prosperosi. Si trova selvaggiume in qualche abbondanza. Le comunicazioni stradali, in causa delle accidentalità del suolo, sono poche e malagevoli. Il clima è alquanto rigido: vi si respira un'aria eminentemente salubre: non difetta l'acqua potabile.

Serravalle di Chienti è una grossa borgata, che giace poco inferiormente alle sorgenti del fiume Chienti, alle falde orientali dell'Appennino. Sta in un'angusta vallata, per cui passa la strada postale che ascende l'alpestre monte di Colfiorito: si trova a greco dal villaggio e dal lago di Colfiorito, a scirocco ed a 13 chilometri da Camerino. Altre volte la sua naturale e forte posizione era accresciuta da valide opere di difesa. Vi si veggono tuttora gli avanzi di grosse mura e di torri, e la parte di un vecchio castello. I numerosi suoi fabbricati fiancheggiano la strada postale; non sono insieme riuniti, ma distaccati a tratti. Sono di povero aspetto e di cattiva costruzione. All'istruzione primaria provvedono alcune scuole comunali maschili e femminili.

Le accennate opere di difesa vennero in parte innalzate dai Goti, ed in parte dai Varano, signori di Camerino.

Questo luogo era il confine ultimo del napoleonico regno di Italia e si considera sempre quale confine delle provincie picene verso l'Umbria.

SERRAVALLE PISTOIESE. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoia, mand. III di Pistoia.

Fig. 847.

Comprende le frazioni seguenti: Castel Guidi, Castellina e Vinacciano.

Ha una superficie di 4065 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento dell' anno 1861, contava abitanti 5049 (maschi 2566, femmine 2483); quella di diritto era di 5352.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 152 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 270, e 51 i politici, inscritti nel collegio I di Pistoia.

L'ufficio postale è a Pistoia: è stazione telegrafica e della ferrovia Pisa-Pistoia-Firenze.

Appartiene alla diocesi di Pistoia.

Questo comune confina a maestro-ponente coll'agro di Montecatini di Val di Nievole; a questo sottentra verso ponente e libeccio la comunità di Monsummano; ad ostro, mediante la giogana dei Monti di sotto, si delimita coll'agro di Lamporecchio; dirimpetto a scirocco, e sul piano settentrionale degli stessi Monti di sotto, trova il comune di Tizzana; prende quindi a confinare verso levante con Porta Carratica e con Porta Lucchese; a settentrione-greco ha di fronte la comunità di Marliana; e riprende poscia a delimitarsi con Montecatini di Val di Nievole.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano; e quivi hanno origine e scorrono i torrenti Nievole e Stella, dal qual ultimo è percorso per circa 14 chilometri da maestro a scirocco. Vi sono altri corsi d'acqua i quali vanno ad ingrossare i detti due torrenti. La struttura fisica dei coni che separano la valle del Nievole da quella dell'Ombrone pistoiese e dal Val d'Arno inferiore, spetta alle tre roccie stratiformi compatte del superiore Appennino, vale a dire, al macigno, allo schisto marnoso (*bisciajo*) ed alla calcare compatta (*alberese* o *colombino*). L'ultima di queste scuopresi pur comunemente nel doppio fianco del Colle di Serravalle, lungo la strada regia postale lucchese fin presso il ponte sul Nievole, dove cessano le roccie appenniniche; e la roccia calcare, dalla parte di libeccio dal capoluogo, cambia colore in grazia degli ossidi metallici che vi si uniscono, e da stratiforme compatta

diviene quivi lamellare, attraversata da lunghe vene di spato bianco. Nelle pianure sottentrano i terreni di deposito recente e quelli di colmate artificiali, composti di terriccio e di ghiaie, per la maggior parte provenienti da detta calcare.

Il suolo è ferace, e viene coltivato con attività ed intelligenza. I luoghi più eminenti sono ricchi di boschi e di castagni; i colli sono vagamente intrecciati di viti, di ulivi e di alberi fruttiferi; la pianura dà copiose raccolte di granaglie, ed è intersecata da estesi filari di gelsi. Vi si alleva una considerevole quantità di grosso e di minuto bestiame: non difetta il selvaggiume. Di vie di comunicazione, oltre la strada ferrata e la strada provinciale, si contano altre vie comunitative, tenute in buon stato; vi sono pure diverse strade vicinali. L'aria vi è pura e salubre.

Il capoluogo è una piccola terra, munita di un castello e di due torri antiche, che siede sulla sommità di un colle. È compreso fra il 43° e 55′ di latitudine boreale, ed il 28°, 29′ e 6″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a levante da Lucca, a ponente-maestro da Firenze, a ponente-libeccio e ad 8 chilometri e 700 metri da Pistoia. Per ferrovia dista 59 chilometri da Pisa, 5 chilometri circa da Pistoia e 40 da Firenze. Vi sono due chiese parrocchiali, una delle quali intitolata a S. Stefano, è plebana; e l'altra a san Michele, è prioria. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto. Si tengono frequenti relazioni commerciali colla città di Pistoja.

Cenni storici. — Gli abitanti di questo castello sono rammentati per la prima volta in un trattato di tregua del 20 aprile 1179, fra i Lucchesi e que'di Montecatini da una parte, ed il conte Guido di Borgognone ed il comune di Pistoia dall'altra. In questo si stabilì che si dovessero restituire i prigionieri e tutte le possessioni prese agli uomini di Serravalle, ecc. (P. Zaccaria, *Aned. Pistojesi*). Nel 1302 i Lucchesi assediarono il castello; e questo, dopo quasi quattro mesi di resistenza, cedette a patti. Per tale fatto rimasero prigionieri i Pistoiesi che lo guardavano; però, al dire di Tolomeo Lucchese, 200 Romagnoli riescirono a fuggire. Il comune di Lucca vi fe' costrurre una nuova rocca o torre, dalla parte che acquapende in Val di Nievole, ed aggiunse un grosso muro attorno alla rocca, o torre vecchia, verso Pistoia.

Nel 1314 se ne impossessarono i fuorusciti guelfi pistoiesi, i quali riuscirono a mantenersi fin dopo il 1317. Verso quest'epoca tornò in potere di Lucca; e poco dopo soggiacque ai Pistoiesi. Nel 1329 questi si impegnarono di consegnar per tre anni ai Fiorentini, con cui prima furono in guerra, il castello di Serravalle. Intenzione dei primi era di approfittare di questo tempo onde impadronirsi del castello di Montecatini di Val di Nievole, che riescirono a vincere per fame.

Frattanto passati i tre anni, vinto e conquistato Montecatini, il castello di Serravalle si teneva sempre dai Fiorentini: di che fa fede se non altro una provvisione di quella Signoria del 16 ottobre 1336 riguardante i risarcimenti che ordinò al castello, alle due torri, rocca vecchia e nuova, e alle mura di Serravalle per sicurezza, dice la provvisione, della città di Pistoia. (*Arch. Dipl. Fior.*, *Carte dell'opera di S. Jacopo di Pistoia*). I Fiorentini pertanto non lasciarono più in pace i Pistojesi, nè abbandonarono il castello di Serravalle, se non dopo la cacciata da Firenze del duca d'Atene (luglio 1343). Nè fu se non dopo un nuovo assedio posto nel 1351 a Pistoia, che anche il castello di Serravalle tornò in potere dei Fiorentini; nella cui rocca nuova la repubblica nel 1356 inviò per castellano un messer Lamberto del fu Giovanni Delnero di Firenze, mentre altri castellani si trovavano destinati alla guardia della rocca nuova e vecchia negli anni 1368-1369. (*Arch. Dipl. Fior.*, *Carte de'Rocettino di Pistoja e dell'Arch. Gen.*).

Comecchè dopo il 1352 si tenessero dalla Rep. Fior. nelle due rocche di Serravalle delle guardie e dei castellani, contuttociò la rabbie de'partiti Bianco e Nero risorgendo di tempo in tempo in Pistoja e nel suo contado con nuovi furori, anche nel 1367 la fazione dei Bianchi, animata da uno di Serravalle, si pose in animo di pigliare e pigliò una parte di questo castello, cioè una delle due rocche, la nuova, ed i campanili delle due chiese plebana e parrocchiale. Fu allora che la fazione contraria con un buon numero di armati si recò a Serravalle nella lusinga di cacciare la parte avversa, per cui ebbe luogo costì un' atroce carnificina. Il Fioravanti, nelle sue *Notizie Storiche di Pistoja*, parla al cap. XXI delle sanguinose stragi che nel principio del XVI secolo vi fece contro i Cancellieri la fazione de' Panciatichi. Fu allora che considerando il grave danno che dalle due sfrenate fazioni tuttora ne risultava, fu determinato dal governo di Pistoja e dai Fiorentini doversi far la pace fra le due più potenti e più accanite famiglie: non ottenendo il trattato

lo sperato effetto, si deliberò di citare i capi di quelle famiglie in Firenze e nel tempo stesso dichiarare Pistoja come se fosse in istato d'assedio; per la qual cosa si tolse ai magistrati il governo ed il maneggio delle entrate.

In Serravalle, prima della legge del 2 agosto 1839 esisteva un podestà, che decideva nel civile le cause di prima istanza anche per le comunità limitrofe di Marliana e di Lamporecchio.

Appendice. — Vi scaturisce un'acqua acidulo-ferruginosa, alla temperatura di 17°: analizzata dal prof. Giuli, si trovò che un litro di essa contiene:

Acido carbonico . . .	cent. cub.	128,033
Carbonato di calce. . . .	grammi	0. 2331
— di soda	»	0. 1165
Carbonato di magnesia . .	»	0. 0873
— di ferro	»	0. 0290
Solfato di calce.	»	0. 0582
Cloruro di sodio	»	0. 1748
— di magnesia . . .	»	0. 0543
	Grammi	0. 7532

Quest'acqua viene adoperata per uso interno come diuretica, lassativa e tonica.

SERRAVALLE SAN NICOLO' — Frazione del com. di Bibbiena, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

SERRAVALLE SCRIVIA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure.

Ha una popolazione di 10,461 abitanti, e consta dei nove seguenti comuni: Arquata Scrivia, Borghetto di Borbora, Castel de'Ratti, Grondona, Molo di Borbora, Serravalle Scrivia, Stazzano, Torre de'Ratti e Vignole.

Ha una superficie di 10,828 ettari; e confina a ponente coi mandamenti di Novi Ligure, Gavi e Castelletto d'Orba; a tramontana col circondario di Tortona; a levante col mandamento di Rocchetta Ligure; a mezzodì col circondario di Genova.

SERRAVALLE SCRIVIA (*Serravallis Novensium*). — Comune.

Comprende un piccolo sobborgo, molti casali e case sparse.

Ha una superficie di 1606 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3045 (maschi 1489, femmine 1556); quella di diritto era di 3192.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 215, e 154 i politici, inscritti nel collegio di Novi Ligure.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia Genova-Torino; pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione de' reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, magazzeno dei generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano. Vien percorso dalla Scrivia, in cui si pescano poche anguille, barbori e quagliastri. Il suolo è abbastanza fertile, e produce specialmente vino, cereali, legumi, patate e castagne; estesa è la coltivazione del gelso, per cui si ottiene un ricco prodotto serico che viene smerciato sulla piazza di Novi Ligure. Scarseggiano i pascoli, e si fa uso limitatissimo di prati artificiali: poco numeroso è il bestiame manso; meno ancora il rude. Si rinvengono conchiglie fossili presso il borgo, nella scarpa d'un incassamento della strada reale di Genova, fra alcuni straterelli di marna bigia leggermente cerulea, ruvida al tatto, molto effervescente cogli acidi, e che si appiglia fortemente alla lingua.

In questo territorio scaturisce una sorgente d'acqua solfurea: è questa fresca ed abbondante.

Il capoluogo è un borgo fabbricato sopra un'eminenza, sulla sponda sinistra della Scrivia, tra questo fiume-torrente ed il monte detto del Castello. Sta a mezzodì da Tortona ed a poco più di 7 chilometri e mezzo da Novi Ligure. Tra la Scrivia, che quivi è valicata da un ponte in pietra, e l'abitato, passano la via regia e la strada ferrata Genova-Torino. Anticamente era cinto di mura e munito di una fortezza, per cui potè resistere a gagliardi assalti; ma quando fu smantellata la fortezza, vennero atterrate in varie parti anche le mura che lo cingevano, e nella formazione della nuova strada regia, fu reso totalmente libero ed aperto. Sulla destra riva della Scrivia sta un piccolo sobborgo, cui dà accesso un antico ponte in pietra a sei arcate: vi sorge una chiesuola che contiene una statua in marmo, rappresentante san Giovanni Nepomuceno, pregiato lavoro eseguito nella prima metà del secolo scorso.

Molti degli edifizi del capoluogo in questi ultimi anni furono ristaurati ed abbelliti. In posizione centrale si forma una piazza di mediocre grandezza, fiancheggiata dalla chiesa

parrocchiale collegiata, che è di antica costruzione. Sulla cima del monte del Castello sorgeva in passato una solida rocca munita con bastioni e torri, di cui è menzione nei cenni storici. Tra i suoi ruderi si rinvengono delle antichità romane.

Per la beneficenza vi è un ospedale, detto di San Giuliano: ha lo scopo di ricoverare e curare i poveri infermi; il suo stato patrimoniale oltrepassa le 62,000 lire; dispone di 13 letti gratuiti, e ricovera annualmente in media 45 persone; le giornate di spedalità nel 1861 ascesero a 1211. L'industria è avvivata da due filature pei bozzoli, da 32 telai per tele di lino e dall' imbiancamento delle tele stesse. Il commercio principale è rappresentato dall'esportazione del vino: notevole lucro ne deriva al paese dal transito della ferrovia. Vi si tengono due fiere annue, ed ogni martedì è giorno di mercato.

Cenni storici. — Credesi con grande fondamento che il luogo di Serravalle sorgesse per opera dei Tortonesi dalle rovine dell'antica città di Libarna, e che mutasse il primitivo suo nome di Borgonuovo in quello che tiene oggidì per la sua posizione che serra la vallata.

Gli serviva di antemurale una rocca poco distante, edificata sopra un monte detto anticamente Olivo e nel principio del medio evo Arimane o degli Arimani, perchè vi si era stabilita una colonia di liberi uomini, i quali facevano coltivare i terreni dai loro servi, prestando un tributo di vassallaggio a chi teneva l'alto dominio di que'fondi. Furono pertanto gli Arimani che per loro sicurezza fabbricarono la rocca, il cui castellano, sul cominciare del secolo XI, riconoscevasi vassallo della chiesa tortonese. Nel secolo dopo, il vescovo tortonese disponeva di quel castello, alienandolo al comune di Tortona, il quale appiè del monte avrebbe fatto costruire l'attuale borgo di Serravalle.

Ingelosita Genova dell'importanza commerciale che andava acquistando questo luogo e della forza della sua rocca, tentò di toglierlo ai Tortonesi, ma essi le resistettero con successo. Non poterono però resistere egualmente alle armi di Federico I, che, nel 1153, espugnò anche il castello degli Arimani, e vi pose una guarnigione di Pavesi. Verso la fine del secolo stesso pare che vi avessero acquistato qualche giurisdizione feudale i marchesi Malaspina, vedendosi costoro nominati in certe convenzioni di pedaggio: poco dopo ottennero essi formalmente da Tortona l'investitura di Serravalle, ma non si mantennero nel possesso del feudo, perchè, scoperti rei di tradimento, ne furono dispogliati. Dopo tale avvenimento, fu conceduto agli abitanti di Serravalle il diritto di nominarsi i consoli e di reggersi con proprj statuti; ma avendo essi tentato di rendersi affatto indipendenti, e mirando Genova a trar profitto da quegli umori di libertà, Tortona infeudò il luogo di Serravalle agli Spinola, a' quali venne confermato, nel 1311, da un diploma imperiale. Gli Spinola ne tennero il possesso fino al 1596, nel qual tempo essendosi estinta la loro linea, passò il feudo nei Doria: venne poi abolito nel decorso secolo, quando la casa d'Austria cedette Serravalle alla casa di Savoja. Gli Spinola, mentre ne erano nel tranquillo possesso, ne avevano ingrandita, e meglio fortificata la rocca mercè grossi bastioni, nè avevano trascurato di cingere il borgo di valide mura e di forti torri. Successivamente i duchi di Milano, gli Spagnuoli, la Casa d'Austria, e infine la Casa di Savoja, aggiunsero nuove fortificazioni alle antiche. La fortezza, che sorgeva sulla cima di una rupe, era tutta ricinta di alti e grossi baluardi, che presentavano la figura di un pentagono irregolare; nel lato più debole trovavasi afforzata da una tanaglia; in un altro da due rivellini. In occasione delle guerre della rivoluzione di Francia, questa importante fortezza fu presa e ripresa più volte dagli Austro-Russi e dai repubblicani, finchè, nel 1805, per ordine del governo francese venne interamente smantellata.

Gli archivj generali del regno posseggono gli statuti di questo borgo che vanno sino al 1618.

Alla distanza di 300 metri da Serravalle e di 500 d'Arquata sorgeva anticamente la città di Libarna, le cui rovine servirono per edificare ed ingrandire i borghi di Precipiano, Serravalle, Gattorba, Biugnano, Arquata, Vignole e Varinella.

Il territorio libarnese aveva la sua maggiore estensione nell'Appennino sino al giogo, e a ponente confinava col territorio d'Acqui, a tramontana con quelli di Tortona e di Piacenza, a levante con quello di Velleja e ad ostro con Genova.

Il giro della cerchia di Libarna accostavasi alla figura di un esagono irregolare, della circonferenza di circa 5000 metri, cinta nei cinque lati da un'alta muraglia. In tutto il lato di levante chiudevala a destra la profonda riva dello Scrivia; a tramontana l'estremo

ricinto era circondato dall'alta e larga fossa che or appellasi Rivo della Pieve; e ad ostro per contro-difesa naturale aveva quello che attualmente si chiama Fossetto di Picarè. Fra le sue mura scorreva la via Postuma, detta pure Postumia, che, staccandosi dalla strada Emilia poco lungi da Piacenza toccava Tortona, per quindi solcare la valle di Scrivia, e, superato l'Appennino nel colle de'Giovi, scendere a Genova tenendo dietro al corso del Riccò e della Polcevera.

Degli edifizj urbani non restavano, pochi anni sono, altre vestigie fuorchè grandi pavimenti di mosaico, composto a tasselli di piastre vitree colorite e di marmi e pietruzze, legate insieme da un cemento tenacissimo di calce, di calcareo saccaroide e di pozzolana: tali lavori erano condotti con non rozza semplicità. Ma i principali avanzi dell'antica Libarna consistono in un campo arenario circondato da muri, lungo più di 60 metri e largo 40 circa, che trovavasi nella parte boreale della città presso un ponte su cui si passava la Scrivia: alcuni lo dicono un anfiteatro, altri un teatro. Non lungi da esso, e di rimpetto, comparivano solide fondamenta di un grandioso edificio, che vuolsi servisse di terme, essendovisi scoperto un acquedotto; vi hanno sotterranee vôlte sostenute da larghi muri che lo dividevano in saloni contigui l'uno all'altro per mezzo di un corridojo. In vicinanza di esse ed in varj punti dell'area urbana, furono scoperti rottami di mosaico, tritumi di lapislazzuli e di diaspri, lastre tassellate e graniti, basalti, porfidi, serpentine e marmi variopinti, fusti di colonne, capitelli di vario ordine, basi, fregi, bassi rilievi e moltissime altre sculture. E fra i marmi si distinsero nelle colonne delle pietre orientali, granito del Tortonese e rocce congeneri al peperino di Tivoli; ma la più parte erano marmi di Carrara. Un acquedotto di grande magnificenza, che conduceva l'acqua in città, veniva alimentato dalle acque del rivo che discende da Borlasca a Pietra Bissara. Gran numero di monete si rinvenne, quali d'oro, quali d'argento, quali di rame e quali erose miste. Conghietturasi poi che presso la rupe calcare e pianeggiante, della circonferenza di circa 900 metri, che sorge di là dal ponte sulla Scrivia, fosse pure un borgo o quartiere di Libarna; ne'bassi tempi appellavasi Isola di Principiano o di Precipiano, e v'era un'abazia di Benedettini.

Le vicende a cui andò soggetta Libarna, prima e dopo il tempo romano, sono quasi affatto sconosciute ai dotti, i quali non fecero altro che moltiplicare le loro supposizioni ed essere in perpetuo disaccordo fra essi. Ma i ruderi di quella città ci parlano chiaro, che Libarna doveva essere fra le principali terre, e che dovea giungere a grado eminente di prosperità, se poteva erigere i sontuosi monumenti di cui oggidì si ammirano le rovine. Ignoransi persino l'epoca e le cause della sua distruzione: credesi che verso il 452 la incendiassero gli Unni condotti da Attila; nome questo che fu invocato per molti altri fatti che altrimenti non si sarebbero potuti spiegare.

Intorno alle rovine di Libarna scrissero importanti *Memorie* il canonico Bottazzi ed *Alcune Osservazioni* il cavaliere di San Quintino.

SERRAVALLESESIA (*Serravallis Vercellensium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Crevacuore.

Fig. 848.

Comprende la frazione detta la Gattera.

Ha una superficie di 698 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 976 (maschi 419, femmine 557); quella di diritto era di 1065. Oggidì (1870) è di 1009 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 216, e 70 i politici, inscritti nel collegio di Varallo.

L'ufficio postale e telegrafico sono a Borgosesia.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio confina a levante colla Sesia che lo divide dai comuni di Ara e Grignasco; a mezzodì col comune di Pianesesia; ad occidente con quello di Sostegno; a tramontana con Bornate. Si stende per un terzo in pianura, per un sesto in collina, per un altro sesto in valle, e il rimanente trovasi in montagne incolte e boschive. È bagnato dalla Sesia e dal Sessera, le cui acque contengono temoli e trote squisite, e dai torrenti Cheza e Chezole. La Sesia, che scorre ad ostro e in vicinanza del capoluogo, veniva tragittata col mezzo di un porto natante, concesso con regie patenti nel 1825 alle comunità di Ara e Serravalle a titolo di enfiteusi e di albergamento. Ma dopo

l'apertura delle strade consortili da Gattinara a Crevacuore per Serravalle, e da Serravalle a Borgosesia per Bornate, il porto natante venne abbandonato nel 1861; essendosi costrutto sul Sesia un solido ponte in pietra a sette arcate presso Romagnano, ed un ponte pensile in ferro presso Borgosesia, non che due altri ponti in pietra a tre archi sul Sessera.

Queste nuove comunicazioni stradali mentre hanno dischiusa una nuova êra al comune di Serravallesesia, tornano pure a grande suo onore, sia per averne esso iniziata la costituzione del consorzio, sia per esservi largamente concorso con più che L. 60,000, oltre alla spontanea e gratuita offerta di L. 30,000 della Ditta Fratelli Avondo. Il maggior prodotto del suolo è quello del vino, che vi si fa in abbondanza e di non mediocre qualità se confezionato e curato con diligenza. Il vino *Brochelio* dei signori Avondo, che ha un tipo prossimo al *Bordeaux*, ne fa chiara testimonianza. Gli altri prodotti sono la segale, il grano turco, i legumi, le noci, le castagne, il panico, le patate e molte altre specie di frutta, tra cui primeggiano per isquisitezza le pesche. Sebbene vi spirino nel verno i freddi venti di tramontana e nella state frequenti siano gli uragani e la grandine, pure il clima vi è mite assai, e ne fanno prova le camelie, le magnolie, il nespolo giapponese ed i rododendri arborei, che ivi allignano e fioriscono in piena terra.

Il capoluogo, cinto da monti e da colli coperti di viti e di boschi, giace a tramontana da Vercelli, a 33 chilometri da Biella, ed è fabbricato sulla sponda destra della Sesia, che, nascendo ai fianchi del monte Rosa e serpeggiando per la valle cui dà il nome ed accresciuto dal Sessera, lascia alla sua riva destra una pianura assai vaga, intersecata dal torrente Cheza. L'abitato ha una forma pressochè quadrata, della circonferenza di mezzo chilometro circa. Ha due porte, una a ponente, l'altra a mezzogiorno, messe in comunicazione da una grande e diritta contrada, che viene perpendicolarmente attraversata da cinque altre vie minori, tutte rettilinee e selciate. In mezzo all'abitato sorge il tempio parrocchiale, vasto, a tre navate e di buona architettura: gli sta al fianco destro un ampio oratorio ed al sinistro un solido alto campanile. Duecento metri fuori del paese, sulla sinistra della strada che tende a Bornate, sta l'antica chiesa di S. Martino, di bella architettura, la cui fondazione risale al 1225: in vicine praterie, sopra una rocca isolata, si innalza il bel santuario di S. Euseo, la cui origine risale al 1300. Il più cospicuo edifizio privato è il Castello, fondato nel 1460 dagli uomini di Serravalle in comune, nella parte più eminente dell'abitato, ed ora posseduto dall'egregio signor cav. Pietro Felice Avondo. Conserva gli avanzi di due antiche torri e di una larga fossa ed ha annesso un vasto giardino. È riccamente addobbato ed ingentilito secondo le moderne esigenze. Sono degni di ricordo il palazzo del signor cav. Carlo Alberto Avondo con giardino all'inglese, dove vegeta rigogliosamente una ricca varietà di piante rarissime, ed una elegante palazzina del predetto signor cav. Pietro F. Avondo; ma sono rimarchevoli sopratutto i vastissimi edifizii delle cartiere della Ditta Fratelli Avondo.

Questo stabilimento industriale è forse il primo del Piemonte per la perfezione e quantità delle sue macchine ed è il primo d'Italia per la bontà e bellezza della carta che se ne ritrae, e particolarmente per la sua specialità delle *carte-valori*. Ha tre macchine per la fabbricazione della carta senza fine; dieci tini per fabbricare la carta a mano e vi impiega 450 operaj. Nel 1863 venne introdotta in questo stabilimento la fabbricazione della lana meccanica; nel 1864 la fabbricazione delle buste (enveloppes) e nel 1868 la litografia meccanica. L'acqua per la rotazione delle macchine viene estratta dal Sessera e trova ivi uno sviluppo di 300 cavalli di forza, divisa in 8 motori a turbine.

L'industria ed il commercio è inoltre rappresentato in Serravallesesia da quattro fucine, da un molino, da una concia di pelli e da 12 esercenti. Non vi si fanno nè fiere nè mercati ed i terrazzani sogliono recarsi ai mercati di Borgosesia e Crevacuore per le loro provviste, vendendovi pure gli scarsi loro prodotti agricoli. Traggono da Novara e da Vercelli i cereali necessarii al loro sostentamento, non dandone il territorio che per quattro mesi dell'anno.

Per la beneficenza, vi è l'opera pia di S. Spirito con uno stato patrimoniale di circa L. 30,000: soccorre ai poveri ed agli infermi con denaro, con cura medico-chirurgica e con medicinali.

Nel 1865 vi si è instituita una società di mutuo soccorso tra gli operai, estesa anche a tutta la Valsessera. Essa è fiorentissima ed è composta di più che 450 soci. Per la istruzione sono aperte due scuole elementari,

una per i maschi, l'altra per le femmine, ciascuna delle quali è frequentata da circa 40 alunni.

Cenni storici. — Nei primi lustri del secolo decimoterzo gli eretici Gazzeri, protetti dai conti di Biandrate, infestavano continuamente le campagne di Bornate, di Navola e di Vintebbio. Questi terrazzani ricorsero al consiglio dei *Duecento Pratici* della città di Vercelli, cui erano tributari, ed ottennero nel 1255 permissione e sussidii per rifabbricare le loro case in un luogo più sicuro ed unirle in un borgo cinto di mura e di fossa. Così fu fondato un paese il quale da principio venne chiamato Borgofranco, a cagione delle molte franchigie ed immunità che la Credenza di Vercelli concesse a questi novelli abitatori per incoraggiarli a sostenere le spese di fondazione, ed in seguito prese il nome di Serravalle, forse perchè sembrava chiudesse colla sua ubicazione e colle sue fortificazioni la Valsesia. L'istrumento per cui fu conceduta dal podestà di Vercelli la fondazione di questo borgo, è del 13 marzo 1255; il cangiamento del primitivo suo nome in quello di Serravalle, è indicato dagli statuti vercellesi, al libro sesto *De Pactis.* Del predetto luogo di Navola, che coi casolari di Bornate e Vintebbio contava ben oltre a 3500 abitanti, e di cui altro più non sopravanza che una chiesuola, è fatta menzione nel diploma concesso nel 999 dall'imperatore Ottone III a Leone vescovo di Vercelli, nel diploma di Corrado II al vescovo Arderico, e finalmente nel privilegio di Federico Barbarossa, datato da Vilzemburg il 17 d'ottobre 1152, alla stessa chiesa vercellese conferito ed al suo vescovo Uguccione.

Nel 1305 il novatore Fra Dolcino, inseguito sui monti di Gattinarà, trovò scampo in Serravalle, ajutato dagli abitanti, dal rettore della chiesa e dagli amministratori del comune, i quali ebbero poi a sostenere un grave processo dal podestà di Vercelli, per aver secondate le mosse di questo eresiarca.

Nelle guerre che accaddero tra Ludovico duca di Savoia e Francesco Sforza duca di Milano, Serravalle fu distrutto; ma fatta la pace, il signore sabaudo diede licenza a questi terrazzani di rialzare le mura e le fortificazioni del loro borgo, concedendo loro molti privilegi; per il che dal 1460 al 1470 fu fabbricato il castello nell'angolo più eminente dell'abitato, e munito con cinque torri e con profonde fosse.

Nel 1527 Serravalle fu spopolato dalla peste, e nel 1543 venne occupato dalle soldatesche imperiali comandate dai capitani Giulio Cesare Brancaccio e Giovan Angelo Corsia. Nel 1556 il castello venne occupato dai Francesi, che guerreggiavano col duca di Savoja contro lo Sforza di Milano. Gli Spagnuoli, assoldati dal duca di Milano, sotto il comando di Ferdinando Sacco, appostarono le loro artiglierie sull'opposta sponda del Sesia; smantellarono il castello e sloggiandone il presidio, l'occuparono per 60 giorni, cacciati alla loro volta dal capitano Ludovico Birago che nelle pianure di Gattinara sconfisse completamente l'armata spagnuola, liberandone eziandio il borgo di Serravalle ed il contado tutto.

Nel 1567 ne fu staccato il borgo di Vintebbio; nel 1603 gli si staccò l'altro borgo di Bornate e finalmente con istrumento del mese di maggio 1659 la frazione detta Piane si divise essa pure, formando un comune da sè.

Il duca Ludovico di Savoja con patenti del 19 dicembre 1449 concesse agli uomini di Serravalle di eleggersi un podestà, che facesse ragione in civile e criminale sino a 5 fiorini d'oro, sottraendolo alla giurisdizione della città di Vercelli.

Nel 1527 era stato infeudato dal duca Carlo di Savoia a Ludovico Fiesco signore di Masserano, e a Filiberto Ferrero signore di Candelo: questi, mentre conservavano il castello di Serravalle, altri due ne costrussero, uno sopra la rocca sovrastante al villaggio di Bornate, l'altro sopra la rupe a picco che sta a cavaliere del villaggio di Vintebbio. Morto il Fiesco senza prole, come a suo figlio adottivo, passò intieramente il feudo di Serravalle a Filiberto Ferrero, il quale lo vendè al nobile vercellese Francesco Salomone. Il duca Emanuele Filiberto lo eresse in contado, con le castella di Vintebbio e Bornate.

Nel 1617 per pochi giorni venne nuovamente preso dagli Spagnuoli sotto il comando del capitano Agostino Ribrocco, il quale fatte atterrare le mura di cinta, minò il castello, ruinandone il sontuoso palazzo ed il superbo giardino, in cui cento colonne di granito bianco sorreggevano un pergolato. Distrussero in questo frattempo eziandio i baluardi di Bornate e Vintebbio, dei quali si conservano tuttora grandiose vestigia.

I conti Salomone, feudatarii dell'intiero contado, restaurarono in parte il castello di Serravalle e ne conservarono il possesso insino al 1800, in cui Giuseppe Luigi di Salomone con atto del 7 dicembre ne faceva la vendita in capo a Pietro Avondo, abilis-

simo industriale di Serravalle ed avolo degli attuali eredi e possessori Fratelli Avondo. Era compresa in questa cessione la fabbrica di carta, tre mulini ed il canale dell' acqua motrice con tutte le ragioni annesse.

Per tal modo ebbe felicemente fine il feudalismo in Serravallesesia, ed il piccolo *battore di carta* (così allora chiamato) che venne ivi impiantato, come molti altri della Valsesia, sul principio del secolo decimosesto e che formava un geloso privilegio del feudo, in mano agli Avondo prese uno sviluppo sempre crescente, per diventare ai giorni nostri il più rinomato stabilimento cartario d'Italia. Di recente venne a questo comune aggiunta la parola Sesia per distinguerlo da molti altri comuni omonimi che esistono in Italia.

Biografia. — Salomone Gio. Giacomo dei conti di Serravalle visse verso il 1550; fu dottore del collegio dei filosofi e dei fisici in Torino; era uomo di grande stima in materia medica e lasciò varii manoscritti dal tempo dispersi.

Baranzano Giovanni Antonio, figlio di Pietro Francesco podestà di Serravalle, nacque nel 1590. A 16 anni entrò nella congregazione dei chierici regolari di S. Paolo, ed applicatosi agli studi teologici e filosofici, fu tosto nominato lettore di filosofia in Annecy, acquistandosi il nome di ristauratore della filosofia. Conosciutosi il raro merito ed il perspicace ingegno del Baranzano, ei venne mandato orator sacro in Italia ed in Francia contro gli eretici, ed in questa occasione ei contrasse amicizia con san Francesco di Sales, con Copernico, Bacone, Keplero, Galileo ed altri sommi cultori delle scienze fisiche, a cui esso era in particolar modo inclinato. Egli occupossi specialmente negli studi astronomici, e nell'età di 28 anni dettava un trattato sull'astronomia, col quale contribuì non poco a sciogliere il problema del moto celeste, secondo il sistema di Copernico. Lasciò nove opere stampate e 3 manoscritte soltanto. Stabilì un collegio in Montargis ed ivi morì nel 1622 in età di 33 anni. Il Tiraboschi afferma che venne stampata in Napoli un'opera del Baranzano sulla mobilità della terra e sulla stabilità del sole.

Bellini Vercellino, originario di Serravalle, figlio di Giampietro, nato nel 1578, morì nel 1648. Fu per 50 anni cancelliere del vescovo di Vercelli e dedicossi allo studio della storia vercellese. Lasciò otto opere, di cui due manoscritte.

Bellini Carlo Amedeo, figlio di Vercellino sopraccennato, nacque nel 1625, e datosi agli studii legali venne promosso al collegio dei dottori e nominato professore nell'Università di Torino nel 1659. Lasciò otto opere, tra cui la storia di Serravalle, desumendola dalle memorie manoscritte del proprio padre, e morì nel 1672.

Cena Giovanni, morto in Roma nel 1663, fu cappellano nella chiesa dei Fiorentini ed ivi fu onorata la sua tomba da lapide mortuaria.

Avondo Gio. Battista, inclinato alla coltura delle belle lettere ed amante della patria sua, fece stampare la storia descrittiva di Serravalle, redatta dal Bellini suddetto.

Sezzano Gian Martino nacque nel 1698 da Antonio e Maria Domenica in Serravalle, e fu valente scultore in legno. Apprese quest'arte sotto le amorevoli cure di Francesco e Martino fratelli Vimnera, scultori di qualche riputazione, e si recò a lavorare in Vercelli, lasciandovi parecchi suoi lavori statuarii molto apprezzati. Ivi morì nel 1768.

Bibliografia. — Scrissero intorno al borgo di Serravalle il serravallese Vercellino Bellini ed il lui fratello Carlo Amedeo. L'opera, edita in Vercelli per Gaspar Marta nel 1649, ed a spese di G. B. Avondo, ha per titolo: *Descrizione dell'origine e successi di Serravalle ed altri luoghi circonvicini.* Ne parlò il cav. Gaspare De Gregori nella sua *Storia della vercellese letteratura ed arti*, e recentemente ne fece alcuni cenni il vivente erudito avvocato Carlo Dionisotti di Romagnano ne' suoi opuscoli varii intorno al Vercellese.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SERRAVALLE TREVISANO. — Già distretto nel Veneto, prov. di Treviso.

La sua popolazione era di 18,609 abitanti, divisa nei sette comuni seguenti: Cappella, Cisone, Follina, Fregona, Lago, o Santa Maria di Lago, Revine e Serravalle Trevisano.

Questo distretto fu soppresso poco dopo la liberazione del Veneto, ed unito a quello di Ceneda, ora Vittorio.

SERRAVALLE TREVISANO (*Serravallum*). — Già comune, che fu unito a quello di Ceneda, ora Vittorio.

Comprendeva la frazione di Fadalto.

La sua popolazione, secondo l' ultimo censimento, era di 5714 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in monte, in colle ed in piano e viene percorso dal torrente Meschio. Sui

monti le selve sopperiscono ai bisogni ed al consumo della città ed anche dei circostanti paesi; i pascoli servono alla pastorizia, non ultimo elemento di prosperità di questa contrada. Le colline producono un vino bianco delicato e ricercatissimo, specialmente se fabbricato con buoni metodi, e danno frutta di varie specie e di squisito sapore. Nel piano si coltivano il grano turco ed il frumento, i quali però non bastano ai bisogni ed al consumo del paese. I gelsi danno un profitto di qualche importanza. Di bestiame nel 1860 si allevavano:

Lanuti e suini	N. 4800
Bovini	» 1040
Equini	» 84

L' educazione del baco da seta è in fiore, ed è fonte di notevole guadagno. Le strade comunali misurano complessivamente parecchi chilometri e sono tenute in buon stato. L' acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Vi si respira un' aria pura e salubre.

Serravalle Trevisano è una piccola ma graziosa città, costrutta in riva al Meschio; sta a greco ed a 38 chilometri da Treviso, a borea ed a quasi quattro chilometri da Ceneda. Su pel dosso dei due monti che le sorgono ai fianchi si veggono tuttavia i resti delle vetuste fortificazioni e delle torri che vi s' innalzavano tratto tratto, ed una, dove non giunse ancora la mano struggitrice dell'uomo o del tempo, elevasi in luogo eminente e sovrapposto al santuario di Santa Augusta: attesta essa colle sue cime merlate al passeggiero l' antica destinazione. La città è cinta di mura guarnite di torri, ed ha un perimetro di più di quattro chilometri. Le vie sono discretamente ampie, regolari e ben selciate: spaziosa ed elegante è la piazza detta del Mercato.

Il duomo, il cui titolare è sant'Andrea apostolo, ebbe insigne collegiata di sei canonici e sei mansionari, con preposto e decano, le cui prebende, soppresse nel 1810 ed avocate allo Stato, servono ora al mantenimento di un preposto e di cinque mansionari. La parrocchia, una volta divisa in due, venne ridotta ad una sola con tre curati suffraganei. Nella chiesa di Santa Maria Nuova vi è una Beata Vergine con due santi del Tiziano, lavoro di meravigliosa bellezza: sulle portelle dell'organo si ammirano varii dipinti del Crico attribuiti da alcuni al Carpaccio, da altri ad un pittore di Milano; pitture eccellenti del Rubens, del Frigimelica, del Mantegna, del Lazzarini, del Canaletto. Lo scultore Caprioli lavorò la pala in alto rilievo della Beata Vergine de'Battuti, e di recente Marco Casagrande, due angeli all' altare del Sacramento. L' architettura del tempio è un po' ammanierata, ma imponente per l' ampiezza dell' edificio. La chiesa di San Giuseppe ha una Sacra Famiglia di Gasparino Sanfiori, discepolo di Tiziano; è tutta decorata di affreschi eseguiti da uno scolaro del Giotto, che rappresentò la vita del santo; v'ha un musaico fatto sopra i cartoni di Tiziano, oltre un Giambellino, un Marco Vecellio, ed altri dipinti. Nella chiesa di San Giovanni Battista, il Battesimo di Cristo è di Francesco di Milano; il Giudizio universale ed il Diluvio, del Ridolfi: si ammirano varie tele del bellunese Frigimelica, l'una rappresentante san Niccolò vescovo ed altri santi, un'altra la B. V. e S. Rocco; la pala dell'altar maggiore è del Cristofoli. Nella chiesa di S. Giustina, oltre la santa stessa eseguitavi dal Contarini, è rimarcabile il mausoleo eretto da Verde della Scala a Rizzardo VI da Camino suo marito, ultimo di questa schiatta principesca, morto in Serravalle nel 1335; ed una iscrizione e busto al celebre cavaliere Guido Casoni. La statua del principe Rizzardo è distesa sulla sommità dell' urna, con la testa sopra grosso guanciale e la spada lunghesso la persona giacente; due piccole figure stanno alle estremità, e l'esteriore dell'urna è fregiato di nicchie con ornamenti gotici che contengono la B. V. col Bambino, san Pietro e san Paolo. L' urna è sostenuta sugli omeri di figure in grandezza naturale, svelte, isolate, ciascuna con ispada al fianco. L'insieme presenta un' opera nobilissima relativamente al tempo in cui fu eseguita. Nella chiesa suburbana di Sant'Augusta, la pala dell'altar maggiore è di Gasparino Sanfiori; un San Biagio è di Palma il vecchio ed uno in plastica di Sansovino. Nella chiesa, pure suburbana, di Sant'Andrea (che una tradizione riporta consecrata da S. Carlo Borromeo), la pala dell' altar maggiore è del Palma, o di Cesare Vecellio; un dipinto e gli affreschi di Antonello da Messina. L' architettura di questo tempio è singolare per la sua antichità; e devonsi encomiare coloro che modernamente lo restaurarono senza guastarlo. Nel tempio e al di fuori si veggono le tombe antiche dei più ragguardevoli cittadini con analoghe iscrizioni. In altri tempi venti erano le chiese uffiziate in Serravalle, che annoverava inoltre il monastero di Santa

Giustina, eretto e riccamente dotato dal celebre Gabriele da Camino nel 1206; un altro convento di monache e due di Regolari. Nella casa dei signori Carnielati, una Venere in affresco viene giudicata del Tiziano, il quale vi abitò più anni. Sono inoltre rimarcabili in Serravalle il palazzo municipale che era del veneto podestà e meritevole di ricordo pell'antica sua architettura; quello dei Luccheschi, dei Cesana, di Altan e d'altri ancora. Merita pure di essere ricordato il palazzo dei conti Minucci, perchè grandioso ed adorno di pregievoli pitture. Lo adornava una biblioteca ricchissima di elette edizioni e di manoscritti, segnatamente degli uomini più illustri. Ora quella biblioteca è posseduta, non però nella sua interezza, dalla famiglia di Bartolomeo Gera di Conegliano, che fu l'erede dei conti Minucci.

Serravalle possiede un ospitale civile con beni propri sufficienti ai bisogni dell' intero comune; ed ha un monte di pietà, aperto due giorni per settimana. I Serravallesi si dedicano alacremente tanto all' agricoltura, quanto all' industria ed al commercio. Prima che fosse aperta la grande strada d' Alemagna, era la loro città il deposito di tutto il commercio della Pusteria e della Germania, che qui accorrevano a fare le provviste di grani e di vini. I mercati di ogni lunedì, e le fiere (29 e 30 novembre, 21, 22 e 23 agosto) son floridissime. Vi sono molti stabilimenti industriali, come cartiere, gualchiere, ed altri opifizi, ai quali ora va aggiunto il grande stabilimento, eretto già dalla società privilegiata delle strade ferrate lombardo-venete, dove si confeziona una calce idraulica che si ritrae da pietra qui non ha guari scoperta.

Lo stato dell' istruzione primaria versa in buone condizioni, essendovi diverse scuole comunali per i fanciulli e per le fanciulle, ed una scuola serale per gli adulti. Vi era pure un collegio dei Barnabiti, cui erano affidate le pubbliche scuole. Eravi un' *Accademia degli Ardenti*, la cui istituzione era dovuta a quei Padri Barnabiti.

La valle sovrastante alla città, eccita la curiosità dei viaggiatori che vi osservano le diverse cascatelle d' acqua formate dal torrente Meschio, il quale, prima di dividere la città, offre nel proprio corso e nelle rupi sovrastanti, che il Barbieri chiama *cupe orride gole*, una scena veramente maravigliosa.

Cenni storici. — Serravalle vanta un'origine molto antica: non si conosce però l'epoca della sua fondazione. Fu guasta e desolata più volte dalle incursioni degli Unni, dei Goti e dei Longobardi: in quanto ai Goti, sappiamo che sul finire del IV, o sul principio del V secolo, venne occupata da un Mandrucco, comandante militare ai tempi di Alarico. Dopo Carlo Magno e gli Ottoni, anche Serravalle si governò a municipio con propri magistrati. Fu dipendente per qualche tempo dai Trivigiani, indi dai vescovi di Ceneda, i quali la diedero in feudo nobile ai signori da Camino, che la dominarono per circa due secoli, e questo tempo fu per Serravalle l' epoca più segnalata.

Difatti Serravalle fu testimone e si avvantaggiò delle vicende di quella possente famiglia, che ebbe il titolo di principesca e terminò con Rizzardo VI, morto nel 1335. I Caminesi come erano esperti nell'arte della guerra e la trattarono valorosamente, così Serravalle divenne celebre per la fabbricazione e la tempra delle armi, la qual industria fu favorita anche dalle qualità speciali delle sue acque.

Le bellicose vicende che di continuo scompigliavano la Marca Trivigiana, la consigliarono a porsi nell' anno 1334 sotto la protezione della repubblica veneta; ma ugualmente ebbe molto a soffrire nelle susseguenti guerre, sì per parte dei Carraresi e degli Scaligeri, come dei duchi di Carinzia e degli Ungheri, e finalmente degl'Imperiali nel 1509 per la lega di Cambrai, dopo di che tornò nuovamente sotto il governo dei Veneziani.

Nel 1637, pretendendo i Trevigiani che Serravalle altro non fosse che un castello dipendente dal loro comune, il Consiglio maggiore di Venezia, *uditi Girolamo Marchi e Pietro Piazzoni ambasciatori* (come dice il decreto) *della fedelissima città di Serravalle*, dichiarò solennemente esser la medesima libera affatto da qualunque vincolo verso il comune suddetto. Da quell'epoca in poi le sue vicissitudini politiche si collegarono sempre con quelle di Venezia. I particolari statuti, giusta i quali reggevasi, erano quelli già approvati dalla repubblica di San Marco fin dall'anno 1360. In virtù di essi il governo affidavasi ad un consiglio di 35 nobili, capo dei quali era un veneto patrizio, il quale col titolo di podestà esercitava piena giurisdizione tanto sopra Serravalle, quanto sopra le terre che ne componevano il distretto.

Biografia. — Parecchi sono gli uomini celebri nati in Serravalle; accenneremo tra questi: Minuccio Minucci, arcivescovo di Zara, del quale, oltre le cose stampate, si conservano parecchi preziosi manoscritti nella bi-

blioteca Gera in Conegliano, e fra questi una importante corrispondenza letteraria cogli uomini più segnalati del suo tempo. Andrea Minucci, arcivescovo di Fermo e prima vescovo di Feltre. Il Citolini, amico del Tolomei, pel cui consiglio, come apparisce dalle lettere scrittegli, allontanossi d'Italia perchè era entrato in sospetto di eresia, e ricovrossi in Inghilterra, nella cui corte ebbe accoglimento: fra le altre sue opere ricordiamo la famosa lettera nella quale, trattando distesamente l'argomento dello scrivere in lingua italiana o latina, dà la preferenza alla prima, in ispecial guisa ove si tratti di subbietti che siano vivi; e la *Tipocosmia*, piccolo libro, nel quale discorre di molte scienze, e che fu un saggio dell'Organo delle Scienze di Bacone e della Enciclopedia francese. Flaminio il Giovane, che nacque in Serravalle e vi si trattenne lungamente. Giovanni Piazzoni, scrittore elegante in poesia latina ed amicissimo degli Amaltei. Guido Caroni, amico a Torquato Tasso, al Grillo e ad altri letterati contemporanei, scrittore pur egli di italiane poesie e di alcune prose.

Bibliografia. — Discorsero di Serravalle il Bonifacio, il Verci, il Tentori. Ne trattarono partitamente il Carnielutti e l'abate Bernardi in una monografia stampata nel 1847 in Ceneda. Il De Claseris stampò in Serravalle alcuni libri: fra questi gli *Statuti della città* e il primo libro degli *Epigrammi di Giovanni Piazzoni.*

SERRAVATA. — Frazione del com. di Cosseria, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

SERRAVEZZA. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Lucca.

Ha una popolazione di 14,227 abitanti, divisi nei due comuni di Serravezza e Stazzema.

SERRAVEZZA. -- Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Basati, Cappella, Cerreta, Querceta, Ruosina e Vallecchia (porzione).

Fig. 849.

Ha una superficie di 3843 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7937 (maschi 3970, femmine 3967); quella di diritto era di 8196.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 240 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 384; e 210 i politici, inscritti nel collegio di Pietrasanta.

Ha ufficio postale di seconda classe, ufficio telegrafico, pretura di mandamento, stazione de' R. carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Pisa.

Questo comune a levante ed a greco si delimita con quello di Stazzema; dirimpetto a scirocco e fino a ponente ha la comunità di Pietrasanta; di faccia a maestro trova l'agro di Montignoso; a questo, sul fianco del Monte Altissimo, sottentra il comune di Massa e Cozzile; ed a settentrione-greco si congiunge col comune di Vagli Sotto in Garfagnana.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano; e due sono i torrenti più copiosi che lo percorrono o lambiscono, cioè a settentrione il Rimagno, ed a levante il Ruosina. Questi due corsi d'acqua, al riunirsi in un sol alveo a Serravezza, hanno da non molto cambiato l'antico loro nome di Versilia appunto in quello di Serravezza. I luoghi più eminenti sono il Monte Altissimo, il Monte Carchio ed il Monte Folgorito. Quest'ultimo è il più occidentale; il secondo, volto a maestro, confina colla comunità di Montignoso; il primo si aderge sull'estremità settentrionale del comune di Serravezza. Rispetto alle qualità fisiche, la pianura è profondamente coperta di terriccio argilloso calcare, sparso e misto di ocra ferruginosa, ciò che fornisce a quel terreno di alluvione un colore rossigno. Alla base dei poggi di Strettoja salendo il monte Folgarito, incomincia a trovarsi la calcare cavernosa, alternata con terra rossastra in forma di bizzarre scaglie, anzichè di stratificazione; ed a questa trovasi sottoposta una varietà di calcare silicea di tinta grigia, e buona per lastricare le pubbliche vie. Internandosi nei poggi di Ripa e di Corvaja, succede alla calcare cavernosa una specie di steaschisto verdognolo e rossastro, in mezzo al quale si scopersero in questo secolo copiose vene e filoni di cinabro (mercurio solforoso). Proseguendo da Ripa fino al fastigio di cotesta porzione di Alpe Apuana, la quale quivi termina pel Monte Carchio fino al Monte Altissimo, si veggono sostituite alla calcare cavernosa apparenze di una terra argillosa fossile, che più in alto si converte in uno steaschisto argilloso molto potente, ma quasi privo di talco: gli strati sono anche attraversati più in basso da larghi filoni di quarzo bianco amorfo. Dalla parte opposta del torrente Serravezza, già Versilia, succede alla roccia calcare caver-

nosa una roccia stratiforme compatta, attraversata da vene di spato e da filoncini ricchi di ferro ossidato.

Sui fianchi del Monte Altissimo fu scoperto da circa tre secoli e mezzo il marmo statuario bianco; e sulle pendici del monte Carchio, in un luogo chiamato Trambiserra, si trovò, pare ai tempi di Michelangelo, il marmo bianco ordinario. Il Repetti assicura che le escavazioni non si incominciarono prima del 1518; e queste per molti anni riescirono produttive. Mancato Cosimo I, si abbandonarono quasi affatto i lavori; ed un lungo oblìo nascose per altri 250 anni all'industria del paese cotesta risorsa territoriale. Il signor Marco Borrini, nel 1820 ottenne dalla comunità di Serravezza una gran porzione del marmoreo Monte Altissimo; e fece istanza ed ottenne dal governo di Firenze di essere soccorso onde riattare le escavazioni. Mercè la sua attività i fianchi meridionali di quel monte hanno dato marmi in pezzi grandiosi per statue di marmo ordinario e statuario fino, ossia di prima e seconda qualità, affatto scevri di deturpazioni per macchie o per vene. Le cave dette di Falcovaja sono le più accreditate per la bianchezza, finezza e pastosità del marmo. Per altre notizie vedi l'**Appendice.**

Vi scaturisce una sorgente d'acqua minerale ferruginosa detta di *Poncola*, la cui temperatura è di 12° e mezzo: analizzata dal professore Giuli, risultò che in un litro conteneva:

Gas acido carbonico.

Cloruro di sodio . . .	grammi	0. 02
— di magnesio . . .	»	0. 01
Solfato di soda	»	0. 01
Carbonato di magnesia . .	»	0. 01
— di calce . . .	»	0. 02
— di ferro	»	0. 07
	Grammi	0. 14

Quest' acqua si prende in bevanda, e si adopera nelle ostruzioni della milza, nella debolezza di stomaco ed in alcuni disordini uterini.

Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. A seconda delle varie elevazioni varia la coltura: così i luoghi più eminenti si lasciano a boschi ed a pascoli; i poggi ed i colli sono a viti, ad alberi fruttiferi e specialmente ad ulivi; la pianura è ferace di granaglie, ed è intersecata da numerosi filari di gelsi. L'allevamento del bestiame è fonte di qualche guadagno. Rinviensi selvaggiume in qualche copia. Due strade rotabili passano per il capoluogo; quella cioè che viene dal Monte Altissimo, percorsa ed infossata dai carri che conducono i marmi alla marina; quella che viene dai molini di Stazzema; ed una terza strada, da non molti anni aperta tra Pietrasanta e Serravezza. Anche la regia postale di Genova attraversa per breve tratto la pianura occidentale di questa comunità. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è una nobile terra che si trova sulla confluenza dei due rami del Serravezza, già Versilia. È compresa fra il 44° e 10′ di latitudine boreale ed il 27° e 53′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a greco dal mare e del forte appellato dei Marmi, a settentrione-maestro da Pietrasanta, a scirocco-levante da Massa Ducale, a ponente ed a 35 chilometri e tre quarti da Lucca. Vi è una chiesa prepositurale, che si intitola ai santi Lorenzo e Barbara A poca distanza dall'abitato, sulla ripa sinistra del Ruosina, venne edificato nel 1559, con disegno dell' Ammannato, un magnifico palazzo o casino di campagna pel granduca Cosimo I, che servì di stanza a molti di quei sovrani e sovrane. Gli ultimi ristauri furono ordinati dal granduca Leopoldo II, verso il 1830. Oggidì appartiene al comune, e serve per l'ufficio municipale e per quello del mandamento.

Per la beneficenza vi è lo stabilimento Campana, scopo del quale è ricoverare gli orfani, curare gli infermi indigenti e i vecchi d'ambo i sessi. All'istruzione primaria è largamente provveduto: recentemente vi fu aperta una scuola di ornato e di architettura. Si tiene un mercato settimanale nel lunedì; ed ogni anno hanno luogo due fiere, nel dì 10 agosto, e nel giorno dopo la festa della Natività di Maria.

Le industrie principali e più lucrose dei Serravezzesi sono fornite dai marmi, dalle seghe ad acqua e dai così detti frulloni; e vi si occupano circa 1000 persone, compresi i carrettieri impiegati giornalmente al trasporto dei marmi greggi e lavorati. Fra le molte seghe ad acqua mosse dal torrente Ruosina o da quello di Rimagno, o da entrambi riuniti a Serravezza, merita speciale menzione l'edifizio da circa 30 anni eretto entro Serravezza da *monsieur* Alessandro Henvaux, il quale, dopo avere operato molto col senno e coi mezzi pecuniari al progresso dell' escavazione sul Monte Altissimo ed allo sviluppo del commercio marmoreo in quel paese, ivi nell'aprile

del 1843 lasciò la vita. Consiste quell'edifizio in una macchina detta a telajo, di nuova invenzione, consistente in otto telai di seghe, le quali ascendono a 250, sicchè esse segano nel tempo medesimo 250 tavole di marmo con tale precisione da non aver più altro bisogno che della lustratura: altre fabbriche di tal genere furono quivi fondate in questi ultimi anni, ancor migliori di quella soprannominata. Questa è l'industria principale della quale la terra di Serravezza è centro; inoltre è da far parola di sette fabbriche erette nella ripa destra del torrente Ruosina, una volta ferriere ed oggidì convertite in segherie e frulloni da marmi. È da nominarsi la fabbrica già Pacchiani ora Jacopi e Buselli, per opere meccaniche in ferro, le quali industrie danno lavoro a circa 70 lavoranti.

Cenni storici. — Sembra che questa terra si chiamasse *Sala Vetizia*, ossia sala vecchia, fino al secolo XIII; e di ciò ne fanno fede due istrumenti: il primo del 2 settembre 954, in cui si dichiara che il paese di Retignano è situato nella Versilia presso Sala Vetizia; il secondo del 1268, che qualifica una costa della Versilia, posta in Sala Vetizia, ossia *Seravetia*.

L'annalista Tolomeo Lucchese, all'anno 1142, dice che due nobili di Corvaja, Veltro ed Uguccione, investirono il comune di Lucca della metà del territorio di Corvaja, comprendendo in questa pertinenza anche il paese di Sala vecchia. Nel 1268 però il vicario lucchese di Pietrasanta, d'ordine degli Anziani, con parte delle genti condotte in Italia da Carlo d'Angiò, cavalcò a danno dei signori di Corvaja e di Vallecchia, distruggendo anche il loro paese di Serravezza (Guido Corvar. *Fragment. Histor. Pis.* in *R. I. Script.* T. XXIV). Spento in cotesto modo il regime feudale di quei baroni di contado, i territori di Corvaja, Vallecchia e Serravezza furono riuniti al vicariato di Pietrasanta, sotto la giurisdizione assoluta della repubblica di Lucca.

Serravezza si mantenne per tutto quel secolo fedele al governo lucchese; senonchè una grave sciagura piombò sopra gli abitanti di questa contrada nel 1429. I Fiorentini avendo deliberato di portare la loro oste intorno a Lucca, inviarono costì due commissari di guerra, Rinaldo degli Albizzi e Astorre Gianni, e le imprese di cotestoro riescirono di gran danno specialmente ai Serravezzesi, come furono magistralmente descritte dal Segretario Fiorentino nel libro IV delle sue *Storie Fiorentine;* perocchè uno di essi, Astorre Gianni, dopo aver accettati quei popoli in sudditi del popolo fiorentino, dopo aver fatto occupare dalle sue milizie tutti i luoghi forti della valle di Serravezza, obbligò quegli abitanti a radunarsi nella loro chiesa parrocchiale; e così li prese tutti prigioni, nel tempo stesso che dalle sue genti faceva dare il sacco al paese con esempio crudele, senza perdonare ai luoghi pii nè alle donne, così vergini come maritate.

Un lacrimevole racconto mette in bocca lo stesso Macchiavelli ad alcuni Serravezzesi davanti ai dieci di Balía a Firenze; e fu presa a tal uopo da detto magistrato una deliberazione, che richiamò tosto di là Astorre Gianni, il quale per le atroci cose operatevi venne processato e condannato.

Nel 1484 la comunità di Serravezza ottenne dalla signoria di Firenze favorevoli condizioni, tra le quali quella di conservare il proprio statuto civile e la rappresentanza municipale, e di essere esente dalla gravezza sulle gabelle de' contratti e dal dazio del bollo e del sale; e ciò si ha da una riformagione del 24 aprile 1485. Senonchè di tali benefizi restarono in gran parte privi i Serravezzesi nel 1494, allora che furono consegnate le fortezze di Sarzana, Sarzanello, Pietrasanta, ecc., alle truppe francesi scese in Italia con Carlo VIII. Questo re due anni dopo vendè Pietrasanta con tutto il suo vicariato ai Lucchesi, sotto il governo dei quali tornarono anche i Serravezzesi che vi soggiacquero sino al lodo del 28 settembre 1515 pronunziato in favore de' Fiorentini dal pontefice Leone X.

Allora i Serravezzesi nel novembre successivo inviarono i loro sindaci a Firenze, per prestare a quella signoria, o piuttosto al magistrato dei dieci di Balía, giuramento di fedeltà e la conferma delle capitolazioni del 1485; in contraccambio del qual favore il comune di Serravezza donò alla repubblica fiorentina il Monte Altissimo, per la voce corsa che nel medesimo vi potessero essere de'marmi da cavare.

Appendice. — I marmi di Carrara, di Massa e di Serravezza hanno una rinomanza giustificata dalla loro bellezza. Oltre i bardigli, che sono adoperati per lavori di interno, e i brecciati diversi, impiegati per decorazione esterna ed interna, come si vedono nel palazzo Pitti ed a Santa Maria Novella in Firenze, al Louvre ed all'Opéra di Parigi, basta menzionare il famoso marmo statuario, di cui il finissimo si vende da 400 a 1700 lire per metro cubo, e le qualità inferiori da 200 a 500; le cave del quale possono fornire dei monoliti straor-

dinari, come quello della Colonna Trajana del peso di 1,500,000 chilogrammi, e un altro che ha un volume di 16 metri cubi.

La città di Carrara, con circa 7000 abitanti, ne occupa 3000 fra cavatori e lavoratori di marmo; ed ha al giorno d'oggi una produzione annua di circa 64,000 tonnellate di marmo, del valore di 4,000,000 di lire: se ne esporta in tutti i paesi d'Europa, e moltissimo anche nell'America, benchè la recente guerra colà combattuta, abbia paralizzato questa ultima esportazione. Massa, con 8000 abitanti, ne impiega già quasi 1000 nell'industria dei marmi, benchè questa vi dati soltanto dal 1836, e nel 1865 la produzione raggiunse 10,000 tonnellate. A Serravezza si scavano annualmente circa 20,000 tonnellate, impiegandovi 2000 operai. L'esportazione è assai attiva, specialmente per Francia ed Inghilterra: secondo il Daily Telegraph, l'Inghilterra importò nel 1862 per 66,000 sterline (una sterlina=lire 25. 22) e nel 1863 per 92,000 sterline in marmo italiano. La media delle esportazioni dai porti di Genova e di Livorno, negli anni 1862, 1863 e 1864, fu di 12,000 tonnellate di marmo greggio (di cui 9000 esportate sotto bandiera nazionale) e per 600,000 lire in marmi lavorati.

Queste cifre sono lusinghiere senza dubbio, ma ben lontane da quel limite che potrebbero raggiungere, se l'industria dei marmi fosse coltivata con quell'attività ed intelligenza che si merita. Di 700 cave esistenti nel Carrarese, 300 non sono utilizzate del tutto; 160 non si usufruttano delle 200 cave di Massa; un centinaio pure rimane inusufruttato nella Versilia. V'è indolenza nei proprietari, nei comuni, negli operai, e sopratutto mancanza di quello spirito ardente di intrapresa che caratterizza i paesi industriali ed è la vera causa dei progressi degl'Inglesi, dei Francesi e dei Belgi in ogni ramo d'industrie. Nel Belgio l'industria dei marmi data da solo 50 anni; eppure le 25 cave che vi si usufruttano producono assai più delle nostre, e i marmi del Belgio sono spediti in Francia, in Inghilterra, nell'Olanda, nella Germania, nelle due Americhe e perfino nelle Indie. Ma da noi non si coltivano i rapporti commerciali, nè si studiano le condizioni degli attuali centri di consumo, nè se ne ricercano dei nuovi. L'Oriente, le Indie e sin l'Australia potrebbero diventare eccellenti centri di nuove e vaste operazioni; ma non si vuole pensarvi: una volta si stette per combinare una fornitura di marmi per lastricati e lavori pubblici colla città di Calcutta, ma le trattative andarono a vuoto perchè quell'incaricato consolare non era nazionale.

Mancano solide cognizioni tecniche sul modo di meglio usufruttare le cave, e sui sistemi più convenienti di lavoro e di trasporto dei marmi. Mancano buone scuole di disegno industriale applicato al taglio ed alla decorazione loro: quindi da Parigi ci mandano i caminetti e le decorazioni fabbricate col nostro marmo, e sopra una produzione di 95,000 tonnellate, ben 80,000 vengono lavorate all'estero. Anche le segherie e gli opificii di lavorazione vorrebbero grandi e radicali mutazioni. Quasi tutti sono d'impianto antico, costrutti male e sprovvisti di buone macchine, se si eccettuano pochissimi che appartengono in parte a stranieri. E non è che manchi la forza motrice: essa è fornita abbondantemente dal Frigido e da altri corsi d'acqua; ma in maggior copia si potrebbe ottenere sistemando questi, e utilizzando molte altre fonti, di cui non v'ha certo difetto in quelle valli. Si trascurano anche le strade, altro elemento indispensabile a quest'industria. Dai Romani in poi quasi nulla si è fatto per agevolare i trasporti; i buoi trascinano a stento il loro carro sopra strade quasi inservibili; molte valli quindi, che pur sono ricchissime di marmi, rimangono abbandonate. Sarebbe debito e sopratutto interesse dei comuni e dei privati di associarsi onde migliorare la viabilità. Se anche non si facessero nuovi tronchi di ferrovie, che pur sarebbero di capitale importanza, il solo aprire buone strade carreggiabili e il migliorare le esistenti apporterebbero un grandissimo giovamento. Le linee a piccola sezione, o ferrovie economiche, sarebbero opportunissime in questi distretti marmiferi, quand'anche il Governo non promovesse alcuni tronchi importanti: nel solo Carrarese il semplice trasporto della produzione annua di marmo al vicino mare, costa oggigiorno un milione di lire, cioè il quarto del valore della produzione stessa; e la quantità trasportabile è limitata perchè attualmente non si possono trasportare dalle cave carraresi più di 164 tonnellate al giorno, mentre una locomotiva ne trasporterebbe 360.

Per maggiori notizie veggasi l'opera *Industria dei Marmi di Carrara, Massa e Serravezza*, dell'avv. prof. Carlo Magenta, Milano, 1865.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

SERRAZZANO. — Frazione del com. di Pomarance, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

SERRAZZONE. — Frazione del com. di Fanano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

È un villaggio con circa 500 abitanti, che sorge su d'una montagna. Ha una chiesa parrocchiale, che si intitola a santa Maria *ad Nives*.

SERRE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Postiglione.

Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 2423 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2800 (maschi 1414, femmine 1386); quella di diritto era di 2887.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Capaccio.

L'ufficio postale è a Postiglione.

Appartiene alla diocesi di Diano, ora Teggiano.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene bagnato dal fiume Calore, nonchè da qualche piccolo corso d'acqua. Il suolo è ubertoso: l'agricoltura è discretamente attiva, ma non scevra dei secolari pregiudizii. Bene vi prosperano le viti e gli olivi, e si fanno buone raccolte di cereali e di legumi. Abbondano le pasture: l'allevamento del grosso e del minuto bestiame costituisce una ragguardevole risorsa. Vi si respira un'aria saluberrima.

Serre è una piccola borgata, che sta appiè d'un monte, presso la sponda destra del Calore ed a 17 chilometri e 600 metri da Campagna. Per la beneficenza vi sono l'ospedale di S. Pietro e la Cappella del Purgatorio, con una rendita complessiva di lire 1112, e scopo delle quali opere pie è prestare soccorsi alla classe povera e coadjuvare le spese di culto. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria.

SERRE. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

SERRE. — Frazione del com. di Bersezio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vinadio.

SERRE. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

SERRE. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama di Mocogno, già Mocogno.

SERRE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SERRE. — Frazione del com. di Monticiano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

SERRE. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

SERRE. — Frazione del com. di Peccioli, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Peccioli.

SERRE. — Frazione del com. di Roure, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

SERRE. — Frazione del com. di Salza di Pinerolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

SERRE. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

SERRE. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

SERRE. — Frazione del com. di S. Lorenzello, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

SERRE. — Frazione del com. di Valloriate, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Moiola.

SERRE (La). — Frazione del com. di Acceglio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

SERRE (La). — Frazione del com. di Angrogna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

SERRE (La). — Frazione del com. di Saint-Martin d'Entraunes, nell'Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

SERRE (Le). — Frazione del com. di Castel Delfino, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Castel Delfino.

SERRE (Le). — Frazione del com. di Canosio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

SERRE (Le). — Frazione del com. di Crissolo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Paesana.

SERRE (Le). — Frazione del com. di Elva, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Stroppo.

SERRE (Le). — Frazione del com. di Isola del Cantone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

SERRE (Le). — Frazione del com. di Lanzo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

SERRE (Le). — Frazione del com. di Maniglia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

SERRE (Le). — Frazione del com. di Marmora, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

SERRE (Le). — Frazione del com. di Oncino, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Paesana.

SERRE (Le). — Frazione del com. di Pinasca, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pinasca.

SERRE (Le). — Frazione del com. di Salza di Pinerolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

SERRE (Le). — Frazione del com. di Sambuco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vinadio.

SERRE (Le). — Frazione del com. di S. Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

SERRE (Le). — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

SERRE DE L'OURS. — Frazione del com. di Mentoulles, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

SERRE DI TREBBIA. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

SERRE DU BOIS. — Frazione del com. di Meano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

SERREJA. — Frazione del com. di Casella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

SERREMORELLO. — Frazione del com. di Albaretto di Valle Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

SERRENTI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Nuraminis.

Consta del solo villaggio omonimo.

Ha una superficie di 4267 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2227 (maschi 1141, femmine 1086); quella di diritto era di 2294.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, ed 82 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende parte nel piano a ponente e mezzodì dall'abitato, e parte sopra un gruppo di colline che si adergono a settentrione. Su quei colli nelle stagioni piovose si formano alcuni rivoli che affluiscono nel Caralita, meno uno il quale si versa in uno stagno salifero che sta a breve distanza, verso mezzodì, dal paese. Qui nei calori estivi si produceva gran quantità di sale, di cui si provedevano pei loro bisogni i vicini paesi. Questo terreno fu conceduto ad un privato, che lo asciugò con un sistema di canali, in cui si fecero scorrere le acque che alimentavano la palude; ma perchè non s'ebbe cura di colmare con altra terra la polvere salina, questa, sollevata dai venti, guastò considerevoli terreni colti all'intorno. Il suolo generalmente è di grande fertilità, e produce molto, se si conservino favorevoli le condizioni dell'atmosfera. Vi si raccoglie una considerevole quantità di grano, orzo, fave e legumi: si semina poco lino perchè le terre non sembrano abbastanza idonee alla sua coltivazione. L'orticoltura è poco sviluppata per difetto d'acqua. Le viti sono molto estese e danno vino di buona qualità, di cui si fa commercio anche fuori del paese. Poco curata è anche l'arboricoltura: riescono di grande utilità i fichi d'India, che servono d'alimento alle famiglie povere. Pochi e sterili sono i pascoli, perciò si alleva piccola quantità di bestiame manso e rude; vi ha un discreto numero di pecore. Il formaggio è di mediocre bontà, e se ne vende ad altri paesi e sulla piazza di Cagliari. L'apicultura è quasi nulla. Le colline sono in gran parte disboscate, perchè improvvidamente si distrussero le piante. Presso i confini col comune di Samatzai, si trovavano alcune quercie, ma furono poi distrutte, dopochè furono vendute dal R. demanio. Il selvaggiume si riduce alle lepri e a qualche volpe: abbondano i colombi e le pernici, e sono men frequenti le beccaccie. Le condizioni igieniche dell'atmosfera migliorarono molto dopo il prosciugamento del suddetto stagno salifero. Nella state si sente gran calore se non vi giunga la brezza marina o non vi spirino i venticelli dalla parte di ponente; nel verno il freddo è mite purchè non soffi il maestrale; la neve cade rare volte e dura poco.

Questo villaggio è situato sulla pendice verso ponente di una lieve eminenza: ha una popolazione accentrata di 2227 abitanti, e dista 34 chilom. da Cagliari e 6 da Nuraminis. I Ser-

rentesi sono in gran parte dediti all'agricoltura, e dalle loro produzioni ricavano annualmente circa 100,000 lire. Le donne sono molto laboriose: avevano di particolare nel loro vestire una fascia di panno verde, detta *lazzada* (quasi allacciatura), con nastro di diversi colori all'orlo ed un nastro di seta nella cintura della cuffia. Oggidì questo costume è al tutto abbandonato, e non si conserva che da qualche vecchia.

Nel territorio si possono indicare due soli nuraghi, in gran parte disfatti, uno in *Monte Crabu*, l'altro in *Gutturu d'Oliri*. Nella regione di *Santus Angius* e sulla falda occidentale del *Monte Mannu* si trovano vestigia di antiche popolazioni.

Serrenti faceva parte della curatorìa di Nuraminis, uno dei dipartimenti del regno di Cagliari. Fu compreso nel marchesato di Samassi, e l'ultimo suo feudatario fu don Giuseppe Simon. Quei signori esigevano da ciascun loro vassallo, per diritto feudale, tre quarre e due imbuti di grano, nove imbuti d'orzo, una lira, una gallina ed una libbra di lardo: inoltre tutti i soggetti dovevano proporzionatamente contribuire una certa quantità di paglia.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

SERREPENNE. — Torrentello del Napoletano, nella provincia di Abruzzo Citeriore, territorio mandamentale di Francavilla al Mare. Mette foce nel torrente Foro.

SERRE SAN LORENZO. — Frazione del com. di Rapolano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Rapolano.

SERRETO. — Frazione del com. di Pagliere, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano di Macra.

SERRETTA. — Frazione del com. di Massa, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Massa.

SERRETTA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SERRI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Isili.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 2317 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 585 (maschi 309, femmine 276); quella di diritto era di 587.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 83, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è ad Isili.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende in colline di elevazione non molto considerevole. Scarseggia di acque correnti, non però di sorgive. Il suolo naturalmente è ferace, ma poco coltivato: si seminano cereali, legumi e lino. Vi è un considerevole numero di alberi fruttiferi; abbondano i pascoli, e vi si alleva in copia il bestiame. Sono frequenti i boschi, nei quali si fa anche buona caccia di selvaggiume.

Questo villaggio è situato a 7 chilometri da Isili, e ad 88 da Lanusei.

SERRI. — Frazione del com. di Lecce nei Marsi, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

SERRI. — Frazione del com. di Santa Lucia del Mela, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Santa Lucia del Mela.

SERRINE. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

SERRIPOLA. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

SERRISTORI AGOSTINI. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

Questo villaggio fino al 26 luglio 1865 appartenne all'ex-comune di Legnaia.

SERRO. — Frazione del com. di Beinette, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

SERRO. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

È un villaggio con circa 400 abitanti, che sta a libeccio da Messina.

SERROCRESE. — Frazione del com. di Busalla, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Busalla.

SERRO DEL CARMINE. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

SERRO GIARDINI. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

SERRONE. — Comune nel Territorio Romano, delegazione di Frosinone, distretto di Anagni.

La sua popolazione, secondo l'ultimo cen-

simento, è di 2024 abitanti, dei quali 760 vivono in campagna.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Palestrina.

Il suo territorio si stende in gran parte in monte ed in colle, limitata essendo la regione piana, sparsa di molte case ed intersecata dalla strada corriera che da Roma conduce al confine napoletano, lungo la quale vi è una specie di borgo in amena situazione. Il suolo è ferace: vi abbondano principalmente i pascoli, le piantagioni di viti e di olivi, dai quali si hanno vini ed olii eccellenti. Si fanno raccolte di granaglie di qualche rilievo. L'allevamento del bestiame riesce di qualche profitto. Non difetta il selvaggiume. Vi si respira un'aria pura e salubre, mite essendo il suo clima sì d'estate che d'inverno.

Serrone è un grosso villaggio che si trova alle falde di un monte, presso il confine della delegazione di Frosinone colla Comarca di Roma, nell'antico paese degli Ernici. Sta a greco da Paliano ed a maestro da Anagni. Di mediocre aspetto sono le sue abitazioni. L'istruzione primaria da qualche tempo va migliorando.

Nei suoi dintorni si veggono alcuni avanzi di antichi edifici romani: sulla sommità del monte di Serrone si trovano le ruine di una rocca già costruttavi dai Colonnesi; e sul sovrastante monte Carbone esistono i ruderi di un antico monastero con una chiesa annessa, dedicata al protettore S. Michele Arcangelo.

Cenni storici. — La prima notizia di questa terra è data dalla cronaca di Fossanova, in cui trovasi registrato come i Romani, nel 1184, dopo avere devastato i dintorni di Tuscolo, venissero insino a Paliano ed a Serrone, e li dessero alle fiamme. Ricostrutto, soggiacque a diversi signori, i quali successivamente dilacerandosi coi vicini con guerre continue, furono tutti costretti dal pontefice Gregorio IX a fare a lui cessione e vendita dei loro diritti signorili. Lo stesso pontefice cedette i detti luoghi ai propri nipoti, i conti di Segni, dopo aver cinto di alte mura e munito di altissima torre Paliano, a causa delle discordie cogli abitanti di Serrone. I conti di Segni ne rimasero in tranquillo possesso fino al 1389, epoca in cui vennero spogliati da papa Urbano VI; ma poco dopo, il pontefice Bonifacio IX li reintegrò nei loro diritti.

Pontificando Martino V, Paliano e Serrone vennero infeudati ad Antonio ed Odoardo Colonna e loro discendenti, che ne conservarono sempre la signoria. Ciò però fu cagione che toccasse gravissimo disastro a Serrone, perchè nelle guerre mosse da Paolo IV, di famiglia Caraffa, contro i Colonnesi, la terra venne data alle fiamme dalle genti pontificie, e fu allorquando nel 28 dicembre del 1556, mandati da Giulio Orsini i soldati da Paliano, furono bruciate cento e quattro case, come viene riferito in un antico documento notarile.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Priore di questo comune.

SERRONE. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

SERRONE. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

SERRONE. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

SERROZ. — Frazione del com. di S. Quirico in Val Polcevera, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Bolzaneto.

SERRUNGARINA. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Fano.

Comprende la frazione di Pozzuolo, che nel 1867 avea 83 abitanti: vi sono pure, secondo il censimento dello stesso anno, 1487 abitanti sparsi nelle case di campagna.

Ha una superficie di 2065 ettari e 70 are.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1849 (maschi 914, femmine 935); quella di diritto era di 1842: nel 1857 la popolazione era di soli 1749 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 87 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Fano; i giurati per la corte d'assise erano 11.

L'ufficio postale è a Fano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Fano.

Il suo territorio si stende in colline, e viene percorso dal fiume Metauro. Il suolo è fertile e ben coltivato; vi abbondano specialmente gli olivi, le viti, i gelsi, e vi si fanno copiose raccolte di granaglie. Non mancano i pascoli, ed il bestiame si alleva in una quantità superiore ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Serrungarina è una terra che si trova a circa due chilometri dalla riva sinistra del Metauro e dalla strada nazionale che da Fano

mette pel Furlo a Foligno e Roma. Sta a libeccio da Fano, a greco da Fossombrone, e dista 31 chilometri ed un quarto da Pesaro. È formata da numerosi fabbricati, ed è cinta da mura che si trovano in discreto stato. All'istruzione primaria provvedono una scuola maschile ed una femminile: havvi pure una scuola mista a Pozzuolo. L'industria è rappresentata dall'agricoltura e dalla filatura della seta. Vi si fa discreto commercio di bestiame e di prodotti agrari, tenendovisi fiera nei mercoledì di giugno, nel secondo giorno dopo la Pentecoste e nel dì 7 di settembre.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SERSALE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Cropani.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1618 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3264 (maschi 1532, femmine 1732); quella di diritto era di 3479.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 235 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Catanzaro.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Appartiene alla diocesi di Catanzaro.

Il suo territorio si stende su vaghe colline, ed è percorso dal Crocchio o Nascaro. Il suolo è feracissimo; l'agricoltura vi è attiva e discretamente intelligente. Bene vi prosperano le viti, l'olivo, il gelso ed alberi fruttiferi di varie specie; si fanno copiose raccolte di cereali. Non mancano le pasture: vi si alleva la quantità di bestiame che basti ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Scarseggia il selvaggiume. Vi si respira un'aria saluberrima.

In una località detta Grippa, zampilla una sorgente d'acqua minerale: è questa sulfureo-ferruginosa; ha la temperatura dell'aria ambiente, e si prende in bevanda. Viene consigliata nei casi di dispepsia e di gastralgia.

Sersale è una borgata che sorge su d'una collina, presso la sponda destra del Crocchio o Nascaro; e sta a greco ed a 34 chilometri da Catanzaro. La sua popolazione accentrata, nel 1861, fu di 3090 abitanti. L'istruzione primaria versa in condizioni abbastanza buone. Annualmente vi si tiene una fiera.

Questa borgata appartenne in feudo alla famiglia De Piane.

SERSCHIZZA. — Punta dell'isola di Veglia, nel Quarnero, nel Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria.

SERSUMO. — Antica città che si trovava nel centro dell'isola di Corsica. Venne menzionata da Tolomeo.

SERT. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

SERT. — Frazione del com. di Parzanica, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Sarnico.

SERT. — Frazione del com. di Verceia, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Novate Mezzola.

SERTA. — Frazione del com. di Schilpario, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Vilminore.

SERTA (La). — Frazione del com. di Sementina, circolo del Ticino, distr. di Bellinzona, nel Canton Ticino.

SERTE. — Frazione del com. di Falmenta, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

SERUGOLA. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

SERVA. — Frazione del com. di Buronzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Buronzo.

SERVA. — Monte del Bellunese, nel Veneto, assai conosciuto dai botanici per le frequenti erborizzazioni che con molto successo vi si facevano nei secoli passati.

Fu in questo monte che verso il principio del secolo XVII Nicolò Chiavena, farmacista bellunese, scoprì una pianta a cui diede il nome di *Absynthium umbelliferum*, della quale pubblicò le medicinali virtù in una memoria intitolata *Historia absynthii umbelliferi*, stampata in Ceneda nel 1609, e ristampata l'anno successivo in Venezia con l'aggiunta di un'altra memoria sulla Scorzonera italica (*Historia scorsoneræ italicæ*), pianta che ei toglieva ad illustrare l'anno stesso 1610. Centotrent'anni dopo, Linneo collocò la prima di dette piante nel genere delle *Achillee*, aggiungendo al nome generico della specie quello dello scopritore. Alcuni botanici, a cui era sconosciuto l'opuscolo del Chiavena, hanno creduto che Linneo errasse in ortografia scrivendo *Clavenæ* con un'*n* sola ed hanno preteso di correggerlo col raddoppiare quella consonante, quasi Linneo avesse inteso di denominare questa specie da Chiavenna, terra principale del Chiavennasco nella provincia

di Sondrio, nei monti della quale è pur copiosa sulle alte cime.

L'opuscolo sovracitato è rarissimo: di esso è fatto cenno nel *Catalogo ragionato delle opere dei principali scrittori bellunesi non viventi*, compilato da Marino Pagani, Belluno, 1844.

SERVA (La). — Frazione del com. di Valtournanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SERVAGNO. — Frazione del com. di Bersezio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vinadio.

SERVAIO. — Montagna del Napoletano, che si aderge in vicinanza del golfo di Napoli. Ai suoi piedi sorge un isolato scoglio, chiamato l'Orlando.

SERVARO. — Frazione del com. di Trasquera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

SERVATO. — Frazione del com. di Verrua Savoja, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoja.

SERVECCHIO. — Frazione del com. di Salza di Pinerolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

SERVEIRET. — Colle del Piemonte, nella provincia di Torino. Sorge a libeccio da Susa: dal villaggio di Bousson, nella valle di Cesana, si estende a quello di Bourget nel Delfinato.

SERVENTI. — Frazione del com. di Solignano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

SERVENTINO. — Frazione del com. di Roccaforte Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

SERVERA. — Frazione del com. di Torre Pellice, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

SERVIGLIA. — Frazione del com. di Druent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Druent.

SERVIGLIANO, già **CASTEL CLEMENTINO.** — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Santa Vittoria in Materano.

Comprende tre casali e molte case sparse, che nell'anno 1861 contenevano 1665 abitanti.

Ha una superficie di 1656 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2258 (maschi 1096, femmine 1162); quella di diritto era di 2378.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 80, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Montegiorgio.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene percorso dal torrente Tenna e dall'Ete-vivo, nonchè da qualche altro piccolo corso d'acqua. Il suolo è assai fertile, e merita di venire coltivato con più saggi principii di arte agraria. Le viti però si coltivano discretamente bene, e vi prosperano a meraviglia: si ritrae una considerevole copia di buon vino, il quale, quantunque non sia fabbricato con lodevole sistema enologico, costituisce nondimeno, mercè la sua squisitezza, la principale risorsa del paese. Non vi sono considerevoli pasture, nè naturali, nè artificiali, e quindi l'allevamento del bestiame lascia a desiderare. Vi si respira un'aria salubre.

Servigliano è un piccolo paese che sorge in un'ampia ed amena valle presso la sponda destra del Tenna e contiguo ai monumentali avanzi di Faleria Picena: sta a tramontana ed a 23 chilometri ed 800 metri da Fermo. È di bella forma quadrangolare, e le sue abitazioni, tutte simmetricamente disposte, sono di piacevole aspetto. Per l'istruzione elementare vi hanno quattro scuole comunali e un asilo d'infanzia di prossima attuazione. Vi è ancora una numerosa società di mutuo soccorso. Gli abitanti si dedicano in gran parte all'agricoltura.

Servigliano prima si nominava Castel Clementino dal papa Clemente XIV che con chirografo del 12 ottobre 1771 ne ordinava la costruzione, in seguito ad uno scoscendimento che aveva distrutto l'antico Servigliano, castello che era stato eretto da Servilio capitano di Pompeo.

Castel Clementino riprese il nome del diruto castello in forza di decreto del re d'Italia, in data 11 gennaio 1863, dietro esplicita dimanda del municipio.

Di questo comune fu il professore Luigi cav. Vecchiotti, valentissimo nell'arte musicale, le di cui opere, specialmente quelle riguardanti la musica sacra, sono ritenute meritevoli di fama non peritura.

Parte delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SERVIGLIO. — Frazione del com. di Cascia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Cascia.

SERVILLO. — Frazione del com. di Cortino, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un villaggio con circa 100 abitanti.

SERVIN. — Montagna del Piemonte, nella provincia di Torino. Sorge a greco dalla città d'Aosta, ed è coperta da perpetui ghiacci.

SERVINO. — Frazione del com. di Ronco Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

SERVITI DI PIOBBICO. — Frazione del com. di Piobbico, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

SERVO. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Fonzaso.

Comprende le frazioni seguenti: Aune, Faller, Salzen, Sorriva e Zorzoi.

Ha una superficie di 5070 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 3288 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 132; ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Feltre.

L'ufficio postale è a Fonzaso.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Feltre.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte: il suolo è fertile e ben coltivato. Abbondano le pasture: vi si alleva una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. L'aria vi è saluberrima.

Il capoluogo è una borgata che si trova in vaga situazione. Lo stato dell'istruzione primaria lascia alcun poco a desiderare.

Questo comune è diviso in cinque parrocchie.

SERVOLA. — Frazione del com. di Trieste, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria.

L'ufficio postale è a Trieste.

SERZELLI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SESCO. — Frazione del com. di Luvino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

SESEGLIO. — Frazione del com. di Pedrinate, nel circolo di Balerna, distr. di Mendrisio, nel Canton Ticino.

L'ufficio postale è a Balerna.

SESELLA. — Frazione del com. di Grondona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

SES GLEISES. — Frazione del com. di Millaures, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bardonnêche.

SESGNA. — Ancoraggio della costa meridionale dell'isola di Cherso, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria.

SESHIÈRES. — Frazione del com. di Pragelato, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

SESIA. — Fiume-torrente del Piemonte. Scaturisce dalle ghiacciaie del monte Rosa, scorre con giro tortuoso insino a Varallo, nella direzione di scirocco dapprima, in quella d'oriente dappoi; quindi volge nuovamente a scirocco per Borgosesia e Romagnano Sesia, abbandona i monti a Gattinara dopo aver bagnato una valle lunga 62 chilometri, ed inclinando da prima a mezzodì sino al confluente del Cervo, indi ripigliando il suo corso, va a scaricare nel Po, di contro a Frassineto: il corso totale è di circa 133 chilometri.

I suoi principali influenti sono: sulla sinistra la Sermenza, che bagna la Valle Piccola e sbocca a Balmuccia, ed il Mastalone che confluisce al di sopra di Varallo; sulla destra la Sarba, la Sessera, ed il Cervo, che è il più importante di tutti e va a confluire al di sopra di Vercelli dopo aver bagnato Biella e raccolto le acque del Roasenda e dell'Elvo. La Sesia, al pari del suo influente il Cervo, è assai rapida, e scorre in larghissimo letto, la qual cosa la rende guadabile da Gattinara alla foce, e non ostante la copia delle sue acque, non è propriamente atta che a trascinare grossi legnami. Abbonda di pesci di varie qualità; le trote che si pescano presso Varallo sono famose per l'ottimo loro sapore.

Vari canali la mettono in comunicazione colla Dora Baltea. Il principale è quello che parte da Ivrea, sulla Dora, discende parallelamente a questo fiume, gira per Villaregia la regione delle colline, e per Santhià e Vercelli va a raggiungere la Sesia.

Presso Biandrate è sottopassato dal canale Cavour per mezzo di una gigantesca tomba-sifone. (Vedi **Cavour-Canale**).

Dal 1800 al 1814 segnò il confine tra l'impero francese ed il regno italico. Sulle sue sponde nel 1849 ebbero luogo alcuni scontri fra le truppe italiane e le austriache.

SESIA (Dipartimento della). — Il dipartimento della Sesia al principio di questo secolo faceva parte dell'impero francese e confinava a borea ed a levante con quello dell'Agogna nel regno d'Italia, a mezzodì con quelli del Tanaro e di Marengo, a ponente con quello della Dora. La sua popolazione ammontava a 244,000

abitanti. Era compreso nella 27ª divisione militare. Le città principali ne erano Biella, Vercelli e Santhià. Inviava due deputati al Corpo legislativo.

SESIA (Valle della), detta comunemente **VALSESIA.** — Valle del Piemonte che si divide in due, dette Valgrande e Valpiccola; l'una principia dagli scoscesi dirupi su cui posano i ghiacci del monte Rosa, là dove stanno le miniere d'oro d'Alagna, e sbocca nella pianura presso il villaggio di Gattinara; l'altra comincia al monte Turlo, e si unisce colla Valgrande presso Balmuccia. La prima ha 62 chilometri di lunghezza, la seconda soltanto 18.

Dall'origine sino a Varallo la Valgrande è ristretta fra erti fianchi, in gran parte per altro coltivati ed imboschiti; ed il fondo è sparso di moltissime case. Ad essa somigliante è pure la Valpiccola.

Le seguenti principali diramazioni suddividono ancora la valle di Sesia. 1.º La valletta del Mastalone, che ha principio al colle di Barranca, e sbocca al borgo di Varallo. Il villaggio di Fobello ne è il luogo principale, ed ivi la valletta è molto ampia e rigogliosa di vegetazione. Poco oltre Fobello essa cambiasi in una stretta gola che si protende sin presso Varallo. 2.º La valletta della Sessera, che comincia al monte Telamone, e sbocca vicino a Borgosesia con 30 chilometri di lunghezza. Essa è cupa e selvaggia, non contiene per lo più che terreni lacerati e meschine boscaglie: il villaggio di Crevacuore trovasi nel suo grembo.

Da Varallo sino a Romagnano Sesia il fondo della valle contiene un piano coltivato di 700 a 1000 metri di larghezza, compreso il letto della riviera; i fianchi, assai depressi, sono adorni di vigne, campi e boschi.

Non v'è nessuna comunicazione in capo di questa valle per entrare nella Svizzera, colla quale confina per mezzo della massa agghiacciata del Monte Rosa. Sul fianco destro trovansi i passaggi indicati nella descrizione della valle d'Aosta, il più importante de'quali è quello di Valdobbia, assai facile pei cavalli allorquando è sgombro dalla neve. Su questo medesimo fianco vi sono inoltre i colli della Creusa, di Lovera, della Croce di Mosso, e di San Rocco, che mettono nel Biellese, discendendo nella valle del Cervo, nella valle della Strona di Cossato e nella Roasenda. I monti del fianco sinistro sono attraversati dai colli del piccolo Altare, di Barranca, del Campo, del Riale dell'acqua e della Cremosina, più o meno facili per le bestie da soma. Il primo comunica dalla Valpiccola colla Valanzasca; il secondo tra Fobello e Vanzone che è situato pure in quest'ultima valle; il terzo fra Varallo ed Omegna, ed il quarto infine fra Borgosesia e Gozzano. La strada principale che segue il fondo della valle sino a Vocca, due miglia sopra Varallo, è eccellente per ogni maniera di vetture; più oltre si cambia in via mulattiera, e lo stesso dicasi di tutte le altre che corrono lungo le indicate diramazioni.

Amenissimo è il paese rinchiuso tra Varallo, il lago d'Orta, ed il perdersi de'monti nelle pianure.

Questa valle gode di un'aria e di acque sommamente salubri, massime nella parte superiore a Varallo, dove si vede una delle più belle e robuste popolazioni delle Alpi, la quale ha una particolare inclinazione alle arti, sicchè quasi tutta la gioventù si destina ad un ramo di esse, od ai mestieri che hanno maggior relazione colle arti belle, e che esercita poi in lontani paesi, ritornando solamente di quando in quando alle case proprie a riporvi il frutto dei fatti risparmi.

Di sommo rilievo è il sacro monte che si erge presso Varallo. Le molte chiesuole che ivi si innalzano non sono gran fatto pregevoli per l'architettura, ma bensì per la maestria delle pitture e delle statue in plastica del sommo artista Gaudenzio Ferrari.

Vi sono tre miniere di ferro solforato aurifero, di proprietà demaniale, denominate, la prima Cavavecchia, la quale fu scoperta fin dal secolo XVI; la seconda Santa Maria di Stoffoli; la terza, Borzo. Giacciono sul fianco destro della Sesia, verso l'estremità superiore della valle, nella montagna attigua del Monte Rosa, territorio di Alagna. Le due ultime miniere, durante alcuni anni per malintese speculazioni, rimasero inattive, ma si coltivano ora di nuovo unitamente alla prima, ed il concessionario paga in natura, consegnando all'erario l'oro argentifero al prezzo di lire 60 per oncia. Le due prime, che prendono uno stesso filone, nel 1758 diedero 160 marchi d'oro e 3000 d'argento. Havvi una sola galleria principale, da cui si diramano diverse altre scavate a seconda della direzione dei fili metallici dipendenti dal filone principale. La roccia in cui giace la miniera è scisto micaceo e gneiss: la materia del minerale, gneiss, scisto micaceo e quarzo. Ivi presso trovasi lo stabilimento per la riduzione del minerale, il cui fabbricato dicesi *quartiere dell'oro.*

Alquanto sotto, nella montagna denominata

della *miniera di San Giacomo*, s'incontra una miniera di rame solforato: è di proprietà demaniale, e fu scoperta nell'anno 1707. Nei filoni principali s'incontrano non di rado grandi massi metallici, denominati *arnioni*, aventi anche tre metri di potenza, i quali sono puro solfuro di rame, privo affatto di matrice, oppure questa è talvolta di solfuro di ferro. Il minerale vien ridotto in slicco nello stabilimento della miniera aurifera di Alagna, poscia ridotto in rame rosetta in una fonderia posta nell'abitato di Scopello; ogni anno vi si fondono 1000 quintali metrici di rame rosetta. Nella miniera si osservano 8 gallerie principali, da cui si diramano varii altri tronchi secondarii: la galleria d'ingresso si estende per 1200 metri, e nel filone di pirite gialla vi lavorano sette uomini di fronte, avendo esso metri 3. 25 di larghezza: il letto ed il pavimento sono di scisto grigio, e la ganga è di quarzo misto ad una terra ferruginosa.

Nella montagna di Valpensa, sul fianco destro della Sesia, trovasi una miniera di piombo solforato argentifero, che è a scaglia larga e misto al ferro solforato. Una di rame, che dà il 6 per 100 di argento e indizii di piombo, sta verso le sorgenti del torrente Sermenza, affluente sinistro della Sesia, a settentrione di Varallo, sotto la vetta del monte Ega. Un'altra di pirite aurifera s'incontra nella valle del Mastalone, territorio comunitativo di Rimella. Inoltre vi sono: una cava di marmo statuario, una di marmo verde e bianco, una di marmo bianco leggermente macchiato di bigio, una di marmo verde macchiato di bianco, un'altra della stessa natura, ma più colorato, una di marmo bigio screziato di bigio più chiaro, due di granito, una di arenaria calcarea bianca.

La valle di Sesia, col nome di Valsesia, costituisce un circondario della provincia di Novara. Vedi **Valsesia**. Anticamente suddividevasi in Curia superiore e Curia inferiore, comprendendo la prima la Valgrande, la Valpiccola, o val Sermenza, e la val Mastalone; l'altra abbracciando tutti i paesi posti nel distretto di Borgosesia verso la parte orientale. Da tempi remoti formò una regione distinta, ed ebbe giurisdizione propria, indipendente dalle contee di Vercelli e di Novara, nelle quali sbocca.

Parecchie opere trattano di questa valle, fra le quali: *Guida ad una gita entro la Valsesia*, del dott. Girolamo Lana, Novara, 1840; *Notizie statistiche e descrittive della Valsesia*, dell'ab. Carlo Racca, Vigevano, 1853; *Quadro della Valsesia*, del can. Sottile, Novara, 1803; *Osservazioni sul dipartimento dell'Agogna*, del Lizzoli, Milano 1802; *Statistica del dipartimento dell'Agogna*, del Gioja, Milano 1841.

SESONA. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Comprendeva qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 278 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 432 (maschi 209, femmine 223); quella di diritto era di 449.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, ed un politico, inscritto nel collegio di Gallarate.

L'ufficio postale è a Somma Lombardo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in colline: il suolo è ferace e discretamente ben coltivato. Vi si alleva quella quantità di bestiame che basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. L'acqua potabile è di buona qualità: vi si respira un'aria saluberrima.

Sesona è un villaggio che sta a tramontana da Somma Lombardo, a sinistra un po'fuori della strada che da questo borgo conduce a Sesto Calende, e dista 11 chilometri e 900 metri da Gallarate. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

Nel fondo detto la *Brusada*, e nel vicino detto *Galliasco*, ad un chilometro circa da Golasecca e in limite all'area che serviva per la strada ferrata a cavalli per Tornavento, da trent'anni in qua si sono scavate pietre formanti tombe, e vasi fittili, contenenti alcuni oggetti d'ornamento; ma non si pensò conservarli, e parte la superstizione, parte l'ignavia lasciolli andare smarriti, o li diè per trastullo ai bimbi. Avutone sentore l'Istituto lombardo nel 1852, ne chiese notizia, e l'agente comunale siguor Giovanni Borzaghini non solo informò di quanto potè sapere, ma riescì a mettere insieme alcuni oggetti. Parte si conservano presso il gabinetto numismatico in Milano, parte presso l'Istituto in Brera (pure in Milano); e i più sono fibule, anelli, stoviglie antiche, nessuna con lettere; ma il più bizzarro è un'ampollina di vetro limpido e sottile, chiusa a fuoco e contenente del miglio in perfetta conservazione, e che seminato, scrive C. Cantù, produrrebbe di nuovo, ridestandosegli la vita sospesa da forse 2000 anni.

Quivi ebbe i natali l'abate Giani, buon filologo, morto nel 1857. Degli oggetti, di cui abbiamo fatto cenno di sopra, egli parlò a lungo nella sua opera sulla *Battaglia del Ticino*, Milano, 1824.

Con regio decreto 7 marzo del 1869 venne privato dell' autonoma amministrazione comunale, ed aggregato quale frazione al comune di Vergiate.

SESSA. — Circolo del Canton Ticino, nel distretto di Lugano.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 2581 abitanti, ripartiti nei seguenti sei comuni: Astano (ab. 349), Bedano (ab. 287), Bedigliora (ab. 522), Biogno (ab. 175), Monteggio (ab. 640) e Sessa (ab. 608).

Il territorio formante questo circolo si stende in colline; ed ha limitrofi a ponente ed a mezzodì la Lombardia, e i due circoli di Breno e Magliasina a levante ed a tramontana. Viene esso attraversato dalla comoda strada che da Lugano conduce a Luino sul Lago Maggiore.

Sotto il dominio dispotico dei Landvogt questo circolo, perchè trovavasi alquanto disgregato dalla sede dei governanti, era funestato di gravi delitti, e perciò gli si era imposto il nome di *Mal Cantone*.

SESSA. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Beridino, Bongaglio, Costa (alla), Lanera e Suino.

La sua popolazione, secondo l'accennato censimento, è di 608 abitanti (maschi 285, femmine 323).

Ha ufficio postale.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal torrente Proveggia. È in qualche parte paludoso; ma i vasti stagni che erano negli scorsi tempi, originati dall'abbandono dell'agricoltura in cui erano rimaste le campagne dopo la pestilenza del 1676, vennero in gran parte disseccati. I così detti Prati Vergani, i quali però solo in piccola parte appartengono a questo comune, e non tutti al territorio della Svizzera italiana, vennero ridotti all' attuale loro prospera condizione dalle famiglie degli Albisetti e dei Rossi. Prima non producevano che erbe di poco pregio. Di bestiame, nell'anno 1860, vi si allevava un cavallo, 4 buoi, 140 vacche, 4 capre, 59 pecore e 114 majali.

Il capoluogo è un' antica terra che sorge su di una collina, all'altitudine di 392 metri dal livello del mare. Dista 16 chilometri ed 800 metri da Lugano, 42 chilometri da Bellinzona e 61 chilometri da Locarno. In altri tempi era difeso da un forte castello: sui ruderi di questo venne innalzata una chiesuola consacrata a san Carpoforo. All'istruzione primaria è largamente provveduto.

A ponente da Sessa apronsi i *Prati Vergani*, vasta torbiera che si prolunga da levante a ponente, fiancheggiata da due serie di colli di schisto micaceo grigio. Scorrendo il piano per venti minuti, si giunge al Cassinone, ampio fabbricato a guisa di portico, dove è lo stabilimento del sig. Richard per scavare e preparare la torba, che in rilevante quantità viene tagliata in forme regolari per essere carbonizzata e posta in commercio. Tanto il carbone di torba, quanto l'olio che proviene dalla carbonizzazione, vengono trasferiti a Luino e indi, per via d'acqua, a Milano. Due macine di ghisa, mosse da piccola macchina a vapore, riducono i frantumi di torba in pasta omogenea, coll'aggiunta di piccola quantità d'acqua che i sottoposti fornelli mantengono a certa temperatura. La pasta nericcia che ne risulta viene poi modellata in prismi, come l'argilla; quindi si prosciuga all'aria e al sole. In tempo di pioggia o durante l'inverno l'essiccazione si ottiene introducendo la torba in ampio armadio disposto a cellule, entro cui circola una corrente d'aria calda. La torba così manipolata vien sottoposta all'azione d'un forno alimentato da altra torba, intorno al quale sono disposti orizzontalmente sei cilindri di ferro, del diametro di mezzo metro e della lunghezza di 2 metri. Questi cilindri vengono riempiti di torba e chiusi ermeticamente con coperchio di ferro intonacato di argilla, onde impedire l'ingresso dell'aria. Dalla parte opposta i cilindri terminano in grossi tubi fra loro comunicanti, e quindi con ampio gasometro di ferro, posto sulla parete esterna del fabbricato. Dopo alcune ore, la torba dei cilindri, sottoposta all'azione del forno che sta nel mezzo quasi a contatto, si carbonizza, conservando la primitiva forma, ma diminuendo di volume. L'olio denso e nerastro, che dalla torba si svolge in questa operazione, passa per tubi annessi ai cilindri, e si raccoglie in piccola vasca. L'olio, trasferito a Milano, si fa decomporre, facendolo passare sul carbone ad alta temperatura in appositi recipienti, e si converte in gas illuminante. Oltre alla sostanza oleosa, si sviluppa certa quantità di gas combustibile, che passa nel gasometro. Questo gas, che sarebbe altrimenti perduto, si utilizza, spingendolo mediante tubo di ferro, nel forno stesso ove si accende, producendo lunga fiamma e calore

intenso. Durante la notte, altro tubo, che anch'esso parte dal gasometro, serve ad illuminare l'opificio. Lo stabilimento Richard sembra voglia prendere quello sviluppo e quella perfezione di cui l'industria moderna è capace, e assicurare agli abitanti di Sessa un proficuo lavoro nell'escavazione della torba.

Può questa offrire al paese maggiori vantaggi, quando ne venisse propagato l'uso a risparmio del combustibile ordinario, che si trae dai boschi in proporzioni eccedenti la loro regolare produzione. A meno di un chilometro dallo stabilimento, si trova il confine. Ivi da alcuni anni una società aperse altra cava di torba, che senza alcuna preparazione si trasporta a Luino, e di là si smercia in diverse direzioni. Il taglio della torba vien però eseguito con molta regolarità: un canale ben condotto scarica le acque al piano, che scendono dolcemente sul territorio svizzero dalla parte di Sessa. La potenza di queste torbiere oltrepassa di poco i metri 2. 5; e vi si distinguono cinque o sei strati che variano alquanto di colore. I superiori palesano ancora le vestigia delle piante che li produssero; ma negli strati sottoposti scompajono le tracce organiche; e altro non vedesi che una pasta bruna, che è la parte più pregievole.

A pochi minuti di distanza da Sessa, sulla strada che conduce ad Astano, vedesi un masso di schisto micaceo simile a gneis, della lunghezza di 9 metri e dell'altezza e larghezza di 5; è il più grosso masso erratico che vedasi nei dintorni.

Sessa appartenne in feudo alla famiglia degli Alto-Sasso.

SESSA AURUNCA. — Mandamento del Napoletano, nella provincia di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta.

Ha una popolazione di 19,449 abitanti, e consta del solo comune omonimo.

SESSA AURUNCA (*Suessa*, Συεσσα). — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 18,095 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 19,449 (maschi 9440, femmine 10,009); quella di diritto era di 19,339.

La sua guardia nazionale consta di nove compagnie con 1140 militi attivi, organizzate in due battaglioni.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 585, e 361 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima e stazione telegrafica di terza classe; è sede di pretura di mandamento e di un ufficio del registro e bollo; avvi una delegazione di pubblica sicurezza ed una stazione de' R. Carabinieri.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 392, che conta 770 elettori, comprende sette comuni con 43,563 abitanti, e si divide in tre sezioni. La prima sezione risiede in Sessa; la seconda in Carinola, e ne fa parte il comune di Mondragone; la terza risiede in Traetto, e comprende i comuni di Castelforte, Santi Cosmo e Damiano, Spigno Saturnia.

Appartiene alla diocesi di Casoria.

Il vasto suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene percorso dal fiume Garigliano. Il suolo, quasi generalmente vulcanico, è d'una meravigliosa feracità, e sostiene anche oggi l'antica fama. L'agricoltura è discretamente attiva ed informata ai principii della scienza agraria. Estese sono le piantagioni delle viti, degli ulivi e dei gelsi: gli alberi fruttiferi di varie specie danno frutta squisitissime. Da molto tempo a questa parte è prosperosa la coltivazione delle piante cotonifere: abbondano il lino e gli ortaggi. Vi si fanno copiose raccolte di granaglie. È in fiore l'allevamento di animali bovini, bufali e pecore, dalle quali ultime si hanno lane di buona qualità: riescono eccellenti i formaggi e belle sono le razze dei cavalli. Abbonda il selvaggiume. Questo comune è percorso da strade numerose e ben sistemate, che lo collegano con tutti i centri vicini. Vi si respira un'aria eminentemente salubre: l'acqua potabile sgorga abbondante, ed è di buona qualità.

Questo territorio merita l'attenzione de' geologi pei considerevoli vulcanici avanzi, e la stessa città siede sopra il vertice del cratere di un estinto vulcano. Le correnti di lava vomitate da quel cratere arrivarono fin presso la Via Appia, e da esse furono tagliati i macigni che si adoperarono nella lastricatura di quella magnifica Via Consolare, come pure nella formazione di diversi ponti, e delle più solide costruzioni che si trovano nell'agro circostante.

Sessa Aurunca è una città che sorge in bella situazione su d'una collina, presso il monte Massico, il mare Tirreno ed il fiume Liri. È compresa fra il 41° e 20′ di latitudine boreale ed il 31° e 34′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a maestro da Capua, a ponente da Teano, a levante ed a 27 chilometri da Gaeta. La sua popolazione accentrata, nel 1861, ascese a

18,000 abitanti. Fu un tempo murata con molte porte: ora dividesi in sei parti, due delle quali più considerevoli delle altre; ed ha due sobborghi, inferiore l'uno superiore l'altro. Benchè non sia bene edificata, pure vi si veggono alcune buone strade; e la contrada maggiore, che chiamasi la Piazza, è sempre abbondevolmente provvista di vettovaglie. Bella è la chiesa cattedrale e di buona architettura: delle cinque chiese parrocchiali alcune meritano di essere visitate. Vi avevano diversi conventi per ambo i sessi; ed è degno d'osservazione l'edificio che fu già degli Agostiniani, il cui superiore portava il titolo di abate di Santa Croce e barone di Castropignano. Bene costrutto è il palagio vescovile. Avvi un seminario. Alcune abitazioni private sono di buon aspetto, ed hanno nell'interno quanto può rendere comoda e dilettevole la vita. La città è ben provvista di caffè e di alberghi.

Per la beneficenza vi sono un ospedale ed un orfanotrofio, che, nel 1861, ebbero una rendita complessiva di 17,447 lire. L'istruzione si trova in buone condizioni. Tutti i giovedì si tiene nella Piazza un ricco mercato, che riesce frequentatissimo, ed è il più rinomato della provincia.

Il vallo, che dalla città apre l'adito alla non lontana via Consolare che da Napoli conduce a Terracina ed a Roma, fu appianato mediante due maestosi ponti l'uno a ridosso dell'altro, della lunghezza di ben 230 metri.

Scavandosi i fondamenti delle case si trovano di sovente dei pezzi di antiche fabbriche sepolte nella pozzolana; e gli effetti dell'azione vulcanica a cui andò un tempo soggetta, vedonsi sopratutto presso le rovine dell'anfiteatro. Oltre questo edificio l'antica città di Sessa ebbe pure le sue terme, un circo ed un teatro. Ad oriente dall'attuale Sessa si scorgono le rovine dell'anfiteatro con parte di una delle cavee; e benchè non siano molte, bastano nondimeno a mostrarcene la notevole ampiezza. Un marmo ci ricorda uno spettacolo gladiatorio dato ai Suessani dal Seviro C. Tizio Cresimo e gli onori con cui, unitamente al figlio, fu rimunerato nel 193 dell'era volgare (Manuzio, *Orthograph. rat.* p. 103. — Capaccio, *Hist. Neap.* p. 623. — Grutero, *Thes.* p. CCCCLXXV, n. 3. — Pratilli, *Via Appia*, p. 223). E due altre iscrizioni, comechè mutile, ci ricordano il circo e le terme, queste dedicate ad Ercole, e quello ristaurato da Antonino Pio (*Mem. stor. degli Aurunci*, p. 171, 177). I ruderi del circo, delle terme, del teatro, di un crittoportico ed anche di un tempio si veggono nell'opposta direzione di quelli dell'anfiteatro; una tronca statua virile poi con una lira, rinvenuta nel giardino di San Benedetto, ha fatto congetturare che quel tempio fosse dedicato ad Apollo. Un altro, dedicato ad Ercole, è fama sorgesse nel sito del castello. I non pochi ruderi delle antiche mura di opera reticolata, le colonne, gli acquedotti ed i serbatoi d'acqua a sinistra e fuori dell'odierna città, fanno testimonianza della maggior ampiezza dell'antica.

All'epoca che corse dall'accrescimento della popolazione aurunca insino a che Suessa ebbe i diritti di municipio (vedi *Cenni storici*), sembra che si debbano attribuire le medaglie che se ne hanno d'argento e di bronzo. In quelle d'argento vedesi il capo di Apollo laureato con dietro la triquetra, o una nottola, o una luna crescente; e nel rovescio coll'epigrafe SVESANO, un uomo nudo a cavallo che ne guida un altro, o il toro a volto umano coronato dalla Vittoria. Le altre di bronzo hanno o lo stesso tipo di Apollo, o quelli di Mercurio e di Pallade, e nel rovescio anche il toro androposopo, o di Ercole leonicida, o di un gallo con dietro una stella e la detta leggenda, in alcune in caratteri arcaici. In altre ancora leggesi il nome del magistrato della città, ed alcune ci mostrano alleanze con Napoli e Compulteria (Rasche, *Lex. num.* V. **Svessa** — Sestini, *Mon. vet.*, p. 14. — Ignarra, *De Pal.*, p. 259, nota 35, e p. 266. — Mionnet, *Descr. de med.* p. 124, — Avellino, *Ital. vet. num.*, p. 24. — Millingen, *Consid.*, p. 230).

Cenni storici. — Suessa era una cospicua città degli Auroni o Aurunci, che sorgeva su di un vago ed aprico colle alla destra del Liri, a meno di due chilometri dal monte Massico ed a circa 10 dal mare. È manifesto che nei tempi storici fosse appartenuta a questi popoli, dacchè vi si salvarono quando furono combattuti da Sidicini (Liv., VIII, 15); e giacchè quelli stessi, come si rileva da una lapide (Pratilli, *Via Appia*, p. 224), la distinsero talvolta coll'aggiunta di *Aurunca*. Vero è però che dagli antichi geografi e storici è detta semplicemente Suessa, ma ciò proviene forse perchè l'omonima capitale dei Volsci sembra che più non risorgesse dopo la guerra del console Servilio nel 261 (Dionys. Hal. VI, 29 — Cf. Plin. III. 9,16. — Livio II, 17). Parve al Cluverio che questa città non avesse avuto un'origine anteriore alla fuga degli Aurunci (Cluv., *Ital. antiq.* p. 1181,40): ma ciò non si raccoglie

da Livio, il quale dice solo che la fortificarono, ed è perciò che sembra di un' origine ben più remota del 418. Difatto Stefano Bisantino, sull' autorità, come sembra, di qualcuno dei geografi perduti, l' attribuisce ai Tirreni (Steph. Byz. V. Συέσσα); ed il Corcià Niccolò (*Storia delle due Sicilie*, ecc. vol. I, pag. 498) intende i Pelasgi-Tirreni, che ebbero dominio nella Campania e nelle vicine contrade.

Ma checchè si voglia pensare di queste conghietture, non ci rimangono memorie certe di Suessa primachè, come abbiamo detto, vi si rifugiassero gli Aurunci, che abbandonarono la loro patria alla desolazione dei Sidicini. Roma, ventitrè anni dopo, vi spedì una colonia (Liv. IX, 29 — Cf. Frontin. *De Colon.* p. 107. — Velleio I, 114, discorda di due anni nell' epoca); e ciò fu nella seconda guerra sannitica, allorchè si vide costretta a chiudere la frontiera dalla parte del Liri. Nella seconda guerra cartaginese negò, come le altre colonie latine, i soccorsi alla metropoli (Liv. XXVII, 7). Cicerone parla del municipio Suessano (Cic. *Philipp.* III, 4; XIII, 8); e comechè non sia noto il tempo nel quale ottenne la romana cittadinanza, sembra nondimeno che ciò avvenisse prima della legge Giulia, allorchè la ottennero del pari le vicine città di Cale e Teano (Zona, *Storia di Calvi*, p. 73). Pare manifesto che al pari di queste città non si impegnasse nella guerra sociale. Continuò intanto a godere della condizione municipale sino a che Augusto vi spedì una seconda colonia; la quale, come è noto da una lapide del 44 dell' era volgare, fu distinta col nome di *Giulia Felice Classica* (Gruter. *Thes. inser.* p. MXCVIII, n. 8) perchè composta, come avvisavasi il Fabretti (*De columna Trajana*, p. 84), di veterani della flotta romana.

Non ci sono note altre memorie civili dell'antica Suessa: ne apprendiamo però una naturale dalla vulcanica condizione del suo suolo. Come osserva un dotto geologo, gli abitatori di Suessa videro sepolti i proprii edifici da una eruzione alquanto simile a quella che seppelliva Ercolano e Pompei. (Breislak, *Top. fis. della Campania*, p. 71). Come apparisce dalle molte lapidi e dai ruderi, fu una città illustre e popolosa.

In seguito Sessa, che surse dalle rovine dell'antica Suessa, come molte altre parti del regno di Napoli, divenne dominio temporale dei papi; e nel 1229 vi signoreggiava Gregorio IX. Nei primi anni della seconda metà dello stesso secolo, costituito il regno di Napoli, nella investitura data da Clemente IV al re Carlo I, Sessa divenne città regia, e seguì i destini degli Angioini succeduti ai Normanni ed agli Svevi.

Nel seguente secolo, la regina Giovanna I la diè con titolo di ducato al conte di Squillace. Pio II, nel conchiudere il matrimonio del nipote Antonio Piccolomini colla nipote di Ferdinando I, fece in modo che questi comprendesse nella dote anche Sessa. Ferdinando I re di Spagna e di Napoli più tardi concesse Sessa in ducato al celebre capitano Consalvo di Cordova. L'Ughelli dice che prima di questo tempo fu dominata dalla famiglia del Balzo.

È tradizione che la fede cristiana vi fosse predicata dall' apostolo S. Pietro, e ben presto vi fece mirabili progressi e si dilatò pel prezioso sangue di molti martiri, che vi fu sparso. Vi fu eretta sede vescovile, che poi dal papa Giovanni XIII venne dichiarata suffraganea della metropoli di Capua. Si ignorano i primi suoi vescovi fino a Fortunato, che sottoscrisse nel concilio romano, celebrato nel 499 da papa Simmaco, e pegli altri del 501, 502 e 504. Pio VII unì la sede vescovile di Carinola a quella di Sessa, e concesse al capitolo di usare la veste talare paonazza come i capitoli delle basiliche di Roma.

Biografia. — Fu Suessa la patria del celebre poeta satirico C. Lucilio, perciò detto da Giovenale *magnus Auruncæ alumnus* (Juvenal. *Sat.* I, V. 20), e che morto in Napoli nel 640 di Roma, vi fu onorato con pubblici funerali (Euseb. *Chron.* II, p. 363 ed. Maii). Nel palazzo del duca di Maddaloni in Napoli vedevasi una statua con epigrafe che i Suessani innalzarono a questo poeta. Se è da prestar fede ad un frammento di lapide, che uno degli storici della città (Sacco, *Storia di Sessa*, p. 85) dice vedersi sul muro del vecchio tempio di San Silvestro, vi sortì pure i natali il poeta comico Sesto Turpilio. Quivi pure nacquero: Taddeo da Sessa, segretario dell'imperatore Federico II; il medico Agostino Nifo; Girolamo Nifo, pure celebre medico; Tomaso de'Marzi del Pozzo, erudito storico; e Lucio Sacco, buon geografo e storico.

Bibliografia. — Lucio Sacco, *Storia di Sessa.*

SESSA CILENTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Pollica.

Comprende oltre le case sparse ed il capoluogo le frazioni San Mango, Valle, Casigliano, Castagneta e Santa Lucia.

Ha una superficie di 2138 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3208 (maschi 1620, femmine 1588); quella di diritto era di 3077.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi sono 100, ed i politici sono 60, inscritti nel collegio di Torchiara.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Appartiene alla diocesi di Capaccio Vallo, tranne le frazioni di San Mango e Santa Lucia, che si trovano sotto la giurisdizione dell'abate della SS.ª Trinità di Cava de' Tirreni.

Il suo territorio si stende in colline, e viene percorso da molti torrenti, affluenti di destra del fiume Alento. Il suolo è ferace e discretamente ben coltivato. Vi si alleva poca quantità di bestiame. Non difetta il selvaggiume. L'aria vi è pura e saluberrima.

Sessa Cilento è posta ai piedi della montagna Stella, in suolo sensibilmente inclinato; verso mezzodì vi scorre un affluente dell'Alento. Sta a greco dalla punta Acciaroli, e dista 23 chilometri da Vallo della Lucania. Per l'istruzione primaria vi sono tre scuole elementari maschili ed una femminile nel capoluogo; ed inoltre tre scuole serali per gli adulti.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

SESSAME (*Sexamum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Bistagno.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 989 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 595 (maschi 319, femmine 276); quella di diritto era di 623.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Acqui.

L'ufficio postale è a Bistagno.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio si stende in piano ed in monte. Oltre la Bormida, vi scorre a ponente un rivo che scende dai limiti di Cassinasco, ai così detti Merli, e divide i due mandamenti di Bistagno e Bubbio. Circa 90 ettari di terreno sono coltivati a boschi cedui; oltre cento a castagni; il restante offre un suolo fertile, ridotto a campi e vigne che producono specialmente frumento, marzuoli ed uve, e queste in qualche abbondanza. Vi sono anche molti gelsi, e considerevole è il raccolto serico. A breve distanza dal sito in cui il rivo dei Merli confluisce nella Bormida, trovansi tre altre roccie, una a destra e due a sinistra del rivo medesimo. Dalle molteplici loro fessure sgocciola un'acqua solforosa che dal Malacarne fu caratterizzata (*Trattato delle regie terme acquesi. — Corografia georgico-jatrica di Acqui*) salsugginosa, schiumosa e di odore epatico. È limpida e senza colore; lascia ove scorre un sedimento bianchiccio solforoso; tramanda un forte odore di gas idrosolfurato; il sapore ne è epatico e nauseante. Manca tuttora un'analisi chimica di quest'acqua, della quale non si fa alcun uso medico. Vi scaturisce pure una sorgente d'acqua acidula, fresca ed abbondante.

Questo villaggio è situato sopra una collina di forma conica, sulla sinistra della Bormida, là dove si uniscono i due suoi rami: sta a ponente ed a quasi 13 chilometri dalla città di Acqui. La parrocchiale è di antica costruzione: questa chiesa e tutte le case del villaggio sono screpolate, perchè costrutte sopra un suolo malfermo e soggetto a frane. A ponente dell'abitato e a cavaliere di una collina si vedono gli avanzi di un antico castello, già spettante ai conti del Carretto. Superiormente a questo castello sorge il Bricco della Carretta, che è il punto più elevato delle adiacenti montagne; da cui si scoprono le valli della Bormida e del Belbo. Per il Bricco si comunica coi villaggi di Cassinasco, Roncozenaro e Montabone, tenendosi sempre sulla cresta delle colline.

Sessame è molto antico: il suo nome è un'alterazione di quello *ad Sexagesimum*, che aveva per la sua distanza di sessanta miglia romane da Torino. Con atto del 20 dicembre 1217 un Enrico, figliuolo di Ottone, vendeva in allodio a Vermo de Mandello, podestà di Alessandria, tutto ciò ch'egli possedeva *in Sexamo*, e nel medesimo giorno un Rufino Croza, a nome del suo fratello Guercio, vendeva allo stesso podestà *medietatem caminatae de Sexamo, et partem turris*. Nell'articolo XXXI della pace che si conchiuse nel giorno 9 di novembre dell'anno 1227 tra i comuni di Alessandria, Genova ed Asti, fu stabilito che gli Astigiani dovessero rimettere agli Alessandrini il *castrum de Sexamo*.

Questo borgo fu signoria dei conti del Carretto di Pont.

SESSANA. — Frazione del com. di Gabiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gabiano.

SESSANA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

SESSANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Carpinone.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3008 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2045 (maschi 953, femmine 1092); quella di diritto era di 2244.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Isernia.

L'ufficio postale è ad Isernia.

Appartiene alla diocesi di Isernia.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle; e quivi ha origine e scorre il torrente Cavaliere, affluente del Volturno. Il suolo è ubertoso: l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai saggi principii della scienza agraria. Abbondano le pasture, e vi si alleva una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. Il selvaggiume diviene ognora meno frequente. La rete stradale lascia ancora molto a desiderare. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sessano è una borgata che giace ai piedi australi del monte Rotaro, poco discosto dalle fonti del Cavaliere. Sta a ponente da Campobasso, a greco ed a 22 chilometri e 200 metri da Isernia. Vi è una chiesa parrocchiale. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali. Gli abitanti si dedicano in gran parte all'agricoltura ed alla pastorizia.

SESSANO. — Frazione del com. di Rignano sull'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

Questo villaggio è situato in amena posizione, circondato da colli e piani ricchi di vigneti e frutteti, ed ubertosissimi in cereali.

SESSANT o **SESSANTO** (*Sexantum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Asti.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 711 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 986 (maschi 497, femmine 489); quella di diritto era di 1042.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Asti.

L'ufficio postale è ad Asti.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio si stende in colline, ed è attraversato dai rivi detti il Ritale, il Bacilio ed il Rapolina, che nella state rimangono asciutti. Nel lato di settentrione passa la strada provinciale da Asti ad Ivrea. Il suolo produce in discreta quantità grano, meliga, civaie, uve ed altre frutta, e fornisce anche legna da fuoco: di queste derrate si fa commercio colla città di Asti. Le bestie bovine sono solamente in numero sufficiente ai bisogni dell'agricoltura. Oltre la strada provinciale vi sono diverse strade comunali e vicinali, tenutein buono stato, perlocchè facili riescono le comunicazioni. L'acqua potabile è buonissima, e tanto abbondante che sorpassa i bisogni della popolazione. Il clima è rigido nel verno e caldo assai nella state; però l'aria è molto salubre.

Questo villaggio sta sopra un piccolo colle, alla destra del rivo Ritale, a maestro ed a 5 chilometri da Asti. La chiesa parrocchiale fu riedificata ed ampliata dal consiglio comunale nel 1808: nel piedestallo del suo battistero è scolpito l'anno 1598: vi è una lapide sepolcrale con iscrizione latina, la quale rammenta il conte Vittorio Amedeo Castelli *a Sexanto*, dei consignori di Costigliole, dottore del collegio di leggi nella regia università di Torino e regio consigliere di commercio. Vi sono altre quattro piccole chiese: quella di S. Grato, a tre chilometri dal villaggio, è ufficiata da un sacerdote stipendiato dai terrazzani di quella regione, e fu costrutta da poco più di un secolo; quella di San Giuseppe sorge presso la strada provinciale di Ivrea, sul confine del territorio di Serravalle Sesia; la terza è dedicata a santo Stefano; la quarta a san Sebastiano.

Sembra che *Sexantum*, nome di questo villaggio, sia un raccorciamento di *Sexaginta*, derivato da una lapide miliaria indicante la distanza in miglia romane da qualche antica città, e probabilmente da *Iria Augusta*, ora Voghera. Il primitivo luogo di Sessanto sorgeva alquanto discosto dall'attuale abitato, e chiamavasi Villavecchia, nome ancora conservato da un'appendice di sue abitazioni che forma quasi un suo sobborgo. Appartenne in feudo ai conti Fornaca. Questi nel principio del secolo decimottavo si mostrarono tanto affezionati ai reali di Savoia ed

avversi ai Francesi, che costoro per vendicarsene diedero il sacco al villaggio e ne distrussero il castello. Estintasi la famiglia Fornaca, passò per eredità femminile al conte Amico di Castellalfero, il quale morì senza prole: allora n'ebbe l'investitura il conte Castelli, consignore di Costigliole di Saluzzo.

SESSAREGO. — Frazione del com. di Bogliasco, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Bogliasco.

SESSENA. — Frazione del com. di Saint-Denis, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

È composta di pochi cascinali sparsi sul monte, in mezzo a boschi e pascoli. Il clima è rigido, sicchè, malgrado l'industria e l'operosità di quei montanari, non si hanno che piccoli tratti di terreno a coltura, dai quali si ricavano scarsi prodotti.

SESSENO. — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

È un piccolo villaggio in collina, allietato da amenissimi dintorni. Vi sorge una piccola chiesa che ha nulla di notevole, ma è tenuta con proprietà e decenza.

SESSERA. — Valle del Piemonte, secondaria di quella della Sesia. Vedi **Sessera** (val di).

SESSERA. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Novara. Ha le origini al pendio meridionale della cima del Bo, presso il colle delle Combette. Scorre tortuoso tra elevati balzi nella direzione da ponente a levante; s'ingrossa di parecchi rivi e dei torrentelli Dolca e Stronella, il primo dei quali nasce dal monte Rosa e dalla cima Boscarola, il secondo dal Mombarone e dalla Cima del Pizzo; dopo aver bagnato Crevacuore e segnato per alcun tratto i limiti della Valsesia, influisce nella Sesia presso Bornate. Su questo torrente si trasporta il carbone per alcune officine e fonderie, specialmente per quelle di Portula.

SESSERA (Val di). — Valletta del Piemonte, nella provincia di Novara. Comincia al monte Telamone, e sbocca vicino a Borgosesia. Ha una lunghezza di 30 chilometri, e l'aspetto cupo e selvaggio. I suoi fianchi sono franosi, e coperti da meschine boscaglie. Nel fondo vi scorre il torrente Sessera, dal quale prende il nome.

SESSO. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

È un villaggio con circa 480 abitanti, che giace in pianura a 5 chilometri da Reggio nell'Emilia. Vi è una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Vergine Assunta.

SESSOLE. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

SESTA. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

SESTA. — Frazione del com. di Godano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Godano.

SESTA. — Frazione del com. di Radicondoli, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radicondoli.

SESTA. — Frazione del com. di Schilpario, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Vilminore.

SESTA INFERIORE. — Frazione del com. di Corniglio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

È un villaggio con circa 140 abitanti, che sta a libeccio da Corniglio e ad ostro-libeccio da Parma. Si trova alla destra della fiumana Parma, che quivi si frange fra massi e scorre fragorosa sotto un ponte di pietra ad un solo arco acuminato, stretto e senza sponde. Lungo la costa trovansi cristalli esaedri di quarzo.

SESTAIONE. — Frazione del com. di Cutigliano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Marcello Pistojese.

SESTANO. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

SESTA SUPERIORE. — Frazione del com. di Corniglio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

SESTINI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SESTINO (*Sentinum*). — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Pieve Santo Stefano.

Fig. 850.

Comprende le frazioni seguenti: Casale, Colcellalto, Lucemburgo, Martigliano, Miraldella, Monte romano, Montirone, Palazzi, Petrella Massana, Presciano, San Donato e San Giovanni in Vecchio.

Ha una superficie di 8020 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2175

(maschi 1034, femmine 1141); quella di diritto era di 2393.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 106, e 56 i politici, inscritti nel collegio di San Sepolcro.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di San Sepolcro.

Questo comune confina verso ponente coll'agro di Badia Tedalda; da ostro a levante ha il territorio comunitativo di Mercatello; dirimpetto a greco trova la comunità di Borgo Pace; di fronte a settentrione si delimita con Carpegna; e da maestro a ponente ha il comune di Scavolino. Il territorio di Sestino, che fa parte della Massa Trabaria, è per la maggior parte montuoso, e nel resto a colline, assai amene verso levante e mezzodì; e le principali elevazioni sono il Sasso di Simone e quello di Simoncello, poste entrambe vicine l'una all'altra sul confine settentrionale. Fra i maggiori corsi di acqua si conta il Foglia, l'antico Isauro, che nasce nei monti all'occidente da Sestino. Il clima è piuttosto rigido. Il terreno è bastantemente fertile di granaglie e fieni. I pascoli naturali sono di ottima qualità nella sua maggior parte. Le viti, l'olivo, il gelso vi prosperano gagliardamente ed hanno longevità. La quercia, il cerro ed alberi di alto fusto fanno bella mostra e sono riducibili in grosse e molte travi. L'unica strada buona mulattiera è la principale che fa comunicar Sestino con Badia Tedalda, Pieve S. Stefano e S. Sepolcro. Nel comune di recente è stata scoperta una cava di schisto bituminoso che contiene gas infiammabile, olio minerale ed un nero che per lo meno eguaglia, se non è migliore, quello di Prussia. Questa cava è in via di lavoro.

Sestino è una terra che siede alle falde di un poggio o collina che si inoltra tra la Foglia ed il torrente Seminico. È compresa fra il 43° 42′ ed 8″ di latitudine boreale ed il 29° 57′ e 4″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta ad ostro dai monti di Carpegna, a levante dalla Badia Tedalda, a greco da Pieve Santo Stefano e dista 76 chilometri da Arezzo. Anticamente vi sorgeva un castello. Havvi una chiesa parrocchiale che si intitola a san Pancrazio. Vi ha un mercato settimanale nel giorno di giovedì; e vi si tengono sei annue fiere: nel martedì dopo la Pasqua di Risurrezione; il 13 di maggio, il primo lunedì di giugno, il quarto lunedì di agosto, nel lunedì della prima settimana di ottobre, ed il 26 di detto mese. Queste due ultime fiere riescono animate, specialmente per le contrattazioni del bestiame.

Quivi si rinvennero avanzi di terme, di templi, statue di marmo bianco rappresentanti consoli romani, e altri monumenti romani.

Cenni storici. — Si ignora l'origine di Sestino. Plinio il Vecchio, parlando di questi abitatori, li chiamò *Oppidani Sentinates,* e sembra che questa terra facesse parte della contrada umbra di Sentino, compresa nella tribù Lemonia.

La memoria più antica l'abbiamo in un istrumento del 25 ottobre 1232, pubblicato dal Muratori nella *Dissert. XXI* delle sue *Antichità italiane.* In forza di questo, Uguccione Dadei confessò di ritenere e possedere a nome della Santa Sede molte ville e castelletti, tra i quali Sestino, promettendo di recare ogni anno al rappresentante pontificio a titolo di censo e nella festa di san Pancrazio, un astore, ed alla pieve di Sestino della Massa (Trabaria) un cero di libbra.

Sestino si mantenne soggetto nel temporale e nello spirituale alla Santa Sede fino al 1516, quando il pontefice Leone X lo distaccò dal ducato di Urbino e dalla diocesi di Montefeltro. E perchè nella guerra per conquistare alla Chiesa il ducato di Urbino, Sua Santità aveva speso più di ottocento mila ducati d'oro, avuti a titolo d'imprestito dalla repubblica fiorentina, il Santo Padre pensò di staccare dal governo politico ed ecclesiastico il territorio di Sestino, dichiarando *Nullius Diœcesis* l'arcipretura medesima, e rinunziando a favore del comune di Firenze quel territorio con le fortezze di San Leo e di Majolo in compenso della moneta avuta ad imprestito. Il qual partito fu sanzionato con rogito del 20 novembre 1520. Ma l'anno dopo essendo accaduta la morte di Leone X, il duca d'Urbino Francesco Maria della Rovere non stette molto a inviare le sue forze a San Leo ed a Majolo per riavere, siccome riebbe presto, quelle due fortezze; sicchè alla repubblica fiorentina non restò che il territorio di Sestino, che quel governo aveva comprato ad un prezzo eccessivo. A prenderne il possesso la repubblica inviò in primo commissario Francesco Vettori, cui tenne dietro in qualità di vicario di Sestino, messer Antonio di Filicaia, con l'onorario annuo di 600 fiorini o ducati d'oro. Allora l'arcipretura *nullius* di Sestino con i 17 popoli di quella contrada furono staccati affatto dalla diocesi di Montefeltro.

Ragionando poi dei tentativi fatti nel 1536 dai fuorusciti fiorentini per impadronirsi di Borgo S. Sepolcro, tanto il Varchi come il Segni nelle loro storie fanno cenno dell'esito infelice toccato a Sestino alle armi di Piero Strozzi e dei suoi compagni.

Fra i 400 fanti capitanati da Piero Strozzi eravi lo stesso storico Benedetto Varchi, siccome egli stesso ne fece ivi testimonianza, dove disse la ragione per la quale i fuorusciti volendo sorprendere S. Sepolcro, per scorciare la strada passarono dalla più orrida di tutte quelle che vanno a Sestino, del qual luogo egli diede la descrizione seguente: « È Sestino un piccolo castelletto lungo un « fiumicello chiamato la Foglia; ha dinanzi « una piazza dove si fa il mercato con un « borgo pieno di case e di botteghe. Nella « terra si entra per un ponte, il quale è da- « vanti alla porta, alla quale giunto messer « Piero, ecc. Ma messer Piero non ebbe tanta « pazienza, perchè egli gridò: dentro, dentro. « Allora fu tratto un archibuso, il quale « colse nel petto il capitano Niccolò Strozzi « e lo fece cader morto accanto e poco meno « che addosso a colui che scrive ora que- « ste cose, ecc. »

Appendice. — Nel territorio di Sestino, e nella località detta Casale, sgorga un'acqua salina iodurata. La sua temperatura è di 16°, 5 centigradi: analizzata dal Giuli, risultò composta come segue:

Cloruro di jodio . . .	grammi	16,91
— di magnesia . .	»	1,11
— di calcio . . .	»	1,67
— di ferro. . . .	»	0,07
Bromuro potassico. . .	»	0,03
— magnesico . .	»	traccie
Materie organiche . . .	»	1,11
Totale grammi		20,90

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SESTINO. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

SESTIO (Σέστιον). — Antica città mediterranea della Brezia, che forse corrisponde all'odierna Saracena. Ignote ci sono l'origine e le vicende di questa città: è probabile però che non dati da un'epoca molto remota, considerando il suo nome di derivazione latina.

SESTO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SESTO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

SESTO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SESTO (Cartiera di). — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

Questi due ultimi villaggi, Sesto e Cartiera di Sesto, appartennero all'ex-comune di Musiano fino al 27 dicembre 1865.

SESTO AL REGHENA, già **SESTO UDINESE.** — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Vito Udinese.

Comprende le frazioni seguenti: Bagnarolla, Braidacurti, Marignano, Mure, Ramuscello, Stallis, Venchiaredo e Versiola.

Ha una superficie di 4004 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 3225 abitanti.

Gli elettori amministrativi del 1866 erano 179; e 27 i politici, inscritti nel collegio di San Vito Udinese.

L'ufficio postale è a San Vito Udinese.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio si stende in colline, e viene attraversato dal torrente Reghena: il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. La rete stradale misura parecchi chilometri, è ben sistemata e tenuta in buon stato. L'acqua potabile sgorga in qualche abbondanza. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è una borgata che giace in riva al Reghena, a pochi chilometri da S. Vito Udinese. Vi sorgeva un castello. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria.

I fratelli Antonio, Marco ed Ersone, di ragguardevole prosapia longobardica, vi fondarono, l'anno 726, un sontuoso monastero, poscia (verso il 1400) convertito in una commenda, che restò soppressa nel 1792. Questa badia di Sesto fu potente; ebbe giurisdizione sopra 15 villaggi, e non riconosceva che la superiorità dei pontefici.

SESTO CALENDE (*Sextum Mercatum, Sextum Kalendarum*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Comprende la frazione Cogno, nonchè qualche casa sparsa e tutto l'ex-comune di Oriano sul Ticino.

Prima di tal congiunzione aveva una superficie di 1124 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il cen-

simento del 1861, contava abitanti 2781 (maschi 1388, femmine 1393); quella di diritto era di 2967: secondo lo stesso censimento ed in seguito all'unione di Oriano sopra Ticino, la sua popolazione di fatto ascende a 3122 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 145, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Gallarate.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia Milano-Arona.

Appartiene alla diocesi di Milano, ma funziona col rito romano.

Il suo territorio si stende in piano ed in amene colline, le quali vanno fin contro il Verbano all'estremità meridionale: viene lambito dal fiume Ticino. L'acqua tanto del lago che del fiume è nella sua media altezza di 175 metri sopra il livello del mare; ed ha 45 metri di caduta, nel corso di circa 25 chilometri, fino a Tornavento o Casa della Camera, donde si deriva il Naviglio Grande. Il suolo è d'una non ordinaria feracità, e l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai saggi principii della scienza agraria. Bene vi prosperano le viti ed i gelsi; alberi fruttiferi di varie specie danno frutti di squisitissimo sapore; si fanno considerevoli raccolte di granaglie. Non mancano le pasture, e vi si alleva la quantità di bestiame che basti ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Scarseggia il selvaggiume. Il lago ed il Ticino sono pescosi. Questo comune è uno dei più felici per molteplicità di diverse, rapide e comode vie di comunicazione, giacchè oltre che godere del vantaggio di essere sul lago e su altri corsi di acqua, ha la ferrovia, è intersecato dalla strada del Sempione, e possiede strade comunali e vicinali molto ben tenute, e che misurano complessivamente parecchi chilometri. L'aria, meno alcune località alquanto paludose, è salubre: l'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità.

Oggetti di antichità si trovano scavando nel suo territorio. Importantissima è la tomba gallo-italica scoperta intorno alla metà di marzo del 1867 nella terra detta *la Castiona*, pochi minuti distante dalla parrocchiale di Sesto Calende. Vi si rinvennero molti cocci di vasi figulini infranti con ceneri ed ossa bruciate, due piccoli vasi quasi intatti in terra nerastra, come i precedenti, e poco lungi una quantità considerevole di carboni che accennavano alla presenza di un antico rogo. La tomba apparteneva a tempi preromani e per la natura degli oggetti che racchiudeva probabilmente ad un guerriero insubre colà sotterrato. (Veggasi la erudita *Memoria* del prof. Bernardino Biondelli, membro effettivo del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere: Di una tomba gallo-italica scoperta a Sesto Calende sul Ticino, 1867).

La Società delle ferrovie dell'Alta Italia, nel settembre del 1868 ha compito ed aperto all'esercizio il tronco di ferrovia che riunisce la stazione di Sesto Calende colla linea Novara-Arona, in prossimità di quest'ultima stazione, e precisamente presso il ponte sul torrente Vevera. Questo tronco è lungo metri 7835, non ha pendenze superiori al 6. 5 per 1000, nè curve di raggio inferiore ai 500 metri. La sola opera che occorse costruirvi, è stato il ponte sul Ticino, provvisoriamente in legname, ma che verrà in seguito sostituito da un ponte a travate metalliche.

Sesto Calende è una grossa terra, che si trova all'estremità meridionale del lago Maggiore, al luogo donde n'esce il Ticino, a tramontana-ponente da Somma Lombardo, ad ostro un po' per levante da Angera, ed a 14 chilometri ed 800 metri da Gallarate. Per ferrovia dista 58 chilometri da Milano, 44 da Rho, 17 da Gallarate e 9 da Arona. Nella chiesa parrocchiale, posta alquanto fuori dell'abitato (circa mezzo chilometro) vi si venera il corpo di sant'Arnolfo: nella facciata si veggono buoni affreschi del secolo XIV, ed altri nell'interno, di tempi diversi, fra cui su antica tavola a scompartimenti con fondo d'oro una copia della cena di Leonardo da Vinci, sottoscritta *Joannes Baptista Tarillus de Cureja Vallis Lugani*, 1581: una bella tavola dei primi pittori lombardi domanda opportuni ristauri. Notevole è lo scurolo del IX secolo, come anche il campanile. Vi era un convento di Riformati, soppresso in questo secolo: venne convertito in civili abitazioni, e non ne rimane che la chiesa. Diverse abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. All'istruzione primaria è largamente provveduto; ed oltre le scuole comunali vi hanno due istituti di educazione con convitto, l'uno pei maschi dei fratelli Colombo, e l'altro per le femmine nell'ex-monastero delle Orsoline. In quest'ultimo si impartisce un'ottima educazione, accompagnata inoltre da un' istruzione lodevole sotto ogni aspetto tanto per le ragazze povere che per quelle di agiata condizione. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie, che, nel 1861, diedero una rendita complessiva di lire 3430.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Legato Zutti. . . .	Sussidi dotali a nubende povere ed oneste	1835	52,142	2384
Legato Landoni. . .	Elargire soccorsi in denaro agli indigenti	1820	449	22
Legato Genitini. . .	Cura medico-chirurgica degli infermi poveri a domicilio.	1629	8172	468
Legato Della Porta .	Provvista di medicinali agli infermi poveri a domicilio	1630	1400	70
Legato Rossi. . . .	Idem Idem	1799	2646	137
Legato Franzi . . .	Idem Idem	1821	4659	233
Legato Piantanida . .	Idem ed elemosine alle partorienti povere	1822	3457	116
—	Totale L.	—	72,925	3430

Al primo aspetto Sesto Calende sembra un porto di mare, e per la sua posizione sul Verbano e perchè stazione di barche. Essendo sito inoltre sulla strada ferrata e su quella del Sempione, serve di scalo a traffico di tutte le terre intorno al lago Maggiore, e fra il Milanese, il Piemonte, la Francia e la Svizzera. Era assai più fiorente prima che porzione del ducato di Milano passasse alla Savoja, ed a quell'epoca il dazio, dice il Boniforti nella sua *Guida al lago Maggiore*, formava una delle principali entrate gabellarie a profitto dei signori Visconti e della regia camera. Desumesi da uno spoglio di registri fatto dal Moriggia, che annualmente all'ufficio della gabella in Sesto Calende venivano condotte da diverse parti del lago meglio di sedici mila libbre grosse di pesce fresco; colli trecento sessantotto di pesce salato; circa sette mila capi di bestiami, senza contare quelli che vi arrivavano per terra; cento trentaquattromila e cinquecento quarantacinque libbre grosse di formaggio; quarantasei mila e ottocento quarantasette di butirro; cinquantasei mila ottocento sessantadue brente di vino; centoquindici zattere di burro; circa mille navi di legna da fuoco o d'opera e carbone; ottantacinque mila e duecento quintali di calce; centotrentaquattro mila e cinquecento ottanta tra grosse e minute pelli; novantasei mila e cinquecento foderi di spada con aste e lance; quindici barili di cristallo di monte, oltre una grande quantità di selvaggiume e diversi prodotti industriali, come candele, vasellame, carta, coperte di lana, trecce di paglia e cappelli; e più centinaja di navi cariche di sassi e marmi. Oggidì la ferrovia manda giornalmente dal lago in Milano grande quantità di estere merci: ma quelle di maggior peso e di minor costo, in assai più gran copia vengono trasportate da qui a Milano, a Pavia, e sino all'Adriatico sul Ticino, che in vicinanza delle mura di Sesto ripiglia il corso di fiume. L'attuale mercato di ogni mercoledì fu concesso da Giuseppe II, quando passò da questo villaggio nell'anno 1783.

Cenni storici. — Sesto nelle carte del medio evo è chiamato *Sextum Mercatum* o *Sextum Kalendarum*, lo che sembra indicare che quivi fosse gran mercato il sei avanti il principio di ogni mese, secondo l'uso di contare dei Romani. Certamente fu luogo già distinto fin dai tempi preromani; quivi, come sembra confermato dalle iscrizioni pubblicate dall'Alciato, si adoravano Mercurio, Silvano e Panteo. Nel 987 era un castello munito, e chiamavasi *Sextum Mercatum;* alla metà del secolo XII ne aveano l'alto dominio gli arcivescovi di Milano, come rilevasi da una bolla di Alessandro III, che lo cedettero poi in feudo ai Castelli, a cui fu confermato dall'imperatore Ottone IV. Prima però degli arcivescovi di Milano, sembra che il dominio di Sesto appartenesse o se l'attribuissero i vescovi di Pavia, perchè Liutardo o Liutfredo, verso la metà del secolo IX, vi fondò un monastero. Il suo successore Giovanni II nell' 874 se ne fece confermare il dominio da papa Giovanni VIII, il che fu cagione di discordie fra esso papa e l'arcivescovo Ansperto, che la fece da padrone. Sembra però che la contesa non siasi mai aggiustata, perchè 325 anni dopo sorse una lite clamorosa tra l'arcivescovo Filippo e l'abate di quel monastero, la quale fu trattata in Roma per due anni. Il vescovo di Verona, delegato dal papa, aveva deciso parte in favore

dell'arcivescovo, e parte in favore dell'abate. Proposta la quistione della proprietà, ed attesa la contumacia dell'arcivescovo, fu dato all'abate anche il possesso dell'altra parte de' beni. Allora l'arcivescovo colla forza se gli appropriò, e con ordine dei consoli di Milano scacciò i monaci dal monastero, e spedì a Roma il celebre giurisperito Passaguerra a giustificare il suo procedere. I monaci tornarono, ma riservato all'arcivescovo il dominio sul porto, sulla signoria, sulla castellanza di Sesto e sul Ticino sino a Castelletto di là dal fiume. Questo monastero divenne poi una commenda, e nel 1535 fu da Paolo III aggregata all'ospital maggiore di Milano, che anco al presente ne elegge il parroco. La contestazione tra il vescovo di Pavia e l'arcivescovo di Milano, intorno ai diritti giurisdizionali su questa parrocchia, fu definitivamente terminata nel 1820 con una bolla pontificia, che l'aggregò in perpetuo alla diocesi di Milano.

Con R. decreto 28 febbraio 1869 gli venne aggregato quale frazione il soppresso comune di Oriano sopra Ticino.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SESTO CAMPANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Venafro.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2034 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1726 (maschi 854, femmine 872); quella di diritto era di 1743.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Piedimonte d'Alife.

L'ufficio postale è a Venafro.

Appartiene alla diocesi di Isernia.

Il suo territorio si stende in amene colline, e viene percorso dal Riosecco, affluente del Volturno. La naturale feracità del suolo viene aumentata da una ben intesa agricoltura. Gli olivi, le viti, i gelsi ed alberi fruttiferi di varie specie vi prosperano mirabilmente: si fanno copiose raccolte di granaglie: non è trascurata la coltivazione degli ortaggi. Pingui e di qualche estensione sono le pasture, per la qual cosa vi si alleva una notevole quantità di bestiame. Scarseggia il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri, e sono tenute in discreto stato. L'aria vi è eminentemente salubre: l'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità.

In quest'agro sgorga pure un' abbondante acqua minerale sulfurea, detta di *Campo lungo*, la quale ha la temperatura di 15° e si adopera per bagni ed in bevanda. È di proprietà del comune.

Sesto Campano è un grosso villaggio che siede sopra un ameno colle, intersecato dalla via che da Capua mette a Venafro. Sta a meno di due chilometri dalla sponda destra del Riosecco, a scirocco da Venafro ed a 43 chilometri ed un terzo da Isernia. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

Questo villaggio appartenne con titolo di ducato alla famiglia Spinola.

SESTO DI MONZA. — Vedi **Sesto San Giovanni.**

SESTO E BREDALUNGA. — Vedi **Sesto ed Uniti.**

SESTO ED UNITI, già **SESTO E BREDALUNGA** (*Sexto ab urbe lapide*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

Comprende la frazione di Bredalunga, nonchè qualche casa sparsa. Con regio decreto 28 novembre 1867 gli vennero aggregati quali frazioni gli ex-comuni di Canova del Morbasco, Cortetano e Luignano.

Ha una superficie, non comprendendo l'aumento del territorio nel 1867, di 1403 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2395 (maschi 1191, femmine 1204); quella di diritto era di 2431: secondo lo stesso censimento ed in seguito all' aumento degli ex-comuni la sua popolazione ascende a 4043 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 124, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquanegra Cremonese.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura, e la feracità del suolo viene aumentata da una agricoltura attiva ed intelligente e da una ben intesa irrigazione. Sono rinomati i lini per la eccellente loro qualità. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Non difetta l'acqua potabile. Le linee stradali sono sufficienti per il movimento. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sta a levante da Pizzighettone, a ponente per

tramontana ed a 10 chilometri da Cremona. Per la beneficenza vi è il legato Crotti, fondato nel 1851, e che ha per iscopo di provvedere i baliatici per l'allattamento dei bambini di madri povere e mancanti di latte: il suo stato patrimoniale ascende a 5637 lire.

Sesto, nell'883, è nominato unitamente ad un lago e alla selva *Angera*.

SESTO FIORENTINO. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Firenze.

Ha una popolazione di 20604 abitanti, ed è formato di due comuni: Brozzi e Sesto Fiorentino.

SESTO FIORENTINO. — Comune.

Comprende le parrocchie di Sesto, Castello, Castiglioni, Cercina, Colonnata, Gualdo, Morello, Padule, Quarto, Querceto, Quinto, Ruffignano ed alcune frazioni delle parrocchie di Santo Stefano in Pane e di Novoli.

Fig. 851.

Ha una superficie di 5218 ettari, compreso il territorio del soppresso comune di Pellegrino da Careggi, annesso a Sesto con regio decreto 26 luglio 1865.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, compresavi la sezione di Pellegrino, contava abitanti 11,832 (maschi 6028, femmine 5804); quella di diritto, esclusa la predetta sezione, era di 11,001.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 593 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1869 erano 659, e 277 i politici, inscritti nel collegio III di Firenze.

Ha ufficio postale di seconda classe, una stazione telegrafica, due stazioni ferroviarie (una nel capoluogo ed una a Castello) sulla linea Pistoia-Firenze, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica e due stazioni di R. Carabinieri, una nel capoluogo, l'altra a Castello.

Appartiene alla diocesi di Firenze.

Questo comune confina a ponente, a maestro ed a tramontana con Calenzano, a libeccio con Campi Bisenzio, con Brozzi ad ostro, a scirocco ed a levante con Firenze e Fiesole, ed a greco con Vaglia. Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano: fra le maggiori montuosità si presenta quella di Monte Morello. Dei corsi d'acqua che vi passano o lo rasentano, si contano nell'estremità orientale il torrente Carza, nell'occidentale la Chiosina o Marinella, nel centro il Rimaggio, che dopo avere raccolte le acque del versante orientale del monte Morello, passa pel borgo di Sesto, per entrare nel fosso di Dogaja al confine col comune di Brozzi. Vi sono pure diverse altre correnti di minore importanza, cioè il Gavine, la Zambra, il Termine. Il Monte Morello è coperto in gran parte di calcare stratiforme compatto; e la pianura ha un grosso strato di terra di deposito e di ghiare calcaree.

Il suolo è feracissimo e coltivato con non comune attività ed intelligenza. Dove furono paludi ora esistono campi ubertosi di granaglie, mediante dogaje ed altre opere idrauliche; così dove furono boschi, quelle località sono attualmente convertite in una deliziosa contrada sparsa di vaghi giardini, di ville signorili e di fabbriche manifatturiere. Le viti e gli ulivi vi prosperano a meraviglia: numerosi alberi fruttiferi danno frutta squisite di varie specie. Non è trascurato l'allevamento del bestiame. Questo comune, oltre la strada ferrata, che lo divide nel centro da levante a ponente, ha 162 chilometri di comode strade rotabili che lo collegano colle diverse località abitate e coi vicini centri.

Il capoluogo è una grossa terra con una popolazione di oltre 5000 anime, che siede lungo la strada provinciale che guida a Pistoia, Prato in Toscana, ed a Bologna per Barberino di Mugello. È compreso fra il 43° e 50′ di latitudine boreale ed il 28° e 52′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Per ferrovia dista 91 chilometri da Pisa, 26 da Pistoia ed 8 da Firenze. Ha una chiesa plebana, che si intitola a S. Martino, di antica costruzione, rammentata in alcune carte dell'anno 868. Quivi esistono molte manifatture, fra le quali quelle di saponi, di panni e sopratutto di treccie e cappelli di paglia, dei quali si fa commercio colle principali piazze d'Europa.

La terra di Sesto possiede inoltre un elegante teatro di moderna costruzione, dedicato all'illustre Niccolini, capace di oltre 800 persone.

Sempre nel capoluogo esiste anche la villa dei marchesi Corsi Salviati, decorata di pitture moderne assai pregevoli, ed abbellita da un grandioso giardino che racchiude nelle sue serre le piante tropicali più rare da formare una delle più importanti collezioni d'Italia.

La borgata di Castello, che è il secondo centro del comune, pare che assumesse questa denominazione da un edifizio chiamato *Ca-*

stello, che serviva negli antichi tempi alla raccolta di varie sorgenti di acqua potabile derivanti dal monte Morello e destinate per la città di Firenze, dove giungevano per mezzo di un acquedotto oggidì intieramente distrutto.

Presso Castello si trovano le due ville reali denominate l'una di Castello e l'altra della Petraja, ricche entrambe di bei giardini, di acque perenni, e sopratutto di oggetti d'arte, tenuti meritamente in gran pregio. Queste due ville sono di opera medicea e vi hanno lavorato il Bologna, il Buontalenti ed altri insigni artisti.

Il più antico fra gli edifici del comune è la chiesa plebale di Cercina, parrocchia posta quasi al confine dal lato di greco-levante. Di questa chiesa trovasi qualche ricordo che rimonta all'epoca della dominazione longobarda e ne vien fatta speciale menzione in una membrana della cattedrale fiorentina, risguardante una donazione in data 9 luglio 774, anno 1.° del regno di Carlo Magno.

Sotto il portico della stessa chiesa vi è un pregevole affresco che alcuni attribuiscono al pennello di Giotto. Disgraziatamente però lo hanno molto guastato le intemperie alle quali si trova esposto.

In prossimità esisteva il castello denominato di Cercina, posseduto in prima da un tal Rolando di Cersino, cortigiano della contessa Matilde, e da questi ceduto, come pare, al vescovado di Firenze. Più tardi venne nella signoria della fiera e nobilissima famiglia fiorentina dei Catellini da Castiglione, da cui discese quel Dante da Castiglione che andò famoso per il suo straordinario valore nella difesa della città di Firenze assediata dagli Imperiali e dai soldati di papa Clemente VII, e per la vittoria ottenuta nel duello narrato anche da F. D. Guerrazzi nel suo stupendo romanzo *l'Assedio di Firenze*. La famiglia Catellini da Castiglione, che dimora attualmente in un suo possesso vicino al luogo ove sorse un tempo il castello dei suoi antenati, conserva sempre lo stocco adoperato da Dante in quella circostanza, e lo ha depositato nel museo del palazzo pretorio a Firenze.

Sul confine estremo del comune, sempre dal lato di greco-levante, s'incontra il luogo dove sorgeva l'Uccellatoio, castello ricordato da Dante coi seguenti versi:

Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatoio, che com'è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.

PARAD. XV, v. 109 e seg.)

Merita un cenno particolare la grandiosa fabbrica di porcellane di Doccia, situata nella parrocchia di Colonnata, del marchese Ginori-Lisci. Togliamo sulla detta fabbrica le seguenti notizie dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, anno 1867:

« Questo celebre stabilimento ceramico, come accade di quegli istituti industriali che acquistarono un nome tanto chiaro e diffuso da non potersi confondere con altri, è oggi conosciuto in Italia e fuori, col semplice appellativo di *Manifattura Ginori*.

Fondato dal marchese senatore Carlo Ginori nell'anno 1735, conta a tutt'oggi (1870) centotrentacinque anni di vita; ed essendo contemporaneo a quello di Sèvres, può dirsi terzo, per ordine di tempo, fra le grandi fabbriche di porcellana che hanno fiorito in Europa (la prima di queste ebbe origine a Meissen nel 1706 da Böttger e Tschirchans; e la seconda in Vienna qualche anno dopo, ove scoprì il secreto un operaio che riuscì a fuggire da Meissen, ad onta delle precauzioni prese dal principe di Sassonia).

Fin dal 1735 il marchese Carlo avea intrapreso (a Doccia) parecchie esperienze per ottenere buoni vasi di porcellana, sul far di quelli che allora si traevano a gran prezzo dalla China e dal Giappone. Trovandosi in quel tempo governatore a Livorno, spedì a sue spese una nave nelle Indie Orientali (e fu la prima volta che la bandiera toscana sventolò in quei mari), a fine di trasportarne fuori i saggi di quelle terre medesime che servivano alle composizioni delle porcellane chinesi. Dopo molti e dispendiosi tentativi, finalmente la fabbrica di Doccia fu in grado di porre in commercio i primi prodotti della sua lavorazione. E qui giova notare che in tutti i paesi nei quali vennero introdotte, in quei primi tempi, simili manifatture, esse o non ebbero lunga durata, o se vissero e prosperarono, si fu per il patrocinio e per la regale munificenza di quei sovrani, che dopo averle istituite, le fecero lavorare per proprio conto. La fabbrica di Doccia, all'incontro, fondata con ingenti sacrifizi, e sorta in tempi non benigni alle grandi intraprese industriali, si resse e prosperò per le cure indefesse e per la indomabile perseveranza dei marchesi Ginori; non avendo avuto dal governo della Toscana altro sussidio o privilegio, tranne quello accordato temporaneamente e cessato con l'anno 1812, di essere l'unica fabbrica di questo genere nello Stato, senza però che fosse esclusa la concorrenza delle por-

cellane e di altre stoviglie provenienti di fuori.

Cresciuta la Manifattura di Doccia entro i confini di un piccolo paese e non trovando modo di estendersi e di raggiungere l'importanza di un grande stabilimento industriale, ripose fin da principio ogni studio a procacciarsi un bel nome nel mondo delle arti; e se vi riuscisse, lo dica il fatto, che i suoi primi lavori, modellati e condotti con finissimo gusto, sono anch'oggi molto pregiati dagli amatori e raccoglitori di cose belle, e vengono designati nel mondo artistico col vocabolo di *Ginori antichi.*

Questo grado di perfezione, acquistato in sì breve tempo, è dovuto in gran parte alla sagacia del marchese Carlo, il quale prescelse a dirigere la sezione artistica del suo nascente stabilimento il rinomato scultore fiorentino Gaspero Bruschi, — raccogliendo in pari tempo a Doccia una ricca serie di modelli in cera, terre cotte e gessi dei capolavori antichi di scultura e di bassorilievi.

Dall'anno 1848 in poi, la fabbrica di Doccia è posseduta e diretta dal marchese senatore Lorenzo, figlio al marchese Carlo Leopoldo.

L' attuale proprietario, datosi fin dalla sua prima giovinezza a quegli studi speciali che più strettamente riguardano la nobilissima industria con tanto onore promossa dai suoi maggiori, dopo aver seguito alla Sorbona e al Collegio di Francia i corsi di chimica del Dumas e del Pelouze, e dopo aver fatto nel laboratorio di quest'ultimo le pratiche sperimentali, reduce in patria, si pose a capo della sua Manifattura, studiandosi d' introdurvi quelle modificazioni che venivano indicate dall'esperienza e dai progressi continui della scienza e dell'arte. Sotto la sua direzione, si tentarono nella Manifattura di Doccia i saggi di due nuove e importanti lavorazioni.

La prima di queste fu la fabbricazione delle porcellane a rilievo colorate, sul fare di quelle, già celebri, della fabbrica di Capodimonte, a Napoli. La riproduzione di questo vasellame così pregiato ai dì nostri, era stata intrapresa a Doccia fin dai primi del secolo, al cadere della manifattura reale di Capodimonte, e poi lasciata da parte: finchè ripresa in questi ultimi tempi con buon successo, venne condotta a tanta perfezione, da meritarsi la lode e l'ammirazione di tutti gli intelligenti ed amatori di arti belle.

L'altra lavorazione, quella infine che segna un nuovo periodo nella storia artistica dello stabilimento Ginori, e che torna a grande elogio del marchese Lorenzo, che la promosse e la incoraggiò con una costanza pari all'ardimento, si fu la riproduzione delle antiche maioliche italiane, per le quali nel secolo XV e XVI andarono tanto celebrate le fabbriche di Faenza, Urbino, Castel Durante e, sopra tutte, quella di Gubbio. I primi tentativi di questa riproduzione cominciarono poco dopo il 1848, a Doccia, per opera del chimico Giusto Giusti e del pittore Francesco Giusti, addetti entrambi allo stabilimento.

I premj riportati alla Esposizione del 1855, a Parigi, a quella italiana del 1861 ed all'altra mondiale di Londra, nel 1862, compensarono largamente la Manifattura di Doccia dei lunghi studi impiegati nel ritornare a novella vita, con tanta squisitezza di gusto, le maioliche italiane, che pur costituiscono parte elettissima dell'arte ceramica nazionale.

In proporzione del lavoro, crebbe a Doccia il numero degli operai: il quale, inferiore ai 100 nel 1848, fu di 120 nel 1855, di più che 200 nel 1862, ed oggi elevasi a quasi 300.

Per quello poi che riguarda la fabbricazione della porcellana, è da notarsi che, se prima del 1862 l' impasto componevasi di materie estere, attualmente, cambiato affatto sistema, si prendono a base dell' impasto stesso le terre che tuttodì si vanno rintracciando in vari luoghi della penisola. È appunto per siffatto modo, che la Manifattura è giunta in questi ultimi tempi ad ottenere la composizione delle sue porcellane con tre quinti di materie nazionali, e due quinti di materie forestiere; mentre poi lo smalto è costituito soltanto di terre italiane. Il confronto fra i prodotti anteriori al 1862 e quelli attuali, manifesta chiaramente, che da questa rilevantissima innovazione, le porcellane Ginori, invece di scapitarvi, vi hanno notevolmente guadagnato per solidità e bellezza. Non è per conseguenza strano, se la Fabbrica di Doccia, incoraggiata da questo fortunato successo, intende con fondata speranza di potere in breve tempo escludere dalla composizione della sua porcellana anche i due quinti di materie estere, che pur vi rimangono tuttora. Il valore dei prodotti, che oggi vi si fabbricano, è aumentato di oltre un terzo, dopo il 1862; ed è quasi qua-

druplo di quello del 1855; e ciò malgrado una sensibilissima riduzione nei prezzi di vendita.

Mercè appunto questa diminuzione di tariffa, i prodotti della Manifattura Ginori possono ora, in gran parte, far fronte alla concorrenza delle porcellane estere: poichè è pure un fatto che la Fabbrica è giunta gradatamente a potere accordare, nello smercio delle stoviglie, un ribasso variabile dal 20 al 50 per cento esclusivo, e questa è la miglior riprova che possa aversi degli splendidi risultati ottenuti dopo l'ultima Esposizione universale di Londra.

Questo nuovo periodo di operosità e di vita industriale apparisce tanto più meritevole di nota, in quanto che la svariatissima serie di lavori che si producono a Doccia, esige una moltiplicità d'intenti e uno sparpagliamento di forze nei diversi perfezionamenti che si vogliono ottenere.

Difatto, dalle finissime miniature su lastre di porcellana, di non comuni dimensioni, e dalle ben modellate sculture in *biscotto;* dalle maioliche vagamente istoriate e iridate all'uso di maestro Giorgio e del Xanto, e dai bassorilievi in porcellana colorati; dalle riproduzioni delle terre invetriate e dipinte all'uso di Luca della Robbia, e dalle felici imitazioni delle porcellane della China e del Giappone, i prodotti della Manifattura Ginori discendono, attraversando tutte le gradazioni dell'arte, agli oggetti più umili e più economici della infima fabbricazione di vasellame!

E quasi tutto ciò non bastasse, si lavora a Doccia ogni sorta di porcellane e di altre terre per uso di chimica, di farmacia e di fotografia; si costruiscono fornelli per coppellazioni, mattoni per forni fusorii, fornelli economici da cucina, statue, gruppi e vasi in terra cotta, cuscini o sedili per ornamento di giardini, mattonelle variopinte per pavimenti — ed infine havvi nello stabilimento un vasto laboratorio, corredato di pregevolissimi modelli, ove ogni anno si fabbricano a centinaia quelle stufe in terra cotta, che servono a riscaldare gli appartamenti, e nelle quali, alla eleganza esteriore delle forme, si unisce un ben combinato giro interno del fuoco; dal che emerge risparmio di combustibile ed il maggior sviluppo possibile di calore. »

Cenni storici. — Sembra che nel secolo XIII i vescovi di Firenze vi avessero alcuni dominii; e difatto verso il 1260 il vescovo Giovanni Mangiadori fulminò la scomunica contro que' fittuari ed abitanti di Sesto ch'erano morosi ai pagamenti dei loro fitti: del resto resulterebbe che tali dominj non furono che semplicemente economici e di mero possesso, poichè politicamente il paese di Sesto i suoi dintorni facevano parte del contado di Firenze e come tali obbedivano alla repubblica fiorentina, che delegava la sua autorità di governo ad un potestà residente in Sesto, conforme resulta anche dai numerosi ed autentici stemmi di quei magistrati, esistenti tuttora nella facciata dell'antico palazzo pretorio.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SESTO GALLO. — Frazione del com. di Viboldone, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

Questo villaggio fino al 14 febbraio dell'anno 1869 appartenne all'ex-comune di San Giuliano.

SESTO GIOVINE. — Frazione del com. di Villa S. Fiorano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

SESTO IMOLESE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SESTOLA. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Modena, circondario di Pavullo nel Frignano.

Ha una popolazione di 5009 abitanti, divisi nei due comuni di Montecreto e Sestola.

SESTOLA. — Comune.

Comprende alcuni agglomeramenti presso le chiese parrocchiali, e diverse altre case sparse per la campagna.

Fig. 852.

Ha una superficie di 5690 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2381 (maschi 1112, femmine 1269); quella di diritto era di 3025.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 239 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 143, e 50 i politici, inscritti nel collegio di Pavullo nel Frignano.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, stazione di R. Carabinieri, ufficio del catasto.

Appartengono alla diocesi di Nonantola la

parrocchia di Sestola (capoluogo) e quella di Rocchetta Sandri (frazione); mentre le altre parrocchie di Roncoscaglia, Vesale e Castellaro appartengono alla diocesi di Modena.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è discretamente fertile. Abbondano le pasture, e vi si alleva una considerevole quantità così di grosso che di minuto bestiame. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri: alcune però sono alquanto malagevoli. Ora (1870) si sta costruendo una comoda strada rotabile da Sestola a Pavullo, che, oltre a molti altri vantaggi, sviluppa per il più facile trasporto il commercio delle cave di selce stratificata, richiesta ed in uso in questa e nelle altre province limitrofe, nonchè del serpentino, testè scoperto. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sestola è un castello con circa un migliaio di abitanti, che sta ad ostro da Modena ed a 21 chilometri e 200 metri da Pavullo nel Frignano. Nella sua piazza sorge una bellissima torre, formata di pietre riquadrate. Vi è una chiesa parrocchiale, che si intitola a S. Niccolò, ed altre secondarie. All'istruzione primaria è convenientemente provveduto. Vi si tengono annualmente tre fiere: nel giorno 13 giugno, 15 agosto e nella terza domenica di ottobre: oltreciò nella frazione di Vesale se ne tiene una nel secondo giovedì di luglio.

La fortezza sorge sopra l'alto dorso d'un masso accessibile solo da un lato; e sporgendo quella le robuste torri ed i fianchi della rocca e delle adiacenti fabbriche, tutte di grandi saldezze di macigni riquadrati, domina la terra di Sestola, che le giace a lato, e scopre gran parte del Frignano.

In quella fortezza risiedettero i governatori del Frignano dal 1321 fino al 1801, epoca in cui cessò di essere capoluogo di provincia; e l'archivio notarile vi perdurò fino al 1833. Dopo, quei fabbricati servirono per uno stabilimento di pena, ed anzi nel 1847 ve ne fu costrutto uno nuovo formato a sistema cellulare, di forma elegante e robusta. Oggi, soppresso lo stabilimento di pena, tutti quei fabbricati, atteso l'adottato accentramento, sono in disuso. Fino al 1866 vi è sempre stato un presidio di militari or più or meno numeroso.

Cenni storici. — Sestola è castello assai antico, e vedesi menzionato fin dal 753. Anzi si vuole di fondazione romana, mentre la tradizione comune riconosce il suo nome da Sesto figlio di Tarquinio ultimo re di Roma; opinandosi che questo fosse scacciato da Porsenna dal centro del suo regno perchè giovane audace ed anelante a ricuperare il trono paterno, e che rifugiatosi in queste remote parti di suo dominio, ed avendo quivi abitato per qualche tempo, venisse poi chiamato questo paese col diminutivo del suo nome *Sextula:* ciò sarebbe avvenuto prima dell'anno 258 di Roma. In un poema sulle glorie patrie si leggono i seguenti versi:

Sesto la fabbricò, ma non so come,
So ben che da costui ne trasse il nome.

Fu pure citato nelle dedizioni del 1197 e 1205 fatte al comune di Modena; e stette in potere dei Modenesi fino al 1234, nel qual anno i capitani del Frignano uniti coi Bolognesi aveano ad essi ceduti i loro castelli. Nel 1255, dietro mediazione dei Parmigiani, fu deciso che il Frignano appartenesse al comune di Modena; ma ciò nullameno Sestola rimase in potere dei Bolognesi fino al 1276. Al cominciare del secolo XIV la famiglia Grimaldi era padrona di Sestola, allorquando il Frignano divenne teatro di sanguinose guerre fino all'anno 1336; ed a quest'epoca gli Estensi ricuperarono Sestola unitamente a tutto il Frignano. Il marchese Obizzo d'Este nominò capitano di quel luogo Bonifacio da Correggio, e, nell'anno 1373, il marchese Niccolò II vi mandò per governatore Giovanni d'Este, figlio naturale di Obizzo III, e d'allora in poi quegli abitanti rimasero sempre fedeli agli Estensi. Fin dal secolo decimoquinto Sestola fu riguardata come capoluogo di tutto il Frignano; ed ivi, nel 1450, riunitisi i sindaci delle altre terre, acclamarono a loro signore il marchese Borso. Nell'anno 1521 il Frignano venne occupato a tradimento dalle milizie pontificie; ma, morto poco dopo il pontefice Leone X, il Frignano ritornò all'obbedienza degli Estensi. Fu pure questa rocca sorpresa nel 1535 dai marchesi Tanari bolognesi, i quali la saccheggiarono ed incendiarono. Nel 1704 le truppe francesi pure espugnarono Sestola, e per qualche tempo la occuparono: nell'anno 1742 Francesco III la cedette agli Austro-Sardi; poco dopo riuscì a ricuperarla.

Una cronaca patria si estende ad annoverare tutti i fatti e le gesta militari che ebbero luogo in Sestola anno per anno, ma troppo lungo sarebbe il farne anche un semplice riepilogo. Accenniamo soltanto che nel 1766 furono fatti varii ristauri in quella fortezza; che nel 1797 un forte distaccamento francese, co-

mandato da un capitano còrso e di nome Emanuele, venne a presidiare la fortezza; e che nel 1799, e precisamente nel 21 maggio, una colonna francese comandata da certo Degois, venne ad investire il paese ed il forte di Sestola e prese posto in luogo detto il Ronco, dove restarono in ostaggio presso l'accampamento nemico diverse notabilità del paese, finchè i cittadini di Sestola deponessero le armi ed evacuassero il forte; come si vede dalla seguente missiva, scritta sul tamburo e spedita a Sestola per mezzo dell'aiutante Paolo Colombo sestolese:

Cittadini di Sestola e delle altre comuni insorte!

« Cessate sul momento dalle ostilità con-
« tro i Francesi: depositate le armi ed eva-
« cuate il forte. La mia testa, quella del-
« l'agente municipale e del vice-curato ri-
« spondono al comandante francese di qua-
« lunque disordine. Perciò al primo sbaro di
« fucile che per disavventura succedesse per
« parte vostra io sarò addirittura co' miei
« compagni fucilato sul posto; verrà messo
« il sacco ai vostri paesi e saranno distrutte
« dalle fiamme le vostre case. Ubbedite dun-
« que, io ve ne prego in nome della Patria,
« rinunziate ad una mal consigliata resi-
« stenza ».

« Dato presso Sestola, dal posto del Ronco,
« il 2 Pratile anno 7 Repubblicano, alle ore 9 1/2
« antimeridiane di Francia. »

CHAMBAUD.
FRANCESCO BARTOLI.
AMBROGIO GALLI.
DEGOIS.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SESTO PERGOLA. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

Comprendeva la frazione di Pelgora.

Aveva una superficie di 156 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 196 (maschi 93, femmine 103); quella di diritto era di 196.

La sua guardia nazionale constava di tre militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 17, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Lodi.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lodi.

Il territorio, che appartenne a questo comune, si stende in amene colline: il suolo è ubertoso e ben coltivato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sesto Pergola è un piccolo villaggio che si trova in amena situazione alla destra della strada che da Lodi indica a Casal Pusterlengo ed a Cremona: sta a tramontana da Borghetto Lodigiano, ad ostro ed a 4 chilometri e 400 metri da Lodi. Dipende dalla parrocchia di San Martino in Strada.

Con R. decreto 27 gennaio 1869 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione al comune di San Martino in Strada.

SESTO SAN GIOVANNI, detto anche **SESTO DI MONZA.** — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. II di Monza.

Comprende le frazioni seguenti: Balzarolo, Baraggiola, Bergamina, Casa Alta, Gallina, Gualdina, Lambro, Malombra, Molteni, Muggiasca, Nava, Novella, Parpagliona, Rabina, Rubina, Pelucca, Sant'Alessandro, Sartirana, Torretta, Tuone, Valdimagna e Zorn. Oltre a ciò con regio decreto 14 febbraio 1869 gli venne aggregato l'ex-comune di Cassina dei Gatti.

Ha una superficie di 1181 ettari. Prima della detta unione aveva una superficie di 990 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4189 (maschi 2096, femmine 2093); quella di diritto era di 4344; la popolazione di fatto poi, contando l'ex-comune aggregato, ascenderebbe, secondo lo stesso censimento, a 4743 abitanti: nel 1870 la popolazione fu di 5006 abitanti.

La sua guardia nazionale, compresa quella di Cassina de' Gatti, consta di una compagnia con 114 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 79; e 24 i politici, inscritti nel collegio di Monza. Compreso l'ex comune di Cassina de' Gatti, gli elettori politici nello stesso anno ascendevano a 27, ed a 93 gli amministrativi.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Milano-Monza-Camerlata, e stazione dei reali carabinieri.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile, ed è coltivato con una non

ordinaria attività ed intelligenza. Saluberrima ne è l'aria: l'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Questo comune, oltre la strada ferrata, la strada alla villa reale e la strada provinciale, ha una rete ben sistemata di strade comunali e vicinali, che complessivamente misurano chilometri 15.323. Ora (1870) sono in corso di esecuzione altri chilometri 2.800. Le strade comunali importano l'annuo dispendio di lire 2595.

Sesto San Giovanni è una terra abbastanza ben costrutta, che si trova in ridente posizione, a metà strada fra Milano e Monza. Sta a tramontana-levante dalla prima città, ad ostro-ponente ed a 6 chilometri da Monza. Per ferrovia dista 7 chilometri da Milano, 6 da Monza e 38 da Camerlata. La popolazione accentrata ascese nel 1870 a 3000 abitanti. Nell'anno 1288 vi era una collegiata. La chiesa parrocchiale, sotto il titolo di Santo Stefano, è angusta e mal edificata: è l'unica di rito ambrosiano soggetta alla basilica di Monza. Pregevoli affreschi possedeva l'antica chiesa di San Niccolò; ma la cessata amministrazione comunale fece atterrare il coro ove erano, per la sola mania di fabbricarvi un magazzeno comunale, contro il parere di persone intelligenti. Vi era un convento di monache, il cui fabbricato del secolo XIV non ebbe guasti: quivi si ammirano buoni dipinti: ora serve di abitazione a famiglie di contadini. Vi è un decente teatro della capacità di 700 persone, che serve anche per sala di musica, cioè per l'istruzione della musica locale. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie con una rendita annua di lire 1929:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Legato di ignoto fondatore	Doti a fanciulle povere che si maritano nel carnevale . . .	1824	6103	305
Legato Milius	Doti a fanciulle povere che si maritano dopo la Pasqua . .	1842	3726	186
Legato Milius Gittarlan .	Onorario ad una levatrice e soccorsi in denaro alle povere puerpere	1817	5727	286
Legato Hoffman	Medicinali agli infermi poveri a domicilio	1834	3060	152
Legato Puricelli	Istituzione della terza classe elementare	1858	20,000	1000
—	Totali L.	—	38,616	1929

Del suo turrito castello, cinto di fossato, oggidì non rimangono che alcuni avanzi di torri. Negli scavi che a caso si fanno qua o là venne fatto di trovare delle urne cinerarie, dei vasi lacrimatorj, delle armi di antica data e molti altri oggetti che dinotano l'antichità della terra.

Fra tutto il circondario questa terra si distingue per ciò che riguarda l'istruzione; e difatti vi sono aperte 7 scuole, cioè una femminile con due maestre, due promiscue e quattro maschili con otto docenti. L'istruzione costa complessivamente annue lire 4200.

L'industria è avvivata da opifici, filande con trecento e più bacinelle, filatoi ed incannatoi di seta.

Sesto San Giovanni è adorno delle amene ville Zorn, Vonwiller, Vigone, Puricelli, oltre il giardino del marchese Paolo Rescalli, ora Valerio; quest'ultimo però è in gran deperimento pel lucro che gli attuali proprietari ne vogliono ritrarre. Sul finire del secolo scorso salirono a qualche rinomanza i giardini che vi stabilirono i fratelli Zappa appena reduci dall'Olanda, ed ove si ammiravano i più ricchi prodotti della botanica ed una grandiosa uccelliera.

La Casa Alta, bella villa del fu Barone Zanoli, ora Arese, è notevole per una completa raccolta di pini; e poco discosto vi è la Pelucca, villeggiatura di antica proprietà della famiglia Pelucchi, ora dei Puricelli. Bernardino Luino quivi rifugiossi per qualche tempo dopo un dispiacevole caso col prevosto di San Giorgio: i signori della Pelucca lo tennero in protezione, e nel loro palazzo vi fece preziosi

affreschi, in gran parte di colà tolti e trasportati a Brera e alla Villa Reale in Milano. Durante il regno italico napoleonico la Pelucca servì per una razza di cavalli; e nelle sue vicinanze eravi un ovile di merini spagnuoli.

Questo paese è frequentatissimo dai villeggianti, e le abitazioni sono ricercatissime per questo uso. Il comune va prendendo una importanza notabile.

Cenni storici — È detto Sesto dall'uso romano, essendo lontano intorno a sei miglia romane dalla città: l'aggiuntivo poi di *S. Giovanni* od anche *di Monza* lo ebbe nel medio evo, a motivo della giurisdizione che vi avea la chiesa plebana di *San Giovanni di Monza*, che già fino dal 1119 vi mandava i suoi preti ad ufficiare, e ne riscuoteva le decime.

Nel secolo VIII lo troviamo menzionato come terra cospicua; vi aveva sede uno sculdascio che rendea ragione nei capiluoghi di campagna come il conte nelle città. Alcuni luoghi dei suoi dintorni, quali sarebbero la Piscina del duca e l'Isola del re, furono riconosciuti dal Fumagalli quali fondi allodiali dei re longobardi passati poi ai Franchi.

Sesto nell'XI secolo ebbe propri statuti, non mai venne infeudato, e quasi sempre rimase sotto la giurisdizione del capitolo di San Giovanni di Monza. Grande porzione del suo territorio appartenne ai monaci di San Dionigi di Milano, ed i Gesuiti vi tenevano villeggiatura.

Con R. decreto 14 febbrajo 1869 gli venne aggregato quale frazione l'ex comune di Cassina dei Gatti.

Cenno biografico. — Cesare da Sesto, discepolo di Leonardo da Vinci, fu uno dei primi maestri della scuola lombarda e ajuto di Raffaello.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SESTO UDINESE. — Così chiamavasi non ha molto un comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Vito al Tagliamento. Vedi **Sesto al Reghena.**

SESTO ULTERIANO. — Già comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

Comprendeva la frazione di Cologno.

Aveva una superficie di 504 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 735 (maschi 344, femmine 391); quella di diritto era di 746.

La sua guardia nazionale consta di 16 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in pianura: il suolo è fertile e coltivato principalmente a biade ed a riso. Abbondano le piantagioni di viti ed ulivi, sicchè considerevoli sono il prodotto del vino e l'allevamento del filugello. Il terreno si presta anche alla coltivazione della canape. L'aria vi è alquanto pesante.

Sesto Ulteriano è un piccolo villaggio, che sta a tramontana-ponente da Melegnano, a levante da Ponte Sesto, ad ostro-levante ed a 10 chilometri e tre quarti da Milano. Nella parrocchiale si vede il monumento al prode colonnello Manara, morto giovanissimo all'assedio di Roma nell'anno 1849. Per la beneficenza vi sono: il legato Cozzi, fondato nel 1838, scopo del quale è soccorrere con medicinali e commestibili i poveri infermi, a ciò disponendo d'un'annua rendita di circa 70 lire; ed il legato Manara, che fa ogni anno una distribuzione di pane agli indigenti: la sua tenue rendita, nel 1861, ascese a solo 43 lire. All'istruzione primaria provvede una scuola comunale.

Qui ebbe un eremo san Matroniano, arcivescovo di Milano; il cui corpo, trovato da Guglielmo Broccardo, fu trasferito nella chiesa di San Nazaro in Milano, ove trovasi tuttora.

Con R. decreto 14 febbraio 1862 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione al comune di Viboldone.

SESTRIERES. — Colle del Piemonte, nella provincia di Torino. Sorge a maestrale da Pinerolo, e dalla valle di Pragelato mette a quella di Cesana. Si eleva 2069 metri sopra il livello del mare: è praticabile tutto l'anno per carri ed artiglierie, ma soltanto da giugno a settembre si trova sgombro dalle nevi.

SESTRI LEVANTE. — Mandamento in Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari.

Ha una popolazione di 15,282 abitanti, e consta dei 4 comuni seguenti: Casarza, Castiglione Chiavarese, Moneglia e Sestri Levante.

Questo mandamento confina a ponente e tramontana col mandamento di Lavagna, a levante con quello di Varese Ligure e col circondario di Levante, a mezzodì col mare, abbracciando una superficie di chilometri quadrati 118.14. È bagnato dai fiumicelli Gro-

molo e Petronio e dai loro influenti: le principali elevazioni del suolo si chiamano monte Manara, monte Sant'Anna, monte San Bernardo, monte Bianco e monte Arpe. Lo attraversa da ponente a levante la strada regia per la Toscana, che lasciando a Sestri il mare, si rivolge al monte Bracco, superiormente a Moneglia. Il tronco di questa strada che da Lavagna si dirige a Sestri quasi rettilineo, forma la parte più bella della via ligustica, e la sola in cui siasi eseguito l'ordine di Napoleone I, che la voleva tutta piana in riva al mare.

SESTRI LEVANTE (*Segesta Tiguliorum*). — Comune.

Fig. 854.

Comprende molte frazioni, e le principali sono le parrocchie di Santo Stefano, di San Bartolomeo della Ginestra, di Santa Margherita di Fossa Lupara, di Trigoso, di Santa Vittoria di Libiola, di San Bernardo, e di Loto. Le villate più rimarchevoli sottoposte a dette parrocchie sono La Riva, i cui abitanti con 150 battelli, sono dediti alla pesca, Pietra Calante, Costa Rossa, Fontane, Carmelo, Forte, Sara, Ginestra e Castellaro sul fianco di monte Manara, ove si vede ancora la piccola casa del telegrafo aereo già ivi collocato.

Ha una superficie di 2260 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8426 (maschi 4038, femmine 4388); quella di diritto era di 7636.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 210 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 302, e 185 i politici, inscritti nel collegio di Levanto.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, ed una delegazione di porto. Vi risiedono inoltre un viceconsole della Francia, uno del Portogallo, uno della Spagna ed uno dell' Uruguay.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Brugnato, che ora è unita a quella di Sarzana.

Il suo territorio si stende in piano, in colle ed in monte. Le colline sono ricche di ogni maniera di vegetazione; i terreni in generale sono coltivati con diligenza, e producono in copia ogni sorta di vegetabili. Sopra i monti si trovano estesi ed ottimi pascoli, che possono alimentare numerose mandre. Nella montagna di Libiola, posta a settentrione, e poco distante dalla chiesa parrocchiale di Santa Vittoria, fu da alcuni anni scoperta una miniera ricchissima di rame, e da una società inglese vi sono impiegati molti lavoranti.

Nel giorno 24 aprile 1870 venne inaugurato il tronco di ferrovia da Chiavari a Sestri Levante. Togliamo alcuni cenni dal *Corriere Mercantile*, giornale di Genova.

« Pressochè piana è costantemente la via, e solo in alcuni tratti brevissimi raggiunge la pendenza massima del 6 per 1000: sinuosa per la maggior parte, prende il massimo di curvatura con raggio di 400 metri: di opere di arte degne di speciale menzione ha il ponte di ferro a 100 metri di luce totale, in tre travate, sul torrente Entella, quello ad una sola travata di 20 metri sul Gromolo, oltre a due ponti laterizi di 8 e 20 metri di luce totale sui torrenti Beizzo e Cavi; tutta a cielo aperto, fuori che su 984 metri, lunghezza a cui circa si ragguaglia la galleria di Sant'Anna, offre allo sbocco di questa il più delizioso punto di vista che fantasia eccitata di pittore possa nel suo più felice momento raffigurarsi. In cifre, la linea attraversa: due borgate, una galleria, cinque ponti, 10 sottopassaggi, 23 tombini, 7 chilometri di percorrenza.

Il capoluogo è un cospicuo borgo, situato tra il 44° 32′ di latitudine boreale ed il 27° 4′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro; sta a scirocco da Genova e ad otto chilometri da Chiavari. La spiaggia su cui è fabbricato, consiste in una lingua di terra di recente formazione che congiunge un'isola, la quale sino al 1200 era separata dal continente. Sui fianchi di questo istmo si formano due seni. Il seno di levante è mal sicuro; ma da quello di ponente si vuol trarre profitto. Si stende a modo di semicircolo dal monte di Sant'Anna e va a terminare colla punta occidentale dell'isola predetta, dove si divisa costrurre un molo mediante una gittata che è già in corso di esecuzione. Così verrà reso un porto sicuro, capace di accogliere bastimenti di grande portata, e di supplire a quello naturale e sicurissimo detto di Santo Stefano, che esisteva

a settentrione del monte Manara, nella valle di Canne, e venne interrato, come credesi, prima del mille dai due torrenti Gromolo e Petronio, il qual ultimo solo dopo quell'epoca fu deviato alla Riva. E sembra che a difesa del porto di Santo Stefano esistessero allora alcuni fortilizii: uno dove s'erge al presente il palazzo Gropallo, detto il Forte; un altro sul colle detto Castellaro, ove trovansi ancora alcuni suoi ruderi.

Dal lato d'oriente sovrasta a Sestri il monte Manara, che gli è congiunto mediante il colle Bottone, sul cui fianco si vede un convento che appartenne già ai Cappuccini. Nel seno occidentale si aprono estese e belle vedute, che abbracciano il litorale sino alla punta di Portofino, ed i colli e monti che vi si adergono a forma di anfiteatro.

Il borgo è diviso in due parti: una trovasi sul lido alla foce del fiumicello Gromolo; l'altra sta sopra una piccola penisola, munita di ripidi scogli, di un recinto di mura, di un antico fortilizio, con due castella sulla sommità, che formano lo stemma del comune, e la cui costruzione dev'essere anteriore al mille. Poscia furono costrutte batterie, ora disarmate, a fior d'acqua che guardavano il mare a mezzodì ed a maestro, ed il forte d'Aquila che difendeva il porto ad occidente.

L'abitato di Sestri offre un bellissimo ordine di case giranti attorno del basso lido, e sulla via regia che ivi attraversa una spaziosa e ferace pianura. Sulle colline adiacenti si scorgono deliziose ville. La chiesa principale, insignita del titolo di arcipretura, e collegiata, già residenza ausiliaria del vescovo di Brugnato, conserva alcuni pregevolissimi dipinti, come un quadro di san Luigi, eseguito dal Cignaroli, e un altro, rappresentante lo Spirito Santo che si diffonde sopra gli apostoli, opera del Fiasella. Nella chiesa di San Pietro, diretta da una compagnia di sacerdoti, si vede una Sacra Famiglia di gusto raffaellesco, creduta di Pierin del Vaga; nella chiesa della Nunziata, che faceva parte del grande convento degli Agostiniani, ed ora è quasi distrutta, si ammiravano un San Pietro martire del Fiasella, ed una vecchia tavola sullo stile del Francia, che fu deturpata con presuntuosi ristauri. È pure notevole un antico tempio che serviva al culto pagano, come è dimostrato dagli avanzi di una lapide marmorea, e nel terzo secolo dell'era volgare fu dedicato al culto cristiano.

Per la beneficenza vi è un ospedale civile, fondato nel 1500. Ricovera e cura gl'infermi e somministra gratuitamente, ai bisognosi, medicinali a domicilio; ha uno stato patrimoniale di 28,565 lire; dispone di 12 letti gratuiti e due a pagamento intiero; annualmente benefica in media 30 persone; nel 1861 le giornate di spedalità ascesero a 1220. Il lascito Federici data dal 1726, ed ha lo scopo di distribuire doti di maritaggio. Per l'istruzione elementare il comune spende annualmente circa 5000 lire. Esistono nel capoluogo quattro scuole elementari maschili ed una femminile; una maschile alla Riva, una mista in Sara ed un'altra in Santa Vittoria e Loto, borgate del comune.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Sestri Levante, per la navigazione generale e cabotaggio, si ebbe il seguente movimento commerciale.

Approdi. Numero 481 bastimenti, di 9188 tonnellate: bastimenti 25, di tonnellate 439, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 456, di tonnell. 8749, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 466, di tonnell. 8650, approdarono con carico; bast. 479, di tonnell. 8790, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 448 bastimenti, di 8574 tonnellate: bast. 11, di tonnell. 121, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 437, di tonnell. 8453, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 435, di tonnell. 8368, partirono con carico; bast. 446, di tonnell. 8176, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 929 bastimenti, della portata complessiva di 17,762 tonnellate, i quali non trasportarono alcun passeggiero.

Nel 1868 il movimento commerciale fu come segue:

Approdi. Numero 460 bastimenti, di 8873 tonnellate: bast. 23, di tonnell. 1323, dei quali 9 scaricarono merci, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 437, di tonnell. 7550, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 392, di tonnell. 7500, approdarono con carico; bast. 451, di tonnell. 7569, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 468 bastimenti, di 8986 tonnellate: bast. 20, di tonnell. 1306, dei quali 13 imbarcarono merci, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 448, di tonnell. 7680, a quella di cabotaggio: tutti erano a vela; bast. 347, di tonnell. 7056 partirono con carico; bast. 459, di tonnell. 7681, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze

per operazioni di commercio, fu di 928 bastimenti, della portata complessiva di 17,859 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 439 passeggieri.

Nel 1868 i battelli che partirono pella gran pesca del pesce, furono come segue:

Luogo di destinazione	Num.	Tonn.	Equip.
Cette	12	100	48
Saint-Tropez	1	10	4
Toscana	6	147	69
Totali . .	19	257	121

Sestri Levante era un borgo molto fiorente. Prima che si aprisse la strada dei Giovi, esso era il deposito delle merci destinate pel Parmigiano; ma ora non rimangono a'suoi abitanti altri mezzi di mantenersi che l'agricoltura e la pesca. Tuttavia i Sestrini non disperano di riavere in qualche modo l'antica loro prosperità, come quando esclusivamente ad essi spettavano i traffici del Parmigiano col mare, chè allora col trasporto delle mercanzie fatto a schiena di mulo pel colle di Cento Croci, guadagnavano ogni anno oltre duecentomila lire. Nel 1867 i battelli del luogo che partirono pella grande pesca del pesce, ascesero a 45, di 346 tonnellate, diretti alle coste della Francia, e 23, di 183 tonnellate, recatisi nelle acque toscane.

Cenni storici. — Da Sestri, secondo alcuni geografi, era poco distante l'antica Tigulia, famosa città ligure al tempo del romano impero, e che fu distrutta dai barbari. L'origine del borgo risale ad epoca molto remota, e fu un tempo molto più popoloso ed importante che non oggigiorno. Nel medio evo fece parte di una vasta contea che aveva Lavagna per capitale, e nel 1089 estendevasi da Zoagli fino a Sestri, e precisamente fino alla torre di Portagrande di questo borgo. I conti di Lavagna che vi tennero dominio, furono in lotta col comune di Genova, alla quale repubblica dovettero poi sottoporsi. In virtù di una convenzione stipulata con questa repubblica il 23 giugno 1198, quei signori le cederono i propri diritti sovrani sopra Lavagna, Sestri e Rivarolo, ed in compenso ebbero gli stessi luoghi in feudo, furono ascritti alla cittadinanza genovese e dichiarati nobili in perpetuo. Questa convenzione offre il primo caso di una patente di nobiltà ereditaria data dalla repubblica di Genova.

Questo borgo da Dante è nominato Siestri, ed in alcune opere anche Sejestrum, corruzione del *Segesta Tiguliorum*. Plinio, che addita *Tigulia* sulla spiaggia, mette *Segesta* entro terra (*intus*); ond'è che il dotto abate Spotorno ed altri storici si mostrarono inclinati a credere che *Tigulia* occupasse l'area dell'attuale villata di Trigoso, frazione di questo comune, posta sulla strada regia, al di là del fiumicello Petronio e a diversi chilometri dal mare.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

SESTRI PONENTE. — Mandamento in Liguria, prov. e circond. di Genova.

Ha una popolazione di 19,745 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Borzoli, Cornigliano, Multedo, San Giovanni Battista, Sestri Ponente.

Confina a ponente col mandamento di Voltri, da cui è separato mediante il torrente Varenna; a levante con quelli di Rivarolo Ligure, e di Pontedecimo; a tramontana con una parte di quest'ultimo e colla giogaia dell'Apennino; a mezzodì col mare. Delizioso e romantico è l'aspetto di questo tratto di paese: meno i dintorni di Cornigliano e Sestri, che sono quasi in pianura, tutto si stende in pendice montuosa, cui l'arte, gareggiando colla natura, rendette amena e ridente. Il Polcevera colla sponda destra e il Varenna colla sinistra, ne formano i limiti naturali a levante ed a ponente: nel suo centro è intersecato dal Caramagna, detto anche Chiaravagna, che scorre a levante da Sestri. Nella regione boreale le principali altezze sono le seguenti:

Monte Conchiglia	metri	747
Passo dell'Incisa	»	569
Monte della Madonna della Guardia	»	825
Colle Scarpino	»	607
Monte Gazzolo	»	668
Colle dell'Incisetta	»	550
Rocca dei Banchè	»	594
Monte Teirolo	»	448
Monte della Madonna del Gazzo	»	423

Altre elevazioni considerevoli sono i monti Scaggia, Ramazzo e della Croce.

Presso le sorgenti del Varenna, al monte Scaggia, si trova una breccia calcarea venata di serpentino, ed un marmo nerastro di perfetta somiglianza col verde antico. Il fossatello detto del Marotto, che scorre fra Sestri e Multedo, sgretolando la superficie esterna dei filoni formanti l'ossatura dei poggi soprastanti, tra-

volge colle sue acque una sabbia ferruginosa. Sul monte Ramazzo abbondano le piriti di ferro e di rame, dalle quali si estraggono solfati di rame e di magnesia e rame puro. Il monte Gazzo fornisce un calcareo compatto, che dà continuo lavoro a 14 fornaci di calce. Nel lato di levante dello stesso monte si presenta un'ampia apertura, che dà accesso ad una grotta vastissima e ad altre che le sono contigue: sono nelle vôlte e nelle pareti incrostate di stalattiti e stalammiti di tale grandezza, che sembrano artificiosamente disposte a foggia di colonnato: questo è il rinomato alabastro del Gazzo, di color giallo più o meno carico, ondulato e semi-diafano. Altro foro cavernoso di ignota profondità, si trova alla distanza di circa 700 metri.

Il clima è dolce, e salubre l'aria: talvolta soffia il tramontana, ma con mite forza. La pioggia cade in mediocre quantità; quasi mai la neve; di rado la gragnuola. Durante l'estate spirano costantemente le brezze marine, che temperano l'ardore dei raggi solari e rendono il clima rinfrescato ed ameno.

SESTRI PONENTE (*Sextim*, *Segesta occidentalis* e *Sexto*, come risulta da atti autentici). — Comune.

Fig. 855.

Comprende le frazioni seguenti: Santa Maria di Castiglione, S. Francesco, Lardara; è diviso in due borgate, cioè Santa Maria di Castiglione a levante della parrocchia, e San Francesco di Lardara a ponente.

Ha una superficie di 104 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6605 (maschi 3217, femmine 3388); quella di diritto era di 6705. Nel 1865 la popolazione era di 7942 abitanti (maschi 3581, femmine 4361); attualmente (1870) è di 11,490 (maschi 5480, femmine 6010).

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 185 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 218, e 171 i politici, inscritti nel collegio di Voltri.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia Genova-Savona; una delle più belle preture di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, ufficio di sanità e del porto, esattoria delle tasse dirette. Vi risiedono inoltre un viceconsole della repubblica dell'Equatore, un altro della repubblica dell'Uruguay, e un altro ancora del Portogallo.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Ameno e delizioso è il ristretto territorio di questo comune, tutto cosparso di ville e cascine, fattevi sorgere da ricche famiglie di Genova, e dall'agiatezza anche di questa laboriosa ed industre popolazione. E bagnato dal Chiaravagna e dai rivoli Cantarena, Molinassi e Marotto: il Chiaravagna, che passa a levante dell'abitato, si crede che costituisse una volta il golfo di S. Lorenzo, nel quale s'inoltravano i navigli. Il suolo, di natura sterile, fu ridotto fertile assai mediante l'arte: i prodotti principali sono gli agrumi, le frutta d'ogni specie e gli ortaggi; per la mitezza del clima vi crescono i carciofi in ogni tempo dell'anno. Fra le strade ordinarie la più importante è la strada provinciale che corre per tutta la riviera di Ponente.

Il comune di Sestri Ponente è fabbricato in situazione amenissima, lungo la via litoranea, presso le foci del Chiaravagna nel mare. La sua posizione astronomica è a 44° 25′ di latitudine boreale, ed a 26° 30′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro; sta a ponente e ad otto chilometri da Genova; la sua popolazione accentrata, secondo il censimento del 1865, ascendeva a 7942 abitanti.

È attraversato nella sua lunghezza da sei strade, quasi in linea retta, cioè strada di Cima, di S. Giuseppe, Provinciale, di Mezzo, Sotto Marina e Marina, intersecate tutte da altre strade e vicoli che formano dell'abitato una vera scacchiera. Le due strade principali sono selciate, come pure quasi tutti i vicoli. Vi sono diverse piazze, fra le quali quella amplissima della parrocchia, situata nel centro dell'abitato ed ornata con bella alberatura; due belle passeggiate con allee, una a capo dell'abitato a levante, l'altra che mette all'amenissima villa Rossi a ponente. La vastità della spiaggia, la quale trovasi distante circa 100 metri dall'abitato, e la limpidezza delle sue acque, è indubitato che fanno di Sestri uno fra i più preferibili ed ameni luoghi per i bagni di mare. E questa città è uno dei migliori soggiorni del Genovesato, sia pel clima temperatissimo che per la sua forma, la quale assume l'aspetto di un vasto circo rinchiuso alle spalle da una catena di monti, fra cui si eleva gigante il Gazzo. Ridentissime sono le colline disposte ad anfiteatro.

La chiesa parrocchiale è posta nel centro

del paese, ed è un vasto edificio ad una sola navata, costrutto nell'anno 1621. I due distinti pittori liguri Benso vi eseguirono alcuni pregevoli affreschi che si vedono nel frontone dell'altar maggiore, nel Sancta Sanctorum ed in coro; ma più di tutto è stimata la medaglia di Giulio Benso, nel mezzo della vôlta, nella quale campeggia una grande figura che rappresenta in iscorcio l'Assunzione di Maria. Presentemente si sta dipingendo dai fratelli Leoncini, ornatisti di Genova, il rimanente della grandiosa vôlta, e il distinto pittore in figura Barabino da Sampierdarena vi eseguisce ammirabili lavori. Questa parrocchia è forse una delle più ricche del Genovesato per arredi e vestiario. Vi sono poi quattro altre chiese di qualche pregio, S. Niccola, S. Francesco, Santa Caterina, Cappuccini, e due oratorj, Santa Savina e San Giuseppe.

Avvi un bel teatro ed una scuola di musica sussidiata dal comune, dalla quale si formò la banda nazionale, composta di circa cinquanta parti di buoni filarmonici.

Belle villeggiature sorgono nei dintorni, e primeggiano quella dei marchesi Spinola; dei fratelli Parodi banchieri, antica residenza dei Gesuiti, ed ove negli ultimi anni scorsi alloggiò per parecchi mesi la duchessa d'Orléans co' suoi figli; la villa Rossi, già Lomellini, in cui nel 1845 soggiornò colla famiglia il principe Carlo di Prussia, il quale ne fece rilevare le prospettive da valente pittore; infine le bellissime del barone Cataldi, Ravina, marchese Lomellini e Sada.

Vi sono due alberghi di primo ordine, detti della Grotta e dell'Aquila Reale. La Grotta, eretta nel secolo passato, è un magnifico capo d'opera nel suo genere, per la sua costruzione, la quale consiste in una vasta spelonca o grotta, composta di caverne, androni e gallerie, fatte tutte a stalattiti, intersecate da laghi e cascate d'acqua. Questa grotta dava forse l'idea a quella della Villa Pallavicini, e forma l'ammirazione dei forestieri che vengono a visitarla con molta soddisfazione. Il primo piano di questo vasto locale è composto di eleganti saloni, fra cui uno capace di contenere a mensa 200 persone ad una sola tavola. Ha un grandioso terrazzo formante il suo avancorpo, diviso da due verdeggianti recinti che danno accesso alla galleria della Grotta. L'albergo dell'Aquila Reale è un palazzo assai vasto con bellissimo giardino; vi prese alloggio papa Pio VII nel 1816, come si legge in una marmorea lapida posta, a ricordanza, in una delle sue sale. Di fianco a quest'albergo trovasi la birreria: bellissimo locale con bigliardo, piano-forte e giardino illuminato la sera, dove convengono in folla i bagnanti forastieri, l'estate.

Nel lato occidentale dell'abitato si vedevano un antichissimo fortino, che serviva a difendere la città dalle piraterie dei Saraceni: ora è totalmente rovinato. Anche sul Chiaravagna esiste ancora uno dei tre fortilizi, innalzati contro i pirati, forse quando la foce di quel torrente formava il golfo detto di San Lorenzo.

Per la beneficenza si contano un asilo infantile ed una congregazione di carità. L'asilo infantile data dal 1858; provvede alla custodia diurna, all'alimentazione e all'educazione dei fanciulli dai 3 ai 7 anni; introita annualmente oltre 5000 lire, e la media annua dei beneficati ascende a 75. La Congregazione di carità data dal 1700; ha uno stato patrimoniale di oltre 90,000 lire, la cui rendita è destinata a spese di culto e a varie opere di beneficenza.

Importa di fare un cenno speciale sugli stabilimenti industriali di Sestri Ponente. Vi ha una manifattura da tabacchi, che giornalmente impiega 500 donne; un ricco lanificio con conceria di pelli, dei fratelli Cohen, dove si preparano coi metodi di Francia e di Germania bellissime pelli caprine, e lavorano giornalmente dai 200 a' 250 operai. Vi sono due fonderie in ghisa, dei fratelli Cadenaccio e del sig. Pietro Camerano; molte fabbriche da vermicellaio, fra cui una con molini a motore a vapore, capace di produrre cinquanta quintali di pasta al giorno. Fra le molte fornaci da calce ve n'è una a fuoco perpetuo, dalla quale si estrae calce cotta tutti i giorni. Questa fornace è costrutta secondo il nuovo sistema Offman, presenta un risparmio di combustibile del 60%, e gode privilegio sul Genovesato.

Operosissimi sono i cantieri per le costruzioni navali. Quello dei fratelli Westermann è forse il primo in Italia, certamente uno dei primi in Europa. Difatti nel corso dell'anno 1867 si vararono 44 grossi bastimenti, della stazatura complessiva di 22,747 tonnellate: e tale operosità prodigiosamente sempre più si aumenta. Quei bastimenti erano 36 brik barca a vela, un brik barca misto a vela ed a vapore, di 730 tonnellate, una barca goletta, 4 brigantini, una goletta, ed un bove. Considerati per portata, si classificavano come segue:

LIMITE DI TONNELLAGGIO	Bastimenti Numero	Tonnellate
Bastimenti da 1000 a 501 tonnellate	27	15,793
Bastimenti da 500 a 101 tonnellate	16	6856
Bastimenti minori di 100 tonnellate	1	98
Totali . . .	44	22,747

Nel 1868 si vararono 47 bastimenti, brichbarca, che complessivamente spiazzavano tonnellate 25,379. Bastimenti 24, della portata complessiva di 14,748 tonnellate, misuravano da tonnellate 501 a 1000; bast. 23, di 10,631 tonnellate, misuravano da tonnellate 101 a 500.

Sulla fine del 1866 dal cantiere dei fratelli Cadenacci, altri fra i bravi costruttori in Sestri, fu varata una nave di 3000 tonnellate, denominata Cosmos, unica finora in Italia per la sua grandezza.

Dai giornali di Genova rileviamo che, nel giorno 30 gennaio del 1870, conveniva in Sestri una eletta di cittadini e signore ad assistere al battesimo del magnifico vapore *Emilia*, che i signori Ferrero, armatori genovesi, fecero ivi costrurre, e che verrà destinato ad aumentare le nostre relazioni commerciali colle rive della Plata. Questo bastimento è tale che arricchirà ed onorerà la nostra marina mercantile, poichè soddisfa alle più scrupolose esigenze, tanto per solidità che per comodità ed estetica; e basterebbe di per sè a costituire una bella fama al suo costruttore cav. Briasco, se già non l'avesse da molto tempo meritamente acquistata.

Colossale è lo stabilimento di costruzioni navali e meccaniche condotto dai fratelli Westermann. È fondato da circa 20 anni, ed occupa una superficie di 12,000 metri quadrati fra il mare e la ferrovia Genova-Savona, alla quale è collegato con apposito binario. Possiede meccanismi colossali per la costruzione delle grandi navi in ferro, fonderie ed officine perfettamente corredate per la costruzione di macchine a vapore e d'ogni specie di apparecchi meccanici o di lavori metallurgici. Ha già lanciato in mare diversi bastimenti in ferro con motori a vapore, assai lodati per le giuste proporzioni, per le svelte forme e la costruzione robustissima. Al presente sta costruendo due grossi piroscafi ad elice, l'Aquila ed il Rocco Piaggio, di commissione di armatori genovesi e di circa 1000 tonnellate ognuno, oltre una gran barca-porta in ferro pel bacino della Spezia. Quell'opificio ha fornito parecchi bastimenti alla regia marina da guerra, grosse caldaie e potenti macchine a vapore, coi più perfetti sistemi condotte; ha fornito molti ponti tubulari in ferro alla Società delle ferrovie romane, ha costrutto molte usine per la produzione del gas d'illuminazione per varie città italiane, e una serie infinita di macchine e lavori metallurgici in ogni genere.

Al presente si forma una società anonima con un capitale di 2,000,000 di lire per acquistare la proprietà ed assumere l'esercizio di questo grandioso stabilimento, e godiamo sapere che il capitale è pressochè interamente raccolto, e tutto in Italia. Così lo stabilimento sarà in grado di soddisfare alle premurose ricerche degli armatori genovesi per avere navi di grossa portata in ferro, tanto a vela che a vapore, colle quali potranno prendere proporzionata parte all'incremento dei traffici transmarini suscitato nel Mediterraneo pel taglio dell'istmo di Suez.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Sestri Ponente, per la navigazione generale e di cabotaggio, si ebbe il seguente movimento commerciale:

Approdi. Numero 116 bastimenti, di 8975 tonnellate: bast. 48, di tonnell. 3982, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 68, di tonnell. 4993, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela, approdarono con carico e portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 100 bastimenti, di 7038 tonnellate: bast. 31, di tonnell. 2808, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 69, di tonnell. 4230, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 18, di tonnell. 1194, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 216 bastimenti, della portata complessiva di 16,013 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 13 passeggieri.

Il movimento commerciale nel 1868 fu come segue:

Approdi. Numero 127 bastimenti, di 8889 tonnellate: bast. 31, di tonnell. 3098, appartenevano alla navigazione generale e tutti scaricavano merci, e bast. 96, di tonnell. 5791, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera

nazionale; bast. 126, di tonnell. 8,841, approdarono con carico.

Partenze. Numero 113 bastimenti, di 7857 tonnellate; bast. 18, di tonnell. 2083, appartenevano alla navigazione generale, ma non imbarcarono merci, e bast. 95, di tonnellate 5774, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 4, di tonnell. 241, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio fu di 240 bastimenti, della portata complessiva di 16,746 tonnell., i quali sbarcarono od imbarcarono 39 passeggieri.

Tra Sestri e Cornigliano, sopra un piccolo promontorio, esisteva anticamente un'abbadia di Cistercensi che acquistò celebrità. Nel 1146 vi soggiornava il beato Giovanni; nel 1223 vi dimorava sant'Alberto dell'ordine cistercense. Nel 1244, quando l'armata genovese, evitate le insidie dell'imperatore Federico II e dei Pisani, portò in Genova il pontefice Innocenzo IV, questi abitò nel detto cenobio per ristabilirsi in salute. Nel secolo decimoquinto quest'abbazia fu ridotta in commenda del cardinale Riario, nipote di papa Sisto IV; e Pio V l'assegnava poi all'inquisitore di Genova. Da lungo tempo è soppressa: ai nostri giorni il duca Vivaldi Pasqua la convertì in elegante villeggiatura, adornandola con egregi lavori d'arte: vi si conserva la chiesa, alla quale furono nuovamente date le primitive forme del secolo decimoterzo.

Cenni storici. — Il Cluverio interpretò *Hasta* della tavola teodosiana per Sestri Ponente, ma la sua congettura che il nome di *Segesta* siasi poi travisato in Hasta, è troppo arbitraria, ed è un fatto che gli archeologi non poterono ancora riconoscere l'ubicazione di quest'ultima città.

Nel 1800, quando gli Austriaci tenevano stretta d'assedio la città di Genova, stabilirono per qualche tempo il loro quartier generale in Sestri Ponente, ma non vi accadde alcun fatto d'armi che meriti speciale menzione. Due anni dopo le fu staccata la parte che costituì un comune autonomo sotto il nome di San Giovanni Battista, patrono della parrocchia.

In Sestri ebbero i natali due insigni pittori: Antonio Travi, chiamato il Sestrino, ed Angelo Banchero.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SESTU, detto anche **SESTO**. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Selargius.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 4873 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1588 (maschi 788, femmine 800); quella di diritto era di 1680.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53; e 50 i politici, inscritti nel collegio di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende in pianura ed in piccole colline, e viene percorso da vari rivoli che nelle stagioni secche rimangono privi d'acqua. Il rivo che attraversa l'abitato proviene dal territorio di Soleminis, e prima d'entrarvi riceve un altro rivo che scende dal monte Olandiri di Monastir, ed è accresciuto dalle acque dei territori di Serdiana e di Soleminis. Questo affluente è secco nella state, ma in tempi di molta pioggia allaga la valle, dove forma piccoli paduli e pantani dai quali si sviluppano pestiferi miasmi. Scarseggiano le fonti, e se nell'inverno se ne trovano in numero considerevole presso il fondo delle valli, sono di breve durata, e nemmeno in quella stagione versano acqua se la pioggia non sia frequente e copiosa. Il suolo è naturalmente fertile, e dà considerevole prodotto di grano, orzo, fave e lino. L'orticoltura vi ha un terreno assai propizio, è molto estesa, e dà ortaggi di ottima qualità che trovano facile smercio specialmente in Cagliari. Prospera il vigneto che è molto esteso, e dà vini buoni come quelli di Pirri e di Quartu Sant'Elena. Curata con certo studio è la coltura degli alberi fruttiferi, ma non si approfitta di coltivarvi gli agrumi che felicemente prospererebbero. Trascurato è l'allevamento del bestiame, quantunque abbondino i pascoli: l'apicoltura è molto ristretta. Mancano i boschi cedui, e rare sono le macchie; nondimeno i cacciatori trovano qualche cinghiale, alcune volpi, molte lepri, gran copia di uccelli, pernici, quaglie, e non pochi uccelli acquatici. Il clima è poco sano: nella state il caldo è soffocante; nel verno il freddo è mite, ma umide assai sono le notti.

Sestu giace in un vallone, presso un rivo che riceve il suo nome, a 11 chilometri da Selargius ed altrettanti da Cagliari. Le vie

sono strette, tortuose e ricolme d'immondizie; nei cortili delle case si raccolgono le fogne ed i letamai, funeste cause d'infezione. Un'antica chiesa dedicata a S. Geminiano, sorge in campagna, e ricorrendo la festività del suo patrono, si tiene una fiera. Gli uomini sono dediti all'agricoltura ed alla pastorizia; le donne lavorano sulla lana e sul lino. Il commercio d'esportazione è fatto con Cagliari, e dà annualmente forse 150,000 lire.

In alcuni siti del territorio si osservano avanzi e macerie di costruzioni noraciche, e indizi di antiche abitazioni disertate specialmente dalle pestilenze. Il padre Aleo nota nell'agro Sestano quattro antichi casali, cioè *Sestu pittiu* (Sesto minore), *Balaridi*, o *Baradili* e anche *Baladri*, *Zunuri* e *Susùa*.

Sestu ebbe il nome dalla situazione sua presso la sesta lapide miliaria di una delle antiche strade che partivano da Cagliari; però al presente si trova circa due chilometri più in là di quella prima sua ubicazione.

SETA. — Frazione del com. di Cadelbosco sopra, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

È un villaggio con quasi 700 abitanti, che giace in pianura. Vi è una chiesa parrocchiale, dedicata a san Bernardino da Siena. In una grotta, detta delle Fate, vi si veggono stalattiti variamente figurate.

Questo luogo fu celebre per l'ospitale, detto di S. Sisto, edificatovi dalla contessa Matilde.

SETEO (*Setaeum regio*, Σητάιου Χώρα). — Secondo l'autorità seguita da Stefano Bizantino, venne così detta una contrada della Magna Grecia, in vicinanza della città di Sibari, da una delle schiave troiane, la quale ivi consigliava di bruciare le navi dei Greci, ed eravi perciò crocefissa (V. Σητάιου; Conf. Etym. M. pag. 771, 39). Licofrone dice che Setea fu fatta morire legata ad uno scoglio presso del Crati (Lycoph. *Alexandr.* V. 1075 seg.) Altri scrittori però pongono in altri luoghi la scena di tal fatto; e chi accennò i lidi intorno di Mende e Scione nella Tessaglia (Conon. *Narrat.* XIII; Steph. Byz. V. Σκιώνη), chi la foce del Neeto, chi Caieta, e chi anche la foce del Tevere (Strab. VI, pag. 262; Aurel. Vict. *O. R. G.* c. 10; Plutarch. *in Romul.* I; Heracl. Lemb. ap. Fest. V. *Romon*, pag. 269; e Müller). Apollodoro poi scriveva che quelle che consigliarono l'arsione delle navi furono le figliuole di Laomedonte, Atella, Astiache e Medesicarte, e non già Setea. Comunque sia, alla foce del Crati sorgono alcuni grandi scogli, ad uno dei quali rimase il nome di Seteo dal vero o supposto supplizio della schiava troiana.

SETRI. — Frazione del com. di Montesanto di Vigi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SETTA. — Frazione del com. di Framura, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

SETTA. — Torrente dell'Emilia, nella provincia di Bologna. Ha le sue scaturigini dall'Appennino toscano, poco lungi dai confini bolognesi, nei quali entra circa 5 chilometri a scirocco da Castiglione dei Pepoli. Scorre impetuoso per anguste vallate, chiuse fra alpestri monti; e si getta nel Reno, poco dopo il villaggio di Batteluzzo e di contro alla terra di Praduro e Sasso, già Sasso. La lunghezza del suo corso è di circa 40 chilometri. I principali suoi affluenti sono il torrente Gambellato, il rio Brosimone ed il torrentello Sambro.

SETTABILE. — Frazione del com. di Este, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

SETTACQUE (*Septem aquae*, Ἑπτα ὕδατα). — Tra i paghi o villaggi della Sabina fu anche quello di Settacque, che col significato del nome ci indica la situazione di esso, perchè fu così detto dall'essere posto in un sito irrigato da sette fonti del Velino. Ne fanno menzione Cicerone e Dionigi d'Alicarnasso, il primo ricordando d'esservi stato menato a diporto da un Axio, quando si trovò per questi luoghi difendendo i Reatini contro gli Interamnati (Cic., *Ad Att.* IV, ep. 15); e l'altro ragionando delle città che furono degli Aborigeni (Dionys. Halic. I, pag. 12, ed. Syll.). E se ne ha altresì memoria in due marmi, nei quali rammentasi Cajo Salio *Maestro* o *Rettore* di Settacque; il quale ufficio, come apprendiamo da Festo (Festus, V. *Magister*), fu dei paghi o villaggi. Questo Settacque poi, comechè posto in una contrada da molti scrittori rammentata come fertile ed amenissima, dovette essere in gran pregio presso gli antichi. Dionigi lo pone a XL stadii da Marruvio; il più dei moderni topografi a Marro Vecchio; ed il Martelli (*Ant. de' Sicoli*, t. II, p. 95) lo vuole situato nell'odierna terra di Marano, dove veggonsi tuttavia avanzi di strada, di un ponte di remotissima costruzione ed altre anticaglie.

SETTALA (*Septara*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

Comprende la frazione di Caleppio, nonchè l'ex-comune di Premenugo.

Ha complessivamente una superficie di 1673 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1392 (maschi 723, femmine 669); quella di diritto era di 1385: contando poi l'annesso comune di Premenugo e secondo lo stesso censimento, la popolazione di fatto ascendeva a 1863 abitanti (maschi 954, femmine 909); quella di diritto era di 1853.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Melegnano: secondo le liste elettorali del 1869 e comprendendo Premenugo gli elettori amministrativi erano 101, e 41 i politici.

L'ufficio postale è a Melzo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile, e l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. Le strade comunali e vicinali sono tenute in buon stato. L'aria è abbastanza pura e salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio, che si trova in mezzo alla vasta ed ubertosa pianura fra l'Adda ed il Lambro, ad ostro-ponente da Melzo, a tramontana da Paullo, a levante ed a 16 chilometri e tre quarti da Milano. I capitani di Settala vi ebbero un palazzo, o meglio un castello, munito di torri e circondato di fossa, di cui restano ancora gli avanzi. La chiesa di Sant'Ambrogio fu plebana e collegiata fin dal 1107: la collegiata venne soppressa da san Carlo Borromeo. La pieve contava già sedici chiese e diciotto altari, ossia cappelle: ora ha sole quattro parrocchie filiali. In questa chiesa si vede un bel quadro del Cerano. Sulla piazza esiste un oratorio, dedicato alla Vergine, fabbricato nel 1500 dalla pietà degli abitanti, e proveduto di un beneficio fondato dal proposto Montalbetti nel 1680, di patronato del proposto per tempo. Il coro e l'anticoro sono dipinti a fresco, della scuola del Luini: ivi si vedono intersecati gli stemmi delle famiglie Visconti, Archinti e Settala, che si ritengono i principali benefattori.

In Premenugo si vedono alcune case di antica architettura, che sembrano vestigia di conventi, ma che il martello demolitore e più il tempo hanno omai svisate.

Alla cascina di Santa Maria d'Agnate esiste un oratorio di buona architettura, fabbricato verso la metà del secolo XIV da Lanfranco Settala, ristorato nell'anno 1670 da monsignor Carlo Settala e da pochi anni pressochè rinnovato. Trovasi in questo oratorio una bellissima statua in plastica della B. Vergine di Francesco Melone. Nei din torni si rinvenne una sorgente d'acqua minerale, frequentatissima dal popolo, e che non è priva di virtù medicale.

Cenni storici. — Settala deve essere luogo molto antico, imperocchè al sito detto il Calandrone si scavarono lucerne lagrimatorie, columelle, idoletti di ferro e di bronzo, monete d'imperatori romani ed avanzi di edifici, come distrutti dal fuoco. Ed altro argomento a credere che la sua origine risalga ad un'epoca ben lontana si è che in alcuni scavi operati alla cascina Osio, si rinvennero, se le informazioni assunte sono esatte, monete ed oggetti portanti il motto: *Senatus, populusque romanus*, oggetti che si conservano da quel proprietario Barbò nobile Fulvio. È probabile che quivi sorgesse o fosse qualche luogo consacrato alla religione gentilesca.

« Devesi (dice il continuatore del Bombognini) credere fosse già luogo assai ragguardevole, per trovarsi in alcune antiche pergamene nominate le Castellanze di Settala; e tuttora alcune cascine sono dette il Castello, il Castelletto, ecc.; per abitarvi sino da lontani secoli la nobile famiglia Settala, che diede all'eremo il beato Manfredo morto nel 1207, e sepolto a Riva presso Lugano; alla nostra sede arcivescovile Enrico, dal 1213 al 1230, ed alla religione agostiniana il beato Lanfranco generale, nel 1256; per essere la chiesa di Sant'Ambrogio plebana e collegiata fino dal 1107, che fu fondata dalla detta famiglia Settala, molto perciò lodata da Innocenzo III. Il preposto un tempo era insieme ordinario del Duomo e suddiacono del papa.

« Da una pergamena del 1198, 2 agosto, risulta che le famiglie dei Pagliari, dei Villani e dei Salari erano state vassalle dei signori e capitani di Settala, con obbligo delle cavalcate, e che i redditi e le decime di questi feudi erano stati ceduti dai Settala medesimi al capitolo di Sant'Ambrogio.

« Nella guerra del Barbarossa fu Settala interamente distrutta, e rimase inabitata per oltre mezzo secolo, cioè fino all'anno 1249. Risulta da più pergamene che in quell'anno fu delegato dalla famiglia Ugone, cimiliarca della Chiesa milanese, e vicario di suo zio l'arcivescovo Enrico Settala, al ristabilimento delle mura, delle fosse del castello, delle case per l'abitazione dei coloni, della prepositurale e del cimitero. Circa l'anno 1280 fu dai com-

padroni eletto podestà di Settala Matteo Visconti. »

L'opera del cav. Damiano Muoni (*Melzo e Gorgonzola, Studi storici*) alla pag. 150, accenna pure come con atto di investitura 9 maggio 1697 Premenugo sia stato acquistato in feudo dal marchese Carlo Alevi.

Settala fu sempre comune d'una certa importanza, e dal 1806 in avanti per alcuni anni, sotto il regno Napoleonico, comprendeva oltre a Premenugo il limitrofo comune di Liscate. (Così rilevasi dai registri dello stato civile di quell'epoca che ancora si conservano).

Con R. decreto 17 gennaio 1869 gli venne aggregato il soppresso comune di Premenugo.

Biografia. — Fra gli uomini illustri vanno menzionati: Passaguadus di Septara, protoconsole di Milano, il quale dopo la distruzione di Milano fatta dal Barbarossa ne propugnò o favorì la riedificazione, ed in cui onore, in un cogli altri del consolato, sta una lapide vicino al ponte di Porta Romana, in Milano, e il magnifico capitano e difensore del popolo Gaspare da Premenugo, che nel gennaio 1448 fu inviato dalla repubblica ambrosiana insieme al collega Giovanni da Melzo per trattare la pace coi Veneziani.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SETTALA. — Frazione del com. di Genivolta, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Genivolta.

SETTAMIAN. — Frazione del com. di Chambave, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SETTE BAGNI. — Frazione del com. di Roma, Comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

SETTE BASSE. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

SETTECÀ ovvero **ORTOGHEDO.** — Frazione del com. di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

È un villaggio con circa 300 abitanti. Vi è una chiesa parrocchiale di gius comunale, dedicata a santa Maria Assunta.

SETTECARPINI. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

SETTECARRI. — Frazione del com. di Valle Castellana, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

SETTE COMUNI. — Con questa denominazione è generalmente riconosciuto il distretto di Asiago, nel Veneto (vedi).

SETTEFONTANE. — Frazione del com. di Isola del Cantone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

SETTEFONTI. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

SETTEFONTI. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SETTEFRATI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Alvito.

Comprende le frazioni seguenti: Colle Pizzuta e Pietrafitta.

Ha una superficie di 1853 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2579 (maschi 1264, femmine 1315); quella di diritto era di 3060.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 98, e 39 i politici, inscritti nel collegio di Cassino, già San Germano.

L' ufficio postale è a Sora.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Sora.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano: il suolo è ferace e ben coltivato. Vi si alleva la quantità di bestiame che basti ai bisogni dell' agricoltura e del consumo: i suini crescono prosperosi e costituiscono una ragguardevole risorsa. Scarseggia il selvaggiume. Vi si respira un' aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sta a scirocco ed a 25 chilometri e mezzo da Sora. Vi sorge ancora un antico castello. In tutto il comune vi sono quattro chiese. Due scuole comunali provvedono all' istruzione elementare.

SETTEFRATI. — Monte dell' isola di Sardegna, nella provincia di Cagliari. Appartiene al gruppo montuoso di Parte Jola, e riceve la sua denominazione dalle sette punte che si innalzano alla sua sommità. La massima sua elevazione è di 972 metri sopra il livello del mare.

SETTEFRATTE. — Frazione del com. di Rodigo, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Gazzoldo.

SETTEGALLI. — Frazione del com. di Santa Sofia, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Santa Sofia.

SETTENAVI (Punta). — Punta della costa occidentale dell' isola di Corsica, nel golfo di Ajaccio. Le sta in vicinanza il porto di Santa Barbara. V' ha una torre.

SETTE POLÉSINE. — Frazione del com. di Bondeno, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Bondeno.

SETTE POLLI (Lago dei). — Laghetto dell' isola di Corsica, nel circondario di Corte, situato in fondo di una gola montuosa, attraversata dal torrente Vecchio, presso un ponte diroccato, del quale non rimane che un arco. Questo nome gli venne da una tradizione popolare che fossero in esso gettati i sette giovani figli di Bel Messere, signorotto del X secolo, di cui restano memorie assai incerte.

Questo laghetto si chiama eziandio delle Sette Scodelle.

SETTE POZZI. — Frazione del com. di Malagnino, prov. di Cremona.

L' ufficio postale è a Cremona.

SETTERIE. — Frazione del com. di Vicoforte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

SETTE SELLE. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Borgo, comunità di Torcegno. È situata fra il Cavo ed il Mendana. Le vette soprastanti di Sassorotto e delle Cunelle abbondano di camosci: vi si trovano pingui pasture.

Sopra questa montagna vanta un diritto di pascolo dai 25 maggio ai 25 agosto la famiglia dinastiale Giovanelli, senza però che rimanga alcuna memoria in tal riguardo.

SETTE SORELLE, anticamente **SETTE SORORI.** — Frazione del com. di Vernasca, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Castel Arquato.

È un villaggio con circa 260 abitanti, che sta a libeccio da Vernasca, e ad ostro-scirocco da Piacenza.

SETTIGNANO. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

Questo villaggio fino al 26 luglio 1865 appartenne all'ex-comune di Rovezzano.

SETTIGNANO o **SETTIMIANA.** — Frazione del com. di Vecchiano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Vecchiano.

È un casale, che si trova nella valle del Serchio, e dove fu una chiesa intitolata a S. Frediano. Viene menzionato in una membrana lucchese del 1.° agosto 768 (Muratori, *Dissert.* XXXII, *Antich. Ital.*).

SETTIMA. — Frazione del com. di Gottolengo, prov. di Piacenza.

L' ufficio postale è a Rivergaro.

È un villaggio con circa 830 abitanti, che sta a scirocco da Gottolengo e ad ostro da Piacenza.

SETTIME (*ad Septimum, Septimus Astensium*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Baldichieri.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 642 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 888 (maschi 461, femmine 427); quella di diritto era di 936.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 151 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 165, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Asti: le liste elettorali del 1869 diedero 185 elettori amministrativi e 40 politici.

L' ufficio postale è ad Asti; vi è però una collettoria rurale.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio si stende in collina, ed è attraversato dai rivi Valgrande e Laione, che influiscono nel torrente Triversa. Il suolo è ubertoso: le produzioni principali sono il vino, il grano, la meliga, la segale, l' avena, le patate e le civaie: vi prosperano assai le piante fruttifere di varie sorta e le piante cedue.

Questo villaggio è posto a maestro ed a 12 chilometri da Asti, ed è il più elevato dei paesi che compongono il mandamento di Baldichieri. Pittoresca è la sua positura, e siede sul dorso di amena collina, dominata dall' antico castello di casa Roero, ora di proprietà dei marchesi Cocconito di Montiglio. È questo assai ampio e di bella costruzione, con vago giardino cinto di mura, ed ha l'ingresso per un lungo ed erto porticato a vôlta. Oltre la parrocchiale, vi sorgono altre quattro chiese.

Settime fu signoria dei Rottaro o Roero d' Asti, consignori di Mombarone. Non è gran tempo che in una vigna del suo territorio si rinvenne lo scheletro del Delfino Focena.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SETTIME. — Frazione del com. di Desana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Desana.

SETTIMELLO. — Frazione del com. di Calenzano, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

È un grosso villaggio del Val d' Arno, che si trova in pianura alla base occidentale del poggio delle Cappelle, a scirocco da Calen-

zano, a maestro ed a poco più di due chilometri da Sesto Fiorentino. Ha una chiesa parrocchiale che si intitola a santa Lucia.

Quivi ebbe i natali Arrighetto da Settimello, che fu applaudito scrittore latino e poeta nella fine del secolo XII.

SETTIMO. — Frazione del com. di Cinto Caomaggiore, prov. di Venezia.

L' ufficio postale è a Portogruaro.

SETTIMO. — Frazione del com. di Corbesale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

In questo villaggio addì 31 marzo 1425 nacque Bianca Maria, figlia naturale di Filippo Maria Visconti duca di Milano e della sua amante Agnese del Majno: fu questa poi moglie di Francesco Sforza e duchessa di Milano.

SETTIMO. — Frazione del com. di Morgan, prov. di Treviso.

L' ufficio postale è a Treviso.

SETTIMO. — Frazione del com. di Negarine, prov. di Verona.

L' ufficio postale è a San Pietro Incariano.

È luogo adorno di begli edificii, tra i quali notansi quelli degli Sparavieri e dei da Monte, non meno che l'altro assai elegante dei Bricci, che nella semplice e ben ordinata sua struttura palesa lo stile del Sammicheli, al quale anzi viene comunemente attribuito. In una chiesicciuola del palazzo dei da Monte vi è un'adorazione dei Pastori, che è bella: è questa generalmente tenuta per una copia del Bassano.

SETTIMO. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L' ufficio postale è a Piacenza.

SETTIMO. — Frazione del com. di Portobuffolè, prov. di Treviso.

L' ufficio postale è ad Oderzo.

Negli antichi documenti si trovano memorie del porto di Settimo, specialmente per alcune contestazioni vescovili.

SETTIMO MILANESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Corsico.

Comprende le frazioni seguenti: Cassina Giretta, Seguro e Vighignolo.

Ha una superficie di 1018 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2411 (maschi 1233, femmine 1178); quella di diritto era di 2433.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 18 i politici, inscritti nel collegio V di Milano.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende quasi completamente in pianura: il suolo è fertile e coltivato a cereali, viti, gelsi ed anco prati. L'allevamento del bestiame costituisce una ragguardevole risorsa: con buoni metodi è fatto il cacio ed il burro. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sta a tramontana-ponente ed a 12 chilometri da Milano. Nella sua parrocchiale, intitolata a santa Margherita, più volte sottoposta a ristauro, si veggono due affreschi, uno dei quali pregievole assai, eseguito nello scorcio del secolo XVI. Di un convento di monache rimangono vestigia con pitture del secolo XIV. V' è da ammirare il palazzo d' Adda con vaste sale dipinte a fresco da allievi di Ambrogio Figini. Per la beneficenza vi è il legato Ciniselli, fondato nel 1700, scopo della quale è fare un'annua distribuzione di pane ai poveri: la sua rendita, nel 1861, fu di 85 lire.

Di questo villaggio si trova ricordo nell'836, ma deve essere più antico assai se prese il nome tanto dal cippo migliare che, secondo l' uso romano, segnava sulla via pubblica la distanza dalla città, come se lo ebbe da famiglia romana che quivi tenesse una villa.

La maggior parte del territorio di Settimo era proprietà del Monastero Maggiore di Milano.

SETTIMO ROTTARO (*Septimum Rotharii*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Azeglio.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 614 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 879 (maschi 429, femmine 450); quella di diritto era di 956.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 173, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Ivrea.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia Torino-Biella.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si stende in amene e feraci colline, irrigate da influenti della Dora. Le principali produzioni del suolo sono il grano, la meliga, ogni sorta di civaje e le uve: i vini son fatti con diligenza, e riescono

generosi e fragranti. Abbonda l'acqua potabile che è di buona qualità: l'aria è pura e salubre.

Questo villaggio è situato sul dorso di un colle pianeggiante, a mezzodì ed a circa due chilometri da Azeglio, a scirocco ed a 13 chilometri da Ivrea. Era munito d'un castello antichissimo, di cui esistono ancora i ruderi. Vi è una congregazione di carità, con piccolo patrimonio proprio, che ha lo scopo di fornire l'assistenza medico-chirurgica e soccorrere in danaro i poveri sani ed infermi.

Sui confini delle terre di Settimo Rottaro e di Alice passava la strada romana disegnata dalla tavola Peutingeriana e dall'Itinerario di Antonino, la quale per Vercelli ed Ivrea conduceva ai gioghi delle Graje e delle Pennine. Ambedue quegli itinerari concordano nella distanza di XXXIII M. P. tra le due città anzidette, ma non vi notarono le stazioni intermedie che certamente vi esistevano. La direzione di questa strada da Vercelli era pei territori attuali di San Germano, di Santhià, di Alice e di Settimo Rottaro: quest'ultimo trovasi a una distanza da Ivrea, che corrisponde a sette miglia romane, cosicchè quivi dev'essere stata la colonna coll'indicazione *Ad Septimum*, che diede il nome all'abitato.

Nei secoli di mezzo fu denominato *Septimum Rotharii*, ed anche *Septimum Rovedarium*. Veniva poi compreso nel contado di Masino. Durante le guerre che desolarono il Canavese nel medio evo, soffrì grandemente dalle armi dei conti di San Martino.

SETTIMO SAN BENEDETTO e **SETTIMO SAN FREDIANO.** — Frazioni del com. di Cascina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Cascina.

SETTIMO SAN GIULIANO. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SESSA. — Frazione del com. di Castellazzo Novarese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Carpignano Sesia.

SETTIMO SAN PIETRO. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Sinnai.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 2237 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1570 (maschi 782, femmine 788); quella di diritto era di 1801.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47, e 59 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

L'ufficio postale è a Sinnai.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende in piano ed in piccole colline che appartengono al gruppo doliese. Durante le stagioni piovose e nella regione boreale scorrono alcuni rivoli, che dopo essersi riuniti in due, versano le loro acque nello stagno di Quartu, detto anche de Molentarju: uno di essi attraversa l'abitato di questo comune, formando qua e là dei pantani, che ad altre cause d'infezione ne aggiungono di nuove; il secondo scorre a ponente, e tocca poi Selargius; ma nel loro letto si travolge dell'acqua solo dopo grandi o frequenti pioggie, e nel 1835 avvenne che per tutto il verno rimanessero asciutti. Mancano le sorgenti, e l'acqua potabile è salmastra, fornita esclusivamente da pozzi, numerosi come le case, scavati nell'abitato: solo i benestanti si provvedono acqua migliore dai monti di Sinnai, da una distanza fino di due ore di cammino. Il suolo è ottimo pei cereali, e produce largamente se venga opportunamente bagnato dalle pioggie: si semina grano, orzo, fave, legumi e qualche po' di lino. L'orticoltura è diffusa e sufficientemente proficua. La vigna è prospera, e matura bene i suoi frutti: la vendemmia suol essere abbondante, e il vino, se sia manipolato bene, riesce di molta bontà. Diligente è l'arboricoltura, si hanno molte specie e varietà di frutta. I pascoli sono estesi, ma in certe stagioni danno pastura scarsa, perlocchè torna impossibile allevare una considerevole quantità di bestiame. I prodotti animali sono consumati in paese; i formaggi sono di qualità mediocre. L'apicultura è poco curata. Mancano affatto i boschi, perchè improvvidamente furono distrutti; non si hanno che poche macchie e rade. Si cacciano alcune lepri e volpi, e poche specie di uccelli. Il clima sarebbe sano, se fossero asciugati i pantani e meglio curata la pulizia dell'abitato. Nella state il caldo è quasi sempre moderato per la brezza marina; nel verno il freddo è mite, chè le colline doliesi fanno riparo contro i rigidi venti, e la neve è una meteora straordinaria; quando cade ricopre il suolo di un leggero strato e per poche ore soltanto. Lo scirocco ed i venti australi aumentano l'umidità causata dalle prossime paludi di Pirri, di Quartu, e di Mara-Calagonis; la nebbia si sviluppa perciò di frequente, ma è leggera, e rado danneggia la vegetazione.

Settimo San Pietro è fabbricato in luogo

piano, tra alcuni piccoli rialti che si levano alla parte di maestro-tramontana, e a quelle di greco e di libeccio sul confine dell'abitato: dista due chilometri da Sinnai, e 11 da Cagliari. La parrocchiale è di struttura antica, adorna di marmi, e fiancheggiata da un campanile di cui sono superbi quei terrazzani. Nella festa per sant'Isidoro e in quella per santa Lucia, si corre il palio. Gli abitanti sono in gran parte dediti all'agricoltura: sono sobrii, amanti del lavoro: buon numero di famiglie vive nell'agiatezza; forse nessuna versa nell'assoluta indigenza. Anche le donne sono laboriose: lavorano alla rocca ed al telaio; tessono fieno per farne canestri e fabbricano utensili per l'economia domestica. Il commercio d'esportazione ha esito in Cagliari, e dà annualmente in media un guadagno di oltre 150,000 lire.

Sopra un'eminenza prossima al paese, alla quale rimase il nome di *Nuragi*, esistevano diverse di quelle antiche costruzioni, di cui oggi non rimangono forse nemmeno le fondamenta. Nel 1436 don Gilberto Centelles e Carroz, per sua moglie donna Allemanda Carroz e Centelles, contessa di Quirra, donava a Settimo ed a Sinnai, compresi nella baronia di San Michele, i salti e giurisdizioni dei seguenti villaggi che allora erano già spopolati: *Calagoni*, tra Maca e Sicci, dove è visibile gran quantità di rottami, e si osservano molte fondamenta; *Sixi*, oggi Sicci, distante mezz'ora, verso levante, da Settimo; *Sedanu* (volgarmente *Su-Idanu*), che stava a mezz'ora da Mara, a levante da questo stagno; *Corongiu*, a scirocco-levante dallo stagno di Mara ora detto; *Sirigarju*, tra Sinnai e Mara, e ad egual distanza da loro; *Penuga*, o Villanova dessa Penuga, situato in monte, a greco da Mara; *Figu-erga*, luogo prossimo a San Basilio ed a Corongiu, nelle falde della montagna; *Separassi*, nel piano e nelle vigne di Mara, presso il rio Flumini; *Santu Basileddu* (San Basilio); alle falde del monte di Sinnai.

Il nome di questo villaggio, che una volta chiamavasi semplicemente Settimo, accennerebbe ad un'antica esistenza; e pare certo lo abbia avuto all'epoca romana perchè si trovava alla Settima pietra miliaria dalla colonna aurea di Cagliari. Nel 1324, Settimo con Sinnai, Geremeas, Selargius e Sestu, dai reali aragonesi furono gratuitamente donati a Berengario Carroz e alla moglie sua Teresa Gombal de Entença, sorella dell'infanta e moglie di don Alfonso, perchè col reddito di questi feudi ristorassero il castello baronale di San Michele, e lo munissero bene con mura, torri e fossa.

SETTIMO SAN ROMOLO. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

SETTIMO SANT'ILARIO. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

SETTIMO TORINESE (*Septimum Taurinorum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Caselle Torinese.

Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 2844 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3516 (maschi 1708, femmine 1808); quella di diritto era di 3587.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 307, e 98 i politici, inscritti nel collegio di Ciriè.

Ha ufficio postale di seconda classe, e stazione telegrafica.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in colline, ed è bagnato dal Po, dalla gora Freidano, da un'altra proveniente dalla Stura e dal canale o rivo Sangallo. Vi si tragitta il Po col mezzo di barche e di un porto. Nella parte settentrionale si forma una palude circondata da boscaglie, in cui i cacciatori possono fare buone prede; un'altra palude sta ad ostro ed in prossimità del borgo, entro la quale passa lentamente la gora del Freidano. Il suolo è fertile e ben coltivato: produce in qualche abbondanza cereali e legumi e molta canapa; il raccolto del fieno è sopra ogni altro considerevole, perciò vi si allevano molte bestie bovine. Numerose e ben tenute sono le strade.

Questo borgo è fabbricato sulla via regia per Milano, sulla sinistra del Po e sulla destra del Sangallo. Sta a tramontana e a quasi 10 chilometri e mezzo da Torino, ed a libeccio da Chivasso. La sua popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861, ascende a 2585 abitanti. Poco fuori dell'abitato sorge una torre, e si vedono gli avanzi di altri fortilizi. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1719, che ha lo scopo di soccorrere con derrate e denaro i bisognosi, e provvedere di medicinali gl'infermi indigenti: il suo stato patrimoniale è di 48,000 lire, e, nel 1861, ebbe una rendita di oltre 4600 lire.

Per Settimo Torinese passava la strada

romana militare da Pavia a Torino, che nei bassi tempi fu detta Romea. In questo territorio lungo di essa fu istituito nel 1146 un ospizio per ricoverare i molti pellegrini che da oltralpe recavansi a Roma; ma venne distrutto nelle guerre del secolo decimoquarto.

Settimo Torinese distava da Torino sette miglia romane, e da ciò il suo nome *ad Septimum*. Verso la prima metà del secolo dodicesimo spettava ai marchesi di Ciriè; nel 1159 dall'imperatore Federico Barbarossa veniva donato ai vescovi di Torino, che nel 1269 lo infeudarono ad un conte Alberto di Biandrate. Venuto sotto il dominio di Casa Savoja pel trattato conchiuso nel 27 giugno 1435 col marchese di Monferrato, fu dato in feudo a un Sicotino di Nores, dappoi venduto al nobile vercellese Antonio Lignana, e più tardi acquistato dal duca Muti romano. In seguito fu eretto in contado a favore dei Wilcardel di Beaufort, dai quali passò ai Falletto Langosco di Barolo.

SETTIMO VITTONE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea.

Ha una popolazione di 6871 abitanti, divisi nei seguenti sette comuni: Andrate, Borgofranco d'Ivrea, Carema, Cesnola, Montestrutto, Nomaglio, Settimo Vittone.

Confina a mezzodì col mandamento di Ivrea, a levante coll'alto contrafforte che separa il circondario di Ivrea da quello di Biella, a borea col circondario d'Aosta, a ponente colla Dora Riparia.

SETTIMO VITTONE (*Septimum Widonis*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Canetto, Casale e Torre-Daniele.

Ha una superficie di 2040 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1571 (maschi 722, femmine 849); quella di diritto era di 1717.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 173; e 46 i politici, inscritti nel collegio di Ivrea.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei carabinieri reali, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si stende in monte ed in piano, e vien bagnato dalla Dora Bàltea e dal torrente Viona, le cui acque abbondano di squisite trote. Presso la sinistra della Dora si forma una pianura paludosa, circondata a settentrione e a levante da montagne: in essa si praticarono centocinquanta scavi o cantine, le quali comunicando con naturali sotterranei e caverne riescono freddissime: i vini che in esse si conservano migliorano invecchiando. Il suolo produce poco orzo e meliga; patate, castagne, e fieno in discreta quantità; le uve danno vini di qualità scadente.

Il capoluogo è situato sulla sponda sinistra della Dora Baltea, a tramontana e a 10 chilometri da Ivrea. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, istituita nel 1694, che procura assistenza medico-chirurgica e soccorsi in denaro ai poveri infermi: ha uno stato patrimoniale di circa 75,000 lire, con una rendita annua di lire 3459.

Nel luogo occupato da questo villaggio era posta la colonna del settimo miglio della strada romana da Ivrea ad Aosta; da ciò il suo nome, che nei tempi di mezzo era Septimum Widonis. Nel suo territorio sorgevano i villaggi chiamati *Nomadium*, *Cesinola* e *Castrum Ugonis*, importanti per la ubicazione loro sulla strada Ivrea-Aosta, allora tanto frequentata dai commercianti italiani che portavansi oltralpe, e causa perciò di lunghe contese del comune d'Ivrea coi vicini castellani e coi marchesi monferrini, che esigendo gabelle e imponendo taglie, inceppavano il commercio.

Nel medio evo Settimo Vittone era posseduto da un Guido dei conti del Canavese; più tardi fu feudo della famiglia Sette, originaria di questo luogo, dalla quale passò ai Calcaterra, e quindi ai Giampietri di Cesnola.

SETTINGIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Tiriolo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 775 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1360 (maschi 654, femmine 706); quella di diritto era di 1365.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 171 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Catanzaro.

L'ufficio postale è a Tiriolo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Catanzaro.

Il suot erritorio si stende su ubertose ed amene colline, e viene percorso dal torrente

Corace. L'agricoltura è discretamente attiva ed intelligente. Vi si coltivano con prospero successo i gelsi e le viti: gli alberi fruttiferi danno frutta di squisitissimo sapore: si fanno copiose raccolte di granaglie. L'aria vi è pura e salubre.

Settingiano, detta anche *Settignano* o *Sittingiano*, è una piccola terra che sorge su d'una deliziosa collina, ai cui piedi verso greco scorre il Corace. Dista 15 chilometri da Catanzaro. Vi si vedono dei begli edifici. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto. Si tengono frequenti relazioni commerciali colla città di Catanzaro.

Ebbe molto a soffrire dal tremuoto dell'anno 1783.

SETZU. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Baressa.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 853 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 298 (maschi 153, femmine 145); quella di diritto era di 302.

La sua guardia nazionale consta di 39 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, ed altrettanti i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Lunamatrona.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio si stende in colli e valli. Vi scarseggiano le acque correnti, non però le sorgive. Il suolo è naturalmente ubertoso, ma l'agricoltore manca di attività ed intelligenza: si seminano cereali, orzo, fave, legumi. I frutteti sono in discreta quantità; non mancano i pascoli, ma il bestiame che vi si alleva sorpassa di poco i bisogni dell'agricoltura e del consumo. Nei boschi si fa buona caccia di selvaggiume.

Il capoluogo è un piccolo villaggio di agricoltori, situato a 10 chilometri da Lunamatrona e 46 da Oristano.

SEUFFERELD. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

SEUI. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei.

Ha una popolazione di 5936 abitanti, e consta dei seguenti sei comuni: Escalaplano, Esterzili, Sadali, Seui, Seulo ed Ussassai.

SEUI. — Comune.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 15,082 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1912 (maschi 915, femmine 997); quella di diritto era di 1965.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 166 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, magazzeno di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi d'Ogliastra.

L'esteso suo territorio è quasi totalmente montuoso, e sono rari i luoghi piani di notevole spazio, se non si contino i terrazzi delle eminenze. Le principali elevazioni sono il Montalbo, cosidetto dalla bianchezza delle sue roccie, il monte Margiani-Pubùsa e il monte d'Arquéri; una gran montagna si eleva a mezzodì da Seui, il qual comune vi confina con quelli di Ussássai ed Esterzili. Nell'estremità grecale si forma uno scoglio immenso, che si chiama *Petra-Iliana*; e si vuole per antica tradizione, che i popoli iliesi, celebri nella storia dell'isola per l'ostinata e feroce guerra che sostennero prima contro i Cartaginesi, poi contro i Romani, e per la mantenuta libertà, tenessero sotto questa rupe le loro assemblee per trattare dei comuni interessi. Nel monte Arquéri, per un adito angusto, si entra in una caverna sinuosa: quivi, come ad oracolo, accorrevano a farvi scongiuri, secondo il padre Aleo, coloro che avessero perduto il bue, il cavallo od altro, per conoscere in potere di chi si trovassero. La superstizione e la leggenda vi accumulavano mille stranezze di fantasimi e visioni orribili, cosicchè generalmente credevasi che fosse questa la bocca dell'inferno. Il detto padre Aleo opina che tale credenza sia molto antica, e indizio che in questi antri fossero gli oracoli menzionati dagli antichi scrittori che parlarono della Sardegna. Vi si formano diversi altipiani (*taccus*), particolarità distintiva della superficie della Sardegna: essi offrono traccie di squarciamenti simili a quelle che si scorgono nei territori di Sarcidáno, Sádali, Escalaplano, e Alússara, altrimenti Monte Cardiga. La valle principale è quella nominata del *Bentili*, che sbocca nella valle del Dosa, ed è fiancheggiata dal Montalbo e dalla collina di Seui. Vi scorrono il Dosa, col Bentili e lo Stanali, suoi affluenti,

le cui acque abbondano di trote e di anguille. Frequentissime e saluberrime sono le fonti, e alcune tanto ricche, che formano dei rivoli che sboccano nei torrenti suaccennati. Non mancano in questa regione montuosa dei siti favorevoli alla seminagione dei cereali, ma accade spesso che non vengono dissodati, mentre il vomere dell'aratro smuove zolle di terreni naturalmente poco idonei a questa produzione: si semina soltanto grano ed orzo. L'orticoltura è trascurata, quantunque molto riuscirebbe nelle vallate. La vite è prospera e produttiva; i frutteti frondeggiano con lussureggiante vegetazione intorno al paese, e in certi luoghi formano selve; abbondano gli agrumi; le piante fruttifere potranno ascendere a venticinquemila circa. I pascoli sono abbondanti per vacche, capre e porci; nella buona stagione vi possono essere nutrite le pecore con erbe sostanziose ed aromatiche, ed il serpillo che largamente vi vegeta, le ingrassa e fa loro abbondevoli le mammelle. Numeroso è il bestiame manso che vi si alleva, ma di molto maggiore il bestiame rude, cosicchè si numeravano, non sono molti anni, 1000 vacche, 7000 capre, 10,000 pecore, 1200 maiali, 200 cavalle. I formaggi fini sono molto stimati; quelli che sopravanzano ai bisogni del paese, le pelli e le lane, vengono venduti ai negozianti dell'Ogliastra e del Sárrabus. Non pochi si dedicano con assiduità e buon frutto all'agricoltura. Sebbene ancor qui avvenissero gravi devastazioni, nondimeno le selve occupano sui monti larghi tratti di superficie, ed offrono alberi giganteschi nel perfetto loro sviluppo. Una di queste selve, che resta alla parte settentrionale del paese, occupa la quinta parte del territorio comunitativo, e può calcolarsi che contenga 250,000 alberi di alto fusto, mentre quintupla sarà la quantità degli alberi minori: le specie più comuni sono il sovero, e specialmente l'elce. Un'altra selva estesissima occupa la regione verso ostro-scirocco e si stende sopra i territori di Ussassai, Esterzili, Escalaplano e Foghesu, e la parte che resta nella circoscrizione di Seui è forse estesa quanto la selva suddetta che sta a settentrione. Numeroso assai è il selvaggiume: i mufioni si trovano in grandi greggie; facilmente si prendono i cervi ed i cinghiali perchè frequentissimi; moltiplicate assai sono le volpi; i volatili delle grandi specie e delle minori, sono in grandi famiglie. La roccia apparente nel Seuese è la calcarea. Nel taccu Tonneri e nella Pietra-Iliana si riconobbe dell'antracite. Questo minerale combustibile trovasi a strati alterni di qualche metro di spessore, in un bacino di schisto e di granito, accompagnato da roccie amfiboliche e porfiriche. Lo schisto in alcune parti è dendritico, con impronte che si credono di selce. L'illustre La Marmora crede che questo terreno possa appartenere alla formazione dei terreni *houilliers;* qualifica il combustibile di ottima natura; reputa che potrebbe essere adoperato con grande vantaggio, se il trasporto venisse agevolato con mezzi comodi di viabilità; e suppone l'estensione di questo deposito grande assai, cosicchè potrebbe servire ad una considerevole consumazione. Nella magnifica valle di Taccu-Isara il suolo è in gran parte alabastrino, e coll'alabastro vi si trova il tufo calcareo. Quantunque il freddo nel verno sia molto intenso, e di sovente umido, qui nondimeno le condizioni climatologiche ed atmosferiche sone incomparabilmente più felici che nei luoghi pianeggianti e bassi. Nell'estate il calore non è opprimente; di spesso nell'autunno e nella primavera piove, e nel verno nevica, ed allora l'umidità è molta, ma l'aria è sempre pura da miasmi e molto elastica.

Questo villaggio è fabbricato sulla pendice di un'eminenza che declina a libeccio, colle abitazioni molto sparpagliate, sicchè occupano una superficie di oltre 2 chilometri quadrati. Sta a 47 chilometri da Isili, ed a 48 da Lanusei. Le strade sono nella massima parte selciate, ma generalmente irregolari e tortuose. Le case sono poco comode, alcune poco salubri, e mal riparano gli abitatori dal freddo. Ricorrendo le maggiori solennità, si danno pranzi popolari, ai quali sono ammessi anche i forestieri. Gli uomini sono dediti specialmente alla pastorizia, all'agricoltura ed al piccolo commercio. Le donne si dedicano con grande attività a filare e tessere principalmente la lana per i bisogni di famiglia, e per farneog getto di commercio. Questo è poco produttivo per la scarsità dei mezzi di comunicazione, talchè torna difficile e spendiosa molto l'esportazione delle derrate e delle sovrabbondevoli produzioni animali.

Nel territorio si trovano numerosi i nuraghi, e quasi tutti in luoghi eminenti. Si trovano anche le vestigia di tre popolazioni: intorno alla chiesa rurale di San Cristoforo; nella regione detta *Genna-ruinas*, a settentrione dell'abitato, nella pendice che declina nel Dosa incontro al Monte Argentu; nella regione detta *Parti*, verso greco-levante e a due ore di strada dal capoluogo.

Seui, con gli altri paesi della Barbagia Seulo, apparteneva alla duchessa di Mandas, alla quale, per un diritto detto testatico di feudo, si pagavano soldi sardi 18 da ciascun vassallo; inoltre reali 8 per ciascun segno di pecore che avesse più di 20 capi madri, e reali 4 per i capi giovani (*saccajas*): dalle greggie di pecore madri si doveva un capo per ogni ventina.

SEULO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei, mand. di Seui.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 5864 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 696 (maschi 337, femmine 359); quella di diritto era di 714.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 79, ed un politico, inscritto nel collegio di Lanusei.

L'ufficio postale è a Seui.

Appartiene alla diocesi d'Ogliastra.

Il suo territorio è tutto montuoso: l'eminenze principali sono il monte Petretu o Perdedu ed il monte Pedduni, detto anche Pelluni. Nella regione di Odoli trovasi una spelonca volgarmente appellata *Grutta deis gianas* (grotta delle fate o vergini), dove sono bellissime concrezioni e grandi massi di alabastro: è degna di essere veduta per la vaghissima varietà delle sue stalattiti e stalamiti. Le fonti sono frequentissime, e tanto abbondanti che formano alcuni ruscelli che vanno a scaricarsi nel Flumendosa. Il suolo è poco idoneo alla coltivazione dei cereali: l'orticultura è trascurata; la vite è prospera, ma non matura bene se non soleggiata; abbondano gli alberi fruttiferi di varie specie; vi hanno pure dei gelsi. I pascoli sono abbondanti e feraci, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame, specialmente rude, che costituisce la ricchezza principale del paese. I boschi d'alto fusto e cedui sono in copia: nei primi si trovano numerosi i mufloni, i cervi ed i cinghiali. L'apicoltura è alquanto curata. Nel verno il freddo è intenso, sicchè quei pastori svernano colle gregge emigrando in siti più temperati: l'aria è sempre libera dai miasmi che viziano quella dei luoghi bassi nell'estate e nell'autunno.

Seulo è fabbricato sulla falda di un colle rivolta a libeccio, a 13 chilometri da Seui ed a 59 da Lanusei. Ha strade irregolarissime e non selciate; le case sono rozzamente costrutte, disagiate e poco salubri. I principali articoli d'esportazione sono i prodotti animali, cioè formaggi, capi vivi, pelli, tessuti di lana; vengono poi i tessuti di lino e le frutta.

Nel territorio sussistono nuraghi in gran numero, ma quasi tutti mezzo disfatti. In alcuni si rinvennero ossa umane.

Seulo in altri tempi era capoluogo di curatoría del regno di Cagliari e dava il nome ad un dipartimento. Attualmente ancora si denomina da esso una parte della Barbagia.

SEUNI, anticamente **SIUNI.** — Già comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Senorbi.

Comprendeva qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 938 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 149 (maschi 86, femmine 63); quella di diritto era di 166.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L' ufficio postale è a Senorbi.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il territorio che appartiene a questo comune, fa parte della Trecenta, e si stende in piano ed in colle. Vi abbondano le fonti d'acqua che costituiscono alcuni rivoli: i principali di questi si chiamano il Baigodi, il Sarasi ed il rio di Gesico. Il suolo è tra i più fertili della Trecenta, ma se ne approfitta poco. Sono trascurate l' orticultura e la coltivazione delle patate che darebbero gran lucro. La vigna è estesa e dà vini eccellenti; ma i frutteti sono scarsi, e gli agrumi che meravigliosamente prospererebbero, mancano affatto. L'allevamento del bestiame è fatto su piccola scala, cosicchè non bastano i suoi prodotti ai bisogni del consumo di questa tanto esigua popolazione. I cacciatori trovano numerose lepri e pernici. Il clima è abbastanza temperato: nell'estate il caldo non è opprimente come nelle basse regioni della Trecenta; l'inverno è mite; nelle stagioni medie l'umidità è poca, la nebbia rarissima: l'aria è salubre.

Seuni è fabbricato sopra lo sporgimento d'un rialto, da dove gode di un bello ed esteso orizzonte. Sta a 7 chilometri da Senorbi ed a 49 da Cagliari. Le case sono costrutte in pietra, sopra la roccia, ma con poca regolarità: le vie sono incomode e strette. La parrocchiale fu architettata nel 1583 da un certo Pavol o Paolo Rigano. Per la be-

neficenza vi è un monte frumentario di soccorso. Il commercio consiste quasi esclusivamente nella vendita delle frutta, le quali procureranno annualmente un ricavo di 15 a 20 mila lire.

In tutto il territorio si contano diciannove nuraghi, che in gran parte coronano le più notevoli eminenze. I meglio conservati di questi monumenti sono il nuraghe Piscu e il nuraghe Usti. In alcuni scavi praticati si scopersero sepolcri assai antichi con avanzi di cranj ed altre ossa, scodelline, orciuolini, manichi di spade in ottone, e monete di varia grandezza: ciò è quanto resta dell'antica popolazione di Siuni mannu, borgo che sorgeva a poche centinaia di metri dall' attuale Seuni, che dal volgo è chiamato *Seuneddu*, o Seunello, o piccolo Seuni, per dinotare la sua derivazione dall' altro, che vien ricordato col distintivo di Seuni grande (*Seunimannu*).

Seuni dipendeva dall' antico regno di Cagliari, e formava parte del cantone della Trecenta.

Con regio decreto 5 gennaio 1868 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione a Selegas.

SEURGUS. — Antica curatoría che faceva parte del regno di Cagliari, in Sardegna. Vedi **Siurgus.**

SEURGUS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Mandas. Vedi **Siurgus.**

SEVAIO. — Montagna del Napoletano, che si aderge nel golfo di Napoli in vicinanza allo scoglio Orlando, presso l' isoletta Revigliana.

SEVEGLIANO. — Frazione del com. di Bagnaria Arsa, prov. di Udine.

L' ufficio postale è a Palma.

SEVESO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Barlassina.

Comprende la frazione di Cassina Furga ed il casale di San Pietro martire, nonchè l'ex-comune di Barlassina, che dà il nome al mandamento.

Non compresa la detta unione, ha una superficie di 673 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2472 (maschi 1380, femmine 1092); quella di diritto era di 2581: secondo lo stesso censimento poi e contando Barlassina, la popolazione di fatto ascendeva a 3465 abitanti.

La sua guardia nazionale, non comprendendo Barlassina, consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Desio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è percorso dal torrente omonimo. A ponente si inalza a collinette in parte boschive e in parte coperte di vigneti che danno vini generosi, e va a confinare colle sterili Groane: a levante è coltivato a biade, a viti ed a gelsi. Vi si respira un' aria saluberrima.

Il capoluogo è un allegro villaggio che si trova sulla strada Comasina, ad ostro da Barlassina, a tramontana da Cesano Maderno ed a 16 chilometri e 700 metri da Monza. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie, con una rendita complessiva di lire 1002.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1861
Legato Arese-Lucini. . .	Elemosine ai poveri della parrocchia.	1841	5321	266
Legato Bizzozzero . . .	Distribuzione di pane ai poveri del comune	1712	640	32
Legato Schiera	Opere di culto e soccorsi in denaro ai poveri.	1851	3800	704

Il casale di S. Pietro martire, già convento di domenicani, ora ginnasio arcivescovile, può accogliere a grand' agio 240 chierici: sta a meno di un chilometro a tramontana-levante da Seveso.

Nei secoli di mezzo formava una delle dodici pievi del contado della Martesana, matrice di 34 parrocchie, ora di 13. I canonici ordinarii della metropolitana di Milano vi avevano giurisdizione nel secolo XII.

Bartolomeo Arese, uno dei sessanta decurioni di Milano, fu feudatario di Barlassina, di Seveso e di altri villaggi.

L'ex-comune di Barlassina gli venne ag-

gregato quale frazione con regio decreto 14 febbraio 1869.

SEVESO. — Torrente della Lombardia, nella provincia di Milano. Trae la sua origine da una torbosa campagna, chiamata il Bassone, nel così detto Prato Pagano, tra Fino e Como, e dagli scoli di varie colline superiormente a Cantù. Scorre presso il villaggio di Seveso; attraversa il borgo di Cesano, quello di Niguarda, e mette foce nel naviglio della Martesana fra Milano e la Cassina dei Pomi. Altre volte passava per quella città, ed andava ad ingrossare il Lambro meridionale ed il cavo Vettabia. Il vecchio suo alveo attraversa Milano in varie direzioni; ma al di dentro della medesima, esso è coperto da arcuato vôlto, e serve allo scolo delle acque. Il Seveso era altre volte maggiormente copioso d'acque; prima cioè che si amplificasse la coltivazione delle colline in vicinanza della sua origine.

SÉVEY. — Frazione del com. di Valgrisanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Arvier.

SEVIZZANO DI MARZONAGO. — Frazione del com. di Pecorara, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello in Val Tidone.

È un villaggio con circa 130 abitanti, che sta a scirocco da Pecorara ed a libeccio da Piacenza.

SEVRETTO DIANO. — Frazione del com. di Diano Arentino, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano marina.

SEYTA. — Frazione del com. di Barbania, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Barbania.

SEYTAZ. — Frazione del com. di Pragelas, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fenestrelle.

SEZAN DI VAL PANTENA. — Frazione del com. di Santa Maria in Stelle, prov. di Verona.

SEZELLA. — Frazione del com. di Arquata Scrivia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

SEZZA. — Frazione del com. di Zuglio, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

SEZZAN. — Frazione del com. di Châtillon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

SEZZANO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

SEZZANO. — Frazione del com. di Rignano in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

SEZZATE. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

SEZZE. — Governo nel Territorio Romano, nella legazione di Velletri.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 14,400 abitanti, ripartiti nei seguenti quattro comuni: Bassiano, Norma, Sermoneta e Sezze.

Confina a maestro col territorio di Cori, a greco con quello di Segni, a levante con quel di Piperno, nella delegazione di Frosinone, a mezzogiorno col governo di Terracina, nella stessa provincia di Velletri, a libeccio con le paludi pontine, a ponente col governo di Velletri.

Il territorio è sparso di colline nella parte più orientale, dove tocca gli estremi lembi dei monti Lepini: nel resto è non solo pianeggiante, ma anche paludoso; cominciando quasi ai piedi dei colli di Sezze e Sermoneta quella vasta regione che denominasi Paludi Pontine, e che estendesi verso libeccio sino al mare.

Vario è quindi l'aspetto delle sue campagne. Le colline vi si veggono rivestite di olivi, di viti e di lauri, ed alcune sparse di casini, nei quali le famiglie agiate recansi a villeggiare ne'mesi estivi, per respirare, più lungi dalle paludi, aria migliore. Le pianure all'incontro, sebbene generalmente fertili per natura, veggonsi povere di coltivazione, e quasi prive di abitazioni, specialmente quanto più si accostano alle paludi. Nonostante i grandi lavori di bonificamento e di prosciugamento fatti eseguire dai pontefici, spesso queste campagne sono innondate dalle acque crescenti. Oltredichè i miasmi delle paludi impediscono per largo tratto di paese all'intorno lo stabilirsi della popolazione. Raccogliesi nondimeno in questo territorio sufficiente quantità di grani e di biade; vi si alimentano alcune razze di cavalli, e vi si fa molta caccia.

Il fiume principale che scorre nei limiti di questo territorio è l'*Ufento*, che discende con rapido corso dalle falde meridionali dei monti Lepini: rade l'estremo lembo del colle su cui poggia Sezze, e va a gettarsi nel Mediterraneo. Questo fiume è navigabile pel corso di 28 chilometri, dalla foce. Molti poi sono gli altri corsi d'acqua o meglio canali artificiali che intersecano in varie direzioni queste pianure, per dar corso alle acque, ed impedirne l'impaludamento.

SEZZE (*Setia*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Contado e borgo Osteria, detto volgarmente Osterie.

Fig. 856.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 8007 abitanti, non compreso il contado che ha oltre 2000 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio partecipa delle condizioni generali più sopra descritte. Nondimeno i colli più prossimi a Sezze sono notevoli, oltrechè per le piantagioni di viti e di olivi, anche per le eccellenti frutta che producono, tra le quali sono i fichi d'India, e per molta copia di aloè, o piuttosto di agavi americane. Su queste colline sono edificati a centinaia i casini di villeggiatura. Plinio, Marziale e Giovenale ne celebrarono la bontà dei vini: questi non hanno più tale rinomanza, benchè il terreno sia interamente di natura vulcanica. Non lungi da Sezze vedesi l'*Oso*, profondo precipizio, o piuttosto cratere di vulcano estinto, che il volgo crede senza fondo. Delle strade devesi ricordare la famosa via Appia, ora strada postale che da Roma conduce a Terracina e quindi a Napoli, e che passa a sette chilometri a libeccio dall'abitato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sezze è una città che è fabbricata su d'una altura, la quale, perchè rivestita di vigneti e di olivi, presenta un vago aspetto; se non che l'occhio spaziando ad occidente è contristato dalla vista delle paludi che vi si distendono. È compresa fra il 41°, 30′ e 05″ di latitudine boreale ed il 30°, 34′ e 29″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a scirocco da Velletri, a maestro da Terracina ed a maestro-ponente da Piperno. Si eleva a 304 metri dal livello del mare. Conserva ancora alcuni avanzi del triplice giro di mura ciclopiche che cingevano la sua rocca o castello, denominato *castrum durum*: le sue mura attuali sono opera dei bassi tempi; ed una delle quattro porte che in essa si aprono, è d'ordine gotico. Le strade interne hanno in generale un forte declivio, e veggonsi selciate con sasso bianco calcareo. È notevole la cattedrale, la cui costruzione rimonta al 1300, per la sua gotica architettura, per la copia dei marmi e per qualche buon dipinto, tra i quali primeggia una Vergine di Alessandro Bentivenga. Possiede pure pregevoli ornamenti la chiesa dei SS. Sebastiano e Rocco, che ha il grado di collegiata. Oltre il duomo vi sono cinque chiese parrocchiali. Nel suburbio si trovano tre conventi di frati, ed una parrocchia nel contado. Nel convento dei M. Riformati si ammira una delle Notti del Lanfranco. Le abitazioni private sono in generale di rustico aspetto.

Recentemente, a comodo e vantaggio della città, venne condotta l'acqua da lontani monti, ed ora zampilla da belle fontane: le spese vennero sopportate dal patrimonio De Magistris, lo stesso che, come diremo, provvide per la pubblica istruzione.

In questi ultimi anni fu pure costruito un grandioso ed elegante cimitero, a spese del Consorzio dei possidenti del Campo Setino.

All'istruzione della gioventù maschile, oltre le scuole comunali elementari, provvede il seminario, quivi stabilito per le diocesi riunite di Sezze, di Terracina e di Piperno: esso serve pure di liceo per la città.

Attendono alla educazione femminile le monache di Santa Chiara; ma più specialmente le oblate del Bambin Gesù, che tengono un apposito istituto, fondate dal celebre cardinal Corradini, cittadino di Sezze. Vi sono inoltre le suore stimatine che colla direzione dell'orfanotrofio per le fanciulle povere, tengono pubbliche scuole.

I benemeriti concittadini conjugi Superio cav. De Magistris e Giacinta Pacifici istituirono la patria erede del vistoso loro patrimonio per l'istruzione di tutte le classi e di ambo i sessi, ed a ciò prescrissero professori per le scienze, maestri di arti e maestre per le donne. Vi è una accademia letteraria e scientifica, che data da molto tempo, giacchè nell'archivio accademico esistono un'orazione e poesie recitate nel 1689.

Quanto al commercio di Sezze, esso si esercita unicamente nelle produzioni territoriali; e dà luogo a tre fiere annue che si tengono il 3 maggio, il 12, 13 e 14 agosto e nel giorno 18 di ottobre; nonchè a mercati settimanali che cadono regolarmente in giorno di sabato.

Un consolato di arti quivi esisteva negli andati tempi, secondo il Calindri, il quale aggiunge che era antichissimo ed anteriore a quelli che vennero istituiti nelle capitali dell'Europa.

Notevole per la vivacità dei colori, non chè per la forma, è il costume delle donne

setine, poichè indossano una specie di antica gonna greca, che è adorna di galloni e di liste svariate; e bella è pure l'acconciatura dei capelli che portano intrecciati e con larghi nastri di seta. Fu ancora chi osservò come nel dialetto popolare si conservino molti vocaboli latini, più che altrove non avvenga: indizio probabile dell'essersi in questo luogo mantenuto il latino idioma più a lungo che nelle altre parti del Lazio.

Quivi Ercole aveva uno splendido tempio. Un altro nobilissimo ne avea pure Saturno Profugo, del quale rimangono grandi ruderi e dalla cui latitazione vuolsi che il Lazio abbia avuto il nome. Ebbero egualmente templi Marte, Apollo ed Augusto imperatore, dei quali veggonsi tuttora i ruderi presso le mura castellane della città; e ci furono un anfiteatro, una basilica, la curia, il foro e due bagni. Non poche ville vi aveano i Romani, fra le quali primeggiava quella della famiglia Antonia sopra il colle in oggi chiamato, corrottamente, Antignano.

Cenni storici. — Sezze (detta dagli antichi *Setia*) ha grandissima antichità, e le reliquie delle sue mura pelasgiche basterebbero a darne prova irrefragabile, se anche non concorressero le testimonianze degli scrittori. La tradizione più comune, sostenuta eziandio da alcuni scrittori setini, che citano in appoggio due vecchie iscrizioni dissotterrate nel territorio, è che la fondazione di Sezze si debba attribuire ad Ercole, e che il nome le venisse da *Setis Nemaei leonis*. Infatti oltre ad una statua di Ercole rinvenuta nel secolo XVII coll'iscrizione *Herculi Fundatori Coloniæ*, l'arme del comune assunse il simulacro del Bianco Leone dall'Eroe vinto. Checchè sia di ciò, sembra indubitato che la città esistesse assai prima della fondazione di Roma, e che i re d'Alba vi deducessero una colonia.

Fu città dei Volsci, compresa sempre nella repubblica dei Latini; e rese culto speciale a Saturno e ad Ercole, cui eresse grandiosi templi.

I Romani la conquistarono e vi dedussero una colonia otto anni dopo la presa di Roma per i Galli; colonia che in appresso, dolendosi i Setini della penuria degli abitanti, venne dai Romani accresciuta. Le mene dei Volsci mai non giunsero a distaccarla dalla fede di Roma, per cui quando i Privernati, al tempo delle guerre sannitiche, si levarono in armi, fecero incursione nell' agro setino e gli diedero il guasto. Non fu sorda però alle voci dei Latini e degli altri popoli ribellati a Roma per sostenere il diritto del Lazio, e L. Annio setino, uno de' pretori de' Latini, si portò nel senato romano a reclamarne l' osservanza. L'esito della guerra fu infelice pei collegati, e col trionfo di Camillo cessò la libertà del Lazio.

Al tempo delle guerre cartaginesi, e dopo la battaglia di Canne, dodici delle colonie latine, stanche ed esauste, rifiutarono di sottoporsi a nuove esazioni di soldati e di danaro. Sezze fu tra queste; ma n'ebbero tutte in pena, per decreto del senato, di dover soggiacere ad una prestazione del doppio.

Di là a non molto un grave pericolo sovrastò a questa città ed a Roma stessa, cioè una guerra servile. Custodivansi in Sezze gli ostaggi dei Cartaginesi, coi quali, come figliuoli di illustri famiglie, era grandissimo numero di schiavi. Costoro congiurarono cogli altri schiavi che assai numerosi trovavansi presso Norba, e cogli ostaggi cartaginesi convennero di assaltare il popolo setino mentre fosse intento ai pubblici giuochi, che dovevano fra breve celebrarsi nell'anfiteatro in onore di Ercole, ed occupare la città. Ma il giorno innanzi a quello fissato per la esecuzione di questo disegno, il pretore di Roma n'ebbe avviso, e d'ordine del senato, corse a prevenirne lo scoppio; mentre in Roma si prese a fare diligentissima guardia notturna per le vie e si afforzarono le custodie delle carceri. Venuto in Sezze con duemila soldati, incarcerò i capi della congiura, inseguì i fuggitivi e punì di morte grandissimo numero di loro. Per tal modo Sezze fu salva dall'eccidio. Ma nol fu più tardi dalla feroce ira di Silla, che in vendetta dell'essersi la città accostata alla parte di Mario, presala, la desolò colle stragi e con gl'incendii. Ed altri danni sofferse verso la fine del secondo triumvirato, per la espugnazione fattane da Ottaviano.

Caduto il romano impero, le incursioni barbariche le apportarono l'ultima rovina: i suoi templi, i palazzi e l'antica validissima rocca furono distrutti; e fino il nome era perduto, cambiandosi in quello di *Secia* e *Seccia*.

Di buon' ora presero i papi ad esercitarvi la loro autorità. Gregorio VII, nel 1073, vi soggiornò qualche mese. Nel 1112, al tempo di Pasquale II, la signoreggiarono i conti di Tuscolo, ai quali fu ritolta per opera di Riccardo conte d'Aquila. E nel 1116 lo stesso pontefice vi cercò un rifugio sicuro e fido contro le fazioni che imperversavano a Roma. Più tardi, cioè nel 1152, venne occupata dai Frangipani, cui la ritolse nell'anno seguente

papa Eugenio III. Quelli stessi, nello scisma suscitato da Federico I imperatore contro ad Alessandro III, sostennero con le armi la causa del pontefice e ne difesero la persona; indi, cangiato parere, si ribellarono e coi loro aderenti fecero creare papa uno di loro famiglia, nato in Sezze, ossia Lando o Landone Setino, che prese il nome di Innocenzo III. Anche Lucio III, cacciato da Roma dalle fazioni popolari, cercò nel 1182 un asilo in Sezze, e vi dimorò fino all'anno seguente.

Trovasi in seguito questa città libera dalla signoria de'baroni e governantesi per proprie leggi e magistrati, però sotto il patrocinio della Santa Sede. Ebbe lunghe querele e guerre coi castelli e coi baroni vicini; come Terracina, Piperno, Sonnino, Cori, Sermoneta, i Caetani. Alle quali ostilità succedevano ogni tanto paci e concordie: così negli anni 1200, 1257, 1370 e 1445 si trovano trattati di pace e d'alleanza con quei di Terracina. Altro trattato di concordia fu stipulato solennemente nel 1207 fra i Setini e gli alleati Ninfani e di Acquapuzza coi Veliterni, Coresi, Sermonetani; con altro nel 1309 tra quei di Sezze e quelli di Piperno e di Sonnino; quindi uno coi Pipernesi nel 1399; ed un altro ancora 64 anni prima tra i Setini e gli abitanti di Cori. Più lunghe ed ostinate furono le contese con quei di Sermoneta e coi Caetani signori di quel castello, e ciò a cagione del corso dei fiumi. I Setini per assicurare il lor territorio dalle inondazioni del Teppia, del Ninfeo, del San Niccola e del Falcono, che andavano a raccogliersi nell'alveo della Cavata, troppo angusto per la quantità delle acque che riceveva, avevano eseguite varie escavazioni di canali ed arginature, dalle quali quei di Sermoneta si querelavano di ricever danni alle loro campagne. Quindi si diedero non solo a voler proteggerle da tali danni, ma a voltare il corso delle acque contro il territorio di Sezze. Di qui le liti ad ogni tratto composte, e poi sempre rinnovate tra i due comuni; finchè i lavori di inalveazione e di prosciugamento eseguiti da varii pontefici non ebbero dato corso più stabile e regolare a quei fiumi, e migliorata in molta parte la condizione delle campagne. Spettavano all' università del popolo setino varii castelli, cioè Trevi, Acquapuzza, Petrata e Tenneto, pel possesso dei quali sostennero varie guerre. Trevi, infeudato da Innocenzo III ai signori di Ceccano, passò sotto diversi padroni, fino a che sul finire del secolo XV irritati i Setini della malevolenza di quei terrazzani, nol distrussero.

Un incendio nel secolo XII distruggendo con buona parte della città l'archivio pubblico ed ecclesiastico, esistente il primo nella curia antica, l'altro nella cattedrale, ci privò di molte notizie e documenti.

La sede vescovile di Sezze, certo antichissima, si fa rimontare dagli storici locali fino ai primi tempi della Chiesa. Nel principio del secolo XIII fu unita da Onorio III con quella di Terracina, mentre lo era stato antecedentemente con quella di Piperno. Ma anche dopo cosiffatta unione rimase la chiesa di Sezze vescovile, *aeque principaliter* che quella di Terracina, prendendosene egualmente possesso dai nuovi vescovi, e rimanendo sempre la residenza del seminario di tutta la diocesi. Il pontefice Benedetto XIII reintegrò Piperno della cattedrale, confermandone l'unione con le altre due sopradette, e quind' innanzi i vescovi s'intitolarono costantemente di *Terracina, Sezze e Piperno.*

Biografia. — Tra i suoi cittadini novera il poeta Titinio, del quale esistono alcuni frammenti in Nonio Marcellino; e Valerio Flacco, il cantore dell'impresa degli Argonauti. È pure Setino il cardinale Pietro Marcellino Corradini, nome non ignoto agli eruditi.

Bibliografia. — Giuseppe Ciammarucone, *Descrizione della città di Sezze, colonia latina de'Romani*, Roma 1641.

P. M. Corradini, *Discursus in quo Setiam civitatem fuisse et esse probat, ac suo episcopatu ejus ecclesiam insignitam fuisse et esse defendit.* Romæ, 1680.

Del medesimo, *De civitate et ecclesia setina.* Romæ, 1702.

Del medesimo, *De primis antiqui Latii populis, urbibus, regibus, etc., quibus accessit Setina et Circejensis Historia*, libri tres. Romæ, 1748.

Domenico Giorgi, *Dissertatio historica de cathedrali episcopali Setiæ civitatis in Latio; cum appendice monumentorum eamdem ecclesiam et civitatem illustrantium.* Romae, 1727.

Antonio Ricchi, *La reggia dei Volsci.* Napoli, 1713.

Del medesimo, *Teatro degli uomini illustri nelle armi, lettere, ecc., del regno dei Volsci.* Roma, 1721.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Gonfaloniere di questo comune.

SEZZÈ. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria.

Ha una popolazione di 5166 abitanti, e consta dei tre comuni di Castelspina, Predosa e Sezzè.

A levante e mezzodì confina col manda-

mento di Bosco Marengo e col circondario di Acqui, a tramontana ha il mandamento di Castellazzo, e da tramontana a levante quelli di Oviglio e di Mombaruzzo. Vi scorrono la Bormida, l'Orba, lo Stanavazzo ed altri minori torrenti.

SEZZÈ (*Sexadium*). — Comune.

Comprende diversi cascinali e case sparse.

Ha una superficie di 3328 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3008 (maschi 1437, femmine 1571); quella di diritto era di 3207.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 320, e 92 i politici, inscritti nel collegio di Oviglio.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia Alessandria-Acqui, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo torritorio si stende in colle ed in piano, ed è bagnato dalla Bormida e dallo Stanavasso. La parte piana è coltivata a frumento: la collina a viti. Si ricava qualche profitto dall'allevamento del bestiame e del baco da seta. Vi è un'estesissima boscaglia che dà abbondante legna da fuoco.

Questo borgo è situato sopra un suolo sensibilmente elevato alla sinistra dello Stanavasso, a mezzodì ed a quasi 18 chilometri e mezzo da Alessandria. Per ferrovia dista 16 chilometri da Alessandria e 18 da Acqui. La popolazione accentrata nel 1861 era di 2654 abitanti. La chiesa di Santa Giustina fu fondata dal re Liutprando nell'anno 722. Fra gli edifici privati va menzionata la deliziosa villa del marchese Guasco di Bisio, detta Rivo Servino o Cervino. Per la beneficenza vi è un monte frumentario, istituito nel 1830, che fa prestiti di frumento al sei per cento.

Sezzè nel medio evo era chiamato *Sexadium* e *Sezadium*, o secondo la cronaca di fra Jacopo d'Acqui, sarebbe stato fondato nel 400, nel sito denominato la Murazza. Il suo nome sarebbe un'alterazione di *Sex Stadium* o *Sextum Stadium*, perchè trovavasi distante sei stadii dalla via Emilia. Fece parte del contado d'Acqui, e fu distrutto da Arrigo IV imperatore. Sembra che sul principio del secolo dodicesimo fosse sotto la giurisdizione dei marchesi del Bosco, che durarono dal 1000 al 1300. L'alto dominio fu tenuto in parte dagli Alessandrini, in parte dal marchese di Monferrato, i quali, infeudandone la rispettiva porzione a propri aderenti e fautori, causarono lunghi e continui dissidj nel paese. Nel 1447 fu saccheggiato ed ebbe rovinato il castello dai Francesi guidati dai guelfi d'Alessandria. Venuto in potere di Casa Savoia, Vittorio Amedeo II lo infeudò con titolo marchionale ad un ramo della famiglia Chilini.

SEZZERO. — Piccolo lago nell'isola di Cherso, la quale appartiene al Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria. Il suo emissario forma un rivolo, che, dopo poco più di 3 chilometri di corso, si getta nel Quarnero, nel canale della Farasina.

SEZZO (Piaggia del). — Piaggia dell'isola di Corsica, situata fra lo scalo delle Mute e quello del Pino, nel Capocorso.

SEZZOLA. — Frazione del com. di Rocchetta Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

SFALAZZA. — Torrentello del Napoletano, nelle Calabrie. Ha le sue scaturigini sopra l'Appennino tra l'Isopo ed il Zefirio; scorre ad ostro del gran Bosco di Solano, e mette foce nel mare tra Bagnara Calabra e Scilla.

SFERRACAVALLO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

È un piccolo borgo cui si arriva per una strada sommamente scabrosa, la quale, per le acute pietre di cui è composta, ben merita il nome che essa pure prese di Sferracavallo. In vicinanza al mare alzasi una catena di scoscese rupi, fra cui si trovano orribili caverne. Al disopra di un'acuta punta di un isolato macigno sorge una torre saracinesca per metà rovinata.

SFERRACAVALLO. — Promontorio dell'isola di Sardegna.

SFERSCIA. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

SFONDRATA. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

SFORGIANO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

SFORZA. — Frazione del com. di Somaglia, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Somaglia.

SFORZATA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SFORZATICA. — Comune in Lombardia,

prov. e circond. di Bergamo, mand. III di Bergamo.

Comprende la frazione Oleno di Sforzatica, detta anche Sforzatica Oleno.

Ha una superficie di 440 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1086 (maschi 543, femmine 543); quella di diritto era di 1120.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 68, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Caprino.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in pianura, ed è fertilissimo di biade e di gelsi. L'aria vi è pura e salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sta ad ostro ed a 7 chilometri e 900 metri da Bergamo, a destra un po' fuori della strada postale che conduce a Milano. La chiesa parrocchiale di Sant'Andrea è di vaga struttura moderna, ed ha una bella facciata adorna di statue, eseguite dai Pirovano padre e figlio; elegante ne è anche il di dentro, con buoni dipinti del Gagliani, di Giampaolo Cavagna e di altri. All'istruzione primaria provvedono due scuole comunali.

Per la beneficenza vi è il legato Facchinetti, fondato nel 1835, scopo del quale è soccorrere con denaro i poveri della parrocchia di Santa Maria d'Oleno: la rendita complessiva, nel 1861, fu di lire 1881.

Si vuole che la parrocchiale della frazione Oleno sia stata eretta sopra un piccolo delubro pagano, del quale rimangono tuttora alcune pietre incassate nel muro. In questo villaggio nacque lo scultore Antonio Pirovano, i cui lavori ad ornamento di chiese o di artificiali prospettive, sono tenuti in gran pregio nella provincia bergamasca.

SFORZESCA. — Frazione del com. di Monticelli Pavese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Chignolo Po.

SFORZESCA (La). — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

SFORZESCA (Villa della). — Frazione del com. di Santa Fiora, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

Ha una grandiosa villa che siede in pianura, presso la base orientale del poggio di Castel-l'Azzara, sulla riva destra del torrentello Siele. Sorse in pochi mesi verso il 1580, per le cure del cardinale Alessandro Sforza dei conti di Santa Fiora, che vi ricevette il pontefice Gregorio XIII.

SFORZINA. — Frazione del com. di Somaglia, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Somaglia.

SFROSO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

SFRUZ. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Cles.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 576 abitanti, con 49 case.

L'ufficio postale è a Cles.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene percorso dal fiume Noce. Il suolo, quantunque in più luoghi sassoso, produce cereali a sufficienza: saporiti vi riescono i pomi di terra. Non difettano le pasture, ed il bestiame è allevato in qualche copia. Il selvaggiume è piuttosto frequente. Il clima è alquanto freddo: vi si respira un'aria saluberrima.

Sfruz è uno dei villaggi più alti dell'Anaunia, ed è situato sulla sinistra del Noce, in direzione di Corredo e di Smarano. La sua chiesa, demolita nel 1729, venne riedificata più vasta e di migliore architettura: dipende dalla parrocchia di Smarano. Vi è una scuola comunale. Gli abitanti sono per gran parte contadini, alcuni vetrai ed altri fabbricatori di stufe di creta, che sono ricercate in tutto il Trentino.

Non senza fondamento i terrazzani vantano che il loro paese dati da un'epoca molto remota; e ciò per la vicinanza dell'antico castello Vervasio, stato presidiato da milizie romane, come lo provano le lapidi trovate in quel luogo. In un cortile negletto si scopersero delle profonde rotaje, indizio che per di là passava anticamente una strada costrutta forse ai tempi romani.

Anche nei campi vicini si scavarono degli idoli, una piccola statua segnata con C. S. (*Senatus Consultus*), e parecchie monete portanti l'impronta degli imperatori romani.

SGALARA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SGALARAZZA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SGALMARELLA. — Frazione del com. di Este, prov. di Padova.

L' ufficio postale è ad Este.

SGANGA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L' ufficio postale è ad Imola.

SGARBINA. — Frazione del com. di Montebello, prov. di Pavia.

L' ufficio postale è a Casteggio.

SGARMINATI. — Frazione del com. di Montechiaro d'Acqui, prov. di Alessandria.

L' ufficio postale è a Spino Monferrato.

SGATTONI. — Frazione del com. di Montecassiano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

SGHIAROTTA. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

SGOMBRI. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SGOROLO GRANDE e **SGOROLO PICCOLO.** — Frazioni del com. di Campagnola Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

SGORRA. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

SGRAFIGNANA. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L' ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

SGRILLA. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Manciano.

SGUANCIA. — Frazione del com. di Pazzallo, circolo di Lugano, nel Canton Ticino.

SGUAZZALOCA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SGUERI. — Frazione del com. di Tornolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

SGURGOLA. — Comune del Territorio Romano, nella delegazione di Frosinone, distretto di Anagni.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 3000 abitanti.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Roma-Napoli.

Appartiene alla diocesi di Anagni.

Il suo territorio si stende in amene colline ed in ristretta pianura: viene percorso dal fiume Sacco, vi scorrono alcuni ruscelli e sgorgano delle fonti di acque purissime. Il suolo è produttivo di grano, grano turco, uve, frutta di varie specie e fieno. Vi si alleva una discreta quantità sì di grosso che di minuto bestiame. Oltre la strada ferrata ed una provinciale è intersecato da diverse strade comunali e vicinali. Vi si respira un'aria eminentemente salubre; e da alcuni luoghi più elevati si gode di un orizzonte di circa 350 chilometri, dal mar Tirreno a Fregelle ed al Minturno, in prospettiva della capitale degli Ernici e di tutto il paese dei Campani e degli Equi.

Sgurgola è una piccola terra, che giace ad un chilometro e mezzo dal Sacco, a ponente-maestro da Frosinone e ad ostro da Anagni. Si trova quasi alle falde dei cosidetti monti Lepini. Per ferrovia dista 79 chilometri da Roma, e 43 da Ceprano. Ha varie chiese, in una delle quali, detta la Madonna dell'Arringo, si trovano alcuni dipinti di remotissimi tempi. Eravi altresì un' abbazia di Cistercensi, di cui resta tuttora la chiesa ed alcuni ruderi del vasto convento. Vi sono due scuole comunali.

La stazione della ferrovia sorge vicino al Sacco e ad un molino a grano. Quivi poi esiste un'alta ed antichissima torre, che, poco curata, serve di ricovero alle palombe domestiche ed a quelle di passaggio. Verso i monti si trovano due marcate località sassose, denominate l' una lo *Spregatore* e l' altra la *Nave del Corvo*, nel centro delle quali avvi un ristretto ed antichissimo romitorio detto di S. Leonardo, assistito da un eremita, che ordinariamente è del paese. Nei tempi di mezzo si chiamò *Sculcula*, nome forse derivato dalla voce longobarda *Sculca*, che vuol dire scolta od esploratore. E difatti per la sua posizione sembra destinata a vegliare e ad esplorare i paesi che si estendono al di là delle falde dei monti Lepini. Fu dominata dai Conti, quindi dai Gaetani, che la conservarono fino al XVI secolo, e poscia fu feudo della famiglia Colonna.

Due luoghi di questa terra ricordano col loro nome un fatto della storia del secolo XIV: l' *Arringo* e la *Pietrarea*, così denominati, perchè in essi luoghi convennero Sciarra Colonna, il francese Nogaret e vari signori dei castelli dei dintorni, per accordarsi sul modo di far prigione in Anagni papa Bonifacio VIII.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Priore di questo comune.

SIAJO. — Frazione del com. di Treppo Carnico, già Treppo, prov. di Udine.

SIAMAGGIORE, detto anche **SIA-MAJORE.** — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Solorussa.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1319 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 661 (maschi 335, femmine 326); quella di diritto era di 728.

La sua guardia nazionale consta di 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è ad Oristano.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio si stende in pianura: mancano le sorgenti d'acqua viva; vi scorre una gora chiamata Saloreddu, la quale, perchè sempre scarsa d'acqua, col suo fondo melmoso è in tutte le stagioni potente causa d'infezione. Il suolo è fertile, ma non si sa trarne profitto, o mancano i mezzi: perciò i prodotti vegetabili sono scarsi, e non pochi dei più comuni mancano affatto. In piccole proporzioni si alleva il bestiame; gli alveari sono pochissimi. Non si hanno boschi; la selvaggina consiste in alcune lepri e conigli; nelle paludi e nelle melme si trova qualche specie di uccelli acquatici. Le pioggie sono rare; nondimeno l'umidità è grande e continua, e sviluppa nebbie dannosissime alla vegetazione. L'aria è malsana, specialmente dalla prima estate ad autunno inoltrato. Il caldo nella stagione estiva è temperato dalla brezza che spira dal mare vicino; nel verno il freddo si palesa assai mite.

Questo villaggio è fabbricato sopra un piano inclinato a levante, sulla destra della gora, o fiume morto, chiamata Saloreddu, a 10 chilometri da Cabras e 7 da Oristano. Il commercio d'esportazione si limita alla vendita dei prodotti vegetali esuberanti al bisogno del paese, fatta ai negozianti oristanesi, e dà un lucro annuo di forse cinquantamila lire.

Pare che l'appellativo di Sia, caratterizzante alcuni paesi del Campidano arborese, equivalga a *sa bia* (la via) o *s'ia*, come è pronunziato dai Campidanesi, i quali elidono il *v* o *b*, e invece di *via* o *bia* dicono *ia*, e invece di *bidi* o *vidi* pronunziano *idi*. È da notare che oltre i paesi dell'Arborese ancora esistenti, cioè Siamaggiore, Siamanna e Siapiccia, si trovano nelle antiche carte menzionati altri due paesi con questo nome Sia, e furono Sia de s. Luca e Sia de s. Nicola, già esistenti nel Campidano Simagis.

Siamaggiore faceva parte del Campidano Maggiore, ed era uno dei dipartimenti del regno d'Arborea. Alcuni credono che sorga sul luogo dell'antica Villalonga, di cui si trovano memorie non più rimote di due secoli; altri sostengono che Villalonga esisteva contemporaneamente a Siamaggiore, entro il suo territorio, che Sia maggiore doveva essere paese molto antico, molto popolato e prospero, poichè meritò di essere il capoluogo del Campidano che fu nominato Maiori. Siamaggiore col proprio Campidano era compreso nel marchesato di Arcais.

SIAMANNA, o **SIA-MANNA**. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Simaxis.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 2822 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 680 (maschi 354, femmine 326); quella di diritto era di 631.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è a Simaxis.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio si stende in valle e sulla pendice occidentale del monte Griguini. Vi scorre un rivo, e le fonti d'acqua viva sono scarse. Il suolo è fertile in cereali, orzo, fave, ceci e lino. L'orticoltura è negletta; la vite è prospera ma poco diffusa; scarseggiano gli alberi fruttiferi. I pascoli sono abbondanti; si alleva una gran quantità di bestiame manso e rude; i formaggi di capra e di pecora sono molto pregiati. Nei tempi andati esistevano numerose e fitte selve: furono distrutte da un incendio. Si fa buona caccia di cinghiali, daini, cervi, lepri e conigli; molto numerose sono le pernici. Nella state il calore è soffocante; mite invece il freddo nel verno. L'umidità è molto sentita e la ventilazione è poco libera; quindi l'aria malsana, e contaminata dai miasmi emanati dai fanghi, dalle paludi e dalle immondizie abbandonate alla fermentazione.

Questo villaggio è fabbricato in un piano inclinato a ponente, nella valle formata dal Griguini e dal piccolo altipiano che resta a levante di Oristano; sta sulla sponda destra di un rivolo, detto Sia, dove passava l'antica via romana da Uselli a Forotraiano, a 7 chilometri da Simaxis e 15 da Oristano. Gli abitanti in gran parte sono dediti all'agricoltura: le donne lavorano sul lino e sulla lana.

La vendita dei prodotti vegetali ed animali dà annualmente un lucro minore di 100,000 lire.

Vi si trovano sette nuraghi, e indizi di casali in certe regioni.

Siamanna faceva parte dell'antica curatorìa di Simaxis, dipendente dal regno d'Arborea: fu poi compreso nel marchesato di Arcais.

SIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Castel San Giorgio.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 768 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2843 (maschi 1366, femmine 1477); quella di diritto era di 2922.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 333 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 108, e 76 i politici, inscritti nel collegio di Nocera Inferiore.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

Appartiene alla diocesi di Salerno.

Il suo territorio si stende in una valle cinta da monti, nei quali si trovano dei boschi, da cui si ricava in copia legname da costruzione e carbone. Di questi boschi, 185 ettari e 70 are appartengono al comune, e 96 ettari e 87 are sono di proprietà private e sono compresi nel distretto forestale di Salerno. Il suolo è fertile: i vini in particolar modo riescono squisiti. Vi si respira un'aria saluberrima.

Siano è una piccola terra, che sta a borea da Castel San Giorgio, a maestro ed a 26 chilometri da Salerno. Vi è una chiesa ricettizia, detta di Santa Maria delle Grazie, che è servita da un arciprete curato e da sette partecipanti. Lo stato dell'istruzione primaria va ognora più migliorando, essendovi due scuole comunali maschili e due scuole comunali femminili, frequentate da circa 160 allievi. Per la beneficenza vi è la cappella dei santi Sebastiano e Rocco, scopo della quale è prestare soccorsi morali e materiali: la rendita, nel 1861, fu di 864 lire. Gli abitanti hanno frequenti relazioni commerciali colle città di Salerno e di Napoli.

SIANO. — Frazione del com. di Porchiano del Monte, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

SIANO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SIAPICCIA, o **SIA-PICCIA.** — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Simaxis.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 1798 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 413 (maschi 211, femmine 202); quella di diritto era di 406.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 41 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è a Simaxis.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio si stende per gran parte sulle pendici occidentali del monte Griguini. Vi scorrono diversi rivoli, come il Petroso ed il Corria, formati dalle molte e copiose sorgenti d'acqua viva. Il suolo è fertile, e si presta alla coltivazione dei cereali; la vite prospera quanto nelle migliori regioni del Campidano, ma occupa una piccola superficie. Gli alberi fruttiferi sono poco numerosi; l'orticultura è negletta. I pascoli sono copiosi e feraci, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Le condizioni igieniche di questo comune sono pressochè identiche di quelle di Siamanna.

Questo villaggio è fabbricato nella valle del Griguini, sulla destra del rivolo detto Sia, in un piano inclinato a ponente: sta a sette chilometri da Simaxis e 16 da Oristano. Gli abitanti sono dediti all'agricultura e pastorizia; le donne lavorano sul telaio, tessendo stoffe in lino e lana. Ai negozianti di Oristano si vendono granaglie, prodotti animali, legna e carbone, per un valore forse di 20 a 30 mila lire.

Nel territorio si riconoscono le fondamenta di cinque nuraghi. Presso la fonte di Serrogana si rinvennero due traccie dell'antica strada romana che correva da Uselli a Forotrajano.

SIBALDI. — Frazione del com. di Borgoratto Mormorolo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

SIBARI. — Antica denominazione, che prendeva il Coscile, fiume del Napoletano.

SIBARI (*Sybaris*, Σύβαρις). — Questa città, celeberrima fra tutte quelle che gli Elleni fondarono nella Magna Grecia, sorgeva tra il fiume Crati ed il Síbari, alla loro confluenza, a breve distanza dal mare. Strabone assicura che alcuni Rodii aveano di già abitato nei

dintorni, ove fu edificata nel paese dei Coni (XIV, p. 654); ed un antico compilatore dice positivamente che i Rodii arrivati a quella spiaggia, sotto la guida di Tlepolemo e soccorsi da Filottete (P. S. Aristot. *De adm. ausc.* CVII) o dai Tessali che vi erano prima giunti, combatterono contro gli antichi abitatori per istabilirvisi. L'epoca di questa colonia si può stabilire al tempo della *talassocrazia*, o al dominio sul mare dei Rodii, il quale dal 1136 in circa durò fino al 1113 avanti l'era volgare. Secondo Eusebio (*Chron.* II, p. 331) quivi sarebbe poi giunta una colonia di Achei nel primo anno dell'olimpiade XVIII; e secondo Scimno da Chio (*Periog.* V. 359) sarebbe questa arrivata molto prima, cioè nel primo anno della XV olimpiade, che corrisponde al 720 avanti l'era volgare. E fu dessa che nominò Crati e Síbari i due fiumi presso i quali era posta la città fondata dai Rodii; e ciò in memoria di quelli della regione che aveva abbandonata (Strab. VIII, p. 386; Herodot. I, 145). Agli Achei, banditi dal Peloponneso, si unirono alcuni Trezenii guidati da Sagaride, figlio di Ajace di Locri (Scymn. Ch. V. 336 e segg., Aristot. *Polit.* V. 3; Solin. c. 2, p. 56); e la città prese il nome di Síbari. Secondo poi una testimonianza di Nicandro, Sibari sarebbe stata appunto edificata dai Locresi, e così chiamata in memoria della sorgente omonima presso *Crissa*, nella Focide (Nicandr. ap. Antonin. Liber. *Metam.* c. VIII).

Il nome di Síbari si è voluto che derivasse dall'orientale *Shebarim* (abbondanza): corrisponde poi anche nel fatto a quello della voluttuosa *Eea* della Colchide, nominata anche Sibari (Diodor. Sic. IV, 48).

Gli Achei, tostochè si videro cresciuti di numero, espulsero i Trezenii dalla città, perchè differivano non solo per stirpe, ma anche per politici istituti; e, mercè la propria intraprendenza, le buone istituzioni e la sorprendente feracità della contrada, procacciarono a Sibari grandi ricchezze e vasto dominio. Giunta questa al colmo della sua possanza, ebbe soggetti quattro popoli vicini e venticinque città (Diodor. Sic. XII, 9; Strab. VI, p. 263; Eustath. ad Dionys. *Perieg.* V, 373). Il Niebuhr dice (*Hist. R.* t. I, p. 56), come la fondazione di Posidonia, di Scidro e Lao sul mare inferiore abbia provato che dominasse l'Enotria settentrionale dall'uno all'altro mare. Non solo poi dall'agricoltura e dal commercio interno, ma anche dallo stesso traffico sul mare ritrasse di buon' ora le sue dovizie; e gli antichi scrittori ci ricordano la scambievole concordia tra Sibari e Mileto. Crebbe per tal modo in popolazione, e dalla riva del Sibari, presso cui era edificata, si estese a quella del Crati. Scimno da Chio ne lasciò un bell'elogio nominandola *grande*, *grave*, *ricca e bella* città (V. 336). Ebbe non meno di 300 mila abitanti (Diodor. Sic. XII, 9).

Ma, in fuori del lusso e dei rilasciati costumi dei Sibariti, che alcuni antichi si sono tanto piaciuti di ripetere, ed a cui certo si abbandonarono dopo che ebbero conosciuti quelli degli Jonii (Diodor. Sic. VIII, 18; Athen. XII, 6), pochissimo ci è noto delle politiche vicende di una repubblica sì possente e sì celebre per 210 anni della sua esistenza (Scymn. Ch. V, 359).

Il politico reggimento fu una moderata aristocrazia: le sole famiglie discendenti dai primi conquistatori erano eleggibili a tutte le magistrature: erano incapaci di elezione gli altri Greci ammessi come cittadini, i quali eleggevano nondimeno con le tribù antiche: nella città si trovavano molti *isotali* ed *isopoliti*, e nelle campagne i servi.

I Sibariti espugnarono la città di Liri unitamente agli altri Achei italioti che volevano cacciare i Greci loro vicini, verso la XXV olimpiade, o il 680 avanti l'era volgare (Lycophr. *Alex.* 978 segg.; Arist. VII, 10; Strab. VI, p. 264; Athen. XII, p. 523). Egli è certo che Sibari era al colmo della sua floridezza quando, nel 584, numerosi rivali si disputarono Agaristo, la figliuola di Clistene, e Smindiride partì alla volta di Sicione con un apparato di lusso e di mollezza che ebbe a meritargli il disprezzo di quel principe. Verso la stessa epoca la città istituì giuochi ginnici e con premj maggiori che gli Elei, per disputare la celebrità a quelli di Olimpia. Or, cresciuti i Sibariti in ricchezza e prosperità, e dubitando che il loro benessere venisse perturbato o distrutto, spedirono ambasciatori all' oracolo di Delfo; e l' indovino Fetonio rispose che allora a Sibari verrebbero *guerra e sventura, quando più gli uomini che i numi vi si fossero onorati.*

Poco innanzi alla sua caduta era Sibari, a quel che sembra, una democrazia, o almeno vi prevaleva la parte democratica; ed un Teli che era riuscito a raffermarsi nel potere, ottenne si cacciassero in bando 500 dei più ricchi e possenti Sibariti, e che se ne confiscassero i beni. Lo stesso, saputo che quelli si erano rifugiati a Crotone, spedì ambasciatori ai Crotoniati, intimando o gli si mandassero gli esuli, o si tenessero per intimata la

guerra. I trenta ambasciatori incaricati di rifiutare l' estradizione, vennero trucidati e gettati fuori delle mura (Philarch. *Fragm.* XLV; Gamblich, *Vit. Pythag.*, 260); e i Sibariti uscirono in campagna con 300 mila armati e con soli 100 mila combattenti i Crotoniati. Ma questi, soccorsi dallo spartano Dorieo (Herodot. V, 42 45), e guidati dal celebre atleta Milone, il quale marciava in battaglia a modo di Ercole, armato di clava e coperto di una pelle di leone, disfecero, in riva del Traento, la fastosa cavalleria e le innumerevoli schiere dei Sibariti; i cui avanzi si rifugiarono entro le mura della loro città (Diodor. Sic. XII, 9). Una popolare sedizione abbattè allora la potenza di Teli, i cui partigiani furono immolati all' ara di Giunone (Athen. XII, 20): i Crotoniati poi compirono la loro vendetta. Dopo settanta giorni di assedio la città venne presa ed orribilmente saccheggiata e devastata, sicchè non fu più che una solitudine. Nè questo bastò ai vincitori, perchè a farne scomparire le rovine vi trasportarono le acque del Crati, che le sommersero interamente (Strab. VI, p. 263). I pochi cui riuscì salvarsi, si dispersero in quelle vicinanze, ed altri andarono a dimandare ospitalità nelle loro colonie di Scidro e di Lao, sulla costa della Lucania (Herodot. VI, 21).

Secondo Diodoro, 58 anni più tardi alcuni Tessali raccolti i pochi Sibariti superstiti, riedificarono la città; e lo stesso, in un altro luogo della sua storia, attribuisce ad *un* Tessalo l' onore della ricostruzione di Sibari (XII, 10). Anche Strabone accenna (VI, 263) la novella fondazione della città, la quale però non durò guari tempo, perchè i nuovi abitatori, dopo circa 6 anni, vennero espulsi dagli antichi nemici, che tornarono a distruggere la rinascente città. La rovina di questa città straordinaria, dice il Niebuhr (*Hist. Rom.* t. I, p. 150), screditata probabilmente senza ragione, e certo oltre misura, fu la prima piaga incurabile della Magna Grecia: sanguinose rivolte successero a quel grande avvenimento, nelle quali Crotone si perdè, e venute manco le forze che si opponevano alla barbarie, comparvero i Lucani che si sparsero su tutta l'Enotria e vi distrussero la civiltà antica.

Secondo le diverse epoche della città, le monete di Sibari si sono divise in tre classi. Alla prima appartengono le incuse, che sono le più antiche, tutte di argento, coi tipi del toro che si rivolge indietro e l' epigrafe V M, ovvero con Σ Υ, iniziali nell'ordine retrogrado del nome della città: la figura del toro fu per Sibari l' emblema del Crati. Nella seconda classe si sono comprese le monete di piccolo modulo, le quali hanno la solita leggenda *V M*: due poi portano il tipo del toro nel diritto, ma nel rovescio un vaso o Nettuno in piedi armato di un tridente, ed una terza lo stesso tipo di Nettuno e nel rovescio una colomba. Alla terza classe appartengono le monete col solo tipo di Minerva con la galea ornata di alloro nel diritto, e con quello del toro e l'epigrafe ΣΥΒΑ o ΣΥΒΑΡΙΣ nel rovescio. Quest' ultime monete però vennero battute dai Sibariti e dagli Ateniesi che fondarono la vicina città di Turio o Turii (Thurium, Θούριον). Vedi **Turio.**

Rivolte, come abbiamo detto, le acque del Crati sulla città, i Crotoniati ne abbatterono le mura e tutti gli edifici, che ricopersero di monti di sabbia e di fango, sotto di cui da tanti secoli è sepolta la grandezza di Sibari, della quale è pur difficile precisare la posizione. Alcuni credono che fosse presso il ponte Lelio, dove il Coscile si accosta molto al Crati, prima di confluirvi; altri molto al di là di questo fiume e presso il Rucanello; ed altri ancora presso alla marina in vicinanza ai laghetti di Casabianca (Giustiniani, *Diz. geogr.* t. III, p. 280).

SIBARITIDE, o **TURIATIDE.** — Così si chiamò una vasta regione della Magna Grecia, che si estendeva dalla punta di Fiuminico al Capo Tronto, e da questo a quello di Roseto o Capo Spulico. La regione sibaritica, nella floridezza e potenza della città da cui ebbe il nome, forse comprese pure il paese sull'opposta spiaggia al di là dei monti; ma si restrinse nei limiti di questi monti dopo la distruzione di Sibari e l'ingrandimento di Crotone, allorchè fondata la città di Turio, cominciò a dirsi Turiatide.

SIBERENA (*Siberena* Σιβηρενή). — Il solo Stefano Bizantino, sulla fede certamente di più antichi scrittori, ci lasciò memoria di questa città della Magna Grecia, nella Crotonitide, che egli attribuì agli Enotrii. A giudicarne dal nome sembra che sia stata fondata dai Sibariti, e che fosse una delle venticinque città sulle quali ebbero dominio (Strab. VI, pag. 263). Il Barri, il Murafioti ed il Magnan le attribuiscono monete coi tipi di Diana, di Minerva e di Atalanta, ma sono apocrife. Nulla conosciamo delle antiche sue vicende; ed appena è noto che in molto pregio furono i suoi vini al tempo dei Romani, quando si era già incominciato a chiamarla Severina. Per altre notizie vedi **Santa Severina.**

SIBERIA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SIBERIA. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

SIBILLA. — Montagna del Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore I. Si aderge a poco più di 10 chilometri a scirocco da San Severino, tra i promontori di Orignano, Bianco e Rizzuto, che sono formati dalle esterne radici della stessa montagna.

SIBILLA (Monti della). — Prende questa denominazione un gruppo di tre monti, appartenenti alla catena dell'Appennino centrale, che separa l'Umbria dalla provincia ascolana. Èposto a non molti chilom. da Norcia, nel circondario di Spoleto. I tre monti della Sibilla sono:

DENOMINAZIONE	Posizione geografica dei vertici, determinata dal Boscovich.	Altezza sul livello del mare (metri).
Priore	Latitudine boreale . . . . . 42°, 54′ e 30″ Long. orientale del mer. del Ferro 30°, 46′ e 28″	2113
Sibilla	Latitudine boreale . . . . . 42°, 55′ e 25″ Long. orient. del mer. del Ferro 30°, 45′ e 25″	2392
Vettore	Latitudine boreale. . . . . 42° e 50′ Long. orien. del mer. del Ferro 30° e 47′	2458

Questi tre monti, geologicamente parlando, formano una sola montagna, divisi dai burroni dei torrenti Tenna ed Aso, e compresi sotto la denominazione generica della Sibilla, dal monte di tal nome che ne occupa il centro. Il monte Priore, che ne è il più occidentale, e così il Vettore, che ne è il più orientale, presentano una forma alquanto sfaldata e dirupata, e quindi l'accigliatura della loro cresta è molto tagliente e di aspetto veramente singolare e fiero.

Il monte della Sibilla sorge da due lati con pendici scoscese, mentre le altre falde si adergono con minore ripidezza; e presenta una vetta ben distinta da una specie di corona formata da un grosso banco di rupe conglomerata, che forse un giorno investiva gran parte del monte.

I monti Vettore, Priore e Sibilla, sono i più elevati di tutto l'Appennino romano. Le loro cime, ignude, bianchiccie e prossime le une alle altre, servono per punto di riconoscimento e direzione ai naviganti lungo il litorale delle Marche.

L'appellazione *della Sibilla* deriva dalla famosa grotta situata al vertice del pianoro, entro la quale gli antichi favoleggiavano che abitasse la Sibilla Appennina.

SIBIRI. — Rivolo della Sardegna, il quale influisce nel fiume Piras.

SIBISO. — Piccolo lago della Lombardia, nella provincia di Brescia, che si trova sulle montagne del comune di Ponte di Legno, nella parte superiore della Val Camonica. È una delle fonti del fiume Oglio.

SIBONA. — Frazione del com. di Baldissero d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cornegliano d'Alba.

SICAMINO'. — Frazione del com. di Gualtieri, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a San Pier Monforte.

È un villaggio con circa 200 abitanti, che sta poco più di 5 chilometri ad ostro dal mar Tirreno.

Appartenne con titolo di baronia agli Avarna, marchesi di Castania.

SICANA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

SICANI. — Popoli che abitarono l'isola di Sicilia, ed a cui imposero il nome. Vedi **Sicilia** (Isola di).

SICANIA. — Così fu detta l'isola di Sicilia dai Sicani che l'abitarono. Vedi **Sicilia** (Isola di).

SICCA. — Isoletta del Napoletano, sul mar Tirreno, nel golfo di Policastro, che sorge a meno di quattro chilometri dal continente, nella parte occidentale della Basilicata. È disabitata; tuttavia varie famiglie di Maratea hanno il diritto di raccogliervi le poche frutta che essa produce.

SICCARDINO. — Frazione del com. di Scarnafigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Scarnafigi.

SICCHERIA DEI CAPPUCCINI. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

SICCHI. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SICCHIARIA. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

SICCIARA. — Frazione del com. di Balestrate, prov. di Palermo.

L' ufficio postale è a Partinico.

SICCIOLA. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

SICCI SAN BIAGIO. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di San Pantaleo.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 3659 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 885 (maschi 430, femmine 455); quella di diritto era di 984.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 37 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

L'ufficio postale è a San Pantaleo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il territorio si stende in monte ed in piano. La sua pianura fa parte del Campidano detto di Jola. Non vi sono corsi d'acqua; però vi abbondano le fonti che sono copiose, delle quali una serve all'irrigazione dei circostanti terreni, ed altre, per mancanza di canali di sfogo, producono pantani contrarj all' igiene. Il suolo è fertile in cereali; vi prosperano il lino e la vite, ma il vino è di mediocre qualità. L'orticoltura è negletta, poco meno anche le piante fruttifere. I pascoli sono abbondanti e feraci: vi si alleva gran quantità di bestiame, specialmente di pecore, di capre e di maiali. Le condizioni climatologiche ed atmosferiche sono uguali a quelle del vicino comune di Serdiana.

Questo villaggio è situato ad un chilometro da San Pantaleo, e a 20 da Cagliari. Gli abitanti professano generalmente l'agricoltura e la pastorizia, e vendono sul mercato di Cagliari e su vari altri del Campidano, cereali, vini, frutta, capi di bestiame vivo, pelli e formaggi, ricavandone annualmente circa 70,000 lire: le donne si occupano nella tessitura e nella filatura di panni e tele che occorrono alla propria famiglia.

Nel territorio sussistono alcuni nuraghi.

SICCOMONTE. — Frazione del com. di Borgo San Donnino, prov. di Parma.

L' ufficio postale è a Borgo San Donnino.

SICELLE. — Frazione del com. di Castellina in Chianti, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

SICHENI. — Rivo dell'isola di Corsica, che dallo Scalo di Farinole venendo per marina nove chilometri all'incirca, trovasi per via prima di arrivare alla punta di Vecchiaja.

SICIGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Postiglione.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3347 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3337 (maschi 1720, femmine 1617); quella di diritto era di 3308.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 162 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 95, e 52 i politici, inscritti nel collegio di Capaccio.

L'ufficio postale è a Postiglione.

Appartiene alla diocesi di Diano, ora Teggiano.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene percorso da un rivolo. Il suolo, ove è coltivato, è fertile. Vi hanno 1036 ettari, 86 are e 59 centiare di boschi, dei quali 537 ettari, 99 are e 71 centiare sono di privata proprietà. Abbondano le pasture, e vi si alleva una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame: nel 1865 i soli ovini sommavano a 2028 capi. Abbonda il selvaggiume. Le comunicazioni stradali sono malagevoli alquanto e non ancora ben sistemate. Vi si respira un' aria saluberrima.

Sicignano è un borgo che sorge su d'un alto colle, fra il monte Albano e quello della Cività. Sta a levante da Postiglione, a scirocco ed a 26 chilometri da Campagna. Dalla parte di occidente sorge ancora un forte e vetusto castello. Vi è una chiesa parrocchiale, che si intitola ai santi Matteo e Margherita. Quattro scuole elementari comunali, delle quali due maschili e due femminili, provvedono all'istruzione. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Rendita complessiva nel 1861
Confraternita del SS. Corpo di Cristo	Opere di culto e suffragi pei confratelli defunti	724. 73
Confraternita del SS. Rosario e Concezione	Opere di culto e concorrere ai bisogni della classe povera	849. 98
Confraternita del Purgatorio . .	Opere di culto e suffragi pei fratelli defunti.	425. 00
Confraternita del SS. Rosario e Gesù di Terranova.	Idem	170. 00

L'industria è avvivata da una fabbricazione di lastre, che però lavora nei soli mesi di inverno. Annualmente vi si tiene una fiera dal 20 al 28 del mese di luglio.

Questo borgo venne in parte incendiato nel 1806 dalle milizie francesi, perchè gli abitanti vollero far resistenza, per impedire loro di avanzarsi nelle Calabrie.

Pel passato vi esercitò signoria feudale la famiglia Falletti.

SICILI. — Frazione del com. di Morigerati, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Sala Consilina.

È un villaggio con circa 700 abitanti, che giace appiè d'una collina, presso la sponda sinistra del Basento.

Si vuole di origine antichissima e già abitato dai Sicoli.

Qui ebbero i natali il giureconsulto Laganario ed il poeta latino Vincenzo Laganario.

SICILIA (*Sicilia*, *Sicania*, *Trinacria*). — È l'isola maggiore del Mediterraneo. Essa sorge nel centro di questo grande bacino, e da un angusto braccio di mare, detto stretto di Messina o Faro, separata dalla vicina Calabria. Ha la forma di un triangolo scaleno, il cui lato maggiore è rivolto a libeccio contro la costa africana; ed i vertici di questo triangolo sono costituiti da tre spiccati capi, il Peloro a tramontana, il Pachino o Passaro a mezzodì, il Lilibeo a ponente: il Peloro prospetta il Cenide, oggi detto Coda di Volpe, promontorio della Calabria; il Passaro è volto verso il Peloponneso; il Lilibeo guarda il monte Mercurio, promontorio dell'Africa. La sua posizione astronomica è fra il 36° 39′ e 38° 14′ di latitudine boreale; tra il 29° 59′ e 33° 21′ di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro.

Fig. 857.

Estensione e superficie. — Il lato settentrionale ha in linea retta la lunghezza di 270 chilometri circa; l'orientale di 180; quello rivolto a libeccio di 300: lo sviluppo totale della costa con le sue sinuosità, è di 1156 chilometri circa.

Secondo le misurazioni più recenti è assegnata all'isola, comprese le isolette adiacenti, una superficie di chilometri quadrati 29,240. 24. Tale cifra è attualmente accettata dalle civili e politiche amministrazioni del regno; ma di certo non è esatta, poichè ancora non fu effettuato un catasto secondo i rigorosi principii della scienza. Inoltre è a dire che si hanno diversi risultati sulla superficie dell'isola, ottenuti da varii autori, che li computarono su carte idrografiche, o su misure approssimative, o sulle successive riforme di registrazione nei vecchi catasti amministrativi, desunte da consegne dei possidenti. Le cifre più accreditate, per ciò che riguarda le diverse colture, omessa la parte di territorio occupata dalle acque, sono quelle raccolte dal marchese Mortillaro e pubblicate nella sua opera *Notizie economico-statistiche ricavate su' catasti di Sicilia*, 1856. Per tutto il territorio in generale abbiamo la superficie per provincie pubblicata nel 1855 dal cavaliere Benedetto Marzolla, geografo e direttore dell' Atlante geografico in Napoli; quella pubblicata dal dottore Pietro Maestri (*Annuario economico-statistico dell'Italia per l'anno* 1853), fornitagli dal distinto geografo conte Antonio Litta, e calcolata su una carta che poggia dentro confini ben determinati dai punti trigonometrici ed astronomici del generale Ferdinando Visconti, già direttore dell'Istituto

geografico napoletano, da punti determinati dal generale Gaultier francese, dalla carta a punti determinati dal capitano Smith, e da qualche punto del comandante Rumpen inglese. Di questi e d'altri computi diamo un riassunto.

Superficie secondo il cavaliere Marzolla, miglia quadrate italiane 7425, ett. 2,546,294;

secondo il dottore Maestri, ett. 2,568,259;

secondo il marchese Mortillaro, escluso il terreno occupato da acque, salme legali 1,374,000.201 (la salma corrisponde ad ettari 1.74,627), ettari 2,401,604;

secondo De Luca e altri, miglia quadrate italiane 7967;

secondo l'Almanacco di Gotha del 1853, ettari, 2,732,165.

secondo Palmieri, salme legali 1,500,000, o miglia quadrate 7209;

secondo Rosario di Gregorio, salme legali 931,915;

secondo Sanfilippo, salme legali 1,600,000 o miglia quadrate italiane 8202;

secondo De Welz, salme legali 1,426,531, o m. q. it. 7203;

secondo Hassel, m. quad. ital. 7933,

secondo Balbi, m. quad. ital. 7603;

secondo il Serristori, desunta dalla carta del 1811 del capitano Smith, miglia quadrate italiane 7787, o ettari 2,670,941;

secondo l'Annuario d'Economia politica e Statistica del Guillaumin, anno 1860, ettari 2,647,300, anno 1862 et. 2,726,600.

Le consegne, o i riveli, fatti dai possidenti nel 1810 pel catasto amministrativo, davano una superficie coltivabile di salme legali 1,090,415. 3. 2; secondo il marchese Mortillaro, l'estensione territoriale ripartita per tutte le colture, dai quadri che pubblicò nell'aprile 1859 sul giornale ufficiale di statistica di Sicilia, veniva classificata come segue:

	Salme legali
Giardini	4406. 980
Orti alberati	831. 866
Orti semplici	3,253. 278
Canneti	831. 185
Risaie	475. 697
Cotoneti	407. 323
Gelseti	881. 480
Pioppeti	77. 890
Seminatorii irrigui	6,785. 318
— alberati	40,918. 267
— semplici	750,285. 275
Pascoli	342,434. 619
Oliveti	28,524. 767
Vigneti alberati	26,510. 736
— semplici	56,978. 853
Sommacchetti	6,173. 345
Ficheti d'India	4,053. 517
Ficheti d'India ed altro	978. 524
Alberi misti	7,091. 765
Mandorleti	1,227, 566
Pastaccheti	194. 231
Castagneti	1,589. 145
Noccinoleti	1,455. 118
Boscate	39,272. 752
Frassineti	1,818. 761
Terreni a delizia	23. 665
Colture miste	6,552. 171
Carrubeti	1,186. 026
Terreni improduttivi	38,139. 104
Suoli e case	631. 705
Camposanti	9. 262
Totale	1,374,000. 201

Orografia. — I monti della Sicilia vogliono essere considerati come una continuazione dell'Appennino, poichè ne hanno comune la natura e l'aspetto; la qual cosa ha fatto credere che l'isola fosse già unita alla penisola, e che una rivoluzione del globo ne l'abbia da questa separata. La catena principale corre dal capo Peloro al Lilibeo, poco lungi dalla costa settentrionale; ad oriente serba l'altezza media di 630 a 760 metri; nel centro s'eleva tutto ad un tratto all'altezza di 1931 metri al Pizzo di Case, dove sono le sorgenti della Giarretta e del Salso; indi successivamente s'abbassa, ed al monte Camerata, in prossimità di Castronuovo, conserva un'altezza di 1555 metri; più ad occidente i monti si deprimono considerevolmente, ma si rialzano a dorso tondeggiante verso Trapani e Palermo all'altezza di 650 a 1000 metri. Il versante settentrionale è roccioso e ripido; il meridionale invece si digrada ad altopiano inclinato, sino a perdersi nelle pianure maremmane di Màzzara, Sciacca e Girgenti, ed in pochi luoghi soltanto è aspro e dirupato. Dal Pizzo di Case, o monte Fucilino, si distacca una catena od altopiano, la quale corre a mezzodì per Castrogiovanni, e giunta al monte Pupalello, a settentrione di Piazza Armerina, si divide in due rami, di cui il più importante va a finire al capo Passaro, l'altro tra Licata e Terranuova di Sicilia: da quest'ultimo si distacca un ramo secondario, il quale procede per Caltanissetta, forma col ramo precedente la valle del

Salso, e va a finire sul mare tra Licata e Girgenti. Cotesto altopiano, il quale separa le acque che da un lato vanno a versarsi nel Jonio, dall'altre che vanno nel mare d'Africa, serba l'altezza di 330 a 500 metri in prossimità alla catena principale, e più a scirocco s'abbassa a 160 metri. A piè di esso stanno le pianure basse di Terranova di Sicilia, di Lentini, di Augusta e di Catania, la cui monotonia non è interrotta che da alture isolate, elevantisi da 316 a 632 metri sul livello generale, fra le quali primeggia il monte Lauro nella provincia di Siracusa, alto 703 metri sopra il livello del mare. Due contrafforti che racchiudono la valle del Bilici, si distaccano a mezzodì dal tronco d'occidente della catena principale, l'uno al di sopra di Corleone, l'altro ad occidente di Prizzi: e due a settentrione, che vanno a finire al capo Zaffarano ed al capo di Gallo, e formano un golfo e la cosidetta Conca d'Oro, in fondo alla quale è assisa la città di Palermo. A settentrione di Catania, sul versante del Jonio, sorge l'Etna o Mongibello, vulcano che come un cono isolato s'innalza a 3347 m. sul livello del mare, ed è perciò superiore agli altri monti non solo della Sicilia, ma dello stesso Appennino, e raggiunge la regione delle nevi perpetue. È il solo monte attualmente ignivomo della Sicilia, perocchè il Macaluba è un vulcano che vomita acqua, terra e fango; ma altri vulcani estinti si scorgono nel versante sciroccale dell'isola, ed il monte Cronio, presso Sciacca, è forse un vulcano incipiente (Vedi **Sciacca**, al qual articolo di quel monte si tenne distesamente parola). L'Etna è separato dalla catena principale per mezzo delle vallate dell'Alcantara e della Gabella influente della Giarretta, non che dalla depressione di terreno esistente fra Bronte e Randazzo: il circuito della sua base è di 130 a 140 chilometri. I versanti settentrionale ed occidentale sono ripidi; l'orientale è più dolce, ma squarciato da burroni selvaggi, ingombri di massi di lava, e va a finire sulla costa fra Taormina e Catania; il versante meridionale si asside sulla pianura bassa di Catania. Le regioni inferiori di questo vulcano si distinguono per la loro ricca e bella vegetazione sino all'altezza di 2500 metri all'incirca: la regione delle foreste è sparsa di folte querce, castagni, pini e faggi; l'alpina è ricca di magnifici pascoli.

Le pianure basse della Sicilia non hanno molta estensione: la più considerevole è quella di Catania. Sono però notevoli, nella parte dell'isola volta a libeccio, il piano di Terranova di Sicilia, ed una zona litorale di mediocre larghezza, che da questa città si stende sino a Licata, alle foci del Salso. In generale la Sicilia offre l'aspetto di un altopiano torreggiato dall'Etna, con tre creste che partonsi dal Pizzo di Case, e s'indirizzano ai Capi Peloro, Passaro e Lilibeo.

Idrografia. — Di breve corso, per la maggior parte dell'anno poveri d'acque e non navigabili sono i fiumicelli dell'isola. Sono pure di agevole passaggio, salvo nella breve stagione delle pioggie, o dove le rive siano rocciose e scoscese. Nomineremo i principali.

L'Alcantara nasce sui fianchi dei monti Nettunj, scorre da prima a mezzodì, quindi volge ad oriente, lascia Francavilla di Sicilia sulla sinistra, lambisce il piede dell'Etna sulla destra, ed inclinando a scirocco, va a scaricarsi nel mare.

La Giarretta discende dal monte Sappa, a settentrione da Leonforte, scorre con giro tortuoso a scirocco, e dopo un corso di 148 chilometri all'incirca, va a scaricarsi a mezzodì di Catania. Sulla sinistra riceve la Gabella che nasce nella catena principale al di sopra di Sant'Elia, scorre da prima a mezzodì, quindi ad oriente, lascia Cesarò e Bronte sulla sinistra, torce nuovamente a mezzodì e lambisce il piede dell'Etna. Sulla destra riceve la Guaralunga, la quale prende origine al di sopra di Aidone, scorre ad oriente, e racchiude colla Giarretta la Piana di Catania, che si distende sulla riva sinistra di quel fiume sino alla costa. La Giarretta è il maggior fiume dell'isola, tuttavia non è navigabile, mentre lo era ne'tempi antichi.

L'Anapo sorge sotto il nome di Buffalo a settentrione di Palazzolo Acreide; scorre da prima a settentrione, quindi ad oriente; dopo qualche tratto si perde sotterra, ricompare col nome di Anapo e va a scaricarsi a mezzodì di Siracusa.

L'Abisso prende origine a mezzodì di Palazzolo Acreide: dopo breve corso le sue acque si perdono in una voragine; appariscono nuovamente poco dopo; scorrono da prima a mezzodì, quindi ad oriente, e vanno a scaricarsi a mezzodì di Noto, dopo il breve corso di 37 chilometri all'incirca.

Il Salso che è tra i maggiori corsi d'acqua dell'isola, discende dal monte Collesano, ad oriente della gola di Polizzi; scorre a mezzodì; passa ad oriente di Santa Caterina e

di Caltanissetta, e va a scaricarsi presso Licata che lascia sulla riva destra.

Il Platani prende origine dal monte Ficazzo, scorre con giro tortuoso a libeccio, passa tra il piede di monte Pifana e Catolica, e va a scaricarsi a settentrione del Capo Bianco.

Il Belici, o Bilici, prende origine in due rami, detti di destra e di sinistra, in prossimità di Roccamena; scorre a libeccio; s'ingrossa a sinistra colle acque del Frattina, che nasce a settentrione di Piana dei Greci; passa tra Partanna e Montevago, dove i contrafforti che racchiudono la sua conca piuttosto vasta, si appressano alle rive, e va a scaricarsi nel mare alla Cala del Cantone.

L'Arena, il Mazzara, il Fiume-Freddo, la Bagherìa, ad oriente di Palermo, sono assai scarsi di acque.

Il Termini prende origine ad occidente di Mezzojuso; scorre ad oriente sotto il nome di San Giuseppe; volge a greco intorno alle falde del monte Caterina che lascia sulla sinistra; confluisce sulla destra col Maragnano, e va a scaricarsi presso Termini Imerese che lascia sulla riva sinistra.

Il Fiume Grande discende dal monte Sciarria, scorre con giro tortuoso a settentrione, lascia il Monte Madonna sulla destra e va a scaricarsi nel mare.

Il Pollina prende origine nei fianchi del monte Cosimana, a greco di Polizzi Generosa; scorre in quella direzione; lascia Castelbuono ed il monte della Misericordia sulla sinistra, e va a scaricarsi nel mare, stretto alla sua foce dai monti che lo fiancheggiano.

Tutti gli altri corsi d'acqua, come il Pettineo, il Regitano, la Zappulla, il Patti, il Salica, ecc., sono rivi e torrenti di poca importanza.

Se togli quelli di Lentini e di Pergusa, non vi sono laghi considerevoli, ma invece paludi e lagune lungo la costa volta all'Africa sopratutto, donde esalano vapori pestilenziali. Notevoli sono le maremme di Sciacca, Mazzara e Girgenti.

Isole adiacenti. — Molte isole minori sono considerate dipendenze della Sicilia. Principali sono quelle che formano il gruppo delle Eolie o di Lipari e l'isola Ustica nel mare Tirreno; le isole di Favignana, Marittimo e Levanzo presso la costa occidentale, le quali costituiscono il gruppo delle Egadi; la Pantelleria verso la costa di libeccio, a quasi uguale distanza dalla Sicilia e dall'Africa. Lungo le coste sorgono diversi isolotti: l'Isola delle Femmine tra Capo di Gallo e la punta dell'Omo Morto; l'isola della Vernice a levante della punta omonima; le Formiche fra Trapani, Levanzo e Favignana; le isole Longa, Borrone e San Pantaleo dalla foce del Birgi al Capo Boeo; due scogli presso la foce del Leone, sulla marina di Menfi; uno presso punta Scoglitti; un altro presso punta Camarana; l'isola delle Correnti presso l'estrema punta meridionale; tre scogli presso Porto Palo; cinque sulla marina di Pachino; l'isola Vindicari presso il porto omonimo; due scogli fra Capo Negro e Capo Lognina; le Balate a settentrione di quest'ultimo capo; uno scoglio a maestro dalla punta di San Calogero; i Faraglioni tra Acireale e Catania; uno scoglio presso il capo di Schisò; quattro fra questo capo e quello di Sant'Andrea; altri quattro che coronano il capo di Sant'Alessio.

Le spiaggie. — I capi e le punte principali, oltre i tre capi dei vertici dell'isola, già menzionati, sono sulla costa settentrionale: Capo Rasocolmo, capo di Milazzo, capo Tindaro, capo Calavà, capo d'Orlando, capo Rasigelbi, punta di Mezzalofumo, capo Zaffarano, punta del Priolo, punta Mondello, capo di Gallo, punta dell'Omo Morto, capo Rama, punta della Giaramita, punta della Porta, punta dello Zingaro, punta Fazzolino, punta dello Scerì, capo San Vito, Puntanegra, punta della Vernice, punta Pizzolongo; sulla costa di libeccio, capo Boco, punta Sibiliana, capo Feto, punta del Bue Marino, punta del Daino, punta di Sorello, capo San Marco, punta dello Stingo, punta della Porcaria, capo Bianco, punta di Caribici, punta di Monte Rossello, punta Bianca, Tenda Grande, Tenda Piccola, capo di Licata, Pietra San Nicola, capo Soprano, punta Scoglitti, punta Camarana, punta del Braccetto, capo Scalambri, punta Longobardo, punta d'Alga Grande, punta San Pietro, punta Pisciotta, punta di Magaluco, punta di Murra, punta di Circia, punta delle Formiche, punta delle Correnti; sulla spiaggia orientale: punta Marzamemi, punta Stampace, punta Bernardo, capo Negro, capo Lognina, punta Asparana, capo Murro di Porco, punta del Gigante, capo Massa Oliveri, punta del Palombo, capo Santa Panagía, penisola Magnisi, capo Santa Croce, punta dell'Edera, punta San Calogero, punta di Villa Arascosa, punta Secca, capo di Schisò, capo Sant'Andrea, capo Sant'Alessio.

Generalmente profonde sono le spiaggie

del settentrione e dell'oriente; non così sulla spiaggia di libeccio, dove anche in alto mare si trovano secche e banchi. A tramontana di Levanzo è la secca dei Pesci; a maestro di Trapani quella dei Porcelli; a mezzodì di Favignana i banchi di Santa Caterina; fra Marsala e Mazzara il banco di State; a mezzodì di Capo San Marco il banco delle Triglie; fino a Licata i banchi delle Pinne Marine, delle Patelle, di Alga e della Galitta; a mezzodì da Licata il grande banco di Madrepore.

La spiaggia orientale offre tre eccellenti porti naturali, Messina, Augusta e Siracusa, che vanno annoverati fra i più estesi e sicuri d'Italia; ne è scarsa invece la costa settentrionale, e più ancora quella di libeccio.

Il porto di Messina è il più importante pel commercio generale; ha un perimetro di 3500 metri, una superficie di 45 ettari, e profondità d'acqua da 6 a 70 metri: vi sono banchine comodissime pel carico e scarico delle merci, e vi si costruisce un grande bacino di carenaggio. Importante pel commercio speciale il porto di Palermo: è formato da un molo, ha un perimetro di 1600 metri ed una superficie di 22 ettari; ma sono in corso di lavoro opere che gli daranno un'ampiezza di 40 ettari di acque tranquille e profonde da 4 a 15 metri. Porto Empedocle, quantunque angusto e poco profondo, è frequentatissimo pel commercio dello zolfo: ha una superficie di 2 ettari, ove sono da due a 4 metri d'acqua; però il governo nazionale decretò un milione e mezzo di lire per dargli una superficie di 18 ettari con una profondità da 3 a 7 metri. Il porto di Catania ha una superficie di 10 ettari ed una profondità da 5 a 9 metri, ma trovasi esposto ai venti di ostro-scirocco: vi sorgono una cala ed una darsena di circa tre ettari di superficie; nel bilancio passivo dello Stato del 1870 furono stanziate 750,000 lire per farvi opere di miglioramenti. La rada di Licata è opportuna al commercio degli zolfi, e perciò si presta al commercio internazionale; ma è esposta ai temporali di libeccio: vantaggerà molto per la ferrovia e per un comodo sbarcatoio che sono in costruzione.

Importanti pel commercio interno o di cabotaggio sono i seguenti porti: quello di Trapani con una superficie di 10 ettari di acque tranquille e profonde da 4 a 7 metri: vi è poi una rada assai spaziosa e sicura. Il porto di Augusta in una superficie di circa 200 ettari, e con perimetro di 4600 metri, ha quasi dappertutto da metri 6 a 20 di fondo. Il porto di Siracusa ha una superficie di oltre 160 ettari, e le acque vi sono tranquillissime e profonde da 5 a 12 metri: le ferrovie in costruzione, una volta eseguite, lo renderanno fra i porti commerciali più importanti dell'isola. Sono inoltre da ricordare pel commercio di cabotaggio, i porti di Lipari, di Melazzo, di Riposto, di Terranova di Sicilia, di Sciacca e di Marsala.

Messina, Augusta, Siracusa, Trapani, Palermo, Porto Empedocle, Milazzo e Lipari, vanno classificati anche fra i porti di rifugio.

Clima. — Assai piacevole è il clima: l'inverno può quasi dirsi una primavera; i calori della state sono temperati dalle fresche brezze del mare. Solo sulle alte montagne cade la neve, e mentre ciò avviene, si vede nelle parti basse crescere l'arancio, la canna da zucchero e l'aloe. Non potrebbesi godere di un cielo più bello e puro: il paese è delizioso; dovunque ammiransi l'armonia, lo splendore, la grazia delle tinte dolcemente fuse; senonchè a tali vantaggi si uniscono l'insalubrità di alcuni distretti, specialmente sulla costa verso l'Africa, i tremuoti, le eruzioni del Mongibello ed i funesti effetti dello scirocco che soffia nei mesi di luglio e di agosto. La mancanza delle pioggie al principio della state è riparata da abbondanti rugiade e dallo scioglimento delle nevi sulle montagne.

Condizioni economiche. — La Sicilia contiene in sè elementi di prodigiosa prosperità; eppure la sua vita economica non è florida per causa principalmente dei governi che la depressero per secoli. Nel decennio trascorso si manifestò un miglioramento, non però proporzionato ai bisogni ed all'aspettazione del paese.

Le ricchezze della Sicilia si limitano all'agricoltura ed al commercio, e questi basterebbero ad esuberanza se in ragione dei mezzi fossero sviluppati. Le manifatture non hanno importanza, ma gran parte di esse non potrebbero mai averne molta. L'industria agraria ed il commercio devono essere i veri rigeneratori dell'isola, ma perchè siano portati a tale condizione, occorrono attività, spirito d'associazione, strade e porti ben provvisti.

La diversa topografia e varietà della esposizione dei climi e dei terreni dell'isola, permettono le svariate colture di cui è ricca, e che la resero celebre negli antichi tempi, sicchè era detta isola verde e granaio d'Italia. Per gli alti monti, dove copiose cadono le

nevi e rigida è la temperatura, crescono gli alberi silvani e si mantengono i pascoli nella stessa calda stagione. Nei monti depressi, nelle falde e nelle colline prosperano gli ulivi, i vigneti e gli alberi da frutta. Nelle pianure e per le valli crescono i grani e le biade, e sorgono ameni giardini, ove le acque fecondano la terra. A tanta ubertà contribuiscono le numerose sorgenti che sgorgano dai monti, i fiumi e le copiose rugiade che durante la notte ristorano le piante. Vedi *Almanacco storico, economico e statistico per la Sicilia*, — Anno 1869. Opera diligente dell'onorevole signor maggiore Francesco Perni, che ci fornì notizie importanti sull'isola.

Le varie colture si ripartiscono approssimativamente come segue:

Terreni aratorii con e senza oliveti . . .	ettari	1,567,072
Risaie	»	733
Oliveti	»	50,709
Castagneti.	»	2,825
Boschi	»	146,887
Pascoli	»	608,771
Terreni incolti . . .	»	67,803

La produzione agraria più importante è quella dei cereali. Per la produzione del frumento vengono prime le provincie di Catania e di Palermo; ultime quelle di Messina e di Trapani. Annualmente l'esportazione dei grani supera l'importazione di oltre 200,000 ettolitri. La coltura delle viti è molto propagata: i vini sono di buona qualità; i migliori, più abbondanti e che a preferenza si esportano; sono quelli di Bagherìa, Partinico, Milazzo, Alcamo, Castellammare, Castelvetrano, Vittoria, Siracusa, Mascali, Catania e Marsala dove sono le fabbriche più importanti: il loro smercio all'estero ha un pregio annuo di circa 25,000,000 di lire. Gli oliveti occupano una buona parte del terreno colto; i prodotti migliori sono quelli di Palermo, Cefalù, Caltabellotta, Militello, Noto, Avola e Milazzo; se ne esporta annualmente per quasi 16 milioni di chilogrammi, del valore di nove milioni e mezzo di lire all'incirca. Le altre produzioni di qualche interesse sono i sommacchi, che si coltivano specialmente ne' territorj di Palermo, Termini Imerese, Trapani, Alcamo, Messina; le frutta, di cui s'esportano per quasi 1,200,000 lire; gli agrumi, la cui esportazione ha un valore di tre milioni e tre quarti di lire; lo zafferano, la manna e la liquirizia. Dalla coltivazione del cotone si traggono annualmente 20,000 quintali metrici di calugine e 40,000 di semente.

Nell'Annuario statistico italiano pel 1864, compilato dagli illustri signori comm. Correnti e comm. Maestri, i prodotti agrari dell'isola sono riepilogati come appresso:

Frumento	ettolitri	5,877,475
Orzo	»	1,306,711
Riso	»	6,658
Altri cereali . . .	»	669,762
Totale cereali,	ettolitri	7,860,606
Castagne	ettolitri	29,000
Legumi secchi . .	»	217,247
Olio.	»	307,380
Vino	»	1,950,000

Notizie più particolareggiate andiamo di anno in anno raccogliendo a misura che le Camere di Commercio siciliane si danno premura di pubblicare le statistiche che loro si domandano.

Corrispondendo all'erario un canone annuo di 300,000 lire, si conservò la libera coltivazione e manifattura del tabacco. Da una relazione delle varie Commissioni nominate all'uopo nel 1865 per rispondere al ministero che era d'avviso d'estendere alla Sicilia la privativa del tabacco, si rilevano diversi dati, che quantunque imperfetti ed ipotetici in buona parte, danno però in proposito cifre approssimative al vero più che quelli raccolti prima o dopo di tale circostanza.

La coltivazione del tabacco occupa un'estensione di suolo per 729 ettari, e dà almeno 13,000 quintali annui di foglia secca. L'industria per tabacchi da fumo e da fiuto manipola

Di tabacco indigeno .	chilogr	1,470,860
Di tabacco estero in foglia e bastoni . .	»	1,066,130
Totale	chilogr.	2,536,990

dei quali, tenuto conto di una perdita dal 15 al 20 per cento, riduce in sigari per chilogrammi 1,983,640; in sottili per chilogrammi 433,950; in rapati, per chilog. 99,400.

Le stesse Commissioni riassunsero in un prospetto l'importanza economica di quest'industria e commercio in Sicilia, dal quale togliamo i seguenti dati.

In sigari si consuma una materia prima di

quintali 19,836 (indigena, quint. 9633; estera, 10,203), del valore di 2,763,000 lire; il prodotto manifatturato ha un valore totale di 12,410,000 lire; il capitale impiegato ascende a L. 5,245,000; il prodotto netto dell'industria a L. 4,069,000.

In tabacco ridotto in polvere sotto varie denominazioni si consuma una materia prima, tutta indigena, di 4,540 quintali, del valore di L. 283,000: il prodotto manifatturato ha un valore di L. 998,000; il capitale impiegato ascende a L. 425,000; il prodotto netto, a lire 383,000.

Nei cosidetti bastoni indigeni si consumano 804 quintali di materia prima, del valore di 70,000 lire; il prodotto manifatturato ha un valore totale di L. 161,000; il capitale impiegato ascende a L. 124,000; il prodotto netto a L. 21,000.

Nei tabacchi rapati si adoperano 90,000 chilogrammi di materia prima, del valore di lire 202,000; il prodotto manifatturato ha un valore totale di L. 289,000; il capitale impiegato ascende a L. 255,000; il prodotto netto a L. 11,000 circa.

Però la coltivazione dei tabacchi e la loro manifatturazione debbono avere uno sviluppo di molto maggiore. I dati suesposti furono desunti dalla quantità certa di materia prima importata dall' estero, e dalla supposizione che il consumo possa nell' isola equipararsi ad 800 grammi per ciascun abitante. Nel regno, dove generalmente è in vigore la privativa, il consumo nelle varie provincie si ragguaglia da un minimo di 270 grammi ad un massimo di 843 grammi per abitante; e quel consumo è di solo prodotto governativo. Nelle provincie lombarde per esempio il consumo delle produzioni privative è fra i maggiori; ma in realtà di molto è superiore al ragguaglio massimo di 843 grammi per l'enorme quantità di tabacchi svizzeri che per contrabbando vi sono smaltiti. In Sicilia invece tale contrabbando non esiste; qui le produzioni sono assai meno costose che nel continente, forte incentivo a maggiormente consumarne; inoltre nelle campagne è universale credenza che il fumare tabacco, o masticarlo, preservi dalle febbri e contagi causati dalla predominante malaria.

In tempi remoti la pastorizia era fiorente. Si racconta che Dionigi di Siracusa potè impiegare 6000 bovi a fortificare Epipoli, che le milizie siciliane si componevano per un decimo di cavalleria, che sotto gli Arabi il solo emiro Jussuf possedeva 14,000 giumente; ma al presente questa industria non è molto sviluppata, quantunque vi siano oltre 600,000 ettari di feraci pascoli che perciò riescono in gran parte improduttivi. Il citato annuario del 1864 assegna all'isola 80,000 capi di bestiame bovino, 30,000 cavalli, 100,000 asini, 20,000 muli, 697,000 pecore, 350,000 capre e mezzo milione di maiali. Nei tempi antichi erano comuni i cammelli. Qui il cavallo è piccolo; ma le ossa grosse e porose, e l'adipe che soverchia le parti fibrose e muscolari, gli scemano le forze, che non sono proporzionate al brio delle mosse. Gioverebbe l'incrociamento cogli stalloni arabi, quando non si preferissero i meclemburghesi per avere una razza da tiro; ma finora per la mancanza delle strade, più che dei cavalli si ebbe cura dei muli, e fu favorito l'incrociamento delle migliori giumente colla razza degli asini che è veramente stupenda. Di poco rilievo è il commercio del bestiame vivo coll'estero, sì per la importazione che per l'esportazione. Si conciano annualmente nell'isola 65,000 pelli indigene, e più di metà appartengono al grosso bestiame. Dei formaggi vengono cercati il caciocavallo e l'incanestrato: annualmente se ne esportano 272,400 chilogrammi, del pregio di 167,000 lire. Prima dell'atrofia del filugello si raccoglievano 2,200,000 chilogrammi di bozzoli, valutati per 8,800,000 lire. Il valore lordo complessivo dei prodotti vegetali e dei bestiami è calcolato a 200 milioni di lire, ed il reddito netto relativo ad 80 milioni.

La proprietà fondiaria, desunta dai catasti, dà i seguenti risultati:

Rendita censuaria dei beni paganti	L. 70,263,803
Rendita reale computata sui contratti di compra-vendita.	» 96,964,000
Rendita reale per ogni ettare censito.	» 40,41
Rendita reale per ogni abitante.	» 40,54
Ragguaglio della rendita censuaria alla rendita effettiva.	1 : 1,38

Le quote della contribuzione fondiaria urbana e rurale si ripartiscono

Meno di L. 10.	716,944
Da L. 10 a 20	44,935
Da » 20 a 30	16,402
Da » 30 a 50	13,446
Da » 50 a 100	9,898
Da » 100 a 300	6,800
Da » 300 a 500	1,622
Da » 500 a 1000	1,060
Maggiori di L. 1000	608
Totale	811,715

La superficie censita ammonta a 2,399,360 ettari; le poste dei possessi sono 811,715; il numero totale dei possidenti 250,000, cioè 10,79 per ogni cento abitanti. Prima che i beni ecclesiastici venissero incorporati al demanio, le rendite sugli stabili appartenenti ai corpi morali distribuivansi come segue:

Demanio	L.	840,000
Clero regolare e secolare	»	3,240,000
Opere pie	»	2,080,000
Comuni	»	1,072,000

La proprietà fondiaria è gravata da debiti ipotecarii rappresentati dalle seguenti cifre:

Credito ipotecario fruttifero	Capitali	L.	185,233,000
	Rendite capitalizzate	»	268,162,000
Credito ipotecario infruttifero	Certo	»	421,262,000
	Incerto	»	368,725,000
	Totale	L.	1,243,382,000

Non mancano miniere di ferro e di piombo, ma sono trascurate; miniere di rame si trovano in Fiumedinisi, di argento in Fiumedinisi e Francavilla di Sicilia; miniere di sale presso Castrogiovanni, Alimena e Regalmuto; in più luoghi miniere di petrolio e di salnitro. Ma scarse sono le relative officine: l'industria del ferro conta una sola fonderia, in Palermo, e messa in attività da una forza motrice di otto cavalli a vapore. Due officine del gas-luce, una in Messina, l'altra in Palermo, hanno 18 forni e 3 gazometri, impiegano circa 90,000 quintali di litantrace e 19,000 di carbone cok; producono 2,105,300 metri cubi di gas-luce, 49,000 quintali di carbone cok e 4,000 di catrame. Un' officina di solfato di magnesia opera in Augusta. Presso Messina si trova una cava di ottima lignite. Le cave di pietre da taglio e ornamento, di pietre comuni da costruzioni, di brecciame, di terra pozzolana, di pietra da macine, ascendono a 190, impiegano annualmente 1748 operai con una spesa di quasi 700,000 lire, mentre il valore dei loro prodotti ascende a poco più di 950,000 lire. Le fornaci da cemento, laterizii e stoviglie ordinarie sono 1172; il combustibile che annualmente vi si impiega ha un pregio di oltre 1,600,000 lire; la mano d'opera è rappresentata da 4,974 operai, cui si corrispondono circa 950,000 lire; il valore totale dei prodotti ascende a L. 2,220,000 circa. Abbondantissime sono le saline, ma non si hanno particolari sulla loro produzione, che per la Sicilia non è un articolo di regia privativa. Si rinvengono poi agate, diaspri, smeraldi; sulle spiaggie meridionali, e specialmente sulle rive della Giarretta, ambra gialla, di una specie più diafana di quella del Baltico.

Ma l'industria mineraria più importante è quella dello zolfo. Le miniere nell' anno 1864 erano:

PROVINCIE	MINIERE in attività	MINIERE inattive	MANO D'OPERA operai	MANO D'OPERA spesa annua lire	Quantità del minerale ottenuto in metri cubi
Caltanissetta	138	128	11,291	3,887,707	518,976
Catania	35	19	1,642	499 513	72,861
Girgenti	177	90	7,366	2,486,793	463,551
Palermo	15	10	1,190	273,568	49,043
Trapani	3	—	21	4,530	1,065
	368	247	21,510	7,152,111	1,105,496

Le notizie relative alla produzione dello zolfo greggio nel 1864, sono riassunte nel prospetto seguente:

PROVINCIE	Numero dei calcaroni	ZOLFO GREGGIO OTTENUTO Quantità quintali	ZOLFO GREGGIO OTTENUTO Valore Lire	Lavoranti	Spesa per la mano d'opera Lire
Caltanissetta	1866	934,157	10,275,731	3922	637,695
Catania	369	120,221	1,322,429	399	94,545
Girgenti	2013	611,887	6,730,760	2530	482,196
Palermo	99	58,852	647,374	527	45,373
Trapani	20	1,065	11,716	9	1,170
	4367	1,726,182	18,988,010	7,387	1,260,979

Esistono due sole raffinerie per lo zolfo, in Catania ed in Porto Empedocle, ma i risultati che se ne ottengono sono così esigui, da non meritare cenni distesi.

Sull'esportazione dello zolfo, le statistiche siciliane, eseguite a cura della soppressa direzione generale dei Dazi indiretti, non giungono che fino al 1856. L'esportazione verificatasi in quell'anno vi è constatata per la somma di 1,850,643 quintali, pari a chilogrammi 146,830,015. Da quell'epoca sino al 1861 non si giunse a compiere alcun'altra statistica di esportazione; ma nel 1862, effettuata la unificazione del servizio gabellario, se ne imprese la compilazione a cura della direzione generale delle gabelle, ed il giornale Camera di Commercio ed Arti di Palermo, del 7 e 14 giugno 1868 (N. 23 e 24, anno IV), pubblicava i seguenti dati.

Indicazione del genere esportato	Anno	Chilogrammi
Zolfo greggio	1862	143,338,128
	1863	157,035,083
	1864	139,841,597
	1865	138,232,476
	1866	179,110,022
Raffinato o sublimato e fior di zolfo	1862	2,218,742
	1863	5,733,966
	1864	3,555,852
	1865	7,088,471
	1866	439,183

In questi dati è compreso anche lo zolfo esportato dalle Romagne, ma questo è di esigue proporzioni, e figura per ciascuno dei succitati cinque anni come segue.

Anno	Zolfo greggio	Raffinato o sublimato e fior di zolfo.
1862 .	Chil. 6389	——
1863 .	» 495,151	——
1864 .	» 294,272	6645
1865 .	» 43,398	——
1866 .	» ———	——

Tanto la produzione che l'esportazione aumentarono di molto. Egli è poi da notare che nel 1856 figura anche quella quantità che dalla Sicilia si importava nel restante d'Italia, mentre dal 1862 in poi lo zolfo con destinazione per le provincie del regno viene spedito con bolla di cauzione, come operazione di circolazione, per cui non figura più nella statistica delle esportazioni.

Da un volume di statistica uscito nel 1869 e pubblicato dal ministero d'industria, agricoltura e commercio, risulta che la Sicilia conta 82 sorgenti d'acque minerali, cioè:

Saline	N. 13
Acidule	» 1
Ferruginose	» 12
Solfuree	» 55
Di natura indeterminata .	» 1
Totale sorgenti .	N. 82

Numero 20 sorgenti danno ogni 24 ore oltre 2000 litri d'acqua; 2 da 1000 a 2000 litri; 5 sotto i 1000 litri; da 55 zampilla una quantità d'acqua che non fu constatata. Si contano 9 stabilimenti balneari, fra cui celebri quelli di Sciacca, le antiche *Thermae Selinuntiae*; 28 sorgenti sono usate per bagni, 5 per bevanda, 5 per bagni e per bevanda, 44 sono di nessuno od incerto uso. Classificate secondo la loro natura chimica, risultano:

Sorgenti saline	N. 9
» salso-iodo-bromiche.	» 1
» salino-ferruginose .	» 2
» salino-solfureo-ferruginose iodurate	» 1
» acidule	» 1
» acidulo-ferruginose.	» 3
» acidulo-solforose. .	» 1
» ferruginose . . .	» 9
» solforose	» 48
» solforose iodurate .	» 3
» solfureo-ferruginose	» 1
» bituminose . . .	» 2
» di natura indeterminata	» 1
Totale,	N. 82

Sono di temperatura fredda (sotto i 12°), num. 5 (2 ferruginose, 3 solforose); di temperatura fresca (da 12° a 14°) num. 36 (saline 2, acidule 1, acidulo-ferruginose 2, ferruginose 5, solforose 24, bituminose 2); di temperatura naturale (da 15° a 18°) num. 12 (saline 1, acidulo-ferruginose 1, ferruginose 1, solforose 7, solfureo-ferruginose 1, di natura indeterminata 1); di temperatura tepida (da 19° a 23°) num. 2 (tutte due ferruginose); di temperatura termale calda (da 24° a 50°) num. 24 (saline 6, saline iodurate 1, salino-ferruginose 2, salino-solfureo-ferruginose iodurate 1, ferruginose 1, solforose 10, solfuree iodurate 3); di temperatura termale caldissima (sopra i 50°) nu-

mero 3 (acidulo-solforose 1, solforose 2). Ma di queste 82 sorgenti, fino al 1869, solo 25 erano analizzate. Dei nove stabilimenti balneari, 2 sono per uso di acque saline, uno per acque salino-solfureo-ferruginose iodurate, 3 per acque solforose, e 3 per acque solfuree iodurate.

Come si è detto, le industrie sono scarse: nondimeno faremo cenno di quelle che non abbiamo menzionate parlando delle varie produzioni, e che relativamente hanno qualche importanza.

Nel 1867 si contavano 27 filande per la seta con 506 bacinelle: si ricavarono 17,884 miriagrammi di bozzoli filati, pel pregio di oltre 1,260,000 lire, e 1276 miriagrammi di seta greggia, del valore di circa 1,320,000 lire. La lana fornita dalle pecore è tra le più grossolane ed i manufatti servono in gran parte al consumo interno. I cuoi conciati figurano per 7830 quintali e tre milioni e mezzo di lire. Ventidue tonnare danno annualmente un prodotto valutato da 500 a 600 mila lire. Nel 1867 erano aperti 17 cantieri per le costruzioni navali, e si vararono 95 bastimenti, della portata complessiva di 973 tonnellate: il bastimento maggiore fu varato dal cantiere di Palermo: spiazzava 332 tonnellate.

I seguenti ragguagli, messi a confronto con quelli di tutto il regno, mentre dimostrano la parte per la quale l'isola concorre a sostenere lo Stato, gioveranno alquanto a riempiere le molte lacune che occorrono nei dati suesposti, dando nello stesso tempo un'idea relativa e complessa del benessere di questa regione.

Prodotto delle imposte dirette ed indirette nel 1868.

			Sicilia		Regno
Imposte dirette	Fondiaria	L.	4,494,000	L.	101,079,000
	Fabbricati	»	1,874,000	»	36,301,000
	Ricchezza mobile (anno 1867)	»	4,235,000	»	54,424,000
	Macinato	»	7,011,000	»	57,843,000
	Vetture e domestici	»	204,000	»	1,020,400
	Pesi e misure	»	111,000	»	475,000
	Marchio	»	15,000	»	286,200
	Totali	L.	17,944,000	L.	251,428,600
Imposte indirette	Dazio consumo	L.	5,060,000	L.	51,781,000
	Tasse sugli affari	»	9,298,000	»	94,799,000
	Dogane-importazioni	»	4,735,000	»	52,769,000
	— esportazioni	»	2,909,000	»	8,647,000
	Diritti marittimi	»	483,000	»	1,911,400
	Sali	»	———	»	72,150,000
	Tabacchi	»	———	»	95,706,000
	Polveri	»	———	»	2,488,000
	Poste	»	1,014,000	»	15,814,000
	Telegrafi	»	631,000	»	4,241,000
	Lotto	»	7,340,000	»	60,307,000
	Introiti diversi	»	1,354,000	»	11,040,200
	Totali	L.	32,824,000	L.	471,653,600
Rendite patrimoniali dello Stato		L.	2,834,000	L.	17,300,000
Totale dei prodotti		»	53,602,000	»	740,382,200
Prodotto medio per ciascun abitante		»	17.83	»	27.18

Nei redditi diversi per 1,354,000 lire sono comprese L. 300,000 ricavate dalla tassa speciale per la libera coltivazione dei tabacchi.

Istituzioni intellettuali. — L'istruzione elementare dopo il 1860 ha preso un considerevole sviluppo: i comuni a gara hanno aperto scuole, ma i frutti sinora non sono proporzionati alle spese.

Scuole primarie nell'anno 1863-64.

	Numero	Allievi	Insegnanti	Spese pel personale e materiale in lire
Asili e scuole private infantili . . .	20	1720	42	52,362
Scuole elementari pubbliche e private. inferiori e superiori	1375	45,922	1439	164,586
Scuole serali e dominicali	333	11,904	480	110,936
Convitti femminili pubblici e privati .	8	243	44	27,020

Inoltre v'erano sei scuole normali o magistrali con 501 allievi, alle quali intervennero 244 maestri.

Le scuole elementari inferiori e superiori nell'anno 1867-68 si trovavano nelle seguenti condizioni.

	Sicilia	Regno
Scuole maschili	1131	19,932
— femminili	526	13,738
Scuole miste.	2	2663
Totale .	1659	36,323
Alunni maschi	34,977	869,477
— femmine	21,307	615,055
Totale.	56,284	1,484,532
Maestri maschi	1170	21,732
— femmine	525	16,159
Totale .	1695	37,991
Abitanti per ogni scuola .	1442	668
— per ogni alunno .	43	16
Eccles. su 100 insegnanti .	34	28
Alunni su 100 fanciulli dai 5 ai 12 anni	18	48
Alunne su 100 fanciulle dai 5 ai 12 anni	11	35

La spesa per queste scuole ascese a L. 984,720, contribuite dal governo per L. 14,830, dalle provincie per 20,085 lire, dai comuni per L. 932,275, da diversi cespiti per L. 17,530: ogni scuola costò in media L. 725; ogni alunno L. 19.5.

Le scuole tecniche nell'anno 1862-63 ascendevano a 14 con 553 allievi. La provincia di Messina ne era affatto priva: per provincie ripartivansi come segue:

Palermo	scuole	3	allievi	138
Catania	»	4	»	217
Siracusa	scuole	3	allievi	61
Girgenti	»	1	»	16
Trapani.	»	1	»	80
Caltanissetta	»	2	»	41
Totale		14		553

Nell'anno 1869-70, le regie scuole tecniche ascendevano a 18, e vi erano iscritti 1175 studenti.

Nell'anno 1862-63 i ginnasii erano 47, con 2324 allievi, così ripartiti:

Palermo	scuole	12	allievi	1035
Messina	»	5	»	131
Catania	»	11	»	477
Siracusa	»	6	»	284
Girgenti	»	6	»	160
Trapani	»	4	»	145
Caltanissetta.	»	3	»	92
Totale		47		2324

Nell'anno 1869-70 i regi ginnasii ascendevano a 26, e vi erano iscritti 1260 studenti.

I licei nell'anno 1867-68 erano frequentati da 219 studenti; nell'anno 1869-70 erano 7 i licei regi, e frequentati da 240 studenti. Nell'anno 1864-65 i seminarii erano 17 (12 aperti e 5 chiusi) con 544 alunni. L'istruzione tecnica di secondo grado conta 5 istituti, e gli alunni presentatisi agli esami di licenza nell'anno 1867 68, ascesero a 54.

L'insegnamento universitario è migliorato per quanto si riferisce alla copia delle materie che vi si studiano ed ai gabinetti che servono alle istruzioni pratiche; ma l'arenamento dell'istruzione classica secondaria diminuì di molto il numero degli studiosi che frequentano le tre università siciliane, come apparisce dal seguente prospetto:

		Università di Palermo	Messina	Catania
Anno 1859-60	studenti	873	415	609
Anno 1860-61	studenti	623	98	471
Anno 1861-62	iscritti	419	118	441
	uditori	66	30	—
Anno 1862-63	iscritti	221	66	292
	uditori	89	76	—
Anno 1867-68	iscritti	280	57	135
	uditori	—	7	13

Pel mantenimento di questi tre istituti nel 1867-68 si ebbe la seguente spesa:

		Spesa del personale	Spesa del materiale	Totale	Costo per alunno
Palermo	L.	337,972	39,453	377,425	2132
Catania.	»	131,360	16,189	147,549	977
Messina	»	91,499	11,074	102,573	1250
	L.	560,831	66,716	627,547	

Per l'incremento dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e delle arti si noverano varie società ed istituti di insegnamento economico. Sono da nominarsi: il Consiglio di perfezionamento in Palermo, che pubblica un importante giornale; la Commissione di agricoltura e pastorizia in Sicilia, con tre ordini di soci, residenti, onorari, corrispondenti; la Società di acclimazione ed agricoltura per la Sicilia, che pubblica un importante giornale ed ha tre ordini di soci, fondatori, ordinari e corrispondenti; una scuola preparatoria di mineralogia industriale in Caltanissetta; un istituto di agronomia ed agrimensura in Catania; un istituto industriale e professionale in Messina; un altro in Palermo; una scuola reale di Marina mercantile in Palermo; una scuola preparatoria di nautica e costruzione navale in Trapani; una scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Palermo; infine altri istituti di privata fondazione, come l'istituto Ventimiliano, l'agrario Castelnuovo ai Colli, la colonia agricola in San Martino, e l'istituto degli artigianelli esistente in Palermo.

Dal volume di statistica sulle biblioteche del regno nel 1864, pubblicato dal ministero dell'istruzione pubblica, si rileva che in Sicilia ne erano 28, cioè 2 governative, 16 provinciali e comunali, 10 appartenenti ad istituti scientifici, corporazioni religiose e private: 24 erano aperte al pubblico. Complessivamente possedevano 335,872 volumi, e si classificavano in 25 di carattere generale, e 3 di carattere ascetico. Solo 17 erano provviste di registro in cui si annotano i lettori, e questi nel 1863-64 furono 118,171 (dal novembre 1863 all'aprile successivo 68,951; dal maggio 1864 all'ottobre successivo 49,220). Le opere date in lettura dalle accennate 17 biblioteche ascesero a 120,152; cioè 31,776 di scienze naturali e matematiche, 20,656 di scienze storiche e filologiche, 10,148 di scienze filosofiche e morali, 9,809 di opere sacre, 20,475 di opere legislative e giuridiche, 16,391 di letteratura e belle arti, 10,897 di enciclopedia e poligrafia. Il totale delle spese per 26 biblioteche ascese ad 84,860 lire (l. 33,699 per acquisto di libri); il totale dei proventi fu di 90,214 lire (l. 5398 di rendite patrimoniali, l. 39,703 per assegni del governo, l. 1572 per assegni delle provincie, l. 24,496 per assegni dei comuni). Le 28 biblioteche siciliane si ripartiscono come segue:

Prov. di Caltanisetta	— Piazza Armerina	N.	1	volumi	772
Prov. di Catania	— Acireale.	»	1	»	6,412
Idem	Agira.	»	1	»	5,096
Idem	Caltagirone.	»	1	»	14,521
Idem	Catania	»	4	»	48,811
Idem	Centuripe	»	1	»	1,175
Idem	Nicosia	»	1	»	9,579
Idem	Vizzini	»	1	»	2,496
Prov. di Girgenti	— Girgenti.	»	1	»	9,200
Idem	Naro	»	1	»	5,120
Idem	Palma di Montechiaro	»	1	»	653
Prov. di Messina	— Messina	»	1	»	17,120
Idem	Motta d'Affermo	»	1	»	597
Idem	Patti.	»	1	»	4,000
Prov. di Palermo	— Cefalù	»	1	»	2,040
Idem	Palermo.	»	3	»	169,043
Idem	Termini Imerese	»	1	»	7,000
Prov. di Siracusa	— Noto.	»	1	»	8,212
Idem	Siracusa	»	1	»	7,020
Prov. di Trapani	— Castelvetrano.	»	1	»	732
Idem	Marsala.	»	1	»	2,235
Idem	Salemi	»	1	»	2,038
Idem	Trapani.	»	1	»	12,000
	Totale	N.	28	volumi	335,872

I principali istituti per la cultura delle belle arti sono il museo salnitriano di Palermo, cui è annessa una pinacoteca; il collegio di belle arti annesso alla r. università di Palermo; la società promotrice di belle arti in Palermo; il collegio di belle arti in Messina; il regio conservatorio di musica di Palermo.

Per la conservazione dei monumenti delle epoche greca, romana, araba, normanna e sveva, di cui l'isola è ricca, fu istituita una commissione di antichità e belle arti. Da lungo tempo a tale scopo fungevano speciali deputazioni, però nel 1827 il governo ne decretò la soppressione, e creò invece una commissione centrale, poi delle succursali. La centrale risiede in Palermo; le succursali in Girgenti, Taormina, Tindari, Catania, Centuripe, Siracusa, Acri, Selinunte, Segesta, Solunto, Cefalù, Termini Imerese, Messina, Terranova di Sicilia e Piazza Armerina.

Molte sono le accademie scientifiche e letterarie, e in maggior numero erano nel secolo scorso. Le principali tra le esistenti sono: l'accademia di scienze e belle arti, la regia accademia delle scienze mediche, e l'accademia omiopatica in Palermo; la nuova società per la storia di Sicilia; la regia accademia peloritana in Messina; l'accademia degli Zelanti, di scienze, lettere ed arti, e l'accademia dafnica di lettere e belle arti in Acireale; l'accademia gioenia di scienze naturali in Catania.

Istituzioni morali ed economiche. — La Sicilia è ricca di istituzioni di beneficenza, che in gran parte si devono alla privata carità. I legati e luoghi pii laicali offrono ogni genere di beneficenza, sia individuale che collettiva, ma temporariamente la loro azione è assai limitata, perchè quasi la totalità delle rendite, per decreto dittatoriale, è impiegata nel pagamento dei danni arrecati dalle truppe borboniche. Secondo l'Almanacco storico, economico e statistico della Sicilia, compilato dall'egregio signor maggiore Francesco Perni, già sopra citato, le istituzioni di beneficenza in Sicilia ascendono a 2907, con una rendita complessiva di circa 2,000,000 di lire, e si ripartiscono come segue:

PROVINCIE	NUMERO delle confraternite e Compagnie	dei ritiri e conservatorii	degli eremi	dei legati per maritaggio ed altre opere pie
Palermo	311	24	—	285
Messina.	99	16	4	222
Catania.	146	14	3	134
Siracusa	35	8	7	253
Girgenti	78	6	2	267
Trapani	124	16	—	709
Caltanissetta	76	10	—	58
	869	94	16	1928

Gli ospedali per la massima parte sono di antica fondazione. Fra i più importanti si noverano i seguenti: quello civico di Palermo, istituito fin dal 1430; quello dei leprosi della stessa città che venne fondato fin dal 1071, poi nell'anno 1492 fu mutato in ospedale dei pazzi; quello di Messina dal 1331; quello di Catania dal 1390; quello di Trapani dal 1129.

PROVINCIE	Numero degli ospedali	NUMERO MEDIO degli ammalati	dei medici	degli altri addetti	Entrate in lire
Palermo	27	1052	69	94	538,967. 30
Messina	25	210	45	43	110,569. 67
Catania	21	235	38	54	104,472. 24
Siracusa	15	53	13	15	19,161. 57
Girgenti	15	58	14	15	25,071. 74
Trapani	13	122	21	30	58,207. 46
Caltanissetta . . .	6	26	4	10	7,960. 49
	122	1756	204	261	864,410. 47

Gli alberghi dei poveri sorsero dal secolo decimosettimo in poi. Hanno uno scopo generale o parziale nel soccorrere alla miseria, secondo il rispettivo statuto di fondazione.

Primeggiano l'albergo dei poveri e il deposito di mendicità di Palermo, e l'ospizio degli storpii di Messina. In tutta l'isola si ripartiscono come segue.

Provincie	Numero degli stabilimenti	NUMERO MEDIO dei ricoverati	degli istitutori e sorveglianti	Entrate in lire
Palermo	7	1905	174	452,808. 68
Messina	3	241	6	84,568. 77
Catania	4	407	3	58,268. 43
Siracusa	1	—	—	2,111. 76
Trapani	1	—	—	300. 00
	16	2553	183	598,057. 64

Vi sono 68 istituti per projetti ed orfani legittimi mendici, per gran parte affidati alle cure dei comuni e delle provincie. Fra tutti emerge l'ospizio dei trovatelli di Palermo.

Provincie	Numero degli stabilimenti	NUMERO MEDIO dei ricoverati	degli istitutori	Numero delle dotazioni per nubende	Entrate in lire
Palermo	12	2301	139	58	327,458. 96
Messina	10	467	44	8	124,778. 81
Catania	13	618	52	3	132,929. 82
Siracusa	4	43	6	—	23,745. 59
Girgenti	8	68	4	2	23,749. 69
Trapani	14	366	19	4	78,671. 15
Caltanissetta	7	123	14	5	28,118. 11
	68	3986	278	80	739,452. 13

Scarseggiano i monti di pietà: sono soltanto 51, e pochi tra essi hanno importanza per copia di capitali: tutti però si distinguono pel piccolo tasso col quale gravano i prestiti, causa forse principale perchè non prosperano.

Provincie	Monti di pietà	Massimo e minimo degli interessi
Palermo	9	dal 2 al 6 per cento
Messina	20	dal 4 al 6 »
Catania	3	dal 5 al 6 »
Siracusa	2	dal 3 al 5 »
Girgenti	6	dal 5 al 6 »
Trapani	5	dal 4 al 6 »
Caltanisetta	6	dal 5 al 6 »
	51	

Vi sono 92 monti frumentari. Queste istituzioni sono di antica fondazione in Sicilia, ma la cattiva amministrazione li ha fatti decadere. Prestano il grano per la semina ai poveri, i quali lo restituiscono alla raccolta corrispondendo un tasso in natura.

Fino all'anno 1867 non esistevano che due sole casse di risparmio, cioè in Palermo ed in Catania, per cui si ha una cassa ogni 14,620 chilometri quadrati di superficie, e per 1,196,207 abitanti, e tutte due furono istituite dopo il 1861. Nel triennio 1864-66 i loro crediti e debiti ascendevano come segue:

Crediti.

31 dicembre 1864	L.	581,499
31 » 1865	»	1,105,719
31 » 1866	»	1,184,909

Debiti.

31 dicembre 1864	L.	521,313
31 » 1865	»	1,036,656
31 » 1866	»	1,114,643

Gl'introiti e spese furono:

Entrate.

Anno 1864	. . . . L.	33,055
» 1866	. . . . »	53,653

Spese.

Anno 1864	. . . . L.	24,043
» 1866	. . . . »	51,450

Il loro patrimonio in origine constava di L. 25,000: nel 1863 ascese a L. 51,173; nel 1864 a L. 60,186; nel 1865 a L. 69,063; nel 1866 a L. 71,266.

Il credito dei depositanti nel quadriennio 1863-66 era come segue:

Anno 1863	. libretti 1398	. lire	225,652
» 1864	» 2075	»	505,554
» 1865	» 2645	»	699,264
» 1866	» 2185	»	530,938

Fra le società di credito e di operazioni commerciali si noverano il Banco di Sicilia, di cui si è fatto distesamente cenno nell'articolo Palermo, e la Cassa di sconto di Sicilia. In Palermo, Messina e Catania sono sedi e succursali della banca nazionale italiana: la cassa di depositi e prestiti, istituita nel 1863, tiene una sede in Palermo. Di società anonime ed accomanditarie, si ricordano la società dei piroscafi postali rappresentata dai signori Florio; la Palermitana per le assicurazioni marittime e ferroviarie; la compagnia Mamertina di assicurazioni e sconto; il Nettuno e la Vittoria, società d'assicurazioni per le merci viaggianti. Le camere di commercio sono in numero delle provincie, e risiedono nei rispettivi capoluoghi. A comodo del commercio vi sono tre borse, in Palermo, in Messina ed in Catania.

Mezzi e condizioni di pubblica prosperità. — Dalla relazione del ministro Jacini presentata al parlamento nazionale il 31 gennaio 1867, togliamo i seguenti dati sulle spese sostenute dall'erario per opere di pubblica utilità in Sicilia.

a) Spese per la manutenzione e la riparazione delle strade nazionali, e per opere stradali straordinarie dal 1861 al 1866:

Spese di manutenzione	. . L.	3,865,336.56
Spese di riparazione	. . . »	1,550,033.35
Spese straordinarie	. . . »	5,356,287.88
	Totale L.	10,771,657.79

b) Negli anni 1861-62-63-64-65, sui fondi stanziati nei bilanci dei lavori pubblici, ai comuni e consorzii per opere stradali ed idrauliche furono accordati sussidi che ascendono a L. 727,775.

c) Spese erogate per opere marittime dal 1861 al 1866;

Per manutenzione	. . . . L.	1,333,284.19
Per miglioramenti	. . . . »	604,468.01
Spese straordinarie pei porti.	»	1,134,207.62
Spese straordinarie pei fari .	»	450,899.41
	Totale L.	3,522,859.23

d) Le spese straordinarie erogate dal 1861 al 1866 per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie, sommano a L. 11,343,040.51, nelle quali però si comprendono le ferrovie delle Calabrie.

e) Le spese pei telegrafi dal 1861 al 1866 ascendono a L. 1,402,057.83.

Con legge 21 maggio 1863 si erano stabiliti dei fondi pel pregio di L. 3,447,000, da erogarsi in costruzioni di nuove strade nazionali. I bilanci comunali impiegano annualmente circa 2,500,000 lire in lavori pubblici; i provinciali poi, oltre 4,000,000 di lire. Eppure in Sicilia pochissime sono le strade ordinarie, poichè complessivamente nel 1868 aveano uno sviluppo di chilometri 2,903, cioè chilometri 535 di strade nazionali, 1661 di provinciali, 707 di comunali. Non abbiamo dati in proposito, ma abbiamo fiducia che nell'anno 1869 e nel corrente 1870 siensi già fatti dei lavori che avranno aumentato di molto quelle cifre: almeno si dovrebbe sentire l'effetto di quella legge che rendeva obbligatoria la costruzione delle vie comunali, e di quell'autorizzazione concessa al generale Medici che facesse occupare i soldati in questa bisogna di pubblica utilità. Con tanta deficienza di vie ordinarie, non è da aspettarsi un grande sviluppo di strade ferrate, delle quali tuttavia in questi ultimi anni furono poste le prime linee.

La rete sicula nel cadere del 1868 si trovava nelle seguenti condizioni:

Tronchi		LUNGHEZZA DELLE LINEE in esercizio,	in costruzione,	in istudio	Totale
Palermo-Catania	Chilom.	61	85	104	250
Diramazione di Girgenti	»	—	—	38	38
Diramazione di Licata	»	—	—	47	47
Messina-Siracusa	»	124	59	—	183
Totale chilometri		185	144	189	518

Nella convenzione per il proseguimento delle linee ferroviarie calabro-sicule, segnata il 20 giugno 1868, stipulavasi che alla società Vittorio Emanuele, prima concessionaria, sarebbe sottentrata la società Vitali, Charles Picard e Compagnia, la quale però obbligavasi solo per il pronto compimento dei seguenti tratti:

Da Catania a Siracusa . . .	chilom.	88
Da Catania a Leonforte . . .	»	70
Da Termini a Lercara	»	39
Totale	chilom.	197

Inoltre si impegnava di eseguire le opere definitive di compimento delle linee che si trovavano in esercizio, ed erano: Palermo-Termini, chilom. 37; Messina-Catania, chil. 95. Presentemente si trova al Parlamento per l'approvazione un progetto di legge che riguarda queste ferrovie. Ne risulta che quando l'attuale società costruttrice avrà compiute le suddette sezioni, il che fra breve sarà fatto, a compire la rete fissata per tutta l'isola, mancheranno

La linea da Leonforte a Lercara.	chilom.	114
La diramazione di Girgenti . .	»	35
La diramazione di Licata. . .	»	45
Totale	chilom.	194

che dovrebbero essere compiuti entro l'anno 1874. A tal uopo il governo verrebbe autorizzato a stipulare delle convenzioni di concessione, stanziando in bilancio una somma determinata pegli anni 1870-71-72-73 e 74 salvo, in caso di non avvenuta concessione, l'aggiungere nell'ultimo triennio le maggiori somme che potessero occorrere. Ma non sono queste sole le linee ferroviarie in Sicilia. All'iniziativa locale si deve il tronco di Siracusa a Licata, i cui lavori sono di quest'ora molto inoltrati; dal generale Medici fu promosso un consorzio fra le due provincie di Palermo e Trapani ed i comuni interessati per dare mano ad una linea che congiunga quelle due città; e a quest'impresa non verrà certo meno l'aiuto del governo.

Nell'anno 1868 venivano aperti all'esercizio i tratti: Catania-Lentini, chilom. 28.5; Termini-Cerda, chilom. 9; Cerda-Montemaggiore, chilom. 15.5. E nuovi tronchi furono aperti di poi, e molti sono di imminente apertura, la quale per alcuni, mentre scriviamo, è forse già un fatto. In quest'anno 1870 la ferrovia corre da Palermo a Lercara, cioè fino al centro dell'isola, dove serve a mettere in diretta comunicazione col mare il copioso prodotto dei zolfi, di cui ricchissima è sopratutto la circostante regione e la provincia di Caltanissetta.

I miglioramenti dei porti costano pure ingenti spese, e ci limiteremo a dire che per quello di Palermo furono assegnate sui bilanci dello Stato L. 3,200,000; per quello di Messina, L. 2,700,000; per quello di Girgenti (Porto Empedocle), L. 1,500,000.

Secondo la legge 2 aprile 1865, N. 2215, promulgata con regio decreto del 25 giugno 1865, le spiaggie siciliane per la circoscrizione territoriale marittima si suddividono in cinque compartimenti marittimi: Messina, Catania, Porto Empedocle, Trapani e Palermo. Il compartimento di Messina comprende inoltre quel tratto di spiaggia calabrese che corre da Bagnara esclusa a Melito inclusa.

La gente di mare iscritta nelle matricole delle capitanerie di porto di quei cinque compartimenti, nel 31 dicembre 1867 era:

Messina	uomini	11,428
Catania	»	5,637
Porto Empedocle	»	4,102
Trapani	»	4,909
Palermo	»	9,990
Totale	uomini	36,066

Per tutto il regno ascendeva a 169,889.

Gli aumenti e le diminuzioni in cotesto personale, verificatesi nell'anno 1868, davano al 31 dicembre i risultati seguenti:

Messina	uomini	11,728
Catania	»	5,810
Porto Empedocle	»	4,194
Trapani	»	5,001
Palermo	»	10,358
Totale	uomini	37,091

Per tutto il regno si avevano 176,491 uomini di mare.

Gl'inscritti marittimi della Sicilia per gradi e qualità si ripartivano come segue:

		Sicilia		Regno intero
Capitani di lungo corso	N.°	305	N.°	3,514
» di gran cabotaggio	»	288	»	2,700
Padroni	»	793	»	4,558
Secondi di bordo { pel lungo corso	»	33	»	526
Secondi di bordo { pel gran cabotaggio	»	41	»	627
Marinai autorizzati al piccolo traffico di costa	»	1,613	»	7,056
Marinai e mozzi	»	21,263	»	109,822
Macchinisti dei piroscafi	»	9	»	72
Fuochisti ed altri addetti alle macchine dei piroscafi	»	50	»	647
Pescatori d'alto mare	»	118	»	8,312
» di costa	»	10,898	»	19,991
» di rinforzo	»	—	»	413
Piloti pratici	»	118	»	320
Barcajuoli	»	703	»	5,106
Costruttori di 1.ª classe	»	4	»	135
» di 2.ª classe	»	12	»	146
Maestri d'ascia e calafati	»	843	»	12,546
Totali	N.°	37,091	N.°	176,491

Nel 1868 si ebbe un aumento di 1025 uomini, aumento costantemente progressivo confrontando i ruoli degli anni antecedenti (1866, uomini 35,224; anno 1865, uomini 33,965).

Lo stato del materiale a servizio dei porti e delle spiaggie è proporzionato alle condizioni poco liete in cui si trovano i vari luoghi d'approdo; ma giova sperare che il miglioramento aumenterà in ragione del progredire degli anni. Il numero complessivo dei galleggianti (battelli per pilotaggio, barche e battelli pel trasporto delle merci e dei passeggieri, barche zavorriere ve ne sono in gran numero, però mal suppliscono ai comodi che mancano ai porti per il carico e lo scarico; mentre si hanno soli 5 bastimenti magazzini e cisterne, e nessun piroscafo rimorchiatore) nel 1865 ascendeva a 1338 (regno, esclusa Venezia, 6552), nel 1866 a 1368 (regno, esclusa la Venezia, 6830), nel 1867 a 1387 (regno, esclusa la Venezia, 6915), nel 1868 a 1578 (regno, esclusa la Venezia, 6915), nel 1868 a 1578 (regno, esclusa la Venezia, 7598).

Il materiale per la pesca nel 1868 era:

Battelli per la pesca del pesce	Num.	4285	tonnell.	8163
» del corallo	»	9	»	30
Totali dell' isola	Battelli	4294	tonnell.	8193
Totali del regno intero	»	11,441	»	42,044

Per la gran pesca del pesce nello stesso anno 1868, partirono soltanto 6 battelli di 51 tonnellate, con 45 uomini di equipaggio, e tutti del compartimento di Trapani. Tale industria fu affatto negletta negli anni 1867 e 1866; nel 1865 invece, esercitata da 179 battelli, di 444 tonnellate, con 1125 uomini d'equipaggio, e tutti ugualmente del compartimento di Trapani. In nessuno di questi anni fu curata la pesca del corallo; però nel 1868, si cominciò ad accudire alla pesca delle spugne, ed all'uopo partirono dal porto di Trapani, diretti per Sfax (Tunisi), 21 battelli, della complessiva portata di 302 tonnellate, con 246 uomini di equipaggio, e dal porto di Palermo per la stessa destinazione, 2 battelli, di 22 tonnellate, con 29 pescatori.

Il naviglio a vela al 31 dicembre dell'anno 1867 era:

	Bast.	Tonnell.
Compart. di Messina	571	17,551
» di Catania	1183	14,700
» di P. Empedocle	507	5,242
» di Trapani	318	8,673
» di Palermo	1312	18,895
Totali per l'isola	3891	65,061
Totali pel regno intero	17,686	794,084

Al 31 dicembre 1868, per gli annullamenti e le variazioni avvenute fra l'anno, era:

	Bast.	Tonnell.
Compart. di Messina	580	18,392
» di Catania	1204	15,816
» di P. Empedocle	525	5,258
» di Trapani	322	8,880
» di Palermo	1311	19,616
Totali per l'isola	3942	67,962
Totali pel regno intero	17,845	859,387

Il naviglio a vela del 1868, classificato per portata, si ripartiva:

	PER L'ISOLA		PEL REGNO INTERO	
	Bastim.	Tonnell.	Bastim.	Tonnell.
Di oltre 800 tonnellate.	1	810	10	9,520
Da 800 a 601 »	—	—	75	49,386
Da 600 a 501 »	2	1,101	159	86,611
Da 500 a 401 »	10	4,621	325	146,954
Da 400 a 301 »	14	5,051	337	117,425
Da 300 a 201 »	34	7,505	533	132,669
Da 200 a 101 »	86	12,515	770	112,014
Da 100 a 61 »	79	6,020	847	66,429
Da 60 a 41 »	133	6,574	770	38,399
Da 40 a 31 »	166	5,709	582	20,574
Da 30 a 21 »	196	4,935	677	17,026
Da 20 a 11 »	347	5,255	1906	27,744
Da 10 a 6 »	169	1,326	1740	13,867
Minori di 6 »	2705	5,640	9114	20,769
Totali . . .	3942	67,062	17,845	859,387

Al 31 dicembre 1867 si noverarono 17 navigli a vapore, della portata complessiva, dedotto il 40 per cento assegnato alla macchina ed al carbone, di 5112 tonnellate, e della forza in cavalli-vapore 2579 (Messina un bastimento, scafo in ferro, tonnell. 73, forza in cavalli 56; Palermo un bastimento collo scafo in legno, e 15 in ferro, di 5042 tonnellate e forza in cavalli 2523). Al 31 dicembre 1868 se ne noveravano 18, di 5170 tonnellate e della forza di 2699 cavalli-vapore (l'aumento avvenne per Messina con un bastimento, scafo in ferro, di 55 tonnellate e 60 cavalli-vapore). Nel 1869 in Trapani venne costituita una società per costrurre piccoli vapori allo scopo di tenere il servizio di cabotaggio per l'isola. Sappiamo che un piccolo vapore di quella società fin dal 1869 faceva viaggi periodici fra Trapani e Palermo: per ulteriori e più particolareggiate notizie veggasi l'articolo **Trapani**. Frattanto tributiamo la dovuta lode alla coraggiosa iniziativa di quella città, e facciamo i voti più sinceri perchè non le manchino la costanza e prospere sorti, e perchè il suo esempio sia fecondo di una generosa gara fra i cittadini e le comunità più cospicue dell' isola.

L' importanza del commercio complessivo dell'isola col resto dell'Italia e coll'estero, può essere desunta dai seguenti dati sulla navigazione generale e di cabotaggio che risultarono negli anni 1867 e 1868.

Anno 1867. *Approdi.* Numero 27,648 bast. di 2,368,423 tonnellate: bastimenti 4100, di 973,378 tonnellate, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 23,548, di tonnell. 1,395,045, a quella di cabotaggio; bast. 24,099, di tonnell. 993,643, erano a vela; bast. 20,955, di tonnell. 1,973,698, approdarono con carico; bast. 25,197, di tonnell. 1,529,712, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 26,533 bastimenti, di 2,269,390 tonnellate: bast. 40,32, di tonnell. 939,286, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 22,501, di tonnell. 1,330,104, a quella di cabotaggio; bast. 23,093, di tonnell. 944,236, erano a vela; bast. 21,459, di tonnell. 2,018,051, partirono con carico; bast. 24,222, di tonnell. 1,448,054, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio fu di 54,181 bastimenti, della portata complessiva di tonnell. 4,637,813, i quali sbarcarono od imbarcarono 235,401 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito a forzato approdo, risultarono di 5901 bastimenti, che spiazzavano 578,424 tonnellate.

Anno 1868. *Approdi.* Numero 33,596 bastimenti, di 2,738,892 tonnellate: bast. 4535, di tonnell. 1,057,312, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 29,061, di tonnell. 1,681,580, a quella di cabotaggio; bast. 29,190, di 1,128,651 tonnellate, erano a vela; bast. 25,345, di tonnell. 2,324,191, approdarono con carico; bast. 31,145, di tonnell. 1,853,462, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 33,369 bastimenti, di 2,721,119 tonnellate: bast. 4,840, di tonnell. 1,114,989, appartenevano alla navigazione ge-

nerale, e bast. 28,529, di tonnell. 1,606,130, a quella di cabotaggio; bastim. 28,972, di tonnell. 1,096,866, erano a vela; bast. 25,934, di tonnell. 2,306,280, partirono con carico; bast. 30,796, di tonnell. 1,824,401, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio fu di 66,965 bastimenti, che complessivamente erano capaci di 5,460,011 tonnellate, erano montati da 648,524 uomini di equipaggio, e sbarcarono od imbarcarono 310,785 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato, risultarono con 2415 bastimenti, di 486,259 tonnellate.

Il movimento di navigazione commerciale del quadriennio 1865-66-67-68, confrontato con quello di tutto il Regno, fu il seguente:

Riepilogo comparativo pel quadriennio 1865-66-67-68.

SPECIFICAZIONE		Approdi e Partenze		Approdi		Partenze	
		Num.	Tonnellate	Num.	Tonnellate	Num.	Tonnellate
Anno 1868	I cinque compart. siciliani	66,965	5,460,011	33,596	2,738,892	33,369	2,721,119
	L'intero Regno	233,763	17,979,591	117,894	9,056,573	115,869	8,923,018
Anno 1867	I cinque compart. siciliani	54,181	4,637,813	27,648	2,368,423	26,533	2,269,390
	L' intero Regno	211,916	16,392,330	107,129	8,292,080	104,787	8,100,250
Anno 1866	I cinque compart. siciliani	61,420	4,909,225	31,113	2,477,200	30,307	2,432,025
	L'intero Regno, esclusa Ven.	215,074	16,205,680	108,736	8,176,247	106,338	8,029,433
Anno 1865	I cinque compart. siciliani	64,305	4,560,932	32,677	2,318,347	31,628	2,242,645
	L'intero Regno, esclusa Ven.	232,959	16,203,870	117,838	8,132,896	115,121	8,070,974

Quand' anche si consideri che l' isola non ha comunicazioni cogli altri paesi se non marittime, che nel suo movimento commerciale suaccennato si comprendono le diverse isolette che le fanno corona ed un breve tratto della costa calabrese, nondimeno da quanto abbiamo esposto si scorge che in quelle spiaggie si manifesta una grande attività, e che questa in modo imprevedibile andrà aumentando allora che le reti di ferrovia e delle strade ordinarie saranno compiute, i porti migliorati, le industrie agricole e minerali sviluppate proporzionatamente alla straordinaria ubertà e ricchezza del suolo. Nell'anno 1866 il movimento commerciale fu paralizzato dalla guerra e dal colèra; pure i bastimenti approdati e partiti, benchè inferiori di numero, ebbero complessivamente un tonnellaggio complessivamente di molto superiore all'anno antecedente. Nel 1867 il colèra menò strage nell' isola; i bastimenti approdati e partiti furono quasi 10,000 meno che nel 1865, nondimeno il tonnellaggio di essi fu in complesso alquanto superiore a quello ottenuto nello stesso anno 1865, benchè inferiore al tonnellaggio dell' anno 1866. Col 1868 ritornarono le condizioni normali, e se ne mostrò l' effetto, chè i bastimenti approdati e partiti superarono di oltre 2600 l' anno 1865 che aveva dato il massimo, e la portata loro ebbe una differenza in più di tonnellate 822,198 sull' anno 1867, di tonnell. 550,786 sull' anno 1866, di tonnell. 899,019 sull'anno 1865. Intanto il commercio marittimo siciliano assorbe quasi il terzo del commercio marittimo di tutto il Regno; fra i dieci porti principali di questo Messina tiene il secondo posto, Palermo il quinto, Catania il settimo; in tutto il Regno quarantadue porti ebbero un movimento superiore alle 60,000 tonnellate, e di essi ben undici appartengono alla Sicilia: Messina, tonnellate 1,689,735; Catania, tonnell. 512,062; Augusta, tonnell. 76,623; Siracusa, tonnell. 252,868; Terranova di Sicilia, tonnell. 90,886; Licata, tonnell. 197,234; Porto Empedocle, tonnell. 249,471; Sciacca, tonnell. 76,833; Marsala, tonnell. 77,277; Trapani, tonnell. 231,748; Palermo, tonnellate 1,051,411. Nel 1857 il commercio di importazione ed esportazione dell' isola ebbe un valore di L. 85,438,000 (importazione L. 26,227,000, esportazione L. 59,211,000), mentre tutta Italia (antiche provincie, Lombardia, Veneto, Parma, Piacenza, Modena, Umbria, Marche, Romagne, il resto dello Stato romano, Toscana, Napoli e Sicilia) rappresentò un

valore di Lire 1,327,438,337 (importazione L. 697,656,655, esportazione L. 629,781,682). Giova avvertire che in queste cifre sono calcolate anche le operazioni commerciali fatte tra Stato e Stato italiano, le quali, se nel complesso assorbivano una buona parte del valore totale, per la Sicilia non rappresentavano che la cifra di circa 5 milioni. Allora il commercio dell'isola figurava con una quindicesima parte circa rispetto all'Italia intera. Serbando anche pel giorno d'oggi le stesse proporzioni, nel 1868 avrebbe avuto un movimento di importazioni ed esportazioni coll'estero per L. 120,000,000 circa, poichè pel regno il commercio coll'estero ebbe nel detto anno un valore di L. 1,862,301,385 (importazione L. 986,385,761, esportazione Lire 875,915,624). Ma per avventura si è nel vero credendo che la tangente della Sicilia ascenda a 150,000,000 almeno; al che si è indotti dalla considerazione che nei computi statistici del Regno non è tenuto calcolo del commercio tra regioni nazionali, ma solo del commercio coll'estero; che nel 1857 la Sicilia su 85 milioni di valore commerciale, comprese le sue relazioni col resto d'Italia, ne offriva ben 80 coll'estero.

Checchè siasi detto, con sicurezza possiamo affermare che l'isola ebbe un considerevole vantaggio, anche economico, dopo i politici rivolgimenti che l'unirono alla patria italiana.

Importanza militare. — Dall'opera degli illustri fratelli Mezzacapo, *Studi topografici e strategici sull'Italia*, togliamo in proposito i seguenti cenni.

La difesa della Sicilia può essere riguardata sotto due aspetti diversi: divisa, od unita al continente italiano. Nel primo caso la base d'operazione più opportuna sarebbe Castrogiovanni per la sua posizione centrale e molto forte; nel secondo caso Messina sarebbe l'anello di congiunzione fra l'isola e la penisola, ma sempre sarebbe necessario il possesso anche di Castrogiovanni.

Il possesso della Sicilia è di grandissima importanza per l'Italia e sopratutto per il Napoletano. Il suo dominio diretto o indiretto di una potenza nemica, sarebbe una continua minaccia per l'Italia meridionale, e distoglierebbe costantemente un esercito d'osservazione: in una guerra sventurata sulla terraferma poi, l'isola servirebbe da cittadella, ove potrebbero raccogliersi gli eserciti italiani, i quali, sussidiati dai mezzi dell'Italia insulare, coadiuvati dalle squadre, appoggiati su di alleanze e sul malcontento delle popolazioni di terraferma, gravate dal giogo straniero, nonchè sulla resistenza delle grandi piazze marittime, potrebbero cogliere l'opportunità per ritornare alle offese e riconquistare il terreno perduto.

Ammesso che l'Italia in una disastrosa guerra subisca grandi rovesci, e che il suo esercito, dopo essersi attestato in Calabria, sia costretto a riparare in Sicilia, qui occorrerebbe avere ben munito il capo Peloro e le circostanti colline, perchè, quand'anche i difensori avessero un'incontestata superiorità di forze navali, uno sbarco del nemico dalla costa reggiana sarebbe molto facile, e prova ne sia quello effettuato da Murat nel 1810. Quando il difensore abbia occupati solidamente il Peloro, Messina ed il tratto intermedio, il nemico non potrà approdare che sulla costa orientale molto al disotto di Messina, o a Milazzo sulla costa settentrionale; ma ciò verrebbe impedito, o reso molto difficile, dalle fortificazioni del porto di Milazzo e di quelli di Augusta e Siracusa. Ma se pure, contro ogni presunzione, si supponga lo sbarco felicemente riuscito, l'esercito invasore, abbandonato a sè stesso, senza comunicazioni assicurate colla Calabria, costretto a dimorare lungamente sulla spiaggia per assediare una delle piazze marittime col difensore in prossimità, si troverebbe in posizione tanto difficile, che assai probabilmente potrebbe subire un disastro. Se il nemico, prima di essersi impadronito di una piazza sul mare, volesse incalzare il difensore nell'interno dell'isola, questi potrebbe attirarlo dapprima nei monti per allontanarlo dalla spiaggia, poi in qualche posizione forte attestarsi: frattanto i depositi dell'invasore, il parco d'assedio, i viveri, rimarrebbero sulla spiaggia esposti a divenir preda degli equipaggi delle squadre, rafforzati da truppe tolte dalle guarnigioni di Messina, Siracusa, ecc.: se lasciasse un corpo per difendere i depositi, sarebbe più pericoloso ancora, perciocchè indebolirebbe l'esercito principale, battuto il quale da forze maggiori, anche l'altro sarebbe perduto. I maggiori porti, Messina, Augusta, Siracusa, essendo fortificati, anche una vittoria sul mare riportata dall'invasore non basterebbe a ridurre impotenti le forze navali dei difensori. Questi, padroni dei porti e dei mezzi quivi raccolti, potrebbero mantenere le squadre sempre forti sul mare ed intercettare le comunicazioni del nemico, il quale non potrebbe sostenere, come pure gli sarebbe necessario, in quelle condizioni, una

campagna lunga, colle comunicazioni intercettate, col pericolo, in caso di rovescio, di essere costretto ad abbassare le armi e di vedere gli eserciti italiani ripassare il Faro. In questo caso il difensore potrebbe sin da principio operare in una maniera ancor più decisiva. Sia pure riuscito il nemico a sbarcare su qualche spiaggia aperta: le squadre possono attaccare e distruggere i suoi legni di trasporto, e metterlo così nell'impossibilità di rifare il cammino; quindi le truppe del difensore, presidiate le piazze, i porti e Palermo, possono trasportarsi in Calabria, battere i corpi isolati lasciativi dal nemico, impadronirsi dei suoi depositi, e signore delle due rive del Faro, privarlo d'ogni speranza di soccorso e di scampo. E frattanto che le piazze della Sicilia, sostenute anche per mare, resistono agli sforzi paralizzati del nemico, gl'Italiani possono slargarsi sulla terraferma, e prendere consiglio dalle circostanze per annientare l'esercito sbarcato in Sicilia e muovere alla liberazione dell'Italia. Pertanto uno sbarco in Sicilia, qualunque volta quest'isola sia convenientemente fortificata e difesa da un forte esercito, col mare in potere del difensore, sarebbe un'impresa siffattamente arrischiata, che, lungi dal promettere lieto fine, potrebbe compromettere il paese conquistato sulla terraferma.

Il possesso della Sicilia sarebbe di gran vantaggio per una potenza nemica contro l'Italia, specialmente se quella non avesse una decisa superiorità nel mare, poichè potrebbe raccogliervi successivamente un grande esercito, proteggerne lo sbarco sulla costa calabrese ed intraprendere una guerra regolare. Il dominio diretto od indiretto della Sicilia per parte di una grande potenza marittima, sarebbe un danno ed un pericolo per l'Italia, e più specialmente per le provincie meridionali. Ma non facile riuscirebbe ad un invasore la conquista dell'isola. Trovandosi divisa dalla Calabria per uno stretto braccio di mare, che in alcuni punti può essere battuto dal fuoco incrocicchiato delle artiglierie, è sempre possibile difenderla, anche a dispetto delle squadre nemiche, perchè, se convenientemente fortificate le due sponde dello stretto, riesce agevole sbarcare a Torre del Faro le truppe necessarie, e quindi farle muovere verso Messina, base principale delle operazioni del difensore contro il nemico sbarcato nell'isola, e base vantaggiosa perchè anche la natura del terreno si presta perfettamente ad una valida difesa con opere di poco sviluppo.

Ammesso che il nemico abbia una incontrastata superiorità sul mare, esso potrebbe divisare lo sbarco su qualunque punto della costa. Allora per contrastargli efficacemente il conquisto occorre che Castrogiovanni, posto nel centro dell'isola, sia convenientemente fortificato e divenga con Messina base delle operazioni dei difensori, che Trapani sia munita, dove con poche opere si può creare una vasta piazza, e specialmente sia guardata Messina. Se il nemico tentasse di impadronirsi di quest'ultima piazza per togliere ai difensori una così facile comunicazione colla penisola, avrebbe a compiere una difficile impresa, sia che sbarchi sulla costa settentrionale al di là di Milazzo, o sulla orientale verso Catania; perchè fra Messina e Castrogiovanni rimarrebbero sempre aperte le comunicazioni per il versante opposto, ed il difensore avrebbe agio, dall'uno o dall'altro punto, di operare alle sue spalle, quand'anche contro Castrogiovanni fosse diretto lo sforzo principale dell'attaccante.

Se questi scegliesse di sbarcare nella parte occidentale dell'isola, le truppe di Messina e quelle di Castrogiovanni gli vieterebbero anche di allargarsi; e giunti i rinforzi, potrebbero fare di Castrogiovanni il perno de'loro movimenti, recarsi sul punto attaccato per tentare di ricacciar in mare l'assalitore innanzi che gli giungessero nuove forze, e vietargli di porre stabilmente il piede in un punto qualunque dell'isola. Supposto finalmente che il nemico riesca a guerreggiare in condizioni tanto vantaggiose, che la Sicilia si trovasse affatto separata dalla Terraferma (il che non potrebbe essere che un fatto momentaneo), Castrogiovanni dovrebbe essere la base delle operazioni dei difensori. Quivi dovrebbesi creare un campo trincerato, a cui il terreno si presta perfettamente, e farne come il ridotto e l'estrema difesa dell'isola, perdute che si fossero le piazze della costa; e si potrebbe tener fermo più tempo che non occorra al giungere delle forze dalla terraferma. A questa e a tutte le altre condizioni di difesa, importerebbe che le strade sotto l'aspetto militare, da Castrogiovanni si diramassero in tutte le direzioni verso la grande strada litoranea che dovrebbe cingere tutto intorno l'isola.

Popolazione. — I censimenti. — La Sicilia, dopo Roma, è tra i paesi dove da tempo più antico si fecero censimenti regolari. Le sto-

rie antiche ricordano cifre della popolazione di alcune città celebri dell'isola, le quali bastano a fornirci un' idea della sua prosperità nell'epoca più remota o sicula, nell'epoca greca, e nella romana. Ma con evidente esagerazione alcuni le attribuirono 12 milioni d'abitanti nel quarto e nel quinto secolo di Roma, quasi che tutta fosse popolata come la città di Agrigento, che al dire d'Empedocle conteneva 800,000 abitanti; o come Siracusa, che pare ne contasse 1,500,000, e potè mandare un esercito ad assediare Cartagine e nel tempo istesso difendersi gagliardamente da un assedio dei Cartaginesi. Invece il sig. Rafinesque Schmaltz, che pubblicò nel 1814, sul giornale *Specchio delle Scienze*, alcune cifre sulla popolazione dell' isola negli antichi tempi, non andò oltre i quattro milioni per l' epoca greca e tre per l'epoca romana. Nella divisione che l' imperatore Adriano fece dell' Italia in 17 provincie, la Sicilia fu l'ottava: in quella di Costantino il Grande fu la quarta tra le dieci in cui venne ripartito il vicariato di Roma; e pare che allora non oltrepassasse di molto i due milioni. Sotto la dominazione saracena (937-1061) furono fatte diverse numerazioni, delle quali però non abbiamo attendibili documenti. Nell'anno 1842 fu stampata quella di tutti i comuni e le terre dell' isola, di cui si trova minuta copia in un manoscritto che si conserva nella biblioteca comunale di Palermo tra gl' inediti di monsignor Ayroldi. Luogo per luogo vi è indicato il numero dei musulmani e dei cristiani, distinti in uomini, donne, figliuoli e figliuole. Vuolsi notare che quel documento non merita molta fede: però la cifra complessiva della popolazione e alcune cifre parziali furono accomodate sopra le poche notizie tramandate dagli storici, il che dà loro se non altro un valore d'induzione e d'approssimazione. Le riassumiamo nel seguente prospetto.

	Musulmani	Cristiani	Totale
Palermo, entro e fuori la città (*Balirmus Imedina*)	207,801	115,624	323,425
Marsala (*Marset Allah*)	63,517	26,525	90,042
Girgenti (*Giargenta*)	60,728	77,558	138,286
Partinico (*Bitilianak*)	39,160	16,237	55,397
Piazza (*Blatea*)	42,479	26,028	68,507
Gela, o Terranova (*Geluna*)	26,923	37,569	64,492
Minèo (*Mininuh*)	15,061	19,454	34,515
Modica (*Mudikh*)	40,714	23,238	63,952
Noto (*Nehetu*)	16,476	20,056	36,532
Siracusa (*Sarkusa*)	48,602	38,898	87,500
Acireale (*Sifuniath*)	33,920	38,351	72,271
Lentini (*Lintinah*)	44,039	29,390	73,429
S. Filippo d'Argirò (*Argirih*)	40,257	17,054	57,311
Catania (*Katine*)	66,033	74,947	140,980
Tasso antica (*Tassa*)	30,965	21,955	52,920
Messina (*Zankla*)	63,337	41,725	105,062
Carini (*Kasarianah*)	38,359	25,524	63,883
Caltabellotta (*Qlaat Alblut*)	13,766	18,980	32,746
Milazzo (*Mela*)	20,616	27,647	48,263
Totale dei centri principali	912,753	696,760	1,609,513
Esercito	30,000	—	30,000
Centri minori	624,335	508,639	1,132,974
Totale generale della popolazione dell' isola	1,567,088	1,205,399	2,772,487
Isole annesse alla Sicilia sotto i Saraceni	23,577	11,634	35,211
Totale del dominio saraceno in Sicilia	1,590,665	1,217,033	2,807,698

Al cominciare della monarchia normanna il re Ruggiero fece eseguire una descrizione generale dell'isola: ed altre ne furono fatte dopo di lui, come appare da un passo delle costituzioni dello svevo re Federico. Ma il primo sicuro censimento delle anime e delle

proprietà, di cui si hanno documenti, è quello del 1501, che fu seguito da parecchi altri nei secoli successivi.

L'origine delle numerazioni siciliane è dovuta al diritto che avevano i parlamenti istituiti dal re Ruggiero, di fissare i tributi, detti perciò *donativi*. I censimenti erano destinati, più che altro, a conoscere le proprietà tassabili dei cittadini, e quattordici volte si rinnovarono per condiscendere alle proteste dei contribuenti. Li compiva la Deputazione del regno nell'intervallo tra le sessioni parlamentari, come potere esecutivo, ma li ordinava il Parlamento: infatti quando il vicerè, con lettera dei 18 novembre 1633, si avvisò di scrivere alla Deputazione che pensasse un modo per la numerazione delle anime, diverso da quello dato dal Parlamento, la Deputazione rispose *esser ella solamente esecutrice di quello che in Parlamento si determina.* L'istruzione dell'anno 1651, che può riguardarsi come modello del sistema tenuto per tre secoli, contiene le ragioni di utilità fiscale per cui raccomandavasi l'operazione del censimento, e le norme con cui si doveva fare. Dapprima s'intimava la numerazione con un bando pubblicato in tutti i comuni, nel quale si prescrivevano gli obblighi di tutti i cittadini e delle Università. Poi si eleggevano dalla Deputazione alcuni commissarii, esecutori immediati del censimento, aiutati da attuarii e algoziri scelti dalla Deputazione, e da scrivani. I commissarii erano distribuiti per l'isola e, indipendenti nella loro giurisdizione gli uni dagli altri, andavano nel rispettivo circondario con pieni poteri, dov'erano alloggiati e nutriti. In ciascun comune ogni capo di famiglia era obbligato di presentarsi al commissario quando arrivava, e, previo giuramento, rivelare le persone di casa e i propri beni, la somma dei quali serviva di base alla ripartizione dei tributi. D'ogni rivelamento gli attuarii stendevano il processo verbale, e compiuto il tempo prescritto pei rivelamenti, lo stesso commissario recavasi di casa in casa a prendere in nota esatta le persone, *anzi notando li nomi di ognuno della famiglia.* Il censimento nominativo, introdotto in Francia nel 1836, parve una moderna scoperta; ma spetta alla Sicilia il vanto di averlo adottato per la prima, e di avere applicato il principio della cooperazione obbligatoria de' cittadini, assicurata da sanzione penale, e corretta da un locale giurì. Infatti il commissario in ciascun comune per iscoprire le frodi, nominava dei giurati, i quali, dopo aver giurato di dire la verità, dovevano verificare i rivelamenti, metterli in regola dove fossero mancanti, e assoggettare i trasgressori a pene pecuniarie. Tutti i rivelamenti dovevano conservarsi con segretezza, e unirsi in volume per ordine alfabetico, sotto la custodia de' commissarii. Nel fissare le gravezze tenevasi conto dei debiti e crediti dichiarati da ciascuno e riscontrati nei titoli relativi. Eseguivasi insomma un'anagrafe fiscale, fatta secondo i principii dell'imposta sulle rendite, e secondo la consegna individuale e il sindacato d'un giurì arbitro e verificatore.

Inesattezze ne saranno avvenute sempre; però doveano riguardare più le consegne della possidenza che quelle delle persone componenti una famiglia; e le cifre della popolazione raccolte dalle Deputazioni, possono ritenersi non discoste dal vero. E con questo sistema, assai imperfetto dapprima, migliorato dappoi, dal 1501 al 1747 si fecero quattordici numerazioni generali, che ebbero luogo negli anni 1501, 1548, 1570, 1583, 1595, 1607, 1615, 1623, 1636, 1642, 1652-53, 1681, 1714 e 1747, o, se si bada alla data della pubblicazione, 1770. La migliore delle numerazioni antiche fu quella del 1714, decretata dal re Vittorio Amedeo, compiuta in due anni e pubblicata sotto il governo del vicerè conte Annibale Maffei. Nel 1797 fu incaricato il celebre canonico Rosario di Gregorio di fare una nuova numerazione dell'isola, compresa Palermo e le isole Lipari, Favignana, Pantellaria e Ustica. Volevansi dapprima alcuni cenni, riguardanti solamente lo stato della popolazione, per inserirli nel Notiziario che pubblicavasi ogni anno dal di Gregorio; ma questi chiese di raccogliere notizie anche sul movimento e sul clero in ogni città e villaggio, e propose di incaricarne i vescovi e gli ordinari e preti che tenevano i registri delle parrocchie. Però non si potè cavarne che la nota del numero degli abitanti, che fu pubblicata nel Notiziario del 1798 « secondo le ultime numerazioni de' parrochi, non comprese le case di convivenza e dei regolari »: pure quelle cifre, non essendo riuscito il censimento ordinato nel 1806, furono adottate come legali negli Statuti dell'amministrazione civile 11 ottobre 1817, e l'intera popolazione sommò ad 1,655,536 abitanti. Un siffatto censimento ebbe valore ufficiale per più d'un trentennio, sebbene, tra gli altri difetti, non vi apparisse neppure la distinzione degli abitanti per sesso. Nel

1814 il signor Rafinesque Schmaltz tentò di classificare la popolazione secondo le notizie più probabili, ma i suoi computi non sono che approssimativi.

Una direzione statistica di tutta la Sicilia era stata progettata nella legge di amministrazione civile del 1818. Allora, divisa l'isola in sette valli o provincie, in ciascuna di esse si volle ordinare un servizio statistico sotto la direzione degl' intendenti; ma per diversi anni non se n'ebbe frutto. Nel 1827 si divisò di fare una nuova numerazione, e non fu compiuta che nel 1831, dopo che la provincia di Trapani n' ebbe preso l' iniziativa con un sistema che fu scelto a modello e proposto alle altre sei provincie. In tale circostanza s'istituirono commissioni in ogni comune, composte del sindaco, dell'arciprete o parroco e dei decurioni; i comuni si divisero in quartieri o isole, e le campagne in contrade, applicandovi una denominazione ove mancava. La commissione doveva girare per tutte le case del territorio comunale; intimava ad ogni capo di famiglia di dar conto di tutte le persone che vivevano sotto il suo tetto e nella sua dipendenza; ne notava il nome, il sesso, l'età, la condizione, lo stato civile, richiedendo pei corpi morali le notizie dai loro capi rispettivi. Ma nello stesso giornale della Direzione centrale, il signor Ferrara, uno dei membri di essa, stampava nel 1840 essersi quel censimento « desunto da poche cifre », ed avvertiva il pubblico del loro scarso valore, perchè non si gettasse sulla Direzione « l' imputazione di una credula dabbenaggine o di una ufficiale menzogna ».

Nel 1848 il governo nazionale siciliano progettò di riformare l'ufficio della Direzione centrale di statistica, che era stata creata nel 1832; ma il ritorno delle truppe borboniche arrestò ogni cosa, e solo con rescritto 10 giugno 1854 vi furono aggiunti tre impiegati. La Direzione insistette più volte, e sempre inutilmente, sulla necessità di fare un nuovo censimento generale della popolazione siciliana; e nel 1858, quando parve che il governo vi si decidesse, presentò un progetto di censimento, tanto col sistema della numerazione ufficiale e diretta, quanto col sistema delle schede riempite dai capi di famiglia; ma non se ne fece nulla. Finalmente, succeduto al borbonico il governo nazionale, la Direzione fu sciolta col decreto 9 ottobre 1861, insieme con quelle di Napoli, Toscana, Modena e Parma, e le fu affidato soltanto il compimento dei lavori in corso.

I seguenti prospetti sulla popolazione dell' isola sono desunti: per le numerazioni antiche, fino al 1798, da alcune pubblicazioni delle antiche Deputazioni del regno e dal Giornale di statistica di Sicilia; per il periodo dal 1805 al 1829 dalle tavole del dottore Calcagni; dal 1829 in avanti dai lavori del barone Cacioppo, e dalle tavole compilate dalla Direzione centrale di statistica.

Notizie tradizionali sulla popolazione di Sicilia fino al 1500: computi approssimativi di Rafinesque Schmaltz, pubblicati nel 1814 nello *Specchio delle Scienze*, ecc., periodico di Palermo.

Epoca sicula antichissima	abit. 1,500,000
» greca	» 4,000,000
» romana, durante la repubblica, fino a Gesù Cristo . . .	» 3,000,000
» romana, sotto l' impero, fino al secolo quinto	» 2,500,000
» gotica, fino al secolo settimo	» 2,000,000
» saracena, fino al 1060, esclusi i Saraceni	» 1,500,000
» normanna, fino al principio del secolo decimosesto . . .	» 1,200,000

Lo stesso Rafinesque per l'epoca aragonese, fino al 1713, computa una popolazione di un milione di abitanti, e dall'anno 1713 al 1717, di 1,123,163.

Popolazione di diverse epoche dal secolo XVI all'anno 1836.

Anni		Famiglie	Maschi	Femmine	Popol. totale
1501.	Principio della dominazione spagnuola. Vito Amico riporta questa numerazione al 1505. Escluse Palermo, Messina e Catania. Palermo contava approssimativamente 1/10 della popolazione dell'isola	120,864	—	—	488,500
1548.	Idem	160,989	—	—	731,560

Anni		Famiglie	Maschi	Femmine	Popol. tot.
1570.	Escluse Palermo e Messina	196,089	—	—	788,362
1583.	Idem	194,263	—	—	801,401
1595.	Idem	124,035	—	—	730,777
detto	Incluse le cifre di Palermo, che nel 1591 aveva date 16,627 famiglie e 114,131 abitanti, ed esclusa Messina, che si rifiutò di sottostare al censimento sino al 1681	140,662	—	—	844,901
1607.	Escluse Palermo e Messina	203,400	—	—	831,944
detto	Incluse le cifre di Palermo, che diede 18,518 famiglie e 104,989 abitanti — esclusa Messina	221,918	—	—	936,933
1615.	Escluse Palermo e Messina coi casali . .	214,177	—	—	857,699
detto	Incluse le cifre di Palermo (famiglie 18,591, abitanti 111,818), e quelle di Messina coi casali (famiglie 31,466, abitanti 137,717)	264,161	—	—	1,107,234
1623.	Escluse Palermo e Messina	224,949	—	—	859,221
1636.	Idem	—	—	—	1,034,743
1642.	Idem — epoca della peste . . .	—	—	—	888,062
1652-3.	Escluse Palermo e Messina	222,329	421,417	452,325	873,742
1681.	Primo censimento a cui Messina si sottopose. Palermo sola esclusa	—	—	—	1,025,760
1714.	Esclusa Palermo e tutti gli ecclesiastici .	268,120	464,737	518,426	983,163
detto	Inclusi Palermo e gli ecclesiastici . . .	—	—	—	1,123,163
1734.	Esclusa Palermo	—	—	—	1,200,000
1759.	. . . . .	—	—	—	1,323,000
1770.	Esclusa Palermo e i suoi borghi . . .	—	—	—	1,176,615
1798.	Reso legale nel 1817. — Esclusi solo i preti ed i monaci, circa 40,000 . . .	—	—	—	1,655,536
1814.	. . . . .	—	—	—	1,800,000
1815-6.	. . . . .	—	—	—	1,648,955
1818-9.	. . . . .	—	—	—	1,681,983
1825.	. . . . .	—	—	—	1,714,000
1831-2.	Ultimo dei censimenti generali. Reso legale nel 1832	—	—	—	1,943,366
1832-3.	. . . . .	—	—	—	1,927,269
1833-4.	Quì cominciano i censimenti della Direzione di statistica, dedotti dal movimento	—	—	—	1,911,614
1834-5.	. . . . .	—	—	—	1,914,477
1835-6.	. . . . .	—	—	—	1,935,641

Il censimento del 1652, distinto per Valli, si riassumeva come segue:

	Val di Mázzara	Val di Dèmone	Val di Noto	Totale
Numero delle città o terre in ciascun Valle . . .	101	134	50	285
Numero dei fuochi	86,145	69,455	66,729	222,329
Maschi da 18 a 50 anni	65,720	62,717	50,434	178,871
Maschi d'altra età	86,724	85,952	69,870	242,546
Femmine d'ogni età	171,161	151,573	129,591	452,325
Totale della popolazione .	323,605	300,242	249,895	873,742

Censimenti del 1714 *e del* 1770 :

	Censimento 1714	Censimento 1770
Numero delle città o terre	352	367
id. dei fuochi	268,120	320,451
id. dei maschi da 18 a 50 anni	208,976	269,066
id. id. di altre età	255,761	301,019
id. delle femmine di ogni età	518,426	606,530
Totale degli abitanti	983,163	1,117,615
Cavalli	11,900	16,945
Giumenti	19,466	27,965
Bovi	48,130	52,425
Vacche di aratro	66,946	82,807
Somma di tutte le facoltà in onze	16,082,127. 19	31,848,480. 16
id. le gravezze id.	4,282,322. 20	—
Resto di liquido di tutte le facoltà id.	11,799,804. 29	24,122,388. 5
Somma appurata della benetenenza su cui si fece il ripartimento, onze	11,738,844. 6	24,072,555. 6

L'onza equivaleva a l. 12,75.

Popolazione per provincie negli anni 1816-17, 1819-20 *e* 1831-32.

	Anni 1816-17	Anni 1819-20	Anni 1831-32
Palermo	405,231	437,852	471,634
Messina	236,784	255,084	312,463
Catania	289,406	293,282	352,927
Girgenti	223,877	198,526	225,038
Siracusa, o Noto	192,720	189,918	239,488
Trapani	145,712	146,208	173,287
Alcamo, o Caltanissetta	155,225	161,113	168,529
Totali	1,648,955	1,681,983	1,943,366

Clero regolare nell'anno 1831-32.

Conventi	658
Sacerdoti	3806
Novizi	893
Laici professi	1950
Terzieri	942
Totale	7591
Rapporto dei regolari alla popolazione	1:256

Censimenti verificati dalla Direzione di statistica di Sicilia sul movimento annuo della popolazione.

Anno	1836-37	maschi	965,913	femmine	994,638	totale	1,960,551
»	1837-38	»	945,912	»	968,763	»	1,914,675
»	1838-39	»	957,146	»	979,824	»	1,936,970
					secondo altri		1,938,239
»	1839-40	»	958,276	»	980,862	»	1,939,138
»	1840-41	»	963,827	»	986,335	»	1,950,162
»	1841-42	»	975,748	»	998,438	»	1,974,186
»	1842-43	»	989,861	»	1,012,619	»	2,002,480
»	1843-44	»	1,007,716	»	1,030,166	»	2,037,882
»	1844-45	»	1,014,796	»	1,036,603	»	2,051,399

Anno	1845-46	maschi	1,021,060	femmine	1,042,947	totale	2,064,007
»	1846-47	»	1,035,868	»	1,058,104	»	2,093,972
»	1847-48	»	1,040,251	»	1,062,925	»	2,103,176
»	1848-49	»	1,040,145	»	1,064,263	»	2,104,408
					secondo altri		2,103,844
»	1849-50	»	1,047,444	»	1,073,435	»	2,120,879
					secondo altri		2,120,315
»	1850-51	»	1,056,344	»	1,084,939	»	2,141,283
					secondo altri		2,141,847
»	1851-52	»	1,075,943	»	1,104,661	»	2,180,604
»	1852-53	»	1,090,057	»	1,183,335	»	2,208,392
»	1853-54	»	1,101,248	»	1,129,772	»	2,231,020
»	1854-55	»	1,093,436	»	1,126,162	»	2,219,598
					(morti di colera		30,000)
»	1855-56	»	1,095,359	»	1,120,006	»	2,223,365
»	1856-57	»	1,110,045	»	1,142,384	»	2,252,429
»	1857-58	»	1,124,441	»	1,156,561	»	2,281,002
»	1858-59	»	1,142,669	»	1,173,256	»	2,315,925

Popolazione di diritto secondo il censimento del 1861-62.

Provincia di	Caltanissetta	maschi	113,450	femmine	109,322	totale	222,772
»	Catania . . .	»	222,613	»	228,433	»	451,046
»	Girgenti . . .	»	130,928	»	134,106	»	265,034
»	Messina . . .	»	201,323	»	198,365	»	399,688
»	Palermo . . .	»	292,085	»	296,736	»	588,821
»	Siracusa . . .	»	133,653	»	131,127	»	264,780
»	Trapani . . .	»	107,218	»	109,162	»	216,380
	Totali . .	»	1,201,270	»	1,207,251	»	2,408,521

Popolazione di fatto secondo lo stesso censimento.

Provincia di	Caltanissetta	maschi	113,521	femmine	109,657	totale	223,178
»	Catania	»	220,929	»	229,531	»	450,460
»	Girgenti	»	129,999	»	133,881	»	263,880
»	Messina	»	196,119	»	199,020	»	395,139
»	Palermo	»	288,101	»	297,062	»	585,163
»	Siracusa	»	129,454	»	130,159	»	259,613
»	Trapani	»	105,672	»	109,309	»	214,981
		Totali,	1,183,795		1,208,619		2,392,414

Le famiglie erano 563,192, divise in 359 comuni, con 486,881 case abitate e 124,808 case vuote. I centri erano 420, dei quali 103 con più di 6,000 abitanti e 317 con meno di 6000 abitanti: i casali ascendevano al numero di 313.

Popolazione di fatto secondo il censimento del 1861-62 *per sesso e stato civile.*

Celibi	maschi	730,322	femmine	669,335	totale	1,399,657
Coniugati	»	423,328	»	416,910	»	840,238
Vedovi	»	30,145	»	122,374	»	152,519
Totale,	maschi	1,183,795	femmine	1,208,619	totale	2,392,414

Si raccoglievano:

Nei centri	maschi	1,037,506	femmine 1,081,359	totale	2,118,865
Nei casali	»	60,676	» 62,576	»	123,252
Nelle case sparse .	»	85,613	» 64,684	»	150,297
	Maschi	1,183,795	femmine 1,208,619	totale	2,392,414

Classificazione dei comuni per popolazione di fatto:

	Comuni	Popolazione
Comuni sotto i 500 abitanti	N. 6	2,258
» da 500 a 1000 abitanti	» 19	15,253
» da 1000 a 2000 »	» 64	93,845
» da 2000 a 3000 »	» 52	128,861
» da 3000 a 4000 »	» 42	143,915
» da 4000 a 5000 »	» 32	144,851
» da 5000 a 10,000 »	» 85	599,912
» da 10,000 a 20,000 »	» 45	609,972
» da 20,000 a 30,000 »	» 7	159,014
» da 30,000 a 50,000 »	» 4	127,936
» da 50,000 a 100,000 »	» 1	68,810
» sopra i 100,000 abitanti	» 2	297,787
Totali,	Comuni 359	Pop. 2,392,414

Dal volume di recente pubblicato dal Ministero sul movimento dello stato civile del Regno nel 1868, togliamo i seguenti dati:

Matrimonii.

Anno 1863.	N. 15,468
» 1864.	» 17,252
» 1865.	» 17,771
» 1866.	» 8,954
» 1867.	» 11,216
» 1868.	» 16,057
Media sejennale	» 14,453

Nascite legittime per un matrimonio.

Anno 1863	6. 10
» 1864	5. 52
» 1865	5. 42
» 1866	10. 22
» 1867	7. 29
» 1868	4. 65
Media sejennale	6. 53

Numero degli atti di matrimonio sottoscritti

dallo sposo e dalla sposa	1867 . . .	N.	1,115
	1868 . . .	»	1,527
dal solo sposo	1867 . . .	»	1,748
	1868 . . .	»	2,390
dalla sola sposa	1867 . . .	»	105
	1868 . . .	»	122
da nessuno degli sposi	1867 . . .	»	8,248
	1868 . . .	»	12,018

Rapporto su cento degli atti di matrimonio sottoscritti

dallo sposo e dalla sposa	1867	9. 94
	1868	9. 51
dal solo sposo	1867	15. 58
	1868	14. 88
dalla sola sposa	1867	0. 94
	1868	0. 76
da nessuno degli sposi	1867	73. 54
	1868	74. 85

Analfabeti su cento

abitanti nel 1861	maschi . . .	86
	femmine . .	95
conjugi nel 1867	maschi . . .	74
	femmine . .	89
conjugi nel 1868	maschi . . .	76
	femmine . .	90
coscritti nel 1866		82

Numero delle nascite.

Anno 1863	99,641
» 1864	100,762
» 1865	101,754
» 1866	98,188
» 1867	88,918
» 1868	82,212
Sejennio totale	571,475
Sejennio media	95,246

Sui nati nel 1868 *erano:*

Maschi	42,278
Femmine	39,934
	82,212

Legittimi.

Maschi	38,517
Femmine	36,147
	74,664

Illegittimi.

Maschi	922
Femmine	813
	1735

Esposti.

Maschi	2839
Femmine	2974
	5813

Totale nascite naturali, in cui si comprendono gl'illegittimi e gli esposti.

Maschi	3761
Femmine	3787
	7548

Nascite naturali nel

1863	6407
1864	6594
1865	6628
1866	6692
1867	7161
1868	7548
Sejennio { totale	41,030
Sejennio { media	6839

Nascite naturali su cento nati.

Anno 1867	8.1
» 1868	9.2
Media sejennale	7.3

Nascite su mille femminili.

Anno 1867	legittime	1060
»	naturali	1033
»	totale	1057
Anno 1868	legittime	1066
»	naturali	993
»	totale	1059

Abitanti per una nascita.

(popolazione calcolata sul movimento)

Anno 1867	28,21
» 1868	30,09
Media sejennale	25,98

Parti multipli nel 1868.

Parti doppii	un maschio ed una femm.	182
	due maschi	177
	due femmine	222
		581
Parti tripli	due maschi ed una femmina	—
	due femmine ed un maschio	1
	tre maschi	1
	tre femmine	3
		5

Totale dei parti multipli	586
Parti multipli per 100 parti	0,71

Nati morti, che non furono compresi nelle nascite (1868).

Maschi	461
Femmine	295
	756

Erano legittimi

Maschi	410
Femmine	263
	673

Illegittimi

Maschi	26
Femmine	11
	37

Esposti

Maschi	25
Femmine	21
	46

Morti nel 1868.

Maschi	44,458
Femmine	40,092
	84,550
Celibi { maschi	29,357
Celibi { femmine	25,688
	55,045

Coniugati	maschi	11,669
	femmine. . . .	6,532
		18,201
Vedovi	maschi	3,432
	femmine	7,872
		11,304

Morti nel sejennio.

Anno 1863	69,556
» 1864	70,436
» 1865	72,490
» 1866	72,551
» 1867	133,499
» 1868	84,550
	503,082

Morti maschili su 100 *femminili.*

Anno 1863	111
» 1864	107
» 1865	108
» 1866	109
» 1867	103
» 1868	111
Sejennio	103

Morti su 100 *nascite.*

Anno 1867.	150
» 1868	103
Sejennio	88

Ragguagli tra la popolazione calcolata sul movimento e le morti, nel 1868 *e nel sejennio.*

Abitanti per un morto	1868	28. 3
	sejennio	28. 5
Morti per 100 abitanti	1868	3.53
	sejennio	3.50
Morti maschi per 100 abitanti maschi	1868	3.76
	sejennio	3.67
Morti femmine per 100 abitanti femmine	1868	3.31
	sejennio	3.34

Età media dei morti nel sejennio 1863-68.

Anno 1863	29.11
» 1864	30. 0
» 1865	29. 8
» 1866	30. 3
» 1867	23. 5
» 1868	25. 8
Media sejennale	26. 9

L'eccedenza delle nascite sulle morti nel 1863 fu di 30,085; nel 1864, di 30,326; nel 1865, di 29,264; nel 1866, di 25,637. Invece nell'anno 1867 e nel 1868 vi fu un'eccedenza di morti: pel primo, di 44,581; pel secondo, di 2,338. L'eccedenza totale delle nascite sulle morti nel sejennio fu di 68,393; la media, di 11,399.

Popolazione calcolata per effetto dell'eccedenza delle nascite sulle morti.

Anno 1863	2,455,924
» 1864	2,486,250
» 1865	2,515,514
» 1866	2,541,151
» 1867	2,496,570
» 1868	2,494,232

Divisione amministrativa. — Sotto il cessato governo borbonico l'unità amministrativa massima erano le provincie; venivano poi i distretti, aggregato di diversi circondarii, i quali si componevano di uno o più comuni. Le provincie erano sette: Palermo, coi distretti di Palermo, di Corleone, di Termini e di Cefalù; Messina, coi distretti di Messina, di Mistretta, di Patti e di Castroreale; Catania, coi distretti di Catania, di Acireale, di Nicosia e di Caltagirone; Girgenti, coi distretti di Girgenti, Bivona e di Sciacca; Noto, coi distretti di Noto, di Siracusa e di Modica; Trapani, coi distretti di Trapani, di Alcamo e di Mazzara; Caltanissetta, coi distretti di Caltanissetta, di Piazza e di Terranova. Dopo i gloriosi fatti del 1860 le provincie rimasero sette, ma le suddivisioni amministrative presero il nome di circondarii e di mandamenti. Le sette provincie siciliane si componevano nel 1862 come segue:

Provincie	Circondarii	Num. dei Mand.	Num. dei Com.	Popolazione
Caltanissetta	Caltanissetta	7	16	90,135
	Piazza Armerina.	7	8	83,804
	Terranova di Sicilia	5	5	49,239
	Totale, circond. 3 .	19	29	223,178

Provincie	Circondarii	Num. dei Mand.	Num. dei Com.	Popolazione
Catania	Acireale	6	14	104,937
	Caltagirone	9	12	90,278
	Catania	12	25	174,788
	Nicosia	7	13	80,457
	Totale, circond. 4	34	64	450,460
Girgenti	Bivona	5	13	53,219
	Girgenti	14	21	160,824
	Sciacca	5	6	49,837
	Totale, circond. 3	24	40	263,880
Messina	Castroreale	7	30	83,008
	Messina	11	28	186,788
	Mistretta	5	12	45,290
	Patti	6	28	80,053
	Totale, circond. 4	29	98	395,139
Noto (ora Siracusa)	Modica	8	12	126,043
	Noto	7	9	56,811
	Siracusa	7	10	76,759
	Totale, circond. 3	22	31	259,613
Palermo	Cefalù	9	16	76,734
	Corleone	4	9	56,611
	Palermo	14	28	338,479
	Termini Imerese	8	23	113,339
	Totale, circond. 4	35	76	585,163
Trapani	Alcamo	4	8	56,571
	Mazzara del Vallo	5	6	66,463
	Trapani	6	7	91,947
	Totale, circond. 3	15	21	214,981
	Riepilogo:			
7	24	178	359	2,392,414

Circoscrizione ecclesiastica. — Sotto il rapporto ecclesiastico la Sicilia è divisa come segue: 1.° l'arcivescovado di Messina, colle diocesi di Messina, di Lipari, Nicosia e Patti; 2.° l'arcivescovado di Monreale, colle diocesi di Monreale, Caltanisetta e Girgenti; 3.° l'arcivescovado di Palermo colle diocesi di Palermo, Cefalù, Mazzara e Trapani; 4.° l'arcivescovado di Siracusa, da cui dipendono le diocesi di Siracusa, Caltagirone, Noto, Piazza; 5.° il vescovado di Acireale; 6.° l'arcivescovado di Catania; 7.° la Cappellania Maggiore in Palermo, che veramente ha sede in Caltanisetta; 8.° l'abbazia di S. Salvatore di Messina; 9.° l'abbazia di Santa Lucia di Milazzo.

I comuni attualmente sono 358, perchè con r. decreto 1865 fu creato il comune di Ragusa Inferiore (provincia di Siracusa, circondario di Modica) colla frazione di egual nome staccata dal comune di Ragusa; i comuni poi di Buonpensiere Naduri e di Xitta furono uniti il primo a quello di Montedoro, l'altro a quello di Trapani.

Cenni storici. — La Sicilia fu già denominata Trinacria dalla sua figura, e poi Sicania e Sicilia dai popoli che successivamente la occuparono. Ma prima ancora che la storia ne registrasse i luminosi fasti, doveva essere tenuta in considerazione presso l'antichità, poichè i poeti la celebrarono come una delle regioni dove si compirono alcuni miti che avevano grande importanza nella religione

loro: così dicevasi aver Saturno regnato sull'intera isola, poi Giove sull' Etna, Cerere e Proserpina nei fertili campi di Enna, Minerva in Imera, Diana in Ortigia. Omero la nominava *Terra del Sole*, perchè in queste ubertose campagne Apollo aveva tenuto a pascolo i suoi armenti: Vulcano nelle caverne dell'Etna fabbricava strumenti per il sommo Giove; Venere preferiva il soggiorno d'Erice a quello della stessa Gnido.

Si hanno indizi incontrastabili e frequenti che fosse abitata sino dalla preistorica età della pietra: i suoi popoli conosciuti nella storia coi nomi di Ciclopi, Lotofagi, Feaci, Lestrigoni debbono essere provenuti da quei primi aborigeni che solo la selce sapevano trattare. In epoca incerta, secondo alcuni di origine iberica ed incalzati dai Liguri, vi migrarono i Sicani, i quali stabilitisi sui paesi della costa orientale, vi apportarono coll' agricoltura i primi elementi del vivere civile. Spaventati dalle frequenti eruzioni dell'Etna, si volsero all'occidente dell'isola, abbandonando la parte orientale della stessa, che verso il 1284 avanti l'era volgare venne occupata dai Siculi. Erano essi un popolo originario dalla vicina penisola, e propriamente dalla regione bagnata dal Tevere. Pare che dalle rive del Tirreno abbiano esteso il loro dominio fino alle coste dell'Adriatico, che dopo aver formato un corpo potente di nazione siano stati vinti dagli Umbri, e che non potendo più tenere le antiche loro sedi abbiano cercato rifugio nelle contrade meridionali della penisola. Scacciati anche da queste regioni, passarono nell'isola che poi da essi ebbe definitivamente il nome, stanziando primieramente nella parte orientale di essa, dove fondarono Zancle, un secolo circa avanti la caduta di Troja.

Secondo Ellanico da Lesbo, cinque anni prima della venuta dei Siculi, sarebbero approdati gli Elimi, popolo dell'Epiro, i quali, collocandosi accanto ai Sicani, avrebbero occupato il paese di Erice e di Segesta. È tradizione che allora Aristeo abbia insegnata la coltivazione degli ulivi e l' apicoltura; che Ercole, varcato lo stretto cogli armenti di Gerione, abbia vinto Erice e i Sicani, e poi in Segesta ed in Imera abbia mostrato l' uso dei bagni termali, e abbia abolito i sacrifizii umani istituendo nuove feste e nuovi riti. Intorno a quel tempo incominciarono pur i Fenici a metter colonie nell'isola. Con seguito di Cretesi, per vendicarsi di Dedalo che quivi erasi rifugiato, approdò Minosse che fu fatto uccidere nel bagno per soffocazione dal re sicano Cocalo: i Cretesi tuttavia stabilironsi in Macara, che ad onore dell'estinto loro re fu detta Minoa, poi nell'interno dell'isola fabbricarono Engio. Altri Cretesi giunsero poi dai patrii lidi per vendicare Minosse: essi dopo aver invano assediato Cocalo in Inico o Camico per cinque anni, si ritirarono nella Japigia, dove presero il nome di Japigi Messapi.

In mezzo a questi fatti i Sicani ed i Siculi si accordarono di commettere i propri destini alla prole di Eolo che regnava in Lipari; e fu allora, secondo la tradizione, che Androcle, Feramone, Xuto ed Agatirno, figli di Eolo, ebbero in mano le sorti di tutta l'isola.

Distrutta Ilio, numerose colonie di Greci vennero a stabilirsi su queste coste. Teocle ateniese nel 736 av. l'e. v. fondò Nasso; un anno dopo Archia da Corinto nell'isola di Ortigia mise le fondamenta di Siracusa, verso l'anno 730 sorse Catania per opera dei Nassi condotti da Evarco; gl'Iblei Megaresi nel 636 fondarono Selinunte; nel 581 gli abitanti di Gela fabbricarono Agrigento. Per queste ed altre colonie cinque secoli avanti l'era volgare, la spiaggia che dal capo Peloro, passando per il Passaro, corre sino al Lilibeo, era venuta pressochè tutta in potere dei Greci. Sulla costa settentrionale primeggiavano invece i Fenicii che stanziavano in Mozia, Solunto e Panormo, mentre nell'interno i Sicani venivano spodestati dai Siculi e dai Greci, e gli Elimi, naturali nemici dei Greci, mantenevansi accanto ai Fenicii.

I Greci erano divisi in piccoli Stati, tra loro divisi e discordi. E allora cominciarono le tirannie. Nell'anno 614 Leonzio cadde in potere di Panezio; poco dopo Falaride tiranneggiò gli Agrigentini dai quali fu ucciso; temporariamente Selinunte subì la tirannide di un Pitagora, e Gela venne in arbitrio di Cleandro di Patara, al quale succedette il fratello Ippocrate che soggiogò Callipoli, Nasso, Leontini e molte altre città. Ippocrate sconfisse pure i Siracusani che ebbero gran mercè di cedergli solo Camarina, ma non potè impedire che Zancle venisse presa dai Messenii, i quali le diedero il proprio nome. Morì presso Ibla combattendo contro i Siculi, e gli successe il prefetto della cavalleria Gelone, il quale, dopo aver felicemente combattuto contro i Fenicii e i Segestani, cedette il governo di Gela al fratello Gerone, e si fissò in Siracusa, che accrebbe di abitanti col trasportarvi i cittadini di Camarina, Megara

ed Eubea, distrutte dalle sue armi. Essendo poi caduta Agrigento in potere di Terone, questi e Gelone tennero le sorti della Sicilia.

Serse per impedire che Siracusa soccorresse la Grecia, si alleò ai Cartaginesi, i quali, apprestato un navilio di 3000 navi lunghe con 300 mila combattenti, sbarcati a Panormo, marciarono contro Imera, di cui non poterono impadronirsi, perchè Gelone vi accorse con 50,000 fanti e 5000 cavalieri e completamente in quelle vicinanze li sconfisse. Morto Gelone nel 478 avanti l'era volgare, gli successe il fratello Gerone, che con male arti ed atti feroci riuscì ad aumentare la preponderanza di Siracusa sopra tutte le città siciliane, specialmente dopo che ebbe riportata una segnalata vittoria contro gli Agrigentini. Nell'anno 466 i Siracusani, soccorsi dai Geloi, dagli Agrigentini, dagl'Imeresi e dai Selinunzii, cacciarono il tiranno Trasibulo, fratello di Gerone; nell'anno 450 riportarono vittoria sui Siculi; nel 446 vinsero gli Agrigentini: nel 440 assaltarono Trinacria, l'unica città dei Siculi, e dopo aspro assalto la presero e la distrussero. Ma la prepotente egemonia di Siracusa fu causa che contro di essa gli oriundi Calcidesi invocassero il soccorso di Atene, la cui spedizione però non ebbe buon esito, mercè l'accorgimento del siracusano Ermocrate. Poco tempo dopo, contendendo fra loro Segestani e Selinuntini, i primi invocarono l'aiuto degli Ateniesi, i quali, agognando al dominio dell'isola, con grande apparato di guerra vi mandarono Alcibiade con Nicia e Lamaco nell'anno 416 avanti l'era volgare. E v'era molta probabilità di buon esito, perchè se Imera, Selinunte e Gela univansi a Siracusa, Nasso ed Agrigento tenevano per gli aggressori, Catania poi, Messana, Megara e molte altre città restavansi neutrali. Siracusa stretta con formidabile assedio fu soccorsa da Sparta, ed allora (413) gli Ateniesi furono vinti colla perdita di 18,000 uomini, oltre 7000 prigionieri. Le gare fra Segesta e Selinunte apportarono nuove sciagure all'isola, imperciocchè nell'anno 409 i Cartaginesi, chiamati dai Segestani, portarono un poderosissimo esercito contro Selinunte, che interamente distrussero, solo 500 cittadini essendo sopravvissuti all'eccidio. Quasi contemporaneamente cadde Imera; nel 406 di Agrigento non rimase che un mucchio di rovine; nell'anno seguente fu presa Gela; e se il contagio non avesse invaso le file puniche, anche Siracusa avrebbe corso sorte uguale. Segnata la pace, ai Cartaginesi rimase il paese dei Sicani, dei Selinuntini, degli Agrigentini e degl'Imeresi; i Leontini, i Messeni ed i Siculi vennero riconosciuti liberi; Siracusa dovette assoggettarsi alla tirannia di Dionigi.

Questo tiranno fece risorgere la supremazia siracusana. Allestite grosse armi, dichiarò guerra a Cartagine: nel 397 tutte le città che a questa erano soggette, meno Ancira, Solunto, Segesta, Panormo ed Entella, ne scossero il giogo e si disposero a combattere. Ma nell'anno seguente essendo sbarcati in Panormo 100,000 Africani, Dionigi fu costretto a ripiegare verso Siracusa, che poco dopo fu assalita per terra e per mare. Se non che il contagio e l'eroismo dei difensori obbligarono l'aggressore a patti ignominiosi, e l'egemonia siracusana fu assodata. Dionigi assediò poi Reggio in Calabria: distoltone dai Cartaginesi con nuova guerra, li vinse prima, indi tornò all'impresa contro Reggio, che fu obbligata ad accettare rovinosi patti. Nell'anno 383 ebbe un'altra guerra con Cartagine, alla quale dovette concedere il dominio sopra Selinunte e su quella porzione dell'Agrigentino che prima gli apparteneva.

Trovandosi le città siciliane indebolite dalle interne discordie, i Cartaginesi tentarono nell'anno 345 di soggiogare l'isola intera; ma Siracusa, sovvenuta da Corinto con piccolo drappello comandato da Timoleonte, obbligò Dionigi II a rinunciare il potere, ordinò il governo a popolo, consigliò le altre città a seguire il suo esempio, e così si oppose alla preponderanza cartaginese. Nel 340 un nuovo tentativo di Cartagine fu sventato colla vittoria riportata presso il Crimiso, dove 10,000 Africani caddero morti, ed altrettanti rimasero prigionieri: si firmò allora una pace, in conseguenza della quale il fiume Alico segnò i confini del dominio cartaginese.

Un nuovo periodo storico incomincia per la Sicilia colla prima guerra punica, alla quale diede occasione il soccorso dato dai Romani ai mercenarii Mamertini, che avevano occupato Messina, contro i Cartaginesi, ai quali si unì allora Gerone II di Siracusa. Questi sconfitto dal console Appio Claudio Caudice, reputando meno pericolosi al proprio dominio i Romani che non i Cartaginesi, si rese fedele alleato dei primi (anno 263), i quali in meno di diciotto mesi acquistarono Agrigento e sessantasette piazze e fortezze tenute dai Cartaginesi e nell'anno 260 riportarono una completa vittoria navale presso Lipari. Dopo l'infelice esito della spedizione

di Attilio Regolo in Africa, il campo della guerra fu nuovamente trasportato in Sicilia. Per alcun tempo la sorte fu incerta: prima il proconsole Cecilio Metello vinse Asdrubale presso Panormo nel 251; poi i Romani toccarono quattro sconfitte per mare; poi il console Claudio Pulcro rimase battuto presso Drepano, ed Agrigento venne distrutta (249). Nuovamente però prevalgono i Romani; cosicchè torna in loro potere tutta l'isola, eccetto lo Stato siracusano, e le città di Drepano e Lilibeo. Quivi si mantiene per cinque anni Amilcare, a cui Cartagine manda in soccorso una flotta; ma questa viene disfatta da Lutazio Catulo nell'anno 241, e si conchiude una pace che pose fine alla prima guerra punica, ed escluse completamente i Cartaginesi dalla Sicilia che rimase in balìa dei vincitori. Durante la seconda guerra punica, Siracusa aizzata da demagoghi, si dichiarò contro Roma, ma questa le mandò contro i consoli Marcello ed Appio Claudio, che, dopo lungo assedio, la presero (212) e saccheggiarono.

Caduta Siracusa, tutta l'isola, quasi spontaneamente, si sottomise a Roma, che la liberò dei ladroni, ma nello stesso tempo la disarmò per toglierle animo di ribellarsi. Le città furono divise in tre classi, libere, confederate e vettigali. Le libere erano esenti da ogni tributo, e fra queste Panormo, Segesta, Alesa, Alicia, Centuripe, ecc.; le confederate, che erano Messina e Tauromenio, si governavano con leggi proprie, ma pagavano tributo; le vettigali erano quelle obbligate a somministrare al popolo romano il grano decumano, cioè la decima del ricolto, e fra esse erano Siracusa, Agrigento e Lilibeo. L'isola formava due provincie: l'antica, che consisteva in quelle parti già possedute dai Romani prima che cadesse Siracusa; la nuova, cioè lo Stato siracusano. Capo di questa era Siracusa; di quella, Lilibeo: quivi però risiedeva il pretore preposto a tutta l'isola; in ciascuna poi era stabilito un questore.

Nell'anno 135 avanti l'era volgare, in Enna ebbe origine la prima sollevazione degli schiavi, che furono poi vinti dal console Calpurnio Pisone. Un'altra guerra servile fu poi terminata nell'anno 100 avanti l'era volgare dal console Aquilio. Durante le guerre civili raccoltesi nell'isola le reliquie dei Mariani, comandate da Papirio Carbone, vi furono sconfitte da Pompeo. Alle desolazioni di queste guerre si aggiunsero la tirannica magistratura del questore Marc'Antonio, padre del celebre triumviro, e le depredazioni del pretore Verre. Marco Porcio Catone ne era pretore durante la guerra tra Cesare e Pompeo, ma gli fu tolta la carica da Cajo Curione ed Asinio Pollione, partigiani del gran dittatore.

Solo dopo la morte di Cesare i Siciliani conseguirono l'onore della cittadinanza romana, ma ancor molto ebbero a soffrire in questo tempo per aver dato rifugio a Sesto Pompeo ed ai proscritti suoi seguaci. Invano il triumviro Ottaviano tentò snidarneli; anzi il suo luogotenente Salvidieno subì una sconfitta navale presso il Faro (anno 43 avanti l'era volgare). Finalmente, dopo varii tentativi, apertamente violando la pace che erasi convenuta, Ottaviano sbarcò con grande apparato di forze in Tauromenio, e Pompeo, tradito da un proprio luogotenente, dovè sgombrare dall'isola. Dopo lo stabilimento dell'impero le città di Tauromenio, di Catania, di Agirio (San Filippo di Agirò), di Cefaledi (Cefalù), di Therme (Termini Imerese) e di Panormo, furono assunte al grado di colonie, ed altre divennero onorevoli municipii: nondimeno lo stato della Sicilia, già deplorevole per le continue guerre ai tempi della repubblica, andò sempre peggiorando sotto gli imperatori.

Nell'anno 440 dell'era volgare i Vandali per sorpresa s'impadronirono di Lilibeo, e benchè non dominassero assolutamente su tutta l'isola, può dirsi che ne fossero essi soli gli arbitri. Dopo il 493 passò sotto il dominio dei Goti; ma questa dominazione fu di non lunga durata, poichè assunto al trono gotico lo spregevole Teodato, Belisario generale di Giustiniano I imperatore d'Oriente, con poche forze si impadronì dell'isola (535) e la fece base del conquisto di tutta Italia. Il goto Totila nel 548 riprese il dominio perduto, e varcato il Faro, vi si mantenne per due anni, spogliando il paese dei metalli preziosi, dei grani e degli armenti, da ultimo nel 551 si instaurò stabilmente il dominio greco per opera di Artabano.

I Longobardi, impotenti sul mare, non fecero tentativi per impadronirsene, mentre l'impero greco cui era utilissima per conservarsi i dominii nel mezzodì della penisola, e per cavarne vittovaglie, fu ben lontano dall'assicurarsela con equo e previdente governo. Varie ribellioni militari ebbero luogo, principale delle quali fu quella in cui Eufemio, il quale era capo di un distretto militare, ricorse a Zaidat Allah ben-Ibrahim, re aglabita di Cairoan, obbligandosi a vassallaggio e tributo, se col suo appoggio fosse riu-

scito a signoreggiar l'isola. Il Saraceno tenne l'invito, e il 13 giugno dell'827 salparono i Musulmani dal porto africano di Susa. Tre giorni appresso approdarono a Mazara, dove sbaragliarono l'esercito e incominciarono la occupazione e la dominazione dell'isola. Palermo sostenne un assedio così micidiale, che quando fu presa (831), i suoi settantamila abitanti si trovarono ridotti a tremila: però fu ripopolata e fatta sede degli emiri, luogotenenti dei principi di Tunisi. Nell'832 l'aglabita Maometto ben Abd-Allah, primo emir, alla battaglia di Enna (Castrogiovanni) uccise novemila combattenti cristiani: nell'842 cadde Messina, sulle cui mura lasciò la vita il patrizio Teodoto: nell'855 Siracusa in dieci mesi di difesa eroica fece ricordare i tempi gloriosi in cui avea fiaccata la potenza d'Atene, ma la viltà del navarca Adriano mandò a vuoto quegli sforzi e la città fu presa, i capi trucidati, il vulgo spedito schiavo in Africa a rimpiangere la libertà e la patria, che coi superbi suoi templi fu ridotta ad inospitali ruine. Allora i governatori greci si ritirarono al di quà dello stretto su quella parte d'Italia meridionale che ancora dipendeva da Costantinopoli, e che poi essi vollero vanamente chiamare Sicilia cismarina, dal che venne poi il nome di regno delle Due Sicilie al Napoletano e alla Sicilia unite in un sol regno.

Nel secolo decimo gli emiri tentarono sottrarsi all'obbedienza degli Aglabiti: nel 908 Ibrahim, re di Cairoan, sbarcò con un esercito per far valere i propri diritti, poi i Fatimiti di Tripoli usurparono il dominio degli Aglabiti, onde nacque guerra civile. I Siciliani ne profittarono per sollevarsi: i Girgentini per quattro anni si sostennero, e poco mancò si impadronissero di Palermo, ma poi vinti, bagnarono col proprio sangue gli avanzi della patria magnificenza. Successe un tentativo dei Greci per riconquistare l'isola con mercenari d'ogni razza del settentrione europeo: l'ammiraglio Basilio prese Termini, battè l'emir Assan, e molti maomettani uccise in Val di Mazara, ma alla battaglia di Rometta (958) diecimila cristiani perderono la vita. Anche l'imperatore Niceforo Foca tentò le armi, e suo cugino Manuele nel 965 s'impadronì di Siracusa, di Imera, di Taormina, di Lentini: quando però si avventurò nell'interno fra i monti, fu sconfitto, preso ed ucciso, e le dette città ricaddero ai Mori che agguagliarono al suolo la generosa Taormina. Pure i Siciliani continuarono a tenersi sull'armi, ed in battaglia uccisero lo stesso emir, finchè furono soverchiati da un nemico che inesauribilmente ritraeva le proprie forze dall'Africa. Poco dopo il mille l'imperatore Michele il Paflagone vi mandò Longobardi e Normanni capitanati dal valente Giorgio Manioki: allora furono prese Messina e Siracusa, in riva al fiume Remata cinquantamila Saraceni furono posti a sbaraglio, e tredici città caddero in mano dei vincitori; ma l'impresa non ebbe buon fine, per le discordie militari, e nel 1040 fu perduta anche Messina, quantunque Catalco Ambusto, che vi comandava, avesse sorpreso e sconfitto i nemici di cui aveva pur ucciso Abulafar, loro generale. Ma anche i Saraceni continuavano a guastarsi colle reciproche nimicizie. Di questo tempo due emiri si disputarono il primato: soccombettero entrambi, e la loro signoria andò a brani, sicchè Trapani, Marsala, Mazzara, Sciacca ebbero per padrone un Abd-Allah; Castrogiovanni, Castronovo, Girgenti, un Alì Ben-Naam; Siracusa e Catania un Ben-Themanh; tutti nemici fra loro, e così in altre città varii capi, tutti molesti al paese. Themanh, spodestato dal cognato Alì Ben-Naam, rifugiossi nella penisola presso Ruggero normanno, e lo aizzò a conquistare la gemma del Mediterraneo. Ruggero, nel 1061 varcò lo stretto, prese Messina, ed all'assedio di Traina in Val Demona con trecento guerrieri resistette alle forze collegate di tutti i Saraceni. I Pisani frattanto fecero punta per mare; tentarono una impresa contro Palermo con grosso naviglio, ma non riuscirono che a prendere la gran catena di ferro che chiudeva quel porto, e la portarono in patria come un trofeo. Però ventott'anni durò l'impresa del tenace Normanno, che ebbe a lottare coi Saraceni, coi Greci e cogl'indigeni. Colla presa di Palermo spodestò i Beni-Kelb; indi assalì Ben-Avert che teneva ancora Siracusa e Noto; lo sconfisse per mare ed uccise; s'impadronì, dopo fierissimo assedio, di Siracusa, poi di Girgenti e di Castrogiovanni, infine di Butera e di Noto; ma non ritenne per sè che Palermo e Messina, le due chiavi, e dell'isola investì il fratello Roberto. Molti beni attribuì alla propria famiglia, molti assegnò alle chiese, altri distribuì a'suoi seguaci, dando così origine alla feudalità. Dei Maomettani molti fra i facoltosi fuoruscirono: ai rimasti fu lasciato il culto e le proprietà, privati però di alcuni diritti, per cui non potevano aver botteghe, mulini, forni, bagni pubblici. Furono essi obbligati al servizio militare, sicchè formavano

metà dei combattenti che nel 1096 assediarono la ribelle Amalfi; nelle arti poi si conservò spiccatissima la loro influenza, talchè in arabo si continuò a fare le iscrizioni ed a battere le monete.

Così si inaugurò la dinastia dei Normanni, che trapiantarono in Sicilia l'infausto seme della feudalità, ma insieme il principio di un regime rappresentativo, coll'istituzione del parlamento al quale ebbero diritto da prima i soli Normanni, poi anche la nobiltà siciliana. Si conservò diviso nei due bracci dei baroni e degli ecclesiastici fino ai tempi dell'imperatore Federico II, in cui le città, acquistando il diritto di riscattarsi dai baroni e rendersi libere, cioè non dipendenti che dalla regia autorità, furono ammesse a formare il braccio demaniale. Un'istituzione singolare è quella del così detto tribunale della monarchia di Sicilia, che ebbe origine allorquando Urbano II, per guadagnarsi il gran conte Ruggero, nel 1098 lo nominò legato in Sicilia. È per questo fatto che il titolo ed i diritti di legati ereditarii e perpetui della Santa Sede furono attribuiti anche a'suoi successori, i quali solevano portare nelle solennità mitra, anello, sandali, dalmatica, pastorale.

Il conte Ruggero II nel 1130 ottenne il titolo di re di Sicilia dall'antipapa Anacleto, e fu solennemente incoronato dal parlamento di Palermo, dopo di che si chiamò Ruggero I re delle Due Sicilie, poichè aveva ottenuto anche l'investitura della Puglia, della Calabria, del Salernitano, e la supremazia sul ducato di Napoli e sul principato di Capua. Venuto poi in lotta coll'imperatore Lotario II e col papa Innocenzo II, nel 1137 si trovò ridotto a possedere la sola Sicilia. Nel 1138 essendo morto l'antipapa Anacleto, ei nominò un altro antipapa in Vittore IV, il quale però si sottomise ad Innocenzo. Dopo l'indizione dell'XI concilio ecumenico, l'audace Normanno fu scomunicato ed ebbe a combattere col papa stesso, cui vinse e fece prigioniero con molti cardinali; il che gli valse la pace, ed il rinovamento dell'investitura già avuta dall'antipapa Anacleto, prestando però alla Chiesa romana l'omaggio e seicento schifati d'oro ogni anno.

Ruggero non fu soltanto fondatore dello Stato, ma a lui è dovuta pure l'organizzazione amministrativa. Alle leggi longobarde, che, con qualche mistura delle romane e delle consuetudini scandinave, fin allora avevano avuto forza di diritto comune, sostituì le cosidette *Costituzioni;* accentrò l'amministrazione nella corte di Palermo, disponendosi intorno sette grandi cariche, e sotto queste gli altri signori. A capo di tutta la nobiltà fu posto il gran connestabile; a capo della marina il grand'ammiraglio: il gran cancelliere serviva d'anello tra gl'incaricati ed il principe: v'erano poi il gran giustiziere, il gran cameriere, il gran protonotaro, il gran siniscalco. Inoltre veniva solo confermato dal re, ma eletto dai monaci, l'archimandrita o abbate generale, che aveva l'ispezione sulle chiese, e specialmente le vacanti. A ciascun distretto furono preposti baroni e connestabili. Gastaldi e sculdascii cederono i giudizii a balii, giustizieri e castellani, con privilegii distinti: così formossi una gerarchia d'amministrazione che fu la prima foggiata alla moderna; non composta di vassalli feudalmente congiunti al signore, ma di uffiziali che coordinatamente esercitavano la porzione di potere ad essi affidata.

A Ruggero succedette Guglielmo, che si meritò nella storia l'appellativo di Malvagio. Congiure e turbolenze, seguite da feroci repressioni, ne resero il regno funesto. Sotto il successore di lui, che fu Guglielmo il Buono, non cessarono le guerre e le fazioni di sovvolgere il paese; anzi all'ira degli uomini si congiunsero terribili tremuoti, per cui nel 1169 Catania fu distrutta; Taormina, Lentini, Siracusa squassate; il mare nel Faro si ritirò, poi ringorgando verso la riva, elevossi fin sopra le mura di Messina, apportando rovina.

La dinastia normanna in breve decadde e si spense. Guglielmo non avendo figli, doveva lasciare l'eredità a sua zia Costanza, figlia postuma di re Ruggero I. Essa nel 1186 si sposò all'imperatore Enrico VI di Svevia; ma dopo la morte di Guglielmo, essendo stato assunto al trono Tancredi, conte di Lecce, bastardo di Ruggero duca di Puglia, fratello maggiore del re Ruggero I, Enrico VI ricorse alle armi per far valere le proprie pretese al trono normanno, e così ebbe luogo una guerra di successione. Dopo molte turbolenze, nel 1194 Tancredi morì, lasciando un fanciullo, Guglielmo III, sotto la tutela della moglie Sibilla d'Acerra; della quale condizione di cose approfittò Enrico VI, che coll'aiuto dei Genovesi e dei Pisani, ai quali aveva promesso il vantaggio dell'impresa, riservando per sè solo l'onore, si impadronì della corona delle Due Sicilie.

La vittoria fu ottenuta con tradimenti e crudeltà d'ogni maniera. Quanti avevano parteggiato pei Normanni furono perseguitati:

alcuni relegati in Germania, molti mandati alla forca e al palco, accecati, arsi vivi, esposti alle beffe di codardi vincitori e di un volgo ignorante; re Guglielmo, reso cieco ed evirato, fu tenuto prigione finchè andò monaco; Sibilla e le figlie, tratte con lusinghe dal castello di Caltabellotta, furono rapite, gettate in carcere, poi relegate nella badia di Hohenbruck in Alsazia. Si profanarono le ossa di Tancredi e del figlio Ruggero, e quanti avevano contribuito alla loro coronazione furono bruciati. Morì finalmente Enrico VI, detto giustamente il Crudele, e gli succedette dall'età di tre anni, nel 1197, il figliuolo Federico, primo come re di Sicilia, secondo come imperatore. Durante la sua minorità continue turbolenze interne travagliarono il regnò.

Il duca Markwaldo, arrogatasi la tutela del giovane re, fu arbitro del governo, ma solo dopo avere ottenuto il sopravento colle armi; mentre d'altra parte pendeva sempre la minaccia di uno sbarco di Gualtieri conte di Brienne, marito della primogenita di Tancredi. Parve ai Pisani opportuno il momento per tentarne la conquista, e fecero un colpo di mano su Siracusa, ma ne furono espulsi dalla gelosia dei Genovesi. Opponendosi poi i pontefici all'unione della corona delle Due Sicilie colla corona imperiale, Federico, prima di essere consacrato imperatore solennemente s'impegnò che avrebbe ceduto quel regno al figlio Enrico, ma non attese la promessa, ond'ebbe principio una lunga e infausta lotta fra i pontefici e la casa di Svevia. Tenne Federico in Palermo la sua residenza ordinaria, dove formò una splendida corte, in cui le lettere, le scienze e le arti ebbero i primi favori. Gli ordinamenti politici, giudiziarii e civili furono riformati: si dettò un nuovo codice che pareggiò Normanni, Franchi, Greci e Latini, e si estese alla legislazione politica, amministrativa, feudale, ecclesiastica e civile; i magistrati regii dovevano proferire su tutti i sudditi, non esclusi i feudatarii; ai parlamenti vennero chiamati due *buoni uomini*, che poi furono detti sindaci,di ciascuna città e borgata, anche delle terre sottomesse ai feudatarii, e la loro prima intervenzione accadde nell'anno 1241, cioè 24 anni avanti all'ammessione dei borghesi nel parlamento d'Inghilterra. Belle istituzioni, provvidi ordinamenti, ma non valsero al benessere del paese; chè la lotta fra l'impero ed il papato scuoteva l'autorità reale, la quale di giunta pei bisogni della guerra doveva aumentare le gravezze, onde seguivano fiere rivolte sanguinose e repressioni.

Federico morì nel 1250, lasciando lo Stato sconvolto al figlio Corrado, che come imperatore fu Corrado IV. Dopo un breve regno di quattro anni a lui succedette Corradino, ancor fanciullo. Manfredi, fratello naturale di Corrado, si fece tutore del nipote, poi divulgando, o avendo lasciato divulgare che il minorenne fosse morto in Germania, nel 1258 si fece coronare in Palermo, nonostante la opposizione dei papi, i quali invitarono Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX di Francia, a calare in Italia per farsi re delle Due Sicilie. Pontificante il francese Urbano IV, l'Angioino si portò in Italia; e colla battaglia di Benevento, vinta nel giorno 26 febbraio 1266, acquistò il possesso della bassa Italia e dell'isola; senonchè il prepotere insolente dei suoi fece rimpiangere il caduto governo. I Ghibellini non tardarono a schierarsi sotto il vessillo di Corradino, il quale perduta la battaglia di Tagliacozzo, venne fatto prigioniero tra la campagna romana e le paludi Pontine, e nell'ottobre del 1268 venne decapitato in Napoli col cugino Federico. La Sicilia la quale era stata prediletta dagli Svevi, maggiormente essendo oppressa dal vincitore, ricorreva invano al pontefice Martino IV, un Francese, che gittava in prigione il vescovo ed il frate che gli avevano portato i lamenti dei Siciliani. Ne imbaldanziva l'arroganza francese; ma le campane del vespro della terza festa di Pasqua nel 1282 suonarono a morte pei Francesi. L'eccidio cominciò in Palermo, e rapidamente si stese per tutta l'isola, dove in pochi giorni tutti i Francesi perirono, eccetto Guglielmo Porcelet, feudatario di Calatafimi, il quale fu rinviato in patria, come giusto ed umano magistrato.

Giovanni da Procida, nobile salernitano, cui la leggenda attribuisce la parte principale del merito di quella rivoluzione, chiamò in quei gravi momenti il re Pietro d'Aragona, il quale, sbarcato a Palermo, cinse la corona dei Normanni. Martino IV intanto minacciava scomuniche ed interdetti « ai perfidi e crudeli dell'isola di Sicilia »; e Carlo, raccolto il poderoso naviglio che destinava alla conquista dell'impero d'Oriente, cinse Messina d'assedio. Ma l'impresa gli andò fallita per l'eroismo di quella città; la sua flotta fu abbruciata dal calabrese Ruggero di Loria; del che ebbe tanto cordoglio e scoramento, che mordendo lo scettro pregò Dio lo lasciasse calare almeno a *petitti pas-*

si. La guerra tuttavia continuò fieramente in modo che Carlo lo Zoppo, che fu poi Carlo II, fu fatto prigione dai Siciliani nel 1284. Nell'anno seguente morì Carlo I suo padre; e poco dopo anche l'Aragonese Pietro, che lasciò la Sicilia al figlio Giacomo, e l'Aragona all'altro figlio Alfonso. Giacomo, non curando le scomuniche papali, si affezionò i Siciliani col concedere loro buone franchigie, e riuscì a sconfiggere gli Angioini ed i Pontificii; ma nel 1291, mentre negoziavasi la pace tra la Francia e l'Aragona, mortogli il fratello Alfonso, per succedergli, rassegnò la Sicilia al papa, che ne investì Carlo lo Zoppo.

I Siciliani non si acchetarono all'indegno baratto, che rimettevali al giogo francese dopo che per sottrarsene aveano sostenuto dieci anni di eroica guerra; tuttavia non iscorsero migliore partito che quello di acclamare in parlamento (1296) loro re l'aragonese Federico, fratello di quel Giacomo che li avea venduti. Papa Bonifazio VIII col proposito di ridurre l'isola sotto il suo dominio, mandò ai Siciliani carta bianca, perchè vi scrivessero le condizioni di sottomessione alla Santa Sede; ma ben conoscendo gli isolani che i loro nemici più dannosi erano stati i pontefici, ne cacciarono a strapazzo il messo, e coronarono l'eletto Federico II, opponendo le proprie armi a quelle dell'Angioino, del pontefice, di Carlo Valois e persino dell'aragonese Giacomo. Federico poi, contro i patti giurati, nel 1302 conchiuse la pace di Caltabellotta, per la quale contentavasi di ritenere la Sicilia col titolo di re di Trinacria solo vita durante, sposava una figlia degli Angioini, ai quali prometteva di non disputare la Calabria nè il titolo di re di Sicilia, e si professava vassallo della Santa Sede, tributandole ogni anno tremila once d'oro. I Siciliani ne fremettero, poichè in questa lunga lotta aveano respinti tre eserciti dall'isola, vinto quattro battaglie navali, ed acquistato le Calabrie e la val di Crati; ma si piegarono ai voleri del loro re. Sotto di lui, che volontariamente limitò i propri poteri, cominciarono l'arroganza dei baroni e il dechino del paese, ed i posteriori statuti non più l'ordine pubblico, ma ebbero per iscopo il solo vantaggio dell'aristocrazia. Questa ancor più prepotente divenne sotto il governo del debole Pietro II, successo nel 1337 al padre Federico II, malgrado i patti convenuti a Caltabellotta. Onde avvenne che le case degli Alagona, dei Chiaramonti, dei Palici, dei Ventimiglia, ed altre, colle parentele e colla clientela di popolani si costituirono in partiti che ruppero a guerra civile. Nel 1342 pervenne al trono, sotto la tutela del giustiziere Blasco d'Alagona, il quinquenne fanciullo Lodovico, figlio di Pietro II; nel 1355 gli sottentrò di tredici anni il fratello Federico III detto il Semplice: e le guerre intestine s'inasprirono, e, scrive Matteo Villani, « tanto mortalmente crebbe il furore... che senza alcuna misericordia, come salvatiche fiere, ovunque s'abboccavano s'uccidevano per agguati, per tradimenti; e per furti di loro tenute continovo adoperavano il fuoco e il ferro... e tanto si disusarono i campi della coltura, tanto si consumarono i frutti raccolti, che l'isola per l'addietro fontana di ogni vittuaglia, per inopia o per fame faceva le famiglie de' suoi popoli in gran numero pellegrinare negli altri paesi» (Matteo Villani, lib. II, c. 61). Di tanta anarchia approfittarono i re di Napoli per tentare il conquisto dell'isola. Il re Roberto, soccorso dagli alleati e da truppe di Provenza e di Piemonte, con quarantaduemila uomini, settantacinque galee, tre galeoni, trenta vascelli da trasporto, trenta sagittarii e centosessanta barche coperte, mosse ad assalirla; ma prima la tempesta, poi il clima distrussero tanto apparato di forze. Giovanna nel 1353 occupò Messina, colla promessa di farla capitale: per poco tempo la tenne, chè i Chiaramonti ed i Ventimiglia in breve la ricuperarono; tuttavia quella regina potè pretendere il dono di quindici navi da guerra, e, col pretesto di rinunziare ai diritti sull'isola, un tributo di tremila once ogni anno, tributo convenuto, ma non mai pagato.

Coll'autorizzazione del papa nel 1377 a Federico III succedette l'unica sua figlia Maria, la quale, per vincere le opposizioni di Pietro IV d'Aragona, nel 1392 fu sposata a don Martino, nato da Martino duca di Momblanco, figlio del detto re aragonese. Appoggiato dalle città, Martino I, vinte le opposizioni degli Alagona e dei Chiaramonti, non avendo prole, ottenne che il suo retaggio passasse nel 1409 al padre Martino, già re d'Aragona, che fu riconosciuto qual Martino II di Sicilia, e dalla storia vien distinto coll'appellativo *il vecchio*.

Dopo quel tempo i Siciliani vennero governati da vicerè, o luogotenenti, o presidenti del regno, cosicchè l'isola per tre secoli cadde nella condizione di provincia. Martino volle rialzare la podestà monarchica, ma dovette venire a patti coi baroni, che obliate momen-

taneamente le nimicizie, nell'interesse comune si erano collegati. Ai torbidi elementi interni si aggiungevano le brighe del papa e dei re di Napoli che accampavano pretese di sovranità, e tentavano far insorgere il popolo. E ben presto se n'ebbero gli effetti: Palermo nel 1410 propose al trono un Peralta per avere il sovrano nazionale; Catania e Siracusa si opposero alla supremazia di Palermo; Messina, aspirando a divenir capitale del regno, si ribellò e si sottomise al papa Giovanni XXIII, che affrettossi a dichiarare scaduti gli Aragonesi. Contro questi moti popolari si dichiararono i baroni, finchè nel 1412 fu riconosciuto re il castigliano Ferdinando, nipote di Martino II.

Il governo dell'isola si trovò affidato a vicerè che aveano un mandato triennale, e sede in Palermo. Da essi dipendevano direttamente i segretarii di Stato, i magistrati della magna curia, un gran consiglio di tutti gli alti dignitarii del regno, baroni e prelati. La loro azione, in quanto riguardasse fatti di qualche considerazione, doveva essere subordinata alla maestà del re: tuttavia era grande, poichè alla civile riunivano in sè la suprema autorità militare, ed erano arbitri sopra i sudditi e i funzionarii. Ben vi erano i parlamenti nazionali per esporre i bisogni del paese, ma poco giovavano a temperare il potere vicereale; d'altra parte sempre si ebbe cura di introdurre e favorire l'elemento spagnuolo, e il paese fu precipitato nella miseria e nell'abbrutimento. A Martino II succedette Ferdinando I di Castiglia (1412-1416), poi Alfonso I detto il Magnanimo (1416-1458), il quale negli ultimi diciassette anni del suo regno dominava anche su Napoli, dove mise la sua sede (vedi l'articolo **Napoli**). Morto Alfonso, i due regni furono nuovamente divisi, finchè al principio del secolo decimosesto sono ricongiunti da Ferdinando il Cattolico, che nel 1513 introdusse nell'isola l'inquisizione spagnuola. Seguono due secoli di miserie, in cui la Sicilia sotto i vicerè o meglio proconsoli fa invano qualche tentativo di insurrezione. Nel 1516 ad Ugo di Moncada, che aveva soppresso atrocemente un'aperta ribellione, succedette Ettore Pignatelli, che col rigore esacerbò i tumulti a Catania, e più a Palermo: qui nel 1517 una congiura di Gian Luca Squarcialupo sconvolse e mise a ruba tutta l'isola. Le istigazioni di Francesco I di Francia, il rivale dell'imperatore Carlo V (re di Sicilia Carlo II), animarono Pompilio Imperatori e i suoi fratelli, con Marcantonio Colonna, a tentare d'impadronirsi dell'isola; ma scoperti, furono condotti al patibolo. Nel 1529 la nimicizia dei Luna coi Perollo scoppiò in guerra aperta, e durò fin quando i primi dovettero rifugiarsi presso Clemente VII loro zio. Nè mai quietarono le turbolenze, nè mai l'isola s'incalli al giogo. Or si aggiunge che rinnovavansi ogni tratto le correrie dei pirati, le eruzioni dell'Etna, le devastazioni ora de' masnadieri ora de' soldati; sicchè il commercio interno era scomparso, le campagne a mare spopolate e incolte, tutto il paese devastato. Nel 1610 venne vicerè il duca d'Ossuna, don Pedro Tellez y Giron, rinomato per ingegno, ma ancor più per la sua condotta bizzarra durante il suo governo, che mostra fino a qual punto di dispotismo si lasciavano andare i rappresentanti del re di Spagna in Sicilia. Basti un solo fatto: i Messinesi per opporsi ad alcune gravezze decretate dal parlamento, mandarono ambasciatori a Madrid, ed egli per punire gli audaci che al governo centrale invece che a lui aveano osato di ricorrere, si recò in Messina, fece cogliere i magistrati e tradurli in ferri a Palermo. Fu egli rigoroso nel reprimere il brigantaggio; e nelle spedizioni contro i Turchi il 1613 e 14 fece cinquantamila prigionieri, liberò diciassettemila cristiani, e delle prede fu largo dispensatore ai poveri.

Nel 1647 Messina, travagliata da carestia, sorse a gridar pane: vi si recò il vicerè, e colle forche sedò il tumulto. Ma più grave scoppiò in Palermo, dove invano i Teatini e Gesuiti col sacramento si cacciarono in mezzo le armi, perchè si desistesse dalle offese. Allora il vicerè concede di abolire le gabelle sul vino, sulla farina, sull'olio, sulla carne, sul formaggio, ed il popolo, capitanato da un Antonino Pilosa acclama re Francesco Ventimiglia, discendente dagli antichi Normanni: ma poichè la plebe minacciava un saccheggio generale, coi nobili e gli ecclesiastici si accordarono gli artigiani, e incominciò la reazione colle forche. Tuttavia i disordini non cessano: capo del popolo è gridato il battiloro Giuseppe Alessi, che costringe il vicerè a rifugiarsi sulle galee, e sì bene destreggia, che nobili e magistrati non hanno miglior partito pel momento che di eleggerlo sindaco perpetuo con duemila scudi annui. Corse l'Alessi sorte eguale del suo contemporaneo Masaniello; poichè gli si rivoltò il popolo, e la sua con altre tredici teste vennero portate in trionfo per la città. Nel tempo stesso altre città tumultuavano, come Girgenti

e Messina. Arte di governo per la corte spagnuola era quella di sollevare discordie e inimicizie fra città e città, e fra le classi e le famiglie di una stessa città. Pertanto ad una parte di Siciliani venivano concessi privilegi, dove ad altri si ponevano aggravii, e si fomentavano i gelosi rancori tra Catania, Palermo e Messina. A questa città che conservava ancora le libertà municipali concessele dai Normanni, la politica spagnuola aggiunse nuovi privilegi, pei quali trovavasi a costituire quasi una repubblica in mezzo alla monarchia. Ora avvenne che un intrigante, Luigi dell'Hojo, ottenutane la suprema magistratura, tentò di privare la città di quelle forme repubblicane; ma scoperti i suoi maneggi, il popolo si rivoltò (1674), i soldati spagnuoli furono volti in fuga, e poco mancò che provassero un nuovo vespro. Per verità il moto non trovò eco nell'isola, ed i Messinesi furono a sè soli abbandonati; pure non si scoraggiarono: respinsero una squadra di ventitrè vascelli e diciannove galee, guidati dal vicerè marchese di Bajona; per mancanza di viveri si trovarono ridotti a tre oncie di pane al giorno, e mancato anche questo, per dodici giorni non si nutrirono che di animali domestici. In tanto stremo si ricorse a Luigi XIV, che nel 1675 mandò soccorsi alla misera città, e una flotta condotta dall'ammiraglio Duquesne che nel 1676 diede due grosse battaglie navali, presso Lipari e Palermo. Intanto Messina guarnita di Francesi proclama vicerè il marchese La Feuillade, il quale, col proposito di ingannare la città, riprova le enigmatiche lentezze colle quali era stata condotta la guerra e fa i preparativi per prendere l'offensiva contro Palermo. Così in mezzo all'entusiasmo del popolo imbarca truppe, viveri, cannoni, ed anche gli ammalati, essendosi sviluppato in città qualche sintomo di peste; indi preso il largo chiama i giurati per dire loro: Ho l'ordine d'abbandonare la città: se potete tener buono per due mesi, sperate; se no, provvedete ai casi vostri. Indi come atto di gran mercè si accordano quattro ore per imbarcare sulla flotta i più compromessi; ma le scialuppe non accolgono che circa cento famiglie di senatori, mentre gli altri che vi si aggrappavano colla tenacità della disperazione, vengono respinti a colpi di sciabola. La città di Messina fu così abbandonata codardamente al furore spagnuolo, che ad undicimila ridusse i suoi sessantamila abitanti. I fuggiaschi trasportati colla flotta o con altri mezzi in Francia, non vennero ammessi a far preghiere al re sulla sorte loro e della patria, ma furono dispersi in varii luoghi, dove per diciotto mesi furono provveduti di alimenti, poi ebbero ordine di andarsene, pena la testa. Di quei miseri ben millecinquecento si fecero maomettani dandosi al Turco; a cinquecento venne poi procurato un salvocondotto di Spagna per rimpatriare, e giuntivi, meno quattro, furono tutti allogati nelle galere, senza che punto si curasse della loro sorte chi si era impegnato a garantirla.

Nel 1713, per la pace di Utrecht, la Sicilia fu data col titolo regio a Vittorio Amedeo II di Savoia, che solennemente venne incoronato in Palermo. Poco di poi Filippo V di Spagna vi si fa proclamare re e dichiara guerra al Savoiardo (1718): l'isola è insanguinata da Imperiali, Inglesi e Spagnuoli, finchè Vittorio Amedeo dagli stessi suoi alleati è obbligato a scambiare la ricca Sicilia colla deserta Sardegna in favore dell'Austria, imperando Carlo VI, che con supplizii ed abolizioni di privilegii punì le trame e le sommosse dei Siciliani. Nel 1734 l'infante don Carlo dei Borboni di Spagna, figlio di Filippo V, e di Elisabetta Farnese, ne acquistò il dominio, e solennemente fu nel 1735 coronato in Palermo. Sotto il regno di Carlo di Borbone parve che la Sicilia accennasse a risorgere: fu creata una giunta per studiare ed esporre i bisogni del paese, composta di due giurisperiti siciliani e due napoletani, e presieduta da un barone parlamentario siciliano che interveniva a tutte le consulte del re; a soli Siciliani conferiti i vescovadi e i benefizii; le rendite dell'isola adoperate a crescerne le forze di terra e di mare per difenderla; conservati tutti i privilegii; l'università di Palermo aumentata a ventidue cattedre, con biblioteca, orto botanico, laboratorio chimico, teatro anatomico; migliorata quella di Catania; istituiti due collegii pe'nobili a Palermo e Messina, uno a Palermo per la classe civile, tre dove il minuto popolo apprendesse le arti ed i mestieri.

La storia di Sicilia con Carlo di Borbone che regnò dal 1734 al 1759 e con Ferdinando (IV di Napoli, III di Sicilia) è congiunta a quella di Napoli fino al 1798, in cui pel breve tempo che durò la repubblica partenopea, si riparò nell'isola il re con tutta la sua corte. Vi ritornò poi nel 1806 e vi rimase nove anni sotto il protettorato inglese. A cattivarsi le popolazioni, nel 1810 il re lasciò che si tenesse un parlamento che modificò i pri-

vilegii feudali, migliorò gli ordini giudiziarii, ed organizzò una milizia per assicurare le strade e distruggere le bande di briganti che le infestavano. L'imposizione di nuove gravezze decretate con regio arbitrio, avendo destato malumori e proteste che condussero all'incarcerazione dei capi liberali, il governo inglese vi mandò in qualità di commissario, Guglielmo Bentinck, che da Ferdinando fu munito di ampli poteri e nominato capitano generale dell'isola. Il Bentinck spinse il governo borbonico su una via liberale, che nel 1812 dovette convocare un nuovo parlamento, che modificò lo statuto fondamentale del regno, conforme a quello vigente in Inghilterra. Allora Ferdinando nominò vicario generale del regno il suo primogenito, per non sancire colla propria firma le innovazioni che venivano fatte; ed appena ebbe ricuperato nell'anno 1815 Napoli, sciolto il parlamento ed annullata la costituzione del 1812, stabilì l'unità assoluta della monarchia, intitolandosi Ferdinando I re delle Due Sicilie, indi nel 1817 ridusse la Sicilia a semplice provincia, coll'abolire i suoi privilegii e l'antica sua bandiera. Da ciò aumentarono i malcontenti, per cui nell'anno 1820, alla rivolta di Napoli susseguì quella dei Siciliani. In Palermo fu costituita per elezione una giunta di governo, e la stessa città mandò al re in Napoli una deputazione per chiedere l'indipendenza dell'isola; ma il governo borbonico spedì nell'isola il generale Florestano Pepe, che sbarcato con diecimila soldati a Milazzo, si portò sotto Palermo, dove fu respinto dal popolo, nè potè entrarvi che firmando un trattato pel quale concedeva vantaggiose condizioni di resa. Senonchè il parlamento di Napoli annullò quel trattato, richiamò Pepe surrogandogli il severo Colletta, e memore della politica spagnuola, dichiarando Messina capitale dell'isola, vi produsse una spaventevole anarchia, che cessò coll'occupazione delle truppe austriache. In seguito la Sicilia fu governata da un luogotenente generale, per concederle un'ombra di autonomia; ma Ferdinando II, gravandola col suo inflessibile assolutismo, causò continue sommosse, che furono soffocate nel sangue.

Il 12 gennaio 1848 Palermo fu la prima città d'Italia che spiegò la bandiera di rivolta in senso nazionale, e il 3 febbraio il governo provvisorio presieduto da Ruggero Settimo, dichiarò che la Sicilia avrebbe deposte le armi solo dopo che il parlamento convocato in Palermo avesse proclamato la costituzione che l'isola non avea mai cessato di possedere di diritto. Il 10 luglio fu eletto re Ferdinando Maria di Savoia, duca di Genova, che declinò l'offerta, e poco di poi si tentò la sorte dell'armi per respingere una nuova spedizione militare del Borbone, fatta con forze imponenti. Ma nel settembre Messina fu espugnata; nell'anno seguente, dopo eroica resistenza, fu presa Catania, poi cadde Siracusa, infine Palermo, e la vittoria fu accompagnata e seguita con atti di barbara reazione, che non cessò finchè durò il dominio borbonico. Ai rintocchi della campana della Gancia si sollevarono i Palermitani nell'aprile del 1860, ed i Siciliani, aiutati da Garibaldi coi Mille sbarcati in Marsala l'11 maggio, sagrificando ogni tradizione ed interesse locale, applaudirono al primo decreto che fu emanato in nome di Vittorio Emanuele II re d'Italia (14 maggio, Salemi), e votarono con entusiasmo la loro unione politica col resto degl'Italiani.

La serie cronologica dei conti e re di Sicilia è la seguente:

Ruggero I, conte di Sicilia, dal 1061, o	1074	al 1101
Ruggero II	1101	
s'impadronisce della Puglia	1127	
re di Puglia e Sicilia col nome di Ruggero I.	1130	1154
Guglielmo I il Malo	1154	1166
Guglielmo II il Buono . . .	1166	1189
Tancredi, conte di Lecce . .	1189	1194
Guglielmo III	1194	1195
Enrico I di Hohenstaufen (VI come imperatore)	1194	1197
Federico I (II come imperatore)	1197	1250
Corrado	1250	1254
Corradino.	1254	1258
Manfredi	1258	1266
Carlo I d'Anjou.	1266	1285

Re di Sicilia.

Pietro I d'Aragona.	1282	1285
Giacomo	1285	1296
Federico II (re di Trinacria) .	1296	1337
Pietro II	1337	1342
Lodovico	1342	1355
Federico III il Semplice. . .	1355	1377
Maria	1377	1402
Martino I.	1392	1409
Martino II il Vecchio. . . .	1409	1412

Ferdinando I di Castiglia . .	1412	1416
Alfonso I d'Aragona	1416	1458
Giovanni I.	1458	1479
Ferdinando II il Cattolico . .	1479	1516
Carlo II (V come imperatore) .	1516	1554
Filippo I (II di Spagna) . .	1554	1598
Filippo II (III di Spagna) . .	1598	1621
Filippo III (IV di Spagna) . .	1621	1665
Carlo III (V di Napoli, II di Spagna)	1665	1700
Filippo IV (V di Spagna) . .	1700	1707
Vittorio Amedeo di Savoia . .	1713	
Carlo IV d'Austria (VI di Napoli e come imperatore) . .	1720	
Carlo V di Borbone, figlio di Filippo V (VII di Napoli, III di Spagna)	1735	1759
Ferdinando III (IV di Napoli).	1759	1825
Giuseppe Buonaparte nel 1806 e Gioachino Murat dall'anno 1808 all'anno 1815 non ebbero che il semplice titolo di re di Sicilia.		

Re delle Due Sicilie.

Ferdinando I (già III di Sicilia e IV di Napoli)	1815	1825
Francesco I	1825	1830
Ferdinando II	1830	1859
Francesco II	1859	1860

Bibliografia. — Opere principali di storia in generale. — Di Blasi Evangelista, *Storia Cronologica de' Vicerè, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia; Storia civile del regno di Sicilia.* Caruso Giovanni Battista, *Bibliotheca Historica Regni Siciliae, sive Historicorum qui de rebus siculis a Saracenorum invasione usque ad Aragonensium principatum illustriora monumenta reliquerunt; Memorie storiche di quanto è accaduto in Sicilia dal tempo de' suoi primieri abitatori sino alla coronazione del re Vittorio Amedeo.* Fazelli Tomaso, *De rebus Siculis.* Palmeri Niccolò, *Somma della storia di Sicilia.* Lanza Pietro, principe di Scordia, *Considerazioni sulla storia di Sicilia dal* 1552 *al* 1789, *da servire d'aggiunte e di chiose al Botta.* Scrofani Saverio, *Sulle dominazioni straniere in Sicilia: Discorsi due; Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Siciliae, quo continentur rarissimi et optimi quique scriptores, qui nobilissimarum insularum Siciliae, Sardiniae, Corsicae, etc., situm, res gestas, etc., prodiderunt, cura et studio Joann. Georgii Graevii, etc.* M. De Burigny, *Histoire générale de Sicile*, tomi 2, in 4.°; *Storia generale di Sicilia tradotta dal francese, illustrata con note, addizioni, ecc.*, dai signori Mariano Scasso e Borrello. Gregorio Rosario, *Introduzione allo studio del diritto pubblico siciliano; Considerazioni sulla storia di Sicilia; Discorsi sulla Sicilia.* Mongitore Antonio, *Parlamenti generali del regno di Sicilia dal* 1446 *al* 1748. Amari Michele, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze presso Felice Lemonnier. Brunet de Presles, *Recherches sur les établissements des Grecs en Sicile.* Natale Vincenzo, *Sulla Storia antica della Sicilia*, opera rimasta incompleta per la morte dell'autore. Ferrara Francesco, *Storia della Sicilia*, volumi 9. La Monaca Emanuele, *Città antiche di Sicilia.* Bozzo Giuseppe, *Le lodi dei più illustri Siciliani trapassati nei primi* 45 *anni del secolo XIX.* Maggiore Niccolò, *Compendio della storia di Sicilia.* Sanfilippo Pietro, *Compendio della storia di Sicilia.*

Opere di storia in particolare, geografia e belle arti. — Amico Vito, *Lexicon Topographicum Siculum in quo Siciliae urbes, etc., describuntur, illustrantur.* Arnold Augusto, *Storia di Siracusa dall'origine della città sino alla perdita della libertà per mezzo di Dionisio*, opera di molto acume critico e scritta in tedesco. Buscemi Nicolò, *La vita di Giovanni da Procida privata e pubblica, saggio storico.* Crispi Giuseppe, *Memoria sulla origine e fondazione di Palazzo Adriano, Colonia Greco-Albanese in Sicilia; Osservazioni alla storia di Palazzo Adriano.* Di Giovanni Giovanni, *L'Ebraismo della Sicilia; Storia dei Seminarii Clericali.* Gallo Agostino, *Elogio storico di Antonio Gagini scultore ed architetto palermitano; Elogio storico di Pietro Novelli da Monreale, famoso dipintore, architetto e incisore.* Coller Francesco, *De situ et origine Syracusarum.* Inveges, *Palermo antico, Palermo sacro, Palermo nobile.* Letronne A., *Essai critique sur la topographie de Syracuse au commencement du cinquième siècle avant l'ère vulgaire pour servir à l'intelligence de quelques auteurs anciens et faire suite aux éditions et traductions de Thucydide, avec un plan. Memorie dei pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XII sino al secolo XIX, ornate di ritratti.* Mongitore Antonio, *Bibliotheca Sicula, sive de scriptoribus siculis; Bullae, privilegia et instrumenta Panormitanae Metropol. Ecclesiae, notis illustrata* Reina Placido, *Notizie istoriche della città di Messina.* Scinà Domenico, *I tre periodi della Storia della letteratura greco-sicola, Prospetto della storia letteraria di Sicilia del secolo decimo ottavo; Elogio di Francesco Maurolico; Memoria sulla vita e filosofia di Empedocle Agrigentino; I frammenti della Gastronomia di Archestrato;*

Discorso intorno ad Archimede. Knight Henry Gallus, *The Normans in Sicily, being a sequel to « An architectural tour in Normandy »; Illustrations of the Normans in Sicily, being a series of thirty drawings of the Saracenic and Norman remains in that country.* Di Marzo Gioachino, *Delle belle arti in Sicilia dai Normanni sino alla fine del secolo XIV.*

Opere di archeologia. — Lofaso Domenico, duca di Serradifalco, *Antichità di Sicilia esposte ed illustrate.* Paruta Filippo, *La Sicilia descritta con medaglie, e ristampata con aggiunte da Leonardo Agostini.* Castelli Gabriele Lancellotto, *Siciliae populorum et urbium, regum quoque et tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham antecedentes; Siciliae et adiacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio.* Cluverio Filippo, *Sicilia antiqua, ubi primum universae hujus insulae varia nomina, insulae, situs, figura, magnitudo, tum orientale, meridionale atque septentrionale litora, dein mediterranea ejus ac tandem insulae minores.* Hittorf et Zanth, *Architecture moderne de la Sicile, et des édifices publics et particuliers les plus remarquables de la Sicile, ecc.* Smith Henry, *Hydrography of Sicily, Malta and the adjacent Islands.* Ugdulena Gregorio, *Memoria sulle monete punico-sicule.*

Opere di storia ecclesiastica e di diritto pubblico siculo. —Pirri Rocco, *Sicilia sacra*, Di Giovanni Giovanni, *Storia ecclesiastica di Sicilia.* Forno Agostino, *Istoria della Apostolica Legazione annessa alla corona di Sicilia, che va sotto il nome di Regia Monarchia.* Laudicina Giuseppe, *Cenni sulla Giurisdizione Ecclesiastica della Monarchia di Sicilia.* Gallo Andrea, *Codice Ecclesiastico Siculo.*

SICILIOTI. — Presero questa denominazione i Siculi accomunatisi ai Greci.

SICILLE. — Frazione del com. di Trequanda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Sinalunga, già Asinalunga.

SICTI. — Frazione del comune di Giffoni Sei Casali, provincia di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

SICULIANA. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti.

Ha una popolazione di 7765 abitanti, divisi nei due comuni di Realmonte e Siculiana.

SICULIANA. — Comune.

Comprende diversi casali e case sparse.

Ha una superficie di 3642 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5764 (maschi 2833, femmine 2931); quella di diritto era di 5775.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 408 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, e 104 i politici, inscritti nel collegio di Aragona.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza, pubblica, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Girgenti.

Il suo territorio si stende in colline, che verso mezzogiorno vanno a perdersi contro il mare, e viene attraversato dal fiume Canna. Il suolo è ubertoso, e l'agricoltura è discretamente attiva ed intelligente. Vi si esportano cereali, vini e mandorle. Le miniere dello zolfo costituiscono una ragguardevole risorsa. Il mare è pescoso. Vi si respira un' aria salubre.

Siculiana, detta anche Sicoliana, è una terra che giace presso la foce del Canna, quasi in riva al mare. È compresa fra il 37° e 25′ di latitudine boreale ed il 31° e 10′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a maestro ed a 21 chilometri da Girgenti. È bastantemente bene fabbricata, e contiene alcune notabili chiese. L'istruzione primaria va ogni anno più diffondendosi.

A meno di due chilometri dall'abitato vi è un posto per le navi mercantili di media capacità; ed è questo difeso da un castello.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, si ebbe per la navigazione generale e di cabotaggio il seguente movimento commerciale.

Approdi. Num. 82 bastimenti, di 2534 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio, erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 18, di tonnell. 617, approdarono con carico.

Partenze. Numero 84 bastimenti, di 2584 tonnellate: bast. 2, di tonnell. 46, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 82, di tonnell. 2538, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 80, di tonnell. 2534, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze fu di 166 bastimenti, della portata complessiva di 5118 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 35 passaggeri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito a forzato approdo, figurarono con 2 bastimenti di 8 tonnellate.

Ormai anche Siculiana prende parte all'aumento del commercio marittimo che tanto sensibilmente si manifesta sulla spiaggia meridionale della Sicilia, e che maggiormente si svilupperà quando sieno compiute le vie ordinarie e di ferro; e di ciò se ne ha prova nei dati seguenti che si riferiscono alla navigazione commerciale dell'anno 1868.

Approdi: Num. 232 bastimenti, di 5698 tonnellate: bastimenti 2, di tonnell. 84, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 230, di tonnell. 5614, alla navigazione di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 42 di tonnell. 855, approdarono con carico.

Partenze: Num. 230 bastimenti, di 5369 tonnell.: un bast. di 22 tonnell. che caricò merci, apparteneva alla navigazione generale, e 229 bast., di 5347 tonnell., alla navigazione di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 221, di tonnell. 5168, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze fu di 462 bastimenti, della portata complessiva di 11,067 tonnell., i quali sbarcarono od imbarcarono 203 passeggieri.

Cenni storici. — Venne fondata, nel 1350, da Federico di Chiaramonte sopra le rovine dell'antica Camico. Appartenne, con titolo baronale, alla famiglia Bonanno, dei principi di Cattolica.

SIDA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SIDARELLA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SIDDI, o SILLI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Lunamatrona.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 1113 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 589 (maschi 298, femmine 291); quella di diritto era di 608.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Lunamatrona.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio fa parte della Marmilla, e si stende sopra un colle ed in pianura. Le fonti sono numerose, con copia d'acqua, e formano due rivoli. Un terzo della palude di Sitzamus appartiene a questo comune: per tutto l'anno contiene acqua in cui si pescano molte anguille e mignatte, e si cacciano molte specie di animali acquatici, come anitre, folaghe, oche, porcelli d'acqua, ecc. Il suolo è fertile quanto quello della vicina Trecenta, e produce specialmente grano, orzo, fave, legumi e lino. L'orticoltura è praticata estesamente e con qualche diligenza, ma trascurate sono le viti, gli olivi e tutti gli alberi fruttiferi. I pascoli non basterebbero a numerose mandre e gregge. Il clima è molto caldo nella state, temperato nel verno: la nebbia si sviluppa di frequente, e l'aria, specialmente nell'estate e nell'autunno, non è molto salubre, in causa dei miasmi trasportati dalla palude di Sitzamus.

Questo villaggio è fabbricato sulla falda orientale di un colle, a 3 chilometri da Lunamatrona e 59 da Cagliari. La parrocchiale è fiancheggiata da un campanile di notevole altezza. Gli abitanti di questo villaggio in gran parte sono dediti all'agricultura, e vendono le derrate sovrabbondanti in Sanluri. Le donne lavorano in lino e lana pei bisogni delle famiglia.

Nel territorio si trovano residui di diversi nuraghi (vedi **Abbasanta**) e ruderi di antichi abitati, come nella regione di *Bareci* e presso la palude di Sitzamus. Vedi questo articolo.

Siddi faceva parte dell'antico dipartimento di Marmilla del regno di Arborea. Fu poi compreso nel feudo della Marmilla, posseduto dal marchese di Chirra, che da ogni vassallo esigeva i diritti detti di roadia, di feudo, di scolca, di vino e di sbarbagiu, e di erbatico.

SIDDU. — Rivo della Sardegna, nella provincia di Cagliari.

Ha le origini nei monti che terminano il Marghine a ponente, bagna il territorio di Domus Novas, e si versa nel Tirso.

SIDERNO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circ. di Gerace.

Ha una popolazione di 7305 abitanti, e consta dei due comuni di Agnana e di Siderno.

SIDERNO. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse, e la frazione di Siderno Mariua, ove da poco tempo furono trasferiti gli uffici municipali.

Ha una superficie di 2346 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6163 (maschi 3075, femmine 3088); quella di diritto era di 6217.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 320 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 187, e 142 i politici, inscritti nel collegio di Gerace.

L' ufficio postale è a Gerace: è sede di pretura di mandamento, e vi è una stazione di reali carabinieri.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Gerace.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, sulla spiaggia del mare Ionio. Il suolo è feracissimo e coltivato con discreta attività ed intelligenza. I principali prodotti si ricavano dalle viti, dagli olivi e dai gelsi. L'aria è saluberrima.

Siderno è una terra murata, che sorge in ridente posizione su d'una collina, fra i torrenti Lecano e Rovito. Sta a greco ed a sei chilometri da Gerace, ed a meno di due chilometri dal mare Jonio. La sua popolazione accentrata ascese nel 1861 a 2236 abitanti. Alcune abitazioni private sono di buona architettura. All'istruzione primaria è provveduto. Parte degli abitanti si dedica con profitto al commercio. Annualmente vi si tengono tre fiere che cadono nei giorni 10 agosto, 8 settembre e 6 dicembre.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Siderno si ebbe per la navigazione di cabotaggio il seguente movimento commerciale.

Approdi: Numero 268 bastimenti, di 6993 tonnellate: tutti erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 262, di tonnell. 6843, approdarono con carico.

Partenze: Numero 250 bastimenti, di 6599 tonnellate: tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 166, di tonnell. 4641, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze fu di 518 bastimenti, della complessiva portata di 13,592 tonnellate, i quali sbarcarono ed imbarcarono 707 passeggieri.

Nell'anno 1868 il movimento commerciale marittimo fu come segue:

Approdi: Num. 275 bastimenti, di 7492 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio ed erano a vela; bast. 248, di tonnell. 6791, approdarono con carico; bast. 274, di tonnell. 7411, portavano la bandiera nazionale.

Partenze: Num. 268 bast., di 7087 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione di cabotaggio ed erano a vela; bast. 176, di tonnell. 4566, partirono con carico: bast. 267, di tonnell. 7005, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio fu di 543 bastimenti, della portata complessiva di 14,579 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 898 passeggieri.

SIDICINI. — L'agro dei Sidicini, limitrofo a quello degli Aurunci da un lato ed a quello dei Campani dall'altro, stendevasi nelle valli e nei colli limitati a mezzogiorno dal territorio di Calvi e di Sessa, e a levante ed a borea dai monti di Venafro. La sola terra di qualche considerazione era Teano. I detti confini sono posti dalla natura; Livio poi dice (XXVI, 8) che Annibale dopo di Cale pervenne nell'agro Sidicino. Che tale delimitazione si serbasse fin dai tempi dell'impero apparisce da Strabone e da Seneca, comechè allora i Sidicini andassero compresi nella Campania. Strabone infine ci additò il vero punto di divisione tra i Caleni ed i Sidicini in due tempii della Fortuna, situati l'uno verso Cale, e l'altro dalla parte di Teano nel mezzo della via Latina, punto che, secondo i moderni topografi, corrisponde ora a Torricella (Pellegrina, *Campania*, p. 433; Pratilli, *Via Appia*, p. 232). Se non che, quando i Sidicini ebbero distrutta Aurunca, si distesero nelle fertili pianure di questa città, che sono quelle di Framolisi (Virgilio, *Æn.* VII, 7126, dà il nome di *Sidicine piazze* a queste pianure); ed aggiunsero perciò al proprio dominio una parte della sponda sinistra del Liri al di sopra di Minturno.

I Sidicini non altrimenti de' popoli confinanti, Aurunci, Volsci e Campani, furono di stirpe osca (Strab. V, p. 237); e l'affinità d'origine di questi popoli ci viene dimostrata dalle belle monete dei Sidicini. Il loro nome, a giudizio dell'archeologo Janelli, accennerebbe *alla sede della giustizia* (SIDIKI — NV, TZDIQ — NU (osco), od al tribunale che vi sedeva (*Vet. osc. Inf.* p. 15); ed altri scrittori, con diversa etimologia, derivano il nome di Sidicini da *Sydic* (Zona, *Storia di Calvi*, p. 163; Broccoli, *Teano Sidicino*, t. I, p. 20), noto nelle eroiche e mitiche tradizioni della Fenicia, e lo stesso che Fa, Efesto o Vulcano nella mitologia primitiva dei Cabiri (Sanchoniat. ap. Euseb., *Præp. evang.* II, 10. Damascius, ap. Phot. p. 352). Per quest'ultima derivazione poi si troverebbe un argomento anche nella natura del suolo vulcanico di questa piccola regione.

Le prime memorie dei Sidicini cominciano colle invasioni dei Sanniti. Disperando delle proprie forze, chiesero essi ajuto ai Campani;

ma questi, snervati dall'abbondanza e dalla prosperità del paese, arrecarono piuttosto un nome, dice Livio, che un aumento di forze agli alleati, e così nel 412 di Roma, furono facilmente sconfitti presso Teano dal popolo bellicoso (Liv. VII, 29), che però per qualche tempo fu stornato dalla guerra contro i Campani. Più tardi, chiesero soccorso alla Repubblica; e disdegnandone Roma la dedizione, si collegarono coi Latini. Ma toccò loro la stessa sorte che coi primi alleati, perchè furono debellati con essi due volte, alle radici del Vesuvio, ed a Trifano, nelle vicinanze di Sinuessa (Liv. VIII, 2, 8, 12 — Cf. Fasti Capitol. in Gruter. *Inscr.* p. CCXCVII).

Nel 421, comechè i consoli M. Valerio Corvo e M. Attilio Regolo traessero l'esercito contro i Sidicini, collegatisi coi Sanniti, pure Livio non ci riferisce alcuna azione di guerra; nè pare che in quest'anno venissero sottomessi. Perchè Livio dice solo che i consoli Tito Veturio, e Spurio Postumio, dando il guasto alle campagne, si inoltrarono fin sotto le mura di Teano; ma l'apparecchio del grande e numeroso esercito dei Sidicini, per fare l'ultimo esperimento della loro fortuna, e le turbolenze e la peste sorvenuta in Roma furono causa che si ritardasse l'assedio e la soggezione di quella città. Nell'anno seguente l'esercito romano occupava tuttavia il contado Sidicino (Liv. VIII, 16, 17). Alcuni degli storici patrii suppongono che la città alla fine cedesse prima del 439, quando finì la indipendenza degli Ausonj, i quali non si poterono combattere agevolmente, senza prima sottomettere i Sidicini; altri avvisano che senza combattere, in quel torno di tempo si fossero dati ai Romani (Pellegrino, *Campania*, p. 695. — Perrota, *Sede degli Aurunci*, p. 59 —Broccoli, *Teano Sidicino*, p. 112). Nè sembra che più oltre del detto anno si debba riportare la loro soggezione, perchè nel 454 è memoria di un'armata consolare attraverso del loro territorio (Liv. X, 14).

SIDOLO. — Frazione del com. di Bardi, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Bardi.

SIDOLO. — Frazione del com. di Ca de' Stefani, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Vescovato.

Fino al 10 giugno 1868 appartenne all'ex comune di Ca dei Sfondrati.

SIENA. — Provincia della Toscana. La provincia di Siena confina a borea colla provincia di Firenze; a levante colle provincie di Arezzo e dell'Umbria; a mezzodì colla delegazione di Viterbo del Territorio Romano; a libeccio-ponente colla provincia di Grosseto; a ponente con quella di Pisa.

La sua superficie è di chilometri quadrati 3793. 42; la popolazione assoluta di abitanti 193,935; la relativa di abitanti 51. 1 per chilometro quadrato. Amministrativamente si divide in due circondari, Montepulciano e Siena, 13 mandamenti e 37 comuni.

Questa provincia giace nel bacino superiore dell'Ombrone e de' suoi affluenti l'Arbia, la Mersa e l'Orcia. L'Ombrone, chiamato *Umbro major* dai Romani, per distinguerlo dall'*Umbro minor* di Pistoia, è il fiume più grande della Toscana dopo l'Arno: nasce da copiosa sorgente nei monti di Chianti, giogaia subappennina che divide la valle dell'Ombrone da quella dell'Arno superiore, e scorre verso mezzodì passando per Berardenga ed Asciano e cingendo la base occidentale di Monte S. Savino, che la parte dalla valle della Chiana; passa quindi per Buonconvento, sotto cui riceve l'Arbia da settentrione, il qual fiume passa vicino alla città di Siena. Piega quindi l'Ombrone a libeccio, scorrendo lungo la base occidentale dei colli di Montalcino, e riceve il fiume Mersa da maestro, tortuosa corrente che ha un corso di circa 19 chilometri. Scorre quindi direttamente verso il mezzodì, passando per una stretta e profonda gola tra i colli di Montalcino a levante e un montuoso tratto a ponente, che divide le acque dell'Ombrone da quelle della Bruna che scorre nel lago di Castiglione. Uscendo dalla stretta gola di là dal monte Antico, l'Ombrone riceve da levante l'Orcia, torrente montano che bagna il lato settentrionale del gruppo vulcanico delle montagne di Radicofani e Montamiata, e la montuosa regione di Montepulciano. Finalmente passando per Paganino, fa un giro a scirocco, e attraversata una bassa giogaia, entra nell'ampia pianura della maremma.

Il suolo della provincia presenta pianori, vallee e catene o meglio gruppi di colline, le quali sono composte la maggior parte di argilla coperta di sabbia gialla e ricca di avanzi organici che dal Brocchi e da altri geologi sono detti subapennini. Le cime più alte sono quelle della montagna di Cetona o Monte Pisi, presso val di Chiana; del vulcanico Radicofani, e del gruppo in parte vulcanico di Monte Amiata o Monte Santa Fiora.

Dalle statistiche pubblicate dal ministero di agricoltura, industria e commercio, in questi ultimi anni, si hanno intorno alla popolazione di questa provincia i seguenti dati:

Anno 1861-62	popolaz. di fatto	abit.	193,935
» »	» di diritto	»	194,643
» 1863	» »	»	196,283
» 1864	» »	»	197,086
» 1865	» »	»	199,479
» 1866	» »	»	201,585

La popolazione di fatto nel 1861-62 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi	101,935	celibi	62,308
		conjugati	34,879
		vedovi	4,748
Femmine	92,000	celibi	50,125
		coniugate	34,083
		vedove	7,792
Case	26,470	abitate	25,163
		vuote	1,307
Famiglie			33,927

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini:*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	72,901	51,300	21,601	72,898	3
	Animale	4,315	1,512	2,803	4,314	1
	Affini	1,673	1,502	171	1,671	2
Industria minerale		510	502	8	510	—
Industria manifattrice		20,830	11,553	9,277	20,758	72
Industria commerciale		4,039	3,540	499	3,981	58
Professioni liberali		3,447	2,662	785	3,410	37
Culto		1,924	1,353	571	1,880	44
Amministrazione pubblica		880	849	31	876	4
Sicurezza interna ed esterna		732	732	—	729	3
Possidenti		3,322	2,356	966	3,293	29
Domesticità		4,090	1,026	3,064	4,076	14
Poveri		4,812	2,145	2,667	4,812	—
Senza professione		70,460	20,903	49,557	70,382	78
Totale		193,935	101,935	92,000	193,590	345

Il personale sanitario contava 140 medici-chirurgi, 14 chirurgi, 120 farmacisti, 57 levatrici.

Il clero noverava 1912 individui, di cui 1102 di clero secolare, 810 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito fra 230 frati e 580 monache.

3.° *Secondo la lingua.*

Italiani abit.	193,784	maschi	101,849
		femm.	91,935
Francesi »	87	maschi	45
		femm.	42
Tedeschi »	9	maschi	5
		femm.	4
Inglesi »	16	maschi	8
		femm.	8
Altre lingue	39	maschi	28
		femm.	11

4.° *Secondo la religione.*

Cattolici abit.	193,654	maschi	101,790
		femm.	91,864
Acattolici abitanti	35	maschi	23
		femm.	12
Israeliti »	231	maschi	107
		femm.	124
Altra religione	15	maschi	15
		femm.	—

5.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti abit.	123	maschi	67
		femm.	56
Ciechi »	239	maschi	156
		femm.	83

I sordo-muti sono in ragione di 1 ogni 1577 abitanti; i ciechi stanno nella misura di 1 ogni 811. Ogni 100 sordo-mute vi sono 120 sordo-muti; ogni 100 cieche vi sono 188 ciechi.

Ogni 100 abitanti si hanno maschi 52.56, femmine 47.44. I celibi stanno in ragione di 57.98 per 100 abitanti; i conjugati di 35.55; i vedovi di 6. 47.

Sopra 100 maschi sonvi celibi 61. 12; conjugati 34. 22; vedovi 4. 66: sopra 100 femmine sonvi celibi 54.54; conjugate 37.05; vedove 8.41.

6.° *Emigrazione.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA	ARRIVO
Gennaio	2	—
Febbraio	10	—
Marzo	1	1
Aprile	—	3
Maggio	88	1
Giugno	25	19
Luglio	—	67
Agosto	—	52
Settembre	—	1
Ottobre	21	7
Novembre	4	—
Dicembre	—	—
Totale	151	151

Tutti questi emigranti appartengono alle seguenti professioni e condizioni: agricoltori contadini, pastori, pescatori di mignatte, mugnai, taglialegna, scarpellini, falegnami, calzolai, giornalieri e braccianti, industrianti diversi, vetturali, possidenti, domestici, senza professione.

Confrontato il totale degli emigranti col totale della popolazione, in questa provincia vi sono 8 emigranti ogni 10,000 abitanti. Siena quindi occupa in confronto colle altre provincie del regno, escluse le venete, il 52.° posto in ordine decrescente di emigrazione.

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 102,504 maschi e 92,139 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha una differenza in più nella popolazione di diritto di 708 abitanti.

Le popolazioni del 1863, 1864, 1865 e 1866 erano così ripartite:

Anno 1863

Popolazione	urbana .	abitanti	22,141
»	rurale. .	»	174,142
»	maschile .	»	103,246
»	femminile	»	93,037

Anno 1864

Popolazione	urbana .	abitanti	22,317
»	rurale. .	»	174,769
»	maschile .	»	103,687
»	femminile	»	93,399

Anno 1865

Popolazione	urbana .	abitanti	22,588
»	rurale. .	»	176,891
»	maschile .	»	104,980
»	femminile	»	94,496

Anno 1866

Popolazione	urbana .	abitanti	22,721
»	rurale. .	»	178,864
»	maschile .	»	105,949
»	femminile	»	95,636

Bilanci comunali 1866. — *Entrate.*

CIRCONDARII	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Montepulciano . . . . . L.	214,508	68,728	283,236
Siena . . . . . »	1,001,260	106,936	1,108,196
Totale . . . . . L.	1,215,768	175,664	1,391,432

Il movimento dello stato civile in detti quattro anni fu il seguente:

Nel 1863 si ebbero 1724 matrimonii, 8146 nati, 5 nati-morti, 6899 morti.

Nel 1864 si ebbero 1588 matrimonii, 7462 nati, 6659 morti.

Nel 1865 si ebbero 1980 matrimonii, 7893 nati, 13 nati-morti, 5300 morti.

Nel 1866 si ebbero 1080 matrimonii, 7866 nati, 242 nati-morti, 5760 morti.

Nel 1867 si ebbero 1244 matrimonii, 8119 nati, 228 nati-morti, 5018 morti.

Dei 1244 atti di matrimonii celebrati nel 1867, 208 vennero sottoscritti dai due sposi, 224 dal solo sposo, 34 dalla sola sposa, 778 da nessuno degli sposi.

Il numero degli sposi che dichiararono di non saper scrivere fu di 1814.

La forza della guardia nazionale in questa provincia consta di un totale di 6,300

militi attivi. I mobilizzabili sono in numero di 5400.

Gli elettori amministrativi nel 1865 ascendevano a 7291. I politici erano 3780, ripartiti in 4 collegi, e 27 sezioni elettorali.

I collegi sono compresi fra i numeri 369° e 372° inclusivamente e portano i seguenti nomi:

Num. 369°	Siena . . .	con	5	sezioni
» 370°	Colle di d'Elsa	»	7	»
» 371°	Montalcino .	»	7	»
» 372°	Montepulciano	»	8	»

Non privi d'interesse sono i seguenti dati intorno alle entrate e spese comunali e provinciali di questa provincia e alle contribuzioni dirette pegli anni 1866 e seguenti, desunti da statistiche ufficiali (*Statistica del Regno d'Italia, amministrazione pubblica, bilanci comunali e provinciali.* Firenze, 1868).

Le entrate ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 804,661; nei comuni rurali ascesero a L. 411,107: quelle straordinarie furono di L. 10,433 nei comuni urbani, di L. 165,231 nei comuni rurali.

Le sovrimposte alle contribuzioni dirette sommarono in complesso a lire 1,059,037, di cui L. 120,671 caricate nei comuni urbani e lire 938,366 caricate nei comuni rurali.

Spese.

CIRCONDARII	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Montepulciano . . . . . L.	430,525	131,958	562,481
Siena . . . . . »	1,525,078	358,589	1,883,667
Totale . . . . . L.	1,955,601	490,547	2,446,148

Le spese ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 833,406; nei comuni rurali ascesero a L. 1,122,195; le straordinarie furono di L. 102,359 nei comuni urbani, di L. 388,188 nei comuni rurali.

Quando si faccia il confronto delle spese ordinarie e straordinarie colla somma totale delle entrate della provincia, non comprese le sovrimposte, si ha il risultamento che le prime superano le seconde di L. 1,044,716. Questa deficienza venne coperta colle sovrimposte alle contribuzioni dirette.

Pel triennio 1863-64-65 abbiamo i seguenti dati:

ANNI	ENTRATE			SPESE			Sovrimposte alle contribuzioni dirette
	Ordinarie	Straordinarie	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Totale	
1863	699,224	377,007	1,076,231	1,585,059	552,078	2,137,137	1,060,906
1864	677,295	145,509	822,804	1,436,311	469,227	1,905,538	1,082,734
1865	868,101	193,384	1,061,485	1,675,013	500,690	2,175,703	1,114,218

La sovrimposta comunale per l'anno 1866 calcolasi in media di lire 5. 46 per ogni abitante e di lire 2. 79 per egni ettaro di terreno.

Bilanci provinciali 1866-67-68. — *Bilancio attivo.*

	Anno 1866	Anno 1867	Anno 1868
Entrate ordinarie . . . . . L.	500	118,792	119,343
» straordinarie . . . . . »	—	100,000	1,875
» speciali . . . . . »	246,650	—	—
Totale delle entrate L.	247,150	218,792	121,218
Sovrimposte alle contribuzioni dirette »	397,900	569,057	648,893

Bilancio passivo.

	Anno 1866	Anno 1867	Anno 1868
Spese ordinarie . . . . . L.	391,160	542,782	556,543
» straordinarie . . . . . »	7,300	245,067	213,568
» speciali . . . . . »	246,650	—	—
Totale delle spese L.	645,110	787,849	770,111

Le contribuzioni dirette erariali nel 1869 ascesero:

per la fondiaria a . . .	L.	688,638
pei fabbricati	»	217,232
per la ricchezza mobile .	»	673,623
e quindi in totale a . . .	L.	1,579,493

Nel 1867 l'imposta erariale

per la ricchezza mobile ascese a	L.	538,606
quella sui fabbricati »	»	250,122

L'ammontare dei redditi imponibili di ricchezza mobile nel detto anno 1867 era di L. 6,732,583; l'ammontare dei redditi imponibili dei fabbricati era di L. 1,667,482.

Il deputato G. De Vincenzi nella sua Relazione intorno alle condizioni della viabilità in Italia, calcola l'ammontare complessivo delle rendite dei tre principali cespiti di ricchezza della provincia a lire 20,511,715, di cui assegna lire 5,532,449 alle terre, lire 1,652,931 ai fabbricati, L. 13,926,334 alla ricchezza mobile.

La beneficenza in questa provincia conta un totale effettivo di 36 opere pie. Considerate secondo lo scopo a cui servono, ascendono queste opere pie a 47, ripartite come segue:

7 ospedali per tutte le malattie acute in genere;
4 ospedali per malati speciali (bambini, puerpere, ecc.);
3 brefotrofii o stabilimenti di trovatelli;
1 orfanotrofio maschile;
4 orfanotrofii femminili ed educandati;
1 istituto sordo-muti;
1 scuola pia maschile;
4 scuole pie femminili;
1 scuola pia promiscua;
1 ricovero di mendicità;
1 ritiro di donne pentite o reiette dal marito;
1 scuola pia speciale per adulti;
8 opere di beneficenza in genere;
4 opere di soccorsi in medicinali e cure ai malati;
1 opera di sussidio in oggetti di alimento, vestiario, legna, ecc.;
4 opere per doti a nubende;
1 monte di pietà su pegno ad interesse.

Per gli uffici, pubblici istituti e scuole secondarie vedi il capoluogo di provincia, i capoluoghi di circondario e di mandamento.

Sotto i rapporti ecclesiastici, vi ha un arcivescovo a Siena, la cui diocesi ha 12 vicariati foranei, 110 parrocchie. A Chiusi, a Colle di Val d'Elsa, a Montalcino sonvi vescovi, le cui diocesi estendonsi la prima sopra 56 parrocchie e 42,624 abitanti, la seconda sopra 73 parrocchie e 27,310 abitanti, la terza sopra 34 parrocchie e 25,455 abitanti.

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Istituti infantili. Ve n'erano 2, di cui 1 asilo e 1 scuola, frequentati in complesso da 270 allievi (208 maschi e 62 femmine) spettanti per 150 agli asili pubblici e 120 alle scuole private. Le maestre erano 2, le assistenti 4.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 369, delle quali 159 maschili e 210 femminili. Le scuole pubbliche erano 127 (maschili 81, femminili 46); le private erano 242 (maschili 78, femminili 164). Gli alunni furono in numero di 8963, di cui 4275 maschi e 4688 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 5522 (maschi 3045, femmine 2477), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 3441 (maschi 1230, femmine 2211). La media degli alunni che frequentarono le scuole nella stagione estiva ascese a 7513. Il numero degli insegnanti fu di 479 (maschi 165, femmine 314), dei

quali 162 addetti alle scuole pubbliche e 317 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 162.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 19 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 10 scuole su 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 100 a 191; le femminili alle maschili nel rapporto di 132 a 100.

Di 100 abitanti maschi e femmine dai 5 ai 12 anni che dovevano andare a scuola non ve ne andavano che 23 maschi e 34 femmine. Ogni scuola pubblica annoverò in media 43 allievi; ogni scuola privata 14. Gli insegnanti delle scuole pubbliche poi ebbero in media per ciascuno 34 alunni; quelli delle scuole private non ne ebbero per ciascuno che 11. Gli alunni delle scuole private stavano agli alunni delle scuole pubbliche come 62 a 100, ossia sopra 100 alunni frequentanti le scuole pubbliche non si avevano che 62 frequentanti le scuole private. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 110 a 100, ossia le femmine che andavano a scuola erano in numero maggiore dei maschi.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Siena (preso il loro numero risultante al 31 dicembre 1861), 33 con una popolazione di 170,946 abitanti avevano scuole; 5 con una popolazione di 22,989 erano affatto privi di scuole.

Nel 1861-62 sapevano leggere dei maschi 3080, femmine 4674; sapevano scrivere e leggere maschi 19,112, femmine 9899; erano analfabeti maschi 79,743, femmine 77,427. Sopra 100 abitanti si avevano 81 analfabeti, sopra 100 maschi 78 analfabeti, sopra 100 femmine 84 analfabete.

Nella leva sui nati del 1843, sopra 756 coscritti di 1.ª e 2.ª categoria, sapevano leggere e scrivere 159, sapevano solo leggere 37, erano analfabeti 560. Che è quanto dire: sopra 100 coscritti 73 erano illetterati.

SIENA. — Circondario.

Ha una superficie di chilometri quadrati 2,537. 52.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 128,506 abitanti, dei quali 68,389 maschi e 60,117 femmine: quella di fatto contava abitanti 128,388 (68,371 maschi e 60,017 femmine), con 21,932 famiglie, 14,948 case abitate e 671 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 50. 60 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 8 mandamenti, che sono: Asciano, Colle di Val d'Elsa, Chiusdino, Montalcino, Poggibonsi, Radda, Siena 1.° e Siena 2.°

Comprende 22 comuni: la popolazione media per ciascuno di essi è di 5835 abitanti.

SIENA. — Mandamenti.

Due mandamenti hanno nome da Siena, e sono:

Siena 1.°, con 31,345 abitanti, composto dai comuni di Siena e delle Masse di Siena;

Siena 2.°, con 22,096 abitanti, composto dai comuni di Castelnuovo Berardenga, Monteriggioni, Monteroni d'Arbia, e Sovicille.

La popolazione complessiva dei due mandamenti è di 53,441 abitanti.

SIENA. — Comune.

Ha una superficie di 137 ettari.

Fig. 858.

La sua popolazione di fatto, secondo i censimento del 1861, contava abitanti 21-902 (maschi 10546, e femmine 11356); quella di diritto era di 22580.

Secondo il detto censimento di fatto i celibi erano 12,282 (maschi 6191, femmine 6091), i coniugati 7714 (maschi 3816, femmine 3898), i vedovi 1906 (maschi 539, femmine 1367). Gli illetterati maschi erano 4064 (celibi 2385, coniugati 1461, vedovi 218); femmine illetterate erano 5304 (celibi 2630, coniugate 1910, vedove 764).

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 700 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 1,210, e 817 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe, stazione telegrafica e della ferrovia.

Come capoluogo di provincia contava nel 1868 i seguenti ufficii: prefettura, delegazione di pubblica sicurezza, deputazione provinciale ed ufficio tecnico provinciale, camera d'arti e commercio, verificatorìa dei pesi e delle misure, ufficio del genio civile, ispettorato delle gabelle e delle dogane, ispettorato del demanio e delle tasse, tesoreria, archivio notarile, ufficio del registro, ufficio delle ipote-

che, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ispettorato circondariale delle scuole primarie, corte d'assise, tribunale civile e correzionale, due preture di mandamento; inoltre è sede di un comando militare per la provincia, di un ufficio di intendenza e delle sussistenze militari.

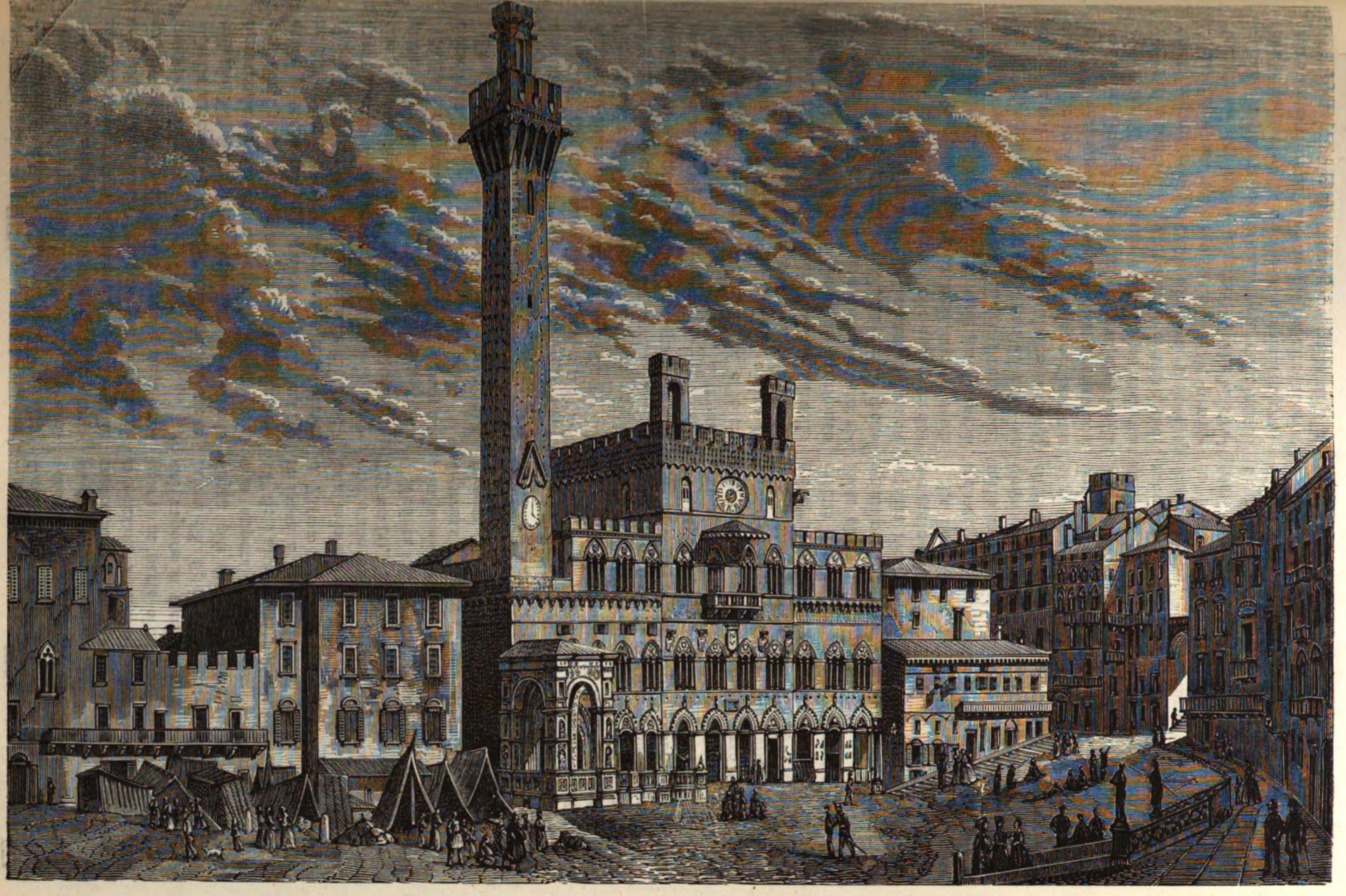
Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 369, che conta 1118 elettori, comprende cinque comuni con 49,582 abitanti, e si divide in cinque sezioni. La prima, seconda e terza sezione risiedono in Siena, e ne fan parte i comuni di Siena e delle Masse di Siena; la quarta sezione risiede in Castelnuovo della Berardenga; la quinta in Sovicille, e comprende il comune di Monteriggioni.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede arcivescovile.

La città di Siena si stende sopra una di quelle deliziose colline che si diramano dal gruppo del Chianti con direzione da maestro a scirocco, e la sua posizione astronomica è a 43° 19′ di latitudine boreale ed a 28° 59′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Quel colle è lambito dai fossi la Tressa ed il Riluogo che si versano nell'Arbia: le colline che sorgono al di là di questi fossi, sono rotte da frequenti borri e vallate, e rivestite da ricchi uliveti e vigneti, alternati da boscaglie di quercie, castagni e lecci; ma niuna altura signoreggia da vicino la città, la quale dalla sua considerevole elevazione di 316 metri in media sopra il livello del mare, gode di un vastissimo ed ameno orizzonte. Il clima nel verno è piuttosto rigido, ma l'asciuttezza dell'aria rende meno incomodi i freddi, talvolta intensi, recati in generale dal vento di greco che è uno dei dominanti; e questo ed il libeccio sono i venti che spiegano la maggiore violenza, perchè spirano dai lati dove è più libero l'orizzonte. La primavera è incostante, non di rado si confonde col verno, e cade talvolta le neve nel mese d'aprile. L'autunno è calmo e regolare; ma ciò che veramente forma in questa contrada una specialità, è la somma piacevolezza della state, per il quotidiano soffio di un'asciutta brezza di maestro. La grandine si direbbe meteora frequente nelle calde stagioni, e spesso devastatrice, ma nel circuito della città, per effetto forse dei molti parafulmini che vi s'innalzano a difesa degli edifizi più culminanti, non si annoverano quelle straordinarie grossezze osservate in vari luoghi del circondario, ove annualmente si raccolgono pezzi di 3 in 4 centimetri di lunghezza, e non di rado del peso di 160 o 170 grammi. Dalle regolari osservazioni eseguite nel regio osservatorio meteorologico, risulta che nel totale dell'anno si contano a calcolo medio circa due terzi di giorni in parte o in tutto sereni; la tensione del vapore in media è 8^{mm} 8, e l'umidità relativa 68. 6; il termometro centigrado non segna più di 9° 9 sotto zero, e al di sopra non supera 37° 8; la temperatura media è 13° 8; l'altezza del barometro, il cui pozzetto si trova a 348 metri sul livello del mare, è di 731^{mm} 23; la sua escursione di 42^{mm} 67, con una minima di 705^{mm} 15; la quantità d'acqua che cade in un anno è rappresentata da 757^{mm} 00.

Veduta da lontano Siena appare con bell'ordine di piani o gradinate, le quali dalla più depressa alla più culminante, offrono una differenza di livello di metri 50. Le strade principali, cinte dai più nobili edifizii, stanno sul dorso dei varii culmini del colle, disposte secondo forma che direbbesi stellata, perchè costituita da varie diramazioni convergenti ad uno stesso punto. Il rimanente delle abitazioni, in generale modeste, occupano le cavità intermedie, tra cui meritano speciale considerazione le seguenti: quella di Fonte-Branda per l'aspetto pittoresco che ad essa danno la disposizione convergente e a spina delle vie che precipitose discendono verso la porta di questo nome; i due maestosi edifizii, il duomo e San Domenico, che a picco si elevano sugli estremi dell'alta cinta semicircolare di questo avvallamento; e la storica e celebrata fonte che rende gli abitatori di questi rioni agiati per industrie varie, le quali dimostrano quanta ricchezza in sè racchiude una copiosa sorgente d'acqua.

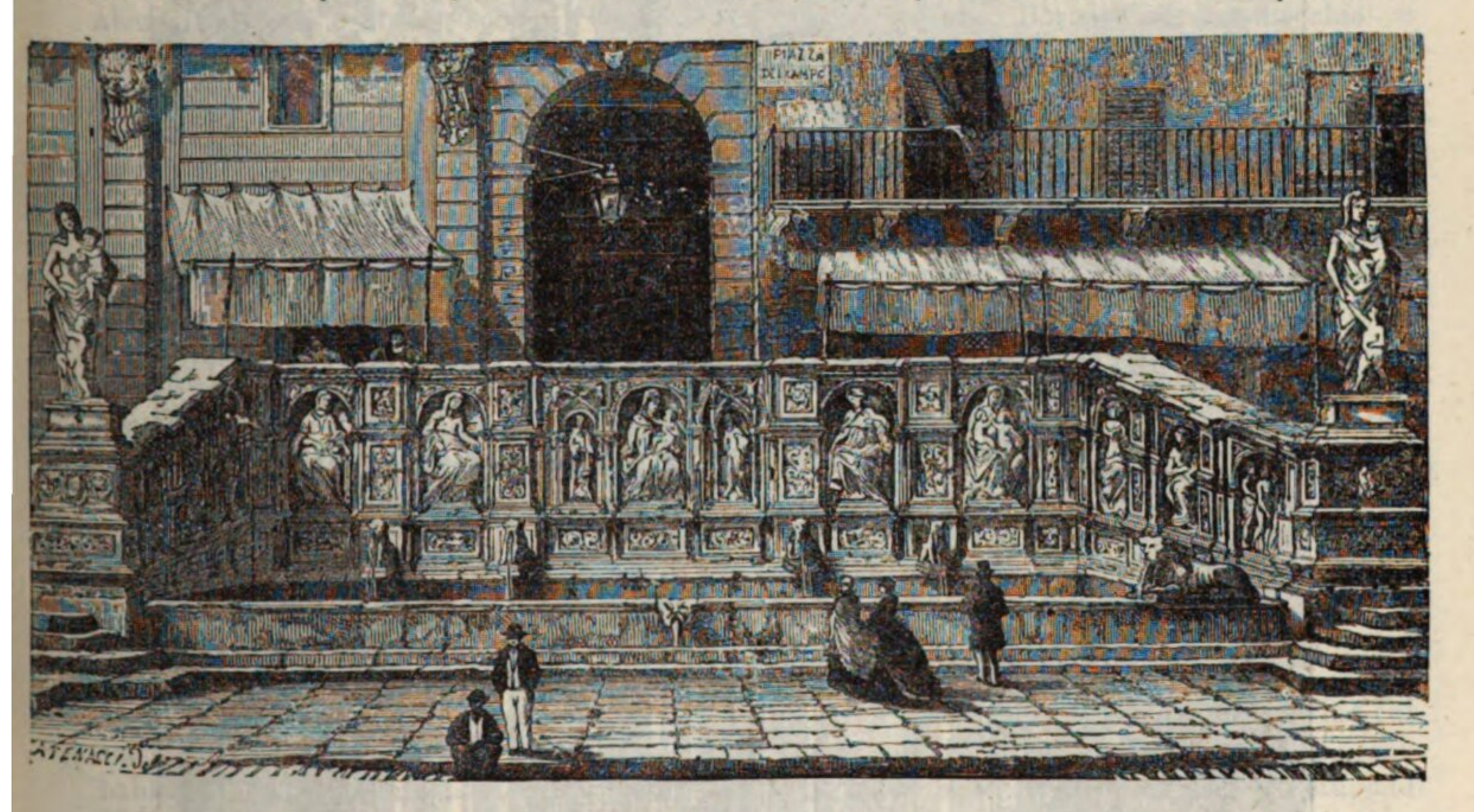
La formazione del suolo, su cui Siena si innalza, sembra abbia suggerito fino da remota epoca l'idea di quei cunicoli e bottini quasi tutti praticabili, di che abbondano la città e suoi dintorni, e che, destinati a raccogliere l'acqua potabile di stillicidio, andarono tanto aumentando per successive escavazioni, che ora sommano alla lunghezza complessiva di oltre 24 chilometri. L'acqua raccolta in quei cunicoli, alimenta quattro fonti esterne, e nell'interno la Fonte-gaia, la Fonte-branda, insieme ad altre dodici fonti pubbliche e a 355 pozzi appartenenti a privati. Ma l'acqua che derivasi da tale opera gigantesca, quantunque tuttavia copiosa, è di molto diminuita relativamente ai tempi passati, e ciò per effetto di incrosta-



SIENA — Piazza del Campo, ora Vittorio Emanuele — Fig. 859.

zioni, che non remosse per difetto di vigile custodia, hanno occasionato la deviazione di molti di quegli stillicidii, ed hanno altresì reso difficile il praticare varie diramazioni di quel sistema di gallerie.

Fin da tempi remoti fu cinta di mura, successivamente ampliate così, che oggi costituiscono un perimetro di circa sei chilometri e due terzi, maggiore cinque e più volte delle prime vestigia di circonvallazione. Il cerchio delle *mura* cittadine, quale si vede oggi, è della prima metà del secolo decimoterzo; solo nel secolo decimoquinto vi accadde un aumento, chè allora fu compreso nella cinta il convento di San Francesco. Attualmente vi si aprono 8 porte e barriere, delle quali cinque corrispondono ai dorsi del colle, due agli avvallamenti, una si trova in costa: v'è poi una nona porta, detta Laterina, che si apre soltanto per accedere al campo santo. Da quelle porte si dipartono quattro grandi strade regie e quattro comunali. Da porta Camollia muove la regia postale per Firenze, lunga chilometri 66 ed un quinto; da porta Romana la regia postale per Roma, che sino al confine del territorio romano ha una lunghezza di chilometri 84 ed un terzo; da porta San Viene la regia non postale per Arezzo, lunga sino al confine delle Capraje chilometri 28 ed un ottavo; da porta S. Marco la regia non postale per Grosseto, che fino al confine del ponte di Petriolo, corre per chi-



Fonte Gaja. — Fig. 860.

lometri 31 e mezzo. Per la barriera di S. Lorenzo si accede alla stazione della ferrovia centrale toscana, che movendo da Empoli, e passando dal lato settentrionale della città, ad Asciano si bipartisce, e correndo un ramo per le pianure della Chiana tende al confine romano, l'altro volge nella Maremma senese passando tra il monte Amiata e i colli di Montalcino. La porta Camollia fu costruita nel 1604, con disegno di Alessandro Casolani: gli ornati scolpiti in marmo furono fatti da Domenico Cafaggi fiorentino. La porta de'Pispini ha un torrione nel quale il Bazzi condusse a buon fresco una Natività di Gesù, e in alto alcuni angeli ed un putto in iscorto bellissimo e con grande rilievo: a sinistra della porta è un grande baluardo fatto col disegno di Baldassare Peruzzi, e restaurato ai nostri giorni con poco giudizio nell'arte. Porta Romana si diceva in antico di San Martino; quando fu rifatta nel 1327 da M. Angelo prese il nome di *nuova*, e in ultimo *romana*: nel torrione è un vasto affresco cominciato da Taddeo Bartoli, continuato dal Sassetta e condotto a termine da Sano di Pietro: ai lati della porta si vedono due lupe eseguite da Giovanni di M. Stefano. Porta Tufi fu innalzata nel 1325 con disegno di Angelo di Ventura da Siena. Porta Fonte Branda data dal 1255.

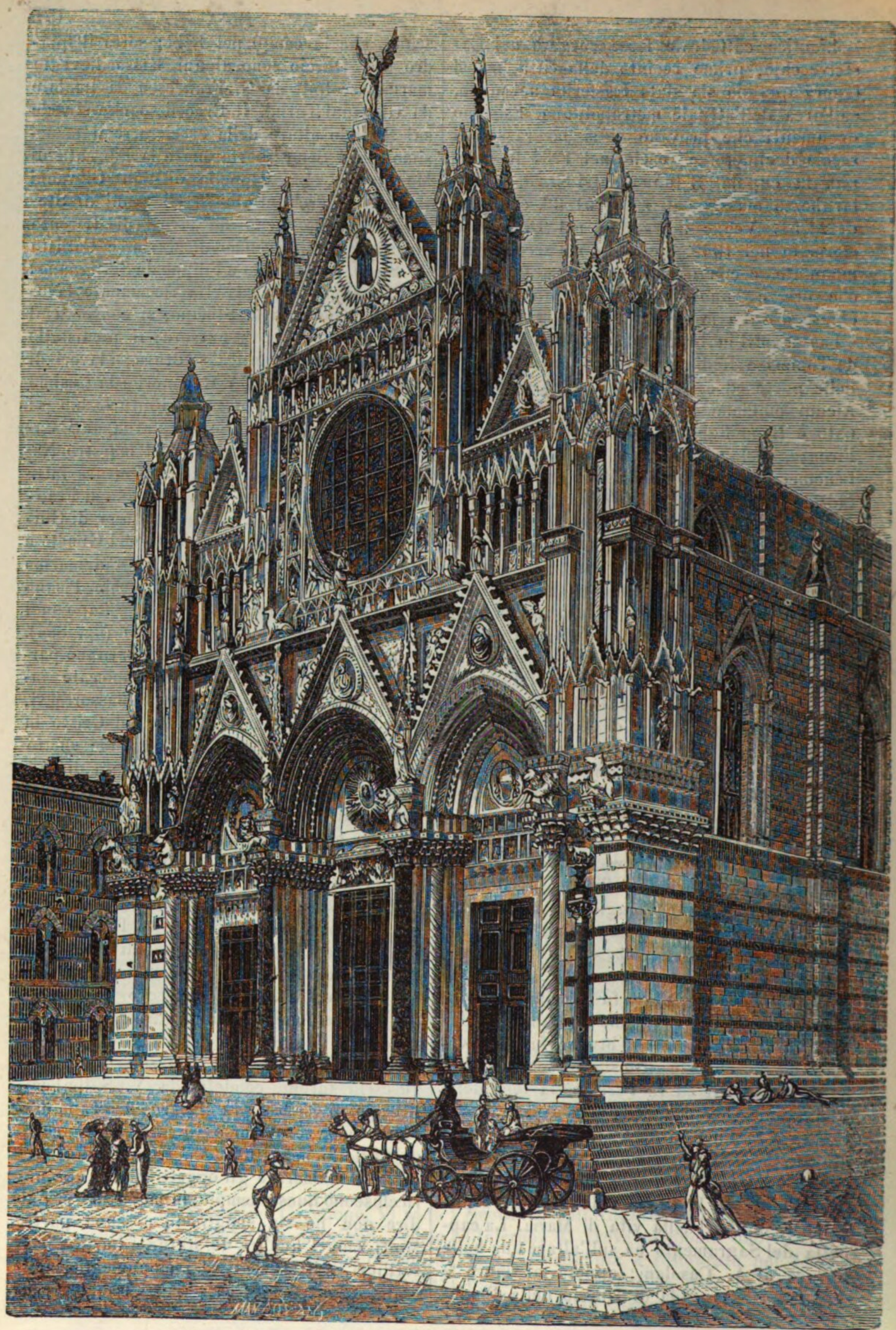
La piazza principale, quella detta ora Vittorio Emanuele ed anticamente piazza del Campo, e così rammentata da Dante nel canto XI

del *Purgatorio*, è una delle migliori che si trovino in Italia (fig. 859). Vi sorge la fonte Gaja, opera di Giacomo della Quercia nel principio del secolo decimoquinto (fig. 860), ed una bellissima cappella, detta cappella della piazza del Campo (vedi figura 861). La piazza di Postierla è decorata da una colonna che ha sovrapposta la mitologica lupa, coi gemelli, e fu innalzata nel 1487. Anche la piazza Tolomei ha una colonna con una

Cappella della piazza del Campo — Fig. 861.

lupa, lavoro di Domenico Cavedone. Vi sono poi molte fonti degne di menzione, come quelle di Santa Chiara, di Follonica, di Borgo Franco, di Pantaneto, dei Pispini e del Ponte; ma sopratutto si distingue la Fonte Branda, ricordata dall'Alighieri nel canto XXX dell'Inferno. si trova nominata fino dal 1081, venne accresciuta e restaurata nel 1198 da Bellamino, e rifatta in gran parte nel 1248 da Giovanni di Stefano.

L'antica cattedrale forse sorgeva nel Castelvecchio, primo recinto della città, ma si ignora quando sia stata trasferita nel piano, sull'area dell'attuale metropolitana. Esistono documenti che provano vi si lavorasse nel secolo decimoterzo, e che nel 1264 fu compita la cupola. È lunga metri 89,29, ha una larghezza massima di metri 51,36, e minima di 24,51. Venne ingrandita nel 1317, trasformata nel 1339, e compita nel secolo decimoquinto, e con tale maestria e grandiosità, che ora è annoverata fra le più superbe chiese d'Italia (vedi fig. 862). Nella facciata i bassorilievi in bronzo dorato furono gettati da Tommaso Redi, che lavorò nei frontespizii delle porte ed eseguì alcuni busti in marmo. Alcuni emblemi e statue sono di Goro, Donato e Lapo figliuoli di Ciuccio di Ciuto da Firenze, scolari di Niccolò Pisano, i quali in benemerenza furono dichiarati nel 1271 cittadini senesi. Sul cornicione di scirocco stanno alcune statue scolpite da Antonio Federighi e da Urbano di Cortona. Nell'interno (fig. 863) i lavori del pavimento sono condotti a graffito e rappresentano figure simboliche e mitologiche e fatti storici, con tale maestria condotti, che il Cicognara li paragona ai più preziosi mosaici di Grecia e di Roma. L'altar maggiore fu scolpito nel 1532 da Pellegrino di Pietro, sul disegno di B. Peruzzi: la tavola di mischio verde è di Giovanni Battista di Domenico; il tabernacolo in bronzo del Vecchietta; gli angeli laterali di Francesco di Giorgio, coll'aiuto del maestro Giovanni di Stefano scultore, e di Mariano di Domenico orafo; i due angeli di fianco all'altare sono dello stesso Francesco di Giorgio; il baldacchino fu intagliato da Tommaso Pagliazzi. D'intorno all'altar maggiore è una fregiatura di quadri che rappresentano varii fatti della Genesi. La cappella del Voto fu disegnata da Benedetto Giovannelli: la tavola della Vergine sull'altare fu colorita nel 1260; le statue di san Gerolamo e della Maddalena, come gli angioli in bronzo, furono lavorate dal Bernino: le altre statue sono dei lombardi A. Raggi ed E. Ferrata; la tela della Visitazione è del Maratta; il mosaico rappresentante la Fuga in Egitto, fu copiato da un dipinto dello stesso Maratta; varii bassorilievi eseguiti da C. Marchionni, da Giovanni Battista Maini, da P. Bracci e da F. Valle, esprimono alcuni fatti della vita di Maria. La cappella del Sagramento ha sull'altare una bella pittura di A. Casolani; appesa al muro è una tavola stupenda di Duccio della Boninsegna, che la compì nel 1311; sotto il quadro del Duccio sono alcuni bassorilievi in marmo, scolpiti da G. Francesco da Imola e da Giovanni Turini. Il Crocefisso che si vede sul secondo altare della crociera, è il medesimo che i Senesi portarono alla giornata di Montaperto. La cappella di San Giovanni Battista fu architettata da Giovanni di Stefano, e nell'esterno ha lavori di Lorenzo Marrina, di Crescenzio di Mario e Callisto da Siena, di Raffaello e Filippo da Settignano: sull'altare, in una cassetta riccamente lavorata da Giovanni di Stefano, si conserva il braccio destro del Precursore; il piedistallo a mano destra è antica scultura; i lavori di stucco furono fatti da A. Caponeri e da Cosimo Lucchi pittore; Bernardino Pinturicchio vi frescò otto piccole storie; la statua di S. Caterina vergine e martire è del maestro Nericcio. La cupola è ornata di sculture fatte da Ventura Turapilli e da Bastiano di Francesco, e da pitture del detto Bastiano, di Guidoccio Cozzarelli, di Benvenuto del Guasto e di Pellegrino di Mariano. Il pulpito in marmo fu commissionato a maestro Niccolò Pisano nel 1266, e vi lavorarono Arnolfo e Lapo suoi scolari, e Giovanni suo figliuolo (fig. 864). È un'opera veramente celebre: meritano particolare osservazione le figure spiccate intorno intorno al marmo; tra i bassorilievi, tutti belli, bellissimo è quello del Cristo in croce, dove rappresentasi con grande effetto e filosofia da un lato lo svenimento di Maria, dall'altro il ceffo beffardo dei manigoldi che insultano a Gesù morente; gli artisti poi non rifiniscono di lodare le figurine collocate sui capitelli delle colonne per la grazia e leggiadria loro. Il coro è ricco di stupendi lavori di intaglio, eseguitivi in parte da sommi maestri, quali furono Teseo Bartalini da Pienza, Benedetto di Giovanni di Montepulciano, Baccio Descherini e Domenico de'Chiari da Firenze; la nicchia del coro fu dipinta da D. Beccafumi, ma quegli affreschi patirono molto per il terremoto del 1798, e nel 1812 furono ristaurati da F. Mazzuoli; gli altri affreschi furono condotti da V. Salimbeni; l'occhio di vetro sopra il coro ed a capo dell'altar maggiore, forse fu fatto da Giacomo di Castello nel 1369. Ma troppo lungo sarebbe il numerare gli oggetti d'arte che arricchiscono questo tempio; in modo che si può dire non ne sia spoglio in nessuna parte. Molti sono i quadri, le statue, i busti, i bassorilievi, gli stucchi ed i monumenti sepolcrali eseguiti da valenti artisti, e solo accen-



Siena — Il Duomo — Fig. 862.

neremo che non mancano lavori dello stesso Michelangelo Buonarroti. Nella sagrestia sono da osservare una pila sorretta da un angelo in bronzo, con lavori di smalto condotti da Giovanni Turini, e le statue sugli armadii scolpite dal Redi. Fra le pitture si distinguono la Natività di Maria, tavola molto preziosa di Pietro Lorenzetti che la dipinse nel 1342; le storiette che si trovano separate dal gradino di quella tavola, e alcuni piccoli quadri, nei quali è figurata l'Invenzione della Croce, dello stesso Lorenzetti; la Cena del Ramacciotti, il Gesù morto del Rustichino, la Visitazione di R. Vanni, il Natale di Maria di R. Manetti; le lunette della cappella dipinte da G. B. Giustammiani e da A. Petrazzi; il concerto degli Angioli di Giomo del Sodoma. Presso l'aula del capitolo è una tavola di Sano di Pietro e due altre di Guasparre d'Agostino. Nella sala la vôlta fu frescata da Cesare Maffei, e si ammirano una Santa Barbara di Livio Mehus, ed un S. Giovanni Battista di C. Laparelli.

La bella collegiata di Provenzano sorse nel 1594 col disegno di D. Schifardini certosino, e sotto la direzione di Flaminio del Turco, il quale condusse anche il lavoro dell' altar maggiore. Nei peducci della cupola lavorarono il Nasini, il Meucci ed il Perpignani; gli angioli dei pilastri furono intagliati da Domenico Arrighetti, detto Cavedone. Sull'altar della crociera è una Santa Caterina, dipinta con molta arte dal Rustichino; sulle pareti si ammirano quattro tele, tre sono del Bruni, e la Visitazione del Boschi; a destra di chi entra in chiesa è un San Cerbone di R. Manetti, ed a sinistra un S. Lorenzo del Montorselli. In sagrestia si ammirano un ritratto di Brandano Carosi, eseguito da Anselmo Carosi suo nipote; una processione del Gregori; una B. Vergine della scuola di Andrea del Sarto; una sacra famiglia di F. Vanni: sull'altare è una Pietà che F. Vanni copiò da un dipinto del Casolani.

La parrocchiale di Sant'Agostino fu rifatta nel 1755 dall'architetto L. Vanvitelli: le è annesso un convento fabbricato nel 1258. L'altar maggiore, scolpito da Flaminio del Turco, ha statue del Signorini e dei Mazzuoli. Nel coro è una bellissima tavola, divisa in tre compartimenti, attribuita a Lippo Memmi, ma forse è di Lippo Vanni. Si ammirano lavori dello Spagnoletto, del Perugino, del Bibbiena, di A. Petrazzi, di Pietro Vanucci, del nostro contemporaneo Duprè, di Matteo di Giovanni, del Sodoma, di V. Salimbeni, di Pietro di Benedetto da Prato, di P. Ciapettini, di R. Manetti, di A. Salimbeni, del Mei, di R. Vanni, di Pietro e Nicolò di Lorenzo Mazzaburroni, del Volpi, del Bonechi, di Giovanni Bruni, di G. della Quercia, del napoletano Conca, di G. Colignon, di T. Redi, di G. Cozzarelli, di Pietro Sorri, di F. Vanni, del Maratta, di G. Romanelli d'Orvieto. Nell'antico convento, oggi collegio Tolomei, è una sala di Apollonio Nasini; e nei fondamenti dell'antico campanile si veggono dei buoni affreschi, ma in parte deperiti: forse avanzi di quelli che, come dice il Vasari, furono condotti in questo convento da Ambrogio Lorenzetti.

La chiesa della Concezione, parrocchiale fino dal 1239, ha un' architettura molto lodata. L'altar maggiore fu lavorato da G. A. Mazzuoli: di dietro è la Madonna del Manto, preziosissimo quadro di Giovanni di Paolo senese. Nel coro si ammira una tavola di Bernardino Fungai, e l'Annunziata di F. Vanni. Nella cappella della Vergine dei Dolori sono pitture di Giuseppe ed Apollonio Nasini; il bellissimo Crocefisso è del Sassetta, e la Trinità fu frescata dal Salimbeni. Nella cappella del beato Giovacchino Piccolomini è un quadro di Rutilio Manetti, e alcuni affreschi nella vôlta di Giuseppe Nasini. Nella cappella della Madonna detta del Bordone, la Madonna fu dipinta nel 1261 da Coppo di Marcovaldo fiorentino, pittura che tiene assai della maniera bizantina, ma notabilmente se ne allontana per la forma più aggraziata e tondeggiante: i laterali della cappella sono di Giomo del Sodoma. Lavori di pregio sono un Natale di A. Casolani; un affresco della Vergine delle Anime, attribuito a M. Gregorio del 1420; la tavola della Strage degl'Innocenti, allogata nel 1471 a Matteo di Giovanni; una Natività di Maria di R. Manetti; una tela con vari santi di A. Ugolini bolognese; un dipinto del Natale; un altro di Taddeo Bartoli, eseguito nel 1404; una pittura del marchese Francesco Patrizi; una Vergine del Popolo di Lippo Memmi; un' altra Madonna di Sano di Pietro; la statua di S. Clemente del Franchini; un' Epifania del Montorselli; un S. Filippo Benizi di R. Vanni; una beata Giuliana Falconieri di G. Nasini; una tavola della Madonna del Belvedere, dipinta da Giacomo di Mino del Pellicciaio nel 1363; due quadri che si credono di Matteo di Giovanni; un'Annunziata di Francesco Vanni. Nella sagrestia si vedono due piccole tavole di Girolamo del Pacchia e una tela del Franchini. Nell'ex convento dei Serviti, annesso a que-

SIENA — Interno del Duomo — Fig. 863.

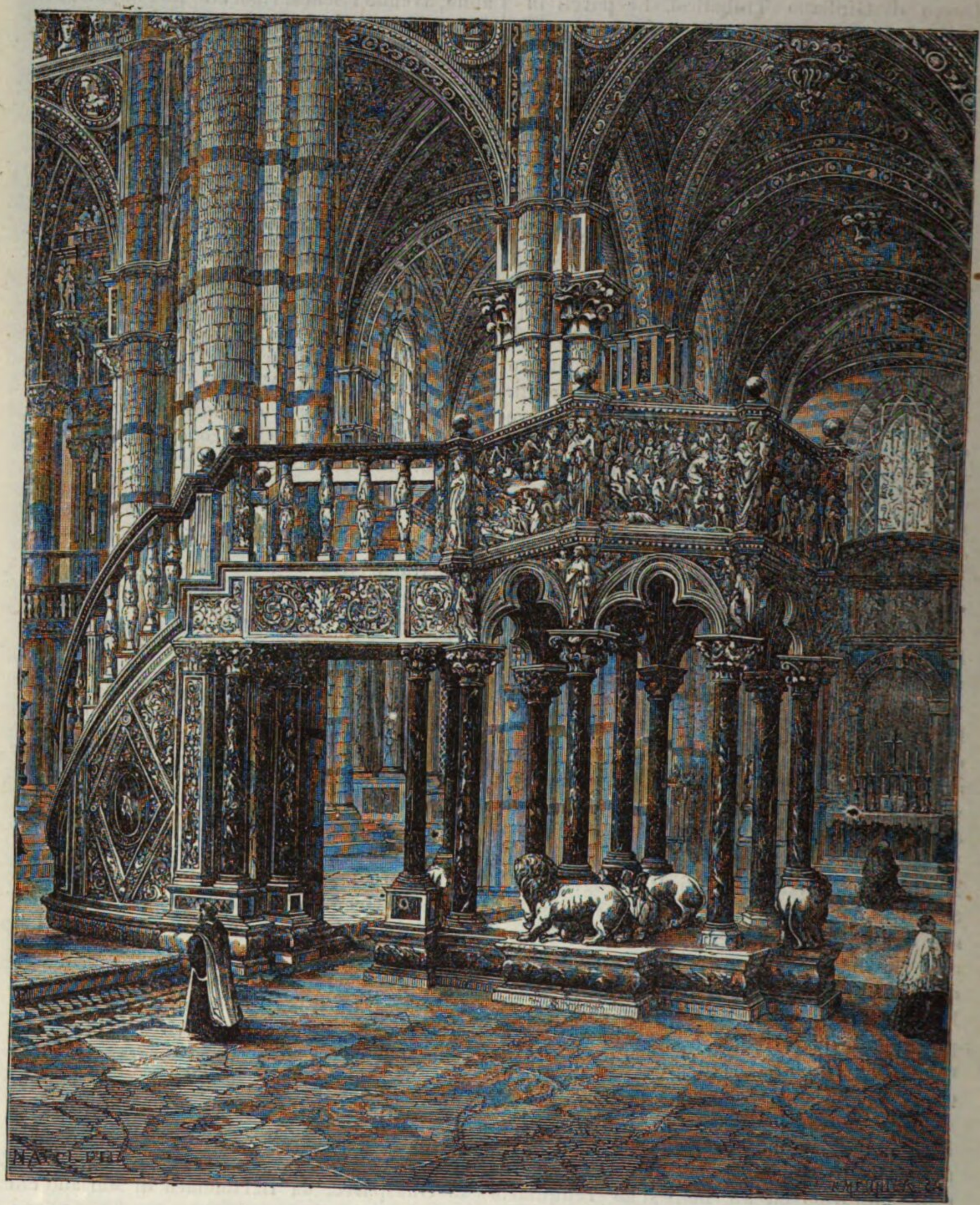
sta chiesa, esiste un affresco di G. Paolo Pisani.

Della parrocchia di S. Andrea si hanno memorie fin dal 1175. Sulla porta è un affresco di Giuliano Traballesi. Le pareti interne furono frescate da Giuseppe ed Apollonio Nasini; alla sinistra dell'altar maggiore evvi una S. Anna di D. Barberini. In sagrestia sono tre bellissime tavole, ben conservate, dipinte da Giovanni di Paolo, una delle quali porta la data del 1445. La parrocchiale di S. Cristofano, antichissimo patronato de' Tolomei, fu ridotta alla forma attuale nel 1800: nel secolo dodicesimo vi si adunava il Consiglio della repubblica. È decorata da una Madonna col Bambino, S. Luca evangelista e col b. Raimondo camaldolese, tra le migliori opere di Girolamo Pacchia; da una tavola lavorata da un antico maestro senese; da sculture dei Mazzuoli. Nella parrocchiale di San Donato, sull'altare della crociera a destra di chi entra, si vede una piccola tavola attribuita al Pacchiarotto; dipinti dei Nasini ed una tela di F. Vanni nella cappella di Santa Teresa; un quadro di Pietro Sorri di faccia al pulpito; nella sagrestia sono da ammirare le tavole di un cataletto, attribuite al Sodoma dal Vasari, e al Beccafumi o a Marco da Siena da altri. La parrocchiale di S. Martino fu dei Lateranesi, e nel 1524 dei Lecetani: l'interno venne disegnato da G. B. Pelori nel 1537, e la facciata fu condotta nel 1613 sul disegno di G. Fontana da Como. Vi sono opere di arte di Guido Reni, del Guercino, di Giovanni di Lorenzo Cini, dei Mazzuoli, di G. della Quercia, del Marrina, di R. Vanni, di I. Casolani, di B. Amedei e di Ventura Salimbeni. La parrocchiale di S. Pellegrino, già S. Maria della Misericordia, trovasi ricordata sin dal 1240, fu rifabbricata nel 1767 con disegno di G. Marchetti: ha lavori di Taddeo Bartoli, di Giuliano Traballesi, di L. Feliciati, di Jacopo Calvi e di un Nasini. La parocchiale di S. Pietro alla Magione appartenne ai Templarii, indi ai Gerosolimitani, dei quali fu una precettorìa: ha un affresco del Rusticone ed una beata Vergine coi santi Pietro e Giovanni di Diego Pesco spagnuolo; nella sagrestia si ammira una Madonna di stile bizantino ed un bellissimo reliquiario gotico del secolo decimoquarto; nella canonica sono alcuni affreschi dello stesso secolo, ma deperiti. Accanto a questa chiesa sorge un oratorio, in cui è fama che il Riccio abbia dipinto a buon fresco una Maria: fu inalzato dopo che venne scoperta la congiura di Luzio Aringhieri, il quale nel 1526 aveva tentato d'introdurre in sua casa per una via sotterranea i fuorusciti senesi: ai 25 luglio dello stesso anno, avendo i Senesi riportato una importante vittoria sull'esercito di Clemente VII e dei Fiorentini, per deliberazione presa in Balìa fu stabilito che si continuasse la costruzione di questa cappella, che fu detta della Concezione. La parrocchiale di San Pietro a Ovile era ospizio dei Francescani, e fu rifatta nell'anno 1753: è decorata da lavori di Guido Reni, del Vecchietta, di Raffaello Manetti e di Simondio Salimbeni; nella canonica si vedono una Madonna di Ambrogio Lorenzetti, una tavola della scuola senese nel secolo decimoquarto, e diverse pitture antiche. Nella parrocchiale di S. Pietro alle Scale si vedono opere d'arte del Rustichino, del Salimbeni e di R. Manetti; nella sagrestia alcune tavole d'antica scuola senese. La parrocchiale dei Santi Quirico e Giulitta ha lavori di un Salimbeni, di Pietro Sorri, di un Casolani e di F. Vanni. Santo Stefano era parrocchia fino dal 1197, e fu ridotto alla forma attuale nel 1671: vi si ammirano pitture del Manetti, del Buonfigli e di A. Petrazzi; nella sagrestia è una bellissima tavola eseguita nel 1400 da Andrea di Vanni.

L'antica chiesa di S. Giovanni, ora pieve, era presso il duomo e sulla piazza: fino dal 1296, e poi nel 1301, fu pensato di abbatterla, ma forse ciò non avvenne che nel 1315: ricostrutta in seguito, si ricava dai documenti che nel 1451 fu allogata a M. Giovanni Sabatelli la scala di marmo che la mette in comunicazione colla metropolitana. La svelta ed aggraziata forma del fonte battesimale, e sopratutto la purezza nel disegno, la vita nei movimenti, l'aria sempre ben intesa nelle teste così dei bassorilievi, come delle figure che l'adornano, fanno di questo lavoro uno dei più preziosi monumenti dell'arte cristiana (fig. 865). Fu allogato a Giacomo della Quercia, ed ebbe il suo compimento da Pietro del Minella e da Nanni di Lucca; ma vi lavorarono anche il Donatello, Turino di Sano e Giovanni suo figlio, il Ghiberti ed il Neroccio. Inoltre sono da ammirarsi molte opere pregevoli, eseguitevi da A. Federighi col disegno di Nastagio di Guasparre, da Bartolomeo di Mariano che fece il primo lavoro a trapano che si conosca, da Giacomo di Mino del Pellicciaio, da Michele di Matteo di Bologna de'Lambertini dal Vecchietta, da Guasparre d'Agostino, da Benvenuto del Guasta, da Andrea e Raffaello

di Giovanni Antonio Puccinelli da Brescia, detti i Brescianini, dal Martelli, dal Franchini, dal Beccafumi e da altri valenti autori rimasti ignoti.

La chiesa della contrada dell'Aq ha pitture di A. Petrazzi, di B. Mei e di Domenico Manetti. Nella chiesa della contrada del Bruco dipinsero il Montorselli ed un Nasini,



Il Pulpito di Niccolò Pisano — Fig. 864.

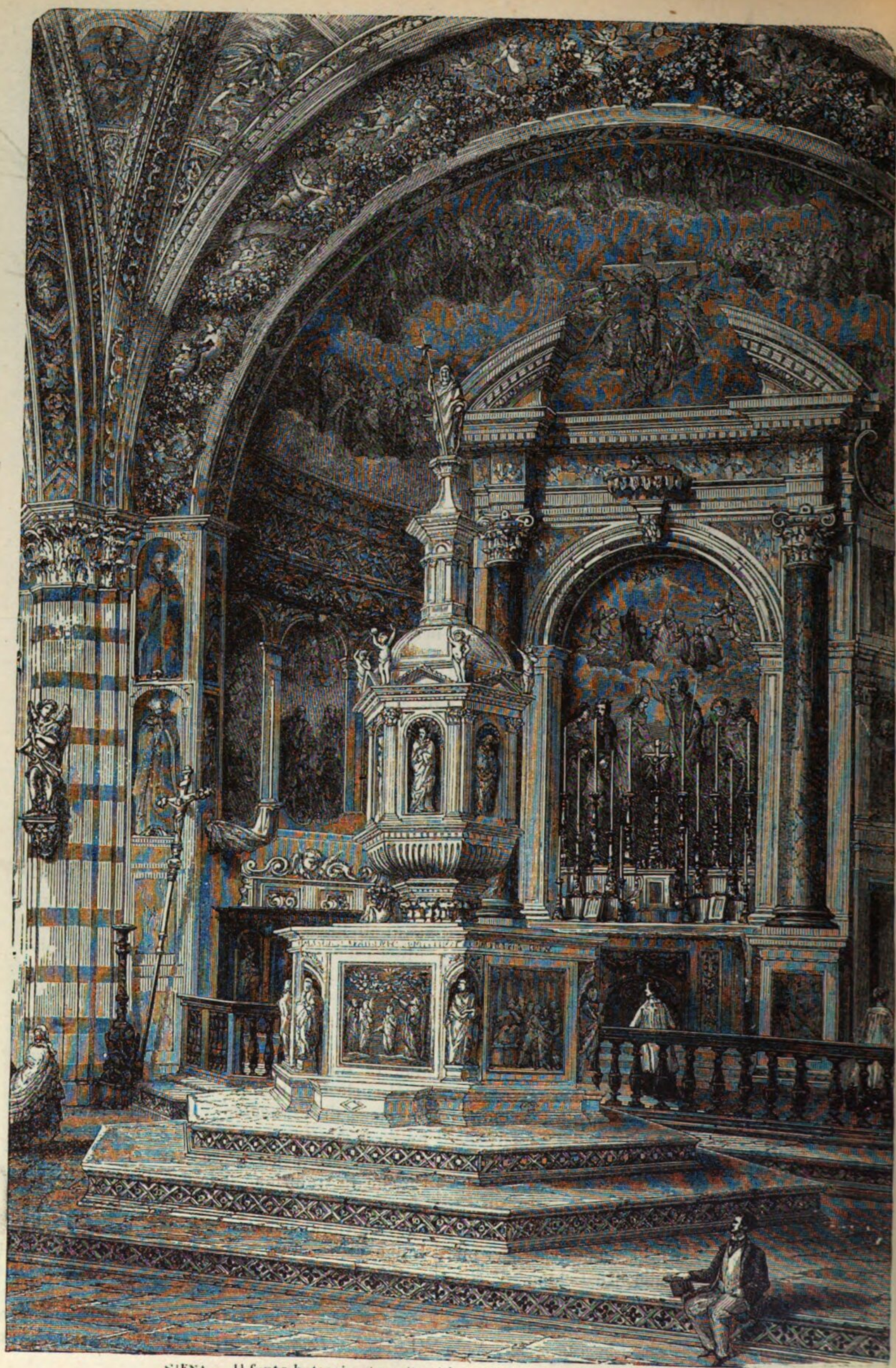
e una bellissima Madonna è attribuita al Berna. In Santa Caterina si ammirano lavori di Domenico Manetti, di Raffaello Vanni, del Rustichino e di Lorenzo Marrina; in San Gaetano, dei Nasini, del Boschi e del Franchini; In San Giacomo, di Raffaello Manetti, di Giovanni di Lorenzo Cini e del Sodoma. In San Giuseppe dipinsero il Marzi, il Pedani, il

Montorselli, il Petrazzi, i Nasini, F. Bartalini ed il Volpi: gli stucchi dell'altar maggiore sono di G. A. Mazzuoli. S. Leonardo fu nel 1137 eretto in commenda dei Gerosolimitani e rifabbricato nel 1820: vi lavorarono il Montorselli, il Dei e Giov. Antonio Catani. La Madonna della Neve ha una meravigliosa tavola di Matteo di Giovanni. S. Paolo è decorato di belle statue e stucchi, e da dipinti di Astolfo Petrazzi, d'Andrea Brescianino e di V. Salimbeni. S. Rocco è fregiato di pitture di Bernardino Mei, di Simondio Salimbeni, di R. Vanni, del Petrazzi, di un Nasini, di A. Mazzuoli, del Burberini, di Ilario Casolani, di Rutilio Manetti, del Rustichino e di V. Salimbeni. La chiesa del Santuccio conserva in una ricchissima urna di forma gotica la testa di S. Galgano, ed ha lavori di Simondio e Ventura Salimbeni, di I. Casolani, del Pinturicchio, del Barili, di R. Vanni e del Folli. S. Sebastiano in Valle Piatta fu architettato da Girolamo di maestro Domenico Ponsi; ha pitture del Petrazzi, di G. Paolo Pisani, del Sorri, di R. Vanni, di R. Manetti, e in sagrestia alcune tavole di scuola senese del secolo decimoquinto. La chiesa della contrada della Tartuca ha dipinti di A. Mazzuoli, di un Nasini e sculture di G. A. Mazzuoli. S. Vigilio era parrocchia fino dal 1000; passò poi successivamente ai Camaldolesi, ai Gesuiti, ai Vallombrosani e all'Università degli studii: nel corridoio del pian terreno dell'annesso locale si vede un grandioso monumento alla memoria di Niccolò Arringhieri, celebre lettore di questo pubblico studio: la chiesa ha lavori di R. e F. Vanni, del Volterrano, del Bernino, di B. Mazzuoli, del Calabrese, del Montorselli, del bolognese Algardi, del Gambacciani e del Romanelli. La chiesa dei Santi Vincenzo ed Anastasio, già parrocchiale, fu inalzata nel 1144, e si crede sia di quel tempo l'affresco rappresentante il Salvatore, che vedesi nella facciata: ha lavori dell'Amidei, di I. Casolani, di R. Manetti, e in sagrestia alcuni quadri assai pregevoli del secolo decimoquinto. La chiesa di S. Margherita in Castelvecchio, che ora appartiene al R. Istituto toscano dei sordo-muti, ha pitture di A. Mazzuoli, dei Nasini e del Folli. S. Marta, che appartiene all'orfanotrofio, ha una pittura del secolo decimoquarto, e lavori del Sorri, del Folli, di R. Manetti e di Luigi Mussini. S. Ansano, cappella delle carceri, ha un'antichissima pittura e diverse opere del Rustichino. S. Niccolò, dello spedale dei dementi, ha lavori di R. Manetti, di un Nasini, di R. Vanni e dei della Robbia. La chiesa del Refugio, condotta da papa Alessandro VII col disegno del Giovannelli, ha pitture di F. Vanni, del Folli, di I. Casolani, dei Salimbeni, di F. Rustici, del Giustammiani, di A. Petrazzi e di R. Manetti; stucchi di Francesco del Monna; bassorilievi di Ascanio di Cortona; lavori in marmo di F. del Turco. Santa Chiara all'Abbadia nuova, è decorata da opere di R. Manetti, di Luigi Boschi e del Volpi, ed in sagrestia da un Crocifisso di maniera antica; S. Giacinto possiede opere di Vincenzo e Cristofano Rustici, di un Nasini e del Rustichino; in San Giorgio, che era parrocchia fino dal 1081, si vedono pitture di P. Costanzi romano, di un Salimbeni, del Franchini, del Meucci e di Raffaello Vanni, ed il monumento al pittore F. Vanni, colorito artificialmente sul marmo dal figlio Michelangelo, lavoro degno di osservazione perchè il primo di tal maniera. In San Giovanni Battista della Staffa, ricordato fino dal 1271, si ammirano opere del Burberini, di B. Mei, del Tegliacci, di A. Petrazzi, di R. Manetti, di R. Vanni, del Giustammiani e del Martelli; in S. Girolamo lavori del Burberini, di G. D. Mattei da Foligno, D. Manetti, A. Casolani, F. Vanni, Sano di Pietro, Cozzarelli, Marrina, fra Giuliano da Firenze, R. Manetti, Franci e Pacchiarotto; eccellenti pitture e bassorilievi si ammirano nella chiesa della contrada dell'Oca.

Nell'ex convento del Carmine abitavano alcuni eremiti fino dal 770: la chiesa ha lavori del Riccio, di A. Salimbeni, F. e R. Vanni, Rutilio Manetti, Giacomo Pacchiarotto, del Sodoma, di Vannoccio Biringuccio, del Cozzarelli, del Beccafumi, del Colignon, del Montorselli, del Volpi, di A. Casolani e di Giovanni di Paolo.

Ricca d'opere d'arte è la chiesa dell'ex convento di S. Domenico. Vi si ammira un Crocefisso che vuolsi del Giotto: stupendi sono gli affreschi del Bazzi; lavori pregevoli si hanno di Girolamo di Benvenuto, di A. Casolani, E. Becheroni, T. Sarrocchi, del Volpi, di Michele Guidi, di Arcangelo Salimbeni, del Sodoma, di Francesco Vanni, di Sebastiano Folli, di Matteo di Giovanni e di Luca Signorelli. Sull'altar maggiore è un grazioso ciborio che la tradizione dice del Buonarroti. Nel chiostro sono avanzi di antiche pitture, tra cui un'Annunziazione frescata nel 1372 da Lippo di Vanni.

La chiesa dell'ex convento di S. Francesco era parrocchia fino dal 1236, ed ora appartiene al seminario arcivescovile. Abbruciatasi



SIENA – Il fonte battesimale nella chiesa di S. Giovanni – Fig. 865.

nel 1665, vi andarono perduti molti capolavori di maestri nostrali e forestieri. Sulla porta è una statua scolpita da Ramo di Paganello nel 1280. Nell'interno si ammirano lavori di G. Nasini, di D. Beccafumi, di Lorenzo Marrina, del Sodoma, del Bazzi, del Ramacciotti, del Montorselli, di G. Andrea Sirani, del Burberini, di Luca di Tommè, di A. Lorenzetti, di Urbano di Pietro da Cortona, di Cristoforo Felici, del Locatelli, dei Casolani, di R. Cennini, di Pietro da Cortona, del fiorentino Jacopo Zucchi, di Francesco di Giorgio, del Sorri, del Martelli, di Vincenzo Rustici, del romano P. Albertoni, di Francesco Rosa, del prete Nasini e del Calabrese.

La chiesa dell'ex monastero di S. Maria Maddalena ha opere d'arte di R. Vanni, del Buonfigli, di Sano di Pietro e di ignoti autori; la chiesa dell'antico ex monastero di Monagnese, del Riccio, di A. Salimbeni, del Giustammiani, di M. Niccolò di Lorenzo Tornioli, del Volpi, del Bertini, di L. Casini e di Ascanio Cortonese. La chiesa di S. Spirito, che fu dei Domenicani, è ricca di belle opere del Sodoma, di fra Ambrogio della Robbia, di G. Cozzarelli, di I. Casolani, di Francesco Vanni, di Ventura Salimbeni, di Sano di Pietro, di Rutilio Manetti, di Giuseppe Nasini, di D. Beccafumi, di fra Paolino del Signoraccio di Pistoia, scolaro di fra Bartolomeo, di fra Agostino di Paolo del Mugello, di A. Petrazzi, del Berna, del Franchini, di Girolamo del Pacchia, del Grazzini e forse di Matteo Balducci di Città della Pieve. E molte altre sono le chiese ricche d' oggetti d'arte, che per brevità solo nomineremo. Tali sono le chiese di S. Antonio Abate, di S. Bernardino, di Santa Caterina, di Santa Caterina della Notte, la chiesa di Fontegiusta, quelle di San Gherardo, dei Santi Giovannino e Gennaro, di Santa Lucia, della Madonna sotto le vôlte dello Spedale Maggiore, di S. Mustiola, di S. Sebastiano, della Trinità, della congregazione dei santi Chiodi; e gli oratorii degli artisti, di S. Bernardino, della Casa degli Esercizii, e del Crocifisso.

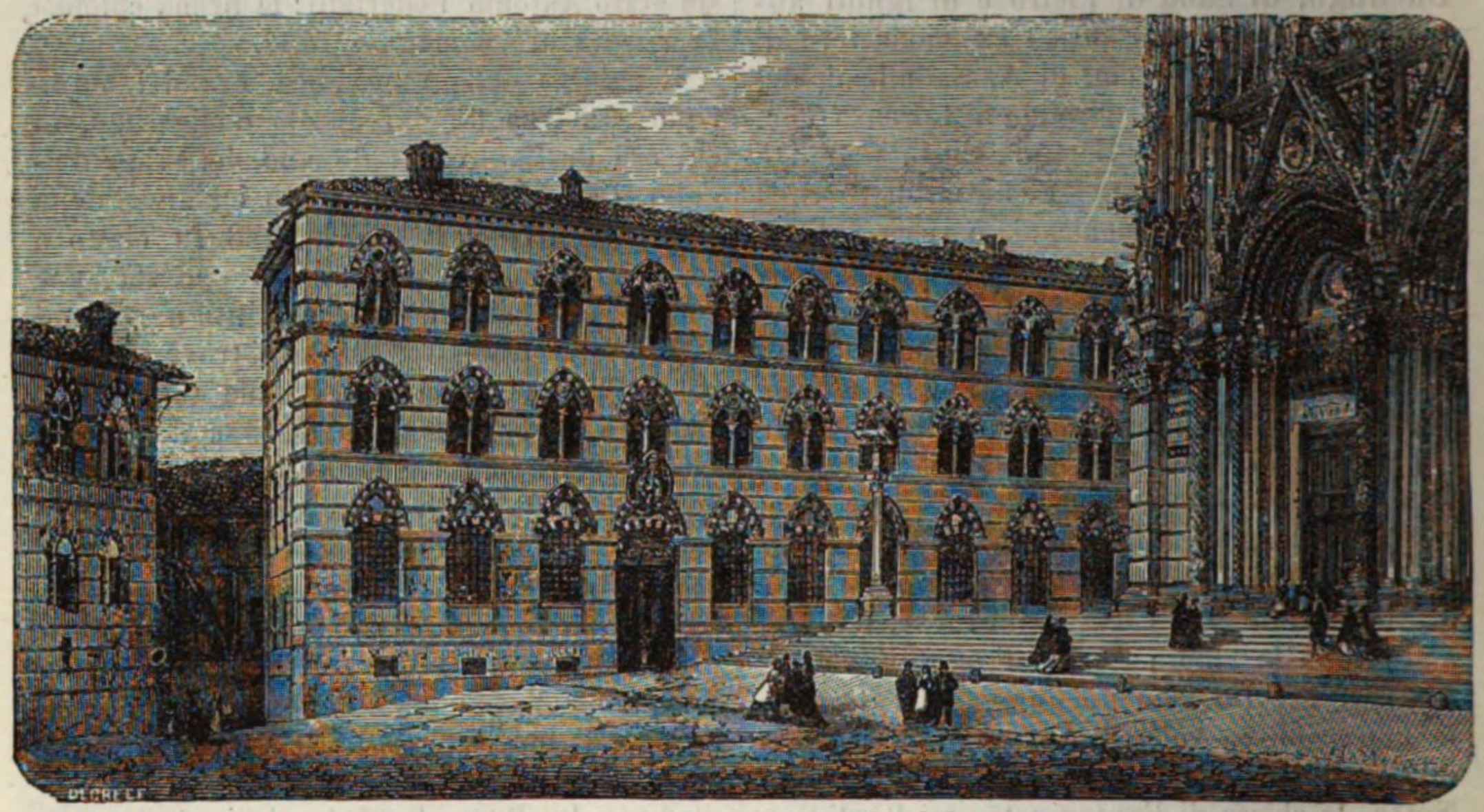
Fra i monumenti civili sono da annoverare il casino dei nobili, oggi degli Uniti, e la loggia del papa. Il casino degli Uniti fu in origine parrocchia dedicata a S. Paolo, poi residenza dei consoli della mercanzia. La facciata dalla parte della piazza, eseguita nel 1417 forse da Domenico di Niccolò, fu ridotta alla forma attuale con disegno del Fuga nel 1763. Sano di Matteo disegnò e sovrintese alla costruzione della loggia, cominciata nel 1417; al Vecchietta fu allogata la statua di san Paolo e quella di s. Pietro, e le altre statue di s. Ansano e s. Crescenzio sono di A. Federighi; dello stesso è il sedile in marmo a destra; l'altro sedile, disegnato forse dal Peruzzi, fu scolpito da Pietro Campagnini, da Lorenzo Marrina e da Michele Cioli di Settignano; la pittura delle vôlte fu allogata a Pastorino Pastorini nel 1549, ma due anni dopo non avendo egli compito fuorchè l'ornamento della prima, fu costretto a rilasciare il resto del lavoro; così le altre due vôlte furono date a finire nel 1553 e nel 1563 a Lorenzo di Cristofano Rustici. La loggia del papa fu innalzata a spese del pontefice Pio II: alcuni documenti fanno conghietturare che l'architetto di questo bellissimo monumento sia stato Antonio Federighi: la prima colonna fu rizzata ai 18 maggio 1462.

Il palazzo della repubblica, ora del municipio, esisteva fin dal secolo dodicesimo, in cui era destinato alla dogana del sale e dell'olio. In seguito vi abitarono i signori della Zecca ed il podestà; nel 1288 fu eletto a residenza della Signorìa e del podestà, per cui venne notabilmente accresciuto negli anni 1293-94-95-97, e 1302, finchè si trovò compito nel 1309. La prima pietra della torre detta del Mangia, fu gettata nel 1325, e la cappella sotto la torre fu ordinata dalla repubblica per voto fatto nella peste del 1348. La sala del Gran Consiglio nel 1560 fu ridotta ad uso di teatro, che si chiamò dei Rinnovati. L'intero edifizio è ricco di opere d'arte di valenti maestri, ma sopratutto si distinguono: la sala dei Nove o della Pace, dove Ambrogio Lorenzetti nel 1337 rappresentò per mezzo di poetiche invenzioni la Giustizia, poi la Concordia e la Pace, le altre virtù che appartengono al buon governo, cogli effetti che derivano da esse dove hanno sede e regno, lo stato interno ed esterno di una città soggetta a mala signorìa ed i cattivi effetti che ne derivano ai popoli; la sala delle Balestre, detta anche del Mappamondo perchè vi esisteva un mappamondo dipinto su tela da A. Lorenzetti nel 1344 e poi andò smarrito, nella quale sono, fra le altre opere, eccellenti affreschi del secolo decimoquarto e del secolo decimoquinto; la sala dell'antico magistrato della Balía, dove nei primi anni del quattrocento dipinsero Spinello, Parri suo figlio e Martino di Bartolomeo; gli affreschi della sala del Concistoro, eseguiti da D. Beccafumi, che meravigliosamente riuscì nel dipingere la Giustizia, bellissima fra quante figure

furono mai dipinte in modo che scortassero dal sotto in su.

Il palazzo del governo, già Piccolomini, ha lavori di Lorenzo Marrina e del Maffei, ed una galleria d'ingresso al R. Archivio di Stato, egregiamente frescata dal prof. Giorgio Bandini. Il palazzo reale fu fatto a disegno di B. Buontalenti. Il palazzo detto del Magnifico, perchè fatto ed abitato da Pandolfo Petrucci, nella facciata ha bellissimi ornati in bronzo, gettati da G. Cozzarelli; ma degli affreschi che lo decoravano alcuni deperirono, altri andarono venduti. Il palazzo della dogana fu architettato dal Riccio, e conserva alcune pregevoli pitture. Il palazzo arcivescovile (fig. 866) è di bella architettura, e fra le opere d'arte che contiene merita menzione un bel quadro del Rustichino.

Numerosi sono i palazzi privati. Nel palazzo de' Tolomei (fig. 867), fabbricato nel 1205, ebbe ospitalità Roberto re di Napoli nel 1310. Nel palazzo Agostini, oggi dei Bindi Sergardi, si vedono pitture del Pomarancio ed affreschi di Domenico Beccafumi; nel palazzo Bargagli, opere di G. Nasini ed alcune attribuite a Matteino da Siena; nel palazzo dei Bianchi, lavori del veronese Ligozzi, del Bocciardi di Genova e di Ademollo; nel palazzo de' Gori dipinsero il Colli, il Marchetti, il Bartalucci, il p. Pozzo, e si ammira una S. Caterina da Siena di Guido Reni, e una collezione di molte migliaja di stampe antiche italiane, fiamminghe, francesi e tedesche; il palazzo Bichi ha pitture del Maffei; il palazzo Borghesi conserva molte preziose pergamene, tra cui il



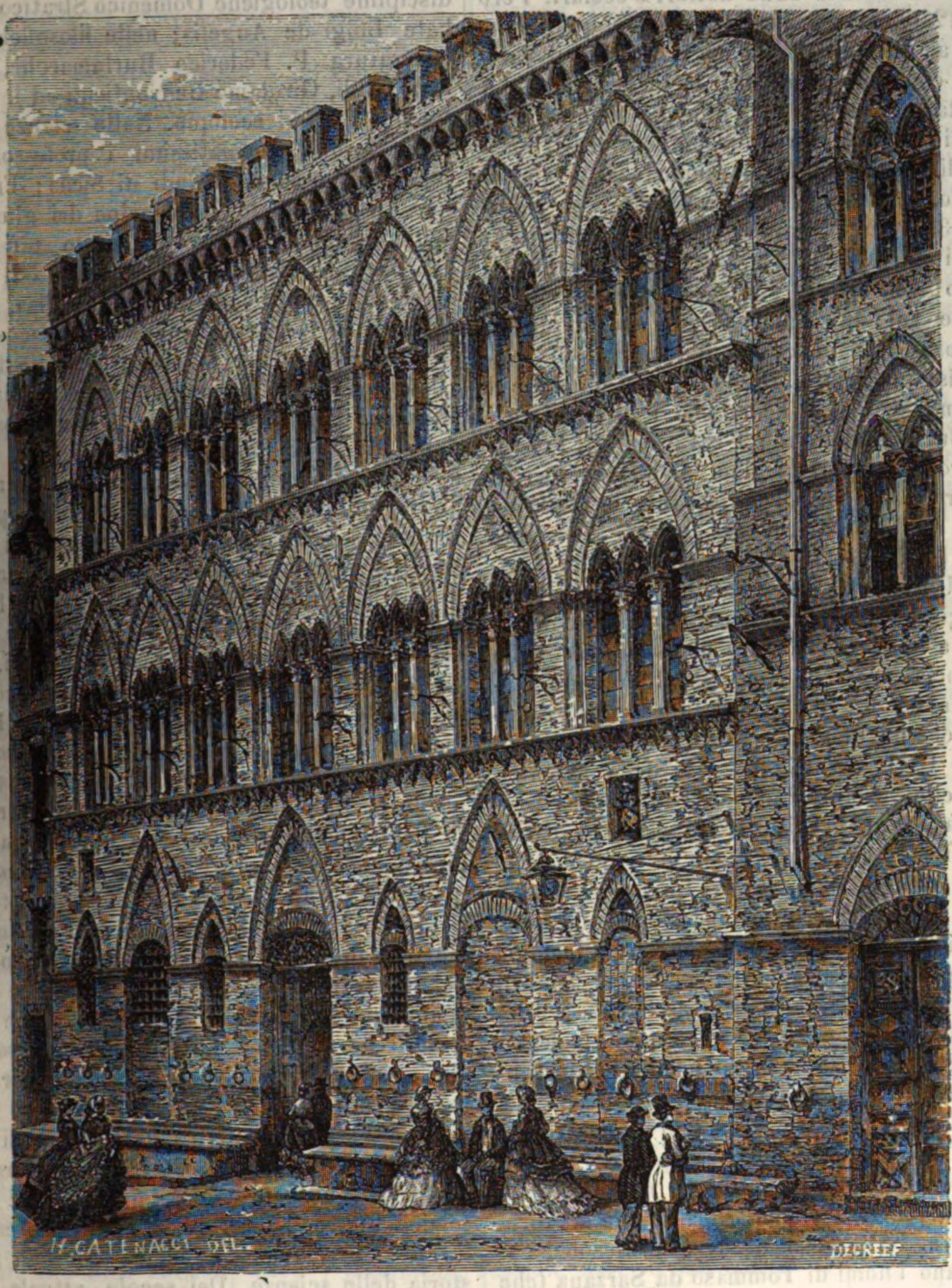
Palazzo Arcivescovile — Fig. 866.

testamento di Giovanni Boccaccio; alcune storie frescate forse da B. Peruzzi, il palazzo de'Celsi, oggi dei Pollini; pitture del fiammingo Bernardo Rautvic e stucchi di Marcello Sparti, il palazzo Chigi, ora dei Piccolomini; opere di A. Federighi e di Urbano da Cortona, il palazzo de' Nerucci, architettato da Bernardo Rosellino; pitture dei Melani da Pisa, del Ferretti e del Gabbiani, un bassorilievo in marmo di G. Mazzuoli e diversi in bronzo di M. Soldani, si vedono nel palazzo Sansedoni; pitture del Sodoma, di A. Valeri romano, di P. Costanzi, del Meucci, del Marchetti e del Colignon, e varie sculture romane ed etrusche, nel palazzo Chigi Zondadari; pitture di un Salimbeni nel palazzo degli Zondadari; di Apollonio Nasini e del Guerrini in quello dei Forteguerri; di Giuseppe Nasini, del milanese C. Vincenti, dell'Ademollo e di Rutilio Manetti in quello dei Sergardi; pitture attribuite al Peruzzi nel palazzo Francesconi, oggi dei Mocenni; opere di A. Nasini nel palazzo Tommasi; di Giuseppe Nasini, dell'Ugolini e del Buonsignori in quello dei Landi; di Liborio Guerrini in quello Vecchi; del Buonsignori e dell'Ademollo in quello dei Sozzini, oggi Malavolti; del Maffei e forse di Giacomo di Lorenzo nel palazzo dei Piccolomini Clementini; diverse statue di ignoti autori, dipinti di A. Salimbeni, di M. Tiberio Billò, del Castelletti, del Maffei, del Bruni ed una copiosissima galleria di quadri, nel palazzo Saracini; pitture dell'Ademollo nel palazzo Ven-

turi Galleraní; di Giuseppe Nasini e di altri nel palazzo Vivarelli. Il palazzo Tegliacci, ora dei Buonsignori, restaurato nel 1848, è una delle fabbriche più graziose costruite in Siena nel secolo decimoquarto.

Ricche di opere d'arte sono anche le case Azzoni, Bambagini, Galletti, Menzini, Nastasi, Mignanelli, Pavolini, Giuggioli e Selvi.

I teatri sono tre: quello dei Rinnovati, quello dei Rozzi ed il teatro alla Lizza. Quest'ultimo fu compito ed aperto al pubblico nel 1861; la platea ha 22 metri di lunghezza e 17 di larghezza; i palchi sono 92 e disposti in tre ordini.



Palazzo de' Tolomei — Fig. 867.

Abbondano nei suburbii luoghi degni di particolare descrizione, ma perchè non appartengono propriamente al comune di Siena, che si limita nelle sole mura cittadine, non faremo che menzionarli. Tali sono l'ex-convento dell'Osservanza, la certosa di Pontignano, l'ex-monastero di Santa Maria degli Angeli, l'eremo di San Leonardo al Lago,

l'ex-convento di Sant'Eugenio, l'antichissimo fortilizio Belcaro, il palazzo Turchi, la villa di Fagnano.

L'Università di Siena è d'antica ma in certa origine. Storici di tutta fede dicono che nel 1203 la città ebbe dottori e scolari. Però nel 1240 era già in vita, chè da quell'anno sino ai dì nostri havvi negli archivii il catalogo completo di quanti vi insegnarono. La venuta in Siena nel 1321 di molti lettori e scolari di Bologna, i quali furono considerati come cittadini senesi, diede rinomanza a questo Studio. Caduto da tale prosperità, si rialzò nel 1357 per i nuovi ordinamenti e privilegi di cui gli fu largo l'imperatore Carlo IV. Di nuovo s'oscurò il suo splendore, e solo si riebbe sul finire del secolo decimoquarto. Gregorio XII concesse ai chierici di laurearvisi in divinità, Niccolò V ne aumentò il patrimonio, Pio II ne crebbe i privilegi, e i granduchi Ferdinando I e Cosimo III lo protessero aumentando fino a quarantasei il numero delle cattedre. Divenuta la Toscana parte dell'impero francese, ai 25 novembre 1808 fu firmato il decreto che cassava la senese Università, conservando però al Collegio teologico il diritto di laureare; ma perchè veniva a mancare il servizio sanitario nella provincia, così si concesse al Collegio medico la facoltà di laureare e matricolare medici, chirurghi e farmacisti. Ritornato Ferdinando III lorenese in possesso della Toscana, volle che Siena riacquistasse la propria Università, la quale, via via crescente di cattedre, si mantenne finchè con cattivo consiglio ai 28 ottobre 1851, le due Università di Toscana furono ridotte ad una sola, ed in Siena non rimasero che le due facoltà di teologia e di giurisprudenza. Finalmente nel 1859 il governo provvisorio toscano ritornò a vita l'Ateneo senese colle tre facoltà di teologia, di giurisprudenza e di medicina, conservandovi anche gl'insegnamenti per la farmacia e il notariato, e provvedendolo di mezzi più adatti a conseguire il suo scopo.

Questa Università dal suo nascere ebbe tra'suoi professori nomi gloriosi che la storia conserva. Nelle scienze sacre e filosofiche si ricordano i nomi di Tommaso da Sarzana (che fu poi Nicolò V), di fra Francesco della Rovere (Sisto IV), di fra Gherardo da Siena, il più illustre discepolo di Egidio Romano, che insegnò anche in Parigi e in Bologna, e scrisse opere riputate in filosofia ed in teologia; di fra Antonio Ugurgieri, che inviato all'imperatore Carlo IV, ottenne privilegi a favore di questo Studio, di fra Bartolomeo di Giovanni, che pubblicò un lavoro sopra le sette arti liberali; di fra Giustino Primaticci, di fra Angelo Bagnai. Dopo il 1700 troviamo tra i professori che si resero illustri nelle discipline teologiche Domenico Stratico e l'abate Luigi de Angelis; nelle filosofiche e in letteratura P. Federico Burlamacchi, Girolamo Gigli, Girolamo Benvoglienti ed il p. Eustachio Fiocchi scolopio. Nelle scienze giuridiche furono rinomatissimi i professori Jacopo Pagliaresi de'Grandi di Siena; Francesco Accolti, detto il principe dei giureconsulti; Ubaldino Malavolti, citato più volte dal Bartolo; Bartolomeo Sozzini ed il figlio Mariano, i quali lessero pure in Pisa, in Padova ed in Bologna: anche Francesco Cosci si rese celebre per le opere pubblicate nel 1544; nel 1629 fu compianta la perdita di Giovanni Battista Borghesi, il quale passato dallo Studio di Siena a quel di Pisa, e poi alla Ruota fiorentina, fu ceduto dal granduca ai Bolognesi per soddisfare alle loro ripetute istanze: a tutti questi deve aggiungersi Alessandro Turamini, il quale lesse pubblicamente in patria, in Napoli ed in Ferrara, e lasciò lodati scritti. Nelle scienze mediche e nelle fisiche, molti professori furono valenti. Nel secolo decimoquinto fioriva un Francesco Casini, che passò in Avignone e poi a Roma medico di papa Urbano VI; nella famiglia Bensi fuvvi Marco, e poi Ugo che insegnò anche in Bologna, in Padova, in Ferrara ed in Pavia; nello stesso secolo la famiglia Sernini ne diede due, Francesco e Giovanni, il qual ultimo fu medico dei papi Callisto III e Pio II. Nel secolo decimosesto Pier Andrea Mattioli fu botanico insigne, poi medico dell'elettore di Sassonia e dell'imperatore Massimiliano. Nel secolo successivo, come professore di medicina fiorì Cipriano Casolani. Nel secolo decimottavo ebbero fama per l'insegnamento e per le opere pubblicate Crescenzio Vaselli, archiatro nella corte di Savoja; Giuseppe Vespa, ostetrico; i naturalisti Baldassare e Ambrogio Soldani, e gli anatomici Pietro Tabarrani e Paolo Mascagni, il cui nome segnò un'epoca gloriosa nella storia delle scienze. Del secolo attuale possono citarsi come illustri nella medicina e nelle scienze fisiche e naturali, Giacomo Barzellotti, Massimiliano Ricca, Giuseppe Giuli, Giuseppe Pianigiani, Sante Linari, Gio. Bat. e Giuseppe Vaselli.

Per l'istruzione e per l'educazione attualmente si contano un regio liceo, il regio

collegio Tolomei, una scuola di mutuo insegnamento, le regie scuole normali di S. Niccolò in Sasso, il regio conservatorio di San Raimondo, detto del Refugio, il regio conservatorio di Santa Maria Maddalena, il seminario-collegio arcivescovile; le scuole ginnasiali, elementari e tecniche del comune; e presso l' Opera del Duomo e di Provenzano due altre scuole elementari maschili, sovvenute dal comune.

Il regio istituto di belle arti data dal 1816 e si conserva fiorente: vi si trovano capolavori di cinque secoli della scuola senese, che furono raccolti nelle chiese e nei conventi soppressi, e molti privati gareggiarono ad adornarne le sale con preziose tele di loro proprietà.

Il regio archivio di Stato si divide in tre compartimenti: il primo è detto diplomatico, e contiene circa 50,000 pergamene a cominciare dall'anno 734 al 1806; il secondo, detto della repubblica, contiene tutto ciò che può illustrare la storia dei tempi della libertà senese; il terzo, detto del governo dello Stato senese sotto il principato, comprende i documenti del regime ducale e granducale, ed anche quelli del tempo in cui il paese fu sottoposto all'imperiale governo francese. Occupa due piani dello splendido palazzo Piccolomini, oggi del Governo.

La biblioteca comunale ebbe origine dalla donazione che l'arcidiacono Salustio Bandini fece della sua privata libreria nel 1758 all'università senese. Altri letterati, mossi dall'esempio del Bandini, concorsero ad aumentarla colle proprie librerie, ma sopra tutti benemerito fu l' abbate Giuseppe Ciaccheri, primo bibliotecario, il quale si valse delle sue estese corrispondenze per rintracciare opere e codici di gran prezzo, che poi donò alla biblioteca. Rimasto danneggiato il locale dal terremoto del 1798, la biblioteca fu chiusa al pubblico: frattanto, succeduta la dominazione francese e soppressa l'università, passò in proprietà del comune e fu arricchita delle librerie dei monasteri allora soppressi nella città e nel dipartimento. Nel 1810 fu riaperta al pubblico, e in seguito largamente provvista dalla liberalità di molti benefattori, i quali dal 1758 al 1860 ascendono a 450: mercè tali aiuti e gli assegni di dotazione, in questi ultimi anni aumentati dal municipio, ha potuto provvedersi alquanto di opere moderne, delle quali scarseggiava moltissimo. Vi si trovano una collezione di venti libri corali con vaghe miniature, le opere manoscritte di santa Caterina e di san Bernardino da Siena, i Taccuini originali di Giuliano da San Gallo e di Baldassare Peruzzi, ed il trattato di architettura militare di Francesco di Giorgio Martini. Nell'anno 1863 esisteva un totale di 20,000 opere, formante un complesso di 45,641 volumi: delle stampate 2000 erano rare e 692 incunaboli; delle manoscritte rare, 100 edite e 400 inedite.

Diverse sono le accademie, cioè quella degli Innominati, dei Rozzi Filodrammatici, dei Fisiocritici, e l' accademia Tegea. Sono anche da ricordare la regia società filodrammatica dei Rinnovati e dei Ravvivati ed il gabinetto scientifico letterario, istituito dalla predetta accademia dei Rozzi.

Numerose e cospicue sono le opere di beneficenza, come risulta dal seguente prospetto:

DENOMINAZIONE	Anno di fondazione	SCOPO	Propria rendita annua lire	Num. dei beneficati nell'anno 1862
Spedale di Santa Maria	800	Ricovero degli infermi	179900	600
Ospizio degli esposti .	800	Ricovero dei gettatelli	18628	610
Compagnia dei disciplinati di Santa Maria	1200	Elemosine, sussidii, doti ed istruzione .	5400	901
Manicomio di San Nicolò	1818	Cura dei mentecatti	504	234
Spedaletto delle gravide occulte	1818	Ricovero delle sedotte	1008	86
Spedaletto dei tignosi	1818	Ricovero di fanciulli malati	—	12
Arciconfraternita di S. Maria della Misericordia	1833	Soccorre i colpiti da disgrazie, trasporta malati all'ospedale e sussidia a domicilio	6586	1021

DENOMINAZIONE	Anno di fondazione	SCOPO	Propria rendita annua lire	Numero dei beneficati nel 1862
Asilo dei convalescenti	1859	Pei malati poveri usciti dall'ospedale . .	1694	150
Orfanotrofio maschile e femminile	1500	Ricovero degli orfani bisognosi. . . .	44429	99
Scuola normale di San Niccolò in Sasso .	1728	Istruzione di povere giovinette	9638	300
R. Istituto toscano dei sordo-muti. . . .	1825	Educazione dei sordo-muti	7600	69
Pio stabilimento e ricovero di mendicità	1817	Pei questuanti	49418	273
Pio stabilimento Butini-Burcke	1862	Ricovero di donne povere ed impotenti .	13291	32
		Totale rendita	338006	

Lo spedaletto dei tignosi non ha proprie rendite, ed è mantenuto dalla Compagnia dei Disciplinati di Santa Maria.

Il Monte dei Paschi di Siena può considerarsi il più antico istituto fondiario d'Europa. Alla fondazione di un Monte, il quale, oltre all'imprestare su pegni dovesse fare mutui sotto altre condizioni e con certi privilegi, pare che in Siena abbia già provveduto il governo repubblicano, stipulando fino dall'anno 1500 un contratto con capitalisti israeliti, come apparisce da un codice manoscritto denominato *Capitula Hebraeorum*. Ma non si sa che da questi accordi nascessero gli effetti che se ne attendevano, per modo che circa settant'anni dopo l'instaurazione della signoria medicea, il collegio di Balía, cui spettava la cura del miglior essere della città e del suo Stato, immaginò la fondazione del Monte di cui ragioniamo, raccogliendo il fondo primitivo per azioni. Ma essendo risultato che era necessaria l'offerta di una solida malleveria per stimolare a depositarvi i danari per parte dei privati e dar vita alla operazione dei prestiti, fu richiesto l'appoggio finanziario del governo granducale. E sotto Ferdinando II de'Medici fu emanato un sovrano rescritto in data del 30 decembre 1622, col quale si concedeva la facoltà di erigere in Siena un monte non vacabile, che prese il nome di Monte dei Paschi, in quanto gli venne fatta una dotazione sopra le rendite dello Stato, provenienti dai pascoli delle vicine Maremme. La dotazione consistette originariamente nell'obbligazione d'un capitale dello Stato di scudi 200,000 (lire 1,176,000) e della rendita relativa di scudi 10,000 (lire 58,800), che venne dopo pochi anni portata alla cifra di scudi 12,500 (lire 73,500). Sopra queste basi fu nel 2 novembre 1624 stipulato analogo contratto tra il governo ed il collegio di Balìa, ed il Monte incominciò le sue operazioni al frutto del 5 per cento, più due terzi, per far fronte allo stipendio degli impiegati e per soddisfare alle altre spese. Il Monte riceve depositi di qualunque somma sopra le lire 150, che dopo un mese divengono fruttiferi. Gli impresiti furono garantiti dall'obbligazione del mutuatario e da malleveria fino al 1818, nel quale anno, per l'introduzione della pubblicità delle ipoteche, furono esclusivamente effettuati sopra ipoteca. Questo stabilimento era presieduto da una deputazione di otto gentiluomini senesi, che si mutavano quattro all'anno. Con regi decreti del 14 maggio e 18 giugno 1863, fu affidata al magistrato dei Priori della stessa città di Siena la nomina della nuova deputazione incaricata dell'amministrazione del Monte dei Paschi.

Prospetto delle operazioni del Monte dei Paschi.

Anni	DEPOSITI per impiegarsi	SOMME imprestate	ATTIVO lordo	PASSIVO	AVANZI netti de'le annate	AGGRAVI sugli avanzi
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
1860	3,032,907. 86	1,532,271. 26	22,540,286. 15	21,336,936. 09	85,048. 68	30,852. 70
1861	2,899,511. 75	1,552,194. 59	23,513,404, 24	22,226,180. 28	83,873. 90	25,070. 84

Nell'anno 1471 secondo alcuni, e 1472 secondo il Gigli, per gli eccitamenti di fra Bernardino da Feltre sorgeva il Monte Pio. Ma sembra che fin dal principio non prosperasse ed in breve cessasse d'esistere, poichè nel 1500 la città fece il citato accordo cogli Ebrei perchè stabilissero una cassa di prestiti. Avendogli in seguito il comune senese assegnato alcuni capitali di non piccolo conto per costituirne il fondo, fu riaperto in modo stabile nell'agosto del 1569; e per farvi affluire i depositi e poterne pagare gl'interessi, il tasso dei prestiti che in origine era fissato al mezzo per cento circa, mano a mano fu elevato, ed ora trovasi stabilito al 5 per cento, scalato di decade in decade qualora avvenga la restituzione del debito avanti il termine annuale, computandosi però come decadi intiere le frazioni. Le sue operazioni col progresso del tempo sono andate estendendosi, perchè come il maggior numero delle istituzioni di simile genere, non si è limitato ai soli prestiti sopra pegno, ma vi ha aggiunto altre speculazioni, fra cui lo sconto di crediti liquidi sopra le comuni, specialmente se provengano da prezzi di appalto di opere pubbliche. Nondimeno il suo capitale netto, che nel 1847 ascendeva a 163,103 lire toscane, 12 soldi e 5 denari (lire it. 137,007), eccettone gli anni 1854 e 1855, andò sempre più diminuendo, perchè ogni esercizio annuale si chiuse con perdite, talchè nel 1859 il detto capitale trovavasi ridotto a lire toscane 135,520, soldi 11 e denari 5 (lire italiane 113,838 circa). Dal 1859 in poi subì le seguenti variazioni:

1860	L. it.	109,223. 51
1861	»	108,250. 31
1862	»	97,857. 63
1863	»	88,714. 42
1864	»	84,403. 65
1865	»	77,398. 27
1866	»	73,425. 32
1867	»	62,692. 73
1868	»	58,320. 24
1869	»	57,599. 52

La cassa di risparmio fu fondata dal Monte Pio, ed approvata con rescritto del 23 agosto 1833. I suoi statuti, che rimontavano al 24 settembre 1835, furono modificati in parte dal regio decreto 15 febbraio 1863. Rimane aperta nei giorni di lunedì e sabato per ricevere i depositi, ed il venerdì per fare le restituzioni. Accetta versamenti da 20 centesimi a 100 lire, limiti però che possono variarsi dall'amministrazione, alla quale spetta ancora il fissare la ragione dell'interesse, decorrente dal giorno successivo al versamento sopra i depositi da lire una a 14, e dopo due settimane per le somme maggiori. Il libretto è al portatore: le somme eccedenti lire 70 sono rimborsate quindici giorni dopo la domanda.

Ne ha l'amministrazione la deputazione dei Monti di pietà e dei Paschi: le operazioni fatte negli anni 1861-1863-1864-1865 e 1866 sono le seguenti:

Anni	LIBRETTI			DEPOSITI		RESTITUZIONI		CREDITO totale dei depositanti
	Totale	Accesi	Estinti	Numero	Somme	Numero	Somme	
					Lire		Lire	Lire
1861	6037	801	646	9216	241,229	2327	215,458	1,759,530
1863	6595	869	644	10787	279,140	2238	294,222	1,910,760
1864	6547	772	820	9661	257,084	2667	331,742	1,916,354
1865	6852							2,129,672
1866	6703	616	765	4857	360,626	2937	434,827	2,139,953

Il patrimonio della cassa al 31 dicembre 1863 era di lire 179,390; al 31 dicembre 1864, di lire 194,734; al 31 dicembre 1865 di lire 207,887; al 31 dicembre 1866, di lire 220,649. Il fondo di cassa al 31 dicembre 1863 era di lire 20,317; al 31 dicembre 1864, di lire 10,290; al 31 dicembre 1865, di lire 65,500; al 31 dicembre 1866 di lire 6,641.

In virtù del citato decreto 15 febbraio 1863, la cassa di Siena può, coll'approvazione del governo, erigere casse filiali in quei comuni che assumano gli obblighi tracciati dai regolamenti. I capitali provenienti dai depositi sono spediti dalle filiali alla cassa senese, la quale fornisce le somme necessarie alle restituzioni. I limiti dei versamenti alle filiali sono identici a quelli stabiliti per la cassa madre, la quale può anche soddisfare direttamente i creditori delle affi-

liate, o voltarne in testa propria i libretti. Le filiali sono dirette dal sindaco locale, con impiegati scelti dal municipio che sostiene le spese di prima fondazione, ed assicura il giro dei trasporti dei documenti e del numerario. Gli utili appartengono alla cassa centrale, che paga le spese di amministrazione. La cassa madre riceve settimanalmente i conti delle filiali, e non è debitrice che delle somme che riscuote. L'affiliazione è concordata per tempo determinato, da 3 a 5 anni, allo spirare dei quali può essere disdetta tanto dal comune che dalla cassa di Siena. Le casse filiali sono aperte nei giorni di domenica per qualsivoglia operazione, corrispondono l'interesse del 4 1|2 per 100: decorrente dopo otto giorni, fino a 15 lire, e dopo due settimane per ogni altra somma. Rimborsano a vista sino a lire 20; richiedono preventive disdette da 8 a 21 giorni per le somme da 20 a 70 lire e maggiori: i libretti delle filiali possono essere nominativi o al portatore. Negli anni 1864 e 1865 furono istituite tre filiali, nei comuni di Asciano, Chianciano e Pienza. Oggi ascendono a 12 e sono, oltre le tre indicate, quelle di Chiusi, di S. Quirico d'Orcia, Monticiano, Sinalunga, Torrita, Scansano, Castel del Piano, Arcidosso, Roccastrada.

Mercè l'iniziativa di alcuni cittadini, sostenuti dalle premure del governatore della città, conte Luigi Serristori, fu istituita una banca di deposito e sconto, che ebbe approvati gli statuti nel settembre 1841, e cominciò a funzionare col primo maggio 1842. Fu costituita con settantacinque azioni di lire toscane 2000 ciascuna, rappresentanti un fondo originario di 150,000 lire. Le operazioni di sconto avendo preso in breve tempo un considerevole sviluppo, e non bastando i capitali di cui poteasi disporre, nel 1857 fu chiesta facoltà di accrescerli colla creazione di nuove azioni, di provocare più copiosi depositi mercè alcune agevolezze, e di fare una più abbondante emissione di cartelle o biglietti di banca. Il quindicesimo bilancio offrì un dividendo agli azionisti di lire toscane 267, soldi 4 e denari 9 per ogni azione, e prosperi risultati si ebbero sino al 1860 per la solerzia e l'accorgimento dei preposti all'amministrazione. Nel 1860 fu conchiusa la fusione di questa banca colle altre toscane, che costituirono la banca nazionale toscana: questa senese divenne allora una succursale del nuovo stabilimento di credito; nondimeno la città e la provincia se ne avvantaggiarono, perchè trovandosi raccolte le riserve metalliche delle sei casse toscane, anche le succursali si risentirono di quell'accrescimento di capitale disponibile che le abilita ad estendere, secondo le richieste, gli sconti e gl'imprestiti.

Cenni storici. — Si ignora l'origine e l'epoca di fondazione della città di Siena, e molto discordi sono in proposito le opinioni degli scrittori che se ne occuparono, chè alcuni pretendono questa città abbia avuto vita dai Galli Senoni; altri da Senio favoloso figlio di Remo, o dai senatori romani sotto il consolato del primo Bruto; altri ancora dagli Etruschi.

Durante l'epoca etrusca e sotto la repubblica romana, visse nella condizione di povero ed oscuro borgo, finchè fu innalzata al grado di colonia militare. Dalla Tavola peutingeriana e dall'Anonimo ravennate è ricordata col sopranome di Giulia, il che farebbe credere che tal onore abbia ricevuto da Giulio Cesare: ciò tuttavia non è bene accertato, perchè quel sopranome ebbero non solo le colonie condotte da Cesare, ma ancora quelle che furono istituite dai successivi triumviri, i quali, ad onoranza dello spento dittatore, ad esse diedero il nome di lui. Il primo a menzionarla fu Plinio, che l'annoverava fra le ventotto colonie esistenti in Italia ai tempi d'Augusto; poi la nominò Tacito, raccontando un disordine successo tra la plebe senese, la quale, avendo in uggia il patrizio romano Manlio, consenziente il magistrato, lo prese a pugni, e per ischerno lo esequiò come morto con piagnistei e lamenti, inveendo inoltre con insulti contro tutto il senato: furono citati a Roma gli accusati, e trattata la causa in senato, vennero condannati quelli che risultarono rei; quindi con apposito senato-consulto si decretò un'ammonizione alla plebe di Siena perchè meglio si comportasse in avvenire. In seguito per varii secoli tace di questa città ogni altra memoria. Furono di grave danno alla città le dominazioni dei barbari, e principalmente i primi anni di quella dei Longobardi, sotto i quali perdette anche il privilegio di essere sede vescovile. Però a poco a poco crebbe di popolo e di edifizii, e venne acquistando tanta considerazione, che per liberalità del re Rotari riebbe il vescovo, e forse fu anche sede di un gastaldo: almeno dagli atti della lite mossa nel 712 dal vescovo senese Adeodato contro quello di Arezzo, risulta che il gastaldionato urbano eravi retto da un Wille-

rato, e che vi risiedeva un altro ministro col titolo di gastaldo, al quale era data la cura dei poderi e delle ville che i re longobardi possedevano nel distretto della città. Sotto Carlo Magno ebbe al governo un conte: il primo di cui le antiche memorie ci abbiano conservato la memoria, è un Adelrico, dell'833; forse gli successe quell'Adelgiso che nell'anno 853 si trovò presente alla sentenza pronunziata da papa Leone IV in favore di Canzio vescovo senese; nell'868 vi era un Vinigiso di Ranieri, ne' cui discendenti rimase ereditaria questa dignità; e sono costoro che divisisi in seguito in più lignaggi, diedero origine alle nobili e potenti famiglie dei Berardenghi, degli Ardengheschi, dei Guillieschi e dei Cacciaconti, i quali estesero la loro signoria per gran tratto del territorio senese.

Sul principio del secolo duodecimo l'autorità dei conti era del tutto cessata. I vescovi cominciarono allora a governare le cose del comune, sia per concessione imperiale, sia per volontà del popolo, estendendo la giurisdizione loro per tre miglia fuori della città; mentre nel contado furono collocati alcuni ufficiali, i quali col titolo di conti, avevano l'incarico di mantenere la città in devozione all'impero, e riscuotere quei tributi e quelle regalie che appartenevano direttamente alla corona. Ma dentro la città il potere del vescovo non durò lungamente solo ed assoluto: il municipio cominciò a formarsi ed avere autorità preponderante, e nell'anno 1125 è fatto ricordo del console Macone. Senonchè queste forme repubblicane non avevano molta stabilità e fermezza: più volte furono modificate, qualche altra abolite; trovandosi la magistratura dei consoli ora sola, ora in compagnia del vescovo, mentre talvolta si ha il governo di un signore o rettore, come accadde nel 1151, governo dittatoriale, ma moderato da quindici uomini detti Balitori, scelti fra i principali cittadini. Però ritorna sempre a comparire la forma ordinaria dei consoli, i quali dapprima furono tre, e quando le faccende pubbliche acquistarono maggiore larghezza ed importanza, crebbero a sei e a dodici, comprendendosi con tal titolo i consiglieri, i giudici, i provveditori e i camarlinghi. I consoli erano eletti dal popolo in solenne assemblea, e duravano in carica un anno. La loro dignità era tenuta in tanta considerazione, che i discendenti di quelli che la conseguirono, furono detti i Grandi o i Nobili di casata.

Frattanto si aumentavano la popolazione e gli edifizii, ed il comune allargava il proprio dominio al di fuori della città sopra terre e castella che i loro naturali signori in varii tempi e per diverse occasioni avevano a lui offerte in dono, o vendute, o poste sotto la sua accomandigia. E ben presto questa esuberanza di vitalità ed espansione di forza causò coi popoli vicini gare ed emulazioni che non tardarono a scoppiare in aperta guerra. Nel 1141 i Fiorentini, coll'aiuto di Uldarico, marchese di Toscana, assalirono i Senesi per avere il castello di Marturi, chiamato poi Poggibonsi; attaccarono anche la loro città, ma dovettero ritirarsi dall'impresa. Questa guerra poi inasprì maggiormente nel 1145, ed i Senesi furono sconfitti presso Montemaggio, lasciando molti morti e più prigioni, i quali furono rinchiusi nelle carceri di Firenze, dove quasi tutti lasciarono la vita. Nel 1180 Cristiano, arcivescovo di Magonza e legato imperiale in Italia, donò loro molte regalíe e privilegi, e promise di far confermare dall'imperatore, come avvenne nel 1186, il diritto di battere moneta che per consuetudine avevano fin allora esercitato. Facendo causa comune colla Toscana avversata dall'impero, chiusero le porte della loro città in faccia al re Enrico, figlio del Barbarossa, e cinti d'assedio dagl'imperiali, nel 30 maggio del 1186 (secondo altri del 1184) assaltarono audacemente il nemico ne'suoi accampamenti, e lo posero in fuga; ma nello stesso anno si riconciliarono coll'impero, e riebbero tutto ciò che per antica consuetudine o per imperiale privilegio possedevano dentro e fuori di città. Subito dopo costrinsero alla devozione o alla quiete molti signori del contado, combatterono e vinsero alcune terre ribellate, e fruendo della pace che per alcuni anni godè la Toscana, cinsero la città di nuove mura, inchiudendovi i sobborghi, e la abbellirono di molti edifizii: così nel 1193 fu innalzata la dogana, sulla cui area sorse poi il palazzo del comune; e la celebre Fonte Branda fu restaurata ed accresciuta di acque per via di sotterranei condotti. Nel 1197 aderirono alla lega toscana guelfa, stabilitasi in San Genesio sotto gli auspicii del pontefice, convenendo di avere un capo o rettore che tenesse il supremo governo della confederazione; la qual costituzione durò sino ai primi anni del seguente secolo, senza però procacciare i vantaggi che se ne speravano. Nel 1199, scontento il popolo che la suprema magistratura dei consoli fosse esclusiva nella ca-

sta dei nobili, si creò un novello magistrato, chiamato di fuori, che col nome di podestà avesse i carichi della giustizia e della guerra. In seguito il popolo, diventato molto numeroso e ricco, formò un partito contro la potenza dei nobili, ed ottenne che le principali arti avessero alcuni suoi uomini che, col nome parimente di consoli, le rappresentassero nei consigli della repubblica; e poi, anche le arti manuali o minori, divise in dodici corporazioni o capitudini, ottennero che in certe occorrenze i loro rettori prendessero parte nella politica gestione dello Stato. Ma questa partecipazione del popolo nei pubblici affari fu causa che gli odii scoppiassero aperti e degenerassero in sanguinose nimicizie fra la democrazia e l'aristocrazia.

Le antiche scritture non danno chiara notizia della interna costituzione della repubblica senese in questi tempi. I consoli cessarono affatto dopo il 1212, ma non si conosce qual altro magistrato sia loro succeduto. Una principale parte dell'amministrazione pubblica risiedette nei provveditori della Biccherna, mentre i consoli dei cavalieri, i consoli e rettori delle arti avevano voce ed autorità nei consigli e nelle deliberazioni per alcune particolari faccende ed occorrenze, ma non bene appare in chi risiedesse la suprema podestà politica e civile. Ugualmente sono oscure l'origine e la natura di una magistratura, o meglio fazione, detta dei Ventisette, la quale in tempo e per vie rimaste ignote, raggiunse il supremo potere, finchè un'altra fazione, chiamata dei Ventiquattro, la spodestò con una sedizione fatta nel 1240. Però dal modo col quale i locali cronisti raccontano tal fatto, sembra che i Ventisette si componessero per la massima parte dei discendenti di quelle famiglie che fin dai primi tempi avevano ottenuto nella repubblica quasi esclusivamente i principali offici ed onori, formando un'oligarchia nelle cui mani risiedeva ogni maggiore autorità dello Stato; invece i Ventiquattro avrebbero rappresentato quell'ordine popolare che erasi arricchito e si era fatto influente coi commerci e colle industrie. I Ventiquattro cacciarono il podestà d'allora, Manfredi da Sassuolo, e vi posero il conte Aldobrandino Cacciaconti, che i cronisti dicono appartenesse *ai grandi del popolo;* ma perchè la fazione vinta era ancora potente, ebbero l'accorgimento di accogliere nel proprio seno parecchi di coloro che appartenevano ai Ventisette.

Nelle guerre tra il sacerdozio e l'impero i Senesi seguirono con costanza quest'ultimo, e quando, dopo la morte di Federico II, in Toscana i guelfi presero il sopravento, coi Pisani sostennero tutto il peso delle nemiche offese. Soprafatti dai tanti assalitori, ricorsero per aiuto a Manfredi re di Napoli, che mandò in Toscana il conte Giordano di Anglona con poderosa oste tedesca. Animati dai soccorsi avuti, a Montaperti, ai 4 di settembre 1260, si scontrarono coll'esercito guelfo, e gli diedero tale rotta, che il nemico lasciò diecimila morti sul campo ed ebbe quindicimila prigionieri. Dopo questa vittoria usarono le armi per ritornare in soggezione i signori della Maremma, massime gli Aldobrandeschi ed i Pannocchieschi voltisi ai Fiorentini, e li obbligarono a farsi cittadini senesi, a tener casa nella città ed abitarvi per alcuni mesi dell'anno. Anche dopo la venuta di Carlo d'Angiò e la morte di re Manfredi si mantennero ghibellini, e temendo un'invasione guelfa, con maggiore diligenza provvedettero alla custodia dei luoghi forti ed aumentarono le genti che vigilavano in difesa della città. Aldobrandino, conte di Sovana e di Pitigliano, s'impadronì frattanto di Grosseto, ma glielo ritolsero in breve tempo con grande uccisione di guelfi; e perchè si togliesse ai ribelli della Maremma ogni confidenza negli esterni aiuti, fecero intendere al comune di Massa che non avesse a dar loro ricetto.

Contemporaneamente però erasi sviluppato grande malcontento contro l'onnipotenza dei Ventiquattro, che da lungo tempo conservavano la suprema amministrazione dello Stato; probabilmente perchè i guelfi erano giunti a rappresentare un forte partito. Si pensò allora di nominare al governo sessanta uomini, tolti indifferentemente da ogni ordine di cittadini; ma perchè si dimostrarono guelfi e troppo favorevoli ai nobili, i popolani li assalirono e li costrinsero a fuoruscire, finchè per mediazione di papa Clemente IV si concluse la pace fra i Senesi ghibellini ed i fuorusciti guelfi, e Bernardo Languisello, cappellano del papa, pronunziò nella chiesa di San Cristoforo l'assoluzione dalle scomuniche lanciate contro la città per le persecuzioni fatte soffrire al partito guelfo.

Anche dopo la battaglia di Tagliacozzo e l'esecuzione capitale di Corradino, la repubblica senese si mantenne ghibellina; ma fu sconfitta sotto Colle, dov'ebbe morto il capitano Provenzano Salvani: indi Guido di Monforte, vicario angioino, dopo quattro mesi

d'assedio le tolse Poggibonsi; poco poi la obbligò di rimettere in città i guelfi e restituirli agli antichi onori. E costoro ebbero il sopravvento: nel 1277 in parlamento solenne fu deciso che i Grandi, i quali rappresentavano il partito ghibellino, fossero in perpetuo ammoniti dalla suprema magistratura dello Stato; in questa risiedessero non altri che i buoni e leali mercatanti affezionati alla parte guelfa, escludendovi qualunque altro ordine di cittadini che fosse tra la plebe ed i nobili. Ma una forma di governo così esclusiva, creò opposizioni violente e gravi tumulti. Il ghibellino Neri Cappucciani, signore di Sticciano nella Maremma, aiutato dal conte di Santa Fiora e dai fuorusciti, corse il territorio menandovi gran guasto, assalì Montorsaio, lo prese e vi si afforzò, e si tenne lunga pezza in armi, finchè ogni cosa fu ricomposta per interposizione di papa Nicolò III. In città Niccolò Buonsignori postosi alla testa dei nobili ghibellini, tentò nottetempo una sommossa, ma a grave stento potè rifugiarsi in Roccastrada. Aiutato dai ghibellini della Maremma, s'impadronì di molte castella, senonchè Guido Selvatico, podestà di Siena e capitano della lega guelfa, in breve a mal termine lo ridusse. Nicolò III ottenne che fossero riammessi in città i ghibellini, ma succedutogli Martino IV, i guelfi li ricacciarono.

Al magistrato dei Ventiquattro e a quello dei Sessanta, era successo il magistrato dei Trentasei: ma ogni forma di governo non era stabile, chè il popolo e le fazioni non vi si acquetavano, sicchè nel 1282 fu creato un nuovo magistrato di quindici uomini, i quali nel seguente anno si ridussero a nove, dando origine a quell'ordine o monte detto dei Nove, da cui Siena fu per settant'anni governata. Vi durava tuttavia il predominio della fazione guelfa, e quando dopo la morte di Carlo e la prigionia del principe di Salerno, i guelfi toscani fecero atto ostile contro il ghibellino vescovo di Arezzo che scorrazzava il Senese ed il Fiorentino, i Sienesi furono improvvisamente assaliti e rotti con grande uccisione alla Pieve al Toppo, perdendovi la vita Ranuccio da Farnese loro capitano; senonchè nell'anno seguente unitisi agli altri ghibellini, ottennero piena rivincita sui campi di Certomondo. Succedutisi alcuni anni di tregua, i Nove intesero a fortificare lo Stato, ad allargarne il dominio, costringendo all'obbedienza i baroni del contado, ed a riordinare l'amministrazione con buone e savie leggi. Nei primi anni del secolo decimoquarto ripristinarono quegli ordinamenti che riguardavano la costituzione della milizia cittadina; per cui sotto il loro governo la città crebbe assai di popolo e di ricchezze. Ma aveva sempre vigore quella legge del 1277 che escludeva dal governo i nobili e tutti gli altri ordini popolari che non fossero dei mercatanti, contro il quale esclusivismo i nobili eccitavano sempre i popolani, finchè scoppiarono aperte sedizioni. Inoltre arsero sanguinose nimicizie fra alcune delle più potenti famiglie, come i Malavolti, i Tolomei, i Piccolomini ed i Salimbeni, sedate poi a grande stento dal governo. A tanto tramestio interno, nuovi turbamenti si aggiunsero dal di fuori per le fazioni dei Bianchi e dei Neri, allora sorte in Pistoia e che avevano già messa in soqquadro Firenze. Ai Bianchi unitisi i ghibellini, le città toscane guelfe si collegarono e si rivolsero sopra Pistoia, quindi sopra Arezzo; allora Clemente V, che si era intromesso come paciere, vedendo frustrata la sua opera, massime per l'ostinazione dei Senesi, li scomunicò. Ciò non ostante i Nove si sostennero con fermezza. Ricomposte ed ordinate le milizie cittadine in modo che fossero pronte alla difesa ogni qualvolta nascesse rumore, poterono procedere con maggior rigore nei loro atti. Così ottennero l'approvazione di una legge che confermava l'esclusione dei grandi dalla suprema autorità dello Stato, e inoltre li inabilitava a passare negli ordini popolari perchè non potessero coprire le magistrature a questi concesse. Chiusero le porte della città ad Enrico VII di Lussemburgo, e si apprestarono a respingerne gli assalti. Le vittorie ghibelline di Montecatini e di Altopascio, dovute ad Uguccione della Faggiuola ed a Castruccio degli Antelminelli, dopo che Enrico morì in Buonconvento piccola terra del Senese, non valsero a far cadere la loro potenza; anzi poterono vincere e severamente punire la sedizione dei macellai, poi quella dei dottori e dei notari, dai nobili promosse contro la loro preponderanza.

Il duca di Calabria, figlio del re Roberto di Napoli, nominato dalla repubblica fiorentina capitano delle sue genti, senza contrasto ottenne dai Nove di poter eleggere per cinque anni il podestà di Siena col titolo di proprio vicario, salva però la libertà della repubblica. Nel 1329 una grande carestia causò un tumulto di plebe; nel 1348 la peste, secondo un cronista contemporaneo, spense fra cittadini e borghigiani non meno di ottantamila uomini.

L'imperatore Carlo IV venuto in Italia per ripristinarvi la imperiale autorità, cercava abbattervi il guelfismo, lusingando il popolo minuto. In Siena accolse le doglianze del popolo contro il governo dei Nove, ma impotente ad agire da sè, istigavalo sotto mano a cacciare quel partito dallo Stato, e nel 1355, ai 25 di marzo, la plebe levossi a tumulto, e guidata dagli uomini delle principali famiglie nobili, assalì il palazzo della Signoria e ne espulse i Nove. In luogo dei Nove fu creata la magistratura dei Dodici, composta di uomini scelti dal popolo minuto, quattro per ciascun terziere della città, e con quella autorità medesima che avevano i Nove: i nobili furono chiamati a formare un'altra magistratura di dodici membri, detta il Collegio, la quale però solo in certe occorrenze interveniva nel consiglio dei Signori Dodici: si compose un consiglio di quattrocento cittadini, 150 nobili, 250 popolani, escludendone coloro che erano stati nell' ufficio dei Nove. Carlo IV, non contento d'aver mutato il governo della repubblica, al suo ritorno da Roma pose in opera tante arti e lusinghe, che i Dodici accettarono la dominazione del patriarca d'Aquileia suo fratello: senonchè questi durò poco al potere, poichè affettando predilezione pel popolo minuto, i nobili e gli altri ordini popolari sorsero in armi a chiedere fosse ripristinata la magistratura dei Dodici, e lo obbligarono a rinunziare.

Alle agitazioni prodotte da una continua e quasi giornaliera alterazione degli ordini civili, alla desolazione delle carestie, delle pestilenze e di guerre ostinate, si accompagnarono gli sperperi, i saccheggi e le taglie delle compagnie di ventura, poichè la compagnia di fra Moriale nel 1354, quella del conte Lando nel 1357, e in seguito molte altre masnade di ladroni, con ingenti somme obbligarono la repubblica a comperare la cessazione delle loro rapine: solo la compagnia di Niccolò conte d'Urbino, chiamata *del Cappello*, fu nel 1363 combattuta e dispersa presso Torrita dalle armi cittadine, guidate dal conservatore della città Francesco Orsini. Nel 1368 i Nobili sbalzarono i Dodici, ed ordinarono un nuovo magistrato composto di dieci dei loro e di tre dei Nove. Questa riforma ebbe corta durata, per un patto stretto fra i Salimbeni e i Dodici. Ottenuto da Carlo IV, che allora trovavasi in Lucca, l'aiuto di Malatesta l'Ungaro con cinquecento cavalli, fu creato il magistrato dei Dodici, composto dei tre fra i Nove che erano già al governo, di cinque del popolo minuto e di quattro della vecchia magistratura dei Dodici: poi la plebe espulse i tre dei Nove, e finalmente agli 11 dicembre del 1368, cavati per forza i governanti di palazzo, creò un nuovo magistrato dei Quindici, aggiungendo altri dieci ai cinque plebei che erano già al governo. Carlo IV, tornato in Siena, mostrò di voler accordare i partiti, ma segretamente favoriva i Salimbeni ed i Dodici: frattanto sopraggiunse il cardinale di Bologna, legato pontifizio, con molta gente d'arme. Ne approfittarono i Dodici ed i Salimbeni, i quali ai 18 di gennaio 1369, guidati da Niccolò Salimbeni, corsero a tumulto verso il palazzo di città, mentre l'imperatore moveva dalla casa Salimbeni ad assecondarli con molti baroni del suo seguito e colle sue genti. Avendo i Quindici fatto suonare la campana a stormo, accorse gran moltitudine di popolo che accanitamente s'azzuffò colle genti del Malatesta e le disperse, alla Croce del Travaglio assaltò la squadra imperiale, ne abbattè lo stendardo, e costrinse l'imperatore a ritirarsi nelle case dei Salimbeni ed a fortificarvisi. Quivi fu assediato da Matteino di Ser Ventura da Mensano capitano del popolo, finchè accordatosi di non contrastare la politica costituzione della repubblica, di ricevere ventimila fiorini d'oro, e d'essere riconosciuto come sovrano, se ne partì, lasciando al marchese di Monferrato il carico di porre assetto fra i nobili ed i popolani, mentre i plebei conservavano il governo. Ma a questa vittoria susseguirono continui tumulti dentro e fuori di città, finchè fu accettato il secondo lodo del 30 giugno 1369, pronunziato dalla repubblica fiorentina chiamata arbitra fra queste contese, pel quale i nobili venivano riammessi in città, però esclusi dal partecipare alle supreme magistrature della Signoria dei Quindici e del Consiglio generale dei Riformatori. Nel 1370 ricorrendo una grande carestia, gli operai dell'arte della lana che formavano la Compagnia del Bruco, saccheggiarono le case provviste di granaglie; poi assalirono la residenza del podestà che allora chiamavasi senatore, il palazzo pubblico, quello dei Salimbeni, e dispersero una mano di nobili che volevano opporsi alle loro violenze. Alla Compagnia del Bruco si unì tosto quella del Popolo, concordi si recarono al palazzo dei Signori in piazza, e per rinnovarvi la magistratura suprema che era già stata riformata, ne cacciarono i quattro nobili e i tre dei Nove che risiedevano fra i Quindici, installandovi

in loro posto altri sette del Popolo: così si ebbe la suprema magistratura tutta popolare, che fu chiamata la Signoria dei Quindici Riformatori. I Dodici con alcuni dei Nove congiurarono contro tale ordinamento, ed assalirono la Compagnia del Bruco, ma questa, appoggiata dalla Compagnia del Popolo, riuscì vittoriosa, ed i Dodici furono definitivamente espulsi dalle pubbliche amministrazioni. Tuttavia anche l'ufficio dei Signori Quindici venne riformato, e fu costituito con dodici del popolo e tre dei Nove. Non si acquetarono i vinti: procurata una sommossa, cacciarono i Quindici non solo dal potere, ma anche dalla città e dal dominio, e bandirono inoltre quattromila della loro fazione. Ritornarono allora in città molti gentiluomini, che fin dal 1368 si erano mantenuti in esilio, e fu ordinato il maestrato dei Signori Priori, governatori della città di Siena, composto di quattro popolani dell'ordine dei Dodici, d'altrettanti di quello dei Nove e di due della plebe, i quali ultimi furono scelti tra coloro che non avevano preso parte alle passate novità. Fino al 1375 questi disordini furono aggravati dalla carestia e dalla peste che affliggevano la città ed il contado: frattanto si trovò opportuno di creare la Balìa dei Dodici di guerra per debellare Boccheggiano e Montemassi in Maremma, castella prese dai rivoltosi Salimbeni. Seguirono nuovamente le dilapidazioni commesse dalle varie compagnie di ventura, alle quali il comune fu costretto pagare gravose taglie per riscatto: fra le altre alla compagnia di San Giorgio furono pagati 12,000 fiorini, altrettanti alla compagnia Inglese, 10,000 a quella della Stella.

I Priori governatori, saliti al potere nel 1384, sventarono due congiure ne' due anni successivi, e nel 1387 si videro ribellata la terra di Montepulciano; ma poichè questa era favorita dai Fiorentini che ne agognavano il possesso, segretamente si allearono nel 1389 con Gian Galeazzo Visconti signore di Milano. Firenze allora richiese d'aiuto i comuni guelfi e Carlo VI re di Francia, ed assoldò diverse compagnie di ventura; e le negoziazioni di pace avviate dal mediatore Piero Gambacorti signore di Pisa, essendo state rotte per l'insidiosa politica del signore di Milano, scoppiò apertamente la guerra fra le due repubbliche. Le vittorie ed i rovesci si alternavano, ma intanto manifestaronsi la carestia e la peste, Gian Galeazzo ebbe Pisa, e nel dicembre 1399 ottenne la dedizione di Siena. I Dodici ed i Salimbeni, morto Gian Galeazzo, congiurarono contro il dominio ducale, ma non conservarono il potere, poichè cacciati di città, fu ordinata una nuova magistratura di dieci membri, tratti dai tre ordini dei Nove, del Popolo e dei Riformatori, ed un Balìa, cui era data autorità di riformare lo Stato. Questo governo si liberò interamente dalla soggezione ai Visconti, e segnò la pace coi Fiorentini, lasciando loro Montepulciano.

Nel 1407 fu respinto un assalto di Ladislao re di Napoli, che voleva l'alleanza della repubblica a danno dei Fiorentini: nel 1413 lo stesso Ladislao invase nuovamente la Toscana, e Siena nell'anno seguente segnò con Firenze una lega per sei anni conchiusa fra le toscane signorie, ma Ladislao morì nell'anno medesimo. Nel 1431, malgrado l'interposizione di papa Eugenio IV, sorse guerra coi Fiorentini; nell'anno seguente fu segnata la pace colla mediazione dei marchesi Niccolò d'Este e Lodovico di Saluzzo. Nel 1457, dopo sventati i tentativi di Antonio Petrucci e Ghino Bellanti di sommettere la patria ad Alfonso di Aragona, fu conchiusa una sincera alleanza colla repubblica di Firenze. Nel 1479 il comune ebbe molto a soffrire per la guerra causata dalla congiura de'Pazzi tra il re di Napoli e papa Sisto IV contro i Fiorentini. Nel 1480 ricominciarono le sedizioni, fomentate dai fuorusciti. Il governo creò allora un nuovo magistrato di Quindici, con autorità di punire severamente i perturbatori dell'ordine, ma nello stesso anno una parte dei Nove, assecondata dal duca di Calabria, entrò armata mano nel palazzo pubblico, riformò il reggimento della Signoria ed il Consiglio del popolo, escludendo in perpetuo dagli uffizii pubblici tutti i cittadini dell'ordine dei Riformatori. Ma sotto la signoria dell'ordine dei Nove avvennero molte sommosse ed alterazioni di governo, finchè nel 1487 Pandolfo Petrucci fece creare una Balìa di 24 persone, nella quale fu riunita tutta l'autorità dei nuovi Riformatori e del Consiglio del popolo o concistoro. La più utile riforma della Balìa fu la soppressione dei monti od ordini dei Riformatori, dei Nove, dei Dodici e dell'ordine popolano in cui dividevasi allora la città, decretando che in avvenire gli ufficii della repubblica fossero distribuiti per terzieri.

Ma il governo, più che nella Balìa, era in mano di Pandolfo Petrucci, che però di soppiatto esercitava la sua influenza per non destare le suscettibilità dei partiti. Fu secondo il suo avviso e le sue designazioni, che si eseguirono le relegazioni, o s'impartirono i mo-

niti a molti di coloro che presero parte ad una congiura scoppiata dopo la partenza pel reame di Napoli di re Carlo VIII, il quale festevolmente era stato accolto in Siena. Per salvare lo Stato dalle ambizioni e dalle violenze del duca Valentino, si adoprò che fosse preso in servizio il capitano Giampaolo Baglioni di Perugia, poi divenne alleato ed amico di quello, aiutando segretamente con danaro i Pisani assediati dai Fiorentini, e fornendo d'armi, di gente e di vettovaglie gli Aretini ribellatisi al comune di Firenze. Ma nel 1502 il Valentino co' suoi maneggi ottenne che il Baglioni venisse licenziato e poi dichiarato fuoruscito, e tentò di farlo trucidare mentre ritiravasi in Lucca. Si intimò l'allontanamento dalla città a tutti i suoi aderenti, e quelli dell'ordine dei vecchi Riformatori che erano stati esclusi ed ammoniti, furono restituiti agli ufficii pubblici: nondimeno nell'anno seguente un pubblico decreto lo richiamò in patria, gloriandolo del titolo di Magnifico, lo confermò nel magistrato di Balìa, e riprese in servizio il capitano Baglioni colla sua banda. Il magnifico Petrucci, divenuto arbitro della repubblica, conservò al popolo le apparenze della libertà, ma si rese ligii tutti i magistrati; profuse copiose elemosine, sfoggiò da mecenate cogli artisti e coi letterati; nel 1505 fece lega con Giulio II papa, e poco dopo rinnovò la tregua coi Fiorentini; nel 1511 conchiuse un nuovo trattato d'amicizia con Firenze, restituendole Montepulciano che da poco erasi data a Siena: così assodò talmente il proprio prestigio e potere, che morto nel 1512, potè trasmetterli al figlio maggiore Borghese. Ma papa Leone X mandò in Siena monsignore Raffaello Petrucci, cugino del Borghese, scortato da Vitello Vitelli; allora si formò una nuova Balìa di novanta persone, trenta per monte, da rinnovarsi ogni tre anni e capitanata da Raffaello; il Borghese ed il fratello Fabio Petrucci, che erano partiti per Napoli, furono dichiarati ribelli. Nel 1521 Raffaello morì, e gli successe il nipote Francesco Petrucci, il quale, chiamato a Roma da Clemente VII col pretesto di confermare l'alleanza tra Siena e Firenze, pei maneggi di quel pontefice fu sostituito nel potere da Fabio, il figlio minore del magnifico Pandolfo. Ma in breve Fabio fu espulso per congiura dell'ordine dei Nove. Allora Clemente VII, approfittando del passaggio di un'armata francese per Napoli, la fece sostare alcun tempo in Siena per istabilirvi un reggimento che fosse ligio alla sua politica: si annullarono tutti gli ordini o monti vecchi, e richiamando in vigore la deliberazione del 1487, si tentò ridurli ad un solo, chiamato il monte dei nobili e reggenti; nel 1525 fu costituito un concistoro di settantotto persone che rimanevano in carica quattr'anni; quindi, a disimpegnare i principali affari dello Stato, una Balìa di sedici cittadini, denominata Balìa maggiore. Dopo la battaglia di Pavia furono spodestati i sedici ed il concistoro dei settantotto, ligi a Clemente VII, si cacciarono dalla città molti dell'inviso ordine dei Nove, e si costituì un regime popolare, nemico del papa e segretamente parziale di Carlo V. Clemente accolse i fuorusciti senesi, fece assalire dalla flotta comandata da Andrea Doria i porti della Maremma, e spedì contro Siena il proprio esercito che fu completamente battuto. Poche settimane dopo passarono per Siena le truppe del duca di Borbone, dirette verso Roma, che posero a sacco.

La Balìa dei Sedici fornì artiglierie e vettovaglie all'esercito imperiale che spense la libertà di Firenze per i Medici; ma caduta quella repubblica, si trovò gravata dalla prepotenza dell'impero. Il generale Gonzales portò l'ordine che fossero riammessi i fuorusciti politici, ripristinandoli nei loro beni e facendoli partecipare con tutti quelli dei Nove ai pubblici impieghi: alquanto dopo, un altro inviato imperiale, accompagnato da 400 soldati spagnuoli, condusse in città una banda di fuorusciti dei Nove. Questi, invisi pelle tiranniche loro maniere, furono nuovamente espulsi con grande uccisione nel 1534, ma Carlo V li volle riammessi, e spedì il marchese del Vasto a rimproverare il popolo per gli eccessi ai quali era trascorso. Una carestia eccitò un tumulto di plebe, la quale poi pretese di partecipare al governo. Nel 1541 arrivò monsignor di Granvela, mandato da Carlo V con pieni poteri a stabilirvi l'ordine; ma le riforme introdotte, suscitarono grande malcontento. Questo poi giunse al colmo quando l'imperatore ordinò si costruisse una fortezza in città, che era già presidiata da bande spagnuole e da milizie fiorentine. Si fecero pratiche colla Francia per averne soccorsi, ed Enea Piccolomini, con buona mano di arditi patrioti, s'introdusse in città. Gli Spagnuoli e le milizie fiorentine dovettero riparare nella cittadella, e perchè Carlo V trovavasi impegnato a combattere in Germania, il duca Cosimo stipulò che la cittadella capitolasse al signore di Lansach, il quale in nome del re di Francia la consegnò alla Signoria senese. Si attese al-

lora a fortificare la città, e i diversi luoghi e terre del contado, per opporsi alle vendette dell'imperatore; ma contemporaneamente inferocivano le cittadine discordie. Cosimo de' Medici vedeva di mal animo in Siena un presidio francese, che per giunta era comandato da Pietro Strozzi, ribelle fiorentino: ottenuta dall'imperatore la direzione della guerra, prepose al comando delle milizie proprie e delle imperiali il feroce marchese di Marignano, il quale, senza che fosse corsa alcuna dichiarazione di ostilità, di nottetempo e all'improvviso fece occupare i forti di Camollia, sconsigliatamente lasciati senza guardia. Dopo una vittoria ottenuta presso Marciano in Val di Chiana nell'agosto 1554, il Marignano occupò le posizioni più importanti intorno alla città, che stretta da formidabile assedio, dovè capitolare per fame il 17 aprile 1555. I Francesi sgombrarono entro cinque giorni, e vi si introdussero 2000 Tedeschi e Spagnuoli, seguiti da Angiolo Nicolini, luogotenente ducale, incaricato di stabilire un governo di persone non sospette, e atte a ridurre la città alla devozione del duca e dell'imperatore. Si narrò e si scrisse che i trentamila abitanti di Siena siansi trovati ridotti a diecimila, e perfino a seimila soltanto; e che nel contado ne morissero più di cinquantamila: però documenti sincroni attestano che in città non ne morirono più di 3000, e nel contado circa 10,000.

Alcuni dell'antico governo, presi i sigilli dello Stato, si ritirarono a Montalcino, dove accolsero quei Senesi che bramavano di conservare la libertà ed attendere gli eventi, per tentare la liberazione della patria. Ma intanto il governatore cesareo don Francesco di Toledo ottenne dal popolo la rinuncia di ogni privilegio e garanzia che gli erano rimasti, e Carlo V investì la città a Filippo II re di Spagna. Nel 1557, mediante un trattato, fu ceduto a Cosimo I e suoi successori lo Stato di Siena, meno i presidii di Orbetello, ecc., ed i magistrati senesi giurarono obbedienza e fedeltà al nuovo sovrano, che frattanto occupava militarmente la città, e con pene severissime esigeva la consegna delle armi da tutti i cittadini. Però si conservavano ancora indipendenti le città di Montalcino, Grosseto e Chiusi, con altre terre e castella rimaste in mano ai Francesi. Anzi in Montalcino rifugiaronsi molti Senesi coll'arcivescovo e con Mario Bandini, e vi costituirono un governo col nome di *Repubblica di Siena ritirata a Montalcino*, dove furono battute anche monete d'oro e d'argento, fatte rarissime oggi. Gli esuli vi rimasero fino alla pace di Castel Cambresì, e da Montalcino governarono quella parte del Dominio che non era ancora caduta sotto la dominazione di Cosimo, come la Montagna e buona parte della Maremma. I titoli delle magistrature poco o punto variarono sotto il nuovo signore, ma questi si riservò di eleggere i capi, compresi i tre gonfaloni dei Terzieri, e di approvare i magistrati minori eletti dal concistoro. Nel 1559 i Francesi sgombrarono i luoghi che occupavano nello Stato senese, e così questo, meno i presidii di Orbetello rimasti alla Spagna, venne tutto in potere di Cosimo, che s'intitolò duca di Firenze e di Siena, finchè l'unione dello Stato nuovo (senese) collo Stato vecchio (fiorentino e pisano) fu sancita da papa Pio V, e riconosciuta col nome di granducato di Toscana. Nel 1561, visitando la città, ordinò Cosimo la costruzione di una fortezza, che sorse poco lungi dal luogo ove era stata eretta un'altra dagli Spagnuoli nel 1548.

Le condizioni di Siena nei primi anni del giogo mediceo sono in modo interessante descritte in una relazione che Vincenzio Fedeli, allora segretario della repubblica veneta e suo incaricato presso il duca Cosimo, inviava nel 1556 alla Serenissima. « Ha lo Stato di Siena 136 fra città, terre e castelli, dove sono i suoi uffiziali ripartiti in 26 potesterie con 8 capitanati, mentre tutti gli altri sono vicariati, oltre infiniti luoghi aperti e popoli di campagna. Le città sono sette: Siena, Montalcino, Pienza, Massa, Grosseto, Soana o Chiusi (Montepulciano nel 1556 non era ancora città). Ma di tutte le città, Siena è quella che dà il nome allo Stato e che è la capitale, dalla quale dipende il governo ed il reggimento con i soliti ordini, maestrati e consigli, con le dignità del palazzo, ove siede sempre la Signoria; dimodochè i Senesi colla forma de' soliti uffizii loro, non gli parendo avere mutato governo, sebbene la condizione mutata, stanno del tutto quieti, poichè dal terrore del principe si veggono cessare dal sangue ed essere sicuri dalle tirannie de' loro potenti cittadini. Sta ora nella città di Siena un governatore generale (Angelo Niccolini) che immediate rappresenta il principe con superiore autorità, il quale ha l'occhio a tutte le cose; e senza sua saputa e volontà non si fa cosa d'importanza, previa partecipazione del principe. Sono i Senesi molto accomodati e tutti hanno del suo, e non attesero mai ad industrie alcune, se non quelle dell'agricoltura; dimodochè essi

solevano vivere in una dannosa libertà delicatissimamente. E le donne tutte piene di spirito e di lusso, erano quelle che facevano la città molto più bella e dilettevole; ma gli uomini, ambiziosi sopramodo degli onori per farsi padroni delle entrate pubbliche ed usarle a modo loro, sempre contendendo insieme infino al sangue, ammazzandosi e tagliandosi a pezzi, ed essendo divisi in partiti fra loro, talchè in pochi momenti furono ammazzati quarantasei dei principali della città, che fu l'ultima strage (forse alludeva alla rivoluzione del febbrajo 1543); di maniera che senza uscir fuori di casa, ed in casa propria stando sull'arme, riescivano buoni e valorosi soldati. Ma finalmente le pazzie loro, causate dal troppo comodo e dalla molta morbidezza, gli hanno condotti in servitù; però dicono pubblicamente, che perfino a che non saranno tocchi colle gravezze ed angarie, staranno sempre nei termini, ma altrimenti saranno quelli medesimi che sono stati, desiderosi cioè di cose nuove. Il che conoscendo ed intendendo il principe, ci va ponendo il freno per levargli ogni ardire e per abbassarli quanto più può.

« È la città di Siena bella, nobile e accomodata, piena d'onorati edifizii, di chiese, di ospedali ricchi e benissimo governati. E furono i Senesi, e sono più che mai, nimicissimi ai Fiorentini, avendo insieme combattuto più volte; e dicono che non tollereranno mai di essere sottoposti ai Fiorentini, ma che colla casa dei Medici, non avendo avuto nimicizia, sopportano essere da lei governati, poichè a quella casa vedono medesimamente sottoposti i Fiorentini, e che avendoli per compagni nella misera servitù, gli pare di essere sollevati assai. »

Lo stesso ambasciatore veneto, riferendo qualche tempo dopo un abboccamento avuto con Cosimo, gli fa dire: « Dallo Stato di Siena io cavo ora poco per l'esenzione fattagli per la guerra, ma penso ridurli a buon termine. Ora cavo poco più di centomila scudi oltre la spesa; e questo denaro si cava solamente dai pascoli, dal sale e dai dazii; i quali dazii io spero che si ridurranno presto molto maggiori, perchè torneranno li traffichi e moltiplicheranno le genti, e così anderanno crescendo ogni dì più, talchè l'entrata libera e netta di spese è di 60,000 ducati, la milizia descritta è di 7000, ecc.

Siena perduta la sua indipendenza, seguì le sorti della Toscana (vedi l'art. **Toscana**). Durante il governo mediceo fu istituito il celebre Monte dei Paschi, dopo tanto tempo fiorentissimo anche oggi. All'epoca della rivoluzione francese del secolo scorso fu invasa da un'orda briaca di fanatici, che al grido di *viva Maria* uccideva quanti non fossero in odore di buoni religiosi e non si mostrassero ardenti realisti: nel 28 giugno 1799 la plebe unitasi ai così detti villici aretini che entrarono in città, trucidò ed abbruciò vivi dodici cittadini israeliti d'ambi i sessi ed appartenenti alle diverse classi della società. Nel 1859 fu la prima città di Toscana che deliberò l'annessione alle antiche Provincie, e nel 1862 accolse gli scienziati italiani riuniti nel decimo Congresso.

Uomini illustri. — In Siena ebbero i natali molti uomini insigni. Primeggiarono negli studii sacri Bandinelli Rolando, che fu papa Alessandro III, il beato Ambrogio Sansedoni, Gherardo da Siena, santa Caterina, san Bernardino, Antonio Bettini, Ambrogio Caterino, detto anche Lancellotto Politi, Mino Celsi, Felice Alessio Figliucci, Bernardino Ochino, Sisto da Siena, Lelio e Fausto Soccini; nella filosofia Francesco Patrizi il seniore, Alessandro e Francesco Piccolomini, Francesco Patrizi il juniore; nella giurisprudenza e nelle scienze sociali Graziano, Jacopo Pagliaresi, Riccardo Petroni, Simone Tondi, Mariano Soccini il seniore, Borghese Borghesi, Bartolomeo Soccini, Bulgarino Bulgarini, Mariano Soccini il juniore; M. Antonio Bellarmati, Lattanzio Benucci, Alessandro Turamino, Girolamo e Celso Bargagli, Francesco Accarigi, Sallustio Bandini, Luigi Cremani, Girolamo Bonazia, Giovanni Valeri; nella fisica, nella matematica, nell'ingegneria e nell'arte militare Jacopo Mariano Taccola, Francesco Martini di Giorgio, Lucio Bellanti, Vannoccio Biringucci, Girolamo Bellarmati, Alessandro Piccolomini, Pietro Cattaneo, il già nominato Francesco Patrizi juniore, F. Tiburzio Spannocchi, Imperiale Cinuzzi, Teofilo Gallaccini, Pirro Maria Gabrielli, Serafino Belli e Giuseppe Pianigiani; nelle scienze naturali, nell'anatomia, nella medicina e nella chirurgia Marco ed Ugo Benzi, Bernardo da Siena, detto anche Lapini o Ilicino, il già nominato Pirro Maria Gabrielli, Paolo Mascagni, Giacomo Barzellotti, Luigi Morelli; nella storia Enea Silvio Piccolomini, che fu papa Pio II, Agostino Dati, Sigismondo Tizio, il già nominato M. Antonio Bellarmati, Luca Contile, Orlando Malavolti, Alessandro Sozzini, Giugurta Tommasi, Giacinto Nini, Gio. Antonio Pecci; nell'antiquaria, nella

filologia e nell'erudizione il già nominato Francesco Patrizi seniore, Celso Cittadini, Leonardo Agostini, Girolamo Gigli, Uberto Benvoglienti, il già nominato Gio. Antonio Pecci, Gio. Girolamo Carli, Giuseppe Vaselli e Carlo Milanesi; nella grammatica, nella rettorica e nell'eloquenza i già nominati s. Caterina ed Enea Silvio Piccolomini, Claudio Tolomei, i nominati Luca Contile, Alessandro Piccolomini, e Francesco Patrizi juniore, Diomede Borghesi, Belisario Bulgarini, il suddetto Scipione Bargagli, Adriano Politi; i suddetti Celso Cittadini, Girolamo Gigli, Jacopo Angelo Nelli, P. Pompeo Venturi, Guido Savini, Gio. Facondo Carducci; nella poesia Folcacchiero, Bernardo da Siena, Claudio Tolomei, Luca Contile, Mino Celsi, Pietro Fortini, Alessandro Piccolomini, Lattanzio Benucci, Alessandro Sozzini, Girolamo Bargagli, Diomede Borghesi, Belisario Bulgarini, Scipione Bargagli, Adriano Politi, Camillo Camilli, Pietro Nelli, Girolamo Gigli, Lodovico Sergardi, detto Settano, Bernardino Perfetti, Gio. Claudio Pasquini, P. Alessandro Bandiera, Guido Savini; nelle lingue straniere e come traduttori Ugurgieri Meo, conosciuto meglio col nome di Ciampolo di Meo, Pier Andrea Mattioli, Alessandro Piccolomini, Felice Alessio Figliucci, Aldobrando Cerretani, Francesco Patrizi, Fabio Marretti, Adriano Politi, Giacinto Nini, P. Alessandro Bandiera, Francesco Corsetti, Gio. Battista Bianchi; come scrittori di belle arti Francesco Martini di Giorgio, Baldassare Peruzzi, Pietro Cattaneo, Francesco Patrizi juniore, Teofilo Gallaccini, Giulio Mancini, Giovanni Gori Gandellini. Numerosi assai sono gli artisti di grande valentia, e ne omettiamo la ripetizione perchè già nominati come autori di opere di gran pregio quando abbiamo descritto i monumenti e i capi d'arte che tanto arricchiscono questa città.

Bibliografia. — Una bibliografia completa delle opere che parlano di Siena importerebbe troppo spazio; per cui non citiamo che le principali: *L'istoria di Siena* di Orlando Malavolti; *l'Istoria di Siena* di Giugurta Tommasi; *Memorie per servire alla Vita di Pandolfo Petrucci* del cav. Gio. Antonio Pecci; Le *Pompe Senesi* del P. Ugurgeri; Il *Diario Senese* di Gerolamo Gigli; Il *Diario delle Rivoluzioni di Siena* di Alessandro Sozzini (t. II. della 1.ª Serie dell'*Archivio Storico*); la *Relazione della guerra di Siena* di don Antonio da Montalvo; le *Croniche Senesi* edite dal Muratori nel t. XV del *Rerum Italicarum Scriptores*; i *Documenti per la Storia dell'Arte Senese* del Milanesi; il *Bullettino della Società di Storia Patria di Siena* (2 vol.) e *Siena e il suo Territorio.*

Statuti. — Poche città, forse niuna, hanno una collezione così ampia e pregevole di Statuti, come la città di Siena. Si trovano oggi pressochè tutti riuniti e ordinati nel R. Archivio di Stato; e sono *Statuti della Città* dalla seconda metà del secolo XIII fino ai primi anni del XVIII; *Statuti dei paesi e delle terre* che costituivano l'antico Stato Senese; *Statuti delle corporazioni d'Arti e mestieri;* e finalmente *Statuti di associazioni pie o religiose.* Ascendono in tutti al numero di circa trecento volumi; preziosi per la storia politica del medio-evo, per la legislazione, pe' costumi, e spesso anche per la lingua, essendovene parecchi scritti in volgare, o volgarizzati, nel due e trecento. A capo della collezione degli Statuti della Città e dello Stato è il *Breve degli Officiali del Comune di Siena*, compilato nel 1250, e di recente edito con molte illustrazioni del cav. Luciano Banchi nell'*Archivio Storico Italiano.* Fra gli Statuti della città, dopo i primi compilati regnante Carlo d'Angiò, merita special menzione il *Constituto del Comune di Siena* volgarizzato nel 1310 da Ranieri di Ghezzo Gangalandi. Questo prezioso constituto, che si contiene in due grossi e bellissimi codici, fin dal secolo passato si credette perduto; e non pochi eruditi senesi ne lamentarono la perdita. Fortuna volle che pochi anni sono si ritrovasse nella libreria privata di una nobil famiglia senese, la quale ne fece dono all'Archivio di Stato. Per cura del cav. Banchi ed a spese di alcuni eletti cittadini senesi è stata cominciata la stampa di questa ingente pubblicazione.

Una nota bibliografica degli statuti senesi fin qui pubblicati non può tornare discara ai cultori degli studi storici.

Fragmentum Constituti Novi Communis Senensis, Ann. MCCLXXXVIII. Ant Ital. Medii Aevi, ed. Aret. 4.° Tom. IX, 761-775.

Bandi, Ordini e Provvisioni appartenenti al governo della città e Stato di Siena, pubblicati dal giorno 19 *luglio* 1557 *sino all'anno* 1584 *ecc.* Siena, appresso Luca Bonetti, 1584, in 8.°

Riformazione del Governo della città e Stato di Siena, fermata per S. E. Illustrissima del dì 1.° *febbraio* 1560. — Firenze, presso i Giunti. Edita nuovamente dal Cantini, *Legisl. Tosc.* Tom. IV, p. 116-132.

Provvisioni ed ordini particolari delli Capitani e Podestà dello Stato della città Siena con li loro compartimenti. — Siena, per il Bonetti.

Edita nuovamente dal Cantini, op. cit., Tom. VII, p. 314-362.

Statuti delle compagnie del Popolo di Siena del principio del secolo XIV. In italiano. Pubblicati dal Canestrini, *Archivio Storico Italiano*, tomo XV, p. 13-25.

Lo statuto dell'Università dei Mercanti e della corte dei Signori Uffiziali della Mercantia della Magnifica Città di Siena, nuovamente riveduti.

Statuti dell' Università dei Mercanti e della Corte degli Offiziali della Mercantia della città di Siena del dì 2 aprile 1644. Firenze per il Bonetti. Furono ripubblicati e illustrati dal Cantini nell'op. cit., tomo XVII, pag. 7-770.

Statuti dell' arte dei Pittori Senesi dell' anno MCCCLV. Pubblicati in parte dal Della Valle (*Lettere Sanesi*, tomo I). e interamente dal Gaye (*Carteggio inedito d' artisti dei secoli XIV, XV e XVI*, tom. II, pag. 1-31). Meglio d'ogni altro ristampò questi Statuti il cav. Gaetano Milanesi nei *Documenti per la Storia dell'Arte Senese*, Siena, 1854, tom. I, pag. 1-56.

Statuti degli Orafi Senesi dell'anno MCCCLXI. Pubblicati dal Gaye, l. c., tomo I, p. 1-44, e di nuovo poi dal Milanesi, opera citata, tom. I, pag. 57-104.

Breve dell' Arte de' Maestri di Pietra senesi, del MCCCCXLI. Lo pose in luce il medesimo signor Milanesi (l. c., t. I., pag. 105-135).

Statuti Senesi, scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV, e pubblicati *secondo i Testi del R. Archivio di Stato in Siena per cura di Filippo Luigi Polidori* (Bologna', 1863). Ques.o primo Volume contiene lo *Statuto del Comune di Montagutolo dell' Ardenghesca* del 1280 (pag. 1-66); lo *Statuto dell' Università ed Arte dei Carnaioli della città di Siena* del 1288 (pag. 67-125); e lo *Statuto dell'Università ed Arte della Lana di Siena* del 1298 (pag. 127-384). Il secondo volume di questi Statuti, che sta per essere pubblicato, contieue altri cinque Statuti de' primi anni del secolo XIV, e ne cura la stampa il precitato cav. Banchi.

Statuti Volgari de lo Spedale di S. Maria V. di Siena, scritti l'anno 1305, pubblicati da Luciano Banchi (Siena, 1864).

Capitoli della Compagnia dei Disciplinati di Siena, dei secoli XIII, XIV e XV; restituiti alla vera lezione da Luciano Banchi (Siena, 1866). La prima edizione di questi capitoli si deve all'ab. De Angelis, che li pubblicò nel 1818 assai imperfettamente.

Statuto del Comune della Pieve a Molli del contado di Siena, volgarizzato circa l'anno MCCCXXXVIII, pubbl. da Luc. Banchi (Siena, 1866).

Il Breve degli Officiali del Comune di Siena, compilato nell' anno MCCL, al tempo del pod. Ubertino da Lando di Piacenza, edito da Luciano Banchi (Firenze, 1868).

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questa città.

SIENA. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

SIENA. — Frazione del com. di Forza di Agrò, prov. di Messina.

L' ufficio postale è a Forza d'Agrò.

SIEPELUNGA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SIEVE. — Fiumana della Toscana, la quale attraversa da maestro a scirocco l' antica provincia del Mugello.

Nasce in un contrafforte dell'Appennino, detto la Calvana, sotto il castelletto di Montecuccoli, al luogo appellato Papo di Sieve; scende alla base settentrionale del Monte di Croce, e passato il villaggio di Latera riceve il grosso tributo del torrente Lora che viene da Barberino di Mugello; si avanza ingrossandosi di piccoli rivoli per il paese di San Piero a Sieve, dove riceve alla destra il torrente Carza ed alla sinistra le acque del Levisone; indi passa vicino a Borgo San Lorenzo, Vicchio e Scarperia; ricevute le acque del torrente Dicomano, cambia direzione da scirocco ad ostro finchè dalla sinistra riceve il torrente Moscia; allora torcendo a libeccio, s' inoltra fra la base occidentale del monte della Consuma e quella orientale del Monte Giovi e dei poggi di Asonte e Fiesole, finchè sbocca nell'Arno, alla destra del grosso paese di Ponte a Sieve.

SIFEO (*Syphaeum*). — Antica città mediterranea dei Bruzii. Sappiamo da Livio, che con altre piccole città della regione (Brezia) passò nel 549 dalle parti di Annibale all'alleanza coi Romani (Liv. XXX, 19). Non è ricordata da nessun altro antico scrittore.

SIFFREDI o **SIFREDI.** — Frazione del com. di Andora, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

SIGADOLA. — Frazione del com. di Olmo al Brembo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

SIGALANO DI SOPRA e **SIGALANO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Roccafranca, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

SIGALLE o **CIGALA** (*Cicala*). — Comune nelle Alpi Marittime.

SIGGEVI. — Comune dell'isola di Malta, distretto della Città Notabile.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 3202 abitanti.

L'ufficio postale è a Città Notabile.

SIGIANA. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

SIGILETTO. — Frazione del com. di Forni Avoltri, prov. di Udine.

SIGILLINA. — Torrentello della provincia di Massa e Carrara, nel territorio di Pontremoli. Si getta nel Magra, superiormente a Villafranca.

SIGILLO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno, mand. di Gualdo Tadino.

Comprende le frazioni seguenti: Contado e Sirca.

Ha una superficie di 2561 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1522 (maschi 718, femmine 804); quella di diritto era di 1781.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 102; e 21 i politici, inscritti nel collegio di Fuligno.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Nocera Inferiore.

Il suo territorio si stende in monte ed in piano: il suolo è poco fertile. Abbondano le pasture, e vi si alleva una notevole quantità di bestiame. Si trova selvaggiume in qualche copia.

Il capoluogo si trova in mezzo ad alte montagne, sulla via del Furlo (l'antica Flaminia): sta a borea da Gualdo Tadino, a levante-scirocco da Gubbio, e dista 51 chilometri e mezzo da Fuligno. È in parte cinto di mura. La piazza principale è ornata di due portici: le strade sono ben tagliate. Diverse abitazioni private sono di buona architettura. Vi hanno alcune opere di beneficenza. All'istruzione primaria è convenientemente provveduto.

A poca distanza dall'abitato vi è una grandiosa grotta, nella quale si scende mediante una corda fissata ad un acero, unico albero in quelle prossimità. La sua apertura ha circa 4 metri di diametro. Nell'interno si trovano diverse gallerie, una delle quali, lunga circa 30 metri, larga 15 ed alta 16, è tutta incrostata di stalattiti: la terza galleria è più ampia ancora; la quarta poi è più grande e magnifica delle altre, perchè lunga più d'un chilometro e mezzo ed alta qualche centinajo di metri. Dopo di questa evvi una pericolosa voragine, ripiena nel fondo di acqua.

In questo territorio si veggono due ponti di costruzione romana.

Cenni storici. — Fu detto prima Svillo, poi Elvillo, indi Sigillo. Plinio la contò fra le città dell'Umbria. Fu rifabbricato dai Longobardi, e nel 994 venne ampliato da Vico detto il Lupo, figlio di Monaldo conte di Nocera. Ottone III imperatore nel 996 ne investì detto Vico col titolo di Vicario: ebbe signori con tale titolo fino al 1220, in cui fu rovinato dalle scorrerie militari. Nel 1274 fu rifatto ed ampliato dai Perugini. Nel 1287 fu concluso che dovesse Sigillo dare ai Perugini ogni anno una libbra di cera nel giorno di sant'Ercolano. Vi esisteva una rocca, ed era una delle cinque governate da un castellano che vi mandavano i Perugini: e nel 1378 fu ordinato che se ne fabbricasse un'altra. Nel 1432 furono risarcite le mura, ed altrettanto fu fatto nel 1464. Nel 1500 soffrì il sacco del duca Valentino che andava a Firenze. (*Calindri*).

SIGIRINO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Taverne.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 215 abitanti (maschi 97, e femmine 118).

L'ufficio postale è a Taverne.

Il suo territorio si stende in montagna, e viene percorso da un grosso torrente, che influisce nel Vedeggio. Il suolo è mediocremente fertile. Vi abbondano però i pascoli e vi si alleva una certa quantità di bestiame, specialmente ovino.

Sigirino è un villaggio che sorge su d'una eminenza. Sta a 2 chilometri e 760 metri da Taverne, ad 11 chilometri e 150 metri da Lugano ed a 20 chilometri da Bellinzona. Vi è una scuola comunale.

In questa piccola terra ebbero i natali l'architetto Andrea Maran Pedevilla (n. 1690), padre del sacerdote Giovanni Antonio autore di parecchie opere letterarie; e l'incisore Pedretti, che pubblicò bellissime tavole anatomiche in Parigi.

SIGLIANELLO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

SIGLIANO. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

SIGLIANO. — Frazione del com. di Gragnano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare.

SIGLIANO A TELENA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

Siede presso la ripa destra del Tevere. Si sottomise, con altre terre vicine, alla repubblica di Firenze con atto pubblico del 31 agosto 1385.

SIGLIO. — Frazione del com. di Mocchie, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Condove.

SIGLIOLI. — Frazione del com. di Calderara, già Cartari e Calderara, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Pieve d'Oneglia.

SIGLIONE (Stagno di). — Stagno dell'isola di Corsica, situato presso alla spiaggia nel lato orientale, ad occidente da Vadino, ad ostro dallo stagno del sale ed a greco da quello d'Urbino.

SIGNA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Campi Bisenzio.

Fig. 868.

Comprende le frazioni seguenti: Campi (porzione), Lecore, S. Mauro, e S. Pietro a Ponti.

Ha una superficie di 1657 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6492 (maschi 3317, femm. 3175); quella di diritto era di 6743.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 229 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 401; e 136 i politici, inscritti nel collegio di Campi Bisenzio: nel 1867 gli elettori amministrativi erano 442, e 136 i politici.

Ha ufficio postale: è stazione telegrafica e della ferrovia Firenze-Livorno-Roma.

Appartiene alla diocesi di Firenze.

Questo comune fronteggia da ostro a libeccio, mediante il corso dell'Arno, quello di Lastra a Signa; da scirocco a settentrione si delimita con Campi; e ha di fronte da ponente sino ad ostro l'agro di Carmignano. Il suo territorio si stende in valle ed in piano: l'Arno e l'Ombrone pistoiese lo rasentano a ponente e ad ostro, ed il Bisenzio lo percorre in parte da scirocco a levante. La sezione dell'agro, posta fra l'Arno ed il Bisenzio, si appella tuttora isola dei Tenai, nome derivatole probabilmente dalla qualità palustre della contrada, attualmente bonificata. La struttura delle colline è la stratiforme compatta: la pianura è composta di alluvione. In questa prosperano a preferenza gli alberi di pioppo, le sementi dei cereali, ecc.; e nelle colline la vite, l'olivo, e quella paglia etiole, attissima alla confezione dei cappelli. Il territorio è attraversato dalla ferrovia livornese, da parecchie strade comunali e vicinali e inoltre dalla pistoiese che rasenta i suoi confini dal lato di settentrione, e da quello di Barberino, che attraversando la pistoiese, si unisce alla postale, che trovasi nell'attigua comunità di Lastra. Vi si respira un' aria salubre.

Il castello di Signa trovasi sulla riva destra dell' Arno, dirimpetto al vecchio ponte di pietra che cavalca quel fiume tra le due Signe, di qua e di là d'Arno, vicino alla confluenza della fiumana del Bisenzio. È compreso fra il 43°, 46′ ed 8″ di latitudine boreale, ed il 28° e 45′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a ponente ed a 16 chilometri da Firenze. Lo circondano delle mura con frequenti torri e tre porte aperte verso maestro, verso ostro e ponente. Il paese è suddiviso in varie frazioni, che sorgono sopra amene collinette. Il palazzo del Municipio è alla Beata. La chiesa parrocchiale si intitola a santa Maria. All'istruzione primaria è provveduto con due maestri e due maestre elementari: ora vi si aggiungono (a. 1870) un maestro ed una maestra a Lecore. Il paese è eminentemente commerciale: le principali industrie sono quelle dei cappelli di paglia e delle escavazioni di pietre dal monte della Gonfobira. A Castelletti vi è un grandioso istituto agrario, creato dal cav. Leopoldo Caltani Cavalcanti.

Domenico Michelacci da Bologna nella prima metà del secolo XVII vi introdusse pel primo la coltivazione della paglia etiole ed il commercio dei cappelli.

Le ville più grandiose ed amene sono quelle del conte Alberti, dell'accennato cav. Caltani Cavalcanti, del conte Bruti e dei signori Pitti Leparelli.

Cenni storici. — Nel 1326 la terra venne distrutta da Castruccio e dai ghibellini di Signa stessa; e nell'anno dopo i Fiorentini, sotto il duca di Calabria loro signore, ordinarono di ripararla e rafforzarla. Il castello era già ben murato e forte quando nel 1397 fu assalito dalle masnade del conte Alberico di Barbiano, uno dei condottieri al ser-

vizio di Gian Galeazzo Visconti; ma dopo aver guastato il paese per due giorni, lo dovette abbandonare colla perdita di un gran numero di morti e di feriti.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

SIGNA. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

SIGNANO. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un villaggio con circa 275 abitanti che siede in pianura sulla ripa sinistra della Greve che gli passa a levante. La sua chiesa parrocchiale si intitola a s. Giusto.

Il Repetti crede che la prima memoria di questo luogo la si incontri in un privilegio dell'imperatore Corrado I del 22 luglio 1038.

Fino al 26 luglio 1865 appartenne all'ex-comune di Legnaia.

SIGNANO. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

SIGNATICO. — Frazione del com. di Corniglio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

SIGNAYE. — Frazione del com. di Aosta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

SIGNOLETTO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SIGNOLO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SIGNOLS. — Frazione del com. di Savoulx, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Oulx.

SIGNORA. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Lugano, circolo di Sonvico (Maglio di Colla).

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 156 abitanti (maschi 63 e femmine 93).

L'ufficio postale è a Sonvico.

Il suo territorio è compreso nella Val Colla. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Vi hanno buoni pascoli. Vi si alleva principalmente bestiame vaccino. Non difetta il selvaggiume. Vi si respira un'aria saluberrima.

Signora è un piccolo villaggio, che sorge su d'una collina. Sta ad 840 metri da Maglio di Colla, a 16 chilometri e 200 metri da Lugano ed a 38 chilometri da Bellinzona. Vi è una scuola comunale mista.

SIGNORA MARTA. — Frazione del com. di Orotelli, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Orotelli.

SIGNORE (II). — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

SIGNOREZZA. — Frazione del com. di Trivignano, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Biadene, già Montebelluna.

SIGNORINI. — Frazione del com. di Viterbo, delegazione di Viterbo, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Viterbo.

SIGNORINO. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

SIGNORS. — Frazione del com. di Savoulx, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Oulx.

SIGOLA. — Frazione del com. di Codogno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Codogno.

SILA, volgarmente **LA SILA.** — È un ammasso di alte montagne, formato dall'Appennino Calabrese, posto tra Cosenza, Martorano, Catanzaro, Belcastro, Santa Severina, Strongoli, Rossano e Bisignano.

Le principali vette di queste aggruppate montagne sono il Nerbo, l'Ordica, il Clibano e il Pettinella verso ostro; il Moccala, lo Scacciadiavolo, il Gumerio ed il Gigante verso oriente; a settentrione s'innalzano il Calaserna, la Forca di Paliati e l'Illia; ad occidente stanno il Negro, il Januario, il Calabrese ed il Porcina, tutti coperti delle più belle foreste che si conoscano in Italia, composte di pini, di pioppi e di frassini, che per la loro altezza e grossezza si rendono pregiati per la marineria e producono in abbondanza resine molto ricercate, ed olii ad uso della medicina e delle tintorie.

Questo immenso bosco somministrò a Roma ed ai suoi arsenali gran parte di que'materiali che furono necessarii a costruire le numerose flotte che nelle guerre Puniche bastarono a debellare i Cartaginesi, e nelle civili discordie a distruggere la repubblica.

La Sila in inverno è freddissima, siccome interamente coperta di neve e di ghiaccio, ma in estate le sue valli sono molto amene, essendo irrigate da un gran numero di fiumi e di torrenti. Fra i primi devonsi annoverare il Nieto, il Trionto, il Taccina, il Croc-

chia, il Cotile, il Simmari, il Moccone, il Corale, il Lipuda ed il Crati, tutti copiosi di acque, i quali mettono foce nel mar Jonio o golfo di Taranto. Il Lamato ed il Savuto sboccano nel mar Tirreno.

Per la grande quantità di resina che in ogni tempo venne estratta dalla Sila, il paese anticamente chiamavasi *Itaria*, cioè la regione della pece. Apparteneva ai Bruzii, i quali sottomettendosi ai Romani, loro ne cedettero la metà, che poi affittavano ricavandone ogni anno copiose somme. Fra le resine, ve ne era una che veniva in Roma maggiormente ricercata, siccome la più odorifera e soave, e portava il nome di *Bruzia*.

Questa regione contiene circa 8000 abitanti sparsi in alcuni borghi ed in molti piccoli villaggi. Conservano essi in gran parte i caratteri degli Arabi loro progenitori, i quali stanziarono nei bassi tempi in questi luoghi. Essi vantano fedeltà, coraggio e ospitalità.

SILANA. — Frazione del com. di Salussola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Salussola.

SILANI. — Frazione del com. di Solignano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo sul Taro.

SILANO. — Frazione del com. di Pomarance, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

SILANOS. — Rivo della Sardegna, nella provincia di Sassari. Ha le sue origini nei dintorni del distrutto villaggio di Espelunca, bagna i paesi di Persigas e di Sedini, e si versa nel rivo d'Anglona.

SILANUS. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro, mand. di Bolotana.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 4797 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1715 (maschi 869, femmine 846); quella di diritto era di 1718.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 37 i politici, inscritti nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Alghero.

Il suo territorio per due quinti si stende in montagna; il resto in falde e valli dove trovansi rilevamenti di suolo poco considerevoli. Le fonti di acqua pura e perenne sono abbondanti e formano due ruscelli. Il suolo è fertile; si presta ad ogni genere di cultura, ma non se ne trae un relativo profitto. Considerevole è il prodotto dei cereali: vengono poi l'orzo, le fave, i legumi, il lino. L'orticoltura è praticata su terreni irrigati, e dà ottime frutta. Il vigneto è esteso e vario, ma il vino male manipolato. L'arboricultura non è molto curata: gli oliveti ed i gelsi prospererebbero assai, ma specialmente degli ultimi si ha una grande deficienza. I pascoli sono molti e buoni: vi si allevano numerose mandre e greggie che danno formaggi di qualche bontà e pregio. Sulla pendice della montagna che fa parte della catena del Marghine, si ha una densa selva di roveri e di elci, che occupa oltre un quarto di tutto il territorio comunitativo: vi si fa abbondante caccia di daini, cinghiali e volpi. Le ricchezze minerali consistono in marmo bardiglio bigio che volge all'azzurro, in un filone d'antracite, in roccia di arenaria verde trachitica, e finalmente in steatite bigia. Appiè del colle che si leva tra la falda della montagna ed il paese si trova una spelonca in cui veggonsi notevoli concrezioni calcaree. Il clima è temperato sì nel verno che nella state; la nebbia è rara e poco nociva; l'aria piuttosto salubre.

Questo villaggio è fabbricato sulla falda meridionale della catena del Marghine, donde gode un vaghissimo ed ampio orizzonte: sta a 12 chilometri da Bolotana e 48 da Nuoro. Le professioni principali esercite sono l'agricoltura e la pastorizia: le donne lavorano molto sul telaio in lana ed in lino.

Nel territorio si trovano due chiese d'antica struttura. Numerosi assai sono i nuraghi, fra i quali uno è quasi nella primiera sua integrità ancor oggidì, ed è certo per grandezza e posizione uno dei migliori dell'isola; un altro ve ne è pure in ottimo stato ma di minor pregio, perchè sito in pianura: i rimanenti sono quasi totalmente distrutti.

Silanus faceva parte dell'antico dipartimento del Marghine del Logudoro.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SILARO (*Silaras* Σίλαρις). — Fiume del Napoletano, che ora vien detto Sele. Vedi.

SILE. — Fiume del Veneto, nelle provincie di Treviso e di Venezia. È il *Silis* degli antichi, bagna le pianure fra la Brenta e la Piave: e scaturisce presso Albaredo da una quantità di fonti.

Dalla sua scaturigine questo fiume si

volge alla città di Treviso, di cui bagna le mura; inferiormente ad essa diventa tortuosissimo sino al luogo di Tre Palade, dove si divide in due rami, l'uno dei quali mette foce nel mare presso il porto di Lido a levante da Venezia e l'altro va a gettarsi nell'alveo della Piave, nel quale corre sino al casale di Cava Zuccherina, sito da cui una parte delle acque entrano pel canale di questo nome nella Piave vicino alla sua imboccatura, e l'altra s'incammina all'Adriatico e si perde per l'antico porto di Jesolo. Il corso del Sile sino a quest'ultimo porto è di 85 chilometri.

Esso è ingrossato per la sponda destra dalle acque dello Zero e del Dese, le quali si uniscono nel ramo di Lido; e per la sinistra dalle acque seguenti: la Brentella e la Giavera, che provengono dalle alture del Montello, e sboccano a Treviso; il canale Piavesella che viene dal borgo di Piave appiè del Montello, ed entra pure a Treviso; ed il Musestre che nasce nei dintorni di Breda. Di questi influenti quelli di destra hanno circa 40 chilometri di corso, e quelli di sinistra 20.

Il Sile dalla sua origine sino a Treviso segue la direzione di levante, indi quella di ostro-levante sino a Tre Palade; volge successivamente a tramontana-levante sino a Capo Sile, poi ritorna ad ostro-levante sino a Cava Zuccherina, ed infine ad ostro-ponente sino alla sua foce.

Questo fiume è navigabile dallo sbocco del Musestre in poi, ma con barche di media portata.

SILERA. — Frazione del com. di Druent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Druent.

SILERE. — Piccolo corso d'acqua della Lombardia, nel circondario di Lodi. È formato da varii scoli; irriga i territorii di Sant'Angelo e di Borghetto Lodigiano; e si getta nel Lambro, presso Cisone.

SILETTA. — Frazione del com. di Zumaglia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biella.

SILI' o SILLI', ed anche SYLI'. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Simaxis.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 1457 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 569 (maschi 301, femmine 268); quella di diritto era di 551.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è ad Oristano.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio si stende totalmente in piano, ed è attraversato dal Tirso. Vi hanno paludi e pantani pestiferi. Il suolo dove viene allagato dal Tirso riesce ubertosissimo in cereali ed ortaglie. La vite e l'arboricoltura sono neglette. Poco numeroso è il bestiame che vi si alleva, perchè non abbondanti o pingui le pasture. Il bosco manca affatto: il selvaggiume è assai scarso. Le condizioni atmosferiche sono infelici; la nebbia e l'umidità vi si mantengono lungamente; nelle stagioni calde lo sviluppo dei miasmi dai luoghi stagnanti rende dominante la malaria.

Questo villaggio è situato presso la sponda sinistra del Tirso in pianura leggermente ondulata: sta a 6 chilometri da Simaxis e 3 da Oristano. Gli abitanti sono per lo più agricoltori ed attendono alla fabbricazione di mattoni e tegole, di cui si fa un grande smercio in tutto il Campidano: le donne lavorano il lino sui loro telai. La vendita delle derrate e produzioni esuberanti è fatta in Oristano, e frutta annualmente circa 40,000 lire.

Nella campagna siliese non si riconosce alcun nuraghe.

Si vuole che questo villaggio sia stato fondato da un Pietro Depani verso il principio del secolo decimoquarto; ma è più probabile che il luogo sia stato antecedentemente abitato, e che poi il Depani, stabilitovisi colla propria famiglia, ne abbia migliorate le condizioni. Comunque sia, da documenti storici consta che il villaggio di Silì già esisteva nell'anno 1387.

SILIANO. — Frazione del com. di Città della Pieve, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

SILICURA. — Punta dell'isola di Sicilia, nella prov. di Trapani.

SILIGO. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Alghero, mand. di Thiesi.

Comprende poche case sparse.

Ha una superficie di 4379 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 932 (maschi 477, femmine 455); quella di diritto era di 986.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Alghero.

L'ufficio postale è a Torralba.

Appartiene alla diocesi di Sassari.

Il suo territorio è generalmente montuoso; vi abbondano le roccie di origine ignea; sulla cima del monte Pelao si vede ben distinto il cratere di un antico vulcano. Zampillano molte fonti e copiose: alcune formano un rivolo che quivi si unisce ad un altro chiamato rivo di Bessude. In un avvallamento l'acqua delle alluvioni produce un considerevole stagno che abbonda di anguille. Il suolo in varie regioni del piano è molto acconcio alla cultura dei cereali. Le ortaglie sono poco estese; la vite dà vini piuttosto buoni; trascurata è l'arboricultura. Abbondano i pascoli, e vi si allevano numerose mandre e greggi: dei prodotti animali il cacio è di qualche pregio. L'apicoltura è molto ristretta. I ghiandiferi ricoprono molti tratti di terreno: le falde e le pendici del Montesanto offrono una considerevole selva. I cacciatori fanno abbondante preda di cinghiali, daini e volpi. Il clima nel verno è temperato, ma nella state si soffre un calore ardente. Molta è l'umidità, frequente la nebbia, ma sempre innocua; nelle regioni basse l'aria è infetta di miasmi.

Questo villaggio è situato nella valle di Pelao a destra, sulla falda di un monte che da esso prende il nome: sta a 9 chilometri da Thiesi e 52 da Alghero. La maggior parte degli abitanti è dedicata all'agricoltura: le donne lavorano generalmente sul telaio. I prodotti vegetali ed animali vengono smerciati in Sassari.

Nel territorio si trovano molti nuraghi, in gran parte distrutti. Sopra una sporgenza del monte Pelao, sono ancora visibili le vestigia del castello di Capula, di sovente ricordato nella storia del secolo decimoquarto. Sul piccolo pianoro formato dal Montesanto si scorgono gli avanzi di un altro castello, eretto probabilmente a difesa contro i Saraceni.

Siligo era compreso nell'antica curatoría di Miluogo, appartenente al regno di Logudoro. Fu poi capoluogo della contea che dicevasi di Villanuova-Montesanto; il qual paese era stato edificato nella valle, alle radici di Montesanto, come nota il Fara, e segnatamente alla parte verso ponente-maestro, per assicurare i passeggeri dalle infestagioni dei adroni, dai quali ebbe molto a soffrire.

Appendice. — Vi sgorga un'abbondante acqua minerale acidulo-ferruginosa, detta *Mesu Mundu*, la quale ha la temperatura di 18°, del peso specifico di 1.004. Analizzata dal sig. Maninchedda, si trovò che in un litro contiene le seguenti sostanze:

Gas acido carbonico . . .	grammi	0,040
— azoto	»	0,080
— ossigeno	»	0,020
Cloruro di sodio	»	0,052
— di magnesio . . .	»	0,012
— di calcio	»	0,010
Acido silicico	»	0,011
Solfato di soda	»	0,041
— di magnesia . . .	»	0,051
Bicarbonato di soda . . .	»	0,120
— di magnesia .	»	0,211
— di calce . . .	»	0,032
— di ferro . . .	»	0,080
Perdita	»	0,058
	Totale	0,818

Quest'acqua si adopera per bagni ed in bevanda, ed è utile nell'itterizia, nelle coliche epatiche, negli ingorghi addominali, nella renella, nell'idrope, nel catarro vescicale, e nelle lente malattie reumatiche.

SILIQUA. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias.

Ha una popolazione di 5135 abitanti, e consta dei 3 comuni di Síliqua, Vallermosa e Villamassargia.

SILIQUA. — Comune.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 18,945 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2063 (maschi 1053, femmine 1010); quella di diritto era di 2307.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 202 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 52 i politici, inscritti nel collegio di Iglesias.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione di R. carabinieri, carceri mandamentali: è in proposta un ufficio telegrafico.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cagliari.

L'esteso suo territorio è frastagliato da diversi monti, che fanno parte del gruppo

morese: il più elevato si chiama Arcuoso per la figura del suo dorso. Vi scorre il torrente Canadonica, detto anche Ciscerro, che quivi s'ingrossa di due rivoli che scendono dalle circostanti montagne, e si chiamano uno Rio del Castello e l'altro Baulina. Appena il quarto della superficie è coltivato e poco bene. Il suolo generalmente è fertile, e vi si semina grano, orzo, fave, legumi e lino. Poco diffusa è la coltivazione delle ortaglie; ristretto e poco proficuo il vitigno; gli alberi fruttiferi sono piuttosto numerosi e di moltissime specie e varietà, ma scarso assai l'ulivo e il gelso. Abbondano i pascoli e sono pingui; vi si alleva considerevole quantità di bestiame, ma potrebbe essere più del doppio numeroso. Ristrettissima è la cultura delle api. Nei luoghi incolti, massime nelle regioni montuose, sono frequenti i boschi d'alberi di varie specie e di ghiandiferi. Vi abbondano i cervi, i daini, i cinghiali, le volpi e le lepri; le pernici, i colombi selvatici, le quaglie, le anitre, i merli, le beccaccie, i tordi ed ogni altro genere di volatili. Nelle acque correnti si pescano anguille e trote, che sono riputate le migliori dell'isola. In qualche luogo trovasi il porfido e della trachite con cristalli di anfibola, e vi abbondano i minerali piombifero, argentifero e ferruginoso. Il granito si trova in copia ed è di eccellente qualità; vasti sono i massi di pietra calcarea; e vi è in considerevole quantità dell'argilla adatta per mattoni, tegole e stoviglie. Il clima non è molto buono: nel verno il freddo è mite, ma forte il calore nella state; la nebbia è frequente nei luoghi bassi e nociva alla vegetazione; l'aria nella state e nell'autunno è pregna di pestiferi miasmi.

La principal causa della malaria sono i miasmi del Ciscerro, che costeggia l'abitato; e quella si potrebbe togliere arginando il corso d'acqua, e cambiandone il letto a luogo più distante dal paese.

In questo territorio, nel luogo appellato Zinnigas, esiste una sorgente d'acqua termale che oggi serve ad una gualchiera comunale. Quest'acqua contiene dei principii medicinali.

Il villaggio è situato sulla sponda sinistra del Canadonica, a 18 chilometri da Villamassargia e 26 da Iglesias. È intersecato dalla strada nazionale da Cagliari ad Iglesias, e fra breve lo sarà anche dalla nazionale da Siliqua a Sanluri e dalla provinciale da Siliqua al Sulcis. A pochi chilometri dall'abitato, sopra un colle che sorge isolato in mezzo ad un piano, si scorgono gli avanzi dell'antico e celebre castello di Acqua-fredda, di cui è fatta frequente menzione nella storia del medio evo, massime nel secolo decimoquarto (appartenne al conte Ugolino). Nel villaggio vi sono una chiesa parrocchiale, sotto il titolo di S. Giorgio cavaliere, e 4 chiese filiali (S. Sebastiano, Sant'Antonio da Padova, Sant'Anna e S. Giuseppe Calasanzio). Il monte di soccorso frumentario è di gran giovamento all'agricoltura, mercè i prestiti annuali a modici interessi; esso soccorre pure il comune col di più della dote prestabilita pei prestiti. Il Camposanto, dopo quello di Cagliari, è il migliore della provincia. Gli abitanti sono in gran parte dediti all'agricoltura e alla pastorizia; le donne lavorano nei telai, tessendovi la lana ed il lino pei bisogni della propria famiglia, e filano pure la lana. Dalla vendita dei prodotti agricoli ed animali, annualmente si ha un lucro di forse 200,000 lire.

Quivi si trova il celebre ed antichissimo giardino, od orto, detto Zinnias, ed è posto ai piè della montagna appellata Monte d'Oro, per le miniere che vi sono. Lo stesso orto è di spettanza di innumerevoli individui, ma la maggior parte appartiene alla famiglia Cardia (Nobili). Gli aranci colà esistenti sono reputati i migliori della Sardegna, e punto inferiori per gusto a quei della Sicilia. Il terreno è adatto ammirabilmente all'alberatura ed è irrigato dall'acqua termale suaccennata. Vi è pure una sorgente d'acqua potabile eccellente. È ammirabile come quegli innumerevoli individui rispettino a vicenda le rispettive possidenze in quel podere, sebbene non vi sia alcun segno evidente che valga a distinguere i confini di ciascuna proprietà.

Nel territorio esiste attualmente un solo nuraghe, ed ancor esso mezzo distrutto. Nella regione di *Sabatzus* esisteva un villaggio; nel luogo detto *Is fraigus* (le fabbriche) si scorgono avanzi di alcune antiche costruzioni; nella località Gútturù Launeddas si trovarono delle medaglie antiche.

Ad ogni passo in tutto il territorio di Siliqua si veggono vestigi di fabbricati antichi. Vi sono pure gli avanzi d'un ponte antichissimo appellato Pontesigu, nel fiume Ciscerro, e vi si vede in diversi siti l'antico canale che conduceva l'acqua potabile da questi territori a Cagliari.

Nella campagna vi si trovano gli avanzi di diverse chiese (S. Marco, S. Gregorio, S. Nicolò, Santa Maria, altre dello stesso titolo, S. Pietro, Sant'Agostino, Santa Margherita

Sant'Elena, ed altra di Santa Maria detta di Sisso, e S. Salvatore).

Siliqua era compreso nella curatoría di Decimo, appartenente al regno di Cagliari. Fu poi dipendente dal marchesato di Palmas.

La maggior parte delle surriferite notizie si deve alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SILIS. — Rivo della Sardegna, nella provincia di Sassari. Ha le origini nel territorio di Ploaghe, e bagna le terre di Osilo.

SILIS, o RIVO DI SORSO. — Piccolo corso d'acqua della Sardegna, nella provincia di Sassari. Ha le origini nel territorio comunitativo di Sorso, e dopo un corso di circa sei chilometri, sbocca nel mare.

SILIUS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di San Niccolò Gerrei.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 3914 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 838 (maschi 446, femmine 392); quella di diritto era di 823.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 80, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende in monte e sopra un altipiano. Vi scorre un rivolo che ha le origini alla falda orientale del monte Igi: le sorgenti d'acqua sono numerose e ricche. Il suolo non è molto acconcio alle varie culture; ma questa sterilità è compensata da abbondanti pascoli che alimentano una gran quantità di bestiame. I formaggi sono buoni; l'apicoltura non è negletta e dà qualche lucro. I boschi pel passato erano numerosi e densi, ma furono diradati dagli incendi e dall'avida imperizia. Vi abbonda il selvaggiume, come cinghiali, volpi, lepri, pernici: non mancano i daini. Nella state e nel verno la temperatura generalmente va agli estremi; l'umidità e la nebbia sono frequenti; nelle regioni basse l'aria è infettata dai miasmi di pantani e di paludi.

Silius è fabbricato sulla falda orientale della montagna Igi, detta anche Ixi o Montixi, a 4 chilometri da Pauli Gerrei e 52 da Cagliari. Gli abitanti si dedicano specialmente all'agricoltura ed alla pastorizia, e vendono i prodotti esuberanti in Cagliari e nel Campidano: le donne lavorano sul telaio.

Si veggono le rovine dell'antico e forte castello di Sàssai, chiamato l'Orgoglioso, che fu espugnato da Mariano giudice di Arborea nelle sue guerre contro gli Aragonesi. In vicinanza di questo castello sorgeva il borgo di Sàssai, che forse in quella congiuntura rimase deserto.

SILLA. — Frazione del com. di Rivanazzano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

SILLA. — Frazione del com. di Romagnano Sesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Romagnano Sesia.

SILLA. — Rivo del Trentino, che esce dal lago della Serraia, nella valle di Pinè, scorre lungo questa valle, traversa la strada postale fra Civezzano e Pergine, ed influisce nel Fersina alla riva destra. Durante il breve suo corso produce notevoli guasti alle campagne.

SILLA. — Torrentello dell'Emilia nell'alto Bolognese. Ha le sue scaturigini inferiormente al lago di Scaffaiolo verso greco; e si getta nel Reno poco al disotto di Porretta.

SILLANO. — Comune nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnuovo di Garfagnana, mand. di Minucciano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1438 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1461 (maschi 564, femmine 897); quella di diritto era di 1951.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 91 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 155, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Castelnuovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

Appartiene alla diocesi di Massa.

SILLANO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

SILLANO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SILLANO. — Frazione del com. di Piuro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

SILLARI. — Frazione del com. di Medicina, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Medicina.

SILLARO. — Fiume torrente dell'Emilia, nelle provincie di Bologna e di Ravenna. Ha le sue scaturigini nell'Appennino toscano,

da cui discendendo, prende a solcare gli angusti valloni infrapposti fra quelle diramazioni montuose che ingombrano tutto l'alto Bolognese. Scorre pel territorio di Castel san Pietro, nella parte sciroccale della provincia; attraversa la via Emilia; ed entra quindi nel Ravennate, senza scostarsi molto da quel di Bologna, e in qualche punto radendolo nuovamente. Sbocca nel Po di Primaro, dopo un corso di circa 70 chilometri.

SILLARO. — Fiumicello della Sardegna, nella provincia di Cagliari. Ha le origini nelle vicinanze di Iglesias, e dopo un corso di circa 50 chilometri, influisce nel Botrani dalla riva destra.

SILLAVENGO, o **SILAVENGO** e **SILLAVEGNO** (*Silavengum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Carpignano Sesia.

Comprende diversi casali e case sparse.

Ha una superficie di 927 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1106 (maschi 546, femmine 560); quella di diritto era di 1124.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 105, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Biandrate.

L'ufficio postale è a Carpignano Sesia.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in pianura, ed è bagnato dalla Sesia, da cui derivasi il canale detto Roggione Busca. Il suolo è mediocremente fertile, ma coltivato con diligenza: produce frumento, segale, grano turco, avena, noci, uva, foglia di gelsi, fieno e legna.

Questo villaggio è situato a scirocco da Carpignano Sesia, a maestrale ed a quasi 19 chilometri e mezzo da Novara. Era munito di un forte castello, ora ridotto ad abitazione privata. Nella parrocchiale si vede una lapide votiva a Giove. Vi è una congregazione di carità che sussidia i poveri con denaro, ed ha uno stato patrimoniale di circa 17,000 lire.

Fu signoria dei Suessa di Novara, dai quali nel 1483 fu ceduto ai Caccia di Milano.

SILLEMI. — Frazione del com. di Gallodoro, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò.

SILLI o **SIDDI.** — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Lunamatrona. Vedi **Siddi.**

SILLI' o **SILI'.** — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari circond. di Oristano, mand. di Simaxis. Vedi **Sili.**

SILLIAN. — Frazione del com. di Saint-Vincent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

SILLICAGNANA. — Frazione del com. di San Romano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

È un villaggio con circa 250 abitanti, che sta poco distante dal fiume Serchio che gli scorre ad ostro.

SILLICANO. — Frazione del com. di Camporgiano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

È un villaggio di circa 400 abitanti.

SILLICANO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Garfagnana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Garfagnana.

SILLICO. — Frazione del com. di Pievefosciana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pievefosciana.

È un villaggio che conta quasi 800 abitanti.

SILLO. — Fiumicello della Sardegna, nella provincia di Sassari. Ha le sorgenti in vicinanza di Sedilo nella regione denominata Marghi-Stura; divide questo territorio da quelli di Soddi e di Zuri ed influisce nel Tirso.

SILONIS. — Frazione del com. di Luras, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

SILOSA. — Punta dell'isola di Sicilia, nella provincia di Trapani.

SILVA. — Frazione del com. di San Martino Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Strambino.

SILVA. — Monte della Sardegna, nella provincia di Sassari. Si aderge nelle vicinanze di Banari.

SILVAGNI. — Frazione del com. di Misano in Villa Vittoria, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

SILVANI. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SILVANO. — Frazione del com. di Fermignano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

SILVANO. — Montagna del Napoletano, nella prov. di Abruzzo Ulteriore I, circondario di Penne.

SILVANO. — Torrentello del Napoletano, nella provincia di Molise.

SILVANO D'ORBA (*Silvanum Novensium*). —

Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Castelletto d'Orba.

Comprende sette frazioni.

Ha una superficie di 1374 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2173 (maschi 1059, femmine 1114); quella di diritto era di 2295.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 197 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 150; e 56 i politici, inscritti nel collegio di Capriata d'Orba.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è bagnato dalle acque dell'Orba, del Gorzente e del Piotta, e si stende in gran parte su feraci colline coltivate a viti che danno vini generosi: altri prodotti importanti sono i cereali, la meliga, il fieno ed il legname.

Il capoluogo è situato alle falde d'una bassa collina che si forma presso la confluenza del Gorzente nell'Orba. Sta a levante da Acqui ed a 17 chilometri da Novi Ligure. V'ha un grandioso palazzo a foggia di castello, già proprio dei marchesi Botta-Adorno, che lasciarono di sè cara memoria per le largizioni e i benefizii che prodigarono a questo luogo. Annualmente si tiene fiera nei giorni 13 e 14 di agosto.

Si vuole che nella regione detta Mogliette sorgesse anticamente una città: vi si scorgono dei ruderi, e si rinvennero monete d'oro romane e sepolcri con ossa ed armi antiche arrugginite ed infrante. In vicinanza a Silvano sorgeva l'antica Rondinaria, di cui rimangono due torri.

Silvano d'Orba nel 1190 era posseduto dagli Alessandrini, ai quali fu tolto dai Genovesi. Nel 1220 n'erano signori i Zucchi, che lo riconoscevano dai marchesi di Monferrato; passò poi agli Adorno, nobili genovesi, e da questi ai Botta di Pavia.

SILVANO PIETRA (*Silvanum Iriensium*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Casei Gerola.

Comprende diversi grossi cascinali, situati a maestro dal capoluogo.

Ha una superficie di 1116 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1076 (maschi 527, femmine 549); quella di diritto era di 1119.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 144, e 53 i politici, inscritti nel collegio di Voghera.

L'ufficio postale è a Casei Gerola.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è piano, e vien bagnato dal Po, dal Curone e da una gora a molte diramazioni. Vi sono estesissimi boschi popolati di piante cedue e molte piantagioni di gelsi. Il suolo produce in qualche abbondanza grano, meliga, legumi, uve, canapa e noci. I cacciatori fanno buona preda, specialmente di lepri e di beccaccie.

Il capoluogo è situato sulla destra del Po, a tramontana e a 10 chilometri e tre quinti da Voghera. Vi si forma un'ampia e lunga contrada, fiancheggiata da case piuttosto eleganti. Esiste ancora in gran parte un vecchio castello, cinto di mura e di fosse, nel cui centro sorge una maestosa torre quadrata di 35 metri d'altezza.

I primi feudatari di questo luogo sembra siano stati i Beccaria; dappoi passò ad un Galeazzo Sanseverino; in seguito nuovamente ad un Beccaria; quindi ad un Bottigella, e da ultimo ai conti Pietra.

SILVARECCIO. — Comune nella Corsica, circond. di Bastia, cantone di Porta.

Comprende cinque borgate ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 511 abitanti: secondo il censimento del 1865 è di 601 abitanti e vi sono 127 capi di famiglia.

L'ufficio postale è a La Porta.

Appartiene alla diocesi di Aiaccio.

Il suo territorio si stende in colline, ed è in gran parte ricoperto da castagni. Il suolo è fertile e coltivato con qualche attività ed intelligenza. Abbondano gli ulivi. Non mancano le pasture, e vi si alleva la quantità di bestiame che basti ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. L'aria è pura e salubre.

Silvareccio è un villaggio di bell'aspetto, che sorge in amena situazione, a mezzogiorno da Bastia, ai piedi del monte Sant'Angelo. È attraversato da una strada rotabile. Vi sono due scuole comunali, una pei maschi e l'altra per le femmine. Attivo è il commercio delle castagne e dell'olio. Gli abitanti sono laboriosi.

In questo comune sorge una piramide.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole *Maire* di questo comune.

SILVAREDDA. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

SILVELIO. — Frazione del com. di Rivasesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

SILVELLA. — Già comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. II di Cremona.

Comprendeva le frazioni Ca dei Vajani ed Ognissanti.

Aveva una superficie di 356 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 601 (maschi 294, femmine 307); quella di diritto era di 607.

La sua guardia nazionale constava di 12 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42, e 12 erano i politici, inscritti nel collegio di Cremona.

L'ufficio postale è a Cicognolo.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il territorio che apparteneva a questo comune si stende in pianura, e viene irrigato dallo Scolo Delmona: il suolo è fertile e diligentemente coltivato. L'aria è discretamente salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta a levante per tramontana da Sospiro, a meno di un chilometro ad ostro dallo Scolo Delmona, a levante ed a 15 chilometri e 200 metri da Cremona. Vi è una scuola comunale elementare.

Nelle due frazioni eravi una badia antica, della quale furono investiti insigni prelati del secolo XVI.

Il nome di Silvella indica forse il primitivo stato silvestre del suolo.

Con R. decreto 31 maggio 1868 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione al comune di Pieve San Giacomo.

SILVELLA. — Frazione del com. di San Vito di Fagagna, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a San Daniele del Friuli.

SILVELLE. — Frazione del com. di Trebaseleghe, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

SILVELLO. — Frazione del com. di Pozzolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

SILVENOINE. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

SILVERA. — Frazione del com. di Ghevio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arona.

SILVESTRO. — Frazione del com. di Campello sul Cliturno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SILVI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Atri.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1961 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3076 (maschi 1523, femmine 1553); quella di diritto era di 3083.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47; e 19 i politici, inscritti nel collegio di Atri.

L'ufficio postale è ad Atri.

Appartiene alla diocesi di Penne.

Il suo territorio si stende in piano ed in poggi, che vanno a perdersi contro la spiaggia del mare Adriatico. Il suolo, in parte paludoso, è poco fertile. Vi si respira un'aria alquanto pesante.

Silvi è una terra che sorge su d'un poggio, ai piedi del quale sta la spiaggia dell'Adriatico. È compresa fra il 42° e 34′ di latitudine boreale ed il 31° e 45′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: dista 37 chilometri da Téramo. Diverse abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. All'istruzione primaria è largamente provveduto. Vi si tiene un'annua fiera nella prima domenica di agosto.

Nella spiaggia sorgono ampli magazzeni e cantieri tanto pel racconcio quanto per la costruzione dei navigli di cabotaggio. Da qui si esportano le derrate dei territori di Atri e di Téramo, consistenti in vini, olii, lana, cera, peli di capra ed agnelli.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Silvi si ebbe per la navigazione generale e di cabotaggio il seguente movimento commerciale.

Approdi. Numero 26 bastimenti, di 1040 tonnellate: un bastimento di 83 tonnellate apparteneva alla navigazione generale, e bastimenti 25, di tonnell. 957, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 19, di tonnell. 510, approdarono con carico.

Partenze. Numero 23 bastimenti, di 986 tonnellate: un bastimento di 72 tonnellate ap-

parteneva alla navigazione generale, e bastimenti 22, di tonnell. 914, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 7, di tonnell. 621, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze fu di 49 bastimenti, della portata complessiva di 2026 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 39 passeggeri.

Nell'anno 1868 il movimento commerciale fu come segue:

Approdi. Numero 8 bastimenti, di 260 tonnellate: tutti erano a vela, portavano la bandiera nazionale, appartenevano alla navigazione di cabotaggio ed approdarono con carico.

Partenze. Numero 9 bastimenti, di 364 tonnellate: un bastimento, di tonnell. 29, che caricò merci, apparteneva alla navigazione generale, ed 8 bastimenti, di 312 tonnell., a quella di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 3, di tonnell. 124, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze fu di 17 bastimenti, della complessiva portata di 624 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 10 passeggieri.

SILVIGNANO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SILVIO (*Silvium*, Σιλούιον). — Città che si trovava nella Japigia, nella regione detta Peucezia. Era l'ultima nella parte mediterranea della contrada, e si incontrava sulla via Appia. Null'altro ci è noto delle sue vicende, se non che era in podestà dei Sanniti fin dal 477 di Roma; e dal racconto di Diodoro si raccoglie come fosse città importante e ben fortificata. Dice lo stesso che i consoli Q. Marcio e P. Cornelio l'assediarono, nè riescirono ad espugnarla a viva forza se non dopo alquanti giorni, facendovi ricco bottino ed oltre a cinquemila prigionieri (Diodor.Sic. XX, 80). L'antichità di Silvio è anche manifesta da una moneta di argento e di federazione con la città di Rubi, la quale ha nel diritto una spiga con sopra un cornucopia e le iniziali delle due città confederate ΣΙ ΡΥ, e nel rovescio una testa muliebre galeata (Avellino, *Rubastin. Num. Catal.* p. 8, n. 25, t. II, n. 4 e 5; Cf. p. 17-18; Lenormant, *Nouv. Galer. myth.* tab. XIX, fig. 9). Che tuttavia fiorisse nei tempi romani si raccoglie non solo dalla testimonianza di Plinio (III, 16, 6), ma anche da un'iscrizione che ci rammenta i giuochi triennali che vi si celebravano in onore di Bacco (Pratilli, *Via Appia*, p. 478).

SILVIO. — Frazione del com. di Parenti, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rogliano.

SILVORA. — Frazione del com. di Trieste, nella provincia d'Istria, nel Litorale Veneto-Istriano.

L'ufficio postale è a Trieste.

SIMA. — Frazione del com. di Sulzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sulzano.

SIMALA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Baressa.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 1309 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 595 (maschi 290, femmine 305); quella di diritto era di 601.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio si stende in colline e sul rialto che trovasi fra le due valli del Campidano di Ales. Vi scorrono due rivi che abbondano di anguille: le fonti sono in gran numero, ma generalmente poco copiose. Il suolo è fertile, e si presta molto alla coltivazione dei cereali: si semina grano, orzo, fave, legumi e lino; l'orticultura è poco estesa, il vigneto è prospero, gli alberi fruttiferi piuttosto scarsi. Non mancano i pascoli, ma proporzionatamente vi si alleva piccolo numero di bestiame. Le sponde dei rivoli sono imboscate da vigorosi pioppi che forniscono travi e tavole. Il selvaggiume si riduce a lepri, volpi, pernici, e altre poche specie di uccelli. Il clima è temperato, la nebbia rara ed innocua, l'aria piuttosto salubre.

Questo villaggio è fabbricato sul rialto sopra menzionato, a 7 chilometri da Mogoro e 41 da Oristano. Gli abitanti sono in gran parte agricoltori, e smerciano le loro derrate specialmente in Terralba.

Nel territorio si trovano le rovine del villaggio di Gamussi, distrutto o reso deserto dalle ostilità dei Simalesi.

Simala era compreso nella curatoría di Parte-Montis, appartenente all'antico regno di Arborea.

SIMANA. — Fiumicello della Sardegna, nella provincia di Cagliari. Scorre nel vallone che

è fra la selva del monte Estunno ed il Sarcidano, ed influisce nel Nuruna.

SIMANO. — Montagna nel Canton Ticino, nel distretto di Blenio, che si trova sopra Lottigna. Misurata dal Dufour, si trovò che innalzasi a 2583 metri dal livello del mare.

SIMAXIS. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano.

Ha una popolazione di 4413 abitanti, e consta dei 7 comuni seguenti: Ollastra Simaxis, San Vero Congius, Siamanna, Siapiccia, Sili, Simaxis e Villa Urbana.

SIMAXIS, detto anche **SIMAGIS.** — Comune.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 2229 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 632 (maschi 342, femmine 290); quella di diritto era di 633.

La sua guardia nazionale consta di 38 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione di R. carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio si stende in una pianura, nella quale, per difetto di pendenza, si formano 17 paludi, e la più notevole è quella detta Spinalba. Vi scorre il rio di Leni; mancano però le sorgenti d'acqua viva, e l'acqua potabile è fornita dai pozzi. Il suolo è naturalmente fertile in cereali, ortaglie, viti ed alberi fruttiferi, ma non se ne ritrae molto profitto. Abbondano i pascoli e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Mancano i boschi; si trovano soltanto poche macchie. Sulle paludi abbondano gli uccelli acquatici: i conigli sono numerosissimi, in modo tale che riescono dannosi all'agricoltura. Il clima è temperato, e l'aria piuttosto salubre.

Questo villaggio è situato sulla sponda sinistra del rio di Leni, a 9 chilometri dalla città di Oristano. La parrocchiale è di antica architettura. L'altar maggiore è di qualche merito ed è costrutto in marmo. L'occupazione principale degli abitanti è l'agricoltura: le donne lavorano al telaio. Si fa esportazione di cereali, di olio e di prodotti animali.

Simaxis era capoluogo di curatoría dell'antico regno d'Arborea.

SIMBARIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Serra San Bruno.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 247 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1575 (maschi 767, femmine 808); quella di diritto era di 1618.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Serra San Bruno.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Simbario è un grosso villaggio che sorge su d'un'eminenza, a 34 chilometri da Monteleone di Calabria. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

Ebbe molto a soffrire dal tremuoto dell'anno 1783.

SIMBO'. — Frazione del com. di Crevola d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

SIMBRI (I). — Popoli dell'isola di Corsica, menzionati da Tolomeo fra quelli che abitavano la parte settentrionale, tra gli Opini e i Coimaseni. Si possono collocare tra il Tavignano ed il Travo.

SIMEN. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

SIMEONE. — Frazione del com. di Benevento, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

SIMERI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Soveria Manelli.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 4056 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1700 (maschi 841, femmine 859); quella di diritto era di 1695.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 179 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Catanzaro.

L'ufficio postale è a Soveria Manelli.

Appartiene alla diocesi di Catanzaro.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal torrente Simmari o Simerino. Il suolo è discretamente ferace: l'agricoltura però non è molto attiva, nè informata ai principii della scienza agraria. Vi si respira un'aria alquanto pesante.

Simeri è un grosso villaggio che sorge su d'una collina alla destra del Simmari: sta a libeccio da Soveria Manelli e dista 15 chilometri da Catanzaro. La sua chiesa ha un capitolo collegiale. Lo stato dell'istruzione primaria in questi ultimi anni si è di molto migliorato. Annualmente vi si tiene una grossa fiera nel 24 del mese di luglio.

A poca distanza dall'abitato si veggono tre arcate di un antico acquedotto, il quale conduceva le acque all'antica *Caulonium* o Squillace: sono esse formate da grosse pietre riquadrate, dalle quali si può giudicare dell'antichità e della sontuosità di tale edificio.

Questo villaggio viene anche detto Simmari e Simori.

SIMETO. — Fiume dell'isola di Sicilia, che in oggi è detto San Paolo.

SIMIAGO. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

SIMIETOSE (Cale delle). — Vedi **Senetose** (punta di).

SIMIGNANO. — Frazione del com. di Sovicille, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

SIMMARIO, SIMERINO. — Torrente del Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore II. Ha le sue scaturigini dal monte Tannario, uno di quelli che compongono la Sila; e fra i molti suoi affluenti il principale è l'Ariola, che si scarica dalla sponda sinistra.

SIMMEONE. — Monte dell'isola di Sicilia, nella provincia e circond. di Caltanisetta.

SIMMOLA. — Montagna del Piemonte, nella provincia di Novara. Si aderge nella valle Intragna, e vi si trova della materia atta alla fabbricazione delle bottiglie nere.

SIMONELLI. — Frazione del com. di Traetto, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Traetto.

SIMONETTA (La). — Frazione del com. di Affori, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Niguarda.

Fino al 24 dicembre 1868 appartenne all'ex-comune di Dergano.

SIMONETTA. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

SIMONETTA. — Frazione del com. di Rivolta d'Adda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Rivolta d'Adda.

SIMONETTA. — Frazione del com. di Roatto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

SIMONETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è nel Borgo degli Ortolani, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

Si trova a meno di due chilometri a tramontana da Milano, fuori di porta Tenaglia. È celebre per un palazzo dal quale si ha un' eco meravigliosa.

La Simonetta offre un aspetto alquanto triste. Gira per tre lati attorno ad un cortile, ed è aperta dall' altro sulle campagne. È famosa per il suo eco.

Una delle ale non ha aperture, poche quella rimpetto. Chi si colloca alla finestra di quest'ultimo lato, che è posta in angolo alla casa e manda un grido, l' ode ripetere più volte. Una volta di queste ripercussioni, prima che fosse demolita una loggia interna, a tergo della parete che rimanda la voce e che doveva formar parte dell'arcana camera sonora, se ne contavano perfino quaranta.

È opinione che l'architettura sia dell'Alessi. La facciata è incompiuta; e dovea essere tutta di pietra. Contiene ampie sale, in una delle quali ammirasi un affresco giovanile di Andrea Appiani.

Vuole la tradizione che una contessa Clelia Simonetta quivi conducesse i suoi amanti e se li togliesse poi dattorno, precipitandoli in trabocchetti.

La villeggiatura fu fatta edificare da un Gualtiero Bescapè, o Basilicapietri, nel secolo decimoquinto: e fu denominata la Gualtiera. Nel secolo seguente fu acquistata da don Ferrante Gonzaga duca di Guastalla e governatore di Milano a nome di Carlo V: venne ricostrutta e denominata la Gonzaga, nome che non ritenne. Passò poscia in proprietà de' conti Simonetta, discendenti da Andrea Simoneta, castellano di Monza sotto i primi Sforza. Dai Simonetta passò in eredità ai Castelbarco, per mezzo di Teresa ultima di quella famiglia, maritata Castelbarco. Questa, nel 1783, la ristaurò ed abbellì. Fu indi al tutto abbandonata e convertita in casa colonica.

Dicesi che un Inglese avendo fabbricato un palazzo in una sua villa presso Londra

colle identiche proporzioni della Simonetta, sperando riportarvi la sorprendente eco, non avendo ottenuto il suo scopo siasi ucciso dalla disperazione.

SIMONETTI. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

SIMONETTI. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

SIMONI o **SIMONE.** — Frazione del com. di Ospitaletto, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Ospitaletto.

SIMONINE. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SIMONINO. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

SIMONTE. — Frazione del com. di Albiano d'Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Albiano d'Ivrea.

SINAGLIA. — Frazione del com. di Coazzolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

SINAGRA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Sant'Angelo di Brolo.

Comprende diversi casali ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1022 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3111 (maschi 1591, femmine 1520); quella di diritto era di 3111.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40; e 21 i politici, inscritti nel collegio di Naso.

L'ufficio postale è a Naso.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Patti.

Il suo territorio si stende nel Val Demone: il suolo è ferace. Vi si esportano grano, olio e seta. Le pasture permettono si allevi la quantità di bestiame che basti ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Sinagra è un borgo che sorge in amena situazione, e dista 27 chilometri e tre quarti da Patti. Tre scuole comunali provvedono all'istruzione primaria.

SINALUNGA, già ASINALUNGA. — Mandamento in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano.

Ha una popolazione di 16,330 abitanti, divisi nei tre comuni di Sinalunga, Torrita e Trequanda.

SINALUNGA, già ASINALUNGA. — Comune.

Fig. 869.

Comprende le frazioni seguenti: Bettolle, Farnetella, Fratta (porzione), Poggiolo e Guazzino, Rigomagno, S. Pietro ad Mensulas, Sicille (porzione) e Scrofiano.

Ha una superficie di 7467 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8330 (maschi 4173, femmine 4157); quella di diritto era di 8296.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 224 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 271, e 130 i politici, inscritti nel collegio di Montalcino.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, e della ferrovia Empoli-Orvieto, pretura di mandamento, stazione di reali carabinieri, carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Pienza.

Il suo territorio si stende in poggio, in collina ed in pianura: fra i maggiori corsi d'acqua che vi passano o lo toccano contasi la Foenna, l'Esse di Fojano, il Canalmaestro della Chiana, e la Doccia dell'Amorosa. Comincia la pianura dai bordi della Chiana, rimonta il corso della Foenna, e va a finire ove questa comunità confina a maestro con quella di Rapolano. I colli sono divisi in due serie. La prima proviene da una diramazione meridionale delle colline del confinante territorio di Lucignano; e l'altra è quella che si trova alle falde de' monti di Sinalunga, di Scrofiano, Farnetella e Rigomagno. La montagna di Sinalunga ha sino all'altezza di circa 30 metri la base di calce carbonato o alberese. Sopra questa base si trovano strati di macigno a grandi saldezze, ed altri sovrapposti che contengono grandi massi rotondati e fluitati. Poi segue uno strato di tufo marino alto circa 30 metri, che serve di base alla terra di Sinalunga fino al piano del gran piazzale. La montagna quivi si rialza per circa 60 metri in massi di macigno fluitato, arrivando all'ex-convento dei frati Riformati, posto su d'un ripiano sopra cui la pendenza della stessa montagna è coperta di macigni

che nella parte superiore contengono bivalvi, radiati e testacei. Quasi la medesima composizione offrono gli altri monti. Fertilissimo ne è il suolo e diligentemente coltivato. Bene vi prosperano le viti, gli olivi ed alberi fruttiferi di varie specie: si fanno copiose raccolte di granaglie; le pasture ed i prati naturali ed artificiali ricuoprono una considerevole superficie: di qualche rilievo è il prodotto che si ricava dai boschi. Vi si alleva una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame: non difetta il selvaggiume. Vi si trovano due sorgenti di acqua minerale, una solfurea fredda, acidulo-salino-ferruginosa l'altra; e molte altre di acqua comune potabile. Delle strade rotabili sono da nominarsi quelle provinciali dette Lauretana, Longitudinale della Chiana, delle Vallesi e la Traversa dei Monti. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Sinalunga, già Asinalunga, è una terra della Val Chiana, che giace in amenissima posizione alle estreme pendici orientali del monte di Collalto, e al cui piede scorre il torrente Foenna. È attraversato dalla strada provinciale Lauretana che mette ad Asciano: dista 15 chilometri circa a borea da Montepulciano: sta a scirocco ed a circa 40 chilometri da Siena, a levante ed a 17 da Asciano. È compreso fra 43° e 13′ di latitudine boreale ed il 29° e 23′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Possiede un ospitale, ed un elegante teatro unito all'accademia che si intitola de' Smantellati. È notevole la sua collegiata, principal chiesa titolata a s. Martino, di buona architettura, a croce latina, eretta sullo scorcio del XVI secolo. Venne ristaurata e meglio ancora abbellita recentemente: vi si vedono bei dipinti, fra i quali si distinguono nei due altari della crociata, due tavole rappresentanti l'una Gesù morto, e l'altra Maria Vergine con vari santi. La prima è del Pacchiarotti, del Sodoma l'altra. Diverse pregevoli pitture della scuola sanese fregiano altre chiese di questa comunità. È notevole quella annessa al vicino ex convento dei Riformati, il quale sta superiormente a questa terra in situazione deliziosissima: in essa si ammirano altre due belle tavole, che rappresentano il battesimo di Cristo, e Maria Vergine con vari santi, dipinte verso la fine del XV secolo da Gandoccio Cozzarelli distinto allievo di Matteo da Siena.

Vi si tengono sette fiere all'anno, e cioè ai 7 gennaio, nel martedì prima di mezza quaresima, ai 20 maggio, 30 giugno, 16 agosto, al martedì dopo la prima domenica di ottobre ed addì 12 novembre. Inoltre vi ha un mercato il martedì d'ogni settimana.

Cenni storici. — Quantunque non si abbiano memorie antiche di questa terra, tuttavia pare che quivi esistesse una popolazione fino dai tempi romani, come lo dà a conoscere il vocabolo *ad Mensulas*, quasi al Poggiolo, nome che conserva una sua antica pieve situata appunto sull'estrema falda del monte di Sinalunga. Del resto il nome di Sinalunga non comincia a trovarsi che sul cadere del secolo XII (anno 1197). Nel 1337 venne dichiarato capoluogo di vicariato. Con legge del 2 agosto 1838 furono riuniti alla giurisdizione di questo vicariato il territorio della podestaria soppressa di Torrita e quello della comunità di Trequanda, distaccati dal vicariato di Pienza. Con notificazione poi del 22 aprile 1843 vennero staccati dal vicariato di Sinalunga i pascoli di Montefollonico, di Petroio e di Castelmuzio, aggregando il primo al vicariato di Montepulciano ed i secondi a quello di Pienza.

Alcune delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SINARIA. — Torrentello nel Napoletano, nella provincia di Molise.

SINATI. — Frazione del com. di Mocchie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

SINCHIETTO. — Frazione del com. di Perosa Argentina, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perosa Argentina.

SINCIANO. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

SINDIA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Tresnuraghes.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 5651 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1500 (maschi 759, femmine 741); quella di diritto era di 1491.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 177 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61; ed 80 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bosa.

Il suo territorio si stende in piano ed in monti. Abbondano le sorgenti, che sono tanto ricche da formarvi dei ruscelletti. Il suolo è

poco fertile: scarseggiano le produzioni dei cereali, delle ortaglie e dei vini. I frutteti sono pochi, ma danno prodotti assai gustosi. Abbondano ottimi pascoli, nei quali si alleva una considerevole quantità di bestiame, che dà specialmente eccellenti formaggi. L'apicoltura è negletta. Vi sono estese e dense selve. Il selvaggiume consiste in gran numero di daini, cinghiali, lepri, volpi, pernici, gru, oche e colombi. Il clima è poco sano, perchè l'atmosfera va soggetta a repentine variazioni, e l'umidità è frequente, quantunque di rado si sviluppino le nebbie e l'aria sia sempre pura di miasmi.

Questo villaggio è situato sopra un piccolo rilevamento dell'altipiano della Planargia, in esposizione a tutti i venti, meno la tramontana da cui è riparato dal *Monte-ruju* (Monterosso): sta a 15 chilometri da Tresnuraghes e a 65 da Oristano. Le occupazioni principali degli abitanti sono l'agricoltura e la pastorizia; le donne fabbricano un panno per cappotti molto stimato, e lo fanno riuscire impermeabile. L'esportazione delle varie altre produzioni è fatta nel porto di Bosa.

Si trovano molti nuraghi, uno dei quali è dentro l'abitato. A pochi metri dal paese verso maestro esistono gli avanzi di uno di quegli antichi monumenti detti Sepolture di Giganti.

Sindia era compreso nell'antico dipartimento della Planargia, dipendente dal regno di Logudoro. Fece parte poi del feudo della Planargia.

SINELLO. — Frazione del com. di Scerni, prov. dell'Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Vasto.

SINELLO. — Piccolo torrente del Napoletano, nella prov. di Abruzzo Ulteriore I.

SINERALDA. — Frazione del com. di Coniolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

SINESTE. — Frazione del com. di Mocchie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

SINGENA. — Fiumana della Toscana, nella provincia di Arezzo. È un corso precipitoso d'acque, che trae le sue più alte fonti dalla sommità del monte Foresto e dalle pendici orientali di quello di Penna sopra l'Alvernia, ma non prende il nome di Singena che a Compito, dove si riuniscono i varii rami superiori; quindi accoglie alla sua destra il torrente Priesta che discende fra Chiusi e il monte Foresto, e più abbasso i grossi torrenti Carbonchia e Canajano; fiancheggia il poggio Caprese dal lato settentrionale, e giunto al castello di Tifi, cambia direzione da levante a scirocco, passa sotto il poggio della Rocca Cignata, e presso il colle di Montedoglio affluisce nel Tevere.

SINI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Baressa.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 884 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 560 (maschi 303, femmine 257); quella di diritto era di 600.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 91, e 39 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Lunamatrona.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio fa parte della Giara, e si stende in costa, in piano ed in valle. Vi scorre un rivolo che influisce nel torrente Usellus. Il suolo è di grande fertilità: produce grano, orzo, fave, legumi, ortaglie. La vigna è sufficientemente estesa; gli olivi sono prosperi; in numero ragguardevole sono altri fruttiferi. Scarseggiano i pascoli, e così il bestiame che dà cacio e lana soltanto pei bisogni del paese. L'apicoltura è quasi interamente negletta. Nella regione elevata si formano dei tratti boscosi e vi abbondano i ghiandiferi. Il selvaggiume si riduce a volpi, lepri, pernici e altre specie di uccelli; rarissimi sono i cinghiali.

Nel verno il freddo è mite, ma nella state il calore è soffocante; l'umidità è poca, la nebbia è rara, nondimeno l'aria nell'estate viene contaminata dai miasmi emanati da questa e dalle prossime regioni.

Questo villaggio è fabbricato sulla falda della Gran Giara che guarda a libeccio, a 13 chilometri da Lunamatrona ed a 44 da Oristano. L'occupazione principale degli abitanti è l'agricoltura, e si esportano cereali, vino ed olio.

Sini fece parte della Marmilla, dipartimento dell'antico giudicato o regno d'Arborea.

SINIBALDA. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

SINIBALDI. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

SINIGAGLIA. — Mandamento e comune

nelle Marche, nella provincia e circondario di Ancona. Vedi **Senigallia**.

SINIGAGLIA. — Frazione del com. di Sant'Antonio d'Adda, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

SINI o **SIRI** (Σίνις, Σίρις). — Antica denominazione del fiume Sinno, nel Napoletano, nell'attuale provincia di Basilicata. Sin verso la confluenza del Serapotamo appartenne propriamente alla Lucania; e più oltre irrigava la Siritide, che rendeva una delle più ridenti regioni della Magna Grecia. Negli antichi tempi era navigabile verso la foce (Strab. VI, p. 264). Per altre notizie, vedi **Sinno**.

SINIO (*Sinium*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Monforte d'Alba.

Si compone in gran parte di cascinali e di case sparse.

Ha una superficie di 877 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 664 (maschi 340, femmine 324); quella di diritto era di 716.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Cherasco.

L'ufficio postale è ad Alba.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio si stende in colline, ed è bagnato dal torrente Talloria e da qualche rivolo. Il suolo produce specialmente vino e cereali.

Il capoluogo è situato sul pendio di un colle, frammezzo a due piccoli rivoli, a mezzodì ed a 14 chilometri e mezzo da Alba. Vi esistono un antico castello ed una torre che omai cadono in rovina. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, instituita nel 1790, collo scopo di soccorrere ai poveri con denaro e con medicinali.

Sinio era compreso nel marchesato di Monforte.

SINISCOLA. — Mandamento in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Nuoro.

Ha una popolazione di 6042 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Lodè, Posada, Siniscola, Torpè.

SINISCOLA. — Comune.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 20,107 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2650 (maschi 1392, femmine 1258); quella di diritto era di 2664.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 280 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55; ed 87 i politici, inscritti nel collegio di Nuoro.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Nuoro.

Il suo territorio è montuoso: solo per un quinto si stende in piano. Da un lato è bagnato dal mare, dove ha due porti: il principale è detto di Santa Lucia, l'altro della Caletta. Dalle pendici e dalle falde dei monti zampillano molte sorgenti perenni che formano alcuni rivoli: oltre questi vi scorrono il rio Giordano, il Remulis ed il rio di Siniscóla. Lungo il mare il suolo è maremmoso, e forma specialmente due paludi chiamate Ovedi e Sambesugaria, ricche di muggini, palaie, lupi, anguille, canine, rombi, mignatte, ecc.: nelle acque correnti si pescano trote, anguille, muggini, saboghe e altre specie di pesciolini. Si trovano delle buone argille, che i figuli adoperano in vari lavori. Il suolo è fertile, ma in piccolissime proporzioni coltivato: vi si semina grano, orzo, fave, legumi, lino. La vite prospera meravigliosamente; le ortaglie sono favorite dalla irrigazione; non si coltivano olivi, nè gelsi; i fruttiferi sono di moltissime specie, e vi prosperano gli agrumi. I pascoli sono abbondanti, ed alimentano una considerevole quantità di bestiame. Le selve, le boscaglie e le macchie sono frequenti. Nelle regioni incolte e montuose si cacciano mufioni, daini, cervi di gran corpo, cinghiali, volpi, lepri, martore, ecc.; fenicotteri, gru, anitre, folaghe ed altri uccelli acquatici negli stagni. Il clima è temperato nel verno e nella state. Le pioggie sono frequenti; l'umidità è molta, ma rara la nebbia; l'aria nelle regioni basse e presso gli stagni è pregna di miasmatiche emanazioni.

Siniscóla siede in piano inclinato, cinto da più parti con colline, a 55 chilometri da Nuoro. Ha una popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861, di 2598 abitanti. Le vie generalmente sono irregolarissime e rotte da frequenti affossamenti. La chiesa maggiore è di notevole architettura e sufficientemente capace. Gli abitanti sono dediti all'agricultura ed alla pastorizia; vi sono dei figulini che fabbricano brocche, fiasche ed altri articoli; le donne preparano tessuti anche pel com-

mercio. Si esporta inoltre grano, fave, legumi, mandorle, vino, frutta, formaggi e pelli.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nei due porti della spiaggia siniscolese si ebbe per la navigazione generale e di cabotaggio il seguente movimento commerciale.

Approdi. Numero 68 bastimenti, di 3751 tonnellate: bast. 11, di tonnell. 1858, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 57, di tonnell. 1893, a quella di cabotaggio, tutti erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 40, di tonnell. 927, approdarono con carico.

Partenze. Numero 56 bastimenti, di 2772 tonnellate: bast. 8, di tonnell. 1575, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 48, di tonnell. 1197, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela, e portavano la bandiera nazionale; bast. 42, di tonnell. 2417, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze fu di 124 bastimenti, della portata complessiva di 6523 tonnellate.

Nell'anno 1868 si ebbe un movimento commerciale marittimo come segue:

Approdi. Numero 81 bastimenti, di 5089 tonnellate: bast. 13, di 1712 tonnell., di cui uno scaricò merci, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 68, di tonnell. 3377, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 41, di tonnell. 986, approdarono con carico; bast. 80, di tonnell. 4993, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 82 bastimenti, di 5130 tonnellate: bast. 23, di tonnell. 3344, che tutti caricarono, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 59, di tonnell. 1786, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 71, di tonnell. 4858, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze fu di 163 bastimenti, della complessiva portata di 10,219 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 45 passeggieri.

I nuraghi in tanta estensione di territorio sono pochi assai, ma frequenti vi si trovano gli avanzi di antiche popolazioni, fra cui le denominate Rempellos, Minatorgiu, Sant Jacu; quelle di S. Andrea, Lonne e Giumpattu, che è certo siano state distrutte dalla pestilenza; quella di Berchidda, che vuolsi rovinata dai Turchi.

Siniscóla era capoluogo della baronia di Montalbo. Più volte fu corseggiato dagl'infedeli: nel 1512 i Barbareschi vi arrivarono all'impensata, ma quando conducevano verso il mare, col bottino fatto, 150 persone per tradurle in ischiavitù, un prete, don Bernardino Puliga, alla testa di soli dieci uomini a cavallo, li assalì, li sbaragliò con grande uccisione, e liberò i prigionieri. Due anni dopo, i Barbareschi tornarono alla riscossa con maggiori forze, e questa volta riuscirono a saccheggiare impunemente il paese e quello vicino di Torpè, uccidervi gran numero di abitanti e molti farli schiavi.

Appendice. — Alla distanza di un'ora da Siniscola nasce dalle falde di Montalto una copiosissima sorgiva d'acqua minerale, detta l'*acqua di Loittu.* È salina, la sua temperatura è di 14°, e si adopera in bevanda. Essa viene indicata come utile a riordinare la secrezione del fegato, ed è pure prescritta nella leucorrea.

SINIZIO (VICO) (*Vicus Sinitius*). — Antico villaggio che sorgeva nella regione dei *Vestini*, anche al tempo del romano impero. Se ne ha memoria sin verso la fine del secolo XIII nelle tasse generali di Aquila di Carlo I e II d'Angiò, allorchè dava nome alla *Terra Siniziese*, la quale comprendeva col casale appunto di Sinizzo quelli di Leporanica (ora San Nicandro), Prata e San Demetrio (Franchi, *Difesa dell'Aquila*, pag. 122, 130, 151). Era distante circa 16 chilometri dalla città di Aquila degli Abruzzi.

Ebbe denominazione dalla famiglia Sinizia, di cui ci serba memoria un marmo (Giovenazzi, *Della città di Aveja*, pag. 34).

SINNAGO. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

SINNAI. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari.

Ha una popolazione di 6270 abitanti, e consta dei 4 comuni seguenti: Burcei, Maracalagonis, Sinnai e Settimo S. Pietro.

SINNAI o **SINAI** e detto anche **SINIA.** — Comune.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 22,572 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2824 (maschi 1319, femmine 1505); quella di diritto era di 2984.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 222 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 137 erano i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

Ha ufficio postale di seconda classe, pre-

tura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione di reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è in gran parte montuoso ed è bagnato da parecchi rivoli e da numerose e abbondanti sorgenti che zampillano sui fianchi delle montagne. Il suolo è naturalmente fertile: produce grano, orzo, fave, legumi, lino, ortaglie, vini pregiati, olio e frutta di varie specie. I pascoli sono molto estesi e feraci, e vi si alleva una gran quantità di bestiame. Sonvi sterminati boschi ghiandiferi, e vi abbonda ogni sorta di selvaggiume, come cervi, daini, cinghiali e specialmente mufloni. L' estate è molto calda, ma il verno è mite assai. L' umidità si sente meno che in ogni altro sito del Campidano, e qui l' aria è salubre più che altrove.

Sinnai siede alla falda dei primi colli che si staccano dal monte Serpellino, a 13 chilometri da Cagliari; e quivi l' aria è tanto salubre, che molti ammalati di Cagliari e del Campidano vi vengono per consiglio dei medici a passare la loro convalescenza. La popolazione accentrata nell'anno 1861 ascendeva a 2801 abitanti. Le strade principali sono selciate; la maggiore è piuttosto diritta e sufficientemente larga. Ogni casa ha il suo cortile con tettoie per gli animali, e una loggia avanti le camere. La chiesa parrocchiale è notevole per copia di marmi e di argenteria: la cupola e la sagrestia sono decorate da diverse pitture dello Scaletta, artista sardo di molto merito. In Cagliari s'importa gran copia di produzioni agricole e pastorali di questo territorio.

Vi si trovano molti nuraghi e alcuni di quegli antichi monumenti detti Sepolture di Giganti.

SINNO. — Fiume del Napoletano, nella provincia di Basilicata, circondario di Lagonegro. Ha le sue scaturigini in una valle cui fanno corona le cime montuose Raparo, Sirino e Spina; raccoglie non meno di venti torrenti, i principali dei quali sono il Sermento, il Freddo di Cagliandrido, il Silenzio, il Serapotamo ed il Rubbio; e sbocca quindi nel golfo di Taranto, fra la foce dell' Acri e il rivo di Canna, che serve di confine tra la Basilicata e la Calabria.

SINONEA. — Frazione del com. di Frassinetto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

SINOPE. — V. Sinuessa.

SINOPOLI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palme.

Ha una popolazione di 5546 abitanti e consta dei tre comuni di Casoleto, San Procopio e Sinopoli.

SINOPOLI. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse, nonchè le frazioni Sinopoli inferiore e Sinopoli vecchio.

Ha una superficie di 1497 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3149 (maschi 1498, femmine 1651); quella di diritto era di 3192.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 236 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 113, e 68 i politici, inscritti nel collegio di Palme.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Oppido Mamertina.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle e viene bagnato dal fiume Metauro. Il suolo è ubertoso; l'agricoltura è attiva, non scevra però ancora dei secolari pregiudizii. Bene vi prosperano le piante cotonifere, le viti, i gelsi e diverse altre qualità di alberi fruttiferi; si fanno copiose raccolte di cereali. Vi si alleva una quantità di bestiame superiore ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Anticamente vi era una miniera di mercurio ed una cava di marmi. La viabilità si trova in condizioni abbastanza buone. Vi si respira un' aria saluberrima.

Il capoluogo è un borgo murato che sorge su di un colle poco inferiormente alle fonti del Metauro, ai piedi occidentali dell' Appennino. Sta a scirocco da Seminara ed a 19 chilometri da Palme. La sua popolazione accentrata ascese nel 1861 a 2898 abitanti. Ha una chiesa collegiata. All'istruzione primaria è provveduto largamente. Vi si tengono due annue fiere, una nel giorno di Pentecoste, e l'altra il 6 ottobre.

Tutti gli storiografi si accordano nel dire che sia di origine greca: ignorasi però a qual colonia debba la sua fondazione. Fu capo di un contado appartenente ai Ruffo principi di Scilla, insigniti poi del titolo di duchi.

Ebbe molto a soffrire dal tremuoto dell' anno 1783.

SINOPOLI INFERIORE e **SINOPOLI VECCHIO.** — Frazioni del com. di Sinopoli, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Sinopoli.

SINTIGLIANO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

SINTRIA. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

SINUESSA ed anticamente **SINOPE** (*Sinuessa*, Σινοεσσᾶ). — Era questa la prima città che a nove miglia da Minturno era incontrata sulla spiaggia e nel corso della Via Appia, da chi portavasi nella Campania dal paese degli Ausoni o dal Nuovo Lazio (Metam. XV, 234 e segg.) Strabone e Plinio la descrivono come l'ultima città del Nuovo Lazio; ma Polibio, e lo stesso geografo latino in un altro luogo della sua Storia, la riconobbero nella Campania (Strab. V, p. 108; Plin. III, 9, 6; XXX, 4; Polyb. III, 91, 4). Sin dopo la metà del quinto secolo di Roma, quando era forse ridotta a pochi abitatori, serbò l'antico nome di Sinope; venne poi detta Sinuessa dalla colonia romana che fu spedita nel suo agro (Liv. X, 21; Cf. Plin. III, 9, 6). Il nuovo nome però non fu che una corruzione dell'antico, il quale accennava alla curvità del *seno vescino* sul quale era posta (Strab. V, p. 234).

Pelasgica fu l'origine di questa città, come affermano il Pellegrino (*Campania*, p. 148, 457) ed il Niebuhr (*Hist. R.* t. I, p. 43). L'insigne scrittore Raoul Rochette non dubita egualmente dell'origine pelasgica di Sinope per l'omonimia di questa città e di quella celebre del Ponto, fondata del pari da una colonia pelasgica (*Hist. des col.* t. I, p. 237). Ed il Sanfelice, il Pratilli, il Cayro, notando anch'essi la detta identità di nomi, giungono a dire che fosse stata edificata dai Senoperi del Ponto.

Sinope era distrutta quando nell'anno 456 di Roma vi fu stabilita una colonia per difendere questo paese dai Sanniti; e fu in quella circostanza che sorse dalle sue rovine col nome di Sinuessa. Nel 535 Annibale, perchè la trovò forte e ben difesa, cansò di attaccarla, e si contentò a devastarne l'agro (Liv. XXII, 14). I Romani poi nel gran pericolo di quella guerra arrolarono gli abitanti, senza aver riguardo al diritto di esenzione che vantavano come coloni marittimi. Frontino dice che vi fu dedotta un'altra colonia; e, comechè senza testimonianza, v'è chi l'attribuisce a Cesare. Nel 578 fu ornata di opre pubbliche dal censore Fulvio Flacco, il quale pure vi eresse tre porte, e inoltre abbellì il foro con portici e botteghe (Liv. XLI, 27). Questo fatto e la sua posizione sul mare ci fanno credere che debba aver raggiunto un qualche lustro. Il Pellegrino (*Campania*, p. 139) si avvisa che fosse già distrutta od abbandonata sul principio della seconda metà del secolo III; il Corcia invece (*Storia delle due Sicilie*, ecc., vol. II, p. 30) opina che « anzichè colle prime irruzioni dei barbari, fosse venuta a mancare non meno per la infezione delle vicine paludi, che per opera dei Saraceni, i quali per più di 40 anni stettero sul Garigliano ».

Tra le sue rovine vedevasi nel secolo scorso un marmo che dava contezza dell'anfiteatro; ed il de Masi (*Mem. stor. degli Aurunci*, p. 178) asserisce che ancora al suo tempo ne rimaneva un qualche avanzo. Come lo fa supporre nu'epigrafe, posta sopra un'ara votiva, eravi forse un tempio sacro a Mercurio (Spon., *Miscell. erudit. antiq.*, pag. 43). Il più bel monumento è una lapida marmorea con un grazioso epigramma greco (Visconti, *Opere varie*, t. II, pag. 70); in cui è accennato ad Eone, ancella o liberta di Druso ed Antonia, che eresse un tempio a Venere, per raccomandare al concorso del pubblico i bagni fattivi costruire. Dove gli scrittori patrii ricordano le rovine del porto, bene spesso i marinai hanno estratto anticaglie.

Nell'agro di questa città l'imperatore Otone vi ebbe una villa, di cui non si sa precisare la posizione.

Ovidio celebra Sinuessa per la frequenza di candide colombe (Ovid., *Metam.* XV, 715).

Appendice. — Nell'agro della descritta città zampillano delle acque minerali, celebri e frequentate presso gli antichi, che le distinguevano col nome di Acque Sinuessane. Perciò Marziale (*Epigr.* VI, 42) distingueva Sinuessa coll'aggiunta di *molle*, e Silio Italico con quella di *tepente* (VIII, 526). Plinio (*Hist. Nat.*, XXXI, 2) le vantava efficaci a rendere feconde le donne ed a sanare la pazzia degli uomini; ed a questa seconda loro qualità alludeva anche Marziale nel suo epigramma a Filostrato (*Epigram.* XI, 83). Più assennatamente ne parlò Strabone, asserendo solo che i caldi bagni (θερμὰ λουτά) di queste acque erano opportuni a certi malori (Strab. V, p. 234), che sarebbero i cutanei, e secondo i moderni, quelli dei nervi. Ora non conservano il grado di calore di una volta.

Quivi, per riaversi dal suo malore, si recò Claudio imperatore, ma vi ebbe invece

la morte avvelenato da Agrippina, da Locusta e dal medico Senofonte (Tacit. *Ann.*, XII 66, 67; Dion. Cass. LX, 6): qui pure, tagliandosi col rasoio la gola, morì tra gli amplessi delle sue concubine l'infame Sofonio Tigellino, il celebre favorito di Nerone (Tacit. *Hist.*, I, 72). Nel medio evo, quando queste acque erano note sotto il nome di Caldane (Chron. Vulturn. ap. Murat. *Rerum Ital. Script.* t. I, P. II, p. 468), vennero molto frequentate. Consalvo di Cordova, duca di Sessa, riedificò i bagni sinuessani sulle rovine delle antiche terme.

SINZANESE o **CERTOSINO**. — Frazione del com. di Cortile San Martino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

SIOLI. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

SIOLI. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

SIONDOTTO. — Frazione del com. di Montà, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

SIORA. — Frazione del com. di Torre Uzzone, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cortemilia.

SIORASCO. — Frazione del com. di Verrua Savoja, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoja.

SIOTTA. — Frazione del com. di Bavuso, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora.

SIPICCIANO. — Frazione del com. di Calvi Risorta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

SIPICCIANO. — Frazione del com. di Roccalvecce, delegazione di Viterbo, nel Territorio Romano.

È un villaggio con circa 200 abitanti, che giace in prossimità della sponda destra del Tevere, a scirocco da Bagnorea.

SIPONTINE (Paludi). — Paludi del Napoletano, nella provincia di Foggia, che hanno un'estensione complessiva di 356 ettari. Sono le prime delle paludi litorali che si incontrano andando da Manfredonia verso Barletta. I miasmi che ne emanano rendono l'aria insalubre.

Le paludi sipontine e tutte le altre che si trovano fino a Barletta, formano un insieme che dovrebbe bonificarsi quasi contemporaneamente, senza di che i terreni acquistati all'agricoltura rimarrebbero di poco valore a cagione della non diminuita malsania. Le torbide del Cervaro servirono già a colmare una buona parte del lago Verzentino; la colmata del lago Salso verso il 1843 fu incominciata simultaneamente ai due estremi colle acque del Carapello e dell'Ofanto (fino al 1866 vennero colmati 2113 ettari su 6100 circa che ne misura l'intero lago); il resto del terreno da bonificarsi fra questi due corsi d'acqua, è incarico dell'ingegnere Pausini, che da tempo ha la direzione dei lavori. Secondo calcoli preventivi dello stesso, fatti nel 1866, le colmate più importanti, cioè quelle dei laghi Salso e Giardino, si sarebbero potute compiere nel 1876, ove fosse stato possibile di fare in quei dieci anni un milione di spese.

SIPONTO (*Sipontum* Σιποῦς, Σηπιοῦς). — *Cenni storici*. — La città di Siponto, che si trovava nella regione che era detta Japigia e più esattamente Daunia, distava CXL stadii da Salapia. Strabone con facile etimologia dice che si nominò anche Σηπιοῦς dalle seppie che in gran copia venivano gittate dalle onde marine sul lido ove fu primamente edificata; e quantunque gli scrittori che lo precessero non ne avessero fatto alcun cenno, egli ne attribuì l'origine a Diomede, il favoloso fondatore di altre città della Daunia (Strab. VI, p. 284). Ma osserva il Corcia (*Storia delle due Sicilie dall'antichità più remota* al 1779, v. III, p. 615-616): « appunto perchè detta Σηπιοῦς, il quale ne sembra il nome vero e più antico, con più di verosomiglianza può credersi fondata da una colonia di Tessali partiti da *Sepia*, città anche marittima, celebre perchè vi avvenne la dispersione della flotta di Serse (Strab. IX, p. 443); poichè di tutte le città nostre antichissime, poche ve ne ha delle quali riconoscere non si possa la metropoli in altre città greche, o alla Grecia vicine ».

Ignote ci sono le vicende da quando venne primitivamente fondata insino a che i Romani vi dedussero una colonia, perchè sembra molto dubbio che nel 429 di Roma se ne impadronisse Alessandro Molosso, sì per essere di incertissima dizione il passo di Livio che si riferisce a tal fatto (Liv. VIII, 24), sì perchè le imprese del re d'Epiro si effettuarono altrove, anzichè nella Daunia marittima. Innanzi di soggiacere all'occupazione dei Romani, e forse prima di essere presa da Annibale, fu città fiorente pel suo porto (Polyb. X, I, 7-8); e si può ben supporre che fu in intima relazione con quei di *Epidauro*, nell'opposta spiaggia dell'Adriatico.

Pare che Siponto fosse nella dipendenza della

città di Arpi, mentre questa era in fiore, perchè quando quella città abbracciò le parti di Annibale, i Romani confiscarono pure l'agro di Siponto, e lo distribuirono ad una colonia nel 558 (Liv. XXXIV, 45; Cf. Niebuhr, *Hist. R.* t. I, p. 144). Ma questa colonia non solo non prosperò affatto, ma venne anche a mancare per modo, che indi ad otto anni furono dedotti altri coloni per ripopolarla (Livio XXXIX, pag. 23). A causa dell'aria malsana della prossima palude e della sterilità del suolo la colonia non migliorò in processo di tempo; e difatto le permanenti cause del suo stato miserevole fecero dire a Cicerone, quando nel 690 arringò contro la legge agraria del tribuno Servilio Rullo, che i Romani si stessero paghi di godersi le antiche possessioni, se pur non avessero voluto cambiarle collo sterile suolo di Siponto o coll'aere pestilenziale di Salapia (Cic. *C. Rull.* 2). Nondimeno per essere la città posta alla marina e fornita di porto sicuro, continuò ad essere importante tra le città della Daunia. Cesare vi pose legioni come a Brindisi ed a Taranto, per chiudere l'uscita dai luoghi marittimi a Pompeo (Cic., *Ad Att.* IX, II). Nel 714 fu presa a viva forza da quelli che seguivano le parti di Antonio contro Ottavio; ma fu poi riacquistata da Agrippa (Appian. *De B. Civ.* V. 56, 58; Cf. Dion. Cass. XVII, 27, 28).

Poche memorie ci rimangono di Siponto nelle lapide che da più secoli vennero distrutte come la città stessa, dopo cioè che Manfredi, nel 1261, riunendone gli abitatori in un luogo più salubre, alla distanza di poco più di tre chilometri, edificò una città nuova che dal suo nome fu detta Manfredonia (Giov. Villani, *Stor.* VI, 46).

Scrive il dotto viaggiatore Swimburne (*Travels*, t. I. p. 149), che la città sorgeva ad un miglio dalla riva, in uno sterile suolo, ripieno di ciottoli, dove a forza di lavoro e perseveranza vegetano il grano e la vite; e che di essa, tranne una parte della cattedrale gotica, non rimangono che poche pietre sopra pietre. Gli altri ruderi che si vedono a maestro, con pietre a squadro e di opera reticolata, sembrano quelli della rocca nei tempi romani.

SIPRI, o RIO DI TEULADA. — Fiumicello della Sardegna, nella provincia di Cagliari. Ha foce nel golfo di Teulada, dopo un corso di circa 15 chilometri.

SIRACO, o modernamente PALUDE LISIMELIA. — Nell'isola di Sicilia, nella provincia di Siracusa ed a mezzogiorno dall'attuale città di Siracusa, gia cevano ampie pianure ingombre di paludi, fra le quali la Siraco e la Lisimelia, bagnate dal fiume Anapo. Diede quella il nome alla città di Siracusa.

Mirabella, Cluverio e Bonanno distinguono la palude Siraco dalla Lisimelia, supponendo essere la prima quella più vicina all'Anapo, la seconda, l'altra più presso al mare. Però M.r Letronne (*Essai critique sur la topogr. de Syracuse*, pag. 58), senza arrestarsi alle autorità di Stefano e di Scimno da Chio, presso i quali leggonsi i nomi di Siraco e di Lisimelia, osserva che non saprebbe comprendersi perchè il nome sia derivato alla città dalla palude Siraco, che era la più lontana, e non dalla Lisimelia che stava più dappresso all'isola entro cui era compresa nella sua origine la pentapoli siciliana. E quindi crede più probabile che le due pretese paludi non fossero realmente che una sola, anticamente appellata Siraco, e poi Lisimelia, siccome al tempo di Tucidide si addomandava. La quale opinione, scrive Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco, nelle *Antichità della Sicilia* (Palermo, presso la Reale Stamperia, MDCCCLX, vol. IV, pag. 177 e 178), oltre che ci sembra più conforme alla ragione, è di certo più consona alla circostanza particolare del terreno, che non costituisce una o due paludi, distinte e separate, ma un terreno interamente paludoso.

SIRACUSA. — Provincia del regno d'Italia. Confina a settentrione colla provincia di Catania, a levante col mare Jonio, a mezzodì, a libeccio e ponente col mare Africano, a maestro colla provincia di Caltanisetta. Ha una superficie di chilom. quadr. 3697. 12, una popolazione assoluta di fatto (31 dicembre 1861) di 259,613 abitanti ed una relativa di abitanti 70. 22 per chilometro quadrato. Amministrativamente dividesi in 3 circondarj (Modica, Noto, Siracusa), 22 mandamenti e 32 comuni.

La provincia di Siracusa occupa la parte più orientale dell'antico Val di Noto ed è per la massima parte ricoperta da colline e da montagne, che si diramano dai monti della vicina provincia di Catania e vanno a finire nel mare con piccoli ondulamenti nelle vicinanze di Siracusa, Noto, Pachino, Pozzallo, Scicli, Santa Croce. Due terzi della periferia della provincia sono bagnati dal mare. Nell'interno vi sono parecchie sorgenti di acque le quali danno origine a fiumi in massima parte di poca importanza. I maggiori fra questi

sono il fiume Terranova che separa la provincia di Caltanisetta dalla provincia di Siracusa, il Camarana, il Ragusa, lo Scicli, il fiume di Noto, l'Abiso, l'Anapo, il Molinello, il fiume S. Leonardo e la Giarretta che per piccolo tratto forma il confine dal lato della provincia di Catania. Le terre sommerse ascendono, secondo la relazione dell'ingegnere Raffaele Pareto, *Sulle Bonificazioni, Risaie ed Irrigazioni del Regno*, pubblicata in Milano nel 1865, ad ettari 3224; le terre paludose ad ettari 4325. Le paludi bonificate sommano ad ettari 212, quelle in corso di bonificazione ad ettari 420. Fra i laghi si notano il Camarana in parte asciugato fino dal tempo dei Romani, il lago Palici, l'antico *Naphta*, così chiamato dagli antichi per l'odore sulfureo che tramandano le sue acque; e il Lentini, vicino alla città dello stesso nome.

La costa della provincia è assai irregolare; ed ha parecchi capi sporgentissimi, fra cui i capi S. Croce, Muso di Porco a levante e il capo Passero a libeccio.

La provincia di Siracusa è feracissima. Vi si coltivano e raccolgono grano, vino, olio, frutta, canape ed altri vegetabili, che in parte vengono esportati. Dalle boscaglie che ricoprono i monti si ritrae legname in quantità. Quanto al bestiame vi si alleva bestiame bovino e cavallino in quantità sufficiente ai bisogni dell'agricoltura. Per rapporto al bestiame ovino vi si contavano pochi anni or sono (1862) 106,240 pecore tutte di razza indigena, valutate in media L. 10. 10 per capo. La lana è un po' ruvida perchè non bene curata dai mandriani, ed usasi per tessuti ordinarii: il suo valore calcolasi in media di L. 1 al chilogrammo.

Nel mare che ricinge la provincia è numeroso il pesce, di cui si fanno abbondantissime prese.

I monti più alti sono formati da rocce granitiche, di gnesio e di scisto micaceo; nel restante suolo si incontrano filoni calcarei, in mezzo ai quali se ne trovano altri di arenaria, argilla, marna e calce solfata.

Di acque minerali non venne sino ad ora segnalata che una sorgente di natura non ben definita, situata nel comune di Buccheri. Ha un colore e sapore latteo.

La provincia di Siracusa è fra le provincie dell'Italia una delle meno provvedute di strade. Principale fra queste è quella che costeggia il litorale ed unisce fra loro le maggiori città, alla quale fanno capo le minori vie che conducono nel centro dell'isola. Secondo il De Vincenzi (*Delle condizioni della viabilità in Italia e progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati nella sessione del* 1867) si ha in questa provincia una lunghezza di chilom. 482 di strade nazionali, provinciali e comunali. Confrontato il totale chilometrico col totale di superficie, ogni chilometro quadrato di superficie è in media fornito di metri 130 di strade. Confrontato col numero degli abitanti, per ogni chilometro di strada si contano abitanti 538.

Il comune più importante della provincia per riguardo a popolazione è Modica, che conta 30,547 abitanti. Vengono dopo Ragusa con 21,988 abitanti, Siracusa con 19,757, Vittoria con 15,855, Comiso con 15,803, Noto con 14,619, Avola con 10,934, Scicli con 10,231. Degli altri comuni, 10 hanno una popolazione dai 10 mila ai 5 mila abitanti, 4 dai 5 mila ai 4 mila, 2 dai 4 mila ai 3 mila, 6 dai 3 mila ai 2 mila, 1 dai 2 mila ai mille.

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in questi ultimi anni, rileviamo i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia:

Anno 1861-62	popolaz.	di fatto	abit.	259,613
» »	»	di diritto	»	264,780
» 1863	»	di fatto	»	267,702
» 1864	»	»	»	272,299
» 1865	»	»	»	275,905
» 1866	»	»	»	279,898

La popolazione di fatto nel 1861-62 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	129,454	celibi . .	78,041
		conjugati	48,592
		vedovi .	2,821
Femmine. .	130,159	celibi . .	68,982
		conjugate	46,433
		vedove .	14,744
Case . . .	76,489	abitate .	59,346
		vuote. .	17,143
Famiglie			63,727

Ogni 100 abitanti si hanno maschi 49. 86, femmine 50. 14. I celibi stanno in ragione di 56. 63 per 100 abitanti; i conjugati di 36. 61; i vedovi di 6. 76.

Sopra 100 maschi sonvi celibi 60,28; conjugati 37,54; vedovi 2,18: sopra 100 femmine sonvi celibi 53,00; conjugate 35,67; vedove 11,33.

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini.*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	Del regno	Di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	81,865	56,551	25,314	81,860	5
	Animale	2,184	2,181	3	2,182	2
	Affini	469	463	6	468	1
Industria minerale		675	673	2	675	—
Industria manifattrice		31,184	14,484	16,700	31,177	7
Industria commerciale		13,527	8,772	4,755	13,451	76
Professioni liberali		2,975	2,655	320	2,967	8
Culto		2,777	1,711	1,066	2,776	1
Amministrazione pubblica		1,301	1,301	—	1,299	2
Sicurezza interna ed esterna		1,245	1,245	—	1,224	21
Possidenti		3,864	2,386	1,478	3,862	2
Domesticità		5,286	1,401	3,885	5,271	15
Poveri		2,643	1,128	1,515	2,641	2
Senza professione		109,618	34,503	75,115	109,578	40
Totale		259,613	129,454	130,159	259,431	182

Le arti e i mestieri principali erano esercitati dal seguente numero di individui:

Sarti	1182
Calzolai, ciabattini	3425
Muratori	2801
Falegnami	1646
Carradori, fabbricatori di carrozze	17
Fabbri ferrai	884
Armaiuoli	88
Sellai, bastai	10
Fornai, panattieri	450

Il personale sanitario contava 297 medici e medici-chirurgi, 21 chirurgi, 214 farmacisti, 113 levatrici.

Il clero noverava 2728 individui, di cui 1010 di clero secolare, 1718 di clero regolare: quest'ultimo poi andava ripartito tra 652 frati e 1066 monache.

3.° *Secondo le età.*

Puerizia.

0 a 2 anni. — Lattanti 18,097	maschi	9,093
	femm.	9,004
2 a 5 anni. — Infanti 21,620	maschi	11,024
	femm.	10,596
5 a 12 anni. - Fanciulli 43,054	maschi	21,964
	femm.	21,090

Adolescenza.

12 a 18 anni	maschi	14,121
	femm.	14,777

Gioventù.

Da 18 a 35 anni	maschi	36,465
Da 18 a 30 anni	femm.	27,086

Maturità.

Da 35 a 60 anni	maschi	30,754
Da 30 a 50 anni	femm.	32,509

Vecchiaia.

Da 60 in su	maschi	5,033
Da 50 in su	femm.	15,097

4.° *Secondo la lingua.*

Italiani abit. 259,494		maschi	129,363
		femmine	130,131
Francesi »	7	maschi	—
		femmine	7
Tedeschi »	—	maschi	—
		femmine	—
Inglesi »	22	maschi	16
		femmine	6
Altre lingue	90	maschi	75
		femmine	15

5.° *Secon o la religione.*

Cattolici abit. 259,595	maschi	129,436
	femmine	130,159
Acattolici » —	maschi	—
	femmine	—

Israeliti abit.	—	maschi .	—
		femmine .	—
Di altra religione	18	maschi .	18
		femmine .	—

6.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti abit.	313	maschi .	189
		femmine .	124
Ciechi »	417	maschi .	233
		femmine .	184

I sordo-muti sono in ragione di 1 ogni 829 abitanti; i ciechi stanno nella misura di 1 ogni 623. Ogni 100 sordo-muti vi sono 152 sordo-muti; ogni 100 cieche vi sono 154 ciechi.

7.° *Emigrazione periodica per mesi.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA	RITORNO
Gennaio	—	—
Febbraio	24	26
Marzo.	20	—
Aprile.	14	—
Maggio	—	—
Giugno	101	20
Luglio.	—	12
Agosto	—	—
Settembre	26	24
Ottobre	—	—
Novembre	—	103
Dicembre	—	—
Totale	185	185

Oltre a questi emigranti si contano 270 contadini che nel circondario di Modica emigrano 4 volte all'anno, partendo in gennaio, marzo, maggio, settembre, e facendo ritorno nei mesi immediatamente successivi.

Questi emigranti appartengono alle seguenti professioni e condizioni: agricoltori contadini, pescatori, marinai, carrettieri, mulattieri, esercenti professioni liberali, domestici, senza professione.

Confrontato il totale degli emigranti col totale della popolazione, in questa provincia vi sono 18 emigranti ogni 10,000 abitanti. Siracusa quindi occupa in confronto colle altre provincie del regno, escluse le venete, il 45.° posto in ordine decrescente di emigrazione. Ogni 100 maschi emigranti non ve ne sono che 2. 25 di femmine.

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 133,653 maschi e 131,127 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha una differenza in più nella popolazione di diritto di 5167 abitanti.

La popolazione rispettivamente agli anni 1863, 1864, 1865 e 1866 era così ripartita:

Nel 1863

Popolazione urbana .	abitanti	205,460
» rurale .	»	62,242
» maschile	»	133,488
» femminile	»	134,214

Nel 1864

Popolazione urbana .	abitanti	208,926
» rurale .	»	63,373
» maschile	»	135,809
» femminile	»	136,490

Nel 1865

Popolazione urbana .	abitanti	211,147
» rurale .	»	64,758
» maschile	»	137,600
» femminile	»	138,305

Nel 1866

Popolazione urbana .	abitanti	214,686
» rurale. .	»	65,212
» maschile .	»	139,603
» femminile	»	140,295

Il movimento dello stato civile nei detti quattro anni e nel 1867 e 1868 fu il seguente:

Nel 1863 si ebbero 1549 matrimonii, 11,600 nati, 120 nati-morti, 7833 morti.

Nel 1864 si ebbero 1864 matrimonii, 11,908 nati, 235 nati-morti, 7311 morti.

Nel 1865 si ebbero 2079 matrimonii, 12,117 nati, 344 nati-morti, 8511 morti.

Nel 1866 si ebbero 1099 matrimonii, 11,760 nati, 375 nati-morti, 7767 morti.

Nel 1867 si ebbero 972 matrimonii, 10,716 nati, 412 nati-morti, 13,903 morti.

Nel 1868 si ebbero 1589 matrimonii, 8793 nati, 111 nati-morti, 10,850 morti.

Nel 1868 si ebbero nelle nascite 84 parti doppi.

Dei 972 atti di matrimonii celebrati nel 1867, 72 vennero sottoscritti dai due sposi, 146 dal solo sposo, 3 dalla sola sposa, 751 da nessuno degli sposi.

Il numero degli sposi che dichiararono di non saper scrivere fu di 1651.

Sopra 100 atti di matrimonio, nel 1867 se ne contano 77. 26 non sottoscritti dagli sposi. Nel 1866 una tale proporzione è di 72. 62 a 100. Ogni 100 conjugi analfabeti si hanno

pel 1867, 78 maschi analfabeti e 92 femmine. Nel 1866 la proporzione dei maschi analfabeti è di 80 a 100; quella delle femmine di 93 a 100.

La forza della guardia nazionale in questa provincia consta di un totale di 9928 militi attivi. Quelli ascritti alla riserva ascendono a 5024. I mobilizzabili sono in numero di 8012.

Gli elettori amministrativi nel 1868 ascendevano a 6920. I politici erano 5297, ripartiti in 7 collegi, e 35 sezioni elettorali.

I collegi sono compresi fra i numeri 277° e 283° inclusivamente e portano i seguenti nomi:

Num. 277°	Comiso . .	con 5	sezioni
» 278°	Vizzini . .	» 6	»
» 279°	Augusta . .	» 6	»
» 280°	Siracusa . .	» 5	»
» 281°	Noto . . .	» 5	»
» 282°	Modica . .	» 4	»
» 283°	Ragusa . .	» 4	»

Non privi d'interesse sono i seguenti dati intorno alle entrate e spese comunali e provinciali di questa provincia e alle contribuzioni dirette pegli anni 1866 e seguenti, desunti da statistiche ufficiali (*Statistica del Regno d'Italia, amministrazione pubblica, bilanci comunali e provinciali.* Firenze, 1870).

Bilanci comunali 1866.

Entrate.

CIRCONDARII	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Modica . . . . . L.	381,396	15,810	397,206
Noto . . . . . »	228,229	13,537	241,766
Siracusa . . . . . »	367,235	40,268	407,503
Totale . L.	976,860	69,615	1,046,475

Le entrate ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 774,094; nei comuni rurali ascesero a L. 202,766: quelle straordinarie furono di L. 46,864 nei comuni urbani, di lire 22,751 nei comuni rurali.

Le sovrimposte alle contribuzioni dirette sommarono in complesso a lire 223,891, di cui lire 136,340 caricate nei comuni urbani e lire 87,551 caricate nei comuni rurali.

Spese.

CIRCONDARII	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Modica . . . . . L.	371,291	83,663	454,954
Noto . . . . . »	227,899	82,446	310,345
Siracusa . . . . . »	348,301	152,008	500,309
Totale . L.	947,491	318,117	1,265,608

Le spese ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 703,393; nei comuni rurali ascesero a L. 244,098; le straordinarie furono di L. 249,561 nei comuni urbani, di L. 68,556 nei comuni rurali.

Quando si faccia il confronto delle spese ordinarie e straordinarie, colla somma totale delle entrate della provincia, non computando le sovrimposte, si ha il risultamento che le prime superarono le seconde di lire 219,133. A coprire questa deficienza si ebbe ricorso alle sovrimposte sulle contribuzioni dirette.

Bilanci comunali 1867-1868. — *Entrate.*

CIRCONDARII	ANNO 1867			ANNO 1868		
	Ordinarie	Straordinarie	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Totale
Modica	434,161	10,120	444,281	464,308	26,856	491,164
Noto	255,887	23,281	279,168	209,106	19,064	228,170
Siracusa . . .	457,199	33,250	490,449	399,999	45,325	445,324
Totale	1,147,247	66,651	1,213,898	1,073,413	91,245	1,164,658

Spese.

CIRCONDARII	ANNO 1867			ANNO 1868		
	Ordinarie	Straordinarie	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Totale
Modica	402,884	111,829	514,713	446,345	114,038	560,383
Noto	289,213	103,828	393,041	273,700	90,089	363,789
Siracusa . . .	426,566	183,567	610,133	509,362	92,771	602,133
Totale	1,118,663	399,224	1,517,887	1,229,407	296,898	1,526,305

Le sovrimposte nel 1867 ascesero a lire 314,583, nel 1868 a L. 380,595.

Le entrate nel 1867 furono di L. 1,141,560 nei comuni urbani, di L. 386,921 nei comuni rurali; nel 1868 furono di L. 1,175,884 nei comuni urbani, di L. 369,369 nei comuni rurali.

Le spese nel 1867 ascesero nei comuni urbani a L. 1,126,734, nei comuni rurali a lire 391,153; nel 1868 ascesero a L. 1,157,640 nei comuni urbani, a L. 368,665 nei comuni rurali.

Per il triennio 1863-64-65 si hanno i seguenti dati:

ANNI	ENTRATE			SPESE			Sovrimposte alle contribuzioni dirette
	Ordinarie	Straordinarie	Totale	Ordinarie	Straordinarie	Totale	
1863	988,333	147,851	1,136,184	890,319	304,918	1,195,237	67,515
1864	942,783	277,628	1,220,411	998,119	500,673	1,498,792	278,752
1865	1,105,150	141,028	1,246,178	978,201	1,135,601	2,113,802	880,042

Bilanci provinciali 1866-67-68. — *Bilancio attivo.*

	Anno 1866	Anno 1867	Anno 1868
Entrate ordinarie . . . . . L.	670	2,204	4,037
» straordinarie . . . . . »	438,138	741,831	863,776
» speciali . . . . . »	—	18,278	18,963
Totale delle entrate L.	438,808	762,313	886,776
Sovrimposte alle contribuzioni dirette »	586,814	583,552	583,552

Bilancio passivo.

	Anno 1866	Anno 1867	Anno 1868
Spese ordinarie . . . . . L.	320,881	448,750	323,328
» straordinarie . . . . . »	704,741	878,837	1,128,037
» speciali . . . . . »	—	18,278	18,963
Totale delle spese L.	1,025,622	1,345,865	1,470,328

Le contribuzioni dirette erariali nel 1866 ascesero:

Pei terreni a	L. 1,184,258
Pei fabbricati	» 260,614
Per la ricchezza mobile .	» 325,005
e quindi in totale a . . .	L. 1,769,877

Nel 1867 l'imposta erariale
per la ricchezza mobile ascese a L. 323,851
Quella sui fabbricati » » 290,484

L'ammontare dei redditi imponibili di ricchezza mobile nel detto anno 1867 era di L. 4,048,122; l'ammontare dei redditi imponibili dei fabbricati era di L. 1,936,560.

Il deputato G. De Vincenzi nel suo libro intorno alle condizioni della viabilità in Italia, calcola l'ammontare complessivo delle rendite dei tre principali cespiti di ricchezza della provincia a lire 18,623,069, di cui assegna lire 9,310,342 alle terre, L. 1,928,602 ai fabbricati, L. 7,384,115 alla ricchezza mobile.

La beneficenza in questa provincia conta un totale effettivo di 119 pii istituti, in 1 dei quali entra con altri scopi anche quello del culto. Il loro numero apparente dalla classificazione degli scopi, a cui servono, è di 124, ripartito come segue:

8 ospedali per tutte le malattie acute in genere;
1 orfanotrofio maschile;
7 orfanotrofii femminili ed educandati;
1 scuola pia femminile;
25 opere pie di beneficenza e limosine in genere;
3 opere pie per sussidio in medicinali, e cure ai malati;
78 opere per doti a nubende;
1 monte frumentario.

Per gli uffici pubblici e pubblici istituti e scuole secondarie, vedi i capiluoghi di provincia, di circondario e di mandamento.

Sotto i rapporti ecclesiastici vi ha un arcivescovo a Siracusa, la cui diocesi abbraccia 31 parrocchie e conta una popolazione di 130,412 abitanti. A Noto risiede un vescovo avente giurisdizione sopra 22 parrocchie e 101,402 abitanti.

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 94 tutte pubbliche, delle quali 65 maschili e 29 femminili. Gli alunni furono in numero di 3590, di cui 2447 maschi e 1143 femmine. La media degli alunni che frequentarono le scuole nella stagione estiva ascese a 2738. Il numero degli insegnanti fu di 104 (maschi 75, femmine 29). Gli insegnanti appartenenti al clero furono 25.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 4 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 3 scuole ogni 100 chilometri quadrati. Le scuole femminili stavano alle maschili nel rapporto di 45 a 100.

Di 100 abitanti maschi e femmine dai 5 ai 12 anni che dovevano andare a scuola non ve ne andavano che 11 maschi e 5 femmine. Ogni scuola pubblica annoverò in media 38 allievi. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 47 a 100. Di ogni 100 scolari che nell'inverno frequentarono le scuole non se ne contarono presenti che 76 nell'estate.

Secondo il censimento 1861 in questa provincia sanno leggere 4520 maschi e 2461 femmine, sanno leggere e scrivere 14,719 maschi e 3724 femmine, sono analfabeti 110,215 maschi e 123,974 femmine. Sopra 100 abitanti si hanno 90 analfabeti. I maschi analfabeti stanno in ragione di 85 ogni 100, le femmine in ragione di 95.

Nella leva sui nati dell'anno 1843, sopra 1045 coscritti sapevano leggere e scrivere 69; sapevano solo leggere 22, erano analfabeti 954; il che è quanto dire che sopra 100

coscritti erano analfabeti 91, sapevano leggere e scrivere 19 e sapevano leggere 2.

Nella leva sui nati 1844 sopra 100 coscritti erano analfabeti 93, su quella del 1845 sopra 100 gli analfabeti erano 89.

Nella leva sui nati dell'anno 1846 sopra 904 coscritti, sapevano leggere e scrivere 101, erano analfabeti 803.

SIRACUSA. — Circondario.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1084. 43.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 78,293 abitanti, dei quali 39,698 maschi e 38,595 femmine; quella di fatto contava 76,759 abitanti (38,410 maschi e 38,349 femmine), con 17,861 famiglie, 14,930 case abitate e 5991 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 70. 78 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 7 mandamenti che sono: Augusta (già Agosta), Floridia, Francofonte, Lentini, Melilli, Siracusa e Sortino.

Comprende dieci comuni: la popolazione media per ciascuno di essi è di abitanti 7675. 9.

SIRACUSA. — Mandamento.

Consta del solo comune omonimo.

SIRACUSA (*Syracusæ*). — Comune.

Comprende diversi casali e case sparse.

Fig. 870.

Ha una superficie di 22,572 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento dell'anno 1861, contava abitanti 19,757 (masc. 10,271, femmine 9486); quella di diritto era di 19,930. Ora bisogna aggiungervi quella della borgata Belvedere, staccata da Floridia.

La sua guardia nazionale consta di 8 compagnie con 1034 militi attivi, organizzate in una legione di due battaglioni.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 571, e 749 i politici, inscritti nel collegio omonimo: nel 1869 gli elettori politici erano 687 e 956 gli amministrativi.

Ha direzione postale, stazione telegrafica e della ferrovia Siracusa-Catania-Messina. Come capoluogo di provincia contava nel 1868 i seguenti ufficii: prefettura, delegazione di pubblica sicurezza, deputazione provinciale ed ufficio tecnico provinciale, camera d'arti e commercio, succursale della banca nazionale, verificatoría dei pesi e delle misure, ufficio del genio civile, ispettorato delle gabelle e dogane, ispettorato del demanio e delle tasse, tesoreria, archivio provinciale, archivio notarile, ufficio del registro, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ispettorato circondariale delle scuole primarie, ufficio del provveditore degli studi, consiglio provinciale scolastico, corte d'assise, tribunale civile e correzionale, pretura di mandamento: inoltre è sede di un comando militare per la provincia, di un ufficio d'intendenza e delle sussistenze militari, un ufficio di sanità marittima e d'una capitaneria del porto. Vi risiedono un vice-consolato della Danimarca, uno della Francia, un'agenzia consolare della Grecia, un vice-consolato dei Paesi Bassi, uno della Russia, uno della Spagna, uno degli Stati Uniti d'America, uno della Svezia e Norvegia, uno della Turchia, uno dell'Inghilterra, uno austro-ungarico e della Baviera, ecc.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 280, che conta 973 elettori, comprende quattro comuni con 35,178 abitanti, e si divide in cinque sezioni. La prima e seconda sezione risiedono in Siracusa, la terza in Canicattini, la quarta in Floridia, la quinta in Solarino.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede arcivescovile, che ha per suffraganei i vescovadi di Caltagirone, Piazza Armerina e Noto.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, e vien percorso dal fiume Anapo. Il suolo è molto fertile in ogni genere di produzioni: celebri sono gli olii d'olivo, e più ancora i vini che ebbero trenta premi di medaglie all'esposizione nazionale di Firenze del 1861, quantunque poco numerosi vi sieno stati gli espositori. L'acqua potabile era fornita dalle cisterne ed era eccellente: fuori la città, dalla parte dell'antico teatro sussistono ancora i famosi acquedotti fatti costruire dai Sicilioti coll'opera dei prigionieri ateniesi: questi acquedotti di recente furono usufruiti in parte per introdurre l'acqua in città traendola dal Timbri e dal Ninfeo con apposito sistema di canali.

L'aria è molto salubre e rinfrescata dai venti continui del mare.

I prodotti agricoli di Siracusa annualmente in media sono come segue:

Frumenti, cereali, semi oleosi .	ettol.	83,000
Vini, tra' quali il famoso Pollio (moscadello) e il bibino calabrese	»	30,000
Agrumi	migliaia	23,000
Mandorle	quintali	3500
Canapi e lini	»	1600
Cacio di varie specie . .	»	1900

In questo comune e in tutta la provincia, come nel resto della Sicilia, è libera la coltivazione e la manipolazione dei tabacchi. La camera locale di commercio nell' assemblea tenutasi nel 1865 per discutere il progetto ministeriale inteso ad abolire la coltivazione del tabacco nell'isola, ebbe ad affermare che questa industria ha nel Siracusano poca importanza per difetto di cognizioni tecniche sulla concia della foglia. I sigari di Siracusa sono di una qualità inferiore a quelli delle altre provincie siciliane: per due terzi sono fatti con tabacco indigeno, e per un terzo con tabacco estero. Il primo lo si acquista in maggior parte dall'agro palermitano e dalla provincia di Catania, poichè la produzione del luogo non fornisce un settimo del consumo; il tabacco estero è acquistato dal commercio estero che vi importa della buona virginia. Il peso medio dei sigari è di chilogr. 0.105 per ogni mazzo da venti. La foglia impiegata è in complesso di chilogr. 11,340, ossia chilogr. 7560 di tabacco siciliano, e 3780 di tabacco estero. Il numero dei sigari che vengono confezionati ascende a 2,160,000: il prezzo medio per ogni venti è di lire 0,25. Il prodotto dei tabacchi moliti ascende a circa 3000 chilogrammi, il cui valore è ragguagliato a L. 2. 12 per chilogramma. Avvi anche un'industria di rapati, la quale tratta tanto i bastoni indigeni che esteri. I bastoni esteri consumati ascendono a chilogrammi 4000, ma non si potè accertare la quantità dei bastoni indigeni.

Nei dintorni della città, si trova una specie di calcareo compatto biancastro, detto pietra di Siracusa, di cui si fa uso per fabbriche anche in Catania, Messina ed altre città dell'isola. Costituisce una roccia solida ed uniforme, i cui componenti sono un'agglomerazione di terreno conchiglifero trito e d'un bianco calcareo, contenente corpi organici del periodo terziario, analoghi ai viventi del mare; ma nei margini del bacino occupati dall' odierno porto di Siracusa ed a ponente dalla città, questa roccia è più solida ed assomiglia ad un calcareo a milioliti, poichè oltre a molta quantità di conchiglie microscopiche, contiene molte milioliti. Di questo calcareo il sig. Tagliata Giuseppe, artista siracusano, fece un ornato che espose a Firenze nella mostra del 1861, ed ebbe la medaglia di onore. È usato a far mensole, vasi per fiori ed ogni sorta d'ornamenti per edifizii.

La città di Siracusa è situata sulla costa orientale della Sicilia, a mezzodì da Messina e da Catania. È fabbricata sopra un'isola, la famosa Ortigia dei tempi antichi, che sorge in ampio seno, il quale forma uno dei migliori porti del mondo. Ha una cinta murata sovrapposta ad una rupe continua, meno nella parte occidentale, dove il suolo è arenoso ed offre ai cittadini una discesa poco declive al porto. Avvi una fortezza quadrata, denominata Giorgio Maniace dal capitano greco che la costrusse: custodisce l' imboccatura del porto, dove quella fortezza è costruita, anche una casamatta con fossa, ponte e via coperta: dirimpetto sorgono gli alloggiamenti militari. Da oriente ad occidente cinque baluardi muniscono i fianchi delle mura, e sono chiamati di Vigliena, di S. Giacomo, di S. Giovanni, della Campana e di Aretusa. Verso settentrione, a partire dagli antichi alloggiamenti militari, si trova il terreno chiamato di Casanova da un'antica fortezza distrutta. La porta principale della città si apre fra i due forti di Santa Lucia e di San Filippo; segue un'ampia fossa con dei ponti ed una via coperta che mette alla piazza d'armi. Altri baluardi muniscono il lato di mezzogiorno; quello di settentrione è afforzato da due baluardi e dalla fortezza di Montedoro. Ad occidente si apre una porta fiancheggiata da due bastioni detti *i Due Fratelli*, cui succede un ponte di tragitto sopra una fossa occupata dalle acque, poi fortificazioni, indi una nuova fossa con ponte, il tutto ricinto da una via coperta che mette in comunicazione il porto maggiore col minore.

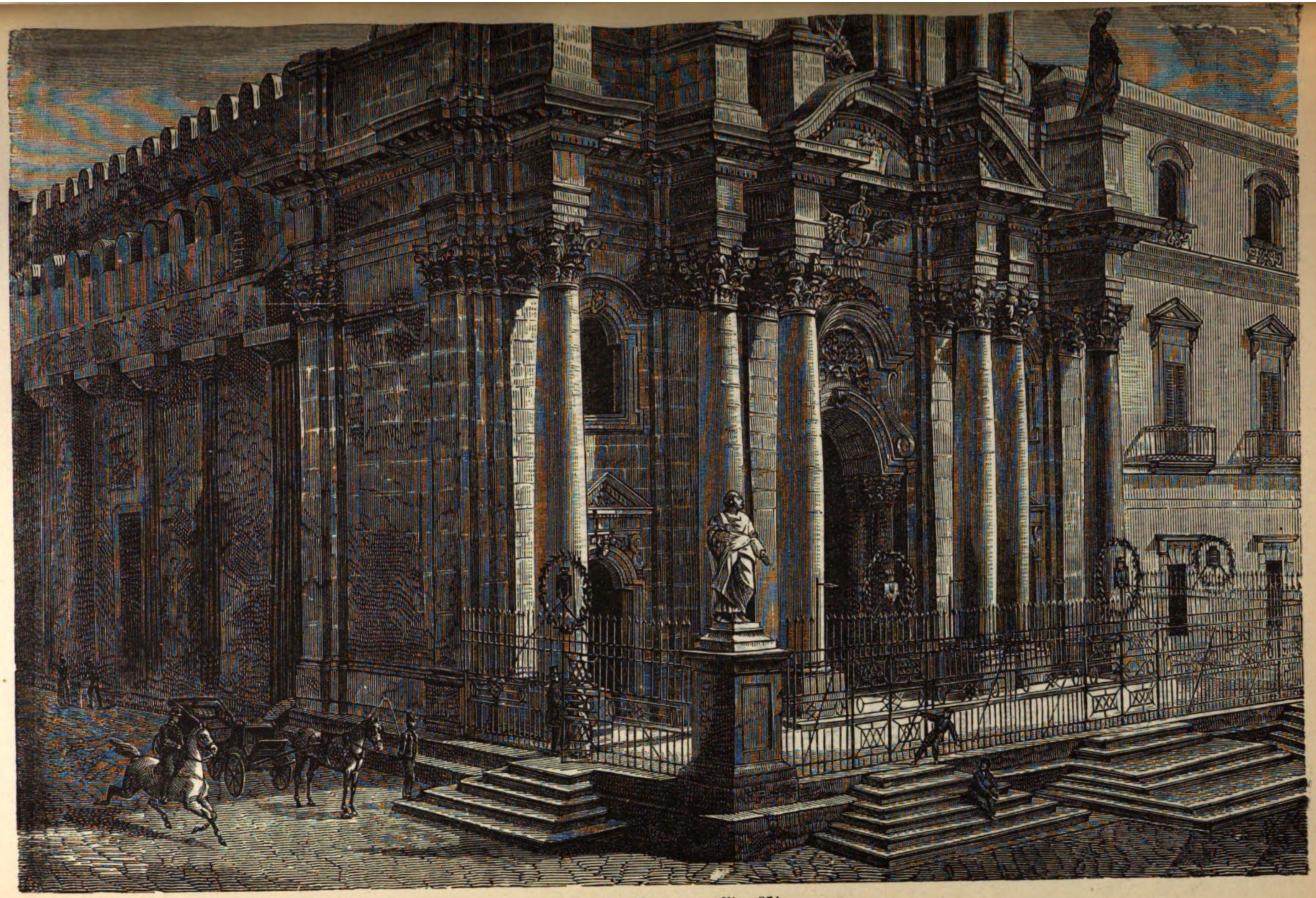
Duomo. — Questo duomo (fig. 871) è costituito dell' antico tempio di Minerva. Il prospetto anteriore esterno è decorato di due statue di marmo d'Ignazio Marabitti palermitano, rappresentanti san Pietro e san Paolo: nella facciata, decorata di colonne, sono altre due statue in pietra, di s. Marziano e della Vergine. Nell' interno del duomo meritano attenzione i dipinti sopra tavola che esprimono la Madonna del Piliere, s. Cosmo vescovo, s. Marziano, gli Apostoli, s. Girolamo, l'Annunziazione della Vergine: la tela della Natività di Maria nell'altar maggiore è lavoro di Agostino Scilla, discepolo di Andrea Sacchio; l'altra della Immacolata, di Sofio Ferreri al-

lievo del Ciraferri. La cappella del Sacramento, d'architettura corintia, ha la vôlta decorata d'affreschi, eseguiti pure dallo Scilla nel 1650: vi si vede un basso rilievo di marmo pario che figura la Cena del Signore, ed un dipinto sopra tavola, esprimente, in fondo d'oro, la Madonna di Valverde. Nella cappella di S. Lucia, oltre a due medaglioni di marmo rappresentanti il primo vescovo s. Marziano e la santa titolare, s'osserva la statua d'argento di essa santa fregiata di gemme preziose, fra le quali un cammeo molto ragguardevole pei colori, e stimato un onice, in cui scorgonsi tre profili d'uomini. È destinato ad uso di fonte battesimale un vaso greco a cratere, con sette leoncini di bronzo sopra un plinto: fu rinvenuto nelle catacombe di S. Giovanni e reca un'iscrizione greca che vale: *Al divo Zosimo in dono cotesto cratere.* Tra gli arredi è un calice d'ambra di molta estimazione per i fregi e per la maniera con cui è storiato.

Nelle scale del palagio arcivescovile, accanto al duomo, è un capitello di stile corintio con iscrizione greca.

Quadri. — Nella chiesa del Monastero di S. Lucia è un dipinto sopra tavola, lavorato da Deodato Guinaccia nel 1679, rappresentante il martirio della santa sopranominata. Nella chiesa di Montevergine è una tela del Maddiona, discepolo di Carlo Maratti, esprimente il Martirio di sant'Eustachio. Nella chiesa di S. Benedetto è un quadro rappresentante il santo, lavoro di Mario Minniti, egregio pittore siracusano nato nel 1577, che dimorò per molto tempo in Messina, dove si distinse assai nell'arte, e morì in patria nel 1640: il suo stile ha molto del Caravaggio, ma è più dolce ed armonico nelle tinte, e più facile e deciso ne' contorni. Nella chiesa di S. Martino è collocato sull'altare maggiore un bellissimo dipinto sopra tavola ed in fondo d'oro, rappresentante la Vergine con s. Marziano e santa Lucia. Nella chiesa dello Spirito Santo sono due quadri sopra tavola, uno rappresentante la Trinità con s. Giacomo e santo Stefano, l'altro san Marziano vescovo: una Vergine addolorata sopra tela è opera di Sofio Ferreri; un S. Gregorio papa è di Antonino de Dominicis napolitano. Nella chiesa di S. Domenico è il quadro in tela del titolare, dipinto da Antonio Maddiona distinto pittore siracusano del secolo XVII, del quale sono altresì i quadri di san Giuseppe e di s. Francesco nella chiesa che appartenne ai Gesuiti, dove anche s'ammirano dipinti della scuola lombarda e veneziana che rappresentano la Cena, e la Lavanda de' piedi, ed una statua marmorea di sant'Ignazio del Marabitti. Nella chiesa di San Filippo Neri è un quadro in tela figurante Cristo nell'Orto di Getsemani, opera del Mancinelli. Nella chiesa de' Padri Carmelitani merita attenzione il dipinto sopra tavola che figura i santi Cosmo e Damiano. Fuori le mura della città, nella chiesa dei M. Riformati di Santa Lucia è un quadro in tela rappresentante il martirio della titolare, opera stupenda di Michelangelo da Caravaggio: nella cappella sottostante è la statua in marmo di santa Lucia distesa in letto mortuario, che si dice opera del Gagini. Nella chiesa dei Cappuccini è un dipinto in tela esprimente la Madonna della Misericordia del cav. Calabrese: salendo al convento, sull'ultimo pianerottolo della scala si vedea un quadretto raffigurante s. Francesco, squisito e delicato lavoro per l'espressione e pel disegno; ma attualmente questo quadretto ed altri quadri che appartenevano alle soppresse corporazioni religiose sono stati ceduti al municipio, il quale avendo incominciato a ritirarli, intende formare una pinacoteca comunale.

Museo. — Il museo, col ricavato degli scavi governativi, co' doni dei cittadini e co' ristretti proventi che si permette allogarvi l'amministrazione del municipio, aspettando un sito di più acconcio collocamento, offre nella sua pochezza non pochi oggetti di ammirazione e di studio pegli archeologi. Una preziosa collezione di terre cotte mette in mostra i dipinti policromatici degli antichi: sono le vantate *Crustae*, ornamento dei templi, che un tempo furono rapite dall'avidità de' privati per adornarsene le proprie case. A questa collezione succede una non meno pregevole raccolta di terre cotte, di squisito lavoro ornamentale greco e romano, e di anse, di vasi con epigrafi greche recanti i nomi de' figuli, non escluse le *oti eponome* e i fondi dei vasi aretini, color rosso-lacca, con leggende romane. La ceramica offre delle figure di stile eginetico, ed i più cari tipi greci e profili di molte testine rappresentano con delicata maestría quelle ricercate acconciature di capelli, che accrescono di tanta grazia i lineamenti del volto. L'angiografia, sebbene di piccole proporzioni, non manca di qualche grandioso vaso greco, adorno di figure in compagnia di lechiti, ecc., di ogni grandezza, e di fiale in argilla, non esclusi gli unguentarii in alabastro. Un ricco colombario offre le *idrie* che ebbero l'ufficio di raccogliere le *ceneri* e



SIRACUSA — Duomo — Fig. 871.

ossa de' morti. Ammirevoli per finitezza d'arte sono le lucerne pagane, non mancando le rappresentazioni oscene; ma di veneranda modestia spiccano le cristiane venute fuori dai cimiteri cristiani, tutte a simboli e leggende. L'arte cristiana figura anche con tavole di piccola dimensione, ovvero con pitture bizantine. Vi sono degli aghi crinali in osso; piombi mercantili e suggelli: vetri semplici e colorati, e fra questi gli imitanti il diaspro. Una Medusa in bronzo è pregevole per la voluttuosa grazia con cui è figurata. Non vi è penuria di idoletti pagani, ma doviziosissima è la raccolta delle iscrizioni cristiane estratte dalle catacombe. L'architettura è rappresentata con trabeazioni in marmo, colorate in rosso, e con capitelli d'ogni ordine o bianchi o colorati, da cui i dotti dell'arte ricavano i disegni, che sono capolavori e modelli. Non pochi sono i frammenti e le statue in marmo, e fra questi in pregio una testa colossale di Giove ed un Esculapio. Regina agli onori del museo sorge la Venere uscente dal bagno, benchè manchi della testa e del braccio sinistro: ignuda è la maggior parte del corpo. La perfezione del disegno in questa statua grandiosa è squisitissima. Nel disotto pende un asciugatoio: la fiancheggia un delfino; nè alla sceltezza di quel marmo pario, in cui al tatto par di sentire il palpito delle membra, manca l'illusione di chi ne ammira la voluttuosa persona ed il vezzoso intreccio delle azzurre vene del ricolmo petto. Il Cantù (*Stor. degl'Ital.* vol. 2, Torino, 1855) scrive: « La Venere uscita dalle campagne di Siracusa, premente col piede sinistro la conchiglia e il delfino, appartiene all'arte più squisita, e al parere di alcuni, vince perfino la Medicea. »

Monete. — Presso gli eredi del fu benemerito can. Lentinello è un medagliere ricchissimo: comprende monete greco-sicule, e principalmente siracusane, in oro, in argento, in bronzo, di peregrina bellezza e di nitida conservazione, d'ogni età, d'ogni gusto e di grande rarità. Questo medagliere è stato acquistato dal municipio.

Biblioteca. — Monsignor D. Giambattista Alagona, nato in Siracusa da nobile ed antica famiglia, sin dall'anno 1773, in cui fu eletto al governo della diocesi patria, ebbe l'idea di fondare una biblioteca, alla quale fosse aperto l'adito non solo ai seminaristi, ma a chiunque avesse desiderato di coltivare le lettere. A tal uopo si diede la premura d'innalzare dalle fondamenta un elegante edificio, che da un lato sta a muro del seminario, oggi quartier militare, e dagli altri è disgiunto, sicchè ha un proprio portone ed una scala separata. Non contento il benefico Alagona di avere speso somme ragguardevoli per la costruzione e pegli ornamenti di questo luogo, assegnò alla biblioteca un capitale di L. 13,400. I volumi stampati ascendono attualmente a settemila. Vi sono due manoscritti arabi, tre greci, sedici latini. Questa suppellettile è scarsa, ma in parte di grande pregio, poichè sono da osservare alcuni codici antichi, miniati a penna, e rare edizioni, oltre il medagliere con monete in oro, argento e bronzo, di rara qualità e ben conservate.

Archivio provinciale. — In questo si conservano tutte le scritture antiche e moderne dell'intera provincia, giudiziarie, amministrative, finanziarie, diplomi, pergamene, ecc.

Diplomi. — Nel palazzo del municipio, che è di solida ed elegante architettura, sono i volumi diplomatici di Siracusa, compilazione del celebre conte Ces. Gaetani.

Per l'istruzione si contano scuole tecniche, ginnasiali e liceali; l'istituto femminile delle signore Peratoner e quello delle Figlie di Carità; scuole elementari maschili e femminili istituite dal comune o condotte da privati. Vi è un gabinetto di letteratura, e un altro di storia naturale. In questo si osservano minerali, uccelli, pesci, crostacei, insetti, conchiglie, echinodermi, zoofiti, fossili diversi, piante secche; quanto insomma può dar idea delle naturali dovizie della Sicilia: non mancano altresì prodotti del continente italiano e di esteri paesi. Per la beneficenza vi è il Conservatorio di Santa Teresa, che mantiene donzelle orfane; un orfanotrofio con uguale scopo; l'ospedale di San Giovanni di Dio, fondato nel secolo decimottavo, che provvede alla cura dei malati poveri ed ha una sala per cure oftalmiche.

Porto grande. — Rinomato è il porto siracusano, sì per l'antico commercio con l'Oriente, sì per la profondità, per la sicurezza, bellezza ed amenità. Girava secondo Mirabella e Fazzello cinque miglia: Tucidide ne fa l'imboccatura larga un miglio, e i detti scrittori la dicono di poco minore. In antico lo difendevano due forti, uno alla punta di Ortigia, l'altro nella sponda opposta, e detto il Plemmirio. Al tempo della guerra ateniese la imboccatura fu chiusa da catena di navi insieme unite con uncini di ferro. Alla sponda opposta sorgevano vicine due isolette, che di presente portano il

nome di *S. Marciano* e del *Castelluccio.* Dentro al porto, e rimpetto quasi alla parte laterale di Ortigia, s'internava altro piccolo golfo detto *Dascone* ed oggi marina di *Milocca* o *Maddalena.* Mille sono i racconti di vittorie e di fasti, favolose erano le torri, i castelli, gli arsenali, le mura; belle le parole di Tullio che negava potersi *vedere maggior bellezza al mondo;* belle quelle di Seneca che lo descrivono estraneo a *qualunque tempesta:* eleganti quelle di Bartoli che al paragone di altri porti dice *perderne tutti.* Questo porto è frequentato attualmente da Portoghesi, Spagnuoli, Inglesi, Svedesi, Danesi, Francesi, Russi, Americani, Veneziani, Genovesi. In esso uomini privilegiati, il Nelson e il Collingwood, prepararono gli allori di loro trionfi; in esso oggi sono rivolti gli occhi del Governo italiano, e dopo le visite di Morsano, Albini, Biancheri, Millelire, ecc., e dopo quelle dei ministri Peruzzi e De Pretis aspettano i Siracusani l'ora del suo risorgimento, e accolgono come pegno sicuro queste parole del Ministro dei Lavori Publici pronunciate nella tornata parlamentare del 3 giugno 1862. « La natura ha fornito il porto di Siracusa di pregi eminentemente preziosi sotto ogni riguardo. In esso facile entrata con tutti i tempi, estensione d'ancoraggio amplissima, completo riparo da tutte le traversie, profondità d'acque più che non occorre a qualunque maggiore nave di guerra, fondo buon tenitore, copia d'acque potabili alle rive e vasti terreni disponibili alle sponde ». A queste proprietà s'unisce la posizione geografica. Situato al limitare orientale del regno, è opportuno a ricevere per rifugio o per traffico dell'isola sicula la grande navigazione del Levante: sommamente poi si presta ad accogliere una stazione della marina da guerra la quale vigili sulla entrata dell'Adriatico e sui mari del Levante, e concorra a tutelare le sorti della nazione, e rendere temuta e rispettata la bandiera nostra.

Porto piccolo. — Dal lato settentrionale dell'odierna Siracusa è il porto minore, che chiamavano *marmoreo*, e si formava tra Ortigia ed Acradina. Dicesi che fosse signoreggiato dalla rocca di Dionisio e dalla torre di Agatocle, e da due moli che ne restringevano e difendevano l'ingresso.

Bagni. — Entro il castello Maniace v'è il bagno detto della Regina: altro bagno è in casa Bianca, altro nella chiesa di S. Filippo. Sono monumenti degni di osservazione e di studio.

Palagio Montalto. — Ha un bellissimo prospetto di stile gotico misto col moresco, lavoro minuto ed elegante che risale al 1391. Il prospetto è tutto di pietra calcare, e in buono stato: ammiransi tre finestre di differente disegno con portone formato di bei cunei, e con iscrizione indicante l'architetto direttore. Esistono altri edifizii dell'epoca mediovale, bizantina e del rinascimento, porte, finestre, cornici, ecc., ammirati e ricercatissimi dagli esperti architetti.

Navigazione. — Durante il 1866, secondo le statistiche ufficiali, nei porti di Siracusa si ebbe per la navigazione generale e di cabotaggio il seguente movimento commerciale.

Approdi. Numero 1064 bastimenti, di 74,508 tonnellate, con 10,599 uomini di equipaggio e 9651 passeggieri. Alla navigazione generale appartenevano 136 bast., di tonnell. 23,008, dei quali 132 bast. scaricarono merci: alla navigazione di cabotaggio appartenevano bast. 928, di tonnell. 51,500. Bast. 971, di tonnell. 72,312, approdarono con carico; bast. 93, di tonnell. 2196, approdarono in zavorra. A vela erano bast. 877, di tonnell. 22,535; a vapore bast. 187, di tonnell. 51,973. Portavano bandiera nazionale bast. 1037, di tonnell. 71,666; e bandiera estera bast. 27, di tonnell. 2842.

Partenze. Numero 1112 bastimenti, di 86,019 tonnellate, con 11,792 uomini di equipaggio e 12,484 passeggieri. Alla navigazione generale appartenevano bast. 168, di tonnell. 26,870, dei quali 89 bast. caricarono merci: alla navigazione di cabotaggio appartenevano bast. 944, di tonnell. 59,149. Bast. 869, di tonnell. 79,943, partirono con carico, e bast. 243, di tonnell. 6076, partirono in zavorra. A vela erano bast. 934, di tonnell. 33,178: a vapore, bast. 178, di tonnell. 52,841. Portavano bandiera nazionale bast. 1078, di tonnell. 82,110, e bandiera estera, bast. 34, di tonnell. 3909.

Il totale degli approdi e delle partenze fu di 2176 bastimenti, della complessiva portata di 160,527 tonn., con 22,391 uomini di equipaggio e 22,135 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato risultarono complessivamente di 621 bastimenti, di 42,103 tonnellate.

Durante l'anno 1867 il movimento commerciale marittimo fu il seguente:

Approdi. Numero 816 bastimenti, di 75,711 tonnellate: bast. 141, di tonnell. 26,975, appartenevano alla navigazione generale, e bastimenti 675, di tonnell. 48,736, a quella di cabotaggio; bast. 655, di tonnell. 21,006, erano

a vela; bast. 748, di tonnell. 73,774, approdarono con carico; bast. 771, di tonnell. 70,807, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 779 bastimenti, di 73,483 tonnellate: bast. 108, di tonnell. 23,511, appartenevano alla navigazione generale, e bastimenti 671, di tonnell. 49,972, a quella di cabotaggio; bast. 619, di tonnell. 19,899, erano a vela; bast. 629, di tonnell. 68,120, partirono con carico; bast. 739, di tonnell. 69,328, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze fu di 1595 bastimenti, della portata complessiva di 149,194 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 9166 passeggeri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito a forzato approdo, risultarono di 637 bastimenti, di 37,205 tonnellate.

Nell'anno 1868 il movimento di navigazione per operazioni di commercio, fu come segue:

Approdi. Numero 1093 bastimenti, di 126,155 tonnellate. Bast. 215, di tonnell. 45,391, dei quali 194 scaricarono merci, appartenevano alla navigazione generale; e bastimenti 878, di tonnell. 80,764, appartenevano alla navigazione di cabotaggio. Bast. 780, di tonnell 26,899, erano a vela; bast. 981, di tonnell. 119,876, approdarono con carico; bast. 1031, di tonnell. 116,821, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 1078 bastimenti di 126,713 tonnellate. Bast. 179, di tonnell. 44,051, dei quali 138 bast. caricarono merci, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 899, di tonnell. 82,662, appartenevano alla navigazione di cabotaggio. Bast. 764, di tonnell. 27,175, erano a vela; bast. 871, di tonnell. 118,143, partirono con carico; bast. 1023, di tonn. 119,236, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze ascese a 2171 bastimenti, della complessiva portata di 252,868 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 15,998 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato, risultarono di 311 bastimenti, di 19,412 tonnellate.

Nel quadriennio 1865-66-67-68 si ebbe il seguente movimento:

ANNO	TOTALE APPRODI E PARTENZE			APPRODI				PARTENZE			
	Numero dei bastimenti	Tonnellate	Passaggieri	Navigaz. generale		Cabotaggio		Navigaz. generale		Cabotaggio	
				Numero	Tonnell.	Numero	Tonnellate	Numero	Tonnell.	Numero	Tonnellate
1865	1899	149,050	13,230	98	19,432	864	55,575	80	17,562	857	56,481
1866	2176	160,527	22,135	136	23,008	928	51,500	168	26,870	944	59,149
1867	1595	149,194	9,166	141	26,975	675	48,736	108	23,511	671	49,972
1868	2171	252,868	15,998	215	45,391	878	80,764	179	44,051	899	82,662

L'onorevole municipio di Siracusa ci comunica dati sul commercio marittimo considerevolmente diversi da quelli fornitici dalle statistiche ufficiali, e sono i seguenti:

Approdi.

Anno	Bastimenti	Tonnellate
1865	1213	96,916. 71
1866	1517	99,361. 88
1867	1156	100,642. 32
1868	1363	153,485. 64
1869	1452	135,901. 90
Totali	6701	586,308. 45

Partenze.

Anno	Bastimenti	Tonnellate
1865	1211	90,758. 13
1866	1481	95,846. 74
1867	1091	94,818. 02
1868	1299	139,887. 50
1869	1292	132,553. 05
Totali	6374	553,863. 44

Totale approdi e partenze.

Anno	Bastimenti	Tonnellate
1865	2424	187,674. 84
1866	2998	195,208. 62
1867	2247	195,460. 34
1868	2662	293,373. 14
1869	2744	268,454. 95
Totali	13,075	1,140,171. 89

Il movimento particolareggiato per l'anno 1868 sarebbe stato il seguente:

Approdi.

	Bastimenti	Tonnellate
Per operazioni di commercio . .	998	122,185. 09
Pel transito . .	365	31,300. 55
Totale approdi	1363	153,485. 64

Partenze.

	Bastimenti	Tonnellate
Per operazioni di commercio . .	884	111,017. 10
Per transito . .	415	28,870. 40
Totale partenze	1299	139,887. 50

Totale approdi e partenze.

	Bastimenti	Tonnellate
Per operazioni di commercio . .	1882	238,202. 19
Per transito . .	780	60,170. 95
Totale	2662	293,373. 14

I prodotti d'esportazione consistono in 1500 quintali metrici di pesce forniti dalle tonnare, in pietra calcare bianca da intaglio, che si esporta specialmente per Catania, Messina e Reggio di Calabria; in tartaro di botti; in feccia cruda e bruciata; in straccia bianca di filo; in straccioni di canape, di cotone e di lana; in legna da fuoco, in carbone, in miele, in lana, ecc. Le importazioni principali più considerevoli sono in carbon fossile; in ferro, ghisa ed altri metalli; in tabacchi; in pesci di pesca straniera; in tessuti, in coloniali e medicinali, in vetri e cristalli, in stoviglie, in petrolio.

Mancano opificii di grandi industrie. Però ha buon successo la fabbrica dei prodotti chimici e medicinali dei fratelli Broggi: è per sorgere una fabbrica di mattoni verniciati e di stoviglie di creta anche inverniciate: si fabbricano stoviglie di creta naturale: si contano un centinaio di telai a mano, in cui lavorano le donne, e si ottengono fustagni e tele per usi casalinghi assai pregiati per la durata. Molte arti sono ben esercitate. Sono pregiati i mobili di lusso dei fratelli Tagliata ebanisti; le calzature, che per bontà di lavoro e modicità di prezzo possono mettersi a paro con quelle d'ogni altra città italiana e straniera. Si attende molto ai lavori in palma nana, colla quale si fanno i cappelli pei contadini, alla fabbricazione di scope, ecc.

L'antica Siracusa. — La città di Siracusa occupava nella spiaggia orientale della Sicilia quel vasto piano che s'inoltra nel mare a guisa di penisola, ristretto fra due golfi: quello a settentrione, che dicevasi porto dei Trogili; l'altro a mezzodì, chiamato il porto grande. L'entratura di quest'ultimo era anche in quei tempi ristretta a mezzogiorno dal capo Plemmirio, e a settentrione dalla punta meridionale di Ortigia, una volta isola, e poi con opere di fabbriche alla Sicilia congiunta. Fra l'isola Ortigia ed Acradina, che formavano propriamente la città interna e l'esterna, si apre il *porto piccolo*, detto anche Laccio, e finalmente Marmoreo per le opere magnifiche di che avealo decorato il primo Dionigi. All'occidente di Acradina erano i suoi sobborghi, l'uno a settentrione, chiamato Tica da un tempio della Fortuna, e l'altro a mezzogiorno, in Neapoli, detto Temenite da una statua di Apollo. Più addentro ad occidente, ove il terreno innalzandosi in collinette sovrasta alla città, erano le Epipoli. Nel punto estremo ed elevato di queste sorgeva il castello Eurialo, e su quel poggio che si volge a Megara, stava il Labdalo, eretto da Nicia ateniese per custodirvi il denaro e le macchine di guerra. A settentrione di Siracusa si stendono vaste campagne, che erano traversate dalla strada che accennava a Megara; e a mezzodì giacciono ampie pianure, che erano ingombre di paludi, fra le quali la Siraca o Lisimelia, e per esse scorreva il fiume Anapo, che dopo aver accolto le acque della fonte Ciane, si scarica nel porto grande. Il piccolo colle che si solleva al di là dell'Anapo ed è dolcemente inclinato da tutti i lati meno verso il fiume, si chiamava Olimpico per un tempio che vi era dedicato a Giove Olimpico, e vi sorgeva il borgo Policne. Una strada traversava l'Anapo per un ponte discosto 10 stadii da Siracusa, e dilungavasi a mezzogiorno sino ad Eloro, per cui fu detta Elorina.

Di tanta città, circondata da mura che correvano per 180 stadii, formata secondo Strabone di cinque città, e già emula di Atene e di Cartagine, null'altro rimane se non il nome fastoso, gli avanzi stupendi di sua avita grandezza, il ricordo de' suoi monarchi e dei suoi grandi uomini, e la storia che fece di questa città in antico la metropoli della Sicilia.

Ortigia. — Tucidide riferisce che Ortigia, in cui Archia aveva stabilito la sua prima dimora, chiamavasi la *città interna*, e che per un grandioso manufatto era collegata alla

città esterna che sorgeva sulla vicina spiaggia. Era munita con mura validissime e al tempo della guerra ateniese vi sorgevano già i templi di Diana e di Minerva. Fra le cose più singolari di quest' isola era la fonte Aretusa, di cui è tenuta parola più avanti, e l' arsenale da cui uscivano così numerose e grandi le triremi siracusane.

Acradina. — Era Acradina la parte più bella e vasta di Siracusa, e quella che, dopo Ortigia, fin da' secoli più remoti era stata abitata. Il suo nome sembra derivato dalla voce greca *Akra*, che suona sommità, perchè fabbricata sopra un terreno elevato. A levante ed a tramontana era bagnata dal mare, a ponente confinava coi sobborghi di Tica e di Temenite, ed a mezzodì aveva il porto piccolo, l'isola Ortigia ed il porto grande.

Sembra che Acradina al tempo di Tucidide fosse giunta alla sua maggiore estensione: essendo invariabilmente circoscritta a tramontana, a levante ed a mezzodì dalle acque del mare, non era che a ponente che avrebbe potuto maggiormente estendersi. Ma anche da questo lato sorgevano fin dal tempo della guerra ateniese i popolosi sobborghi di Tica e di Temenite; quindi non potrebbe ammettersi l'idea del suo ingrandimento senza supporre che essa avesse accolto fra le sue mura gran parte de' sobborghi summentovati.

Leggesi in Diodoro che i Siracusani, già liberi della tirannia di Trasibulo, disperando di vincere per assalto i Neapoliti che eransi fortificati in Acradina ed in Ortigia, si piantarono nell'altra parte della città e specialmente in quella che volgeva a Tica, ed alzato a riparo un muro all' intorno, ivi affortificaronsi con grossi presidii; con che, interclusa ai sediziosi l'uscita, agevolmente poi tolsero loro ogni maniera di vettovagliarsi. Da ciò scorgesi dunque che Acradina non aveva alcuna uscita alla campagna se non traverso ai sobborghi, e quindi ne consegue che la sua maggiore larghezza verso l' occaso non poteva oltrepassare il porto de' Trogili. Ma fin dove si estendesse da questo lato, sembra potersi argomentare da un passo di Livio, il quale dice che i Romani, essendosi più volte accostati al porto de' Trogili per trattare intorno al riscatto dello spartano Denippo, si accorsero che da questo lato erano le mura più basse e deboli che in ogni altro luogo della città. Ora, siccome da ciò che segue a narrare il medesimo storico, e da ciò che riferiscono Polibio e Plutarco, si scorge che il muro osservato da' Romani era quello delle Epipoli, dove per le notizie ricevutene Marcello volse l' assalto, ne consegue che le mura dell' Acradina, cui prima di giungere alle Epipoli tenevano dietro le altre di Tica, non tanto si dilungassero nel porto de' Trogili da togliere ai Romani la facoltà di osservare distintamente il muro delle Epipoli e valutarne l'altezza. Qui però gli argomenti che sorgono dalle narrazioni di Livio, di Polibio e di Plutarco, veggonsi confermati dalla medesima condizione dei luoghi, chè quivi una cava profonda del suolo, detta di Santa Bonagia, determina i confini tra Tica ed Acradina.

Tica. — Fin dal tempo di Trasibulo i sobborghi di Tica e di Temenite erano cresciuti talmente che contenevano gran parte della popolazione siracusana: pure all' epoca della guerra ateniese non aveano ancora assunto il nome di città. Cicerone dice che la denominazione di Tica era derivata da un tempio alla Fortuna (*Tycheion*), e quindi pare che non sia da attendere alla lezione di Saint de Vallois, nelle sue note sopra Ammiano Marcellino, Eusebio ed Evagora, il quale vorrebbe trarlo da Genio pubblico, Genio di Siracusa; ed è probabile che per errore di copista veggasi scritto il nome di Tica col *sigma* invece del *tau* nell' unico luogo in cui vedesi ricordato da Tucidide. Narra questi che Nicia, essendosi già impadronito delle Epipoli « dopo di aver posto una guarnigione sul Labdalo, gli Ateniesi si avanzarono verso *Sicha*, Tica », le quali parole palesano che Tica era situata a settentrione della città fra l'Acradina e le Epipoli; e che fosse difesa di mura risulta chiaramente dalle parole di Diodoro, il quale parlando della ribellione dei Neapoliti, dice che i Siracusani, caduti in nuovi travagli, si piantarono all'altra parte della città, e specialmente in quella che volgeva alle Epipoli (Tica), ed alzato a riparo un muro all'intorno, ivi fortificaronsi con grossi presidii.

Esistono ancora gli avanzi del muro settentrionale di Tica; e che questo muro esistesse già al tempo della guerra ateniese, si rileva da un altro passo dello stesso Diodoro, ove racconta che Dionigi volendo rendere interamente sicura la città dagli assalti dei nemici, pensò di fortificare le Epipoli, dove era il muro presso l'Esapilo, perciocchè « cotesto luogo a settentrione è scosceso del tutto ». Ora se Tica si fosse trovata da questo lato sfornita di muraglia, è chiaro che sarebbe tornata vana l'opera eseguita da Dionigi con

tanto dispendio; perciocchè aperto e indifeso sarebbe sempre rimasto lo spazio occupato da Tica fra l'Acradina e le Epipoli.

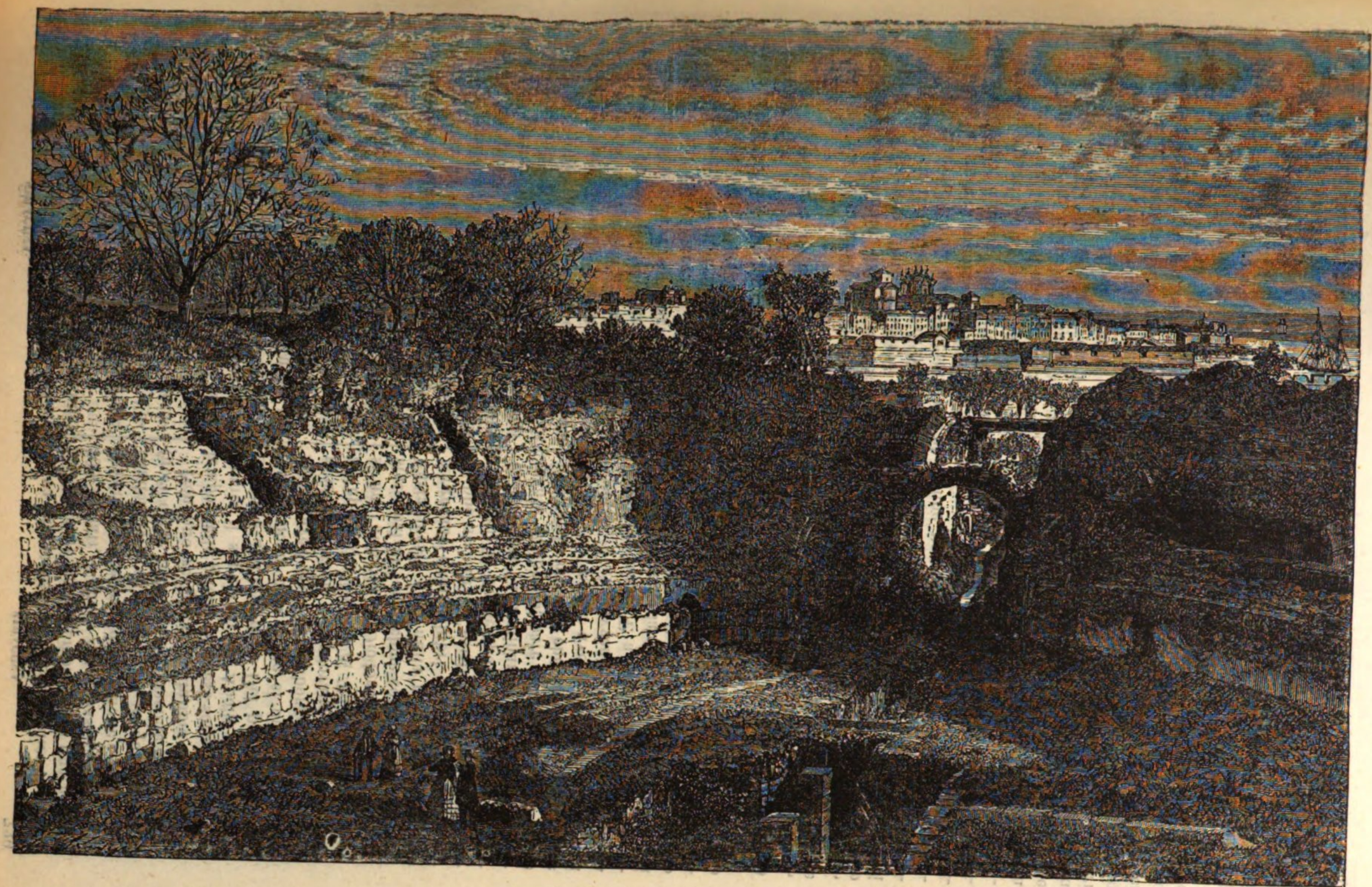
Dagli scrittori del tempo d'allora non ricavasi affatto qual sia stata all'occidente l'estensione di Tica, e quindi è d'uopo desumerla dalle peculiari circostanze del terreno compreso fra l'Acradina e le Epipoli. Esaminando la corografia di Siracusa, si scorge di leggieri che il sito oggidì chiamato *la scala della Targelta* segnava un confine naturale fra Tica e le Epipoli, perchè al di là di esso non si vede alcun vestigio di fabbrica, e il terreno diviene sensibilmente più basso. Ma più arduo ancora riesce a determinare i confini meridionali di Tica. È probabile che al tempo della guerra ateniese non avesse da questo lato raggiunta la sua maggiore estensione; ma supponendo ancora il contrario, è manifesto da un passo di Livio che Tica, anche nei tempi posteriori non giunse mai a riunirsi a Neapoli. Narra quello storico che il console Marcello, avendo tentato inutilmente di occupare per accordo il castello Eurialo, *inter Neapolim et Tycham... posuit castra*: le quali parole fanno palese come fra queste due città esistesse un vasto spazio di terreno. Se dunque un tale intervallo esisteva all'epoca dell'assedio dei Romani, e quando Tica e Neapoli, pervenute al massimo loro sviluppo, aveano assunto il titolo di città, sarà forza convenire che abbia sempre esistito, e che al tempo di Nicia e di Gilippo fosse anche più vasto.

Temenite. — A mezzodì di Tica era l'altro sobborgo denominato, da una famosa statua di Apollo, Temenite. Tutto concorre a dimostrare l'identità di Temenite e di Neapoli. Le parole di Tucidide colle quali accenna che al tempo della guerra ateniese i Siracusani tirarono un muro dinanzi alla città da quella parte che guarda le Epipoli, comprendendovi entro Temenite, indicano apertamente un luogo fra Acradina e le Epipoli. E che questo fosse vicino all'Anapo, lo si rileva da Plutarco, quando nella vita di Dione afferma che Neapoli comunicava con la campagna per le porte *Menetidi*, che sono evidentemente le Temenetidi, sia che Plutarco o i copisti di lui, scrivendolo, abbiano errato. Ma la identità di Temenite e Neapoli apparisce ancor più chiara dagli scritti di Diodoro e di Cicerone.

Tucidide narra che i Siracusani nel principio della guerra ateniese cinsero Temenite di una forte muraglia verso le Epipoli; e che quella fosse difesa con altre opere esterne, si ricava dal medesimo storico, ove dice che Nicia, già padrone delle Epipoli, spedì una mano di 300 soldati, i quali, dato l'assalto alle fortificazioni, se ne impadronirono, e i custodi abbandonatele, si rifugiarono in quelle ch'eran fuori della città verso Temenite.

Non può revocarsi in dubbio che fin dal tempo della guerra ateniese sorgessero in Temenite il simulacro di Apollo e i templi di Cerere e di Proserpina. Del primo ci fa certa fede il nome che, come si disse, da quella statua avea preso il sobborgo, e di cui Cicerone e Svetonio comprovano l'esistenza sino all'epoca di Verre e di Tiberio: pei templi si ha l'autorità di Diodoro, che afferma siano stati inalzati da Gelone colle spoglie dei vinti Cartaginesi: però nulla ricorda il luogo ove sorgevano quei delubri. Storicamente non potrebbe stabilirsi l'esistenza delle porte Temenetidi fin dal tempo di Nicia: però la medesima loro denominazione, tratta evidentemente dal borgo, pare che appresti sufficiente motivo da credere che fossero state edificate prima che questo avesse assunto il nome di Neapoli, il che avvenne non molto dopo della guerra ateniese. E a questa conghiettura appresta appoggio la narrazione di Livio, da cui si rileva che per le porte di Neapoli uscirono Ippocrate ed Epicide onde venire a parlamento coi messi di Marcello che stava a campo all'Olimpico.

Tempio di Minerva. — Principal monumento de' tempi vetusti è il tempio detto di Minerva, convertito nell'attuale cattedrale. È di genere *exastilo-periptero* con 36 colonne all'intorno, e 4 di minor diametro con pilastri nel *pronao* e nel *postico*; si trova esposto ai quattro punti cardinali giusta l'uso geratico, e le sue colonne poggiano su tre gradini, de' quali rimane sepolto nella terra l'inferiore. La sua lunghezza, compresi i gradini, è metri 58 e millimetri 264, e la larghezza metri 24 e millimetri 252; la cella, comprese le mura, è larga metri 12 e millimetri 212. Il diametro delle colonne è di metri 2; la proporzione media degli intercolonnii di metri 2 e millimetri 196, perchè gl'intercolonnii si restringono verso gli angoli per l'esatta distribuzione dei triglifi; l'altezza delle colonne col capitello è di metri 8 e millimetri 579. Sono esse di ordine dorico con 20 scanalature: il diametro di quelle del pronao e del postico è di metri 1 e millimetri 742, e quello dei pilastri, metri 1 e millimetri 333. Nelle muraglie della cattedrale rimangono 9 colonne del peristilio nel lato meridionale, e 13 nel settentrionale,



SIRACUSA — Anfiteatro — Fig. 872.

compresa quella dell'angolo e la vicina del lato posteriore. Questo tempio in antico, per testimonianza degli storici e principalmente di Tullio, presentava sulle pareti effigiato il combattimento equestre d'Agatocle; aveva 27 tavole o ritratti di re di Siracusa, magnifiche porte e preziosità rare. Quivi era il volto della Gorgone con criniera di serpenti e con bolle d'oro che le facevano fregio. In cima al tempio, nei giorni che il sole per ariete o per libra avanzavasi, a diritta linea del levante e del ponente rimiravasi esattamente la levata equinoziale del sole.

Tempio di Diana. Del tempio detto di Diana in Ortigia, dove quella dea ebbe culla, come canta Omero nell'inno ad Apollo, rimangono in casa del sig. Santoro, siracusano, due colonne doriche con 16 scanalature, che hanno il diametro di un metro e millim. 806, misura maggiore dell'intercolonnio che è di metri 1 e millim. 634, e l'altezza di metri 8 e millim. 262 compreso il capitello: l'altezza dell'architrave è di metri 2 e millim. 65, misura maggiore di un ottavo del diametro delle colonne, il che non si osserva in alcuno dei siracusani edifici antichi. Di questo monumento si continuano gli scavi, e sonosi scoverte altre quattro colonne del medesimo stile: nella base, a levante si legge una iscrizione greca, dove è nominato Apollo, per cui comincia a dubitarsi se a questo dio il tempio fosse dedicato, e non a Diana. Archeologi tedeschi questo sostengono, e anche i nostri vi si piegano. Quivi fu trovata una iscrizione geroglifica in basalto di Egitto, che fu spiegata dal cav. Accurti, direttore del Museo Egizio di Torino.

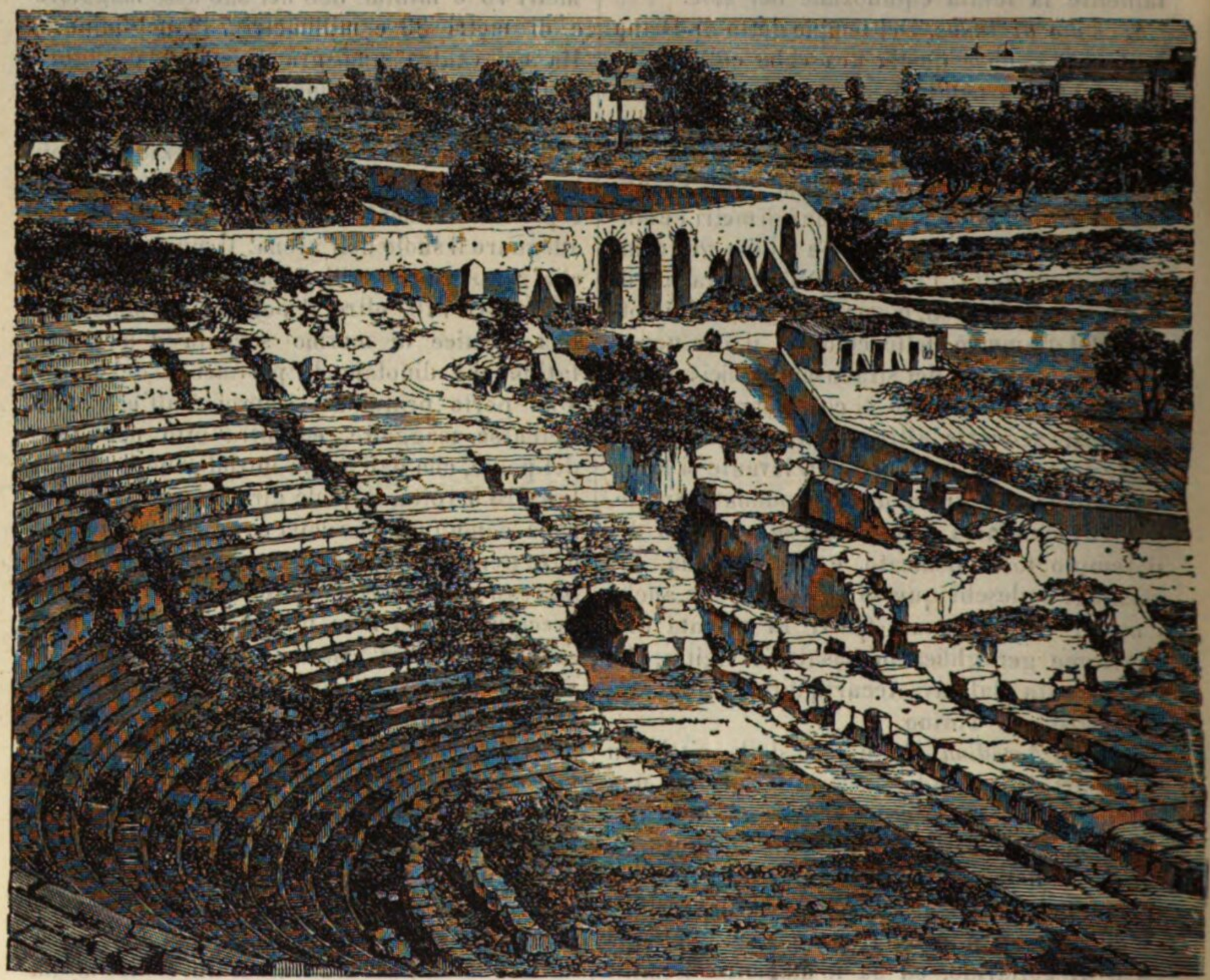
Foro d'Acradina. All'uscire dalla città, in una parte di Acradina scorgesi tuttavia una colonna di marmo, priva solamente del capitello, ma che dalla sua base attica, piuttosto adattata nella antica architettura all'ordine jonico, credesi appartenga a questo invece che al corintio. È alta metri 5 e millim. 504 dalla base al collarino, ed ha il diametro di millimetri 716. Da austro a settentrione si osservano in linea retta altre quattro basi interrotte da spazio diverso, che dovevano occupare ordinatamente le colonne intermedie: altre tre colonne di marmo, che s'osservano nel palazzo arcivescovile, sono dei portici d'Acradina sontuosi avanzi.

Piscina di S. Nicolò. Rimpetto l'anfiteatro, da parte di settentrione, è un sotterraneo detto comunemente Piscina di S. Nicolò: vi si conservano le acque che s'introducevano per un canale tuttora esistente. È quadrilungo di figura, e vien tripartito da 14 pilastri che ne sostengono la vôlta semicircolare: la lunghezza è nell'interno di metri 19 e millimetri 224, e la larghezza di metri 6 e millimetri 966; l'altezza dal piano al centro della vôlta di metri 4 e millim. 388, e la grossezza dei pilastri di millim. 568. Si reputa opera romana.

Anfiteatro. Gli avanzi dell'anfiteatro, la cui costruzione probabilmente avveniva sotto il governo di Ottaviano, s'osservano verso il lato orientale di Neapoli (fig. 872). L'ampiezza della sua arena, della consueta forma ellittica, è di metri 70 e millim. 388 nel suo asse maggiore e di metri 39 e millimetri 732 nel minore. Ha nel centro una gran cisterna di figura rettangolare, della lunghezza di metri 16 e millimetri 524, e della larghezza di metri 8 e millimetri 520, cui sorgono in mezzo due pilastri quasi per restringerne l'area che si copriva certamente di travi e di tavole per adeguare il suolo dell'arena. Il muro del podio, che gira intorno all'arena, è alto metri 2 e millimetri 710, oltre il poggiolo terminato da una cornice di marmo segnata d'iscrizioni latine che dinotano la pertinenza de' sedili. Due porte principali s'aprono all'estremità dell'asse maggiore, ed altre otto nel muro del podio, che dall'arena introducono nell'ambulacro a vôlta, il quale gira attorno senza veruna comunicazione colla cavea dell'anfiteatro; dove però conducono sotterraneamente quattro ingressi particolari che si scorgono ai lati delle precipue porte. Due precinzioni dividevano i sedili nella *bassa*, *media* e *somma cavea*, dove sedevano gli spettatori giusta la loro condizione. Quattro scale praticate a canto ai maggiori ingressi mettono in un secondo ambulacro a vôlta, che circuisce l'intera cavea sotto la seconda precinzione, dove eziandio conducono varie scale che nel lato orientale dividono in sei cunei la parte superiore della cavea. Nove piccoli anditi coverti mettono poi in comunicazione l'ambulacro colla prima precinzione, dalla quale s'ascende ai sedili della media cavea. Pochi vestigi rimangono d'un ambulacro della terza divisione, i cui sedili sono interamente distrutti.

Teatro. Lo splendido e possente carattere degli antichi Siracusani, meglio che dagli altri avanzi, si ricava dal gran teatro soprannominato *massimo* da Cicerone, e maggiore di quel di Agira secondo l'asserto di Diodoro (fig. 873). Colla autorità di Diodoro e di Eustazio, il duca di Serradifalco (*Antichità della Sicilia*, vol. IV, p. 133) ne stabilisce la costruzione innanzi al tempo in che fioriva Sofrone, celebre inventore de' mimi, nell'anno 420 av. G. C.

Esistono i suoi avanzi nel luogo denominato i *mulini di Galerme*, che corrisponde al confine del lato settentrionale di Neapoli, la quale stendevasi da austro insino quasi alla pianura sottoposta. La cavea, di figura semicircolare, è tagliata nella roccia; una larga precinzione bipartisce quarantasei sedili, che sorgendo gradatamente dall'orchestra alla parte più eminente del teatro, sono divisi in nove cunei da otto gradinate ricorrenti a guisa di raggi dal centro alla circonferenza. Gli undici sedili inferiori, meno alti degli altri, e che erano incrostati di marmi, giusta il Logoteta (*Ant. Mon. di Sirac. illust.*, p. 267), scorgonsi divisi dal superiore per mezzo d'un sedile più alto che corrisponde al dodicesimo. Intorno poi alla precinzione stendesi un muretto dell'altezza di metri 2 e millimetri 323, fornito di base e adorno d'una cornice, cui sottostà una fascia alta millim. 172, sulla quale in ciascun de' cunei del teatro pare sia segnato un nome in caratteri greci, corrosi in gran parte dal tempo ed



Teatro — Fig. 873.

ormai illustrati con parecchi opuscoli: tra queste iscrizioni si leggono le parole *Reginae Philistidis*. Non rimangono della scena che due muri paralleli al suo prospetto e due massi riquadri, tagliati nella roccia, in mezzo ai quali corre un acquidotto per ricever le acque che nelle pioggie ingombravano la cavea. Nell'angolo sinistro del proscenio venne scoverta da molti anni, con altri importanti avanzi, una base quadrilatera in un sol masso di marmo bianco, ornata ai lati di bassorilievi. Tra i frammenti di sculture e di cornici rinvenuti nel teatro, meritano speciale ricordanza una cornice in pietra di maniera romana, un satiro ad alto rilievo in marmo che faceva parte di un fregio, una statua di marmo bianco monca della testa e delle braccia, una testina di marmo bianco, una parte inferiore d'un bel capo di marmo bianco in grandezza naturale, ecc.

L'attuale diametro di questo teatro è di metri 104 e millimetri 232.

Sepolcri. — Dalla sommità del teatro per

un'ampia strada si va in luogo dove ammirasi gran numero di sepolcri incavati nella viva roccia. Stanno fuori le mura d'Acradina: due ne sono più notevoli, tagliati nel masso medesimo insieme agli ornamenti, ognuno dei quali aveva nel prospetto due colonne doriche scanalate con capitelli poco sporgenti e senza base, con trabeazione e frontispizio. D'uno di essi non rimangono che la colonna del lato sinistro, una piccola parte della trabeazione col fregio ornato di triglifi, e l'angolo del frontone: offre l'interno la figura d'un quadrilatero: nelle pareti sono incavate, a mancina dell'ingresso ed in fondo, molte nicchie a due ordini, e nella destra parete rovinata, scorgonsi gli avanzi di due sarcofagi. L'altro sepolcro, assai meglio conservato, presenta nell'esterno un ordine dorico simile al primo, di cui rimane intera la colonna del lato destro, la trabeazione ed il frontispizio; non altro mancandovi che una piccolissima parte dell'angolo sinistro della cornice, e la corrispondente colonna, della quale però rimane poca parte del fusto verso l'imo-scapo. Offre la pianta una camera quadrilatera, ma il lato a destra di chi entra è circolare, a mancina comprende solo un sepolcro incavato nella roccia della lunghezza di metri 2 e millimetri 65, e sul fondo si scuopre una serie di mulini. Sembra che sia questo il luogo delle porte *agragiane* dove Cicerone scoverse il sepolcro di Archimede: « *Ego autem omnia collustraram oculis (est enim ad portas Agragianas magna frequentia sepulcrorum), animadverti columnellam non multum dumis eminentem, in qua inerat spherae figura et cylindri* ».

Ara. — Non lungi dal Teatro, nel 1839, fu scoverta un'ara lunga uno stadio e proporzionatamente larga, rammentata da Diodoro fra le stupende opere eseguite per ordine di Gerone II. Essa palesa viemeglio che ogni altro monumento, la ricchezza dell'antica Siracusa, e ricorda il sacrificio dei 450 buoi offerto a Giove liberatore dai Siracusani nelle feste della libertà dette *Eleuterie*, poichè ebbero scacciato Trasibulo. È lunga metri 198 e millimetri 207, mancando metri 8 e millimetri 219 in compimento della misura dello stadio: è larga metri 23 e millimetri 48, e la sua base fregiata di svariate modanature, poggia su tre gradini, null'altro rimanendo della elevazione, eccetto che varii pezzi di cornice dorica con teste di leoni, macerie di triglifi appartenenti al fregio, la parte superiore d'una porta murata, il capitello d'un pilastro ed un' aquila monca del capo e dei piedi.

Orecchio di Dionisio. — Fig. 874.

Latomie. — Fra le più grandiose meraviglie dei monumenti siracusani sono da annoverare le *Latomie* o *Cave di pietra* fra Neapoli ed Acradina, principalmente nel luogo denominato del Paradiso. Se ne servivano i tiranni per uso di prigione, e più migliaia d'Ateniesi vi lasciarono miseramente la vita, salvo i pochi che seppero recitare i versi di Euripide. Cicerone dicea di esse: « *opus ingens magnificum regum ac tyrannorum* ». La latomia del Paradiso manca quasi interamente di vôlta, se non che da un pilastro che sorge in

mezzo ben si comprende che sia stata coperta ne'tempi antichi. Attigua a questa latomia si apre l'altra denominata *Orecchio di Dionisio* (fig. 874) da un'ingegnosa diceria messa in campo da Michelangiolo da Caravaggio nel visitarla; ma Cicerone aveva già accennato che era questo il carcere di cui servivasi Dionisio, il quale ne aveva ordinata la costruzione a guisa d'orecchio umano, cosicchè origliando da una celletta che sta sulla parte esterna « *poteva ascoltare i più secreti discorsi de'prigionieri* ». Cicerone nell'esporre le crudeltà di Verre che ne usò come prigione dei Romani in quel tempo, diceva: « *Carcer ille qui est a crudelissimo tyranno Dyonisio factus Syracusis, quæ Latomiæ vocantur, in istius imperio domicilium civium romanorum fuit* ».

A destra dell'Orecchio v'è la latomia dei *Cordari e del Salnitro.* Ricordiamo quella magnifica in Acradina verso austro, detta dei *Cappuccini*, la più grande e la più bella, ora cambiata in giardino, e dove le accidentalità dei vari punti fanno di essa uno stupendo monumento. Nè minore ricordo merita l'altra detta del *Marchese Casale*, veramente mutata in giardino sotterraneo, e ricca di alberi e fiori de'più scelti e più belli.

Grotte di San Giovanni. — Necropoli celebre ed antica in Acradina, che, a guisa di città sotterranea scavata nel sasso protendesi per varii andirivieni da tentarsi con iscorta e fiaccole (vedi fig. 875). Prese il nome di S. Giovanni dalla chiesetta che le sorge vicino, la quale ha un gotico prospetto fornito di due finestre rotonde lavorate a trafori con molto artifizio e varietà di disegno. *La cripta sotterranea di San Marziano,* stimata la più antica chiesa di Sicilia, è decorata di antiche pitture, e vi meritano attenzione quattro capitelli con grotteschi, diversi bassorilievi ed i simboli de' quattro evangelisti con latine iscrizioni evangeliche, che giusta le varianti, possono stimarsi dell'itala vulgata, anteriore di molto a quella del concilio di Trento. Osservasi inoltre un fusto di colonna di bel granito egizio rosso, parecchi fusti di colonne di granito bigio, un capitello jonico, vari frammenti di bellissime cornici di marmo bianco, e il sepolcro detto di S. Marziano. Tornando alle *catacombe* si osservano per le nicchie, qua e là nei fianchi disposte, ed anche nel suolo stesso incavate, iscrizioni greche e latine, e affreschi tuttora mirabilmente conservati: ivi si son rinvenute lucerne fittili, lagrimatoi e monete di ogni metallo. Ritrovansi rotonde camerette con volte che finiscono acuminate: nelle stesse sono scavati i più insigni sepolcri. V'ha tratto tratto degli spiragli donde entra l'aria e la luce. Il Serradifalco opina che tale necropoli tragga origine da tempi remotissimi, e che ingrandendosi in secoli posteriori, giunse per opera di tante generazioni diverse a quell'ampiezza che fa riguardarla come una cosa delle più ammirande dell'antica Siracusa.

Altre molte catacombe esistono, fra cui quelle di S. Diego.

Scalinata. — In Acradina, a libeccio del camposanto, si vede un foro nel terreno che per la sua giacitura muove sempre la curiosità degli amatori delle cose antiche. È una scala con più di 120 gradini. e scendendo a due terzi di essa a man dritta s'osserva un corridojo che va grado grado inclinandosi e nel suo corso si tripartisce in modo che il primo ramo a dritta ripiegasi sotto la scala medesima; un altro è appena scoverto; il terzo, che più si avvicina alla retta linea, va sempre più scendendo, ripiegandosi a dritta.

In fondo della scala si giunge ad un piccolo cavo di circa un metro quadrato, ed è pieno d'acqua limpida: vicino ad esso, al fondo della scala, osservasi un'incavatura nel macigno dal lato sinistro, la quale incavatura rimane tuttavia ingombra. La direzione di essa scala è da libeccio a greco, e in fondo la luce vi si proietta chiarissima. Il signor Cavallari vi vede un tunnel antico che congiungeva Acradina ad Ortigia. Ma forse quella conserva d'acqua, per parecchi acquedotti e per un canale sottomarino che attraversava il porto minore, conduceva l'acqua in Ortigia.

Casa di 60 letti. — In Acradina, e propriamente nel luogo oggi detto il *buon riposo*, sono gli avanzi d'un edifizio attribuito ad Agatocle, destinato a 60 commensali che si adagiavano in sedili appellati *letti.* Diodoro (lib. VI) ne fa speciale parola: e i siracusani antiquarj l'hanno convenevolmente illustrato, tra essi il Gaetani. Ivi si rinvennero alcune statue e colonne. Oggi vi rimangono avanzi degni di attenzione dal viaggiatore.

Olimpia, e avanzi del Tempio di Giove Olimpico. — Muovendo in barca dal *porto-grande* si approda a destra al *ponte delle Lavandaje*, dove sono le paludi denominate dal *Rigagnolo*, e prendendo la volta dell'*Anapo*, poco dopo d'aver tragittato pel nuovo ponte, si scuoprono ivi molti avanzi di antichità, precisamente nel luogo detto di S. Andrea. Si scorgono verso austro alcune tracce della strada *Elorina* che conduceva ad *Olimpia*, piccola città a circa due chilometri da Siracusa, insigne

SIRACUSA — Grotte di S. Giovanni — Fig. 875.

per un tempio antichissimo dedicato a Giove Olimpico, dove conservavasi un planisfero di bronzo, che giusta Ateneo, indicava il moto de' pianeti, le stagioni, i giorni, le ore. Del tempio rimangono gli avanzi della base e gran parte di due colonne doriche del diametro di metri uno e millim. 763, con 16 scanalature.

Anapo. — L'Anapo è fiume notissimo, celebrato da Tucidide, Plutarco, Livio, Eliano, Silio, Vibio ed altri: il Fazzello ne descrisse minutamente il corso (dec. 1, lib. 4) (fig. 876). Trae il suo nome, secondo Teocrito, dal greco *anapos*, perchè non potea essere guadato. Le varie piante che ne coprono le sponde dall'una e dall'altra parte, e il lungo tratto nel corso del quale il folto papiro (*Cyperus papyrus*) fa siepe alle barche, fanno sì che l'Anapo ricordi il celebre Nilo, e ne rendano delizioso il tragitto. Aggiungasi che da luogo a luogo pare che il fiume si tramuti in verdeggianti prati; il qual prestigio da non altro formasi che da un perpetuo intreccio di cicoree acquatiche, le quali stendendosi sull'alveo, tutta ne ingombrano la superficie.

Il *Ceratophyllum temersum* è una delle piante che crescono nell'acque di questo fiume, siccome altresì l' *Hyarocotyle natans* che non lungi dal papiro galleggia nelle sue acque. Vi galleggiano ancora il *Potamogeton crispum natans pectinatum* ed altre piante che aggiungono alle Najadi Anapee, la Botane abitatrice delle selve e delle campagne. È pregio dello *Anapo* essere il solo, fra quanti fiumi abbia la Sicilia, tragittabile sino quasi alla sorgente.

Ciane. — Alla destra del fiume Anapo, a quasi due chilometri di distanza sorge la fonte Ciane, che scaturisce da due chiare ed abbondevoli polle, nel cui fondo si vede tranquillamente guizzare un grande numero di pesci. Plinio asseriva che tale fonte cresce e decresce al variar della luna: una schiera d'antichi scrittori asseverava che uguale fenomeno succedesse per un rivolo del fiume Eneo o Cardinale.

Piscina nuova. — Presso la sponda che guarda il porto a mezzogiorno, e propriamente in un luogo la cui denominazione è forse derivata dal greco *Triorchis*, si lavora attorno ad un monumento il quale è, per fermo, opera romana, e nulla lascia a desiderare di sontuosità e grandezza per le proporzioni e pel fasto ornamentale. Avanzi di colonne di marmo cipollino, statue doriche di marmo, resti d' impellicciatura, di brecciato di sfarzosi colori e di porfido verde lo rendono senza contrasto un monumento degno d'ogni più alto riguardo, massime per la grandiosità de' pezzi d'architrave di marmo bianco lavorato a cassettoni e fiori. Di presente non è dato poter segnare di esso che un vasto semicerchio e varie scalette che immettono nell'acqua sorgiva e dolcissima di cui abbonda in ogni punto: quanto alla conformazione di quest'opera, esistono tuttavia le traccie d'un altro semicerchio che va a restringersi con quello di già scoverto, e che certamente doveva offrire la vista d'una magnifica *Piscina* di forma circolare, tagliata nel diametro da un basamento che fa supporre sia stato la base d'un magnifico portico, il quale dovea rendere sommamente vaga la veduta del porto, suggellando così le parole di Tullio, *nil pulcrius videre potuisse quam Syracusanorum portus ac moenia.*

Epipoli. — Una gita deliziosa è quella per le *Epipoli*, luogo un dì ben munito perchè di grande importanza per la sicurezza della città. Si ergono al confine occidentale di Tica e di Temenide, estendendosi a guisa di un triangolo acuto. Vi sorgeva il gran castello *Eurialo* alla sommità occidentale, ed alcuni avanzi ne mostrano evidentemente la vetusta fermezza. Il signor duca di Serradifalco, che molto opportunamente v'impiegò di presenza i suoi studi, ci appresta un'esattissima descrizione dello stato attuale dell'Eurialo nel vol. IV delle *Antichità Siciliane.* Salendo per l'Epipoli si giunge quasi al confine occidentale di quel triangolo acuto cui fa base il lato orientale di Acradina, e che ricinto di saldissime mura conteneva Acradina, Tica, Neapoli e le Epipoli; poi le mura meridionali di quest'ultima parte di Siracusa si volgono a settentrione per metri 51 e mezzo, e formano un angolo che rientra dalla interna parte. Al confine di questa linea di mura sorge una torre riquadra che fa capo ad un'altra muraglia larga metri 3, e millim. 97, la quale prolungasi da oriente ad occaso sulla parte più elevata della collina, che quì ristretta fra due dirupi non offre altro passaggio. Questo muro, che può riguardarsi come la prima opera che all'oriente difendeva il castello, s'estende per metri 242, e millim. 520, interrotto solamente verso la metà da una specie di passaggio, finchè va ad unirsi ad una torre quadrata la quale forma l'angolo orientale del castello. Da quì si parton due muri, uno a mezzodì, l'altro a borea, che vanno a congiungersi col lato orientale della corte del castello: il primo corre in linea diritta; il secondo seguendo i

movimenti della collina, va sempre inclinando verso settentrione, finchè fa capo ad una torre, ed ivi torcendo nuovamente all'occaso s'unisce al muro della corte. È questa di figura quadrangolare, ricinta per tre lati di muraglie alte e robuste, difesa nel quarto lato, che è ad occidente, da quattro saldissime torri che segnano il confine del castello. Però il muro che lo fiancheggia a mezzodì, sotto il quale è incavata nella rupe un'ampia fossa, prolungasi verso l'occaso al di là del confine del castello, facendo capo ad una torre. Quì si apre una gran fossata tagliata a gomito nella rupe; e nel lato orientale di questa sono 12 porte che comunicano a certe strade sotterranee praticate fuori delle mura del castello, e di cui una prolungasi sin dentro una torre. Nella vôlta di queste vie veggonsi di tratto in tratto alcune aperture, per le quali i difensori potevano per via di scale amovibili ascendere al piano sottoposto al castello per assalire i nemici con su-

Fiume Anapo — Fig 876.

bitanee sortite o ritirarsi agevolmente per entro ai ripari.

Nel lato meridionale di questo fosso sorge un pilone isolato, che per mezzo di ponti levatoj comunicava ad oriente con la torre a cui fa capo l'ampia fossa incavata nella rupe, e ad occidente con l'altra che fa capo al muro che sorge da questo lato al di là della fossa. A settentrione era poi questa difesa da un muro grosso metri 3 e millim. 97, nel quale aprivasi un piccolo uscio che metteva nella campagna. Chiude finalmente ad ostro le fortificazioni un'altra fossata, che a guisa di sperone si vede incavata nel vivo macigno. Alla torre volta a settentrione, ove ricorre uno di quei muri che si dipartono, come vedemmo, dall'angolo orientale del castello, legasi un altro muro lungo metri 30 e millim. 960, ed alla sua estremità s'apre una porta, per la quale seguendo una strada di cui rimangon le tracce, comunicavasi dalla città alla campagna: questa strada risponde esatta-

mente alle parole di Livio, ove parla della situazione d'Eurialo. Al settentrione questa porta è difesa da alcune fortificazioni guarnite d'una torre, le quali si legano alle mura settentrionali delle Epipoli.

Latomia Bufalaro. — Non molto distante dalle Epipoli è la latomia Bufalaro: la pietra di là tratta fu adoperata per render forti le Epipoli. La latomia fu convertita ad uso di carcere. Quivi il poeta Filosseno che non volle approvare i versi di Dionisio, fu dal tiranno imprigionato. In questo luogo gli Ateniesi, vinti da'Siracusani, furono imprigionati dallo spartano Gilippo.

Aretusa. — È una celebre fonte, un tempo d'acqua dolcissima, di grande estensione e copiosa di pesci, che al dir di Tullio era staccata dal mare con ingegnosi ripari. Narrano di essa cose meravigliose sì gli storici che i poeti. Pausania dice: È nota la favola che narra Alfeo essere stato cacciatore, aver amata Aretusa, anch'essa piacentesi della caccia, ma rifiutatone le nozze e mutatasi in fonte, essersi trasferita in Ortigia presso Siracusa; la stessa mutazione aver fatto Alfeo in sè stesso per lo amore che verso lei strascinavalo, e sotto il mare scorrendo, essersi congiunto alla fonte presso Siracusa. Aretusa giace nella parte occidentale della città. È divisa dal mare per una solida muraglia, ma le acque si scaricano in esso: l'acqua può dirsi nel miglior modo potabile, e in origine era dolcissima, come ne fanno fede storici e cronisti: credesi ciò derivato da vari tremuoti; i quali talvolta, come nel 1506, fecero scomparire l'acqua di Aretusa, e poco dopo riapparire. Anni fa non aveva che il nome della fonte famosa: rovinata e sdrucita riceveva le femminette che quivi a prezzo lavavano i pannilini, il che era sconcio spettacolo: si pensò ripararla, ed ovviare gli sconci, e il merito di rialzare questo fonte era dovuto ai tempi nuovi, e alle cure di questo corpo municipale preseduto dall'esimio Sindaco cav. Gaetano Adorno. L'Aretusa oggi ha un che di vago e delizioso: sorge in forma semicircolare della lunghezza di metri 50 e cent. 50; nella parte superiore è precinta da un'elegante ringhiera di ferro, sostenuta da pilastri; a dritta è come un terrazzino anch'esso riparato da ringhiera, e più in qua una porta di ferro appoggiata al muro del forte Aretusa. Scendendo per una larga scala, è nel fondo uno spiazzetto dove sono seminati fiori e piantati alberi, più giù è la fonte dove l'acqua accorre per diverse vene incavate nel sasso, e dove tutto intorno è una sponda agevole a camminarvi. Nell'acqua si trovano il papiro famoso e quantità di pesci.

Cenni storici. — La città di Siracusa, così appellata dalla vicina palude Siraca, secondo Tucidide surse per opera di Archia da Corinto, figliuolo di Evagete ed uno degli Eraclidi, il quale emigrato dal suolo natio per domestiche calamità, venne in Sicilia, e cacciati i Siculi, si stabilì nell'isola di Ortigia: ciò avvenne nell'anno secondo dell'olimpiade IX (758 avanti l'era volgare, e secondo i marmi di *Paros* nel 756 o 757), un anno dopo che sulla costa orientale dell'isola era stata fondata la città di Nasso da Teocle e dai Calcidesi. Archia conduceva una colonia di Corinzii, volontari consorti del suo esilio, abitatori in patria di un borgo appellato Tenea: a costoro si unirono quei Dori che, separatisi da Teocle, si erano fermati al capo Zefirio in Italia, e cedendo alle istanze dell'esule corinzio, gli si fecero compagni all'accennata sua impresa.

La nuova colonia, favorita dalla ubertà del territorio, dal dolce clima, dalla comodità de' suoi porti, e dalle relazioni frequenti colla Grecia, ebbe un rapido incremento; sicchè essa in breve inviò varie colonie, cioè in Acre ed Enna nell'anno quarto dell'olimpiade XXVIII, in Casmena e Camarina nell'anno quarto dell'olimpiade XXXIII, in Talaria nell'anno primo dell'olimpiade XLIX; e non bastando la piccola Ortigia a contenere la sua popolazione, si stese sulle terre vicine, dando così incominciamento ad altre quattro città, Acradina Tica, Neapoli, Epipoli, la qual ultima era veramente un castello; e queste poi unitesi in un corpo solo, formarono la famosa città di Siracusa, la quale perciò chiamavasi anche Pentapoli. Nondimeno verso il principio dell'olimpiade LXX poco mancò che la sua prosperità non venisse distrutta da Ippocrate tiranno di Gela, perchè volendo i Siracusani opporsi alle imprese di lui, rimasero sconfitti al fiume Eloro, e non avrebbero conservata la libertà senza la mediazione dei Corinzii e dei Corciresi, cedendo inoltre il territorio di Camarina, la quale, a causa di una rivolta, era stata 46 anni dopo la sua fondazione, vinta e distrutta dalle loro armi.

Sembra indubitato che Archia vi abbia stabilito un reggimento aristocratico, uguale a quello di Corinto madrepatria. Il governo sarebbe stato in mano de' suoi favoriti, trasmissibile per diritto ai loro discendenti, sotto la presidenza di un capo che appellavasi Pritano: così sarebbersi formate le due celebri

frazioni dei Geomori (ottimati) e dei Cillirii (plebei), le quali colle politiche loro dissensioni si prepararono il comune servaggio. Difatti i Geomori, superati dai Cillirii e costretti a ritirarsi in Casmena, chiesero il soccorso di Gelone signore di Gela. Questo principe con forte esercito li condusse alle porte di Siracusa, ma tanto era il prestigio del suo nome, che i Cillirii invece di difendersi, gli vennero incontro ad onorarlo, e spontaneamente si piegarono ad ammettere nella città i Geomori; i quali, temendo l'incostanza della plebe, per propria sicurezza si adoperarono in modo che a Gelone fosse assicurato il dominio della loro patria. Ma contro tal atto protestò il contado colla rivolta. Allora Gelone cedette il governo di Gela al proprio fratello Gerone; volse le armi contro i ribelli; li vinse, e ad ingrossarne la popolazione trasportò in Siracusa gli abitanti di Megara, di Camarina e di Eubea. Poco tempo dopo, mentre Serse invadeva la Grecia, 300 mila Cartaginesi, mossi dalla politica persiana, sotto la condotta di Amilcare sbarcarono in Sicilia; e Gelone con cinquantamila pedoni e cinquemila cavalli, nel tempo stesso che Temistocle vinceva in Grecia l'armata persiana, sbaragliò le schiere puniche sotto Imera, facendo centocinquantamila prigionieri, e così ricco bottino, che a Diodoro sembrava tutta la Libia fosse caduta in potere di Siracusa. Fu segnata una pace vantaggiosa ai Siracusani e loro alleati dell'isola; inoltre i Cartaginesi furono obbligati a giurare che avrebbero rinunziato al costume di far sacrifici d'uomini a Saturno; ma anche dopo sì prosperi e gloriosi eventi, dovuti al senno ed al valore del reggitore, sorsero potentemente delle voci a reclamare un governo libero, e stava per iscoppiare una sedizione. Gelone allora, radunato il popolo armato, inerme si presentò a rendere ragione del suo governo, e gittato il pallio, mostrossi ignudo al cospetto dei cittadini, chiedendo morte se avesse operato male, ed invece la grazia di godere la tranquillità della vita privata se si fosse bene condotto. Ma levatisi applausi entusiasti, fu riconfermato signore, proclamato protettore e liberatore della patria, e gli venne eretta una statua che ricordasse ai posteri l'atto magnanimo dell'eroe e la continua volubilità delle plebi.

Nell'anno primo dell'olimpiade LXXVI morì Gelone, ed il suo potere fu devoluto al fratello Gerone, il quale aumentò la civiltà e la potenza di Siracusa, ma gravolla con reggimento veramente assoluto. Vinse Catana e Nasso, ne trasportò gli abitanti in Leonzio, ripopolò la prima con cinquemila Siracusani ed altrettanti Peloponnesii, e riguardandosi come novello suo fondatore, le cambiò l'antico col nome di Etna. Il suo navilio, combattendo in soccorso dei Cumani, vinse i Tirreni che allora erano signori del mare, ed il solo suo favore bastò a salvare i Locresi dall'invasione di Anassilao. La sua corte era il ritrovo degli uomini più celebrati di quella età: vi si accoglievano Pindaro, Simonide, Bacchilide ed Eschilo. Epicarmo, nativo di Coo, da dove fu trasportato in Sicilia quando avea appena tre mesi, vi inventava la commedia siciliana; Formide, poeta comico, ne illustrava il teatro; Corace dava le prime lezioni di rettorica.

Trasideo, tiranno di Acragante, mosse guerra per ambizione a Gerone, ma fu vinto, e gli Acragantini, scosso il suo giogo, instaurarono un governo repubblicano. I Sicilioti, come i Greci amanti di libertà, agognavano costantemente a libero reggimento, reso impossibile solo dall'accordo e dalla potenza dei tiranni di Siracusa e di Acragante: iniziato il rivolgimento politico da quest'ultima, molte città siciliote ne seguirono l'esempio, e Siracusa fu solo momentaneamente frenata dalla potenza di Gerone. Ma quando questi morì nell'anno primo dell'olimpiade LXXVIII, e gli successe Trasibulo, a costui non valsero le truppe mercenarie delle quali erasi circondato, chè i Siracusani aiutati dalle repubbliche di Acragante, d'Imera, di Selinunte e di altre città, lo obbligarono a partire dalla Sicilia. E tanta fu allora l'esultanza dei Sicilioti, che a rendere eterna la memoria di così fausto avvenimento, stabilirono il nuovo culto di Giove Eleuterio (liberatore), ponendo quasi sotto la sua protezione le giovani loro repubbliche.

Durante questo periodo la pubblica prosperità si accrebbe, ma non tardarono a formarsi le fazioni e sorgere le ire partigiane, sicchè poco mancò che un Tindarione ristaurasse in Siracusa l'assolutismo. Frattanto i Siculi, ai quali restava ancora il possesso di una parte dell'isola, s'armarono contro i coloni sicilioti; e in tale emergenza cominciò a delinearsi chiaramente l'egemonia di Siracusa sopra l'isola, perchè colle proprie armi distrusse la forte Trinacia che i Siculi riguardavano come metropoli del loro dominio. Poi le stesse repubbliche siciliote, secondo che erano d'origine dorica o calcidica, vennero tra loro alle mani, e Siracusa con ripetute

vittorie fiaccò la potenza degli Acragantini. Leonzio, non credendo bastevole l'alleanza di Camarina e di Reggio, chiese ed ottenne l'aiuto armato di Atene: la flotta alleata sconfisse la siracusana; impadronitasi di Mile e Messana, metteva a guasto le campagne di Nisa, d'Imera e di Lipari; ma il siracusano Ermocrate riuscì a rompere quella confederazione, convincendo colla sua eloquenza gli Italioti ed i Sicilioti che Atene mirava ad indebolirli e soggiogarli. Nell'anno primo dell'olimpiade XCI una potente flotta ateniese, sotto gli ordini di Alcibiade, Nicia e Lamaco, partì per la Sicilia come soccorritrice delle alleate città di Leonzio e di Segesta, ma coll'intendimento di soggiogare l'isola. Nicia divenuto capo supremo della spedizione, attirati con uno stratagemma i Siracusani verso Catana, pose campo tra il fiume Anapo e l'Olimpieo. I Siracusani, avvedutisi del pericolo in cui correva la loro città, celeremente indietreggiarono, e assalirono l'oste ateniese nelle sue trincee, ma furono sconfitti: Nicia nondimeno, pago dell'ottenuta vittoria, senza studiarsi di trarne profitto, si ritrasse a svernare in Catana e in Nasso, dando tempo così a Siracusa di riaversi e di rafforzarsi. La guerra in seguito ebbe varie vicissitudini, e dall'una e dall'altra parte si combattè con valore e con varia fortuna, finchè gli Ateniesi, riavuti nuovi rinforzi dalla patria e dagli alleati, ebbero il sopravento. Ma venne in soccorso di Siracusa lo spartano Gilippo e le sorti della guerra mutarono affatto: la flotta ateniese fu distrutta, e l'esercito presso il fiumicello Asinaro venne vinto e fatto prigioniero.

I Siracusani posate le armi, intesero a migliorare le leggi della loro repubblica, confidandone l'incarico a Diocle e ad un consiglio scelto fra i cittadini che primeggiavano per sapere e per senno: quindi comparvero le famose leggi *dioclee* che furono adottate anche da diverse altre città della Sicilia, ed ebbero vigore finchè l'isola venne in potere dei Romani. Ma Segesta un'altra volta attirò lo straniero, chè in odio a Selinunte ricorse a Cartagine, la quale sbarcò nell'isola centomila soldati condotti da Annibale. Trentamila Siracusani assalirono e sconfissero l'esercito cartaginese che assediava Acragante, ma indispettiti perchè gli Acragantini non aveano contribuito a rendere più decisiva la giornata con una loro sortita, si ritrassero, e otto mesi dopo Acragante fu presa e distrutta. Dopo ciò Siracusa divenne l'unico baluardo in cui si potesse affidare la Sicilia, ed i Siracusani riposero ogni speranza in Dionigi capitano del loro esercito. I progressi dei Cartaginesi continuavano, ed il popolo siracusano cominciava a tumultuare, malcontento del contegno del suo generale, quando l'oste africana, sorpresa da fiero contagio, chiese pace. Si stabilirono i patti: Cartagine conservava gli antichi dominii nell'isola, ed acquistava il paese de' Sicani, dei Selinunzj, degli Acragantini, degl'Imeresi; i Leontini, i Messani ed i Siculi rimanevano liberi; Siracusa doveva restare soggetta a Dionigi, perdere la sua libertà.

Sotto il reggimento del novello tiranno, Siracusa si accrebbe di forza, di popolo e di potere, e si arricchì di opere tanto grandiose, che per tutto il mondo allora conosciuto ne corse il grido. Dionigi, cessata ogni ragione di guerra, si occupò a rendere più forte e sicuro il suo dominio. L'isola Ortigia, già per sè stessa munitissima, per suo comando venne separata dal resto della città con un muro guernito di alte e frequenti torri: vi innalzò caserme ed una salda rocca, alle cui mura appoggiavasi l'arsenale, capace di 60 triremi; e perchè questo fosse maggiormente difeso, chiuse la bocca del porto Laccio in modo che le navi potessero entrarvi solo una alla volta. E a rafforzarsi con più salde aderenze, divise gran parte del territorio fra i suoi famigliari, affrancò i servi, chiamandoli *Neopoliti*, e loro assegnò case nella città, non però nell'isola, che ridotta a guisa di cittadella, era serbata a coloro nei quali riponeva maggiore fidanza. Quando ebbe così provveduto alla sicurezza interna, volse le armi contro la sicula Erbesso, e frattanto domò una rivolta che fu al punto di fargli perdere il potere; indi assalì i Siculi e le città calcidiche per natura nemiche ai Siracusani; e sul termine dell'olimpiade XCIV tornò in Siracusa carico di gloria e di bottino, perchè aveva soggiogato Etna, Enna, Catana, Nasso e Leontino, ed imposto la propria alleanza ad Arconide capo degli Erbitani. Dopo questi trionfi si apparecchiò a liberare la Sicilia dagli Africani, ponendo mente nello stesso tempo a rendere più forte la sua metropoli: all'uopo da settanta mila uomini in 20 giorni fece innalzare una muraglia di grosse pietre squadrate, lunga 30 stadii, fornita di torri e d'ogni difesa, la quale partendo dallo Essapilo, recingeva all'intorno le Epipoli, già da per sè stesse propugnacolo assai forte. Reggio e Messana minacciandolo di ostilità, lo obbligarono a differire la

guerra contro Cartagine, ma compostasi pacificamente ogni vertenza, tornò alacremente ai primi intendimenti: e Siracusa allora fu tramutata in una vasta officina di armati diretti da felici ingegni che inventavano la catapulta e la quinquereme. Quando poi gli apparecchi furono compiuti, tra cui un formidabile esercito ben organizzato ed un vasto arsenale capace di contenere 320 navi, dichiarò guerra alla potente Cartagine. Nell'anno quarto dell' olimpiade XCV con 80,000 soldati mosse alla volta di Erice, città poco discosta da Mozia colonia cartaginese: allora gli abitanti di Camarina, di Gela, di Acragante, d'Imera, di Selinunte affrancandosi dal servaggio dei Peni, accorsero ad ingrossare le sue schiere; gli Ericini spaventati gli si sottomisero senza opporre resistenza; Mozia stessa fu soggiogata, sicchè in breve ebbe tutta l' isola, meno Ancira, Solunto, Egesta, Panormo ed Entella. Ma centomila Africani sbarcati a Panormo, cambiarono le sorti della guerra: Dionigi obbligato alla difensiva si accampò sul monte Tauro', a 160 stadii da Siracusa, la quale si trovò assalita da poderosissime forze per terra e per mare (200 navi e 300,000 soldati). A riaccendere il coraggio dei Siracusani giunsero Polisseno fratello di Dionigi e lo spartano Faracida con 30 navi lunghe. In breve Leptine e Faracida con 80 galee conquassarono il naviglio cartaginese, mentre Dionigi stesso urtando improvviso contro il campo degli Africani, ruppe le loro ordinanze e sparse per ogni dove la strage e la confusione. Il nemico tornossene in Africa pattuendo per 300 talenti il riscatto dei soli Cartaginesi: allora i Siculi, che seco lui militavano, fuggivano alle loro castella, e gl'Iberi, che combattevano per Cartagine, prendevano servizio nelle schiere di Siracusa, la quale così rassodò quella supremazia sopra l' intera isola che aveva già ottenuta per la battaglia d' Imera e la distruzione degli Ateniesi.

Dionigi riuscì vittorioso in nuova guerra mossagli da Cartagine con 90,000 soldati, e questa dovette cedergli Tauromenio; poi soggiogò Reggio istigatrice dei Cartaginesi; ma in altra guerra, a costoro dovette cedere quella parte del territorio di Acragante che stendevasi al di là del fiume Alico. Le discordie dell' Africa e la pestilenza che travagliò Cartagine sul cadere dell' olimpiade CII e sul principio della CIII, ridestarono nel suo animo l' antico pensiero di cacciare gli Africani dalla Sicilia. Cominciò allora una nuova guerra: Selinunte, Entella ed Erice cedettero alle sue armi, ma trovò resistenza in Lilibeo: sopravvenuto l' inverno, fermò una tregua e tornossene in Siracusa, dove fu colto dalla morte dopo un lungo regno di 38 anni.

Gli successe il figlio Dionigi II, il quale coprì la propria ignavia sotto il pretesto di amore alla pace, fermando nuovi accordi coi Cartaginesi e coi Lucani. Insofferente delle rimostranze del virtuoso Dione, insidiò la vita di costui, il quale fuggì nel Peloponneso, poi alquanto dopo ricomparve in Sicilia con 800 soldati per liberare la patria dall' ignominioso giogo del tiranno. Dionigi frattanto trovavasi in Italia, dove aveva fondato diverse nuove città, e Dione ingrossata la sua oste coi fuorusciti siracusani e coi cittadini d' Acragante, di Gela e di Camarina, mosse alla volta di Siracusa, che vilmente gli fu ceduta, meno l'isola Ortigia, che per Dionigi era governata da Timocrate. Dione proclamò il governo repubblicano, ma i Siracusani gridarono lui e Menacle suo fratello duci supremi, e Dionigi, che aveva dovuto rinunciare al potere, si ritirò in Locri. Senonchè sorsero micidiali le discordie cittadine: l'instauratore della repubblica cadde assassinato; il tiranno dopo 10 anni di esilio ricuperò l' antica signoria.

La ristorazione della tirannia accrebbe la perturbazione in Siracusa e in tutta la Sicilia, e gli Africani ne approfittarono per effettuare il soggiogamento di tutto il paese, sbarcando a ciò grossi eserciti. I fuorusciti siracusani in tal frangente ottennero soccorso dai Corinzii, che sul cadere dell' olimpiade CVIII fecero sbarcare in Tauromenio il prode Timoleonte con mille armati: con tale aiuto Siracusa potè nuovamente affrancarsi ed obbligare Dionigi, che erasi ricoverato nella cittadella, a rinunziare alla tirannia e partirsene: i Cartaginesi, che avevano già occupato il gran porto, furono presi da scoramento e si ritirarono.

Timoleonte dopo la vittoria intese a rassodare maggiormente il libero reggimento; a tal bisogna instituì un magistrato annuale che chiamavasi Amfibolo, e ordinò il governo della repubblica in maniera che si accostasse più alla forma popolare che non all'aristocratica. Nel terzo anno dell'olimpiade CIX si occupò a sradicare la tirannia da tutta la Sicilia, e Leptine signore di Engio e di Apollonia dovette rendersi alle sue armi: allora diverse città sì di origine sicula che greca, incoraggiate da tanto appoggio, si affrancarono dai loro signori, e tornate a libertà, ambirono l'ami-

cizia di Siracusa. In riva al Crimiso riportò una strepitosa vittoria sui Cartaginesi, poi debellò la tirannia di Iceta in Leonzio, quella di Mamerco in Catana, di Ippone in Messana; e così prosperi eventi determinarono la città di Enna a liberarsi dai Mamertini, il tiranno Nicodemo ad abbandonare Centuripe, ed il tiranno Apollonide a dimettersi dalla signoria di Agira. Ma in quel modo che mercè il suo valore risorse la libertà in Sicilia, per la sua saggezza prosperarono l'agricoltura ed il commercio, fiorirono le arti, il benessere e l'agiatezza si diffusero. E certo egli non ebbe altro movente se non l'amore al bene ed alla libertà, perchè quando vide assicurata l'opera sua, rinunciò al governo, e privato cittadino si mantenne sino alla morte.

Estinto Timoleonte, Siracusa continuò a governarsi colle medesime leggi che la saviezza di lui aveva dettate, e per quasi due olimpiadi mirabilmente prosperò; ma la repubblica che sorge e vive mercè l'individuo, in breve cade preda dell'ambizioso che primeggia per valore guerriero o per ingegno. E questi per Siracusa fu Agatocle, figlio di un Carcino, vasellaio di Terme, il quale destreggiando coi partiti e coi nemici dei Siracusani, dopo che nel tempio di Cerere si giurò campione della democrazia, fu dal popolo acclamato duce supremo. Nondimeno il senato opponeva ancora un forte ostacolo a'suoi disegni, ed egli per due giorni gli scatenò contro una prezzolata soldatesca, finchè cessata la strage, riunì a parlamento il popolo, che, parte consenziente, e parte costretto dalla forza, lo gridò unico e supremo reggitore dello Stato.

Sul principio dell' olimpiade CXVII Agatocle ebbe guerra coi Cartaginesi che favorivano i fuorusciti siracusani. Presso il colle Ecnomo, in riva al fiume Imera, rimase sconfitto, ma ebbe l'ardimento di abbandonare la Sicilia e con 14 mila soldati sbarcare in Africa a combattere su quei lidi per la salvezza di Siracusa. Dopo abbruciate le navi perchè a' suoi soldati non rimanesse speranza in caso di sconfitta, decidendoli così a vincere o morire, si impadronì di Megale e di Albo-Tuneto; vinse in giornata campale l' esercito cartaginese comandato da Annone e da Bomilcare; Neapoli, Adrumeto, Tapso ed altre 200 città, parte per forza d' armi, parte per odio ai Cartaginesi, vennero in suo potere; Elima, re africano, gli si fece alleato; e per tante vittorie e per le contratte amicizie aumentò sempre di forze, e spinse le sue conquiste fin nella Libia. Come nell' Africa, così anche in Sicilia sorrise ad Agatocle la forza delle armi, perchè Amilcare mentre investiva di nottetempo Siracusa ebbe l'esercito sbaragliato e nel combattimento perdette la vita. Ma i Cartaginesi continuarono ad assediare Siracusa, e frattanto gli Acragantini, appoggiati dai fuorusciti siracusani, si posero a campo per liberare la Sicilia tutta dal servaggio africano e dalla tirannia di Agatocle, il quale, lasciato il figlio Arcagato in Africa, sbarcò a Selinunte con due mila soldati. S' impadronì di Eraclea, di Terme, di Cefaledio e di Apollonia, ma intanto il suo esercito in Africa vistosi abbandonato, sorse a tumulto, uccise il di lui figlio, e per 300 talenti patteggiò coi Cartaginesi la restituzione delle città che aveva conquistate. Agatocle sfogò la sua rabbia contro Segesta (vedi questo articolo), quantunque gli fosse sommamente devota; inoltre fece trucidare tutti i congiunti de' suoi soldati ribelli in Africa, e ferocemente continuò la guerra contro Dinocrate capo dei fuorusciti di Siracusa, e contro le città che gli erano avverse. Vinto Dinocrate, trasportò la sua azione fuor della Sicilia. Spogliò in Lipari il tempio di Eolo e di Vulcano; liberò Corcira dalle ostilità di Cassandro re di Macedonia, e la diede in dote alla propria figlia Lanassa, già fidanzata a Pirro; saccheggiò Crotone; conquistò Ippone; vinse i Bruzii; e apparecchiavasi a sbarcare un' altra volta in Africa, dove aveva assunto il titolo di re, quando a tradimento fu ucciso da un suo nipote.

Per la morte di Agatocle i Siracusani tornarono a libertà, ma per poco, chè un Iceta usurpò il supremo potere e lo conservò per nove anni. Nel principio dell' olimpiade CXXV tornarono ad inferocire le discordie cittadine, ed i Cartaginesi ne approfittarono per assediare la città; ma le ire di parte si acquetarono per resistere al nemico, si stipulò alleanza con Tindarione tiranno di Tauromenio ed Eraclide arbitro di Leonzio, e si chiese l' aiuto dell' epirota Pirro che venne con 200 galee, 30,000 pedoni e parecchi elefanti. Pirro venuto in odio per le sue mire ambiziose e per le sue concussioni, partì per Taranto, lasciando Siracusa e la Sicilia in grande scompiglio, e certo allora i Cartaginesi avrebbero soggiogato l'intero paese, se non fosse sorto Gerone, discendente da Gelone, a salvarlo.

Gerone gridato capitano nell' anno secondo

dell'olimpiade CXXVI, si sbarazzò dei mercenarii perchè turbolenti e di fede dubbia, facendoli deliberatamente tagliare a pezzi dai Mamertini, poi marciò contro costoro con un esercito di soli Siciliani, e varcate le giogaie dell' Etna, espugnò Mile, distrusse Amaselo, s' impadronì di Alesa, Abaceno e Tindari; presso il fiume Longano sconfisse l'oste nemica facendone anche prigioniero il capitano, ed investì Messana; ma qui fu fermato dalle arti dei Cartaginesi, per cui retrocesse in Siracusa, dove il popolo nell'anno quarto dell' olimpiade CXXVII lo acclamò re. Alleatosi poi ai Cartaginesi, con questi si portò ad assediare Messana; ma i Mamertini ottennero il soccorso di Roma che vi mandò un console, il quale prima vinse i Siracusani, poi gli Africani, indi progredendo nell'offensiva si dilungò fino a Segesta, e tornando da questa si accinse ad assediare Siracusa. I nuovi consoli M. Ottacilio e M. Valerio, venuti in Sicilia dopo il console suaccennato, continuarono la guerra con prospero successo, e Gerone prevedendone l'esito, offrì la sua amicizia a Roma: fu obbligato a restituire i prigionieri romani senza riscatto e dare 100 talenti; ma gli fu guarentito il dominio di Siracusa, di Acre, di Leontino, di Eloro, di Megara, di Neeto, di Tauromenio e delle altre città che per lo innanzi gli erano soggette: il suo regno rimase tranquillo e potè prosperare, mentre il resto dell' isola era devastato dalle feroci guerre che, coll'imperituro nome di puniche, combattevansi fra le due rivali repubbliche. Anzi in questo tempo Siracusa raggiunse un alto grado di prosperità e di splendore; si abbellì di nuovi templi, di ginnasi e di ogni sorta di edifici; nelle scienze e nelle lettere vantò il celebre Archimede, Filia da Tauromenio, meccanico ed architetto valentissimo, Teocrito, Mosco e Bione principi della poesia pastorale, Posidippo brillante poeta epigrammatico, Moschione da Siracusa, valente scrittore.

Nella seconda guerra punica, anche dopo le battaglie della Trebbia e del Trasimeno, per le quali Annibale scorreva da vincitore le città italiane, Gerone si mantenne fermo nell'alleanza con Roma, cui prestò sempre soccorsi di soldati, di denaro e di vettovaglie; e col pretore Ottacilio ributtò le forze di Cartagine, che animata dalle vittorie di Annibale aveva tentato di ricuperare la Sicilia. Ma il suo successore Geronimo si unì ai Cartaginesi, i quali per adescarlo gli avevano acconsentito il possesso, prima della metà, poi, qual nipote di Pirro, dell'isola intera Mosse Geronimo con parte dell'esercito contro Leonzio, ma perì vittima di una congiura, e Siracusa proclamò il governo repubblicano. S'intavolarono trattative con Roma, senonchè la volubile plebe gridò pretori Epicide ed Ippocrate, già da Geronimo creati suoi luogotenenti, i quali si chiarirono per Cartagine e fecero atti ostili contro i Romani. Sottrassero essi alla fede di Roma la città di Leonzio, ma questa avendo poi ceduto al primo assalto del console, si ritirarono in Erbesso. Sedussero un corpo di ottomila Siracusani spediti per assalirli, indi mossero alla volta di Siracusa che si era chiarita per Roma, vi uccisero i nuovi pretori, e assunto il governo, spegnevano a un tempo la libertà e le ultime speranze di questa città. Quando il console Marcello ebbe notizia di tali fatti, mosse coll'esercito contro Siracusa, e fiducioso di impadronirsene tosto con un colpo di mano, fece assalire l'Essapilo dal pretore Appio, mentre egli stesso colle navi combatteva Acradina. Ma Archimede, inventando potenti mezzi di difesa, valse per più di tre anni ad arrestare la fortuna di Roma. Le sue baliste lanciavano nembi di dardi a straordinaria distanza; colle catapulte faceva piovere pietre di smisurata grandezza. Se i nemici si avanzavano verso le mura, da queste si scoprivano spesso feritoie che con piccole baliste li riducevano laceri o morti, mentre venivano colpiti con grosse pietre lanciate a perpendicolo da apposite catapulte. Non meno gagliarda era la resistenza che i Romani provavano dal lato del mare, ove gli assediati scagliando enormi masse di pietra e di piombo, riducevano in pezzi le sambuche nemiche, con grave strage degli aggressori, i quali però erano maggiormente straziati da certe mani di ferro, che dalle mura scendevano sulle loro galee ghermendole siffattamente per le prore, che prima tirate in alto, poi rilasciate ad un tratto, piombavano con grande violenza nel mare e si affondavano: sicchè il console Marcello, disperando di avere la città per assalto, la circondava di severissimo blocco, e lasciatone il governo ad Appio pretore moveva col resto dell'esercito a sottomettere le città che tuttavia parteggiavano per gli Africani. Questi frattanto avevano sbarcato in Eraclea Minoa un considerevole esercito, e mentre afforzavansi in Acragante, Ippocrate riusciva a deludere il blocco, mettersi in campagna con buon numero di fanti e di cavalli, ed accamparsi al castello di Acrilla. Marcello, che

dopo avere ricuperato Eloro, Erbesso e Megara avvicinavasi ad Acragante, visti i Cartaginesi, retrocedette in ordine verso Siracusa, ed incontratosi col corpo di Ippocrate, in breve ora lo sconfisse. Ricevuti nuovi soccorsi da Roma, univa le sue truppe a quelle di Appio, accampandosi a cinque miglia dall'Essapilo, nel luogo detto Leonzia; ma Imilcone duce cartaginese ed Ippocrate venuti in soccorso della città assediata, afforzavansi sulla riva destra dell'Anapo, e la flotta africana, forte di 50 galee, entrava nel porto grande. Marcello avuta notizia che le mura verso il porto dei Trogili erano poco difese, una notte, mentre gli assediati gozzovigliavano festeggiando Diana, fece salire quella muraglia da mille soldati eletti, i quali uccisero le guardie che avvinazzate giacevano immerse nel sonno, sconficcarono una piccola porta vicina all'Essapilo, e dato fiato alle trombe, assalirono le mal difese Epipoli. I Siracusani soprafatti nell'ebrezza dall'assalto inatteso ed incalzati dai vincitori, precipitavano per quei dirupi; Marcello a giorno fatto entrò per l'Essapilo, ed Epicide vedendo le Epipoli ridotte in mano dei Romani, ritirossi in Acradina. Tica, Neapoli ed il castello Eurialo non tardarono ad arrendersi, e le ultime difese di Siracusa trovaronsi ristrette in Acradina ed in Ortigia. Giunse una nuova flotta africana: questa, l'esercito comandato da Imilcone e da Ippocrate, e gli assediati condotti da Epicide assalirono contemporaneamente i Romani; ma costoro ributtarono vigorosamente il triplice assalto, e spinsero l'assedio con maggiore energia. Una terza flotta cartaginese di 130 navi lunghe e 70 da carico fuggì in Taranto appena vidde che le navi di Marcello le si movevano contro, ed Epicide si ricovrò in Acragante. Allora i Siracusani, abbandonati dal duce, dagli alleati e privi di sussistenze, messi a morte i comandanti lasciati da Epicide, chiesero accordo ai Romani. Statuivansi i patti: tutto il paese sarebbe caduto in podestà di Roma, i cittadini avrebbero conservato i beni, la libertà, le proprie leggi; ma i disertori romani cui nulla giovavano quegli accordi, levaronsi a tumulto, ed uccisi i pretori, si accinsero a respingere l'assalto del console. Marcello, corrotto un capitano cui era toccata la difesa di quel tratto dell'isola che dall'estrema punta meridionale si stende oltre il fonte Aretusa, con grande strepito ed apparato accennò di assaltare Acradina, e quivi conversero tutti i difensori: il traditore frattanto introdusse dall'altra parte delle schiere romane, che facilmente s'impadronirono dell'isola rimasta quasi vuota di difensori. I Siracusani, perduta ogni speranza, si resero a discrezione, chiedendo salva la vita, e questa appena fu loro acconsentita; ma l'infelice città abbandonata al furore della soldatesca, soffrì gli orrori di un sacco tremendo, in mezzo al quale adoprandosi furiosamente le armi malgrado il divieto del console, periva trafitto da ignoto soldato il sommo Archimede.

La serie cronologica dei re e tiranni di Siracusa è la seguente:

	Anni av. l'era volg.
Governo aristocratico	dal 935 al 485
Gelone re di Gela nel 491, si impadronisce di Siracusa e vi domina	» 484 » 478
Gerone I.	» 478 » 467
Trasibulo.	» 467 » 466
Democrazia	» 466 » 405
Diocle.	412
Dionigi il vecchio.	dal 405 al 368
Dionigi il giovine.	» 368 » 356
Dione.	» 356 » 354
Callipo	» 354 » 353
Ipparino	» 353 » 350
Nipsio.	» 350 » 347
Dionigi il giovine, di nuovo .	» 347 » 343
Timoleone	» 343 » 337
Sosistrato	320
Agatocle	dal 317 al 289
Democrazia	» 289 » 266
Iceta, generale della repubblica	» 289 » 280
Tinione Sosistrato.	» 280 » 278
Pirro	» 278 » 276
Gerone	» 276 » 269
Gerone II re	» 269 » 215
Geronimo.	» 215 » 214
Democrazia	» 214 » 210

Frattanto ebbero il potere Andranodoro e Temistio; poi Epicide ed Arpocrate; finchè nell'anno 210 fu definitivamente regolata la sorte di Siracusa, quando cioè l'intera Sicilia fu ridotta a provincia.

Sotto il dominio romano, e dopo la caduta di quell'impero, Siracusa perdette la sua importanza, nè le sue vicende offrono alcunchè di rilevante per la storia. Dai Romani fu dichiarata città vettigale, cioè obbligata a somministrare al popolo sovrano la decima parte del raccolto, ed a fornire inoltre qualunque altra quantità di frumento nei bisogni, o *imperato* secondo la valutazione del pretore, o

estimato per mezzo dei censori comunali che rinnovavansi ad ogni quinquennio. Come capoluogo di una delle due provincie in cui venne divisa la Sicilia, vi risiedeva un questore romano.

L'imperatore Augusto dispose che vi si riparassero i danni che aveva patiti nell'ultimo assedio, e quando vi fu di passaggio per l'Africa, vi condusse una colonia di abitatori. Imperando Marco Aurelio Probo, fu danneggiata da un'incursione fatta dai barbari; caduto l'impero romano, venne in potere di Odoacre, poi dei Goti, finchè fu acquistata al dominio bizantino da Belisario. Nell'anno 555 dell'era volgare vi morì il papa Vigilio che era reduce dal concilio costantinopolitano per ritornare in Roma. L'imperatore d'Oriente Costante II della stirpe di Eraclio, che dopo aver derubato Roma fu assalito dalle flotte saracene, si riparò in Siracusa, e vi stette sei anni governandola assai male, finchè nell'anno 668, per congiura ordita dall'armeno Mesenzio, fu ucciso nel bagno di Dafne. Le legioni gridarono imperatore lo stesso Mesenzio, che aveva creduto di ben meritare uccidendo un imperatore eretico; ma Costantino Pogonato, figlio di Costante, raccolta gran gente dall'Istria, dalla Sardegna e dall'Africa, piombò sopra Siracusa, uccise l'usurpatore, e la testa di lui e degli altri congiurati mandò in Costantinopoli. Col pretesto di vendicare Mesenzio, i Saraceni molestarono le coste sicule, e penetrati in Siracusa, le diedero orrendo saccheggio. Nell'878 poi, la cinsero d'assedio. Allora i Siracusani, quantunque delusi nella speranza di essere soccorsi dall'imperatore Basilio, disperatamente si difesero; ma gli assalitori penetrarono nella città il 21 maggio per una breccia apertavi quattro giorni prima, e fatto macello degli abitanti, diedero alle fiamme le case ed abbatterono le mura tanto gagliardamente contrastate. L'imperatore Michele IV Paflagone spedì da Costantinopoli Giorgio Maniace con poderosa flotta ed esercito per liberare dal giogo saraceno la sventurata città: questa fu affrancata, ma poco dopo ricadde in potere dei barbari per l'imperizia dell'eunuco Basilio successo nel comando al Maniace. Nel 1085, dopo una sanguinosa battaglia navale in cui l'ammiraglio vincitore Benavert perdè la vita, venne in dominio dei Normanni, ed al suo governo fu preposto Giordano, figlio naturale di re Ruggero. Col resto della Sicilia venne in potere degli Svevi, ma ribellatasi all'imperatore Federico Barbarossa, da Enrico suo figlio fu nel 1195 presa d'assalto e quasi distrutta. — Per altre notizie veggasi l'articolo **Sicilia**, con cui si confonde la sua storia.

Il cristianesimo in Siracusa fu predicato nell'anno 44 dell'era volgare per opera dell'apostolo Pietro, che vi fondò la sede vescovile, il cui primo titolare fu san Marziano di Antiochia. Nell'anno 309 era vescovo Cresto III, il quale nel 314 prese parte al concilio d'Arles. Il benedettino S. Giovanni, arcidiacono di Catania, successore al vescovo siracusano S. Massimiano, morto nel 596, dal papa fu decorato del pallio. I vescovi Gregorio (eletto nel 663) e Teodosio I (eletto dopo il 668), valendosi della dominazione greca nell'isola, senza mancare di rispetto alla chiesa romana, introdussero il rito greco. Nel 676 divenne vescovo Teodosio II, che prese parte al concilio generale di Costantinopoli tenutosi nel 678. Stefano II nel 787 si fece rappresentare al concilio niceno II col titolo di arcivescovo di Siracusa, titolo concesso già a questa chiesa da Leone III l'Isaurico al tempo delle turbolenze degl'iconoclasti, o poco dopo. Da quando si introdusse in Siracusa il rito greco, i patriarchi di Costantinopoli cominciarono ad esercitare giurisdizione su quei dignitari ecclesiastici; e nell'854 l'arcivescovo Gregorio Asbesta fu deposto dal patriarca Ignazio.

L'imperatore Leone III l'Isaurico avea già stabilito che la chiesa siracusana fosse metropoli per tutta la Sicilia: questa disposizione fu confermata da Leone VI il Filosofo, il quale diede al metropolita di Siracusa autorità sopra i vescovi di Tauromina, Messina, Girgenti, Cronio (Sciacca), Lilibeo, Trapani, Palermo, Termini, Tindaro, Cefalù, Alesa, Malta e Lipari.

Durante la dominazione dei Saraceni la sede ecclesiastica siracusana fu quasi sempre deserta, ed i suoi titolari esuli e senza alcuna dipendenza da Roma. Ma il conte Ruggero di Sicilia vi stabilì un vescovado e l'autorità romana. Nel 1169 il papa Alessandro III conferì il pallio al vescovo di Siracusa, al quale poi nel 1189 fu tolto da papa Clemente III, ricevendo nello stesso tempo ordine di prestar giuramento come suffraganeo dell'arcivescovo di Monreale. Nel 1363, essendo vescovo l'aragonese fra Enrico domenicano, il papa Urbano V confermò a Siracusa gli antichi privilegi ottenuti da Roma e il diploma d'Alessandro III; ed il papa Eugenio IV ed il re Alfonso I, e poi nel 1450

il papa Nicolò V respinsero la domanda del vescovado di Noto di smembrarsi da Siracusa.

Nel 1443 il papa Eugenio IV nominò vescovo fra Giovanni IV Alamanc di Maiorica, poichè non volle accettare il decano Bartolomeo De Grandis che dai canonici siracusani era stato eletto per iscrutinio a succedere al morto vescovo Ruggero II. Il vescovo Dalmazio, nominato nel 1470, tenne lungo tempo la carica, e da Carlo V nel 1510 ottenne un diploma di conferma ai privilegi della sua chiesa. Il vescovo Girolamo Bologna, nobile palermitano, intervenne al concilio trentino e nel 1553 celebrò un sinodo diocesano. Lo spagnuolo Giovanni Orosco convocò un altro sinodo, introdusse nella diocesi l'uffizio romano prescritto da papa Pio V e nel 1570 aprì solennemente il seminario, che fu uno de' primi dopo le prescrizioni emanate dal concilio di Trento.

Pontificando Pio VII la diocesi siracusana fu smembrata, poichè nel 1816 Caltagirone fu eretta in sede vescovile, e due anni dopo provveduta di proprio vescovo. Vacando la sede siracusana, papa Gregorio XVI colla bolla *In suprema* del 17 febbraio 1844, elevò Siracusa a metropoli, assegnandole per suffraganee le sedi vescovili di Caltagirone, Piazza e Noto, la quale ultima avea eretta in vescovado nel giorno stesso colla bolla *Gravissimum sane munus.* Il medesimo papa Gregorio XVI nel concistoro tenuto nel giorno 21 aprile 1845, dichiarò primo arcivescovo di Siracusa monsignor Michele Manzo di Napoli, che da Pio IX ai 27 settembre 1852 fu trasferito all'arcivescovado di Chieti. Nel concistoro del 27 giugno 1853 fu preconizzato arcivescovo monsignor Angelo Robino di Salemi, diocesi di Mazzara, già canonico di quella collegiata, esaminatore pro-sinodale e vicario foraneo.

Ogni nuovo arcivescovo è tassato nei libri della Camera apostolica in fiorini 600. La mensa, prima della conversione dei beni ecclesiastici, ascendeva a quattromila ducati napoletani. Di questa arcidiocesi nelle statistiche ecclesiastiche è detto che *ad plurima milliaria extenditur, ac varias civitates et oppida complectitur.*

Uomini illustri. In Siracusa nei tempi antichi e nei moderni ebbero i natali molti uomini illustri, tra i quali primeggiano: Teocrito, poeta; Filolao, figlio di Crotoniate, della setta dei Pitagorici e contemporaneo di Platone; Filemone, secondo poeta comico, contemporaneo di Alessandro il Grande; un altro Filemone, poeta comico; Sofrone, pure poeta comico, contemporaneo di Euripide; Corace, uno degl'inventori dell'arte oratoria, come afferma Aristotele; Ctisia, valente oratore, discepolo di Corace; Dione, oratore; Sofane, poeta tragico, del tempo di Filippo il Macedone e di Alessandro il Grande; Fotino, poeta comico; Carmo poeta; Menecrate, medico e filosofo; Maraco, gran poeta, detto da Aristotele uomo raro; Filosseno, poeta lirico; Callimaco, dei tempi di Tolomeo Filadelfo, scrittore d'ogni sorta di poemi; Mosco, grammatico e poeta, discepolo di Aristarco; Iceta, filosofo; Antioco, istorico; Filisto, altro storico; Callia, che lasciò scritte in più volumi le gesta del re Agatocle; Flavio Vopisco che scrisse delle terme di Aureliano da lui edificate in Trastevere; Lisia, grandissimo oratore; Teodoro, filosofo, che scrisse sull'arte militare; Archetino, filosofo e storico; Archimede, nome noto a tutti; Eudosso figlio d'Agatocle, poeta; Stefano III, papa; san Metodio, che lasciò dei panegirici e scritti disciplinari; Giorgio, vescovo, autore di alcune poesie; Giovanni Cetario e Giulio Mora, poeti; Costantino Gaetano, uomo erudito ed autore di molti lavori storici; Ottavio Gaetano, scrittore di molte biografie di illustri Siciliani; Cesare Gaetani, archeologo, poeta e storico; Saverio Landolina, distinto scienziato ed archeologo; Giuseppe Logoteta scrittore di cose archeologiche ed ecclesiastiche; il parroco Vincenzo Moscuzza, i due fratelli monsignor Ignazio e Francesco di Paola Avolio, valenti nelle lettere, nell'archeologia, nella storia ecclesiastica e civile; Sebastiano Li Greci; sac. Giuseppe Capodieci; Paolo Impellizzeri, nomi pregiati per gli studii patrii ed illustratori delle patrie memorie; Tommaso Gargallo, letterato; Alessandro Rizza, naturalista e cultore d'ogni disciplina. Sono degni di ricordanza, un Perno giureconsulto; un Zummo, morto in Francia, celebre pei lavori in cera che tuttora ammiransi in Firenze; un Accudio Mario Arezzi, un Mirabella, un Bonanni, illustri nella patria storia e nelle scienze. Fra gli antichi scultori Parodo, Nicone e tanti altri.

Bibliografia. — Scrissero su Siracusa tra gli antichi: Tucidide, Erodoto, Pausania, Senofonte, Polibio, Eliano, Diodoro, Cicerone, Livio, Polieno, Strabone, Varrone, Plutarco, Cornelio, ecc. ecc. Tacciamo de' moderni, i quali, in gran numero, nello scrivere della storia di Sicilia, impiegano le migliori pagine e più

importanti su' fasti siracusani: e veramente dalla venuta delle greche colonie alla caduta di Sicilia sotto i Romani la storia di Sicilia può dirsi quella di Siracusa. — I citati scrittori siracusani poi hanno illustrato non solo i monumenti ma la storia antica e moderna di Siracusa, e tralasciamo di riportare i titoli dei loro scritti perchè ci condurrebbe a lavoro troppo lungo.

Appendice 1.ª — *Le colonie di Siracusa.* — Volgeva l'anno settantesimo dall'arrivo di Archia, quando Siracusa, favoreggiata dalla ubertà del suolo, dalla comodità de' suoi porti e dal floridissimo traffico, era tanto cresciuta di popolo, che intese ad estendersi sulle vicine contrade. Quindi ebbero origine le colonie che nell'anno quarto dell'olimpiade XXVIII inviò in Acre ed in Enna; l'altra che nell'anno quarto dell'olimpiade XXXIII spedì in Casmena, e finalmente quelle che nel primo anno dell'olimpiade XLV fondavano Camarina, e più tardi Talaria.

Enna sorse nel sito dell'odierna Castrogiovanni, e fu celebrata dai poeti e dagli storici pel ratto di Proserpina e pel tempio famosissimo dedicato a Cerere. Dopo la morte di Gelone venne per tradimento in potestà di Ducezio re de' Siculi, ma poco dopo, per opera di Dionigi il vecchio ritornava in potere di Siracusa. Regnando Dionigi il giovane l'occuparono i Campani, ma liberata da Timoleone, si resse per alcun tempo a modo di repubblica, finchè al tempo di Agatocle fu assoggettata all'impero de' Siracusani. Allorquando Marcello venne a combattere in Sicilia i Cartaginesi, e mentre ancora pendevano incerte le sorti della guerra, Enna si diede spontaneamente ai Romani. Nelle infelici guerre servili, per la fortezza del suo sito fu prescelta da Ennio a propugnacolo dell'esercito de' ribelli; e poichè questi fu vinto, si trovò in poco liete condizioni, finchè Augusto la innalzò al grado di municipio romano.

Ignorasi il sito di Casmena. Alcuni con l'Arezio la vogliono al Comiso; altri col Cluverio a Scicli. Il Bonanni, senza indicazione precisa, la crede fra il Comiso e Scicli, e la maggior parte dei corografi inclinano a collocarla presso le alture che sorgono vicine a quest'ultima città. All'infuori della sua fondazione indicata da Tucidide, la storia nulla ricorda de' suoi avvenimenti, senonchè vedesi una sola volta accennata siccome il sito in cui, mentre Gelone regnava in Gela, ricovraronsi i Geomori cacciati dai Cillirii da Siracusa.

È probabile che Camarina sorgesse nel luogo presentemente nominato Scoglitti. Quarantasei anni dopo la sua fondazione, a causa di una rivolta, venne distrutta dagli stessi Siracusani. Questi ne cederono poi il territorio ad Ippocrate tiranno di Gela, da cui fu per la seconda volta edificata: Gelone in seguito ne espulse i cittadini, ma perchè la ripopolò con una nuova colonia, può essere considerato il suo terzo fondatore. Dionigi il Vecchio che non era bastantemente forte per resistere ai Cartaginesi, fece trasportare i suoi abitanti in Siracusa; ma nuovamente risorse al tempo di Timoleone.

Nulla può dirsi di Talaria, la cui ubicazione è incerta, tanto più che non si conosce alcun fatto storico che la riguardi.

Poco si conosce delle vicende di Acre. Rimase congiunta alla madre patria fino al tempo di Gerone II, e quando Siracusa cadde in potere dei Romani, fu noverata fra le città tributarie. Sorgeva presso Palazzolo Acreide, ove rimangono preziosi avanzi di antichi monumenti.

Appendice 2.ª — Dalla relazione del presidente della Commissione di antichità e belle arti al Ministero della pubblica istruzione sui lavori intrapresi e sulle scoverte fatte negli antichi monumenti di Sicilia dal giugno 1863 al luglio 1865, togliamo per questa città, tanto importante nella storia della civiltà, i seguenti brani.

Chi si faccia la prima volta a contemplare l'immenso spazio, sul quale sorgeva la pentapoli siracusana, è preso di meraviglia insieme e di dolore, osservando che all'infuori del nome, così poco rimanga di quella città, riguardata dagli antichi come la più vasta e la più adorna della Magna Grecia. Tutto il tratto di terreno, che a guisa di un gran triangolo, si stende dall'Epipoli infino al mare, fra il seno Megarese, e il porto grande di Siracusa non presenta che un dorso ignudo di roccia, dal quale scomparve qualunque vestigio di antichità, meno le opere di escavazione, la cinta interrotta delle mura, ed il castello, avanzo unico ed importantissimo dell'architettura militare degli antichi. Eppure su quel dorso, oltre l'Epipoli, stettero altra volta Tiche e Acradina; ma oggi ogni ricerca, ogni esplorazione tornerebbe vana sopra una superficie di sasso. Sul declivo all'incontro dell'altipiano, che guarda il mezzogiorno, è differente la condizione del suolo che circonda il porto, e si stende in pianura sino alla supposta villa di Timoleone. Colà sorgeva Nea-

poli, e vi sussistono ancora il teatro chiamato Massimo da Cicerone, l' anfiteatro, la così detta ara di uno stadio, le grandi latomie. Ivi le esplorazioni sono non solo possibili, ma promettono di venir feconde di grandi risultati. Fra gli orti suburbani infatti della moderna città fu non è guari rinvenuta la Venere Siracusana, e la voce pubblica narra di antichi avanzi e di monumenti che vi si trovan sepolti.

In questi luoghi medesimi alcuni lavori rurali intrapresi, or son cinque anni, da certo signor Bufardeci in un suo fondo, dettero occasione alla scoverta di un grandioso monumento, di cui non rimaneva alcun ricordo, ed ignoravasene assolutamente l'esistenza.

Quei lavori del Bufardeci aveano posto allo scoverto due grandi muraglie parallele, alla distanza di metri 8. 70 l'una dall'altra, la cui direzione va da levante a ponente. Queste muraglie son costruite di grandi pietre squadrate, e quella del lato meridionale è chiusa ad angolo retto nella sua estremità di levante da un muro di minore spessezza, cui nella parte interna stanno appoggiati quattro piedistalli di pietra, che serbano i vestigi di un rivestimento di marmo. Due statue consolari romane eransi pure rinvenute in quel sito, allorquando la Commessione, stimolata da tali scoverte, intraprendeva colà una serie ordinata di scavi verso la fine del 1863.

Le parti del monumento che sono state scoperte finora appartengono senza fallo ad un vasto edifizio dei tempi romani, ma gli ordini superiori andarono in rovina, ed essendone oggi scomparsi i materiali, ben si può credere che siano stati impiegati ad altre costruzioni, e forse alle fortezze di Carlo V, l'ultimo e il più barbaro fra' distruttori dei monumenti delle antiche Siracuse.

Facendosi attenzione alla disposizione dei diversi corpi dell'edifizio, allo spazio che occupano, agli acquidotti che vi si son rinvenuti, alcuni per immettere, altri per esaurire le acque, si presenta spontanea l'idea che il monumento appartenga a quella classe di terme, in cui mostrò cotanta profusione il lusso di Roma imperiale.

Dal lato di tramontana l' edifizio confina con le due muraglie parallele, dianzi accennate; ma dal lato opposto, non essendo compiuto lo scavo, ignorasi la sua estensione, la quale però non poteva essere molto considerevole, incontrandosi a breve distanza la spiaggia del porto grande. Da entrambi i lati si osservano due grandi spazi rettangolari, chiusi da mura, e discosti l' uno dall' altro per un intervallo di metri 18. In quello del lato di tramontana esistono ancora le scale per cui vi si scendeva dalle parti superiori, le quali non giungendo sino al fondo, accrediterebbero la congettura che quegli spazi fossero stati due grandi piscine per l' esercizio del nuoto. Ognuna di esse è lunga metri 37 30, e larga metri 15 88. Alla estremità occidentale di esse e rimpetto allo spazio intermedio fra l'una e l' altra, s' innalza un edifizio semicircolare a sedili concentrici, o per meglio dire un piccolo teatro di forma greca. Dieci ordini di sedili, divisi in quattro cunei, esistono ancora, ma quanti altri ne mancassero nella parte superiore non può argomentarsi. Il diametro dell' orchestra è metri 10, 44. Dopo il proscenio, e propriamente al luogo della scena, sorge un nobile edifizio rettangolare, elevato sopra tre gradini e costrutto di grandi massi squadrati con una stupenda modanatura alla base. Fra il teatro e questo edifizio si osserva a fior di terra un piccol pozzo quadrato, ornato nei lati di una cornice di marmo bianco, che porta l'incavo ond'era sostenuto il coperchio. Quel corpo centrale intanto con le due piscine ai fianchi, e col piccolo teatro alla fronte sembra essere stato adornato con la più grande ricchezza e profusione. Dappoichè fra le rovine si son rinvenuti dei tronchi di colonne scanalate di tufo calcare, colonne intere di cipollino, architravi di marmo bianco della lunghezza di metri 2, 40, pezzi di cornice dello stesso marmo, alcuni dei quali si raccordano con gli architravi, ed altri di più grande proporzione, non si conosce a quali parti del suntuoso edifizio avessero potuto appartenere. Per farsi un' idea di tanta ricchezza di marmi e di ornati basterà dire che il sol valore della materia si fa stima che possa ascendere ad una cifra di lire dodici mila. Oltre le due, scoverte prima, quattro altre statue son venute fuori dagli scavi, delle quali tre consolari, ed una muliebre in perfetto stato di conservazione, più grande del naturale, e di buona epoca romana.

In tanta mole di rovine e di avanzi è pur doloroso che i frammenti di iscrizioni rinvenuti sinora, non sieno bastevoli a spargere alcuna luce su l'epoca e la qualità del monumento. Appena nel più considerevole di essi possono leggersi in due righi le sillabe ... IBVNO... RAEF...

Quando però si considera che le Terme ro-

mane erano edificii vastissimi, che nel loro recinto contenevano stadj, palestre, ginnasj, edicole, biblioteche, viali alberati, portici, ogni luogo insomma, che fosse opportuno agli esercizi del corpo, come a quelli della intelligenza; non sembrerà improbabile la congettura che il nostro monumento sia una di quelle fabbriche, così ridondanti di ornati, e svariate nella costruzione secondo gli usi differenti a cui erano destinate. Anche il piccolo teatro, *Theatridium*, era una delle appendici dei più magnifici fra quegli edifizii, poichè da quello un numero considerevole di spettatori poteva comodamente assistere ai giuochi, alle rappresentazioni ed anche alle gare retoriche. Le terme di Diocleziano in Roma, secondo la descrizione fattane dal Baccio, avevano un teatro simile a quello che si è ora scoverto in Siracusa.

Le gravi spese intanto, che ha dovuto sopportare in quest' anno la Commissione per le riparazioni urgentissime del tempio di Segesta, non han permesso di continuarsi colà gli scavi per mettere allo scoverto tutte le parti del monumento, e principalmente il suo lato di levante, dove può supporsi che ne sia stato l'ingresso principale. I lavori bensì saran ripresi con maggiore alacrità nel prossimo anno. Un monumento di ben altra importanza, che non è il precedente, è riuscito benanco alla Commissione di scoprire in Siracusa. Nell'antica Ortigia, o isola, così ricca altra volta di monumenti e di sacri edifizii, non sussistevano al tempo nostro altri avanzi all'infuori di quelli del tempio, detto di Minerva, già trasformato in chiesa cattedrale. Mostravansi bensì nella casa Santoro in via S. Paolo due enormi colonne doriche, che sorgevano dal suolo dal mezzo all'insù, e che erano additate come le sole reliquie di un tempio di Diana. Le proporzioni di queste colonne, dei capitelli, dell'architrave e dell'intercolunnio avean dato occasione a congetture stranissime; chi credette le colonne binate, chi volle che appartenessero ad un edifizio di una favolosa antichità.

In quel sito, quantunque sia la parte più depressa di Ortigia, il suolo trovasi considerevolmente rialzato. Mostravanlo quelle due colonne mezzo sepolte, e lo confermarono poi i saggi fatti nel 1858; essendosi allora rinvenuti i tronchi di due altre colonne del tempio, colla gradinata dell'angolo verso scirocco. Tutti gli indizii dunque conducevano a credere che le parti inferiori di esso non erano state distrutte, ma rimanevano occulte sotto gl'ingombri di quel rialto. Infatti le nuove esplorazioni, praticate sullo scorcio del 1863 nel lato opposto, fecero scoprire due altri tronchi di colonne nella linea settentrionale del peristilio; per cui potè interamente determinarsi la posizione del tempio, e rilevarsi altresì che il medesimo era esastilo-periptero, che le due colonne in casa Santoro eran monoliti, e che un lungo tratto del muro della cella esisteva tuttavia in mezzo alle fabbriche di una caserma, chiamata il Quartier vecchio. Per tal modo divenne certo che gli avanzi del prospetto orientale del monumento stavano sotterrati sotto la casa Santoro, ed una chiesuola di S. Maria delle Grazie, e tutto il rimanente della sua lunghezza parte sotto il Quartier vecchio, e parte sotto i moderni edifizii di via S. Paolo. La Commissione dunque si accinse a discoprirne almeno il prospetto orientale, avendo all'uopo acquistato, e poi distrutto una porzione della casa Santoro e demolito intieramente la chiesa delle Grazie.

Adesso trovasi posto allo scoverto tutto il doppio portico che precede il pronao, e si estende dalle colonne angolari sino alla quarta colonna di ambo i lati del peristilio. Delle due colonne ed ante del pronao son pure scoverte quelle del lato destro, mentre le altre del sinistro rimangono nascoste da alcuni corpi della casa Santoro, di cui al presente si tratta l'acquisto ad oggetto di demolirli.

Meno la lunghezza del tempio, ch'è ancora ignota a causa dei sovrastanti edifizii, e meno il fregio e la cornice, di cui non è avvenuto sin qui ritrovare alcun frammento, può del rimanente concepirsi la restaurazione del tempio secondo le proporzioni seguenti: Larghezza del tempio dall'una all'altra estremità dello stilobate m. 21, 61; — Altezza del fusto delle colonne sino al collarino m. 6, 71; — Scanalature delle colonne N.º 16; — Altezza del capitello m. 1, 285; — Altezza dell'architrave m. 2, 17; — Diametro delle colonne m. 1, 83; — Intercolunnio m. 1, 85; — Intercolunnio centrale rimpetto la porta della cella m. 2, 65; — Altezza del primo gradino sulla fondazione m. 1, 80; — Altezza del secondo e terzo gradino, e dal terzo allo stilobate, per ognuno m. 0, 47. — Dall'altezza delle colonne, la quale supera appena quattro diametri, dalla forma picnostila, e dalla massa enorme dell'epistilio, si comprende che queste proporzioni appartengono all'epoca primitiva dell'ordine dorico, quantunque non siano un indizio sicuro della vetustà del tempio, essendosi cotali proporzioni conservate lungamente in Sicilia.

Una singolarità di questo edifizio è la iscrizione, che vi si è trovata scolpita sulla fronte del gradino superiore del suo prospetto orientale. Sventuratamente le lettere ne sono così logore in alcuni punti, così dimezzate in altri a cagione degli smussamenti del gradino, avvenuti forse per la caduta dei massi dell'ordine superiore, che qualunque interpretazione non potrà aver mai maggior valore di una semplice congettura. Oltre alcuni indizi paleografici, il nome di Gelone, che sembra leggervisi, secondo l'unico tentativo di spiegazione, che è stato pubblicato sinora, farebbe rimontare la costruzione del tempio, o almeno la iscrizione, fra la LXXIII e la LXXV olimpiade (485-478 av. Cristo). Nè quel che si è detto delle forme arcaiche del monumento ripugna certamente a questa data.

I cavamenti praticati per giungere al pavimento di questo tempio han dato occasione ad un'altra scoverta, quella cioè di una statua egizia acefala di granito, rinvenuta fra le macerie un metro al di sopra del pavimento; talchè non sembra aver avuto alcuna relazione col tempio medesimo; ma esservi stata gittata piuttosto quando già era stato in parte ricolmo. L' importanza della statua consiste in una iscrizione ieroglifica, scolpita sulla veste ond'è coperta la figura, il senso della quale, secondo una dotta interpretazione trovasi pubblicato nel numero primo del bullettino della Commissione...

Gli acquidotti sotterranei che dappertutto si incontrano nel suolo delle antiche Siracuse, sono senza alcun dubbio il monumento più colossale che la civiltà greca abbia lasciato non solo in Sicilia, ma in qualunque altra contrada del mondo antico. Fra le opere di questo genere gli emissari del lago Albano e del Fucino, nel continente italiano, sono opere comparativamente recenti e d'una importanza secondaria. Gli stessi canali sotterranei, cavati per dare un' uscita al lago Copais nella Beozia, se possono per l'artifizio e per la loro vetustà offrire argomenti sull'origine di un' arte comunicata di buon' ora dall'Oriente al popolo ellenico, sono bensì lontani del raggiungere la vastità del disegno e la sapiente complicazione di quelli di Siracusa.

Quando questi acquidotti, partendo dai monti di Sortino e di Melilli, veggonsi percorrere una estensione di venticinque miglia, e diramarsi non solo per tutto l'altipiano di Siracusa, ma ben anco nel seno Megarese, è già questo un fatto capace di mostrare qual fosse stata un tempo la potenza siracusana. Ma quando, dopo esser discesi per cento cinque gradini in un sotterraneo cavato all'estremità di Acradina, si vede quivi cominciare, ad una profondità di molti metri sotto il livello del mare, un altro sistema di gallerie, inesplorate per la presenza delle acque, alcune delle quali son rivolte al vicino porto piccolo, o Laccio; non è meraviglia che l' immaginazione si abbandoni sino a tornare in credito le narrazioni del Fazello sui condotti sottomarini, che portavano le acque in Ortigia, e che si pretende alimentino ancor oggi artificialmente la fonte di Aretusa.

A differenza dei monumenti innalzati alla superficie, i quali disparvero interamente, queste opere prodigiose, per cui la vita e la fertilità si resero possibili in uno dei centri più popolosi del mondo antico, rimangon tuttavia intere ed illese per entro le viscere della terra, e versano ancor oggi tesori inesauribili a pro delle generazioni presenti.

Meno qualche parola di Tucidide, le antiche memorie non offrono alcun ricordo degli acquidotti di Siracusa, e quantunque al tempo nostro uomini benemeriti della scienza e dell'antichità avessero rivolto i loro studi a questo sorprendente monumento dell'arte e della sapienza antica, pure non si è riuscito per anco ad abbracciarne per intero le origini, il sistema, il nesso e le complicazioni. Nè si potrà giammai conseguire questo scopo senza un lavoro topografico, in cui col rigor della scienza venisse segnata tutta la rete degli acquidotti, le arterie principali, le ramificazioni, i livelli, e tutte le particolarità insomma, che servirebbero a determinare con precisione il corso e la distribuzione delle acque; donde potrebbe trarsi argomento a riconoscere la posizione delle cinque città alle quali venivano somministrate.

La topografia delle antiche Siracuse malgrado i dotti lavori, pubblicati da nostrani e stranieri, lascia ancor molto a desiderare, e non pochi problemi di corografia e di storia aspettano ancora la loro soluzione da un'esatta e scientifica determinazione dei luoghi. Convinta del bisogno e della utilità di questo lavoro, nel quale lo sviluppo degli acquidotti prenderebbe naturalmente il suo luogo, la Commessione ha meditato di buon'ora sul modo di recarlo ad effetto, giovandosi all'uopo degli studi speciali del professore Cavallari, direttore delle antichità.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questa città.

SIRACUSANO (Porto). — Antica denominazione del porto di Bonifacio, nell'isola di Corsica, causata forse dalla somiglianza col porto di Siracusa in Sicilia.

SIRAI. — Frazione del com. di Serbariu, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

SIRANO. — Frazione del com. di Caprara sopra Panico, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

SIRANO. — Frazione del com. di Vernazza, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Levanto.

SIRAPO (*Syrapus*, Σιραπος). — Antica denominazione del fiume Serapotamo, che apparteneva alla Lucania (Vibio Sequest., *De flumin.* p. 17).

SIRENA. — Frazione del com. di Bazzano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

SIRENE o **SIRENUSE.** — Isolette deserte in vicinanza alle spiaggie della Campania. Vedi **Oenotridi.**

SIRGA. — Perenne torrente delle Marche, nella provincia di Pesaro ed Urbino. Ha le sue origini alle falde orientali dell' Appennino etrusco, nelle vicinanze di Costacciaro e poco discosto dalla via Flaminia, in oggi detta del Furlo.

SIRI (*Siris* Σίρις). — Distrutta città che si trovava nella Magna Grecia. Sorgeva nella regione Siritide, presso la foce del fiume Siri. Venne fondata in tempi remotissimi, prima dell'arrivo delle colonie elleniche nelle nostre contrade, ed in un'epoca forse posteriore alla sola città di Cuma. Il dominio dei Caoni nella Siritide (Strab. VI, p. 264) persuase il dotto nummologo Millingen (*Numismat. de l'anc. Italie*, p. 35) che Siri dovesse la sua origine a questo popolo pelasgico dell'Epiro. I più antichi suoi abitatori al dire di Licofrone furono alcuni Jonii di Pellene, che nomina Ausonii Pelleni, e che vi si stanziarono prima ancora dell'epoca trojana (*Alex.* V. 922). Sembra pure che i Colofonii fossero passati nella Siritide. Ad ogni modo una grande confusione è nella tradizione del fatto più memorabile nella storia di Siri, l'eccidio cioè degli antichi abitatori per opera dei coloni che vi sopravvennero. Secondo Licofrone furono i Trojani che trucidarono gli *Xutidi*, cioè gli Ateniesi (*Alex.* V. 978-90); secondo Strabone (VI, p. 264), furono i Colofonii che, espugnata la città, strapparono dall'altare di Minerva Iliaca quelli che vi stavano in atto di supplichevoli; e nè gli uni nè gli altri, secondo narra Trogo Pompeo e Giustino, bensì furono i vicini popoli che mossero collegati a danno di Siri.

La città si rialzò ben tosto ad un alto grado di prosperità, giacchè il poeta Archiloco, che fioriva verso il 640 a. C., parla del paese di Siri come del più ricco e più avventuroso della terra. L'opulenza dei Siriti fu contemporanea di quella di Sibari e di Crotone, e ben presto degenerò in sfrenata lussuria.

Certo è che quivi si ebbe in usanza di vestire tonache ornate di fiori e cinte di mitre e fasce preziose (Athen. XII, 26), come ne fanno anche testimonianza i dipinti sui vasi che si scoprirono nelle prossime contrade. E nel 584 Damaso di Siri, figlio di Amiri cognominato il Savio, essendosi recato a Sicione, per essere annoverato fra gli altri pretendenti alla mano di Agariste, figlia di Clistene (Herod. VI, 127), fe' mostra di tanta ricchezza che ne fu la gelosia delle vicine città achee. Ben tosto si formò una lega contro Siri da quei di Sibari, Crotone e Metaponto, e la città fu presa e devastata nel 560 avanti Cristo (Strab. VI, p. 261; Cf. Millingen, *Consid.* p. 37).

Nell'anno 497 i *Samii* sbarcarono sulla spiaggia di Siri onde stabilirvisi: ma il sinistro presagio dato da alcune pernici, le quali volarono con molto strepito, bastò, dice Egesandro, per forzare quei Greci superstiziosi a ritirarsi precipitosamente sulle navi, e quindi a *Zancle*, o Messina. Siri divenne quindi soggetto di discordia tra i Turii ed i Tarentini, che si levarono a guerra, nel 444 av. C., ma in breve si pacificarono stabilendo che la città fosse abitata promiscuamente dai due popoli, e che la colonia si considerasse come originaria di Taranto. Essendosi quindi i Tarentini stabiliti tre miglia più dentro terra, Siri non rimase che l'arsenale marittimo degli Eracleoti; cambiò quindi nome; e la sua ultima rovina pervenne dalla fiacchezza degli abitanti, che mal poterono reggersi contro le pretensioni dei possenti popoli confinanti.

Di questa città ci rimangono poche e rare monete; e le più antiche così dei Siriti come di tutti gli altri popoli della Magna Grecia, sembrano quelle d' argento con la leggenda ΣΕΙΡΙΣ, od anche abbreviato ΣΕ, ed una prora nel diritto, e nel rovescio una diota con sopra un grappolo d'uva, e nel campo $\frac{HO}{TN}$ (Pellerin, *Suppl.* III, tab. 3, fig. 9). Altre, anche d' argento, paiono contemporanee dei didracmi di Sibari, a cui somigliano in tutto nel conio e nel tipo in rilievo. Meno antiche di tutte si possono credere quelle di bronzo, le quali presentano la testa di Mercurio con

accanto l'epigrafe ΣΕΙΡ, ed anche ΣΕΙ, e ΣΕ, e nel rovescio un'ancora, un caduceo, od un'aquila che stringe un serpente (Winckelmann, *Opp*, t. II, p. 9; Mionnet, *Descr.* t. I, p. 151; Millin, *Méd. de Siris*, Paris, 1814; Sestini, *Lett. numism.* t. VII, p. 5; Carelli, *Catal.* p. 107).

Alcun vestigio più non rimane di città così celebre, di cui coprirono le rovine le annose boscaglie che poi crebbero sulla foce e sulla sinistra sponda del Siri, e le acque che vi impaludarono dopo l'abbandono di Eraclea, cui, come abbiamo già accennato, servì di porto o di arsenale marittimo, sino almeno a tutto il primo secolo dell'impero.

In vicinanza di Siri dovea esservi l'*eroo* del celebre indovino Calcante.

SIRI. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SIRI. — Frazione del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti (stazione ferroviaria).

SIRICO. — Già comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Saviano.

Comprendeva qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 154 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 889 (maschi 422, femmine 467); quella di diritto era di 909.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Nola.

L'ufficio postale è a Nola.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende nell'ampia ed amena pianura chiamata Piano di Palma. Il suolo è d'una non ordinaria feracità. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sirico è un grosso villaggio che dista due chilometri da Saviano. Vi era un tempo un magnifico palazzo edificato secondo taluni dal conte Niccolò Orsino, o, come altri credono, dagli stessi re di Napoli, per la caccia dei nibbj e delle aquile, allorchè le campagne erano ancora boscose. Se ne veggono tuttora i ruderi.

Con R. decreto 11 agosto 1867 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione al comune di Saviano.

SIRIGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Baiano.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 323 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 981 (maschi 434, femmine 547); quella di diritto era di 1029.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Cicciano.

L'ufficio postale è a Cardinale.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio è montuoso e discretamente fertile. Abbondano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una buona quantità di bestiame. Non difetta il selvaggiume. Il clima è alquanto rigido: l'aria è saluberrima.

Sirignano è un villaggio che giace appiè della montagna di Monte Vergine, a 16 chilometri e 600 metri da Avellino. Vi è una scuola comunale elementare.

SIRINO. — Alta vetta dell'Appennino, la quale divide quel piccolo tratto della provincia di Basilicata che sporge verso il mare Mediterraneo. Alle sue falde boreali prende origine il Maglie; ed ai suoi piedi australi sta il lago Negro.

SIRIO (Lago). — Frazione del com. di Chiaverano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

SIRIS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Mogoro.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 620 ettari

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 214 (maschi 114, femmine 100); quella di diritto era di 205.

La sua guardia nazionale consta di 34 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è a Mogoro.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, e vien bagnato dal rio d'Arjola, che quivi ha le origini, e da molte e copiose sorgenti d'acque purissime. Il suolo è molto fertile, ma poco e male coltivato: produce grano, orzo, fave, legumi, ortaglie, vino e

frutta. Rispettivamente alla piccola estensione dei pascoli, vi si alleva una buona copia di bestiame. Non mancano le boscaglie: i cacciatori fanno ricche prede di cinghiali, daini, cervi, volpi, lepri, pernici e colombi. Nell'estate la temperatura è molto elevata, ma nell'inverno il freddo è mitissimo. Le pioggie sono frequenti più che altrove, l'umidità è poca, e l'aria sarebbe salubre se i venti non vi portassero i miasmi emanati dagli stagni di Marcellino.

Siris è fabbricato all'estreme falde del monte Arci sulla destra di un rivolo, a quattro chilometri da Mogoro ed a 34 da Oristano. Quasi tutte le famiglie sono possidenti, ma poche le agiate.

Nel territorio si trovano mezzo diruti molti nuraghi.

SIRITI. — Frazione del com. di Mioglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SIRITIDE. — Così si denominava una regione che appartenne alla Magna Grecia. Ristretta lungo la spiaggia tra la foce dell'Acalandro e quella dell'Aciri, si stendeva sino alla Turiatide. Ignoti ci sono i limiti entro terra; il Corcia però li suppone nei monti circostanti, che si elevano dai contorni di Tursi a quelli di Francavilla. Fra le città che comprendeva notiamo Lagaria (*Lagaria*, Λαγαρία), Siri (*Siris*, Σίρις), Eraclea (*Heraclia*, Ἡράκλεια), Pandosia (*Pandosia*, Πανδοσία).

SIRMA. — Montagna della Sardegna, dalla quale principia la catena del Marghine. Più comunemente è detta Monte Sant'Antonio.

SIRMIONE. — Vedi **Sermione.**

SIROD. — Frazione del com. di Aosta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

SIROLO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. I di Ancona.

Comprende diversi casali ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1659 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2283 (maschi 1077, femmine 1206); quella di diritto era di 2383.

La sua guardia nazionale consta di 38 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

Appartiene alla diocesi di Ancona.

Il suo territorio si stende in colle ed in monti, e va fin contro la spiaggia del mare Adriatico. Il tratto di costa marittima su cui siede il capoluogo è molto dirupato. Il suolo è fertile e coltivato diligentemente. Bene vi prosperano le viti, gli olivi ed alberi fruttiferi di varie specie: di qualche rilievo riescono le raccolte delle granaglie. Vi si alleva la quantità di bestiame che basti ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Scarseggia il selvaggiume. L'aria è eminentemente salubre.

Sirolo è una terra che sorge quasi in riva all'Adriatico, ed è posta presso una frana del monte Comero fra Camerano ed Urbana. Sta a settentrione da Loreto, e dista 20 chilometri e 600 metri da Ancona. È circondata da mura: diverse abitazioni private sono di buona architettura. Lo stato dell'istruzione primaria va sempre più migliorando. Annualmente vi si tengono due fiere nei giorni 2 giugno e 4 ottobre.

Evvi un santuario dove si racchiude un crocefisso che diede già occasione al volgo di dire proverbialmente: *Chi va a Loreto e non al Sirolo, vede la madre e non il figliuolo.*

SIROLO. — Frazione del com. di Fano, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

SIROLO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SIRONE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggiono.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 323 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1208 (maschi 629, femmine 579); quella di diritto era di 1221.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Erba.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in colle ed in pianura. Alcuni tratti che erano pantanosi ed insalubri, furono da non molti anni bonificati e ridotti a coltura. Il suolo è fertile e ben coltivato. Vi abbonda la torba, dalla quale potrebbe trarsi profitto. Sono importanti gli scavi di bella puddinga colla quale si fanno macine da mulino che si spediscono

fin fuor della Lombardia; in tale puddinga si rinvengono varie specie di conchiglie marine pietrificate, ed i ciottoli che la compongono sono in gran parte di pietre dure, tra cui si trovano dei quarzi, delle silici, e delle roccie granitoidi che meriterebbero di lavorarsi a pulimento.

Sirone è un grosso villaggio, che sta ad ostro-ponente da Oggiono, a scirocco da Como ed a 12 chilometri ed un terzo da Lecco. Un tempo vi sorgeva un forte castello, del quale veggonsi tuttavia gli avanzi sopra la collina che sovrasta al paese. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Legato Molteni don Giovanni Antonio . . .	Soccorsi in denaro alle povere partorienti e sussidi dotali alle nubende povere ed oneste	1819	14,400	744
Legato del pane . . .	Distribuzione di pane a tutte le famiglie povere del comune.	1567	9900	325
Legato del sale . . .	Distribuzione annua di sale alle famiglie non possidenti	1591	782	21
Legato Andreotti . . .	Distribuzione triennale di pane agli indigenti	1569	450	18
Legato del fu parroco Bossi	Per il primo anno sussidi ai miserabili infermi, per il secondo sussidi dotali a due nubende povere, e per il terzo la rendita a beneficio della chiesa parrocchiale; e così di seguito . .	1776	1660	84
—	Totale L.	—	27,192	1192

Nel medio evo Sirone era in parte soggetto al capitolo di Monza, ed in parte al monastero di San Simpliciano in Milano.

SIRONE. — Fiumicello della Sardegna, nella prov. di Cagliari. È un influente del Termo, cui si unisce alla riva destra.

SIROR. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Primiero.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 927 abitanti, con 149 case.

L'ufficio postale è a Primiero.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene percorso dal torrente Cismone. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Abbondano le pasture. Vi si respira un'aria saluberrima.

Siror è un villaggio che sta alla sinistra del torrente Cismone, verso la valle di S. Martino, al piede del Sasso Maggiore. Vi è una scuola comunale elementare.

SIRPIO (*Sirpium*). — A dodici miglia antiche dalla città di Sepino (Vedi), è segnata nella tavola Peutingeriana una località col nome di Sirpio (*Segm.* VI, D.); ed è malagevole assicurare, come alcuni scrittori avvisano, se non si debba piuttosto leggere *Hirpium*. È pure indeciso se fosse stata città, o più veramente una grossa borgata sannitica che servisse di riposo ai viaggiatori tra Sepino e Benevento. Siccome la distanza di 18 miglia tra queste due città, indicata dal romano itinerario, non corrisponde all'odierna, l'intervallo tra Sepino e Sirpio, scrive il Corcia Nicolò nella *Storia delle due Sicilie dall'antichità più remota all' anno* 1789, pare che debba ridursi a miglia sei, e si avrà per tal modo la distanza di 24 miglia antiche tra Benevento e Sepino. Questa correzione dell'itinerario ci guida a ritrovare l'antico Sirpio nelle vicinanze di Morcone, alle falde del Matese, ove, è già tempo, si rinvennero anticaglie e monete in gran numero (Holsten, *Adnot. ad Cluver.* p. 207; Romanelli, *Topograf.* t. II, p. 450).

SIRRE. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

SIRRI. — Frazione del com. di Serbariu, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

SIRTI. — Frazione del com. di Palagnedra,

nel circolo di Intragna, distretto di Locarno, nel Canton Ticino.

SIRTOLO. — Frazione del com. di Cassano Albese, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Albese.

SIRTORI. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Missaglia.

Comprende le frazioni seguenti: Ceregallo e Crippa.

Ha una superficie di 408 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 872 (maschi 450, femmine 422); quella di diritto era di 898.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Brivio.

L'ufficio postale è a Barzanò.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in amene colline: il suolo è feracissimo. Altre volte queste località erano molto ricercate per la caccia. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sirtori è un piccolo villaggio che sorge in amena situazione su d'un colle: sta a tramontana da Missaglia, a ponente da Perego, a levante da Barzanò, ed a 18 chilometri da Lecco. Vuolsi che altre volte vi fiorissero le manifatture in lana.

Questo villaggio appartenne come feudo alla famiglia Sirtori, che nel 1647 l'acquistò da Filippo IV, re di Spagna.

Un Paolo Antonio Sirtori fu autore di erudite memorie sulla Brianza.

SISA. — Rivo della Sardegna, nella provincia di Cagliari. Scorre sotto la ripa australe della catena del Marghine, e dopo un corso di oltre 20 chilometri, confluisce nel fiume Tirso.

S'ISCIA. — Frazione del com. di Florinas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Codrongianus.

SISCO. — Comune della Corsica, nel circond. di Bastia, cantone di Brando.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 979 abitanti.

L'ufficio postale è a Luri di Corsica.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai saggi principii della scienza agraria. Bene vi prosperano la vite, l'olivo ed alberi fruttiferi di varie specie: di qualche rilievo riescono le raccolte delle granaglie. Le pasture permettono si allevi la quantità di bestiame che basti ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Fra Sisco ed Olchini, verso la sommità della montagna che separa questi due villaggi, si crede di avere trovata una miniera di zinco. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Sisco è un grosso villaggio che sta a settentrione da Bastia. Vi è una scuola elementare.

Scrive il Filippini: « Nella valle di Sisco si fanno le migliori corsesche e pennati di tutta la Corsica, che appunto pare la fucina di Vulcano. »

SISCO (Marina di). — Marina del lato orientale dell'isola di Corsica, tra la spiaggia di Pietra Corbara ed il Capo Sagro.

SISIANO o **SIZIANO**, già **GNIGNANO**, prov. di Pavia. Vedi **Siziano.**

L'ufficio postale è a Landriano.

SISINA. — Torrentello della Sardegna, nella provincia di Cagliari. Ha le origini sul monte Santo, e dopo un corso di circa 10 chilometri, mette foce in mare, nel golfo di Dorgali, di fronte all'isoletta di S. Macario.

SISINI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Senorbi.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 435 ettari.

La sua popolazione di fatto secondo il censimento del 1861, contava abitanti 223 (maschi 116, femmine 107); quella di diritto era di 248.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 13 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Senorbi.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio si stende in colle e in piano, e vien solcato da quattro rivoli che poi si riuniscono a formare un fiumicello detto San Cosimo. Il suolo è molto fertile, ma poco e male coltivato, per cui dà appena il bisogno per quell'esigua popolazione. Nella state il calore è soffocante; nel verno il freddo è intenso e umido: l'aria è malsana.

Sisini è fabbricato alla falda di un colle tra due vallette che lo fiancheggiano da levante e da ponente, a 5 chilometri da Senorbi e 48 da Cagliari. Gli uomini per lo più si dedicano all'agricoltura ed alla pastorizia; le donne si occupano nel filare e tessere lana e lino.

Nel territorio si trovano tre nuraghi, uno dei quali è alto 7 metri.

SISINOI. — Montagna della Sardegna, nella provincia di Sassari. Si aderge nelle vicinanze della città di Alghero.

SISMANO. — Frazione del com. di Monte Castrilli, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

SISOLA. — Frazione del com. di Rocchetta Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

SISSA. — Comune nell' Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo S. Donnino, mand. di San Secondo Parmense.

Comprende le frazioni di Coltaro, Gramignazzo, Palasone, Ronchi, S. Nazzaro e Torricella.

Prima del cambio di parte del territorio col comune di Tre Casali aveva una superficie di 4098 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4807 (maschi 2525, femmine 2282); quella di diritto era di 4960.

La sua guardia nazionale constava di 4 compagnie con 399 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 216, e 73 i politici, inscritti nel collegio di Borgo San Donnino.

L' ufficio postale è a Parma.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio si stende in piano ed in colli: viene lambito dal fiume Po e percorso dal Taro. Il suolo è ferace e ben coltivato: le principali produzioni sono il frumento e le uve. Scarseggiano i prati per difetto di irrigazione, e perciò anche il bestiame bovino: vi si allevano molti maiali. Le sponde del Po e del Taro sono ricche di boschi cedui. Non manca il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri e sono tenute in buon stato. L'aria è discretamente salubre.

Il capoluogo è un piccolo borgo che giace sulla destra del Taro, a scirocco da San Secondo Parmense, a maestro da Parma ed a 24 chilometri da Borgo San Donnino. Per la beneficenza vi ha un monte d' abbondanza fondato nel 1858, scopo del quale è fare prestiti di grano. Lo stato dell' istruzione primaria versa in buone condizioni. Al lunedì e giovedì di ogni settimana, nei mesi di maggio e di giugno, vi si fa mercato di bestiame bovino; nell' inverno, di maiali ingrassati; e di solito vi si traffica canapa, pollame ed altre derrate. Molto frequentata riesce la fiera di bestiame che si tiene nell' ultima domenica di luglio e nel successivo lunedì.

Sissa venne anticamente posseduta dal capitolo del duomo di Parma. Caduta in potere dei Terzi, rimase quasi sempre loro dipendente. Nel 1424 i Veneziani vi smantellarono il castello ad essi ceduto da Guido Terzi.

Ebbe quivi i natali il martire Antonio Criminali, discepolo di sant'Ignazio e compagno di s. Francesco Saverio nella missione all'India.

SISSANO. — Frazione del com. di Medolino, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pola.

Ha una popolazione di circa 330 abitanti.

SISTERON. — Torrente nelle Alpi Marittime. Discende dai confini di Soleilas, passa tra Brianzone e Sant' Albano, scorre poscia tra Coalongia e Salagrifone; indi scendendo tra Mas e Aigluno, viene a bagnare Roccasterone e finalmente si scarica nel Varo, tra Giletta e Dosfraires.

SISTO. — Canale del Territorio Romano, nella delegazione di Frosinone. Percorre la parte occidentale delle paludi Pontine, avvicinandosi alle spiaggie del mare Tirreno per una lunghezza di circa 26 chilometri.

SISTRAMPU. — Frazione del com. di Santu Lussurgiu, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Santu Lussurgiu.

SITARINO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SITIZANO o SITIZZANO. — Frazione del com. di Casoleto, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Sinopoli.

Questo villaggio, che prima del tremuoto del 1783 annoverava 1500 abitanti, ora non ne conta che 400.

SITOGLI (Li). — Frazione del com. di Nuches, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

SITORNI. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

SITRAN. — Frazione del com. di Puos di Alpago, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Puos d' Alpago.

SITRIANA. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

SITTA. — Frazione del com. di San Giorio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

SITZAMUS. — Palude nella Sardegna, provincia di Cagliari. È compresa nei territori

comunitativi di Siddi, di Ussuramanna e di Pauli Pirri. Ha il nome da un villaggio che sorgeva presso i suoi limiti nell'attuale territorio di Siddi, e fu distrutto nello scorso secolo.

SITZAMUS, o **SITZEMUS**. — Antico villaggio della Sardegna, nella provincia di Cagliari, circondario di Oristano. Sorgeva presso la palude omonima, nel territorio attualmente spettante al comune di Siddi. Rimase deserto nel 1728, in seguito all'invasione di una grossa masnada di malfattori, che saccheggiarono le case ed uccisero molti del luogo che facevano resistenza. Gli altri abitanti si ritirarono in Siddi, Ussuramanna e Pauli Pirri; nè essendo più ritornati all'antico domicilio, caddero le case, ed ora si coltiva dai Siddesi il suolo dell'antico villaggio, il cui territorio venne diviso fra i tre comuni suddetti.

SIURGUS, o **SEURGUS**. — Antica curatoría o dipartimento della Sardegna, dipendente dal giudicato o regno di Cagliari. Si stendeva in una regione di colline, e confinava a levante col dipartimento di Chirra, ad austro con quello del Gerrei, a ponente colla Trecenta e colla Marmilla, a tramontana colla Parte Valenza. In questa regione attualmente si trovano i seguenti paesi: Isili, Gergei, Scolca, Mandas, Gesico, Serri, Donigala Siurgus, Orroli, Villanova, Tulo, Escalaplano, Nurri, Gonni. Vi esistevano inoltre i seguenti luoghi, ora distrutti: Guidisaffa o Guidisappe, Guidila, Cosso, Lesei o Lenei, Sádali, Guini, Baressi, Linessi, Serassi, Speciano, Stertili, Serchi, Sercolai, Ussássai, Torbengentile, Orso, Musso, Naulo e Sássai; e secondo il p. Aleo sarebbero da aggiungere Sirarei, Ispisani, Duragodoy, Sedaligu (forse il Sádali sunnominato), Usessai (forse il sunnominato Ussássai), Dudas, ed altri ancora.

SIURGUS, o **SEURGUS**. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Mandas.

Ha una superficie di 488 ettari, 16 are e 40 centiare.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 843 (maschi 429, femmine 414); quella di diritto era di 843.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è per gran parte montuoso, e vien percorso dai due rivoli su Cannisoni e Figulana, che influiscono nel fiumicello di Sarasi. Nell'abitato durante le stagioni estiva ed autunnale scarseggia l'acqua; ma ad un' ora dal paese vi hanno copiose sorgenti di acque purissime, di cui fanno uso anche vari villaggi della Trecenta. Il suolo generalmente non ha la fertilità della prossima regione ora accennata; produce grano, orzo, fave, legumi, poco lino; vi abbondano però le viti, ma gli alberi fruttiferi sono scarsi a causa dei venti che frequentemente vi infuriano. Abbondano i pascoli e vi si alleva buona quantità di bestiame che dà formaggi di qualche pregio. Grandi tratti di terreno sono coperti da boschi cedui. I cacciatori fanno buone prede di cinghiali, caprioli, volpi, lepri, conigli, pernici, merli e tordi. Il clima è temperato, e l'aria molto salubre. Vi ha una strada rotabile che partendo dal comune di Donigala, conduce al capoluogo di provincia.

Siurgus è fabbricato su di un colle, a 9 chilometri da Mandas e 51 da Cagliari. La risorsa principale de'suoi abitanti è l'esportazione dei cereali, delle uve, dei formaggi, delle pelli e dei cuoi; dopo viene quella della legna, dell' alburno, del sughero e di utensili agricoli fabbricati nel paese.

Siurgus, il più antico villaggio della curatoría e capoluogo della medesima, era compreso nel feudo di Mandas. Fino al 1838 fu capoluogo di mandamento. Nel secolo decimoterzo vi dimorava la potente, antica e nobile famiglia degli Atzori; fra gli abitanti però non v'è più nemmeno la tradizione.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SIVA. — Frazione del com. di Corna, prov. di Bergamo.

L' ufficio postale è a Selino.

SIVIANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Iseo.

Comprende le frazioni seguenti: Carzano, Novale e Monte d'Isola.

Ha una superficie di 368 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 888 (maschi 451, femmine 437); quella di diritto era di 923.

Nei ruoli della guardia nazionale ha venti militi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 119, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Iseo.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende in tre isole del lago d'Iseo, chiamate Monte d'Isola, S. Paolo e Loreto. Queste ultime due ebbero altrettanti conventi, l'uno di monache, l'altro di frati, ed ora sono disabitate. Monte d'Isola invece è l'isola più grande che trovisi *nei laghi* d'Europa, avendo una circonferenza di circa dieci chilometri, e contiene due comuni, cioè Siviano e Peschiera-Maraglio. Nei luoghi meno eminenti verdeggiano in gran copia gli olivi, indi si stendono i campi, i prati, più in su i boschi, e finalmente adergesi la ripida cima formata da uno sterile scoglio, sul cui vertice siede un santuario dedicato alla Vergine. Gli olii ed i vini che vi si fanno sono particolarmente pregiati per la loro squisitezza. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo, Siviano, sorge su Monte d'Isola, a metà della salita che guarda a meriggio: dista 32 chilometri da Brescia. Quivi, scrive il Bertolotti, « siede la rocca dei Martinengo, specie di castello quadro con mura merlate ed un'alta torre rotonda nel mezzo. L'aspetto di questa romanzesca rocca, ottimamente conservata, richiama alla memoria secoli di ferro e di sangue. » Intorno ad essa scrive in tal guisa un autor del seicento: « Degna è per certo di essere vista da qualunque curioso, essendo stata fabbricata al tempo dei Guelfi e Ghibellini, dopo il di lei possesso ampliata meglio da essa casa (Martinengo), con tutti quei requisiti che ricercavano le esigenze delle fazioni degli andati tempi, servendo questa rocca quella della costa Grisa sopra Sulzano, e le altre ancora nei siti alti, per dar segno l'una dell'altra fino in Val Camonica contro la fazione contraria ».

L'istruzione primaria versa in buone condizioni. Gli abitanti ricavano dalla pesca un grande profitto. Questo comune ha la specialità della fabbricazione delle reti. I fabbricatori che trovansi a Brescia, Bergamo, Milano, Como, Lecco, Novara, Varese, Verona, Vicenza, ecc., sono tutti provenienti da questo comune, e quivi fanno annualmente ritorno in date stagioni per ritirare la merce e per dare le loro commissioni, che generalmente vengono eseguite nell'inverno.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SIVICHIANO. — Frazione del com. di Galluccio, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Mignano.

SIVIERA. — Frazione del com. di Monteleone di Spoleto, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SIVIGLIANO. — Frazione del com. di Rivignano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Latisana.

SIVIGNANO. — Frazione del com. di Capitignano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Montereale.

SIVIGNANO. — Frazione del com. di Castiglion della Pescaia, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castiglion della Pescaia.

SIVIZZANO DELLA CORTE DI PALMIA. — Frazione del com. di Fornovo sul Taro, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo sul Taro.

SIVIZZANO DI RIVALTA. — Frazione del com. di Traversetolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Traversetolo.

SIVIZZO. — Frazione del com. di Corniglio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

SIVRANA. — Frazione del com. di Verrua Savoja, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoja.

SIZIANO, già **GNIGNANO.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. II di Pavia.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 508 ettarì.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 866 (maschi 447, femmine 419); quella di diritto era di 894.

La sua guardia nazionale consta di 22 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 25; e 13 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Landriano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è lambito a ponente dall'Olona, e si stende in pianura. Il suolo è ferace e ben coltivato: abbondano i pascoli ed i prati, e vi si alleva una considerevole quantità di grosso bestiame. Quest' agro è percorso da numerose linee di comunicazione. Vi si respira un'aria discretamente pura e salubre.

Siziano è un grosso villaggio, che sta a scirocco da Binasco, ed a 19 chilometri da Pavia. Ha una chiesa parrocchiale, dipendente dalla pieve di Lacchiarella. Una scuola comunale provvede all' istruzione primaria. Gli abitanti tengono frequenti relazioni commerciali colla città di Pavia.

Altre volte era cospicuo borgo con un castello molto forte, e nel XII secolo fu preso e ripreso più d'una volta dai Milanesi e dai Pavesi.

SIZZANO (*Sicianum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Carpignano Sesia.

Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 1149 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1265 (maschi 656, femmine 609); quella di diritto era di 1282.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 158, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Biandrate.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, ed è bagnato dallo Strona e dalla roggia Mora. Le sue colline, dette i Ronchi, si stendono da settentrione a mezzodì, e sono coltivate principalmente a viti. Il resto del suolo è pure fertile, e produce in copia cereali, civaie e vini generosi. Non mancano boschi cedui. Le strade comunali e vicinali si trovano in buon stato.

Questo villaggio è situato in pianura, a maestrale ed a 21 chilometri e mezzo da Novara. La parrocchiale è d'ordine toscano. Vi esiste una vecchia rocca, oggidì ridotta ad abitazione privata. Per la beneficenza vi sono le seguenti istituzioni:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire	Spesa nel 1861 Lire
Lascito Caccia . .	Soccorsi in denaro e in derrate ai poveri, medicinali agl'infermi, e doti di maritaggio	1820	10,824	691	691
Lascito Giuppini . .	Elemosine ai poveri e medicinali agl'infermi.	1739	28,876	1077	1247
Lascito Tornielli. .	Soccorsi in denaro ai poveri . .	1815	4,605	230	230
Santo Spirito . . .	Soccorsi di medicinali ai poveri ammalati e sussidii ai bisognosi .	—	22,313	1098	1217
—	Totali L.		66,618	3096	3385

Sizzano, chiamato in una carta dell'840 *Secalianum*, secondo il Bescapè e il Durandi era un luogo cospicuo nei primi tempi del cristianesimo. Verso il 1363 fu incendiato e distrutto dalla terribile Compagnia Bianca, che allora trovavasi al soldo del marchese di Monferrato. Venne infeudato ai nobili Tornielli di Gerbeviller.

SIZZIOLE. — Frazione del com. di Pirano, prov. dell'Istria, nel Litorale Veneto-Istriano.

L'ufficio postale è a Pirano.

SIZZONE. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Novara.

Ha le sue origini fra i colli di Maggiora, e mette foce nell'Agogna.

SKADANSGHINA. — Frazione del com. di Markouschina, prov. dell'Istria, nel Litorale Veneto-Istriano.

SKALNIZA. — Comune del Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 270 abitanti.

SLANNIGO. — Alta montagna del Litorale Veneto-Istriano, nella provincia dell'Istria. È una delle più considerevoli ramificazioni delle Alpi Giulie. Ai suoi piedi si trovano molte ampie caverne con delle stalattiti.

SLER. — Frazione del com. di Calabiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

SLET. — Frazione del com. di Pont Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

SLOZONI. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

SLUM. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pinguente.

Ha una superficie di 2353 ettari.

La sua popolazione nel 1850 ascendeva a 780 abitanti (209 censiti); nel 1857 era di 798.

Questo villaggio dipende dalla diocesi di Trieste-Capodistria e dal tribunale di Rovigno.

SMEI. — Frazione del com. di Mozzio, prov di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

SMERA. — Frazione del com. di Sovazza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Meina.

SMERGONCINO. — Frazione del com. di Adria, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è ad Adria.

SMERILLO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di Santa Vittoria in Materano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1086 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 783 (maschi 347 e femmine 436); quella di diritto era di 810.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40; e 9 i politici, inscritti nel collegio di Montegiorgio.

L'ufficio postale è a Santa Vittoria in Materano.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio si stende in colle, e viene percorso dal fiumicello Tenna. Il suolo è fertile, ed è coltivato specialmente a grano ed a grano turco. Abbondano i pascoli, e vi si alleva numeroso bestiame. L'aria è saluberrima.

In una località, detta Fosso Bibascano, sgorga un'abbondante sorgente d'acqua solfurea. La sua temperatura è di 10° del centigrado, e si adopera per bagni ed in bevanda.

Smerillo è un villaggio che poggia su d'un' altura, poco lungi dalle rive del Tenna e dai confini della provincia ascolana: dista 34 chilometri e 700 metri da Fermo.

SMIRRA. — Nome di un largo condotto d'acqua tolta dal fiume Secchia nelle vicinanze di San Possidonio, provincia di Modena. Servì un tempo per riempiere le fosse che circondano la Mirandola, ed ora mette in moto vari opifici di questa città.

SMIRRA o **SMIRRE.** — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

SMONSECHI — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

SMORTI DI SOPRA, e **SMORTI DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Poggibonsi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

SMOTTATI. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SNAUDA. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

SNIVE. — Frazione del com. di Robilante, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Robilante.

SOAC. — Frazione del com. di Saint-Denis, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SOANA. — Laghetto del Piemonte, nel Canavese, provincia di Torino. Da esso ha origine il torrente Soana. Nelle sue adiacenze, che tramandano un fortissimo odore di petrolio, si rinvenne ocra rossa di ferro, e rame antimoniale grigio.

SOANA. — Montagna del Piemonte, nella provincia di Torino. Si aderge fra la valle di Campiglia e quella di Cogne, da cui discendono le acque che danno origine al torrente Soana. Primeggia in capo a quel ramo di montagne che, staccandosi dall'Iserano, dividono da ponente a levante l'alto Canavese dalla val d'Aosta. La Val Chiusella, che viene separata dalla Val Soana per i monti che si adergono a greco, è tanto più bassa quanto più è distante dal Soana. L'abate Bertolini notò che in un luogo determinato di questo monte si vede sovente in estate una specie di nube che sempre è foriera di vento o di pioggia.

SOANA. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Torino. Scende in più rami dalle giogaie sovrastanti alla vallea del suo nome, chiamate la Bocchetta di Rancio, la punta Lavina e la Bordoney, ma più specialmente dal monte Soana. A Pont Canavese influisce nell'Orco.

SOANA (Val). — Valle secondaria nel Piemonte, provincia di Torino. Fa capo nella valle dell'Orco, ed è bagnata dal torrente omonimo. Principia al monte Rosa de'Banchi, e sbocca al villaggio di Pont Canavese: i monti che la serrano a greco, la separano dalla Val Chiusella. Alla valle Soana (*Vallis Suana*) appartenevano anticamente alcune terre già da molto tempo distrutte, cioè Fontaneto, Barsan e Soana.

SOANA, più frequentemente **SOVANA** (*Suana*). — Fraz. del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

È una città di origine etrusca, in oggi quasi affatto spopolata. Siede in mezzo ad una pianura di tufo vulcanico, ed è posta sulla ripa sinistra del fiume Fiora, dalla quale dista oltre un chilometro, fra i fossi Calesino e Fologna, che servono ad isolarla dalla vi-

cina campagna. Si innalza a 292 metri dal livello del mare, e sta a maestro da Pitigliano ed a libeccio da Sorano. Circondata da aria malefica, è ora ridotta in sì deplorevole condizione, che la sua popolazione è di 100 abitanti, o poco più.

Cenni storici. — Al paro di molte altre città italiane di remota origine, non ci è dato di conoscere l'epoca della sua fondazione, nè le prime vicende a cui andò soggetta. Plinio Seniore solo ricorda esservi stata dedotta una colonia romana, senza poi indicare se cittadina o militare; ma altri scrittori dichiarano la colonia essere stata cittadina, ed aggiungono che i Soanesi ne presero i costumi ed usi.

Da una lettera di san Gregorio Magno, diretta nel 10 maggio, indiz. X, corrispondente all'anno 592 o 593, a Maurizio e Vitaliano comandanti un esercito greco nel Lazio, si rileva come i Soanesi fossero governati da proprie leggi, e come i Longobardi di Spoleto ed i Greci di Roma ne chiedessero la buona amicizia. Il primo conte di Soana fu Ildebrando I, amico fedelissimo del marchese Adalberto di Toscana, detto il Ricco, e che lo storico Liutprando chiamò potentissimo. Questo conte, per carta del 9 ottobre 862, ebbe in permuta dal vescovo Geremia suo fratello vari beni situati in Maremma; e, morto Geremia, restò padrone di tutto quel patrimonio maremmano che si disse Aldobrandesco. Ildebrando II nell'aprile del 993 oppignorò per la vistosa moneta di lire 10,000 i territori e castelli che possedeva nei contadi di Chiusi, di Castro, di Toscanella, di Soana, ecc.

Una membrana dell'*Arch. Dipl. San.* (vol. V, num. 442) contiene una lettera di un Galerano, vicario dell'imperatore Federico II, al podestà di Siena, con ordine di consegnare a questo comune il contado Aldobrandesco, acciò fosse difeso dalle armi dello stesso Federico e di Manfredi suo figlio, contro il conte Guglielmo di Grosseto, ed il suo figlio conte Ildebrandino di Soana, ribelli all'impero. E nell'estate del 1240 le truppe imperiali assediarono difatti la città di Soana, alle quali potè resistere.

I conti Orsini, divenuti più tardi signori della contea, abbandonarono l'antica residenza di Soana. Nel 1410 le milizie di Siena avendo scalato le ripe intorno alla città, vi entrarono senza altra opposizione, e presto poterono anche impadronirsi della rocca. Già a quest' epoca Soana era stata abbandonata da molti abitanti; e ne abbiamo una prova in alcune disposizioni prese da Siena, allorchè i Soanesi sottomisero a quel comune, nel 1414, la loro città ed il contado. I Soanesi si ribellarono nel 1431, per darsi al conte Gentile Orsini; ma, dopo circa 3 anni ed in forza di un trattato fra l'Orsini e la repubblica sanese, ritornarono in ubbidienza a Siena.

Passò in seguito alla signoria di Firenze; poi ognora più decadde, ed invano nel secolo XVII il granduca Cosimo III, e nel seguente Francesco II, tentarono di stabilirvi una colonia, il primo di Mainotti, e l altro di Lorenesi.

Il naturalista Santi, che visitò questa città sulla fine del secolo XVIII, diceva che l'ambito considerevole delle sue mura che presentano avanzi etruschi, le strade che l'attraversano, rette e parallele, della lunghezza di quasi un chilometro, le case e palazzi o diruti, o cadenti che le fiancheggiano, gli avanzi di un acquedotto e della sua grandiosa cattedrale restaurata nel secolo XI dal vescovo Ranieri, tutto ciò dimostrerebbe che cotesta città, allora ridotta a scheletro, fu grande e ragguardevole, anche quando non lo assicurassero la storia e la vasta necropoli etrusca che la circonda, contenente numero infinito di sepolcreti, moltissimi dei quali monumentali, scolpiti nelle roccie di tufo e contenenti iscrizioni tuttora conservate, e decorazioni architettoniche e di scultura. È da aggiungersi che Soana fu non solo grande sotto gli Etruschi, ma si mantenne tale sotto i Romani, i Longobardi, i Carolingi e gli Ottoni, come si ha dalla sua storia civile ed ecclesiastica.

Si ignora l'epoca in cui venne istituita la diocesi di Soana, ma è certo che vi fu vescovo un Taddino antecessore a quel Maurizio che nel concilio di Costantinopoli (del 680) si sottoscrisse *Episcopus Soanensis*. Un altro titolare, di nome Pietro o Paolo, nel 768 intervenne alla traslazione delle reliquie di s. Severo in Siena. Sebastiano fu al concilio ecumenico di Eugenio II nell' 826. Trasmondo o Tanimondo fu all'altro romano dell'853. Raniero si rese benemerito per la canonica eretta; Rastaldo fu al concilio romano dell'867. Stefano a quello dell'878. Pisano fu al conciliabolo d'Ottone I nel 963. Giovanni intervenne al sinodo romano del 1059, ecc. Tra gli altri vescovi (se ne contano 58) sono da notarsi un Monaldo dei Monaldeschi (1298), Ercole card. Gonzaga; il cardinale Farnese, poi Paolo III. La popolazione della diocesi è attualmente di circa 30,000 anime.

Soana è patria di Gregorio VII (Ildebrando) e contende a Siena la nascita dell'altro papa

Alessandro III. Secondo il Cobellio, *Notitia Cardinalatus*, Soana era compresa nella donazione di Carlomagno alla Chiesa romana, donazione poi confermata da Ludovico I il Pio, e da Ottone I, ma la corte romana non potè mai impossessarsi nè della città nè del suo contado.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio Sindaco del comune di Sorano.

SOANNE. — Frazione del com. di Pennabilli, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a Pennabilli.

SOARZA. — Frazione del com. di Villanova sull'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

SOAVE (*Suapium*, e secondo alcuni *Suavium*). — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di S. Bonifacio.

Comprende le frazioni di Castel Cerino e Costeggiola.

Ha una superficie di 2215 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 3843 abitanti; nel 1870 la popolazione ascese a 4593 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 236; e 112 i politici, inscritti nel collegio di Tregnago: attualmente (1870) gli elettori amministrativi ammontano a 376, i politici sono 123 e 51 i commerciali.

Ha ufficio postale, ufficio telegrafico, agenzia fiscale di finanza, dispensa per le marche da bollo, ricevitoria del R. Lotto, quattro assicurazioni contro gli incendi e la grandine, ed un consorzio di scolo.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si stende per un terzo in piano ed il resto in collina, ed è bagnato da vari corsi d'acqua. Il suolo è feracissimo, specialmente di uve, di frutta e di cereali: dalle uve poi si ottiene il conosciuto e rinomato *vino santo*. L'aria vi è salubre, e dolcissimo è il clima.

Il capoluogo giace in amena situazione, nel clivo meridionale ed appiè d'una collina. Dai lati di sera e di mezzodì è bagnato dal fiumicello Tramigna che versa le sue acque nel vicino Alpone: l'interno dell'abitato poi viene percorso da un rigagnolo detto Gabbio. Sta a levante da Verona, a maestro ed a 4 chilometri da San Bonifacio. È cinto di mura merlate, ha 24 torri, ed alquanto superiormente all'abitato sorge un castello. Conserva le antiche porte con lo stemma scaligero su qualche chiavistello. La chiesa, dedicata a s. Lorenzo martire ed insignita del titolo di arcipretale, è di moderna struttura, e l'adornano pitture di Paolo Farinati, del Brusasorci e del cavaliere Coppa. Di stile gotico è il palazzo della regia pretura; cospicui fabbricati sono quelli pel municipio e pei reali carabinieri; di recente costruzione è la casa di pena. Per la beneficenza vi sono l'ospedale di San Giovanni Battista, la commissaría Perazzini e il monte dei pegni. L'ospitale fu fondato nel 1782 dal fu parroco di Soave Giovanni Zanetti, e pel 1870, conta il capitale di lire 49,008,41. La Commissaría Perazzini ebbe vita nel 1800, dal parroco di detto nome, Bartolo Perazzini, col capitale di lire 9646 : 52; le rendite nette vanno erogate annualmente per un terzo al matrimonio più fecondo di prole, per l'altro terzo ai due matrimoni che per numero di figli vi tengono dietro; e l'ultimo terzo va tripartito in eguale porzione tra l'uomo più vecchio, la maritata più vecchia, e la vedova più vecchia. Il monte de'pegni fu eretto nel secolo decimosesto con oblazioni allora fatte da famiglie ebree che abitavano la contrada la quale anche oggidì si dice *Degli Ebrei*. Queste oblazioni avvennero perchè gli abitanti del paese avevano dato lo sfratto alle suddette famiglie ebree, le quali per poter soffermarvisi più a lungo, s'accordarono coi reggitori di versare in diverse riprese la somma, a quanto è memoria, di venete lire 8000. Questo capitale fu subito impiegato a sovvenire mediante pegni i poveri; e da quell'epoca, mediante gli annui utili ed il concorso a quando a quando del Comune, si accrebbe sempre più, finchè nell'anno 1870 raggiunse la cifra di lire 54,000. All'istruzione è largamente provveduto; vi sono le scuole elementari superiori per ambo i sessi, scuole private ed infantili pure per ambo i sessi, nonchè una scuola privata ginnasiale. L'insegnamento si estende anche agli adulti nelle sere dell'inverno e nelle feste durante la state. Il commercio è molto animato per la moltiplicità de' negozi in ogni genere di vittuaria, bevande e manifatture. È frequentatissimo il mercato settimanale, così anche le quattro fiere annuali, che ricorrono l'ultimo martedì di febbrajo, il secondo di giugno, il 10 agosto, ed il secondo martedì di ottobre. È pure florido il mercato franco che vi si tiene il secondo martedì di ogni mese.

Su d'un'eminenza, presso le mura, fu non è guari scoperto un tempietto con qualche vestigio di cappella e di altare.

Ignota è l'origine del nome di questo borgo, ed è contestato se lo si chiamasse *Suapium*, o *Suavium*. Questa seconda denominazione si riscontrerebbe erronea, stando al tenore della bolla di Eugenio III dell'anno 1145, che co-

mincia colle parole *Piae postulatio*, e nella quale è chiamato *Suapium*.

L'esistenza di Soave risale all'epoca romana; e ciò si ha da una lapide che si trova nella casa della famiglia Tommaselli, e da altra che era sul muro di casa *Cortivo* nella contrada San Lorenzo. Quest'ultima rappresenta in basso rilievo quanto occorreva ad un sacrificio, e fu in seguito incastrata nel campanile di San Bonifacio. Ma prima del mille nulla di positivo si ha della sua storia. Dopo quest'epoca fu soggetto a diverse devastazioni; passò in seguito sotto la dominazione scaligera, indi sotto i signori di Padova, poi sotto alla republica veneta; e caduta questa, fece parte della repubblica Cisalpina, che fu poi il regno d'Italia. Seguì quindi le sorti di Venezia.

Fino dalla dominazione scaligera fu sempre la sede delle autorità giudiziaria ed amministrativa, stando in esso un vicario civile ed un altro per gli affari militari e criminali. L'esistenza simultanea a Soave di questi due capi continuò senza interruzione fino a che la Venezia fu ceduta agli Austriaci. In quest'epoca fu stabilita in Soave la sola autorità giudiziaria, col nome di Pretura di II classe, che esiste tuttora con giurisdizione sopra i Comuni di Soave. San Bonifacio, Arcole, Belfiore, Caldiero, Colognola, Cazzano, Montecchia, Roncà e Monteforte; i quali insieme contano una popolazione di oltre 28 mila abitanti.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SOAZZA. — Comune del Canton de' Grigioni, nel distretto della Moesa, circolo di Mesocco.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 344 abitanti (maschi 155, femmine 189).

L'ufficio postale è a Mesocco.

Il suo territorio si stende in monte, e viene percorso dalla Moesa. Il suolo è poco fertile in granaglie: abbondano però i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Non manca il selvaggiume.

Soazza è un villaggio che siede su d'un'eminenza sulla riva destra della Moesa. Vi risiede un vice-prefetto delle Missioni, dipendente dal nunzio pontificio di Lucerna. La chiesa parrocchiale è alquanto discosta verso scirocco dall'abitato e sorge su d'uno scoglio nel mezzo della valle.

Tra questo villaggio e quello di Cabiola ammirasi la bella cascata di Buffalora.

SOBBIA. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Novara. Scorre nel Biellese, al confine del luogo di Santa Giustina, e si getta nel torrente Cervo.

SOBBORGO DELLO SPEDALE. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

SOBBORGO DI PORTA BOLOGNA. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

SOBBORGO DI PORTA MARINA. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

SOBBORGO DI PORTA MONTANA. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

SOBBORGO DI PORTA ROMANA. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

SOBBORGO DI PORTA ROMANA. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SOBBORGO DI VICO. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

SOBBRANO. — Frazione del com. di Todi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

SOBRALA. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

SOBRIO. — Comune del Canton Ticino, nel distretto di Leventina, circolo di Giornico.

Comprende due frazioni e diverse case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 308 abitanti (maschi 106, femmine 202).

L'ufficio postale è a Giornico.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in una regione elevata: il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Abbondano i pascoli, e nel 1860 vi si allevavano 105 vacche, 240 capre, 208 pecore e 30 suini. L'aria è saluberrima, e non difettano le acque potabili.

Il capoluogo si eleva a 1095 metri dal livello del mare, dista 2 chilometri ed 860 metri da Giornico, 13 chilometri e 400 metri da Faido, 32 chilometri da Bellinzona e 63 da Lugano. Ha una chiesa parrocchiale.

Nell'anno 1759 fu preda di un incendio la parte di questa terra che si chiama Villa.

SOCANA. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

È un casale del Val d'Arno casentinese,

che si trova presso la sponda destra dell'Arno, sopra la confluenza del torrente Soliggine e quasi dirimpetto al borgo di Rassina: sta a levante-scirocco da Castelfocognano. La sua chiesa è plebana, e si intitola a sant'Antonino.

Il casale si trova ricordato in una carta del settembre 1008, pubblicata negli *Annali Camaldolensi*; e della pieve si ha memoria fin dal 1072. Questa nei secoli scorsi abbracciava un'estesa contrada, ma ora non ha sotto di sè che tre chiese parrocchiali.

SOCASCA. — Frazione del com. di Calabiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

SOCCAVA. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

SOCCAVO. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. e mand. di Pozzuolo.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 475 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1833 (maschi 889, femmine 943); quella di diritto era di 1848; e secondo il censimento del 1865 vi avevano 2029 abitanti (maschi 987, femmine 1042).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia, la cui forza varia fra i 100 ed i 110 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 107, e 53 i politici, inscritti nel collegio II di Napoli.

L'ufficio postale è a Pozzuoli.

Appartiene alla diocesi di Pozzuoli.

Il suo territorio si stende in amene colline al versante di mezzogiorno del monte dei Camaldoli. Il suolo è ferace e coltivato da abili agricoltori. Abbondano gli alberi fruttiferi, e le viti danno vini squisiti e ricercati. Vi si respira un'aria sufficientemente salubre: non difetta l'acqua potabile, e nei due centri principali esistono due pozzi con buona acqua sorgiva. Questo comune è intersecato da belle e comode strade che lo mettono in comunicazione con Napoli, Pozzuoli ed altri paesi.

Soccavo è un grosso villaggio che sta a ponente, ed a 6 chilometri e 482 metri da Napoli, a greco ed a 9 chilometri e 260 metri da Pozzuoli, ed a 3 chilometri e 704 metri da Pianura. All'istruzione primaria provvedono le scuole comunali. Si tengono frequenti relazioni commerciali colle città di Napoli e di Pozzuoli.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SOCCHIEVE (*Subclivium*). — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Ampezzo.

Comprende le frazioni seguenti: Dilignidis, Feltrone, Lungis, Mediis, Nonta, Priuso e Viaso.

Ha una superficie di 6518 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 2014 abitanti: secondo il censimento del 1869 gli abitanti furono 2234.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 113, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Tolmezzo: nel 1869 gli elettori amministrativi furono 144, e 14 i politici.

L'ufficio postale è ad Ampezzo.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende in montagna, e viene percorso dal torrente Lumiei e dal fiume Tagliamento. Il suolo è poco ferace di cereali: di qualche rilievo riescono le raccolte dei legumi: abbondano le boscaglie ed i pascoli. Vi si alleva una considerevole quantità così di grosso che di minuto bestiame, e si confeziona un formaggio di discreta qualità. Il selvaggiume è frequente, e non di rado si rinvengono dei camosci. Poche e malagevoli sono le comunicazioni stradali: comoda però è quella denominata distrettuale. Il clima è alquanto rigido: l'aria è salubre.

Socchieve è un villaggio che sta a circa 38 chilometri a maestro da Udine. Sul colle ove ora è la parrocchia stava un forte castello, che venne atterrato da quei di Luincis per vendicare la morte di Bertrando. Nella cappella si ammira un dipinto di Giovanni da Tolmezzo.

Nei tempi andati era Socchieve uno dei quartieri costituenti il secondo distretto della Carnia.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SOCCHI TOSINI. — Frazione del com. di Tornolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

SOCCI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SOCCIA. — Cantone dell'isola di Corsica, circondario di Ajaccio.

Ha una popolazione di 2242 abitanti, ripartiti nei seguenti quattro comuni: Guagno (ab. 878), Orto (ab. 344), Poggiolo (ab. 349) e Soccia (ab. 671).

Il suo territorio è montuoso e si estende fino alle cime dei monti Rotondo ed Oro. Vi è un lago, detto Nino.

SOCCIA. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 671 abitanti.

L'ufficio postale è a Vico, e vi risiede un giudice di pace.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suolo è poco fertile di cereali: abbondano i castagni ed i pascoli. Vi si allevano in gran copia capre e pecore. Il formaggio di questo paese gode meritamente di buona riputazione. Il clima è temperato e l'aria è salubre.

Soccia è un villaggio che sta a greco-tramontana da Ajaccio ed a libeccio da Corte. All'istruzione primaria provvede una scuola comunale.

SOCCISA. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

SOCCO. — Frazione del com. di Calabiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

SOCCO. — Frazione del com. di Fino Mornasco, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Fino Mornasco.

SOCCORSO. — Frazione del com. di Gualtieri, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a San Pier Monforte.

È un villaggio con circa 300 abitanti, che sorge su d'una montagna a ponente da Messina ed a greco da Santa Lucia.

Appartenne in feudo alla famiglia Avarna dei duchi di Gualtieri.

SOCCORSO. — Frazione del com. di Levanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Levanto.

SOCCORSO. — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

SOCCORSO. — Frazione del com. di Tropea, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tropea.

SOCHERO. — Frazione del com. di Ponte nell'Alpi (già Capo di Ponte), prov. di Belluno.

Il professor Catullo, nella sua celebrata opera sulla *Zoologia fossile*, dimostrò essere scesa dal monte su cui poggia questo villaggio, e non da quelli di Pinè e Cavallo, come altri vorrebbero, la moltitudine di rovine, che nel quarto, ovvero nel sesto secolo dell'èra volgare, turò il primitivo alveo del Piave, obbligando così il fiume ad abbandonare l'antico suo corso da levante ad ostro, ch'era il più breve e il più retto, per aprirsi la via che percorre adesso da levante a ponente.

A questo proposito il sullodato professore fece inoltre osservare a coloro che attribuiscono la deviazione del fiume agli sfaldamenti del Pinè, che se ciò fosse, il Piave continuerebbe a correre per l'antica sua strada fino a S. Croce, dove incontrandosi nelle rovine di quel monte, rifluirebbe indietro, ed allagherebbe con le sue acque tutte le campagne situate in quello spazio del canale che divide il monte Sochero dal villaggio di S. Croce.

Ciò che più si accorda con l'osservazione (egli soggiunge) si è, che quell'immenso pietrame caduto dai monti Pinè e Calmada nelle pertinenze di Fadalto, abbia diviso in due parti le acque che stagnavano nella valle, e formato quell'istmo che separa fra loro i due laghi di Vedana e S. Croce, dentro i quali le vipere, i serpi d'acqua ed i bastonieri si moltiplicano più che in qualunque altro luogo di quel circondario.

SOCIANA SAN CLEMENTE. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

SOCIANA SANTA MARIA. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

SOCIETA'. — Frazione del com. di Roccastrada, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccastrada.

SOCIETA' AGRARIA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Crocetta, altra frazione del com. di Torino.

SOCI SAN NICCOLO'. — Frazione del com. di Bibbiena, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Bibbiena.

È un villaggio con circa 600 abitanti che si trova nel Val d'Arno casentinese e siede in pianura, lungo la strada che da Bibbiena conduce a Camaldoli, poco lungi dalla ripa destra dell'Archiano. Sta a borea da Bibbiena. È circondato da mura torrite, ed ha una chiesa parrocchiale dipendente dalla pieve di Partina. Vi sono alcune macchine da lanificio, messe in moto da un canale artefatto che si deriva dall'Archiano.

Nel 1080 appartenne ai nobili di Caprese e Montedoglio, i quali, nel 1098, cedettero l'usufrutto del castello e corte ai monaci di Camaldoli. Questi, nel 1108, aumentarono i beni intorno a Soci, mediante la compera di 34 stiora di terra. Nel 1298 il maggiore di Camaldoli diede in cambio il castello e la corte di Soci al conte Guglielmo di Modigliana e Poppi.

SOCRAGGIO. — Frazione del com. di Cannobbio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

SOCRANO. — Frazione del com. di Santa Agata sopra Cannobbio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

SODA LARGA. — Frazione del com. di Settefrati, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sora.

SODANI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

SODDI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Ghilarza.

Comprende alcuni casali e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 543 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 238 (maschi 118, femmine 120); quella di diritto era di 254.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

L'ufficio postale è a Ghilarza.

Appartiene alla diocesi di Bosa.

Il suo territorio si stende parte in piano, e parte sul gran pianoro del Guilcieri e nella valle dove scorre il Tirso. Le fonti sono scarse e danno poca acqua. Il suolo è fertile; vi si semina grano, orzo, fave, legumi e qualche po' di lino; la vite è prospera, ma scarsi i fruttiferi e negletta l'orticoltura. Attesa la ristretta superficie, di limitata estensione sono i pascoli, ed il bestiame che vi si alleva è poco numeroso. Nelle parti incolte si trovano grandi vegetabili e molti ghiandiferi. La caccia riesce poco abbondante. L'aria è discretamente salubre.

Questo villaggio è situato sulla pendice del gran pianoro Guilcieri, a 4 chilometri da Ghilarza ed a 52 da Oristano. Gli abitanti sono dediti principalmente all'agricoltura.

Nel territorio si trovano diversi nuraghi, alcuni ben conservati.

Soddi faceva parte del Guilcieri, che era un distretto dell'antico regno di Arborea. Fu poi compreso nel contado di Canales.

SODEIN. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

SODERA. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SODERA (La). — Frazione del com. di Borgo San Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

SODEVILLA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SODI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SODI (Cascina a). — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

SODO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

SODO. — Già frazione del soppresso comune di Pellegrino da Caregg:, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SODO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

SODO COMUNE. — Frazione del com. di Scorticata, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sant' Arcangelo di Romagna.

SODO LARGO. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

SODORI. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

SOELLA. — Frazione del com. di Sandrigo, prov. di Vicenza.

SOFFI. — Isoletta adiacente alla Sardegna. Sorge a due chilometri dal promontorio dell'Iscia-ruja, ed ha una circonferenza di circa 3 chilometri e mezzo.

SOFFIANO. — Già frazione del soppresso comune di Legnaia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È una contrada amenissima coperta di case signorili: sta ad ostro da Legnaia. Vi è una chiesa parrocchiale che si intitola a santa Maria.

SOFFIANO o SUFFIANO DI VELLANO. — Casale della Toscana, nella val di Nievole, in provincia di Firenze, che fu nell'agro comunitativo di Vellano. Si trova indicato in una pergamena dell' *Archiv. Lucch.* del 22 aprile 980 (*Mem. Lucch.* vol. V, p. III).

SOFFIANO DI VIGOLI. — Casale perduto della Toscana nella provincia di Firenze, che fu nella comunità di San Miniato. È rammentato da tre carte lucchesi del X secolo (942, 954 e 967): la prima e l'ultima furono scritte in Soffiano stesso (*Mem. Lucch.* vol. V, p. III).

SOFFRANCO. — Frazione del com. di Longarone, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Longarone.

SOFFRATA. — Frazione del com. di Maren, prov. di Treviso.

SOFIGNANO o **SOFFIGNANO.** — Frazione del com. di Prato in Toscana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

È un villaggio sparpagliato della valle del Bisenzio, che si trova sulla pendice occidentale del monte di Calvana, a cavaliere del borgo di Valiano e dirimpetto alla tenuta Vaj del Mulinaccio. Sta a greco-tramontana ed a circa 12 chilometri da Prato in Toscana. Ha una popolazione di oltre 500 abitanti. La sua chiesa è plebana e matrice di quattro chiese parrocchiali.

SOGGIA. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

SOGLIANO. — Frazione del com. di Castelletto Merli, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

SOGLIANO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SOGLIANO AL RUBICONE. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena.

Ha una popolazione di 11,799 abitanti, e consta dei 3 comuni di Borghi, Roncofreddo e Sogliano al Rubicone.

SOGLIANO AL RUBICONE. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Bagnolo, Genestreto, Massa Manente, Montebello, Montegello, Montepetra, Montetitti, Pietra dell' Uso con Massa Bagni, Rontagnano, San Lorenzo, Santa Maria di Riopetra, Savignano di Rigo, Strigara e Vignola.

Fig. 875.

Ha una superficie di 10,249 ettari, 6 are e 50 centiare.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5781 (maschi 2965, femmine 2816); quella di diritto era di 5742. Si aveva il rapporto di abitanti 5613 per ogni chilometro quadrato. Al presente la popolazione ascende a 7000 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 271 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 170, e 58 i politici, inscritti nel collegio di Sant' Arcangelo di Romagna: nel 1869 gli elettori amministrativi erano 228, ed 87 i politici.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo ed un'agenzia delle imposte.

Appartiene alle diocesi di Rimini, Pennabilli e Sarsina.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle. Il suolo è in generale fertile, e dove poco riescono i cereali prospera la coltura delle viti e delle varie piante fruttifere. Abbondano i boschi ed i pascoli, per la qual cosa vi si alleva una buona quantità di bestiame. Di produzioni minerali vi è una ricca miniera di lignite.

Il capoluogo è situato sopra un'alta collina, presso l'origine del torrente Fiumicino, o Rubicone: la sua posizione astronomica è a 44°01′ 20″ di latitudine boreale, ed a 30° 08′ 40″ di long. orient. dal meridiano del Ferro: dista 27 chilometri e mezzo da Cesena ed altrettanto da Rimini. L'abitato è ristretto, cinto da mura ed in pittoresca posizione: fra gli edifici emerge quello che serve di residenza al municipio, il palazzo dei conti Nardini e quello Marcosanti. Bella è la chiesa parrocchiale. Municipio e privati con ammirabile alacrità attendono ora ad abbellire il paese, e già si costruiscono nuove e splendide fabbriche, ed in migliore assetto si pongono le già esistenti. Vi era un castello di ignota origine, ricordato in documenti degli anni 1144 e 1186, che vuolsi sia stato distrutto nel 1312 dal Malatesta da Verrucchio, fratello del Gianni che ne era signore. Avvi un ospedale pei poveri di antica fondazione (bolla di Sisto V, 1586), le cui rendite però vengono erogate nella distribuzione di elemosine in danaro; un monte frumentario; un orfanotrofio per otto zitelle in comunione con Montiano. L'istruzione elementare, mercè l'apertura di varie scuole elementari maschili e femminili, ha preso notevole slancio sì nel borgo che nelle diverse frazioni. Il commercio è fiorente perchè alimentato da accreditati mercati e fiere e da comode strade.

Antichissima e quasi ignota è l'origine della terra di Sogliano. Il Morgagni nelle sue *Epistole Emiliane*, e l'Antonini nelle sue *Antichità di Sarsina*, fanno di essa la patria dei Solonati (Umbri), di cui parla Plinio; l'Amati nella sua dissertazione sul pas-

saggio di Annibale attraverso l'Appennino combatte quell'opinione, e sostiene che Sogliano ha sempre appartenuto all'agro ariminese, non mai alla tribù Sapinia alla quale appartennero i Solonati. Oltre l'asserto dello storico Clementini, che dice Sogliano compreso nell'agro ariminese tra il Foglia e il Rubicone, l'Amati produce un documento del nono secolo, tratto da un codice di memorie della chiesa di Ravenna esistente nella biblioteca della corte di Baviera, dove fu trascritto dal Garampi, nel qual documento è detto che Sogliano appartenne a Rimini; inoltre mette in rilievo una bolla di Lucio II, sotto l'anno 1143, dalla quale si apprende che questa terra dipendette sempre dalla diocesi di Rimini.

Pare indubitato che Sogliano in origine non sia stato un castello, ma una semplice campagna o fondo, così appellato dalla famiglia Sullia che ne era padrona. Nel 1233 era terra libera, e convenne nel prestare giuramento di fedeltà al comune di Rimini che in quell'epoca trovavasi in rotta cogli Urbinati. Per lungo tempo in seguito ne fu signora la famiglia dei Malatesta, e sembra che tale padronanza cominciasse nel 1255; anzi alcuni scrittori antichi pretendono che il castello di Sogliano abbia dato nome ad uno dei rami della famiglia Malatesta.

Bibliografia. — Scrissero intorno a Sogliano al Rubicone:

Alberto Fortis. — *Memorie sopra la miniera di carbon fossile di Sogliano*, Cesena 1690.

Il padre Flaminio da Parma, il quale tratta del convento di Santa Croce di Sogliano e dei signori di questa terra nelle *Memorie storiche delle chiese e conventi dei Riformati di Bologna*, Parma, 1760.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi all'onorevole Sindaco di questo comune.

SOGLIANO CAVOUR. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Galatina.

Comprende qualche casa sparsa, nonchè alcuni casali.

Ha una superficie di 483 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1202 (maschi 601, femmine 601); quella di diritto era di 1248.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Maglie.

L'ufficio postale è a Lecce.

Appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è d'una non ordinaria feracità e lo si coltiva discretamente bene. Il bestiame è allevato nella sola quantità che basti ai bisogni dell'agricoltura. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sogliano Cavour è un grosso villaggio che sorge in amena situazione su d'un colle, a 23 chilometri e mezzo da Lecce. Lo stato dell'istruzione primaria va ognora più migliorando. Alcuni abitanti si dedicano con profitto al commercio. Annualmente vi si tiene una fiera nel giorno 10 di agosto.

Pel passato era feudo della famiglia Ferrari, dei duchi di Parabila.

SOGLIO (*Solium*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Montechiaro d'Asti.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 338 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 508 (maschi 262, femmine 246); quella di diritto era di 575.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 123, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Villadeati.

L'ufficio postale è a Montechiaro d'Asti.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio si stende per piccole colline, ed è compreso tra il basso Monferrato, la provincia di Torino e la strada reale per Piacenza. Non vi scorrono che piccoli rivi, alimentati dalle acque scolaticcie delle adiacenti colline; quelli però in occasione di temporali ingrossano improvvisamente ed arrecano danno alle località basse. Il suolo è fertile: il principale prodotto è il vino; v'allignano bene i gelsi, i salici ed i noci; i boschi ed i pascoli sono scarsi. Vi si respira un'aria saluberrima: non fanno difetto le acque potabili.

Questo villaggio è situato sopra una collina, alle cui falde occidentali scorre il rivo Cortanzone: sta a maestrale e a 17 chilometri da Asti, ed è toccato dalla via provinciale. In mezzo all'abitato si vede una porzione dell'antico castello feudale, di proprietà della famiglia Crova. Esistono ancora moltissimi avanzi di solide mura che cingevano la parte superiore del borgo. La parrocchiale nel 1828 fu ricostruita con buon disegno.

Soglio è villaggio antico, e fu di qualche importanza. I primi suoi feudatari da esso pren-

devano il nome: passò poi ai Pelletta signori di Burio e di Cortanzone, i quali ne divisero il possesso cogli Asinari di Casasco: lo ebbero anche gli Asinari di Gresy, i Crova, e i Della Valle consignori di Bergolo.

SOGLIO. — Comune del Cantone de'Grigioni, nel distretto di Maloggia, circolo di Bergell.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 404 abitanti (maschi 174, femmine 230).

L'ufficio postale è a Bergell.

Il suo territorio è montuoso ed in gran parte a pascoli ed a folti boschi di castagneti, in cui si annidano molte vipere. Trovasi selvaggiume in qualche copia, ed il bestiame viene allevato in discreta quantità. Il clima è alquanto rigido: vi si respira un'aria saluberrima: abbondano e sono di buona qualità le acque potabili.

Soglio è un piccolo villaggio che sta al disopra di Bondo, a ponente dalla Porta. Gli abitanti, meno due, professano la religione evangelica. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Vicino alla Porta sorgeva il fortilizio, che nell'Itinerario di Antonino è detto *Murum:* i suoi avanzi diconsi tuttora *Castelmur.*

È originaria di questo luogo la famiglia dei Salis, celebre negli annali della Rezia: si crede che quella vi avesse fatto costrurre una rocca fino dal secolo X.

SOGLIO. — Frazione del com. di Celle di Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a San Damiano Macra.

SOGLIO. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

SOGLIO — Frazione del com. di Orero, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

SOGLIO. — Montagna del Piemonte, nella provincia di Torino. Si aderge in capo alle valli di Viana o di Rivara, di Canischio e di Corio, e forma il nodo di quattro diramazioni d'un contrafforte alpino. Quantunque vi sorgano molte roccie, in diversi siti offre un suolo fertile. È accessibile da ogni lato, movendo così da Rivara, come da Locana, da Canischio e da Corio: si preferisce la via di Rivara, che senz'essere la più breve, è la più comoda e quasi ovunque praticabile con muli. Giusta le misurazioni trigonometriche del reale Corpo di Stato Maggiore Generale piemontese, si eleva per 1976 metri sopra il livello del mare. Gl'influenti del Mallone, che bagnano la valle di Corio, scaturiscono da questo monte e dalle sue adiacenze.

SOGNA. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

È un castello del Val d'Ambra, che siede sul monte di Palazzuolo alla sinistra del torrente Lucignanello e della strada rotabile che attraversa la valle. Sta ad ostro da Bucine. La sua popolazione è di circa 100 abitanti. Vi è una chiesa parrocchiale, intitolata a san Tommaso.

SOGNO. — Frazione del com. di Villa d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villa d'Ossola.

SOJA (La). — Piccolo corso d'acqua del Cantone Ticino, che proviene dal ghiacciaio omonimo nel territorio di Aquosa, e mette foce nel Brenno.

SOJAL. — Frazione del com. di Perra, distr. giudiz. di Farra, nel Trentino.

SOJANA e SOJANELLA — Frazioni del com. di Terricciola, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Peccioli.

Sono due castelletti che si trovano nel Val d'Era, e stanno sulla strada rotabile che dalla vallecola della Cascina sale a Marrona ed a Terricciuola, a maestro ed a 7 chilometri dal capoluogo. Hanno una chiesa parrocchiale, che si intitola a san Martino. La loro popolazione riunita ascende a circa 400 abitanti.

SOJANO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Comprende la frazione di Chizzolino.

Ha una superficie di 555 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 360 (maschi 192, femmine 168); quella di diritto era di 351.

La sua guardia nazionale consta di 28 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Lonato.

L'ufficio postale è a Polpenazze.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è a colline. Il suolo è fertile, e l'agricoltura è attiva ed intelligente. Il bestiame è allevato nella quantità che basta ai bisogni dell'agricoltura. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri e sono tenute in buono stato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio che sorge su d'un'eminenza dalla quale si domina il lago

di Garda: sta ad ostro e ad 11 chilometri e 300 metri da Salò. Per la beneficenza vi è l'istituto elemosiniero, fondato nel 1675, scopo del quale è accordare sussidi in denaro e medicinali ai poveri, e doti a nubende povere ed oneste: la sua rendita, nel 1861, fu di sole lire 166. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Questo villaggio viene anche detto Sojano del Lago.

SOLA (*Sola*). — Antico villaggio dell'Opicia o Campania, rammentato dal Muratori (*Hist. Miscell.* XVI, p. 107) fra quelli vicini a Napoli, dai quali Belisario raccoglieva abitatori per ripopolare quella città. Da Sola poi sorse più copiosa d'abitatori l'odierna Torre del Greco, che in alcune rovine serbava, nel secolo XVII, il nome poco alterato di Sora. I vestigi di distrutti edificii che vi si veggono, sono fabbricati, secondo il Rossini, sull'eruzione vesuviana di Tito (*Diss. isagog.* p. 94); ma il Balzano (*L'Antica Ercolano*, p. 16 e seg.) ed il Franchi (*Diss. sull'origine del territorio di Napoli*, p. XXXIX) sono d'avviso che Sola rimonti ad un'epoca ben più remota. Per altre notizie vedi **Torre del Greco.**

SOLA. — Frazione del com. di Fara Olivana, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Romano di Lombardia.

SOLABUCO. — Frazione del com. di Canosio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

SOLADINO. — Frazione del com. di Lugano, circolo e distr. omonimo, nel Canton Ticino.

L'ufficio postale è a Lugano.

SOLADINO. — Torrente del Canton Ticino, che discende dai monti detti del Soladino, e, sotto a Cervio, si versa con bella cascata nella Maggia.

SOLAGNA. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Bassano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1664 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 1627 abitanti: attualmente (1870) gli abitanti sono 1720.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 211; e 22 i politici, inscritti nel collegio di Bassano.

L'ufficio postale è a Bassano.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in colline e viene bagnato dalle acque del Brenta. Il suolo è ferace e coltivato a tabacco, nonchè a vigne, a gelsi e ad olivi. Quest'agro è intersecato da una rete discretamente ben sistemata di strade comunali e vicinali. Vi si respira un'aria eminentemente salubre, specialmente sui Colli-Alti, che ricchi di estese praterie stanno a ridosso dell'abitato, e nei quali si praticano pure scavi di pietra da fabbrica e da litografia.

Solagna è un villaggio di qualche considerazione che sta sulla riva destra del Brenta, a greco da Vicenza, a borea ed a 6 chilometri circa da Bassano. L'antica chiesa arcipretale, dedicata a santa Giustina, è di gius vescovile, e fu da pochi anni ristaurata elegantemente. L'istruzione primaria versa in buone condizioni, chè oltre le scuole comunali maschile e femminile, ve ne ha una privata superiore, instituita dai fratelli Reato.

A sovvenimento degli infermi, Fabbro Giovanna da Valdobiadene vi fondò un istituto elemosiniere, il di cui asse fu poi accresciuto con altri legati.

Cenni storici. — Solagna, donata il 917 dal re d'Italia Berengario al vescovo di Padova, dava il suo nome all'odierno Canale di Brenta; passò poi in feudo agli Ezzelini, e tuttora nella sua chiesa conserva il sarcofago del Monaco, padre del Tiranno. La contessa Cunizza, di cui il divino Poeta al canto IX del *Paradiso*, vi fermò lunga dimora prima delle sue amorose avventure con Sordello.

Quivi, nel settembre del 1796, s'azzuffarono i repubblicani francesi cogli Imperiali, condotti da Wurmser: questi ultimi rimasero sconfitti.

Sulle rovine del suo castello, alla Torre, Solagna nel 1848 piantò contro il Tedesco le sue barricate; e da qui, mercè la energica opera di Zanoni Luigi, intercettò allo straniero le comunicazioni. Vi giunse poi grossa banda di nemici e si accampò all'estremo suo confine a sera, ai Fontanazei, ove il 5 giugno s'ingaggiò una mischia, nella quale un pugno di prodi di questo e degli attigui paesi perdette un capitano, ma respinse la forte schiera dell'invasore. Il comandante nemico costretto a rinculare e sdegnoso per l'onta e per la subita resistenza, impose poi a Solagna un grave balzello, e trasse in ceppi il Zanoni, che solo al caso dovette la libertà e la vita. Avendo Solagna con sì nobile ardore lottato per l'indipendenza, merita un ricordo nella storia della patria redenzione.

Solagna fu patria del celebre meccanico Bartolomeo Ferracina.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SOLAGNE. — Frazione del com. di Roccascalegna, prov. dell'Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lanciano.

SOLAI. — Frazione del com. di Canal San Bovo, distr. giudiziale di Primiero, nel Trentino.

SOLAJA. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

SOLAJA. — Frazione del com. di Monticiano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

SOLAJO. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

SOLAJO. — Frazione del com. di Porta Lucchese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

SOLAJO. — Frazione del com. di Radicondoli, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radicondoli.

SOLAJO DI CAPANNOLI. — Frazione del com. di Capannoli, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Capannoli.

È un castello della Val d'Era, che ha una chiesa parrocchiale, intitolata a sant'Angelo.

Una delle più antiche memorie di questa contrada trovasi fra quelle pubblicate in una membrana del 26 giugno 985, edita nelle *Memorie Lucch.*, vol. V, p. III, nella quale si rammenta un possesso della cattedrale di Lucca posto nei confini di Capannoli: *in loco ubi dicitur Solaria ultra fluvio Arno.*

SOLAJOL. — Frazione del com. di Carano, distretto giudiziale di Cavalese, nel Trentino.

SOLAJOL. — Montagna del Fiemme, nel Trentino, che è situata alla destra dell'Avisio, a ponente da Cavalese. La rupe è porfido rosso.

SOLAJOLA. — Frazione del com. di Arcidosso, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

SOLANA. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

SOLANAS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Cabras.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 469 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 265 (maschi 132, femmine 133); quella di diritto era di 282.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38; e 10 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è ad Oristano.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio si stende in pianura e vien bagnato dal Tirso: qua e là si formano varie paludi e pantani. Il suolo è quasi tutto a coltura e fertile: si semina grano, orzo, fave, legumi e lino; la vite e l'olivo sono ben coltivati; gli altri fruttiferi sono piuttosto numerosi; poco conto si fa dell'orticoltura. Scarsi sono i pascoli, e relativamente il bestiame: di selvaggiume si trova soltanto il coniglio. L'aria è molto insalubre, perchè pregna di miasmi.

Questo villaggio è situato a poca distanza dal Tirso e dal grande stagno di Cabras: sta a 2 chilometri dal capoluogo di mandamento ed a 6 da Oristano.

Faceva parte del Campidano Milis, distretto dell'antico giudicato di Arborea.

SOLANO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SOLANO. — Torrentello della Toscana, nel Val d'Arno casentinese. Ha le sue scaturigini sul fianco orientale del Monte di Prato Magno sopra la contrada di Cetica; e, passata questa, si unisce al torrente Soliggine.

SOLANO. — Villaggio perduto della Toscana, che si trovava nella valle dell'Ombrone pistoiese, ed era una delle 45 bicocche della comunità di Prato in Toscana. Esisteva fra le villate di Schignano, di Figline e di Cerreto.

SOLANO INFERIORE. — Frazione del com. di Sant'Angelo a Cupolo, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

È un villaggio con circa 100 abitanti, che siede sopra la sponda sinistra del Cagiano. Dà il nome di Solano ad un vicino bosco di oltre 50 chilometri di circonferenza, fra i torrenti Sfalussa a scirocco e Cagiano a greco. Dai frassini di quel bosco si raccoglie molta e buona manna.

Nelle vicinanze sgorgano alcune polle di acqua solforosa.

SOLANO SUPERIORE. — Frazione del com. di Scilla, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Scilla.

SOLANTO. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Bagheria.

Ha una superficie di 2640 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3063 (ma-

schi 1552, femmine 1511); quella di diritto era di 3145.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 360 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Termini Imerese.

L'ufficio postale è a Bagheria.

Appartiene alla diocesi di Palermo.

Il suo territorio si stende in monte ed è amenissimo. Il suolo è fertile in cereali, vino, frutta, olio, agrumi. Abbondano i boschi ed i pascoli.

Questo borgo è fabbricato sul monte Catalfano, a 18 chilometri da Palermo. Corrisponde all'antica Solunto (vedi questo articolo).

SOLARA. — Frazione del com. di Bomporto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

SOLARA. — Frazione del com. di Camposanto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

SOLARI. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

SOLARIA. — Antica mansione della Toscana, nel Val d'Arno inferiore, che si crede abbia esistito nell'attuale contrada di Sommaja.

SOLARINO. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Siracusa, mand. di Floridia.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1126 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2408 (maschi 1215, femmine 1193); quella di diritto era di 2408.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 124 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Siracusa.

L'ufficio postale è a Siracusa.

Appartiene alla diocesi di Siracusa.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano: il suolo è fertile e ricoperto di lussureggiante vegetazione tropicale. Abbondano specialmente i cereali: vi si coltiva la vite, l'olivo, gli agrumi e molti altri alberi fruttiferi che danno squisiti prodotti: non mancano i boschi ed i pascoli, per cui si alleva una considerevole quantità di bestiame. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente pochi chilometri e sono tenute in uno stato non molto buono. Vi si respira un'aria eminentemente salubre: non difetta l'acqua potabile.

Questo villaggio è situato in amena posizione, a 16 chilometri e un terzo da Siracusa. L'istruzione primaria in questi ultimi anni va notevolmente diffondendosi. Gli abitanti sono dediti specialmente all'agricoltura ed alla pastorizia.

SOLARINO. — Frazione del com. di Siracusa, prov. di Siracusa.

L'ufficio postale è a Siracusa.

SOLARIO. — Frazione del com. di Olivone, distr. di Blenio, nel Canton Ticino.

SOLARO. — Comune dell'isola di Corsica, nel circond. di Corte, cantone di Prunelli di Fiumorbo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 600 abitanti.

L'ufficio postale è a Prunelli di Fiumorbo.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte: il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Non mancano i pascoli, e vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Le comunicazioni stradali lasciano alquanto a desiderare. L'aria è pura e salubre.

Solaro è un villaggio che sorge su d'una eminenza, e sta ad ostro-scirocco da Corte. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale.

SOLARO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Barlassina.

Comprendeva qualche casale ed alcune case sparse.

Aveva una superficie di 652 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1342 (maschi 680 e femmine 662); quella di diritto era di 1400.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 81, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Desio.

L'ufficio postale è a Saronno.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si attacca dalla parte di levante alle infeconde Groane, ed è quindi in parte sterile ed in parte boschivo, o coltivato a gelsi e vigneti: a ponente all'incontro è ubertosissimo in biade e gelsi. Vi si respira un'aria saluberrima.

Solaro è un villaggio che si trova all'ingresso delle belle campagne che si stendono fino a Tradate: sta ad ostro-ponente da Barlassina, ad ostro da Ceriano e dista 19 chilometri e 300 metri da Monza. Di discreta architettura è la chiesa parrocchiale; e vi si vedono anche una chiesuola del secolo XIII, ed alcuni avanzi di case del secolo XV. Per la beneficenza vi sono: il luogo pio dei poveri, con una rendita annua di 480 lire circa, che ha lo scopo di elargire elemosine ai poveri e sussidi dotali alle nubende; ed il legato Beraghi, fondato nel 1560, che ha uno stato patrimoniale di sole 602 lire: suo scopo è distribuire pane di frumento ai bisognosi.

Con regio decreto 9 febbrajo 1869 venne soppresso ed aggregato quale frazione al comune di Ceriano Laghetto.

V'ebbe i natali Amizone, celebre giurisperito e notajo del sacro Palazzo, il quale, essendo venuto a Milano san Domenico nel 1219, divenne il suo compagno e vestì egli pure l'abito dei Frati Predicatori.

SOLARO. — Frazione del com. di Crevola d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevola d'Ossola.

SOLARO. — Frazione del com. di Lerici, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lerici.

SOLARO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SOLARO. — Frazione del com. di Val di Nizza, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

SOLAROLO. — Comune nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Faenza, mand. di Castel Bolognese.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2528 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3297 (maschi 1678, femmine 1619); quella di diritto era di 3209.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 139, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Lugo.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Castel Bolognese-Ravenna.

Appartiene alla diocesi di Faenza.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dalle acque del canale di Castel Bolognese. Il suolo è ferace e ben coltivato: i principali prodotti sono quelli del grano, del grano turco e delle uve: vi si coltiva pure molta canape. I vini neri sono ben noti per la loro squisitezza, ed i bianchi zuccherini si esportano in grande quantità nel basso Ferrarese. L'aria è eminentemente salubre, ed il cessato governo pontificio vi poneva a cura i carabinieri affetti da febbri miasmatiche e dalle conseguenti cachessie.

Solarolo giace nella bassa pianura tra Faenza e Lugo, a meno di due chilometri dalla sponda sinistra del fiume Senio: sta a levante da Imola, a ponente ed a 11 chilometri e 600 metri da Faenza. Per ferrovia dista 6 chilometri da Castel Bolognese e 36 da Ravenna. Anticamente era un forte castello, e tuttora si vede una vecchia torre che sovrastà alle mura ben conservate. Diverse abitazioni private sono di bell'aspetto. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1862
Monte di pietà	Sovvenire agli indigenti	1542	L. 5000	
Amministrazione di pubblica beneficenza. . .	Sussidii ai poveri e doti a nubende.	1552		3100
Ospedale per gli infermi	Ricovero e cura dei malati poveri .	1831		9500

Cenni storici. — Vogliono alcuni che il castello di Solarolo venisse fondato nel 1056 dell'era volgare dalla famiglia Salutari, e che la prima sua denominazione fosse quella di Castel Salutare; consta invece che i Romani vi tenessero un posto militare, per lo che la sua origine data da quell'epoca. In più luoghi si scoprirono tumuli di militi romani, e nella costruzione della strada che conduce al tempio della Madonna della Salute, se ne trovarono di quelli contenenti scheletri ben conservati, lancie, monete, ecc. Molti teschi furono dati al museo di anatomia comparata di Bologna; e meraviglioso è lo stato di conservazione di molti denti. Nel 1137 i Faentini, come attesta il Bonoli nella *Storia di*

Lugo, lo guastarono e distrussero; e nel 1200 venne rifabbricato e murato con maggior solidità dai Forlivesi. Come abbiamo dal Marchesi e dal Ghirducci, quelli di Faenza, appoggiati dai Bolognesi, lo ebbero di nuovo. Il Tonduzzi, istorico faentino, narra come nel 1274 venisse presa dal conte Guido di Montefeltro coi Ghibellini, che vi fecero molti prigionieri. Poco prima i Manfredi, cacciati da Faenza, si erano ritirati e rafforzati nella rocca. Lo stesso Tonduzzi aggiunge che un Manfredi nel 1329 vendè il castello a Ricciardo e Pino, figliuoli suoi emancipati. Questo castello nel 1350, assediato da Astorgio Duraforzio, conte di Romagna, colle genti degli Estensi, degli Scaligeri e dei Milanesi, resistette validamente, sicchè gli assedianti dopo quasi due mesi di infruttuosi tentativi se ne dovettero senz'altro partire. Nel 1381 i Bolognesi ne comprarono la signoria per 3000 fiorini; ma dopo qualche tempo fu loro ritolto da Antonio Manfredi signore di Faenza, e non lo riebbero che per la pace nel 1400. Nel 1476 lo occupò Pino Ordelaffi, che poscia lo rese a Carlo Manfredi; e nel 1501 cadde in potere di Cesare Borgia. Macchiavelli, nelle sue lettere alla repubblica fiorentina, racconta d'esservi venuto col Borgia a fare una rivista ai soldati che vi erano di stanza. Quattro anni dopo ne vennero in possesso i Veneziani; nel 1509 l'occuparono le milizie pontificie; e nel 1514 la corte di Roma lo vendè per 46,000 scudi al marchese Sigismondo di Mantova. Nel 1574 ritornò ai papi.

La duchessa d'Urbino ed i cardinali Aldobrandini e Bandini, legati di Clemente VIII, quivi trattarono, a nome di Cesare d'Este duca di Ferrara, la cessione di questa città.

In una carta del 1371 (Fantuzzi, *Monumenti Ravennati*, VI, 256) si trova scritto: *In quo castro et burgo* (Solaroli) *sunt focolaria CCLX.*

Biografia. — Fra gli uomini illustri il Mittarelli, nella sua *Storia della letteratura faentina*, accenna Domenico Baldassare e Matteo Antonio Bassano, celebre per la sua pratica criminale; ed a questi si può aggiungere Luca Floroni, che qualche secolo addietro scrisse un'opera contro il duello.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SOLAROLO. — Frazione del com. di Barengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Momo.

SOLAROLO. — Frazione del com. di Cadeo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola.

SOLAROLO. — Frazione del com. di Cotignola, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

SOLAROLO. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

SOLAROLO. — Frazione del com. di Guastalla, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Guastalla.

SOLAROLO. — Frazione del com. di Monleale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

SOLAROLO. — Frazione del com. di Montacuto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Sebastiano Curone.

SOLAROLO. — Frazione del com. di Rossa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

SOLAROLO. — Frazione del com. di Sizzano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Sizzano.

Appartenne con titolo di contado ai Castellani Tettoni di Novara.

SOLAROLO DEL PERSICO. — Già comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

Comprendeva qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 247 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 240 (maschi 121, femmine 119); quella di diritto era di 247.

La sua guardia nazionale constava di 5 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

L'ufficio postale è a Casalsigone ed Uniti.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in colline: il suolo è fertile e ben coltivato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Solarolo del Persico è un villaggio che sta ad ostro da Robecco d'Oglio, a tramontana per levante ed a 7 chilometri e 600 metri dalla strada che da questa città mette a Brescia.

Con regio decreto 22 dicembre 1867 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale, ed aggregato quale frazione al comune di Casalsigone ed Uniti.

SOLAROLO MONASTEROLO. — Già comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

Comprendeva la frazione di Stagno Pallavicino.

Aveva una superficie di 1116 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 888 (maschi 450, femmine 438); quella di diritto era di 912.

La sua guardia nazionale constava di 32 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

L'ufficio postale è a S. Daniele Ripa Po.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il territorio che apparteneva a questo comune, è a colline: il suolo è d'una non comune feracità. Vi si alleva la quantità di bestiame che basti ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. L'aria è pura e salubre.

L'antico capoluogo è un villaggio che sta ad ostro-levante da Sospiro, a scirocco ed a 20 chilometri e 100 metri da Cremona. Ebbe nei tempi andati un monastero di Umiliati. Il celebre Vida, prima del 1563, fu rettore della sua chiesa parrocchiale.

Solarolo Monasterolo, detto anche de'Magi, avanti il mille fu una *corte*, circondata da una gran selva.

Con regio decreto 4 giugno 1868 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione al comune di Motta Baluffi.

SOLAROLO PAGANINO. — Frazione del com. di S. Daniele Ripa Po, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a S. Daniele Ripa Po.

SOLAROLO RAINERIO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

Comprende le due cascine Calesana e Cingia Bertana, nonchè l'ex-comune di San Lorenzo Aroldo.

Prima della detta unione aveva una superficie di 776 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento del 1861, contava abitanti 1363 (maschi 694 e femmine 669); quella di diritto era di 1419.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 109, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a San Giovanni in Croce.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene attraversato dal Riglio Delmona e Dugale Cingia che servono per l'irrigazione. Il suolo è ubertoso, e l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. Vi si alleva il bestiame in qualche copia. L'aria è alquanto pesante.

Solarolo Rainerio è un grosso villaggio che sta sulla strada che da Cremona conduce a Casalmaggiore, a ponente ed a 900 metri da S. Giovanni in Croce, a levante ed a 26 chilometri da Cremona. Nella chiesa vi sono due tavole di Galeazzo Campi, che malamente furono ritoccate da imperiti. All'istruzione primaria provvedono due scuole comunali. Per la beneficenza vi è il legato Prelasca, fondato nel 1829, scopo del quale è di soccorrere con denaro otto donne nubili o vedove miserabili. Il suo stato patrimoniale ascende a 24,800 lire, e la rendita nel 1861 fu di lire 1548.

Con regio decreto 11 dicembre 1867 gli venne aggregato quale frazione l'ex-comune di San Lorenzo Aroldo, che comprende la cascina Cornale.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SOLARO SOPRANO e SOLARO SOTTANO. — Frazioni del com. di Canari, circondario di Bastia, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a San Fiorenzo in Corsica.

SOLARS. — Frazione del com. di Ravascletto, prov. di Udine.

SOLARUSSA. — Mandamento e comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano. Vedi **Solorussa.**

SOLATA. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

È un castello del Val d'Arno superiore, che si trova sul dorso dei poggi che scendono alla sinistra dell'Ombrone ed alla destra del torrente Trigesimo, ossia di Capo Selvi: sta a libeccio da Bucine. La sua popolazione ascende a poco più di 100 abitanti. Ha una chiesa parrocchiale dedicata ai santi Jacopo e Cristofano.

SOLATA. — Frazione del com. di Stagno Lombardo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

SOLATIO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

SOLATO. — Frazione del com. di Pian Camuno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pisogne.

SOLBIATE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Appiano.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 399 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 804 (maschi 420, femmine 384); quella di diritto era di 846.

La sua guardia nazionale consta di 12 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Appiano.

L'ufficio postale è a Binago.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende in colline, ubertosissime di viti e di gelsi. Di qualche rilievo riescono le raccolte delle granaglie: vi si alleva la quantità di bestiame che occorre pei bisogni dell'agricoltura e del consumo. L'aria è pura e salubre.

Solbiate è un villaggio che si trova sulla strada da Como a Varese, a tramontana un po' per ponente da Appiano, ad ostro-levante da Varese ed a 16 chilometri da Como. Vi è una scuola comunale.

SOLBIATE OLONA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Busto Arsizio.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 357 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 727 (maschi 373, femmine 354); quella di diritto era di 739.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Fagnano Olona.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal fiume Olona. Il suolo è ferace e ben coltivato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Solbiate Olona è un villaggio che sta alla destra dell'Olona e sulla strada da Como a Varese, a tramontana un po' per levante da Busto Arsizio, ad ostro-levante ed a 14 chilometri e 400 metri da Gallarate. Nel 1192 vi era un monastero tributario di sei denari all'anno verso la Santa Sede: eravi pure una casa di Umiliati. Di discreta architettura è la chiesa. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita complessiva nel 1861
Legato Buzzi . .	Sussidi dotali a nubende povere ed oneste. .	1683	L. 3457	L. 172
Legato Birigozzi.	Idem idem	1816	» 1667	» 67
Legato Belloni .	Idem idem	1821	» 1382	» 55
Legato Birigozzi.	Idem idem	1823	» 1667	» 67
Legato Terzaghi.	Idem idem	1850	» 1667	» 67
Legato Birigozzi.	Soccorsi ai poveri infermi a domicilio . . .	1682	» 3330	» 133
Legato Birigozzi Anna Maria .	Idem idem	1855	» 820	» 41
—	Totali L.	—	13,990	602

In Solbiate Olona evvi una grandiosa filatura di cotone della ditta Andrea Ponti, la maggiore che esista in Lombardia: vi lavorano 18,488 fusi, che occupano 419 persone e danno annualmente quasi 5000 quintali metrici di filato.

Cenni storici. — Questo villaggio vanta un'origine alquanto remota: non conosciamo però le prime vicende alle quali andò soggetto. Nel 1257 vi si ritirarono i Milanesi condotti da Ottone Visconti che guerreggiava contro la parte dei Torriani, quando andò loro fallita l'impresa di Castel Seprio. Un moderno scrittore parlando dei tre Solbiate della Lombardia, fa questa considerazione, che dal più al meno nell'anno 1515 vennero danneggiati dagli Svizzeri chiamati in Italia da Giulio II, il quale sperando liberare la Lombardia dai

Francesi, chiamovvi quei soldati avventurieri, i quali non vedevano nella guerra che il denaro e le rapine, preferendo il saccheggio alla battaglia. Costoro scesi per drappelli dal San Gottardo, e quindi valicando il mal difeso fiume Tresa, altro non fecero che saccheggiare di continuo le case, maltrattare gli abitanti, minacciare e percuotere chi resisteva, empiere di rovine, di stupri e di pianto l'alto Milanese e la parte occidentale del Comasco. Tornando poi alle loro case, lasciarono da Bollate al Monte Ceneri, e fino a Bellinzona ed a Rogoreto, quell'impronta che suol segnare una grandine devastatrice.

SOLBIATE SULL' ARNO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Gallarate.

Comprendeva qualche casale ed alcune case sparse.

Aveva una superficie di 297 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 791 (maschi 399, femmine 392); quella di diritto era di 797.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 65, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Gallarate.

L'ufficio postale è ad Albizzate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in colle e viene lambito dal torrentello Arno. Il suolo è molto ferace: l'agricoltura è attiva ed intelligente. Vi si respira un' aria eminentemente salubre.

Solbiate sull' Arno è un villaggio che sta presso l' Arno, a destra della strada che da Gallarate conduce a Varese, ad ostro da questa città, a tramontana un po' per levante ed a 7 chilometri ed un quarto da Gallarate. Per la beneficenza vi è la così detta Istruzione scolastica, con 1333 lire di stato patrimoniale, scopo della quale è concorrere al pagamento delle spese per la pubblica istruzione elementare.

Con regio decreto 24 febbraio 1869 venne privato dell' autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione al comune di Albizzate.

SOLBIELLO. — Frazione del com. di Solbiate Olona, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Fagnano Olona.

SOLBRITO (*Solberitum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Villanova d' Asti.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 441 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 392 (maschi 193, femmine 199); quella di diritto era di 425.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 68, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Villanova d' Asti.

L' ufficio postale è a Villanova d' Asti.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio si stende in colline, ed è bagnato a levante dal Triversa. Il suolo è discretamente fertile, e produce in qualche abbondanza vino, frumento, segale, grano turco, civaie e fieno. Vi sono quattro strade comunali.

Questo villaggio è situato a maestrale ed a 20 chilometri dalla città di Asti. Fra i suoi edifici spicca il palazzo Colli, che ha attigua una vecchia torre.

Solbrito in un diploma del 1041 è denominato *Solberigum*. Nell' anno 1377 era in parte tenuto in feudo dai Malabaila: v' ebbero poi parte di giurisdizione i Baudrani ed i Borgognini; posteriormente fu posseduto dai Gentili di Castelgentile, dai Losa, dai Provana di Bussolino, e dai Ramelli di Celle e Vaglierano.

SOLCETA. — Frazione del com. di Careggine, prov. di Massa e Carrara.

L' ufficio postale è a Castelnuovo di Garfagnana.

SOLCETTA. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Lesa.

SOLCHE (Punta delle). — Punta della costa occidentale dell' isola di Corsica, tra la piaggia d' Alga e la cala delle Suppe.

SOLCI. — Frazione del com. di Morca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SOLCIA. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Lesa.

SOLCIATA. — Frazione del com. di Cerrione, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Saluzzola.

SOLCIETTO. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Lesa.

SOLCIO. — Frazione del com. di Gozzano, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Gozzano.

SOLCO. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

SOLCO. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Cizzolo.

SOLDA (Val) e volgarmente **VALSOLDA.** — Valle della Lombardia, nella provincia di Como. Si apre nei monti situati a borea dal Ceresio, all'occidente di Porlezza. È costituita da due valloni che congiungono le loro acque prima di mettere foce nel lago. Di questi rivi, uno ha le fonti alle falde del Biglia, e l'altro nei monti che separano la Val Solda dalla Val Buggiolo, e poi discende a Porlezza. Questa valle comprende undici villaggi ed è divisa in otto parrocchie, con una popolazione di 5000 abitanti.

Dal IX secolo fino al 1782 rimase feudo degli arcivescovi di Milano; e Giuseppe II d'Austria l'incorporò al ducato di Milano.

SOLDANO (*Soldanum*). — Comune in Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di San Remo, mand. di Bordighera.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 300 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 428 (maschi 212, femmine 216); quella di diritto era di 467.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48; ed uno politico, inscritto nel collegio di San Remo.

L'ufficio postale è a Bordighera.

Appartiene alla diocesi di Ventimiglia.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, ed è bagnato dal torrente Vallerosia, che serve ad irrigare alcuni orti e mette in moto diverse macine per l'olio. Il suolo è fertile e coltivato con molta diligenza: i prodotti principali consistono nel vino e nell'olio di olive, del quale si fa una considerevole esportazione. Delle sue strade comunali una tende a Perinaldo e l'altra a San Biagio.

Questo villaggio è situato alle falde di una collina, sulla sponda destra del Vallerosia o Valcroisa, a ponente-maestro ed a 20 chilometri da San Remo. Vi è una scuola comunale elementare.

Trasse il nome da un'antica famiglia chiamata Soldano, che forse negli antichi tempi vi esercitò qualche giurisdizione feudale. Fu uno degli otto paesi che nel 1682 si sottrassero alla giurisdizione di Ventimiglia, formando una piccola repubblica, appellata degli Otto-Luoghi, la quale si governò con proprie leggi, sotto l'alto dominio di Genova, sino ai tempi della prima rivoluzione francese.

SOLDATI. — Frazione del com. di Terragnolo, distretto giudiziale di Cavalese, nel Trentino.

Sono otto case sparpagliate, distanti quattr'ore da Rovereto.

SOLDATO. — Frazione del com. di Marmora, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

SOLDINO. — Frazione del com. di Laglio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Laglio.

SOLDINO. — Frazione del com. di Lugano, circolo e distretto omonimo, nel Canton Ticino.

L'ufficio postale è a Lugano.

SOL DI STRADA. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

SOLDO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SOLDUNO. — Comune del Canton Ticino, nel distretto e circolo di Locarno.

Comprende la frazione di Ponte Brolla, nonchè qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 254 abitanti (maschi 94, femmine 160).

L'ufficio postale è a Locarno.

Il suo territorio si stende sulla sponda maestrale del lago Maggiore, e viene percorso dalla Maggia. Rinomato è il Ponte-Brolla, costituito da un arco grandioso, sotto cui quel corso d'acqua spumeggia in alveo profondo, corrodendo con moti vorticosi la viva roccia, tutta addentellata a strane forme e solcata di profondi pozzi. Chi dal mezzo del ponte abbassa l'occhio sulla fremente fiumana, ode il cupo rumore delle onde, che flagellano i dirupi e slanciano larghi sprazzi. Il suolo è fertile, e produce uve eccellenti. Di bestiame, nel 1859, vi si allevavano 160 giovenche, 6 capre e 4 suini.

Solduno è un piccolo villaggio che sta alle falde di una collina, ad un chilometro e 450 metri da Locarno, a 21 chilometri da Bellinzona ed a 52 da Lugano. Una buona porzione degli abitanti è solita di emigrare.

Da questa terra si bipartisce la strada che da Brissago va costeggiando il lago; un ramo si spinge a maestro, e l'altro continua

a costeggiare il lago, e quindi or l'una or l'altra sponda del Ticino.

SOLE. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SOLE (Tetti del). — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

SOLEJ. — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

SOLEMIAC. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Cesana Torinese. Vedi **Solomiac.**

SOLEMINIS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di San Pantaleo.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1306 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 422 (maschi 211 e femmine 211); quella di diritto era di 465.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 24 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 68, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

L'ufficio postale è a San Pantaleo.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio in gran parte è montuoso: vi sono poche sorgenti, e da queste è formato il rio di Sestu. Il suolo, specialmente nel piano, è fertile in grano, orzo e fave; l'orticoltura è praticata con diligenza, e dà molto profitto; la vigna è prospera, e produce frutto abbondante; numerosi e di molte varietà sono i fruttiferi. I pascoli sono ampi, ma poco numerosi gli armenti e le greggie: l'apicoltura è molto ristretta. Scarseggiano i boschi: sui monti si cacciano cinghiali, daini e cervi; numerosi assai sono i conigli. Il clima è temperato nel verno, non nella state; l'aria è pregna di miasmi.

Soléminis siede in valle, alla destra d'un rivolo che influisce nel rio di Sestu, a 4 chilometri da San Pantaleo, e 18 da Cagliari.

Questo villaggio deve la propria origine alla famiglia Vico, la quale ne ebbe il possesso con titolo marchionale.

SOLENGA. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

SOLENZARA. — Torrente dell'isola di Corsica, che ha origine non molto discosto dal mare, e mette foce nella marina di Solenzara. Il Filippini scrive che è « assai grosso e capace per vascelli sottili e di saettie ancora ». Tolomeo chiamò *Hieri fluvii ostia* la foce di questo corso d'acqua.

Allo sbocco del Solenzara si innalzano i grandiosi e bei fabbricati, fatti costrurre da una compagnia del continente per piantarvi uno stabilimento metallurgico.

SOLENZARA (Marina di). — Marina del lato orientale dell'isola di Corsica, a borea dalla cala di Manichino. Vi ha una torre, fatta per opera dell'Officio di San Giorgio di Genova.

SOLERE. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

Questa terra coll'antico suo castello fu tenuta in feudo da parecchie famiglie, che lo riconoscevano dal vescovo di Torino, finchè nel 1355 Tommaso di Savoja, vescovo torinese, la investì al principe Giacomo di Acaja. Fra i feudatari di Solere furono i Danielli, provenuti dagli Urtica antichi signori di Verzuolo, gli Oggeri saviglianesi, ed il ramo dei signori di Sarmatore che appellavasi Operti. Vedi **Saluzzo.**

SOLERETTE. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

SOLERETTE LUNIGLIA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

SOLERINO FACCHI, SOLERINO MATTINA, SOLERINO PASSERELLA e **SOLERINO SERA.** — Frazioni del com. di Gottolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

SOLERO (*Solerium*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria, mand. di Felizzano.

Comprende diversi casali e molte case sparse.

Ha una superficie di 2109 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3656 (maschi 1804, femmine 1852); quella di diritto era di 3723.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 307, e 184 i politici, inscritti nel collegio di Oviglio.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia Susa-Torino-Bologna-Firenze.

Appartiene alla diocesi di Alessandria.

Il suo territorio si stende in piano, e confina coi comuni di Felizzano, di Alessandria e di Quargnento, e col fiume Tanaro, che nelle sue piene vi reca gravissimi danni. Il suolo è assai fertile, specialmente in cereali: i prati sono abbondanti e molto feraci.

Questo borgo è situato a levante da Felizzano, a ponente ed a nove chilometri e mezzo da Alessandria, sulla strada regia che conduce a Torino. Ha una popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861, di 3319 abitanti. La parrocchiale fu eretta circa l'anno 1100. Per la beneficenza vi è un monte di pietà ed il lascito Grattarola. Il monte di pietà fu istituito nel 1825, fa prestiti fruttiferi contro pegno, ed ha uno stato patrimoniale di circa 8500 lire. Il lascito Grattarola, istituito nell'anno 1832, ha un patrimonio di oltre 97,000 lire, colla rendita annua di lire 5477, che vengono impiegate nell'istruzione elementare femminile e nella distribuzione gratuita di medicinali ai poveri ammalati.

L'attuale Solero non è il vecchio, che si chiamava *Villafortis*, e sorgeva in sito alquanto più lontano. Solero in carte dell'800 è appellato *Villa Solaria*, forse dai Solaro nobili d'Asti che ne avevano la signoria. Secondo una tradizione il suo nome sarebbe stato anche *Saularcium*, cioè selva di salici. Raffaello Lumello, scrittore del secolo decimosesto, ne fa derivare la denominazione dal latino *Solarium*, granaio, per l'abbondanza de'suoi prodotti in vegetabili e specialmente in grano.

Solero da Carlo Magno fu assegnato ai Benedettini di Tours, che ne investirono nel 1199 il marchese Bonifacio di Monferrato. Ebbe a soffrire gravi danni nella guerra tra Roberto d'Angiò, re di Napoli, e il milanese Marco Visconti: nel 1316 fu occupato da Ugone Bauccio, generale del primo, e nel 1319 dalle truppe viscontee. Nel 1467, da Galeazzo Maria Visconti, ne fu investito per denaro un Giovanni da Tolentino: fu posseduto poi dai Guasco Gallarate patrizi alessandrini, e dai Predosa con titolo signorile.

Secondo il Ferraris, in Solero ebbe i natali san Brunone.

SOLESCHIANO. — Frazione del com. di Manzano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Cividale.

SOLESINO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

Comprende le frazioni di Broglio e di Vallinfernello.

Ha una superficie di 1002 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, è di 2176 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 84; e 9 i politici, inscritti nel collegio di Este.

L'ufficio postale è a Monselice.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in pianura: in alcune località però è a lievi eminenze. Il suolo è sabbioso, ma fertile e ben coltivato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un borgo che sta vicino alla strada postale da Padova a Rovigo: dista 5 chilometri da Monselice. La chiesa arcipretale, dedicata a Maria, è posta in lieve altura dove ergevasi il castello che fu distrutto da Ezzelino nel 1259, e quattro torri, una delle quali esiste ancora e serve di campanile. La chiesa è grandiosa, ad una nave, ed ha una bella statua di Maria in marmo ed un elegante pulpito con parapetto di metallo a rilievo. Apparteneva ai Benedettini, fu commendata col loro monastero, e nel 1479 venne ceduta dal suo commendatario Filippo Orsini ai monaci di San Benedetto Novello di Padova.

Solesino è luogo antico. Nel 944 papa Marino II confermò al vescovato di Adria alcune terre di Lendinara col suo bosco fino all'Adige e altre in Solesino, Tridano, *Mardinago*, Anguillara e Vigodarzere. In Solesino dominarono i marchesi d'Este e vi rendeva giustizia un podes à, che per legge del 1276 della repubblica di Padova, riceveva lire 30 al semestre.

Nella seconda festa di Pasqua vi si ricorda la pestilenza del 1631.

SOLESIO. — Frazione del com. di Flecchia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

SOLESTA'. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

SOLETO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Galatina.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2860 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2134 (maschi 1072, femmine 1062); quella di diritto era di 2373.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 65 i politici, inscritti nel collegio di Maglie.

L'ufficio postale è a Martano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio confina con quelli di Zollino, Sternazia, Corigliano e Galatina. Si stende in colline ed in pianura. Il suolo è ubertoso: gli olivi, le viti, gli agrumi ed alberi fruttiferi di varie specie vi prosperano mirabilmente: si fanno copiose raccolte di granaglie. Allevasi la quantità di bestiame che basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un'aria saluberrima.

Soleto è un borgo che sorge in vaga situazione su d'un'eminenza, a scirocco ed a 19 chilometri da Lecce. Il campanile della chiesa collegiata è di pregevole architettura. Vi erano due conventi. L'istruzione primaria va ogni anno più diffondendosi. Annualmente vi si tiene una fiera.

Il Giustiniani è d'avviso che questo borgo rappresenti l'antica località di *Salentia* o *Salentum*, onde ebbero nome ed origine i Salentini. Infatti vi si osservano ancora delle mura antiche, come anche quattro porte ai quattro punti cardinali.

Raimondo Orsini Del Balzo, il cui stemma si vede scolpito nel campanile della collegiata, fu dei primi conti di Soleto. Morto Giovan Antonio della stessa famiglia nel 1463, il possesso fu devoluto al regio demanio. Il re Ferdinando nel 1479 lo donò, unitamente a San Pietro in Galatina, al genovese Campofregoso. Nel 1615 la famiglia Spinola lo comperò da Vincenzo Caraffa per 92,000 ducati.

La chiesa di Soleto conservò il rito greco fino al cadere del secolo XVI. Antonio Accudi fu l'ultimo arciprete di rito greco ed il primo di rito latino.

Quivi ebbe i natali Matteo Tafuri, astronomo e matematico che visse nel secolo XVI.

SOLFAGNANO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

SOLFARATA. — Frazione del com. di Roma, comarca di Roma, nel Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Roma.

SOLFARATA o SOLFARATE. — Frazione del com. di Santa Fiora, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Santa Fiora.

SOLFATARA (Lago della). — Sono queste le *Acque albule*, ricordate da Vitruvio, Strabone, Plinio, Marziale, Svetonio e Pausania, e che davano nome ad una stazione sulla via Tiburtina, a 22 chilometri circa dalla città di Roma. Formano tre piccoli laghi, il maggiore detto della Solfatara, e gli altri due di S. Giovanni e delle Colonnelle.

Queste acque sono solfuree, ed anticamente si adoperavano per cura della salute. Strabone le accennava efficaci in varie malattie, tanto se adoperate per uso esterno come per uso interno; Plinio le giudicava atte a sanare le ferite; e Svetonio le credeva utili per i mali muscolari. Fredda è la loro temperatura, sicchè quelli che vi si immergevano provavano un brivido, al quale però succedeva un forte calore. Hanno pure la proprietà di petrificare. Sir Humphry Dawy che vi fece alcune esperienze, dice che l'acqua presa dalla parte più tranquilla del lago, ancorchè venga dopo esposta all'aria, contiene in soluzione una quantità di gas acido carbonico superiore al suo volume, con una piccolissima quantità di gas idrogeno solforato; che la temperatura è di 80° Fahrenheit; che particolarmente è propria a nudrire i vegetali, perchè le roccie di travertino che la circondano sono coperte di canne, licheni, ed altre piante acquatiche; e che di conserva al crescere della vegetazione si van formando in ogni parte cristallizzazioni calcaree per l'evaporazione del gas acido carbonico. Questi grumi di piante che a poco a poco si formano sulla superficie, prendono una certa consistenza, sicchè come piccole isolette galleggianti sono sospinte qua e là dai venti. E fu questa la cagione per cui gli antichi denominavano questo il *Capo delle isole natanti*. L'unirsi poi dei detti grumi alle sponde, restringe ognora più la circonferenza dei tre laghetti. Infatti, mentre ai tempi del Kircher il lago maggiore, che è quello della Solfatara, avea quasi due chilometri di perimetro, oggi non ne ha che circa 700 metri.

Dalla Solfatara si deriva un canale di più di tre chilometri e mezzo, che sbocca nell'Aniene, o Teverone; e quivi le acque sono d'un colore celeste tendente al bianco. Questo emissario venne scavato per ordine del cardinale Ippolito d'Este, governatore di Tivoli, onde asciugare la pianura all'intorno che era stata ricoperta da quelle acque.

Da alcune iscrizioni scoperte nelle vicinanze si rileva il culto che gli antichi rendevano a queste acque, sotto l'invocazione di *Albulis*, e di *Aquis albulis sanctissimis*.

Strabone lasciò scritto che molte erano le sorgenti delle Acque albule; ora, come abbiamo detto, non sono che tre.

SOLFATARA (*Phlegræi Campi*). — Vulcano semiestinto del Napoletano, che sorge tra Poz-

zuoli ed il lago di Agnano. È il Foro di Vulcano di Strabone, il Campo Flegreo di Plinio, il monte Leucogeo dei Greci. Gli antichi ci tramandarono la notizia delle variesue eruzioni, l'ultima delle quali accadde nel 1198. Calcando il suolo del suo cratere, si ode come un rimbombo proveniente da vuoti o da cavernosità sottoposte; da varie parti escono *fumaroli* che tramandano odore grave e sulfureo; gli spiragli che danno il fumo più denso vedonsi nella notte segnati da fiamme e può sentirsene il crepitío. Tutto il terreno è qua e là ricoperto da efflorescenze sulfuree fino ai più alti bordi del catino, il quale ha un circuito di forma ovale.

Tra i vapori acquei e d'idrogeno solforato che del continuo si svolgono, evvi un poco d'acido muriatico. Tra le diverse combinazioni saline formate da quelle esalazioni, predomina il muriatico d'ammoniaca, siccome osservò il Daubeny citato dal De la Bèche. Breislak vi trovò cristalli di ferro, Klaproth congetturò che nell'allume della solfatara si trovasse della potassa. Certo è insomma che esso fu un terribile vulcano, di cui un poeta lasciò giustissima indicazione nei seguenti versi:

Neapolim inter
Et Cuma locus est, multis jam frigidus annis,
Quamvis aeternum pinguescat ab ubere sulphur.

Nelle colline che circondano la Solfatara si trovano frequentemente delle seleniti cristallizzate a foggia di aghi e di fili di seta, che persone però esperte nella mineralogia credono allume.

Una bella iscrizione trovata nelle vicinanze ha dimostrato che quivi esisteva un tempio ad Ercole.

Per gli antichi era una località tanto spaventevole, che Petronio ne fa uscire la Discordia ad invadere i petti dei Romani nell'opera della guerra civile.

SOLFERINA. — Frazione del com. di Garlasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Garlasco.

SOLFERINO. — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, distretto di Castiglione delle Stiviere.

Comprende la frazione Barche, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1241 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1047 (maschi 531, femmine 516); quella di diritto era di 1050.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Castiglione delle Stiviere.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Mantova.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è fertile di viti e gelsi: scarseggiano i cereali. Nelle boscaglie rinvengonsi eccellenti tartufi.

Solferino giace su d'una collina, ad ostrolevante ed a 7 chilometri da Castiglione delle Stiviere. Sulla sommità della collina esisteva un vasto castello di forma quadrangolare, munito all'intorno di grossissime mura, con quattro baluardi ai lati. Vi si accedeva per due porte, situate l'una a levante e l'altra a ponente; e nell'interno esisteva il magnifico palazzo dei signori Gonzaga. Di questi edifici ora non restano che le vestigia, e della rocca che sorgeva dappresso, ma in posizione ancora più elevata, ora non rimane incolume che la torre, chiamata volgarmente la spia d'Italia. È dessa meritevole di ristauri, onde non perisca un monumento così memorabile. Vi sono le seguenti opere di beneficenza, con una rendita complessiva di lire 1305.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1861
Legato Cerini . . .	Doti di maritaggio alle zitelle della contrada Pozzo Catena	1772	L. 3827	L. 247
Legato Palazzi, fu Luigi	Dote di maritaggio alle zitelle più povere	1782	» 6912	» 345
Legati diversi . . .	Elemosine ai poveri	1806	» 21,503	» 713

Nel 1315 Passerino Bonacolsi acquistò da alcuni privati la rocca ed il castello di Solferino. La repubblica veneta ne venne in possesso per qualche tempo, e poi cedette la rocca ai Gonzaga. Questi ultimi aumentarono le fortificazioni; e vi signoreggiarono pure al-

cuni di loro, del ramo di Castiglione delle Stiviere, che vi apersero una zecca.

Quivi nel luglio del 1796 ebbe luogo una micidiale battaglia tra gli Austriaci ed i Francesi, dopo di che questi ultimi passarono all'assedio di Mantova. Memorabile nella storia del risorgimento italiano fu la battaglia del 24 giugno 1359 tra l'esercito franco-sardo e le legioni austriache. Rotte quest'ultime, si fece l'armistizio di Villafranca, e quindi la pace di Zurigo. Il governo nazionale con r. decreto 3 luglio dello stesso anno decretò vi si erigesse un monumento ai caduti.

In quest'anno (1870) il monumento fu eretto e solennemente inaugurato con una commovente funzione in onore degli amici e dei nemici che avevano coperto quei campi delle loro ossa: alla cerimonia assistevano anche i rappresentanti della Francia e dell'impero Austro-Ungarico.

A Solferino nacquero Giuseppe Cerini, autore di commedie, poesie e prose; e Giuseppe Savio, elegante scrittore.

SOLFERO. — Frazione del com. di Rodigo, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Gazzoldo.

SOLFINELLI. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

SOLGARA. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

SOLGIA. — Frazione del com. di Falmenta, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

SOLGONO. — Mandamento e comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei. Vedi **Sorgono.**

SOLI (I). — Frazione del com. di San Giovanni d'Asso, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

SOLI. — Frazione del com. di Treville, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Ozzano Monferrato.

SOLIANO. — Frazione del com. di Prignano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

SOLICCIANO. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È un villaggio del Val d'Arno sotto Firenze, che si trova in pianura alla sinistra del Greve, fra l'Arno che gli passa a borea e la strada postale livornese situata al suo mezzodì. Ha una chiesa parrocchiale che si intitola a san Pietro.

SOLIERA. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Carpi.

Ha una superficie di 4779 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4819 (maschi 2519, femmine 2300); quella di diritto era di 4865.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 406 militi attivi, organizzati in un battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 121, e 36 i politici, inscritti nel collegio di Carpi.

L'ufficio postale è a Carpi.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Carpi, ed in parte a quella di Modena.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e diligentemente coltivato. Copiose riescono le raccolte delle granaglie: abbondano i gelsi: di qualche rilievo è il prodotto che si ottiene dalle viti. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame: abbonda il pollame. Questo territorio ha numerose strade comunali e vicinali, tenute in ottimo stato. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Soliera è un grosso villaggio che viene intersecato dalla strada nazionale che da Modena mette a Mantova: sta a borea e ad 11 chilometri ed 800 metri da Modena. Le abitazioni private sono in generale di rustico aspetto: nella campagna però vi sono alcune eleganti ville signorili. Diverse scuole comunali attendono all'istruzione primaria.

Questa terra viene menzionata nel secolo XI. Il monastero della Pomposa vi avea diritti pei molti suoi possessi e per la giurisdizione spirituale che godeva sulle chiese, il che diede origine a diverse controversie fra quegli abati ed il vescovo di Modena. I Pii, signori di Carpi, se ne impossessarono nel tempo che erano alleati dei Visconti contro gli Estensi; ma questi la ricuperarono nel 1370, e vi innalzarono un forte castello. Nicolò III, nel 1405 ne diede l'investitura ai signori Pii, che ne conservarono il possesso fino al 1599, epoca in cui fu ucciso Marco Pio, ultimo signore di Sassuolo. Pochi anni dopo ne venne infeudata la casa Campori, la quale lo tenne fino alla soppressione dei feudi.

Il dottor Luigi Maini di Carpi scrisse alcuni cenni storici su Soliera.

SOLIERA. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un villaggio della valle di Magra, che si

trova fra l'Aulella ed il Rosaro, presso la loro confluenza, a libeccio da Fivizzano. Era altre volte un castello. Ha una chiesa plebana, dedicata a Maria Assunta, che si trova ricordata in un istrumento del 26 luglio 998.

SOLIGNANO (*Solignanus*). — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di Fornovo di Taro.

Comprende le frazioni seguenti: Bottione, Carpadasco, Fosio, Oriano, Preleme e Specchia.

Ha una superficie di 7402 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2532 (maschi 1308, femmine 1224); quella di diritto era di 2628.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 221 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Langhirano.

L'ufficio postale è a Fornovo di Taro.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio è quasi tutto montuoso, e molto terreno è incolto, perchè sassoso e sconvolto dalle frane. Le produzioni principali sono grani, uve, legumi, castagne e legna: avvi abbondanza di boscaglie, ma queste non riescono molto profittevoli a causa della deficienza di strade. La preparazione del carbone è fonte di notevole guadagno. Vi si alleva una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame: abbonda il selvaggiume. Vi sono due vaste cave di pietra da macine, massi di marna petrosa, cave di pietra arenaria e sale di Glaubero. Dominano i venti di mezzogiorno: vi si respira un'aria saluberrima.

In questo comune scaturisce una sorgente d'acqua minerale solforosa, detta delle Caselle: è fresca, e si adopra per bagni ed in bevanda.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sorge su d'un'altura alla sinistra del Taro: sta a libeccio da Fornovo di Taro, a greco da Borgotaro, a libeccio ed a 35 chilometri e 700 metri da Parma. È degna di rimarco l'antica chiesa in forma di croce latina, nella quale vedonsi statue in plastica della scuola del famoso Reghereelli. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria. Gli abitanti si occupano nell'agricoltura, nel far carbone, e nell'allevamento del bestiame; molti però vanno a procacciarsi lavoro nella Lombardia e nelle Maremme.

Solignano è luogo antichissimo. Il suo castello, posseduto un tempo dal capitolo di Parma, è ora in ruina. Il capitolo, nel 1039, lo cesse a titolo enfiteutico al marchese Bonifacio di Toscana. L'imperatore Federico II ne investì nel 1249 Oberto Pallavicino.

SOLIGNANO. — Frazione del com. di Castelvetro di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Vignola.

SOLIGNANO. — Frazione del com. di Maranello, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

SOLIGO. — Frazione del com. di Farra Trevisana, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Valdobbiadene.

È un villaggio che un tempo costituiva comunità da sè ed avea un castello. L'altar maggiore della chiesa parrocchiale ha quattro colonne di diaspro; una pala viene giudicata dell'Amalteo ed un'altra di Luca Giordano; vi sono varii antichi stendardi di Giambattista Belluzzi. Fra gli oratorii quello della Vergine è elegantissimo.

In una delle piccole prominenze che interrompono la pianura di questo villaggio, e sono formate di una puddinga riferibile all'epoca diluviana, furono trovati alcuni avanzi di mastodonte, di cui parla il professore Catullo nel suo *Trattato sopra i terreni di alluvione delle Alpi Venete.*

Cenni storici. — Soligo, che si appella così dal torrente di questo nome che lo bagna e talora lo minaccia, era anticamente forte castello. Sembra che Sofia da Camino lo ereditasse dal conte di Colfosco suo padre e quindi lo portasse ad accrescere il retaggio della famiglia a cui s'imparentò, rendendola potente colle proprie ricchezze. Le vicende della famiglia Caminese furono pur quelle del castello di Soligo. Quando si estinse in Rizzardo la famiglia de'*Caminesi di sopra*, entrò al possedimento di Soligo un ramo cadetto della famiglia de' *Caminesi di sotto* che abitavano in Camino di Oderzo. Venne poscia in dominio della repubblica veneta. Sulla vetta di un monticello che appellasi di S. Gallo, ove oggidì sorge un tempietto dedicato a questo santo e frequentato dalla pietà de' fedeli, veggonsi le rovine della cinta e delle antiche torri.

Biografia. — Soligo, benchè piccolo paesello, diede alcuni uomini illustri nelle lettere e nelle arti. Ricorderemo Quirico Viviani, ben noto per le sue prose e poesie, per l'edizione di Dante giusta il codice Bartoliniano e pel volgarizzamento del Vitruvio. Nelle belle arti si segnalarono il Belluzzi (il padre dell'accennato Giambattista), il Cambruzzi e il Fabris. Merita anche speciale men-

zione il padre Benedetto da Soligo, missionario apostolico nel principio del secolo XVII nella Bulgaria e nella Servia.

L'abate Bernardi scrisse una monografia intorno alle vicende di questo antico castello.

SOLIGO. — Torrentello di Val di Marino, nel Veneto, nella provincia di Treviso. Ha le sue scaturigini sul Monte Guepa e da un lago di circa 3 chilometri e mezzo di lunghezza, situato nella stessa valle; e mette foce nel Piave alla sponda sinistra.

SOLIMBERGO. — Frazione del com. di Sequals, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

SOLINGA. — Frazione del com. di Montù de'Gabbi, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Broni.

SOLITA'. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

SOLIVA. — Frazione del com. di Galliate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Galliate.

SOLIVA. — Frazione del com. di Valduggia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

SOLIVASSO. — Frazione del com. di Paratico, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sarnico.

SOLIVE. — Frazione del com. di Sovazza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Meina.

SOLIVO. — Alta montagna della Lombardia, nella Valsassina, in provincia di Como, mandamento di Introbbio. È ricca di ferro, il cui minerale trovasi in grossi filoni quasi perpendicolari; ma siccome da tempi immemorabili si va sviscerando questa montagna, così avviene talvolta che ove si crede di trovare la continuazione del proficuo filone, incontransi dei rottami e delle macerie. È quasi tutta coperta di pregiate erbe botaniche, come sarebbero la genziana, la sabadilla, l'imperatoria, la rodiola, l'uva ursina ed il lichene polmonare.

SOLIVO. — Frazione del com. di Boccioleto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

SOLIVO. — Frazione del com. di Collere, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Vilminore.

SOLIVO. — Frazione del com. di Morca, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SOLIVO. — Frazione del com. di Portula, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mosso Santa Maria.

SOLIVO. — Frazione del com. di Scopa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

SOLLA (La). — Frazione del com. di Pontey, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SOLLACARO-CALVESE. — Comune dell'isola di Corsica, nel circondario di Sartene, cantone di Petreto e Bicchisano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 1000 abitanti.

L'ufficio postale è a Petreto e Bicchisano.

Appartiene alla diocesi di Aiaccio.

Il suo territorio è vasto, fertile e ben coltivato. Gli olivi, le viti ed alberi fruttiferi di varie specie prosperano a meraviglia: si fanno raccolte di qualche rilievo di cereali: il bestiame si alleva nella quantità che è indispensabile ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Sollacaro è un villaggio che sorge in situazione amena, da dove si gode della vista del mare: sta a maestro-tramontana da Sartene. A qualche distanza, e su di un'eminenza, si rimarca l'antico castello feudale dei d'Istria, quasi interamente distrutto. Esiste ancora all'estremità del villaggio, su d'una rocca a picco, la casa di Vincentello d'Istria; e vi si veggono le cellule ove questo piccolo tiranno faceva imprigionare chi gli dispiaceva.

Sollacaro Calvese, residenza dei signori di Istria, ebbe sempre un posto importante nella storia dell'isola. Nella rocca, durante il soggiorno del generale De Paoli, avvenne un memorabile fatto, non unico però nè nuovo negli annali della Corsica. Una donna cioè, accompagnata da un giovanetto, insisteva per vedere il generale, ed a questi che ruvidamente l'interpellava cosa bramasse, rispose: « Ho perduto il maggiore dei miei figli per la difesa della patria, ed ho fatto venti leghe per condurvi quel che mi rimane ».

SOLLIA. — Frazione del com. di Fenis, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

SOLMONA. — Circondario della provincia d'Abruzzo Ulteriore II, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilom. quadr. 1416. 25.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 82,587 abitanti, dei quali 42,120 maschi e 40,467 femmine; quella di fatto contava abitanti

75,382 (35,109 maschi e 40,273 femmine), con 15,623 famiglie, 16,487 case abitate e 936 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, risulta di 53 abitanti per chilometro quadrato.

Questo circondario consta dei seguenti 7 mandamenti: Castel di Sangro, Introdacqua, Pescocostanzo, Popoli, Pratola Peligna, Scanno e Solmona.

Comprende 27 comuni, la cui popolazione per ciascuno è in media di 2792 abitanti.

SOLMONA. — Mandamento.

Ha una popolazione di 24,862 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Campo di Giove, Pacentro, Pettorano sul Gizio, Rocca Pia (Roccavalloscura) e Solmona.

SOLMONA ed anche **SULMONA** (*Sulmo*). — Comune.

Fig. 876.

Ha una superficie di 6950 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 14,553 (maschi 7608, femmine 6945); quella di diritto era di 14,643.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 429 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 367, e 297 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima classe e stazione telegrafica; è sede del sottoprefetto, dell'ispettore scolastico, del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio del registro e bollo, agenzie delle tasse dirette e catasto; magazzeno dei generi di privativa; tribunale civile e correzionale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, luogotenenza dei reali carabinieri, carceri giudiziarie.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 15 che conta 923 elettori, comprende diciassette comuni con 45,483 abitanti, e si divide in cinque sezioni. Le sezioni prima e seconda risiedono in Solmona, e ne fan parte i comuni di Campo di Giove, Pacentro, Pettorano sul Gizio, Rocca Pia; la terza sezione risiede in Castel di Sangro, e ne fan parte Alfedena, Barrea, Civitella Alfedena, Scontrone, Villetta Barrea; la quarta in Pescocostanzo, e comprende Ateleta, Revisondoli, Roccaraso; la quinta risiede in Scanno, e comprende Villago.

Solmona ha sede vescovile soggetta immediatamente alla Santa Sede. Essa è concattedrale di Valva, ed il titolare si intitola vescovo di Valva e Solmona. Il primo vescovo di Solmona di cui si abbia memoria è un tal Palladio, che presenziò il concilio romano del 499.

Il suo territorio si stende in piano, in colle ed in monte, e viene percorso dal Sagittario, dal Gizio e da altri corsi d'acque. Il suolo è molto ferace e discretamente ben coltivato. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Quest'agro è intersecato da numerose strade. L'aria è saluberrima.

Solmona è una città che giace in pianura a libeccio da Chieti ed a scirocco da Aquila degli Abruzzi. È compresa fra il 42° ed 1′ di latitudine boreale ed il 31° e 38′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. La sua popolazione accentrata nel 1861 ascese a 12,594 abitanti. Le strade sono in generale ampie, diritte e ben selciate: vi si aprono molte piazze ed una molto spaziosa. Contiene bei fabbricati e parecchie chiese, fra cui la cattedrale e specialmente la chiesa della Nunziata sono imponenti e magnifici edifici. Vi erano parecchi conventi. Per l'istruzione si conta una scuola tecnica, un ginnasio, una scuola magistrale femminile con collegio frequentato da oltre 70 allieve, un asilo d'infanzia, un seminario e molte scuole elementari. Dal 1807 al 1816 ebbe nell'ex-badia dei Celestini un collegio reale.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1869
Ospedale civile	Ricovero e cura degli infermi . .	1200	1200000	60000
Conservatorio delle orfane e trovatelle	Ricovero delle orfane e trovatelle .	1200		
Monte di pietà	Prestiti su pegno al 5 per 100 . .	1836	13,000	1000
—	Totali Lire . .	—	1213000	61000

L'industria è avvivata da fabbriche di buonissime corde armoniche di minugia, di alcool, di diversi oggetti da scaglia, di tintorie e da concie di pelli e pergamene. Le confetture di Solmona godono di una rinomanza proverbiale. In una spaziosa piazza si tengono mercati settimanali e cinque fiere all'anno, delle quali è accreditatissima quella della Nunziata, che ha la durata di tre giorni, cioè il 23, 24 e 25 marzo, e fra le più importanti pel commercio degli animali.

Appiè del monte Morrone si vedono avanzi di un'opera reticolata, che sono quelli della villa di Ovidio, e la fontana (*Fons amoris*) tanto celebrata dai canti di questo poeta. Le reliquie dei templi, di terme, di acquedotti, di un anfiteatro e di un teatro fanno fede della passata magnificenza di Solmona. Appiè del medesimo monte trovasi la grandiosa badia dei Celestini, che ora si sta riducendo (1870) ad ampio carcere penitenziario.

Cenni storici. — Antica è l' origine di questa città, e stando all'autorità di Ovidio, sarebbe stata edificata da un Solimo Frigio, compagno di Enea. Caduta Corfinio, divenne la capitale della confederazione dei Peligni.

Avendo seguito nelle guerre civili le parti di Mario, Silla le fece subire un terribile guasto; e nell'epoca dell'invasione dei barbari frequentemente fu devastata dal ferro e dal fuoco. Risorse sotto la dinastia dei Normanni. Nel XVI secolo venne infeudata da Carlo V, con titolo di principato, a Carlo Lannoy, vicerè di Napoli; passò quindi alla famiglia Corno e da ultimo alla Borghese.

Biografia. — Quivi ebbero i natali: il poeta Ovidio; Marco Barbato, cortigiano del re Roberto e poeta; Ercole Ciofano, commentatore di Ovidio; ed il pontefice Innocenzo VII.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SOLMURATA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SOLOBRONE. — Torrente del Napoletano, nella provincia di Principato Citeriore, mandamento di Postiglione. È un piccolo corso d'acqua, che dopo pochi chilometri sbocca direttamente nel mare. Le sue acque alimentano dei pesci, ma minuti ed in piccola quantità.

SOLOFRA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino.

Ha una popolazione di 6190 abitanti, divisi nei due comuni di Sant'Agata di Sotto e Solofra.

SOLOFRA. — Comune.

Comprende la frazione di Sant'Andrea Apostolo con una popolazione di 560 abitanti, e poche case sparse.

Fig. 877.

Ha una superficie di 1532 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5376 (maschi 2612, femmine 2764); quella di diritto era di 5483.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 510 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 255; e 186 i politici, inscritti nel collegio di Avellino.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, carceri mandamentali, delegazione di sicurezza pubblica, stazione di R. carabinieri, ufficio del registro e bollo, ed è capoluogo di circolo di ispezione demaniale.

Appartiene alla diocesi di Salerno.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene bagnato da qualche affluente del vicino fiume Sabato. Il suolo è d'una prodigiosa feracità: l' agricoltura è attiva e discretamente informata ai saggi principii della scienza agraria. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Solofra è una cospicua terra che siede fra gli Appennini, in amena vallata, avente a scirocco il monte S. Michele, a borea il Terminio ed alle falde verso levante due torrentelli affluenti nel Sabato. Sta a greco ed a 18 chilometri e mezzo da Avellino. La sua popolazione accentrata, ascese nel 1861 a 4923 abitanti. È assai bene fabbricata, e maestoso è il palazzo Orsini di stile romano. Ha una chiesa collegiata, dedicata a s. Michele, bel monumento del XVI secolo a croce latina con triplice navata, ove fra le altre maraviglie dell'arte, avvi tutto il soffitto decorato con 42 quadri del Guarini, del Lama e d'altri valenti pittori, incorniciati in sculti rabeschi, tutti ad oro purissimo. Bella è la sua maggiore porta, e ugualmente la tribuna dell'organo. Vi hanno molte altre chiese notevoli. Per la beneficenza vi sono un ospedale e tre case di carità. All'istruzione primaria è largamente provveduto. L'industria è avvivata da fabbriche di corami, di pergamene e di tegole che ascendono com-

plessivamente a oltre sessanta; e specialmente numerose sono le prime; ond'è che da secoli vi è molto in fiore la concia delle pelli, facendo vantaggiosa concorrenza a Roma, Palermo, Genova, Ancona e Livorno, ed altre città sì nazionali che estere. L'oreficeria locale è assai rinomata in tutta Italia. I battiloro di Solofra riducono meravigliosamente l'oro in foglie sottilissime, anzi essi pretendono, ed havvi chi il consente, essere i Solofrani gli inventori di quest' arte. Il commercio versa in floride condizioni: la fiera annua che si tiene dal 6 al 9 di maggio è una delle principali del Napoletano: inoltre vi sono tre mercati settimanali. È in costruzione (1870) il prolungamento della strada ferrata da Laura ad Avellino con stazione a Solofra. Ampie sono le strade interne della borgata, e vi hanno molti passeggi pubblici adorni di fontane zampillanti.

I Solofrani sono di indole perspicace, svelta, industriosa, e molto si distinguono per dolcezza di carattere e civiltà di maniere.

Cenni storici. — L'origine di Solofra si fa rimontare ai tempi della romana potenza, quando parte de' popoli Sabatini fuggiti dalla distrutta *Sabatio*, i cui avanzi veggonsi ancora sulle vicine pianure dell'Ogliara, quivi cercò rifugio. Le ulteriori sue vicende ci sono ignote. Nel 1266 l'ebbe in feudo Ruggiero Sanseverino, da Carlo l'Angioino, in compenso della fede che gli aveva serbato. Venne da costui nel 1319 a Riccardo Filangerio, e da questi a Marco della Marra, e poscia nel 1435 a Bernardo Zurolo e suoi discendenti, finchè Ettore Zurolo ne fu spogliato da Ferdinando il Cattolico, perchè erasi tenuto partigiano di Luigi XII. Allora quel feudo passò al fratello Ercole, da cui nel 1522 furono concessi a questa terra franchigie e privilegi in 53 capitoli, confermati poi da editto di Carlo V. Sotto i suoi auspicj furono gittate le fondamenta del maestoso tempio di San Michele. Ma ancor egli fu accusato di ribellione per aver fatto sorprendere a tradimento da Lautrech una mano d'Imperiali nascosti nella rocca di Solofra, venne spogliato del feudo e cacciato in esilio. Nel 1535 il feudo medesimo fu acquisito da Lodovico della Tolfa, barone di Sermo, e poscia nel 1555 posto novellamente in vendita, passò a donna Beatrice Ferrella, con la quale quel comune pattuì 145 capitoli di franchigie e privilegi. Da costei fu portato in dote nel 1560 a D. Fernando Orsino, duca di Gravina, e questa famiglia lo conservò fino all'abolizione del feudalismo. Pier Orsini, indi papa Benedetto XIII, vi costruì tre monasteri, tra' quali quello dei Domenicani, oggi carcere mandamentale. Si vuole che egli sia nato in questo borgo e non in Roma; certo fu Solofra suo feudo, prescelta dimora di quasi tutta la sua vita.

Biografia. — In Solofra ebbero culla non pochi uomini sommi, fra i quali si distinsero: nel secolo decimoterzo Riccardo Fasano medico di Carlo d'Angiò, e reggente dello studio di Napoli nel 1313, nel secolo XIV Andrea e Nicolò Fasano medici di re Ladislao; nel secolo XVI Giovanni Camillo Maffei insigne matematico, e filosofo, autore della *Scala Sociale;* nel secolo XVII Gabriello Fasano illustre poeta, Traiano Maffei letterato e filosofo, e il valente pittore Francesco Guarini, che primo fra' discepoli del cav. Massimo Stanzioni, avrebbe ottenuto non comune fama, se più amica gli si fosse mostrata la fortuna, e meno avversi gli uomini. Non pertanto lasciò opere ammirevoli, imitando con facilità lo altrui stile, onde spesso i suoi dipinti vengono scambiati con i migliori delle varie scuole d'Italia. Solofra ne conserva non pochi. Nacque nel 1611; morì di veleno nel 1654. Nel secolo XVIII monsignor Costantino Vigilante diplomatico, Domenico Antonio Murena, e Massimiliano Murena letterati, Matteo Barbieri biografo, ed il celebre giureconsulto Giuseppe Maffei autore delle *Institutiones iuris civilis Neapolitanorum.* E finalmente nel secolo che corre il matematico Felice Giannattasio, Salvator Ronchi, e Leonardo Santoro, questi ultimi celebri nell'Arte Salutare, e tutti tre professori nell'università di Napoli e membri dell'Accademia delle Scienze di Napoli, e di diverse altre Accademie sì nazionali che straniere; Maria Vigilante valente nelle scienze fisiche, e Giuseppe Grassi distinto chirurgo.

Lo stemma e la maggior parte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

SOLOGNO (*Solonium*). — Già comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Momo.

Comprendeva le frazioni dette Mirasole e Morghengo.

Aveva una superficie di 1195 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 789 (maschi 407, femmine 382); quella di diritto era di 795.

La sua guardia nazionale constava di 29 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

38, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Novara.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il territorio che apparteneva a questo comune, è bagnato dall'Agogna: presso la villata di Morghengo è fertile specialmente in riso e cereali di ogni specie. Le viti, prima della crittogama, davano vino in abbondanza.

Sologno è situato sulla destra del Terdoppio e sulla sinistra dell'Agogna, a maestrale e ad 11 chilometri da Novara. Nel centro della villata di Morghengo sorge un castello ridotto ora ad abitazione privata. Nella villata di Mirasole si rinvenne una quantità di monete, alcune dei papi Alessandro VI e Leone X, altre uscite dalle antiche zecche di Casale, Carmagnola, Vercelli e Crevacuore.

Sologno era compreso nel contado di Caltignaga.

Con regio decreto 17 giugno 1866 gli venne tolta l'autonomia municipale; e fu incorporato come frazione al comune di Caltignaga, che assunse la denominazione di Caltignaga con Sologno.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di Caltignaga con Sologno.

SOLOGNO. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

SOLOMEO. — Frazione del com. di Corciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

SOLOMIAC o **SOLEMIAC** (*Solomiacum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Cesana Torinese.

Si compone di tre villate, chiamate Solomiac, Colombières e L'Autagne.

Ha una superficie di 870 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 348 (maschi 163, femmine 185); quella di diritto era di 399.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Susa.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio si stende in monte, ed è bagnato dai rivi Infernet e Grane-Côte, influenti nella Dora Riparia. Il suolo produce frumento, legumi, frutta, segale, orzo, avena, fieno e legna da fuoco e da costruzione. Dal nocciolo delle prugne selvaggie si estrae un olio detto di Marmota, buono per gli usi domestici. Vi ha una specie di ardesia che serve a cuoprire i tetti delle abitazioni.

Il capoluogo sta nella valle di Cesana, sulla destra della Dora Riparia, dirimpetto a Dessertes o Desserts, a libeccio ed a 21 chilometri da Susa. In tutto il comune non sorge una chiesa. Molti degli abitanti emigrano periodicamente nelle pianure del Piemonte ed anche nel Milanese per procurarsi qualche guadagno pettinandovi la canapa.

SOLONA. — Antica città della Toscana, stata distrutta dai Goti: al suo luogo sorge attualmente il borgo Terra del Sole.

SOLONGHELLO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Mombello.

Comprende la frazione detta Fabiano.

Ha una superficie di 508 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 807 (maschi 436, femmine 371); quella di diritto era di 824.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 821 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 97, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Villadeati.

L'ufficio postale è a Pontestura.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio si stende in colli, ed è bagnato a mezzodì dallo Stura, a tramontana dal torrente Dordegna, ed è percorso dal rivo dei Ronchi. Il suolo è poco fertile, e produce cereali in piccola quantità: si raccoglie fieno in qualche abbondanza, e si alleva una considerevole quantità di bestie bovine, delle quali si fa lucroso commercio.

Il capoluogo è situato in collina, a mezzodì ed a 18 chilometri e mezzo da Casale Monferrato. Vi sorge il castello già proprio dei feudatari, e qualche palazzo, che rispettivamente appartiene alle famiglie Calcamuggi, Ferruti, Manacorda e Zacco.

Questo villaggio fu contado degli Scarampi di Camino. Una famiglia francese, vassalla di questo luogo, si fece chiamare di Solonghello.

SOLOPÀCA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita.

Ha una popolazione di 11,195 abitanti, e consta dei tre comuni di Frasso Telesino, Melizzano e Solopaca.

SOLOPACA, detto anche **SOLIPACA**. — Comune.

Comprende diversi casali ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2518 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4522 (maschi 2132, femmine 2390); quella di diritto era di 4579.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 360 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 178; e 116 i politici, inscritti nel collegio di Airola.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, stazione di reali carabinieri, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Telese e Alife.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal Calore. Il suolo è fertile: l'agricoltura va sempre più spogliandosi dei secolari pregiudizii di cui era imbevuta. Le viti prosperano a meraviglia, ed i vini godono meritamente di una buona fama. Non difettano i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. L'aria in alcune località e nell'estate è poco salubre.

Solopaca, detta anche Solipaca, è una cospicua terra, che giace alle falde del Talburno, presso la sponda sinistra del Calore; sta a maestro da Benevento, e dista 18 chilometri e mezzo da Cerreto Sannita. La sua popolazione accentrata nel 1861 ascese a 4014 abitanti. Le vie sono discretamente ampie e regolari. Non poche abitazioni private sono di bell'aspetto. All'istruzione primaria è largamente provveduto. Annualmente si tengono due fiere.

Appendice. — Nel territorio di Solopaca scaturiscono quattro sorgenti d'acqua minerale. La prima sgorga nella località detta Gocciolon, ed è acidulo-ferruginosa; le altre sono solfuree, ed una di queste si trova a Grassano o Olivella, e le due restanti nel luogo detto Peraina. Tutte e quattro queste sorgenti sono abbondanti.

L'acqua acidulo-ferruginosa ha la temperatura di 16°: analizzata dal prof. Liborio Marone, risultò composta di gas acido carbonico, gas idrogeno solforato, solfato di potassio, solfato di alluminio, carbonato di calce e di sesquiossido di ferro.

Quest'acqua sorge in fondo privato, e si offre gratuitamente al pubblico per i bagni. A tale scopo nell'estate si cingono i gruppi principali delle polle, formando così delle piscine dove la povera gente si bagna all'aria aperta. Si adopera con efficacia nella clorosi.

L'acqua sulfurea, che sorge nella località detta Grassano o Olivella, ha la temperatura di 19°: il suo peso specifico è 1,00142: analizzata dal prof. Marone, risultò composta dei seguenti elementi: gas acido carbonico, gas idrogeno solforato, carbonato di soda, carbonato di magnesia e carbonato di calce.

Le altre acque solfuree, dette della Peraina, sono veramente costituite da sei polle, la prima delle quali ha la temperatura di 20° 6 e l'altre di 10°. Due sono le sorgenti analizzate dal prof. Paura: l'acqua risultò del peso specifico di 1. 00143, e composta (un litro) come segue:

Gas acido carbonico . .	cent. cubi	639,724
— solfidrico . .	»	425,715
Cloruro di sodio	grammi	4,2060
Silice e materia estrattiva .	»	0,5608
Carbonato di soda. . . .	»	5,7972
— di magnesia . .	»	17,8544
— di calce. . . .	»	8,1316
		36,5500

L'uso delle acque solfuree è indicato nelle malattie provenienti da abuso dei mercuriali, nelle ostruzioni dei visceri addominali, nelle affezioni nefritiche, emorroidali, del sistema uropoietico, per le artriti, false anchilosi, sciatiche.

Vi ha uno stabilimento balneario diretto da un medico.

SOLORUSSA. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano.

Ha una popolazione di 3337 abitanti, e consta dei 4 comuni seguenti: Massama, Siamaggiore, Solarussa e Zerfaliu.

SOLORUSSA o **SOLARUSSA.** — Comune.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 3181 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1901 (maschi 924, femmine 977); quella di diritto era di 1974.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 139 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44, e 65 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza

pubblica, stazione di reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è piano, con pochi rilevamenti appena sensibili: vi scorre il Tirso, e mancano affatto le fonti d'acqua. Il suolo è fertile e idoneo a molte culture, specialmente a quelle dei cereali e delle viti. L'orticultura dà ottimi e copiosi frutti; gli alberi fruttiferi sono di molte specie e varietà. Discretamente numeroso è il bestiame manso ed il rude: le api sono allevate da pochissimi. Scarseggiano le piante cedue e le macchie: si cacciano conigli, lepri, volpi, pernici, tortorelle e varie specie di uccelli acquatici. Il clima è temperato, ma l'aria è miasmatica pei frequenti ristagni d'acque e pei pantani.

Solorussa o Solarussa è un grosso villaggio che sta poco lungi dal Tirso, a 13 chilometri da Cabras e 10 da Oristano. La chiesa parrocchiale è alquanto venusta, e ha due notevoli dipinti, giudicati dagli intelligenti quali opere di mano maestra. A due chilometri dall'abitato sorge una chiesa di antica costruzione, che vuolsi sia stata ufficiata nel medio evo da monaci camaldolesi. L'esportazione delle derrate esuberanti i bisogni del consumo dà annualmente il profitto di forse 150,000 lire.

Non vi esistono nuraghi, ma a 200 passi dall'abitato, verso mezzodì, si trovano delle fondamenta di edifici che la tradizione vuole abbiano servito ad uso di bagni.

Solorussa appartenne al Campidano di Siamaggiore, uno dei distretti dell'antico giudicato di Arborea.

SOLTARICO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

Aveva una superficie di 117 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 200 (maschi 99, femmine 101); quella di diritto era di 210.

La sua guardia nazionale constava di 7 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 18; e 6 i politici, inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Lodi.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in colline, e viene lambito dall'Adda. Il suolo è ferace e bene coltivato. L'aria è salubre.

Soltarico è un piccolo villaggio che sta sulla riva destra dell'Adda, a tramontana-levante da Borghetto Lodigiano, ad ostro-levante ed a 7 chilometri e 200 metri da Lodi.

Con regio decreto 17 gennaio 1869 venne privato dell'autonoma amministrazione comunale ed aggregato quale frazione al comune di Cavenago d'Adda.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di Cavenago d'Adda.

SOLTO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

Comprende le frazioni seguenti: Baldano, Castello, Cazanico, Dosso, Fico, Fradesco e Sconico.

Ha una superficie di 629 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 756 (maschi 383, femmine 373); quella di diritto era di 817.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 123, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Clusone.

L'ufficio postale è a Lovere.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende nella Val Cavallina: in parte è a prati, pascoli e boschi, nei quali sono frequenti i castagni, e in parte è coltivato a biade ed a vigneti. Abbonda altresì di marmo nero, che si adopera in lavori di architettura e di ornato, e ad uso di pietra del paragone. Vi si respira un'aria saluberrima.

Vi ha una sorgente d'acqua ferruginosa magnesiaca che in 24 ore dà 72 litri: la sua temperatura è di 16°, e serve ad uso di bevanda. È dessa purgativa ed antiflogistica, e viene adoperata contro la dispepsia, le emorroidi e gli infarcimenti dei visceri addominali. Nel comune si ha la comodità di due alberghi per alloggiare quelli che accorrono a berla come sgorga dalla fonte.

Solto è un villaggio che dista 28 chilometri da Clusone. Risiede nella Val Cavallina, sulla collina detta di Solto, in amenissima posizione, donde si gode la prospettiva di un gran tratto del lago d'Iseo e della riviera bresciana, fino al Montedisola: per la qual cosa vien tenuto uno dei più dilettevoli paesi della provincia stessa. Un altro magnifico panorama si ha dall'oratorio di S. Defendente, donde si scorgono per ben tre quarti del lago suindicato, e gran tratto delle valli Camonica,

Seriana e Cavallina. La sua chiesa è plebana e matrice delle parrocchie di Esmate, Zorzino, Riva, Fonteno, Rova, Pianico, Castro e Sellere: ha alcune buone sculture e pitture, e bellissimi intagli a figura ed ornato nella cassa dell'organo, eseguiti dal rinomato Andrea Fantoni da Rovetta. L'istruzione primaria versa in buone condizioni. Vi sono le seguenti opere di beneficenza, che nel 1861 ebbero una rendita complessiva di lire 3473.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Misericordia Foresti .	Soccorsi in denaro e medicinali agli indigenti, e concorso al pagamento delle spese per la pubblica istruzione e a quelle per lo stipendio di una levatrice.	1850	43,219	2134
Cappellania Foresti .	Culto	1648	10,674	520
Misericordia vecchia .	Beneficenza, culto ed anche la pubblica istruzione	1774	16,332	819
—	Totale L.	—	70,225	3473

Cenni storici. — Il Maironi da Ponte giudica Solto un villaggio antichissimo. Fino dal 1420 godette speciali privilegi, che vennero riconosciuti dagli ultimi Visconti e dai primi duchi Sforza. Allorquando la provincia bergamasca fece parte del territorio veneto, la repubblica di S. Marco confermò questi privilegi. Altre volte formavano parte di questo comune Esmate, Zorzino, Fonteno, Castro, Pianico, Riva, Valmaggiore, Rova, Pora e Figadelli, che nel 1742 si staccarono per comporre altrettanti comuni separati, tranne i quattro ultimi, che anche al presente costituiscono un solo corpo comunale sotto la denominazione di Pian Gaiano.

Il villaggio di Solto nei tempi di mezzo fu soggetto a varie guerre, come si può vedere dai ruderi che si trovano sia in Solto stesso, che ne' suoi dintorni. Sull' incominciare del XV secolo venne espugnato da Pandolfo Malatesta, che lo mise a sacco e fuoco, distruggendo anche nello stesso tempo varie sue dipendenze.

Biografia. — Quivi ebbero i natali il famoso cronista fra Filippo Foresti, agostiniano, morto nel 1520; e fra Teodoro Foresti, cappuccino, teologo molto riputato alla corte di papa Urbano VIII.

SOLUCCI. — Frazione del com. di Montefelcino, prov. di Pesaro e Urbino.

L' ufficio postale è ad Urbino.

SOLUNTO. — Antica città della Sicilia.

Di tutti gli stabilimenti fenicj della Sicilia quelli di cui si abbia una storica certezza sono i tre di Mozia, Panormo e Solunto.

Secondo l'etimologia fenicia, Solunto significherebbe *rupe*, e non è improbabile che questo nome fosse stato comune al promontorio detto ora Capo Zafferano, sul cui estremo versante meridionale sorgeva la vetusta città. Il Capo Cantin in Africa è chiamato *Soloenta* nel Periplo di Annone, e molte città fenicie, poste in siti aspri e scoscesi, ricevettero la medesima appellazione, come nell'isola di Cipro e nella Cilicia.

Scarse son le memorie che ci rimangono di Solunto. Passata dai coloni fenicj sotto la dominazione della razza africana congenere, essa venne in potere di Dionigi il vecchio, quando sui principj del IV secolo innanzi Cristo condusse egli la sua formidabile spedizione contro i possedimenti punici della Sicilia. Verso la fine dello stesso secolo Solunto fu dai Cartaginesi data ad abitare ai mercenari di Agatocle, rimasti in Africa allorchè falliva la memoranda impresa di lui contro Cartagine. Nella prima guerra punica cadde sotto la dominazione romana dopo la espugnazione di Panormo, e negli ultimi tempi della repubblica vedesi figurare come città municipale. Durava tuttavia ai tempi di Plinio e di Tolomeo, ed anche all'epoca posteriore degli Itinerari. Probabilmente non fu completamente distrutta se non al tempo della conquista mussulmana, e forse anche dopo, le sue stesse rovine continuarono a servire per abitazione degli uomini. Vivente il Fa-

zello, osservavansi ancora gli avanzi di muraglie, templi e cisterne della città. Il Torremuzza ebbe a farne menzione ancor egli verso la fine del passato secolo; ma ciò malgrado, quelle reliquie non furono frugate nè studiate giammai. Quando il terreno fu posto a coltura, cominciarono coi lavori campestri le scoverte e le depredazioni; molte anticaglie andarono disperse in mano di particolari; altre, come la statua colossale di Giove rinvenuta nel 1825, due candelabri, un'Iside e parecchi pezzi architettonici e di scultura, si conservano ora nel Museo di Palermo.

Istituita nel 1827 la Commissione di antichità, sonosi praticati colà nel 1828 e nel 1856 alcuni saggi di scavi; ma queste esplorazioni, non prive talvolta di risultati, non sono state dirette da un pensiero uniforme e costante, e, quel ch'è più, non essendosi acquistato il terreno in cui giacevano, gli avanzi scoperti sono stati ingombrati di nuovo.

La Commissione attuale, appena entrata in esercizio, conobbe il bisogno di appigliarsi ad un sistema ordinato di ricerche non solo in Solunto, ma in altri punti del bacino di Palermo, già sede di una civiltà operosissima, e tanto più meritevole di attenzione e di studio, in quanto che non era la ellenica, nè la romana. Negli ipogei della Cannita, a breve distanza da Palermo come da Solunto, eransi rinvenuti nel 1695 e nel 1734 due sarcofagi, singolari per forma e per artifizio, tutta la importanza dei quali si è potuta oggi comprendere dopo le scoverte fatte dal Renan nella esplorazione scientifica della Fenicia. La Commissione dunque, mossa da tante ragioni, non tardava ad accingersi allo studio di queste contrade, in cui così evidenti si mostrano gli indizi di antichissime relazioni fra l'Oriente e la Sicilia.

I risultati ottenuti al cominciar dei lavori intrapresi nel 1863 rilevansi dal primo numero del Bullettino pubblicato dalla Commissione. Fino al 1866 gli scavamenti praticati in Solunto han posto allo scoverto porzione di un quartiere della città, che secondo la conformazione dei luoghi, sembra che abbia occupato una delle sue più nobili contrade. In quelle rovine possono leggersi chiaramente le vicende di una città desolata dalle guerre, e passata più di una volta da una dominazione sotto di un'altra. La predilezione per l'ornato pubblico, che di ogni città antica faceva quasi un'immensa opera d'arte, sì per la scelta del sito, come per la magnificenza e la venustà degli edifizii, scorgesi tosto negli innumerevoli avanzi di colonne, di capitelli, e di ornati architettonici, che dappertutto s'incontrano. Se non che la maggior parte di questi avanzi accenna senza fallo ad un'epoca molto più antica che non è quella dell'ultima distruzione della città. Negli edifizi infatti che sussistevano sino a questo tempo, quegli avanzi veggonsi adoperati semplicemente come materiale di costruzione. I tronchi di colonne trovansi avviluppati in mezzo a fabbriche evidentemente posteriori, o rivestiti di uno stucco grossolano, stesovi sopra per trasformare l'ordine architettonico al quale in origine appartenevano. La prevalenza del dorico, così manifesta in tutta Sicilia, può anche osservarsi fra le rovine di Solunto, ed è una guida sicura per determinare l'epoca alla quale gli avanzi appartengono. I capitelli e le colonne di ordine corintio o jonico, le costruzioni meno accurate, i pavimenti marmorei a mosaico, gli stucchi coloriti delle pareti, appartengono certamente ai tempi romani. Non è avvenuto sinora di incontrare alcun grandioso edifizio, quantunque non pochi pezzi architettonici di considerevole dimensione, venuti fuori dagli scavi, facciano supporne la esistenza, e quantunque siano state scoperte due strade sontuosissime, le quali dimostrano che segnavano uno dei punti più nobili della città.

Prima dei lavori intrapresi nel 1863 conoscevansi due sole vie esterne, che dalle falde della collina conducevano alla città, collocata a mezza costa, e sul vertice di essa. Queste due vie son formate di poligoni irregolari di calcareo compatto, e rivolgonsi l'una a tramontana verso Palermo, e l'altra a scirocco verso Termini.

Delle due strade interne scoverte adesso, l'una sviluppasi da scirocco a libeccio, lungo il fianco della collina, dove questa si appiana fra le balze scoscese delle falde, e le acclività superiori. La sua larghezza è di metri 6, 35, ed è lastricata di pezzi squadrati di calcareo compatto; ma nel punto sin dove sono arrivati gli scavi, il lastrico è interrotto per dar luogo ad un pavimento largo quanto la strada medesima, e formato di grandi mattoni. L'asse dell'altra strada poi cade perpendicolarmente su questa; di modo che essendo quasi condotta in linea retta, i punti in cui l'erta è difficile a superarsi furono di tratto in tratto resi praticabili per via di gradini. La larghezza

di questa strada, quantunque minore della prima, giunge nondimeno a metri 5. Essa è formata interamente di grosse lastre di tufo calcare, e la perfezione della sua costruttura annunzia un'epoca molto più antica che non è in generale quella degli edifizi che la fiancheggiano. Nell'estremità inferiore la medesima si congiunge con l'altra via, precisamente in quel sito dove termina il lastrico di calcareo compatto e segue il pavimento di mattoni. Da questo punto, poggiando per una lunghezza di circa sessanta metri, raggiunge la spianata superiore del colle, e termina tutto ad un tratto, senza che i saggi praticati all'intorno avessero fatto scoprire alcun vestigio di qualche edifizio o piazza a cui mettesse capo.

Nel luogo in cui le due vie s'incontrano, si è disotterrata una fabbrica quadrangolare, avente quattro colonne da ciascun lato, la quale può argomentarsi dalle sue dimensioni non essere stata un privato edifizio. Sonosi inoltre rinvenuti in prossimità gli avanzi di una specie di edicola ed una iscrizione greca. Se quest'ultima non vi fosse stata per avventura trasportata da altro luogo, indicherebbe la esistenza di un ginnasio in qualche sito prossimo: perocchè la epigrafe consiste in una memoria di benevolenza, posta dagli allievi al proprio ginnasiarca. Quantunque in sostanza sia essa conforme in tutto alle numerose iscrizioni agonistiche della medesima specie, nondimeno è resa importantissima dalla città in cui si è rinvenuta; essendo un'altra prova del fatto, altronde incontrastabile, che, dopo lo stabilimento delle colonie elleniche, le popolazioni barbare dell'isola avessero adottato non solo i costumi, ma benanche la lingua dei Greci. Solunto, meno una passeggiera occupazione militare sotto il vecchio Dionigi, fu successivamente fenicia, punica, romana. Eppure la iscrizione, ora scoverta, dimostra come la forza espansiva della greca civiltà vi adoperasse i suoi principali argomenti: le lettere e le istituzioni.

In un breve tempo, e con mezzi certamente non larghi impiegati negli scavi, i risultati che si ottennero non sono di poco rilievo, e quel ch'è più, promettono scoverte di una importanza sempre maggiore. Sino alla fine del passato secolo chi si fosse recato sul Catalfano avrebbe stentato, come il Torremuzza, a riconoscere i vestigi dell'antica Solunto. Oggi, fatte le debite differenze fra una città caduta gradatamente in rovina, e poi abbandonata, ed un'altra colta all'improvviso da una catastrofe naturale nel bel mezzo della sua vita, non sarebbe lungi dal vero il dire che gli avanzi di già scoverti rendano in certo modo l'immagine di un quartiere di Pompei.

Lungo sarebbe e fuor di luogo entrare nei minuti particolari delle terre cotte, degli oggetti di bronzo ed altri metalli, e di una grande quantità di monete puniche, greche, e romane per lo più, che dagli scavi si son ricavati. Meritano bensì una particolare menzione i frammenti di vetro che in gran copia sono stati quivi raccolti.

È doloroso che per la fragilità della materia, meno qualche piccolo vasettino intero, non siano stati rinvenuti sinora se non frammenti. Fatta nondimeno astrazione della forma, bastano questi a dare la più alta idea della perfezione cui fu condotta nell'antichità l'arte vetraria, e vi si trova alla lettera la conferma di quanto scriveva Plinio sui modi diversi di lavorare il vetro: « *aliud flatu figuratur, aliud torno teritur, aliud argenti modo caelatur.* »

Sarebbe impossibile descrivere la vaghezza e la varietà dei colori, la combinazione delle tinte diverse nella medesima fusione, l'arte di rendere il vetro ora diafano ora opaco, il processo con cui si giungeva a fissare sul vetro l'oro e l'argento in foglia, la maniera con cui la pasta vitrea rendevasi atta ad imitare le vene, i colori e gli accidenti del marmo. Il cangiante dei colori, anzichè da un particolare artifizio, si è creduto derivare dal lungo sotterramento; ma quand'anche la storia non avesse conservato la memoria dei due vasi di vetro offerti da un sacerdote egizio all'imperatore Adriano, i quali son chiamati da Vopisco: *calices alassontes versicolores*, i vetri soluntini mostrerebbero che quell'effetto sia dovuto non già ad un'azione chimica, ma all'arte semplicemente. Nei rottami venuti in luce sinora, oltre gli esempi della fusione parziale del vetro per riunire un pezzo coll'altro, ed oltre le imitazioni di varie gemme, ed anche di pietre incise, possono osservarsi le impressioni a rilievo di quadrighe, di fregi e di ornamenti diversi.

Uno sopratutto, portante una greca iscrizione, è meritevole di speciale ricordo. È questo il frammento di un vaso di un bel colore turchino, il cui diametro all'orlo superiore era di m. 0,13, come si scorge dal segmento che ne rimane. Fra le riquadrature con vari ornamenti, onde quest'orlo è scompartito, leggesi in una di esse una piccola iscrizione greca, simile a quella di due altri vasi trovati sul continente nostro, nei quali dal lato

opposto si trova il nome del fabbricante, che si crede originario di Sidone.

Alla varietà, alla importanza, alla copia di questi frammenti si aggiunge un fatto che non vuolsi lasciare inosservato, quello cioè che in mezzo ai vetri lavorati s' incontrano semplici paste grezze, o scorie di vetrificazione, o rottami di lavori venuti imperfetti dalla fornace. Ora, se il vetro lavorato può ben credersi proveniente da importazioni straniere, sarebbe cosa improbabile assegnare la medesima origine alla sola materia grezza ed informe. Sarebbe difficile altresì spiegare come effetto di tali importazioni l'abbondanza, la diversità e il lusso dei vetri di Solunto, quando in altre città di Sicilia assai più celebri ed opulente, come furono Siracusa ed Agrigento, i vetri si rinvengono assai raramente. Piuttosto ponendosi mente al complesso di siffatte circostanze, ed alle origini di Solunto, la spiegazione più naturale potrebbe esser quella di una fabbrica di vetri, stabilita colà dai suoi primitivi coloni, la quale vi si fosse poi mantenuta come industria del paese sino a tempi molto inoltrati.

Rimane a dire della necropoli di Solunto.

A piè del colle in cui sorgeva la città, nella pianura che si stende verso scirocco, eransi nei tempi andati scoverti di tratto in tratto numerosi sepolcri, che il Torremuzza, da cui furono visitati nella seconda metà del passato secolo, diceva uguali a quelli che s'incontrano nella campagna di Palermo verso l'Albergo dei Poveri e il monastero di S. Francesco di Sales. Ultimamente il taglio della ferrovia che passa per S. Flavia, avendo fatto scoprire alcuni altri di quei sepolcri, mosse la Commissione ad esplorare i luoghi circostanti, ed in effetto, immediatamente a fianco di quella via, ed in linea parallela alla stessa, fu rinvenuta una fila di sepolcri, per la cui forma non possono dirsi uguali a quelli osservati dal Torremuzza. Consiste ognun di essi in un pozzo quadrangolare cavato nel tufo, al fondo del quale si scende per una scala di quattro gradini anche intagliati nel sasso. Rimpetto alla scala, nella parete che guarda ad oriente, è praticata un'apertura, condotta ad arco scemo al di sopra, che mette in una piccola stanza destinata ad accogliere i cadaveri: quest'apertura era chiusa per mezzo di una lastra enorme di pietra addossatavi verticalmente. Entrando nella stanza trovasi intagliato a sinistra un giaciglio, lungo quanto la stessa. Su questo era posto il cadavere, e chiusa l' apertura, sembra che tutto il vano del pozzo fosse stato colmato di terra. Questa forma di sepolcri, anzichè offrire analogia con quelli dei dintorni di Palermo, è simile piuttosto agl'ipogei della vicina contrada di Portella di mare e della Cannita, nei quali furono già rinvenuti i due singolari sarcofagi che or si conservano nel Museo di Palermo.

SOLVA. — Frazione del com. di Alassio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Alassio.

SOLZA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Ponte San Pietro.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 118 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 473 (maschi 249, femmine 224); quella di diritto era di 483.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Caprino.

L'ufficio postale è a Carvico.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in collina; il suolo è ferace di biade, gelsi e vino. Vi si respira un'aria saluberrima.

Solza è un villaggio che sta ad ostro-ponente da Ponte San Pietro, a due chilometri dalla riva sinistra dell'Adda, ed a 18 chilometri e 400 metri da Bergamo. Ha da tergo il monte Giglio, appartenente al territorio di Calusco. Venne murato da Bartolomeo Colleoni, e vi sta ancora in piedi una rocca. Per la beneficenza vi è il luogo pio elemosiniere, che ha per iscopo di soccorrere con danaro gli indigenti, ed a ciò dispone degli interessi del suo stato patrimoniale di L. 9575: dalla rendita però vengono annualmente sottratte L. 77 a favore dell'istruzione elementare.

Quivi ebbe i natali Bartolomeo Colleoni, gran capitano del secolo quindicesimo.

SOLZA. — Frazione del com. di Cocconato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

SOLZAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. II di Como.

Comprende le frazioni seguenti: Calpuno (porzione), Cassina Visconti, Coreggio, Gilasca e Ravanera.

Ha una superficie di 223 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 394 (ma-

schi 207, femmine 187); quella di diritto era di 395.

La sua guardia nazionale consta di 34 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; e 9 i politici, inscritti nel collegio I di Como.

L'ufficio postale è a Como.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende in collina, o meglio alle falde di un monte, e viene lambito dal torrente Coria. Il suolo è ben coltivato e fertile. Il bestiame viene allevato nella quantità che basta ai bisogni del consumo e dell'agricoltura Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che trovasi a levante per ostro ed a 6 chilometri da Como, alla sinistra della strada che guida ad Erba ed a Lecco. Vi è una scuola comunale elementare. Si tengono frequenti relazioni commerciali colla città di Como.

SOLZE. — Montagna di Fiemme, nel Trentino, che è situata fra il Travignolo ed il rivo di Moena. La costa orientale è solcata da una piccola valle, chiamata la valle di Solze, che influisce in quella di Moena alla sinistra. La rupe del monte è porfido rosso.

SOMAGGIA. — Frazione del com. di Samolaco, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Samolaco.

È un casale con una chiesa intitolata a san Giovanni Nepomuceno. Era altre volte bagnato dalle acque del Lario, ma queste a poco a poco scomparvero per le ghiaie rotolate dai torrenti Mera, Liri, Codera, Boggia, Scesone e Trebecca.

SOMAGLIA (*Mons Ilderatis*, *Mons Oldratus*). — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

Comprende le frazioni seguenti: Campospino, Cantonale, Careggio, Castagnoni, Castelline, Castelnuovo, Colombara, Coste della Chiesa, Giulia, Monticchie, Ranere, S. Giovanni in Strada, S. Giovanni in Vida, Sant'Isidoro, S. Marco, S. Martino Dario, S. Maurizio, e Sforza e Sforzina.

Ha una superficie di 1409 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2160 (maschi 1088, femmine 1072); quella di diritto era di 2237: nel 1869 la popolazione di fatto fu di 2560 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 129, e 51 i politici, inscritti nel collegio di Codogno: nel 1869 gli elettori amministrativi furono 150, e 51 i politici.

Ha ufficio postale; ed è capoluogo di consorzio per le nuove imposte dei comuni di Senna Lodigiana, Coste Sant'Andrea e Fombio.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si stende in colline, e viene lambito dal fiume Po. Il suolo è molto ferace: l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai saggi principii della scienza agraria. Il bestiame viene allevato in considerevole quantità. L'agro di questo comune è intersecato da diverse strade comodamente carreggiabili e tenute tutte in buon stato. Vi si respira un'aria salubre.

Somaglia è sulle rive del Po, sopra una punta che, veduta dal basso, sembra un monte: sta a ponente un po' per ostro da Codogno, e dista 23 chilom. e 100 m. da Lodi. La chiesa parrocchiale fu fondata il 1764; ed i conti Cavazzi della Somaglia ne hanno il diritto patronale. È ricca di arredi sacri e di suppellettili, e nel presbiterio vi sono due gran quadri, uno dipinto da Sebastiano Rossi, nel 1729; e l'altro da Angelo Trevisani, nel 1752. Per la beneficenza vi sono un ospedale per infermi, con 4 letti la cui spesa è sostenuta dalla contessa Teresa Vigoni, vedova Della Somaglia; ed il legato Alloggi, che rimonta al 1803, scopo del quale è soccorrere i poveri infermi della parrocchia: il suo stato patrimoniale è di 2300 lire. Oltre a ciò il municipio provvede alla baliatura dei bambini di madri povere ed impotenti; ai medicinali pei poveri, ed a lavori di pubblica utilità nell'inverno; e fissa assegni vitalizi ai vecchi indigenti, infermi, senza parenti. Vi è una cassa di depositi e risparmi, che è una sezione filiale della Banca Agricola di Lodi. All'istruzione primaria è provveduto con scuole elementari maschili e femminili, scuole serali per gli adulti e festive per le femmine. Vi ha pure un asilo infantile, fondato dalla carità privata, e che conta 70 bambini, ai quali si dà la minestra e la divisa. È in via di formazione una biblioteca popolare circolante-comunale, e conta di già 200 opere.

Nella cascina Castelnuovo Roncaglia esisteva un castello, anticamente chiamato *corte*.

Somaglia si chiamò un tempo Monte Oldrato, *Mons Ilderatis*; e Ottone III, in un diploma del 997 al suo fedele Rogerio, lo nominò *Mons Oldratus*. Un diploma del 1009 fa menzione della chiesa di S. Maria di Monte

Oldrato *prope castrum*: il castello poi venne ristaurato nel 1116, ed i Cavazzi, che nel 1371 vennero investiti di Somaglia, Orio ed altre terre, col titolo di conti della Somaglia, lo ridussero poi a casa di campagna.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia del Municipio di questo comune.

SOMANO, o **SOMMANO** (*Sumanum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Bossolasco.

Comprende diverse case sparse, nonchè qualche casale.

Ha una superficie di 1237 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento 1861, contava abitanti 839 (maschi 423, femmine 416); quella di diritto era di 959.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 148, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Alba.

L'ufficio postale è a Dogliani.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio si stende in colline, ed è bagnato dal fiume Tanaro, dal torrente Rea e dai rivi suoi affluenti, chiamati di Pianezzo, di Somano, di Pranone e di Costalunga. Il suolo produce grano, meliga, castagne e vino. Non difettano i pascoli e discretamente proficuo riesce l'allevamento del bestiame. Il Tanaro abbonda di anguille, barbi e quagliastri. Delle sue strade una tende a Bossolasco, un'altra a Dogliani, una terza a Bonvicino ed una infine a Monforte. Vi si respira un'aria eminentemente salubre: non fa difetto l'acqua potabile.

Questo villaggio è fabbricato in alta posizione, fra amene e feraci collinette, a poco più di 31 chilometri da Alba. La chiesa parrocchiale fu edificata nel 1480: è assai vasta, a tre navate e di buon disegno. Veggonsi ancora gli avanzi dell'antico castello, che appartenne ai marchesi di Saluzzo e poi a quelli del Monferrato. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità con uno stato patrimoniale di oltre 24000 lire, ed una rendita annua di lire 1378: fu istituita nel 1554, ed ha lo scopo di soccorrere ai poveri con denaro, fornire gl'infermi di cura medica e di medicinali, e distribuire doti di maritaggio. Il paese ha diritto di fare due annue fiere, le quali però non hanno luogo.

I conti di Langueglia tennero lungamente Somano in retrofeudo dai signori di Dogliani: fu poi questo luogo contado dei D'Aste patrizii genovesi.

SOMANO. — Piccolo corso d'acqua del Piemonte, nella provincia di Cuneo, circondario di Alba, mandamento di Bossolasco. Influisce nel torrente Rea, ed è valicato da un ponte in pietra di un sol arco.

SOMARRO. — Frazione del com. di Uggiate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Uggiate.

SOMASCA. — Frazione del com. di Ambivere, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Mapello.

SOMASCA. — Frazione del com. di Pontita, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Pontita.

SOMASCA. — Frazione del com. di Vercurago, prov. di Bergamo.

È un villaggio con circa 300 abitanti, che sta in amena posizione, a mezza costa sopra Vercurago. Da quì si gode il prospetto del lago di Olginate, e vi si domina il corso dell'Adda fino a Brivio; cosicchè è uno dei più interessanti punti di vista dei dintorni, massime al luogo detto la Valletta, ove esistono reliquie di un antico castello, smantellate dai Francesi nel 1509. Vi si arriva per una comoda via, aperta nel 1787 dal senatore veneto Giacomo Miani.

Somasca è celebre per la congregazione dei Chierici regolari somaschi. Venne questa fondata nel 1528 da s. Gerolamo Miani; e da qui diffuse i caritatevoli suoi frutti in varj altri luoghi d'Italia, coll'aprire ricoveri agli orfani, ed educando la gioventù alla morale ed al sapere. Nei primordj della sua istituzione denominossi la compagnia de' Servi dei Poveri, e scorsi quarant'anni le fu dato dal pontefice Pio V il titolo di Congregazione di Somasca.

Nell'anno 1566 s. Carlo Borromeo vi fondò un seminario che tredici anni dappoi venne trasportato in Celana. Vedesi una bella chiesa, ove si visita il sepolcro del buon Miani. A chi recasi a visitare Somasca sono pure additati varj luoghi frequentati da quel benefattore dell'umanità, tra cui la sua grotta.

Da Somasca parte una stradicciuola che conduce al luogo detto la *Valletta*, ove vedesi il cimitero dei Somaschi, e varie cappelle parte costrutte a mattoni e a pietre, e parte incavate nelle grotte, a ricordanza della dimora fattavi da s. Gerolamo. Vi sono ancora il sasso ove riposava; la fonte che dicesi prodigiosamente scaturita; la casa dei

primi bambini da lui ricoverati; e la scala di cento alti gradini da lui giornalmente salita ginocchioni.

SOMASCHI. — Frazione del com. di Treviglio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Treviglio.

SOMASCONE. — Frazione del com. di Olivone, distretto di Val Blenio, nel Canton Ticino.

È un villaggio che sta in amena posizione sulla destra del Brenno, allo sbocco della valle di Santa Maria. Secondo le misurazioni del Dufour si innalza a 1035 metri dal livello del mare.

SOMAZZO. — Frazione del com. di Bidogno, circolo di Tesserete, distretto di Lugano, nel Canton Ticino.

SOMAZZO. — Frazione del com. di Lopagno, circolo di Tesserete, distretto di Lugano, nel Canton Ticino.

SOMAZZO. — Frazione del com. di Salorino, circolo e distretto di Mendrisio, nel Canton Ticino.

Da questa terra, scrive il Lavezzari, seguendo un viottolo che serpeggia fra campicelli e castagneti, si sale alla Torretta, dove improvviso si affaccia sull'orlo spaventevole della balza un esteso e vago panorama. Oh quanto è bello signoreggiare il piano, il colle ed il monte sparso di villaggi! Belli i campi frastagliati, i vigneti, le selve, le strade, i torrenti che s'incrocicchiano a guisa di nastri sulla verdura. Il genio della natura sorride, incanta il cuore e desta la mente a cari e nuovi concetti. L'antica torre rammenta giorni desolati dalle assidue guerre; quando le vedette spiavano ansiose i segnali di vittoria o di sconfitta, di gaudio o di pianto, dall'eccelsa torre di Baradello che sovrasta alla valle di Como.

Camminando per pochi minuti sul ciglio della scogliera per un sentiero piano, si giunge all'eremo di S. Nicolao, confinato sull'ultimo lembo dell'angusta rupe che pende sopra le cantine di Mendrisio, sicuro asilo a chi fuggiva i tumulti d'un secolo superstizioso e feroce. Qui ancora qualche tralcio, qualche fico; e sulla rupe che il sole ardente saetta, crescono saporite frutta. A certi tempi dell'anno quivi recansi peregrinando processioni di devoti. Finite le preci, si spargono in lieti stuoli nella selva dei castagni fra l'eremo e la torre, a godere un cibo frugale che l'amenità del luogo e la purezza dell'aere rendono soave. Nessuno di costoro richiama al pensiero che sotto quelle glebe riposano le reliquie di generazioni travagliate da sanguinose sventure.

Nel gennajo del 1837 presso la torre dove sono brevi campicelli disposti a terrazzo, nell'abbattere vetusti arbori, si rinvenne una lunga serie di sepolcri antichi. E forse altri stanno celati fra le secolari radici de' castagni che protendono le loro gradevoli ombre. Quei sepolcri, d'un braccio cubico di ampiezza, erano rivestiti di rozze lastre calcari, non congiunte da cemento; erano per lo più compartiti, da due tramezzi incrocicchiati, in quattro cavità eguali. Vi si rinvennero vasi d'argilla di varia forma e una pátera della stessa materia, sopra cui una cesoja di ferro con molla, simile a quelle da tonder le pecore; quindi un pugno d'ossa, ceneri e carboni quasi consunti. Altri sepolcri eran foggiati a modo di piramide inversa e tronca, ossia a modo di tramoggia, orizzontalmente divisa in due piani; il sovrapposto conteneva vasi e ferri, come si è detto, il sottoposto ceneri e carboni. Una moneta antica ivi trovata, ma per incuria smarrita, avrebbe forse gettato qualche lume su quelle ignote generazioni.

SOMBEILA. — Frazione del com. di Canischio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

SOMBRENO, già **BRENO AL BREMBO.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. III di Bergamo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 97 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 252 (maschi 136, femmine 116); quella di diritto era di 265.

La sua guardia nazionale consta di $^1/_2$ compagnia con 26 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; e 2 i politici, inscritti nel collegio di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in collina; il suolo è ferace e ben coltivato.

Sombreno è un piccolo villaggio che dista 9 chilometri da Bergamo.

SOMCO. — Piccolo lago situato al clivo orientale degli alti monti che dividono il Trentino dalla Valcamonica: può avere circa 7 chilometri di circonferenza: il suo emissario è il torrentello Rino.

SOMEDA. — Frazione del com. di Moena, distretto giudiziale di Cavalese, nel Trentino.

È un villaggio con 34 case e 190 abitanti, che sta ad un quarto d'ora a levante da Moena.

SOMELOGUE. — Frazione del com. di Cuebris, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Roccasterone.

SOMENDENNA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Comprende le frazioni seguenti: Camonaro, Colle di Brigni, Costa Berlendis, Foppa dei Rossi e Pratolungo.

Ha una superficie di 220 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 285 (maschi 152, femmine 133); quella di diritto era di 293.

La sua guardia nazionale consta di $^1/_2$ compagnia con 17 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è a Zogno.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio fa parte della Val Brembana. Abbondano i pascoli, e vi si alleva una considerevole copia di bestiame. L'aria è molto salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che si trova a tramontana per levante da Zogno, a borea ed a 5 chilometri e 100 metri da Bergamo. Vi sussiste tuttora, ed assai ben conservata, una gran torre intorno a cui scorgonsi tracce di antiche fortificazioni. La chiesa parrocchiale venne smembrata da quella di Endenna nel 1462. Per la beneficenza vi è la così detta Misericordia, che ha lo scopo di elargire elemosine ai poveri: il suo stato patrimoniale ascende a sole 1281 lire.

Il suo nome ne indica la posizione: che sta cioè sulla sommità del colle di Endenna. Il Maironi da Ponte vuole che propriamente in questo luogo, verso la metà del XIII secolo, venissero a zuffa Guelfi e Ghibellini colla peggio di questi ultimi. Ed anche al presente, nelle Rogazioni, la processione quando giunge in quel luogo, suole recitare il *Miserere* a suffragio di quelle vittime delle fraterne discordie.

Da questo villaggio uscirono le ricche famiglie Berlendis di Venezia e Morlacchi di Alzano, le quali colla loro industria, da contadine che prima erano, divennero nobili.

SOMEO. — Comune del Canton Ticino, nel distretto di Valle Maggia, circolo di Maggia.

Comprende la frazione Ruveo, nonchè qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 560 abitanti (maschi 232, femmine 328).

L'ufficio postale è a Cevio.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano; il suolo è fertile, e dà uve in abbondanza: di qualche rilievo riescono le raccolte delle granaglie. Estese sono le pasture, e nel 1858 vi si allevavano 250 giovenche, 320 capre, 200 pecore e 30 suini. Vi si respira un'aria saluberrima.

Someo è un villaggio che sta sulla sinistra della Maggia, tra Giumaglio e Cevio. Secondo il Dufour si eleva a 369 metri dal livello del mare; e, secondo il Saussure, è compreso fra il 46° 17′ e 40″ di latitudine boreale ed il 26° 18′ e 45″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Dista 6 chilometri e 70 metri da Cevio, 6 chilometri e 310 metri da Maggia e 19 chilometri da Locarno. Di fronte si ammira la stupenda cascata del Soladino.

SOMERGO. — Frazione del com. di Malvaglia, circolo di Blenio, nel Canton Ticino.

SOMMA. — Montagna dell'Umbria, nel circondario di Spoleto. Appartiene a quella ramificazione dell'Appennino centrale, che con direzione di greco-tramontana ad ostro-scirocco, forma il fianco occidentale della vallata della Nera. Somma è uno degli ultimi dorsi di questa diramazione; le si appoggia però verso libeccio il monte Fionchi. Alcuni fanno di questo una diramazione subalterna del Somma, ma è da notare come il primo giunga ad una elevazione maggiore dell'altro, avendo ben 1351 metri, mentre il Somma non giunge che a 851 metri dal livello del mare.

L'aspetto del monte Somma è grandemente alpestre e talvolta orrido. Quivi passa la strada postale che da Fuligno e Spoleto conduce a Roma; ed è questo uno dei più alti ed ardui varchi dell'Appennino centrale. Ai suoi piedi, verso Terni, si trova il villaggio e la stazione postale di Strettura, nome ben conveniente all'angustia di quel valico, chiuso ai due sbocchi dalle roccie.

È opinione che sulla sua vetta sorgesse anticamente un tempio dedicato a Giove od a Plutone *Summano*, e che da questo ricevesse il nome.

SOMMACAMPAGNA. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Villafranca.

Comprende le frazioni di Custoza e di Ganfardine Giovanelli.

Ha una superficie di 4085 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2612 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 153; e 20 i politici, inscritti nel collegio di Isola della Scala.

L'ufficio postale è a Villafranca; è stazione telegrafica, e della ferrovia Torino-Milano-Verona-Venezia.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è ferace, e l'agricoltura è attiva ed intelligente. Ben sistemata è la rete delle strade comunali e vicinali: vi si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è un borgo che sta a greco da Villafranca, a ponente ed a poco più di undici chilometri da Verona. Per ferrovia dista 306 chilometri da Torino, 156 da Milano, 11 da Verona e 129 da Venezia. Di antica costruzione è la sua chiesa arcipretale dedicata a sant'Andrea: la adornano alcune buone pitture. All'istruzione primaria è largamente provveduto. Il commercio è vivo: vi si tiene fiera il lunedì ed il martedì ultimi di agosto.

Custoza ricorda nella storia delle guerre della nostra indipendenza le infelici battaglie del 25 luglio 1848 e 24 giugno 1866.

SOMMADINO. — Frazione del com. di Casargo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Margno.

SOMMAGLIA. — Frazione del com. di Miradolo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Miradolo.

SOMMAIA SAN MICHELE. — Frazione del com. di Calenzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

SOMMAIA SANTO STEFANO (*Sommaria*). — Frazione del com. di Calenzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

È un villaggio del Val d'Arno sotto Firenze, che si trova fra la base occidentale del Monte Morello e la fiumana Marina, a levante da Calenzano. Era altre volte un castello.

Si crede che abbia avuto il nome da *Solaria*, mansione che quivi sarebbe esistita sulla via Clodia. La prima memoria che ne abbiamo è del 1146. Fu un contado da cui si appellò un'estinta famiglia fiorentina.

SOMMA LOMBARDO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate.

Nel 1861 aveva una popolazione di 21,179 abitanti, divisi in 26 comuni, che però ora sono ridotti a 9, cioè: Arzago, Casale Litta, Golasecca, Mornago, Sesto Calende, Somma Lombardo, Sumirago, Vergiate e Vizzola Ticino.

Questo mandamento, il più settentrionale della provincia, tutto a colline ed altipiani ed in aria saluberrima, produce cereali, viti e gelsi; ma è circondato da estese brughiere, sopratutto dalle parti della Cascina Malpensa, luogo in cui si eseguiscono annualmente grandi evoluzioni militari. Ne' boschi cedui allignano piante di alto fusto e pini silvestri. A ponente confina colla sinistra del Ticino, e in piccola distesa col lago Maggiore.

La popolazione v'è sana e robusta. Molti si danno al commercio di grani e combustibili, altri al contrabbando, o al mestiere del barcajuolo.

SOMMA LOMBARDO. — Comune.

Comprende la frazione di Cassina Coarezza, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 2255 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4601 (maschi 2309, femmine 2292); quella di diritto era di 4758.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 264 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 210, e 58 i politici, inscritti nel collegio di Gallarate.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia Milano-Gallarate-Arona, pretura di mandamento, carceri mandamentali, e stazione di reali carabinieri.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo in parte è fertile di viti e gelsi, ed in parte è a brughiera. L'aria è pura e salubre.

Somma Lombardo è un borgo che si trova in amena posizione a 266 metri dal livello del mare, a tramontana-ponente ed a 7 chilometri ed un quarto da Gallarate. Sta fra questa città e Sesto Calende, ed è intersecato dalla strada postale. Per ferrovia dista 19 chilometri da Arona, 8 da Gallarate e 48 da Milano. Si divide in due parti: Inferiore e Superiore. La sua popolazione accentrata ascese nel 1861 a 5953 abitanti.

In Somma inferiore avvi molta penuria d'acqua, ma vi supplisce il gran pozzo comunale di Valgella, profondo fino alle acque del Ticino. Gli abitanti vi hanno però costrutto delle cisterne, le quali vi raccolgono le acque pluviali; ma per abbeverare i bestiami e per lavare fa d'uopo portarsi fuori del paese al fiumicello Strona, lontano un chilometro circa.

Vi sorge un castello, anticamente edificato

dai Visconti sopra uno più longevo, circondato in parte da fossa ed abbellito nell'interno da alcuni buoni dipinti; ed anche i colli vicini hanno avanzi di antichi castelli. Maestosa ma non compiuta è la chiesa parrocchiale, in cui si conservano le reliquie di sant'Agnese patrona del paese: vi si ammirano dei buoni dipinti, ed ha armoniose campane, che già erano di San Francesco Grande in Milano. La collegiata venne soppressa, ma sussistono ancora i juspatronati di varie famiglie, e sonvi tuttavia otto canonici noncupativi. La chiesa di San Vito è di bello stile, ed ha una *Via Crucis* a fresco; quella di San Rocco è disegno del Pellegrino; e l'altra di San Bernardino conserva il corpo di San Coronato. Fra gli edifici privati meritano di essere ricordati la casa Melzi, in cui nel 1851 soggiornò l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, la casa già Viani, ed il caseggiato dell'albergo del Leon d'Oro. Vi hanno diversi caffè, alberghi e quanto può rendere comodo e dilettevole il soggiorno. All'istruzione primaria è largamente provveduto. Ogni giovedì è giorno di mercato. Una piccola parte della popolazione si dà alle manifatture.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza, che nel 1861 ebbero una rendita complessiva di lire 9966, ricavata da uno stato patrimoniale di 205,894 lire.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1861
			Lire	Lire
Luogo pio del Monte di pietà	Elargizioni in denaro agli indigenti, e 60 sussidi dotali annui da 25 lire l'uno a zitelle povere ed oneste	1654	144510	6948
Luogo pio della Carità .	Elargizioni in denaro agli indigenti, e provvista di medicinali a domicilio agli infermi poveri	1704	61384	3018

Tra le naturali particolarità di questo paese è da notarsi un gigantesco cipresso che forma una piramide alta 28 metri: il suo tronco ne ha 6 e mezzo di circonferenza, e le sue radici tanto si protraggono al di sotto dell'abitato, che nel costruire un pozzo pubblico si trovarono, dicesi, alla profondità di ben 50 metri. Un disegno di questo cipresso, fatto nel secolo sedicesimo da certo ingegnere Buonacina, lo dimostra all'incirca il medesimo che è al presente, se non che un fulmine distrusse una gran parte della sua bella corona. Alcuni vorrebbero far risalire questo cipresso fino ai tempi romani. Un'altra singolarità di questo borgo si è, che nella sua parte elevata si hanno alcune vene d'ottima acqua potabile, a pochi metri di profondità; mentre, come si è detto, nella parte bassa bisogna attingerla ad un pozzo profondissimo.

Cenni storici. — Antica è l'origine di Somma: v'ha chi lo crede luogo edificato dai Romani, e chi dai Galli. La sua denominazione se avesse origine greca, voltata in italiano significherebbe *corpo*, cioè il centro dei luoghi circonvicini, ove adunavansi gli abitanti a soddisfare ai pubblici tributi, e per formare i comizii. È opinione che un tempo gli abitanti adorassero Mercurio, come protettore delle arti, delle strade, dei viandanti, delle merci, ecc.; e ciò puossi dedurre da una lapide che vi si rinvenne. È credenza eziandio che vi albergassero alcuni della celebre famiglia Prisca, di cui Publio e Quinto Servilio furono consoli, come ricavasi da un'urna con analoga iscrizione; e sembra che quivi abbiano avuto residenza ed anche nascita altri Romani illustri, come si scorge da un'opera di Francesco Campana, nativo di Somma, ed elegante poeta: essa è intitolata *Monumenta Somæ*. Si crede che in questi contorni seguissero due memorabili battaglie: l'una data da Cajo Marcello contro gl'Insubri, l'altra fra Annibale e Scipione.

Fin dal secolo VIII vi era un castello. Divenne poi feudo dei Visconti, che molto l'abbellirono, e vi innalzarono un sontuoso palazzo a foggia di castello, che è uno dei meglio conservati nel Milanese. In esso mostrasi una camera ove pretendesi che nascesse Teobaldo, che fu poi papa, sotto il nome di Gregorio X, eletto nel 1271 e morto nel 1276. Secondo l'Arrisio, nacque nel castello medesimo un altro pontefice, cioè Nicola Sfondrati, che prese il nome di Gregorio XIV, morto nel 1591. In questo palazzo nel 1708 alloggiò Isabella di Brunswick, moglie di Carlo III re di Spagna (poi Carlo VI come imperatore), in occasione che recavasi alle isole Borromee, sul lago Maggiore.

Nel 23 giugno 1636 sulla pianura di Somma, e precisamente alla Gradenasca, presso Tornavento, s'incontrarono le armi francesi colle spagnuole, e nella sanguinosa lotta, il bravo Gambacorta generale della cavalleria napoletana al servigio di Spagna, fu tra il numero degli estinti. Orrori d'ogni sorta susseguirono a quel combattimento, imperocchè la soldatesca, priva di ogni disciplina, saccheggiò le case e manomise le persone dei circonvicini paesi.

Nelle pianure, dette brughiere di Somma, hanno luogo frequenti manovre.

Biografia. — Somma Lombardo diè i natali a Filippo Visconti, arcivescovo di Milano; ai cardinali Guido e Alberto Somma, che vissero nel secolo XII; a Pietro Gilardi, pittore; e a Tommaso Ceva, noto pel suo poema intitolato *Jesus Puer*.

Bibliografia. — Francesco Campana, *Monumenta Somæ locorumque circumjacentium*, 1787; Giovan Battista Giani, *Battaglia del Ticino* tra Annibale e Scipione, 1824.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SOMMANA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 517 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 375 (maschi 192, femmine 183); quella di diritto era di 388.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 80, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Lecco.

L'ufficio postale è a Tonzanico.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è a colline, e viene attraversato dal torrentello Neria e lambito dal Lario. Il suolo è feracissimo e coltivato con molta attività ed intelligenza. L'aria è saluberrima.

Sommana è un piccolo villaggio che sta non lungi dalla riva orientale del Lario, ramo di Lecco, a tramontana-greco da Mandello: e dista 11 chilometri e 900 metri da Lecco. Dipende dalla parrocchia di Mandello: ha però una propria chiesa succursale.

SOMMANO, o **SOMANO** (*Sumanum*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond, di Alba, mand. di Bossolasco. Vedi **Somano.**

SOMMANO, o **SOMMANA.** — Frazione del com. di Caserta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

SOMMAPRADA. — Frazione del com. di Lozio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Breno.

SOMMARESA. — Frazione del com. di Emarese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SOMMARIA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SOMMARINO. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

SOMMARINO. — Frazione del com. di Trigolo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Trigolo.

SOMMARIVA, già PONCETTA. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

SOMMARIVA DEL BOSCO. — Mandamento in Piemonte, provincia di Cuneo, circondario di Alba.

Ha una popolazione di 9155 abitanti, e consta dei tre comuni di Ceresole d'Alba, Sanfrè e Sommariva del Bosco.

SOMMARIVA DEL BOSCO (*Summaripa nemoris*). — Comune.

Comprende i cinque cascinali seguenti: Maniga, Agostinassi, Tavelle, Gabrielassi e Paolorio.

Ha una superficie di 3414 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5488 (maschi 2660, femmine 2828); quella di diritto era di 5698: attualmente (1870) la popolazione di fatto ascende a 6255 abitanti (maschi 3152, femmine 3103).

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 480 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 554, e 270 i politici, inscritti nel collegio di Bra: nel 1870 gli elettori amministrativi furono 609 e 289 i politici.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, e carceri mandamentali.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle; viene bagnato dai rivi Pocapaglia e Ricchiardo; vi scorre una gora che serve alla irrigazione dei prati. I prodotti più im-

portanti sono quelli dei cereali e delle bestie bovine, che vengono commerciati con Bra, Carmagnola ed anche con Savigliano. Mancano affatto le selve; solo si ha verso levante un bosco ceduo della superficie di 76 ettari, confinante con Sommariva Perno e con Baldissero.

Il capoluogo è situato alle falde di una piccola collina che costeggia la strada provinciale, a ponente ed a quasi 26 chilometri e mezzo da Alba. Ha una popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861, di 4900 abitanti. L'abitato dei cascinali è disposto in parte sulle circostanti colline, ed a guisa di anfiteatro sta intorno al colle del capoluogo, sulla cui vetta sorge un delizioso castello. Questo è fra i più cospicui e deliziosi del Piemonte; nei tempi passati era molto bene fortificato, come apparisce dagli avanzi delle valide mura che lo circondavano; e si crede che i Francesi dopo la vittoria riportata a Ceresole d'Alba nel 1544 sopra gl'Imperiali, siano venuti per prenderlo, ma ne fossero gagliardamente respinti. La parrocchiale è assai vasta e di moderna costruzione. Per la beneficenza sono istituiti un ospizio ed un ospedale, che datano dal 1722; ed un asilo infantile fondato nel 1852, nel quale vengono annualmente educati 350 bimbi. L'ospizio e l'ospedale hanno lo scopo di ricoverare e curare poveri infermi, ricoverare povere fanciulle, e soccorrere i poveri a domicilio con danaro e derrate; dispone di 25 letti gratuiti; il suo stato patrimoniale ascende a quasi 400,000 lire, colla rendita annua di lire 16,198; le giornate di spedalità nel 1861 furono 2920. L'asilo infantile provvede alla custodia, all'educazione ed alla refezione giornaliera dei fanciulli poveri; ha uno stato patrimoniale di oltre 53,000 lire, ed una rendita annua di lire 3490. Si tengono tre fiere annue, il 14 febbraio, il 6 maggio ed il 5 novembre: le principali contrattazioni che vi si fanno sono quelle del bestiame bovino. Il martedì d'ogni settimana è giorno di mercato.

Questo borgo ebbe il nome di Sommariva dalla sua posizione sulla sommità e sul pendìo di una riva. Nel secolo undicesimo apparteneva alla chiesa astese, cui era stato assegnato dal conte Umberto II di Savoia: allora chiamavasi semplicemente *Summaripa*, e si ignora in qual tempo e perchè ricevesse il distintivo *nemoris*, mentre nelle sue vicinanze mancarono sempre i boschi. Negli antichi tempi fu tenuto in feudo da una famiglia che si denominò di Sommariva. Intorno al 1225 fu venduto all'abbazia di Susa dai signori di Lucerna: più tardi venuto in potere dei principi d'Acaja, questi lo alienarono nel 1361 ai Malabaila, che nel 1363 lo rimisero ai Rotarj signori di Monteu. Verso la fine del secolo decimoquinto il duca Carlo lo diede in appanaggio a Renato suo fratello, detto il Gran Bastardo di Savoia, dalla cui schiatta passò ai marchesi di Urfe: da questi finalmente lo acquistarono i marchesi Seyssel d'Aix. In novembre del 1496 se ne impadronì il marchese Lodovico di Saluzzo.

Con rescritto 23 maggio 1470 il duca Amedeo di Savoja concesse a questo comune lo stemma, che consiste nella croce bianca, come l'arma di Savoja, fiancheggiata dai santi Pietro e Marcellino.

Statuti. — Negli archivi generali del regno si conservano manoscritti gli statuti che furono concessi a questo comune dal 1470 al 1499.

Biografia. — Nacque in Sommariva del Bosco il legista e poeta Bartolomeo Braida, che secondo il Quadrio è lo stesso Bartolomeo Abrato, grande amico del Marini.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SOMMARIVA PERNO (*Summaripa Paterni*). — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Cornegliano d'Alba.

Comprende molte case sparse.

Ha una superficie di 1662 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2198 (maschi 1123, femmine 1075); quella di diritto era di 2241.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 214 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 197, e 37 i politici, inscritti nel collegio di Bra.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio si stende in colle, ed è irrigato dai torrenti Mellea e Riddone, e verso tramontana da alcuni rami del Meletta. Nel botro o rivo detto delle Rocche, si rinvenne della lignite fibrosa, ma il terreno in cui giace non lascia fondate speranze che se ne possa scoprire uno strato importante. I principali prodotti del suolo consistono in frumento, meliga, civaie, uve, e sopratutto in piante cedue che forniscono molta legna da ardere: di qualche rilievo sono anche i prodotti del bestiame.

Questo villaggio giace sul declivio occidentale del colle di Baldissero, a ponente ed a 13 chilometri da Alba. Vi sorge un ma-

gnifico castello appartenente ai marchesi Carrone di San Tommaso. La chiesa parrocchiale è di bella architettura e adorna di buoni dipinti. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità che provvede di cura medico-chirurgica i poveri infermi, e soccorre i bisognosi con denaro: ha uno stato patrimoniale di oltre 18,000 lire ed una rendita annua di quasi 900.

Nelle antiche carte è denominato *Cella in Paderno* e *Paternum*. Nelle sue vicinanze sorgeva un villaggio denominato *Amphorianum*. Fu successivamente tenuto in feudo dai signori di Baldissero, dagl'Isnardi [signori di Sanfrè, dai Rotarj signori di Calosso e dai Carrone marchesi di San Tommaso.

SOMMAROVINA o **SOMMARUINA**. — Frazione del com. di San Giacomo Filippo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

È un villaggio con poco più di 200 abitanti, che sta a tre chilometri e mezzo a maestro da Chiavenna, presso la destra del Mera. Come lo indica in parte il nome, quivi fu un grande scoscendimento di montagna, accaduto in tempo non molto remoto, ma che però non si sa precisare.

SOMMASASSA. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L' ufficio postale è a Teglio.

SOMMATI. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

SOMMATINO. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Caltanisetta.

Ha una popolazione di 7884 abitanti, e consta dei due comuni di Delia e Sommatino.

SOMMATINO. — Comune.

Comprende poche case sparse.

Ha una superficie di 3380 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4324 (maschi 2150, femmine 2174); quella di diritto era di 4262.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 229 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75; e 69 i politici, inscritti nel collegio di Serradifalco.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Caltanisetta.

Il suo territorio si stende in monte, sui confini della provincia di Girgenti. Il suolo, dove coltivato, è fertile in cereali, vino, olio, agrumi e frutta. Abbondano i boschi ed i pascoli, per lo che si alleva una discreta quantità di bestiame.

Questo borgo è fabbricato in cima ad un monte, a mezzodì da San Cataldo ed a 21 chilometri da Caltanisetta. Ha una popolazione accentrata, secondo il censimento del 1861, di 4302 abitanti, dediti in gran parte all'agricoltura ed alla pastorizia. L'istruzione primaria è poco diffusa.

SOMMAVALLE. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

SOMMA VESUVIANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli.

Consta del solo comune omonimo.

SOMMA VESUVIANO. — Comune.

Comprende diverse frazioni e molte case sparse.

Ha una superficie di 3012 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7599 (maschi 3682, femmine 3917); quella di diritto era di 7640.

La sua guardia nazionale consta di undici militi mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 161, e 129 i politici, inscritti nel collegio VII di Napoli.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione di reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, ed è quanto mai ameno. Il suolo è fertile in ogni genere di produzioni, tra le quali primeggiano i vini e le frutta per la squisita loro qualità e delicatezza. L' aria è saluberrima.

Il capoluogo è una piccola città di 4269 abitanti, fabbricata sulla cima di un monte diramato dal Vesuvio, a maestro da Ottaiano, a greco ed a 15 chilometri da Napoli. Veggonsi ancora quattro porte, diverse torri ed i resti delle mura fattevi fabbricare da Ferdinando I re di Napoli. Fra le chiese si distingue la collegiata per ricchezza architettonica e decorazioni d'arte. Degli edifizi profani meritano particolare menzione il castello e l'ospedale. Ogni settimana in domenica si tiene un fiorente mercato, ed una fiera annua di otto giorni comincia nel martedì successivo alla Pasqua.

Essendo insorta contesa fra le città di Nola e di Neapoli per ragione di confini, fu invocato l'intervento romano; ma Q. Fabio Labeone speditovi dal senato di Roma per appianare la controversia, si impadronì della regione contrastata in nome del popolo romano, e vuolsi che poco dopo sia sorto un pago corrispondente all'odierna Somma. Allettati dall'amenità del sito, vi soggiornarono Alfonso I d'Aragona e Ferdinando I re di Napoli. Nel giugno del 1794 fu questa città quasi interamente rovinata da un'eruzione del Vesuvio. La cenere ed i lapilli vi formarono uno strato di circa un metro d'altezza, che causò lo sfasciarsi di grandissima parte degli edifici, e la distruzione delle piantagioni. L'acqua che cadde poi in copia straordinaria, completò la rovina dell'abitato e della campagna; ed in questa si cementò colle materie eruttate dal Vesuvio una crosta tanto consistente, che ancora in diverse località è resa impossibile la coltivazione.

SOMMAVILLA. — Frazione del com. di Sparone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sparone.

SOMMERANO. — Frazione del com. di Chignolo Verbano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Stresa.

SOMMERANO. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

SOMMITA' — Frazione del com. di Isolato, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

SOMMO (*Summum*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

Comprende le frazioni di Ronchi e di Luisiana.

Ha una superficie di 1631 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1589 (maschi 810, femmine 779); quella di diritto era di 1592.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 126, e 40 i politici, inscritti nel collegio di Sannazzaro de'Burgondi.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, e vien bagnato dal Po, dalle cui acque si derivano diversi canali per l'irrigazione. Il suolo è fertile specialmente in viti e cereali: una gran parte di superficie è coperta da selve. Il Po vien tragittato col mezzo di un porto.

Il capoluogo è situato sulla sinistra del Po, a levante da Mortara, ed a meno di 10 chilometri da Pavia. Fu più volte rovinato dalle correnti di quel fiume, il quale perciò negli ultimi anni venne rettilineato e trasportato a qualche distanza.

Sommo è ricordato col nome di *Summias* da Ennodio vescovo di Pavia, e fu così detto forse perchè con esso termina la Lomellina. Fu marchesato dei Ghiglieri.

SOMMOCOLOGNA. — Frazione del com. di Barga, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Barga.

È un villaggio della valle del Serchio, che siede in monte sopra uno sprone dell'Appennino di Barga, il quale si distende verso ostro lungo la ripa destra del torrente Corsonna. Vi sorge un castello. Evvi una chiesa parrocchiale, dedicata a san Frediano.

Fin dal secolo X ne ebbero signoria i discendenti di quel Giovanni di Rodilando, da cui escirono i signori Rolandighi di Lucca. Sotto la repubblica fiorentina ed il granducato, fino ai tempi di Leopoldo I, fece una comunità da sè.

SOMMONTE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Mercogliano.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 830 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1183 (maschi, 596, femmine 587); quella di diritto era di 1153.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, e 73 i politici, inscritti nel collegio di Avellino.

L'ufficio postale è a Mercogliano.

Appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio si stende in monte. Il suolo, dove è coltivato, è fertile specialmente in viti ed alberi fruttiferi. Abbondano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame.

Questo villaggio è situato in posizione amena e salubre, a 7 chilometri e mezzo da Avellino.

SOMMORIO. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

SOMMO VEZZOLA. — Frazione del com. di Zignago, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Godano.

SOMMOVILLE. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

SOMOLE. — Frazione del com. di Apecchio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

SOMONTE. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

SOMPIERRO. — Frazione del com. di Tremosine, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Tremosine.

SOMPLAGO. — Frazione del com. di Cesclans, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

SOMPRATO. — Frazione del com. di Chiesa, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

SOMVICO. — Frazione del com. di Vallio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gavardo.

SOMVILLA. — Frazione del com. di Valloriate, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

SONA. — Comune nel Veneto, prov. e distretto di Verona.

Comprende le frazioni seguenti: Lugagnano, Mancalacqua, Messedaglia, San Giorgio in Salici, San Rocco e Santa Giustina di Palazzolo.

Ha una superficie di 3745 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 3127 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 181; e 17 i politici, inscritti nel collegio di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un borgo che si trova vicino alla strada postale da Verona a Peschiera: sta a ponente ed a poco più di otto chilometri da Verona. Ha una chiesa arcipretale, intitolata a san Salvatore e dipendente dal vicario foraneo di Sandrà. Lo stato dell'istruzione primaria versa in buone condizioni.

SONATO. — Rivo del Piemonte, nella provincia di Cuneo. Ha le origini nel territorio di Torresina, già Torricella; continua il suo corso da levante a ponente, dividendo in due il territorio di Roascio, nel mandamento di Ceva, e va a sboccare nel Tanaro. D'estate è quasi sempre asciutto.

SONAZAZA, volgarmente **SONAZZA**, ed anche **SONAZARA.** — Torrentello della Lombardia, nella Val Camonica. Ha origine da tre laghetti, 7 chilometri circa distanti l'uno dall'altro, cioè il Darmo, il Mafezzo e l'Areno. Il suo corso si dirige da levante a ponente, ed è lungo circa 14 chilometri. Si getta nell'Oglio alla sponda sinistra, presso Cedegolo. Quei laghetti, tanta è la loro altezza, stanno agghiacciati per 6 mesi dell'anno: i loro emissari si uniscono presso Frizzeno.

SONCARO. — Frazione del com. di S. Daniele Ripa Po, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a San Daniele Ripa Po.

SONCINA CHIESA e **SONCINA MARAZZANI.** — Frazioni del com. di Monticelli Pavese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Chignolo Po.

SONCINI. — Frazione del com. di Provezze, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Provezze.

SONCINI. — Frazione del com. di Saronno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Saronno.

SONCINO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema.

Nel 1861 aveva una popolazione di 14,268 abitanti, e constava degli 8 comuni seguenti: Casaletto di Sopra, Cumignano sul Naviglio, Fiesco, Romanengo, Soncino, Ticengo, Triburgo (Albèra) e Trigolo. Ma poi Triburgo fu soppresso, ed unito a Salvirola Cremasca, del mandamento I di Crema. Oggidì ha una popolazione di 13,583 abitanti.

SONCINO. — Comune.

Comprende le frazioni di Gallignano, Isengo e Villacampagna.

Ha una superficie di 4239 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6929 (maschi 3580, femmine 3349); quella di diritto era di 6944.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 282, e 181 i politici, inscritti nel collegio di Soresina.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo, e magazzeno delle privative.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in un'amena pianura, lambita dal fiume Oglio e confinante col Bresciano e col Bergamasco. Il suolo è d'una non ordinaria feracità: l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai saggi principii della scienza agraria. Vi si fanno copiose raccolte di frumento, frumentone, riso, lino, legna ed uve di ottima qualità: il prodotto principale lo si ottiene dalla

coltivazione del gelso e dall'allevamento del baco da seta. Non difettano i pascoli, e vi si mantiene la quantità di bestiame che basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Questo territorio è attraversato da numerose vie, tenute tutte in ottimo stato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Soncino è un grosso e bel borgo che altre volte portava il titolo di città. Giace presso la destra dell'Oglio, da cui dista un chilometro e mezzo; è attraversato dalla strada che da Lodi e Crema conduce a Brescia e dall'altra che da Bergamo indica a Cremona; sta ad ostro da Bergamo e da Romano di Lombardia, ad ostro-ponente da Brescia, a ponente da Orzinuovi, a tramontana da Cremona, a levante ed a 16 chilometri e 200 metri da Crema. La sua popolazione accentrata ascese nel 1861 a 3860 abitanti. Il castello, o rocca nuova (l'antica servì di basamento all'ex-convento delle Benedettine), fu edificato nel 1464 dal duca Francesco Sforza coll'opera dei due famosi architetti soncinati Salvini e Cinedati. Ha tanta solidità che resistette agli effetti delle artiglierie ed all'incuria degli uomini, sicchè oggi ancora mostrasi uno dei meglio conservati della Lombardia; bensì non vi è più una tavola del Cristo in croce di Bernardino e Vincenzo Campi, che ne adornava l'oratorio. Sussiste tuttora la torre del palazzo comunale, ampia, alta e robusta.

La chiesa di San Giacomo, che appartenne ai Domenicani, ha una torre pentagona pendente (unica in Lombardia); le due vetriate del coro, rappresentanti l'Annunciata e l'arcangelo Gabriele, furono dipinte dal Termoli, domenicano soncinate del secolo XIV, vero tesoro per la storia dell'arte; vi sono anche alcuni dipinti di Bernardino Campi. La vôlta e la cappella furono eseguite dai fratelli Natali di Cremona, che fiorirono fra il secolo decimosettimo e decimottavo. Meritevole d'attenzione è la Trinità, affresco che si trova nella chiesa plebana di Santa Maria Assunta, forse anteriore al secolo XV: fu scoperto da pochi anni, ed è benissimo conservato; rappresenta tre vecchi a lunghe barbe, perfettamente somiglianti, seduti ad una tavola, e ciascuno ha davanti un calice dorato, e tiene la mano sinistra appoggiata ad un libro pure dorato, la destra alzata con tre dita erette come chi benedice. Questa chiesa fu eretta nel 1150, e nel 1854 venne abbellita nelle tre vetriate del coro con l'Assunta adorata dagli Angeli, lavoro del Bertini. La chiesa di Santa Maria delle Grazie, fondata nel 1492, con un ex-convento che apparteneva ai Carmelitani, è piccola ma elegante copia di quella di Sant'Andrea di Mantova: Francesco II Sforza nel 1530 incaricò Giulio Campi, che vi dipinse bellissime tele ed una stupenda tavola, portata via nel 1772: insieme poi al nipote Ermete Campi il medesimo Giulio frescò il presbiterio, la vôlta e forse qualche cappella. Lo storico Cesare Cantù porge il seguente tratto di lettera d'un frate carmelitano, Serrati, intorno le pitture che abbellivano questa chiesa nel secolo XVI: « La maggior parte della chiesa nostra è quasi tutta rinnovata colle pitture da Giulio Campi nel 1530, che si vede ritratto sul muro intabarrato. Un'ancona in coro è pitturata da Hermes Campi, pittura insigne che è peccato che sii sull'assa e pitturata sul gesso, e rappresenta la B. V. col bambino in braccio, santa Caterina e san Francesco d'Assisi, che raccomanda Massimiliano Stampa marchese di Soncino. Vi sono poi lateralmente delle portine del coro quattro angeli pitturati sul muro, che si dice sieno del Correggio. Nel nostro refettorio poi vi è un quadro, che è l'originale del Tiziano, rappresentante il Salvatore, pittura che non c'è oro al mondo che la possi pagare, degna veramente da tenersi in una galleria ben custodita ». Ma la chiesa, soppressi i frati nel 1772, deteriorò, e fu spogliata de'beni del convento e d'ogni sussidio di riparazione: de' dipinti non si ha memoria: vi stanno le tombe di cospicue famiglie soncinati.

Soncino ebbe in altri tempi ben 18 chiese ed insigni conventi di Domenicani, Carmelitani, Minori Osservanti e Cappuccini, e di monache benedettine e domenicane.

Fra le abitazioni private quelle de' Barbò e dei Covi sussistono in parte colle finestre a sesto acuto e i fregi in terra cotta; e quelle de'Fonduli, rase nelle disgrazie della famiglia, lasciarono il nome di *ghibelline* alle tre contrade che occupavano. In casa Martinelli avvi un trittico di Antonio Della Corna, del 1494, uno de'primi scolari del Mantegna, forse di Soncino: figura questo il presepio col Battista, san Girolamo ed altre piccole immagini di santi, il tutto lavorato con franchezza e perizia, massime nel paesaggio e nell'ornato, sebbene di maniera secca e dura.

È trasandata una insigne opera del secolo XIII, dagli architetti soncinati Belfanti e Boccacci costruita con maraviglioso artificio idraulico, che emulava gli acquedotti e le cloache romane. Era un canale scavato 9 chilometri sopra Soncino, che distribuiva acqua copiosa e pu-

rissima in fontane a tutte le case del paese, allora prive di pozzi; alimentava tredici opifici industriali, molte filande e i pubblici lavacri; poi da ciascuna casa e opificio asportava le immondezze e le acque piovane entro cloache (*androni*) larghe più di tre metri ed alte circa un metro e 60 centimetri, e così ben azotata discendeva a irrigare 6000 pertiche de' sottoposti terreni. Tutto era condotto con leggi dello statuto di Soncino, riformato nel 1390 e abolito nel 1806.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza, che nel 1861 diedero una rendita complessiva di lire 19,908.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1861
			Lire	Lire
Ospedale di Santo Spirito	Ricoverare e curare gli infermi poveri del comune	1300	282,654	12,009
Monte di pietà. . . .	Prestiti su pegno fruttiferi al 2 e 1/2 per cento.	1400	31,834	1,312
Legato Miani	Elargizioni in denaro agli indigenti della parrocchia	1781	2,686	134
Legato Franzoni . . .	Concorso al pagamento dello stipendio al maestro elementare per l'istruzione dei fanciulli della frazione Gallignano	1786	4,355	218
Legato Marca	Soccorsi agli infermi poveri della parrocchia	1811	10,600	700
Legato Azzanelli . . .	Elemosine ai malati poveri delle parrocchie di Pieve San Giacomo e San Pietro, e della cascina Dosso Saluzzo, e sussidi dotali a povere fanciulle nubili della borgata di Soncino	1826	76,288	3,433
Legato Cerioli. . . .	Mantenimento di due giovani di Soncino agli studii universitarii . .	1849	27,654	1,382
Legato dei poveri. . .	Elemosine ai poveri domiciliati nel borgo di Soncino	—	14,481	720
	Totali lire	—	450,552	19,908

Un tempo esisteva un orfanotrofio, ma per disposizione dell'imperatore Giuseppe II, i fondi vennero aggregati parte all'orfanotrofio di Cremona e parte a quello di Lodi.

Per l'istruzione esistono una scuola tecnica comunale, scuole elementari maschili e femminili, una scuola di disegno gratuita per gli operai, scuole serali. Vi è inoltre una bella casa d'educazione femminile.

Soncino è molto industrioso e commerciante, massime per la filatura della seta: il mercato settimanale riesce molto operoso; si tiene altresì un mercato mensile pel bestiame. Vi sono istituite due società di mutuo soccorso fra gli operai e gli artigiani; e vi ha una banca popolare di mutuo credito.

Cenni storici. — Se non può provarsi con documenti che Soncino venisse fondato nel secolo IV dai Goti, o dai Latini vinti e fuggenti da questi, sembra però costrutto e abitato primamente da famiglie cremonesi, milanesi e bresciane, sottraentisi dalle invasioni barbariche. Aggregato alla diocesi di Cremona, nel secolo VII fu purgato dell'arianesimo; e nel secolo XI, mentre in Lombardia si compievano grandi avvenimenti, era oppresso da varii conti, che erano stati cacciati da altri paesi. Un Ospinello, giovane d'alti spiriti e prode nell'armi, redense il suo paese a libertà e lo resse secondo le patrie leggi, sicchè divenne prospero e potente per industrie e manifatture, per armi e studj. Mutato che fu il regime episcopale nel comunale, il popolo e i consoli di Cremona nel 1118 investirono 50 militi colla lancia e il vessillo, perchè abitassero, servissero come vassalli e difendessero con fedeltà ed onore di Cremona *il feudo, la curia o corte di Soncino*. Ribellatisi i Cremonesi all'impero, Lotario a danno loro espugnò Soncino (1136); ma venne prontamente rifatto

o ristorato, e poco dopo combattuto e dato al fuoco dai Milanesi e Bresciani (1150-1190) in causa delle liti sorte pel transito e il possesso dell'Oglio. Nel 1200 e 1210 i Cremonesi investirono il podestà a nome de' militi, de'popolani, de' castellani, degli abitanti e vicini *del castello e borgo di Soncino*, i quali allora giurarono fedeltà al comune di Cremona, e di conservarlo ad onore e utilità di esso. Per tutto il secolo XII fu bersagliato dalle fazioni guelfa e ghibellina, dalle risse interne dei Barbò guelfi coi Fonduli e i Covi ghibellini, e dalle esterne occupazioni e signorie or dell'uno or dell'altro dei capi di quelle, cioè dei Visconti di Milano, dei Fonduli di Soncino, dei Dovara e dei Cavalcabò di Cremona. Buoso Dovara ne ricostruì le porte nel 1247. Quivi morì e fu sepolto nel 1259 il tiranno Ezzelino, e, si dice, con suntuoso mausoleo, di cui però non rimane traccia, nè più sicura memoria. Arrigo VII (1311) onorò di privilegi Soncino, avendo da esso ricevuto in dono bacili d'argento con figure in bassorilievo, pezze di scarlatto, *orologi* e due candellieri d'ottone, pregevoli lavori di artisti soncinati; ed anche nel secolo XVI lo Scoto loda le bellissime lucerne d'ottone di Soncino. Nel 1312 avendo Guglielmo Cavalcabò occupato Soncino, il conte Guarniero d'Omberg accorse a riprenderlo; e al guelfo cremonese tradotto prigioniero innanzi a lui, quel commissario imperiale disse: « Tu non cavalcherai più nè bove nè cavallo », e con la mazza gli spaccò il capo. A Soncino si radunò nel 1317 il famoso congresso de' Ghibellini, e si stabilì una lega contro Giovanni XXII e Roberto di Napoli che anelava, parteggiando pei Guelfi, farsi signore dell'alta Italia. Negli ultimi anni del secolo XIV e nei primi del XV passò Soncino in retaggio ad un figlio di Barnabò Visconti, cui lo tolse il primo duca milanese Gian Galeazzo. Poi fu disputato dalle antiche fazioni redivive, e le rivali famiglie dei Fonduli e de' Barbò ne fecero mal governo, finchè nel 1412 fu occupato dal conte di Carmagnola pel duca Filippo Maria. Quest' ultimo lo cedè ai Veneziani, ma riacquistatolo due anni dopo, lo dichiarò terra separata dal Cremonese. Nelle guerre tra gli Sforzeschi e i Veneziani fu più volte contrastato e ripreso; finalmente rimase a Francesco Sforza che vi rifabbricò le mura, e il figlio suo nel 1473 gettò le fondamenta della rocca. Nello stesso anno due ebrei eressero una tipografia; e negli anni successivi si videro venire alla luce libri ebraici tampati in Soncino, ed i tipografi ebrei di questo paese si diffusero nell'Italia e fuori, e vi stabilirono varie stamperie. Entrante il secolo XVI, fu tolto, occupato o ceduto dai Veneziani, dai Francesi, dagli Spagnuoli. Marco Tosi coll'eloquenza e l'autorità seppe preservare il suo Soncino dal dominio dei Francesi e degli Spagnuoli, cospiranti a togliere ogni indipendenza a chi la possedeva, col pretesto di compartirla. Deluse le astuzie e le minaccie del Lautrec, consigliò risoluto di rifiutare un presidio di Carlo V; ma l'incauta fidanza dei giovani, amanti di novità, fece occupare Soncino da Prospero Colonna. Da quel tempo il paese perdè la primitiva prosperità, che più non riacquistò. Carlo V lo eresse in marchesato, e nel 1536 l'infeudò a Massimiliano Stampa, in premio d'avergli vilmente consegnato il castello di Milano. « Il nuovo governo, scrive l'abate Ceruti, non lasciando libero lo sviluppo degli ingegni e dei caratteri, soffocava quella generosità di sentimenti, che produce le grandi azioni. Le principali famiglie, informate all' orgoglio spagnuolo, abbandonarono le industrie e il commercio, e perderono ricchezza, credito, dignità, avvilirono gli spiriti in cortigianesche adulazioni, o languirono nell'ozio e nell'ignoranza ». Nel 1705 fu occupato dagli Austriaci col principe Eugenio, e a breve andare ritolto dal duca di Vendome coi Francesi. Questi furono qui battuti nel 1799 dagli Austro-Russi.

Biografia. — Famiglie di Soncino risplendettero in ogni tempo nelle arti cavalleresche, nelle imprese militari e politiche, per senno e virtù, ed anche per vizj e delitti: tali furono la Barbò, la Fonduli, la Covi, l'Azzanelli e la Tosi.

Dal secolo XIII al XVII ebbe Soncino molti valenti nelle belle arti, i quali lo adornarono di opere insigni per cittadina utilità, di affreschi e dipinti nobilissimi, ora negletti o perduti. Nel secolo XIII emersero gli architetti Belfanti e Boccacci; nel secolo XV i domenicani Ambrosino e Raffaele colorirono sul vetro storie con gran vivacità di tinte, e il primo ne fece pel duomo di Milano; nel secolo seguente gli Scanzi ed un Gatti frescarono o dipinsero ad olio con molta perizia in chiese, conventi e case di Soncino, ed alcuni loro lavori appaiono pur ora graziosi e venusti per disegno, freschezza e vivacità di colori; e Girolamo Soncino degli ebrei tipografi del secolo XVI stampò a Fano, Pesaro, Rimini ed Ortona eleganti libri più latini e vulgari che ebraici.

Dal secolo XV al XVI vi tennero pubbliche scuole di letteratura, oratoria e poetica Bonetti, Zappa, Gropelli, Mosconi, come pure rifulsero a Milano ed a Bologna Opicio e Raimondi. Furono letterati reputatissimi del secolo XV Francesco Corna, Stefano Fieschi, Girolamo Baris; e le loro opere grammaticali, orazioni e poesie latine si stamparono, o rimasero inedite, o andarono perdute.

Francesco Guarguanti e Paolo Barbò nei secoli XIV e XV lessero diritto civile a Padova e pubblicarono opere applaudite; Bartolomeo Volpi dalle più cospicue magistrature ascese alla cattedra di diritto a Pavia nel 1421 e 1431; Pietro Barbò professò diritto canonico nel 1496; Orazio Guarguanti (1554-1611) oltre che medico fu filosofo, astrologo, musico, poeta, e alcuni suoi lavori furono più volte ristampati; celebre medico fu pure Ercole Capredoni, che fiorì nel secolo XVII e lasciò opere e severe ed amene.

Gli ordini regolari, massime i Domenicani, offrirono uomini esimii. Così fra Paolo Barbò e fra Benedetto, che corressero gli opuscoli di san Tommaso e commentarono le opere di Aristotile, professarono filosofia e teologia nel secolo XV a Ferrara, Siena, Bologna e Pavia; nel secolo XVI Calci, Covo, Urgnano, Tosi, Bigolotti furono oratori, lettori, rettori, baccellieri del loro ordine e dello studio di Bologna, autori di opere filosofiche, teologiche e di antichità sacra e profana; e nel secolo XVII insegnarono scienze, lettere e filosofia a Pesaro, Genova e Pavia, e composero opere e commenti ad Aristotile, fra Bartolomeo, Nido Raimondo e Capredoni Girolamo. Pure nel XVII secolo emersero due Guarguanti carmelitani. Oltre a questi, Costanzo Fondulo e Venturino Marni divennero vescovi di Cremona, e Massimiliano Stampa, già feudatario, missionò in Africa nel 1605 col nome di fra Ambrogio.

Bibliografia. — Paolo Ceruti, *Biografia Soncinate;* Conte Francesco Galantino, *Storia di Soncino con documenti.* Milano, 1869, tip. Bernardoni.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SONCINO. — Frazione del com. di Rognano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

SONDALO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Grosotto.

Comprende le frazioni seguenti: Bolladore, Frontale, Fumoro, Le Prese e Mondalizza.

Ha una superficie di 9258 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2741 (maschi 1277, femmine 1464); quella di diritto era di 2941.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 230, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Tirano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende nella Valtellina, e viene percorso dal fiume Adda. Il suolo è discretamente fertile. Estesi sono i boschi ed i pascoli: abbondano il bestiame ed il selvaggiume. Fra Mondalizza e Le Prese passa la strada postale dello Stelvio: vi sono poche strade comunali e vicinali, tenute discretamente bene, ma alquanto malagevoli. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sondalo è un villaggio che sorge presso la riva destra dell'Adda, che quivi scorre precipitoso in una valle angustissima e tetra, siccome coronata in ogni parte da irsuti pini. Questa terra però presentasi in bell'aspetto a chi da Tiolo percorre la via dello Stelvio. Sta a greco da Tirano, e dista 46 chilometri e mezzo da Sondrio. Vi sono le due seguenti opere di beneficenza: il luogo pio elemosiniero, che ha per iscopo di distribuire ogni due anni il sale ai comunisti; ed un monte frumentario, destinato a prestare grano ai bisognosi con interesse del tre per cento. La prima ha propri capitali per lire 16,776, e la seconda per sole lire 159.

In tutto il comune vi sono quattro chiese parrocchiali.

SONDRINI. — Frazione del com. di Sondrio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

SONDRIO. — Provincia. Confina a levante e a settentrione colla Svizzera, a ponente col Tirolo, a scirocco colla provincia di Brescia (Valcamonica), a mezzodì colla provincia di Bergamo, a libeccio colla provincia di Como. La sua superficie è di chilometri quadrati 3259.81, la popolazione assoluta di fatto, al 31 dicembre 1861, di abitanti 106,040, quella relativa di abitanti 32.53 per chilometro quadrato. Amministrativamente consta di un solo circondario, che dividesi in 8 mandamenti, e 78 comuni.

La provincia di Sondrio comprende nella sua periferia quella valle che è conosciuta sotto il nome di Valtellina. Questa valle, che è la più ampia della Lombardia, è situata nelle Alpi Retiche. La sua maggior lunghezza

è di chilometri 172, la maggior larghezza di chilometri 33,300, e la minore di chilometri 6.100. I monti che la fiancheggiano sono altissimi e alcuni di essi vanno fra i più elevati di Europa. Le principali sommità sono:

Monte Zebrù in Valfurva, alto metri		3821
Monte Galleggione nel Chiavennasco	»	3132
Monte Foscagno	»	3087
Monte Redorta (Ambria)	»	3043
Pizzo del Ferro	»	3037
Pizzo del Diavolo (Ambria)	»	2918
Monte Combolo	»	2902
Monte Spluga	»	2845
Monte Massaccio	»	2820
Passo dello Stelvio . . .	»	2814
Monte Mara	»	2810
Pizzo di Rodes.	»	2699
Monte Legnone	»	2612
Passo Santa Maria . . .	»	2530
Passo del Tonale	»	1976
Passo della Malogia . .	»	1827

Alla valle principale confluiscono frequenti vallate laterali, da cui sboccano venti freddi e improvvisi e scendono numerosi fiumi e torrenti; principali fra i quali sono l'Adda, il Frodolfo, il Masino, il Bitto, il Tartaro, la Mera, in cui confluisce il Liro. Queste acque formano varie cascate, come l'Acquafragia presso Piuro, la Boggia presso Gordona, la cascata di Pianazzo in Val S. Giacomo, quella di Antognasco in Val Malenco. I laghi sono numerosissimi; se ne contano oltre a trenta, posti per lo più sulle montagne, alle scale di Fraele, a Mortirolo sopra Mazzo, al Palù, a Pirola, a Chiesa, a Lanzada in val Malenco, nella val Venina. Come più importanti si nominano i laghi di Sernio, il Publino sopra Caiolo; il Trono o Pessegallo in val del Bitto; il Zapello, il Zocco, il Rodes, il lago Nero, il Chichelonga, il lago Bivenco al Madesimo, lo Scannabecco ed altri.

Il terreno della provincia di Sondrio è generalmente calcare argilloso scistoso nei mandamenti di Sondrio, Ponte, Tirano; calcare e alquanto scistoso nel contado di Bormio; calcareo granitoso arenoso a Traona, Morbegno, Chiavenna. Il fondo della valle è però di un limo arenoso piuttosto freddo.

La Valtellina è ricca di boschi a foglie lineari o larghe. Secondo l'Annuario del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio anno 2.° (1864), i terreni selviferi misurano un'estensione di ettari 59,201. 85, di cui ettari 45081. 10 spettanti in proprietà a corpi morali ed ett. 14,120. 75 a privati; ett. 38,423. 59 sono di alto fusto, 20778.36 sono di bosco ceduo. Nella Valtellina usansi dividere questi boschi in boschi di legno resinoso, in boschi di legno forte e in boschi di legno dolce. Fra gli alberi resinosi sono principali l'abete rosso (peccia), il larice, l'avezzo, il pino mugo, il nano, il silvestre, l'abete bianco o zembro che produce i pistacchi. Questi alberi, che trovansi fino all'altezza di 2000 metri, vengono per lo più convertiti in legnami di costruzione o in sostegni di viti. Come legna da fuoco servono solamente nei forni da pane, da calce e da vetri. Sono alberi di legno forte la quercia, il carpino bianco e nero, il frassino, l'orno, l'acero, il noce, il castagno, il ciliegio, il pomo, il pero, il tiglio e principalmente il faggio. Quest'ultimo alligna in piano e in monte, in scogliera come in giogaia, in valle come in poggio, nelle terre leggiere come nelle tenaci; resiste a rigidi inverni e a cocenti estati: seguita a crescere fino a 300 e più anni; la corteccia serve alle concie; le foglie ai paglericci; il legno è buono e serve come legname d'opera e come combustibile. Sono alberi di legno dolce il pioppo, l'ontano, la betulla, la robinia, la pseudacacia, il nocciuolo, il salcio, l'olmo, la vite. Avanti il 1815 può valutarsi si avessero 800 mila pertiche metriche di boschi, nell'anno 1833 erano ridotte a 585 mila, nel 1845 a 436 mila.

Oltrechè di boschi la provincia di Sondrio è ricca di pascoli, che formano una delle migliori ricchezze della parte montana, dividendosi in pascoli comunali e in alpi. Dei primi approfittano tutti gli abitanti d'un comune, che vi mandano a pascolare le bestie per quasi otto mesi dell'anno. Gli alpi occupano le sommità e per pascolarvi si paga un fitto al Comune: le mandre estivano in questi pascoli non più di tre mesi. Dai pascoli potrebbesi ritrarre miglior vantaggio, qualora si pensasse a migliorarli o a tenerli mondi dall'erbe cattive. Ma l'essere essi aperti al pascolo a tutti, e il venir messi all'asta ogni anno tolgono il tornaconto all'attuale conduttore di farvi le necessarie migliorie. Secondo una statistica desunta dalla Illustrazione del Lombardo-Veneto, diretta da Cesare Cantù, verso il 1859 vi avea per tutta la provincia il seguente numero di bestie pascolanti su fondi comunali:

DISTRETTI	Cavalli	Bestie bovine	Pecore	Capre
Sondrio .	274	4526	5467	4566
Ponte . .	106	1809	3836	2283
Tirano. .	10	3696	6700	3037
Bormio .	41	2468	3770	600
Morbegno.	525	3826	2649	2369
Traona .	270	981	6450	3328
Chiavenna	291	1526	3008	2260
Totale. .	1517	18,832	31,880	18,443

Le pecore sono di una razza scadente, che esige poche cure, ma rende pochissimo in lana e in carne. Non vi è forse un solo pastore in Valtellina, che specialmente educhi una greggia; solo in appendice al restante bestiame si tengono pecore nelle stalle e si affidano ai fanciulli, senza tampoco avviarle alla pianura d'inverno, sicchè anche allora i più teneri agnelli sono costretti a rosicchiare nudi sterpi e foglie secche. L'estate poi si cacciano sopra vette inaccessibili.

La Valtellina è terra eminentemente metallifera. In val Fontana presso Ponte, al Campeccio, nella valle di Livigno e a Chiavenna si riscontra galena di piombo; a Boffetto, nell'Aprica, al monte Gerlo, in val d'Ambria, in val Malenco e a Bormio esiste pirite di rame; ai Cagnoletti all'imbocco di val Malenco trovasi zinco, al Zebrù idrocrasio; a Piurio, nel monte Aurosina, nella montagna dei Tre Laghetti e nel monte dell'Oro si rinviene oro. In valle Belviso alla Carona, a San Salvatore sopra Albosaggia, nei monti di Berbenno, in Arigna e a Bormio raccogliesi pirite d'argento; galena argentifera raccogliesi nella valle di San Martino; granati comuni nei monti di Chiavenna, di Bormio, di Sondalo e di Cedrasco; cristalli simili ai ciottoli di Cajenna in val Malenco, ove, come a Bormio, trovasi pure bellissimo feldspato simile a quello d'Islanda; sugheri e cuoj di monte, asbesti legnosi e radianti a Chiavenna e a Bormio. A Motta, poco lungi da Madesimo, esiste un abbondante deposito di lignite. Bei cristalli di rocca si hanno nel territorio di Sondalo e della val Malenco, dove sonvi pure bel talco verde cristallizzato e fibroso, argilla finissima e caolino, marmo sanguigno e statuario, pietra saponaria, ossido di manganese, ferro arseniato, magnetico e calamitato e carburo, straliti vetrose, amianto in crespacci longitudinali, lungo fino 60 centim. Dal Pizzo Scalino un vasto letto di marmo bianco si stende pei monti di Scierscera, Entova, Fora sino al Muretto. Sopra Lanzada hassi del manganese; al lago della Palù piombaggine e argilla da porcellana; al Pirlo pietra ollare; al Giovello ardesie da tetto. Nei dintorni di Grosio e Grossotto sonovi ricche masse di quarzo, che potrebbe venir utilizzato in fabbriche di vetro. Presso Tresivio e a Colda sopra il collegio di Sondrio si estrae tufo calcare, eccellente per le costruzioni leggiere; dal Masino e da Riva di Chiavenna si trae un bellissimo granito. Copiose vene di ferro esistono al Calvario presso Tresivio, nella val Malenco, in Albosaggia, alle Fusine, a Cedrasco e a Morbegno. Queste vene formano parte del gran letto ferrifero che si stende sul Bresciano e sul Bergamasco. Un tempo erano quivi aperti forni a Gerola, nelle valli Cervia e Ambria, e al Livrio: quelli di quest'ultima località fondevano minerale del territorio bergamasco; gli altri, minerali del luogo. Addentrandosi nei monti, a quattro ore di cammino da Bormio si trova il forno del Fraele, rimasto finora aperto, nel quale si riduceva in ghisa la miniera che cavasi a due ore di distanza nelle montagne di Pedenosso e Pedenossetto. Questa miniera dà il 65 per cento di ferro fuso. Una fucina per ridurre malleabile la ghisa trovasi a Cedrasco; tre ve ne sono nella valle Belviso, nelle quali si lavora ghisa di Dongo e di Edolo; e altre tre esistono nel mandamento di Chiavenna. Sopra le grandi alture si riscontrano piazze carbonaie, che attestano essere quivi state le selve convertite, molti secoli sono, in carbone.

La provincia di Sondrio occupa, tra le provincie lombarde, l'ultimo posto sotto il rapporto della produttività del terreno. Un terzo e più della totale superficie è terreno incolto e di niun prodotto. Molti perciò dei terrieri sono costretti a migrare e guadagnarsi il pane in altri paesi; la maggior parte esercitano l'arte del facchino, del cioccolattiere, del fabbricatore di pasta, del garzone da caffettiere, del vinaio. Molti scendono sulla fine di settembre ne' luoghi vitiferi della rimanente Lombardia e nel Piemonte, a distillare l'acquavite dall'uva.

La parte produttiva della provincia, secondo i dati rilevati dall'ultimo catasto regolarmente eseguito sotto il cessato governo austriaco, è ripartita come segue:

QUALITA' DEL TERRENO	SUPERFICIE Pertiche met.	Cent.
Aratorio	38,512	33
Aratorio vitato	13,778	22
Aratorio adacquatorio	3,298	02
Aratorio vitato adacquatorio	418	40
Coltivo	18,444	41
Coltivo vitato	6,222	22
Coltivo vitato adacquatorio	28	46
Vigna	32,801	91
Frutteto	69	56
Orto	664	57
Prato	101,819	51
Prato con frutti	8,546	44
Prato vitato	2,047	04
Prato boscato	18	55
Prato adacquatorio	29,429	08
Prato adacquatorio con frutti	727	55
Castagneto	51,671	01
Bosco resinoso	316,526	84
Bosco castanile da taglio	13,867	57
Bosco ceduo	299,070	45
Pascolo	1,022,841	27
Pascolo con frutti	1,609	97
Pascolo vitato	4	10
Pascolo boscato	166,279	34
Brughiera	40	54
Brughiera boscata	353	54
Palude da strame	5,525	82
Stagno da pesca	320	13
Valle da pesca	1,028	94
Fabbricati	5,019	15
Totale	2,120,994	84

I principali redditi agricoli sono il vino e il legname. Il vino calcolasi che frutti all'anno due milioni di lire all'incirca, che possono valutarsi al netto L. 800,000. I migliori vini sono quelli assai stimati di Sassella, Grumello, Inferno, Ronscio, Grigione, che si raccolgono nei dintorni di Sondrio; vengono dopo quelli di Teglio, Bianzone, Villa, Tirano, i quali tutti migliorano portandoli nelle finitime regioni a settentrione. Questi vini abbondano di alcool e di gas acido carbonico, scarseggiano di materia colorante e contengono molto acido tartarico. Lodato è pure il vino *sforzato* di Tirano, Villa, Bianzone, e l'aromatico che si fa a Chiavenna di uva appassita. Dove cessa la vigna coltivansi di preferenza i prati, i quali danno prodotti meno abbondanti, ma più sicuri. Altri prodotti, ma di minore importanza, sono il grano, la segale ed altri pochi cereali, e le castagne. Pochi ma eccellenti sono i frutti, e specialmente le pesche di Morbegno, i tartufi di Monastero, gli asparagi di Chiavenna e Montagna, i fichi e le fragole montanine. Come le frutta sono gli ortaggi, pochi ma squisiti. Una volta vi si coltivava il tabacco liberamente, ma ora il monopolio governativo impedisce questa coltivazione, che sarebbe opportunissima per la Valtellina. Chi viene dalle Alpi, quanto più procede trova la vegetazione più avanzata: mentre a Bormio il grano è appena spigato e i sambuchi spiegano l'ombrello, a Sondrio le frutta sono già mature.

Sulle montagne valtellinesi si trovano molti semplici, e fra gli altri il colchico, succedaneo della squilla; il lichene islandico ne' monti di Bormio e di Malenco, giovevole nelle malattie di petto; la veronica, che alcuni preferiscono al the. Vi sono anche piante della Siberia e dell'America; più di dieci specie di genziana, quattro di aconito, la digitale lutea, e una elegantissima sanguisorba sopra Sondrio e Montagna, che solo trovasi in America. Nella Val d'Ambria evvi una sanguisorba dodecandra che serve di foraggio.

Un discreto lucro traesi dai prodotti animali. A Sondalo, nel contado di Bormio, a Grosio, ad Albosaggia pascolano bei bovini, ma in generale sono di razza scadente. Col latte si fabbricano buoni formaggi, fra cui vanno specialmente lodati quelli del Bitto, di val Venina, del Livrio e le formaggelle di Bormio e Sondalo. Un buon prodotto potrebbesi ritrarre dalle capre, le quali si arrampicano a prendere il cibo in luoghi ove niun altro animale arriva. I cavalli sono meschini, e di niun conto quindi gli allievi.

Le foreste alimentano orsi, lupi, camosci, capre salvatiche, tassi, volpi, scoiattoli e gran varietà di volatili, che forniscono un buon prodotto alla caccia. Singolarmente cercato è il francolino, come pure il gallo di montagna, il fagiano, il coturnice, la beccaccia, le pernici. Il falco, l'avoltoio barbato, il gran corvo, l'aquila e il gran sparviero non di rado si lasciano vedere.

Nella Valtellina l'agricoltura è in poco buone condizioni, e ne son causa specialmente l'eccessiva suddivisione dei possessi, i frequenti litigi, le decime ecclesiastiche, lo sfrenato furto di campagna, il pascolo licenzioso e il livello. Mentre nella restante Lombardia si ha un possidente ogni 7 abitanti, in Valtellina se ne ha uno ogni 5. La maggior parte dei beni sono affetti da livelli, ossia locazioni ereditarie. Il che impedisce il progredire e l'introduzione

di nuove colture, non soffrendo il direttario che si scemino alcune colture per introdurne altre, come sarebbe ad esempio la sostituzione dei gelsi alle viti, pel niun profitto che egli ne trarrebbe. Oltre a ciò avvi una strana complicazione nella possidenza; qualche famiglia ad esempio è comproprietaria di beni e pascoli comunali, proprietaria di un campicello, utilista di un altro, affittuaria di un prato, e talvolta anche mezzadra di beni altrui.

Tali per altro non furono sempre le condizioni dell' agricoltura nella Valtellina; e trecento anni fa monsignor Scotti, parlando di questa valle, la dichiarava una delle più belle e fruttifere del mondo, e il Bottero una delle migliori, piena di grani, bestiami, nobilissimi vini, nobili terre e castella. Le guerre che la disertarono negli scorsi tempi, le gravi imposte di cui la possidenza fu caricata, le malattie dell'uva, delle patate, dei bachi da seta, le intemperie delle stagioni, il disboscamento dei monti, causa precipua di improvvise e forti inondazioni, la posizione della valle in certo modo dai monti segregata dalla restante Lombardia, la mancanza per lungo tempo di strade, si possono annoverare fra le precipue cause della decadenza di questa bella valle.

Un miglioramento per altro va accennandosi da qualche tempo in qua, e più specialmente dacchè colla bella strada dello Stelvio vennero aperte buone strade comunali e provinciali, fra cui quella dello Spluga e l'altra da Tirano ad Edolo, agevolando così le comunicazioni da un lato col Trentino pel Tonale, dall'altro coi Grigioni per la Bernina; e dacchè i maggiori fiumi, il Poschiavino, l'Adda e il Mallero, furono frenati e migliorati di letto. Un reale vantaggio peraltro non si potrà avere che quando si diminuiranno le gravose imposte che gravitano sulla possidenza, quando meglio si utilizzeranno i bei corsi d' acqua della valle, dei quali fino ad ora non se ne trasse profitto che per qualche sega, quando si penserà con savie leggi a rimboscare le Alpi, quando le estesissime paludi che costeggiano l'Adda verranno tolte e rese suscettibili ad essere coltivate a grano, a boschi e a stramaglie, quando finalmente una buona ferrovia metterà la valle in celere comunicazione colle circostanti provincie.

Le cause che fin quì arrecarono nocumento all' agricoltura, sono pur quelle che tolsero all' industria e al commercio di potervi crescere rigogliosi; poche sono quindi le industrie della valle, e di poco conto vi è il commercio. Una delle maggiori industrie è quella della trattura della seta. Eccone alcuni dati pel quadriennio dal 63 al 66:

ANNI	FILANDE		BACINELLE		GIORNATE di lavoro		BOZZOLI FILATI		Seta grezza ricavata — Miriagr.	VALORE COMPLESSIVO	
	Metodo ordin. e Vapore	Vapore	Metodo ordin. e Vapore	Vapore	Metodo ordin. e Vapore	Vapore	Metodo ordinario e Vapore — Miriagr.	Vapore — Miriagr.		dei bozzoli filati — Lire	della seta grezza — Lire
1863	23	3	366	208	1030	328	8608	5580	614. 9	378,752	430,430
1864	24	3	285	130	11601	9852	7858	4058	57. 1	432,190	488,205
1865	14	3	321	212	865	480	8441	6550	446. 9	422,050	434,896
1866	18	3	290	185	992	495	5494	3200	338. 2	329,640	319,192

I filatoi sono in numero di 17, di cui uno a vapore; i torcitoi sono 2. All' esposizione di Londra del 1851 ebbero onorevole menzione gli organzini dei Rossi in Sondrio. La filatura del cotone piantata dalla ditta Corradino a Chiavenna, alimenta circa 300 persone, che lavorano da 2500 quintali di cotone americano. La fonderia delle campane del Pruneri a Grosio è delle meglio nominate, e consuma per 26 mila lire all'anno in rame e stagno. A Premadio sopra Bormio si attivò un nuovo forno di fusione. Dal signor Simone Parravicini si tentò un filone di galena di piombo, che dà fino il 60 per cento.

Altra industria proficua per la Valtellina, e forse la maggiore, è quella delle acque minerali.

A Chiavenna si fabbrica anche un'eccellente e rinomatissima birra.

I luoghi di maggior commercio sono Sondrio, Bormio, Chiavenna, Delebio, Tirano, Morbegno, Ponte, Traona. A Bormio, Chiavenna, Delebio, Tirano si tengono annue fiere per la vendita specialmente del bestiame bo-

vino, che per la più parte si trae dai Grigioni e dal Tirolo e vendesi ai Bergamaschi, Bresciani e Comaschi.

Numeroso è il concorso dei forestieri nella stagione estiva, massime ai bagni di Bormio. I principali stabilimenti sono quelli di Bormio, di Valfurva e del Masino.

La popolazione della Valtellina, massime ne' paesi superiori, è grande, robusta, di fisonomia marcata e aperta: le donne sono tarchiate, di forme piene, occhi grandi, capelli castani, faccie rotonde e colorate. Vi sono però molti cretini nella bassa Valtellina, specialmente nelle parti inferiori a Sondrio, ove ve ne ha fin uno ogni cento abitanti. Il clima è generalmente sanissimo; ma nelle basse valli lungo i fiumi non sempre l'aria vi è salubre.

Le malattie che vi dominano sono le flogosi al petto e più ancora la pleuritide nel verno, le gastro-enteriti e le febbri intermittenti nella state ed anco nell'autunno. Altra malattia è la pellagra, in questi luoghi sconosciuta fino a pochi anni fa; ma la miseria e tutte le circostanze che la accompagnano in pochi anni la resero comune. Repentini mutamenti atmosferici e termometrici portano reumi, tossi e acute doglie agli arti.

Malissimo alloggiato è il contadino valtellinese. In catapecchie giacciono affollati la famiglia intiera col capro e col majale, entro una camera che non ha camino, e in mezzo alla quale si accende il fuoco, onde disecchino facilmente le castagne deposte sul graticcio che vi fa da soffitta. Fuor della casa fermenta il concime, che unitamente alla stalla e al porcile esala un fetido umidore, che contamina l'aria, nuoce alla respirazione e alla sanguificazione. L'estate si dorme sul nudo terreno, umidoso e sudicio.

Le acque, per lo più son cattive, sature di calce, inquinate di materie organiche.

La provincia di Sondrio è attualmente fornita di una buona rete di strade. La principale e più bella è la strada militare dello Stelvio, che è la più alta di quante sieno in Europa. Venne cominciata nel giugno 1820 e si compì in cinque anni e tre mesi. Questa strada comincia a Lecco e conduce a Mals nel Tirolo cisalpino: ha una lunghezza totale di 196,594 metri. Da Colico al giogo dello Stelvio, tratto della via che corre sul territorio di Sondrio, si misurano 127,298 metri. Questa via tocca nella provincia Morbegno, Sondrio, Tirano, Bormio, i bagni di Bormio. Dopo quella dello Stelvio viene la strada dello Spluga, che conduce a Coira in Svizzera. È lunga da Colico al casino di ricovero, oltre il giogo dello Spluga, metri 58,774, e congiunge fra loro Colico, Riva di Chiavenna, Chiavenna, S. Giacomo Filippo, Lirone (fraz. di S. Giacomo), Campodolcino, Pianazzo. Da Colico a Coira la strada misura 119,247 m. A queste due principali vie fanno capo le seguenti diramazioni: da Chiavenna alla val Pregalia, lunga metri 10,257; da Morbegno alla Ca di San Marco, lunga metri 14,526; da Tresenda al passo d'Aprica, lunga metri 13,955; da Tirano al castello di Piattamala, lunga metri 1611.

Il comune più importante della provincia quanto a popolazione è Sondrio, che conta 5954 abitanti e ne è anco il capoluogo. Vengono dopo Teglio con 5887 abitanti, Tirano con 5496, Chiavenna con 3845, Morbegno con 3514, Villa di Tirano con 3197, Ponte in Valtellina con 3022. Degli altri comuni, 4 hanno una popolazione dai 3 mila ai 2 mila abitanti, 30 dai 2 mila ai 1000, 23 dai 1000 ai 500, 16 al disotto dei 500.

Dalle statistiche pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio in questi ultimi anni, rileviamo i seguenti dati sulla popolazione di questa provincia:

Anno 1861-62	popolaz.	di fatto	abit.	106,040
» »	»	di diritto	»	110,028
» 1863	»	—	»	107,503
» 1864	»	—	»	108,120
» 1865	»	—	»	108,953
» 1866	»	—	»	109,874

La popolazione di fatto nel 1861-62 era così ripartita:

1.° *Secondo il sesso, case e famiglie.*

Maschi . .	52,855	celibi . . .	33,995
		conjugati .	16,303
		vedovi . .	2,557
Femmine .	53,185	celibi . . .	31,953
		coniugate .	16,772
		vedove . .	4,460
Case . .	22,376	abitate . .	17,991
		vuote . . .	4,385
Famiglie			21,937

Ogni 100 abitanti si hanno maschi 49. 84, femmine 50. 16. I celibi stanno in ragione di 62. 19 per 100 abitanti; i conjugati di 31. 19; i vedovi di 6. 62.

Sopra 100 maschi sonvi celibi 64. 32; conjugati 30. 84; vedovi 4. 84: sopra 100 femmine sonvi celibi 60. 08; conjugate 31.53; vedove 8.39.

2.° *Secondo le condizioni, professioni e origini:*

Condizioni e Professioni		POPOLAZIONE DI FATTO			NATIVI	
		Totale	Maschi	Femmine	del regno	di Stati esteri
Industria agricola	Vegetale	67,688	33,744	33,944	67,563	125
	Animale	463	394	69	462	1
	Affini	233	233	—	233	—
Industria minerale		40	39	1	39	1
Industria manifattrice		4,920	3,342	1,578	4,782	138
Industria commerciale		1,491	1,187	304	1,458	33
Professioni liberali		2,190	1,424	766	2,164	26
Culto		299	298	1	289	10
Amministrazione pubblica		751	608	143	733	18
Sicurezza interna ed esterna		830	828	2	814	16
Possidenti		2,133	960	1,173	2,060	73
Domesticità		3,306	453	2,853	3,198	108
Poveri		740	309	431	736	4
Senza professione		20,956	9,036	11,920	20,879	77
Totale		106,040	52,855	53,185	105,410	630

Le arti e mestieri principali erano esercitati dal seguente numero di individui:

Sarti	562
Calzolai, ciabattini	700
Muratori	276
Falegnami	499
Carradori, fabbricanti di carrozze	139
Fabbri ferrai	272
Armajuoli	11
Sellai, bastai	17
Fornai, panattieri	115

Il personale sanitario contava 47 medici-chirurgi, 1 chirurgo, 1 flebotomo, 27 farmacisti, 67 levatrici.

Il clero noverava 299 individui, di cui 298 di clero secolare, 1 di clero regolare (una monaca).

3.° *Secondo le età.*

Puerizia.

0 a 2 anni. — Lattanti	7,117	maschi	3,540
		femm.	3,577
2 a 5 anni. — Infanti	7,821	maschi	3,971
		femm.	3,850
5 a 12 anni. — Fanciulli	16,155	maschi	8,064
		femm.	8,091

Adolescenza.

12 a 18 anni. — Abit.	12,402	maschi	6,090
		femm.	6,312

Gioventù.

Abit.	24,659	maschi (18 a 35 anni)	13,569
		femm. (18 a 30 anni)	11,090

Maturità.

Abit.	27,017	maschi (35 a 60 anni)	13,979
		femm. (30 a 50 anni)	13,038

Vecchiaia.

Abit.	10,869	maschi (60 in su)	3,642
		femm. (50 in su)	7,227

4.° *Secondo la lingua.*

Italiani abit.	105,919	maschi	52,795
		femm.	53,124
Francesi »	14	maschi	10
		femm.	4
Tedeschi »	99	maschi	44
		femm.	55
Inglesi »	1	maschi	1
		femm.	—
Altre lingue	7	maschi	5
		femm.	2

5.° *Secondo la religione.*

Cattolici abit.	106,000	maschi	52,836
		femm.	53,164
Acattolici »	34	maschi	16
		femm.	18
Altra religione	6	maschi	3
		femm.	3

6.° *Infermità apparenti.*

Sordo-muti abit.	511	maschi .	307
		femm. .	204
Ciechi »	84	maschi .	43
		femm. .	41

I sordo-muti sono in ragione di 1 ogni 208 abitanti; i ciechi stanno nella misura di 1 ogni 2309. Ogni 100 sordo-mute vi sono 150 sordo-muti; ogni 100 cieche vi sono 103 ciechi.

7.° *Popolazione atta al servizio militare.*

Leva straordinaria (da 18 a 21 anni) abit. 2801
Leva ordinaria { in servizio (21 a 26 anni) 3831
in cong. ill. (26 a 32 anni) 4684

8.° *Popolazione di origine straniera.*

Totale . . abitanti 630 { maschi . 326
femmine . 304

9.° *Emigrazione.*

Mesi della partenza e del ritorno	PARTENZA	ARRIVO
Gennaio	106	71
Febbraio	118	42
Marzo	191	159
Aprile	245	286
Maggio	267	175
Giugno	111	134
Luglio	285	76
Agosto	38	137
Settembre	322	468
Ottobre	218	186
Novembre	124	200
Dicembre	74	165
Totale	2099	2099

Di questo totale di emigranti, 1197 compirono il loro giro di emigrazione nello Stato, 902 andarono all'estero.

I maschi emigranti sono 1808, le femmine 291; sopra 100 maschi non vi sono quindi che femmine 16. 10 che emigrino.

Distinti secondo le professioni gli emigranti sono: agricoltori contadini, pastori, boscajuoli e guardaboschi, carbonai, distillatori, tintori, tagliapietre, muratori, segatori di legname, falegnami, fabbri-ferrai, stagnai, calderai, arrotini, cardatori, calzolai, spazzacamini, suonatori ambulanti, commercianti e merciaiuoli, facchini, domestici, poveri, senza professione.

Confrontato il totale degli emigranti col totale della popolazione, in questa provincia vi sono 198 emigranti ogni 10,000 abitanti. Sondrio quindi occupa in confronto colle altre provincie del regno, escluse le venete, il 10.° posto in ordine decrescente di emigrazione.

La popolazione di diritto nel 1861 andava divisa fra 56,103 maschi e 53,925 femmine. Confrontata con quella di fatto, si ha una differenza in più nella popolazione di diritto di 3988 abitanti.

Il censimento del 1861 diede un accrescimento annuo medio sull'antecedente censimento (1857) di abitanti 532. Confrontato tale accrescimento colla popolazione, ogni 100 abitanti si ebbe un annuo accrescimento di abitanti 0,51.

Le popolazioni del 1863, 1864, 1865 e 1866 erano così ripartite:

Anno 1863

Popolazione urbana .	abitanti	6,068
» rurale. .	»	101,435
» maschile .	»	53,592
» femminile	»	53,911

Anno 1864

Popolazione urbana .	abitanti	6,114
» rurale. .	»	102,006
» maschile .	»	53,900
» femminile	»	54,220

Anno 1865

Popolazione urbana .	abitanti	6,197
» rurale. .	»	102,756
» maschile .	»	54,366
» femminile	»	54,587

Anno 1866

Popolazione urbana .	abitanti	6,236
» rurale. .	»	103,638
» maschile .	»	54,846
» femminile	»	55,028

Il movimento dello stato civile in detti quattro anni e negli anni 1867 e 1868 fu il seguente:

Nel 1863 si ebbero 864 matrimonii, 3882 nati, 53 nati-morti, 3175 morti.

Nel 1864 si ebbero 855 matrimonii, 3963 nati, 47 nati-morti, 3346 morti.

Nel 1865 si ebbero 997 matrimonii, 4230 nati, 68 nati-morti, 3397 morti.

Nel 1866 si ebbero 641 matrimonii, 4103 nati, 191 nati-morti, 3182 morti.

Nel 1867 si ebbero 795 matrimonii, 4175 nati, 157 nati-morti, 3469 morti.

Nel 1868 si ebbero 802 matrimonii, 4089 nati, 170 nati-morti, 2964 morti.

Dei 795 atti di matrimonii celebrati nel 1867, 378 vennero sottoscritti dai due sposi, 256 dal solo sposo, 26 dalla sola sposa, 135 da nessuno degli sposi.

Il numero degli sposi che dichiararono di non saper scrivere fu di 552.

Sotto questo rapporto la provincia di Sondrio è, dopo Torino, quella che presenta un minor numero di atti non sottoscritti da nessuno degli sposi.

La forza della guardia nazionale in questa provincia consta di un totale di 7,939 militi attivi. I mobilizzabili sono in numero di 5858.

Secondo le statistiche del censimento 31 dicembre 1861 la popolazione atta al servizio della guardia nazionale (dagli anni 21 ai 54) sarebbe di 29,868 abitanti, di cui 13,510 mobilizzabili (da 21 a 35 anni).

Gli elettori amministrativi nel 1865 ascendevano a 10,066. I politici erano 1126. Nel 1868 il numero dei primi fu di 10,396, quello dei secondi di 1245, ripartito quest'ultimo in 2 collegi, e 7 sezioni elettorali.

I collegi portano i numeri 373° e 374° e sono i seguenti:

Num. 373° Sondrio . . con 3 sezioni
» 374° Tirano » 4 »

Non privi d'interesse sono i seguenti dati intorno alle entrate e spese comunali e provinciali di questa provincia e alle contribuzioni dirette pegli anni 1862 e seguenti, desunti da statistiche ufficiali (*Statistica del Regno d'Italia, amministrazione pubblica, bilanci comunali e provinciali.* Firenze, 1870).

Bilanci comunali 1867-1868. — *Entrate.*

ANNI	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Anno 1867 . . . . . L.	668,294	240,765	909,059
» 1868 . . . . . »	668,976	291,245	960,221

Le entrate ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 29,287 nel 1867, a L. 27,813 nel 1868: le stesse entrate nei comuni rurali ascesero a L. 639,007 nel 1867, a L. 641,163 nel 1868. Le entrate straordinarie furono nei comuni urbani di L. 101,050 nel 1867, di L. 88,699 nel 1868: le stesse entrate nei comuni rurali furono di L. 139,715 nel 1867, di lire 202,546 nel 1868.

Le sovrimposte alle contribuzioni dirette sommarono in complesso a lire 507,937 nel 1867, a L. 457,504 nel 1868.

Spese.

ANNI	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
Anno 1867 . . . . . L.	991,204	392,871	1,384,075
» 1868 . . . . . »	1,051,345	379,916	1,431,261

Le spese ordinarie nei comuni urbani ascesero a L. 67,025 nel 1867, a L. 65,266 nel 1868; nei comuni rurali ascesero a L. 924,179 nel 1867, a L. 986,079 nel 1868; le straordinarie furono nei comuni urbani di L. 101,054 nel 1867, di L. 88,699 nel 1868; nei comuni rurali furono di L. 291,821 nel 1867, di lire 291,217 nel 1868.

Quando si faccia il confronto delle spese ordinarie e straordinarie colla somma totale delle entrate della provincia, si ha il risultamento che le prime superano le seconde di L. 475,016 nel 1867, di L. 471,040 nel 1868. Questa deficienza venne coperta colle sovrimposte alle contribuzioni dirette.

Pel quadriennio 1863-64-65-66 abbiamo i seguenti dati, che ricaviamo dalle opere ufficiali della Statistica del Regno sopranominate:

ANNI	ENTRATE				SPESE		
	Ordinarie	Straordinarie	Sovrimposte	Totale	Ordinarie	Straordinarie	TOTALE
1863	526,036	229,551	389,901	1,145,488	802,275	339,819	1,142,094
1864	621,293	241,187	398,272	1,260,752	878,647	375,650	1,254,297
1865	575,247	208,159	470,775	1,254,181	844,237	403,953	1,248,190
1866	618,480	295,632	417,237	1,331,349	932,653	398,169	1,330,822

Bilanci provinciali 1862-69. — *Entrate.*

ANNI	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	Sovrimposte	TOTALE
1862	L. 2,000	L. 14,307	—	L. 32,373	L. 48,680
1863	» 4,000	» 19,273	—	» 16,188	» 39,461
1864	» 19,510	» 18,040	—	» 16,173	» 53,723
1865	» 66,510	» 4,819	—	» 43,974	» 115,303
1866	» 5,348	» 24,909	L. 75,000	» 80,777	» 186,034
1867	» 13,848	» 11,330	» 75,000	» 108,111	» 208,289
1868	» 20,688	» 21,073	» 75,000	» 150,487	» 267,248
1869	» 15,535	» 79,985	» 76,250	» 91,133	» 262,903

Spese.

ANNI	Ordinarie	Straordinarie	Speciali	TOTALE
1862	—	—	—	L. 48,680
1863	—	—	—	» 39,461
1864	—	—	—	» 53,723
1865	—	—	—	» 115,303
1866	L. 93,618	L. 17,416	L. 75,000	» 186,034
1867	» 115,873	» 17,416	» 75,000	» 208,289
1868	» 145,163	» 47,085	» 75,000	» 267,248
1869	» 144,202	» 49,569	» 75,000	» 268,771

Le contribuzioni dirette erariali nel 1869 ascesero:

per la fondiaria a . . . L. 179,069
pei fabbricati . . . . » 43,602
per la ricchezza mobile . » 108,830

e quindi in totale a . . . L. 331,501

Nel 1867 l'imposta erariale
per la ricchezza mobile ascese a L. 110,148
quella sui fabbricati » » 49,596

L'ammontare dei redditi imponibili di ricchezza mobile nel detto anno 1867 era di L. 1,376,845; l'ammontare dei redditi imponibili dei fabbricati era di L. 330,640.

Il De Vincenzi, nel suo libro intorno alle condizioni della viabilità in Italia, calcola come segue i prodotti delle tasse indirette nel 1865:

Dogane, diritti marittimi, dazio consumo, tabacchi, sali e polveri L. 644,818
Contratti . . . . . » 64,129
Successioni . . . . . » 46,398

Totale L. 755,345

La beneficenza in questa provincia conta un totale effettivo di 49 pii istituti, i quali, ripartiti secondo i varii scopi a cui provvedono, sono in numero di 83, così divisi:

4 ospedali per tutte le malattie acute in genere;

1 ricovero di mendicità;
36 opere per limosine e beneficenze in genere;
37 opere per distribuzione di sussidii, medicinali e cure ai malati, oltre le condotte mediche;
2 opere per sussidio in oggetti di alimento, vestiario, legna, ecc.;
1 monte pecuniario a interesse;
2 monti frumentarii a interesse.

A queste opere pie voglionsi aggiungere 3 succursali alla cassa di risparmio lombarda e varie società di mutuo soccorso.

Per gli uffici, pubblici istituti e scuole secondarie vedi il capoluogo di provincia e i capoluoghi di mandamento.

Sotto il rapporto dell'istruzione primaria si hanno per l'anno 1863-64 i seguenti dati, desunti dalle statistiche ufficiali pubblicate dal Ministero nel 1866.

Scuole elementari. Ascendevano in complesso a 409, delle quali 210 maschili e 199 femminili. Le scuole pubbliche erano 398 (maschili 210, femminili 188); le private erano 11, tutte femminili. Gli alunni furono in numero di 14,746, di cui 7,812 maschi e 6,934 femmine, la maggior parte dei quali frequentarono le scuole pubbliche; mentre questi infatti ascesero al numero di 14,474 (maschi 7812, femmine 6662), quelli che frequentarono le scuole private non furono che 272, tutte femmine. La media degli alunni che frequentarono le scuole nella stagione estiva ascese a 3624. Il numero degli insegnanti fu di 324 (maschi 199, femmine 125), dei quali 313 addetti alle scuole pubbliche e 11 alle private. Gli insegnanti appartenenti al clero sì regolare che secolare furono in numero di 87.

Confrontato il numero delle scuole con quello degli abitanti, si avevano 39 scuole ogni 10,000 abitanti; confrontato colla superficie, si avevano 13 scuole su 100 chilometri quadrati. Le scuole private stavano alle pubbliche nel rapporto di 3 a 100; le femminili alle maschili nel rapporto di 95 a 100.

Di 100 abitanti maschi e di 100 abitanti femmine dai 5 ai 12 anni, che dovevano andare a scuola, non ve ne andavano che 97 maschi e 86 femmine. Gli alunni che frequentarono le scuole pubbliche furono in media per ciascuna scuola 36; quelli frequentanti le scuole private 25. Gli insegnanti delle scuole pubbliche poi ebbero in media per ciascuno 46 alunni; quelli delle scuole private non ne ebbero per ciascuno che 25. Gli alunni delle scuole private stavano a quelli delle pubbliche nel rapporto di 2 a 100, ossia sopra 100 scolari frequentanti le scuole pubbliche non se ne avevano che 2 frequentanti le private. Le alunne stavano agli alunni nel rapporto di 89 a 100, ossia le femmine che andavano a scuola erano i 9 decimi dei maschi. Sopra 100 scolari frequentanti le scuole in inverno, d'estate non andavano a scuola che 25, ossia un quarto.

Del totale complessivo dei comuni componenti la provincia di Sondrio (preso il loro numero quale risulta all'epoca del censimento 31 dicembre 1861), 68 con una popolazione di 98,525 abitanti, di cui 49,143 maschi e 49,382 femmine, avevano scuole; 12 con una popolazione di 7515 abitanti erano affatto privi di scuole; 12 con una popolazione di 3712 abitanti erano privi di scuole maschili; 12 con una popolazione di 3803 abitanti erano privi di scuole femminili.

Per gli anni scolastici 1865-66 e 67-68 si hanno i seguenti dati:

Anno 1865-66.

Scuole: totale 325: maschili 126, femminili 113, miste 86; scuole pubbliche 316: maschili 124, femminili 106, miste 86; scuole private 9: maschili 2, femminili 7.

Alunni: totale 15,117: maschi 8013, femmine 7104; alunni pubblici 14,876: maschi 7984, femmine 6892; alunni privati 241: maschi 29, femmine 212; frequentanti le scuole in estate 2987.

Insegnanti: totale 325: maschi 176, femmine 149; insegnanti pubblici 316: maschi 174, femmine 142; insegnanti privati 9: maschi 2, femmine 7; appartenenti al clero 49.

Anno 1867-68.

Scuole: totale 336: maschili 128, femminili 117, miste 91; scuole pubbliche 325: maschili 125, femminili 110, miste 90; scuole private 11: maschili 3, femminili 7, miste 1.

Alunni: totale 15,453: maschi 8086, femmine 7367; alunni pubblici 15,144: maschi 7998, femmine 7146; alunni privati 309: maschi 88, femmine 221. Frequentanti le scuole in estate 16,453.

Insegnanti: totale 336: maschi 177, femmine 159; insegnanti pubblici 325: maschi 176, femmine 149; insegnanti privati 11: maschi 1, femmine 10. Appartenenti al clero 48.

All'epoca del censimento 1861, in questa provincia sapevano leggere 4491 maschi e 7799 femmine; sapevano leggere e scrivere 21,995 maschi e 11,587 femmine; erano analfabeti 23,369 maschi e 33,799 femmine. Sopra 100 abitanti si avevano 57 analfabeti. I maschi analfabeti stavano in ragione di 50 ogni 100; le femmine in ragione di 64.

Nella leva sui nati dell'anno 1843, sopra 279 coscritti sapevano leggere e scrivere 185, erano analfabeti 94; il che è quanto dire che sopra 100 coscritti erano analfabeti 34, sapevano leggere e scrivere 66.

Nelle leve del 1864 e 1865 sopra 100 coscritti erano analfabeti 29 tanto nell'una che nell'altra leva.

Nella leva 1866 (nati 1846) sopra un totale di 276 coscritti di 1.ª e 2.ª categoria sapevano leggere e scrivere 190, erano analfabeti 86. Fatta la proporzione, sopra 100 coscritti si hanno 31 analfabeti.

SONDRIO. — Circondario.

Ha una superficie di chilometri quadrati 3259. 81

La sua popolazione assoluta di fatto, quella di diritto e la relativa, corrispondono esattamente a quelle della provincia, essendo questa composta di esso solo circondario (Veggasi **Sondrio**, provincia).

SONDRIO. — Mandamento.

Ha una popolazione di 22,616 abitanti, divisi nei 17 seguenti comuni: Albosaggia, Berbenno di Valtellina, Caiolo, Caspoggio, Castione Andevenno, Cedrasco, Chiesa, Colorina, Faedo, Fusine, Lanzada, Montagna, Pendolasco, Postalesio, Sondrio, Spriana, Torre di Santa Maria.

SONDRIO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Argaino, Colda, Maroni, Mossini, Ponchera, Triangia, Triasso, San Carlo, Sant'Anna e Sondrini.

Ha una superficie di 1918 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5954 (maschi 3111, femmine 2843); quella di diritto era di 6284.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 600 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 438; e 247 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha direzione postale e stazione telegrafica di seconda classe. Sondrio inoltre come capoluogo di provincia, contiene i seguenti uffici: prefettura, delegazione centrale di pubblica sicurezza, deputazione provinciale ed ufficio tecnico provinciale, camera civile, ispettorato delle gabelle e dogane, ispettorato del demanio e tasse, tesoreria, archivio notarile, ufficio del registro, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e del catasto, ispettorato circondariale delle scuole primarie, corte d'assise, tribunale civile e correzionale. Vi risiedono pure un comando militare della provincia, ed un ufficio di intendenza e delle sussistenze militari.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 373, che conta 738 elettori, comprende 52 comuni con 58,572 abitanti, e si divide in tre sezioni. La prima sezione risiede in Sondrio, e ne fanno parte i comuni di Berbenno, Caiolo, Caspoggio, Castione Andevenno, Cedrasco, Chiesa, Colorina, Fusine, Lanzada, Postalesio, Spriana, Torre di Santa Maria; la seconda risiede in Chiavenna, e ne fanno parte Campodolcino, Gordona, Isolato, Menarola, Mese, Novate Mezzola, Piuro, Prata Camportaccio, Samolaco, San Giovanni Filippo, Verceia, Villa di Chiavenna; la terza risiede in Morbegno, e comprende Albaredo per S. Marco, Andalo, Ardenno, Bema, Buglio in Monte, Campotartano, Cosio Valtellino, Delebio, Forcola, Gerola Alta, Pedesina, Piantedo, Rasura, Rogolo, Talamona, Val Masino, Traona, Campovico, Cercino, Cino, Civo, Dazio, Dubino, Montello e Mello.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende nella Val Malenco, e vien percorso dal torrente Mallero e lambito nella parte meridionale dall'Adda. Il suolo è fertile e ben coltivato: bene vi prosperano le viti ed i castagni: di qualche rilievo riescono i raccolti delle granaglie: estesa superficie ricuoprono i pascoli ed i prati. Le vette sono ancora robustamente coronate di grandi boschi cedui e resinosi. L'allevamento del bestiame costituisce una ragguardevole risorsa: nel 1860 si mantenevano 274 cavalli, 4526 bestie bovine, 4566 capre e 5467 pecore: buono è il metodo di confezionare il cacio ed il burro. Le foreste annidano copioso il selvaggiume. Nelle vicinanze di Colda si estrae tufo calcare, eccellente per costruzioni leggiere: bellissimo è il granito del Masino, ma più adoperasi quel di Rivo di Chiavenna per la comodità di trasportarlo: in diverse località poi della valle Malenco vi si rinvengono un bel talco verde cristallizzato e fibroso, argilla finissima

e caolino, marmo sanguigno e statuario, pietra saponaria, ossido di manganese, ferro arseniato magnetico, calamitato e carburo, straliti vetrose ed amianto in crespacci longitudinali, lunghi fino un metro.

L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità. Questo comune è intersecato dalla strada provinciale, da quella che sale allo Stelvio e da diverse altre comunali e vicinali, tenute tutte in ottimo stato. Vi si respira un'aria saluberrima; ma perchè frizzante, la primavera vi tarda di oltre un mese: la temperatura media d'estate è + 16° e d'inverno — 7°. La quantità media delle pioggie in un anno è 0 metri e 70.

Il Mallero scorreva un tempo tranquillamente e senza bisogno d'arginatura, per mezzo alle case di Sondrio; ma diboscati i monti da cui deriva, cominciò a sconvolgere le rive e farsi terribile. Già nel 1817 aveva minacciato la città, ed aveva straripato nel settembre del 1829; ma poi nel 1834 al 27 agosto sboccò con impeto irrefrenabile sulla piazza vecchia, volgendo coi fiotti impetuosi enormi macigni e smisurate piante. Non si temè molto, e quindi non si pensò a vuotar le case se non quando più non era tempo. Il fiume intanto infuriò talmente, che grandi spazj del selciato furono levati senza sconnetterli, ed alcun tempo galleggiarono come tavole; fin case intere si videro sovrastar all'acqua, che una dopo l'altra irreparabilmente ne distrusse otto sulla destra, trenta sulla riva sinistra. Il bujo sopraggiunto accrebbe lo spavento di una notte che non puossi ben descrivere; e solo all'alba si conobbe l'estensione del disastro. Andarono perduti i più bei fabbricati, la raccolta artistica del pittore Rusconi, la naturalistica del dottor Ballardini e la più preziosa del fu dottor Ferrario; il letto si era alzato di otto metri, minacciava i resti della città, e principalmente il palazzo della Delegazione; e rotti i due ponti, non poteasi comunicar fra le due parti della città, nè udirsi le parole tra il fragor del fiume, per accordarsi ai rimedj. Fuor delle case vedeansi i più strani ammassi d'ogni sorta di masserizie; poi anche dopo restarono le cantine impaludate, perse le acque potabili, miseria e sgomento. Nè mancarono i ribaldi che fecero lor pro del disordine, e involarono gli utensili e le cose di pregio travolte dal fiume. Ma invece la carità privata e la pubblica provvidenza oprarono prodigi; alcuni buoni si poser a dirigere il movimento; mandaronsi a cercar villani robusti, pratici d'arginare; si stabilì un telegrafo tra le due rive; centinaja d'operaj prepararono un'immensa arginatura e rinnovossi il ponte: tuttavia per 15 giorni, sebben fortunatamente sereni, continuò disordine e sgomento fra l'alterno decrescere e alzarsi del fiume, variante secondo i materiali in cui s'imbatteva. Nuovi progetti di briglie traverso al fiume, di scogliere ove più batte, di raddrizzamenti o sviamenti non potranno conseguire effetto se non vi si accoppii il ripiantamento delle pendici e delle alture.

La città di Sondrio è situata in luogo ameno, ai piedi australi delle Alpi Retiche, lungo la strada che sale allo Stelvio. Come abbiamo già accennato, è attraversata dal torrente Mallero. Resta compresa fra il 46° e 10′ di latitudine boreale ed il 27°, 32′ e 7″ di longitudine orientale dal meridiano dell'isola del Ferro: sta a maestro da Milano ed a greco da Como. La sua popolazione accentrata ascese nel 1861 a 3827 abitanti. Le sovrastano un castello, eretto verso il 1041 da Alberto de'Capitanei, e l'ex convento delle monache a S. Lorenzo, destinato alle prigioni. La piazza Campello si innalza a 347 metri dal livello del mare. Alla chiesa collegiata, eretta verso la metà del secolo scorso, fu posta la facciata nel 1838, a disegno e cura di Giuseppe Sertoli: vi sono notevoli una Madonna del Rosario di Pietro Ligari ed un altro dipinto di Antonio Caimi, sondriesi: nel 1852 vi fu trasportato con solennità il corpo di Niccolò Rusca. Il solido ed elevato campanile, fatto nel 1740, è come il *milliarium aureum* di Roma, da cui si incominciano a numerare le miglia della strada inferiore e superiore. V'è allato la casa Botterini dei Pelosi, adorna sulla facciata dei busti di Piazzi, Quadrio e De Simoni. Sulla piazza sta l'archivio notarile, aperto nel 1807, ed in cui si raccolsero le matrici di 1424 notaj: il rogito più antico è del 1321. Fino dal 1859 venne decretata la costruzione d'un nuovo tribunale. Don Giuseppe Sertoli vi ha un museo ricco d'ogni maniera di rarità naturali e storiche del paese. Venne costrutto un teatro, con disegno dell'ingegnere Canonica, non molto ampio, ma di buona architettura ed elegante: fu brutalmente deturpato dai soldati che vi si acquartierarono nel 1848: venne poi alla bell'e meglio ristabilito, ed innanzi ad esso si regolò la piazza. Nel 1825 vi si istituì una società filarmonica, e qualche anno dopo si formò il corpo dei pompieri. Vi sono caffè, alberghi e quanto può rendere comodo e dilettevole il soggiorno.

Per la beneficenza ha le seguenti opere pie, che nel 1861 ebbero una rendita complessiva di lire 23,000, ripartite come è indicato nella seguente tabella statistica:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1861
Ospedale civico . . .	Ricoverare e curare gli infermi poveri.	1718	275,227	20,083
Casa di ricovero . . .	Ricovero e mantenimento di poveri vecchi uomini incapaci al lavoro.	1853	14,682	1,528
Luogo pio elemosiniero.	Elargizioni in denaro agli indigenti	1400	52,555	2,383
—	Totale stato patrimoniale lire	—	342464	

Nel 1856 venne istituita una società agraria.

L'industria è avvivata da alcune filande di seta: vi è pure una stamperia. Ogni sabbato è giorno di mercato.

Attinenti alla pubblica istruzione, oltre alle scuole maggiori e minori per ambo i sessi, contansi un ginnasio ed un collegio convitto.

Cenni storici di Sondrio e della Valtellina. — L'abate Quadrio attribuisce la fondazione di Sondrio agli Etruschi. Non abbiamo documenti in proposito, ma qualche vestigio ci assicura che sia stata popolata avanti l'era volgare. La popolazione poi dovette derivare in parte dalle valli bergamasche e bresciane, in parte dalle tirolesi e grigioni, in parte dal lago di Como; e le origini si potrebbero indagare nelle fisonomie degli abitanti e nel loro linguaggio. Ora il paese da Sondrio a Villa di Tirano tien molto del germanico nelle belle corporature e nell'accento; la parte superiore della Valtellina pronuncia l'*u* toscanamente, forse ritraendolo dai limitrofi Tedeschi, o avendolo conservato dal romanzo, che a lungo si parlò nell'alto paese, e del quale sentonsi tuttodì molte voci, e più se ne scontrano negli antichi documenti municipali; al disotto il dialetto è comasco, con poche varietà essenziali e molte accidentali. Gli elementi latini vi si conservarono maggiormente; ma la varietà dei dialetti è tanta, che alcune parole e frasi d'una costiera non sono intese dagli abitanti dell'opposta.

Anticamente stava Sondrio su quel colle, ove trovasi al presente il villaggio detto Mossini, ed aveva a difesa il castello dei SS. Giorgio e Lorenzo, cui in seguito gli eredi d'Alberto De Capitanei donarono ad alcune loro sorelle, le quali vi posero il monastero detto di S. Lorenzo, ora di proprietà erariale. Dilatarono poi essi la città sino al colle di Masegra, ove sorgeva e sta tuttora un castello fabbricato dal detto Alberto padre dei De Capitanei; e così, di mano in mano, andò sempre più ingrandendosi. Al tempo delle fazioni guelfa e ghibellina, dominando in Sondrio la famiglia De Capitanei, uno de'suoi capi, detto Raimondo, fu costretto ritirarsi a Bergamo, nella quale città venne insignito di molti onori. Intanto che costui era così onorato fuor di patria, il suo luogo natio venne messo a ruba e a fuoco da varj furibondi cittadini che non parteggiavano per la famiglia De Capitanei. Un secolo dopo, quivi si rifugiarono i Vitani, che dominavano Como; ma vennero questi inseguiti dai Rusconi vincitori, i quali, ajutati ed assistiti da un corpo alemanno, poterono entrare in Sondrio, passarono a fil di spada quanti Vitani e loro fautori trovarono, per modo che tutti i Sondriesi dovettero fuggire, e lasciare in balìa del nemico i loro averi e la loro città.

Sostenne indi Sondrio varie altre guerre, saccheggi ed incendj sia a causa della protezione che concedeva ad alcuni nobili ricchi di Como, sia per varj partiti che dominavano la Valtellina. Nell'anno 1329 Franchino Rusca, avendo fatto eleggere il fratello Valeriano a vescovo di Como, questi si rifuggì nella Valtellina, perchè papa Giovanni XXII aveva annullato questa elezione, siccome fatta dai Ghibellini: allora molti de' Sondriesi parteggiarono per Giovanni, e vennero alle mani con Franchino, il quale dovette lasciare i luoghi che circondavano Sondrio, e ritirarsi colle sue truppe verso Morbegno. Ma costui, offeso dall'onta sofferta sotto alle mura di Sondrio, si collegò ai Visconti, e cercò ogni modo onde impadronirsi di quella terra,

per cui venne dal Consiglio ordinato che tutti i cittadini dovessero concorrere alla formazione d'una mura di otto braccia di grossezza e dell'altezza di braccia dodici, e con tali fortificazioni la città potè far fronte ai suoi nemici. Caduta la potente famiglia De Capitanei ed innalzatasi quella dei Beccaria, il signore di Milano, dal quale dipendeva la Valtellina, concesse molti privilegi a Sondrio, fra i quali la residenza d'un capitano generale governatore della stessa Valtellina, che prima stava in Tresivio.

Già i Coiresi si erano mossi onde acquistare la Valtellina e principalmente il territorio di Bormio, ma furono respinti più volte. Allorchè Barnabò Visconti fu preso dall'infido nipote, Mastino, uno de'10 suoi figli, fuggì a Coira, e allegando che suo padre gli avesse regalato la Valtellina e i contadi di Bormio, Poschiavo e Chiavenna, ne fece dono (1404) alla Chiesa di Coira, cioè al vescovo Artmano; e ciò fu causa di guerra. Infatto, al declinare della potenza de'Visconti, ripetutamente i Grigioni irruppero in Valtellina, ma or colla forza, or cogli accordi furon snidati. Specialmente nel 1482 corsero e devastarono l'intera valle; sinchè Renato Trivulzio coi ducheschi li indusse ad abbandonar gli acquisti, eccetto la val di Poschiavo, che allora si aggregò alla lega Caddea, pagando perciò lire quattordici mila, e promettendo diriger per Chiavenna e pei paesi retici il transito delle merci che si facea per Bormio. Il duca fortificò Tirano e Chiavenna, e guastò le strade che menano ai Grigioni. Tristo sintomo di decadenza, poichè il Milanese fu ben tosto disputato dagli stranieri a Massimiliano Sforza, della qual occasione si valsero i Grigioni, che senza ferir colpo in due giorni occuparono la valle (1512, giugno). Questa, nella speranza di divenire alleata delle Tre Leghe, e così di sottrarsi alle turbolenze milanesi, ne menò tripudio; e accolto il consiglio di valle a Teglio, proclamò il nuovo dominio, colle baldorie solite al popolo, avvezzo sempre a credere quel che desidera. Infatti nella pace di Jante i Grigioni la ricevettero come « cara e fedele confederata »: conservasse i privilegi e le consuetudini; fosse chiamata alle diete; rimanesse franca d'ogni taglia, sol pagando all'anno 1000 fiorini del Reno. Il vescovo di Coira erasi riservato la nomina d'un quarto de'magistrati, poi cedette questo privilegio alle Leghe per 573 fiorini l'anno. Ma poco andò che gli alleati mutaronsi in padroni, cominciarono a rubare, smantellarono i forti, vuotarono principalmente le cantine, multarono in 250 scudi chi sparlasse del vescovo di Coira e delle Leghe, e v'imposero la servitù, che mai non è peggiore di quando viene da uno Stato sedicentesi libero. Esclusi da ogni preminenza o carica di onore e guadagno, cessato il passo del commercio che arricchiva paesi sprovisti d'ogni dono naturale, esposta la giustizia a venali magistrati, i Valtellinesi trovaronsi nella desolazione.

Rispetto al governo i Grigioni regolavansi democraticamente, ma le magistrature metteansi all'incanto. Il capitano della valle, che era la magistratura principale, mandavasi ogni quattro anni a Sondrio con mero e misto imperio su tutta la Valtellina; vi era poi un podestà biennale per ciascun terziere: otto sindacatori ogni due anni uscivano ad accogliere l'appello e le querele.

Fino al 1620 Sondrio sopportò senza tumultuare il dominio de'Grigioni, ma in quest'epoca insorte dissensioni religiose fra cattolici e protestanti, i primi istigati sopratutto dal governo spagnuolo, il quale aveva in vista d'impossessarsi della Valtellina, organizzarono una specie di *vespro*, in cui restarono uccisi quasi tutti i protestanti. Da questo momento fino al 1639, Sondrio e le altre parti della Valtellina, videro il proprio territorio occupato successivamente da eserciti francesi, spagnuoli, pontificj ed alemanni, i quali tutti aspiravano, non eccettuato il papa, ad impossessarsi di questa provincia: vinsero alla fine i Grigioni, i quali vennero a patti col governo spagnuolo, e da ambe le parti si sottoscrisse un trattato di pace (3 settembre 1639).

I Grigioni promisero che avrebbero concesso un generale perdono e che avrebbero conservato gli statuti ed i privilegi come prima della riforma; ma disarmato il paese, non tennero tutti i patti, e specialmente quelli che riguardavano le due religioni.

La valle era divisa nel *terziere* superiore con Teglio, nel medio con Sondrio, e nell'inferiore, che era suddiviso nelle squadre di Morbegno e Traona, oltre i due contadi di Chiavenna e di Bormio. La valle nominava un cancelliere, magistrato paesano, che custodiva i diplomi ed i privilegi, e raccoglieva i possidenti qualora si trattasse di collette e di taglie e di comunicare ordini superiori. Le comunità aveano ciascuna un procuratore.

Non appena fu proclamata a Milano la repubblica Cisalpina, molti infervorati Valtellinesi adunaronsi (1797) a San Pietro di Ber-

benno, e mandarono fuori clamorosi proclami in nome « del popolo sovrano libero valtellinese alle nazioni libere d'Europa ». Chiavenna e Bormio ne secondarono il movimento, e si mandò a chiedere libertà e indipendenza al Buonaparte. Questi dopo che ebbe citato invano i Grigioni al suo quartier generale, aggregò la valle alla repubblica Cisalpina, ed a titolo di compenso delle ingiuste esazioni, confiscò i beni che i Grigioni vi avevano. Mutate poi le sorti della guerra (1799), il paese fu abbandonato ai Tedeschi, che per tredici mesi esercitarono crudeli vendette in nome della legittimità e della religione. Dopo la battaglia di Marengo la Valtellina fece parte della repubblica Cisalpina, indi dell'Italiana e del regno d'Italia. In quest'ultimo periodo Sondrio fu capo della valle, detta dipartimento dell'Adda. Ben vi si cominciarono le strade ed il censimento; ma la coscrizione, il testatico e la tassa del sale pesavano alla povera gente, che fece preparativi di rivolta. Il movimento parve opportuno quando Giovanni d'Austria s'innoltrò (anno 1809) nel Tirolo, spargendo manifesti promettitori di larga costituzione all'Italia, ove questa assecondasse le sue armi. Rodolfo Parravicino e Corrado Juvalta si fecero capi della sommossa della valle; e prese le armi, chiesero che cessassero le esazioni, e che il sale ritornasse al prezzo antico: si diede mano ai Tirolesi sollevati da Hofer; ma pochi soldati e la legge marziale eseguita implacabilmente repressero il movimento; Juvalta campò in Austria, Parravicino in Russia e v'ebbero onori: i loro seguaci furono severamente puniti.

Caduto Napoleone, la Valtellina pensava di vedersi restituita a' Grigioni. E già molti giovani sottrattisi alla coscrizione, eransi uniti in armi invocando l'antica dominazione; ma il colonnello Negri ne colse e fucilò alcuni, e ai Grigioni che uscivano per Poschiavo s'oppose egli con pochi soldati risoluti.

A Sondrio fu raccolto il Consiglio di valle, come soleasi nell'antico sistema. Vi si discussero varii partiti: chi proponeva di unirsi ai Grigioni come quarta lega, chi di formar un cantone svizzero, chi di unirsi all'Austria. Prevalse quest'ultima risoluzione, sostenuta da Diego Guicciardi che sotto il regno d'Italia aveva ottenuto alti posti, ricchezza e onori. Andò egli stesso a Vienna ad esibir la patria all'imperatore, che lietissimo di acquistare un paese di non molto frutto per verità, ma di sì importante passaggio, sorpassò le difficoltà opposte dall'altrui gelosia o dal diritto de'Grigioni, e formò della Valtellina una provincia del regno Lombardo-Veneto. Allo scoppiare dell'insurrezione del 1848, i Valtellinesi formata la guardia nazionale, fecero ritirare nel castello di Sondrio i duecento dieci soldati austriaci, i quali capitolarono, e furono condotti al confine austriaco. Allo stesso modo si arresero pure le tenui guarnigioni di Chiavenna e Bormio. Gli insorti pensarono poi a rompere le comunicazioni, e mettere guardie al passo dello Stelvio e meglio a quello del Tonale, maggiormente minacciati quanto più si squagliavano le nevi. I nostri volontari fino all'11 agosto respinsero gagliardamente i Tedeschi dallo Stelvio; ma visto irreparabile il precipizio delle sorti italiane, la mattina del 15 tragittaronsi per Val Santa Maria in terra elvetica. Al tempo stesso 6000 altri volontarj che sotto a Griffini, a Camozzi, a Bonorandi aveano tenuto le valli bergamasche e bresciane, varcarono in ritirata i monti, e abbandonando per la via e alla Madonna di Tirano i bagagli e le armi, s'addentrarono nella val di Poschiavo.

Bibliografia. — Quadrio F. S., *Dissertazioni critico-storiche intorno alla Rezia Cisalpina o Valtellina*, Milano, Soc. palat., 1756; vol. 3. Salis, *Frammenti della storia politica della Valtellina e della contea di Chiavenna e di Bormio, tratti dai documenti*, Zurigo, 1792; vol. 4 (opera in lingua tedesca). Lehman, *La Contea di Chiavenna e di Bormio*, Lipsia, 1798 (opera in lingua tedesca). Cantù Cesare, *Rivoluzioni di Valtellina nel secolo XVII*, Como, Ostinelli, 1831. Dello stesso autore è un'altra opera, intitolata: *Il sacro macello di Valtellina*, Firenze, Mariani, 1853. Romegialli, *Storia della Valtellina, e delle già contee di Bormio e di Chiavenna*, Sondrio, Della Cagnoletta 1834-44, volumi 5. Lavizzari P. A., *Memorie storiche della Valtellina*, in dieci libri, nuova edizione fatta a Capolago dalla Tipografia Elvetica nel 1838 in 2 volumi. Sissa L., *Storia della Valtellina*, Milano, Vallardi, 1861.

SONGAVAZZO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. e mand. di Clusone.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1219 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 500 (maschi 241, femmine 259); quella di diritto era di 558.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

74; e 6 i politici, inscritti nel collegio di Clusone.

L'ufficio postale è a Clusone.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio al piano produce frumento e grano turco, ed in montagna è coperto da boschi, prati e pascoli. Vi si alleva una discreta quantità sì di grosso che di minuto bestiame. L'aria è pura e salubre: non difetta l'acqua potabile.

Songavazzo è un villaggio della Val Seriana Superiore, che sta a' piè delle montagne, a levante ed a 4 chilometri e 100 metri da Clusone. Nella sua parrocchiale, che è ben situata, veggonsi statue di pregio attribuite ad Andrea Fantoni. Per la beneficenza vi è l'opera pia Misericordia, che oltre soccorrere con denaro i poveri infermi e le puerpere, fa ogni anno una distribuzione di sale per lire 300, a cui hanno diritto tutti i comunisti: il suo stato patrimoniale ascende a 11,860 lire. La maggior parte degli abitanti si dedica all'agricoltura ed alla pastorizia; del restante alcuni si distinguono come fabbri ferrai, ed altri vanno fuori del paese ad esercitare l'arte del pistore.

Pel passato la sua parrocchia era unita con Cerete, Onore e Fino; poi fu smembrata da quella di Onore, ed ora si estende sopra il casale di San Lorenzo (comune di Rovetta) e sopra una porzione del comune di Cerete.

SONICO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circondario di Breno, mandamento di Edolo.

Comprende le frazioni seguenti: Garda e Reno.

Ha una superficie di 5868 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1478 (maschi 698, femmine 780); quella di diritto era di 1635.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 168; e 16 i politici, inscritti nel collegio di Breno.

L'ufficio postale è ad Edolo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende nella Val Camonica, e viene bagnato dal fiume Oglio. Sul monte Baitone avvi un piccolo lago, che dà eccellenti trote. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Vi abbondano i castagni, i boschi ed i pascoli. Vi si alleva una ragguardevole quantità di bestiame. Non difetta il selvaggiume. Vi sono cave di buon ferro, il cui minerale si trasporta al forno di Malonno; cavasi anche eccellente ardesia, che serve a coprir tetti; nei dintorni si trovano granate rosse; il monte Bombrone è ricco di spato adamantino di color vinato e di quarzo in minuti cristalli. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Sonico è un villaggio che giace sul declivio dei monti alla sinistra dell'Oglio, ad ostro-levante da Edolo ed a 22 chilometri e mezzo da Breno. Vi è una chiesa parrocchiale. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita complessiva nel 1861
Monte Grano	Prestiti gratuiti di segale ai poveri della frazione di Garda	1602	310	—
Legato Federici . . .	Dispensa della rendita del legato a tutta la popolazione di Sonico	—	1100	75
Legato Quintini . . .	Soccorsi agli infermi miserabili del luogo di Sonico	—	840	42
Legato Rabes	Dispensa di segale alle sette famiglie più antiche della frazione di Reno . . .	1650	4000	200

Gli abitanti attendono all'agricoltura ed alla pastorizia: alcune fra le donne si occupano a far tela.

SONICO. — Frazione del com. di Pisogne, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Pisogne.

SONINI. — Frazione del com. di Sale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Sale.

SONNÈRE. — Frazione del com. di Châtillon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SONNERHORN. — Montagna fra la valle di Campo, nel Canton Ticino, ed il Piemonte. Secondo il Dufour s'innalza a 2788 metri dal livello del mare.

SONNINARI. — Frazione del com. di Aci Sant'Antonio, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

SONNINO. — Comune del Territorio Romano, provincia e distretto di Frosinone.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2560 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Frosinone.

Il suo territorio si stende per la maggior parte in monte ed in colle. Nella prossimità dell'abitato si trova una voragine, detta Catanso, meravigliosa per la sua profondità ed apertura, la quale ingoia tutte le acque che scendono dagli alti monti che le sovrastano. Nota il Calindri che se ciò non accadesse, quivi si formerebbe un vasto lago. Il suolo è fertile: di qualche rilievo riescono le raccolte delle granaglie; abbondano le pasture ed i boschi. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sonnino è una terra che sorge sulla sommità di un monte, in vicinanza alla frontiera della provincia di Terra di Lavoro, nel Napoletano, e che è circondata da altre considerevoli elevazioni. Sta a scirocco da Piperno, a borea ed a 18 chilometri da Terracina. Le vie interne, o meglio viottoli, sono assai anguste e malagevoli pel forte declivio; nè le abitazioni, onde la terra si compone, offrono nulla che sia degno di particolare menzione. Ha varie chiese, la maggiore delle quali, che è di antica struttura, è insignita del titolo di collegiata. Vi è una casa di missionari nell' antico convento di Canne, già appartenente ai Cisterciensi e dipendente dalla celebre abbazia di Fossanova; e nel suburbio si trova un convento di Minori conventuali. All'istruzione femminile provvedono le Maestre pie.

Le foreste che circondano questa terra servirono di nascondiglio a numerose bande di malviventi negli ultimi anni del regno di papa Pio VII e sotto il governo di Leone XII. Nell' anno 1819 si dovettero decretare misure di rigore, disboscando varii tratti di quel territorio, onde tòrre o difficoltare i nascondigli. Tornate inefficaci tali misure, fu ordinata ben anco la demolizione del paese, e questa minaccia, che incominciò nel 1819 ad avere esecuzione colla demolizione di una ventina di case, mosse la parte buona di quegli abitanti a secondare l'azione del governo, che così potè sradicare quasi affatto il male.

Rinomata è la popolazione di Sonnino e dei suoi dintorni pei lineamenti che ha molto marcati: le donne sopratutto hanno tinta vivace, statura maschile, animo ardito e robustezza non ordinaria. Il singolare vestiario poi a più colori ripartiti con regola fissa, ed ornato con galoni, accresce il vago della fisonomia. Questo originale costume si trova riprodotto in Roma in incisioni colorite, che vengono ricercate con molta curiosità dai forastieri. Il territorio di Sonnino chiamasi pure *Cioceria della Croce*, il qual nome di cioceria si dà anche a molti altri paesi della provincia frosinonese, per una specie di rozzi calzari, denominati *ciocie*, che sono usati da quegli abitanti.

Cenni storici. — Sonnino, detto dapprima *Summium* e poscia *Summino*, a cagione dell'alta sua postura, sembra venisse edificato dai Privernati, quando questi, distrutta la loro città, fondarono diverse terre (Vedi **Piperno**). Nel secolo nono fu in signoria d'una famiglia che si denominò dal feudo e che ora più non esiste. In seguito appartenne ai Caetani, e poi ai Colonna.

SONOGNO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Locarno, circolo di Lavertezzo.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 343 abitanti (maschi 174, femmine 169).

L' ufficio postale è a Verzasca.

Il suo territorio si stende nella parte superiore della Val Verzasca, ove questa si bipartisce, prendendo a destra dell'abitato il nome di Val Ritorta, e quello di Ligornessa a sinistra, la quale ultima parrebbe l'ultimo e naturale prolungamento della Verzasca. Il suolo è poco fertile: abbondano i pascoli, e nel 1858 vi si allevavano 139 giovenche, 400 capre, 60 pecore e 6 suini. Vi si respira un'aria salubre.

Sonogno è un piccolo villaggio, che, secondo Dufour, si eleva a 709 metri dal livello del mare. Sta a 12 chilometri e 700 metri da Verzasca, a 28 chilometri e 740 metri da Locarno, ed a 40 chilometri da Bellinzona. Innanzi alla chiesa parrocchiale vi si apre una piccola piazza. Una parte della popolazione emigra nel verno esercitando per antica tradizione il mestiere dello spazzacamino.

SONORETO. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

SONVICO. — Circolo del Canton Ticino, nel distretto di Lugano.

Quest'agro è ripartito fra i seguenti nove comuni: Bogno, Certara, Colla, Insone, Piandera, Scareglia, Signora, Sonvico e Villa.

Il territorio è il più montuoso del distretto luganese. Lo ricingono in ogni lato le pendici del Camoghè e quelle dei monti che appartengono alla Lombardia. Nelle località basse e di buona esposizione vi alligna la vite; altrove si trae gran profitto dai boschi per farne carbone ed utensili.

Nei tempi passati gli abitanti erano ritenuti fierissimi. Molti di essi emigrano, e si danno in gran parte al mestiere del calderaio.

SONVICO (*Summus Vicus*). — Comune.

Comprende le frazioni di Cimadera e Dino, nonchè qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 1006 abitanti (maschi 405, femmine 601).

Ha ufficio postale.

Il suo territorio si stende in monte ed in colline, e viene percorso dal Castarale, che mette nel lago di Lugano. Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Non mancano i pascoli; e nel 1858 vi si allevavano 409 giovenche, 353 capre e 250 pecore. L'aria è salubre.

Il capoluogo siede sul pendío d'un monte, onde resta separato dalla valle di Colla. Secondo il Dufour si innalza a 600 metri dal livello del mare: sta a 8 chilometri da Lugano, a 39 da Bellinzona ed a 58 da Locarno. Negli antichi tempi era munito di fortificazioni. Antica è la sua chiesa parrocchiale, che fu in questi ultimi anni abbellita di un altare pregevole, disegnato dal professore Albertolli. Vi ha pure una chiesa sussidiaria edificata ad imitazione della cappella di Loreto. Nell'archivio comunale si conservano documenti e scritture assai preziose per la loro vetustà. Nella casa dell'ingegnere Re vi è depositata una lapide, che si rinvenne a Sorengo. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Per lungo tempo, anche sotto il dominio svizzero, venne infeudato ai monaci di San Carpoforo di Cerno, e quindi alla famiglia luganese dei Ferrari.

Fino al 1778 fu una delle otto terre privilegiate del baliaggio.

SONZINI. — Frazione del com. di Capolago, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

SONZOGNA. — Frazione del com. di Redona, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

SOPALU'. — Frazione del com. di Comelico Superiore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

SOPANO o **SUPANO.** — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

È un casale con castellare che si trova in Val di Paglia, sulla ripa destra del torrente Fiume, presso la confluenza in esso del fosso Valcione, a levante da Acquapendente, a greco da Sorano.

Del castello di Sorano si hanno memorie fino dal secolo IX fra le carte Amiatine, una delle quali del giugno 886, scritta nel vico di Supano nei confini territoriali di Soana (contado cioè e diocesi).

SOPERGA o **SUPERGA.** — V. **Superga.**

SOPPORTICO. — Frazione del com. di Sant'Agata de' Goti, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Solopaca.

SOPRA CASTELLO. — Frazione del com. di San Zenone, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è ad Asolo.

SOPRA CHEGGIO. — Frazione del com. di Viggiona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

SOPRA-CHIESA. — Frazione del com. di Semione, circolo di Malvaglia, distr. di Val Blegno, nel Canton Ticino.

SOPRA CORNOLA. — Frazione del com. di Lorentino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Gerra.

SOPRA IL CANALE. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

SOPRA LA CROCE. — Frazione del com. di Borzonasca, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

SOPRAMONTE. — Comune nel Trentino, nel distretto giudiziale di Vezzano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 1078 abitanti, ripartiti in 170 case.

L'ufficio postale è a Vezzano.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in monte: non è però tanto elevato da impedire la coltivazione delle viti e dei gelsi: abbondano i pa-

scoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. L'aria è pura e salubre.

Sopramonte è un villaggio che giace in una valletta che si apre nel fianco settentrionale del monte di Bondone. Fra il villaggio ed il dorso del monte sorge la chiesetta di Sant'Anna, e trovasi la tenuta di questo nome, spettante alla famiglia Moar. Questa località offre un grato soggiorno nei mesi d'estate.

SOPRAMONTE.— Frazione del com. di Romagnano Sesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Romagnano Sesia.

SOPRANA (*Suprana*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

È composto di dieci villate.

Ha una superficie di 478 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 827 (maschi 424, femmine 403); quella di diritto era di 848.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 123, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Cossato.

L'ufficio postale è a Cossato.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio si stende in colli, ed è bagnato da alcuni rivi, nei quali mancano affatto i pesci. Il prodotto principale è fornito dalle viti e dai castagneti; scarseggiano i cereali; allignano bene le betulle e gli ontani.

Questo comune è situato a greco-levante ed a quasi 21 chilometri e mezzo da Biella. La parrocchiale fu eretta nel 1862, ed è di architettura gotica. Gli abitanti attendono in gran parte a tessere tele.

Appartenne al marchesato di Trivero.

SOPRANA. — Frazione del com. di Garessio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Garessio.

SOPRANA. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

SOPRANI BASSI. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

SOPRANICO. — Frazione del com. di Vallio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gavardo.

SOPRAPIOPPO. — Frazione del com. di Castelmorrone, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

SOPRAPONTE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Comprende la frazione di Serle.

Ha una superficie di 900 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 622 (maschi 331, femmine 291); quella di diritto era di 629.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 34 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Salò.

L'ufficio postale è a Gavardo.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dal fiume Chiese. Il suolo è fertile, specialmente di viti e di gelsi. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sorge in amena situazione su d'un'eminenza, alla destra del Chiese, a tramontana da Garda, a ponente ed a 10 chilometri ed un quarto da Salò. Il ponte che sta al di sotto gli dà il nome. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, scopo della quale è mantenere una scuola elementare femminile e fare una distribuzione annua di sale ai comunisti: il suo stato patrimoniale ascende a 18,629 lire, le quali, nel 1861, diedero una rendita lorda di lire 1000.

Sopraponte insieme ad altre terre appartenne alla quadra di Gavardo.

SOPRAPORTA. — Comune nel Canton de' Grigioni, nel distretto di Maloggia, circolo di Bergell.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 362 abitanti (maschi 174, femmine 188).

L'ufficio postale è a Bergell.

Il suo territorio è montuoso; il suolo è discretamente fertile. Abbondano i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame.

Sopraporta è un piccolo villaggio che sorge in pittoresca situazione.

SOPRARIVA. — Frazione del com. di Rottofreno, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a San Niccolò.

SOPRARIVO. — Frazione del com. di Calendasco, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Castel S. Giovanni.

SOPR'ARNO. — Frazione del com. di Capolona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

SOPRAVIA. — Frazione del com. di Pago Vejano, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

SOPRAZOCCO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Comprende una frazione e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 562 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 548 (maschi 292, femmine 256); quella di diritto era di 576.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 123, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Salò.

L'ufficio postale è a Gavardo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è a colline, e viene bagnato dal fiume Chiese. Il suolo è molto ferace, specialmente di viti e di gelsi: i vini di Soprazocco sono ricercati nella bassa Lombardia. Vi si respira un'aria saluberrima.

Soprazocco è un villaggio che sorge in vaga situazione su d'una collina, a tramontana-levante da Gavardo, ad ostro-ponente ed a 9 chilometri ed 800 metri da Salò. Il comune ha due chiese parrocchiali. Vi sono le seguenti opere di beneficenza, che nel 1861 diedero una rendita complessiva di lire 469.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1861
Monte grano S. Giacomo .	Prestiti di granaglie ai bisognosi mediante interesse	1630	847	43
Monte grano S. Biagio .	Idem Idem	1880	1972	96
Congregazione di carità .	Soccorsi in denaro e derrate ai poveri, e concorrere alle spese di culto	1630	6615	330

Soprazocco, unitamente ad altre terre, appartenne alla quadra di Gavardo.

SORA. — Circondario della prov. di Terra di Lavoro, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1,623. 24.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 134,458 abitanti, dei quali 67,522 maschi e 66,936 femmine; quella di fatto contava 132,879 abitanti (65,969 maschi e 66,910 femmine), con 27,376 famiglie, 23,590 case abitate e 2096 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 81. 86 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 9 mandamenti, che sono: Alvito, Arce, Arpino, Atina, Cervaro, Pontecorvo, Roccasecca, Cassino con Sant'Angelo (già San Germano), Sora.

Comprende 39 comuni: la popolazione media per ciascuno di essi è di 3664 abitanti.

SORA. — Mandamento.

Ha una popolazione di 22,509 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Brocco, Campoli Apennino, Castelluccio di Sora, Isola del Liri, Pescosolido e Sora.

SORA (*Sora* Σώρα). — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 7860 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 12,031 (maschi 6139, femmine 5892); quella di diritto era di 12,434.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 584 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 197, e 277 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di prima e stazione telegrafica di terza classe. È sede del sottoprefetto, dell'ispettore scolastico, del consiglio circondariale di sanità; ha ufficio del registro e bollo, ufficio delle ipoteche, agenzia delle tasse dirette e catasto; magazzeni dei generi di privativa; tribunale civile e correzionale, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, luogotenenza dei reali carabinieri, carceri giudiziarie.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio Num.° 388, che conta 854 elettori, comprende tredici comuni con 50,795

abitanti, e si divide in tre sezioni. La prima sezione risiede in Sora, e ne fanno parte i comuni di Brocco, Campoli Apennino, Castelluccio di Sora, Isola del Liri, Pescosolido; la seconda risiede in Alvito, e ne fanno parte San Donato Val di Corima, Vicalvi; la terza risiede in Arpino, e comprende Casalvieri, Fontechiari, già Schiavi, Santo Padre.

Nella circoscrizione ecclesiastica è contitolare del vescovado di Aquino, Sora e Pontecorvo.

Il vasto suo territorio è tutto rinserrato da considerevoli elevazioni: si stende però per gran parte in pianura. Viene percorso dal Liri, nonchè dal Fibreno, affluente di quel fiume. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Bene vi prosperano le viti, i gelsi ed alberi fruttiferi di varie specie: si fanno copiose raccolte di granaglie: abbondano le boscaglie: evvi una considerevole superficie a pasture. L'allevamento sì del grosso che del minuto bestiame costituisce una ragguardevole risorsa pel paese: non difetta il selvaggiume. Questo comune è attraversato dalla strada nazionale, ed ha parecchi chilometri di strade comunali e vicinali tenute in discreto stato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Sora è una città che giace in amena pianura, sulla sponda del Garigliano. È compresa fra il 41° e 47′ di latitudine boreale ed il 30° e 14′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a scirocco-levante da Roma, a maestro da Napoli. La sua popolazione accentrata, nel 1861, fu di 8768 abitanti. È cinta da mura, ed alquanto ornata è la parte settentrionale, donde si va ai santuari suburbani dedicati alla Beata Vergine, e chiamati di Valfrancesca e di Val Radice. Vi si aprono alcune piazze, e la maggiore è cinta di bei palazzi: le contrade sono in generale diritte e ben selciate. Di bel disegno è la cattedrale, e buoni edificii sono le collegiate di Santa Restituta e di San Bartolomeo: in quest'ultima si ammira un crocefisso, capolavoro donato dal cardinale Baronio. Vi sono altre cinque chiese parrocchiali di discreta architettura. Diverse abitazioni private sono di buona costruzione ed eleganti. Questa città ha caffè, alberghi e quanto può rendere comodo e dilettevole il soggiorno.

Per la beneficenza vi sono un monte di pietà che serve a fare prestiti mediante pegni e con un tenue interesse; l'ospedale della SS.ª Trinità, scopo del quale è riconverare gli infermi poveri, ed il cui stato patrimoniale diede nel 1861 una rendita di 2334 lire; ed alcune confraternite, che distribuiscono annui sussidii dotali alle nubende povere ed oneste. All'istruzione primaria è largamente provveduto con scuole comunali d'ambo i sessi e con scuole serali per gli adulti: vi sono poi un seminario, una scuola di belle lettere ed uno stabilimento di arti e mestieri.

Sora possiede fabbriche di panno ed una rinomatissima gualchiera, mossa dalle acque del Fibreno. Grandioso è lo stabilimento pel lanificio di Zini, e mirabili sono le diverse macchine che aiutano il lavoro di 300 e più operai.

Non rimane alcun monumento dell'antica Sora, in fuori dei ruderi dell'antica rocca, nè memoria se ne ha nelle iscrizioni, chè quante se ne trovano, sono tutte sepolcrali. Solo dalla testimonianza degli atti del martirio di S. Giuliano è noto che fossevi un tempio di Serapide (Baron. *Ad ann.* CLXXV; Surius, *Vit. Sanctor.* t. IV, d. 10 Jul.), sul quale fu poscia innalzata la chiesa in nome di quel santo. La detta rocca era posta in luogo così aspro e difficile, che una piccola mano di soldati bastava a difenderla, ed i Romani non furono padroni della città, se non quando ebbero preso coll'inganno quel valido propugnacolo.

Cenni storici. — Quest'antica città dei Volsci, fra le più vetuste d'Italia, è probabilmente di origine pelasgica, perchè i Pelasgi dominarono tutto il paese tra il Tevere ed il Liri (Dionys. Hal. I, 1). Alcuni ne ripetono il nome dall'orientale *Sor*, altri dalla rupe sulla quale fu edificata (Cayro, *Città del Lazio*, t. II, p. 198). Certo è che fu città importante dai tempi più remoti, e che se ne disputarono il dominio tanto i Romani che i Sanniti. I primi la tolsero ai Volsci nell'anno 411 dalla fondazione di Roma (Liv. VII, 28); ed è questa la prima memoria che abbiamo di Sora.

Nel 439 i Sorani, istigati dai Sanniti, trucidarono tutti i coloni romani, e si diedero a quel popolo (Liv. IX, 23; Diodor. Sic. XIX, 72). Ma nell'anno seguente i consoli M. Petilio e C. Sulpicio l'occuparono di bel nuovo mercè il tradimento di un Sorano; e messovi buon presidio, mandarono a Roma 225 Sorani autori della strage dei coloni, e là nel Foro furono decapitati (Liv. IX, 24). Nell'anno 447 la città venne ripresa dai Sanniti, i quali, secondo Diodoro Siculo (XX, 80), vendettero i prigionieri romani, o, come scrive

Livio (IX, 48), ne fecero barbara strage. Non pertanto dopo due soli anni passò nuovamente, unitamente ad Arpino, in podestà dei Romani (Diodor. Sic. XX, 89); e nel 450 vi fu spedita un'altra colonia di 4000 uomini (Liv. X. 1; Velle. Pat. I, 14). Da quest'epoca rimase in potere della repubblica. La sua posizione poi appiè di uno dei monti che separavano la regione dei Marsi da quella dei Volsci, e dove l'Appennino offre una facile uscita alla valle del Liri, spiega il perchè i Sanniti, padroni del paese superiore, sieno scesi spesse volte ad occuparla.

I Sorani combatterono in favore di Roma contro Annibale (Sil. Ital. VIII, 394); ma negarono poscia i loro soccorsi, come fecero altre colonie romane; e Livio (XXVII, 9; XIXX, 15) ci riferisce la punizione loro inflitta dal Senato, di fornire cioè milizie per un numero doppio di quello eransi rifiutati di dare. A quest'epoca è da riferire un raro didracma d'argento, che il chiaro nummologo Millingen attribuisce a questa città (*Ancient Coins*, ecc. p. 1; *Consid.* p. 237): ha quello nel diritto la testa laurata di Apollo, e nel rovescio un guerriero a cavallo che brandisce un'asta colla leggenda SORANO. Augusto vi spedì un'altra colonia militare dei suoi veterani (Frontin., *De Colon.*, p. 107, 140); ed a questa vuolsi attribuire un' epigrafe che ora vedesi sul muro di Santa Restituta.

Augusto ridusse Sora a colonia militare, le concesse privilegi, e poco dopo la nobilitò col titolo di municipio. Caduto l'impero romano d'Occidente, soggiacque frequentemente a tristi vicende per le successive invasioni degli Eruli, dei Goti, degli imperatori greci e dei Longobardi (568). In seguito all'erezione del ducato di Benevento, fu assalita nel 702 dal duca Gisulfo, e presa, venne ferocemente saccheggiata, unitamente ad Arce e ad Arpino; nè fu che per l'intercessione del pontefice che Gisulfo abbandonò questi acquisti. Verso il 726 cessò di appartenere all' impero d' Oriente, e fece atto di sommissione al papa.

Nell'846 i Saraceni si impadronirono di tutta la Campania di qua dal Garigliano sino a Sora, e vi rimasero fino a che furono vinti e cacciati dalle milizie di Leone IV pontefice e da quelle di Ludovico II e dei Napoletani. Nell'856 Guido I, duca di Spoleto, con potente esercito spogliò Landolfo di Capua della contea, di cui prima avea spogliato il proprio fratello Candone; ma espugnati Sora, Arpino, Altino ed altri luoghi, li ritenne per sè, e li aggregò al suo ducato. Sora ebbe poi il titolo di contea.

Per qualche tempo rimase sottomessa ai Normanni venuti dalla Puglia; quindi fu ricuperata nel 1099 dai figli di Gerando più coll'inganno che colla forza; ma in seguito, e dopo un assedio di 7 mesi, ricadde in potere dei Normanni, e Ruggero duca di Puglia e figlio di Guiscardo la diede miseramente alle fiamme: in breve però si rimise da questa catastrofe. Ruggero I, riconosciuto per re di Sicilia dall'antipapa Anacleto II, se ne impadronì nel 1140; e poichè chiese perdono al pontefice Innocenzo II se le milizie lo aveano sconfitto, ne fu regolarmente investito, stantechè fu riconosciuto re delle due Sicilie.

Nel maggio del 1156 essendo stato ucciso un Simone, uno dei primari cittadini di Sora, il figlio di quello, pure detto Simone, forzò la città con numerose soldatesche e la mise barbaramente a ferro ed a fuoco, restando solo illesa la chiesa di Santa Restituta. Occupò quindi la rocca *Sorella*, situata sul monte, e tanto la munì che l'esercito di Guglielmo I dopo un anno di vigoroso assedio, dovette allontanarsi. Il re Guglielmo II poi perdonò al ribelle, anzi gli donò le terre vicine e anche Sora affinchè la facesse risorgere dalle sue rovine. E difatto, riuniti i dispersi cittadini, riuscì a riedificare la patria che prima avea distrutta.

Allorchè Enrico VI fu investito delle due Sicilie, Corrado di Merlei divenne castellano della rocca Sorella. Nel 1208 questi, che era pure conte di Sora, ebbe appena tempo di rifugiarsi nella rocca, chè le milizie pontificie assalsero all'improvviso e di nottetempo la città. Ma anche quel propugnacolo fu preso non molto tempo dopo, e Riccardo Conti, fratello del pontefice Innocenzo III, venne proclamato conte di Sora. Federico II, ad onta che avesse riconfermata l'investitura con diploma dato da Spira nel 1215, spogliò Riccardo della contea e Stato di Sora, avendo fermo di abbattere la potenza dei baroni napoletani. Nel 1288 i Conti delle due linee di Valmontone e di Poli fecero istanza a papa Niccolò IV per la reintegrazione della contea e dello Stato di Sora; il pontefice destinò giudice il cardinal Gaetani poi Bonifacio VIII, ma i Conti non riacquistarono più questi possessi.

Papa Gregorio IX scrisse alle città di Sessa e di Sora, concedendo loro molte prerogative ed allettandole a darsi al governo ecclesiastico, mentre egli era in lotta con Fe-

derico II. I Sorani si disposero a resistere all'imperatore, per la qual cosa questi col suo esercito furiosamente assalì, prese, diroccò e ridusse in cenere la loro città. Nove anni più tardi tornò di nuovo, e sfogò con nuovi danni e nuove rovine l'odio suo divenuto implacabile; e dopo altri due anni per la terza volta devastò il territorio e distrusse i miseri avanzi dell'abitato. Indi a qualche tempo permise si riedificasse la cattedrale; ma Sora non cominciò a risorgere se non dopo la morte di Federico. Passò quindi in potere della casa d'Aquino, i cui membri in quei tempi possedevano tutto il tratto della Campania Felice fra il Volturno ed il Garigliano, con titolo di conti di Aquino e di Sora, di Caserta e di Acerra.

Vinto Manfredi, Carlo I d'Angiò costituì i Cantelmi a conti di Alvito, di Sora, di Popoli, di Ortona e di altre terre. Sora poi nel 1355 potè respingere dalle sue mura il conte Lando e le sue masnade. Il Ciacconio pretende che Bonifacio VIII la comperasse per 100,000 scudi, ma ciò non è ben comprovato. Certo è che i Cantelmi vennero verso questo tempo privati dei loro possessi, e che ne fu fatto conte, dal re Ladislao, Giovanni Tomacelli, fratello del papa Bonifacio IX. Morto questo pontefice, Ladislao ritolse ai fratelli Andrea e Giovanni Tomacelli le contee di Alvito e di Sora, che di nuovo passarono ai Cantelmi. Alfonso d'Aragona eresse in seguito Sora a ducato, e ne dichiarò duca il conte Niccolò Cantelmi.

Avendo papa Pio II investito del regno di Napoli il figlio naturale di Alfonso, Ferdinando d'Aragona, lo favorì e lo sostenne colle armi contro gli Angioini. E siccome il duca di Sora Pietro Cantelmi erasi dichiarato caldo fautore di questi ultimi, Pio II mandò contro lui con un'armata Federico duca d'Urbino, che pose assedio a Castelluccio, frontiera dello Stato di Sora. Ne avea il Cantelmi commessa la difesa ad Antonio Petrucci sanese, che erasi ricoverato presso lui, dopo aver ingannati quasi tutti i principi d'Italia; e per cacciare i nemici da quell'assedio si mosse in persona colle sue genti e colle truppe ausiliarie di altri principi partigiani degli Angioini. Castelluccio però fu espugnato e Petrucci fatto prigione. Il duca si ritirò onde non subire maggiori perdite; e chiesta la pace a Ferdinando, l'ottenne colle condizioni che si manterrebbe neutrale sino al principio di giugno e che poi passerebbe alla sua parte giurandogli fedeltà, e consegnando per guarentigia le terre di Fontana e di Casalvieri. Passato però il pericolo, il Cantelmi divenne più fiero, e si volse ad infestare con numerose squadre lo Stato Pontificio con tanta energia, che volendo Pio II pe'caldi estivi passare da Roma a Tivoli, il duca d'Urbino gli rappresentò pericoloso tal soggiorno, mentre il duca di Sora infestava il Lazio con frequenti scorrerie. Allora il papa risolse di punirlo efficacemente, ed a tale effetto gli spedì contro con forte armata Napoleone Orsini. Questi assalì la prima terra di Sora, ossia Isola, così detta perchè circondata dal fiume, ed in breve la costrinse alla resa; ma la rocca situata in alto fra due cascate del medesimo fiume, si stimava inespugnabile. Pure l'ardire di un soldato etiope ne rese facile l'espugnazione. Indi Napoleone passò a conquistare Arpino ed altri luoghi, per cui Pietro atterrito domandò umiliato la pace a Pio II, il quale l'accordò a patto che restituisse le conquiste fatte alla abbazia di Monte Cassino, alla marchesa di Pescara, ed al suo stesso fratello Cantelmi conte di Popoli; che ritornasse fedele a Ferdinando I; che cedesse alla Santa Sede Sora, Arpino, Isola, Castelluccio, Casalvieri, Fontana, con molte altre terre e castelli, solo ritenendo per sè alcun luogo.

Il Borgia (*Difesa*, ecc.) dopo aver narrata la spontanea dedizione di Ponte Corvo alla Santa Sede ed il suo stabile incorporamento al Patrimonio di San Pietro, riferisce che Pio II in quella guerra ricuperò Benevento, e che venne in suo potere la contea di Celano ed il ducato di Sora tolto al Cantelmi, colle condizioni che lo stesso riporta. Aggiunge che Ferdinando I allora approvò questa cessione, ma che divenuto quindi assoluto padrone del regno, e libero dal timore delle armi angioine, pretese di persuadere Pio II a restituirgli la signoria di Sora. Morto nel 1464 Pio II, il re si rivolse al successore Paolo II, non già con esortazioni, ma con minacce, e nulla ottenendo, fece occupare da Alfonso suo figlio la rocca di Tolfa Nuova. Non ostante queste violenze, rimase Paolo II fermo nel proposito di tenere il ducato di Sora. Però non usò della medesima costanza Sisto IV che gli successe nel 1471, poichè a titolo di matrimonio restituì al re il controverso ducato. Ecco come il P. Tuzi descrive questo avvenimento.

« Bramoso Ferdinando I di incorporare di nuovo al regno Sora ed il suo Stato, ne fece istanza a Sisto IV, e l'indusse a consentire

di risguardare lo Stato di Sora come dote di sua nipote destinata sposa al Rovere nipote di lui, signore di Sinigaglia e prefetto di Roma; indi diventò duca il memorato Giovanni, il cui fratello fu il pontefice Giulio II, e così il ducato di Sora passò nei Roveresch, poi duchi di Urbino ».

Carlo VIII re di Francia, come erede delle ragioni angioine, si impadronì del regno in sul principio del 1495 per la molta aderenza che trovò nei baroni; e Giovanni Paolo Cantelmi e Giovanni della Rovere duca di Sora furono dei primi colle loro milizie a facilitargli l'occupazione dei passi più importanti, sicchè quasi tutto il vicino Abruzzo si diede ai Francesi. Il dominio di Carlo VIII durò appena 10 mesi, e Ferdinando II ricuperò il regno, che ben presto dagli Aragonesi passò ai re di Spagna. Allorquando il famoso Cesare Borgia, figlio di Alessandro VI, spogliò i feudatarii della Chiesa, fra i quali Francesco Maria della Rovere signore di Sinigaglia, il ducato di Sora fu preservato dalla madre Giovanna di Montefeltro, che d'animo virile, e vestita d'uomo, fuggì a Sora, e col suo senno e valore ne difese lo Stato. Nel 1503 con l'elevazione di Giulio II, il suo nipote Francesco Maria duca di Sora fu prefetto di Roma e generale di Santa Chiesa, signore di Sinigaglia, e duca di Urbino, alla cui brillante corte furono ospitati alcuni Sovrani.

Leone X spogliò Francesco Maria di questi Stati, e Carlo V lo privò di quello di Sora, spedendovi con un esercito il marchese di Pescara, al quale si rese la città, ma non la fortezza, che si dispose alla difesa. Il marchese fatte tirare a furia d'argani le artiglierie per le scoscese balze, bersagliò le mura, e costrinse la rocca ad arrendersi. Sebbene egli domandasse per sè Sora in ricompensa dei servigi prestati nella gran giornata di Pavia, Carlo V ne costituì duca Carlo Ceares duca di Croy e Arescot, già suo ajo. Francesco Maria dopo ricuperato il ducato di Urbino, nel 1530 recossi in Bologna da Carlo V, che gli promise reintegrarlo nei dominii napoletani; tuttavolta gli restituì le sole terre, e non Sora. Volendo poi Carlo trarre da sua parte Francesco Maria contro Clemente VII, comechè peritissimo della guerra, ricomprata Sora da Ceares, la restituì al duca d'Urbino.

Fra le signorie, che Gregorio XIII diè al suo figlio Giacomo Buoncompagni, vi fu il ducato di Sora, comprato nel 1580 per 11,000 ducati dal duca di Urbino, e nel 1588 la signoria di Arpino, acquistata dal marchese del Vasto e di Pescara, per cui i Buoncompagni si intitolarono anch'essi duchi d'Arpino. Nel 1681 Gregorio Buoncompagni sposando Ippolita Ludovisi riunì l'eredità di Gregorio XV.

Nel declinare del secolo passato Sora fu ceduta al re delle due Sicilie, ma il titolo di duca rimase nella casa de' principi Buoncompagni Ludovisi.

Nel 1634 fu memorabile a Sora il 24 luglio per l'orribile tremuoto che fece cadere la chiesa di Santa Restituta, che però fu subito riedificata in più magnifica forma.

Il cristianesimo si introdusse in Sora nei primi tempi, e tanto vi fiorì che vi fu instituita una sede vescovile, immediatamente soggetta alla Santa Sede, come tuttora lo è. Il primo vescovo di Sora, secondo l'Ughelli, fu sant'Amasio nel 272. Pio VII unì al vescovado di Sora le sedi vescovili e diocesi di Aquino e Ponte Corvo *æque principaliter*. I canonici hanno il singolar privilegio della mozzetta di velluto di seta rossa come quella del papa, e nell'inverno usano le cappe; i beneficiati hanno la mozzetta di seta paonazza.

Biografia. — Sora vanta molti uomini illustri e ne danno notizie il P. Tuzi, ed il Richi nel *Teatro degli uomini illustri* dei Volsci (C. 23). Principalmente sono celebri: L. Pretore, uomo di singolar valore, fatto morire da Silla con 200 altri cavalieri per essere cittadino di Sora e amorevole di C. Mario arpinate: fu sette volte console. Pisside, uomo consolare, ascritto al collegio degli auguri. Quinto Valerio, assai erudito nel latino e nel greco, ed uno dei più eccellenti oratori che fiorissero in Roma. Lucio Gallo, prode nelle armi, che fu preposto molte volte agli eserciti romani e ne ebbe sempre molti onori. Il console Barrea, poi proconsole di tutta l'Asia, che fiorì sotto Nerone, e come giusto e cristiano fu nella persecuzione condannato a morte colla figlia Servilia: ne parla Boezio nel suo libro *De consolatione*. Quinto, celeberrimo medico, intimo del triumviro M. Antonio, il quale a lui domandò un antidoto per la sua famosa Cleopatra, proporzionato all'infermità dell'eccessiva libidine per cui essa bruciava, e dicesi che la guarì. Tre Decii che per la patria si sagrificarono nelle guerre in favore dei Romani. Attilio Regolo, nome famoso nella storia, di eroico valore e costanza, che si immortalò pel disinteressato consiglio dato al Senato e pel supplizio sofferto dai Cartaginesi. Domizio Palladio, poeta di qualche nome ricordato dal dotto Giraldi. Pietro

Giov. Paolo Cantelmi, duca di Sora, valorosissimo, che, abbandonato Ferdinando I d'Aragona, co' suoi sudditi favorì e guerreggiò con grande bravura per Carlo d'Angiò. Giacomo Valente, che nella ribellione di Masaniello liberò arditamente l' Isola di Sora dalle mani di quegli insorti. Cesare Baronio, principe degli Istorici ecclesiastici, che fu elevato alla dignità cardinalizia, scrisse opere d'immensa mole e pel suo nome è poco qualunque elogio: era stato vescovo della sua patria. Albertino Carrara, della Compagnia di Gesù, letterato e poeta: scrisse un'opera intitolata *Viaggio del Colombo nelle Indie Orientali.* Francesco Tuzi, anche della Compagnia di Gesù, raccoglitore infaticabile della storia patria. Frate Antonio, Francescano Riformato, che andato in Oriente, fu nel 1718 sagrificato dai Turchi in odio della fede: il P. Tuzi ne pubblicò la relazione. Orazio Cicerone, cultore esimio delle belle lettere: elevato alla sede vescovile di Ferentino, morì nel 1603.

SORA. — Torrente del Veneto, nella provincia di Verona, che scende dalle falde boreali del monte Baldo. Alla sua sponda destra e al disotto del piccolo villaggio di Traino, trovasi una ricca miniera di litantrace schistoso, utilissimo a far bollire il ferro, meglio e più presto di ogni altra sorte di carbon fossile.

SORA (Mulino). — Frazione del com. di Pantigliate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Pioltello.

SORACO. — Spiaggia dell'isola di Corsica, vicino all' isoletta de' Corsi.

SORACORNIO. — Frazione del com. di Campolongo Maggiore, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è al Dolo.

SORACREP. — Monte di Fiemme, nel Trentino, situato sull' angolo fra l'Avisio ed il rivo di San Pellegrino. Forma una diramazione verso borea del monte Viesena: la sua rupe è di porfido rosso.

SORACREPPA. — Casale del comune di Canazei, distretto giudiziale di Fassa, nel Trentino.

SORAGA. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Fassa.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 411 abitanti, divisi in 54 case.

L'ufficio postale è a Fassa.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colline; il suolo è ferace e discretamente ben coltivato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Soraga è un piccolo villaggio, situato alla destra dell'Avisio, fra Vigo e Moena: dista 5 chilometri circa da Vigo. All'istruzione primaria provvede una scuola comunale elementare.

SORAGGIO. — Frazione del com. di Sillano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

È un villaggio che sorge in montagna. Havvi una chiesa parrocchiale, che si intitola a san Martino. È degna d' osservazione una grotta detta delle Fate, spelonca scavata in uno smisurato scoglio, entro la quale si veggono più camere ed antri a vôlta, e disposti tanto ordinatamente che sembrano più opera dell'arte che della natura. Le vicinanze sono ricche di cave di gesso.

Nel 1451 gli abitanti di Soraggio presero ad enfiteusi dalla camera ducale di Ferrara i pascoli e boschi della località detta Alpefazola nel territorio di Gazzano (allora ducato di Reggio), e si obbligarono di condurre ogni anno un orso vivo in Modena. Per più anni riescirono a tenere il patto, e da ciò forse trasse la sua origine il proverbio *menar l'orso a Modena.* La difficoltà però di osservare col tempo tale tributo fece sì, che questo venisse cambiato nel 1607 con l' altro di portare un porco domestico, e poi col pagare 12 ducati d' argento.

SORAGNA. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino.

Consta del solo comune omonimo.

SORAGNA (*Soranea*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Alberici, Argine, Bonato, Brè, Carzeto, Castellino, Diolo, Spotto e Toccalmatto (porzione).

Ha una superficie di 4486 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5309 (maschi 2801, femmine 2508); quella di diritto era di 5255.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 302 militi attivi, organizzate in un battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 197, e 114 i politici, inscritti nel collegio di Borgo San Donnino.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione di reali carabinieri, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, magazzino di generi di privativa.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio si stende in perfetta pia-

nura, e viene bagnato dalle acque dello Stirone. Il suolo è fertile, e l'agricoltura, oltrechè essere attiva, va ognora più avvantaggiandosi. Bene vi prosperano le viti, i gelsi ed alberi fruttiferi di varie specie: si fanno copiose raccolte di granaglie e di fieno: scarso è il raccolto della canape. L'allevamento del bestiame costituisce una ragguardevole risorsa pel paese: nelle praterie si fanno copiose caccie di quaglie, beccaccini e pivieri. Una rete di strade comunali e vicinali ben sistemata si stende su questo territorio e ne rende più proficue le naturali ricchezze e quelle dell'industria. Vi si respira un'aere purissima: abbondano le acque potabili, le quali sono pure di buona qualità.

Il capoluogo è un grosso borgo che giace alla sinistra ed a breve distanza dal torrente Stirone: sta a maestro da Parma, a borea ed a 10 chilometri e 200 metri da Borgo San Donnino. La chiesa parrocchiale, fondata nel 1755, è di buona architettura: vi sono altri tre oratorii. Bello e magnifico è l'ampio palazzo, una volta castello, dei principi Meli-Lupi, dove si ammirano affreschi di Giulio Campi, ed in una galleria del quale stanno busti in marmo di poeti greci, latini ed italiani. Vi è annesso un delizioso giardino. Diverse abitazioni private sono costrutte con eleganza. Pel passeggio vi è un bel stradone ombreggiato da castagni d'India, che dall'abitato mette al cimitero.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza, con una rendita annua di circa 8000 lire.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1861
Consorzio dei poveri .	Soccorso a domicilio, sussidi dotali alle nubende, cura e medicinali agli infermi . .	1484	L. 3013
Conservatorio delle orfane	Ricovero di sei orfane dal 1677 al 1769, e di 12 dal 1769 in poi	1677	» 5000
—	Totale rendita	—	L. 8013

All'istruzione primaria è largamente provveduto: gli ebrei, che vi sono numerosi hanno una scuola speciale. Ogni giovedì è giorno di mercato: annualmente si tengono due fiere, una delle quali ha luogo nei primi due giorni di settembre e l'altra nel dì 15 agosto (quest'ultima si tiene nella frazione Castellina).

Cenni storici. — Il castello di Soragna fu eretto da Oberto marchese di Palazzo, che lo lasciò in comune ai suoi due figli Adalberto ed Oberto II. Il padre Affò opina che Guido Lupo (podestà di Parma nel 1202), uscito per donna dalla casa Pallavicino, avesse ottenuto in dote porzione di Soragna, che tramandò ai suoi discendenti. Nel 1237 i figli di Guido Lupo divisero fra loro il palazzo, il castello e gli altri stabili di Soragna; e Carlo IV, re dei Romani e di Boemia, concesse a questa famiglia nel 1347 il mero e misto imperio, l'alta e la bassa giurisdizione civile e criminale sulle terre e corti di Soragna e di Castione che distaccò dalla giurisdizione di Parma. Nel 1514 morto senza prole Diofebo, ultimo dei Lupo, in forza d'un testamento venne chiamato ad ereditare il pronipote Giampaolo Meli cremonese (figlio del figlio d'una sorella del testatore). Per qualche tempo il feudo fu contestato dall'Aldigeri Bonifacio, che ne avea ottenuta l'investitura da Carlo V nel 1521; ma dopo varii conflitti rimase ai Meli-Lupi. L'imperatore Giuseppe I lo eresse in principato con sovrano diploma del 4 agosto 1709.

Biografia. — Fra gli uomini illustri emersero: Romanino Cornacchia, uomo di lettere che fiorì verso la metà del secolo XVI; Battista Aimi, giureconsulto del secolo XVI, che scrisse dottamente intorno alla materia delle alluvioni; il barone Ferdinando Cornacchia, che dal 1816 al 1831 fu ministro dell'interno, e dal 1831 al 1842 presidente del consiglio di Stato pel ducato di Parma; ed il barone Luigi Bolla, lume chiarissimo della giurisprudenza parmense, che fu esso pure presidente del consiglio di Stato.

SORAGNO. — Frazione del com. di Davesco, circolo di Pregassona, distr. di Lugano, nel Canton Ticino.

È un villaggio che ha due chiesuole, delle quali una si intitola a san Giuseppe e l'altra al Crocefisso.

SORAGNOLA. — Frazione del com. di Felino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Collecchio.

SORAMMAE'. — Frazione del com. di San Tiziano di Goimna, prov. di Belluno.

SORANA. — Frazione del com. di Vellano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

È un villaggio che si trova nella Val di Nievole, su di un rialto del monte di Battifolle, appellato monte Petrituto, alla destra della Pescia maggiore, lungo la via pedonale che da Vellano guida a Castelvecchio. Sta a maestro ed a poco più di un chilometro e mezzo da Vellano. Ha una popolazione di circa 500 abitanti. Altre volte era un castello. Vi è una chiesa parrocchiale che si intitola ai santi Pietro e Paolo.

SORANCIOI. — Frazione del com. di Falmenta, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

SORANO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Grosseto, mand. di Pitigliano.

Fig. 878.

Comprende le frazioni seguenti: Aquila, Castell' Oltieri, Catabbio, Elmo, Montebuono, Monte Vitozzo, Montorio, Poggio Pelato, San Giovanni delle Contee, San Quirichino, S. Valentino, Soana o Sovana, e Sopano o Supano.

Ha una superficie di 22,237 ettari.

La sua popolazione nel 1745 era di 2851 abitanti; nel 1833, di 3831; nel 1845, di 4271; e la sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4934 (maschi 2543 e femmine 2391); quella di diritto era di 4988.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 488 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 161, e 150 i politici, inscritti nel collegio di Scansano.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Sovana.

Questo comune a settentrione ed a maestro confina con Santa Fiora, a maestro ed a ponente con Rocca Albegna, da libeccio ad ostro con Manciano, da ostro a scirocco con Pitigliano, e da scirocco a borea coll'ex Territorio Romano. Fra le montuosità del suo territorio quella del Monte Vitozzo è la maggiore. Diversi corsi d'acqua lo rasentano e lo percorrono: il principale è la Fiora, che lo lambisce nel lato occidentale. Rispetto a qualità fisiche, il suolo fra Pitigliano, Soana e Sorano è profondamente coperto di tufo vulcanico e di ceneri di vulcani sottomarini; fra Sorano e la Fiora, ove s'interpongono le branche del monte dell'Elmo, che può dirsi una diramazione meridionale del monte Vittone, cessa il terreno vulcanico, ed altro non s'offre all'occhio che un'arenaria calcare o delle breccie ofiolitiche, o del calcare compatto che in alcuni luoghi si convertì in marmo persichino semigranoso; sul monte Vittone si trovano da tutti i lati rocce stratiformi compatte. Rinviensi inoltre in molte località una considerevole copia di carbonato calcare compatto (travertino).

Il suolo è fertile e ben coltivato: bene vi prosperano le viti ed alberi fruttiferi di varie specie. Di qualche rilievo riescono le raccolte delle granaglie: abbondano i pascoli, per la qual cosa vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Nelle foreste si annida una buona quantità di selvaggiume. L'aria in alcune località è insalubre: di mediocre qualità è l'acqua potabile.

Il capoluogo è un castello murato, che siede sopra una rupe di tufo. È compreso fra il 42° e 41′ di longitudine boreale ed il 29° e 33′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a greco da Pitigliano, a levante-greco da Soana, ad ostro-libeccio dal ponte Centrino sulla strada postale romana, ed a 92 chilometri da Grosseto. La fortezza superiore, fatta costrurre dal conte Felice Orsini ed aumentata verso il 1608 dal granduca Ferdinando I, ora è abbandonata ed in gran parte diruta. La sua chiesa è prepositurale e collegiata, e si intitola a san Niccolò. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Anche cotesto castello fu signoria dei conti Aldobrandeschi. Dal dominio di questi passò in quello dei conti Orsini; ne venne quindi in potere la città di Siena, e poi la Signoria di Firenze.

Appendice. — Nel territorio di Sorano vi scaturiscono due sorgenti d'acque minerali, delle quali una acidula-ferruginosa è detta *Bagno di Filetta*, e l'altra salina si chiama *Buca dei Fiori*.

L'acqua acidula-ferruginosa ha la tempe-

ratura di 32° e 5: analizzata dal professore Giuli, risultò che un litro d'acqua conteneva:

Gas acido carbonico	grammi	0,04
— azoto	»	0,01
— ossigeno	»	0,01
Cloruro di magnesio	»	0,14
— di calcio	»	0,42
— di ferro	»	0,55
Solfato di calce	»	1,25
Carbonato di magnesia	»	*tracce*
— di calce	»	0,28
	Grammi	2,70

Quest'acqua serve ad uso di bagni.

L'acqua salina ha la temperatura di 36° ed $^1/_4$: assoggettata all'analisi dallo stesso professore Giuli, un litro diede i seguenti risultati:

Gas acido carbonico	grammi	0,06
— azoto	»	0,02
— ossigeno	»	*tracce*
Cloruro di sodio	»	1,18
— di magnesio	»	0,28
— di calcio	»	0,21
Solfato di soda	»	0,49
— di calce	»	0,14
Carbonato di magnesia	»	0,07
— di calce	»	0,35
	Grammi	2,80

SORANO. — Frazione del com. di Serralunga, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

SORANZON. — Frazione del com. di Cesio Maggiore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

SORATTE (*Soracte* o *Soractes*). — Alto monte dell'ex Territorio Romano, nella Tuscia Suburbicaria, ai cui piedi verso libeccio si trova la via Flaminia, e 4 chilometri circa a greco scorre il Tevere. È compreso fra il 42° e 14′ di latitudine bor. ed il 30° ed 1′ di longitudine orient. dal meridiano del Ferro. Oggidì è chiamato monte di Sant'Oreste e più volgarmente monte di San Silvestro, perchè quasi sulla cima vi è il borgo di egual nome, eretto sulle rovine dell'antico *Castrum Faliscorum*. La pietra calcarea da cui è formato è alquanto bianca, ed è perciò che gli antichi lo indicavano col nome di *Candidum Soracte*. Orazio ne fece le lodi, ma in oggi a riserva di alcuni luoghi coltivati lungo i fianchi sciroccali, non presenta che massi porfiritici e nudi ciglioni. Anticamente vi sorgeva un tempio ad Apollo, i cui sacerdoti riuscirono abilissimi nell'arte salutare. Fu su questa montagna e nel monastero di San Silvestro che Carlomanno, abbandonata la sua parte di regno all'ambizioso fratello Pipino, si fece monaco: da qui poi si trasferì a Montecassino.

SORBA. — Frazione del com. di Diano d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

SORBA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SORBA. — Frazione del com. di Ormea prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

SORBA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

SORBA. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

SORBA. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell' Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

SORBA. — Torrente del Piemonte, che influisce nella Sesia. Ha le origini da un laghetto al col di Praz, scorre nella valle del suo nome, e si unisce alla Sesia presso Dughero.

SORBAGNANO. — Luoguccio situato poco lungi dalla spiaggia orientale dell'isola di Corsica, a scirocco da Conca ed a greco da Albarella.

SORBAIANO. — Frazione del com. di Monte Catini in Val di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Monte Catini in Val di Cecina.

È una villata che si trova sulla strada che guida alla galleria delle miniere di rame sul poggio di Caporciano, dirimpetto all'ingresso di quelle miniere da qualche tempo riattivate: sta a libeccio ed a meno di un chilometro da Monte Catini in Val di Cecina.

SORBANELLO o **SORBANO DEL GIUDICE.** — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È una contrada suburbana che si trova nella valle del Serchio, e siede in pianura alla base settentrionale del Monte Pisano, fra il canale dell'Ozzori e quello dell'Ozzoretto. Ha una chiesa parrocchiale, che si intitola a san Giorgio.

Prese l'appellativo di Del Giudice, perchè fin dal X secolo la ricca famiglia di Leone Giudice vi avea molti possessi.

SORBANO. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca S. Casciano, mand. di Bagno in Romagna.

Comprende le frazioni seguenti: Montalto o Sommano, Montoriolo, Rullato, Tezzo e Valbianco o Castelnuovo.

Ha una superficie di 3654 ettari.

La sua popolazione nel 1551, era di 1337 abitanti; nel 1833, di 950; nel 1845, di 865; e la popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1140 (maschi 585, femmine 555); quella di diritto era di 1106.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 17 erano i politici, inscritti nel collegio di Rocca San Casciano.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

Appartiene alla diocesi di Sarsina.

Questo comune confina a ponente con Bagno in Romagna, a borea con Santa Sofia, ad ostro con Verghereto; e per il resto si delimita colla provincia di Pesaro ed Urbino. È in gran parte montuoso; e fra i maggiori corsi d'acqua che lo lambiscono o vi passano, si notano il fiume Savio, il torrente Tonante ed il rio Maggio. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato: le produzioni principali però sono quelle che si ricavano dai pascoli e dai boschi. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame grosso e minuto, che dà un latte per la sua delicatezza rinomato fin dai tempi romani, talchè ne fece menzione nei suoi versi il poeta Silio Italico. Nelle foreste il selvaggiume si annida numeroso. La viabilità si trova in condizioni poco felici. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un castello che siede sopra un poggio, sulla ripa sinistra del Savio e dirimpetto alla confluenza del Tonante. È compreso fra il 43° e 46′ di latitudine boreale ed il 29° e 49′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a libeccio da Sarsina ed a 57 chilometri da Rocca San Casciano. Ha una chiesa plebana, che si intitola a sant'Egidio. All'istruzione primaria è convenientemente provveduto.

I signori Faggiuolani diedero, poi tolsero, finalmente, nel 1372, riconsegnarono ai vescovi di Sarsina o Bobiensi il castello di Sorbano con la sua corte e giurisdizione. A questi succedettero nella signoria gli Ordelaffi di Forlì, poi i Malatesta di Cesena. In questo frattempo il paese venne occupato dalle milizie veneziane, alleate ai nepoti di Lorenzo de' Medici, cacciati da Firenze. Nel 1402 vi avevano acquistato qualche giurisdizione i nobili Ubaldini di Appezzo, quando la signoria di Firenze inviò delle soldatesche in Val di Bagno per cacciare i conti Guidi di Bagno ed Ubaldini. Un atto pubblico del 18 maggio 1428 ci fa conoscere la sottomissione formale alla repubblica fiorentina, fatta dai sindaci di Sorbano, Castelnuovo, Rullato, Montalto, Tezzo, Tomba e Montoriolo; ed in tale circostanza questi popoli furono riuniti in una sola comunità.

SORBANO DEL VESCOVO o **SORBANO.** — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

SORBARA. — Frazione del com. di Bomporto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

È un grosso villaggio che conta circa 1200 abitanti e giace in pianura. La sua chiesa parrocchiale si intitola a sant'Agata. Quivi fu un antico castello, presso il quale la celebre contessa Matilde sconfisse le milizie dell'imperatore Arrigo nel 1084.

Sorbara è celebre pei suoi vini, ed in ispecial modo per la coltivazione della vite detta *lambrusca*.

SORBE (Le). — Frazione del com. di Portaria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

SORBELLA. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

SORBELLO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

È un villaggio della Valle Tiberina, che sta a levante da Cortona. La sua storia annettesi a quella dei marchesi del Monte del ramo di Sorbello, stanziati in Perugia.

SORBELLO. — Frazione del com. di Fratta Todina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fratta Todina.

SORBELLO. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Manciano.

SORBELLO. — Frazione del com. di Sessa Aurunca, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

SORBETOLO. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

SORBIGLIANO. — Frazione del com. di San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Casciano.

SORBO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Val di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

SORBO. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

SORBO. — Frazione del com. di Montecorvino Pugliano, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

SORBO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SORBO — Frazione del com. di Sorrento, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Sorrento.

SORBO. — Frazione del com. di Tagliacozzo, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L' ufficio postale è a Tagliacozzo.

SORBO. — Frazione del com. di Visso, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Visso.

SORBO. — Montagna nel Napoletano, nella prov. di Abruzzo Ulteriore I. Sorge nel territorio mandamentale di Valle Castellana.

SORBO. — Torrentello del Napoletano, nella provincia di Principato Ulteriore, circondario di Avellino. Nasce sul monte Termolo, nel mandamento di Volturara Irpina, e dopo un corso di circa 9 chilometri, si versa nel fiume Sabato.

SORBO DI SERPICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mandamento di Volturara Irpina.

Fig. 879.

Comprende diversi casali e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 658 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 733 (maschi 365 e femmine 368); quella di diritto era di 765.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Atripalda: nel 1870 gli elettori amministrativi erano 74, e 30 i politici.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio si stende in monte ed in colline, e viene percorso dal torrentello Sorbo. Il suolo è ferace e discretamente ben coltivato, sicchè l'agricoltura va sempre più avvantaggiandosi. Il monte è ricco di castagni e di boschi cedui; le colline sono coperte di ogni sorta di alberi fruttiferi e specialmente di eccellenti peri, di ulivi e di viti. Vi si alleva la quantità di bestiame che basta appena ai bisogni dell'agricoltura e del consumo: scarseggia il selvaggiume. Abbondano le acque potabili, e queste sgorgano da polle sì considerevoli che danno moto a cartiere e molini. Vi si trovano acque salse, circuite da mura e custodite da una guardia doganale: da queste si estraeva del sale, ma si è cessato da questa speculazione, chè il lucro non cuopriva le spese. Vi ha un'abbondante cava di stucco, riconosciuto di ottima qualità, che provvede ad Avellino ed a molti altri vicini paesi. L'agro di Sorbo di Serpico è intersecato da strade provinciali. Il clima è alquanto rigido e l'aria è salubre.

Sorbo di Serpico è un villaggio che sorge in valle, a 9 chilometri ed un quarto da Avellino. Ha sette chiese, e le più decorose sono la arcipretale municipale; quella dei Dottrinari, ove si osserva un Cristo morto in legno del celebre artista Venuti, che potrebbesi dichiarare monumentale, e la chiesa dell'Annunciata di antico jus-patronato dei principi Brancaccio. Alla beneficenza provvede un monte frumentario di antica fondazione. Per l'istruzione, oltre le scuole comunali elementari, vi è un collegio dei Padri della Dottrina cristiana.

Quivi ebbe i natali il padre Girolamo, insigne scrittore, che nel 1596 fu assunto a ministro generale dell'Ordine dei Cappuccini.

Sorbo, con r. decreto 14 dicembre 1862, venne autorizzato ad assumere l'aggiuntivo di Serpico.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SORBOLATICO. — Casale perduto della Toscana, in Val di Cecina, dove fu una chiesa parrocchiale (San Giovanni), i di cui beni nell'aprile del 1244 furono dati e confermati da Federico II ai mansionari dell'Altopascio.

SORBOLE. — Frazione del com. di Mira, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è al Dolo.

SORBOLLANO. — Comune nell'isola di Corsica, nel circond. di Sartene, cantone di Serra di Scopamene.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 416 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Lucia di Tallano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Aiaccio.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è fertile e coltivato diligentemente. Vi si alleva la quantità di bestiame che basta ai bisogni del consumo e dell' agricoltura. L'aria vi è pura e salubre.

Sorbollano è un villaggio che sta a greco da Sartene. Una scuola comunale attende all'istruzione primaria.

SORBOLO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di San Donato d'Enza.

Comprende le frazioni seguenti: Bogoleso, Casaltone (porzione), Coenzo (porzione), Enzano, Frassinara, Ramoscello e Sorbolo a Sera.

Ha una superficie di 3950 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3565 (maschi 1832, femmine 1733); quella di diritto era di 3651.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 400 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 127, e 45 i politici, inscritti nel collegio II di Parma.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dalle acque dell'Enza. Il suolo è molto ferace, e l'agricoltura è attiva ed intelligente. I gelsi, le viti ed alberi fruttiferi di varie specie vi prosperano a meraviglia: copiose riescono le raccolte delle granaglie, dei legumi e del fieno; è pure proficua la coltivazione del riso e della canape. Vi si allevano in copia buoi e suini, di cui si fa grande traffico nei mercati di Parma. Nelle praterie si fanno abbondantissime prede di quaglie. La rete delle strade comunali e vicinali è ben sistemata. Vi si respira un'aria mediocremente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che giace sulla strada mantovana, in riva all'Enza; sta a greco da San Donato d'Enza, a greco pure e ad 11 chilometri e mezzo da Parma. Fra i suoi edifici si ammira la vasta chiesa parrocchiale. Vi è una scuola elementare comunale, e così pure a Coenzo.

SORBOLO'. — Frazione del com. di Follo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è alla Spezia.

SORBOLO A MANE. — Frazione del com. di Brescello, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Brescello.

SORBOLONGO, ed anche **SORBOLUNGO.** — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Mondavio.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 665 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 595 (maschi 287, femmine 308); quella di diritto era di 630.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Fano.

L' ufficio postale è a Fossombrone.

Appartiene alla diocesi di Fossombrone.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è ferace di granaglie, di ghiande e di uve. Il grosso bestiame è allevato in qualche quantità: i suini poi sono molto numerosi e di buona razza. Vi si respira un'aria salubre.

Sorbolungo è una piccola terra che sta a ponente da Mondavio, a scirocco da Fossombrone ed a 49 chilometri da Pesaro. Vi è una scuola comunale elementare.

SORBO-OCOGNANO. — Comune dell'isola di Corsica, nel circondario di Bastia, cantone di Vescovato.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 626 abitanti.

L'ufficio postale è a Vescovato.

Appartiene alla diocesi di Aiaccio.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è fertile: l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sorbo è un villaggio che sorge in vaga situazione, a mezzogiorno da Bastia. All'istruzione primaria provvede una scuola comunale.

SORBO SAN BASILE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Taverna.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1357 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1228 (maschi 626, femmine 602); quella di diritto era di 1228.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 87 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 39, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Catanzaro.

L'ufficio postale è a Taverna.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Catanzaro.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è discretamente fertile. Abbondano le boscaglie, e vi ha una considerevole superficie a pasture. L'allevamento del grosso e del minuto bestiame costituisce la principale risorsa del paese: non difetta il selvaggiume. La sistemazione delle strade comunali e vicinali lascia molto a desiderare. Vi si respira un'aria salubre.

Sorbo San Basile è un grosso villaggio che dista 21 chilometri da Catanzaro. Una scuola comunale attende all'istruzione primaria.

SORCÈ. — Frazione del com. di Illasi, prov. di Verona.

L'ufficio postale è ad Illasi.

SORCHIO A LEVANTE, e **SORCHIO A PONENTE.** — Frazioni del com. di Frontone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

SORCI. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

È un casale, altre volte castello, della Val Tiberina, che sorge su d'una collina, sulla ripa sinistra della Sovara, ad ostro-scirocco da Anghiari. Ha una chiesa parrocchiale che si intitola a san Lorenzo.

SORCONE. — Frazione del com. di Cittareale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

SORDA. — Montagna del Veneto, nella provincia di Belluno, nel distretto di Pieve di Cadore, che si aderge a libeccio da questo borgo. Nel 1823 staccossi una frana che precipitò nella valle, e arrestate le acque del Boite, formò un lago, finchè l'acqua, vinto l'ostacolo, furibonda travolse piante, sassi e ghiaje e distrusse interamente il sottoposto villaggio di Perarolo.

SORDANINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SORDELLO. — Frazione del com. di Maccio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Maccio.

SORDÈVOLO (*Surdivallium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Graglia.

Comprende diversi cascinali e molte case sparse.

Ha una superficie di 1307 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2252 (maschi 1047, femmine 1205); quella di diritto era di 2350.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 175, e 57 i politici, inscritti nel collegio di Biella.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio si stende in monte, ed è bagnato dal torrente Elvo, che lo divide dai comuni di Graglia e di Muzzano ed è valicato da diversi ponti in cotto. Il suolo è poco fertile in cereali, ma produce castagne e fieno in qualche abbondanza.

Questo villaggio è situato sulla sinistra dell'Elvo, a maestro ed a meno di 10 chilometri da Biella. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità che data dal 1722, e l'istituto Ambrosetti fondato nel 1848. La congregazione di carità ha uno stato patrimoniale di oltre 80,000 lire, col reddito annuo di lire 3774, ed ha lo scopo di provvedere i poveri infermi di assistenza medico-chirurgica, e di medicinali, distribuire elemosine in denaro ai poveri sani ed infermi, soccorrere le puerpere, dotare le zitelle povere, sussidiare gli asili infantili locali e concorrere al mantenimento degli esposti. L'istituto Ambrosetti, fondato dall'egregio senatore del regno Ambrosetti Giovanni Antonio e successivamente arricchito da legati fatti da diversi benefattori del paese, ha uno stato patrimoniale di quasi 53,000 lire ed una rendita annua di L. 2632, che è impiegata nella custodia diurna, educazione ed alimentazione dei fanciulli poveri. Nel fabbricato appositamente costrutto ad uso d'asilo vi sono comodi locali per le scuole femminili e per le maestre.

In Sordevolo è antichissima l'industria della lana; ed ora, oltre a diversi piccoli stabilimenti, vi hanno sei importanti fabbriche di stoffe in lana, i cui prodotti, che sono all'altezza degli odierni perfezionamenti, ebbero premii nelle mostre pubbliche, e si racco-

mandano per la finitezza del lavoro, svariatezza ed eleganza de'disegni, vivacità di tinte, come pel loro modico prezzo. Vengono questi prodotti collocati su tutte le piazze del regno, e non temono la concorrenza nazionale, nè la estera.

Sordèvolo anticamente era luogo distinto e si governava con propri statuti che si conservano manoscritti negli archivi generali del regno. Tali statuti venivano riformati dietro ordine della comunità congregata per capi di famiglia, la quale nel 1574 determinò di ridurre in iscritto le consuetudini del luogo, affidandone il carico ai due consoli ed a due *credendarii*, ai quali fu concessa facoltà di aggiungersi all'uopo otto persone. Fu infeudato con titolo comitale ai Bruchi Olivieri.

Sordevolo diede i natali a molti uomini che si distinsero nella magistratura, nelle lettere, e nelle scienze sacre e profane; e non ultimo fra questi devesi annoverare il P. Carlo Vercellone barnabita, morto in Roma nel 1869. Critico profondo, scrittore erudito e membro di varie accademie, a buon diritto egli è annoverato fra i più dotti paleografi de'nostri giorni; e le molte sue opere meritarono il plauso di tutto il mondo.

Statuti. — *Statuti mss.* del 1574. Esistono in Torino.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SORDEVOLO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

SORDIGLIO. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

SORDIN. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

SORDINA. — Frazione del com. di Salerno, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

SORDIO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Paullo.

Comprende la frazione di Roncolo.

Ha una superficie di 273 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 373 (maschi 190, femmine 183); quella di diritto era di 370.

La sua guardia nazionale consta di sei militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 17, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile di biade, di pascoli e di gelsi. L'aria è salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta ad ostro-ponente da Paullo, a tramontana-ponente ed a 10 chilometri da Lodi, a destra della strada che da questa città mette a Milano.

SORDO. — Monte della Sicilia, nella provincia di Messina. Si aderge nel circondario di Mistretta.

SORDO. — Torrentello del Napoletano, nella provincia di Calabria Citeriore, circondario di Cosenza. Ha le sue scaturigini sopra le falde orientali dell'Appennino, al monte Cocuzzo presso Cerisano, e si getta nel Crati, inferiormente a Cosenza, dopo un corso di circa 15 chilometri.

SOREGAROLO. — Frazione del com. di Ca dei Stefani, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Vescovato.

SOREGO. — Frazione del com. di Molo di Borbera, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Borghetto di Borbera.

SORELLO. — Punta delle coste siciliane, nella provincia di Trapani. Si forma in quella costa che appartiene a Mazzara del Vallo.

SORENCINO. — Frazione del com. di Rivera, circolo di Taverne, distretto di Lugano, nel Canton Ticino.

SORENGO. — Comune del Canton Ticino, nel distretto di Lugano, circolo di Vezia.

Comprende le frazioni di Carmignone e di Cortivalle.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 291 abitanti (maschi 90, femmine 101).

L'ufficio postale è a Lugano.

Il suo territorio si stende in colline; il suolo è fertile e coltivato con attività ed intelligenza. Non molto estesi sono i pascoli, e nel 1858 vi si allevavano 3 cavalli, 6 buoi, 36 giovenche, 40 pecore e 32 suini. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, che sta fra Lugano ed Agno, sull'alto di un colle, da cui la vista spazia a destra sul lago di Muzzano, e nella valle d'Agno, e alla sinistra su Lugano e la sua valle. Secondo il Dufour si innalza a 368 metri dal livello del mare. Dista 1 chilometro ed 880 metri da Lugano, 4 chilometri e 180 metri da Vezia, e 32 chilometri da Bellinzona. Antichissima è la sua chiesa,

la quale serviva già al culto pagano. Una parte degli abitanti è solita ad emigrare.

In questo territorio si rinvenne una lapide, che presentemente trovasi a Sonvico, nella casa dell'ingegnere Re.

SORENTI. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

SORESCIA. — Montagna del Canton Ticino, che si aderge a libeccio dall'Ospizio del S. Gottardo. Secondo il Malten, si innalza a 2547 metri dal livello del mare.

SORESINA. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Cremona.

Secondo il censimento del 1861 aveva una popolazione di 31,450 abitanti, che si ripartivano nei 18 comuni seguenti: Acqualunga Badona (soppresso), Azzanello, Barzaniga, Bordolano, Canova Olzano (soppresso), Cappella Cantone, Casalmorano, Castelleone di Suasa, Castelvisconti, Corte Madama (soppresso), Formigara, Genivolta, Gombito, Grontorto (soppresso), Mirabello Ciria (soppresso), San Bassano, Soresina e Zanengo (soppresso).

SORESINA. — Comune.

Comprende le frazioni Dossi Pisani e Moscona, oltre il comune di Canova Olzano che gli venne aggregato con regio decreto 11 dicembre 1867.

Fig. 880.

Aveva una superficie, prima della detta unione, di 2308 ettari, ed ora di ettari 2676.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8356 (maschi 4023, femmine 4333); quella di diritto era di 8677.

La sua guardia nazionale nell'anno 1861 constava di due compagnie con 271 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 347, e 194 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia, pretura di mandamento, delegazione mandamentale per la pubblica sicurezza, ufficio del registro e bollo, agenzia delle tasse, stazione di reali carabinieri.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N. 150, che contava 833 elettori, comprendeva (nel dicembre 1861 31) comuni con 47,965 abitanti, e si divide in 4 sezioni. La prima sezione risiede in Soresina, e ne facevano parte i comuni di Azzanello, Canova Olzano (soppresso), Corte Madama (soppresso), Genivolta; la seconda risiede in Castelleone di Suasa, e ne facevano parte Fiesco, Montodine, Gombito con Vinzasca, Moscazzano, Ripalta Arpina, Ripalta Nuova, Ripalta Guerrina, Ripalta Vecchia (soppresso), Trigolo; la terza risiede in Offanengo, e comprendeva Castelnuovo Cremasco (soppresso), Izzano, Madignano, Bottaiano (soppresso), Camisano, Casale Cremasco (soppresso), Castel Gabbiano (soppresso), Ricengo, Vidolasco; la quarta risiede in Soncino, e comprendeva Casaletto di Sopra, Cumignano sul Naviglio, Ticengo, Romanengo, Triburgo (soppresso).

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura fra il Serio-morto e l'Oglio, ed è intersecato dal Naviglio. Il suolo è molto ferace, e gode del beneficio d'una ben intesa irrigazione e d'una agricoltura attiva ed intelligente. I prodotti principali sono quelli che si ottengono dai gelsi, dalle viti, dalla coltivazione delle biade e dei prati. I vini riescono di ottima qualità. Vi si alleva una considerevole quantità di grosso bestiame: buono è il metodo di confezionare il burro ed il formaggio. L'educazione del filugello è fonte di considerevole guadagno, giacchè di consueto il prodotto dei bachi tiene occupate in paese dal giugno all'ottobre non meno di trenta filande. Le strade comunali e vicinali hanno uno sviluppo di parecchi chilometri, e sono tenute in buon stato. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Soresina è un grosso borgo che giace in amena situazione a scirocco da Crema, ad ostro da Soncino, ad ostro-libeccio da Pizzighettone, a libeccio da Casalbuttano ed a 24 chilometri e 300 metri da Cremona. La sua popolazione accentrata, nel 1861, fu di 6767 abitanti. Vedesi tuttora il suo castello, abitato dalla famiglia Barbò. Nella chiesa di Sant'Antonio si ammira un crocifisso in legno di meravigliosa espressione, e forse capolavoro del Bertesi; ed un quadro di Pasino Lussignoli, nato in Soresina ed imitatore e seguace del Campi e del Gatti, del 1623. Lo stesso dipinse pure a fresco e con molta valentia le vôlte della chiesa parrocchiale, in cui, in questo secolo, lavorarono assai felicemente il Legnani, il Diotti e l'allievo di quest'ultimo, Landriani: nell'altare del Rosario vi è un pre-

gevole quadro del Malosso. Questa chiesa possiede un bel campanile, fatto sui disegni del celebre architetto Luigi Voghera di Cremona, alla sommità del quale veggonsi pregevoli statue. Sopra disegno dello stesso venne eretto il camposanto, costruzione che nel suo genere è tra le migliori di quelle di second'ordine della Lombardia. Vi era un monastero di monache della Visitazione. Questo borgo vanta un teatro piccolo ma elegante. In casa Guida trovansi dei più esimi lavori in tarsia del Maffezzoli, emuli degli antichi, cioè Socrate che beve la cicuta, e gli Argonauti, su disegni del Diotti, premiati nel 1813 dall'Accademia di belle arti di Milano; il sacrificio d'una Vergine al Nilo, e il re Saule innanzi all'ombra di Samuele su disegni del Sabatelli, premiati nel 1816 dall'Accademia di Parma; Focione che ricusa i doni di Alessandro, ed Ercole al bivio, pure del Diotti.

Alla pubblica istruzione è sufficientemente provveduto con scuole elementari maschili e femminili d'amendue i gradi, con una scuola serale per gli adulti e con una scuola tecnica.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza, che nel 1861 diedero una rendita complessiva di lire 29,679, avendo uno stato patrimoniale di lire 441,365.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione.	Stato patrimoniale Lire	Rendita del 1861 Lire
Ospedale di S. Croce	Ricovero e cura degli infermi poveri del comune	1582	199235	12504
Istituto elemosiniere	Elargire la metà del reddito netto in soccorsi in denaro ai poveri, e l'altra metà in sussidio all'ospedale locale di Santa Croce	1787	125315	8582
Opera pia Chiodelli.	Idem.	1805	71068	6695
Istituto elemosiniere Chiodelli	Elargizioni in denari agli indigenti di tutto il comune.	1805	3433	183
Opera pia Po . . .	Le rendite nette debbono essere erogate per un terzo in soccorsi in denaro ai poveri; un terzo in provvedere i medicinali ai malati, ed un terzo in carne agli infermi dell'Ospedale locale	1771	42314	1715
—	Totale L.	—	441,365	29,679

Oltre le nominate istituzioni vi ha pure un asilo infantile, allogato in bell'edificio che nelle due sue ampie aule dà ricovero a circa 300 bimbi. In questi ultimi anni sorsero: una società operaja con cassa prestiti d'onore; una cassa di risparmio, figliale di quella di Milano; una succursale alla banca popolare di Cremona; ed una biblioteca popolare circolante.

Il borgo di Soresina di giorno in giorno prospera sempre più nel commercio e nell'industria, e sembra divenire uno dei più considerevoli siti della provincia. È assai ricercata la sua mostarda, la cotognata e l'*anesone triduo*. Nel 1666 vi era una fabbrica di eccellentissima polvere da archibugio. Ogni lunedì è giorno di mercato; ed annualmente vi si tiene una fiera che dura tre giorni, cominciando dall'ultimo lunedì di ottobre.

Cenni storici. — Questo borgo è forse d'origine romana; probabilmente venne fondato in memoria di san Sirino vescovo del secolo IV, che qui edificò la prima chiesa cristiana. Anticamente dicevasi *Syricina*. Nel medio evo fu teatro di civili discordie e di guerre accanite. Carlo V lo infeudò alla famiglia d'Avalos, poi a Carlo Affaitati, che lo vendette ad un Barbò.

Il vocabolo Soresina ritiensi come una sincope di *Sol* o *Son Regina*, quasi cioè primiceria per suolo e postura tra' paesi dell'agro cremonese. E perciò l'arma o insegna municipale di questo borgo è una figura di donna alta, rubesta e sorreggente nella destra un castello (feudal ricordo del paese), e nella sinistra una specie di fascia o nastro che le sorvola a mo' di corona sul capo, nel quale

si legge: *Sol Regina*. E le cinge la testa una turrita corona, da cui scendono in copiose anella i capegli ad innondarle le spalle.

Biografia. — Quivi ebbe origine la nobile famiglia milanese De Soresina, rammentata dal Giulini nelle sue *Memorie Storiche di Milano*, come esistente fin dal IX secolo.

Soresina fu patria di uomini insigni, che nell'epoca dei comuni si segnalarono nelle faccende pubbliche della Lombardia. Un Alberico nel 1075 lasciò beni alla basilica di Sant'Ambrogio di Milano; un Paolo fu nel 1256 podestà di Milano; un Guglielmo, tre anni dopo fu eletto capo della nobiltà milanese nelle discordie tra i cittadini e Martino Della Torre; il celebre Muzio prese notevole parte nel governo di Como; ed un Arderico fu arciprete di Monza.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SORESSA (**Lago di**), detto anche **LAGO DI PAOLA** o **DI SANTA MARIA.** — È un lago che si estende nell'ex Territorio Romano, nella provincia di Velletri, a borea dal monte Circeo. Con forma strettamente oblunga va fino quasi alla spiaggia del Mediterraneo per tutto il lato di ponente; e dal lato opposto ha le paludi Pontine. L'estensione delle sue sponde, che specialmente dal lato orientale rientrano di frequente in piccoli seni, è di metri 26500. È messo in comunicazione colle acque del lago di Fogliano mediante un canale che esce dalla riva boreale.

SORGÀ. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Isola della Scala.

Comprende le frazioni seguenti: Bonferraro, Pontepossero e Pampuro.

Ha una superficie di 3259 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2353 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 91; e 13 i politici, inscritti nel collegio di Isola della Scala.

L'ufficio postale è ad Isola della Scala.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dalle acque del Tartaro. Il suolo è fertile. Vi si respira un'aria salubre.

Il capoluogo è un borgo che giace presso il Tartaro e la strada postale da Mantova a Legnago, come pure vicino a quella che da Ostiglia conduce a Verona: sta a mezzogiorno da questa città. La sua chiesa parrocchiale si intitola a santa Marina e dipende dal vicario foraneo di Nogara.

SORGAZZA. — Così si appella nel Trentino la valle alpina, che si stende dall'origine del torrente Grigno fino al laghetto sotto Cima d'Asta. A borea è fiancheggiata dai monti Centello e Quarazza, ed a mezzodì dalle pendici di Cima d'Asta. La rupe di questi monti è granito.

SORGENTE DI SANT'AGOSTINO. — Frazione del com. di Civitavecchia, nel distretto e provincia omonima, dell'ex Territorio Romano.

L'ufficio postale è a Civitavecchia.

SORGIPIANO. — Fiume-torrente del Napoletano, nella provincia di Basilicata, circondario di Lagonegro. Ha principio al Lagonegro, corre per circa 10 chilometri lungo la via nazionale tra il borgo di Lagonegro e quello di Lauria, passa a levante da Trecchina, e, dopo un corso di circa 38 chilometri si getta nel mare, nel golfo di Policastro presso la foce del Cirenza.

SORGIPIANO. — Valle del Napoletano, nella provincia di Basilicata, circondario di Lagonegro, che viene percorsa dal corso d'acqua omonimo.

SORGNANA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

SORGONO. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Lanusei.

Ha una popolazione di 4683 abitanti, e consta dei tre comuni di Atzara, Ortueri e Sórgono.

SORGONO. — Comune.

Ha una superficie di 13610 ettari.

Fig. 881.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1518 (maschi 757, femmine 761); quella di diritto era di 1594: nel 1870 la popolazione di fatto fu di 1572 abitanti (maschi 771, femmine 801).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 271 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51; e 52 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri con maresciallo d'alloggio, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette,

ufficio del registro e bollo, regia esattoria, dispensa di generi di privativa.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio si stende per la maggior parte in collina ed il resto in monte. Numerose sono le sorgenti d'acque purissime che formano vari rigagnoli e si uniscono in due rivoli, nei quali si pescano d'estate anguille e trote. Il suolo è naturalmente molto fertile, ma viene coltivato con negligenza. Non abbondanti sono i prodotti dell'orzo, del grano, delle fave, dei legumi, delle ortaglie, del lino e della canape; la vigna però è molto estesa, ed il vino costituisce la principale risorsa del paese. Si coltivano molti sugheri a guisa di olivetti, del cui prodotto si fa considerevole traffico, a cui prendono parte anche i Tempiesi. Vi sono ubertosissimi pascoli, nei quali si alleva gran copia di bestiame, specialmente ovino; ma nell'inverno i pastori devono condurre gli armenti nei Campidani, poichè in paese non vi sono ricoveri che possano difenderli dalle copiose nevicate. Abbondano le selve, nelle quali si cacciano cinghiali, daini, volpi e martore. Il clima è saluberrimo, quantunque nella state il calore sia forte ed intenso il freddo nel verno. Nevica talvolta anche nell'autunno e nella primavera: la nebbia comparisce di rado.

Questo villaggio è situato in un seno formato da due monti congiunti, ed aperto a ponente. Sta a 60 chilometri da Oristano ed 87 da Lanusei. Ha circa due chilometri di circonferenza, ed è formato in due rioni, il più piccolo dei quali sta superiormente alla parrocchia ed è un poco scabroso, colle strade tortuose: l'altro si forma inferiormente alla parrocchia con strade piane, per la maggior parte diritte e tutte selciate. In altro tempo fu paese cospicuo, e ne fanno fede le molte ed ampie abitazioni di famiglie e nobili e potenti, le quali decaddero, ma non sono spente, chè la loro discendenza abita ancora nelle avite magioni che attualmente minacciano rovina per incuria e vetustà. La piazza principale è detta *Eleonora d'Arborea*: è di costruzione recente, e fu inaugurata nel 1869 con solenne funzione presieduta dal cav. Carlo Costa, procuratore del re in Cagliari. A tale uopo vennero celebrate delle feste di cui e cittadini e quanti vi accorsero ne serbano grato ricordo. Ha un lungo e largo sedile, e quivi pel solito convengono i Sorgonesi. Una gradinata di buon gusto conduce alla chiesa parrocchiale. Questa è di antica e regolare architettura; ha quattro navate con quattro cappelle per lato; la sua vôlta è solida, il santuario ampio ed elevato con altare in marmo e cinto da una bella balaustrata pure in marmo; il coro è decorato da un'artistica seggieria. Di fianco alla chiesa, che è fra le migliori se non la migliore della diocesi, s'aderge un bellissimo campanile. Nell'oratorio dedicato alla Vergine del Carmine, si ammira un bellissimo simulacro di Maria e quello del b. Simone Angelico. A ponente dall'abitato ed a circa cinque chilometri sorge una chiesa rurale, dedicata a san Mauro abate: è grande, di antica struttura, ad una sola navata, con vôlta solida ed alcuni altari ai lati. Ricorrendo la festa del titolare di questa chiesa (primo giugno), si tiene per sette e più giorni una gran fiera, in cui massimamente si fa smercio di panni, ferramenta, corame, terraglie, buoi, cavalli, ecc. L'importo delle annue esportazioni si calcola di 150,000 lire circa. In Sorgono vi è una perenne sorgente d'acqua finissima, che per l'abbondanza basta da sola ai bisogni del paese.

Nel territorio si trovano molti piccoli nuraghi, ma i più sono in gran parte distrutti. A mezz'ora dall'abitato, verso ostro, si trovano le vestigia di un villaggio che chiamavasi Spasulè, rimasto affatto deserto nel principio del secolo decimonono.

Sorgono faceva parte ed era anzi capoluogo del distretto della Barbagia di Mandrolisai, soggetto all'antico giudicato di Arborea. Questo luogo, e i cinque villaggi di Desulo, Tonara, Atzara, Ortueri e Samugheo, che compongono la contrada di Mandrolisai, ebbero sempre il titolo di comuni reali, e se furono infeudati ad un barone, questi non vi ebbe alcuna giurisdizione, ma solo la signoria utile. La curia di Sorgono era governata da un delegato consultore, il quale era giudice ordinario di Sorgono e di Atzara, e aveva subordinati i reggenti officiali di Tonara, Desulo, Ortueri e Samugheo. La contrada reale di Mandrolisai aveva avuto dai re d'Aragona e di Spagna il privilegio di essere governata da un delegato nativo della medesima, che eleggevasi dal re sopra una terna presentata dai comuni, i quali sborsavano perciò alla finanza 2160 lire: tale privilegio veniva confermato nel 1740 da re Carlo Emanuele con apposito diploma, che si conserva originale nei regi archivi di Cagliari.

Sórgono fu capoluogo di provincia fino al 1812.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SORI (*Surium*). — Comune in Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Recco.

Comprende molte case sparse.

Ha una superficie di 219 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1974 (maschi 814, femmine 1160); quella di diritto era di 2305.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 172 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 162, ed 82 i politici, inscritti nel collegio di Recco.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia Genova-Chiavari.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio si stende in colle, ed è bagnato dal mare ligustico e dal torrente Sori. Il suolo è fertile, produce cereali, e in abbondanza olive, frutta di varie sorta ed ortaggi. Scarseggia il bestiame. Vi si respira un'aria saluberrima.

Questo villaggio è situato in riva al mare, presso la strada nazionale e la suddetta ferrovia, a scirocco ed a poco più di quattordici chilometri da Genova. I suoi dintorni sono amenissimi. Vi sono due chiese parrocchiali, ed una ricca di marmi e di arredi. In un oratorio si trovano buoni dipinti. Per la beneficenza vi è un ospedale detto di San Cristoforo, che per mancanza di mobili e per insufficienza di rendite, si limita a distribuire sussidii in danaro ai poveri infermi. Gli abitanti sono in gran parte dediti al commercio marittimo e possedono molti bastimenti. Nel piccolo seno di Sori, durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, per operazioni di commercio approdarono e partirono 8 bastimenti, di 129 tonnellate, che erano a vela e portavano la bandiera nazionale.

Sori fu saccheggiato dai Turchi nell'anno 1584. Si crede che il suo nome sia un'alterazione di Saoli; alcuni però lo fanno derivare dalla voce greca *soros*, indicante avello, che alluderebbe alla forma offerta complessivamente dall'abitato per la sua ubicazione.

Appendice. — Il borgo di Sori è toccato dalla ferrovia Genova-Chiavari. Questo importantissimo tronco, capolinea della grande strada che deve congiungere Genova con Firenze, Roma e Napoli per Pisa, fu aperto al pubblico nel novembre del 1868, ed ora è esercitato dalla Società dell'Alta Italia che sottentrò alla Società delle Ferrovie Romane nei diritti ed obblighi inerenti all'esercizio delle linee liguri. La pendenza massima in tutto il tracciato, non oltrepassa il 6 e un terzo per mille, e il raggio minimo di curvatura i 400 metri. Vi si contano 37 gallerie con uno sviluppo complessivo di metri 14,835.33, di cui alcune sono di considerevole lunghezza, e la più importante è quella sotto il monte della Ruta, lunga metri 3047,25. Oltre le gallerie, numerose ed interessanti sono le continue opere d'arte che si dovettero costrurre per superare le profonde valli che dividono quelle ramificazioni dell'Appennino. E fra queste opere sono degne di speciale attenzione il magnifico ponte sul torrente Sturla, e i tre viadotti di Bogliasco, Sori e Recco. Il ponte sul torrente Sturla s'incontra poco oltre la galleria del colle di San Martino (lunga 1388 metri): sostiene esso il piano stradale all'altezza di metri 12.83 sul fondo del torrente; è composto di 12 archi di metri 14 di corda. Fabbricato interamente in muratura, è inoltre protetto da gittate essendo vicinissimo al mare. Al di là di Nervi si trova il ponte viadotto sul torrente Bogliasco: le fondazioni, basate sulla rocca, sono in calcestruzzo; si eleva sul fondo per metri 27.50; è formato da 14 archi, dei quali 8 di 18 metri di luce, e 6 di metri 6.40; la sua lunghezza totale è di metri 250. Segue il ponte viadotto che traversa in curva di 500 metri di raggio l'abitato e torrente di Sori, all'altezza di metri 23,78: è lungo 171 metri, ed ha 8 archi, ciascuno di metri 13.60 di corda, più due sottopassaggi estremi, larghi 8 metri. Ben più notevole di questi è il ponte viadotto di Recco, che attraversa il torrente omonimo con una obliquità di 45 gradi, in curva di 450 metri di raggio. È composto di due pile a torre, congiunte da una travata in ferro, seguite a sinistra da 12 archi minori, e da 7 altri a destra, questi e quelli della corda di 13 metri. Si eleva sino a 20 metri d'altezza, ed ha la lunghezza spiegata di metri 380. Il progetto primitivo era di unire le due pile a torre con un grande arco in muratura di 30 metri di corda; ma essendo fondate su terreno a strati inclinati e mobili, la pila sulla sponda sinistra diè subito segni di cedimento e fu ricostrutta a dovere; quella di destra resistette, finchè compiuta cedette a poco a poco di 43 centimetri, declinando dalla verticale verso il fiume: perciò non fu più possibile il grand'arco, e si credette più sicuro partito l'appigliarsi ad una travata in ferro che al presente lo sostituisce.

Meritano pure l'attenzione di chi visita questa ferrovia i due bei viadotti di Nervi e

di Zoagli, e i ponti sui torrenti Bisagno, Pietrarossa e Montani. Considerevoli poi sono i lavori di sterro e di rinterro; numerose le trincee e i diversi muri di sostegno verso il mare, aventi uno sviluppo di circa 7300 metri.

SORI. — Torrente della Liguria, nella provincia di Genova. Ha le origini ai piedi del monte Canepa, dà il nome alla valle che percorre, e mette foce nel mare presso il borgo di Sori. Prima che si costruisse la ferrovia, era valicato da un ponte di un solo arco, della lunghezza di 18 metri.

SORIANELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Soriano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 643 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1434 (maschi 662, femmine 772); quella di diritto era di 1441.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 80, e 43 i politici, inscritti nel collegio di Monteleone di Calabria.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è d'una non ordinaria ubertà, e viene coltivato con discreta intelligenza. I principali prodotti si ricavano dalla coltivazione degli olivi, delle viti, della canape e delle granaglie. Il bestiame si alleva nella quantità che basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un'aria saluberrima.

Soriano è un grosso villaggio che sorge in amena situazione, a 21 chilometri da Monteleone di Calabria. Lo stato dell'istruzione primaria va ognora più migliorando.

SORIA. — Frazione del com. di Calosso, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calosso.

SORIA. — Frazione del com. di Ozero, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

SORIANO. — Governo dell'ex Territorio Romano, nella delegazione e distretto di Viterbo.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, era di 4143 abitanti, e consta del solo comune omonimo: nel 1870 la popolazione ascese ad oltre 5000 abitanti.

SORIANO. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Fig. 882.

La sua popolazione, che nel 1860 era di 4143 abitanti, ora (1870) ne conta più di 5000.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Orte.

Il suo territorio è compreso fra quelli di Bassano, Chia, Bomarzo, Bagnaja, Viterbo, Canepina, Vitorchiano, Orte, Vallerano, Vignanello e Bassanello. È montuoso in quella parte che guarda a libeccio e ad ostro, per le diramazioni dei monti Cimini; il resto è ingombro di colli e di poggi. Viene percorso dal torrentello Papacqua, la cui freschissima sorgente ha origine da una roccia che sta nell'interno del paese e somministra le acque alla famosa fontana *Papacqua* (regina delle acque), capolavoro d'arte. Il suolo è discretamente fertile: abbondano i pascoli e le boscaglie. Vi si respira un'aria saluberrima.

Soriano è una grossa borgata che sorge sull'alto monte omonimo, a levante da Viterbo, a ponente-libeccio da Orte ed a tramontana-greco da Ronciglione. I piedi del monte sono bagnati dal Papacqua. La terra è cinta di mura, ed ha fabbricati numerosi e di piacevole aspetto. Vi è una valida rocca fattavi costruire nel secolo XIII da papa Niccolò III della famiglia Orsini. La chiesa maggiore è collegiata. All'istruzione primaria è convenientemente provveduto. Si tengono frequenti relazioni commerciali colla città di Viterbo.

Cenni storici. — Nel secolo XIII il pontefice Niccolò III investì di questa terra la propria famiglia Orsini. Nel tempo che i papi si erano trasferiti in Avignone, la rocca venne occupata da Brettoni, condottivi dal cardinale di Ginevra, legato di Gregorio XI; e per molti anni rimase nelle loro mani. Gli Orsini verso il 1497 la tolsero colle armi alle genti del pontefice, e ricuperarono anche il territorio. Agli Orsini succedettero altri signori; e nel 15 marzo del 1848 i baroni di Soriano rinunciarono il feudo alla Santa Sede, alla quale inoltre fecero cessione delle fabbriche della rocca e del pretorio.

Lo stemma ed alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia del Priore di questo comune.

SORIANO (Monte di). — Alta montagna dell'ex Territorio Romano, nella provincia di Viterbo, comunità di Soriano. È una dipendenza dei monti Cimini, e si eleva a ben 1073 metri sul livello del mare. Il Calindri, nel *Saggio statistico storico dello Stato Pontificio*, così ne parla: « In questo monte ammirasi il Sasso menicatore o trenicatore. Desso è una rupe orizzontale di peperino con cellule irregolari, rotolata da antichissimo tempo, e postasi in bilico sopra un'altra rupe verticale di somigliante natura, per cui con lieve impulso di un legno posto a leva datogli urto, ovvero con altro mezzo, il sasso oscilla e muovesi visibilmente. È questa rupe di figura parallelepipeda smussata, ossia d'un'ellissoide schiacciata, della misura di metri cubi 85, che viene ragguagliata al peso di romane libbre 500,000. Crede Orioli che dessa rupe fosse vomitata dal vulcano Cimino ».

SORIANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria.

Ha una popolazione di 8552 abitanti, e consta dei 5 comuni seguenti: Gerocarne, Pizzoni, Sorianello, Soriano e Vazzano.

SORIANO. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1169 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2830 (maschi 1299, femmine 1531); quella di diritto era di 2864.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 218 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 110, e 85 i politici, inscritti nel collegio di Monteleone di Calabria.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria: è sede di pretura di mandamento, e vi sono carceri mandamentali, una stazione di reali carabinieri ed un ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal Cerrate. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Vi hanno estese pasture, e le boscaglie ricuoprono pure una vasta superficie. Il prodotto del bestiame è di qualche rilievo: non difetta il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente pochi chilometri e non sono tenute in molto buon stato. L'aria è alquanto umida.

Soriano è un borgo che giace alle falde occidentali dell'Appennino, presso la riva sinistra del Cerrate: sta a scirocco ed a 9 chilometri da Monteleone di Calabria. La sua popolazione accentrata, nel 1861, ascese a 2615 abitanti. L'istruzione primaria versa in condizioni abbastanza buone. Annualmente vi si tiene una fiera dal 1.° al 5 di agosto, che riesce molto frequentata.

Ne ebbe il possesso la famiglia Caraffa, e per qualche tempo venne pure tenuto da Ferdinando di Cordova. Regnando Filippo IV, ne fecero acquisto i Domenicani, i quali prima del terremoto dell'anno 1783, da cui il paese rimase rovinato, vi tenevano un magnifico convento, rimasto pur esso distrutto. Celeberrima per il culto che le si prestava era un'immagine di san Domenico, che quei religiosi conservavano nella loro chiesa, e vi rimane ancora, ricca di circa 20,000 ducati solo in offerte di argenterie.

Quivi ebbe i natali il poeta drammatico Dedalo Fortunato.

SORIASCO. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera.

Ha una popolazione di 6938 abitanti, divisi nei sette comuni seguenti: Canevino, Donelasco, Golferenzo, Montecalvo Versiggia, Rovescala, Soriasco, Volpara.

SORIASCO (*Suriascum*). — Comune.

Comprende diversi cascinali e case sparse.

Ha una superficie di 1470 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1848 (maschi 959, femmine 889); quella di diritto era di 1855.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Stradella.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, ed è bagnato dai torrenti Versa e Bardonezza. Il suolo è discretamente fertile in frumento, meliga e civaie, che bastano ai bisogni della popolazione. Abbondante e di ottima qualità è il prodotto del vino: i moscati bianchi sono particolarmente pregiati. Scarseggiano i prati, i pascoli e le piante cedue. Si fabbricano mattoni e calce, ma solo per uso del comune. L'aria è ottima e salubre. Questo comune è attraversato dalla strada provinciale, detta della Versa.

Il capoluogo si chiama Versa, ed è una borgata situata sulla sponda destra del torrente omonimo, a levante ed a quasi 28 chilometri e mezzo da Voghera. Parte dell'abitato sta sopra poggio, ed il quartiere principale si forma in un luogo piuttosto basso poco lungi dal torrente suddetto. Vi sono diverse case di recente costruzione, e vi risiedono tutti i pubblici uffici del mandamento. Ogni sabato si tiene un grosso mercato.

Soriasco era compreso nella signoria di Donelasco e nella diocesi di Piacenza.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia del Sindaco di questo comune.

SORICO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Gravedona.

Ha una superficie di 614 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 472 (maschi 246, femmine 226); e quella di diritto era di 508.

La sua guardia nazionale consta di 44 militi mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Domaso.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio è lambito dall'estremità boreale del lago di Como, e veniva percorso dall'Adda. Mano mano che i rinterri di questo fiume fecero allontanare le acque del lago, si formarono qua e là acque stagnanti, sicchè l'aria in qualche località divenne malsana. Il suolo in parte è montuoso ed in parte piano, ma ovunque è feracissimo. Sui monti lussureggiano i castagni, più basso crescono rigogliosi la vite ed il gelso, e la pianura abbonda di fieno e di granaglie. Vi si è aperta una cava di granito che viene sostituito a quello di Baveno per lastricare le contrade di Milano; ma è meno buono del granito bianco di San Fedelino.

Il capoluogo è un villaggio che stava già presso le foci dell'Adda, alla destra di questo fiume, a greco ed a 58 chilometri e 400 metri da Como. Posto in una situazione felicissima, lambito dalle acque del lago di Como, riparato dai venti boreali per i monti che gli sovrastano, godeva di un bellissimo panorama, e come ora, di un clima dolcissimo. La sua ubicazione era una delle più belle. Di fronte si specchiava nelle limpide acque del lago, più lungi ha il piano di Spagna e quindi il piramidale monte Legnone; a sinistra la vista delle Alpi Retiche ed a destra il sorridente bacino delle Tre Pievi. I forastieri erano attratti dal suo clima e dalla sua situazione e accorrevano a porvi stanza di villeggiatura. Le rovine della villa Giulini ne fanno fede.

Ma le gravi pestilenze del XIV secolo, le guerre accanite e vandaliche combattute sul principio del XVI secolo, in cui i Grigioni saccheggiarono il paese ed i Francesi lo incendiarono, ridussero questo villaggio, già sì fiorente, in cattivo stato. A ciò si aggiunga i rovinosi guasti dei torrenti, contro i quali non furono posti ripari a tempo, le continue materie condotte dall'Adda che riempirono il lago che gli stava di fronte, la malaria che esalava dalle vicine paludi formate dalle acque stagnanti, sicchè i suoi abitanti furono costretti ad emigrare per la maggior parte. Testimonj di tanta floridezza ed importanza di questo villaggio sono una torre che alta si estolle nel mezzo del paese, e che ora serve di campanile, un' altra torre più antica, di sassi riquadrati, che si innalza più lungi, e le frequenti basi di case diroccate e mezzo sepolte sotto le materie condotte dai borroni.

Il deviamento del fiume Adda che gli scorreva vicino, lo scavamento d' un canale navigabile che congiunge il lago di Como con quello di Mezzola, il prosciugamento delle paludi mediante canali, intrapreso nel vicino Piano di Spagna, la coltivazione di detto Piano, le piantagioni che vi si fanno, tutto dà a sperare che quanto prima questo paese raggiungerà la primiera floridezza ed importanza. La sua chiesa è plebana: venne qui trasferita da Ologno, antico borgo già esistente alle foci dell'Adda, di cui ora non si scorgono che pochissimi avanzi al luogo detto Passo d'Adda. Si intitola a santo Stefano protomartire. Vi ha pure una chiesa filiale dedicata all' eremita san Miro. Questo comune è uno dei capiluoghi delle Tre Pievi. Vi si tien fiera al secondo venerdì di maggio ed al 2 di novembre. Gli abitanti sono quasi tutti agricoltori.

Nelle vicinanze si veggono le vestigia di un ponte erettovi dal famoso capitano Nicola Piccinino. Colà il lago è talmente ristretto, che trovasi ridotto a guisa di canale, in cui le acque del Mera e dell'Adda corrono congiunte.

Il nome di Sórico, a detta di Benedetto Giovio, storico comense, è a lui derivato da *Sobborgo* e corrottamente *Sorgo* e quindi *Sorico*, perchè si vuole che fosse un sobborgo del-

l'antica città di *Volturnia*, di cui non rimane più traccia alcuna.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio Sindaco di questo comune.

SORICO. — Frazione del com. di Pescia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

È un villaggio, che si trova nella Val di Nievole, e sta a borea ed a meno di due chilometri da Pescia. Era una volta castello, ed ebbe una chiesa parrocchiale, che si intitolava a san Prospero.

Il castelletto di Sorico diede il titolo ai suoi signori, che erano originarii lucchesi.

SORIE DE GIOVANNI e **SORIE VIACAVA.** — Frazioni del com. di Campofreddo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Campofreddo.

SORIFA. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

SORIGGIA. — Frazione del com. di S. Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Chiavari.

SORIGHERIO. — Frazione del com. di Chiaravalle Milanese, prov. di Milano.

L' ufficio postale è a Locate Triulzi.

SORIGNO. — Promontorio della costa boreale dell'isola d'Arbe, nel Litorale Veneto-Istriano. Si trova nel Quarnero, tra il porto Macoccina e la valle Guardascogli; e si compone di un poggio alto e selvoso sino alla cima, ai cui piedi sta il mare che vi è molto profondo.

SORII. — Catena di monti dell'isola di Sicilia, che si estende lungo il Val Demone, e che Diodoro Siculo chiamò monti *Erenii*. Il più alto di tutti vien detto monte Artemisio. Sono i più deliziosi e fruttiferi della Sicilia.

SORINA. — Frazione del com. di Moransengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

SORIO. — Comune dell'isola di Corsica, nel circondario di Bastia, cantone di San Pietro.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 613 abitanti.

L'ufficio postale è a San Fiorenzo di Corsica.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è ricco di oliveti. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Non difetta l'acqua potabile; l'aria è pura e salubre.

Sorio è un villaggio che sorge in vaga situazione, a libeccio da Bastia. Vi è una scuola comunale.

Sul monte Tenda si vede tuttora un ammasso di ruine, che si chiama Campo Casso. Credesi sia gli avanzi di un antico castello feudale della famiglia Campo-Casso.

Quivi ebbe i natali il prode generale Petriconi.

SORIO. — Frazione del com. di San Giovanni Lupatoto, prov. di Verona.

SORISO, o **SORRISO** (*Surisium*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Gozzano.

Comprende diversi cascinali e delle case sparse.

Ha una superficie di 721 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1002 (maschi 455 e femmine 547); quella di diritto era di 995.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 455, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Gozzano.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in monte, ed è bagnato dal torrente Sizzone, affluente dell'Agogna, e dal torrente Riale. Il suolo è sterile: il prodotto principale è quello delle patate; di pochissimo rilievo sono le ricolte dei cereali e delle uve.

Questo villaggio è situato in montagna, a mezzodì da San Giulio d'Orta, ed a poco più di 39 chilometri da Novara. Per la beneficenza vi sono tre istituzioni: il lascito Mongini, il lascito Ravizza e l'opera pia Santo Spirito, che hanno una rendita complessiva di 617 lire: il lascito Mongini data dal 1663, ed il lascito Ravizza dal 1781, e distribuiscono doti a zitelle povere; l'opera pia Santo Spirito soccorre gli ammalati poveri con medicinali, e dà sussidii ai bisognosi.

Soriso si governava con propri statuti. Questi erano divisi in 18 capi, ed erano stati compilati per cura dei deputati eletti dal comune nel 1553. Vennero approvati nel 1561 dal cardinale amministratore della chiesa di Novara, e nuovamente confermati nel 1569 e 1585. Si trovano manoscritti nella biblioteca Balbo e negli archivi generali del regno.

SORISOLE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. III di Bergamo.

Comprende le frazioni seguenti: Azzonica, Boschi Algisi e Pelosino.

Ha una superficie di 1177 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1630 (maschi 804, femmine 826); quella di diritto era di 1705: nel 1870 la popolazione fu di circa 2000 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 138, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo alta.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

La parte piana di questo territorio è fertile di biade, viti e gelsi; e quella a monte è coperta di boschi, di castagneti, e di prati e pascoli, ove si alimenta numeroso bestiame.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sta alle radici del monte Canto, a tramontana-ponente ed a 4 chilometri da Bergamo. La chiesa parrocchiale ha titolo di prepositura: è grande, bella e riccamente ornata: vi si ammirano due buone pitture del Salmeggia o della sua scuola, ed una Vergine del Cavagna. Una lapide ricorda Antonio Lanfranchi che l'eresse, e che fu un benefattore del paese, mercè l'istituzione di una scuola. Il prevosto è altresì vicario foraneo. Per la beneficenza vi sono: l'opera pia Misericordia, con uno stato patrimoniale di lire 221312 e con una rendita di lire 11,216, scopo della quale è soccorrere con denaro i poveri; e la Commissaría Paganelli, destinata a provvedere al culto, ed in caso di bisogno ai poveri: ha uno stato patrimoniale di più di 16000 lire. Gli abitanti hanno fama di essere economi ed industriosi.

Assaliti dal Piccinini, questi terrazzani lo cacciarono a sassate ed a colpi di bastoni, onde vennero in tanta riputazione di valore che il municipio di Bergamo affidò in momenti supremi a trecento di essi la tutela della città.

Sotto il governo veneto godette questa terra di speciali privilegi.

Fu già grandemente esaltato il nome del parroco di questo luogo, Giovanni Rubbi da Zogno, prete semplice e di molta fede, che soleva distribuire alcuni specifici per questa o quella malattia. Fu parroco per 40 anni. Si accorreva a vederlo da tutte le parti dell'Italia, dall'Ungheria, dalla Germania, dalla Spagna e dalla Polonia, e si arrivava fino a 10,000 persone per giorno che per devozione gli strappavano gli abiti ed i capelli, e raccomandavansi alle sue preghiere, cui tenevano efficacissime. Morì nel mese di marzo del 1785, e la sua memoria è ancora avuta in venerazione.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SORIVA. — Frazione del com. di Montoggio, già Montobbio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montoggio, già Montobbio.

SORIVOLI. — Frazione del com. di Roncofreddo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Longiano.

SORLANO. — Frazione del com. di Lavagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lavagna.

SORLI (*Surillum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Garbagna.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 874 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 577 (maschi 299, femmine 278); quella di diritto era di 598.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Tortona.

L'ufficio postale è a Garbagna.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è montuoso, e vien bagnato dal torrente Gravaglio che affluisce nella Scrivia. Il suolo è poco fertile, e dà scarso prodotto di cereali e di civaie.

Questo villaggio è fabbricato sopra un monte, presso le sorgenti del torrente Gravaglio, a libeccio da Garbagna ed a 34 chilometri e mezzo da Tortona.

Appartenne in feudo ai Lonati marchesi di Vignole.

SORLINO. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

SORMANINA. — Frazione del com. di Cisliano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

SORMANO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Canzo.

Comprende la frazione Decinisio.

Ha una superficie di 1021 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 855 (ma-

schi 403, femmine 452); quella di diritto era di 900.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia, con 47 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Erba.

L'ufficio postale è ad Asso.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende nella Vallassina, ed è in gran parte montuoso. Il suolo è discretamente fertile. Si gode di un clima saluberrimo.

Il capoluogo è un villaggio che sta a tramontana-ponente da Canzo ed a 30 chilometri da Lecco. Per la beneficenza vi sono: il monte di elemosine, con lire 11466 di stato patrimoniale, che ha per iscopo di distribuire le rendite ai bisognosi del comune; la casa pia dei poveri Verri-Erra, destinata a sussidiare le partorienti povere, a ciò disponendo 108 lire annue di sua rendita; il legato Sormani Francesco, che data dal 1848, ha uno stato patrimoniale di lire 69200, e serve a distribuire annualmente pane e farina ai comunisti; ed il legato, pure Sormani Francesco, fondato nello stesso anno, scopo del quale è celebrare anniversari funebri e fare un'annua distribuzione di pane: la sua rendita è di circa 150 lire.

Partendo da Sormano, una discreta via selciata conduce al Pian del Tivano, donde si scende a Nesso sul lago di Como.

SORMARINA. — Frazione del com. di Endenna, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Zogno.

SORMAZZANA. — Frazione del com. di Lezzeno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lezzeno.

E un villaggio che sta a poca distanza dalla sponda orientale del Lario, alle radici di un monte alto ed acuminato, nel quale trovasi in quantità dell'amianto.

SORNA. — Torrentello del Veneto, nella provincia di Verona, che scende dalle falde boreali del monte Baldo. Alla sua sponda destra ed inferiormente al piccolo villaggio di Traino, si trova una ricca miniera di litantrace schistoso, ottimo per la fusione del ferro.

SORNASCA. — Frazione del com. di Vigone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vigone.

SORNE. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

SORNE. — Torrentello del Trentino, che ha origine presso Cornetto sul monte Baldo, ed influisce alla destra dell'Adige, di fronte a Serravalle. È in generale di placido corso; però, nel 1648, gonfiò in modo da far scomparire interamente il piccolo villaggio di Fono o Fedano. È opinione che anticamente si chiamasse *Sarnis*, e che i campi *Sarni*, ricordati da Paolo Diacono, fossero in questo piano dell'Adige, ove correva una volta la strada romana ed ove scorre adesso il Sorne.

SORNICO. — Comune del Canton Ticino, nel distretto di Valle Maggia, circolo di Prato (Lavizzara).

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 50 abitanti (maschi 19, femmine 31).

L'ufficio postale è a Lavizzara.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte. Il suolo è mediocremente fertile: non mancano i pascoli, e nel 1858 vi si allevavano 31 giovenche, 178 capre e 5 suini.

Sornico piuttosto che un villaggio è un casale, che dista 350 metri da Prato, 11 chilometri e 400 metri da Cevio e 38 chilometri da Locarno.

È il più piccolo comune d'Italia.

SORPIAN — Frazione del com. di Saint-Marcel, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

SORRADILE, o SERRADILE. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Busachi.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 2862 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 836 (maschi 392, femmine 444); quella di diritto era di 864.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 79 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio si stende per gran parte in monte: la parte piana più considerevole è nella regione di ponente, a sinistra del Tirso. Oltre che da questo fiume, che quivi viene nominato Cologò, è bagnato dal Taloro suo influente, che da quei di Sorradile e di Sèdilo è detto Ghiarju o Birju; le loro acque abbondano di pesci, principalmente di anguille, di lisse, di trote e di saboghe. Le sorgenti d'acqua pura sono numerose, e tanto abbondanti, che formano dei rigagnoli. Il suolo è molto fertile, e vien col-

tivato a grano, orzo, fave, legumi, lino, ortaglie e patate; nei giardini trovansi molte piante di bell'aspetto e prospere; gli alberi fruttiferi sono numerosi, ma la coltura dell'olio è negletta, cosicchè quantunque negl'incolti abbondino gli olivastri, l'olio vien estratto solamente dal lentischio; il vigneto dà frutto abbondante, ma di qualità poco buona. Abbondano i pascoli, però non è in proporzione l'allevamento del bestiame: si confeziona del formaggio di qualche bontà, ma sarebbe di miglior pregio se venisse meglio manipolato. L'apicultura è fatta su vaste proporzioni. Frequenti sono le boscaglie, formate specialmente da querce, elci, soveri, olivastri, allori, abeti, pioppi ed olmi. Si prendono cervi, daini, cinghiali, lepri e molte volpi; inoltre i cacciatori trovano molte pernici, quaglie, beccaccie, tortore, colombi, e nelle acque del fiume, anitre ed altre specie. Le condizioni igieniche non sono molto buone per la facile variabilità della temperatura, e perchè nella state il Tirso lascia scoperti alcuni tratti del suo letto, il cui pantano sviluppa miasmatiche evaporazioni.

Questo villaggio è situato nella parte rivolta a maestro-ponente di una piccola eminenza, a breve distanza dalla sinistra del Tirso, a 17 chilometri da Neoneli e 55 da Oristano. Vi si gode di amplissimo orizzonte che abbraccia molti paesi e vaste regioni, tra cui la valle del Tirso colla pittoresca ripa dell'altipiano del Guilcieri sotto Sédilo e Soddi. L'abitato non è di bella apparenza e le vie sono molto irregolari e mal tenute.

Frequentemente si trovano pel territorio costruzioni noraciche, ma in gran parte demolite: non mancano di quegli antichissimi monumenti che si chiamano Sepolture di giganti e dai Sardi *domos de ajanas* (case delle fate). Si riconoscono gli antichi villaggi: uno di questi sorgeva presso la confluenza del Taloro nel Tirso, un altro presso le rovine della chiesa rurale di San Pietro, che ora serve di cimitero; la terra di Oiratili, che insieme a Bidoni e alla terra di San Teodoro, è nominata in istrumento del 1137, col quale Barisone giudice di Arborea li offriva alla propria sposa Algaburga nell'atto della consegna dell'anello nuziale.

Sorradile faceva parte dell'antica curatoria di Parte Burigadu-Susu, distretto del giudicato di Arborea.

SORRENTI. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

SORRENTINI. — Frazione del com. di San Mauro Cilento, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

SORRENTINI, o **SORRENTINO.** — Frazione del com. di Patti, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Patti.

Questo villaggio è distante quattro chilometri dal mar Tirreno.

Appartenne in feudo alla famiglia Chachon, dei marchesi di Salines.

SORRENTO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia.

Consta del solo comune omonimo.

SORRENTO (*Surrentum* Συρρέντον). — Comune.

Ha una superficie di 706 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6686 (maschi 3368, femmine 3318); quella di diritto era di 6720.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 414 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 234, e 148 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione di reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 273, che conta 1105 elettori, comprende otto comuni con 47,067 abitanti, e si divide in sei sezioni. La prima sezione risiede in Sorrento; la seconda in Capri, e ne fa parte il comune di Anacapri; la terza in Massalubrense; la quarta in Meta; la quinta in Piano di Sorrento, e comprende il comune di Sant'Agnello; la sesta risiede in Vico Equense.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede arcivescovile.

Il suo territorio è uno dei più felicemente situati e d'una rara fertilità. Quivi prosperano a meraviglia gli agrumi, gli olivi, le viti, i gelsi ed alberi fruttiferi di varie specie; copiose riescono le raccolte delle granaglie; le pingui pasture ed i prati verdeggiano d'una lussureggiante ed aromatica vegetazione. Vi si alleva una notevole quantità di bestiame: scarseggia il selvaggiume. Il mare è molto pescoso. Le strade comunali e vicinali sono ben sistemate: vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Sorrento è una piccola e vaga città, fabbricata sopra una penisola sulla costa meridionale del golfo di Napoli, tra i monti Vico e Massa che la riparano dai venti di scirocco e di ponente. Le rupi su cui sorge, se vedute dal mare sembrano un muro estesissimo edificato lungo la costa. Sta ad ostro un po' per scirocco da Napoli, a ponente da Amalfi, a libeccio ed a 16 chilometri e 700 metri da Castellamare di Stabia. La sua popolazione accentrata, nel 1861, fu di 4254 abitanti. Fu un tempo ben munita e forte, ed ancora oggigiorno sorgono le sue mura e vi si vedono i ponti ed i fossati. Le strade in generale sono irregolari e non molto ampie; vi si aprono tre piazze di diverse dimensioni.

Ha belle chiese, tra le quali merita attenzione quella di *Sant'Antonino*, patrono della città. A destra dell'atrio veggonsi sopra due pali le ossa di una balena apparsa al 1600 su la prossima spiaggia. L'interno è di corretta architettura a tre navi, e di questa quella di mezzo è sostenuta da colonne di granito, barbaramente rivestite da mattoni e da intonaco. L'altare maggiore è di fini marmi; sono di Giacomo del Po i due dipinti laterali ad esso, dove sono rappresentati l'assedio posto da Giovanni Grillo alla città nel 1648, e la peste del 1656. Nella sagrestia vuolsi notare una Vergine della purità, eccellente pittura d'autore cinquecentista. Altra chiesa notevole è *San Luigi*, che già appartenne ai Gesuiti. Entrando in essa si vede a manca il monumento in bronzo del pittore russo Silvestro Stchedrin con la sua statua grande quanto il vero, la quale fu mandata qui da Pietroburgo per volere dell' imperatore Nicolò I, cui quell'artefice fu molto caro. Nella lapide è intagliata una leggenda. Ragguardevole è altresì il dipinto della seconda cappella a manca, di valente artefice della fine del secolo XV: rappresenta la Vergine, assai rinomata perchè nel 1558 fu trafitta in molte parti dai Turchi che posero a sacco il paese. Dall'antica grangia dei pp. Domenicani in Caserlano il dipinto passò in questa chiesa, che fu antico convento delle suore benedettine della Grotta di San Giorgio, che vi dimorarono fino al 1708. Così guasto lo ritrovarono i Gesuiti al 1838, quando ad essi fu assegnata la chiesa; e lo fecero restaurare da abile pittore, lasciandovi due colpi di lancia per memoria del fatto. Nella chiesetta di *San Catello*, vuolsi osservare un'antica immagine di N. S. morto, intagliato in legno, sotto l'altare maggiore; è opera notabile per la storia dell'arte; l'*Annunziata* è una chiesa pregevole per buoni dipinti, sebbene non sempre con molta cura restaurati.

Il duomo è un vasto tempio, di cui il maggior pregio sono i marmi antichi che veggonsi nell'atrio: e sono tavole funerali ed onorarie la maggior parte. La porta è ben decorata. Nessun dipinto è di merito; ma è di grande importanza quello che si vede sotto il pulpito, e che porta il nome di *Bonus*, artefice trecentista. Una tavola del quattrocento della Madonna delle Grazie è collocata in sacristia.

Tra le ville dei privati cittadini, per amenità di giardini, splendidezza e sontuosità di edifici, e maravigliosi prospetti sul mare voglion notarsi, presso la *Cocumella*, quelle appartenute già ai conti di Siracusa e di Aquila; la villa Strongoli, contigua alla locanda del Tasso; la villa Correale nella contrada detta la *Ruota*, dove sorgeva altra volta un tempio di Cerere; la villa Santa Severina con leggiadra calata, e ombrose grotte a mare; la villa Majo, e le altre Tricasi e Falcon, più prossime alla città.

Incantevoli sono le prospettive sull'alto della città, a Capodimonte, a'Camaldoli, al Deserto, ed ai colli Cermenna, e più lungi nei dintorni di Massalubrense, vera ispirazione di poeti e di pittori. Ma sopratutto supera qual si voglia descrizione la bellezza e l'amenità del villaggio di Sant'Agata, ad un'ora di cammino sopra Sorrento, nella cui chiesa parrocchiale trovasi una maraviglia di lavoro di tarsia nel massimo altare: il quale fu opera pregiatissima delle officine di Firenze al tempo dei Medici, e stette per secoli dimenticato in una cassa di mattoni in un sotterraneo della chiesa de'pp. dell'Oratorio di Napoli, dove fu trasportato per tema non fosse guasto dai pirati. Nel 1845 venne fatto al parroco Casola di ricuperarlo, e quei Padri di Napoli glie ne fecero consegna, senza punto aver pensiero di veder che cosa si contenesse nella cassa laterizia. Come fu composto al suo sito d'origine, la fama del lavoro stupendo per cittadini e forestieri si sparse in Napoli, dove il preposito dei Padri dell'Oratorio intentò per riaverlo una lite contro il parroco, alla quale non fu fatta ragione, e vi perdette le spese.

Bernardo Tasso, segretario del famoso Ferrante Sanseverino principe di Salerno, quivi passava i mesi della villeggiatura, e vi componeva l' *Amadigi*. La sua abitazione, che si

elevava in riva al mare e che, reliquia veneranda, avrebbesi dovuto conservare, ora vedesi interamente distrutta. V'ha tuttavia a Sorrento un'altra casa che merita di essere ricordata, ed è quella dei Sersali, ove la sorella Cornelia, sdegnando la corte di Ferrara, qui rifuggì nel 1577. I suoi nipoti gli elevarono più tardi nel giardino un monumento, di cui oggidì non rimane che l'iscrizione. Vittorio Alfieri volle visitarla, e vi depose una corona di fiori.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Rendita nel 1861 Lire
Conservatorio della Pietà	Ricoverare, mantenere ed educare donzelle povere	1700
Spedale dell'Annunciata	Ricovera e cura degli infermi poveri	1779
Sei monti	Soccorsi diversi agli indigenti	1782

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Sorrento per operazioni di commercio si ebbe il seguente movimento di navigazione generale e di cabotaggio.

Approdi. Numero 189 bastimenti di 2294 tonnellate: bast. 15, di tonnell. 243, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 174, di tonnell. 2051, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 176, di tonnell. 2063, approdarono con carico; bast. 174, di tonnell. 2051, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 187 bastimenti, di 2241 tonnellate: bast. 17, di tonnell. 272, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 170, di tonnell. 1969, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 71, di tonnell. 981, partirono con carico; bast. 170, di tonnell. 1969, portavano la bandiera nazionale.

Il movimento totale di approdi e partenze per operazioni di commercio, fu di 376 bastimenti, della portata complessiva di 4535 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 324 passaggieri.

La città era anticamente adornata da molti templi: così nel suo recinto avea quello di Cibele, quelli di Apollo e di Nettuno nel sobborgo, e presso il mare quello di Venere. Il tempio di Cibele è fama si innalzasse nel centro e poco lungi dal Foro; e si è anche creduto sorgesse ove ora è il duomo, dal fatto che nell'arco su cui si innalza la torre, vi è incastrata un'ara quadrata. Dei templi sacri ad Apollo ed a Nettuno non rimasero che pochi rottami marmorei ed oscure tradizioni; e così pure dell'altro della Fortuna, che si dice essere stato fabbricato vicino alla città. (Capaccio, *Hist. Neap.*, pag. 511; Garciulli, *Memoria della R. Acc. Ercol.*, pag. 318). Il Corcia ignora se qualcuno di questi templii, o un altro diverso fosse quello di una delle Fratrie della città: certo è che era consecrato a due numi, come altri tempii della città di Napoli, a cui Sorrento fu tanto simile e per l'origine greca e per l'istituzione stessa delle Fratrie.

Fuori delle mura e ad oriente della città si ricordano gli avanzi di un tempio di Cerere, innalzato appunto fuori il recinto delle mura, come è noto da Vitruvio (*De Arch.* t. III, 2). Era magnifico e grandioso, a giudicarne dagli avanzi di opere laterizia e reticolare che ne rimanevano, dove fu poi costrutta la casa dei Guardati. Tra questi si scoprirono un bel pavimento a mosaico, più di 30 colonne, alcune di porfido, altre di basalto, ed un'ara di marmo pario, che ancor oggi si vede accanto la chiesa dei SS. Felice e Baccolo, ove fu trasportata. In quel sito medesimo stava il circo. Il tempio di Venere sorgeva su d'una rupe, d'onde si scende al lido, ora detto *Marina grande.* Venne forse eretto dai Liparoti, tra i quali i coloni di Gnido propagavano il culto della dea; ed era quella adorata col nome di Vittrice. A questo tempio accennava Virgilio nel suo elegantissimo epigramma indirizzato a Venere (*Anthol. Lat.*, I, epig. 63), quando prometteva di consecrarle in questo tempio un Amorino marmoreo, ove fossegli riescito di mandare felicemente a fine la sua Eneide. Le rovine di questo tempio sono ora ricoperte dalle acque.

Presso qualche sorgente i Sorrentini eressero un sacro edificio alle Ninfe, che, ornato di colonne, di statue e di fontane, non doveva essere tra gli ultimi edificii che abbellivano la città. Era nel luogo detto Atigliano, dove i Donnosso vi ebbero una casa ed una deliziosa villa. Fino allo scorso secolo, di quell'antico edificio rimanevano un pavimento a mosaico con alcune grotte e i canaletti che vi trasportavano le acque.

Cenni storici. — Igino ricorda l'origine greca di Sorrento, ma non ci indica a qual popolo greco intendesse alludere; e Tacito riferisce la tradizione che attribuiva ai Greci il dominio della spiaggia (Tacit. *Annal.* IV, 67) sulla quale la città venne fondata. Il Corcia, nella *Storia delle due Sicilie dall'antichità più remota al* 1789 (vol. II, p. 437), crede che fossero stati a fondarla i Teleboi ed altri popoli dell'Acarnania; ed ha fermo che il nome stesso della città si possa credere un derivativo di quello dell'isola di Siros dell'Acarnania. (Steph. Byz. V; Cf. Capasso, *Mem. della penis. Sorrentina*, pag. 39). Stando allo stesso Corcia, è da credere che a questa colonia primitiva siasi sovrapposta un' altra colonia di Greci che prestavano culto divino ad Ulisse, perchè le tradizioni greche vogliono che Ulisse abbia costrutto sul promontorio sorrentino un tempio a Minerva. Nè altrimenti si potrebbero spiegare il favoloso arrivo di Ulisse e le fondazioni di città che gli si attribuiscono sulle costa del Tirreno, come sulla spiaggia dell'Iberia. (Steph. Byz. V, p. 247; Cf. III, p. 149; R. Rochette, *Histoire des Col. grecques* t. II, p. 338; Gannelli, *Vet. Osc. inscript.* p. 27; Klansen, *Aeneas und die Penaten*, p. 1132; Eckermann, *Lehrbuch der Mythol.*, t. I, pag. 273, 274). Che greca poi sia l'origine di questa città lo dimostrano le greche denominazioni dei luoghi vicini (p. e. punta di Scutalo da σκυταλος, capo; Alimene, o lido senza porto, da ἀλίμενος; Carotto, cioè ripa grande, da κάρ ed ὄχθος; ecc.); la rimembranza che ci ha serbata una lapide delle sue *Fratrie*; e le monete colla leggenda ΥΡΙΝΑ, ΥΡΙΝΑΙ, ΥΡΙΑΝΟΣ, ΥΡΙΕΤΕΣ, che alcuni nummologi attribuiscono d' accordo ad una ignota città della Campania (Ignarra, *De Pal.* p. 269; Millingen, *Méd. gr. inéd.* p. 13; Fiorelli, *Osserv.* p. 3), e che per uno dei più dotti, l'Avellino, è questa città istessa. (*Lett. a Gargiulli* nel *Giorn. Encicl.* A. VII, p. 328 sgg.; *Opuscoli*, t. III, p. 103 sgg.) Allorachè la Campania od Opicia venne nel 441 in potestà dei Romani, Sorrento colle altre città perdè la propria autonomia; e però mal soffrendo la romana dominazione si ribellò con quasi tutti gli altri Greci abitatori della spiaggia, e si diede ad Annibale (Liv. XXII, 61). È probabile che abbia avuto parte alla guerra italica, nella quale altre città della Campania presero le armi contro i Romani; certo egli è che ebbe a dividere il suo agro con una colonia speditavi da Augusto (Frontin. *De Col.* p. 107). Null'altro si conosce delle antiche vicende di questa nobile città, le cui memorie accennano ad un ampio territorio nei lati settentrionale e meridionale della penisola sorrentina.

Caduto l'impero romano d'Occidente, si resse in repubblica sotto i consoli e duci. Nell'890 vinse contro Amalfi una battaglia navale. Nella notte del 13 giugno 1558 Pialy pascià piombò improvviso e devastò Sorrento, e degli abitanti ne condusse ben 2000 prigionieri.

L'Ughelli crede molto antica la sede vescovile di Sorrento, ma non si ha sicura memoria che di un tal Renato nel 425. Il vescovo Giovanni sottoscrisse nell'anno 595 nel sinodo tenuto in Roma da S. Gregorio Magno. Nel Concilio V Costantinopolitano si trova segnato in questo modo il vescovo di Sorrento, *Hiaquintus Episcopus Surrentinus Provincia Campaniae.* Verso il 1000 il vescovo salì al grado di metropolitano, ed ebbe in allora a suffraganeo il vescovo di Stabia (Castellamare), come pure quelli di Massalubrense e di Vico Equense; ma questi furono poi soppressi, ed ora non gli rimane che il primo.

Biografia. — Oltre Torquato Tasso (vedi **Bergamo**), vi ebbero i natali: Antonio Agellio, discepolo del Sirleto, commentatore di varii libri biblici e traduttore di alcune opere di s. Cirillo; Giovanni Correale, monaco benedettino, che compose una dottissima lessicografia ebreo-caldeo-biblica, costatagli trent'anni di assiduo lavoro; Bernardino Vita; ed il cardinale Antonio Sersale, arcivescovo di Taranto e poi di Napoli.

SORRENTO (Penisola di). — Tratto di terra che si spinge in mare verso libeccio, e divide il golfo di Napoli da quello di Salerno. Termina alla Punta Campanella, al di là della quale ed a breve distanza sorge l'isola di Capri. Dalla parte del golfo di Napoli stanno le cospicue città di Castellamare e di Sorrento, e da quella del golfo di Salerno le città di Amalfi e di Salerno. Questa città, Cava, Nocera, Pompei e Torre dell'Annunciata costituiscono press'a poco i suoi limiti entro terra. Toccando dei due accennati golfi si è pure detto della meravigliosa feracità e delle delizie di questa penisola, la cui configurazione è quella di un triangolo equilatero.

SORRENTO (Piano di). — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Teramo.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Piano di Sorrento per operazioni di commercio si ebbe il seguente movimento di navigazione generale e di cabotaggio.

Approdi. Numero 145 bastimenti, di 3769 tonnellate: bast. 30, di tonnell. 524, appartenevano alla navigazione generale, e bastimenti 115, di tonnell. 3245, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 141, di tonnell. 3448, approdarono con carico; bastimenti 115, di tonnell. 3245, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 143 bastimenti, di 3998 tonnellate: bast. 32, di tonnell. 970 appartenevano alla navigazione generale, e bast. 111, di tonnell. 3028, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bast. 105, di tonnell. 2875, partirono con carico; bast. 111, di tonnell. 3028, portavano la bandiera nazionale.

Il movimento totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 288 bastimenti, della portata complessiva di 7767 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 330 passaggeri.

SORRESSO. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

SORRI. — Frazione del com. di Sambuca Pistojese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

SORRIFA. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

SORRIGLIA. — Frazione del com. di Struppa, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

SORRILEY. — Frazione del com. di Saint-Christophe, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

SORRISO (*Surisium*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mandamento di Gozzano. (Vedi **Soriso**).

SORRIVA. — Frazione del com. di S. Giovanni Battista, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

SORRIVA. — Frazione del com. di Servo, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Fonzaso.

SORRIVA. — Frazione del com. di Vigo d'Arzere, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

SORRIVOLI. — Frazione del com. di Roncofreddo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

SORRUVI. — Frazione del com. di Muravera, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Muravera.

SORSENTINI. — Frazione del com. di Patti, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Patti.

SORSINELLI. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

SORSO. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Sassari.

Ha una popolazione di 6365 abitanti, divisi nei due comuni di Sennori e Sorso.

SORSO, volgarmente **SOSSO**. — Comune.

Ha una superficie di 6701 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4305 (maschi 2088, femmine 2217); quella di diritto era di 4423.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 276 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 104, e 212 i politici, inscritti nel collegio di Sassari.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali. L'agenzia delle tasse e l'ufficio del registro e bollo da Sassari vennero traslocati nell'alpestre Osilo, con non poco incomodo per i terrazzani.

Appartiene alla diocesi di Sassari.

Il suo territorio si stende per gran parte in piano: le poche colline sono quasi interamente suscettibili di coltura. Presso al mare, a due chilometri dalla foce del Silis, si adergono in linea quasi retta tre piccole alture che diconsi Tres-montes; quindi è notevole il monte di Canimalu che si prolunga nel mare, formandovi una punta che porta ugual nome. Oltre il Silis, volgarmente chiamato Rio di Sorso, vi scorrono tre rivoli: uno di questi si forma nello stesso territorio, nella valle di Buttangari, e si versa nello stagno di Platamone; un altro ha la sua origine dalle due fonti pubbliche che esistono nel vicino comune di Sennori, si ingrossa con un'altra abbondante fonte pubblica di Sorso, percorre fin presso al mare la *Badde* (valle), e le sue acque servono all'irrigazione degli orti e ad alimentare un lavatoio di sanse con macchina a vapore della portata di sei cavalli; ed il terzo, che dista circa due chilometri dall'abitato e sta al di qua di quello della valle di Buttangari, serve ad irrigare gli orti ed i boschi d'agrumi ed altri frutteti della valle Abbiu. In tutte queste acque e nello stagno di Platamone si pescano molti pesci, specialmente anguille. Il suolo è fertile assai, e si presta alla cultura dei cereali, delle piante ortensi, della vite e di ogni sorta di alberi fruttiferi, eccettuato il castagno che non vi potè mai allignare. Non va dimenticata la coltura del ta-

bacco, di cui in quest'anno (1870) si hanno ben cinque milioni di piante: la regía cointeressata vi tiene per la sorveglianza ben 35 impiegati. L'annuo prodotto dei cereali si può stabilire in dodicimila ettolitri, quello del vino in ventimila, ed il biennale dell'ulivo, chè fruttifica solo ogni due anni, in 4500 ettolitri. Di limitata estensione sono i pascoli, per la qual cosa vi si allevano pochi armenti e greggi. L'apicoltura non è negletta. Scarseggiano nelle regioni incolte i ghiandiferi e le piante cedue, ma frequentissimo è il palmizio che costituisce una ragguardevole risorsa del paese. Di selvaggiume si hanno volpi, lepri, pernici, quaglie; e nello stagno vivono infiniti stormi di anitre e d'altre specie d'uccelli acquatici. Le passere poi sono numerosissime ed a considerevoli stormi distruggono una parte dei prodotti del suolo. Si trova dell'argilla buona pei vasai, e in altro tempo era adoperata: non sono molti anni che in una tanca si scoprirono gl'indizii di un'antica fabbrica di vasellame, dove si trovarono molte lucerne di questa terra rossa ed alcune statuette, una delle quali aveva in rilievo le parole *el rey Herodes*, per lo che si può congetturare che nel tempo della dominazione castigliana fosse ancora in attività. Il clima è temperato nel verno e nella state; le pioggie sono scarse e la neve rara; l'umidità è spesso molesta, e frequente la nebbia benchè leggiera ed innocua; l'aria, anche nei tempi dello sviluppo dei miasmi, ne è poco contaminata.

Sorso è un cospicuo borgo di 4305 abitanti, situato appiè delle colline in cui termina verso maestro-tramontana il gruppo di Osilo ed a non molta distanza dalla maremma sabbiosa di Romandia: sta a 12 chilometri da Sassari e a meno di quattro dal mare. Le strade sono quasi regolari, generalmente larghe a sufficienza e selciate in parte. I fabbricati sono semplici, sicchè pochissimi hanno esternamente un bell'aspetto; diversi però nell'interno sono messi con gusto, e ve ne hanno di quelli il cui pavimento è alla veneziana, ed anche a mosaico e bene istoriato. È notevole il palazzo baronale, che nell'insurrezione del 1795 dei Logoduresi contro i feudatari, fu guastato dall'ira popolare: in questi ultimi anni venne ristaurato. Il comune ottenne dal Governo i due soppressi conventi degli Osservanti e dei Cappuccini, che ora servono per le scuole e per gli uffici comunali e della pretura. Vi sono molte comodità pubbliche, ed il professore Casalis nel suo pregiato Dizionario geografico dice esservi delle città nella nostra penisola che in paragone a questo borgo sembrano meschini villaggi. Circa 30 anni addietro venne costrutta la parrocchiale sullo stesso sito dell'antica, che era di stile gotico. La sua forma è d'una croce greca con quattro pilastri che ne reggono la cupola; è girata internamente da un cornicione d'ordine corintio; gli spazi della croce finiscono con otto colonne che arrivano con elegante capitello fin sotto il cornicione e quindi vengono sormontate da 8 angeli in stucco: nei detti spazi e nelle faccie dei 4 pilastri dodici nicchie contengono le statue in stucco dei 12 Apostoli; altre 5 statue ornano la facciata. Il corpo della chiesa non si presenta male, ma lo stile n'è pesante.

Il commercio di esportazione dà un reddito annuo di oltre 200,000 lire. La popolazione parla il dialetto sassarese, ma con una pronunzia lenta, dalla quale pochi si disavvezzano. Gli uomini sono in gran parte dediti all'agricoltura, e fra i più laboriosi e industri della Sardegna: anche le donne sono attivissime; si occupano specialmente nella tessitura del lino, col quale preparano ottime tele con orditura di lodevole disegno. Vi sono molte famiglie nobili; il casato di alcune è di molta antichità.

A breve distanza dall'abitato si rinvengono le vestigia di due nuraghi. Qua e là pel territorio si trovano avanzi di antiche popolazioni: vi sorgevano i villaggi di Gerid, di Gennos e di Oruspe: altre rovine di abitazioni esistono nelle località chiamate Ruinas, Muros de Maria e Siuddaddu.

« Gelithon o Gelidon, scrive l'onorevole Sindaco, è l'antichissima città che Alberto della Marmora pone nella sua carta *Sardinia Antiqua* tra i *Sossinates* (Sorsinci) ed i *Tarati* (Sassaresi). Essa è la patria dell'antico storico sardo Sernesto e secondo Francesco De Castro di *Plubium*. La sua fondazione si deve ripetere da Gelithon nipote di Giolao. Il cronista del secolo XV, De Castro, dice: *In hac civitate existebant etiam multa mirabilia: prae omnibus excellebat templum Apollinis, amphitheatrum, balnea, viridaria ac sacrum nemus Helicem dictum; fortissima quoque fuit haec Civitas, muris ac turribus circumdata, unde Sossinatibus Taratumque vicinorum conatibus obstitit.* L'illustre Della Marmora crede che si debba seguire il cronista De Castro in ciò che riguarda l'ubicazione da lui data nella sua Carta alla surriferita distrutta città. Infatti fra i ruderi di una antica terra già abitata, e dai Sorsinci distrutta per servirsi dei mate-

riali allo scopo di rifabbricare la nuova loro parrocchia, esisteva, ora è trent'anni, una chiesa cui è stato dato e sempre mantenuto il nome di Sant'Andrea d'Elighe, nome che con piccola inversione accenna al *sacrum nemus Helicem dictum* di De Castro.

Nel 1528, dopo l'infelice riuscita dell'assedio e assalto del Castello Aragonese, Sorso fu occupato da Renzo Orsini, e gl'invasori vi raccolsero tanta copia di vettovaglie, che vuolsi sieno bastate all'armata per tre mesi; ma i Sorsinci fecero strage di molti Francesi. In anno non bene determinato, ma alquanto posteriore all'attacco di Porto Torres, Chaireddin Barbarossa sbarcò su questa spiaggia circa 800 giannizzeri. Mentre questi marciavano contro Sorso, il nobile sorsinco Giovanni Maronju li sorprese con soli 50 uomini a cavallo, e li sbaragliò con tanto successo, che solo pochi riuscirono a salvare la vita. Questa vittoria fu celebrata in versi da Gabriel Sasso de Vega.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SORTE. — Frazione del com. di Rivarolo Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lombardore.

SORTE. — Terricciuola del distretto della Moesa, nel cantone dei Grigioni.

SORTI. — Frazione del com. di Sefro, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

SORTIE. — È un corso d'acqua artificiale dell'Emilia, nella provincia di Forlì, che si trova nella parrocchia di San Martino in Riparotta di Rimini, e sbocca nella Visirba. L'alveo è largo in media metri 1.20, ed è lungo chilometri due e 960 metri.

SORTINO. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Siracusa.

Consta del solo comune omonimo.

SORTINO. — Comune.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 10,021 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7821 (maschi 3517, femmine 4304); quella di diritto era di 8501: la sua popolazione di fatto fu nel 1870 di 9172 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 316 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 124, e 109 i politici, inscritti nel collegio di Augusta: nel 1870 gli elettori amministrativi furono 126, e 79 i politici.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Siracusa.

Il suo territorio si stende per la maggior parte in monte ed in deliziose colline. Il suolo non è naturalmente molto fertile, ma la solerte attività degli abitanti lo rende atto a molti generi di produzioni. Si esporta in considerevole quantità olio d'olive, frumento, orzo, agrumi, lino e canape. L'allevamento del bestiame costituisce una ragguardevole risorsa, e si trae gran profitto dalla vendita dei caci; è in fiore l'apicoltura, per la qual cosa vi si vendono miele e cera grezza e lavorata. Vi si respira un'aria salubertima: il clima è temperato.

Sortino è una città che è situata in vaga postura, sulla cima del monte Suzio (Xuthia) a maestro-ponente ed a quasi 30 chilometri da Siracusa, con cui comunica per mezzo di una strada ruotabile provinciale. Secondo il censimento del 1861 la sua popolazione accentrata è di 7602 abitanti. Ha strade dritte, larghe, ariose. Le due principali, *Corso* e *Gaetani*, che s'incrocicchiano ed alle quali quasi tutte le altre son parallele, dividono il comune in quattro parti, e segnano la direzione de' quattro punti cardinali. Nel luogo della intersecazione si allarga una piazza che dall'apertura delle strade e da quattro opposti fabbricati piglia la simmetrica forma di un ottagono. Quasi a metà della strada *Corso*, che va da borea a mezzodì, si apre a sinistra una piazza quadrata, dove dirimpetto al *Casino di Società*, sorge una fonte consistente in una colonna prismatica esagonale a bozze, costruita di sasso scolpito a rilievo. La base è circondata da balaustri cilindrici; da sei canaletti posti a sei lati fluisce limpidissima acqua che si versa in un bacino. La colonna vien poi sormontata da una statuetta rappresentante la dea Flora.

Altre due fonti a due estremi dell'abitato somministrano acqua ben condizionata e sufficiente agli usi della vita.

Fino alle ultime leggi sulle corporazioni religiose vi aveano tre conventi di frati, un monastero ed un Collegio di Maria. Nelle 12 chiese si osserva una non comune pulitezza e decoro: alcune poi hanno pregevoli pitture di abili artisti. Tra esse vanno distinte quella del Monastero per eleganza e squisitezza di disegno; e la Chiesa Matre, maestoso edifizio cui rendono ammirabile i lavori di arte scultoria ed

architettonica. Per la beneficenza vi è un ospedale che mantiene e cura i febbricitanti poveri; ed un'Opera di carità, istituita nel 1750, che sussidia i bisognosi. All'istruzione provvedono le scuole elementari e due pubbliche biblioteche. Avvi un teatro, ed una banda civica rallegra i luoghi di convegno degli abitanti.

Gli abitanti di Sortino, scrive l'onorevole Sindaco, hanno indole naturalmente buona, vivacità d'ingegno, lealtà di carattere; non mancano di coltura e di civiltà. Si mostrano cortesi ed ospitalissimi coi forestieri. Nella massima parte sono dediti all'agricoltura, alla pastorizia, alle arti utili: pochi a traffici per difetto di vie di comunicazioni. Mirabile è lo sviluppo delle arti in questa città, dove si coltivano con felice successo. Oltre agli artisti che sopperiscono a' principali bisogni della vita, vi si trovano orefici, argentieri, armajuoli, indoratori, cerajuoli, stagnai, ramajoli, ecc., i cui lavori sono portati a vendere e vengono molto stimati in tutta la provincia e fuori. Sortino ha pure un polverificio.

Oltremodo bella ed incantevolmente variata è la prospettiva che porge questa città dalla parte del mezzogiorno. Da un lato si vede una imponente catena di monti, fra cui si intrecciano molte valli, che coi loro tortuosi giri van perdendosi lontan lontano dallo sguardo dello spettatore; e dall'altro la vista si spazia sull'amena pianura. Qui l'orrore di cupi boschetti corona quello di enormi balze e dirupati burroni; colà le pendici di deliziose colline lussureggianti di alberi e di piante, declinano in verdeggianti giardini, che fecondati dalle acque del fiume Anapo, producono in abbondanza erbaggi ed agrumi. Sull'ampia costa che si dilata sotto i piedi, si presentano le rovine dell'antica Sortino (Xuthia), distrutta da violenta scossa nell'anno 1693; poi in fondo alla valle il fiume Ciccio che rende ubertose le terre che lo fiancheggiano, ed anima molini e gualchiere, finchè va a confondersi coll'Anapo anzidetto.

A meno di due chilometri dall'abitato esistono numerose grotte scavate nel vivo sasso che probabilmente servirono d'abitazione ai Trogloditi, e poi come sepolcro alle successive popolazioni. Però, scrive l'onorevole Sindaco, il vederle più spesse nelle gole de' monti e ne' luoghi più elevati porge ragione a conghietturare che sieno stati punti di difesa contro le aggressioni di genti nemiche in quei tempi di continue guerre. Sono scavate nella rupe le une sopra le altre, sicchè formano più piani. Una di esse è lunga 37 metri, larga 23 ed alta 13 ed un terzo. Intorno a queste grotte si trovano molte stalattiti.

L'antica Sortino, secondo Maurolico, sorse sull'area della più antica Xuthia: per violenti terremoti fu totalmente distrutta nel 1693. A breve distanza si vedono le rovine dell'antica Erbesus o Erbesa, chiamata anche Pantalica, città potente e florida quando fu soggiogata dai Romani. Ivi è la grotta Bottiglieria, presso la quale ha scaturigine una corrente d'acqua che per mezzo di un maraviglioso acquidotto incavato nel vivo sasso, va a congiungersi coll'Anapo, assieme al quale imboccandosi in altro acquidotto egualmente maraviglioso del primo, sì per la sua enorme profondità, e sì per essere scavato nel sasso, scorre ad attivare i quattro molini di Galermi.

Biografia. — Sortino è patria del parroco Gurciullo, autore delle *Memorie spettanti a Sortino*, amatore caldissimo e benemerito per molti rispetti della sua terra natale; del parroco Gentile, autore di un applaudito saggio filosofico sull'eloquenza, e di altre opere minori; e del professore Vito Mangiameli, celebre per genio matematico, e per la estemporaneità con cui risolveva problemi complicatissimi.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SORTISELLE. — Frazione del com. di Albiano d'Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Albiano d'Ivrea.

SORVO. — Rivo della Sardegna, nella provincia di Sassari. Scorre nella valle che si apre fra la collina di Cerigo e quella di Pietrafuoco, ed ha foce nel mare dopo un corso di circa 10 chilometri.

SORZENTO. — Frazione del com. di San Pietro al Natisone, già S. Pietro degli Schiavoni, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a San Pietro al Natisone.

SOSCHIO. — Frazione del com. di Fagnano Alto, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

SOSCODDOS. — Frazione del com. di Buddusò, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Buddusò.

SOSENGO. — Frazione del com. di Perinaldo, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Dolceacqua.

SOSETO. — Frazione del com. di Sopraponte, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gavardo.

SOSI, o **RIO DI CAPOTERRA.** — Fiumicello della Sardegna, nella provincia di Cagliari. Ha le origini nella pendice boreale del nucleo di Montenero, e dopo un corso di circa 40 chilometri si versa nello stagno di Cagliari.

SOSLACHEDDUS. — Frazione del com. di Monti, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Oschiri.

SOSPELLO. — Cantone nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1866, è di 3912 abitanti.

Prima della cessione del Nizzardo alla Francia, era capoluogo di un mandamento che a tramontana confinava con quello di Tenda, a levante colla provincia di San Remo, a mezzodì col principato di Monaco, a ponente col mandamento di Scarena, e comprendeva i sette comuni seguenti: Breglio, Castellaro, Castiglione, Gorbio, Molinetto, Sant'Agnese e Sospello. In questa circoscrizione territoriale si comprendono l'alta valle della Bevera e le valli di Bussera, Appanan, Guieu, della Maille ed altre minori; e si noverano elevati monti, come il monte Milleforche (metri 2173), il monte Ventrabren (metri 2004), il monte Ciarmetta o Ciarnetta (metri 1804), il monte Linieras (metri 1382), il Grammondo (metri 1376), la cima Baudon (metri 1290), la cima di Braus (metri 1006), il colle di Bronis (metri 836), il colle dell'Ortigliera ed il castello dell'Aution.

SOSPELLO (*Hospitellum*, *Sospitellum*). — Comune.

Comprende le seguenti villate: Aigas, Agaisen, Barbon, Bassera, Berouife, Berrins, Brau, i Cappuccini, la Commenda, la Condamina, l'Erco, i Fontan, Frighiera, Gallina, Gerbajas, Mergir, Neja, Palais Paraour, i Piani, Piaon, Prosel, il Ponte, Resseraia, Roccas, Roman, Sac, Samborra, Sant'Antonio, San Gervasio, San Paolo, San Rocco, Sarraman, Suèz, Tariffa, Toracca, le Torri, Vasta e Vier.

La sua popolazione, secondo l'accennato censimento, è di 3912 abitanti.

Ha ufficio postale ed è stazione telegrafica.

Nella giurisdizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio è molto esteso e frastagliato da monti. È bagnato dal torrente Merlanzone e dal Bevera o Beula, che si riuniscono in vicinanza a Sospello, e dopo aver servito a diversi opifizii, influiscono nel Roja: le loro acque contengono trote ed altri pesci. Il suolo generalmente è fertile, e produce in gran quantità frumento, fieno, meliga, segale, farro, legumi, orzo, avena, patate, vino, olio d'olivo, castagne, fichi, mandorle, frutta dette d'estate e d'inverno, ortaggi, foglia di gelso e canapa. I pascoli sono abbondanti e feraci, e vi si alimenta gran numero di bestiame grosso e minuto. Avvi parecchie selve: le principali si chiamano di Gaizette, di Bramafame, di Rossignuolo, d'Albarea, di Parais e di Betto; forniscono molta legna da fuoco, che serve specialmente ad alimentare una fornace di mattoni e di tegole; la selva di Rossignuolo ogni quattro lustri somministra una piccola quantità di legname da costruzione. Non mancano le produzioni minerali. Si trova marmo scuro e quasi nero, a grana fina e compatta, suscettivo di ottima levigatura; tra Sospello ed il colle di Brouis si ha della calcarea marno-ferruginosa, di colore rosso carico, macchiata di bianco, che oltre alla selce, alla pirite di ferro ed ai fossili conchigliacei, racchiude la lignite e l'arsenico solforato; nel colle di Brouis calce solfata, anidra, granosa, i cui depositi non offrono alcuna stratificazione, ed appartengono al sistema secondario; a ponente dal predetto colle si rinviene calcarea marno-scistosa, bigio-scura. Vi è una fabbrica pel gesso. L'acqua potabile sgorga abbondante, ed è di buona qualità: vi si respira un'aria saluberrima. Da tre anni, cioè nel 1868, fu aperta una strada carreggiabile che mette a Mentone; si è ora dato principio ad un'altra strada che, passando per Olivetta, si congiungerà con quella di Roja; ed è in progetto una terza via che metterà in comunicazione Sospello con Molinetto.

Sospello, capoluogo, è una piccola città situata a greco da Nizza, in bacino ampio e fertile assai, tra i due torrenti Merlanzone e Bevera: si eleva per 358 metri sopra il livello del mare; la sua posizione astronomica, misurata dal campanile della parrocchiale di San Michele, è a 43° 52′ 29″ di latitudine boreale, ed a 25° 7′ 5″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro; vi passa nel mezzo la già strada reale che da Nizza tende a Torino. Le mura che la cingevano una volta, ora sono quasi interamente distrutte, cosicchè non ne rimane che un tratto nel quartiere del vecchio castello, ove esiste tuttora una porta della cinta. L'abitato è intersecato da parecchie vie; vi si formano varie piazze, dette di S. Michele, di San Francesco, di San Pietro, Gallona, Fuorabarri, Saussieras, S. Croce, del Frincato e di S. Giuseppe; si ha poi il comodo di quattro pubblici passeggi.

La chiesa primaria fu già concattedrale, ed è sotto il titolo di San Michele Arcangelo. Eravi un'altra parrocchiale, sotto l'invocazione di san Pietro, ma venne distrutta nelle guerre successe sul cadere del secolo decimottavo. Nel territorio sorgono venticinque tempietti rurali. In città si trovano varii palazzi: quello del barone Ricci des Ferres alloggiò il papa Pio VII, il re Vittorio Emanuele I, la principessa Paolina, sorella dell'imperatore Napoleone I; sono notevoli anche il palazzo Fulcheris, quello dei Rostagni, e l'altro dei Codretto. È notabile una vecchia casa che, secondo la tradizione, servì di residenza ai consoli della repubblica locale. Un'altra casa meno antica, chiamata la Barbetta, servì di tempio ad una colonia di Ugonotti, chiamati Barbetti perchè portavano barba lunga. Questi, cacciati dalla Provenza, si rifugiarono in Sospello apportandovi considerevoli ricchezze; espulsi qualche tempo dopo, andarono a stabilirsi nella valle di Luserna.

Per l'istruzione vi è il collegio già detto Imperiale, e il convitto dei Padri Dottrinari. Prima del 1823 vi esisteva un collegio di procuratori e un altro di notai: sulla fine del secolo scorso si contavano quaranta decurioni di città, quaranta dottori, dodici feudatari, ed eravi un'accademia scientifico-letteraria. Per la beneficenza attualmente si hanno le seguenti opere pie: un ospedale civile, detto di Sant'Eligio; una congregazione di carità che soccorre gl'indigenti a domicilio; un monte granatico di pietà. Con sovrane Patenti del 15 dicembre 1702 venivano conservate o stabilite due fiere annue della durata, per ciascuna, di tre giorni consecutivi, la prima cominciando nel dì 25 maggio, la seconda il primo di novembre: nelle stesse Patenti si stabiliva che potesse aver luogo un mercato nel venerdì di ogni settimana; ma mercato e fiere decaddero dopo l'anno 1792. La città veniva insignita, sotto il governo sardo, del titolo di contessa di Molinetto e Castiglione, e lo conservò fino al 1860: al sindaco conferivasi *pro tempore* il diritto di assumere il titolo di conte.

La città di Sospello vanta un'antica esistenza, ma si smarrì il primitivo suo nome: nel medio evo cominciò a chiamarsi *Hospitellum* per un ospizio di lebbrosi, secondo il Casalis, che vi era stato eretto, ed allora veniva protetta da una fortezza che sorgeva in sito elevato, alla distanza di due chilometri circa dall'attuale abitato, della quale rimangono alcune vestigia ed un pezzo di muraglia di cinta che diede il nome a quella regione.

Ebbe molto a soffrire dai barbari, e da un incendio fu quasi interamente distrutta sulla fine del secolo ottavo: uno dei quartieri meno rovinati porta ancora il nome di Cremaja, voce di origine latina, che nel linguaggio locale significa luogo incendiato. Ricostrutta dopo tale catastrofe, si eresse in municipio e si governò con proprii magistrati. Nel 1217, inferocendo le rivalità e le ambizioni delle famiglie potenti, i Sospellesi sottomisero le loro controversie all'arbitramento di Guglielmo e di Manuele Grimaldi conti di Ventimiglia. In seguito vennero ad attacchi e rappresaglie cogli abitanti di Breglio in causa dei confini del rispettivo territorio. Coll'atto dell'8 giugno 1287, steso per l'autorità del celebre giureconsulto Paolo de Cays, patrizio della città di Nizza, si pose termine alle discordie cittadine: dopo ciò i Sospellesi si dedicarono interamente ai lavori dell'agricoltura e fruirono dei beneficj della pace. Gli Angioini loro accordarono la percezione di un diritto di gabelle, ed eressero la città a capoluogo di vicariato, estendendone la giurisdizione su tutta la valle di Lantosca.

Durante la signoria di Casa d'Angiò, Sospello aumentò d'importanza e di prosperità, poichè le vennero mantenuti i privilegi ed accordati di nuovi, fra cui vanno notati quello di conservare nell'amministrazione municipale le forme repubblicane, e l'altro che in caso di guerra le milizie non erano obbligate a portarsi fuori dei limiti del contado di Nizza. Con istrumento del 17 ottobre 1388 spontaneamente si sottomise alla Casa di Savoja, regnante Amedeo VII, il Conte Rosso, il quale le lasciò tutti i privilegi di cui già godeva, col mero e misto impero, col diritto di stabilire gabelle di ogni sorta, e le concesse altri diritti che furono particolareggiatamente indicati in quell'atto di dedizione: da una carta che esiste negli archivii comunali, risulta che ancora nel 1501 si conservavano le forme repubblicane, poichè vi è scritto: *parlamentum Sospitelli .... ad laudem celsitudinis localis et commodum Reipublicae.* Con sovrane Patenti del 15 settembre 1702 venne investita con titolo comitale del feudo di Molinetto e Castiglione, mediante lo sborso di 45,000 lire pagate all'erario: questa concessione in quelle patenti era enunciata « in parola di Principe, ed in ogni miglior modo e forma più valevole ed efficace in forza di contratto oneroso fatto per causa di corona, e per via di transazione, con promessa per sè ed eredi e successori di non mai infeudare

la città di Sospello, che anzi ha venduto ed alienato in perpetuo a favore di questa città od a chi all'avvenire avesse causa, la giurisdizione del territorio di Molinetto e Castiglione con tutte le prerogative di feudo nobile e gentile portate dall'editto 5 settembre 1697, col mero e misto impero, possanza del coltello, total giurisdizione alla mezzana e bassa, prima e seconda cognizione, ossia prima appellazione di tutte le cause sì civili che criminali, e di mantenervi perciò sempre ed in perpetuo un tribunale di prima e di seconda cognizione ». Tali prerogative venivano ripristinate nel 1814, dopo il ritorno dei reali di Savoja nei loro Stati di Terraferma.

Nella rivoluzione del 1792 ebbe a soffrire gravi danni, ed il 14 febbraio del 1793 accadde nel suo recinto una fiera zuffa tra le truppe austro-sarde e le francesi. Nel 1804, coll'ampio suo distretto, venne separata dalla diocesi di Ventimiglia ed unita a quella di Nizza: così cessò di essere concattedrale.

Sospello diede i natali a parecchi uomini insigni, tra i quali Reynaud Teofilo, dotto scrittore di cose ecclesiastiche; ed Imberti Onorato, buon poeta latino e volgare.

Statuti. — *Statuta sive capitula municipalia ac jura civitatis Suspitelli.* Sono datati del 5 maggio 1555, e constano di 305 capi, ai quali tengono dietro altri capitoli sanzionati a' 2 maggio del 1649. Vengono conservati negli archivi municipali.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole *Maire* di questo comune.

SOSPIRO. — Mandamento in Lombardia, prov. e circond. di Cremona.

Ha una popolazione, secondo il censimento del 1861, di 18,145 abitanti, e constava di 24 comuni, che per le aggregazioni avvenute nel 1868 si ridussero ad 11, cioè: Bonemerse, Casanova d'Offredi, Cella Dati, Cingia de'Botti, De Rovere, Gere de' Caprioli, Motta Baluffi, Pieve d'Olmi, San Daniele Ripa Po, Sospiro e Stagno Lombardo.

SOSPIRO (*Sexpilas*). — Comune.

Comprende la frazione di Tidolo, le cascine Canova e Ca del Brolo, nonchè gli ex-comuni San Salvadore e Longardore.

Prima delle dette unioni avea una superficie di 767 ettari, ed ora di ettari 1828 e 40 are.

La sua popolazione di fatto, secondo l'accennato censimento, contava abitanti 1216 (maschi 623, femmine 593); quella di diritto era di 1236: secondo lo stesso censimento e comprendendo gli aggregati San Salvadore e Longardore, la popolazione di fatto ascende a 2864 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 36 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo: nel 1870 gli elettori amministrativi erano 207, e 67 i politici. Sospiro dà il nome ad una sezione elettorale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento e carceri mandamentali.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è molto ben irrigato e fertile in biade, lini, gelsi e viti. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che si trova a destra della strada postale, denominata Giuseppina, che da Cremona conduce a Casalmaggiore: sta a scirocco e ad 11 chilometr da Cremona. Merita d'essere ricordato il grandioso palazzo della nobile famiglia Ala, per eredità Cattaneo. Assai comodi e bene distribuiti sono gli appartamenti, che hanno gran numero di stanze: vi sono pure un oratorio ed un teatro di elegante architettura. Tre scuole comunali maschili, tre femminili e tre asili provvedono all'istruzione primaria dell'intero comune.

Tidolo sta ad ostro dal capoluogo, ed ha una propria chiesa parrocchiale.

In un campo presso Sospiro si scavarono, e forse vi si ascondono ancora, antichità romane.

Conghietturasi che Sospiro tragga la sua esistenza sino dai tempi del romano impero, stantechè in antico appellavasi col nome latino *Sexpilas*, derivato forse dall'uso che in quell'epoca avevasi d'indicare le distanze in miglia dalla città e di scolpire queste sue lapide: per cui tal nome varrebbe quanto sei pile o lapide, sei miglia romane discosto da Cremona. La voce *Sexpilas* venne poscia mutata in Sospiro.

Questa chiesa trovasi inscritta nell'elenco delle Battesimali esistenti nell'epoca dei re longobardi. Fra l'VIII e il XI secolo Sospiro fu elevato al grado di *Corte Regia* o *Palazzo Regio*, in cui risiedeva un avvocato e Scabino. Abbiamo pure che alla corte regia di Sospiro, spettava quel raggio di territorio che da Cremona si estendeva per cinque miglia, come risulta da un diploma di donazione fatta dal re Berengario, dato a Pavia il 1.° settembre del 916.

Nel secolo XI la chiesa di Sospiro fu una

di quelle erette in *Pieve* o *Plebane* dalla celebre contessa Matilde, assegnandone in dote un cospicuo beneficio (conservatosi a tutt'oggi, che costituisce una delle migliori prebende parrocchiali della diocesi). In processo di tempo venne questa chiesa decorata di un collegio di canonici.

Nella circostanza del famoso assedio di Cremona avvenuto nel 1647-48 Sospiro fu orrendamente saccheggiato dalle truppe gallo-estensi.

Con regio decreto 14 maggio 1868 gli vennero aggregati quali frazioni gli ex comuni di San Salvadore e Longardore.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SOSPIROLO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Belluno.

Comprende le frazioni seguenti: Camolin, Gron, Maras, Mis, Oregno, Regolanova, Susin e San Zenone.

Ha una superficie di 6309 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2967 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 83; ed 11 i politici, inscritti nel collegio di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile. Abbondano i pascoli ed i boschi, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. L'aria è salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sta a borea da Belluno. Ha una chiesa arcipretale, intitolata a san Pietro apostolo, e dipendente dal vicario foraneo di Sedico. Diverse scuole comunali attendono all'istruzione primaria.

SOS RIOS. — Frazione del com. di Torpè, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

SOSRUNCOS. — Frazione del com. di Buddusò, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è à Buddusò.

SOSSANO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Barbarano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2046 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2217 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 143; e 34 i politici, inscritti nel collegio di Lonigo.

L'ufficio postale è a Barbarano.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio si stende in colline e viene percorso dal torrente Liona, che è quivi attraversato da due ponti di pietra e mattoni, il primo, detto della *Liona*, lungo 13 metri; l'altro, detto delle *Botti*, misura 7 metri. Il suolo è feracissimo di granaglie, non mancano i pascoli e non è trascurato l'allevamento del bestiame.

Sossano è un borgo che sta ad ostro da Barbarano e da Vicenza. La sua chiesa parrocchiale, dedicata a san Michele arcangelo, è di gius vescovile e dipendente dal vicario foraneo di Barbarano. Due scuole comunali attendono all'istruzione primaria.

SOSSENO GROSSO. — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

SOSSINATI. — Nome di un'antica popolazione dell'isola di Sardegna, che abitava sopra i monti, trascurando interamente la coltura delle terre e dedicandosi al ladroneggio, sì nella propria isola che sopra il mare. Fu sottomessa dai Romani ed in gran parte trasportata sul continente.

SOSSO. — Mandamento e comune in Sardegna, prov. e circond. di Sassari. Vedi **Sorso.**

SOSSO (Borgo). — Frazione del com. di Stellanello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

SOSTASIO. — Frazione del com. di Prato Carnico, prov. di Udine.

SOSTEGNAZZO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SOSTEGNO (*Sestinium*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Crevacuore.

Comprende due frazioni, dette Casa del Bosco ed Asei.

Ha una superficie di 2063 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1219 (maschi 523, femmine 696); quella di diritto era di 1391.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 155 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 245; e 17 i politici, inscritti nel collegio di Varallo.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio è frastagliato da colli elevati e solcato da alcuni rivi. Il suolo è naturalmente fertile e coltivato con dili-

genza: il prodotto principale è quello del vino, di cui si fa una considerevole esportazione.

Il capoluogo è situato in collina, a borea da Vercelli ed a 22 chilometri ed un terzo da Biella. La chiesa parrocchiale è d'ordine composito ed occupa l'area su cui sorgeva l'antico castello: fu costrutta sul principiare del secolo decimosettimo. Non pochi degli abitanti usano emigrare temporariamente in Svizzera e in Francia, specialmente nella Savoia, per esercitarvi l'arte del gessatore e del muratore. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, che data dal 1717 e soccorre ai poveri con denaro.

Fu feudo dei Leoni di Leynì; n'ebbero poi il dominio con titolo marchionale gli Alfieri di San Martino e Magliano.

SOSTEGNO. — Frazione del com. di Spessa, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Corteolona.

SOSTEGNO. — Frazione del com. di Torre de'Negri, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

SOSTEGNO BOVA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SOSTEGNO PORZIONE. — Frazione del com. di Este, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

SOSTINO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

SOSTO. — Montagna del Canton Ticino, che si aderge nel distretto di Blenio, a borea da Olivone. Secondo il Dufour si aderge a 2221 metri dal livello del mare.

SOSTRA. — Frazione del com. di Rebbio, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

SOTTA. — Frazione del com. di Trasquera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

SOTTANI BASSI. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

SOTTERE. — Frazione del com. di Govone, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Govone.

SOTTIEZZE. — Montagna del Trentino, che si aderge sul fianco destro del Vanoj, alla pendice boreale della Cima d'Asta, nel comune di Castel Tesino.

SOTTILI. — Frazione del com. di Santa Maria a Monte, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontedera.

SOTTO ALLA CHIESA. — Frazione del com. di Baceno con Croveo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

SOTTOCAPO DI MEGLIADINO. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

SOTTO CASTELLO. — Frazione del com. di Pieve di Cadore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

SOTTO CERRO. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

SOTTO CHIESA. — Frazione del com. di Frerola, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

SOTTO CHIESA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SOTTO CHIESA. — Frazione del com. di Taleggio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Taleggio.

È un villaggio con circa 250 abitanti, che sta alle radici dei monti della Val Taleggio, a libeccio da Zogno. Vi restano alcune reliquie di vecchi fortilizi. Ha una chiesa parrocchiale con organo. Ogni anno in settembre vi è un mercato di formaggi ed altri latticinj manipolati sui circostanti monti durante l'estate.

SOTTO CORNA. — Frazione del com. di Roncobello, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Piazza Brembana.

SOTTOCORNA. — Frazione del com. di San Gallo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a San Giovanni Bianco.

SOTTOCORNA MOROTTI. — Frazione del com. di Volpino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Lovere.

SOTTOCOSTA. — Frazione del com. di Treviglio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Treviglio.

SOTTO DECIO. — Frazione del com. di Ghiffa, già San Maurizio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

SOTTO GARUFI CONTRADA MOLINELLO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

SOTTO IL CANIGONE. — Frazione del com. di Rosignano Marittimo, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Rosignano Marittimo.

SOTTO IL CASTELLO. — Frazione del com. di Sessame, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Bistagno.

SOTTO IL MONTE. — Comune in Lom-

bardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Ponte San Pietro.

Comprende le frazioni seguenti: Bercio, Botta, Bovaroli, Brusico, Camartino, Caprile, Corna, Fontanella del Monte, Grumello, Porcile e Pratolongo.

Ha una superficie di 493 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1049 (maschi 543, femmine 506); quella di diritto era di 1064.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 168 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 190, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Caprino.

L'ufficio postale è a Carvico.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dall'Adda: il suolo è fertile e ben coltivato. Dalle viti si ottengono vini squisiti: di qualche rilievo riescono le raccolte delle biade e delle foglie del gelso. Vi si alleva la quantità di bestiame che basti ai bisogni dell'agricoltura. L'aria è eminentemente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che deve il nome alla sua posizione, stantechè giace alle radici della falda meridionale del monte Canto; sta a libeccio da Ponte San Pietro ed a 17 chilometri ed un quarto da Bergamo. La sua chiesa è prepositurale e soggetta alla pieve di Terno. Per la beneficenza vi è il legato Bertoletti, fondato nel 1811: ha 2597 lire di stato patrimoniale. Due scuole comunali attendono all'istruzione primaria.

SOTTO IL MONTE. — Frazione del com. di Rimasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

SOTTO IL SASSO. — Frazione del com. di Fobello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

SOTTO LA CHIESA. — Frazione del com. di Favale di Malvaro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

SOTTO LA ROCCA. — Frazione del com. di Prunetto, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

SOTTO L'OLMO. — Frazione del com. di Albissola Superiore, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albissola Marina.

SOTTO LONGA. — Frazione del com. di Almenno San Bartolomeo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Almenno S. Salvatore.

SOTTO MARINA. — Frazione del com. di Chioggia, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Chioggia.

SOTTOPOSTA. — Frazione del com. di Torre dei Busi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

SOTTORIPA. — Frazione del com. di Ponzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

SOTTORIPA, o SOTTORIVA. — Frazione del com. di Selino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

SOTTORIVA. — Frazione del com. di Locate Bergamasco, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Ponte San Pietro.

SOTTORIVA. — Frazione del com. di Spino sul Brembo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Zogno.

SOTTORIVOLO. — Frazione del com. di Selino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Selino.

SOTTOROGNO. — Frazione del com. di Forno di Zoldo, prov. di Belluno.

Gli abitanti di questo villaggio fanno menzione di una casa che dalla cima di un colle, su cui era, sdrucciolò con tutte le sue adiacenze nella valle sottoposta, senza produrre strepito e mantenendosi intatta e diritta. Il professore Dembsher, già direttore delle miniere di Agordo, si recò allora sul sito e confermò semplicemente il fatto; il professore Catullo poi prese in esame i fatti che diedero origine a tal fenomeno.

Il corpo del colle, che un tempo serviva di base alla casa, sembra aver comune l'origine col resto delle formazioni che gli sono contigue; ed è composto essenzialmente di strati calcari molto porosi e così inclinati da poter formare con l'orizzonte un angolo di circa 45°. Fra strato e strato poi si vede un letto d'argilla cenerognola, una parte della quale viene anche adesso disgiunta dal suo letto pel segreto lavorío delle acque piovane, che sciolgono a poco a poco la massa argillosa, penetrando pei pori e pelle fenditure del calcare, fino a che giungono a vuotare lo spazio prima occupato dall'argilla. Pare quindi che a causa di ciò lo strato calcareo superiore siasi a poco a poco adagiato sulla base molto inclinata dell'inferiore, e non trovando solido sostegno, abbia sdrucciolato nella valle, percorrendo uno spazio di oltre 150 metri.

SOTTOSANTI. — Frazione del com. di San Marzano sul Sarno, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera.

SOTTOSASSO. — Frazione del com. di Montefortino, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

SOTTOSELVA. — Frazione del com. di Palmanova, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Palmanova.

SOTTOVALLE. — Frazione del com. di Gavi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gavi.

SOUBRAS. — Frazione del com. di Oulx, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Oulx.

SOUCY. — Frazione del com. di Châtillon, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SOULY. — Frazione del com. di Saint-Vincent, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Saint-Vincent.

SOUSET. — Frazione del com. di Perloz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

SOUS LA FORÊT. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

SOUSPIAN. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

SOUTRAN. — Colle del Piemonte, nella provincia di Cuneo. Si aderge a ponente dalla città di Cuneo, e dalla valle di Maira tende alla regione di Barcellonetta, in Francia.

SOUVENOZ. — Frazione del com. di Bionaz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Valpelline.

SOVA. — Torrentello della Toscana, nel Val d'Arno casentinese. Fino davanti alla terra di Poppi scorre quasi parallelo all'Archiano, dal quale è diviso per mezzo di un contrafforte che scende da Moggiona; e quindi immette nello stesso Archiano.

SOVA DI SOPRA e **SOVA DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Poppi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

SOVAGLIA. — Rivo del Canton Ticino, che nasce dal monte Generoso, e mette nel lago di Lugano, alla sponda sinistra, tra Maroggia e Melano.

SOVANA (Città). — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano. (V. **Soana**).

SOVARA. — Fiumana della Toscana e dell'Umbria, nella Val Tiberina. Nasce nel fianco meridionale dell'Alpe di Catenaja; scende da settentrione ad ostro fin sotto la chiesa di Savorniano; quivi piega a scirocco ed in seguito a levante, nella qual direzione riceve il Cerfone di Catenaja; dopo tre chilometri si volge di nuovo a scirocco e poi ad ostro, lasciando alla sua destra il poggio di Anghiari; attraversa sotto un nuovo ponte la strada regia di Urbania; entra quindi nell'Umbria, ove bagna la base settentrionale del poggio di Citerno; accoglie in seguito alla sua destra il torrente Giora d'Anghiari, e più sotto a sinistra il Cerfone di Ronco; e finisce nel Tevere, a maestro da Città di Castello. L'intero suo corso è di circa 32 chilometri.

SOVARA. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

SOVATTI. — Frazione del com. di Ostiano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è ad Ostiano.

SOVAZZA (*Suatia*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Arona.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 388 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 508 (maschi 215, femmine 293); quella di diritto era di 534.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46; e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Oleggio.

L'ufficio postale è a Meina.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio è montuoso e bagnato dall'Agogna, nelle cui acque si pescano trote di squisitissimo sapore. Il suolo produce principalmente segale, miglio, castagne, patate e noci; abbonda il fieno col quale si mantiene una considerevole quantità di bestie bovine; vi sono selve di castagni con noci e roveri.

Questo villaggio è situato sopra un monte nell'alta vallicella dell'Agogna, ad ostro-libeccio da Pallanza ed a 52 chilometri e mezzo da Novara.

Apparteneva alla signoria di Lesa.

SOVER. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Cembra.

Comprende le frazioni seguenti: Monte e Piscini.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 1441 abitanti, ripartiti in 248 case.

L'ufficio postale è a Cembra.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene bagnato dall'Avisio. Il suolo

è discretamente fertile e ben coltivato. L'aria è salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sta sulla via che dalla valle di Pinè per Brusaco conduce a Cavalese, alla sinistra dell'Avisio. La chiesa è curazia, eretta nel 1582, quale filiale della parrocchia e decanato di Cembra.

Anticamente questo piccolo territorio formava una giurisdizione spettante al capitolo di Trento.

SOVERA. — Frazione del com. di Carlazzo Valsolda, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carlazzo Valsolda.

SOVERA. — Frazione del com. di Lequio Tanaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

SOVERATO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Gasperina.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 367 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 674 (maschi 395, femmine 279); quella di diritto era di 682.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Chiaravalle Centrale.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio si stende in pianura e viene lambito dal mare. Il suolo è ferace e discretamente ben coltivato: il bestiame viene allevato nella quantità che è appena indispensabile ai bisogni del consumo e dell'agricoltura. Vi si respira un'aria molto salubre.

Soverato è un villaggio che giace in una vaga posizione: sta a scirocco da Gasperina, ad ostro ed a 34 chilometri da Catanzaro. A poca distanza si erge il così detto fortino di Poliporto.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Soverato per operazioni di commercio si ebbe il seguente movimento di navigazione.

Approdi. Numero 156 bastimenti, di 3131 tonnellate: tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 104, di tonnell. 2570, approdarono con carico.

Partenze. Numero 106 bastimenti, di 3604 tonnellate: tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 76, di tonnell. 1802, partirono con carico.

Il movimento totale degli approdi e delle partenze fu di 262 bastimenti, della portata complessiva di 6735 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 135 passaggeri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato, figurarono con 191 bastimenti, di 7692 tonnellate.

Nei dintorni dell'abitato si scorgono antichi avanzi d'una terra omonima che venne rovinata dai barbari.

Soverato nel 1783 fu quasi interamente distrutto dal terremoto.

SOVERE. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1575 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1846 (maschi 899, femmine 947); quella di diritto era di 2161.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 168, e 46 i politici, inscritti nel collegio di Clusone.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio, compreso nella Val Cavallina, si stende in piano ed in monte e viene percorso dal torrente Borlezza. Sui luoghi più elevati vi sono prati, pascoli e boschi: nella pianura prosperano i gelsi, il frumento, il grano turco, la segale, l'orzo, ed anche i vigneti nella parte aperta a meriggio. L'allevamento del bestiame costituisce una ragguardevole risorsa. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Sovere è un grosso villaggio che è intersecato dal Borlezza e dalla strada che da Lovere conduce a Clusone: sta a ponente da Lovere, a levante da Bergamo, e dista 12 chilometri da Clusone. La chiesa è prepositurale con vicariato foraneo. Vi sono diverse abitazioni private di bell'aspetto. Alla beneficenza provvede il luogo pio elemosiniere, con quasi 49,000 lire di stato patrimoniale, che nel 1861 diedero una rendita complessiva di lire 2246, e cui scopo è provvedere al culto e concorrere alla pubblica istruzione. Sovere è luogo molto commerciale. L'industria è avvivata da una grandiosa filanda di seta, da un filatoio con incannatorio e binatorio,

da una fabbrica di stoviglie e da quattordici fucine, talune delle quali con grosso maglio.

Nell'altura, detta la Torre, una volta vi era forse un fortilizio: ora sorge un santuario alla Vergine, cui danno pregio artistico quadri del Cavagna e del Carpinone.

SOVERETO. — Frazione del com. di Serrastretta, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Nicastro.

SOVERIA. — Comune dell'isola di Corsica, nel circond. di Corte, cantone di Omessa.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 357 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si stende in colline; il suolo è ferace e ben coltivato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Soveria è un villaggio che sorge su d'una collina in vicinanza del colle di San Quirico, a greco-tramontana da Corte.

Quivi ebbe i natali l'illustre generale Cervoni, morto alla battaglia di Ratisbona nel 1809. Anche i nomi dell'avola e del padre di Cervoni sono celebri negli annali della guerra dell'indipendenza della Corsica.

SOVERIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro.

Ha una popolazione di 5947 abitanti, e consta dei quattro comuni seguenti; Sellia, Simeri e Crichi, Soveria e Zagarise.

SOVERIA. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1998 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1258 (maschi 702, femmine 566); quella di diritto era di 1031.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi.

Gli elettori amministrativi del 1865 erano 53; e 10 i politici, inscritti nel collegio di Catanzaro.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Catanzaro.

Il suo territorio si stende in colline e viene bagnato dalle acque del Simmari. Il suolo è produttivo: l'agricoltura è discretamente attiva, ma poco informata ai saggi principii della scienza agraria. Havvi una considerevole estensione di territorio a boschi ed a pascoli: vi si alleva una buona quantità così di grosso che di minuto bestiame. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente pochi chilometri e sono alquanto malagevoli. L'aria è saluberrima.

Soveria è un grosso villaggio che giace sul ripiano d'una collinetta presso la sponda sinistra del Simmari: dista 17 chilometri da Catanzaro. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali. Gli abitanti si dedicano all'agricoltura ed alla pastorizia.

SOVERIA MANNELLI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Serrastretta.

Comprende, oltre il capoluogo, altri 5 casali a brevissima distanza l'uno dall'altro, che si chiamano: San Tommaso, Mannelli, Colosimelli, Cardamoni e Pirillo.

Ha una superficie di 2548 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2761 (maschi 1421, femmine 1340); quella di diritto era di 2753.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 177 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Serrastretta: nel 1869 gli elettori amministrativi furono 99, ed 11 i politici.

Ha ufficio postale di seconda classe, ufficio telegrafico di terza classe, e vi risiede una luogotenenza de' reali carabinieri.

Appartiene alla diocesi di Nicastro.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene attraversato da un piccolo corso d'acqua. Una bellissima vallata si presenta al suo orizzonte. Il suolo è fertile e coltivato con qualche attività; ma l'agricoltura continua ancora secondo i secolari pregiudizi di cui è imbevuta. Vi si alleva una considerevole copia così di grosso che di minuto bestiame: non difetta il selvaggiume. La strada nazionale divide quest'agro in due parti disuguali, mettendolo in facile comunicazione coi limitrofi comuni: si avrà molto vantaggio dalle strade comunali e vicinali una volta che verranno sistemate, massime da quella con Nicastro, già approvata dal Parlamento e dichiarata nazionale, che dovrebbe dipartirsi dal centro dell'abitato; ma la sua costruzione continua ancora ad essere un desiderio. Vi si respira un'aria eminentemente salubre: di eccellente qualità sono le acque potabili.

Soveria Mannelli è un grosso villaggio, situato a 23 chilometri da Nicastro. Di me-

diocre architettura è la chiesa parrocchiale: pregevole però è l'altare di marmo variegato. Due scuole comunali, l'una maschile e l'altra femminile, attendono all'istruzione primaria. L'indole degli abitanti è calma e laboriosa e l'industria principale n'è il lino, che coltivasi nelle montagne della Sila, e qualche poco nella valle irrigabile del comune. Ha mercato ogni domenica e fiera nelle due ultime domeniche di ottobre sotto il titolo della Purità. Nel casale di S. Tommaso vi è una chiesa parrocchiale, da cui dipende il casale Colla, sito a 3 chilometri di distanza sulla strada nazionale, sebbene pel civile dipenda dal limitrofo comune di Carlopoli, dal quale, perchè più distante ed incomodo, ha chiesto la divisione aggregandosi a Soveria, e se ne mostrò già favorevole il Consiglio provinciale.

Soveria è di origine baronale; tutti gli altri casali invece sono di origine regia e facevano parte della Regia Università di Scigliano. In gran parte queste località furono incendiate dai Francesi, nei primi anni di questo secolo, perchè avevano loro opposto resistenza.

Soveria ricorda che nel 31 agosto 1860 al sopraggiungere del generale Garibaldi con rapida e vittoriosa marcia, depose quivi le armi, senza combattimento, una colonna borbonica forte di circa 12000 uomini con artiglieria, sotto il comando del generale Ghio.

In questo comune è desiderata e fu chiesta la sede della Pretura, che ora esiste in Serrastretta, la quale trovasi in un angolo eccentrico e di difficile accesso ai dipendenti comuni per difetto di strade e ponti.

La maggior parte delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SOVERTINO. — Frazione del com. di Quarna Sotto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Omegna.

SOVERTINO. — Montagna scoscesa del Piemonte, nella provincia di Novara. Si aderge nel territorio comunitativo di Quarna Sotto, nel circondario di Pallanza.

SOVERZENE. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distretto di Longarone.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1545 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 387 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 32, e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Pieve di Cadore.

L'ufficio postale è a Longarone.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio è montuoso: il suolo è discretamente fertile. Abbondano i pascoli, e vi si alleva in copia il bestiame: non manca il selvaggiume. Le comunicazioni stradali lasciano alquanto a desiderare. Vi si respira un'aria saluberrima: di buona qualità è l'acqua potabile.

Soverzene è un villaggio che dista 4 chilometri circa da Longarone. La sua chiesa parrocchiale si intitola a san Lorenzo. Per l'istruzione primaria vi è una scuola comunale mista.

SOVICILLE. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. II di Siena.

Fig. 883.

Comprende le frazioni seguenti: Ancazano, Balli, Barontoli, Brenna, Cerreto alla Selva, Frontianano (porzione), Molli, Orgia, Pernina, Pilli, Monti di Malcavallo (porzione), Recenza, Rosia, Santa Colomba (porzione), Simignano e Rada di Montagna, Stigliano, Torri e Volte (porzione).

Ha una superficie di 13,943 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7115 (maschi 3867, femmine 3248); quella di diritto era di 7253.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 212, e 67 i politici, inscritti nel collegio di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

Appartiene alla diocesi di Siena.

Questo comune confina ad ostro con Monticiano, a libeccio ed a ponente con Chiusdino, a maestro con Casole Valsenio, a settentrione con Monteriggioni, a settentrione ed a greco con Masse di Siena, a greco-levante, a levante ed a scirocco con Monteroni, ed a scirocco con Murlo. Il suo territorio si stende in piano ed in monte: l'elevazione principale è la cosidetta Montagnuola di Siena. Il Merse lo lambisce ad ostro ed a scirocco, e lo percorrono i torrenti Rosia e Serpenna, affluenti di quel torrente. I piani di Rosia e di Sovicille spettano ai terreni quadernari e di recente alluvione; le pendici della Montagnuola di Siena ed il fianco meridionale del monte Maggio sono a roccie calcaree ed argillose plutonizzate. Nella regione montuosa si tro-

vano boschi di leccio, di quercia e di querciolo; nelle località meglio esposte sottentrano la vite e l'olivo; la pianura è ricca di alberi fruttiferi, di gelsi, di ortaggi e di seminagioni di varie qualità. Non mancano i pascoli, e vi si alleva una considerevole copia così di grosso che di minuto bestiame. Oltre la strada nazionale Grossetana e l'altra pure nazionale che da Val d'Elsa mette al Val di Merse, vi sono una strada comunale rotativa ed altre strade comunali e vicinali. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il borgo di Sovicille siede sulla strada maestra di Rosia, a levante da Radicondoli, a maestro da Monteroni, ad ostro da Monteriggioni, a libeccio ed a 9 chilometri da Siena. È compreso fra il 43° e 19′ di latitudine boreale ed il 28°, 53′ e 6″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Il suo castello si trova nella parte superiore dell'abitato, a mezza costa e sul fianco orientale della Montagnuola di Siena; e consisteva in due torri di pietra, che, sebbene mozze, esistono tuttora nella piazza attuale. Ha una chiesa plebana, dedicata a san Lorenzo, in cui si ammira il titolare dipinto dal Casolani ed una Santa Caterina dal Volpi. La chiesa del Ponte a Spino è a tre navate con capitelli sopra pilastri di macigno rozzamente scolpiti. Nel coro, dietro l'altar maggiore, esiste una tavola dipinta dal sanese Negroni, detto maestro Riccio, del secolo XVI. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Probabilmente innanzi la metà del secolo XIII fu signore di Sovicille un tale Arnolfo di Daniello. Il castello venne preso dai Fiorentini nella campagna che precedette la giornata per essi fatale di Montaperto. In seguito gli abitanti compilarono i loro statuti civili, il più antico dei quali è del 1293. Nel 1333 il paese fu preso, messo a ruba ed abbruciato dalle genti pisane, condotte da Ciupo degli Scolari, ribelle fiorentino. Nel 1391 poi ebbe a soffrire dalle milizie fiorentine capitanate da Luigi da Capua. Durante l'ultimo assedio di Siena, il capitano Cornelio Bentivogli, spedito dal maresciallo Piero Strozzi, battè quivi un grosso corpo nemico, che poi si ricattò con usura devastando la contrada.

Ma Sovicille più che mai restò afflitto e deserto di abitanti dalla peste del 1630, per la quale, al dire del Gigli, vi morirono quasi tutti gli abitanti.

SOVICO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Carate Brianza.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 311 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1219 (maschi 634, femmine 585); quella di diritto era di 1265.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 87 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 122, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Desio.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio a levante confina col fiume Lambro, ed è coltivato a vigneti; la parte opposta è invece ubertosa di biade.

Sovico è un villaggio che giace in amena posizione alla destra del Lambro, sulla strada provinciale da Monza a Carate Brianza: sta a scirocco da Desio, a libeccio da Carate Brianza ed a 7 chilometri ed 800 metri da Monza. Vi era un castello, i cui ruderi furono distrutti in questo secolo. La parrocchiale, sotto il titolo dei Santi Simone e Giuda, crollò in gran parte nel 1827, e venne rifabbricata mediante elemosine dei fedeli. Per la beneficenza vi sono i legati Rodello e Villa: il primo, fondato nel 1644, ha uno stato patrimoniale di lire 3051; il legato Villa data dal 1803, ed ha propri capitali per lire 2300: amendue hanno per iscopo di accordare sussidi dotali a nubende povere. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Questo villaggio nel secolo XI appartenne in feudo alla famiglia Mandelli. Venne poi in potere dei conti di Balbiano, possessori anche di Carate, Giussano, S. Giovanni in Parudia, Molino, Tagliabò ed Albiate.

Giovanni da Sovico fu uno dei dodici capitani della libertà, nominati nell'anno 1448, dopo la morte di Filippo Maria Visconti.

SOVIGLIANA. — Frazione del com. di Vinci, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È un villaggio, già castello, nel Val d'Arno inferiore. Si trova presso la ripa destra dell'Arno, dirimpetto al borgo occidentale d'Empoli, fra la confluenza del Rio di Morticini e del torrente di Sant'Ansano. Ha una chiesa parrocchiale, dedicata a san Bartolommeo; e vi esiste un oratorio, indipendente dalla parrocchia, che aveva annesso un ospizio della commenda de' cavalieri di Malta, coll'obbligo di alloggiare per una notte tutti i passeggieri.

Appartenne, unitamente ad altri castelli sulla riva destra dell'Arno, ai conti Guidi.

SOVIGNANO. — Frazione del com. di Monteroni d'Arbia, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un casale del Val d'Arbia, che siede sulla cresta di una collina marnosa conchigliare, la quale stendesi fra i torrentelli Stile e Socra, tributari dell'Arbia: sta ad ostro da Monteroni. Ha una chiesa parrocchiale, che si intitola a santo Stefano.

SOVIORE. — Frazione del com. di Monterosso al Mare, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Levanto.

SOVIZZO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Vicenza.

Comprende la frazione di Montemezzo, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1516 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1684 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 147; e 35 i politici, inscritti nel collegio di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio si stende in amene colline, e viene percorso dal torrentello Onte, che è quivi valicato da un ponte in legno e da uno di pietra lungo metri 19. 50. Il suolo è feracissimo e coltivato con diligenza: i prodotti di maggior rilievo sono quelli dei cereali, dei gelsi e delle uve. Vi si alleva la quantità di bestiame che basti ai bisogni del consumo e dell'agricoltura. L'aria è salubre.

Il capoluogo sta a 9 chilometri a libeccio da Vicenza. La sua chiesa parrocchiale, dedicata a santa Maria Annunziata, è di gius vescovile. Due scuole comunali attendono all'istruzione primaria.

SOVRANI (I). — Frazione del com. di Aisone, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Aisone.

SOVVIECO. — Frazione del com. di Giffoni Vallepiana, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

SOZZA. — Frazione del com. di Buddusò, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Buddusò.

SOZZA. — Frazione del com. di Rivolta d'Adda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Rivolta d'Adda.

SOZZAGO (*Sociacum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Trecate.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 1260 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1124 (maschi 530, femmine 594); quella di diritto era di 1138.

La sua guardia nazionale consta di 27 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 65, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Novara.

L'ufficio postale è a Trecate.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in piano, ed è bagnato dal Terdoppio. Il suolo è naturalmente fertile e coltivato con diligenza; produce in copia cereali, legumi, riso, foglia di gelsi, lino e fieno: il soprappiù di queste derrate si vende in Novara. Vi hanno diversi chilometri di strade comunali e vicinali tenute in buon stato. L'aria è discretamente salubre: abbondante e di buona qualità è l'acqua potabile.

Questo villaggio è situato sulla sponda sinistra del Terdoppio, a mezzodì ed a meno di 9 chilometri da Novara. La parrocchiale è di moderna costruzione e d'ordine composito. Fra gli edifizii privati si noverano alcuni palazzi. Per la beneficenza vi è il lascito Rosina, che data dal 1833 e soccorre gl'infermi ed i convalescenti; ed il lascito Bonola, istituito nel 1861, che sussidia i poveri con denaro: complessivamente hanno un patrimonio di 13,323 lire, ed una rendita annua di L. 823.

Si vuole che il nome di Sozzago derivi da Sozzo-lago, perchè un tempo il suo abitato era circondato da marazzi e da pantani.

Questa terra fu baronia dei marchesi Clerici di Trecate, e da costoro passò in potere dei Biglia.

SOZZI. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

SOZZIGALLI. — Frazione del com. di Soliera, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Carpi.

SOZZO. — Frazione del com. di Cisano Bergamasco; prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

SPA. — Frazione del com. di Mojola, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

SPACCAFORNO. — Mandamento in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Modica.

Ha una popolazione di 10,313 abitanti, divisi nei comuni di Pozzallo e Spaccaforno.

SPACCAFORNO. — Comune.

Comprende qualche casale e varie case sparse.

Ha una superficie di 9405 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7539 (ma-

schi 3732, femmine 3807); quella di diritto era di 7532.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 323 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 186, e 128 i politici, inscritti nel collegio di Noto.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, stazione de' reali carabinieri, carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo, dispensa de' generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Noto.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano, e viene percorso da un piccolo corso d'acqua, detto il Bufaldone. Il suolo è molto fertile: i principali prodotti sono le granaglie, le uve, le olive, le carrube e la soda. Non mancano le pasture, e vi si alleva una quantità di bestiame superiore ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Si trova selvaggiume in qualche copia; e nella stagione autunnale si fanno buone prede di uccelli. Le vie che dall'abitato mettono a Noto, a Modica ed a Scicli, meglio si chiamerebbero sentieri. Vi si respira un'aria saluberrima.

Spaccaforno è una città posta sul pendío di un monte che si innalza alla sponda destra del Bufaldone. Sta a maestro dal Capo Passero, a libeccio da Noto, a scirocco ed a 17 chilometri ed 800 metri da Modica. La sua popolazione accentrata ascese nel 1861 a 7411 abitanti. Vi sono diverse chiese, alcune delle quali di buona architettura. Non poche delle abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. L'istruzione primaria va ognora più diffondendosi. Vi si fa esportazione di grano, vino ed olio.

Nell'agro di Spaccaforno e su quel di Modica trovasi un luogo della più grande importanza, conosciuto sotto il nome di *Cava Ispica*. È una valle coltivata ad ortaggi e piena di alberi di noce, a diritta ed a sinistra della quale si vedono antichissime abitazioni incavate nella roccia. Rimontano queste a secoli antichissimi ed anteriori alla storia di qualunque antica civiltà conosciuta, ed accennano una città trogloditica. Verso Spaccaforno si vedono molto più frequenti tali incavi; alcuni isolati; altri riuniti a due e tre piani soprapposti l'uno all'altro; ed altri, riuniti pure, a quattro, a cinque, sino a sei ordini ed anche più. Alla quale altezza quegli antichissimi abitatori non potevano salire che per via di scale a piuoli, o con altri mezzi che si ignorano, e che le catastrofi che avran potuto cambiare l'aspetto dei luoghi, non han fatto arrivare sino a noi.

Il fondatore di Spaccaforno fu Blasco Statella, alla famiglia del quale appartenne in feudo.

SPACCATO. — Montagna del Litorale Veneto-Istriano, provincia dell'Istria. Essa serve di direzione alle navi che vogliono entrare nel golfo di Trieste.

SPACCATO. — Scoglio granitoso del Napoletano, nella provincia di Terra di Lavoro. Forma il promontorio su cui poggia il castello di Gaeta.

SPADA. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

SPADA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SPADA. — Frazione del com. di Settimo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

SPADACENTA. — Frazione del com. di Annone Veneto, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

SPADAFORA SAN MARTINO. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Rometta.

Comprende diversi casali ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 873 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2850 (maschi 1436, femmine 1414); quella di diritto era di 2777.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Milazzo.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene lambito dal mare. Il suolo è ferace e discretamente ben coltivato. I principali prodotti sono quelli delle viti e delle granaglie; gli agrumi crescono prosperosi. Vi si alleva la quantità di bestiame che basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Nel mare si fa una proficua pesca di acciughe. L'aria è salubre.

Spadafora San Martino è un borgo che sorge in amena situazione a 25 chilometri da Messina. Vi è un forte castello di figura quadrilatera. Due scuole comunali attendono all'istruzione primaria. Si fa esportazione di salati, di granaglie e di vino.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche

ufficiali, nel porto di Spadafora pel commercio marittimo si ebbe il seguente movimento di navigazione di cabotaggio.

Approdi. Numero 189 bastimenti, di 3083 tonnellate: tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 120, di tonnell. 2267, approdarono con carico.

Partenze. Numero 188 bastimenti, di 3079 tonnellate: tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 133, di tonnellate 1977, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 377 bastimenti, della portata complessiva di 6162 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 66 passeggieri.

Questo borgo appartenne in feudo ai duchi di San Pietro.

SPADAFORA SAN PIETRO. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Milazzo.

Ha una superficie di 52 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 583 (maschi 288, femmine 295); quella di diritto era di 587.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Milazzo.

L'ufficio postale è a Milazzo.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Spadafora San Pietro è un villaggio che sorge in amena situazione a 37 chilometri dalla città di Messina. Vi è una scuola comunale.

Appartenne in feudo ai duchi di S. Pietro.

SPADARELLO. — Frazione del com. di Bajano, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Cardinale.

SPADAROLO. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

SPADAVANO. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

SPADE (Le). — Frazione del com. di Acquasparta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

SPADERA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SPADOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Serra S. Bruno.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 491 ettari.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Serra San Bruno.

L' ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Appartiene alla diocesi di Gerace.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è fertile e discretamente ben coltivato: si ritrae un notevole profitto dalla coltivazione degli ulivi, delle viti e delle granaglie. Scarseggiano i pascoli, ed il bestiame viene allevato in limitata quantità. Le strade comunali e vicinali lasciano molto a desiderare. Vi si respira un'aria saluberrima.

Spadola è un villaggio che sorge in amena situazione su d' una collina: dista 34 chilometri da Monteleone di Calabria. Vi è una scuola comunale elementare.

SPADON. — Monte del Trentino che si aderge nel distretto giudiziale di Primiero. È situato sulla destra del Vanoj, fra le valli Reganell e Regana. La rupe è di micaschisto.

SPAGNA. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

SPAGNA. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

SPAGNA. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

SPAGNA. — Frazione del com. di Prato Sesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Romagnano Sesia.

SPAGNANO. — Frazione del com. di Fornovo sul Taro, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo sul Taro.

SPAGNOLA. — Punta dell'isola di Sicilia, nella provincia di Trapani, circondario di Mazzara del Vallo.

SPAGNOLETTA. — Frazione del com. di Quattordio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

SPAGNOLI. — Frazione del com. di Castiglione d'Ossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Ossola.

SPAGNOLINO. — Frazione del com. di Cocconato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

SPAGNUOLA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

SPAGNUOLA. — Frazione del com. di Rivanazzano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

SPAGNUOLO. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

SPAGO. — Frazione del com. di Cavriago, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio

SPALANNI. — Frazione del com. di Castel San Nicolò, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

SPALATO o **SPALATRO.** — Circolo della Dalmazia.

La sua popolazione nel 1857 era di 173,110 abitanti.

Si divide in 12 distretti, che sono Spálato, Traù, Verlika, Sinj, Imoski, Almissa, Makarska, Vergorac, Metkovic, Brazza, Lesina e Lissa.

Secondo la religione, gli abitanti erano 165,524 cattolici latini, 73 cattolici greci uniti, 7339 greci non uniti e 174 israeliti. La maggior parte della popolazione è slava, ma la cultura è italiana.

Nel 1861 la popolazione del circolo era di 184,404 abitanti.

Questo circolo forma la parte centrale del regno di Dalmazia, e si trova fra il 42° 55′ e 44°4′ di latitudine boreale, e il 33° 38′ e 35° 38′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Confina a tramontana col circolo di Zara, e propriamente coi distretti di Sebenico, Dernis e Knin; a levante coll'Erzegovina; a mezzodì col territorio ottomano di Klek che lo separa dal circolo di Ragusa; a ponente coll'Adriatico.

SPALATO. — Distretto.

Si divide in sei comuni politici, che sono Spálato, Vittori, Cambio, Solta, Clissa e Muc, con una popolazione complessiva nel 1857 di 29,999 abitanti, e nel 1861 di 32,040.

SPALATO (*Spalatium*). — Comune politico.

È composto delle seguenti località:

Spálato (Split), città:	case	483	abit.	3404
Borgo grande (Zagradje), sobborgo .	»	607	»	4028
Pozzobon (Dobri), sobborgo	»	117	»	715
Lucac, sobborgo . .	»	270	»	1775
Manus, sobborgo . .	»	55	»	457
Slatine, villaggio . .	»	53	»	271
Salona (Solin), villaggio	»	23	»	97
Vranjica, villaggio .	»	90	»	526
Straua, villaggio . .	»	136	»	769
Blanca, villaggio . .	case	23	abit.	147
Mravince, villaggio .	»	38	»	197
Kucine, villaggio . .	»	34	»	142
Sasso (Kamen), villaggio	»	18	»	94
Stobrec, villaggio . .	»	33	»	197
Jesenice, villaggio. .	»	199	»	747
Zrnovnica, villaggio .	»	95	»	569
Sitno, villaggio . .	»	94	»	519
Srinjine, villaggio .	»	74	»	409
Postrana, villaggio .	»	129	»	562
Totali	case	2571	abit.	15,605

Nella circoscrizione ecclesiastica dà il nome ad una diocesi.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, ed è bagnato dal torrente Jadro. Il suolo è fertile in ogni sorta di produzioni, specialmente in vino, olio e frutta. Abbondano i pascoli ed i boschi: si alleva una considerevole quantità di bestiame. Alla falda meridionale del monte Mariano, presso la città di Spalato e il mare, in tre punti scaturisce dalla terra un'acqua solforoso salina. Nel 1821 vi fu costrutto uno stabilimento idroterapico, che in breve venne arricchito con bagni a vapore, doccie a gitto ascendente, e con molte altre comodità pel benessere e per la cura degli accorrenti.

Dove la costa marittima del continente della Dalmazia prospetta le ricche isole di Brazza, di Lesina e di Solta, intorno a pittoresco seno di mare è piantata la città di Spalato. È costruita a foggia di mezzaluna, e si compone di tre parti, la città vecchia, la nuova ed i sobborghi. La città vecchia sta dove fu già la residenza dell'imperatore Diocleziano, cui le delizie del cielo dalmato sedussero fino al punto di svestire la porpora dei Cesari per vivere una vita tranquilla sulle amene sponde del Jadro o Giadro.

In antico la città era fortificata, ma il maresciallo francese Marmont, negli anni 1807 e 1808 comandante militare in Dalmazia, lasciò che si demolissero i valli, sicchè ora non vi sono più nè le porte nè le mura, e solo a 400 metri dalla città sorge un luogo fortificato, detto Grippi. Il duomo ed il battisterio erano in antico un tempio di Giove e un tempietto di Esculapio: quello fu convertito in chiesa cristiana nel secolo settimo; l'altro sussiste tuttora nella sua forma originaria. Il campanile che sta innanzi alla porta principale della chiesa, venne eretto nel 1416, ed è ammirato per la sua svelta architettura. La

piazza del duomo era una volta il peristilio del palazzo imperiale. Le case sono quasi tutte mal costrutte, le vie anguste. Il vecchio lazzaretto venne riaperto nel 1846 alle carovane turche, alle quali era stato chiuso nel 1815 a cagione della peste.

Il palazzo di Diocleziano poteva chiamarsi una città: racchiudeva oltre gli appartamenti del principe, dei primarii uffiziali e delle donne, due templi, bagni, teatro e circo, e quant'altro serviva al fasto ed ai piaceri dei voluttuosi Romani. Formava un parallelogrammo che avea la facciata verso il mare: cinquanta colonne d'ordine dorico costituivano lungo la medesima una galleria, dietro la quale erano le stanze dell'imperatore. Nell'interno un ampio portico girava intorno al muro formato di pietre oblunghe: ai quattro angoli del medesimo sorgevano altrettanti torrioni quadrati: altre dodici torri più basse, ottagone o rotonde, servivano a fortificarlo. Due ampie strade, intersecandosi ad angolo retto, dividevano l'edificio, facendo capo a quattro porte: quella a settentrione, chiamata *aurea*, metteva per un lungo portico all'atrio del palazzo propriamente detto.

Le rovine di questo grandioso edificio sono così descritte da Francesco Cusani. « Delle cinquanta colonne della facciata verso il mare, quarantadue sono tuttora in piedi; ma le mura, le torri e le altre parti del palazzo furono distrutte dal tempo, e sottentrarono in loro luogo le fabbriche della nuova città. Sulla piazza, che oggi chiamasi del Duomo, sussiste ancora una parte dell'antico vestibolo circolare del palazzo. Le colonne d'ordine corinzio, l'architettura, i fregi e quattro colonne, sulle quali appoggiava la facciata del peristilio, danno idea della magnificenza di quella piazza. Ai lati del peristilio, sopra zoccoli, eranvi due sfingi: una di esse, di granito, mutilata della testa, con braccia e mani d'uomo, esiste tuttora. Sembra lavoro di scalpello egiziano, simile a quella che Augusto collocò a Roma sull'obelisco in mezzo al campo Marzio, e che in oggi sta sulla piazza di monte Citorio. È probabile che Diocleziano facesse trasportare le due sfingi da Roma o dall'Egitto per decorare l'ingresso del suo palazzo.

« Poco lungi una grandiosa gradinata mette al tempio di Giove. È desso in pietra, d'ordine corinzio, ottagono al di fuori e rotondo nell'interno. Sopra otto colonne di granito s'appoggia una galleria, i cui fregi, consistenti in amorini, con cavalli, bighe, cani, cervi ed altri animali, fecero dubitare agli archeologi che il tempio fosse sacro non a Giove, ma a Diana cacciatrice. Sopra la galleria, o epistilio, otto altre colonne di minor dimensione sostengono la vôlta in mattoni. Anticamente la sola porta vi dava luce, poichè costume degli antichi era di costruire i loro templi oscuri per non profanare i misteri de' Numi, facendo uso di lampade e di fiaccole. Ma ridotto, come si disse, nel settimo secolo a chiesa cristiana, e più tardi a cattedrale, vi si aprirono finestre per darvi luce, e vi si aggiunse il coro ed una cappella dedicata a san Doimo, primo vescovo di Spalato e patrono della chiesa. Negl'intercolonnii, vicino alla porta d'ingresso, vi sono grandi sarcofagi dei primitivi tempi della Chiesa, i quali fanno uno spiacevole effetto all'occhio, perchè disarmonizzano coll'insieme della romana architettura, la quale in ogni sasso conserva l'impronta tutta sua propria di maestà. Collocandosi in mezzo all'attuale edificio verso la porta, un'apertura a ponente tra i fabbricati moderni che ingombrano il gran portico dinanzi al vestibolo, lascia scorgere in lontananza la facciata dell'altro tempio di Esculapio. È questa una veduta, direbbesi, teatrale, poichè l'occhio spingendosi fra archi e colonne, l'osservatore coll'immaginazione ricostruisce e si raffigura alla mente gli edificii che adornavano altre volte la piazza.

« Il tempio d'Esculapio, più piccolo di quello di Giove, è d'ordine corinzio, e forma un parallelogrammo. Vi si ascendeva per una gradinata di quindici scalini, ma tanto questa che il peristilio più non esistono. Una brutta torre semigotica e il tetto di tegole deturpano codesto pregevole edifizio romano, oggi ridotto ad oratorio dedicato a san Giovanni, e che serve di battistero.

« Lo stile dei monumenti descritti è grandioso ma non puro, talchè comprova quale fosse il decadimento delle arti all'epoca di Diocleziano ».

Il comune censuario di Salona altre volte era la splendida metropoli della Dalmazia romana, ed una tra le più grandiose e commercianti città dell'impero.

Oggidì è ridotta a poche casupole, una chiesa e cinque mulini. Parte del muro che la cingeva, un pozzo dell'anfiteatro, frammenti di colonne e di porte, iscrizioni e statue mutilate, che vennero adoperate come materiali, le ruine dell'acquedotto eretto da Diocleziano per condurre l'acqua al suo palazzo, è quanto sopravanzò di quella città, non più risorta dopo che fu distrutta dagli Avari. L'impera-

tore Francesco I d'Austria, che visitò nel 1818 questa classica terra, ordinò che si praticassero scavi, assegnando una somma annuale per continuarli. Si rinvennero busti, sarcofagi, iscrizioni, monete ed altri oggetti d'antiquaria che si conservano nel museo di Spalato, i quali però non diedero molto lume sulle vicende storiche, essendo le iscrizioni quasi tutte riferibili a famiglie private.

Nel 639, allorchè la vicina città di Salona fu distrutta dagli Avari, molti degli abitanti cercarono rifugio nelle isole, altri entro le mura dell'antico palazzo (*Palatium*) di Diocleziano, onde il nome di *Spalatium* e poi di Spalato. Fino al secolo nono questa città fu soggetta agl'imperatori d'Oriente. Fu poi conquistata da Carlomagno, indi passò sotto il dominio degli Ungheri, e fino a che nel 1168 la Dalmazia tutta fu aggiunta all'impero d'Oriente, se la tolsero a vicenda Ungheri e Veneti.

Sul cadere del secolo dodicesimo fu riconquistata dagli Ungheri; un secolo e mezzo dopo fece la propria dedizione ai Veneti, ma ad essi non rimase soggetta che per 20 anni, poichè fu riconquistata dalla corona ungarica. In seguito si trovò in potere dei Bosni e anche di Ladislao re di Napoli, finchè nel 1420 si diede nuovamente a Venezia, cui rimase fedele sino alla sua caduta.

Bibliografia. — Per notizie più particolareggiate vedansi i *Cenni statistico-economici sul circolo di Spalato, con speciale riguardo al quadriennio* 1857-60, *redatti per cura dell'avv. dott. Costantino Vojnovic, segretario della camera di commercio ed industria del circolo di Spalato*, Spalato, libreria Morpurgo, 1864; Adam, *Ruins of the palace of the emperor Diocletian at Spalatro*, London, 1764; Cassas, *Voyage pittoresque et historique de l'Istrie et de la Dalmatie*, Paris, 1802; Carrara Francesco, *Degli scavi di Salona nel* 1846; Memoria nel Giornale Euganeo, fascicolo di settembre e ottobre 1848; Petter, Cusani, ecc. Vedi l'articolo **Dalmazia**.

SPALAZZI. — Frazione del com. di Recanati, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Porto Recanati.

SPALENGA. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

SPALLA. — Frazione del com. di Montesegale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

SPALTENNA. — Frazione del com. di Gajole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

SPANDANORA (La). — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

SPANNA (Villa). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

SPANNOCCHIA. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

È una villa signorile, già casa turrita o castello, nel Val di Merse: siede sulla destra del torrente Rosia dal lato meridionale della Montagnuola di Siena, e sta a greco ed a circa 12 chilometri da Chiusdino. Appartiene alla famiglia Spannocchi di Siena.

SPANNOCCHIA. — Frazione del com. di Sovicille, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

SPARAGI. — Frazione del com. della Maddalena, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è alla Maddalena.

SPARANISE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Pignataro Maggiore.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1960 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2952 (maschi 1459, femmine 1493); quella di diritto era di 2976.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 240 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 84, e 44 i politici, inscritti nel collegio di Capua.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Roma-Napoli.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Calvi e Teano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso da un torrente che mette foce nel mare. Il suolo è ferace: l'agricoltura è discretamente attiva ed intelligente. Bene vi prosperano le viti, gli ulivi ed alberi fruttiferi di varie specie: vi si fanno copiose raccolte di cereali e di canape: non mancano le pasture. Quest'agro è percorso dalla così detta strada Consolare, o Via Appia, ed ha diverse strade comunali e vicinali: è da Sparanise poi che comincia quel magnifico stradone fiancheggiato da alti pioppi che in linea retta conduce a Mondragone, luogo di caccia reale. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Sparanise è un borgo che risiede sulla via

Appia, a 26 chilometri da Caserta. Per ferrovia dista 9 chilometri da Ceprano, 16 da Capua e 60 da Napoli. La sua popolazione accentrata, nel 1861, ascese a 2879 abitanti. Di discreta architettura è la chiesa parrocchiale. Alcune abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. L'istruzione elementare va ognora più diffondendosi.

SPARANO. — Frazione del com. di Bosnasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

SPARANO. — Frazione del com. di Rovescala, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

SPARAVERA ed anche **SPAROVERA.** — Frazione del com. di Mortizza, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pontenure.

È un villaggio con circa 320 abitanti, che sta a greco da Piacenza, ad ostro-scirocco ed a 2 chilometri da Mortizza. Ha una chiesa parrocchiale.

SPARDACO. — Casale perduto della Toscana, della Valle del Serchio, che appartenne alla comunità di Lucca. È rammentato più volte nelle membrane lucchesi anteriori al mille, fra le quali avvene del luglio 981 e del 983, pubblicate nel vol. V, p. III delle *Mem. Lucchesi.*

SPAREDA. — Frazione del com. di Concordia Sagitaria, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

SPARELLA. — Frazione del com. di Camposampiero, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

SPARGELLA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

SPARGIOTTO. — Isolato scoglio, appartenente all'isola di Sardegna, e che sorge a maestro dall'isoletta Spargis.

Quest'isoletta si trova fra il 41° e 14′ di latitudine boreale ed il 27° ed 1′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro, e sta presso la costa orientale della Sardegna, a scirocco dalle Bocche di Bonifacio. Le sue coste sono scoscese e molto frastagliate.

SPARGIS (Isola). — Frazione del com. della Maddalena, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è alla Maddalena.

SPARINGO. — Antico casale della Toscana, nel Val d'Arno casentinese, che appartenne al comune di Poppi (provincia di Arezzo). Si trova rammentato in carte del secolo undicesimo.

SPAROANA. — Antico castello del Piemonte che si trovava sul contado di Loreto.

SPARONE (*Sparo*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pont Canavese.

Comprende le frazioni seguenti: Sommavilla, Fracciamo, Vasario, Ceresetta, Budrero, alla Costa, Bose, alla Parè, Calzasso, Nozetto, Feilungo, Bergher, Beri, ai Pisani, Rali di pietra ed Unsino: le principali sono quelle di Bose, Vasario, ed ai Pisani, e tutte e tre insieme contano poco più di 100 abitanti.

Ha una superficie di 2952 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2279 (maschi 961, femmine 1318); quella di diritto era di 2636.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 195; e 51 i politici, inscritti nel collegio di Cuorgnè.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si estende in monti, fra i quali si formano estesi avvallamenti che vengono irrigati dall'Orco. Anche il Ribordone, affluente dell'Orco, serve all'irrigazione. Le elevazioni che gli fanno corona si chiamano Mares, Rosolio, Visaj, Uja, Piator, Beri, Bercheron, Tureul, Vasario e Fraccian; tutte queste dalla metà in su non presentano che nude roccie, ma nel resto sono ricche di pasture, di boscaglie e di castagneti. Il suolo è poco produttivo di cereali. Abbondano i pascoli, ma la principale risorsa degli abitanti consiste nello smercio della legna e del carbone. Tanto l'Orco, che il Ribordone contengono eccellenti pesci e specialmente trote squisite. Il Ribordone, in vicinanza di Sparone lo si valica su d'un ponte in pietra di solida costruzione. Poche ed alquanto malagevoli sono le strade comunali e vicinali. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è situato nella valle di Pont, sulla riva sinistra dell'Orco, a libeccio ed a 32 chilometri da Ivrea. A levante è dominato da un altissimo poggio sul quale si vedono i ruderi di un castello, e sorge la primitiva chiesa parrocchiale, assai antica e di gotico disegno. Sulla via che scorge a questa chiesa, al di là del torrente Ribordone, si vede una spaziosa cappella dedicata a san Giovanni Battista. La moderna parrocchiale sta nel mezzo del paese ed è di architettura assai elegante. Per la beneficenza vi è una

congregazione di carità, con uno stato patrimoniale di 8400 lire, che soccorre in denaro ai poveri sani ed infermi. Sotto la dominazione francese eravi una fonderia in cui si facevano palle da cannone ed altri oggetti da guerra: attualmente esistono due fucine in ferro.

Alle radici della montagna Mary esistono dei tortuosi antri che si credono ricchi d'oro, ma sono inaccessibili per la molta acqua stagnante che contengono e per gli spaventevoli rumori che vi si sentono.

Questo villaggio è molto antico: *Sparrono castellum* è ricordato in un diploma dell'anno 1000 fra le terre dall'imperatore Ottone III confiscate ad Arduino, allora marchese d'Ivrea, per compiacere all'avidità di Leone vescovo di Vercelli. L'antico forte di Sparone esisteva già prima della dominazione dei re tedeschi in Italia: in esso si rifuggì Arduino, che era stato proclamato re d'Italia, e vi fu assediato dall'imperatore Arrigo I per un anno (1113-1114).

Sparone appartenne ai conti di San Martino.

SPARTACCIANO. — Fu dato anticamente il vocabolo di Spartacciano al monte ed alla chiesa di San Michele, ora detti delle Formiche, innanzi che vi fabbricassero l'annesso claustro i monaci Celestini, che a tal uopo ne fecero domanda, nel 31 maggio del 1377, al comune di Volterra.

Queste località si trovano nella Toscana, in Val di Cecina.

SPARTI. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

SPARTIMENTO. — Frazione del com. di Scisciano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Marigliano.

SPARTINA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

SPARTIVENTO. — Promontorio del Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore I, circondario di Gerace, mandamento di Staiti. Si trova all'estremità meridionale della penisola, nel mar Jonio: la sua posizione astronomica è compresa fra il 37° e 56′ di latitudine boreale ed il 33°, 43′ e 20″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. È desso il termine della montana catena che attraversa l'Italia. L'attuale nome gli deriva dal fatto, che coloro i quali navigano da o per la Sicilia non possono ciò eseguire con lo stesso vento. Altri però lo vogliono derivato dal formare esso il confine fra l'anzidetto mare ed il Siculo.

SPARVARA. — Frazione del com. di Gagliavola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Lomello.

SPARVARA INFERIORE e **SPARVARA SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

SPARVO. — Frazione del com. di Castiglione dei Pepoli, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

SPARZULI. — Frazione del com. di Sessa Aurunca, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

SPASIANO. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

SPASIMO. — Frazione del com. di Pompiano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è ad Orzinuovi.

SPASOLO. — Frazione del com. di Oggebbio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oggebbio.

SPASU. — Frazione del com. di San Bartolomeo Valmara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

SPAVENTO. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

SPAZ. — Frazione del com. di Fontainemore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

SPAZI. — Frazione del com. di Stagno Lombardo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

SPAZZACAMINO. — Frazione del com. di Daverio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

SPAZZARA. — Frazione del com. di Cadeo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola.

SPAZZARO. — Altra frazione del com. di Cadeo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola.

SPAZZATE SASSATELLI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SPAZZAVENTO. — Frazione del già comune di Legnaia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SPAZZAVENTO. — Frazione del com. di Porta Lucchese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

È una borgata della valle dell'Ombrone Pistojese: sta a ponente-libeccio da Pistoja, e

viene attraversata dalla regia strada postale lucchese. Ha una chiesa parrocchiale, che si intitola ai SS. Lazzaro e Maria Maddalena, e che venne edificata dai Forteguerri di Pistoja. Nel luogo dell'antica chiesa di San Lazzaro, che era posta sul torrente Stella, alla base del colle di Gracherio, esisteva uno spedale per i lebbrosi.

SPAZZINA (La). — Frazione del com. di Spilamberto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

SPAZZONA. — Frazione del com. di Gamalero, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gamalero.

SPECCHIA DE' PRETI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Ruffano.

Oltre diversi casali e case sparse contiene la borgata Lucugnano, tolta recentemente dal comune di Tricase.

Prima della suddetta annessione aveva una superficie di 2092 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2616 (maschi 1326, femmine 1290); quella di diritto era di 2656.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93, e 46 i politici, inscritti nel collegio di Tricase.

L'ufficio postale è a Maglie.

Appartiene alla diocesi di Ugento.

Il suo territorio si stende in collina e viene percorso da un torrentello. Il suolo è ubertoso e discretamente ben coltivato. Vi si alleva la quantità di bestiame che basta ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri. Vi si respira un' aria salubre.

Specchia dei Preti è una borgata che sorge in vaga situazione su d'una collina, a scirocco da Ruffano ed a 51 chilometri da Gallipoli. La sua popolazione accentrata, nel 1861, ascese a 2505 abitanti. Vi ha una chiesa parrocchiale di discreta architettura. L'istruzione primaria va ognora più diffondendosi. Per la beneficenza havvi una causa pia, scopo della quale è accordare sussidii dotali alle nubende povere.

Questa borgata venne già infeudata agli Artus, venuti nel regno di Napoli con Carlo I d' Angiò: in seguito ne divennero signori i Del Balzo, i di Capua, i Brucida ed i Trane.

SPECCHIA GALLONI. — Frazione del com. di Minervino di Lecce, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Maglie.

SPECCHIO. — Frazione del com. di Rocca Valdina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora S. Martino.

SPECCHIO. — Frazione del com. di Solignano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo sul Taro.

È un villaggio con circa 510 abitanti che sorge in collina a scirocco da Piacenza, a maestro da Solignano. Ha una chiesa parrocchiale. Il suo castello venne diroccato.

Stante la sua posizione sul confine degli antichi territorii di Parma e di Piacenza fu teatro di sanguinose zuffe.

SPECCHIO. — Una delle tante isolette che sorgono nelle valli di Comacchio: sta quasi nel loro mezzo. Vi sono varie case di pescatori, una chiesa ed orti fertilissimi.

SPECCHIO GALLONE. — Frazione del com. di Minervino di Lecce, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Maglie.

SPECCHIONE. — Frazione del com. di Donada, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è ad Adria.

SPECO. — Frazione del com. di Otricoli, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

SPECOLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SPECOLA DEI CASINI. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

SPEDAGLIERA e **SPEDALA.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SPEDALE. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

SPEDALE. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

SPEDALE. — Frazione del com. di San Piero a Sieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Piero a Sieve.

SPEDALE. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

SPEDALE DEL SESTO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SPEDALE DI VILLAFRANCA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

SPEDALETTO. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

SPEDALETTO. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

SPEDALETTO. — Frazione del com. di Castelfranco di Sotto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfranco di Sotto.

SPEDALETTO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

SPEDALETTO. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

SPEDALETTO. — Frazione del com. di Pienza, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Pienza.

È una borgata che si trova in Val d'Orcia: siede alla destra di questo torrente, lungo l'antica strada regia postale romana, fra la confluenza del Sambuco e quella del Tresa, e sta ad ostro-libeccio da Pienza.

La sua chiesa parrocchiale si intitola a san Niccolò.

SPEDALETTO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

SPEDALETTO. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

SPEDALETTO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SPEDALETTO. — Frazione del com. di Roma, nella provincia di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

SPEDALETTO. — Frazione del com. di San Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a San Gimignano.

SPEDALETTO. — Frazione di com. di Tizzana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

SPEDALETTO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è al Real Parco, altra frazione del comune di Torino.

SPEDALETTO DI SAN PELLEGRINO e **SPEDALETTO DI VAL D'ORCIA.** — Frazioni del del com. di Pienza, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Pienza.

SPEDALICCHIO. — Frazione del com. di Bastia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un grosso villaggio con quasi 800 abitanti che sta a ponente da Assisi ed a levante da Perugia. Era altra volta una commenda dell'ordine degli Spedalieri.

SPEDALIERA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SPEDALINO. — Frazione del com. di Tizzana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

SPEDALUZZO. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SPEDALUZZO. — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SPEDAL VECCHIO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

SPEDERA. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

SPEDINO. — Frazione del com. di Borgo Collefegato, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

SPELLO. — Mandamento nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Fuligno.

Ha una popolazione di 6927 abitanti, divisi nei due comuni di Cannara e Spello.

SPELLO (*Hyspellum*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Collepino e San Giovanni.

Ha una superficie di 6085 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4530 (maschi 2263, femmine 2267); quella di diritto era di 4614.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 221 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 153, e 43 i politici, inscritti nel collegio di Fuligno.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione della ferrovia Firenze-Fuligno-Roma, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, carceri mandamentali, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Foligno.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano. Il suolo è ferace e specialmente coltivato a cereali, a viti e ad olivi. Le pingui pasture permettono si allevi una considerevole quantità di bestiame: scarseggia il selvaggiume. Questo comune ha diverse strade comunali e vicinali, tenute tutte in buon stato. Vi si respira un'aria molto salubre: l'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità.

La città di Spello è situata sull' estremo

declivio del monte Subasio, e la strada postale che da Foligno mette a Perugia ne rade le mura. È compresa fra il 42°, 59′ e 47″ di latitudine boreale ed il 30°, 12′ e 37″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a greco da Perugia, a maestro ed a 5 chilometri e mezzo da Fuligno. La sua popolazione accentrata nel 1861 ascese a 2304 abitanti. Grandioso era per l'addietro il suo principale accesso, e consisteva in una porta a tre archi, due dei quali si veggono ora ostrutti dagli interramenti. Questa porta ha dinanzi un vasto piazzale, fiancheggiato da molte case, e dove si tengono i mercati settimanali. Sulla piazza maggiore sorge il palazzo comunale, adorno di antiche memorie spellane, come urne, busti ed inscrizioni, e di due busti fatti innalzare in questo secolo in onore dei pontefici Leone XII e Gregorio XVI, per avere il primo restituito a Spello nel 1828 il grado di città, ed il secondo per avere ristaurato e dotato il Collegio-seminario.

Le chiese sono in generale di assai bella architettura. La collegiata insigne, la più antica, si intitola a santa Maria Maggiore, ed è ricca di preziosi dipinti di Pietro Perugino e di Bernardino Pinturicchio. La chiesa di San Lorenzo, che si vuole innalzata sulle ruine di un antico tempio di Apollo, è pur dessa insignita del grado di collegiata, ed ha alcuni dipinti molto pregevoli ed il pavimento intarsiato di ricchi marmi. Anche l'elegante chiesa di Sant'Andrea contiene una bella pittura del Pinturicchio. Nell'ex monastero delle religiose di Valle Gloria, presso alla porta Montana, si ammirano parecchi affreschi dello Zuccheri. Sulla sommità del colle ed in una posizione oltremodo deliziosa sorge l'ex convento dei Cappuccini. Sullo scorcio del passato secolo venne eretto un teatro abbastanza ampio e di buona architettura. Il seminario Felice venne fondato da Urbano VIII quando era vescovo di Spoleto (allora Spello era compresa in quella diocesi), ed in progresso di tempo ebbe unito un collegio convitto, sottoposto alla direzione ed amministrazione del Municipio, da cui traeva gran parte dei suoi proventi. Ai tempi di Leone XII le sue scuole vennero in molta rinomanza pei migliorati metodi di insegnamento, introdottivi dal benemerito direttore Vitale Rosi: rovinò pei terremoti che nel 1832 desolarono la città, ma dopo breve tempo venne riedificato in miglior forma ed ebbe accresciute le sue rendite. All'istruzione primaria e secondaria è largamente provveduto. Nel 1869 il collegio convitto fu riaperto col nome di Vitale Rosi, a cui quell'istituto fu debitore dell'antica sua fama, per opera del figliuolo di lui Flaminio allora sindaco della città. Sia per lo straordinario concorso di alunni da ogni contrada d'Italia, sia per l'eccellenza dell'educazione intellettuale e morale, questo collegio-convitto è ora uno dei primi dell'Italia centrale.

Vi sono le seguenti opere di beneficenza, che nel 1862 diedero una rendita complessiva di lire 9574,81.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Rendita nel 1862 lire
Ospedale civico . . .	Cura e mantenimento di ammalati poveri (ha 5 letti gratuiti)	5000
Orfanotrofio di Sant'Orsola.	Mantenimento, vestiario ed istruzione a povere ragazze orfane	3957.81
Reclusorio pio	Reclusione di giovani discoli onde riescire a correggerli	150
Orfanotrofio agricolo Desideri	Raccogliere ragazzi poveri, onde istruirli nell' arte agraria	255
Legato Franceschini . .	Sussidi dotali a nubende povere ed oneste . . .	—
Legato Franceschini . .	Sussidi ai missionari per vantaggio degli ospedali	—
Legato Caffarella . . .	Destinato a favore dell'Orfanotrofio di Sant'Orsola	—
Monte frumentario della Santissima Trinità. .	Prestiti di grano ai fratelli della compagnia ed annua distribuzione di pane agli indigenti . . .	—
Legato Pellegrini . . .	Idem.	—
Monte di pietà. . . .	Prestiti di denaro su pegni	212
Monte frumentario comunale.	Prestiti di granaglie ai poveri	—
Monte frumentario di San Gaetano	Idem.	—

Gli abitanti sono industriosi, e vi si tengono dei mercati settimanali che riescono molto frequentati.

Le vestigia del primitivo recinto di Spello, assai più vasto che non il presente, attestano la antica grandezza di questa città; e molti antichi e preziosi avanzi fanno fede della sua magnificenza. Tra questi avanzi lo Zuccagni Orlandini ricorda quel tratto di mura che fiancheggia la strada perugina, grandiosa opera a bozze quadrate dei tempi romani; i ruderi del grande anfiteatro che giacciono in un ripiano fuori delle mura; il teatro già riccamente ornato di marmoree sculture, come se ne ebbe prova dagli scavi operativi; la porta detta comunemente porta Venere, costruita a foggia di arco trionfale, che credesi lavoro etrusco, con ai lati due torri d'opera romana; i ruderi di un tempio di Venere; l'altra porta urbana corrispondente sulla via postale ed attualmente chiusa, con pilastri, trabeazione e frontone triangolare d'ordine toscano; ed il famoso tempietto sacro a Clitunno, eretto presso le sorgenti di quel fiume, e di cui abbiamo da Plinio che fu donato agli Spellani da Augusto, i quali vi davano ricovero ed alimento agli accorrenti. Vi sono altresì i ruderi di varii acquedotti e di stabilimenti termali.

Cenni storici. — Antica è l'origine della città di Spello, e se ne attribuisce la fondazione agli Umbri. I Romani la chiamarono *Hyspellum*, la fecero municipio e l'ascrissero alla tribù Lemonia. Cesare la dichiarò *Colonia Giulia;* e più tardi si disse *Città Flavia Costante.* I più credono che questa denominazione le sia stata data dall'imperatore Costantino; vogliono però altri che le sia stata derivata da Flavio Vespasiano, ritenendo la parola *constans* come un epiteto d'onore.

Durante le invasioni barbariche ebbe a soffrire più volte enormi guasti, e questa città, prima ampia e magnifica, allora si tramutò in una povera borgata in mezzo a splendide rovine. In seguito fece parte del ducato di Spoleto, ed insieme a questo cadde poi in potere dei pontefici. In progresso di tempo riuscì a scuotere il giogo e si resse a comune; ma fu per lo più soggetta alla protezione o meglio alla signoria dei Perugini che vi mandavano i podestà. I Perugini si opposero più volte alle pretese che affacciavano su Spello i governatori del ducato spoletino. Nel secolo XV il pontefice Martino V la ridusse all'obbedienza; e nel 1444 papa Nicolò V la diede in vicariato a Nello Baglioni di Perugia. Nel 1527 se ne era già impadronito Malatesta Baglioni, e per toglierglicla vi si pose a campo con seimila fanti il principe d'Orange, capitano generale dell'esercito di Carlo V, il cui appoggio era stato chiesto da papa Clemente VII. La difesa era affidata a Leone Baglioni, fratello naturale del Malatesta; ma dopo pochi colpi di artiglieria quei di dentro si arrenderono con patto, dice il Guicciardini, che la terra e gli uomini restassero a discrezione del principe; i soldati, salve le persone e le robe che potessero portare addosso, uscissero. La discrezione del principe si fu che i soldati vennero svaligiati, i cittadini manomessi ed anche uccisi, la terra saccheggiata. Con questi auspicj ebbe principio l'impresa dell'esercito imperiale e pontificio contro la repubblica di Firenze, verso la quale città l'Orange moveva di là a poco con le sue genti. Le armi di Paolo III compierono l'opera di Clemente VII, perchè fu per ordine di quel pontefice che ne vennero diroccate le mura e le torri. Pontificando Gregorio XIII si estinse la discendenza dei Baglioni, e Spello ritornò sotto il diretto dominio dei papi.

Sin dal terzo secolo vi fu instituita una sede vescovile, ed il primo vescovo che se ne conosca fu san Felice, che patì il martirio sotto gli imperatori Diocleziano e Massimiano. In seguito la diocesi venne riunita a quella di Spoleto; e nel 1772 Clemente XIV ne la smembrò riunendola a quella di Foligno.

Uomini illustri. — Spello si vanta di avere dato i natali al celebre poeta latino elegiaco Sesto Aurelio Properzio, vanto che sebbene le venga contrastato da altre otto città dell'Umbria, a lei meglio che ad altre sembra veramente convenire. Ne serba il nome un abituro detto casa di Properzio, dove nel 1723 venne discoperta un'urna cineraria, creduta di quel poeta.

Tra quelli che fiorirono nello studio delle lettere in tempi più moderni si ricordano: il p. Francesco Mauri, autore di un poema epico, scritto in latino, che ha per argomento la vita di S. Francesco d'Assisi; Caterina Passerini, annoverata fra le buone poetesse del secolo XVIII, e nota sotto il nome accademico di Silvia Licaotide; Vitale Rosi, che fu non solo benemerito direttore del patrio collegio, ma lasciò varie lodatissime opere pedagogiche.

Anche due pregevoli pittori ebbero culla in Spello, e sono il Lamparelli, che fu tra' buoni scolari del Lanfranco, ed il Dondoli, riuscito assai valente sopratutto nel colorito.

Bibliografia. — Si possono consultare intorno alle antichità ed alle prime memorie storiche di Spello, oltre alle opere generali, le seguenti:

Taddeo Donnola, *De patria S. Aur. Propertii poetæ dissertatio, in qua cum nonnulla de Hispelli antiquitate, tum multa scitu digna enodantur, emendantur, Fulginiæ* 1629.

L. A. Muratori, *Dissertazione sopra l' iscrizione trovata nella città di Spello.* È nel t. III delle sue *Miscellanee* e nel t. II degli opuscoli del Calogerà.

Alcune delle surrifertie notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo Comune.

SPELONCA. — Frazione del com. di Arquata del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Arquata del Tronto.

SPELONCA. — Montagna che si trova ad egual distanza da Perugia (Umbria) e da Arezzo (Toscana), e che è intersecata dalla strada nazionale che da Roma mette a Firenze. È interamente coperta di boscaglie, e da amendue le parti presenta fianchi scoscesi, di aspetto tetri e melanconici.

SPELONCA. — Seno della costa boreale dell'isola d'Ischia, nel Napoletano, tra il promontorio della Scrofa e quello di Canobo. È un ancoraggio atto soltanto a ricevere barche pescherecce. Lungo la sua spiaggia vi sono varie grotte sudatorie e fontane di acqua minerale, per cui è da taluni chiamato *Spelonca del Bagno.*

SPELONCA ALTA e **SPELONCA BASSA.** — Frazioni del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

SPELONCA DEL BAGNO. — V. **Spelonca.**

SPELONCATO. — Comune dell'isola di Corsica, nel circond. di Calore, cantone di Muro.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 1097 abitanti.

L'ufficio postale è a Muro.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio si estende in colline, alcune delle quali di considerevole elevazione. Il suolo è ubertoso: abbondano i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. L'aria è pura e salubre.

Speloncato è un grosso e bel villaggio da cui si gode d'un esteso orizzonte; sta a levante da Calvi. Possiede un'acqua eccellente e da lungo tempo rinomata in Corsica.

Qui ebbero i natali il cardinale Savelli ed N. Arrighi, uomo di lettere, autore del Licomede, ecc.

SPELTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

SPELTA. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

SPELTARA. — Frazione del com. di Gualdo Cattaneo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

SPERA. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Strigno.

Comprende la frazione Torgheli.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 522 abitanti, ripartiti in 79 case.

L'ufficio postale è a Strigno.

Appartiene alla diocesi di Trento.

I campi di questo comune sono coltivati a cereali, a gelsi ed a viti. Di limitata estensione sono i pascoli ed i prati, per la qual cosa vi si alleva poco bestiame.

Spera è un villaggio situato sopra Scurelle fra i torrenti Maso e Chieppena, a 4 chilometri circa da Strigno. La chiesa è espositura eretta nel 1660, come filiale della parrocchia e decanato di Strigno.

SPERAGIA. — Isoletta del mare Mediterraneo, dipendente dall'isola di Sardegna. È una delle tre che gli antichi chiamavano col nome di *Beleridi* ed anche *Cuniculari.*

SPERANZA. — Frazione del com. di Alagna, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Alagna.

SPERANZA. — Frazione del com. di Roasenda, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arboro.

SPERANZA (La). — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SPERCENIGO. — Comune del Veneto, prov. e distr. di Treviso.

Comprende le frazioni di San Floriano di Callalta, e di Biancade, nella qual ultima borgata fu recentemente trasferita la sede municipale.

Ha una superficie di 2326 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento è di 2014 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 184; e 20 i politici, inscritti nel collegio di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio viene percorso dal Musestre,

ed il suolo è ubertoso di cereali, di viti e di gelsi. Vi si alleva la quantità di bestiame sufficiente ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. L'aria è saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio che giace presso la sponda sinistra del Musestre, a ponente da Zensen, a levante ed a 8 chilometri e mezzo da Treviso. Nella chiesa parrocchiale si ammira una bella tavola, di incerto autore, e che rappresenta S. Bartolomeo apostolo con alla destra S. Sisto papa ed alla sinistra S. Andrea apostolo. Tre scuole comunali provvedono all'istruzione primaria.

SPERCETO. — Frazione del com. di Parrano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

SPERLINGA. — Comune in Sicilia, prov. di Catania, circond. e mand. di Nicosia.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 6062 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1709 (maschi 844, femmine 865); quella di diritto era di 1760.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Nicosia.

L'ufficio postale è a Nicosia.

Appartiene alla diocesi di Nicosia.

Il suo territorio si estende in monte ed in colli nel Val di Noto: il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Estese e pingui sono le pasture, per la qual cosa vi si alleva una considerevole quantità di bestiame: non manca il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente pochi chilometri e sono malagevoli. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Sperlinga è un borgo posto sull'erta di un monte, in cima al quale v'ha una fortezza che altre volte fu tenuta per inespugnabile. Si fa esportazione di grano, orzo e caci.

Si vuole che sia stato fabbricato sul luogo dell'antica *Herbia*, ad espugnare la quale non valsero tutte le forze di Siracusa comandate da Dionisio. Questo borgo nel 1282, allorquando scoppiarono i famosi Vespri Siciliani, non seguì l'esempio delle altre terre dell'isola, ma diede invece asilo ai Francesi nella sua rocca, sulla soglia della quale, a ricordanza del fatto, fu scritto:

Quod Siculis placuit sola Sperlinga negavit.

Appartenne in feudo alla famiglia Oneto dei principi di San Bartolomeo.

SPERLONGA, detto pure **SPIRLONGA.** — Comune del Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Fondi.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 496 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1513 (maschi 706, femmine 807); quella di diritto era di 1521.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Gaeta.

L'ufficio postale è a Fondi.

Appartiene alla diocesi di Gaeta.

Il suo territorio si stende in colline le quali vanno fin contro la spiaggia del mare Tirreno, nella rada di Terracina. Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Nel mare si fa grandissima pesca di pesce, ma di poco sapore, perchè il fondo è troppo fangoso. L'aria è poco salubre in causa delle emanazioni del vicino lago di Fondi.

Sperlonga è un borgo che sorge su d'una collina presso al mar Tirreno e sulla riva sinistra dell'emissario del lago di Fondi: sta ad ostro-libeccio da questa città ed a 24 chilometri, a maestro ed a 22 chilometri da Gaeta. Possiede quattro chiese, una delle quali è collegiata. Pel passato era circondata da mura con porte. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Sperlonga pel commercio marittimo si ebbe il seguente movimento di navigazione di cabotaggio.

Approdi. Numero 98 bastimenti, di 5287 tonnellate: tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 3, di tonnell. 137, approdarono con carico.

Partenze. Numero 97 bastimenti, di 5218 tonnellate: tutti erano a vela, partirono con carico, e portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze fu di 195 bastimenti, della portata complessiva di 10,505 tonnellate, i quali sbarcarono ed imbarcarono 64 passeggieri.

SPERONA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SPERONA. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

SPERONE. — Capo e porto nel lato meridionale dell'isola di Corsica. Credesi che qui vi fosse la città di Rubra, menzionata da Tolomeo. Nel XVII secolo vi si vedevano ancora alcune vestigia di antiche abitazioni.

SPERONE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Baiano.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1130 (maschi 542, femmine 588); quella di diritto era di 1180.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Cicciano.

L'ufficio postale è a Cardinale.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Sperone è un borgo che sorge in sito montuoso, a 20 chilometri ed un terzo da Avellino. L'istruzione primaria si va ognora più diffondendo.

Pel passato appartenne in feudo alla famiglia Sforza-Cabrena-Bovadilla, dei conti di Celano.

SPERONE. — Frazione del com. di Gioia dei Marsi, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

SPERONETTO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SPERONGIA. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

È un villaggio con circa 330 abitanti. Sta sulla destra dell'Arda, ad ostro un po' per levante da Piacenza ed a greco da Morfasso. A pochi passi dalla chiesa si vedono le ruine del castello, che fu già residenza del podestà di Val di Tolla.

SPERT. — Frazione del com. di Farra d'Alpago, prov. di Belluno.

SPERTICANO. — Frazione del com. di Caprara sopra Panico, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

SPERVARA. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

SPESCIA DI SOPRA e **SPESCIA DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Santa Sofia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

Sono due casali della valle del Bidente in Romagna, che si trovano sul monte Pian della Croce, fra le sorgenti del Rio di Sesto; cioè quello di sopra più verso borea alla destra del detto Rio, e l'altro alla sinistra del medesimo a 450 metri più sotto. Hanno una chiesa parrocchiale, che si intitola ai santi Fabiano e Sebastiano.

SPESSA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Comprende le frazioni seguenti: Spessetta, Speziana, Sostegno, Ceroni, Robadello e Casatti.

Ha una superficie di 1250 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 832 (maschi 459, femmine 373); quella di diritto era di 843. Nel 1870 la popolazione di fatto ascese a 1047 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Corteolona. Gli amministrativi nell'anno 1870 erano 92.

L'ufficio postale è a Corteolona.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura, e in parte viene lambito dal fiume Po. Il suolo è fertile e coltivato con diligenza.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace sulla strada per cui passando il Po si va alla Stradella ed a Voghera: sta ad ostro da Corteolona, ad ostro un po' per levante da Belgioioso ed a scirocco ed a 20 chilometri e 70 metri da Pavia.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SPESSA. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

SPESSA. — Frazione del com. di Cologna Veronese, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Cologna Veronese.

SPETINA. — Frazione del com. di Belmonte Castello, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cassino, già San Germano.

SPETTINE. — Frazione del com. di Bettola, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Bettola.

È un villaggio con circa 220 abitanti, che sta ad ostro da Piacenza ed a mezzanotte da Bettola.

SPETTINE. — Rivo dell'Emilia, nella provincia di Piacenza. Ha le sue scaturigini dal monte Barbieri, e sbocca nella Nure, sul confine di scirocco del comune di Bettola.

SPETTINO. — Frazione del com. di S. Gallo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a San Giovanni Bianco.

SPETTOLERIA. — Frazione del com. di Minerbio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Minerbio.

SPEZIA. — Mandamento in Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante.

Ha una popolazione di 23,064 abitanti, divisi nei comuni seguenti: Beverino, Portovenere, Riccò del Golfo di Spezia, Rio Maggiore e Spezia.

SPEZIA. — Comune.

Comprende alcune frazioni rurali.

Fig. 884.

Ha una superficie di 3832 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento dell'anno 1861, contava abitanti 11,556 (maschi 5606, femmine 5950); recentemente (1870) era di 14,175.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 689 militi attivi, organizzati in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1870 erano 884, e 776 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe ed è stazione telegrafica della ferrovia Spezia-Pisa.

È sede del comando in capo del primo dipartimento militare marittimo, di una direzione del genio militare, del sottoprefetto del circondario di Levante. Ha un ispettorato delle gabelle, una ricevitoria principale delle dogane con a capo un direttore, un magazzeno dei sali e tabacchi, una luogotenenza di guardie doganali, un ufficio del demanio, un ufficio del genio civile, uno tecnico provinciale, un ispettorato di pubblica sicurezza, una pretura di mandamento, un carcere mandamentale. Vi è inoltre un ufficio di capitaneria di porto, e vi risiedono un console degli Stati Uniti d'America, e vice-consoli austro-ungarico, della Confederazione Germanica del Nord, del granducato di Baden, del Brasile, della Danimarca, della Francia, della Gran Brettagna, del Nicaragua, dei Paesi Bassi, del Portogallo, della Spagna, della Russia, della Svezia e Norvegia, della Turchia e dell'Uruguay.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 196, che conta 2025 elettori, comprende 14 comuni con 50,681 abitanti, e si divide in sei sezioni. La prima e seconda sezione risiedono a Spezia, e ne fanno parte i comuni di Portovenere e di Riccò del Golfo di Spezia; la terza risiede in Lerici, e ne fanno parte Ameglia e Trebbiano Magra; la quarta e quinta risiedono in Sarzana e comprendono i comuni di Bollano, Castelnuovo di Magra, Ortonovo e Santo Stefano di Magra; la sesta è in Vezzano Ligure, e comprende Arcola e Follo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Sarzana.

Il suo territorio si stende in piano ed in colline deliziose, ed è favorito da un clima dolce e temperato. Il suolo è fertile. I prodotti principali consistono in vini squisiti ed olii di ottima qualità. Di qualche estensione sono le pasture, e vi si alleva una discreta quantità di bestiame: le boscaglie ricuoprono una limitata superficie, ed annidano poco selvaggiume. Sono abbastanza buoni gli stradali, che diramandosi dalla città mettono agli altri comuni del circondario. Da poco tempo si formarono deliziosi luoghi di passeggio, ombreggiati da lunghi filari d'alberi che nella stagione estiva procurano refrigeranti frescure.

La città di Spezia è situata in fondo al golfo del suo nome, a circa 21 metri sopra il livello del mare. La sua posizione astronomica, presa dal lazzaretto, è al 44° 4′ 10″ di latitudine boreale, ed al 27° 31′ 12″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro.

Era circondata da mura dell'altezza di sei metri, nelle quali si aprivano sei porte. Una metteva al golfo e si chiama Porta al Mare; un'altra accennava a Sarzana, ed era detta di Toscana; sul lato di tramontana stava la Postierla di S. Giovanni, che metteva sulla strada chiamata del Torretto; dalla porta di Toscana una via quasi retta attraversando la città volgeva alla porta di Genova, sulla strada nazionale che accenna alla capitale della Liguria. Le altre porte erano tutte nel lato di tramontana, una delle quali era detta di Biassa per la direzione che prende il sentiero che dipartiva da essa e mette al varco dello stesso nome passando per colline e per montagne; un'altra era chiamata di S. Francesco, perchè fuori di essa, alle falde del vicino monte e presso un torrente, sorgeva un tempio detto S. Francesco Grande; l'ultima era denominata del Carmine, e metteva sopra un'ampia prateria attigua al pubblico giardino. Queste porte, come la maggior parte delle mura di cinta,

vennero distrutte in seguito all'ingrandimento della città.

La popolazione della sola città, entro le mura, è di 6105 abitanti.

Dall'ex convento dei Cappuccini si gode un magnifico panorama del golfo e dei lontani lidi. Quell'ex monastero è sostenuto da cinque bastioni, sovrapposti l'uno all'altro a foggia di gradinate, rivestiti di alberi e di verdura nella parte più dirupata, mentre nei ripiani si formano orti e giardini. Al disopra dell' oratorio che sta nella postierla di San Giovanni sorge un forte.

Fra le chiese primeggia la collegiata, costrutta nel 1550. Vi si ammira una pregevolissima dipintura del Casoni, rappresentante la Moltiplicazione dei Pani. Nella chiesa di San Francesco Grande si trovava un bel lavoro in terra cotta e vetriata, opera stupenda di Luca della Robbia, rappresentante l' Incoronazione di Maria. Ambedue questi capolavori d'arte erano stati trasferiti a Parigi, e furono ricuperati dopo la caduta del primo impero napoleonico. Il secondo venne concesso all'Accademia Ligustica di Belle Arti.

I lavori dell'arsenale marittimo di Spezia, approvati con legge 28 luglio 1861, e proseguiti d'anno in anno con maggiore o minore alacrità avranno termine fra non molto, dopo aver cagionato una spesa di 45 milioni circa.

Diamo alcuni brevi cenni sul progetto generale dell'opera dell' arsenale. Nove scali di costruzione con annesse officine e stabilimenti devono servire per la conservazione e lavorazione dei legnami. Vi ha una darsena d'armamento, lunga 400 metri, larga 200, e profonda 10, circondata da calate e magazzini in contatto col parco dei viveri e con quelli d'artiglieria, nonchè coi depositi del carbone. Questa darsena e due dei bacini di raddobbo hanno ricevuto le acque del mare il 28 agosto 1869; altri due bacini furono poco dopo allestiti. Il magazzino delle velerie, costruito sul suo margine, potrà essere condotto a termine fra breve. Un avamporto, esteso a un milione di metri superficiali, contiene acqua profonda metri 10. L' escavazione artificiale di esso data già dal 1865. Una darsena di riparazione e armamento, larga e profonda quanto la precedente, è destinata ad avere la lunghezza di metri 600 ed a condurre verso dieci bacini di carenaggio. Per ora essa è limitata alla lunghezza di 400 metri, e conduce a soli quattro bacini, due dei quali lunghi 110 metri, e due 130. Intorno alla darsena restano da compiere alcuni fabbricati destinati alle officine di armamento e di riparazione, delle quali nel 1868 era terminata soltanto la parte più difficile, cioè le fondamenta. Un muro di cinta, racchiudente tutta la parte terrestre dello stabilimento, è lungo 2880 metri, ed è fiancheggiato da largo fosso con acque correnti: vi hanno inoltre strade, piazze, e calate da sbarco, estese per una superficie di 830,000 metri quadrati; una piazza d'armi vasta metri quadrati 34,700; una linea di approdo e moli lunghi 4700 metri; vari fabbricati per amministrazioni generali, caserme, ospedali. La maggior parte di queste opere è condotta a termine. Un laboratorio pirotecnico con magazzini per le polveri e proiettili, ed un cantiere sussidiario sono opere già ultimate.

La locale Società d'incoraggiamento, sino dal 1845 concepì il disegno di fondare una pubblica biblioteca mediante i proprii risparmii. Ottenuto gratuitamente il locale dalla città, potè nei seguenti cinque anni provvedere le mobiglie, e ottenne dai varii socii che si accumulassero con doni circa 3000 volumi. Questi dal 1850 in poi si accrebbero fino al 1864 di circa altri 660 volumi, tra i quali prezioso fu l'acquisto del Muratori *Rerum Italicarum Scriptores*. Il risultato ottenuto può dirsi considerevole, ove si pensi che la Società non ebbe sussidii di sorta.

Gli stabilimenti principali per la pubblica istruzione sono un liceo, un ginnasio, scuole tecniche regie, una scuola di nautica e costruzione navale e scuole elementari maschili e femminili. È pur da nominarsi l'asilo infantile Maria Adelaide, e vi ha inoltre un ricovero per l'educazione delle figlie povere diretto dalle Suore di carità. Tra gli altri pubblici stabilimenti primeggia un ospedale civile assai capace ed un teatro, eretto circa trent' anni sono, abbastanza elegante e decorato di belle pitture di Gonin padre.

La cassa di risparmio fu approvata con rescritto del 28 giugno 1842. È unita al monte di pietà, ed è amministrata dalla commissione degli ospizii. Le sue operazioni si limitano a favorire le classi meno agiate e le opere pie. Riceve depositi di 50 centesimi fino a 50 lire: una sola persona non può fare versamenti per più di 200 lire all' anno, e il credito fruttifero di un libretto non può oltrepassare le mille lire.

L'interesse è del 4 per cento, e si calcola di lira in lira e a mesi compiuti; i rimborsi parziali non possono contenere frazioni di lira; le somme non eccedenti lire 10, si re-

stituiscono il giorno stesso della domanda, dopo dieci giorni le somme che non superano le 100 lire, dopo tre mesi le maggiori.

I capitali sono possibilmente investiti presso il monte di pietà, in mutui con ipoteca e chirografari, e nell'acquisto di rendita pubblica. La cassa può tenere conti correnti con case commerciali, sia per versarvi i capitali che non trovassero altro utile impiego, sia per averne sovvenzione in caso di bisogno.

L'anno 1855 questa cassa era debitrice in lire 17,679 sopra 112 libretti; nel 1861 essa apriva a nuovi depositanti 19 conti, e ne chiudeva 11; riceveva 321 versamenti per lire 4416, e faceva 34 restituzioni per 5059 lire. Nel 1863 vi furono 258 depositi per la somma di lire 8210, e 38 rimborsi per lire 4774; ond'è che in quell'anno i libretti salirono da 139 a 160, e il debito della cassa verso i depositanti da 23,618 a 27,054 lire.

Il movimento d'esercizio nel 1864 fu come segue:

Entrata.

Per numero 223 versamenti dei depositanti . . . . . L. 9,833.65
Per interessi maturati a favore dei depositanti. . . . . L. 1,270.95
Per restituzioni di capitali investiti e diverse . . . . . » 2,376.34

Uscita.

Per numero 50 rimborsi ai depositanti . . . . . L. 10,939.04
Per interessi pagati ai depositanti . . . . . » 1,270.95

Al 31 dicembre 1865 il credito dei depositanti era rappresentato da 155 libretti per lire 30,681; e comprendendo gl'interessi, per lire 32.068. Al 31 dicembre 1866 si avevano 139 libretti, per lire 29,198, e gl'interessi da pagare o da capitalizzarsi, ascendevano a lire 4435.

Le istituzioni di beneficenza sono quattro, e complessivamente hanno uno stato patrimoniale di 437,170 lire, che nel 1861 diedero una rendita di quasi lire 62,000, come risulta dal seguente prospetto:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire	Spesa nel 1861 Lire
Ospedale civile di S. Andrea	Ricovero e cura degli infermi	1480	404,140	18,379	16,275
Ospizio degli esposti	Raccogliere i trovatelli e curare il loro mantenimento .	1822	1,260	39,485	38,283
Asilo infantile Maria Adelaide	Custodia diurna, educazione e refezione giornaliera dei figli del povero	1853	3,250	2,714	2,482
Monte di Pietà . .	Imprestiti su pegni al 6 % .	1837	28,520	1,157	697
	Totali Lire .	—	437,170	61,735	57,737

Con regio decreto 7 marzo 1870 si è costituita a Spezia una Cassa di sconto con un capitale di L. 250 mila, divisa in 1250 azioni di L. 200 ciascuna, coperte in 24 ore. Il suo stato è assai florido. Del montare delle azioni non vennero versati che cinque decimi. Esiste pure a Spezia da circa tre anni una succursale della Banca del Popolo di Firenze, che sul principio fece assai buoni affari, ma poi per la istituzione della Cassa di Sconto e per difetti dell'amministrazione centrale gli utili scemarono.

Le manifatture locali consistono in molte fabbriche di tela di canapa filata a mano, che sono esportate specialmente per Genova e per la Sardegna; in varie concie, ed in parecchie fabbriche di mobiglie. Si eseguisce su vasta scala la lavorazione della pietra arenaria di Biassa, che serve a lastricare le strade e di cui si esporta grande quantità. I traffichi marinareschi hanno specialmente l'obbiettivo di trasportare olio, vino ed altri prodotti agricoli del paese, marmi di Carrara ed il manganese, tratto dalla provincia di Massa e Carrara, a Genova, a Livorno ed a Marsiglia. Si imbarcano pure molte pietre

arenarie, delle quali le grosse navi dirette all' America servonsi per zavorra, per trarne poi colà giunte un grosso profitto.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto della Spezia pel commercio marittimo si ebbe il seguente movimento di navigazione generale di cabotaggio.

Approdi. Numero 1355 bastimenti, di 80,912 tonnellate: bast. 354, di tonnell. 30,081, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 1001, di tonnell. 50,831, a quella di cabotaggio; bast. 1079, di tonnell. 56.406, erano a vela; bast. 1285, di tonnell. 76,693, approdarono con carico; bastimenti 1317, di tonnellate 76,079, portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 1301 bastimenti, di 77,806 tonnellate: bast. 289, di tonnell. 25,043, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 1012, di tonnell. 52,763, a quella di cabotaggio; bast. 1024, di tonnell. 53,351, erano a vela; bast. 574, di tonnell. 34,098, partirono con carico; bast. 1269, di tonnell. 73,472, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 2656 bastimenti, della complessiva portata di 158,718 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 15,601 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato, figurarono con 476 bastimenti di 36,894 tonnellate.

Nell'anno 1868 il movimento commerciale marittimo fu come segue.

Approdi. Numero 1216 bastimenti, di 71,757 tonnellate: bast. 344, di tonnell. 28,598, dei quali 332 scaricarono merci, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 872, di tonnell. 43,159, appartenevano alla navigazione di cabotaggio; bast. 961, di tonnell. 49,240, erano a vela; bast. 1148, di tonnell. 68,120, approdarono con carico; bast. 1137, di tonnellate 64,305, portarono la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 1201 bastimenti, di 68,301 tonnellate: bast. 296, di tonnell. 24,857, dei quali 17 caricarono merci, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 905, di tonnell. 43,444, appartenevano alle navigazione di cabotaggio; bast. 949, di tonnell. 46,032, erano a vela; bastimenti 514, di tonnell. 29,987, partirono con carico; bastimenti 1125, di tonnellate 60,967, portavano la bandiera nazionale.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio fu di 2417 bastimenti, della portata complessiva di 140,058 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 18,828 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato figurarono con 442 bastimenti, di 34,918 tonnellate.

Nel quadriennio 1865, 66, 67 e 68 si ebbe il seguente movimento.

ANNI	TOTALE APPRODI E PARTENZE			APPRODI				PARTENZE			
	Numero dei bastim.	Tonnellate	Passegg.	Navigazione gen.		Cabotaggio		Navigazione gen.		Cabotaggio	
				Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.
1865	2897	192,854	22,962	365	30,603	1143	68,175	193	22,680	1196	71,396
1866	2605	168,869	20,823	428	32,128	916	56,501	255	22,350	1006	57,810
1867	2656	158,718	15,691	354	30,081	1001	50,831	239	25,043	1012	52,763
1868	2417	140,058	18,828	344	28,598	872	43,159	296	24,857	905	43,444

Cenni storici. — Incerta è l'origine della Spezia. È tuttavia assai probabile che i suoi primordii siano posteriori all'ultima distruzione di Luni; e forse dal fatto che gli abitanti di questa città vi cercarono sicuro ricovero, le venne il nome generico di *Hospitia*, che poi sarebbesi corrotto in Spezia.

Quando quelle nuove abitazioni dei fuggiaschi lunesi si aumentarono così da formare il complesso di un borgo, questo dipendeva dai feudatarii risiedenti in Carpena. Sul cadere del secolo decimoterzo era già pervenuto sotto il dominio dei Fieschi, ed esiste un atto del mese di novembre 1276, col quale Nicolao De Flisco, conte di Lavagna, vendette al comune di Genova con altri paesi della provincia lunense anche questo della Spezia. Dai Genovesi fu cinto di mura che lo ridussero a

forma di castello, e nel 1343 ebbe assegnato un territorio comunitativo, ereditando le prerogative e le immunità del borgo di Carpena. A governarlo poi, la repubblica di Genova vi preponeva un suo gentiluomo, insignito del titolo di capitano, la cui giurisdizione, massimamente sul criminale, era molto ampia, perocchè si estendeva sulle circostanti podesterie. Da questa magistratura dipendeva uno dei tre vicariati principali di Genova: il borgo veniva guardato da un presidio di soldati corsi, i quali in parte costituivano anche il corpo delle guardie del capitano.

Nel 1506, per un'insurrezione venuto il potere in Genova in mano del popolo, la Spezia venne tolta a Luigi Fieschi che la governava. Il Fieschi ed altri nobili si rivolsero a Luigi XII di Francia che teneva l'alto dominio sulla repubblica genovese; ma il re francese quantunque inclinasse pei nobili, si acquetò alle spiegazioni dei democratici che forti si trovavano dell'appoggio imperiale di Massimiliano II; e quando potè essere sicuro del dominio su Genova e sulle due riviere, si accontentò di imbrigliare quella turbolenta democrazia, e gravare il paese con taglie, di cui buona parte toccò a questo borgo. Nel secolo decimosesto e per gran parte del seguente, di frequente fu angustiato il paese dalla pestilenza e dalle rapine dei corsari barbareschi. La pestilenza poi era favorita dalle cattive condizioni igieniche del territorio, finchè alcuni dei capitani mandati da Genova si avvisarono di porvi rimedio. Nello stesso secolo fu dichiarata città, e poco dopo la metà del secolo decimottavo fu residenza d'un governatore.

Uomini illustri. — Vi ebbero i natali vari uomini insigni, tra i quali nomineremo lo storico Bartolomeo Fazio ed il pittore Giambattista Casoni, che credesi nativo, ma forse fu solo originario della Spezia; Francesco Spessino, scolaro di Luca Cambiagio e del Bergamasco. Fra i più distinti casati della città si noverano i Federici, gli Oldoini, i Biassa, i Cattanei, i Massa, i Castagnola, i de Nobili ed i Campi.

Appendice. — Il compartimento marittimo della Spezia comprende tutta quella spiaggia che corre da Rapallo escluso ad Avenza incluso; si divide in due circondarii, Chiavari e Spezia, e vi si trovano i seguenti luoghi d'approdo: Zoagli, Chiavari, Lavagna, Sestri Levante, Riva Ligure, Moneglia, Deiva, Framura, Bonassola, Levanto, che costituiscono il circondario di Chiavari, e Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola, Rio Maggiore, Porto Venere, Fezzano, Spezia, Lerici, Ameglia, Avenza, che costituiscono il circondario della Spezia.

In questo compartimento i bastimenti approdati e partiti per operazioni di commercio durante l'anno 1868 ascesero a 5609, della portata complessiva di 214,070 tonnellate. La navigazione generale era rappresentata da 478 bastimenti, di 37,277 tonnellate, con 3046 uomini di equipaggio e 364 passeggieri, dei quali, 422 bastimenti scaricarono merci; i bastimenti a vapore erano 11, di 2130 tonnellate della forza di 840 cavalli a vapore, con 229 uomini di equipaggio e 293 passeggieri; bastimenti 433, di tonnellate 34,122, approdarono con carico, e bast. 390, di tonnell. 28,208, portavano la bandiera nazionale. La navigazione di cabotaggio era rappresentata da 5131 bast. di 176,793 tonnell. con 30,201 uomini di equipaggio e 12,043 passeggieri; i bast. a vapore erano 416, di 34,741 tonnell. con 8061 uomini di equipaggio e 9688 passeggieri; bast. 3301, di tonnellate 106,630, approdarono con carico; bastimenti 5115, di tonnellate 175,620, portavano la bandiera nazionale.

Le partenze, nello stesso anno, complessivamente ascesero a 5661 bastimenti, di 222,500 tonnell. La navigazione generale era rappresentata da 533 bast. di 44,355 tonnell. con 3307 uomini di equipaggio e 72 passeggieri, e 209 bast. caricarono merci; erano a vapore 7 bast. di tonn. 1776, della forza di 654 cavalli, con 159 uomini di equipaggio e 2 passeggieri; partirono con carico bast. 216, di tonnell. 16,346; portavano la bandiera nazionale bast. 441, di tonnell. 34,904. La navigazione di cabotaggio era rappresentata da 5128 bast. della portata di 178,145 tonnellate con 29,009 uomini di equipaggio e 11,729 passeggieri; erano a vapore 420 bast. di tonnell. 34,847, con 8,095 uomini di equipaggio e 9234 passeggieri; partirono con carico bast. 3845, di tonnell. 142,102; bast. 5112, di tonnell. 176,972, portavano la bandiera nazionale.

Gli approdi per forza maggiore furono di 1141 bast. di 66,062 tonnell.; le partenze in seguito ad approdo forzato, di 1128 bast. di 65,341 tonnellate.

Gli approdi e partenze per operazioni di commercio, e gli approdi e partenze per forza maggiore durante il quadriennio 1865, 66, 67, 68, sono riepilogati nel seguente prospetto:

ANNI	APPRODI E PARTENZE per operazioni di commercio				APPRODI E PARTENZE per forza maggiore	
	Bastimenti	Tonnellate	Equipaggi	Passeggieri	Bastimenti	Tonnellate
1865	11,075	430,874	69,774	27,725	—	—
1866	10,029	400,968	60,779	27,731	1888	119,618
1867	11,349	456,024	70,403	20,150	2319	144,195
1868	11,270	436,570	65,563	24,208	2269	131,403

Assolutamente non può dirsi che la navigazione commerciale per questo compartimento sia in diminuzione: però l'industria della grande pesca dal 1865 in poi viene esercitata in proporzioni sempre più piccole, e ciò come segue:

Battelli del compartimento in partenza per la grande pesca.

	Numero	Tonnell.	Equipag.
Anno 1865	188	1525	997
» 1866	141	1183	665
» 1867	138	1104	621
» 1868	95	895	473

Al 31 dicembre 1867 lo stato della gente di mare risultava di 8029 uomini; al 31 dicembre dell'anno seguente ascese ad uomini 8112, così distinti:

Capitani di lungo corso . . .	Num.	253
Capitani di gran cabotaggio . .	»	70
Padroni	»	358
Secondi di bordo pel lungo corso	»	21
Secondi di bordo pel gran cabotag.	»	18
Marinai autorizzati al piccolo traffico di costa	»	257
Marinai e mozzi	»	6580
Macchinisti dei piroscafi . . .	»	7
Fuochisti ed altri addetti alle macchine dei piroscafi.	»	24
Pescatori d'alto mare	»	9
Pescatori di costa.	»	3
Barcaiuoli	»	48
Costruttori di 1.ª classe . . .	»	11
Costruttori di 2.ª classe . . .	»	4
Maestri d'ascia e calafati . . .	»	449
Totale uomini		8112

Il materiale pel servizio dei porti e delle spiaggie nel quadriennio 1865-68, era il seguente:

	Anno 1865	Anno 1866	Anno 1867	Anno 1868
Piroscafi rimorchiatori	1	1	1	1
Battelli.	1	1	1	1
Barche e battelli pel trasporto delle merci e dei passeggieri. .	360	378	363	388
Barche zavorriere . .	25	26	40	24
Bastimenti magazzini e cisterne.	3	3	—	—
Totali	390	409	405	414

Il materiale della marineria mercantile consta solo di navigli a vela. Al 31 dicembre 1867 si avevano 570 bastimenti, di 27,061 tonnellate; al 31 dicembre 1868 erano aumentati a 576 bastimenti di 32,859 tonnellate, i quali si classificavano per portata come segue:

		Num.	Tonnell.
Da 900 a 801	tonnellate	1	847
» 800 » 601	»	11	7,193
» 600 » 501	»	11	6,135
» 500 » 401	»	10	4,671
» 400 » 301	»	4	1,366
» 300 » 201	»	5	1,215
» 200 » 101	»	18	2,475
» 100 » 61	»	32	2,590
» 60 » 41	»	22	1,074
» 40 » 31	»	37	1,301
» 30 » 21	»	39	972
» 20 » 11	»	87	1,228
» 10 » 6	»	156	1,258
Minori di 6	»	143	534
Totale		576	32,859

Appartenevano al lungo corso, bast. 31, di tonnell. 15,902; al cabotaggio, bast. 104, di tonnell. 12,349; alla navigazione pella costa, bast. 441, di tonnell. 4,608.

Il materiale per la pesca al 31 dicembre

1868 ascendeva a 234 battelli, di 1380 tonnellate. Tutti attesero alla pesca del pesce soltanto, cioè battelli 108, di 265 tonnellate, sulle coste del Regno; batt. 52, di tonnell. 514, in alto mare; batt. 74, di tonnell. 601, all'estero.

I cantieri per le costruzioni navali, aperti nel 1868, erano quelli di Chiavari, Spezia e Lerici. Complessivamente vi si vararono 19 bastimenti, di 7,627 tonnellate, cioè:

	Num.	Tonnell.
Bast. da 501 a 800 tonnell.	9	5701
» 101 » 500 »	4	1783
» 61 » 100 »	1	80
» 11 » 30 »	3	56
Minori di 11 tonnellate	2	7
Totali	19	7627

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questa città.

SPEZIA. — Frazione del com. di Arquata Scrivia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Arquata Scrivia.

SPEZIA. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

SPEZIA. — Frazione del com. di Rovegno, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

SPEZIA. — Torrentello della Toscana, nella provincia inferiore di Siena. Ha origine sopra i colli di Gavorrano; scorre da greco a libeccio; e, dopo un corso di circa 7 chilometri, si getta nel Pecora alla sponda sinistra.

SPEZIA (Golfo della). — Ampio seno di mare della Liguria, nella provincia di Genova, sulla riviera di Levante.

Il Landinelli descrisse molto accuratamente questo golfo, di cui fa menzione Claudio Tolomeo, nominandolo *Lunæ portus*. Nei tempi più remoti era considerato diviso in due parti: quella verso ponente ed ostro, già dei Liguri Montani, chiamavasi Portovenere, e l'altra verso levante, già degli Apuani, dicevasi porto di Erice. Queste parti sono rinchiuse da balzi ertissimi, donde si scorge un lunghissimo spazio di mare, e scopronsi le isole di Sardegna e di Corsica, e l'uno e l'altro lido del mare ligustico. Fu molto celebrato dagli antichi scrittori. Ennio scrisse: *est operæ prætium, o cives, cognoscere portum Lunæ*. Si crede che Virgilio per descrivere il porto in Libia, ove fa ricoverare Enea dopo la gran tempesta suscitatagli dall'ira di Giunone, abbia preso a modello il golfo della Spezia. E veramente chi ben lo guardi e lo consideri in tutte le sue parti, facilmente si persuaderà che quel sommo poeta nella sua descrizione ritrasse fedelmente il porto della Spezia. Difatto le due isolette, cioè la Palmaria e quella del Tino, le quali sono da un lato alla gran foce del golfo, ne fanno il porto, e lo difendono da mezzogiorno, siccome il monte Caprione che gli sta innanzi lo ripara da levante a greco. Nel medesimo lato australe, oltre i monti altissimi e le rupi, esistono molti seni di mare larghi, profondissimi, e bastevoli a ricettare ogni flotta, e così sicuri dall'impeto dei venti, che non occorre gettarvi l'àncora. Lungo le sue rive sporgono in fuori otto lingue di terra ben pronunciate, che si chiamano l'Oliva, la Castagna, l'Isola Grande, San Giovanni, Varignano, Santa Maria delle Grazie, la stazione della Villa Marola, e Pare; le quali lingue si appellano anche stazioni e porti, come nella sua Geografia le appellò Strabone.

Il golfo della Spezia è formato da quel ramo dell'Appennino che, staccandosi dalla giogaia centrale a tramontana di Sestri Levante, corre lungo il mare ad ostro-levante, e giunto sopra la Spezia, spinge due sterminate braccia verso scirocco a raccogliere i flutti dentro un seno concavo ed ampiissimo. Portovenere a ponente, il promontorio del Corvo a levante ne sono le due punte estreme. La bocca maggiore del golfo ha di fronte la parte del quadrante che segna ostro-ostro-levante, e corre per 7100 metri dal Tinotto al Telaro. Il maggiore ingresso è tra il capo Tinotto ed il capo Corvo, dov'è largo circa 9000 metri. L'insenatura poi va restringendosi su molti punti fino a misurare solo 2500 metri circa, mentre l'ingolfamento dentro terra, dai due capi soprannominati sino alla città della Spezia corre per 10,000 metri. Diamo qui appresso le dimensioni dei punti più importanti.

Larghezza all'entrata tra l'isola Tinotto ed il Telaro	metri	7100
Ingolfatura da detta linea d'entrata fino alla spiaggia presso San Cipriano	»	9000
Minore larghezza ai tre quinti d'ingolfatura partendo dalla suddetta entrata o linea retta del Tinotto e Telaro	»	2400
Lunghezza dei monti occidentali rapporto alla Spezia, che chiudono		

il golfo dalla parte del mare partendo dal monte di Fabiano o Nostra Signora dell' Olmo, comprese le isole . . . . . metri 9000

Lunghezza dei monti occidentali come sopra, partendo dal canale di Biassa. . . . . » 1000

Da Portovenere al Tinotto. . » 3000

Lunghezza dei monti orientali, cioè da Boschetti presso gli Stagnoni, e terminando alla punta del Corvo . . . . . » 4000

Dentro questo seno non soffia con violenza altro vento che quello di scirocco, ma in ogni caso vi si può restare totalmente difesi in diverse cale formate da lunghe propagini dell' Appennino che discendono intorno al golfo. Oltrechè la natura, quasi prodigando in quel luogo i suoi benefizii, sembra aver opposto un nuovo ostacolo agli effetti dei venti che soffiano nella direzione del golfo medesimo, perchè un basso fondo, che si estende davanti la sua grande apertura, fa in certa guisa l'uffizio di molo, frenando l'impeto dei flutti sollevati dalle tempeste australi.

I preziosi vantaggi di questo golfo, oltre la capacità e sicurezza, sono la quasi uniforme profondità delle sue acque, sufficiente per l' ancoraggio dei più grossi navigli da guerra, e l'eccellente qualità del suo fondo melmoso, coperto di piante marine, cosicchè è atto a tenere fermamente le áncore. I pietrosi e frequenti contrafforti che i monti circostanti spingono entro il mare sulle duplici rive, fecero di quelle anse altrettanti porti indestruttibili e perfettamente difesi dalle traversie.

Prima ancora che si effettuasse l'unità nostra politica, il Piemonte conscio della sua missione e dei destini nazionali, intese a rendere più forte coll'arte queste formidabili posizioni. Non ci distenderemo a darne ragguagli, ma ci limiteremo ad alcune considerazioni di ordine generale e complesso. Chi osservi una carta dell' Europa e voglia rendersi ragione della posizione e della struttura del paese nostro, facilmente scorgerà che più favorevole non poteva esserci la natura. La nostra penisola che solidamente si abbasa alla formidabile barriera delle Alpi, ardita e snella si lancia da maestro a scirocco fino nel centro del mare che sta per divenire l'emporio del commercio mondiale, formandosi come un' artefatta opera d' approccio, quasi addossata allo sbocco della via diretta che mette l'Europa in comunicazione colle Indie Orientali e coll' Oceania. Ricca di coste e di popolose città marittime, abbonda di mezzi naturali che potranno renderla la Inghilterra del mezzodì. Lo stabilimento marittimo militare della Spezia è mirabilmente collocato per tutelare gl' interessi nostri che si collegano alle grandi vie del Moncenisio, del San Gottardo, e, in giorno forse non lontano, dello Spluga. Taranto col suo stupendo porto sembra fatto ad arte per assicurarci sul canale di Suez; e di esso è importante fare un' altra Spezia, che facilmente potrà anche divenire migliore. La natura poi ci favorì di un altro punto a completare la nostra sicurezza e potenza, e questo è Pola, che si trova dentro le Alpi, in linea retta partendo a levante dalla Spezia e a tramontana da Taranto.

SPEZIANA. — Frazione del com. di Spessa, prov. di Pavia.

L' ufficio postale è a Corteolona.

SPEZIARA. — Frazione del com. di Castellucchio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

SPEZIERA. — Frazione del com. di Rivolta d'Adda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Rivolta d'Adda.

SPEZIERIA. — Frazione del com. di Pella, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Pella.

SPEZZA. — Frazione del com. di Parodi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gavi.

SPEZZA. — Frazione del com. di Val di Nizza, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

SPEZZAMAZZA. — Frazione del com. di Roma, circondario e provincia di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

SPEZZANO. — Frazione del com. di Fiorano Modenese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

È un grosso villaggio con circa 950 abitanti. Ha una chiesa parrocchiale che si intitola a san Giovanni Battista. Sopra un alto colle sorge la rocca o piccolo castello che domina tutti i circonvicini monti e buona parte della pianura.

Si hanno memorie di Spezzano che risalgono al secolo XI; e quelle del secolo XII ci mostrano che il castello avea i propri signori, sebbene ignorisi di quale famiglia. Nel 1392 ne fu infeudato in premio dei suoi servigi Azzo da Castello, celebre condottiere di milizie; e

morto Azzo, ne ebbe la signoria, unitamente ad altri vicini castelli, Marco Pio, signore di Carpi. Nel 1599 si estinse la famiglia dei Pio, e nel 1627 ne vennero investiti i marchesi Coccapani.

SPEZZANO ALBANESE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari.

Ha una popolazione di 9424 abitanti, e consta dei 4 comuni seguenti: San Lorenzo del Vallo, Spezzano Albanese, Tarsia e Terranova di Sibari.

SPEZZANO ALBANESE. — Comune.

Comprende, oltre l'abitato del capoluogo, poche ville sparse sul territorio.

Ha una superficie di 2526 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4080 (maschi 2026, femmine 2054); quella di diritto era di 4035.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 309 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 125, e 104 i politici, inscritti nel collegio di Cassano al Jonio.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica, pretura di mandamento, stazione de' reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo, tre dispense di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Rossano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dai fiumi Esare (Æsar), Coscile (*Sybaris*) e Tiro. Il suolo è ferace: l'agricoltura è poco attiva ed imbevuta ancora di secolari pregiudizi. Bene vi prosperano le viti, l'olivo ed alberi fruttiferi di varie specie: vi si fanno raccolte di qualche rilievo in granaglie; abbondano i pascoli. Vi si scava in grande abbondanza ottima radice di liquirizia, il cui estratto di color nerastro, ridotto in verghe cilindriche, è tanto noto in commercio. Il bestiame vi è allevato in considerevole quantità; i suini in ispecial modo crescono prosperosi; non difetta il selvaggiume. Vi si respira un'aria salubre.

Vi scaturisce una sorgente d'acqua salina, la quale venne analizzata dal prof. Rovitti: è poco abbondante, ed ha la temperatura di 24°: si adopera ad uso di bevanda, ed agisce come purgante tonico deostruente e in generale risolvente.

Spezzano Albanese è un borgo, o piuttosto una piccola città che giace su varie colline elevantisi circa 200 metri sul livello del mare, a settentrione ed a 52 chilometri da Cosenza, a greco ed a 60 chilometri da Paola, a maestro ed a 50 chilometri da Rossano, a scirocco ed a 22 chilometri da Castrovillari. Sorge a vista e dirimpetto al mar Jonio che gli sta a levante e ne dista 30 chilometri. Dalla strada ferrata dista 22 chilometri. Astronomicamente è situato al 39° 40′ di latitudine boreale ed al 33° 57′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. La sua popolazione accentrata, nel 1861, ascese a 3964 abitanti. Vi sono diverse chiese, la maggior delle quali è ampia e di buona architettura. Diverse abitazioni private hanno un aspetto elegante ed offrono nell'interno molte comodità. Per la beneficenza vi è il Ritiro del Carmine, fondato nel 1744, scopo del quale è provvedere ai bisogni degli indigenti e concorrere alle spese di culto; la sua rendita nel 1862 ascese a 1198 lire. Annualmente vi si tengono due fiere principali, detta l'una del Carmine, l'altra di S. Antonio, oltre altre minori; la prima dal 14 al 16 luglio, la seconda durante i sette giorni anteriori alla prima domenica di ottobre.

Cenni storici. — Trae Spezzano Albanese la sua origine dalle colonie albanesi che in sullo scorcio del XV e in sul principio del XVI secolo furono costrette ad abbandonar la patria, posta a sangue ed a ruba dal feroce Musulmano. La colonia fondatrice di Spezzano partì dalla Spezia, isola sulle coste della Morea, o, come altri suppone, da Corfù, verso il 1534, allorquando, dopo la caduta di Corone, ritornata tutta la Morea sotto il giogo dell'Ottomano, parecchie altre emigrazioni avvennero da Corone istessa, da Patrasso e da quelle comarche. (V. il decreto di Carlo V dell'8 aprile 1533, riferito dal Masci e dal Doria).

I nuovi coloni formarono dapprima un piccol casale in un luogo già chiamato S. Lorenzo, allor posto entro i feudi dei Pescara, duchi di Saracena. Ma poco tempo vi dimorarono; poichè avendo il marchese Marcello Pescara mandato ad abitarvi un'accolta di guardiani ed altri indigeni, mentre invece i coloni volean vivere segregati, costoro ne sfrattarono subito quasi tutti, e passarono a fondare alla distanza di mezzo miglio un nuovo casale, cui diedero il nome di Spezzano. Li spinse a questa nuova emigrazione anche la circostanza che il nuovo luogo era situato entro i feudi del potente principe di Bisignano, Nicola Bernardino Sanseverino, inclinato a benevolenza verso gli Albanesi, perchè abbiatico della principessa Irene Castriota. Avvenne tal fatto verso il 1570.

Erano tutt' al più quattrocento individui; e nel 1572 stipularono i loro statuti o, come allor diceasi, *capitoli*, discretamente vantaggiosi col principe anzidetto.

Cominciò Spezzano ad aver parrochi e libri parrocchiali (stato civile) nel 1598. Conservò il rito greco fino al 1668. Passato già fin dal 1622 dal dominio del principe di Bisignano sotto quello aborrito degli Spinelli di Cariati che prendeano il titolo di principi di Tarsia, nell'anzidetto anno 1668, per la prepotenza del principe Vincenzo Spinelli e per gl'intrighi dell' arcivescovo di Rossano Carlo Spinola, venne costretto ad abbandonare il religioso rito degli avi. E per maggior dolore, con un bugiardo ed imposto plebiscito dovette accreditar la voce che il facesse di suo pieno gradimento, giacchè la curia romana tanto esigeva. La bolla pel cambiamento del rito è di Clemente IX, ed ha la data del 3 agosto 1667. La popolazione del paese toccava allora il migliaio, e giunse a due mila sul principio del corrente secolo decimonono.

A cagione del suo profondo aborrimento dalla tirannide feudale che avealo colpito nei più vivi affetti, Spezzano alla venuta dei Francesi nel 1806 parteggiò sempre per costoro. Nè da ciò fare valsero a ritenerlo le numerose orde brigantesche che in quel tempo (come narra un cronista contemporaneo) concentrandosi nel vicino monte di S. Salvatore, giunsero a formare un corpo di parecchie migliaja; posto per altro al primo urto in piena rotta dal generale Massena. Ciò gli valse varii vantaggi: nel 1807 fu destinato capoluogo del circondario (mandamento) che allora comprendeva anche Roggiano, cosa del resto resa necessaria dalla sua stessa positura; fu attraversato dalla strada ruotabile cominciata sotto il regno di Gioacchino e compita interamente nel 1824; ed infine in suo favore venne assegnata una quota piuttosto pingue di beni feudali.

I suoi cittadini, che nel 1820 continuarono a mostrarsi fautori ardenti di libertà, lo stesso fecero ed in modo più splendido nel 1848. Nel giugno di quell'anno, fervendo la rivoluzione in tutte le Calabrie, stanziarono in Spezzano oltre due mila armati tra Calabresi e Siciliani, che il giorno 22, ajutati bravamente dai cittadini e da alcuni pezzi di artiglieria, respinsero indietro dopo due ore di fuoco un reggimento di soldati regii che mirava ad entrar nel paese. Ma nel 1860 oltrepassarono ogni aspettativa somministrando all'esercito di Garibaldi circa 150 volontarii.

Fra i suoi uomini di lettere merita esser ricordato Giuseppe Nociti, morto di cinquant'anni nel 1842, del quale rimangono due opere stampate e molti manoscritti di non lieve importanza.

La maggior parte delle surriferite notizie si deve alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

SPEZZANO GRANDE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza.

Ha una popolazione di 8674 abitanti, e consta dei seguenti sei comuni: Casole Bruzio, Pedace, Serra Pedace, Spezzano Grande, Spezzano Piccolo e Trenta.

SPEZZANO GRANDE. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 7530 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2011 (maschi 764, femmine 1247); quella di diritto era di 2502.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 134, e 62 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha pretura di mandamento, stazione di reali carabinieri, carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 91, che conta 581 elettori, comprende 16 comuni con 34,144 abitanti, e si divide in quattro sezioni. La prima sezione risiede in Spezzano Grande, e ne fan parte i comuni di Casole, Pedace, Serra Pedace, Spezzano Piccolo, Trenta; la seconda risiede in Aprigliano, e ne fan parte Cellara, Figlina Vegliaturo, Piane Crati, Pietrafitta; la terza risiede in Celico, e comprende Lappano, Rovito, Zumpano; la quarta è in San Giovanni in Fiore.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal fiume Crati. Il suolo è ferace: l'agricoltura è discretamente attiva. Abbondano i boschi ed i pascoli: vi si alleva una considerevole quantità così di grosso che di minuto bestiame: non difetta il selvaggiume. Le strade comunali e vicinali sono poche e malagevoli. Vi si respira un'aria saluberrima.

Spezzano Grande è un borgo in cui è accentrata quasi tutta la popolazione dell'esteso comune. Sorge su d'un colle e sta a levante e

ad 11 chilometri da Cosenza. Vi sono diverse chiese. L'istruzione primaria si va ognora più diffondendo.

Il presente articolo fu riveduto dall'onorevole Sindaco di questo comune.

SPEZZANO PICCOLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Spezzano Grande.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 4302 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1233 (maschi 511, femmine 722); quella di diritto era di 1523.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, e 39 i politici, inscritti nel collegio di Spezzano Grande.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è a monti ed a colli, e viene bagnato dalle acque del fiume Crati. Un'agricoltura discretamente attiva fa sì che sieno raddoppiate le naturali ricchezze del suolo. Le boscaglie ed i pascoli permettono vi si allevi una considerevole quantità così di grosso che di minuto bestiame: si trova selvaggiume in qualche copia. La sistemazione stradale lascia molto a desiderare. Abbondano le acque potabili: l'aria è salubre.

Spezzano Piccolo è un borgo che sorge su d'una collina, ad ostro da Spezzano Grande, a levante un po' per libeccio ed a 12 chilometri da Cosenza. Due scuole comunali attendono all'istruzione primaria.

Il presente articolo fu riveduto dall'onorevole Sindaco di questo comune.

SPEZZAQUATTRINA. — Frazione del com. di Gallarate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Gallarate.

SPIAGGIE. — Frazione del com. di Allerona, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

SPIAGGIO. — Frazione del com. di Solignano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fornovo sul Taro.

SPIANATE. — Frazione del com. di Montecarlo, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

È una contrada che si trova nella Val di Nievole, nella pianura fra i boschi delle Cerbaje, la strada regia e la strada provinciale lucchese-romana: sta poco più di tre chilometri a levante dall'Altopascio, a quattro chilometri e mezzo ed a scirocco da Montecarlo. La sua chiesa venne costrutta nel 1494 con parte dei materiali dell'antica chiesa ed ospizio diruto di S. Nazario alle Cerbaje.

SPIANO. — Frazione del com. di Mercato San Severino, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Mercato S. Severino.

SPIAZZI. — Frazione del com. di Treviglio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Treviglio.

SPIAZZO. — Montagna del Trentino, situata fra la valle di Malene e quella del Chiepena, nel distretto giudiziale di Strigno.

SPIAZZOLINI. — Frazione del com. di Monteleone d'Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

SPIAZZOLO. — Frazione del com. di Montevecchia, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Carsaniga.

SPICCHIAJOLA. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

È un piccolo casale del Val d'Era, che sta lungo la strada regia che sale a Volterra. La sua chiesa parrocchiale, intitolata ai santi Jacopo e Cristofano, venne riedificata sul principio del secolo XVII.

SPICCHIO. — Frazione del com. di Lamporecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoja.

SPICCHIO DI VINCI o PAGNANA MINA. — Frazione del com. di Vinci, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

È un villaggio, già castello del Val d'Arno inferiore, che sta sulla ripa destra di questo fiume, ad ostro da Vinci. Ha una chiesa parrocchiale, che si intitola a S. Maria Assunta.

SPICCIANO. — Frazione del com. di Barberino Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle.

SPICCIANO. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

È un casale della Val di Magra, con chiesa parrocchiale.

SPIGAROLO. — Frazione del com. di Busseto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Busseto.

È un villaggio con circa 250 abitanti, che sta a maestro da Piacenza, a scirocco ed a meno di due chilometri da Busseto.

SPIGHETTO. — Frazione del com. di Bugnanco Dentro, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

SPIGNANA. — Frazione del com. di San Marcello Pistojese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Marcello Pistojese.

È un villaggio del Val di Lima, che siede sul fianco di uno sprone scosceso dell'Appennino, e sta a borea da San Marcello. La sua chiesa parrocchiale si intitola a san Lorenzo.

SPIGNO MONFERRATO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui.

Ha una popolazione di 4537 abitanti, e consta de' cinque comuni seguenti: Malvicino, Merana, Montechiaro d'Acqui, Serole e Spigno Monferrato.

SPIGNO MONFERRATO (*Spinetum, Spignum*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Montaldo, Rocchetta, Turpino, nonchè molte case sparse.

Ha una superficie di 7091 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2633 (maschi 1348, femmine 1285); quella di diritto era di 2932.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 172, e 92 i politici, inscritti nel collegio di Acqui.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, agenzia delle tasse, ufficio del registro e del bollo.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio generalmente è montuoso, ed è bagnato dal torrente Valla, dalla Bormida cogl'influenti di sinistra chiamati Borbo, Rocchetta della Fornace e rio dei Valli: il ponte che valica la Bormida, secondo alcuni fu costrutto dai Romani per la via Emilia. Il suolo per metà della sua estensione è coltivato a vigne, prati e campi; il rimanente è a boschi cedui e terreni incolti. Le produzioni agrarie non sono sufficienti al consumo locale. Il clima è variabilissimo: nella state domina la siccità, che se viene mitigata dai temporali, questi apportano d'ordinario grandine sterminatrice.

Il capoluogo è fabbricato sopra un dirupo alla confluenza del torrente Valla nella Bormida, alla destra di quest'ultima e sulla strada provinciale che va a Savona: sta a libeccio ed a 26 chilometri e tre quarti da Acqui, in suolo elevato per 218 metri sul livello del mare. Esistono i ruderi di un castello e delle mura che lo difendevano; fu smantellato dai Piemontesi nel 1537, dopo che ne avevano scacciato gli Spagnuoli. Per la beneficenza vi è uno spedale detto di Sant'Antonio, che ricovera e cura i poveri infermi, e provvede d'assistenza medico-chirurgica gli ammalati poveri a domicilio: dispone di sei letti gratuiti, ed ha uno stato patrimoniale di circa 32,000 lire, con lire 1302 di reddito annuo. Vi sono parecchie filature per la seta ed una per la lana ordinaria.

L'agro di Spigno era abitato dai Liguri Stazielli, il cui capoluogo *Crixia*, menzionato nell'Itinerario di Antonino, secondo alcuni avrebbe esistito sull'area dell'attuale borgata o poco discosto. In diversi tempi si rinvennero lapidi, monete ed altre antichità romane.

Con diploma imperiale era conceduta nel secolo decimo ai successori di Aleramo la signoria di questo luogo, riunendolo al marchesato di Ponzone. Il marchese Anselmo, e Guglielmo e Riprando suoi nipoti, con atto stipulato nel castello di Visone addì 4 marzo dell'anno 991, fondarono la celebre abazia di S. Quintino di Spigno; e per la costruzione di questo monastero di Benedettini fu scelto il colle di S. Quintino che sorge alla sinistra della Bormida. I fondatori le concessero in proprietà la corte ed il luogo di Piana Crixia col suo castello e cappella; l'abazia e convento di San Mauro sul territorio di Pulcherada in riva al Po, coi castelli, beni, molini, acque ad altri diritti spettanti alla suddetta abbazia di San Mauro, il cui monastero fu abbandonato dai monaci coll'obbligo a quello di San Quintino di mantenervi un numero di religiosi per esercitarvi l'ospitalità coi passeggieri; le diedero i beni che possedevano sui confini di Visone, Spigno, Ovrano, Prasco, Grognardo, Morbello, Ponzone, Pareto, Alice, Lintignano, Mombaldone, Serole, Noli, Mazzone, Perletto, Olmo, Cortemilia, Dego, Cairo, Gabiasco, Torre di Uzzone, Loesio, Rivalta, e finalmente la badia, stata distrutta dai Saraceni, sul territorio di Giusvalla, con tutti i suoi beni esistenti nei territori di Bistagno, Melazzo, Strevi, Carpeneto, Ovada, Sezzè, Campale, Cassine, Cugnaccio e Placiano; le fecero dono eziandio di Sambalaxo presso Placiano, di Montigio presso Cremolino, della villa di Bibiano tra Campale e Cremolino, di Capriano e di Artonto, villate verso Giusvalla e Spigno, e verosimilmente anche di Sine, posto sul limite di Mombaldone presso questo borgo di Spigno. Una delle condizioni poste dai marchesi fondatori, fu che qualora il vescovo d'Acqui, od altro prelato, o podestà ecclesiastica, pretendesse esercitare qualunque giurisdizione sopra quest'abazia, togliere o diminuire qualsivoglia porzione di frutti e di rendite alla me-

desima appartenenti, debba l'abazia, con tutti i suoi annessi, connessi e dipendenti, passare immediatamente sotto il dominio del più forte, prossimo e ricco dei successori degli stessi fondatori, e rimanere in sua custodia e potere finchè il tutto venisse ristabilito nello stato primiero. Questa abazia rimase ai Benedettini sino al secolo decimoquinto: fu poi ridotta in commenda, ed uno Spinola, vescovo di Savona, fu il primo a possederne i beni.

Nel 1290 i marchesi di Ponzone riconobbero l'alto dominio sul loro marchesato nella repubblica genovese, e con successive vendite negli anni 1300, 1314 e 1332, alienarono il loro possesso di Spigno ai Del Carretto che furono riconosciuti come marchesi dalla suprema dominante. I Del Carretto continuarono a ricevere l'investitura sino al 1419 dalla repubblica genovese, la quale in quell'anno cedette i suoi diritti e ragioni sui paesi oltre l'Appennino al marchese di Monferrato. Nel 1427 l'imperatore Carlo IV vantando l'alto dominio sui marchesi del Monferrato, poichè questi si erano collegati ai nemici dell'impero, creò suo vicario imperiale il duca di Milano, e costrinse i signori di Spigno a prendere dal medesimo l'investitura.

Nell'anno 1724 il marchesato di Spigno per 350,000 fiorini fu venduto dall'imperatore Carlo VI al re Vittorio Amedeo di Sardegna, che lo concesse alla duchessa di San Sebastiano.

Statuti. — Il comune di Spigno Monferrato godeva anticamente del privilegio di governarsi con propri statuti, i quali sono divisi in quattro libri, che trattano, il primo delle cause civili, il secondo dei bandi campestri, il terzo del governo del comune, il quarto delle pene. Furono approvati, come già esistenti, dai signori del luogo con istromento di transazione fra essi e la comunità, in data 8 luglio 1603. Si conservano negli archivii del regno.

SPIGNONE. — Canale delle lagune di Venezia, la cui imboccatura, che è un buon ancoraggio, trovasi a meno di un chilometro a maestro dal porto di Malamocco. Comunica con Chioggia, ed è frequentato dalle barche le quali per l'Adige ed il Po trafficano colla città di Venezia.

SPIGNO SATURNIA. — Comune nel Napoletano, prov. *di Terra* di Lavoro, circond. di *Gaeta, mand. di Traetto.*

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 2,613 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1,593 (maschi 779, femmine 814); quella di diritto era di 1615.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Sessa Aurunca.

L'ufficio postale è a Formia, già Mola di Gaeta.

Appartiene alla diocesi di Gaeta.

Il suo territorio si estende in monte ed in colle, e viene percorso dal torrente Capod'acqua. Il suolo è discretamente fertile e coltivato con qualche attività ed intelligenza: abbondano i pascoli ed i boschi. Vi si alleva una considerevole copia sì di grosso che di minuto bestiame: non difetta il selvaggiume. Le comunicazioni stradali lasciano molto a desiderare. Vi si respira un'aria saluberrima.

Spigno Saturnia è una piccola terra che giace ai piedi orientali del monte Petrella presso il Capod'acqua; sta a maestro da Traetto, a greco-levante ed a 13 chilometri da Gaeta. Vi sono due scuole comunali. L'industria è avvivata da una cartiera e da una fabbrica di vasellami di terra.

SPILAMBERTO, anticamente detto **SPINA LAMBERTI.** — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Vignola.

Comprende la frazione di San Vito.

Ha una superficie di 2832 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3537 (maschi 1808, femmine 1729); quella di diritto era di 3591.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 377 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 161, e 48 i politici, inscritti nel collegio I di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

Appartiene alla diocesi di Modena.

Il suo territorio si estende in colle ed in piano, e viene percorso dal fiume Panaro. Il suolo è naturalmente fertile e discretamente ben coltivato: produce grani d'ogni sorta, fieno, ottime uve, eccellenti legumi; e da molto tempo a questa parte si è introdotta con profitto la coltivazione dei gelsi. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri, e sono tenute in buon stato. L'aria è pura e salubre; le acque potabili sgorgano abbondanti e sono di buona qualità.

Spilamberto è una terra che giace in una deliziosa situazione sulla sponda sinistra del Panaro: dista 15 chilometri e 700 metri da Modena. Sorge ancora l'antico castello, non lungi dal quale esistevano un convento ed una chiesa degli Agostiniani, fondati nel 1454 da Ugo e Vencislao Rangoni, nella quale chiesa celebrò messa Lutero. Vennero soppressi dal duca Francesco III; servirono poi per qualche tempo ad uso di villeggiatura pel seminario di Modena; ed al tempo del regno italico, furono venduti a privati che distrussero ogni cosa. Vi sono due chiese parrocchiali antichissime: una, intitolata in antico a san Vito ed ora a san Giovanni Battista, è sempre stata soggetta ai vescovi di Modena, ha il titolo di plebana, e le è filiale la chiesa della villata di San Vito da poco tempo eretta di nuovo in parrocchia; l'altra in antico intitolavasi a San Bartolomeo, ed ora a sant'Adriano papa, apparteneva all'abazia di Nonantola, e fu aggregata alla diocesi di Modena nell'anno 1568, conservando i proprii diritti di chiesa libera e indipendente da altra matrice. Negli archivi della chiesa del monte di Santa Maria degli Angeli si conservano molti ed antichissimi documenti, pergamene, ecc. Da qualche anno vi venne costrutto un teatro non molto ampio ma discretamente elegante. Diverse abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. Per la beneficenza vi sono un piccolo spedale che esisteva anteriormente all'anno 1162, ed un monte di pietà, fondato in epoca ignota da un' antichissima confraternita. Si tengono annualmente diverse fiere nel mese di novembre, ed una nel 24 giugno.

Diverse scuole comunali ed un asilo infantile aperto nel 1867 mediante sottoscrizioni private e col concorso del comune e della provincia, attendono all'istruzione primaria. Ogni mercoledì è giorno di mercato; e vi si tiene una fiera in tutte le domeniche di novembre. Spilamberto ha il vanto di avere edificato ingegnosamente il più antico filatoio dopo quelli di Bologna, che ora è trasformato in una fiorentissima filanda da seta. Vi lavora una polveriera assai rinomata, ora condotta da privati fabbricatori.

In questo comune esisteva una località, detta Sant'Eusebio, che di presente appartiene al comune di Castelvetro di Modena, ove Raimondo da Spello, nipote del pontefice Clemente e marchese della Marca di Ancona, fu assalito e trucidato da diverse potenti famiglie modenesi e bolognesi nell'anno 1312.

Cenni storici. — Il Tiraboschi nella *Storia della Badia di Nonantola*, ha confutato la volgare tradizione che il nome di Spina-Lamberti venisse dato a questa località perchè vi sarebbe stato ucciso nell'898 l' imperatore Lamberto; e dimostra, come pure aveva fatto il Muratori, essere quel principe morto nella villa di Marengo, o presso la detta villa.

La prima memoria che si abbia di Spilamberto si trova in un diploma di Corrado II del 1026 in favore della chiesa di Modena. Il castello venne costrutto nel 1210 dai Modenesi; ed in diversi tempi ne furono padroni i Pico signori della Mirandola, i Beccafava ed i Nobili da Fredo. Nell'anno 1353 il marchese Aldobrandino d'Este lo donò ad Aldobrandino Rangoni: i suoi discendenti ne furono formalmente investiti nel 1453, e la famiglia il tenne fino alla abolizione dei feudi.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SPILAMBERTO A DESTRA. — Frazione del com. di San Cesario sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

SPILIMBERGO. — Distretto del Veneto, prov. di Udine.

Ha una superficie di 54,530 ettari.

La sua popolazione è di 31,183 abitanti, divisi nei 12 comuni seguenti: Castelnuovo del Friuli, Clauzetto, Forgaria, Meduno, Pinzano del Tagliamento, San Giorgio della Rinchivelda, Sequals, Spilimbergo, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Travesio e Vito d'Asio.

È situato per metà nella regione montana, piccola parte ne' colli e il rimanente nell'altopiano.

SPILIMBERGO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Barbeano, Baseglia, Gaja e Bando, Gradisca, Istrago, Pioverano e Tauriano.

Ha una superficie di 6104 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento è di 4855 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 379; e 108 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura, commissariato distrettuale, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle imposte, ufficio di commisurazione, luogotenenza dei reali carabinieri, delegazione distrettuale forestale, brigata di guardie doganali, dispensa de' generi di privativa, ispettorato scolastico.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 471, che conta 497 elettori, comprende 22 comuni con una popolazione di

49,855 abitanti, e si divide in due sezioni. La prima sezione risiede in Spilimbergo, e ne fan parte i comuni di Castelnuovo del Friuli, Clauzetto, Forgaria, Meduno, Pinzano, Sequals, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Travesio, Vito d'Asio; la seconda risiede in Maniago, e comprende i comuni di Andreis, Arba, Barcis, Cavasso, Cimolais, Claut, Erto, Fanna, Frisanco e Vivaro.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio si estende in colle ed in monti, e viene bagnato dalle acque del Tagliamento, nonchè da quelle di altri piccoli corsi d'acqua. Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato: abbondano le pasture e l'allevamento del bestiame è una delle principali risorse. Trovasi selvaggiume in qualche copia. Questo comune, oltre la strada che va in Germania ed una provinciale, ha diverse altre strade comunali e vicinali tenute in buon stato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Spilimbergo è un grosso borgo che giace fra monti e su d'un rialto presso la riva destra del Tagliamento, quasi nel centro della provincia friulana: sta a ponente ed a 51 chilometri da Udine ed a borea da Valvasone. Si novera fra i principali castelli del Friuli: il castello però è al presente ridotto a palazzo: vi si ammira un fregio con due ritratti a stucco di Giovanni d'Udine. Nell'antica chiesa arcipretale sono degne di menzione le molte sculture del Pilacorte, un dipinto di Giovanni Martini, e pregiatissime opere del Pordenone. Nella chiesa dello spedale si vede la Visitazione a sant' Elisabetta di Gaspare Narvesa. Fra le abitazioni private va ricordato il palazzo Marroni-Asquini. Alla beneficenza provvede un ospedale degli infermi. L'istruzione primaria è in buon stato. Il museo Pellegrini vuol essere menzionato per la copiosa collezione di minerali, conchiglie e petrificazioni onde è ricco.

L'attività degli abitanti spiegasi principalmente nel commercio, che quivi fiorisce, attesa la situazione del luogo sulla via che conduce in Germania. Vi hanno parecchie filande di seta. Del comune e dei dintorni sono molti muratori che lavorano i terrazzi (pavimenti di indole speciale a pezzetti di marmo) nelle provincie venete e particolarmente in Venezia, nonchè in altre parti d'Italia e fuori.

Vi si tiene un mercato settimanale; ed oltre la fiera che ha luogo nel terzo martedì di ogni mese, se ne tengono annualmente altre sei, cioè nel giorno dopo la Pentecoste, nel giovedì santo, nel giovedì dopo il 15 di giugno, nel primo lunedì di luglio, nel 16 agosto, nel primo lunedì di ottobre.

Cenni storici. — Fu Spilimbergo un antico feudo dei conti di questo nome, che si resero illustri nelle storie, e i quali, oltrechè su questa terra, aveano pure giurisdizione sopra 21 villaggi circostanti.

Bernardino Partenio vi fondò un'accademia nel 1500, dove si introdussero le idee protestanti. Vi insegnava ebraico Francesco Stancari di Mantova, che fu poi famoso fra gli Antitrinitari.

Biografia. — È celebre la pittrice Irene, detta di Spilimbergo, di cui si conserva il famoso ritratto dipinto dal Tiziano in Domanins. Questa giovanetta, perduto il padre amico delle belle arti, ricoverò in Venezia presso l'avo materno Gian Paolo da Ponte, e potè colà secondare il suo genio profittando delle lezioni del gran Tiziano, che per lei superò volentieri la ritrosìa del farsi scolari. Incoraggiata, lodata, ardente d'amore per l'arte, assiduamente studiava, non curando i rigori del gelo ed il necessario riposo, per cui contrasse un morbo che la rapì all'arte non ancora quadrilustre, nel dicembre del 1550. Vittima del genio, la sua morte fu deplorata in versi da molti poeti. Anche l'Emilia, sorella maggiore dell'Irene, coltivò con successo le belle arti.

Statuti. — Lo *Statuto di Spilimbergo con aggiunte posteriori* esiste manoscritto presso il signor dottore Vianella di Udine, notaio in Treviso, indefesso raccoglitore delle memorie della sua patria.

Una parte dello statuto di Spilimbergo, in data 10 agosto 1326, fu edita dall'abate Giuseppe Bianchi nei *Documenti per la storia del Friuli.* — Udine — Turchetto, 1845, pag. 27.

SPILINGA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Tropea.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 6087 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2191 (maschi 1119, femmine 1072); quella di diritto era di 2209.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 196 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 47 i politici, inscritti nel collegio di Tropea.

L'ufficio postale è a Tropea.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tropea.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, ed è in quella parte della provincia che più si spinge in mare, dividendo il golfo di Gioja da quello di Sant'Eufemia, e terminando col capo Vaticano. Viene percorso da un piccolo corso d'acqua, che contiene pesci. Il suolo è fertile: l'agricoltura è discretamente attiva, ma poco informata ai saggi principii della scienza agraria. Abbondano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità così di grosso che di minuto bestiame: scarseggia il selvaggiume. Eccetto la strada che da Tropea mette a Nicotera passando per Spilinga, non vi sono vie carreggiabili. L'acqua potabile è molto abbondante e di ottima qualità. Le condizioni topografiche favoriscono l'igiene, e l'aria è pura e salubre.

Spilinga è un grosso villaggio che sorge su d'un'altura: sta ad ostro-scirocco da Tropea, a settentrione-maestro da Nicotera, a ponente da Mileto, a greco ed a 26 chilometri da Monteleone di Calabria. Lo stato dell'istruzione primaria in questi ultimi anni si è di molto migliorato.

SPILZI. — Frazione del com. di Folgaria, distretto giudiziale di Roveredo, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Roveredo.

SPIMONE. — Canale delle lagune occidentali di Venezia. Comunica a scirocco col canale di Malamocco, a greco con quello di Fisolo, a ponente con il Cornio e ad ostro col canale della Cava. Nel tempo dell'alta marea ha circa un metro e mezzo d'acqua. Era altre volte l'alveo del fiume Bacchiglione.

SPINA. — Alto monte del Trentino. Si aderge nella parte occidentale del circolo di Trento, e col Tonale a maestro e col Pedole a scirocco forma una catena di circa 60 chilometri, per otto mesi dell'anno coperta di nevi, la quale dalla parte australe costituisce il limite della valle in cui scorre il Sarca, e dalla parte opposta il limite della valle del Noce. Il principale passaggio fra queste due valli è al luogo chiamato Ginevra. Dalle falde australi dello Spina ha origine il torrente Brenta.

SPINA. — Alta vetta del Napoletano, nella provincia di Basilicata. Appartiene all'Appennino, e si aderge tra il monte della Noce a levante ed il Sambrancato a ponente. La città di Lauria le sta sui piedi verso ostro; e dalle sue falde boreali ha principio il fiume Sinno. Tra questo monte e il Sambrancato sta l'unica via per cui facilmente si comunica tra la Basilicata orientale e la meridionale.

SPINA. — Antichissima città che si trovava nella Gallia Cisalpina, presso le foci del Po, e della quale più ora non rimane alcun vestigio. Si crede venisse fondata dai Pelasgi circa 10 secoli prima della fondazione di Roma; Plinio assicura essere stata edificata da Diomede, che a tale scopo adoperò le ricchezze rapite al tempio di Delfo; e Strabone vuole che fosse una colonia greca, altre volte molto fiorente, ma che già ai suoi tempi era ridotta a meschino villaggio.

SPINA. — Frazione del com. di Aggius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Aggius.

SPINA. — Frazione del com. di Campello sul Clitunno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SPINA. — Frazione del com. di Chiavazza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Chiavazza.

SPINA. — Frazione del com. di Marsciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

SPINA. — Frazione del com. di Vigliano Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vigliano Biellese.

SPINA (La). — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

SPINACCETO. — Frazione del com. di Roma, circond. e prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

SPINADA. — Frazione dei com. de' Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

SPINADESCO CON ISOLE, MORONGOLA E MEZZADRI. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pizzighettone.

Comprende la frazione d'Isola Morongola.

Ha una superficie di 1289 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1483 (maschi 778, femmine 705); quella di diritto era di 1520.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 22 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Pizzighettone.

L'ufficio postale è ad Acquanegra Cremonese.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene bagnato dalle acque del fiume Adda. Il suolo è ferace: l'agricoltura è attiva ed intelligente. Vi si respira un' aria discretamente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sta a scirocco da Pizzighettone, a libeccio e ad 8 chilometri e 400 metri da Cremona, poco lungi dalla foce dell'Adda nel Po. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria.

SPINAGALLO. — Montagna dell' isola di Sicilia, nella provincia e circondario di Siracusa.

SPINALE. — Alta montagna del Trentino, che è situata fra il lago di Molveno, il Noce ed il Sarca. Le sue punte principali sono: la cima Tosa, la Bocca di Brenta, il monte Cresole, la cima del Ges ed il Monte Mandron: da queste tutte si dipartono varie diramazioni. Sul piovente occidentale stanno le belle praterie di Campiglio; verso mezzodì si dirompe negli scogli che sovrastano al villaggio di Stenico; ad oriente si trovano le selve di Molveno, di Andalo e lo Sporeggio; e verso settentrione si allunga colla corda del monte Peller.

La rupe dello Spinale è dolomia; e fra l'una e l'altra punta si trovano delle conche di ghiaccio perenne. Si innalza per ben 2500 metri dal livello del mare.

SPINALUNGA. — Nome col quale fu primamente chiamata l'isola della Giudecca, nel Veneto, provincia e città di Venezia.

SPINA NUOVA. — Frazione del com. di Campello sul Clitunno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SPINAROLA. — Frazione del com. di Palmiano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

SPINA SANTA. — Frazione del com. di Girgenti, prov. di Girgenti.

L'ufficio postale è a Girgenti.

SPINATECE. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

SPINAVECCHIA. — Frazione del com. di Campello sul Clitunno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SPINAZZINO. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

SPINAZZOLA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circondario di Barletta.

Consta del solo comune omonimo.

SPINAZZOLA. — Comune.

Comprende diverse case sparse.

Ha una superficie di 17,997 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 10,174 (maschi 5086, femmine 5088); quella di diritto era di 10,337.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 350 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 257, e 204 i politici, inscritti nel collegio di Minervino Murge.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Venosa.

Il suo territorio si estende in monte, in colle ed in piano; viene percorso dai torrenti Basentello e Rivonero, e quivi ha origine e scorre il Locone. Questo comune confina coi comuni di Palazzo San Gervasio, di Montemilone in provincia di Basilicata, colla borgata di Poggio Orsini, colle Murge di Garignone e colle Murge di Gravina. Il suolo è molto produttivo. L'agricoltura è discretamente attiva, e si va sempre più spogliando dei secolari pregiudizii di cui era imbevuta. Bene vi prosperano le viti, gli olivi ed alberi fruttiferi di varie specie: si fanno copiose raccolte di granaglie e di legumi: i pascoli ricuoprono una considerevole superficie. Vi si alleva una considerevole quantità così di grosso che di minuto bestiame: la lana pure ed i formaggi costituiscono una considerevole fonte di ricchezza pel paese. Scarseggia alquanto il selvaggiume. Questo comune, oltre essere percorso da due strade provinciali, ha pure alcune strade comunali e vicinali tenute in discreto stato. Vi si respira un'aria molto salubre.

Spinazzola è una città che siede sopra una collina presso la sorgente del Locone, in sito ameno, ma ove la incostanza del clima si fa molto sentire. Sta a levante da Venosa, a libeccio ed a cinquantaquattro chilometri da Barletta. La sua popolazione accentrata nel 1861 fu di 9924 abitanti. Le vie sono ampie, discretamente regolari e ben selciate: vi si aprono alcune piazze. Delle sue sei chiese la principale è vasta e di imponente struttura. Non pochi edifici privati sono di buona architettura ed hanno nell'interno molte comodità. Vi sono le seguenti opere di beneficenza, che nel 1862 diedero una rendita complessiva di lire 15,520.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita nel 1862 Lire
Monte di Pietà	Soccorsi ai poveri	1811	870
Santa Maria la Civita .	Idem.	1811	12700
Monte Purgatorio . . .	Idem.	1811	1445
Santa Maria del Pascolo.	Idem.	1811	277
S. Leonardo ed altre opere pie riunite.	Idem.	1811	228

All'istruzione primaria è largamente provveduto con scuole comunali maschili e femminili e con scuole serali per gli adulti. Gli abitanti sono industriosi, ed alcuni di loro si dedicano con profitto al commercio. Vi si tiene annualmente una fiera di otto giorni, incominciando dal primo giorno di maggio.

Questa città corrisponde all'antica stazione militare romana *ad Pinum*, per cui passava la via Appia. Dicesi che dall'esistenza di un insigne pino abbia tratto il nome; cioè da *ex pino solo*, sia derivato *espinosolo*, poi *Spinosolo* e da ultimo *Spinazzola*. Gli avanzi di monumenti antichi che vi si rinvengono mostrano che fu già una città più considerevole che non lo sia oggidì. Fu assediata dai Saraceni, e di quel fatto conservasi la memoria nel nome di Campo Saraceno che ancor porta un luogo a scirocco da Spinazzola. Fu presa dopo un assedio da Roberto Guiscardo nel 1057; poi nel 1150 fu invasa dagli Alemanni. Giannantonio Orsini nel 1461 vi fece custodire prigionieri Francesco II del Balzo e sua moglie.

Cenni storici. — Nella prima metà del secolo XV la signorìa di Spinazzola appartenne a Giacomo Marra da Bari. In seguito ne furono feudatari gli Orsini: sul cadere del secolo XV il re Ferdinando ne fece la vendita a Ferillo conte di Muro, e nel 1575 Beatrice di quella famiglia ne fece dono al nipote duca di Gravina, Ferdinando Orsini. Questi per debiti dovè cedere il feudo al fisco; venne ricomperato da un Pignatelli, ed in seguito ne divennero signori i Tutovilla, duchi di Calabritto.

In questa città ebbe i natali Antonio Pignatelli, che fu poi papa Innocenzo XII; questo pontefice accordò agli abitanti molti privilegi e fu forse a suo riguardo che Spinazzola fu dichiarata città.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SPINE. — Castello del Trentino, nelle Giudicarie esteriori, comunità di Vigo. È situato su di un colle, ed anticamente si chiamava Comendone. La sua forma è più quella di un edifizio rustico che di un castello feudale.

Addì 8 ottobre del 1205 i popoli di Fiavedo, Stimiaga, Dasindo, Cugoredo e Campo investirono Oderico d'Arco, per mezzo di Magno di Favrio, loro sindaco e procuratore, del castello di Comendone ch'era atterrato, sulle cui rovine venne poi edificato il nuovo castello di Spine.

SPINEA. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mestre.

Comprende le frazioni seguenti: Crea, Fornace, Orgnan, Rossignano e Villafranca.

Ha una superficie di 1464 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1759 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 77; e 11 i politici, inscritti nel collegio terzo di Venezia.

L'ufficio postale è a Mestre.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio si estende in pianura: il suolo è fertile e diligentemente coltivato. I vini di questo comune sono tenuti per i migliori del distretto. Si alleva la quantità di bestiame sufficiente ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Spinea è un villaggio di mediocre aspetto, che giace però in amena situazione. Nella chiesa parrocchiale si vede una Coronazione di Maria, pregiato lavoro di Vittore Belliniano, scolaro del Cima.

SPINEDA. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 997 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 773 (maschi 401, femmine 372); quella di diritto era di 793.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 43 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Commessaggio.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si trova nell'estremo lembo orientale del Cremonese, ed è circondato dall'agro mantovano. Il suolo è reso sicuro ed ubertoso dall'industria degli abitanti. Il Dugale Delmona serve all'irrigazione. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Spineda, che si pronuncia anche Spineta, è un villaggio che giace sulla riva sinistra del Dugale Delmona, ad ostro da Bozzolo, a tramontana da Sabbioneta, a greco ed a 13 chilometri da Casalmaggiore. Nella chiesa vi è una buona copia della Risurrezione di G. C. del Malosso (l'originale è nel duomo di Cremona), e nell'oratorio di casa Cavalcabò trovansi bei dipinti ad olio.

Appartenne in feudo ai Cavalcabò. Quivi il padre della contessa Matilde fu ucciso a tradimento da quelli di parte imperiale, mentre cacciava o passava per una gran selva.

SPINEDA. — Frazione del com. di Postalesio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

SPINEDA. — Frazione del com. di Riese, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Castelfranco Trevisano.

SPINEI. — Frazione del com. di Cossato, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cossato.

SPINELLA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

SPINELLACCIA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

SPINELLE. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Borgo. Nelle boscaglie predomina il faggio; il pascolo è mediocre. È di privata proprietà.

SPINELLO. — Frazione del com. di Belvedere di Spinello, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cotrone.

È un castello con più di 800 abitanti, che sta sopra un alto colle, ai cui piedi verso occidente scorre il Lesa.

SPINELLO. — Frazione del com. di Mortano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

È un piccolo borgo, nel quale annualmente si tiene una grossa fiera nei giorni 15 e 16 agosto.

SPINELLO. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

SPINERA PRIMA e **SPINERA SECONDA.** — Frazioni del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

SPINERBA. — Frazione del com. di Roma, circond. e prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

SPINE SANTE. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

SPINETA. — Frazione del com. di Casalmaggiore, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Rivarolo del Re.

SPINETA. — Frazione del com. di S. Mango sul Calore, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Frigento.

SPINETA. — Frazione del com. di Sarteano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusi.

SPINETO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Vinchiaturo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1375 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1820 (maschi 886, femmine 934); quella di diritto era di 1861; ma del 1870, secondo i registri comunali, ascende a circa 2000.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 141 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Bojano. Nel 1870 i politici erano 30, e gli amministrativi 75.

L'ufficio postale è a Bojano.

Appartiene alla diocesi di Bojano.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Vi si alleva la quantità di bestiame sufficiente ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. L'aria è pura e salubre: l'acqua potabile è di buona qualità, e sgorga abbondante da una bella fontana costrutta nel 1866 dal municipio col concorso della popolazione. Ora si sta costruendo una via rotabile che metterà il paese in comunicazione con Campobasso ed Isernia.

Spineto è un grosso villaggio che sorge su d'una collina, a 14 chilometri ed 800 metri da Campobasso. All'istruzione primaria è suf-

ficientemente provveduto. Ogni domenica è giorno di mercato, e si tiene un'annua fiera nel sabbato avanti la quarta domenica di luglio.

Questo villaggio ebbe molto a soffrire pel tremuoto dell'anno 1805.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SPINETO o **SPINETTO.** — Frazione del com. di Serra S. Bruno, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

SPINÈTOLI. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Offida.

Comprende l'ex comune di Pagliare, qualche casale, alcune case sparse, e vi sono pure diversi deliziosi casini di campagna.

Ha una superficie, non comprendendo Pagliare, di 677 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1374 (maschi 674, femmine 700); quella di diritto era di 1401.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 81, e 14 i politici, inscritti nel collegio di San Benedetto del Tronto.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

Appartiene alla diocesi di Ascoli Piceno.

Il suo territorio si stende in vaghe collinette: il suolo è mirabilmente fertile e ben coltivato. I prodotti principali si ricavano dalla coltivazione delle viti, degli olivi e dei cereali. Viene allevata la quantità di bestiame sufficiente ai bisogni dell'agricoltura e del consumo.

Vi si respira un'aria pura e salubre.

Spinetoli è una terra che giace a breve distanza dalla riva sinistra del fiume Tronto e dalla strada provinciale che, costeggiando la detta riva, risale dalla marina ad Ascoli Piceno: sta a scirocco da Offida, a levante ed a 23 chilometri ed 800 metri da Ascoli Piceno. È cinta da mura, e diversi fabbricati si distinguono per buona architettura. All'istruzione primaria provvedono due scuole comunali.

Con R. Decreto gli venne aggregato quale frazione l'ex-comune di Pagliare.

SPINETTA. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Firenze-Bologna-Torino-Susa.

Questo villaggio dista per ferrovia 89 chilometri da Piacenza, 8 da Alessandria e 99 da Torino.

Fu contado dei Ferraris, nobile famiglia alessandrina.

SPINETTA. — Frazione del com. de' Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

SPINETTA. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

SPINETTA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, altra frazione del com. di Torino.

SPINETTA. — Frazione del com. di Sarteano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusi.

È un casale, già badia, che si trova nel Val d'Orcia, sul fianco occidentale della montagna di Cetona, sotto le sorgenti del fosso Mojona. La chiesa parrocchiale (SS. Trinità) fu eretta in badia nel 1112 da un conte di Sarteano, che la consegnò ad un abate vallombrosano di Coltibuono, perchè vi introducesse i suoi monaci. Verso il 1627 papa Urbano VIII la tolse ai Vallombrosani e la diede ai Cisterciensi. Nel 1782, soppresso in Toscana quest'ordine, i possessi della badia a Spineta furono dati all'ospedale degli alienati di Firenze, che li conservò fino al 1830.

SPINETTA (**La**). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Stupinigi.

SPINETTO (*Spinetum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Villalvernia.

Comprende una frazione e tre piccoli cascinali: la frazione è denominata Castello del Vescovo.

Ha una superficie di 338 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 646 (maschi 328, femmine 318); quella di diritto era di 658.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Tortona.

L'ufficio postale è a Tortona.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano, e da mezzodì a ponente è attraversato da un rivo detto Magarotto, influente della Scrivia. Il suolo è discretamente fertile: i prodotti principali sono quello dei bozzoli e quello del vino che riesce di ottima qualità. Delle sue strade principali una indica a Villa-

romagnano, un'altra a Paderna, la terza a Carbonara e la quarta sbocca nella via provinciale. Vi si respira un' aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è situato sulla destra della Scrivia ed alla sinistra dell' Ossona, a 6 chilometri e tre quarti dalla città di Tortona. La parrocchiale, intitolata a S. Giacomo apostolo, è fiancheggiata da un campanile costrutto nel 1831, alto 48 metri.

Si crede che questo luogo debba l'origine ad una colonia di agricoltori mandativi dai Tortonesi, quando questi si emanciparono dalla servitù feudale: il suo nome deriverebbe dal fatto che le prime abitazioni sarebbero state costrutte in mezzo ad un' aspra e folta boscaglia. Nel 1800 fu saccheggiato dai Russi, che vi rimasero per due mesi.

SPINETTO. — Frazione del com. di Castellamonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

SPINETTO. — Frazione del com. di Roccavignale, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

SPINETTO. — Frazione del com. di Serra S. Bruno, prov. di Calabria Ulteriore II.

L' ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

SPINGIOLA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SPINIMBECCO. — Frazione del com. di Villa Bartolomea, prov. di Verona.

È un piccolo villaggio che ha una chiesa parrocchiale, dedicata a S. Maria e dipendente dal vicario foraneo di Villa Bartolomea.

SPINO. — Frazione del com. di Marano sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Vignola.

SPINO. — Frazione del com. di Rogeno, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Rogeno.

SPINO. — Scoglio, nel distretto del Maloggia, cantone dei Grigioni.

SPINO. — Frazione del com. di Trambileno, distretto giudiziale di Roveredo, nel Trentino.

SPINO D'ADDA. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Pandino.

Comprende l'ex-comune di Fracchia, qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie, non comprendendo Fracchia, di 1613 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1156 (maschi 607, femmine 549); quella di diritto era di 1098.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 49 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

L'ufficio postale è a Pandino.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio si estende in colline, e viene bagnato dalle acque dell'Adda. Il suolo è ubertoso e ben coltivato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Spino d'Adda è un villaggio che giace sulla strada che da Lodi conduce a Treviglio, a ponente da Pandino, a tramontana da Lodi ed a 18 chilometri e 100 metri da Crema. Per la beneficenza vi è il legato Erba, fondato nel 1815, scopo del quale è soccorrere i poveri convalescenti: il suo stato patrimoniale ascende a sole 1942 lire. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria.

Nelle sue vicinanze evvi un santuario, detto la Madonna del Bosco, ove si tiene fiera nel 25 marzo d'ogni anno.

Quivi i Milanesi incalzarono nel 1259 le milizie di Ezzelino da Romano, ch'essi poi vinsero a Cassano d'Adda.

Con regio decreto 25 giugno 1868 gli venne aggregato quale frazione l' ex comune di Fracchia.

SPINOLA. — Frazione del com. di Albera Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

SPINOLA. — Frazione del com. di Capriata d'Orba, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

SPINOLA. — Frazione del com. di Isola del Cantone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Isola del Cantone.

SPINOLA. — Frazione del com. di Livorno Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Livorno Vercellese.

SPINO MATTINA. — Frazione del com. di Gottolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

SPINONE. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Clusone, mand. di Lovere.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 160 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 284 (maschi 147, femmine 137); quella di diritto era di 297.

La sua guardia nazionale consta di 12 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Clusone.

L'ufficio postale è ad Endine.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si estende nella Val Cavallina, e viene lambito dal laghetto omonimo, detto anche di Endine. Il suolo è discretamente fertile; l'agricoltura è attiva ed intelligente. Le acque del laghetto son molto pescose. Vi si respira un'aria saluberrima.

Spinone è un villaggio che giace in vaga situazione presso l'estremità meridionale del laghetto omonimo, sulla strada provinciale che mette a Lovere e si interna nella Val Brembana: sta a levante da Bergamo, e dista 44 chilometri da Clusone. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, con circa 70 lire annue di rendita, e scopo della quale è elargire soccorsi in danaro. Le professioni degli abitanti sono l'agricoltura, la pesca e la pastorizia.

SPINONE (Lago di). — Vedi **Endine** (Vol. III, pag. 527).

SPINOSERA. — Frazione del com. di Gottolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

SPINOSI. — Frazione del com. di Colonnella, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Colonnella.

SPINOSO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Montemurro.

Ha una superficie di 6041 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2713 (maschi 1323, femmine 1390); quella di diritto era di 2871.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 135 (ora 112), e 64 i politici, inscritti nel collegio di Corleto Perticara.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Anglona e Tursi.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e dalla parte di settentrione viene limitato dal fiume Agri. Il suolo è molto adatto alla coltura delle viti: abbondano le piante fruttifere: si fanno discrete raccolte di granaglie e di legumi, ma non sufficienti ai bisogni, sicchè se ne ricevono dai comuni di Corleto Perticara e Stigliano, facendone scambio con generoso vino prodotto abbondantemente nel luogo. Non mancano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva in piccole proporzioni il grosso ed il minuto bestiame. Il selvaggiume si trova in qualche copia; e nelle opportune stagioni si fanno buone prede degli uccelli più ricercati. Di limitata estensione ma agevoli sono le strade comunali e vicinali. Vi si respira un'aria pura e salubre.

Spinoso è una piccola borgata che si trova sopra un'amena collina, presso la sponda destra dell'Agri, che ivi si passava sopra un ponte di costruzione ardita ad un solo arco della corda di 22 metri. Era stato costruito nel 1444, e rovinò nel 1857. Presentemente è quasi al termine la costruzione di un ponte in ferro. Sta a greco da Moliterno ed a 63 chilometri da Potenza. La popolazione del comune è qui tutta accentrata, e in gran parte si dedica all'arte ferriera, per cui fornisce molti comuni della provincia di strumenti per l'agricoltura. Due scuole comunali attendono all'istruzione primaria. Vi si tiene un'annua fiera nella terza domenica di ottobre, e un'altra nel giorno 22 di novembre.

Nelle vicinanze di Spinoso si combattè la celebre battaglia tra il console Claudio Nerone ed Annibale.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

SPINOSO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

SPINO SUL BREMBO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Comprende le frazioni seguenti: Ambria, Case, Cavato, Croce, Derò, Sottoriva, Tarsi e Tedesco.

Ha una superficie di 216 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 210 (maschi 112, femmine 98); quella di diritto era pure di 210.

La sua guardia nazionale consta di 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è a Zogno.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende nella Val Brembana inferiore, viene bagnato dal Brembo ed è quasi tutto sul pendìo di monti. Il suolo è fertile; in parte è coltivato a biade ed in parte è lasciato a boschi ed a pascoli.

Spino è un piccolo villaggio che sta sulla sinistra del Brembo, a tramontana da Zogno ed a 21 chilometri da Bergamo. La sua chiesa fu rifabbricata nel 1761.

Questo comune pagava un piccolo canone di cera al vescovo di Bergamo nella domenica delle Palme *in signum veræ subjectionis et obedientiæ.*

Dal villaggio di Spino uscì la famiglia patrizia omonima, un membro della quale, Pietro Spino, scrisse la vita del famoso capitano Bartolomeo Colleoni.

SPINTIGNANO. — Casale della Toscana, nel Val d'Arno inferiore. Ora più non esiste; era nella comunità di Santa Maria a Monte.

SPIRAGO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgioioso.

Comprende le frazioni seguenti: Cassina del Broglio, Cassina Schiaffinata e Malpaga.

Ha una superficie di 320 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 465 (maschi 229, femmine 236); quella di diritto era di 481.

La sua guardia nazionale consta di 15 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Corteolona.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio si stende in pianura alla destra del Lambro: il suolo è fertile e coltivato a biade, a prati ed a risaie. Vi si respira un'aria pesante e quindi poco salubre.

Spirago è un piccolo villaggio che giace alla destra del Lambro meridionale, a tramontana da Belgioioso, ad ostro da Landriano, ed a 13 chilometri ed un terzo da Pavia. Vi è una scuola comunale mista.

SPIRANO. — Frazione del com. di Romano di Lombardia, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Romano di Lombardia.

SPIRANO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, circond. di Treviglio, mand. di Verdello Maggiore.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 926 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1984 (maschi 996, femmine 988); quella di diritto era di 1998.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 105, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Martinengo.

L'ufficio postale è ad Urgnano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è feracissimo di biade e di gelsi: non è trascurato l'allevamento del bestiame. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente parecchi chilometri e sono tenute in buon stato. Vi si respira un'aria saluberrima: di buona qualità è l'acqua potabile.

Spirano è un grosso villaggio che sta a levante da Verdello, ad ostro-scirocco da Bergamo, e ad 11 chilometri ed un quarto da Treviglio. Era altre volte un castello importante; e rimangono ancora le fosse, i ponti levatoi, gli avanzi di cinque grandi torri ed altri avanzi di fortificazioni. La sua chiesa è prepositurale, con vicariato foraneo, ma soggetta alla pieve di Ghisalba. La pala dell'altar maggiore è del Palazzi, e il sant'Antonio del Ceresa: più notevole è il paliotto, ove è rappresentata in intarsio l'Ultima Cena, del Camiana. Vi sono le seguenti opere di beneficenza:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Ospitale e casa di ricovero uniti	Ricovero e cura di poveri infermi cronici; cura diurna di pellagrosi	1831	31569	1975
Misericordia	Sussidii mensili ai poveri, provvista di medicinali agli infermi a domicilio e sussidio per baliatici . .	—	15437	1647
	Totale L.	—	47006	3622

Nel 18 febbraio 1049 vi tennero un placito solenne, come messi regii, il vescovo Teutemerio ed i conti di Bergamo Gungone ed Adalberto, onde decidervi alcune liti: vi erano presenti Oberto di Mozzo e Algiso di Bellusco. Nell'anno 1312 venne bersagliato per

opera di Federico Colleoni, che avea radunato intorno a sè molta gente a piedi ed a cavallo; peggior sorte ebbe a sopportare quando Facino Cane, Francesco e Gasparino Visconti con seimila soldati del duca di Milano passarono nel 1405 sul territorio di Bergamo e posero in Spirano il quartier generale. Fu pure posto a guasto nel 1407 a cagione de' partiti politici.

SPIRITO SANTO. — Frazione del com. di Bitonto, prov. di Terra di Bari.

L'ufficio postale è a Bitonto.

SPIRITO SANTO. — Frazione del com. di Borgo Panigale, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

SPIRITO SANTO. — Frazione del com. di Monte Romano, circond. di Civitavecchia, provincia di Roma.

L'ufficio postale è a Monte Romano.

SPIRITO SANTO. — Frazione del com. di Orani, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Orani.

SPIRITO SANTO. — Frazione del com. di Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

SPIRITO SANTO (Madonna dello). — Frazione del com. di Castel d'Aiano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

SPIROLA. — Frazione del com. di Lecco, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

SPISCIANO. — Frazione del com. di Presicce, prov. di Terra d' Otranto.

L'ufficio postale è a Gallipoli.

SPISSI. — Frazione del com. di Macugnaga, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

SPISSO. — Frazione del com. di Stagno Lombardo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

SPITZ. — Alta montagna del Veneto, nella provincia di Belluno. Sorge nei dintorni di Alleghe, a circa 12 chilometri da Agordo. Di questa oggidì non rimane che la parte inferiore, essendo l'altra precipitata nella valle del Cordevole, la notte del 12 gennaio 1771. Questo ammasso si distaccò tutto intiero dalla sua base schistosa, e nel cadere urtò con veemenza nell'opposta montagna, smovendo i sassi ivi ammucchiati e rovesciando alcuni dei pinacoli che coronavano le sue cime. Tre villaggi rimasero sepolti, cioè Ariete, Fucine e Merino; e vi perirono circa 60 persone ed un numero maggiore di animali.

Il lago, che tosto si è formato, giunse in soli tre giorni all'altezza di 35 metri ed alla lunghezza di un chilometro, circondando e ricoprendo intieramente le ville di Sommariva e di Sopracordevole: toccando poi l' elevazione di 50 metri e la lunghezza di quasi due chilometri, soverchiò la costa di Alleghe e riempì di spavento gli abitanti del vicino paese di Caprile. Ora il lago si è di molto impicciolito in causa delle ghiaje e dei ciottoli che vi trascina il Cordevole. Questo fiume ben presto superò il livello delle ruine che si opponevano alla sua uscita, e riprese l'antico suo corso verso l'Agordino.

SPIZ. — Alta montagna del Veneto, nella provincia di Vicenza. Si aderge a mezzogiorno da Recoaro, e da esso scaturiscono le acque acidule-ferruginose, dette appunto di Recoaro.

SPIZZARO. — Frazione del com. di Bagnaria, già Bagnara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bagnaria.

SPIZZONE. — Montagna del Trentino, nel comune di Besenello. È una diramazione dello Scanupia, e sorge fra la valle di Riosecco e quella di Golla. La rupe è calcarea.

SPLIT. — È la denominazione slava di Spalato, città della Dalmazia, di cui fu data la descrizione alle pagine 887, 888 e 889 di questo volume. (Vedi **Spalato**). La illustrazione qui unita (fig. 885) rappresenta il celebre palazzo di Diocleziano, che per il sollecito corso della pubblicazione dell'opera non si potè dare insieme coll'articolo Spalato, cui si riferisce. (Vedi pag. 888 di questo volume).

SPLUA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Bertolla, altra frazione del comune di Torino.

SPLUGA. — Altissima giogaia delle Alpi Retiche tra il Cantone dei Grigioni e la provincia di Sondrio in Lombardia. Per la valle di San Giacomo si giunge alla sua vetta che bruscamente si dilata in una spaziosa ma deserta e selvaggia pianura. Di qui la via scende comoda sino al villaggio di Splügen, che sta alle falde dello stesso monte sul declivio elvetico del Cantone dei Grigioni. Da questo lato la salita si compie in meno di due ore, percorrendo la nuova strada, la quale è costrutta in modo che le valanghe non le riescano molto pericolose, sicchè il passaggio di rado vi rimane interrotto per più di tre o quattro giorni.

La vetta dello Spluga si innalza per 2117 metri sopra il livello del mare e per 1919

Avanzi del palazzo di Diocleziano — Fig. 885.

sopra quello del Lario. Nel 1800, il 30 novembre e 1.° dicembre, a malgrado delle nevi, dei ghiacci e dei turbini, questo passaggio alpino venne audacemente varcato dal generale Macdonald, il quale entrato nella Valtellina con 10,000 combattenti, si pose in comunicazione coll'esercito di Brune che operava in riva al Mincio.

La strada che attraversava lo Spluga nel secolo scorso, era disagevole ed inaccessibile ai carri e carrozze, e non si poteva percorrere che a piedi o a cavallo. Frequenti erano i precipizii non difesi che si aprivano lungo i suoi fianchi e che mettevano in grave pericolo la vita del viaggiatore. Al presente vi corre una strada assai comoda e carrozzabile, cominciata nel 1818 ed aperta al pubblico due anni dopo col disegno e sotto la direzione dell' ingegnere Donegana, il quale dirigeva contemporaneamente la strada dello Stelvio. La parte però della strada che sta sul territorio dei Grigioni, cioè quella che dall'alto dello Spluga scende al villaggio dello stesso nome nella valle del Reno, fu ultimata solo nel 1822. In origine la strada dello Spluga partiva dalla riva di Chiavenna, ma alcuni anni dopo fu aggiunto il tronco che va a Colico e raggiunge la strada postale da Milano allo Stelvio. Questa strada costò un milione e mezzo di lire, la metà di quella dello Stelvio, ma è molto più vantaggiosa al commercio, perchè vi transitano molte merci che dall'Italia vanno per la Svizzera, la Francia e l'Inghilterra, e sotto questo aspetto rivaleggia colla strada del San Gottardo.

Furono lunghi gli studii e le discussioni per istabilire se la ferrovia che devesi costruire per mettere in comunicazione l'Italia coll'Europa centrale dovesse varcare il Lucomagno, o il San Gottardo ovvero lo Spluga. Il progetto per il Lucomagno fu in breve abbandonato, e infine in quest'anno (1870) fu deciso in favore del San Gottardo, e mancano soltanto poche formalità per regolare la convenzione a cui addivennero le tre potenze interessate, l'Italia cioè, la Svizzera e la Germania.

SPOCCIA (*Spocia*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobbio.

Comprende diversi cascinali.

Ha una superficie di 509 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 312 (maschi 126, femmine 186); quella di diritto era di 373.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, ed un politico, inscritto nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è a Cannobbio.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende per altissime montagne, e vien percorso dal torrente Cannobbio, le cui acque abbondano di squisite trote. Il suolo è poco fertile, e non produce che castagne, vino e patate in piccola quantità. Parte dei monti è a boschi e pascoli. Vi è una sola strada comunale che conduce ad Orazzo, ed anche questa molto angusta e malagevole. L'aria è salubre.

Questo villaggio è situato nella valle Cannobbina, fra alte montagne, a tramontana ed a quasi 35 chilometri da Pallanza. La chiesa parrocchiale è di antica costruzione. Molti degli abitanti sono soliti di migrare periodicamente in altri paesi per guadagnarsi il vitto coi lavori campestri, e massime adoperandosi in qualità di vignai.

SPOGNA e **SPOGNETTA.** — Frazioni del com. di Lucoli, provincia di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

SPOJANO. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle.

SPOLETO. — Circondario della provincia dell'Umbria.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1712. 61.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 70,539 abitanti, dei quali 36,872 maschi e 33,667 femmine; quella di fatto contava 68,005 abitanti (34,187 maschi e 33,818 femmine).

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di 40 abitanti per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 6 mandamenti, che sono: Bevagna, Cascia, Montefalco, Norcia, Spoleto e Trevi.

Comprende 24 comuni: la popolazione media per ciascuno di essi è di 2833 abitanti.

SPOLETO. — Mandamento.

Ha una popolazione di 29,450 abitanti, divisi nei 12 comuni seguenti: Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Castel San Felice, Castel San Giovanni di Spoleto, Cerreto di Spoleto, Ceselli, Ferentillo, Meggiano, Sant' Anatolia di Narco, Scheggino, Spoleto e Vallo di Nera.

SPOLETO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Acquajura, Acqua la Castagna, Agelli, Agliano, Ancajano, Azzano, Bajano, Bazzano di sopra, Bazzano di sotto, Belvedere, Beroide, Builano, Balduini, Borgiano, Campagnano, Capezzano, Casale di mezzo, Cascigliano, Castagna cupa, Castello, Catinello, Cerro, Circuito Ponzianina, Circuito San Pietro, Colle Risano, Eggi, Francocci, La Posta, Le Case, Majano, Marzolini, Matrignano, Meggiano, Milara, Montebibico, Monte li Rossi, Monte Martano, Morgnano, Morro, Patrico con Mustajole, Perchia con Icciano, Petrognano, Pianciano, Pian della Noce, Pincano con San Renzano, Poggio del Vescovo, Poggiolo, Pompignano, Ponzianina, Porelle, Poreta, Protte, Rabbiano, Raischio, Rapicciano, Rocca Berardesca, Sant'Anastasio, Sant'Angelo in Mercole, Sant'Angelo in Valle, Sant'Angelo Izzano, Sant'Antimo, San Brizio, Santa Croce, San Giacomo, Sant'Orso, San Savino, San Silvestro, San Venanzio, Salari, Scatarci, Schioppo, Sensati, Silvignano, Strettura, Sustrico, Terraja, Terzo della Pieve, Torrecola, Trignano con San Martino, Uncinano, Valdarena, Valle San Martino, Valle San Giuliano e Vallocchia.

Fig. 886.

Ha una superficie di 29,824 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 19,936 (maschi 10,731, femmine 9205); quella di diritto era di 18,903.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 1009 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 560, e 497 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha direzione postale, stazione telegrafica di seconda classe e stazione di seconda classe della ferrovia Roma-Spoleto Ancona. Come capoluogo di circondario ha una sottoprefettura, un tribunale civile e correzionale, circolo della corte d'assise, un tribunale di commercio, un ispettorato delle gabelle, una ricevitoria delle dogane, un magazzeno dei sali e tabacchi, una luogotenenza di guardie doganali, un ufficio del demanio, una conservazione delle ipoteche, un ufficio del genio civile, uno tecnico provinciale, un ispettorato di pubblica sicurezza, una pretura di mandamento, un carcere civile ed uno correzionale.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.º 441, che conta 1113 elettori, comprende 18 comuni con 46,809 abitanti, e si divide in sei sezioni. La prima e seconda sezione risiedono in Spoleto, e ne fanno parte i comuni di Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Castel San Felice, Castel San Giovanni di Spoleto, Ceselli, Meggiano, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino, Vallo di Nera, Montesanto, Vigi, Sellano (colle frazioni di Apagni e Postignano); la terza risiede in Cascia, e comprende Monteleone di Spoleto, Poggiodomo; la quarta risiede in Cerreto di Spoleto; la quinta in Norcia; la sesta in Preci.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede arcivescovile.

Il territorio comunale è distinto in piano ed in monte. A ponente e a tramontana si apre innanzi alla città la pianura corsa dal Marrogia, e tranne una parte che è a prateria naturale, è tutta piantata d'olmi e di viti posta a filari, e seminata d'ogni maniera di cereali. Dal lato di ponente dopo poche miglia essa va salendo in lieti colli, coperti specialmente d'olivi, al pari degli altri poggi che sorgono a breve distanza e a' fianchi della città. Il detto piano è attraversato da un capo all'altro da un corso d'acqua, ristretto come in un canale, e detto *forma*, su cui si succedono in buon numero molini da grano e da olio. Alle spalle della città, cioè a levante e a mezzogiorno, incomincia il territorio montuoso, il quale, quantunque intramezzato talvolta da campi coltivati e da oliveti, in generale è aspro e boscoso. Esso si riveste specialmente di elci, di querce e di pini (*Pinus-Pinaster*), ed in parte di castagni, che danno legname e frutto eccellente. Oltre la ferrovia e la strada regia che lo traversano, il territorio ha non piccolo numero di strade comunali, e le provinciali di Norcia e di Todi che mettono capo a Spoleto. La campagna si vede tutta sparsa di case coloniche, perchè la popolazione agricola vive nei poderi che coltiva, a differenza di alcune città vicine, nelle quali i coltivatori dimorano nella città stessa.

La città di Spoleto è fabbricata sopra una piccola eminenza che sorge all'estremità della valle detta spoletina e si appoggia al verdeggiante monte Luco. Ha una popolazione

accentrata di 7000 abitanti, e la sua posizione astronomica è al 42° 44′ 50″ di latitudine boreale, ed al 30° 24′ 31″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro.

È circondata da mura, e vi si accede per sei porte: la cinta è lambita dal fiumicello Tessino. Bello e pittoresco riesce il suo aspetto avvicinandosele dal lato di Foligno, da dove si scorgono i suoi edifici elevarsi a grado su per l'erta del colle, sormontati da campanili, cupole e torri: dalla parte orientale, ove sorge l'antica rocca, le sovrasta il boscoso monte Luco; da mezzogiorno ha le altre montagne che racchiudono questa ridentissima valle; da ogni dove poi è circondata da villaggi e ville graziose che più variato ed armonico rendono l'aspetto già da per sè amenissimo del paese.

La porta per cui vi si accede dalla parte di Foligno, è grande e decorosa; e la strada che si apre nel suo prospetto è pur grande, diritta e sufficientemente piana, fornita di numerosi negozi e fondachi, e sempre frequente di popolo. Le altre vie sono in generale scoscese, ed anche le piazze, alcune delle quali sono assai ampie, si trovano per lo più in piano inclinato.

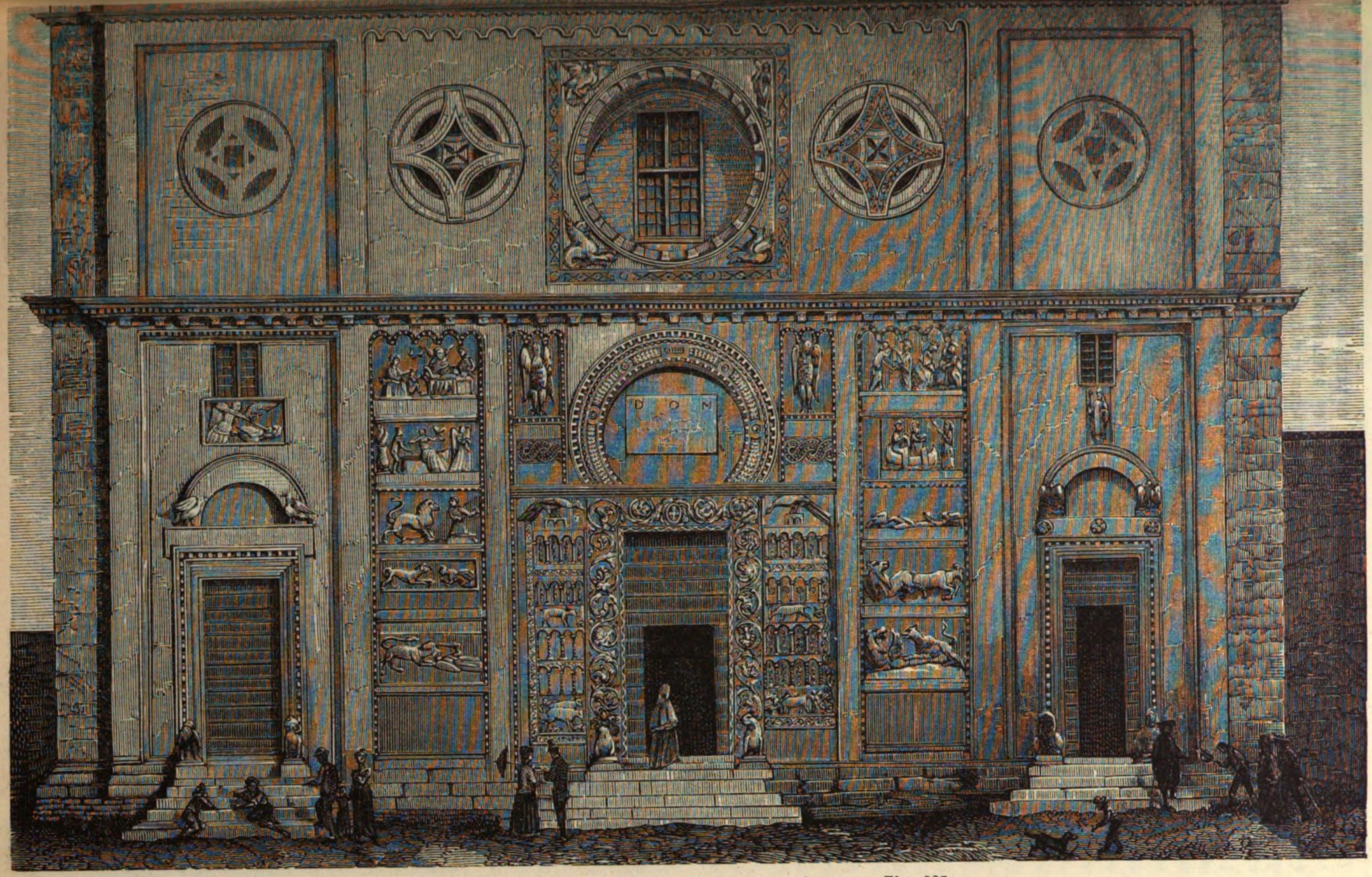
La basilica metropolitana (fig. 887) è un grandioso e magnifico edificio, dedicato a Maria assunta in cielo, innalzato secondo alcuni nell'anno 617 dal duca longobardo Teodelapio. Però è certo che esisteva già nella prima metà del secolo undecimo, edificata, come pare, nel luogo di un'altra chiesa dedicata a san Primiano. Nel 1057 vi fu trasferita la cattedra episcopale, che esisteva in San Pietro. Probabilmente fu diroccata nel 1155, quando Federico Barbarossa prese ed arse la città, e fu ricostruita poco appresso, poichè si trova sia stata nuovamente consacrata da Innocenzo III nel 1198. Nel secolo decimosettimo, Urbano VIII, che era stato vescovo di Spoleto, ne ammodernò l'interno coll'opera del Bernini, talchè della restaurazione del secolo duodecimo più non si veggono che la tribuna e la parte superiore della facciata. In questa sono sculture d'animali, finestre a rosone, e nel mezzo Gesù fra Maria e Giovanni in mosaico: siccome si legge in una barbara scritta latina sottoposta, è lavoro fatto nel 1207 da Solserno, mosaicista in que' tempi di molto grido. Innanzi al rinnovamento dell'edificio, dovuto al papa Urbano VIII, vi fu aggiunto il portico, opera elegantissima che viene ascritta a Bramante. Vi è però un atto del 1.° dicembre 1491, con cui questo lavoro veniva allogato ad un maestro Ambrogio di Antonio da Milano, dimorante in Urbino, e ad un maestro Pippo da Firenze, perchè fosse condotto secondo il modello che aveva fatto lo stesso maestro Pippo; e la descrizione di quel modello risponde al portico esistente.

La porta di mezzo è scolpita d'un ornato al cui fogliame s'intrecciano figure umane, volatili, quadrupedi, mostri ed arabeschi, che fanno un insieme la cui origine è in una testa a tre facce, ond'è simboleggiata la Triade, da cui tutto emana e procede. Sotto il portico vedesi a destra il battisterio, che ha il nome di cappella Eroli, perchè fu fatta fabbricare da Francesco Eroli vescovo di Spoleto. È tutta coperta di storie e di figure del vecchio e del nuovo Testamento, e di varii ornati, eccellenti affreschi di Jacopo Siciliano, tra i quali in singolar modo è reputata la storia di S. Pietro che va incontro a Gesù camminando sulle acque. Nel mezzo della cappella è il fonte battesimale, ornato di belle scolture in pietra bianca, che figurano la Natività, la Circoncisione, i Re Magi, la Purificazione, la Fuga in Egitto, la Disputa co' Dottori, il Battesimo e le Nozze di Cana. In cima v'è la statua del Battista. La piccola cappella che le sta accanto e fu fatta edificare da Costantino Eroli, zio e predecessore di Francesco, è ornata di buone pitture del Pinturicchio, come l'Eterno Padre cinto di angeli; Maria col bambino che scherza, avente ai lati san Giuseppe e san Lorenzo, e nel fondo un vago paese e l'episodio di un popolo che ascolta la predicazione; Gesù che sorge dalla tomba, mezza figura egregiamente dipinta. Nella vicina navata si osservano la Deposizione dalla Croce del viterbese Ramerico Corvi, e la Visitazione di santa Elisabetta, di Giovanni Alberti da San Sepolcro, notevole sopratutto per l'eccellenza della prospettiva: nella crociera, dalla parte della detta navata, la Vergine ed il bambino adorato da san Francesco e da santa Dorotea, tela ad olio di Annibale Caracci, che in seguito venne deturpata con ritocchi e coll'aggiunzione di due angeli; nella parete, da un lato dell'altare che è adornato da questa tela del Caracci, si vede una lapide che ricorda come abbiano avuto posto in quel luogo per 143 anni le ossa del celebre satirico Quinto Settano, le quali, a cura de' suoi discendenti nell'anno 1869 furono trasportate a Siena. La cappella che segue, detta della ss. Icone, ha un altare di finis-

simi marmi, ricco di lapislazzuli, di diaspri, di corniole, di agate orientali e d'altre pietre preziose, ornato di colonne e di statue: vi sta una piccola immagine, che con greca voce è detta *Icon*, e dà il nome alla cappella, tenuta in somma venerazione; e si crede sia quella prodigiosa che si venerava a Costantinopoli nella chiesa di Santa Sofia, e che di là recata da Federico Barbarossa, fosse da lui, quasi pegno di pace, donata agli Spoletini. Le due statue collocate ai lati dell'altare si attribuiscono all'Allegri; nè senza pregi sono i due busti che vi si vedono sopra le porte, e rappresentano i ritratti di Andrea Mauri e di Livia sua moglie che fecero fare l'altare. La tribuna della chiesa, che è quella dell'antico edificio, è tutta dipinta da cima a fondo con gran numero di figure: a destra è il Presepio, a sinistra l'Annunziata, nel mezzo il Transito di Maria; sopra la cornice è il Paradiso, coi cori de' beati e degli angeli, che circondano Maria genuflessa innanzi al Padre Eterno che la incorona, opera mirabile di fra Filippo Lippi e condotta a termine dal suo discepolo e compagno fra Diamante. Il monumento sepolcrale al Lippi fu fatto erigere da Lorenzo de'Medici: dirimpetto è quello di Francesco Orsini, innalzatogli dal conte di Pitigliano suo padre nel 1499, opera con bellissimi ornati in pietra disegnata e condotta da quello stesso Ambrogio da Milano già ricordato. Sotto questo monumento sta il sepolcro di Fulvio Orsini, che fu vescovo di Spoleto dal 1563 al 1581, e vi è scolpita tutta la persona con mitra e pastorale. Nel vano per cui si sale alla cantoria, si scorgono ancora le pareti della chiesa antica con pitture, alcune delle quali assai pregevoli: sono i resti delle storie e delle immagini di santi, di cui il vescovo Galardo aveva nel 1378 fatto ornare la chiesa, e di altre che vi furono aggiunte nel 1404 da un Bartolo, pittore spoletino molto celebrato a que' tempi. La cappella delle reliquie, che serve ai canonici come coro d'inverno, ha l'altare in legno e gli stalli ben disegnati ed intagliati, opere di autore ignoto, eseguite fra il 1548 ed il 1554 come è notato in alcuni cartelli: vi è appesa una tavola che, in fondo dorato, rappresenta Maria col bambino, che benedice ad un vescovo in abiti pontificali e al beato Gregorio eremita di Monteluco: la figura di quest'ultimo offre probabilmente il suo vero ritratto. Nella navata in cui si trova la cappella delle reliquie, si devono osservare la Vergine col bambino in braccio, scultura in legno di Tiberio Fidi di Cerreto; il Cuor di Gesù del Minardi; la Presentazione al tempio, bel quadro del Cavallucci, valente pittore del secolo scorso.

La cattedrale, innanzi al suo ultimo ristauro, era piena di monumenti, di cui alcuni avanzi si veggono nel chiostro della canonica. Oltre i già indicati restano nell'interno, ai due lati dell'altar maggiore, quelli di Bianca Riccio e di Violantina Riaria nipote di Sisto IV, morte nel 1481 e 1483, figlia la prima, e moglie l'altra di Domenico Riccio di Genova, governatore e castellano della rocca spoletina; il monumento di Andreola da Sarzana, madre di Nicolò V, e altro di un Ridolfi priore spoletino; l'uno nel presbiterio, l'altro verso il mezzo della chiesa, presso la navata a dritta di chi entra, tutti colla effigie dell'intera persona distesa sul pavimento della chiesa. A fianco della cattedrale sorge la torre, che probabilmente risale all'epoca della chiesa primitiva. È costrutta con grossi massi di travertino, tra i quali sono pietre scritte, pezzi di cornicioni, e grandi tronchi di colonne fogliate. È formata di due torri, l'una dentro l'altra, fra le cui pareti gira la scala, anch'essa di grandi petroni che fanno da gradini e da vôlta. Non si può vedere più solida costruzione di questa. Le logge delle campane sono opera posteriore, e forse ebbero qualche principio nel 1416; la guglia nel 1519 era compita.

La chiesa di S. Domenico, detta anche di S. Salvatore, è del secolo decimoquarto: di fuori è tutta rivestita di pietra a fasce bianche e rosse. Sopra la porta è una grande mezza figura del Salvatore, dipinta da Pierino Cesarei nel 1591. L'interno, che è a croce latina, era tutto pieno di affreschi dei due primi secoli del risorgimento, scomparsi poi sotto l'intonaco: se ne vedono alcuni scoperti qua e là, ed è notevolissima, nel vano del campanile dove fu già una cappella, una Crocifissione con gran numero di figure. Fra i quadri sono specialmente da notare una copia della Trasfigurazione di Raffaello, eseguita da Giuseppe Cesari, detto il Cavalier d'Arpino, alla quale fanno cornice quindici quadretti che figurano i Misteri del Rosario, opera lodevole del secolo decimosettimo; la Vergine, S. Elena, S. Anna ed altri santi del Lanfranco; S. Domenico e S. Caterina da Siena del Rifini, pittore spoletino, scolaro di Pietro da Cortona; nel timpano d'un altare, S. Pio V, al quale comparisce Maria mentre prega durante una battaglia navale, opera di scuola romana



SPOLETO. — Esterno della basilica metropolitana. — Fig. 887.

del secolo decimosesto; nella sagrestia un Crocefisso con semibusto di S. Domenico che ne bacia i piedi, tavola del secolo decimoquarto. Sotto la tribuna è un'altra chiesa, piena di affreschi antichi, tra i quali si ammira una bella figura di S. Ponziano.

San Gregorio è una vecchia chiesa consacrata nel 1146 e ristaurata nel 1597. Ha un pronao, tre navi, un presbiterio molto elevato dal piano della chiesa, e sotto quello una cripta sostenuta da colonne, da un lato della quale, per un'inferriata, si vede un cimitero, in cui è tradizione siano raccolte le ossa di un gran numero di martiri immolati nell'anfiteatro. Nella cappella a sinistra sotto il pronao, debbono osservarsi il pregevole affresco di frutti e di fiori che ne riveste i cordoni della vôlta a crociera, e le statue di due accoliti come curiosità dei bassi tempi. Nell'interno sono pregevoli un san Giuseppe, quadro del cav. Sebastiano Conca di Gaeta, e il tabernacolo dell'olio santo, scultura in marmo bianco del secolo decimoquinto.

San Nicolò era una grande e bella chiesa del secolo decimoquarto. Fu soppressa al principio del secolo corrente: nel 1849, per un incendio rovinò il tetto di essa. Ne restano ancora le mura esterne, e nella facciata una bellissima porta a sesto acuto, ornata d'un affresco del secolo decimoquinto, che rappresenta Maria col Bambino, assisa in mezzo a due santi vescovi. Anche nell'interno sono da vedere alcuni dipinti non dispregevoli dello stesso secolo, e la tribuna ornata di una bella galleria ad archetti sostenuti da colonne. Nella tribuna e nelle mura laterali si vedono alcune finestre a sesto acuto, a fior di trifoglio, e divise da colonnine. Presso la finestra della facciata è una formella a stella, che porta scolpiti due istrumenti da lavoro, accompagnata dall'iscrizione *Matarritas d' Agustinu*, il nome forse dell'architetto. Sotto la tribuna, nel piano della via Nazionale, si forma una seconda chiesa, le cui porte sono degne di osservazione. È detta della Misericordia, da una di quelle grandi figure che raccolgono sotto il manto un popolo di preganti, la quale ancora si vede dipinta presso la chiesa superiore, nel luogo donde una volta si discendeva per una grande scala nella chiesa bassa. San Nicolò ed il convento annesso appartenevano agli Agostiniani. È tradizione che vi abbia alloggiato Martin Lutero nel suo viaggio a Roma. In questo convento si educò alle lettere Gregorio Elladio, il celebre maestro dell' Ariosto, che tanto lo lodò, e più conosciuto sotto il nome di Gregorio da Spoleto.

La chiesa di San Filippo, costrutta nella prima metà del secolo decimosettimo, è a tre navi, con cupola e una gran facciata di travertino. Vi si ammirano una Sacra Famiglia del Conca, e Maria con Giovanni appiè della croce, di Gaetano Lapis da Cagli, dipinti che adornano i due altari situati allato dell'altar maggiore. Questo e tutti gli altri sono rivestiti di marmi: l'altare colla Sacra Famiglia ha le colonne che fregiavano il tempietto del Clitunno. La chiesa di S. Ansano offre di mirabile il Martirio del titolare, di Palma il vecchio, sull'altar maggiore, e sul primo altare a sinistra, presso la porta della chiesa, il Martirio di san Lorenzo, di scuola veneziana: vi è inoltre un sotterraneo con antichissime pitture. Il tempietto della Madonna della Salute, o Manna d'oro, data dal 1527. Fu eretto per voto, poichè Spoleto, trovandosi minacciata dall'esercito di Carlo V che avea saccheggiato Roma e Narni, e dall'esercito della Lega che avea menato a distruzione il territorio di Todi e quello di Foligno sino a Trevi, rimase immune dalle rovine che temeva, anzi fu arricchita da una copia straordinaria di denaro (manna d'oro) che vi affluì in quella occasione L'edificio è quadrato all'esterno, ottagono nell'interno, e nel suo insieme è di molta eleganza. Vi sono tre bei quadri del Conca: sopra la porta sta una statua mitrata. La chiesa dell'Ospedale degli infermi ha di notevole la Vocazione di san Matteo, quadro insigne di Michelangelo da Caravaggio. La chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, annessa al palazzo Zacchei-Travaglini, contiene un celebre Crocefisso dipinto in pergamena distesa sopra una tavola, ove si legge: A. D. MCLXXXVII. M.... *Opus. Alberto. Soti*.... Nel sotterraneo è un affresco di molto anteriore al risorgimento dell'arte, in cui è figurato il Martirio dei santi Giovanni e Paolo.

Il palazzo comunale è un grande edificio, munito d'una torre dell'undecimo o dodicesimo secolo. Nella scala maggiore si vedono molte lapidi: nelle sale, parecchi dipinti, e alcuni di sommo pregio. Fra questi primeggiano una Maria col Bambino e altri santi, affresco dello Spagna di mirabile bellezza, trasferitovi dalla rocca, dove fu sfregiato in più luoghi dalle baionette dei repubblicani francesi del 1798; le figure simboliche della giustizia, della speranza e della carità, con

putti, emblemi e ornati bellissimi, altro affresco dello Spagna, tratto ugualmente dalla rocca; la Maddalena nel deserto, stupenda tela ad olio del Guercino; il Presepio, frammento di un dipinto ad olio nel muro, proveniente dal convento di San Paolo, opera del 1557 di Simone e Giovanfrancesco da Caldarola; una Madonna col bambino in braccio, affresco attribuito al Campilli; un dittico con gran cornice acuminata, colle figure di san Giovanni e san Pietro, e in alto due angeli, pregevole dipinto antico; una Vergine col bambino e vari santi in abito religioso, tavola antica tratta dalla chiesa di San Simone; un Crocefisso con Maria e Giovanni, affresco collocato in una nicchia di un andito. Vi è anche da ammirare il prospetto di un altare, con storie ed ornati, scultura in pietra e di molta bellezza, tratta dalla sacristia della Stella.

Il teatro nuovo è dovuto ad una società di azionisti spoletini col concorso del comune. Fu incominciato nel 1853 ed aperto nel 1864. È un bell'edificio con molte comodità interne e con un fabbricato annesso. Il disegno è dell'architetto Ireneo Aleandri, autore dello sferisterio di Macerata; la sala fu elegantemente decorata dal Masella; i bassorilievi del Gaiassi che ornano il parapetto del secondo ordine, sono molto lodati; il sipario che rappresenta la resistenza fatta dagli Spoletini contro i Cartaginesi, è del Coghetti.

Nell'Arcivescovato è da osservarsi un dittico del secolo decimoquarto; nelle sale dell'Amministrazione dell'ospedale degl'infermi, un san Giovanni, un farmacista nella sua officina, e un Giobbe proverbiato dalla moglie, opere della scuola del Guercino; nel palazzo Zacchei-Travaglini, un quadro colla Natività e l'arrivo dei Re Magi, pregevolissima tavola sulla maniera del Pinturicchio. Il palazzo Arroni è un magnifico edificio del secolo decimosesto, di cui, parecchi anni or sono, fu demolita la superba gronda tutta ornata d'intagli dorati. La facciata è tuttavia adorna di uno stupendo graffito che rappresenta deità marine, il cui disegno è attribuito a Giulio Romano; ma è gravemente danneggiato dalle intemperie. Sono pure notevoli i palazzi Collicola, Pianciani, Mauri, Sansi, Campello, e quello del governo. Il palazzo Campello è specialmente osservabile per la squisita eleganza delle modanature.

Suburbii e dintorni. — Passando il ponte delle Torri si giunge ad un molino, ove sono i resti di un piccolo fortilizio fatto a difesa dello stesso ponte. Di qui si sale al Monteluco; celebre per gli eremi e l'amenità del sito. Nella chiesa dell'eremo delle Grazie sono sopratutto osservabili un trittico di pennello antico, e tre sculture in marmo bianco, opere moderne molto diligenti.

La via piana che si presenta appena passato il ponte, conduce alla chiesa di San Pietro. Alcune tradizioni ne riporterebbero l'origine al primo, altre al terzo secolo del cristianesimo. Forse innanzi a questa seconda epoca era già in quel luogo un oratorio, ma non è certo di quella età ciò che ora si vede. San Pietro fu cattedrale fino al 1067, e poi vi rimase sempre una collegiata di canonici. Incendiata dai Ghibellini innanzi al 1329, fu allora ricostruita come meglio si potè; ma nel 1393 fu suntuosamente riedificata. Quantunque rinnovata anche nel 1740, restano della antecedente ristaurazione una finestra acuta a fior di trifoglio che si vede nel muro orientale della crociera; e la facciata ricomposta con sculture in parte di quel tempo, in parte più antiche, ornative, simboliche e storiche. Le sculture ornative consistono in un bel meandro con fiori e frutta, che gira intorno alla porta di mezzo, ed è accompagnato di portichetti con ruote e fiori intagliati nei loro vani, nonchè di animali simbolici, pavoni, cervi e colubri; di bifolchi con buoi aggiogati, di un cane che latra, e di altri ornamenti a mosaico di porfido e di serpentino. Le altre sculture sono disposte in due spazii a destra e a sinistra, di cinque scompartimenti per ciascuna banda. Tra queste, le storie del vangelo e quelle del giusto e del peccatore, per più segni pare si debbano reputare spettanti alla ristaurazione del secolo decimoquarto. Gli ornati intorno alla porta sono giudicati dei tempi gotici; gli altri bassorilievi, ancora più antichi. Altre sculture ornano la facciata: san Michele col drago; san Brizio vescovo; due angeli con turiboli; due tori ed alcuni altri animali. Intorno alla finestra di mezzo sono gli emblemi degli evangelisti: dai lati delle porte, leoni ed arieti assisi come stessero in guardia di quelle soglie. Intorno alla porta del muro attiguo alla chiesa, sono da notare un genio etrusco, dei leoni ed altri resti. Nell'interno della chiesa, divisa in tre navi, sono osservabili: il fonte battesimale; le due pile dell'acqua lustrale; un antico bassorilievo, sostenuto da una bella mensola, nel quale, sotto tre archi, siede Maria con Gesù, fra san Pietro e sant' An-

tonio abate; l'Epifania, tela ad olio di scuola veneziana; l'Annunziata, san Pietro e sant'Antonio, trittico del secolo decimoquarto; un ciborio con bassorilievo in marmo bianco, opera del secolo decimosesto. Nella cappella soppressa di san Silvestro è un affresco del secolo decimoquarto, rappresentante la Crocifissione con glorie di angeli, con ischiere di Marie e con figure equestri, dipinto che ha grande somiglianza con quello del campanile di San Domenico.

Di fronte a San Pietro, di là dal passeggio pubblico fatto nel 1817, sorge la chiesa di San Paolo, che già esisteva nei primi tempi della dominazione longobarda; ma i resti d'antico che si conservarono nel rinnovamento moderno, come una parte della facciata, di stile conforme a quella di San Pietro, l'esteriore della tribuna, ed alcuni avanzi sopra la vôlta moderna, appartengono ad una riedificazione posteriore all'età longobarda, poichè questa chiesa veniva consacrata nel 1234 da papa Gregorio IX. Ai due lati della porta sono dipinti san Pietro e san Paolo; superiormente, in un nimbo ovale, la Vergine che vezzeggia il bambino, e due angeli in adorazione, vaghissimo affresco di scuola umbra; nell'interno della chiesa, in un grado di altare, in tre tondi uniti da ornati, sant'Antonio, san Francesco e santa Chiara, opera del secolo XV: dietro l'altar maggiore v'era un quadretto con una bellissima testa di Maria del Salvi da Sassoferrato, che fu trafugato nel 1860. Nelle pareti della vecchia chiesa, sopra la vôlta moderna, è la Madonna assisa tra i profeti, che si riconoscono dai varii vaticinii scritti nei loro cartelli. Nella parete laterale, intorno ad una finestra bifora sono le prime storie della Genesi, tra le quali è notevole Adamo nell'atto che assegna il nome agli animali. Nell'annesso convento, che è un bel fabbricato convertito in ricovero per le povere vecchie, sulla parete del chiostro verso mezzogiorno, si trovava una Madonna col bambino lattante, che aveva da un lato san Cristoforo, e dall'altra forse santa Apollonia: era un affresco di scuola umbra, ma già guasto dai ritocchi quando fu coperto di bianco. In una cella che ha la porta nello stesso chiostro, rimane un affresco, la cui imperfetta esecuzione ed i ritocchi che lo hanno in parte imbrattato, sono compensati da una gran forza di espressione. Alcuni vaghi angioletti piangenti stanno sulle ali intorno allo spirante Gesù; da un lato della croce è Giovanni solo, abbandonato all'afflizione; dall'altro la Vergine tramortita fra le braccia delle Marie: e quei volti pallidi, quelle pietose movenze di testa e di persona, quegli occhi socchiusi, quelle bocche semiaperte, dalle quali pare udire un coro di lai strazianti, rappresentano una scena di ineffabile dolore. Appiè della croce poi, invece della Maddalena, è un frate che ginocchioni si abbraccia al tronco, e che, sebbene volga le spalle e nasconda il volto ai riguardanti, con quel gettar alto delle braccia, con quel torcere della persona e piegar del capo abbandonato sul legno, mostra un affanno ed un affetto che non hanno pari.

Da San Paolo si va per comoda via alla Madonna di Loreto, edifizio solido e bello, che tiene uno dei primi luoghi fra le chiese monumentali dell'Umbria. Il sito ove sorge era nel 1538 un campo d'un tale Spinelli, il quale avendovi fatto edificare una cappella nella forma della santa Casa di Loreto, commise nel detto anno a Jacopo Siciliano che vi dipingesse la Madonna. La fama che l'immagine, essendo lontano il pittore, fosse stata compita da mano invisibile, e il grido levato dei prodigi che se ne narravano, fece nascere uno di quegli entusiasmi di cui non mancano esempi, cagione poi della edificazione della chiesa. Incominciata nel 1572, fu condotta a termine in pochi anni, spendendovisi ottantamila scudi, e vi si fecero altri edificii a servigio della chiesa e dei visitatori. Di questi edifici resta, oltre il convento, il portico di 250 metri, che va dalla porta della città alla chiesa, il quale fu compito in tempo molto recente, e qualche vestigio della muraglia che era sulla destra della via, e vari canali e ricettacoli per le acque del colle sovrapposto. Il piccolo pozzo che si vede nella piazza fu fatto per racchiudere una vena d'acqua che era decantata come prodigiosa. La chiesa ha tutto l'esterno e le modanature interne di travertino, ed è opera di rara bellezza di proporzioni in ogni sua parte. Dapprima la cappella era stata custodita da un eremita, per istituzione dello stesso Spinelli; ma edificata che fu la chiesa, ne fu offerta la cura nel 1577 ai Teatini e poi ai Minori Osservanti che non l'accettarono, per cui rimase nelle mani del clero secolare, sinchè nel 1604 fu data ai Barnabiti. Allora per devota munificenza di varie famiglie della città, si cominciarono gli ornamenti in marmi, stucchi, pitture e dorature. Le cose più osservabili sono gli affreschi sulla maniera de-

gli Zuccari nella crociera a levante; la Purificazione nella crociera a ponente, e gli altri quadretti che l'attorniano, di Cesare Vicentino, e specialmente l'Epifania, il Presepio e la Visitazione di santa Elisabetta, quadri ad olio del Baglione, nella cappella sinistra della crociera settentrionale.

Sovra il poggio ov'è il pubblico cimitero sorgono gli avanzi di un'antica basilica cristiana, di cui si farà cenno in seguito, ed in prossimità la chiesa di San Ponziano. Di questa è molto interessante la facciata, costrutta fra l'undecimo e il dodicesimo secolo. Il timpano è forse stato riedificato più tardi, e probabilmente nel secolo decimoquarto. Vi sono animali scolpiti e fascie di mosaico, dei soliti marmi porfido e serpentino. Sono anche ben conservati uno dei fianchi e la primitiva tribuna, distinta in tre absidi, ornate di pilastri e di archetti che ricorrono sotto le cornici. Vi è una cripta di forma non comune, divisa come in cinque navi, che hanno in capo altrettante piccole tribune semicircolari. Ivi sono avanzi di più specie, come sarcofaghi, guglie e colonne, nonchè varii affreschi. Distinguonsi fra questi, per la bontà del dipinto, una Trinità, e un Angelo con un'asta nella destra e un globo nella sinistra, a' cui piedi sono, in più piccola misura, una donna ed un giovane inginocchiati. La figura del giovane è uguale a quella di una statua di legno colorata che giace sul coperchio di un avello, ed ha in capo un piccolo berretto bianco cilindrico, una zimarra rossa, lunghi guanti e stivaletti neri e aguzzi alla *polena*, foggie di vestire del XIV e XV secolo. Fra i detti affreschi vi è anche una figura di san Ponziano nudo, che tiene in una mano una bandiera bianca con croce rossa, e posa l'altra sopra uno scudo con vari emblemi del suo martirio, cioè chiodi, martello, tenaglie, una tazza ed una pantera.

San Sabino, i Santi Apostoli, S. Brizio e San Tommaso, questa nel colle, le altre nel piano, nelle vicinanze della Stazione, sono tutte chiese vecchie e degne di menzione pei resti che vi si trovano di anticaglie dei bassi tempi e del medio evo. Nella chiesa parrocchiale del villaggio di San Giacomo si ammirano la stupenda Assunzione dello Spagna e le bellissime pitture di lui e di altri egregi autori che ornano la parte inferiore della tribuna e altre pareti della chiesa. Questo parroco conserva un libriccino di memorie, in cui si veggono quietanze pel prezzo dell'opera, stese di proprio pugno dallo Spagna.

Monumenti antichi. — Molti avanzi di grandiosi edifici richiamano la curiosità e lo studio degli archeologi, e mostrano l'importanza che ebbe questa città fino dalle epoche più remote. Una linea curva che discendendo dalla rocca e cingendo il colle risale alla medesima per opposto cammino, traversando dapprima orti e giardini, poi strade e case, vien segnata da interrotti avanzi di mura che chiudevano l'antico pomerio della città. Molti di questi avanzi sono di costruzione ciclopica, ed è indubitato che alcuni appartengono veramente all'età pelasgica. Di tal genere avvi un muro lungo 15 metri, colla maggior altezza di metri 4.22, in quella parte esterna del muro della rocca che guarda il mezzogiorno, presso la porta che esce al ponte delle Torri ed al Monteluco. Negli orti che sovrastano al borgo della Ponzianina si scorge una grande rovina di muro pelasgico, lungo metri 16 e dell'altezza massima di metri 3.76, composta di centoquindici grandi massi industriosamente commessi; e poco più in là avvi un altro avanzo lungo 6 metri ed alto 5. Proseguendo per i caseggiati e gli orti che occupano lo spazio fra le due vie che dalla Ponzianina mettono capo nella piazza della Torre dell'olio, si vede risorgere la cinta, che per una lunghezza di 24 metri sopra l'altezza di 4.80, offre un muro senza calcina, a filari imperfettamente orizzontali, con petroni grandissimi, persino di due metri di lunghezza, ma quadrilunghi, spesso coi lati verticali a taglio obliquo, e talora con intaccature a denti, per cui un masso s'immorsa nell'altro. Un tratto di 34 metri, che serve di sostruzione al vecchio convento degli Agostiniani, ora caserma di San Nicolò, posa sopra una costruzione poligona di grossi macigni, e in una lunghezza di 8 metri, sopra 2.40 di altezza, offre un altro avanzo di costruzione pelasgica che comprende trentasei massi.

In capo alla via di Monterone sta ancora in piedi una porta antichissima, che è sepolta per più di un terzo nell'interrimento della via. È forse un'opera etrusca, fatta con grossi blocchi riquadrati, della dimensione persino di metri 1.18, benchè alcuni la credano eseguita dai coloni romani.

Numerosi sono i monumenti dell'epoca romana. La porta Fuga o di Annibale, posta nell'interno, sulla linea delle mura primitive, è di architettura maestosa, e ornata nelle imposte di animali scolpiti. Fuori della cinta, presso la porta San Gregorio, esiste un ponte conosciuto col nome di Sanguinario, co-

strutto con grossi massi di travertino benissimo connessi. È alto metri 7.8, lungo circa 24, largo 4.47. È sostenuto da tre archi semicircolari: quello di mezzo ha una corda di metri 6.82; un altro di metri 6.22; il terzo non fu misurato perchè non venne mai scoperto. I cunei che ne compongono le vôlte sono grossi in media metri 0.60, alti 0.80, e lunghi da 1 a 1.80. Le testate esterne e le pietre che compongono il muro tra le curve degli archi e sopra, sono lavorate a bozze, nelle quali si nota molta disuguaglianza, mentre i filari delle pietre non sono perfettamente orizzontali. Il pilone sul quale posano i due archi scoperti, è composto con massi di circa metri 0.55 e lunghi quali 2 metri, quali meno. La platea è formata di lastre larghissime e irregolarmente commesse. L'arco onorario di Germanico e Druso è racchiuso dall'uno e dall'altro fianco dentro gli edificii moderni che hanno così ristretto la via di cui teneva il mezzo. In gran parte è sepolto nel suolo, rialzato dagl'interrimenti e dalle rovine È ad un solo fornice, e tutto costrutto di begli e così grandi massi di travertino, che i tredici filari della vôlta, lunghi più di 4 metri, si compongono di solo 3 cunei, le cui testate esteriori girano intagliate in una cornice semplice e bella, composta di una gola e di tre larghe fasce. L'arcata posa sovra i piedritti senza imposta, ma gli spigoli interni di questi sono ornati con pilastri angolari, i quali col lieve aggetto e colla maniera di corintio adoperato nei loro capitelli, assai si confanno allo stile severo del monumento. L'innalzamento del sopra-suolo da quel tempo ad ora fu così grande, che i detti capitelli si trovano appena all' altezza d' un uomo, e quanto è in vista del monumento si eleva all'altezza massima di metri 6.13 Non si conosce l'ubicazione delle terme: si trovò solo una loro tavola in marmo, di metri 2 sopra 0.60, in riva al Clitunno. L' anfiteatro sorgeva nel luogo che fu poi occupato dal monastero del Palazzo. Sussistono di esso alcune rovine arcuate di pianta curvilinea, che segnano la *cavea*, e fuori terra sorge un resto dei pilastri e delle vôlte degli ambulacri, che cingevano tutto l'edificio e sostenevano le gradinate della *cavea*. L'ellissi nell'asse maggiore misura 119 metri e 90 nell' asse minore, offrendo così una circonferenza uguale alla metà del Colosseo ed una capacità di trentamila spettatori. Sull' area della piazza principale d'oggidì si formava il Foro, circondato ed abbellito da edifizii, dei quali rimangono tuttavia alcuni avanzi e memorie. Tra questi eravi un tempio che corrisponde all'attuale chiesa di Sant'Ansano, e questa ne conserva in parte la costruzione ed ornati che dinotano quanto dovea essere quell'opera suntuosa. D'un altro edificio sul Foro rimangono insigni avanzi che consistono in due muri laterali, lunghi metri 8.80, alti 6.25, formati con più filari di grandi travertini quadrilunghi a bozze, coronati da un maestoso cornicione. Nelle adiacenze, presso una chiesa detta una volta San Gregorio della Sinagoga, si vede un tratto di muro costrutto con grossi massi riquadrati, avanzo di un carcere romano. In un sotterraneo della caserma dei carabinieri si apre un cunicolo tutto murato di pietre rettangolari alla romana, che corre per un tratto parallelo al prolungamento della via di Visiale, poi volge a destra, e traversando la via del Vescovato, si prolunga fra questo e le case dei Leoncilli, scende nella direzione della via degli Scaloni, e un tempo usciva da una parte assai nascosta delle mura. Pare che questo cunicolo non fosse un'opera destinata ad emissione di acque, ma una via coperta che dal mezzo della città metteva fuori delle mura, e ciò fa credere che partisse da un pubblico edificio, probabilmente dalla Curia.

Un ponte di romano ardimento congiunge il masso, su cui sorgono la rocca e la città, al prossimo Monteluco, che è da quelle separato per una valle strettissima e profonda, e fiancheggiata da inaccessibili rupi. Questo ponte attira l'ammirazione di quanti visitano Spoleto e serve anche all'ufficio di acquedotto. È sorretto da archi posati su piloni vuoti e di sorprendente altezza, che s'innalzano dal profondo della valle, e due torri che ne difendono l'estremità, lo fecero denominare il Ponte delle Torri. Ha metri 205.98 di lunghezza, e si eleva per metri 80.90. Comunemente la prima sua costruzione è attribuita ai Romani, ma rovinato poi dalle ingiurie del tempo e degli uomini, venne restaurato, e forse ciò accadde nel secolo X, poichè la sua architettura mostra chiaramente il carattere di quei tempi.

Poco lungi dall'anfiteatro, al di là del torrente e sovra il poggio ov'è il pubblico cimitero, sorge un'antica basilica cristiana. Da lontano si attira lo sguardo collo smantellato ed alto prospetto della sua facciata, in cui si veggono tre finestre, una cornice con basi di pilastri, e tre porte di elegante disegno, ornate con vaghi fogliami, le quali rispondono alle tre navi in cui l'edificio era diviso.

La sua pianta è un rettangolo di 39 metri sopra 19. Due colonnate d'ordine dorico, con trabeazione corrispondente, sostengono le pareti della nave di mezzo, la quale fu alta quasi il doppio delle due laterali che si levano a metri 7.80. Nello spazio compreso tra l'abside circolare che è in capo all' edificio e il grand'arco che si apre innanzi di quella, sorgono negli angoli quattro colonne molto più alte delle altre, due ioniche e due corintie, con sfarzoso cornicione, e sormontate da cubi su cui posano i muri che reggono la vôlta in forma di cupola ottagona. Il presbiterio sottostante avea il pavimento d'un commesso di marmi a quadretti e formelle di varii colori. Questo edifizio fu sempre tenuto in grande considerazione dai cultori delle arti e dell' archeologia cristiana. Alcuno lo credette dei tempi degl'imperatori Arcadio ed Onorio; ma le varie cappelle delle catacombe da poco scoperte, la somiglianza delle forme delle porte e delle finestre con quelle dell'arco di Gallieno a Verona, il gusto e il delicato lavoro dei fogliami, e gl'indicati particolari architettonici dello spazio a vôlta fra l'abside ed il grand' arco, hanno indotto altri a riporlo nei primordii del periodo costantiniano. Cadde in rovina per un incendio, di cui restano ancora le traccie nelle colonne, ma i recenti lavori di discoprimento che vi sono stati fatti, hanno fatto risultare la ristaurazione benedettina del medio evo, eseguita con archi sorretti dalle stesse colonne, o, dove queste mancavano, da larghi pilastri di murato.

Condizioni morali ed economiche. — Spoleto ha i seguenti istituti d'istruzione: scuole elementari urbane, inferiori e superiori, maschili e femminili; sei scuole elementari rurali; un asilo d'infanzia in città; altro nella frazione di S. Giacomo; una scuola tecnica; un istituto d'agronomia e d'agrimensura con podere ed orto sperimentale; il liceo regio della provincia dell'Umbria, nominato *Pontano;* un ginnasio pareggiato ai regi, con copiosa biblioteca; un convitto nazionale con alcune scuole interne, ed un seminario arcivescovile pe' chierici.

Esiste ancora un'accademia letteraria, già fondata dal celebre Pontano, che s' intitola degli Ottusi o Pontaniana.

Numerose e cospicue sono le opere di beneficenza, come si rileva dal seguente prospetto.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendite nel 1862 Lire
Brefotrofio di San Carlo	Raccogliere gli esposti	—	49509
Nosocomio di San Matteo	Raccogliere e provvedere alla cura dei malati poveri.	—	21025
Orfanotrofio Moretti . .	Raccogliere ed educare gli orfanelli di ambo i sessi.	1850	13947
Povere Pericolate. . .	Accogliere le giovanette sedotte	1860	1417
Dotalizio Capuzio. . .	Sussidii dotali a nubende povere ed oneste	1630	776
Monte di pietà. . . .	Prestiti su pegni mediante l'annuo interesse del 4 per cento	secolo XIV	1514
Convitto Spada . . .	Impartire gratuitamente l'istruzione a giovanetti poveri.	1834	5880
Convitto del bambino Gesù	Impartire gratuitamente l'istruzione a giovanette povere.	—	10077
Conservatorio dello Spirito Santo	Ricoverare le zitelle povere ed oneste . .	1670	5570

Oltre queste opere pie vi sono 17 monti frumentari a beneficio degli agricoltori poveri. Avvi anche una cassa di risparmio in condizione assai florida, e una società operaia di mutuo soccorso.

L'industria principale del paese è nell'agricoltura e nella pastorizia. Si esportano olio, lana, buoi, animali suini molto pregiati, eccellenti marroni, e legname da costruzione greggio e lavorato per usi agricoli. Vi sono però nella città anche fabbriche di cuoi e di cappelli di antica rinomanza, lanifici e fabbriche di pasta di ottima qualità. Da qualche tempo vi si è introdotta l'arte di preparare tartufi, uccelli, frutta e legumi freschi in modo da esser lungamente conservati; e se ne fa commercio all'estero.

Cenni storici. — Le origini di Spoleto sono

avvolte nell'oscurità di tempi remotissimi; però gli scrittori si concordano nel dare a questa città il primo posto sopra ogni altra degli Umbri, sicchè generalmente era chiamata *antiquissima Umbrorum metropolis*, *antiquissimum Umbriae caput.*

Fiaccati gli Umbri per la sconfitta ad essi inflitta presso Bevagna dal console Q. Fabio Massimo, Spoleto venne sottomessa alla dominazione romana e fatta colonia latina. Durante la seconda guerra punica con ardore sostenne la fortuna di Roma; e quando Annibale, vittorioso al Trasimeno moveva per la via Flaminia sopra quella città, si oppose alla sua marcia, lo sconfisse con grande strage, e l'obbligò a ripiegare sul Piceno. Ciò le valse che una sua porta prendesse la denominazione di Annibale o di Fuga, e che il senato romano le decretasse solenni grazie. In seguito fu fatta municipio. Durante le guerre civili prese partito per Mario, epperciò Silla l'abbandonò alla licenza ed al furore de' propri soldati: nondimeno sembra che, malgrado questo disastro, sul cadere della repubblica ed ai primi tempi dell'impero abbia raggiunto il più alto grado di sua prosperità. Dal tempo di Adriano a quello di Teodosio, fu sede del prefetto che reggeva le due provincie riunite dell'Umbria e della Tuscia o Toscana; e nell'ordinamento amministrativo effettuato nel quinto secolo, fu metropoli del Piceno suburbicario.

Funeste le riuscirono le invasioni dei barbari. I Goti la ruinarono in gran parte, e ne distrussero molti monumenti dei tempi romani; però Teodorico vi fece dimora per alquanto tempo, e corre la tradizione che vi abbia fatto costruire un grandioso palazzo. Nel 537 Belisario la tolse ai Goti. Totila nel 545 vi pose l'assedio, ed avutala, ne fece smantellare le mura ed alcuni edificii furono guastati. Poco dopo, Narsete la ricuperò all'impero e ne ristaurò le fortificazioni.

Conquistata dai Longobardi, accrebbe la sua importanza e la sua potenza, poichè divenne la capitale di uno fra i maggiori ducati in cui si scompartì quel regno. Questo ducato col tempo ebbe alterata, secondo le vicende, la sua estensione, che non può essere con precisione accertata; ma è non dubbio che abbia abbracciato l'Umbria, il Piceno, gran parte della Sabina e dei moderni Abruzzi, molti paesi della Tuscia e dell'Esarcato, e che talvolta siasi esteso fin poco lungi da Roma. I re longobardi poi, attesa la sua importanza, procurarono di conferirlo a proprii parenti per essere sicuri della sua soggezione, ma spesse volte questi duchi riuscirono a liberarsi dalla soggezione, e si tennero in armi contro la regia autorità.

Faroaldo fu il primo duca che nel 570 fu preposto a questa regione. Egli ne allargò i confini colle conquiste, combattendo continuamente contro i Greci, ed ebbe così favorevole la sorte delle armi, che giunse ad assediare Roma e Napoli, e ad impadronirsi di Classe, porto di Ravenna, il quale per molti anni ebbe un presidio longobardo. Morì nel 591, e gli successe Ariolfo che fu anche fortunato conquistatore. Vennero dopo Teodolapio, figlio di Faroaldo I, poi Attone, detto anche Totone o Zotone, indi Trasmondo I. Questi era conte di Capua, ed ebbe il ducato spoletino dal re Grimoaldo, in ricompensa dell'aiuto prestatogli ad usurpare la corona longobarda contro Bertarido e Godeberto. Si associò nella signoria il figlio Valchilapo, ma non è certo se questi gli sia successo alla sua morte avvenuta nel 703. Il ducato fu retto immediatamente o poco dopo, da un altro figlio di Trasmondo, Faroaldo II, che condusse felicemente diverse imprese di guerra, e nel 724 per abdicazione spontanea, e forse per ribellione del figliuolo Trasmondo II, si ritrasse a menare vita monastica nell'abazia di Ferentillo, da lui fondata. Trasmondo II si fece alleato di papa Gregorio II, e per lui combattè contro Leone III l'Isaurico, riportando una vittoria al ponte Salario nelle vicinanze di Roma. Nel 739 fu spogliato de' suoi Stati dal re Luitprando, che ne investì Ilderico; ma rifugiatosi a Roma, coll'aiuto dei Romani e di Godescalco duca di Benevento, rioccupò il ducato ed uccise il duca che gli era successo. Il re longobardo lo assalì nuovamente; senonchè, abbandonato dagli alleati, fu vinto, e per avere salva la vita dovette farsi monaco. Fino al 746 il ducato fu retto da Ansprando, nipote di Luitprando. Il suo successore Lupo o Lupone tenne il potere probabilmente per elezione dei grandi e del popolo di Spoleto: narrasi che il ducato gli venisse tolto dal re Astolfo, il quale avrebbe sottoposto il paese al governo di Castaldi. Nel 757 la dieta di Spoleto elesse duca Alboino, il quale pare abbia cercato l'amicizia e la protezione dei papi, per cui il re Desiderio lo assalì con un esercito, e fattolo prigione, lo racchiuse nel castello di Pavia. In seguito fu duca Gisulfo, al quale nel 763 seguì Teodico o Teodorico; e nel 773 gli Spoletini elessero Ildebrando, che fu l'ultimo

duca longobardo, il quale riconoscendo l'alto dominio di Carlo Magno, conservò i suoi Stati fino al 788.

Secondo gli scrittori ecclesiastici i pontefici avrebbero in questo tempo acquistato i diritti di sovranità sul ducato spoletino per volontaria dedizione dei popoli e per le donazioni di Carlo Magno. Però è certo che questo ducato continuò a reggersi ancor dopo affatto indipendente dall'autorità pontifizia. Quando mancò in Ildebrando la successione dei duchi longobardi, lo stesso Carlo Magno vi provvide con nuova elezione; ed egli ed i suoi successori tennero questo paese costantemente unito al regno d'Italia, e sempre ne disposero a loro talento.

La serie dei duchi francesi comincia con Vinigiso o Guinigiso, creato da Carlo Magno. Vennero poi Suppone I, nell'822, e nell'824 prima Adalardo e poi Mauringo che morirono nello stesso anno. È incerto chi sia succeduto a costoro: alcuni pongono fino nell'832 il nobile spoletino Sicone. Nell' 836 il ducato fu di Berengario, cui succedette Guido I, che guerreggiò contro i Saraceni nell'Italia meridionale e accompagnò l'imperatore Lodovico II all'assedio di Capua. Morì Guido nell'866 lasciando due figli, Lamberto I, già associato nel ducato, e Guido II cui diede il titolo di duca di Camerino, e fu poi duca di Spoleto, re d'Italia e imperatore. Lamberto I guerreggiando contro il papa Adriano II, entrò in Roma nell'867 e la saccheggiò, e nell'871 fu spodestato da Ludovico II imperatore, che investì del ducato il proprio ministro, Suppone II. Questi nell'876 fu trasferto duca a Milano da Carlo il Calvo, il quale reintegrò Lamberto, che allora ritenne solo il ducato di Camerino, associandosi il figlio Guido III, e cedette quello di Spoleto al fratello Guido II. Costui mosse guerra a Berengario che era stato eletto re d'Italia, nell'888 lo sconfisse a Piacenza ed a Verona, costringendolo a fuggir d'Italia; poi, radunata una dieta di vescovi in Pavia, si fece coronare re, e nell'891 cinse in Roma la corona imperiale. Nell' 894 investì dell'avito ducato il proprio figlio Guido IV, il quale per breve tempo tenne sotto di sè il Beneventano. A Guido IV successe l'imperatrice Ageltrude sua madre; ma regna molta incertezza sulle posteriori successioni, fino ad Alberico, il marito della celebre romana Marozia, che fu inoltre conte del Tuscolo, e, col titolo di console, signore di Roma. Nel 922 fu duca Bonifazio I; nel 929 Teobaldo, che soccorse Landolfo I di Benevento, e riportò completa vittoria sui Greci; nel 938 Ascanio; dal 945 al 953 Bonifazio II, e fino al 960 suo figlio Teobaldo.

Ma nominando le varie successioni, non si farebbe che una enumerazione sterile ed incerta. Nell'anno 1155, essendo duca Guarnieri IV, Spoleto fu saccheggiata ed incendiata da Federico Barbarossa, che volle punirla perchè aveva favorito il papa Adriano IV, e tenuti prigionieri il conte Guido Guerra ed altri suoi ambasciatori. Il duca Corrado lo Svevo, nel principio del secolo decimosesto fu cacciato da papa Innocenzo III. Questi fu il primo pontefice che abbia esercitato l'autorità sovrana sulle provincie di questo ducato, al cui governo prepose come rettore il cardinale Giovanni Colonna. Ma l'imperatore Ottone IV nominò duca un Diopoldo, tedesco, che tiranneggiò la città, ed ebbe un degno successore in Ranieri. Nel 1226 l'imperatore Federico II creò duca di Spoleto un Bertoldo, e due anni dopo con ugual titolo è ricordato un Rinaldo, col quale però cessano affatto i duchi di Spoleto, poichè il ducato ricadde ai papi, che lo governarono per mezzo di speciali rettori.

Spoleto nel 1234 vide radunato da papa Gregorio IX un concilio allo scopo di organizzare una crociata contro i maomettani. Nel principio del secolo XIV, quando avvenne la traslazione della sede pontifizia in Avignone, cominciò a reggersi con proprio governo, ma si trovò in balìa delle fazioni che allora guastavano tutta Italia. La storia ci ricorda un orribile fatto di quel tempo. Questi Ghibellini, collegatisi cogli altri dell'Umbria e con Federico I conte di Montefeltro, assalirono i Guelfi, e avendone fatto molti prigionieri, li fecero perire in mezzo alle fiamme. Alle interne fazioni poi, si accompagnavano le gelosie e le guerre coi vicini municipii, come Terni, Perugia ed altri. I Perugini nel 1324 s'impadronirono di Spoleto e la ridussero in loro soggezione, obbligandola a ricevere un podestà perugino ed a mandar loro annualmente un pallio in segno di vassallaggio. Nè riuscì a scuotere il giogo, sotto il quale durò finchè il cardinale d'Albornoz ristabilì l'autorità dei papi. Nel 1375, con altre città dell'Umbria, fu tenuta dagli Orsini, che la conservarono fino al pontificato di Bonifazio IX, il quale la diede in governo al proprio fratello Giovanni Tomacelli. Nel 1414 Ladislao re di Napoli tentò inutilmente di espugnarla. Per concessione

di Eugenio IV fu retta tirannicamente da un altro Tomacelli Pirro, abate di Monte Cassino. Nel 1444 invano tentò farsene signore un Cecchino Campello. Papa Calisto III la diede a reggere con titolo di duca al nipote cardinale Borgia, che fu poi Alessandro VI. Pontificando Sisto IV vi avvennero gravi tumulti, e il cardinale Della Rovere venuto per sedarli, benchè vi fosse entrato a patti, l'abbandonò al saccheggio delle milizie che l'accompagnavano. Sulla fine del secolo decimoquinto ebbero luogo gravi contese con Terni per la terra di Cesi. Gli abitanti di Cesi, incapaci di difendersi dalle offese dei Ternani, chiesero l'aiuto degli Spoletini, e si posero sotto il loro governo. Perciò sorse guerra tra le due città. Nel 1496 quei di Spoleto con numerose milizie piombarono su Terni e la strinsero d'assedio, finchè Alessandro VI li obbligò a ritirarsene e ad accettare un componimento. Lo stesso papa diede poi la città di Spoleto in governo alla propria figlia Lucrezia Borgia.

Nei secoli moderni seguì le sorti delle altre città dell'Umbria; prima sotto il governo pontificio e da ultimo, dopo il plebiscito del 1860, col regno d'Italia.

Uomini illustri. — Negli antichi tempi Svetonio e Aulo Gellio ricordano Caio Melisso come valentissimo grammatico e poeta inventore di una nuova maniera di commedie dette trabeate; Livio loda qual facondo oratore un Lucio Carvilio; Cicerone novera fra i più chiari del suo tempo un Publio Cominio. Nell'età moderna ebbero fama tra i giureconsulti Ludovico Pontano, Mario Favonio, Marcaurelio de Domo, Ludovico Ancajani, Antonio Leoncilli; tra i medici fiorirono Pietro Leonio, Pietro Servio, Luigi Sinibaldi; la poesia, le lettere e altre umane discipline ebbero lodatissimi cultori in Pierfrancesco Giustolo, Fabio Vigile, Gregorio Elladio, Benedetto Egio, Evenzio Pico, Aurelio Lupi, Muzio de Angelis; furono valenti storiografi Tommaso Martani, Parruccio Zampolino, Severo Minervio, Bernardino Campello, Filippo Leoncilli, Serafino Serafini; felici cultori della pittura furono Giovanni Spagna e Bernardino Campilli; sono anche da ricordare Domenico Martinelli, autore di un trattato sugli orologi, e i fratelli Campana, celebri meccanici del secolo decimosesto.

Bibliografia. — Angelo Amici, *De laudibus Spoleti*, Perusiæ, 1631; Bernardino di Campello, *Delle Historie di Spoleti, supplimento di quelle del regno d'Italia, nella parte che tocca al ducato Spoletino, ai principi di esso, ed alla città che ne fu capo*, Spoleti, 1672; F. de Angelis, *Discursus de Spoleto*. Perusiæ, 1688; Bernardo Barbanti, *Ristretto dell'antico e moderno stato della città di Spoleto, capo dell'Umbria, raccolto da varj classici autori*, Foligno, 1731; *Index ducum Spoletanorum et abbatum Farfensium*, opera che si trova nel *Museo Italico*, del p. Mabillon; Gian Colombino Fatteschi, *Memorie istorico-diplomatiche riguardanti la serie dei duchi e la topografia dei tempi di mezzo del ducato di Spoleto*, Camerino, 1801; Giovanni Battista Bracceschi, *Discorsi ne' quali si dimostra che i due SS. Ercolani martiri sieno stati vescovi di Perugia, ed alcuni santi di Spoleto, e le antichità di detta città*, Camerino, 1586; Luigi Oderico, *Lettera sopra una pretesa moneta di Ariulfo duca di Spoleto*, Bologna, 1786; Pompeo Benedetti di Montevecchio, *Descrizione delle pitture del Duomo;* Pietro Fontana, *Descrizione della chiesa metropolitana di Spoleto*, Spoleto, 1848; *Descrizione del Monte Luco di Spoleto, carme di Pier Francesco Giustolo, recato in rime italiane dall'abate Pacifico Granieri, illustrato con erudite note dal cavaliere Pietro Fontana e corredato di analogo prospetto topografico*, Foligno 1829. Recentemente è uscito un pregevole lavoro, intitolato *Degli edifici e dei frammenti storici delle antiche età di Spoleto* per Achille Sansi, Foligno 1869. Di quest'opera ci siamo valsi per molte notizie del presente articolo.

Intorno alle miniere di ferro della provincia trattano le opere seguenti: Antonio Piersanti, *Il leone degli Appennini e sue vicende espresse nella descrizione del Monte Leone dell'Umbria*, Roma, 1702; Scipione Breislak, *Relazione sulle miniere di ferro di Monteleone e ferriere di Terni*, Roma, anno VI repubblicano.

Molte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi all'onorevole Sindaco di questo comune.

SPOLTORE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Penne, mand. di Pianella.

Comprende le frazioni seguenti: Villa Cavaticchi, Villa Raspa e Villa Santa Maria: vi sono pure alcuni casali e qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 3901 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4407 (maschi 2216, femmine 2191); quella di diritto era di 4461.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 125, e 58 i politici, inscritti nel collegio di Città Sant'Angelo.

L'ufficio postale è a Città Sant'Angelo.

Appartiene alla diocesi di Penne.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene attraversato da un piccolo corso d'acqua. Il suolo è ferace: l'agricoltura è discretamente attiva ed intelligente. Abbondano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame: i suini in ispecial modo crescono molto prosperosi: il selvaggiume si trova in qualche abbondanza. Questo comune ha una rete ben sistemata di strade comunali e vicinali. L'aria è pura e salubre, e non vi fa difetto l'acqua potabile.

Il capoluogo è un villaggio di discreto aspetto che sorge in pittoresca situazione su di un' eminenza: dista 20 chilometri ed un terzo da Penne. Durante l'anno vi si tengono diverse fiere, cioè nel 28 aprile, nella terza domenica di maggio, nella terza di luglio, nella terza di settembre e nella prima di dicembre. Da qualche anno vi si è instituita una banda musicale, che riescì una delle migliori della provincia. L' istruzione primaria si va sempre più diffondendo.

SPOLVERINA. — Frazione del com. di Castellucchio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

SPON. — Frazione del com. di Lavis, distretto giudiziale omonimo, nel Trentino.

SPONDA. — Frazione del com. di Piove, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Piove.

SPONDA (Cascine di). — È una montagna nella Leventina di mezzo, nel Canton Ticino. Secondo il Berger, si inalza a 1930 metri dal livello del mare.

SPONDACCIE. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

SPONDALUNGA. — Frazione del com. di Isolato, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

SPONGANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Poggiardo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 857 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1142 (maschi 522, femmine 620); quella di diritto era di 1314.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Tricase.

L'ufficio postale è a Maglie.

Appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. I principali prodotti si ottengono dalle viti, dagli olivi e dalle piante cotonifere. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente pochi chilometri e sono tenute in poco buon stato. L'aria è salubre.

Spongano è un grosso villaggio che dista 44 chilometri da Gallipoli. Alcune abitazioni private sono di aspetto signorile. All' istruzione primaria provvedono due scuole comunali.

Appartenne in feudo ai Rossi, baroni di Castro.

SPONGANO. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

SPONSAGLIA. — Torre rovinata nella spiaggia orientale dell'isola di Corsica, tra Porto Nuovo e Porto della Rondinara.

SPONTELATA. — Frazione del com. di Masio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

SPORA (La). — Frazione del com. di Compiano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

SPOREGGIO. — Rivo del Trentino. Esso scende dalla cima dello Spinale, fra il monte Bedole e il monte Galin, passa fra Spormaggiore e Sporminore, ed influisce nel Noce alla sponda destra, di fronte a Masi, sopra la Rocchetta.

SPORLATU. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Ozieri, mand. di Bono. Vedi **Esporlatu.**

SPORMAGGIORE. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Comprende la frazione Maurina, nonchè qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 1137 abitanti, ripartiti in 163 case.

L'ufficio postale è a Mezzolombardo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende su piani inclinati, e viene lambito dal torrentello Sporeggio. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato alla destra dello Sporeggio, all' imboccatura della valle di Molveno. Ha una chiesa par-

rocchiale fondata nell'anno 1589, le cui filiali sono le chiese di Sporminore e di Cavedago: quella poi dipende dal decanato di Mezzolombardo. Vi sono due scuole comunali.

A non molta distanza da Spormaggiore sorgono ancora le ruine dell'antico castello, ove morì il vescovo e principe di Trento, Giorgio di Lichtenstein. Le più antiche memorie dei signori di Sporo risalgono al 1185, epoca in cui viveva un Valterio di Sporo. La famiglia di questo estese sempre più i suoi dominii; ultimamente possedeva le giurisdizioni di Spor, Flavon e Mezzolombardo; ed essendo divisa in vari rami, i due principali si appellavano di Spor vecchio e di Spor nuovo. La giurisdizione di Spor e di Flavon restò congiunta sino a quando in questo secolo fu devoluta direttamente al governo.

SPORMINORE. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Mezzolombardo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 602 abitanti, ripartiti in 79 case.

L'ufficio postale è a Mezzolombardo.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte: il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Di qualche rilievo riesce l'allevamento del bestiame. Vi si respira un'aria saluberrima.

Sporminore è un villaggio che sorge su d'una collina rivolta a levante, al piede del monte Spinale. Sta di fronte a Spormaggiore. La sua chiesa è curazia, e venne eretta nel 1613. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria.

SPORNO. — Alta montagna dell'Emilia, nella provincia di Parma, comunità di Calestano; si innalza per 1060 metri dal livello del mare. Il lato settentrionale è un gran bosco di nocciuoli; il lato meridionale è il più sterile: gli altri lati sono a coltivazione sino all'estremità.

SPORZANA. — Torrente dell'Emilia, nella provincia di Parma. Ha le sue origini da due rivi che scaturiscono dal monte Cásola, scorre da scirocco a maestro, e sbocca nel Taro, ad ostro ed a 2 chilometri circa da Fornovo sul Taro, dopo un corso di più di 13 chilometri.

SPORZANO. — Frazione del com. di Gaggiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Rosate.

SPOTORNO (*Spoturnum*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Noli.

Comprende le frazioni seguenti: Monte, Prelo, Castella, Serra, Moglia, Cassine di Trevo, Metri e Nechiazze: il capoluogo si chiama Spotorno alla marina.

Ha una superficie di 860 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1135 (maschi 505, femmine 630); quella di diritto era di 1311.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 133, e 66 i politici, inscritti nel collegio di Savona.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Noli.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal torrente Foce, che prende tale denominazione a poca distanza dall'abitato, nella località ove il Crovello ed il Cercalla uniscono le loro acque. Il Foce è valicato da un ponticello in legno che fu costrutto nell'anno 1829 a spese del comune; abbonda d'acqua nelle stagioni delle pioggie, ma in tutte le altre epoche rimane quasi asciutto. Poco lungi dalla spiaggia sorge l'isoletta di Bergeggi, che anticamente chiamavasi l'Incisa. I monti Axea e Sant'Antonio sono coperti di cespugli, di pini selvatici e di altre piante che servono per sostegno delle viti, e forniscono legna d'ardere e legname da costruzione. Il resto del suolo è ferace: i principali prodotti sono le olive e le uve. Si mantengono poche bestie bovine ed una considerevole quantità di pecore. Il calcareo è abbondante, e si trova a strati irregolari e contornati, divisi da straterelli di scisto argilloso giallastro. Vi si fa mediocre pesca, per causa che non vi sono pescatori locali. Questo comune è favorito da una rete ben sostenuta di strade comunali e vicinali, tenute tutte in buono stato. Vi si respira un'aria salubre.

Il capoluogo giace alle falde del monte Mau, presso alla confluenza del Crovello col Cercalla: sta ad ostro-libeccio ed a 13 chilometri e 100 metri da Savona. Nel centro si apre una piazza, detta la Guardia; e lungo l'abitato e verso il mare si trova una pubblica ed amena passeggiata in linea retta. La chiesa parrocchiale, di antica costruzione, venne fondata sotto gli auspicj dell'Annunziata ed ha pure per patrono san Filippo Neri. Nel 1618 Genesio Sanguineti vi fondò un convento di Padri Cappuccini, che rimase soppresso nel 1867. Un edificio che prima serviva ad uso di ospe-

dale dei pellegrini, venne ridotto a teatro. A poca distanza dall'ex-convento dei Cappuccini si innalza un palazzo di vaga struttura; diverse altre abitazioni private sono di buon disegno. Per la beneficenza vi è l'ospedale di Sant' Antonio, fondato nel 1025, allo scopo di soccorrere con denaro i poveri: il suo stato patrimonale ascende a 3700 lire: un piccolo fondo urbano serve di ricovero ad alcune famiglie miserabili. L'istruzione primaria versa in buone condizioni. Da alcun tempo a questa parte gli abitanti vanno cessando dall'applicarsi al commercio marittimo, e si danno più particolarmente all'agricoltura.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nel porto di Spotorno per il commercio marittimo si ebbe il seguente movimento di navigazione generale e di cabotaggio.

Approdi: Numero 149 bastimenti, di 3271 tonnellate: tutti appartenevano alla navigazione generale e di cabotaggio, erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 47, di tonnell. 1337, approdarono con carico.

Partenze: Numero 141 bastimenti, di 3501 tonnellate: bast. 3, di tonnell. 275, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 138, di tonnell. 3226, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 122, di tonnell. 2449, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze fu di 290 bastimenti, della portata complessiva di 6772 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 371 passeggeri.

Nell'anno 1868 il movimento commerciale fu come segue:

Approdi: Numero 124 bastimenti, di 2714 tonnellate. Un bastimento di 69 tonnellate, che scaricò merci, apparteneva alla navigazione generale, e bast. 123, di tonnell. 2645, a quella di cabotaggio. Tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale: bast. 45, di tonnell. 1766, approdarono con carico.

Partenze: Numero 143 bastimenti, di 4164 tonnellate. Quattro bastimenti, di 335 tonnellate, dei quali nessuno caricò merci, appartenevano alla navigazione generale, e bast. 139, di tonnell. 3829, appartenevano a quella di cabotaggio. Tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 105, di tonnell. 1731, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze fu di 267 bastimenti, della complessiva portata di 6878 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 182 passeggieri.

Cenni storici. — Il luogo di Spotorno fu un tempo posseduto dai vescovi di Savona. Il pontefice Urbano VI considerandolo come bene ecclesiastico, nell'anno 1386 lo cedette insieme a La Pietra e la costa di Vaj o Vado, ai Genovesi, in cambio di Corneto colle sue adiacenze.

Durante le fiere discordie delle fazioni Guelfa e Ghibellina, che desolarono la riviera ligure occidentale sul principio del secolo XIV, Spotorno ebbe molto a soffrire e fu teatro di scontri sanguinosi.

SPOTORNO MARINO. — Frazione del com. di Spotorno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Spotorno.

SPOTTO. — Frazione del com. di Soragna, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Soragna.

È un villaggio con circa 200 abitanti che sta a maestro da Parma ed a poco più di un chilometro da Soragna.

SPOVIGLIO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SPOVIGLIO CASONI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SPRAZZAS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Barumini. Vedi **Las Plassas**.

SPRÈ. — Frazione del com. di Povo, distretto giudiziale di Civezzano, nel Trentino.

È un villaggio di 305 abitanti con 49 case, che sta sul dorso d'una collina. Gode di una bella posizione, e quivi accorrono molti nella stagione del villeggiare.

SPREA. — Frazione del com. di Badia Calavena, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Tregnago.

SPREAFICO (Villa). — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

SPRELLA. — Frazione del com. di Guardiaregia, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Bojano.

SPRENNA DI SERRAVALLE. — Frazione del com. di Buonconvento, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Buonconvento.

È un casale della valle dell'Arbia, che siede sopra il fastigio d'una collina cretosa, posta fra l'Arbia e l' Ombrone, e sta a borea da Buonconvento. Ha un'antica chiesa plebana, che si intitola a s. Lorenzo. Deve l'aggiuntivo di Serravalle ad una villa signorile di questo nome, posta nelle sue vicinanze.

SPRESIANO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Treviso.

Comprende le frazioni di Lovadina e di Visnadello.

Ha una superficie di 2411 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 3307 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 166, e 67 i politici, inscritti nel collegio di Conegliano.

L'ufficio postale è a Treviso: è stazione telegrafica e della ferrovia Venezia-Udine-Trieste.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano: il suolo è ubertoso e coltivato con diligenza. Vi si alleva la quantità di bestiame sufficiente ai bisogni dell'agricoltura e del consumo. Le strade comunali e vicinali misurano complessivamente diversi chilometri e sono tenute in buon stato. L'aria è saluberrima: non fa difetto l'acqua potabile.

Il capoluogo è un villaggio che sorge in vaga situazione. Per ferrovia dista 43 chilometri da Venezia, 14 da Treviso, 13 da Conegliano e 92 da Udine. Non molto addietro venne restaurata la chiesa, che è adorna di finissimi marmi. Diverse scuole comunali maschili e femminili attendono all'istruzione primaria. Il commercio principale è quello delle granaglie.

Vi hanno alcune ricche villeggiature; e fra tutte primeggia quella dei conti Giustiniani, che ha dei graziosi giardini.

In Spresiano ebbe i natali il celebre pianista Sartori.

SPRETA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SPREVERIO, detto anche **MONTE NETTUNIO.** — Montagna dell'isola di Sicilia, dalla cui cima si vedono i mari Tirreno ed Adriatico. Nel mezzo della sua vetta apresi una larghissima e profondissima buca da cui escono fortissimi venti.

SPRIANA — Comune in Lombardia, prov., circond. e mandamento di Sondrio.

Comprende le frazioni seguenti: Mareggia, Piazzo, Scilironi, e Portola.

Ha una superficie di 789 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 708 (maschi 333, femmine 375); quella di diritto era di 720.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42, e nessuno dei politici, che dovrebbero essere inscritti nel collegio di Sondrio.

L'ufficio postale è a Torre di Santa Maria.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende nella Val Malenco, e viene percorso dal torrente Mallero. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. Abbondano i pascoli, ed il prodotto del bestiame è considerevole. Vi si respira un'aria salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sta alla sinistra del Mallero, a tramontana ed a 10 chilometri da Sondrio. Vi è una chiesa parrocchiale. Di poco bell'aspetto sono le abitazioni private. Per la beneficenza vi è instituito il così detto Canone dei poveri, che ha proprii capitali per sole 800 lire. All'istruzione provvedono due scuole comunali elementari.

SPRIGLIANO. — Frazione del com. di Roccella Jonica, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Gerace.

SPRINA (La). — Frazione del com. di Marene, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Marene.

SPRINA (La). — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

SPRINGHETTI. — Frazione del com. di Fomarco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

SPROCCO. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

SPRONETTI (Agli). — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

SPRONO. — Promontorio il più australe della Corsica. Esso forma il termine della catena che si innalza in quell'isola. Le sue scoscese ed aride roccie scendono sino ai marittimi abissi che formano le Bocche di Bonifacio.

SPROTTI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

SPROVITO. — Frazione del com. di Saviano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Nola.

SPRUGNA. — Frazione del com. di Comologno, circolo e distretto di Locarno, nel Canton Ticino.

SPRUGNANO, già **APRUGNANO.** — Frazione del com. di Pratovecchio, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

È un casale con chiesa parocchiale antica, che si trova nel Val d'Arno casentinese, su d'una montagna ed a levante dalla strada rotabile che da Pratovecchio conduce nella

provinciale del Casentino. Sta a scirocco ed a meno di cinque chilometri da Pratovecchio.

SPRUMARO. — Frazione del com. di Cervaro, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cervaro.

SPUGNA. — Frazione del com. di Colle di Valdelsa prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Valdelsa.

È una contrada con chiesa parrocchiale, che si trova nel Val d'Elsa, presso la sponda sinistra di questo fiume.

SPUGNA. — Frazione del com. di Santa Sofia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

SPUGNA DI SOPRA. — Frazione del com. di Santa Sofia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Santa Sofia.

SPUGNALA. — Frazione del com. di San Piero a Sieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Piero a Sieve.

SPUGNALE. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

SPUGNOLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SPUGNOLO. — Frazione del com. di San Piero a Sieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Piero a Sieve.

È un casale con castellare e chiesa parrocchiale (Santa Maria). Si trova nel Val di Sieve, e siede su d'un poggio alla sponda sinistra del torrente Carza e della regia strada postale bolognese. Della chiesa e del castello è fatta menzione fin dal 1066.

SPULO. — Piccolo scolo d'acqua artificiale dell'Emilia, nella provincia di Forlì. Si trova nella parrocchia Celle del comune di Rimini, ed ha foce alla sinistra del Marecchia. È lungo un chilometro e 40 metri. Verso la foce ha piccoli argini alti metri 1.50; l'alveo è largo metri 130. Il rigurgito si estende a metri 150. È mantenuto dal consorzio *Marecchio* di Rimini.

SPUNGIE. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

SPURANO. — Frazione del com. di Ossuccio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lenno.

È un villaggio con circa 100 abitanti. Esso sta presso la costa occidentale del Lario, a ponente dell'isola Comacina. Si vuole che abbia avuto il nome da uno spedale in cui si raccoglievano ed educavano i bambini spuri.

SPUZIGLIO. — Frazione del com. di Pradalunga, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Albino.

SQUADRA. — Frazione del com. di Spino d'Adda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pandino.

SQUADRA DEI FINI. — Frazione del com. di Campodolcino, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

SQUADRA DI FUORI. — Frazione del com. di Avegno, distretto di Vallemaggia, nel Canton Ticino.

SQUADRETTA. — Frazione del com. di Spino d'Adda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pandino.

SQUADRINO. — Frazione del com. di Bugnanco dentro, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

SQUANETTO. — Frazione del com. di Spigno Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

SQUARCIABOCCONI. — Frazione del com. di Montecarlo, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è ad Altopascio.

SQUARINO. — Frazione del com. di Montaldo Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Corneliano Alba.

SQUARSINA. — Frazione del com. di San Lazzaro Reale, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a San Lazzaro Reale.

SQUARZANELLA. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Cizzolo.

SQUARZAROLO. — Frazione del com. di Civitella di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

SQUASSATA. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

SQUILLACE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro.

Ha una popolazione di 8375 abitanti, e consta dei cinque comuni seguenti: Amaroni, Palermiti, Squillace, Staletti e Vallefiorita.

SQUILLACE. — Comune.

Comprende alcuni casali e diverse case sparse.

Ha una superficie di 3047 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2938 (maschi 1542, femmine 1396); quella di diritto era di 2702.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 250 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

64, e 120 i politici, inscritti nel collegio di Chiaravalle Centrale.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, stazione de' R. Carabinieri, carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo, magazzeno di generi di privativa.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio si stende in monte, in colle ed in piano: viene percorso dal fiume Alessi, e va fin contro la spiaggia del golfo di Squillace. Il suolo è meravigliosamente fertile di ulivi, di viti e di gelsi: di qualche rilievo riescono le raccolte delle granaglie e dei legumi; non mancano le pasture. Vi si alleva una discreta quantità così di grosso che di minuto bestiame: scarseggia il selvaggiume. Vi si trovano miniere di piombo e di ferro. Eccetto la strada littorana, non vi hanno comode strade rotabili. L'aria è alquanto insalubre.

Squillace è una piccola città che giace appiè di una collina fra le due braccia dell'Alessi e sulla strada littorana. Sta a circa 5 chilometri dal mare, a scirocco da Nicastro, ad ostro un po' per libeccio ed a 23 chilometri da Catanzaro; e la sua posizione astronomica è fra il 38° e 47′ di latitudine boreale ed il 34° e 15′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. La sua popolazione accentrata, nel 1861, fu di 1656 abitanti. La chiesa cattedrale è un vasto e bell'edificio a tre navate: vi sono altre chiese pure di buona architettura. Alcune abitazioni private sono fabbricate con buon gusto. Per la beneficenza vi è un così detto ospedale civile, fondato nel 1853, scopo del quale è prestare soccorsi a domicilio; ha una tenue rendita di 205 lire annue. Diverse scuole comunali provvedono all'istruzione primaria: vi è pure un seminario. L'industria è avvivata da fabbriche di vasi di creta, che riescono assai pregiati; anche quella della seta arreca notevole vantaggio alla città. Vi si tengono due annue fiere: la prima cioè dal 1.° al 4 maggio, e l'altra dal 15 al 20 agosto. Alle falde del monte Moscio o Castellese, presso a Squillace, sorgeva il monastero fondato da Cassiodoro allorquando si ritirò dalla corte di Teodorico, e se ne veggono tuttora gli avanzi con una fontana che porta il nome di quel principe goto.

Cenni storici. — Cassiodoro, nato a Squillace, scrisse che questa città venne fondata da Ulisse; ma Strabone la volle colonia degli Ateniesi. Nel tempo che le città della Magna Grecia erano in fiore, formò alleanza coi Locresi; in seguito divenne confederata e quindi colonia di Roma. Il Giustiniani ricorda un'iscrizione rinvenuta nelle vicinanze ed illustrata dal Perticari, dalla quale apparisce come l'imperatore Antonino forniva di acqua la colonia Augusta di Minervio e Scolacio, che è l'odierna Squillace.

Caduto l'impero romano, venne in potere dei Goti; e quando fu riconquistata dall'imperatore di Oriente, soggiacque anche nello spirituale al patriarca di Costantinopoli. Allorchè i Normanni se ne impadronirono, la dichiararono città regia. Roberto d'Angiò ne investì il grand'ammiraglio Tommaso Marzano; ed estinta la famiglia di quest'ultimo, tornò al demanio. Ferrante d'Aragona nel 1483 ne formò, insieme ad altre terre, un principato, di cui investì il suo secondogenito Federico. Nel 1497 Sancia, figlia del re Alfonso II, lo portò in dote a Goffredo de Borges o Borgia di Aragona. La città passò quindi ai Santa Croce; e nel 1774 fu data come marchesato a Leopoldo de Gregorio, la famiglia del quale fu l'ultima a possederla.

Le sede vescovile di Squillace è suffraganea della metropolitana di Reggio di Calabria. Essa risale all'anno 540, imperocchè il primo vescovo che si conosce, secondo l'Ughelli, è un Zaccaria che intervenne al concilio romano, pontificando papa Vigilio. Il vescovo Paolo assistè al sesto concilio generale costantinopolitano. Squillace cessò per qualche tempo dall'avere i suoi vescovi, finchè nel 1096 Ruggero conte di Sicilia fece sì che la sede vescovile venisse reintegrata dal pontefice Urbano II.

Biografia. — Vi ebbe i natali Aurelio Cassiodoro, cui il re goto Teodorico diede i più alti uffici alla sua corte. Scrisse dodici libri della storia dei Goti, un libro sulla natura dell'anima, ed in dodici altri libri pubblicò le sue lettere d'ufficio. Ritiratosi dalla corte arricchì di copiosa biblioteca il monastero che aveva fondato, e compose altre opere, cioè un Commentario sui Salmi ed altri lavori ascetici. Morì nel 575. Vi nacquero pure Antonio Gironda, cultore degli studii filosofici; e Ludovico Calovrare, poeta ed oratore di qualche nome.

SQUILLACE (Golfo di). — Golfo che si forma nel mar Jonio (Napoletano, provincia di Calabria Ulteriore II), e che prende la sua denominazione dalla città sopradescritta. Nella sua estremità boreale è delimitato dal Capo

Rizzuto, e termina ad ostro colla punta di Stilo. La sua costa misura più di 105 chilometri; la sua maggior lunghezza (in linea retta, cioè dal Capo Rizzuto alla punta di Stilo) è di 56 chilometri, e la saetta pure maggiore, è di circa 27 chilometri. Non ha porti; gli ancoraggi sono rari e sempre pericolosi. Vi mettono foce numerosi fiumicelli e torrenti.

Fu in questo golfo che nell'anno 916 i Greci rimasero vincitori dei Maomettani di Sicilia. La flotta degli Arabi consisteva in 50 e più vele: più della metà fu distrutta dal fuoco o cacciata a fondo.

SQUILLANI. — Frazione del com. di Roccabascerana, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

SQUILLE. — Frazione del com. di Castello di Campagnano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cajazzo.

SQUILLERA. — Frazione del com. di Ameno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ameno.

SQUINZANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Campi Salentino.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 2739 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3563 (maschi 1770, femmine 1793); quella di diritto era di 3558.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 104, e 94 i politici, inscritti nel collegio di Campi Salentino.

Ha ufficio postale, stazione telegrafica e della ferrovia Brindisi-Lecce-Maglie.

Appartiene alla diocesi di Lecce.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è molto fertile e discretamente ben coltivato. Gli olivi, i gelsi, le viti ed alberi fruttiferi di varie specie vi prosperano a meraviglia: la coltivazione delle piante cotonifere ha pure un notevole sviluppo: di qualche rilievo riescono le raccolte dei cereali e dei legumi: non mancano i pascoli. Vi si alleva una discreta quantità sì di grosso che di minuto bestiame: l'educazione del baco da seta costituisce un ragguardevole reddito pel paese. Questo comune, oltre essere attraversato dall'antica strada romana che si diparte da Brindisi e che è una continuazione della Via Appia, ha una rete discretamente ben sistemata di strade comunali e vicinali. Vi si respira un'aria pura e salubre: l'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità.

Squinzano è un borgo che sorge in amena situazione, a borea da Campi Salentino, a maestro ed a 14 chilometri da Lecce. La sua popolazione accentrata ascese nel 1861 a 3324 abitanti. Possiede una chiesa con bellissimo campanile. Per la beneficenza vi è il legato Mayro, fondato nel 1825, scopo del quale è soccorrere e fornire di medicinali i poveri: la sua rendita, nel 1862, ascese a 1147 lire. Diverse scuole comunali attendono all'istruzione primaria. Annualmente si tiene una fiera nel giorno quattro del mese di maggio. Due terzi degli abitanti sono di origine albanese, e propriamente di quegli emigrati che nel XV secolo dall'Albania si rifugiarono in Italia per isfuggire al dominio dei Turchi.

SRAI. — Frazione del com. di Alpette, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

SREINE. — Frazione del com. di Alpette, prov. di Torino

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

SRI. — Frazione del com. di Alpette, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

STABARSICCI. — Frazione del com. di Chitignano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

STABBIA. — Comune nel Territorio Romano, provincia di Roma, circondario di Viterbo.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento, di 766 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Viterbo.

Il suo territorio è fertile in grani, uve e frutta di varie sorte. Non mancano boschi e pascoli.

Questo villaggio è di povero aspetto: gli abitanti sono dediti all'agricoltura ed alla pastorizia.

STABBIA. — Frazione del com. di Cerreto Guidi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

STABBIA. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

Questo casale è situato fra la val di Greve e la val di Pesa. È rammentato fino dal secolo undicesimo come appartenente al territorio fiorentino; il che consta dalle membrane della badia di Passignano, fra le quali due degli anni 1004 e 1074.

STABBIA. — Frazione del com. di Massa e Cozzile, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Buggiano, già Borgo a Buggiano.

STABBIA. — Frazione del com. di Palazzuolo di Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Palazzuolo di Romagna.

STABBIANO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

STABBIO. — Circolo del Canton Ticino, nel distretto di Mendrisio.

Ha una popolazione di 4001 abitanti, ripartiti nei seguenti tre comuni: Ligornetto, Novazzano e Stabbio.

Il suo territorio è nella parte più meridionale del cantone, e confina a ponente ed a mezzodì colla Lombardia.

STABBIO. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 1976 abitanti (maschi 948, femmine 1028).

Ha ufficio postale e stazione telegrafica: vi risiede un giudice di pace.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene percorso dal torrente Gaggiolo, che spesso arreca gravi danni coi suoi straripamenti. Sono infaustamente celebri quelli del 1820, 1829 e 1830. Il suolo è ferace e ben coltivato: le viti, i gelsi e le granaglie vi prosperano a meraviglia. Vi hanno pingui pasture: nel 1830 vi si allevavano 12 cavalli, 84 buoi, 150 giumenti, 12 capre, 12 pecore e 40 majali. L'aria è saluberrima.

Stabbio è una piccola borgata che sorge in amena situazione a 389 metri dal livello del mare. Dista 24 chilometri da Lugano, 55 da Bellinzona e 74 da Locarno. Anticamente vi sorgeva un castello. Vi è una chiesa parrocchiale di discreta architettura. Diverse abitazioni private hanno un aspetto signorile. All'istruzione primaria è largamente provveduto.

Nel casale San Pietro, a dieci minuti dal capoluogo e sull'angolo esteriore di una chiesuola, si trova una lapide romana a Cajo Virio Vero. È di marmo bianco: porta da un lato l'iscrizione e dall'altro un fregio che rappresenta un tralcio di vite con alcuni uccelli. Nel febbrajo del 1856, ad un centinaio di metri dalla detta chiesuola, si rinvenne in un campo un vaso antico di marmo bianco e di forma che direbbesi romana. È largo in alto, scanalato sul fianco, e va gradatamente restringendosi per dilatarsi di nuovo verso la base, in cui si veggono alcuni ornamenti o solcature, a modo di ovuli allungati. Sulla parte inferiore dilatata posano due piccole teste, una per parte, raffiguranti due satiri, le corna dei quali rivolte indietro si connettono col fianco del vaso. Il lavoro è di qualche pregio artistico. L'altezza del vaso è di metri 0.16, e la sua larghezza in alto di metri 0.19. Vi si ritrovarono sepolcri contenenti vasi cinerari ed armi e monete romane. Nel 21 marzo dell'anno 1849 si scoperse nella chiesa parrocchiale un monumento con una scritta dedicata a Mercurio. Ha piedestallo e basamento alti circa metri 1.20, larghi metri 0.80 e di grossezza proporzionata; la pietra è granatica: l'iscrizione è: MERCVRIO — V. S. L. M. — C. CAPELLINVS — SORA.

In occasione di lavori agricoli nel 1857 si rinvenne pure a San Pietro un'iscrizione in rozza pietra di micaschisto, a contorno angoloso ed irregolare, a superficie scabra ed ondulata. Le lettere sono poco profonde, e per la loro forma e per la qualità della pietra si può dire questa lapide simile a quella etrusca di Davesco presso Lugano.

Appendice. — Stabbio ha fonti d'acqua solfurea, molto efficace per le erpeti croniche, le artriti e simili malori. Analizzata dal P. Ottavio Ferrario, diede il seguente risultato:

Acido idrosolforico libero.	grammi	6.09
— carbonico	»	3.60
Idrosolfato di calce	»	12.00
Carbonato di calce	»	9.00
Cloruro di sodio.	»	45.00
Cloruro di magnesio . . .	»	6.00
— di calcio	»	8.00
Solfato di soda	»	8.31
— di magnesia	»	15.43
— di calce (non esiste allo stato naturale ma è prodotto dalla mutazione dell'idrosolfato in solfato, per l'assorbimento perde l'ossigeno atmosferico).		
Materie estrattive di origine organica	»	5.50
Acido silicico	»	3.50
Protossido di ferro combinato a materia organica	»	2.00
Acqua	»	99875.57
	Grammi	100000.00

Da posteriori esperienze risulta che contiene anche traccie di iodio. La sua tempe-

ratura sembra mantenersi costante verso 12° 5 centigradi. Scaturisce in diversi luoghi, ai piedi di un bel promontorio su cui siede un oratorio; e viene ricettata con intelligenza in ampie vasche o serbatoi, onde serbarla per la opportuna stagione.

Nel 1852, ad occidente del detto promontorio e poco lungi dalla chiesa parocchiale si scoperse una nuova fonte sulfurea, della quale però vi era qualche tradizione nel paese. Si può dire che sia la più doviziosa: intorno ad essa venne eretto uno stabilimento balneario.

Bibliografia. — D. Carlo Lurati, *Le sorgenti solforose di Stabio, le acque ferruginose del San Bernardino e le altre fonti della Svizzera italiana.* — Lugano 1858.

STABBIO. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

STABBIO. — Frazione del com. di Casella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

STABBIO. — Frazione del com. di Isolato, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

STABBIO. — Frazione del com. di Massa e Cozzile, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Buggiano.

STABBIO. — Frazione del com. di Monastero di Lanzo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

STABBIO. — Frazione del com. di Monasterolo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Fiano.

STABBIOLI. — Frazione del com. di Macugnaga, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

STABELLINI. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

STABELLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Comprende alcune case sparse.

Ha una superficie di 276 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 296 (maschi 137, femmine 159); quella di diritto era di 312.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 22 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è a Zogno.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende nella Val Brembana inferiore, e viene lambito dal Brembo. Il suolo è fertile di frutta e di castagne, dà anche biade, ed ha prati, pascoli e boschi. L'aria vi è salubre, nè fa difetto la buona acqua potabile.

Stabello è un piccolo villaggio che giace in una pianura poco estesa, la quale si estende alle radici delle falde settentrionali del monte Canto, alla destra del Brembo: sta ad ostro da Zogno, e dista 18 chilometri da Bergamo. Nella chiesa di Santo Stefano vi si osservano alcuni pregevoli dipinti. Per la beneficenza vi è l'opera pia Misericordia, che ha propri capitali per lire 7590, e scopo della quale è di elargire soccorsi in denari ai poveri. Vi è una scuola comunale elementare mista.

Opinasi che questo villaggio tragga il nome dalla parola *Stabulum*, con cui i Romani chiamarono le stazioni ove tenevano un corpo di guardia di cavalleria, oppure i cavalli per la posta; ma queste opinioni non sono che ipotesi.

Quivi ebbe i natali il Ruggeri, che scrisse egregiamente in vernacolo bergamasco.

STABIA (*Stabiae*, Σταβιαι). — Antica città dell' Opicia o Campania, che sorgeva sulla spiaggia del Cratere, alle radici del Gauro, ed a 3 miglia antiche da Pompeja (Tab. Peutinger. S. XXXVII) e dal corso del Sarno. In origine fu forse fondata ed abitata dagli Osci, o, come sembra ancora, dai Sarrasti, che le antiche tradizioni pongono come fondatori primitivi di *Nuceria* e di altre città di questa contrada. Qualche greca epigrafe, scoperta nel suo agro, fa anche supporre che vi si fossero distesi i greci fondatori di Sorrento. Nei tempi posteriori venne nel dominio dei Nucerini, come si può dedurre dall'ampiezza dell'agro di questi popoli, che si distendeva fino al mare (Polyb. III, 91, 4), nonchè dalla supremazia che *Nuceria* ebbe sulle piccole città del suo distretto. La storia del resto non ci ricorda che la sua distruzione, avvenuta nella guerra sociale per opera di L. Silla. Questi per modo l'abbattè nell'89 avanti l'era volgare, che i superstiti si ridussero ad abitare alla spicciolata in villaggi (Plin. *Hist. N.*, III, 9), dando così origine agli odierni paesi di Gragnano, Lettere, Privato, Piemonte e ad altri di minor conto che stanno su per le pendici del Gauro. La città nondimeno, come rilevasi da Plinio il Giovane, serbò il nome nel suo borgo. L'ultima rovina le venne dall'eruzione vesuviana nel 79. Galeno, che fiorì ai tempi di Antonino Pio, la ricorda col nome di *terricciuola* (Galeno, *Therap.* V, 12).

Dal titolo segnato sopra alcuni tubi di piombo scoperti presso la città (P. SABIDIVS POLLIONIS PR. V.), si è già creduto che fosse una prefettura (Lancellotti, *Epist. de Stabiis*, p. 18); ma oltrechè non vi è memoria di altra sua ribellione contro Roma, che di quella per la quale rimase distrutta, ad interpretare *Praefectus Urbis* le ultime parole dell'addotto titolo, vi si potrebbe meglio intendere chi vi faceva le veci di Duumviro. È certo che fu città di qualche conto, se consideriamo la testimonianza di Plinio che la nominò *oppido*, o città chiusa da mura, qualche suo monumento risparmiato dal tempo e la memoria dei suoi pubblici edifici.

Per altre notizie V. **Castellamare di Stabia.**

STABIACCIO (Lo). — Rivo dell'isola di Corsica, che ha origine in più rami alla montagna detta di Cagna, e bagna le terre circostanti a Portovecchio.

STABIÈ. — Frazione del com. di Lentiai, già Cesana, prov. di Belluno.

STABILE DEL CASINO. — Frazione del com. di Campagnola Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

STABILIMENTO AGRARIO BOTANICO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

STABILIMENTO BAGNI. — Frazione del com. di Crodo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

STABILIMENTO BOURDIN. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

STABINO. — Frazione del com. di Osoli, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

STABIO. — Frazione del com. di Traves, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

STABI SOPRA e **STABI SOTTO.** — Frazioni del com. d'Isolato, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

STABLAS. — Rivo del Trentino, nel distretto giudiziale di Malè. Ha le sue origini nel monte Gaiani, ed influisce dopo breve corso nel Rabbies.

STABLAS. — Piccola valle del Trentino, nel distretto giudiziale di Malè, che viene percorsa dal rivo omonimo.

STABLEL. — Monte del Trentino, che è situato alla sorgente del Sarca di Genova, verso il mezzodì, e si trova congiunto alla grande ghiacciaia di Mandria di Campo. La rupe è granito.

STABLO. — Monte del Trentino, nel distretto giudiziale di Rendena. Si dirama dal capo di Cane, e corre da oriente a ponente fra la valle di San Valentino ed il rivo di Finale. La rupe è micaschisto.

STABLUN. — Casale del comune di Rabbi, distretto giudiziale di Malè, nel Trentino.

STABOLTES. — Montagna del Trentino, che si aderge in prossimità al confine lombardo, fra l'Arno nella valle di Breguzzo, ed il Chiese nella valle di Daone. È una diramazione della Cima Grisa. La pendice che volge verso il Chiese fra i rivi Danerba e Remur si chiama lo Stabol.

STACCIOLA. — Frazione del com. di Mondolfo, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

STACCIOLA. — Frazione del com. di San Costanzo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

STACCIOLA (Villa). — Frazione del com. di Mondolfo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

STACCIONE. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

STADALINA. — Frazione del com. di Vione, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Vezza d'Oglio.

È un villaggio della Valcamonica con circa 300 abitanti, alcuni dei quali si occupano in due grandi fucine per la riduzione del ferro che estraesi dalle vicine miniere.

STADANO. — Frazione del già comune di Albiano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Aulla.

STADELERI. — Frazione del com. di Terragnolo, distretto giudiziale di Rovereto, nel Trentino.

L'ufficio postale è a Rovereto.

Sono 14 case sparpagliate: distano tre ore e mezzo da Rovereto.

STADERA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

STADERA. — Frazione del com. di Nibbiano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello in Val Tidone.

STADERA DI POGGIO REALE. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

STADERETTA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo,

altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

STADIMELLI. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

STADIRANO. — Frazione del com. di Lesignano dei Bagni, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

STADOLINA. — Frazione del com. di Vione, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Vezza d'Oglio.

STADOMELLI. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Calice al Cornoviglio.

STAELLI. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

STAFFA. — Frazione del com. di Macugnaga, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pontegrande.

STAFFARDA. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

È un luogo che divenne celebre per un grandioso ed antico monastero, e per la battaglia del 18 agosto 1690 fra i Piemontesi, condotti dal duca Vittorio Amedeo II e dal principe Eugenio di Savoja, ed i Francesi capitanati dal maresciallo di Catinat.

L'ex monastero è di gotica architettura, ha una vasta chiesa, e sono oltre ogni dire commendevoli gli intagli del coro. Vi si ammirano ancora i finitissimi e delicati lavori, le diverse figure di uomini e di animali, molti gruppi di rami di foglie maestrevolmente intricati, innumerevoli arabeschi, sottili colonnette, figure sempre nuove, ecc.; è rincrescevole però a dirsi che un sì ammirabile monumento si lasci miseramente deperire. Si ignora l'epoca della sua fondazione; ma avendosi una bolla di Celestino II del primo marzo 1144, in cui è messo sotto la salvaguardia di S. Pietro questo monastero, fondato dal marchese Manfredo di Saluzzo e dalla di lui madre Adelaide, si può asserire che venne eretto prima del 1111, epoca in cui era già morta la suddetta marchesa. Mercè le donazioni fatte nella seconda metà del secolo XIII dai marchesi di Saluzzo, di Busca, di Romagnano, e dai signori di Lucerna, Barge, Bagnolo, Revello, Verzuolo e di altri paesi, e pei considerevoli privilegi ottenuti dagli imperatori e dai papi, divenne uno dei principali del Piemonte. Agli abati di Staffarda erano sottomessi quelli di Rivalta e di Sala, nella diocesi di Castro, di Rifreddo e di Priola, e parecchie chiese.

Diamo l'elenco cronologico dei 65 abati che ressero questo celebre monastero.

Anno 1130. — Paolo, discepolo di S. Bernardo — nel 1137 ebbe in dono vari beni dai signori di Bettignasco, ed altri ne acquistò da Daniele Ortica nel 1154.

» 1154. — Ebone I.

» 1156. — Guglielmo I — nel 1159 ebbe vari privilegi dall'imperatore Federico.

» 1159. — Ebone II — accettò una donazione da Guglielmo, consignore di Lucerna.

» 1170. — Anselmo — nel 1178 ebbe in dono da un Balangero figliuolo di Guglielmo, marchese di Busca, varii beni posti nel territorio di Villafranca.

» 1184. — Uberto — ebbe confermati i privilegi da papa Lucio, ed altri ne ottenne nel 1185 dal pontefice Alessandro III.

» 1199. — Nicolò I.

» 1201. — Guglielmo II — acquistò molti beni dal marchese Manfredo di Saluzzo.

» 1206. — Bernardo — un Simondo, consignore di Centallo, gli diede la parte di giurisdizione che aveva sul borgo di Pomarolo, ed i Busca gli concessero altri beni in Villafranca.

» 1209. — Plebano.

» 1216. — Bernardo — da Ottone, signore di Moretta, ottenne alcuni altri beni in Villafranca.

» 1220. — Ottone I (per pochi mesi).

» 1220. — Manfredo — dal marchese di Busca ottenne varii beni su quel di Scarnafigi.

» 1225. — Ivone I.

» 1227. — Giacomo I.

» 1228. — Giovanni, detto anche Bongiovanni — ricevette cospicue donazioni dai signori di Salmatore e di Barge.

» 1230. — Enrico I — ebbe conferma di privilegi ed altre concessioni dal conte Amedeo; così pure il marchese di Saluzzo gli fece varie donazioni.

» 1234. — Rainaldo — il marchese Manfredo gli donò una casa in vicinanza della città di Saluzzo.

Anno 1236. — Ivone II — seguì Federico II; nel 1238 ottenne da questi alcuni privilegi; e nel 1240 si trovò all'assedio di Faenza. Il conte Amedeo gli concesse un' esenzione; ed il pontefice Innocenzo IV gli affidò l'aggiustamento delle differenze insorte tra i Genovesi e Giacomo del Carretto, marchese del Finale.

» 1250. — Ottone II — nel 1255 aggiustò le differenze che il monastero aveva col municipio di Saluzzo.

» 1256 — Guigone — nello stesso anno ebbe dal marchese Tommaso alcuni beni nei territori di Lagnasco e di Scarnafigi.

» 1261. — Guglielmo III.

» 1262. — Ugone — acquistò alcuni poderi su quel di Fossano.

» 1267. — Niccolò II della Chiesa — aggiustò alcune differenze che il monastero avea col vescovo di Torino.

» 1273. — Giacomo II della Rossa — nel 1284 pose il monastero sotto la protezione del conte Tommaso di Savoia.

» 1288. — Francesco I — ebbe contese coi signori di Piossasco.

» 1289. — Alberto.

» 1291. — Francesco II — fece cessare le controversie che avea col monastero di Rifreddo.

» 1297. — Giacomo III Vaudono di Chieri, già abate di Rivalta.

» 1300. — Guglielmo IV di Gilestra — mise l'abazia sotto la protezione del re di Sicilia.

» 1308. — Francesco III — nel 1310 vendette il castello di Drosio a Bonifacio o Merletto di Scalenghe.

» 1314. — Enrico II dei Corcovagni di Alessandria.

» 1318. — Nicolino Borgognino.

» 1328. — Francesco IV.

» 1334. — Guglielmo V.

» 1352. — Antonio Cavoretto, già abate di Rivalta e di Casanova.

» 1369. — Antonio II degli Oliveri di Barge.

» 1390. — Stefano Orsello.

» 1399. — Giacomo IV Vaudono di Chieri, già abate di Rivalta.

Anno 1407. — Stefano Orsello (per la seconda volta).

» 1407. — Antonio III dei Pastoris.

» 1427. — Giovanni II.

» 1456 — Giovanni III.

» 1469. — Federico Saluzzo, vescovo di Carpentrasso. Rinunziò all'abbazia nel 1479.

» 1479. — Gian Federico, figlio di Ludovico di Savoja e vescovo di Ginevra.

» 1483. — Francesco, fratello del predetto, vescovo di Ginevra, ed arcivescovo di Aix.

» 1490. — Giovanni Luciano di Saluzzo — rinunciò al fratello Carlo.

» 1490. — Carlo — nel 1494 rinunciò al fratello Giovanni Luciano.

» 1494 — Giovanni Luciano — nel 1496 rinunciò a Lorenzo Cibo.

» 1496. — Lorenzo Cibo, genovese, arcivescovo di Benevento e cardinale.

» 1500. — Giovanni Stefano Ferrero, cardinale.

» 1505. — Giovanni Luciano (per la terza volta).

» 1510. — Gian Ludovico, figliuolo di Ludovico II, marchese di Saluzzo.

» 1530. — Gabriele — fratello del precedente, vescovo in Guascogna.

» 1539. — Ludovico Bollero dei signori di Centallo, vescovo di Riez (Provenza). Riservandosi una pensione di mille scudi d'oro, rinunziò a favore del seguente.

» 1542. — Bartolomeo de Piperis, vescovo di Mondovì.

» 1546. — Aleramo, bastardo del marchese Francesco di Saluzzo.

» 1548. — Ettore — altro figlio naturale della famiglia dei marchesi di Saluzzo.

» 1550. — Lorenzo Strozzi, cardinale del titolo di S. Cecilia.

» 1570. — Francesco Badini, referendario della Sede apostolica.

» 1581. — Enrico Castagnero, vescovo di Poitiers (Francia).

» 1603. — Carlo, fratello del precedente — nello stesso anno fu spogliato dal pontefice Clemente VIII.

» 1603. — Alessandro Scaglia dei conti di Verrua.

» 1644. — Gian Francesco San Martino d'Agliè.

Anno 1727. — Alessandro Albani d' Urbino, cardinale diacono di Santa Maria in Cosmedin, protettore del Piemonte.

STAFFE (Alle). — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

STAFFO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

STAFFOLA. — Frazione del com. di Reggiolo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggiolo.

STAFFOLI. — Frazione del com. di Petrella Salto, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

STAFFOLI. — Frazione del com. di Santa Croce sull'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Fucecchio.

Siede alla base settentrionale dei colli delle Cerbaje, lungo la strada detta Traversa della val di Nievole, fra il poggio Adorno, quello di Monte Falcone e l'estremo golfo australe del lago di Bientina. Questa contrada, già nominata Staffili, è rammentata fin dall'anno 846 in una membrana lucchese del 7 agosto.

STAFFOLO (*Staphilum*). — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Jesi.

Comprende qualche casale e diverse case sparse.

Ha una superficie di 2669 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di abitanti 2264 (maschi 1096, femmine 1168); quella di diritto era di 2340.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 97 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Jesi.

L'ufficio postale è a Jesi.

Appartiene alla diocesi di Osimo.

Il suo territorio si stende in colli, in poggi ed in piano: il suolo è ferace, e l'agricoltura è attiva e discretamente intelligente. Vi si alleva una buona quantità di bestiame. Da Staffolo partono diverse strade comunali che lo tengono in facile comunicazione coi luoghi vicini. Limpide, perenni e di buona qualità sono le acque potabili: il clima è saluberrimo.

Staffolo è un borgo che sorge in cima di un poggio non molto distante dalle giogaie dell'Appennino, offrendo nella sottoposta campagna fino al mare un incantevole punto di vista. Sta a libeccio da Jesi, a libeccio pure ed a 46 chilometri da Ancona. È cinto di mura; e le contrade sono ampie e regolarmente restaurate. La chiesa di Sant'Egidio è matrice ed ha un'istituzione detta dei Beneficiati Gentili, i cui membri hanno l'obbligo del servizio corale giornaliero. Vi erano un convento di Minori riformati, ed un monastero di suore convittrici che esercitavano l'ufficio di maestre pie per l'educazione femminile. Diverse abitazioni private sono di buona architettura. Per la beneficenza vi hanno un ospedale, un monte frumentario, un monte di pietà ed un'altra opera pia che provvede al mantenimento gratuito di quattro giovani per la loro scientifica educazione. L'industria ed il commercio mantengono operose diverse officine, fra le quali molte antichissime fabbriche di posate di osso: vi si tengono sette fiere annuali, e mercato settimanale in martedì.

La suburbana chiesa di S. Francesco viene molto visitata dai divoti del paese e dei dintorni. Si conserva ancora la casa in cui per molti anni dimorò Aldo Manuzio.

Cenni storici. — Staffolo (nei passati tempi *Staphilum*) fu già un castello che ebbe molta parte nelle funeste guerre fra guelfi e ghibellini. In quelle circostanze l'archivio comunale venne distrutto, sicchè ora non si conservano memorie del comune che dal 1400 in poi. Prima ancora di quest'epoca il castello venne nuovamente smantellato colle due rocche di Massaccio e Majolati, per essersi gli abitanti posti in lega coi Visconti. Fu poscia sorpreso da fra Monreale colla sua compagnia di ventura; ma nell'Albornoz, cardinale legato, ebbe un possente ristoratore. Nell'anno 1443 era in potere di Francesco Sforza, per ordine del quale venne presidiato da Guglielmo di Baviera.

Staffolo si onora di essere patria dell'abate Gianfrancesco Lancellotti, chiarissimo nella repubblica letteraria, del quale restano gli autografi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

STAFFOLO. — Frazione del com. di Casalmaggiore, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

STAFFOLO. — Frazione del com. di Torre di Mosto, prov. di Venezia.

STAFFORA (*Stafula*). — Fiume-torrente della Lombardia e del Piemonte, nelle provincie di Pavia e di Alessandria. Ha le sue scaturigini nel circondario di Bobbio dal monte

Noseredo; quivi scorrendo si ingrossa di parecchi rivoli, specialmente alla sua sinistra con quelli che scaturiscono dai monti Negruzzo e Croce-Malo e dal monte Bogleio; bagna quindi il circondario di Voghera, ove riceve i torrenti Nizza, Ardivesta e Rile; e sbocca nel Po, ad occidente da Cervesina. Nella prima parte del suo corso è rapido e tortuoso. Fuorchè nell'occasione delle grandi escrescenze è guadabile in tutti i mesi dell'anno.

STAGGIA. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

STAGGIA. — Frazione del com. di Poggibonsi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

È un castello murato, che siede in pianura, sulla ripa sinistra del torrente Staggia, e viene attraversato dalla strada postale romana. Insieme a quello di Strove, fu antica signoria dei nobili di Strove, che seguivano la legge salica, per cui il ramo principale prese la denominazione de' Franzesi. Questi dinasti da alcuni genealogisti son fatti discendere dalla contessa Ava, vivente nel secolo decimo, la quale fu pei Senesi la gran principessa, come la contessa Matilde pei Lucchesi. Ma la loro storia apparisce per lungo tempo oscura ed incompleta. Uno dei più famosi tra essi fu Musciatto di Guido de' Franzesi, che nel 1303 accolse nel suo cassero di Staggia il conte di Nogaret, inviato del re di Francia Filippo il Bello, e lo accompagnò con una mano di soldati travestiti da servitori per sorprendere Bonifazio VIII nel suo palazzo di Anagni. Nel 1361, con atto pubblico del 27 ottobre, i Franzesi per 18,000 fiorini d'oro rinunziarono al comune di Firenze il castello, la giurisdizione e tutte le ragioni che tenevano sopra di Staggia e suo distretto, eccettuata la parte spettante a donna Caterina Franzesi, la quale nel 1385 cedè questi suoi beni all'ospedale di San Giovanni Battista, stato fondato dal marito di lei in via San Gallo in Firenze.

STAGGIA. — Torrente della Toscana, nella val d'Elsa. Nasce verso la sommità del poggio di Fonte Rutoli e di Querce Grossa, a pochi chilometri verso ostro-scirocco dalla Castellina in Chianti. Presso Querce Grossa attraversa la strada rotabile, dopo avere raccolti tributi che gli recano dal lato di settentrione i borri di San Leonino in Conio e di Lermiano. Da qui, cambiando direzione da ostro a ponente-maestro, passa alla base settentrionale del colle di Monteriggioni, e rasentando a levante la strada postale romana, passa sotto il luogo di Castiglioncello, al di là del quale, prima di arrivare al castello di Staggia, s'ingrossa coi torrenti Gena e Gagliano. Arricchito poi da altri piccoli borri, passa sotto la villa dei Pini ed il poggio di Lecchi; quindi volta da maestro a libeccio, attraversa la detta via e costeggia il poggio dei Pini; ripassa la medesima strada, la rasenta e raccoglie il torrente Corfini, passa sotto Poggibonsi, e finalmente affluisce nell'Elsa.

STAGGIA. — Frazione del com. di S. Prospero, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Mirandola.

STAGGIANO SANTA FIORA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

STAGGIOLO. — Frazione del com. di Varzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varzo.

STAGHIGLIONE (*Stacilio*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montalto Pavese.

Comprende le frazioni seguenti: Montefratello e Stefanago.

Ha una superficie di 1925 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1284 (maschi 649, femmine 635); quella di diritto era di 1245.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 80, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Stradella.

L'ufficio postale è a Casteggio.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Da borea ad ostro confina coi comuni di Torre del Monte e di Torrazza-Coste, a mezzodì con Calvignano, a levante con Montalto e Borgorato ed a borea con Fortunago. È a colli ed a monti, e viene lambito e bagnato da diversi corsi d'acqua, quali i torrenti Schizzola, Ghiaia di Montalto, Ghiaia del Gabbione, Cinvengolo, il torrentello Rio ed il rivo Carvinsolo. Fra le elevazioni si notano il monte Morino, il monte Reale, il colle di Massinengo e la collina di Casa de' Boetti. Il suolo non è molto produttivo, però vi prosperano discretamente il frumento, i legumi, il grano turco, uve e varie altre sorta di frutta. Di prodotti minerali si hanno calcareo compatto, che serve come pietra da calce, e lignite fibrosa. Quattro sono le strade comunali e diverse le vicinali. Di buona qualità e copiosa è l'acqua potabile: vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è un borgo che giace sul pendio meridionale di un'amena collina, che ne porta il nome, presso il Coppa, a scirocco ed a 15 chilometri ed 800 metri da Voghera. Vi hanno due castelli: uno cioè all'estremità della collina di Staghiglione, detto Montefratello; e l'altro, che si appella Stefanago, sorge sul colle di Massinengo. Tre sono le chiese parrocchiali, e quella di Staghiglione, intitolata a s. Lorenzo, è di antichissima costruzione e di disegno gotico: vi hanno pure due oratorj. Gli abitanti si dedicano per la maggior parte all'agricoltura. Vi sono tre scuole comunali.

Staghiglione fu compreso nel marchesato di Fortunago, posseduto dai Malaspina marchesi di Groppo, e dai Malaspina marchesi di Oramala.

Il ch. Defendente Sacchi parlò diffusamente del castello di Stefanago nella sua opera *La Pianta de' Sospiri.*

STAGLIENO. — Mandamento nella Liguria, prov. e circondario di Genova.

Ha una popolazione di 12,938 abitanti, divisi nei cinque comuni seguenti: Bavari, Molassana, Montoggio, Staglieno, Struppa.

La sua superficie è di chilometri quadrati 130. 43.

STAGLIENO (*Stalienum*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Cademussi, Costa di Staglieno, Preli, S. Antonio, S. Gottardo, S. Pantaleo e Volpara.

Ha una superficie di 812 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2664 (maschi 1369, femmine 1295); quella di diritto era di 2691.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 209, e 53 i politici, inscritti nel collegio di Recco.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo, magazzeno di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è alquanto montuoso, e viene percorso dal torrente Bisagno, che quasi tutto l'anno scarseggia d'acqua. Il suolo produce in discreta quantità grano, legumi ed uve; gli ortaggi vi fanno buonissima prova; abbondano i pascoli. Vi transita la strada provinciale. L'aria è pura e salubre.

Il capoluogo giace in bella posizione, a greco ed a 6 chilometri e 200 metri da Genova. Antica è la chiesa parrocchiale, intitolata a san Bartolomeo. Fra gli edifici privati si ammira il palazzo Pallavicini. Gli abitanti si dedicano per la maggior parte all'agricoltura ed alla pastorizia. Vi sono due scuole comunali. Nel suo territorio è il nuovo cimitero comunale di Genova.

STAGNO. — Distretto della Dalmazia, nel circolo di Ragusa. Ha una popolazione di 8490 abitanti, divisi nei quattro comuni politici di Stagno, Imotizza, Lissaz e Meleda.

STAGNO. — Comune capoluogo del distretto omonimo.

La sua popolazione è di 2120 abitanti, di cui 968 maschi e 1152 femmine.

Il suo territorio si estende su di un piccolo golfo che penetra nella penisola di Sabbioncello. L'aria è alquanto insalubre a cagione delle paludi, per cui meritamente questa terra ha la denominazione di Stagno. Conseguenza di ciò sono le febbri dominanti e la scarsità della popolazione. Una rendita considerevole si trae dalle saline. Il villaggio di Stagno è composto di meschine case, che in parte furono rovinate da terremoti nell'aprile del 1850. È situato circa 40 chilometri a maestro di Ragusa. Nel 1541 fu Stagno elevata a residenza vescovile, ma da molti anni non vi ha alcun vescovo ed il così detto palazzo vescovile è in completa rovina. Fu pure nei secoli passati un luogo fortificato della repubblica di Ragusa.

STAGNO. — Frazione del com. di Camugnano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

STAGNO. — Frazione del com. di Colle Salvetti, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

STAGNO. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

STAGNO LOMBARDO, già **STAGNO PAGLIARO.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

Comprende gli ex-comuni di Gere del Pesce, Straconcolo, Brancere e Forcello, oltre qualche casale ed alcune case sparse.

Prima dell'annessione dei due ultimi comuni accennati aveva una superficie di ettari 159.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1456 (maschi 751, femmine 705); quella di diritto era di 1455: ora colla detta annessione ne conta 2619.

La sua guardia nazionale constava di 42 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene lambito dal fiume Po. Il suolo è ferace: l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. Di qualche rilievo riesce il profitto che si ricava dall'allevamento del bestiame. L'aria è abbastanza pura e salubre.

Stagno Lombardo è un grosso villaggio che giace a libeccio da Sospiro ed a 10 chilometri e 400 metri da Cremona. Vi sono due scuole comunali che attendono all'istruzione primaria. Si tengono frequenti relazioni commerciali colla città di Cremona e con Sospiro.

Questo comune nel secolo scorso fece parte del territorio parmigiano.

STAGNO PALLAVICINO. — Frazione del com. di Motta Baluffi, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a San Daniele Ripa Po.

STAINERI. — Frazione del com. di Vallarsa, distretto giudiziale di Rovereto, nel Trentino.

Sono 17 case, situate alla sinistra del Leno: distano tre ore da Rovereto.

STAITI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace.

Ha una popolazione di 6590 abitanti, e consta dei 5 comuni seguenti: Brancaleone, Bruzzano Zeffirio, Ferruzzano, Palizzi e Staiti.

STAITI. — Comune.

Comprende alcune case sparse.

Ha una superficie di circa 400 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1392 (maschi 663, femmine 729); quella di diritto era di 1422.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Melito di Porto Salvo.

L'ufficio postale è a Bianco: ha pretura di mandamento, e carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Bova.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è d'una meravigliosa fertilità, ma l'agricoltura è poco curata. I gelsi si coltivano su larga scala: di qualche rilievo riescono le raccolte delle olive, delle uve e di altre frutta: proficua pure è la coltivazione dei cereali. Le pasture permettono si allevi la quantità di bestiame sufficiente ai bisogni del consumo e dell'agricoltura. Le strade comunali e vicinali lasciano molto a desiderare. Vi si respira un'aria saluberrima.

Staiti è un piccolo borgo che sorge in vaga situazione su d'una eminenza, a 55 chilometri da Gerace. Oltre la chiesa parrocchiale, retta da un arciprete, ve ne è un'altra rurale. L'industria della seta riesce di molto profitto.

Altre volte Staiti fu frazione di Brancaleone. Appartenne come feudo ai principi della Roccella.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia del Sindaco di questo comune.

STAJOLA. — Frazione del com. di Corniglio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Corniglio.

STALARA. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello in Val Tidone.

STALAVENA. — Frazione del com. di Grezzana, prov. di Verona.

STALDA DI MONTELACO. — Frazione del com. di Radda, prov. di Siena.

Siede in monte, sopra le sorgenti settentrionali del torrente Trigesimo. Fu uno dei castellucci dei conti Guidi, ai quali vennero confermati dagl'imperatori Enrico VI e Federico II.

STALDEN. — Frazione del com. di Formazza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

STALETTI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Squillace.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1166 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1398 (maschi 646, femmine 752); quella di diritto era di 1286.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, ed altrettanti i politici, inscritti nel collegio di Chiaravalle Centrale.

L'ufficio postale è a Squillace.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene lambito dal mar Jonio. Fertile è il suolo, e discretamente attiva ed intelligente è l'agricoltura. Abbondano i boschi ed i pascoli, e vi si eleva una considerevole copia di bestiame. L'aria è saluberrima.

Staletti, detto anche Stalliti, è un piccolo borgo che sorge su d'un'alta montagna, a 23 chilometri da Catanzaro. Per la beneficenza vi è un monte di maritaggi, fondato nel 1819,

e la cui rendita ascende a sole 43 lire. Due scuole comunali attendono all'istruzione primaria. Annualmente vi si tengono due fiere, la prima delle quali ha luogo dal 9 al 12 di marzo, e l'altra dal 13 al 17 settembre.

Ebbe molto a soffrire dal terremoto dell'anno 1783.

Attualmente (1870) si vanno praticando i lavori per la ferrovia, fra i quali il perforamento del monte Staletti.

STALETTI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L' ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

STALIS. — Frazione del com. di Ravascletto, prov. di Udine.

STALIS. — Frazione del com. di Sesto al Reghena, prov. di Udine.

STALLA MACELLO. — Frazione del com. d'Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

STALLAROLA. — Frazione del com. di Montecalvo Versiggia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

STALLATI. — Promontorio del Napoletano, nel golfo di Squillace, presso la foce dell'Alessi, a maestro dal capo Nisolizzari.

STALLAZZA. — Frazione del com. di Leontica, circolo di Castro, distretto di Val Blegno, nel Canton Ticino.

STALLAZZO. — Frazione del com. di Sesto Calende, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sesto Calende.

STALLETTA. — Frazione del com. di Rogno, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Lovere.

STALLETTA. — Frazione del com. di Sulzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sulzano.

STALLO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

STALLO. — Frazione del com. di Torre de' Busi, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

STALLONE. — Frazione del comune di Magliaso, circolo di Lugano, nel Cantone Ticino.

STALVEDRO. — Angusta gola del Canton Ticino, tra Airolo e Piotta, non lungi dalla cascata delle Calascie. Nelle vicinanze e strette di Stalvedro un drappello di Francesi ardì resistere ad una divisione di Russi condotti da Suwaroff, che solo dopo molte perdite potè guadagnare la posizione.

STAMARIA DI COGHINAS. — Frazione del com. di Sedini, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Laerru.

STAMIANO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

Siede presso la sommità del monte dell'Uccellatoio, a ponente della strada postale bolognese. È rammentata da diversi scrittori, tra i quali da Matteo Villani all' occasione che i Pisani colle compagnie d'Inglesi e Tedeschi fecero nel 1364 una scorreria nei contorni di Sesto e per le coste di Monte Morello, dove molti di essi passarono dall'Uccellatoio, e per Stamiano entrarono in Pescina di val di Carza.

STAMPA. — Comune del Canton de'Grigioni, distretto del Maloggia, circolo di Bergell.

Comprende le frazioni seguenti: Borgonovo, Caccior, Coltura e Stampa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 362 abitanti (maschi 174, femmine 188).

L'ufficio postale è a Bergell.

Il suo vasto territorio si stende nella Bregaglia superiore, ed è discretamente fertile. Abbondano i pascoli, e vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Poche sono le strade ed anche queste alquanto malagevoli. L'aria è salubre.

Il capoluogo è un piccolo villaggio. Gli abitanti del comune, meno trento circa, sono protestanti.

Nelle vicinanze di Coltura sorgeva un castello.

STAMPASSO. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Alessandria. Scaturisce dai colli di Bergamasco, nel circondario di Acqui, bagna il territorio di Oviglio, e mette nel Belbo.

STAMPATE. — Frazione del com. di Quattro Castella, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio.

STAMPERIA. — Frazione del com. di Magliaso, circolo di Lugano, nel Canton Ticino.

STAMPETTA. — Frazione del com. de'Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

STANASSO. — Torrente del Piemonte: si scarica nel Borbo.

STANCADERA. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

STANCINO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

STANCO. — Frazione del com. di Tavernola Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

STANELLA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

STANGA. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

STANGALLINI. — Casale del com. di Ronchi, nel distretto giudiziale di Borgo, nel Trentino.

STANGHELLA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

Comprende qualche casale e molte case sparse.

Ha una superficie di 1863 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2910 abitanti; nel 1870 dai registri municipali risultò di 3462.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 97; e 26 i politici, inscritti nel collegio di Este.

L'ufficio postale è nella locale stazione della ferrovia.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene bagnato dalle acque del Gorzon. Il suolo è ferace: l'agricoltura è attiva e discretamente informata ai saggi principii della scienza agraria, e si adoperano oltre 10 locomobili a vapore per servizii agrarii. Le strade comunali e vicinali sono tenute in buon stato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre: di buona qualità è l'acqua potabile.

Stanghella è un grosso villaggio che giace in vaga situazione, e che ha molte abitazioni di aspetto civile. La parrocchiale di S. Caterina, di iuspatronato Pisani, è bella e grandiosa ed è a croce greca. Ha cinque altari di marmo, un magnifico tabernacolo decorato di statuette di bronzo, copiose reliquie, due statue di san Pietro e san Paolo del Bonazza, discreti dipinti, e un crocifisso di cedro americano del Brustolone o sua scuola. L'istruzione primaria versa in felici condizioni. Vi è una scuola di disegno meccanico.

Vi si esercitano diverse industrie e vi funzionano diversi opifici, cioè un molino a vapore a quattro palmenti, una fabbrica di trebbiatoi per macchine a vapore con circa 50 a 60 operai, ed una fabbrica di organi.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

STANGHELLINI. — Monti colonnari del Veneto, nella provincia di Verona, distretto di Tregnago.

STANGHI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

STANGONA. — Frazione del com. di San Marzanotto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

STANTERI (Bricco degli). — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

STANZANO. — Frazione del com. di Caprara sopra Panico, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

STARDA. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

STARLEGGIA. — Frazione del com. di Campodolcino, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

STARO. — Frazione del com. di Valle dei Signori, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Schio.

È un villaggio che giace a borea da Recoaro, e che è noto per la sorgente d'acqua acidulo-ferruginosa scopertavi nel 1819.

STAROLA. — Frazione del com. di Salabue, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

STARTIA A BATTIFOLLE. — Frazione del com. di Montemignaio, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

STARZA. — Frazione del com. di Presenzano, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

STARZA. — Frazione del com. di San Marzano sul Sarno, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera.

STARZA. — Frazione del com. di Summonte, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

STASINOZZA. — Rivo e valle nel Trentino, distretto giudiziale di Cembra. Il rivo scende dal monte Marischalt, passa presso Ceola e Lisignago, e, dopo breve corso, influisce nell'Avisio.

STASIOLO. — Frazione del com. di Suno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Momo.

STASOL. — Casale del comune di Rumo, distretto giudiziale di Cles, nel Trentino.

STATALE. — Frazione del com. di Maissana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varese Ligure.

STATANO. — Denominazione che prendeva una porzione d'agro nel Napoletano, nella

Opicia o Campania. Era contigua all' agro Falerno: riesce difficile però precisarne i confini, e rilevarne l'etimologia. Dalle testimonianze di Ateneo e di Strabone rileviamo (Athen. *Deipnosoph.* I, 24. — Strab. V, p. 234) come producesse un vino nobilissimo, che vinceva in eccellenza tutti gli altri dei vicini luoghi e de' lontani; ed anche Plinio lo asserisce superiore al *Falerno*, al *Faustiano* ed a quello del *Gauro* verso Baja e Puteoli (Plin. *Hist. N.* XIV, 6. — Cf. XXIII, 21).

STATE. — Banco d'arena dell'isola di Sicilia, che si trova su la costa di Trapani.

STATIGLIANO. — Frazione del com. di Roccaromana, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Teano.

STATO. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

STATONIA (*Statonia*). — Antica città dell'Etruria meridionale. Fu ricordata da Strabone fra le città più piccole di cotesta parte d'Italia, ed anche Plinio fece menzione degli Statonii, classificando la loro città fra i municipii dell' Etruria; ma nè l'uno nè l' altro autore dà schiarimenti sulla ubicazione della medesima. Si rileva che era famosa pel suo vino, uno dei più pregiati fra quelli dell' Etruria, e che nel suo territorio trovansi cave di pietra di molto valore. Dal modo con cui ne parla Vitruvio sembra probabile che il distretto di Statonia, chiamato da lui prefettura statoniense, confinasse con quello di Tarquinii. Seneca e Plinio accennano all'esistenza di un lago nell'agro statoniese, in cui eranvi isole galeggianti. Questo lago non può essere altro che il piccolo lago di Mezzano, pochi chilometri a ponente da quello di Bolsena; quindi tra questo e Tarquinii debbesi cercare l' ubicazione di Statonia. E appunto in questo spazio scorgonsi parecchi siti con traccie di antiche abitazioni; e fra gli altri Farnese e Castro, il secondo dei quali viene considerato dal Cluverio come il luogo in cui sorgeva l'antica Statonia.

STATORANO. — Frazione del com. di Caserta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

STATTE. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

STATTO. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

STATUARIO. — Frazione del com. di Roma, circond. e prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

STATULAE. — Uscendo dall'Arco di Livio, a sette miglia antiche in qua da Corfinio, sorgeva questo villaggio dei Peligni, che diè il nome ad una mansione della *Via Valeria*, sulla quale era posto (Tab. Peutinger. segm. V). Sconosciuta è l'origine del suo nome. Il Febonio lesse *Stabulae* nella citata tavola.

A giudicare dall'indicata distanza e da alcuni ruderi, non par dubbio che sorgesse presso Goriano Sicolo, su gli aspri gioghi della regione Peligna, per dove passava la detta via, ed ora si batte la strada tra Forca Carosa e Pentima. Gli avanzi di mura ed un'iscrizione rinvenutavi fanno credere che fosse stato luogo di qualche importanza.

STAVA. — Rivo del Trentino, che ha origine sul giogo di Pumpeago, scorre fra i monti Cornazzi e Cucal, sbocca presso Tesero, ed influisce nella destra dell'Avisio.

STAVA. — Valle secondaria di Fiemme, nel Trentino, la quale comunica colla valle di Sacina; ed amendue poi per la Sella di Pumpeago conducono, la prima da Tesero e la seconda da Predazzo, nel territorio di Bolzano.

STAVAL. — Frazione del com. di Gressoney-la-Trinité, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

STAVANAZZO. — Rivo del Piemonte, che nasce nei colli dell' Alto Monferrato, ha un corso tortuoso e rapido, e mette nel Bormida, presso Sezzè.

STAVELLINA. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

STAVELLO. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

STAZIONA. — Antica ed illustre contea nel Piemonte, che si estendeva principalmente lungo la spiaggia occidentale del lago Maggiore e nelle valli che vi sboccano: della spiaggia opposta non occupava che una terza parte, cioè dal torrente Tresa discendendo fino all'estremità del lago medesimo, presso la quale era il cospicuo luogo *Stationa*, oggidì chiamato Angera.

STAZIONE NUOVA e **STAZIONE VECCHIA.** — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

STAZZANO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Garfagnana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Garfagnana.

STAZZANO. — Antica terra della Toscana, nella valle dell' Ombrone pistoiese e nell'attuale territorio comunitativo di Porta San Marco. Era situata in monte sotto la badia di Fonte Taona, alla quale il marchese Bonifazio I, ripuario, donò i beni posti in Stazzano, confermati poi alla stessa badia dal marchese Ranieri del Monte santa Maria con istrumento del 27 febbraio 1015.

STAZZANO (*Statianum*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Serravalle Scrivia.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1158 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 945 (maschi 549, femmine 396); quella di diritto era di 967.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Novi Ligure

L'ufficio postale è a Serravalle Scrivia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è a colli ed a poggi, e viene lambito dalle acque dello Scrivia, che quivi è valicato da un ponte in pietra. Il suolo produce cereali, uve, castagne e foglie di gelso: vi hanno dei pascoli, e di qualche rilievo è il prodotto del bestiame. Le tre strade comunali sono tenute in buon stato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Stazzano è un villaggio che giace appiè di un poggio, alla destra dello Scrivia, a mezzodì da Tortona e ad otto chilometri da Novi Ligure. Superiormente si innalza ancora il vetusto castello. Antica è la chiesa parrocchiale, e si intitola a s. Giorgio martire. Il camposanto, costrutto nel 1832, si trova a 44 metri dall'abitato. In Novi Ligure si vendono i bozzoli, in Serravalle Scrivia la legna da fuoco, ed in Tortona il soprappiù del bestiame. Gli abitanti attendono quasi tutti ai lavori campestri. Una scuola comunale attende all'istruzione primaria.

Stazzano fu contea della mensa vescovile di Tortona.

STAZZANO. — Frazione del com. di Palombara, circond. e prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Palombara.

È un villaggio con poco più di 100 abitanti che sorge su d'una collina a borea-maestro da Polombara ed a greco da Roma. Trasse il nome da un feudo della famiglia *Statia*, donde l'ebbe pure la contrada intera, trovandosi un ricordo in alcune memorie dei bassi tempi di una *Massa Statiana*, siccome fondo assegnato al sacro fonte lateranense.

STAZZANO. — Frazione del com. di Travo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Travo.

STAZZEMA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Lucca, mand. di Serravezza.

Fig. 887.

Comprende le frazioni seguenti: Alpe di Stazzema, Cardoso e Maliventre, Farnocchia, Levigliani, Pomezzana, Pruno e Volegno, Retignano, Terrinea.

Ha una superficie di 7407 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6290 (maschi 3156, femmine 3134); quella di diritto era di 6590.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 466 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 318, e 66 i politici, inscritti nel collegio di Pietrasanta.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Pisa.

Il suo territorio fa parte dei fianchi dell'Alpe Apuana meridionale. Vi si adergono monti di grande elevazione, tutti acuminati e nella loro sommità nudi di terra vegetativa, con rocce calcaree e schistose, attraversate da filoni metalliferi che si nascondono nelle loro viscere. Nel valloncello del Cardoso si trovano le ardesie; nella vallecola delle Mulina il bardiglio, o fiorito, e le cosidette breccie di Stazzema, che riposano sopra un letto steaschistoso, predominante nel corso del canale delle Mulina, o della Versilia, e dei borri suoi tributarii. Più importanti sono le vene e filoni di piombo argentifero, che si trovano uniti a qualche altro metallo meno ricco nelle gallerie del Bottino e del Galeno. La miniera del Bottino, visitata dalla sezione geologica di Lucca nel 1843, consisterebbe in un filone di spessore variabile, la cui matrice, costantemente quarzosa, contiene diverse sostanze minerali, nelle quali predomina la galena argentifera. Questo filone fu riconosciuto parallelo alla stratificazione della roccia che lo ricopre, in guisa che for-

merebbe una fenditura da maestro a scirocco. I lavori di scavo, eseguiti in vari tempi, giunsero alla profondità di circa 120 metri: essi offrivano speranze di buon successo. La fiumana Versilia, ossia di Ruosina, reca grande servizio all' industria del paese, poichè le sue acque, oltre i mulini, mettono in moto varie macchine, e come il paese di Ruosina si acquistò reputazione per fabbricare canne da schioppo, quello di Farnocchia si distingue per la fabbrica delle forbici di acciaio. I prodotti agrarii si limitano ai castagni, che danno il maggiore ricolto, a pascoli alpini, alla seminagione principalmente della segale, alla coltura delle patate: nei luoghi bassi e meglio esposti si ottiene un po' di vino, e talvolta vive e fruttifica qualche pianta di ulivo.

Il capoluogo è fabbricato in monte, lungo la strada mulattiera che sale sul varco più orientale e più praticato dell'Alpe Apuana, a un chilometro e mezzo circa dalla Pania Forata, da dove scende nella valle del Serchio lungo le fiumane della Petrosirana e della Torrita di Gallicano. Dista 45 chilometri da Lucca. La sua posizione astronomica è al 43° 59′ 8″ di latitudine boreale, ed a 27° 58′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Ha una chiesa plebana a tre navate, incrostata tutta di pietre squadrate di macigno, di calcare saccaroide grigio e turchino, e di breccie del paese. Questa chiesa è rammentata in una carta del 18 ottobre 886, pubblicata nel volume V delle Memorie Lucchesi.

Dall'archivio delle Riformagioni di Firenze si rileva che sino dal 27 ottobre 1484 la comunità di Stazzema si sottomise formalmente alla repubblica fiorentina, insieme a tutta la sua vicaría, composta dei popoli di Farnocchia, Pomezzana, Galleno, Levigliani, Cardoso, Pruno e Volegno, Retignano e Terrinea. In quell'occasione ottenne favorevoli capitolazioni, aumentate nell' anno successivo. Nel 19 novembre del 1513 fu aggregata al capitanato e vicariato di Pietrasanta, conservando però i benefizii che le erano stati concessi. Nella seconda metà del secolo decimosesto sembra che questo paese abbia conseguito qualche aumento, se non di fortuna, al certo di popolazione; e ciò, più che dalle tentate riaperture per le miniere di piombo argentifero del Bottino e di Terrinea, dalle escavazioni de' suoi marmi mischi, fioriti e brecciati, scoperti nel 1565 al canale delle Mulina, e delle bellissime qualità di marmo bardiglio, detto fiorito, scoperto nelle vicinanze quattro anni dopo. Dei marmi di quelle cave fu fatto un grande uso in Firenze sotto i due primi granduchi di Toscana, come apparisce dalla storia e dal volume terzo del *Carteggio di artisti inedito* del Gaye.

STAZZO. — Frazione del com. di Acireale, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

STAZZONA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 747 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 682 (maschi 311, femmine 371); quella di diritto era di 809.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 156, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Dongo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: il suolo è fertile e discretamente ben colt vato. Le strade si trovano in buon stato. Vi si respira un'aria saluberrima: di buona qualità è l'acqua potabile.

Stazzona è un villaggio che sorge a poca distanza dalla sponda occidentale del lago di Como, e che anticamente era attraversato dalla così detta via Regina. Sta a libeccio da Gravedona, a tramontana da Dongo ed a 53 chilometri da Como. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie, che nel 1861 diedero una rendita complessiva di lire 56.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale	Rendita nel 1861
Legato Cazzola. . . .	Elargire soccorsi in denaro agli indigenti di tutto il comune	—	1029	51
Legato Melli	Idem.	—	106	5

Il nome di Stazzona deriva dal fatto che in questa località, al tempo dei Romani, vi sarà stata una stazione od un accantonamento militare.

STAZZONA. — Comune dell' isola di Corsica, nel circond. di Corte, cantone di Piedicroce.

Comprende qualche casa sparsa.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 225 abitanti.

L'ufficio postale è a Piedicroce.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio è fertile e discretamente ben coltivato.

Stazzona è un villaggio che sta a grecotramontana da Corte.

STAZZONA. — Frazione del com. di Patrimonio, circondario di Bastia, nell' isola di Corsica.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo in Corsica.

STAZZONE. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

STAZZONE. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

STAZZONE. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

STAZZONE. — Frazione del com. di Longi, prov. di Messina.

L' ufficio postale è a Sant' Agata di Militello.

STAZZU BRUCIATU. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

STECCATO. — Frazione del com. di Cutro, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cotrone.

STECCHE (Lago delle). — Ampia palude del Veneto, situata fra la laguna di Chioggia e l'alveo del Taglio novissimo. Vi si arriva da Chioggia primieramente pel canale di Perognola, indi per quello della Desidera. Abbonda di pesci saporitissimi, poichè comunica con le acque salse in tempo delle alte maree.

STEFANACONI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. e mand. di Monteleone di Calabria.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1995 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1664 (maschi 771, femmine 893); quella di diritto era di 1678.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Monteleone di Calabria.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio si stende in colline, ed è principalmente coltivato a viti e ad olivi. Poche e non molto ben tenute sono le strade comunali e vicinali. Vi si respira un'aria saluberrima.

Stefanaconi è un grosso villaggio che sorge in vaga situazione a 4 chilometri da Monteleone di Calabria. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

Questo villaggio fu quasi interamente rovinato dal tremuoto dell'anno 1783.

STEFANAGO. — Frazione del com. di Staghiglione, prov. di Pavia.

Fu compreso nel marchesato di Fortunago.

Su un poggio solitario torreggia antico castello.

STEFANELLI. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi

STEFANI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

STEFANONE. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

STEGLIO. — Frazione del com. di Calabiana, prov. di Novara.

L' ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

STEIMATTAZ. — Frazione del com. di Gressoney-Saint-Jean, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

STEIN. — Frazione del com. di Issime, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

STEIN. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Fondo. Forma il piovente occidentale della cima di S. Massenza, ed è situata fra il rivo di Fondo e l' acqua di Tret. La rupe è calcarea.

STELITTANONE. — Frazione del com. di Laureana di Borello, prov di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Rosarno.

STELLA (*Stella*). — Comune nella Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Varazze.

Comprende le frazioni seguenti: Benedetti, Billini, Boggeri, Braja, Contrada, Corona, Gameragna, Menondino, Mezzano, Piazza, Ro-

vieto Inferiore, Rovieto Superiore, Salvini, San Martino, Santa Giustina, Teglia e Vetriera.

Ha una superficie di 4400 ettari

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3378 (maschi 1822, femmine 1756); quella di diritto era di 3511.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 128, e 72 i politici, inscritti nel collegio di Savona.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Savona.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e vi scorrono diversi torrenti e torrentelli, i principali dei quali si chiamano Sansobbia, Malacqua e Tirso. Le piante che meglio allignano sono i castagni, le roveri ed i faggi: gli altri prodotti del suolo consistono in cereali, uve, patate, poche ulive e fieno in copia. Vi si alleva una buona quantità sì di grosso che di minuto bestiame: non manca il selvaggiume. I monti abbondano di pietra calcarea, di quarzo e talco; v' hanno due cave di gesso ed una di marmo; vi appariscono pure strati di carbone fossile, di cui però non si trae profitto. Quattro sono le strade comunali. Il clima è alquanto rigido nell'inverno: vi si respira un' aria saluberrima.

Il capoluogo è una borgata di discreto aspetto che si trova a 14 chilometri ed 800 metri a greco-tramontana da Savona. Vi si vedono gli avanzi dell' antico castello. Di opere di beneficenza vi hanno una congregazione di carità, fondata nel 1650, scopo della quale è soccorrere i poveri infermi; e l'opera Crovara, che data dal 1810 e la cui rendita serve a mantenere una scuola elementare a profitto dei parrocchiani di San Giovanni e di S. Bernardo: lo stato patrimoniale ammonta complessivamente a lire 8645.

Verso la fine del 1800 e sul principiare dell'anno seguente vi successero diversi scontri fra le schiere tedesche e le repubblicane francesi.

Nel 1225 gli uomini di Stella coi loro alleati di Savona sostennero un fiero assalto dato dai Genovesi, ed arresisi, ottennero buone condizioni.

STELLA (*Tilaventum minus*). — Fiumicello del Veneto, nella provincia di Udine, che prende origine in nessuna valle ed è formato da una quantità di copiose sorgenti nei dintorni del villaggio di Bortiolo, a levante da Codroipo. È ingrossato da varii torrentelli nel piano inferiormente a Codroipo; contribuisce colle sue alluvioni a formare la laguna di Marano; e si getta nel mare nelle vicinanze di Sterpo, frazione del comune di Bertiolo, nel distretto di Codroipo. Corre per una lunghezza di 42 chilometri. Dalla sua scaturigine fino alla palude di Marano segue la direzione di ostro, indi quella di ostro-levante fino alla foce. È navigabile da Palazzolo al mare, per circa 26 chilometri.

I principali suoi affluenti sono: a destra il Taglio, ingrossato dal Corno; ed a sinistra il Torsa ed il Cosmo.

STELLA. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

STELLA. — Frazione del com. di Castelleone di Suasa, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castelleone di Suasa.

STELLA. — Frazione del com. di Ciseriis, prov. di Udine.

STELLA. — Frazione del com. di Figline Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

STELLA. — Frazione del com. di Miglianico, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Chieti.

STELLA. — Frazione del com. di Monsampolo del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

STELLA. — Frazione del com. di Sali Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vercelli.

STELLA. — Frazione del com. di San Giorgio di Lomellina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Giorgio di Lomellina.

STELLA. — Isoletta del lago di Garda. È composta da massi che sdrucciolarono nel lago dalle montagne che circondano il Baldo. Forma una diramazione subacquea che prolungasi fino al promontorio di Sermione da una parte, e dall'altra opposta, in modo che divide il lago per lungo tratto in due bacini, com'è comprovato dallo scandaglio.

STELLA. — Montagna del Capo Corso, nell'isola di Corsica. È compresa fra il 42°, 47′ e 28″ di latitudine boreale ed il 27°, 4′ 42″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro.

STELLA. — Montagna del Napoletano, nella provincia di Calabria Ulteriore II.

STELLA. — Montagna del Napoletano, nella provincia di Principato Citeriore. Sorge tra l'Alenta ed il Pastene. La sua cresta longitudinale corre da greco a libeccio, e declina

sino al mare Tirreno, dove forma il capo della Licosa.

STELLA. -- Promontorio della costa orientale dell'isola d'Elba, non molto lontano dalle due isolette chiamate Gemini.

STELLA. — Torrente della Toscana, nella valle dell'Ombrone pistoiese. Trae la sua origine dal poggio orientale di Serravalle, e di là, percorrendo da maestro a scirocco, lungo la base a greco dei Monti di sotto e del monte Albano, raccoglie quasi tutti gli scoli d'acqua che scendono dai detti monti fin sotto a Tizzana; qui passa sotto la strada nazionale pistoiese al ponte della Stella, e poco dopo si scarica nel fiume Ombrone di Pistoia.

STELLA (Bosco di). — Bosco nell'isola di Corsica che è situato nella regione del Capo Corso, in prossimità ai luoghi di Ratalò e Turrano.

STELLA (La). — Frazione del com. di Macello, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Macello.

STELLA (La). — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

STELLA (La). — Frazione del com. di Vigone, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vigone.

STELLA (Santuario). — Frazione del com. di Poggiodomo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

STELLA (Santuario della). — Frazione del com. di Cellatica, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

STELLA LOGHETTO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

STELLANELLO (*Stellanellum*). — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Albenga, mand. di Andora.

Comprende le frazioni seguenti: Albareto, Armati, Auberti, Berghi, Borgososso, Bossanetto, Bovini, Caglio, Cannetto, Caselle, Cavalli, Ciccioni, Costa, Costa-piana, Crocche, Duranti, Giaini, Guagnolo, Moglia Soprana, Moglia Sottana, Montanari, Moretti, Piantà, Ravagli, Rossi, Villa del Castello, Villa della Chiesa, Villalunga, Villarelli e Villa dei Rossi.

Ha una superficie di 1776 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1746 (maschi 875, femmine 871); quella di diritto era di 1841.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 230 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 138, e 53 i politici, inscritti nel collegio di Albenga.

L'ufficio postale è ad Andora.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal torrente Merula, da cui si derivano le acque di irrigazione. Non molto estese sono le boscaglie, popolate principalmente di quercie, di pini ed alcune anche di castagni: una considerevole superficie ricuoprono le pasture, che alimentano molto bestiame. Il terreno coltivato è tenuto ad olivi, a viti, a cereali e ad alberi fruttiferi. Prima di giugnere ad un piccolo santuario, detto la Madonna di Loreto, si trova un filone minerale a base di ferro, che però non è importante. Le strade comunali e vicinali sono per lo più in pessimo stato. Di eccellente qualità sono le acque potabili: vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo, detto Borgo dei Rossi, sta a libeccio ed a 31 chilometri da Albenga. Nel comune v'hanno due castelli, i quali però sono quasi intieramente rovinati. Vi sono sei chiese parrochiali, quattro di antica costruzione e due del secolo passato. La chiesa di San Vincenzo è vasta e di un'architettura bastantemente elegante da recare lustro ad un paese rurale. In Borgo dei Rossi vi è un collegio ove si insegna fino alla quarta ginnasiale inclusivamente. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Lascito Divizia . . .	Istruzione elementare	1707	24206	1092
Lascito Bestoso . . .	Soccorsi ai poveri infermi della parrocchia di Santa Maria	1856	3100	137
—	Totale L.	—	27306	1229

Di poco rilievo sono le relazioni commerciali: l'intera popolazione si occupa nell'agricoltura. Per le granaglie e per le olive vi hanno 20 molini. Nella parrocchia di San Damiano si tiene un'annua fiera nel giorno 27 settembre.

Cenni storici. — Antica è l'origine di questo paese. Fu posseduto dai marchesi Del Carretto, e passò quindi, unitamente alla città di Loano, alla famiglia dei principi Doria Landi Panfili, che assunsero il titolo di conti di Loano. Nel secolo XVIII venne in potere della casa di Savoja. Le schiere repubblicane gli arrecarono più tardi considerevoli danni.

Nel 1801 fu riunito alla repubblica ligure. Nel 1815 venne staccato dalla provincia di Oneglia.

Statuti. — *Statuti di Stellanello* (colla data del 1305). Si conservano negli archivi del comune. Ne dà un estratto il farmacista Guglielmo Mela, nell'opera *Cenno topografico, statistico e storico della magnifica comunità della valle di Stellanello*, ecc., pubblicata nel 1831. Cinque consoli, uno cioè per parrocchia, eletti nel parlamento generale, giudicavano tutte le cause; l'appello o la revisione di esse era riservato alla Camera aulica di Milano. I consoli si riunivano nel Borgo dei Rossi sulla pubblica piazza, ove tuttora vedesi il sito disposto a mezza luna, che si chiama Banco della Ragione.

STELLANELLO (Valle di). — Valle della Liguria, nella provincia di Genova, circondario di Albenga. Confina con quelle di Andora, del Cervo, di Diano, di Oneglia e di Lerone, comprendendo i comuni di Stellanello e Testico. È attorniata da un'alta giogaia, o catena di monti, che le fanno vaga corona; ed i quali, principiando dal capo Mele vanno a riuscire nel capo Cervo. I più considerevoli balzi sono il Montarosio, il Monte della Torre, il Montin e quello della Penna. Pei sentieri che vi serpeggiano si muove a stento con bestie da soma, specialmente nella stagione invernale. È bagnata dal torrente Merula. La sua superficie è di 2450 ettari, dei quali 1480 ad oliveti, 340 a viti, 130 a prati, 180 a pascoli ed a gerbidi, 170 a boschi, e 150 occupati da edifici, ecc.

Fino al 1818 il Borgo dei Rossi fu capoluogo di mandamento, e la traslocazione di quell'autorità mandamentale nella comunità di Andora, situata all'estremo della valle, riuscì incomoda a quei terrieri e ad altri valligiani.

Alcune delle surriferite notizie sul comune e sulla valle di Stellanello si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di Stellanello.

STELLANELLO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

STELLARA. — Frazione del com. di Volpedo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

STELLA SAN MARTINO. — Frazione del com. di Stella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Stella.

STELLATA. — Frazione del com. di Bondeno, prov. di Ferrara.

Ha ufficio postale.

È una borgata che giace sulla riva destra del Po, a poca distanza dalla confluenza del Panaro col Po. Vi si tengono mercati settimanali ed un' annua fiera alla Madonna di settembre. È luogo di molto commercio, specialmente di tele, di canapa e di stoviglie ordinarie, di cui vi ha una fabbrica accreditata. Una strada eccellente congiunge questa terra con Bondeno.

STELLATA. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Montemerano.

STELLATE CAMPO (*Stellatis Campus*). — Nome dato ad una parte della ricca pianura della Campania. Non si può determinarne chiaramente i limiti, ma sembra sia stata finitima all' agro falerno e posta parimente a settentrione del Volturno. Livio ne fa menzione più volte parlando delle guerre dei Romani coi Sanniti, e poi della seconda guerra punica, quando vi arrivò Annibale per uno sviamento causato da errore delle sue guide. Dalle parole di Livio parrebbe che l' agro stellatino fosse stato attiguo all' agro caleno, e certamente fu la parte della pianura posta fra Cale (*Cales*) ed il Volturno.

L'agro stellatino costituì una porzione dei beni pubblici del popolo romano, ed il tribuno Rullo Servilio propose nell' anno 63 avanti l'era volgare, di ripartirlo fra i poveri; rogando una legge agraria che dal suo nome fu detta legge servilia. Cicerone combattè la proposta del tribuno, ed ottenne che non fosse approvata; ma quattro anni dopo fu adottata per la riproposta che ne fece Cesare nel suo consolato. L'asserzione di Svetonio che questo tratto di suolo sia stato considerato prima dei Romani come sacro, ossia di pubblico diritto consacrato con formole sacramentali, è pienamente contradetta dalle parole di Cicerone usate nelle concioni con cui combattè la legge servilia.

Il nome di agro stellatino (*stellatinus ager*) sembra sia stato dato ad un territorio di un'al-

tra regione dell'Italia, formante parte del contado di Capena nella meridionale Etruria, da cui ebbe la sua denominazione la tribù Stellatina.

STELLINO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

STELLINO. — Frazione del com. di Mottalciata, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Candelo.

STELLONE. — Rivo o torrente del Piemonte, che proviene dall'Astigiano col nome di Nesma. Giunto alla cascina Stella del tenimento di Casanova, prende il nome di Stellone; scorre quindi pel territorio di Villastellone; taglia la strada che mette a Carmagnola su di un ponte in cotto ad un sol arco, costrutto con disegno del cav. Mosca; e mette capo nel torrente Banna, dopo essere passato sotto ad un altro ponte in cotto a due archi. Alimenta squisite tinche, lucci ed altri pesci di inferiore qualità.

STELVIO. — Alta montagna tra la Lombardia (provincia di Sondrio), il Tirolo, ed il Canton dei Grigioni. Appartiene alla catena Camonia che si dirama dalle Alpi Retiche. Si innalza tra il monte Braulio a tramontana-ponente e il Pizzo Ortello ad ostro-levante. La sua sommità è coperta dalle ghiacciaie e dalle nevi eterne, e le sue vette sono delle più alte della gran catena.

Fino dal 1811, per aprire una via di comunicazione piuttosto militare che commerciale, era stata progettata dal regno italico una strada per questa montagna, adottando il disegno dell' ingegnere Filippo Ferranti; ma non fu compiuto se non il tronco da Colico a Sondrio. Il governo austriaco considerando l' utilità strategica di questo passaggio, nel 1818 diede disposizioni per la sua esecuzione col disegno e sotto la direzione dell' ingegnere Donegana, il quale contemporaneamente apriva la strada dello Spluga. I lavori furono incominciati nel 1820 e compiti nel 1825.

L'altezza massima di questo varco, che raggiunge la sommità del monte, è di 2814 metri sul livello del mare, per cui è più alto di tutti i passi carrozzabili apertisi finora sulle Alpi. La sua larghezza sul versante lombardo è di metri 21,702, e sul tirolese di metri 27,512. Ha tornichetti o giravolte in numero di 86; in dieci gallerie percorre una fuga di 3930 metri; la sua pendenza si ragguaglia al 7 3|4 per cento. La spesa fu di tre milioni, e la sua manutenzione costa annualmente 100,000 lire circa.

La strada militare dello Stelvio nella totale sua lunghezza partendo da Milano, attraversa la Brianza, giunge a Lecco, d'onde fino a Colico costeggia il lago di Como: da Colico passa a Morbegno, Sondrio, Tirano e Bormio, costeggiando continuamente il corso dell'Adda, quando da destra e quando da sinistra. A Bormio raggiunge l'altezza di 1200 metri sul livello del mare, e da qui alla colma ve ne ha altri 1614. Ancorchè dolcemente, subito fuori da Bormio si può dire che cominci la salita a farsi più sensibile; ma al disopra di quei bagni idroterapici, là dove s' incontra la prima galleria, le Alpi cominciano a presentare le maggiori loro masse colossali, offrendo ovunque nude ed ineguali pareti, che spesso scendono a picco nel letto dell'Adda. Si aggiunga la natura del corso di questo fiume in codeste regioni, il quale in molti luoghi sbucando da grandi elevazioni, si precipita spumeggiante e fragoroso con enormi cateratte, e si avrà un qualche concetto dell'orrido imponente che vi regna. Alle squallide spalle della montagna, agli spaventevoli squarciamenti di rupi, ai vertiginosi precipizii, si vedono sovrapporsi ed accavallarsi e ponti e gallerie e giravolte. Frequenti poi sono le valanghe che precipitano da masse altissime e che colle loro immense masse di neve ingombrano poi l'intiero fondo della valle.

Nel percorrere questo tratto di strada non si incontrano altre abitazioni che quattro cantoniere o case di rifugio e la dogana. Nel selvaggio luogo detto Piatta Martina si è meravigliati dell' ardimento dell'umano ingegno. Robuste gallerie fabbricate con grosse pietre di granito, destinate a servire di paravalanghe, e gallerie aperte nell'interno della montagna, provvedettero alla sicurezza del viandante. Orridi sono i luoghi chiamati il Vallone della neve, il Diroccamento e il Rio Peder, dove una sterminata mole, da cui stillano continuamente grosse e fredde goccie, sembra che stia per precipitarsi ad ogni momento sul capo del viaggiatore. In questi luoghi gallerie ed altre opere d'arte di grande arditezza furono costrutte sopra abissi spaventevoli per impedire la furia devastatrice delle valanghe. Al Rio Peder, ove i gioghi dei monti vanno avvicinandosi a quelli del Braulio, tetramente grandiosa e a guisa di una spaventosa spelonca si affaccia l'ingresso ad una galleria. Dopo questa il dorso della montagna si innalza in modo che la strada si slancia aperta per continuati e lunghissimi serpeggiamenti sovraposti gli uni agli altri; e da

qui si gode un grandioso panorama, abbellito da una magnifica cascata formata dalle acque che scivolano pei fianchi del monte Braulio. Dal giogo di Santa Maria, a 2530 metri sul livello del mare, dove è la quarta cantoniera, si domina la vicina valle di Monastero nel Canton de' Grigioni, poi si continua a salire sino alla somma vetta dello Stelvio.

STEMMER. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a La Crocetta, altra frazione del comune di Torino.

STENGHEL. — Frazione del com. di Lavarone, distretto giudiziale di Levico, nel Trentino.

STENICO. — Distretto giudiziale nel Trentino.

La sua popolazione è di 11,336 abitanti ripartiti nei seguenti comuni:

Plaga di Banal Stenico.

1. Stenico	959
2. Villa	411
3. Seo	260
4. Premione	284
5. Sclemo	303
6. Tavòdo	151

Plaga di Banal Mani.

7. Andogno	172
8. Dorsino	334
9. S. Lorenzo	1629

colle ville di Dolaso, Prato, Pergnano, Berghi, Prusa, Senaso e Glolo.

Plaga di Lomaso. — Formano questi paesi un solo comune, chiamato Comune generale di Lomaso.

10. Campo maggiore	209
11. Campo minore	80
12. Comano	371
13. Poja	268
14. Godenzo	254
15. Lundo	351
16. Stumiaga	149
17. Curè	120
18. Ballino	138
19. Favrio	175
20. Dasindo	382
21. Vigo	453
22. Fiavè	691

Plaga del Bleggio inferiore. — Questi paesi formano un sol comune generale, detto di Bleggio inferiore.

23. Cares	211
24. Tignirone	130
25. Vergonzo	170
26. Sesto	90
27. Comighello	99
28. Cillà	54
29. Villa	39
30. Bono	295
31. Arche	38

Plaga di Bleggio superiore. — Questi paesi formano il comune di Bleggio superiore, il cui capo-comune risiede a Cavrasto.

32. Gaglio	39
33. S. Croce	60
34. Madice	261
35. Cavrasto	404
36. Balbido	233
37. Cavajone	130
38. Marrazzone	190
39. Marcè	52
40. Rango	248
41. Larido	196
42. Carnelle	20
43. Bivedo	233

Questo distretto, solcato dal Sarca, che vi si avvalla profondo, è costeggiato da una strada commerciale che da Trento mette a Brescia, e che per gelosie fra distretti e distretti non passa nemmeno per un paese di questo distretto, togliendolo in tal guisa al commercio ed alle comodità che ben poteva pretendere in ragione della quota della spesa sostenuta per il suo aprimento, che fu costoso perchè in mezzo ad alte rupi e a profondità dove il sole non arriva ad illuminare coi suoi raggi quell'orrida valle.

Questo distretto presenta due altipiani sulle sponde del fiume: l'uno alquanto ripido a settentrione, e l'altro a mezzodì ampio ed ameno. Formano questi le Giudicarie esteriori, limitate a ponente dal Durone, che le separa dalle interiori e dal distretto di Tione; ad oriente dal monte Casale, che si aderge come una parete di sostegno verso la più bassa valle di Vezzano; a borea dalle imponenti e maestose cime dello Spinale: a mezzodì poi si apre la valle, che solo è divisa da monticelli depressi, che mettono nel territorio di Arco ed in quello di Riva.

Al fondo della valle, a ridosso e sulla destra del Sarca, vi ha la rinomata fonte balneare di Comano con eleganti fabbricati e deliziosi passeggi, resa omai celebre per le portentose guarigioni delle malattie della pelle non solo, ma delle incipienti infiammazioni dei bronchi, di tanti lenti e cronici catarri del ventricolo e di altre infermità, di cui tennero parola e pubblicarono opuscoli insigni medici. Vi ha una vetriera nella valle di Algone, diretta dal signor Alessandro Garutti di Modena.

Il clima è molto costante, sicchè nessuna valle del Trentino offre sì poca disparità di prodotti quanto le Giudicarie esteriori, essendo i piani coltivati posti a poca differenza di altezza dal livello del mare.

STENICO. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, come abbiamo detto, ascende a 959 abitanti, ripartiti in 120 case.

Ha ufficio postale, e vi risiede un imp. regio giudizio.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è montuoso e viene bagnato dal Sarca. Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Abbondano i pascoli, per la qual cosa vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. Vi hanno diverse strade comunali e vicinali, tenute tutte in buon stato. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di così buona qualità che dicesi formi il tesoro di Stenico. Vi si respira un'aria saluberrima.

Stenico è un villaggio che sorge su di un altipiano volto a settentrione in una pittoresca situazione. È difeso da un castello, e sorgono ancora le vecchie mura castellane. La chiesa è curazia eretta nel 1628, quale filiale della parrocchia di Banale, e di presente è curazia quasi affatto autonoma. Di discreto aspetto sono le abitazioni private. Mercè il benemerito sig. Giuseppe Zorzi de Adlerthal di Stenico, che all'uopo assegnava un vistoso patrimonio, vi sono due scuole maschili e tre femminili, condotte quest'ultime dalle religiose dette Figlie di Gesù. Recentemente fu costruito un acquedotto, che passando pel paese, inaffia all'occorrenza la sottoposta plaga di campagne. Nel 1869 fu eretto un elegante fabbricato ad uso di Casino di Bersaglio. È posto in amena posizione, da dove si gode un bel panorama del distretto. Alcuni terrazzani nella stagione invernale si recano in altri paesi in cerca di lavoro, e si volgono di preferenza verso i piani di Arco e di Riva e lungo le riviere del Garda.

Alcuni opinarono che Storo, ed altri che Stenico fosse il capoluogo degli Stoni, popolo alpino, che Plinio e Strabone rammentano prossimo ai Tridentini ed ai Leponzii. Il castello sembra di origine molto remota, ed in esso vi è incastonata una romana iscrizione. Nei più antichi documenti della chiesa tridentina risulta essere stato la sede dei capitani del principe di Trento. Nel 1163 il vescovo Alberto ne investì Bozzone da Stenico; ed i discendenti di questo continuarono per qualche tempo a ritenerlo, sempre però in qualità di vassalli dei principi di Trento. Quella famiglia scompare poscia dai documenti, ed il castello di Stenico divenne la preda del più forte che sapeva tenersi in possesso o per autorità dei vescovi di Trento, o dei conti del Tirolo, secondo che prevaleva o l'uno o l'altro partito; e ciò fino a quando si ristabilì e si assodò il potere dei vescovi sul principato di Trento.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

STENTIVI. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

STERCO. — Frazione del com. di Mel, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Mel.

STERIA. — Frazione del com. di San Bartolomeo del Cervo, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

STERLACCHE 1.°, STERLACCHE 2.°, STERLACCHE 3.° e **STERLACCHINA.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

STERLETO. — Frazione del com. di Pergola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

STERLOTTI (Ai). — Frazione del com. di Montà, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

STERNATIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Galatina.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1363 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1368 (maschi 730, femmine 638); quella di diritto era di 1418.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 48 i politici, inscritti nel collegio di Lecce.

L'ufficio postale è a Lecce.

Appartiene alla diocesi di Lecce.

Il suo territorio si stende in pianura, ed è principalmente produttivo di granaglie, di ulive, di uve e di tabacco. Vi si alleva una discreta quantità così di grosso che di minuto bestiame. L'aria è salubre.

Sternatia, che si scrive pure Sternazia, è un piccolo borgo che dista 15 chilometri da Lecce. Gli abitanti sono quasi tutti di origine albanese: seguono però il rito latino.

Nel 1619 era uno dei feudi posseduti da Gennaro Cicala: da questa famiglia passò poi con titolo baronale a quella dei Granafei, marchesi di Terranuova.

STERNIGO. — Frazione del com. di Pinè, distretto giudiziale di Civezzano, nel Trentino.

STERNOLDO. — Frazione del com. di Tizzano Val Parma, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Tizzano Val Parma.

STERPARA. — Frazione del com. di Jesi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

STERPARE. — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

STERPATA. — Frazione del com. di Crevalcore, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Crevalcore.

STERPATELLI. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

STERPE. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

STERPETE. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

STERPETI. — Frazione del com. di Montefelcino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

STERPETO. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

STERPETO. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

STERPETO. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

È un villaggio con circa 400 abitanti che è situato alle falde degli ultimi colli che si diramano verso occidente dal monte Subasio, a maestro da Assisi.

STERPETO. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

STERPI. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

STERPILLA. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

STERPINA. — Frazione del com. di Mottola, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Massafra.

STERPITO DI SOPRA e **STERPITO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

STERPO. — Frazione del com. di Bertiolo, prov. di Udine.

STERZA. — Frazione del com. di Guardistallo, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina.

STERZA. — Frazione del com. di Terricciola, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Peccioli.

STERZA. — Frazione del com. di Villanuova di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova di Casale Monferrato.

STERZA (Molino). — Frazione del com. di Lajatico, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Peccioli.

STERZA DELL'ERA e **STERZA DELLA CECINA.** — Due fiumane della Toscana. La Sterza dell'Era ha origine nel fianco settentrionale dei monti di Riparbella e della Castellina Marittima, da dove si dirige a greco in un profondo vallone fiancheggiato a sinistra dal monte Vaso e dalle colline della Pieve a Pitti, o Pava, e di Terricciola, e a destra dai monti di Miemo e di Orciano, e dai colli di Laiatico. Presso questi ultimi attraversa la strada nazionale delle Saline, passando sotto un ponte in pietra, e poco poi influisce nell'Era davanti a Montecchio. La Sterza della Cecina nasce nella Maremma massetana, sulle spalle dei monti di Canneto e Monteverdi e sul poggio al Pruno, scorrendo da mezzodì a settentrione; indi volge il corso da settentrione a maestro, e sbocca nella Cecina presso la collina orientale di Montescudaio e di contro a quella di Castaglia. Queste due fiumane hanno un corso breve, ma i loro valloni sono importanti per la qualità delle roccie e pei filoni metalliferi che le attraversano.

STERZI. — Frazione del com. di Castellina del Chianti, prov. di Siena

Questo casale si trova sul fianco occidentale del poggio della Castellina del Chianti, fra le sorgenti dei torrenti Gena, Corfino e Strulla, tributari dello Staggia. Sino dal secolo XII era un castello dominato dai nobili Lombardi di Sterzi, valvassori forse dei conti Guidi. Sotto il governo della repubblica fiorentina gli uomini di Sterzi facevano parte della lega del Chianti.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

STESSA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

STEVAGNI. — Frazione del com. di Castelnuovo di Ceva, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Priero.

STEVANI. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

STEVENÀ. — Frazione del com. di Caneva, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Sacile.

STEZZANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mandamento terzo di Bergamo.

Comprende le frazioni seguenti: Guzzanica, Madonna e Tezza.

Ha una superficie di 968 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2317 (maschi 1165, femmine 1152); quella di diritto era di 2366.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 183 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 137, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Caprino.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e l'agricoltura è molto attiva e discretamente informata ai principii della scienza agraria. Non è trascurato l'allevamento del bestiame. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un grosso e bel villaggio che giace sulla strada che da Bergamo conduce a Verdello ed a Treviglio: sta a borea da Verdello, ad ostro e ad 8 chilometri ed un quarto da Bergamo. La chiesa è prepositurale, ma soggetta alla pieve di Lallio: va adorna di quadri del Zucco e del Diotti, e si distingue per l'alta sua torre. Vi sono diversi oratorj. Fra le abitazioni private merita d'essere ricordato il palazzo Marino, in cui lavorò il pittore Ronzelli. Ogni lunedì vi si tiene un mercato di animali bovini, che riesce molto frequentato. Per la beneficenza vi è il legato Valsecchi, fondato nel 1820, che dispone di uno stato patrimoniale di lire 29017, e scopo del quale è elargire soccorsi in denaro ai bisognosi.

In questo territorio si trovarono diverse lapidi.

Vi ebbe i natali il prete Giuseppe Ronzelli, buon pittore.

STIA. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. di Poppi.

Fig. 888.

Comprende le frazioni seguenti: Castel Castagnaio, Gaviserri, Grazie, Gualdo di Stia, Porciano, Vallucciole e Villa.

Ha una superficie di 5953 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2871 (maschi 1419, femmine 1452); quella di diritto era di 3196.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 132, e 69 i politici, inscritti nel collegio di Bibbiena.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

Appartiene alla diocesi di Fiesole.

Il suo territorio è montuoso, e la più considerevole elevazione è il monte della Falterona, percorso da diverse strade mulattiere, che dà origine ad un torrente detto Staggia. Questo colle sue acque alimenta diverse industrie, e serve a mettere in moto diverse cartiere, officine di pannilani ed una ferriera. Al cosidetto Capo d'Arno nasce questo fiume principale della Toscana. I prodotti del suolo consistono in poco vino, granaglie di varie specie e molte castagne. Abbondano le pasture, talchè vi pascolano circa diecimila capi di bestiame, senza contare quasi un migliaio di maiali. Vi sono foreste di abeti che danno un considerevole lucro.

Il capoluogo è fabbricato alla base del monte della Falterona, presso la confluenza dello Staggia nell'Arno, a 44 chilometri e mezzo circa da Arezzo. La sua posizione astronomica è al 43° 51′ 8″ di latitudine boreale, ed al 29° 18′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Ha una chiesa plebana a tre navate, le cui colonne con capitelli di macigno rozzamente scolpiti, sostengono archi

che s'involtano a sesto tondo. Fino dal 1702 esiste un mercato settimanale che ha luogo in ogni martedì non festivo. Annualmente si tengono tre fiere che cadono nel 16 agosto, 21 novembre e 21 dicembre.

Il paese di Stia col suo territorio fu uno dei feudi dei conti Guidi. Passò poi al ramo dei conti di Porciano, i quali tenevano residenza nel castel vecchio di Stia, detto anche Staggia, nel luogo denominato tuttora il Palagio; e questa comunità fino al tempo del granduca Leopoldo I veniva chiamata del Palagio.

Vi ebbe i natali Bernardo Tanucci, che sotto Ferdinando IV fu primo ministro e quasi arbitro del regno delle Due Sicilie.

STIAGO. — Frazione del com. di Fossalta di Portogruaro, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

STIANI. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Laterina.

STIAPPA DI VILLA BASILICA. — Frazione del com. di Villa Basilica, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

Questo villaggio è fabbricato sul fianco meridionale di uno sprone dell'Appennino di Battifolle, a ponente della Pescia minore e di Collodi, tributaria del padule di Fucecchio in val di Nievole, e fra i due tributarii della stessa Pescia, denominati rio di Stiappa e rio di Ponte. Nelle sue vicinanze esisteva uno spedaletto, rammentato nel Catalogo delle chiese della diocesi di Lucca dell'anno 1260.

STIARDA. — Frazione del com. di Dorzano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

STIATICO. — Frazione del com. di San Giorgio di Piano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a San Giorgio di Piano.

STIAVA. — Frazione già di Viareggio, ora del nuovo comune di Massarosa, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Viareggio.

STIAVOLA. — Frazione del com. di Badia Tedalda, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

STIBBIO. — Frazione del com. di Orciano Pisano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Rosignano Marittimo.

STIBBIO. — Frazione del com. di San Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Miniato.

STIBIVERI. — Frazione del com. di Borzonasca, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borzonasca.

STICCIANA (Castello). — Frazione del com. di Roccastrada, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Roccastrada.

STICCIANO. — Frazione del com. di Certaldo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Certaldo.

STICOZZA. — Frazione del com. di Isola Sant'Antonio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

STIENTA. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distr. di Occhiobello.

Comprende la frazione di San Gervasio, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 2100 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2699 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 103; e 22 i politici, inscritti nel collegio di Lendinara.

L'ufficio postale è ad Occhiobello.

Appartiene alla diocesi di Adria.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è feracissimo; attiva ed intelligente è l'agricoltura. Vi si respira un'aria abbastanza salubre.

Il capoluogo è un piccolo borgo che giace in vaga situazione a quattro chilometri da Occhiobello. Di discreta architettura è la chiesa parrocchiale e così pure la torre. Vasto è l'edificio per uso del municipio, costruito di recente. Vi è di rimarchevole un casino di villeggiatura con grandiosi fabbricati rurali, di ragione del conte Camerini, situato ad un chilometro di distanza dal capoluogo. L'istruzione primaria versa in buone condizioni.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

STIERA. — Rivo del Piemonte, che viene formato colla riunione di molte fontane che nascono sui monti confinanti con Rittana, Demonte e Mojola. Ritiene nel territorio di Valoriate il nome di Bedale di Valoriate, mutandolo poi in quello di Stiera sui confini di Gajola, presso cui mette foce nel fiume Stura (Superiore).

STIETO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

STIFFE. — Frazione del com. di San Demetrio ne' Vestini, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

STIFINO. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

STIFONE. — Frazione del com. di Narni, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

È un villaggio con circa 160 abitanti, che sta a libeccio da Narni, alle falde dei colli che fiancheggiano la sponda destra del fiume Nera.

STIFONTE. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

STIGLIANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Matera.

Ha una popolazione di 10,084 abitanti, e consta dei quattro comuni seguenti: Aliano, Cirigliano, Gorgolione e Stigliano.

STIGLIANO (*Ostilianum, Ostalianum*). — Comune.

Ha una superficie di 14,052 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5116 (maschi 2540, femmine 2576); quella di diritto era di 4948.

Tenuto conto della popolazione di fatto, secondo il detto censimento del 1861, si hanno i seguenti dati statistici particolari:

Celibi	1511	maschi
	1328	femmine
Conjugati	964	maschi
	923	femmine
Vedovi	65	maschi
	325	femmine

Il numero delle case abitate era di 1175.

Nel 1863 la sua popolazione era di 5157; nel 1864 di 5237; nel 1865 di 5366, e nel 1866 di 5419.

Come vedesi, la popolazione di questo comune va aumentando di anno in anno. Non sarà pertanto fuor di luogo presentare alcune notizie sul movimento dello Stato Civile in Stigliano negli anni 1864 e 1866, che ricaviamo dalla Statistica ufficiale del Regno d'Italia.

Anno 1864.

Nati	118	maschi
	116	femmine
Morti	80	maschi
	74	femmine

Eccedenza dei nati sui morti: 80.

I matrimoni furono 62.

Anno 1866.

Nati	116	maschi
	138	femmine
Morti	95	maschi
	106	femmine

Eccedenza dei nati sui morti: 53.

I matrimoni furono 52.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 261 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 178, e 105 i politici, inscritti nel collegio di Tricarico.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, delegazione di pubblica sicurezza, stazione dei reali carabinieri, carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo, magazzeno di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Tricarico.

Il suo territorio confina con quelli di San Mauro Forte, Gorgolione, Cirigliano e Ferrandina. È a colli ed a monti, viene bagnato dal Sauro, e quivi ha origine e scorre il torrentello Stigliano che mette foce nel Sauro. Il suolo è molto ferace: l'agricoltura è discretamente attiva, ma poco informata ai saggi principii della scienza agraria. Quivi si producono le migliori granaglie della provincia; ed il terreno, perchè di natura vulcanica, si presta mirabilmente alla coltivazione degli ulivi, delle viti e delle piante fruttifere. Abbondano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una considerevole copia così di grosso che di minuto bestiame. Se si tolgono le strade provinciali che si riuniscono in Stigliano e di cui una si stacca dalla nazionale a Potenza, e l'altra da Lagonegro, per poi andare a Frassineto ed a Montalbano, questo comune non ha altre strade carreggiabili. Lo stato della pubblica sicurezza lascia ancora alquanto a desiderare. Le acque potabili sgorgano abbondanti e sono di buona qualità: vi si respira un'aria saluberrima.

Stigliano è un grosso borgo in cui è racchiusa tutta la popolazione di questo vasto comune. Sorge su d'un luogo eminente tra la Serra di Sanmartino ed il monte Casale; e sta ad ostro un po' per libeccio da Tricarico, ad ostro-scirocco da Potenza, a scirocco-levante da Marsico Nuovo, a greco da Lagonegro, a maestro da Tursi, a libeccio ed a 55 chilometri e mezzo da Matera. Possiede buoni edifici, fra i quali si distingue la chiesa principale. L'istruzione primaria in questi ultimi anni ha fatto notevoli progressi. Annualmente si tiene una fiera nel giorno 25 aprile.

Cenni storici. È fama che sia stato un luogo forte all'epoca del dominio dei Goti. Nei bassi tempi si chiamò *Ostilianum* ed *Ostalianum*. Nel 1412 il re Ladislao ne fece vendita a Giacomo della Marca, che lo trasmise ad Eligio suo figlio, e questi al suo nipote Antonio Caraffa. Nel 1694 fu quasi distrutto da un terribile

terremoto. Ebbe poi il titolo di principato, e con questo distintivo passò alla famiglia Colonna.

Cenno biografico. Quivi ebbe i natali il giureconsulto Claudio Tuzio.

STIGLIANO. — Piccolo corso d'acqua del Napoletano, nella provincia di Basilicata, circondario di Matera. Ha le sue scaturigini nel comune di Stigliano, e, dopo un corso di poco più di 10 chilometri, mette foce nel Sauro, affluente di sinistra del fiume Agri.

STIGLIANO. — Frazione del com. di Carema, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-Saint-Martin.

STIGLIANO. — Frazione del com. di San Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

STIGLIANO. — Frazione del com. di Santa Maria di Sala, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mirano.

STIGLIANO, o **STILLIANO.** — Frazione del com. di Sovicille, prov. di Siena.

È fabbricato questo villaggio sul fianco orientale della Montagnuola di Siena, alla destra del torrente Rosia, e a maestro dalla sua confluenza nel Merse. Nel suo poggio esistono diverse case di villeggiatura, appartenenti a signori di Siena.

STIGNANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace, mand. di Stilo.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 444 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1841 (maschi 878, femmine 963); quella di diritto era di 1878.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 46 i politici, inscritti nel collegio di Caulonia.

L'ufficio postale è a Gerace.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio si stende in amene colline e viene percorso dal torrentello Arviciniano. Il suolo è molto fertile, specialmente di frutta e di cereali. Vi si respira un'aria saluberrima.

Stignano sorge su d'una vaga collina, a non molta distanza dal mare ed a 46 chilometri da Gerace. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

STIGNANO. — Frazione del com. di Buggiano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Buggiano.

STILLITANONA. — Frazione del com. di Laureana, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Rosarno.

STILO. — Mandamento del Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace.

Ha una popolazione di 10,988 abitanti e consta dei 7 comuni seguenti: Bivongi, Camini, Monesteraci, Pazzano, Riaci, Stignano e Stilo.

STILO. — Comune.

Ha una superficie di 16,830 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2162 (maschi 990, femmine 1172); quella di diritto era di 2181.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 82, e 52 i politici, inscritti nel collegio di Caulonia.

L'ufficio postale è a Gerace: ha pretura di mandamento, stazione de' reali carabinieri, carceri mandamentali, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: viene percorso dal torrente Stillaro e bagnato dal mare. Il suolo è ubertosissimo: vi sono ulivi, viti e gelsi in quantità: di qualche rilievo riescono le raccolte dei cereali. Abbondano i boschi ed i pascoli, e vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Ricche sono le miniere di ferro, di piombo e di stagno e le cave dei marmi. Vi si respira un'aria saluberrima.

Stilo è una piccola città che giace ai piedi del monte Consolino, sullo Stillaro, a 57 chilometri da Gerace. La popolazione del comune è qui tutta accentrata. Altre volte era cinta di mura ed avea un forte castello. Ha una chiesa collegiata che in tempi vetusti era cattedrale. Vi si veggono molte belle case e varii solidi edificii. L'istruzione primaria si va sempre più diffondendo.

Sino al principiare del secolo XIX esistette nelle vicinanze della città una ricca certosa, celebre non tanto per l'ampia e ricca sua chiesa, quanto per la vastità e stravagante architettura gotica del cenobio.

Cenni storici. — Si vuole che Stilo corrisponda all'antico *Castrum Consulinum*, mentovato da Plinio. Nella circostanza che fu distrutto dagli Arabi, la sede vescovile venne trasferita a Squillace. Rialzatasi dalle sue rovine, fu abbattuta dal tremuoto del 1783, che tanto danneggiò Messina e le Calabrie.

Biografia. — Questa terra ha la gloria di aver dato i natali al grande filosofo Tommaso Campanella il 5 settembre 1568. Ivi nacque pure Guglielmo Sirleto, cardinale assai dotto nelle sacre lettere.

STILO DE' MARIANI. — Già comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo, ora unito a Pescina Cremonese.

Comprendeva qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 376 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 460 (maschi 237, femmine 223); quella di diritto era di 476.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 29 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

L'ufficio postale è a Cicognolo.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e l'agricoltura è attiva ed intelligente. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Stilo de' Mariani è un villaggio che sta ad un chilometro e mezzo alla destra della strada postale che da Cremona conduce a Mantova, a scirocco da Pescarolo ed a 20 chilometri ed un quarto da Cremona. All'istruzione primaria attende una scuola comunale.

STIMIANICO. — Frazione del com. di Rovenna, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

È un piccolo villaggio che giace alle falde del monte Bisbino, superiormente a Cernobbio, e da cui si hanno amene ed estese vedute sopra il Lario, e specialmente sopra i seni in cui stanno la città di Como e la Pliniana.

STIMIGLIANO. — Comune nella prov. dell'Umbria, circond. di Rieti, mand. di Poggio Mirteto.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1106 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 574 (maschi 291, femmine 283); quella di diritto era di 552.

La sua guardia nazionale consta di 41 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Poggio Mirteto.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Magliano Sabino.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene lambito dal fiume Tevere. I principali prodotti sono le granaglie, il fieno, le uve e le legna da fuoco. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame. L'aria è discretamente salubre.

Stimigliano è una piccola terra che sorge in vaga situazione su d'un colle. A libeccio di esso scorre il Tevere, a borea il torrente Smella. Si trova a maestro da Poggio Mirteto, a scirocco da Magliano Sabino ed a 41 chilometri ed 800 metri da Rieti. Fra le abitazioni si distingue il palazzo baronale, in cui vanno ammirate delle pitture a fresco dei fratelli Zuccheri. Vi è una scuola comunale.

Questa terra venne detta in origine Settimiano, perchè eretta colle macerie della villa *Settimia*. Fu signoreggiata da alcune famiglie romane, come gli Orsini e i Savelli; e cadde poi in potere della Camera apostolica.

STIMOLI. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Casciano.

STIN. — Montagna del Trentino, nel distretto giudiziale di Condino. È situata fra la valle di Vestino ed il piovente del lago d'Idro, sul confine lombardo: la rupe è calcarea.

STINCO (Punta dello). — Punta dell'isola di Sicilia, nella prov. di Girgenti, circondario di Bivona.

STIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Gioi.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1108 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1385 (maschi 649, femmine 736); quella di diritto era di 1506.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Torchiara.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Appartiene alla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio si stende in colline, il suolo è ferace e discretamente ben coltivato, e l'aria è saluberrima.

Stio è un villaggio che sorge sul pendio di un colle, ad otto chilometri ed un terzo da Vallo della Lucania. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali.

Appartenne in feudo alla famiglia Pasca.

STIOLO. — Frazione del com. di Monghidoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

È un villaggio che sorge su d' un colle, alle cui radici scorre da un lato il fiume Savena e dall'altro il torrente Lognola. Sta a maestro da Monghidoro ed a libeccio da Lojano.

STIOLO. — Frazione del com. di Monzuno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

STIOLO. — Frazione del com. di San Martino in Rio, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

È un villaggio con circa 450 abitanti, che sta a poca distanza dal torrente Tresinaro.

STIPANA. — Ancoraggio del Litorale Veneto-Istriano, nell'isola di Veglia, nel Quarnero. È formato dalle punte Scillo e Druzegnona, ed è considerato un sicuro rifugio ad ogni sorta di navi contro i furori della bora, ma non già contro i venti boreali. Comunemente lo si denomina Valstipana.

STIPES. — Frazione del com. di Ascrea, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

È un villaggio con circa 230 abitanti, che giace nella vallata del Turano, a maestro da Ascrea ed a libeccio da Rocca Sinibalda.

STIRONE. — Torrente dell' Emilia, nelle provincie di Parma e di Piacenza. Ha le sue fonti ai piedi del Subappennino, presso Pellegrino Parmense; scorre in vicinanza a Borgo San Donnino al lato boreale: attraversa la via Emilia, e sbocca nel Taro, alla sponda sinistra. Il suo corso è da libeccio a greco, e misura circa 40 chilometri.

STIRPARINE. — Frazione del com. di Fresonara, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Fresonara.

STIRPITO DI SOPRA e **STIRPITO DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'uffidio postale è ad Avigliano.

STITZ. — Frazione del com. di Allagna Valsesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

STIVIGLIANO. — Frazione del com. di Runo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

STIVIGLIANO. — Frazione del com. di Vallecastellana, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

STIVIVA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

STIVO. — Montagna del Trentino, situata fra la valle di Drena sull' Archese e quella dell' Adige. Sorge a ponente da Pederzano e Castellano, e forma una continuazione del monte Bondone: la rupe è calcarea.

STIZZA (La). — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d' Asti.

STIZZANO. — Frazione del com. di Marano sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Vignola.

STIZZONE. — Torrentello del Veneto, nella provincia di Belluno. Ha origine poco superiormente a Campo nella giogaja che divide il Feltrino dalla valle in cui scorre il Cismone; si unisce al Colmeda e ad altri piccoli corsi d'acqua; e quindi affluisce nel Piave dalla sponda destra.

STOCADA o **STOCCADA.** — Frazione del com. di Cavallirio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Romagnano Sesia.

STOCCAREDO. — Frazione del com. di Gallio, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è ad Asiago.

STOCCHETTA. — Canale artificiale della Lombardia, nella provincia di Brescia, che viene estratto dal Mella.

STOCCHETTA. — Frazione del com. di Concesio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Concesio.

STOCCHETTA. — Frazione del com. di San Bartolomeo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

STOCCHI. — Frazione del com. di Serrastretta, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Nicastro.

STOCCHI E ROSI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

STODEGARDA o **STOERDA.** — Luogo ora distrutto, che si trovava nel Piemonte, nel contado di Porcile presso Poirino.

STODINO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

STOLIVO. — Comune nella Dalmazia, circolo e distretto di Cattaro.

Ha una popolazione di 710 abitanti, dei quali 338 maschi e 382 femmine.

Stolivo è un villaggio di pescatori situato circa dieci chilometri a settentrione da Cattaro.

STOLVIZZA. — Frazione del com. di Resia, prov. di Udine.

STOMAINO. — Frazione del com. di Rovenna, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

STOMENNANO. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

STOPAZZOLE. — Frazione del com. di Minerbe, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Legnago.

STOPPEDARCA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

STOPPI. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

STOPPIANOVA. — Frazione del com. di Quercitello, circondario di Bastia, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a La Porta.

STOPPIELLO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

STOPPINA. — Frazione del com. di Trino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trino.

STORA CHIARINI. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Viadana.

STORAIA (La). — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

STORIACCA. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

STORLO. — Frazione del com. di Pieve San Vincenzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Culagna.

STORNARA. — Frazione del com. di Orta Nova, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

STORNARA. — Frazione del com. di Stornarella, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

STORNARELLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Foggia, mand. di Orta Nova.

Comprende la frazione Stornara, qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 6744 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1846 (maschi 892, femmine 954); quella di diritto era di 1846.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 159 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 117, e 65 i politici, inscritti nel collegio di Cerignola

L'ufficio postale è a Foggia.

Appartiene alla diocesi di Ascoli Satriano.

Il suo territorio si stende in pianura; il suolo è assai ferace di cereali. Vi abbondano i gelsi e le piante fruttifere: non mancano i pascoli, per la qual cosa vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Difetta l'acqua potabile sorgiva, sicchè si fa pubblica vendita di quella dei pozzi e delle cisterne. Questo comune, oltre che essere attraversato dalla via nazionale Appia, ha diverse strade comunali e vicinali, tenute in discreto stato. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Stornarella è un grosso villaggio che sta sulla via Appia, ad occidente da Barletta, a scirocco ed a 29 chilometri e mezzo da Foggia. Quivi si fabbrica un pane sì bello e saporito, che viene riputato il migliore della provincia. L'istruzione primaria si va notabilmente diffondendo.

Una gran quantità del territorio faceva parte della vasta possessione chiamata dell'Orto, già appartenente ai Gesuiti, per la cui coltivazione abbisognavano più di 200 paia di buoi.

STORNARELLA. — Frazione del com. di Orta Nova, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

STORNI. — Frazione del com. di Camorino, circolo di Giubiasco, distretto di Bellinzona, nel Canton Ticino.

STORO. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Condino.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1408 abitanti, ripartiti in 286 case. Nel 1869 la popolazione ascendeva a 1987 abitanti, e vi erano 308 case.

L'ufficio postale è a Condino.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il territorio di questo comune è dei più fertili delle Giudicarie, e presenta una bella spianata, tutta coltivata a viti ed a gelsi, con una vegetazione assai vigorosa. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Storo è un piccolo borgo situato al piede del monte Rocca Pagana, fra il rivo Palvico, che esce dalla val d'Ampola, ed il Chiese. Vi sorge ancora una vetusta rocca. Ha una curazia eretta nel 1446, quale filiale della parrocchia e decanato di Condino. Vi sono due scuole comunali.

Questa terra nei secoli passati si tenne indipendente dai vicini signori di Lodrone, i quali non riuscirono mai a dominarla. I vescovi di Trento si valsero anzi alcune fiate

dei terrazzani per reprimere la prepotenza di quei signori; e da ciò derivava a Storo il privilegio conservato fino agli ultimi tempi di nominare il proprio vicario nelle cause civili. Nell' 8 gennaio 1517 venne incendiata; egual sorte le toccò nel 1702, però non per abuso di guerra, ma per uno sgraziato accidente; nel 1864 ebbe ancora a soffrire un incendio che distrusse 45 case.

Durante la guerra di indipendenza del 1848 il territorio di Storo fu teatro di diversi fatti d'armi, e Storo stessa nella medesima giornata fu ora occupata dagli Italiani ora dagli Austriaci. Nel 1866 vi ebbe luogo un piccolo fatto d'armi, ed il generale Garibaldi vi tenne il suo quartier generale.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

STORTA. — Frazione del com. di Candia Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Candia Canavese.

STORTA. — Montagna di Fiemme, nel Trentino. È situata fra la val di Cadino e quella di Moena alla sinistra dell'Avisio, e forma una diramazione della cima d'Inferno. La rupe è porfido rosso.

STORTA (La). — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

STORTIGIANA. — Torrentello della Toscana, nella provincia di Pisa, in quella parte che sta alla destra del Serchio. È formato dagli scoli della pianura di Macciuccoli, e, dopo un corso di circa 10 chilometri da greco a libeccio, mette foce nel Serchio alla sponda destra.

STORTINO. — Frazione del com. di Montefelcino, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

STORTOLA. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

STOVANO. — Frazione del com. di Prata Camportaccio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

STOZZO. — Torrente della Lombardia, nella provincia di Sondrio, mandamento di Chiavenna. È intersecato dalla via che conduce alla colma del monte Spluga. Da molti, a cagione della sua rapidità, viene chiamato Rabbiosa.

STRA. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distretto di Dolo.

Comprende le frazioni di Fossalovara e di Paluello.

Ha una superficie di 878 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1878 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1816 erano 130 e 13 i politici, inscritti nel collegio di Mirano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio si stende in pianura ed in colline quanto mai vaghe: viene percorso dal fiume Brenta. Il suolo è d' una mirabile feracità; e le naturali ricchezze vengono meglio che duplicate da un' agricoltura attiva ed informata ai dettami della scienza agraria. Copiose riescono le raccolte delle granaglie, abbondano i gelsi, le viti e piante fruttifere di varie specie. Non è trascurato l' allevamento del bestiame. L'agro di questo comune è intersecato da strade numerose e ben sistemate. Vi si respira un' aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un piccolo borgo che giace presso la sponda sinistra del Brenta, dove ha foce il canale di Piovego, a libeccio da Venezia ed a levante da Padova. Quivi è il cospicuo palazzo che la famiglia Pisani fece erigere nel secolo XVIII. È abbellito dal pennello di Giovan Battista Tiepoletto e da chiaroscuri di Pietro Visconti, milanese; ed i cortili sono dipinti a fresco da Fabio Canale e da Jacopo Varano. È pure degno di osservazione, così per l'amena posizione come per la leggiadra forma, il giardino Barbarigo, sulla destra del Brenta. In Stra vi ha mercato il martedì. L'istruzione primaria è notevolmente diffusa. Il comune è diviso in tre parrocchie.

STRABATENGA. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

Nel medio evo era un castello posseduto dai nobili di Valbona, che nel 1430 furono spodestati da uno dei conti Guidi di Bagno. Il conte Francesco Guidi nel 1440 ne fu cacciato per ribellione verso la repubblica fiorentina, la quale incamerò tutti i di lui feudi.

STRABELLO (*Strabellum*). — Plinio annoverò gli Strabellini, e come altri hanno letto, gli Strapellini, fra i popoli della II Regione d' Italia (Plin. *H.* Nat. III, 16,6): la loro città ebbe a dirsi *Strabellum*, o *Strapellum*. Ritenendo la conghiettura del dotto geografo D'Anville che abbia a riconoscersi nell'odierna Rapolla, sembra da preferirsi la prima denominazione molto analoga alle voci greche στράβαλος, στραβιλωδης, perchè Rapolla potè aver nome dai pini (στράβιλοι), che sul suo territorio crescevano in gran quantità. In fuori delle mo-

nete consolari, scoperte in gran copia nel prossimo fiume (Tata, *Lett. sul M. Vulture*, p. 27, nota (9), non se ne ha altre memorie.

STRABONA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

STRACCIACAPPE (Lago di). — Laghetto del Territorio Romano, nella provincia di Roma, che si trova in vicinanza alla riva orientale di quello di Bracciano. Secondo il Calindri, la sua circonferenza è di metri 3686, e il suo livello in media si innalza a metri 201,12 dal livello del mare. È di forma pressochè rotonda, e presenta i caratteri di un cratere vulcanico estinto. Apparentemente non ha alcun emissario naturale; ma nel 1830 si è aperto un canale fra questo lago e quello di Martignano, per supplire alla deficienza di acque dell' acquedotto Paolino.

Gli antichi lo denominarono *Papirus* o *Papirianus*; ed in una carta del 998 è detto *Paparanus*. L'attuale denominazione gli derivò da un castello dei bassi tempi, di cui rimane tuttora una torre, detta di Stirpacappe.

STRACCIALENO. — Frazione del com. di San Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

STRACCIONA. — Frazione del com. di Candia Lomellina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Candia Lomellina.

STRACCIS. — Frazione del com. di Camino di Codroipo, prov. di Udine.

STRACOMOLO. — Frazione del com. di Stagno Lombardo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pieve d' Olmi.

STRADA. — Comune nel Trentino, distretto giudiziale di Condino.

Ha una popolazione, secondo l'ultimo censimento, di 240 abitanti.

L'ufficio postale è a Condino.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene percorso dall'Adana e bagnato dal Chiese. Il suolo è fertile e ben coltivato. L'aria è salubre.

Strada è un villaggio che è situato alla destra dell'Adana, confluente del Chiese: dista circa 12 chilometri da Tione e dieci da Condino. Ha un pubblico ospedale, chiamato della Pieve di Bono. Giace nel pubblico stradale proveniente dalla Rocca d' Anfo e conducente ai Forti di Lardaro, distanti un chilometro e mezzo.

STRADA. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

STRADA. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

STRADA. — Frazione del com. di Castel San Nicolò, prov. di Arezzo.

Ha ufficio postale.

È un grosso villaggio che giace fra ridentissime colline, vicino al torrente Solano, da cui è riparato mediante un forte bastione. Ha una vasta piazza e comode abitazioni. Vi si tiene mercato al lunedì, e fiera nel primo lunedì di maggio e nel secondo di luglio.

STRADA. — Frazione del com. di Castiglione del Lago, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Castiglione del Lago.

STRADA. — Frazione del com. di Castaldo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castaldo.

STRADA. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

STRADA. — Frazione del com. di Colle di Val d'Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

STRADA. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

STRADA. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

STRADA. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

STRADA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

STRADA. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

STRADA. — Frazione del com. di Pontassieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

STRADA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

STRADA. — Frazione del com. di San Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a S. Gimignano.

STRADA. — Frazione del com. di San Piero a Sieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Piero a Sieve.

STRADA. — Frazione del com. di Sant'Arcangelo di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sant'Arcangelo di Romagna.

STRADA. — Frazione del com. di Saronno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Saronno.

STRADA. — Frazione del com. di Serino, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Serino.

STRADA. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

STRADA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del comune di Torino.

STRADA. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo San Lorenzo.

STRADA (La). — Frazione del com. di Bardinetto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Calizzano.

STRADA (La). — Frazione del com. di Castellina in Chianti, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

STRADA (La). — Frazione del com. di Gerre Chiozzo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

STRADA (La). — Frazione del com. di Roccavignale, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

STRADA A CASTANO. — Frazione del com. di Turbigo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Turbigo.

STRADA AI TRE RONCHETTI. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

STRADA AL GENTILINO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

STRADA ALZAIA DEL NAVIGLIO GRANDE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano

STRADA ALZAIA PAVESE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

STRADA AL ROBECCHETTO. — Frazione del com. di Turbigo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Turbigo.

STRADA D'ABANO. — Frazione del com. di Abano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

STRADA BASSA. — Frazione del com. di San Rocco al Porto, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a San Rocco al Porto.

STRADA BOVISA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

STRADACCE. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

STRADA DE' GROSSI. — Frazione del com. di Voltido, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Piadena.

STRADA DEL THO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

STRADA DI CASALE. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

STRADA DI FULGENZIO. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Premilcore.

STRADA DI JESI. — Frazione del com. di Castelfidardo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Castelfidardo.

STRADA DI SOTTO. — Frazione del com. di Camposanto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

STRADA D'ONGINA. — Frazione del com. di Polesine Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Zibello.

STRADA GRANDE. — Frazione del com. di Bortigiadas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

STRADA GRANDE. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Val d'Arno.

STRADA GRANDE. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

STRADALE DELLO STELVIO (Cantonale). — Frazione del com. di Bormio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è alle Cantoniere.

STRADA LUNGA. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

STRADA NOVAREGO. — Frazione del com. di Turbigo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Turbigo.

STRADA NUOVA. — Frazione del com. di Tropea, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tropea.

STRADA PAVESE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

STRADA PRATESE. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

STRADA REGIA AL LITORALE. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è ad Ardenza, altra frazione del com. di Livorno.

STRADATA. — Frazione del com. di Cinto Caomaggiore, prov. di Venezia.

STRADAVALLE. — Frazione del com. di Pizzocorno, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

STRADAVECCHIA. — Frazione del com. di San Rocco al Porto, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a San Rocco al Porto.

STRADE BARCHE. — Frazione del com. di Cicagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

STRADELLA. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera.

Ha una popolazione di 12,164 abitanti, divisi nei tre comuni di Arena Po, Port'Albera e Stradella.

La sua superficie è di chilometri quadrati 46.72.

A borea confina col Po, ed ha a levante la provincia di Piacenza, a mezzogiorno il mandamento di Montù Beccaria ed a ponente quello di Broni.

STRADELLA (*Stratella*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Torre dei Sacchetti, Colombara, Plessa, S. Maria Montegriggione, Piane, Colombetta, Orzoni, Valle del Multo, S. Croce, Previano, Boccazza, Roncalberico, Casa dei Massimini, Torzino, Cadonica, Monte Allegro, S. Zeno, Rocca di Montalino, Monte Bruciato, Cassinello, Beria, Casa di Borni, Solenga, Ruscona, Corriggio, Monastero e Badia del conte Gazzaniga con Bergamina.

Ha una superficie di 1963 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7193 (maschi 3649, femmine 3544); quella di diritto era di 7344.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 668 militi attivi, organizzate in battaglione.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 520, e 256 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia, pretura di mandamento, carceri mandamentali, delegazione di pubblica sicurezza, stazione de'reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, magazzeno di generi di privativa.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 317, che conta 1398 elettori, comprende quaranta comuni con 57,510 abitanti, e si divide in sette sezioni. La prima sezione risiede in Stradella, e ne fanno parte i comuni di Arena Po, Port' Albera; la seconda risiede in Barbaniello, e ne fanno parte i comuni di Casanova Lunati, Mezzanino, Pinarolo Po, Verrua Siccomario; la terza risiede in Broni, e ne fanno parte Albaredo Arnaboldi, Campo Spinoso, Montù de' Gabbi, San Cipriano Po; la quarta risiede in Montalto Pavese, e ne fan parte Borgoratto Mormorolo, Calvignano, Lirio, Montù Berchielli, Mornico Losana, Oliva Gessi, Rocca de' Giorgi, Staghiglione; la quinta risiede in Montù Beccaria, e comprende i comuni di Bosnasco, Castana, Montescano, San Damiano al Colle, Zenevredo; la sesta risiede in Santa Giulietta, e comprende Cigognola, Pietra de' Giorgi, Redavalle, Torricella Verzate; la settima è in Soriasco, e comprende Canevino, Donelasco, Golferenzo, Montecalvo Versiggia, Rovescala, Volpara.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio si stende in collina, e viene percorso dal torrente Aversa o Versa, che quivi si valica su di un bel ponte, parte di cotto e parte di pietra, a tre archi, di solida costruzione. Il suolo è ferace e ben coltivato: i principali prodotti sono i cereali di ogni sorta, le uve e le foglie dei gelsi. Vi si trovano una terra argillacea, bigio-rubiginosa, seminata di squamette di mica argentina; ed un'argilla plastica, cerulea, di frattura concoidea: sono da lungo tempo estratte per la fabbricazione delle stoviglie. Alla viabilità provvedono diverse strade comunali e vicinali tenute tutte in buon stato. Non difetta l'acqua potabile: vi si respira un'aria saluberrima.

Il piede di tutti i contrafforti dell' Appennino segna due linee oblique al Po, le quali s'incontrano ad angolo saliente incontro a Stradella e sono limitate ad oriente dalla via Emilia la quale procede per Piacenza, e ad

occidente dalla strada che per Stradella, Voghera e Tortona conduce a Novi. Ora a Stradella l'Appennino forma col Po una specie di stretto che è assai importante sotto l'aspetto militare. Veggasi su ciò il capitolo *Sulla linea di difesa del Po* nell'opera *Studi topografici e strategici sull' Italia* per Luigi e Carlo Mezzacapo, Milano, tipografia del dott. Francesco Vallardi.

Il capoluogo è una terra che giace alle radici di un'amena collina, alla sinistra dell'Aversa, a greco ed a 26 chilometri da Voghera. Anticamente era cinta da mura ed avea diverse altre opere di difesa; ora non rimane che una torre nella piazza principale. La parrocchiale, di moderna struttura, si intitola ai santi Naborre e Felice, è a tre navate, di sufficiente vastità, e contiene un organo lodatissimo lavoro dei fratelli Serassi da Bergamo. Fra le abitazioni private si distingue il palazzo del conte Gazzaniga. L'industria è avvivata da una distilleria di spirito di vino, da una fabbrica di cremor di tartaro e da diverse filature di seta, fra le quali primeggia quella dei Gazzaniga: nei sobborghi poi vi sono concierie di pelli e fornaci da mattoni e da tegole. Ogni martedì è giorno di mercato; annualmente vi si tengono due fiere che scadono la prima addì 9 agosto, l'altra il 9 settembre: durano tre giorni ciascuna e sono molto frequentate. Per la beneficenza vi sono istituiti uno spedale ed una congregazione di carità. All' istruzione primaria è largamente provveduto.

Nell'agosto del 1828 fu dissotterrata presso il torrente Aversa una statuetta di bronzo rappresentante la dea Pallade: l'amministrazione comunale ne fece dono al re Carlo Felice, che la depose nel R. Museo di Torino.

Cenni storici. — Ignota ma antica è l'origine di Stradella, cui correva vicino la strada romana *Costuma* o *Postumia.* Questa strada nelle carte dei bassi tempi è detta *Jella;* ma in tempi più remoti si chiamava *Comillomago* o *Cameliomago*, e difatto nella tavola di Peutiger, *Seg. II*, si legge *ab Iria Cameliomagus millia XVI*, e dall' *Itinerario* di Antonino si ha *Placentiam Comillomagum m. p. XXV.*

Nel medio evo ne ebbero la signoria i vescovi di Pavia, i quali vi esercitavano i diritti di sovranità in forza delle donazioni che furono fatte a quella chiesa dagli imperatori e re d'Italia. La fortezza di Stradella era di qualche importanza perchè munita di validi baluardi, come pel vicino passaggio del Po: trovasi rammentata dagli storici che parlarono delle guerre del medio evo; sul finire del secolo XVI venne demolita.

Passarono per questo borgo con numerose truppe il principe Eugenio di Savoja, quando nel 1706 si portò a soccorrere Torino assediata dai Francesi; nel maggio del 1799 il generale Suwarow, allorchè recossi ad offrir battaglia sulla Trebbia al generale Macdonald, che tentava di unirsi al generale Moreau; il primo console Bonaparte qualche giorno prima della battaglia di Montebello da lui vinta sopra gli Austriaci addì 9 giugno dell' anno successivo.

STRADELLA. — Frazione del com. di Bigarello, prov. di Mantova.

STRADELLA. — Frazione del com. di Refrancore, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

STRADELLA. — Frazione del com. di Roccabianca, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Roccabianca.

STRADELLA (La). — Frazione del già comune di S. Martino Sinzano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

STRADELLA PONTE TANARO. — Frazione del com. di Fontevivo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Fontanellato.

STRADELLINO. — Frazione del com. di Robecco Pavese, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casatisma.

STRADELLO BIGNARDI. — Frazione del com. di S. Felice sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a S. Felice sul Panaro.

STRADELLO BININI. — Frazione del com. di Castelvetro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

STRADELLO CARDINALI. — Frazione del com. di San Felice sul Panaro, prov. di Modena.

L' ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

STRADELLO DEL SAVIO. — Frazione del com. di Cervia, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Cervia.

STRADELLO MELETTO. — Frazione del com. di San Felice sul Panaro, prov. di Modena.

L' ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

STRADELLO SAVIO. — Frazione del com. di Cervia, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Cervia.

STRADELLO SEGHIZZI. — Frazione del com. di San Felice sul Panaro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a S. Felice sul Panaro.

STRADONE. — Frazione del com. di Caselle Landi, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Santo Stefano Codogno.

STRADONE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

STRADONE (Sullo). — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

STRADONE AL CASTELLO. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

STRADONE CONSOLARE I. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

STRADONE CONSOLARE II.— Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

STRADUZZI. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

STRAELLE. — Frazione del com. di Borgoricco, già Sant' Eufemia, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

STRAHIBAND. — Montagna del Canton Ticino, che si aderge nella Val di Campo, presso il comune di Rosso.

STRAINO (Lo). — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

STRALE. — Frazione del com. di Chiesanuova, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

STRALLARO. — Frazione del com. di Rocca Susella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

STRALOCCHIO. — Frazione del com.di Stagno Lombardo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

STRALUPO. — Frazione del com. di Frabosa Soprana, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Frabosa Soprana.

STRAMBA. — Frazione del com. di Camagna, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Camagna.

STRAMBINELLO (*Strambinellum*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Pavone Canavese.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 211 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 305 (maschi 141, femmine 164); quella di diritto era di 330.

La sua guardia nazionale consta di 17 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Ivrea.

L' ufficio postale è a Quagliuzzo.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è alpestre e viene percorso dal Chiusella, torrente in cui si rinvengono pesci di eccellente qualità e specialmente trote. I principali prodotti sono le castagne ed il fieno: vi si raccolgono pure delle uve. Quest'agro è attraversato dalla strada principale che da Ivrea mette a Cuorgnè. Vi si respira un'aria saluberrima.

Strambinello è un villaggio che sta presso il Chiusella sul pendio meridionale della collina che divide da levante a ponente le valli Brosso e di Chi dalla sottostante pianura. Si trova a 19 chilometri a libeccio da Ivrea. Un antico fabbricato, cui si dà il nome di castello, appartiene ai conti Valperga di Barone. Di antica costruzione, ma piccola e malsana, è la chiesa parrocchiale, dedicata a s. Ilario. Una congregazione di carità soccorre i più indigenti. Vi è una scuola comunale. Gli abitanti si applicano all'agricoltura ed al traffico del vino e del carbone.

Appartenne ai conti del Canavese del ramo di Castellamonte, che dopo essersi mantenuti indipendenti per più secoli, si costituirono vassalli di Amedeo VI. In questo luogo vi ebbero poi successivamente giurisdizione i San Martino di Parella con titolo comitale, i San Martino Lorenzè consignori della valle di Chi, i Berzani Castellamonte di Castellamonte, i Dal Pozzo della Cisterna ed i Valperga di Barone.

STRAMBINO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea.

Ha una popolazione di 12,993 abitanti, divisi nei seguenti sei comuni: Mercenasco, Perosa Canavese, Romano Canavese, Scarmagno, Strambino, Vische.

La sua superficie è di chilometri quadrati 70. 14.

Questo mandamento confina a levante colla Dora, a mezzodì col lago di Candia e coi territori di Caluso e di San Giorgio Canavese ed a ponente con quello d'Agliè.

STRAMBINO (*Strambinum*). — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Cerrone, Crotte e Realisio.

Ha una superficie di 2024 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4465 (maschi 2200, femmine 2265); quella di diritto era di 4489.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 310 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 310, e 126 i politici, inscritti nel collegio di Caluso.

Ha ufficio postale di seconda e stazione telegrafica di quarta classe, pretura di mandamento, stazione de'reali carabinieri, ufficio del registro e bollo, dispensa di generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle, e viene lambito dalla Dora Baltea, ricca di pesci e specialmente di trote. Il suolo è molto ferace e discretamente ben coltivato. I principali prodotti sono le granaglie e le uve. Si mantiene una discreta quantità di bestiame. Vi sono tre vie comunali tenute in ottimo stato. Abbonda l'acqua potabile: l'aria è pura e salubre.

Strambino sta parte in piano e parte sul pendio di una piccola collina, a scirocco ed a 9 chilometri da Ivrea. Grandioso è l'antico castello dei conti di San Martino. Larghe sono le principali contrade che dividono in modo comodo e regolare la terra, e le fiancheggiano modeste ma pulite abitazioni. La chiesa parrocchiale è una delle più belle ed eleganti del Canavese: è di forma ellittica e vi domina l'ordine composito. Vi sono cinque altre chiese. Alla beneficenza provvedono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Ospedale dei poveri infermi	Ricovero e cura dei poveri infermi. . .	1815	138,326	6177
Congregazione di carità	Assistenza medico-chirurgica e medicinali ai poveri malati e soccorsi ai poveri .	1721	93,771	4639
—	Totali L.		231,097	10,816

Annualmente si tiene una fiera nel mese di ottobre. Frequenti sono le relazioni commerciali colla città di Ivrea.

Cenni storici. — Appartenne ai conti del Canavese, e quando questi si divisero in tre rami, ne ebbe la signoria quello dei San Martino. Da un atto del 1157 si ha che anche il ramo dei Valperga vi ottenne una parte di giurisdizione. Più tardi dichiaratisi ghibellini i Valpergani e guelfi i San Martino, il Canavese venne funestato dalle lotte civili; ed invano nel 1339 il conte di Savoja tentò la pace. Questi pure poi prese parte alle guerre. Il marchese di Monferrato nel 1361 diede l'assalto a Strambino, custodito pei San Martino da 400 prodi cittadini; e quel marchese, inasprito per l'eroica difesa incontratavi, ordinò una vigorosa offensiva, in seguito alla quale devastò crudelmente il paese, trucidando quanti abitanti gli vennero per le mani. Strambino venne definitivamente a casa Savoja in virtù della pace di Cherasco.

Ne furono investiti con titolo comitale i San Martino di Borgiallo, già conti di Colloretto; i San Martino consignori di Campo; i San Martino del luogo di Strambino; i Valperga dei conti di Valperga e Valli.

STRAMENTIZZO. — Comune del Trentino, nel distretto giudiziale di Cavalese.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 100 abitanti, ripartiti in 24 case.

L'ufficio postale è a Cavalese.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Stramentizzo è un piccolo villaggio situato fra Valfloriana e Castello, alla sponda sinistra dell'Avisio.

STRAMIANO. — Frazione del com. di Racconigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Racconigi.

STRANEA (La). — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

STRANGOLAGALLI. — Comune del Territorio Romano, nella provincia di Roma, circond. di Frosinone, governo di Ceprano.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 1384 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Ceprano.

Il suo territorio è a colline, e viene bagnato dal Liri che lo separa dalla provincia di Terra di Lavoro (Napoletano). Ferace è il suolo, che produce in copia cereali, vino e le-

gumi. Non difettano i pascoli, e vi si alleva una discreta quantità di bestiame. L'aria è salubre.

Strangolagalli è una borgata di mediocre aspetto, che sorge però in vaga situazione, a breve distanza dal Liri: sta a maestro da Ceprano ed a scirocco da Frosinone.

Distrutta nel medio evo in tempo di civili discordie, venne rifabbricata nel 1253.

STRANGOLAGALLO. — Frazione del com. di Castello di Sasso, già Sasso, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

STRANIERA (La). — Frazione del com. di Pieve d'Albignola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Sannazzaro dei Burgondi.

STRAPASESE. — Frazione del com. di Cantalupo Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

STRA PELOSA. — Frazione del com. di Rubano, prov. di Padova.

STRAPOLINO. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

STRASCINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

STRASCINA NUOVA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

STRASCINA VECCHIA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

STRASERRA. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

STRASSANSETTE. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

STRATINO. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

STRAURINI. — Frazione del com. di Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

STRAVIGNANO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

STRAZZAGO. — Frazione del com. di Carpignago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Belgiojoso.

STRAZZANELLA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

STRAZZANO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

STRAZZETTO. — Frazione del com. di Novi di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Novi di Modena.

STRECCHIO. — Frazione del com. di Pollena Trocchia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

STREDA. — Frazione del com. di Vinci, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

STREGHE. — Ampia palude del Veneto che si stende a ponente dalle lagune di Chioggia. Viene anche detta *Lago delle Streghe.*

STREGNA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di San Pietro al Natisone, pretura di Cividale.

Comprende le frazioni seguenti: Oblizza, Pastregna, Tribil di sopra e Tribil di sotto.

Ha una superficie di 1959 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1408 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 38; e 2 i politici, inscritti nel collegio di Cividale.

L'ufficio postale è a San Pietro al Natisone, già S. Pietro degli Schiavi.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende in montagna: il suolo è mediocremente fertile. Abbondano i legnami, e si fanno discrete raccolte di castagne. Vi si alleva una considerevole quantità di bestiame: non difetta il selvaggiume. Il clima è alquanto rigido, l'aria è saluberrima.

Il capoluogo è un villaggio di misero aspetto. Gli abitanti parlano la lingua slava. Lo stato dell'istruzione primaria lascia molto a desiderare.

STREGONE. — Montagna del Piemonte, nella provincia di Alessandria, circondario di Acqui. Alle sue falde scaturisce il torrente Ravanasco, ed ai suoi piedi sgorga una delle principali fonti termali d'Acqui. Andò soggetto a molti scoscendimenti.

STRELLA. — Frazione del com. di Compiano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

STRELLA. — Frazione del com. di Olcenengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a S. Germano Vercellese.

STRELLA. — Frazione del com. di San Germano Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a S. Germano Vercellese.

STREMBO. — Comune dal Trentino, nel distr. giudiz. di Tione.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 628 abitanti, ripartiti in 36 case.

L'ufficio postale è a Tione.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene bagnato dal Sarca. Il suolo è discretamente fertile e ben coltivato: abbondano i pascoli, e vi si alleva il bestiame in considerevole quantità. L'aria è salubre.

Strembo è un villaggio situato alla destra del Sarca, nella valle di Rendena, al piede del monte Vestone. La sua chiesa è curazia eretta nell'8 luglio del 1800, quale filiale della parrocchia di Rendena, decanato di Tione.

STREMIANA. — Frazione del com. di Garlasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Garlasco.

STREPATE. — Frazione del com. di Mediglia, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

STREPETO. — Frazione del com. di Compiano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

STREPITOGNOLI. — Frazione del com. di Pratovecchio, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

STREPONA. — Frazione del com. di Piateda, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte Valtellina.

STREPPE. — Frazione del com. di Racconigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Racconigi.

STREPPE. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

STRESA (*Strixia*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 195 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 889 (maschi 481, femmine 408); quella di diritto era di 908.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 112, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

Ha ufficio postale di seconda classe e stazione telegrafica.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in colline sulla sponda occidentale del Lago Maggiore, e vi scorrono i torrenti Cree e Riale Fiumetta. Il suolo è fertile di cereali, di uve e di frutta di varie specie. Sono rinomate le pesche. Nella stagione autunnale vi si trovano beccaccie, pernici e tordi. Per questo comune passa la strada del Sempione. Vi si respira un'aria saluberrima.

Stresa è un grosso villaggio che sta in un'amenissima situazione al ostro ed a 16 chilometri e 600 metri da Pallanza. La chiesa parrocchiale, dedicata a sant'Ambrogio, è di recente costruzione, e ne fu architetto l'ingegnere Zanoja. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire
Asilo infantile	Custodia, educazione e refezione giornaliera ai fanciulli poveri .	1856	23,100	1452
Congregazione di carità . .	Cura medica e medicinali ai poveri infermi; alloggiare le famiglie miserabili; mantenere una scuola elementare; doti di maritaggio; elemosine ai poveri.	1774	88,634	3532
—	Totali L.	—	111,734	4984

Gli abitanti sono industriosi, e non pochi, emigrando, si procacciarono copiose ricchezze.

In capo del paese vedesi la bellissima villa già Borgnis-Bolongaro, ora residenza di S. A. R. la Duchessa di Genova, e di proprietà del signor marchese Rapallo.

Questo ameno paese trovandosi in prossimità delle perle del Lago Maggiore le isole

Borromeo, è il ritrovo dei forestieri che vengono a ricrearsi soggiornando nei sontuosi alberghi costruttivi da poco tempo.

Da alcun tempo vi sorsero magnifiche ville, le quali contribuiscono a dare a questo paese un aspetto dei più ridenti.

Sopra un'altura sovrastante, da dove si ammira il magnifico panorama del lago, esiste il convento ed il collegio fondato dal celebre filosofo Rosmini, la cui stupenda effigie in marmo dello scultore Vela, è collocata nella chiesa del convento.

Nel secolo X Stresa appartenne ad un Riccardo conte di Novara e signor di Valsesia, che, per sentenza dell'imperatore, dovette cederlo a Luitfredo vescovo di Tortona. Nel 998 questi lo alienò ad un duca Ottone del fu Conone.

È tradizione locale che questo villaggio fosse stato altre volte molto più esteso, che la maggior parte del suo abitato sorgesse in collina, e che sia stato abbandonato nel secolo XV in causa d'una pestilenza che vi menò strage.

Fu compreso nella signoria di Lesa.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

STRETTA. — Frazione del com. di Buriasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Buriasco.

STRETTA. — Frazione del com. di Morosaglia, circond. di Corte, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a Ponteleccio.

STRETTA ALLA BARONA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del com. dei Corpi Santi di Milano.

STRETTARA. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

STRETTE (Le). — Frazione del com. di Novello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Novello.

STRETTO. — Comune nella Dalmazia, circolo di Zara, distretto di Sebenico.

Ha una popolazione di 6981 abitanti, dei quali 3505 maschi e 3476 femmine.

Comprende il capoluogo e molte frazioni.

Il capoluogo è un villaggio posto nell'isola di Morter (detta *Colentum* da Plinio), molto montuosa e poco fertile. Delle varie frazioni che si trovano sul vicino continente, sono da nominarsi Zlosella, Trebocconi e Vodizza.

STRETTO DELLA COMACINA. — Angusto passaggio tra il villaggio Sala e l'isola Comacina sul Lario, ramo di Como. È l'Euripo gemineo descrittoci da Cecilio Plinio, luogo abbondantissimo di pescagione. Vuolsi che anticamente formasse un istmo che univa l'isola Comacina al continente.

STRETTO DI BEVILACQUA. — Stretto del Litorale Veneto-Istriano, nel Quarnero, tra l'isola di Pontadura e la Dalmazia. È lungo quasi due chilometri, tortuoso, angusto, e nel riflusso ha meno di metri 0,40 di profondità.

STRETTO DI GLIUBAZO. — Si trova a scirocco del Litorale Veneto-Istriano, golfo del Quarnero; e divide l'isola di Pago dalla terraferma presso Nona, in Dalmazia.

STRETTO DI LAVENA. — Questo stretto, largo appena 30 metri, si trova nel lago di Lugano, tra la penisola di Caslano ed il villaggio di Lavena.

STRETTO DI MESSINA. — Canale marittimo che divide la Sicilia dal continente ed unisce il Tirreno al mare Jonio. Da alcuni navigatori è chiamato *Stretto del Faro* di Messina a cagione dei due fari o torri con fanali stati eretti, uno sopra il capo Peloro e l'altro sopra quello di Scilla, per servire di guida a chi entra o esce da quello stretto passaggio, il quale a borea ha meno di 4 chilometri di larghezza. Se deesi credere a Claudiano, anteriormente ai tempi storici non esisteva questo canale, e il Bruzio, ora Calabria, stava congiunto alla Sicilia; un violento tremuoto, secondo la generale tradizione, ne avrebbe fatta la separazione. Eguale opinione fu quella di Strabone, di Diodoro e di altri antichi scrittori. Si aggiunga alla probabilità di questo fatto la molta rassomiglianza che osservasi nella figura esterna delle due coste, e nella composizione e direzione dei monti Appennini coi Nettunj, odiernamente disgiunti per questo canale marittimo. Lo Spallanzani conghiettura che dalla parte di Peloro, ove il canale è meno esteso, la Sicilia coll'andare dei secoli si unirà nuovamente all'Italia, e perderà il nome d'isola. Questa supposizione da molti è ritenuta come non sia senza fondamento. Difatti è facile scorgere che le arene spinte dai venti di libeccio e di borea contro il curvo lido di Peloro ed il falcato promontorio di Messina, possono coll'andare dei secoli unire la Trinacria al continente. La navigazione in questo stretto passaggio non è più tanto difficile e perigliosa come lo era nei tempi antichi. Questo canale, misurato dal capo Peloro sino a quello dell'Armi, ha una lunghezza di circa 35 chilometri; ma colà la sua larghezza

oltrepassa i 25. Il vero stretto di Messina comincia dalla città di tale nome nella direzione da libeccio a greco, dal 38° 9′ al 38° 15′ di lat.: la sua larghezza è di 2 miglia o circa 4 chilometri dal capo Cenide a Scilla. L'arte dei piloti che solcano questo stretto marittimo canale consister debbe ad avere un'esatta conoscenza delle molte e diverse correnti che, percuotendo le due opposte spiaggie piene di valli subacquee e di innumerevoli promontorii a livello delle acque sotto angoli differenti, producono movimenti irregolarissimi; e quindi le tempeste sono quivi gravissime e talvolta di disastrose conseguenze, particolarmente quando le muove il vento di scirocco. Le ineguaglianze delle coste in questo tratto di mare, sì nel fondo che a fior d'acqua, non sono però oggidì cotanto spaventevoli come se le figurarono, oppure, come è più probabile, quali realmente gli antichi le conobbero per imperizia nella navigazione. In oggi lo stretto è rimarchevole, più che per altro, pel fenomeno ottico della *Fata Morgana* e per le sue *Correnti*. La marea è quivi irregolarissima, e sempre molto più forte allorchè corre verso il mare Ionio, ossia verso il Capo delle Armi, di quando si dirige in senso opposto, cioè verso il Tirreno. Nel primo caso soltanto è difficoltoso traversare questo stretto per passare dalla Calabria in Sicilia, e risalirlo col favore del miglior vento australe. Alla foce di questo canale marittimo nel 1675 i Francesi rimasero vittoriosi in un conflitto navale contro gli Spagnuoli. Nel 1718 gli Inglesi comandati da Bings, e gli Spagnuoli agli ordini di Castagneto ebbero un forte scontro: il vittorioso Inglese sbarcò poscia 20,000 Tedeschi nel regno delle Due Sicilie. Ai 10 e 25 giugno del 1808 avvennero due marittimi combattimenti tra le flottiglie anglo-siciliana e la napoletana; ciò accadde pure ai 25 del successivo agosto ed ai 2 e 3 di settembre, ma il risultato fu sempre indeciso.

STRETTO DI MEZZOLA. — Vedi **Mezzola.**

STRETTO DI PREMUDA. — Questo stretto del Litorale Veneto-Istriano, forma il passaggio dal mare Adriatico al golfo del Quarnero dalla parte orientale, tra la punta Lupetta dell'isola di Premuda, da cui trae il nome, e la punta Blata dell'isola di Scarda. La sua larghezza è nulla più di 1200 metri trovandosi nel mezzo circa 20 metri d'acqua. Quivi, a norma del flusso o riflusso, trovasi una corrente, spesse volte fortissima ed anche insuperabile, qualora non si cambiasse il vento che l'ha prodotta o accelerata.

STRETTOIA. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

STRETTURA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

È un villaggio che si incontra su di una altura, appena discesa l' alpestre montagna di Somma, sul lato meridionale. Parte delle sue case fiancheggiano la strada nazionale, e in vicinanza delle medesime è stabilita una stazione intermedia fra Spoleto e Terni. Ebbe il nome dalla sua posizione. Orrido, ma pittoresco, è l'aspetto dei dintorni.

STREVI. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. e mand. di Acqui.

Si compone di due borgate, dette Borgo Inferiore e Borgo Superiore.

Ha una superficie di 1105 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2206 (maschi 1134, femmine 1072); quella di diritto era di 2283.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 202 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 225; e 37 i politici, inscritti nel collegio di Acqui.

Ha ufficio postale di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio si stende in colline ed è attraversato dalla Bormida e dal rivo Crosio suo influente. Il suolo è mediocremente fertile. Il prodotto principale è quello delle uve e rinomati sono i vini detti moscati. Abbondano i gelsi, e si fa grande commercio dei bozzoli, pei quali avvi una filatura ed un altro opifizio meccanico, messi in moto dalle acque della Bormida. Queste servono inoltre ad inaffiare un considerevole numero di orti, e a mettere in moto alcuni altri opifizii. Non mancano i boschi cedui ed i pascoli. La viabilità è in buonissime condizioni. A greco dell'abitato scaturisce una sorgente di acqua salsa.

Le due borgate che compongono l'abitato si trovano sulla sinistra della Bormida, una sopra, l'altra alle falde di una piccola collina, a poco più di sei chilometri e mezzo da Acqui verso greco. Esistono ancora gli avanzi delle antiche mura di cinta, ed il castello che ha l'aspetto di una fortezza. La chiesa parrocchiale è di elegante costruzione, d'ordine composito, fatta con disegno dell'architetto Casella d'Alessandria. Vi sono tre istituzioni di beneficenza, che complessivamente hanno una

rendita annua di oltre 1000 lire, e sono le seguenti. Il monte di pietà Baldazzi, che fa prestiti su pegno, fruttiferi al 6 per cento; il lascito Baldazzi, che distribuisce doti, sussidii in denaro e medicinali ai poveri infermi; il monte frumentario Baldazzi, che soccorre ai poveri infermi. Tutte e tre queste opere pie furono fondate nell'anno 1842. Annualmente si tengono due fiere, e ciascuna dura tre giorni; la prima comincia il 16 di agosto, l'altra il 29 di settembre, e ambedue sono assai frequentate per le contrattazioni del bestiame bovino e dei cavalli.

Il nome di questo villaggio secondo alcuni sarebbe un accorciamento di *Septem Ebrii:* si ignora poi affatto l'epoca della sua fondazione. Nell'anno 996 l'imperatore Ottone III lo donò al vescovo d'Acqui. Nel 1194 fra questa città e Strevi fu stipulata una convenzione, per la quale esso acconsentiva a dipendere dalla prima, ed obbligavasi a mandare tutti gli anni alcuni terrazzani ad abitare in città; ed è a credere che allora fosse di qualche importanza, perchè munito di quel castello che ancora sussiste, e circondato di valide mura. I repubblicani di Francia sul cadere del secolo scorso due volte lo mandarono in fiamme, e in tali congiunture rimasero distrutti gl'importanti documenti che esistevano negli archivii del comune.

Strevi fu marchesato degli Isnardi di Caraglio, poi de' San Giorgio di Castellargento, infine del duca Taroula austriaco.

STRIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Palma Campania.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 724 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1505 (maschi 754, femmine 751); quella di diritto era di 1508.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 167 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 46 erano i politici, inscritti nel collegio di Nola.

L'ufficio postale è a Palma Campania.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cava e Sarno.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, il suolo è feracissimo, ed i vini in particolar modo riescono d'una rara squisitezza. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Striano è un piccolo borgo che sorge in vaga situazione presso il Vesuvio, a 14 chilometri ed 800 metri da Nola. Due scuole comunali attendono all'istruzione primaria.

Appartenne in feudo alla famiglia Marini, dei marchesi di Genzano.

STRIANO. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

STRIBUGLIANO DI MAREMMA. — Frazione del com. di Arcidosso, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è ad Arcidosso.

Siede sulla pendice occidentale dei poggi che versano le loro acque nel torrente Melace tributario dell'Ombrone sotto Campagnatico. La memoria più antica di questo luogo risale all'868, nel qual anno è nominato in un atto di permuta convenuto fra il conte Winigi salico di Siena ed i figli del fu Petrone di Chiusi.

STRIBUGLIANO S. VALENTINO. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

STRICHÈ. — Frazione del com. di Gressoney saint-Jean, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-saint-Martin.

STRICOLA. — Frazione del com. di Torriglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

STRIDO. — Frazione del com. di Montecatini, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Montecatini.

Anticamente avea un castello, i cui ruderi esistono tuttora sulla sommità di una collina posta fra il rio di Gello ed il borro di S. Gerbone, quasi dirimpetto allo sbocco del torrente Sterza nella Cecina. Si vedono anche alcune vestigia della torre di Strido, che diede il titolo di conti ad una prosapia pisana, i Venerosi.

STRIGARA. — Frazione del com. di Sogliano al Rubicone, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

STRIGNO. — Distretto giudiziale nel Trentino.

Secondo l'ultimo censimento, ha una popolazione di 13,977 abitanti, ripartiti nei seguenti dodici comuni:

Bienno	abitanti	732	case	120
Castello Tesino .	»	2909	»	586
Cinto Tesino . .	»	907	»	156
Grigno	»	2014	»	277
Ivano Fracena . .	»	353	»	64
Ospedaletto . .	»	878	»	157
Pieve Tesino . .	»	1617	»	333

Samone	abitanti	611	case	113
Saurelle	»	1061	»	144
Speza.	»	514	»	78
Strigno	»	1727	»	195
Villa Agnedo . .	»	654	»	112
	Totali	13,977		2335

Questo distretto è situato in fondo alla Valsugana, e confina a mezzodì ed a ponente colle provincie Venete, a levante col distretto di Primiero ed a borea con quello di Borgo.

STRIGNO. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo l'accennato censimento, è di 1727 abitanti.

Ha ufficio postale, e vi risiede un capitano politico.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio si stende in piano, in colle ed in monte, e viene percorso dalle acque del fiume Brenta, del torrente Chiappena e del rivo Cinaga. Il suolo è fertile e ben coltivato: vi prosperano le viti, i gelsi e le granaglie. Pingui sono le pasture, per la qual cosa il bestiame cresce prosperoso: scarseggia il selvaggiume. L'aria è salubre.

Strigno è un piccolo borgo situato ove la Valsugana inferiore maggiormente si dilata, sopra un'altura di fianco alla via postale che conduce da Trento a Bassano. Anticamente vi sorgeva un castello; l'abitato si chiama ora Castelrotto, è fabbricato con discreta regolarità, ha una piazza ben selciata e spaziosa, e le case che la circondano sono di bell'aspetto. Questa piazza si apre in un piano inclinato, dove sboccano le contrade dell'abitato; e quasi in fondo alla stessa si trova una fontana in pietra, abbondante d'acqua di buona qualità. La chiesa parrocchiale giace in fondo del borgo, e fu riedificata con buona architettura nel 1827; è sufficientemente spaziosa; sull'altare a sinistra ha una statua dell'Addolorata in marmo di Carrara, lavoro del Melchiori di Venezia; e vi si trova pure un pregievole quadro del Domenichino, rappresentante il Rosario. Per la beneficenza vi è un ospedale che raccoglie i poveri infermi di tutto il distretto. L'industria è avvivata da due filande: la prima, con 32 caldaje, appartiene al signor Francesco Weiss, e l'altra, con 33 caldaje, è di proprietà del signor Giuseppe Pellegrini. Fino dal 1473 vi si tiene un mercato settimanale che ha luogo nel giorno di sabbato.

Sopra Strigno stava anticamente un castello, le cui memorie però non risalgono che al 1202. Si chiamava di Strigno; smantellato nel 1365 dai Carraresi, la località si appellò Castelrotto. A levante dall'abitato si trova la chiesa della B. V. di Loreto, che è tenuta in molta venerazione dagli abitanti dei dintorni.

Cenni storici. — Questa terra fece parte della giurisdizione d'Ivano, castello che nel secolo XII diede il nome ai suoi signori. Verso il 1311 il castello e la giurisdizione vennero in potere della casa di Castelnuovo. Con questa famiglia si imparentò quella di Strigno, che possedeva il castello omonimo, ma che non risulta esercitasse giurisdizione sopra il villaggio. Ribellatisi i Castelnuovo contro Francesco da Carrara, signori della Valsugana inferiore, anche i signori di Strigno furono avviluppati nelle vicende della guerra, e nel 1365 il castello di Strigno venne smantellato.

Nel 1810 sotto il regno italico fu soppressa la giurisdizione di Strigno, ed il distretto fu incorporato alla giudicatura di pace in Borgo. Ritornati gli Austriaci, fu ristabilita la giurisdizione feudale d'Ivano della casa di Volkenstein, che poi rinunciò questo diritto al governo.

STRINÀ. — Frazione del com. di Tornolo, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Bedonia.

STRINARA. — Frazione del com. di Berceto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Berceto.

STRINATI. — Frazione del com. di Gazzano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

STRINATI (Casa). — Frazione del com. di Gazzano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

STRINO. — Rivo dell'alta valle di Sole, nel Trentino. Scende dalla cima di Nalbiol, ed influisce nel Vellon, affluente del Noce, per la riva sinistra.

STRISCIA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

STRISCIA (La). — Frazione del com. di Montaione, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

STROBA. — Frazione del com. di Pont Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

STROBIETTE. — Frazione del com. di Chianoc, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

STROGNANO. — Frazione del com. di Langhirano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Langhirano.

STROMBOLARA. — Scoglio incolto e disabitato che sorge nel mar Tirreno ed appartiene alla Sicilia, prov. di Messina, comunità di Lipari. Sorge a borea dall'isola di Stromboli, e si crede sia stato da questa distaccato per una fisica convulsione.

STROMBOLI (Isola). — Frazione del com. di Lipari, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Lipari.

Ha una popolazione di circa 500 abitanti.

È una piccola isola del mar Tirreno, la più boreale del gruppo delle Eolie, comunemente chiamate di Lipari. Il suo centro si trova fra il 38° e 43′ di latitudine boreale ed il 32° 52′ di longitudine orientale del meridiano del Ferro: sta a greco-tramontana dall'isola Panaria, a maestro-tramontana da Messina, ed a maestro-ponente dal capo Vaticano. Ha circa tre chilometri e mezzo di circonferenza: presenta complessivamente una figura conica molto irregolare e frastagliata alla base, ma che offre però un assieme che si avvicina alla figura circolare; e la sua vetta si aderge per quasi 750 metri dal livello del mare. È di formazione vulcanica: l'antico cratere occupava il centro, ma il nuovo incorona un'altura che si innalza sulla riva del mare dal lato boreale. Le materie onde è formata sono lave, scorie, tufi, pomici, ferro speculare ed arene prodotte dallo stritolamento delle accennate sostanze. La base è di roccie porfidiche.

Questo vulcano sembra di una natura diversa dell'Etna, del Vesuvio e degli altri vulcani a noi conosciuti, i quali sovente stanno in riposo per alcuni mesi ed anche per molti anni senza apparenza di fuoco, mentre le eruzioni dello Stromboli sono continue e le esplosioni offrono una certa quale regolarità nella loro durata. Ed è tale regolarità che maggiormente sorprende ogni osservatore. Quelle eruzioni da molti e molti secoli si ripetono per ben otto volte nel breve periodo di un'ora, gettando fiamme e slanciando pietre infuocate, pomici, e ceneri sabbioniccie, dopo forti scoppii che eguagliano il tuono sentito in lontananza. Quelle lave infuocate scorrono fino al mare, nel quale si inabissano, allargando a poco a poco il perimetro dell'isola. La maggior parte però delle materie infuocate ricade nell'abisso da cui furono eruttate. Questa ignivoma montagna, sempre in attività ed a nessuno terribile, è visitata da pochi, quantunque ben meriterebbe di esserlo. I non mai interrotti scoppii di lave infuocate illuminano i nocchieri, che nelle notturne burrasche evitano così guidati le ronchiose costiere della Calabria e della Sicilia. È perciò che dagli antichi scrittori, ed anche al giorno d'oggi, quest'isola viene appellata il Gran Faro del mare Interno.

Le intermittenze dello Stromboli hanno fatto credere che esistesse una relazione interna fra lo stato del vulcano e quello dell'atmosfera; quindi gli antichi (e questa opininione dura tuttavia ai tempi nostri) hanno pensato di conoscere anticipatamente i cangiamenti dei tempi esaminandone il fumo. Questo pregiudizio venne combattuto dallo Spallanzani.

La parte dell'isola che viene coltivata si stende sulla pendice orientale. Questa porzione, riparata dai venti più violenti e dalle eruzioni vulcaniche, ha delle vigne dalle quali si ottengono vini di squisitissimo sapore, e inoltre frutta e legumi di buona qualità. Ora è quasi dimenticata la coltura del cotone, che un tempo era molto prosperosa. Un prodotto importante consiste nello zolfo e nelle pomici di cui si fa commercio.

Durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, nell'isola di Stromboli, pel commercio marittimo si ebbe il seguente movimento di navigazione di cabotaggio.

Approdi: Numero 225 bastimenti, di 4488 tonnellate: tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 199, di tonnell. 3930, approdarono con carico.

Partenze: Numero 221 bastimenti, di 4398 tonnellate: tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; bast. 169, di tonnellate 3111, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze fu 446 bast. della portata complessiva di 8886 tonnell., i quali sbarcarono ed imbarcarono 1296 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ed approdo forzato risultarono di 56 bastimenti che stazzavano 1442 tonnellate.

Nell'anno 1868 il movimento commerciale fu come segue:

Approdi. Numero 257 bastimenti, di 5684 tonnellate. Tutti portavano la bandiera nazionale: bast. 255, di tonnell. 5482, erano a vela; bast. 210, di tonnell. 4506, approdarono con carico.

Partenze. Numero 273 bastimenti, di 5890 tonnellate. Un bastimento, di 94 tonnellate, apparteneva alla navigazione generale, ma

non iscaricò merci; bast. 272, di tonnell. 5796, appartenevano a quella di cabotaggio. Tutti portavano la bandiera nazionale: bast. 271, di tonnell. 5688, erano a vela; bast. 185, di tonnell. 3548, partirono con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 530 bastimenti, della complessiva portata di 11,574 tonnellate, i quali sbarcarono od imbarcarono 1619 passeggieri. Inoltre gli approdi per forza maggiore e le partenze in seguito ad approdo forzato figurarono con 20 bastimenti, di 798 tonnellate.

I Greci han dato a quest'isola il nome di Stromboli, di Strongoli o Strongilo, per la sua forma che è presso a poco rotonda.

STRONA (*Strona*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Cossato.

Si compone di più di venti borgate, sparse su varie colline.

Ha una superficie di 272 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1386 (maschi 651, femmine 735); quella di diritto era di 1485.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 82 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 200, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Cossato.

L' ufficio postale è a Cossato.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio è a colline, e viene percorso da diversi rivi e lambito nel lato di libeccio del torrente Strona. Bene vi prosperano le viti ed i castani fruttiferi: di ottima qualità riescono i fieni prodotti da praterie irrigate, ma non bastano a mantenere il numeroso bestiame che quivi si alleva; di poco rilievo sono le raccolte di cereali. Le strade comunali sono malagevoli e non sempre tenute in buono stato.

Il capoluogo è un villaggio che sta a greco ed a 18 chilometri e 600 metri da Biella. Nella piccola piazza sorgono la chiesa parrocchiale, costrutta nel 1710, ed una gran croce in pietra ben lavorata, eretta nel 1826. Gli abitanti sono per lo più vigorosi e solerti. L'istruzione primaria versa in buone condizioni.

Questo villaggio prese il nome dal torrente Strona, voce derivata dal celtico *Storn* e *Strom*, cioè fiume, acqua corrente, scorrere, ecc., o *Storen*, che significa muoversi con impeto, precipitare; vocaboli che ritengono l'istessa significazione nell'antica lingua teutonica. Da ciò si vede che il nome di questo torrente è non altro che generico, ed è frequente con qualche alterazione nelle Alpi del Piemonte e della Lombardia. Il comune di Strona faceva parte dell'antico contado di Martigliengo, già capoluogo di mandamento, che dividevasi nei cinque comuni di Casapinta, Crosa, Mezzana, Soprana e Strona. In questo distretto anticamente sorgeva un'ampia selva, ricordata in un diploma del 1000, in cui è chiamata *forestum Mortilianum:* vi era vietata ogni sorta di caccia perchè il sovrano l'avea concessa col diritto di *afforestazione* al vescovo di Vercelli.

STRONA. — Torrente del Piemonte, nella provincia di Novara, circondario di Biella. Scaturisce da un piccolo lago posto sul monte Capezzone, a borea da Campello; riceve il torrente Cigno, il rio Gravina, ed altri piccoli corsi d'acqua; ed unitosi all'emissario Negoglia proveniente da Omegna, si divide in due rami, di cui uno mette nel Lago Maggiore a borea da Feriolo e l'altro nella Toce, a breve distanza dal ponte in pietra sulla via del Sempione. La sua direzione generale è dapprima da levante a ponente; bagna le terre di Campello, Piana, Forno, Marsiola, Sambughetto, Fornero, Lussogno, Strona e Lureglio; a Germagno piega in arco verso tramontana, e passa quindi sotto i due ponti di Crusinallo. Il suo corso è di circa 70 chilometri. Contiene pesci ordinarii ed anche trote.

STRONA. — Valle di Piemonte, nella provincia di Novara. Comprende l'alto corso dello Strona e va fino al ponte di Crusinallo, misurando così una lunghezza di circa 35 chilometri. I monti che separano l'Ossola dalla Valsesia formano la sua parte meridionale, ed il lato settentrionale è circondato dai balzi che sorgono nei limiti centrali dell'Ossola inferiore.

Vario, scrive il Casalis, è l'aspetto di questa vallea, che presenta, nella parte più bassa limitrofa ad Omegna e al lago d'Orta, campi ben coltivati, vigneti ed alberi fruttiferi; nella sua parte media offre boschi, pascoli, campi e piante di noci; a misura poi che si sale alle alte regioni della valle, diminuiscono le produzioni agricole, finchè nell'agro di Campello più non si raccolgono che patate e poco fieno: cessa infine ogni vegetazione sulle alte rupi, ove principiano le nevi perpetue.

Questa valle è ricca di marmi ed ha vene metalliche.

STRONA. — Frazione del com. di Cellio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

STRONA. — Frazione del com. di Ghemme, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ghemme.

STRONA. — Frazione del com. di Lussogno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Omegna.

È un piccolo paese che sta sullo Strona, quivi valicato da un ponte in pietra. Fu compreso nella signoria di Omegna.

STRONA. — Nome comune a molti corsi d'acqua della Lombardia e del Piemonte, e che si vuole derivato dal celtico. Vedi **Strona**, comune.

STRONA. — Torrente della Lombardia, nella provincia di Como, che si getta nel Lario, presso Urio. Nella piccola valle di questo corso d'acqua si estraggono belle ardesie tegolari, suonanti come il bronzo.

STRONA. — Torrente della Lombardia, nella provincia di Milano, che ha le sue scaturigini dai colli di Mornago e passando per le brughiere del campo militare di Somma Lombarda, si getta nel Ticino, 3 chilometri all'incirca al disotto di Sesto Calende.

STRONA DI RIALE. — Frazione del com. di Omegna, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Ottone.

STRONCONE. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

Comprende le frazioni seguenti: Aguzzo, Coppe, Finocchieto e Vasciano.

Ha una superficie di 3826 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2917 (maschi 1460, femmine 1457); quella di diritto era di 3103.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 219 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 120, e 48 i politici, inscritti nel collegio di Terni.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Narni.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte. Il suolo non è naturalmente molto ferace, ma è reso notevolmente produttivo dall'intelligente attività dell'agricoltore. Vi abbondano gli oliveti, le viti, le quercie ed i pascoli. Il grosso ed il minuto bestiame sono allevati in considerevole copia, ed havvi specialmente abbondanza di suini. Non vanno dimenticate le cave dei marmi colorati e le varie scaturigini di salutifere acque minerali. L'aria è salubre.

Stroncone è una terra cinta di mura, che sorge su di un colle ameno, a levante-scirocco da Narni, ad ostro e ad 8 chilometri e 200 metri da Terni. Due delle sue chiese sono insignite del grado di collegiata; e delle abitazioni private diverse sono di buona architettura. L'istruzione primaria va sempre più diffondendosi.

Questa località cominciò a venire popolata da parte dei cittadini della distrutta Trebula Sufferrate. Nei tempi di mezzo resistette validamente ai Ghibellini delle vicine città ed ai barbari Britanni della Compagnia Bianca guidati da Alfonso Malatesta, come pure al Tomaselli, il quale pretendeva sottometterla al re Ladislao di Napoli: per l'attaccamento alla fazione guelfa ed ai pontefici, ottenne da questi ampli privilegi. Sulla fine dello scorso secolo sostenne per quattordici giorni un regolare assedio da parte delle milizie della nuova repubblica romana, e nella capitolazione riuscì ad ottenere patti onorevolissimi.

STRONE. — Torrentello della Lombardia, nella provincia di Brescia. Ha principio nelle campagne di Pompiano, nei dintorni di Cassinano (mandamento di Ospedaletto); attraversa il lato orientale del mandamento degli Orzinuovi; entra in quello di Verolanuova, passando per questo borgo; e poi si getta nell'Oglio, alla riva sinistra, presso Pontevico e quasi di faccia a Robecco d'Oglio.

STRONGOLI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone.

Ha una popolazione di 8273 abitanti, e consta dei seguenti 5 comuni: Belvedere di Spinello, Casabona, Rocca di Neto (Rocca Ferdinandea), San Nicolò dell'Alto e Strongoli.

STRONGOLI. — Comune.

Ha una superficie di 6942 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2066 (maschi 1057, femmine 1009); quella di diritto era di 2071.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87, e 57 i politici, inscritti nel collegio di Cotrone.

L'ufficio postale è a Cotrone: è sede di

pretura di mandamento, ha carceri mandamentali, stazione dei reali carabinieri.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cariati.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, ed è bagnato da un piccolo corso d'acqua. Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato: la produzione principale è quella che si ottiene dalla coltivazione dei gelsi: di qualche rilievo riesce il prodotto della manna. Vi sono vaste selve e pingui ed estese pasture, per la qual cosa vi si alleva in considerevole copia il bestiame. Abbonda il selvaggiume, e nella selva, chiamata il Pantano, si trovano cinghiali e vipere velenosissime. Le comunicazioni stradali non sono molte. Vi si respira un'aria saluberrima: abbonda l'acqua potabile.

Strongoli è una piccola città in cui tutta si accentra la popolazione del comune. Sorge sopra una rupe scoscesa, a circa 5 chilometri a ponente dal mar Jonio, e da essa si gode di vasti ed incantevoli panorami. Sta a greco da Santa Severina, ad ostro da Cariati ed a 30 chilometri da Cotrone. La sua posizione astronomica è al 39° e 16′ di latitudine boreale ed al 34° e 55′ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro. Anticamente era difesa da una rocca. Di buona architettura è la chiesa parrocchiale. Per la beneficenza vi sono un ospedale, ed un monte di maritaggi; quest'ultimo ebbe nel 1862 una rendita di lire 1823. L'istruzione primaria si va sempre più diffondendo.

Esistono ancora alcune lapidi antiche e molte colonnette rotonde di durissima pietra, come pure idoletti e pavimenti di mattoni ben connessi. Si trovarono eziandio varie monete di diverse epoche.

Cenni storici. — Vogliono alcuni che Strongoli venisse fabbricata dagli Ausonii e ristaurata dagli Enotrii; altri invece sostengono sia stata fondata dai Lucani, che l'avrebbero costituita loro metropoli. Divenne più tardi municipio dei Romani, ed a questi gli abitanti rimasero tanto fedeli, che sostennero per undici mesi un assedio di Annibale, e non avendo poi potuto avere dal senato romano alcun soccorso, si contentarono piuttosto di abbruciare tutto il meglio che aveano raccolto in cinque monticuli, invece di arrendersi alla discrezione del nemico. Nell'XI secolo venne manomessa dagli Arabi.

Per lo passato era sede vescovile, ma fatto l'ultimo concordato coll'ex Regno delle due Sicilie, la sua diocesi venne soppressa ed aggregata prima a quella di Santa Severina e poi all'altra di Cariati.

In una località detta Cocomero sgorga un'abbondante sorgente di acqua solfurea. Venne analizzata dal prof. Capozza.

STROPEDA. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

STROPERA. — Frazione del com. di Casalbeltramo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biandrate.

STROPINO (*Stropinum*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Lesa.

Comprende diversi casali ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 186 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 160 (maschi 64, femmine 96); quella di diritto era di 179.

La sua guardia nazionale consta di un quarto di compagnia con 23 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48; e 2 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è a Stresa.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in collina e domina il lago Maggiore. I principali prodotti sono la segale, il grano turco, il miglio, il panico e le patate; gli alberi fruttiferi che vi allignano assai bene sono i castagni ed i noci; si coltivano anche le viti, ma in poca quantità. Vi si alleva una considerevole quantità di bestie bovine e di pecore. Delle tre strade comunali una tende a Magognino, un'altra a Carpugnino e la terza a Pallanza.

Stropino è un piccolo villaggio che sorge ad ostro ed a 19 chilometri e 400 metri da Pallanza. Di recente costruzione è l'oratorio di S. Grato, che dipende dalla parrocchia di Carpugnino.

Vi si vanno scoprendo delle preziose antichità.

Nel secolo X vi ebbe dominio un Riccardo conte di Novara e signore di Valsesia, cui, per sentenza dell'imperatore Ottone, lo tolse il vescovo di Tortona. Passò in seguito agli arcivescovi di Milano.

STROPPACCHINO. — Frazione del com. di Frontone, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

STROPPIANA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli.

La sua superficie è di chilometri quadrati 101. 50.

Ha una popolazione di 13,682 abitanti, divisi nei sette comuni seguenti: Caresana, Motta de' Conti, Pertengo, Pezzana, Prarolo, Rive, Stroppiana.

Ha a levante la Sesia, a borea il mandamento di Vercelli, a ponente il territorio di Dezana ed a mezzodì quello di Balzola.

STROPPIANA (*Stirpiaua*). — Comune.

Comprende diverse frazioni e case sparse.

Ha una superficie di 1757 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2729 (maschi 1336, femmine 1393); quella di diritto era di 2758.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 209, e 66 i politici, inscritti nel collegio di Vercelli.

Ha ufficio postale di seconda classe, pretura di mandamento, ufficio del registro e bollo, dispensa generi di privativa.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Il suo territorio è piuttosto accidentato e viene percorso dal torrente Gardino. Il suolo è fertile di ogni genere di grani, di cereali e di frutta: non mancano le pasture e vi si alleva una considerevole copia di bestiame. Oltre la strada provinciale che da Vercelli mette a Casale, vi sono diverse strade comunali e vicinali, tenute in buon stato. Vi si respira un'aria saluberrima.

Stroppiana è un borgo di discreto aspetto che sta ad ostro e ad 11 chilometri e 400 metri da Vercelli. Di buona architettura è la chiesa parrocchiale. Tre scuole comunali attendono all' istruzione primaria. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1717, scopo della quale è accordare doti di maritaggio, sussidio ad uno studente e soccorsi in denaro ai poveri: il suo stato patrimoniale ascende a lire 16,986.

In un diploma imperiale del 1014 questo borgo è detto *Sterpiana*. Berengario II re d'Italia lo donò alla chiesa cattedrale di Vercelli, cui venne tolto e poi restituito dal re Arduino. Nel secolo XIII vi apportarono gravi danni le fazioni guelfe e ghibelline, e se ne impossessarono i Langosco, che assunsero dappoi il titolo di Stroppiana. Nel 1355 Carlo IV ne concesse il dominio a Giovanni II, marchese di Monferrato, che però lo tenne nè a lungo nè tranquillamente. Fu manomesso dai Tedeschi nella guerra di Carlo Emanuele I contro la Spagna, e nel 1657 venne occupato dalle milizie spagnuole, capitanate dal marchese di Leganes. Lo ebbero poscia con titolo comitale i Bruno di Cussanio.

STROPPO (*Stropum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di San Damiano Macra.

Si compone di venti borgate, che formano quattro quartieri distinti nel suo scosceso territorio.

Ha una superficie di 2715 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1677 (maschi 856, femmine 821); quella di diritto era di 1739.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 178, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Dronero.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Ad ostro confina coi comuni di Albareto e di Marmora, a ponente con Prazzo, a borea con Elva e Sampeyre ed a levante con Alma. Il suo territorio è accidentato e viene lambito dalla Maira. I luoghi più elevati offrono molti pascoli ed alcuni boschi; presso le falde dei monti viene coltivato a segale, ad avena, ad orzo, a legumi e ad ortaggi di vario genere; ed in alcuni siti meglio esposti vi allignano anche le viti, il cui frutto però non dà che un vino acerbo. Il bestiame lo si alleva in considerevole quantità, e si fa in copia cacio e butirro. Vi esistono abbondanti cave di pietra da calce, le quali però non si coltivano per difetto di strade praticabili coi carri.

Il capoluogo è un grosso villaggio che sorge a 920 metri dal livello del mare, sulla sinistra della Maira e presso l'imboccatura della valle di Elva: sta a maestro ed a 33 chilometri ed un terzo da Cuneo. Per la beneficenza vi sono una congregazione di carità, ed il lascito Abello, fondato nel 1781, scopo dei quali è soccorrere i poveri sani ed infermi; il loro stato patrimoniale ascende a lire 27,279, e la rendita complessiva nel 1861 fu di lire 1995. In passato era in gran fiore la fabbricazione dei panni di grossa lana. Vi si tiene un'annua fiera nei primi tre giorni di settembre.

Stroppo è rammentato in una carta del 1028; era il luogo in cui radunavasi il parlamento generale dei paesi della valle superiore della Maira. Subì gravi danni per causa delle vicende

guerresche sulla fine del secolo XVI e sul principiare del seguente. Nel 1600 lo invasero le milizie della Francia, che vi costrussero un fortino presso la borgata di Nauflesio. Il duca Carlo Emanuele I lo infeudò ai Pallavicini dei marchesi di Ceva, e re Vittorio Amedeo II a Filiberto Felice Taricco da Cuneo.

Sino al 1818 fu la sede del tribunale di mandamento che stendeva la sua giurisdizione sulla parte superiore della valle di Maira.

Vi ebbero i natali Pietro Riberi, buon teologo; ed Alessandro Riberi, fratello del precedente, dotto filosofo ed autore di opere pregiate.

STROPPO. — Frazione del com. di Poglio, prov. di Pesaro ed Urbino.

L' ufficio postale è ad Urbania.

STROSCIA. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

STROVE. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L' ufficio postale è a Monteriggioni.

È fabbricato presso la base settentrionale del Monte Maggio. Anticamente era un castello, sul quale fino dal secolo X ebbe signoria la contessa Ava di Monte Maggio.

STROZZA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Almenno San Salvatore.

Comprende le frazioni seguenti: Amagno, Cacoppo, Caleggieri e Cabrozzo.

Ha una superficie di 369 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 571 (maschi 284, femmine 287); quella di diritto era di 607.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96; e 14 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è ad Almenno S. Salvatore.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende nella Val d' Imagna, e vien percorso dal torrente Imagna. È ineguale ed a pendii; produce biade, pere, castagne ed ha eziandio dei prati. Vi si cava un bel tufo, atto a costruzioni resistenti al fuoco.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che sta in posizione alquanto elevata, sulla falda del monte San Bernardo, all'ingresso della valle, alla destra dell' Imagna, a borea da Almenno San Salvatore, ed a 50 chilometri ed 800 metri da Bergamo. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, che ha proprii capitali per lire 8637, scopo della quale è elargire soccorsi ai poveri infermi.

STROZZAVOLPE. — Fiumicello dell'Etruria Transciminia. Ha le sue scaturigini ai piedi del Montemarano, attraversa in gran parte l' ex ducato di Castro, e si getta nel Fiora alla sinistra.

STROZZAVOLPE. — Frazione del com. di Poggibonsi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

È fabbricata sopra il risalto di una collina, a levante da Poggibonsi. Ha l'aspetto di un fortilizio, poichè è circondata di fossi, difesa da mura merlate con torri e ponte levatoio, e contornata di beccatelle, opere tutte ben conservate. Appartenne ai signori Salimbeni di Siena, ed è forse quella villata che nel secolo XIII denominavasi Scorticavolpe.

STROZZINO. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Firenze.

STROZZO. — Frazione del com. di Gottolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

STRUDA. — Frazione del com. di Vernolo, prov. di Terra d' Otranto.

L' ufficio postale è a Lecce.

STRUGNANO. — Promontorio del Litorale Veneto-Istriano, nella costa occidentale dell' Istria. Sorge a libeccio da Isola ed a borea da Pirano.

STRUPPA (*Strupa*). — Comune in Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Staglieno.

Comprende molti casali e case sparse.

Ha una superficie di 1322 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2928 (maschi 1480, femmine 1448); quella di diritto era di 3039.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 83, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Recco.

L'ufficio postale è a Staglieno.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è in gran parte montuoso e mediocremente fertile. Nelle foreste vi si annida del selvaggiume; le vaste pasture permettono vi si allevi una discreta quantità di bestiame. Le acque del Bisagno e quelle del Chiassetto alimentano un famoso acquedotto, che in questo territorio ha una galleria scavata nella montagna: è un'opera di ardita e ad un

tempo di solida costruzione. La sua lunghezza è di metri 140; l'altezza metri 2. 75, la larghezza metri 1. 25, e riceve la luce da un occhio scavato nel mezzo e che misura 26 metri in profondità. Tra i ponti che stanno sull'acquedotto è da osservarsi quello detto Cavassolo. Il clima è alquanto rigido nella stagione invernale: l'aria vi è salubre.

Struppa è un villaggio che sta a greco ed a 14 chilometri e 200 metri da Genova. Vi è un castello in rovina per la sua vetustà. Nel comune vi sono quattro chiese parrocchiali: fra queste quella di S. Siro possiede un quadro della scuola di Raffaello: e l'altra dei SS. Cosma e Damiano un commendevole lavoro del Piola.

Il castello appartenne ai nobili Fieschi.

STRUZZO. — Monte dell'isola di Sicilia, nella provincia di Siracusa.

STUA. — Grandiosa arginatura tutta in pietra, che si trova nel Veneto, nella provincia di Belluno, tra Cadagliano e Gandole: essa serve ad adunare e ad arrestare le acque, acciocchè ingrossate abbiano forza di spingere nel Piave i legnami che si raccolgono nel Cadorino. Venne innalzata dalla famiglia Gera di Conegliano; e questa opera magnifica e dispendiosa venne descritta praticamente dal conte Francesco Miari di Belluno.

STUCCHINA. — Frazione del com. di Bianzè, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Bianzè.

STUCCHIO. — Frazione del com. di Pollena e Trocchia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

STUERDA. — Frazione del com. di Poirino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Poirino

STUETTA. — Frazione del com. di Isola di Valtellina, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Campodolcino.

STUFFA. — Frazione del com. di Toffia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

STUFFIONO. — Frazione del com. di Ravarino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Ravarino.

STUFORI. — Frazione del com. di Lisciano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

STUPINIGI (*Suponierum*). — Frazione del com. di Vinovo, prov. di Torino.

Ha ufficio postale.

Questa località è rinomata come destinata alle caccie reali. Sta a libeccio da Torino, e vi si giunge per un'ampia e diretta strada, fiancheggiata da olmi. Il re Carlo Emmanuele III vi fece costrurre sul disegno del Juvara un superbo palazzo: l'edificio fu poscia accresciuto dal conte Alfieri. La facciata è d' un bell'ordine jonico. Spiccano nell'interno alcune pitture, fra le quali il sagrifizio di Sant'Eugenia, lavoro del Crosati; ed una Diana che esce dal bagno, di Carlo Vanloo; diversi dipinti a chiaroscuro rappresentano vedute, pitture di animali del Veslhin e pregiati lavori dell'Olivera. Sul tetto si vede un bellissimo cervo di bronzo, fuso dal Ladetti. Il serraglio delle fiere fu smesso nel 1851. Vi sono bei giardini, e nelle vaste foreste si annidavano migliaia di selvatici, che per la maggior parte vennero distrutti nel 1848. A ponente da Stupinigi è la villa Rignon, detta l'Amoretti, la più ragguardevole delle ville private che si incontrano nei dintorni di Torino. Il giardino ha una magnifica raccolta di dalie. In questi dintorni l'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro ha cospicui possedimenti.

Di elegante architettura è la chiesa parrocchiale, che si intitola alla Visitazione di M. V. e venne compiuta nel 1739.

Anticamente questo luogo era denominato *Suppunicum* ed anche *Supponicum;* ed in alcune carte di antica data si legge pure *Supunico*, *Supiavicus*, *Suppunicus* e *Suppunigo*. Sul principiare del secolo XIV appartenne ai nobili Cavoretto, che nel 1340 lo vendettero ai Solaro, nobili astigiani. Amedeo VIII di Savoia, divenutone possessore, lo vendette nel 1439 ai marchesi Pallavicini signori di Fobello. In seguito fu dei Cassè conti di Brisacco, dei Cremieu, dei Corona e di un Negron del Negro, dopo del quale lo riebbe la casa di Savoia nella persona del duca Carlo Emanuele.

STURA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

STURA. — Frazione del com. di Montiglio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montiglio.

STURA (*Sturia*). — Quattro correnti d'acqua nel Piemonte portano questo nome: una nelle Langhe, la quale si scarica nell' Orba, un'altra nella regione dei Taurini, e due nei Bagenni, cioè quella che scorre tra i colli del Monferrato, e quella che inaffia la valle Stura (vedi questo articolo).

Quest'ultima è la più copiosa d'acqua, viene annoverata fra i principali corsi d' acqua in Italia ed è comunemente chiamata Stura superiore o meridionale. Ha la sua origine dal lago della Maddalena, posto sulla cima del

monte Argentera. Questo lago quantunque nell'inverno si agghiacci, pure contiene trote che per altro sono di mediocre bontà. Dal lato verso la Francia esce da esso un piccolo canale che ingrossatosi dappoi, forma l'Ubaja, la quale sotto Barcellona mette nel Duranza, dopo aver bagnato tutta la vallea di Barcellonetta: dal lato verso ponente un altro piccolo canale dà origine al fiume Stura. Questo, non lunge dal lago donde esce, riceve le acque di molti rivoli che scendono dai monti Pontieres e Para, sull'ultimo dei quali nel secolo scorso era accampata una parte dell'esercito austro-sardo. Discende quindi a Bersezio; scorre in letto angusto; si apre a Ponte Bernardo un rapido corso tra inaccessibili roccie, sopra una delle quali sorgeva una volta il forte di Roccapendente particolarmente ricordato dal generale Maillebois. Allargasi alquanto all'uscire delle Barricate, traversa Pietraporzio, passa vicino a Sambucco, ed indi si restringe in un alveo così profondo ed angusto che una persona agile può con un salto passare dall'una all'altra sponda; ed è perciò che quei montanari chiamano quel sito Bessaut (bel salto) o salto del camoscio; si avanza inalveato nella viva roccia sin presso alle Pianche, e seguendo in tortuosi giri il suo corso, giunge sino al forte di Vinadio, il quale chiudendo il passo dell'Argentera, cuopre e difende l'entrata in quella vallea. Lo Stura, ingrossato poi da parecchi rivi, discende rapidamente verso Demonte; rientra al di là di Gajola in un nuovo alveo naturalmente incassato, e dopo molti giri scende verso Cuneo. Superiormente a questa città, a circa 10 chilometri, è in questo fiume una presa d'acqua, donde derivasi un canale di irrigazione, denominato Roero, il quale, dopo un corso di due chilometri, dividesi in due rami, di cui l'uno bagna il territorio di Cervasca e l'altro attraversa la borgata che si chiama Freria, e quindi si suddivide in molti rigagnoli che bagnano più terre e singolarmente quelle di Centallo.

Lo Stura, dopo aver ricevuto le acque del Gesso e del Vermenagna, e dopo aver percorso un tratto di circa 110 chilometri, mette capo nel Tanaro, nelle vicinanze ed a tramontana da Cherasco. In tutto il suo corso abbonda di pesci di varie qualità. Questo fiume al tempo della dominazione francese diede il nome ad un esteso dipartimento, ch'era composto dei cinque circondarii di Alba, Cuneo, Mondovì, Saluzzo e Savigliano e comprendeva 452,000 abitanti. Cuneo era il capoluogo del dipartimento.

STURA (Abazia di San Giacomo di). — Antica abazia del Piemonte che si trovava sulla sinistra del fiume-torrente Stura, a circa cinque chilometri a greco da Torino. Venne fondata nel 1146 da Pietro Podisio, illustre giureconsulto torinese, che assegnò a Vitale, abate di Vallombrosa, una casa e dei terreni, acciò vi fosse edificato uno spedale col doppio scopo di ricoverare i leprosi e di soccorrere i pellegrini, aiutandoli ad attraversare lo Stura sopra una navicella. Il pio luogo ebbe poi altre elargizioni dai vescovi di Torino, dai marchesi del Monferrato e dai principi di casa Savoia. Quando l'ospedale trovossi arricchito di varie possessioni, una colonia di monaci Vallombrosani venne, dice il Durandi, « ad occupare il nido dei pellegrini, che nei bassi tempi si chiamavano *Romipetes*, perchè da oltremonti strascinavano a Roma la loro inquietudine ed oziosità. » Il primo abate fu un certo Simeone; e l'ultimo Tommaso Brancaccio, napoletano, che fu creato cardinale nel 1411. La badia fu poscia data in commenda ad Ajmone, vescovo di Torino, e nel 1420 incorporata a quella mensa vescovile.

Cadeva in ruina sul principiare del secolo decimoquarto; e sulla sua area sorge ora una chiesa parrocchiale, dedicata a San Giacomo.

STURA (Valle di), detta anche **VALLE DI DEMONTE.** — È una valle del Piemonte che appoggia il suo capo al comodissimo colle della Maddalena. Essa è spaziosa, fiancheggiata da pendici assai ripide; quella di destra è in generale coperta di boschi, e la sinistra di pascoli cui succedono e campi e prati. Nei siti detti le Barricate, il Salto del Camoscio, ed il ponte dell'Oula, cogniti per fatti di guerra, vien essa rinchiusa fra considerabili scoscendimenti di nuda roccia. Contiene molte vallette o diramazioni secondarie, cioè quelle di Pouriac, di Ferrières, dei Bagni di Vinadio, di S. Anna e del Rio freddo, che vi sboccano dal destro fianco, appoggiando la cima loro agli orridi dirupi che coronano le Alpi Marittime. Dal fianco sinistro vi sboccano le vallette dell'Arma, di Gajola e di Valloria; la prima comincia al colle del Mulo e cala accanto alla piccola città di Demonte.

I luoghi principali della valle sono il villaggio dell'Argentera, quello fortificato di Vinadio e Demonte.

Una spaziosa via rimonta la Stura fino a Vinadio, passato il quale borgo, molto ristringendosi, non riesce comoda che per le bestie da soma. Dal colle della Maddalena si passa nella

valle della Duranza penetrandovi pel ramo di Barcelonetta.

Parecchie vie mulattiere ne valicano i fianchi. Le principali sono quelle dei colli di Pouriac, del Ferro, della Colla lunga e di S. Anna che scendono nella valle di Tinea; del colle del Mulo che comunica con quelle di Maria e di Grana; ed infine del colle dell'Ortica che immette parimente nella valle di Grana.

La valle di Stura, dall'Argentera al borgo di S. Dalmazzo, misura 50 chilometri di lunghezza.

Cenni storici. — Prima che questa valle prendesse il nome dallo Stura che la percorre, chiamavasi *Vallis Aurata* ed anche *Auria*, da Auriate suo capoluogo, di cui abbiamo ancora memoria nel nome Valoria, comune che sta in val di Varaita, e probabilmente poco lunge dal sito in cui sorgeva lo stesso Auriate.

Estinti i conti di Auriate nella persona della celebre contessa Adelaide, unica erede di quei conti, fu questa contea conquistata coll'armi da Bonifacio di Savona che la unì al marchesato di Saluzzo. Dopo ciò Auriate sempre più decadde, e la valle di cui era capo si appella di Stura ed ebbe a capoluogo il borgo di Demonte.

Così sul principio del secolo dodicesimo la valle di Stura passò ai marchesi di Saluzzo, ma sotto la supremazia dei signori del Monferrato. Raimondo conte di Provenza, volendo far guerra al marchese di Saluzzo, cominciò dal manomettere i paesi di questa valle; ed il signore saluzzese non trovandosi bastantemente forte per difenderli, li vendette nel 1183 ad Arrigo figlio primogenito dell'imperatore Federico Barbarossa, pel prezzo di 1150 marche piccole di argento e di 200 d'oro. L'atto fu stipulato in Asti, dove allora trovavasi Arrigo, alla presenza di Corrado marchese del Monferrato e di Bonifacio suo fratello.

Senonchè il marchese di Saluzzo, all'invito di Bonifacio di Monferrato, essendo prontamente mosso con lui in soccorso del conte di Savoia ch'era travagliato dagli Astigiani, Bonifacio per mostrargli la sua riconoscenza, e per affezionarselo maggiormente, nel 1197 concedette in feudo nobile e paterno tutta la val di Stura con le terre, ville e giurisdizioni di essa al suo nipote e figlioccio Bonifacio, figlio del predetto marchese di Saluzzo, il quale nel seguente anno nominò un Sandri o Alessandro di Demonte a governatore di tutta la valle.

Nell'anno 1221 il marchese Guglielmo di Monferrato investiva di questa vallata il marchese di Saluzzo, investitura che dallo stesso Guglielmo nel 1223 fu confermata nel castello di Dogliani al saluzzese Manfredo III, il quale gli promise di aiutarlo in pace ed in guerra. Nel 1254 il marchese Tommaso nel castello di Chivasso prestò omaggio al monferrino Guglielmo VII *per totam vallem Storanam.*

Carlo d'Angiò fatto conte di Provenza per le nozze contratte con Beatrice quartogenita di Raimondo Berengario ultimo dei conti provenzali, col pretesto di ricuperare i luoghi del Piemonte che erano già soggetti a quei conti, nel 1260 incominciò dall'impadronirsi di tutta la valle Sturana. Ma il marchese Tommaso, appena composte le sue differenze cogli Astigiani, la ricuperò nel 1275, nel qual anno quei valligiani gli prestarono solennemente l'omaggio di fedeltà. Nel 1305 fu ripresa da Riccardo di Gambatesa, siniscalco del conte di Provenza, che sopra un alto poggio che domina Demonte, fece costruire una fortezza. Nel 1316 fu tolta da Filippo principe d'Acaja ai Provenzali, che la ricuperarono pochi mesi dopo. Per la battaglia di Gamenario fu tolta dai marchesi di Saluzzo ai conti di Provenza nel 1345, ma questi dopo non molto la ricuperarono.

Coll'aiuto di Amedeo VI conte di Savoja, i principi saluzzesi nel 1346 riebbero la val di Stura e nello stesso anno fecero atto di sommissione per tutte le terre di questa valle al marchese di Monferrato. Senonchè Galeazzo di Saluzzo, mancando alla fede giurata da' suoi predecessori ai principi monferrini, nel 1369 si fece dare l'investitura della valle Sturana da Galeazzo Visconti, che essendo in guerra coi Provenzali erasi di essa impadronito; ma nell'anno medesimo, ritornatevi le truppe di Provenza, la regina Giovanna II ne investì Franceschino Bollero, la cui famiglia ne tenne lungamente il possesso. (Vedi **Demonte**).

Le franchigie della val di Stura del 1231 trovansi manoscritte negli archivii di corte in Torino.

STURA DI CASALE. — Torrente del Piemonte, che prende il nome dalla città di Casale di Monferrato. Chiamasi anche Piccolo Stura. Nasce fra le colline di Brosolo, entra nel circondario di Casale pel territorio di Montiglia, indi bagna quelli di Murisengo, Odalengo Grande, Montalero, Serralunga, Cereseto, e dopo un corso di circa 30 chilometri, si scarica nel Po in vicinanza di Pontestura.

STURA LIGUSTICO. — Torrente del Piemonte. Ha le sorgenti in un monte del comune di Masone; riceve nel suo corso le acque dei torrentelli Vezzolla e Masone, e mette capo nell'Olba al di sotto di Orada, dopo aver bagnate le terre di Campofreddo e di Rossiglione. Contiene trote squisite: presso la sorgente del Vezzolla si raccolgono pagliuzze d'oro.

STURA SETTENTRIONALE o **DI LANZO.** — Grosso torrente del Piemonte. Ha tre rami distinti, i quali poi si riuniscono: uno scaturisce dal Rocciamelone, un altro dal monte Ciaramella, ed il terzo dal colle di Levanna e da quello di Girard. Raccoglie nel suo corso tutte le acque dolle valli di Lanzo, di Groscavallo, di Ala e di Viù.

Assai degna di osservazione è una cascata di un genere quasi unico, che forma lo Stura presso la parrocchia di Mondrone, ed è detta dai terrieri la Gorgia di Mondrone. Colà lo Stura tutto cade da prima perpendicolarmente da un'altezza di circa dodici metri in un bacino scavatosi dall'acqua nella roccia; e quivi appena raccolto, sempre biancheggiante della sua spuma, se ne sorte di bel nuovo con grande veemenza da una fessura larga 2 metri, per precipitarsi con ispaventevole fracasso in un abisso profondo circa 40 metri formato da due enormi rupi di 90 tese di lunghezza, tagliate esattamente a picco e poste parallelamente alla distanza di 5 a 6 metri.

Questo torrente giunto nel territorio della Veneria Reale, riceve i torrenti Seronda e Casternone, e si scarica nel Po a 4 chilometri a greco da Torino, in faccia al colle su cui sorge il Santuario di Superga.

Contiene molti pesci, e specialmente trote di squisita bontà. Un suo ramo, di cui fa menzione Plinio, è quello che discende da Groscavallo, e divide le Alpi Cozie dalle Graie.

STURA SETTENTRIONALE o **DI LANZO** (Valle di). — Valle del Piemonte, che prende il nome dal torrente omonimo; si divide in tre valleè, che scendono quasi ad un centro ad unirsi nel borgo di Lanzo.

STURELI. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

STURLA. — Frazione del com. di Genova, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Genova.

In questo villaggio, che è situato a mare, si ha un piccolo luogo di approdi, nel quale durante l'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali, per il commercio marittimo si ebbe il seguente movimento di navigazione di cabotaggio.

Approdi. Numero 23 bast. di 1364 tonnel. Tutti erano a vela, approdarono con carico e portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Num. 23 bast. di 1365 tonnel. Tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; nessuno partì con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio, fu di 46 bast. della portata complessiva di 2729 tonnel.

Nell'anno 1868 il movimento commerciale fu come segue:

Approdi. Numero 33 bast. di 1545 tonnel. Tutti erano a vela, approdarono con carico, e portavano la bandiera nazionale.

Partenze. Numero 33 bast. di 1545 tonnel. Tutti erano a vela e portavano la bandiera nazionale; nessuno partì con carico.

Il totale degli approdi e delle partenze per operazioni di commercio fu di 66 bast. della complessiva portata di 3090 tonnel.

STURLA. — Frazione del com. di Carasco, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Carasco.

STURLA. — Frazione del com. di San Martino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

STURLA. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

STURLA. — Torrente della Liguria, nella provincia di Genova. Ha le sue scaturigini sui balzi che coronano il comune di Borzonasca, bagna il territorio di questo villaggio, irriga in parte le campagne di Cherasco, e mette foce nel Lavagna. Anche nella stagione stiva e nei tempi di siccità non è mai povero d'acqua.

STURLA MARINA E PONTE. — Frazione del com. di Quarto al Mare, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Quinto al Mare.

STURNO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di S. Angelo de' Lombardi, mand. di Frigento.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1652 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2403 (maschi 1100, femmine 1303); quella di diritto era di 2510.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 151 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

85, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Mirabella Eclano.

L'ufficio postale è a Frigento.

Appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio si stende in colline: il suolo è molto fertile e discretamente ben coltivato. L'aria è saluberrima.

Sturno è un piccolo borgo che giace in vaga situazione, ad 11 chilometri da Sant'Angelo dei Lombardi. Per l'istruzione primaria vi sono tre scuole comunali.

STUZZANO. — Frazione del com. di Pellegrino Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Pellegrino Parmense.

SUA (Al). — Frazione del com. di Staglieno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

SUAD. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione di Torino.

SU AN DU SU SALINGHE. — Frazione del com. di San Lussurgiu, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a San Lussurgiu.

SUARDI, già BORGOFRANCO (*Burgus Francus Lomellinorum*). — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. della Lomellina, mand. di Pieve del Cairo.

Comprende le frazioni seguenti: Borgofranco e Santa Maria Suardi.

Ha una superficie di 1152 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1631 (maschi 786, femmine 845); quella di diritto era di 1664.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 164 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 144, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Sannazzaro de' Burgondi.

Ha ufficio postale di quarta classe.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio si stende in pianura, e viene lambito nella parte meridionale dal Po, che quivi si tragitta su d'un porto spettante ai Del Majno. Va soggetto a corrosioni, e molto ebbe a soffrire nel 1801 e negli anni seguenti. Il suolo è molto fertile di granaglie e di foglia di gelso: le altre produzioni non bastano al consumo degli abitanti. Delle strade comunali una tende a Pieve del Cairo per Gamberana, un'altra a Frascarolo, ed una terza a Mede. Vi si respira un'aria discretamente salubre.

Il capoluogo è un borgo che sta a 27 chilometri da Mortara. Dopo le corrosioni del 1801 e altre successive, venne quasi interamente ricostrutto. Di discreta architettura è la chiesa parrocchiale. Per l'istruzione primaria vi sono due scuole comunali. Molto proficua riesce l'industria della seta.

Nel 1289 si arrese a patti a Guglielmo il Grande, marchese di Monferrato, che l'avea stretta d'assedio. Nel 1447 se ne impossessò il duca Ludovico di Savoia. Riconquistata la Lombardia all'Italia, tornò a far parte della provincia di Pavia.

Appartenne in feudo ai marchesi Del Majno di Pavia.

SUARE. — Frazione del com. di Cagnano, nel circond. di Bastia, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a Luri di Corsica.

SUAREDDA. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscòla.

SUARELLA. — Frazione del com. di Eccica Suarella, nel circondario di Ajaccio, nell'isola di Corsica.

L'ufficio postale è a Cauro.

SUASIA. — Torrentello dell'Emilia, nella provincia di Forlì. Ha origine nel comune di Mortano, e traversando quello di Civitella, ha foce alla destra del fiume Ronco, in vicinanza di quest'ultimo paese. L'alveo è dirupato, ristretto e a forti pendenze. La lunghezza del suo corso è di circa 6 chilometri e mezzo.

SUAZZA. — Frazione del com. di Cittareale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

SUBALPINA, o GALLIA SUBALPINA. — Regione abitata da popolazioni d'origine celtica, che i Romani così chiamarono perchè situata ai piedi delle Alpi. Corrisponde all'attuale Piemonte.

SUBAPPENNINO. — Vedi **Appennini.**

SUBBIANO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Arezzo, mand. I di Arezzo.

Fig. 889.

Comprende le frazioni seguenti: Falciano a Catenaia, S. Mamante, Monte Giovi, Poggio d'Acona, Savorgnano, Valenzano e Vogognano.

Ha una superficie di 7602 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3354 (maschi 1681, femmine 1673); quella di diritto era di 3242.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 111, e 69 i politici, inscritti nel collegio di Arezzo.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è montuoso e bagnato dall'Arno, e dai torrenti Chiassa e Chiassaccia. Il suolo, dove è coltivato, è fertile. I poggi più vicini a Subbiano sono coperti di vigne disposte a ripiani, che forniscono il vino moscadello più squisito di questa contrada. Nei sottoposti campi prosperano alberi fruttiferi d'ogni sorta. I monti più elevati sono coperti con foreste di faggi, miste a numerose pasture naturali, mentre da mezza costa di monte in giù offrono selve di castagni.

Il capoluogo è fabbricato lungo la strada provinciale casentinese, alla sinistra dell'Arno, a mezzodì da Chitignano, a settentrione e ad 11 chilometri e mezzo circa da Arezzo. La chiesa principale anticamente era plebana, e dal 1756 fu eretta in arcipretura. Annualmente si tengono due fiere, che hanno luogo nei giorni di lunedì e martedì della pasqua di Pentecoste e nel 29 settembre.

Appartenne al nobile Grifone del fu Grifone. Questi nel 1119 per cento soldi vendè a Ubertino di Ubertino, progenitore dei conti Ubertini di Chitignano e Talla, tutto ciò che gli apparteneva nel casale e corte di Subbiano. Ma forse gli Ubertini non ne fecero l'intero acquisto, poichè nel privilegio concesso nel 1191 dall'imperatore Enrico VI ai conti Guidi si comprende la metà di detta corte e castello, e di questa metà gli stessi Guidi ebbero la conferma di possessione dall'imperatore Federico II nel 1220. In seguito Subbiano fu dominato dai Tarlati di Pietramala, finchè Pier Saccone, fratello del fu vescovo Guido Tarlati, lo sottomise al comune di Firenze. Cacciato il duca di Atene nel 1343, i Subbianesi si staccarono dalla repubblica fiorentina, ma nel 1384 ricaddero con quelli di Arezzo sotto il dominio della Signoria di Firenze.

In questo territorio, e nella località chiamata Santa Maria a Fasciano, sgorga una sorgente d'acqua acidulo-ferruginosa. In 24 ore ne escono 300 litri; la sua temperatura è 16° 25 centigradi; analizzata dal Giuli, diede per un litro i seguenti risultati:

Gas acido carbonico	1,27
Cloruro di sodio	0,21
— di magnesio	0,07
Carbonato di soda	0,83
Carbonato di magnesia	0,21
— di calce	1,11
— di ferro	0,07
	3.77

SUBBORGO (Il). — Frazione del com. di Torre di Palme, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

SU BENATZIN. — Frazione del com. di Santadi, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Santadi.

SUBIACO. — Distretto del Territorio Romano, nella provincia di Roma.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 25,641 abitanti, ripartiti nei due governi di Subiaco e San Vito.

SUBIACO. — Governo.

Secondo l'accennato censimento, ha 18,619 abitanti, e consta dei seguenti comuni: Affile, Agosta, Camerata, Canterano, Cervara, Cerreto, Gerano, Jenne, Marano, Ponza, Rocca Canterano, Rocca di mezzo (annesso) e Valle Pietra.

Confina a mezzodì ed a scirocco colla delegazione di Frosinone, a levante ed a borea col Napoletano, a ponente col distretto di Tivoli, a libeccio ed a mezzodì col governo di San Vito. È piuttosto montuoso, e viene percorso dall'Aniene, o Teverone, la cui direzione generale è da maestro a scirocco.

SUBIACO (*Sublacum*). — Comune.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 6340 abitanti.

Oltre gli ufficii postale e telegrafico, vi risiedono un tribunale civile e correzionale e una giudicatura del governatore distrettuale.

Nella circoscrizione elettorale costituisce il collegio N. 500, che comprende 47,022 abitanti, divisi in 4 sezioni. La prima sezione risiede in Subiaco, e ne fanno parte i comuni di Affile, Agosta, Camerata, Canterano, Cervara, Cerreto, Gerano, Jenne, Marano, Ponza, Rocca Canterano e Valle Pietra; la seconda risiede in San Vito, e ne fanno parte i comuni di Capranica, Civitella, Pisciano, Rocca Santo Stefano e Rojate; la terza risiede in Genazzano, e ne fanno parte Cave, Olevano e Roccadicave; e la quarta risiede in Valmontone, e comprende Lagnano e Montefortino.

Nella giurisdizione ecclesiastica è capoluogo dell'abazia di Subiaco con giurisdizione vescovile.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene percorso dal Teverone e da alcuni influenti di questo fiume. Il suolo è molto fertile e discretamente coltivato. Vi abbondano le viti, gli ulivi, i frutteti e le piante ghiandifere; copiose riescono le raccolte delle granaglie, dei legumi e delle biade; pingui e di qualche estensione sono le pasture; vi hanno diversi ettari tenuti a boscaglie. Non è trascurata la coltivazione degli ortaggi, e questi. specialmente nei dintorni dell'abitato, riescono squisiti e sono meritamente ricercati. Vi si alleva una considerevole quantità sì di grosso che di minuto bestiame. ed i suini in particolar modo crescono molto prosperosi: nelle selve si annida molto selvaggiume. Si ha una pietra detta Palombino, specie di pietra calcare compattissima, somigliante al marmo di Carrara: in diverse località si rinvennero alberi pietrificati. Vi corre una strada consolare, che da una parte per Tivoli e dall'altra per Palestrina conduce a Roma: una strada provinciale poi traversa l'altipiano di Arcinazzo a 15 chilometri da Subiaco, e mette questa città in comunicazione col limitrofo circondario di Frosinone. La strada che conduce a Palestrina, mediante una deviazione presso Genazzano, riunisce Subiaco colla ferrovia Roma-Napoli, presso Valmontone. La ferrovia che si studia di costruire da Roma a Pescara passerebbe per questo comune. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità: vi si respira un'aria eminentemente salubre: nelle località abitate il clima è dolcissimo.

La città di Subiaco sorge su d'un colle, nella così detta Valle-Santa, alla destra dell'Aniene, o Teverone; e le fanno corona i monti Simbruini. Questi si adergono imponenti, e cuoprendola dai venti aquilonari la tengono in mite temperatura: presentano poi una deliziosa vista, poichè fino alle non alte cime sono verdeggianti e bene coltivati. È compresa fra il 41° 55′ e 37″ di latitudine boreale ed il 30° 46′ e 28″ di longitudine orientale del meridiano dell'isola del Ferro; e sta a scirocco ed a 42 chilometri da Tivoli, a levante ed a 70 chilometri da Roma. La sua popolazione accentrata ascese nel 1868 a 7452 abitanti. Nella parte più elevata della città sorge la Rocca, maestoso edificio che fino a questi ultimi giorni fu la residenza del cardinale abate commendatario. Venne questa costrutta ponteficando Gregorio VII; fu poi riedificata dal cardinale Borgia (poi Alessandro VI) e da mons. Francesco Colonna, arcivescovo di Taranto; ed essendo caduta in rovina perchè negletta, fu decorosamente fatta ricostrurre da papa Pio VI. Nella città si aprono diverse piazze, fra le quali è imponente quella che sta innanzi alla collegiata; e meritano pure ricordo la piazza pei mercati settimanali, adorna di lunghe loggie a comodo del popolo; e quella innanzi al seminario, che è abbellita da una fontana di semplice struttura. Le strade sono per la maggior parte anguste, irregolari e con molto pendio: v'hanno però delle vie che restano nel piano, cioè quella di mezzo e l'altra detta del Borgo, che viene terminata da un arco maestoso di pietra, costituente la porta Romana. Negli ultimi anni con gravissimo dispendio del comune fu costruita una grande strada che traversa tutta la città, passando per le tre piazze su menzionate: è larga 8 metri, e serve a congiungere i due tronchi della strada consolare.

Bello e grandioso è il tempio della collegiata: si intitola a S. Andrea apostolo, e venne fatto costrurre su disegno di Giulio Camporesi, da papa Pio VI. Ha molte decorazioni in pietra di Palombino; e per la natura del luogo su cui poggia, va a piantarsi nell'indietro della tribuna fino alle radici del colle nel basso Aniene che lo costeggia. Per tal modo si potè costrurre una seconda chiesa sotterranea, che però è ampiamente illuminata da spaziosi finestroni. È questa a croce greca, ornata di colonne e pilastri di ordine dorico, ed ha tre altari. Per una magnifica e doppia scala, fiancheggiata da corrispondenti colonne, si ascende in giro alla chiesa superiore. Dal centro della crociera di questa sorge un altare isolato, dalla cui balaustra si scopre l'altare principale della chiesa inferiore. Il detto altare isolato, che è il maggiore, viene abbellito di marmi preziosi, come il plasma di smeraldo che forma il rosone di mezzo su cui riposa la croce, con fregi di metallo dorato ripartiti con un lavoro di finissimo gusto. La lunghezza di questa chiesa superiore è maggiore di quella sotterranea, per la qual cosa presenta la figura di croce latina, la cui spaziosa navata è lunga metri 57 e larga 12, ed ha da ciascun lato tre minori cappelle, sfondate dalla detta nave pel tratto di altri metri 4. Indi si apre la croce con due cappelloni laterali, che sfondano dalla nave metri 9. La chiesa è inoltre decorata da pilastri binati d'ordine jonico composto e dai loro corrispondenti basamenti, capitelli e cornicione.

Ognuno degli altari delle cappelle presenta

un quadro de' più eccellenti pittori che allora fiorivano in Roma. Nel primo situato a destra verso l'ingresso della chiesa si vede espressa la morte di santa Scolastica; nel secondo la patrona santa Chelidonia; e nel terzo il sogno di Giuseppe sposo di Maria. Dall'opposto lato il primo rappresenta dieci sant'uomini, a quel tempo annoverati fra i beati da Pio VI; il secondo un'antica immagine del Salvatore; ed il terzo la vergine del Rosario. La sagrestia è decorosamente ornata con armadii all'intorno e banconi d'ottima noce; ed innanzi vi è un vestibolo in cui si vede collocato il busto marmoreo di Pio VI, erettogli dal Capitolo dei Comuni con analoga iscrizione. Questo splendido papa fornì inoltre la chiesa di nobili utensili sacri, vasi ed arredi: sei candellieri dell'altar maggiore, che furono lavorati col più elegante disegno nella celebre officina Valadier, assai alti, pesanti e del prezzo di 10,000 scudi, furono portati via dai Francesi ai tempi di Napoleone I. Lo stesso pontefice poi a compimento della sua munificenza si recò a Subiaco, verso cui avea particolare affetto, e solennemente ne consacrò il tempio, facendo coniare per memoria della funzione una medaglia monumentale.

Il capitolo è composto di 3 dignità, cioè l'arcidiacono, l'arciprete, il primicerio, cui sono uniti il canonico teologo ed il canonico penitenziere, e di altri 15 canonici; in tutto 20 prebendati. Vi sono pure 4 mansionarii, *de gremio Capituli*, della pia fondazione Caroni.

È degna di osservazione la chiesa dell'Assunta con cupola e colonne d'ordine corintio, e con elegante oratorio: venne fondata dall'operoso arciprete Gizzi, e condotta a compimento dalla pietà del cardinale Alessi. Nel 1870, a spese di monsignor Carmine Gori sublacense, fu compiuta e decorata la facciata che dall'epoca della costruzione della chiesa era rimasta rustica per mancanza di mezzi pecuniarii. Bella è la chiesa di *S. Giovanni Battista* delle monache benedettine con l'annessovi monastero. Il *Tempietto del purgatorio* è adorno dei dipinti di Manente e di Silvagni. Fanno pure conveniente mostra il *Convento e la Chiesa suburbana de' Cappuccini,* che su amena collina biancheggiano in mezzo a verde boschetto; ed il *Convento* assai più vasto eretto dai Sublacensi pei minori osservanti, ora abitato da' francescani riformati, pure situato su deliziosa collina.

Fra le abitazioni private primeggiano i palazzi dei conti Lucidi, de' Catani, de' Gori, de' Mancini, de' Tocci, de' Senesi, degli Antonucci, de' Tummolini e de' Petrucci Moraschi. In quest' ultima si trova una sala dipinta a fresco dal pittore sublacense Francesco Gai, autore del quadro che ha ottenuto la medaglia d'oro all'esposizione romana del 1870.

Contiguo alla chiesa collegiata sorge il seminario, che fu rifabbricato da Pio VI, il quale lo fornì di una copiosa e scelta biblioteca, che per grato ricordo venne detta Piana. L'antico seminario era stato eretto dagli abati commendatari cardinali Barberini. Nello stesso edificio si trovano le scuole classiche per gli abitanti della città: le scuole elementari sono a carico e stanno sotto la direzione del comune. All'istruzione delle fanciulle provvedono le maestre pie.

Per la beneficenza vi è un monte frumentario, che prima era un monte di lanificio, stato eretto nel 1697 dal cardinale Carlo Barberini.

L' industria è avvivata da fabbriche di cappelli, di stoviglie, di utensili in rame, di istrumenti agrari; da fonderie di campane; da concie di cuoi; da fabbriche di cotone e da quelle di terra colorata che gareggiano colle straniere. Mercè le cure di Nicola Graziosi, principale promotore dell'industria sublacense, vi si è stabilita una grandiosa cartiera fornita delle migliori macchine, fra le quali quella che fu inaugurata con molta solennità nel maggio del 1854. Avvi inoltre la così detta isola degli opifici, animati dalle acque dell'Aniene, e consistenti in cartiere, ferriere, ramerie e molini pel grano e per l'olio.

Piuttosto animato è il commercio dei cereali, del vino, degli oli, delle frutta, delle ghiande e degli erbaggi; e si fa principalmente con Roma e colle vicine terre di Tivoli, Alatri ed Anagni.

Secondo Plinio in questo territorio vi erano tre laghi, di cui uno scomparve nell'864, un altro in epoca ignota, che però deve essere stata fra il 1052 ed il 1305, ed il terzo addì 20 febbraio 1305.

Nei dintorni di Subiaco vanno particolarmente notati il protocenobio di Santa Scolastica e quello di San Benedetto, detto del Sacro Speco. Il primo, appellato pure Sublacense, venne fondato nel 520 da san Benedetto nella valle detta anticamente della Puceja, e più esattamente nelle terre dei nobili romani Tertullio ed Eutichio. Questi lo dotarono di molti beni, che mano mano andarono aumentandosi fino a circa 90 chilometri di

circonferenza; sicchè gli abati, che vi aveano giurisdizione temporale e spirituale con potere di mero e misto imperio, ne divennnero potentissimi. L'aspetto del monastero, che contiene tre spaziosi chiostri o cortili, somiglia ed è un grandioso palazzo, con imponente facciata, pilastri binati e logge simetriche. Il primo chiostro è moderno: quivi sono stati raccolti alcuni monumenti antichi, cioè un sarcofago con soggetti bacchici esprimenti le feste dionisiache, il trionfo di Bacco con Arianna, Sileno e alcuni Fauni; una colonna di marmo numidico e giallo antico, altre di porfido ed una testa bacchica, oggetti che probabilmente furono rinvenuti nelle vicinanze, o che vennero trasportati da altre delle tante terre del monastero. Da questo chiostro si passa in quello più antico costrutto nel secolo X, monumento importante per la storia dell'architettura di quel tempo. S' informa esso ad archi di sesto acuto, ed il principale di questi è di marmo ornato di bassi rilievi, sulle cui sommità vedesi la Vergine seduta sopra un trono fra due leoni. Nel portico che gira intorno a questo chiostro esistono due monumenti importanti dei bassi tempi: il primo appartiene al 981, allorchè fu terminata la riedificazione della chiesa di Santa Scolastica, e dedicata nel dicembre da Benedetto VII, e vi sono espressi in marmo un lupo e un agnello, ovvero un cervo e un capro beventi a un calice o vaso, simboleggianti la sicurezza del monastero. L'altro monumento è una lapide di grande importanza storica, perchè contiene l' indicazione de' fondi spettanti al proto-cenobio nel 1502; e vi è notato che l'abbate Umberto edificò la sublime torre o campanile in onore di san Benedetto e della sorella sua santa Scolastica.

Da questo chiostro si entra in un altro, simile per lo stile a quelli della chiesa di San Giovanni Laterano di Roma, opera del secolo XV; nel quale, secondo che riferisce il Manocco, furono dipinti dal Manente quei papi, imperadori ed altri sovrani che beneficarono il monastero, non che diversi santi dell'ordine, sotto ognuno de' quali è scritto un distico latino.

Il monastero, sebbene elevato a grande altezza, offre grato e salubre soggiorno nella stagione estiva; e siccome la sua fronte è rivolta a mezzogiorno, ciò rende meno crudo il verno.

Merita ricordo il superbo refettorio pegli affreschi che diconsi di greco pennello ed esprimenti Gesù Cristo e le beata Vergine, ai lati dei quali avvi san Giovanni Evangelista e san Benedetto con pastorale di singolar lavoro, la cui immagine è ripetuta presso un angelo. Vi sono pure dipinti san Gregorio I, san Leone IV, sant'Agostino e santa Scolastica.

La chiesa di Santa Scolastica è moderna, maestosa e d'ordine jonico, adorna di scelti marmi, di organo, e di coro assai pregevoli. Oltre l'altar maggiore vi si contano 8 cappelle laterali con quadri esprimenti, nella prima la discesa dello Spirito Santo; nella seconda San Martino che divide ai poveri il suo paludamento; nella terza l'Adorazione dei Magi, lavoro del 640; nella quarta la coronazione della beata Vergine. Nell'opposto lato la prima cappella ha per quadro i ss. Gervasio e Protasio di Pompeo de Ferreriis; la seconda sant'Anatolia del Concioli; la terza i ss. Placido e Mauro; la quarta san Gregorio, e sulla volta si vede dipinta santa Scolastica.

La sagrestia, come attesta una lapide, fu costruita nel 1578. Sulla volta Federico Zuccheri o qualche suo allievo dipinse i misteri gaudiosi, i Dottori di Santa Chiesa, gli evangelisti, e l'apostolo San Pietro svegliato dall'angelo: il quadro dell'altare reputasi della scuola del Maratta.

Il monastero conserva una ricca biblioteca ed un archivio che contiene manoscritti e diplomi rarissimi. In questo monastero i tipografi Corrado Sweinheim ed Arnoldo Panarz stamparono il Lattanzio nell' anno 1465, ed il *Pro Puerulis*, opuscolo che essi attestano aver stampato in Subiaco in un memoriale presentato a Sisto IV nel 1472 come saggio della loro arte, ma che si è affatto smarrito. Quanto al Lattanzio, è il primo libro che sia stato impresso fuori della Germania: di questo il monastero conserva una copia.

Il monastero di San Benedetto, detto il Santo Speco, dista circa 5 chilometri da Subiaco e da Santa Scolastica. È addossato ad un monte, e in qualche parte fu d' uopo reggerlo con enormi costruzioni arcuate, ed in altre tagliare la rupe che serve di parete ad alcuni corridoi. Ebbe il nome da san Benedetto che quivi si ritirò in una spelonca naturale; per qualche tempo venne abitato nei vari antri naturali da monaci benedettini; e non fu che nel 1090 che un monaco, di nome Palombo, vi costrusse una cella, a ciò autorizzato dall'abate Giovanni di Santa Scolastica. Lo stesso abate vi apportò delle mi-

gliorie e vi fè aprire una comoda strada, al qual uopo abbisognarono grandiose costruzioni; ed in seguito si costrusse il monastero. Nel primo ingresso di questo luogo si vede un'aquila dei bassi tempi; ed il corridoio che segue, la cui parete sinistra è la rupe stessa del monte, è ornato di pitture del secolo XV, di autore incognito, ma che hanno sottosegnato l'anno 1466. Successivamente si discende per due cappelle, dipinte da un tal Conciolo, al Santo Speco. La chiesa superiore è decorata con lavori della scuola di Giotto. Esiste un quadro in tavola rappresentante varii fatti della vita di san Benedetto, attribuito dagl'intenditori a Giotto stesso. Nella sagrestia si conservano alcuni buoni quadri moderni, fra i quali una Sacra famiglia, che i monaci dicono di Correggio, ma che sembra piuttosto della scuola bolognese.

Nell'anno 1824 si scopersero alcuni ruderi, che evidentemente sono avanzi dei bagni fluviali dipendenti dalla villa imperiale di *Sublaqueum*, de' quali il Nibby pubblicò la pianta nel 1828: fra quei ruderi vedesi ancora lo speco quasi ostrutto dell'acquedotto dell'Aniene Nuova, aperto da Trajano a sostituizione di quello di Claudio per aver l'acqua più pura, siccome narra Frontino. Sulla ruina opposta del fiume a mezza falda del monte Carpineto vi sono ruine di una specie di Ninfeo composto di una gran nicchia curvilinea fra due nicchie rettilinee separate fra loro da anditi.

Cenni storici. — Nerone fondò in questa località una villa; e Plinio il vecchio (*Hist. Nat.* III §§ XVII) è il più antico scrittore che la ricordi. Fra l'anno 528 ed il 596 venne innalzato il castello; e da un tratto della Cronaca inedita manoscritta, che il Mabillon dice esistere nel monastero di Santa Scolastica, si trae che questo ed il castello nel primo periodo del secolo VII andarono soggetti ad una fiera devastazione, probabilmente dei Longobardi. Sì l'uno che l'altro rimasero deserti fino al 705, anno in cui l'abate Stefano, mercè le cure del pontefice Giovanni VII, riedificò il monastero. Verso l'830 l'abate Pietro riacquistò il *Castrum Sublacum*. Il cardinale di Sant'Eustachio per ordine del papa Eugenio III occupò nella metà del secolo dodicesimo la rocca (*munitio*) di Subiaco, che però poco dopo venne restituita. Rimase questa in potere dei monaci fino al declinare del secolo XV, quando il pontefice Calisto III ne investì come abate commendatore il cardinale Giovanni de Turrecremata. Da quest'epoca fino a non molto addietro i cardinali abati commendatori esercitarono piena autorità temporale e spirituale tanto sopra Subiaco che sopra le altre terre della Badia, dipendendo immediatamente dai papi.

Pio IV, che fu uno degli abati, insignì questa terra del titolo di città.

Biografia. — Quivi ebbero i natali: Battista Bagnoni, autore di eleganti istituzioni di rettorica; Giovanni Camillo Contestabile, buon poeta; e Gian Cristoferi Amaduzzi, filologo.

Bibliografia. — Monsignor Jannuccelli, *Dissertazione sopra l'origine di Subiaco.*

Giuseppe Pujati, *Dissertazione sopra Subiaco*, 1816.

Il padre Laire, *Specumen historicum de Typograhia Sablacensi.*

Il monastero di Santa Scolastica in Subiaco, lettera di D. Serafino d'Altemps all'avvocato Gaetano Minicis.

Il Muratori, *Rer. Ital. scriptor.* t. 24 ed *Antiq. Medii Aevi* T. 4, pubblicò il *Chronicon Sublacense, sive Catalogus Abatum Monasterii Sublacensis ab anno circiter* 945 *usque ad annum* 1390, *auctore Monaco Sublacensi anonimo, nunc primum prodit, ex ms. Cod. Rom.*

Bini, *Del monastero Specuense di San Benedetto col quale hanno relazione le notizie riguardanti il vicino protocenobio di Santa Scolastica.*

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SUBIASCO. — Torrentello, o rivo del Piemonte, nella valle di Luserna. Nasce ad ostro dal monte Cormon, passa a Robbio e si perde nel Pellice.

SUBIT. — Frazione del com. di Attimis, prov. di Udine.

SUBRANO. — Frazione del com. di Vigliano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vigliano.

SUBRAS. — Frazione del com. di Oulx, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Oulx.

SUBSICIVO, o **SUBSECIVO** (*Subsicivum*). — L'Itinerario di Antonino, alla distanza di 20 miglia antiche da *Altanò*, segna la mansione col nome di *Subsicivo* (Itin. Anton. § XXX), o piuttosto *Subsecivo*, che il Corcia non sa dire se fosse una semplice casa di campagna di qualche dovizioso, oppure un villaggio.

SUC (Le). — Frazione del com. di Lilliane, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont-saint-Martin.

SU CARRU. — Frazione del com. di Budusò, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Buddusò.

SU CASTEDDU. — Frazione del com. di Monti, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Oschieri.

SUCCALE. — Frazione del com. di Pozzolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

SUCCASTELLI. — Frazione del com. di S. Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Sepolcro.

SUCCEGLIO. — Frazione del com. di Pecetto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Truffarello.

SUCCEIANO (*Succeianum*). — Villaggio della Magna Grecia, mentovato nel solo Itinerario di Antonino, che lo pone a 24 miglia da *Subsecivo* (It. Ant. § XXX). Per non esservene altra memoria nei geografi non pare più antico della decadenza dell'impero, quando non era forse che una grossa borgata sulla grande strada che correva per queste regioni. Dalle indicazioni della distanza notate dal detto itinerario Antonino egli è certo che corrisponde all'odierna città di Stilo. Vedi.

SUCCELLA. — Frazione del com. di Presenzano, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

SUCCIANO. — Frazione del com. di Acciano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

SUCCINA. — Frazione del com. di Castelnovetto, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Castelnovetto.

SUCCINTO. — Frazione del com. di Valchiusella, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vico Canavese.

SUCCIS. — Frazione del com. di San Martino d'Entraunes, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

SUCCISO. — Frazione del com. di Pieve S. Vincenzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Culagna.

SUCCIVO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta.

Ha una popolazione di 7060 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Cesa, Gricignano, Orta di Atella, Succivo.

SUCCIVO. — Comune.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 666 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1722 (maschi 869, femmine 853); quella di diritto era di 1729.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Aversa.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, stazione di reali carabinieri e carceri mandamentali.

Appartiene alla diocesi di Aversa.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è ferace, e l'agricoltura si va sempre più regolando secondo i saggi principii della scienza agraria. Vi si alleva la quantità di bestiame che basta ai bisogni del consumo e dell'agricoltura. L'aria è salubre.

Succivo è un piccolo borgo che giace in ridente posizione a 15 chilometri e 300 metri da Caserta. All'istruzione primaria è sufficientemente provveduto.

Appartenne in feudo alla mensa vescovile di Aversa.

SU COSSU. — Frazione del com. di Torpè, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscòla.

SU CRABIALEDDU. — Frazione del com. di Villamar, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Sanluri.

SU DE IS LOJS. — Frazione del com. di Palmas, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

SU DE IS PISTIS. — Frazione del com. di Palmas, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

SU DE IS PITZUS. — Frazione del com. di Palmas, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

SUDORINO. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo Alta.

SUEGLIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Bellano.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 402 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 508 (maschi 230, femmine 278); quella di diritto era di 556.

La sua guardia nazionale consta di 21 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, ed un politico, inscritto nel collegio di Lecco.

L'ufficio postale è a Dervio.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende sulle falde dei monti che fiancheggiano a destra il torrente

Varrone e che orlano la riva orientale del lago di Como. Il suolo è fertile e ben coltivato. Vi si trovano miniere di ferro e cave di marmo chiamato occhiadino e bindellino.

Sueglio o Sveglio è un piccolo villaggio che sta a greco da Dervio, a borea da Bellano ed a 64 chilometri e mezzo da Como. Per la beneficenza vi sono il legato Andreani, fondato nel 1830, con proprii capitali per lire 6666, scopo del quale è largire soccorsi in denaro ai poveri della parrocchia di San Martino; ed il legato Goggio, che data nel 1847 ed ha uno stato patrimoniale di lire 4300, la cui rendita viene adoperata per provvedere con denaro ai poveri ed a preferenza agli infermi.

SUELLA. — Frazione del com. di Tregolo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bergamo.

SUELLI. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Senorbì.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 1929 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 940 (maschi 489, femmine 451); quella di diritto era di 1023.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Senorbi.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è tutto piano, meno dove contermina con Seui, e non vi hanno che dei rialti. Le fonti sono pochissime: la più notevole è detta *Sa mitza de S. Giorgi*: è perenne e la sua acqua è di buona qualità. Un rivolo divide quest' agro da quello di Seurgius.

Il suolo è molto fertile e discretamente ben coltivato. Abbondanti riescono le raccolte del grano, dell'orzo, dei legumi e del lino: vi hanno diverse varietà di viti, ma i vini non sono bene manipolati; fra i 3000 circa ceppi di alberi fruttiferi si contano alcune centinaia di ulivi. L'orticoltura occupa piccoli tratti di terreni; l'allevamento delle api è alquanto trascurato. Vi hanno pingui pasture sicchè si mantengono circa 4500 pecore, 400 buoi, 400 fra porci e maiali, 200 giumenti, 120 giovenche, 80 cavalle e 60 cavalli; il pollame è copiosissimo. Il selvaggiume consta delle sole lepri; e tra gli uccelli sono a notare le pernici. Manca il bosco ceduo, e solo si hanno delle macchie. La neve cade di rado, e pochissime volte l'atmosfera è pregna di nebbia. In certi tempi l'aria non è salubre, perchè infetta dai miasmi delle vicine terre paludose, che stanno a ponente ed a libeccio.

Il villaggio Suelli siede sul piano della Trecenta, dove questa comincia a chinarsi verso la valle a levante, ed ha a borea le eminenze di Seui, ed a levante quelle di Sisini e di San Basilio. Dista 3 chilometri da Senorbi e 45 da Cagliari. Antichissima è la chiesa parrocchiale, intitolata a S. Pietro apostolo. Contigua alla stessa è il santuario San Giorgio, che ha un altare di marmi ben lavorati, una bella statua del titolare, dieci lampade d'argento, ed una splendida tapezzeria con ricami d'oro e d'argento. In onore del detto San Giorgio si festeggia solennemente due volte all'anno, cioè addì 24 aprile e nella seconda festa della Pentecoste. Ad ostro ed a circa 5 minuti dall'abitato vi ha la chiesetta della Vergine Assunta. Per la facilità di comunicazione con Cagliari il commercio è vivo, ma non si è ancora dimesso l'uso dei carri sardi, troppo lenti nel movimento e poco capaci. Annualmente si ricavano circa 100,000 lire dalle produzioni agrarie. Vi è una scuola comunale mista; non sono però molti quelli che la frequentano. Gli abitanti si dedicano in gran parte all'agricoltura: le donne lavorano il lino.

Sebbene in parte distrutti, vi sono i seguenti nuraghi: *Pisculu*, sui limiti di Seui, *Mannu*, su quelli di Senorbì; *Bia*, *Frocaus*, *Bega*, *Luas*, *Scorjan*, *Ruina Coa* e *Planu Siara*.

Questo paese fu compreso nel feudo dell'arcivescovo di Cagliari, e costituiva una baronia, denominata di Suelli e di San Pantaleo. Gli obblighi feudali cui erano obbligati i Suellesi, erano tenuissimi.

Sul cadere del secolo XI Torquitore, o Tergodorio I, giudice di Cagliari, donò questa terra al vescovo Gregorio, che vi pose residenza. Continuarono a starvi i vescovi delle Barbagie, che perciò vennero detti Suellensi; e pontificando Martino V, questa diocesi fu unita a quella di Cagliari, di cui era suffraganea.

SUELLO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Oggiono.

Comprende la frazione di Borima.

Ha una superficie di 219 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 617 (maschi 329, femmine 288); quella di diritto era di 659.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 58, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Erba.

L'ufficio postale è a Pusiano.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende sui monti della Vallassina, fra il lago di Pusiano e quello di Annone. Il suolo non è molto fertile. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Suello è un piccolo villaggio che giace alle falde dei suaccennati monti, a cavaliere della strada che da Como per Erba conduce a Lecco, e sta a settentrione-maestro da Oggiono ed a 20 chilometri ed un terzo da Lecco. Vi è una scuola comunale elementare.

La frazione Borima sorge quasi sulla riva settentrionale del lago d'Annone.

Il suolo ove risiede Suello chiamasi *Squadra dei Mauri*, ed abbraccia eziandio le terre di Civate, Cesana e Carella. È incerta l'origine di questa denominazione: alcuni la vogliono derivata dal fatto che quivi cercarono rifugio alcuni di quei Saraceni che militavano con Federico II, nel 1239; e vogliono altri che i prigionieri di questa razza fossero stati confinati in questa località, cui avrebbero dato il nome.

Il padre Ferrari emise l'opinione che Suello abbia avuto origine dagli Umbri.

SUERA. — Valle e rivo del Trentino, nel distretto giudiziale di Cembra. Il rivo scende dal monte Castion, ed influisce dalla destra presso Valda, nell' Avisio.

SUERA o **SUACRO.** — Promontorio del Napoletano, nel mar Tirreno, 3 chilometri e mezzo a ponente da Sant' Eufemia, e 7 ad ostro da Castiglione. Forma il confine della spiaggia marittima tra la Calabria settentrionale e la meridionale, ed unitamente al Zambroni costituisce il golfo di Sant'Eufemia.

SUERGIN. — Frazione del com. di Palmas, prov. di Cagliari.

L' ufficio postale è ad Iglesias.

SUESA. — Frazione del com. di Colle Salvetti, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

SUESSA AURUNCA. — V. Sessa.

SUESSA CAMENA o **POMETINA.** — Antica città del Lazio, che stava nel luogo occupato attualmente da Sezze. (Vedi).

SUESSOLA (*Suessula*). — Era una città dell'Opicia o Campania, che stava a quattro miglia da Acerra, presso il territorio dei Sanniti Caudini. (Strab. V, pag. 249; Plin. H. N. III, 9, 11). La prima sua memoria storica è del 412, quando nelle sue vicinanze N. Valerio combattè l'esercito dei Sanniti (Liv. VII, 37), che già forse da lungo tempo la occupavano. Nel 415 ottenne da Roma il diritto di cittadinanza senza suffragio, ed ebbe diritti pari alle città di Cuma e di Capua (Liv. VIII, 14). Sembra che nel 428 i Sanniti la occupassero di bel nuovo, pel fatto che questi fieramente proposero ai Romani di azzuffarsi tra Capua e Suessola (Liv. VIII, 23): quando poi perdettero Nola, Acerra ed altre città vicine, dovettero abbandonare anche Suessola, il che avvenne nell'anno 440 (Liv. VIII, 28; Diodor. Sic. XIX, 101; Cf. Pellegrino, *Campania*, p. 698). Seguendo l'esempio di Capua, inclinò a favorire Annibale, e venne ridotta alla condizione di prefettura (Fert. V. *Praefecturae*). Nell' anno 662 l' agro suo venne assegnato ad una colonia di veterani di Silla (Frontini, *De Col.*, p. 107, Liv. *Epit.* LXXVII); del che rimane memoria in una lapide del sesto anno di Tiberio Cesare (Pratili, via Appia, p. 349; Lettieri, *Storia di Suessola*, P. I, p. 210).

Decorata di sede vescovile sembra che si conservasse nel suo splendore nei primi secoli dell' era volgare; ma verso l' anno 870 soggiacque alla distruzione dei Saraceni, non solo, ma di principi italiani, i quali non cessarono per alcuni anni di andar disertando queste contrade con incendii, stragi e rapine (Erchemp. *Hist. Longob.*, n. 44, 48, 56, 72).

Credesi che dai più antichi tempi i Suessolani adorassero qual nume principale Cerere, di cui Gneo Pubblio vi ripristinò il culto. Il Lettieri ricorda fra le rovine della città quelle di un gran teatro (Opera citata, p. 349). Prima che verso la seconda metà dello scorso secolo il conte di Acerra vi edificasse su questi ruderi una nobile casa di campagna, vi erano fabbriche rovinate, marmi, colonne ed altri rottami che rammentavano l'antica Suessola. Ora più non rimane che una gran torre, qualche avanzo di muraglie e pochi ruderi del teatro, presso il mentovato palagio nel luogo detto impropriamente il bosco d'Acerra. I Suessolani avevano la loro rocca in sul monte che si aderge a levante dalle rovine dell' antica città: poi nel medio evo la stessa rocca si ampliò in un forte castello.

SUEZ. — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Sospello.

SUFFET. — Frazione del com. di Ferrera, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

SUFFI o SUFFIS INFERIORE. — Frazione del com. di Meana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

SUFFI o SUFFIS SUPERIORE. — Frazione del com. di Meana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

SUFFIS. — Frazione del com. di Meana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

SUFFRUGIO. — Frazione del com. di Medicina, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Medicina.

SUGANA. — Frazione del com di San Casciano in Val di Pesa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Casciano in Val di Pesa.

SUGANA (Val). — Valle del Veneto e del Trentino. I monti de' Sette Comuni, quelli di Pergine, di Lagorei, di Pavione e della Grappa circondano questa valle e quella di Primiero, che ne è la maggiore diramazione. Nella prima corre la Brenta, nella seconda il Cismone. Pel capo loro confinano esse colla valle dell'Adige e quella dell'Avisio; pel fianco destro colla val d'Astico, e pel fianco sinistro colla valle della Piave. La valle di Brenta principia al colle di Pergine, e termina nella pianura a Bassano con 70 chilometri di estensione. Quella di Primiero comincia appiè del Colbricon e sbocca nella Brenta inferiormente al borgo di Primolano: la sua lunghezza è di 48 chilometri.

I monti dai quali è circuita la val Sugana non sono gran fatto elevati, e la maggior parte di essa è sufficentemente vasta ed ubertosa, massime dalla sua origine sino al torrente Grigno, dove forma un fertile piano, nel quale giace il borgo di Val Sugana. Un castello assai forte domina questo borgo verso tramontana: si vedono poi su di un'altura indietro del castello le rovine di un'antica rocca. La valle si restringe poscia notevolmente, e da Primolano sino allo sbocco nella pianura non forma più che una stretta gola chiamata Canale di Brenta. La valletta del Cismone all'opposto è intieramente formata di montagne elevate, in gran parte coperte di selve; ed i soli dintorni di Primiero offrono un sito ridente e ben coltivato.

Una strada postale che viene da Trento sull'Adige corre nel fondo nella valle di Brenta e mette a Bassano, d'onde volge nelle pianure di Vicenza e di Padova. Passando per questa valle si cansano tutti i passi difficili e le strette che s'incontrano nella parte inferiore della valle dell'Adige. A Primolano si diparte dalla precedente strada un'altra via egualmente postale, che conduce a Feltre sulla Piave, traversando il bellissimo colle d'Arten, il quale è cotanto depresso, che il monte della Grappa forma una massa quasi isolata.

Sopra un'eminenza, che sovrasta Primolano, alla separazione della strada di Feltre, è situata l'antica rocca appellata Castello della Scala, e poco di là distante, prima di giungere al torrente Cismone, s'incontra una difficile ed estesa gola, nella quale, sul fianco della ripida roccia che domina la strada, trovasi un piccolo fortino cui si ascende col mezzo di corde. Per molte anguste strade si comunica colle valli laterali testè accennate: si possono notare quelle che valicando i colli della Maddalena, di monte Croce, di Valmaor e di Bricon riescono nella valle di Fleims o dell'Avisio; quelle di Gosaldo e di Sagron che mettono nella valle d'Agordo; il passo della Finestra che comunica colla Piave, ed infine parecchie altre vie che traversano i monti de' Sette Comuni per terminare nella val d'Astico. La principale fra tali vie è quella d'Asiago che segue la notevole e cupa stretta di Frenzella, la quale principia dalla Brenta al villaggio di Valstagna, e continua per nove chilometri ad essere fiancheggiata da dirupi scoscesi che oltrepassano i 300 metri di altezza; ciò non ostante, e benchè sia pericolosa massimamente nella stagione invernale, essa è la più frequentata dei Sette Comuni.

Degno di essere notato è pure il fonte abbondante che scaturisce nel centro di questo paese presso il luogo d'Asiago, la cui acqua nel breve corso di un miglio mette in moto e molini e seghe ed altri edifizi, e si perde tosto dopo nelle viscere della terra.

Possono ancora meritare attenzione gli abitatori di questo distretto, siccome quelli che parlano una lingua particolare, che li fa credere discendenti da' popoli settentrionali ivi stabilitisi in tempi non ben determinati.

La vigna viene coltivata in tutta la val Sugana e sino sul colle di Pergine: vi abbonda la seta, e si trovano la maggior parte dei prodotti dell'Italia meridionale.

Presso l'anzidetto colle di Pergine giacciono i laghi di Caldonazzo e di Levico; quest'ultimo è particolarmente notevole per le alte e dirupate sponde che lo rinchiudono, e per la grande strada di Trento che ne segue la riva sinistra.

Nel 1866 il generale Medici con una divisione dell'esercito nazionale, mentre Garibaldi operava dalla parte opposta del Trentino e

propriamente nelle Giudicarie, si spinse in questa valle contro il nemico che attestavasi su quelle formidabili posizioni, e lo respinse con brillanti combattimenti avvenuti successivamente a Primolano, Levico e Pergine.

SUGANO. — Frazione del com. di Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

SUGANO E SAN QUIRICO. — Frazione del com. di Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

SUGARETO. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

SUGERA. — Frazione del com. di Mocchie, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Condove.

SUGHERA. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

SUGHERA. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

SUGHERA o SUVERA. — Frazione del com. di Montaione, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

SUGHERELLA. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

SUGHERETINO. — Frazione del com. di Castelnuovo di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

SUGHET. — Frazione del com. di Valle di Dentro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valle di Dentro.

SUGLIANI. — Frazione del com. di Santa Giulia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SUIGIANO. — Torrente dell'Emilia, che da alcuni è pure detto Rio dell'Acquabianca. Affluisce nel Serchio, dalla sinistra.

SUIL. — Frazione del com. di Saint-Rhemy, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Étroubles.

SUINO. — Frazione del com. di Sessa, distretto di Lugano, nel Canton Ticino.

SUIRA. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

SUIS. — Frazione del com. di Chamoix, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Châtillon.

SUISIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Ponte San Pietro.

Comprende la frazione Piazza Amata ed il casale detto il Castelletto.

Ha una superficie di 440 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1100 (maschi 569, femmine 531); quella di diritto era di 1132.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 205, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Caprino.

L'ufficio postale è a Bottanuco.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è a gelsi ed a viti, che alternansi colle biade. Attiva è la filatura dei bozzoli. Vi si respira un'aria saluberrima.

Suisio od anche Suiscio è un villaggio che sta a poco più di un chilometro dalla sinistra dell'Adda, a settentrione maestro da Ponte San Pietro, ed a 16 chilometri e 400 metri da Bergamo. Per la beneficenza vi è il luogo pio elemosiniero, con lire 20666 di capitale, scopo del quale è elargire elemosine ai poveri.

Nel casale Castelletto sorgeva una volta un castello, celebre nelle fazioni fra Guelfi e Ghibellini.

Suisio è luogo che si vuole antico, come si potè rilevare da una vecchia lapide dedicata a Priapo e quivi dissotterrata.

SUISSONE. — Frazione del com. di Cambiano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cambiano.

SUJO. — Frazione del com. di Castelforte, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Traetto.

SULBIATE INFERIORE. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

Comprendeva la frazione di Brentana.

Aveva una superficie di 215 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 656 maschi 344, femmine 312); quella di diritto era di 666.

La sua guardia nazionale constava di 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Vimercate.

L'ufficio postale è a Vimercate.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo co-

mune si stende in pianura ed è ubertoso di viti e di gelsi.

Sulbiate Inferiore è un villaggio che si trova ad un chilometro e mezzo circa a levante dalla strada che da Milano per Vimercate conduce al passo d'Imbersago sull'Adda: sta a greco da Vimercate ed a 14 chilometri e 400 metri da Monza. A sollievo dei poveri vi è la causa pia Biffi. Una scuola comunale provvede all'istruzione primaria.

Fu anticamente un monastero di Benedettine, intitolato a Sant'Ambrogio, di cui rimane ancora la chiesa, di vecchia fisonomia, e con avanzi di dipinti a fresco, eseguiti nel XV secolo. La chiesa, come sta al presente, è certo la sola metà posteriore della primitiva. Una malintesa imbiancatura ha coperto alcune pitture ed avanzi di pitture, che un tempo ne ornavano tutte le pareti e quasi le davano vita, però ne furono risparmiate alcune, che possono giudicarsi del secolo XV.

Con regio decreto del 27 gennaio 1869 questo comune fu privato dell'autonoma sua esistenza ed incorporato quale frazione al comune di Bernareggio.

SULBIATE SUPERIORE. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. di Vimercate.

Comprendeva qualche casa sparsa.

Aveva una superficie di 269 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 482 (maschi 261, femmine 221); quella di diritto era di 496.

La sua guardia nazionale constava di 24 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, ed un politico, incritto nel collegio di Vimercate.

L'ufficio postale è a Vimercate.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il territorio che apparteneva a questo comune, si stende in pianura: il suolo è fertile e diligentemente coltivato a viti ed a gelsi.

Sulbiate Superiore è un villaggio che sta a 16 chilometri e 200 metri da Monza. Dipende dalla parrocchia di Brentana.

Il castello di Sulbiate appartenne agli Olgiati, e dopo la congiura di questi contro Gian Maria Visconti, fu confiscato e passò all'Ospedale Maggiore di Milano.

Con regio decreto del 27 gennaio 1869 gli fu tolta l'autonoma esistenza comunale ed incorporato come frazione al comune di Bernareggio.

SUL BRICCO. — Frazione del com. di Verrua Savoja, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoja.

SULFATARA. — Frazione del com. di Fontana, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arce.

SULFATÀRA o SOLFATARA. — Frazione del com. di Campagnano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Campagnano.

SUL GIOVO. — Frazione del com. di Mignanego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

SULGONE. — Frazione del com. di Biasca, distretto di Riviera, nel Canton Ticino.

SULLA MUNCA. — Frazione del com. di Rimasco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Balmuccia.

SULLERO. — Frazione del com. di Cavallirio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Romagnano Sesia.

SULL'ORO. — Frazione del com. di Ferruta, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

SULMONA. — Circondario, mandamento e comune del Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II. Vedi **Solmona.**

SULPIANO. — Frazione del com. di Verrua Savoja, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoja.

SULSASSO. — Frazione del com. di Rivasesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

SULZANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. di Iseo.

Comprende la frazione di Martignano.

Ha una superficie di 870 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 647 (maschi 337, femmine 310); quella di diritto era di 665.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 54 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 96, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Iseo.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio si stende in colline, e sulle rive del lago Sebino o d'Iseo: il suolo è fertile e ben coltivato. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Sulzano è un villaggio, che sta sulla sponda del Sebino, quasi dirimpetto al Monte d'Isola, a borea da Iseo ed a 28 chilometri e 100 metri da Brescia. Per la beneficenza vi è l'istituto elemosiniero, che ha propri capitali per lire 1436, e cui scopo è soccorrere con denaro i poveri sani ed infermi.

A Martignano vi sono antiche fornaci di calce.

SUMAGA. — Frazione del com. di Portogruaro, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

SUMBILLA. — Frazione del com. di Monghidoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

SUMELA. — Rivo del Trentino, nel distretto giudiziale di Fassa. Scende dal monte Colpelle, ed influisce da destra, presso Pozza, nel rivo Monzon.

SUMELLO. — Frazione del com. di Trebbiano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

SUMIANA. — Frazione del com. di Mezzanile, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pessinetto.

SUMIRAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 220 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 512 (maschi 261, femmine 251); quella di diritto era di 509.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Gallarate.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si stende sopra colline amenissime ed è bagnato dai torrentelli Strona ed Arno: il suolo è fertile di biade, di viti e di gelsi.

Sumirago è un villaggio che sta a settentrione-greco da Somma Lombardo, a scirocco da Montonate ed a 10 chilometri e mezzo da Gallarate. Per la beneficenza vi è la dote Turri, fondata nel 1761, scopo della quale è accordare un sussidio dotale ad una nubenda scelta fra le più savie e le più povere del paese; ha una rendita annua di circa 40 lire.

Con regio decreto 7 marzo 1869 furono uniti a questo comune, come frazioni, i comuni di Albusciago, di Caidate, di Menzago e di Quinzano San Pietro. Così il comune di Sumirago di presente ha una superficie territoriale di 1105 ettari, con una popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, di 2168 abitanti, dei quali 330 elettori amministrativi e 21 politici, secondo le liste appurate nel 1865.

SUMMANO. — Alta montagna del Veneto, nella provincia di Vicenza, distretto di Schio. È il limite delle fertili pianure della provincia nella direzione di Piovene e di Sant'Orso. Si presenta allo sguardo come una maestosa piramide, spoglia di alberi dai piedi alla cima; ma le sue falde sono popolate di amene ville ed ivi, verso libeccio, trovasi la famosa grotta detta volgarmente Bocca Lorenza. Da tre parti sorge isolata: la sua vetta al luogo chiamato Punta dell'Idolo, s'alza 1289 metri dal livello del mare. Alcuni la ritengono di origine vulcanica, adducendo per ragioni la sua figura, la vicinanza alle sfasciate Alpi Euganee, e la qualità degli strati e delle materie da cui risulta composta. Sopra questa montagna i botanici raccolgono molti semplici.

Vogliono alcuni che il nome gli sia derivato dall'antico tempio che vi era eretto, e che credono sia stato sacro a Plutone Summano; altri però sostengono che ivi si adorasse Venere.

SUMMONTE. — Comune del Napoletano. Vedi **Sommonte.**

SUNA (*Suna*, Σουνα). — A cinque miglia in qua da Reate sorgeva questa città sabina, di cui altro non sappiamo se non che fu celebre, e vi si vedeva un antichissimo tempio di Marte. Sussisteva tuttavia al tempo di Dionigi d'Alicarnasso (Dionys, *Halic.* I, 6). L'archeologo Martelli (*Ant.* de' Sicoli, t. II, pag. 29) la pone sopra la Torre d'Italia, nella valle Oserna, che ne serba il nome, e propriamente fra Colleviati e Villetta, in un sito dove si veggono grandi avanzi di fabbriche antichissime. Il luogo dove sorgono quelle rovine è detto propriamente Alzana, che ha qualche analogia con Suna; ed ecco come si descrivono alcuni di questi ruderi dal Keppel Craven, erudito viaggiatore inglese, nella sua *Excursion in the Abruzzi* (tom. I, pag. 241).

« Consistono in tre ordini di mura poligone, uno sovrimposto all'altro, come ad Albai. Un singolare monumento vedesi tra la prima e la seconda muraglia. È un sotterraneo di figura circolare, di pietre senza cemento situate in lungo, ogni fila avanzandosi a scaloni l'una sull'altra sino a che gli danno una figura piramidale, troncata nella cima, e chiusa da due lastre semicircolari insieme unite, che hanno un'apertura circolare nel centro, sulla quale è posta un'altra pietra che la chiude.

« L'ingresso all'edificio, che nella forma è esattamente simile ad un'arnia, è da un lato in un'apertura simile ad una finestrina, per la quale si è sgombra la terra che aveala

colmata; ma l'interno non si è scavato a tale profondità da verificare l'originaria altezza dell'edificio, il quale del resto non sembra essere stato considerevole, giacchè il diametro dell'estremità non è più di sei piedi (circa due metri). Si suppone dagli abitanti del luogo che abbia servito ad uso di cisterna; ma la sua somiglianza in piccolo al monumento noto sotto il nome di *Tesoro d'Atreo a Micene*, così ben descritto da sir William Gell nella sua *Argolide*, può farlo credere adattato all'uso stesso, sebbene siasi riguardato anche come un granaio ».

SUNA (*Suna*). — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. e mand. di Pallanza.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 216 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1356 (maschi 686, femmine 670); quella di diritto era di 1407.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 161 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 141, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è a Pallanza.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle; viene lambito dal Verbano, e percorso da cinque rivi, due dei quali perenni. Il colle Monterosso è coltivato a viti, che danno un vino squisito; il resto del suolo dà cereali, patate e castagne in abbondanza. Non molto estese sono le pasture, e vi si alleva solo la quantità di bestiame che basta ai bisogni del consumo e dell'agricoltura. Oltre la strada provinciale, vi sono tre strade comunali, che misurano complessivamente 3900 metri e sono tenute in buon stato. Vi si respira un'aria molto salubre.

Suna è un grosso villaggio che sorge sulla via principale che costeggia il lago Maggiore, a maestro e ad un chilometro e 400 metri da Pallanza. L'antica chiesa parrocchiale, dedicata all'Assunzione di M. V., si trova in campagna: è di disegno dorico, a tre navate, e contiene pregiate opere artistiche, specialmente quadri. Nell'abitato vi sono una parrocchiale succursale ed un oratorio, sotto l'invocazione dei ss. Fabiano e Sebastiano: a 200 metri poi verso levante sorge un tempietto, dedicato alla Natività di N. D. Sono meritevoli d'osservazione il palazzo Cioja, e le ville Cavalieri e Nazari. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nel 1849, che ha propri capitali per lire 25,889, e cui scopo è accordare sussidi in denaro ai poveri: annualmente, nel giorno 13 dicembre, si tiene una fiera, detta di Santa Lucia.

Questo luogo fu signoria dei Viani di Pallanza.

Vi sortirono i natali: Poggiani Giulio (m. 1568), valente grecista ed elegante scrittore latino; Boldino Bomardino Benedetto (m. 1600), filosofo, medico, antiquario, matematico ed elegante poeta, autore di 16 pregiate opere; e Zucchinetti Leonardo, valente uomo di leggi.

SUNI. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Tresnuraghes.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 4882 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1005 (maschi 535, femmine 470); quella di diritto era di 1016.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 153, e 67 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bosa.

Il suo territorio si stende in gran parte in pianura: vi si innalzano alcune collinette e pochi altipiani per nulla notevoli. Delle collinette la più eminente è il così detto Monte Palma: vengono quindi Monte Sirone e Toloeddu. Presso quest'ultimo trovasi una fonte perenne e freschissima che forma un ruscello; e fra le altre sorgenti sono notevoli: *Sa fontana dessa Ide*, *de sa Toa*, *dessa Pedra*, *de Accarjos*, *de Tennero*, *de Ilighedu*, *dessa Lucheddu*, *de Ballazinu*, *de giu Ghimenti*, *dessu Cannissone* e *de Cannarsu*. Corsi d'acqua di qualche considerazione sono l'Ilighedu, torrente che mette nel Termo e che si valica su ponticelli in legno; ed i rii di Piscanu e de Crabolu. Il suolo in generale si presta molto alla coltivazione delle viti e delle piante fruttifere, e mediocremente a quella dei cereali. Estese e pingui sono le pasture, e vi si alleva una considevole quantità così di grosso che di minuto bestiame. I formaggi, sebbene manipolati con metodi poco ragionevoli, pure vengono ricercati, specialmente a Bosa. Nella regione di *Pedrasente* avvi un'estesa boscaglia, ingombra di ghiandiferi, di elci, di piante cedue e di len-

tischi; vi si annida numeroso selvaggiume, cioè daini, cinghiali, lepri e volpi, ma spesso serve pure di ricovero ai banditi. Sono pure in copia le tortori, le pernici, le gazole, i palombi, ecc.; e non mancano gli uccelli di rapina, massime avoltoi e falchi. Sebbene vi sieno poche acque stagnanti, pure si predano in certe stagioni gru ed anitre. L'inverno è mitissimo e la neve si scioglie facilmente; la nebbia è un fenomeno raro, e rari pure i temporali di grandine e di fulmini; l'aria non è molto salubre.

Suni è un villaggio che siede su d'un altipiano a circa 7 chilometri dal mare, e che è esposto a tutti i venti: dista 3 chilometri da Tresnuraghes e 62 da Oristano. La parrocchiale, dedicata a S. Maria *ad Nives*, è mediocremente fornita di arredi sacri e poco ornata: vi sono due altre chiese. All'istruzione primaria provvede una scuola comunale. I Sunesi vendono le loro derrate in Bosa, e forse non ottengono meno di 125,000 lire annue, compresi gli articoli di industria particolare.

Sul Sirone si vedono le vestigia d'un monastero e d'una chiesa: credesi vi abbiano abitato i Benedettini. Esistono i seguenti nuraghi: *dessa Mandra*, quasi tutto disfatto; *dessa Fruigada*, in gran parte distrutto; *Simmainara*, metà rovinato; *de Serres*, quasi intero e notevolmente elevato con diverse camere; *Ardeu*, in gran parte rovinato; *desso Ogiastros*, di cui rimangono pochi avanzi; *Mannu*, che si conserva ancora alto più di 5 metri; *majore*, *dessu trainos*, *Su Nuratolu biancu*, *dessa Sirone*, *dessu Ulumedu* (distrutto), *dessa Ilighedu*, *Messales* (distrutto), *Ziamanna* (distrutto), *Camiona* (distrutto), *Salisardu* (distrutto), *Barbacanis* (distrutto), *Séneghe*, che è il maggiore ed il meglio conservato; *de Cannedu* (distrutto) e *Buraddeo*, che è molto bene conservato ed ha intorno una costruzione con diversi nuraghetti distrutti.

Nel luogo detto *Chigantolu*, o *su Paris*, a dieci minuti dall'abitato, si scoperse nel 1830 una così detta *Sepoltura dei Giganti*, lunga più di 5 metri, larga poco più d'uno, e contenente vasetti di terra, monete antiche ed ossa.

Si crede abbia esistito un'antica popolazione in una località che dicesi *sa Idda ezza*, o *bidda bezza*. In tempi remoti era pure abitato il sito *Bingale*; e difatto vi si scoprirono grandi vasi di terra ed utensili di rame.

Il Fara vuole che Suni sia stato compreso nell'antico dipartimento di Planargia del regno di Logudoro.

SUNIGLIA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

Questo villaggio fu contado degli Olivero di Roccabigliera.

SUNO (*Sunum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Momo.

Comprende diverse frazioni e molti cascinali, in cui si raccoglie quasi la metà degli abitanti.

Ha una superficie di 2140 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2850 (maschi 1440, femmine 1410); quella di diritto era di 2910.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 158 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 157, e 51 i politici, inscritti nel collegio di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Momo.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: viene percorso dal torrente Terdoppio e dalla roggia Meja, e lambito verso ponente dall'Agogna. Il suolo è fertile e coltivato diligentemente: i principali prodotti sono le uve e le granaglie. Non mancano i pascoli e vi si alleva una discreta quantità di bestiame. Vi hanno parecchi chilometri di strade comunali e vicinali, tenute in buon stato. L'acqua potabile sgorga abbondante ed è di buona qualità: vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo è un villaggio che sta sulla destra del Terdoppio, a tramontana ed a 23 chilometri da Novara. Conserva ancora l'antica rocca. Vi sono due chiese, delle quali una antichissima. Per la beneficenza havvi i lasciti Della Porta e Tenconi, fondati nel 1784, il cui stato patrimoniale ascende a 17,981 lire: hanno lo scopo d'accordare sussidi in denaro agli indigenti. L'istruzione primaria si va sempre più diffondendo. Gli abitanti sono quasi tutti agricoltori.

Antica è l'origine di questa terra, e si vuole che l'antichissima chiesa S. Genesio sia stato un tempio pagano; abbiamo però menzione di Suno per la prima volta in una carta del 1014, ove è detta *Sunum*. Monsignor Bescapè nella sua *Novaria sacra* la chiama *plebem antiquam et nobilem*. Nelle guerre del secolo XIV tra Galeazzo Visconti ed il marchese Giovanni di Monferrato, fu manomessa

dalle soldatesche di quest'ultimo, che erano condotte da Ugolino Gonzaga.

Suno venne compreso nella signoria di Borgoticino.

SUNODARON. — Frazione del com. di Buddosò, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Buddosò.

SUOL DI STRADA. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Torrita.

SUORE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SUORE. — Frazione del com. di Stagno Pagliaro, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

SUORE DELLA CA LUNGA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SUORE SALESIANE. — Frazione del com. di Lesa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

SUPELLO. — Frazione del com. di Voltri, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Voltri.

SUPEREQUO (*Superaequum*). — Distrutta città del Napoletano, che era una delle poche dei Peligni, dove la regione loro confinava colla Marsia e coll'agro de' Vestini, lungo l'Aterno. Plinio ne rammentò gli abitatori col nome di *Superequani* (Plin. III, 17), così detti dalla loro situazione, per essere posti sulla pianura (*super aequum*) rispetto ai Corfiniensi e Sulmonensi, i quali occupavano un piano declive; e non perchè abitavano al di sopra degli Equi, come si avvisarono alcuni scrittori (Phoebon. *Hist. Mars.* p. 277. — Giustiniani, *Diz. geografico*, t. III, p. 360). Nient' altro ci è noto di questi popoli, che facevano parte della federazione peligna, se non che una porzione del loro territorio fu assegnata ad una colonia romana, probabilmente per ordine di Augusto, giacchè l'agro loro fu diviso ai veterani (Frontin. *de Colon.* pag. 145. — Babb. *De Colon.* p. 318). In un' epigrafe dell'anno 271 si ha memoria di L. Vibio Severo, patrono della città de' Superequani e di altri popoli vicini, il quale per l'onore della edilità conferito al figliuolo L. Vibio, diede uno spettacolo di caccia in onore della dea Pelina (Phoebon. *Hist. Mars.* p. 278. — Muratori, *Thes. Inscript.* Cl. V. p. 367). Un'altra iscrizione ricorda un altro patrono in Q. Vario Gemino, il quale con una non insolita acclamazione è detto primo Senatore Peligno (Liberatore. *Piano di Cinquemiglia*, p. 64. — Cf. Lupuli *In not. Corfin. mutil. inscr.*, p. 373). Quest' ultima fu rinvenuta presso Castelvecchio, a breve distanza dall'Aterno e propriamente nella pianura di Macrana, dove furono già osservati non pochi avanzi di mura, di rovinati edifici e di sepolcri, e si è riconosciuto il sito dell'antico *Subequo*. (Phoebon. Hist. Mars. p. 278). Il nome di *Subrequo* o *Subequo* che tuttavia rimane a quella terra ed alla prossima valle non fanno altresì dubitare che ivi sorgesse la detta città dei Peligni (Hosten. *Adnot. ad Cluver.* p. 144).

SUPERGA (Parrocchia) e **SUPERGA** (Real Basilica). — Frazioni del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Madonna del Pilone, altra frazione del com. di Torino.

Giace Superga a 7400 metri circa ad oriente da Torino, sopra un colle tondeggiante, alto 678 metri sul livello del mare, prese le misure al lastrico della basilica. La sua posizione geografica è ai gradi 25° 26′ 20″ di longitudine all'oriente del meridiano del Ferro, e 45° 1′ 55″ di latitudine.

Questa sommità, tanto famosa per la vastità dei prospetti che presenta, e per la grandiosa basilica che sopra si innalza e racchiude molte regie tombe, fu già campo di osservazioni scientifiche. Essa infatti fornì nel 1765 un punto di osservazione al padre Beccaria per misurare il grado del meridiano e per stabilirvi un apparato del filo esploratore della elettricità atmosferica. Nel 1791 vi si fecero pure delle ricerche sui gravi. Biot e Vassalli-Eandi vi incominciarono nel 1805 alcune esperienze sulle forze magnetiche.

A Superga fuvvi eziandio un osservatorio affidato alle cure del canonico Avogadro. Negli anni 1821, 1822, 1823 la vetta di questo colle servì di base alle operazioni geodetiche e astronomiche per la misura di un arco del parallelo medio, eseguito in Piemonte e in Savoja col mezzo di una commissione composta di ufficiali dello Stato maggior generale e di astronomi piemontesi ed austriaci.

Prima del 1790 sul colle di Superga non vi erano che alcune carbonaje, e in mezzo ai boschi una cappelletta dedicata alla Vergine, tenuta in grande venerazione dai Torinesi. Narrasi che Vittorio Amedeo II, accompagnato dal principe Eugenio, sui primi di settembre del 1706, essendo salito sulla cima di questo colle per esplorare le posizioni del campo francese che stringeva d'assedio Torino, abbia fatto solenne promessa alla Vergine

Santa, che s'adorava in quella chiesetta, di inalzare al suo nome un magnifico tempio, se gli fosse accordata la vittoria. Liberata Torino, il voto fu adempinto.

Nel 1715 ebbe principio lo spianamento della vetta, e fu atterrata l'antica chiesuola per dar luogo all'erezione della basilica sopra il disegno dell'architetto di corte D. Filippo Juvara di Messina. La prima pietra fu collocata il 20 luglio 1717, e il primo novembre del 1731 Carlo Emanuele III aprì solennemente la real Basilica intitolata al nome di Maria.

Il Milizia così descrive quest'edificio. « Sorge il tempio su pianta circolare; otto pilastri molto rilevati dal muro maestro, con altrettante colonne incastrate in essi, sostengono la cupola. Negli interpilastri sono sei cappelle ellittiche centinate. Per quell'interpilastro che è all'incontro all'ingresso principale si passa ad una gran cappella ottagona, in fondo a cui è il grande altare. Al di fuori la gradinata gira in centina, facendo rette e curve. La facciata ha un portico di otto colonne corintie: l'intercolonnio di mezzo è maggiore de' laterali. Sopra l'ordine è un frontone che interrompe la balaustrata. La cupola di mezza figura è in mezzo a due svelti campanili ».

Sotto il regno di Vittorio Amedeo III si schiusero i sotterranei della basilica di Superga a sepoltura dei principi di Savoja. Sono posti sotto il presbitero ed ai fianchi della chiesa, in forma di croce a lunghe braccia. I due sarcofaghi più degni di osservazione sono alle due estremità, uno rimpetto all'altro; a destra è quello di Vittorio Amedeo II, a manca quello di Carlo Emanuele III. Nello specchio del piedestallo di quest'ultimo è notevole un bassorilievo che rappresenta la battaglia di Guastalla, lavoro dei fratelli Collini. Nel centro della croce, rimpetto all'altare, sorge un'altra urna che serve di depositorio al corpo dell'ultimo re. Ora vi riposano le ceneri di Carlo Alberto. Ghirlande ed iscrizioni coprono questa tomba. Un albo funereo, deposto nell'ottobre 1849, raccoglie i nomi dei visitanti.

Sul cadere del secolo scorso, il governo provvisorio di Piemonte decretava di cangiare la reale basilica in un tempio dedicato alla *Riconoscenza nazionale*, togliendo dai sotterranei le ceneri regie e principesche, ad esempio di quanto avevano fatto i repubblicani di Francia nelle tombe reali di S. Dionigi (6 agosto 1793). Tuttavia, non ostante il decreto 6 gennaio 1799 (17 nevoso, anno VI Rep.), la chiesa fu officiata sino al 22 marzo 1801, alla quale epoca soltanto la commissione esecutiva del Piemonte abolì la *Congregazione della Madonna di Superga, essendo cessati i motivi di ulteriormente conservarla in attività.*

Ma l'abate Avogadro, già presidente della congregazione, seppe mantenersi a custodia del monumento, e serbare illeso il deposito delle ceneri regali. Laonde per sua istanza fu decretato di conservare la basilica quale monumento di arte.

Veniva poi assegnata la biblioteca all'Accademia delle scienze e letteratura di Torino, ad esclusione di alcuni libri che furono accordati al Museo di Storia Naturale. Riattivata la congregazione medesima col ritorno del re Vittorio Emanuele I nei suoi Stati, fu successivamente con regio decreto del 21 luglio 1833 abolita da Carlo Alberto per sostituirvi un'accademia ecclesiastica.

Poichè nella basilica di Superga si custodiscono le regie tombe, sarà utile al lettore conoscere quali tra i principi di Savoja abbiano sepoltura in questa basilica e quali altrove.

1003. Umberto I. È sepolto nella cattedrale di S. Giovanni di Moriana, piccola città giacente sulle rive dell'Arco, ove gli fu costrutto, non sono molti anni, un mausoleo.

. . . . Amedeo I. Ignorasi il luogo dove si trova sepolto.

. . . . Oddone. Morto nel 1080 e sepolto nella cattedrale di S. Giovanni di Torino nella cappella della Trinità.

1060. Pietro ed Amedeo II. Giacciono sepolti ambedue probabilmente nella cattedrale di Torino. Morì il primo nel 1078, il secondo nel 1080.

1093. Umberto II detto il Rinforzato. La di lui sepoltura è ignota.

1103. Amedeo III. Giace sepolto in Nicosia di Cipro, nel monastero di Santa Croce.

1148. Umberto III. Giace sepolto nella chiesa di Santa Maria d'Altacomba.

1188. Tommaso. È sepolto alla Sagra di S. Michele.

1232. Amedo IV. Giace sepolto in Santa Maria d'Altacomba.

1253. Bonifacio. Si dice che fosse sepolto a Torino, ov'era ritenuto prigioniero; ma siccome è più che problematica questa prigionia, così è probabile che sia stato sepolto o in Altacomba o in altro luogo di Savoja.

1263. Pietro figliuolo di Tommaso I. Giace sepolto in Altacomba.

1268. Filippo I, fratello di Pietro. Giace sepolto in Altacomba.

1295. Amedeo V. Giace sepolto in Altacomba.

1323. Odoardo. Giace sepolto in Altacomba.

1329, Aimone, fratello d'Odoardo, morì nel 1344. Giace sepolto in Altacomba.

1344. Amedeo VI. Morì nel 1383. Fu sepolto in Altacomba, il dí 8 giugno, e non il 15 dello stesso mese, come affermava il Guichenon.

1383. Amedeo VII. È sepolto in Altacomba.

1391. Amedeo VIII. Essendo stato eletto sommo pontefice dai padri di Basilea, rinunziò nel 1440 la corona al figliuolo; poi rinunciò al pontificato nel 1449 per cessar lo scisma. Morì nel 1451. Sepolto prima nella chiesa dell'Eremo da lui fondata a Rapaglia presso Thonon, quindi tumulato a Torino, e sepolto nella cattedrale ai tempi di Emanuale Filiberto, fu allogato da Carlo Alberto nella cappella del Santissimo Sudario con bel monumento, ed iscrizione del cavaliere Cibrario.

1440. Lodovico. Giace sepolto nella chiesa de' Francescani di Ginevra, con Anna di Cipro sua moglie.

1463. Amedeo IX il beato. È sepolto nella cattedrale di Vercelli.

1472. Filiberto I. Giace sepolto in Altacomba.

1482. Carlo I. È sepolto nella chiesa di S. Francesco di Pinerolo.

1490. Carlo II. Giace sepolto nella chiesa di Santa Maria della Scala di Moncalieri.

1496. Filippo I. È sepolto in Altacomba.

1497. Filiberto II. Giace sepolto nella chiesa di Brou presso Bourgen Bryse, uno degli ultimi stupendi esempj di architettura gotica, costrutta da Margarita d'Austria sua moglie.

1504. Carlo III, fratello del precedente. Morì nel 1553. È sepolto nella cattedrale di Vercelli.

1580. Emmanuele Filiberto. Sepolto nella cattedrale di Torino. Il re Carlo Alberto allogò le sue ceneri nella cappella del Santo Sudario e gli alzò un monumento, opera di Pompeo Marchesi, con iscrizione del cavaliere Cibrario.

1580. Carlo Emmenuele I. Sepolto nel santuario di Vico da lui edificato presso Mondovì.

1630. Vittorio Amedeo I. Sepolto nella cattedrale di Vercelli. — Cristina di Francia sua moglie, stata molto tempo reggente dello Stato, fu sepolta nella chiesa di Santa Cristina di Torino, da lei fondata, e trasferita, all'epoca della rivoluzione francese, nella chiesa di Santa Teresa fra i sepolcri dei marchesi Tana.

1637. Francesco Giacinto. Giace sepolto nella cattedrale di Torino, donde fu trasferito, insieme a varii altri principi non regnanti, per ordine del re Carlo Alberto, alla Sagra di S. Michele.

1638. Carlo Emmanuele II. Era fratello del precedente morto in età puerile. Era stato anch'esso trasferito dalla cattedrale di Torino, ove giaceva, alla Sagra di San Michele, ma fu ricondotto a Torino e collocato nella cappella del Santo Sudario, da lui edificata, ove Carlo Alberto gli alzò un monumento per mano del Fraccaroli.

Le sue due mogli, Francesca Maddalena d'Orléans e Maria Giovanna Battista di Savoja Nemours, stata assai tempo reggente, dalla cattedrale di Torino vennero trasferite alla Sagra di S. Michele.

1675. Vittorio Amedeo II. Sepolto a Superga. Venne quivi nel giorno 5 novembre 1732 trasportato dalla cattedrale di Torino.

Anna Maria d'Orléans, sua moglie, dai depositi della cattedrale di Torino fu trasportata a Superga nella nottte del 26 agosto 1786.

1730. Carlo Emmanuele III. Sepolto a Superga.

Le sue tre mogli, Anna Cristina di Baviera, Polissena d'Assia Rhinsfeld e Teresa Elisabetta di Lorena, furono trasportate a Superga nella notte del 26 agosto 1786.

1773. Vittorio Amedeo III. Sepolto a Superga.

Maria Antonia Ferdinanda di Spagna morì il 19 settembre 1785 nel castello di Moncalieri.

1796. Carlo Emanuele IV. Fu sepolto a Romanella, chiesa del noviziato della Compagnia di Gesù.

1802. Vittorio Emanuele. Sepolto a Superga.

1821. Carlo Felice. Sepolto nella cappella di Belley in Altacomba, presso l'altare della Madonna degli Angeli, dove riposa altresì la regina Maria Cristina di Napoli sua moglie, per comando della quale la basilica d'Altacomba venne con isplendida magnificenza tipografica ed artistica illustrata e descritta.

1831. Carlo Alberto. Sepolto a Superga il dì 14 ottobre 1849.

Gli arcivescovi ed i vescovi già presidi o

convittori della Reale Congregazione di Superga, dei quali esistono i ritratti in una sala dell'attuale Accademia, sono i seguenti:

1. Orliè di S. Innocenzo, consecrato primo vescovo di Pinerolo l'11 maggio 1749.

2. Del Carretto di Camerano, consacrato arcivescovo di Oristano, il 29 gennajo 1747.

3. Martini Antonio, il celebre volgarizzatore della Bibbia, arcivescovo di Firenze, il 25 giugno 1781.

4. Incisa-Beccaria, vescovo d'Alghero il 7 settembre 1772, indi arcivescovo di Sassari.

5. Viancino di Torricella, arcivescovo di Sassari il 10 luglio 1763, indi trasferito al vescovato di Biella.

6. Paget, vescovo d'Annecy il 27 maggio 1787.

7. Vagnone di Truffarello, vescovo d'Alba il 21 settembre 1769.

8. Corte, vescovo d'Acqui il 19 settembre 1773, indi traslato a Mondovì.

9. De Montfaucon du Grengle, vescovo di Tarantasia il 15 agosto 1785.

10. Valperga di Maglione, vescovo di Nizza il 28 marzo 1780.

11. Pistoni, vescovo di Alessandria il 15 settembre 1788.

12. Malingri di Bagnolo, arcivescovo d'Oristano il 6 dicembre 1772.

13. Gattinara Ambrogio di S. Albano, vescovo d'Asti il 15 giugno 1788.

14. Olivero di Verniè, arcivescovo di Sassari il 22 novembre 1784.

15. Vitale, vescovo d'Alba il 26 aprile 1791, indi traslato a Mondovì.

16. Sappa de' Milanesi, vescovo d'Acqui il 5 ottobre 1817.

17. Foa di Bruno, vescovo d'Asti il 24 marzo 1818.

18. Morrongiu-Nura, attuale arcivescovo di Cagliari.

19. Collomb, nel 1846 vescovo, legato apostolico e primo fondatore della gran diocesi e missione della Polinesia nell'Oceania.

Il giorno 8 di settembre, anniversario della vigilia della liberazione di Torino, ha luogo ogni anno una festa sulla sommità di Superga.

La vista che si gode da questo colle è delle più meravigliose, poiche l'orizzonte si estende dalla giogaja delle Alpi fino alla pianura lombarda.

Bibliografia. — *Notizie della Real Basilica di Superga*, raccolte da Felice Pastore. Torino. *Déscription historique de la Basilique de Superga*, située sur la colline près de Turin, par *Modeste Paroletti*, membre du corps législatif et de l'Académie des sciences de Turin. Turin 1808. *Chiese principali d'Europa*, dedicate a Sua Santità Leone XII. Milano, 1824. (Ediz. in folio con la descrizione della Regia Basilica e dieci disegni). *La Reale Basilica di Superga*, per Guglielmo Audisio. Torino, Stamp. Reale, 1842. Un vol. di pag. 162. *Tavole genealogiche della Real Casa di Savoia*, illustrate coi monumenti da Pompeo Litta. Milano, 1846. Un vol. in foglio con 24 tavole di testo e 85 di incisioni (dieci tavole d'incisioni servono d'illustrazione alla R. Basilica di Superga). *Cenni sopra Superga*, del T. A. B. Torino 1849, tip. Zecchi e Bona. *Monografia Storica di Superga Illustrata* adorna di sei incisioni in rame, Memorie di Guglielmo Stefani, Torino, cugini Pomba e comp. editori, 1850.

SUPERSÀNO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Ruffano.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3764 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1024 (maschi 517, femmine 507); quella di diritto era di 1031.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Maglie.

L'ufficio postale è a Maglie.

Appartiene alla diocesi di Ugento.

Il suo territorio si stende in colle ed in piano: il suolo è discretamente fertile e ben coltivato. L'aria è saluberrima.

Supersano è un villaggio di mediocre aspetto che sta a 21 chilometri da Gallipoli.

SUPERVIA. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SUPIANE. — Frazione del com. di Valle, prov. di Belluno.

SUPINO. — Comune del Territorio Romano, prov. di Roma, circond. e distretto di Frosinone, governo di Ferentino.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 3238 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è fertile e ben coltivato a cereali ed a viti. Vi hanno buoni pascoli.

Supino è una grossa terra che giace poco

lungi dalle falde dei monti Ema e Caccune presso un piccolo affluente del fiume Sacco. Sta ad ostro da Ferentino ed a libeccio da Frosinone. L'antico forte che le sovrastava da una vicina altura fu convertito in una abbazia. Le abitazioni private sono in generale di bell'aspetto. Due scuole comunali provvedono all'istruzione primaria.

Opinano alcuni che Supino sia sorta dalle ruine di Ecetra. Nei primi secoli dell'era volgare fu città importante e sede episcopale: si ricorda un suo vescovo Proculiano, vissuto verso il 501. Sembra che nei secoli susseguenti vi avessero stanza potenti signori, poichè si trova che alcuni nobili supinesi aiutarono i Colonna a far prigioniero il papa Bonifacio VIII in Anagni.

SUPINO. — Frazione del com. di Limone, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Limone.

SU PLANUSUONU. — Frazione dal com. di Villarios, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Tratalias.

SUPPE (Cala delle). — Cala della costa occidentale dell'isola di Corsica, tra la punta delle Solche e quella di Lacciucolo.

SUPRARIA. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SURANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Gallipoli, mand. di Poggiardo.

Comprende qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 605 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 673 (maschi 317, femmine 356); quella di diritto era di 719.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 78 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Tricase.

L'ufficio postale è a Maglie.

Appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio si stende in una feracissima pianura: copiose riescono le raccolte delle granaglie, delle uve e delle ulive. L'aria è salubre.

Surano è un villaggio che giace in una ridente posizione a 44 chilometri e mezzo da Gallipoli. Vi è una scuola comunale elementare.

Pel passato appartenne in feudo alla famiglia Guarini, che lo comperò per 16,000 dollari.

SURBO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. e mand. di Lecce.

Comprende qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 1816 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2145 (maschi 1042, femmine 1103); quella di diritto era di 2154.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Campi Salentino.

L'ufficio postale è a Lecce.

Appartiene alla diocesi di Lecce.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è molto produttivo. I principali prodotti sono le granaglie, le uve e la bambagia. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. L'aria è salubre.

Surbo è un piccolo borgo che giace in vaga posizione a 5 chilometri e mezzo da Lecce. La sua popolazione accentrata fu, nel 1861, di 2013 abitanti. Vi si tiene una fiera annuale nella seconda domenica di febbraio.

Fu feudo dei Patrizi di Brindisi, che lo tennero con titolo baronale.

SURDA. — Frazione del com. di Sale, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Sale.

SURDO. — Frazione del com. di Rende, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

SUREGGIO. — Frazione del com. di Lugaggia, circolo di Tesserete, distretto di Lugano, nel Canton Ticino.

SUREY. — Frazione del com. di Perioz, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Donnaz.

SURGONADI. — Frazione del com. di Oppido Mamertina, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Palme.

SURIÈ. — Frazione del com. di Valgrisanche, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Arvier.

SURITA. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

SURLERA. — Frazione del com. di Valprato, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

SURRA (Al). — Frazione del com. di Monteù Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

SURRAI. — Frazione del com. di Teulada, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Teulada.

SURZANA o **ZURZANA.** — Antica e ragguardevole terra del Piemonte, nella valle di Maira (provincia di Cuneo). È da lungo tempo che data la sua distruzione. I suoi abitanti unitamente a quelli di Ripoli e di altri luoghi di quella vallea contribuirono all'ingrandimento di Dronero. Sembra che ciò sia avvenuto nel secolo XII, in cui le guerre dei comuni fra di loro e quelle da essi eccitate contro i propri signori che erano divenuti tiranni, avevano fatto sorgere come luoghi di rifugio Cuneo, Mondovì, Fossano ed altre città, e furono eziandio cagione che il borgo di Dronero, il quale trovavasi prima in umile condizione, aumentasse di popolazione verso il 1200.

Gli scrittori piemontesi di cose patrie, mentre furono d'accordo finora sull'esistenza dell'antica Surzana nella valle di Maira, mancarono di sufficienti dati per determinare il sito ove essa esisteva. Nel 1847 fu pubblicata in Saluzzo a questo riguardo una pregevole dissertazione dal barone Giuseppe Manuel di San Giovanni, dalla quale risulta che non debba essere alcun dubbio che l'antica Surzana corrisponda alla odierna piccola borgata di San Ponzio, frazione del comune di Roccabruna.

SUSA. — Circondario della provincia di Torino, in Piemonte.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1,329. 46.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo il censimento del 1861, era di 87,794 abitanti, dei quali 45,293 maschi e 42,501 femmine; quella di fatto contava 84,031 abitanti (maschi 41,906 e femmine 42,125), con 17,381 famiglie, 15,225 case abitate e 1578 case vuote.

La sua popolazione relativa, secondo il censimento di fatto, era di abitanti 63. 21 per chilometro quadrato.

Questo circondario consta di 8 mandamenti che sono: Almese, Avigliana, Bussoleno, Cesana Torinese, Condove, Giaveno, Oulx e Susa.

Comprende 57 comuni: la popolazione in media per ciascuno di essi è di 1474 abitanti.

SUSA. — Mandamento.

Ha una popolazione di 20,291 abitanti, divisi negli 11 comuni seguenti: Chiomonte, Exilles, Ferrera Cenisio, Giaglione, Gravere, Mattie, Meana di Susa, Mompantero, Novalesa, Susa e Venaus.

SUSA. — Comune.

Comprende oltre la città, tre borghi rurali denominati San Giuliano, Torre del Rio e Coldimosso.

Fig. 890.

Ha una superficie di 1016 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4989 (maschi 2976, femmine 2013); quella di diritto era di 4940.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 309 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 408, e 202 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale di seconda classe, stazione telegrafica e della ferrovia Torino-Susa. Come capoluogo di circondario e di mandamento vi risiedono una sotto-prefettura, un tribunale civile e correzionale, un circolo della corte d'assise, un ispettorato delle gabelle, una ricevitoria delle dogane, un magazzeno dei sali e tabacchi, una luogotenenza di guardie doganali, un ufficio del demanio, un ufficio del genio civile, uno tecnico provinciale, un ispettorato di pubblica sicurezza, una pretura di mandamento, un carcere civile ed uno correzionale.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al collegio N.° 427, che conta 1146 elettori, comprende quaranta comuni con 45,603 abitanti, e si divide in sei sezioni. La prima e seconda sezione risiedono in Susa, e ne fanno parte i comuni di Chiomonte, Exilles, Ferrera Cenisio, Giaglione, Gravere, Mattie, Meana di Susa, Mompantero, Novalesa, Venaus; la terza risiede in Bussoleno, e ne fanno parte Bruzzolo, Chianoc, Foresto di Susa, Sant'Antonino di Susa, S. Didero, S. Giorio, Vayes, Villarfocchiardo; la quarta risiede in Cesana Torinese, e comprende Bousson, Champlas du Col, Clavières, Désertes, Fenils, Mollières, Rollières, Sauze di Cesana, Solomiac, Thures; la quinta risiede in Oulx, e comprende Beaulard, Salbertrand, Sauze d'Oulx e Savoulx; la sesta risiede in Bardonecchia, e vi appartengono Mellezet, Millaures e Rochemolles.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio si stende in monte ed in valle, e viene percorso dalla Dora Riparia, dal

Gelassa e dal Cinischia. In quest'ultimo e nella Dora si pescano trote, ghiozzi e temoli di gusto saporito. Le acque del Cinischia sono usufruite per l'irrigazione. Le poche terre che trovansi qua e là in piccoli seni formati nella china delle rupi che fanno la prima corona alla città di Susa, e quelle che si trovano sulla loro parte meno ripida e sulla sommità coltivansi tutte a viti, e perciò il vino è il principale e quasi l'unico prodotto di questo territorio. Dai mandorli, che mirabilmente vegetano tra i poggi dei dintorni di Susa si ricaverebbe un considerevole profitto se gli agricoltori attendessero bene alla loro cultura. I vigneti sono continuamente frastagliati dai peschi, ma la coltivazione loro è trascurata, nè si pensò ad introdurre le specie migliori; per cui il commercio di queste frutta non si estende oltre le valli di Oulx e Bardonecchia ed oltre i paesi limitrofi al Moncenisio. Fra le rupi situate a mezzodì crescono molte specie di fichi, ma il loro prodotto non ha spaccio maggiore di quello delle pesche. Le piccole valli che in vario senso si diramano da Susa, forniscono molte altre varietà di frutta, delle quali si fa qualche commercio colla città di Torino. Fra le pere, le cosidette *camoine* sono di un sapore squisito; fra le mele primeggiano le *ranette* ed i pomi rossi detti *susini* che si possono conservare tutto l'anno. Appena incomincia nella primavera la fioritura degli alberi, i fruttivendoli torinesi si recano dai possidenti dei frutteti, contrattano il raccolto degli alberi, ed a tempo opportuno vanno essi medesimi a coglierne le frutta. Le diverse specie di albicocche, di ciliegie e d'altre frutta di poca importanza, si vendono al Moncenisio e nelle valli vicine. Un commercio di non poco rilievo è quello degli ortaggi. Nei giorni di mercato si portano sulla spiaggia e si mettono in vendita pianticelle di cavoli, di porri, di cipolle, di peperoni, di bietole ed altri erbaggi, che vengono poi trasportati dalle bestie da soma sui mercati delle valli d'Oulx, di Cesana, Bardonecchia, ed anche su quello di Brianzone. Si coltivano con qualche successo anche i gelsi. La seta che si ottiene dai filugelli primeggia per la sua bontà fra quella del Piemonte. Nelle rupi irradiate dal pieno mezzodì, poichè sono riparate a settentrione dalle Alpi, oltre la rigogliosa vegetazione della vite fa buona prova l'olivo, e da qualche possidente ne vien fatto dell'olio. In quella zona si trovano anche il tartufo nero, il *tuber cibarium*, il *cercis siliquastrum*, il *celtis australis*, il *juniperus oxycendrus*, la *valeriana tuberosa*, la *globularia vulgaris*, ed altre piante dei paesi caldi. Una specie di lattuca, detta *lactuca segusiana* dal luogo in cui fu rinvenuta, abbondantemente vi cresce. Per la prima volta fu trovato dall'egregio dottor Ponsero nelle adiacenze di Susa il *ranunculus gramineus*, e fu da lui presentato al suo maestro Francesco Re, autore della *Flora di Susa*, la quale annovera nel circondario 1682 piante, cioè 82 più del regno d'Inghilterra, e 482 più dei regni di Svezia e di Danimarca. Le montagne poste a borea della città, formate dalla gran catena delle Alpi Graie, sono poco feconde: al contrario quelle della giogaia delle Cozie sono fertilissime in pascoli, e lo erano pure in foltissime selve che improvvidamente in questi ultimi anni furono devastate.

La città di Susa è fabbricata sulle rive della Dora Riparia, ad una elevazione di 516 metri sul livello del mare. Vi si respira un'aria saluberrima, e malgrado la sua elevazione, il clima è molto temperato, perchè la montagna del Rocciamelone la ripara dai venti boreali. Così l'inverno vi è meno rigido che non nella vicina città di Torino.

La città comprende quattro borghi, detti dei Nobili, Cavour, Marzano e Savoja.

È molto ragguardevole il borgo dei Nobili, che prese un tal nome perchè anticamente era abitato dalla casta privilegiata. Vi rimangono evidenti segni della romana grandezza, già più numerosi prima dell'innondaziane dell'anno 1728, che vi rovesciò trenta case. Al più piccolo scavo, anche ad una considerevole distanza, dalla parte di mezzodì si incontrano antiche mura, pavimenti, mattoni e stoviglie d'ogni sorta. Nel 1822 a tramontana di questo borgo si rinvennero alla profondità di cinque metri dal suolo, molte pietre a diverso uso lavorate, ed una bell'anfora in terra cotta, simile del tutto a quelle trovate in Pompei. Chiaro indizio della magnificenza del borgo dei Nobili è la larghezza della via tuttora esistente, come anche il lusso della costruzione delle porte d'ingresso e degli atrii delle abitazioni, corrispondenti alla grandezza dei fabbricati e alla doviziosa condizione di quelli che li hanno fatti costruire.

Le gotiche mura, che anticamente cingevano la città e che per vetustà cadevano in rovina, furono abbassate nell'anno 1789 circa alla metà della loro altezza, che era di metri 12. 35, ed il rimanente fu ristorato per ogni dove. Sono larghe alla base da 6 a 9 metri, ed erano munite con torri alte e ro-

tonde, delle quali alcune furono conservate, però abbassandole e rivestendole con lastre di scisto. Nel lato di greco vedesi ancora una porzione di mura sormontata da merli, ed un' altra porzione di mura le è attigua, pure con merli, e con diverse feritoie fatte in occasione delle guerre di tempi da noi non tanto lontani, e precisamente quando anche i borghi furono cinti da una semplice muraglia traforata da feritoie, ancora sussistente ad ostro del borgo dei Nobili, dove serve di cinta ai giardini, all'oriente in piazza d' Arme vicino alla porta dell'arco, e a tramontana presso la strada del Moncenisio. Il nome di Fossali, che tuttora conserva un tratto di terreno attiguo alla cinta per tutta la sua lunghezza dalla parte di mezzodì, dà indizio che la città era circondata da grandi e profondi fossati, giusta le regole di guerra difensiva di quei tempi.

Si entrava in città per tre porte anguste, che venivano chiuse alla sera, ma sotto la dominazione straniera cominciossi ad aprire nella cinta diverse altre uscite. Le tre porte antiche furono modificate nella loro struttura e ornamentazione, e si chiamano porta di Piemonte, porta di Francia e porta di Savoia. Dall'abitato urbano per mezzo d'un ponte sopra la Dora si ha comunicazione col borgo rurale dei Cappuccini e con quello della Rocchetta, dove il governo francese avea preso la risoluzione di fabbricare una nuova città di Susa, traendo profitto dalla grande strada del Moncenisio che vi passa. La contrada principale della città, è assai angusta e tortuosa; quella di San Carlo è molto più ampia, ma ancor essa irregolare. Assai bella e di notevole lunghezza è la nuova contrada, già progettata dai Francesi, e da varii anni aperta, la quale riunisce la vecchia città colla moderna. Due sono le piazze nell' interno della città, una detta di San Giusto, l'altra di San Carlo, entrambe irregolari e poco estese. Attigua alla pendice orientale della città trovasi un'altra piazza denominata di Porta Piemonte: è di forma irregolare: si tiene in essa il mercato degli erbaggi. Un' altra piazza, detta di Savoia, si apre alla pendice di maestrale, e rappresenta un ampio parallelogrammo: quivi si fa la fiera dei cavalli. A levante del borgo dei Cappuccini è situata la piazza d' Armi, formata da un ampio quadrato, cui circondano passeggi ombreggiati da platani e da pioppi.

La chiesa principale è quella di San Giusto. Fu costrutta nell'anno 1029 da Ulderico Manfredi II e dalla contessa Berta; e nel 1772 venne eretta a cattedrale. Il suo disegno è a croce greca. Gli stalli del coro sono fregiati con intagli di rara antichità. Nella cappella di sant'Anna è molto pregevole una Sacra Famiglia di scuola raffaellesca. In quella della Madonna vedesi dentro una nicchia la statua in legno che rappresenta la contessa Adelaide genuflessa. La statua è in legno di noce, e benissimo conservata, quantunque nella base trovisi alquanto offesa dal tarlo: è un monumento, avuto riguardo all'epoca in cui venne eseguito, di gran pregio; ed alla mente dei Secusini ricorda i tempi più prosperi goduti dai loro antenati. In fondo alla chiesa è il battistero, bellissima vasca a margine scannellato, di un solo pezzo di marmo verde di Susa, capace di contenere trecento litri d'acqua. Altro ragguardevole monumento del medio evo è un gruppo in bronzo, chiamato la Madonna di Rocciamelone: nel mezzo rappresenta Maria col Bambino sulle ginocchia, il quale con una mano le accarezza il mento e coll'altra sostiene il mondo; alla destra vi è san Giorgio armato di tutto punto, montato sopra un cavallo che calpesta il corpo d' un drago, il quale si rivolge in su colla testa, mentre il santo lo tiene contro il suolo conficcandogli la lancia nelle fauci; alla parte sinistra sta un guerriero in ginocchio, col capo scoperto, che innalza le mani giunte verso Maria, avendo deposto accanto una lunga spada ed uno scudo blasonato, cui furono da mano ignota scancellati gli emblemi, e dietro il supplicante guerriero si vede san Giuseppe in piedi, che lo presenta a Maria tenendogli una mano sopra la spalla in segno di protezione; a destra della testa di san Giuseppe è posta un' arma così in piccolo, che non si può scorgerne il contenuto, e solo si può distinguere la croce che porta in mezzo alla sua parte superiore. Altre opere d'arte sono due eccellenti quadri di scuola vercellese, e due pregevoli affreschi di recente eseguiti. La porta maggiore si apre in un fianco del tempio, ed è adorna di due sculture in bronzo assai belle, una delle quali rappresenta un lupo, e l'altra un toro. Alla torre delle campane, distaccata dal tempio e costrutta in mattoni, danno aspetto di una certa eleganza le cinque guglie che la sormontano, la più alta delle quali è fiancheggiata dalle altre quattro.

L'antichissima chiesa di San Francesco, già ufficiata dai Conventuali e soppressa nel 1800, è ora ridotta a magazzeno. Come tutte le chiese antiche, avea l'altar maggiore all'oriente

e la porta d'ingresso ad occidente. Era ricca di fini lavori in legno dorato: non meno ornate erano le cappelle delle corporazioni dei diversi mestieri della città di Susa, che con grande solennità vi celebravano le feste dei rispettivi santi protettori. Gli affreschi del chiostro sono moderni, e rappresentano i miracoli operati da san Francesco.

Dell'antico tempio di Santa Maria Maggiore resta in piedi il campanile, il quale si crede sia stato eretto sulle rovine di un tempio di Nettuno, perchè sulla cima porta un bidente.

A libeccio dalla città, sopra una rupe, sorge un castello, ed a maestro da questo un arco romano che dal re Cozio fu eretto all'imperatore Augusto in segno di ossequio e di fedeltà. Quest'arco è fregiato con colonne scannellate di ordine corintio e con pregevoli bassorilievi, ma in molte parti è gravemente danneggiato dalle ingiurie del tempo.

Numerose e cospicue sono le opere di beneficenza, come risulta dal seguente prospetto.

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Stato patrimoniale Lire	Rendita nel 1861 Lire	Spesa nel 1861 Lire
Ospedale degl'infermi	Ricovero e cura degli infermi; doti di maritaggio; distribuzione di pane ai poveri; mantenimento e ricovero di povere fanciulle	1158	265,372	30,625	31,304
Ospizio degli esposti	Ricovero, cura e mantenimento dei trovatelli.	1822	—	36,378	26,738
Opera pia Baschi .	Mantenimento di un giovine nel collegio della provincia . .	1820	11,828	606	639
Scuola gratuita delle povere fanciulle .	Promuovere e coltivare l'educazione cristiana e civile delle povere fanciulle	1839	11,550	797	1,265
Scuola gratuita dei poveri ragazzi . .	Come sopra, pei poveri ragazzi	1840	37,750	2,404	2,402
Monte di Pietà . .	Prestiti non maggiori di lire 50 dietro pegno e coll'interesse del 5 %	1817	20,300	691	572
Opera pia Chiatellar	Soccorsi in denaro ai poveri della parrocchia della cattedrale, preferendo i parenti dell'istitutore, quando ve ne fossero in istato di bisogno	1819	25,150	1,255	1,242
	Totali Lire .	—	371,950	72,756	64,162

La posizione di Susa ed i salti d'acqua che vi si trovano, la rendono suscettibile di divenire molto industriale, ed ora appunto il municipio sta facendo studii a tale scopo. Attualmente le industrie si limitano ad alcune fornaci per la fusione del ferro, a qualche filatura di bozzoli e ad alcune concierie di pelli. Annualmente si tengono due fiere: una nel quarto lunedì di settembre, rinomatissima per la grande quantità di bestiame, segnatamente grosso, che vi si conduce; l'altra nel quarto lunedì di maggio. Ogni martedì e venerdì si tiene mercato.

Cenni storici. Nei tempi più remoti questa città fu chiamata con diversi nomi, cioè *Segusio*, *Siosium*, *Seutium*, *Seuce*, *Segucia*, *Seucia*, *Seusia;* in tutti gli itinerarii romani è detta *Secusio* e *Secusium*, e perchè posta sul limitare del nostro paese fu sopranominata ora Chiave dell'Italia, ora Chiave della Guerra.

Alcuni pretendono che sia stata edificata dai Celti, dopo una vittoria riportata da essi sugli Insubri; ma se incerte sono le sue origini, oscure ci riescono per molti secoli le sue vicende. Al tempo di Augusto era sede del regno alpino di Cozio, che veramente era un prefetto imperiale col titolo di re: finchè Nerone tolse col titolo ogni ombra d'autonomia a questa regione nell'anno 60 dell'era volgare. La stessa sua po-

sizione le procurò continuamente i danni delle guerre e delle invasioni dei barbari. Vi passarono Galli, Goti, Vandali e Franchi; e quando Costantino venne di qua delle Alpi a combattere Massenzio stato eletto imperatore dal senato romano, la distrusse.

Non si conoscono bene le sue vicende ai tempi del dominio dei Longobardi. In vicinanza di essa il re Astolfo fu sconfitto dagli eserciti di Pipino chiamato da papa Stefano II: alquanto dopo, Carlo Magno riuscì a girare le posizioni formidabili che vi teneva il re Desiderio e prenderlo alle spalle, sicchè questi ritirossi fino in Pavia senza quasi combattere. Dopo Carlo Magno fu sede di un marchesato, instituito per difendere questo importante passaggio dalle Alpi in Italia. Verso la metà del secolo X, secondo il Terraneo vi signoreggiava e batteva moneta il conte Arduino II di Torino. Nel secolo XI, fu considerata capitale dei vasti possedimenti della celebre contessa Adelaide, che avea riunito in suo potere tutto il Piemonte.

In seguito vi ebbero grande predominio e potere gli ecclesiastici ed i nobili. Nel secolo dodicesimo fu incendiata dal Barbarossa che per di qua ritiravasi oltremonti dopo la sconfitta toccatagli a Legnano. Un secolo prima che in Francia fiorisse il Vauban, il duca Emanuele Filiberto la munì con opere di fortificazione adatte a resistere alle artiglierie, sicchè efficacemente potè mantenersi contro diversi assedii; ma nel maggio del 1796, in forza dell'armistizio di Cherasco, dovette aprire le porte ai repubblicani francesi, e le sue opere militari nell'anno 1797 furono smantellate.

Uomini illustri. — Di questa città era nativo il monaco Giona, scrittore del secolo VII, il quale in Bobbio compose la storia del fondatore di quell'abazia e di tre altri suoi successori, e morì verso il 670; vi ebbe i natali Arrigo de' Nobili Bartolomei, conosciuto sotto il nome di Ostiense, e considerato come il più celebre giureconsulto del secolo decimoterzo; alcuni opinano che vi sia nato Guido o Guigo della famiglia dei Fulconi o Fulchesi, che nel 1265 fu fatto papa col nome di Clemente V; sono anche da ricordare due illustri medici, uno chiamato Pietro, e l'altro Willelmo.

Statuti. — *Statuta et Privilegia Civitatis Secusiae ab anno* 1197 *ad annum* 1449, pubblicati dal Cibrario nell'opera *Monum. Historiae Patriae.* Torino, Tipografia Reale, 1838.

Bibliografia. — Masazza, *L' Arco antico di Susa*, Torino, 1750; Sacchetti. *Memorie della chiesa di Susa,* Torino, 1778; Franchi Pont Giuseppe. *Dissertazione dei torsi secusini* (*Mémoires de l' Académie de Turin*, 1805). Ponsero Giuseppe. *Guide du voyageur à Suse et au passage du grand Mont Cénis*, Susa, 1830; *Sunto sopra la mura di cinta della città di Susa, in cui si trovarono nel* 1846 *due marmi fregiati d'iscrizione*, Susa, 1847; *Sunto storico sovra l'immagine di N. S. Maria Santissima sotto il titolo della Madonna di Rocciamelone; Piccolo cenno sovra l'arco trionfale di Cesare Ottaviano Augusto esistente nella città di Susa*; Jaquet, *Mémoire sur la statistique de l' arrondissement de Suse, adressé au général Jourdan, conseiller d'État, administrateur général de la* 21.*e division militaire, par M. Jaquet sous-préfet du même arrondissement*, Turin, an X; Sismonda, *Osservazioni geologiche sulla valle di Susa e sul monte Cenisio* (sono inserite nel vol. XXXVIII delle *Memorie della Regia Accademia delle Scienze di Torino*).

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questa città.

SUSÀ. — Comune nel Trentino, nel distretto giudiziale di Pergine.

Comprende la frazione di Canale.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, ascende a 520 abitanti, ripartiti in 69 case.

L'ufficio postale è a Pergine.

Appartiene alla diocesi di Trento.

Il suo territorio è a colline, e viene bagnato dal Fersina. Il suolo è fertile; l'aria è salubre.

Susà è un piccolo villaggio, situato in collina alle falde del monte Maranza, alla sinistra del Fersina, di fronte a Pergine: dista tre quarti d'ora da questo borgo. La chiesa è curazia filiale della parrocchia e decanato di Pergine.

SUSANO. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

SUSANO. — Frazione del com. di Rivergaro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

SUSANO. — Frazione del com. di Vergato, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

SUSANS. — Frazione del com. di Majano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a San Daniele del Friuli.

SU SCINSCIU. — Montagna che si innalza nella parte orientale dell'isola di Sardegna, e la cui vetta, secondo le osservazioni del

La Marmora, si trova a 1064 metri dal livello del mare.

SUSEGANA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Conegliano.

Comprende la frazione di Colfosco, nonchè qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 3259 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2815 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 130; e 10 i politici, inscritti nel collegio di Conegliano.

L'ufficio postale è a Conegliano.

Appartiene alla diocesi di Ceneda ora Vittorio.

Il suo territorio si stende in piano ed in colle: il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Il bestiame viene allevato nella quantità che basta ai bisogni del consumo e dell'agricoltura. Vi si respira un'aria saluberrima.

Il capoluogo è posto appiè del colle di San Salvatore, e sott'esso corre la strada maestra che dal ponte sul Piave muove pel Barco, e dividesi in due rami: quello a destra, che mette per Conegliano nel Bellunese e nel Friuli, e l'altro a sinistra che si insinua prima nella valle del Piave, indi in quella di Mareno. In vetta al colle sorge un castello, cui si giunge per dolcissima rampa: è abitato per la maggior parte da persone attinenti ai Collalto. È chiuso da mura con ponte levatoio e saracinesca, e sopra la roccia a picco dalla parte opposta si innalza un grandioso palazzo con molte stanze, e con mobili, bastantemente conservati, che rimontano ad oltre due secoli. Nella piccola sala d'armi oltre ad alabarde, elmi ed altre armature, v'hanno fucili antichi, semplici e lavorati a cesello e con incassature intarsiate, grandi pistole ed altre armi di varia importanza. Lungo le scale del palazzo stanno tre coste di balena dell'estensione di circa 5 metri. Alla metà dell'ascesa per cui si giunge al castello, fiancheggiato da abitazioni, v'ha un oratorio fabbricato nel secolo XVII: in esso si osserva un ciborio in legno dorato, notevole per complicazione e delicatezza di intaglio: si crede lavoro di un contadino. Mirabilissima è la piccola chiesa del Salvatore, detta *Cappella vecchia,* che credesi esistesse in vetta al colle prima ancora che venisse eretto il castello, e che è adorna nell'interno con molte pitture commendatissime.

Quivi ebbe i natali il poeta Benedetti, professore nel seminario di Ceneda ora Vittorio, ed indi arciprete nella sua patria.

SUSELLO. — Frazione del com. di Carciago, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

SUSIN. — Frazione del com. di Sospirolo, prov. di Belluno.

SUSINANA (Badia). — Frazione del com. di Palazzuolo di Romagna, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Palazzuolo di Romagna.

SUSINANA (Castello). — Frazione del com. di Palazzuolo di Romagna, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Palazzuolo di Romagna.

SUSINANA (Palazzo). — Frazione del com. di Palazzuolo di Romagna, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Palazzuolo di Romagna,

SUSINANA (Pieve). — Frazione del com. di Palazzuolo di Romagna, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Palazzuolo di Romagna.

SUSSINGES. — Frazione del com. di Maria, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a San Martino Lantosca.

SUSSINVA. — Frazione del com. di Lozio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Breno.

SUSSONE. — Frazione del com. di Sessame, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Bistagno.

SUSTINENTE. — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Ostiglia.

Comprende la frazione di Ostiglia, nonchè qualche casa sparsa.

Ha una superficie di 2541 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 2856 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 107; e 31 i politici, inscritti nel collegio di Ostiglia.

L'ufficio postale è ad Ostiglia.

Appartiene alla diocesi di Mantova.

Il suo territorio si stende in pianura: il suolo è fertile e ben coltivato. Vi si alleva una discreta quantità di bestiame. L'aria è salubre.

Il capoluogo è un grosso villaggio che giace a meno di un chilometro dalla riva sinistra del Po, sullo stradale da Mantova ad Ostiglia. Sta a ponente da Ostiglia ed a scirocco da Mantova. Vi sono due scuole comunali.

SUSTINENZA. — Frazione del com. di Casaleone, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Sanguinetto.

SUSTRICO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

SU STRINTU DE L'AXINA. — Frazione del com. di Serbariu, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

SUTÈRA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Caltanissetta, mand. di Mussomeli.

Comprende diverse frazioni, ed ha pure qualche casale ed alcune case sparse.

Ha una superficie di 5508 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3725 (maschi 1802, femmine 1923); quella di diritto era di 3781.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 224 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Serradifalco.

L'ufficio postale è a Mussomeli.

Appartiene alla diocesi di Caltanissetta.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle, e viene bagnato dal Platani e da un suo affluente di destra. Il suolo è molto ferace: l'agricoltura non è molto attiva, ed è poco informata ai principii della scienza agraria. Ciò non ostante si fanno copiose raccolte di granaglie, di uve e di ulive: si trovano alberi fruttiferi di varie specie che danno frutta squisitissime. Abbondano le pasture e vi sono delle foreste, per la qual cosa si alleva una considerevole copia così di grosso che di minuto bestiame. Di strade non ve ne è che una comunale che mette al capoluogo di mandamento, ed un'altra a Campofranco; ma anche queste non sono sempre praticabili colle vetture. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Sutera è una piccola città che sorge sulla cima di una roccia piramidale, ai piedi della quale scorre il Tortolo, affluente del Platani. Sta ad ostro-libeccio da Mussomeli, a greco da Girgenti, a ponente un po' per maestro ed a 39 chilometri da Caltanissetta. La sua popolazione accentrata nel 1861 era di 2702 abitanti. Dalla parte di levante sorge un grosso e quadrato scoglio, a foggia di alta torre, dalla cui sommità si gode di una delle più maravigliose vedute della Sicilia. Per la beneficenza vi sono le seguenti opere pie, che nel 1862 diedero rispettivamente una rendita come è appresso indicata:

DENOMINAZIONE	SCOPO	Anno di fondazione	Rendita del 1862
Scuola de Carlo	Istruzione ai giovani	1809	68
Elemosine riunite . . .	Diverse opere pie	—	69
Colonna frumentaria di Borghese	Prestiti di grano con interesse	1809	49
Monte di pietà	Legati per doti	—	327
Scuola di D. Carlo Costanzo	Istruzione	—	153
Opera di Scozzari . . .	Vesti a donne povere	—	42

Si fa esportazione di grano, di vino e di olio.

SUTRI. — Governo del Territorio Romano, prov. di Roma, circond. di Viterbo.

Ha una popolazione di 8326 abitanti, e si compone dei cinque seguenti comuni: Bassano di Sutri, Capranica di Sutri, Oriolo, Sutri e Viano.

Questa regione corrisponde a quella parte dell'antica Etruria Cisciminia, che era racchiusa tra la famosa selva dei monti Ciminii e l'agro Sabazio.

SUTRI. — Comune.

Comprende qualche casale e case sparse.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1860, è di 2015 abitanti.

Ha ufficio postale.

Nella giurisdizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo territorio, quasi tutto di natura vulcanica, si stende in piano ed in colle. Il suolo è fertile e discretamente ben coltivato. Vi prosperano gli olivi, le viti ed i cereali, ed alcune località sono meravigliosamente adatte alla coltura dei frutteti e degli erbaggi. Non difettano le pasture: scarseggia il selvaggiume. Il clima è mite, ma l'aria è alquanto umida e pesante.

La città di Sutri è compresa fra il 41°, 13′ e 34″ di latitudine boreale ed il 29°, 44′ e 26″ di longitudine orientale dal meridiano del Ferro: sta a maestro da Roma, a scirocco da Viterbo ed a mezzogiorno da Ronciglione. Il Nibby così descrive questa

città coi suoi dintorni nella sua *Analisi della carta dei dintorni di Roma.*

« Un miglio prima di arrivare a Sutri la strada prende tutto ad un tratto l'aspetto il più pittorico ed ameno che possa mai immaginarsi. Le rupi fra le quali essa è scavata sono di tufo di colore lionato, tagliate a picco, e vestite di una vegetazione vigorosa: l'effetto viene accresciuto dai sepolcri sutrini che le forano, ora disposti in una linea, ora in due, una all'altra sovrapposta: e questi sepolcri moltiplici, varj per la grandezza, per la decorazione ricavata dal masso stesso sono, nel rimanente, simili a quelli de' Ceriti, di Castel d'Asso, Bicocca, Norchia, ecc., cioè incavati nella pietra, ornati di pilastri e frontoni intagliati nella medesima, senza presentare ombra alcuna d'intonaco o di costruzione: essi investono per un miglio circa tutti i colli che precedono e che coronano la città. E più uno si avvicina a Sutri, più la scena gli si fa magnifica ed imponente, specialmente nel punto dove si discende alla valle che isola questa città antica dalle circostanti colline. Ivi si varca sovra un ponte il rivo Torto, che va a scaricar le sue acque poco lontano da là nel rivo di Promonte: di là del ponte attira l'ammirazione il bel bosco sempre verde di elci, abeti e cipressi, delizia della villa Muti-Papazzurri-Savorelli.

La città antica era posta sovra due colli tagliati a picco da ogni parte, sempre di tufo di color lionato, che uniti insieme dilungansi per quasi un miglio nella direzione da occidente ad oriente: essi unisconsi insieme per mezzo di un ponte, che esternamente è di costruzione moderna, ma che forse nel masso interno è antico. Oggi però la città copre soltanto il colle orientale: l'occidentale è abbandonato affatto, e a mezzodì di questo spiccasi un dirupo isolato che forse costituì la rocca. Le mura antiche le quali cingevano la città erano costrutte di grandi ed enormi massi di tufo locale posti con molt'arte sul ciglio estremo della rupe: essi sono squadrati, irregolarmente posti or per lungo, or per largo, e senza un ordine, però bene commessi. Molte tracce di queste mura si conservano, segnatamente nel lato meridionale. Nel settentrionale però, oltre le vestigia delle mura, rimane ancora una porta semi-interrata, la quale conserva il suo arco; questo nel lato destro spicca immediatamente dalla rupe che gli serve di pilone e di stipite; nel sinistro poi da un pilastro costrutto di massi enormi. Questa porta oggi è affatto chiusa, ed il volgo da tempo immemorabile la designa col nome di porta Furia, nome che ricorda l'impresa di Marco Furio Camillo dittatore, in soccorso di Sutri e contro gli Etruschi. Le mura originali presentano un ristauro di massi quadrilateri mediocri, opera del secolo XV: alle une ed alle altre poi sono appoggiate fortificazioni del secolo XVI, opera dei Farnesi.

Oltre le mura, non sono nella città avanzi di antiche fabbriche.

La cattedrale, che è dedicata all'Assunzione, è tutta moderna, se ne eccettui il campanile che è opera del secolo XIII. Le proporzioni però molto svelte della chiesa medesima indicano che sebbene rinnovata, anch'essa era di architettura dello stesso secolo, e dicesi che le colonne che la dividevano in tre navi sieno dentro i pilastri moderni. Nella sagrestia è una lapide importante, riportata dal Grutero e da altri, del tempo d'Augusto o di Tiberio, e contenente la serie dei pontefici sutrini e le successive sostituzioni.

Uscendo da Sutri e dirigendosi alla villa Muti-Papazzurri-Savorelli ed all'anfiteatro sutrino, veggonsi questi due luoghi sopra un colle affatto isolato e tagliato a picco da tutte le parti, posto a scirocco della città. Prima di salire alla villa vedesi nel lato del colle, sul quale giace dal canto di settentrione, incavata nel masso una piccola chiesa che forma una specie di atrio della chiesa propriamente detta, la quale è divisa in tre navi da pilastrini ricavati pur nello stesso masso, ed una sagrestia. È del secolo XIV, e forse venne formata profittando di qualche sepolcro etrusco più grande. Altri sepolcri adiacenti furono ridotti a cimitero; e da uno di questi sepolcri che si lega con altri sorse l'opinione che si unisca colle catacombe di Nepi, non considerando essere fisicamente impossibile che possa estendersi di là dalla rupe.

Dalla chiesa si sale alla villa, la quale è amenissima: contiene un palazzo, una chiesa ed i ruderi di un palazzo baronale del secolo XV, al quale danno il nome di palazzo di Carlomagno.

Traversando il bosco si perviene all'anfiteatro sutrino. Questo anfiteatro conserva il podio, i gradini, i baltei, le nicchie, i vomitorii, le porte e i corridoi: è tutto intieramente scavato entro il colle di tufo, sul quale è pure la villa suddetta, opera forse dei tempi d'Augusto. Le misure dell'arena sono di palmi 222 di lunghezza e 180 di larghezza. Il podio non conserva il parapetto,

ma le traccie d'una gola intagliata pure nel masso che lo fasciava: nel lato orientale sono visibili le tracce dell' ambulacro che girava sotto il podio medesimo. Tre meniani o precinzioni si ravvisano ancora: la prima ha 6 gradini, la seconda ne ha pur 6 e la terza 11; e quest' ultima è coronata superiormente da una via cinta intorno da un balteo, che è interrotto da nicchie; altre di tali nicchie veggonsi incavate nell'intervallo fra la seconda e la terza precinzione: quattro sono i vomitorii. Una scala lo mette in comunicazione con la villa. Esso poteva inondarsi per mezzo del fosso di Promonte. La metà della cavea, verso occidente, è molto più degradata della orientale: i due vomitorii meridionali sono bene conservati, i settentrionali appena possono tracciarsi: l'ambulacro sotto il podio è per la maggior parte impraticabile. Massima è l'imponenza di questo anfiteatro: l'esterno non è nè ornato, nè regolare.

Dall' anfiteatro uscendo per la porta settentrionale e costeggiando la falda meridionale della città di Sutri, di tratto in tratto si presentano allo sguardo gli avanzi imponenti delle mura antiche. Dopo la parte ancora abitata, costeggiando la parte abbandonata della città, si giunge ad una chiesuola dedicata alla Vergine, che suol chiamarsi Santa Maria della grotta, perchè ivi vedesi spalancare sotto la rupe una caverna naturale vastissima e di una bellezza ed imponenza che poche la eguagliano. Essa serve di ricovero ai bestiami. I massi caduti per gli scoscendimenti della rupe, il capelvenere che pende a guisa di chiome dalla vôlta dell'antro, gli effetti varii della luce, ne fanno un oggetto degno d'essere visitato. Un mezzo miglio circa dopo la grotta, andando verso Capranica, incontrasi un'opera grande moderna, rimasta imperfetta e dimenticata. È questo un ponte vastissimo che dovea servire come sostruzione, onde mantenere in piano la strada che da Sutri dovea menare a Vetralla: esso è per la grossezza enorme dei piloni, per la elevatezza dei fornici, e per la comodità che avrebbe arrecato nelle comunicazioni, una delle opere più grandi di questo genere; degna di rivaleggiare coi lavori degli antichi. Ora da circa un mezzo secolo giace abbandonato a disposizione degli artisti e in balìa dell'edera che l'hanno danneggiato altamente».

Per la pubblica istruzione vi sono un seminario vescovile, le scuole comunali maschili e quelle delle maestre pie per le fanciulle.

Cenni storici. — Negli atti pubblici e governativi questa città si intitola *antichissima:* secondo la tradizione, confermata da un'iscrizione che gli abitanti posero sulla porta principale, venne fondata dai Pelasgi. Varii scrittori l'attribuiscono agli Etruschi, cui non va dubbio appartenesse prima che se ne impossessassero i Romani. Questi la considerarono dapprima come confederata; le armi di Camillo la difesero contra gli assalti degli antichi dominatori nel 364 e nel 366 di Roma. Lo stesso Camillo fu poscia incaricato di reprimere una ribellione dei cittadini; in seguito a questa defezione e per viemeglio assicurarsene il possesso, i Romani, da cui Sutri era considerata *veluti claustra Etruriae*, la ridussero a colonia verso l'anno 400 di Roma. Nel 443 gli Etruschi approfittarono della guerra Sannitica per levarsi in armi e posero l'assedio a Sutri; ma vi accorse il console Q. Emilio che dopo lungo ed aspro combattere, debellò il nemico. Ciò non ostante ritornò questo all'assedio nell'anno venturo, in cui fu nuovamente disfatto dal console Q. Fabio, con 60,000 uomini di perdita fra morti e prigionieri, come narra Tito Livio.

Al tempo della seconda guerra punica Sutri fu tra le dodici colonie che, stanche ed estenuate, si rifiutarono di somministrare più oltre soldati e denari; ma come le altre fu punita dal senato a fornire il doppio di quanto le si era richiesto.

Conquistata l'Etruria decadde di molto della sua importanza militare; pure nelle guerre tra Antonio ed Ottaviano, i seguaci di questo furono solleciti ad occuparla ed a porvi un forte presidio nella munitissima sua rocca. Dalla lapide rinvenuta presso la cattedrale si ha che Augusto vi dedusse una nuova colonia, che ebbe il suo collegio decurionale, i decemviri, i pontefici, ed altre magistrature. Più tardi Strabone la rammentò fra le città dell'Etruria mediterranea suburbicaria.

Rovesciato l'impero romano, ebbe molto a soffrire dalle orde barbariche. Fece poi parte del ducato romano, e fu delle prime città dominate dai pontefici, che però l'ebbero più volte a contendere ai Longobardi. Nel tempo delle fazioni guelfe e ghibelline, venne espugnata dai Normanni, perchè si era data alla parte imperiale; ma, cessato questo soccorso a papa Alessandro II, i suoi conti (che intitolavansi anche da Nepi) fecero sì che ritornasse ghibellina. Nel 1120 vi si ricoverò l'antipapa Gregorio VII, allorchè fu costretto a fuggire da Roma pel prevalere dei seguaci di

papa Calisto II; ed il papa fuggiasco avrebbe efficacemente respinto l'assedio da cui fu poi stretto, se i Sutrini non gli si fossero ribellati, aprendo le porte allo stesso Calisto, che ritornò trionfante in Roma. Nel 1140 vi si tenne per forza d'armi Giovanni, conte dell'Anguillara; nel 1146 servì di rifugio a papa Eugenio III, cui la popolarità di Arnaldo da Brescia aveva scacciato da Roma; e nel 1155 Adriano IV quì si incontrò coll'imperatore Federico I, che dopo lunghi contrasti si piegò a tributargli servile omaggio. Federico II l'ebbe in potere nel 1240, ma per poco, chè nell'anno 1244 vi si ricoverò papa Innocenzo IV, appunto per isfuggire alle insidie che lo stesso imperatore gli tendeva in Civita Castellana. Nella notte seguente al suo arrivo a stento riuscì a fuggire travestito da soldato, imperciocchè 300 cavalieri imperiali muovevano a quella volta. Pochi anni dopo il ghibellino Pietro da Vico riescì ad impossessarsene, ma gli venne ritolta da Pandolfo, conte dell'Anguillara, che la rimise al pontefice. Sul cadere del secolo XV fu compresa nello Stato che Alessandro VI formò al suo figliuolo Cesare Borgia. Nel 1571 venne alle mani con quei di Nepi; nello stesso anno però si stipulò la pace.

La fede cristiana fu predicata in questa città sino dal tempo degli Apostoli per mezzo di S. Romolo inviatovi da San Pietro. Questo Romolo è dato da alcuni pel primo vescovo di Sutri, ma più veramente sembra che il fosse della Pentapoli Etrusca. La serie che l'Ughelli riporta dei pastori di questa chiesa, incomincia soltanto nella seconda metà del secolo V, da S. Eusebio che era vescovo verso il 465. Fra i suoi successori trovasi il cardinale Benedetto Conti, dei conti Tuscolani, nipote di Alberico principe di Roma, che nel 975 fu assunto al pontificato col nome di Benedetto VIII. Continuasi questa serie fino all'anno 1435, nel quale papa Eugenio IV, considerando come le rendite delle due diocesi di Sutri e di Nepi, essendosi coll'andar del tempo diminuite, più non bastassero al decoroso mantenimento di due vescovi, riunì le due chiese, coll'obbligo al vescovo di alternare d'anno in anno la sua residenza in amendue. Il vescovo di Sutri, Luca Rossi de Tartaris divenne il primo vescovo di Sutri e Nepi.

Nel pontificato di Clemente VII furono le due chiese, ma per brevissimo tempo, nuovamente disgiunte.

Sino dal principio del secolo scorso, a porre un termine alle contese di preferenza insorte tra i due capitoli, s'incominciò ad intitolare alternativamente questo vescovato, ora di Nepi e Sutri, ora di Sutri e Nepi, il quale uso dura tuttora. Le due diocesi riunite si estendono per un tratto di territorio che comprende 36 luoghi.

Nel 1046 disceso in Italia l'imperatore Enrico III convocò in Sutri un gran concilio di vescovi per metter fine allo scisma suscitato da tre papi, Gregorio VI, Benedetto IX e Silvestro III, il primo de' quali aveva per denari comprato il papato dal secondo, mentre il terzo era insorto antipapa. Nonostante che Gregorio VI si recasse a presiedere il concilio, questo dichiarava simoniaci e quindi illegittimi tutti tre i contendenti. Altro concilio fu adunato in questa stessa città nel 1059 da papa Nicolò II, che convocò i vescovi di Toscana e Lombardia, per trattare della deposizione dell'antipapa Benedetto X, che venne infatti in quel consesso decretata. Fra i più illustri vescovi che ressero questa sede, sono da ricordare il cardinal Michele Ghisilieri, poi papa Pio V; i cardinali Tiberio Crispi e Michele Bonelli, che ne furono amministratori; il cardinale Giulio Spinola, vescovo nel 1670; il cardinale Savo Millini nel 1694; Camillo Simoni, nel 1782, che fu poi creato cardinale.

Biografia. — Sutri diede i natali al celebre poeta Giovan Andrea dell'Anguillara, uscito da quella nobile famiglia che nei tempi di mezzo signoreggiò tanti castelli di questa contrada, e talvolta la stessa Sutri.

Bibliografia. — Paolo Bondi, *Memorie storiche di Sabazia e Trevignano, e Saggio storico sull'antichissima città di Sutri*, Firenze, 1836; Giuseppe Ranghiasci, *Memorie storiche dei dintorni della città di Nepi, cioè del Veii etrusco, di Falerii antico, e de' luoghi e città ad esso soggette.* Todi, 1847. — Il capo 6 interamente si occupa della città di Sutri.

SUTTRIO. — Comune nel Veneto, prov. di di Udine, distr. di Tolmezzo.

Comprende le frazioni di Nojariis e Priola.

Ha una superficie di 2143 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 1129 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 95; e 15 i politici, inscritti nel collegio di Tolmezzo.

L'ufficio postale è a Tolmezzo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle; il suolo è mediocremente fertile di cereali, dà però ottimi fieni. Vi si alleva una considerevole quantità così di grosso che di

minuto bestiame. Il clima è alquanto rigido; l' aria è saluberrima.

Il capoluogo, che si scrive pure Sutrio, è un villaggio piccolo e di povero aspetto. Nel luogo ove ora sorge la chiesa parrocchiale torreggiava un castello. Gli abitanti parlano una variazione del dialetto friulano, che si dice *carnielo*.

In alcuni scavi eseguiti vi si rinvennero delle antichità.

SUVERA. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

SUVERETO, o SUGHERETO. — Comune in Toscana, prov. di Pisa, circond. di Volterra, mand. di Campiglia Marittima.

Fig. 891.

Comprende diversi casali e case sparse.

Ha una superficie di 8966 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, era di 2267 abitanti (maschi 1421 e femmine 846); quella di diritto era di 2333.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52; e 31 i politici, inscritti nel collegio di Volterra.

L'ufficio postale è Campiglia Marittima.

Appartiene alla diocesi di Massa Marittima.

Il suo territorio si stende in monti di piccola elevazione ed in piano. Fra i principali corsi d'acqua che l'attraversano si novera il Cornia: i torrenti Milia e della Massera lambiscono i confini settentrionali. I prodotti principali del suolo sono le castagne e le pasture naturali che coprono la massima parte delle montuosità. Nelle inferiori colline e nella sottostante pianura vegetano e prosperano a meraviglia alberi fruttiferi di ogni qualità, compresi gli ulivi ed i gelsi. L'agricoltura vi accenna un considerevole progresso per le aumentate seminagioni di granaglie, di canapa e di lino, e perchè il suolo è molto adattato a piantonaie e viene convenientemente usufruito.

Il capoluogo è fabbricato in pianura, alla base di due colli, uno dei quali si alza al suo settentrione ed è detto di Belvedere, l' altro viene da ponente e si propaga dal monte Pitti di Campiglia Marittima. Trovasi sulla destra del Cornia, a greco da Campiglia Marittima, a scirocco dalla Sassetta, a settentrione-greco da Piombino, a ponente da Massa Marittima ed a quasi 61 chilometri da Volterra. La sua posizione astronomica è al 45° 65′ di latit. boreale, ed al 28° 20′ 4″ di longit. orientale dal meridiano del Ferro. È circondata da mura e sovrastata da una rocca. La sua chiesa è pieve arcipreturale, e come era innanzi al secolo undecimo, è dedicata a san Giusto. Sorge vicino alle mura di cinta, e precisamente presso alla porta detta di Sotto: vi si conserva una grande vasca ottagona di travertino, dove si battezzavano gl'infanti per immersione. Sulla collina di Belvedere, a circa 800 metri dalle mura della borgata, sorge un piccolo villaggio che per la sua amenissima posizione è detto ugualmente Belvedere, e non è abitato che nelle stagioni estiva ed autunnale dalla classe più agiata degli abitanti di Suvereto.

La contrada di Suvereto è rammentata fino dal secolo decimo. Nel principio del secolo decimoterzo dipendeva dai conti Aldobrandeschi, ai quali la confermò l'imperatore Federigo II con privilegio concesso nel maggio del 1221; ma poco dipoi, pagando loro un censo, si emancipò dagli aggravi feudali, non però dalla signoria aldobrandesca. Nel 1235 fu pronunziato in Suvereto, alla presenza del pievano locale, un lodo relativo alle vertenze insorte fra certi Visdomini ed il comune; e fu stabilito che quei Visdomini tenevano Suvereto in subfeudo dal comune stesso, al quale doveano perciò pagare un annuo censo. Con atto pubblico del 1.° marzo 1287 il potestà di Suvereto coi capitani e consiglieri della terra, elesse un sindaco perchè andasse a Santa Fiora dai tre fratelli Uberto, Bonifazio ed Enrico, figli del defunto Ildebrandino degli Aldobrandeschi conte di Santa Fiora, a prestare giuramento a nome della comunità e a rinnovare con essi l'atto delle franchigie già ottenute.

Da questi fatti apparisce che i Visdomini di Massa o di Suvereto non furono mai padroni diretti di questa terra, ma sempre censuarii di quel comune, e che questo riconosceva per signori, almeno dal secolo XIII, i conti Aldobrandeschi, reggendosi però in corpo di comunità con potestà, capitani e consiglieri proprii.

Apparisce in seguito da documenti che fino dal 1313 Suvereto venne in dipendenza della repubblica di Pisa, il cui governo vi inviava potestà di propria nomina. Nel 1399, quando Gherardo d'Appiano vendette la repubblica pisana ai Visconti di Milano ritenendosi per

sè la signoria di Piombino, vi comprese anche la terra di Suvereto, la cui storia politica da allora in poi si associa a quella di Piombino.

Appendice. — Nel territorio di Suvereto scaturiscono due sorgenti d'acqua minerale, delle quali una salina è detta di *Montione*, e l'altra sulfurea si chiama del *Bagno di Montione*.

L'acqua di Montione è fredda, ed ha il peso specifico di 1. 004: analizzata dal professore Bechi, si trovò che in un litro si contenevano le seguenti sostanze:

Cloruro di sodio . .	grammi	0. 931
— di magnesio .	»	2. 131
Allumina	»	0. 001
Acido silicico . . .	»	0. 006
Sesquiossido di ferro		*tracce*
Solfato di soda . .	»	0. 439
— di potassa .	»	2. 069
Carbonato acido di magnesia	»	0. 043
Carbonato acido di calce	»	0, 875
Materie organiche .		*tracce*
	Grammi	6. 495

L'acqua sulfurea del Bagno di Montione ha la temperatura di 33°; il suo peso specifico è di 1. 0024; analizzata dal professore Bechi, risultò che un litro conteneva:

Gas acido carbonico . .	grammi	0. 103
— solfidrico . .	»	0. 120
Cloruro di magnesia . .	»	0. 073
Allumina	»	0. 002
Acido silicico	»	0. 007
Solfato di soda	»	0. 395
— di potassa . . .		*tracce*
— di magnesia . .	»	0. 519
— di calce . . .	»	1. 934
Bicarbonato di magnesia .	»	0. 009
— di calce . .	»	0. 390
— di ferro . .		*tracce*
Materie organiche . . .		*tracce*
	Grammi	3. 552

Quest'acqua si adopera ad uso di bagni.

SUVERO. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Calice.

SUVERO. — Frazione del com. di Rocchetta di Vara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Rocchetta di Vara.

SUVIANA. — Frazione del com. di Casio e Casola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Porretta.

SUVIANO. — Frazione del com. di Castagnola, circolo di Pregassona, distretto di Lugano, nel Canton Ticino.

SUVIGLIANO. — Frazione del com. di Castagnola, circolo di Pregassona, distretto di Lugano, nel Canton Ticino.

SUZZANO. — Frazione del com. di Rivergaro, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Rivergaro.

SUZZARA. — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Gonzaga.

Comprende le frazioni seguenti: Brusatasso, Riva, Ronco Bonaldo, San Prospero, Tabellano, Vailetto di quà del Po, Villa superiore e Villa inferiore.

Ha una superficie di 5858 ettari.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 7587 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 274; ed 81 i politici, inscritti nel collegio di Gonzaga.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Mantova.

Tutto il territorio di Suzzara si addossa al Po, dall'una e dall'altra sponda, per cui è soggetto alle alluvioni ed alle corrosioni. Non molti anni or sono perdette parecchi ettari di terreno, estimati quasi 100,000 lire. Il suolo è fertile ed è per la maggior parte coltivato a frumento ed a miglio; vi crescono anche la vite ed il gelso e rigogliose piantagioni. L'aria è discretamente salubre.

Suzzara è una terra assai ben fabbricata: risiede sul confine del Mantovano col Modonese, alla destra del Po, ed in vicinanza alla strada maestra, che da Mantova per Borgoforte alla sinistra del Po, conduce a Guastalla ed a Reggio nell'Emilia. Anticamente era difesa da un castello. La chiesa parrocchiale fu recentemente costrutta colle elemosine dei terrazzani e per l'attività del parroco Don Antonio Bertelli. Per la beneficenza vi sono un pio istituto elemosiniero ed un civico ospedale, sorti nel 1854. Il primo ha un'annua rendita di lire 500; ma a sopperire ai bisogni dell'ospedale si impiegano circa 7000 lire annue: ha questo 10 letti, la metà dei quali è dono del marchese Luigi Strozzi. Vi sono scuole pubbliche pei maschi e per le femmine; ed oltre a ciò una scuola di musica, sostenuta esclusivamente da alcuni cittadini. Gli abitanti si distinguono per essere

intelligenti agricoltori e molto commercianti: ogni venerdì è giorno di mercato.

Cenni storici. — Si opina che questa terra tragga il suo nome dal fiumicello Zara (*Sub Zara*), il quale più che fiumicello è una vena dello stesso Po. Antica è la sua origine: alcuni sono d'avviso che sia stata costrutta dai Romani. Venne devastata dalle orde barbariche dopo lo sfasciamento dell'impero d'occidente. Nel secolo IX appartenne al vescovo di Reggio nell'Emilia, come si rileva da una donazione fatta da Carlo il Grosso dell'anno 879, e riconfermata dallo stesso nell'883. Nell'894 fu soggetta ad Eginolfo, vescovo di Mantova, ed a questo era stata concessa da Berengario, ad istanza di un tal conte Igilfredo. Sul principio del secolo XIII il castello era in potere dei Reggiani, i quali, temendo non venisse assalito dai Mantovani, fecero sì che i Cremonesi con atto formale si impegnassero (1218) di concorrere nel respingere gli attacchi. Tanto il castello come l'isola di Suzzara pervennero ai Bonacolsi per violenta usurpazione. Il vescovo di Reggio nell'ottobre del 1290 intese a ricuperarli; e la vertenza venne sciolta nel 1291. Il dominio venne aggiudicato a favore della chiesa mantovana; e Gandolfo Ippoliti, che colà esercitava giurisdizione, cedette al comune di Mantova il castello e le annesse opere di fortificazione.

In prossimità a Suzzara le genti di Passerino Bonacolsi furono poste in rotta dalle pontificie (1326). Nel 1331 il vescovo di Mantova investì il castello a Luigi Gonzaga; e questa terra si riscontra poi fra quelle assegnate in testamento dal marchese Gian Francesco a favore del secondogenito Carlo.

Suzzara fu già capoluogo del distretto omonimo: fece parte del distretto di Gonzaga in forza di una notificazione governativa del 23 giugno 1853.

Biografia. — Quivi ebbe i natali (secolo XIII) il celebre giureconsulto romano Guido da Suzzara di cui si conserva la povera casuccia. Fu pure celebre Pietro da Suzzara, dottore e professore di legge, che, secondo il Pancaroli, era figliuolo, e, secondo l'Azzari, era fratello del summenzionato Guido.

SUZZARO. — Frazione del com. di Castellaro, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

SUZZI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SUZZOLA. — Frazione del com. di Mongiardino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

SUZZONI. — Frazione del com. di Agius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Agius.

SVANDANE. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L' ufficio postale è a Villa di Tirano.

SVARCHI. — Frazione del com. di Umana, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

SVAZZINI. — Frazione del com. di Semione, circolo di Malvaglia, distretto di Val Blegno, nel Canton Ticino.

SVEGLIA. — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SVEGGIA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SVIZZERA ITALIANA. — V. **Ticino** (Cantone).

SYLVA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

Avvertenza. — *Gli articoli che prendono denominazione da Santi e da Sante sono disposti in serie alfabetica come segue, indipendentemente dai vocaboli* **San, Sant', Santo, Santa, Santissimo, Santissimi.**

S. ABBONDIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

Ha una superficie di 223 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 641 (maschi 307, femmine 334); quella di diritto era di 679.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Cremia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si stende lungo la costa occidentale del lago di Como e sulle circostanti alture. Ha vigneti, gelsi e pascoli e produce specialmente cereali.

S. Abbondio è un piccolo villaggio posto sulla riva del lago, rimpetto a Bellano. Dista 7 chil. circa a mezzodì da Dongo e 38 a settentrione da Como.

S. ABBONDIO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Locarno, circolo di Gambarogno.

Comprende i casali di Colgiano e Ranzo.

La sua popolazione nel 1858 era di 264

abitanti, nel 1860 di 208, di cui 78 maschi e 130 femmine.

Il suo territorio si distende sui monti, che fiancheggiano il lago Maggiore dalla parte di levante. Ha vigneti, pascoli e boschi. Nel 1859 vi si contavano 35 vacche, 4 capre e 2 pecore.

S. Abbondio è una piccola terra situata in vicinanza della sponda orientale del lago Maggiore, a pochi passi dal confine lombardo. Dista 27 chilometri a mezzodì da Locarno, 42 a maestro da Lugano e 25 a libeccio da Bellinzona.

S. ABBONDIO. — Frazione del com. di Acqua, ora soppresso ed aggregato a Tresivio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

S. ABBONDIO. — Frazione del com. di Allerona, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

S ABBONDIO. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

È un piccolo casale suburbano alla città di Como, dove anticamente credesi esistesse la città, e dove tuttora si vede l'antica cattedrale di S. Abbondio patrono dei Comaschi. La cattedrale è oggidì restaurata. (Vedi l'articolo **Como**).

Questo casale fu per lungo tempo monastero dei Benedettini, che nel secolo XIV fecero dipingere il coro della chiesa. In seguito fu ridotto a commenda, la quale fu posseduta ultimamente dal cardinale Durini, vero mecenate dei letterati, morto nel 1796 e quivi sepolto.

Nelle vicinanze di questo luogo nel 1585 avvenne una fiera zuffa tra i Comaschi e i Farabutti, mano di malviventi raccozzati da Rinaldo Tettone, mercante milanese fallito. La zuffa finì colla peggio dei Farabutti, i quali, in quanti poterono essere presi, furono mandati alle forche.

Presso Sant'Abbondio vedesi presentemente un sontuoso camposanto, posto in luogo ameno e di bella vista.

S. ABBONDIO. — Frazione del com. di Gentilino, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

S. ABBONDIO. — Frazione del com. di Masera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masera.

S. ABBONDIO. — Frazione del com. di Picuro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

S. ADRIANO. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

È una borgata di circa 400 abitanti, posta lungo la riva del fiume Lamone e sulla strada detta Faentina. Dista circa 6 chilometri a greco da Marradi.

S. ADRIANO. — Frazione del com. di Spilamberto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

S. AGABIO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

È un villaggio situato a poca distanza da Novara. Fu baronia dei Vicarii della città di Vercelli, che l'acquistarono nell'anno 1756.

S. AGAPITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Isernia.

Ha una superficie di 775 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1084 (maschi 535, femmine 549); quella di diritto era di 1132.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Isernia.

L'ufficio postale è ad Isernia.

Appartiene alla diocesi di Isernia.

Il suo territorio è fertile e in parte montuoso. Produce granaglie ed abbonda di pascoli.

Il capoluogo è un villaggio situato sopra un alto monte, a' cui piedi scorre il fiume Lorda, che scende dal colle Pizzuto e bagna le terre di Longano. Dista 5556 metri da Isernia.

Questo luogo fu posseduto dalla famiglia Gaetani e dai Caracciolo d'Avigliano de' principi di Pettorano.

S. AGAPITO. — Frazione del com. di Fiamignano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

S. AGATA. — Colle del Trentino. È situato ad oriente da Trento, ed è alto sopra il livello del mare metri 558. È formato di dolomia e si presenta scosceso verso mezzogiorno. Verso settentrione è rivestito di piante, e venne per cura del canonico Pompeati ridotto ad amenissimo passeggio La vetta era un tempo coronata da un antico castello, quello di Pao, abitato da una famiglia dello stesso nome, dalla quale uscì un patriarca d'Aquileja. Distrutto il castello vi fu edificata una cappella e consacrata a Sant'Agata, denominazione che si estese poi a tutto il monte. La denominazione di Pao viene ora comunemente applicata ai villaggi Pantè, Sprè e Salè, che

giacciono sul fianco meridionale e ai piedi del colle. Anche il villaggio che giace al piede settentrionale conserva la memoria dell' esistenza del colle di Pao nel nome con cui viene chiamato, che è Oltrecastello.

S. AGATA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, ora chiamato **S. Agata Martesana** (vedi).

S. AGATA. — Comune nell' Emilia, prov. di Bologna, ora chiamato **S. Agata Bolognese** (vedi).

S. AGATA. — Comune nell'Emilia, prov. di Ravenna, ora chiamato **S. Agata sul Santerno** (vedi).

S. AGATA. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, ora chiamato **S. Agata Fossili** (vedi).

S AGATA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, ora chiamato **S. Agata sopra Cannobbio** (vedi).

S. AGATA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria, ora chiamato **S. Agata di Esaro** (vedi).

S. AGATA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, ora chiamato **S. Agata del Bianco** (vedi).

S. AGATA. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, ora chiamato **S. Agata di Puglia** (vedi).

S. AGATA. — Frazione del com. di Argenta, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è ad Argenta.

S. AGATA. — Frazione del com. di Borgo Sant'Agata, prov. di Portomaurizio.

L'ufficio postale è ad Oneglia.

S. AGATA. — Frazione del com. di Camerlata, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Camerlata.

S. AGATA. — Frazione del com. di Castelletto d'Orba, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelletto d'Orba.

S. AGATA. — Frazione del com. di Colico, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Colico.

S. AGATA. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

S. AGATA. — Frazione del com. di Delebio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Delebio.

È un piccolo villaggio posto in luogo quasi inabitabile d'estate e d'aere insalubre.

S. AGATA. — Frazione del com. di Massalubrense, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

S. AGATA. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

S. AGATA. — Frazione del com. di Monte Ciccardo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. AGATA. — Frazione del com. di Montiano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

S. AGATA. — Frazione del com. di Oneglia, prov. di Portomaurizio.

L'ufficio postale è ad Oneglia.

S. AGATA. — Frazione del com. di Villanova sull'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

È un villaggio di circa 600 abitanti posto sulla sinistra dell'Ongina, 5 chil. a scirocco da Villanova sull'Arda.

S. AGATA. — Monte del Canton Ticino. Sorge nel distretto di Lugano, domina il comune di Rovio ed ha un' altezza di metri 934 secondo il Dufour, e di metri 928 secondo il Lavezzari.

S. AGATA BOLOGNESE, già **S. AGATA.** — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Crevalcore.

Ha una superficie di 3448 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3727 (maschi 1927, femmine 1800); quella di diritto era di 3799.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 153 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 124, e 44 i politici, inscritti nel collegio di S. Giovanni in Persiceto. Ora gli amministrativi sono 153, i politici 49.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio si stende tutto in pianura: è assai fertile ed è principalmente coltivato a grano, a canapa, a riso, a prati artificiali, a viti e in poca quantità a granoturco, fave, ecc.

S. Agata Bolognese è un grosso villaggio posto a 27 chilom. e mezzo da Bologna. È luogo abbastanza ben fabbricato.

Ha di notevole la chiesa collegiata, il campanile, il cimitero di recentissima costruzione e l'oratorio del Santo Spirito, ove si ammirano pregiati affreschi della Scuola Raffaellesca rappresentanti i dodici Apostoli: evvi pure il ritratto del Redentore, pittura dell'esimio prof. Adeodato Malatesta di Modena.

Nel detto oratorio si vede pure dipinto nel muro l'apostolo Andrea, eccellente lavoro del prof. Gaetano Serrazanetti; e nella chiesa collegiata due applauditi quadri ad olio dello

stesso rappresentanti Sant'Antonio abate ed il martirio di Sant'Andrea.

Sant'Agata possiede un'opera detta la Beneficenza di S. Maria avente un'annua rendita di L. 5500, ed una Partecipanza piuttosto ricca in riguardo al numero delle famiglie, fra cui ad ogni novennio sono ripartiti e lasciati a godimento i beni rurali.

In questo luogo si tengono due fiere annue, l'una nel lunedì di Pentecoste, l'altra nella seconda domenica d'agosto.

Nel territorio di questa comunità e specialmente nel vasto tenimento della detta Partecipanza si rinvennero antichi marmi, vasi e monete di cui pur troppo non fu tenuto il debito conto.

Questa terra, a detta del Calindri, venne riedificata e fortificata nel 1189 sulle ruine d'Ortesia, città ancora esistente nel IX secolo che era non molto lungi da questa contrada. Gli abitanti di un castello, pure denominato Ortesia, si unirono poco dopo alla popolazione di Sant'Agata.

S. Agata è patria del dotto prof. Serrazanetti morto nel 1862, a cui quel municipio volle collocato nell'aula consigliare un busto in marmo di Carrara, lavoro pregiatissimo dello scalpello del prof. Stefano Galletti da Cento.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. AGATA DEI GOTI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita.

Ha una popolazione di 11,448 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Durazzano, Limatolo e Sant' Agata de' Goti.

S. AGATA DEI GOTI. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 5509 ettari.

Fig. 892.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7951 (maschi 4001, femmine 3950); quella di diritto era di 7957.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 142 militi attivi, e 29 di riserva.

Gli elettori amministrativi nel 1870 sono 211; e 109 i politici, inscritti nel collegio di Airola.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, agenzia delle imposte dirette, esattoria delle tasse dirette.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile, la cui diocesi si estende sopra 25 parrocchie ed ha una popolazione di 30,393 abit. Nella elettorale è sezione con 253 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo: produce cereali, olivi, vino e legumi.

Scorre per questo territorio il fiume Isclero, nel quale si raccolgono le acque di Cervinara e S. Martino, ed altri minori rivoli. Con queste acque vengono animati quattro molini ed una ferriera. Altri tre molini sono mossi da sorgenti. Passano pure per questo territorio il canale Carolino che va ad animare la cascata, ed i deliziosi giardini del regio palazzo di Caserta; ed il canale Carmignano che conduce le acque in Napoli, lasciandone una porzione che serve per le pubbliche fontane nell'interno della città e per altri usi civici.

S. Agata dei Goti, è una piccola città posta sopra una collina in luogo d'aria asciutta, ai piedi del monte Taburno. Giace fra i 42° 12′ di latitudine e 32° 16′ di longitudine, e dista 37 chilometri da Cerreto Sannita, capoluogo del circondario. È città murata e conserva tuttora l'antico castello. Vi si trovano molti monumenti di antichità, monete etrusche e vasi antichi. La congregazione di carità di questo comune dispone in limosine pei poveri e pel culto di un'annua rendita di oltre L. 11,200.

S. Agata de' Goti vuolsi sia l'antica Saticola del Sannio: altri la vogliono edificata verso la metà del VI secolo. Questa città fu celebre nei tempi di mezzo ed appartenne al ducato di Benevento. Nell'866 fu assediata dall'imperatore Lodovico II, perchè si era data ai Greci; nel 1066 se ne resero padroni i Normanni; nel 1230 fu posseduta da Gregorio IX; nel 1267 Carlo I d'Angiò la donò alla famiglia degli Artois suoi cugini; e dopo la famiglia Artois passò questa città a Baldassarre della Ratta e poi a Cesare d'Aragona figlio di re Ferdinando e marito di Catterina della Ratta.

Nel 1528 passò alla famiglia Acquaviva, e poscia dal re Ladislao fu data al duca Cosso, alla cui famiglia rimase fino al 1674.

Finalmente esposta in vendita fu comprata nel 1696 dal duca di Maddaloni Marzio Carafa, che la tenne fino all'estinzione dei feudi.

Nel 1456 fu gravemente danneggiata dal terremoto.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. AGATA DEL BIANCO, già **S. AGATA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace, mand. di Bianco.

Ha una superficie di 570 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 730 (maschi 354, femmine 376); quella di diritto era di 742.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Gerace.

L'ufficio postale è a Gerace ed anche a Bianco.

Appartiene alla diocesi di Gerace.

Il suo territorio è fertile e produttivo di viti, gelsi, cereali e ulivi.

S. Agata del Bianco è un piccolo villaggio, posto alla distanza di 35 chilometri da Gerace, capoluogo del circondario, e di circa 5 miglia dal mare.

È una terra situata sul dorso di un'amena collina a mo' di anfiteatro, specchiantesi sul mar Ionio, guarda l'oriente, ed il mezzogiorno. Il suo suolo è sempre asciutto, ed ha una bella piazza con bellissime uscite. Le fan corona intorno intorno e l'allietano, la quercia e l'ulivo. Respirasi quindi un'aria saluberrima con temperatura atmosferica quasi sempre eguale. Ha bonissime acque potabili, ed abbonda di frutti squisiti. Nel suo territorio alligna e prospera l'ulivo, il gelso, la vite, la quercia, il pero ed anche l'arancio, e nella foresta Facciuoli è spontaneo il castagno, il pomo, ed il prugno, e si produce anche il ciriegio. Il terreno è frugifero di ogni genere di biade, e suscettibile di esser con la coltura migliorato.

Il palazzo baronale è una bella fabbrica. Sul casino Medici poi, che è a lato del paese, verso tramontana, vi è una veduta sorprendente e pittoresca, ove l'occhio con piacere si spazia dal capo Stilo al capo Spartivento. Nella piazza vi è la Croce in obelisco sopra colonna di pietra, eretta nel 1637. Ed al principio della medesima piazza verso mezzodì vi era un arco trionfale fisso di rimpetto alla chiesa di S. Rocco, il quale rovinò col tremuoto del 1783. Lo stesso unitamente a quello attaccato alla vecchia Matrice, di cui qui appresso, mostravano l'antica civiltà del paese.

Aveva tre chiese, la Matrice sotto il titolo di S. Agata, a cui è attaccato un arco trionfale con l'effigie della medesima santa; quella di S. Rocco ora adeguata al suolo, in cui era il beneficio dello stesso santo; e quella di S. Nicola, in cui era il beneficio di S. Antonio di Padova, e che è l'attuale matrice, sostituita alla vecchia, che si volle abbandonare, e che ora si vuole riattare a Camposanto. Nella contrada Iemallo vi era la chiesa di S. Teodoro.

Per altre notizie veggasi l'opuscolo del signor Vincenzo Tedesco: *Memoria sui luoghi antichi e moderni del Circondario* (ora mandamento) di Bianco. Allo stesso signor Tedesco devesi la correzione dell'articolo.

S. AGATA DI ESARO, già **S. AGATA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di San Sosti.

Ha una superficie di 1423 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2863 (maschi 1453, femmine 1410); quella di diritto era di 2876.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 153 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 80, e 45 i politici, inscritti nel collegio di San Marco Argentano.

L'ufficio postale è a Lungro.

Appartiene alla diocesi di San Marco Argentano.

Il suo territorio è fertile, ed è ricco di boschi e di selvaggiume. Vi si raccoglie granaglie, olio, foglia di gelsi e legna.

Vi scorrono i fiumi Esaro e Manciatori, nelle cui acque si pescano buone trote.

In questo territorio trovasi una sorgente d'acqua solfurea ferruginosa avente una temperatura di 25 gradi: usasi in bevanda ed ogni ventiquattro ore dà un volume d'acqua di 1350 litri.

S. Agata di Esaro è una grossa terra, situata sul pendio di un monte, a 15 chilom. circa di distanza dal mare e 57 da Castrovillari.

Fu feudo della famiglia Caraffa.

S. AGATA DI FILO. — Frazione del com. di Alfonsine, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Alfonsine.

S. AGATA DI MILITELLO. — Mandamento in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti.

Ha una popolazione di 10,026 abitanti, divisi nei quattro comuni seguenti: Alcara li Fusi, Militello Rosmarino, San Marco di Alfonsio e Sant' Agata di Militello.

S. AGATA DI MILITELLO. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4091 (maschi 2029, femmine 2062); quella di diritto era di 4060.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 46 i politici, inscritti nel collegio di Naso.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, dogana, ricevitoria del registro, esattoria delle tasse dirette.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 98 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo: produce vino, grano, olio.

S. Agata di Militello è una grossa terra, posta lungo la costiera del mare, a 44 chil. e mezzo da Patti. Vi ha di osservabile un piccolo fortino e una torre.

Nel suo porto ebbe luogo nel 1866 un movimento di navigazione per operazioni di commercio tra approdi e partenze di 523 bastimenti, 8326 tonnellate, 2717 uomini di equipaggio, 582 passeggieri. I bastimenti approdati furono 271 della portata di 4330 tonnellate, con 1471 uomini di equipaggio e 388 passeggieri: quelli partiti ascesero a 252 della portata di 3996 tonnellate, con 1246 uomini di equipaggio e 194 passeggieri. Quanto al genere di navigazione, al carico, al tipo, e alla bandiera si distinguono questi bastimenti come segue:

Approdi.

Navigazione di cabotaggio. Bast. 271, tonnell. 4330.
Con carico. Bast. 194, tonnell. 3349.
In zavorra. Bast. 80, tonnell. 981.
A vela. Bast. 271, tonnell. 4330.
Bandiera nazionale. Bast. 271, tonnell. 4330.

Partenze.

Navigazione di cabotaggio. Bast. 252, tonnell. 3996.
Con carico. Bast. 226, tonnell. 3532.
In zavorra. Bast. 26, tonnell. 464.
A vela. Bast. 252, tonnell. 3996.
Bandiera nazionale. Bast. 252, tonnell. 3699.

S. AGATA DI PUGLIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Bovino.

Consta del solo comune omonimo.

S. AGATA DI PUGLIA, già **S. AGATA.** — Comune.

Ha una superficie di 9696 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5114 (maschi 2336, femmine 2778); quella di diritto era di 5152.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 287 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 149; e 72 i politici, inscritti nel collegio di Bovino.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Bovino.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 60 elettori.

Il suo territorio è fertile ed ameno. Vi si raccolgono granaglie, olivi, vini.

S. Agata di Puglia è una grossa borgata posta sopra una montagna, 16 chilometri e metri 500 discosta da Bovino, capoluogo del circondario. Possiede belle chiese ed un ospedale.

Vi si tiene mercato ogni giovedì.

Questa terra fu feudo della famiglia Loffredo.

S. AGATA DI SOTTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Solofra.

Ha una superficie di 1532 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 814 (maschi 404, femmine 410); quella di diritto era di 839.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 153 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Avellino.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Appartiene alla diocesi di Salerno.

Il suo territorio è ubertoso e produttivo di cereali, viti, gelsi.

S. Agata di sotto è un piccolo villaggio, posto in luogo ameno e salubre: dista metri 19,763 da Avellino, capoluogo della provincia e del circondario.

S. AGATA E NICOLO'. — Frazione del com. di Zola Predosa, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. AGATA FELTRIA. — Mandamento nelle Marche, prov. di Pesaro ed Urbino, circond. di Urbino.

Ha una popolazione di 8888 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Casteldelci, S. Agata Feltria e Talamello.

S. AGATA FELTRIA. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Caioleto, Libbiano, Maiano, Monte Benedetto, Pereto, Pietrella, Rivolpaio, Rocca Pratiffa, Rusciano, Sapigno, Scavolo, S. Donato, Ugrigno, e varie case di campagna.

Fig. 893.

Ha una superficie di 7072 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3962 (maschi 2039, femmine 1923); quella di diritto era di 3956.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 738 militi inscritti, di cui 476 mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 134, e 65 i politici, inscritti nel collegio di Urbino.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Montefeltro.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 128 elettori.

Il suo territorio per due terzi è montuoso e per l'altro terzo piano e a collina; produce grano, granturco, legumi e frutti in gran copia; castagne, ghiande, legna da lavoro e da fuoco, pascoli, vino e diversi altri vegetabili. Vi si contano 7530 capi di bestiame, e cioè 280 cavalli, 1450 buoi e vacche, 5000 pecore, e 800 maiali. Ha una strada rotabile per Rimini, con cui tiene commercio.

In questo territorio trovasi molta lignite, ed esistono due miniere di zolfo, di cui una a Majano detta la Marazzana a tre chilometri da S. Agata Feltria esistente già da secoli e produttrice di molto minerale; l'altra a Sospigno, castello a 5 chilometri da S. Agata, di minor importanza, abbandonata per lungo tempo ed ora rimessa in attività. Della prima di queste miniere è proprietaria la Società delle miniere solfuree di Bologna; l'altra è di proprietà del comune.

S. Agata Feltria, capoluogo del comune, è una borgata di circa 900 abitanti, posta alle falde degli Apennini toscani, a 57 chilometri da Urbino. Il suo antico castello era cinto di mura, come in parte lo è anche presentemente. S. Agata non manca di buoni fabbricati. Al suo oriente scorre il fiume Marecchia; ad occidente il Savio. Le principali industrie di questo comune sono rivolte alla coltura del terreno ed all'allevamento del bestiame bovino, lanuto e suino, di cui si fa grande traffico particolarmente nelle fiere e nei mercati invernali. Il legname, che si trae dall'estesa selva di Mont'Ercole, serve mirabilmente a costruir tini e botti.

S. Agata ha una tipografia, un asilo infantile, un istituto per l'educazione delle giovinette diretto dalle suore di Santa Dorotea, ed un teatro.

A S. Agata Feltria sonvi varie opere pie, delle quali la più importante è l'opera pia detta del collegio di S. Antonio, che istruisce i giovani nelle belle lettere e dispone di un reddito annuo di L. 1492. Le altre opere sono: i lasciti Benucci, Menghi ed altri per limosine ai poveri, l'opera pia Coreali per doti e il così detto legato dei poveri. Oltre a queste opere di beneficenza, S. Agata ne possiede due di previdenza nella cassa di risparmio, in cui furono concentrati i 6 monti frumentari del comune e l'altra nella società di mutuo soccorso.

S. Agata Feltria conta rimarchevoli antichità. Speciale menzione merita fra le altre la forte Rocca, opera, credesi, dei Goti, nella quale abitarono i Signori di S. Agata. È posta sopra un masso arenoso calcareo. Le altre antiche fabbriche sì sacre che profane, offrono buon gusto nei lavori di pietra, di cui sono fatte le porte, le finestre e specialmente i camini vagamente corniciati. La chiesa collegiata, eretta verso l'XI secolo da Cavalca Ranieri, fu riedificata dal popolo in più ampie proporzioni nel 1520 sotto Ottaviano Fregosi e più elegantemente riattata nel 1776.

S. Agata Feltria ebbe a primi abitatori i popoli della tribù Sapina, e stette sotto la giurisdizione di Sarsina, capitale di quella tribù fino all'anno di Roma 487, in cui i Sapinati e suoi dipendenti passarono in dominio dei Romani. Secondo il padre Giorgi i primi abitatori furono propriamente quelli del municipio di Solona, situata nelle vicinanze di S. Agata ed altra delle città sapinati. Da una lapide antica, rinvenuta in un campo presso la chiesa di Romagnano, in Sapigno, castello come abbiamo visto posto a 5 chilom. da S. Agata, rilevasi che i Sarsinati e i Solonati si portavano a far sagrificii ad Ercole nel monte a levante di S. Agata, ove era un tempio da remoti tempi sacro a quella divinità. Questo monte porta tuttora il nome di Monte Ercole.

Caduto il dominio romano, S. Agata Feltria

passò successivamente in potere dei Goti, degli Esarchi, dei Longobardi e dei re Carolingi. Nel medio evo venne dichiarata feudo, ma non si conosce chi primo la signoreggiasse; solo si sa che sulla fine del IX secolo la tenevano i Cavalca di Bertinoro, i quali nel mille fabbricarono la chiesa collegiata. Sulla fine del XII secolo i Cavalca trasferirono con poche riserve il dominio di S. Agata nei Camaldolesi dell'Abbazia di Monte Ercole, da loro eretta ed a questi frati donata. I Camaldolesi non la tennero però che fino al 1250. Caduta poscia in potere della Santa Sede, i romani pontefici la diedero con tutti i castelli annessi ai Rettori della Massa Trabaria, i quali si chiamarono Rettori della Massa Trabaria e delle Terre di S. Agata. Da questi Rettori cadde in seguito nelle mani dei Feltreschi, dei Faggiolani, dei Tarlati di Arezzo e nel dicembre dell'anno 1335 dei Sinibaldi, che se ne resero padroni coll'aiuto di Nerio figlio di Uguccione della Faggiola.

Nell' anno 1410 fu data da Gregorio XII per 5 anni in vicariato con molti altri castelli a Paolo Corario. Nel 1430 fu da Martino V infeudata ai Malatesta, a cui rimase fino alla metà del secolo XV. Dal 1464 alla fine del secolo stesso fu posseduta a titolo di vicariato dai conti di Urbino signori di Montefeltro, dai quali passò finalmente ai signori Fregoso di Genova. Il primo fra questi fu Agostino, che ebbe dal duca Federico la Signoria di S. Agata coi suoi castelli quale sposo di Gentile, sua figlia naturale. Morto Agostino, Guidobaldo I infeudò S. Agata ad Ottaviano, figlio di altro Agostino, doge di Genova, in benemerenza dei servigi da lui resi. Ad Ottaviano successe il fratello Federico, arcivescovo di Salerno, che nel 1537 confermò in Gubbio lo statuto di S. Agata e formò il primo catasto fondiario delle terre comprese nella giurisdizione del suo Rettorato. Cessato di vita Federico nel 1542, il duca Francesco Maria di Urbino infeudò S. Agata e suo rettorato ad Aurelio suo nipote, figlio di Ottaviano, ed alla famiglia di lui fino alla terza generazione. Sotto questo Aurelio una terribile frana nel 1561, staccatasi da Mont' Ercole, distrusse e in gran parte subissò l'abitato di S. Agata. L' ultimo dei Fregosi, signori di S. Agata Feltria, fu un altro Aurelio, nipote del primo Aurelio, colla morte del quale, avvenuta nel 1660 in Bologna, essendosi spenta la terza generazione, il Rettorato di S. Agata ritornò alla Santa Sede.

Illustri uomini di chiesa e distintissimi nelle scienze e nelle arti ebbe S. Agata Feltria nelle famiglie dei Fregosi, dei Maschi, dei Faggiolani e dei della Petrella.

Intorno a questa terra vedi il *Manuale statistico amministrativo, storico ed artistico della provincia di Pesaro ed Urbino* del Dottor Sebastiano Gargano. Pesaro, 1868.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. AGATA FOSSILI, già **S. AGATA.** — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona, mand. di Villalvernia.

Comprende tre frazioni: Giusulana, Podigliano, Torre de' Sterpi.

Ha una superficie di 807 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 833 (maschi 418, femmine 415); quella di diritto era di 883.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Tortona.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è montuoso e non produce che meliga, civaie, castagne e frumento in poca quantità.

Sant'Agata Fossili, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio, fabbricato sopra un monte, a mezzodì da Tortona, da cui dista 21 chilometri. La sua chiesa parrocchiale è di antichissima costruzione e di semplice disegno. Negli scorsi tempi vi era un convento di gesuiti, stato soppresso verso l'anno 1577.

Nacquero in S. Agata Fossili l' avvocato Giuseppe Belingeri, valente poeta ed oratore. Nella frazione di Giusulana vide la luce, nel 1751, l'avvocato Andrea Squadrelli, dottissimo giureconsulto, morto nel 1808.

S. AGATA INFERIORE. — Frazione del com. di Figino Serenza, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Figino Serenza.

S. AGATA LI BATTIATI, o **S. AGATA BATTIATI.** — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Mascalucia.

Ha una superficie di 262 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 510 (maschi 224, femmine 286); quella di diritto era di 519.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

38, e 6 i politici, inscritti nel collegio II di Catania.

L'ufficio postale è a Catania.

Appartiene alla diocesi di Catania.

Vi ha esattoria delle tasse dirette.

Il suo territorio è fertilissimo: produce granaglie, vino ed olio.

Sant'Agata li Battiati è un piccolo villaggio posto a 5 chilometri circa dal mare e a 6 da Catania.

Fu feudo della famiglia Massa dei principi di Castelforte.

S. AGATA MARTESANA, già **S. AGATA.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Gorgonzola.

Ha una superficie di 307 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 741 (maschi 382, femmine 359); quella di diritto era di 740.

La sua guardia nazionale consta di 19 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Gorgonzola.

L'ufficio postale è a Gorgonzola.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è bagnato dal torrente Molgora e dal naviglio Martesana, e viene coltivato a gelsi, grano, frumentone, miglio ed altri cereali. Avvi anche qualche vigneto e qualche pascolo.

S. Agata Martesana è un piccolo villaggio, posto presso la destra sponda del torrente Molgora, 2 chilom. a libeccio da Gorgonzola. Dista metri 18,750 da Milano.

Questo villaggio deve il nome di S. Agata ad un monastero esistentevi fino dal 1192 e tributario alla Santa Sede, a cui pagava per tributo sei denari. L'appellativo di Martesana derivagli dal nome del naviglio che gli passa vicino, e serve a contraddistinguerlo dagli altri comuni dello stesso nome.

Secondo il Walchenaer Sant'Agata Martesana sarebbe la *Mutatio Argentia* dell'itinerario di Gerusalemme. Altri pongono questa Mutatio Argentia a Gorgonzola.

S. AGATA SOPRA CANNOBIO, già **S. AGATA.** — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

Comprende varie piccole frazioni, le quali sono: Campeglio, Cinzago, Ronco, Nizzolino, Socrano.

Ha una superficie di 1473 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 706 (maschi 285, femmine 421); quella di diritto era di 781.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 114, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è a Cannobio.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio distendesi in collina, ed è ricco di vegetabili di ogni genere. I poggi di maggior altezza, denominati Ghiridoni, si mostrano ricoperti di pascoli e di piante di alto fusto. Fra questi poggi esiste una piccola torretta, ossia un cumulo di sassi, di cui Napoleone I servivasi per trasmettere i segnali per la Francia.

S. Agata, capoluogo del comune, è posto sulla pendice di un alto monte denominato Giove, in vicinanza del lago Maggiore. Dista 26,300 metri a greco da Pallanza. Un tempo vi era un convento di Carmelitani.

Questo villaggio, anticamente chiamato *Crimiale*, non assunse che tardi il nome di S. Agata, che è quello della santa titolare della sua chiesa parrocchiale. L'aggiuntivo di sopra Cannobio, mentre serve ad indicare la posizione del comune verso la terra di Cannobio, vale a farlo distinguere dagli altri comuni dello stesso nome.

Sant'Agata nei tempi scorsi fece parte della signoria di Cannobio.

Gli abitanti di Sant'Agata dimostrano speciale attitudine alla pittura, scultura ed architettura: fra essi si acquistarono bella fama il pittore Giovanni Battista Carretti di S. Agata, socio dell'accademia di S. Luca in Roma; il celebre scultore Giulio Bergonzoli, nativo del Ronco, noto per il suo capolavoro, l'Amore degli Angeli, e il valente paesista Gottardo Valentini, pure discendente da una famiglia del Ronco.

Le famiglie del Ronco, frazione di questo comune, sono tutte di origine spagnuola. Si ricordano fra esse i Lazzeos ora Lazzè e i Bergonzolis ora Bergonzoli. I Lazzè già da quattro secoli frequentano Roma per studiarvi la pittura.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. AGATA SUL SANTERNO, già **S. AGATA.** — Comune nell'Emilia, prov. di Ravenna, circond. di Lugo, mand. di Massa Lombarda.

Ha una superficie di 894 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1595

(maschi 824, femmine 771); quella di diritto era di 1601.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 79, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Lugo.

L'ufficio postale è a Massa Lombarda.

Appartiene alla diocesi di Faenza.

Il suo territorio è produttivo di granoturco, granaglie e vino. Vi scorre il Santerno.

Questo comune, come lo indica il suo nome, è un villaggio situato sul fiume Santerno alla sinistra. Dista 4266 metri a maestro da Lugo e quasi 4 a levante da Massa Lombarda.

Vi si tiene mercato ogni giovedì e fiere nei giorni 2 e 10 luglio, 11 agosto, 4 e 29 ottobre.

S. AGATA SUPERIORE. — Frazione del com. di Figino Serenza, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Figino Serenza.

S. AGNELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Castellamare di Stabia, mand. di Piano di Sorrento.

Consta delle due frazioni di S. Agnello e Tresorella.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, è di 4810 abitanti.

Il suo territorio è situato in collina: viene coltivato a gelsi, cereali, viti.

Il capoluogo è un grosso villaggio di circa 4000 abitanti, situato in luogo poco distante dalla via che congiunge Napoli a Castellamare, Sorrento e Salerno.

San'Agnello venne eretto in comunità con decreto reale del 16 dicembre 1865. Prima di quest'epoca faceva parte del comune di Piano di Sorrento.

S. AGNELLO. — Frazione del com. di Castellamare di Stabia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

S. AGNESE. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Sospello.

Comprende due frazioni.

Ha una popolazione di 583 abitanti.

L'ufficio postale è a Mentone.

Il suo territorio è situato per una parte in collina, ed è produttivo di cereali, legumi, uve ed altre frutta. Vi scorrono due piccoli torrenti assai poveri di acqua.

Questo territorio abbonda di selvaggiume, e più specialmente di pernici, beccaccie, tordi e beccafichi.

S. Agnese, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio, fabbricato sopra una massa di roccie, tagliate a picco dal lato di mezzodì. Anticamente era ricinto da mura e difeso da una forte rocca. Vi sono quattro frantoi per olive e due molini per cereali.

Questo villaggio, secondo la tradizione, avrebbe avuto origine da una piccola cappella che una principessa Agnese avrebbe fatta costruire sulla cima della montagna in onore della santa del suo nome. Intorno ad essa gli abitanti dei dintorni avrebbero poi portata la loro dimora.

Nel medio evo ebbe a primi feudatari i Grimaldi-Ventimiglia. Nel secolo XIII (1257) un conte Guglielmo, signore di Gorbio, cedette una metà dei diritti, ch'egli possedeva su questa terra, a Beatrice, contessa e tutrice di Carlo d'Angiò, che in cambio gli diede altre terre situate in Provenza. Contro tale cessione elevò pretese il Municipio di Sospello, ma la cessione ebbe egualmente luogo e il feudo passò al dominio angiovino, da cui S. Agnese non potè sottrarsi che durante i torbidi sopravvenuti alla morte della regina Giovanna di Napoli. Nel 1388 si diede al conte di Savoia, Amedeo VII, il cui successore Luigi, per convenzione del 23 settembre 1453, rimise in possesso di parte degli antichi diritti della sua famiglia Antonio Grimaldi, conte di Ventimiglia. Nel 1531 il vescovo Gianagostino Grimaldi acquistò dalla stessa casa di Savoia, sotto riserva d'omaggio e mediante il pagamento di una somma di 4 mila scudi, l'intiera signoria di S. Agnese, obbligando coll'armi a sottometterglisi gli abitanti reluttanti.

Estinti i Grimaldi, il feudo ritornò alla casa di Savoia, che in seguito lo vendette ai Leotardi di Nizza. Ultimamente ottenne l'investitura del feudo Gianmichele Auda, che aveva sposata l'unica erede del medesimo.

S. AGNESE. — Frazione del com. di Avellino, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Avellino.

S. AGNESE. — Frazione del com. di Bovolenta, prov. di Padova.

S AGNESE. — Frazione del com. di Civezzano, nel Trentino, distr. giudiziario di Civezzano.

È un piccolo villaggio formato da 20 case ed oltre 120 abitanti, e situato al di sopra di Civezzano fra Bosco e Mazanigo. È un luogo assai ameno, specialmente d'estate, per la sua mite frescura. Un tempo era assai frequentato dagli abitanti del medio di Trentino, i quali vi passavano i giorni caldi dell'estate. Vi si trova anche una fonte ritenuta salubre nel luogo di Santa Colomba.

S. AGNESE. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

È un villaggio di circa 950 abitanti, posto in pianura a 2 chilometri da Modena. Nel suo territorio sulla via Emilia, a levante e non molto lungi dalla porta Bologna di Modena scaturisce un'acqua marziale limpidissima, di cui si fa uso nelle cloretiche.

S. AGNESE. — Frazione del com. di S. Felice a Cancello, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

S. AGNESE. — Frazione del com. di S. Giorgio la Montagna, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

S. AGNESE FUORI DELLE MURA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

S. AGNESE IN CHIANTI. — Frazione del com. di Barberino in Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavarnelle, fraz. essa pure del com. di Barberino in Val d'Elsa.

S. AGNESE IN MUCIGNANO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. AGOSTINO. — Comune nell'Emilia, prov. di Ferrara, circond. di Cento, mand. di Poggio Renatico.

Comprende le frazioni seguenti: Mirabello, S. Agostino di sopra a ponente di Reno, Sant' Agostino di sotto a ponente di Reno, e S. Agostino di sotto a levante di Reno.

Ha una superficie di 5111 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6519 (maschi 3315, femmine 3204); quella di diritto era di 6488.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 714 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 220, e 94 i politici, inscritti nel collegio di Cento.

L'ufficio postale è a Cento.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio è fertilissimo. Vi si coltivano e vi si raccolgono frumento, grano turco, viti, strame ed altri minori vegetabili.

S. Agostino è un grosso villaggio, posto sulla destra del fiume Reno, ad 11 chilometri da Cento. Sonvi parecchi begli edifici, fra i quali è notevole, sì per la sua altezza che pei lavori della guglia, un campanile eretto nel XVI secolo.

Sono in questa comunità due pii legati pei poveri.

S. AGOSTINO. — Alto monte della Terra di Bari, nel Napoletano. Sorge a ponente della montagna di Montefranco e forma con essa quella ramificazione dell'Apennino, che prolungasi nella terra d'Otranto.

S. AGOSTINO. — Frazione del com. di Acquaviva delle Fonti, prov. di Terra di Bari.

L'ufficio postale è ad Acquaviva delle Fonti.

S. AGOSTINO. — Frazione del com. di Alpignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

S. AGOSTINO. — Frazione del com. di Basciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

S. AGOSTINO. — Frazione del com. di Castelfidardo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Castelfidardo.

S. AGOSTINO. — Frazione del com. di Cavour, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cavour.

S. AGOSTINO. — Frazione del com. di Cerignale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

S. AGOSTINO. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

S. AGOSTINO. — Frazione del com. di Luino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luino.

S. AGOSTINO. — Frazione del com. di Orte, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Orte.

S. AGOSTINO. — Frazione del com. di Porta S. Marco, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È una terra posta a levante da Pistoia, da cui dista un chilometro circa, ed occupa una parte della pianura che giace fra le riviere Borra e Bure, influenti dell'Ombrone pistoiese. Vi passa ad ostro la postale Lucchese e a settentrione la strada rotabile Montalese.

Sotto il nome di S. Agostino oltre a questa terra si comprendono comunemente due altre popolazioni, quelle cioè di Borghetto e di S. Cristina. La popolazione complessiva di questi tre villaggi ascende a circa 850 abitanti.

S. AGOSTINO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Predappio.

S. AGOSTINO. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Portomaurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

S. AGOSTINO (Madonna di). — Frazione del com. di Casei Gerola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casei Gerola.

S. AGOSTINO NUOVO. — Frazione del com. di Montalto di Castro, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Montalto di Castro.

S. ALARDO. — Frazione del com. di Oncino, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Paesana.

S. ALBANO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, ora **S. Albano di Bobbio** (vedi).

S. ALBANO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, ora **S. Albano Stura** (vedi).

S. ALBANO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

S. ALBANO DI BOBBIO, già **S. ALBANO.** — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Zavattarello.

Comprende sette frazioni fra cui Belvedere, Cassinale, Costacroce, Molino di Cassano, Monte acuto de' Rossi.

Ha una superficie di 656 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 564 (maschi 301, femmine 263); quella di diritto era pure di 564.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Bobbio.

L' ufficio postale è a Zavattarello.

Appartiene alla diocesi di Bobbio.

Il suo territorio produce specialmente legna e castagne. Scarsi sono i prodotti in grano e in altri cereali. Vi scorre il torrentello Nizza.

S. Albano di Bobbio, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio fabbricato sulla sommità di un monte, non lungi e a destra delle sorgenti del torrente Nizza. Dista metri 27,100 da Bobbio ed ore due di cammino da Zavattarello, villaggio che trovasi a levante da S. Albano. La sua chiesa parrocchiale è di antica costruzione e d'ordine toscano semplice.

Questo villaggio era in passato compreso nel marchesato di Oramale nelle Langhe dette Malaspine.

S. ALBANO E GIORGIO. — Frazione del com. di Riva di Taggia, prov. di Portomaurizio.

L'ufficio postale è a Santo Stefano a mare.

S. ALBANO STURA, già **S. ALBANO** — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Trinità.

Comprende due frazioni: Ciriolo e S. Dalmazzo.

Ha una superficie di 2765 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1793 (maschi 914 e femmine 879); quella di diritto era di 1856.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 147, e 53 i politici, inscritti nel collegio di Fossano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è piano ed assai fertile: produce in copia frumento e meliga, ed abbonda di gelsi e di piante cedue, che vi allignano assai bene. I pascoli vi permettono l'allevamento di numeroso bestiame bovino, di cui vi si contano intorno a 2500 capi.

Geologicamente parlando questo territorio è selcioso ed appare di terza formazione e di alluvione.

Scorrono per questo territorio lo Stura e un canale detto la Tavolera, derivato dallo Stura inferiormente alla città di Cuneo. Le acque di questo canale e quelle di otto fontane servono ad irrigare le campagne.

Oltre il bestiame bovino, in queste terre si allevano molti majali e si fa buona caccia d'uccelli.

S. Albano Stura è un grosso villaggio posto in fertile valle, sulla destra dello Stura, 18 chilometri a maestro da Mondovì. A chi arriva dalle alpi si presenta sotto la forma di un cuneo la cui punta è rivolta a tramontana. Vi ha in esso di osservabile la nuova chiesa parrocchiale architettata dal Falconetti e ricca di opere d'arte, fra cui notansi una tavola attribuita al Molineri, detto il Coraccino, un'ovale rappresentante Maria Vergine Immacolata, che vuolsi della scuola veneziana; ed un Cristo alla colonna, bellissima scoltura in alabastro.

Altre pitture esistono nella contrada di San Martino, ove vedesi un buon affresco rappresentante Nostra Donna col bambino, dello stile e del tempo di Gaudenzio Ferrari, e sulla facciata della distrutta cappella di S. Defendente adorna di una Visitazione a fresco, riputato lavoro d' un allievo del Luino o dell'antica scuola lombarda. Sulle cadenti mura dell'antica ed ora abbandonata chiesa parrocchiale si fanno vedere alcuni affreschi del tempo del fiorentino Masaccio. Fra i privati edificii primeggiano i palazzi Campana e Nicolis di Robilant, ai quali sono annessi due bei giardini.

I dintorni di S. Albano presentano ricordanze storiche. A tramontana presso lo Stura sorgeva anticamente una fortezza che venne distrutta dai Saraceni di Frassinetto, vi si rinvennero medaglie e monete dei tempi di Ottaviano Augusto. A greco ed alla distanza di due chilometri nel luogo denominato Pontuè (Ponte Vecchio) la via romana denominata *Julia Augusta* attraversava lo Stura sopra ponte murato. Da questa via romana, per la quale transitavano le truppe romane recantisi nelle Spagne, a mezzodì e più vicino a S. Albano, spiccavasi un'altra via detta *Sonia*.

Questo villaggio è adorno di varie piazze, di cui la principale ha un pozzo a sei colonne isolate, irregolari, la cui fondazione risale ai tempi della seconda crociata. A favore dei poveri vi si è da tempo istituita una congregazione di carità, che provvede i malati di medicinali, calzature, vestimenta, danari.

Pel commercio vi si tengono due annue fiere, l'una nell'ultimo lunedì d'agosto, l'altra nel secondo lunedì di ottobre

S. Albano negli antichi tempi, secondo il Durandi, era denominato *Urbanum* e, per quanto rilevasi da alcune lapide romane, scoperte nel suo territorio, fu sobborgo della vicina Augusta dei Vagenni.

Innalzato a comunità Sant' Albano appartenne negli antichi tempi alla chiesa d' Asti, da cui passò ai Malabaila, nobili astigiani e poscia ai principi di Acaja, che per lungo tempo ne dovettero disputare il possedimento ai marchesi di Monferrato. Divenuto finalmente Lodovico, principe di Acaja, incontrastato e solo signore del luogo, lo infeudò nel 1412 ai Beggiami di Savigliano. Coll'andare del tempo divennero consignori di S. Albano un altro ramo de' Beggiami e i Faussoni di Mondovì.

Nel territorio di S. Albano fino al XV secolo era compreso anche quello di Trinità, divenuto ora capoluogo di mandamento.

Originaria di S. Albano è la famiglia Musso, che ebbe in feudo una parte del marchesato di Cravesana.

S. ALBAREDO. — Comune nel Veneto, ora fuso in quello di **S. Andrea di Cavasagra** (vedi).

S. ALBERTO. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Campitello, frazione esso pure di Marcaria.

S. ALBERTO. — Frazione del com. di Martina d'Olba, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Sassello.

S. ALBERTO. — Frazione del com. di Multedo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pegli.

S. ALBERTO. — Frazione del com. di Nizza, nelle Alpi Marittime, prov. di Nizza.

È un villaggio che fu già baronia dei Rainaldi di Nizza. Fu già detto Montegrasso.

S. ALBERTO. — Frazione del com. di Pacentro, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L' ufficio postale è a Solmona.

S. ALBERTO. — Frazione del com. di Pizzocorno, prov. di Pavia.

L' ufficio postale è a Molino del Conte.

S. ALBERTO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. ALBERTO. — Frazione del com. di San Pietro in Casale, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a S. Pietro in Casale.

S. ALBERTO. — Frazione del com. di Terranova dei Passerini, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Casalpusterlengo.

S. ALBERTO. — Frazione del com. di Zero Branco, prov. di Treviso.

S. ALBINO. — Frazione del com. di Concorezzo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Concorezzo.

S. ALBINO. — Frazione del com. di Mortara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mortara.

È una piccola abazia posta a 2 chilometri verso levante da Mortara ed eretta in commenda da Pio V.

S. ALBINO DI SOTTO. — Frazione del com. di Brugherio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. ALBINO IN PARCIA. — Frazione del com. di Montepulciano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

È un villaggio posto sulla via rotabile che da Montepulciano scende a Chianciano, 4 chilometri a scirocco da quella città. Risiede presso le falde settentrionali del monte di Totona, in una gola di calcarea cavernosa, donde emergono vapori solfurei e mofette.

Non lungi di qui sembra che anticamente passasse l'antica Via Cassia continuata dall'imperatore Trajano. Nelle sue vicinanze infatti vi si scopersero un secolo fa una statua sacerdotale in pietra, ed altre statue di figulina.

Questo villaggio conta di circa 500 abitanti.

S. ALESSANDRO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. III di Brescia.

Ha una superficie di 1719 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il cen-

simento del 1861, contava abitanti 3188 (maschi 1672, femmine 1516); quella di diritto era di 3141.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 142 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 293, e 65 i politici, inscritti nel collegio di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è fertile in cereali ed abbonda di gelsi.

Sant'Alessandro è un grosso villaggio posto a metri 1850 da Brescia verso il mezzodì, in vicinanza della strada che da questa città conduce a Cremona.

S. ALESSANDRO. — Frazione del com. di Mariano Comense, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

S. ALESSANDRO. — Frazione del com. di Riva, nel Trentino, distr. giudiziario di Rovereto.

È un piccolo villaggio formato da circa 20 case. Trovasi a breve distanza da Riva ed è situato in amena posizione sulla costa occidentale del monte Barione.

S. ALESSANDRO. — Frazione del com. di Sesto S. Giovanni, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sesto S. Giovanni.

S. ALESSANDRO. — Frazione del com. di Valle Lomellina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Valle Lomellina.

È una piccola terra, che fu posseduta in feudo dai Visconti con titolo di marchesato.

S. ALESSANDRO. — Frazione del com. di Villa S. Fiorano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. ALESSANDRO. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

S. ALESSANDRO. — Frazione del com. di Zeme, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zeme.

S. ALESSIO. — Comune in Lombardia, ora chiamato **S. Alessio con Vialone** (vedi).

S. ALESSIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, ora chiamato **S. Alessio in Aspromonte.**

S. ALESSIO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un villaggio posto nella valle del Serchio, presso la confluenza del rivo Freddana in questo fiume. Risiede alle falde orientali del monte S. Quirico, 5 chilometri circa a maestro da Lucca.

Ebbe chiesa parrocchiale sino dal XIII secolo e conta circa 800 abitanti.

S. ALESSIO. — Frazione del com. di Porta S. Marco, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

S. ALESSIO. — Monte della Corsica. Sovrasta e dà nome al villaggio di Alessani.

S. ALESSIO. — Promontorio della costa orientale dell'isola di Sicilia. È una ramificazione dei monti Nettuniani e trovasi a libeccio da Messina e a maestro da Taormina, da cui dista 11 chilometri circa.

Un vecchio castello trovasi sulla sommità delle roccie che coronano questo promontorio e lo rendono inaccessibile per mare e per terra. Esso toglie ogni comunicazione fra Messina e Taormina.

S. ALESSIO CON VIALONE, già S. ALESSIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgiojoso.

Comprende le frazioni seguenti: Guardabiate, Lossano, Vialone.

Ha una superficie di 624 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 651 (maschi 331, femmine 320); quella di diritto era di 656.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 15, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Corteolona.

L'ufficio postale è a Belgiojoso.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è bagnato dalle acque dell'Olona ed è coltivato specialmente a cereali e a prati.

Sant'Alessio, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio posto in vicinanza e alla destra dell'Olona. Dista 7 chilometri a greco da Pavia ed 11 a maestro da Belgiojoso.

La frazione di Vialone, che conta poco meno di 200 abitanti, trovasi a levante da S. Alessio e vicino alla destra dell'Olona.

S. ALESSIO IN ASPROMONTE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio, mand. di Calanna.

Ha una superficie di 204 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 803 (maschi 412, femmine 391); quella di diritto era di 813.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Reggio di Calabria.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

Appartiene alla diocesi di Reggio di Calabria.

Il suo territorio è assai fertile. Vi si raccolgono granaglie, olive, uve, foglia di gelsi ed altri vegetabili.

Sant'Alessio è un piccolo villaggio, posto sullo storico Aspromonte. Dista 21 chilometri dalla città di Reggio, capoluogo del circondario e della provincia.

S. ALFIO. — Frazione del com. di Giarre, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Giarre.

S. ALLOSIO. — Frazione del com. di Castellania, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

S. ALLUCCIO. — Frazione del com. di Pescia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

S. ALMASO. — Frazione del com. di Crespellano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. ALMAZIE. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

S. AMANZA. — Vedi **S. Manza.**

S. AMATO. — Frazione del com. di Lamporecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

S. AMBROGIO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, ora chiamato **S. Ambrogio Olona** (vedi).

S. AMBROGIO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, ora **S. Ambrogio di Torino** (vedi).

S. AMBROGIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora **S. Ambrogio sul Garigliano** (vedi).

S. AMBROGIO. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, ora **S. Ambrogio Incariano** (vedi).

S. AMBROGIO. — Frazione del com. di Belledo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

S. AMBROGIO. — Frazione del com. di Cefalù, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Cefalù.

S. AMBROGIO. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. AMBROGIO. — Frazione del com. di Fontanetto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

S. AMBROGIO. — Frazione del com. di Malagnino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. AMBROGIO. — Frazione del com. di Mango, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mango.

S. AMBROGIO. — Frazione del com. di Quinzano d'Oglio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Quinzano d'Oglio.

S. AMBROGIO. — Frazione del com. di San Cesario, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

S. AMBROGIO. — Frazione del com. di Seppiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villadossola.

S. AMBROGIO. — Frazione del com. di Trebaseleghe, prov. di Padova.

S. AMBROGIO DELLA COSTA. — Frazione del com. di Zoagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Zoagli.

S. AMBROGIO DELLA FIERA. — Frazione del com. di Treviso, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

S. AMBROGIO DI MOLINA. — Frazione del com. di Barasso, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

È un piccolo villaggio, dotato un tempo di ospedale, ch'era stato fondato nel 1181 da Algisio, arcivescovo di Milano. I religiosi spedalieri riuniti in questo spedale, avevano l'obbligo di riconoscere il parroco di Barasso nella festa di San Martino, mediante pagamento di cinque soldi, e il capitolo di Varese nella solennità di Sant'Ambrogio.

S. AMBROGIO DI TORINO, già **S. AMBROGIO.** — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Avigliana.

Ha una superficie di 910 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1206 (maschi 620, femmine 586); quella di diritto era di 1264.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 194, e 55 i politici, inscritti nel collegio di Avigliana.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio è assai fertile: produce in copia cereali, ottimi vini, fieni e buone frutta. Belle ed ombreggiate strade vi formano deliziosi passeggi villerecci.

S. Ambrogio di Torino è un villaggio posto in pianura, alla destra della Dora Riparia, 25 chilometri a scirocco da Susa. Alle sue spalle verso levante si inalza il monte Pirchiriano, comunemente noto sotto il nome di Sagra S. Michele per la celebre badia dello stesso nome che trovasi su quel monte: vi è

un bel tempio ottagono, adorno di buone pitture.

In questo villaggio richiama l'attenzione del viaggiatore la parrocchiale, magnifica chiesa riedificata nel 1790 sopra disegno dell'architetto Vittone. Vi si contengono eccellenti quadri, stupendi altari di marmo ed altre decorazioni: è di forma rotonda.

Altre volte questo villaggio era cinto di mura turrite, ed a breve distanza, verso il lato di scirocco, era difeso da una rocca, di cui tuttora veggonsi gli avanzi.

In questo villaggio esistono filande e concie di pelli, e si tiene mercato al lunedì d'ogni settimana e fiera al 6 ottobre.

Esso, per la sua positura, è il centro di diverse vie provenienti dai circondari di Pinerolo, Saluzzo, Cuneo e dal Canavese. Prima del 1800 il borgo di S. Ambrogio era capo di mandamento: oggi, sebbene non lo sia più, è tuttavia considerato come il centro naturale dei comuni che formano i mandamenti di Giaveno, Avigliano, Almese, Condovè e di parte di quello di Bussoleno.

S. AMBROGIO DI VALPOLICELLA, già **S. AMBROGIO.** — Comune nel Veneto, provincia di Verona, distretto di S. Pietro Incariano.

Comprende le frazioni di Gargagnago, Monte, Pontone, San Giorgio Ingannapoltron.

Ha una superficie di 2314 ettari.

La sua popolazione è di 3173 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 246, i politici erano 32, inscritti nel collegio di Bardolino.

Ecclesiasticamente dipende dalla diocesi di Verona.

Il suo territorio si distende nella valle, da cui il comune trae nome, e viene specialmente coltivato a vigneti, che danno vini reputatissimi. Nei suoi colli esistono varie cave di marmo.

S. Ambrogio di Valpolicella, capoluogo del comune, è un grosso villaggio, posto 18 chilometri a maestro da Verona.

Notevole per l'elegante architettura e la ricchezza dei marmi è la sua chiesa parrocchiale, nella quale si conserva una tavola del Da Campo, rappresentante l'assoluzione da S. Ambrogio data all'imperatore Teodosio, dopo avergli impedito l'ingresso nel tempio per la ingiusta e fiera strage commessa sui cittadini di Tessalonica. Fra le private abitazioni, merita d'essere ricordata la bella casa Volpini.

Degno di menzione fra le frazioni di S. Ambrogio, per le sue memorie è S. Giorgio Ingannapoltron (vedi).

S. AMBROGIO OLONA, già **S. AMBROGIO.** — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Ha una superficie di 236 ettari, con un estimo di scudi 17,520.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 637 (maschi 327, femmine 310); quella di diritto era di 640.

La sua guardia nazionale consta di 13 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Varese.

L'ufficio postale è a Varese.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si distende in parte sopra colline, ed è coltivato a cereali, gelsi e viti.

S. Ambrogio Olona è un piccolo villaggio, situato, come lo indica il suo appellativo, nella valle percorsa dal fiume Olona. Per esso passa la strada che conduce al santuario della Madonna del Monte ed alla Val Cuvia. Vi ha di rimarchevole la chiesa parrocchiale, assai vetusta ed avente all'esterno alcuni dipinti molto antichi.

Questo villaggio dista 3 chilom. a settentrione da Varese. La sua antica chiesa parrocchiale all'esterno è adorna di vecchie pitture ben conservate. Il coro risale al XII secolo.

S. Ambrogio Olona fu già forte, e fu feudo di una famiglia Litta ora estinta. Di questa si ponno ancora vedere gli stemmi sull'arco di fianco della chiesa.

È tradizione che qui si fermasse S. Ambrogio nel recarsi a pellegrinaggio alla Madonna del Monte. Da ciò, secondo alcuni, sarebbe derivato al paese il nome che porta.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. AMBROGIO SUL GARIGLIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Cervaro.

Ha una superficie di 627 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1207 (maschi 590, femmine 617); quella di diritto era di 1217.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Cassino già San Germano.

L'ufficio postale è a Cassino.

Appartiene alla badia di Montecassino.

Il suo territorio è fertile: produce granaglie, pascoli ed altri vegetabili.

S. Ambrogio sul Garigliano, come lo dice il nome stesso, è un piccolo villaggio posto sul fiume Garigliano a 61 chilometri da Sora, capoluogo del circondario.

Fu feudo della badia di Montecassino.

S. ANASTASIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli.

Ha una popolazione di 12,601 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Massa di Somma, Pollena e Trocchia, San Sebastiano al Vesuvio e Sant'Anastasia.

S. ANASTASIA. — Comune.

Ha una superficie di 1802 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6313 (maschi 3189, femmine 3124); quella di diritto era di 6402.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 248 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 165, e 51 i politici, inscritti nel VII collegio di Napoli (S. Carlo all'Arena).

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Napoli.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 51 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo: produce ottimi vini, frutta e cereali.

Questo territorio confina ad oriente con quello di Somma, a tramontana con quelli di Cisterna e Pomigliano d'Arco, ad occidente col territorio di Trocchia, a mezzodì col Vesuvio.

S. Anastasia è una grossa terra, situata alle falde del Vesuvio, e precisamente in quella parte del monte che viene chiamata *Somma*. Dista 11,560 metri a greco da Napoli e gode di un'aere saluberrimo.

Fuori del paese in poca distanza, sulla strada postale che va a Napoli, si mostra un grandioso convento dei padri Predicatori riformati di S. Severo.

Il suo territorio è soggetto frequentemente alle eruzioni del Vesuvio.

S. ANASTASIA. — Frazione del com. di Cessalto, prov. di Treviso.

S. ANASTASIO. — Frazione del com. di Piazza al Serchio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

È un villaggio di circa 250 abitanti posto in montagna con propria chiesa parrocchiale.

S. ANASTASIO 1.º e **S. ANASTASIO 2.º.** — Frazioni del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. ANATOLIA. — Comune nelle Marche, prov. di Macerata, ora chiamato **Esanatoglia** (vedi).

S. ANATOLIA. — Comune nell'Umbria, ora chiamato **S. Anatolia di Narco** (vedi).

S. ANATOLIA. — Frazione del com. di Borgocollefegato, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

È un villaggio di circa 500 abitanti.

S. ANATOLIA. — Frazione del com. di Cascia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Cascia.

S. ANATOLIA DI NARCO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Spoleto.

Comprende le frazioni seguenti: Agelli, Caso, Civitella, Gavelli, Monte San Vito.

Ha una superficie di 1337 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 774 (maschi 388, femmine 386); quella di diritto era di 784.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Spoleto.

L'ufficio postale è a Spoleto.

Appartiene alla diocesi di Spoleto.

Il suo territorio giace parte in pianura e parte in collina ed è discretamente fertile. I suoi principali prodotti consistono in grano, grano turco, vino, olio e ghiande.

Sant'Anatolia di Narco, capoluogo del comune, è un villaggio di circa 300 abitanti sulla sinistra riva del fiumicello Nera, lungo la via provinciale che da Terni, conduce a Narni. Dista metri 15,300 a levante da Spoleto.

S. ANDRAT. — Frazione del com. di Corno di Rosazzo, prov. di Udine.

S. ANDRAT. — Frazione del com. di Talmassons, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Codroipo.

S. ANDREA. — Comune nelle Alpi marittime, circondario di Nizza, cantone di Contes.

La sua popolazione è di 714 abitanti.

L'ufficio postale è a Nizza.

Il suo territorio è finitimo a quello di Nizza che lo cinge per tre lati, a levante cioè, a ponente, e ad ostro; si distende in una piccola valle, a cui fanno corona i monti detti di Rimiez e della Badia. Per la sua natura montuosa non è troppo fertile: i principali prodotti consistono in quello delle olive e nella legna che ritraesi dalle piante d'alto fusto. Una

parte degli abitanti attende alle cave di pietra ad uso calce esistenti in luogo, dalle quali traggono non indifferente lavoro.

S. Andrea di Nizza è un piccolo villaggio, situato sulla destra del rivo Pallione, a tre ore di distanza da Contes, capoluogo di cantone, e a tramontana da Nizza. Vi ha di rimarchevole il castello dello stesso nome, che si inalza sopra una rupe ed offre pittoresche vedute. Dietro al castello ed alla distanza di poco più di un chilometro, nella valle, avvi un'ampia grotta adorna interamente di verdeggianti piante, belle cascate e vaghe stallattiti.

Sant'Andrea formò parte fino al secolo XVII del territorio di Torrettas, da cui non fu smembrato che nel 1687 dal duca di Savoia Vittorio Amedeo ed eretto in marchesato a favore di Pier Antonio e Gaspare Thaon, oriundi della valle di Lantosca. Questa famiglia dei Thaon, detti più propriamente Thaon di Revel, novera moltissimi personaggi che occuparono importanti cariche nello Stato. Il trattato di pace di Cherasco conchiuso col generale Bonaparte al tempo dell'invasione francese ebbe a mediatore un cavaliere di Revel.

I dintorni del castello di S. Andrea formavano nel medio evo una possessione conosciuta sotto il nome di Villa della Rocca. Questa possessione nel X secolo era proprietà di una gentildonna chiamata Odila e del suo consorte Miro, ricco signore di Nizza. Ora appartiene ai Revel.

S. ANDREA. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, ora chiamato **S. Andrea di Suasa** (vedi).

S. ANDREA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, ora chiamato **S. Andrea Apostolo del Jonio** (vedi).

S. ANDREA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, ora chiamato **S. Andrea di Conza** (vedi).

S. ANDREA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato **S. Andrea di Vallefredda** (vedi).

S. ANDREA. — Isoletta del mare Adriatico. Forma la sicurezza del golfo di Brindisi, mediante il forte castello esistentevi, ed è inaccessibile dalla parte d'oriente per la quantità degli scogli, che vi sorgono a fior d'acqua.

Quest'isola era dagli antichi chiamata *Bara e Pharos*, forse per la lanterna, che un tempo vi esisteva.

S. ANDREA. — Piccola isola del mare Adriatico. Giace lungo la costa dell'Istria ed è una delle cinque che si succedono a breve distanza lungo la costa medesima tra Rovigno e Pola. È quasi interamente coperta di boscaglie ed è nel mezzo attraversata da una valle.

S. ANDREA. — Piccola isola del canale di Pola. È situato di fianco a quella degli ulivi, presso al maestoso porto di questa città. Il suo nome derivale da una cappella dedicata a S. Andrea.

S. ANDREA. — Isola del mare Adriatico. Trovasi alla distanza di 2 chil. da Gallipoli e a ponente di questa città: è tutta piana, molto bassa ed ha due chil. circa di circonferenza. Il suo territorio è ubertoso ma lasciasi incolto. Vi si vedono varie conche, nelle quali durante l'estate si produce il sale; nel mezzo dell'isola vi ha un piccolo lago.

Nei secoli XV e XVI i Gallipolini avevano diritto di provvedersi in quest'isola, senza pagamento alcuno, del sale necessario al loro consumo. Ora non vi praticano che pochi pescatori.

S. ANDREA. — Promontorio dell'isola d'Elba. Forma l'estremità occidentale dell'isola ed è allo stesso tempo una cala poco sicura per non essere riparata dai venti sciroccali.

S. ANDREA. — Promontorio dell'isola di Sicilia. Sporge verso il mare Jonio e colla punta di Pietragala forma una baia ai piedi del monte Tauro, sulla quale poggia la città di Taormina, l'antica *Tauromenium*.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Anagni, provincia di Roma, circondario di Frosinone.

L'ufficio postale è ad Anagni.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Badia Calavena, prov. di Verona.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Borgo S. Dalmazzo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Dalmazzo.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Busseto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Busseto.

È un villaggio di 400 abitanti, posto a destra dell'Ongina, 4 chil. a libeccio da Busseto.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Camagna, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Camagna.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Carpineti, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Carpineti.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Cassine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cassine.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Castel del Rio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Castellania, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Castel Morrone, già Morrone, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Casacalenda.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Cernobbio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Chaumont, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chaumont.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Civitella del Tronto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale e a Civitella del Tronto.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Cocquio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cocquio.

È un piccolo villaggio posto nella Val Cuvia.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Esanatoglia, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Matelica.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Foiano della Chiana, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Foiano della Chiana.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Forlimpopoli, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlimpopoli.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Gallicano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Gallicano.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Gallicano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Gallicano.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Giaglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Gattico, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Ienne, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Ienne.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Lucoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Lugo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Marano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

È un piccolo villaggio di circa 300 abitanti, situato verso la spiaggia del mare, lungo la via postale, che la costeggia. Dista 2 chilometri da Grottamare ed 11 circa da Ripatransone.

Nel territorio di questo villaggio è un piccolo rivolo, che mette in mare al di sopra dello stesso villaggio e poco lungi dalla strada comunale che si congiunge a quella da Grottamare a Montalto.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Mondavio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Mondavio.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Monghidoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Loiano.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Nepi, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Nepi.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Norcia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Petritoli, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Poggio Berni, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a S. Arcangelo di Romagna.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Povegliano, prov. di Treviso.

È un piccolo villaggio posto in territorio ricco di prati e cereali.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Rovenna, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cernobbio.

S. ANDREA. — Frazionè del com. di Ronciglione, prov. di Viterbo.

L'ufficio postale è a Ronciglione.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Salmour, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Samolaco, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Samolaco.

S. ANDREA. — Frazione del com. di San Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a San Gimignano.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Sezze, nel Territorio Romano, delegazione di Velletri.

L'ufficio postale è a Sezze.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Tolentino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Tolentino.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Torrile, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Colorno.

È un villaggio di 600 abitanti, posto sul fiume Parma.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Vallerano, prov. di Roma, circond. di Viterbo.

L'ufficio postale è a Vallerano.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Portomaurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

S. ANDREA. — Frazione del com. di Viterbo, prov. di Roma, circond. di Viterbo.

L'ufficio postale è a Viterbo.

S. ANDREA. — Piccolo rivolo del Piemonte. Divide i territorii di Quattordio e di Cerro, comuni del circondario e provincia di Alessandria.

S. ANDREA A LAMA. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

S. ANDREA APOSTOLO. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. ANDREA APOSTOLO. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. ANDREA APOSTOLO DELL'JONIO, già **S. ANDREA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Davoli.

Ha una superficie di 932 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3211 (maschi 1501, femmine 1710); quella di diritto era di 3211.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 164 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 65, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Serra San Bruno.

L'ufficio postale è a Davoli.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio è fertilissimo: produce specialmente granaglie, olivi e gelsi.

Sant'Andrea Apostolo dell'Jonio è una grossa terra, situata su di un colle di buon'aria, alla distanza di 45 chilometri da Catanzaro, e di 5 circa dal mare Jonio. Nel 1783 ebbe a soffrire gravi danni per un terremuoto.

Fu feudo della famiglia Ravaschieri.

S. ANDREA A SANDREA. — Frazione del com. di Gimignano, prov. di Siena.

È una terra posta sopra un poggio presso le sorgenti del rivolo detto Rio, che bagna le pendici meridionali del medesimo poggio.

Conta 100 abitanti circa, e dista 4 chilometri a borea da S. Gimignano.

S. ANDREA D'AGLIANO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. ANDREA DE' LAGNI. — Frazione del com. di Santa Maria Capua Vetere, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Santa Maria Capua Vetere.

S. ANDREA DELL'AURA. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. ANDREA DELLA VALLE. — Frazione del com. di Narni, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

S. ANDREA DELLE FRATTE. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria

L'ufficio postale è a Perugia.

S. ANDREA DEL LIDO. — Piccola isola appartenente al Veneto. Giace nelle lagune australi di Venezia, a 3 chilometri circa da questa città. La sua maggior lunghezza da libeccio a greco è di circa 2 chilometri: a scirocco avvi il porto del Lido, il cui passaggio è difeso dal castello, situato sulla punta occidentale dell'isola stessa detto esso pure di S. Andrea; a maestro avvi la piccola isola delle Vignole.

Quest'isola, volgarmente chiamata la Cer-

tosa, ricevette anche il nome di *S. Bruno in isola* dal nome del fondatore dell'ordine certosino. Nel 1189 vi fu eretto un convento di Agostiniani, ai quali nel 1422 successero i Certosini. Questi ultimi vi stettero fino al 1806, vi fabbricarono una riputatissima chiesa, opera di Pietro Lombardo, condotta a termine nel 1492, e decorarono sì la chiesa che il convento di pitture e monumenti sepolcrali. Presentemente, tranne la casa di un custode, null'altro vi si vede.

S. ANDREA DEL PIZZONE. — Frazione del com. di Francolise, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

S. ANDREA DI ACQUAVIVA. — Frazione del com. di Verucchio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Verucchio.

S. ANDREA DI BARBARANA A DESTRA. — Frazione del com. di Zenson, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un piccolo villaggio situato alla destra del Piave.

S. ANDREA DI BARBARANA A SINISTRA. — Frazione del com. di Ponte di Piave, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un piccolo villaggio posto alla sinistra del Piave.

S. ANDREA DI CAMINATE. — Frazione del com. di Meldola, prov. Forlì.

L'ufficio postale è a Meldola.

S. ANDREA DI CAVASAGRA già **ALBAREDO.** — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distretto di Castelfranco Veneto.

Consta dei due comuni di Albaredo e di Fossalunga ora soppressi e fusi in un solo (vedi **Albaredo** e **Fossalunga**).

Ha una superficie di 4012 ettari.

La sua popolazione è di 4348 abitanti.

Gli elettori amministrativi sono 143, i politici 22, inscritti nel collegio di Castelfranco Veneto.

Ecclesiasticamente dipende dalla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti, cereali e gelsi. Ha una bella rete di strade che sono bene mantenute.

Il capoluogo è un grosso villaggio, situato a ponente da Treviso, da cui dista 14 chilometri.

In Albaredo, nella chiesa parrocchiale, si nota un dipinto del Damin e un affresco del Melchiorre. In Fossalunga vi ha di ragguardevole la chiesa parrocchiale, sta a notabilmente restaurata nei primi anni del secolo presente, ed adorna nell'interno di pregevoli dipinti del Canale e del Borzato: annesso alla medesima è un bellissimo campanile.

Nella chiesa di Sant'Andrea di Cavasagra, già frazione di Fossalunga, stata riedificata nel 1818 sopra disegno di Giovanni Vendramin di Paese, si ammirano alcuni dipinti, di cui uno vuolsi del Cima, uno di Enrico Romolo napoletano ed una pala di Maffeo di Verona.

Fossalunga possiede anche un pio istituto, ed è ricordata in una bolla di Gregorio IX dell'anno 1231 tra le 36 chiese appartenenti alla abbazia di Narvesa. Il suo nome vuolsi derivato da due fosse scavate dai Trevisani per arrestar le orde armate che scendevano dalle Alpi.

Albaredo è ricordato in un testamento del 1064 di certa Emilia moglie a Visone da Camposampiero.

S. ANDREA DI CODIVERNO. — Frazione del com. di Campo d'Arsego, prov. di Padova.

È un piccolo villaggio, posto 2 chilometri a scirocco da Campo d'Arsego ed 11 a ponente da Mirano. Vicino ad esso scorre il torrente Tergola.

S. ANDREA DI CONZA, già **S. ANDREA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di S. Angelo de'Lombardi, mand. di Teora.

Ha una superficie di 575 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1976 (maschi 833, femmine 1143); quella di diritto era di 2251.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 77 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 102; e 30 i politici, inscritti nel collegio di S. Angelo dei Lombardi.

L'ufficio postale è a S. Angelo de' Lombardi.

Appartiene alla diocesi di Conza.

Il suo territorio è assai fertile. Vi si raccolgono specialmente cereali, foglia di gelsi, uve ed altri vegetali.

S. Andrea di Conza è un grosso villaggio, posto alla distanza di 21 chilometri da Sant'Angelo de' Lombardi.

Fu feudo della famiglia Mirelli.

S. ANDREA DI COTTONE o **DI CERVIONE.** — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Cervione.

La sua popolazione è di 733 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervione.

Il suo territorio è molto fertile. Vi si raccolgono castagne, olio, grano, e, più specialmente vino, che è assai stimato in Corsica.

S. Andrea è uno dei più grossi villaggi della Corsica. Trovasi 44 chilometri e mezzo a mezzodì da Bastia.

S. ANDREA DI DUGHERIA. — Frazione del com. di Meldola, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Meldola.

S. ANDREA DI FOGGIA. — Frazione del com. di Rapallo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rapallo.

S. ANDREA DI PALAZZINA. — Frazione del com. di S. Giovanni Lupatoto, prov. di Verona.

S. ANDREA DI PROVERZO. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. ANDREA DI ROVERETO. — Frazione del com. di Chiavari, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

S. ANDREA DI SGARUGLIO. — Frazione del com. di Monterenzo, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

S. ANDREA DI SORBELLO. — Frazione del com. di Umbertide già Fratta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

S. ANDREA DI SUASA, già **S. ANDREA.** — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Mondavio.

Consta del capoluogo e di varie case sparse.

Ha una superficie di ettari 899.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 655 (maschi 326, femmine 329); quella di diritto era di 666.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi inscritti, di cui 28 mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Fano.

L'ufficio postale è a Mondavio.

Appartiene alla diocesi di Pergola.

Il bilancio attivo di questo comune per l'anno 1867 presentava una cifra di lire 2582.87; il passivo era di L. 4084.67.

Il suo territorio è situato in collina e viene specialmente coltivato a grano, granoturco, fava, olivi e viti. Vi sono 3 sorgenti di acque minerali, non ancora analizzate, delle quali una ritiensi d'acqua salina, l'altra solfurea e la terza ferruginosa. Questo territorio è boschivo per ett. 71.4550; arativo per ettari 526.6660; vignato per ett. 281.6520; prativo per ett. 17.9760; la parte incolta è di ettari 51.0370.

S. Andrea di Suasa è un piccolo villaggio posto sopra un colle, alla distanza di 41 chilom. da Pesaro e di 5 circa da Mondavio, poco lungi dalla strada provinciale da Sinigaglia a Pergola. Vi è un monte frumentario, un piccolo spedaletto detto dei Pellegrini per ricovero dei poveri decrepiti.

L'industria conta in questo comune tre fabbriche di stoviglie.

Il bestiame è in totale di 826 capi, di cui 6 cavalli, 183 bestie bovine, 425 pecore e capre, 212 maiali.

Niuna positiva e precisa notizia si ha intorno all'origine del castello di S. Andrea di Suasa. La tradizione ne vorrebbe fondatori i Duchi della Rovere di Urbino, il cui dominio estendevasi anche su queste contrade. Sopra la sua porta vedesi infatti tuttora lo stemma di quella casa in pietra. Un'altra tradizione ne farebbe risalire la fondazione all'epoca della distruzione della città di Suasa. Quest'antica città, che ora non esiste più, trovavasi 3 chilometri circa a levante dal Castello. Se ne vedono tuttora i ruderi in un circo di forma elittica, posto due chilometri a borea da Castelleone in un predio della soppressa Abazia di S. Lorenzo in Campo. Questo circo ha una lunghezza di novantasei metri, ed una larghezza di sessantaquattro. Al suo ponente e a poca distanza esiste una chiesuola, nella cui esterna parete leggesi in caratteri greci la seguente iscrizione latina:

TANTI QUEM HIC CERNIS ÆQUORIS CIRCUITUM TENI
SUASA
GRAECORUM NATA LABORUM
ALARICUS IMPIUS PERDERE CONANS
TOT ADIACENTIUM OPPIDORUM, MATREM
CREAVIT
ΤΩ ΘΕΩ ΔΟΞΑ

Tale inscrizione sarebbe una conferma dell'opinione di quelli che vorrebbero edificato il castello di Suasa coi materiali della distrutta Suasa.

S. ANDREA DI TALLANO. — Comune in Corsica, circond. di Sartene, cantone di Santa Lucia.

La sua popolazione è di 260 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Lucia di Tallano.

Il suo territorio è ubertoso in alberi fruttiferi, castagni, olivi, noci, viti ed ulivi di eccellente qualità.

S. Andrea di Tallano è un piccolo villaggio, posto sopra un rialto, 12 chilometri a greco da Sartene.

S. ANDREA DI VALLEFREDDA, già S. ANDREA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccaguglielma.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2502 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2359 (maschi 1182, femmine 1177); quella di diritto era di 2378.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 239 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Pontecorvo.

L'ufficio postale è a Formia già Mola.

Dipende ecclesiasticamente dalla badia di Montecassino.

Il suo territorio è fertile: viene specialmente coltivato a granaglie, viti e gelsi. Giace in parte sopra alture.

S. Andrea di Vallefredda è una grossa terra posta in luogo montuoso e d'aria salubre. Dista 37 chilometri da Gaeta e circa 18 da San Germano ora denominato Cassino.

Fu feudo della badia di Montecassino.

S. ANDREA D'ORCINO. — Comune in Corsica, circondario di Aiaccio, cantone di Sari d'Orcino.

La sua popolazione è di 181 abitanti.

L'ufficio postale è a Calcatoggio.

Il suo territorio è fertile in vino, olivi, castagni e cereali.

S. Andrea d'Orcino è un piccolo villaggio, posto a levante di quello di Cannelle, da cui non è separato che da un fiumicello, ed alla distanza di 15 chilometri e mezzo a borea-greco da Aiaccio.

S. ANDREA FRIUS. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Senorbi.

Ha una superficie di 3438 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 906 (maschi 483, femmine 423); quella di diritto era di 1016.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 28, e 111 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Mandas.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è fertilissimo: produce grano, orzo, fave, legumi, vino in molta quantità, ed abbonda di bestiame e di selvaggiume.

Questo territorio è bagnato da vari rivoli, fra cui è principale il Coghinas, che si scarica nel fiume di Sodonori, ed è in gran parte occupato da colline, le quali altro non sono che diramazioni del monte Igi. Fra queste colline distinguonsi quelle denominate Casari ed Azili.

Il capoluogo è un piccolo villaggio posto nel fondo di una valle, cinta all'intorno da colline. Dista 8 chilometri da Senorbi e 37 da Cagliari. È luogo di clima assai caldo nell'estate, freddo nell'inverno, di grande umidità e d'aria insalubre. Vi predomina il vento di maestro-ponente.

In questo luogo si tiene fiera assai frequentata al 30 di novembre.

Nei dintorni del villaggio e sparsi pel territorio si trovano numerosi nuraghi. In qualche luogo rinvengonsi avanzi di costruzioni romane, quali canali, mosaici, figure scolpite e simili.

Il suo antico nome era Frius e Frias. Negli antichi tempi era compreso nell'antica Iolea.

S. ANDREA IN BAGNOLO. — Frazione del com. di Borghi, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano.

S. ANDREA IN BAGNOLO. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

S. ANDREA IN CASALE. — Frazione del com. di San Clemente, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. ANDREA IN SCOTANETO. — Frazione del com. di Isola del Piano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. ANDREA IN SCOTANETO. — Frazione del com. di Monteguiduccio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. ANDREA IN SCOTANETO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. ANDREA IN SERRA D'OCRE. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. ANDREA IN SINTRIA. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

S. ANDREA IN STRADA. — Frazione del com. di Sassocorbaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

S. ANDREA IN VILLIS. — Frazione del com. di Fano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. ANDREA MINORE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. ANDREA OLTRE IL MUSILE. — Frazione del com. di S. Andrea di Cavasagra, prov. di Treviso.

S. ANDREA OLTRE TARO. — Frazione del com. di Medesano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Noceto.

È un villaggio di 520 abitanti circa, posto sulla destra del Taro, a 7 chilometri da Medesano. Nel suo territorio vi ha qualche pozzo di petrolio.

S. ANDREA PELAGO. — Frazione del com. di Pievepelago, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

È un piccolo villaggio di circa 500 abitanti, posto in montagna. Nel suo territorio, lungo le rive del torrente Dragone, rinvengonsi abbondanti miniere di sasso saponario, che viene messo in commercio tagliato in piccole tavole.

S. ANDREA PICCOLO. — Frazione del com. di Campagnola, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

SS. ANGELI CUSTODI. — Frazione del com. di Sant'Elpidio a mare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Sant'Elpidio a mare.

S. ANGELO. — Comune nel Territorio Romano, prov. di Roma, circond. di Frosinone.

La sua popolazione è di 563 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è tutto montuoso: produce olio, ghiande, grano e pascoli.

S. Angelo è un piccolo villaggio formato di buoni fabbricati, e situato alla distanza di 18 chilometri da Tivoli, a cui lo congiunge una strada comunale. Gode un orizzonte dei più estesi d'Italia.

Questo comune, chiamato anche S. Angelo in Capoccia, dal cardinal Capocci che l'ebbe in feudo, ed altrimenti S. Angelo in monte Patulo, è d'origine antichissima e vuolsi anteriore a Roma. Secondo l'Ostiero sarebbe l'antico Cornicolo, patria di Servio Tullio, sesto re dei Romani: secondo il Sebastiani sarebbe invece l'antichissima Cenino, patria di quel Regolo Airone conduttore delle falangi ceninesi, che mal soffrendo la lentezza del re Tazio, da sè solo co' suoi cimentossi contro i rapitori delle Sabine, e fu da Romolo vinto ed ucciso.

Nel medio evo questa terra era posseduta (1123) dal monastero di Subiaco per una metà, dai Tiburtini per l'altra metà. In seguito questi ultimi divennero signori anche del resto.

In questa terra e ne' suoi dintorni si mostrano avanzi di antichi monumenti. Notevoli fra essi sono molti ruderi di mura ciclopee, costrutte a grandi massi di pietra bianca calcarea. Presso Valle Mara si trovano alcuni ruderi di sotterranei in forma di grotte arcuate di notevole estensione, nei quali pretendesi esistesse la villa di C. Mario. In questo luogo si trovò anche un leone di travertino non ispregevole per gusto artistico. Altre antichità si rinvennero alla distanza di circa 6 chilometri dal villaggio, e cioè grosse anfore di terra cotta, monete, marmi di giallo e verde antico, pezzi di mosaico, vasellami di creta lavorati mirabilmente, pezzi d'incrostatura di muro di color rosso vivissimo, mattoni di creta e qualche masso di travertino. In altro luogo si veggono ancora rimasugli di mura, che alcuni vogliono una continuazione della villa Agrippina, ed avanzi di strade consolari, fatte di grossi massi di varia figura, ma esagoni per la massima parte ed esattamente connessi, non dissimili da quelli che si veggono negli avanzi della strada consolare di Nomento.

A due chilometri dal villaggio vedesi anche una terma, che i nativi del luogo dicono stagno. Questa terma è di forma rotonda assai ben conservata ed ha un diametro di 10 palmi ed un'altezza di 20 palmi: in giro corre un muro circolare grosso 5 palmi.

S. ANGELO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, ora chiamato **S. Angelo Lodigiano** (vedi).

S. ANGELO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, ora chiamato **S. Angelo di Lomellina** (vedi).

S. ANGELO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato **S. Angelo d'Alife** (vedi).

S. ANGELO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, ora chiamato **S. Angelo di Piove di Sacco** (vedi).

S. ANGELO. — Fiumicello della provincia di Macerata. Nasce negli Apennini ad occidente di S. Anatolia, bagna Matelica, poi piegando verso tramontana, scorre pel territorio di Fabriano, e, giunto al piccolo villaggio di Pierosava confonde le proprie acque con quelle del Sentino, dando origine al fiume Esino.

Questo fiumicello ha un corso di circa 34 chilometri e riceve il torrente Giano ed altri rivoli minori.

S. ANGELO. — Piccolo fiume delle Marche.

Nasce sui monti che stanno a mezzodì da Matelica, piccola città della provincia di Macerata: scorre da scirocco a maestro; passa a libeccio dalla stessa Matelica, e va a finire nel fiume Jesino, in cui si versa per la sponda destra.

Questo fiumicello ha un corso di circa 18 chilometri.

S. ANGELO. — Promontorio del Napoletano. Sporge nel golfo di Taranto, 4 chilometri a greco da Rossano, nella Calabria Citeriore, tra la foce del Lucino a ponente e quella del Celano a levante.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Acquapendente, nel Territorio Romano, delegazione di Viterbo.

L'ufficio postale è ad Acquapendente.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Bagno, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Canizzano, prov. di Treviso.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Castel Raimondo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

È un piccolo villaggio di circa 200 abitanti. Giace in pianura, non molto lungi dal fiume Potenza e dista 11 chilometri da Camerino.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Cervaro, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cervaro.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Cetraro, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Paola.

È un villaggio di circa 750 abitanti.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Drapia, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tropea.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Esanatoglia già S. Anatolia, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Matelica.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Filottrano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Filottrano.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Gerocarne, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

È un villaggio di circa 300 abitanti.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Melazzo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Melazzo.

S. ANGELO. — Frazione del com. di S. Severino Mercato, prov. di Principato Citeriore.

L' ufficio postale è a S. Severino Mercato.

È un villaggio di circa 600 abitanti. Giace in pianura, a 18 chilometri da Salerno.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Mondragone, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Montone, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide già Fratta.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Novi Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Novi Ligure.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Penna, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

S. ANGELO. — Frazione del com. di S. Massimo, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Boiano.

S. ANGELO. — Frazione del com. di S. Roberto, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Sinigaglia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Serra S. Quirico, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Sonnino, prov. di Roma, circond. di Frosinone.

L'ufficio postale è a Sonnino.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Tolentino, prov. di Macerata.

L' ufficio postale è a Tolentino.

S. ANGELO. — Frazione del com. di Véroli, prov. di Roma, circond. di Frosinone.

L'ufficio postale è a Véroli.

S. ANGELO. — Monte dell'isola di Lipari, nel mar Tirreno. È assai alto ed è rimarchevole perchè tutto coperto di pietre pomici, di cui si fa gran commercio con tutta l'Europa.

S. ANGELO. — Monte dell' isola d' Ischia. Si innalza erto e scabroso, e finisce in mare a guisa di penisola dal lato di mezzodì. È tutto formato di lave bigie, e si unisce al rimanente dell'isola per mezzo di un istmo naturale.

Ai piedi di questo monte si forma un seno atto all'ancoraggio delle piccole navi, conosciuto sotto il nome di Porto Santangelo.

S. ANGELO A CANCELLI. — Frazione del com. di Pietradifusi, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Dentecane.

È un villaggio di circa 700 abitanti, situato in luogo montuoso e di buon'aria.

Fu feudo del Monte della Misericordia di Napoli.

S. ANGELO A CUPOLO. — Comune nel Napoletano, prov., circond. e mand. di Benevento.

Oltre Sant' Angelo a Cupolo comprende i già comuni di Bagnara, Montorso, Pastene, Perrillo e San Marco a Monti, stati soppressi e riuniti a Sant'Angelo a Cupolo con decreto reale del 26 novembre 1865.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, è di abitanti 2779, di cui 1338 maschi e 1441 femmine.

La sua guardia nazionale consta di 427 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 180, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento. Ecclesiasticamente Sant' Angelo a Cupolo appartiene alla diocesi di Benevento.

L'antico comune di Sant'Angelo a Cupolo aveva una superficie di 1001 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 917 (maschi 426, femmine 491); quella di diritto era di 989.

Il suo territorio è situato in collina; produce grano, grano turco, fave, vino ed altri vegetabili.

Sant'Angelo a Cupolo, capoluogo del comune, è un villaggio di circa 1000 abitanti ed è posto in colle. Dista 7 chilometri e mezzo da Benevento.

Fu feudo della mensa vescovile di questa città.

S. ANGELO ALL'ESCA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant'Angelo de' Lombardi, mand. di Paternopoli.

Ha una superficie di 485 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1973 (maschi 942, femmine 1031); quella di diritto era di 1975.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 154 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, e 50 i politici, inscritti nel collegio di Sant'Angelo de' Lombardi.

L'ufficio postale è a Frigento.

Appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio è fertile: produce cereali, foglia di gelsi, uva ed altri vegetabili. Giace parte in altura ed è poco fornito di strade comunali. Abbondante vi è il bestiame, specialmente bovino.

Sant'Angelo all'Esca è un grosso villaggio, posto in luogo alpestre a 29 chilometri da Sant' Angelo de' Lombardi e a 15 dal mare.

Fu feudo della famiglia Bino di Foggia.

S. ANGELO A PESCO. — Frazione del com. di Benevento, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

S. ANGELO A SCALA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Mercogliano.

Ha una superficie di 1034 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 985 (maschi 519, femmine 466); quella di diritto era di 1048.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Avellino.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile, produce cereali, uve e castagne. Poche sono le strade comunali.

Sant'Angelo a Scala è un piccolo villaggio, fabbricato sopra un monte, ad 11 chilometri da Avellino.

S. ANGELO CUSTODE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. ANGELO D'ALIFE, già S. ANGELO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Piedimonte d'Alife.

Ha una superficie di 1796 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2255 (maschi 1115, femmine 1140); quella di diritto era di 2292.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e 51 i politici, inscritti nel collegio di Piedimonte d'Alife.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

Appartiene alla diocesi di Cerreto, Telese ed Alife.

Il suo territorio è fertile: viene coltivato

a cereali, viti e olivi. Abbondante vi è il bestiame. Poche sono le strade comunali.

Sant'Angelo d'Alife è una grossa terra situata sul pendio di un' amena collina, in vicinanza del Volturno.

Dista 6 chilometri da Piedimonte d'Alife.

S. ANGELO DE' LOMBARDI. — Circondario nel Napoletano, provincia di Principato Ulteriore.

Ha una superficie di chilometri quadrati 1323 18.

La sua popolazione assoluta di diritto, secondo, il censimento del 31 dicembre 1861, era di 111,725 abitanti, di cui 55,758 maschi e 55,967 femmine: quella di fatto contava abitanti 109,024 di cui 53,315 maschi e 55,709 femmine, con 25,752 famiglie, 24,003 case abitate e 2988 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 82.40 per chilometro quadrato.

Questo circondario comprende 11 mandamenti e 36 comuni. I mandamenti sono i seguenti: Andretta, Aquilonia, Bagnoli Irpino, Calabritto, Frigento, Lacedonia, Montella, Montemarano, Paternopoli, Sant'Angelo dei Lombardi, Teora.

Gli elettori politici sono in totale 1844, dei quali 1466 per censo, 255 per titoli e capacità, 19 per commercio, arti, industrie, 104 per imposta ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi sono in totale 3273, dei quali 3045 per contribuzioni dirette, 221 per titoli e capacità, 7 per delegazione. Il totale dei consiglieri provinciali è di 14.

S. ANGELO DE' LOMBARDI. — Mandamento.

Ha una popolazione di 15,697, abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Guardia Lombardi, Lioni, Rocca San Felice e Sant'Angelo de' Lombardi.

S. ANGELO DE' LOMBARDI. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Croci di S. Rocco, S. Bartolomeo e S. Guglielmo del Golato.

Ha una superficie di 4807 ettari.

La sua popolazione, di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6472 (maschi 3352, femmine 3120); quella di diritto era di 6556.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 250 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 196, e 118 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, tribunale civile e correzionale, guardia forestale, sottoprefettura di circondario, comizio agrario, sezione elettorale per la formazione della camera di commercio e d'arti, luogotenenza delle gabelle e dogane, magazzeno delle privative, ricevitoria del tesoro, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette, consiglio circondariale di sanità.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile, la cui diocesi conta un vicariato foraneo e 9 parrocchie ed abbraccia una popolazione di 37,500 abitanti.

Nella elettorale dà il nome al 354.° collegio, che numera 802 elettori e dividesi nelle 5 sezioni seguenti: S. Angelo de' Lombardi, Paternopoli, Montemarano, Montella, Bagnoli Irpino.

Il suo territorio è vastissimo e fertile: produce in copia granaglie, legumi, castagne, ulive, pascoli, foglia di gelsi e frutta. Vi scorrono i fiumi Fredano ed Orata.

Trovasi in questo territorio una sorgente d'acqua solfurea, a temperatura fresca: usasi in bagni e in docce e dà un volume abbondante. Confinano con questo territorio a mezzodì e levante il territorio di Lioni; a settentrione quelli di Guardia e Rocca S. Felice; a ponente Torella e Nusco.

Sant'Angelo de'Lombardi, capoluogo del comune, è una piccola città, posta sopra di una collina, donde si gode di un ameno orizzonte. Giace fra i 40° 54′ di latitudine 32° 51′ di longitudine, e dista 34 chilometri circa da Avellino, capoluogo della provincia. Possiede un ospedale civile ed un asilo infantile.

Vi si tiene mercato ogni lunedì.

Questa piccola città, inalzata a sede vescovile sulla fine del secolo undicesimo vuolsi edificata dai Longobardi.

Nel XVI secolo fu posseduta dai Caracciolo, dai Carafa, e dagli Imperiali di Genova. Nel 1664 fu quasi intieramente distrutta da un terremuoto.

S. ANGELO DELLA POLVERE. — Piccola isola del mare Adriatico. Giace nelle lagune, che trovansi all'occidente di Venezia, tra questa città e Fusina, lungo il canale di Contorta, È così chiamata dai magnifici laboratorii colà eretti nel 1555 per la fabbricazione della polvere ardente, e poscia distrutti un secolo dopo da un incendio.

Quest'isola, chiamata da prima S. Angelo di Contorta, venne già abitata dai Benedettini e poscia dai Carmelitani.

S. ANGELO DELLA ROCCA. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

S. ANGELO DELLE CONTESSE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. ANGELO DEL PESCO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Capracotta.

Ha una superficie di 1915 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1088 (maschi 495, femmine 593); quella di diritto era di 1166.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Agnone.

L'ufficio postale è a Capracotta.

Appartiene alla diocesi di Trivento.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali, viti, ulivi e gelsi. Giace per una parte sopra alture: manca di buone strade comunali. Il bestiame vi è piuttosto numeroso.

Sant'Angelo del Pesco è un piccolo villaggio, posto alla distanza di 39 chilometri da Isernia.

S. ANGELO DI BROLO. — Mandamento in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti.

Ha una popolazione di 15,334 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Brolo, Ficarra, Piraino, Sant'Angelo di Brolo e Sinagra.

S. ANGELO DI BROLO. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1956 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5246 (maschi 2597, femmine 2649); quella di diritto era di 5062.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 108, e 84 i politici, inscritti nel collegio di Naso.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 200 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo: vi si raccolgono grani, frutta d'ogni sorta, olio e foglia da gelsi e si esporta olio e seta.

Scorre per questo territorio il fiume omonimo.

Sant'Angelo di Brolo è una grossa terra, posta a metri 17,800 da Patti verso ponente e a pochi chilometri dal mare. Vi ha di osservabile nella chiesa del Convento dei Minori Osservanti un magnifico simulacro di Nostro Signore Crocifisso; nella chiesa parrocchiale di S. Filippo alcune buone pitture; in quella di S. Michele un bel quadro rappresentante la deposizione della Croce, copia di quella del Rubens, e in quella di S. Niccolò un bellissimo S. Marco, appena abbozzato. Un bel quadro rappresentante S. Pietro Martire merita pure di essere veduto nella piccola chiesa rurale del Soccorso.

S. Angelo di Brolo possiede un piccolo spedale pei poveri avente un annuo reddito di lire 2000 circa.

S. ANGELO DI CELLE. — Frazione del com. di Deruta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. ANGELO DI CHICLI. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. ANGELO DI GAIANO. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. ANGELO DI PAPIANO. — Frazione del com. di Marsciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. ANGELO DI LOMELLINA, già **S. AGNESE.** — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina, mand. di Robbio.

Ha una superficie di 1101 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 884 (maschi 443, femmine 441); quella di diritto era di 896.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 61 militi attivi.

Gli elettori amministrativi del 1865 erano 72; e 24 i politici, inscritti nel collegio di Mortara.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è assai fertile: viene coltivato ad ogni sorta di cereali e a legumi: nei terreni paludosi e non suscettivi d'altra produzione si coltiva riso. Fiorente vi è la coltura dei gelsi.

Scorrono per questo territorio l'Agogna, la Sesia e la roggia Rizza. Quest'ultima lo separa dal territorio di Castelnovetto di Candia.

S. Angelo di Lomellina è un piccolo villaggio posto fra l'Agogna a levante e la Sesia a ponente. Dista 9 chilometri da Mortara, capoluogo del circondario, e un'ora e mezzo da Robbio. Vi ha di osservabile il campanile della sua antica parrocchiale, che in altri tempi era una torre, e la parrocchia stessa rinnovata sulla fine del secolo scorso su vago disegno d'ordine corinzio.

Questo villaggio era altre volte munito di una rocca e fu perciò chiamato anche Castel S. Angelo, che mutò poi in quello semplice

di S. Angelo dal titolare della sua parrocchiale.

S. Angelo di Lomellina passò in dominio della casa di Savoia nel 1450. Fu signoria dei Gallarati e degli Scotti.

In esso nacque il dottore Francesco Todini, trasferitosi poscia a Parigi, ove salì in bella fama per le sue opere sulla sifilide.

S. ANGELO DI PIOVE DI SACCO già S. ANGELO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Piove di Sacco.

Comprende le seguenti frazioni: Borghetto, Caselle, Coleseo, Chiesadoneghe, S. Polo, Vigorovea.

Ha una superficie di 1348 ettari.

La sua popolazione è di 2406 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 94; i politici erano 4, inscritti nel collegio di Piove.

Dipende dalla diocesi di Padova.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali, viti e gelsi. È dotato di una buona rete di strade ben mantenute, ed abbonda di bestiame.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto in vicinanza della provincia di Venezia, 11 chilometri a scirocco da Padova. Nella parrocchiale di Vigorovea vedesi una bella statuetta di Santa Maria in terra cotta, attribuita al Briosco.

Nei suoi dintorni nel 1755 si scoperse una lapide romana.

S. Angelo è ricordato nell'XI secolo.

S. ANGELO DI SALA. — Frazione del com. di Santa Maria di Sala, prov. di Venezia.

È un piccolo villaggio, situato non molto lungi dalla destra del Lusore, 7 chilom. circa a maestro da Mirano, capoluogo del distretto.

S. ANGELO DOPO SERRA. — Frazione del com. di Scheggia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

S. ANGELO FASANELLA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna.

Ha una popolazione di 9523 abitanti, divisi nei 6 comuni seguenti: Aquara, Bellosguardo, Corleto Monforte, Ottati, Roscigno e S. Angelo Fasanella.

S. ANGELO FASANELLA. — Comune.

Ha una superficie di 1379 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1671 (maschi 810, femmine 861); quella di diritto era di 1725.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 84, e 50 i politici, inscritti nel collegio di Capaccio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Diano ora Teggiano.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 236 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo: viene coltivato a viti, gelsi, granaglie ed olivi.

S. Angelo Fasanella è un grosso villaggio, posto alle falde australi del monte Civita, in luogo di buon'aria. Dista 44 chilometri e mezzo da Campagna e 60 circa da Salerno, capoluogo del Principato Citeriore. Nelle sue vicinanze nasce un fiumicello chiamato Fasanella, affluente del Sele: alle sue spalle sorge il famoso Alburno di Virgilio.

Questo villaggio aumentò la propria popolazione con quella di Fasanella, altra terra ora distrutta, ricordata varie volte prima della fine del XVI secolo.

Fu venduto per ducati 22,000 nel 1598, e per ducati 29,000 otto anni dopo, cioè nel 1606. Fra i suoi signori si ricordano la famiglia Giovanece e i Capece-Galeota dei duchi della Regina.

Fu patria di Giovanni Arnone, famoso giureconsulto; di Antonio Stabile, scrittore ascetico; di Michele Leggio, celebre scrittore in materie legali.

S. ANGELO IN CRISONE. — Frazione del com. di Pesco Pennataro, prov. di Molise.

S. ANGELO IN FORMIS. — Frazione del com. di Capua, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Capua.

S. ANGELO IN GROTTE. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Cantalupo nel Sannio.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2268 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1678 (maschi 801, femmine 877); quella di diritto era di 1763.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 163 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47; e 6 i politici, inscritti nel collegio di Boiano.

L'ufficio postale è a Cantalupo nel Sannio.

Appartiene alla diocesi di Boiano.

Il suo territorio è fertile e in parte montuoso; produce vini, granaglie e pascoli. Vi abbonda il bestiame.

S. Angelo in Grotte è un grosso villaggio, posto sopra un monte, a metri 15,741 da Isernia e a chilometri 28 circa da Campobasso.

Vuolsi sorto al tempo dei Longobardi, e fu posseduto dalle famiglie Sangro, Capece, Sesto, Caracciolo, Summoja.

Questo villaggio molto soffrì nella peste del 1656 e nel terremuoto del 1805.

S. ANGELO IN LIZZOLA. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. e mand. di Pesaro.

Comprende la frazione di Montecchio e varie case sparse.

Ha una superficie di 1162 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1849 (maschi 973, femmine 876); quella di diritto era di 1862.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 77, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Pesaro.

L'ufficio postale è a Pesaro.

Appartiene alla diocesi di Pesaro.

Il suo territorio è situato parte in collina e parte in pianura; questa produce specialmente grano, grano turco e fave; quella olivi e viti. Contansi in questo territorio 62 capi di bestiame cavallino, 282 di bestiame bovino, 214 di bestiame ovino, 185 suini: in tutto quindi 743 capi di bestiame.

Questo territorio è fornito di una buona rete di strade rotabili, le quali mettono in comunicazione l'abitato con tutte le terre della parte marittima e montana della provincia.

Il capoluogo del comune è un grosso villaggio posto sulla cima di elevato colle, donde si domina la ridente vallata del fiume Foglia. Saluberrimo vi è l'aere e amenissima la vista del sottostante paese. Questo villaggio è cinto di mura ed ha non pochi pregevoli fabbricati. Notevoli sopra tutti sono: la collegiata di S. Michele Arcangelo eretta nel 1718 da Clemente XI, il palazzo de' conti Mamiani della Rovere, già dei duchi di Urbino, e quello dei conti Perticari ricco di pitture e marmi, a cui recentemente fu aggiunto un bellissimo teatro. In questo palazzo ai tempi del conte Giulio Perticari genero di Vincenzo Monti, raccoglievasi sovente nella stagione autunnale il fiore degli ingegni di Romagna, fra i quali Vincenzo Monti, il Costa, l'Amati, il Borghesi, il Betti. Oltre a questi palazzi Sant'Angelo in Lizzola contiene un castello, stato fabbricato sulla fine del XVI secolo da Francesco Maria II duca di Urbino e dallo stesso duca conceduto in feudo al conte Giulio Cesare Mamiani della Rovere di Pesaro: poco lungi da questo castello sorgeva nel medio evo il castello di Lizzola distrutto ai tempi, in cui l'Italia era divisa nelle fazioni dei guelfi e ghibellini. Possiede questo comune una fabbrica di cera vergine e due pii legati, il pio legato Magni e il pio legato Gili per doti a povere zitelle e limosine, ed un piccolo spedale.

S. Angelo in Lizzola dista metri 14,670 da Pesaro.

In questo luogo floridissimo è il commercio. In tutti i lunedì vi si celebrano importanti fiere di bestiame, e in tutti gli altri lunedì dell'anno si tengono assai rinomati mercati in ogni genere di commestibili e di bestiame.

A Sant'Angelo in Lizzola ebbe i natali il celebre Giovanni Branca, che fu il primo ad applicare alle meccaniche la forza motrice del vapore. A sua memoria il municipio ha da tempo inaugurata un'epigrafe, ed ora dà opera per l'innalzamento di un più degno monumento.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. ANGELO IN MERCOLE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. ANGELO IN PONTANO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Macerata, mand. di S. Ginesio.

Ha una superficie di 2723 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2294 (maschi 1074, femmine 1220); quella di diritto era di 2440.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Tolentino.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio viene specialmente coltivato a grano, grano turco, pascoli e viti.

Vi ha una sorgente d'acqua solfurea a temperatura fredda.

S. Angelo in Pontano è un grosso villaggio posto fra i piccoli fiumi Fiastrella e Tenna, sul culmine di un colle, a cui fa capo una catena di colli che va fino a Loro. Dista 7 chil. a levante da S. Ginesio e 27 e $^1/_2$ da Macerata. È cinto di mura, ma nulla vi ha di notevole, tranne la collegiata dedicata a San Michele Arcangelo e due antichissime chiese, di cui una è a stile egiziano. Gli abitanti di

questa comunità hanno diritto ai redditi, di cui dispongono le così dette opere pie riunite dei tre comuni di Esanatolia, Ripe San Ginesio e S. Angelo in Pontano. Tali redditi ascendono a L. 1271.

Vuolsi che questa terra sorgesse fino dai primitivi tempi cristiani. Venne incendiata e saccheggiata da Taliano Forlano e da Giovanni Ventimiglia durante il pontificato di Eugenio V, ma poscia fu riedificata sotto Nicolò V.

Verso il 681 fu dichiarata Corte.

Nacquero in questo luogo il taumaturgo San Nicola detto da Tolentino e Paolo degli Angelini, compagno di Baldo.

S. ANGELO IN SALUTE. — Frazione del com. di Cesenatico, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

S. ANGELO IN SALUTE. — Frazione del com. di Gatteo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

S. ANGELO IN SPATA. — Frazione del com. di Viterbo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Viterbo.

S. ANGELO IN TEODICE. — Frazione del com. di Cassino già San Germano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cassino.

È un villaggio posto a 6 chil. da Cassino. Fu feudo della badia del monte di questo nome.

S. ANGELO IN VADO. — Mandamento nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino.

Ha una popolazione di 7054 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Borgopace, Mercatello, Sant'Angelo in Vado.

S. ANGELO IN VADO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Buciuccaro, Monte, S. Martino, Sorbetolo.

Ha una superficie di 7900 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3551 (maschi 1776, femmine 1775); quella di diritto era di 3603.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 159 militi inscritti, di cui 57 mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 512, e 60 i politici, inscritti nel collegio di Cagli.

Il bilancio attivo del 1867 era di L.10676,24; il passivo di L. 34058,08

Nella circoscrizione ecclesiastica Sant'Angelo in Vado è sede vescovile, la cui diocesi conta 6 vicariati foranei e 53 parrocchie, ed ha una popolazione di 9459 abitanti, tutti appartenenti alla provincia di Pesaro e Urbino. Questa diocesi venne istituita nel XVII secolo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, magazzeno di sale e tabacco.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato. Giace parte in pianura e parte in collina, ed è principalmente tenuto a viti e a cereali. La parte arativa-vitata è di ettari 3467, la boschiva di ettari 3799: il rimanente è sterile e incolto.

Vi scorre il fiume Metauro.

In questo territorio si contano 3802 capi di bestiame, e cioè 99 cavalli, 448 buoi, 2901 pecore e 354 maiali.

S. Angelo in Vado è una piccola città, posta in riva al Metauro, sopra piccola ed amena pianura, a cui fanno corona ridenti colline, e più lungi alte montagne. È cinto di mura e non manca di buoni e belli edificii. Sono notevoli fra gli edifici sacri, la cattedrale dedicata a S. Michele Arcangelo, alcune altre chiese, 4 monasteri e 3 antichissimi conventi. Fra gli oggetti d'arte si ricordano un quadro di Federico Zuccari, ed una antichissima colonna di marmo. Per la beneficenza sonvi due ospizii per gli infermi, un monte di pietà, una cassa di risparmio, i dotalizii Bolognesi, Nazari, Vernazzi, un monte frumentario: per l'istruzione vi hanno il seminario Barberino, e una regia scuola tecnica.

S. Angelo in Vado è città molto industriosa e commerciante. Vi sono manifatture di orificerie, concie di pelli e corami, fabbriche di cappelli assai stimati e ricercati, di scarpe, di pesi e misure, di macchine orarie, di istrumenti geodetici e di bullette. Vi si fa commercio di bestiame, di tessuti esteri e nazionali, di legnami da costruzione.

S. Angelo in Vado sorge sulle ruine dell'antica città umbra *Thiphernum Metaurense*, stata distrutta dai Goti sui primordi del sesto secolo. Da principio però non fu che un castello ricinto di solide mura, e non crebbe che assai tardi. Solo nel 1635 fu decorato del titolo di città da Urbano VIII. Fu posseduto dai duchi d'Urbino.

Questa città onorasi di un Matteo Griffoni celebre capitano del secolo XII, che militò per la repubblica di Firenze e per quella di Venezia; dei fratelli Federico e Taddeo Zuccari, vissuti tra il XVI e XVII secolo, direttore quello e compilatore degli statuti della romana accademia di belle arti detta di San Luca; dei pittori Apollonio Muratori e Ca-

valier Mancini, valente quest'ultimo nel genere storico; degli scrittori di diritto canonico Giovan Francesco e Prospero Fagnani. Originaria di questa città fu pure l'illustre famiglia dei Ganganelli, da cui scese Clemente XIV papa, battezzato appunto nella cattedrale di S. Angelo in Vado.

S. ANGELO IN VALLO e **S. ANGELO IZZANO.** — Frazioni del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. ANGELO LE FRATTE. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Brienza.

Ha una superficie di 1930 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1535 (maschi 775, femmine 760); quella di diritto era di 1558.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 194 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Brienza.

L'ufficio postale è a Potenza.

Appartiene alla diocesi di Satriano e Campagna.

Il suo territorio è in parte montuoso: produce cereali, gelsi, viti ed abbonda di pascoli. D'estate è bagnato dalle acque di un rivolo denominato Torno, il quale asciuga nell'inverno.

Sant'Angelo le Fratte è un grosso villaggio posto sopra un monte, a 26 chilometri da Potenza.

Fu feudo della famiglia Gennaro de' marchesi di Auletta e diede i natali al P. Casalicchio famoso gesuita.

S. ANGELO LIMOSANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Castropignano.

Ha una superficie di 1562 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1483 (maschi 713, femmine 770); quella di diritto era di 1535.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Campobasso.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è in parte a colline: è fertilissimo e viene coltivato a viti, cereali e gelsi.

Sant'Angelo Limosano è un villaggio fabbricato sopra un colle, e situato alla distanza di metri 15,740 da Campobasso. Questa comunità possiede un monte di pegni.

Fu feudo dei Caraffa e della famiglia De Attelis.

S. ANGELO LODIGIANO. — Mandamento in Lombardia, provincia di Milano circondario, di Lodi.

Ha una popolazione di 19,386 abitanti, divisi nei 14 comuni seguenti: Bargano, Caselle Lurani, Castiraga da Reggio (ora soppresso) Cazzimano con Cadellacqua e Guazzina, Graffignana, Marudo, Massalengo, Mongiardino Sillaro, Orgnaga, Sant'Angelo Lodigiano, Trivulzina, Valera Fratta, Vidardo (ora soppresso), Villanova del Sillaro.

S. ANGELO LODIGIANO già S. ANGELO. — Comune.

Comprende la frazione di Galeotta.

Ha una superficie di 1835 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8334 (maschi 4216, femmine 4118); quella di diritto era di 8419.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 217 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 263, e 111 i politici, inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 251 elettori.

Il suo territorio, intersecato dal Lambro e posto in pianura, va tra i più fertili del milanese ed è sommamente grasso e ferace. Viene coltivato a gelsi, a cereali, e, più specialmente, a prati. Coi foraggi che se ne traggono, si alimentano mandre di bestiame vaccino, i cui prodotti formano la principale e quasi esclusiva ricchezza del territorio. Numerose vi sono le fabbriche o casere, nelle quali il latte viene convertito in cacio di grana, in burro ed in *stracchini*.

S. Angelo, capoluogo del comune, è un ricco, cospicuo e popoloso borgo, a cui starebbe benissimo il titolo di città. Giace alla confluenza del Lambro meridionale col canale della Vettabbia, sulla strada che da Pavia conduce a Lodi, città quest'ultima che trovasi al suo grecale e che dista da S. Angelo 12 chilometri.

Questo borgo possiede un teatro, e belle case, ed è dotato di varii luoghi pii, e cioè dello spedale Delmati, di un istituto elemosiniere

e del pio legato Sommariva. Quanto alla pubblica istruzione, oltre le scuole comunali elementari, avvi un collegio femminile diretto dalle figlie del Sacro Cuore, ed un collegio maschile.

Fra gli edificii merita d'essere ricordato nell'interno del borgo il bel campanile di stile moderno, sormontato dalla statua colossale di S. Michele Arcangelo. Nei dintorni merita distinzione la casa de'Bolognini in riva al Lambro, nel cui giardino conservasi un'antica urna cristiana che l'Alciato vide in S. Vittore martire in Milano e di cui illustrò l'iscrizione.

In Sant'Angelo Lodigiano tiensi mercato ogni mercoledì e grossa fiera di tre giorni ai primi di luglio. Vivissimo vi è il commercio, pel quale gli abitanti spiegano un'attitudine speciale e sono conosciutissimi sotto il nome di *Barazini*.

Anticamente Sant'Angelo Lodigiano era fortezza ragguardevole. Sembra che si chiamasse Cogozo o Cocozzo (*Cogusum*, *Cocuzzum*), il cui castello andò soggetto a molte vicende nelle guerre municipali. Il 16 giugno 1193 Pavesi e Lodigiani vennero ad espugnarlo: sei anni dopo i Milanesi lo restituirono ai Lodigiani colle attigue terre di Montemulo, San Colombano, Graffignana, Valera, obbligandosi a distruggere le fortificazioni dei castelli di S. Colombano e Cogozo, ma nell'anno 1244 riconquistarono Cogozo e ne ricostruirono il castello. Gli abitanti di S. Angelo additano la via di *Cogrosso* come vestigio dell'antico nome del borgo. Sembra però più probabile che Cogozo fosse disgiunto da Sant'Angelo: si trova infatti nel 1210 un Girardo arciprete della chiesa plebana di *Santa Maria de Sant'Angelo*, mentre nell'anno dopo un Rozo esercitava diritto di decima nel luogo e nelle terre di Cogozo. L'attuale castello di Sant'Angelo Lodigiano venne fatto costruire da Beatrice o Regina della Scala moglie di Bernabò Visconti; nell'anno 1524 venne preso d'assalto dagli Imperiali, fra le cui file combatteva il famoso marchese di Pescara, che fu il secondo a salirne le mura. Altro assedio ed assalto ebbe cinque anni dopo a soffrire dalle truppe di Lodovico Balbiano di Belgioioso, capitano di Carlo V.

Questo borgo fu eretto in feudo a favore della famiglia di Attendolo Bolognini nel 1452 da Francesco Sforza duca di Milano.

S. ANGELO MUXHARO. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Girgenti, mand. di Raffadali.

Ha una superficie di 6168 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1005 (maschi 509, femmine 496); quella di diritto era di 1006.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 123 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Aragona.

L'ufficio postale è a Girgenti.

Appartiene alla diocesi di Girgenti.

Vi ha esattoria delle tasse dirette.

Il suo territorio produce grano, olio, mandorle e pistacchi, di cui si fa esportazione anche all'estero.

Sant'Angelo Muxharo è un villaggio posto alla distanza di 27 chilometri da Girgenti e di 36 dal mare.

Fu feudo della famiglia Pignatelli.

S. ANGELO SISANO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. ANGELO VECCHIO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, una delle frazioni costituenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

S. ANGELILLO. — Frazione del com. di S. Nicola Manfredi, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

S. ANGIOLO. — Frazione del com. di Campi Bisenzio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Campi Bisenzio.

S. ANGIOLO. — Frazione del com. di Porta Carratica, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

S. ANGIOLO IN CAMPO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. ANGIOLO IN COLLE. — Frazione del com. di Montalcino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Montalcino.

S. ANNA. — Frazione del com. di Apiro di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. ANNA. — Frazione del com. di Bagnolo Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnolo Piemonte.

S. ANNA. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

S. ANNA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. ANNA. — Frazione del com. di Boves, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Boves.

S. ANNA. — Frazione del com. di Cadeo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

S. ANNA. — Frazione del com. di Calosso, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calosso.

S. ANNA. — Frazione del com. di Cascina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio.

S. ANNA. — Frazione del com. di Caselle, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Caselle.

S. ANNA. — Frazione del com. di Cava, dei Tirreni, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Cava dei Tirreni.

È un piccolo villaggio di circa 70 abitanti.

S. ANNA. — Frazione del com. di Cavour, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cavour.

S. ANNA. — Frazione del com. di Cerreto d'Esi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. ANNA. — Frazione del com. di Chioggia, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Chioggia.

S. ANNA. — Frazione del com. di Costigliole d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Costigliole d'Asti.

S. ANNA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. ANNA. — Frazione del com. di Giaglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. ANNA. — Frazione del com. di Lévanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

S. ANNA. — Frazione del com. di Limone Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Limone Piemonte.

S. ANNA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un villaggio di circa 2200 abitanti, posto a mezzo chilometro da Lucca verso ponente. Nel suo territorio è il camposanto di Lucca, in cui trovasi una rotonda assai graziosa, architettata dal cav. Nottolini.

S. ANNA. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mondovì.

S. ANNA. — Frazione del com. di Monforte d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Monforte d'Alba.

S. ANNA. — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. ANNA. — Frazione del com. di Novalesa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. ANNA. — Frazione del com. di Palestro, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Palestro.

S. ANNA. — Frazione del com. di Paliano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Paliano.

S. ANNA. Frazione del com. di Poviglio, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Poviglio.

S. ANNA. — Frazione del com. di Rivarolo Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivarolo Canavese.

S. ANNA. — Frazione del com. di Roascio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Ceva.

S. ANNA. — Frazione del com. di Rocca d'Arazzo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocca d'Arazzo.

S ANNA. — Frazione del com. di Ronco Scrivia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Ronco Scrivia.

S. ANNA. — Frazione del com. di Sampeyre, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sampeyre.

S. ANNA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. ANNA. — Frazione del com. di Seminara, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Palmi.

È un piccolo villaggio di circa 700 abitanti.

S. ANNA. — Frazione del com. di Sorisole, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo, città alta.

S. ANNA. — Frazione del com. di Valdieri, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Valdieri.

S. ANNA. — Monte del Piemonte. Sorge nel territorio di Vinadio, prov. di Cuneo, e viene così chiamato dal santuario della Santa che si trova sopra di esso.

S. ANNA (Borgo). — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

S. ANNA (Tetti). — Frazione del com. di San Mauro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a San Mauro Torinese.

S. ANNA DI FARNOCCHIA. — Frazione del com. di Stazzema, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Ruosina, frazione essa pure del com. di Stazzema.

S. ANNA DI SCIACCA. — Frazione del com. di Caltabellotta, prov. di Girgenti.

L'ufficio postale è a Sciacca.

È un piccolo villaggio di circa 600 abitanti, posto a 12 chil. dal mare. Fu feudo della famiglia Agliata col titolo di Baronia. Il suo territorio produce riso, olio, mandorle.

S. ANNA o BLANGERA. — Frazione del com di Valdieri, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Valdieri.

S. ANNA o FONTANA. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distr. giudiziario di Rovereto.

È un piccolo villaggio, dotato di cappellania avente una giurisdizione sopra circa 700 abitanti.

S. ANNAPELAGO. — Frazione del com. di Pievepelago, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pievepelago.

È un villaggio di circa 750 abitanti, posto in montagna e in assai amena situazione sulla strada della Garfagnana.

S. ANNA PIANO. — Frazione del com. di Sassello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sassello.

S.ma ANNUNZIATA. — Frazione del com. di Agosta, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Agosta.

S.ma ANNUNZIATA. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Bagnone.

S.ma ANNUNZIATA. — Frazione del com. di Bagnorea, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Bagnorea.

S.ma ANNUNZIATA. — Frazione del com. di Cantalupo in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S.ma ANNUNZIATA. — Frazione del com. di Castelfidardo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Castelfidardo.

S.ma ANNUNZIATA. — Frazione del com. di Cava dei Tirreni, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Cava dei Tirreni.

È un villaggio di circa 1000 abitanti.

S.ma ANNUNZIATA. — Frazione del com. di Civitella d'Agliano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Civitella d'Agliano.

S.ma ANNUNZIATA. — Frazione del com. di Costigliole d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Costigliole d'Asti.

S.ma ANNUNZIATA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È una contrada posta nel suburbio settentrionale di Lucca, in pianura, fuori di Porta al Borgo. Vi si contano circa 250 abitanti.

S.ma ANNUNZIATA. — Frazione del com. di Monte Carotto, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

S.ma ANNUNZIATA. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

È un borgo di circa 500 abitanti, situato ad un chilometro da Pontremoli verso mezzodì. Vi è una vasta chiesa dedicata alla SS. Annunziata.

S.ma ANNUNZIATA. — Frazione del com. di Rose, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

S.ma ANNUNZIATA. — Frazione del com. di Trevignano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Trevignano.

S. ANNUNZIATELLA. — Frazione del com. di Bavuso, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora S. Martino.

S. ANSANO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. ANSANO. — Frazione del com. di Monzuno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

S. ANSANO. — Frazione del com. di Musiano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. ANSANO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

S. ANSOVINO. — Frazione del com. di Apecchio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. ANSOVINO. — Frazione del com. di Piobbico, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. ANSUINO. — Frazione del com. di Pietralunga, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide già Fratta.

S. ANSUINO. — Frazione del com. di Saludecio, prov di Forlì.

L'ufficio postale è a Saludecio.

S. ANTIMO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Casoria.

Ha una popolazione di 12,465 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Casandrino, Sant'Antimo e Sant'Arpino.

S. ANTIMO. — Comune.

Ha una superficie di 558 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8271 (maschi 4075, femmine 4196); quella di diritto era di 8391.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 330 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 125, e 97 i politici, inscritti nel collegio di Casoria.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Aversa.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 167 elettori.

Il suo territorio è assai fertile, e viene coltivato a cereali, olivi, viti, gelsi e pascoli.

S. Antimo è una grossa terra, posta in luogo piano e di buon' aria. Dista 8 chilometri da Casoria, quasi 8 da Napoli, 6 circa da Aversa.

Vi si tiene fiera dal 10 al 17 maggio.

Fu feudo della famiglia Morelli dei principi di Teora. Ora porta il titolo di principe di Sant'Antimo un membro della casa Ruffo.

S. ANTIOCO. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Iglesias.

Ha una popolazione di 4621 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti; Calasetta, Palmas Suergiu e Sant'Antioco.

S. ANTIOCO. — Comune.

Ha una superficie di 8035 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2817 (maschi 1279, femmine 1538); quella di diritto era di 3065.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 202 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 68, e 103 i politici, inscritti nel collegio di Iglesias.

Appartiene alla diocesi di Iglesias.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, dogana, magazzeno delle privative, esattoria delle imposte dirette, ed è sede degli agenti consolari dei seguenti Stati: Austria, Francia, Gran Brettagna, Grecia, Portogallo, Svezia e Norvegia.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 159 elettori.

Il suo territorio fa parte dell' isola dello stesso nome. Viene coltivato a frumento, orzo, fave, legumi, dei quali il primo dà il dodici per uno e l' orzo e le fave il 14. Vi hanno anche estese vigne, che danno ordinariamente una copiosissima raccolta d'uva. I terreni tenuti a pascolo sono relativamente in poca quantità: piccolo perciò è il numero del bestiame che vi si alleva, consistente in vacche e pecore.

Questo territorio dà un annuo reddito di lire 150 mila, oltre la pesca che si fa abbondante lungo le coste del mare. De' suoi prodotti vengono esportati frumento, fave, legumi, vino, formaggio, pelli ed altri generi minori.

Vi ha anche una sorgente d'acqua acidulo-salina.

S. Antioco è un grosso villaggio, situato sulla pendice di un colle, a 37 chilometri da Iglesias, con piccolo porto sulla spiagga del mare. De' suoi abitanti, tranne alcuni pochi che attendono alla pastorizia ed alla pesca, il rimante componesi di agricoltori.

Il clima vi è temperato, l'aria salubre.

Ove ora è S. Antioco sorgeva anticamente Sulci, colonia dei Fenici. La fondazione del presente villaggio risale al secolo scorso, in cui alcuni sulcitani unitamente ad altri sardi si stabilirono in quei luoghi.

Il movimento marittimo mercantile del porto di Sant'Antioco nel 1866 fu il seguente:

Approdarono per operazioni di commercio, 77 bast. a vela con 1396 tonnellate, 356 uomini di equipaggio, 27 passeggieri; dei quali 1 bast. con tonnell. 36 in navigazione generale, e 76 in cabotaggio, 43 navi di 677 tonnellate erano con carico; 34 di 719 tonnellate in zavorra.

Partirono 79 bastimenti a vela con 2030 tonnellate, 35 uomini di equipaggio, 13 passeggieri; dei quali 3 bast. con tonnell. 670 in navigazione generale, e 76 con 1360 tonnellate in cabotaggio. Partirono con carico 77 bastimenti con 1971 tonnellate; in zavorra 2 con 59 tonnellate.

Il totale complessivo degli approdi e partenze per operazioni di commercio fu di 156 bastimenti della portata di 3426 tonnellate, e con 707 uomini di equipaggio e 40 passeggieri.

Gli approdi e partenze per forza maggiore furono in totale di 107 bastimenti con 23,353 tonnellate.

Nel porto di S. Antioco si importarono nel 1866 56 maiali, e 3100 chilogr. di formaggio proveniente quest'ultimo dall'isola di Malta.

S. ANTIOCO. — Piccola isola del mare Mediterraneo. Giace in vicinanza della sponda meridionale dell'isola di Sardegna ed ha una superficie di 29 miglia quadrate circa. La sua maggior lunghezza (dal capo Sperone a quello di Calasetta quasi nella linea meridiana) è di chilometri 18 circa; la maggior larghezza, dal Pontegrande alla Spiaggia grande in direzione di ponente maestro, di chilometri 9.

Quest'isola, unita al continente per mezzo

di un istmo formato da due isolette, è lunga quasi 4 chilometri, ha la circonferenza di circa chilometri 40 e per la sua figura rassomiglia alla testa di un cavallo. Cinque sono i lati che in essa si distinguono: quello che serve di sponda al golfo verso ponente, e dall'istmo va alla punta di Ganai, ed è lungo chilometri 11 all'incirca; quello dalla punta di Ganai al capo Sperone, lungo quasi 4 chilometri; quello da capo Sperone al promontorio delle Saline, lungo 15 chilometri; quello dalla punta delle Saline alla punta di Cidro, ove è la foce del mare morto di Sant'Antioco, della lunghezza di 5 chilometri circa; quello dalla punta di Cidro all'istmo, della lunghezza pure di circa 5 chilometri.

Nel litorale contro ponente, che è dappertutto scosceso, esistono due piccoli seni: l'uno di essi giace a 6 chilometri dal capo Sperone, ed è chiamato Cala Sapone; l' altro è posto 2 chilometri più in là, ed è la Cala Lunga.

L' isola di Sant'Antioco è ricoperta in alcune parti da colline, disposte in due catene, fra le quali sorgono qua e là altre colline e monti isolati, fra cui è notevole il monte Arbu e la collina Scolca-Manna. Il suo territorio è ubertosissimo e gode di un clima felicissimo; nell'estate il calore è temperato dai venti periodici del mare, nell' inverno raramente il termometro Reaumuriano scende al disotto dei 10 gradi. Lungo le coste e nel circostante mare si fa ricca pesca, specialmente di tonni. Un tempo quest' isola era popolatissima di cervi, daini, cinghiali e cavalli selvatici: ora vi abbondano pernici e colombi, specialmente sulle coste di ponente, lungo le quali si lasciano pur vedere vitelli marini.

In quest'isola esistono alcune acque minerali e termali. Le alture, la cui roccia dominante è la trachite, danno prodotti pirogenici, fra cui sono notevoli le ossidiane vetrose e perlate. Fra la roccia calcarea trovasi in copia il piombo.

S. Antioco al tempo dei Romani era popolatissima sotto il nome di *Ænosia*; ma dopo le guerre degli Arabi contro Pisa e Genova, e posteriormente alle guerre di queste due repubbliche fra loro, rimase quasi totalmente spopolata e per lungo tempo non venne frequentata che per la caccia dei cavalli selvatici. Nel XVIII secolo venne però ripopolata ed ora conta circa 3000 abitanti.

Del dominio romano si trovarono indizii in medaglie, statue, colonne di marmo ed altri preziosi monumenti.

Esistono in quest'isola 27 nuraghi.

S. ANTONINO. — Comune nel Canton Ticino, distr. di Bellinzona, circolo di Giubiasco.

La sua popolazione nel 1858 era di 353 abitanti; nel 1860 di 362, di cui 167 maschi e 195 femmine.

Il suo territorio non è troppo fertile, ma abbonda di pascoli. Pochi anni sono vi si contavano 8 buoi, 50 vacche, 60 pecore e 15 maiali.

S. Antonino è una piccola terra, posta all'altezza di 220 metri sul livello del mare, ed alle falde dei monti, tra Camorino e Cadenazzo. Dista 6 chilometri da Bellinzona, 25 da Lugano e 17 da Locarno.

Nelle sue vicinanze trovansi i paduli del Piano di Magadino, le cui esalazioni rendono poco sano il suo soggiorno.

S. ANTONINO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, ora chiamato **S. Antonino Ticino** (vedi).

S. ANTONINO. — Comune in Corsica, circond. di Calvi, cantone d'Isola Rossa.

La sua popolazione è di 434 abitanti.

L'ufficio postale è all'Isola Rossa.

Il suo territorio è alpestre.

S. Antonino è un piccolo villaggio situato sulla sommità di una montagna, da cui scopresi quasi tutta la Balagna. Dista 13 chilometri circa a levante da Calvi.

In questo villaggio risiedevano i Caporali e la famiglia detta dei signori di Sant'Antonino, dalla quale pretendono discendere varie famiglie dei Savelli.

Vi nacquero il dottore Silvestri, scrittore di diritto canonico, e Nobili Savelli, medico e poeta, che tradusse Orazio in bei versi italiani, e fu intimo amico del Metastasio.

S. ANTONINO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, ora chiamato **S. Antonino di Susa** (vedi).

S. ANTONINO. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Roccasterone.

La sua popolazione è di 102 abitanti.

L'ufficio postale è a Roccasterone.

Il suo territorio è tutto occupato da poco fertili colline: vi si raccolgono in discreta quantità cereali ed altri vegetabili. Vi scorre il rivo Chanant, detto altrimenti Vescionant.

S. Antonino è un piccolo villaggio, posto sopra una rupe, a maestro da Nizza e 2 ore e mezza di distanza da Roccasterone. La parrocchiale, dedicata al santo che dà nome al villaggio, trovasi a quattrocento metri dall'abitato, sopra una collina: ne furono anticamente possessori i Templari.

S. Antonino ha un castello stato ricostrutto nel 1776 e giacente sopra un rialto di fianco al villaggio.

Questa terra appartenne in feudo ai Grimaldi, da cui passò poscia ai Frinchieri con titolo signorile. Nel 1760 venne ceduta dalla Francia alla casa di Savoia.

S. ANTONINO. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. ANTONINO. — Frazione del com. di Casalgrande, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano.

È un villaggio situato in pianura a 10 chilometri da Scandiano. Conta 400 abitanti circa ed ha propria chiesa parrocchiale.

S. ANTONINO. — Frazione del com. di Dronero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

S. ANTONINO. — Frazione del com. di Malgrate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

S. ANTONINO. — Frazione del com. di Monticelli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Monticelli.

S. ANTONINO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

S. ANTONINO. — Frazione del com. di Ostana, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Paesana.

S. ANTONINO. — Frazione del com. di Saluggia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluggia.

S. ANTONINO. — Frazione del com. di Cassino, già S. Germano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cassino.

S. ANTONINO. — Frazione del com. di S. Sebastiano Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

S. ANTONINO. — Frazione del com. di Staglieno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

S. ANTONINO. — Frazione del com. di Torrazza Coste, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

S. ANTONINO. — Frazione del com. di Villafalletto, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villafalletto.

S. ANTONINO DI SUSA già **S. ANTONINO.** — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 996 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1427 (maschi 714, femmine 713); quella di diritto era di 1527.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 143 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 126, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Susa.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio è in parte montuoso: produce frumento, meliga, civaie, ed è bagnato dalla Dora Riparia, che ne fronteggia il confine da ponente a levante. Nel lato di mezzodì si innalza un monte alquanto erto, ricoperto in gran parte di piante cedue. In questo monte sono aperte varie cave di pietre da calce e da taglio.

S. Antonino di Susa, capoluogo del comune, è un villaggio posto sulla destra della Doria Riparia, all'altezza di 389 metri sul livello del mare. Vicino vi passa la strada da Torino a Susa, città quest'ultima da cui S. Antonino dista 19 chilometri.

Vi si tiene mercato ogni lunedì.

Questo villaggio ebbe nome anticamente di S. Agata: in seguito assunse quello di Sant'Antonino da una piccola chiesa dedicata allo stesso santo ed esistente fino dall'XI secolo.

Fu posseduto in feudo dai Calcagni di Giaveno, e poscia dai Pullini, che l'ebbero con titolo comitale.

S. ANTONINO TICINO già **S. ANTONINO.** — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Cuggiono.

Aveva una superficie di 232 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 842 (maschi 417, femmine 425); quella di diritto era di 866.

La sua guardia nazionale constava di 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Cuggiono.

L'ufficio postale è a Vanzaghello.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio non è troppo fertile. Viene coltivato a cereali e a gelsi, e non manca di pascoli.

S. Antonino Ticino è posto in vicinanza del fiume da cui trae l'appellativo: non dista da esso che 4 chilometri circa a levante. Nulla vi ha di rimarchevole.

Da Cuggiono è distante 11 chilometri a tramontana, da Abbiategrasso 27 chilometri e 600 metri. Verso greco, alla distanza di 7 chilometri circa, trovasi la città di Busto Arsizio.

Possiede varii pii legati per elemosine e doti.

Ora è unito a Lonate Pozzolo.

S. ANTONIO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, ora chiamato **S. Antonio d'Adda** (vedi).

S. ANTONIO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, ora chiamato **S. Antonio Ruinas** (vedi).

S. ANTONIO. — Comune nel Canton Ticino, distretto di Bellinzona, circolo di Giubiasco.

Comprende vari piccoli casali, fra cui distinguesi la terricciuola di Carena.

La sua popolazione nel 1858 era di 358 abitanti; nel 1860 di 755, di cui 373 maschi e 382 femmine.

Il suo territorio distendesi in montagna nella valle Morobbia. È sparso qua e là di vigneti, castagni, noci ed altri alberi, ed abbonda di pingui pascoli, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame. Pochi anni or sono vi si contavano 400 vacche, 1213 capre e 369 pecore.

S. Antonio è una piccola terra fabbricata in vicinanza del torrente che dà nome alla valle, e posta alla distanza di 6 chilometri a scirocco da Bellinzona, di 33 a borea da Lugano, e di 25 a levante da Locarno. La sua chiesa parrocchiale, secondo il Dufour, è situata a metri 846 sul livello del mare.

Il casale più alpestre di questo territorio è Carena, che giace a m. 932 sul livello del mare ed è l'ultima terra della valle, verso il confine, ove è una ricevitoria dei dazii ticinesi, dalla quale si giunge in un'ora e mezzo circa all'alpe delle Vallette. Quivi, fin dal 1792, da alcune gallerie, che penetrano buon tratto nella rupe di micaschisto, ritraevasi un minerale di ferro, di color bruno rossastro, che costituisce diversi filoni. Prossime sono ancora le ruine dei forni, in cui si trattava il minerale, poichè sia per la qualità della sostanza, sia per altre cagioni, la miniera fu abbandonata. Una delle gallerie scavate per l'estrazione del minerale s'insinua tortuosa per oltre 200 passi, e presenta le vôlte sostenute da travi ormai consunte, di guisa che il più piccolo movimento potrebbe dar luogo alla caduta di materie per la poca loro coerenza, e precludere l'uscita al curioso. Il micaschisto, che è la roccia dominante della valle, diviene talora anfibolico, tal altra racchiude strati di calcare bianco salino.

S. ANTONIO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Capodistria.

Ha una superficie di 709 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 836 abitanti, con 242 censiti; nel 1857 era di 887.

Per gli affari finanziarii, giudiziarii ed ecclesiastici dipende dalla città di Trieste.

S. ANTONIO. — Comune nell'Emilia, prov. di Piacenza, ora chiamato **S. Antonio a Trebbia** (vedi).

S. ANTONIO. — Fiume dell'isola di Sicilia. Nasce sul versante boreale dei monti Nettunei, scorre per la provincia di Messina, e si versa nel mar Tirreno, dopo un corso di 37 chilometri.

Questo fiume venne così chiamato da una chiesa posta a poca distanza dalla sua foce.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Acciano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Acqua, ora soppresso e riunito a quello di Tresivio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Albano Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Arena Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Arena Po.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Bagnasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Bardassano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gássino.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Bastida Pancarana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bressana d'Argine Po.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Borghetto Lodigiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Borgo S. Martino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Borgo S. Martino.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Cajolo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Cantalupa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Cava Carbonara già Carbonara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Cava Carbonara.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è ad Avenza, altra frazione di Carrara.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Casal Romano, prov. di Mantova.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Castellamonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Castellamonte.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Castellazzo Novarese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Carpignano Sesia.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Cavour, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cavour.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Chaumont, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chaumont o Chiomonte.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Cittadella di Porto, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

Vi si tiene fiera di bestiame dal 13 al 15 di giugno.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Clavesana, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Collegiove, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvinio già Canemorto.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Dronero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

È un piccolo luogo già di proprietà dei marchesi di Busca. Un tempo v'era un antichissimo monastero di Benedettine, stato soppresso nel 1592.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Felizzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Ferrere, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Fontanetto, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Fontanetto.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Gabbioneta, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pescarolo.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Giaglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Grone, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Borgo di Terzo.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Castel di Lama, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Marano Ticino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Marene, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Marene.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Montemaggiore al Metauro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Monte Rubbiaglio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Oddalengo grande, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Oddalengo grande.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Pegli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pegli.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Poggibonsi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Polverigi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Pomarolo, nel Trentino, distr. giudiz. di Nogaredo.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Portovenere, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varignano.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Riva Valdobbia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Scopa.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Rocca Antica, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Ruino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di San Giacomo Filippo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di San Sebastiano Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Saronno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Saronno.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

L'ufficio postale è a Sospello.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Treviso, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Valfurva, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valfurva.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Valdidentro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valdidentro.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Valloriate già Valloria, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mojola.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Verucchio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Verucchio.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Villafranca d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

S. ANTONIO. — Frazione del com. di Ville di Monte, nel Trentino, distr. giudiz. di Riva.

È un piccolo villaggio, che non conta che 7 case. Dista due ore da Riva.

S. ANTONIO (Borgo). — Frazione del com. di Monticelli d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

S. ANTONIO (Poggio). — Frazione del com. di Ceva, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Ceva.

S. ANTONIO (Torre). — Frazione del com. di Santa Caterina dell'Ionio, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

S. ANTONIO 1.°, S. ANTONIO 2.°, S. ANTONIO 3.° — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. ANTONIO ABATE. — Frazione del com. di Gragnano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

S. ANTONIO ABATE DI CERETOLO. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. ANTONIO ALL'ABBEVERATOIO. — Frazione del com. di Barra, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Portici.

S. ANTONIO A MONTE. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

S. ANTONIO A TREBBIA già S. ANTONIO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Piacenza sud.

Comprende oltre il capoluogo, i comunelli di Pittolo e Vallera e le frazioni di Gossolengo, Quarto e San Bonico.

Ha una superficie di 3707 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2951 (maschi 1559, femmine 1392); quella di diritto era di 3032.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 136, e 50 i politici, inscritti nel collegio di Castel San Giovanni.

L'ufficio postale è a Piacenza.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Vi ha esattoria delle tasse dirette.

Il suo territorio è situato in una pianura irrigua ed è assai ben coltivato. Vi si rac-

colgono grani, legumi, fieno, ortaggi, e qualche po' di vino e vi si allevano e trafficano cavalli, buoi e porci.

Lambiscono questo territorio i due fiumi Trebbia e Po, che colle loro inondazioni arrecarono negli scorsi tempi non pochi danni a quelle campagne. Ora a difesa delle innondazioni si costrussero forti argini.

Il capoluogo è un borgo di circa 1300 abitanti, posto sulla via Emilia. Dista 600 metri dalla destra sponda della Trebbia, e dal gran ponte sulla stessa, e 2000 metri da Piacenza.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. ANTONIO D'ADDA, già S. ANTONIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Caprino.

Comprende le frazioni di Opreno e Perluparo e i casali di Casale, Prada, Prato e Zonca.

Ha una superficie di 480 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 550 (maschi 275, femmine 275); quella di diritto era di 570.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 91, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Caprino.

L'ufficio postale è a Caprino.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio in parte è coltivato, in parte è tenuto a boschi cedui e a castagneti fruttiferi. La principale coltura è quella dei cereali, delle viti e dei gelsi. In questo territorio è in attività una cava di coti, che tiene impiegati giornalmente 12 operai, la cui annua spesa ammonta a lire 3000: produce in un anno pezzi 10,000 di coti del valore complessivo di lire 3000.

S. Antonio d'Adda, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio della valle S. Martino, situato non lungi dal fiume Adda, a borea da Caprino, da cui dista circa 2 chilometri. Possiede una bella chiesa di moderna costruzione, eretta sopra disegno dell'architetto Cantoni: venne dipinta dal Cifrondi e dall'Orelli.

Questo villaggio è distante da Bergamo 22 chilometri.

S. ANTONIO D'ANNICATA. — Frazione del com. di Pessina Cremonese, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cicognolo.

S. ANTONIO DEI MORIGNONI. — Frazione del com. di Valdisotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valdisotto.

È un piccolo villaggio, posto alla sinistra dell'Adda, lungo la strada per cui si sale allo Stelvio. Dista dai 9 ai 10 chilometri a mezzodì da Bormio, e trovasi a 1100 metri sul livello del mare. Forma parrocchia da sè.

S. ANTONIO DEL DALIZIO. — Frazione del com. di Fossano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Fossano.

S. ANTONIO DELLA QUADERNA. — Frazione del com. di Medicina, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Medicina.

S. ANTONIO DELLA SERRA. — Frazione del com. di Oddalengo Grande, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

S. ANTONIO DELLA VALLE. — Frazione del com. di Dusino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Dusino.

S. ANTONIO DI BAJANO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. ANTONIO DI MORIGNONE. — Frazione del com. di Valdisotto, prov. di Sondrio.

L' ufficio postale è a Valdisotto (vedi **S. Antonio dei Morignoni**).

S. ANTONIO DI PERCHIA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. ANTONIO DI RANVERSA. — Frazione del com. di Buttigliera Alta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Avigliana.

È un luogo molto rinomato per un monastero ed uno spedale detto dei Pellegrini, eretto a quasi metà via tra Avigliana e Rivoli. Attualmente è commenda spettante all' ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e costituita di circa 1500 giornate, di cui 800 coltivate a prati e campi e il resto a boschi.

Per questo luogo passa la vecchia via di Francia, stata abbandonata dacchè si costrusse un tronco di strada che comunica col nuovo stradale di Francia.

S. ANTONIO DI SALATA. — Frazione del com. di Croce Fieschi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Croce Fieschi.

S. ANTONIO DI SAVENA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. ANTONIO DI TORTAL. — Frazione del com. di Trichiana, prov. di Belluno.

È un piccolo villaggio posto fra i monti.

S. ANTONIO DI VARIGNANA. — Frazione del com. di Castel San Pietro dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

S. ANTONIO RUINAS già S. ANTONIO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Senis.

Comprende la frazione di Ruinas.

Ha una superficie di 1868 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 547 (maschi 276, femmine 271); quella di diritto era di 561.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Senis.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio è situato parte in pianura e parte in montagna. Vi scorre il fiume Imbessu, che nasce nel territorio di Gerroni e nel quale si scaricano alcuni ruscelli derivati dalle fontane, di cui il paese abbonda.

Questo territorio è discretamente fertile. Vi si seminano grano, orzo, fave, legumi e granone, unitamente ai quali soglionsi coltivare viti, che danno pregiati vini bianchi, e alberi fruttiferi. In certe regioni abbondano i pascoli, ma si alleva poco bestiame.

S. Antonio Ruinas è un piccolo villaggio, posto alle falde di una montagna, sulla quale trovasi il paese di Ruinas. Dista 7 chilometri da Senis e 39 da Oristano, e gode di clima molto caldo nell'estate ed umido nelle altre stagioni, L'aria vi è generalmente salubre.

Gli abitanti di questo comune attendono all'agricoltura e alla pastorizia.

Si contano in questo territorio otto nuraghi (vedi **Abbasanta**), e parecchie sepolture di giganti (vedi **Aidomaggiore**).

S. ANTONIO VALENTI. — Frazione del com. di Castelvisconti, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castelvisconti.

S. ANTUONI. — Frazione del com. di Polla, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Polla.

S. ANTUONO. — Frazione del com. di S. Angelo de'Lombardi, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a S. Angelo de'Lombardi.

S. APOLLINARE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Roccaguglielma.

Ha una superficie di 1095 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2209 (maschi 1114, femmine 1095); quella di diritto era di 2239.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Pontecorvo.

L'ufficio postale è a Formia già Mola di Gaeta.

Dipende dalla badia di Montecassino.

Il suo territorio è fertile: produce frumento, vini, ulivi e frutta.

S. Apollinare è una grossa terra posta alla distanza di 37 chilometri da Gaeta. Sonvi alcune belle case e una bella chiesa parrocchiale.

S. APOLLINARE. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, ora chiamato, **S. Apollinare con Selva** (vedi).

S. APOLLINARE. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

S. APOLLINARE. — Frazione del com. di Arcore, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Arcore.

S. APOLLINARE. — Frazione del com. di Cantiano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cantiano.

S. APOLLINARE. — Frazione del com. di Casalbeltrame, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Biandrate.

S. APOLLINARE. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

S. APOLLINARE. — Frazione del com. di Castello di Serravalle già Serravalle, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

S. APOLLINARE — Frazione del com. di Collecchio, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

S. APOLLINARE. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

S. APOLLINARE. — Frazione del com. di Marsciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. APOLLINARE. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

S. APOLLINARE. — Frazione del com. di Russi, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Russi.

S. APOLLINARE. — Frazione del com. di S. Vito Chietino, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lanciano.

È un villaggio posto in pianura e in luogo di buon' aria. Dista 4 chilometri dal mare e 7 circa da Lanciano.

S. APOLLINARE. — Frazione del com. di Sori, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sori.

S. APOLLINARE. — Montagna del Principato Citeriore. In essa fu scavato il celebre acquedotto che portava le acque Sabarie dal Serino in Napoli e Pozzuoli.

S. APOLLINARE CON SELVA, già **S. APOLLINARE.** — Comune nel Veneto, provincia e distretto di Rovigo.

Comprende le seguenti frazioni: Fenil del Turco, Ritratto di S. Apollinare, Selva di S. Apollinare.

Ha una superficie di 1436 ettari.

La sua popolazione è di 2170 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 123; i politici 21, inscritti nel collegio di Rovigo.

Dipende dalla diocesi di Adria.

Il suo territorio è ubertoso di cereali, ed abbonda di pingui pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sulle due rive del canale Bianco, a scirocco da Rovigo. Nel secolo X questo villaggio era *Massa Campilio.*

S. APOLLINARE E CRISTOFORO. — Frazione del com. di Fiorenzuola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. APOLLONIA. — Frazione del com. di Casal Romano, prov. di Mantova.

S. APOLLONIA. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Corinaldo.

S. APOSTOLO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. APPIANO. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

È un villaggio di circa 350 abitanti, posto sopra un poggio fra la postale da Siena a Roma e la destra sponda dell'Elsa. Ha chiesa plebana, innanzi alla quale fino al 1803 vedevasi uno dei più antichi templi ottagoni di squisita architettura, che serviva di battistero. Questo tempietto venne rovinato in gran parte dai terremoti che in quell'anno afflissero quel territorio.

S. AQUILINO. — Frazione del com. di Coriano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. AQUILINO. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. ARCANGELO. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, ora chiamato **S. Arcangelo di Romagna** (vedi).

S. ARCANGELO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro.

Ha una popolazione di 8192 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Castronuovo di Sant'Andrea, Roccanova e Sant'Arcangelo.

S. ARCANGELO. — Comune.

Ha una superficie di 7920 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3840 (maschi 1985, femmine 1855); quella di diritto era di 3844.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 162 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 160, e 138 i politici, inscritti nel collegio di Chiaromonte.

Appartiene alla diocesi di Anglona e Tursi.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 211 elettori.

Il suo territorio è assai fertile; produce specialmente vino, granaglie ed ulivi.

Vi scorre il fiume Avri.

S. Arcangelo è una grossa terra, posta sopra un colle, in luogo di buon'aria, alla distanza di 74 chilometri da Lagonegro.

Fu posseduto dai Colonna, principi di Scigliano.

Nacque in esso Francesco Michini, dotto anatomico.

S. ARCANGELO. — Frazione del com. di Cava dei Tirreni, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Cava dei Tirreni.

S. ARCANGELO. — Frazione del com. di Tramonti, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Majori.

S. ARCANGELO DEL LAGO. — Frazione del com. di Magione, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

S. ARCANGELO DI ROMAGNA. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini.

Ha una popolazione di 10,052 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna e Scorticata.

S. ARCANGELO DI ROMAGNA, già **S. ARCANGELO.** — Comune.

Fig. 894.

Comprende le frazioni seguenti: Sant'Agata, Sant'Agata di Monte Albano, San Biagio in Ermete, San Giov. Battista della Canonica, S. Maria di Ciola Corinale, San Martino dei Molini, S. Michele, S. Vito e Modesto.

Ha una superficie di 4034 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7768

(maschi 3929, femmine 3839); quella di diritto era di 7759.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 367 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 250, e 147 i politici, inscritti nel collegio omonimo. È sede di sezione.

Appartiene alla diocesi di Rimini.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, magazzeno delle privative e stazione telegrafica.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 184° collegio, il quale conta 796 elettori e dividesi nelle cinque sezioni di S. Arcangelo di Romagna, Savignano di Romagna, Sogliano al Rubicone, Mercato Saraceno, e Coriano.

Il suo territorio è fertilissimo, ed è coltivato ad ogni sorta di cereali, alberi fruttiferi e gelsi.

Sant'Arcangelo di Romagna è una piccola città di circa 3000 abit., compresi i sobborghi. Giace sulla destra sponda del fiume Luso, in dolce pendio, fra i 44° 04′ 55″ di latit. e i 30° 10′ di longitudine, e trovasi alla distanza di 11 chilometri da Rimini. Consta di numerosi fabbricati, di cui alcuni di moderna costruzione, come il palazzo municipale e l'ospedale civile, e va adorno di insigne collegiata dedicata a S. Michele Arcangelo, e di vasta e regolare piazza. Di notevole vi è pure un'antica canonica di Solitari; ed un monumento eretto a foggia di arco trionfale in onore del pontefice Clemente XIV Ganganelli (vedi fig. 895).

Arco trionfale a Clemente XIV, e Palazzo Municipale. — Fig. 895.

Questa piccola città fu in antico un vico della colonia romana di Rimini, ed ebbe un tempio dedicato a Giove, che nell'anno 345 veniva consacrato a chiesa. Nel medio evo passò in signoria dei Malatesta di Verucchio allorquando si impadronirono di Rimini, e diventò uno dei loro più forti castelli. Tolto ai Malatesta nel 1289, S. Arcangelo si diede al legato del pontefice, ma più tardi ritornò in dominio dei Malatesta. Questa famiglia per le continue dissensioni domestiche arrecò non lievi danni alla città di S. Arcangelo. Dell'antichità di S. Arcangelo fanno testimonianza i rottami di antichi edificii, idoli, vasi lacrimali, monete e statuette, che si rinvengono nel suo territorio.

Nacquero in S. Arcangelo il beato Simone Ballacchi domenicano, ed il papa Clemente XIV, al secolo Gian Vincenzo Ganganelli, chiarissimo per la sua dottrina e pel suo motu-proprio col quale soppresse la Compagnia di Gesù.

Per maggiori notizie intorno a questa città vedi il Ruggeri: *Memorie risguardanti la terra di S. Arcangelo in Romagna.* Cesena, 1817.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. ARCANGELO PATERNO. — Frazione del com. di Tramonti, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Majori.

S. ARCANGELO TRIMONTI già **MONTEMALE.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Montecalvo Irpino.

Ha una superficie di 924 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1181 (maschi 565, femmine 616); quella di diritto era di 1188.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 190 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Ariano.

L'ufficio postale è ad Ariano.

Appartiene alla diocesi di Ariano.

Il suo territorio è assai fertile: vi si raccolgono cereali, ulivi, vini.

Sant' Arcangelo Trimonti è un villaggio situato sopra una collina, ai cui piedi scorre un piccolo torrente. Dista 11 chilom. da Ariano.

Ha un legato di limosine e pel culto, istituito nel 1860 ed avente un annuo reddito di lire 256.

Questo villaggio mutò recentemente la denominazione di Montemale in quella di Sant'Arcangelo Trimonti.

S. ARDUINO DI MONTE L'AVORIO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. ARENA. — Frazione del com. di Roccabruna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

S. ARPINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. di Casoria, mand. di Sant'Antimo.

Ha una superficie di 304 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1992 (maschi 998, femmine 994); quella di diritto era di 2036.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Casoria.

L'ufficio postale è a Sant'Antimo.

Appartiene alla diocesi di Aversa.

Il suo territorio è molto fertile. Viene coltivato a viti, cereali, piante fruttifere, gelsi, ed abbonda di pascoli.

Sant'Arpino è un grosso villaggio posto in pianura, in luogo di buon' aria; dista 9 chilometri circa da Napoli e metri 7800 da Casoria.

Questo villaggio sorse sulle rovine di Atella, città degli Osci, celebre, secondo Diomede, Livio e Strabone, pei suoi mimi. Atella fu colonia e municipio ed era città assai ampia: il suo castello occupava da solo lo spazio dell'attuale Sant'Arpino. Secondo gli Atti di s. Elpidio, riconosciuti veritieri dai Bollandisti, Atella sarebbe rimasta distrutta nel IV secolo; secondo invece lo storico Erchemberto, Atella esisteva ancora nel secolo XI ed era indicata coll' appellativo di Vetere, per distinguerla dal comune di S. Arpino, che cominciava allora a sorgere.

Questo villaggio ebbe titolo di ducato ed appartenne ai Caracciolo.

Sant' Arpino è patria di Celio Censorino, consolare della Campagna; di Mellonia, che per avere ricusato di dare un bacio all' imperatore Tiberio venne da questi accusata di adulterio, accusa a cui si sottrasse colla morte; di Gioacchino De Muro, sacerdote, morto nel 1814, rettore del convitto dell'Accademia militare di Napoli, autore di stimatissime opere e segretario perpetuo dell' Accademia Pontaniana.

S. ARSENIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina, mand. di Polla.

Ha una superficie di 186 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4167 (maschi 2037, femmine 2130); quella di diritto era di 4213.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 221 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93, e 63 i politici, inscritti nel collegio di Teggiano.

L'ufficio postale è a Polla.

Appartiene alla diocesi di Diano ora Teggiano.

Il suo territorio è assai fertile. Viene specialmente tenuto a granaglie e a pascoli.

Sant'Arsenio è una grossa terra posta in

luogo piano e d'aria buona. Dista 47 chilometri da Sala Consilina.

Sant' Arsenio possiede varie opere pie, aventi un complessivo reddito di lire 4300 circa.

Fu feudo della famiglia Cala dei duchi di Diano.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Allumiere, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Allumiere.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Anguillara, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Anguillara.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Ariccia, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Ariccia.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Canale, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Canale.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Castelnuovo di Porto, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Porto.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Ciciliano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Ciciliano.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Colonna, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Colonna.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Filacciano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Filacciano.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Fratte Rosa, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Grotte Santo Stefano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Grotte Santo Stefano.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Montalto di Castro, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Montalto di Castro.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Monte Flavio, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Monte Flavio.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Monte Santa Maria in Sabina, provincia dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Moricone, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Moricone.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Poggio Moiano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Mondavio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S.ma ASSUNTA. — Frazione del com. di Sassofeltrio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a S. Leo.

S. ATTO. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. AURELIO. — Frazione del com. di Gabiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gabiano.

È un villaggio posto a mezzodì da Gabiano.

S. AURELIO (S. Biagio). — Frazione del com. di Garlasco, prov. di Pavia.

S. AURELIO DI LAVEZZOLA. — Frazione del com. di Alfonsine, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Alfonsine.

S. AVENDRACCIA. — Frazione del com. di Cagliari, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

S. AVENTINO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

S. AVRU. — Frazione del com. di Bortigiadas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

S. BARBARA. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

S. BARBARA. — Frazione del com. di Birori, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Macomer.

S. BARBARA. — Frazione del com. di Caserta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

S. BARBARA. — Frazione del com. di Castellazzo Bormida, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castellazzo Bormida.

S. BARBARA. — Frazione del com. di Ceraso, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

S. BARBARA. — Frazione del com. di Civitavecchia, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Civitavecchia.

S. BARBARA. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Manciano.

S. BARBARA. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

S. BARBARA. — Frazione del com. di Novara di Sicilia, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Novara di Sicilia.

S. BARBARA. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. BARBARA. — Frazione del com. di Villasalto, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Villasalto.

S. BARBARA. — Torrente dell'isola di Sardegna. Nasce nella così detta Giara, e scorre pel territorio di Turri.

S. BARBARA DEL SEMINARIO. — Frazione del com. di Fermignano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. BARBARA IN CAMPITELLI. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. BARBATO. — Già comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Chiusano di S. Domenico.

Aveva una superficie di 215 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 326 (maschi 164, femmine 162); quella di diritto era pure di 326.

La sua guardia nazionale constava di 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Atripalda.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Il suo territorio è assai fertile. Vi si raccolgono cereali, frutta, foraggi, olio e vini.

S. Barbato è un piccolo villaggio situato sopra amena collina, a 7943 metri da Avellino.

Ora è unito a Manocalciati.

Fu posseduto in feudo dalla famiglia Agatola di Gaeta, col titolo di Baronia.

S. BARCHISIO. — Frazione del com. di Calangianus, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Calangianus.

S. BARMO. — Frazione del com. di Porta S. Marco, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

S. BARNABA. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. BARNABA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. BARNABA. — Frazione del com. di Busca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Busca.

S. BARNABA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

S. BARNABA. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

S. BARNABA. — Frazione del com. di Marino, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Marino.

S. BARNABA. — Frazione del com. di Offida, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Offida.

S. BARNABA. — Frazione del com. di Villa di Chiavenna, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Chiavenna.

S. BARONTO — Frazione del com. di Lamporecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

Consiste in un villaggio con parrocchiale, situato 6 chilom. a borea-greco da Lamporecchio, sul monte Albano, nel Val d'Arno Inferiore. Anticamente era un eremo che ebbe origine nel 1011 da un pio eremita francese appellato Baront. Dopo la morte del suo fondatore fu ridotto a monastero di monaci benedettini, al quale si aggiunse in seguito un piccolo spedale pei pellegrini. Poscia il monastero di San Baronto fu eretto in commenda.

L'altezza della chiesa di S. Baronto, presa dalla sommità del suo campanile, fu trovata 366 metri circa sul livello del mare Mediterraneo.

S. Baronto è abitato da circa 700 abitanti.

S. BARTHÉLEMY. — Frazione del com. di Nus, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nus.

S. BARTHÉLEMY. — Frazione del com. di Quart, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

S. BARTOLO. — Frazione del com. di Barchi, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. BARTOLO. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Corinaldo.

S. BARTOLO. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. BARTOLO. — Frazione del com. di San Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a S. Giovanni in Persiceto.

S. BARTOLO (Sobborgo). — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. BARTOLO DELLE BUDRIE. — Frazione del com. di S. Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a S. Giovanni in Persiceto.

S. BARTOLO DEL PIANO. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

S. BARTOLO DI MONTE RADO. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Corinaldo.

S. BARTOLOMEO. — Già comune in Lombardia, prov. di Como, ora chiamato **S. Bartolomeo al Bosco** (vedi).

S. BARTOLOMEO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, ora chiamato **S. Bartolomeo Val Cavargna** (vedi).

S. BARTOLOMEO. — Comune in Lombardia, prov., circond. e mand. III di Brescia.

Comprende la parte della Stocchetta inferiore alla Macina.

Ha una superficie di 639 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2387 (maschi 1220, femmine 1167); quella di diritto era di 2308.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 148 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 220, e 49 i politici, inscritti nel collegio di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio viene coltivato a viti, cereali e gelsi. Le strade vi sono ben mantenute e sono numerose.

Il capoluogo è un grosso villaggio, situato alla sinistra del fiume Mella, 1450 metri a tramontana da Brescia. Vicino ad esso passa la strada che da Brescia conduce a Gardone.

A S. Bartolomeo vi sono filature di cotone e parecchie concie. Fra quelle merita il primo posto lo stabilimento Buebler, che appresta filati dal numero 2 al 24; le concie sono in numero di 6, tengono occupati 120 operai, e danno i seguenti prodotti: pelli di vitello conciate in corteccia di pino 6000, mezze pelli 25,000; pelli conciate in corteccia di quercia 20,000; in vallonea 9000, in sommaco 6000.

S. BARTOLOMEO. — Fiumicello dell'isola di Sicilia. Bagna la provincia di Trapani, e mette foce in mare nel golfo di Castellamare.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Andora, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Azzano del Tanaro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Azzano del Tanaro.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Basaluzzo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Basaluzzo.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Bastida Pancarana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bressana, frazione del com. di Argine Po.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Bibiana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bibiana.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Breda di Piave, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Ca de' Staoli, ora aggregato a Pieve d'Olmi, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Cagliari, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Camogli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Camogli.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Carinola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Cecima, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Cherasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cherasco.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Città della Pieve, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Chiusa di Pesio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è alla Chiusa di Pesio.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Flavon, nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Godiasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Lévanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del comune di Lipari, nell'isola di Lipari, provincia di Messina.

L'ufficio postale è a Lipari.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Malpotremo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Ceva.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del già com. di Musiano, prov. di Bologna, ora di quello di Pianoro, a cui fu riunito.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Nizza, nel francese dipartimento delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Nizza.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Orvieto, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

A tempo del governo pontificio fu comune. La sua popolazione è di circa 300 abitanti.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Paciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Pinerolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Poggio Berni, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a S. Arcangelo di Romagna.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Povo, nel Trentino, distr. giudiziario di Civezzano.

È un casale situato in una delle più amene posizioni dei dintorni di Trento. È luogo celebre per la squisitezza dei suoi vini, che fece dare il nome di Gocciadoro ad una località del suo territorio.

Vi ha una piccola chiesa.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Prarostino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a S. Secondo di Pinerolo.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

A tempo del governo pontificio fu comune. La sua popolazione è di circa 600 abitanti.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Romeno, nel Trentino, distr. giudiziario di Fondo.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Salò, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Salò.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di S. Gemini, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a S. Gemini.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di S. Giovanni Battista, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di S. Ruffino di Levi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Savignone, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savignone.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Savona, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savona.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Scoppito, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Treviso, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Trinità, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Trinità.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Val di sotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Val di sotto.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Vercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vercelli.

S. BARTOLOMEO. — Frazione del com. di Villa Minozzo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Villa Minozzo.

S. BARTOLOMEO. — Colle appartenente alla catena Euganea, nella provincia di Padova, distretto di Monselice. Dista 4 chilometri da Monte Grotto.

Dal piede di questo colle scaturisce una fonte di acqua termale, avente una temperatura di 46 gradi del termometro Reaumuriano. Nel secolo XV godette quest'acqua di qualche fama; ma ora, sia per mancanza di comodi alloggiamenti, sia per la poca amenità del sito, non è frequentata che da poveri contadini.

Ai fianchi di questo colle veggonsi una chiesa e una casa rusticale.

S. BARTOLOMEO. — Fiume dell'isola di Sicilia. Scende dai monti che sorgono a ponente da Calatafimi, nella provincia di Trapani; scorre da mezzodì a borea, e, dopo un corso di oltre 30 chilometri, si versa nel mar Siculo tra il capo Boeo e quello di San Vito. Anticamente chiamavasi *Criniso*.

S. BARTOLOMEO AI TRE COLLI. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

S. BARTOLOMEO AL BOSCO, già S. BARTOLOMEO. — Già comune ed ora frazione del com. di Appiano, in Lombardia, prov. di Como, mand. di Appiano.

L'ufficio postale è ad Appiano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano, parrocchia di Appiano.

Il suo territorio viene coltivato a viti, cereali, gelsi e legumi.

S. Bartolomeo al Bosco è un piccolo villaggio posto 2 chil. a ponente da Appiano e 20 a libeccio da Como. Nella sua chiesa è un'arca antica, oggi usata per pila dell'acqua santa, dal suddiacono Valperto fatta adattare per deposito de'suoi genitori, con una iscrizione rozzamente affettata e finora male spiegata. Quest'arca è evidentemente di lavoro romano; ha forma quadrata, e conserva la seguente iscrizione: I REDVC CARPENTVM. BONA NOCTE. VADE DORMITVM. Sembra che esistesse a Milano, e che di qui nel secolo X il detto Valperto la facesse trasportare a Tradate per seppellirvi i suoi genitori.

Secondo una tradizione locale, il capitolo di Milano, distrutta la patria dal Barbarossa, qui si rifuggì e fabbricò l'oratorio di San Bartolomeo. Lo stesso capitolo vi possedeva beni, che nel 1470 infeudò alla famiglia Pusterla, conservandone il diretto dominio.

Il villaggio di S. Bartolomeo al Bosco fece comune da sè fino al 1867, in cui con decreto del 4 aprile venne soppresso ed aggregato al comune di Appiano.

Come comune da sè San Bartolomeo al Bosco comprendeva la frazione di Cassina Fontana ed aveva una superficie di 287 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo l'ultimo censimento ufficiale (1861), contava abitanti 829 (maschi 381, femmine 448); quella di diritto era di 880.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; i politici sono inscritti nel collegio di Appiano.

I poveri del già comune di S. Bartolomeo al Bosco sono soccorsi dal pio legato Marò, che distribuisce loro farina fino alla concorrenza di L. 200 all'anno. Questo legato venne fondato nel 1840 ed eretto in corpo morale l'anno susseguente.

S. BARTOLOMEO ALL'ISOLA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

S. BARTOLOMEO DE' FOSCHI. — Frazione del com. di Umbertide già Fratta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

S. BARTOLOMEO DEL CERVO. — Comune in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Diano Marina.

Comprende le frazioni seguenti: Rovere, Pogliolo, Steria, Albavera, Costa, Treschi Lavatra, i Tre Molini, Chiappa, Rocca, Buffa, S. Simone.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 990 (maschi 443, femmine 547); quella di diritto era di 1054.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 177, e 60 i politici, inscritti nel collegio di Oneglia.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è fertile: vi fanno buonissima prova gli olivi, i quali forniscono ottimi olii, e gli alberi fruttiferi di ogni specie. I monti e i colli sono coperti di pini, atti a far legna da bruciare, e di quercie che servono per la costruzione di bastimenti.

Una collina è quasi interamente formata di una terra bianchiccia che potrebbe servire alla fabbricazione della maiolica.

Questo territorio è bagnato dal torrente Cervo.

S. Bartolomeo, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio situato sulla destra del Cervo, al lido del mare, ad un'ora di cammino da Diano e a 14 chilometri da Porto Maurizio. Vi esistono tre chiese parrocchiali e varii oratorii ed un ricco santuario dedicato a Nostra Donna delle Grazie e situato nella borgata della Rovere.

Vi si tengono due annue fiere, l'una ai 24 agosto e l'altra ai 2 febbraio.

S. Bartolomeo del Cervo formò una sola comunità con Cervo fino all'anno 1803, in cui venne separato ed eretto in comune autonomo. Le vicende di S. Bartolomeo si confondono perciò con quelle di Cervo (vedi).

Anticamente presso la rada di S. Bartolomeo venne costrutta una torre munita di cannoni, che fu poi ristorata al tempo dell'impero francese.

Nacque in questa terra l'egregio avvocato Giuseppe Maria Morchio, morto nel 1820, uomo di grande sapere e probità, che coprì alte cariche nella magistratura.

S. BARTOLOMEO DELLA MOTTA. — Frazione del com. di Fossano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Fossano.

S. BARTOLOMEO DELLA SERRA. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. BARTOLOMEO DELLA SERRA. — Frazione del com. di Talamello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

S. BARTOLOMEO DELLE MONTAGNE. — Frazione del com. di Selva di Progno, prov. di Verona.

S. BARTOLOMEO DE' MORTI. — Frazione del com. di San Michele Cremasco, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Crema.

S. BARTOLOMEO DI GINESTRA. — Frazione del com. di Sestri di Levante, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri di Levante.

S. BARTOLOMEO ED ARZENO. — Comune in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

È formato delle due borgate di S. Bartolomeo ed Arzeno.

Ha una superficie di 325 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 240 (maschi 116, femmine 124); quella di diritto era di 263.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Cesio.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio è discretamente fertile: produce olio d'olivo, grano, vino, castagne, fichi, ciliege, pesche, pomi e pere, legumi, ortaggi, patate, funghi, ghiande, fieno. Il principale fra questi prodotti è l'olio, che viene esportato per la massima parte pel Piemonte e per la Francia.

In questo territorio si rimarcano due colli, uno denominato Colombo e l'altro S. Bernardo, e due monti, quello dei Carmi e il monte de' Zerbi. Vi scorre il torrente Trezenda, che nasce sotto il monte de' Zerbi e va a sboccare nel fiume Impero.

Oltre le produzioni agricole, abbondano in questo territorio lepri, pernici, tordi ed altri ricercati uccelli.

Questo comune, formato da due piccole borgate situate fra loro a non più di venti minuti di distanza, è posto a borea da Oneglia, da cui dista circa 18 chilometri, e ad un'ora e tre quarti di cammino da Borgomaro. Dal capoluogo della provincia, Porto Maurizio, dista 25 chilometri.

Le due piccole terre di S. Bartolomeo ed Arzeno, insieme ad altre dei dintorni, facevano parte degli Stati del conte di Ventimiglia: passò in seguito ai Lascaris conti di Tenda, e in appresso a Renato di Savoia, che condusse in isposa una Lascaris, erede universale di Giovanni Antonio ultimo conte di Tenda, Ventimiglia e Maro.

La valle, in cui giacciono S. Bartolomeo ed Arzeno, venne nel 1590 eretta in feudo dal duca Carlo Emanuele sotto il titolo di marchesato a favore di Gian Gerolamo Doria, marchese di Ciriè.

Nativo di questo comune fu Domenico Zerboni, canonico e penitenziere della metropolitana in Genova, il quale con testamento del 20 agosto 1734, rogato Massa, dispose sufficienti rendite onde quattro giovani di Arzeno, sprovvisti di beni di fortuna e conosciuti siccome forniti d'ingegno e buoni costumi, potessero attendere allo studio di qualche scienza.

S. BARTOLOMEO IN BOSCO. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

È un villaggio posto in amena ed ubertosissima pianura, 13 chilometri a mezzodì da Ferrara. Nelle sue vicinanze scorre il fiume Reno.

S. BARTOLOMEO IN GALDO. — Circondario della provincia di Benevento, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilom. quadrati 574.

La sua popolazione assoluta di diritto, al 31 dicembre 1861, era di abitanti 57,410, di cui 28,764 maschi e 28,646 femmine; quella di fatto era di 56,308 abitanti, di cui 27,764 maschi e 28,544 femmine, con 12,650 famiglie, 11,626 case abitate, 783 case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 98.09 per chilometro quadrato.

I censimenti dal 1863 al 1866 danno i seguenti dati:

Anno 1863	abit.	56,011	maschi	27,563
			femmine	28,448
» 1864	»	56,535	maschi	27,822
			femmine	28,713
» 1865	»	57,185	maschi	28,179
			femmine	29,006
» 1866	»	57,982	maschi	28,616
			femmine	29,366

Questo circondario comprende 6 mandamenti e 16 comuni: i mandamenti sono i seguenti: Baselice, Castelfranco in Miscano, Colle Sannita, S. Bartolomeo in Galdo, San Giorgio la Molara, Santa Croce di Morcone.

Gli elettori politici sono in totale 705, dei quali 568 per censo, 54 per titoli e capacità, 1 per commercio, arti ed industrie, 82 per imposta ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi sono in totale 1317, de' quali 1236 per contribuzioni dirette, 81 per titoli e capacità. Il totale dei consiglieri provinciali è di 11.

S. BARTOLOMEO IN GALDO. — Mandamento.

Consta del solo comune omonimo.

S. BARTOLOMEO IN GALDO. — Comune.

Ha una superficie di 2019 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7596 (maschi 3859, femmine 3737); quella di diritto era di 7633.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 199, e 155 i politici, inscritti nel collegio di Lucera.

Appartiene alla diocesi di Lucera.

Ha ufficio postale, sottoprefettura di circondario, ufficio forestale, ufficio del registro, agenzia delle imposte dirette e del catasto, pretura mandamentale, consiglio circondariale di sanità, comizio agrario.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 155 elettori.

Il suo territorio è assai fertile. Vi scorre il fiume Fortore e vi si raccolgono vini, foglia di gelsi e canapa. Poco lungi dall'abitato sgorga un'acqua solfurea avente una temperatura di 16°. È molto copiosa ed usasi nella diatesi erpetica, in bagni e in bevanda.

S. Bartolomeo in Galdo è un borgo posto in montagna, in luogo di buon'aria. Gode di un ameno orizzonte ed ha belli edificii. Vi ha un'opera pia per somministrazione di medicinali ai poveri a domicilio.

Dal 1.° al 9 giugno vi si tiene una grossa fiera.

Dista 38 chilometri circa da Benevento.

S. Bartolomeo in Galdo, che vorrebbe dire S. Bartolomeo in bosco dalla voce lombarda *galdo* (bosco), è luogo assai antico. Da alcuni credesi che venisse fabbricato dai Longobardi nel VI secolo.

Fra i suoi possessori ricordasi l'abadia di S. Maria in Galdo.

S. BARTOLOMEO VAL CAVARGNA, già **S. BARTOLOMEO.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Porlezza.

Ha una superficie di 1109 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 191 (maschi 91, femmine 100); quella di diritto era di 209.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63, e 1 i politici, inscritti nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Carlazzo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio forma parte della Val Cavargna. Vi si coltivano cereali, viti, gelsi e pascoli.

S. Bartolomeo Val Cavargna è un villaggio posto nella valle sud letta, 6 chil. circa a borea da Porlezza e 48 da Como pure verso tramontana.

S. BARTOLOMEO VALMARA o **DEL PIAGGIO.** — Comune in Piemonte, prov. di No-

vara, circond. di Pallanza, mand. di Cannobio.

Comprende le frazioni seguenti: Formeno, Giazzo, Marchile, l'Oro, Rondonico, Spanè.

Ha una superficie di 935 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 504 (maschi 229, femmine 275); quella di diritto era di 528.

La sua guardia nazionale consta di 80 mimiti attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Pallanza.

L'ufficio postale è a Cannobio.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio distendesi in montagna, e non produce che patate, castagne, e poche uve, colle quali si fa un vino d'infima qualità.

S. Bartolomeo, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio posto in collina a greco da Pallanza, da cui dista 28 chilometri e mezzo, a pochi minuti dal Lago Maggiore. L'attuale sua chiesa parrocchiale venne costrutta sui primordii del XVIII secolo.

Gli abitanti di questo villaggio recansi quasi tutti in Francia, a Milano e a Torino per esercitarvi l'arte dell' imbiancatore.

S. Bartolomeo Valmara appartiene alla signoria di Cannobio: ecclesiasticamente era un tempo compreso nella diocesi di Milano.

S. BASILE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Castrovillari.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1284 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1526 (maschi 761, femmine 765); quella di diritto era di 1,545.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 117 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Castrovillari.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Appartiene alla diocesi di Cassano all'Ionio.

Il suo territorio è fertilissimo. Vi si raccolgono cereali, foglia di gelsi, foraggi.

S. Basile è un grosso villaggio posto in luogo montuoso, a 7000 metri da Castrovillari.

S. BASILE. — Frazione del com. di Fiumefreddo, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Paola.

S. BASILEO BASILIO. — Frazione del com. di Novara di Sicilia, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Novara di Sicilia.

S. BASILIO. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Senorbi.

Ha una superficie di 4405 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1191 (maschi 558, femmine 633); quella di diritto era di 1291.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 116, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Isili.

L'ufficio postale è a Senorbi.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è situato quasi tutto in montagna e non conta che pochi piani posti fra le alture. Viene coltivato a grano, orzo, fave, legumi, lino, alberi fruttiferi e viti. Nei terreni non coltivati abbondano i pascoli e vegetano rigogliosi gli alberi ghiandiferi, fra cui il leccio e il sovero, e gli olivastri, specialmente il lentischio, che trovasi dovunque e produce molto frutto senza che però se ne tragga vantaggio alcuno.

Nelle regioni boscose trovansi cignali e qualche cervo; nelle altre esistono in gran copia volpi, lepri, conigli, pernici e colombi, ecc. Quanto al bestiame domestico si contano circa 200 buoi, 700 vacche, 150 cavalli, 120 giumenti, 2500 capre, 3500 pecore, 700 porci. Il reddito che si ottiene dalla vendita del frumento e dei cereali, che superano i bisogni del consumo locale, e dalla vendita dei prodotti della pastorizia e del legname da fuoco, si calcola un anno per l'altro di lire 50,000 circa.

Questo territorio è bagnato da un piccolo rivolo, detto comunemente Bajoni, che nasce a greco dell'abitato principale da una fonte detta *Funtana Romana*, e che dopo essersi ingrossato delle acque di altri rivoli si versa nel rio di Trecento. Questo rio nei tempi piovosi ingrossa così da impedirne il guado a chiunque. Vi si pescano trote.

S. Basilio è un villaggio, situato sulla pendice di un'alta eminenza rivolta al ponente-libeccio, alla distanza di 8 chil. da Senorbi e di 50 da Cagliari. Sonvi tre chiese, di cui la maggiore è dedicata all' Apostolo S. Pietro.

Nei suoi dintorni rinvengonsi alcuni nuraghi (vedi **Abbasanta**) in ruina, e le vestigia di due antiche popolazioni. Queste vestigia si tro-

vano nel luogo detto *Gennas de Susu* e in quello denominato *Gennas de Jossu.*

I primi abitatori di S. Basilio voglionsi appartenenti alla famiglia di un pastore conosciuto sotto il nome di Virdano o Birdano, ed originario dalla regione che dicesi Gerre o Galilla. Il nome di questo pastore vuolsi pure che si leggesse in una carta antichissima, dove erano notate certe convenzioni col signore del territorio.

Questo villaggio è ricordato nell' atto di donazione dell' Incontrada di Trecenta fatta dal giudice Torgotorio di Cagliari a suo figlio Salusio di Lacon nel 1119.

S. BASILIO. — Frazione del com. di Ariano di Puglia già Ariano, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è ad Ariano di Puglia.

S. BASILIO. — Frazione del com. di Piedimonte Etneo, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Piedimonte Etneo.

S. BASILIO. — Frazione del com. di Novara di Sicilia, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Novara di Sicilia.

S. BASSANO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Soresina.

Ha una superficie di 1309 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2159 (maschi 1055 femmine 1104); quella di diritto era di 2230.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 123, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Pizzighettone.

Ha ufficio postale

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è situato in pianura. Viene coltivato a lino, biade, gelsi.

S. Bassano è un grosso villaggio, posto alla destra del Serio Morto, 7 chil. a libeccio da Soresina, e 26 da Cremona verso maestro.

S. BASSANO. — Frazione del com. di Bettola, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Bettola.

S. BASSANO. — Frazione del com. di Lodivecchio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodivecchio.

S. BASSO. — Frazione del com. di Massignano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. BASTIANO. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

S. BASTIANO. — Frazione del com. di Buronzo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Buronzo.

S. BATELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I. Vedi **Sambatello.**

S. BAVELLO. — Frazione del com. di San Godenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Godenzo.

È una piccola terra di circa 500 abitanti posta a 6 chilometri verso greco da Dicomano. Vi ha chiesa plebana situata sulla riva destra del torrente Dicomano, e vi si veggono le vestigia della antica sua rocca che era situata sulla sommità di un vicino poggio a cavaliere della strada detta Forlivese.

S. Bavello fu per lungo tempo posseduto dai conti Guidi di Porciano, fra i quali si rese celebre il conte Guido Alberto ghibellino per la sua resistenza al comune di Firenze. Avendo i Fiorentini nel 1340 mandato un messo al conte che era stato dichiarato ribelle e che si era chiuso nella sua rocca di S. Bavello, il conte costrinse il messo stesso a trangugiare la lettera di citazione con tutto il suggello di piombo, soggiungendo *che se egli od altri messi della Repubblica Fiorentina vi tornassero, li farebbe impiccare per la gola.* Dopo tale affronto il comune di Firenze mandò il suo esercito ad assediare la Rocca di S. Bavello, che fu presa e distrutta in breve tempo.

S. BEGNO. — Frazione del com. di Staglieno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

S. BELLEIN. — Frazione del com. di Pollein, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

S. BELLINO. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, distretto di Lendinara.

Comprende le frazioni seguenti: Presa Guarina, Presciane di sopra, Presciane di sotto.

Ha una superficie di 1570 ettari.

La sua popolazione è di 1672 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 107; i politici erano 15, inscritti nel collegio di Lendinara.

L'ufficio postale è a Lendinara.

Ecclesiasticamente dipende dalla diocesi di Adria.

Il suo territorio viene coltivato specialmente a cereali e a pingui pascoli. In parte è paludoso.

S. Bellino, capoluogo del comune, è un

villaggio situato in vicinanza della valle Molinella. Dista 18 chilometri circa a ponente da Rovigo. Vi ha di ragguardevole la colossale arca marmorea del santo che dà nome al comune, la quale venne eretta nel 1640 dai Guarini su quattro colonne di marmo. I poveri della parrocchia di S. Bellino ricevono sussidii dal pio lascito Pollastri, istituito nel 1853, e dal comune, il quale eroga a tale scopo una somma il cui ammontare viene determinato ciascun anno.

Delle sue frazioni Presa Guarina, come lo indica il suo appellativo, ebbe nome dai Guarini, o Gualenghi, che vi possedevano beni e case. Il loro palazzo, ora di proprietà dei Rosada, è di bella architettura. Le Presciane trassero nome da Prisciano Prisciani, agente generale del duca Borso e padre di Pellegrino lo storico, il quale liberava di molte acque il Polesine, del che veniva rimunerato dal duca col dono di una tenuta in quei luoghi, che perciò prese il di lui nome.

S. Bellino colle sue frazioni e con altre vicine terre, faceva parte del così detto *Maneggio* (*Mansum*, *Mansio*, *Ménage*), nome che abbracciava tutto il territorio che è ora occupato da S. Bellino, Fratta vecchia, Fratta nuova poi Vespara, S. Giacomo di Lugarano affatto distrutto dalla rotta di Ficarolo, il *vicus Manegii*, che è ora Presciane, e Castelguglielmo.

Questo comune comprende due parrocchie.

S. BENEDETTO. — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, ora chiamato **S. Benedetto Po** (vedi).

S. BENEDETTO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, ora chiamato **S. Benedetto Belbo** (vedi).

S. BENEDETTO. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, ora chiamato **S. Benedetto del Tronto** (vedi).

S. BENEDETTO. — Comune nell' Umbria, ora chiamato **Castel S. Benedetto Reatino** (vedi).

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Alice Castello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santhià.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Bagno, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Camagna, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Camagna.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Caserta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Cerrione, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Frosinone, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Frosinone.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Lisciano del Tronto, ora soppresso ed aggregato ad Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Monte S. Polo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Montone, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide già Fratta.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Pavullo nel Frignano, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Piperno, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Piperno.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Portico in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Riccò, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Spezia.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di S. Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a S. Gimignano.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di S. Pietro in Casale, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a S. Pietro in Casale.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di S. Pietro in Guarano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

S. BENEDETTO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. BENEDETTO — Frazione del com. di Vercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vercelli.

S. BENEDETTO BELBO, già **S. BENEDETTO**. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Bossolasco.

Ha una superficie di 405 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 445 (maschi 229, femmine 216); quella di diritto era di 470.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Cherasco.

L'ufficio postale è a Bossolasco.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio è piuttosto fertile, e viene coltivato a cereali, legumi, viti e castagne.

Vi scorre il torrente Belbo, che è quasi sempre asciutto e nelle cui acque, quando ve ne sono, si pescano barbi, quagliastri ed anguille.

S. Benedetto è un piccolo villaggio posto alla destra del Belbo, 30 chilometri a scirocco da Alba. Ha chiesa parrocchiale di antica e semplice costruzione. Un tempo era cinto di mura ed eravi un priorato de' Benedettini, a cui successero i padri Olivetani, che vi possedettero fino agli ultimi tempi alcuni beni.

Vi si rinvenne un pezzo di tavola in marmo colla seguente iscrizione: M. Celius M. F. Traso.

S. Benedetto fu feudo dei marchesi del Carretto, signori di Bossolasco. Nel 1797, dopo la battaglia della Piagera, 400 francesi comandati dal maggiore Moton imposero a questo comune gravi contribuzioni.

S. BENEDETTO DEL TRONTO. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno.

Ha una popolazione di 10,764 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Acquaviva Picena, Monte Prandone e San Benedetto del Tronto.

S. BENEDETTO DEL TRONTO, già **S. BENEDETTO.** — Comune.

Ha una superficie di 1252 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5607 (maschi 2769, femmine 2838); quella di diritto era di 5839.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 292 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 214, e 62 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Appartiene alla diocesi di Ripatransone.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 46.° collegio, che dividesi nelle 5 sezioni di S. Benedetto, Grottamare, Montalto delle Marche, Offida e Ripatransone, e conta 569 elettori, di cui 108 spettano alla sezione omonima.

Il suo territorio è situato parte in altura e parte lungo la spiaggia del mare Adriatico. È dei più ubertosi della provincia e somministra cereali, vini, foraggi, gelsi, ed altri vegetabili. Nella spiaggia olezzano il cedro e l'arancio.

S. Benedetto del Tronto è un castello situato sulla cima di alto colle, che sorge presso la riva marittima non lungi dalla foce del Tesino, ove respirasi un'aere della più dolce temperatura. Le sue vie sono tortuose e gli abitati in genere di non bella apparenza. Possiede però un bel tempio, e da varii punti la vista si stende sopra stupende prospettive terrestri e marittime.

Alle falde del colle su cui sorge il castello distendonsi belle abitazioni formanti il borgo chiamato il porto. Questo borgo è attraversato dalla gran via che viene da Ascoli Piceno e che conduce negli Abruzzi; ha un cantiere per le piccole barche dei pescatori, ed una specie di porto in cui ponno ricoverare i legni mercantili che veleggiano nell'Adriatico. In questo porto ha luogo un discreto movimento di navigazione. Nel 1866 per operazioni di commercio vi ebbe un movimento complessivo tra approdi e partenze di 84 bastimenti, 1987 tonnellate, 514 uomini di equipaggio e 6 passeggieri. I bastimenti approdati furono 46 della portata totale di 1124 tonnellate, con 283 uomini di equipaggio e 4 passeggieri: i partiti furono 38 della portata di 863 tonnellate, con 231 uomini di equipaggio e 2 passeggieri.

Quanto al genere di navigazione, al carico, al tipo e alla bandiera questi bastimenti si dividono come segue:

Approdi.

Navigazione generale. Bastimenti 13, tonnellate 320.

Navigazione di cabotaggio. Bastimenti 33, tonnellate 804.

Con carico. Bastimenti 36, tonnellate 939.

In zavorra. Bastimenti 10, tonnellate 185.

A vela. Bastimenti 46, tonnellate 1124.

Bandiera nazionale. Bastimenti 46, tonnellate 1124.

Partenze.

Navigazione generale. Bastimenti 4, tonnellate 125.

Navigazione di cabotaggio. Bastimenti 34, tonnellate 738.

Con carico. Bastimenti 21, tonnellate 384.

In zavorra. Bastimenti 17, tonnellate 479.

A vela. Bastimenti 38, tonnellate 863.

Bandiera nazionale. Bastimenti 38, tonnellate 863.

S. Benedetto del Tronto dista 31 chilometri da Ascoli Piceno.

S. BENEDETTO DI FOLIGNANO. — Frazione del com. di Folignano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. BENEDETTO E CRISTINA. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. BENEDETTO E VENERE. — Frazione del com. di Pescina, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

S. BENEDETTO INFERIORE. — Frazione del com. di Roasenda, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arboro.

S. BENEDETTO IN PERILLIS. — Frazione del com. di Collepietro, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Popoli.

S. BENEDETTO PO, già **S. BENEDETTO.** — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, distretto di Gonzaga.

Consta delle seguenti frazioni: Bardelle, Brede, Gorgo, Mirasole, Portiolo, Sansiro a Po, Sansiro a Secchia, Zovo, Zottole.

Ha una superficie di 6640 ettari.

La sua popolazione è di 8958 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 215; i politici 161, inscritti nel collegio di Gonzaga.

Ha ufficio postale.

Ecclesiasticamente dipende dalla diocesi di Mantova.

Il suo territorio è fertile: viene coltivato a viti, cereali, gelsi ed altri vegetabili. È bagnato dal Po e dal Lirone, piccolo rivolo che scorre alla destra del Po e in esso si scarica.

S. Benedetto Po, noto anche sotto il nome di Polirone, è un villaggio situato lungo la via che da Mantova conduce a Modena, presso la destra riva del Po e la sinistra del Lirone. Dista 15 chilometri da Gonzaga verso greco e 20 circa da Mantova. Vi ha una sontuosa chiesa già appartenente ai Benedettini, eretta sopra disegno di Giulio Romano verso la metà del XVI secolo. È d'ordine composito, in tre navate, con cappelle d'ambi i lati e coro sormontato da archi e marmoree colonne. Il vestibolo è assai elegante ed è abbellito da simulacri di terra cotta bene eseguiti. In questa chiesa si notano molti e squisiti oggetti d'arte, fra cui una Nostra Donna con S. Gerolamo, l'effigie dei Santi Antonio e Paolo eremita e un S. Nicolò di Paolo Veronese, un quadretto rappresentante il Salvatore del Tiziano, un S. Benedetto del Cignaroli, parecchie tavole del bresciano Lattanzio Gambara, ed alcune statue di terra del Modena, così bene verniciate, che sembrano di marmo, e magistralmente condotte. Sopra il coro il Guisoni con certa bizzarria eseguì la Natività di Gesù. Nel semicerchio del coro isolato stanno distribuite cinque cappelle con vaghi dipinti. Le vôlte della chiesa, delle cappelle e della sacristia, sono a fresco con scompartimenti arabescati nello stile di Giulio Romano, del quale esiste nella stessa sacristia un Gesù con San Pietro, che già adornava il coro.

Unito alla chiesa è il vasto e magnifico monastero dei Benedettini, fondato nel 1004 da Tedaldo figlio del marchese Azzo Adalberto ed ora in parte atterrato e pel restante volto ad usi profani. Vi si ammira nel refettorio il Cenacolo di fra Girolamo Monsignori, altamente encomiato dal Vasari.

S. Benedetto Po possiede un pio istituto elemosiniero, la cui fondazione risale al 1826, dotato di uno stato patrimoniale di L. 670; il reddito, che è di L. 34, viene erogato in distribuzione di pane ai poveri della parrocchia dei SS. Floriano e Sebastiano. Nel 1867 furono 16 i beneficati.

Vi si tiene fiera ai 26 luglio e mercato settimanale al martedì.

Il territorio di S. Benedetto, che ab antico dilatavasi dalla destra sponda del Po, in prossimità al confluente della Secchia e quasi di contro a quello del Mincio, costituiva l'isola di S. Benedetto, così chiamata per un sacello, che da tempo remoto vi si innalzava, mentre prima denominavasi Muricola, od Arcamuricola. Vi esercitavano diritti di padronanza il vescovo di Mantova e alcune congregazioni religiose. Il marchese Azzo Adalberto ne faceva acquisto in molta parte dal vescovo di Mantova, e suo figlio Tedaldo, nel 1004, vi fondava un monastero di Cluniacensi, che divenne poi la celebre badia di S. Benedetto di Polirone, così chiamata perchè situata tra il Po ed il fiumicello Lirone e Larione. Il borgo sorse a poco a poco intorno all'abazia.

S. BENEDETTO POLIRONE. — Comune (vedi **S. Benedetto Po**).

S. BENEDETTO SUPERIORE. — Frazione del com. di Roasenda, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arboro.

S. BENEDETTO ULLANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Montalto Uffugo.

Ha una superficie di 769 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2366 (maschi 1114, femmine 1252); quella di diritto era di 2394.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 158 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, e 33 i politici, inscritti nel collegio di S. Marco Argentano.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di Bisignano.

Il suo territorio è fertile. Vi si raccolgono cereali, foglia di gelsi, foraggi, vino.

San Benedetto Ullano è un grosso villaggio posto alle falde di un monte in luogo di buon'aria. Dista 26 chilometri da Cosenza. In questo villaggio si contano 4 sorgenti d'acqua solfurea: sono di fresca temperatura e danno un volume abbondante di acqua.

S. BENEDETTO VECCHIO. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

S. BENIGNO. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

S. BENIGNO. — Frazione del com. di Genova, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Genova.

S. BENIGNO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Torino.

Ha una popolazione di 6414 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Bosconegro, Feletto e San Benigno.

S. BENIGNO. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2219 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3024 (maschi 1512, femmine 1512); quella di diritto era di 3220.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 180 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 243, e 136 i politici, inscritti nel collegio di Chivasso.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

È sezione elettorale con 187 elettori.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato. Vi si raccoglie grano, segale, meliga, marzuoli, uve, noci ed altre frutta di buona specie, canapa e fieno. I suoi terreni sono bagnati dai torrenti Orco e Mallone, nelle cui acque abbondano i pesci. Dall'Orco derivasi un canale che mette in moto parecchi molini e serve all'irrigazione del territorio.

S. Benigno è un grosso villaggio, posto in amena pianura, sulla sinistra del Mallone, a tramontana da Torino, da cui dista circa 20 chilometri e mezzo. Quantunque poco regolarmente costrutto, conta però varie belle e comode case, alcuni palazzi, fra cui primeggiano l'abaziale e il comunale, due piazze di cui l'una è adorna di un'alla. La chiesa parrocchiale, edificata nel 1776, è d'ordine corinzio, rappresenta una croce latina ed ha nel mezzo l'altar maggiore costrutto alla foggia di quello di S. Pietro in Roma. Sulla via che accenna a Torino esiste un pubblico passeggio adorno di platani.

Questo villaggio è luogo molto manifatturiero e possiede alcune pie opere. Le manifatture sono tutte seriche e consistono in venti filatoi o torcitoi da seta, messi in moto dalle acque del canale. Fra le opere di pubblica beneficenza va ricordato l'ospedale per il ricovero e la cura degli infermi e per soccorso a domicilio. Venne fondato nel 1778 ed ha una rendita annua di lire 7062. Il locale è grandioso ed acconcio ai bisogni, a cui deve servire, ed ha annesse due scuole gratuite per le zitelle.

A S. Benigno si tiene un'annua fiera agli otto di novembre e mercato settimanale ogni giovedì.

S. Benigno è luogo assai antico e deve la sua origine al famoso monastero dello stesso nome detto di Fruttuaria, fondato secondo il Durandi nel 1003 da un Guglielmo abate del monastero di S. Benigno di Digione. In una dichiarazione conservata nell'archivio comunale di San Benigno e senza data, sottoscritta da trecentoventisei tra principi, arcivescovi, vescovi, abati, priori e monaci, questo Guglielmo attesta che il detto monastero fu da lui fondato in un terreno lasciato da tre suoi fratelli, Nitardo, Gotofredo, e Rotberto, i quali erano entrati nel monastero di S. Benigno di Digione.

Il monastero di Fruttuaria ebbe favori e privilegi dal re Arduino, dal pontefice Giovanni XVIII, da Benedetto VIII, da Enrico re dei Romani, da Ottone Guglielmo, conte della Borgogna, dal re di Francia Roberto nel 1021, dall'imperatore Arrigo II, da Cor-

rado II il Salico, e da altri re, principi e signori, fra cui i marchesi di Monferrato, i conti di San Martino, di Valperga e di Castellamonte, e Arnoldo patriarca di Gerusalemme nel 1112. La giurisdizione del monastero di Fruttuaria diventò così grande, che si estese perfino nell'isola di Corsica. Coll'andare del tempo però questo monastero perdette il dominio temporale di moltissime terre, e in seguito anche quello spirituale, sicchè alla fine venne soppresso e fu eretta in suo luogo una Commenda. La casa di Savoia andò al possesso delle terre soggette a questo monastero nel secolo XVIII.

Originaria di S. Benigno è la famiglia dei Broccardi, che diede non pochi uomini alla giurisprudenza.

S. BERNARDINO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. di Crema.

Comprende la frazione di Vergonzana.

Ha una superficie di 717 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1558 (maschi 807, femmine 751); quella di diritto era di 1583.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 136, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio giace tutto in pianura. Viene coltivato a biade, lino, gelsi, viti ed ortaggi, che vengono giornalmente introdotti nella vicina Crema.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto a levante da Crema, da cui non dista che metri 1600. È attraversato dalla strada che conduce a Soncino ed a Brescia e giace rasente la sinistra sponda del Serio. Sonvi non pochi pregevoli fabbricati fra i quali meritano speciale ricordo le ville Portapuglia e Martini. In quest'ultima il conte Enrico Martini nell'aprile 1848 ospitava Carlo Alberto, quando si recava al campo per guerreggiare gli Imperiali.

Questo villaggio è luogo di molto traffico. Vi si tengono annualmente tre mercati di bovini ed una fiera di attrezzi rurali.

Nel medio evo fu sempre aperto alle scorrerie e depredazioni dei nemici della città di Crema. Il celebre suo monastero eretto dai frati zoccolanti nella metà del decimoquinto secolo venne distrutto nei primordii del decimosesto da Renzo Orsini, nobile romano, capitano generale della fanteria veneziana.

S. BERNARDINO. — Fiume del Piemonte. Nasce sopra i monti del Valdo e si forma dalla riunione di tre sorgenti, delle quali una solca la Valgrande o Val-Locci, e scaturisce al Pizzo delle Pecore presso l'Alpe Quagione; l'altra detta di Ajasone scende dalla colma di monte Pedone; la terza esce dalla Testa di Menta sopra l'Alpe di Valdo. Queste tre sorgenti, riunitesi alle falde occidentali del monte Laurasca, scorrono da borea-maestro ad ostro-scirocco verso il monte Faje; poi piegano a levante accogliendo le acque del Pegallo al disotto del ponte di sasso chiamato Casletto, e dopo aver bagnati i luoghi di Cicogna, Rovegro, Cossogno, Santino, Usuchio ed Intra, si versano nel Verbano.

Questo fiume in tempo di piena trasporta grossi tronchi di abeti e faggi, recisi nelle valli che lo fiancheggiano. Sulle sue rive stanno varii edifizii meccanici, posti in moto dalle acque, per macinare grani, segare tavole di legno e di marmo, magli e fucine di ferro. Vuolsi che le sue acque, nelle quali si pescano numerose trote, abbiano la virtù di recar salute a chi vi si bagna, particolarmente agli affetti di ulceri alle gambe.

Presso la sua foce il San Bernardino è attraversato da un magnifico ponte in granito che mette in comunicazione il borgo di Intra colle vie del Sempione e del San Gottardo.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Agliano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano d'Asti.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Briona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Fara Novarese.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Brozolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Brozolo.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Capriata d'Orba, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Capriata d'Orba.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Castel del Piano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castel del Piano.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Conselice, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Crevalcore, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Crevalcore.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Mede, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mede.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Pallanza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pallanza.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Piossasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Piossasco.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

S. BERNARDINO. — Frazione del com. di Viterbo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Viterbo.

S. BERNARDINO IN SELVA. — Frazione del com. di Lugo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

S. BERNARDO. — Monte della provincia di Bergamo, in Lombardia. Trovasi nella valle del Brenta e trae il suo nome dalla chiesa parrocchiale di Roncola, titolata a San Bernardo. Ai suoi piedi di scirocco stanno il villaggio di Albenza e il borgo di Almenno.

Questo monte divide la valle Imagna da quella di S. Martino e verso borea va a congiungersi col Resegone di Lecco. Dalle sue falde ad occidente discendono il Galvesa e il Sonna.

S. BERNARDO. — Monte del territorio di Vezia, nel Canton Ticino, distretto di Lugano. Alquanto faticosa è la salita; ma stupende ne sono le vedute. Trae il suo nome da un santuario dedicato a San Bernardo.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Bagnolo Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnolo Piemonte.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Buriasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Buriasco.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Cellio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Cervasca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Dronero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Favale, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Foce, prov. di Genova.

L'ufficio postale è in Borgo Pila, frazione del comune di S. Francesco d'Albaro.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Limone Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Limone Piemonte.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Magliolo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pietra Ligure.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Montecarasso, nel Canton Ticino, distretto di Bellinzona.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Occimiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Pecetto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Valenza.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Premosello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Premosello.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Roaschia, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di S. Giacomo e Filippo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di S. Giovanni Battista, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Sassello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sassello.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Stella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Stella.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Udine, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Valdieri, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Valdieri.

S. BERNARDO. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Portomaurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

S. BERNARDO. — Frazione del com di Verzuolo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Verzuolo.

S. BERNARDO (Gran) (*Mons Jovis*). — Monte dell'Italia settentrionale. Sorge a tramontana di Aosta, e separa l'Italia dalla Savoia e dal Vallese. La sua altezza sopra il livello del mare viene calcolata a metri 2856.

Questo monte è tra i più elevati della catena delle Alpi Pennine, ed è perpetuamente ricoperto da nevi. All'altezza di quasi 2500 metri vi passa una via scoscesa e perigliosissima in primavera a cagione delle valanghe, la quale mette dalla valle di Aosta a Martigny sul versante opposto. Questa via non è sgombra di nevi che da maggio a settembre.

Da Aosta per la porta di Santo Stefano parte la via del Gran S. Bernardo. Fino a Saint-Remy, l'antico *Eudracinum*, stazione romana, posto in fondo di uno stretto cinto da folta selva di larici, la strada corre discretamente carrozzabile. Al di là di Saint-Remy si converte in un sentiero che sale tortuoso e ricoperto qua e là di rottami dei soprastanti dirupi. A misura che si ascende va crescendo la ripidezza del monte; gli alberi diventano ognora più radi e meschini, finchè scompaiono del tutto, non rimanendo ad indicare la state che si mostra e fugge, che l'erbe di alcuni prati in pendio. Più in su comincia la tempestosa regione del freddo; la natura animata scomparisce affatto per lasciare il posto ad antiche nevi qua e là sparse, ad aride rocce discoscese, rôse qua e là dalla vetustà, a nuove facce di monti e di rovine, finchè appare il famoso giogo, il Sommo Pennino, che forma un alto e lungo vallone rinchiuso da balze ancor più elevate e biancheggianti di nevi eterne. La direzione di questo vallone è quella de' venti che dominano su per questa catena di alpi, e che trapassano rinserrati infuriando talora ed agghiacciando ogni cosa. In questo vallone, si incontra dapprima un piccolo piano detto di Giove, terminante verso un laghetto profondo, presso il quale Tolomeo stabilisce l'origine del fiume Dora, e alla cui estremità volta al versante settentrionale trovasi il convento o casa di S. Bernardo, al di là della quale la via comincia a discendere verso il Vallese.

Le acque che scaturiscono dal Gran S. Bernardo vanno a finire parte nel Rodano, parte nella Dora. Quelle del versante settentrionale danno origine alla Dransa, affluente del Rodano, e quelle del versante meridionale si gettano nel Buttier o Bauteggio, che si forma specialmente dal rivolo proveniente dal laghetto del piano di Giove, e che unitosi presso a Saint Remy all'altro torrente dello stesso nome che ha origine a levante presso il giogo Pennino, va a finire nella Dora presso ad Aosta.

I venti che dominano sopra questo monte sono quelli di tramontana, dopo i quali spirano in ordine decrescente quelli di mezzodì, di ponente, di maestro e di libeccio: i venti di levante non spirano che rarissime volte.

La montagna del Gran S. Bernardo gode di una grande celebrità, per l'ospizio omonimo che ne corona il giogo. Quest'ospizio, posto, secondo il Saussure, a metri 2491 sul livello del mare, considerasi come la più alta abitazione dell'antico continente. Vicinissimo alla regione delle nevi e dei ghiacci perpetui, non vi ha ne' suoi dintorni veruna capanna e fra quelli ardui gioghi non mette radice pianta di sorta; soltanto in alcuni spazii, in mezzo alle rocce, veggonsi alcune erbe montane, e fra essi i licheni e la genziana. Nell'orto annesso allo stabilimento, non si coltivano che rape, cavoli e qualche erbaggio per insalata. Nei mesi più freddi il termometro nelle vicinanze dell'ospizio sta continuamente tra i 22 e i 24 gradi sotto zero. Nella state vi gela quasi ogni mattina; di giorno piove rare volte; sovente nevica. Solo 10 o 12 volte l'anno vi si gode di un cielo puro e sereno in tutta la giornata. Il picciolo lago che vi sta dappresso rimane gelato annualmente per più di dieci mesi, e non alimenta verun pesce.

L'ospizio del San Bernardo ha la forma di un quadrilungo tutto composto di pietra bigia senza alcuna esterna apparenza. Al piano terreno sono la chiesa, il refettorio, le cucine, le stanze, in cui sono alloggiati i poveri, e le scuderie; superiormente stanno le celle dei monaci e le stanze dei viandanti di civile aspetto. Vi è anche una biblioteca assai copiosa e ricca di giornali, e un museo contenente le antichità rinvenute nel luogo ove era l'antico tempio di Giove. Nella chiesa vedesi un bel monumento in marmo, eretto nel 1805 alla memoria del prode generale Desaix morto sui campi di Marengo dopo aver contribuito a quella celebre vittoria. Questo luogo per le osservazioni meteorologiche ivi eseguite regolarmente da alcuni anni da quei religiosi, può considerarsi come una specola meteorologica la più alta di tutto l'emisfero orientale. Nel 1820 si radunò quivi la Società Nomade e dei naturalisti della Svizzera.

Quest'ospizio venne fondato per puro scopo di beneficenza. Esso alloggia per tre giorni nudrisce e cura gratuitamente tutte le persone che di là passano qualunque sia il loro numero. Le persone civili hanno mensa comune coi monaci: i poveri e i mulattieri mangiano coi servi dell'ospizio. Il convento è amministrato da religiosi dell'ordine di Sant'Agostino, il cui numero varia dai 20 ai 30; dodici però solo vi risiedono ordinariamente. Essi sono per la maggior parte vallesani di nascita e conservano il carattere affettuoso e i costumi patriarcali dei loro conterrieri. Quando infuriano i venti, ed enormi masse di neve nascondono le strade, questi intrepidi religiosi, accompagnati da grossi cani educati a seguire le orme degli smarriti viaggiatori, percorrono indefessamente tutti i sentieri e spesso li trovano, li diseppelliscono sotto le valanghe e li ritornano alla vita. Aspra, faticosa e solitaria è la vita da essi condotta fra quegli ardui gioghi. Nei due mesi di estate però sogliono essi accogliere ogni sera all'ospitale loro mensa il fiore dei viaggiatori europei, e massimamente quelli d'Inghilterra, di Francia, di Germania e d'Italia. Il numero dei viaggiatori, che passano annualmente pel Gran S. Bernardo attrattivi, come si disse, specialmente dalla fama dell'Ospizio e dalla celebrità del passaggio, calcolasi di circa 10,000.

La fondazione dell'ospizio del Gran S. Bernardo data da tempo immemorabile. Le cronache ricordano che Artmanno, creato vescovo di Losanna nell'851, era stato innanzi limosiniere dell'Ospedale del monte S. Bernardo. Nel X secolo però era molto scaduto; perciò S. Bernardo dell'illustre casato di Menthon nel Faucigny, vivamente commosso dei pericoli e degli infortunii, a cui erano soggetti i viaggiatori che attraversavano quelle alte regioni, pensò di farlo rifiorire coll'erigere un nuovo ospizio nel luogo ove era la statua di Giove, da lui atterrata. Nel 962 vennero gettate le fondamenta della nuova casa, che prese insieme al monte il nome del fondatore.

A 4 chilometri e mezzo di distanza dall'ospizio dalla parte del Vallese, si trovano due edifizii, la cui architettura gotica armonizza col cupo silenzio che regna in quei luoghi. L'uno di essi serve di rifugio ai viaggiatori sorpresi dalla notte o dalla tormenta, ed è provveduto di legna, fuoco e provvigioni: l'altro, addossato ad una roccia piramidale, è una cappella, in cui si depongono i cadaveri di quelli che periscono nell'attraversare la montagna. I loro corpi si pongono gli uni a fianco degli altri, e poichè l'aria ghiacciale guarentisce dalla putrefazione, i tratti del viso si conservano per due o tre anni, dopo di che i corpi si disseccano e divengono simili a mummie.

Il valico del Giogo Pennino ora Gran S. Bernardo frequentavasi dai mercanti prima ancora che i Romani si impossessassero di quelle regioni. Il primo a riconoscerne l'importanza dal lato militare fu Giulio Cesare, che guerreggiando nelle Gallie spedì Sergio Galba nei Veragri ossia nel basso Vallese con una legione, affine di aprirsi quest'altra via per l'Alpe Pennina. Dopo Augusto le legioni romane che andavano nelle Gallie e nell'Elvezia transitarono per questo monte.

Altri eserciti lo valicarono sotto Carlo Magno e sul finire del secolo scorso. Il più celebre passaggio militare fu eseguito dal console Bonaparte nel maggio del 1800 con un esercito di 36,000 combattenti con cavalleria e grossa artiglieria.

I valichi del San Bernardo godono grande considerazione come posizione strategica per le due gole del grande e del piccolo S. Bernardo e per lo stretto formidabile difeso dal forte di Bard.

Negli antichi tempi il San Bernardo era indicato col nome di Alpe Pennina dal nome *Pennus*, col quale era adorata l'antica divinità del Vallese. In idioma celtico la parola *Penn* significa altura, e quindi il sommo Giove Pennino, a cui venne eretta una statua

ed un tempio su questo monte, altro non era che il nome delle vette sublimi.

L'antica via romana che da Aosta conduceva alla colma del Sommo Pennino doveva essere già esistente nell'anno 647 di Roma (105 avanti Cristo). Non conoscesi se seguisse la diritta o la sinistra sponda del Buttier, ma da alcuni avanzi romani che rimangono a breve distanza dalla sinistra riva a Porossan e Veynes, e dalle lapidi trovate a Roysan posto pure sulla sinistra del Buttier, si può ritenere che l'antica via si attenesse alla riva sinistra del torrente da essa fiancheggiato. Un tratto lungo circa 60 metri di questa antica strada vedesi scavato nella roccia al termine della salita che comincia da S. Rémy: la larghezza della carreggiata è di metri 3. 66; le due sponde sono inclinate per modo che in altezza di metri 1,55 l'allargamento in sezione riesce di metri 4,11.

Tra il lago del piano di Giove e l'attuale ospizio del Gran S. Bernardo si hanno alcuni scarsi avanzi dell'antica casa ospitale, o ricovero o mansione che voglia dirsi e dell'annesso tempio di Giove: nella breve pianura vi è un piccolo avvallamento colmato dai detriti di antichi ruderi e di carboni. Quel terreno venne infinite volte rimosso e svolto in cerca di tavolette votive, e vi furono, oltre a queste, rinvenute una bellissima mano pantea, ferri di lancia, ed altre cose insieme a poche monete romane e qualcuna con leggenda cufica, viva testimonianza delle incursioni dei Saraceni nel decimo secolo. Le tavolette votive ivi rinvenute sono trentuna, e trovansi per la maggior parte raccolte nel museo dell'ospizio. Sono tutte in lamine di bronzo e giallamina, eccettuato un frammento che è in argento, e sono rettangoli con due orecchioni a destra e a sinistra. Esprimono tutte lo scioglimento del voto che il viandante fatto aveva a Giove Pennino e poneva nel tempio a lui dedicato. Altre antichità rinvenute sul Gran San Bernardo sono alcune medaglie antichissime sicule greche ed alcune statuette di bronzo, che pure si conservano nel museo dell'ospizio.

S. BERNARDO (Piccolo) (*Saltus Graius*, *Mons Graius*, *Cremon*, *Cremonis jugum*). — Monte delle Alpi Graie. Sorge a ponente da Aosta, con un'altezza di metri 2192, secondo le osservazioni del Saussure, e serve di comunicazione tra la valle di Aosta e il Vallese. La strada che vi conduce da Aosta, parte dalla porta di questa città detta di Savoia, risale la sinistra della Dora, passa per Villeneuve, Arvier, Derby, La Salle, Morgex, S. Didier, e, lasciando a destra Courmayeur, giunge a La Thuile (l'antica *Ariolica*). Al di là di La Thuile traghetta un profondo e cupo abisso sopra un ponte in legno, il *Pont-Serran*, così detto dalla gola serrata sulla quale passa la via. Oltre Pont-Serran la strada tende alla sommità del Piccolo S. Bernardo per una comoda salita, cui fanno sponda non interrotti pascoli. La sommità del varco è coronata dall'ospizio fondato o riattato da S. Bernardo e da lui denominato, innanzi al quale sta la caserma frammezzata dalla strada.

Questo monte fu dagli antichi scrittori distinto con varii nomi e fu di buon'ora praticato come passaggio tra i Salassi e Lugduno, molto tempo prima che venisse aperta la via pel Gran S. Bernardo. Strabone lo designa per il varco che mette dai Salassi ne' Centroni. Cornelio Nipote lo chiama *Saltus Grajus*, Tacito *Mons Grajus* cioè a dire monte grigio o biancastro a cagione delle perpetue nevi che imbiancano le cime dei circostanti monti. Tito Livio gli dà il nome di *Cremon*, *Cremonis jugum*, che appo i Celti significava alta e scoscesa montagna, e che è rimasto ad uno dei monti, oggidì detto Cramont, che soprastanno, costeggiano e serrano la valletta della Thuile e sono una continuazione dell'Alpe Graia o Piccolo S. Bernardo.

Il Piccolo S. Bernardo trovasi quasi rimpetto e a mezzodì dal monte Bianco, e serve da questo lato come di specola per riuscire senza pericolo e con minor fatica a discoprire distintamente quel prodigio di altezza e di orror maestoso. Dai dintorni dell'ospizio vedesi verso il lato di scirocco il monte Valesan, sulla cui cima, alta metri 3332 dal livello del mare, venne costrutto nel 1793 un ridotto dalle truppe sarde.

Lungo la strada che da Aosta conduce al valico di questo monte, e presso la sua colma si trovano avanzi di edifici antichi. Al di là del Pont-Serran e delle *Eaux rouges*, a destra della via presso la sommità, negli anni 1837 e 1838 si scoperse un edificio intiero di struttura romana e laterizia del terzo secolo. La pianta è un quadrilungo di metri 64,78 per 15. 97 contenente ad un estremo quattro camerette e diviso trasversalmente da un muro normale alla lunghezza: i muri perimetrali sono grossi 0. 90, gli interni 0,35. Questo edificio era la casa ospitale o di rifugio pei viandanti che attraversavano l'Alpe Graia. Lì presso e sulla cima del monte sta in piedi, posata sulla roccia, la celebre colonna di gneiss porfiroideo

alta m. 4. 035 chiamata ancor oggi *colonne de Joux* e lavoro manifestamente romano. Non lungi dal moderno ospizio stanno le vestigia di un vallo quadrato in terra con indizii di fosso che lo circuiva, le cui dimensioni non eccedono i 60 metri nel poligono esterno e fanno supporre che esso non fosse che un semplice posto militare. Altro monumento che, vedesi sull'altipiano coronante il valico di questo monte, è un area sacra al culto Druidico, cinta di scogli informi, voluminosi all'incirca quanto un mezzo metro cubo o poco più, distanti gli uni dagli altri quasi tre metri e distribuiti in piano sovra una periferia che poco si discosta dalla circolare avente settandue metri di diametro. Questo monumento è un *Kromleck*, opera sicuramente dei Celti, la sola che esiste in Italia di tal genere. I pastori che abitano quelle vette lo chiamano *le Cercle*, e corrottamente *le Conseil*, oppure *le Concert* o *le Camp d' Annibal*.

Il Piccolo S. Bernardo non assunse questo nome che molto tardi. Nel 1500 chiamavasi ancora *Mont-Jouvet* per opposto al *Mont-Joux* o Gran San Bernardo.

S. BERNARDO (Ponte). — Frazione del com. di Pietraporzio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vinadio.

S. BERNARDO DELLA VALLE. — Frazione del com. di Savona, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Savona.

S. BERNARDO DELLE CASCINE. — Frazione del com. di Sestri Levante, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

S. BERNOI. — Frazione del com. di Vinadio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vinadio.

S. BIAGIO. — Comune in Liguria, prov. di Porto Maurizio, ora chiamato **S. Biagio della Cima** (vedi).

S. BIAGIO. — Comune in Sicilia, prov. di Girgenti, ora chiamato **S. Biagio Platani** (vedi).

S. BIAGIO. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Levenzo.

Comprende le due frazioni di Adrec e Boissa.

La sua popolazione è di 360 abitanti.

L'ufficio postale è a Levenzo.

Il suo territorio è bagnato dal rivolo dello stesso nome e dal Varo ed è assai fertile. Produce in copia alberi fruttiferi, uve ed olivi, ma scarseggia di cereali.

Il capoluogo è un piccolo villaggio, posto sulla sinistra sponda del Varo, 11 chilometri circa a borea da Nizza e 7 da Levenzo.

S. Biagio è antica terra, un tempo molto cospicua. Soggiacque a tutte le vicende di Levenzo, di cui fu frazione sino al 1777, ed oggi trovasi ridotto a poche case. In una carta del 1078 è ricordato col nome di Villa S. Blasii. Un' iscrizione rinvenuta in questo villaggio farebbe credere che sotto i Romani esso fosse un municipio.

S. BIAGIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato **S. Biagio di Saracinisco** (vedi).

S. BIAGIO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, ora **S. Biagio di Calalta** (vedi).

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Bagnolo S. Vito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Borgoforte a sinistra del Po.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Baldissero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cornegliano.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Casteggio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Castel del Piano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castel del Piano.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Castellania, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villalvernia.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Castel Raimondo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Centallo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Centallo.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Cervaro, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cervaro.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Città della Pieve, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Citià della Pieve.

S. BIAGIO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Correggio, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Correggio.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Cottanello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Filottrano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Fiordimonte, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Gallico superiore, provincia di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa San Giovanni.

S. BIAGIO. — Frazione del con. di Garlasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Garlasco.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Lendinara, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è a Lendinara.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Maiolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a S. Leo.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Marano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Marano.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Mercatello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Mercatello.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mondovì.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Montalto delle Marche, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Montalto delle Marche.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Montefalcone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Termo.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Portogruaro, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Rocca Santa Maria, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Teramo.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Roncallo, nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Roncofreddo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Sampiero Monforte, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Sampiero Monforte.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di San Felice sul Panaro, prov. di Modena.

L' ufficio postale è a San Felice sul Panaro.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di San Quirico in Val Polcevera, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Bolzanetto.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di San Vito, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a San Vito.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Sarnano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Savigno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Tivoli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Tivoli.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Viagrande, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Catania.

S. BIAGIO. — Frazione del com. di Vallerotonda, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a S. Elia Fiumerapido.

S. BIAGIO. — Piccola isola delle lagune Venete. Trovasi presso la Giudecca, alla quale oggidì la congiunge un ponte.

Le famiglie Capovana, Pianiga e Agnusdei vi costruirono una chiesa con ospizio, la quale era esistente nel secolo X, ma poi essendo caduta in ruina venne ristaurata nel 1222 dalla beata Giovanna Collalto che vi eresse anche un convento di benedettine. Questo convento è opera del Sammicheli e si mantenne sino al 1810. Negli anni dal 1814 al 1816 fu convertito in ospedale per le malattie contagiose che affliggevano la città di Venezia.

Nella chiesa si vedevano un tempo pitture di Paris Bordone, del Palma juniore e dell'Ingoli.

S. BIAGIO. — Promontorio dell'Isola di Cherso, nel mare Adriatico. Forma unitamente alla punta Pernata il golfo di Cherso.

S. BIAGIO AL BORRO. — Frazione del com. di Loro Cinfenna, prov. di Arezzo.

S. BIAGIO A PETRIOLO. — Frazione del com. di Brozzi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. BIAGIO AURELIO. — Frazione del com. di Garlasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Garlasco.

S. BIAGIO DELLA VALLE. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

E un villaggio posto in luogo assai fertile.

S. BIAGIO DELLE VEZZANE. — Frazione del com. di Bondeno, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Bondeno.

S. BIAGIO DELLA CIMA già S. BIAGIO. — Comune in Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo, mand. di Bordighera.

Comprende alcune piccole frazioni.

Ha una superficie di 536 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 899 (maschi 440, femmine 459); quella di diritto era di 931.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87, e 15 i politici, inscritti nel collegio di San Remo.

L'ufficio postale è a Bordighera.

Appartiene alla diocesi di Ventimiglia.

Il suo territorio viene specialmente coltivato a viti ed ulivi. Negli anni in cui gli oliveti sono produttivi, una parte della popolazione trova lavoro negli edificii destinati alla fabbricazione dell'olio. Una parte delle donne, circa 200, è occupata nel fabbricare tela, di cui si fa un proficuo smercio. Scorre per questo territorio il torrente di Vallecrosia, che nasce nel territorio di Perinaldo e si versa nel mare.

S. Biagio è un piccolo villaggio situato sopra un'amena collina, ricca di olivi e viti. Guarda al meriggio ed è distante 18 chilometri a ponente da S. Remo. La sua chiesa parrocchiale venne edificata nel 1777 sopra disegno dell'architetto Notari.

Alla distanza di due chilometri dall'abitato si erge il monte di Cravojrora, che è quasi inaccessibile nel suo lato di tramontana.

In questo villaggio si tiene fiera ai 4 febbraio, nella quale si commerciano specialmente panni, stoffe, cuoio, telerie, rame e ferro.

Questo luogo è antichissimo ed esisteva al tempo dei Romani. Non è gran tempo si rinvenne un sepolcro vetusto non lungi dalla chiesa parrocchiale, nel quale erano contenute varie anticaglie romane e diverse monete coi nomi di Cesare, di Adriano e di altri imperatori. Quivi vicino si disotterrarono pure vecchie muraglie, formate con pietre quadrate di romana costruzione, lampadi funerarie ed un logoro strumento di ferro, fatto a guisa di sigillo.

Nel tenimento denominato Rocca Crovaia, attiguo alla cima della Crovajola verso tramontana, il signor Rebaudi proprietario del tenimento stesso nel farvi piantagioni di viti ed oliveti scoperse, quindici anni or sono, sette casse di pietra lacerata della lunghezza di circa 2 metri e 50 centimetri, contenenti ossa di corpi umani, insieme ad alcune monete di rame della larghezza di uno scudo d'argento da 5 lire e ad un vaso di terra cotta, in forma di calice. Le dette casse erano collocate colla faccia verso levante. Gli antenati del signor Rebaudi trovarono nello stesso tenimento un idolo di bronzo.

S. Biagio fece parte della giurisdizione di Ventimiglia fino al 1682, in cui unitamente ai comuni di Camporosso, Vallebuona, Vallecrosia, Borghetto, Soldano e Sasso, si costituì in piccola repubblica, appellata degli otto luoghi. Questa piccola repubblica si governò con proprie leggi sotto l'alto dominio di Genova, fino alla riunione della Liguria alla repubblica francese.

Nel 1746 stanziarono nei suoi dintorni numerose truppe di Carlo Emanuele II.

Nacque in questo villaggio nel 1762 l'egregio abate Luigi Biamonti, morto nel 1824, peritissimo nelle lingue italiana, latina, ebraica e greca. Tradusse l'Iliade, le tragedie di Sofocle, le odi di Pindaro, la poetica di Aristotile e compose due tragedie l'*Ifigenia in Tauride* e la *Sofonisba*, un poema epico intitolato il *Camillo*, rimasto incompleto, e molte poesie di occasione.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio signor Rebaudi, sindaco di questo comune.

S. BIAGIO DI CALALTA, già S. BIAGIO. — Comune nel Veneto, prov. e distretto di Treviso.

Comprende le frazioni di Calalta, Cavriè e Rovere.

Ha una superficie di 2422 ettari.

La sua popolazione è di 2583 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 250; i politici 26 inscritti nel collegio di Oderzo.

L'ufficio postale è a Treviso.

Ecclesiasticamente dipende dalla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è fertilissimo. Vi si coltivano e raccolgono in gran copia specialmente cereali, e vi si contano 50 capi di bestiame equino, 294 di bovino, 4269 di bestiame minuto.

S. Biagio di Calalta, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto presso la destra del Vallio, sulla via maestra, che da Treviso conduce per Ponte di Piave ad Oderzo. Dista 12 chilometri a levante da Treviso.

Vi si tiene fiera per tre giorni di seguito, ai 10, 11 e 12 agosto.

S. BIAGIO DI FILO. — Frazione del com. di Argenta, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è ad Argenta.

S. BIAGIO DI SARACINISCO, già S. BIAGIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Cervaro.

Ha una superficie di 412 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1116 (maschi 560, femmine 556); quella di diritto era di 1149.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Cassino.

Appartiene alla diocesi di Montecassino.

Il suo territorio è fertile in ogni genere di vegetabili, ma più specialmente di cereali e vino. Vi è nel comune un'industria di pastorizia piuttosto considerevole. Vi si fanno squisiti formaggi e ciò per le qualità stupende di erbaggi di cui sono fertili le montagne del comune. Vi sono oltre 10,000 animali tutti destinati alla pastura ed a rendere i prodotti sopranominati. Le montagne sono diramazioni della catena degli Appennini.

Il capoluogo dista chilometri 66 e 667 metri da Sora.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. BIAGIO DI VALECCHIO. — Frazione del com. di Coriano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. BIAGIO DI VALECCHIO. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. BIAGIO DI VIAROLO. — Frazione del com. di Golese, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. BIAGIO IN CASCHERI. — Frazione del com. di Porta Lucchese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

S. BIAGIO IN COLLINA. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

S. BIAGIO IN COLLINA. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

S. BIAGIO IN PALUDE. — Frazione del com. di S. Felice sul Panaro, prov. di Modena.

S. BIAGIO PLATANI, già S. BIAGIO. — Comune in Sicilia, prov. di Girgenti, circond. di Bivona, mand. di Casteltermini.

Ha una superficie di 3975 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2311 (maschi 1185, femmine 1126).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 289 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Aragona.

L'ufficio postale è a Casteltermini.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Girgenti.

Il suo territorio è fertilissimo: fornisce olio, lino, pistacchi e mandorle, di cui si fa anche esportazione all'estero.

S. Biagio Platani è un grosso villaggio posto a 40 chilometri dal mare Africano e a 16 da Bivona.

S. BIASE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II. (Vedi **Sambiase**).

S. BIASE. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, mand. di Trivento.

Ha una superficie di 918 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1152 (maschi 537, femmine 615); quella di diritto era di 1166.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Agnone.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Appartiene alla diocesi di Trivento.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali, viti e gelsi.

S. Biase è un villaggio situato in monte e in luogo d'aria salubre. Dista 19 chilometri e mezzo da Campobasso.

Fu feudo della famiglia De-Blasis, che lo tenne col titolo di baronia.

S. BIASE. — Frazione del com. di Ceraso, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

S. BIASE. — Frazione del com. Fiumefreddo Bruzio, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Paola.

S. BINO ED EVASIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

S. BLASI. — Fiume del territorio di Girgenti, in Sicilia.

S. BOCCHINO. — Frazione del com. di San Lazzaro Reale, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a S. Lazzaro Reale.

S. BONA. — Frazione del com. di Treviso, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un villaggio di 1230 abitanti circa con 220 case, situato a 4 chilometri fuori di porta Santi Quaranta. Nella sua chiesa vi sono alcuni lodati dipinti.

È luogo di aria sanissima e di acqua limpida e leggera, ed ha una fornace ed alcuni molini, e qualche villeggiatura. Il suo territorio è in parte argilloso, in parte ghiaioso, ed è fertile in cereali e vini.

S. BONAVENTURA AL BOSCO. — Frazione del com. di San Piero a Sieve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Piero a Sieve.

S. BONICO. — Frazione del com. di San Lazzaro Alberoni, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pontenure.

S. BONICO. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

S. BONIFACIO. — Distretto della prov. di Verona, nel Veneto.

Ha una popolazione di 27,312 abitanti, divisi nei 10 seguenti comuni: Arcole, Belfiore, Caldiero, Cazzano, Colognola, Montecchia, Monteforte, Roncà, San Bonifacio, Soave.

S BONIFACIO. — Comune.

Comprende le frazioni di Lobia, Selva di San Bonifacio, Villabella.

Ha una superficie di 3294 ettari.

La sua popolazione è di 4671 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 317; i politici 103, inscritti nel collegio di Tregnago.

Dipende dalla diocesi di Vicenza.

Nella circoscrizione elettorale è sezione.

Ha ufficio postale e commissariato distrettuale.

Il suo territorio è ubertosissimo: viene specialmente coltivato a cereali, viti e gelsi.

S. Bonifacio, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato presso la sponda sinistra dell'Aldego, affluente dell'Adige, in vicinanza della ferrovia che congiunge Milano con Venezia, passando per Bergamo, Brescia, Peschiera, Verona, Padova. Dista 22 chilometri a levante da Verona.

Questo villaggio è situato in luogo assai ameno e contiene buoni edificii. Nel campanile della chiesa parrocchiale si vede incastrato in uno dei lati un cippo di marmo bianco, dissotterrato non è guari poco lungi dall'abitato.

Vi è assai animato il commercio, e vi si tiene frequentatissima fiera ogni anno ai 28 e 29 settembre e mercato settimanale al giovedì.

Questo comune possiede un ospedale fondato nel 1803 sotto il nome di Zavarise, nel quale si ricoverano e curano poveri infermi. Ha un patrimonio di lire 70,540, costituito da fondi urbani per lire 32,490, compresi i fondi occupati dall'opera pia; da capitali, censi, ecc., per lire 34,000; da lire 770 attività diverse; e da mobili per lire 3280. Il reddito complessivo nel 1867 ascese a lire 9600; la spesa a lire 9067, di cui si applicarono alla beneficenza lire 3700. Gli individui ricoverati in detto anno furono 109; le giornate di spedalità 3412.

In S. Bonifacio, dopo avere per tre giorni consecutivi valorosamente difeso il ponte d'Arcole, ritirossi il generele austriaco Metrouschi nel giorno 16 novembre 1796.

Al territorio del distretto di S. Bonifacio appartiene la valle di Roncà, notevole per gli oggetti mineralogici che contiene.

S. BONONIO. — Frazione del com. di Curino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

S. BONONIO. — Frazione del com. di Maria, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a S. Martino di Lantosca.

S. BOSCHI. — Frazione del com. di Caramagna Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Caramagna Piemonte.

S. BOVIO. — Frazione del com. di Peschiera Borromeo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Pioltello.

S. BOVO. — Frazione del com. di Torrazza Coste, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

S. BRERA. — Frazione del com. di Pedriano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

S. BRES. — Frazione del com. di Guillaumes, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

S. BRIGIDA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Piazza Brembana.

Comprende dodici casali.

Ha una superficie di 1406 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 626 (maschi 300, femmine 326); quella di diritto era di 682.

La sua guardia nazionale consta di 46 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si stende in montagna, ed è specialmente ricoperto da vasti pascoli e grandi selve di pini, e di alberi fruttiferi.

Vi ha una cava di bel marmo nero, varie fucine di chiodi per ferri da cavallo e vi abbonda il gesso. Questo, quando le strade fossero praticabili ai carri, potrebbe diventare oggetto di un ampio commercio.

S. Brigida, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio situato nella Valle Averara, in mezzo a verdeggianti praterie, 11 chilometri circa a ponente da Piazza Brembana, e 49 a borea da Bergamo. Ha chiesa parrocchiale di rito ambrosiano, la quale un tempo era soggetta alla diocesi di Milano ed estendeva la propria giurisdizione sopra le parrocchie di Ornica e Cusio, Mezzoldo e Cassiglio.

I suoi abitanti sono agricoltori, carbonai, boschieri e chiodaiuoli.

Questo comune possiede un pio istituto pei poveri ed è proprietario di una sorgente di acqua acidula a temperatura tiepida. Sgorga in copia ed usasi in bevanda qualche volta dai terrieri come diuretica.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. BRIGIDA. — Frazione del com. di Camerlata, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Camerlata.

S. BRIGIDA. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

S. BRIGIDA. — Frazione del com. di Roncegno, nel Trentino, distr. giudiziario di Borgo.

È un piccolo villaggio formato da varie case disperse sul monte a poca distanza da Roncegno. Queste varie case formano una cappellania situata alla sinistra del torrente Chiavona e alle falde del monte.

S. BRIGIDA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

S. BRIGIDA. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. BRIZIO. — Frazione del com. di Guillaumes, nelle Alpi marittime.

L'ufficio postale è a Guillaumes.

S. BRIZIO. — Frazione del com. di Marmirolo, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Roverbella.

S. BRIZIO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. BRUSON. — Frazione del com. di Dolo, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Dolo.

È un'antichissima terra, che fece parte delle terre date in dote a Bolsanella da Praga andando sposa a Marino Badoero. Fu funestata da guerre e distruzione, sicchè ora restano poche case, e scomparvero anche le villeggiature che l'adornavano. Nella sua chiesa esistono due buoni quadri.

S. BUCETOLE. — Frazione del com. di Amelia, prov dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

S. BUCHETO. — Frazione del com. di Montecassino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. BUGERO. — Frazione del com. di Lavertezzo, nel Canton Ticino, distretto di Locarno.

S. BUONO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto.

Ha una popolazione di 9353 abitanti, divisi nei 6 comuni seguenti: Dogliola, Fresagrandinaria, Furci, Lentella, Liscia, e S. Buono.

S. BUONO. — Comune.

Ha una superficie di 1247 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2879 (maschi 1430, femmine 1449); quella di diritto era di 2918.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 149 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 47 i politici, inscritti nel collegio di Vasto.

L'ufficio postale è a Vasto.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

È sede di pretura di mandamento ed è sezione elettorale con 103 elettori.

Il suo territorio è fertile in ogni sorta di viti, cereali, gelsi, pascoli ed olivi.

S. Buono è un grosso villaggio posto alla distanza di 26 chilometri da Vasto. Vi sono molte belle case.

S. CALOGERO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Mileto.

Comprende la frazione di Calimera.

Ha una superficie di 2026 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2332 (maschi 1164, femmine 1168); quella di diritto era di 2348.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 87 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Tropea.

L'ufficio postale è a Mileto.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio è assai fertile. Viene coltivato a cereali, viti, ulivi, pascoli e frutta.

S. Calogero è un grosso villaggio situato a 15 chilometri da Monteleone di Calabria. Ebbe a subire terribili guasti dal terremuoto nel 1783.

Fu feudo dei Mottola.

S. CALOGERO. — Luogo dell'isola di Lipari, nel quale vi sono eccellenti sudatorii prodotti da fonti di acqua caldissima. Vi si è formato uno stabilimento di bagni molto frequentato.

S. CALOGERO o **CRONIO.** — Monte dell'isola di Sicilia. Trovasi nelle vicinanze di Sciacca, comune della provincia di Girgenti, ed è rinomato per le maravigliose stufe o sudatorii che trovansi alla sua base e per molte fonti di acqua termale. Sulla cima del monte, immediatamente sovra al mare, avvi una chiesa con un piccolo cenobio di monaci Basiliani ed una quantità di camere per gli ammalati che vanno a quelle stufe.

Dall'alto di questo monte godesi di un'ampia prospettiva, la quale stendesi verso scirocco sino a Malta e a maestro e levante sopra una gran parte delle coste australi della Sicilia.

S. CAMMILLO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. CANCIANO. — Lago dell'Istria. È formato dalle acque del Timavo e del fiume Recca, che in esso si sprofondano, e dopo un corso sotterra di circa 26 chilometri escono per sette fauci dal monte di Duino, ad un chilometro dal mare.

S. CANDIDO. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mondovì.

S. CANZIANO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Monfalcone.

Comprende i comuni censuarii di S. Canziano, Begliano e Pieris.

Ha una superficie di 1837 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1296 abitanti, con 233 censiti; nel 1857 era 1331.

Per gli affari di finanza dipende da Trieste; pei giudiziarii e per gli ecclesiastici da Gorizia.

Questo comune ha una scuola elementare minore che risiede in Begliano.

S. CARLO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, ora chiamato **S. Carlo d'Ossola** (vedi).

S. CARLO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, ora chiamato **S. Carlo di Ciriè** (vedi).

S. CARLO. — Frazione del com. di Albiano d'Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Albiano d'Ivrea.

S. CARLO. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

S. CARLO. — Frazione del com. di Arona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Arona.

S. CARLO. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

S. CARLO. — Frazione del com. di Bastida Pancarana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bressana, frazione del comune di Argine.

S. CARLO. — Frazione del com. di Campo nel Canton Ticino, distretto di Vallemaggia.

S. CARLO. — Frazione del com. di Casalnoceto, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casalnoceto.

S. CARLO. — Frazione del com. di Castellinaldo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. CARLO. — Frazione del com. di Gravedona, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Gravedona.

È un piccolo villaggio posto sulla pendice del monte che si inalza a tergo di Gravedona, in luogo donde la vista spazia sul lago.

Di questo luogo si resero padroni nel 1531 gli Svizzeri, i quali vi piantarono una piccola batteria, con cui fulminavano il castello di Gravedona difeso da Gian Giacomo Medici, che fu poscia costretto a ritirarsi in Dongo.

S. CARLO. — Frazione del com. di Monale prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Baldichieri.

S. CARLO. — Frazione del com. di Montemagno, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montemagno.

S. CARLO. — Frazione del com. di Piobesi, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Piobesi.

S. CARLO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì

L'ufficio postale è a Forlì.

S. CARLO. — Frazione del com. di Priocca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Priocca.

S. CARLO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

S. CARLO. — Frazione del com. di Rocca d'Arazzo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocca d'Arazzo.

S. CARLO. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

S. CARLO. — Frazione del com. di Ronco Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ronco Biellese.

S. CARLO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

S. CARLO. — Frazione del com. di Roversano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

S. CARLO. — Frazione del com. di Sant'Agostino, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Cento.

S. CARLO. — Frazione del com. di Sessa Aurunca, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

S. CARLO. — Frazione del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti, stazione della ferrovia.

S. CARLO. — Frazione del com. di Valdidentro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valdidentro.

S. CARLO. — Frazione del com. di Viarigi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Viarigi.

S. CARLO. — Frazione del com. di Vigliano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montegrosso d'Asti.

S. CARLO (Polveriera di). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Crocetta, frazione essa pure del com. di Torino.

S. CARLO (Villa). — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. CARLO DELLE CESE. — Frazione del com. di Multedo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pegli.

S. CARLO DI CIRIÈ, già S. CARLO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ciriè.

Comprende le frazioni seguenti: Re, Riva superiore, Riva inferiore e parecchi cassinali.

Ha una superficie di 2023 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1285 (maschi 646, femmine 639); quella di diritto era di 1322.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 243, e 85 i politici, inscritti nel collegio di Ciriè.

L'ufficio postale è a Ciriè.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è molto fertile: vi si raccolgono frumento in quantità, segale, grano turco, marzuoli, uve, fieno, foglia di gelsi. Il principale provento è fornito dall'allevamento del bestiame che vi è assai numeroso. Pure tenuto con cura è l'allevamento del filugello da seta.

Questo territorio è bagnato da due torrentelli, denominati Fisca e Banna: quest'ultimo nasce nella montagna di San Viterbo di Coazzolo, e separa questo comune da quello di Ciriè.

S. Carlo di Ciriè, comunemente noto sotto il nome di Vauda di Ciriè, è un piccolo villaggio situato in pianura, a maestro da Torino, da cui dista 22 chilometri. Vi sono belle case, una filatura di seta e buone scuole.

Fuori del villaggio stendesi una vasta pianura, che serve da parecchi anni di campo per l'istruzione militare.

S. CARLO D'OSSOLA, già S. CARLO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Ossola, mand. di Bannio.

Comprende le frazioni seguenti: Vanzone (già comune), S. Carlo, Rampanelli, Pianezza Battiggio e Ronchifuori.

Ha una superficie di 2629 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 723 (maschi 221 femmine 502).

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 97, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Domodossola.

L'ufficio postale è a Pontegrande, frazione di Bannio.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si distende nella valle Anzasca ed è non troppo fertile. Vi si raccolgono segale, legumi, castagne, canapa, noci, poma, ciliege, ma in quantità insufficiente al consumo degli abitanti, i quali si provvedono del mancante nei vicini villaggi di Bannio e Vanzone. Sulla cima dei monti trovano pascolo per cinque e più mesi dell'anno gli armenti.

Il territorio di S. Carlo d'Ossola se dà pochi prodotti in vegetabili, è peraltro ricchissimo di produzioni minerali. Vi esistono: ferro solforato, aurifero, misto a galena argentifera; ferro solforato, aurifero ed argentifero, nel quarzo; ferro solforato, aurifero ed argentifero, misto al rame carbonato ed al quarzo; quarzo cavernoso; ferro solforato, aurifero ed argentifero, misto alla galena; ferro solforato aurifero ed argentifero, misto al rame solforato; scisto talcoso e quarzoso; scisto micaceo e quarzoso; ferro solforato detto dai coltivatori *metallone ordinario;* ferro solforato, misto di *metallone fino* e di *metallone ordinario.*

Questo territorio è bagnato dalle acque dell'Anza, e da quelle dei tre torrentelli di Batiggio, Gattera e Valrossa.

S. Carlo d'Ossola, capoluogo del comune, è situato sulla sponda sinistra del torrente Anza a libeccio da Domodossola, che trovasi da quì distante chilometri 25 e metri 100. Dai lati di mezzodì e di tramontana è cinto da alti monti ricoperti di pini, faggi, roveri, abeti e larici e ricchi di buoni pascoli. Tra i suoi edificii merita attenzione la chiesa parrocchiale, che è di costruzione moderna ed ha davanti un elegante portico.

S. Carlo d'Ossola anticamente chiamavasi *Ciolla*, e non era che una frazione della valle Anzasca, che faceva parte della signoria di Vogogna. Fu eretto in comunità indipendente nell'anno 1817.

Tra le principali famiglie, che posero dimora in questo villaggio, ricordasi quella dei Cani, ricca e possente famiglia lombarda che vuolsi sia stata la prima a coltivare quelle miniere ritrandeone immense ricchezze. Il nome dei Cani rimase ad una miniera, da cui estraesi una pirite sulfurea, che è la più ricca di quante trovansi nella valle. Questa pirite contiene oro, argento, piombo, rame, ferro, antimonio, arsenico, zinco, sia in istato metallico che di ossido e mineralizzati collo zolfo.

I lavori intrapresi dai Cani per la coltivazione delle miniere fanno meraviglia ancora oggidì. Cominciando al basso, lungo il rialto detto de' Cani, al luogo che chiamasi il Cavone, si vanno alzando e s'incontrano gallerie sino alla sommità e dall'altra parte della montagna dei Cani sino nella Valle Bianca compresa fra la valle Anzasca e quella d'Antrona. Circa venti gallerie furono aperte in questo immenso deposito aurifero, dal fondo sino alla sommità. Per arrivarvi richieggonsi tre ore di cammino. Queste cave, al dire degli abitanti del luogo, sono tanto vaste che abbisognerebbe un mese per esaminarle in tutta la loro estensione.

Oltre a queste gallerie vi sono delle escavazioni immense, in cui dovettero esserci enormi masse di minerale. Al Cavetto, che è la seconda galleria cominciando dall'alto, il minerale si compone di tre filoni ben distinti formanti spesse volte più di otto metri di larghezza riuniti insieme. I due laterali, che formano il cadente ed il letto, sono solfuro di ferro; nel mezzo sta la pirite ordinaria, aurifera e contenente galena. La sua spessezza varia dai metri 0,26 ad un metro.

I Cani cominciarono a coltivare queste miniere verso il 1500 e fecero varie gallerie con dispendii indicibili. Le dovizie che ne ritrassero furono tante, che acquistarono una possanza pari a quella de' principi, ed ebbero il privilegio di battere moneta. Non è guari nella casa dei Morandini in Val d'Antrona si rinvenne una moneta d'oro del valore di uno zecchino stata appunto coniata dai Cani. In progresso di tempo però essendo i Cani divenuti orgogliosi e prepotenti fuor di modo, la Signoria di Milano si diede a raumiliarla e disperderla.

Presentemente e da parecchi anni i fratelli e i cugini Albasini coltivano cinque di queste cave, impiegandovi 36 lavoratori e 44 molinelli. Il reddito annuo, che ne cavano, consiste in 560 once d'oro all'incirca.

S. Carlo d'Ossola è patria di Giambattista Fantonetti, già professore di clinica medica all'università di Pavia, socio di varie accademie, membro dell'istituto di scienze ed arti di Milano ed autore di varie opere, che gli valsero bellissima fama.

S. CARPOFORO. — Frazione del com. di Camerlata, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Camerlata.

S. CARPOFORO. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

È l'ultimo dei sobborghi della città di Como che si trovano sulla strada che da Milano con-

duce a questa città. Giace ai piedi del monte Baradello, in luogo ameno e salubre, da cui godesi di una bella vista sulla sottostante valle. Vi ha un'antichissima chiesa, che vuolsi fosse un tempio dedicato a Mercurio e che San Felice, ordinato vescovo da Sant'Ambrogio, tramutò in chiesa verso la fine del IV secolo. Nella cripta è un tumulo che dicesi contenere il corpo di questo vescovo. Vicino a questa chiesa è un casamento, già badia dei Gerolomini, e in oggi villa dei Venini, in cui trovaronsi cinque iscrizioni sacre a Mercurio. Credesi che nelle vicinanze di questo villaggio esistesse un campo marziale per gli esercizii ginnastici e per la convocazione del popolo comense.

S. CASCIANO. — Frazione del com. di Cascina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio.

S. CASCIANO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. CASCIANO. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Firenze.

Ha una popolazione di 29,043 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Barberino di Val d'Elsa, Montespertoli e S. Casciano.

S. CASCIANO. — Comune.

Consta delle seguenti frazioni: S. Casciano capoluogo, Argiano, Bibbione, Campoli, Castelvecchio, Castelbonsi, Cofferi, Decimo o S. Cecilia a Decimo, Fabbrica, Fattignano, Luciano, Lujano, Mucciana, Montebuoni, Monte Findolfi, Monte Macerata, Montepaldi, Novoli, Percussina, Pergolato, Pisignano, Roncoli, S. Pietro di sopra, S. Pietro di sotto, Solivolpe, Sugana, Val di Pesa, Valle, Viciano, Vico l'Abate.

Fig. 896.

Ha una superficie di 10,851 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 11,258 (maschi 6045, femmine 5213); quella di diritto era di 11,262. Ora coll'aggregazione della borgata Roncoli, già facente parte del comune di Legnaia, conta abitanti 11,858.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 218 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 412, e 166 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Appartiene alla diocesi di Firenze.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 179° collegio, che conta 549 elettori e dividesi nelle 4 sezioni di S. Casciano, Barberino di Val d'Elsa, Greve, Montespertoli.

Il suo territorio è assai fertile. Viene specialmente coltivato a grani, olivi e viti, che forniscono un'eccellente vino che in gran parte si smercia nella città capitale. Pure copiose sono le raccolte delle frutta e molta legna e carbone forniscono i boschi cedui del luogo.

Questo territorio è situato in colline di assai svariata e singolarissima struttura fisica. Mentre nei poggi degli scopeti al di là della Greve trovasi alla base dei medesimi il vero macigno o pietraserena, nelle colline di S. Andrea in Pergolato si rinvengono banchi di ciottoli più o meno grossi spettanti per la maggior parte alle rocce calcaree compatte. Tali banchi si veggono pure dentro alla terra di S. Casciano, ove sono talvolta profondissimi e servono di fondamento alle case, e così pure nella pendice meridionale delle stesse colline che restano sulla destra della Pesa. Nei colli a sinistra di questo fiume, i ciottoli continuano a riscontrarsi ma più piccoli e misti ad una terra ocracea e ghiaiosa fino a che, giunti sull'altipiano bagnato dal torrente Virginio, si trova un tufo ghiaioso con resti di conchiglie marine. Questo terreno che i geologi qualificano per terziario marino superiore, si scopre anche nella Val d'Elsa.

Il territorio di S. Casciano, che confina colle comunità di Barberino di Val d'Elsa, di Montespertoli, di Casellina e Torri, di Legnaia (or soppresso), di Galluzzo e di Greve, è intersecato da varii corsi di acque e da parecchie strade rotabili. Principali fra i primi sono la Greve e la Pesa. Fra le seconde, oltre quella postale romana che attraversa S. Casciano, si notano le molte strade che si staccano a destra e a sinistra di questa prima, fra cui la via di Mercatale, quella dell'Impruneta, la provinciale che scende in Pisa al ponte di Cerbaia, e quella che per S. Pancrazio dirigesi a Montespertoli.

A S. Casciano sonvi alcune sorgenti d'acque minerali. L'una è tiepida e di natura acidulo-ferruginosa, le altre sono solfurate sodiche. Queste ultime, che scaturiscono sulla sommità di una collina in larga copia, sono rinomatissime ed usansi per bagni e per bevanda; la loro temperatura varia fra i 37° e i 45°, e, secondo un'analisi qualitativa del professor Giuli, contengono: acido carbonico e gas idrogeno solfurato, cloruro di calce, carbonato di calce, solfato di magnesia, ecc.

S. Casciano, capoluogo del comune, è una grossa terra di oltre 3000 abitanti, situata in montagna fra la val di Pesa ad ostro e la val di Greve a settentrione. Trovasi a 320 metri circa sul livello del mare sulla postale romana, a 16 chilometri da Firenze. Vi hanno di rimarchevole entro le mura la chiesa collegiata e l'ospizio dei padri domenicani ora della compagnia della Misericordia a S. Maria del Prato eretto nel 1335. All' esterno esiste un convento di cappuccini e la chiesa e convento de' Zoccolanti, eretti nel 1492. Altre volte vi erano due monasteri ora soppressi, uno di recluse, traslocate poi da qui nel monastero di S. Donato a Torri nel secolo XIII, e l'altro di S. Maria del Gesù, dell' ordine benedettino soppresso nel 1809. L'antico cassero di S. Casciano, che esisteva in un angolo della terra verso maestro e che il gran duca Ferdinando II regalò a Giovanni Santi Lucardese, soprannominato l'Indiano, venne ridotto poco dopo in una grandiosa fabbrica.

S. Casciano è luogo di molto commercio. Frequentatissimi e copiosissimi di merci e vettovaglie sono i suoi mercati settimanali che si tengono al lunedì, e le due annue fiere cadenti l' una nel primo lunedì dopo l'ottava di Pentecoste, l'altra nel 29 settembre festa di S. Michele.

Il territorio di S. Casciano, se si eccettuino alcuni piani lungo la Pesa, è di salubre e dolce temperatura; perciò fino dai tempi della fiorentina repubblica i suoi colli furono popolati da villeggiature.

Le memorie più antiche di S. Casciano rimontano all'undecimo secolo e si trovano in carte del marzo 1041, dell'agosto 1105, e del giugno 1187. Altre memorie e più freqnenti stanno consegnate nelle carte del XIII secolo e vennero raccolte in gran parte dal Lami nelle sue *Memor. Eccl. Fior.* Da tali memorie risulta che allora gli uomini di S. Casciano ubbidivano sì nel temporale che nello spirituale ai vescovi fiorentini che vi tenevano un proprio amministratore e che fino dal 1241 diedero a quegli abitanti i primi statuti parziali.

Nel 1253 S. Casciano ebbe a soffrire danni da una scorreria dei Senesi. Nel 1312 vi pose quartiere Arrigo VII dal dicembre fino al 6 gennaio dell'anno successivo. Nel febbraio 1326 venne arso e depredato dall' esercito comandato da Castruccio di Lucca.

Verso la fine dell'aprile 1343 sotto il governo del duca d'Atene si principiò ad afforzare e a chiudere di mura S. Casciano. Ma cacciato nel luglio quel duca, i lavori rimasero sospesi e la Signoria di Firenze non pose animo a proseguirli se non dopo che vide S. Casciano e i suoi dintorni saccheggiati da una compagnia di soldati di ventura condotti da un Monreale, il quale non si ritirò che dopo aver costretto il governo di Firenze a sborsargli 28,000 fiorini d' oro. I nuovi lavori, principiati sulla fine del settembre dell'anno 1355, e condotti a termine nel settembre dell'anno successivo, convertirono il borgo di S. Casciano in un forte castello cinto di fossati, di torri e di mura. Il giro intiero delle mura castellane era di braccia 2135, nelle quali si aprivano due porte maestre e due postierle. A difesa delle mura si eressero torri alte 24 braccia e discoste fra loro non più di 50. Tutti questi lavori costarono alla Repubblica Fiorentina 35,000 fiorini d'oro.

S. Casciano novera fra i suoi uomini distinti il prete Francesco Guarducci, che fu il primo suo maestro di scuola e il dottore Giuseppe Sarchiani, morto sui primordii di questo secolo, che lasciò alla sua patria una copiosa e scelta biblioteca.

S. CASCIANO DE' BAGNI. — Comune in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Radicofani.

Fig. 897.

Consta delle frazioni seguenti: San Casciano de'Bagni, capoluogo, Celle, Figline, Palazzone, Ripe.

Ha una superficie di 8737 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3218 (maschi 1720, femmine 1498); quella di diritto era di 3197.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 198 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 127, e 78 i politici, inscritti nel collegio di Montepulciano.

Ha ufficio postale e gabella di sali e tabacchi.

Appartiene alla diocesi di Chiusi.

Il suo territorio è montuoso e non abbonda perciò che di piante ghiandifere, col cui frutto vengono alimentati i molti animali suini, che vi si trovano. Nei poggi minori e nelle valli si coltivano anche alberi fruttiferi, viti e cereali.

Questo territorio confina coi territori comunitativi di cinque comunità, Cetona, Sarteano, Radicofani, S. Salvatore, Pian Casta-

gnaio. Da levante a scirocco tocca il territorio romano. Poche sono le strade rotabili che lo percorrono; principali sono: quella che da S. Casciano si dirige a Sarteano e quella che da S. Casciano stesso conduce per Celle al ponte di Rigo sulla postale romana Dell'antica via romana che dal ponte a Rigo guidava alle Terme Chiusine non rimane traccia visibile. I monti di questa contrada, fra i quali primeggiano la montagna di Cetona e quella di Celle, sono formati in parte di una marna conchigliare marina detta *creta de' Sanesi*, e in parte da una calcare compatta e stratiforme alternata, coperte frequentemente sì la marna che la calcare da potenti depositi di calcare concrezionata altrimenti denominata travertino, che viene prodotto dalle acque termali del luogo ricche di acido carbonico.

Il territorio di S. Casciano de' Bagni è ricchissimo di acque minerali. Ben 24 sono le sorgenti che vi si contano, in parte d'acqua salino-solfureo-ferruginosa, in parte d'acqua salina e in parte d'acqua acidula e d'acqua acidulo ferruginosa. Dalla seguente tabella appare la rispettiva loro denominazione, natura, temperatura e uso medico:

	DENOMINAZIONE o luogo delle sorgenti	Numero delle sorgenti	Natura chimica dell'acqua	Temperatura	Volume dell'acqua scaturita in 24 ore. Litri	Nome degli analizzatori	Modo di usare medicalmente delle acque
TERME DI SAN CASCIANO	Bagno grande	2	Salino solfur. fer.	42° 5		Giuli	Bagni e docce
	Caldagna cotta	1	Salina	38° 1/4		Idem	Bagni
	Bagno basso .	1	Idem	38° 5		Idem	Idem.
	Pantanicci . .	1	Idem	38° 5		Idem	—
	Sassone . . .	1	Idem	38° 5		Idem	—
	Santa Lucia .	1	Idem	31° 1/4		Idem	Collirio
	Doccia della Testa. . . .	1	Acidulo-salino-fer.	45°		Idem	Docce
	Bagno di Sant'Antonio. .	1	Idem	42° 5		Idem	Bagni
	Bagnini o docce nuove. . .	4	Idem	42° 5	1,097,400	Idem	Idem.
	Bagno della Ficoncella . .	1	Idem	38° 3/4		Purgotti	Bagni e bevanda
	Bagni di S. Giovanni . . .	2	Idem	40°		Giuli	Bagni
	Bagni di San Giorgio . .	2	Idem	37° 5		Idem	Idem
	Santa Maria .	1	Idem	46° 1/4		Idem	Idem
	Bagno del Loto	1	Salina	Tiepida		Idem	Bagni e bevan.
	La Piscina . .	1	Idem	Idem		Idem	Bagni
	Monte Santo del Corradini. .	1	Idem	Idem.		Idem	—
	Bagno di Apollo .	1	Acidula	35°	—	Idem	Bagni
	Bagno di Bossolo	1	Idem	38° 3/4	—	Idem	Idem

Ecco ora le analisi di alcune di queste sorgenti:

	Bagno Grande	Doccia della Testa	Bagno di S. Antonio	Bagnini	Bagni di S. Giovanni	Bagni di S. Giorgio	Santa Maria	Bagno di Bossolo
Gas acido carbonico	0,08	—	—	—	0,06	0,16	0,06	0,12
— — solfidrico.	—	—	—	—	—	—	—	—
Cloruro di sodio . .	0,07	0,14	0,14	0,17	0,31	0,14	0,14	0,14
— di magnesio.	0,03	0,03	0,10	0,07	0,14	0,07	0,03	0,03
— di calcio . .	0,04	0,04	0,07	0,04	0,10	0,10	0,03	0,10
Solfato di calce . .	0,07	0,07	0,11	0,07	0,07 s. di f.	0,03 s. di c.	0,07	0,14
Carbonato di calce.	0,45	0,69	0,69	0,59	1,18	0,49	0,76	1,04
— di ferro .	0,03	0,07	0,07	0,03	0,07	0,07	0,07	0,07
Totali	0,77	1,04	1,18	0,97	1,93	1,06	1,16	1,64

Quanto al Bagno di Apollo abbiamo la seguente analisi:

Gas acido carbonico	grammi	0,03
— — azoto	»	0,01
— — ossigeno	»	—
Cloruro di sodio	»	0,28
— di magnesio	»	0,14
— di calcio	»	0,07
Solfato di calce	»	0,10
Carbonato di calce	»	1,11
— di ferro	»	0,03
Totale	grammi	1,77

Quanto finalmente al Bagno della Ficoncella, che ha un peso specifico eguale a 1,0027, l'analisi istituita dal Purgotti contiene:

Gas acido carbonico	grammi	0,0300
— nitrogeno	»	0,0180
— ossigeno	»	0,0020
Cloruro di sodio	»	0,1152
— di magnesio	»	0,0603
— di calcio	»	0,1834
— di ferro	»	0,0969
Solfuro di sodio	»	0,0160
Ossido di silicio	»	0,0049
Solfato di soda	»	0,1417
— di magnesia	»	0,0986
— di calce	»	0,0033
— di ferro	»	0,0274
— di allumina	»	0,1627
Totale	grammi	0,9604

S. Casciano de' Bagni, capoluogo del comune, è una piccola terra di circa 800 abitanti, situata in montagna all'altezza di metri 400 circa sul livello del mare, ed alla distanza di 37 chilometri da Montepulciano e di 24 circa a mezzodì da Chiusi. Fu già castello e gode di un aere rigido ma salubre.

Vi si tengono due fiere all'anno, ai 22 settembre e nel primo mercoledì dopo la festa della Concezione nel mese di dicembre.

Altre due fiere hanno luogo l'una ai 2 luglio a Celle, l'altra nel martedì dopo la prima domenica di ottobre a Figline.

Remotissima, quanto la celebrità de' suoi bagni, appellati Chiusini da Orazio, è l'origine del castello di S. Casciano de'Bagni. La chiesa è ricordata per la prima volta in una membrana della Badia Amiatina scritta nel novembre 1080.

Fra i primi signori di questo castello si ricordano i conti di Mariano e i visconti di Campiglio d'Orcia loro consorti, alla cui famiglia apparteneva quel Monaldo di Andreuccio stato eletto podestà di S. Gimignano dalla Signoria di Firenze nel dicembre 1356.

Nel 1383 e più tardi nel 1386 un Monaldo di Giovanni di Pone si pose sotto l'accomandigia della repubblica di Siena insieme ai castelli di S. Casciano e di Celle. Questa accomandigia venne rinnovata per anni 28 ai 15 giugno 1412 dallo stesso Monaldo e da Giovanni suo figlio insieme ai Sindaci di Castel S. Casciano. In seguito ogni 28 anni si rinnovarono le capitolazioni di accomandigia fra i Visconti di Campiglia d'Orcia e il comune di Siena.

Nel 1495 S. Casciano de'Bagni cadde, ma per pochi giorni, in potere dei fuorusciti condotti da Vitellozzo Vitelli. Ripreso dalle truppe sienesi, i suoi abitanti passarono sotto la diretta dipendenza di Siena fino al 1559 in cui prestarono giuramento di sudditanza a Cosimo I.

S. CASSANO. — Frazione del com. di Cavriana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Cavriana.

S. CASSANO. — Frazione del com. di Prata Camportaccio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Baiso, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Comacchio, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Comacchio.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Fiuminata, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Umbertide già Fratta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto a breve distanza da Imola.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Maceratafeltria, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Nociglia, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Maglie.

È un villaggio di circa 520 abitanti, situato in pianura e in luogo d'aria non troppo salubre.

Fu posseduto da Vittoria Doria di Genova che lo vendette per 40,000 ducati ad Antonio Pansa, che alla sua volta lo cedette a Battista Cubello per 18,000 ducati.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Piubega, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Casaloldo.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Prata Camportaccio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Pietrarubbia, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Redondesco, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Redondesco.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Rivarolo Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Rivarolo Canavese.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di San Ginesio, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Ginesio.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Sarnano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Trecate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trecate.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Trigolo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Trigolo.

S. CASSIANO. — Frazione del com. di Zubiena, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mongrando.

S. CASSIANO A VICO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. CASSIANO DEL MESHIN. — Frazione del com. di Cordignano, prov. di Treviso.

S. CASSIANO DI CAVALLINO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. CASSIANO DI LIVENZA. — Frazione del com. di Brugnera, prov. di Udine.

È un piccolo villaggio posto in territorio ubertoso di grani, vigneti e gelsi.

S. CASSIANO INFERIOEE. — Frazione del com. di Sestri Levante, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

S. CASTRESE. — Frazione del com. di Sessa Aurunca, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

S. CATALDO. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Caltanisetta.

Consta del solo comune omonimo.

S. CATALDO. — Comune.

Comprende alcune piccole frazioni.

Ha una superficie di 7273 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 12,795 (maschi 6394, femmine 6401); quella di diritto era di 12,778.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 648 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 240, e 168 i politici, inscritti nel collegio di Serradifalco.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Caltanisetta.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 192 elettori.

Vi risiedono gli agenti consolari della Francia e della Grecia.

Il suo territorio è fertilissimo ed abbonda di cereali e di ogni specie di frutti, specialmente ulivi, fichi e mandorle. Vi si cava anche molto solfo, di cui si fa buona esportazione.

Il capoluogo è un grosso borgo situato in luogo salubre non molto lontano dal fiume Salso, 8919 metri a greco da Caltanisetta. Conta una popolazione di 12,706 abitanti.

Vi ha un monte frumentario.

Fu già feudo col titolo di marchesato della famiglia Galletti.

S. CATALDO. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

S. CATALDO. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

È un villaggio di 900 abitanti circa, situato in vicinanza al fiume Secchia, in amena ed ubertosa pianura, lungo la via Emilia. Dista poco più di un chilometro da Modena e trovasi vicino al cimitero di questa città.

S. CATALDO. — Frazione del com. di Montenero, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

S. CATALDO. — Piccolo porto nel Napoletano, dipendente dal compartimento di Brindisi.

In questo porto ebbe luogo nel 1866 un movimento complessivo di navigazione tra

approdi e partenze per operazioni di commercio di 8 bast., 244 tonnell., 51 uomini di equipaggio, 1 passeggiero. Negli approdi e partenze per forza maggiore entrarono ed uscirono in totale 3 bast. della portata complessiva di 65 tonnell.

I bastimenti approdati per operazioni di commercio furono 3 della portata di 94 tonnel. e con 18 uomini di equipaggio: i partiti ascesero a 5 della portata di 150 tonnell. e con 33 uomini di equipaggio ed un passeggiero. Quanto al genere di navigazione, al carico, al tipo ed alla bandiera questi bastimenti si distinguono come segue:

Approdi.

Navigazione generale. Bast. 1, tonnell. 35.
Navigazione di cabotaggio. Bast. 2, tonnell. 59.
Con carico. Bast. 3, tonnel. 94.
A vela. Bast. 3, tonnell. 94.
Bandiera nazionale. Bast. 2, tonnell. 59.
Bandiera estera. Bast. 1, tonnell. 35.

Partenze.

Navigazione generale. Bast. 1, tonnell. 15.
Navigazione di cabotaggio. Bast. 4, tonnell. 135.
In zavorra. Bast. 5, tonnell. 150.
A vela. Bast. 5, tonnell. 150.
Bandiera nazionale. Bast. 4, tonnell. 135.
Bandiera estera. Bast. 1, tonnell. 15.

S. CATERINA. — Canale della provincia di Padova nella Venezia. Deriva dal Frassine al suo incrocicchiarsi col Bisato, quasi 4 chilometri a libeccio da Este, passa per questa città, oltre la quale, verso ponente, si divide in due rami, uno dei quali si versa nell'Adige e l'altro si congiunge al Gorzone.

Questo canale serve di comunicazione fra l'Adige, il Brenta e il Bacchiglione, ed è navigabile con barche della portata di 24,000 chilogrammi.

S. CATERINA. — Comune in Sicilia, prov. di Caltanisetta, ora chiamato **S. Caterina Villarmosa** (vedi).

S. CATERINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, ora chiamato **S. Caterina Albanese** (vedi).

S. CATERINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, ora chiamato **S. Caterina dell'Ionio** (vedi).

S. CATERINA. — Palude situata nel distretto di Venezia, a libeccio di Burano. Ha una circonferenza di circa 6 chilometri ed è cinta dal canale di S. Giacomo a maestro, da quello del Rosario a libeccio, e dal canale di S. Francesco a scirocco. In tempo di bassa marea è priva quasi sempre di acqua.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Acquaviva delle Fonti, prov. di Terra di Bari.

L'ufficio postale è ad Acquaviva delle Fonti.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Auronzo, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Bastida Pancarana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bressana, frazione del com. di Argine.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Bevagna, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Bevagna.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Borgomale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Conco, prov. di Vicenza.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Concordia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Concordia.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Cori, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Cori.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Cossato, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cossato.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Fermo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Giffoni sei Casali, prov. di Principato Citeriore.

È un villaggio di 330 abitanti.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

È un villaggio di 1400 abitanti, posto in territorio ubertosissimo: altre volte era molto popolato, ma venne in parte distrutto per erigervi delle fortificazioni.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Reggio, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio.

È un villaggio posto a breve distanza da Reggio. Conta 1700 abitanti circa.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Rocca d'Arazzo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocca d'Arazzo.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

S. CATERINA. — Frazione del com. di S. Elpidio a mare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Santo Elpidio a mare.

S. CATERINA. — Frazione del com. di S. Stefano al mare, prov. di Portomaurizio.

L'ufficio postale è a Santo Stefano al mare.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Sassetta, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Castagneto.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Tretto, prov. di Vicenza.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Valfurva, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valfurva.

È un piccolo villaggio situato nella valle che dà nome al comune, 15 chilometri a scirocco da Bormio, e celebre per le sue sorgenti di acque acidule marziali, analoghe a quelle di Recoaro, Peio e Rabbi. Queste acque sgorgano perennemente da un tronco forato di larice, e sono limpide, fresche, incolore, inodore, di sapore acidulo stiptico, tanto piccante che è impossibile berne un bicchiere senza ripigliar fiato.

Un boccale di quest'acqua contiene:

Cloruro di sodio	grammi	20
Solfato di sodio	»	12
Carbonato di magnesia . .	»	28
Silicato d'allumina . . .	»	9
Carbonato di ferro . . .	»	46
Bicarbonato di calce . .	»	38
Gas acido carbonico libero .	»	35

Queste acque si impiegano con successo nelle affezioni croniche del sistema digerente, del sistema generativo, del sistema vascolare sanguigno, dell'ipocondriasi, dell'isterismo. Ad accogliere i visitatori vi si costruì recentemente un albergo.

Ai bagni di Santa Caterina si arriva in due ore da Bormio per una via guastata spesso dalle acque, dalla quale si hanno bellissimi prospetti e si scorgono magnifiche cascate e selve di pini, il cui bruno spicca dalle ghiacciaie.

Sembra che queste acque fossero conosciute fino dai tempi di Cassiodoro, il quale scrive in proposito: *Uter igitur aquis illis, primum potu delinitoriis, deinde thermarum exhibitionibus siccativis.*

In seguito ne andò perduta la traccia, e solo si rinvennero nel 1701. Infatti gli atti del consiglio bormiese del 1705 portano la determinazione di migliorare quelle acque, scoperte anni sono.

S. CATERINA. — Frazione del com. di Vellano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

S CATERINA. — Piccola isola del mare Adriatico Trovasi lungo la costa dell'Istria, in vicinanza di Rovigno, fra l'isola di S. Andrea a scirocco e quella di Figarolo a maestro. Ha 4 chilometri circa di circonferenza ed è inabitata.

S. CATERINA. — Piccola isola del canale di Pola. È situata di fianco a quella degli Ulivi vicino ad altre due piccole isole denominate di S. Pietro e di S. Andrea.

Il nome di S. Caterina gli deriva da una cappella dedicata alla stessa santa.

S. CATERINA ALBANESE, già **S. CATERINA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di San Sosti.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1508 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1749 (maschi 845, femmine 904); quella di diritto era di 1725.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 16 i politici, inscritti nel collegio di S. Marco Argentano.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Appartiene alla diocesi di S. Marco Argentano.

Il suo territorio è assai fertile. Vi si coltivano cereali, bambagia, viti, e vi sono ampii pascoli. È bagnato dalle fontane di Quartarone, Acque delle Canne, Carbonara e Fontana della Cerra, e dai fiumi Ricosoli, Esaro e Ritorto. Vi ha anche una sorgente d'acqua solfurea a temperatura fresca.

Il capoluogo è un grosso villaggio fabbricato in sito alpestre, alle falde di monte Fagnano, a 36 chilometri dal mar Adriatico e a 47 da Castrovillari. È abitato da albanesi, che seguono però il rito latino.

Fu feudo dei Sanseverini di Bisignano.

S. CATERINA DELL'JONIO, già **S. CATERINA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Badolato.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 2377 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2685 (maschi 1331, femmine 1354); quella di diritto era di 2684.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Serra San Bruno.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio è fertilissimo specialmente in cereali e gelsi, viti ed alberi fruttiferi. I vini sono ottimi.

Il capoluogo è un grosso villaggio fabbricato in luogo poco lontano dal mare Jonio.

Dista 75 chilometri ad ostro da Catanzaro e quasi 9 a ponente dal mare.

Molto sofferse nel terremuoto del 1783.

S. CATERINA VILLARMOSA. — Mandamento in Sicilia, provincia e circondario di Caltanisetta.

Ha una popolazione di 10,451 abitanti, divisi nei due comuni seguenti: Resuttano e Santa Caterina Villarmosa.

S. CATERINA VILLARMOSA, già S. CATERINA. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 7631 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6382 (maschi 3210, femmine 3172); quella di diritto era di 6484.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 539 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 123, e 79 i politici, inscritti nel collegio di Petralia Soprana.

Appartiene alla diocesi di Girgenti.

Ha ufficio postale, e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 79 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo ed abbonda di cereali, viti e gelsi. Vi si trovano agate e diaspri, ed havvi una sorgente d'acqua solforosa fresca.

Il capoluogo è un grosso borgo fortificato, situato presso la destra sponda del fiume Salso, 19 chilometri e 383 metri a maestro da Caltanisetta. Conta 6192 abitanti.

Questo borgo deve a Carlo Cottone principe di Castelnuovo, che ne era proprietario nel 1812, uno spedale, una scuola per zitelle ed altri istituti di beneficenza. L'ospedale ha un reddito annuo di lire 2822.

Presso questo borgo nel 1299 Filippo di Taranto veniva sconfitto da Federico II.

S. CATTALDO. — Piccolo lago del Napoletano. Trovasi nel territorio di Altamura, provincia di Terra di Bari, ai piedi australi di Montefranco. Ha nulla più di un chilometro di circonferenza, ma è sì abbondante di acqua che forma un grosso rivolo chiamato Lama di S. Cattaldo. Questo rivolo va ad unirsi col *Fonte d'Ogna.*

S. CATTERINA. — Luogo della Corsica, posto lungo la sponda orientale dell'isola. Fu già occupato dalla città di *Clunium Civitas*, ricordata da Tolomeo, come situata vicino al promontorio *Sauro,* detto oggi *Sagro.* In questo luogo vi era anche una chiesa ed un'abazia *Sanctae Mariae Magdalenae fluminis Sauri.*

S. CATTERINA. — Frazione del com. di Alice Bel Colle, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santhià.

S. CATTERINA. — Frazione del com. di Auronzo, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

S. CATTERINA. — Frazione del com. di Caselle Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Venaria Reale.

S. CATTERINA. — Frazione del com. di Conco, prov. di Vicenza.

S. CATTERINA. — Frazione del com. di Elmas, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Elmas.

S. CATTERINA. — Frazione del com. di Maggiora, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Maggiora.

S. CATTERINA. — Frazione del com. di Tretto, prov. di Vicenza.

S. CECCARDO. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

S. CECILIA. — Frazione del com. di Chizzola, nel Trentino, distr. giudiziario di Ala.

S. CECILIA. — Frazione del com. di Mercatello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Mercatello.

S. CECILIA. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. CECILIA A DECIMO. — Frazione del com. di San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Casciano.

È un villaggio situato ad un chilometro da San Casciano verso greco, presso il dorso del monte di San Casciano dalla parte che acquapende nella valle di Greve. Conta 270 abitanti circa.

S. CELSO E NAZZARO. — Frazione del com. di Varazze, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varazze.

S. CERBONE. — Frazione del com. di Figline Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

S. CERBONE. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. CESARÈO. — Frazione del com. di Cava dei Tirreni, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Cava dei Tirreni.

È un villaggio di circa 820 abitanti. Trovasi nel luogo ove era Metelliano, e vi si rinvennero mura, acquedotti, vivai, fonti, marmi. Q. Cecilio Metello console ebbe quivi, presso a Vetranto, poderi e ville.

S. CESARÈO. — Frazione del com. di Fano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. CESARÈO. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

S. CESARIO. — Comune nell'Emilia, prov. di Modena, ora chiamato **S. Cesario sul Panaro** (vedi).

S. CESARIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, ora chiamato **S. Cesario di Lecce** (vedi).

S. CESARIO. — Frazione del com. di Fano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. CESARIO. — Frazione del com. di Magliano Sabino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

S. CESARIO DI LECCE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Otranto, circond. di Lecce.

Ha una popolazione di 11,194 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Cavallino, Lequile, Lizzanello, San Cesario di Lecce e San Donato di Lecce.

S. CESARIO DI LECCE già **S. CESARIO.** — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 679 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4121 (maschi 1999, femmine 2122); quella di diritto era di 4166.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 239 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 120, e 75 i politici, inscritti nel collegio di Lecce.

L'ufficio postale è a Lecce.

Appartiene alla diocesi di Lecce.

Ha pretura di mandamento ed ufficio del registro.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 198 elettori.

Il suo territorio è dei più fertili della provincia. Vi si raccolgono cereali, uve, foglia di gelsi, frutta di varie sorta, tabacchi e ulivi; e vi sono non pochi pascoli.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto sopra un ameno colle ai piedi orientali degli Apennini. Dista 4500 metri da Lecce verso mezzodì.

In questa comunità sonvi due legati per doti e limosine; l'uno è il legato Manno istituito nel 1794 ed avente un reddito di L. 1317, l'altro il legato Capone fondato nel 1823 e dotato della rendita di L. 424.

Appartenne in proprietà a Michele Vaaz de Andrada, che lo comperò per il prezzo di 87 mila ducati, e da cui passò più tardi alla famiglia Manelli col titolo di ducato.

S. CESARIO SUL PANARO già **S. CESARIO.** — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Modena, mand. di Modena Campagna.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 2249 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2076 (maschi 1081, femmine 995); quella di diritto era di 2188.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Carpi.

L'ufficio postale è a Modena.

Appartiene alla diocesi di Modena.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti e gelsi. Non vi mancano i pascoli.

Il capoluogo è grosso villaggio cinto di mura posto in vicinanza e alla destra del fiume Panaro, sopra un rialto. Trovasi 15 chilometri a libeccio da Modena, è cinto di mura ed ha una bella chiesa parrocchiale dedicata a San Cesareo.

In questo villaggio morì il pontefice Adriano III nell'anno 885, allorchè recavasi alla dieta di Worms.

I dintorni di questo villaggio erano un tempo ricoperti interamente da boschi. Ridotti a coltura divennero proprietà dei monaci di Nonantola, sotto il nome di Corte di Vilzacara.

Questo borgo per la sua vicinanza al territorio bolognese fu più volte teatro di combattimenti tra Bologna e Modena. Nel suo territorio trovasi il *Castellone* (*Castrum Leonis*), fortezza stata distrutta in quelle guerre. Era stata fabbricata dai modenesi nel 1227 per far fronte a forte Urbano ora Castelfranco.

Questo luogo ebbe titolo di corte e passò dai monaci di Nonantola nel secolo XI alla

contessa Matilde, che vi fondò la chiesa di San Cesareo con una canonica regolare, a cui donò questo luogo col circostante territorio. Nel 1134 passò ai monaci di San Benedetto di Polirone nella provincia di Mantova, e, soppressa la canonica, passò ai monaci di San Pietro di Modena. In seguito (1404) venne concesso a titolo di livello dal cardinale legato di Bologna al conte Albertini Boschetti, che poscia nel 1446 ne era investito a titolo di feudo dal marchese Leonello d'Este.

S. CETTÈO. — Frazione del com. di Pescara, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Pescara.

S. CHIAFFREDO. — Frazione del com. di Busca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Busca.

S. CHIARA. — Frazione del com. di Foggia, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

S. CHIARA. — Frazione del com. di San Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a San Gimignano.

S. CHIARA. — Frazione del com. di Torricella Sicura, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. CHIELLARO o CHIERLO. — Frazione del com. di Monte San Pietro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

È un villaggio di 250 abitanti, posto in bella ed ubertosa pianura.

S. CHIERNO. — Frazione del com. di Calderara di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. CHIMENTO o CLEMENTE A PRATOVALLE. — Frazione del com. di Loro Cinfenna, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

È un casale di oltre 200 abitanti, posto nel Valdarno superiore 4 chilometri a mezzodì da Loro Cinfenna. Risiede sopra uno sprone meridionale del monte di Pratomagno, a sinistra del torrente Cinfenna, ed ha chiesa parrocchiale.

S. CHIRICO. — Frazione del com. di Benevento, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

S. CHIRICO NUOVO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Potenza, mand. di Tolve.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 2612 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2282 (maschi 1065, femmine 1217); quella di diritto era di 2400.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Potenza.

L'ufficio postale è a Potenza.

Appartiene alla diocesi di Acerenza.

Il suo territorio è fertilissimo. Abbonda di acqua ed è tenuto specialmente a biade, a pascoli e a viti.

Il capoluogo è un grosso villaggio, situato sopra un colle in luogo di buon'aria, a 35 chilometri da Potenza. Poco lungi sono i comuni di Tolve e Tricarico, i cui territorii confinano col territorio di questo comune.

Gli abitanti sono quasi tutti di origine albanese.

S. CHIRICO RAPARO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro.

Ha una popolazione di 5953 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Calvera, San Chirico Raparo e San Martino d'Agri.

S. CHIRICO RAPARO. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 8942 ettari

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3050 (maschi 1451, femmine 1599); quella di diritto era di 3173.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 176 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Brienza.

L'ufficio postale è a Chiaromonte.

Appartiene alla diocesi di Anglona e Tursi.

Ha pretura di mandamento.

Il suo territorio è montuoso, ma discretamente fertile. Viene specialmente tenuto a cereali, a viti e a pascoli. Il principale prodotto è quello del vino, che si vende ai vicini luoghi.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto alle falde di un monte detto Raparo, 22 chilometri circa lontano da Potenza, e 44,444 metri da Lagonegro. Vi si respira un'aria saluberrima.

A favore dei poveri esistono due pie istituzioni, l'orfanotrofio femminile dell'Addolorata istituito fino dal 1816 ed avente un reddito annuo di lire 5 mila circa e il conservatorio pure femminile detto delle convittrici di Gesù, eretto nel 1826 e fornito di un reddito di lire 1389.

Sono nelle vicinanze i comuni di Castronuovo, San Martino e Carbona, coi quali

confina il terrirorio comunitativo di San Chirico.

A San Chirico Raparo esistono 3 sorgenti d' acqua solfurea, di cui una a temperatura fredda e di un volume abbondante e 2 a temperatura fresca: danno ogni 24 ore un volume d'acqua di 2000 litri. Quest'acqua usasi nelle malattie cutanee, ma stante la sua frigidezza in estate vuol essere riscaldata prima d'esser presa in bagni.

Questo villaggio fu feudo dei Sanseverini e dei Pignatelli dei principi di Marsiconovo.

S. CHRISTOPHE (*S. Christophori*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

Ha una superficie di 1397 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1219 (maschi 625, femmine 594); quella di diritto era di 1177.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 64 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 127, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio si stende in monte ed in colle: viene fiancheggiato dal fiume Dora Baltea, e lo attraversano il torrente Bagnère, ed i rivi di Pompillard, Prevot e Bandin. Il suolo è mediocremente fertile: i prodotti principali consistono nei cereali, nelle uve, nelle castagne e nelle noci: havvi considerevole estensione a pastura, e si alleva numeroso bestiame. Questo comune è costeggiato dalla strada provinciale che tende ad Aosta, ed ha due strade comunali.

Saint Christophe è un villaggio che sorge sulla sinistra della Dora Baltea: sta a levante ed a poco più di quattro chilometri da Aosta. Vi ha una chiesa parrocchiale, intitolata a San Giacomo, e nel giorno della festa di questo Santo vi è un gran concorso di forastieri. All'istruzione primaria è provveduto con due scuole comunali. Gli abitanti sono vigorosi, e quasi tutti dediti all' agricoltura ed alla pastorizia.

Nelle vicinanze dell' abitato si dissotterrarono monumenti romani, cioè una lapide milliaria e diverse iscrizioni.

Saint Christophe ha un'origine antica: non si conosce però l'epoca della sua fondazione, nè la denominazione che avea prima di assumere l'attuale. Allorchè Terenzio Varrone, sconfitti i Salassi, fondò la forte città di *Colonia Augusta Praetoria*, questo luogo, che le era vicinissimo, divenne florido; ed anche nei tempi di mezzo era un ragguardevole paese, nel quale si stabilirono distinte famiglie.

Venne compreso nella baronia di Quart.

S. CIPIRELLO. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Palermo, mand. di Piana dei Greci.

Ha una superficie di 2098 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2098 (maschi 1076, femmine 1022); quella di diritto era di 2116.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Corleone.

L'ufficio postale è a San Giuseppe Jato.

Appartiene alla diocesi di Morreale.

Il suo territorio è fertilissimo: vi si raccolgono olio, grani, vini, e squisite frutta.

San Cipirello è un grosso villaggio posto in luogo di buon' aria a 28 chilometri da Palermo.

San Cipirello un tempo era frazione di San Giuseppe Jato, da cui venne staccato con decreto reale dell' 11 dicembre 1864.

S. CIPRIANO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, ora chiamato **S. Cipriano Po** (vedi).

S. CIPRIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, ora chiamato **S. Cipriano Picentino** (vedi).

S. CIPRIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato **S. Cipriano di Aversa** (vedi).

S. CIPRIANO. – Frazione del com. di Abbadia del Cerredo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi.

S. CIPRIANO. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

È un villaggio posto a 4 chilometri da Amatrice.

S. CIPRIANO. — Frazione del com. di Castellalto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. CIPRIANO. — Frazione del com. di Pontedecimo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Potedecimo.

S. CIPRIANO. — Frazione del com. di Roncade, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Roncade.

È un piccolo villaggio situato presso la destra riva del torrente Musestre.

S. CIPRIANO. — Frazione del com. di Taibon, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è ad Agordo.

S. CIPRIANO. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

S. CIPRIANO. — Piaggia del lato settentrionale dell'isola di Corsica. Vi ha una chiesa che forma la testa della piaggia, e che si trova subito uscendo da Portovecchio e girando quella testa verso l'Isola Rossa.

Vicino alla chiesa avvi un ridotto per fuste e barchette.

S. CIPRIANO D'AVERSA, già **S. CIPRIANO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Trentola.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 865 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3502 (maschi 1594, femmine 1908); quella di diritto era di 3528.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 218 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 127, e 58 i politici, inscritti nel collegio di Aversa.

L'ufficio postale è ad Aversa.

Appartiene alla diocesi di Aversa.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene specialmente coltivato a cereali, viti, gelsi ed ulivi.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato in luogo ameno, a 25 chilometri e mezzo da Caserta e a 7 da Aversa.

S. CIPRIANO DI VILLAMAGNA. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Volterra.

È un villaggio di oltre 450 abitanti, situato sul monte di Volterra, sul bivio dell'antica strada fiorentina che passa per Villamagna e di quella che scende allo Spedaletto in Era. Trovasi nella Val d'Era e dista quasi 6 chilometri a borea-maestro da Volterra.

S. CIPRIANO PICENTINO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno.

Ha una popolazione di 15,684 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Castiglione del Genovese, Giffoni sei Casali, Giffoni Vallepiana, S. Cipriano Picentino e S. Mango Piemonte.

S. CIPRIANO PICENTINO già **S. CIPRIANO.** — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1057 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3827 (maschi 1890, femmine 1937); quella di diritto era di 3874.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 216 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 135, e 117 i politici, inscritti nel collegio di Montecorvino Rovella.

L'ufficio postale è a Salerno.

Appartiene alla diocesi di Salerno.

Ha pretura di mandamento, ufficio del registro, agenzia delle imposte dirette.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 249 elettori.

Il suo territorio è molto ferace. Viene tenuto a cereali, viti, gelsi e pascoli.

Il capoluogo è una grossa terra posta in luogo ameno, 6667 metri da Salerno, sopra un colle, a' cui piedi scorre verso ponente l'Agnone.

Vi si fabbricano coperte da letto dette volgarmente *mante di lana*, e vi si tiene fiera ai 30 e 31 maggio.

A S. Cipriano Picentino nacque Francesco Serao, morto nel 1783, dottissimo professore di anatomia nella università di Napoli, ed autore di molte pregiatissime opere. Ebbe ad amici il Muratori, il Morgagni, il Tissot, l'Haller ed altri insigni scienziati del suo tempo, e dal Van-Swieten, consultato da Maria Teresa per la scelta di un medico per Maria Carolina regina a Napoli, veniva designato per il medico più insigne di Europa.

Questo villaggio fu già feudo della famiglia Panfili.

S. CIPRIANO PO, già **S. CIPRIANO.** — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Broni.

Comprende le frazioni seguenti: S. Cipriano, Buffalora, Cantaraina, Coste.

Ha una superficie di 1049 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 919 (maschi 468, femmine 451); quella di diritto era di 933.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 48 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Stradella.

L'ufficio postale è a Broni.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è piano ed ameno. Vi si coltivano, legumi, cereali, gelsi, viti ed altri alberi fruttiferi, che danno abbondanti raccolte. Verso il lato di settentrione scorre sul confine il Po, lungo le cui sponde esistono folte boscaglie, da cui traesi molta legna.

S. Cipriano, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio situato sopra amena pianura alla destra del Po, e a greco da Voghera, da cui dista 27 chilometri. Fra i suoi edificii attirano l'attenzione due belle e signorili case, di proprietà l'una dei fratelli Stradiotti, l'altra del cav. Rutta.

Antico è il villaggio di S. Cipriano Po; la sua chiesa parrocchiale vuolsi edificata per cura e a spese della regina Teodolinda. Nel medio evo in parte appartenne in feudo al vescovo di Pavia, in parte fu dipendenza della Signoria di Broni.

Nel 1800 ai 6 giugno accadde in questo villaggio un fiero conflitto fra le truppe austriache e le francesi.

S. CIRIACO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. CIRIACO. — Promontorio dell'Adriatico. Sorge a greco della città d'Ancona, all'estremità delle sue mura, e serve ad indicare l'entrata nel vicino porto.

Da questo promontorio, altre volte fortificato ed ora celebre per un'antica chiesa dedicata al santo, di cui porta il nome, si gode di un esteso orizzonte, che in tempo sereno stendesi sino alle montagne della Dalmazia.

Ai piedi di questo promontorio è uno stretto canale, chiamato *gli Scogli di S. Clemente.*

S. CIRO. — Frazione del com. di Bagnoli di sopra, prov. di Padova.

S. CIRO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

S. CIRO. — Frazione del com. di Vico Equense, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Vico Equense.

S. CLAUDIO. — Frazione del com. di Pausula già Montolmo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Pausula.

S. CLEMENTE. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Coriano.

Comprende le frazioni seguenti: Castel Leale, S. Andrea Casale, S. Croce del Moscolo, S. Maria di Cellabate, S. Savino di Agello.

Ha una superficie di 1970 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2603 (maschi 1284, femmine 1319); quella di diritto era di 2710

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 118, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Rimini.

L'ufficio postale è a Coriano.

Appartiene alla diocesi di Rimini.

Il suo territorio si stende in collina ed è molto ferace. Vi si raccolgono granaglie e nella parte posta in collina si coltivano viti, che danno un buon vino.

Scorre per questo territorio dal lato di tramontana il fiume Conca.

Il capoluogo è una piccola terra ricinta di mura e situata a 16 chilometri e $^1/_2$ da Rimini e 4 a greco da Coriano. Diverse strade comunali lo mettono in comunicazione colle vicine terre.

S. CLEMENTE. — Frazione del com. di Caserta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

È un grosso villaggio posto alle falde del monte S. Rosalia, in luogo ubertoso, a 2 chilometri da Caserta.

S. CLEMENTE. — Frazione del com. di Galluccio, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Mignano.

Per decreto reale del 1.° settembre 1870 questa frazione diventò la sede del comune a cui appartiene.

S. CLEMENTE. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

S. CLEMENTE. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto a 4 chilometri da Messina e a 2 dal mare.

S. CLEMENTE. — Frazione del com. di Montefalco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Montefalco.

S. CLEMENTE. — Frazione del com. di Nocera, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera superiore.

S. CLEMENTE. — Piccola isola delle lagune di Venezia. Trovasi a 3 chilometri e mezzo da questa città, a scirocco del canale di S. Spirito, che diramasi in tre, cioè in quello delle Scoazze a borea, di S. Giorgio a greco, di S. Clemente a levante. Ha una circonferenza di circa 300 passi.

Quest'isola verso il XII secolo venne occupata dai canonici regolari Lateranensi, i quali dopo il 1640 la vendettero agli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona, altrimenti detti di Rua, che la tennero fino agli ultimi tempi. Durante il dominio austriaco fu convertita in luogo di contino pei sacerdoti delinquenti del già regno Lombardo-Veneto.

Degna di essere visitata in quest' isola è la sua chiesa edificata intorno alla metà del secolo XVII, vuolsi da alcuni sopra modello antico. L'interno è adorno di buone pitture della scuola del Bassano, del Padovanino, del Lazzini, e contiene alcuni monumenti sepolcrali, lapidi in onore di Francesco e Tommaso Morosini, e sculture riferentisi alla Madonna e ai santi Benedetto e Romualdo. Nel mezzo è una ricca cappella della Madonna di Loreto con una natività in bronzo, grandioso lavoro del Mazza e dell'Alberghetti. Questa cappella è coperta di finissimi marmi e sculture, fra cui nella parte rispondente al coro si osserva l'adorazione dei Pastori, bassorilievo dello stesso Mazza. La facciata di questa chiesa, condotta a spese di Bernardo Morosini, è distinta in tre ordini, divisi da cornici e presenta un certo carattere particolare di stile lombardo.

S. CLEMENTE IN VALLE. — Frazione del com. di Loro Cinfenna, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

S. CLERICO. — Frazione del com. di Genola, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Genola.

S. COLOGERO o **CALOGERO.** — Frazione del com. di Calimera, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Mileto.

S. COLOMBA. — Frazione del com. di Benevento, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

S. COLOMBA. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. COLOMBA. — Frazione del com. di Piazzola, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Piazzola.

S. COLOMBA. — Vedi **S. Colomba sul monte Maggio.**

S. COLOMBAN. — Frazione del com. di Exilles, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Exilles.

S. COLOMBANINO. — Frazione del com. di Liconasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bereguardo.

S. COLOMBANO. — Comune in Liguria, prov. di Genova, ora chiamato **S. Colombano Certenoli** (vedi).

S. COLOMBANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, ora chiamato **S. Colombano al Lambro** (vedi).

S. COLOMBANO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, ora chiamato **S. Colombano Belmonte** (vedi).

S. COLOMBANO. — Frazione del com. di Briga, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

S. COLOMBANO. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto alla base meridionale del monte delle Pizzorne nel piano orientale di Lucca. Trovasi 6 chilometri a borea da Capannori e conta numerose ville signorili.

S. COLOMBANO. — Frazione del com. di Collio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Collio.

È un piccolo villaggio avente parrocchia a sè, situato vicino alle sorgenti del Mella. Venne fabbricato dagli abitanti di Collio, quando questo luogo venne consunto da un incendio il 23 marzo 1869 e gli abitanti si dispersero per la campagna.

S. COLOMBANO. — Frazione del com. di Exilles, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Exilles.

S. COLOMBANO. — Frazione del com. di Lantosca, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Lantosca.

S. COLOMBANO. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

S. COLOMBANO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. COLOMBANO AL LAMBRO già. **S. COLOMBANO.** — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

Fig. 898.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1566 ettari, suddivisa fra 1635 famiglie proprietarie.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6844 (maschi 3405, femmine 3439); quella di diritto era di 7082. Presentemente (1870) è di 7650' e nel solo borgo di 6260.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 496, e 275 i politici, inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lodi.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 275 elettori.

Il suo territorio è percorso dal Lambro, ed è situato parte in pianura e parte in collina. Quella è tenuta a campi di biade, cereali, gelsi: questa, che si innalza 145 metri sul livello del mare, è a piante fruttifere e specialmeute viti, che danno pregiatissimi vini. Sotto il nome di vini di S. Colombano si comprendono non solo quelli che si raccolgono dalla collina omonima, ma eziandio quelli dei territori di Camporinaldo, Miradolo, Monteleone, Graffignana e S. Angelo. Il prof. Cantoni nella sua Memoria su questa collina, dice la sua superficie, comprese le parti che si estendono ai suddetti territori, essere di ettari 189. 09, dei quali ettari 1400 sono coltivati a viti. Quasi ai piedi della collina, nel territorio di Miradolo, avvi un' acqua minerale chiamata delle Saline dal nome della località in cui si trova. In un'analisi fatta recentemente quest'acqua dicesi di poco inferiore a quella di Sales, e diede i principii mineralizzatori nei composti di joduro, bromuro, cloruro di jodio, nonchè qualche alcoolico. Oltre questa sorgente tuttora aperta esistevano altre, delle quali parlarono il Breislak, il De-Filippi ed il Cattaneo.

La collina di S. Colombano si stende per una lunghezza di circa 7 chilometri sopra una larghezza di 2. È formata di sabbie marine, il più sovente disposte in istrati orizzontali e contenenti frequentissimamente gusci di varie specie di corpi marini e talvolta di cetacei fossili. Sopra questa collina, nel luogo denominato la Valle di Giosafatte, si rinvenne un masso di porfido lungo metri 3.25, largo 2.60, alto 2.30.

Nelle sabbie di S. Colombano si incontrano de' pezzi erratici di pietre silicee, di quarzo arenaceo xyloide, di legni ora incarboniti, ora ridotti allo stato di lignite, ed ora di giajetto e di ferro idrato, qualche volta globuloso ematitico, altre volte terroso ora giallo ed ora anche rossiccio. Fra i minerali che vi si incontrano, si notano per la loro utilità negli usi civili le argille, le arene quarzose e il calcario conchigliare. Le argille si trovano disposte in letti alti tre, quattro ed anche cinque piedi, sono generalmente sabbiose e micacee e contengono molte parti calcaree. Il loro colore è generalmente cenerino, quando sono asciutte; piombino, se umide. Le argille più scevre di sabbia e che hanno un impasto più fino si trasportano altrove per la fabbricazione di tegole e mattoni.

Le arene quarzose formano strati intermedii alle argille. Sono generalmente quarzose e micacee, ma differiscono talora nel colore; nel grado di finezza e nella dose relativa di particelle calcaree, con cui sono spesso mescolate. Ve ne hanno di colore grigio ed altre di somma candidezza. Le più bianche adoperansi con profitto per uso di vernice nelle fabbriche di majolica e servono anche nella composizione del vetro.

Il calcario conchigliare di S. Colombano è di colore ora grigio, ora giallastro, mediocremente duro, alquanto sabbioso, a grana lucente, fina e di frattura leggermente scagliosa. Vi hanno in esso de'pori riempiti di una terra giallastra, e frequenti nuclei di corpi marini, nella maggior parte rotti e sfrantumati. Non rare volte si incontrano nuclei spatosi di conchiglie. Tale pietra calcaria si trova in masse distaccate di alcuni metri di grandezza, in mezzo alle argille ed alle sabbie in diversi luoghi della collina di Montoldo, e specialmente nella strada detta la *Colata*, che conduce da S. Colombano a Chignolo Po. Di questa pietra calcarea da molti anni la popolazione del luogo va usando, per consiglio del professor Cavezzali, nella preparazione della calce. Ad onta della quantità consumata e del notabile consumo che si va tuttora facendo, trovansi sempre nuove masse di questa pietra, ciò che fa supporre che in questo luogo prima del ritiro del mare vi fosse un banco di pietra conchigliare, formato dalle precedenti deposizioni e che dippoi fu rotto, spezzato e coperto dalle sabbie e dalle argille. Nell'impasto di tale pietra trovansi racchiusi, ora infranti ora interi ora spatosi, nuclei di corpi marini appartenenti ad un'epoca anteriore a quella in cui hanno vissuto quei corpi marini, i cui gusci rinvengonsi nelle sabbie e nelle argille. Questa pietra calcarea appartiene a quella specie che i Tedeschi denominarono *muschelkalk*, ed appartenente ai terreni secondarii superiori, nella quale tra le impronte di altre conchiglie spesso trovansi quelle ancora dei mitili.

La situazione isolata della collina di S. Colombano ha fatto pensare a molti che una volta essa fosse unita alle vicine colline dell'Apennino e che ne fosse stata separata dal Po, che si aprì il letto in mezzo ad esse. Altri però pensando alla diversità di struttura fra questa collina e le più vicine di Stradella, le

quali presentano fra loro la sola analogia delle tracce di antico fondo abbandonato dal mare, reputano che, mentre il mare copriva queste contrade, si fosse formata col mezzo delle correnti una congerie di materie e deposizioni terrose e pietrose nel luogo dove ora è la collina di S. Colombano, e che tra questa e il vicino Apennino vi fosse fino da quell' epoca una valle, nella quale di poi si innalzarono le acque del Po e la ingrandirono corrodendone le parti ora alla destra ed ora alla sinistra.

S. Colombano al Lambro è uno dei più grossi borghi del basso Lodigiano. Trovasi al 45° 10′ 13″ di latit. settentrionale e al 27° 5′ 11″ di longit. orientale dall'isola del Ferro, ad un chilometro dalla sponda destra del Lambro, 3 chilometri e mezzo ad ostro da Borghetto Lodigiano e 16 circa da Lodi. Giace sul pendio orientale dei colli detti essi pure di S. Colombano, e possiede alcune belle case, un teatro di proprietà Belgioioso, un ospedale, un monte di pietà, un istituto pio elemosiniero ed altre pie cause a favore dei poveri, scuole elementari minori maschili e femminili, un privato istituto di educazione femminile ed un asilo d'infanzia pei poveri del comune.

Alcuni anni fa eravi pure un istituto di educazione maschile; oggidì il locale ove era questo istituto è di proprietà del collegio delle Dame Inglesi di Lodi che vi fa villeggiatura.

La rendita annua, che si distribuisce a favore dei poveri, è di lire 8000 circa, provenienti in parte da un capitale a ciò fornito da Galeazzo Visconti nel 1402. La fondazione del monte di pietà data dal 1593 per opera ed esempio del sacerdote Colombano Baruffi rettore allora di questa parrocchia il quale eccitò i Colombanesi a fondarlo colle loro offerte. La fondazione dell' ospitale data dall' anno 1821.

Degno di essere visitato in S. Colombano è l' antico suo castello, che è uno dei più antichi, dei più vasti e dei meglio conservati di Lombardia. L'interno è ridotto ad elegante ed amenissima villa. Di essenzialmente antico è la porta d'ingresso al *ricetto*, le mura merlate, quattro torri, i sotterranei, le scale segrete. Questo castello, che è ora della famiglia Belgioioso, s'arrampica, per così dire, sulla collina e poggia in alto, quasi capo antico e venerando del borgo.

Al centro della collina, ove era la chiesa detta della Madonna dei Monti, attualmente oratorio privato dei marchesi Cusani, si innalza a guisa di specola la torre, già campanile che domina la pianura lombarda in modo che Pavia, Lodi, Milano, Piacenza, Cremona, Bergamo si vedono ad occhio nudo. Poco discosto è una bella villa detta Valbissera.

Nella chiesa parrocchiale di S. Colombano al Lambro si ammirano grandi frammenti degli affreschi dei Campi ed un quadro ad olio di Bernardino Campi trasportativi dall' oratorio del castello: l'organo è il più grandioso e dei migliori della Lombardia.

Il preposto parroco del luogo ha fatto qualche raccolta dei fossili di cui è ricca la collina nonchè di qualche moneta romana e di qualche oggetto antico scoperto nel lavorare la collina stessa.

S. Colombano è anche luogo di buon commercio. Vi si tiene fiera dal 22 al 24 luglio, e mercato ogni martedì.

San Colombano fondò varii monasteri in Francia, e, disceso in Italia a' tempi del re Agilulfo, si ha tradizione sia passato per questo territorio nel suo viaggio a Bobbio, ove eresse quel monastero e morì. L'abate di quel monastero, se era detto *Comes S. Columbani*, non lo era però di questo borgo e castello. *Mombrione* era l' antico nome di questa collina. Da esso prendeva nome il castello (*Castrum de Mombrione*) situato sulla medesima a tramontana-levante, nel quale Federico Barbarossa l'anno 1161, pose a custodia il conte Palatino, il marchese di Monferrato e Guido di Blandrate colle lor genti d'arme ad impedire che i Piacentini portassero vettovaglie a Milano. Da ciò si argomenta che passasse sotto questo castello la strada da Piacenza a Milano. Dal testamento dell' arcivescovo Eriberto di Intimiano, riportato dal Puricelli, si apprende che possedeva anche in S. Colombano, ma non che ne possedesse tutta la terra.

Nel 1164 per ordine di Federico Barbarossa si cominciò a *riedificare* il castello di S. Colombano, e vi fu aggiunto *magnum suburbium*. Poscia fu demolito quello di Mombrione: lo che mostrerebbe l'esistenza precedente di due castelli su questa collina, l'uno di Mombrione, l'altro di S. Colombano, a poca distanza l'uno dall'altro. In alcune opere geografiche e corografiche parlasi di un' antica iscrizione in cui leggevasi *tutissimum Federici castrum:* questa iscrizione non esiste più, nè si ha memoria ove fosse precisamente collocata.

I vescovi di Lodi avevano diritto di ricevere il giuramento di fedeltà da quelli ai quali affittavano la regalia loro concessa in

questo territorio, detta *Jus Novalium*, ma non ne tenevano il castello.

Il Villanova nella sua storia di Lodi, dice che Federico Barbarossa lo lasciò ai Lodigiani. Nelle vicende e guerre di que' tempi ora fu de' Lodigiani, ora dei Milanesi. Esso era occupato dai Landriani pei Milanesi quando nel 1299 i Lodigiani di notte lo presero per sorpresa. Matteo Visconti lo tolse ai Lodigiani, e nel 1302 fu eletto loro capitano dai Colombanesi. Passò quindi ai suoi figli e nipoti. In esso Azzo Visconti faceva imprigionare Lodrisio. Il Corio annovera sotto l'anno 1370 anche questo castello fra gli edificati o dilatati da Barnabò Visconti, ma è da ritenersi uno sbaglio di stampa, perchè questo castello apparteneva a Galeazzo II che nel 1371 ampliò il paese. Esso era centro di un suo vicariato che estendeva la sua giurisdizione sopra Graffignana, Corte Olona, Miradolo, San Zenone, Vimagano, Porcaria, Monte Olivone, Spessa *Subtana*, Monte di Spessa Soprana, Gerenzago, Torre Selvatica ed altri comuni che non sono nominati. Così si legge negli statuti particolari, che Bianca di Savoja, cui il marito Galeazzo II ne aveva fatto dono, accordò nell'anno 1374.

In seguito Gio. Galeazzo loro figlio ed erede con atto del 6 ottobre 1391 non del castello, ma delle entrate delle sue possessioni in S. Colombano, comprese quelle situate nel ricetto del castello, ed in Graffignana, che ascendevano a 18,000 pertiche di terreno fece dono ai Certosini per la fabbrica della chiesa e cenobio della Certosa, ultimata la quale dovevano distribuirne il reddito ai poveri.

Nel 1403 ardendo le fazioni guelfa e ghibellina, quando Lodi cadde in potere di Gio. Vignati, anche i Colombanesi si ribellarono al duca.

Bisogna che questo castello non fosse dei Lodigiani quando nel 1447 Lodi si diede a'Veneziani, perchè nell'agosto di quell'anno venuti questi a Lodi, il loro generale Michele Attendolo prese la rocca di S. Colombano, che il Simonetta dice *defensoribus nuda*. Ma venuto Francesco Sforza colle sue genti d'arme l'assediò e lo prese a' 15 di settembre, e fu qui che stipulò la dedizione di Pavia. Mentre poi lo Sforza assediava Piacenza, ritornò il generale Attendolo de' Veneziani, e tentò due volte di prendere la rocca ma non vi riescì, e dovette partirne a' 12 ottobre. Restò quindi dei Milanesi: ma quando lo stesso Sforza si inimicò con Milano lo prese nel 1449.

I Certosini però continuarono nel possesso della parte interna del ricetto nel castello e dei beni donati loro da Gio. Galeazzo. Della rocca si hanno consegne e riconsegne ai castellani per ordine di governo, per cui non pare come leggesi in alcune opere, che lo Sforza l'abbia donato ai Certosini. Ebbero questi la giurisdizione del paese col mero e misto impero da Lodovico XII re di Francia nel 1504. Se poi fu data loro anche la rocca, l'ebbero a lasciare nel 1521. Il generale Lautrech la prese nel 1522, ma per poco tempo. Nel 1524 fu consegnata la rocca ai Certosini coll'ordine di pagarne i fanti: ed era in essa la guardia francese quando nel 1525 la assediarono gli imperiali. Il Guicciardini scrive che nel 1529 il generale San Polo, sforzato il castello di S. Angelo, passò a S. Colombano per aprirsi le vettovaglie da Piacenza.

Da allora in poi non servì più questo castello per fazioni militari, e se ne fece la infeudazione al conte Lodovico Balbiano di Belgioioso, dal quale passò in seguito ne' suoi figli. Rientrato però al possesso del ducato il principe Francesco II Sforza, questi spogliò il figlio dello stesso Belgioioso, Pietro II, di quasi tutte le signorie da lui e da' suoi fratelli acquistate e fra esse anche di quella di S. Colombano. Con investitura poi del 22 dicembre 1534, confermata con altra del 22 ottobre dell'anno successivo, venne di nuovo questo castello concesso dallo Sforza ai monaci della Certosa, i quali non vi ebbero mai un convento ma soltanto la residenza di un padre procuratore con uno o due laici. I Certosini ottennero dall'imperatore che il borgo di S. Colombano avesse la qualifica ed i privilegi di *insigne*, e perciò progettarono di cingerlo di mura con grandi porte. A tale scopo ai 27 luglio 1691 posero la prima pietra della porta che tuttora esiste all'ingresso nel paese dalla via di Lodi, ma poi non fecero nè le mura nè le altre porte. Essi lo conservarono fino al 1782, quando Giuseppe II aboliva i più ricchi monasteri e ne incamerava i beni. Allora il titolo feudale de'Certosini tornava nella famiglia Belgioioso, in rimunerazione degli utili servigi prestati nei Paesi Bassi Austriaci dal generale Lodovico conte di Barbiano e di Belgioioso. Ora è proprietà del conte Antonio di Belgioioso, che cerca colla massima diligenza di conservare le antiche mura e di sterrarne gli avanzi.

La parrocchia di S. Colombano era di patronato del comune e del duca Visconti, e per alcun tempo il parroco ebbe anche il titolo di cappellano ducale che perdette nel

1447 quando fu eletto dal comune e dai capitani e difensori della città di Milano. Nel patronato del duca successero i Certosini ed a questi il Governo. Così la sua nomina appartiene al governo ed al comune che alternativamente ne fanno o la Terna o la Nomina.

Parte delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. COLOMBANO BELMONTE già **S. COLOMBANO.** — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

Comprende alcune frazioni, fra cui Sale Canischio, già capoluogo del comune omonimo, stato soppresso ed aggregato col 1.° settembre 1870 mediante reale decreto del 25 giugno stesso anno.

Ha una superficie di 176 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 381 (maschi 185, femmine 196); quella di diritto era di 392.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 57 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è discretamente ferace e ben coltivato: vi si raccolgono grani ed altri cereali.

Scorre per questo territorio un'influente del torrente Gallenga.

S. Colombano Belmonte è un piccolo villaggio situato sopra una piccola valle, a libeccio di Torino, da cui dista 26 chilometri e 200 metri. Giace sui confini del Canavese.

Fu già compreso nel contado di Valperga. Per lungo tempo, insieme alle borgate di Braida, di Cresto e di Gerbogli, non fu che una frazione di Cuorgnè.

Questo villaggio sofferse grandemente per le fazioni, che nel XVI secolo trassero a ruina il Canavese e fermarono la prosperità di Cuorgnè.

S. COLOMBANO CERTENOLI, già **S. COLOMBANO.** — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

Comprende le frazioni seguenti: Baransuolo, Camposasso, Celesia, Cichero, Certenoli, Roncaggi, San Colombano, San Martino ed altre ville di minor conto.

Ha una superficie di 4241 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4433 (maschi 1972 e femmine 2461); quella di diritto era di 5216.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 339 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 172, e 51 i politici, inscritti nel collegio di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Entella, detto anche di Lavagna, e si distende nelle due valli di Fontanabuona e di Cicana. È piuttosto fertile e viene coltivato a frumento, grano saraceno, legumi, olivi, viti, castagne, nocciuoli e frutta di ogni specie. Sui monti, fra i quali primeggia il Ramaceto, trovansi buoni pascoli e grosse piante. Nel fiume Entella si pescano anguille, piccole trote ed altri pesci di inferiore qualità. I cacciatori fanno in questo territorio buone prede di lepri, lontre, tordi, merli e volpi.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato sull'Entella, 8 chilometri a greco da Chiavari, a cui l'unisce la strada che da Chiavari conduce a Carasca e da questo, sopra un ponte in pietra a tre arcate, a S. Colombano. In questo comune si fabbrica per la massima parte la tela di lino nota sotto il nome di tela di Chiavari, che gode molta riputazione. Attendono a questa manifattura più di 600 donne.

Ove ora è la chiesa parrocchiale di San Colombano sorgeva anticamente un cenobio dei Padri Benedettini.

Nel 1799 e 1800 accaddero in questo territorio alcune zuffe fra le truppe di Francia e quelle di Austria.

S. COLOMBARO. — Frazione del com. di Travaccò Siccomario già Santa Maria della Strada, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

S. COLOMBA SUL MONTE MAGGIO. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È una piccola terra di circa 420 abitanti situata alla base australe del monte Maggio sulla destra del torrente Arciano, che separa il monte Maggio dalla montagnuola di Siena. Dista da 11 a 12 chilometri a mezzodì da Monteriggioni. Vi ha una grandiosa villa detta di S. Colomba del Collegio Tolomei, la quale fu già di un Berlinghieri da Siena, che la donò nel gennaio 1298 allo spedale di S. Maria della Scala. In seguito questa villa fu acquistata e in modo più grandioso riedificata dall'arcivescovo Alessandro Petrucci di

Siena, dai cui eredi passò nel 1690 al granduca Cosimo III, che la donò poco dopo ai Gesuiti del Collegio Tolomei di Siena.

S. CONCEZIONE. — Frazione del com. di Posticciuola, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

S. CONCEZIONE. — Frazione del com. di Riano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Porto.

S. CONCORDIO DI CONTRADA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. CONO. — Comune in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Caltagirone, mand. di Mirabella Imbaccari.

Ha una superficie di 3235 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1232 (maschi 640, femmine 592); quella di diritto era di 1235.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Caltagirone.

L'ufficio postale è a Caltagirone.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Caltagirone.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato a viti, cereali, olivi.

S. Cono è un piccolo villaggio situato a 26 chilometri dall'Ionio e ad 11 da Caltagirone.

S. CONO. — Frazione del com. di Cessaniti, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

È un villaggio di circa 350 abitanti.

S. CONO. — Frazione del com. di Rametta, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora S. Martino.

S. CONO. — Frazione del com. di Sammichele, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Caltagirone.

S. CORNELIO. — Frazione del com. d'Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. COSIMO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione essa pure del com. di Torino.

S. COSMA E DAMIANO. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. COSMA E DAMIANO. — Frazione del com. d'Isola del Piano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. COSMA E DAMIANO. — Frazione del com. di Mozzano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. COSMA E DAMIANO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. d'Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

S. COSMA E DAMIANO. — Frazione del com. di Stimigliano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. COSMA E DAMIANO. — Frazione del com. di Struppa, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

S. COSMA E DAMIANO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. COSMO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano, mand. di S. Demetrio Corone.

Ha una superficie di 922 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 746 (maschi 359, femmine 387); quella di diritto era di 741.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 62 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Castrovillari.

L'ufficio postale è a Rossano.

Appartiene alla diocesi di Rossano.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene tenuto a biade, viti, alberi fruttiferi ed altri vegetabili, e a pascoli.

È un piccolo villaggio posto a 22 chilometri da Rossano. I suoi abitanti sono pressochè tutti di origine albanese.

S. COSMO E DAMIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Traetto.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3687 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2983 (maschi 1455, femmine 1528); quella di diritto era di 3012.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 68 i politici, inscritti nel collegio di Sessa.

L'ufficio postale è a Traetto.

Appartiene alla diocesi di Gaeta.

Il suo territorio è molto ferace. Vi si coltivano biade, gelsi, viti ed altre piante fruttifere e non vi mancano i pascoli.

Il capoluogo è un villaggio fabbricato in luogo ameno, a 22,222 metri da Gaeta.

Nel territorio di San Cosmo e Damiano sonvi due sorgenti d'acque minerali, solfureo-ferruginosa l'una, acidulo-ferruginosa l'altra. Sono di temperatura fresca, danno un volume d'acqua abbondante ed usansi in bagni e in bevanda. L'acqua solfureo-ferruginosa contiene gas acido carbonico, silice, carbonato di calce, carbonato di magnesia, carbonato di ferro. L'acqua acidulo-ferruginosa contiene: gas acido carbonico, gas idrogeno solforato, silice, bicarbonato di magnesia, bicarbonato di calce, bicarbonato di ferro.

S. COSTANTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, ora chiamato **S. Costantino Albanese** (vedi).

S. COSTANTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, ora chiamato **S. Costantino Calabro** (vedi).

S. COSTANTINO. — Frazione del com. di Briatico, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

È un villaggio di circa 430 abitanti.

S. COSTANTINO. — Frazione del com. di Francica, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Mileto.

È un villaggio di 1500 abitanti.

S. COSTANTINO ALBANESE, già **S. COSTANTINO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Noepoli.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2498 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1575 (maschi 759, femmine 816); quella di diritto era di 1595.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Chiaromonte.

L'ufficio postale è a Chiaromonte.

Appartiene alla diocesi di Anglona e Tursi.

Il suo territorio è montuoso. Vi si coltivano cereali, viti, ed altre piante fruttifere, e non vi mancano i pascoli. Vi scorrono il Sarmento e il Certosimo.

Il capoluogo è un villaggio posto a 61 chilometri da Lagonegro, sopra una collina che sorge ai piedi settentrionali del monte Carnara, presso i confini colla Calabria Citeriore.

I suoi abitanti sono albanesi di origine, ed usano il rito greco nelle loro cerimonie religiose.

S. COSTANTINO CALABRO, già **S. COSTANTINO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Mileto.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 699 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1694 (maschi 816, femmine 878); quella di diritto era di 1699.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Tropea.

L'ufficio postale è a Mileto.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio è ferace in cereali, pascoli, uve ed altre frutta. Poche sono le strade comunali.

Il capoluogo è un villaggio situato in posizione amena, a 12 chilometri da Monteleone di Calabria.

S. COSTANZO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Mondolfo.

Comprende le frazioni seguenti: Cerasa, Stacciola.

Ha una superficie di 3975 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3535 (maschi 1830, femmine 1705); quella di diritto era di 3493.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 113, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Fano.

L'ufficio postale è a Fano.

Appartiene alla diocesi di Fano.

Il suo territorio si stende in parte sopra colline, ed è fertilissimo specialmente in cereali, viti, gelsi, prati. Cento ettari di terreno sono ricoperti da boschi.

Il capoluogo è una grossa terra fabbricata sopra di un colle amenissimo, che si inalza tra il Metauro a maestro, il Cesano a scirocco, l'Adriatico a greco. È formato da numerose e belle case cinte da mura, e intorno alle quali si stende un ameno borgo. Vi ha di pregevole la chiesa collegiata, dedicata a san Costanzo. Vi si vede un dipinto della scuola del Guercino da Cento. Nel Municipio esistono due bei quadri, l'uno dei quali ritiensi dello Schidone o del Baroni, e l'altro di Guido Reni o della sua scuola. Da questa terra si gode un prospetto ridentissimo e pittoresco. Dista 5 chil. dall'Adriatico e 26,290 metri da Pe-

saro. Vi si tiene mercato al martedì e fiera in tutti i mercoledì di agosto.

Questa comunità possiede un monte di Pietà di proprietà del Municipio, del quale sono pure i locali ad uso Monte. Venne fondato nel 1580 ed ha un patrimonio di L. 4687, con un reddito che nel 1861 fu di 230 lire. Al 1.° gennaio dello stesso anno il Monte aveva 758 pegni per L. 3186. 38; durante l'anno ne ricevette 314 per L. 858. 68; ne restituì 124 per L. 235. 59; ne vendè 5 per L. 11. 96.

Il comune ha un archivio che rimonta al 1400. Possiede pure un teatro di bella forma con scenario del Bibiena, nel quale credesi che per la prima volta sia stata recitata la tragedia Aristodemo di Vincenzo Monti, sotto la direzione dello stesso illustre autore.

L'origine di S. Costanzo rimonta, secondo alcuni, al 1000; ma non se ne conoscono le vicende anteriori all'epoca in cui cadde in potere dei Malatesta, e quindi se si governasse a municipio o se obbedisse a qualche signore. Il dominio dei Malatesta durò sino al 1500, in cui, avendo essi perduta la signoria di Fano, il papa Eugenio IV investiva questa terra alla famiglia Billi, che diede molti uomini illustri in toga e spada. Dalla famiglia Billi passò dapprima in dominio dei duchi di Urbino, che vi fabbricarono una torre ed un palazzo tuttora esistente; poi per la rinuncia di Francesco Maria della Rovere venne incorporato insieme al ducato di Urbino allo Stato del Pontefice.

S. Costanzo ebbe sempre propria amministrazione comunale e nei tempi del governo italico venne ampliato di territorio. A S. Costanzo credesi che accampasse l'esercito cartaginese capitanato da Asdrubale. Secondo il conte Marcolini invece avrebbero quivi avuto solamente luogo le prime avvisaglie contro l'esercito cartaginese stesso fuggente dal Cesano, che fu poi raggiunto e disfatto dai Romani. Queste opinioni verrebbero confermate da molte corazze e frecce di bronzo e da moltissimi vasi mortuarii di terra, da collane ed altri ornamenti d' ambra trovati negli scavi, e che vennero giudicati di quell' epoca.

S. Costanzo conta molti uomini illustri nelle lettere e nelle armi nelle famiglie degli Angelini, dei Balducci e dei Tomani.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. COSTANZO. — Frazione del com. di Dronero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

S. COSTANZO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. COSTANZO. — Frazione del com. di San Ginesio, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Ginesio.

S. COSTANZO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. COTTARDO. — Frazione del com. di Lévanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

S. COTTARDO. — Frazione del com. di Portofino, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a S. Margherita di Rapallo.

S. COTTARDO. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

S. COTTARDO. — Frazione del com. di Staglieno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

S. COTTAROLO. — Frazione del com. di Tiglietto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sassello.

S. CRESCI. — Frazione del com. di Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è alla Lastra a Signa.

È un villaggio posto nel val d'Arno in vicinanza a Firenze. Ha una popolazione poco inferiore ai 200 abitanti.

S. CRISPIERI. — Frazione del com. di Faggiano, prov. di Terra d' Otranto.

L'ufficio postale è a Taranto.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto in luogo piano e d'aria mediocre. Fu feudo dei Visconti di Taranto.

S. CRISTINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, ora chiamato **S. Cristina d'Aspromonte** (vedi).

S. CRISTINA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, ora chiamato **S. Cristina e Bissone** (vedi).

S. CRISTINA. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, ora chiamato **S. Cristina Gela** (vedi).

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Borgaro Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Borgaro Torinese.

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Borgomanero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

È un villaggio di circa 320 abitanti, situato in val di Chiana.

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Ficulle, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

S. CRISTINA — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

È un villaggio di circa 170 abitanti, posto in luogo montuoso, presso le sponde di un rivolo affluente del Tevere. Dista 20 chil. a libeccio da Gubbio.

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

È un villaggio di 300 abitanti, posto in terreno ubertoso in cereali.

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mondovì.

È un villaggio posto in vicinanza di Mondovì. Fu feudo dei Grassi di Mondovì.

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Pietra Gavina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

È un villaggio di 350 abitanti, situato in luogo fertile, poco lungi da Rimini.

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Staghiglione, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Tarantasca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Tarantasca.

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Valtopina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Verucchio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Verucchio.

S. CRISTINA. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

È un piccolo villaggio con chiesa parrocchiale. I suoi dintorni danno ottimi vini.

S. CRISTINA. — Piccola isola delle lagune orientali di Venezia. Trovasi tra la palude di Centrega e quella del Bombasi, 5 chil. e $^1/_2$ a greco da Burano, e a maestro del canale di S. Lorenzo.

Ha una circonferenza di circa 2 chilometri ed è diligentemente coltivata ad erbe ortensi e a piante fruttifere.

S. CRISTINA D'ASPROMONTE già **S. CRISTINA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi, mand. di Oppido Mamertina.

Ha una superficie di 510 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1517 (maschi 770, femmine 747); quella di diritto era di 1500.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 224 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Palmi.

L'ufficio postale è ad Oppido Mamertina.

Appartiene alla diocesi di Oppido Mamertina.

Il suo territorio è fertile in cereali, gelsi, viti, olivi ed altri vegetabili.

Il capoluogo è un villaggio posto in luogo di aria salubre, a 25 chilometri da Palmi e ad 11 circa da Oppido Mamertina. Giace alle falde occidentali dell'Aspromonte.

Nel secolo scorso questo villaggio era una piccola città che sedeva sopra un'altissima rupe. Ma il terremoto del 1783 la ridusse a completa rovina. Secondo il Botta gli edificii furono fino dalle fondamenta lanciati in aria, e quindi caddero rotti e fracassati, parte sulla rupe stessa, parte nei valloni sottostanti. Anche nei fianchi del monte si fecero molte smottature, crepature ed ebbero luogo eruttazioni di creta ripiena di animali crostacei. Le rovine agglomerate arrestarono poscia le acque che colà colavano e formarono un lago di non mediocre larghezza.

Questo villaggio fu feudo della casa Spinelli dei duchi di Seminara.

S. CRISTINA DEL TIVERON. — Frazione del com. di Quinto di Treviso, prov. di Treviso.

È un piccolo villaggio situato presso la sinistra sponda del Sile, 7 chilometri a libeccio da Treviso. Ha chiesa parrocchiale, nella quale si mostra una bellissima tavola di Lorenzo Lotto. Questa tavola rappresenta l'interno di un tempio di forma semplice, e di ornato architettonico assai giudizioso, con pilastri di corinzio antico. Nel fondo evvi una grande nicchia, nella cui vôlta a musaico spiccano lavori diligentissimi sopra oro lucente: ivi vedesi un trono sublime, su cui

siede la Beata Vergine col Bambino, avente dal destro lato s. Cristina e s. Pietro Apostolo, dal manco san Liberale e san Girolamo. Questo quadro è di un insieme meraviglioso.

S. CRISTINA E BISSONE già **S. CRISTINA** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corteolona.

Comprende la frazione di Bissone.

Ha una superficie di 2155 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2766 (maschi 1444, femmine 1322); quella di diritto era di 2877.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 154 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 166, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Corteleona.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è situato in pianura e viene coltivato a risaie, prati, cereali. Molte sono le acque che vi scorrono e che vengono utilizzate nella irrigazione. Poco salubre vi è l'aria.

Il capoluogo è un grosso villaggio posto 2 chilometri a levante da Corteolona e 20 a greco da Pavia, lungo la strada che da questa città conduce a Casalpusterlengo e a Cremona.

In questo villaggio eravi nel medio evo un monastero, nel quale alloggiò nel 1268 l'infelice Corradino di Svevia quando recavasi all'impresa di Napoli.

S. CRISTINA GELA già **S. CRISTINA.** — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Piana dei Greci.

Ha una superficie di 1838 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1083 (maschi 557, femmine 526); quella di diritto era di 1139.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Corleone.

L'ufficio postale è a Piana dei Greci.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Palermo.

Il suo territorio è ameno e fertilissimo. Viene coltivato a viti, cereali, olivi ed altri alberi fruttiferi.

Santa Cristina Gela è un piccolo villaggio situato in luogo allegro e ridente. Dista 4 chilometri circa da Piana dei Greci.

Fu feudo della famiglia Naselli.

S. CRISTOFORO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Novi Ligure, mand. di Castelletto d'Orba.

Comprende, oltre il capoluogo, due piccole frazioni.

Ha una superficie di 341 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 771 (maschi 398, femmine 373); quella di diritto era di 793.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Capriata d'Orba.

L'ufficio postale è a Gavi.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio distendesi in collina ed è discretamente fertile. Vi si raccolgono cereali, uve, castagne ed altre frutta.

Il capoluogo è un piccolo villaggio fabbricato sopra un colle alla sinistra del Lemme e a destra dell'Arbedosa. Dista 15 chilometri a levante da Novi Ligure e 2 circa a ponente da Castelletto d'Orba. Vi ha di rimarchevole la chiesa parrocchiale d'antica costruzione, dedicata a s. Cristoforo, da cui prese nome il villaggio, un elegante oratorio ed un antico castello.

Questo borgo era altre volte cinto di mura con porta castellana rivolta a ponente, che trovasi tuttora in piedi.

Per il culto e per i poveri vi hanno pie fondazioni.

Ai 29 settembre di ciascun anno vi si tiene fiera.

S. Cristoforo passò insieme al borgo di Bisio nel 1736 sotto la dominazione della Casa di Savoia per cessione fattale dall'imperatore di Germania. Fu pure sottoposta al regime feudale della Casa che signoreggiava in Mantova.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Apecchio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Bergamasco, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Bergamasco.

Fu già abazia dipendente dalla diocesi di Acqui.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Borghi, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

È un villaggio di 400 abitanti, posto in amena giacitura a breve cammino da Cesena.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra delle frazioni formanti il com. dei Corpi Santi di Milano.

È un casale situato a due chilometri da Milano fuori di Porta Ticinese. Giace lungo il naviglio Grande, deve il suo nome ad una chiesa celebre per una sagra popolare che ivi ha luogo ogni anno la prima domenica dopo il 24 luglio. Grande era altre volte l'affluenza della popolazione milanese a questa festa, ma ora va cadendo in disuso.

In questo casale esiste una grandiosa e molto pregiata fabbrica di terraglie.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Ficulle, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Fiumana, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Umbertide già Fratta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Longiano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Longiano.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Ozzano nell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Piperno, prov. di Roma, circond. di Frosinone.

L'ufficio postale è a Piperno.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Prata Camportaccio già Prata, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Sala Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Sala Monferrato.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di S. Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a S. Angelo in Vado.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di S. Lazzaro di Savena, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Sassocorbaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Scarnafigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanuova Solaro.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Vernate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

S. CRISTOFORO. — Frazione del com. di Villar Luserna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

S. CRISTOFORO. — Piccola isola delle lagune di Venezia, che si incontra portandosi da questa città verso Murano. Fu da principio destinata a conservatorio per le donne convertite, poscia venne concessa nell' anno 1436 agli eremiti agostiniani, a cui appartenne quel Simeone da Camerino che conchiuse la pace tra i Veneziani e il duca di Milano, Francesco I Sforza. Vi era un tempo una bella chiesa adorna di pitture del Bassano e del Bellino, che venne distrutta insieme all'unito monastero per far luogo ad un pubblico cimitero.

In questo cimitero sonvi i sepolcri di Fra Paolo Sarpi, Mittarelli, Costadoni, Fortunato Mandelli. Insigne è la chiesa e specialmente la ricca ed elegante cappella Emiliana, opera di Guglielmo Bergamasco del 1530.

Quest' isola dista da Venezia 400 passi a greco, a partire dalle Fondamenta nuove.

S. CRISTOFORO DE' VALLI. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. CRISTOFORO DI BARZOTTI. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

È un piccolo villaggio di 170 abitanti, posto presso il Tevere.

S. CRISTOFORO DI BISACCHI. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. CRISTOFORO DI CARDA. — Frazione del com. di Apecchio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. CRISTOFORO DI LUPAIOLA. — Frazione del com. di Lunano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a S. Angelo in Vado.

S. CRISTOFORO DI MORA. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

S. CRISTOFORO DI ROTONDO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. CRISTOFORO IN ISOLA. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

S. CRISTOFORO STEFANAGO. — Frazione del com. di Staghiglione, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

S. CROCE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Aidussina.

Comprende i comuni censuarii di Santa Croce, di Sabla e di Dobraule.

Ha una superficie di 814 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2307 abitanti con 744 censiti; nel 1857 era di 2358.

Per gli affari finanziarii dipende da Trieste; pei giudiziarii e per gli ecclesiastici da Gorizia.

Il capoluogo è un grosso villaggio di circa 1500 abitanti, con una scuola elementare minore.

S. CROCE. — Comune in Sicilia, prov. di Siracusa, ora chiamato **S. Croce Camerina** (vedi).

S. CROCE. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, ora chiamato **S. Croce sull'Arno** (vedi).

S. CROCE. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

S. CROCE. — Frazione del com. di Acquaviva delle Fonti, prov. di Terra di Bari.

L'ufficio postale è ad Acquaviva delle Fonti.

S. CROCE. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

S. CROCE. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

S. CROCE. — Frazione del com. di Boretto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Brescello.

S. CROCE. — Frazione del com. di Borgomanero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

S. CROCE. — Frazione del com. di Ca de' Tedioli, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

S. CROCE. — Frazione del com. di Caramanico, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Caramanico.

S. CROCE. — Frazione del com. di Carinola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

S. CROCE. — Frazione del com. di Carpi, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Carpi.

S. CROCE. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

S. CROCE. — Frazione del com. di Cervarese Santa Croce, prov. di Padova.

S. CROCE. — Frazione del com. di Chiaiano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Pozzuoli.

È un villaggio di circa 1900 abitanti, posto sopra un'amena collina, ad occidente da Napoli.

S. CROCE. — Frazione del com. di Citerna, prov. dell'Umbria,

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. CROCE. — Frazione del com. di Cittareale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

S. CROCE. — Frazione del com. di Civo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Civo.

S. CROCE. — Frazione del com. di Collestate, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

S. CROCE. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

S. CROCE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra delle frazioni formanti il comune dei Corpi Santi di Milano.

S. CROCE. — Frazione del com. di Diano d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

S. CROCE. — Frazione del com. di Farra d'Alpago, prov. di Belluno.

S. CROCE. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

S. CROCE. — Frazione del com. d' Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. CROCE. — Frazione del com. di Marsciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. CROCE. — Frazione del com. di Montalboddo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Montalboddo.

S. CROCE. — Frazione del com. di Montegallo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. CROCE. — Frazione del com. di Monte Rosi, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Monte Rosi.

S. CROCE. — Frazione del com. di Musile, prov. di Venezia.

S. CROCE. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è Nocera Umbria.

S. CROCE. — Frazione del com. di Panicale, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Panicale.

S. CROCE. — Frazione del com. di Piazzo Alto, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a San Pellegrino.

S. CROCE. — Frazione del com. di Piuro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

S. CROCE. — Frazione del com. di Polesine Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Zibello.

S. CROCE. — Frazione del com. di Recanati, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Recanati.

S. CROCE. — Frazione del com. di Roccaromana, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Teano.

S. CROCE. — Frazione del com. di Saltara, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. CROCE. — Frazione del com. di Saluzzo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Saluzzo.

S. CROCE. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. d'Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

S. CROCE. — Frazione del com. di S. Gemini, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a S. Gemini.

S. CROCE. — Frazione del com. di S. Giorgio ora Castel San Giorgio, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

S. CROCE. — Frazione del com. di San Giovanni in Marignano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è alla Cattolica, frazione del com. di San Giovanni in Marignano.

S. CROCE. — Frazione del com. di San Martino Siccomario, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a San Martino Siccomario.

S. CROCE. — Frazione del com. di S. Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

È un casale di circa 90 abitanti, posto 6 chilometri a libeccio da S. Sepolcro sulla destra del Tevere.

S. CROCE. — Frazione del com. di S. Elpidio a mare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a S. Elpidio a mare.

S. CROCE. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. CROCE. — Frazione del com. di Savigno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

S. CROCE. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Scarperia.

S. CROCE. — Frazione del com. di Serravalle di Chienti, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

S. CROCE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. CROCE. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

S. CROCE. — Frazione del com. di Tivoli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Tivoli.

S. CROCE. — Frazione del com. di Trento, distr. giudiziario di Trento.

È uno dei sobborghi di Trento.

S. CROCE. — Frazione del com. di Véroli, prov. di Roma, circond. di Frosinone.

L'ufficio postale è a Véroli.

S. CROCE. — Frazione del com. di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

S. CROCE. — Frazione del com. di Vignolo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

S. CROCE. — Lago del Bellunese. Trovasi nel mezzo della valle omonima ed ha un perimetro di circa 8 chilometri. Ha per affluente il Tesa e per emissario il Rai, che scarica le sue acque nel Piave. Questo emissario venne imaginato dal cavalier Giovanni Rugini e posto in esecuzione dal patrizio Marino Cavalli nel 1770: esso è lungo circa 4000 metri e oltre a servire di scaricatore pel lago, serve a dare uscita agli alberi di alto fusto della sovrapposta selva del Cansiglio.

Questo lago è ricco di pesci, specialmente di trote, di barbi, di raine, di tinche, di scardole e di lucci. Il temolo, il lampredone e il magnerone o marsone, vivono nel Piave, e non vengono portati nel lago, che in caso d grande fiumana. La pesca un tempo era assa

trascurata, ma ora gli abitatori delle sponde vi si sono addestrati e fanno grosse prese. Il consiglio antico di Belluno emanò alcuni regolamenti allo scopo di regolarla: anzi nel secolo XIV, secondo il Piloni, venne proposta l'elezione di un capitano o rettore della numerosa compagnia dei pescatori, al quale venne assegnato il palazzo di Casamatta, come il più vicino al lago e il più decente del luogo. Questo capitano soggiornando in luogo, insinuava con particolare sollecitudine l'osservanza delle leggi pescatorie promulgate dal municipio bellunese e provvedeva alla conservazione e prosperità di un'arte tanto proficua alla circostante popolazione.

Il lago di Santa Croce è assai profondo.

S. CROCE. — Montagna della Basilicata. Si inalza in luogo isolato poco lungi dal monte Perno, da cui è diviso da una gran valle e dal monte Volture.

Deriva il suo nome da una piccola chiesa.

S. CROCE. — Passaggio molto stretto dell'Appennino. Mette dal Parmigiano nel Genovese per le valli del Taro e di Lavagna.

S. CROCE. — Piccola valle dell'alto Milanese. In essa si forma il torrente Molgora.

S. CROCE. — Porto del lido veneto nel mare Adriatico. Trovasi 5 chilometri e mezzo a greco dal porto di Cortellazzo o foce del Piave, e 2 a libeccio di Altanea. È pieno di ghiaie e non può offrire asilo che a piccoli battelli in tempi burrascosi e durante il flusso.

S. CROCE. — Valle del Bellunese, nel Veneto. Giace alla sinistra del Piave ed è formata dal bacino nel quale trovasi il lago omonimo, che è cinto da amenissimi colli, popolati da villaggi, a mezzodì dei quali trovasi la famosa selva detta del Cansiglio. Vi passa, costeggiando il lago di Santa Croce, la via postale da Conegliano a Belluno per Vittorio (Ceneda) e Serravalle.

S. CROCE (Cascina). — Frazione del com. di Cermenate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Cermenate.

S. CROCE BIGOLINA. — Frazione del com. di Fontaniva, prov. di Padova.

È un villaggio di circa 500 abitanti, avente chiesa parrocchiale.

S. CROCE CAMERINA, già **S. CROCE** — Comune in Sicilia, prov. di Siracusa, circond. di Modica, mand. di Comiso.

Ha una superficie di 4374 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2987 (maschi 1478, femmine 1509).

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42, e 40 i politici, inscritti nel collegio di Comiso.

L'ufficio postale è a Comiso

Appartiene alla diocesi di Siracusa.

Il suo territorio è assai fertile e viene coltivato a cereali, viti ed altri vegetabili. È situato in collina, ma è fornito di poche strade. Qualora queste fossero più numerose, molto se ne avvantaggerebbe l'agricoltura.

Il capoluogo è un villaggio posto a greco da Modica, da cui dista 36 chilometri. Giace sul pendio di un colle, poco lungi dal mare Jonio.

Fu feudo della famiglia Celesti.

S. CROCE DE' CAPPUCCINI. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. CROCE DEL MAGRA. — Frazione del com. di Ameglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lérici.

S. CROCE DEL MOSCOLO. — Frazione del com. di Misano in Villa Vittoria, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. CROCE DEL MOSCOLO. — Frazione del com. di S. Clemente, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. CROCE DI CAMPOLONGO. — Frazione del com. di Ospedaletto Euganeo, prov. di Padova.

S. CROCE DI CERVASCA. — Frazione del com. di Vignolo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

S. CROCE DI MAGLIANO. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Larino.

Ha una popolazione di 7591 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Montelongo, Rotello e Santa Croce di Magliano.

S. CROCE DI MAGLIANO. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 5287 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3972 (maschi 1906, femmine 2066); quella di diritto era di 3982.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 213 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 116, e 71 i politici, inscritti nel collegio di Larino.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi Lidarino.

Ha pretura di mandamento ed ufficio postale.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 138 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo. Vi si coltivano e raccolgono cereali, uve, gelsi ed altre piante fruttifere, e non vi mancano pingui pascoli. Giace in montagna e manca di buone strade.

Il capoluogo è un piccolo borgo fabbricato su di una pianura, sull'alto di un monte, in luogo d'aria purissima presso un affluente del Fortore. Amenissima è la giacitura, scorgendovisi quasi tutta la Puglia, il monte Sant'Angelo, il lago di Lesina, le isole di Tremiti e il mare Adriatico.

Santa Croce di Magliano è distante 15,740 metri da Larino verso scirocco.

Vi si tiene mercato ogni giovedì e fiera nei due giorni che precedono la terza domenica d'agosto.

Santa Croce di Magliano è ricordata nelle carte del XIII secolo. Deve nome ed abitanti a due villaggi detti l'uno di S. Croce, rimasto disabitato nel 1456, e l'altro di Magliano, distrutto nel 1609. Altri abitanti le si aggiunsero colla distruzione di Maglianello, Piano della Cantara, Crivello, Consume ed altri luoghi circonvicini. Regnando Ferdinando II di Aragona vennero chiamati ad abitare S. Croce di Magliano anche gli Albanesi; onde il borgo venne diviso in due quartieri, dei Greci e dei Latini.

Fra i signori di questo comune si ricordano i Ceva-Grimaldi. Al regio demanio non venne assegnata che nel 1734.

A Santa Croce di Magliano 22 soldati italiani furono martoriati e trucidati dai briganti il 4 settembre 1862.

S. Croce di Magliano è patria dei due Galanti, Giuseppe Maria e Luigi. Giuseppe Maria Galanti, morto nel 1806 in età di 63 anni, fu insigne filosofo e storico. Tenne cospicue cariche e scrisse alcune opere di pregio, fra cui *Napoli e contorni*, *il Testamento forese*, *la Legislazione delle imposte*, *il Prospetto storico delle vicende del genere umano*, *gli Elogi storici di Genovesi e di Macchiavelli*, e *la Descrizione geografica e politica delle Sicilie*. Quest'ultimo lavoro, che è una delle prime opere di statistica, venne tradotta in francese dal Verrues, in tedesco dal Jagemann, in inglese e in polacco.

Luigi Galanti, nato nel 1765 e morto in età di 58 anni, fu dotto teologo, letterato, matematico, fisico, storico e geografo. Pubblicò molte e pregevoli opere, fra cui l'*Istituzione di geografia fisica e politica* e il *Quadro statistico d' Europa;* e fu il primo che diede il nome di Colombia al continente meridionale del nuovo mondo, rivendicando la gloria dell'immortale scopritore.

S. CROCE DI MORCONE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di San Bartolomeo in Galdo.

Ha una popolazione di 10,521 abitanti, divisi nei tre comuni seguenti: Castelpagano, Cercemaggiore e Santa Croce di Morcone.

S. CROCE DI MORCONE. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1281 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4063 (maschi 2197, femmine 1866); quella di diritto era di 4161.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 274 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Morcone.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Ha pretura di mandamento e ufficio postale.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 48 elettori.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti ed altri alberi fruttiferi. Giace in collina, ma manca di buone strade; ciò che non poco danneggia lo svolgimento dell'agricoltura.

Il capoluogo è un piccolo borgo situato sopra un piano, ai cui piedi verso ponente scorre il Tamaro. Dista 37 chilometri da San Bartolomeo in Galdo e 18 ad ostro da Campobasso, città della vicina provincia di Molise.

Nel territorio di S. Croce di Morcone sonvi 4 sorgenti d'acqua solfurea a temperatura fresca.

Questo borgo fu distrutto dal terremoto del 1456. Nel 1532 non aveva che 360 abitanti.

Trovasi ricordato fino dal XIII secolo e fu feudo dei Tramontana da Sorrento.

S. CROCE DI MORENA. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

S. CROCE DI MORRA. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

S. CROCE DI ZIBELLO. — Frazione del com. di Polesine Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Zibello.

S. CROCE MARE. — Frazione del com. di Ameglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lérici.

S. CROCE SULL'ARNO, già **S. CROCE.** — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Fucecchio.

Fig. 899.

Consta delle frazioni seguenti: S. Croce, capoluogo, Orentano, Staffoli.

Ha una superficie di 2615 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5590 (maschi 2752, femmine 2838); quella di diritto era di 5776.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 143 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 278, e 124 i politici, inscritti nel collegio di S. Miniato.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di S. Miniato.

Il suo territorio è molto ubertoso. Vi si raccoglie vino in quantità, granaglie e piante filamentose e baccelline, e vi abbondano ottime pasture, ontani e quercioli. Il vino, quantunque non molto spiritoso, costituisce un ramo d'industria pei navicellai di Santa Croce, pel suo trasporto, non che per la sua distillazione in acquavite ed in spirito.

Questo territorio, spettante generalmente al terreno di alluvione, confina colle comunità di Fucecchio, di S. Miniato, di Castelfranco di sotto, di S. Maria a Monte, ed è bagnato dall'Arno e dal canale della Gusciana, il quale col Poggio Adorno separa il territorio in due appezzamenti staccati. Nell'uno di questi appezzamenti trovasi il capoluogo, nell'altro le frazioni di Orentano e Staffoli.

Fra le strade rotabili si notano come principali la provinciale di Val d'Arno, che passa per S. Croce, e la traversa di Val di Nievole che passa per Staffoli e mediante un ramo conduce ad Orentano. Da Santa Croce uno stradone guida sul canale della Gusciana alla base del Poggio Adorno.

Santa Croce, capoluogo del comune, è una grossa terra di oltre 4000 abitanti, posta in pianura sulla destra sponda del fiume Arno, 9841 metri a maestro da S. Miniato. Fra gli edificii rimarchevoli si notano la chiesa collegiata dedicata a S. Lorenzo e l'antico monastero di S. Maria e S. Michele, fondato presso le mura castellane dalla beata Cristiana sul finire del secolo XIII.

Santa Croce, sebbene non sia ricordata prima del XIII secolo, era già a quell'epoca cinta di mura castellane, ed era costituita in comunità dipendente dal comune di Firenze, con cui avevano i suoi abitanti patti speciali. Dopo il 1270 Santa Croce ebbe lunghe controversie coi comuni di Fucecchio e Castelfranco di sotto per la proprietà dei boschi delle Cerbaie. Queste controversie furono definite dal potestà e governo di Lucca.

Nel 1315 Santa Croce cadde in potere dei Pisani, ai quali rimase fino al 1323, in cui passò in signoria di Castruccio, capitano di Lucca. I Fiorentini rioccuparono la terra di Santa Croce nel luglio 1327, insieme alle terre di Castelfranco e di S. Maria a Monte. Nel 1330 gli uomini di Fucecchio, S. Croce e Castelfranco si sottomisero come distrettuali al comune di Firenze, coll'obbligo di pagare l'estimo e l'annuo tributo di un cereo nella festa di S. Giovanni.

Nel XIII secolo invece della collegiata di S. Lorenzo, esistevano quattro chiese parrocchiali, che erano situate nei dintorni di Santa Croce. Queste quattro parrocchiali, soppresse prima della fine del secolo XV, erano dedicate a san Vito, san Tommaso, sant'Andrea, san Donato.

S. Croce fu patria di parecchi distinti uomini, fra i quali primeggiano Giovanni Lani, dottissimo scrittore di cose sacre, e il professore Averardo Genovesi.

S. CROCIFISSO DI BATTAGLIA. — Frazione del com. di Peglio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. CROCIFISSO DI BATTAGLIA. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. CUMANO. — Frazione del com. di Benevento, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

SS. CUORE DI GESU'. — Frazione del com. di Serrone, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Serrone.

S. CUSIANO. — Frazione del com. di Trecate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trecate.

S. DALMAZIO. — Frazione del com. di Ceriano Laghetto, prov. di Milano. Era già frazione del soppresso comune di Cogliate con S. Dalmazio, comune che quelle popolazioni chiamavano solitamente S. Dalmazio. La chiesa parrocchiale è intitolata a san Dalmazio.

L'ufficio postale è a Barlassina.

È un villaggio situato 7 chilometri ad ostro

da Barlassina, in luogo ubertoso di cereali, gelsi e pascoli, e sul limite della brughiera che di qui s'estende sino a Barlassina. Il territorio è tutto piano.

S. DALMAZIO. — Frazione del com. di Monfestino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

È un villaggio situato fra i monti in luogo poco ubertoso di cereali, ma ricco di vigneti, pascoli e castagneti. Conta oltre 500 abitanti ed ha propria chiesa parrocchiale che un tempo era soggetta all'abbazia di Nonantola ed ora dipende dalla diocesi di Modena.

Dista 4 chilometri circa a maestro da Monfestino e 30 a mezzodì da Modena.

S. DALMAZIO. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

S. DALMAZIO o **S. DALMAZZO.** — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È un villaggio situato sul pianoro settentrionale di Siena, che separa le acque delle due valli lungo il lato sinistro della postale che da Firenze conduce per Siena a Roma. Giace nella val d' Elsa e conta 80 abitanti circa.

S. DALMAZIO o **S. DALMAZZO.** — Frazione del com. di Pomarance, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

È un casale posto nella valle di Cecina, 7 chilometri a scirocco da Pomarance, alla base occidentale dei poggi che separano le acque del torrente Possera da quelle del Pavone. Conta circa 400 abitanti.

S. DALMAZZO. — Antica terra situata nella parte piana del territorio saluzzese. Credesi esistesse ove è il luogo di Cardè.

S. DALMAZZO. — Antico villaggio del Piemonte, ora distrutto. Era situato in riva al Sangone e vuolsi che fosse luogo popoloso e distinto: in alcune carte antiche è ricordato infatti col nome di *Corte*, in altre con quello di *Pieve*. In una donazione fatta alla chiesa di S. Andrea di Torino dal marchese Adalberto nel 929 è ricordato il *castrum et villa Gunzenarum cum corte S. Dalmatii super Sangone*. Ai tempi di Regnimiro tra il 790 e l'800 la pieve di San Dalmazzo è collocata nella villa di Scandaltico, e in un diploma del 1047 si legge *cortem in Scandaltico cum plebe in honore sancti Dalmatii*.

Il primitivo nome di S. Dalmazzo era *Scandaltium*.

S. DALMAZZO. — Luogo esistente sulla collina di Saluzzo, verso il comune di Manta. Fu così chiamato da una chiesa dedicata al santo dello stesso nome.

S. DALMAZZO. — Frazione del com. di Monteriggioni, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

S. DALMAZZO. — Frazione del com. di None, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a None.

È un villaggio che fu feudo dei Piossaschi di None.

S. DALMAZZO. — Frazione del com. di Pomarance, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

S. DALMAZZO. — Frazione del com. di Rivalba, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gassino.

S. DALMAZZO. — Frazione del com. di S. Albano di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

S. DALMAZZO. — Frazione del com. di Tenda, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Tenda.

S. DALMAZZO SELVATICO. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Santo Stefano in montagna.

Comprende due frazioni, dette l'una Prato, l'altra Bouziejas, note comunemente sotto il nome di *Massaggi*.

La sua popolazione è di 720 abitanti.

L'ufficio postale è a Santo Stefano in montagna.

Il suo territorio è montuoso e pochi sono i prodotti vegetabili che vi si raccolgono: tranne legname da costruzione e da fuoco e foraggi, altro non somministrano quei terreni. I principali redditi sono somministrati dall'allevamento del bestiame e consistono in pecore, capre, montoni, vacche e muli. I cacciatori vi fanno buone prede di capre selvatiche, fagiani, pernici, lepri e volpi.

Delle montagne, che sorgono in questo territorio, è principale il monte Voga, che è altissimo: da esso lo sguardo spazia su varie valli tanto del Nizzardo che della Francia: ai suoi piedi si trovano ampii prati detti *Pelosa*, osservabili per le moltissime piante odorifere che spontaneamente vi allignano. Altri monti rimarchevoli per la loro altezza sono il Bonetto quadro, così chiamato per la sua figura, e i monti che si inalzano verso il torrente Gelorgues, i quali sembrano tante fortezze e non si possono tragittare nell'inverno, per l'enorme quantità di neve che vi cade. Sulla cresta di uno di tali monti avvi una fontana di acqua fresca, leggiera e molto salubre.

In questo territorio, a mezz'ora dall'abitato nel vallone dell'Eschias, sulla destra del torrente Latiné trovasi rame solforato e carbonato, rinvenuto in gruppo, all'altezza di 1882 metri sul livello del mare. Sottoposto all'analisi docismatica, diede il 34 per cento in rame. Non sembra però essere in filoni o a strati, ma solo erratico.

Questo territorio è percorso da quattro strade comunali, delle quali l'una conduce per la valle di Stura in Piemonte, ed è bagnato dal Tinea, e dai torrenti Latiné, Gelorgues e Sestrières. Il Gelorgues e il Sestrières congiungonsi al Tinea e contengono trote ed altri pesci.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato nella valle di S. Stefano, alla sinistra del Tinea e a maestro da Nizza, da cui dista 28 ore di cammino. Vi sono di osservabile la chiesa parrocchiale e tre fontane costrutte in pietre da taglio.

La maggior parte degli abitanti di questo villaggio, stante la scarsezza delle produzioni agricole del paese, nell'inverno si portano all'estero ad esercitarvi qualche arte o mestiere.

Alquanto sopra ad una delle borgate di questo villaggio, detta di Pra-Foresto, si ritrovò un monumento intatto, che ricorda la vittoria in questi luoghi riportata nel 630 di Roma da Marco Fulvio Flacco. Esso dice:

I. O. M.
M. FVLVIVS
DEVICTIS. ET. SVPERATIS
LIGVRIBVS. BAGIENNIS.
VEDIANTIBVS. MONTANIS.
ET. SALLVVIEIS
V. S. L. M.

La parrocchiale del comune è posta nella borgata di Prato, a 1378 metri sul livello del mare e presso le sorgenti del Tinea.

S. Dalmazzo Selvatico venne così chiamato perchè situato in mezzo a tre foreste. Credesi da alcuni eruditi che per di qui passasse la strada romana che da Nizza e da Cimela conduceva nella Provenza e nel Delfinato.

Venne fondato dai Templari di Santo Stefano, i quali interessati ad accrescere le proprie ricchezze ed influenza nella valle della Tinea, ottennero dal conte Pietro Balbo una parte dell'alto territorio ove questo fiume prende origine, e mandarono a dissodare il terreno e ad abitarvi alcune povere famiglie di coloni e di pastori.

Nel medio evo fu contado degli Emirici del luogo di S. Stefano.

I Francesi occuparono questo luogo più volte, tanto nella guerra del 1748, che in quella del 1795.

S. DAMASO. — Frazione del com. di Medole, prov. di Mantova.

S. DAMIANO. — Antico castello dell'isola di Corsica, ora distrutto. Faceva parte di quella regione chiamata Banda di fuori, il cui signore, secondo il Limperani, rifiutava nel 1289 obbedienza ai Pisani, stati sconfitti nella battaglia navale della Meloria, per darsi alla repubblica di Genova.

S. DAMIANO. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di La Porta.

Ha una superficie di 368 abitanti.

L'ufficio postale è a La Porta.

Il suo territorio è montuoso in parte. Vi si raccolgono cereali, castagne, uve ed altre frutta.

S. Damiano è un piccolo villaggio situato a poca distanza dalla grande strada dell'isola, a mezzodì da Bastia, da cui dista 33 chilometri circa.

S. DAMIANO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, ora chiamato **S. Damiano di Monza** (vedi).

S. DAMIANO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, ora chiamato **S. Damiano al Colle** (vedi).

S. DAMIANO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, ora chiamato **S. Damiano d'Asti** (vedi).

S. DAMIANO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, ora chiamato **S. Damiano Macra** (vedi).

S. DAMIANO. — Frazione del com. di Camugnano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

S. DAMIANO. — Frazione del com. di Carisio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santhià.

S. DAMIANO. — Frazione del com. di Montesegale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

S. DAMIANO. — Frazione del com. di Motta S. Damiano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

S. DAMIANO. — Frazione del com. di Passignano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

S. DAMIANO. — Frazione del com. di San Giorgio Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pontenure.

S. DAMIANO. — Frazione del com. di San Massimo, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Boiano.

S. DAMIANO. — Frazione del com. di Stellanello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

S. DAMIANO. — Frazione del com. di Todi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

È un villaggio di circa 250 abitanti, posto in amena posizione e in fertile terreno.

S. DAMIANO. — Frazione del com. di Tuoro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

S. DAMIANO. — Frazione del com. di Zinasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zinasco.

S. DAMIANO AL COLLE già **S. DAMIANO.** — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Montù Beccaria.

Comprende le frazioni seguenti: Camporcello, Cascinali casa lunga, Marone Buffalora, Mondonico, S. Michele.

Ha una superficie di 468 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1387 (maschi 718, femmine 669); quella di diritto era di 1438.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 208 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101, e 57 i politici, inscritti nel collegio di Stradella.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è situato in collina e viene tenuto specialmente a viti, che danno ottimi vini. Le ricolte dei cereali però sono scarse e insufficienti al consumo degli abitanti, e scarsi sono pure i foraggi.

Questo territorio è bagnato dai torrenti Bardonezza e Marincola, che nasce nelle colline poste al mezzodì e va a gettarsi nel Po, alla distanza da questo luogo di circa 10 chilometri.

S. Damiano al Colle, capoluogo del comune, è un villaggio situato alla sinistra della Bardonezza, sopra un'amena collina, 37 chilometri a greco da Voghera. Due strade comunali lo mettono in comunicazione, l'una a scirocco con Rovescala, l'altra a tramontana con Bornasco.

Questo villaggio fu feudo dei conti Mandelli di Pavia.

S. DAMIANO D'ASTI. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti.

Ha una popolazione di 13,795 abitanti, divisi nei 6 comuni seguenti: Antignano, Celle Enomondo, Cisterna d'Asti, S. Damiano di Asti, S. Martino al Tanaro e Vaglierano.

S. DAMIANO D'ASTI, già **S. DAMIANO.** — Comune.

Comprende varie frazioni, fra cui quella di Vascagliana.

Ha una superficie di 4871 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7739 (maschi 3933, femmine 3806); quella di diritto era di 7978.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 690 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 444, e 295 i politici, inscritti nel collegio di Villanuova d'Asti.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, esattoria delle tasse dirette, agenzia delle imposte dirette, stazione della ferrovia Alessandria-Asti-Torino.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome a due sezioni con 516 elettori.

Il suo territorio si distende in parte sopra amene colline, verdeggianti di pampani, alle cui falde veggonsi vallicelle in gran parte coltivate a prati. Vi si coltivano specialmente cereali e viti, da cui traesi un eccellente vino che si smercia nelle città di Asti, di Alba e di Torino.

Questo territorio è bagnato dal torrente Borbo o Borbore, che nasce nel territorio di Canale, e si versa nel Tanaro, e dal torrente Traversa. Parecchie strade comunali lo percorrono, mettendo in comunicazione questo abitato coi circostanti comuni di Antignano, Celle, Canale, Ferrere, San Martino e Govone.

S. Damiano d'Asti, capoluogo di questo comune, è un grosso villaggio situato alla manca del Borbo, in elevata posizione, cinta all'intorno da amene colline, 15 chilometri a libeccio da Asti. Vi sono due chiese parrocchiali di antica costruzione, una di regolare disegno, e due chiese per confraternite, nell'una delle quali, dedicata a san Giuseppe, esistono pregevolissime pitture del valente Pozzi. Quanto al fabbricato del paese è assai regolare e contiene alcuni palazzi di disegno toscano. Nel centro avvi una piazza assai vaga e cinta da portici: osservabile è pure la maggior contrada, fiancheggiata da portici.

L'opera pia Caramagna, istituita nel 1845, dispone di un reddito di lire 316 annualmente in limosine ai poveri. Vi ha anche un pubblico ospedale.

S. Damiano d'Asti è luogo di molto commercio, a vantaggio del quale vi si tengono due annue fiere, l'una ai 20 e 21 marzo, e l'altra al 2 e al 3 novembre, e due mercati settimanali al lunedì e al venerdì.

Questo villaggio venne fondato dagli abitanti di Gorzano, Tuerdo, Lovazzolo e Marcellengo, luoghi stati distrutti dai Provenzali. In seguito fu occupato dagli Astensi e passò sotto la signoria dei Visconti di Milano, che lo cedettero nel 1375 a Secondotto marchese di Monferrato, i cui successori lo ridussero a piazza forte.

Nel 1551, essendo in potere del francese maresciallo Brissac, sostenne un assedio di tre mesi da parte del duca Ferrante Gonzaga, governatore dello Stato di Milano per l'imperatore. Il Gonzaga, dopo aver tentato invano gli assalti e le mine, dovette ritirarsi senza poterlo prendere.

Nel 1631 fu ceduto pel trattato di Cherasco dal duca di Mantova alla casa di Savoia.

S. Damiano d'Asti fu proprietà dei San Martino, marchesi di Agliè e di S. Damiano, e dei Carlevaris, che l'ebbero col titolo di conti.

S. DAMIANO DI MONZA, già **S. DAMIANO.** — Già comune ed ora frazione del comune di Brugherio, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Monza, mand. II di Monza.

È un villaggio posto in territorio fertile e coltivato a viti, cereali e gelsi, sulla strada da Milano a Vimercate. Dista 3610 metri da Monza.

Come comune da sè aveva una superficie di 124 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 424 (maschi 203, femmine 221); quella di diritto era di 430.

La sua guardia nazionale constava di 28 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Monza.

L'ufficio postale è a Monza.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Questo comune venne soppresso con decreto reale del 9 dicembre 1866.

S. DAMIANO MACRA. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo.

Ha una popolazione di 7971 abitanti, divisi negli 8 comuni seguenti: Albaretto Valle di Macra, Alma, Cartignano, Celle di Macra, Lottulo, Paglieres, S. Damiano Macra e Stroppo.

S. DAMIANO MACRA, già **S. DAMIANO.** — Comune.

Consta di Paschero, capoluogo, e di quaranta e più altre frazioni situate nella parte bassa della valle e sul pendìo dei monti che sorgono alla sinistra del Maira.

Ha una superficie di 3804 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2752 (maschi 1326, femmine 1426); quella di diritto era di 3052.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 387 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 238, e 88 i politici, inscritti nel collegio di Dronero.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 179 elettori.

Il suo territorio si distende nella valle bagnata dal Maira o Macra ed è variamente coltivato. La parte bassa della valle è fertile e viene coltivata a grano, segale, meliga, gelsi e viti. La costa montuosa è rivestita di castagni, faggi, noci, quercie ed ha buoni pascoli. Il bestiame viene allevato in quantità sufficiente ai bisogni dell'agricoltura: uno dei principali prodotti del medesimo è il butirro.

Scorre per questo territorio il torrente Maira, le cui acque servono al trasporto di travi e di tronchi di alberi. Vi si pescano pesci in abbondanza. Fra le strade che l'attraversano la migliore è la strada maestra della valle, che non è carreggiabile che sino all'abitato principale di questo comune. Al di sopra non si pratica che a piedi e con bestie da soma.

Le rocce di cui sono formati i monti di questo territorio, sono scistose calcaree e calcaree compatte; le prime servono come ardesie sgrossate, le altre come pietre da calce.

Il capoluogo di S. Damiano Macra, chiamato, come si disse sopra, Paschero, è situato sulla riva del Maira o Macra in un ameno bacino, a maestro da Cuneo, da cui dista 27 chilometri e $^1/_2$. Salubre vi è l'aere, e parecchie sono le cose che ritraggono l'attenzione del visitatore. Fra gli edificii si notano la casa comunale; la chiesa parrocchiale, di moderna ed elegante costruzione, vagamente dipinta, con allato una croce di pietra sopra piedestallo; il palazzo Massimo già dei Maillard, marchesi di S. Damiano, adorno di alcuni pregevoli dipinti. Quasi rimpetto alla chiesa parrocchiale, esiste un' allea spaziosa per le fiere e pei mercati.

Dopo Paschero, fra le frazioni di cui il comune è formato, merita special ricordo il luogo di Pagliero, che è situato in alpestre positura, e fino al 1716 formò comune da sè. Questo luogo ha chiesa parrocchiale recentemente costrutta a spese e cura de' suoi parrocchiani. Alcuni sentieri transitanti per questa borgata conducono dalla valle di Macra in quella di Varaita.

In vicinanza di Pagliero si scopersero recentemente diverse tombe con due monete dell' imperatore Nerva e con una chiave di ferro.

Nel comune di S. Damiano Macra esistono alcune opere di beneficenza, destinate specialmente a promuovere la pubblica istruzione. A tale scopo i conjugi Durando, con testamento 16 novembre 1836, lasciarono tutti i loro beni, dell'annua rendita di lire 1000, ed istituirono un beneficio ecclesiastico col peso e l'obbligo di aprire e tenere scuola pubblica in S. Damiano. Una rendita di lire 50 per ciascuno lasciarono pure a favore dell' istruzione il P. Vincenzo Garino dei Domenicani di Chieri nel 1813, Caterina Massimo nel 1836, e poco dopo il notaio Emanuele Massimo. Tanto le varie scuole che le abitazioni dei maestri sono riunite in un solo edificio eretto appositamente col concorso del comune e di pie largizioni.

L' industria conta in questo comune una filatura di seta ed una pubblica sega. Il commercio vi è ravvivato da un mercato settimanale che si tiene al sabato e da quattro annue fiere, le quali hanno luogo al 1.° maggio, al 28 settembre, al 4 novembre e al 25 novembre.

Le più antiche memorie che si hanno del comune di S. Damiano Macra rimontano ai secoli XI e XII, in cui tanto S. Damiano che Pagliero seguirono la sorte dell' intera valle di Maira o Macra.

Nel secolo XIII S. Damiano e Pagliero fecero da sè separatamente dagli altri comuni della valle, e insieme a Dronero nell' anno 1264 erano chiamati ad eleggere cinque deputati che in unione ai comuni della parte superiore della valle dovevano nominare il podestà di tutta la vallata.

I primi signori che concessero privilegi e franchigie a S. Damiano furono i marchesi Busca, durante il cui dominio e quello dei signori di Braida esso aveva un forte castello, di cui veggonsi tuttora i ruderi sull'eminenza detta di Trubbi. Oltre a questi privilegi e franchigie, che vennero confermati con diploma del 25 agosto 1357 dal marchese Federico di Saluzzo, S. Damiano e Pagliero compilarono il 7 aprile 1453 i propri statuti, i quali ottennero l'approvazione definitiva dal marchese Lodovico I il 9 marzo 1476. Il volume contenente questi statuti, scritti sopra pergamena in nitido ed elegante carattere gotico, conservasi tuttora negli archivi comunali di S. Damiano.

L'amministrazione comunale sì in S. Damiano che in Pagliero affidavasi a consiglieri scelti nell'adunanza generale di tutti i capi di famiglia. Questi consiglieri venivano rinnovati ogni anno per un terzo, e fra loro si sceglievano due sindaci, che presiedevano all'amministrazione, trattavano gli interessi del comune, e nominavano due consoli con incarico di giudicare in prima istanza delle controversie nate fra gli abitanti del medesimo.

S. Damiano e Pagliero conservarono le proprie libertà non solo sotto il dominio dei marchesi di Saluzzo, ma anche durante quello dei re francesi, a cui passarono nel 1548. Caduti però sotto la signoria dei duchi di Savoia insieme a tutte le terre del marchesato saluzzese, vennero da Carlo Emanuele I nel 1601 infeudate con titolo marchionale a don Giovanni Alonso Jacques, e, per la rinuncia da costui poscia fatta, a Enrico Maillard di Tournon nel 1616. I Tournon continuarono a possedere queste terre fino al 1817, in cui si spense la loro prosapia col marchese Felice morto senza prole. Dopo i Tournon le ebbero qualche tempo in feudo i San Martino marchesi di San Germano e di Rivarolo.

Nel secolo XVII si introdusse in questi villaggi, come nel resto della vallea, il calvinismo. Sul principio del secolo seguente vi infierì per modo la peste, che le terre di San Damiano e di Pagliero rimasero pressochè vuote di abitatori.

Originarie di S. Damiano sono le famiglie dei Berardi di S. Damiano, dei Piaschi e dei Verneti.

S. DAMIANO (STAZIONE DELLA FERROVIA). — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

Ha ufficio postale in luogo.

S. DAMIANO SUBBORGO. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

È un villaggio di circa 350 abitanti, posto in luogo montuoso, 18 chilometri a mezzodì da Cesena.

S. DANA. — Frazione del com. di Gagliano del Capo, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Maglie.

È un villaggio di circa 90 abitanti. Giace in quella parte d'Italia, che presenta la forma del tallone.

S. DANIELE. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, ora chiamato **S. Daniele Ripa Po** (vedi).

S. DANIELE. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, ora chiamato **S. Daniele del Friuli** (vedi).

S. DANIELE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Comeno.

Si compone di cinque comuni censuarii: S. Daniele colle frazioni di Zippi, Lissiachi, Podlassi e Lucoviz; Cobilaglova colla frazione di Tupelze; Cobdil; Coboli; Krusovizza.

Ha una superficie di 3850 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1821 abitanti con 671 censiti; nel 1857 era di 1843.

Per gli affari di finanza dipende da Trieste, pei giudiziarii e per gli ecclesiastici da Gorizia.

Il capoluogo è un piccolo villaggio con una scuola elementare minore.

S. DANIELE. — Frazione del com. di Fano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. DANIELE. — Piccola collina situata nel distretto I di Padova. Trovasi vicinissima a Monte Ortone e ai bagni di Abano. Sulla vetta l'estinta famiglia da Montagnone inalzò, prima del 1123, un monastero pei Benedettini, che nel 1461 venne dato ai Canonici Regolari del SS. Salvatore e che si mantenne fino al secolo scorso. Ora vi è una splendida villeggiatura dei Bonomi, alla quale si arriva per strada facile e pittoresca recentemente costruita. Ai piedi del colle sgorga un'acqua solforosa, che manda un odore di ova fradicie. Esce quest'acqua da una specie di tufo calcare, forse generato dalla stessa sorgente. Il primo a parlarne fu il professor Francesco Ragazzini, dalle cui osservazioni risulta che ha sapore di latte diluito, leggermente salato, ed una temperatura dai 15 ai 16° Réaumur, con un peso specifico di 1,0400. Mille centimetri di quest'acqua contengono, secondo l'analisi istituita dal Ragazzini stesso:

		A VOLUME Centimetri	A PESO Denari
Gas idrogeno solforato		05,4	0000,0083
— acido carbonico		17,4	0000,0233
Cloruro di sodio		—	0002,2190
— di magnesio		—	0000,2060
— di calcio		—	0000,4200
Bromuro o ioduro di magnesia		—	0000, ato.
Solfato di soda		—	0000,0600
— di magnesia		—	0000,0520
— di calce		—	0000,1910
Carbonato di calce		—	0000,2400
— di magnesia		—	0000,1420
— di protossido di ferro		—	0000, ato.
Silice		—	0000,0200
Estrattivo organico		—	0000,0020
Perdita		—	0000,0080
	Somma	—	0003,5916
Acqua pura		—	997,5084
	Somma	—	1001,0000

S. DANIELE o **S. DANIELE IN MONTE.** — Frazione del com. di Abano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Abano.

È un villaggio situato sul colle omonimo, che sorge vicinissimo a Monte Ortone e ad Abano. Vi è una splendida villa dei Bonomi, a cui si giunge per strada facile e pittoresca recentemente costrutta.

S. DANIELE DEL FRIULI. — Distretto nel Veneto, prov. di Udine.

Ha una popolazione di 25,252 abitanti, divisi negli 11 comuni seguenti: Colloredo di Monte Albano, Coseano, Dignano, Fagagna, Majano, Moruzzo, Ragogna, Rive d'Arcano, San Daniele del Friuli, Sant'Odorico, San Vito di Fagagna.

S. DANIELE DEL FRIULI, già **S. DANIELE.** — Comune.

Comprende la frazione di Villanova.

Ha una superficie di 3106 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 4649 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 182; i politici erano 107, inscritti nel collegio omonimo.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, commissariato distrettuale, agenzia delle imposte dirette.

Nella circoscrizione elettorale dà nome al 470° collegio, che conta due sezioni.

Il suo territorio giace per la massima parte in collina. Vi si coltivano cereali, viti, castagni, olmi, ciriegi, prugni, pomi, gelsi. Il filugello vi è educato con somma cura.

Questo territorio abbonda di bestiame, specialmente cavallino e bovino. Di questo le femmine si allevano per trarne latte ed allievi, i quali giunti al mezzo anno soglionsi inviare al macello od esportare a Venezia e Trieste. Fra il bestiame cavallino sono quivi copiosi in ispecie gli asini.

S. Daniele del Friuli, capoluogo del comune, è un piccolo borgo situato sul ripiano e sulle falde di alto colle fra il Tagliamento e il Corno, a 24 chilometri a maestro da Udine, e 184 metri sul livello del mare. Sulla cima del colle torreggia la chiesa da cui trae nome il borgo, antica matrice della terra fondata nel 927 dal longobardo Rodoaldo. Vicino a questa chiesa, da cui godesi di un'estesissima e svariatissima prospettiva, era situato l'antico castello, abitato dai nobili di San Daniele, che presero poscia il nome da Varmo di sopra, altro loro castello. La chiesa principale è quella arcipretale di S. Michele, che sorge sulla bella piazza comunale ed ha facciata in pietra e una pala rappresentante la SS. Trinità, egregiamente dipinta nel 1535 dal Pordenone per 50 ducati: il battistero è opera del cinquecento, il campanile venne eretto sopra disegno di Giovanni di Udine dal patriarca Domenico Giovanni. Chiese minori sono quella di Sant'Antonio, contenente affreschi lodatissimi del Pellegrino, alla quale è attiguo l'Ospitale, e la chiesa della Madonna di Strada, in cui pure vedesi un dipinto del Pellegrino, rappresentante la Vergine col Bambino. Fra gli edificii civili sono da notarsi il palazzo comunale, rifabbricato nel 1406, con sottoposta loggia; il monte di pietà, situato sulla piazza ed avente buona facciata, e i palazzi privati Concina e Ciconi-Beltrame. Nel palazzo comunale è contenuta la biblioteca Guarneriana, fondata dal pievano di S. Daniele, Guarnerio d'Artegna, contenente più di 160 codici, fra cui una Bibbia in forma atlantica in due volumi del secolo decimo.

A raccoglier le acque del paese in tempo di pioggia, vi si costruì un'immensa cisterna pubblica.

S. Daniele del Friuli è luogo di molto commercio, specialmente in grani: rinomatissimo è il suo prosciutto. Vi si tiene fiera ai 17 gennaio, nel Venerdì Santo, ai 23, 24, 25 giugno, ai 28 agosto, nel lunedì e martedì dopo la seconda domenica di ottobre, nella vigilia del Santo Natale e nel terzo mercoledì di ogni mese.

Per l'istruzione vi sono buone scuole elementari maggiori e minori; per la beneficenza un ospedale ed un monte di pietà. Quello può considerarsi non solo come ospedale, ma anche come casa di ricovero e come istituto elemosiniero: ha un patrimonio di L. 113,304, costituito da L. 2600 di fondi urbani, L. 2000 di fondi rurali, lire 2334 di titoli di rendita sul debito pubblico, di L. 104,000 di capitali e censi, e di L. 2370 di mobili, e possiede inoltre il locale nel quale è stabilito. Il reddito annuo oltrepassa le L. 5800: nel 1867 fu di L. 5860, delle quali L. 1584 si spesero in beneficenze, L. 550 pel culto. Il monte di pietà venne fondato nel 1714 ed ha un patrimonio di L. 432,387, di cui L. 91,900 in fondi urbani, L. 99 in fondi rustici, L. 3975 in titoli di rendita sul debito pubblico, L. 8366 in capitali, censi, ecc., L. 326,220 in attività diverse, L. 1827 in mobili. Le rendite annue oltrepassano le lire 10,000 (nel 1867 furono 10,423) e sono costituite: 1.° dal frutto 5 per 0/0 dei fondi rurali, dei titoli di rendita pubblica e dei capitali, censi, ecc.; 2.° dagli utili ricavati nelle varie operazioni pignoratizie. Le spese nel 1867 furono di L. 10,567, costituite dalle imposte, dal personale, e dal frutto passivo 5 0/0 di un capitale di L. 90,739 in complesso fra rimanenze di anni precedenti e somme allogate al Monte. Nel 1867 al 1.° gennajo i pegni giacenti nel Monte erano 32,954 pel valore prestato di L. 310,722; ne furono ricevuti durante l'anno 19,545 per L. 165,195 e restituiti 13,744 per L. 111,394.

Monsignor Giusto Fontanini, arcivescovo di Ancira, lasciò per testamento a questo comune molte beneficenze, e fra esse la sua biblioteca, ricca di sceltissime opere di elette

edizioni, di parecchi codici e di 82 volumi contenenti più 2500 apografi di vario genere.

S. Daniele del Friuli fu feudo dei Signori che da esso si denominarono, poscia dei conti Concina. Nel 1445 passò in potere dei patriarchi aquileiesi, che lo tennero sino al 1751. Gli abitanti di S. Daniele più volte si ribellarono a' loro signori, incendiandone il castello, onde rivendicare i loro diritti violati. Nel parlamento del Friuli ebbero voto prima i nobili, poi anche il comune, che aveva propria giurisdizione civile e criminale.

S. Daniele del Friuli è ricordato nella storia pel combattimento del 16 marzo 1797, vinto dai Francesi sugli Austriaci, in seguito al quale il generale Massena potè impadronirsi della fortezza di Osoppo, una delle chiavi del passo dalla Germania in Italia.

Fra gli illustri uomini di San Daniele si ricorda monsignor Giusto Fontanini, sopraricordato, antiquario, storico e filosofo riputatissimo, che illustrò le antichità di Orta, città etrusca.

S. DANIELE RIPA PO già S. DANIELE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

Comprende le frazioni seguenti: Isola Pescaroli già comune, Porto, S. Margherita e Sommo.

Ha una superficie di 2085 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2263 (maschi 1142, femmine 1121); quella di diritto era di 2253.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 127, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato a cereali, gelsi, lino e legumi ed è bagnato dalle acque del fiume Po. Pel passato una parte di esso apparteneva al ducato parmense.

S. Daniele Ripa Po, capoluogo del comune, è un villaggio situato un chilometro a sinistra dal Po, e chilometri 15 e metri 300 a scirocco da Cremona.

S. Daniele appartenne prima del 1796 allo Stato di Parma insieme alle frazioni di S. Margherita, Porto e Sommo. Prima del mille vi era già il porto sul Po e il bosco di Sommo, feudo dell'illustre famiglia de'Sommi che tanto onorò Cremona e vuolsi di origine romana. In queste parti in carte del 760 sono nominati i campi di *Elzeria* e *l'isola Gherardi*.

Isola Pescaroli vuolsi che fosse anticamente un'isola di pescatori, stata posteriormente riunita alla terraferma. In questa frazione nacque Antonio Beduschi, elegante e robusto scrittore di poesie, autore di una vita del Lomonaco, dello Stato della tragedia in Italia nel 1827, e traduttore del Riccio Rapito di Pope.

S. Daniele Ripa Po forma ora una comunità con Isola Pescaroli, comune che venne soppresso e riunito a questo di S. Daniele con decreto reale 11 dicembre 1867. L'antico comune di San Daniele avea una superficie di 1333 ettari, con una popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento 31 dicembre 1861, di 1839 abitanti, di cui 922 maschi e 917 femmine. La popolazione di diritto era di 1838 abitanti.

S. DEFENDENTE. — Frazione del com. di Bosco Marengo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Fresonara.

S. DEFENDENTE. — Frazione del com. di Busca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Busca.

S. DEFENDENTE. — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. DEFENDENTE. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

S. DEFENDENTE. — Frazione del com. di Govone, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Govone.

S. DEFENDENTE. — Frazione del com. di Trisobbio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Carpeneto.

S. DELIBERATA. — Frazione del com. di Vigliano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montegrosso d'Asti.

S. DEMETRIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, ora chiamato **S. Demetrio ne' Vestini** (vedi).

S. DEMETRIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, ora chiamato **S Demetrio Corone** (vedi).

S. DEMETRIO. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in amena ed ubertosa pianura.

S. DEMETRIO CORONE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano.

Ha una popolazione di 6755 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: San Cosmo, S. De-

metrio Corone, Santa Sofia d'Epiro e Vaccarizzo Albanese.

S. DEMETRIO CORONE. — Comune.

Ha una superficie di 3936 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2904 (maschi 1449, femmine 1455); quella di diritto era di 2915.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 185 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 87, e 63 i politici, inscritti nel collegio di Corigliano Calabro.

L'ufficio postale è a Rossano. Vi ha pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Rossano.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione, ed ha 130 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, gelsi, viti, olivi, alberi fruttiferi. Il bestiame vi è piuttosto numeroso. Vi scorre il fiume Crati.

S. Demetrio Corone, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato in sito montuoso, a breve distanza dalla sponda destra del Crati. Dista 36 chilometri a ponente da Rossano.

Gli abitanti di questo luogo osservano in parte il rito latino ed in parte il rito greco. Nel 1791 Ferdinando IV vi fondò un collegio per l'istruzione dei giovani albanesi del regno.

S. DEMETRIO NE' VESTINI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi.

Ha una popolazione di 13,378 abitanti, divisi nei 10 comuni seguenti: Fagnano Alto, Fontecchio, Fossa, Prata d'Ansidonia, Rocca di Cambio, Rocca di Mezzo, San Demetrio ne' Vestini, S. Eusanio Forconese, Tione, e Villa Sant'Angelo.

S. DEMETRIO NE' VESTINI, già **S. DEMETRIO.** — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Cardabollo, Cardamone, Cavendone, Colla, Collaramo, Villagrande.

Ha una superficie di 971 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2625 (maschi 1236, femmine 1389); quella di diritto era di 2913.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 103, e 39 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, agenzia delle imposte dirette.

Appartiene alla diocesi di Aquila degli Abruzzi.

Nella circoscrizione elettorale dà nome al 14.° collegio, che conta 614 elettori e dividesi nelle quattro seguenti sezioni: S. Demetrio ne' Vestini, Castelvecchio Subequo, Barisciano e Paganica.

Il suo territorio giace in parte in montagna, e manca di una buona rete di strade. Viene coltivato specialmente a zafferano e a cereali, e vi si raccolgono anche molte mandorle. È bagnato dall'Aterno.

Il bestiame vi è numeroso e ben allevato.

S. Demetrio ne' Vestini, capoluogo del comune, è un grosso villaggio, posto sulla via che da Napoli per Sulmona conduce ad Aquila degli Abruzzi, da cui dista 18 chilometri e mezzo verso scirocco. Giace nella parte orientale della valle del Genga, affluente di sinistra del Pescara, e gode di buon'aria.

Possiede varie pie opere aventi un complessivo reddito annuo di oltre lire 2800.

Vi si tiene fiera nei giorni 30 e 31 luglio e al 1.° di agosto.

Fu feudo degli Arcamone.

SAINT-DENIS. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1068 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 624 (maschi 303, femmine 321); quella di diritto era di 632.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 61, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Verrès.

L'ufficio postale è a Châtillon.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio si stende in collina: gli alberi che meglio vi allignano sono gli abeti, i castagni, i noci, i peri, i pomi e le quercie. I prodotti in vegetabili sono il frumento, la meliga, l'orzo, le patate e le castagne. Vi hanno estese praterie, e di qualche vantaggio è agli abitanti il prodotto del grosso e del minuto bestiame. Il comune è attraversato dalla strada provinciale che da Aosta tende a Torino.

Questo villaggio sta a greco ed a più di 29 chilometri e mezzo da Aosta. Nel suo mezzo sorge la chiesa parrocchiale, dedicata a san Dionigi: qua e là nel territorio si veggono alcune chiesuole o santuarj alquanto frequentati. Vi è un'opera pia, detta Cassa dei Poveri, fon-

data nel 1740, scopo della quale è soccorrere con danaro i poveri; dispone della tenue rendita di 99 lire; ed ogni anno elargisce in media 2 lire per cadauno a circa 45 indigenti. Le relazioni commerciali si scambiano quasi esclusivamente con Aosta. Gli abitanti sono in generale robusti e molto abili nei lavori di campagna.

S. DESIDERIO. — Frazione del com. di Apparizione, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a S. Martino d'Albaro.

S. DESIDERIO. — Frazione del com. di Calliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calliano.

S. DESIDERIO. — Frazione del com. di Priola, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Priola.

S. DETOLE. — Frazione del com. di Dicomano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

È un villaggio situato presso la foce del Moscia nel Sieve alla sponda sinistra, 4 chilometri a mezzodì da Dicomano. Ha chiesa parrocchiale e conta 270 abitanti circa.

S. DIDERO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

Comprende le frazioni seguenti: Leitera inferiore, Leitera superiore e Volpi.

Ha una superficie di 304 ettari

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 475 (maschi 221, femmine 254); quella di diritto era di 472.

La sua guardia nazionale consta di 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Susa.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

Appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio è assai fertile. Produce grano, meliga, uve ed altre frutta ed è ricco di piante cedue. Vi corrono quattro vie comunali; una, lunga 700 metri, conduce da San Didero alla strada di Francia; un'altra, lunga 1300 metri, volge a levante verso il comune di Borgone; la terza, di 100 metri, scorge a Brusolo; la quarta, della lunghezza di metri 2300, scorge a Frassinere.

S. Didero, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio situato sulla destra sponda della Dora Riparia, 14 chilometri a scirocco da Susa. Vi ha di osservabile la parrocchiale, di antica costruzione, eretta sul sistema semigotico, un vetusto castello ed una torre merlata.

In una regione denominata di Maometto si vede intagliato in una roccia Maometto colle braccia aperte, figurato in sembianza di angelo.

S. Didero fu signoria degli Arcour di Monasterolo.

S. DIFENDENTE. — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. DIFENDENTE. — Frazione del com. di Cervasca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

S. DIFENDENTE. — Frazione del com. di Ferrere, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

S. DIONIGI. — Frazione del com. di Limonta, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

S. DIONIGIO. — Frazione del com. di Montechiaro d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montechiaro d'Asti.

S. DOMENICA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, ora chiamato **S. Domenica Vittoria** (vedi).

S. DOMENICA. — Comune nel Canton dei Grigioni.

Ha una popolazione (1860) di 102 abitanti.

Il suo territorio non abbonda che di pascoli.

Santa Domenica è un piccolo villaggio situato presso la destra sponda del fiume Calancasca, 9 chilometri a borea da Rogoredo. Ha propria chiesa parrocchiale e trovasi a 1040 metri sul livello del mare. Sei metri più in basso trovasi la terra di Angio.

S. DOMENICA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Albona.

Comprende i comuni censuarii di Santa Domenica, Dubrova e Ripenda.

Ha una superficie di 4343 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1491 abitanti con 385 censiti; nel 1857 era di 1443.

Per gli affari finanziarii dipende da Trieste, pei giudiziarii da Rovigno, e pegli ecclesiastici da Parenzo.

S. DOMENICA. — Frazione del com. di Visinada, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell' Istria, distr. di Montona.

Ha una popolazione di circa 400 abitanti.

S. DOMENICA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, ora chiamato **S. Domenica Jalao** (vedi).

S. DOMENICA. — Frazione del com. di Gallico, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa San Giovanni.

È un villaggio di circa 700 abitanti. Vi si tiene fiera dal 20 al 22 agosto.

S. DOMENICA. — Frazione del com. di Mesolcina, nei Grigioni.

S. DOMENICA. — Frazione del com. di Rametta, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora San Martino.

S. DOMENICA. — Frazione del com. di Ricadi, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tropea.

S. DOMENICA JALAO già **S. DOMENICA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Scalea.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2068 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2753 (maschi 1450, femmine 1303); quella di diritto era di 2890.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 164 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 83, e 36 i politici, inscritti nel collegio di Verbicaro.

L'ufficio postale è a Paola.

Appartiene alla diocesi di Cassano all'Ionio.

Il suo territorio è ubertosissimo: abbonda di piantagioni di ulivi, di viti e di gelsi e vi si coltiva la bambagia.

Santa Domenica Jalao, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato ad 8 chilometri da Paola, e quasi 6 a levante da Scalea. Vi è qualche bella casa.

Vi si tiene fiera dal 20 al 22 d'agosto.

S. DOMENICA VITTORIA già **S. DOMENICA.** — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Raccuia.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1746 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1324 (maschi 655, femmine 669); quella di diritto era di 1415.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Francavilla di Sicilia.

L'ufficio postale è a Randazzo.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato a cereali, viti, ulivi ed altri alberi fruttiferi. Di vino e di grano si fa esportazione.

S. Domenica Vittoria è un villaggio posto a 44 chilometri e $^1/_2$ da Patti, nel Val Demone. Vi sono belle case.

Fu feudo degli Agliata, e dei principi di Villafranca.

S. DOMENICO. — Frazione del com. di Acquaviva delle Fonti, prov. di Terra di Bari.

L'ufficio postale è ad Acquaviva delle Fonti.

S. DOMENICO. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Corinaldo.

S. DOMENICO. — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. DOMENICO. — Frazione del com. di Cosio Valtellino, prov. di Sondrio.

S. DOMENICO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. DOMENICO. — Frazione del com. di Rajano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cajazzo.

S. DOMENICO. — Frazione del com. di Recanati, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Recanati.

S. DOMENICO. — Frazione del com. di Ricadi, prov. di Calabria Ulteriore II.

È un villaggio di 800 abitanti circa.

S. DOMENICO. — Frazione del com. di Roccamonfina, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

S. DOMINO o **S. DOMENICO.** — Isola del gruppo delle Tremiti nell'Adriatico, provincia di Capitanata. Ha una lunghezza da greco a libeccio di circa 4 chilometri, ed una larghezza minore di un chilometro e mezzo. Il suo territorio è generalmente piano nell'interno; solo lungo la costa orientale si inalza un piccolo poggio a guisa di pane di zuccaro, chiamato della Croce da un segnale di tal forma piantato al culmine. Ai piedi di questo poggio, verso libeccio, avvi un piccolo seno, atto a ricevere le barche. Le coste sono scoscese, e in alcuni luoghi inalzansi a picco dal mare. Quest'isola è disabitata, e non vi si vede che una piccola chiesa e alcune cascine, in cui nell'estate riparano alcuni agricoltori dei vicini villaggi che vi coltivano qualche pezzo di terra. All'infuori di questi campicelli, l'isola non offre che quercie e faggi.

S. DON. — Frazione del com. di Fossò, prov. di Venezia.

È un villaggio che deriva il proprio nome dal latino *Ripa Sandonii*, dall'approdarvi dei navigli che passavano pel Cornio. Fu giurisdizione della famiglia dei Delesmanini e va ricordato per le zuffe ivi avvenute tra Carraresi e Veneziani.

S. DONÀ. — Distretto nel Veneto, prov. di Venezia.

Ha una popolazione di 24,089 abitanti, divisi nei 10 comuni seguenti: Cava Zuccherina, Ceggia, Fossalta di Piave, Grisolera, Meolo, Musile, Noventa di Piave, San Donà, S. Michele del Quarto e Torre di Mosto.

S. DONÀ. — Comune.

Comprende le frazioni di Campo di Sile a sinistra, Mussetta e Passarella di sopra.

Ha una superficie di 8045 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 6070 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 180; i politici 67, inscritti nel collegio di Portogruaro.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione.

Ha ufficio postale, pretura distrettuale e commissariato pure distrettuale, agenzia delle imposte dirette, luogotenenza delle gabelle e dogane.

Dipende dalla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato a cereali, viti, gelsi. Giace in pianura ed ha una buona rete di strade comunali ben mantenute.

S. Donà, capoluogo del comune, è un ameno e bel borgo, situato alla sinistra del Piave, e a maestro da Venezia, da cui dista circa 50 chilometri a greco.

Fra i suoi edificii è rimarchevole la chiesa dedicata a san Donato vescovo, disegnata dal Meduno, e contenente alcuni buoni dipinti di Carlo Zatti.

È luogo assai commerciante: vi si tiene mercato ogni lunedì, e fiera di tre giorni, dopo la prima domenica di ottobre.

S. Donà trovasi rare volte ricordato nella storia. Carlo V con decreto da Mantova del dicembre 1530, lo diede con titolo di contea alla famiglia di Angelo Trevisan, gentiluomo di Venezia. Dai Trevisan passò in seguito alle famiglie patrizie dei Cornaro e Contarini.

Molti luoghi celebri per antichità e sventure trovaronsi in questo territorio. Principale fra essi era Altino, città antichissima che da alcuni credesi fabbricata dai Veneti e da altri dagli Euganei Etruschi, molto tempo prima che cadesse in potere dei Romani. Fu città ricca, popolata e potente, come lo provano molti scrittori e le sue condizioni topografiche. Essa era situata in posizione elevata sopra di un piano intersecato da moltissime acque, sicchè dava qualche immagine di Venezia. Strabone la rassomiglia a Ravenna. Divenuta municipio romano, venne dal governo di Roma tenuta in altissimo conto e raggiunse l'antico splendore. Due vie di terra, l'Emilia Altinate e la Claudia, che le passavano vicinissime e sul suo territorio si confondevano per un certo tratto in un tronco solo, mettevano Altino in comunicazione con Roma. La via più breve però tra questa città e Altino era per mare, mediante una ben ordinata navigazione da Ravenna ad Altino passando per la laguna dei Sette Mari. Per questa via era di gran lunga abbreviato il viaggio da Roma per la Germania; epperciò le notizie e l'invio di truppe per questa regione seguivano questa strada.

Altino venne nel 709 di Roma ascritta alla tribù Scapzia, colla quale aveva diritto di votare nei comizii di Roma. Sotto gli imperatori, fu da questi spesse volte prescelta a residenza e da essa vennero promulgate molte leggi. Fra le magistrature di cui fu decorata, vi troviamo le cariche dei decurioni, dei seviri ed il collegio degli Augustali, oltre varii collegi di artieri (fabbri dendrofori, centenarj, ecc.).

Altino era cinta di saldissime mura ed aveva sei porte sormontate da altissime torri. I suoi dintorni erano rallegrati da numerose ville; il paese era fertile e ricco di frutta; i prodotti animali assai pregiati, sicchè ebbero le lodi di Columella e Marziale.

Altino al tempo delle guerre civili romane resistette e respinse Asinio Pollione. Distrutta nel 452 dagli Unni, risorse poco dopo e per qualche tempo ubbidì agli imperatori greci. Nel 568 caduta in potere dei Longobardi, fu di nuovo da questi distrutta e mai più risorse.

La situazione in cui era Altino è presentemente indicata da motte di terra poste in costante direzione. Una di esse, che è dalle altre separata ed è denominata Montirone, viene dal Filiasi ritenuta come un sobborgo della città. Da queste motte o monticelli si scavano continuamente vasi, monete, marmi antichi e di molto pregio.

S. DONACI. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Brindisi, mand. di Salice Salentino.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3012 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 956 (maschi 492, femmine 464); quella di diritto era di 981.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34; e 18 i politici, inscritti nel collegio di Campi Salentino.

L' ufficio postale è a Campi Salentino.

Appartiene alla diocesi di Brindisi.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali, viti, gelsi ed ulivi. Manca di una buona rete di strade comunali.

San Dònaci è un piccolo villaggio posto alla distanza di circa 6 chilometri da Salice Salentino, e di 24 e mezzo da Brindisi. Vi è qualche bella casa.

Fu fendo della mensa vescovile di Brindisi.

S. DONARINO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. DONATO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, ora chiamato **S. Donato Milanese** (vedi).

S. DONATO. — Già comune nell'Emilia, prov. di Parma, poi chiamato **S. Donato d'Enza** (vedi).

S. DONATO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, ora chiamato **S. Donato di Ninèa** (vedi).

S. DONATO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato **S. Donato Val di Corima** (vedi).

S. DONATO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, ora chiamato **S. Donato di Lecce** (vedi).

S. DONATO. — Frazione del com. di Brunate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

È un casale situato alle falde di alto monte che a guisa di promontorio scende nel Lario. Vi ha di mirabile una grotta.

S. DONATO. — Frazione del com. di Cairo Montenotte, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

S. DONATO. — Frazione del com. di Calenzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

S. DONATO. — Frazione del com. di Camerlata, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

S. DONATO. — Frazione del com. di Carinola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

S. DONATO. — Frazione del com. di Certaldo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Certaldo.

S. DONATO. — Frazione del com. di Città della Pieve, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

S. DONATO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto in vicinanza del fiumicello Sant'Angelo e in luogo fertilissimo di cereali.

S. Donato ebbe origine insieme a Sassoferrato o Fabriano, dopo la distruzione cioè di *Sentino* e di *Altidio*. Venne ceduto a Fabriano verso il 1200.

S. DONATO. — Frazione del com. di Fiesso Umbertiano, prov. di Rovigo.

È un villaggio posto fra gli scoli di Stienta e Castel Guglielmo. Fu già castello e conserva ancora un avanzo di torre.

Si trova in carte del 932 e 944 col nome di *Massa Pedrulio*. I vescovi ferraresi lo diedero in enfiteusi a varii signori, fra cui Nordillo di Castelvecchio. Verso la fine del XII secolo vi aveva possessi la curia romana.

S. DONATO. — Frazione del com. di Lamon, prov. di Belluno.

S. DONATO. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

S. DONATO. — Frazione del com. di Magione, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

S. DONATO. — Frazione del com. di Mango, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mango.

S. DONATO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. DONATO. — Frazione del com. di Moscazzano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Crema.

S. DONATO. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

S. DONATO. — Frazione del com. di Pacciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

S. DONATO. — Frazione del com. di Passignano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

S. DONATO. — Frazione del com. di Pergine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

S. DONATO. — Frazione del com. di Piegaro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Piegaro.

S. DONATO. — Frazione del com. di Piòbbico, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. DONATO. — Frazione del com. di San Lorenzello, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

S. DONATO. — Frazione del com. di Sant'Agatafeltria, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

È un piccolo villaggio posto sopra un colle a 4 chilometri da S. Agatafeltria. Una strada comunale conduce da S. Donato a Sapigno verso Sársina.

S. DONATO. — Frazione del com. di Sassello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sassello.

S. DONATO. — Frazione del com. di Sassocorbaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

S. DONATO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. DONATO. — Frazione del com. di Tagliacozzo, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tagliacozzo.

È un villaggio posto in luogo montuoso. Conta circa 450 abitanti.

S. DONATO. — Frazione del com. di Vicoforte già Vico, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

S. DONATO. — Vetta dell'Appennino. Si inalza a grande altezza tra le due provincie di Principato Citeriore ed Ulteriore, ed ha al suo levante il monte Caspazzo e a ponente il Termolo.

Da questo monte scendono il fiume Battigaglia, che nasce sul versante meridionale, e il Calore che ha le sue fonti sul versante boreale.

S. DONATO D'ENZA, ora divenuto **S. LAZZARO PARMENSE.** — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond di Parma.

Nel 1861 aveva una popolazione di 14,773 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Cortile S. Martino, Marore, S. Donato d'Enza, e Sorbolo.

S. DONATO D'ENZA già **S. DONATO.** — Già comune, ed ora frazione del comune di **S. Lazzaro Parmense** (vedi).

Comprendeva le frazioni seguenti: Beneceto, Casalbaroncolo, Casaltone, Chiozzola, Cróstolo, S. Lazzaro, S. Martino di Beneceto, S. Prospero, Tanzolino, Vicopò.

Aveva una superficie di 2873 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2946 (maschi 1592, femmine 1354); quella di diritto era di 3017.

La sua guardia nazionale constava di due compagnie con 216 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 115, e 42 i politici, inscritti nel collegio II di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

Vi ha sede il pretore mandamentale.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio è fertilissimo in cereali, viti, canape, legumi, gelsi ed abbonda di pascoli. Vi si allevano in quantità buoi e maiali.

S. Donato d'Enza è un grosso villaggio posto in vicinanza della via Emilia, a 1700 metri da Parma. Sonvi di rimarchevole la chiesa parrocchiale ed alcune belle case.

Questo ex-comune dal 1.° luglio 1870 fa parte del nuovo comune di San Lazzaro Parmense, creato con reale decreto del 19 aprile 1870 colla riunione in un solo dei due comuni di S. Donato d'Enza e di Marore.

S. DONATO DI LECCE già **S. DONATO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di S. Cesario di Lecce.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1975 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2191 (maschi 1116, femmine 1075); quella di diritto era di 2210.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 188 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 80; e 36 i politici, inscritti nel collegio di Lecce.

L'ufficio postale è a Lecce.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Otranto.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato a cereali, viti, gelsi, ulivi ed altri alberi fruttiferi. Discreto è il numero degli animali che vi si allevano.

Manca questo territorio di una buona rete di strade comunali.

S. Donato di Lecce è un grosso villaggio posto ai piedi australi dell'Appennino, a mezzodì da Lecce, da cui dista 3500 metri. Vi sono alcune belle case.

Vi si tiene fiera nel 5 e 6 agosto.

S. Donato di Lecce fu patria di Gaetano Majorano detto il Cafarelli, musico eccellente, il quale dopo aver trascorsa la maggior parte della sua vita in varie corti di Europa, ricco di fortuna si stabilì a Napoli, ove finì i suoi giorni.

S. DONATO DI NINEA già **S. DONATO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di S. Sosti.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3060 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3761 (maschi 1855, femmine 1906); quella di diritto era di 3761.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 240 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63, e 27 i politici, inscritti nel collegio di S. Marco Argentano.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Appartiene alla diocesi di San Marco Argentano.

Il suo territorio è montuoso e poco fertile. Vi allignano molti castagni e vi sono numerosi pascoli. Nei tempi scorsi vi erano miniere di oro, argento ed altri metalli.

Manca in questo territorio una buona rete di strade comunali.

S. Donato di Ninea è una grossa terra posta in montagna a 39 chilometri da Castrovillari. Passano nelle sue vicinanze i fiumicelli Tiro, Grondi, Jumana. Vi sono belle case.

S. DONATO EXTRAMUROS. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. DONATO FRAZIONE PRIMA, S. DONATO FRAZIONE SECONDA. — Frazioni del com. di Bagnorea, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Bagnorea.

S. DONATO IN PALAZZI. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. DONATO IN TAVIGLIONE. — Frazione del com. di Sassocorbaro, prov. di Pesaro e Urbino.

È un villaggio di circa 540 abitanti, posto in territorio coltivato a cereali e viti. Dista 13 chilometri a maestro da Urbino.

S. DONATO MILANESE già **S. DONATO.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Locate Triulzi.

Comprende la frazione di Triulzio e il soppresso comune di Bolgiano, che gli venne aggregato a partire dal 1.° settembre 1870 con reale decreto del 9 giugno dello stesso anno.

Ha una superficie di 713 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 888.

La sua guardia nazionale consta di 27 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 15 i politici, inscritti nel collegio III di Milano.

L'antico comune di San Donato Milanese aveva una superficie di 372 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 503 (maschi 254, femmine 249); quella di diritto era pure di 503.

La sua guardia nazionale constava di 11 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 23, e 9 i politici, inscritti nel collegio III di Milano.

L'ufficio postale è a Locate Triulzi.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è ubertosissimo in cereali, risi, prati, pascoli. Molte sono le acque che lo irrigano.

S. Donato Milanese è un piccolo villaggio posto a scirocco da Milano, da cui dista 8 chilometri e mezzo, e a greco da Locate Triulzi, da cui dista 9 chilometri. Giace presso la via che da Milano conduce a Lodi, ed ha chiesa plebana, che nel XII secolo era collegiata.

S. Donato possedeva un ospedale eretto col ricavo della vendita dei mobili di Ottone Visconti. Oggidì gli infermi vengono soccorsi dal pio legato Magrini, che provvede pure alla celebrazione di una messa festiva.

Questo villaggio fu da Federico Barbarossa quasi interamente distrutto il 9 d'agosto 1161 insieme a tutte le messi, allo scopo di affamare i Milanesi.

In questo luogo i Torriani riportarono vittoria nel 1276 sopra i seguaci di Ottone Visconti, arcivescovo di Milano. Altra battaglia ebbe quivi pure luogo nel 1515 ai 13 settembre, per la quale Massimiliano Sforza videsi costretto a cedere il ducato di Milano al re di Francia Francesco I. Questa battaglia è più nota sotto il nome di battaglia di Melegnano. Nel 4 agosto 1848 i Piemontesi tentarono quivi di opporre un'ultima resistenza agli Austriaci che rioccupavano Milano.

S. DONATO VAL DI CORIMA già **S. DONATO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Alvito.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3544 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4244 (maschi 2015, femmine 2229); quella di diritto era di 4912.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 275 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 169, e 85 i politici, inscritti nel collegio di Sora.

L'ufficio postale è a Sora.

Appartiene alla diocesi di Sora ed Aquino.

Il suo territorio è vastissimo e fertile e viene coltivato a viti, grani e gelsi: è bagnato dal fiumicello Vivola.

S. Donato Val di Corima, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto in vicinanza del Vivola, 21 chilometri e $^1/_3$ a levante da Sora. Vi si contano alcune belle case.

Fu feudo della famiglia Gall.

A S. Donato Val Corima sonvi due sorgenti minerali: una solfurea, detta Monticchio, a temperatura fresca e di scarso volume, che viene usata in bevanda; l'altra solfureo-ferruginosa, detta i Canali, a temperatura di 21°, a medio volume, adoperata in bevanda e in bagni. Alla superficie della scaturigine dell'acqua solfurea di Monticchio muoiono gli uccelli, che vi si fermano, per lo svolgimento di micidiale gaz acido carbonico: d'estate l'acqua non apparisce, ma vi si sente un gorgoglio profondo. L'acqua dei Canali giova nei languori addominali e nelle eruzioni cutanee d'indole psorica: molti sono gli accorrenti a quest'acqua.

S. DONNINO. — Frazione del com. di Argelato, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a S. Giorgio di Piano.

S. DONNINO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. DONNINO. — Frazione del com. di Città della Pieve, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

S. DONNINO. — Frazione del com. di Medicina, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Medicina.

S. DONNINO. — Frazione del com. di Peglio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. DONNINO. — Frazione del com. di Verolanuova, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolanuova.

S. DONNINO. — Frazione del com. di Carpineti, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

S. DONNINO. — Frazione del com. di Certaldo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Certaldo.

S. DONNINO. — Frazione del com. di Genga, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. DONNINO. — Frazione del com. di Piazza al Serchio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

È un villaggio di circa 140 abitanti, posto in montagna. Fu patria del vescovo Sandonnini, segretario di papa Paolo III, poi vescovo di Modena e di Lucca.

S. DONNINO. — Frazione del com. di Rocca San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

S. DONNINO. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. DONNINO. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

S. DONNINO A BROZZI. — Frazione del com. di Brozzi, prov. di Firenze.

Ha ufficio postale.

È un villaggio di circa 2000 abitanti, situato nella valle d'Arno. Le sue prime memorie risalgono al IX secolo. Vi si fabbricano cappelli di paglia.

S. DONNINO A CASTEL MARTINI. — Frazione del com. di Lamporecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È una terra di circa 800 abitanti, posta nella valle di Nievole, alle falde occidentali del monte Albano. Dista 6 chilometri a ponente da Lamporecchio.

Vi ha chiesa parrocchiale. Un tempo vi era uno spedale.

S. DONNINO DI LIGURIA. — Frazione del com. di Casalgrande, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano.

È un villaggio di circa 4000 abitanti, posto in territorio fertile in cereali, viti e gelsi. Dista 15 chilometri circa a scirocco da Reggio nell'Emilia.

S. DONNINO IN VAL DI PIERLE. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

È una terra di circa 700 abitanti, posta in monte alla sinistra del torrente Nicone, tributario del Tevere. Questa terra venne riunita alla comunità di Cortona nel secolo scorso.

S. DONNINO NUOVO e **S. DONNINO VECCHIO.** — Frazioni del com. di Polignano Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

S. DONO. — Frazione del com. di Massanzago, prov. di Padova.

È un piccolo villaggio situato a breve distanza da Massanzago.

Vi ha chiesa titolata ai santi Abdon e Sennen, ed un tempio unito all'abbazia di S. Benedetto di Polirone nella provincia di Mantova. Fu predato e incendiato dai Trevisani nel 1229 e dai Veneziani nel 1372.

S. DRIGO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza. Vedi **Sandrigo.**

S. EGIDIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, ora chiamato **S. Egidio alla Vibrata** (vedi).

S. EGIDIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, ora chiamato **S. Egidio del Monte Albino** (vedi).

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Acquate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

È un villaggio posto in pianura, 6 chilometri a greco da Bologna.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Castiglione in Teverina, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Castiglione in Teverina.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

È un villaggio di circa 500 abitanti, situato presso un immittente del Po di Volano.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Gambettola, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Mompeo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Montecassiano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Orvieto, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un villaggio di circa 450 abitanti, posto in territorio ubertoso in viti, cereali e gelsi.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L' ufficio postale è a Sassoferrato.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Staffolo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Tolfa, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Tolfa.

S. EGIDIO. — Frazione del com. di Torri in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. EGIDIO ALLA VIBRATA già **S. EGIDIO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Ancarano.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1984 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1924 (maschi 969, femmine 955); quella di diritto era di 1959.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 58, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Giulianuova.

L'ufficio postale è a Civitella del Tronto.

Appartiene alla diocesi di Téramo.

Il suo territorio è ubertoso: abbonda di pascoli e di piantagioni di viti ed ulivi. Giace per la massima parte in montagna e manca di una buona rete di strade comunali.

Sant'Egidio alla Vibrata è un villaggio situato in una gola dell' Appennino, presso la sinistra sponda del torrente Vibrata. Dista 5 chilometri a borea da Civitella del Tronto e 20 da Téramo. Non vi manca qualche bella casa.

Vi si tiene fiera al primo di maggio e nel martedì dopo la Pentecoste.

Fu feudo dei Guidobaldi.

S. EGIDIO ALL' EREMO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

S. EGIDIO DEL MONTE ALBINO già **S. EGIDIO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Pagani.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 452 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3023 (maschi 1489, femmine 1534); quella di diritto era di 3001.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Angri.

L'ufficio postale è a Nocera inferiore.

Appartiene alla diocesi di Nocera inferiore.

Il suo territorio è fertile: viene coltivato a viti, grano, gelsi, ulivi. Nei pascoli si alleva una discreta quantità di bestiame.

S. Egidio del Monte Albino è un grosso villaggio situato in luogo montuoso, a 18 chilometri e mezzo da Salerno. Vi ha qualche bella casa.

S. EGIDIO IN RANCITELLA. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. ELENA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. d'Este.

Ha una superficie di 873 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1206 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 56; i politici erano 13, inscritti nel collegio di Montagnana.

L'ufficio postale è ad Este.

Dipende dalla diocesi di Padova.

Il suo territorio si distende in parte sul colle che porta il nome stesso del villaggio, e viene coltivato specialmente a vigneti, gelsi, cereali, foraggi. Vi sono bagni d'acque termali e minerali assai frequentati (vedi **Appendice**).

S. Elena è un grosso villaggio posto appiedi di un colle, alla sinistra del canale di Este e a 4 chilometri dalla via postale che da Rovigo conduce a Padova, da cui dista 25 chilometri circa a mezzodì. La sua chiesa parrocchiale, di juspatronato regio, è grandiosa, ad una nave, con bella facciata e sette altari, di cui il maggiore è situato sotto una vôlta sostenuta da dodici colonne con dipinti del Gamba parroco d'Arzer, del Cavalli, e di Giovanni Carlo Bevilacqua. In un' edicola è dipinta la Madonna del Latte. Questa chiesa venne ricostruita nel 1838 dal parroco Pietro Odorizzi, che morendo lasciò anche un annuo legato di L. 289 per la somministrazione gratuita di medicinali ai poveri. Lo stato patrimoniale di questo legato è formato di fondi urbani pel valore di L. 12,000.

Questo villaggio o borgo dista metri 7250 da Este, capoluogo del distretto.

Ebbe molto a soffrire da Ezzelino il Monaco, da Vigonza, fuoruscito padovano, nel 1312, dagli Scaligeri nel 1320 e dagli Spagnuoli nel 1513. Da antiche carte si rileva che fu dato in feudo ai De Carrara e poscia a Speronella dei Delesmanini, che vi fece erigere uno spedale pei poveri nel XII secolo.

Appendice. — *Acque termali.* — S. Elena è celebre pei suoi bagni comunemente conosciuti sotto il nome di bagni della Battaglia. La loro efficacia era già nota sino dal secolo decimoquinto, in cui vi cercò salute il celebre conte Carmagnola, capitano della veneta repubblica, in compagnia del distinto medico Savonarola, che colse quell'occasione per prendere in minuto esame la località. In quel tempo eravi già una buona casa ad uso dei bagni e sulla sommità del monte si vedevano le diroccate mura dell'antica chiesa di S. Elena: al colle però non si giungeva che per un arginello fatto ad arte, e l'aria era giudicata insalubre. Nel secolo susseguente i medici padovani nulla trascurarono per accrescere fama a questi bagni, finchè venuti in proprietà gli edifizii esistentivi del celebre professore e medico Benedetto Selvatico, questi nel 1648 ridusse a nuova forma e a maggiore ampiezza il palazzo che ora maestoso torreggia sull' eminenza del colle, estese le colture, migliorò le strade e i contorni. Nel 1692 fu ristaurata anche la casa che trovasi al piano pei forastieri. Nel 1763 affidata dal magistrato di Sanità in Venezia la conoscenza esatta dell'attività medica di queste acque al collegio medico di Padova, dietro un accurato studio e molti esperimenti chimici, fu riconosciuto essere le fonti termali di S. Elena pari in efficacia a quella dei colli vicini. In conseguenza di ciò la famiglia Selvatico si decise ad ampliare i caseggiati pei bagnanti ed eresse quindi nuove abitazioni presso la Battaglia, lungo la riva del fiume, conducendovi con molta fatica e dispendio l' onda salubre per acquedotti sotterranei e facendo costruire comode e numerose vasche di marmo.

Al sommo del colle, sul quale torreggia il palazzo dei marchesi Selvatico con giardino all'intorno, si ascende per due scale praticate nella dolcissima china. Una di queste scale sale diritta e maestosa da un giardino al palazzo stesso.

Le acque termali di S. Elena sgorgano dalle radici del colle di S. Elena, il quale ebbe altre volte nome di Monte della Stufa da un bagno a vapore statovi costrutto. Il calore di queste acque è di 54 gradi del termometro di Réaumur. Fu disputato se queste sorgenti avessero la potenza curativa di quelle di Abano e dei luoghi circonvicini: l' opinione dei più prevale nell'accordar loro un'eguale efficacia.

S. ELENA. — Frazione del com. di Canneto sull'Oglio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Canneto sull'Oglio.

S. ELENA. — Frazione del com. di Contes, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

L'ufficio postale è a Contes.

S. ELENA. — Frazione del com. di Marsciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. ELENA. — Frazione del com. di Melma, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

S. ELENA. — Frazione del com. di Bortigali, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Mulargia.

S. ELENA. — Frazione del com. di Nizza, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

L'ufficio postale è a Nizza.

S. ELENA. — Frazione del com. di Sala Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Sala Monferrato.

S. ELENA. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

È un villaggio di 300 abitanti circa, posto in territorio ubertoso.

S. ELENA. — Frazione del com. di Serra San Quirico, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. ELENA. — Frazione del com. di Torre di Mosto, prov. di Venezia.

S. ELENA. — Piccola isola delle lagune di Venezia. Trovasi a mezzodì da questa città, da cui dista 4 chilometri partendo dalla piazza di S. Marco: credesi che sia l'antica *Olivola*.

Meritano di essere osservati in quest'isola un monastero di monaci olivetani, fondato nel 1470, con chiesa contenente un magnifico tumulo di pietre preziose, e i forni delle sussistenze militari. Nella chiesa, la quale conteneva anche una pala del vecchio Palma, ora esistente nella pinacoteca di Brera in Milano, stanno presentemente granai e mulini per la farina. I monaci olivetani si mantennero in Sant'Elena fino al 1806.

S. ELEUTERIO. — Frazione del com. di Fontana Liri, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arce.

S. ELEUTERIO. — Frazione del com. di Nepi, prov. di Roma.

S. ELIA. — Capo dell'isola di Sardegna, posto a levante da Cagliari. È formato da due colline, una delle quali assai notevole, detta essa pure di S. Elia, che entra in mare, per una lunghezza poco minore di 4 chilometri.

Il mare forma presso questo capo un piccolo seno detto *Cala Mosca*.

S. ELIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, ora chiamato **S. Elia a Pianisi** (vedi).

S. ELIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, ora chiamato **Vallefiorita** (vedi).

S. ELIA. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, ora chiamato **S. Elia Rietino** (vedi).

S. ELIA. — Frazione del com. di Alessandria del Carretto, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

S. ELIA. — Frazione del com. di Aquila degli Abruzzi, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. ELIA. — Frazione del com. di Corato, prov. di Terra di Bari.

L'ufficio postale è a Corato.

S. ELIA. — Frazione del com. di Orani, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Orani.

S. ELIA. — Frazione del com. di San Lorenzello, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

S. ELIA. — Frazione del com. di Solanto, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Santa Flavia.

È un villaggio di circa 530 abitanti.

S. ELIA. — Frazione del com. di Tramonti, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

S. ELIA A PIANISI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso.

Ha una popolazione di 12,041 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Macchiavalfortore, Monacilioni, Pietracatella e Sant' Elia a Pianisi.

S. ELIA A PIANISI già **S. ELIA.** — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 4743 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4275 (maschi 2058, femmine 2217); quella di diritto era di 4340.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 290 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 173, e 114 i politici, inscritti nel collegio di Riccia.

L'ufficio postale è a Campobasso.

Vi ha pretura di mandamento ed ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione con 240 elettori.

Il suo territorio è vastissimo e fertilissimo. Produce cereali ed ottimi vini ed abbonda di acque. Nei pascoli, di cui è ricco, si alleva numeroso bestiame.

Sant'Elia a Pianisi è una grossa terra fab-

bricata sopra un colle, presso la destra sponda del Ficaruola, 9 chilometri circa dal luogo in cui quel torrente si getta nel Fortore. Dista da Campobasso 26 chilometri a greco. Vi si respira un'aria salubre.

Vi ha qualche bella casa.

Questo comune ha un piccolo ospedale.

S. ELIA FIUME RAPIDO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Cassino.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1916 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4832 (maschi 2426, femmine 2406); quella di diritto era di 4883.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 84, e 61 i politici, inscritti nel collegio di Cassino.

L'ufficio postale è a Cassino.

Dipende dalla badia di Montecassino.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti, ulivi, gelsi. Non manca di strade comunali, ma lontano ancora è il comune dall'avere una buona rete di strade adeguata alla sua importanza.

Sant' Elia Fiume Rapido, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto in pianura, a 48 chilometri da Sora e a 6 circa da Cassino. Vi sono alcune belle case e bella chiesa parrocchiale.

Vi si tiene fiera nella seconda domenica di settembre.

Fu feudo del monastero di Montecassino.

S. ELIA RIETINO già **S. ELIA.** — Comune nell' Umbria, prov. dell' Umbria, circond. e mand. di Rieti.

Ha una superficie di 1426 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 906 (maschi 472, femmine 434); quella di diritto era di 907.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 56 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36; e 9 i politici, inscritti nel collegio di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

Appartiene alla diocesi di Rieti.

Il suo territorio è fertile e produttivo di grano, vino, ghiande e foraggi.

S. Elia Rietino è una piccola terra situata in collina, a mezzodì da Rieti, da cui dista 720 metri. Alle falde del colle su cui sorge scorre il fiume Turano.

Questa comunità possiede un monte frumentario che presta grano dietro garanzia e coll'interesse del 5 per cento. Venne fondato nel 1632 ed ha un patrimonio di L. 9450 in capitali e L. 42 in mobili: la dote del monte è di ettolitri 517. 50 di grano.

S. ELISABETTA. — Frazione del com. di Aragona, prov. di Girgenti.

L'ufficio postale è ad Aragona.

È un villaggio di circa 2100 abitanti.

S. ELISEO CON ALPIZZO. — Frazione del com. di Majano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Daniele del Friuli.

S. ELLERO. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

S. ELLERO o S. ELLERO IN ALFIANO. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

È un villaggio posto alla base occidentale del monte di Vallombrosa, presso la confluenza del Vicano di S. Ellero nell'Arno. Vi ha chiesa parrocchiale, che estende la sua giurisdizione sopra un totale di circa 350 abitanti.

Un tempo vi era qui un monastero di donne dell'ordine di S. Benedetto, la cui badessa Ilta nel 1039 donò a s. Giovanni Gualberto gran parte delle superiori montagne per fondarvi la Regola Vallombrosana.

Questo villaggio dista dai 9 ai 10 chilometri a maestro da Reggello.

S. ELMO. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

S. ELPIDIO. — Frazione del com. di Gualdo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. ELPIDIO. — Frazione del com. di Monte Ottone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. ELPIDIO. — Frazione del com. di Sant' Angelo in Pontano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. ELPIDIO A MARE. — Mandamento nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo.

Ha una popolazione di 14,946 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Montegranaro, Monturano e Sant'Elpidio a Mare.

S. ELPIDIO A MARE. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 6284 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8818 (maschi 4251, femmine 4567); quella di diritto era di 9145.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 191 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 228, e 98 i politici, inscritti nel collegio di Monte S. Giorgio.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 151 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo ed è bagnato dal Letamorto, che scorre a ponente, e dal Tenna che scorre a maestro. Abbonda di cereali, viti ed ulivi.

S. Elpidio a Mare è una piccola città cinta da mura e fabbricata sopra un poggio che domina il mare Adriatico, da cui dista 6000 metri circa. E lontana 15 chilometri a greco da Fermo. Giace sulla destra del Letamorto, non lungi dalla sua confluenza col Chiesa, e possiede non pochi pregevoli edificii sì pubblici che privati. Primeggia fra essi la chiesa principale che ha titolo di collegiata, è sacra al santo da cui prende nome il comune, ed è di vaghissima architettura. Presso la spiaggia, alla sinistra del Tenna, un aggregato di leggiadre case fa corona al piccolo porto denominato di S. Elpidio, nel quale si esercita discreto traffico. Vi si respira un'aria saluberrima.

S. Elpidio a Mare è provveduto di 8 istituti di beneficenza, che sono: l'ospedale della Misericordia, l'orfanotrofio femminile, l'asilo infantile, i monti di pietà e frumentario e le tre pie opere Canuti, Sartori e Bassotti. L'ospedale della Misericordia possiede un patrimonio di L. 180,764, costituito: 1.° da fondi urbani pel valore di lire 15,000; 2.° da fondi rustici pel valore di L. 160,000; 3.° da capitali, censi, ecc. sommanti in complesso a L. 4964; 4.° da mobili del valore di L. 800. L'annuo reddito ascende, comprese le rette dei ricoverati a pagamento, ad oltre L. 10,000, le quali, dedotte le spese d'amministrazione, imposte e aggravii patrimoniali, vengono erogate nella cura dei malati, in sussidii al culto e in 4 annue doti, di L. 79. 80 l'una, ad altrettante povere fanciulle nubili. Nel 1861 il reddito fu di L. 8230, le persone curate 260, le giornate di spedalità 5361. La parte dei fondi urbani, destinata ad uso dell'ospizio, è del valore di L. 8000. L'orfanotrofio femminile, eretto nel 1833, ricovera, mantiene, educa ed istruisce povere fanciulle orfane: ha un patrimonio di L. 40,186, di cui L. 5000 di fondi urbani, occupati per L. 3500 dallo stabilimento, L. 12,000 di fondi rurali, L. 18,436 di capitali, censi, ecc., L. 4000 di attività diverse e L. 750 di mobili. Nel 1861 ebbe un reddito di L. 1679 e ricoverò 9 fanciulle. L'asilo infantile venne fondato nel 1861 ed a quell'epoca il suo patrimonio era costituito da L. 2000 di fondi urbani e da L. 1000 di mobili. Il Monte di Pietà fa prestiti sopra pegni al 5 per °/o ed ha un patrimonio di L. 2500 di fondi urbani, che servono ad uso esclusivo del monte, di L. 7500 in attività diverse, e di L. 100 in mobili. Il reddito nel 1867 ascese a L. 500; la somma del denaro impiegato in sovvenzioni a favore di 2000 persone fu di L. 10,000.

Delle tre opere pie la più importante è l'opera pia Canuti, il cui scopo si è mantenere agli studii dei giovani, con annui assegni di L. 532 a ciascuno. Essa esiste fino dal 1610 e gode di un capitale di L. 48,971, oltre a L. 3362 in attività diverse. Nel 1861 il reddito fu di L. 2473, con cui si poterono assegnare 4 sussidii. L'opera pia Sartori, fondata nel 1779, distribuisce soccorsi in danaro alle persone d'ambo i sessi, che vogliono abbracciare la carriera religiosa tanto regolare che secolare. Ha un patrimonio di L. 2184, di cui L. 1120 in fondi rurali, e L. 1064 in capitali, censi, ecc.: il suo reddito fu di L. 118. L'opera pia Bassotti, fondata nel 1846, ha un patrimonio di L. 18,000 in fondi rustici, le cui rendite vengono erogate per $^2/_6$ a favore dell'orfanotrofio femminile, per $^3/_6$ a favore dell'asilo infantile e per $^1/_6$ in elemosine. Nel 1861 la rendita complessiva fu di L. 1075, le persone beneficate furono 100.

Oltre a queste opere pie vi esiste altresì un grandioso collegio-convitto femminile destinato all'istruzione ed alla educazione delle fanciulle di famiglie civili. Questo istituto, eretto nell'anno 1863, è l'unico sino ad ora esistente nelle provincie marchigiane. Ha un patrimonio di oltre L. 200,000 in beni stabili derivanti dalla soppressa casa del Sacro Cuore, la cui rendita valutasi ad annue L. 10,000. Il suo bilancio, comprese le pensioni delle educande, ascende a circa L. 30,000.

S. Elpidio a Mare è luogo industrioso e di buon commercio. Vi si tengono un mercato settimanale al venerdì ed otto annue fiere, che hanno luogo al 25 aprile, agli 8 maggio, ai 25 luglio, ai 7 agosto, ai 2 settembre, ai 10 ottobre, ai 24 novembre e ai 13 dicembre.

S. Elpidio sorse sulle rovine di *Cluana*, antica e nobile città picena, della cui ricchezza fanno fede le molte medaglie romane d'argento state rinvenute in uno scavo operatosi nel XVII secolo. Là dove si addita la vetusta badia di Santa Croce credesi che Carlo III

desse una gloriosa battaglia ai Saraceni. Presso la chiesa di Santa Maria a piè di Chienti i ruderi di un antico palazzo portano tuttora il nome del re Carlo, e alla chiesa stessa evvi nel 25 marzo grandissima affluenza di visitatori, forse in rimembranza della vittoria.

Questo luogo si conservò quasi sempre devoto alla Santa Sede. Nel 1376 venne posto a sacco dalle truppe di Rinaldo da Monte Verde e di Lucio Malatesta e vide le sue mura smantellate.

Nel 1798 i suoi abitanti mossero armati contro i Francesi, ma ne furono sbaragliati.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia del Sindaco di questo comune.

S. ELPIDIO MORICO. — Già comune ed ora frazione di Monte S. Pietro Morico, nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo, mand. di S. Vittoria in Materano.

Come comune aveva una superficie di 452 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 451 (maschi 191, femmine 260); quella di diritto era di 494.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Montegiorgio.

L'ufficio postale è a Santa Vittoria in Materano.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti e ghiande.

S. Elpidio Morico è un piccolo villaggio posto sopra un colle, 7 chilometri a greco da Santa Vittoria in Materano, e 28 a scirocco da Fermo. Le sue antiche mura sono oggidì dirute.

Questo comune venne soppresso con decreto del 16 luglio 1868.

S. EMERENZIANA. — Frazione del com. di Tuenno, nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

È un casale situato in luogo pittoresco, che prende nome da un eremo il quale giace sopra un'eminenza, all'imboccatura dell'angusto passo di Tovelo, un quarto d'ora a sera da Tuenno. Da questa eminenza scende un lento pendío fino alle ghiaie del rivo Tresenga, rivestito di quercie. La piccola chiesa dedicata alla santa siede sulla balza del monte, ed è vicina ad una casetta ora disabitata, un tempo asilo di eremiti. Sul comignolo della chiesa si incurva un maestoso tiglio.

Il luogo di S. Emerenziana è reso assai romantico dal contrasto repentino di vicine rupi, dalla prossimità della selva di Terres e dai festanti vigneti che coronano i colli che si stendono fino al castello di Nauna. Dal monte che è sopra il romitorio esce talvolta un copioso torrente di acqua, che precipita giù di roccia in roccia formando un'altissima e fragorosa cascata.

Secondo la tradizione questo luogo sarebbe stato in remoti tempi più esteso ed avrebbe servito di stanza ai cavalieri templari, ma niun documento storico esiste in appoggio di questa tradizione.

A S. Emerenziana traggono di quando in quando per divozione gli abitanti dei dintorni e alcuno anche da lontane contrade.

S. EMILIANO. — Frazione del com. di Albugnano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

S. EMILIANO. — Frazione del com. di Rocchetta Tanaro, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castello d'Annone.

S. ENA. — Frazione del com. di Bortigali, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Macomer.

S. ENEA. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un villaggio situato in amena posizione e in fertile territorio. Conta 570 abitanti circa.

S. ERACLIANO. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. ERACLIANO DI CODELCE. — Frazione del com. di Montefelcino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. ERACLIANO DI CODELCE. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. ERACLIO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

È un villaggio di circa 1000 abitanti. Giace in luogo ubertoso in cereali, pascoli e viti, a breve distanza da Fuligno.

S. ERAMO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, poi chiamato **S. Erasmo** (vedi).

S. ERAMO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, ora chiamato **Santerano in colle** (vedi **S. Erasmo in colle**).

S. ERASMO. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

S. ERASMO. — Frazione del com. di Gragnano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

S. ERASMO. — Frazione del com. di Legnano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Legnano.

È un casale fabbricato sopra un piccolo colle, ai cui piedi verso ponente scorre l'Olona, in vicinanza della via detta del Sempione, che da Milano conduce a questo monte. Altre volte vi era un ospizio di poveri sessagenarii impotenti al lavoro, i quali erano incaricati di raccogliere i bambini esposti e di portarli allo spedale maggiore di Milano.

I dintorni di questo luogo presentano l'aspetto di terreni intersecati dalle acque: il suolo non presenta che ghiaie e ciottoli e non è perciò tenuto che a viti.

Fra questo luogo e la Cannaccia venne combattuta la celebre battaglia di Legnano.

S. ERASMO. — Frazione del com. di Murano, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Venezia.

È un villaggio situato nella piccola isola omonima (vedi).

S. ERASMO. — Isola dell'Adriatico, che con quella di Malamocco e di Pelestrina fiancheggia dalla parte di levante le lagune di Venezia, rendendo questa città sicura dalle onde del mare. Trovasi fra il canale detto Porto di Sant'Erasmo e quello chiamato dei Tre Porti, verso greco; ha una lunghezza da greco a libeccio di quasi 6 chilometri, ed una larghezza di 500 passi o poco più. Presso il mare presenta una spiaggia incolta; verso le lagune è coltivata ad orti e piante fruttifere. Il litorale di S. Erasmo si prolunga con un basso fondo sabbioso, oltre la sua punta australe, quasi ostruendo il Porto di S. Erasmo e rendendo oltremodo ripiegata e tortuosa la foce del secondo. Quando però il mare è alto e tranquillo, il Porto di S. Erasmo è tuttavia accessibile ai piccoli battelli. Questo litorale è fortificato con quattro opere, armate con cannoni, situate ai quattro angoli dell'isola, che presenta la figura di un rettangolo, reso un po'ripiegato e convesso verso il mare. Sopra ciascuna delle due punte esterne sorge un ridotto; delle due interne verso la laguna, la più settentrionale porta un ridotto, l'altra una testa di ponte rimpetto al Lazzaretto Nuovo.

L'isola di S. Erasmo era anticamente chiamata *Lido bianco* ed abitata da vignaiuoli, ed aveva chiesa parrocchiale dipendente da quella di Santa Maria di Murano (XII secolo).

S. ERASMO IN COLLE ora **SANTERANO IN COLLE.** — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Altamura.

Ha una popolazione di 9794 abitanti.

S. ERASMO IN COLLE o **SANT'ERAMO** ora **SANTERANO IN COLLE.** — Comune.

Comprende alcune piccole frazioni aventi una popolazione di 21 abitanti.

Ha una superficie di 14,350 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9794 (maschi 4831, femmine 4963).

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 278 militi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 142, e 107 i politici, inscritti nel collegio di Altamura.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Bari delle Puglie.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 103 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato a cereali, viti, ulivi, ed altri alberi fruttiferi. Il bestiame vi è in discreta quantità, e serve principalmente ai bisogni dell'agricoltura.

Santerano in colle è una grossa terra situata in luogo ameno e salubre, ad 11 chilometri da Gioia del Colle, e a 18 e mezzo da Altamura. Possiede un monte frumentario.

S. ERASMO, già **S. ERAMO.** — Comune ora soppresso ed aggregato a Saviano, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Saviano.

È un villaggio posto in pianura e in luogo donde si hanno belle vedute, a 1852 metri da Nola.

È celebre per una ricca badia, ed ha un pio istituto elemosiniero istituito nel 1669 ed avente un annuo reddito di lire 175.

Come comune S. Erasmo aveva una superficie di 160 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1194 (maschi 563, femmine 631); quella di diritto era di 1216.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 96 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Nola.

L'ufficio postale è a Nola.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Questo comune venne soppresso ed aggregato a quello di Saviano con decreto reale dell'11 agosto 1867.

Il territorio di questo comune è fertilissimo e viene coltivato a cereali, gelsi, viti.

S. ERCOLANO. — Frazione del com. di Medicina, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Medicina.

S. ERCOLANO. — Frazione del com. di Roncofreddo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

S. ERMETE. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

S. ERMETE. — Frazione del com. di Sant'Arcangelo di Romagna già Sant'Arcangelo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sant'Arcangelo di Romagna.

S. ERMETE. — Frazione del com. di Segno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Vado.

S. ERMETE A S. ERMO. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

È un casale di circa 550 abitanti, situato sul dorso di un poggio selvoso, dal cui fianco trae origine il torrentello Isola, tributario del fiume Tora. Dista 6 chilometri circa a mezzodì da Lari.

S. ERMETE DI CASTAGNA. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. ERMETE IN ORTICAIA. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

È una borgata di 700 e più abitanti, posta al luogo di congiunzione della strada maremmana colla postale livornese. Vicino ad essa è il Portone o sobborgo delle Campane, all'oriente di Pisa, da cui S. Ermete dista 2 chilometri circa a scirocco.

S. ERMO. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

S. ESUPERANZIO. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

S. EUFEMIA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palmi.

Ha una popolazione di 10,198 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Paracorio, Pedavoli e S. Eufemia.

S. EUFEMIA. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2392 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5852 (maschi 2900, femmine 2952); quella di diritto era di 5967.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 360 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 146, e 82 i politici, inscritti nel collegio di Bagnara Calabra.

L'ufficio postale è a Sinopoli.

Vi risiede il pretore del mandamento.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione con 138 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato a cereali, viti, ulivi ed alberi fruttiferi, ed abbonda di bestiame, al cui mantenimento si provvede coi pascoli esistentivi.

Questo territorio è in parte montuoso, e manca di una buona rete di strade comunali e vicinali.

S. Eufemia è un piccolo borgo situato sopra una montagna, presso le fonti del Metauro. Dista 16 chilometri e mezzo a scirocco da Palme. Vi si contano parecchie belle case.

Fu patria di Giuseppe Mussari, dottissimo abate basiliano in Roma al tempo di Pio VI. Fu commissario generale e visitatore apostolico del suo ordine, scrisse molte opere e morì nel 1793.

S. EUFEMIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, ora chiamato **S. Eufemia a Maiella** (vedi).

S. EUFEMIA. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

S. EUFEMIA. — Frazione del com. di Gizzeria, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Nicastro.

È un villaggio situato presso al golfo dello stesso nome in territorio coltivato a cereali ed ulivi, 11 chilometri a libeccio da Nicastro. È fabbricato sopra le rovine di una città dell'egual nome, che occupava il posto dell'antica *Terina*, stata distrutta e subissata nel 1638 da un violentissimo terremoto, ed è ricordato nella storia per la vittoria ivi riportata nel 6 luglio 1806 dagli Anglo-siciliani sopra i Francesi comandati da Regnier, vittoria che occasionò la generale insurrezione delle Calabrie.

Questo villaggio è celebre pei suoi bagni minerali, che sono posti a un chilometro di distanza verso borea.

Nel suo porto vi ebbe nell'anno 1866 un movimento complessivo tra approdi e partenze di 326 bastimenti, 10,003 tonnellate, 2516 uomini di equipaggio, 176 passeggieri. I bastimenti approdati furono 171, della por-

tata totale di 5217 tonnellate, con 1287 uomini di equipaggio e 114 passeggieri; i partiti ascesero a 155 della totale portata di tonnellate 4786, con 1229 uomini di equipaggio e 62 passeggieri.

Questi bastimenti compirono operazioni di commercio, e quanto al genere di navigazione, al carico, al tipo e alla bandiera si distinguono come segue:

Approdi.

Navigaz. di cabotaggio. Bast. 171, tonn. 5217.
Con carico. Bast. 119, tonn. 3527.
In zavorra. Bast. 52, tonn. 1690.
A vela. Bast. 170, tonn. 5112.
A vapore. Bast. 1, tonn. 105.
Bandiera nazionale. Bast. 171, tonn. 5217.

Partenze.

Navigaz. di cabotaggio. Bast. 155, tonn. 4786.
Con carico. Bast. 152, tonn. 4630.
In zavorra. Bast. 3, tonn. 156.
A vela. Bast. 154, tonn. 4681.
A vapore. Bast. 1, tonn. 105.
Bandiera nazionale. Bast. 155, tonn. 4786.

S. Eufemia fu feudo dei Ruffo e dei cavalieri di Malta.

S. EUFEMIA. — Frazione del com. di Tricase, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Maglie.

È un villaggio di circa 370 abitanti.

S. EUFEMIA (Isola). — Frazione del com. di Sala Comacina, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lenno.

S. EUFEMIA ora BORGORICCO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

Comprende le frazioni di Borgoricco, Castellaro, Desmano, Esenti al Sole, Favariego, Granza Andronica, Ronchi di Sant' Eufemia, Straelle.

Ha una superficie di 1385 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2146 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 93; 23 i politici, inscritti nel collegio di Cittadella.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

Dipende dalla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è fertilissimo ed è bagnato dal Lusore e dal Mesone. Vi si coltivano cereali, viti, gelsi, e vi sono pascoli.

Il capoluogo di questo comune è un grosso villaggio posto in amena ed ubertosa pianura, a 17 chilometri da Padova verso borea e a metri 8550 da Camposampiero.

Questo comune comprende 2 parrocchie.

S. EUFEMIA A MAIELLA, già S. EUFEMIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Caramanico.

Ha una superficie di 2111 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1079 (maschi 484, femmine 595); quella di diritto era di 1148.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Manoppello.

L'ufficio postale è a Caramanico.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è fertile in cereali, ulivi, gelsi e zafferano. Giace in montagna e manca di buone strade comunali.

S. Eufemia a Maiella è un villaggio situato alle falde del monte della Maiella, presso il torrente Orta. Dista 39 chilometri da Chieti.

S. EUFEMIA A PIETRAPAZZA. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

È un casale di circa 225 abitanti, posto sull'Appennino di Camaldoli, sotto le sorgenti del Bidente di Strabatenza. Dista quasi 8 chilometri a ponente da Bagno in Romagna.

S. EUFEMIA DELLA FONTE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. III di Brescia.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1054 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2228 (maschi 1125, femmine 1103); quella di diritto era di 2274.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 148, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Lonato.

L'ufficio postale è a Brescia.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è fertile: viene coltivato a gelsi, viti, cereali ed è bagnato dalle acque di un canale derivato dal fiume Chiese. Vi sono varie seghe per legnami e molti filatoi.

S. Eufemia, capoluogo di questo comune, è un grosso villaggio, posto 4260 metri a sci-

rocco da Brescia, lungo la strada che da questa città conduce a Verona, sulle rive dell'anzidetto canale. È luogo di buon'aria e contiene bei caseggiati.

S. EUFEMIA DI MONTALTO. — Frazione del com. di Premilcore, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto in montagna sopra il torrentello Fantella, 6 chilometri a levante-greco da Premilcore.

S. EUGENIA. — Frazione del com. di Magliano Sabino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

S. EUGENIA. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

È una terra di 270 abitanti circa, posta ad un chilometro verso levante da Porta Pispini di Siena.

S. EULALIA. — Frazione del com. di Borso, prov. di Treviso.

S. EUROSIA. — Frazione del com. di Formigara, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a S. Bassano.

S. EUROSIA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. EUSANIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, ora chiamato **S. Eusanio del Sangro** (vedi).

S. EUSANIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, ora chiamato **S. Eusanio Forconese** (vedi).

S. EUSANIO DEL SANGRO già **S. EUSANIO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano, mand. di Orsogna.

Ha una superficie di 2099 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1593 (maschi 762, femmine 831); quella di diritto era di 1629.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 39, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Lanciano.

L'ufficio postale è a Lanciano.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è fertile specialmente in grano, gelsi, ulivi. Vi sono anche buoni pascoli.

Questo territorio giace in parte sopra colline, ma manca di buone strade comunali.

S. Eusanio del Sangro è un villaggio posto sopra una collina, a 9 chilometri da Lanciano e a 17 dall'Adriatico: poco lungi è il monte Majella.

Appartenne all'abbadia di S. Giovanni in Venere dei padri filippini di Roma.

S. EUSANIO FORCONESE già **S. EUSANIO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di S. Demetrio ne' Vestini.

Ha una superficie di 603 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 970 (maschi 437, femmine 533); quella di diritto era di 1070.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 169 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 17 i politici, inscritti nel collegio di San Demetrio ne' Vestini.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Appartiene alla diocesi di Aquila degli Abruzzi.

Il suo territorio è fertile. Viene coltivato a grano, viti, gelsi, zafferano ed abbonda di pascoli. Vi scorrono l'Aterno e il fiumicello Vera.

S. Eusanio Forconese è un piccolo villaggio, posto a 16 chilometri da Aquila degli Abruzzi, fra due rami del fiume Aterno. È fabbricato sopra un colle donde scorgesi la vasta pianura detta Vallata dell'Aquila. Su un altro colle vicino, detto Cervo, veggonsi gli avanzi di un antico castello.

Possiede varie opere pie aventi un complessivo reddito annuo di L. 1220.

S. Eusanio Forconese fu feudo dei Barberini di Roma.

S. EUSÈBE. — Frazione del com. di Montjouet, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

S. EUSEBIO. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. EUSEBIO. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavatterello.

S. EUSEBIO. — Frazione del com. di Melle, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Melle.

È un piccolo villaggio situato nella valle di Varaita.

S. EUSEBIO. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

S. EUSEBIO. — Frazione del com. di Roasio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gattinara.

S. EUSEBIO. — Frazione del com. di Saluzzo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Saluzzo.

È un piccolo villaggio situato a breve distanza da Saluzzo. Presso la sua chiesa, già un tempo insignita del titolo di basilica ed ora ridotta a semplice cappella rurale, si vanno dissotterrando antiche tegole ed embrici, e si rinvennero, non è gran tempo, canali di piombo, colonne di pietra, pavimenti di camere e fondamenta di case.

S. EUSEBIO. — Frazione del com. di Spilamberto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Spilamberto.

È un casale situato in territorio ubertoso e celebre nella storia, perchè ivi nel 1312 veniva assalito e trucidato con tutta la sua gente da alcune potenti famiglie modenesi Raimondo da Spello, nipote di papa Bonifacio VIII e marchese della Marca d'Ancona.

S. EUSEBIO. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. EUSEBIO INFERIORE e **S. EUSEBIO SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Pizzighettone, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

S. EUSENZIO. — Frazione del com. di Mesero, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Inveruno.

S. EUSTACCHIO. — Frazione del com. di Montoro superiore, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Mercato S. Severino.

S. EUSTACCHIO. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

S. EUSTACCHIO. — Frazione del com. di Mercato S. Severino, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Mercato S. Severino.

È un villaggio di circa 330 abitanti.

S. EVASIO. — Frazione del com. di Mompantero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. FACONDINO. — Frazione del com. di Gualdo Tadino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gualdo Tadino.

S. FATUCCHIO. — Frazione del com. di Castiglion del Lago, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Castiglion del Lago.

Questa frazione formava già comune da sè, ed ha una popolazione di più di 900 abitanti.

S. FAUSTINO. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. FAUSTINO. — Frazione del com. di Borgo San Donnino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgo San Donnino.

S. FAUSTINO. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

S. FAUSTINO. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

S. FAUSTINO. — Frazione del com. di Lambrate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

S FAUSTINO. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

S. FAUSTINO. — Frazione del com. di Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

S. FAUSTINO. — Frazione del com. di Ostiano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. FAUSTINO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. FAUSTINO. — Frazione del com. di San Bartolomeo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

S. FAUSTINO. — Frazione del com. di San Martino del Lago, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castelponzone.

S. FAUSTINO DI RUBBIERA. — Frazione del com. di Rubbiera, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Rubbiera.

S. FAUSTO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. FEDE. — Frazione del com. di Romagnano Sesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

S. FEDELE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Castiglione d'Intelvi.

Ha una superficie di 1081 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 713 (maschi 353, femmine 360); quella di diritto era di 777.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Intelvi.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si distende nella vall'Intelvi, ed è coltivato a gelsi, viti, ortaglie, piante fruttifere, frumento, segale, orzo, grano turco ed altri cereali. I maggiori prodotti traggonsi dai prati, dai boschi e dai pascoli. Numeroso vi è il bestiame bovino ed ovino.

S. Fedele è un piccolo villaggio situato sul monte che separa il lago di Como da quello di Lugano, ad 8 chilometri da Osteno sul lago di Lugano, e 10 a greco da Argegno sul lago di Como. Dal capoluogo di provincia dista 26 chilometri.

La sua chiesa venne recentemente restaurata: d'antico non conserva che la porta maggiore.

S. Fedele negli scorsi tempi era capoluogo del distretto, poi mandamento di Castiglione d'Intelvi.

S. FEDELE. — Frazione del com. di Roveredo, nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo.

L'ufficio postale è a Roveredo.

S. FEDELE. — Frazione del com. di Santo Stefano al Corno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Santo Stefano al Corno.

S. FEDELE. — Frazione del com. di Sommo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Sommo.

S. FEDELE. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

S. FEDELE DEL CERVO. — Frazione del com. di Albenga, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albenga.

S. FEDELINO. — Monte della Lombardia. Trovasi nella Valtellina, mandamento di Chiavenna, comune di Novate Mezzola, ed è celebre per le sue cave di lastre di granito, di cui si fa vivo commercio con quasi tutte le città lombarde.

Questo monte deve il suo nome al corpo di S. Fedele ivi trovato nel 960, ed al quale fu eretta una cappella.

S. FEDERIGO. — Frazione del com. di Massa Marittima, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Massa Marittima.

S. FELE. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Melfi, mand. di Bella.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 7239 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9086 (maschi 4346, femmine 4740); quella di diritto era di 9288.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 291 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 178, e 117 i politici, inscritti nel collegio di Muro Lucano.

L'ufficio postale è a Melfi.

Appartiene alla diocesi di Muro Lucano.

Il suo territorio è discretamente fertile, quantunque sia montuoso. Vi si coltivano viti, gelsi, olivi e cereali. Gode di buon'aria ed è bagnato dal fiume Bradano.

S. Fele, capoluogo del comune, è una grossa borgata situata in luogo ubertoso, a 3737 metri da Melfi. Possiede un antico castello, nel quale furono trattenuti Enrico di Lamagna ed Enrico re di Sicilia, fattovi strangolare quest'ultimo da Corrado.

S. Fele è luogo di discreto commercio. Vi si tiene fiera dal 20 al 22 settembre.

In questo comune vi è un pio conservatorio salesiano, istituito nel 1675 per l'istruzione gratuita delle giovinette. Possiede un'annua rendita di lire 5890.

San Fele venne danneggiato dal terremoto del 1851.

S. FELICE. — Castello nel Veneto. Sorge sull'estrema punta boreale del litorale di Sottomarino e forma col ridotto di Caroman, che trovasi a 180 passi verso borea sull'estremo punto australe dell'isola di Pelestrina, la difesa del porto di Chioggia. Ha forma esagona, e racchiude l'antica torre detta la Lupa, che serve di maschio alla rocca: dalla parte del mare è guardato da una scogliera artefatta e sott'acqua da un arenoso banco chiamato *Schiena della Lupa*. Tra questo forte e il canale dell'Aseo, entrando nelle lagune di Venezia, trovasi un sicuro ancoraggio avente dai 9 ai 12 metri di profondità, con fondo di sabbia e ghiaia minuta.

S. FELICE. — Castello della fortezza di Verona. Si inalza a greco da questa città sopra scoscesa rupe, superiormente al castello S. Pietro. Venne principiato verso il 1400 da Gian Galeazzo Visconti e terminato poscia dalla veneta repubblica.

Da questo castello si domina la città di Verona, il corso serpeggiante dell'Adige, una parte dei monti veronesi e quasi tutta la sottoposta pianura.

In uno dei sotterranei di questo castello si rinvenne della soda pura in abbondanza.

S. FELICE (*Circaeum* o *Circei*). — Comune nella prov. di Roma, circond. di Velletri, governo di Terracina.

La sua popolazione è di 1450 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è situato per la maggio

parte in collina. Viene principalmente coltivato a vigneti, a cereali ed a legumi di ogni sorta, ed è rinomatissimo fin da antico per la spontanea rigogliosa vegetazione di molte piante aromatiche e medicinali. I più stimati prodotti sono la manna estratta dagli ornelli, i vini generosi e le squisite frutta. Vi sono cave di alabastro, composto di carbonato di calce, molto simile all'orientale, di vari colori, trasparente, suscettibile di un bello e delicato pulimento. Vi era anche una cava di peperino di grana finissima.

S. Felice è un'amena borgata, posta alle falde del promontorio Circeo; dista circa 18 chilometri a ponente da Terracina. Surse dalle rovine di un castello che nel medio evo fu signoreggiato dai Templari, dai Caetani e dagli Orsini. Fu anche residenza vescovile.

Nelle vicende d'Italia molto sofferse per le invasioni militari, e per le frequenti scorrerie dei Barbari. Lieto di un dolce clima e di un vasto orizzonte, giace esso sopra un'eminenza lontana dal mare un chilometro e superiormente al luogo ove trovansi i ruderi dell'antica città di Circeo o Circello, che esisteva in origine sulla sommità del monte, ove tuttora osservansi le mura ciclopiche composte di grandi poligoni di travertino, situati gli uni sugli altri senza alcun cemento. Essa apparteneva alla confederazione dei Volsci, e sostenne molte battaglie contro i Romani. Soggiogata da Tarquinio il Superbo, questi vi spedì la prima colonia, capitanata da suo figlio Arunte. Si collegò infine coi popoli vicini, insieme ai quali sostenne contro i Romani la famosa guerra sotto il comando di Lucio Numicio da Circello, e di L. Annio da Sezze. Dopo la guerra civile fu saccheggiata da Silla per aver seguito la fazione di Mario, cui aveva dato ricovero.

In Circeo terminò la sua vita il triumviro Lepido, e Ottaviano Augusto mandò a dimorarvi i suoi veterani. Tiberio accedeva in questo luogo per prendere i bagni, e vi assistè ai giuochi castrensi. Odoacre fattosi signore d'Italia, relegò l'ultimo imperatore romano d'Occidente Romolo Augustolo nel palazzo di Lucullo presso il Circeo.

Sulla più eminente vetta di questo promontorio esisteva ne' bassi tempi una rocca inespugnabile che nelle guerre civili servì di ricovero a vari pontefici. Sulla medesima vetta trovavasi fino all'epoca di Cicerone l'antichissimo tempio di Circe, figlia di Eeta III re dei Colchi e moglie del re dei Sarmati, ritenuta per fondatrice della primitiva città di Circeo: in esso eravi un altare dedicato alla dea Minerva, si conservavano i rostri della nave di Ulisse, ed una tazza nella quale credevasi aver bevuto Ulisse gl'incantesimi della maga. Questo luogo ci ricorda le sacerdotesse e le sontuose feste sacre a Circe, alle quali intervenivano tutti gli abitanti dell'antico Lazio.

Narrasi da vari storiografi che all'antico territorio Circeo apparteneva il celebre tempio di Feronia, che in prossimità della città di Terracina eressero alcuni Spartani fuggiti dalla loro patria per la severità delle leggi di Licurgo. Eranvi dedicati alla stessa dea un bosco ed un fonte, le cui acque benchè in oggi deviate, continuano a nominarsi *Acque di Feronia*. Adiacente al tempio ed alle radici del monte Leano esisteva un'antica torre ottagonale chiamata *Ferrona*, che fu fatta demolire da Pio VI per allineare la via Appia. Ai tempi dell'antica Roma s'ingiungeva agli schiavi, cui era per donarsi la libertà, la visita del tempio di Feronia, nel quale esisteva una seggiola di pietra, ove si leggeva l'epigrafe: *Benemeriti servi sedeant, surgant liberi*. Nell'atto di alzarsi si copriva il loro capo col berretto, che presso i Romani simboleggiava la libertà. Tutti quelli che erano stati fatti liberi professavano grande devozione a Feronia, e perciò il suo tempio era ricchissimo di doni, fino all'epoca in cui fu saccheggiato da Annibale.

Nel territorio Circeo trovaronsi disseminati i più pregiati marmi lavorati ed oggetti di scultura, di mosaico, di glittografia, di numismatica e di paleografia che appartennero ai molti antichi edifizi dei quali rimangono tuttora i ruderi. In Circeo esiste anche un porto di mare. Nelle sue adiacenze trovavansi la deliziosa villa e le sontuose peschiere appartenenti a Lucullo, ad Ortensio, a Licinio, a Cicerone ed altri. Fra le squisite produzioni furono in quei tempi molto preferite le ostriche e le murene del Circeo, che l'ornamento principale formavano delle voluttuose cene degli Apicj e dei Luculli. Molti personaggi vi si sono recati in diversi tempi a visitare questo luogo, interamente descritto nell'opera *Il promontorio Circeo, illustrato con la storia da Giuseppe Capponi*. Velletri, 1856.

Trassero i natali in questa terra varii uomini di merito, fra cui Celestino II, assunto al pontificato nel 1143.

La maggior parte delle surriferite notizie si deve alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

S. FELICE. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, ora chiamato **S. Felice di Scovolo** (vedi).

S. FELICE. — Comune nell' Emilia, prov. di Modena, ora chiamato **S. Felice sul Panaro** (vedi).

S. FELICE. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, ora chiamato **S. Felice Slavo** (vedi).

S. FELICE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato **S. Felice a Cancello** (vedi).

S. FELICE. — Isola delle lagune di Venezia. È una piccola isoletta, sulla quale vedevasi non molto tempo addietro una chiesa dedicata a s. Felice, con convento. Fu ceduta nel 1842 ad alcuni intraprenditori per istabilirvi una colonia, la quale fu poi attivata dopo il 1844 dal cav. Astruc di Mompellieri, il quale si proponeva di erigervi anche fabbriche d'acido solforico, soda, solfato e sale di soda, sapone, olio di semi.

S. FELICE. — Frazione del com. di Arienzo, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

S. FELICE. — Frazione del com. di Senale, nel Trentino, distr. giudiziario di Fondo.

Giace sopra una collina, ai cui piedi scorre l'Oppio, affluente di destra dell'Adige. I suoi dintorni danno viti e gelsi.

S. FELICE. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. FELICE. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

È un piccolo villaggio che dà il nome ad uno dei sei quartieri in cui è divisa la parte che forma il pristino comune di Due Miglia.

S. FELICE. — Frazione del com. di Lambrate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Pioltello.

S. FELICE. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. FELICE. — Frazione del com. di Montoro inferiore, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Mercato S. Severino.

È un villaggio di 150 abitanti.

S. FELICE. — Frazione del com. di Ocre, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. FELICE. — Frazione del com. di Pietravairano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Teano.

S. FELICE. — Frazione del com. di Pino Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pino Torinese.

S. FELICE. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

S. FELICE. — Frazione del com. di Mercato S. Severino, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Mercato S. Severino.

È un villaggio di circa 320 abitanti.

Si vuole esistente fino dal VI secolo. Nel 1796 vi si scoperse un sepolcro contenente 12 giganteschi scheletri in dodici nicchie; e vi si trovarono monete, di cui una d'oro di Giustiniano.

S. FELICE. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. FELICE. — Già frazione del soppresso comune di Valle S. Giovanni, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. FELICE. — Frazione del com. di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

S. FELICE A CANCELLO già **S. FELICE.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Arienzo.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1214 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5242 (maschi 2739, femmine 2503); quella di diritto era di 5339.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 270 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 143, e 115 i politici, inscritti nel collegio di Acerra.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

Appartiene alla diocesi di Sant' Agata de' Goti.

Il suo territorio stendesi in parte sopra colline, ed è fertilissimo. Viene coltivato specialmente a viti, gelsi, cereali, ulivi ed altri alberi fruttiferi. Non vi manca il bestiame bovino.

S. Felice a Cancello è un grosso villaggio posto sopra un colle, a 15 chilometri da Caserta. Sonvi alcune belle case.

S. Felice a Cancello ha una sorgente d'acqua solfurea denominata il Mefito. Ha 21 gradi di temperatura, dà un volume abbondante di acqua ed usasi in bagni ed in bevanda nelle piaghe e nell'atonia dei visceri digestivi. Secondo il Lancellotti, che ne istituì l'analisi, quest' acqua contiene: acido solforico, acido silicico, allumina, ossalato di calce, soda, ossido ferroso (tracce).

S. FELICE A CIRCELLO. — Frazione del com. di Terracina, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Terracina.

S. FELICE A EMA. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S FELICE E FORTUNATO. — Frazione del com. di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

S. FELICE DI SCOVOLO già **S. FELICE.** — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Salò.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 416 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1030 (maschi 512, femmine 518); quella di diritto era di 1090.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 125, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Salò.

L'ufficio postale è a Salò.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è coltivato a viti, gelsi, olivi ed altri alberi fruttiferi, e a cereali.

S. Felice di Scovolo è un villaggio situato sui colli che fiancheggiano la sponda occidentale del lago di Garda, nel centro di un promontorio che si addentra nel lago, dirimpetto all'isola Lechi, 3888 metri a scirocco da Salò. Parte dei suoi abitanti attende alla distillazione dell' acquavite, alla pesca e alla filatura della seta. Nel 1630 molto soffrì dalla pestilenza.

San Felice è ricordato nel 1385 e fino ai primordii del XV secolo fu dipendenza della comunità di Scovolo insieme a Portese e a Cisano. Distrutto a quest' epoca il castello di Scovolo, i procuratori di S. Felice, Portese e Cisano si unirono in Maderno nel 1408 e alla presenza di Giovanni dei Gazoni, vicario di Pandolfo Malatesta, accordavansi di formare una sola comunità. Ora S. Felice forma comune da sè.

Del castello di Scovolo, da cui trae nome il comune di S. Felice, ora non si scorge che qualche ruina sul dirupato promontorio che si erge di facciata all' isola Lechi, e noto sotto il nome romano di Scopulo. Queste ruine consistono nelle vestigia di un ricinto [quadrilungo e di due torri ai capi del lato occidentale: nel 1839 si rinvennero là presso avanzi di fabbriche romane. Il castello di Scovolo è ricordato in un diploma di Carlomanno dell'878, come fra i più insigni del lago di Garda nel XII secolo. Nel 1106 un Radificano di Scovolo levava a sommossa tutta la Valtenese e le terre fino al Mincio. Nelle guerre dei Bresciani contro il Barbarossa, gli uomini di Scovolo seguirono le parti dell'imperatore, che li dichiarava immediatamente sottoposti all'impero.

S. FELICE SLAVO, già **S. FELICE.** — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino, mand. di Montefalcone nel Sannio.

Comprende la frazione di Montemitro Slavo.

Ha una superficie di 4911 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2208 (maschi 1064, femmine 1144); quella di diritto era di 2259. Ora (anno 1870) sono 2444.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Palata. Ora sono 53 i primi e 14 i secondi.

L'ufficio postale è a Palata.

Appartiene alla diocesi di Termoli.

Il suo territorio, quantunque montuoso in parte, è però assai fertile: vi si coltivano e raccolgono cereali, olivi, lino, vino. Vi abbondano i pascoli e il bestiame e le piante d'alto fusto.

S. Felice Slavo è un grosso villaggio situato sopra un monte, in luogo di aria salubre. Dista 21 chilometri e metri 300 da Larino.

A S. Felice Slavo avvi un pio istituto per limosine ai poveri.

Il mese di maggio è mese di ricordo per gli Slavi che abitano queste contrade; e si festeggia in diversi giorni secondo i diversi paesi. Vi si celebrava alcun tempo fa la *festa del Maggio* propriamente detta, festa di costumanze slave, che Vincenzo Makuser e Marin Drinoff, professori russi, poterono vedere l'anno scorso ad Acquaviva Collecroce per sollecitudine di Giovanni de Rubertis, di cui erano ospiti. La domenica delle Palme tutti vanno a pigliare la loro palma; e la mattina del venerdì santo, acceso di legne questuate il fuoco innanzi la chiesa, e benedetto dal prete (*pòp*), tutti riportano a casa il loro tizzo ardente.

Lo Slavo puro sangue è alto e ben fatto; parla schietto, non conosce raggiro; ed è difficile a venire alle mani, ma venutoci è terribile. Le donne sono anch'esse grandi e forti, e pettorute oltre misura, e sotto lor ciglia brilla un occhio nero vivacissimo. Assai facili e alla buona; e nelle fatiche si confondono cogli uomini, dei quali tengono la spi-

gliatezza e la disinvoltura. La foggia del loro vestire differisce da quella degli altri paesi non slavi: portano un corpetto bruno, o di poco diverso colore, disgiunto dalla gonna ancor bruna; e sotto a quello e questo una gran fascia rossa che cinge tutta la persona. Sopra la bocca del corpetto cade a cerchio un largo collare di tela bianca.

L'aria di S. Felice Slavo è salubre, come pure quella di Montemitro, situato sopra un monte roccioso, che qua e là apre frantumate le sue viscere di pietra. In amendue i villaggi dominano i venti di scirocco, e vi spirano or gagliardi or lievi i venti rovai. Il clima è dolce fino a dar vita al lino. I cereali, gli olivi e i vini in particolare abbondano e sono di bella qualità; ma essendo il paese isolato come un'oasi per mancanza di alcun mezzo di comunicazione, i prodotti hanno poco circolo di vita.

Nel territorio di S. Felice Slavo vi è una sorgente di acqua solfureo-iodurata; ed in un altro punto, chiamato dal volgo *l'Inferno*, si sente un'atmosfera calda di zolfo, che fa supporre esservene ivi un'altra. Sì l'una che l'altra per la scarsezza de' mezzi rimangono ancora nel loro stato primitivo.

S. Felice era già da tempo esistente quando il barone Pappacoda di Larino, che molti feudi aveva da queste parti, visto il poco numero di abitanti che non giungevano a coltivare le sue terre, chiamò gente slava dalle riviere della Dalmazia. Venne quella gente, ancor raminga dalla battaglia di *Kosobo*, dove la scimitarra musulmana l'aveva tagliata a pezzi, e si stabilì qua presso a poco in cinquanta famiglie. Il bisogno di difese naturali, come avviene sempre di tutti i popoli emigranti, fece loro, tanto lontani dai fratelli, e non ancora da quella sconfitta riavuti, parer buono il romito abitacolo d'un monte, che circondarono di folta boscaglia. Il viandante che passa per S. Felice Slavo rimira maravigliato tutti quegli alberi intorno intorno al paese, che la miseria sopravvenuta, e la quasi cessata necessità di difesa, costrinse gli abitanti a toglier via in gran parte, per procacciarsi fuoco. La fusione tra Italiani e Slavi si fece a poco a poco. Questi, tenaci di lor memorie, lingua e costumi, venner quelli slavizzando per lunga stagione di tempo. L'indole pacifica e dolce degli Slavi si accompagnò naturalmente all'indole greca degl'Italiani meridionali, e dai due popoli di due lingue uscì un sol popolo bilingue. La parola italiana si trasformò alquanto nella slava; e i freschi ricordi delle sventure degli Slavi fecero una sola storia coi ricordi di sventure antiche e nuove degl'Italiani. La pace, non turbata dai diversi romori di guerra, moltiplicò grandemente la laboriosa gente slava, di cui allora una parte andò a formare Montemitro Slavo, che prima non era che povero casolare di campagna. Spentesi però le prime stirpi originarie di Slavi, le nuove rinsanguatesi cogl'Italiani, cominciarono mano mano a sentirne l'azione, e si vennero italianizzando. La parola prese col tempo a degenerare ancor più; i costumi mutaronsi per intero, e ormai si cerca invano lo Slavo d'una volta. Lo si ritrova però più rozzo e schietto in Montemitro, dove in poca quantità si accasarono gli Italiani; ma non in S. Felice, dove gl'Italiani, specialmente di Fossaceca ora Fossalto, in questi ultimi tempi attirati dalla quantità delle terre superiore al bisogno degli abitanti, vennero ad accasarsi e a vivere.

Queste colonie slave con parecchie altre furono illustrate in un pregiato lavoro etnografico da Giovenale Vegezzi-Ruscalla, cui gl'Itali-Slavi a riconoscenza diedero la cittadinanza. Si illustrò Giovanni de Rubertis in certe sue *Lettere sulle colonie slave nel Molisano*, pubblicate nel 1856 nell'*Osservatore Dalmata*, giornale zaratino, e tradotte in russo da Bodiaski, professore all'università di Mosca. Dello stesso de Rubertis è la *Traduzione de' Canti Serbi* di Medo Pucic.

La maggior parte delle surriferite notizie si devono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune, che le fece redigere dal signor Michelangelo Fonzo, maestro nel comune stesso.

S. FELICE SUL PANARO. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Modena, circond. di Mirandola.

Ha una popolazione di 13,014 abitanti, divisi nei 2 comuni seguenti: Camposanto e S. Felice sul Panaro.

S. FELICE SUL PANARO già S. FELICE. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: S. Felice, Cabianca di sopra, Cadeo Coppi, Camposanto, Rivara e S. Biagio.

Ha una superficie di 4951 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 8466 (maschi 4371, femmine 4095); quella di diritto era di 8568.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 577 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 354, e 190 i politici, inscritti nel collegio di Mirandola.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Modena.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione con 246 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo. Vi si raccolgono cereali, foglia di gelsi, uve e foraggi, e vi abbondano i pascoli, nei quali allevasi numeroso bestiame.

San Felice sul Panaro, capoluogo del comune, è una grossa terra situata in luogo ameno, a 14 chilometri da Mirandola e a 32 circa da Modena. Vi ha di rimarchevole il castello, cinto di mura, la chiesa parrocchiale dedicata a s. Felice, e parecchi buoni edificii. Conta circa 3500 abitanti.

È luogo di discreto commercio, e vi si tiene fiera nel giorno 1.° settembre e mercato ogni lunedì.

San Felice sul Panaro possiede un monte di pietà per prestiti di denaro gratuiti, che dispone di un'annua rendita di lire 7106, e diverse altre opere pie per doti, limosine e pel culto, aventi un reddito di lire 3241. Il monte di pietà venne istituito nel 1585.

Di San Felice sul Panaro è ricordato il castello fino dai primordii del secolo X, e vuolsi ch'esso fosse uno dei castelli che vennero costrutti ad argine e difesa dalle frequenti irruzioni fatte in quell'epoca dagli Ungheri in Italia. Nel XII secolo aveva molte proprietà nella corte di S. Felice Guidotto Manfredi, che nel 1184 le vendeva al vescovo di Modena, il quale diventava poi proprietario anche di altri beni quivi posseduti da un Beccafava, figlio di Ardizzone. Da ciò ebbe origine una lite nel 1210 fra il vescovo di Modena, Martino, e i Beccafava, lite che vinta dal vescovo gli portò il diritto di giurisdizione temporale sopra S. Felice, che poi cedette al comune di Modena.

Nel secolo XIV il castello di San Felice andò soggetto a molte disastrose vicende. Fu assediato dagli Estensi, alleati agli Scaligeri, e quantunque difeso dal principe Carlo di Boemia in persona, dovette cedere e diventò proprietà degli Estensi. Nell'anno 1336 essendo Modena stata ceduta da Manfredo e Guido Pio agli Estensi, la signoria di S. Felice restò agli stessi Manfredo e Guido; ma morto Guido nell'anno susseguente, S. Felice ritornò agli Estensi. Nelle guerre che desolaronoquesti luoghi sui primordii del secolo XVI il castello di S. Felice venne nel 1500 occupato dalle armi pontificie, per essere poi infeudato nell'anno 1512 ad Alberto Pio, che ne ottenne l'investitura con diploma imperiale di Massimiliano e la conferma dell'investizione con bolla pontificia di Leone X. Nel 1521 S. Felice sul Panaro ritornò al duca Alfonso d'Este, nel dominio della cui famiglia rimase poi sempre.

S. FELICIANO DEL LAGO. — Frazione del com. di Magione, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

S. FELICITA. — Frazione del com. di Colli del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. FELICITA. — Frazione del com. di Orta Nova già Orta, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

S. FELICITA (Arcipretura) e **S. FELICITA (Cura).** — Frazioni del com. di Affile, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Affile.

S. FELICITA AI COLLI. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. FELICITA A OPPILO. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

S. FELICITA PATERNA. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. FELIZZANO DEL LAGO. — Frazione del com. di Magione, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

S. FENZO. — Frazione del com. di Polverara, prov. di Padova.

S. FERDINANDO. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, ora chiamato **Nizza Sicilia** (vedi).

S. FERDINANDO. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, ora chiamato **S. Ferdinando di Puglia** (vedi).

S. FERDINANDO. — Frazione del com. di Bivona, prov. di Girgenti.

L'ufficio postale è a Bivona.

S. FERDINANDO. — Frazione del com. di Rosarno, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Rosarno.

Vi è uno stabilimento di acque per militari, fondato dal generale Nunziante.

S. FERDINANDO DI PUGLIA già S. FERDINANDO. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di Bovino, mand. di Trinitapoli.

Ha una superficie di 7613 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1931 (maschi 954, femmine 977); quella di diritto era di 1942.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

35, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Cerignola.

L'ufficio postale è a Cerignola.

Appartiene alla diocesi di Trani.

Il suo territorio è di varia natura e fertilissimo. Viene coltivato a vigneti, alberi fruttiferi, cereali, ulivi, ecc.

Il capoluogo è un villaggio situato in luogo elevato e di aria salubre. Vi ha una bella casa comunale e una bella e proporzionata chiesa; delle case solo circa sessanta sono costrutte a fabbrica; le altre sono foggiate a pagliare, e vicinissime le une alle altre.

S. Ferdinando di Puglia dista 53 chilom. e mezzo da Bovino. Vi è un monte frumentario.

Questo villaggio deve la sua origine e il nome a re Ferdinando II Borbone, il quale ne ordinò la costruzione allo scopo di aumentare la popolazione della Puglia.

S. FERMO. — Frazione del com. di Belluno, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

S. FERMO. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

S. FERMO. — Frazione del com. di Ca di David, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

S. FERMO. — Frazione del com. di Cavallasca, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

È un piccolo villaggio situato presso al confine del Canton Ticino, nel quale tiensi una gran festa ai 9 di agosto, a cui concorrono moltissimi fra Comaschi e Svizzeri.

Questo luogo è nei fasti del risorgimento italiano celebre per la vittoria ivi riportata da Garibaldi nel maggio 1859 sopra le truppe austriache guidate dal tenente-maresciallo Urban.

S. FERMO. — Frazione del com. di Gazzoldo, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Gazzoldo.

S. FERMO. — Frazione del com. di Ghemme, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ghemme.

S. FERMO. — Frazione del com. di Induno Olona, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Induno Olona.

S. FERMO. — Frazione del com. di Piubega, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Casaloldo.

S. FERMO. — Frazione del com. di Redondesco, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Redondesco.

S. FILI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rende.

Comprende la frazione detta il Rione Bucita.

Ha una superficie di 1057 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4209 (maschi 2037, femmine 2172); quella di diritto era di 4343.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 320 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 103, e 64 i politici, inscritti nel collegio di Cosenza.

L'ufficio postale è a S. Fili.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio fa parte della catena degli Appennini. È fertile e produce castagne, foglia di gelsi, vini, cereali, olivi e frutta, in quantità però quest' ultima insufficiente al consumo locale. Manca di buone strade vicinali ed è intersecato dalla nazionale traversa di Paola, ed ex-militare in costruzione.

S. Fili, capoluogo del comune, è un villaggio posto in montagna, a 20 chilometri da Cosenza e a 24 da Paola.

Alla sua sinistra scorre il Settimo e alla destra l'Emoli.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. FILIPPO. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, ora chiamato **S. Filippo d'Argirò** (vedi).

S. FILIPPO. — Frazione del com. di San Lazzaro Reale, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a S. Lazzaro Reale.

S. FILIPPO. — Frazione del com. di Aci Catena, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Aci Reale.

S. FILIPPO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

S. FILIPPO. — Frazione del com. di Bagnara di Romagna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. FILIPPO. — Frazione del com. di Contigliano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

S. FILIPPO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. FILIPPO. — Frazione del com. di Rometta, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora S. Martino.

S. FILIPPO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

S. FILIPPO. — Frazione del com. di San Michele al Tagliamento, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

S. FILIPPO. — Frazione del com. di Sant'Elpidio a Mare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Sant'Elpidio a Mare.

S. FILIPPO (Castello). — Frazione del com. di Potenza Picena, già Montesanto, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Potenza Picena.

S. FILIPPO D'ARGIRO' già **S. FILIPPO.** — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Messina, mand. di S. Lucia del Mela.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 526 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2867 (maschi 1412, femmine 1455); quella di diritto era di 2825.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Milazzo.

L'ufficio postale è a Messina.

Vi ha esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è situato in montagna, ma è fertile. Vi si coltivano grano ed altri cereali, viti, sommacco ed alberi fruttiferi di ogni specie.

Nel monte si trovano piriti di rame e d'argento e bellissimi marmi.

S. Filippo d'Argirò è una grossa terra, posta sopra un'alta e scoscesa rupe, a 39 chilometri da Messina, presso la destra riva del Salso, affluente della Giarretta. Vi ha di rimarchevole la chiesa di S. Antonio e quella dell'abbadia di S. Filippo. In questo secolo, vi si è fondata una biblioteca, nella quale si conservano anche i ritratti degli illustri uomini ch'ebbero i natali in questo villaggio.

S. Filippo d'Argirò sorge nel luogo dove era la città d'Argira, la quale secondo gli eruditi fu edificata dai Sicani circa quindici secoli avanti Gesù Cristo, e che alcuni vogliono anche più antica dei tempi dei Sicani. Di questa città non si conservano che ruderi di vaste fabbriche e gli acquedotti che erano stati incavati nella roccia. Al tempo di Cicerone vedevasi ancora tutto intiero il suo teatro, ma ora non se ne scorge traccia alcuna.

Nacque in questo luogo Diodoro di Sicilia, vissuto al tempo di Cesare e di Augusto e considerato come l'ultimo degli storici siciliani antichi: dopo 30 anni di ricerche lasciò una biblioteca storica, di cui non restano che quindici soli libri. È pure di S. Filippo d'Argirò Fortunato Fedele, medico illustre, che trattò della medicina legale.

S. FILIPPO E GIACOMO. — Frazione del com. di Anagni, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Anagni.

S. FILIPPO E GIACOMO. — Frazione del com. di Vetralla, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Vetralla.

S. FILIPPO INFERIORE e **S. FILIPPO SUPERIORE.** — Frazioni del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

Sono due distinti villaggi, situati l'uno a 2 chilometri dal mar Jonio e l'altro a 7 chilometri. Da Messina distano il primo 7 chilometri, il secondo 9 chilometri.

S. FILIPPO MAGGIORE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. FILOMENA. — Frazione del com. di Baricella, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Minerbio.

S. FIORA. — Mandamento in Toscana, provincia e circondario di Grosseto.

Ha una popolazione di 9378 abitanti, divisi nei due comuni seguenti: Roccalbegna e Santa Fiora.

S. FIORA. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Bagnolo, Castell'Azzara, Cellena, Selva, Selvena, Villa Sforzesca.

Fig. 900.

Ha una superficie di 13,966 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 5463 (maschi 2640, femmine 2823); quella di diritto era di 5661.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 367 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 116, e 66 i politici, inscritti nel collegio di Scansano.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Città della Pieve.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 66 elettori.

Il suo territorio è per la massima parte situato in collina ed in monte. Confina con sette comunità, e cioè Acquapendente nella

provincia di Roma a levante, Sorano a scirocco, Roccalbegna ad ostro e a libeccio, Arcidosso a libeccio e a ponente-maestro, Castel del Piano pure a maestro, Abbadia San Salvatore a settentrione, Pian Castagnaio tra settentrione e levante.

Questo territorio è bagnato da parecchi corsi di acqua. Principale è il fiume Fiora, che dà nome al paese, e che scaturisce copioso fra le scogliere trachitiche sulle quali si inalza l'abitato principale. Vengono dopo i torrenti Castone e Scabbia, tributarii della Fiora, e i torrenti Fiume e Sielle tributarii della Paglia. Fra le più elevate eminenze del territorio si notano il Poggio Pinzi, una delle sommità del Mont' Amiata, che trovasi a maestro di Santa Fiora, il poggio di Castel-l' Azzara, posto a scirocco, e il Montelabbro a libeccio, più alto di 30 metri circa del Poggio Pinzi. Il territorio di Santa Fiora spetta per la struttura fisica a tre serie diverse: dalla parte d'ostro e libeccio alla trachite-vulcanica, dal capoluogo sino alla sommità del Mont' Amiata a rocce stratiformi compatte, consistenti specialmente di macigno schistoso e talvolta di calcare compatto; dal lato di scirocco-levante, a rocce ofiolitiche, coperte talvolta con ghiaie e ciottoli dell'indole istessa. Fra mezzo a queste rocce si trovano miniere di vitriolo verde (solfato di ferro) e di cinabro (solfuro di mercurio) già un tempo coltivate ed ora abbandonate, e sorgenti d'acqua termale acidulo-ferruginosa. Queste sorgenti sono tre. Una ha una temperatura di gradi 20,25 ed è detta del Fosso degli Ontani; le altre due sono denominate del Poggio di Curatale ed hanno una temperatura di 15°. Queste sorgenti vennero tutte e tre analizzate dal Giuli e contengono i seguenti principii mineralizzatori.

Fosso degli Ontani.

Gas acido carbonico	0,23
— azoto	0,04
— ossigeno	0,03
Cloruro di sodio	0,35
— di magnesio	0,21
— di calcio	0,07
Solfato di calce	0,10
Carbonato di magnesia	0,03
— di calce	0,03
— di ferro	0,03
Totale	1,12

Poggio di Curatale.

	Prima sorg.	Secon. sorg.
Gas acido carbonico	0,24	0,28
Cloruro di sodio	0,35	0,21
— di magnesio	0,21	0,07
— di calcio	0,07	0,14
Solfato di calce	0,07	0,28
Carbonato di magnesia	0,03	0,03
— di calce	0,07	0,07
— di ferro	0,03	0,10
Totale	1,07	1,18

Il territorio di Santa Fiora è dei meglio tenuti della Toscana, e i suoi abitanti attendono all' agricoltura con amore e diligenza. Salendo da Santa Fiora fino a mezza ascesa della montagna, il terreno è coperto di giganteschi castagni, cui sottentrano balze nude di trachite (peperino) che servono di base ai faggi che si prolungano fino alla vetta, e di mezzo ai quali compariscono tratto tratto bei campi, nei quali soglionsi abbruciare gli scopeti per seminarvi la segale. Da Santa Fiora scendendo per la via Selvana, trovasi al di là del fosso Teglia, affluente della Fiora, una vasta selva che si prolunga fino ai poderi degli abitanti di Selvena. Questa selva è formata di abeti, a cui si frammischiano cerri, carpini, lecci, faggi ed altri alberi d'alto fusto. Nell'interno di questa selva sgorga una sorgente di ottima acqua potabile, di cui vi ha abbondanza nel territorio, e che gli abitanti di Santa Fiora misero a profitto per mulini e gualchiere.

Santa Fiora, capoluogo del comune, è una terra di circa 2000 abitanti, situata sull' estrema pianura meridionale del Mont'Amiata, sopra immense rupi trachitiche, vicino alle sorgenti del fiume Fiora. Trovasi ad 82 chilom. da Grosseto. Questa terra è una delle più pittoresche del Mont' Amiata: l' ingresso alla medesima dalla parte del monte rivolta a greco è quello che dava accesso al palazzo, già fortilizio, dei conti Aldobrandeschi, situato nel punto più elevato del luogo. Oltre a questo palazzo vi ha di osservabile la chiesa plebana.

In questa terra si tengono mercati mensuali, che cadono nel primo giovedì di ciascun mese, e due annue fiere, l'una ai 4 maggio, l'altra ai 16 e 17 agosto.

Santa Fiora è luogo di antica origine. La prima memoria che se ne ha risale all' 890

e trovasi in un istrumento del 27 agosto di quell'anno del monastero Amiatino. Altre memorie si conservano in membrane del 1114. Dal IX secolo in avanti troviamo signora di questa terra la famiglia comitale degli Aldobrandeschi, il ramo della quale dominante in Santa Fiora prese nome da questo possesso e si spense nel XV secolo. Agli Aldobrandeschi sottentrarono nel dominio di Santa Fiora i figli e nipoti di donna Cecilia, figlia unica dell'ultimo conte di quella linea, Guido di Santa Fiora: essa andò sposa nel 1430 a Bozio di Muzio Scevola Attendolo da Cotignola. Questi discendenti dell'Attendolo dominarono per due secoli nella contea di Santa Fiora, finchè per atto pubblico del 9 dicembre 1633 il granduca Ferdinando II di Toscana concedè la contea di Santa Fiora con titolo di feudo prima ai figli e nipoti del duca Mario e poscia ai discendenti di Federico Sforza divenuto poi cardinale. Questi nuovi feudatari innestarono il proprio nome a quello dei Cesarini, e cessarono dal possesso feudale di Santa Fiora col duca Francesco Sforza-Cesarini, figlio del duca Gaetano conte di Santa Fiora, sotto il governo del granduca Leopoldo I.

S. FIORA. — Frazione del com. di Casole d'Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di val d'Elsa.

S. FIORA. — Frazione del com. di S. Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

S. FIORANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

Ha una superficie di 861 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1644 (maschi 787, femmine 857); quella di diritto era di 1691.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 68, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Codogno. Presentemente (1870) gli amministrativi sono 93, i politici 50.

Ha servizio postale due volte al giorno a mezzo di procaccio.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è coltivato a cereali, riso, lino, gelsi, e praterie con marcite. Vi si fabbricano quegli ottimi formaggi di grana o lodigiani (detti abusivamente parmigiani) che sono noti si può dire in tutto il mondo per la loro squisitezza, e dei quali si fa un grande smercio all'estero.

Vi si tiene mercato ogni venerdì.

S. Fiorano è un grosso villaggio, posto a mezzodì-levante da Codogno, da cui dista 3 chilometri circa, e a 29 chilometri da Lodi.

Ha due guardie municipali per la polizia urbana, possiede una macchina idraulica per l'estinzione degli incendii, cui sono addetti uomini speciali per questo servizio; una farmacia, due torchi da olio, un molino a tre ruote e pista da riso. La chiesa parrocchiale ha un pronao maestoso. È da notarsi sopra gli altri edificj il bel palazzo con giardino dell'illustre marchese Giorgio Guido Pallavicino-Trivulzio. È posto di rimpetto alla chiesa parrocchiale: il detto marchese, reduce dalla penosissima prigionia dello Spielberg, distrutto l'antico palazzo ne fece costruire uno nuovo più addentro in forma di amena villa, e lo rese splendido di belle pitture, di ornati, di ospitalità e di beneficenza. Dalla porta della chiesa si presenta la gradita vista a traverso del giardino e del palazzo stesso, in tutta la sua lunghezza, del magnifico passeggio a quattro file di vetusti ippocastani di alto fusto, i cui viali carrozzabili sono così bene ordinati, che presentano una lunghissima ed acuminata vôlta, e nel centro un ampio tappeto verde; viale che, senza tema di esagerare, lo si può dire unico, avendo per la sua doppia cinta o siepe viva, l'aspetto di delizioso parco. Il palazzo fu onorato per due volte dal generale Garibaldi, il quale vi tenne stanza di alcuni mesi, nel 1862 e nel 1867.

Ha una Società Apistica con arnie a favi mobili, che gareggia colle principali società della provincia. Vi si tiene mercato ogni venerdì. Il mercato fu dall'imperatore Carlo V accordato nel 1543 a Gian Fermo Trivulzio. Vi si tengono inoltre due fiere all'anno: una in maggio, denominata di San Fiorano, e l'altra in settembre, detta di Santa Croce.

S. Fiorano aveva un antico castello che i Milanesi uniti ai Piacentini, Comaschi, Vercellesi, Alessandrini e Novaresi, invasero ostilmente, e quindi distrussero con altri castelli del Lodigiano nel 1238. Esso castello di S. Fiorano, posseduto poscia dai Tresseni, venne nel mese di maggio dell'anno 1301, per nuovi moti di guerra, assediato dai Lodigiani.

La terra di S. Fiorano col suo castello era prima situata lungo la sponda del mar Gerondo, detto poscia Lago Gerondo, ed il castello serviva di rifugio agli abitanti in tempo delle incursioni de' Barbari. Dietro l'antica chiesa parrocchiale di S. Fiorano, dedicata a S. Maria Elisabetta, ora convertita in cap-

pella del Campo Santo, vedonsi ancora tuttodì uncini fissi nel muro, che nei remoti tempi servivano ad affrancare le barche che alla sponda del mar Gerondo s'avvicinavano. Però gli abitanti, e per le continue guerre, e per le rovine del Po, abbandonarono in seguito quella terra, piantando le loro sedi più verso a levante dell'antica posizione.

S. Fiorano venne dall'imperatore Federico Barbarossa con diploma del 1164 infeudato al vescovo di Lodi, il quale alla sua volta lo cedeva in feudo ai Merlini, indi ai Tresseni, ai Trivulzi e da questi, con investitura 16 maggio 1645 a rogito Carlo Montani, venne passato alla nobile casa Pallavicino, per la morte di Giorgio Trivulzio marito di donna Olimpia Pallavicino, la quale con testamento 1636 lasciò 4 cappellanie, 4 doti annue, una somma annua per medicinali ai poveri, un assegno al medico pei poveri.

La maggior parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. FIORANO. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

S. FIORANO. — Frazione del com. di Pieve d'Olmi, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

S. FIORANO DEL BAGAROTTO. — Frazione del com. di Pieve d'Olmi, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pieve d'Olmi.

S. FIOR DI SOPRA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distretto di Conegliano.

Comprende le frazioni seguenti: Castel Roganzuolo, S. Fior di sopra e S. Fior di sotto.

Ha una superficie di 1770 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2201 abitanti. Presentemente (1870) conta 2646 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 141; i politici 20, inscritti nel collegio di Conegliano. Ora (1870) sono 170 gli amministrativi, 19 i politici.

Appartiene alla diocesi di Ceneda ora Vittorio.

Il suo territorio distendesi metà in collina e metà in pianura; è fertile nelle due frazioni di Castel Roganzuolo e di S. Fior di sotto, poco fertile ed in genere di natura ghiaioso nella frazione di S. Fior di sopra. I prodotti principali consistono in vino, grano turco e bozzoli. Vi si contano 29 capi di bestiame equino, 662 di bestiame bovino, 493 di bestiame lanuto e suino. Scorre per questo territorio il torrente Milare, che nasce nella frazione di Scomigo, comune di Conegliano, e lambe il confine di S. Fior dal lato occidentale, dividendolo dal comune di S. Vendemmiano.

S. Fior di sopra, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato a cavaliere della strada che da Pordenone conduce a Treviso, da cui dista 33 chilometri circa a levante. Nella parrocchiale di S. Fior di sopra avvi un S. Giovan Battista del Cima, in quella di Castel Roganzuolo una Madonna, un S. Pietro e un S. Paolo di grandezza al naturale del Tiziano.

Conegliano, capoluogo del distretto, trovasi a metri 6100 da questo villaggio.

Vi si tiene mercato il primo mercoledì di ogni mese.

Questo comune comprende 3 parrocchie.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. FIOR DI SOTTO. — Frazione del com. di S. Fior di sopra, prov. di Treviso.

È un piccolo villaggio situato in luogo coltivato a cereali, gelsi e viti. Vi sono alcune villeggiature.

S. FIORE. — Frazione del com. di Spineda, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Commessaggio.

S. FIORENZO. — Cantone in Corsica, circondario di Bastia.

Ha una popolazione di 2110 abitanti, e comprende 4 comuni: San Fiorenzo, Barbaggio, Farinola, Patrimonio.

S. FIORENZO. — Comune.

Ha una popolazione di 626 abitanti.

Ha ufficio postale e giudice cantonale.

Il suo territorio appartiene all'antica provincia di Nebbio e si stende parte sulle rive del mare e parte sulle montagne. Viene coltivato a viti, cereali, foraggi, olivi ed altri alberi fruttiferi. Un tempo vi erano dei paduli, che rendevano insalubre l'aere, ma ora questi paduli furono nel 1853 trasformati in belle praterie. Vi ha un'antichissima miniera di argento.

S. Fiorenzo è una piccola città situata in fondo di uno dei più bei golfi della Corsica, presso la foce del torrente Aliso, a poca distanza dal continente italiano e dal continente francese. Un tempo era cinta da muraglie con una torre mal costrutta: ora possiede una bella fortezza fabbricata dai Francesi. Il golfo era altre volte guardato da varii forti, fra i quali quelli della Mortella e il forte Fornali, ma gli Inglesi, obbligati dai repubblicani francesi ad evacuare l'isola, demolirono tutti i forti che si trovavano sulle coste del golfo. Vicino a S. Fiorenzo, sopra una collina e in luogo di aria più salubre che a S. Fiorenzo, esiste ancora intatta la chiesa dell'antico vescovado di Nebbio, fabbricata dai

Pisani e dedicata a s. Maria Assunta. È in istile bizantino dell'età di mezzo e serve di parrocchia alla città di San Fiorenzo, quantunque sia da questa discosta circa un chilometro. Alcuni credono che dove è questa chiesa fosse l'antica *Cersunum*, ma tutte le ruine che vi si veggono accennano a costruzioni moderne.

Dista 13 chilometri e 300 metri a ponente-libeccio da Bastia.

S. Fiorenzo fu teatro più volte di fazioni di guerra, e il suo golfo ha servito di punto di sbarco ai vari conquistatori dell'isola.

Questa città venne fondata nel 1440. Nel 1483 si diede all'Officio di S. Giorgio di Genova, dal quale ottenne per la sua spontanea sommissione non poche franchigie. Si crede che il forte Mortello abbia tratto il suo nome dal Campo Myrteo dei Romani, ove questi primi conquistatori dell'isola, comandati da Licinio Varo e da Claudio Glicia suo luogotenente, operarono il loro sbarco.

Nel 1554 S. Fiorenzo fu dai Genovesi distrutto unitamente al suo castello, che veniva tre anni dopo ristaurato dai Francesi. Nel 1732 i Corsi diedero battaglia ai Genovesi, dai quali furono sconfitti e non poterono impadronirsi di S. Fiorenzo che nel 1745. Nel 1783 fu S. Fiorenzo molto danneggiato dal fulmine. Nel 1794 cadde in potere degli Inglesi, dopo lunga ed ostinata resistenza da parte dei Francesi.

Napoleone aveva deciso di fabbricare a S. Fiorenzo una forte e grande città, ma le vicende politiche gli tolsero di condurre ad effetto il suo disegno. Del che più volte ebbe a dolersi nel suo esiglio di Sant'Elena.

Il vescovo di Nebbio risiedeva in S. Fiorenzo.

Questa città è la patria del generale Gentili, che nel 1797 ricuperò l'isola dalle mani degli Inglesi.

S. FIORENZO (Golfo di). — È uno dei più belli e sicuri golfi della Corsica. Trovasi nella parte settentrionale dell'isola ed è formato dalla punta della Mortella con quella delle Cannelle. Ha una circonferenza di circa 40 chilometri e in esso può riparare qualsiasi numerosa flotta.

In questo golfo si incontrano due secche ed uno scoglio: delle secche l'una è di contro al castello di S. Fiorenzo ed è distante da terra un chilometro; l'altra sta di contro al campanile di Santa Maria di Nebbio. Lo scoglio è detto la Pietra alla Roja.

Un tempo questo golfo era difeso da alcuni forti, che poi vennero demoliti, cosicchè non ne rimane che un solo a guardia della città di San Fiorenzo.

S. FIORENZO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

S. FIRMINO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

S. FIRMO. — Frazione del com. di Sulzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sulzano.

S. FISTA. — Frazione del com. di Citerna, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. FLAVIA. — Frazione del com. di Solanto, prov. di Palermo.

Ha ufficio postale proprio.

Il suo territorio è molto fertile. Vi si raccolgono in copia grano ed altri cereali, uve, foraggi e frutta.

S. Flavia è un grosso villaggio posto in vicinanza al mare, da cui non è discosto che 2 chilometri circa.

Questo luogo fu feudo dei Filangieri di S. Flavia.

Un tempo era capoluogo di comune e di distretto

S. FLAVIANO. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

S. FLAVIANO FRAZIONE PRIMA e **S. FLAVIANO FRAZIONE SECONDA.** — Frazioni del com. di Viterbo, prov. di Roma, circond. di Viterbo.

L'ufficio postale è a Viterbo.

S. FLAVIANO GUERCIARI. — Frazione del com. di Monte Giorgio, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. FLAVIANO PRIMA DIVISIONE, S. FLAVIANO SECONDA DIVISIONE. — Frazioni del com. di Montefiascone, prov. di Roma, circond. di Viterbo.

L'ufficio postale è a Montefiascone.

S. FLORIANO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Gorizia.

Comprende i comuni censuarii di S. Floriano e Ceroce.

Ha una superficie di 1333 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1979 abitanti, con 360 censiti; nel 1857 era di 1999.

Per gli affari di finanza dipende da Trieste; pei giudiziarii e per gli ecclesiastici da Gorizia.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1100 abitanti, con una scuola elementare minore.

S. FLORIANO. — Frazione del com. di Casarsa della Delizia, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Vito Udinese.

S. FLORIANO. — Frazione del com. di Spercenigo, prov. di Treviso.

È un piccolo villaggio posto a poca distanza da Spercenigo. Nella sua chiesa si vede un bel quadro in tela di Francesco Bissolo.

S. FLORIANO DI SERRAVALLE. — Frazione del com. di Vittorio, prov. di Treviso.

I suoi abitanti attendono al taglio della legna e al commercio del carbone.

S. FLORIDO IN SORBETOLO. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. FLORO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Borgia.

Ha una superficie di 1243 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1109 (maschi 516, femmine 593); quella di diritto era di 1116.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Chiaravalle Centrale.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio è fertilissimo. Produce vini, cereali, foglia di gelsi, olive, frutta, e non manca di pascoli e di bestiame.

S. Floro è un piccolo villaggio posto in amena situazione, a quindici chilometri da Catanzaro.

S. FOCA. — Frazione del com. di S. Quirino, prov. di Udine.

S. FORMENA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

S. FORTUNATO. — Frazione del com. di Bassano, prov. di Vicenza.

È un piccolo villaggio posto presso la sinistra sponda del Brenta.

S. FORTUNATO. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. FORTUNATO. — Frazione del com. di Genga, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. FORTUNATO. — Frazione del com. di Marsciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. FORTUNATO. — Frazione del com. di Matelica, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Matelica.

S. FORTUNATO. — Frazione del com. di Montefalco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Montefalco.

S. FORTUNATO. — Frazione del com. di Peglio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. FORTUNATO. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. FORTUNATO. — Frazione del com. di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

S. FORTUNATO DELLA COLLINA. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. FORTUNATO E FELICE. — Frazione del com. di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

È un villaggio di 1500 abitanti circa, posto a 2 chilom. fuori di Porta Castello di Vicenza.

S. FOSCA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Veglia.

Comprende i comuni censuarii di S. Fosca Scherbe, Santa Fosca Linardich e Monte.

Ha una superficie di 4062 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 788 abitanti con 638 censiti; nel 1857 era di 810.

Per gli affari finanziarii dipende da Trieste, pei giudiziarii da Rovigno, per gli ecclesiastici da Veglia.

S. FOSCA LINARDICH. — Frazione del com. di S. Fosca, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Veglia.

Ha una popolazione di oltre 250 abitanti.

S. FOSCA SCHERBE. — Frazione del com. di S. Fosca, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Veglia.

È un villaggio con una popolazione di circa 200 abitanti, con una scuola elementare minore.

S. FRANCA. — Frazione del com. di Polesine Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Zibello.

S. FRANCA. — Frazione del com. di S. Antonio di Trebbia, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

S. FRANCESCA. — Frazione del com. di Véroli, prov. di Roma.

Ha ufficio postale in luogo.

S. FRANCESCA ROMANA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi,

frazione esso pure del com. dei Corpi Santi di Milano.

È uno dei più bei sobborghi della città di Milano. Trovasi appena fuori di Porta Venezia, già Orientale, e si distende parte lungo la strada di circonvallazione e parte lungo il magnifico stradone che conduce al parco di Monza, e che in questo sobborgo è cavalcato da un viadotto di ferro posato su pile di pietra, sul quale passa la ferrovia.

Appartengono a questo sobborgo il celebre Lazzaretto in cui si raccolsero i colpiti da peste negli anni del governo arcivescovile di s. Carlo Borromeo e in quelli di suo nipote il cardinale Federigo. Vi è pur da nominare l'Istituto veterinario, che è tra i primi d'Italia, e a poca distanza il Bagno di Diana.

Il Bagno di Diana, nel quale si insegna il nuoto, venne eretto nel 1841 da una società di azionisti, sopra disegno del Pizzala. È provveduto di trattoria, caffè, salone per pranzi e feste. Nel giardino evvi un ampio bacino di acqua di continuo rinnovata da una gora perenne: all' intorno sonvi camerini ad uso dei bagnanti. Vedi **Milano (Corpi Santi)**.

La chiesa che dà nome al sobborgo, venne inalzata nel 1629 sopra disegno del Quadri e ristaurata più tardi. Vi si veggono cinque altari di marmo rosso e nero, fra i quali distinguesi l' altar maggiore, prezioso per lapislazzuli, che costò 86 mila lire.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Bastida Pancarana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bressana, frazione del com. di Argine Po.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Cotignola, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Cotignola.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Fara Gera d'Adda, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Canonica.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Foiano della Chiana, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Foiano della Chiana.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Pettinengo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Pettinengo.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Pian Castagnaio, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radicofani.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. d Rivanazzano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Rivanazzano.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Rivoltella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Roverè di Velo, prov. di Verona.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di S. Gavino Monreale, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a S. Gavino Monreale.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Teulada, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Teulada.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Torre S. Patrizio, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Véroli, prov. di Roma, circondario di Frosinone.

L'ufficio postale è a Véroli.

S. FRANCESCO. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

S. FRANCESCO AL CAMPO già **VAUDA DI S. MAURIZIO.** — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ciriè.

Consta delle frazioni seguenti: Ceriglione, Coriassi, Garbolino, Rigai, Sant'Anna, Sim e Teppa.

Ha una superficie di 1538 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2123 (maschi 1038, femmine 1085); quella di diritto era di 2142.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 85 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 169, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Ciriè.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio giace per poca parte in collina, ed è bagnato dal torrente Banna, detto da alcuni anche Bendola, le cui acque servono ad irrigare la pianura, e dal torrente Fisca. Viene coltivato a grano, segale, meliga, avena, civaie, canape e prati. Gli abitanti attendono con molto amore e diligenza ai lavori campestri.

S. Francesco al Campo, già detto Vauda

di S. Maurizio, è una terra situata a maestro da Torino, da cui dista 21 chilometri. Vi ha di rimarchevole la chiesa parrocchiale dedicata a s. Francesco d'Assisi. Presso la strada delle Vaude vedesi un tempietto dedicato a N. D. del Rosario.

Poco lungi da questo luogo è il famoso campo di S. Maurizio, destinato alle esercitazioni militari.

S. Francesco al Campo appartenne fin verso la metà del secolo scorso al comune di San Maurizio. Il suo nome fino a pochi anni sono fu quello di Vauda, che proviene dalla voce teutonica *Wald*, indicante selva. In documenti del 1014 e del 1019 dell'abbadia di Fruttuaria col nome di *Vualda*, e *Gualda*, *Gualdus* si indica la vastissima selva che estendevasi anche un tratto di là dell'Amalone. Distrutta in gran parte la selva, il nome di Vualda corrotto in Vauda si conservò agli abitati vicini.

S. Francesco al Campo fu chiamato dapprima Vualda di Lifiniasco, che mutò poi in quello di Vualda o Vauda di S. Maurizio, come leggesi in alcune carte del secolo XI. Nel medio evo questo luogo ebbe castello che nello stesso secolo XI è ricordato col nome di *Castrum Sancti Mauritii*.

S. FRANCESCO D'ALBARO. — Comune in Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di S. Martino d' Albaro.

Comprende, oltre il capoluogo, le frazioni di Boccadasse e di Pila.

Ha una superficie di 336 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5391 (maschi 2642, femmine 2749); quella di diritto era di 5556.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 340 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 557, e 155 i politici, inscritti nel collegio di Genova.

L'ufficio postale è a Borgo Pila, frazione di questo comune stesso.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio si distende sulle colline e in piccola parte, a mezzodì, lungo il lido del mare, ove sonvi alcune piccole spiaggie chiamate di S. Nazaro, S. Giuliano, Boccadasse, Vernazzola. Vi si coltivano viti, olivi, ortaggi e cereali: il vino è di mediocre qualità; l'olio e gli ortaggi vendonsi a Genova. Poco numeroso è il bestiame che vi si alleva.

Questo territorio è bagnato dal torrente Bisagno, che vi si passa sopra un ponte detto della Pila, costrutto metà in cotto e metà in legno, ed è percorso da varie strade, delle quali la principale move da piazza Pila e si unisce alla nuova strada di Nervi.

Salubre è l'aria che vi si respira, ma vi dominano i venti di scirocco che recano danno ai vigneti ed agli oliveti e ai campi; nella stagione invernale vi soffiano i venti di greco e di tramontana, che recano non pochi danni agli agrumi e agli ortaggi.

S. Francesco d'Albaro, capoluogo del comune, è una grossa terra situata in luogo alto ed ameno, a 2 chilometri da S. Martino d'Albaro, capoluogo di mandamento, e a metri 4312 da Genova. È uno dei più ameni luoghi dei dintorni di questa città e conta varii grandiosi palazzi e magnifiche villeggiature sì nell'interno dell'abitato che sulle circostanti alture. Fra queste villeggiature sono principalmente notevoli la villa Brignole già dei Franchi; la villa Giustiniani ora Cambiasi, e il palazzo del principe di Podenas già dei Saluzzi. Il palazzo della villa Giustiniani è dovuto alla valentia dell'Alessi, di cui è una delle più eleganti opere: alcuni anzi ritengono che il disegno sia di Michelangelo. Questo palazzo sta sopra un rialto che domina tutti i luoghi all'intorno e contiene alcuni pregevoli dipinti ad olio, tra cui la *Notte* e il *Giorno* di Pierin del Vaga, due statue, un idolo di granito orientale e frammenti di antica scoltura. L'alloggio di mezzo ha ai suoi lati due affreschi del Buonacorsi, rappresentanti Apollo e Diana, in cui l'autore emulò il genio di Raffaello suo maestro. Il palazzo del principe di Podenas, detto il Paradiso o Belvedere, contiene stupendi dipinti tanto nell'interno che nelle logge laterali. Fra questi dipinti meritano speciale ricordo la Battaglia di Alessandro contro Poro re delle Indie; l'Arrivo in Genova delle ceneri del Precursore, di Bernardo Castello; il Trionfo del principe Farnese in Anversa; lo Sbarco di Cristoforo Colombo nell'America. Oltre a questi palazzi si notano un teatro con palchi in giro, di proprietà del marchese Ridolfi Pallavicini, ed un ex-convento.

Tra gli edificii ecclesiastici primeggia la chiesa parrocchiale, eretta sotto il titolo di S. Francesco d'Albaro nell'anno 1334 mercè di un pingue legato a ciò disposto dal nobile Lanfranco Cebà. È vasta ed è divisa in tre navate. Dietro questa chiesa se ne vede un'altra, dedicata a s. Maria del Prato ed innalzata nel 1172. Uno degli oratorii del luogo, e precisamente quello dedicato a s. Maria, venne eretto sull'area di un antico teatro.

S. Francesco d'Albaro è luogo molto in-

dustrioso e commerciante. Vi esistono molti stabilimenti industriali, fra cui fabbriche di biacca, di carte da giuoco, di paste, di lavori di chimica, di cordami per la navigazione, di tessuti in cotone, una tintoria di stoffe di cotone, una concia di pelli.

Per la sua posizione in vicinanza al mare, vennero costrutti a difesa di questo borgo due forti: uno a levante, detto degli Olivi; l'altro a mezzodì, detto forte di Gropallo.

S. FRANCESCO D'ASSISI IN MONTE MARIO. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

S. FRANCESCO DEL DESERTO. — Piccola isola delle lagune orientali di Venezia. Trovasi 2 chilometri ad ostro da Burano, 4 a greco dal Lazzaretto Nuovo, a scirocco dalla palude di Santa Caterina e a maestro dall'isola di S. Erasmo. Ha un perimetro di 400 passi circa.

Primo abitatore di quest'isola, secondo una pia tradizione, fu s. Francesco d'Assisi, il quale vi si stabilì nel suo ritorno dall'Egitto, e vi costrusse un meschino abituro, bastante appena a due poveri. Trasferitosi di poi in Assisi, alcuni suoi seguaci, dopo la di lui morte, si stabilirono in quest'isola e vi fabbricarono un monastero e una chiesa in suo onore. Qualche secolo più tardi fu l'isola assegnata ai Minori Riformati, che vi rimasero fino al 1806.

Ora quest'isola non è abitata che da pochi ortolani, i quali ne coltivano il suolo ad ortaggi ed alberi fruttiferi, i cui prodotti vengono portati ai mercati di Venezia.

S. FRANCESCO DEL GALLO. — Frazione del com. di Castignano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. FRANCESCO DELLA CHIAPPETTA. — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

S. FRANCESCO DI PAOLA. — Frazione del com. di Caserta, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

S. FRANCESCO DI PAOLA. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. FRANCESCO SAVERIO. — Frazione del com. di Orani, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Orani.

S. FRANCISCO. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

S. FRATELLO. — Mandamento in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Mistretta.

Consta del solo comune omonimo.

S. FRATELLO. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 7939 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7200 (maschi 3553, femmine 3647); quella di diritto era di 7261.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 401 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76; e 53 i politici, inscritti nel collegio di Mistretta.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, esattoria delle tasse dirette, ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 51 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo, sebbene situato in parte sopra monti. Vi abbonda il bestiame, e vi si coltivano olivi, grano ed altri cereali, viti che danno squisiti vini, ed alberi fruttiferi. Grano, olio e caci vengono esportati.

San Fratello è un villaggio situato sopra di un alto e ameno colle, 40 chilometri a greco da Mistretta, e 6 circa dal mar Tirreno. Gode di un'ampia ed estesa veduta sul mare Mediterraneo.

Vi ha un piccolo spedale per poveri malati, fondato nel 1817.

Vuolsi che S. Fratello sorga nel luogo dove fu altra volta *Alunzio*. In seguito vi si stabilì una colonia longobarda e quindi d'origine germanica, come lo dimostrano tuttavia il gergo e la pronuncia dei suoi abitanti.

Questo villaggio fu feudo dei Gravina di Palagonia.

S. FREDIANO. — Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

S. FREDIANO 1.° e S. FREDIANO 2.° — Frazioni del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

S. FRIGGIO. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

S. FRONTINIANO. — Frazione del com. di Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

S. FRUTTUOSO. — Comune in Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di S. Martino d'Albaro.

Comprende varie frazioni, fra cui quella di Terralba e il borgo degli Incrociati.

Ha una superficie di 143 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il cen-

simento del 1861, contava abitanti 5439 (maschi 2665, femmine 2774); quella di diritto era di 5552.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 337 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 212, e 247 i politici, inscritti nel collegio I di Genova.

L'ufficio postale è in Borgo Pila, frazione del com. di S. Francesco d'Albaro.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è fertilissimo ed atto alla coltura. I villici lo coltivano con molto amore e con molta cura, e ne traggono abbondanti raccolte di prodotti di ogni maniera, e più specialmente in vino, olio d'oliva, ortaggi, cereali e agrumi.

In questo territorio si respira un'aria pura e salubre: la temperatura vi è sempre dolcissima, quando però non vi soffiano i venti, che arrecano danno alle campagne.

S. Fruttuoso è una grossa terra situata fuori di porta Pila di Genova, da cui non dista che 3080 metri. Amenissima ne è la posizione, rallegrata tutto all'intorno da superbissime fabbriche e bellissime ville, formanti, come si esprime il conte Gräberg, un teatro naturale, di cui non ha pari l'Europa. È quivi che si vede il palazzo Imperiali, detto l'Albero d'oro, già di proprietà della famiglia Vivaldi. È disegno di Galeazzo Alessi e contiene una vastissima sala nel mezzo e due vaghissime logge sui lati. Nella sala è un medaglione rappresentante il ratto delle Sabine, opera di Luca Cambiaso, che attira la generale attenzione non tanto per la vastità della composizione, quanto per la distribuzione delle masse e l'intelligenza del chiaro-scuro. Altro palazzo degno pure di ricordo è il palazzo Fransoni in Terralba, presso la salita del Monte, non lungi dalla villa Imperiali. Appartenne ai Sopranis poi agli Airoldi ed è adorno di pregevoli affreschi di valenti pittori. Il Tabarone rappresentò nella gran sala la guerra di Giuda Maccabeo, egregio lavoro artistico non inferiore alla celebrata Battaglia di Costantino di Giulio Romano.

Tra le chiese è singolarmente da ricordarsi la parrocchiale, già esistente nell'anno 1313 e ricostrutta nell'anno 1854, nella quale vedesi una tavola del Crocifisso con S. Giovanni, lavoro di Luca Cambiaso; dopo la parrocchiale vanno menzionate la chiesa e la casa sotto il titolo di S. Agata, già spettanti agli Agostiniani ed ora di proprietà delle Maestre Pie, e la chiesa posta nel borgo degli Incrociati, ufficiata dai padri ospitalieri.

S. FRUTTUOSO. — Frazione del com. di Camogli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Camogli.

S. FUMOGIA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

S. GABRIELE. — Frazione del com. di Baricella, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Minerbio.

S. GABRIELE. — Frazione del com. di Cesio Maggiore, prov. di Belluno.

S. GABRIELE. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

S. GABRIELE. — Frazione del com. di Soncino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

S. GADA. — Frazione del com. di Ca de' Stefani, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Vescovato

S. GAETANO. — Frazione del com. di Caorle, prov. di Venezia.

S. GAGGIO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. GAICO. — Frazione del com. di Castorano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. GALGANO. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

È un villaggio situato presso la sinistra del torrente Mersa, affluente dell'Ombrone. Dista 6 chilometri circa a levante da Chiusdino.

Ha vicariato ecclesiastico e fu già celebre per una ricca badia di Cistercensi, il cui maestoso tempio venne terminato nel 1268.

S. GALGANO. — Frazione del com. di San Gimignano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a San Gimignano.

S. GALGANO A FROSINI. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

S. GALLO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Comprende le 24 frazioni seguenti: Carondelli, Costa dei Lapi, Ca dell'Abbate, Inulera, Ornico, Camantelli, Pratolungo, Capretto, Piazza al Ponte, Chio, Cadecogni, Foppa, Molini, Castelli, Briolo, Caderizzi, Sottocorna, Balconcello, Spettino, Schiava, Calameri, Cademazzi, Ansia e Cappuccini.

Ha una superficie di 826 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1079 (maschi 542, femmine 537); quella di diritto era di 1129.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 81, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Bianco.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è alpestre e non produce quindi che poche biade e abbonda di prati, pascoli e boschi. Gli abitanti esercitano per la massima parte la pastorizia e l'arte del carbonaio, e vivono gran parte dell'anno fuori di paese.

Il capoluogo è un piccolo villaggio della Val Brembana inferiore, situato, come gli altri casali, sull'alto della falda dei monti che costeggiano a sinistra il Brembo. Vi ha una chiesa parrocchiale e parecchie chiese sussidiarie; quella parrocchiale venne eretta nel 1447 ed è adorna di alcune buone pitture del Ceresa; una delle sussidiarie fu costrutta nel 1630 in occasione della peste. Nei tempi scorsi vi erano due conventi: uno de' Cappuccini, stato soppresso nel 1798; l'altro di monaci benedettini. I poveri sono soccorsi dall'opera pia la Misericordia.

Questo villaggio dista 8 chilometri circa a borea da Zogno, e 33 pure a borea da Bergamo. Presso la sua destra scorre il Dossena, che si versa nel Brembo, 4 chilom. al disotto.

Vuolsi che fosse originaria dal casale Costa de' Lapi, altra delle frazioni di questo comune, la famiglia Lapi di Bergamo, che a memoria di sè lasciò quivi varie beneficenze.

S. GATTALDO. — Frazione del com. di Borgoforte a sinistra del Po, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Borgoforte a sinistra del Po.

S. GAUDENZIO. — Frazione del com. di Baceno e Croveo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

S. GAUDENZIO. — Frazione del com. di Cervesina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

S. GAUDENZIO. — Frazione del com. di Garbagna, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Garbagna.

S. GAUDENZIO. — Frazione del com. di Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

S. GAUDENZIO. — Frazione del com. di Monte Calvo in Foglia, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Monte Calvo in Foglia.

S. GAUDENZIO. — Frazione del com. di Montefiorito, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. GAUDENZIO. — Frazione del com. di Morro d'Alba, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

S. GAUDENZIO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

È un villaggio posto nella parte che guarda a maestro, tra l'attuale porta Vercellina e quella chiamata Sempione. Era uno dei dieci sobborghi di Novara primachè il conte di Fuentes, governatore di Milano, quella città ampliasse e cingesse di mura.

S. GAUDENZIO. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

S. GAVINO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, ora chiamato **S. Gavino Monreale** (vedi).

S. GAVINO. — Frazione del com. di Isolaccio, in Corsica, circondario di Corte.

L'ufficio postale è a Prunelli di Fiumorbo.

S. GAVINO ADIMARI. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

S. GAVINO D'AMPUGNANO. — Comune in Corsica, circondario di Bastia, cantone di La Porta.

Ha una popolazione di 433 abitanti.

L'ufficio postale è a La Porta.

Il suo territorio è montuoso. Viene coltivato a castagni, ad alberi fruttiferi, a cereali e a viti.

S. Gavino è un piccolo villaggio, posto a mezzodì da Bastia, da cui dista 33 chilometri circa.

S. GAVINO DI CARBINI. — Comune in Corsica, circond. di Sartene, cantone di Levie.

Ha una popolazione di 500 abitanti.

L'ufficio postale è a Santa Lucia di Tallano.

Il suo territorio è montuoso e in gran parte incolto. Nella parte coltivata si raccolgono specialmente castagne, olive e vini.

San Gavino di Carbini è un piccolo villaggio posto a 19 chilometri verso greco da Sartene.

S. GAVINO DI TENDA. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di S. Pietro.

Ha una popolazione di 280 abitanti.

L'ufficio postale è a San Fiorenzo.

Il suo territorio fa parte della vallata di Nebbio ed è coltivato ad ulivi, viti e piante fruttifere.

San Gavino è un piccolo villaggio situato vicino a San Pietro, 21 chilometri a libeccio da Bastia.

S. GAVINO MONREALE. — Mandamento in Sardegna, provincia e circondario di Cagliari.

Ha una popolazione di 6294 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Pabillonis, San Gavino Monreale e Sardara.

S. GAVINO MONREALE. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 9213 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2511 (maschi 1269, femmine 1242); quella di diritto era di 2654.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 211 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75, e 149 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Ales.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 318 elettori.

Il suo territorio si distende in una pianura nella quale si inalzano piccole eminenze. Le acque vi trovano poco scolo, per cui si radunano come in un bacino, inondando le vie e formando un pantano che nel 1846, in causa di un violento acquazzone, si alzò in certi punti a due metri, arrecando gravissimi danni, che si calcolarono non minori di lire 50 mila. Queste acque stagnanti sono pur causa di malaria pel paese, che frequentemente è molestato da nebbie, specialmente dopo il cadere del sole e alla mattina. Oltre alla malaria questo territorio è sovente battuto dai venti: mite è il suo clima nell'inverno, caldissimo nell'estate.

Le fonti di acqua potabile sono pochissime; le migliori sono: quella posta nel luogo detto *Sa Gai*, a mezzodì dall'abitato; quella detta *Su Fraizzedu;* quella di *S. Severa;* la fonte di S. Maria o *Funtana Fenugu;* le fonti *Mitza de Figuniedda* e *Mitza Traversa.* Nel paese e nel territorio l'acqua si trova con poca fatica, e basta scavare solo un metro o due per avere copiose vene di acqua. Quest'acqua però è salmastra e pesante e non usasi che pel bestiame. Tra i rivoli che bagnano questi terreni non ve ne ha di notevole che uno, che nasce nella piscina di *Pascanadi* o *Vasca-e-anadi.*

Quanto all'agricoltura non è il territorio di S. Gavino coltivato che per tre quinti della sua totale superficie. La parte incolta è lasciata a pascoli e vi si trovano sparsi in quantità i mirti, i corbezzoli, i lentischi, i cisti, gli olivastri e molte altre specie di legni cedui. Nella parte coltivata, nella quale si comprendono i chiusi, si seminano granaglie, orzo, fave, legumi, lino, ortaggi. Una certa quantità di terreno è tenuta a viti che danno uve nere e bianche, le quali ultime sono stimate pei vini malvasia, vernaccia e moscato, molto ricercati. Fra gli alberi da frutta prosperano gli ulivi, di cui se ne contano intorno a 5000, i fichi, i peri, i melagrani, gli albicocchi, ed anche gli agrumi.

Uno dei prodotti particolari di S. Gavino è lo zafferano, che vi si coltiva in molta quantità ed è molto stimato in commercio.

Coi pascoli si alimenta una discreta quantità di bestiame sì manso che rude. Nel bestiame manso si contavano non molti anni fa 718 buoi, 30 vacche, 80 cavalli, 120 maiali, 412 giumenti; nel rude 1040 vacche, 340 tori, vitelli e vitelle, 300 cavalle, 1500 capre, 1200 porci, 7600 pecore. In ogni cortile si mantiene pollame in quantità, galline comuni e piccioni. L'apicoltura è poco praticata.

In quanto al bestiame selvatico vi si cacciano volpi, lepri, martori, conigli, avoltoi, astori, nibbj, pernici, monachetti, mergi, capineri, germani reali, folaghe, gallinelle d'acqua, beccaccie, tortorelle, oche selvatiche e gru.

Nel territorio Sangavinese è molto frazionata la possidenza.

S. Gavino è una grossa terra situata nella parte superiore del piano che dal bacino di Sabàzu, o stagno di Sellori, discende alle maremme Nabolitane o di Terralba. Dalla parte di borea trovasi riparato dal Monreale, ma dalle altre parti resta esposto ai venti, specialmente di maestro. Le case di cui è formato sono d'un solo piano e costrutte di mattoni crudi con solai. Vi ha di notevole la chiesa maggiore con nove altari, nella quale si contengono alcuni simulacri scolpiti da Giuseppe Antonio Lonis di Senorbi. Nella chiesa di S. Gavino si rimarca un lavoro del napoletano Francesco De Nardo, e nella chiesa di S. Lucia N. D. delle Maraviglie, consistente in un gruppo di molte figure. Vi ha anche qualche notevole dipinto dello Scaletta.

S. Gavino dista 54 chilometri da Cagliari.

I Sangavinesi fanno un notevole commercio d'esportazione. Considerevole è la quantità dei prodotti agricoli e pastorali che vendono. Fra i prodotti industriali smerciano mattoni, tegoli, stoviglie, legna, tele e coperte di letto. Dalla vendita del grano, orzo, legumi, zaffe-

rano, olivi ritraggono negli anni buoni circa 180,000 lire; dai prodotti pastorali, quali lane, formaggi, pelli, capi vivi traggono L. 12,000; dalle opere figuline, dalle legna ed altro lire 8000; e quindi un totale di L. 200,000.

Nelle quattro principali feste del luogo, che ricorrono nella prima domenica di luglio, nel 12 agosto, nella prima domenica di settembre, e nel 13 dicembre, si tiene fiera. La principale è quella che cade nella festa di S. Lucia a cui grande è il concorso delle popolazioni circonvicine.

A S. Gavino si trovano vestigia di antiche popolazioni e di distrutti nuraghi, il cui numero calcolasi a più di sedici. Delle popolazioni antiche si ricordano quelle di *Ruinas mannas*, *Ruineddas*, *Casa*, e *Casa de Antiogu Steri*.

S. Gavino era anticamente compreso nel dipartimento di Colostrai, regno di Arborea, poscia nella baronia di Monreale. Il suo nome primitivo fu quello di *Nurazzeddu o Nuragellu*, sotto il qual nome andò distrutto o abbandonato, sembra, nelle guerre combattutesi tra i Giudici di Cagliari e Plumino e i re d'Arborea, e tra questi e i re d'Aragona. Il nome di S. Gavino gli venne dalla chiesa di questo santo, intorno alla quale pare siasi poi raccolta la popolazione, cessate le guerre.

Nel territorio di S. Gavino, posto alla frontiera del regno d'Arborea col regno di Plumino, accaddero molti fatti d'armi tra le milizie dei due regni confinanti.

S. GEMIGNANELLO ALLE SERRE. — Frazione del com. di Rapolano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Rapolano.

S. GEMINI. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Terni.

Fig. 901.

Il comune di San Gemini non ha frazioni.

Ha una superficie di 2644 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1917 (maschi 984 e femmine 933); quella di diritto era di 1913.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Terni.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Narni.

Il suo territorio distendesi per la massima parte in collina. Vi si coltivano olivi, viti, frumento, grano turco ed altri cereali, e gelsi. Il raccolto maggiore è quello dell'olio e dei vini. Piuttosto numeroso vi è anche il bestiame.

Questo territorio è percorso da una buona rete di strade, che mettono in comunicazione S. Gemini coi circonvicini comuni e colle principali città dell'Umbria. Principali fra queste strade sono le vie provinciali: la Tuderte per Narni, che percorre l'intero suo territorio e passa nell'interno del paese, e la Sangeminese Ternana, che dividendosi dalla Tuderte a poca distanza dal paese medesimo, percorre anch'essa una buona parte del suo territorio: la Tuderte poi verso borea si divide in tre diramazioni, delle quali una conduce a Todi, una a Foligno e la terza a Spoleto.

San Gemini è una grossa terra situata sopra un ameno colle, 12 chilometri a scirocco da Terni, 27 a levante da Spoleto, 14 ad ostro da Narni, 20 a ponente da Amelia e 27 a borea da Todi. È formata di molti fabbricati di regolare e decente aspetto, ed aveva una bella chiesa collegiata dedicata al santo che dà nome al luogo, la cui costruzione risaliva a tempi assai remoti. Essa però nel 1828 fu molto danneggiata da terremoti, per cui sul luogo stesso venne ricostruita una nuova chiesa di disegno moderno dall'ingegnere Livoni, restando intatta la sola antica facciata. Tale ricostruzione fu fatta a carico del comune e del capitolo, ed importò una spesa di diecimila scudi romani.

Questa terra possiede un piccolo spedale, un monte frumentario ed alcuni pii legati. La fondazione dell'ospedale devesi alla confraternita del SS. Sacramento, la quale volendo dotare il comune di un tale stabilimento per gli infermi miserabili, con decreto di monsignor vescovo di Narni del 17 gennaio 1852 cedette a tale scopo l'uso di una sua casa a contatto della chiesa della Misericordia. Con altro decreto dello stesso vescovo del 30 aprile di detto anno furono assegnati scudi 104,32 dalle tre confraternite del SS. Sacramento, della Trinità e del Crocifisso per ridurre la casa suddetta ad uso di spedale e corredarla dell'occorrente. Nel 1854 per le cure del canonico Tani il locale fu ridotto e gli oggetti necessarii provveduti, e costituito inoltre all'ospedale un patrimonio di L. 2261, coi frutti del quale si soccorrono

intanto gli infermi miserabili a domicilio, in aspettazione che altre beneficenze pongano in grado di aprire l'ospedale. Gli infermi soccorsi a domicilio sono 20 in media all'anno. Ora poi le suddette tre confraternite hanno ceduti tutti i loro beni e capitali a favore dell'ospedale medesimo, per cui si spera che in breve gli infermi poveri potranno essere ammessi a fruire dei vantaggi che deriveranno dall'apertura di esso.

Il monte frumentario fu riordinato nel 1844 riunendo insieme i pochi residui di tre monti che fino da tempo immemorabile spettavano alle tre confraternite del SS. Sacramento, della Trinità e del Crocifisso, i cui patrimonii per cattiva amministrazione erano andati per la maggior parte perduti. Ora lo stato patrimoniale dell'opera pia è di L. 1504, di cui L. 42 in mobili: la dote del monte è di ettolitri 46. 32 di grano.

I legati pii sono in numero di tre, e cioè Marcangeli, Montani e Taddei, i quali trovansi ora concentrati in un solo ed hanno un patrimonio le cui rendite devono in ogni anno essere erogate nella dotazione di tre povere zitelle.

A S. Gemini esistono due sorgenti d'acque minerali. L'una, nota sotto il nome di acqua acidula di S. Gemini, ha una temperatura di 13° 75, dà un volume d'acqua abbondante ed usasi in bevanda nelle malattie del ventricolo, del fegato, del sistema linfatico glandulare, nelle nefriti, nelle affezioni erpetiche. L'altra sorgente è di natura solfureo-ferruginosa, la cui temperatura non è sempre eguale, e varia tra il 18° e 24°. Essa non è copiosa come quella acidula, ma serve utilmente per i suoi fanghi nelle ostruzioni addominali, nelle artriti e nelle erpeti. Il comune ora si adopera per trovare il modo di aumentarla e renderla sufficiente all'uso di bagni, per quindi promuovere l'impianto di un apposito stabilimento.

Ambedue le suddette sorgenti furono sottoposte ad analisi dal professor Purgotti per cura del comune; l'analisi dell'acidula fu qualitativa e quantitativa; quella della solfureo-ferruginosa qualitativa soltanto. L'acidula contiene:

Gas acido carbonico . . .	cent. cubi	390
— ossigeno . . .	» »	12
— azoto	» »	25
Cloruro di sodio	grammi	0,0159
— di magnesio . . .	»	0,0128
Silice	»	*tracce*
Nitrato magnesiaco	grammi	0,0049
Solfato di soda	»	0,0084
— di magnesia. . . .	»	0,0068
— di calce	»	0,0727
Carbonato di magnesia. . .	»	*tracce*
— di calce	»	0,8486
— di protoss. di ferro	»	0,0018
Materia vegeto-animale o glairina	»	0,0017
Totale	grammi	0,9736

La sulfureo-ferruginosa poi contiene pochi carbonati, discreta dose di solfati di calce e magnesia, e di cloruri di magnesio e calcio, ed acido solforico, e ferro in molta copia, per cui fu giudicata utile per uso di bagni minerali tonici in grazia del ferro, e detergente in grazia dello zolfo.

S. Gemini, secondo le opinioni di alcuni scrittori, fra cui l'archeologo Amati, sorge nel luogo ove era l'antica *Casuentium*, municipio romano, e forse colonia militare. Oltre Casuentium però esisteva nei suoi dintorni anche la vetusta città di *Carsula*, essa pure municipio romano. Carsula fu la prima ad essere distrutta e i suoi abitanti si trasferirono, sembra, nella città di Casuentium, la quale fu ruinata alla sua volta e poscia rifabbricata verso l'anno 845 col nome di San Gemini.

Altri scrittori opinano che Casuentium occupasse il luogo di Ripabianca, ma alcuni antichi avanzi e un'iscrizione trovata in Terni inducono gli antiquari a riconoscere in San Gemini il luogo di Casuentium. Fra questi antichi avanzi si notano un arco a bozze quadrate costrutto senza cemento, alcuni resti di mura di un anfiteatro, varie cellette sotterranee, che offrono un indizio dell'esistenza di terme, e un pavimento di mosaico, che si rinvenne in epoca non molto lontana entro il recinto stesso di S. Gemini. Una delle contrade di S. Gemini porta anche oggidì il nome di *Casuentino*.

S. Gemini sofferse nel 1527 molti danni dalle milizie del duca di Urbino Francesco della Rovere, le quali invece di muovere al soccorso di Clemente VII chiuso in Castel Sant'Angelo dalle truppe di Carlo V, si gettarono sopra questo infelice paese, e orribilmente lo guastarono.

San Gemini ebbe titolo di Città ducale da Pio VI nel 1781. Questa distinzione venne poi confermata da Pio VII nel 1804.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. GENESIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. II di Pavia.

Ha una superficie di 220 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 595 (maschi 295, femmine 300); quella di diritto era di 602.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 81, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è ubertosissimo ed è bagnato dalle acque tratte dall'Olona. Vi si raccolgono in gran quantità grano, frumentone, riso ed altri cereali.

S. Genesio è un piccolo villaggio situato in luogo poco salubre, 6 chilometri a tramontana da Pavia. Vi passa poco lungi la via che da Milano conduce a questa città per Vigentino e Pieve Emanuele.

S. GENESIO. — Frazione del com. di Castagneto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chivasso.

È un villaggio rinomato per una fonte di acqua solfureo-salina, che scaturisce presso un' antica chiesa intitolata a s. Genesio, della quale scrissero molti dotti antichi e moderni. Quell' acqua presso la sua origine è limpidissima, ma esposta all' aria diventa lattiginosa. Ha odore di ova fracide fortissimo, ed è considerata utilissima nelle ostruzioni del basso ventre.

S. GENESIO. — Frazione del com. di Stienta, prov. di Rovigo.

L' ufficio postale è ad Occhiobello.

S. GENESIO. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

S. GENEVARIO. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

S. GENNARELLO. — Frazione del com. di Ottajano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è ad Ottajano.

S. GENNARELLO o **GENNARIELLO.** — Frazione del com. di Póllena Trocchia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

S. GENNARO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Palma Campania.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 660 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2899 (maschi 1427, femmine 1472); quella di diritto era di 2938.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 54 i politici, inscritti nel collegio di Nola.

L'ufficio postale è a Palma Campania.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio è fertile. Viene coltivato a viti, gelsi, cereali, olivi ed altri alberi fruttiferi, e non manca di pascoli e di bestiame. Perchè l'agricoltura possa quivi però progredire è necessaria una buona rete di strade comunali, di cui sentesi vivamente la mancanza.

S. Gennaro, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato in luogo ameno a 9259 metri da Nola. Vi sono alcune belle case.

S. GENNARO. — Frazione del com. di Alatri, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Alatri.

S. GENNARO. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

S. GENNARO. — Frazione del com. di Folignano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. GENNARO. — Frazione del com. di Lisciano del Tronto, ora soppresso e riunito a quello di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. GENUARIO. — Frazione del com. di Crescentino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crescentino.

È un piccolo villaggio posto in territorio coltivato a viti, cereali, gelsi.

Prima del secolo IX chiamavasi Laucedio o Lucedio ed aveva una famosa abazia, che fu poi eretta in commenda nell' anno 1466.

S. GERARDO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

È uno dei sobborghi di Monza, colla quale forma si può dire una sola città. È situato alla sinistra del Lambro ed ha una bella chiesa di nuova costruzione, dedicata al Santo omonimo.

S. GERMAIN. — Frazione del com. di Montjouet, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

S. GERMANO. — Comune in Piemonte, prov.

di Novara ora chiamato **S. Germano Vercellese** (vedi).

S. GERMANO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, ora chiamato **S. Germano Chisone** o **S. Germano Perosa** (vedi).

S. GERMANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato **Cassino** (vedi).

S GERMANO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, ora chiamato **S. Germano dei Berici** (vedi).

S. GERMANO. — Frazione del com. di Alice Castello, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Santhià.

S. GERMANO. — Frazione del com. di Borgolavezzaro, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Borgolavezzaro.

S. GERMANO. — Frazione del com. di Bra, prov. di Cuneo.

L' ufficio postale è a Bra.

S. GERMANO. — Frazione del com. di Camerano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

S. GERMANO. — Frazione del com. di Casale Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

S. GERMANO. — Frazione del com. di Crescentino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crescentino.

S. GERMANO. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. GERMANO CHISONE o **S. GERMANO PEROSA**, già **S. GERMANO.** — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di S. Secondo di Pinerolo.

Comprende sei frazioni.

Ha una superficie di 681 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1053 (maschi 505, femmine 548); quella di diritto era di 1128.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 125, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Bricherasio.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio si distende nella valle di Perosa, ed è coltivato a cereali, gelsi, viti e oraggi. Vi si rinviene una certa quantità di grafite.

S. Germano Chisone, detto anche S. Germano Perosa, è un piccolo villaggio situato alla destra del torrente Chisone, 7000 metri a maestro da Pinerolo, in mezzo alla valle di Perosa. Nel suo lato australe è coperto da una montagna, onde d'inverno poco vi si lascia vedere il sole.

Sul Chisone in questo villaggio nel 1836 si posero le fondamenta di un bellissimo ponte per agevolare l'accesso alla via di Fenestrelle. Questo ponte è di un solo arco lungo metri 49. 03 ed avente una corda della lunghezza di metri 20: fu costrutto sopra disegno dell'ingegnere Edoardo Cappello. Presso questo ponte si versa nel Chisone il torrentello Risagliardo, che si forma dall' unione di due rivoli alle falde della montagna detta di Lazzarà.

Gli abitanti di questo villaggio sono per la massima parte valdesi.

S. Germano Chisone fu contado dei Calandra già conti di Santa Croce.

S. GERMANO DEI BERICI già **S. GERMANO.** — Comune del Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Barbarano.

Comprende le due frazioni di Campolungo e Villa del Ferro.

Ha una superficie di 1539 ettari.

La sua popolazione, nel 1862, era di 1181 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 81; i politici 9, inscritti nel collegio di Lonigo.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato a viti, gelsi e cereali.

S. Germano dei Berici, capoluogo del comune, è un villaggio posto a 16,200 metri da Barbarano e a 40 circa da Vicenza.

Questo comune comprende tre parrocchie.

S. GERMANO VERCELLESE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Vercelli.

Ha una popolazione di 11,764 abitanti, divisi nei 7 comuni seguenti: Casanova Elvo, Crova, Formigliana, Olcenengo, Salasco, San Germano Vercellese e Tronzano Vercellese.

S. GERMANO VERCELLESE, già **S. GERMANO.** — Comune.

Comprende la frazione di Viancino o Viancino.

Ha una superficie di 3469 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4012 (maschi 1954, femmine 2058); quella di diritto era di 4118.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 241 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

245 e 133 i politici, inscritti nel collegio di Santhià.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Vercelli.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 341 elettori.

Il suo territorio è tutto piano e fertilissimo. È ben coltivato e produce ogni specie di cereali, molto fieno, gran quantità di legname, riso e ravizzone in copia. È bagnato dal naviglio di Santhià, le cui acque servono mirabilmente alla irrigazione.

S. Germano Vercellese è una grossa terra situata in mezzo a ben coltivate campagne, sulla strada provinciale che viene da Santhià, a ponente da Vercelli, da cui dista 14,400 metri. È luogo ricco e commerciante e contiene molte belle case. Nel centro vi si vede una piazza circondata da portici. La chiesa parrocchiale è dedicata a s. Germano. Vi era anche un convento.

Questo luogo è cinto all'intorno dal naviglio di Santhià, che vi si tragitta su due ponti.

Gli abitanti di S. Germano sono robusti, solerti, industriosi.

S. Germano Vercellese era uno dei più cospicui luoghi dell'antico contado di Vercelli, ed aveva assai vasto territorio. Cominciò a perdere importanza quando Crescentino aumentando in prosperità venne nel 1242 associato alla cittadinanza di Vercelli e fu elevato nel 1310 a libero comune, distaccandolo da quelli di S. Germano e di Livorno. Da quest'epoca S. Germano seguì le sorti di Crescentino.

In seguito S. Germano fu eretto in marchesato a favore dei San Martino di Rivarolo.

S. Germano Vercellese ebbe altre volte proprii statuti, che vennero compilati nel 1530 ed approvati da Emanuele Filiberto con diploma del 1568 e da Carlo Emanuele I con lettere del 1583. Di questi statuti si conserva una copia manoscritta in carattere antico in un volume.

S. Germano Vercellese diede molti chiari uomini alla Chiesa, alle lettere e allo Stato. Fra essi si ricordano Corbellino Aurelio di San Germano, Eremitano di S. Agostino, oratore, poeta e teologo di Carlo Emanuele di Savoia: dettò molte opere. Eugenio Cara Bigiotti di S. Germano, Canonico Regolare Lateranense, molto versato nelle teologiche discipline e valente oratore: esso pure pubblicò varie opere: morì in età di 60 anni. Pietro Cara, rammentato con lode dal Tiraboschi, latinista, ed elegante poeta. Fu senatore al tempo della reggenza di Iolanda, madre di Filiberto I e Carlo I.

S. GEROLAMO. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

S. GEROLAMO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. GERSOLÈ. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. GERVASIO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, ora chiamato **S. Gervasio d'Adda** (vedi).

S. GERVASIO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, ora chiamato **S. Gervasio Bresciano** (vedi).

S. GERVASIO. — Frazione del com. di Neive, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Neive.

S. GERVASIO. — Frazione del com. di Paderno Fasolaro, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

S. GERVASIO. — Frazione del com. di Palaia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

È un piccolo castello posto sopra un colle rinomato per una copiosa fonte di acqua termale e pei pregiati suoi vini. Conta circa 800 abitanti e dista 6 chilometri circa a maestro da Palaia.

S. GERVASIO. — Frazione del già comune di Rovezzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. GERVASIO. — Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

L'ufficio postale è a Sospello.

S. GERVASIO. — Frazione del com. di Carlino, prov. di Udine.

S. GERVASIO. — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. GERVASIO. — Frazione del com. di Lesegno, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

S. GERVASIO. — Già frazione del com. di Montalto Tarugo ora soppresso e riunito a quello di Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

È un villaggio di circa 300 abitanti. Giace nella vallata del Metauro, 18 chilometri a scirocco da Urbino e 9 a libeccio da Fossombrone.

S. GERVASIO. — Frazione del com. di Montesegale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

S. GERVASIO BRESCIANO, già **S. GERVASIO.** — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, circond. e mand. di Verolanuova.

Ha una superficie di 996 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1766 (maschi 884, femmine 882); quella di diritto era di 1803.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86; e 24 i politici, inscritti nel collegio di Verolanuova.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio viene coltivato a cereali, viti, gelsi, legumi. È fornito di una buona rete di strade ed è fertilissimo. Discreta è la quantità del bestiame che vi si alleva.

S. Gervasio è un grosso villaggio posto in luogo tutto piano, 6290 metri a scirocco da Verolanuova, fra lo Strone ed il Mella. Nelle vicinanze passa la strada postale da Brescia a Cremona.

S. Gervasio venne nel 953 infeudato da Ottone I a Tebaldo Martinengo, e nel gennaio del 1158 dal vescovo Raimondo ai fratelli Pietro e Lanfranco Martinengo.

S. GERVASIO D'ADDA già **S. GERVASIO.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Ponte San Pietro.

Ha una superficie di 297 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 717 (maschi 365, femmine 352); quella di diritto era di 741.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70; e 12 i politici, inscritti nel collegio di Caprino.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio viene coltivato a cereali, viti, gelsi e legumi. Dalle sponde dell'Adda, la cui riva sinistra serve di confine ad esso territorio, traggonsi grandi massi di ceppo od arenaria grossolana, che si usa con molto profitto nelle fabbriche.

S. Gervasio d'Adda è un piccolo villaggio posto presso la sinistra dell'Adda, rimpetto al ponte di Trezzo, 10 chilometri a mezzodì da Ponte San Pietro e 19 a libeccio da Bergamo. Sonvi alcune case signorili, che servono di villeggiatura a nobili famiglie bergamasche, e una discreta chiesa parrocchiale eretta nel 1807.

S. GERVASO. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

S. GERVASO E PROTASIO. — Frazione del com. di Groppello Lomellino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Groppello Lomellino.

S. GIACOMINO. — Frazione del com. di Casei Gerola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casei Gerola.

S. GIACOMO. — Comune in Lombardia, prov. di Sondrio, ora chiamato **S. Giacomo Filippo** (vedi).

S. GIACOMO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, ora chiamato **S. Giacomo degli Schiavoni** (vedi).

S. GIACOMO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, ora chiamato **Monte S. Giacomo** (vedi).

S. GIACOMO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Malè.

Comprende la frazione di Tozzaga.

La sua popolazione è di 391 abitanti.

È un piccolo villaggio situato nella valle di Sole, in montagna, alla sinistra del Noce.

Il suo territorio è coltivato a viti, segale, grano e gelsi.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Aci Catena, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Aci Reale.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Alpignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Aquila degli Abruzzi, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Atri, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è ad Atri.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Bagnasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Bagolino, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagolino.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Borzoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Boves, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Boves.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Caramanico, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Caramanico.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Carpineto, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Carpineto.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Casate nuovo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Casate nuovo.

È un villaggio situato nella Brianza. Altre volte era una villa dei frati domenicani di Milano, ove il Ghislieri, che poi fu papa Pio V, soleva recarsi a dimorare in autunno. Nella sua chiesa si rinvennero iscrizioni che furono pubblicate dall' Allegranza.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Caselle Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Caselle Torinese.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Casina, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Cassolnuovo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Cassolnuovo.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Castelleone di Suasa, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castelleone di Suasa.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Cavour, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cavour.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Cavriana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Cavriana.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Cerzeto, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

È un piccolo villaggio situato in territorio fertile. La maggior parte de' suoi abitanti è d'origine albanese.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Demonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Demonte.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Felizzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Fiorenzuola d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Fossano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Fossano.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Livorno Piemonte, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Livorno Piemonte.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Locana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Locana.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di San Giacomo di Lusiana, prov. di Vicenza.

È un villaggio posto fra monti, in luogo ricco di pascoli, 9 chilometri a scirocco da Asiago. Nei suoi dintorni vi ha una cava di bel marmo rosso, venato di giallo e bianco.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

È un ameno villaggio situato in territorio ricco di cereali, gelsi e praterie, e confinante a mezzodì colle mura di Modena, a levante col canale Naviglio, a borea col fiume Secchia. Conta 200 abitanti circa ed è rimarchevole per un palazzo già ducale detto dei Pentitorri, luogo già di diporto degli Estensi. Questo palazzo è situato in mezzo a delizioso recinto, presso la sinistradel Naviglio.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

È un villaggio di 900 abitanti circa, posto presso la sinistra sponda del Bacchiglione, in luogo ricco di cereali e gelsi.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Montà, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Montaldo Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cornegliano Alba.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Monteprandone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a S. Benedetto del Tronto.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Murialdo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Ossero, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Lussin Grande.

Ha una popolazione di circa 150 abitanti.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Piane di Serravalle Sesia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgosesia.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Potenza Picena già Montesanto, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Potenza Picena.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Pozzolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Riva, nel Trentino, distretto giudiziale di Riva.

È un piccolo villaggio posto in vicinanza di Riva. Conta 18 case.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

S. GIACOMO. — Già frazione del com. di Roccareonile, ora soppresso ed aggregato a Rocca di Fluvione, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Roccavione, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

S. GIACOMO — Frazione del com. di San Bassano, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a San Bassano.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di San Giorgio la Montagna, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Serino, prov. di Principato Ulteriore.

L'ufficio postale è a Serino.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

È un villaggio posto in luogo fertilissimo di cereali e ricco di viti, 9 chilometri a ponente da Spoleto.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto in luogo ricco di pascoli e bestiame.

S. GIACOMO. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

S. GIACOMO. — Monte della catena Leponti na od Elvetica. Sorge tra la valle di Bedretto e la valle Formazza.

E un passaggio molto frequentato da chi dalla Leventina vuol recarsi in Formazza per poi scendere nell' Ossola. Sopra la colma di questo monte, coperto di neve per dieci mesi dell'anno, all'imboccatura della piccola valle Dolgia vi è un oratorio dedicato a s. Giacomo.

S. GIACOMO ALLA CHIESA. — Frazione del com. di Pozzolengo, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Pozzolengo.

S. GIACOMO A PO. — Frazione del com. di Bagnolo San Vito, prov. di Mantova.

S. GIACOMO DEGLI SCHIAVONI già **S. GIACOMO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino, mand. di Termoli.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1035 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 831 (maschi 406, femmine 425); quella di diritto era di 827.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 83 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Palata.

L'ufficio postale è a Larino.

Appartiene alla diocesi di Termoli.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato. Produce vini, cereali, olio e foraggi. Discretamente numeroso vi è il bestiame bovino.

S. Giacomo degli Schiavoni è un piccolo villaggio situato in luogo di buon'aria, 18 chilometri e mezzo discosto da Larino.

S. GIACOMO DEI CAPRI. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

S. GIACOMO DEL GERBO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. GIACOMO DELLA CEREDA. — Frazione del com. di S. Margherita Po, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

S. GIACOMO DELLA ROGNA. — Frazione del com. di Verona, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

È un piccolo villaggio posto in territorio ricco di frutta, di cui si fa grande smercio. Secondo il Rampoldi venne a questo villaggio dato il nome di Rogna da una sorgente d'acqua solfurea atta a guarire quella malattia.

S. GIACOMO DELL'INDRITTO. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

S. GIACOMO DEL MARTIGNONE. — Frazione del com. di Anzola dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. GIACOMO DEL MARTIGNONE. — Frazione del com. di Sala Bolognese, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. GIACOMO DEL MARTIGNONE. — Frazione del com. di San Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a S. Giovanni in Persiceto.

S. GIACOMO DI CORTE. — Frazione del com. di Santa Margherita Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santa Margherita Ligure.

S. GIACOMO DI FORUCINI. — Frazione del com. di Montecalvo in Foglia, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. GIACOMO DI FORUCINI. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. GIACOMO DI LUSIANA già **LUSIANA.** — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Asiago.

Comprende le frazioni di S. Giacomo di Lusiana, Covolo e Lavarda.

Ha una superficie di 3433 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 3809 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 154; i politici 35, inscritti nel collegio di Thiene.

Appartiene alla diocesi di Padova ed ha una parrocchia.

Il suo territorio è montuoso ed abbonda specialmente di ubertosi pascoli. Principali mezzi di sussistenza pei suoi terrazzani sono la pastorizia e lo scavo delle pietre dalle montagne, nelle quali si trovano varie cave di marmo rosso simile al broccatello, di marmo giallo venato, e di biancone. Questi marmi, di cui si fa ragguardevole smercio, ricevono bella pulitura e si adoperano specialmente per camini, altari e pavimenti.

Il capoluogo è un villaggio posto nella valle dell'Astico, a 30 chilometri da Vicenza verso borea, e 14,800 metri discosto da Asiago.

La frazione di S. Giacomo di Lusiana, d'onde or trae il suo nome tutto il comune, è un villaggio posto fra monti, in luogo ricco di pascoli, 9 chilometri a scirocco da Asiago. Nei suoi dintorni vi è una cava di marmo rosso, venato di giallo e bianco.

S. GIACOMO DI MUSESTRELLE. — Frazione del com. di Carbonera, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in territorio ricco di viti e pascoli, nella valle del Piave. Vi si tiene fiera ai 25 luglio di ciascun anno.

S. GIACOMO DI PALUDO. — Piccola isola delle lagune di Venezia, situata fra l'isola di Murano a maestro e quella di Mazorbo a libeccio, alle quali è unita da un canale.

Quest'isola cominciò ad essere abitata verso il 1046, in cui Orso Badoaro concedette a Giovanni Trono di Mazorbo un ampio spazio per erigervi uno spedale in onore di S. Giacomo Maggiore apostolo, nel quale accogliere i pellegrini e quelli che fossero sbattuti dalla tempesta nel canale. Lo spedale ebbe poca durata, e trascorso appena un secolo vi succedettero le monache cistercensi. Ridotte queste a due sole nel 1440, e trasferitele nel monastero di S. Margherita di Torcello, fu l'isola convertita in ricovero dei lebbrosi, quando nel 1456 Venezia venne afflitta da terribile pestilenza. In seguito ricondotti i lebbrosi a S. Lazzaro, dond'erano stati tolti, vi ebbero stanza i Minori Conventuali. Questi frati durarono fino alla loro soppressione nel 1810.

Presentemente l'isola non è abitata che da pochi ortolani, i quali vi coltivano frutta ed erbaggi.

S. GIACOMO DI PINO. — Frazione del com. di Molassana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

S. GIACOMO DI VEGLIA. — Frazione del com. di Vittorio già Ceneda, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Vittorio.

È un villaggio situato in pianura, ove abbondano i pascoli, sulla via da Conegliano a Ceneda, ora Vittorio. Vi ha chiesa parrocchiale di recente costruzione ed un elegante oratorio dedicato a sant'Antonio.

Vi si tiene fiera ogni anno ai 13 giugno.

S. GIACOMO E MARTINO. — Frazione del com. di Viterbo, prov. di Roma, circond. di Viterbo.

L'ufficio postale è a Viterbo.

S. GIACOMO FILIPPO già **S. GIACOMO.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Sondrio, mand. di Chiavenna.

Comprende le frazioni seguenti: Albareda, Cimaganda, Gallivaggio, Lirone, Olmo, San Bernardo, Scannabecco, Sommaruina, Uggiate, Vho.

Ha una superficie di 6042 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1616 (maschi 793, femmine 823); quella di diritto era di 1649.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 46 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 147, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio stendesi nella parte occidentale della provincia di Sondrio, ed è coltivato a viti, gelsi, biade e pascoli. Esso fa parte e dà nome alla valle che è attraversata dal fiume Liro e forma il mandamento di Chiavenna. In questa valle è notevole il burrone detto *Val Bianca*, che è una diramazione della stessa valle e giace alle falde sciroccali delle Alpi Rezie, lungo la via che da Chiavenna conduce alla colma del monte Spluga. Questa piccola valle trae nome dalle vicine ghiacciaie che si trovano quasi a livello di una galleria chiamata pure di Valbianca, lunga metri 202 ed alta quasi 5. Dall' ingresso di questa galleria si domina la valle che si spalanca a guisa di profondissimo precipizio da un lato della strada, e che rendesi maggiormente spaventoso sotto il porticato delle Acquerosse, al luogo chiamato il Passo o Passaggio della Morte. Questa stretta valle, le cui acque si versano nel Liro per la riva destra, è accavalcata da maestoso e solido ponte di vivo sasso, che mette nella anzi accennata galleria. Vicino al suo ingresso avvi un'altra galleria lunga metri 222.

In questa valle è notevole una sorgente d'acqua minerale acidulo-ferruginosa, fresca. Le qualità chimiche e fisiche di quest'acqua non vennero ancora ben determinate.

S. Giacomo Filippo, capoluogo del comune, è un villaggio situato sulla strada che ascende allo Spluga, presso la sinistra del Liro, a metri 500 circa sul livello del mare, otto chilometri a maestro da Chiavenna, e 66 da Sondrio. Sei chilometri più a tramontana trovasi Gallivaggio, posto ad 800 metri sul livello del mare, e ad 8 circa pure a tramontana sta Cimaganda, situato a 900 metri. Dall'altra parte del fiume, 2 chilometri al disotto di Gallivaggio, è Sommaruina.

A Gallivaggio vedesi un santuario fabbricato nel 1598 sotto un enorme masso, che sembra doverlo seppellire: vi sono pitture di Camillo Landriano. Quivi presso si terminò nel 1853 un ponte ad un solo arco di 26 metri di luce, tutto di granito, che cavalca il torrente della valle d'Aver, scolo delle ghiacciaie del pizzo Stelo, il più elevato dei circostanti.

Nel comune di San Giacomo Filippo si tiene fiera ai 27 giugno di ciascun anno.

La valle di S. Giacomo prima del 1797 era soggetta ai Grigioni e dividevasi in tre terzieri, ciascuno dei quali suddividevasi in quartieri. Ogni quartiere era presieduto da un console avente però limitatissima autorità, e tutta la valle era governata da un ministrale e da un luogotenente del ministrale, eletti dal popolo di biennio in biennio. Essi amministravano il diritto civile ed avevano voto anche nel criminale; tuttavia le decisioni in affari criminali erano di spettanza del magistrato mandato dalle Tre Leghe. Durante questo governo la valle era aspra e deserta, ed era attraversata da strade disagevolissime, quantunque per essa già fino da allora si praticasse il transito delle merci che dall'Italia venivano spedite nella Svizzera ed in Germania: causa di ciò era l'incuria del governo dei Grigioni, il quale non prendevasi cura che di estorcere danaro a quei poveri abitanti, la maggior parte dei quali davasi al commercio e si trasferiva nella Sicilia e in altri luoghi d'Italia, ove per la loro fedeltà essi venivano impiegati in servizio dei cittadini privati ed anche per l' ordine pubblico. Queste emigrazioni in parte avvengono ancora oggidì.

La valle di San Giacomo Filippo nel 27 agosto 1831 soggiacque ad una grande inondazione cagionata dalle pioggie, che arrecò gravi danni.

S. GIACOMO IN MELETO. — Frazione del com. di Mortano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a S. Sofia.

S. GIACOMO IN PATERNO. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. GIACOMO LOVARA. — Frazione del com. di Malagnino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. GIACOMO MAGGIORE. — Frazione del com. di Monterado, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. GIACOMO ZIBIDO. — Frazione del com. di Zibido S. Giacomo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Binasco.

S. GIANO. — Comune in Lombardia, prov. di Como. Vedi **Sangiano.**

S. GIANO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

S. GILLIO. — Comune in Piemonte, prov. e circondario di Torino, mand. di Venaria Reale.

Comprende la borgata detta la Caussa.

Ha una superficie di 888 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 715 (maschi 368, femmine 347); quella di diritto era di 747.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 95, e 15 i politici, inscritti nel collegio IV di Torino.

L'ufficio postale è alla Venaria Reale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato a frumento, meliga, gelsi, viti, alberi da taglio e da frutta e noci. Il bestiame bovino vi si alleva in discreta quantità.

È bagnato questo territorio dal torrente Casternone e da' suoi affluenti, ma le loro acque non vennero ancora utilizzate per l'irrigazione. Il Casternone, che proviene dalla montagna di val della Torre, si passa col mezzo di ponticelli in legno.

S. Gillio, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio, posto in pianura, in mezzo agli affluenti del Casternone e sulla destra di questo torrente. Dista metri 17,700 a maestro da Torino, e 8 chil. circa dalla Venaria Reale, capoluogo di mandamento. È paese discretamente bene fabbricato ed ha di ragguardevole la chiesa di Sant'Egidio, la cui festa ricorre al 1.° settembre, e l'antico castello dei Vignati, a cui è unito un ragguardevole giardino, di proprietà ora dei Maffei conti di S. Gillio.

Sopra un'altura nella borgata di Caussa veggonsi gli avanzi di un'antica rocca.

Questo villaggio fu signoria dei Vignati della Caccia.

Vi nacque D. Dionigi Andrea Pasio, consacrato vescovo di Alessandria nel 1833.

S. GIMIGNANO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Poggibonsi.

Fig. 902.

Consta delle frazioni seguenti: S. Gimignano, capoluogo, Barbiano, Benedetto, Canonica, Casaglia, Casale, Castel S. Gimignano, Cellori, Collerimuoli, Cortennano, Cucciano, Cusona, Fulignano, Guinsano, Larniano, Libbiano, Lovestro, Montanto, Monte Compoli, Monte Cortese, Moninatico, Pancole, Paterno, Pietrafitta, Pignano, Racciano, Ranzane, Riscelle, Rinucoli, Renignoli, Sant'Andrea, S. Donato, S. Pietro, Mucchio, Strada, Senzano, Ulignano, Villa Castelli.

Ha una superficie di 13,613 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7425 (maschi 4082, femmine 3343); quella di diritto era di 7250.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 240, e 122 i politici, inscritti nel collegio di Colle di Val d'Elsa.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Colle di Val d'Elsa.

Il suo territorio è montuoso e fornito di poche strade rotabili, fra le quali due comunitative congiungono S. Gimignano a Certaldo e di là alla postale livornese, e quella che parte da Poggibonsi alla base orientale del poggio di Pietrafitta si unisce a quella che viene da Colle di Val d'Elsa, colla quale sale a S. Gimignano per la porta S. Giovanni.

Questo territorio confina colle seguenti sei comunità a settentrione con quella di Certaldo e quella di Barberino di Val d'Elsa, a levante quella di Poggibonsi, a scirocco la comunità di Colle di Val d'Elsa, a mezzodì quella di Volterra, a ponente con quella di Montajone.

La struttura fisica di questo territorio è quella generale al tratto di colline che da San Gimignano si inoltrano verso Castel Nuovo di Val d'Elsa, coperte generalmente di tufo. Nella parte superiore e tra mezzo alle montagne di Cornocchio e di Camporera e segnatamente sopra le sorgenti de' Casciani si inoltra la roccia calcare compatta, ripiena di mituli litofagi, e sovrapposta alla marna conchigliare cerulea, ossia al mattajone. Nei profondi alvei dei due Casciani e del torrente delle Volte si trova il terreno stratiforme compatto, ricoperto di terreno marnoso terziario con filoni di solfato di calce internati nella formazione medesima. Nella frazione di Larniano, 9 chilometri a libeccio da S. Gimignano, si incontrano roccie ofiolitiche, nelle quali si ascondono piccoli rognoni di solfuro di rame.

I prodotti agrarii di questo territorio nella parte più bassa intorno a S. Gimignano consistono in olio d'oliva, vini, foglia di gelsi, frutta di varie specie e cereali. I vini sono squisitissimi, ed è di essi che il Redi parla nel suo ditirambo ricordando la vernaccia di Pietrafitta.

Nelle parti superiori allignano fra i poderi selve copiose di castagni, boschi di cerri, di lecci e di quercioli, che forniscono legna da ardere e carbone alla città di Firenze.

Questo territorio è bagnato dall'Elsa e dai suoi due affluenti, il Casciano di sotto, che bagna i terreni che trovansi a ponente-maestro, e il Fosci, che bagna quelli a levante.

Nel territorio di S. Gimignano sgorga un'acqua salina, nota sotto il nome di Santa Lucia. È di temperatura fresca, dà 500 litri d'acqua ogni 24 ore, ed usasi in bevanda. Secondo il Buonamici, che l'ha analizzata, quest'acqua ha un peso specifico eguale a 1,0095, e contiene:

Gas acido carbonico . . .	grammi	0,018
— nitrogeno	»	0,098
— ossigeno	»	0,011
Cloruro di sodio	»	6,375
— di magnesio . . .	»	2,330
Joduro di ?	»	—
Bromuro di sodio	»	—
Ossido di alluminio / Sesquiossido di ferro . .	»	0,004
Ossido di silicio	»	0,010
Solfato di soda	»	1,807
— di calce	»	1,042
Carbonato di magnesia . .	»	0,015
— di calce. . . .	»	0,536
Totale grammi		12,246

S. Gimignano, capoluogo del comune, è una grossa terra situata a mezza costa e sul fianco settentrionale del monte di Cornocchio, che scende alla sinistra sponda dell'Elsa, 36 chilometri e 1[3 a libeccio da Siena, ed 11 circa a ponente da Poggibonsi. Conta circa 2000 abitanti, ed è adorna di molte ed eccelse torri, di varii bei palazzi e di parecchie vaste chiese. Fra le torri quella contigua al palazzo comunale riposa sopra un solidissimo arco e sostiene grossissime campane. La chiesa collegiata di Santa Maria, la cui costruzione rimonta al XIV secolo, venne rimodernata a tre navate ed è dipinta in tutte le sue pareti da Bartolo di maestro Fredi e da Taddeo suo figlio, ambidue di Siena, dal Berna pure sanese, e da Giovanni di Asciano. Essa poggia sopra un'alta gradinata, avente alla sua destra il palazzo del Comune colla torre *Grossa*, ed alla sinistra le due torri gemelle coll'antico palazzo detto dell'Orologio.

Innanzi la fine del secolo scorso esistevano in questa terra cinque conventi di uomini e cinque monasteri di donne.

Vi si tiene mercato settimanale al mercoledì. Nel lunedì dopo la prima domenica di agosto e nel giorno 28 pure di agosto hanno luogo due annue fiere piuttosto frequentate.

Assai vetusta è l'origine di San Gimignano. Il Coppi nei suoi *Annali San Gemignanensi*, ed altri scrittori prima e dopo di lui dicono che anticamente si chiamasse *Silvia*, ma mancano documenti in appoggio a tale opinione. Altri favoleggiarono pure che questa terra traesse il nome da san Gimignano, comparso in quel luogo ad arrestare Attila, re degli Unni, e che le sue torri castellane fossero state costrutte dal longobardo Desiderio.

Le prime memorie che di questa terra ci forniscono i documenti rimontano all'VIII secolo, in cui il marchese Ugo di Toscana donava nel 991 alla cattedrale di Volterra una corte situata in San Gimignano. A quest'epoca sembra che fosse già da lunga pezza esistente ed una delle più insigni fra le pievi della diocesi di Volterra la pieve di San Gimignano. Nelle vicinanze del paese esisteva pure fino da allora il monastero di S. Vettore.

Verso la fine del XII secolo San Gimignano trovasi eretto in Comune con proprii Consoli: nel 1202 il suo potestà Alberto da Montantolo fu incaricato di trattare accordo e pace fra il popolo di Semifonte ed i Fiorentini. Diciotto anni più tardi, nel 1220, Pagano vescovo di Volterra chiese aiuto ai Sangimignanesi perchè si recassero armati colà per liberarlo dal popolo di Montieri, che lo teneva prigioniero.

Questa predilezione del vescovo di Volterra fu causa di discordie fra S. Gimignano, della qual terra il suddetto vescovo fu dichiarato vicario imperiale da Federico II, e i Volterrani. Siffatte discordie furono poi terminate coll'intervento del podestà di Firenze, il quale compose pure una vertenza che il comune stesso di San Gimignano ebbe con un signore di Gambassi.

Nel 1250 a San Gimignano si sottomise il comune di Montignoso, e nel 1268 quello di Gambassi. Poco dopo quest'epoca, in cui questo comune reggevasi a repubblica, il Comune di Firenze affidò al divino Alighieri un'onorifica ambasciata tendente a far entrare i Sangimignanesi nella lega guelfa toscana, alla quale infatti essi si associarono e si conservarono fedeli nel 1312, quando inviarono soccorsi a Firenze minacciata da Enrico VII, e nel 1325, quando si unirono all'e-

sercito fiorentino innanzi che fosse battuto e disperso all'Altopascio dal valoroso capitano Castruccio.

Nel 1349, insignoritosi di Firenze il duca d'Atene, anche i Sangimignanesi lo elessero proprio signore. In seguito S. Gimignano si diede ai Fiorentini, i quali lo incorporarono al proprio contado e ordinarono si costruisse un fortilizio nel luogo più eminente della terra, denominato Monte Staffoli, del quale veggonsi gli avanzi dietro la canonica della collegiata.

Verso la metà del secolo XIV S. Gimignano fu funestato dalle gare di parte, cagionate dalla inimicizia delle due principali famiglie del luogo, gli Ardinghelli e i Valvucci, le quali cessarono coll'unione di questa terra al contado fiorentino.

Nel 1479 la terra di S. Gimignano e le dipendenti furono ostilmente corse e ricorse dalle soldatesche del re di Napoli, del pontefice Sisto IV e dei Sanesi allora in guerra coi Fiorentini. Poco dopo e nell'anno istesso fu orribilmente devastato dalla peste.

Nacquero a S. Gimignano nel secolo XV Luca di Antonio e Tomaso di Angelo di Ghese, che lessero entrambi nello Studio fiorentino. Vi fiorirono altresì Filippo Buonaccorsi, detto il Callimaco; Curzio Picchena, sommo politico della reggenza di Cosimo II; il pittore Vincenzo Tomagni, distinto allievo dell' Urbinate, e Domenico Mainardi, fondatore del collegio del suo nome.

S. GIMINIANO. — Frazione del com. di Sestu, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Cagliari.

S. GINESE. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. GINESIO. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

S. GINESIO. — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Macerata.

Ha una popolazione di 12,637 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Loro Piceno, Ripe S. Ginesio, S. Ginesio e S. Angelo in Pontano.

S. GINESIO. — Comune.

Comprende la frazione di Rocca Colonnata.

Ha una superficie di 7662 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5879 (maschi 2797, femmine 3082); quella di diritto era di 6050.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 262 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 213, e 80 i politici, inscritti nel collegio di Tolentino.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Camerino.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 171 elettori.

Il suo territorio distendesi in collina e in montagna. È molto fertile ed è ben tenuto. Gli abitanti vi fanno copiose raccolte di grano, ghiande, vino, olio e grano turco, e vi allevano con cura il baco da seta, da cui traggono non indifferente lucro. Le colline sono ricoperte di selve, e sì in esse che nell'esteso ripiano di Picca si fa caccia di molto selvaggiume.

Nel territorio di questo comune si trovano molte terre colorate massiccie. Trovansi in parte disseminate e talvolta anche in strati superficiali.

Questo territorio è percorso da molte strade comunali, le quali giovano moltissimo allo sviluppo dell' agricoltura, del commercio e dell'industria.

S. Ginesio, capoluogo del comune, è ricca e popolosa terra delle Marche. Giace sopra eccelso e spazioso colle dominato dai vicini Appennini, a 29 chilometri da Macerata sul torrente Salino, e poco lungi dai fiumicelli Fiastra e Fiastrella, affluenti del Chienti, che scorrono alle falde del colle. Gode di un esteso orizzonte e di un'aria purissima e temperata, sebbene trovisi esposta ai venti ed a temporali che non di rado sono accompagnati da fulmini, che spesso danneggiarono diversi pubblichi luoghi.

Questa terra è assai antica, come ne fanno fede le vecchie mura della seconda cinta, fatte di grandi pietre del paese, merlate ed intramezzate di torrioni e baluardi. Queste mura sono opera dei secoli XIV e XV, e segnano un perimetro di poco meno di 4 chilometri. Entro la città veggonsi ruine di edifici che sorgono in mezzo ad estesi orti e a terreni coltivati. Fra gli edificii attualmente esistenti sono pregevoli per antichità il palazzo pretoriale e quello del municipio, il quale è adorno verso la piazza di portici e fornito di ogni comodo: sono pure notevoli un teatro ed un archivio ricco di pergamene, nel quale eravi anticamente una sala coi ritratti dei più celebri guerrieri di San Ginesio e la più fornita armeria delle Marche. Nel luogo dell' antico foro, ora occupato dalla piazza maggiore, discretamente ampia ed ornata, sorge fino dall' undicesimo

secolo il bel tempio di Santa Maria della Pieve o Annunziata, a tre navate, con vôlte reali. In questa chiesa, insignita del titolo di collegiata e nella quale si vede l'altare di S. Ginesio, statovi trasferito dall'antichissima chiesa del Colle Esculano, si ammirano parecchie pitture molto stimate, specialmente nella cappella di Loreto. Altre chiese meritevoli di attenzione sono quella di San Francesco, già detta dei Nobili e poi di San Pietro, che è di stile gotico e venne rimodernata nel secolo passato e poi ceduta ad un ordine di monaci sui primordii di questo secolo, i quali rifabbricarono dalle fondamenta l'annessovi e già diroccato convento; la chiesa di S. Agostino, ricca di dorature e di buoni quadri, fra cui si nota quello che raffigura l'assalto dato dai Fermani a S. Ginesio nella notte del 29 novembre 1377, la vigorosa sortita degli abitanti e la disfatta del nemico; la chiesa di S. Maria delle Macchie, antica abazia dei monaci benedettini, ricostruita dal cardinale di Cosenza e poscia rimodernata dai Chierici Regolari Minori, che vi ebbero un'assai bella casa, e decorata di pregevoli dipinti di Raffaello e di Giulio Romano. Alla chiesa di S. Agostino era unito un convento grande e regolare: questo convento è celebre nei fasti degli Agostiniani per gli uomini che vi fiorirono e pel noviziato fattovi da san Nicola da Tolentino.

Fra gli edificii privati si notano le case Giberti, Onofri, Bruti e Marrabusi. Fuori delle mura si vedono quattro ex-conventi di Cappuccini, Terziarii, Cistercensi e Minori Osservanti. Le monache benedettine vi avevano pure bei monasteri e vi tenevano scuola di educazione per le fanciulle.

Questa comunità possiede undici opere di beneficenza. Esse sono:

1.° L'ospedale degli infermi. Ha un patrimonio complessivo di L. 16,955, di cui L. 11,852 in fondi rurali e L. 1060 in un fondo urbano, occupato dallo stabilimento. Nel 1867 il reddito fu di L. 2366, le persone beneficate furono 89, le giornate di spedalità L. 2370.

2.° L'orfanotrofio femminile Petella, fondato nel 1852 ma non ancora aperto nel 1861. Possiede un patrimonio di L. 17,728, costituito da L. 1596 in fondi urbani; da L. 14,086 in fondi rustici; da L. 1808 in capitali, censi, e L. 238 in mobili. Nel 1861 il reddito fu di L. 1508.

3.° Il monte frumentario, detto della Grazia, che sovviene in prestito ai bisognosi gratuitamente del grano. Il suo patrimonio è di L. 17,341, di cui 11,660 sono provenienti da attività diverse, ed ha un reddito di circa L. 200. Nel 1861 si sovvenne grano a 160 persone per un valore di L. 3160.

4.° Il monte di pietà, che presta danaro sopra pegno coll'interesse del 5 per 100 e nel 1861 fece sovvenzioni a 56 individui.

5.° Le opere pie Tamburelli, Scagnetti Attilio, Ceccoli, Tamburelli-Micuccio, fondate rispettivamente nel 1582, 1591, 1600, 1604, le quali conferiscono ciascuna un'annua dote ad una povera fanciulla. La prima ha un patrimonio di L. 10,238; la 2.ª di L. 2650; la 3.ª di L. 555; la 4.ª di L. 3982: le doti assegnate nel 1861 furono rispettivamente di L. 383, di L. 80, di L. 26, di L. 80.

6.° La confraternita del SS. Sacramento, la confraternita della SS. Trinità, e la Cappella di S. Maria del Popolo, fondata quest'ultima nel 1486, aventi per iscopo tutte e tre il dare sovvenzioni al culto e ai poveri. La confraternita del SS. Sacramento ha un patrimonio di L. 42,757, di cui L. 32,355 in fondi rustici, e dispone di un reddito di circa L. 3000. La confraternita del SS. Sacramento gode di un patrimonio di L. 40,273, di cui L. 31,775 in beni rustici, ed ha un reddito di oltre L. 2500, col quale nel 1861 si beneficarono 29 individui, oltre ad un sussidio di L. 289 al culto. La Cappella di S. Maria del Popolo possiede un reddito di L. 19,874, di cui L. 13,300 in beni rustici e L. 6217 in attività diverse, ed ha un reddito di circa L. 1250, sul quale si assegnarono nel 1861 L. 200 al culto e L. 699 in sussidio a 257 persone.

A S. Ginesio si notano due sorgenti d'acque minerali, entrambe a temperatura fresca; l'una è salino-solfurea, nota sotto il nome di Rofanello, l'altra è solfurea. L'acqua di Rofanello usasi in bagni, e contiene, secondo il Marchesini che ne fece l'analisi:

Cloruro di sodio	grammi	0,457
Acido silicico	»	0,190
Sesquiossido di ferro . . .	»	0,246
Solfato di soda	»	0,654
Solfato di calce	»	1,082
Carbonato di calce	»	0,729
Argilla	»	0,469
	Totale grammi	3,827

S. Ginesio è luogo di molto commercio e di industria. Vi si tengono varii mercati settimanali e quattro fiere all'anno nei giorni

18 aprile, 25 agosto e 29 settembre. Vi è qualche lanificio e qualche concia di cuoio.

Antichissima ma ignota è l'origine di San Ginesio. Credono alcuni che fosse già fiorente ai tempi della romana repubblica e che prendesse parte alla guerra sociale insieme ad Ascoli Piceno. Secondo altri, in uno dei tre vertici del poggio, chiamati l'*Escolano*, l'*Assarano* e l'*Offone*, oggi nell' abitato rinchiusi, sarebbesi edificata dai Sabini una rocca col nome di *Avio Escolano;* altri poi pretendono ancora che ivi esistesse un tempio sacro a Giunone, detto con voce sabina *Cupra*, e che perciò la città poi costruita portasse il nome di *Cupra Montana*. Checchè sia però di ciò, è incontestabile che sul colle ov'essa al presente risiede e ne' suoi dintorni sorgeva ab antico qualche grande città, dappoichè il nome di città che ancora mantiene un piccolo poggio dell' Agro Ginesio, i ruderi di antiche fabbriche, i sepolcreti, le iscrizioni romane, alcuni avanzi di statue, le monete ed altre antiche memorie che quivi in diversi tempi si sono rinvenute, non lasciano dubbio che non vi avesse sede un popolo culto e potente.

Al cadere dell'impero romano nel principio del V secolo Alarico distrusse con *Recina*, *Urbeslavia* e *Falaria*, anche il paese che in vetta all'Avio sorgeva, onde ne' solitarj burroni si ricoverarono quelli che avanzati erano alla strage. Molte però delle famiglie dei Goti che eransi in quell' altura stabilite, a poco a poco si ammansarono e contrassero parentele cogli antichi abitanti. Un nuovo paese rinacque quindi dalle ruine del primitivo, e fra il colle Avio ed il colle Assarano, così detto da una famiglia di gotica stirpe, si aperse nel terzo colle l'ampio foro che divenne il punto centrale cui facevano capo le cinque principali contrade tuttora esistenti, delle quali la prima mantenne il nome di Capocastello.

S. Ginesio fu posseduto dai Longobardi: sotto di loro il Capocastello, che è la contrada più elevata, divenne fortissimo propugnacolo e quattro esterni forti ne guarentirono le trincere coperte. Nelle guerre, nelle depredazioni e nei saccheggi che a quel tempo, e principalmente sotto Desiderio, ebbero luogo, il popolo vi trovò spesso salute. Si crede che Carlo Magno, venuto in Italia, conservasse in S. Ginesio i magistrati nominati dal paese, e che solamente mutasse loro il nome chiamandoli *difensori dell'impero*.

Questo comune si resse di buon'ora a governo di popolo, e la propria indipendenza seppe conservare in mezzo alle vicende delle lotte tra imperatori, papi e feudatari. Quindi all'epoca dei Normanni, S. Ginesio non si sottomise che per brevissimo tempo al loro dominio, e potè presto scuoterne il giogo richiamando gli sbandati cittadini, atterrando gli sparsi propugnacoli dei Normanni, e gettando le basi della sua importanza e della sua floridezza. Allora il paese si ingrandì, e si allargò di fortificazioni: crebbe rapidamente la popolazione, prosperò l'industria. L'arte della lana vi fu particolarmente favorita e da savie leggi protetta, insieme alle tintorie, alle filande di seta ed a molte conce di cuojo. Molti signori circonvicini, allettati dai privilegj e dalle esenzioni, passarono ad abitare questa terra. Così i cittadini di San Ginesio acquistarono importanza, e sorti a vita politica, fecero paci, alleanze e guerre colle principali città e terre della Marca.

Nel 1350 avendo gli Ascarani, fautori dei Varani che volevano padroneggiar la terra, procurato d'introdurli di notte tempo, il popolo avvedutosi della trama, mise fuoco alla loro casa, ed uno di essi fu impiccato alle mura, essendosi gli altri con precipitosa fuga salvati nella corte dei Varani.

Nell' anno 1355 S. Ginesio mutò forma di governo e riconobbe un novello signore in Rodolfo Varani, investito dal cardinale Albornoz del feudo di S. Ginesio per 12 anni con mero e misto impero e coll'annuo censo di 200 fiorini d'oro. Più volte i cittadini di San Ginesio si ribellarono alla signoria dei Varani e li cacciarono, ma costoro sempre vi ritornarono. Questa vicenda durò finchè i Varani non furono massacrati in Recanati ed in Camerino.

Francesco Sforza invase S. Ginesio nel 1434, ne guarnì la fortezza e ne riscosse le taglie; ma non sarebbe giunto ad impadronirsene senza il tradimento del castellano Angelo Crescimbeni che consegnò la fortezza a Ciarpellone condottiero dell' esercito sforzesco. Dopo avere in varj modi aggravata la terra, Francesco dovette abbandonarla, ma in seguito il Piccinino vi rimise l' assedio e prese d'assalto il castello.

Leone X nel 1513 assoggettò questa terra a Giovanni Maria Varano. Da quest'epoca le intestine discordie, le frequenti pestilenze e i terremoti diminuirono gli abitanti; l'industria del paese decadde; molti de' suoi edifizj ruinarono e così perdette l'importanza fino allora avuta.

Nella formazione del regno italico napoleonico S. Ginesio venne fatto capo del 3.° circondario del dipartimento del Tronto con un vice-prefetto, cogli ufficj delle ipoteche, catasto, ecc.

San Ginesio diede uomini distinti nelle armi e nelle lettere: sono ricordati fra gli altri i due celebri letterati e giureconsulti Alberico e Scipione Gentili, che si resero celebri in paesi stranieri, il primo nell'università di Oxford, il secondo in quella di Heidelberg, nonchè Guido Gualtieri, segretario delle lettere latine di Sisto V, e Jacopo Solleciti, archiatro di Sisto IV.

Nelle arti belle si distinsero due Malpiedi, pittori della scuola romana, ed il Renzi, alunno di Guido Reni.

Altri illustri furono Telesforo Benigni di S. Ginesio, che scrisse: *S. Ginesio illustrata con antiche lapidi ed altri documenti.* Fermo, 1793.

Guido Gualtieri, che nel 1592 lasciò un opuscolo intitolato: *Descrizione della terra di S. Ginesio*, pubblicato in Fermo colle annotazioni del Benigni nel 1795.

S. GINETO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Belvedere Marittimo.

Ha una superficie di 1377 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1415 (maschi 713, femmine 702); quella di diritto era di 1467.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Verbicaro.

L'ufficio postale è a Paola.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bisignano.

Il suo territorio giace sopra alture. È fertile e produttivo di cereali, vini, olio e frutta e non manca di pascoli. Abbondanti vi sono le acque ed oltre un piccolo lago conta i fiumicelli Fiumisuole ed Acquapirropata e alcuni torrenti.

S. Gineto, altrimenti detto Sangenito, è un villaggio situato sull' alto di un monte, a 5 chilometri dal mar Tirreno e a 35 chilometri da Paola.

S. Gineto fu feudo dei Firrao di Luzzi.

S. GIOANNI. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

S. GIOANNI. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

È un villaggio di circa 300 abitanti, posto in collina.

S GIORGIO. — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, ora chiamato **S Giorgio di Mantova** (vedi).

S. GIORGIO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, ora chiamato **S. Giorgio su Legnano** (vedi).

S. GIORGIO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, ora chiamato **S. Giorgio di Lomellina** (vedi).

S. GIORGIO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, ora chiamato **S. Giorgio Monferrato** (vedi).

S. GIORGIO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, ora chiamato **S. Giorgio Canavese** (vedi).

S. GIORGIO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, ora chiamato **S. Giorgio di Pesaro** (vedi).

S. GIORGIO. — Comune nell' Emilia, prov. di Piacenza, ora chiamato **S. Giorgio Piacentino** (vedi).

S. GIORGIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, ora chiamato **S. Giorgio Lucano** (vedi).

S. GIORGIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, ora chiamato **S. Giorgio Albanese** (vedi).

S. GIORGIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, ora chiamato **S. Giorgio Morgeto** (vedi).

S. GIORGIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, ora chiamato **Castel S. Giorgio** (vedi).

S. GIORGIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, ora chiamato **S. Giorgio sotto Taranto** (vedi).

S. GIORGIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato **S. Giorgio a Liri** (vedi).

S. GIORGIO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, ora chiamato **S. Giorgio della Richinvelda** (vedi).

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Arco, nel Trentino, distr. giudiziario di Arco.

È un villaggio formato da poche case. Trovasi a mezzodì da Arco, da cui non dista che una mezz'ora circa. Non lungi da questo villaggio eravi anticamente il paese di Panicone, che ora più non esiste.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Assaro, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Leonforte.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Belforte del Chienti, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Tolentino.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Bonassola, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Brignano del Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Cadéo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Caorle, prov. di Venezia.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Castel S. Pietro nell'Emilia, prov. di Bologna.

L' ufficio postale è a Castel S. Pietro nell'Emilia.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Crognaleto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

È un villaggio posto in territorio fertile di viti e cereali, a pochi passi da Crognaleto. Conta 320 abitanti.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Fermo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

È un villaggio posto in mezzo a vasta ed ubertosa pianura. Dista 2 chil. da Ferrara.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

È un piccolo villaggio posto in territorio ubertosissimo in cereali, viti, gelsi. Dista pochi metri da Forlì.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Fratte Rosa, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Giojosa Marea, prov. di Messina.

È un piccolo villaggio posto a 7 chilometri circa da Giojosa Marea. Vi ha una tonnara, e vi si raccolgono olii e vini, che unitamente ai pesci e al salume formano oggetto del commercio di esportazione.

Fu feudo della famiglia d'Amico Ossada, che lo possedette con titolo di ducato.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Losone, nel Canton Ticino, distr. di Locarno.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Momperone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Montemale di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Montemonaco, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Montiglio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montiglio.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Morfasso, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Morfasso.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Orani, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Orani.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Orio al Serio, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Oriolo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Oriolo.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Poggibonsi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Porto San Giorgio, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Porto San Giorgio.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Poviglio, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Poviglio.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Praduro e Sasso.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Resia, prov. di Udine.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Rimella, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Roasio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gattinara.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Roveredo, nel Trentino, distr. giudiziario di Roveredo.

L'ufficio postale è a Roveredo.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Saluzzola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Gallina, già Sant' Agata in Gallina, prov. di Calabria Ulteriore I.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di S. Cristina d'Aspromonte, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è ad Oppido Mamertina.

È un villaggio di circa 230 abitanti, posto in territorio fertilissimo.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di S. Michele al Tagliamento, prov. di Venezia.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di San Pantaleo, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Monastir.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di San Polo di Piave, prov. di Treviso.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Mondavio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Sarrok, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Sarrok.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Settimo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Sigillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Todi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Todi.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. GIORGIO. — Frazione del com. di Zoverallo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

S. GIORGIO. — Golfo o cala dell' isola di Malta. Trovasi lungo la costa boreale, 7 chilometri circa a maestro dal porto di Marsamascietto, ed ha una lunghezza di quasi 2 chilometri da greco a libeccio. All'entrata è largo pure quasi 2 chilometri, ma si restringe sino a 200 piedi. Il fondo della cala è scoglioso.

S. GIORGIO. — Isola della costa occidentale dell'Istria. Divide in due parti l'entrata del golfo di Orsera, una delle quali, quella cioè verso mezzodì, è molto angusta, e l'altra ha uno spazio di 160 passi ed è assai profonda.

S. GIORGIO. — Monte del Canton Ticino. Si innalza sopra Riva, nel distretto di Mendrisio, ed ha un' altezza di metri 1094 secondo il Dufour, di metri 1110 secondo il Lavizzari.

S. GIORGIO. — Monte dell'isola di Puntadura nel golfo del Quarnaro. Si innalza metri 108 circa sul livello del mare e trovasi fra i 32° 42′ di longitudine e i 44° 18′ di latitudine.

S. GIORGIO A BIBBIANO. — Frazione del com. di Cascina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio.

S. GIORGIO A CINCIANO. — Frazione del com. di Barberino in Val d' Elsa, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Tavarnelle, frazione esso pure del com. di Barberino in Val d'Elsa.

S. GIORGIO A CREMANO. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli, mand. di Barra.

Ha una superficie di 388 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3691 (maschi 1876, femmine 1815); quella di diritto era di 3693.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 240 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 110, e 82 i politici, inscritti nel collegio XI di Napoli. È sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Portici.

Appartiene alla diocesi di Napoli.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato a viti, olivi, alberi fruttiferi d'ogni sorta, gelsi e biade. Giace parte in collina e parte in pianura.

S. Giorgio a Cremano, capoluogo del comune, è una grossa terra, situata in amenissima posizione, alle falde del Vesuvio ed a 10 chilometri ad oriente da Napoli. È bello, ricco ed allegro luogo, e conta molte graziose ville e casini di signori, specialmente napoletani, che vi si recano a villeggiare d'autunno. Un tempo era situato ove vedesi ora la chiesa di San Giorgio, ma un' eruzione del Vesuvio del 1631 avendolo quasi completamente distrutto, si pensò bene a riedificarlo in luogo più sicuro e quindi più vicino alla marina. La distanza che corre dal luogo ove trovasi attualmente, a quello ove era anticamente, è di circa 2 chilometri. In quell'eruzione del Vesuvio, ol-

tre a S. Giorgio a Cremano, rimase anche distrutto il villaggio di Sant'Aniello, che era situato in quelle vicinanze.

S. Giorgio a Cremano è luogo antichissimo Le storie ne fanno menzione fino dai tempi di Basilio imperatore, sotto il nome di Crabano. Durante il dominio degli Angioini il nome di Crabano si mutò in quello di Villa Cambrana, in cambio del quale talvolta usavasi pur dire S. Giorgio. Il Villa Cambrana si cangiò poi sotto gli Aragonesi in Cramano e poi Cremano, da cui colla anteposizione del nome di S. Giorgio, che è quello d'una chiesa, si formò S. Giorgio a Cremano. Il popolo usa chiamarlo, con una storpiatura, Santo Jorio.

S. GIORGIO ALBANESE già **S. GIORGIO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano, mand. di Corigliano Calabro.

Ha una superficie di 1561 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1326 (maschi 628, femmine 698); quella di diritto era di 1344.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 93 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 27, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Corigliano Calabro.

L'ufficio postale è a Rossano.

Appartiene alla diocesi di Rossano.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile. Vi si raccolgono biade, olio, vino, foglia di gelsi ed altri vegetabili. L'agricoltura potrebbe però migliorare d'assai, ove si costruisse una buona rete di strade.

S. Giorgio Albanese è un villaggio situato in monte, 24 chilometri a ponente da Rossano e 9 circa a libeccio da Corigliano Calabro. Parte della sua popolazione è d'origine albanese e segue il rito greco.

S. GIORGIO A LIRI già **S. GIORGIO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Esperia.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1359 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1268 (maschi 615, femmine 653); quella di diritto era di 1296.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Pontecorvo.

L'ufficio postale è a Formia già Mola di Gaeta.

Pel culto dipende da Montecassino.

Il suo territorio non è troppo salubre, ma è assai fecondo. Vi si raccolgono cereali, vini, olio d'oliva, foglia di gelsi ed ogni sorta di frutta. Vi si trovano anche buoni pascoli e non vi manca il bestiame.

S. Giorgio a Liri è un villaggio situato in pianura, a 37 chilometri da Gaeta, e 6 circa a greco da Esperia, capoluogo del mandamento. Nelle sue vicinanze passa il Liri.

Vi si tengono due annue fiere.

S. GIORGIO CANAVESE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea.

Ha una popolazione di 8414 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Ciconio, Cucceglio, Lusigliè, San Giorgio Canavese e San Giusto Canavese.

S. GIORGIO CANAVESE già **S. GIORGIO.** — Comune.

Comprende la frazione di Cortereggio.

Ha una superficie di 2484 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3531 (maschi 1777, femmine 1754); quella di diritto era di 3733.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 245 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 458, e 195 i politici, inscritti nel collegio di Caluso.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 364 elettori.

Il suo territorio distendesi per un terzo sopra feraci colline; il rimanente è tutto piano. Vi scorre il torrente Orco, che lo bagna verso i confini del comune con Cortereggio, ed è attraversato da dodici strade comunali, le quali tendono ad Agliè, Ozegna, Lusigliè, S. Giusto, Montalenghe, Cortereggio, Caluso, Ciconio, Cucceglio.

Questo territorio è feracissimo. Vi si raccolgono cereali d'ogni sorta, uve, frutta, canape e fieno. Notevoli in ispecie sono le raccolte della meliga, e più ancora quelle del vino, di cui si fa grande commercio cogli abitanti del Vercellese. Nelle colline intorno a S. Giorgio si rinvengono pagliuzze d'oro.

S. Giorgio Canavese, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto in pianura ai piedi di piccola collina, a borea da Torino, da cui dista 20 chilometri circa. Vi sono varie chiese;

la parrocchiale è a tre navate di antica costruzione. Quella di S. Giovanni Decollato è di elegante disegno e contiene parecchi lavori d'arte e un altar maggiore di fino marmo. Un elegante oratorio sorge a poca distanza dall'abitato, fuori del quale esiste pure un antico santuario dedicato alla B. V. e da molto tempo riabbellito e dipinto.

In questo villaggio vi sono spaziose contrade e tre vaste piazze. Vi era un convento di frati minori riformati e vi esiste tuttora un vecchio castello di gran mole dei conti di Biandrate San Giorgio. È amena una pubblica passeggiata che gira in piano alla metà di un colle, della lunghezza di due chilometri e più, fiancheggiata da alberi e dal canale detto di Caluso. Al disopra di questa passeggiata vedesi un piccolo ponte pensile in filo di ferro, eseguito sopra disegno dell'architetto Ignazio Michela: sopra uno dei pilastri d'ordine dorico che lo sorreggono leggesi un' iscrizione latina su lapide marmorea.

S. Giorgio Canavese è luogo di molto commercio. Vi si tengono due mercati settimanali, al martedì e al venerdì, e due annue fiere, l'una in maggio e l'altra in novembre. Nelle fiere si smerciano annualmente da 60,000 a 70,000 pali per viti.

S. Giorgio Canavese fu capo di Signoria anticamente chiamata *Curia*, che aveva sotto di sè i luoghi di Cucceglio, Cervario, Corteregia, Lusigliè, Ozegna, Ciconio, Foglizzo, Musobolo ed altri. Nel medio evo era munita di forte rocca e poterono i suoi signori resistere alle ostilità dei conti di San Martino.

Questo luogo chiamossi dapprima *Corteregia*, poi *Orio* e da ultimo *S. Giorgio*. I principali feudatarii di questa terra furono i conti di Biandrate, che ne erano signori già dalla prima metà del secolo XII. Il feudo si divise in seguito in molte parti, secondo i rami della casa di Biandrate. Nel 1336 i signori di Biandrate dovettero giurare fedeltà al marchese di Monferrato Giovanni. Nel 1631 S. Giorgio passò alla casa di Savoia, pel trattato di Cherasco del 6 aprile di quell'anno.

Sotto i reali di Savoia fu contado dei Sangiorgio Biandrate di Foglizzo e Lusigliè, e dei marchesi Sangiorgio Biandrate Ceva di Foglizzo.

Gloria di questo villaggio è il celebre storico Carlo Botta che vi nacque il 6 novembre del 1766 da una famiglia in cui era ereditaria la professione della medicina. Morì l' illustre scrittore a Parigi il 10 agosto del 1837. Un busto, opera del Marchetti, gli venne eretto in questa sua terra natale.

S. GIORGIO DELLA RICHINVELDA già **SAN GIORGIO.** — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Spilimbergo.

Comprende le frazioni seguenti: Aurava, Cosa, Damanius, Pozzo, Rauscedo.

Ha una superficie di 4009 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2728 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1066 erano 239; i politici 38, inscritti nel collegio di San Vito al Tagliamento.

L'ufficio postale è a Spilimbergo.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro e comprende due parrocchie.

Il suo territorio è fertile in cereali, gelsi, viti, legumi. Vi si alleva molto bestiame.

S. Giorgio della Richinvelda è un grosso villaggio posto alla destra del Tagliamento, a 960 metri da Spilimbergo e a 38 circa da Udine. Possiede un pio luogo elemosiniero, sotto il titolo di S. Nicolò della Richinvelda, il quale è dotato di un reddito di lire 322, che distribuisce in soccorsi agli infermi, sussidi alle orfane in occasione del loro matrimonio, e sepolture dei morti miserabili delle ville di S. Giorgio e di Aurava. Lo stato patrimoniale di quest'opera pia è costituito da fondi rurali per L. 240, da titoli di rendita pubblica per L. 518, da capitali e censi per L. 4478.

S. GIORGIO DELLE PERTICHE. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

Comprende le frazioni seguenti: Arsego, Caselle, Cavin dell'Arsego, Oltr'Arsego, Torre di Burri, Villa Rapa di S. Giorgio.

Ha una superficie di 1825 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2415 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 115; i politici 21, inscritti nel collegio di Cittadella.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

Appartiene alla diocesi di Padova e comprende due parrocchie.

Il suo territorio è assai ubertoso e viene coltivato a cereali, viti, gelsi. Prodotto importante è quello dei bozzoli.

S. Giorgio delle Pertiche, capoluogo del comune, è un villaggio situato presso la sinistra del Fergola e la destra del Vandura, 4400 metri a mezzodì da Camposampiero e 17 a borea da Padova.

Meritano di essere quivi osservate la casa dei vescovi di Padova e la chiesa titolata a s. Giorgio, in entrambe le quali esistono

buoni dipinti, e un vecchio e robusto torrione serviente da campanile, vicino al quale corre la Fergola. Nel 1195 vi esisteva anche un castello.

Fra San Giorgio delle Pertiche e Sant'Andrea di Codiverno era *Campopremarino*, che vuolsi sia stato Campo d'Arsego. S. Andrea di Codiverno aveva castello nel 1148. La frazione di Arsego è dotata d'un pio istituto elemosiniero denominato Carrara, le cui rendite, detratte le spese di amministrazione e imposte, vengono erogate in somministrazione di grano turco nella vigilia della Pentecoste ai poveri maggiormente bisognosi della frazione; in tre doti a povere nubende, di lire 50 ciascuna, e in medicinali per l'ammontare di lire 39. Lo stato patrimoniale di questa opera pia è costituito da L. 8500 in fondi rurali, da L. 950 in titoli di rendita sul debito pubblico e da L. 2288 in capitali e censi. Il reddito complessivo nel 1867 fu di L. 632. San Giorgio delle Pertiche appartenne in signoria ai vescovi di Padova, che lo infeudarono ai Marostica. Questi ebbero contesa cogli eredi di Giovanni Sicherio, feudatario di S. Andrea di Codiverno, pel possesso di Campopremarino, contesa che fu poi decisa a favore dei Marostica dal vescovo di Padova.

Nel 1221 Ugolino legato pontificio, spedito a raccogliere sussidii per Terrasanta, fu in questo villaggio accolto splendidamente da Giordano vescovo di Padova.

S. GIORGIO DI LOMELLINA. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Lomellina (Mortara).

Ha una popolazione di 8500 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Cergnago, Olevano di Lomellina, Ottobiano, San Giorgio Lomellina, e Valleggio.

S. GIORGIO DI LOMELLINA già **S. GIORGIO.** — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2838 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2507 (maschi 1228, femmine 1279); quella di diritto era di 2576.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 234 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 316, e 116 i politici, inscritti nel collegio di Mortara.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento ed esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 246 elettori.

Il suo territorio è tutto piano e fertilissimo: viene bagnato dall'Arbogna, sulle cui acque stanno varii ponti costrutti per la maggior parte di cotto e pietra. È ben coltivato ed abbonda di bestiame bovino. I maggiori prodotti vegetabili sono il frumento, la segale, il grano turco, le civaie; mediocri sono le ricolte del riso, dell'avena, delle uve, del fieno e dei bozzoli. Di qualche rilievo sono invece i prodotti della canape e del lino. Una buona parte del territorio è tutto a boschi, dai quali traesi legna forte per ardere e per costruzione. Vi abbonda anche il selvaggiume.

S. Giorgio di Lomellina è una grossa terra situata in mezzo a fertili campagne, 9 chilometri a mezzodì da Mortara, sulla destra dell'Arbogna, lungo la via provinciale che serve di comunicazione tra il Genovesato e la Svizzera. Nel mezzo dell'abitato evvi uno spazio di terreno più rilevato: alle case ivi esistenti si dà il nome di Castello. Grandioso edificio è la chiesa parrocchiale, terminata nel 1767 e con annesso bel campanile.

Questo comune possiede varie opere pie ed un monte frumentario avente un annuo reddito complessivo di lire 6264.

S. Giorgio di Lomellina fu eretto in marchesato a favore dei Grattarola di Alessandria.

S. GIORGIO DI MANTOVA già **S. GIORGIO.** — Comune in Lombardia, prov. e distr. di Mantova.

Comprende le frazioni seguenti: Casaletto, Casselle, Fossamana, Frusina, Ghisiolo, Montella, Majardina, Tenca, Villanuova, e Villanuova di Bellis.

Ha una superficie di 4212 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2946 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 171; i politici 130, inscritti nel collegio di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

Appartiene alla diocesi di Mantova.

Il suo territorio viene coltivato a cereali, viti e gelsi. È fertilissimo ed è percorso da una buona rete di strade rotabili. Vi si alleva bestiame bovino in quantità.

S. Giorgio di Mantova è un villaggio situato appena fuori di Mantova, sulla sponda di scirocco del lago di Mezzo. Altre volte non era che un sobborgo di Mantova stessa, a cui è unito per mezzo di un lungo e bel ponte. Il sobborgo nel 1809 fu in gran parte spianato per erigervi un forte castello, che sta alla testa del ponte e protegge i laghi.

Questo comune vuolsi che esistesse e fosse già florido fino dal tempo dei Romani, e che l'imperatore Traiano vi facesse erigere un palazzo; ma le memorie certe non rimontano che a tempo molto posteriore. Solo si sa che prima del 1630 era S. Giorgio luogo molto popoloso e industriosissimo, e vi fiorivano le manifatture di lana e di seta. In quell'anno stesso però ebbe molto a soffrire per l'assedio e la presa di Mantova e per la pestilenza. Nel 1796 al 4 giugno fu militarmente occupato dai Francesi, che costrinsero gli Austriaci a chiudersi nella città. La comparsa di Wurmser fece allontanare i Francesi, ma questi poi dopo la battaglia di Castiglione del 5 agosto e quella della Favorita ripresero questo sobborgo il 19 settembre successivo e ricominciarono l'assedio di Mantova.

Da questo sobborgo hanno cominciamento le vie che conducono a Verona, Nogara, Legnago, Governolo, alla Favorita e al Poggioreale.

S. GIORGIO DI LAGO già LAGO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Vittorio già Ceneda.

Comprende la frazione di S. Maria di Lago.

Ha una superficie di 1116 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 857 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 58; i politici 9, inscritti nel collegio di Vittorio già Ceneda.

L'ufficio postale è a Vittorio già Ceneda.

Appartiene alla diocesi di Vittorio già Ceneda.

Il suo territorio è coltivato a cereali, viti e gelsi. Distendesi in parte sopra colline, ed è fornito di una buona rete di strade.

Al disotto dell'abitato di S. Giorgio, tra i monti superiori e i colli, trovansi due ampi bacini di acque, che sono laghetti divisi l'uno dall'altro da una piccola lingua di terra. Da questi laghetti, nei quali abbondano tinche, lucci, anguille e altri minori pesci, trae origine il Soligo, fiumicello influente del Piave.

Il capoluogo è un villaggio posto a levante da Vittorio, da cui dista 9300 metri.

S. GIORGIO DI NOGARO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Palma.

Ha una superficie di 5849 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 3216 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 44; i politici 21, inscritti nel collegio di Palma.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è fertile ed abbonda di viti, grano, riso e gelsi. Vi si alleva molto bestiame, e nelle acque si fanno grosse prese di pesce.

S. Giorgio di Nogaro è un grosso villaggio, situato a 1340 metri da Palma e 32 chilometri a mezzodì da Udine. Sta a cavaliere della via postale che conduce nel Goriziano. Vi ha di rimarchevole il palazzo Andriani.

Questo comune comprende tre parrocchie.

S. GIORGIO DI PESARO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Mondavio.

È un villaggio di circa 300 abitanti, situato in territorio coltivato a cereali, viti, ulivi, e ricco di eccellenti pascoli, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame. Giace sui colli che sorgono tra i fiumi Metauro e Cesano, 5 chilometri circa a borea da Mondavio, e 34 e mezzo da Pesaro. È cinto in parte da mura e vi si fabbricano squisitissimi formaggi.

Il comune di S. Giorgio di Pesaro è formato di S. Giorgio, capoluogo, della frazione Castello di Poggio e di varie case sparse, ed ha una superficie di 2067 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1260 (maschi 633, femmine 627); quella di diritto era di 1268.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 76 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Fano.

L'ufficio postale è a Fano.

Appartiene alla diocesi di Fano.

Il villaggio di Poggio, altra delle frazioni costituenti il comune di S. Giorgio di Pesaro, possiede un istituto di beneficenza, sotto il nome di Ospedale di Poggio, il quale nelle due solennità di Pasqua e di Natale distribuisce pane a tutta la popolazione della stessa frazione. Il patrimonio di questo pio istituto è di lire 1726, e il reddito, di cui dispone, di lire 117.

Quest'antichissima terra fu negli scorsi tempi luogo di molta importanza. A preferenza perciò de'vicini comuni fu arricchita di molti privilegi e diritti, fra i quali era pur quello di essere per sei mesi dell'anno la residenza del Giudice o Commissario circondariale, il quale negli altri sei mesi sedeva a Mondavio. Altro diritto, di cui era insignito S. Giorgio, era quello di conservare e custodire nel proprio archivio gli istromenti e pubbliche scritture dei castelli limitrofi di Monte Maggiore, Piagge, Cerasa e Poggio.

S. Giorgio di Pesaro fu feudo della nobile famiglia Leonelli, la quale diede una lunga schiera di illustri uomini, fra cui un Lodovico, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, molto accetto al duca di Urbino; un Giovanni Battista, tenente delle milizie del Vicariato; un Pier Leone, capitano; un Scipione e Vincenzo, dottori in legge; un Giulio, morto nel 1614, giureconsulto eminente, che fu governatore di Torino ed occupò le primarie cariche pontificie nella Marca, nell'Umbria e in Avignone; un Malatesta, morto nel 1662, esso pure celebre giureconsulto; Innocenzo, valoroso militare, che militò in Boemia e in Ungheria, e morì in un convento presso Brescia nel 1622.

Questo comune veniva soppresso con reale decreto 26 aprile 1869; il quale decreto fu in seguito revocato.

S. GIORGIO DI PIANO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna.

Ha una popolazione di 21,086 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Argelato, Castello di Argile (Argile), Galliera, San Giorgio di Piano e S. Pietro in Casale.

S. GIORGIO DI PIANO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Gherghinzano e Stiatico.

Ha una superficie di 3044 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3790 (maschi 2018, femmine 1772); quella di diritto era di 3098.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 320 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 189, e 45 i politici, inscritti nel collegio di Castel Maggiore.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 215 elettori.

Il suo territorio è fertilissimo ed è tutto situato in pianura. È ben coltivato e dà abbondanti raccolte di canape, grano, grano turco e vino. Molte sono le strade che percorrono questo territorio, mettendo in comunicazione S. Giorgio di Piano colle ricche e popolose borgate da cui è circondato.

S. Giorgio di Piano, capoluogo del comune, è una grossa terra e castello posto sulla strada che da Bologna conduce a Cento nel Ferrarese. Dista 27 chilometri e mezzo a borea dalla città, capoluogo di provincia. Vi sono molte belle case e di assai bella apparenza.

È luogo ricco e di vivo commercio. Vi si tiene fiera annuale nei giorni 4, 5 e 6 settembre.

S GIORGIO DI RESIA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, ora chiamato **Resia** (vedi).

S. GIORGIO DI TRAMONTE o TRAMONTE. — Frazione del com. di Teolo, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Teolo.

È un piccolo villaggio situato a breve distanza da Teolo. Sul dosso della collina vedesi la parrocchiale, dai monaci di Praglia comperata nel 1124. Più in basso sorge la villeggiatura Brunelli Bonetti, e al piano l'antica casa del Turrazza, che vuolsi appartenesse un tempo al cardinale Zabarella, il piccolo palazzo Rosa e la villeggiatura Piazza.

S. GIORGIO IN ALGA. — Piccola isola delle lagune di Venezia. È situata dalla parte di ponente per andare a Fusina, a metà via tra Venezia e la terraferma. Vi abitarono frati benedettini, poi agostiniani, infine paolotti e carmelitani. Nel 1716 un incendio distrusse la chiesa e il convento unitamente alla preziosa libreria ivi collocata dal cardinale Correro, arricchita dal papa Eugenio IV, ed accresciuta da Paolo III. La chiesa e il convento vennero però tosto riedificati con miglior gusto ed ordine.

Al tempo del regno italico napoleonico il campanile della chiesa serviva di telegrafo. Oggi l'isola è interamente abbandonata.

Vuolsi che il nome di *in alga* sia stato dato a quest'isola per la molta alga marina, che altre volte la corrente vi depositava.

S. GIORGIO IN BOSCO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Cittadella.

Comprende le frazioni seguenti: Cogno, Granze di Cà Bembo, Lobia, Paviola, Persegara, S. Nicolò, Villa Ramusa.

Ha una superficie di 2207 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2826 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1868 erano 145, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Cittadella.

L'ufficio postale è a Cittadella.

Appartiene alla diocesi di Padova, e comprende quattro parrocchie.

Il suo territorio è assai fertile: viene coltivato specialmente a cereali, viti e gelsi.

S. Giorgio in Bosco è un villaggio situato in ameno territorio, a 6540 metri da Cittadella. Sonvi belle case.

Fra le sue frazioni si ricordano: Paviola con

chiesa dedicata a s. Jacopo, ricordata in uno statuto del 1218 col nome di Pataviola; Persegara, che vuolsi abbia preso nome dai persici, e che trovasi ricordato in una sentenza del 24 dicembre 1218 pronunciata dal podestà di Padova Giovanni Rusca; Lobia, situata a sinistra della strada di Limena, con chiesa parrocchiale stata ricostrutta nel 1664; S. Anna Morosina o Villa Ramusa, con vecchio palazzo di buona architettura, ma assai guasto, già dei Morosini ed ora del conte Cittadella, che vi possiede filanda, sega e pila di riso.

S. Giorgio in Bosco è ricordato in uno statuto del 1265.

S. GIORGIO IN BRENTA. — Frazione del com. di Grantorto, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Cittadella.

E un villaggio di circa 1000 abitanti, situato in riva al fiume Brenta. Nelle sue vicinanze Ponzino de' Ponzoni, cremonese, podestà di Padova, nel 1314 sconfisse, ferì e fece prigioniero Beltrame, condottiero scaligero, mentre valicava il Brenta. Vicino a San Giorgio è Bolzanella, frazione essa pure del comune di Grantorto, nella quale è una bella villeggiatura del conte Andrea Cittadella Vigodarzere con unito tempietto sacro.

S. GIORGIO IN CAPARANO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

S. GIORGIO INGANNAPOLTRON. — Frazione del com. di S. Ambrogio di Valpolicella, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di San Pietro Incariano.

È un villaggio situato sopra un monte, a cui si ascende per erta salita, 6 chilometri a maestro da S. Pietro Incariano.

Questo luogo è insigne per memorie sacre e profane. La sua chiesa, se non tempio pagano, è però certamente antica, come lo dimostra la sua struttura. Vi si veggono alcuni avanzi di affreschi.

Il territorio in cui trovasi questo villaggio è coltivato specialmente a viti, che danno ottimo vino, e ad alberi fruttiferi.

S. GIORGIO IN LAGO. — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

S. GIORGIO IN SALICI. — Frazione del com. di Sona, prov. di Verona.

S. GIORGIO IN VEZZANO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

S. GIORGIO LA MOLARA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di S. Bartolomeo in Galdo.

Ha una popolazione di 11,536 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: San Giorgio la Molara, San Marco de' Cavoti, e Molinara.

S. GIORGIO LA MOLARA. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 5854 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4632 (maschi 2294, femmine 2338); quella di diritto era di 4678.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, e 61 i politici, inscritti nel collegio di S. Giorgio la Montagna.

L'ufficio postale è a S. Bartolomeo in Galdo. Vi ha pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 139 elettori.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile e ricco di acque. Vi abbondano i pascoli e il bestiame, e vi si coltivano biade, viti, gelsi, olivi.

Vi si trova una sorgente di acqua solfurea: è di temperatura fresca ed usasi in bevanda.

S. Giorgio la Molara, capoluogo del comune, è un grosso villaggio, situato sopra un monte, a 33 chilometri e un terzo da S. Bartolomeo in Galdo, e 18 circa a greco da Benevento.

È luogo di discreto commercio e vi si tiene mercato ogni giovedì.

S. Giorgio la Molara, detto altrimenti San Giorgio della Molinara e San Giorgio Molinara, esisteva già al tempo dei re normanni, ed aveva forte castello, nel quale Rainulfo conte di Avellino seppe opporre vigorosa resistenza a Ruggero di Sicilia. Carlo I di Angiò lo diede in dono a Giacomo de Asimial. Nelle carte antiche è chiamato col nome di *Castrum Sancti Georgii de Molinaria.*

S. GIORGIO LA MONTAGNA. — Mandamento nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento.

Ha una popolazione di 7311 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: San Giorgio la Montagna, San Martino Ave Gratia Plena, San Nazzaro e Calvi, e San Nicola Manfredi.

S. GIORGIO LA MONTAGNA. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1766 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1854 (ma-

schi 939, femmine 915); quella di diritto era di 1876.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 183 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, e 48 i politici, inscritti nel collegio di San Giorgio la Montagna.

L'ufficio postale è a Dentecane. Vi è pretura di mandamento ed ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Nella circoscrizione elettorale dà nome al 352° collegio, che conta 668 elettori e dividesi nelle sei sezioni seguenti: S. Giorgio la Montagna, Apice, S. Giorgio la Molara, Pescolamazza, Paduli, Pietradifusi. La sezione di S. Giorgio la Montagna conta 118 elettori.

Il suo territorio è montuoso ma fertile. Vi sono buoni pascoli e vi si coltivano viti, biade, gelsi. Il bestiame è abbastanza numeroso.

Questo territorio confina colle terre di Montefusco, S. Agnese, Ginestra degli Schiavoni, S. Giacomo, Terranova e Cucciano.

S. Giorgio la Montagna, capoluogo del comune, è un villaggio situato in monte, alle cui falde verso greco scorre il Calore, ad 11 chilometri da Benevento. Vi era un monastero, stato fondato da Carlo Spinelli nel 1720.

S. Giorgio la Montagna era un tempo situato nel luogo ora detto la Toppa, e già chiamavasi di Casale nuovo. In quella posizione gli facevano corona i villaggi di Piano, Triggio, Marzano e Toppa. Ora dell' antico comune non si vede che l'antica chiesa coll'abitazione dell'abate.

Gli abitanti di questo villaggio fanno commercio di grani e vini.

Carlo I d'Angiò infeudò questo villaggio ad un milite per nome Roberto; Giovanna II lo diede ad Iancula de Iamvilla. In seguito appartenne ai Malanotte ed agli Spinelli di San Giorgio.

S. GIORGIO LUCANO, già **S. GIORGIO**. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Noepoli.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 5706 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1796 (maschi 868, femmine 928); quella di diritto era di 1803.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Chiaromonte.

L'ufficio postale è a Chiaromonte.

Appartiene alla diocesi di Anglona e Tursi.

Il suo territorio è vastissimo e fertile. Vi si raccolgono biade, foraggi, legna, vini, e vi sono buoni pascoli, coi quali alimentasi un notevole numero di bestie, specialmente bovine. I terreni posti all'oriente sono bagnati dal fiume Sarmento.

S. Giorgio Lucano è un villaggio situato in monte, a 72 chilometri da Lagonegro e a 7 circa da Noepoli. Nel bosco detto di Pantano esiste un santuario dedicato a Nostra Signora.

S. GIORGIO MAGGIORE. — Piccola isola delle lagune di Venezia. È situata 300 passi circa ad ostro dal palazzo ducale di San Marco, in vicinanza della punta orientale della Giudecca.

Sopra quest'isola, che fino al IX secolo altro non fu che una salina, venne nel 978 edificata una chiesa al santo che le dà nome e nel 983 un convento, che rovinato nel 1221 per terremoto, fu poi ricostrutto dal doge Pietro Ziani. La chiesa, riedificata nel 1556 dal Palladio e poscia finita dallo Scamozzi, è situata sopra una piazzetta che ne riceve un magnifico ornamento: possiede preziosi dipinti, intagli e lapidi commemorative. Mirabili sono i sedili nel coro, in cui è raffigurata la storia di san Benedetto, bellissimo lavoro eseguito da Alberto de Brule, all'età di 25 anni. Un crocifisso in legno di tutto rilievo vuolsi opera del Brunelleschi, e tale che il Bottari dichiara poter gareggiare con qualsivoglia altro più insigne lavoro del Buonarroti. L' altar maggiore così riccamente ornato, fu disegnato dall'Aliense e scolpito dal Compagna. La porta è ornatissima e bellissima ed ha a' suoi lati quattro statue ammirabili del Vittoria. In questa chiesa lasciarono pitture il Tintoretto, Iacopo da Ponte, Leandro Bassano, il Malombra, il Ponzone e Sebastiano Rizzi. Del Tintoretto sono la Manna, la Cena, la Risurrezione, il Martirio di S. Stefano, la Coronazione di Nostra Donna; di Iacopo da Ponte, la Nascita di Gesù; di Leandro Bassano, Santa Lucia; del Malombra, l' albero della religione benedettina; del Ponzone, San Giorgio; di Sebastiano Rizzi, una Vergine adorata dai Santi. Vincenzo Morosini, Domenico Bollani, Lorenzo e Sebastiano Veniero, Marcantonio Memmo, Sebastiano Ziani, Marin Grimani, Tribuno Memmo, il doge Donato, e Domenico Michiel l' espugnatore di Tiro, vennero quivi sepolti. Il sarcofago del Michiel venne disegnato dal Longhena. Se-

condo il Coronelli, nel sagrato dietro il coro è sepolto Trajano Boccalini. Nel convento meritano d'essere osservati il primo cortile e il refettorio, opera entrambi del Palladio; le cantine, che sono quel che di meglio si possa imaginare in tale genere, e la scala eseguita dal Longhena. Pittoresco prospetto alla piazzetta fa il bel campanile, opera di Benedetto Buratti.

A San Giorgio Maggiore nel 1799 e 1800 si tenne il conclave in cui fu eletto Pio VII. Nel 1808 San Giorgio fu ridotto a portofranco. Dopo il 1849 fu munito militarmente.

Il 17 luglio di ciascun anno, era per il passato, principalmente ai tempi della repubblica, giorno di festa.

San Giorgio Maggiore ha un bacino nel quale ponno trovare ricovero almeno 18 bastimenti.

S. GIORGIO MONFERRATO, già **S. GIORGIO**. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Casale Monferrato, mand. di Rosignano Monferrato.

Ha una superficie di 766 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1012 (maschi 508; femmine 504); quella di diritto era di 1046.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 110, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Casale Monferrato.

L'ufficio postale è a Casale Monferrato.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Il suo territorio è situato parte in collina e parte in pianura. È fertilissimo e produce specialmente grano, meliga, vino, legumi, foglia di gelsi. Le colline poste a tramontana dell'abitato abbondano di pietra da calce della migliore qualità.

Vi scorre il torrente Gattola, che nasce nel territorio di Ozzano Monferrato e si versa nel Po.

S. Giorgio Monferrato è un villaggio posto sulla manca sponda del Gattola, 4000 metri a mezzodì da Casale Monferrato. Vi ha chiesa parrocchiale di recente costruzione. L'antico castello, fiancheggiato da una torre, venne ridotto a villeggiatura; ha una bella e moderna facciata, ed è unito ad esso un vago giardino. Pure magnifico è l'ingresso, al quale si ascende per due spaziosi scaloni.

Eleganti case di campagna veggonsi qua e là nel territorio.

S. Giorgio Monferrato pervenne alla casa di Savoia nel 1703. Fu feudo degli Avogadri, conti di Collobiano, e poi dei Gozzani marchesi di Olmo.

S. GIORGIO MORGETO già **S. GIORGIO**. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palme, mand. di Polistina.

Ha una superficie di 76 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4810 (maschi 2423, femmine 2387); quella di diritto era di 4806.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93, e 63 i politici, inscritti nel collegio di Cittanova.

L'ufficio postale è a Rosarno.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio è montuoso ma fertile. Vi si coltivano biade, viti, olivi ed altri alberi fruttiferi, ed abbonda di pascoli e di boschi. Manca di buone strade.

S. Giorgio Morgeto, capoluogo del comune, è un villaggio situato sopra alto monte alle falde dell'Appennino, allo sbocco di una valle fra il monte Sagra e il Caulone. Vi si vede un antico castello, e dista quattro chilometri circa a scirocco da Polistina e 33 da Palme. Due rami del fiume Vacale bagnano il piede boreale ed australe del monte sul quale trovasi S. Giorgio Morgeto.

S. Giorgio Morgeto si crede antichissimo e vuolsi sorto sulle rovine di Morgezia. Alcuni però credono ch'esso non sia stato edificato che nel IX o nell'XI secolo.

Fu feudo di varii signori, e fra gli altri di Marino Coriale, di Giacomo Milano e di Consalvo di Cordova. Marino Coriale l'ebbe da Alfonso I, Giacomo Milano da re Federico, e Consalvo da Ferdinando il Cattolico.

S. GIORGIO PIACENTINO, già **S. GIORGIO**. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pontenure.

Comprende le dieci frazioni seguenti: Centovera, Corneliano, Godi, Montenaro, Rizzolo, Ronco, S. Damiano, S. Giorgio, Tollara, Viustino.

Ha una superficie di 4965 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3866 (maschi 1972, femmine 1894); quella di diritto era di 3808.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 139 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 170, e 60 i politici, inscritti nel collegio di Piacenza.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio distendesi per una parte in pianura e pel resto in collina. Fiorente vi è l'agricoltura. Vi si raccolgono frumento, legumi, grano turco, uve e frutta, e vi si allevano buoi, porci e pollame in quantità, di cui si fa considerevole traffico al mercato di Carpaneto. I vini vanno fra i più pregiati del Piacentino.

S. Giorgio, capoluogo del comune, è un grosso villaggio di circa 1500 abitanti, situato in pianura alla destra del torrente Nure, che quivi si passa sopra un ponte di legno. Dista 12 chilometri a mezzodì da Piacenza e 7 circa a libeccio da Pontenure, capoluogo del mandamento. Vi ha medico condotto, vi sono buone scuole elementari, e vi si tiene fiera alla prima domenica d'agosto.

Molte sono le belle case che trovansi in questo villaggio, alcune delle quali sono di recente costruzione ed altre di antica. Il castello degli Scotti Scala attrae l'attenzione anche dell'archeologo.

S. GIORGIO SCARAMPI. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Acqui, mand. di Roccaverano.

Ha una superficie di 744 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861 contava abitanti 371 (maschi 193, femmine 178); quella di diritto era di 399.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1870 erano 53, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Acqui.

L'ufficio postale è a Roccaverano.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è situato in parte sopra colline. È fertile e viene coltivato specialmente a grano, meliga, castagne. A levante confina con Roccaverano, da cui è diviso dal torrente Tatorba; ad ostro con Olmo Gentile; a ponente con Perletto, da cui lo separa la Tatorba di Perletto; a maestro con Vesime, da cui è separato da roccie e profondi burroni.

S. Giorgio Scarampi è posto sopra un'alta collina, sulla cui vetta s'innalza un'alta ed antichissima torre, sola rimasta in mezzo alle rovine di un vecchio castello, a 25 chilometri e mezzo da Acqui verso libeccio, e alla destra del Bormida occidentale. Vi sono tre chiese.

L'opera pia Muratore, istituita nel 1833 per soccorso ai poveri, dispone di un annuo reddito di L. 145. 75. Altr'opera Cartosio, instituita il 27 dicembre 1870, dispone di un annuo reddito di L. 24 per premii agli alunni ed alunne delle scuole elementari.

Questo luogo fu feudo dei Bruni di Tournafort.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. GIORGIO SOTTO TARANTO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto.

Ha una popolazione di 12,832 abitanti, divisi negli otto comuni seguenti: Carosino, Faggiano, Leporano, Lizzano, Monteparano, Pulsano, Roccaforzata e San Giorgio sotto Taranto. Ora è d'alcun poco aumentata per l'annessione stata fatta a Lizzano delle frazioni di Torricella e Monacizzo, staccate da Sava.

S. GIORGIO SOTTO TARANTO già S. GIORGIO. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2379 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2024 (maschi 967, femmine 1057); quella di diritto era di 2041.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 143 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 71, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Taranto.

L'ufficio postale è a Monteparano. Vi ha pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Taranto.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 145 elettori.

Il suo territorio è piano e fertile. Viene coltivato a cereali, viti, gelsi, olivi ed altri alberi fruttiferi, ed è bagnato dal mare Adriatico.

S. Giorgio sotto Taranto è un villaggio situato in pianura, 13 chilometri a levante da Taranto, sulla via che da questa città conduce a Grottaglie ed a Brindisi. Vi sono alcune belle case.

Fu feudo dei Piscicelli, dei Muscettola e degli Imperiali.

I suoi abitanti sono in gran parte originarii dell'Albania.

S. GIORGIO SU LEGNANO, già **S. GIORGIO.** — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Gallarate, mandamento di Saronno.

Ha una superficie di 211 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1325 (maschi 672, femmine 653); quella di diritto era di 1370.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Busto Arsizio.

L'ufficio postale è a Legnano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio giace per piccola parte in collina. È abbastanza fertile, ma ha scarsezza di acque, e viene coltivato a viti, gelsi, cereali, legumi.

S. Giorgio su Legnano è un ameno villaggio situato 2 chilometri a ponente e a destra del fiume Olona, 3 circa a mezzodì da Legnano, 13 a libeccio da Saronno, e metri 15180 da Gallarate. Ha alcune belle case e possiede varie cause ed opere pie per elemosine e soccorsi a malati e doti, aventi un annuo complessivo reddito di lire 1140.

S. Giorgio su Legnano, come rilevasi da un' antichissima iscrizione ritrovata nel 1769 nel rifabbricare la chiesa parrocchiale, era anticamente chiamato col nome di *Sotena* o *Sotera*. Nel 1273 vi alloggiò Eduardo re d'Inghilterra insieme a sua moglie Eleonora, nel suo ritorno dal Levante.

S. GIORIO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Susa, mand. di Bussoleno.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1981 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1970 (maschi 954, femmine 1016); quella di diritto era di 2140.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 188 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 140, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Susa.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Susa.

Il suo territorio è nella massima parte montuoso. I suoi prodotti perciò non consistono che in grano, segale e vino e principalmente in castagne di ottima qualità, di cui fassi grande smercio nella città di Torino. Vi si mantengono però in buon numero anche bestie bovine ed alcune pecore e capre e vi si allevano molti maiali, che vengono pure per la massima parte smerciati in Torino. Il selvaggiume scarseggia. Vi ha una cava di pietra da taglio, coltivata dal signor Giani.

In questo territorio non scorrono che un rivolo, denominato di Gravio, e la Dora Riparia.

San Giorio, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato sulla destra della Doria Riparia, 10 chilometri a scirocco da Susa, e 3 chilometri discosto da Bussoleno. All'intorno si stendono alti monti, i quali non sono accessibili che dalla parte di Pragelato, a piedi, e solo durante la stagione estiva. Vi ha chiesa parrocchiale di recente costruzione e un tempo era difeso da un forte castello, di cui non rimangono più che le ruine. Non vi ha che una sola strada comunale, la quale mette verso levante a Villarfocchiardo e verso borea a Bussoleno.

S. Giorio è luogo antico assai, ed è chiamato in alcune carte del medio evo con titolo di *Sanctus Glorius*.

Nel medio evo vi possedeva beni la chiesa di Oulx. In seguito fu feudo dei Carrocj Fiocchetti di Villarfocchiardo.

S. GIORSOLÈ. — Frazione del com. di Certaldo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Certaldo.

S. GIOVANNI. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di S. Nicolao.

Ha una popolazione di 558 abitanti.

Il suo territorio, quantunque montuoso, nella massima parte è però fertile. Vi si fanno abbondanti raccolte di castagne, vini, olio ed anche di ogni sorta di cereali.

San Giovanni è un piccolo villaggio, situato in montagna, 37 chilometri e mezzo ad ostro da Bastia.

S. GIOVANNI. — Comune in Toscana, prov. di Arezzo, ora chiamato **S. Giovanni Valdarno** (vedi).

S. GIOVANNI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, ora chiamato **S. Giovanni di Gerace** (vedi).

S. GIOVANNI. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, ora chiamato **S. Giovanni Rietino** (vedi).

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Accumoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Albi, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Andora, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Auditore, prov. di Pesaro e Urbino.

L' ufficio postale è ad Urbino.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L' ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Belforte del Chienti, prov. di Macerata.

L' ufficio postale è a Tolentino.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

È un ameno villaggio situato presso la sponda orientale del Lario. Il clivo dei colli che si inalzano al suo levante è adorno di molte ville, fra le quali primeggiano quelle dei Melzi d'Eryl, dei Poldi-Pezzoli, dei Ciceri, degli Anguissola, dei Trotti ed altre. Alcune di queste ville sono adorne di bellissimi capolavori di pittura e di scoltura, ed hanno magnifici giardini. Una grande scalinata conduce dal lido di S. Giovanni di Bellagio alla rinomata Villa Giulia. Nella parrocchiale ammirasi un quadro di Gaudenzio Ferrari.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Bocchignano, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Bonnannaro, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Torralba.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Borgovercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Cagnano Amiterno, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Cannara, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spello.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Carpineto, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Carpineto.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Carrù, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Carrù.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Castellucchio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Castiglione in Teverina, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Castiglione in Teverina.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Ceppaloni, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Cerro al Volturno, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Cherasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cherasco.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Cherso, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Cherso.

Ha una popolazione di circa 150 abitanti.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Civitella d'Agliano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Civitella d'Agliano.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Corio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Corio.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Cossilla, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cossilla.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Cotignola, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Cotignola.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Dego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Fontana Elice, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Genazzano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Genazzano.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Giaglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Giarre, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Giarre.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Giffoni Vallepiana, provincia di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Gorno, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Clusone.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Lanzada, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiesa.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Leonforte, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Leonforte.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Limone Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Limone Piemonte.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Manciano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Manciano.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Marciano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Fojano della Chiana.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Mileto, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Mileto.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

S. GIOVANNI. — Già frazione del com. di Montecalvo del Castellano, ora soppresso ed aggregato ad Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Montereale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Montereale.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Mozzanica, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caravaggio.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Bortigali, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Macomer.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Novi di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Novi di Modena.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Oristano, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Oristano.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Ostellato, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è ad Ostellato.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Parghelia, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tropea.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Penna S. Giovanni, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Pimonte, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Poli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Poli.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Porcili, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Roasio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Ceva.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Rosciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Saludecio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Saludecio.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Sambatello, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di San Demetrio ne' Vestini, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di San Vincenzo Valleroveto, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Sarnano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Scròfano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Scròfano.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Sestino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Sestino.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Sinio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Siniscola, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Sgurgola, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Sgurgola.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Spello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spello.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Spilamberto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Trinità, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Trinità.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Tronzano Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Tronzano Vercellese.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Ussana, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Ussana.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Vacone, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Vallepietra, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Vallepietra.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Vellano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

S. GIOVANNI. -- Frazione del com. di Vetralla, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Vetralla.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Viano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Volpara, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

S. GIOVANNI. — Frazione del com. di Zambrone, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tropea.

S. GIOVANNI. — Monte del Trentino. Trovasi nel distretto di Arco ed appartiene al comune di Romarzollo. Vi passa una disastrosa strada che conduce a Lundo nelle Giudicarie.

Si trovano sopra questo monte una chiesa dedicata al santo da cui prende nome il monte stesso, e varie uccellande.

S. GIOVANNI o S. GIOVANNINO ALLA PAGLIA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, frazione esso pure del com. dei Corpi Santi di Milano.

È un casale situato fuori di Porta Magenta, poco lungi dalle mura occidentali di Milano e dalla sinistra riva dell'Olona, lungo la strada di circonvallazione che conduce a Porta Ticinese. È formato di poche case e vi si trova uno dei sei antichi cimiteri della città di Milano. In questo cimitero riposano alcune delle principali illustrazioni nazionali, fra cui: Baldassare Oltrocchi, morto nel 1787 ed autore di una storia ecclesiastica milanese al tempo dei Goti e dei Longobardi; Carlo Amoretti di Oneglia, morto nel 1816, autore del Viaggio ai tre Laghi e dell' Elettrometria animale; Pietro Cighera, morto nel 1823; Pietro Mazzucchelli, morto nel 1829; Gaetano Bugatti, assai profondo nella lingua siriaca, morto nel 1813; il cistercense Angelo Fumagalli, eruditissimo nella scienza diplomatica; Carlo Venini, il dotto abate di Sant' Ambrogio; il lapidografo Andrea Borda, domenicano; Giuseppe Branca, oblato di S. Sepolcro, celebre oratore sacro; lo scultore Gaetano Monti, morto a 27 anni; l' architetto Luigi Canonica; l' ingegnere architetto Giuseppe Perego; il notaio Giuseppe Macchi, che essendo ricchissimo visse *ut pauper*, come dice l' iscrizione, per beneficare l' ospitale maggiore di Milano; Eduardo Pecis, generoso promotore delle arti belle, e del quale molti doni splendidi possiede l'Ambrosiana; il conte Luigi Bossi, scrittore ed erudito.

Vi ha una chiesa di mediocre grandezza, sussidiaria alla chiesa parrocchiale del sobborgo di Porta Magenta, e intitolata ai santi Giovanni Battista e Carlo. Attiguo al suddetto cimitero vi ha pure quello degli Israeliti.

S. GIOVANNI o S. GIOVANNINO ALLA PAGLIA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L' ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, frazione esso pure del com. dei Corpi Santi di Milano.

È un casale situato presso le mura boreali della città, vicino all'angolo di tramontana del Lazzaretto, e poco lungi dalla sinistra dell'antico alveo del torrente Seveso,

S. GIOVANNI A CAPRARA. — Frazione del com. di Benevento, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

S. GIOVANNI ALLA CASTAGNA. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Lecco.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 178 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1410 (maschi 693, femmine 717); quella di diritto era di 1433.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Lecco.

L'ufficio postale è a Lecco.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è situato in monte, ed è coltivato a viti, gelsi e cereali.

S. Giovanni alla Castagna è un grosso villaggio situato a greco da Lecco, da cui dista 1666 metri. Nei suoi dintorni esistono alcuni opificii meccanici.

Nella sua parrocchiale venne seppellita Francesca Manzoni, morta nel 1743 in età d'anni 33, e dall'Argelati lodata come un'insigne letterata fornita di ogni sorta di erudizione. Nella stessa parrocchiale si mostrano una buona Deposizione dalla Croce del Guercino e un'Addolorata scolpita da Carlo Tantardini di Valsassina.

S. GIOVANNI ALLA LEPRE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del com. dei Corpi Santi di Milano.

S. GIOVANNI ALLA VENA. — Frazione del com. di Vicopisano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Vicopisano.

S. GIOVANNI A PIRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Camerota.

Ha una superficie di 1109 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3178 (maschi 1498, femmine 1680); quella di diritto era di 3473.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 286 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 117, e 61 i politici, inscritti nel collegio di Vallo della Lucania.

L'ufficio postale è a Roccagloriosa.

Appartiene alla diocesi di Petilia Policastro.

Il suo territorio si distende parte in monte, parte sulla spiaggia del mare Tirreno. È fertile e viene coltivato a viti, cereali, olivi, gelsi ed altri alberi fruttiferi. I monti di questo comune sono coperti da boschi e da pascoli.

S. Giovanni a Piro, capoluogo del comune, è un grosso villaggio edificato alle falde di alto monte, a 5 chilometri circa dal Tirreno e 43 e mezzo da Vallo della Lucania. Sonvi alcune belle case, e sul mare avvi un piccolo porto detto Scario. In questo porto ha luogo un discreto movimento di navigazione. Nel 1866 vi approdarono 154 bastim. della portata di 7804 tonnell., con 1326 uomini di equipaggio e 2178 passeggieri; ne uscirono 217 della portata di 11,103 tonnell. con 1800 uomini di equipaggio e 2353 passeggieri. Vi ebbe quindi un movimento complessivo di 371 bastim. della portata di 18,907 tonnell., con 3126 uomini di equipaggio e 4531 passeggieri.

Questi bastimenti compirono operazioni di commercio, e quanto alla navigazione, al carico, al tipo e alla bandiera si distinguono come segue:

Approdi.

Navigaz. di cabotaggio. Bast. 154, tonn. 7804.
Con carico. Bast. 137, tonn. 7014.
In zavorra. Bast. 17, tonn. 790.
A vela. Bast. 109, tonn. 3388.
A vapore. Bast. 45, tonn. 4416.
Bandiera nazionale. Bast. 154, tonn. 7804.

Partenze.

Navigaz. di cabotaggio. Bast. 217, tonn. 11,103.
Con carico. Bast. 193, tonn. 10,534.
In zavorra. Bast. 24, tonn. 569.
A vela. Bast. 172, tonn. 6687.
A vapore. Bast. 45, tonn. 4416.
Bandiera nazionale. Bast. 217, tonn. 11,103.

I bastimenti partiti ed approdati per forza maggiore furono 82, della portata di 2891 tonn.

In questo porto si importarono nel detto anno 1866 chilog. 131,000 di carbone di legna, pesate 460 di legna da fuoco, chilogrammi 2700 di prosciutto, salme 30 di noccioli di oliva.

Queste merci provenivano tutte da Malta.

S. GIOVANNI A TEDUCCIO. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli, mand. di Barra.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 288 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9853 (maschi 5010, femmine 4843); quella di diritto era di 9792.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 117, e 141 i politici, inscritti nel collegio I di Napoli. È sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Portici.

Appartiene alla diocesi di Napoli.

Il suo territorio è fertilissimo ed è ben coltivato. Vi si raccolgono cereali, olio, foglia di gelsi, squisiti vini e frutta d'ogni sorta. Confina col mare.

S. Giovanni a Teduccio è uno dei più ameni villaggi dei dintorni di Napoli, da cui non dista che 3704 metri ad oriente. Giace lungo la via che va a Portici e a Castellamare di Stabia, in ridente posizione, ed è adorno di belle ville e casini. Vi ha una bella chiesa recentemente ristaurata, ed intonacata di lucidi stucchi.

I suoi abitanti sono di forte e robusta complessione e recansi a Napoli ad attendere al trasporto delle merci. Essi sono riputati pei migliori facchini della grande dogana di quella città. Gli esercenti arti e commerci di questo comune appartengono quasi tutti ai limitrofi villaggi.

S. Giovanni a Teduccio è luogo molto antico. Il chiarissimo Ignarra, il Pontano e Pietro Summonte sono di opinione ch'esso ritragga il nome da Teodosio, il cui nome leggevasi in una colonnetta ivi rinvenuta, insieme a quello di Valentiniano ed Arcadio.

Nei tempi di mezzo trovasi ricordato col nome di S. Joannes *ad taduculum* o *de tadocculo*. Il Chiarito nel suo *Comento istorico-critico-diplomatico* riferisce varie carte in cui questo comune è ricordato con queste parole: *Ecclesia S. Joannis ad Tudduccolum partium foris flubleum*, e *in Loco S. Joannis de Tuducculo foris flubeum*. Sotto gli Angioini e i Durazzeschi è chiamato *Casale Sancti Joannis ad Tuduzuclum;* sotto gli Aragonesi *Casale Sancti Joannis ad Thudusculum*.

S. Giovanni a Teduccio fu feudo dei Capece e dei Colonna.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Comune in Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Sestri Ponente.

Consta delle frazioni seguenti: Briscata, Gazzo, Pian di Forno, e Surissa.

Ha una superficie di 629 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1404 (maschi 714, femmine 690); quella di diritto era di 1428.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 36 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Voltri.

L'ufficio postale è a Sestri Ponente.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio distendesi in collina. È molto fertile e ben coltivato e fornisce in copia ogni sorta di vegetabili, e specialmente olivi, vini e grani. Considerevole è pure il prodotto del bestiame, che vi trova alimento nell'ottimo fieno e nelle fresche erbe che danno quelle colline. Il bestiame vi conta circa 379 capi di bovini, e circa 90 pecore.

Questo territorio è ricco di produzioni minerali: vi esistono molte cave di calcareo di varie sorta (bigio scuro attraversato da vene rossigne; bigio scuro attraversato da venule bianchiccie della stessa natura; bigio impuro disseminato di impercettibili lamelle di talco; bigio impuro, compatto, traente al granellare, di colore bigio cupo turchiniccio, con venule e filetti spatici talora capillari; calcareo analogo al precedente, di tessitura granellare lucicante); e vi si ritrovano alabastrite, ovvero alabastro stalattitico, biondo semidiafano, e stalattiti calcaree. Talora vi si veggono piccole cavità gremite di piccolissimi romboidi di calce carbonata. A poca distanza dalle cave della Bianchetta, poste nel vallone di Serra, è un antro che dicesi esteso, ma di difficile accesso.

Il capoluogo del comune è un villaggio situato in collina, ad 8000 metri da Genova, e a 1300 circa da Sestri ponente, che trovasi a mezzodì. Nelle circostanti colline veggonsi parecchie deliziosissime ville. La chiesa parrocchiale ha titolo di prevostura e contiene un bellissimo quadro rappresentante la carcerazione di S. Giovanni Battista, lavoro molto stimato del Bancheri da Sestri.

Questo comune non venne eretto in comunità indipendente che sul principio del secolo presente. Prima di quest'epoca faceva parte del comune di Sestri Ponente.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Campagnano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Campagnano.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Carpegna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Colbordolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Corinaldo.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Falerone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Frontino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Gradara, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Grottazzolina, provincia di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Manziana, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Manziana.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Matelica, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Matelica.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Monte Cosaro, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Morlupo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Morlupo.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Nizza, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Orte, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Orte.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Petriano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Pietrarubbia, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Poggio Bustone, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Roviano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roviano.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di S. Martino di Perrero, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Perrero.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di San Paolo Cervo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Campiglia Cervo.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Sarnano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Sassocorbaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Scarpa, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Scarpa.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Torre di Palme, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Numana, già Umana, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Numana.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

S. GIOVANNI BATTISTA ALLA FORCELLA. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. GIOVANNI BATTISTA AL POGGIO. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. GIOVANNI BATTISTA D'AGGIO. — Frazione del com. di Struppa, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

S. GIOVANNI BATTISTA D'ANTICO. — Frazione del com. di Maiolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a S. Leo.

S. GIOVANNI BATTISTA DE' BOSCHI. — Frazione del com. di S. Martino Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Strambino.

S. GIOVANNI BATTISTA DE' FAUSTINI. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

S. GIOVANNI BATTISTA DE' GOVONI. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Mondovì.

S. GIOVANNI BATTISTA DEL BALSOMIGNO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. GIOVANNI BATTISTA DI CAMPO CAVALLO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. GIOVANNI BATTISTA DI COLONNA. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. GIOVANNI BATTISTA DI FUSIGNANO. — Frazione del com. di Alfonsine, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Alfonsine.

S. GIOVANNI BATTISTA DI RIVA. — Frazione del com. di Riva di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

S. GIOVANNI BATTISTA DI SARMAZ. — Frazione del comune di Cherasco, provincia di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cherasco.

S. GIOVANNI BATTISTA DI SEMORI. — Frazione del com. di Zoagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Zoagli.

S. GIOVANNI BATTISTA DI STELLA. — Frazione del com. di Stella, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Stella.

S. GIOVANNI BATTISTA FRASNERE. — Frazione del com. di Busca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Busca.

S. GIOVANNI BATTISTA GHISORE. — Frazione del com. di Salmour, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. GIOVANNI BATTISTA IN CASSIA. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. GIOVANNI BATTISTA IN CROCE. — Frazione del com. di Montecolombo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. GIOVANNI BATTISTA IN CROCE. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. GIOVANNI BATTISTA IN PIEVE DI CAGNA. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. GIOVANNI BATTISTA IN VECCIANO. — Frazione del com. di Coriano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. GIOVANNI BATTISTA IN VECCIANO. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. GIOVANNI BATTISTA PIUMESANO. — Frazione del com. di Godiasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

S. GIOVANNI BATTISTA VALLONE. — Frazione del com. di Limone Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Limone Piemonte.

S. GIOVANNI BIANCO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Comprende varie frazioni, fra cui i casali Capatelli, Cornalita, Oneta.

Ha una superficie di 1654 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1462 (maschi 705, femmine 757); quella di diritto era di 1057.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 125 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 123, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è per la massima parte montuoso e tenuto specialmente a pascoli, boschi e prati: vi sono però anche alcuni campi coltivati a cereali. Nelle vicinanze del capoluogo si trovano stratificazioni calcaree di conchiglie fluviali e marine disposte a foggia di regolare sedimento. Secondo il Maironi da Ponte tali stratificazioni sarebbero una continuazione dei banchi di testacei, che veggonsi a Dossena, luogo lontano da quì più di due ore di strada.

In questo territorio esistono alcuni edifici per la riduzione del ferro.

S. Giovanni Bianco, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato nella Val Brem-

bana, sulla strada che attraversa la valle, e precisamente al luogo ove il fiume Enna o Taleggio mette foce nel Brembo. Gode di giacitura assai ridente, ed è luogo di discreto commercio. Nel giovedì che precede e nel secondo giovedì che succede al mercato di Bergamo, si tiene mercato anche in questo luogo.

Possiede un'opera di beneficenza a favore dei poveri. Dista 11 chilometri a borea da Zogno e 30 da Bergamo.

S. Giovanni Bianco è patria di alcuni insigni uomini, fra cui Guglielmo Gratarolo, illustre medico del XVI secolo, morto in Germania; Marc'Aurelio Gratarolo, amico e confidente di s. Carlo, poi di Federico Borromeo; Antonio Boselli, pittore che fiorì verso il 1500; Francesco Zignoni, ingegnere militare al servizio della Spagna, inventore di un certo genere di bombe apportatrici di soccorsi agli assediati.

S. GIOVANNI CASSINA. — Frazione del com. di Corte de'Cortesi, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Corte de'Cortesi.

S. GIOVANNI D'ASSO. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Siena, mand. di Asciano.

Fig. 903.

Comprende le frazioni seguenti: San Giovanni d'Asso, capoluogo, Lucignano d'Asso, Montecofrigoli, Pieve a Salti, Vergelle.

Ha una superficie di 4760 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1615 (maschi 873, femmine 742); quella di diritto era di 1529.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Montalcino.

L'ufficio postale è ad Asciano.

Appartiene alla diocesi di Pienza.

Il suo vasto territorio è molto fertile e stendesi per la massima parte sopra monti di piccola altezza. Consiste quasi generalmente di marna conchigliare cerulea, ricoperta in pochi luoghi da tufo giallognolo e dai Senesi chiamata col nome di creta. I principali prodotti agrarii sono le granaglie, i vini, i foraggi, l'olio di oliva, la foglia di gelsi e la legna. I terreni specialmente tenuti a campi di granaglie, a vigneti e a pasture artificiali sono quelli della Pieve a Salti, un tempo ricoperti da boscaglie. A Vergelle si seminano anche cipolline di zafferano ed esistono ancora molti boschi.

Questo territorio è percorso da poche vie rotabili, tutte di proprietà del comune, e da varii corsi di acqua, fra i quali il maggiore è il torrente Asso od Asco. Le comunità con cui confina sono: Asciano, Buonconvento, Montalcino, San Quirico d'Orcia, Pienza, Trequanda.

Nel territorio di questo comune da colline marnose situate alla sinistra dell'Asso scaturisce un'acqua acidula nota sotto il nome di Bagnaccio. Ha una temperatura di 35°, dà un volume d'acqua di 1320 litri ogni 24 ore, ed usasi in bevanda nelle malattie cutanee e reumatiche. Contiene, secondo il chimico Giuli, che la analizzò, i seguenti principii mineralizzatori:

Gas acido carbonico . .	grammi	0,28
— solfidrico . .	»	
Cloruro di sodio . . .	»	0,49
— di magnesio . .	»	0,13
— di calcio . . .	»	0,07
Solfato di calce	»	0,28
Carbonato di magnesia .	»	0,21
— di calce . . .	»	2,15
	Grammi	3,61

S. Giovanni d'Asso od Asco, capoluogo del comune, è un piccolo castello situato sopra una balza di creta cenerognola scendente presso la destra riva dell'Asso, 47 chilometri e mezzo a scirocco da Siena e 13 circa a maestro da Pienza. Conta 500 abitanti circa, e contiene un bel palazzo già di proprietà del cardinale Petroni ed ora posseduto dalla nobile famiglia senese Gori Pannilini. La costruzione di questo palazzo, annoverato fra le più splendide e imponenti fabbriche del contado senese, veniva dal cardinale Petroni affidata nel 1313 ai fratelli senesi Agostino ed Agnolo, che lo innalzarono sul gusto del palazzo pubblico di Siena. Nel giardino che lo ricinge esiste un'antichissima cappella, in cui è un sotterraneo sostenuto da colonnette ed una pittura assai antica rappresentante Gesù Crocifisso. Questa cappella è l'antica pieve di S. Giovanni d'Asso.

Nel territorio di Montecongrifoli vedesi la cappella che fu pieve di S. Maria in Pava, e consiste in un antichissimo tempio di forma ottagonale, e di uno stile architettonico che se non appartiene ai tempi romani, mostra cer-

tamente di essere di un'epoca anteriore alla decadenza delle belle arti.

A S. Giovanni d'Asso si tengono due annue fiere, l'una al 29 agosto e l'altra nel giovedì dopo la prima domenica di ottobre. Nel giorno di giovedì di ogni settimana ha luogo un mercato a Montecongrifoli.

Il castello di S. Giovanni d'Asso con tutto il suo distretto fu nel medio evo sotto il dominio di alcuni conti di origine e legge salica. A questi conti appartenne probabilmente quel paltoniere Fortiguerra di Siena, che nell'anno 1151 sottomise a Siena questo castello col suo distretto e col distretto di Avena presso Chiusure.

Sui primordi del XIV secolo era proprietaria di S. Giovanni d'Asso la potente famiglia senese dei Salimbeni, che nel 1305 lo vendeva al cardinale Petroni. Nel 1315 questo contado fu saccheggiato da una mano di soldati ghibellini. Nel 1332 presso alla pieve a Pava seguì una mischia fra diversi signori di casa Salimbeni.

S. GIOVANNI DE'BOSCHI. — Frazione del com. di San Martino Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Strambino.

S. GIOVANNI DECOLLATO. — Frazione del com. di Genga, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. GIOVANNI DECOLLATO. — Frazione del com. di Torricella in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

S. GIOVANNI DEGLI ORFANI. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. GIOVANNI DEI GOVONI. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Carassone, frazione del comune di Mondovì.

S. GIOVANNI DEI LEPROSI. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

S. GIOVANNI DEL BOSCO. — Frazione del com. di Lesegno, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Lesegno.

S. GIOVANNI DEL DOSSO. — Frazione del com. di Quistello, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Revere.

È un villaggio situato in territorio coltivato a cereali.

S. GIOVANNI DELLA FOSSA. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

S. GIOVANNI DELLE CONTEE. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

S. GIOVANNI DEL PETRICCIO. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

S. GIOVANNI DEL TEMPIO. — Frazione del com. di Sacile, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Sacile.

È un villaggio posto in territorio coltivato a viti e gelsi, 6 chilometri a greco da Sacile.

S. GIOVANNI DI BARAGGIA. — Frazione del com. di Suno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Momo.

S. GIOVANNI DI BARAGGIO. — Frazione del com. di Cressa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

S. GIOVANNI DI BIEDA. — Comune nel Territorio Romano, prov. di Roma, circond. di Viterbo, mand. di Vetralla.

Ha una popolazione di 492 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Viterbo.

Il suo territorio è situato per la massima parte in collina ed è piuttosto fertile. I principali suoi prodotti consistono in grano, fieno, legna da fuoco e pascoli. Sono poche le strade comunali che l'attraversano.

S. Giovanni di Bieda è un piccolo villaggio posto fra le diramazioni che si partono dai colli che cingono il lago di Vico. Dista 18 chilometri a libeccio da Viterbo, e trovasi vicino ad un rivolo che dopo essersi congiunto ad altri si versa nel fiume Marta.

Questa terra vuolsi fabbricata verso l'anno 1356 dagli abitanti di alcuni castelli del territorio di Bieda, che rimasero distrutti intorno a quel tempo.

S. GIOVANNI DI CAMMARATA. — Comune in Sicilia, prov. di Girgenti, circond. di Bivona, mand. di Cammarata.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2324 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3205 (maschi 1604, femmine 1601); quella di diritto era di 3219.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 115, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Bivona. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Cammarata.

Appartiene alla diocesi di Girgenti.

Il suo territorio è vasto e fertile. Vi si coltivano e raccolgono in copia cereali, viti, gelsi, olivi, alberi fruttiferi d'ogni specie, lino.

Vi scorre il fiume Turibolo. Vi è una sorgente ferruginosa a temperatura fresca, chiamata il Pozzo, e vi sono miniere di salgemma.

Il capoluogo è un grosso villaggio situato in bella posizione, a 21 chilometri da Bivona. Vi sono belle case e belle chiese.

S. GIOVANNI DI CASARSA. — Frazione del com. di Casarsa della Delizia, prov. di Udine.

È un villaggio di 600 abitanti posto in luogo ubertoso di cereali, viti e gelsi, presso le fonti del torrente Ragogna, 2 chilometri a ponente dalla destra sponda del Tagliamento.

S. GIOVANNI DI GALERMO. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Mascalucia.

Ha una superficie di 243 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 971 (maschi 441, femmine 530); quella di diritto era di 1006.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 10 i politici, inscritti nel collegio II di Catania. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Catania.

Appartiene alla diocesi di Catania.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato a viti, olivi, cereali ed ogni sorta di frutta. Parte dei raccolti viene esportata.

S. Giovanni di Galermo è un piccolo villaggio, posto in luogo ameno e salubre. Dista 5946 metri da Catania, e 5000 circa dal mar Ionio. Vi sono belle case e bella chiesa.

S. GIOVANNI DI GERACE già **S. GIOVANNI.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace, mand. di Grotteria.

Ha una superficie di 1506 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1651 (maschi 816, femmine 835); quella di diritto era di 1670.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 123 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Caulonia.

L'ufficio postale è a Gerace.

Appartiene alla diocesi di Gerace.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali, alberi fruttiferi e viti. Non vi mancano buoni pascoli e bestiame in discreta quantità. Qualora vi si costruisse una buona rete di strade, molto si avvantaggerebbe l'industria agricola.

S. Giovanni di Gerace è un villaggio posto in luogo ameno, a 26 chilometri da Gerace. Vi è chiesa parrocchiale e qualche casa di buona costruzione.

S. GIOVANNI DI LUSORE. — Frazione del com. di S. Maria di Sala, prov. di Venezia.

S. GIOVANNI DI MANZANO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Cividale.

Comprende le frazioni seguenti: Bolzano, Dolegnano, Mediuzza e Villanuova dell'Iudri.

Ha una superficie di 2364 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2227 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 97; i politici 25, inscritti nel collegio di Cividale.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è posto alle falde delle amene colline di Rosazzo, rinomate per i loro vini squisiti, e particolarmente per la Ribolla ed il Piccolit. Produce bozzoli, biade, buoni vini, ed abbonda di bestiame.

Il capoluogo è un villaggio di 600 abitanti, posto in pianura, presso la sinistra del Natisone, a scirocco da Udine da cui dista circa 20 chilometri, 5000 metri dalla frontiera del Goriziano. Da Cividale dista 15,500 metri. Vi ha un bel palazzo dei signori Brandis. Altri palazzi si veggono nella frazione di Dolegnano, in cui hanno villeggiatura i Trento, ed in quella di Villanuova, in cui si recano a villeggiare i Puppi. In Bolzano è notevole la casa che già apparteneva al celebre poeta friulano Pietro Zorutti, morto nel 1867.

S. Giovanni di Manzano è l'ultima stazione italiana della ferrovia dell'Alta Italia, ed ha perciò una ricevitoria ed una luogotenenza doganale.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. GIOVANNI DI MILETO. — Frazione del com. di Mileto, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Mileto.

S. GIOVANNI DI QUERZOLA. — Frazione del com. di Viano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano.

S. GIOVANNI DI SOPRA e **S. GIOVANNI DI SOTTO.** — Frazioni del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. GIOVANNI DI STERNA. — Frazione del com. di Montona, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Montona.

Ha una popolazione di circa 700 abitanti.

S. GIOVANNI DI TROPEA. — Frazione del

com. di Zambrone, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tropea.

S.i GIOVANNI E BENEDETTO. — Frazione del com. di Fermo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S.i GIOVANNI E BENEDETTO. — Frazione del com. di Monte Giorgio, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S.i GIOVANNI E CARLO AL CIMITERO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del com. dei Corpi Santi di Milano.

S. GIOVANNIELLO. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

S.i GIOVANNI E PAOLO. — Frazione del com. di Cajazzo, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cajazzo.

S.i GIOVANNI E PAOLO. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S.i GIOVANNI E PAOLO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S.i GIOVANNI E SCUTRIANO. — Frazione del com. di Orciano Pisano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Rosignano marittimo.

S. GIOVANNI EVANGELISTA. — Frazione del com. di Carpineto, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Carpineto.

S. GIOVANNI EVANGELISTA DI CALCI. — Frazione del com. di Calci, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

S.i GIOVANNI E VITTORIO IN SELVA. — Frazione del com. di Viterbo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Viterbo.

S. GIOVANNI FILIORUM UGONIS. — Frazione del com. di Fano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. GIOVANNI GLARIU'. — Monte del territorio di Vicenza. Sorge a borea di questa città, si estende anche sul Veronese, ed è notevole per le colonne prismatiche di basalto, per la pomice e per le lave che contiene nel suo seno.

Questo monte chiamasi anche col nome di *Monte del Diavolo*, e fa parte della catena di montagne detta Monti colonnarj.

S. GIOVANNI ILLARIONE. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Arzignano.

Ha una superficie di 2486 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 3316 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 188; i politici 66, inscritti nel collegio di Valdagno.

Appartiene alla diocesi di Vicenza e comprende una sola parrocchia.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti e a gelsi. Nella valle de' Chiupj si trova una peperite calcarifera e moltissimi fossili, dei quali per altro non ne furono determinati che pochissimi, fra cui la *Natica Cepacea* (Lam.), il *Murex tricarinatus* (Lam.), *M. angulosus* (Brocchi).

S. Giovanni Illarione è un grosso villaggio situato a 29 chilometri da Arzignano e 24 circa a ponente da Vicenza. Vi passa la via che da Roncà conduce ai monti colonnarj detti gli *Stanghellini*. Alla dritta della strada che da San Giovanni Illarione conduce a Vestena Nuova e a Bolca trovasi un aggregato colonnario volgarmente detto il monte del Diavolo o i *Panarotti*. Questi Panarotti, che direbbonsi torsi di colonne prismatiche, vi si trovano disposti obbliquamente e sporgono dalla terra, dalla quale sono in gran parte sepolti. I prismi, di figura regolarissima, sono in massima parte esagoni o pentagoni. Secondo il Fortis (*Geologia del Vicentino*) questo fu il primo ammasso di basalti, che abbia nel Veronese meritata l'attenzione dei naturalisti.

A S. Giovanni Illarione tiensi mercato al primo giovedì di ogni mese.

S. GIOVANNI IN ALBORE. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. GIOVANNI IN BARAGGIA. — Frazione del com. di Cressa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Fontanetto d'Agogna.

S. GIOVANNI IN BARAGGIA. — Frazione del com. di Giussano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Giussano.

S. GIOVANNI IN BOLDONE. — Frazione del com. di Campolungo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi.

È un villaggio posto in territorio ricco di prati e di numeroso bestiame vaccino.

S. GIOVANNI IN CAMPO. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. GIOVANNI IN CAMPO. — Frazione del com. di Fontana Elice, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. GIOVANNI IN CAMPO. — Frazione del com. di Tossignano, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. GIOVANNI INCARICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Pico.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1580 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2307 (maschi 1145, femmine 1162); quella di diritto era di 2374.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 145 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 85; e 35 i politici, inscritti nel collegio di Pontecorvo.

L'ufficio postale è a Fondi.

Appartiene alla diocesi di Sora.

Il suo territorio è piano in parte e fertilissimo. Vien coltivato specialmente a cereali, viti, gelsi, ulivi ed altri alberi fruttiferi. Vi ha bestiame in quantità. Qualora vi si costruisse una buona rete di strade, molto si avvantaggerebbero il commercio, l'industria e l'agricoltura di questo comune.

S. Giovanni Incarico, capoluogo del comune, è un villaggio posto in pianura, alla destra del Garigliano e poco lungi dalla provincia di Roma. Dista 49 chilometri da Gaeta ed 11 a maestro da Pontecorvo.

Vi si tengono due annue fiere, l'una nel giorno di Pentecoste, l'altra ai 24 di giugno.

Nei suoi dintorni si rinvengono di frequente oggetti antichi.

S. GIOVANNI IN CHIAJOLO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. GIOVANNI IN COMPITO. — Frazione del com. di Gatteo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

S. GIOVANNI IN COMPITO. — Frazione del com. di Longiano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Longiano.

S. GIOVANNI IN COMPITO. — Frazione del com. di Savignano di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

S. GIOVANNI IN CROCE. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Piadena.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1562 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2025 (maschi 1040, femmine 985); quella di diritto era di 2099.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 179, e 49 i politici, inscritti nel collegio di Bozzolo.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è ubertosissimo e viene coltivato a cereali, lini, gelsi e pascoli.

S. Giovanni in Croce è un grosso villaggio situato 7 chilometri ad ostro da Piadena, e 11 e mezzo da Casalmaggiore, sulla strada che unisce quest'ultima città a Cremona. Vi è una ragguardevole villa del principe Vidoni, con giardino ricco di piante preziose, di fiori, di colline, di laghi, di boschi, di amene prospettive, di grotte, capanne, vallette artisticamente scompartite con una darsena, ove il Motta prospettò stupendamente una regata, con un monumento all'Amicizia, con castello, pagoda, romitaggio, e cascina olandese.

Vi si tiene mercato ogni giovedì.

S. Giovanni in Croce, così chiamato, pare, da un crocevia, ebbe castello fabbricato da Cabrino Fondulo nel 1407. Nel 1416 era governato da tre magistrati, cioè dal Comune, da una università e da una squadra, che si congregavano in consiglio per trattare i pubblici negozii. Nel detto anno giurarono obbedienza e fedeltà a Cabrino Fondulo e suoi eredi, obbligandosi a custodire e difendere il castello per lui. Questo castello, ora ridotto a villeggiatura dei Vidoni, fu valorosamente difeso nel 1528 da un Favagrossa di Spineta.

S. GIOVANNI INFERIORE. — Frazione del com. di Zermen, prov. di Belluno.

S. GIOVANNI IN FIORE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza.

Consta del solo comune omonimo.

S. GIOVANNI IN FIORE. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 23,758 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 9239 (maschi 4792, femmine 4447); quella di diritto era di 9413.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 720 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 147, e 89 i politici, inscritti nel collegio di Spezzano Grande. È sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Cosenza. Vi ha pretura di mandamento e ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 89 elettori.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti, ulivi, gelsi ed altri alberi fruttiferi. È bagnato da un fiumicello che attraversa le terre ad oriente ed è ricco di pesci. Confina colla Sila.

S. Giovanni in Fiore, capoluogo del comune, è un borgo situato in una valle presso il confluente dell'Arvo nel Neto, 67 chilometri a levante da Cosenza e a 24 circa dal mare. Sonvi alcune belle case ed è luogo di discreto commercio. Alla seconda domenica di ciascun mese vi si tiene un mercato piuttosto frequentato. Vi ha anche un antico castello.

Questo luogo non venne fondato che nel 1536 dal patrizio napoletano Salvatore Rota, che aveva ottenuto quel territorio in commenda da un monastero di Cisterciensi. Nove anni dopo, contava 102 abitanti, che circa mezzo secolo più tardi erano già saliti a 666.

S. GIOVANNI IN GALDO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso.

Ha una popolazione di 7730 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Campolieto, Matrice, San Giovanni in Galdo e Toro.

S. GIOVANNI IN GALDO. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3035 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1696 (maschi 803, femmine 893); quella di diritto era di 1695.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 129 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 48 i politici, inscritti nel collegio di Campobasso.

L'ufficio postale è a Campobasso. Vi ha pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 132 elettori.

Il suo territorio si distende parte in collina. È fertile e viene coltivato a cereali, viti, gelsi, ulivi, alberi fruttiferi. Vi hanno pascoli in cui si alimenta bestiame.

S. Giovanni in Galdo è un villaggio posto sopra un colle, alle cui falde scorre un piccolo torrente, il Canonica, che si getta nello Scanamandre, affluente del Fortore. Dista 8330 metri da Campobasso, verso levante. Vi sono alcune belle case e chiesa parrocchiale.

S. GIOVANNI IN MARIGNANO. — Comune nell'Emilia, prov. di Forlì, circond. di Rimini, mand. di Saludecio.

Comprende le frazioni seguenti: S. Croce del Moscolo, S. Giovanni in Isola di Breccia, S. Maria di Pietrafitta, S. Pietro, e Mesoita, staccata quest'ultima recentemente da Misano in Villa Vittoria.

Prima della suddetta annessione aveva una superficie di 2348 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4795 (maschi 2404, femmine 2391); quella di diritto era di 5147.

La sua guardia nazionale constava di due compagnie con 209 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 129; e 48 i politici, inscritti nel collegio di Rimini. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è alla Cattolica.

Appartiene alla diocesi di Rimini.

Il suo territorio distendesi parte in collina e parte in pianura. È discretamente fertile ed è bagnato dalle acque del torrentello Ventena. I suoi principali prodotti consistono in cereali, vini e frutta eccellenti.

Le strade di questo territorio sono in buon stato e ben mantenute.

S. Giovanni in Marignano è un piccolo borgo, fabbricato sopra un colle, in vicinanza delle sponde del Ventena. Dista 22 chilometri a scirocco da Rimini. Fra i suoi edificii si notano la chiesa matrice e la chiesa di Santa Maria della Scuola. Un tempo era forte castello, di cui ora non si veggono che le mura.

S. Giovanni in Marignano fu più volte assediato e preso.

S. GIOVANNI IN PERSICETO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna.

Ha una popolazione di 21,185 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Anzola dell'Emilia, Sala Bolognese e San Giovanni in Persiceto.

S. GIOVANNI IN PERSICETO. — Comune.

Comprende le frazioni di Ducentola, San Bartolo, S. Matteo della Decima e Zenerigolo.

Ha una superficie di 11,387 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 14,161 (maschi 7267, femmine 6894); quella di diritto era di 14,553.

La sua guardia nazionale consta di sei compagnie con 1228 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 314, e 240 i politici, inscritti nel collegio che prende nome da questo stesso comune.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Nella circoscrizione elettorale dà nome al 71° collegio, che conta 537 elettori e dividesi nelle 3 sezioni di S. Giovanni in Persiceto, Castelfranco nell'Emilia e Crevalcore.

Il suo territorio è tutto piano e vastissimo, ed è irrigato dall'acque di molti canali e condotti, principali tra i quali è il canale navigabile detto di S. Giovanni, che proviene dal territorio di Castelfranco, traversa la città di S. Giovanni in Persiceto, entra quindi nel circondario di Cento, in provincia di Ferrara, dove si unisce collo scolo detto Cavo Bondeno, prendendo presso Ferrara il nome di Poatello. Questo territorio è coltivato specialmente a grano, riso, canape, viti e gelsi. Non vi mancano però i pascoli che permettono l'allevamento di molto bestiame, specialmente bovino.

Molte sono le strade che attraversano questo territorio e che contribuiscono alla sua prosperità.

Nel territorio di S. Giovanni in Persiceto esistono due sorgenti d'acqua ferruginosa, denominate l'una di Lorenzatico, l'altra di Tassinara. Questa ha 15 gradi di temperatura, è di un volume abbondante ed usasi in bevanda nelle malattie del sistema vascolare, gastrico ed epatico. L'acqua di Lorenzatico, che ha pure 15 gradi di temperatura e sgorga nella misura di 450 litri all'ora, si raccoglie in un pozzo presso una casa colonica ed è dal proprietario gratuitamente messa a disposizione degli accorrenti: viene usata come l'altra in bevanda nelle malattie interessanti i visceri chilo-poietici. L'acqua di Tassinara all'analisi istituita dal Mazzacurati, diede:

Gas acido carbonico	0,1545
Cloruro di calcio	0,1312
Ossido di alluminio	0,0065
— di silicio	0,0051
Solfato di calce	0,0291
Carbonato di calce	0,3295
— di ferro	0,0379
Allumina vegetabile	0,1895
	0,8833

S. Giovanni in Persiceto è una piccola città situata in mezzo a vasta e fertilissima pianura, tra i 44° 21′ 55″ di latitudine e i 31° 14′ di longitudine. Ha buona aria, belli e di decente aspetto i fabbricati, intersecati da piazze e vie di certa ampiezza; ben architettate le porte. Fra gli edificii primeggiano il palazzo municipale, il teatro, l'ospitale, la casa di ricovero, l'edificio già destinato al monte di pietà, il convento dei Francescani, e le chiese di San Giovanni, della Madonna della Cintura, del Crocefisso e di San Francesco. La chiesa dedicata a san Giovanni, che è la principale, ha titolo di collegiata ed è adorna di varii eccellenti dipinti, tra i quali uno di Francesco Albani ed uno del Cavedone. La Madonna della Cintura contiene due bei dipinti, l'uno del Garofolo e l'altro di Carlo Bonone, ed alcune belle statue di Giacomo De Maria. In quella del Crocefisso è un lodevole quadro del Tiarini, e in quella di San Francesco uno di Ubaldo Gandolfi.

In S. Giovanni in Persiceto, oltre le scuole elementari, esistono scuole secondarie, scuole per gli adulti e scuole private femminili e maschili. Per la beneficenza vi ha un ospedale pei poveri infermi, istituito già da molto tempo e fornito di un reddito annuo di lire 6539, una casa di ricovero ed altre pie istituzioni.

S. Giovanni in Persiceto per la sua posizione, per la ricchezza ed abbondanza dei suoi prodotti territoriali e per le comode strade, è luogo floridissimo e di molto commercio. Frequentatissimi sono infatti i suoi mercati settimanali e abbondantissimi di bestiame, specialmente bovino, di grani, tele, calce, gesso ed altre merci. Nella quarta domenica di settembre ha poi luogo una fiera essa pure frequentatissima. I mercati settimanali di S. Giovanni in Persiceto passano per i più importanti della provincia.

S. Giovanni è terra antichissima, secondo alcuni, quanto Bologna, e se ne attribuisce la fondazione agli Etruschi, ai quali successero i Galli Boi: questi l'avrebbero d'assai ampliata. Quando i Romani istituirono, sotto il consolato di M. Claudio Marcello, una colonia militare a Modena, cinsero di mura tutti i vici adiacenti, e fra questi anche questa terra, che chiamarono allora *Foro Marcello*. Nelle successive vicende andò sempre crescendo la prosperità di questo luogo, che agli eserciti romani fornì più volte alloggiamenti e vettovaglie. Nelle guerre che precedettero l'impero vuolsi che nell'isola di Lavino, 4 chilometri circa discosto da Persiceto, e precisamente nel luogo ora detto *Forcelli*, convenissero Ottaviano, Antonio e Lepido, e quivi stabilissero quel famoso triumvirato che doveva distruggere la repubblica e dividersene le spoglie.

Alla caduta del romano impero d'Occidente

S. Giovanni in Persiceto, detto ancora in quei tempi Foro Marcello, seguì le vicende delle altre terre italiane e fu esso pure corso e ricorso dalle orde barbariche. In seguito fece parte dell'esarcato di Ravenna, e sotto i Longobardi e i Franchi fu capo di un ducato. A quel tempo il territorio persicetano apparteneva al contado di Modena, e secondo il Muratori abbracciava Nonantola con la sua villa, la corte di Zena, San Cesario, Pansano, Castel S. Giovanni ed altre ville e castella.

Nel secolo X ebbe proprii consoli e proprio consiglio, e sembra che il comune allora desse mano al prosciugamento del territorio, liberandolo dalle acque che l'ingombravano, incoraggiando le famiglie ad intraprendere la coltivazione di quei terreni col ripartirne fra loro i frutti. Nel XIII secolo passò in dominio di Bologna, colla quale divise glorie e disastri: fu più volte in grado di soccorrere quella città di armi e vettovaglie nelle guerre che essa ebbe cogli Estensi di Ferrara. Il cardinale Bertrando del Poggetto fece prova di impadronirsi di questa terra, ma fu respinto dagli abitanti con gravissimo danno. In seguito avendo Bologna perduta la propria indipendenza ed essendo caduta in signoria dei Bentivoglio, gli abitanti di S. Giovanni in Persiceto tentarono più volte di ribellarsi, acclamando a loro signore ora il Malatesta di Rimini, ora il pontefice Giovanni XXIII, che donava la terra a Luigi da Prato, ora erigendosi in comune indipendente con liberi ordini. I Bolognesi però, a ridurre all'obbedienza i Persicetani, si collegarono con Nicolò d'Este, marchese di Ferrara, e spedirono un forte esercito ad assediare la terra, la quale alla fine dopo lunga resistenza fu presa, messa a ferro e fuoco e quasi per intero distrutta.

Rifabbricata indi a breve, bastarono pochi anni a ritornare la terra di S. Giovanni nel pristino stato di floridezza. Ma le guerre combattute in quel torno di tempo tra Bolognesi, Milanesi e Veneziani la depauperarono nuovamente e la ridussero ad obbedire ora all'una, ora all'altra signoria. Verso la metà del secolo XV tornarono i Persicetani a collegarsi coi Bolognesi, ai quali rimasero d'allora in poi costantemente fedeli, e coi quali ebbero comuni le vicende.

Nel 1532 passò per questa terra Carlo V nel recarsi a visitare per la seconda volta Clemente VII in Bologna, avvenimento di cui si conservò memoria in una marmorea iscrizione posta nel palazzo del Comune, ove fu splendidamente ospitato.

Sul finire del secolo scorso S. Giovanni in Persiceto oppose forte resistenza alle truppe francesi guidate dal capo-brigata Clausel, ma alla fine, rimastine uccisi i difensori, fu preso e debellato. Sotto il regno d'Italia sul principio di questo secolo fu in questa terra stabilita la sede di un vice-prefetto.

Varii uomini illustri sì negli antichi che nei moderni tempi ebbe S. Giovanni in Persiceto. Nei primi ricordasi C. Rustichello, oratore lodato da Cicerone. Nei tempi moderni sono da ricordarsi G. Sighicelli vescovo di Faenza, che si distinse per dottrina al concilio di Trento; il Bernardi, il Pelizzani, il Locatelli, il Gornia, il Bruni e il Masetti, pregiati scrittori e scienziati; i pittori Bernardino da San Giovanni, Ercole De Maria, riputato scolaro di Guido, Giovanni Leonardo da S. Giovanni, Giuseppe Gabrielli e lo scultore Giacomo De Maria.

S. GIOVANNI IN PIETRA. — Frazione del com. di Peglio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. GIOVANNI IN PIETRA. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. GIOVANNI IN POZZUOLO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. GIOVANNI IN PRETOIO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

S. GIOVANNI IN SQUARZAROLO. — Frazione del com. di Civitella di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

S. GIOVANNI IN TAVERNA. — Frazione del com. di Albi, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

S. GIOVANNI IN TRIARIO. — Frazione del com. di Minerbio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Minerbio.

S. GIOVANNI IN VOLPINARA. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. GIOVANNI IN VOLPINARA. — Frazione del com. di Fiumana, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. GIOVANNI LA PUNTA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Mascalucia.

Ha una superficie di 921 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1640 (maschi 778, femmine 862); quella di diritto era di 1631.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 155 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 16 i politici, inscritti nel collegio II di Catania. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Catania.

Appartiene alla diocesi di Catania.

Il suo territorio è fertilissimo. Vi si coltivano cereali, lino, viti, gelsi, ulivi ed altri alberi fruttiferi. Il vino che vi si fa è ottimo, e viene insieme all'olio smerciato anche all'estero. Questo territorio, perchè l'agricoltura meglio vi fiorisca, abbisogna di una buona rete di strade.

S. Giovanni La Punta, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato a metri 7434 da Catania e 5000 circa dal mare Jonio. È posto in luogo ameno e conta varie belle case.

S. GIOVANNI LIPIONI. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Vasto, mand. di Celenza sul Trigno.

Ha una superficie di 825 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 848 (maschi 429, femmine 419); quella di diritto era di 856.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 99 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Vasto.

L'ufficio postale è a Vasto.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Trivento.

Il suo territorio giace parte in collina, ed è fertile. Viene coltivato a viti, cereali, gelsi, ulivi ed altri alberi fruttiferi. Non vi mancano buoni pascoli e piuttosto numeroso vi è il bestiame.

S. Giovanni Lipioni è un piccolo villaggio fabbricato sopra una collina, a 45 chilometri da Vasto.

S. GIOVANNI LUPATOTO. — Comune nel Veneto, prov. e distretto di Verona.

Comprende le frazioni seguenti: Cà di Mazzè, Cà di Macicci, Pozzo, Pampaluna, Sorio, Sant'Andrea di Palazzino, Raldon.

Ha una superficie di 2135 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 3281 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 126; i politici 33, inscritti nel collegio II di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è ubertosissimo, e viene coltivato a cereali, gelsi e viti. Dal lato di greco confina colla destra dell'Adige.

S. Giovanni Lupatoto è un grosso villaggio, situato alla destra dell'Adige, in vicinanza della strada che da Verona conduce a Legnago, 8900 metri a mezzodì da quella città. La sua chiesa maggiore, dedicata al santo da cui prende nome il luogo, ed insignita del titolo arcipretale, è decorata di assai belle pitture del veronese Farinati.

Fra questo villaggio e quello di Cà di David trovasi la villa detta la *Palazzina*, dei signori Gazola.

Questo comune comprende due parrocchie.

S. GIOVANNI NEL DESERTO. — Frazione del com. di Grontardo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Vescovato.

S. GIOVANNINO. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

S. GIOVANNI NUOVO. — Frazione del com. di Borgovercelli, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgovercelli.

S. GIOVANNI PEDAMONTE. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

È un villaggio posto poco fuori da Como, alla destra sponda del torrente Cosia, ai piedi di alta montagna.

S. GIOVANNI PELLICE o DI LUSERNA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Luserna.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 675 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1801 (maschi 839, femmine 962); quella di diritto era di 1890.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 128 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 335; e 89 i politici, inscritti nel collegio di Bricherasio.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio è tutto a colline: è dei più fertili della valle di Luserna e viene coltivato colla massima diligenza. Vi si raccoglie ogni sorta di vegetabili, e vi si alleva con molta diligenza il baco da seta, il cui rac-

colto può dirsi il più importante e proficuo del territorio.

S. Giovanni Pellice è uno dei più bei villaggi della valle di Luserna. Trovasi vicinissimo al torrente Pellice, a libeccio da Pinerolo: dista da questa città 12 chilometri e da Luserna 2 chilometri e mezzo circa. Vi è una chiesa parrocchiale pei cattolici e un tempio pei valdesi.

La popolazione di questa comunità professa per la massima parte il rito valdese. I cattolici non sono che un sedicesimo circa della popolazione totale.

S. GIOVANNI PROFIAMME. — Sotto al governo pontificio era già comune autonomo, nella delegazione di Perugia: ora è frazione. La sua popolazione è di circa 330 abitanti.

S. GIOVANNI RIETINO, già **S. GIOVANNI.** — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Rieti.

Ha una superficie di 990 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 425 (maschi 217, femmine 208); quella di diritto era di 433.

La sua guardia nazionale consta di 38 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38; e 9 i politici, inscritti nel collegio di Rieti.

L'ufficio postale è a Rieti.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Rieti.

Il suo territorio distendesi per la massima parte in collina. È discretamente fertile e produce specialmente grano, vino, pascoli e ghiande. È bagnato da un rivolo affluente del fiume Turano.

S. Giovanni Rietino è un piccolo villaggio posto sulla strada che da Rieti conduce a Corese.

Questa comunità possiede un monte frumentario che distribuisce grano dietro sicurtà e coll'interesse del 5 per cento. Questo monte venne fondato nel 1693 e fu eretto in corpo morale nel 1860: il suo patrimonio è costituito da lire 2100 di capitale, e da lire 42 di mobili. La dote del monte è di 120 ettolitri di grano.

S. GIOVANNI ROTONDO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di S. Severo.

Consta del solo comune omonimo.

S. GIOVANNI ROTONDO. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 21,219 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6865 (maschi 3362, femmine 3503); quella di diritto era di 6930.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 143 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 119; e 66 i politici, inscritti nel collegio di Manfredonia.

L'ufficio postale è a S. Severo. Vi ha pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Manfredonia.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 76 elettori.

Il suo territorio è montuoso ma fertile. È coltivato specialmente a viti, biade, ulivi, gelsi, ma non manca di buoni pascoli, che permettono l'allevamento di non piccola quantità di bestiame. Vi sono anche dei boschi.

Appartiene a questo territorio il lago dello stesso nome, che ha circa 6 chilometri di circonferenza, è poco profondo ed abbonda di tinche specialmente nella state. All'infuori di questo lago questo territorio si può dire che non abbia altre acque; perciò i suoi abitanti sono costretti a recarsi ad attingere acque del lago, quantunque sieno impure.

S. Giovanni Rotondo, capoluogo del comune, è una grossa terra situata sopra un piano del monte Gargano, alle falde meridionali del Calvo, in ridente posizione. Dista 33 chilometri da S. Severo, e vi si contano alcune belle case e chiese, e manifatture di tele e di lino. Questo comune possiede varie opere di beneficenza, fra le quali primeggia la così detta Cappella dell'Ospedale, che ha un'annua rendita di lire 5477, e distribuisce limosine e doti. Vengono dopo il monte frumentario Canavaglia per soccorsi a coloni; quello di S. Giacomo, avente un reddito annuo di lire 2468, e un monte di pegni.

S. GIOVANNI SARMASSA. — Frazione del com. di Cherasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cherasco.

S. GIOVANNI SIURGINO. — Frazione del com. di Palmas Suergiu, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

S. GIOVANNI STRADA. — Frazione del com. di Offida, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Offida.

S. GIOVANNI SUPERIORE. — Frazione del com. di Feltre, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

S. GIOVANNI VAL D' ARNO. — Mandamento di Toscana, prov. e circond. di Arezzo.

Ha una popolazione di 25,252 abitanti, di-

visi nei sei comuni seguenti: Cavriglia, Terranuova Bracciolini, Castelfranco di sopra, Loro Cinfenna, Pian di Sco, e San Giovanni Val d'Arno.

S. GIOVANNI VAL D'ARNO, già **S. GIOVANNI.** — Comune.

Fig. 904.

Comprende le seguenti frazioni: S. Giovanni, capoluogo, S. Mamma Monte Carlo, Renaccio, Vaccherecciа, Avone.

Ha una superficie di 1969 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4220 (maschi 2145, femmine 2075); quella di diritto era di 4454.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 145, e 72 i politici, inscritti nel collegio di Montevarchi.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Fiesole.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 154 elettori.

Il suo territorio distendesi per la massima parte sopra umili colline, la cui fisica struttura riducesi a terreni di alluvione antica e moderna, e a grès più o meno compatto. La parte però situata alla destra dell' Arno spetta quasi per intiero ad un terreno di alluvione antico, che profondamente ricopre probabilmente quello appenninico spettante ai poggi che scendono fin presso costà dal Monte di Pratomagno. Questo territorio, tanto quello posto in collina che quello in pianura, presenta l'aspetto di un vero giardino, sia pei numerosi orti e ben coltivati poderi, sia pei ben tenuti olivi e vigneti delle sue piazze. Leandro Alberti nella sua Descrizione d'Italia chiamò soavissimi i vini di Trebbiano di San Giovanni.

Questo territorio è percorso da molte vie rotabili e da parecchi corsi di acqua. Fra le prime è notevole la via postale perugina che attraversa il capoluogo, alla quale si rannodano le varie vie comunali che mettono il capoluogo stesso in comunicazione colle altre terre del comune e coi comuni circonvicini. Fra i secondi è principale l' Arno, dal quale staccasi un canale artificiale presso Learne alla Cataratta Serristori, che dopo avere attraversata la pianura di Montevarchi entra in questa per mettere in moto varie macine da mulino e dare l' acqua ai molti orti della pianura. Questo canale ha il nome di Berignolo, che credesi una corruzione di Benignolo o Benigno.

Questo territorio confina colle comunità di Montevarchi, Cavriglia, Figline Val d' Arno, Castelfranco di sopra e Terranuova Bracciolini.

San Giovanni Val d' Arno, già detto San Giovanni in Altura, capoluogo del comune, è una grossa terra posta in pianura sulla sinistra sponda dell' Arno, 35 chilometri a maestro da Arezzo. Conta oltre a 3000 abitanti, è ben fabbricato ed ha larghe vie parallele, con chiesa plebana dedicata a san Giovanni Battista ed una parrocchiale di San Lorenzo, con piazza grandiosa e portico, oltre al quale ne esiste un altro più piccolo rimpetto all' Arno. La forma di questa terra è quella di un parallelepipedo, intorno al quale gira un cerchio di mura, avente due porte, l'una all'ingresso, l'altra all'uscita della strada postale che da Firenze guida ad Arezzo.

Questa comunità possiede un pio Conservatorio, sotto il nome dell' Annunziata, per le fanciulle, avente un annuo reddito di oltre 9500 lire.

Vi si tengono due annue fiere, l'una nel lunedì dopo la Madonna di mezzo agosto e l'altra nel primo lunedì di ottobre, e un mercato settimanale al sabato.

L'origine della terra di San Giovanni Val d'Arno rimonta alla fine del XIII secolo, in cui la Signoria di Firenze ordinò la costruzione di Terranuova, di Castelfranco e di San Giovanni presso il borgo di Piano Alberti, che diventò poi l'attuale terra. Fino a quell' epoca Piano Alberti fece parte del territorio di Cavriglia.

La costruzione di S. Giovanni Val d'Arno venne condotta a termine nei primordii del XIV secolo. Prima del 1340 erano già costrutte anche le fortificazioni del castello di S. Giovanni, dal quale 5 anni più tardi i cittadini di questo borgo poterono respingere Pier Saccone Tarlati, che tentava impadronirsene. Fra il 1356 e il 1363 furono restaurate e rese più forti le mura castellane.

Nel 1377 il comune di Firenze, nella guerra che aveva col comune di Pisa, stabilì in questa terra un campo militare, alla cui testa era il capitano inglese Giovanni Hawkwood, che disperse le masnade di ventura venute coi fuorusciti ghibellini a devastare quelle deliziose campagne e derubarne le popolazioni.

Nel 1383 i figli di Pier Saccone Tarlati fecero colle loro genti continue scorrerie a Montevarchi e S. Giovanni, di cui per altro non poterono impadronirsi avendo trovato quelle terre ben munite e difese. Nel 1390 un frate del luogo indusse Ciampolo de'Ricaldi, castellano della terra, a consegnarla ad un ribelle della repubblica, Giovanni d'Azzo degli Ubaldini; ma il coraggio e la fedeltà degli uomini di S. Giovanni seppero sventare la trama. Nel 1432 vuolsi che S. Giovanni Val d'Arno cadesse in potere dei nemici della repubblica, condotti in Val d'Arno superiore da Bernardino della Carda, finchè questi e i suoi uomini furono sconfitti in Val d'Elsa.

Dopo questo pericolo, gli abitanti di San Giovanni ristaurarono il loro devastato castello e lo resero più forte che per lo innanzi, sicchè poterono respingere le intimazioni di resa loro fatte con larghe promesse dall' esercito napoletano condotto dal re Alfonso di Aragona.

Nell' anno 1478 gli eserciti di Sisto IV e di Ferdinando re di Napoli, guerreggianti contro Firenze, invasero il Val d'Arno Superiore, costringendo alla resa i castelli che trovavano sul loro passaggio, fra cui anche S. Giovanni.

Nell'anno susseguente vi infierì la peste per modo, che distrusse due terzi degli abitatori.

Nel secolo XVIII ricordansi i grandiosi lavori di arginatura quivi fatti all'Arno a spese del granduca Leopoldo.

Furono di S. Giovanni Val d' Arno parecchi distinti pittori, fra cui Massaccio di Giovanni da San Giovanni.

S. GIOVENALE. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. GIOVENALE. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

S. GIOVENALE. — Frazione del com. di Nocera Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbria.

S. GIOVENALE. — Frazione del com. di Terni, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

S. GIRIO. — Frazione del com. di Potenza Picena già Monte Santo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Potenza Picena.

S. GIROLAMO. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

S. GIROLAMO. — Frazione del com. di Guastalla, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Guastalla.

S. GIROLAMO. — Frazione del com. di Quarto al Mare, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Quinto al Mare.

S. GIROLAMO. — Frazione del com. di Rivoltella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

S. GIROLAMO. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

S. GIROLAMO (Ricovero). — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. GIROLAMO ESTERNO. — Frazione del com. di Bagnacavallo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Bagnacavallo.

S. GIULIA. — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Savona, mand. di Dego.

Comprende alcune frazioni, fra cui quella di Niosa.

Ha una superficie di 1766 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 572 (maschi 307, femmine 265); quella di diritto era di 628.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 87 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Cairo Montenotte.

L' ufficio postale è a Dego.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è situato in collina e in montagna, ed è bagnato da due torrentelli, quello detto Buon Uomo, che volge le sue acque nella direzione di borea, e quello d'Ussone che nasce nel territorio di Gottasecca, e dopo aver percorso il comune di Santa Giulia, si versa nel Bormida presso Cortemilia.

Questo territorio è discretamente fertile e ben coltivato. Il principale prodotto è quello del grano, di cui i terrazzani fanno esportazione per procacciarsi le derrate di cui hanno scarso raccolto. Di bestie bovine non se ne mantiene che quel numero che è sufficiente ai bisogni dell'agricoltura. Vi si caccia molto selvaggiume.

In questo territorio si contano parecchie sommità: le più alte sono quella del Cardello, sulla quale esistono vestigia di un'antica fortezza, e quella dei Verigi, da cui dominansi tutte le Langhe e si vede anche il mare Ligustico. Delle sue tre strade comunali l'una conduce a Cairo Montenotte, l'altra a Dego, e la terza a Torre di Ussone e di là a Cortemilia.

Santa Giulia è un piccolo villaggio, situato nella valle bagnata dall'Ussone, fra le due Bormide, 41 chilometri e 300 metri lontano da Savona, e 10 discosto da Dego. Vi si contano quattro chiese, di cui una parrocchiale dedicata a s. Marco, e vi ha cimitero di recente costruzione.

Un tempo in questo villaggio si tenevano due annue fiere: l'una al 10 di luglio, l'altra ai 9 settembre.

Ebbero giurisdizione sopra questa terra nel medio evo i papi, i marchesi di Savona, i vescovi di Acqui e i marchesi del Carretto: questi ultimi per investitura di decime loro fatta dai vescovi di Acqui. Il papa Alessandro III con bolla del 1178 confermava al monastero di S. Quintino di Spigno il *Castrum Sanctae Juliae*. Nel decimoquarto secolo vi si trova stabilito un monastero sotto la regola di s. Benedetto, il quale, avendo ricusato di prestare obbedienza al papa Bonifacio IX, veniva privato del dominio temporale che esercitava sopra Santa Giulia, che venne concesso ai marchesi del Carretto Antonio e Galeotto in benemerenza degli sforzi fatti da loro per ridurre detto monastero all'obbedienza del pontefice. Oltre i del Carretto, che si divisero in Carretti di Sessame e in Carretti di S. Giulia, ebbero dominio feudale sopra questo luogo i Moretti di Piana con titolo di baroni, e i Bussetti.

Transitarono per questo comune le milizie francesi nel 1796 e truppe austriache nell'anno 1799.

S. GIULIA. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

S. GIULIA. — Frazione del com. di Roncadelle, prov. di Brescia.

S. GIULIA. — Frazione del com. di Sulzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sulzano.

S. GIULIA. — Golfo dell'isola di Corsica. Trovasi nella costa orientale dell'isola, a borea da Portonuovo, e a libeccio da Portovecchio.

S. GIULIA CENTAURA. — Frazione del com. di Lavagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lavagna.

S. GIULIANA. — Frazione del com. di Levico, nel Trentino, distretto giudiziario di Levico.

S. GIULIANA. — Frazione del com. di Muggiò, prov. di Milano. Vi ha un oratorio dipendente dalla parrocchia di Muggiò, e dedicato a santa Giuliana vergine e martire.

L'ufficio postale è a Muggiò.

S. GIULIANA. — Frazione del com. di S. Damiano al Colle, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

S. GIULIANA. — Frazione del com. di Serbariu, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

S. GIULIANA DI MONTE CORONA. — Frazione del com. di Umbertide già Fratta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

S. GIULIANO. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di Cervione.

Ha una popolazione di 479 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervione.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato. Vi si raccolgono olio, frumento, castagne, ma più specialmente uve, da cui traesi un vino stimatissimo in tutta la Corsica.

S. Giuliano è un piccolo villaggio situato sul pendio di un monte, 45 chilometri e mezzo ad ostro da Bastia.

S. GIULIANO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, ora chiamato **S. Giuliano Milanese** (vedi).

S. GIULIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Campobasso, ora chiamato **S. Giuliano del Sannio** o **di Sepino** (vedi).

S. GIULIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino, ora chiamato **S. Giuliano di Puglia** (vedi).

S. GIULIANO. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

S. GIULIANO. — Frazione del com. di Alzano Minore, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Alzano Maggiore.

S. GIULIANO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. GIULIANO. — Frazione del com. di Castelvetro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

S. GIULIANO. — Frazione del com. di Cerreto di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. GIULIANO. — Frazione del com. di Cologno Monzese, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Cologno Monzese.

È un piccolo villaggio situato a poca distanza da Cologno Monzese. Un tempo aveva chiesa plebana, ora ridotta a semplice parrocchiale. Possiede un pio legato per una dote a una povera nubenda.

S. GIULIANO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. GIULIANO. — Frazione del com. di Roccabruna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

S. GIULIANO. — Frazione del com. di Borgoricco, prov. di Padova.

S. GIULIANO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. GIULIANO. — Frazione del com. di Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. GIULIANO. — Frazione del com. di Teano, prov. di Terra di Lavoro.

L' ufficio postale è a Teano e a Sant'Anastasia.

S. GIULIANO. — Piccola isola che guarda Venezia, dalla parte di terraferma. È fortificata e vi si vede una torre, presso la quale eravi un monastero di Francescani, divenuto poi residenza di monache Osservanti, di cui si trovano memorie sino dal 1261 in un testamento.

In quest'isola i deputati del comune di Treviso riscuotevano anticamente i dazii.

S. GIULIANO. — Piccolo lago del Trentino. Giace sulle Alpi fra il monte Corno alto e il monte Ospidal, nel distretto di Tione. Un piccolo rivo lo mette in comunicazione col Sarca di Genova, nel quale entra per la destra sponda.

S. GIULIANO (Forte). — Frazione del comune di San Francesco d' Albaro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borgo Pila, frazione esso pure del comune di San Francesco d'Albaro.

S. GIULIANO (Sobborgo). — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. GIULIANO DELLE PIGNATTE. — Frazione del com. di Umbertide già Fratta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide.

S. GIULIANO DEL SANNIO, già S. GIULIANO. — Comune nel Napoletano, provincia di Molise, circondario di Campobasso, mandamento di Sepino.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2425 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2477 (maschi 1204, femmine 1273); quella di diritto era di 2466.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 250 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Morcone.

L'ufficio postale è a Sepino.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Boiano.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato. Produce cereali, vino, olio, frutta, foglia di gelsi ed abbonda di pascoli. Avvi anche una sorgente d'acqua minerale solfurea, che si usa in bagni e in bevanda.

S. Giuliano del Sannio, detto anche di Sepino, dalla vicinanza del capoluogo di mandamento, è situato in bella posizione, a 18 chilometri da Campobasso.

È un grosso villaggio florido e commerciante. Vi si tiene mercato ogni martedì e fiera dal 25 al 27 luglio.

S. Giuliano del Sannio fu quasi distrutto dal terremoto del 26 luglio 1805, in cui perdette quasi 100 abitanti.

S. GIULIANO DI PUGLIA, già S. GIULIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Larino, mand. di Bonefro.

Ha una superficie di 4116 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1597 (maschi 775, femmine 822); quella di diritto era di 1587.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 151 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Larino.

L'ufficio postale è a Larino.

Appartiene alla diocesi di Larino.

Il suo territorio giace parte in collina, ed è fertile specialmente in cereali, viti, gelsi, olivi ed ogni sorta di alberi fruttiferi. Vi hanno anche buoni pascoli e vi si alleva bestiame in quantità. Abbondanti vi sono le acque.

S. Giuliano di Puglia è un villaggio situato sopra un colle, in posizione amena, 19 chilometri e mezzo lontano da Larino, verso mezzodì. Vi sono alcune belle case.

Vi si tiene fiera ai 25 e 26 luglio.

Questo villaggio fu posseduto dai Montealti di Capua, dai Carafa e da Bernardo Rota da Brescia. Nel 1456 fu quasi totalmente distrutto dal terremoto.

Nel XV secolo era chiamato coi nomi di S. Giuliano vecchio e S. Giuliano nuovo, che sembra fossero due separate sezioni, le quali poi si sarebbero riunite in una sola.

S. GIULIANO DI SEPINO. — Vedi **S. Giuliano del Sannio.**

S. GIULIANO IN BAGNI. — Frazione del comune di Bagni S. Giuliano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Bagni S. Giuliano.

S. GIULIANO IN LONGASTRINO. — Frazione del com. di Alfonsine, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Alfonsine.

S. GIULIANO NUOVO e **S. GIULIANO VECCHIO.** — Frazioni del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Giuliano, frazione essa pure del comune di Alessandria (vedi **Alessandria**) in Piemonte.

S. GIULIANO MILANESE, già **S. GIULIANO.** — Già comune ed ora frazione del comune di Viboldone, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melegnano.

L'ufficio postale è a Melegnano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

È un piccolo villaggio situato fra il canale la Vettabbia ed il Lambro, presso la via postale da Milano a Melegnano e a Lodi. Dista 6 chilometri a maestro da Melegnano e 11 e $^1/_5$ a scirocco da Milano. Altre volte era luogo di maggiore importanza ed estensione, ma al presente non è ridotto che a capopieve. Nel 10 agosto 1269 vi si accamparono i Milanesi nella guerra contro i Lodigiani, e nove anni dopo fu il punto di riunione delle truppe di Ottone Visconti contro i Torriani. Della parrocchia di questo villaggio fu proposto Bartolomeo Capra, che nel 1414 fu inalzato alla dignità arcivescovile di Milano. La sua chiesa prepositurale è di discreta architettura e nel XIII secolo aveva numerosa collegiata. Ora è capopieve di nove parrocchie.

S. Giuliano ebbe propria amministrazione comunale fino al 1869, in cui venne soppresso ed aggregato al comune di Viboldone.

Come comune sè da San Giuliano comprendeva le frazioni di Bettolino e Sesto Gallo.

La sua superficie era di 190 ettari

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 398 (maschi 203, femmine 195); quella di diritto era di 394.

La sua guardia nazionale constava di 10 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 21, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Melegnano.

Il territorio in cui trovasi San Giuliano, è ubertosissimo e ricco di acque. Vi si coltivano grani, risi, frumentone, foraggi. Un gran prodotto vi si ottiene dai prati a marcita e dall'allevamento del bestiame vaccino.

S. GIULIETTA. — Mandamento in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera.

Ha una popolazione di 7441 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Cigognola, Pietra de' Giorgi, Redavalle, Santa Giulietta e Torricella Verzate.

S. GIULIETTA. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1275 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2360 (maschi 1219, femmine 1141); quella di diritto era di 2370. Ora è alquanto minore essendo stata recentemente staccata la frazione di Rile ed unita a Redavalle.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 247 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 211, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Stradella.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tortona.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 115 elettori.

Il suo territorio è situato parte in collina e parte in pianura. È bagnato dalle acque del torrentello Verzate e confina a mezzodì con quello di Montalto Pavese, a levante coi territori di Montù Beccaria e di Broni, a borea con quelli di Barbianello e Casatisma, a ponente con parte di quello di Casatisma e con quello di Casteggio.

Questo territorio è naturalmente ferace ed è variamente coltivato secondo la diversa giacitura del suolo. La pianura produce in copia cereali, legumi, frutta di varie sorta, foglia di gelsi, uve e legname da ardere e costruzione: il prodotto principale della collina è l'uva che fornisce un eccellente vino: non mancano però anche quì cereali, frutta e legname.

Nel territorio di Santa Giulietta trovansi cave di miniere e due sorgenti di acqua salina. Sono poste queste a 2 chilometri e mezzo verso borea dal capoluogo, alla destra e sinistra della strada per Barbianello, e scaturiscono a piccolo intervallo l'una dall'altra e perennemente con un'acqua di colore giallastro e di sapore amaro salmastro. La loro temperatura è costantemente più elevata di quella dell'atmosfera, epperciò gli abitanti dei dintorni le chiamano col nome di *acqua salina calda*. Giusta l'analisi fattane da Romano, l'acqua di queste sorgenti contiene molti

sali in dissoluzione ed una tenue quantità di solfato di calce. Manca però un'accurata analisi quantitativa e qualitativa di entrambe le sorgenti, dalla quale si possa arguire la vera loro natura e determinare le proprietà terapeutiche di cui potrebbero essere capaci.

Queste sorgenti non servono ad alcun uso, perchè pare che quegli abitanti le riguardino come d'indole nociva.

Fra le cave di minerali ve ne ha una di arenaria silicea calcaria al luogo detto di Castel Lanzone, del marchese Isimbardi di Milano. È dura, bigia traente al ceruleo, e talvolta al giallognolo, e contiene foglie fossili di salcio ed altre piante. L'Isimbardi fece aprire questa cava e ne trasse grossi pezzi della lunghezza di due in tre metri. Oltre a questa cava ve ne ha un'altra di calcareo bigio-giallognolo, minutamente cellulare, di frattura scabra, e di tessitura scagliosa: le sue cellule sono gremite di cristalli microscopici e di carbonato di calce della varietà *inversa*. È a strati quasi orizzontali, sottoposti ad altri strati di marna, e trovasi a pochi minuti da S. Giulietta, ove scavasi come pietra da taglio. Questa calcaria pare affatto identica a quella dai geologi italiani distinta col nome di calcaria appennina, perchè forma quasi esclusivamente i monti della Toscana e della Romagna, ed è dagli scalpellini distinta col nome di *marmo majolica* o biancone. In prossimità di questo luogo in una congerie di ciottoletti disgregati, in una cava di ghiaia, si rinvengono sassolini di agata.

S. Giulietta è un bel villaggio, situato in amenissima posizione, parte al piede e parte sulle falde delle colline che si stendono fra Casteggio e Stradella e sono le ultime diramazioni dell'Appennino Ligure. Vi sono varie belle case, una chiesa parrocchiale e quattro oratorii. Sull'alto della collina è una bella villeggiatura dei marchesi Isimbardi di Milano.

Dista 17 chilometri a greco da Voghera.

Questo comune fu contado dei Trotti di Milano, e signoria dei marchesi Isimbardi del Cairo, i quali conservano il patronato della chiesa parrocchiale, col diritto di nomina del parroco.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. GIULINA. — Frazione del com. di Roncadelle, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

S. GIULIO. — Frazione del com. di Cressa, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Fontanetto d'Agogna.

S. GIULIO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. GIULIO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

S. GIULIO VERECONDO ISIDORO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. GIUSEPPE. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, ora chiamato **S. Giuseppe di Casto** (vedi).

S. GIUSEPPE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Capodistria.

Ha una superficie di 176 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 773 abitanti con 372 censiti; nel 1857 di 752.

Per gli affari finanziarii, pei giudiziarii e per gli ecclesiastici dipende da Trieste.

S. GIUSEPPE. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, ora chiamato **S. Giuseppe Jato** (vedi).

S. GIUSEPPE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, ora chiamato **Villa San Giuseppe** (vedi).

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Alice Castello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santhià.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Arosio, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Arosio.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

Sotto al governo pontificio fu comune autonomo, dipendente dalla legazione di Bologna.

La sua popolazione è di circa 650 abitanti.

È un villaggio situato in collina, a mezzodì da Bologna, da cui dista 5 chilometri circa, poco lungi dal fiume Reno.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Busca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Busca.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Camerlata, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Castagnito, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Castellamare di Stabia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Chaumont, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chaumont, o Chiomonte.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Cimamulera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Città Notabile, nell'isola di Malta.

L'ufficio postale è a Città Notabile.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Cosseria, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Millesimo.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Cotignola, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Cotignola.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Ferrere, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Giaglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Magliano Alpi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Magliano Alpi.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Monforte d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Monforte d'Alba.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Montecarlo, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Orte, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Orte.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Palmiano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Rima San Giuseppe, prov. di Novara.

L'ufficio postale è Balmuccia.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di S. Elpidio a Mare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Sant'Elpidio a Mare.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Sommariva del Perno, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Sommariva del Perno.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Treviso, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un villaggio di 1140 abitanti e 140 case circa, situato fuori di porta Santi Quaranta, a sinistra della strada feltrina. Vi sono una fabbrica di aceto, una conceria ed una ferriera. Quest'ultima, aperta circa mezzo secolo fa, salì ora ad importanza non comune: oltre a parecchi magli ed un meccanismo pneumatico per alimentare le fucine, vi si costrussero un forno ad alta fusione pel lavoro del ferro dolce, e un meccanismo con un volante di circa undici migliaja di peso metrico per dare movimento a tre robusti cilindri, di cui uno per la riduzione dei quadri, uno per le barre cilindriche ed uno per le lamine di ferro.

Il terreno in cui trovasi questo villaggio, è in gran parte paludoso per la vicinanza del Sile, e in alcuni luoghi sabbioso.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Tempio Pausania, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

S. GIUSEPPE. — Frazione del com. di Vicari, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Vicari.

S. GIUSEPPE. — Porto del mare Adriatico, nel compartimento marittimo di Livorno.

Nel 1866 ebbe un movimento complessivo di navigazione, fra approdi e partenze per operazioni di commercio, di 147 bastimenti della portata di 5612 tonnellate, con 707 uomini di equipaggio e 58 passeggieri. I bastimenti approdati ascesero a 73 della portata di 2780 tonnellate con 349 uomini di equipaggio e 12 passeggieri; i bastimenti partiti furono 74 della portata di 2832 tonnellate con 358 uomini di equipaggio e 46 passeggieri. Quanto alla navigazione, al carico, al tipo e alla bandiera, questi bastimenti si distinguono nel seguente modo:

Approdi.

Navigazione generale. Bast. 2, tonnell. 51.
Navigazione di cabotaggio. Bast. 71, tonnell. 2729.
Con carico. Bast. 20, tonnell. 838.
In zavorra. Bast. 53, tonnell. 1942.
A vela. Bast. 73, tonnell. 2780.
Con bandiera nazionale. Bast. 72, tonnell. 2755.
Con bandiera estera. Bast. 1, tonnell. 25.

Partenze.

Navigazione generale. Bast. 6, tonnell. 314.
Navigazione di cabotaggio. Bast. 68, tonnell. 2518.
Con carico. Bast. 65, tonnell. 2555.

In zavorra. Bast. 9, tonnell. 277.
A vela. Bast. 74, tonnell. 2832.
Con bandiera nazionale. Bast. 73, tonnell. 2807.
Con bandiera estera. Bast. 1, tonnell. 25.

Un bastimento approdò per forza maggiore.

S. GIUSEPPE. — Punta della costa occidentale dell'isola di Corsica. Trovasi nel golfo di Sagona, poco lungi da uno scoglio dello stesso golfo.

S. GIUSEPPE BETTOLINO. — Frazione del com. di Vimodrone, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Vimodrone.

S. GIUSEPPE DI CASTO, già **S. GIUSEPPE.** — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

Ha una superficie di 152 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 507 (maschi 210, femmine 297); quella di diritto era di 634.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 94 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 125, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Biella.

L' ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

Appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio è poco vasto e poco fertile. Trovasi nella valle di Andorno ed è bagnato da alcuni rivoli. I prodotti agricoli consistono in patate, castagne, noci, canape, fieno e legname. Fra le piante allignano principalmente i castagni e i noci. Il bestiame vi è numeroso, specialmente quello bovino e pecorino.

Gli uomini di questo comune esercitano quasi tutti qualche mestiere. Le donne attendono ai lavori campestri e alla pastorizia.

S. Giuseppe di Casto è un piccolo villaggio posto nella valle di Andorno, 7500 metri a greco da Biella. Non vi ha che una chiesa parrocchiale. Altre volte era unito in comunità con quella di Andorno Cacciorna, dalla quale fu smembrato nel secolo scorso.

Questo luogo, distinto col nome anche di *Sereno*, fu eretto in contado a favore dei Nuvoli, dei Mangardi e dei Bottoni. I primitivi suoi signori furono i marchesi di Parella e di Coloreto.

S. GIUSEPPE DI MORTILLI. — Vedi **S. Giuseppe Jato.**

S. GIUSEPPE ED ANNA IN VALDARNO. — Frazione del com. di Santa Maria in Monte, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontedera.

S. GIUSEPPE IN VOLTANA. — Frazione del com. di Alfonsine, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Alfonsine.

S. GIUSEPPE JATO, già **S. GIUSEPPE.** — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Piana dei Greci.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1962 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4344 (maschi 2185, femmine 2159); quella di diritto era di 4275. Presentemente, essendo stata con reale decreto dell'11 dicembre 1864 staccata la frazione di S. Cippirello, la popolazione di fatto di questa comunità trovasi ridotta a 2246 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 490 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 118, e 47 i politici, inscritti nel collegio di Corleone È sede di sezione.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Monreale.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato specialmente a cereali, viti ed ulivi ed abbonda di pascoli, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame.

È in parte situato in colline.

S. Giuseppe Jato o di Mortilli, capoluogo del comune, è una grossa terra, situata in amena posizione, a 18 chilometri dal mar Tirreno e a 28 da Palermo. Sonvi belle case e belle chiese.

S. Giuseppe Jato o di Mortilli è di recente costruzione e la sua origine non risale oltre l'ultimo ventennio del XVIII secolo. Una terribile frana nel marzo del 1838 quasi distrusse il comune di S. Giuseppe, ma l'industria degli abitanti e l' interesse che avevano a non abbandonare le loro proprietà fecero rinascere il paese.

Fu feudo dei Beccadelli Bologna.

Sul monte che sovrasta a S. Giuseppe fu già *Jato* o *Jeta*, città fondata ai tempi delle colonie greche e che per essere collocata in eminente luogo fu da Silio chiamata *Celsus Jetas*. Questa città venne distrutta da Federico II imperatore verso l'anno 1224, e i suoi abitanti ch' erano Saraceni, e che tentato avevano di ribellarsi, furono destinati a popolare Nocera dei Pagani, città del Principato Citeriore. Quali avanzi di questa città sulla pianura, che è sul monte, si additano molte macerie, che sono resti di fabbriche antiche, scalini di pietra d'intaglio, colonne liscie e scanalate. Moltissime pietre, esse pure

avanzi di edifici antichi, vennero adoperate nei nuovi fabbricati di S. Giuseppe. Si osservano pure avanzi di cisterne. Dalla parte di greco è un passaggio detto *Scala di ferro*, che era una delle uscite della città antica. Un gran fossato situato in mezzo alla città e chiamato *Gorgo* presenta la forma di un antico teatro.

Dall'eminenza su cui sorgeva *Jato* si gode di un'estesissima veduta. Da quì l'occhio contempla Alcamo e le sue campagne, il golfo di Castellammare, il capo San Vito, l'Erice, il mare di Marsala, Salemi, tutte le campagne di Corleone e dei luoghi adiacenti, il monte Entella ed altre montagne che si estendono nell'interno dell'isola fino a quella di Cammarata.

A pochi chilometri da S. Giuseppe è *Macellaro*, piccola terra che vuolsi abbia preso il nome dalla città di Macella, di cui non esistono avanzi.

S. GIUSTA. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. e mand. di Oristano.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 7094 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1137 (maschi 648, femmine 489); quella di diritto era di 1068.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 115 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 132, e 56 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è ad Oristano.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il vastissimo suo territorio distendesi tutto in pianura e non presenta che piccole sinuosità. È per la maggior parte ricoperto dalle acque, le quali formano varii stagni o bacini. Il principale di questi stagni è quello che distinguesi esso pure col nome di Santa Giusta, il quale ha una circonferenza di circa 13 chilom. con una lunghezza nella linea di ostro-borea di chil. 5 e una larghezza in direzione di levante-ponente di chil. 3 circa. Questo stagno ha varii seni, di cui il più notevole è quello di ponente, che si schiude in un canale lungo quasi chilometri 3 e defluente verso maestro alla foce del Tirso. I bacini minori sono in numero di 7, di cui 2 a levante del maggiore e 5 al mezzodì. Quando per copiose inondazioni levasi il livello delle acque, gli stagni minori fanno col maggiore un solo grande stagno. Di acque dolci non vi ha che un pozzo.

Il territorio di Santa Giusta per la sua qualità sabbioniccia, e perciò magro e facile ad inaridirsi, è poco atto alla coltivazione, e quindi piuttosto scarsi sono i prodotti vegetali. I prodotti maggiori si traggono dal grano, dall'orzo, dalle fave e dal lino. Una notevole estensione occupano le vigne, le quali danno bensì un abbondante raccolto, ma i vini mancano di forza e vigoria. Molte sono le specie di alberi fruttiferi, ristretta l'orticoltura.

Poco esteso è l'allevamento del bestiame in confronto alla quantità dei pascoli. L'erba di questi viene perciò consumata in gran parte da bestiame di altri luoghi. In sito vi ha nel bestiame manso 150 buoi, 20 cavalli, 115 pecore; nel bestiame rude 5000 vacche, 2000 capre, 3000 pecore e un certo numero di porci. Le pecore d'inverno trovano ottimo nutrimento nella regione di Cirras, posta fra i due stagni di Santa Giusta e del Sasso, e il litorale che trovasi fra la foce del Sassu, quella del Tirso e il canale, per cui lo stagno di Santa Giusta comunica nel mare. Questa regione affittasi ogni anno per L. 10,000 ai pastori della Barbagia, che vengono a svernarvi colle loro greggie, restandovi fino al maggio.

Il territorio di Santa Giusta stendesi in parte sulla grande landa che dicono *Campo di Sant'Anna*, immensa pianura posta fra gli stagni e la montagna di Arci, larga circa 13 chilometri e lunga circa 20. In questa landa sono frequenti i cinghiali e i daini. Negli stagni si fa in ogni stagione dell'anno un'abbondantissima pesca, industria a cui attende una buona parte degli abitanti di Santa Giusta. I pesci che vivono in questi stagni in maggior quantità sono i muggini e le anguille, di cui ve ne ha un numero infinito. In alcune peschiere si prendono pesci fini di mar vivo, lupi, palaie ed anche *saboghe*, delizie delle mense più sontuose. Oltre i pesci trovansi negli stagni numerosissime specie di uccelli acquatici.

S. Giusta è una piccola terra situata a solo 3000 metri verso ostro-scirocco da Oristano, di cui sembra un sobborgo, sulla grande strada maestra e alla sponda orientale dello stagno dello stesso nome. È luogo d'aria malsana e umida; nell'estate i calori vi sono temperati dai venticelli periodici del mare e dalla mite ventilazione causata dal moto delle acque. In questo villaggio esistono due chiese, di cui l'una parrocchiale, titolata a santa Giusta, d'antica costruzione, a tre

navate divise da due ordini di colonne di marmo bianco. In questa chiesa vi ha di osservabile una pittura del Caboni di Cagliari, rappresentante le tre vergini sorelle Giusta, Giustina ed Enedina: sotto il presbiterio è una camera o santuario, con vôlta sostenuta da colonne.

La chiesa di Santa Giusta aveva un tempo il titolo di vescovile e stendeva la sua giurisdizione sopra tre contrade o curatorie, cioè la Parte Guilcieri, il Baricadu, e la Barbagia Ollolai, che comprendevano sessantasette parrocchie, oltre quella di Santa Giusta, che in principio faceva parte della diocesi tarense. L'ultimo vescovo di S. Giusta fu Gaspare Torrella di Valenza in Spagna, morto il quale, la diocesi di Santa Giusta fu riunita a quella di Oristano con bolla di Giulio II dell'8 dicembre 1503.

In Santa Giusta fu nell'anno 1226 celebrato un concilio nazionale, al quale intervennero tutti gli arcivescovi, vescovi e prelati minori della Sardegna, sotto la presidenza di Gotofredo governatore di Roma.

S. GIUSTA. — Frazione del com. di Atri, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è ad Atri.

S. GIUSTA. — Frazione del com. di Muravera, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Muravera.

S. GIUSTA. — Frazione del com. di Sassari, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Sassari.

S. GIUSTINA. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, ora chiamata **S. Giustina Bellunese** (vedi).

S GIUSTINA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, ora chiamata **S. Giustina in Colle** (vedi).

S. GIUSTINA. — Frazione del com. di Bóccolo de' Tassi, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Bardi.

S. GIUSTINA. — Frazione del com. di Pianello Val Tidone, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

S. GIUSTINA. — Frazione del com. di Piove di Sacco, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Piove di Sacco.

S. GIUSTINA. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. GIUSTINA. — Frazione del com. di Villa Dose, prov. di Rovigo.

È un piccolo villaggio di 400 abitanti circa, posto in luogo ubertoso di cereali, canape e pascoli.

S. GIUSTINA DI PALAZZOLO. — Frazione del com. di Sona, prov. di Verona.

S. GIUSTINA BELLUNESE, già S. GIUSTINA. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distretto di Feltre.

Comprende le frazioni seguenti: Bivai con Salmenega, Calibago, Cassol, Cergnai con Campel, Formezan con Campo e Salzan, Ignan con Colvago, Lasserai con Villa di Pria, Mean con Dussan, Santa Margherita con Sartena, San Martino.

Ha una superficie di 3086 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 3568 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 196; i politici 33, inscritti nel collegio di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

Appartiene alla diocesi di Feltre, ed ha una sola parrocchia.

Il suo territorio è coltivato a viti, cereali e gelsi. Vi abbondano i pascoli e il legname.

S. Giustina Bellunese, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto in luogo montuoso, a pochi chilometri da Feltre. Possiede un magnifico tempio.

S. GIUSTINA IN COLLE, già S. GIUSTINA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

Comprende le seguenti frazioni: Borghetto Padovano, Castelletto in Riobianco, Fontane bianche, Fratte, Granza Soranzo, Robianco, Rouro, Tergola, Tergolina, Tre Marende, Villa Rapa di S. Giustina.

Ha una superficie di 1723 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2385 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 145; i politici 10, inscritti nel collegio di Cittadella.

Appartiene alla diocesi di Padova e comprende due parrocchie.

Il suo territorio è fertilissimo: viene coltivato a viti, cereali e gelsi.

Santa Giustina in Colle, capoluogo del comune, è un grosso villaggio fabbricato, come l'indica il suo nome, sopra un poggio, da cui godesi amenissima vista. Dista 18 chilometri a borea da Padova, e 2920 metri da Camposampiero.

La sua parrocchiale, un tempo matrice di più chiese, esiste fino dal secolo XII ed è assai vetusta. Un sacerdote, Carlo Ferrato, morendo dispose di un reddito annuo di lire 304 da erogarsi in doti a favore di povere donzelle della parrocchia.

Le due frazioni di Tergola e Tergolina, così chiamate dai due fiumicelli che le bagnano, vennero con diploma del 1008 da Enrico II confermate in giurisdizione al monastero di Sant'Ilario unitamente ad altre ville.

S. GIUSTINO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. di Perugia, mand. di Città di Castello.

Comprende le frazioni seguenti: Cantone, Capanne, Cellalba, Colle, Cospaia, Corposano, Lama, Montione, Parnacciano, Passano, Pitigliano, S. Anastasio, Selci, Val di Monte.

Ha una superficie di 7788 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4589 (maschi 2249, femmine 2340); quella di diritto era di 4898.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93, e 51 i politici, inscritti nel collegio di Città di Castello.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

Appartiene alla diocesi di Città di Castello.

Il suo territorio è situato parte in pianura e parte in montagna. Vi si coltivano olivi, viti e cereali, e non vi mancano quercie e pascoli e il bestiame. Gli abitanti però non sono dediti solamente all'agricoltura, ma attendono anche alla fabbricazione e al commercio dei cappelli di paglia, che vengono fabbricati a somiglianza di quelli di Firenze e riescono di notevole finezza e bellezza.

S. Giustino, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato sul confine del Territorio Romano colla Toscana, sulla strada che da Perugia conduce per Città di Castello a S. Sepolcro e ad Arezzo. Dista 15 chilometri da Città di Castello verso maestro e 64 ½ da Perugia. I fabbricati, di cui si compone, sono di decente aspetto. Fra gli edificii più ragguardevoli si ricorda la villa Bufalini.

S. Giustino cambiò parecchie volte di signoria, fra le quali va specialmente ricordata per la sua durata quella di Città di Castello. Nei tempi moderni appartenne in feudo alla famiglia Bufalini.

Questa comunità possiede due opere di beneficenza, l'opera pia Vanni, e l'opera pia Madalò. La prima, fondata nel 1721 ed avente un patrimonio di L. 6597, distribuisce un'annua dote ad una fanciulla di determinate famiglie, ed in mancanza, ad altre fanciulle di determinate località, più un sussidio al culto. Nel 1867 il numero delle doti fu di 2, del valore ciascuna di L. 106; il culto ebbe un sussidio di altre 106 lire. L'opera pia Madalò, fondata nel 1843 ed avente un patrimonio di L. 638, distribuisce essa pure una dote del valore di L. 32 ad una povera fanciulla della località di S. Giustino.

S. GIUSTINO. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

S. GIUSTINO. — Frazione del com. di Loro Cinfenna, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

S. GIUSTO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, ora chiamato **S. Giusto Canavese** (vedi).

S. GIUSTO. — Comune nelle Marche, prov. di Macerata, ora chiamato **Monte San Giusto** (vedi).

S. GIUSTO. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. GIUSTO. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

S. GIUSTO. — Frazione del com. di Concordia Sagitaria, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

S. GIUSTO. — Frazione del com. di Murlo, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

S. GIUSTO. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

S. GIUSTO A EMA. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. GIUSTO CANAVESE, già **S. GIUSTO.** — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di S. Giorgio Canavese.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 831 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2426 (maschi 1221, femmine 1205); quella di diritto era di 2546.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 159 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 259, e 89 i politici, inscritti nel collegio di Caluso.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è assai fertile e situato in parte sopra colline. Viene coltivato specialmente a cereali, viti, canape, gelsi, prati ed alberi fruttiferi. Il vino viene in parte espor-

tato. Nei terreni situati verso il mezzodì scorre un canale derivato dal Malesina.

S. Giusto Canavese, capoluogo del comune, è una grossa terra situata sulla strada comunale che conduce a S. Benigno, 2 chilometri e mezzo ad ostro da S. Giorgio, e 22 da Ivrea. Vi ha una spaziosa piazza di forma circolare.

Questo villaggio chiamavasi anticamente il Gerbo e pel culto dipendeva da Fruttuaria. Fin verso l'anno 1779 fu frazione di San Giorgio, dal quale fu staccato per essere eretto in comunità indipendente.

S. GODENZO. — Comune in Toscana, provincia e circondario di Firenze, mandamento di Dicomano.

Fig. 905.

Comprende le frazioni seguenti: San Godenzo, Casale, Castagno, Eremo, Ficciana, Petrognano, S. Bavello.

Ha una superficie di 9695 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3125 (maschi 1616, femmine 1509); quella di diritto era di 3387.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 387 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 140, e 45 i politici, inscritti nel collegio di Pontassieve.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Fiesole.

Il suo vasto territorio è alpestre, e perciò poco fertile. I principali prodotti consistono in carbone ed in legna, forniti dai copiosi boschi di faggi e di castagni che rivestono i fianchi dei monti. Sulle falde dei monti stessi veggonsi poderi coltivati a sementi, ad alberi fruttiferi ed a viti, e nei valloni più difesi dai venti e meglio esposti crescono anche alcune piante di ulivi. Prodotti di molta importanza per questo territorio sono, oltre il carbone e la legna, le castagne, e i prodotti animali che vengono forniti dalle numerose mandre di pecore che trovano alimento nei copiosi e pingui pascoli del luogo. Questi prodotti animali sono: latte, cacio, agnelli, lana. I monti più elevati di questo territorio sono: la Falterona, che al luogo detto il Sodo de'Conti è alta circa metri 1500 sul livello del mare, e il monte di San Godenzo od Alpe di S. Benedetto, che al luogo delle Prata è alto circa 1000 metri.

Il corso d'acqua di maggior importanza è il torrente Dicomano che attraversa la parte più meridionale di questo territorio sotto il nome di S. Godenzo. Sul rovescio della Falterona nasce il Rabbi e dall'altipiano di San Godenzo scende il canale di Acquacheta, affluente del Montone. Di strade rotabili non ve ne ha che una sola ed è la postale Forlivese.

Questo territorio confina con sette comunità, e cioè: con Premilcore, a greco, con Portico di Romagna da greco a settentrione, con Marradi a maestro, con Dicomano a maestro-ponente e libeccio, con Londa a mezzodì, con Stia a scirocco, con Pratovecchio da scirocco verso greco.

S. Godenzo, capoluogo del comune, è un villaggio di oltre 1000 abitanti, situato in altura, vicino alla base occidentale del monte omonimo e sulla destra del torrente Dicomano. Dista 45 chilometri da Firenze ed 11 circa a greco da Dicomano, ed è attraversato dalla strada postale Forlivese. Vi ha di notabile una chiesa parrocchiale a tre navate ad archi di sesto intiero; anticamente vi era castello, nel quale esisteva un piccolo ospedale che serviva di ricovero ai pellegrini che da quì transitavano per andare a Firenze.

S. Lorenzo deve il suo nome e sembra anche l'origine ad un' antica badia di monaci benedettini, fondata nel 1029 da Iacopo Bavaro, vescovo di Fiesole, che ne accordava il patronato al Capitolo fiesolano. Questa badia sul principio del secolo decimoterzo fu riunita a quella di S. Bartolomeo a Buonsolazzo, e nel secolo XV venne eretta in commenda. Dal 1482 al 1808 appartenne ai frati serviti della Santissima Annunziata di Firenze.

Quanto alla storia politica S. Godenzo col proprio distretto fin dal XII secolo pervenne in dominio dei conti Guidi di Porciano, e dei conti Guidi di Modigliana.

Nel 1256 era signore di questo castello e delle ville e piviere di S. Bavello, posto in questa comunità, il conte Guido del conte Tegrimo di Porciano, il cui figlio Tancredi accolse sui primordi del XIV secolo in S. Godenzo diversi capi ghibellini fuorusciti di Firenze, fra cui il celebre Allighieri.

Nel 1341 posero essi assedio al castello di San Bavello, nel quale si era fortificato il conte Guido Alberto di Porciano, figlio del conte Tancredi, e lo costrinsero alla resa, fa-

cendo abbattere e diroccare il castello. Tre anni dopo però si conchiuse la pace fra il detto conte e la repubblica fiorentina, e il comune di Firenze acquistava mediante rogito il castello di S. Godenzo con tutto il suo distretto e con quello di San Bavello. Nel 1353 la popolazione di questo territorio veniva rimunerata dal comune di Firenze per aver difeso il passo di quell'Appennino contro l'esercito dell' arcivescovo Giovanni Visconti di Milano.

S. GONDA. — Frazione del com. di San Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Miniato.

S. GORGONIO. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. GOTTARDO. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. GOTTARDO. — Frazione del com. di Monte Marenzo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

S. GOTTARDO. — Frazione del com. di Staglieno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

S. GOTTARDO. — Frazione del com. di Valfurva, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valfurva.

È un piccolo villaggio situato nella val Furva, alla destra del fiume Frodolfo, presso al luogo ove il torrente Zebrù si getta nel Frodolfo. Dista 6 chilometri circa a scirocco da Bormio, ed è circondato da territorio coltivato a segale, patate e pascoli.

Questo piccolo villaggio, coll'altro di Santa Caterina, discosto dagli 11 ai 12 chilometri, e con quelli di S. Nicolò con Uzza e Teregna forma la comunità di Valfurva.

S. GOTTARDO. — Monte delle Alpi Lepontine. È situato fra i 46° 33′ 8″ di latitudine e 36° 13′ 45′ di longitudine dal meridiano dell'isola del Ferro, e forma uno dei principali nodi delle Alpi, dal quale si diramano ad ostro-ponente tutte le montagne che costeggiano il Vallese, e che si congiungono poi ai monti Jura ed alle Cevennes; ed a tramontana quelle che occupano la Svizzera. La sua altezza secondo alcune osservazioni ipsometriche è di metri 3025 e secondo altre è un po'maggiore, e propriamente di metri 3032.

Questa montagna dista dal mare Ligustico, per la più corta linea, 260 chilometri circa, e dall'Adriatico 333; sta quindi quasi nel centro del semicircolo che formano le Alpi dalla foce del Varo al golfo del Quarnaro. Intorno ad essa si innalzano alte cime ricoperte di nevi perpetue, quali sono il Fibia, alto sul livello del mare 3171 metri; il monte Lucendo, alto metri 3161; il monte Fieudo, alto metri 3075; il Picco d'Orsera ed il Proza, formati per la maggior parte di granito e racchiudenti numerose vene di cristallo di rocca e molti minerali, quali asbesto, amianto, delfinite, pietra ollaria, clorite ordinaria ed in foglie, spato di diverse specie, rubini, tormaline, amatiste, mica, granate, cianite, ecc.

Sul S. Gottardo trovansi molti piccoli laghi, ed otto ghiacciaie che coprono la sommità del monte ed occupano il vertice delle sue vallate. Dal versante settentrionale discende la Reuss, dal meridionale il Ticino.

Il monte S. Gottardo è attraversato da una grande e superba strada che move dal borgo di Altorf in Svizzera, rimonta la Reuss fino alla sua sorgente, e giunto al punto più elevato del colle, scende a Bellinzona in Italia, seguendo il corso del fiume Ticino. A Bellinzona la via si biforca in due rami, di cui l'uno tende al lago Maggiore e l'altro a quello di Lugano. Questa strada, conosciuta fino dal 1319, e costrutta in mezzo alle maggiori difficoltà, ha una larghezza dai 3 ai 5 metri ed è lastricata di granito di Airolo per un buon tratto. Lungo il suo corso essa valica la Reuss e spaventevoli precipizi sopra ponti di sorprendente altezza. Fra questi ponti è specialmente ricordato il famoso ponte del Diavolo, recentemente ricostrutto e assai magnifico, e gettato sopra un profondissimo abisso, nel quale si precipita con una impetuosità spaventosa la Reuss. Indescrivibili e stupende sono le scene di devastazione che si presentano da questo ponte, la cui primitiva costruzione è attribuita a Geroldo, abate di Einsilden, nel 1118. L'arco dell'antico ponte aveva un'apertura di 25 metri.

Poco al di là di questo ponte la strada viene bruscamente interrotta da un' enorme roccia detta Teufelsberg, ossia Monte del Diavolo, che non lascia fra la strada e la montagna opposta che un'orribile spaccatura, in fondo alla quale ribollono le acque della Reuss. Sopra questo abisso nei tempi antichi stava sospeso con catene di ferro un ponte, che chiamavasi il ponte polveroso, perchè coperto continuamente da fiotti di schiuma: ora la strada entra in una galleria sotterranea che gli Svizzeri, nell'anno 1707, sotto la direzione di P. Morettini di Valmaggia, costrussero scavando nel vivo sasso. Questa galleria ha 65 metri di lunghezza sopra 4 di altezza e

di larghezza e indipendentemente dalla sua estremità riceve la luce per un' apertura laterale praticata al disopra del precipizio. È chiamata col nome di Urerloch o Buco di Uri, perchè eseguito a spese del comune di Uri.

La strada del S. Gottardo viene tenuta sgombra con particolare cura dagli abitanti di Urseren e di Airolo, che per aiutare il trasporto delle mercanzie sono costantemente occupati a montare e discendere la montagna con treni tirati da buoi.

Dal Piemonte si arriva alla colma del S. Gottardo per le valli ossolane di Formazza e di Antigorio. Una buona strada rotabile che da quella del Sempione si prolungasse alle frontiere della Svizzera per essere unita alla via del S. Gottardo, abbrevierebbe di molto il passaggio dal Piemonte a questo monte.

Il S. Gottardo è attraversato ogni anno da 15,000 a 20,000 mercatanti e da un gran numero di viaggiatori attirativi dalla curiosità, i quali trovano ricovero sulla cima del monte in un buon albergo situato circa a 2000 metri sul livello del mare. Questo albergo occupa il posto dell'antico ospizio dei Cappuccini che in origine altro non era che una magione da Bartolomeo Capra, arcivescovo di Milano, fondata perchè servisse di ricovero e di soccorso ai padri che dall'Italia concorrevano al concilio ecumenico di Costanza. Nei suoi primordi fu questa magione abitata dai frati dipendenti dai parroci di Airolo; in seguito fu amministrata dai Cappuccini, i quali seguivano l'esempio degli ospedalieri del gran S. Bernardo. Il frequente e molesto passaggio degli eserciti sul finire del XVIII secolo costrinse quei frati ad abbandonare l'ospizio. Durante l' inverno dal 1799 al 1800 alcune centinaia di soldati che vi stanziarono, mancando di combustibili, si servirono dei legnami ond' era sostenuto l'edifizio, il quale poscia ruinò. Alcuni anni fa il governo del Cantone Ticino destinò 50,000 lire per ristaurarlo, ed ora la chiesa di S. Gottardo e l' ospizio sono amministrati dall' Ospitaliere di Airolo, il quale vi ricovera i poveri viandanti. In questo ospizio nel 1431 si ricoverarono i padri che dall' Italia si recavano al concilio di Basilea. Vi alloggiò pure anche il papa Martino V, eletto nel concilio ecumenico di Costanza.

Dal trasporto delle merci e dei bagagli pel S. Gottardo e al servizio di guida traggono sussistenza più di 400 abitanti della valle Leventina e di quella della Reuss.

Dalla sommità del S. Gottardo si godono le più pittoresche vedute e si dominano i territorii di Milano, Novara, Coira e Sion, e più lungi quelli di Como, Losanna e Costanza.

La temperatura del colle del S. Gottardo è molto aspra e rigorosa. L' inverno vi dura nove mesi e le nevi vi si accumulano ad una altezza prodigiosa.

I viaggiatori che attraversano il S. Gottardo durante la cattiva stagione devono usare grandi precauzioni, e se imperiose circostanze li sforzano a continuare il loro cammino in un tempo pericoloso, debbono anzi tutto togliere ai cavalli i loro campanelli e tutto ciò che potrebbe far qualche romore, tenendo un continuo silenzio, perocchè il più piccolo romore basta per determinare la caduta delle masse di neve che stanno qua e là minacciosamente sospese.

Questo monte chiamavasi in antico Pettina ed anche *Alpe Summa*. Il suo nome attuale vuolsi derivato da un vescovo di Hildesheim, morto colassù nel secolo XII. Nel 1331 fu valicato dagli Elvetici in armi, chiamati in aiuto da alcuni signorotti dell'alta Italia. Nel 1799 e 1800 fu il teatro di molti combattimenti fra i Francesi e gli Austro-Russi. Di qua discese il generale Morney con 15,000 Francesi a rafforzare l'esercito di riserva calato dal gran S. Bernardo.

L'antica quistione del passaggio attraverso le Alpi centrali mediante una ferrovia che congiunga l'Italia al centro d'Europa, venne finalmente risolta a favore del S. Gottardo. Una commissione internazionale, composta dei rappresentanti d' Italia, Germania del Nord, Baden, Virtemberg e Svizzera, dopo lunghe e mature riflessioni firmava in Berna il 13 ottobre 1869 il protocollo per la costruzione della ferrovia del S. Gottardo, col quale i varii Stati interessati si obbligano ad una sovvenzione di 85 milioni, così ripartita: Italia, 45 milioni; granducato di Baden, 3 milioni; Svizzera, 20 milioni; Germania del Nord e Virtemberg il rimanente. L' Italia si assunse pure l' obbligo della costruzione a proprie spese, dei tronchi necessarii fra Chiasso e la Camerlata, e lungo la destra del lago Maggiore fino al confine svizzero, partendo da un punto a sua scelta.

Le principali città e provincie dell' Italia settentrionale hanno già votato importanti sussidii per questa ferrovia, e fra gli altri il municipio di Genova, che votò 6 milioni, la provincia di Genova un milione, il municipio di Milano un milione e mezzo, la provincia di Milano un milione.

La linea del S. Gottardo è destinata a completare quella gran via delle nazioni prestabilita già dalla natura quando tracciò la gran valle del Reno e i due mari d'Italia sopra un medesimo asse continuo la cui direzione, obliqua al meridiano, riunisce all'occidente e al settentrione il mezzodì e il più remoto oriente. Questa via scorre da un lato verso il Belgio e l'Inghilterra, spargendo le sue diramazioni al nord-est della Francia, all'Olanda, alla vasta Germania, al Baltico; dall'altro scorre tutta la penisola italica, e attraversando il Mediterraneo tende al canale di Suez, dove arrivano, ad un punto fra tutti il più prossimo all'Europa, le grandi linee navigabili dell'Africa orientale, dell'Arabia, della Persia, dell'India, della China, del Giapone, della Malesia, dell'Australia. Questa via riduce a meno della metà la distanza fra l'India e l'Inghilterra, e tenendo calcolo delle cifre delle popolazioni, essa sopra un minimo di lunghezza, riunisce il commercio di *tre quarti* del genere umano (*Sull'importanza internazionale della ferrovia pel Gottardo;* memoria di un comitato ticinese ai Consigli federali elvetici).

La costruzione della ferrovia del Gottardo porta con sè il completamento delle reti ferroviarie che tanto sul versante italiano che sul versante svizzero debbono rannodare le linee già esistenti alla gran linea centrale. Fra queste linee accenneremo sul versante italiano quella che dalla Camerlata per Chiasso Capolago, Melide, Lugano, Bellinzona, collegherà Milano al S. Gottardo, e quella che risalendo la sponda occidentale del Lago Maggiore formerà il compimento della grande linea da Genova al S. Gottardo stesso.

Il progetto per la costruzione di questa ferrovia, ammesso dal governo della Confederazione Elvetica, ci offre i seguenti elementi tecnici:

Lunghezza totale (Bellinzona-Fluelen)	metri	110,300 —
» delle orizzontali	»	13,702 —
» delle salite	»	36,798 —
» delle discese	»	59,700 —
Lunghezza del tronco di accesso alla grande galleria: a mezzodì	»	63,800 —
Lunghezza del tronco di accesso alla grande galleria: a borea	»	31,600 —
Pendenza massima per mille nel versante meridionale	»	26. 50
Pendenza massima per mille nel versante settentrionale	»	25 —
Lunghezza dei tronchi con pendenze non minori del 25 per mille	»	56,648 —
Lunghezza dei tronchi con pendenze non minori del 15 al 25 per mille	»	1,600 —
Lunghezza da esercitarsi con ferrovie speciali	»	83,750 —
Elevazioni dal punto di partenza a mezzogiorno	»	226 —
Elevazione di arrivo a settentrione	»	438 —
Elevazione dell'imbocco meridionale della grande galleria	»	1130 —
Elevazione dell'imbocco settentrionale della grande galleria	»	1110 —
Elevazione del punto culminante	»	1137 —
Somma delle differenze di altezza	»	1631. 20
Pendenza media generale per mille	»	14. 90
Pendenza media per mille dei tronchi da esercitarsi con locomotive speciali	»	18. 12
Pendenza media per mille dei tronchi da esercitarsi con locomotive ordinarie	»	3. 66
Lunghezza degli allineamenti	»	74,810 —
» delle curve	»	35,490 —
Rapporto fra la lunghezza degli allineamenti e la lunghezza totale (rappresentata da 1. 00)		0,679
Raggio minore delle curve	metri	300 —
Lunghezza della grande galleria	»	14,900 —
» della parte a foro cieco	»	11,500 —
» » a pozzi	»	3,400 —
Numero dei pozzi		4

Profondità massima dei pozzi	metri	303 —
Pendenza massima nella galleria	»	6,006 —
Lunghezza di questa pendenza	»	3,400 —
Durata dell'escavazione della galleria	anni	11 —
Lunghezza totale delle altre gallerie da escavarsi. nel versante meridionale	metri	6,494 —
» settentrionale	»	10,685 —
Lunghezza delle gallerie artificiali	»	1,360 —
» della via coperta	»	33,439 —
» » a cielo scoperto	»	76,761 —
Costo della grande galleria	lire	68,028,000 —
» del tronco d'accesso sul versante meridionale	»	33,866,235 —
» » » » settentrionale	»	29,966,432 —
» totale della linea	»	131,860,767 —
» chilometrico del tronco d'ascesso sul versante meridionale	»	533,327 —
» » della linea sul versante boreale	»	951,315 —
» » dell'intera linea	»	1,195,473 —
Lunghezza delle linee subalpine da costruirsi a due binarii	metri	93,850 —
a semplice binario.	»	86,311 —
Costo di queste linee subalpine	lire	52,730,461 —
Lunghezza totale delle linee da costruirsi	metri	290,396 —
Costo totale delle linee alpine e subalpine	lire	184,591,228 —
» chilometrico delle linee alpine e subalpine	»	635,647 —
Prodotto lordo delle linee, a lire 40,000 al chilometro	»	4,440,000 —
Spese di esercizio delle linee alpine, a lire 40,000 il chilometro	»	2,492,000 —
Prodotto netto delle linee alpine, a lire 40,000 il chilometro	»	1,948,000 —
Rapporto fra le spese d'esercizio e il prodotto lordo		0,5612,000
Prodotto lordo delle linee subalpine, a lire 40,000 il chilometro per quella a due binarii; e a lire 25,000 per quella ad un binario	lire	5,910,000 —
Spese d'esercizio in media, a lire 16,000 pei tronchi a due binari, a lire 10,000 per quelli ad un binario	»	2,364,000 —
Prodotto netto delle linee subalpine	»	3,546,000 —
» lordo delle linee alpine e subalpine	»	10,350,000 —
Spese d'esercizio delle linee alpine e subalpine	»	4,856,000 —
Prodotto netto delle linee alpine e subalpine	»	5,494,000 —
Rapporto fra le spese d'esercizio e il prodotto lordo		0,4691

S. GOTTARDO. — Nome di un ameno colle del Veneto. Sorge a fianco del comune di Ceneda (Vittorio), in provincia di Treviso, e portava un tempo un forte a difesa della rocca. Ora vi sorge una piccola chiesa.

Ai piedi di questo colle scaturisce una sorgente di acqua dolce solforata, che viene custodita da una specie di tempietto circolare munito di cancello di ferro.

S. GRAND ARENSOD. — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

S. GRATO. — Frazione del com. di Agliè, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Agliè.

S. GRATO — Frazione del com. di Bagnasco d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montafia.

S. GRATO. — Frazione del com. di Bagnolo Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnolo Piemonte.

S. GRATO. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. GRATO. — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. GRATO 1.° e S. GRATO 2.° — Frazioni del comune di Carmagnola, provincia di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

S. GRATO. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

S. GRATO. — Frazione del com. di Cossilla, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cossilla.

S. GRATO. — Frazione del com. di Ferrere, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

S. GRATO. — Frazione del com. di Lombardore, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lombardore.

S. GRATO. — Frazione del com. di Montà, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. GRATO. — Frazione del com. di Montanaso Lombardo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi.

S. GRATO. — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. GRATO. — Frazione del com. di Piozzo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Carrù.

S. GRATO. — Frazione del com. di Refrancore, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

S. GRATO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

S. GRATO. — Frazione del com. di Ronco Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Ronco Biellese.

S. GRATO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

S. GRATO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d' Asti.

S. GRATO. — Frazione del com. di San Raffaele e Cimena, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gássino.

S. GRATO. — Frazione del com. di Sessant, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

S. GRATO. — Frazione del com. di Vicoforte già Vico, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

S. GRATO. — Frazione del com. di Villafranca d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villafranca d'Asti.

S. GREGORIO. — Comune in Sicilia, prov. di Catania, ora chiamato **S. Gregorio di Catania** (vedi).

S. GREGORIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, ora chiamato **S. Gregorio d'Ippona** (vedi).

S. GREGORIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, ora chiamato **S. Gregorio Magno** (vedi).

S. GREGORIO. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, ora chiamato **S. Gregorio nelle Alpi** (vedi).

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Borgomale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Cherasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cherasco.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Chiuro, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Cisano Bergamasco, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Caprino.

È un piccolo villaggio di circa 250 abitanti, posto sulla falda del monte Marenzo, in luogo donde si domina il corso dell'Adda, a 2 chilometri da Caprino. Il suo territorio è tenuto a cereali, viti, prati, gelsi e boschi di castagni, e i suoi abitanti attendono parte all'agricoltura, in parte, specialmente le donne, trovano lavoro in una grandiosa filanda.

Questo villaggio ha chiesa parrocchiale nella quale si conserva il rito ambrosiano, sebbene sia dipendente dal vescovo di Bergamo.

S. GREGORIO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra delle frazioni formanti il comune dei Corpi Santi di Milano.

È un casale situato a 1 chilom. e $^1/_2$ circa fuori di Porta Venezia di Milano, di fianco al Lazzaretto. Anticamente vi era una chiesa assistita da un consorzio di disciplini: ora vi è uno dei pubblici cimiteri, nei quali seppellivansi fino agli ultimi anni i morti della città di Milano, e vi si seppelliscono ancora quelli dell'ospedale, e d'alcune parrocchie, e quelli del comune de' Corpi Santi. In questo cimitero dagli ultimi anni del secolo XVIII in poi vennero seppelliti Andrea Appiani, il pittore delle Grazie: Giuseppe Appiani, suo fratello, esso pure distinto pittore; Giovanni Migliara, altro pittore famoso pei suoi scherzi di ottica e di prospettiva; l'incisore Giuseppe Longhi; l'architetto Leopoldo Pollack; Vincenzo Monti; Carlo Porta; i poeti Luigi Scevola bresciano e Carlo Tedaldi Fores cremonese; le poetesse e letterate Carolina Lattanzi ed Adele Curti; il famoso coreografo Stefano Viganò; la Coreldi e la Morandi celebri nell'arte del canto; Ambrogio Minaia, musico; Francesco Pezzi, pubblicista; Giovanni Pozzi,

conosciuto per molte opere pregevoli di medicina e di chimica; Francesco Pollini, celebre per le portentose sue acque antisifilitiche; il maresciallo austriaco Ferdinando Bubna; l'ammiraglio inglese Losoch; Tomaso Grossi, poeta e romanziere; l'architetto Amati; lo scultore Pompeo Marchesi; il pittore Molteni ed altri molti.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Cucca, prov. di Verona.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Forcola, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è ad Ardenno.

È un piccolo villaggio posto al piede dei monti, presso la sinistra dell'Adda, in territorio ricco di viti, segale e pascoli.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Giaglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Montalboddo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Montalboddo.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Montecalvo del Castellano, ora soppresso ed aggregato ad Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Monte Porzio, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Monte Porzio.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Paganica, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Gallina, già Sant'Agata in Gallina, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Gerace.

S. GREGORIO. — Frazione del com. di Stellanello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

S. GREGORIO. — Comune nella prov. di Roma. Abitanti 600. È ascritto al collegio elettorale di Tivoli N.° 499, sezione pure di Tivoli.

L'ufficio postale è a Tivoli.

S. GREGORIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Piedimonte d'Alife.

Ha una superficie di 1359 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1476 (maschi 666, femmine 810); quella di diritto era di 1564.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 57, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Piedimonte d'Alife.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

Appartiene alla diocesi di Cerreto Sannita.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, viti, gelsi, ulivi ed alberi fruttiferi d'ogni sorta. Abbonda di acque e di pascoli, coi quali allevansi molte bestie bovine.

S. Gregorio è un villaggio situato in luogo ameno, a metri 2778 da Piedimonte di Alife, verso settentrione. Nelle sue vicinanze trovansi le fonti del Turano, che ha origine sulle falde australi del Matese.

Vi si tiene grossa fiera ai 14 luglio.

Questo villaggio prese nome dal priorato dei Cistercensi di S. Gregorio.

S. GREGORIO DI CATANIA, già **S. GREGORIO.** — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Mascalucia.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 499 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1621 (maschi 732, femmine 889); quella di diritto era di 1673.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 22 i politici, inscritti nel collegio II di Catania.

L'ufficio postale è a Catania.

Appartiene alla diocesi di Catania.

Il suo territorio è assai fertile. Vi si raccolgono, grani, olio, vini, che vengono in parte esportati, e frutta. Si desiderano strade.

S. Gregorio di Catania, capoluogo del comune, è un villaggio situato in bella posizione, a 18 chilometri e mezzo da Catania. Vi sono alcune belle case.

S. GREGORIO DI CERRETO. — Frazione del com. di S. Ginesio, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Ginesio.

S. GREGORIO D'IPPONA, già **S. GREGORIO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. e mand. di Monteleone di Calabria.

Consta di due frazioni: S. Gregorio di Mezzo e S. Gregorio Superiore.

Ha una superficie di 1016 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1929 (maschi 931, femmine 998); quella di diritto era di 1941.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 106 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 26, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Monteleone di Calabria.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio è ubertosissimo. Viene coltivato specialmente a cereali, viti, gelsi, ulivi ed altri alberi fruttiferi. Vi sono anche molti pascoli.

S. Gregorio d'Ippona è un grosso villaggio edificato in luogo ameno. Dista 6 chilometri da Monteleone di Calabria.

S. GREGORIO E RAVAGNESE. — Frazione del com. di Gallina, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

S. GREGORIO IN CHIAPPETO. — Frazione del com. di Ferriere, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Ferriere.

S. GREGORIO IN TALAVACCHIA. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. GREGORIO MAGNO, già **S. GREGORIO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Buccino.

Fig. 906.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2912 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4996 (maschi 2482, femmine 2514); quella di diritto era di 5010.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 252 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1870 erano 82, e 51 i politici, inscritti nel collegio di Campagna.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Campagna.

Il suo territorio si distende parte in valle e parte in monte: è fertile e produttivo di cereali, vini, olio, foglia di gelsi e frutta d'ogni specie. Vi sono però anche buoni pascoli e vi si alleva il bestiame in quantità.

S. Gregorio Magno è un grosso villaggio posto in una valle cinta da ameni colli e in posizione di aria non troppo salubre. Dista 31 chilometri e mezzo da Campagna, verso levante.

È luogo di buon commercio e possiede alcune opere di beneficenza, le quali contano in complesso lire 1474 di rendita.

Vi si tiene fiera nei tre giorni che precedono la prima domenica di settembre.

Le notizie sull'origine di S. Gregorio Magno risalgono fino al nono secolo: alla qual epoca, nel luogo, ove ora è la chiesa madre, esisteva una chiesetta con varie case d'intorno. Accresciuto nell'undecimo secolo, quando vennero formati i Capitoli e gli Statuti di questo paese, da molti di quei di Buccino, qui stanziatisi, ed in seguito al tempo dei re aragonesi da buona parte degli abitanti del vicino villaggio di S. Zaccaria, distrutto nel 1429, e di cui rimane ancora una diruta torre quadrangolare, divenne una grossa borgata, che crescendo in numero d'abitanti, ha raggiunto lo stato attuale di popolazione. A maestro dell'abitato, a pochi chilometri di distanza da esso, rinvengonsi per un lungo tratto avanzi di civiltà romana. Pretendono alcuni esser stata ivi l'antica *Numistrone*. Al disotto di questi avanzi, altri se ne sono rinvenuti di civiltà molto anteriore, come rottami di vasi di terra cotta ed armi di silice, che senza dubbio rimontar debbono fino all'età della pietra.

S. Gregorio Magno fu posseduto dai Caraccioli e dalla famiglia d'Anna.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. GREGORIO NELLE ALPI, già **S. GREGORIO.** — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distretto di Feltre.

Comprende le seguenti frazioni: Barp, Carazzai, Comaroi, Fumach, Lomoi e Vellos, Mujach, Paderno con Alconis e Luni, Saltoi.

Ha una superficie di 1877 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1560 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 137; i politici 8, inscritti nel collegio di Feltre.

L'ufficio postale è a Feltre.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio è montuoso ed abbonda

di viti e gelsi, ma più specialmente di pascoli. Le strade vi sono ben mantenute.

In questo territorio, nelle vicinanze del capoluogo, trovansi grandi depositi di tufo cavernoso molto solido e leggiero, che viene adoperato nella costruzione delle vôlte di certi edificii e per adornare i giardini. Questo tufo posa sopra il calcare giurese, ma non presenta dappertutto depositi continuati nè di una altezza medesima. Le sorgenti che diedero origine a questi depositi sono poste alla distanza di parecchi metri l'una dall'altra e sono impregnate di un principio acido che le rende capaci di deporre gran copia di tufo. La mancanza di continuità nei depositi e la differenza di livello a cui arrivano vanno notate perchè tali caratteri si ripetono nei luoghi ove le acque più non hanno la facoltà di tenere disciolta la materia atta a rapprendersi ed a formare quei tartari e quelle concrezioni che deponevano in altri tempi. Nel taglio verticale di un banco di tufo che si scava a S. Gregorio, il professor Catullo osservò, entro la massa tufacea, una quantità di ciottoli calcarei stretti insieme e legati dallo stesso materiale del tufo.

Varie sono le qualità di tufo che si trova addossato ai monti di S. Gregorio, ma niuna presenta l'aspetto petroso o a tessitura compatta; chè anzi tutte si manifestano porose, piene di cavità interne, guarnite di cilindri fistolosi. Le più importanti fra queste varietà sono tre, e cioè:

Tufo cavernoso gialliccio, inviluppante ciottoli calcarei e glebe di tufo;

Tufo cavernoso bianco-gialliccio con cellule per lo più spalmate d'una intonacatura alabastrina, entro le quali non si ravvisano punto vestigia di avanzi organizzati;

Tufo poroso, generalmente bianco pendente un po' al gialognolo, leggiero, con incrostazioni cilindriche forate lungo l'asse, le quali non sono che impressioni esteriori di piante.

S. Gregorio nelle Alpi, capoluogo del comune, è un villaggio situato sopra un alto monte, a pochi chilometri da Feltre.

S. GREGORIO VECCHIO. — Frazione del com. di Lambrate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Crescenzago.

S. GRISANTE. — Frazione del com. di Crescentino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crescentino.

S. GRISOGONO. — Frazione del com. di Mogliano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. GUARZO. — Frazione del com. di Cividale, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Cividale.

S. GUELMO o **S. GUGLIELMO.** — Frazione del com. di San Giacomo Filippo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

È un piccolo villaggio situato nella valle di S. Giacomo, presso la sponda occidentale del Liro, ai piedi del monte Spluga. Riceve nome da una piccola chiesa titolata a san Guglielmo, e circondata da verdi alberi e bei dintorni, sicchè forma una mirabile prospettiva. Altre volte era un santuario molto frequentato, ed ogni anno ai 28 di maggio le diverse parrocchie del Chiavennasco e delle circonvicine valli vi andavano in processione solenne, alla quale intervenivano, oltre il clero, i dodici consoli o consiglieri della valle.

S. GUGLIELMO. — Frazione del com. di Castiglion della Pescaia, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Castiglion della Pescaia.

S. GUGLIELMO. — Frazione del com. di San Giacomo Filippo, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Chiavenna.

È un piccolo villaggio (vedi **S. Guelmo**).

S. GUGLIELMO. — Frazione del com. di Tortona, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Tortona.

S. GUSMÈ. — Frazione del com. di Castelnuovo Berardenga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

S. GUSMÈ. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

S.te HÉLÈNE. — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

S.t HOSPICE. — Frazione del com. di Nizza, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

L'ufficio postale è a Nizza.

S.t HOSPICE (Penisola di). — Così chiamasi una lingua di terra nel Nizzardo, a levante da Nizza, la quale si avanza nel mare; la sua forma, scrive il Casalis, è quella di un coccodrillo gigantesco che si innoltra nelle acque. All'estremità di essa scorgesi da un lato, verso l'entrata della rada, un superbo faro ad eclisse, detto la Lanterna; dall'altro verso levante, una torre ed una cappella; nel fondo e ad occidente si vede la piccola città di Villafranca. Un forte castello la separa da un vago e piccolo porto, e da un bacino coperto che serve a costrurre ed a riattare le navi; poco lunge stanno i

bagno dei forzati, ed il lazzaretto ricostrutto non molti anni addietro sopra un suolo assai convenevole.

S. IGINIO. — Frazione del com. di Gattico, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

S. IGNAZIO. — Frazione del com. di Filottrano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Filottrano.

S. ILARIO. — Comune nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia, ora chiamato **S. Ilario d'Enza** (vedi).

S. ILARIO. — Comune in Liguria, prov. di Genova, ora chiamato **S. Ilario Ligure** (vedi).

S. ILARIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, ora chiamato **S. Ilario del Jonio** (vedi).

S. ILARIO. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

S. ILARIO. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Amandola.

S. ILARIO. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

S. ILARIO. — Frazione del com. di Casio e Casola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è alla Porretta.

S. ILARIO. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

S. ILARIO. — Frazione del com. di Felino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Langhirano.

S. ILARIO. — Frazione del com. di Fiastra, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

S. ILARIO. — Frazione del com. di Mira, prov. di Venezia.

È un villaggio situato in vicinanza al Brenta. San Servolo, nell' 816, e il doge Angelo Participazio unitamente a suo figlio Giustiniano, fondarono quivi una chiesa e un' abazia per 50 monaci, la cui giurisdizione estendevasi da Oriago a Conche, e dalla laguna al Brenta, sul quale gli abati avevano diritto di tirare una catena per riscuotere un pedaggio dalle barche che vi transitavano. Nel 1110 i Padovani fecero quivi un taglio al Brenta allo scopo di danneggiare con esso la laguna. Più tardi questa terra da Uberto Dalesmanini, nobile padovano quì riparatosi dall'ira di Ezzelino, venne ridotta a castello, stato di poi rinforzato dai Veneziani allo scopo di tener testa ai Carraresi, che avevano fabbricato un castello sul fiume vecchio, denominandolo Castel Carro, ed un altro sul Brenta ad Oriago denominandolo Portonuovo.

Di questo luogo si impadronì anche il famoso Jacopo da Sant'Andrea, il quale pei suoi vizii ridotto a povertà e bisognoso di denaro si portò quivi una notte con una mano di sgherri, sorprese il monastero, rubò 10 mila lire, cacciò l'abate con parte de' monaci, facendone eleggere un altro, che dovettegli pagare lire 500. Inoltre ne esportò gli arredi e il mobiglio. Nel 1250 cadde in potere di Ezzelino, che vi pose a presidio Tedeschi e Vicentini, ma poi ne fu cacciato dal figlio del doge Tiepolo.

Le guerre degli anni 1304, 1312, 1336, 1375 e 1379 arrecarono a questo luogo nuovi disastri, sicchè perdette ogni importanza e venne da' suoi abitatori abbandonato.

Vicino al monastero era una borgata, che era difesa da una torre detta di S. Ilario: aveva un porto e luogo di sbarco ed era anche centro di gran commercio. Vi erano anche campi coltivati; una strada costrutta dai Carraresi conduceva da quì a Padova. San Pietro Orseolo quando dalle lagune si rifugiò a S. Ilario, potè da quivi in breve tempo recarsi coi suoi compagni a Padova.

Nel 1757, mentre quivi scavavasi un canale, venne discoperto uno strato di fango marino pieno di ostriche e pettini; poi un secondo strato di terra cretosa bianca e durissima; poi un terzo di terra vegetabile contenente radici e grossi rami di quercia neri come ebano e quasi torbacei. Su questo strato posava un pavimento formato di larghi mattoni, e poco lungi un altro lavorato a mosaico. Oltre a ciò si rinvennero moltissime urne cinerarie piene di ceneri e carboni, fiale di cristallo e di terra cotta, tegole ed embrici, su cui stava impresso il nome del figulo, cioè *Fortis*, vasi di terra tinti del più bel colore corallino, vasi vitrei assai bene colorati, monete di Claudio e di altri imperatori. Queste anticaglie che si trovarono in un piano inferiore di circa un metro al livello ordinario delle lagune, credesi siano appartenute alla città di *Abonda*, detta anche *Vigilia* ed *Utilia*, situata nelle vicinanze del borgo di Sant'Ilario ancora esistente nel 1100. Due altri luoghi quivi pure esistettero fino al IX secolo. Questi luoghi chiamaronsi *Curium* ed *Aurilia*.

Nell' abazia di Sant' Ilario furono seppelliti varii dogi.

S. ILARIO. — Frazione del com. di Monte Rotondo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Monte Rotondo.

S. ILARIO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

S. ILARIO A COLOMBAIA (Prioria) e **S. ILARIO A COLOMBAIA (Sobborgo)**. — Frazioni del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. ILARIO A SETTIMO. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è alla Lastra a Signa.

S. ILARIO DELL'IONIO, già **S. ILARIO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. e mand. di Gerace.

Comprende alcune frazioni, fra cui quella di Condojanni.

Ha una superficie di 493 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1705 (maschi 811, femmine 894); quella di diritto era di 1753.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 88 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Gerace.

L'ufficio postale è a Gerace.

Appartiene alla diocesi di Gerace.

Il suo territorio è fertilissimo e viene coltivato con cura. Vi si raccolgono cereali, olio, vino e frutta d'ogni sorta. Numerosi vi sono anche i pascoli.

Sant'Ilario dell'Ionio è un villaggio situato a poca distanza dal mare, da cui prende il nome. Dista 18 chilometri e mezzo da Gerace e possiede alcuni bei fabbricati e chiesa parrocchiale.

S. ILARIO D'ENZA, già **S. ILARIO.** — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Montecchio.

Ha una superficie di 1952 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3834 (maschi 1943, femmine 1891); quella di diritto era di 3962.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 174 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, e 40 i politici, inscritti nel collegio di Montecchio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Reggio nell'Emilia.

Il suo territorio è discretamente fertile. Vi si coltivano viti, gelsi, cereali e foraggi, e vi si alleva buon numero di bestie bovine.

S. Ilario d'Enza, detto comunemente Sant'Eulalia, è una grossa terra di oltre 2000 abitanti, situata a poca distanza dal torrente Enza, lungo la via Emilia. Vi sono alcune belle case e bella chiesa parrocchiale.

Questo villaggio è luogo di discreto commercio. Vi si tiene fiera nei giorni 27 e 28 settembre.

Dista 15 chilometri e 700 metri da Reggio nell'Emilia verso maestro.

S. ILARIO LIGURE, già **S. ILARIO.** — Comune in Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Nervi.

Dividesi in tre frazioni, dette di Marzano, di Penchi e di Capolungo, tutte poste in elevata posizione.

Ha una superficie di 556 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1305 (maschi 636, femmine 669); quella di diritto era di 1361.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 30 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Recco.

L'ufficio postale è a Genova.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio distendesi sopra dolci e amene colline coltivate a cereali, viti, ulivi e più specialmente ad aranci e a limoni, di cui gli abitanti fanno un considerevole commercio colla Francia e con altre regioni di Europa. I cereali ed i vini non bastano che per un terzo al consumo locale, mentre invece si esporta olio di eccellente qualità. Vi sono eccellenti pascoli. I vitelli da latte che vi si allevano sono ricercatissimi ed i migliori della Liguria.

S. Ilario, capoluogo del comune, è un ameno villaggio situato alle falde del monte Giugo. Ha il piede in mare. Il comune è attraversato dalla ferrovia; la distanza dalla stazione di Nervi è di un quarto d'ora, come pure da quella di Bogliasco.

Dista metri 14,168 da Genova, 2 chilometri da Nervi. Montuosa è la sua giacitura, ma ricreata da belle villeggiature.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. ILLARIO. — Frazione del com. di Rovereto, nel Trentino, distr. giudiziario di Rovereto.

È un casale formato da alcune poche case, che sorgono presso la via Imperiale fra Vo-

iano e Rovereto. Vi si vede un'antichissima chiesa, presso a cui v'era un ospedale per ricevere i lebbrosi ed i poveri.

S. IMENTO. — Frazione del com. di Rottofreno, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a S. Nicolò.

S. IPPOLITO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino, mand. di Fossombrone.

Fig. 907.

Comprende la frazione di Reforzate e molte case sparse.

Ha una superficie di ettari 2080.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1401 (maschi 683, femmine 718); quella di diritto era di 1477. Al 31 dicembre 1870 quella di diritto era di abitanti 1791, di cui 893 maschi e 898 femmine.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 231 militi inscritti, di cui 79 mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 68, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Pesaro. Nel 1870 i primi erano 73, i secondi 18.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

Appartiene alla diocesi di Fossombrone.

Il bilancio attivo comunale pel 1870 era di L. 5988. 75; il passivo di L. 11,591. 93.

Il suo territorio è generalmente piano, fertile e bene coltivato. Vi si raccolgono vini, foglia di gelsi, cereali, olive, foraggi e frutta. Il quantitativo del bestiame che si alleva in questo territorio è di 1355 capi, di cui 9 cavalli, 283 buoi e vacche, 468 pecore, 581 maiali, 1 mulo. Vi sono anche due cave di gesso con fornace, una cava di pietra arenaria e una fornace a mattoni.

Quanto all'estensione delle varie colture, ettari 395. 60 sono di terreno arativo vitato; ettari 674. 8040 di terreno solo arativo; ettari 8. 61 di terreno boschivo; ettari 15. 60 di terreno prativo, ed ettari 117. 5940 di terreno a pascoli ed incolti.

Gli abitanti di questo territorio attendono generalmente all'industria agricola: molti però si danno all'industria dello scalpellino e lavorano marmi e pietre di ogni specie, ritraendone copiosi guadagni.

S. Ippolito, capoluogo del comune è un villaggio di oltre 400 abitanti, situato in luogo alquanto elevato e piuttosto delizioso ed ameno, a 34 chilometri e mezzo da Urbino, e 6 circa a levante da Fossombrone, alla destra del fiume Metauro. È intersecato dalla strada provinciale, che lo mette in comunicazione colla marina e colla regia strada Flaminia; è cinto di mura con borgo all'esterno, e possiede un bel monumento, qual è la porta d'ingresso al castello, sopra la quale venne eretto il campanile della chiesa di S. Antonio Abate di juspatronato comunale, lavorato di ultimo gusto e di buona architettura. Vi sono due monti frumentari.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. IPPOLITO. — Frazione del com. di Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. IPPOLITO. — Frazione del com. di Pietrafitta, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

S. IPPOLITO. — Frazione del com. di Pomarance, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è Pomarance.

S. IPPOLITO. — Frazione del com. di Serrongarina, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. IPPOLITO. — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato.

S. IPPOLITO. — Frazione del com. di Vicari, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Vicari.

S.i IPPOLITO E CASSIANO. — Frazione del com. di Bagnone, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è Bagnone.

È un villaggio di circa 550 abitanti, posto in vicinanza ad un torrentello.

S.i IPPOLITO E CASSIANO. — Frazione del com. di San Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a San Giovanni in Persiceto.

S. IRENE. — Frazione del com. di Mondolfo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. IRENE. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

S. ISIDORO. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Corinaldo.

S. ISIDORO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

S. ISIDORO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. ISIDORO. — Frazione del com. di Rossano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

S. ISOLANO. — Frazione del com. di Bairo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bairo.

S. ISSARD. — Frazione del com. di Rochemolles, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bardonnêche.

S. IVANAZ. — Frazione del com. di Gimino, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pisino.

Annovera una popolazione di oltre 400 abitanti.

S. JACQUES. — Frazione del com. di Ayas, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrès.

S. JACOPETTO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. JACOPO. — Frazione del com. di Castelnuovo Val di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

S. JACOPO. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

S. JACOPO A GIRONE. — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. JACOPO ALLA TOMBA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. JACOPO IN ACQUAVIVA. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è all'Ardenza, frazione essa pure del com. di Livorno.

S. JACOPO IN POLVEROSA. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. JANNI. — Frazione del com. di Rende, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

S. JESUS. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

S. JONA. — Frazione del com. di Ovindoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

È un villaggio posto in mezzo ai monti ed abitato da 200 abitanti.

Il suo territorio è tenuto specialmente a pascoli.

S. LANFRANCO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Pavia, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

È un piccolo villaggio situato a poca distanza da Pavia, fuori di Porta Cavour, già Porta Borgoratto, vicino al fiume Ticino. Il circostante territorio è tenuto a prati e risaie. Vi ha una bella chiesa dedicata al santo che dà nome al villaggio.

S. LATINO. — Frazione del com. di Castelleone di Suasa, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castelleone di Suasa.

S. LATINO. — Frazione del com. di Gombito, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Castelleone di Suasa.

S. LAURO. — Frazione del com. di Fagnano Castello, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

È un villaggio situato in montagna presso il fiume Fagnano, a 54 chilometri circa da Cosenza. Fu feudo della famiglia Gironda dei principi di Canneto.

S. LAZARO AL NORD. — Frazione del com. di San Lazzaro Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. LAZARO AL SUD. — Frazione del com. di San Lazzaro Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. LAZERIO. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. LAZZARO. — Comune in Liguria, prov. di Porto Maurizio, ora chiamato **S. Lazzaro Reale** (vedi).

S. LAZZARO. — Comune nell'Emilia, prov. di Bologna, ora chiamato **S. Lazzaro di Savena** (vedi).

S. LAZZARO. — Piccolo rivolo dell'Emilia. Nasce sui bassi colli del territorio di Forlì, serve di scolo alla pianura di questa città e si versa nel Montone, dopo avere accolte le acque di altri piccoli scoli. È lungo chilometri 4. 94 e scorre sempre incassato, con un fondo della larghezza di metri 1. 60.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Agerola, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

È un piccolo villaggio situato a breve distanza da Agerola in territorio ricco di cereali, gelsi, viti, ulivi.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Carasco, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Carasco.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Casarza, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Chiavari, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

S. LAZZARO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, frazione esso pure del com. dei Corpi Santi di Milano.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Lecce, prov. di Terra d'Otranto.

L'ufficio postale è a Lecce.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di San Lazzaro Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Offida, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Offida.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Ottobiano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a San Giorgio di Lomellina.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

È un casale posto a due chilometri circa fuori di Padova, con chiesa dedicata al santo di cui porta il nome. Un tempo vi era un convento dei padri Zoccolanti ed uno spedale pei lebbrosi.

Nella chiesa si osserva un quadro di marmo raffigurante santa Teresa.

Poco lungi scorre il Brenta.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di San Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a San Sepolcro.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. LAZZARO. — Frazione del com. di Soriasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

SAN LAZZARO. — Piccola isola delle lagune meridionali di Venezia. Giace presso la riva di scirocco del canale di Lazzaretto vecchio, 500 passi a ponente dal lido di S. Maria Elisabetta, ed ha un perimetro di 300 passi circa.

Quest'isola compare nella storia nel secolo XII, quando la lebbra essendosi diffusa in Venezia, si dovette pensare ad allestire appositi ospedali per i colpiti da tale infermità. A tale scopo Uberto, abate di S. Ilario, donava nel 1182 quest'isola a Leone Paolini che vi fondò, oltre ad uno spedale, anche una chiesa in onore di s. Leone papa. Cessata nel 1182 quasi del tutto la lebbra, l'isola servì di ricovero ad altri ammalati, e specialmente agli accattoni infermi, i quali vi rimasero sino al 1717, in cui vennero trasferiti nello spedale dei Mendicanti in Venezia. Da quell'epoca rimase abbandonata fino a che la repubblica veneta la cedette a Pietro Mechitar e a' suoi seguaci, che erano stati obbligati ad abbandonare la città di Modone nella Morea, per essere questa caduta in mano dei Turchi.

Stabilitovisi il Mechitar, rifece costui chiesa e convento e inalzò il campanile, la cui cima rivela il gusto orientale. I seguaci del Mechitar o Padri Armeni Mechitaristi (Benedettini Antoniani), furono fin qui in numero di sessanta, sotto la direzione di un arcivescovo, loro abate generale, nominato dai Mechitaristi e confermato dal papa. Solevano ammaestrare giovani, ed attendere a lavori tipografici e letterarii. I Mechitaristi furono de' pochissimi fra gli ordini regolari che siano stati rispettati da Napoleone I. Questo collegio armeno noverò anche molti estranei, fra cui Barthélemy, vescovo latino; Paolo Firomalli calabrese; P. Clemente Galano di Napoli; Marthuriu de la Croze, bibliotecario francese del re di Prussia; l'abate Guglielmo di Villefroy, interprete reale dei manoscritti armeni; l'abate Lourdes, professore di lingua ebraica; Gioachino Schröder tedesco; Guglielmo e Giorgio Whiston; Belland; lord Byron; l'abate Soyer; Stefano Quatremère; Good inglese; Neumann, professore a Monaco; Vetermann di Berlino, Windischmann di Vienna, e molti altri. Anco in Vienna sonvi Padri Armeni Mechitaristi (Antoniani Benedettini), con un abate generale arcivescovo.

Nella chiesa e convento dei Padri Armeni dell'isola di San Lazzaro, son molte le cose che richiamano l'attenzione del visitatore. Nella chiesa si vede una copia della Vergine del Sassoferrato, dipinta da un Turco convertito, denominato Giovanni Emir. Ai lati della chiesa stanno sospese due tombe. L'una è di forma gotica e racchiude la salma di un antico direttore dell'isola, al tempo in cui eravi l'ospedale; l'altra è di marmo recente ed è destinata a racchiudere le ceneri del cavaliere Alessandro Raphael, Armeno delle Indie, il cui padre donò alcuni fondi per istituire un collegio armeno in Venezia. Oltre a questi monumenti si vede nella chiesa una iscrizione lapidaria che ricorda la visita che fece a San Lazzaro Pio VII, allorchè fu consacrato papa nella chiesa di S. Giorgio Maggiore.

Nel convento meritano di essere osservate alcune belle pitture, fra cui una cena del Novelli e tre quadri di Francesco Zugni, e la biblioteca. Questa biblioteca che occupa una bella sala adorna di un busto in marmo rappresentante l'effigie del venerando padre Mechitar, fondatore dell'ordine, contiene importanti codici manoscritti armeni dell'VIII e del IX secolo, e parecchie preziose edizioni, fra le quali la *Bibbia Magna*, in otto lingue; la *Bibbia poliglotta* di Walton, a cui è unito il dizionario di Castelli, opera rarissima; la migliore edizione che si conosca dei Padri greci e latini; *le orazioni di Cicerone* degli Aldi; le *opere di Byron* spedite ai religiosi di San Lazzaro dall'editore Murray di Londra. La biblioteca orientale offre la raccolta di tutte le opere uscite dai tipi del convento, di quelle degli Armeni di Costantinopoli e di altre contrade, un evangelio che dicesi abbia appartenuto ad una regina di Armenia nominata Melkè, e una splendida Bibbia persiana adorna di vaghi disegni. Oltre i libri si veggono in questa biblioteca un papiro delle Indie Orientali; una mummia di tremila anni, ornata di perle simili a quelle di Murano; mappamondi ed altri oggetti di molto interesse al bibliofilo. Nel centro è una tavola lunga, sulla quale studiava lord Byron allorchè prendeva lezioni di lingua armena.

Oltre la biblioteca il convento possiede un piccolo museo di ritratti dei principali membri della comunità, un gabinetto di fisica contenente un magnifico telescopio, ed una tipografia, nella quale si stampano in splendide edizioni libri greci, latini e italiani, e più specialmente libri armeni tendenti a promovere l'educazione e l'istruzione, che vengono tutti venduti in Oriente. Fra le opere quivi stampate recentemente notansi: una traduzione di *Omero* in versi armeni del padre Elia Tomazion, traduttore dell'intero *Plutarco;* una traduzione del *Discorso sulla storia universale di Bossuet;* le traduzioni del *Telemaco*, delle *Storie di Rollin*, del *Viaggio di Anacarsi* dal francese; del *Paradiso perduto* di Milton dall'inglese, della *Morte di Abele* dal tedesco.

Nel convento si conserva un libro nel quale si inscrivono i visitatori.

S. LAZZARO ALBERONI. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Piacenza, mand. di Pontenure.

Comprende le frazioni seguenti: Borghetto, I Vaccari, le Mose, Mucinasso, Podenzano, S. Bonico, S. Polo, Turro.

Ha una superficie di 5892 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2646 (maschi 1439, femmine 1207); quella di diritto era di 2659.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 145, e 40 i politici, inscritti nel collegio di Piacenza.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Piacenza.

Il suo territorio è tutto piano, vastissimo ed ubertosissimo. Vi si raccolgono in quantità grano, fieno, vino e gelsi, e vi si alleva numeroso bestiame, specialmente bovino.

Questo territorio è provveduto di una buona rete di strade, fra cui principale è la via Emilia.

S. Lazzaro Alberoni è un grosso villaggio posto sulla via Emilia, in mezzo ad amena e ben coltivata pianura, 2500 metri a levante da Piacenza. Vi ha di rimarchevole il celebre collegio Alberoni, istituito fino dal 1734 e provveduto della cospicua rendita di L. 185,368 annue, colla quale vengono gratuitamente mantenuti ed istruiti i chierici della città e diocesi di Piacenza. Questo vasto collegio, fondato dal cardinale Giulio Alberoni, ha la forma di un ampio quadrilatero, i cui lati racchiudono un giardino: venne condotto a termine nel 1751.

Studiarono in questo collegio Melchiorre Gioia e Giandomenico Romagnosi.

Sì nel collegio che nell'annessa chiesa si trovano buone pitture. Nella chiesa vedesi anche il busto del fondatore, e nel collegio esiste una biblioteca.

Ove è il collegio eravi anticamente uno spedale pei lebbrosi.

S. LAZZARO DI GHIRARDA. — Frazione del com. di Treviso, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un piccolo villaggio di circa 400 abitanti e di 80 case, situato in territorio ridente ed ubertoso, sulla via da Mestre a Treviso, da cui dista 2 chilometri a mezzodì. Da pochi anni vi si costrusse il cimitero comunale; il terreno in cui trovasi, perchè troppo umido e ricco di acqua, la quale si incontra ad un metro di profondità, fa desiderare che venga scelto per tale bisogna un terreno più asciutto e meglio adatto.

Ove è il piccolo oratorio di San Zeno vuolsi esistesse in altri tempi la chiesa dello stesso nome, celebre per la battaglia del 1318 fra Trevisani e Cane della Scala, che ivi rimase ferito da un dardo e perdette 250 de' suoi militi.

S. LAZZARO DI SAVENA, già S. LAZZARO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. I di Bologna.

Comprende le frazioni seguenti: Caselle, Croara, Farnè, Miserazzano, Russo, Pizzocalvo.

Ha una superficie di 4284 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4793 (maschi 2510, femmine 2283); quella di diritto era di 4874.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 426 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 167, e 56 i politici, inscritti nel collegio III di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio è fertile, ben coltivato e tutto piano. Vi si fanno copiose raccolte di grano, canape, grano turco, orzo, legumi, foglia di gelsi, foraggi, ed anche vino.

È provveduto di una buona rete di strade comunali e vicinali.

S. Lazzaro di Savena è una grossa terra situata in bella posizione, sulla via Emilia, 5900 metri a scirocco da Bologna. Poco lungi passa il fiume Savena, da cui il comune prese il distintivo.

S. LAZZARO PARMENSE. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Parma.

Ha una popolazione di 14,773 abitanti, divisi nei 3 seguenti comuni: Cortile S. Martino, S. Lazzaro Parmense e Sorbolo.

S. LAZZARO PARMENSE. — Comune.

Consta dei due soppressi comuni di S. Donato d'Enza, e di Marore. S. Donato d'Enza era formato delle frazioni di S. Donato d'Enza. Beneceto, Casalbaroncolo, Casaltona, Chiozzola, Crostolo, S. Lazzaro, S. Martino di Beneceto, San Prospero, Tanzolino, Vicopò. Il comune di Marore era formato delle frazioni di Casello superiore, Coloreto, Crostolo superiore, Malandriano, Marano, Mariano, Porporano, Quingento superiore, e S. Lazzaro superiore.

Ha una superficie di 7280 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7308 (maschi 3866, femmine 3442); quella di diritto era di 7512.

La sua guardia nazionale consta di 6 compagnie con 512 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 294, e 109 i politici, inscritti nel collegio II di Parma.

L'ufficio postale è a Parma. Vi ha pretura di mandamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Parma; nella elettorale è sede di sezione con 207 elettori.

Vi ha sede il pretore mandamentale.

Il suo territorio è tutto in piano e fertilissimo. Viene coltivato a cereali, viti, gelsi, canape, legumi, i quali negli anni buoni danno abbondanti raccolte. Grande è la quantità degli animali bovini che vi si allevano e dei maiali.

Il capoluogo di questo comune è il villaggio di S. Donato d'Enza, grossa terra situata a breve distanza dall'Enza e dalla via Emilia, e 1700 metri da Parma. Vi ha una bella chiesa parrocchiale.

Questo comune conta 30 macine da grano, di cui 17 nel già comune di Marore, 13 in quello di San Donato d'Enza, 5 brillatoi da riso, 18 caldaie per fabbricare il burro, 10 zangole per il cacio.

S. Lazzaro Parmense è un nuovo comune creato con reale decreto del 19 aprile 1870, mediante la riunione in un solo dei due comuni di Marore e di S. Donato d'Enza. La nuova amministrazione comunale doveva principiare a funzionare col 1.° luglio 1870.

S. LAZZARO REALE, già S. LAZZARO. — Comune in Liguria, prov. e circond. di Porto Maurizio, mand. di Borgomaro.

Ha una superficie di 168 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 313 (maschi 166, femmine 147); quella di diritto era di 322.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 33 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Albenga.

Il suo territorio si distende per una buona parte in collina, ed è bagnato dal fiume Impero e dal Tresenda, ricco di anguille ed altri pesci. Viene speciaimente coltivato ad olivi; vi abbondano però anche le viti e le piante da frutta e non vi mancano i cereali. Nei boschi abbonda il selvaggiume.

S. Lazzaro Reale è un piccolo villaggio, situato a levante da Borgomaro, da cui non dista che 20 minuti, presso un ponte ove le acque del Tresenda confluiscono nell'Impero. Amena ne è la posizione, rallegrata da qualche bella casa. La chiesa parrocchiale è sotto l'invocazione di s. Lazzaro. Vi è un edificio per macinare le olive.

Questo villaggio dista 17 chilometri da Porto Maurizio.

Venne compreso nel marchesato di Maro.

SAINT-LÉGER (*S. Leodegarii*). — Comune nelle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Poggetto Tenieri.

La sua popolazione è di 120 abitanti.

L'ufficio postale è a Poggetto Tenieri.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio si stende sul pendio d'una montagna, fino all'estremo confine dell'Italia colla Francia, e viene lambito dal Varo nella sua parte occidentale, ed è attraversato e lambito dal torrentello Vallon du Rion, al quale dà pure origine. I prodotti sono i cereali, i pascoli, le uve, colle quali si fanno vini di mediocre qualità, e frutta eccellente. Vi sono tre strade comunali. Vi si respira un'aria molto salubre.

Questo villaggio sta alla sinistra del Varo ed a maestro da Nizza. Gli abitanti sono robustissimi, e si contano fra loro molti di straordinaria longevità.

In virtù del trattato del 24 marzo 1760 venne sotto il dominio della monarchia sarda: negli ultimi avvenimenti tornò di nuovo a far parte della Francia.

SAINT-LÉGER D'AIMAVILLE (*S. Leodegarii Aimaville*). — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

Questo villaggio si trova ad ostro ed a circa 6 chilometri superiormente alla città di Aosta. La chiesa parrocchiale, sotto l'invocazione di s. Lodegario, appartenne nel medio evo ai Templari ed è assai antica, perchè è fabbricata sui fondamenti di un tempio pagano.

Saint-Léger d'Aimaville era compreso nella baronia di Challant.

S. LEO. — Mandamento nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Urbino.

Ha una popolazione di 8446 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Maiolo, Monte Grimano, Pian di Castello, San Leo e Sassofeltrio.

S. LEO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Monte, Monte Fottogno, Monte Maggio, Pietra acuta, Pietra Maura, San Severino, Santa Lucia, Tausano, oltre a molte case sparse.

Ha una superficie di 4953 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3289 (maschi 1699, femmine 1590); quella di diritto era di 3241.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 245 militi inscritti, di cui 56 mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 115, e 36 i politici, inscritti nel collegio di Urbino.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Pennabilli.

Il bilancio del 1867 presentava all'attivo L. 21,445. 25, ed al passivo L. 28,045. 25.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 73 elettori.

Il suo territorio non è coltivato che per una decima parte. Tranne le uve, che di rado vengono a maturità e danno vini mediocri, abbondano in esso i grani, le biade, le frutta, il pollame e la selvaggina. Questo territorio presenta una miniera di lignite e qualche traccia di una miniera di tripolo. Il bestiame che vi si alleva ammonta in complesso a capi 3532, di cui 98 di bestiame cavallino, 767 di bestiame bovino, 2247 di bestiame ovino, 420 di bestiame suino. Squisitissimi sono i formaggi che si fabbricano col latte dei vaccini.

S. Leo, capoluogo del comune, è una piccola città di circa 550 abitanti, situata 49 chilom. a maestro da Urbino, sopra erto e sassoso colle, che si inalza isolato fra il Conca e il Marecchia, cinto all'intorno da selve, gioghi e balze. A questo colle, a cui da un lato sovrasta il monte Carpegna, non si ascende che

per una sola e malagevole via, che conduce alla città per ben guardata porta, preceduta da ponte levatoio.

La sua posizione astronomica è fra i 43° 05′ di latitudine e 30° di longitudine.

Molte sono le antichità e gli edificii rimarchevoli di detto luogo. Primeggiano fra essi i seguenti: il Forte militare, situato sulla parte più alta del colle e celebre negli annali militari degli scorsi tempi; la cattedrale, di stile semigotico, la cui fondazione rimonta all'anno 1173; la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, ancor più antica della cattedrale; il palazzo dei conti Nardini, in cui si mostra la camera ove s. Francesco d'Assisi sottoscrisse il contratto del monte dell'Alvernia in Toscana col conte di Chiusi per fabbricarvi il convento; il palazzo comunale, già residenza dei duchi d'Urbino, costrutto dai Fiorentini nel XVI secolo; la casa Broccoli, già spettante ai conti Della Rovere di Toscana; l'Albo di tutti gli Stati del Montefeltro, lasciato dai duchi d'Urbino. Nella cattedrale esiste un quadro della Madonna del Carmine che vuolsi del Tiziano. Quadri di ignoto ma buon pennello sono nella chiesa di Sant'Igne; ed una Deposizione dalla croce del Domenichino trovasi nella parrocchia di Santa Maria Assunta di Monte Maggio, frazione di S. Leo.

In questa comunità non esistono che poche opere pie, fra cui un istituto Nolini per l'istruzione delle fanciulle, il pio legato Sinibaldi in Pietra acuta per l'istruzione dei fanciulli, un monte di pietà, e l'ospedale di Monte Maggio, per soccorsi a domicilio a poveri infermi di questa frazione. Gli antichi monti frumentarii delle frazioni furono convertiti in cassa di risparmio. Il legato Nolini venne fondato nel 1851, ed ha un patrimonio di L. 2049. Questa città è luogo di buon commercio. Assai frequentati sono i suoi mercati settimanali d'inverno e le sue fiere che si tengono nei lunedì di agosto e settembre. La città di S. Leo fu sempre capoluogo del Montefeltro e fu di buon' ora munita di un inespugnabile forte, eretto sugli avanzi del tempio di Giove feretrio. Questo primato che le spetta per la sua posizione topografica, la sicurezza, la comodità, l'ebbe da remotissimi tempi. Quivi perciò risiedettero sempre i primi magistrati ed uffici della regione feretrana. Fra i principi, che seppero apprezzare l'importante posizione di S. Leo, si ricordano Vitige, re goto, che impadronitosene nel VI secolo, vi pose una forte guarnigione, e Berengario II ultimo re dell'antica Italia, che vi sostenne verso lo scorcio del secolo X per due anni l'assedio contro l'imperatore Ottone I. Caduto Berengario, S. Leo e sua provincia furono da Ottone cedute al papa Giovanni XXII: più tardi venne insieme ad altre città compresa nella donazione fatta dalla contessa Matilde alla Santa Sede.

Nel 1797 fu assediata dalle milizie della repubblica francese.

Sotto i duchi d'Urbino, S. Leo fu arricchita di molti privilegi, ed oltre ad essere la sede di tutte le primarie autorità ed uffici del Montefeltro, diventò residenza del Parlamento della provincia. Napoleone I tenne pure conto dell'importanza di S. Leo, ne migliorò la condizione del forte militare, la nominò capoluogo di distretto nel dipartimento del Rubicone, posevi un numero maggiore di uffici sì civili che militari, e ne allargò il territorio comunale, portandone i confini al di là del fiume Marecchia.

Nel 1283 si rinvennero sul colle feltrese, detto Acquiro, alcuni pregevoli oggetti, che vuolsi facessero parte dei tesori sepolti da Berengario II durante l'assedio.

S. LEO. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

S. LEO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

S. LEO. — Frazione del com. di Briatico, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

È un villaggio di circa 300 abitanti, situato in territorio fertile in cereali, frutta, vini e foraggi.

S. LEO. — Frazione del com. di Figline Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

S. LEO. — Frazione del com. di Monteleone di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

S. LEO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. LEO. — Frazione del com. di Scandale, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cotrone.

S. LEO BASTIA. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria

S. LEOLINO. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

S. LEOLINO A PANZANO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

È un villaggio che risiede sul poggio di Panzano, dalla parte che acquapende in Pesa, lungo la strada Chiantigiana. Dista circa 6 chilometri ad ostro da Greve.

S. LEOLINO o S. LEOLINO IN CONO. — Frazione del com. di Castellina in Chianti, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Castellina in Chianti.

È un villaggio che risiede sulla sommità di un poggio a ponente della strada rotabile che da Siena guida per la Castellina in Val di Pesa, e sopra le scaturigini del torrente Gena tributario della Staggia. Dista 7 chilometri ad ostro dalla Castellina.

S. LEOLINO VAL D'AMBRA. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

È un villaggio che siede in collina, fra il castello di Cennina e la pieve di Galatrona, lungo la via comunale tracciata sui poggi che separano la Val d'Ambra dalla Vallecola di Trigesimo. Dista circa 4 chilometri a libeccio da Bucine.

S. LEOLINO, S. LEONINO o S. LORINO DEL CONTE. — Frazione del com. di Londa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Dicomano.

È un villaggio che risiede in poggio, alla cui base occidentale scorre il torrente Moscia.

Nel castello di S. Leolino del Conte nel 1239 risiedeva il conte Guido Guerra di Dovadola, figlio del conte Marcovaldo e della contessa Beatrice di Capraia, quando egli rinunciò al di lui fratello conte Ruggieri alcune sue ragioni su vari castelli della Romagna. Dista circa 2 chilometri a scirocco da Londa.

S. LEONARDELLO. — Frazione del com. di Giarre, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Giarre.

S. LEONARDO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Pietro al Natisone.

Comprende le frazioni seguenti: Altame, Clastra, Cosizza, Cravero, Jainich, Merso di Sotto, Merso di Sopra.

Ha una superficie di 2656 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2057 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 105; i politici 19, inscritti nel collegio di Cividale.

L'ufficio postale è a S. Pietro al Natisone.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è montuoso e poco fertile. Abbonda di legumi, castagne e pascoli. Discreta è la quantità del bestiame bovino.

S. Leonardo, capoluogo del comune, è un villaggio situato in montagna, 22 chilometri a greco da Udine, e a 530 metri da S. Pietro al Natisone. Scorre nelle vicinanze un affluente del Natisone.

S LEONARDO. — Fiume dell'isola di Sicilia. Nasce sui monti che stanno a mezzodì da Vicari, nel val di Mazzara, bagna il territorio della provincia di Palermo, e dopo un corso di circa 56 chilometri da libeccio a greco si versa nel mare fra Termini e Trabia.

Dagli antichi questo fiume era chiamato col nome di *Himera*; alcuni moderni lo chiamano anche col nome di fiume di Termini.

S. LEONARDO. — Monte della Corsica. È una delle più alte montagne di quest'isola, e da essa hanno origine varie correnti che in diverse direzioni irrigano l'isola stessa.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

È un villaggio di 1200 abitanti circa, posto in territorio parte piano e parte a collina e ricco di cereali, viti, gelsi ed ulivi. Giace ai piedi australi del monte Condizzo.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Castellazzo Bormida, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castellazzo Bormida.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Cortile San Martino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Cutro, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cotrone.

È un piccolo villaggio, posto in luogo montuoso, a 5 chilometri da Cotrone. I suoi dintorni sono coltivati a viti, ulivi ed alberi fruttiferi.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Forlimpopoli, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlimpopoli.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Montereale Udinese, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Aviano.

È un villaggio posto presso la destra riva del torrente Zellina.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Montorio Romano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Montorio Romano.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Monzambano, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Monzambano.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Parma, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Trenno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Settimo milanese.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Vaccarizza, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

S. LEONARDO. — Frazione del com. di Viterbo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Viterbo.

S. LEONARDO (Sobborgo). — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

S. LEONARDO ALLA SERRA. — Frazione del com. di Marliana, prov. di Firenze.

È una terra di circa 450 abitanti, situata in mezzo ai contrafforti selvosi di Calamecca, di Vellano, di Castelvecchio, di S. Quirico e di Avaglio. Dista 7 chilometri a ponente-maestro da Marliana.

Nelle vicinanze sono le sorgenti della Pescia Maggiore

S. LEONARDO E PAULO. — Frazione del com. di Cortile San Martino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. LEONE. — Frazione del com. di Bargano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sant' Angelo Lodigiano.

S. LEONE. — Frazione del com. di Saludecio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Saludecio.

S. LEONE (Dogana). — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

S. LEONE IN LINARA. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

S. LEO NEL PIAN D'ANGHIARI. — Frazione del com. di Anghiari, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Anghiari.

È un villaggio che risiede sulla strada di Urbania alla destra della gora d' Anghiari, circa 7 chilometri ad ostro-libeccio da S. Sepolcro, e 4 a levante da Anghiari.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. LEOPARDO. — Frazione del com. di Cerreto d'Esi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. LEUCIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato Carinaro (vedi).

S. LEUCIO. — Frazione del com. di Véroli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Véroli.

S. LEUCIO. — Comune nel Napoletano, prov., circond. e mand. di Benevento.

Comprende alcune frazioni, fra cui il villaggio di Maccabei.

Ha una superficie di 910 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2516 (maschi 1279, femmine 1237); quella di diritto era di 2529.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 158 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio distendesi sopra colline ed è molto fertile. Viene coltivato a gelsi, viti, cereali, ulivi ed altri alberi fruttiferi e non manca di buoni pascoli. Vi godono sopratutto di florida vegetazione gli alberi di noce, che vi esistono di smisurata grandezza, oggetto un tempo di spavento e terrore pel volgo, che credeva si raccogliessero tra quelle piante in conventicole le streghe e gli spiriti infernali. Poche sono le strade comunali da cui è attraversato.

S. Leucio, capoluogo del comune, è una grossa terra situata in amena posizione a poca distanza dal fiume Sabbato, 7407 metri a mezzodì da Benevento. Vi si contano alcune belle case, e vi ha chiesa parrocchiale.

S. LIBERATA. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Corinaldo.

S. LIBERATA. — Frazione del com. di Masserano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

S. LIBERATA. — Frazione del com. di Orte, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Orte.

S. LIBERATA. — Frazione del com. di Villamiroglio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gabiano.

S. LIBERATO. — Frazione del com. di Cantalice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Città Ducale.

S. LIBERATO. — Frazione del com. di Narni, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

È un casale di circa 100 abitanti, situato sulla destra sponda del fiume Nera, 11 chilometri a libeccio da Narni. Il circostante territorio è tenuto a viti, gelsi, cereali, pascoli.

S. LIBERATO. — Frazione del com. di Penna in Teverina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

S. LIBERATORE. — Frazione del com. di Benevento, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

S. LIBERIO. — Frazione del com. di Montemaggiore al Metauro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. LIBRA. — Frazione del com. di Ormea, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Ormea.

S. LISABETTA. — Frazione del com. di Aragona, prov. di Girgenti.

L'ufficio postale è ad Aragona.

S. LITARDO. — Frazione del com. di Città della Pieve, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

È un piccolo villaggio abitato da circa 650 abitanti, e posto ad 11 chilometri da Città della Pieve. Giace in luogo montuoso, presso un immittente del Tevere.

S. LORENZELLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. e mand. di Cerreto Sannita.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1341 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1867 (maschi 936, femmine 931); quella di diritto era di 1895.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 247 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Caiazzo.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

Appartiene alla diocesi di Cerreto Sannita.

Il suo territorio è discretamente fertile. Vi si coltivano viti, grani ed altri cereali, ulivi, gelsi ed alberi fruttiferi, e non vi mancano buoni pascoli, nei quali si alleva numeroso bestiame. Vi scorre il torrente Titerno.

S. Lorenzello è un villaggio situato in luogo montuoso, 6481 metri discosto da Cerreto Sannita. Sonvi alcune belle case e chiesa parrocchiale.

Vi si tiene fiera dal 7 al 9 agosto di ciascun anno.

Fu feudo dei Carafa.

S. LORENZINA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. LORENZINO. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

S. LORENZO. — Ancoraggio del mare Adriatico. Trovasi tra il Porto Nuovo e quello di Viesti lungo il promontorio del Gargano, ed è di fondo fangoso e tenace.

Questo ancoraggio si apre verso il settentrione, e in esso ponno ancorarsi con sicurezza i grossi navigli, quando però non spirino venti boreali.

S. LORENZO. — Cantone in Corsica, circond. di Corte.

Ha una popolazione di 2429 abitanti, e comprende 7 comuni: San Lorenzo, Aiti, Cambia, Carticasi, Erone, Lano, Rusio.

S. LORENZO. — Comune.

Ha una popolazione di 579 abitanti.

Ha giudice di cantone. L'ufficio postale è a Corte.

Il suo territorio è discretamente fertile. Vi si raccoglie olio, vino, castagne e vi abbonda il bestiame.

San Lorenzo è un piccolo villaggio situato nella valle bagnata dal Casauna, 15 chilometri a greco da Corte.

S. LORENZO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Parenzo.

Comprende i comuni censuari di S. Lorenzo, di Sbandati e di Mompaderno.

Ha una superficie di 8589 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2263 abitanti con 1034 censiti; nel 1857 era di 2154.

Per gli affari finanziarii dipende da Trieste, pei giudiziarii da Rovigno, per gli ecclesiastici da Parenzo.

S. LORENZO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distretto di Cormons.

Ha una superficie di 439 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 683 abitanti, con 158 censiti; nel 1857 era di 814.

Per gli affari di finanze dipende da Trieste; pei giudiziarii e per gli ecclesiastici da Gorizia.

S. Lorenzo è un piccolo villaggio dotato di una scuola elementare minore.

S. LORENZO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio di Calabria, mand. di Melito di Porto Salvo.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 2996 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3751 (maschi 1839, femmine 1912); quella di diritto era di 3896.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 55 i politici, inscritti nel collegio di Melito di Porto Salvo.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

Appartiene alla diocesi di Reggio di Calabria.

Il suo territorio è montuoso ma fertile. Vi si coltivano cereali di varie specie, bambagia, viti, gelsi, ulivi ed altri alberi fruttiferi, e vi si alleva molto bestiame.

Manca questo territorio di una buona rete di strade.

S. Lorenzo, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato sopra un colle presso le falde australi dell' Appennino, a scirocco da Reggio di Calabria, da cui dista 26 chilometri. Scorre nelle sue vicinanze il torrente Pentedattilo.

In questo villaggio vi sono due chiese di rito greco.

È luogo di molto commercio. Vi si tiene fiera dal 12 al 14 agosto.

Soffrì molti danni nel terremoto del 1783.

Questo luogo appartenne ai Serrano, agli Abenaboli e ai Ruffo.

S. LORENZO. — Comune nel Territorio Romano, prov. di Roma, circond. di Frosinone, mand. di Vallecorsa.

La sua popolazione è di 2558 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ceccano, N.° 505, sezione di Vallecorsa.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è montuoso e quindi poco fertile. I principali prodotti consistono in olio, ghiande e legna da fuoco. In un luogo detto le Sette Fonti ha origine il fiume Amaseno.

Manca in questo territorio una buona rete di strade comunali.

S. Lorenzo è una grossa terra situata in montagna, a mezzodì da Frosinone, da cui dista circa 24 chilometri, e a maestro da Vallecorsa, da cui dista chilometri 7 e mezzo circa. Molti sono i fabbricati che lo compongono, ma in genere hanno poco bell' aspetto. Notevoli sono fra gli altri il palazzo baronale e la chiesa parrocchiale di S. Pietro, edificio di stile gotico. Oltre a questa chiesa vi è anche una chiesa collegiata. Questo villaggio, distinto anche col nome di San Lorenzo in Campagna, fu già feudo della famiglia Colonna.

S. LORENZO. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Stenico.

Consta delle frazioni seguenti: S. Lorenzo, Berghi, Dolaso, Glolo, Pergnano, Prato, Prusa Senaso.

La sua popolazione è di 1341 abitanti.

Il suo territorio è in parte montuoso. Vi si coltivano viti, cereali, gelsi, e vi abbondano i pascoli onde si hanno copiosi foraggi.

S. Lorenzo, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio situato alla sinistra del fiume Sarca, sulla costa di monte che si stende fra la valle di Molveno e quella dell'Ambiez. Dista pochi chilometri da Stenico.

S. LORENZO. — Fiumicello della Liguria. Bagna il territorio di S. Lorenzo a Mare, nella provincia di Porto Maurizio, e si versa nel mare presso al comune medesimo.

S. LORENZO. — Fiumicello del Napoletano. Nasce sopra il monte Raparo e quello delle Api, nella Basilicata, scorre da libeccio a greco e dopo un corso di circa 22 chilometri si versa nell'Acri per la sponda destra.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Abano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Acciano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Angrogna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torre Pellice.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Apiro di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Arzene, prov. di Udine.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Bargagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Torriglia.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Bovegno, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bovegno.

È un villaggio situato nella Val Trompia ed è sede della pretura mandamentale di Bovegno.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Bugnanco dentro, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

È un piccolo villaggio situato nella valle di Bugnanco, sulla sinistra del torrente Bugna.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Candelo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Candélo.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Castell'Arquato, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Castell'Arquato.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Castellucchio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Cefalà Diana, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Villafrati.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Colbòrdolo, prov. di Pesaro ed Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Collalto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvinio già Canemorto.

È un villaggio di circa 200 abitanti. Giace vicino all'Abruzzo, 14 chilometri circa a levante da Orvinio, in territorio montuoso, tenuto specialmente a pascoli.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Colle d'Anchise, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Campobasso.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Demonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Demonte.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Dozza, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Empoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Falconara Marittima, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Fossano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Fossano.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

È un villaggio di circa 650 abitanti, posto in luogo ameno, a breve distanza da Forlì. Poco lungi trovasi il mare Adriatico.

S. LORENZO. — Frazione dei com. di Formello, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Formello.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Gambettola, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Gatteo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Gazzuolo, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Gazzuolo.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Gerano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Gerano.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Giaglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Giove, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Gualdo Tadino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gualdo Tadino.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Iglesias, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Lapedona, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Lettere, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Longiano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Longiano.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Losone, nel Canton Ticino, distr. di Locarno.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Lugo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Manzano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Cividale.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Materada, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Buje.

Ha una popolazione di circa 600 abitanti.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Mergo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Minucciano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Moneglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Moneglia.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Mongiardino ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta ligure.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Montefalcone Apennino, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Monteleone d'Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Montemonaco, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Montecavallo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Monticelli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Monticelli.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Montone, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide già Fratta.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Occimiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Orte, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Orte.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Osilo, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Osilo.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Ovada, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ovada.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Palmanova, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Palmanova.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Parabiago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Parabiago.

È un piccolo casale situato 2 chilometri da Parabiago, lungo la postale da Milano a Sesto Calende.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Piandimeleto, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Poggio S. Lorenzo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Porchiano del Monte, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Porto Torres, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Porto Torres.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Pozzol del Groppo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Racconigi, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Racconigi.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Roccavione, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Roddino, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Monforte d'Alba.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Saluzzola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

S. LORENZO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

S. LORENZO. — Frazione del com. di San Giorgio di Lomellina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Giorgio di Lomellina.

S. LORENZO. — Frazione del com. di San Giustino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. LORENZO. — Frazione del com. di San Ruffino di Levi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Sant'Egidio del Monte Albino, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera.

È un piccolo villaggio situato in luogo fertile, a breve distanza da S. Egidio del Monte Albino. Conta 1000 abitanti circa.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Sant'Oreste, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Sant'Oreste.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Santo Stefano Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Sarnano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Sedegliano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Codroipo.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Sezze, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Sezze.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Stellanello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Suvereto, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Campiglia marittima.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Talla, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Tempio Pausania, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Tigliole, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano, alla stazione della ferrovia.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Tolentino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Tolentino.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Tomba di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Torrice, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Torrice.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Toscanella, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Toscanella.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Treja, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Treja.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

È un piccolo villaggio posto sulla riva occidentale del lago di Como, in luogo ameno e coltivato a viti, ulivi e alberi dalle cui bacche cavasi l'olio laurino. Quivi eravi un vecchio cimitero, nel quale l'acqua entrando intonacò molte ossa di terriccio calcare e ne formò una specie di breccia.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Trevi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Trevi.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Ussana, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Ussana.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Vallo di Nera, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Viterbo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Viterbo.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

S. LORENZO. — Frazione del com. di Zagarolo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Zagarolo.

S. LORENZO. — Torrente della Capitanata, nel Napoletano. Nasce sul monte Liburno, e dopo un corso di circa 11 chilometri da mezzodì a borea si versa nel lago di Lesina.

S. LORENZO ALLA BASTIA. — Frazione del com. di Portico in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

È un villaggio che risiede a libeccio di Portico, sul fianco orientale del contrafforte che scende dall'alpe di S. Benedetto fino sulla sinistra ripa del fiume Montone, fra i cui strati trasuda uno stillicidio di acqua solforosa.

S. LORENZO ALLA PIEVE. — Frazione del com. di Caraglio, prov. di Cuneo.

Ha una scuola femminile unica.

S. LORENZO ALLE CORTI. — Frazione del com. di Cascina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio.

S. LORENZO AL MARE, già S. LORENZO. — Comune in Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di San Remo, mand. di S. Stefano al Mare.

È diviso in due piccoli villaggi, di cui l'uno si chiama S. Lorenzo orientale e l'altro S. Lorenzo occidentale.

Ha una superficie di 139 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 197

(maschi 84, femmine 113); quella di diritto era di 262.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 17 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Porto Maurizio.

Appartiene alla diocesi di Ventimiglia.

Il suo territorio è situato sulle falde dei monti che vanno a finire in mare lungo la costiera ligure. È principalmente coltivato ad olivi, ma non vi mancano le viti ed altri alberi fruttiferi e i cereali.

Due monti si segnalano in questo territorio; dei quali uno è detto il Pettachino, da cui si ha accesso alla Costa Rainera, e sul quale durante la dominazione francese stava un telegrafo. Per l'altro monte si va sul territorio del comune di Civezza.

S. Lorenzo al Mare è un piccolo villaggio situato in vicinanza e alla sinistra del fiumicello omonimo, che quivi si versa nel mare. Dista 18 chilometri a greco da San Remo, e trovasi ad un'ora verso levante dal capoluogo di mandamento, Santo Stefano a Mare. Vi passa la via postale litoranea che costeggia la riviera da ponente a levante.

A mezzodì da questo villaggio havvi un laghetto.

Ignota è l'origine di questo luogo. Una tradizione, avente origine forse da gare municipali, ne attribuisce la fondazione a tre malandrini che vi si rifuggirono per iscampare alle persecuzioni della giustizia.

S. LORENZO A MONTE. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

È un villaggio di circa 730 abitanti. Trovasi a breve distanza dal mare Adriatico e da Rimini, in amena posizione.

S. LORENZO A PAGNATICO. — Frazione del com. di Cascina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio.

S. LORENZO A PINACO. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

S. LORENZO AROLDO. — Già comune ed ora frazione del comune di Solarolo Rainerio, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a S. Giovanni in Croce.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

È un piccolo villaggio situato 13 chilometri verso maestro da Casalmaggiore e 2 dalla sinistra del Dugale Delmona, in territorio coltivato a lini, cereali e gelsi e provveduto di una buona rete di strade comunali.

Questo villaggio deriva l'epiteto di Aroldo dalla famiglia Aroldi, nominata nelle pergamene e nei sinodi.

S. Lorenzo Aroldo ebbe propria amministrazione comunale fino al 1867, in cui con decreto reale dell'11 dicembre veniva aggregato al comune di Solarolo Rainerio.

Come comune da sè, S. Lorenzo Aroldo comprendeva la frazione di Cornale.

La sua superficie era di 352 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 594 (maschi 309, femmine 285); quella di diritto era di 597.

La sua guardia nazionale constava di 27 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Casalmaggiore.

S. LORENZO BELLIZZI. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Cerchiara.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1086 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2104 (maschi 1040, femmine 1064); quella di diritto era di 2403.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 121 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 70, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Cassano al Jonio.

L'ufficio postale è a Castrovillari.

Appartiene alla diocesi di Cassano al Jonio.

Il suo territorio è montuoso, ma discretamente fertile. Vi si coltivano gelsi, viti, cereali, ulivi e non vi mancano i buoni pascoli e il bestiame. Fanno difetto però a questo territorio le buone strade comunali. Vi scorre il fiumicello Raganello, che gli arreca non pochi danni colle frequenti sue inondazioni.

S. Lorenzo Bellizzi è un grosso villaggio posto fra due montagne, denominate l'una Sanvenere e l'altra Lagoforano. Vi sono alcune belle case e vi ha chiesa parrocchiale.

Questo villaggio dista 26 chilometri da Castrovillari e 7 circa da Cerchiara.

S. LORENZO D'ABANO. — Frazione del com. di Abano, prov. di Padova.

S. LORENZO DE' PICENARDI. — Già comune ed ora frazione del com. di Torre de' Picenardi, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Pescarolo ed Uniti.

L'ufficio postale è a Torre de' Picenardi.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

È un piccolo villaggio situato in territorio ubertoso e coltivato a cereali, lini e gelsi. Dista 13 chilometri circa a scirocco da Pescarolo, e 26 a levante da Cremona e trovasi presso la strada postale che da questa città conduce a Piadena e a Mantova.

Il comune di S. Lorenzo de' Picenardi venne soppresso ed aggregato a quello di Torre de' Malamberti, ora Torre de' Picenardi, con decreto reale del 14 novembre 1867.

Come comune da sè S. Lorenzo de' Picenardi comprendeva la frazione di Ca Nuova dei Biazzi.

La sua superficie era di 589 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 673 (maschi 335, femmine 338); quella di diritto era di 693.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

S. LORENZO DELLA COSTA. — Frazione del com. di S. Margherita di Rapallo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Santa Margherita di Rapallo.

S. LORENZO DELLA PIOPPA. — Frazione del com. di San Prospero, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Mirandola.

È un villaggio situato in vicinanza del fiume Secchia. Ricordasi che il Secchia nel XIII secolo distrusse con una innondazione la chiesa di S. Lorenzo della Pioppa, che venne poi riedificata in luogo meno pericoloso.

S. LORENZO DELLA RABATTA. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un villaggio di circa 280 abitanti. Trovasi a breve distanza da Perugia, in luogo fertile e coltivato a cereali, viti e gelsi.

S. LORENZO DEL VALLO, già **S. LORENZO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Castrovillari, mand. di Spezzano Albanese.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1915 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1280 (maschi 609, femmine 671); quella di diritto era di 1279.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Cassano al Jonio.

L'ufficio postale è a Spezzano Albanese.

Appartiene alla diocesi di Rossano.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile. Vi si coltivano cereali di varie specie, viti, ulivi ed altri alberi fruttiferi, e vi si alleva buon numero di bestie bovine. Vi scorre il fiume Tarsia.

S. Lorenzo del Vallo è un villaggio posto in monte, a 25 chilometri da Castrovillari. Vi ha chiesa parrocchiale e qualche bella casa.

Fu feudo degli Alarçon e dei Pescara.

S. LORENZO DI BIBBIANA. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

È un villaggio di circa 250 abitanti, posto in luogo montuoso, presso un immittente del Tevere. Dista qualche chilometro da Città di Castello.

S. LORENZO DI BULBANA. — Frazione del com. di Marradi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Marradi.

È un villaggio di 100 abitanti circa, posto in montagna, a 4 chilometri da Marradi.

S. LORENZO DI CASALECCHIO DEI CONTI. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

S. LORENZO DI CASTEL DEL VESCOVO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. LORENZO DI COLPOLINA. — Frazione del com. di Fiastra, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

S. LORENZO DI GALLAZZANO. — Frazione del com. di Pievebovigliana, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

S. LORENZO DI LERCHI. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. LORENZO DI MONTAGNA. — Frazione del com. di Vittorio già Ceneda, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Vittorio.

È un villaggio situato sulle coste di un erto monte da cui scende il torrente Cervada, affluente di sinistra del Monticano. Dista 4 chilometri a maestro da Ceneda ora Vittorio.

S. LORENZO DI ROTI. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

S. LORENZO DI TOMBA. — Frazione del com. di Saludecio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Saludecio.

S. LORENZO E CARLO. — Frazione del

com. di Sant'Angelo in Pontano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. LORENZO E FLAVIANO. — Frazione del com. di Accumoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

S. LORENZO FUORI DELLE MURA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

S. LORENZO GUAZZONE. — Già comune, ed ora frazione del comune di Vho, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Piadena.

L'ufficio postale è a Piadena.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

È un piccolo villaggio situato non lungi dalla destra riva dello Scolo Delmona, in territorio fertile in cereali, lini e gelsi. Dista 4 chilometri circa a scirocco da Piadena e 18 e mezzo da Casalmaggiore.

S. Lorenzo Guazzone fu feudo della famiglia Guazzone, da cui l'ereditarono i Zaccaria e i Pallavicini, che conservano il diritto di nominare il parroco.

S. Lorenzo Guazzone ebbe propria amministrazione comunale fino al 1867, in cui con decreto reale dell'11 dicembre venne soppresso ed aggregato al comune di Vho.

Come comune da sè San Lorenzo Guazzone aveva una superficie di 293 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 139 (maschi 72, femmine 67); quella di diritto era di 145.

La sua guardia nazionale constava di 7 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 21, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Bozzolo.

S. LORENZO IN CAMPO. — Comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

Consta di S. Lorenzo, capoluogo, dei due soppressi comuni di Montalfoglio e di San Vito sul Cesano, e di parecchi cascinali, fra cui Mirabello.

Ha una superficie di 2682 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento 31 dicembre 1861, è di 2878 abitanti.

La sua guardia nazionale è di 435 militi, divisi in 3 compagnie.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 181; i politici 40, inscritti nel collegio di Cagli.

Ha ufficio postale.

Ecclesiasticamente appartiene a due diocesi, a quelle cioè di Fossombrone e di Cagli.

L'antico comune di S. Lorenzo in Campo aveva una superficie di ettari 1092 con una popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, di 1607 abitanti ed una di diritto di abitanti 1673.

Il nuovo comune venne costituito con reale decreto del 30 maggio 1869 a partire dal 1.° agosto successivo.

Il suo territorio è coltivato specialmente a cereali e viti. Vi si contano più di duemila capi di bestiame, fra cui non molti cavalli, più di mille fra buoi e vacche e porci, e poco meno di pecore.

Questo territorio è bagnato dal fiume Cesano, ed è posto in collina e in pianura.

S. Lorenzo in Campo, capoluogo di questo comune, è un villaggio di 800 e più abitanti, situato in amena posizione, 15 chilometri a greco da Pergola e 52 da Pesaro, sul Cesano. È cinto di mura ed ha annesso un esteso e ben fabbricato borgo.

Fra le sue fabbriche si distingue la chiesa abbaziale, dedicata a s. Lorenzo, che la tradizione suppone un tempio dell'era pagana, e nella quale sono notevoli alcune colonne di granito egiziano. Fra le cose antiche sono quivi rimarchevoli i ruderi di un antico palazzo dei duchi della Rovere, che vuolsi pure sorgesse sulle fondamenta di un tempio pagano; una vasca di antico cemento, e i frantumi di una fortezza che esisteva nel luogo di Mirabello. Credesi che quivi sorgesse un tempio dedicato ad Adone, che si vuole fosse sontuoso e magnifico, e al quale dovevano appartenere le colonne di granito egiziano che si ammirano nella chiesa abbaziale.

Il comune di S. Lorenzo in Campo possiede, contando quelli dei due soppressi comuni di Montalfoglio e S. Vito sul Cesano, 5 istituti di beneficenza, i quali sono l'ospedale Nicoletti, un monte frumentario, il pio Legato Biondi, il venerabile ospedale di Montalfoglio e l'ospedale di S. Vito sul Cesano. I primi tre spettano esclusivamente all'antico comune di S. Lorenzo in Campo.

Il monte frumentario fa prestiti di grano coll'interesse del 5 per $^0/_0$ ed ha un patrimonio di L. 1962, con una dote in grano di ettolitri 117,60. L'ospedale Nicoletti dispensa sussidii in danaro, ha un patrimonio di L. 16,723 ed un reddito che nel 1861 fu di L. 620. Il legato Biondi, fondato nel 1603, dispensa farina o pane nei giorni di Pasqua e Pentecoste, possiede un patrimonio di L. 9976,

ed un reddito che nel 1861 salì a 894 lire, col quale viene conferita annualmente anche una dote di L. 17. 71 a povera fanciulla.

L'ospedale di S. Vito sul Cesano distribuisce limosine ai poveri e sussidii al culto, gode di un patrimonio di lire 1867 con un reddito di L. 122. Quello di Montalfoglio è destinato esclusivamente alla celebrazione di messe, ed ha un patrimonio di lire 1592: venne eretto in corpo morale nel 1859.

S. Lorenzo in Campo, della origine e vicende del quale mancano documenti, quantunque il Calindri lo voglia sorto sulle rovine di *Suasa*, ebbe distinte famiglie, fra cui quella dei Duranti, di cui un Guglielmo dicesi fondatore di Urbania. Vespasiano Tomasi fu capitano sotto Goffredo Buglione.

S. LORENZO IN CANFIAGIO. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

S. LORENZO IN CERQUETOBUONO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. LORENZO IN COLLINA. — Frazione del com. di Monte San Pietro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

È un villaggio situato in collina fra il torrente Landa, il rio delle Meraviglie e il fiume Lavino.

S. LORENZO IN COLLINA. — Frazione del com. di Zola Predosa, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. LORENZO IN COREGGIANO. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

È un villaggio di circa 850 abitanti. Giace in vaga posizione, a breve cammino da Rimini, in vicinanza dell'Adriatico.

S. LORENZO IN DOLIOLO. — Frazione del com. di San Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

S. LORENZO IN DOZZA. — Frazione del com. di Dozza, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

È un villaggio di circa 420 abitanti. Giace in luogo fertile, vicino alla via Emilia, a 7 chilometri da Imola.

S. LORENZO IN NOCETO. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

È un villaggio di circa 220 abitanti, posto in territorio coltivato a viti, gelsi, granaglie. Dista pochi chilometri da Forlì.

S. LORENZO IN PANTANO. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

S. LORENZO IN SCANNO. — Frazione del com. di Longiano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Longiano.

S. LORENZO IN SELVA. — Frazione del com. di Bagnacavallo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Bagnacavallo.

È un villaggio di 1230 abitanti. Giace in pianura, a poca distanza da Bagnacavallo, e in territorio coltivato a gelsi, cereali, viti e prati.

S. LORENZO IN SELVANERA. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. LORENZO IN SOLFINELLI. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. LORENZO IN STRADA. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

È un villaggio situato lungo la via Flaminia, presso la destra riva dell'Ancarano. Dista 2 chilometri dalla foce di questo fiumicello nel mare Adriatico, e 9 a scirocco da Forlì, e conta 700 abitanti.

S. LORENZO IN TORRE. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. LORENZO IN VENATIS DI DUGHERIA. — Frazione del comune di Meldola, provincia di Forlì.

L'ufficio postale è a Meldola.

S. LORENZO MAGGIORE. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Guardia San Framondi.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1258 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1839 (maschi 898, femmine 941); quella di diritto era di 1842.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 132 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 44 i politici, inscritti nel collegio di Caiazzo.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

Appartiene alla diocesi di Cerreto, Telese ed Alife.

Il suo territorio è feracissimo. Viene coltivato a cereali, viti, ulivi ed alberi fruttiferi, ma manca di una buona rete di strade, onde

potere per mezzo di esse esportare il di più del raccolto.

S. Lorenzo Maggiore è un grosso villaggio, situato in amena posizione, a libeccio da Cerreto Sannita, da cui dista 10 chilometri e 185 metri.

Vi si contano tre chiese, di cui una collegiata.

Si tiene in questa terra una fiera nell'ultima domenica di maggio.

Fu feudo della famiglia Carafa dei duchi di Maddaloni.

S. LORENZO MARTIRE. — Frazione del com. di S. Giorgio di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. LORENZO MINORE. — Già frazione del com. di S. Lorenzo Maggiore, prov. di Benevento, ed ora comune da sè, conosciuto sotto il nome di **S. Lorenzello** (vedi).

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

È un grosso villaggio, situato in territorio coltivato a viti, ulivi ed alberi fruttiferi.

S. LORENZO MONDINARI. — Già comune, ed ora frazione del comune di Pugnolo, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

L'ufficio postale è a Sospiro.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

È un piccolo villaggio, posto presso la strada che da Cremona conduce a Casalmaggiore, in territorio fertile e coltivato a cereali, lini e gelsi. Dista 4 chilometri circa a scirocco da Sospiro, e 16 a levante da Cremona.

Questo villaggio deriva l'appellativo di Mondinari dalla famiglia *De multis denariis*, ricordata nel secolo XII.

S. Lorenzo Mondinari ebbe propria amministrazione comunale fino al 1868, in cui con decreto reale del 24 maggio venne soppresso ed aggregato al comune di Pugnolo.

Come comune da sè S. Lorenzo Mondinari aveva una superficie di 344 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 266 (maschi 136, femmine 130); quella di diritto era di 269.

La sua guardia nazionale constava di 12 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

S. LORENZO NUOVO. — Comune nel Territorio Romano, prov. di Roma, circond. di Viterbo, mand. di Acquapendente.

La sua popolazione è di 1156 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montefiascone, N.° 507.

Il suo territorio si distende sopra colline di natura tufacea, ed è ben coltivato. Vi si raccolgono in copia cereali, vino, olio, legumi e canape. Il bestiame vi è in quantità piuttosto abbondante e serve principalmente agli usi agricoli.

S. Lorenzo Nuovo è una piccola terra situata in collina, sulla via postale che da Roma conduce a Viterbo e di là in Toscana. Amena e bella ne è la posizione, e saluberrima l'aria che vi si respira. Rettilinee sono le sue vie; regolare e spaziosa la piazza, intorno alla quale sono situati i migliori edificii del luogo, fra i quali contasi la chiesa collegiata e la casa comunale. Sulla stessa piazza trovasi la statua marmorea di papa Clemente XIV. Da questa terra si gode di un'amena vista che si stende sulle pittoresche rive del lago di Bolsena, che è situato circa 6 chilometri verso settentrione. Dalla parte di mezzodì trovasi la città di Acquapendente, che dista da 9 ai 10 chilometri.

S. Lorenzo Nuovo è luogo di recente costruzione, e deve la sua fondazione ai pontefici. Primo ne ordinò la costruzione nell'anno 1773 Clemente XIV allo scopo di procacciare all'antico San Lorenzo, posto a 1 chilometro da quì, migliori abitazioni ed aere più sana. La prima pietra fu gettata nell'anno appresso. L'edificazione si compì nel 1779, pontificando Pio VI.

S. LORENZO TRABACCHE o TRAMBACCHE. — Frazione del com. di Veggiano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

È un villaggio situato presso i colli Euganei, 11 chilometri a libeccio da Padova.

S. LUCA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Gerace, mand. di Bianco.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 8660 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1520 (maschi 754, femmine 766); quella di diritto era di 1536.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Gerace.

L'ufficio postale è a Gerace.

Appartiene alla diocesi di Gerace.

Il suo territorio è vastissimo e fertile, ma

non del tutto coltivato. Stendesi per una parte in montagna, ed è quindi in buona porzione ricoperto da pascoli e boscaglie. Nel restante è coltivato a cereali di varie specie, gelsi, viti, ulivi ed altri alberi fruttiferi. Qualora vi si aprisse una buona rete di strade, immensamente vi guadagnerebbe l'agricoltura e molti terreni ora incolti verrebbero ridotti a coltivazione.

S. Luca è un grosso villaggio situato in bella posizione, ai piedi orientali del monte Zefirio, a mezzodì da Gerace, da cui dista 35 chilometri. Vi sono alcune belle case e chiesa parrocchiale. Vi si respira un'aere sanissima.

Questo luogo fu feudo della famiglia Clemente.

S. LUCA. — Frazione del com. di Avigliano, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è ad Avigliano.

S. LUCA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

S. LUCA. — Frazione del com. di Crosara, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Marostica.

S. LUCA. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

È un villaggio di circa 1000 abitanti, posto in pianura ben coltivata. Dista breve tratto da Ferrara.

S. LUCA. — Frazione del com. di Montefalco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Montefalco.

È un villaggio di circa 120 abitanti, posto nella parte occidentale della pianura che da Spoleto stendesi a Foligno. Dista 6 chilometri circa a scirocco da Montefalco, e 18 a maestro da Spoleto e trovasi presso la strada provinciale che da questa città conduce a Bevagna e di là nel Perugino.

S. LUCA. — Frazione del com. di Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

È un piccolo villaggio non abitato che da circa 250 abitanti. Trovasi a poca distanza da Reggio di Calabria.

S. LUCA. — Frazione del com. di Sambuca Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

S. LUCA. — Frazione del com. di S. Francesco d'Albaro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borgo Pila.

S. LUCA. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

S. LUCANO. — Valle del distretto di Agordo, provincia di Belluno, nel Veneto. Appartiene al territorio comunale di Taibon, ed è bagnata dalle acque del Tegnas, che accresciuta della Bordina, va a gettarsi nel Cordevole. Questa valle, chiamata anticamente Serpentina, mutò questo nome in quello di San Lucano, in onore del Santo di tale nome che, già vescovo di Bressanone, vi si ritirò a vita di devozione nella prima metà del secolo V.

Il primo casolare che si trova in questa valle venendo da Taibon è Valle, in cui esistono quattro officine di chiodi e bullette. Nel fondo della valle sino al secolo scorso eravi una fucina dei Crotta, la quale colava e batteva buon ferro, che veniva là presso estratto sul Col della Vena e sulla stia di Val di Gardes.

La valle di S. Lucano, che presenta un aspetto ameno e lieto nella buona stagione, diventa desolata e squallida nell'inverno, in cui viene raramente visitata dal sole.

S. LUCCHESE. — Frazione del com. di Poggibonsi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

S. LUCE. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Pisa, mand. di Lari.

Fig. 908.

Consta delle frazioni seguenti: Santa Luce, capoluogo, Pastina, Pomaia, Pieve di S. Maria e S. Angelo a S. Lucia.

Ha una superficie di 6756 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2223 (maschi 1213, femmine 1010); quella di diritto era di 2321.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 177 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 190, e 35 i politici, iuscritti nel collegio di Lari.

L'ufficio postale è a Lari.

Appartiene alla diocesi di Pisa.

Il suo territorio distendesi per la massima parte sopra colline, ed è variamente coltivato. I principali prodotti consistono in grano ed altri cereali e in legna che si trae dai molti boschi di alto fusto che vi esistono, nei quali si trovano faggi e tigli. Vi sono però anche praterie artificiali e naturali e vi si alleva del bestiame in discreta quantità, specialmente vaccino e da lavoro.

Questo territorio, per quanto riguarda alla natura geologica del suolo, presenta due diverse qualità di terreno. Nei poggi orientali la natura del medesimo compare galestrino, a cui serve di base la calcare stratiforme compatta; nel restante domina la marna conchigliare cerulea marina, coperta nelle piagge più elevate dal tufo arenario calcare, spettante al terziario superiore.

In questo territorio esistono due sorgenti minerali: l'una è salino-iodurata e chiamasi del Pino di Santa Luce, l'altra è salina e chiamasi Salcetri. La prima è di temperatura fresca, dà 6 litri di acqua ogni 24 ore ed usasi in bevanda negli ingorghi del fegato, della milza e dei reni, nelle litiasi, nelle sciatiche, nella reumatalgia, ecc. L'altra ha una temperatura di gradi 16,25. Entrambe queste acque vennero analizzate: quella del Pino di S. Luce, secondo il Calamai, ha un peso specifico eguale a 1,0240, e contiene:

Gas acido carbonico . . .	grammi	0,392
Cloruro di sodio.	»	4,364
Ossido di alluminio . . .	»	—
— di silicio.	»	0,016
Solfato di soda	»	8,589
— di magnesia . . .	»	10,366
— di calce.	»	0,160
Carbonato di calce. . . .	»	0,949
Materie organiche	»	0,032
Totale grammi		24,868

L'acqua di Salcetri, che venne analizzata dal Giuli, contiene:

Cloruro di sodio	grammi	0,07
Solfato di calce	»	0,07
Carbonato di soda	»	0,21
Totale grammi		0,35

Il territorio di Santa Luce confina con sette comunità: a levante e a scirocco trovasi quella di Chianni, che ne è separata dai poggi che dividono le valli di Fine e della Fiora dal vallone della Cascina; a mezzodì vi è la comunità della Castellina Marittima; a libeccio quella di Rosignano Marittimo; a ponente quelle di Colle Salvetti e di Orciano Pisano; a maestro la comunità di Lorenzana, e da settentrione a greco la comunità di Lari. Fra le varie strade che attraversano questo comune è principale la via provinciale Maremmana, che è l'antica via Emilia di Scauro, dalla quale si staccano due tronchi di strade comunali conducenti entrambi a Santa Luce. Altre due strade comunali rotabili conducono da S. Luce al paesetto di Orciano. Tutte le altre vie sono mulattiere.

Fra i maggiori corsi d' acqua, che bagnano questo territorio, si notano quelli che danno origine al fiumicello Fine e al fiume Fiora, che nasce a settentrione di S. Luce nelle pendici occidentali dei poggi di Chianni.

Santa Luce è un piccolo villaggio di circa 800 abitanti. Giace sopra una collina marnosa di tufo siliceo marino, nella valle bagnata del fiumicello Fine, 35 chilometri a mezzodì da Pisa. Possiede alcune belle case e chiesa plebana. Nella parte più alta della collina veggonsi avanzi dell'antica rocca di Santa Luce, stata smantellata sulla fine del secolo XV.

Sembra che l'origine di Santa Luce risalga al IX o X secolo, e che il primo nucleo del villaggio capoluogo del comune, fosse una casa o palazzo di campagna del pisano Tacalda. Verso l'XI secolo vi acquistarono giurisdizione i conti Cadolingi di Fucecchio, l'ultimo dei quali fu il conte Ugo di Uguccione di Guglielmo Bulgaro. Nel XIII secolo sembra vi avessero giurisdizione gli arcivescovi di Pisa.

Al tempo dell'assedio messo dai Fiorentini a Pisa, S. Luce fu tra i primi villaggi del contado pisano che si diedero al comune di Firenze, dal quale perciò i suoi abitanti ottennero un'onorevole capitolazione il 9 marzo 1406. Successivamente essendo stato tolto questo villaggio varie volte ai Fiorentini, questi, riavutolo nel 1496, ordinarono si smantellasse la rocca ed ogni altra fortificazione.

Santa Luce fu gravemente danneggiata dal terremoto del 14 agosto 1845.

S. LUCIA. — Canale del territorio di Cesena, nella provincia di Forlì. Serve di scolo alle parrocchie di S. Pietro e S. Bartolomeo ed ha foce nel rio Cesuola.

S. LUCIA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Tolmino.

Comprende i seguenti cinque comuni censuarii: S. Lucia, Modreiza, Lom di Tolmino, Idria di Baza e Slap.

Ha una superficie di 3447 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 2858 abitanti, con 523 censiti; nel 1857 era di 2938.

Per gli affari di finanze dipende da Trie-

ste; pei giudiziarii e per gli ecclesiastici da Gorizia.

Il capoluogo è un villaggio di circa mille abitanti, con una scuola elementare minore. Evvi un'altra scuola in Modreiza, e un' altra in Idria di Baza.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Aci Catena, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Agnone, prov. di Molise.

L'ufficio postale è ad Agnone.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Arienzo, prov. di Terra di Lavoro.

È un piccolo villaggio posto in territorio ben coltivato e a breve distanza da Arienzo.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Budoia, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Sacile.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Cartignano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Castelfidardo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Castelfidardo.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Castellalto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Castiglion Fiorentino, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Castiglion Fiorentino.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Cava de' Tirreni, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Cava de' Tirreni.

È un grosso villaggio posto in amena posizione, a breve distanza da Cava de' Tirreni. Conta 1650 abitanti circa.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Cavoretto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Collecorvino, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Città Sant'Angelo.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Fano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Fiamignano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Fossano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Fossano.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Iesi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Iesi.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è alla Lastra a Signa.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Lerici, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lerici.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è all'Ardenza, frazione del com. di Livorno.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Massignano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Medesano, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Noceto.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Montalboddo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Montalboddo.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Montemaggiore al Metauro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Pollenza, già Monte Milone, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Montereale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Montereale.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Morrovalle, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Mortano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Nocera Umbra, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbra.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Pescorocchiano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Piagge, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Pilcante, nel Trentino, distr. giudiziario di Ala.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Piperno, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Piperno.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Poggibonsi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Poggio Catino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Pontedera, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pontedera.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Quistello, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Révere.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Roncofreddo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Longiano.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Roversano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Salmour, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Saltara, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. LUCIA. — Frazione del com. di San Pietro di Monterosso, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Valgrana.

S. LUCIA. — Frazione del com. di San Pietro in Guarano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

S. LUCIA. — Frazione del com. di S. Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Severino Marche.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Savignano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Savignano.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Segni, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Segni.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Serra S. Quirico, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. LUCIA — Frazione del com. di Serrongarina o Serrungherina, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Sessa Cilento, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

È un piccolo villaggio situato in territorio fertile e ben coltivato. Dista qualche chilometro da Sessa Cilento.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Sicci S. Biagio, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a S. Pantaleo.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Torre Orsina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Uzzano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Valdisotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valdisotto.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Vernante, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vernante.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Verona, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

È un piccolo villaggio con chiesa parrocchiale, adorna di una tavola rappresentante santa Lucia. È una delle opere più pregiate di Felice Brusasorci.

Nel 6 maggio 1848 le truppe piemontesi dopo accanito combattimento si impadronirono delle forti posizioni di S. Lucia, San Massimo, e Croce Bianca. A S. Lucia fu pure in parte combattuta la battaglia di Custoza del 24 giugno 1866 tra Italiani ed Austriaci.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

S. LUCIA. — Frazione del com. di Villafranca in Lunigiana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Villafranca in Lunigiana.

S. LUCIA. — Rivolo dell'isola di Corsica. Nasce nei monti che trovansi a maestro di Conca, e si versa in mare al disotto della torre della Fantea.

S. LUCIA ALLA SCALA. — Frazione del com. di Brozzi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. LUCIA ALL' OSTALE. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

S. LUCIA A MONTE ORLANDO. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è alla Lastra a Signa.

S. LUCIA DELLE SPIANATE. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

S. LUCIA DELLE SPIANATE. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

S. LUCIA DEL MELA. — Mandamento in Sicilia, prov. e circond. di Messina.

Ha una popolazione di 11,394 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Gualtieri Sicaminò, San Filippo e Santa Lucia del Mela.

S. LUCIA DEL MELA, già **S. LUCIA.** — Comune.

Ha una superficie di 8732 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5686 (maschi 2821, femmine 2865); quella di diritto era di 5746.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 94, e 186 i politici, inscritti nel collegio di Milazzo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, esattoria delle tasse dirette, ufficio del registro.

Quanto al regime ecclesiastico è prelatura (*nullius diœcesis*).

Costituisce una sezione elettorale con 186 elettori.

Il suo territorio è ubertosissimo. Viene specialmente coltivato a cereali, viti, gelsi, ulivi ed alberi fruttiferi di ogni sorta: vino, olio, grano e seta vengono in parte esportati.

S. Lucia del Mela è una piccola città situata a libeccio da Messina, da cui dista 40 chilometri, e a scirocco da Milazzo, da cui dista chilometri 13 circa. Vi sono belle chiese ed alcuni vasti conventi, ed è ben costrutta. La chiesa di S. Niccolò e la cattedrale contengono buoni dipinti. Nella cattedrale vi ha di osservabile un quadro rappresentante l'Angelo Custode, dipinto da Diodato Guinaccia, nato in Napoli e fiorito in Messina nel secolo XVI; una statua dell'*Ecce Homo* ed un quadro dipinto dal Morrealese. In un' altra chiesa vedesi una bellissima statua in marmo rappresentante la Madonna con in braccio il Bambino, attribuita al Gagini.

Nel punto più alto della città è un antico castello con torri triangolari e rotonde ed alte mura.

Santa Lucia del Mela ha un ospedale pei poveri infermi e monte di prestanza.

S. LUCIA DI BOZIO o di **MERCURIO.** — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Sermano.

Ha una popolazione di 567 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Il suo territorio è ubertoso e ben coltivato. Vi si raccolgono cereali, castagne in abbondanza, vino, olivi in poca quantità.

Santa Lucia di Bozio è un piccolo villaggio situato a levante-greco da Corte, da cui dista 6 chilometri e mezzo circa.

Quivi anticamente risiedeva l'illustre famiglia dei Caporali.

S. LUCIA DI MORIANI. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di San Nicolao.

Ha una popolazione di 559 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervione.

Il suo territorio è per la massima parte montuoso: vi si fanno copiose raccolte di castagne, di vini, di olio e di ogni sorta di cereali.

S. Lucia di Moriani è un piccolo villaggio, fabbricato in luogo di montagna, 56 chilometri e mezzo ad ostro da Bastia.

S. LUCIA DI PIAVE, già **S. LUCIA.** — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Conegliano.

Comprende la frazione di Sorano.

Ha una superficie di 1859 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2104 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 156; i politici 17, inscritti nel collegio di Conegliano.

L'ufficio postale è a Conegliano.

Appartiene alla diocesi di Ceneda, ora Vittorio.

Il suo territorio è poco fertile ed è generalmente di natura ghiaioso. Suoi prodotti principali sono perciò uva, grano turco e foglia di gelsi. Quanto al bestiame si contano 55 capi di bestiame equino, 482 di bestiame bovino, 643 di lanuto e suino.

Scorre per questo territorio il torrente Monticano.

S. Lucia di Piave è un grosso villaggio situato presso la strada postale da Treviso a Vittorio e Serravalle, 22 chilometri a borea da Treviso, e 6500 metri discosto da Conegliano. Fiorente vi è l'industria serica e dei tessuti, e il commercio della canape; vi si tengono due annue fiere, l'una ai 28 novembre, e l'altra ai 13, 14 e 15 maggio.

Gli abitanti poveri di questo comune trovano soccorsi nel legato elemosiniero disposto dall'abate Vinciguerra dei conti di Collalto nel 1816, e nell'istituto Moretti ora Donigo. Quello è costituito da un capitale di L. 6926, dante un'annua rendita di L. 346 che vengono erogate in elemosine in denaro e derrate ai poveri della parrocchia di Santa Lucia, nelle due feste di Pasqua e Natale; questo ha un patrimonio di L. 3060 di capitale e una rendita annua di L. 153. Nel 1867 col legato Vinciguerra si beneficarono 197 poveri, col legato Donigo 40.

Sotto il rapporto dell'industria e del commercio deve molto questo luogo alla famiglia Ancilotto.

S. Lucia di Piave venne da Sofia di Camino donata ai monaci cistercensi di Serravalle, dai quali passò ai Camaldolesi.

Questo comune comprende due parrocchie.

S. LUCIA DI POL. — Frazione del com. di Pescantina, prov. di Verona.

S. LUCIA DI SERINO, già **S. LUCIA** e **S. LUCIA DI LARINO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Serino.

Ha una superficie di 143 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1487 (maschi 684, femmine 803); quella di diritto era di 1494.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 53 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 58, e 45 i politici, inscritti nel collegio di Atripalda.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Appartiene alla diocesi di Salerno.

Il suo territorio distendesi parte in pianura e parte in collina. Vi si raccolgono grani ed altri cereali, vino, olio d'uliva e frutta d'ogni genere. Numeroso vi è il bestiame bovino.

S. Lucia di Serino è un villaggio situato in pianura, vicino ad un monte che le toglie la ventilazione in parte. Dista 11 chilometri da Avellino e 6 circa da Serino: possiede alcune belle case e chiesa parrocchiale.

S. LUCIA DI TALLANO. — Cantone in Corsica, circond. di Sartene.

Ha una popolazione di 2540 abitanti, e comprende 9 comuni: Santa Lucia di Tallano, Altagene, Cargiaca, Loreto di Tallano, Mela, Olmiccia, Poggio di Tallano, Sant'Andrea di Tallano, Zonza.

S. LUCIA DI TALLANO. — Comune.

Ha una popolazione di 824 abitanti.

Vi ha ufficio postale e giudice cantonale.

Il suo territorio si distende in parte sopra colline, ed è ben coltivato. Vi si fanno copiose raccolte di castagne, noci, vino e grani. Il vino e l'olio sono delle migliori qualità.

S. Lucia di Tallano è un bel villaggio, situato in altura, 11 chilometri a greco da Sartene, sulla grande strada carrozzabile che conduce a questa città. È ben fabbricato ed ha case assai comode e pulite. Vi si vede tuttora in buon stato il magnifico convento edificato da Rinuccio della Rocca nel medio evo, al quale è unita una vasta chiesa che contiene un altare maggiore assai bello, tutto incrostato di marmi preziosi. Nella stessa chiesa vi ha un monumento che racchiude le ceneri di Serena, moglie di Rinuccio della Rocca; sulla pietra tumularia vedesi il ritratto in bassorilievo della defunta, e tutto intorno un'iscrizione nel dialetto corso del villaggio. Sopra alcuni marmi vicino all'altare maggiore sono incisi il giorno, il mese e l'anno, in cui Rinuccio pose la prima pietra del convento.

S. LUCIA E VITO. — Frazione del com. di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

S. LUCIA IN BUSSANO. — Frazione del com. di Fiumana, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. LUCIA IN BUSSANO. — Frazione del com. di Meldola, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Meldola.

S. LUCIA IN BUSSANO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. LUCIA IN VEZZANO. — Frazione del com. di Arquata del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Arquata del Tronto.

S. LUCIA LAMA. — Frazione del com. di Malagnino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. LUCIANA. — Frazione del com. di Fontana Liri, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arce.

S. LUCIANO. — Castello fortificato dell'isola di Malta. È situato sopra una punta di terra che da maestro a scirocco si sporge nel porto o golfo di Marza-scirocco ed ha la forma di un quadrato con mura e torri alla saracinesca, oggi difese da cannoniere. Domina lo scoglio che sorge in mezzo all'anzidetto porto e i due seni laterali.

Questo castello dista 7 chilometri a libeccio dal castello di S. Tommaso ed 11 a greco da Petranegra.

S. LUCIA VECCHIA. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

S. LUCIDO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. e mand. di Paola.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2271 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3048 (maschi 1526, femmine 1522); quella di diritto era di 3151.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 47 i politici, inscritti nel collegio di Paola.

L'ufficio postale è a Paola.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è ubertoso e viene coltivato a cereali, viti, gelsi, ulivi ed altri alberi fruttiferi. Vi sono però anche buoni pascoli e vi si alleva bestiame in quantità. Vi si rinvengono miniere di pietra molare e di gesso. Questo territorio manca di una buona rete di strade comunali.

S. Lucido, capoluogo del comune, è una grossa terra situata in vicinanza del mare Mediterraneo, 7 chilometri a mezzodì da Paola. Vi sono alcune belle chiese e alcune belle case e possiede un piccolo porto. È luogo di buon commercio, e vi si tiene fiera dal 1.° al 6 novembre.

S. Lucido è luogo molto antico. Appartenne dapprima alla mensa arcivescovile di Cosenza, che nel 1494 lo cedette ad Alfonso II; poscia fu feudo della famiglia Ruffo dei duchi di Baranello.

Nel suo porto si fa un discreto movimento di navigazione. Nel 1866 vi approdarono 73 bastimenti della portata di 2276 tonnellate, con 641 uomini di equipaggio e 56 passeggieri, e ne partirono 69 della portata di 2209 tonnellate e con 600 uomini di equipaggio e 54 passeggieri. Vi ebbe quindi un movimento complessivo fra approdi e partenze di 142 bastimenti, 4485 tonnellate, 1241 uomini di equipaggio e 110 passeggieri.

Questi bastimenti compierono operazioni di commercio, e quanto al genere di navigazione, al carico, al tipo e alla bandiera si distinguono come segue:

Approdi.

Navigazione generale. Bast. 5, di cui scaricarono 4; tonnell. 124.

Navigazione di cabotaggio. Bast. 68, tonnellate 2152.

Con carico. Bast. 64, tonnell. 1975.

In zavorra. Bast. 9, tonnell. 301.

A vela. Bast. 73, tonnell. 2276.

Con bandiera nazionale. Bast. 73, tonnellate 2276.

Partenze.

Navigazione di cabotaggio. Bast. 69, tonnellate 2209.

Con carico. Bast. 60, tonnell. 1917.

In zavorra. Bast. 9, tonnell. 292.

A vela. Bast. 69, tonnell. 2209.

Con bandiera nazionale. Bast. 69, tonnellate 2209.

Oltre a questi bastimenti, v'ebbe tra approdi e partenze per forza maggiore un complessivo di 2 bastimenti e di 12 tonnellate.

S. LUCIO. — Monte che si innalza fra la valle Colla nel Luganese e la val Cavargna in Lombardia. Secondo il Lavizzari ha un'altezza di metri 1560; secondo il Dufour non si eleva che metri 1537, e secondo l'Oriani si eleva metri 1555.

Sopra questo monte alligna la pianta *senecio abrotanifolium.*

S. LUGANO. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Cavalese.

La sua popolazione è di 127 abitanti.

Il suo territorio è montuoso e di clima rigido. Poco vi prosperano perciò i cereali, ed estesi vi sono invece i pascoli e i prati, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame. I cacciatori vi trovano ricca messe di lepri ed altri animali ed uccelli selvatici.

S. Lugano è un piccolo villaggio, situato in luogo solingo e romantico, alla sommità di una valletta. Vi passa la via che da Egna conduce a Cavalese, da cui dista un'ora e mezzo di cammino a ponente.

In questo villaggio l'unico edificio rimar-

chevole è la chiesa, di struttura gotica e, a quel che sembra, molto antica. Questa chiesa secondo una tradizione in Fiemme, sarebbe stata edificata da s. Lugano, che si sarebbe rifuggito in questo luogo onde sfuggire alla persecuzione dei suoi nemici.

S. LUIGI. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. LUIGI. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. LUIGI. — Frazione del com. di Pamparato, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Pamparato.

S. LUIGI. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

S. LUIGI. — Frazione del com. di S. Damiano Macra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a S. Damiano Macra.

S. LUIGI (Ospedale). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lingotto, frazione di Torino.

S. LUPO. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Pontelandolfo.

Ha una superficie di 1263 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1716 (maschi 854, femmine 862); quella di diritto era di 1747.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 57, e 43 i politici, inscritti nel collegio di Morcone.

L'ufficio postale è a Pontelandolfo.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è fertile e posto in parte sopra piccole colline. Viene coltivato a viti, gelsi, ulivi, cereali, ed alberi fruttiferi, ed abbonda di pascoli, che permettono l'allevamento di molto bestiame.

S. Lupo è un grosso villaggio situato sopra di un rialto, in amena posizione, 15 chilometri lontano da Cerreto Sannita. Vi si contano alcune belle case e chiesa parrocchiale.

Anticamente questo luogo si chiamava Monte Petroso, e fu feudo del capitolo di Benevento.

S. LURI. — Comune in Sardegna. Vedi **Sanluri.**

S. LUSSURGIU. — Mandamento in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano.

Ha una popolazione di 5944 abitanti, divisi nei 2 comuni seguenti: Bonarcado e Santu Lussurgiu.

S. LUSSURGIU. — Comune.

Ha una superficie di 9964 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4601 (maschi 2257, femmine 2344); quella di diritto era di 4655.

La sua guardia nazionale consta di 3 compagnie con 336 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 125, e 135 i politici, inscritti nel collegio di Macomer.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Bosa.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 147 elettori.

Il suo territorio stendesi per metà in pianura, e per metà circa in montagna. Le roccie di cui è formato sono vulcaniche e quelle sulle quali è fabbricato il capoluogo e che stanno intorno al medesimo sono porose e leggeri. Verso tramontana e a maestro si erge un monte di basalto, terminato a terrazzo molto elevato e quasi sempre coperto di nevi, da cui pare traggano in massima parte elemento le sorgenti che irrigano il territorio. Questo monte o terrazzo, alto metri 1049. 83 secondo il La Marmora, e dagli indigeni chiamato *Sos paris dess'ajana* (i piani della fata), si unisce per mezzo di un rialto a schiena, che va gradatamente elevandosi verso mezzogiorno, ad altro terrazzo più elevato, il cui punto culminante dicesi Montiverru.

Innumerevoli sono le sorgenti che bagnano il territorio lussurgiese e danno poi origine a sei fiumicelli. Tra le principali vengono le fontane di S. Leonardo dette *Siete-fuentes*, che sorgono alle falde dell'altipiano *Sos paris dess' ajana* e si uniscono formando il rio di S. Leonardo, che si versa nel fiume Tirso. Le fontane di Fontanaruos, Fontanachercu e Sa Bubullica formano un altro perenne fiumicello che bagna il territorio di Pauli-latino. Le fonti di Pedralada e di Mattalinos formano il rivo di Riumannu, che riceve poscia le acque di Figubirde, di Abbacirca, Procargius, Enaruia ed altre, e segna i limiti fra le terre di Santu Lussurgiu e di Pauli-latino. Un altro fiumicello formatosi dalle fonti di Enesàlinu e Sauccu e chiamato il rio Molineddu e successivamente Baudesias, attraversa l'abitato di S. Lussurgiu mettendo in moto macchine e gualchiere. Questo fiumicello entra poscia nel territorio di Bonarcado. Gli altri due rivi che hanno origine dal Lussurgiese sono il rio di

Messi, che va a finire nel mare di Bosa, e il rio che nasce in Elighes-batiosus e va pure a sboccare in mare dopo aver bagnato i campi di Pittinuri.

Il Lussurgiese è per una metà ricoperto da selve. Le principali sono quattro: la selva *Fruttighe* dalla parte di levante, nella quale dominano quercie e perastri; la selva *Spedale* a settentrione, in cui oltre la quercia sonvi molti soveri e bossoli; la selva *Montesuba*, ove si fanno rimarcare i lecci, i bossoli ed altre piante di minor pregio; e la Selva *de Biagiossu*, a mezzogiorno e più vasta delle altre, ricca di lecci, di filiree, di corbezzoli, di eriche e di tassi. Per l'ottima qualità del legname e l'agevolezza del trasporto queste selve potrebbero essere fonte di molto lucro, ove fossero custodite e si reprimesse lo spirito di devastazione dei coloni e pastori lussurgiesi.

In questa foresta abbonda il selvaggiume. Tra i quadrupedi vi si cacciano daini, volpi, lepri e talvolta cignali: tra gli uccelli pernici, tordi, merli, colombi, tortorelle, quaglie, beccaccie e beccaccini. Nelle acque si pescano trote nell'estate ed anguille in ogni stagione.

Il suolo lussurgiese per la natura sua montuosa è più idoneo alla coltura dell'orzo che del grano. Di questo non suolsi seminare che i due quinti del primo. Da qualche tempo si introdusse la coltivazione del grano turco, e si aumentò quella delle fave e dei fagiuoli. Nelle valli si coltivano in quantità le patate. Abbondantissime sono le piante fruttifere e le viti. Queste danno un vino leggero e buono nell'inverno e una gran quantità di acquavite. Tra gli alberi fruttiferi sono specialmente coltivati i castagni, i ciliegi, gli ulivi. Estesissima è la parte del territorio tenuta a pastura, e perciò grande è la quantità del bestiame che vi si alleva. Pochi anni sono vi si contavano 450 cavalle, 90 cavalli, 4000 vacche, 800 buoi, 15,000 pecore, 3000 porci, 150 maiali. Di questo bestiame, specialmente del bovino, si fa un gran traffico nel Campidano e in alcune regioni settentrionali dell'isola. La lana delle pecore si lavora tutta in paese. Gran lucro traesi dai formaggi vaccini e pecorini e dalle carni salate porcine; i pecorini vengono in gran copia spediti nei porti di Oristano e Bosa. Dal commercio di questi articoli e degli altri agrarii e industriali, i Lussurgiesi guadagnano all'anno circa 100 mila lire. L'industria principale è quella del falegname, nel quale sono assai periti gli abitanti di questo territorio: le botti quivi fabbricate godono molta riputazione. Dopo quest'arte viene quella del sodare panno nelle gualchiere e la distillazione dell'acquavite, al cui fine vi sono non meno di 40 opificii distillatorii. Le donne attendono a filare e tessere il lino e la canape e a tingere il sajo in color nero e rosso.

Le strade che percorrono questo territorio sono per la massima parte aspre e dirute e alcune difficili anche al carro. La migliore è quella che attraversa l'abitato principale ed unisce Cagliari a Sassari.

In questo territorio vi è una sorgente di acqua minerale salino-fredda.

Santu Lussurgiu è una grossa terra situata sull'antica strada da Cagliari a Sassari, nel cratere di un gran vulcano estinto da tempo immemorabile. Salvo dalla parte verso austro-scirocco, dalle altre è tutto chiuso da alti margini. Soffocante perciò è nell'estate il calore per la riflessione dei raggi e lo spirare dei venti di ostro-scirocco: d'inverno però vi si gode una temperatura assai mite, quantunque frequentissima vi cada la neve e non si sciolga che tardi. Quando piove, le acque si versano a torrenti sull'abitato accumulandovi ciottoli e tronchi e disselciando le vie. Nei giorni di umido è frequentissima la nebbia.

S. Lussurgiu è situato a chilometri 34 da Oristano, e ad un'altezza di metri 502. 30 misurata al piano della parrocchia, e di 575. 50 misurata al piano della chiesa di San Giuseppe. Le abitazioni di questo villaggio sono in generale ben costrutte e comode, ma le strade sono strette e tortuose. Fra gli edificii sacri si contano otto chiese, di cui sette nell'abitato, ed una in campagna. La principale è la chiesa parrocchiale, dedicata a s. Pietro apostolo e di recentissima costruzione. Vi ha anche un convento di Minori Osservanti che vuolsi fondato da frate Bernardino da Feltre.

In S. Lussurgiu per legato di Mariangela Meloni-Tanchis si distribuisce annualmente una dote di lire 100 a una tra le più povere orfane. Un legato di lire 504 si dà ogni anno a quello fra gli artisti che presenti un lavoro superiore in merito a quello degli altri. Una cospicua eredità venne poi destinata all'erezione di uno stabilimento per le scuole.

Nei dintorni di Santu Lussurgiu e sparsi pel territorio si contano venti nuraghi (vedi **Abbasanta**), nella massima parte distrutti. Il più considerevole è quello denominato *Piriccu*.

Questo paese negli scorsi tempi fece parte del dipartimento di Monteferro e del Logudoro.

S. MACARIO. — Piccola isola del mare Mediterraneo. Trovasi presso la costa meridionale dell'isola di Sardegna, non lungi del capo Pula, che a ponente forma l'ingresso nel golfo di Cagliari, da cui quest'isola dista 18 chilometri circa a scirocco. Nel mezzo evvi una torre fortificata.

S. MACARIO IN MONTE. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. MADDALENA. — Frazione del com. di Castellucchio, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castellucchio.

S. MADDALENA. — Frazione del com. di Porto Mantovano, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

S. MADDALENA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. MAFFEO. — Colle del Canton Ticino. Sorge a poca distanza da Stabio nel distretto di Mendrisio, verso mezzodì, al di là del torrente Gaggiolo, che cadendo dal monte S. Giorgio presso Méride si fa affluente del fiume Olona. Sulla sua sommità, donde godesi di una graziosa vista, sorge l'oratorio di S. Maffeo, e non molto discosto veggonsi le ruine di un' antica torre.

Questa collina è un prolungamento di quella che è chiamata la Torre di Pedrinate. Vi ha a levante dell' oratorio una cava di arenaria, detta *molera*, che viene adoperata per decorare porte e finestre, e contiene quà e là masse di granito quasi sferiche che oltrepassano talora un metro. Racchiude anche talvolta nuclei di sostanza nera lucida che abbrucia con fiamma ed è analoga alla lignite. Altre cave di arenaria trovansi a ponente dello stesso oratorio.

S. MAGNO. — Frazione del com. di Fondi, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Fondi.

S. MAIOLO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

S. MAIOLO. — Frazione del com. di Travaccò Siccomario già S. Maria della Strada, prov. di Pavia.

L' ufficio postale è a San Martino Siccomario.

S. MAMA. — Frazione del com. di Subbiano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Subbiano.

S. MAMILIANO. — Frazione del com. di Ferentillo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

S. MAMMANTE IN ORIOLO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

È un villaggio di 350 abitanti, situato in luogo montuoso.

S. MAMMETE. — Frazione del com. di Drano, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Drano.

È un piccolo villaggio della val Solda, vicino al lago di Lugano, con propria parrocchia e chiesa prepositurale plebana, appartenente alla diocesi di Milano, e da cui dipendono undici parrocchie di questa e della val Cavargna. Prima del 1800 era la sola parrocchia della valle. Questo piccolo villaggio diede i natali al generale Lezzeno, che militò negli eserciti di Maria Teresa.

S. MAMMETE. — Frazione del com. di Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è alla Lastra a Signa.

S. MANGO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, ora chiamato **S. Mango d'Aquino** (vedi).

S. MANGO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, ora chiamato **S. Mango Piemonte** (vedi).

S. MANGO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, ora chiamato **S. Mango sul Calore** (vedi).

S. MANGO. — Frazione del com. di Sessa Cilento, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

S. MANGO D' AQUINO, già **S. MANGO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Nocera Tirinese.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3901 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il consimento del 1861, contava abitanti 2236 (maschi 1162, femmine 1074); quella di diritto era di 2304.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 88, e 30 i politici, inscritti nel collegio di Nicastro.

L'ufficio postale è a Nicastro.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Tropea.

Il suo territorio è vasto, in parte montuoso, ma fertile. Vi abbondano il frumento, i gelsi, il grano turco, le viti, gli olivi, i boschi da cui traesi molta legna, e i pascoli che permettono l'allevamento di molto bestiame.

L' agricoltura vi è discretamente curata,

ma meglio vi fiorirebbe quando fosse questo territorio fornito di una buona rete di strade.

S. Mango d'Aquino, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato a 26 chilometri da Nicastro. Sonvi discreti fabbricati e chiesa parrocchiale.

S. Mango, il cui nome signìfica S. Magno, fu feudo della casa Morelli.

S. MANGO. — Frazione del com. di Basciano, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

S. MANGO PIEMONTE, già **S. MANGO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di San Cipriano Picentino.

Ha una superficie di 500 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 798 (maschi 402, femmine 396); quella di diritto era di 810.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Montecorvino Rovella.

L'ufficio postale è a Salerno.

Appartiene alla diocesi di Salerno.

Il suo territorio è fertilissimo. Copiose sono le raccolte che vi si fanno di cereali, vini, olio d'oliva e frutta d'ogni genere. Vi si coltivano anche i gelsi e vi abbondano i boschi, da cui traesi molta legna. Nei pascoli allevasi numeroso bestiame.

Questo territorio è fornito di poche strade comunali.

S. Mango Piemonte è un piccolo villaggio posto in luogo ameno, a 13 chilometri da Salerno, capoluogo di circondario. Vi ha qualche bella casa.

S. MANGO SUL CALORE, già **S. MANGO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Sant' Angelo de' Lombardi, mand. di Paternopoli.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1248 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1752 (maschi 923, femmine 829); quella di diritto era di 1803.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Sant' Angelo dei Lombardi.

L'ufficio postale è a Frigento.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio è in parte situato sopra colline, ed è fertilissimo. Viene coltivato specialmente a cereali, viti, olivi e gelsi che danno negli anni buoni abbondanti raccolte. Dai boschi traesi molta legna, e coi pascoli si alleva bestiame in quantità.

In questo territorio esiste una sorgente di acqua sulfurea fresca.

Vi scorre il fiume Calore.

S. Mango sul Calore è un grosso villaggio posto sopra questo fiume, in luogo di buon'aria e ameno, a 39 chilometri da Sant'Angelo dei Lombardi. Vi sono alcune belle case e discreta chiesa parrocchiale.

È luogo di molto commercio, e vi si tengono due annue fiere, l'una ai 20 luglio, l'altra ai 9 novembre.

S. MANZA o **S. AMANZA.** — Porto dell' isola di Corsica. Appartiene alla costa orientale ed è formato dal capo Amanza a borea e da quello di Rondinare a mezzodì. Ha una circonferenza di circa 15 chilometri, è largo circa 4, e si inoltra entro terra quasi 6. Il fondo è composto di roccia ed ha dai 1300 ai 5000 metri di acqua.

Questo porto, chiamato da Diodoro Siculo col nome di *Porto Siracosius* e da Tolomeo con quello di *Siracusanus*, è atto a ricevere qualunque armata marittima. Nel 1553 infatti vi stette per molti giorni la flotta navale del re di Francia Enrico II, unitamente a quella di Solimano, imperatore degli Ottomani, composta di 102 galere e di molte altre navi da trasporto.

S. MAR. — Frazione del com. di Oulx, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Oulx.

S. MARCACCIO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L' ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

S.t MARCEL (*S. Marcelli Augustensium*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Quart.

Comprende ventitrè frazioni.

Ha una superficie di 3581 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1352 (maschi 654, femmine 698); quella di diritto era di 1315.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

61, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Aosta.

L'ufficio postale è ad Aosta.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio si stende in montagna, e viene percorso dalla Dora Baltea. I luoghi più elevati sono ricoperti di foreste e di pasture: il resto del suolo è mediocremente fertile. Discrete sono le ricolte della segale, delle castagne, delle noci, delle patate e delle uve; e da alcun tempo a questa parte si coltiva la meliga con buon successo. Il vino che si fa è nero, e di non buona qualità. Dalle foreste si ricava abbondante legna da carbone. Vi si annidano fagiani e pernici, ed i cacciatori di tempo in tempo vi trovano dei camosci. Avvi una miniera che contiene manganese ossidato, compatto; la sua direzione è da greco-levante a ponente-libeccio; e le pareti che la racchiudono sono strati di roccia scisto-talcosa. Nei tempi andati coltivavasi con miglior successo che non di presente. In vicinanza di questa miniera trovasi ferro aurifero, titanato, ossidato nel quarzo. In questo comune si rinvengono pure: granati rossi, con mica verdognola; granati rossi, impastati in una roccia talcosa; rame solforato nel serpentino; ferro ossidato in una pietra talcosa; e ferro solforato.

Questo villaggio sorge sulla sponda destra della Dora Baltea e sta a scirocco ed a poco più di 12 chilometri da Aosta. Ha una chiesa parrocchiale. Gli abitanti sono di complessione vigorosa e di mente svegliata. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità fondata nel 1860, scopo della quale si è d'elargire soccorsi in denaro ai poveri. Tenuissima è la sua rendita.

S. MARCELLINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Trentola.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 443 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1066 (maschi 491, femmine 575); quella di diritto era di 1063.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Aversa.

L'ufficio postale è ad Aversa.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Aversa.

Il suo territorio è fertilissimo e ben coltivato. Vi si fanno copiose raccolte di grano ed altri cereali, vino, olio e frutta di ogni genere. Da qualche tempo va prendendo sviluppo la coltivazione dei gelsi.

Piuttosto abbondanti sono i pascoli che coprono questo territorio ed il bestiame che vi si alleva; e di non poca estensione sono i boschi, dai quali traesi molto legname.

Questo territorio è fornito di alcune buone strade rotabili.

S. Marcellino è una piccola terra situata in fertile terreno, a 21,759 metri da Caserta. Amena ne è la giacitura e buona l'aria che vi si respira.

Vi ha chiesa di discreta architettura e qualche casa di bella apparenza.

Scorre nelle sue vicinanze il fiumicello Clanio.

Questo luogo fu feudo della famiglia Caraffa dei duchi di Noia.

S. MARCELLINO. — Frazione del com. di Maccastorna, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Castelnuovo Bocca d'Adda.

È un piccolo villaggio situato presso il luogo ove l'Adda si versa nel Po, a poca distanza da Maccastorna. Quivi nel 1833 nel fare una fossa si scoprì un recipiente di terra cotta con monete d'argento e medaglie di romane famiglie consolari.

S. MARCELLO. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, ora chiamato **S. Marcello Pistoiese** (Vedi).

S. MARCELLO. — Frazione del com. di Camerino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

A tempo del governo pontificio fu comune, appartenente alla delegazione di Camerino. La sua popolazione ascende a circa 350 abitanti.

S. MARCELLO. — Frazione del com. di Moncalieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Moncalieri.

S. MARCELLO. — Frazione del com. di Scala Cœli, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossanò.

È un villaggio di circa 750 abitanti, posto in territorio ben coltivato e fertilissimo.

S. MARCELLO. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Jesi.

Ha una superficie di 2547 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1874 (maschi 939, femmine 935); quella di diritto era di 1937.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 166 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 104, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Jesi.

L'ufficio postale è a Jesi.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Jesi.

Il suo territorio distendesi in collina ed è fertilissimo. I principali prodotti consistono in grano, grano turco, fave, olio e vino, i quali negli anni prosperi sono assai copiosi.

Una parte del territorio è tenuta anche a pascoli, che permettono l' allevamento di numeroso bestiame.

S. Marcello è una grossa terra posta sui colli che sorgono tra i fiumi Misa ed Esino, 7 chilometri a maestro da Jesi e 36 e $^1/_3$ a ponente da Ancona. È formata di mediocri edificii ed è cinta di mura, e possiede fino dal 1755 un' opera pia, l' istituto Santi, per l' istruzione gratuita intellettuale e morale delle fanciulle. Il suo patrimonio è formato da L. 4608 di fondi urbani, da L. 34,571 di fondi rurali, da L. 585 di capitali, censi, ecc.; da L. 1800 di mobili. Il fondo urbano serve ad uso delle scuole e di alloggio alle maestre, pel cui mantenimento viene erogata la somma di L. 1168. Il reddito totale dell'anno 1867 fu di L. 1992.

Le memorie più antiche che si conoscono di questo borgo non rimontano che oltre il 1029.

Fu soggetto ad Ancona, poi a Sinigaglia che l' ebbe da Federico I imperatore e che lo cedette poscia alla città di Jesi nel 1213. Durante il dominio di questa città S. Marcello ebbe a subire, sembra, qualche fiero disastro, e deve essere rimasta spopolata di abitatori. In un istrumento infatti del 1234 leggesi che 126 famiglie jesine vennero a popolarla. Nel 1372 rimase distrutta, e fu quindi riedificata dai cittadini di Jesi, i quali in progresso di tempo ne perderono la signoria e non riacquistaronla che per opera di Sigismondo Malatesta.

Dopo la metà del secolo XVI S. Marcello, che non ubbidiva più ai Jesini, ebbe dal pontefice Gregorio XIII (1579) il diritto di governarsi per mezzo di propri rappresentanti scelti dal comune.

S. MARCELLO PISTOJESE. — Mandamento in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Pistoja.

Ha una popolazione di 13,943 abitanti, divisi nei quattro seguenti comuni: Cutigliano, Piteglio, Sambuca Pistojese, S. Marcello Pistojese.

S. MARCELLO PISTOJESE, già S. MARCELLO. — Comune.

Fig. 909.

Comprende le frazioni seguenti: San Marcello, Bardellone, Gavinana, Lizzano, Mammiano, Ponte Petre, Maresca, Spignana.

Ha una superficie di 8322 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 4135 (maschi 1689, femmine 2446); quella di diritto era di 5029.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 328, e 73 i politici, inscritti nel collegio II di Pistoja.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, agenzia delle imposte dirette e del catasto.

Appartiene alla diocesi di Pistoja.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 120 elettori.

Il suo territorio è vastissimo e distendesi sulla montagna pistojese. I suoi prodotti agrari sono castagne, patate, foraggi, legname e carbone: la vite viene difficilmente, e l'uva non matura che in pochi luoghi, meglio esposti. Alquanto frequenti sono i campi seminati a cereali e a piante baccelline. Il legname, che insieme alle raccolte delle castagne è una delle risorse maggiori dei possidenti di questo territorio, si ritrae specialmente dalla tenuta del Neso e dalla foresta detta dei Mandromini.

Questo territorio appartiene generalmente al macigno apenninico, a cui si alterna lo schisto marnoso, che abbonda in strati più o meno potenti, più o meno variamente inclinati. Fra le roccie apenniniche in qualche luogo si scopre la calcare compatta, come vedesi fra il villaggio di Bardellone e il poggio dell'Oppio.

I principali corsi d' acqua che bagnano questo territorio sono: a levante il Bardellone e la Maresca, affluenti del Reno, ad ostro-libeccio la Limestra, ed a maestro la Vedriana tributaria della Lima. Il Reno poi e la Lima ne bagnano i confini in due opposti lati. Molte sono le alte cime montuose in questo comune: le principali sono il Corno alle Scale, alto circa 1920 metri sul livello del mare; il Capolino, presso il lago Scaffaiolo, alto metri 1850 circa; la Cima dell'Uccelliere, alta metri 1798;

la Cima del Cocchio, sopra Gavinana, alta metri 1360; la Cima della Croce al Monte, sopra S. Marcello, alta metri 1067.

Fino al 1766 questo territorio mancava di comode strade rotabili: ora vi passano la grandiosa strada postale modenese che attraversa l'abitato di S. Marcello, la dispendiosa strada di Pescia e di Vellano, ed altri tre tronchi di strade aperte da Ferdinando III e da Leopoldo II di Lorena. Le altre vie sono quasi tutte mulattiere o rotabili per poco tratto. Fra esse è notevole un'antica via, tracciata fra Modena e Pistoja nel principio del secolo XIII, e ristaurata nel 1698 sotto il granduca Cosimo III. Il territorio di S. Marcello confina coi territorii comunali di Porta al Borgo, di Piteglio e di Cutigliano, tutti e tre comuni della provincia di Firenze. Mediante poi la giogaia dell'Apennino confina colle provincie di Bologna e di Modena.

Credesi che in questo territorio, e precisamente nel vallone percorso dal Bardellone, sia avvenuta la battaglia nella quale Catilina trovò la sconfitta e la morte.

S. Marcello, capoluogo del comune, è una cospicua terra di circa 1200 abitanti. Giace sul varco della strada postale modenese, fra il monte del Cento, posto alla sua destra, e quello della Croce al Monte, situato alla sua sinistra, in vicinanza del torrente Limestra, che scorre al suo occidente. La sua altezza sul livello del mare è di 537 metri circa, e la distanza da Pistoja è di chilometri 28 a maestro.

S. Marcello conta una chiesa prepositurale, un monastero, ora conservatorio, di S. Caterina delle Domenicane, fondato nel 1531, ed un ospedale fondato nel 1855. Il conservatorio ha un reddito di L. 12300, e l'ospedale di L. 9300. Nel coro della prepositurale avvi una buona tela del Ciampelli; nella chiesa delle Domenicane vedesi una tavola dell'Albertoni. Grandioso è il pretorio edificato nell'anno 1514 sotto gli auspicj di Leone X. In una meschina casupola della parte orientale di S. Marcello, come lo dichiara una lapide ivi murata contenente due distici, la mattina del 2 agosto 1530 Francesco Ferrucci tenne consiglio di guerra prima della battaglia che doveva costargli la vita. A Gavinana evvi chiesa plebana sulla cui parete esterna, dirimpetto alla piazza, venne posta una lapide dal marchese Massimo d'Azeglio a ricordo dell'ultimo fatto d'armi del Ferruccio, i cui resti è fama che si trovino nella stessa chiesa.

S. Marcello è luogo di buon commercio e molto manifatturiero. Vi sono varie fabbriche di carta e varie ferriere, le cui macchine idrauliche sono messe in moto dalle acque della Lima, della Limestra e della Maresca. La prima fabbrica di carta vi fu inalzata sui primordi del secolo corrente. Pel commercio vi si tengono mercati settimanali e alcune annue fiere.

Si ignora l'epoca di fondazione di questo paese. Alcuni pretendono che tragga la sua origine dalla nobile prosapia romana dei Marcelli. In appoggio a questa opinione non esistono però documenti: anzi un diploma del 997 di Ottone III conferma al vescovo di Pistoja la corte di Mucillo colla vicina di Lizzano, senza ricordare appunto la pieve di S. Marcello. I primi documenti che ricordino il nome di S. Marcello sono dei primordi del XII secolo.

La terra di S. Marcello nel medio evo fu castello e venne infeudata da Arrigo VI imperatore nel 1191 al conte Guido Guerra di Modigliana insieme a molti luoghi della montagna pistojese. Prima del 1300 gli abitanti di S. Marcello abbracciarono il partito ghibellino, di cui erasi fatto capo Arrigo Tedici di Pistoja, che nel 1293 quivi si ritirò co'suoi compagni. Dopo il 1300, suscitatisi in Pistoja i partiti dei Bianchi e dei Neri, il popolo di S. Marcello divenne seguace della parte bianca, e fu dei primi ad accogliere ed a prestare giuramento di fedeltà al capitano Castruccio degli Antelminelli, quando dal Lucchese penetrò colle sue genti per la val di Lima nella montagna pistojese. Morto questo valente capitano lucchese, i Sanmarcellini, fedeli alla propria divisa, si dichiararono per i Panciatichi, capi del partito bianco, contro i Cancellieri di parte nera. Le discordie fra Panciatichi e i Cancellieri furono causa di disastri per questa terra e per le altre del territorio pistojese, e non cessarono che dopo la metà del secolo XV, in cui alle turbolenze municipali tennero dietro un orribile contagio ed una desolante carestia.

Nel 1513 il papa Leone X fece arbitro di Pistoja e di tutto il suo territorio il pistojese Goro Gori, che inviò a S. Marcello come capitano della montagna messer Lorenzo di Pier Francesco Tosinghi di Firenze. Prima che Firenze ricadesse in potere dei Medici con Clemente VII, S. Marcello ebbe la sorte di accogliere fra le sue mura il valoroso capitano Ferrucci, mentre con circa 300 fanti e 600 cavalieri si recava per la via dei monti a portare aiuto alla patria, assediata dalle truppe

di Carlo V. Colla caduta della repubblica fiorentina anche S. Marcello ritornò in potere dei Medici.

S. MARCHETTO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

S. MARCIANO. — Piccola isola del mare Siculo. Sorge nel porto maggiore di Siracusa ed ha circa 2 chilometri di circuito.

Quest'isola, presentemente disabitata, fu dagli antichi chiamata *Tapsus*. Secondo Tucidide (libro VII) gli Ateniesi vi inalzarono un trofeo.

S. MARCO. — Capo dell' isola di Sicilia (vedi **Capo S. Marco**).

S. MARCO. — Capo dell'isola di Sardegna. Giace nella costa occidentale tra il capo Lafrasca e quello appellato Mannu, all'ingresso boreale del golfo di Oristano, dagli antichi chiamato *Hierus*. È al 39° 51′ 20″ di latitudine.

S. MARCO. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, ora chiamato **S. Marco di Alunzio** (vedi).

S. MARCO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, ora chiamato **S. Marco Argentano** (vedi).

S. MARCO. — Isola o piuttosto scoglio del mare Adriatico, poco discosto da Pola, e il quale non ha all' intorno che bassi fondi. È il più boreale dei nove scogli che cingono le isole Brioni, e verso al suo ponente ha la secca Cabula.

S. MARCO. — Scoglio del golfo del Quarnaro, nell'Adriatico. Dista 160 passi dal capo boreale dell'isola di Veglia ed è affatto ignudo, di figura quasi rotonda, con un perimetro di 4 chilometri circa. È separato dall' isola di Veglia da un canale abbastanza profondo ed atto al passaggio sicuro di qualunque naviglio.

S. MARCO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

S. MARCO. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

S. MARCO. — Frazione del com. di Borgomanero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

S. MARCO. — Frazione del com. di Bugnanco fuori, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

S. MARCO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Carmagnola.

S. MARCO. — Frazione del com. di Cessaniti, prov. di Calabria Ulteriore II.

L' ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

È un villaggio di circa 670 abitanti, posto in territorio fertilissimo.

S. MARCO. — Frazione del com. di Costacciaro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

S. MARCO. — Frazione del com. di Domusnovas, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Domusnovas.

S. MARCO. — Frazione del com. di Fiastra, prov. di Macerata.

L' ufficio postale è a Camerino.

S. MARCO. — Frazione del com. di Fratte Rosa, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. MARCO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. MARCO. — Frazione del com. di Jesi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

S. MARCO. — Frazione del com. di Lodi vecchio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

S. MARCO. — Frazione del com. di Meretto di Tomba, prov. di Udine.

S. MARCO. — Frazione del com. di Montefalco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Montefalco.

S. MARCO. — Frazione del com. di Moretta, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Moretta.

S. MARCO. — Frazione del com. di Norcia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

S. MARCO. — Frazione del com. di Novara di Sicilia, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Novara di Sicilia.

S. MARCO. — Frazione del com. di Oddalengo piccolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo Ligure.

S. MARCO. — Frazione del com. di Ortanova, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

S. MARCO. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

S. MARCO. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. MARCO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

È una popolosa terra, situata nel suburbio orientale di Lucca, da cui dista circa un chilometro a greco. Vi ha chiesa parrocchiale e conta 1230 abitanti.

S. MARCO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. MARCO. — Frazione del com. di Prata Sannita, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

S. MARCO. — Frazione del com. di Preturo, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. MARCO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. MARCO. — Frazione del com. di Sant'Andrea di Cavasagra già Albaredo, prov. di Treviso.

È un villaggio situato 6 chilometri a libeccio da Castelfranco Trevisano, capoluogo del distretto, vicino a un monte da cui si estraggono massi di selce piromaca.

S. MARCO. — Frazione del com. di S. Felice a Cancello, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

S. MARCO. — Frazione del com. di S. Lorenzello, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Cerreto Sannita.

S. MARCO. — Frazione del com. di S. Giulia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Dego.

S. MARCO. — Frazione del com. di S. Maria a Vico, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arienzo.

S. MARCO. — Frazione del com. di Teano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Teano.

S. MARCO. — Frazione del com. di Terricciola, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Peccioli.

S. MARCO. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

S. MARCO. — Frazione del com. di Villarboit, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Albano Vercellese.

S. MARCO. — Frazione del com. di Viterbo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Viterbo.

S. MARCO. — Passaggio delle Pre-Alpi. Trovasi a 1828 metri sul livello del mare Adriatico, e dalla Valle Brembana conduce nella Valtellina a Morbegno. Vi è un abitato chiamato Cà di S. Marco.

S MARCO (Cascina). — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

S. MARCO (Molino). — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra frazione del comune dei Corpi Santi di Milano.

S. MARCO A BUGNANCO. — Frazione del com. di Domodossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

È una piccola terra posta sulla destra del Bugno, a ponente da Domodossola.

S. MARCO ALLE CAPPELLE. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

È una grossa terra situata nel borgo orientale di Pisa, appena fuori di porta Fiorentina, detta altrimenti porta S. Marco.

S. MARCO A MONTI. — Già comune ed ora frazione del com. di Sant'Angelo a Cupolo, nel Napoletano, prov., circond. e mand. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Benevento.

È un piccolo villaggio situato in territorio posto per la massima parte in collina e coltivato a cereali, viti, olivi ed altri alberi fruttiferi. Vi ha di rimarchevole una chiesa.

Trovasi a scirocco da Benevento, da cui dista 9259 metri.

Il comune di S. Marco a Monti venne soppresso ed aggregato a quello di Sant'Angelo a Cupolo con decreto reale del 26 novembre 1868.

Come comune da sè S. Marco a Monti aveva una popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, di abitanti 236 (maschi 114, femmine 122); quella di diritto era di 258.

La sua guardia nazionale constava di 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e un politico, inscritto nel collegio di S. Giorgio la Montagna.

S. MARCO ARGENTANO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza.

Ha una popolazione di 13,546 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Cervicati, Fagnano Castello, Roggiano Gravina e S. Marco Argentano.

S. MARCO ARGENTANO, già **S. MARCO.** — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 7751 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5416 (maschi 2471, femmine 2945); quella di diritto era di 5425.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 117, e 70 i politici, inscritti nel collegio di S. Marco Argentano.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, esattoria delle tasse dirette, ufficio del registro.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile. Nella elettorale dà il nome al collegio 93°, che conta 533 elettori e dividesi nelle 4 sezioni seguenti: S. Marco Argentano, Cerzeto, Montalto Uffugo, S. Sosti. La sezione di S. Marco Argentano conta 184 elettori.

Il suo territorio distendesi per una buona parte in montagna, ma è fertilissimo. Negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di grano ed altri cereali, vini, olio d'oliva e frutta d'ogni specie.

Parte del suo territorio è ricoperto da ottimi pascoli, che permettono l'allevamento del bestiame, e da boschi, dai quali cavasi molta legna.

Questo estesissimo territorio è attraversato dai fiumicelli Follone, Turboli e Malosa, le cui acque sono ricche di pesci.

S. Marco Argentano è una piccola città situata sul pendio d'un monte detto Magno, 44 chilometri a borea da Cosenza: gode di un saluberrimo aere e di un estesissimo orizzonte. La sua posizione astronomica è ai 39° 30′ di latitudine e 34′ 1′ di longitudine.

Vi sono tre chiese, di cui una è concattedrale con Bisignano.

S. Marco Argentano secondo alcuni venne eretta da Dragone normanno, che vi fabbricò una smisurata torre, cui diede insieme alla città in custodia a Guiscardo suo fratello. Altri credono che sia sorto sulle rovine dell'antica Argentana che mutò poi il nome in Mandonia o Marcopoli, quando vi fu condotta una colonia di Sibariti, e che Dragone non costruisse che un castello, di cui veggonsi tuttora le rovine.

Gli scrittori calabresi ritengono che il nome di San Marco provenga dall'essere ivi capitato s. Marco, e che nei primordii si chiamasse perciò la città: *Fanum Sancti Marci.*

Questa città fu feudo degli Orsini di Bisignano e degli Spinelli di Fuscaldo.

Nacquero in S. Marco Argentano: Marzio Attilio, celebre medico del XV secolo e Giulio Cesare Barricelli, esso pure riputato medico ed autore di varie pregevoli opere.

S. MARCO DEI CAVOTI. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di San Bartolomeo in Galdo, mand. di S. Giorgio la Molara.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3924 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4594 (maschi 2233, femmine 2361); quella di diritto era di 4657.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93; e 50 i politici, inscritti nel collegio di S. Giorgio la Montagna.

L'ufficio postale è ad Adriano di Puglia.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato specialmente a cereali di varie specie, viti, olivi ed altri alberi fruttiferi. Una parte dei terreni è ricoperta da buoni pascoli e da boschi. Da questi traesi molta legna, da quelli si hanno i foraggi pel bestiame.

In questo territorio avvi una sorgente di acqua solfurea, che ha una temperatura di 14°, sgorga in copiosa quantità e si usa in bevanda.

S. Marco dei Cavoti, capoluogo del comune, è una grossa terra fabbricata in luogo ameno, a 18,500 metri da S. Bartolomeo in Galdo. Vi si respira un'aere salubre e vi sono parecchi bei fabbricati e chiesa parrocchiale di discreta costruzione.

S. Marco dei Cavoti è luogo di molto commercio e industrioso. Vi si tengono due annue fiere, di cui l'una dal 15 al 17 luglio, e l'altra nella seconda domenica di settembre e nei due giorni seguenti; alla domenica vi ha mercato. Sì nelle fiere che nel mercato si commerciano bestiame, commestibili e merci diverse. Maggiori potrebbero essere i prodotti di questo luogo sì agricoli che industriali, ove esso fosse da una buona rete di strade congiunto alle terre circonvicine.

Fu feudo della casa Cavaniglia.

S. MARCO DI ALUNZIO già **S. MARCO** o **S. MARCO DI ALFONSIO.** — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di S. Agata di Militello.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2676 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1879 (maschi 968, femmine 911); quella di diritto era di 1884.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Naso.

Questo comune costituisce da sè solo una sezione elettorale.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Il suo territorio distendesi in parte sopra colline. È assai fertile e viene coltivato con qualche cura. I più copiosi raccolti si traggono dalla coltura del grano, delle viti, degli olivi, i cui prodotti soglionsi esportare in parte, e degli alberi fruttiferi di ogni genere. Vi sono però anche buoni pascoli, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame.

S. Marco di Alunzio è un grosso villaggio, situato sull'alto di una collina, 47 chilometri e mezzo a libeccio da Patti e 4 chilometri dal mare Mediterraneo. Sonvi alcuni begli edificii e possiede un monte agrario, un monte di pietà per doti a povere zitelle ed un ospedale per poveri malati.

A 7 chilometri circa da questa terra, vi è la celebre fontana di Milisca, calda nell'inverno e fredda nell'estate.

Dove era S. Marco di Alunzio vuolsi sorgesse *Agatirno*, *Agatirso* od Alunzio, antica città di cui ora non resta che qualche avanzo.

S. Marco di Alunzio fu feudo con titolo di contea della famiglia Filangeri dei principi di Mirto.

Nacquero in S. Marco di Alunzio il cardinale Rebiba del XVI secolo, e Paolo Salerno, giureconsulto e poeta del secolo XVII.

S. MARCO DI CAMPO ARCONE. — Frazione del com. di Camposampiero, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

S. MARCO DI COLVENALE. — Frazione del com. di Pieve Bovigliana, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

S. MARCO DI RIPE. — Frazione del com. di Colbórdolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MARCO E CONO. — Frazione del com. di Cessaniti, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

S. MARCO E JACOPO ALLA TOMBA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. MARCO EVANGELISTA, già MASSERIE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Marcianise.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 220 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1378 (maschi 631, femmine 747); quella di diritto era di 1391.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Santa Maria Capua Vetere.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Caserta.

Il suo territorio è ubertosissimo e ben coltivato. Copiosi sono i raccolti che si traggono negli anni buoni dalla coltura del grano e degli altri cereali, delle viti, degli olivi e in generale degli alberi fruttiferi. Dall'allevamento del bestiame si traggono pure buoni prodotti.

Una parte del territorio è a boschi, dai quali ottiensi molta legna da fuoco.

S. Marco Evangelista, già Masserie, è un grosso villaggio situato in pianura e in luogo ameno e salubre, a 4630 metri da Caserta.

Vi si veggono alcuni bei fabbricati.

S. MARCO IN LAMIS. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di San Severo.

Ha una popolazione di 17,402 abitanti, divisi nei 2 comuni seguenti: Rignano Garganico e San Marco in Lamis.

S. MARCO IN LAMIS. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 26,258 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 15,350 (maschi 7740, femmine 7610); quella di diritto era di 15,350.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 264 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 159, e 138 i politici, inscritti nel collegio di Foggia.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Foggia.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 170 elettori.

Il suo territorio è vastissimo ed è situato in buona parte sopra colline e montagne. È però fertilissimo e viene coltivato a cereali,

viti, gelsi, olivi ed altri alberi fruttiferi. Grande è la quantità dei terreni tenuti a pascoli, e quella dei terreni boschiferi, da cui cavasi molta legna da fuoco.

Questo territorio confina colla comunità di S. Severo ad occidente, con quella di S. Nicandro Garganico a settentrione e con quella di Rignano Garganico a mezzogiorno. In poco numero sono le strade rotabili che lo attraversano.

S. Marco in Lamis è una piccola città, posta quasi nel centro del Gargano, ai piedi occidentali del Montecalvo. Dista 22 chilometri a greco da S. Severo, e giace in una piccola ma deliziosa valle. Possiede un monte frumentario.

È luogo di molto traffico e gli abitanti sono industriosi.

S. MARCO IN VILLA. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

È una piccola terra situata alle falde meridionali del monte di Cortona, 4 chilometri a mezzodì da questa città. Vi ha chiesa parrocchiale e circa 560 abitanti.

S. MARCO LA CATOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di San Severo, mand. di Celenza Valfortore.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2379 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4235 (maschi 2005, femmine 2230); quella di diritto era di 4276.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 231 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 136, e 51 i politici, inscritti nel collegio di Lucera.

L'ufficio postale è a S. Severo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lucera.

Il suo territorio distendesi in parte sopra colline ed è ubertosissimo. Negli anni prosperi copiose sono le raccolte che si traggono dalla coltura dei cereali, delle viti, degli olivi e di altri alberi fruttiferi. Da qualche tempo vi si coltiva con cura anche il gelso.

Una parte del territorio è a boschi, da cui traesi molto legname, specialmente da fuoco, e a pascoli, che danno ottime pasture al molto bestiame che vi si alleva.

I prodotti dell'agricoltura maggiori potrebbero essere e maggior lucro potrebbero dare, ove questo territorio fosse fornito di una buona rete di strade rotabili.

Scorre per questo territorio il fiumicello Catola.

S. Marco la Catola, capoluogo del comune, è una grossa terra posta in amena situazione, sopra altissimo colle, a 46 chilometri da San Severo. Vi si respira un'aere salubre. Belle chiese e bei fabbricati si contano in questa terra, la quale è altresì luogo di buon commercio e industrioso.

Vi si tiene annualmente ai 18 e 19 luglio una fiera alquanto frequentata per lo smercio del bestiame, dei commestibili e di altri generi di prima necessità.

Vi ha monte pecuniario e monte frumentario, aventi questo lire 2000 annue di reddito e quello lire 1267.

La comunità di S. Marco la Catola è confinante con quelle di Volturara Appula e Celenza Valfortore.

Nelle vicinanze di S. Marco in Lamis vedesi una bella badia già dei Cistercensi, ridotta poi a commenda.

Credesi che questa città sia stata edificata sulle rovine dell'antica Arpi, stata distrutta dai Goti.

S. MARCO TRABACCHE o TRAMBACCHE. — Frazione del com. di Veggiano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

S. MARCO VECCHIO. — Frazione del com. di Fiesole, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Bagnasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Dronero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Pregola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Roddino, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Monforte d'Alba.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

S. MARGHERITA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, ora chiamato **S. Margherita di Bobbio** (vedi).

S. MARGHERITA. — Comune in Liguria, prov. di Genova, ora chiamato **S. Margherita Ligure** (vedi).

S. MARGHERITA. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, ora chiamato **S. Margherita Po** (vedi).

S. MARGHERITA. — Comune in Sicilia, prov. di Girgenti, ora chiamato **S. Margherita di Belice** (vedi).

S. MARGHERITA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, ora chiamato **S. Margherita d' Adige** (vedi).

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Atri, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è ad Atri.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Borgo San Donnino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgo San Donnino.

È un villaggio situato al piede di una collina, 6 chilometri a scirocco da Borgo San Donnino, e 24 a ponente da Parma. Conta 210 abitanti.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Capolona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Costigliole d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Costigliole d'Asti.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Fontana Elice, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Lipari, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Lipari.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Migliaro, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Migliaro.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Moruzzo, prov. di Udine.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Nemi, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Nemi.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Olevano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Olevano.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Roncà, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a San Bonifacio.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di San Daniele Ripa Po, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a S. Daniele Ripa Po.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Santa Giustina Bellunese, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Serravalle, nel Trentino, distr. giudiz. di Ala.

L'ufficio postale è a Serravalle.

È un piccolo villaggio situato ad un'ora da Ala, fra i Marani e Serravalle. Conta circa 75 case.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

S. MARGHERITA. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

S. MARGHERITA. — Monte nel Bergamasco. È situato nel territorio di Monte Marenzo: sulla sua cima trovansi le vestigia di un castello feudale.

S. MARGHERITA (Trattoria). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

S. MARGHERITA A CAMELLI. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

È un villaggio situato nel Val d'Arno superiore, sul fianco meridionale del monte di Vallombrosa, lungo la strada comunale che da Reggello scende alla postale aretina. Dista 2 chilometri circa a ponente-maestro da Reggello, ed ha chiesa parrocchiale avente 630 abitanti.

In questo villaggio, situato in mezzo a ricche e ben tenute campagne, ricoperte da olivi e viti, esistono fornaci di terraglie ordinarie.

S. MARGHERITA D'ADIGE, già S. MARGHERITA. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Montagnana.

Comprende le seguenti frazioni: Gualdo porzione, Passeggiano, Serraggi.

Ha una superficie di 1247 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2288 abit.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 66; i politici 14, inscritti nel collegio di Montagnana.

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è fertilissimo: viene coltivato a cereali, gelsi, viti ed in parte a pascoli. Discreta è la quantità del bestiame allevatovi. Questo territorio è bagnato dall'Adige, ed è attraversato da una buona rete di strade rotabili.

S. Margherita d'Adige è un grosso villaggio situato a poca distanza da questo fiume, in vicinanza della strada postale da Mantova per Legnago e Padova. Dista 26 chilometri circa a libeccio da questa città e 8320 metri da Montagnana.

La sua parrocchiale è di recente costruzione e di forma grandiosa ed elegante, ed ha campanile non ancora compiuto e cantoria disegnata dallo Zabeo. Vi si vede pure qualche discreto dipinto. Pei bisogni di questa chiesa e a favore dei poveri, Fidenzio Mano, morto nel 1840, dispose un patrimonio di lire 130,000, costituito da lire 1500 in fondi urbani, da L. 120,000 in fondi rustici, da lire 8500 di capitali. Nel 1867 a favore della chiesa si spesero L. 2500 e ai poveri si distribuirono L. 800, con cui si beneficarono 534 individui con un sussidio per ciascuno di L. 1. 50.

A S. Margherita d'Adige si scopersero alcune urne cinerarie.

S. MARGHERITA DELLA RIVIERA. — Frazione del com. di Polverara, prov. di Padova.

S. MARGHERITA DI BELICE. — Mandamento in Sicilia, prov. di Girgenti, circond. di Sciacca.

Ha una popolazione di 10,416 abitanti, divisi nei 2 comuni seguenti: Montevago e S. Margherita di Belíce.

S. MARGHERITA DI BELICE, già S. MARGHERITA. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 6356 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7414 (maschi 3602, femmine 3812); quella di diritto era di 7474.

La sua guardia nazionale consta di 4 compagnie con 413 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 146, e 105 i politici, inscritti nel collegio di Sciacca.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Girgenti.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione.

Il suo territorio è vastissimo e fertilissimo. Negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di cereali, olio d'oliva, vino e frutta di ogni genere. Dai pascoli traggonsi ottimi foraggi pel bestiame e dai boschi legna specialmente da fuoco.

Una parte dei prodotti agricoli, quali vino, olio e grano, si vende all'estero.

S. Margherita di Belíce, capoluogo del comune, è una grossa terra fabbricata in amena posizione, a borea da Sciacca, da cui dista 25 chilometri. Vi sono alcuni begli edificii, chiesa parrocchiale di discreta architettura, varie manifatture di bambagia ed alcune concie di pelli.

Fu feudo della famiglia Filangieri di Cutò.

S. MARGHERITA DI BOBBIO, già S. MARGHERITA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Bobbio, mand. di Varzi.

Comprende le frazioni seguenti: Fego, Casanova della Chiesa, Casanova di qua dello Staffora, Costa Mora, Pareto, Massinigo, Vendemiassi, Sala.

Ha una superficie di 1476 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 662 (maschi 303, femmine 319); quella di diritto era di 698.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Bobbio.

L'ufficio postale è a Varzi.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è tutto intersecato da balzi e colli, ma poco fertile. I prodotti agrarii consistono in frumento, *barbariato*, meliga e castagne, ma sono sì scarsi che appena bastano al mantenimento della popolazione per quattro mesi dell'anno. Abbondano in quella vece i prodotti minerali. Vi si trovano infatti: calcareo compatto di fondo giallo rubiginoso più o meno carico, sparso di macchiette bigio-violacee sfumate, di frattura concoide; calcareo compatto di frattura concoide e di colore cenerino traente al violaceo; calcareo compatto, di frattura concoide e di colore cenerino traente al violaceo, impresso da *strie* raggianti e che si appiglia alcun poco alla lingua. Questa calcaria trovasi in massi rotolati in un rivo detto Laroncio e potrebbe servire come pietra litografica, ove se ne rinvenissero degli strati non attraversati da venule o fessure.

Oltre al calcareo si rinviene granito composto di quarzo vitreo e di feldspato rossiccio, biancastro, verdognolo e di mica nericcia. Apparisce in massi colossali avventizii, lungo la destra sponda del rivo Montagnola, un quarto d'ora circa a levante dallo Staffora. È pregevole per la sua solidità e per le masse colossali che può fornire, fra cui ve ne hanno di oltre settecento metri cubi.

Questo territorio è bagnato dallo Staffora, dai rivoli Montagnola e Laroncio ed è attraversato da parecchie strade comunali, ma quasi tutte in poco buon stato. Di queste strade una è detta Montà e conduce a Varzi; l'altra denominata del Casone, mena a Pregola; quella dei Giarini, lunga 1800 metri, scorge a Massinigo; quella della Fego va pure sino a Pregola. Una quinta strada conduce ai monti liguri.

S. Margherita di Bobbio è un piccolo villaggio situato in elevata positura, sulla destra dello Staffora, 19,700 metri lontano da Bobbio. Vi ha di rimarchevole un antico castello posseduto dai marchesi Malaspina. La chiesa parrocchiale è di antichissima costruzione e di semplice disegno.

S. Margherita di Bobbio fu marchesato dei Malaspina di Piacenza e dei Malaspina di Monteforte. Fra questi Malaspina è a ricordarsi Giuseppe marchese di S. Margherita, valente letterato, poeta e amicissimo del Muratori. Scrisse un poema in versi sulla storia della sua famiglia, detto *Malaspineides*, che rimase inedito e che si conserva manoscritto dai Caracciolo di Piacenza.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

S. MARGHERITA DI CALCINARA. — Frazione del com. di Codevigo, prov. di Padova.

S. MARGHERITA DI FOSSA. — Frazione del com. di Sestri Levante, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

S. MARGHERITA DI GRUANIS. — Frazione del com. di Moruzzo, prov. di Udine.

S. MARGHERITA LIGURE, già S. MARGHERITA DI RAPALLO o S. MARGHERITA. — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari, mand. di Rapallo.

Consta delle frazioni seguenti: S. Margherita, capoluogo, S. Giacomo, S. Lorenzo della Costa, S. Maria di Nozarego, S. Siro.

Ha una superficie di 951 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6170 (maschi 2719, femmine 3451); quella di diritto era di 7032.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 187 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 306, e 263 i politici, inscritti nel collegio di Rapallo.

Ha ufficio postale e stazione della ferrovia da Genova a Sestri Levante.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio distendesi sui colli che si diramano dagli Apennini Liguri e lungo la spiaggia del mare. È fertilissimo e di assai delizioso aspetto. Considerevoli prodotti si traggono dagli olivi, dalle viti e dagli altri alberi fruttiferi e dai castagni. Sebbene vi manchino i pascoli comunali, pure numeroso vi è il bestiame bovino e lanuto che viene pasciuto con *lisca* (arundo tenax) che si raccoglie nella parte orientale del monte di Portofino, spettante al comune di Camogli. Le bestie bovine sono in numero di circa 600, in poco numero le pecore. Vi si allevano inoltre molti maiali e molte bestie da soma.

Questo territorio è bagnato dalle acque del mare ligure e da parecchi torrentelli e rivi. Dal rialto denominato Portofino, posto sul confine del territorio verso il comune di Portofino, scaturiscono alcune fonti di acqua perenne, le quali servono a mettere in moto 36 molini da grano.

S. Margherita Ligure è un piccolo borgo posto in amenissima posizione, 15 chilometri a ponente da Chiavari, 3 pure a ponente da Rapallo, e 25 a levante da Genova, in un seno di mare largo 1200 metri. È molto ben fabbricato e contiene parecchie belle chiese, begli edificii e una piazza sufficientemente spaziosa, il cui selciato è adorno di bel disegno, formato con variopinti sassolini. La strada più osservabile è quella della Ghiaia.

Cinque sono le chiese parrocchiali esistenti in questa comunità, cioè la collegiata di Santa Margherita, e le parrocchie di S. Giacomo, di S. Lorenzo della Costa, di S. Maria di Nozarego, e di S. Siro. La collegiata di S. Margherita è di squisito disegno e di ammirabili proporzioni: venne eretta nel XVI secolo, sopra antico tempio, ed è a tre navi formate da otto colonne d'ordine corinzio. La facciata è maestosa e bella; l'interno è decorato ad oro e a marmi di Carrara. Nel coro vedesi una bellissima statua in marmo rappresentante la santa titolare, opera dello scalpello del celebre Ponzanelli. La vôlta dello stesso coro è stupendamente ornata da due affreschi del torinese Vacca, esprimenti il martirio e l'apoteosi di s. Margherita. La cupola, la vôlta delle due cappelle laterali e quella della nave maggiore presentano nove stupendi affreschi del fiorentino Cianfanelli, rappresentanti i quattro evangelisti, la visita della Vergine a santa Elisabetta, l'annunciazione, la nascita di Gesù, la presentazione al tempio e la disputa coi dottori. Oltre a questi oggetti d'arte S. Margherita contiene due pregevoli statue del Car-

rara, rappresentanti i santi Pietro e Paolo, una stupenda statua in legno del celebre scultore Maragliano, raffigurante l'Angelo Custode; un mirabile dipinto di S. Caterina che vedesi al primo altare entrando a sinistra, opera di V. Castello; una tela all'altare di M. V. Addolorata, assai bene condotta ed eseguita, credesi, da Domenico Piola; una vetusta urna cineraria della santa titolare.

La chiesa parrocchiale di S. Giacomo è situata in ridente collina ed è di vago disegno. È fregiata essa pure di ricchi marmi, di pregevoli dipinti ed eleganti indorature. La vôlta del coro è adorna di un affresco del Cianfanelli, che rappresenta il martirio e l'apoteosi del santo. Una graziosa dipintura del celebre Cambiaso e tre stupende tavole di Luca d'Olanda contiene la chiesa di S. Lorenzo della Costa; un bel S. Sebastiano di V. Castello vedesi in quella di S. Siro.

Fra i palazzi, che adornano il comune, il più grandioso è quello stupendo del principe Centurioni, situato sopra un'amena collinetta fra le due chiese di S. Margherita e di San Giacomo. Avvi pure un convento di Cappuccini e vedesi tuttora, sebbene in istato di deperimento, il forte, già monastero della Cervara, che era dei Padri Benedettini, fondato nel 1364 da Guido da Scetten o *Seten* (*de Septimo*), arcivescovo di Genova, amico e coetaneo del Petrarca. A poca distanza da S. Margherita sorge un castello di forma quadrata, che serve di difesa dalla parte del mare.

S. Margherita Ligure possiede buone scuole elementari ed uno spedale. Questo venne eretto dal 1835 al 1841 a spese del comune e dei suoi abitanti, fra i quali vanno rammentati il signor Giuseppe Debernardi, che donava il fondo su cui sorse l'edificio, con un attiguo podere, e il cavaliere Michele Gimelli che dotavalo assai riccamente. Al pubblico lo spedale venne aperto nel 1.º agosto dell'anno 1841.

S. Margherita Ligure è luogo molto industrioso e commerciante. Oltre ai 36 molini da grano, di cui già si è fatto cenno, vi sono due manifatture, una di merletti, l'altra di cordami. Nella prima lavorano molte donne d'ogni età: i merletti, che vi si fabbricano, si spediscono per ogni dove ed anche in America. Dalla fabbrica di cordami escono corde di qualsiasi diametro e forza per le reti, per le fabbriche e per la navigazione. I prodotti di questa manifattura vendonsi in Genova, Francia ed America.

Importante è in questo luogo il commercio del corallo, che i Sanmargaritesi vanno a pescare sulle coste della Barberia e della Sardegna, impiegandovi circa ottanta battelli della portata di dieci tonnellate ciascuno. Il corallo vendesi grezzo in Genova, Livorno e Marsiglia. Un tempo vi si teneva anche un'annua fiera assai frequentata.

Nel seno di mare, sul quale giace S. Margherita Ligure, ha luogo un discreto movimento di navigazione. Nel 1866 vi approdarono 277 bast. della portata di 5441 tonnell. con 1157 uomini di equipaggio e 145 passeggieri, e ne partirono 276 della portata di 6086 tonnell. con 1173 uomini di equipaggio e 215 passeggieri. Vi ebbe quindi un movimento complessivo tra approdi e partenze di 553 bast. della portata di 11,527 tonnell. con 2330 uomini di equipaggio e 360 passeggieri.

Questi bastimenti compierono tutti operazioni di commercio, e si ripartiscono quanto al genere di navigazione, al carico, al tipo e alla bandiera nel seguente modo:

Approdi.

Navigazione generale. Bast. 11, di cui 7 scaricarono; tonnell. 350.

Navigazione di cabotaggio. Bast. 266, tonnellate 5091.

Con carico. Bast. 255, tonnell. 4842.

In zavorra. Bast. 22, tonnell. 599.

A vela. Bast. 277, tonnell. 5441.

Con bandiera nazionale. Bast. 227, tonnellate 5441.

Partenze.

Navigazione generale. Bast. 11, di cui caricarono 2; tonnell. 817.

Navigazione di cabotaggio. Bast. 265, tonnellate 5269.

Con carico. Bast. 160, tonnell. 3435.

In zavorra. Bast. 116, tonnell. 2651.

A vela. Bast. 276, tonnell. 6086.

Con bandiera nazionale. Bast. 275, tonnellate 6042.

Con bandiera estera. Bast. 1, tonnell. 44.

I bastimenti approdati e partiti per forza maggiore furono 540 della portata di 27,796 tonnellate.

Nel detto anno 1866 si esportarono da Santa Margherita Ligure: un carico di uva con direzione per Calvi; chilogr. 22,000 di asfalto,

chilogr. 6000 di bitume, chilogr. 90,000 di carbon fossile, chilogr. 3000 di cristalli, chilogr. 2000 di droghe, chilogr. 1000 di olio e chilogr. 2000 di tavole con direzione per Marsiglia; ed ettolitri 397 vino per Saint-Tropez. Si importarono 3 carichi di merci diverse, di cui 2 provenienti dal porto di Aiaccio ed uno da Calvi.

Nelle acque del comune di S. Margherita si pesca anche del tonno.

Gli abitanti di questo luogo sono peritissimi nella nautica.

S. Margherita Ligure è d'ignota origine: le sue prime memorie rimontano all'anno 1307. Alcuni però opinano che fosse già luogo fiorente al tempo del gentilesimo e che sino da allora fosse abitato da civili e benestanti famiglie. In appoggio di questa opinione si ricorda un'iscrizione che si legge sopra un'urna cineraria in marmo bianco, rinvenuta nella demolizione di un antico tempio pagano fattasi nel secolo XVI e conservata nell'atrio della chiesa di Santa Margherita. Ecco il tenore di questa iscrizione:

DIS. MANIBVS. SACRVM
L. TAJETIPEPSI. FECERVNT
TAJETIA. EVTERPE. CONTVBERNAL
ET. L. TAJETIVS. APOLLINARIS. FILIVS
BENEMERENTI. ET. SIBI
POSTERISQVE. EORVM.

Di S. Margherita fanno onorevole menzione il Marini, che la chiama borgo cospicuo, e il Giustiniani che la proclama *celebre*.

Nel forte, già monastero, della Cervara alloggiarono il pontefice Gregorio XI recandosi a Roma nel 1376, e Francesco I re di Francia nel 1525 mentre era condotto prigioniero in Spagna.

Nelle acque di S. Margherita ebbero luogo sanguinose scaramuccie navali.

Nacquero in Santa Margherita Ligure il celebre Maragliano scultore in legno, e il rinomato Roccatagliata, fabbricatore di organi.

S. MARGHERITA PO, già **S. MARGHERITA**. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Belgioioso.

Comprende le frazioni di Albaredo, Cereda, S. Giacomo della Cereda.

Ha una superficie di 1164 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 422 (maschi 213, femmine 209); quella di diritto era di 412.

La sua guardia nazionale consta di 24 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Corteolona.

L'ufficio postale è a Belgioioso.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è tenuto a gelsi, cereali e prati. Lungo il fiume Po è ricoperto da boschi ed è in parte paludoso. Vi si alleva buon numero di bestie bovine, e vi si coltiva anche il baco da seta.

S. Margherita Po, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio posto 2 chilometri ad ostro da Belgioioso, e 13 da Pavia. Il fiume Po non è lontano da questo villaggio che un chilometro a mezzodì.

S. MARIA. — Castello della riviera ligure. Trovasi sulla riva occidentale del golfo della Spezia e difende uno dei tanti ancoraggi di quel golfo. È posto un chilometro a mezzodì dal castello Sant'Andrea, 6 chilometri a borea da Portovenere.

S. MARIA. — Castello ora diruto del Territorio Romano. Trovasi 22 chilometri circa a scirocco da Viterbo e 13 a maestro da Capranica. Al tempo degli antichi Romani era il *Forum Cassii* e vi transitava la via Cassia. Nel secolo XVIII era commenda dei cavalieri di Malta.

S. MARIA. — Comune nel Cantone dei Grigioni, distr. della Moesa.

Comprende i due casali di Caprina e di Campilla.

La sua popolazione nel 1860 era di poco più di due centinaja di abitanti.

Il suo territorio è poco fertile ma abbonda di pascoli. Il raccolto in cereali è scarso. Gli abitanti vanno perciò altrove in buona parte in cerca di lavoro.

S. Maria è un piccolo villaggio situato nella val Calanca, sul pendio di alto monte, a' cui piedi verso ponente il Calancasca si precipita nella Moesa. Dista 18 chilometri a libeccio da Mesocco, e 6 a maestro da Roveredo e fruisce di un'estesa vista.

La chiesa di questo villaggio è matrice di tutte le chiese della valle, i cui abitanti raccolgonsi quivi a comune parlamento al suono di grossa campana.

Non lungi da qui veggonsi sopra un rialto le rovine dell'antico castello o rocca di Calanca.

S. MARIA. — Comune nel Cantone dei Grigioni.

La sua popolazione nel 1860 era di 437 abitanti, di cui 202 maschi e 235 femmine.

Il suo territorio è alpestre e poco fertile. Non vi si raccolgono che fraina, orzo, segale, castagne, ma vi abbonda il bestiame.

È un piccolo villaggio, capoluogo del distretto di Monastero, situato in luogo montuoso.

Nelle sue vicinanze sorgeva un tempo un monastero di Benedettini, fondato nel 1146 da un gentiluomo chiamato Ugo di Trasp.

Ebbero quivi i natali il riformatore Gallatino, Marco Lazio poeta laureato e giureconsulto del Consiglio aulico di Spira, e Simone Lennio, traduttore di Omero, che scrisse anche un poema latino in sei libri intitolato *de Bello Rhaetico*, e morì a Coira nel 1550.

S. MARIA. — Già comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, poi chiamato **S. Maria del Tronto**, quindi soppresso, ed unito al comune di Acquasanta.

S. MARIA. — Frazione del com. di Abano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

S. MARIA. — Frazione del com. di Albera Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

S. MARIA. — Frazione del com. di Alpignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

S. MARIA. — Frazione del com. di Amelia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

S. MARIA. — Frazione del com. di Anagni, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Anagni.

S. MARIA. — Frazione del com. di Antrona piana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villadossola.

S. MARIA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

S. MARIA. — Frazione del com. di Ariano nel Polesine, prov. di Rovigo.

L'ufficio postale è ad Ariano nel Polesine.

È un villaggio situato presso la punta che separa l'alveo di Po Grande da quello di Po di Goro. Dista quasi 6 chilometri a maestro da Ariano nel Polesine.

S. MARIA. — Frazione del com. di Aspra, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. MARIA. — Frazione del com. di Assemini, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Assemini.

S. MARIA. — Frazione del com. di Bacucco, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Penne.

S. MARIA. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

S. MARIA. — Frazione del com. di Belforte del Chienti, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Tolentino.

S. MARIA. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. MARIA. — Frazione del com. di Biccari, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

S. MARIA. — Frazione del com. di Cairo Montenotte, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cairo Montenotte.

S. MARIA. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. MARIA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. MARIA — Frazione del com. di Fiamignano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

S. MARIA. — Frazione del com. di Fiastra, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

S. MARIA. — Frazione del com. di Filottrano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Filottrano.

S. MARIA. — Frazione del com. di Fobello, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Varallo.

S. MARIA. — Frazione del com. di Fomarco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

S. MARIA. — Frazione del com. di Fortunago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

S. MARIA. — Frazione del com. di Genola, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Genola.

S. MARIA. — Frazione del com. di Gerano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Gerano.

S. MARIA. — Frazione del com. di Goito, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Goito.

S. MARIA. — Frazione del com. di Godano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Godano.

S. MARIA. — Frazione del com. di Gorga, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Gorga.

S. MARIA. — Frazione del com. di Gozzano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gozzano.

S. MARIA. — Frazione del com. di Grotte di Castro, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Grotte di Castro.

S. MARIA. — Frazione del com. di Chiusa di Pesio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Chiusa di Pesio.

S. MARIA. — Frazione del già com. di Lago, ora soppresso e riunito al comune di Revine-Lago, prov. di Treviso. Vi ha sede l' ufficio municipale.

L' ufficio postale è a Vittorio, già Ceneda.

S. MARIA. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L' ufficio postale è ad Antignano.

S. MARIA. — Frazione del com. di Maissana, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Varese Ligure.

S. MARIA. — Frazione del com. di Marmorito, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cocconato.

S. MARIA. — Frazione del com. di Calvatone, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Calvatone.

S. MARIA. — Frazione del com. di Camerata, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Camerata.

S. MARIA. — Frazione del com. di Camisano Vicentino, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Camisano Vicentino.

S. MARIA. — Frazione del com. di Canterano, prov. di Roma.

L' ufficio postale è a Canterano.

S. MARIA. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

S. MARIA. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

S. MARIA. — Frazione del com. di Castellabate, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Castellabate.

S. MARIA. — Frazione del com. di Castelnuovo di Val di Cecina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

S. MARIA. — Frazione del com. di Castiglione delle Stiviere, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castiglione delle Stiviere.

S. MARIA. — Frazione del com. di Cave, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Cave.

S. MARIA. — Frazione del com. di Cerreto d'Esi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. MARIA. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

S. MARIA. — Frazione del com. di Civitella S. Paolo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Civitella S. Paolo.

S. MARIA. — Frazione del com. di Coazze, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Coazze.

S. MARIA. — Frazione del com. di Cologno Monzese, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Cologno Monzese.

S. MARIA. — Frazione del com. di Comino, nell'isola di Malta.

S. MARIA. — Frazione del com. di Corneto, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Corneto.

S. MARIA. — Frazione del com. di Cosio Valtellino, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Morbegno.

S. MARIA. — Frazione del com. di Crescentino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crescentino.

S. MARIA. — Frazione del com. di Curino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

S. MARIA. — Frazione del com. di Monastero, nel Cantone dei Grigioni.

L'ufficio postale è a Monastero.

S. MARIA. — Frazione del com. di Montagna, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

S. MARIA. — Frazione del com. di Montalero, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Cerrina.

S. MARIA. — Frazione del com. di Monte di Nove, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARIA. — Frazione del com. di Monte Leone d'Orvieto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

S. MARIA. — Frazione del com. di Monte Leone di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. MARIA. — Frazione del com. di Montenuovo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. MARIA 1.ª — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. MARIA 2.ª — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. MARIA. — Frazione del com. di Nazzano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di Porto.

S. MARIA. — Frazione del com. di Nerola, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Nerola.

S. MARIA. — Frazione del com. di Nocera Umbra, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbra.

S. MARIA. — Frazione del com. di Novalesa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. MARIA. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio dell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

S. MARIA. — Frazione del com. di Occimiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

S. MARIA. — Frazione del com. di Ottone, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è ad Ottone.

S. MARIA. — Frazione del com. di Palmiano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARIA. — Frazione del com. di Pausula già Montolmo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Pausula.

S. MARIA. — Frazione del com. di Penango, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo Ligure.

S. MARIA. — Frazione del com. di Pennabilli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pennabilli.

S. MARIA. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. MARIA. — Frazione del com. di Piobbico, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. MARIA. — Frazione del com. di Pomarance, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

S. MARIA 1.ª — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

S. MARIA 2.ª — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

S. MARIA. — Frazione del com. di Pont Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pont Canavese.

S. MARIA. — Frazione del com. di Ponza, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Ponza.

S. MARIA. — Frazione del com. di Portovenere, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varignano.

S. MARIA. — Frazione del com. di Pozzo Alto, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. MARIA. — Frazione del com. di Quero, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Feltre.

S. MARIA. — Frazione del com. di Quinzano d'Oglio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Quinzano d'Oglio.

S. MARIA. — Frazione del com. di Recanati, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Recanati.

S. MARIA. — Frazione del com. di Roasio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gattinara.

S. MARIA. — Frazione del com. di Roddino, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Monforte d'Alba.

S. MARIA. — Frazione del com. di Roiate, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roiate.

S. MARIA. — Frazione del com. di Rovereto, nel Trentino, distr. giudiz. di Rovereto.

L'ufficio postale è a Rovereto.

È un borgo della città di Rovereto, situato sul lato sinistro del Leno, e da Rovereto non separato che dal ponte che attraversa questo fiume. È conosciuto più comunemente sotto il nome di S. Tomaso, e si chiama pure con questo di Santa Maria, a cui è intitolata la sua chiesa parrocchiale.

Questo borgo conta 95 case con 1600 abitanti, ed un tempo faceva parte del comune di Lizzana.

S. MARIA. — Frazione del com. di Sambiase, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Nicastro.

S. MARIA. — Frazione del com. di S. Fili, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

S. MARIA. — Frazione del com. di S. Polo de' Cavalieri, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a S. Polo de' Cavalieri.

S. MARIA. — Frazione del com. di S. Vito, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a S. Vito.

S. MARIA. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. MARIA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. MARIA. — Frazione del com. di Serrungherina, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. MARIA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. MARIA. — Frazione del com. di Spoltore, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Città Sant'Angelo.

S. MARIA. — Frazione del com. di Stroppiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Stroppiana.

S. MARIA. — Frazione del com. di Tarano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

S. MARIA. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. MARIA. — Frazione del com. di Terni, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

S. MARIA. — Frazione del com. di Tomba di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. MARIA. — Frazione del com. di Torre, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Torre.

S. MARIA. — Frazione del com. di Torre de' Torti, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Cava Manara.

S. MARIA. — Frazione del com. di Traetto, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Traetto.

S. MARIA. — Frazione del com. di Trana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Trana.

S. MARIA. — Frazione del com. di Treia, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Treia.

S. MARIA. — Frazione del com. di Vallecorsa, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Vallecorsa.

S. MARIA. — Frazione del com. di Veroli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Veroli.

S. MARIA. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

S. MARIA. — Frazione del com. di Villanuova del Sillaro, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo Lodigiano.

S. MARIA. — Frazione del com. di Zevio, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Zevio.

S. MARIA (Abbadia di). — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. MARIA (Arcipretura). — Frazione del com. di Ponza, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Ponza.

S. MARIA (Cura). — Frazione del com. di Ponza, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Ponza.

S. MARIA (Isola). — Frazione del com. di La Maddalena, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a La Maddalena.

S. MARIA o MADONNA DEL SOCCORSO. — Frazione del com. di Portovenere, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Varignano.

S. MARIA o PASSO DI SANTA MARIA. — Passaggio delle Alpi che dalla prov. di Sondrio, territorio di Bormio, pel monte Braulio, di cui questo passo è una delle cime, si scende a Santa Maria nella valle di S. Giacomo o valle di Monastero nel Cantone dei Grigioni. È situato a metri 2500 sul livello dell'Adriatico, 300 metri quindi più in basso dal Passo dello Stelvio, sulla via che conduce a questo monte, la quale sarebbe riuscita meno dispendiosa, e più utile al commercio della provincia se invece di salire fino alla colma dello Stelvio, posta a metri 2800, fosse discesa a Santa Maria. Ma questa strada venne costrutta quando la Lombardia era soggetta all'Austria, per uno scopo militare, non commerciale, e conveniva quindi che giacesse costantemente entro il confine di quella monarchia e congiungesse la Lombardia al Tirolo e agli altri Stati austriaci. Un po' al di sotto del Passo di Santa Maria avvi un oratorio e una casa di rifugio, con un posto di finanza.

Da questo monte, altrimenti detto Giogo o passo di Bormio, l'Adda trae una delle sue sorgenti.

S. MARIA A CAPRIGLIA. — Frazione del già comune di Mozzano, ora soppresso ed aggregato ad Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARIA A CARMIGNANELLO. — Frazione del com. di Vaglia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Piero a Sieve.

S. MARIA A COLLE. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. MARIA A CONIO. — Frazione del com. di Colle di Val d'Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

È un casale situato sopra una collina, alla cui base occidentale scorre il torrente Bottino, 6 chilometri a greco di Colle di Val d'Elsa.

Fu badia dei Vallombrosani ed ha chiesa plebana.

S. MARIA A CORTE. — Frazione del già comune di Lisciano del Tronto, ora soppresso e riunito ad Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARIA AD NIVES. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

S. MARIA A FAVORE. — Frazione del com. di Castel San Giorgio già S. Giorgio, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

È un villaggio di circa 300 abitanti, posto in fertile territorio.

S. MARIA A GAZZANO. — Frazione del com. di Castellalto, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. MARIA AGLI SCOZZESI. — Frazione del com. di S. Agata de' Goti, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Solopaca.

S. MARIA A LECCHI. — Frazione del com. di Poggibonsi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Poggibonsi.

È un villaggio di circa 220 abitanti, posto in monte, a scirocco da Poggibonsi, da cui dista 7 chilometri circa. Vi ha una villa signorile.

S. MARIA ALLA BASSA. — Frazione del com. di Cerreto Guidi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

S. MARIA ALLA CANONICA. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

S. MARIA ALLA CHIASSA. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È un villaggio di circa 400 abitanti, situato alla sinistra del torrente Chiassa, 7 chilometri a borea da Arezzo.

S. MARIA ALLE GRAZIE. — Frazione del com. di Stia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

È una piccola terra, posta nel Casentinese, in monte, lungo la via mulattiera che dal Casentino scende in Val di Sieve per Londa. Dista 4 chilometri circa a maestro da Stia ed ha chiesa parrocchiale.

S. MARIA ALLE STELLE o IN STELLE o DELLE STELLE. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

Comprende le frazioni seguenti: Celore di Seran, Lavorenti Rinaldi, Nesente, Novaglie, Sezandi Val Pantena, Vendri.

Ha una superficie di 904 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1131 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 84; i politici 16, inscritti nel collegio II di Verona.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è situato in collina. È fertile e viene coltivato a viti, cereali, gelsi ed alberi fruttiferi. Buono è il vino che se ne raccoglie e squisite le frutta.

S. Maria alle Stelle è un piccolo villaggio situato in ridente posizione, 10 chilometri a borea da Verona. La sua chiesa parrocchiale dedicata alla Beata Vergine Maria contiene buone pitture, di cui una del buon secolo, rappresentante la Vergine colle sante Lucia e Caterina. In questa chiesa merita di essere visitato il sotterraneo, che fu argomento di erudite memorie, e che taluni vogliono che fosse un *Panteon*. L'ingresso a questo sotterraneo, stato consacrato all'uso cristiano nel 1187, si ha da una stanza semiovale che unitamente ad altra simile stanza racchiude un quadrilungo di minore spazio, a guisa di media navata, che forma la *cripta* della chiesa. Ognuna di queste due stanze semiovali ha, poco oltre del rispettivo ingresso, uno sfondo o piccola cappella semi-circolare. Il pavimento del sotterraneo è di bel mosaico a diversi colori, ma non esiste che in parte. Al di sotto scorre un rivolo di purissima acqua.

Oltre alla chiesa di S. Maria alle Stelle, si osservano in questa terra la villa che un tempo appartenne ad Uguccione Giusti, notevole per gli straordinarii antichissimi platani e lecci che l'ombreggiano, e la villa Moroni situata in vetta alla collina.

S. MARIA AL NAVIGLIO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano lunghesso il naviglio Grande.

L'ufficio postale è in Borgo S. Gottardo, altra delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

Ha chiesa parrocchiale, troppo piccola per una popolazione di circa 4000 anime. In questa borgata è la fabbrica di terraglie di Giulio Richard (V. **S. Cristoforo**), e una cartiera di A. Binda e C.

S. MARIA A MONTE. — Comune in Toscana, prov. di Firenze. Vedi **S. Maria in Monte.**

S. MARIA A PERETOLA. — Frazione del com. di Brozzi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. MARIA A RIGNANA. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle, frazione essa pure del com. di Barberino di Val d'Elsa.

S. MARIA ASSUNTA. — Frazione del com. di Barbara, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. MARIA ASSUNTA. — Frazione del com. di Cossignano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. MARIA ASSUNTA. — Frazione del già com. di Montesecco Antico, ora soppresso ed

aggregato a quello di Pergola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

S. MARIA ASSUNTA. — Frazione del com. di Pergola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

S. MARIA ASSUNTA. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. MARIA A TORO. — Frazione del com. di S. Nicola Manfredi, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Dentecane, frazione del com. di Pietra de'Fusi.

È un villaggio di circa 400 abitanti, posto in territorio montuoso. Fu feudo della famiglia Latino di Benevento.

S. MARIA A TRITTICURO. — Frazione del com. di Pizzoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. MARIA A VALOGNO. — Frazione del com. di Sessa Aurunca, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

S. MARIA A VICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Arienzo.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1446 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5792 (maschi 2859, femmine 2933); quella di diritto era di 5774.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 242 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 449, e 412 i politici, inscritti nel collegio di Acerra.

Vi ha servizio postale rurale.

Appartiene alla diocesi di Sant'Agata de' Goti.

Il suo territorio è feracissimo e distendesi per una parte in collina. Vi si fanno copiose raccolte di cereali, vini, olio e frutta, e vi si alleva discreta quantità di bestiame.

Una parte di questo territorio è ricoperta da boschi, dai quali traesi legname specialmente da fuoco.

S. Maria a Vico è una grossa terra situata in pianura a 13 chilometri da Caserta. Vi sono bei fabbricati e bella chiesa parrocchiale.

S. MARIA A VICO. — Frazione del com. di Giffoni Valle Piana, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Salerno.

S. MARIA A VIGNA. — Frazione del com. di Gragnano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

S. MARIA CAMPO. — Frazione del com. di Palazzolo di Castrocielo, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Roccasecca.

S. MARIA CAPUA VETERE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta.

Ha una popolazione di 31,088 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Casanova e Coccagna, Casapulla, Curti, San Prisco e Santa Maria Capua Vetere.

Il mandamento appartiene al circondario di Caserta in quanto alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria, e dipende dalla sede metropolitana di Capua circa la divisione ecclesiastica della provincia. La sua estensione territoriale, compresa la piccolissima parte montuosa, si distende nella superficie quadrata di circa ettari 3335, con una rendita imponibile di L. 987,212.

S. MARIA CAPUA VETERE, già S. MARIA MAGGIORE. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 897 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 18161 (maschi 9026, femmine 9135); quella di diritto era di 17,632.

La sua guardia nazionale consta di otto compagnie con 1038 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 175, e 92 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, tribunale circondariale, circolo delle assise composto di due corti, pretura di mandamento, magazzeno di sali e tabacchi, ispettorato delle tasse e demanio pel circolo omonimo, ufficio del registro, ufficio delle ipoteche, agenzia delle imposte dirette e catasto, esattoria delle imposte dirette, delegazione di pubblica sicurezza, carceri giudiziarie, stazione telegrafica e stazione della ferrovia da Napoli a Roma.

Appartiene alla diocesi di Capua.

Nelle circoscrizione elettorale dà nome al 395.° collegio, che conta 974 elettori e dividesi nelle 3 sezioni seguenti: S. Maria Capua Vetere 1.ª sezione, S. Maria Capua Vetere 2.ª sezione, e Marcianise. Le due sezioni di S. Maria Capua Vetere hanno in complesso 657 elettori, di cui 294 spettanti alla 1.ª sezione e 363 alla seconda.

Il suo territorio è fertilissimo e ben coltivato. Negli anni prosperi abbondanti sono le raccolte del grano e degli altri cereali, del vino, dell'olio e delle frutta. Una parte però

dei terreni sono tenuti a pascoli e a boschi. Discreta vi è la quantità del bestiame specialmente bovino.

Tre chilometri distante dal punto estremo del suo confine scorre il Volturno. Tre strade consolari congiungono il comune di S. Maria Capua Vetere con le tre principali città della provincia. La prima, della lunghezza di circa 14 chilometri, conduce ad Aversa; la seconda, di circa 4 chilometri, guida a Capua, e la terza, nella lunghezza di circa 6 chilometri, conduce a Caserta.

Santa Maria Capua Vetere è culta, ricca e industriosa città, situata in amena posizione, a 6482 metri da Caserta, a cui la congiunge la strada ferrata da Roma a Napoli, dalle quali città Santa Maria dista rispettivamente 222 chilometri e 40 metri. Le strade interne sono ampie e ben selciate; alcune piazze sono contornate di piante ed abbellite da ajuole frastagliate da piccoli arbusti e diverse erbe. Nella piazza del mercato si ammira una fontana decorata da quattro leoni di marmo, lavorati dall'esimio scultore Angelo Solari. In questa piazza si tiene il mercato di granaglie, di altre derrate agricole, di frutta e di verdure ne' giorni di domenica, martedì e giovedì, e la mercuriale si emette in ogni giovedì e domenica dal Municipio sulla base dei prezzi corsi nei detti giorni di mercato. Il mercato degli animali suini ha luogo nella contrada Sant'Erasmo. Durante tutto il mese di settembre ogni giovedì e domenica si celebra una fiera, dove affluisce molta quantità di animali equini e bovini. La istituzione di questa fiera è antichissima; la sua concessione deriva da quella delle Nundine, fatta alla basilica costantiniana, che oggi corrisponde alla chiesa parrocchiale di S. Pietro, verso il 1315 da Roberto figlio di Carlo II d'Angiò, il quale nacque nella torre di Sant'Erasmo, che giace ove esisteva l'antico Campidoglio, ed al quale fu amministrato il battesimo nella chiesa collegiata di questa città.

Vi esistono tre caserme militari: l'una, detta della Perrella, per la fanteria; l'altra, costruita nel sito dove giaceva l'antico teatro, è della capacità di un reggimento di cavalleria, e la terza, sita nella strada San Francesco, è destinata a deposito de' cavalli-stalloni. Vi esiste il carcere centrale della provincia, che contiene oltre mille detenuti tra giudicabili e condannati. Il suo edifizio trovasi costruito ove precisamente sorgeva il criptoportico dell'antica Capua.

La chiesa collegiata, sostenuta da 52 colonne di marmo e scompartita in cinque navi, ritrae la sua origine dall' antica chiesa, fondata dal vescovo s. Simmaco verso il quarto secolo sulle antiche grotte, ovvero catacombe, le quali sussistettero per circa tre secoli, ed anche oggi conservansi in buona parte, dove Prisco ed i suoi successori esercitarono il sacerdotale ministero. Queste caverne sotterranee, al pari delle catacombe di Roma, devono essere considerate come la prima chiesa e cattedrale di Capua Vetere, che si trasfuse poi e s'identificò con l'altra formata da san Simmaco. Questa chiesa era insignita della sede vescovile, fino a quando non venne per ordine di Costantino costruito un altro tempio in onore dei SS. Apostoli, che fu dotato con fondi principeschi.

Vi è un monte di pietà, la cui fondazione emana dalla disposizione testamentaria del sig. Fulvio Faenza, in data del 7 febbraio 1687, per mons. Andrea Viglione di Capua.

Il conservatorio delle religiose sotto il titolo della SS. Annunziata del Carmine, fu fondato nell'anno 1702 per effetto del generoso legato del sig. Francesco Cusani, dovendovi essere ricevute soltanto le figliuole nubili de' dottori di legge. Oggigiorno però vi si riceve qualunque giovinetta di civile lignaggio.

Il conservatorio dell'Angelo Custode fu istituito del pari nel 1702 mercè le beneficenze di alcuni benemeriti cittadini, per esservi ricoverate tutte le donne che amavano raccogliersi nell'esercizio delle pratiche religiose, e fu posto sotto il protettorato della Università, da cui era esercitata l'amministrazione, che venne del pari confermata dalla sanzione sovrana.

Il conservatorio de' SS. Cuori di Gesù e Maria è stato fondato verso il 1824 mercè le caritatevoli cure del primicerio della Collegiata sig. Gabriele Masucci, onde le orfanelle avessero un ricovero. Ivi l'arte di qualunque ricamo si esercita con tanta perfezione, che la continuata richiesta de' lavori non corrisponde alla giusta misura del tempo per poter essere esaurita.

L'ospedale di S. Giuseppe è stato impiantato nel 1858 mercè le caritatevoli elargizioni di alcuni cittadini, fra i quali merita singolare ricordanza il fu dottor Gaetano Miraglia. Ivi sono ricoverati i soli infermi di malattia acuta. Un altro ospedale di più vaste proporzioni e di più ricca dotazione, trovasi in via di esecuzione per effetto della disposizione

testamentaria del fu cav. Nicola Melorio. Ivi dovranno essere ammessi gli infermi di qualsiasi malattia. Il Demanio è in possesso de' beni del detto legato, la cui pratica però è espletata, e deve procedersi alla consegna de' medesimi a pro del Municipio e Congrega di Carità.

L'istruzione primaria e secondaria si svolge con uno sviluppo degno della civiltà di questa popolazione. Oltre le scuole elementari e tecniche il Municipio ha fondato fin dal 1865 un liceo-ginnasiale, il quale è frequentato in media da un numero di 150 alunni. Vi ha un gabinetto contenente le principali macchine di fisica ed una discreta collezione di apparecchi chimici. Nè manca del pari l'asilo, destinato a raccogliere la infanzia del proletariato, istituito dal Municipio fin dal 1863. Ivi si somministra a circa 70 fanciulli d'ambo i sessi non solo cibo quotidiano, ma eziandio una buona educazione. Nel 1865 questo asilo è stato dal Governo dichiarato e riconosciuto quale corpo morale. Il Municipio nel 1870 ha dato cominciamento ad una collezione di antichità. Vi si ammirano diverse iscrizioni dell'epoca romana, alcuni tronchi di colonne, alcuni pezzi di scoltura, alcuni antefissi di terra cotta, ed un pavimento a mosaico del quarto secolo dell'era cristiana, che si suppone dai suoi simboli appartenere al battistero dell'antica chiesa fondata da s. Simmaco. Nelle escavazioni che si fanno da privati, si sono rinvenute medaglie di diverse città della Campania e di altre contrade, monili di oro, vasellame di Capua e di Nola, diverse urne di bronzo, ed anche pregevoli vasellini di vetro greco, non che diversi sepolcri, le cui pareti contenevano qualche affresco di non lieve pregio, che avevano la impronta dello stile osco, e de' quali vari pezzi si trovano depositati nel Museo di antichità nella città di Napoli.

L'antica città di Capua aveva molti grandiosi edifici, come l'Anfiteatro, il Circo, il Campidoglio, la Curia, il Criptoportico, il Foro, l'Arco trionfale, il Catabolo, l'Acquedotto, il Ginnasio, i Fonti, le Terme, l'Ippodromo, la Piscina, il Teatro ed altri simili. L'Anfiteatro ha la seguente iscrizione, che, rinvenuta in frammenti e monca, fu composta dal celebre Mazzocchi:

COLONIA IVLIA FELIX AVGUSTA CAPVA
FECIT
DIVVS HADRIANVS AVG. RESTITVIT
IMAGINES ET COLVMNAS ADDI CVRAVIT
IMP. CAES. T. AELIVS HADRIANVS ANTONINVS
AVG. PIVS DEDICAVIT

La sua forma è di figura ellittica; il suo diametro maggiore è di metri 170,66; il diametro minore è di metri 92,61; l'asse maggiore dell'arena è di metri 76,46; il minore di metri 46,04; e la circonferenza è di metri 470,98. Ora esistono i due portici esterni con alcuni avanzi del second'ordine. Un pavimento di lastre quadrate di travertino, della larghezza di circa due metri, circonda tutto l'edificio, formando il peristilio del medesimo, come si vede dai basamenti su cui giacevano le colonne.

Si ammirano ben anche le vestigia dell'arco trionfale presso l'antica Porta fluviale. Questo arco, monumento duraturo della gratitudine Campana, fu eretto in onore dell'imperatore Adriano per le tante beneficenze largite e per aver abbellito con eleganti e doviziosi ornati l'anfiteatro. Nel 1861 per cura del Municipio si è eretto innanzi al medesimo verso la città di Capua un pilastro di costruzione laterizia, nel quale vedesi incastonata una tavola di marmo, sormontata dallo stemma del Comune, che contiene una iscrizione relativa ai fatti della guerra combattuta nel 1860 in questo territorio per la libertà ed indipendenza delle provincie napolitane, che formarono poi nel 21 ottobre parte della grande famiglia italiana.

S. Maria Capua Vetere sorge nel luogo ove era Capua, una delle più illustri e grandi città della Campania. Ignota è l'epoca della fondazione di questa antica città. Dionigi di Alicarnasso la crede fondata da un Romolo o Remo figlio di Enea, il quale l'avrebbe chiamata *Capys* dal nome del suo bisavolo padre di Anchise. Eutropio ne fa fondatore Capys; Silio, Plinio, Pomponio Mela, Livio, Polibio, seguiti dal Pellegrino, dal Rinaldi e da altri storici moderni, ne attribuiscono la fondazione ai Toscani. Secondo Strabone i Tirreni, avendo edificato le dodici città della Campania, chiamarono la principale tra esse *Capua* o *Caput*.

Capua fu città potentissima e per alcun tempo l'emula di Roma. Dei suoi monumenti si disse sopra.

I Capuani ebbero sino dai primordii della loro potenza guerre colle finitime popolazioni, e specialmente coi Cumani, di cui riescirono alla fine vincitori. Vinti dai Sanniti, chiesero soccorso a Roma, la quale dapprima negò, poi, allettata dalla utilità dell'impresa, accordò i chiesti sussidii. I Sanniti furono vinti e battuti, ma non cessarono dallo spingere le loro scorrerie sulle terre capuane. Capua ottenne che un presidio romano si stabilisse nelle sue

mura. Nel 419 i Capuani ottennero la cittadinanza romana.

Dopo la sconfitta di Caudio i Romani furono assai bene accolti dai Capuani, ma alla discesa di Annibale fu questi da essi invitato a stabilirsi nella loro città, colla speranza che egli avesse a dichiararla capo della penisola. Le speranze dei Capuani andarono però a vuoto, e abbandonati da Annibale si videro assediati dai Romani. Questi si resero ben presto padroni della città e le inflissero un tremendo castigo per la mancata fede. Una gran parte dei cittadini fu passata a fil di spada e molti furono venduti come schiavi. Alla città venne tolto il magistrato, i cittadini furono privati di tutti i loro diritti, il territorio venne aggiudicato al popolo romano, e fu deciso che ogni anno vi si spedisse da Roma un prefetto a governarli.

Nello stato di prefettura Capua rimase per ben 152 anni, finchè Marco Bruto vi dedusse una colonia militare, a cui tennero dietro altri condottieri ai tempi di Silla e di Giulio Cesare, e la città prese il nome di Giulia Felice Augusta. Postisi i cittadini sotto il patrocinio di Cicerone, questi seppe sì bene rispondere alla loro fiducia, che fu salutato col nome di *Pater Patriæ*. Dopo d'allora cominciò la città a risorgere, ebbe ancora a contare 300,000 abitanti con un circuito di sei miglia, e fu fino alla calata dei Vandali ritenuta come la piazza più forte d'Italia.

Anche sotto il dominio romano dipendevano da Capua le cittàdi Casilino, Colazia, Volturno, Acerra, Atella, Suessola, Cuma, e i campi Stellato e Falerno.

Dopo essere stata distrutta nel 455 dai Vandali e nell'840 dai Saraceni, diventò uno dei principali gastaldati dei Longobardi.

Verso il X secolo sorse la nuova Capua.

S. Maria Capua Vetere diede i natali al canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, illustre per dottrina e virtù. Scrisse molte opere e fu molto stimato da Carlo III Borbone. Morì nel 12 settembre 1771 in età di 87 anni. Alla sua memoria venne posto un busto marmoreo, somigliantissimo, nella Santa Restituta del duomo di Napoli.

Molte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'egregio Sindaco di questo comune.

S. MARIA D'ALTO CIELO. — Frazione del com. di San Ginesio, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Ginesio.

S. MARIA D'ANTICO. — Frazione del com. di Maiolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a S. Leo.

S. MARIA D'ARGIANO. — Frazione del com. di San Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Casciano.

S. MARIA DE' GRATICCIOLI. — Frazione del com. di Mercatello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Mercatello.

S. MARIA DEI NOBILI. — Frazione del com. di Poggio Catino, prov. del Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. MARIA DEL BORGO. — Frazione del com. di Castignano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARIA DEL BORGO. — Frazione del com. di Monteleone Sabino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

S. MARIA DEL BOSCO. — Frazione del com. di Mesola, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Mesola.

S. MARIA DEL BOSCO. — Frazione del com. di Stellanello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

S. MARIA DEL BUONCONSIGLIO. — Frazione del com. di Genazzano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Genazzano.

S. MARIA DEL BUONCONSIGLIO. — Frazione del com. di Castiglione Tinella, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Santo Stefano Belbo.

S. MARIA DEL CAMPO. — Frazione del com. di Rapallo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rapallo.

S. MARIA DEL CARMINE. — Frazione del com. di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

S. MARIA DEL CARMINE FUOR DI PORTA PORTESE. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

S. MARIA DEL COLLE. — Frazione del com. di Anticoli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Anticoli.

S. MARIA DEL COLLE. — Frazione del com. di Jesi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

S. MARIA DEL DOSSO. — Frazione del com. di Vallarsa, nel Trentino, distr. giudiziario di Rovereto.

S. MARIA DEL FIORE. — Frazione del com. di Onano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Onano.

S. MARIA DEL FUOCO. — Frazione del com. di Pescara, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Pescara.

S. MARIA DEL GIGLIO. — Frazione del com. di Sambuca pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

S. MARIA DELLA CAPPELLA. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, prov. di Bologna.

S. MARIA DELLA CAVA. — Frazione del com. di Pietraperzia, prov. di Caltanisetta.

L'ufficio postale è a Pietraperzia.

S. MARIA DELLA CELLA. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE. — Frazione del com. di San Pietro in Guarano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

S. MARIA DELLA CORVA. — Frazione del com. di S. Elpidio a Mare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a S. Elpidio a Mare.

S. MARIA DELLA CROCE. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. I di Crema.

Ha una superficie di 386 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 904 (maschi 444, femmine 460); quella di diritto era di 920.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Crema

L'ufficio postale è a Crema.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio è assai fertile. Viene coltivato a biade, lini e gelsi e vi abbonda il bestiame specialmente bovino. È percorso da una buona e ben mantenuta rete stradale.

S. Maria della Croce è un piccolo villaggio situato 2 chilometri a borea da Crema, poco lungi dal fiume Serio, da cui non dista che 2000 metri. Vi passa dappresso la strada postale che conduce a Milano da un lato, a Bergamo e a Brescia dall' altro.

S. MARIA DELLA FONTANA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo Porta Garibaldi, altra delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

È un villaggio formato da varie case, poste lungo l'antico tronco della postale comasina, che da Milano conduce a Como, stato abbandonato in seguito alla costruzione dei magazzini di merci della ferrovia, situati appena fuori di Porta Garibaldi (Comasina) della città di Milano. Vi ha un' antica chiesa parrocchiale con santuario dedicato alla Madonna della Neve e un antico e vasto convento ora ridotto a civile abitazione, nel quale trovasi già da molti anni installata una celebre fonderia di campane, di proprietà presentemente dei fratelli Barigozzi. Da questa fonderia escirono i cavalli che adornano l' Arco della Pace, o del Sempione, di Milano.

S. Maria della Fontana è luogo molto allegro ed ha una bella piazza, adorna di ben disposti filari di gelsi. La sua popolazione è in parte formata di operai e in parte di agricoltori.

S. Maria della Fontana dista un chilometro circa a settentrione da Milano. (V. **Fontana**).

S. MARIA DELLA FONTANA. — Frazione del com. di Crevacuore, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

S. MARIA DELLA FOSSA. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

È un villaggio di circa 300 abitanti, situato in territorio fertile in cereali e viti.

S. MARIA DELL'AIUTO. — Frazione del com. di Acireale, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

S. MARIA DELLA MARINA. — Frazione del com. di San Benedetto del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a S. Benedetto del Tronto.

S. MARIA DELLA MISERICORDIA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. MARIA DELLA NEVE. — Frazione del com. di Calvi dell'Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio portale è a Narni.

S. MARIA DELLA NEVE. — Frazione del com. di Frasso Sabino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

S. MARIA DELLA NEVE. — Frazione del com. di Lagosanto, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Lagosanto.

S. MARIA DELLA NEVE. — Frazione del com. di Rocca Sinibalda, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

S. MARIA DELLA NEVE. — Frazione del com. di Scavolino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MARIA DELLA PACE. — Frazione del com. di Castel Bolognese, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Castel Bolognese.

S. MARIA DELLA PACE ESTERNA. — Frazione del com. di Bagnacavallo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Bagnacavallo.

S. MARIA DELLA PIANTA. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. MARIA DELL'AQUILA (Sobborgo di). — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

S. MARIA DELL'ARGINE. — Frazione del com. di Casalmaggiore, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

S. MARIA DELL'ARGINE. — Frazione del com. di Soncino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

S. MARIA DELLA ROCCA. — Frazione del com. di Alessandria della Rocca, prov. di Girgenti.

L'ufficio postale è a Bivona.

S. MARIA DELLA ROSA. — Frazione del com. di Clivio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Viggiù.

S. MARIA DELLA ROTONDA. — Frazione del com. di Agliè, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Agliè.

S. MARIA DELLA ROVERE. — Frazione del com. di Treviso, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un villaggio di oltre 1850 abitanti con 270 case, situato fuori di Porta San Tommaso, sulla via postale detta della Germania, quivi adorna di fronzuti platani e di casini di villeggiatura, fra i quali sono notevoli pei loro giardini, boscate e giuochi di acqua e statue i casini dei Felissent, degli Sdrin e dei Manfrin ora Mondolfo. Vi ha anche una bella chiesa, il cui centro è formato da un piccolo tempietto ottagono costrutto nel 1664. La chiesa venne ampliata e ridotta a parrocchia nell'anno 1814.

Vicino a questo villaggio è il campo di Marte, e ad esso dappresso una gualchiera, tre cartiere, un molino da grano, tutti mossi dall'acqua. Quivi pure è la grande fonderia in ghisa della ditta Giacomelli, animata da una corrente del Botteniga e munita di torni, spianatoi, cesoie e trapani.

In questi dintorni è la Spineta, ora Selvana bassa, ove nel maggio 1214 i Trevisani diedero l'amenissimo spettacolo, da tanti poeti decantato, denominato Castello d'Amore, che divenne poi causa di funestissime e bellicose lotte tra Veneziani e Padovani.

S. MARIA DELLA STELLA. — Frazione del com. di Allerona, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

S. MARIA DELLA STRADA. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, ora chiamato **Travaccò Siccomario** (vedi).

S. MARIA DEL LAURO. — Frazione del com. di Meta, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Meta.

S. MARIA DELLA VALLE. — Frazione del com. di Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. MARIA DELLA VALLE. — Frazione del già com. di Montalto Tarugo, ora soppresso ed aggregato a Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. MARIA DELLA VALLE. — Frazione del com. di Santa Vittoria in Materano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Santa Vittoria in Materano.

S. MARIA DELLA VERSA. — Frazione del com. di Soriasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

S. MARIA DELLA VISITAZIONE. — Frazione del com. di Cervara, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Cervara.

S. MARIA DELLA VITA AL BELLONE. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. MARIA DELLE ALFONSINE. — Frazione del com. di Fusignano, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

S. MARIA DELLE BUDRIE. — Frazione del com. di S. Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a S. Giovanni in Persiceto.

S. MARIA DELLE CAPPELLE. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

S. MARIA DELLE CARCERI. — Frazione del com. di Carceri, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Carceri.

S. MARIA DELLE CASELLE. — Frazione del com. di Bagnolo Mella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Bagnolo Mella.

S. MARIA DELLE CORTI. — Frazione del com. di Lisciano Niccone, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

S. MARIA DELLE CRATE. — Frazione del com. di Budrio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Budrio.

S. MARIA DELLE CROCI. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. MARIA DELL'EDERA. — Frazione del com. di Viterbo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Viterbo.

S. MARIA DELL'EDERA. — Frazione del com. di Zola Predosa, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. MARIA DELLE GINESTRELLE. — Frazione del com. di Ficano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. MARIA DELLE GINESTRELLE. — Frazione del com. di Apiro di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. MARIA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Acireale, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

S. MARIA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Agugliano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

S. MARIA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Amandola.

S. MARIA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Cerreto d'Esi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. MARIA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Costacciaro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

S. MARIA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. MARIA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Falconara Marittima, prov. di Ancona

L'ufficio postale è ad Ancona.

S. MARIA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Majori, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Majori.

È un villaggio di 278 abitanti.

S. MARIA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Maltignano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARIA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Matelica, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Matelica.

S. MARIA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Monte Cassiano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. MARIA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di S. Massimo, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Bojano.

S. MARIA DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Sinigaglia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. MARIA DELL'ELLERA. — Frazione del com. di Acireale, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

S. MARIA DELLE MOGLIE. — Frazione del com. di Castelbellino, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

S. MARIA DELLE MOGLIE. — Frazione del com. di Castelplanio, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Iesi.

S. MARIA DELLE MOGLIE. — Frazione del com. di Majolati, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Iesi.

S. MARIA DELLE PALME. — Frazione del com. di Borgo San Martino, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Borgo S. Martino.

S. MARIA DELLE PIAGGIE. — Frazione del com. di Servigliano, già Castel Clementino, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Servigliano.

S. MARIA DELLE SELVE. — Frazione del com. di Isola del Piano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. MARIA DELLE SELVE. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MARIA DELLE STELLE. — Vedi **S. Maria alle Stelle.**

S. MARIA DELLE SPINELLE. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. MARIA DELLE STRADE. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

A tempo del governo pontificio fu comune. Abitanti 500.

S. MARIA DELL'OLIVETO. — Frazione del com. di Pozzilli, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Venafro.

È un villaggio posto sopra un colle, alle cui falde nasce il fiume Tuliverno, in territorio coltivato specialmente ad olivi.

S. MARIA DELL'OLMO. — Frazione del com. di Amelia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

S. MARIA DELL'OLMO. — Frazione del com. di Budrio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Budrio.

S. MARIA DELL'OLMO. — Frazione del com. di Monterubbiano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Monterubbiano.

S. MARIA DELL'OLMO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. MARIA DEL MARE. — Frazione del com. di Bosa, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Bosa.

S. MARIA DEL MERCATO. — Frazione del com. di Serra San Quirico, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. MARIA DEL MONTE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. e mand. di Varese.

Comprende alcune piccole frazioni.

Ha una superficie di 231 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 330 (maschi 125, femmine 205); quella di diritto era di 340.

La sua guardia nazionale consta di 4 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Varese.

L'ufficio postale è a Varese.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è tutto montuoso e non è coltivato che a boschi di castagni, a gelsi e a viti, le quali vi prosperano in diverse posizioni, specialmente al luogo detto Faido, e forniscono un vino di buona qualità. Questo territorio abbraccia la montagna denominata Sacro Monte di Varese, celebre pel suo santuario. Al di dietro di questo monte si innalza la cima detta il monte delle Tre Croci, alta 1130 metri sul livello del mare, poi un'altra più elevata, che è il Campo dei Fiori, situato a 1227 metri.

S. Maria del Monte, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio formato da poche case situate sulla falda del monte attorno al santuario, da cui trae nome e celebrità, all'altezza di 867 metri sul livello del mare. Vi conduce un magnifico stradone della larghezza di 10 metri e mezzo, costrutto spesse volte nel duro scoglio, e sostenuto da terrapieni con muricciuoli che servono di parapetto. Questo stradone è sempre carreggiabile, quantunque talvolta sia ripido, e comincia a Velate, a cui si va da Varese per una strada che monta dolcemente, lunga oltre 5 chilometri. Lungo lo stradone sonvi quattordici tempietti, interrotti da tre archi trionfali di bella architettura. In questi tempietti, che sono di bello e svariato disegno, in pietra arenaria, è figurata la vita di Gesù Cristo con figure in plastica a colore, di grandezza un po'maggiore del naturale e con pitture sopra le pareti, eseguite dai migliori artisti della scuola lombarda, fra cui il Morazzone, Isidoro Bianchi, il Panfilo, il Busca. Qua e là fra le varie cappelle vi sono fontane di freschissima acqua, ivi industriosamente raccolta non solo per vaghezza, ma anche per dissetare il viaggiatore che ascende il monte. Presso l'ultima cappella, di prospettiva allo stradone, venne innalzata una statua colossale di Mosè, opera di Gaetano Monti. Il tempio, che corona il monte ed è dedicato alla Regina dei Cieli, nulla ha di rimarchevole. Annesso a questo tempio è un monastero di Agostiniane che tengono scuola e casa di educazione. Tanto dallo stradone che conduce al santuario, che dall'alto del Sacro Monte si domina una vastissima estensione dell'alta Lombardia e specialmente delle più amene posizioni del Varesotto, del lago Maggiore, della Brianza e in genere delle provincie di Como, Milano e Bergamo, e di un gran numero di laghi.

A comodo di chi vuole ascendere al santuario, al piede del monte si trovano asini, cavalli e calessi.

Gli abitanti delle cascine che stanno intorno al santuario sono per lo più addetti al servizio del santuario stesso o fanno commercio di corone, e di paste giallastre figurate in cavallucci, omiciatti a cavallo, cuori, quadrucci e simili, spesso adorne di specchietti, dette in dialetto milanese *girometta cavaletta*. Questo santuario è luogo frequentatissimo, massime nella bella stagione, specialmente da'Lombardi, quali vi si recano a visitarlo e per divozione e per diporto. La festa dell' 8 settembre vi attira un immenso concorso di gente.

S. Maria del Monte dista 7037 metri a borea da Varese.

Ignota è l'origine di questo villaggio. Alcuni vogliono che nei tempi romani vi sorgesse una rocca detta il Castellozzo, che si conservò sino al 1197, e sulle cui rovine credesi venisse fabbricata la chiesa moderna. Quanto al santuario la tradizione ne attribuisce l'origine a sant'Ambrogio, di cui si conserva ancora il nome nel villaggio di S. Ambrogio, posto al basso del monte. Secondo alcuni sant'Ambrogio stesso avrebbe consacrato l'altare che sta ora sotto alla tribuna e vi avrebbe collocata la statua di Maria. Ciò per altro che consta in modo positivo si è che la chiesa di S. Maria del Monte nel X secolo era già chiesa insigne ed era ufficiata da un collegio di canonici con un arciprete mitrato. Bernabò Visconti nel 1371 e Filippo Maria nel 1412 dotarono ciascuno una cappellania, esentando sì il clero che gli abitanti del Sacro Monte da ogni gravezza personale e reale. Questi privilegi furono più tardi confermati da Francesco Sforza e da Lodovico il Moro. Il monastero ebbe cominciamento nel 1486. La strada, le cappelle e la ricostruzione della chiesa ebbero luogo nel 1610, per merito ed opera del cappuccino Giambattista Aguggiari di Monza, il quale colle sue prediche promosse una colletta che

fruttò più di 100,000 zecchini. Le fabbriche, eseguite in luoghi aspri e difficili, durarono 90 anni.

S. MARIA DEL MONTE A SINISTRA DEL TIDONE. — Frazione del com. di Nibbiano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Pianello Val Tidone.

È un villaggio di 520 abitanti, posto dai sette agli otto chilometri a borea-greco da Nibbiano.

È un villaggio di 450 abitanti circa, posto 2 chilometri e mezzo a borea-greco da Lesignano de' Bagni.

S. MARIA DEL PIANO. — Frazione del com. di Gemmano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. MARIA DEL PIANO. — Frazione del com. di Lesignano de' Bagni, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. MARIA DEL PIANO. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. MARIA DEL PIANO. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. MARIA DEL PIANO AL TENNA. — Frazione del com. di Servigliano, già Castel Clementino, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Servigliano.

S. MARIA DEL PILAR. — Frazione del com. di Castenaso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. MARIA DEL PILASTRELLO. — Frazione del com. di Vimodrone, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Vimodrone.

S. MARIA DEL POGGIO. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di San Nicolao.

Ha una popolazione di 512 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervione.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile. Vi si coltivano e raccolgono castagne, uve, olive e cereali di ogni sorta.

S. Maria del Poggio è un villaggio situato a mezzodì da Bastia, da cui dista 41 chilometri. Giace in luogo montuoso.

S. MARIA DEL PONTE. — Frazione del com. di Fontecchio, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. MARIA DEL POPOLO. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. MARIA DEL POZZO. — Frazione del com. di Aversa, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Aversa.

S. MARIA DEL POZZO. — Frazione del com. di Barra, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Portici.

S. MARIA DEL POZZO. — Frazione del com. di Monte San Martino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. MARIA DEL RIVO. — Frazione del com. di Ponte dell'Olio, prov. di Piacenza.

È un casale di 100 abitanti circa, posto sulla sinistra costa del Riglio, 6 chilometri a scirocco da Ponte dell'Olio.

S. MARIA DEL ROSARIO. — Frazione del com. di Traetto, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Traetto.

S. MARIA DEL ROSARIO IN MONTE MARIO. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

S. MARIA DEL SABBIONE. — Frazione del com. di Cappella Cantone, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soresina.

S. MARIA DEL SOCCORSO. — Frazione del com. di Petriolo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. MARIA DEL TARO. — Frazione del com. di Borgotaro, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

S. MARIA DEL TARO. — Frazione del com. di Tornolo, prov. di Parma.

L' ufficio postale è a Bedonia.

È un villaggio di circa 1138 abitanti, situato a libeccio da Tornolo, da cui dista circa 17 chilometri. Il suo territorio è sterile e ricinto dagli Apennini Liguri, tra i quali lontano a borea innalza il capo quello più alto di Penna.

Gli abitanti di questo villaggio emigrano in gran parte dell' anno e non vi ritornano che nell'estate.

S. MARIA DEL TRESTO (porzione). — Frazione del com. di Carceri, prov. di Padova.

S. MARIA DEL TRESTO (porzione). — Frazione del com. di Ospedaletto Euganeo, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

S. MARIA DEL TRONTO, già S. MARIA. — Già comune, ed ora frazione del comune di Acquasanta, nelle Marche, prov. e circond. di Ascoli Piceno, mand. di Arquata del Tronto.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

Appartiene alla diocesi di Ascoli Piceno.

È un villaggio situato in territorio montuoso e coltivato a viti, grano, olivi. Dista pochi chilometri da Ascoli Piceno, e consta di molti fabbricati, di cui alcuni di bello aspetto.

S. Maria del Tronto ebbe propria municipale amministrazione fino al 1865, in cui con reale decreto del 10 dicembre venne soppresso ed aggregato al comune di Acquasanta. Come comune da sè, S. Maria del Tronto aveva una superficie di 4152 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1956 (maschi 1002, femmine 954); quella di diritto era di 1989.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 53, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Ascoli Piceno.

Unitamente a S. Maria del Tronto vennero soppressi ed aggregati ad Acquasanta i comuni di Montacuto, Montecalvo del Castellano, e Quintodecimo.

S. MARIA DEL VALLONE. — Frazione del com. di Sinigaglia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. MARIA DEL VERZARO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. MARIA DE' MEDICI. — Frazione del com. di Sant' Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. MARIA DE' PONTI. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

S. MARIA DE' SANTI. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

S. MARIA DI BAZZANO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell' Umbria.

L' ufficio postale è a Spoleto.

S. MARIA DI BISCARETTI. — Frazione del com. di Biandrate, prov. di Novara.

L' ufficio postale è a Biandrate.

S. MARIA DI BRESCIA. — Frazione del com. di San Giovanni in Marignano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è alla Cattolica, frazione essa pure del comune di San Giovanni in Marignano.

S. MARIA DI CELLA. — Frazione del com. di Vestignè, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Vestignè.

S. MARIA DI CENTO. — Frazione del com. di Roncofreddo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Longiano.

S. MARIA DI CIMELLA. — Frazione del com. di Nizza, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Nizza.

S. MARIA DI COSTA. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

S. MARIA DI COSTANTINOPOLI — Frazione del com. di Cerreto di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. MARIA DI FELETTO. — Frazione del com. di San Pietro di Feletto, provincia di Treviso.

È un piccolo villaggio situato nella valle bagnata del Feletto, torrente che nasce a San Pietro di Feletto e si versa nel Monticano per la destra sponda e inferiormente a San Michele di Feletto. Vi ha un antico tempietto, le cui pareti interne e vôlte sono dipinte a buon fresco di singolarissime foggie.

S. MARIA DI FUORI. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

S. MARIA DI GESU'. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

S. MARIA DI GESU'. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

S. MARIA DI GRAZIE o DELLE GRAZIE. — Frazione del com. di Majori, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Majori.

S. MARIA DI LAGO. — Frazione del com. di Revine-Lago, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Vittorio, già Céneda.

S. MARIA DI LAVOLA. — Frazione del com. di Montefiorito, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. MARIA DI LEGNANO. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

S. MARIA DI LICODIA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Paternò.

Comprende alcune frazioni.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2749 (maschi 1370, femmine 1379); quella di diritto era di 2786.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Paternò. È sezione elettorale.

L' ufficio postale è a Paternò. Vi ha però servizio postale rurale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Catania.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato a viti, cereali, olivi, pascoli ed alberi fruttiferi di ogni genere. Abbondante è il prodotto di tutti questi vegetabili negli anni prosperi. Coi foraggi si alimenta bestiame in discreta quantità e dai boschi traesi legna specialmente da fuoco.

S. Maria di Licodía è una grossa terra situata in amena posizione, a 28 chilometri e $^1/_5$ circa da Catania. Parecchie sono le case di bella apparenza.

S. MARIA DI LODI VECCHIO. — Frazione del comune di Lodi Vecchio, provincia di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi Vecchio.

È un piccolo villaggio posto in territorio fertilissimo, 1 chilometro a scirocco da Lodi Vecchio.

S. MARIA DI LORETO. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. MARIA DI LORSICA. — Frazione del com. di Lorsica, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

S. MARIA DI LOTA. — Comune in Corsica, circondario di Bastia, cantone di S. Martino di Lota.

Ha una popolazione di 512 abitanti.

L'ufficio postale è a Bastia.

Il suo territorio viene specialmente coltivato ad alberi fruttiferi, i cui prodotti vengono portati tutte le mattine al mercato di Bastia, insieme al latte e all'olio.

Santa Maria è un piccolo villaggio fabbricato sul pendìo di un monte, a borea-maestro da Bastia, da cui dista sette chilometri e mezzo.

S. MARIA DI LUSOR. — Frazione del com. di Santa Maria di Sala, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Mirano.

S. MARIA D'IMBEVERA. — Frazione del com. di Barzago, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Barzago.

S. MARIA DI MUGNANO. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

S. MARIA DI NAZARET. — Frazione del com. di Agugliano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

S. MARIA DI NON. — Frazione del com. di Curtarolo, prov. di Padova.

È una villa di origine romana, la cui chiesa parrocchiale, intitolata alla Purificazione, appartenne alle monache di Santa Croce della Giudecca. Della famiglia estinta da Nono vuolsi certo Bozza che diede il nome a Villa Bozza, situata poco lungi da Santa Maria di Non.

S. MARIA DI NOZAREGO. — Frazione del com. di Santa Margherita Ligure, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Santa Margherita Ligure.

S. MARIA DI OGLIASTRO, già OGLIASTRO. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Palermo, mand. di Misilmeri.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 6524 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1931 (maschi 959, femmine 972); quella di diritto era di 1943.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 24 i politici, inscritti nel collegio II di Palermo. È sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Marineo.

Appartiene alla diocesi di Palermo.

Il suo territorio è vasto e fertile, ma non tutto coltivato e in parte montuoso. I principali prodotti consistono in grano ed altri cereali, vino, olio, frutta d'ogni genere, che in parte vengono anche esportati. Alcuni tratti del territorio sono tenuti a pascoli e a boschi.

S. Maria di Ogliastro, già Ogliastro, è un grosso villaggio situato in luogo ameno e di aria salubre, sulla sinistra del fiume Miliciata. Dista 17 chilometri da Palermo e possiede alcune discrete case. Dai monti che gli sovrastanno nasce il fiume Bagheria, che si scarica poi nel golfo di Palermo.

Questo luogo fu feudo con titolo di marchesato della famiglia Parisi dei baroni di Milocco.

S. MARIA DI PAGANICO. — Frazione del com. di Lunano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. MARIA DI PALMAS. — Frazione del com. di Palmas Suergiu, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Iglesias.

S. MARIA DI PALMOLARA o DI PASSERINA. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. MARIA DI PAPIANO. — Frazione del com. di Marsciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. MARIA DI PERAGA. — Frazione del com. di Vigonza, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

S. MARIA DI PETRIOLO. — Frazione del com. di Citerna, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. MARIA DI PIECA o PIEGA. — Frazione del com. di San Ginesio, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a San Ginesio.

S. MARIA DI PIEVE CORONA. — Frazione del com. di Verucchio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Verucchio.

S. MARIA DI SALA. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Mirano.

Comprende le frazioni seguenti: Caltana, Caselle dei Ruffi, Sant'Angelo di Sala, Faternigo e Stigliano. Inoltre i comunelli: Mazzacavallo, Piovegalda, Rivaletto, S. Giovanni di Lusor, S. Maria di Lusor, Via Nuova, Cognaro, Romaniè, Zinalbo.

Ha una superficie di 2734 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 3290 abitanti ed ora ascende a 3874.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 93; i politici 15, inscritti nelle liste elettorali del collegio di Mirano.

L'ufficio postale è a Mirano, con cui il comune ha una corrispondenza giornaliera per mezzo di un portalettere rurale.

Appartiene in parte alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è per la massima parte frammisto di sabbia e creta e quindi i suoi principali prodotti sono il vino e il frumento. Vi si coltivano però anche frumentone, avena, segala e gelsi. Tra questi prodotti il più ricercato per le sue eccellenti qualità è il vino. Il territorio è intersecato dai canali Lusor, Cognaro e Volpin e dagli scoli Rio, Rosia-Bolzana, Desman, Caltana, e vi lambe al lato di tramontana il fiume Muson Vecchio.

S. Maria di Sala, capoluogo del comune, è un grosso villaggio di circa 500 abitanti, situato ad 8 chilometri e mezzo da Mirano. Scorrono nelle vicinanze le acque del fiume Muson Vecchio e dello scolo Lusor.

Ornamento di questo capoluogo è la magnifica villa dei Farsetti, che ne vennero al possesso nel 1708, e al cui abbellimento Filippo Farsetti spendeva oltre un milione di ducati veneti. Questo signore vi inalzò il grandioso palazzo, arricchito di quarantadue colonne di preziosi marmi orientali della circonferenza di m. 1. 74 e dell'altezza di m. 4. 77; vi eresse un tempietto ed un fabbricato a foggia delle antiche terme, vi scavò un lago, vi inalzò una collina, fabbricò una foresteria, nulla tralasciando che valesse a rendere quel soggiorno sempre più ricco e delizioso. Fra le colonne, che ornano il palazzo, delle quali la maggior parte vennero da Roma, ve ne hanno sei di alabastro orientale, cinque di verde antico, quattro di africano antico incrostato sulla pietra. Decaduta in seguito questa villa col decadere di quella illustre famiglia, il giardino venne ridotto a frutteto, la collina fu spianata ed il lago colmato. Il palazzo, che aveva pure sofferto, venne ristaurato dall'ultimo possessore Demetrio conte Miracovich nell'auno 1815. Completano la villa un fabbricato, che serviva di studio pel suo fondatore, ed una chiesa. L'architettura della villa, massime del palazzo, risente delle ricchezze e del cattivo gusto del secolo scorso. Consiste in una curva ellittica fiancheggiata nel mezzo da due gallerie terminanti in due corpi sporgenti semi-circolari. Il Palazzo è diviso in due piani, il primo dei quali si estende soltanto sulle gallerie e semi-circoli con due scoperte loggie, attorniate da balaustri. — Al lato destro, e precisamente a tramontana ove termina la galleria, ha principio un altro fabbricato a uso di foresteria, che mette in altri ad uso dell'amministrazione e ad usi famigliari. — Il vastissimo caseggiato che un tempo a comodo de' viaggiatori serviva d'albergo, e dinanzi al cui piazzale tenevasi pubblico mercato al presente fu richiamato a novella vita, servendo oltre che a residenza del Municipio, ad uso della scuola maschile e femminile.

S. Maria di Sala, altrimenti chiamata Sala, nel XII secolo venne da Corrado II imperatore donata ad un Corrado da Colbertaldo, i cui discendenti presero il titolo di Signori di Sala. Paganino Sala, patrizio padovano, vi inalzò un castello per propria abitazione; ma avendo cospirato contro i Carraresi, questi lo confiscarono a proprio favore. Più tardi pel matrimonio di Maria, figlia unica di Giacomo da Carrara, con Nicolò Contarini, venne in possesso di questa illustre famiglia patrizia veneta. Dai Contarini la villa di Sala passò sul finire del secolo XVII ad Agostino Fonseca, gentiluomo veneto, e poco dopo al duca Emmanuele Cortizzos spagnuolo. Questi nel 1708 la cedette alla famiglia Farsetti, che vi fabbricò la magnifica villa, di cui sopra si è detto.

Esiste un intaglio assai bello della veduta panoramica di Sala. Chi desiderasse maggiori notizie intorno Sala e le sue colonne vegga la descrizione che n'ha pubblicato del 1833 il comm. Emilio de Tipaldo (ora sindaco del Comune) coi Tipi di Alvisopoli in 4.°

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. MARIA DI SALA. — Frazione del com. di Cesenatico, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesenatico.

È un villaggio posto a breve distanza da Cesenatico in territorio coltivato a cereali, viti e gelsi. Vi ha chiesa parrocchiale con 1607 anime.

S. MARIA DI SAMBUCO. — Frazione del com. di Fiamignano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Città Ducale.

S. MARIA DI STIGNANO. — Frazione del com. di S. Marco in Lamis, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a S. Marco in Lamis.

S. MARIA DI STORACE. — Frazione del com. di Filottrano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Filottrano.

S. MARIA DI STRADA. — Vedi **Travaccò Siccomario.**

S. MARIA DI TUTTE LE GRAZIE. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

S. MARIA DI VAL D'ENA. — Frazione del com. di Borgotaro, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

È un villaggio situato in luogo alpestre, sulla destra del torrente Tarodine. Conta 270 abitanti circa, e dista otto chilometri a mezzodì da Borgotaro. Al disopra ed a mezzodì di questo villaggio si inalza l'alto monte Borgallo.

S. MARIA DI VICO. — Frazione del com. di Vicoforte già Vico, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Vicoforte.

S. MARIA DI ZENA. — Frazione del com. di Monterenzo, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Loiano.

S. MARIA DI ZENO. — Frazione del com. di Pianoro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Pianoro.

S. MARIA DI ZEVIO. — Frazione del com. di Zevio, prov. di Verona.

S. MARIA E GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Fermo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. MARIA E GIOVANNI BATTISTA. — Frazione del com. di Rapagnano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. MARIA ELISABETTA. — Frazione del com. di Masera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masera.

S. MARIA E LORENZO. — Frazione del com. di Toffia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

S. MARIA E S. BIAGIO. — Frazione del com. di Sant'Angelo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo.

S. MARIA E S. BIAGIO. — Frazione del com. di Scoppito, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

SANTA MARIA E SICCHE. — Cantone in Corsica, circond. di Ajaccio.

Ha una popolazione di 5754 abitanti, divisi nei 14 seguenti comuni: Santa Maria e Sicche, Azzilone-Ampazza, Arbitreccia, Campo, Cognocoli-Monticchi, Forciolo, Frasteto, Grosseto-Prugna, Guagualè, Pila-Canale, Quasquara, Torgia e Cardo, Urbalacone, Zigliara.

S. MARIA E SICCHE. — Comune.

Ha una popolazione di 590 abitanti.

Vi è ufficio postale e giudice cantonale.

Il suo territorio è assai ben coltivato. Vi si fanno abbondanti raccolte di granaglie, olive, uve e frutta.

S. Maria e Sicche è un piccolo villaggio situato nella valle di Ornano, una delle più belle dell'isola, poco lungi dalla grande strada carrozzabile che da Ajaccio conduce a Sartene e a Bonifacio. Vi ha di rimarchevole la casa tuttora esistente di Vannina Ornano, moglie di Sampiero da Bastelica. Questa casa giace sur un'altura, chiamata Vico. Pittoresco ne è l'aspetto: la casa è grande ed ha la forma di un castello signorile del medio evo. In faccia a questo castello vedesi una cappella a metà demolita con una larga porta, che la tradizione vuole sia stata fabbricata dietro ordine di Sampiero.

S. Maria e Sicche dista 22 chilometri e 200 metri a levante-libeccio da Ajaccio. Una via carrozzabile lo congiunge al cantone di Zicavo e ai bagni di Guittera.

S. MARIA FIGANIELLA. — Comune in Corsica, circond. di Sartene, cantone di Olmeto.

Ha una popolazione di 200 abitanti.

L'ufficio postale è ad Olmeto.

Il suo territorio è ubertoso ed abbonda di cereali, viti, olivi ed alberi fruttiferi.

S. Maria Figaniella è un piccolo villaggio posto ad 11 chilometri da Sartene verso settentrione-greco.

S. MARIA FUORI DI MOSCIANO. — Frazione del com. di Jesi, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

S. MARIA FUORI DI PORTA. — Frazione del com. di Sant'Elpidio a Mare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Sant'Elpidio a Mare.

S. MARIA HOE. — Comune in Lombardia, prov. di Como, circond. di Lecco, mand. di Brivio.

Comprende le seguenti frazioni: Alduno, Bosco, Cornera, Tremonte.

Ha una superficie di 272 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 758 (maschi 398, femmine 360); quella di diritto era di 767.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 69 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 68, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Brivio.

L'ufficio postale è a Rovagnate.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si distende sui colli dell'amenissima Brianza, ed è fertile in cereali, viti, gelsi e prati.

S. Maria Hoe, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio situato in ridente posizione, 10 chilometri circa a ponente da Brivio e 21 da Lecco. Vi sono delle belle case, e vi si tiene mercato ogni mercoledì, nel quale si fanno numerose contrattazioni durante il raccolto dei bozzoli. Questo mercato venne istituito dietro le istanze dei Padri Serviti, i quali vi possedevano un tempo un monastero.

Questo villaggio deve il suo sopranome ad una famiglia patrizia ora estinta, che sembra fosse di origine germanica. *Hohe* in tedesco significa alto.

Ebbero grido nella storia lombarda i Capitanei di Santa Maria Hoe.

S. MARIA IMBARO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. e mand. di Lanciano.

Ha una superficie di 1238 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 884 (maschi 420, femmine 464); quella di diritto era di 898.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Lanciano.

L'ufficio postale è a Lanciano.

Appartiene alla diocesi di Lanciano.

Il suo territorio è fertile e discretamente coltivato. Manca però di una buona rete di strade e poche sono le acque che lo irrigano. I suoi principali prodotti consistono in cereali, vino, foglia di gelsi, olio, frutta e foraggi. Una parte del territorio è ricoperta da pascoli e da boschi, dai quali traggonsi foraggi pel bestiame e legna da ardere.

S. Maria Imbaro è un piccolo villaggio situato in luogo di buon'aria, a 6000 metri da Lanciano e poco lungi dal mare Adriatico.

S. MARIA IMPENSOLE. — Frazione del com. di Narni, prov. dell'Umbria

L'ufficio postale è a Narni.

S. MARIA IN BELVEDERE. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. MARIA IN BUSSONICO. — Frazione del com. di Montefortino, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARIA IN CALAFRIA. — Frazione del com. di Montefelcino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MARIA IN CALAFRIA. — Frazione del com. di Petriano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MARIA IN CAMPAGNA. — Frazione del com. di Turate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Turate.

S. MARIA IN CAMPIS. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

S. MARIA IN CAMPIS. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. MARIA IN CAMPIS DI AZZANO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. MARIA IN CAMPITELLO. — Frazione del com. di Scheggia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

S. MARIA IN CAMPO. — Frazione del com. di Cermenate, prov. di Como.

L' ufficio postale è a Cermenate.

S. MARIA IN CAMPOLUNGO. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. MARIA IN CAPRIGLIA. — Frazione del comune di Ascoli Piceno, provincia di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARIA IN CARDA. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

S. MARIA IN CARRO. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. MARIA IN CASALE. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MARIA IN CASALECCIO. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. MARIA IN CASANO. — Frazione del com. di Crescentino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crescentino.

S. MARIA IN CASANOLA. — Frazione del com. di Castelbolognese, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Castelbolognese.

S. MARIA IN CASTAGNETO. — Frazione del com. di Fratte Rosa, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. MARIA IN CASTAGNOLA. — Frazione del com. di Chiaravalle, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Chiaravalle.

S. MARIA IN CASTELLO. — Frazione del com. di Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è alla Lastra a Signa.

S. MARIA IN CERRETO. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. MARIA IN COLLE. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. MARIA IN COLLE. — Frazione del com. di Radda, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Radda.

È una villa situata nella Val d'Arbia. In origine fu monastero di recluse.

S. MARIA IN CORTE. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. MARIA IN DUNO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di Castel Maggiore.

Fig. 910.

Comprende le frazioni di S. Maria in Duno, Castagnolo Minore, San Marino e Saletto.

Ha una superficie di 5034 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3858 (maschi 2037, femmine 1821); quella di diritto era di 3962. Ora (1871) la prima si è elevata a 4164 abitanti e la seconda a 4319.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 420 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 159, e 43 i politici, inscritti nel collegio di Castel Maggiore.

Vi una collettoria rurale, che dipende dall'ufficio postale di 3.ª classe di S. Giorgio di Piano.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio è fertilissimo e tutto piano. È bagnato da un immittente del Reno ed è percorso da una buona rete di strade rotabili. Negli anni prosperi vi si fanno copiosi raccolti, specialmente di grano, grano turco ed altri cereali, di vino, di risone, di foglia di gelsi, foraggi e legumi. Vi si alleva in quantità anche il bestiame e specialmente bovino.

Capoluogo del comune è il Bentivoglio, grossa terra situata in pianura, a mezzodì da Bologna da cui dista metri 21,350. In essa scorgonsi gli avanzi dell'antico castello feudale, detto Polledrano, già appartenente alla famiglia Bentivoglio di Bologna, dalla quale assunse la denominazione, nonchè la torre merlata del castello medesimo che è benissimo conservata. La detta terra è rinomata pe' suoi opifici e specialmente per una pila da riso, e per un molino da cereali che è il primo della provincia. Poco discosto passa la linea ferroviaria da Bologna a Ferrara, come pure la strada provinciale che conduce a Cento nel Ferrarese.

S. Maria in Duno ha un'acqua ferruginosa fresca che viene usata in bevanda. Viene adoperata dai contadini, che le attribuiscono delle virtù salutari, ignorate tuttavia generalmente fin qui per mancanza delle necessarie illustrazioni.

Alcune delle surriferite notizie e lo stemma debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. MARIA IN DURAZZANO. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. MARIA IN DURAZZANO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. MARIA IN EQUIS. — Frazione del com. di Mortano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. MARIA IN FELUSIANO. — Frazione del com. di Monte S. Giusto già S. Giusto, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S MARIA IN FUNA. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

È un casale di circa 270 abitanti, situato in poggio, sulla destra del fiume Santerno e sulla sinistra del torrente Rovigo. Dista 4 chilometri a scirocco da Firenzuola.

S. MARIA INGRISONE. — Frazione del com. di San Nicola Manfredi, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Dentecane, frazione del com. di Pietra de'Fusi.

S. MARIA IN LAPIDE. — Frazione del com. di Montegallo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARIA IN MARUACCHIA. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Amandola.

S. MARIA IN MIGNANO. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARIA IN MIGNANO. — Frazione del com. di Castel di Lama, già Lama, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARIA IN MONTE o A MONTE. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di S. Miniato, mand. di Fucecchio.

Fig. 911.

Comprende le seguenti frazioni: Montecalvoli (già comune), Santa Maria in Monte, Pianora, Valdarno.

Ha una superficie di 3662 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava 5186 abitanti (2699 maschi, 2487 femmine); quella di diritto era di 5262.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 162 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 247, e i politici 92, inscritti nel collegio di S. Miniato

L'ufficio postale è a Pontedera.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di S. Miniato.

Il suo territorio stendesi nella valle bagnata dall'Arno ed è molto fertile: vi si fanno copiose raccolte di cereali, vini, frutta ed altri vegetabili e vi sono anche buoni pascoli, nei quali si alleva bestiame.

Questo territorio è bagnato dall'Arno e dal palude di Bientina, e confina con sei comunità; e cioè dal lato di ostro-scirocco colle comuni di Montopoli e di Pontedera, a ponente colla comune di Calcinaia, a maestro con quella di Bientina, a settentrione con S. Croce sull'Arno, a greco e a levante con Castelfranco di sotto.

S. Maria in Monte, capoluogo del comune, è un castello cinto di mura, situato sopra uno degli sproni che rasentano la destra sponda dell'Arno e che formano parte del gruppo dei poggi delle Cerbaje. Conta circa 3000 abitanti e trovasi 13 chilometri e 1|2 a maestro-ponente da S. Miniato, ad un'altezza di 75 metri circa sul livello del mare Mediterraneo. Vi ha di ragguardevole un'insigne chiesa collegiata, modernamente ingrandita, e dipinta con affreschi da L. Ademollo: in essa si osservano un antichissimo pulpito e un bel battistero scolpito da Benedetto da Rovezzana. Nella parte alta dell'abitato vedesi una rocca semidiruta.

Questa terra è ricordata in carte dell'ottavo secolo. Nel X secolo trovavasi in dominio dei vescovi di Lucca, i quali erano ancora signori di questa terra sui primordi del secolo XIII. Un diploma infatti di Ottone IV del 14 dicembre 1209 assegna ai vescovi di Lucca, fra gli altri luoghi, il castello di Santa Maria a Monte con tutto il suo distretto. Nel 1252 il comune di Lucca ordinò la costruzione di una rocca in questa terra, la quale dopo la battaglia di Monte Aperto (settembre del 1260) passò ai Guelfi lucchesi e nel 1261 alla città di Pisa. Sotto il dominio di questa città Santa Maria in Monte si mantenne quasi costantemente fino al 1317, in cui Castruccio, impadronitosene, la ritornò all'obbedienza del comune di Lucca. Nel 1327 se ne resero padroni i Fiorentini, e di questo possesso ebbero la conferma col trattato di Venezia del 1339, insieme a tutti i paesi del Valdarno inferiore, che fino allora erano rimasti in parte sotto la giurisdizione politica di Pisa, in parte sotto quella di Lucca. Nel 1335 il comune di Firenze ordinò che il castello di Santa Maria in Monte venisse circondato di un nuovo giro di mura.

Il comune di S. Maria in Monte forma ora una sola comunità col già comune di Montecalvoli, il quale venne soppresso ed aggregato a S. Maria in Monte col decreto reale del 2 dicembre 1868.

L'antico comune di S. Maria in Monte aveva una superficie di 3082 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abit. 3878 (maschi 3035, femm. 1843); quella di diritto era di 2903.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 131, e 64 i politici.

S. MARIA IN MONTICELLI. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARIA IN MONTICELLI. — Frazione del com. di Guardea, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

S. MARIA IN NEVE. — Frazione del com. di Calvi dell'Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

S. MARIA IN ORGANIS EXTRA. — Frazione del com. di Verona, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

S. MARIA IN PAGANICO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MARIA IN PANTANIS. — Frazione del com. di Montereale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Montereale.

S. MARIA IN PANTANO. — Frazione del com. di Montegallo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARIA IN PASSATEMPO. — Frazione del com. di Montefano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. MARIA IN PATERNO. — Frazione del com. di Castiglione in Teverina, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Castiglione in Teverina.

S. MARIA IN PATERNO. — Frazione del com. di Civitella d'Agliano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Civitella d'Agliano.

S. MARIA IN PIETRAFITTA. — Frazione del com. di Saludecio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Saludecio.

S. MARIA IN PIETRAFITTA. — Frazione del com. di San Giovanni in Marignano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è alla Cattolica, frazione essa pure del comune di S. Giovanni in Marignano.

S. MARIA IN PORTO. — Frazione del com. di Amelia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

S. MARIA IN POTENZA. — Frazione del com. di Recanati, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Porto Recanati.

S. MARIA IN PRATO. — Già comune ed ora frazione del com. di S. Zenone al Lambro, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

È un piccolo villaggio, situato alla sinistra del Lambro, 4 chilometri circa a tramontana-ponente da Lodi Vecchio e 11 e mezzo a ponente da Lodi. Passa poco lungi da quì la postale che da Milano conduce a Lodi.

Vi esistono vestigia di antiche fortificazioni.

Questo villaggio ebbe propria amministrazione comunale fino al 1.° settembre 1870, a partire dal quale giorno rimase aggregato al comune di S. Zenone al Lambro, per decreto reale del 9 giugno 1870.

Come comune da sè, Santa Maria in Prato comprendeva le frazioni di Cassina Porra e Codazza, ed aveva una superficie di 187 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 297 (maschi 153, femmine 144); quella di diritto era di 302.

La sua guardia nazionale constava di 19 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 32, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Lodi.

S. MARIA IN RAMBONA. — Frazione del com. di Monte Milone, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. MARIA IN RIO PIETRA. — Frazione del com. di Sogliano al Rubicone, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

S. MARIA IN ROCCAQUATTRO. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

S. MARIA IN SADURANO. — Frazione del com. di Fiumana, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. MARIA IN SELVA. — Frazione del com. di Buggiano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Buggiano, frazione essa pure del com. di Buggiano.

S. MARIA IN SPINATECE. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. MARIA IN SPINATECE. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MARIA IN STELLE. — Comune nel Veneto, prov. di Verona. Vedi **S. Maria alle Stelle.**

S. MARIA IN STRADA. — Frazione del com. di Anzola dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. MARIA IN STRADA. — Frazione del com. di S. Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a San Giovanni in Persiceto.

S. MARIA INTEMERATA IN LARIANO. — Frazione del com. di Velletri, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Velletri.

S. MARIA IN TRAVERSARA. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. MARIA IN TRAVERSARA. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. MARIA IN VALDIMETE. — Frazione del

com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. MARIA IN VALLE. — Frazione del com. di Laterina, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

S. MARIA IN VALLE. — Frazione del com. di Trevi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Trevi.

S. MARIA IN VEPRETIS. — Frazione del com. di S. Ginesio, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Ginesio.

S. MARIA IN VILLANUOVA. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. MARIA LA CASTAGNA. — Frazione del com. di Montalto Uffugo, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

È un villaggio di circa 400 abitanti.

S. MARIA LA LONGA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Palma.

Comprende le frazioni seguenti: Meretto di Capitolo, Ronchiettis, Santo Stefano, Tissano.

Ha una superficie di 1919 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2059 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 100, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Palma.

L'ufficio postale è a Palma.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è fertile in cereali, viti, gelsi ed altri alberi fruttiferi. Vi si alleva anche molto bestiame e con cura vi si educa il filugello.

Vi ha una buona rete di strade stabili.

S. Maria La Longa, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato sulla via che da Palma conduce ad Udine, a 390 metri dal capoluogo di distretto. Nulla vi ha in esso di rimarchevole, ma nelle sue frazioni si veggono bei palazzi. A Meretto vi sono i palazzi Brazzacco e Scala; a Ronchiettis quello dei Valvasone Asquini; a Santo Stefano quello degli Arcano, e a Tissano i palazzi Agricola e Mauroner.

Questo comune comprende due parrocchie.

S. MARIA LA SCALA. — Frazione del com. di Acireale, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

S. MARIA LA STRADA. — Frazione del com. di Paupisi, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

S. MARIA LA VENA. — Frazione del com. di Piedimonte Etneo, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Piedimonte Etneo.

S. MARIA LORETANA. — Frazione del già com. di Montadamo, ora soppresso ed aggregato a quello di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARIA LORETO. — Frazione del com. di Acireale, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Capranica, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Capranica.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Cunevo, nel Trentino, distr. giudiziario di Cles.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Gualdo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Guardea, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Amelia.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Gubbio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Gubbio.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è all'Incisa in Val d'Arno.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Lovero, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Lovero.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Monte Rotondo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Monte Rotondo.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Monte San Martino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Occhiobello, prov. di Rovigo.

Ha ufficio postale in luogo.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Sassello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sassello.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Tolentino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Trieste, prov. di Trieste.

L'ufficio postale è a Trieste.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Tuoro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

S. MARIA MADDALENA. — Frazione del com. di Valdisotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valdisotto.

S. MARIA MADDALENA ALL'ISOLA. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è all'Incisa in Val d'Arno.

MARIA MAGGIORE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato **S. Maria Capua Vetere** (Vedi).

S. MARIA MAGGIORE. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, ora chiamato **S. Maria Maggiore e Crana** (Vedi).

S. MARIA MAGGIORE. — Frazione del com. di Cerveteri, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Cerveteri.

S. MARIA MAGGIORE. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. MARIA MAGGIORE. — Frazione del com. di Civita Lavinia, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Civita Lavinia.

S. MARIA MAGGIORE. — Frazione del com. di Narni, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

S. MARIA MAGGIORE. — Frazione del com. di Nocera Umbra, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbra.

S. MARIA MAGGIORE. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. MARIA MAGGIORE. — Frazione del com. di Sarnano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. MARIA MAGGIORE E CRANA. — Mandamento in Piemonte, prov. di Novara, circond. dell'Ossola.

Ha una popolazione di 4935 abitanti, divisi nei 16 comuni seguenti: Albogno, Buttogno, Coimo, Craveggia, Dissimo, Druogno, Finero, Folsogno, Malesco, Olgia, Re, Santa Maria Maggiore e Crana, Toceno, Villette, Vocogno, Zornasco.

S. MARIA MAGGIORE E CRANA. — Comune.

Ha una superficie di 3412 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 772 (maschi 298, femmine 474); quella di diritto era di 910.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 55 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Domodossola. È sezione elettorale.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio stendesi nella valle di Vegezzo, che costituisce il mandamento di Santa Maria Maggiore e Crana, ed è bagnato da due fiumicelli distinti entrambi col nome di Melezzo. Vedi **Vegezzo** (valle di). I prodotti vegetali consistono in segale, patate, castagne, noci, fieno e legname da costruzione. I prodotti animali di maggior commercio sono vitelli da latte, formaggio, butirro, capretti, pecore e lana.

S. Maria Maggiore è un piccolo villaggio, situato alla destra del torrente Melezzo, 17 chilometri e metri 100 a borea da Pallanza. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata a N. D. Assunta, che passa per una delle più grandiose e belle dell'Ossola. È matrice di quelle di S. Silvestro, Toceno e Craveggia. Venne rifabbricata nel secolo scorso su disegno e sotto la direzione del Tubiotti, ed è ad un sol arco assai ardito. Ha 160 piedi di lunghezza sopra 80 di larghezza e contiene begli altari, balaustri, gradinate e pulpito di marmo, un bell'organo, un superbo coro con attigui due oratorii ed un magnifico recinto. Il Borgnis da Craveggia vi condusse numerosi e pregevoli affreschi, fra i quali è specialmente ammirabile l'incoronazione della Beata Vergine. Questa chiesa possiede ricche suppellettili e una bellissima croce d'argento.

Fra gli edificii privati di cui va adorno questo comune, si ammira il palazzo Bolongara in Crana, visitato dai forestieri per la ricchezza con cui è costrutto e per le eccellenti pitture di cui è adorno, che sono opera del Pecetti da Buttogno. In alcune stagioni dell'anno vi è aperto un teatrino.

Questa comunità possiede due istituti di pubblica beneficenza, e cioè un pio ospedale pei soccorsi ai poveri, dotato di un'annua rendita di L. 1335, e una pia scuola per l'istruzione gratuita a poveri giovani, fornita di L. 1155 di reddito annuo.

In S. Maria Maggiore si concentra tutto il commercio della valle di Vegezzo, cui fornisce il pane, la carne e gli oggetti di privativa delle regie gabelle. Ha negozii di stoffe di varie specie, generi coloniali, chincaglierie, cordami, ecc.

S. Maria Maggiore sorse avanti il mille. La sua chiesa, secondo la tradizione, sarebbe stata edificata nel IV secolo da san Giulio. Seguì le vicende dell'Ossola e dello Stato di

Milano. I Borromeo vi ebbero giurisdizione feudale.

Le pestilenze degli anni 1513, 1550 e 1630 vi fecero grandi stragi.

S. MARIA MONTEGRIGIONE. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

S. MARIA NAVARESE. — Frazione del com. di Baunei, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Baunei.

S. MARIANO. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

S. MARIANO. — Frazione del com. di Corciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. MARIANO. — Frazione del com. di Montaione, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

È un casale situato presso la cresta del monte ove finisce la valle dell'Elsa e si entra in quella dell'Era. Dista 7 chilometri a levante da Montaione.

S. MARIANO. — Frazione del com. di Pieve Santo Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve Santo Stefano.

S. MARIANO. — Frazione del com. di Piòbbico, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. MARIA NOVELLA. — Frazione del com. di Montelpare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. MARIA NOVELLA. — Frazione del com. di Certaldo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Certaldo.

È un villaggio, posto sulla sommità di un poggio, fra la Val d'Elsa e la Val di Pesa, 7 chilometri circa a greco da Certaldo. Vi ebbe un tempo un piccolo castello.

S. MARIA NUOVA. — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Jesi.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1798 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2405 (maschi 1140, femmine 1265); quella di diritto era di 2493.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 74 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 85, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Jesi.

L'ufficio postale è a Jesi.

Appartiene alla diocesi di Jesi.

Il suo territorio distendesi in parte sopra feraci colline, ed è coltivato specialmente a viti, gelsi, cereali, olivi ed altri alberi fruttiferi. Vi sono anche buoni pascoli e boschi.

S. Maria Nuova, capoluogo del comune, è una grossa terra, posta in amena posizione, a 29 chilometri e $^1/_3$ da Ancona. È luogo formato da molti e buoni fabbricati.

L'opera pia Leali fino dal 1664 distribuisce doti a povere zitelle. Possiede un patrimonio di poco più di quattordicimila lire, costituito da fondi urbani; da fondi rurali, da capitali e da censi. Nell'anno 1867 il reddito totale fu di L. 812; le beneficate 6, con una dote per ciascuna di L. 82.

S. MARIA NUOVA. — Frazione del com. di Bertinoro, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Bertinoro.

S. MARIA NUOVA. — Frazione del com. di Borgo Pace, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MARIA PIAN DEL MONTE. — Frazione del com. di Montecalvo in Foglia, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MARIA PIAN DEL MONTE. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MARIA PIETRAFITTA. — Frazione del com. di S. Giovanni in Marignano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è alla Cattolica.

S. MARIA POGGIO. — Comune in Corsica. Vedi **S. Maria del Poggio.**

S. MARIA PORTO SALVO. — Frazione del com. di Acireale, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

S. MARIA QUARTA. — Frazione del com. di Selvazzano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

S. MARIA RACCOMANDATI. — Frazione del com. di Acireale, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

S. MARIA ROSSA. — Frazione del com. di Arese, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Bollate.

È un cascinale posto sulla postale che da Milano conduce a Varese, 2 chilometri a borea da Arese ed altrettanti a mezzodì da Caronno Milanese. Nelle sue vicinanze sonvi le brughiere dette le Groane.

S. MARIA ROSSA. — Frazione del com. di Garbagnate Milanese, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Caronno Milanese.

S. MARIA ROSSA. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. MARIA ROTONDA. — Frazione del com. di Agliè, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Agliè.

S. MARIA ROTONDA. — Frazione del com. di Vignola, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Vignola.

S. MARIA SABBIONE. — Frazione del com. di Cappella Cantone, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soresina.

S. MARIA SALVATRICE. — Frazione del com. di Bernalda, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Ferrandina.

S. MARIA SCLAUNICO. — Frazione del com. di Lestizza, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

S. MARIA SOPRA MINERVA. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. MARIA SOTTO LA STRADA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. MARIA SUARDI. — Frazione del com. di Suardi, già Borgofranco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Suardi, già Borgofranco.

S. MARIA SUARDI. — Frazione del com. di Pieve del Cairo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

S. MARIA SUBURBANA. — Frazione del com. di Bagnaia, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Bagnaia.

S. MARIA TRAVACCO'. — Frazione del com. di Travaccò Siccomario, già Santa Maria della Strada, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a S. Martino Siccomario.

S. MARIA VECCHIA IN PRETARE. — Frazione del com. di Arquata del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Arquata del Tronto.

S. MARIA VERGINE IN BOSCO. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

SANTE MARIE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Tagliacozzo.

Comprende alcune frazioni, fra cui Villa S. Giovanni.

Ha una superficie di 2112 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2701 (maschi 1278, femmine 1423); quella di diritto era di 2942. Ora questa popolazione è diminuita, essendo stata la frazione di Marano aggregata al comune di Magliano de' Marsi con reale decreto del 29 ottobre 1868.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 353 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 107, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Avezzano.

L'ufficio postale è a Tagliacozzo.

Appartiene alla diocesi de' Marsi.

Il suo territorio è in parte posto sopra alture, ma fertile. Viene coltivato a viti, cereali, olivi ed altri alberi fruttiferi, che negli anni prosperi danno copiose raccolte. Non vi mancano però buoni pascoli, in cui trova alimento il bestiame, e boschi da cui traesi molta legna.

Questo territorio manca di una buona rete di strade.

Sante Marie è un grosso villaggio situato in luogo di buon'aria, a chilometri 22 e metri 200 da Avezzano. Vi ha discreta chiesa parrocchiale e alcune belle case.

S. MARINA, già **S. MARIA CON POLICASTRO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina, mand. di Vibonate.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 884 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1668 (maschi 802, femmine 866); quella di diritto era di 1723.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Teggiano.

L'ufficio postale è a Casalbuono, già Casalnuovo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Petilia Policastro.

Il suo territorio è fertile e discretamente bene coltivato. Negli anni prosperi vi si raccolgono in copia cereali, vino, olio, foglia di gelsi e frutta di ogni genere. Vi sono anche boschi e pascoli, e vi si alleva bestiame in discreta quantità.

Per l'industria e il commercio di questo comune è mestieri una buona rete di strade rotabili.

Santa Marina è un villaggio posto in amena e salubre posizione, a 47 chilometri da Sala Consilina. Vi sono alcune belle case e discreta chiesa parrocchiale, e possiede alcune opere pie di poca importanza.

S. MARINA. — Frazione del com. di Castellabate, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Castellabate.

S. MARINA. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. MARINO (Repubblica). — 1.° *Confini ed estensione.* — Piccolo Stato autonomo situato nell' Italia Centrale, fra le provincie di Forlì e di Pesaro e Urbino. Ha la forma di un quadrilatero, e confina a borea coi comuni di Verucchio e di Rimini, appartenenti alla provincia di Forlì; a levante con quelli di Coriano e Montescudo, essi pure comuni della provincia di Forlì; a mezzodì col territorio di Monte Grimano, comune della provincia di Pesaro e Urbino; a ponente con quello di S. Leo, altro comune della provincia di Pesaro e Urbino. La sua superficie, secondo l'ultimo censimento, è di chilom. quadr. 61,77. Il suo circuito è di 30 chilometri. Da un recente lavoro statistico di molto pregio (*Rapporto sul censimento della popolazione, fatto al Generale Consiglio Principe e Sovrano della Serenissima Repubblica di S. Marino nella sua Tornata dei* 14 *marzo* 1865 dal Capitano reggente comm. Palamede Malpeli (Rimini, tip. Albertini, 1869) togliamo i seguenti dati ufficiali:

Fig. 911 (*bis*).

2.° *Popolazione* totale: abitanti 7080, femmine 3463, maschi 3617. *Divisa nelle parrocchie come segue:*

1.ª	Parrocchia	della Pieve	abitanti	2550,	femmine	1293,	maschi 1257
2.ª	»	di Serravalle	»	1504	»	723	» 781
3.ª	»	di Faetano	»	659	»	315	» 344
4.ª	»	di Mongiardino	»	541	»	266	» 275
5.ª	»	di Acquaviva	»	352	»	159	» 193
6.ª	»	di S. Giovanni	»	257	»	121	» 136
7.ª	»	di Chiesanuova	»	481	»	239	» 242
8.ª	»	dì Domagnano	»	398	»	190	» 208
9.ª	»	di Fiorentino	»	338	»	157	» 181

Divisa per centri e case sparse come segue.

1. Città	abitanti	642,	femmine	349,	maschi	293
2. Borgo Maggiore	»	516	»	257	»	259
3. Piagge	»	314	»	152	»	162
4. Serravalle	»	490	»	239	»	251
5. di Faetano	»	118	»	60	»	58
6. di Mongiardino	»	415	»	203	»	212
7. Case sparse	»	4585	»	2203	»	2382

I *celibi* in totale sono	4126,	di cui	1938	femmine,	2188	maschi
I *conjugati* »	2586	»	1288	»	1298	»
I *vedovi* »	368	»	237	»	131	»
Le *famiglie*	1243.					
Dello Stato abitanti	5496.					
Esteri	1584.					

Possidenti 3041, di cui 2733 statisti, e 308 esteri.
Proletari 2622 a colonia, e 1417 a pigione.
Letterati od alfabeti 862, di cui 257 femmine, e 605 maschi.

I rapporti proporzionali per **100** tra i detti elementi di popolazione sono i seguenti:

Centri	Case sparse	Territorio	
50, 50	48, 05	48, 92	Femmine.
49, 50	51, 95	51, 08	Maschi.
58, 64	58, 08	58, 28	Celibi.
35, 91	36, 86	36, 52	Conjugati.
5, 45	5, 06	5, 20	Vedovi.
79, 28	76, 73	77, 63	Dello Stato.
20, 72	23, 27	22, 37	Esteri.
53, 94	36, 97	42, 95	Possidenti.
11, 27	51, 05	37, 03	Proletari a colonia.
34, 79	16, 98	20, 02	Proletari a pigione.
26, 21	4, 56	12, 18	Alfabeti, di cui 3, 63 femmine, 8,55 maschi.

La popolazione di fatto alla mezzanotte dell'11 dicembre 1864 ha raggiunto la cifra di 7080 persone. Secondo la Statistica dell'ultimo *Censimento generale della popolazione, pubblicato dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio* del Regno d'Italia (Vol. I), la popolazione della repubblica di S. Marino nel 1850 ascendeva a 5700 abitanti, ed aver doveva un aumento annuo di 28 individui su tutta la popolazione, ossia del mezzo per cento; motivo per cui secondo quei dati statistici la Repubblica doveva avere dopo quattordici anni una popolazione di circa 6100 individui. Invece la popolazione attuale è, come si è veduto, di 7080.

Nè questo accrescimento di popolazione in ragione dell' 1. 30 per cento deve sembrare esagerato. Quando si consideri la maggiore facilità di matrimonj che hanno avuto luogo in quest'ultimo decennio, il numero considerevole di case nuove, che sono sorte da pochi anni e come per incanto in tutto il territorio, la ragione di molto peso, messa in campo anche dal Ministro Italiano, che in uno Stato retto a libere istituzioni lo svolgimento delle sue condizioni economiche, cominciando da quelle della popolazione, riesce molto maggiore che nei Governi dispotici; e infine il progresso generale dei tempi, che porta la sua luce negli angoli più reconditi, si vedrà che si può accettare da una parte il calcolo dell'aumento del mezzo per cento anteriormente al 1850, e si può del pari ritenere l'uno e trenta dopo quell'epoca. Questa cifra non è senza esempio. Infatti, se vi sono al mezzodì d'Italia delle provincie che la superano fino al 2. 50 per cento, al settentrione della stessa Italia, avvi Milano che si aumenta nella ragione dell'uno e trentaquattro.

Nè deve sembrare esagerata e fuori di relazione collo stato della popolazione la cifra di 9000 abitanti assegnata nella convenzione col regno d'Italia dei 22 marzo 1862, perchè quella cifra è stata proporzionata a quel numero possibile d' individui che consumano le sussistenze nel territorio della repubblica. Infatti avendo essa una periferia assai circoscritta, ed avendo un continuo richiamo di gente dai paesi limitrofi, a motivo delle fiere mensili e dei mercati settimanali, e essendo pure la chiave del Montefeltro per la Romagna, con cui quest' ultima è legato da forti interessi, i veri consumatori non sono solo gli abitanti dello Stato, ma tutti quelli che si recano sì sovente ai mercati e alle fiere di S. Marino per i loro interessi. Quella cifra non fu dunque esagerata. Aggiungasi poi che la convenzione fu stipulata per dieci anni, cioè fino al 22 marzo 1872, e che perciò la popolazione a quell'epoca, stando ai calcoli surriferiti si aumenterà certamente fino a 7800 abitanti, e forse più.

Noi pertanto, scrive l'egregio relatore del censimento, abbiamo motivo di rallegrarci nel vedere un aumento così esplicito di popolazione nel nostro territorio, perchè questo fenomeno ci avvisa dell'altro, che cioè lo sviluppo dell'agricoltura e del commercio della nostra repubblica è da tre lustri nella via di non lieve progresso.

E a questo risultato ottenuto dall'attuale censimento consuona l'altro, non meno felice e consolante, che nel totale della popolazione gli uomini alle donne stanno nella proporzione di 51. 08 a 48. 92: il che significa che mentre sussiste il necessario equilibrio nei sessi, prevale tuttavia l'elemento maschile, che è quanto dire che le forze più attive, e maggiormente produttrici della repubblica sono in miglior numero. Nelle Romagne gli uomini alle donne stanno come 51. 75 a 48. 25, nell'Umbria come 51. 37 a 48. 63, ed in tutto il regno italiano come 50. 04 a 49. 96. Anche dunque in questo confronto la repubblica è in condizione più vantaggiosa. Si verifica poi nel nostro territorio, come nel regno italiano, che nelle case sparse l'elemento maschile supera il femminino, mentre tutto l'opposto succede nei centri.

In quanto poi alla suddivisione della popolazione, in celibi, conjugati, e vedovi, accenneremo brevemente che i celibi rappresentano in media quasi 12/20 della popolazione, quasi 7/20 i conjugati, e poco più di 1/20 i vedovi; che più sono i celibi maschi tanto nei centri che nelle case sparse; che si bilanciano fra loro i conjugati; e che le vedove superano proporzionalmente di molto i vedovi; dei quali però rincontrasi maggior numero nelle case sparse che nei centri, mentre nei centri più numerose sono le vedove che nelle case sparse. Comparativamente poi al regno italiano, troviamo la stessa proporzione tanto fra i tre elementi dello stato domestico, quanto fra le classificazioni di questi stessi elementi, relativamente ai diversi sessi fra loro: a meno che la media delle persone vedove è pur minore nella repubblica.

Le famiglie della repubblica sono 1243, il qual numero paragonato colla popolazione totale, ci dà una media di individui 5. 70 per famiglia; la quale media è minore nei centri

restringendosi a 4. 83; maggiore nelle case sparse allargandosi a 6. 32. Giova osservare che nessuna delle più ubertose provincie italiane raggiunge questa media; mentre la massima è di 5. 36 e quella dell' intero regno italiano è di 4. 66, media superata di poco dagli Stati più popolati d' Europa. La parrocchia di Fiorentino, che è fra le più piccole, dà nonostante una media di individui 9. 70 per famiglia; e S. Giovanni sotto le Penne ne dà una minima con 5. 03.

La popolazione fu divisa in due categorie: l'una degli statisti, l'altra degli esteri. Mentre la prima rappresenta la proporzione quasi del 78 per cento, la seconda dà qualche cosa di più del 22. È prezzo dell'opera dare nozioni più particolareggiate desunte parrocchia per parrocchia. Così quella di Serravalle ha il 32 per cento, di esteri; quella di Domagnano il 30; il 26 quella di Acquaviva e di Chiesanuova; il 22 quella di Montegiardino; quella della Pieve il 21; quella di San Giovanni il 19; l' 11 quella di Faetano; e l'8 quella di Fiorentino. Per tal modo siamo in grado di osservare che l' immigrazione si compie più facilmente dalla parte delle Romagne su quel tratto di territorio che è più fertile, ed ha il clima più temperato.

Dalla sopracitata tavola si rileva che nei centri, su cento individui 54 sono possidenti e 46 proletarj, dei quali 11 a colonia, e 35 a pigione. Dei possidenti poi circa 1/10 è di esteri; dei proletarj coloni 1/4 è di esteri; dei proletarj a pigione 1/3, ossia l'11 per ogni cento individui, è pure estero. Questa cifra ultima non è certamente lieve. Ma nelle case sparse la condizione è diversa. Su 100 individui 37 sono possidenti, e 63 proletarj, dei quali cioè 51 a colonia, e 12 a pigione. Dei possidenti poi circa 1/2 è di esteri, dei proletarj coloni 7/18 sono esteri, e la metà di essi è pure di esteri, sono il 5. 74 per ogni 100 abitanti.

La media di tutta la popolazione della repubblica relativamente alla sua provenienza e condizione si riassume così sopra 100 abitanti:

Possidenti statisti	38. 60
Possidenti esteri.	04. 35
Proletarj a colonia statisti . .	26. 68
Proletarj a colonia esteri . .	10. 35
Proletarj a pigione statisti . .	12. 35
Proletarj a pigione esteri . .	07. 67
Totale . .	100. —

La ricchezza immobile dello Stato è piuttosto divisa in grandi e piccole masse, di quello che in masse uniformi. Ritenuta la superficie dello Stato di chilom. quad. 61. 77, per ogni chilometro quadrato trovansi 131 individui, e perciò ogni individuo occuperebbe più di 76 ari di suolo. E qui torna acconcio di richiamare al pensiero che nel regno italiano vi sono in media per ogni chilometro quadrato quasi 84 abitanti, e che ogni abitante occupa quindi più di un ettaro di superficie: è tuttavia da aggiungere che nel limitrofo Riminese vi sono 159 individui per chilometro quadrato. Non raggiungono però queste cifre, nè tampoco quelle di S. Marino, Cesena e Forlì. La limitrofa provincia di Pesaro e Urbino poi dà una popolazione specifica di 68 abitanti per chilometro quadrato. Così la densità della popolazione sanmarinese è maggiore alquanto di quella dell'insieme della provincia di Forlì, supera della metà quella della provincia di Pesaro e Urbino, ed è di poco inferiore alla regione più popolata d' Italia, qual'è la Lombardia, che ha 139 individui per chilometro quadrato.

La istruzione primaria è rappresentata dal 26. 21 nei centri, dal 4. 54 nelle case sparse, e dal 12. 18 per cento in media generale. Il complesso poi degli alfabeti è composto di più dei due terzi dagli uomini, e di meno di un terzo dalle donne. Le proporzioni dunque sono assai basse, sia comparativamente al totale della popolazione, sia comparativamente al sesso femminile col maschile. Per dare poi anche maggiori particolari, diremo che nella città, se si alzasse di poco la cifra delle donne alfabete, l'istruzione potrebbe dirsi nei suoi rapporti in istato normale; che nel borgo maggiore la donna è stata troppo trascurata, e dovrebbe desiderarsi che anche la cifra degli uomini alfabeti debba essere aumentata. Gli altri centri si trovano molto più bisognosi d'istruzione, specialmente Faetano che non dà il 6. 90 nel castello, e in tutta la parrocchia il 2 per cento.

Bisogna che il proletariato pigionante delle case sparse trovi nell' agricoltura la sua risorsa, per impedire che l'emigrazione estera venga a coprire le colonie che di diritto gli appartengono. A conseguire questo scopo è necessaria l' applicazione di ragionate leggi che impediscano da una parte l' introdursi di miserabili nel territorio dello Stato, procurino dall' altra con ogni mezzo di far accrescere le produzioni del suolo, ossiano le sussistenze, poichè l' aumento della popolazione statista si accrescerà di pari passo.

A questo fine gioveranno la compilazione di buone mappe consorziali, la redazione di una ragionata legge forestale, l'istituzione di un comitato agrario composto dei principali possidenti della repubblica per procurare la coltivazione di molti terreni quasi abbandonati, e promuovere il miglioramento dei sistemi agrarii, il procurare un'istruzione primaria in ciascuna parrocchia per farsi strada al dirozzamento del popolo, e a spogliarlo dei funesti pregiudizi, specialmente in agricoltura. Il relatore del detto censimento termina il suo rapporto con queste notevoli raccomandazioni:

La repubblica deve usufruttare il tempo presente per occuparsi di ciò. Abbiamo detto *deve;* poichè questa questione si lega a quella della conservazione della sua antica libertà. Non lasciamoci sopraffare da un numero maggiore di esteri, perchè questi non possono avere l'orgoglio e l'interesse che abbiamo noi di conservare illese le patrie costituzioni, e provvedere al decoro della repubblica in faccia alle altre nazioni.

Queste sono operazioni di calma e di pace, e nella calma e nella pace interna ed esterna oggi si allieta la repubblica. Che essa adunque approfitti del momento propizio!

3.° *Governo.* — Il potere legislativo è esercitato dal Generale-Consiglio-Principe e Sovrano, composto di 60 membri eletti a vita, un terzo dei quali tra i nobili, un terzo tra i cittadini o terrieri, ed un terzo tra i contadini. Il Generale Consiglio ha la suprema autorità demandatagli sino ab antico dall'Arringo popolare di tutti i capi di famiglia. La sua convocazione si fa con una campana, il cui suono si estende a tutto il territorio della repubblica. Viene poi il Consiglio dei Dodici, composto di 12 membri, eletti annualmente dai membri e fra i membri del Generale-Consiglio-Principe, due terzi dalla città e dal sobborgo e un terzo dalle comuni dei villaggi. Il Consiglio dei Dodici è quasi un corpo intermedio fra il Consiglio Generale ed i Capitani Reggenti, ed ha l'incarico di giudicare le cause criminali e civili in terzo grado e di assistere ai contratti dei pupilli e delle donne. Due Consoli o Capitani Reggenti, trascelti fra i membri del Generale-Consiglio, esercitano il potere esecutivo, e presiedono alle adunanze dei pubblici Consigli: vengono nominati ogni sei mesi, il 1.° aprile ed il 1.° ottobre. Per una legge detta del *Divieto* gli stessi individui non possono esser rieletti a Capitani, se non dopo tre anni compiuti. Dallo stesso Consiglio dei Sessanta si tolgono ancora altri 9 individui per far parte della Congregazione Economica, alla quale è affidata l'amministrazione delle entrate e delle spese pubbliche. Il potere giudiziale è commesso a due Giudici forestieri, mutabili di triennio in triennio, l'uno per le cause civili, l'altro per le criminali. Quanto alla pubblica forza, oltre il corpo politico dei Gendarmi e la Guardia Nobile, destinata ad essere di scorta di onore ai Capitani Reggenti nei giorni delle civili e religiose solennità, oltre i militi di rocca, la cosidetta Milizia ed il Concerto Militare, ogni cittadino atto alle armi è scritto nei ruoli dai diciotto ai sessant'anni per prestare in caso di bisogno il suo servizio alla patria.

Lo stemma della repubblica è uno scudo col campo azzurro e con tre torri d'argento sopra tre monti al naturale, e sormontato da corona chiusa.

Vi hanno gli uffici d'ipoteca, di bollo e registro, istituiti nel 1858 e congiunti a quelli del catasto; un monte di pietà aperto nel 1860; un nuovo ospedale per gl'infermi, fondato nel 1865, più comodo e più ricco dell'antico; una pubblica biblioteca con una collezione di quadri ed un piccolo museo di antichità; scuole di giurisprudenza, di filosofia, matematica, rettorica, grammatica, oltre varie scuole elementari. Sono nuove istituzioni: la *Medaglia del Merito Militare* e del *Merito Civile*, distinta in tre classi, d'*oro*, d'*argento* e di *rame;* e l'*Ordine Equestre pel Merito Civile e Militare sotto l'invocazione di S. Marino Protettore della Repubblica.*

Il governo di S. Marino il 22 marzo 1862 stipulò col regno d'Italia un contratto di amicizia e commercio, pel quale i Sammarinesi ottennero che la loro antica libertà, sovranità e indipendenza fosse riconosciuta solennemente e fossero accresciute e migliorate le loro commerciali e finanziarie condizioni. In virtù di questo Trattato potendo aver libero corso nel regno d'Italia la moneta di S. Marino, questo governo per la prima volta fece coniare per suo conto nel 1864 quattordici mila lire in rame, e nel 1869 ne ha coniate altre trenta mila.

Nel 7 febbraio 1865 fu pure segnata una Convenzione fra S. Marino e il regno d'Italia per regolare e migliorare il servizio della corrispondenza postale fra i due governi.

4.° *Finanze.* — Per riguardo alle finanze togliamo i seguenti dati da un altro diligente *Rapporto* del sullodato comm. Palamede Malpeli alle Eccellenze Loro i signori Capitani Reggenti della Repubblica di S. Marino; Ri-

mini, 1867. « Noi abbiamo tre tasse *dirette*, la prima delle quali ripartita in tre diversi modi; ed abbiamo altresì diverse tasse *indirette*, le quali possono distinguersi pure in tre specie. La prima tassa diretta è la fondiaria o prediale, che viene pagata generalmente tutta dai possidenti. Questa prima tassa diretta grava l'estimo rustico della repubblica, ascendente circa a 112 mila scudi romani (lo scudo romano corrisponde a it. L. 5. 37), e come ognuno sa si suddivide in *ordinaria*, che si paga in dicembre, ed è ragguagliata a 47 centesimi di scudo per ogni cento scudi di estimo: quindi in *straordinaria* che si paga in luglio, ragguagliata al 0,40; più in *stradale*, ragguagliata al 0,20 per cento e che si paga unitamente alla straordinaria: in totale dunque scudi 1,07 per ogni cento sull'estimo rustico suddetto. La seconda tassa diretta è la *tassa di famiglia*, che è di otto bajocchi romani per ogni fuoco, e questa deve pagarsi da tutte le famiglie del territorio, escluse quelle di Montegiardino: questa tassa ha sempre fruttato poco all'erario pubblico, ed il suo provento è andato sempre diminuendo. La terza ed ultima tassa diretta è quella *della Breccia*, poichè ogni possidente è obbligato di far portare da un luogo stabilito tanti metri cubi di breccia sulle strade consolari, secondo il riparto fatto in base del tornaturato del rispettivo possedimento. Questa tassa vien pagata per tal modo in parte dal possidente, perchè somministra le bestie da trasporto, ed in parte dal colono, perchè v'impiega l'opera manuale.

In quanto poi alle tre specie delle tasse indirette, appartengono alla prima, *I dazî di consumo* esistenti sul pane, sulla carne, sul pesce; alla seconda *Il Bollo*, *il Registro*, *il Caposoldo*, *le Cinquine*, ecc.; alla terza *I Generi di Privativa* o *di Regìa*, cioè il sale, il tabacco e le polveri zulfuree. La massima parte del peso delle tasse viene sopportato dai possidenti e dalla classe più povera e meschina; mentre la classe mezzana, formata dagli artisti e dai coloni, ne è quasi totalmente esonerata.

Le tasse nella repubblica non sono in relazione proporzionata coi bisogni dello Stato, e coi vantaggi che ciascun cittadino ne riceve.

Il calcolo in cifre tonde è il seguente.

Occorrono:

1.° Al ministero dell'Eccell.ma Reggenza per le spese di rappresentanza L. 5,400;

2.° Per l'amministrazione della Giustizia L. 6,000;

3.° Per il mantenimento della forza pubblica L. 8,200;

4.° Per il servizio dell'amministrazione delle finanze, quando saranno estinti i tremila e quattrocento scudi di debito rimasto, la spesa potrà ridursi a L. 6,500;

5.° Per la salute pubblica L. 4,800;

6.° Per la istruzione pubblica L. 6,600;

7.° Per il culto L. 1,000;

8.° Per i lavori pubblici, quando saranno esauriti i lavori di nuove strade (lo che potrà essere forse fra 7 anni), la spesa potrà ridursi a L. 20,000;

9.° Per l'industria, il commercio, le poste lire 1,900;

10.° Per la beneficenza pubblica L. 3,600.

In totale dunque la spesa annua normale potrà col tempo restringersi a lire sessantaquattromila.

L'esame delle rendite dà i seguenti risultati:

1.° Le tasse dirette in L. 6,700;

2.° Le tasse indirette di prima e seconda specie in L. 3,400;

3.° Le tasse indirette di terza specie (generi di privativa) in L. 47,000;

4.° Dei proventi diversi, fra cui anche quelli della posta, in L. 2,000;

In totale dunque L. 59,100.

Paragonando pertanto le rendite colle spese, rimarrebbe un disavanzo di L. 4,900; al quale disavanzo ed alle maggiori spese, che oggi si sostengono dal governo specialmente nei lavori pubblici, provvede al presente la corrisposta che la repubblica riceve dal governo italiano in forza della convenzione 22 marzo 1862. Ma, come ognun vede, per ottenere il pareggio del bilancio (senza dover calcolare su mezzi straordinarî) occorrono altre cinque o sei mila lire di rendita annuale ».

I dati surriferiti sono del 1866.

Secondo l'almanacco di Gotha del corrente anno (1871) la popolazione della repubblica nel 1869 era di abitanti 7303; le sue rendite di italiane L. 70,000 e le spese di L. 70,000. Il debito pubblico era di L. 21,000; la milizia di 1189 uomini.

5.° *Divisione ecclesiastica.* — Ecclesiasticamente dividesi in nove parrocchie, di cui l'una la Pieve, che comprende la città col borgo, le Piaggie e un po'di campagna: le altre otto sono denominate Chiesanova, Fiorentino, Mongiardino, Acquaviva, S. Giovanni, Faetano, Domagnano e Serravalle, che sono altrettanti castelli, distribuiti sui sette colli che formano il territorio. Chiesanova e Fiorentino trovansi a

mezzodì da S. Marino; Mongiardino a scirocco; Faetano a levante; Serravalle a tramontana; Acquaviva, che è il più vicino, a ponente.

Queste parrocchie dipendono dalle curie vescovili di Pennabilli e di Rimini.

6.° *Descrizione fisica. Monti, prodotti, acque minerali, fiumicelli.* — Il territorio della repubblica di S. Marino stendesi sopra l'Apennino orientale e precisamente sulle falde del monte Titano e su altri sei colli. Il Titano, l'*acer mons* di Strabone, è alto metri 738. 13 sopra il livello del mare; è scosceso dalla parte che guarda oriente e tramontana ed assai più declive dal lato di mezzogiorno e ponente. Sui più alti gioghi del monte sono poste tre rocche, chiamate sino dai più oscuri tempi del medio evo le Penne; a libeccio di quelle, più al basso, siede la città e dalla parte opposta, al piede di profondi burroni e pendenti macigni, avvi il Borgo Maggiore, luogo assai frequentato per industrie e commerci. Il territorio, quantunque poco esteso e nella maggior parte sterile, è tuttavia sparso di non poche case e villaggi, di cui sopra abbiamo dato le notizie statistiche. Una parte degli abitanti suole emigrare durante l' inverno nella Campagna di Roma in cerca di lavoro. I principali prodotti sono: il grano, il grano turco e le fave, che tuttavia non danno un sufficiente raccolto all'interno consumo, il vino, che riesce squisitissimo e si conserva in cantine freschissime, la foglia di gelsi, le frutta, le legna ed i foraggi. Le vigne sono tenute dove a vigne e dove a filari. La grande vegetazione è formata di frassini, di carpini, di aceri e specialmente di quercie. Principale industria è l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Il traffico consiste in bestiame, seta, vini, frutta, legname da costruzione e da ardere, pelli di bue e di agnelli, lane, formaggi, carni salate e castagne. Nell' officina di Acquaviva si lavora il corallo. Alcune famiglie facoltose hanno possedimenti fuori del territorio della repubblica.

Alle falde del monte Titano, nella valle di Sant'Anastasio e presso l'Abbazia di questo nome, che dista da S. Marino circa 3 chilometri, sgorgano tre sorgenti di acque minerali, l' una solfurata, l' altra clorurata e la terza bicarbonata sodica.

Queste sorgenti, che hanno origine, credesi, dal monte San Paolo in quel di Montefeltro e sono chiamate tradizionalmente acque di Sant' Alberico, trapelano in vari punti da un suolo composto di calcareo argilloso frammisto a sassi nerastri detti calcareo-ferruginei, a stalattiti ferruginose, a piriti e ad alquanto allume. Tutte stillano di preferenza sui lati del rio detto il Bagno, che scorre in mezzo alla valle; e quivi si scavano nella stagione estiva delle buche o fosse, in cui va a raccogliersi l' acqua in tanto maggior copia quanto maggiore è il caldo.

La casa detta del Curato e le rozze abitazioni dei dintorni offrono un discreto ricovero a quelli che accorrono a bere tali acque, conosciute da tempo assai remoto. Furono esse analizzate nel 1810 in Bologna dal dott. Naldi e dal chimico Zanetti, siccome riferisce il dottor Gamberini nella erudita sua *Idrologia Minerale dello Stato Romano.* Oggetto di una sua memoria ne fece pure il dottor Maggiotti di Urbino.

L' acqua solfurata è di colore opalino più marcato che nelle altre; ha sapore amaro salso alquanto nauseoso, e odore d'uova fracide: e contiene idrogeno solfurato in piccola dose, acido carbonico in quantità maggiore, ma più specialmente solfato di soda, che vi è predominante e che vi si incontra unito a carbonato di soda, cloruro di calcio, carbonato di calce, silice ed allumina. Quest'acqua è ottima contro le scabbie e le malattie erpetiche: si usa in bevanda pura o mescolata col latte.

L' acqua clorurata è quasi incolora, di sapore salso dolcigno, di odore non ingrato, e di temperatura pari a quella dell' atmosfera. Contiene aria atmosferica, salmarino, solfato di soda, ossido di ferro, carbonato di calce ed argilla. Riesce assai purgativa alla dose di alcuni bicchieri.

L' acqua bicarbonata sodica, detta comunemente marziale, a motivo forse del suo sapore alquanto stitico, perchè non contiene che piccola dose di ferro, ha colore lievemente opalino, odore non ingrato e peso un poco maggiore di quello dell' acqua comune. È inalterabile e la sua temperatura è eguale a quella dell' atmosfera. Contiene acido carbonico in quantità notevole, carbonato di soda in dose predominante, un po' di carbonato di ferro, e cloruro di sodio e di calcio misto ad argilla e calcare. Quest' acqua è disostruente e purgativa: il celebre Caldani la raccomandava nelle malattie cutanee, nelle ipocondriasi, nelle vertigini, nelle ostruzioni glandolari e dei visceri ipocondriaci, e nei vizii dello stomaco, come dispepsia, gastralgie e simili.

Lo Stato di S. Marino, per la sua natura montuosa non è percorso che da poche strade

malagevoli, sebbene il suo governo abbia in questi ultimi tempi dato opera ad accrescerle e a migliorarle. La principale è la via carrozzabile che congiunge la città di S. Marino colla città di Rimini nella provincia di Forlì. Strada praticabile solo da cavalli e muli è l'altra che dalla capitale scende a Monte Giardino. Le altre strade non sono che vie pedonali e mulattiere. Varie sorgenti di acque dolci bagnano il territorio di S. Marino. Le principali sono tre e così ricche, che bastano a dar movimento a diciotto macine da grano e a quelle di una fabbrica di polvere. Da esse traggono origine i tre piccoli fiumi che ne solcano il suolo, e cioè l'Ausa, il Marano o Ancorano e il S. Marino. L'Ausa nasce sotto il borgo di S. Marino, e dirigendosi da libeccio a greco, entra nel territorio del circondario di Rimini e si versa poscia nel mare Adriatico. Il Marano scende dalle falde grecali del monte di S. Marino, corre in direzione da ponente a levante, e dopo avere attraversato esso pure il territorio del circondario di Rimini, mette foce anch'esso nel mare. Il fiumicello di S. Marino ha le sue sorgenti alle falde del monte Titano, bagna la parte occidentale del Sammarinese, ed è uno dei principali affluenti del fiume Marecchia, che si versa esso pure nell'Adriatico, dopo aver bagnato il territorio del circondario di Rimini.

7.° *Topografia.* — Il primo villaggio della repubblica che incontrasi sulla strada da Rimini a S. Marino è Serravalle. È per popolazione (abit. 490) il terzo dei centri sammarinesi. È piuttosto ben fabbricato e possiede una fornace, nella quale si fabbricano grandi vasi di terra per giardini. Il suo castello è quasi tutto diroccato.

Superiormente a Serravalle è posto il Borgo Maggiore, che è il secondo dei centri popolosi (abit. 516) dello Stato. Ha due piazze, tre chiesuole, una locanda e buon numero di botteghe.

Mongiardino con 415 abitanti, e Faetano con 118, non hanno che gli avanzi delle antiche fortificazioni.

La *città di S. Marino*, che è il più popoloso centro della repubblica, è posta sull'erto dorso del Titano, e vi si accede per una via recentemente costrutta che gira la cima del monte. Dista 15 chilometri da Rimini, e quindi dal mare Adriatico, 220 da Roma, 8,05 da Verucchio, 9 da San Leo. Il suo recinto è guernito di mura e di torrioni ed ha due porte, denominata l'una *della Rupe*, l'altra di *San Francesco o Nuova*. Le vie sono piuttosto anguste e rozzamente lastricate. Si può dividere in città alta e città bassa. In quest'ultima è la chiesa dei Francescani, di bella architettura, ed il teatro, costrutto con bel disegno nel 1800 e capace di 600 spettatori. Montando verso la città alta s'incontra la piazza detta del *Pianello*, uno dei lati della quale è formato dal *Palazzo del Consiglio Sovrano*, edificio ad arcate, sede degli ufficii governativi, del tribunale, delle scuole, dell'archivio pubblico. Nella sala del Consiglio trovansi alcuni quadretti di Guido Reni, poco bene conservati, un busto marmoreo di Clemente XII, un busto del benemerito Sammarinese Antonio Onofri, e i ritratti di un duca d'Urbino, di Melchiorre Delfico, storico della repubblica, e del generale Bonaparte. Vi si osservano pure iscrizioni commemorative in latino. Un altro lato è occupato dal *quartiere* delle milizie, serve anche all'ufficio della posta ed è sormontato dalla torre dell'orologio. Sotto al lastrico della piazza è un grande cisternone con varie aperture per attingervi l'acqua.

Dal Pianello per breve salita si va alla piazza superiore. È in piano, ed è su di essa fondata la chiesa maggiore, detta la *Pieve di S. Marino.* Sul frontone della facciata leggonsi a grandi caratteri le parole:

DIVO MARINO PATRONO
ET LIBERTATIS AUCTORI SEN. P. Q.

Altri notevoli edificii di quella piazza sono l'antica torre delle campane, un elegante tempietto dedicato a s. Marino ed il palazzo del celebre archeologo ed epigrafista Bartolomeo Borghesi che visse in S. Marino quarant'anni e propriamente del 1821 al 16 aprile 1860 in cui sventuratamente morì. Nel 1819 fu chiamato a far parte del Consiglio Principe, e per ventun anni tenne la carica di Segretario degli affari esteri.

Nella parte superiore è la rocca, guernita da mura, torri e baluardi dal lato che guarda la città, e difesa dagli altri lati da inaccessibili dirupi. Stupenda e da varii scrittori meritamente celebratissima è la vista che si gode dal sommo di quella rocca.

VIII. *Cenni storici.* — I più antichi abitatori del Titano e della circostante regione furono gli Umbri, cui si sovrapposero i Senoni al tempo dell'immigrazione gallica. Seguì poi la conquista romana, e caduto l'impero, l'invasione barbarica. Ora vuole una pia tradizione che circa un secolo prima della caduta di Roma, e quindi intorno all'anno

350 dell'era cristiana, un tagliapietre dell'isola d'Arbe in Dalmazia, dopo aver stanziato a Rimini, lavorando intorno alla costruzione di quel porto, siasi là recato sulle alpestri cime del Titano ad esercitarvi l'arte sua e professarvi la religione di Cristo. Molte conversioni operava il buon Marino fra gli abitanti dei colli, in cui aveva posto dimora, quando Gaudenzio vescovo di Rimini lo invitava a concorrere colla sua virtù a combattere le eresie che in quella città infierivano. Marino accettò e degnamente adempì l'ufficio commessogli, onde il vescovo in compenso lo ordinò diacono. Ridottosi poi di nuovo sul Titano, continuò l'opera delle conversioni al cristianesimo, e tra le altre quella operò di Felicissima, dama riminese, e della famiglia sua, la quale aveva il monte in proprietà. La pia signori fece donazione del Titano al beato Marino, il quale morendo lasciò quelle terre in eredità ai suoi seguaci, raccomandando loro di vivere uniti, liberi da dominazione straniera e fermi nella fede cristiana. Secondo la leggenda, lo Stato di San Marino, detto prima *monastero*, poi *castello o fortezza*, *città*, *terra o libertà* e da ultimo *repubblica*, ebbe origine da una comunità religiosa, formatasi sul Titano intorno al santo di quel nome nella seconda metà del secolo quarto dell'era cristiana. Mostrasi ancora l'orticello e il letto di S. Marino intagliato nel masso, e così pure il sito dove sorgeva la villa di Felicissima.

Dopo la morte di Marino, ascritto dalla Chiesa nel novero dei santi, la storia non fa cenno della società che da lui prese il nome fino al X secolo. Ben è vero che la Corte di Roma ha preteso che il castello di S. Marino sia stato compreso nella donazione di Pipino, nel secolo VIII; ma insigni storici, fra cui il comm. dottor Luigi Tonini, dimostrarono che S. Marino non era castello, ai tempi de' primi carolingi, e che ancora nel secolo IX la popolazione di cotesto territorio reggevasi a legge longobarda; per la qual cosa non all'Esarcato od alla Pentapoli e quindi alla dominazione pontificia era soggetta, sibbene ai duchi di Spoleto e di Toscana. Non fu che nel X secolo che i Sammarinesi ridussero il vico a castello, e liberatisi dell'autorità dell'abate o rettore del monastero, ordinaronsi a vero governo comunale o repubblicano, col consiglio generale, coi consoli e coi propri statuti. Nel secolo XI i Sammarinesi comperarono dai signori di Carpegna il castello di Pennarossa col suo territorio e parte del contado di Casole.

Allorquando le fazioni civili travagliavano tutti i comuni d'Italia, ed all'antico reggimento a popolo succedeva dovunque la signoria di potenti famiglie italiane o straniere, seppe la repubblica di S. Marino conservare le sue franchigie, giovata in parte dalla giacitura quasi isolata del suo territorio e dalla natura montuosa dello stesso, ma più di tutto per lo spirito d'indipendenza ed insieme di ordine e di operosità dei suoi abitanti. Pericoli tuttavia e gravissimi ebbero a superare, ogni qualvolta le ambizioni o i partiti politici si introdussero nella loro comunità. Così dal 1247 al 1249, avendo parteggiato coi Ghibellini per eccitazione di Ugolino dei conti Feltreschi, furono involti in un interdetto papale, e per tutto il secolo XIII ebbero a difendersi dalle insidie dei vescovi di Montefeltro. I loro diritti vennero poi formalmente riconosciuti dalla Chiesa nel 1291, in cui fu dichiarato che il comune, l'università e gli uomini di S. Marino non erano tenuti a pagar la tassa del vicariato di Montefeltro perchè *liberi ed esenti da qualunque superiorità e dominazione*, e che della loro libertà ed esenzione non godevano per concessione o privilegio pontificio od imperiale o del comune di Montefeltro, ma per costante ed approvata consuetudine sino dai tempi del beato Marino.

Non ostante le dichiarazioni dei giudici pontifici, rinnovaronsi di quando in quando le pretensioni clericali, contro le quali si opposero sempre con fermezza e valore gli abitanti di S. Marino. Nè mancarono i tentativi di tradimento. Così ricordasi che nel 1375 i Capitani Giovanni di Riguccio e Gozio Mucciolini condannarono all'ultimo supplizio il loro concittadino Giacomo Pelizzaro per aver ordito il disegno di tradire la patria al podestà di Montefeltro e al vescovo Claro Peruzzi. Altri nemici della repubblica erano i Malatesti, ma per contrario trovò essa validi protettori nei principi di Urbino, la benevolenza dei quali, cominciata con Guido il Vecchio, si mantenne per tutta la discendenza di quel famoso capitano, e fu poi continuata dalla famiglia della Rovere. Nel 1440 Guido Antonio accordò perfino l'esenzione dei tributi sui beni posseduti nel Montefeltro dai Sammarinesi, i quali in quello stesso anno presero le armi in favore di Guido contro Sigismondo Malatesta, e contribuirono ad assicurargli la vittoria. A vendicarsi della repubblica tentò Sigismondo di sorprendere per una scalata notturna il fortilizio di S. Marino; ma non riescì nell'intento suo. Quei di

S. Marino invece, collegatisi nel 9 ottobre 1458 col re di Napoli, fecero aperta guerra al Malatesta, terminata la quale, oltre i risarcimenti delle spese e dei danni ricevuti, ottennero il castello di Fiorentino.

Venuto poi lo stesso Malatesta in lotta con Pio II, i Sammarinesi ai 21 settembre 1462 nel castello di Fossombrone strinsero una lega col papa, il quale « per dimostrar gratitudine verso quelli che meritano, liberamente e spontaneamente promette che alla detta comunità di S. Marino saranno date in dominio la corte di Fiorentino, i castelli di Montegiardino e Serravalle con la loro corte, i terreni e le giurisdizioni ». A cose compiute, Pio II non solo consegnò le terre sopraindicate ai Sammarinesi, ma per i sussidii che gli avevano dato, cedette loro anche il castello di Faetano.

Da quel tempo in poi nessun acquisto di territorio fece la repubblica, contenta dei suoi modesti confini.

A gravi casi andò essa incontro sul principio del secolo XVI, allorquando pontificava Alessandro VI. Minacciata da Cesare Borgia, nipote di quel papa, domandò l'annessione alla repubblica veneta; ma questa non accettò la dedizione di S. Marino, che abbandonata alle sue poche forze, dovette per alcuni mesi del 1503 essere governata dagli ufficiali del Borgia. Caduto questo tiranno, riprese S. Marino la sua libertà, e assai bene ne usò, accordando asilo ai terrazzani di S. Leo, che erano stati esigliati dalla loro patria e da tutto il contado feretrano.

Vivevano i Sammarinesi senza alcun sospetto, quando la notte del 4 giugno 1542 si videro improvvisamente assaliti da Fabiano da Monte con cinquecento fanti e parecchi uomini a cavallo. Anche questa volta i fieri repubblicani respinsero i nemici, e in memoria della ottenuta salvezza festeggiarono in perpetuo il 4 giugno, giorno sacro al martire s. Quirino. Del pari, avvisati in tempo dal conte Fabrizio di Bagno, signore di Montebello, e da Guidobaldo, duca d'Urbino, schermironsi da una sorpresa tentata contro di loro da Lionardo Pio, signore a quel tempo del castello di Verucchio. Ciò avvenne nel 1549; intorno al qual tempo si fecero a riordinare ed a migliorare i proprii statuti. Allorchè poi cessò la dinastia dei duchi d'Urbino, che molti beneficii avevano fatto alla repubblica, questa, pontificando Clemente VIII, si mise sotto la protezione della Santa Sede, colle stesse guarentigie, diritti e privilegi che aveva goduto dai principi Feltreschi e Rovereschi. Venendo poi meno le virtù repubblicane, i Capitani Reggenti nel 1652 proposero di ristringere il Consiglio Grande a quarantacinque consiglieri, ed il partito, quantunque contrario alla costituzione, fu vinto ad unanimità di suffragi. Circa un secolo dopo, due malvagi Sammarinesi, Pietro Lolli e Marino Belzoppi, rei di delitti di sangue, tolsero pretesto dal mutamento sopra accennato rispetto al Consiglio Generale per muovere gli abitanti del contado contro il Governo, il quale fece arrestare i due malfattori e ribelli. Ma questi trovarono modo di farsi raccomandare al cardinale Giulio Alberoni, che era delegato della provincia di Ravenna in Romagna. Accolse l'Alberoni le istanze di quei ribaldi, e ne trasse pretesto per intervenire nelle cose della repubblica, la quale protestò rispettosamente contro l'ingerenza di quel cardinale. Ora costui fece prendere ed imprigionare due esimii Sammarinesi della casa Bonelli, che per avventura si trovavano nelle loro possessioni di Fiumicino, su quel di S. Mauro in Romagna, e al 16 ottobre 1739, contro gli stessi ordini del pontefice Clemente XII, entrò nel territorio della repubblica, si fece violentemente consegnare i sigilli dello Stato, le chiavi della rocca, della città, dell'archivio e dell'erario, portò il Consiglio Generale nuovamente a 60 membri, sostituendo ai Capitani Reggenti un Gonfaloniere e due Conservatori, e con minaccie di carcerazione cercò di obbligare i Sammarinesi a sottomettersi al dominio della Chiesa.

Parecchi cittadini si distinsero in quella occasione per intrepidezza di carattere; tra essi sono da nominare Ludovico Belluzzi, che mentre incatenato veniva tratto alla rocca, gridava *viva la repubblica;* Alfonso Giangi, capitano reggente, che chiamato a giurare fedeltà alla Chiesa, cinto da soldati e birri, non volle toccare il Vangelo e disse: *il primo giorno d'ottobre giurai fedeltà al mio legittimo Principe della repubblica di S. Marino; questo giuramento adesso confermo, e così giuro;* il dottor Giuseppe Onofri che terminò una sua orazione esclamando: *giuro di esser sempre fedele alla mia diletta repubblica di S. Marino;* Girolamo Gozi che si alzò gridando: *viva S. Marino, viva la libertà*, alle quali parole tutto il popolo ripetè: *viva la repubblica*, *viva la libertà.* Uscì furibondo l'Alberoni dalla chiesa, mandò a sacco le case di quei fieri repubblicani, ch'egli chiamava ribelli, e fece ritorno il 29 ottobre a Ravenna, lasciando a governare il conquistato

paese un Bartolucci di Rimini con molte milizie. I Sammarinesi querelaronsi presso il papa, il quale riprovò gli atti dell'Alberoni, e mandò a S. Marino monsignor Enrico Enriquez, che il 5 febbraio 1740, giorno di s. Agata, veduto impossibile di togliere la libertà a que' montanari, restituì loro il governo popolare. Per questo avvenimento il giorno di s. Agata venne ogni anno solennemente festeggiato in S. Marino. Ritornati agli antichi ordini di governo libero, regolarono con sagge norme l'amministrazione della giustizia, e si meritarono la stima universale. Lo stesso Bonaparte nel 1797 non solo rispettò la loro autonomia, ma, per mezzo dell'illustre scienziato Monge, offrì loro derrate, cannoni ed estensione di territorio. Con saviezza politica rifiutarono i repubblicani le generose profferte, quasi presaghi che se le avessero accettate, avrebbero poi più tardi avuto a pentirsene.

In quell'anno 1797 fu abolito in S. Marino l'ordine dei nobili, che poi fu restituito nel 1800. Superato felicemente il periodo napoleonico, in particolar modo per il senno politico di Antonio Onofri, nel 1815 potè conservare la sua libertà. Una trama ordita dai nemici della repubblica nel 1825 per indurre il papa Leone XII a distruggerla, cadde a vuoto mercè l'energia dello stesso Onofri, che si meritò il titolo di *Padre della Patria*. Ebbero asilo in S. Marino molti patrioti del 1831, e libero passo i rivoluzionari riminesi condotti da Pietro Renzi nel 1845. In gravi pericoli si trovò sugli ultimi di luglio e nell'agosto dal 1849, quando Garibaldi con circa duemila uomini, stretto dagli Austriaci, valicò i confini della repubblica. Si firmò allora tra le autorità di S. Marino ed un generale austriaco una convenzione per la resa delle genti di Garibaldi; il quale al ricevere comunicazione dei patti, *Le condizioni*, rispose, *imposte dagli Austriaci sono inaccettabili e perciò sgombriamo il territorio*. La storia contemporanea narra in qual modo Garibaldi colla moglie incinta di otto mesi, collo sventurato Ugo Bassi e 250 dei suoi, uscito meravigliosamente a salvezza in mezzo alle armi dei Tedeschi, per la via della Marecchia e di Sogliano siasi condotto a Cesenatico, ove salpò per Venezia. Gli altri Garibaldini s'incamminarono poi alla volta di Rimini, dopo aver consegnate le armi ai rappresentanti della repubblica, la quale dovette cederle al generale austriaco. Molte spese e difficoltà politiche ebbe in quell' occasione a superare il governo di S. Marino, e maggiori ancora nel giugno 1851, in cui lasciò che gli Austriaci in omaggio alle querele pontificie entrassero con poderose forze nel territorio della repubblica per catturare i rifugiati politici che colà usavano del diritto d'asilo. L'ultimo tentativo contro S. Marino fu fatto nel 1853, quando per l'assassinio del segretario Giambattista Bonelli, cittadino egregio, insorte civili discordie, la corte romana convenne col granduca di Toscana di occupare militarmente S. Marino. Se non che la Francia non lasciò consumare quella violenza, e ancora una volta fu salva la repubblica, la quale dopo la guerra dell' Indipendenza Italiana, circondata dal regno d'Italia, trova migliorate assai le sue condizioni economiche e politiche per i trattati di amicizia e di commercio col governo italiano. E sia salute al piccolo Stato che fonda la sua libertà sullo spirito di vera morale pubblica; imperciocchè nel 1868 negò, ciò che non fecero altri governi, il permesso a speculatori oltramontani di aprire sul suo territorio case da giuoco, quantunque gli venissero offerti lautissimi vantaggi di danaro, ferrovie, istituti di beneficenza.

Degli uomini illustri sammarinesi sono in particolare degni di menzione:

Nel secolo XV Jacopo Istriani, che si distinse nelle armi e fu capitano generale del duca di Urbino Federico; Marino Calcigni, giureconsulto dottissimo, consigliere dello stesso duca di Urbino; Marino Madroni, teologo, vescovo di Sebaste; Giovanni Bertoldi, vescovo prima di Fermo, poi di Fano, che lasciò manoscritta una traduzione latina della *Divina Commedia* di Dante; Giovanni Enrico De Tonsi, che fu egli pure vescovo di Fano e che commentò egli pure la *Divina Commedia;* Giovanni De Pili, francescano, valente nella filosofia peripatetica; Giovanni della Senna, rettore dello Studio di Padova.

Nel secolo XVI: Giovanni Battista Belluzzi, architetto ed ingegnere militare valentissimo, che accrebbe le fortificazioni della sua patria, quelle della fortezza di Pesaro e di molte altre in Toscana, in Francia, in Ungheria, in Scozia, e lasciò un pregevole scritto intorno all'architettura militare; Giovanni Andrea Belluzzi, figlio di Giovanni Battista, che militò per la repubblica veneta in Dalmazia, e fu pur egli valente architetto militare e matematico, come lo dimostrano gli scritti da lui lasciati; Francesco Belluzzi, consigliere del duca di Urbino; Costantino Bonelli, dotto giureconsulto, vescovo di Città di Castello che sedè tra i padri del Concilio di Trento

Camillo Bonelli, giureconsulto esso pure e più volte capitano e ambasciatore del proprio governo, che lasciò molti scritti legali e riformò gli statuti sammarinesi; Giuliano Pasini, minore conventuale, valentissimo negli studi ecclesiastici; Ippolito Gombertini, dotto magistrato; Giuliano Corbelli, giureconsulto, che sostenne gravissimi ufficii alla corte del duca di Urbino e a Roma; Simone Pelliccieri, che lesse medicina all'università di Padova.

Nel secolo XVII: Matteo Valli, autore di un libro intorno all'origine ed al governo della repubblica di San Marino; Valerio Maccioni, vescovo *in partibus* di Marocco, vissuto lungamente alla corte del duca di Brunswich; Alessandro e Gian Benedetto Belluschi, legati di chiarissima fama.

Nel secolo XVIII: Giovanni Mengozzi di Mongiardino, autore di molte opere storiche ed archeologiche, che professò belle lettere in Fano e in Foligno e fu rettore del Collegio Scozzese in Roma.

Nel secolo XIX: Antonio Onofri, che ad egregie virtù cittadine accoppiò singolare perizia diplomatica e rese eminenti servigi alla sua patria nelle ambascerie sostenute presso la Repubblica Romana, Cisalpina, Italiana, e presso a Napoleone, a Gioacchino re di Napoli e ai papi Pio VII e Leone XII, ed ebbe il titolo di *Padre della Patria*; Ignazio Belzoppi, professore di belle lettere in varie città delle Romagne e delle Marche ed autore di pregiati scritti letterarii.

Bibliografia. — Abbiamo molte monografie su questa antichissima repubblica. La più nota è quella di Melchiorre Delfico, intitolata *Memorie Storiche della Repubblica di S. Marino;* ma la più recente e degna veramente d'encomio per tutti i rispetti scientifici e letterarii è quella di Marino Fattori col titolo: *Ricordi Storici della Repubblica di S. Marino*; Napoli, 1869.

La sullodata monografia di Marino Fattori, i diligenti Rapporti statistici dell'onorevole signor comm. Palamede Malpeli, e lo stemma ci furono mandati dallo stesso signor comm. Malpeli, prosegretario di Stato per gli affari esteri della repubblica di S. Marino. Di quelle opere abbiamo usato nella compilazione di questo articolo, e rendiamo le dovute grazie all'insigne cittadino sammarinese che a noi le ha cortesemente fornite.

S. MARIO. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

S. MARIZZA. — Frazione del com. di Varmo, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Codroipo.

S. MARONE. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

È un villaggio di circa 250 abitanti, posto in territorio ubertoso, a mezzodì da Modena. da cui dista circa 6 chilometri.

S. MARONE. — Frazione del com. di Monteleone di Fermo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. MARTA. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

S. MARTA 1.ª — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

S. MARTA 2.ª — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

S. MARTA. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

S. MARTA DI SOTTO. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

SAINT-MARTIN. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

SAINT-MARTIN. — Frazione del com. di Venaus, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

SAINT-MARTIN DE COSTIAN. — Frazione del com. di Aosta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

SAINT-MARTIN DE CORLIAN. — Frazione del com. di Aosta, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

S. MARTINO. — Comune in Corsica, circond. di Bastia. Vedi **S. Martino di Lota.**

S. MARTINO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, ora chiamato **S. Martino al Tanaro** (vedi).

S. MARTINO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, ora chiamato **S. Martino Canavese** (vedi).

S. MARTINO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, ora chiamato **S. Martino di Perrero** (vedi).

S. MARTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, ora chiamato **San Martino sulla Marrucina** (vedi).

S. MARTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, ora chiamato **S. Martino d'Agri** (vedi).

S. MARTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, ora chiamato **S. Martino di Finita** (vedi).

S. MARTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, ora chiamato **S. Martino in Pensilis** (vedi).

S. MARTINO. — Comune nel Territorio Romano, prov. di Roma, circond. e mand. di Viterbo.

La sua popolazione è di 1247 abitanti.

Ha ufficio postale.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Viterbo, Num. 508, sezione di Viterbo.

Il suo territorio stendesi parte in pianura e parte in collina. È fertile e viene specialmente coltivato a cereali, viti e gelsi. Non vi mancano però buoni pascoli e boschi.

S. Martino è posto sopra un colle, a mezzodì da Viterbo, da cui dista circa 7 chilometri, e a maestro dalle rive del lago di Vico, che è lontano circa 6 chilometri. È un piccolo castello cinto di mura e contiene buoni fabbricati, fra i quali sono specialmente notevoli il palazzo Doria e la chiesa maggiore costruita con gotico stile. Quivi soleva villeggiare il papa Innocenzo X.

S. MARTINO. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, ora chiamato **S. Martino di Venezze** (vedi).

S. MARTINO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, ora chiamato **S. Martino al Tagliamento** (vedi).

S. MARTINO. — Frazione del com. di Abbadia Alpina, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Abano, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Abano.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Albera Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Alpignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Alpignano.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Amandola.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Amatrice, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Amatrice.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Angera, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Angera.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Apecchio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Arcore, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lesmo.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Argenta, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è ad Argenta.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Bernate di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Briona, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Fara Novarese.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Bugnanco dentro, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Busca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Busca.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Caprara sopra Panico, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Carignano, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carignano.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Carrara, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Carrara.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Casei Gerola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casei Gerola.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Castelfocognano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Rassina.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Castiglione Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gassino.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Cavriglia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Cellino Attanasio, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Cenate di sotto, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Trescore Balneario.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Cervarese Santa Croce, prov. di Padova.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Cherasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cherasco.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Coazzolo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnola delle Lanze.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Codevilla, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Voghera.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Colonnella, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Colonnella.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

È un villaggio situato al limitare della valle in cui scorre il Crosio e intersecato dalla via che conduce a Lecco e a Bergamo. Vi è una bella fabbrica di pannilani.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Conselice, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Corneto, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Corneto.

S. MARTINO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, frazione esso pure del com. dei Corpi Santi di Milano.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Correggio, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Correggio.

È un villaggio di 1000 abitanti circa. Giace presso il torrente Tresinaro, in luogo ricco di pascoli e cereali, e dista 2 chilometri ad ostro da Correggio.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Curino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Fagnano Olona, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Fagnano Olona.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Gaggiano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Gaggiano.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Ferrara, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Ferrara.

È un villaggio di 3000 abitanti circa, situato in pianura 11 chilometri circa a mezzodì da Ferrara, vicino alla via che da questa città conduce a Bologna.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Fiastra, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Fonte Trevisana, prov. di Treviso.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Fossano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Fossano.

Fu feudo con titolo baronale dei Celebrini di Fossano.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Galliate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Galliate.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Garzigliana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Osasco.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Gassino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gassino.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Gattico, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Giaveno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Giaveno.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Grosotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Grosotto.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Guastalla, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Guastalla.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Jatrinoli, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Palmi.

È un villaggio di circa 800 abitanti, posto in luogo fertile e ben coltivato.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Larvego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Larvego.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Laureana Cilento, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

È un villaggio di 260 abitanti circa.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Lequio Tanaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Licciana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Licciana.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Lisciano Niccone, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L' ufficio postale è all' Ardenza, frazione essa pure del com. di Livorno.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Lurate Abbate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lurate Abbate.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Maria, nelle Alpi Marittime, prov. di S. Martino Lantosca.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Mariano Comense, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Mariano Comense.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Masera, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masera.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Monesiglio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Monesiglio.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Monreale, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Monreale.

È un piccolo villaggio situato a breve distanza da Monreale.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

S. MARTINO. — Frazione del già com. di Montecalvo del Castellano, ora soppresso ed aggregato ad Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Monte Colombo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

È un villaggio di 650 abitanti circa, posto in luogo fertile e ben coltivato. Nelle sue vicinanze, presso il fiume Cornia e dal lato di mezzodì, veggonsi le rovine del villaggio di S. Martino vecchio.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Montegrimano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Montepulciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Montereale Udinese, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Ariano.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Montese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montese.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Montoggio, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Montoggio.

S. MARTINO 1.° — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. MARTINO 2.° — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Mozzate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Mozzate.

È un ameno casale situato sopra un piccolo colle, presso la sinistra del Bozzente. I Dugnani vi avevano una villeggiatura, passata di poi al Seminario Maggiore di Milano ed ora stata recentemente dal demanio venduta a privati.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Ocre, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Oltresarca, nel Trentino, distr. giudiziario di Arco.

È un villaggio di circa 50 case e di 340 abitanti. Dista un quarto d'ora da Arco.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

È un luogo celebre per una badia dei Cassinesi. È posta in luogo alpestre e isolato, 15 chilometri circa a levante da Palermo. La fabbrica non è compiuta, ma è nobilissima in ogni sua parte. Il vestibolo è sostenuto da belle colonne aggruppate e nel fondo ha una statua di s. Martino, riputata la miglior opera del Marabitti Dal vestibolo si ascende una maestosa scala, nella quale sono profusi i marmi. Le stanze dell' abate sono ricche di molti quadri.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Passeriano, prov. di Udine.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Pieve S. Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Poggio Catino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Quinto, nel Canton Ticino, distr. di Leventina.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Rometta, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Rometta.

È un villaggio di circa 1000 abitanti.

Fu feudo degli Spadafora.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Riparbella, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Fitto di Cecina, frazione del comune di Bibbona.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Rivoltella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Roccaforte Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Roncoferraro, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Sagrado, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Gradisca.

È un villaggio di circa 260 abitanti con una scuola elementare minore.

S. MARTINO. — Frazione del com. di S. Pietro in Guarano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Sant'Arcangelo di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sant'Arcangelo di Romagna.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Sant'Elpidio a Mare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a S. Elpidio a Mare.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Sassocorbaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Scisciano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Marigliano.

È un villaggio di circa 270 abitanti, posto a 4 chilometri da Nola.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Sessa Aurunca, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Sorli, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Garbagna.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Spadafora, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Stroppo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Stroppo.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Struppa, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Terracina, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Terracina.

S. MARTINO. — Frazione del comune di Trento, nel Trentino, distretto giudiziario di Trento.

È un sobborgo della città di Trento, situato dalla parte della città che guarda a settentrione.

Vi ha una bella chiesetta intitolata a san Martino, dalla quale prende il nome.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Trevi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Trevi.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Treviso, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Valle di Cadore, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Pieve di Cadore.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Valmadrera, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Valmadrera.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Valmasino, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è ad Ardenno.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Valmozzola, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Varco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

È un villaggio di circa 200 abitanti, posto a scirocco da Rieti.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Veggiano, prov. di Padova.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Vicchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

S. MARTINO. — Frazione del com. di Vignone, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Intra.

S. MARTINO. — Monte del Canton Ticino. Si inalza a metri 739 presso Sagno, nel distretto di Mendrisio.

S. MARTINO. — Monte del Trentino. Si inalza lungo la sponda meridionale del lago di Ledro, e viene così chiamato da una piccola chiesa situata sui suoi fianchi.

S. MARTINO. — Piccola isola del mare Tirreno. Trovasi poco lontano dall'emissario del lago Fusaro, 6 chilometri circa a borea dall'isola di Procida e 15 a greco da quella d'Ischia. La sua circonferenza è di circa 1 chilometro.

Quest'isola è disabitata; vi si trovano varie piante fruttifere e molti arbusti di capperi e una quantità di conigli.

S. MARTINO. — Valle del Piemonte. Appartiene al circondario di Pinerolo, nella provincia di Torino. Ha principio al villaggio di Perosa Argentina, e si stende fino alla giogaia che la separa dalla valle del Chisone, chiamata comunemente di Pragelato, sopra una lunghezza di 22 chilometri. Il fiume che la bagna è il Germanasca, che attraversa la valle in tutta la sua lunghezza fino al villaggio di Perosa, di contro al quale si versa nel Chisone o Clusone.

Questa valle è sterile e solo in alcuni luoghi nel fondo è coltivata a segale, canape e patate. L'abitato principale è Perrero, piccolo comune di 464 abitanti, da cui poco lontano trovasi la chiesa di S. Martino, che dà nome alla valle ed è situata lungo la via più frequentata che da Pinerolo conduce pel Monginevra in Francia. Questa via è più corta di quelle di Pragelato e di Perosa, ma è più ardua e scoscesa, specialmente nelle vicinanze del rapido burrone, nel quale formasi la maestosa cascata, da alcuni chiamata la *Pise* e da altri la *Pisse*. Verso il finire della valle non si progredisce che per una gola di scoscese montagne, la quale non offre l'adito che ai muli e al torrente Germanasca.

Gli abitanti di questa valle si dedicano specialmente alla pastorizia e parlano la lingua francese. Questi abitanti unitamente a quelli delle valli di Perosa, Luserna e Angrogna sono Valdesi.

La valle di S. Martino è detta pure valle di Germanasca e di Perrero.

S. MARTINO (Convento). — Frazione del com. di Cortile S. Martino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. MARTINO A GANGALANDI. — Frazione del comune di Lastra a Signa, provincia di Firenze.

L'ufficio postale è alla Lastra a Signa.

S. MARTINO A LAGO. — Frazione del com. di Scarperia, prov. di Firenze

L'ufficio postale è a Scarperia.

S. MARTINO AL CECIONE. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

È un casale di 200 abitanti circa con propria chiesa parrocchiale, situato in poggio, 6 chilometri circa a libeccio da Greve.

S. MARTINO AL FAGGIO. — Frazione già del com. di Smerillo, ora di quello di Montefalcone Apennino, a cui esso fu unito: prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. MARTINO ALLA PALMA. — Frazione del com. di Casellina e Torri, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. MARTINO AL TAGLIAMENTO, già SAN MARTINO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Vito al Tagliamento.

Comprende le due frazioni di Arzenuto e Postonzicco.

Ha una superficie di 1503 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1182 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 78; i politici 13, inscritti nel collegio di San Vito al Tagliamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio è fertile e viene coltivato a cereali, viti, gelsi, legumi. Vi sono buoni pascoli e vi si alleva molto bestiame.

S. Martino al Tagliamento è un piccolo villaggio situato in amena positura, poco lungi dal Tagliamento, 30 chilometri circa a libeccio da Udine, e 1370 metri discosto da S. Vito al Tagliamento.

S. MARTINO A POGGIO PELATO. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

S. MARTINO AL TANARO, già **S. MARTINO.** — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di S. Damiano d'Asti.

Comprende sei borgate.

Ha una superficie di 756 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 955 (maschi 487, femmine 468); quella di diritto era di 1019.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 144 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 184, e 57 i politici, inscritti nel collegio di Villanuova d'Asti.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio stendesi in colline. Il suolo è fertile in cereali, marzuoli, uve ed altre frutta. Vi allignano assai bene i noci, che danno una considerevole quantità d'olio, ed anche il prodotto del bestiame bovino è di molto rilievo.

Il capoluogo sorge sopra un colle, a scirocco da S. Damiano d'Asti, fra il Borbore e il Tanaro, e a 16 chilometri da Asti. In elevata posizione sorge un magnifico castello antico, appartenente agli Alfieri di Magliano, marchesi di Sostegno, già signori feudali di questo comune.

S. MARTINO AVE GRATIA PLENA. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di S. Giorgio la Montagna.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 404 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1668 (maschi 777, femmine 891); quella di diritto era di 1760.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 213 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 27 i politici, inscritti nel collegio di S. Giorgio la Montagna.

L'ufficio postale è a Dentecane.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è in parte montuoso. Viene coltivato specialmente a grano, viti, ulivi ed altri alberi fruttiferi. Abbonda anche di pascoli, coi quali allevasi numeroso bestiame, ed è ricco di boschi, da cui traesi legna da fuoco.

Questo territorio è percorso da poche vie rotabili.

S. Martino Ave Gratia Plena, capoluogo del comune, è un villaggio posto in luogo montuoso, a metri 8333 da Benevento. Vi si notano alcune belle case e vi ha chiesa parrocchiale.

S. MARTINO BUONALBERGO. — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

Comprende le frazioni seguenti: Ca del Ferro, Campalto, Centagnan, Formighè, Lavorenti Zenobio, Mambrotta, Marcona.

Ha una superficie di 1058 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1284 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 107; i politici 20, inscritti nel collegio II di Verona.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è situato in collina, ed è irrigato da molte acque. Vi si coltivano specialmente viti, cereali e gelsi, e non vi mancano buoni pascoli.

S. Martino Buonalbergo, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio posto in amena posizione, presso la sponda sinistra del torrente Fibbio, 7700 metri a scirocco da Verona, sulla strada maestra vicentina. Sui fioriti poggi che lo ricingono vedesi la bella villa Musella, adorna di magnifica uccelliera disegnata, vuolsi, dal Sanmicheli. Questi colli fanno parte delle alture di Caldiero, che difendono Verona dal lato di levante.

S. Martino Buonalbergo è luogo di molto commercio: vi si tiene fiera nel secondo lunedì di ogni mese.

Questo luogo per la sua posizione fu soventi volte teatro di micidiali combattimenti, specialmente nel giorno 5 gennaio 1801, in cui le due divisioni francesi Loyson e Delmas dopo sei ore di combattimento costrinsero gli Austriaci a piegare verso Vicenza.

Comprende questo comune due parrocchie.

S. MARTINO CANAVESE, già **S. MARTINO.** — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Agliè.

Comprende le frazioni di Pranzalito, S. Giovanni dei Boschi, e Silva.

Ha una superficie di 1274 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2425 (maschi 1095, femmine 1330); quella di diritto era di 2628

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 136 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 395, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Caluso.

L'ufficio postale è a Strambino.

Appartiene alla diocesi di Ivrea.

Il suo territorio è chiamato dagli abitanti

dei paesi circonvicini la Sanmartinasca o la Martinasca, la quale, meno la frazione comunitativa detta Pranzalito, siede sopra un lungo altipiano. A mezzodì dal capoluogo scorre il Ruglio, formato dalle acque scolaticce del territorio superiore. Tra le frazioni Silva e San Giovanni dei Boschi si trova una palude che va coltivandosi a torbiera: da essa ha origine il rivo Vò, che nel suo corso prende successivamente i nomi di Boriana ed Aporiana. Il suolo è discretamente fertile in cereali, uve, gelsi, alberi fruttiferi, e fieno.

Il capoluogo sta ad ostro e a poco più di 14 chilometri da Ivrea, sul pendio delle colline che dividono la bassa valle dell' Orco dalla vallea del Chiusella. Vi si scorgono i ruderi delle antiche mura che lo ricingevano, e di un castello, il quale, secondo la tradizione del luogo, avrebbe servito di residenza al re Arduino. Avvi una congregazione di carità di antichissima origine: data dal 1291; provvede all' assistenza medico-chirurgica e soccorre in denaro ai poveri sani ed infermi; ha propri capitali per lire 26,700, con una rendita annua di lire 1300 circa.

Il castello di San Martino nel 1552 venne fortificato e guarnito dai Francesi; ma don Ferrante Gonzaga, generale di Carlo V, lo prese d'assalto, nella qual occasione i suoi Spagnuoli vi commisero atroci barbarie. Essi impiccarono il comandante francese, quantunque ferito, dopo avergli messo un pane al collo per vendicarsi dei Francesi che li aveano apostrofati chiamandoli *soldati della pagnotta*.

Il borgo fu dominato da una potente famiglia che da esso prese il nome, ed avea comune l'origine coi Valperga e coi Castellamonte. Questa famiglia dei San Martino si divise poi in più rami, che furono i marchesi d' Agliè, di Rivarolo, di San Germano, di Parella; i conti d'Agliè, di Strambino, di Castelnuovo, di Chiesanuova, e più altri ancora.

S. MARTINO CASALDUCA. — Frazione del com. di Isola del Piano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. MARTINO CASALDUCA. — Frazione del comune di Montefelcino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. MARTINO D' ADRARA. — Frazione del com. di Adrara San Martino, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è ad Adrara San Martino.

È un villaggio situato in Val Caleppio.

S. MARTINO D'AGRI, già S. MARTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di S. Chirico Raparo.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 6302 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1662 (maschi 767, femmine 895); quella di diritto era di 1678.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 24, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Brienza.

L'ufficio postale è a Moliterno.

Appartiene alla diocesi di Anglona e Tursi.

Il suo territorio è montuoso e coltivato soltanto in parte. Vi si raccolgono grano ed altri cereali, vino, olio, frutta, castagne e legna. Coi pascoli si alleva molto bestiame.

Questo territorio è percorso da poche vie rotabili e da alcuni ruscelli, fra cui il fiumicello Agri.

S. Martino d'Agri è una grossa terra, situata in luogo d'aria salubre, vicino all'Agri, a chilometri 46 e metri 300 da Lagonegro. Vi ha discreta chiesa parrocchiale e qualche bella casa.

Vi si tiene fiera dal 20 al 22 dicembre.

Questo luogo fu feudo della famiglia Sifola, che lo possedette con titolo di baronia.

S. MARTINO D'ALBARO. — Mandamento in Liguria, prov. e circond. di Genova.

Ha una popolazione di 20,698 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Foce, Marassi, San Francesco d' Albaro, San Fruttuoso e San Martino d'Albaro.

S. MARTINO D'ALBARO. — Comune.

Si compone di tre quartieri.

Ha una superficie di 447 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3544 (maschi 1653, femmine 1891); quella di diritto era di 3728.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 152 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 287, e 90 i politici, inscritti nel collegio I di Genova.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento, delegazione di sicurezza pubblica, agenzia delle tasse dirette, ufficio del registro e bollo.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio è elevato e bagnato dal mare, ed è lambito dallo Sturla e dal ru-

scello Trovara. Vi passa la strada nazionale della Liguria, poco lungi dalla quale si trova l'antica strada romana tuttora carreggiabile. I principali prodotti agricoli sono il vino, l'olio, le pesche, i fichi, i cavoli fiori ed i carciofi: vi scarseggiano il grano e le pasture. Il territorio, non solo di questo comune, ma di tutto il mandamento, è compreso nella estesa zona delle fortificazioni di Genova.

Il capoluogo è il quartiere di San Martino, che è in deliziosa posizione, a quasi 5 chilometri da Genova. Gli abitanti del quartiere di Sturla (vedi questo articolo) diedero ognora valentissimi marinai. Nel quartiere di Vernazza si trovano rinomate fabbriche di vermicelli. La chiesa parrocchiale di S. Martino fu dipinta nella vôlta dal pittore Castello e negli altari laterali dal suo figlio Valerio. La chiesa di S. Chiara ha la vôlta dipinta dal Carlone ed una tavola della Deposizione di Luca Cambiaso. Al disotto del forte di S. Tecla sorgono gli avanzi del così detto *Parasso* o palazzo, che servì d'abitazione al primo doge genovese Simone Boccanegra.

S. Martino d'Albaro era anticamente il capoluogo della valle del Bisagno: vi risiedeva un governatore per la repubblica di Genova, con giurisdizione sopra 36 parrocchie con 50.000 abitanti circa. Per legge del 1413 si istituì la magistratura dell'abate reggitore del popolo, come rappresentante della valle del Bisagno, con sede in S. Martino: l'abate suddetto interveniva nel Consiglio degli Anziani di Genova, finchè la legge del 1528 escluse la valle dal partecipare nel modo sopraindicato agli affari dello Stato.

S. Martino fu specialmente desolato dalla guerra negli anni 1747, 1800 e 1814.

Vi ebbero i natali il pittore Giovanni Maria delle Piane, denominato il Mulinaretto, morto nel 1750; l'altro pittore Giovanni Battista delle Piane, morto nel 1834; Giovanni Battista Marengo, esperto navigatore, ricordato con onore dal De Bourienne ne'suoi *Mémoires sur Napoléon.*

S. MARTINO D'AMBRA. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

È un casale di circa 100 abitanti, con chiesa parrocchiale, situato a cavaliere della via provinciale di *Levane*, in mezzo a piantagioni di viti ed olivi.

Dista 11 chilom. circa a mezzodì da Bucine.

S. MARTINO D'ANCOGNANO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Praduro e Sasso.

S. MARTINO D'ARGIANO. — Frazione del com. di S. Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

S. MARTINO DARIO. — Frazione del com. di Somaglia, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Somaglia.

S. MARTINO DE' BAGOZZI. — Frazione del com. di Cecima, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Molino del Conte.

S. MARTINO DE' BAGOZZI. — Frazione del com. di Staghiglione, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Casteggio.

S. MARTINO DE' CAPRARA. — Frazione del com. di Caprara sopra Panico, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

S. MARTINO DE' COLLI. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. MARTINO DEL BUSTO. — Frazione del com. di Trecate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trecate.

S. MARTINO DEL FICO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un villaggio di circa 1000 abitanti, posto a mezzodì da Perugia, in territorio coltivato a piante fruttifere. Prese il nome di S. Martino del Fico da una chiesa dedicata a san Martino e da un'alta pianta di fico situata presso ad essa.

S. MARTINO DEL LAGO. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. e mand. di Casalmaggiore.

Comprende le frazioni seguenti: Caruberto (già comune), Ca de' Soresini (già comune).

Ha una superficie di 998 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, è di abitanti 1314 (maschi 660, femmine 654); quella di diritto era di 1386.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 122, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Casalmaggiore.

L'ufficio postale è a Castelponzone.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è assai fertile: viene coltivato a cereali, vini e gelsi ed ha buoni pascoli.

È percorso da una buona rete di strade comunali.

S. Martino del Lago, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio situato alla sinistra del

Dugale Delmona e alla destra della strada che da Cremona conduce a Casalmaggiore, dal qual borgo dista 16 chilometri e un quinto a maestro. Possiede alcuni legati per l'annua rendita di lire 800.

Credesi che S. Martino del Lago così venisse chiamato per la sua vicinanza ad un lago detto *Martino*, di cui è memoria nelle carte del 1010.

Ora S. Martino del Lago fa comune con Caruberto e Ca de' Soresini, i quali vennero soppressi ed aggregati con decreto reale dell'11 dicembre 1867.

L'antico comune di S. Martino del Lago aveva una superficie di 395 ettari con una popolazione di fatto, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, di 640 abitanti, di cui 312 maschi e 328 femmine.

S. MARTINO DELLA PIGRIZIA. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

S. MARTINO DELL' ARGINE o DI BOZZOLO. — Comune in Lombardia, prov. di Mantova, distr. di Bozzolo.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1586 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2878 (maschi 1430, femmine 1448); quella di diritto era di 3034.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 177 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 196, e 85 i politici, inscritti nel collegio di Bozzolo.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio produce cereali, lini, gelsi e verdeggia di prati. È ben coltivato e discretamente fertile ed è provveduto di una buona rete di strade rotabili.

S. Martino dell'Argine è un grosso villaggio situato sulla via postale da Cremona a Mantova, a 28 chilometri da quest' ultima città, e 2 a scirocco da Bozzolo.

È luogo di molto commercio e vi si tiene mercato ogni mercoledì e grosse fiere dal 7 al 9 settembre e dall' 11 al 16 novembre.

La congregazione di carità dispone in questa comunità di un reddito annuo di L. 3700 in opere di beneficenza.

Vi è anche un asilo infantile, che accoglie circa 100 fanciulli. Venne fondato nel 1837.

S. Martino dell'Argine, come risulta da un diploma di Berengario II e di Adalberto del 958, e da un altro di Arrigo VI imperatore del 1194, a queste epoche faceva parte dei beni dell' ordine monastico della badia di Leno. Secondo altre memorie, nel medio evo era contea rurale, della quale era conte intorno al 1090 un certo Garsendonio, che si era fatto capo di masnadieri. In seguito fu signoreggiato dai Gonzaga.

Questa terra fu la patria di don Ferrante Aporti, propagatore degli asili d' infanzia. Nel XVI secolo tenne quivi dimora e vi morì nell' 11 gennaio 1593 il cardinale Scipione, patriarca di Gerusalemme, uno dei più distinti letterati del suo secolo e grande amico del Tasso. Fu sepolto nella chiesa dei Minori Osservanti.

S. MARTINO DELLE FERRATE. — Frazione del com. di Olmeneta, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalsigone.

È un piccolo villaggio situato in territorio ubertoso in cereali, lini e gelsi. Dista 7 chilometri a maestro da Cremona.

S. MARTINO DEL MEDESANO. — Frazione del com. di Medicina, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Medicina.

S. MARTINO DEL PIANO. — Frazione del com. di Apecchio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. MARTINO DEL PIZZOLANO. — Frazione del com. di Pizzolano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Casalpusterlengo.

S. MARTINO DEL VARO. — Frazione del com. di Rocchetta Nervina, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Dolceacqua.

S. MARTINO DEL VERZANO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. MARTINO DE' MANZOLI. — Frazione del com. di Budrio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Budrio.

S. MARTINO DE' MONTI. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

S. MARTINO DE' MURI. — Frazione del già com. di Montaldo Tarugo ora soppresso e riunito a Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. MARTINO D' ENTRAUNES. — Comune nel francese dipartimento delle Alpi Marittime, circondario di Nizza, cantone di Guillaumes.

Comprende 24 casali.

La sua popolazione, secondo l'ultimo censimento, è di 616 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio si stende in monte. Il suolo è generalmente fertile, e produce in copia frumento, segale, ortaggi e fieno.

Il capoluogo giace in valle, sulla destra del Varo, fra i due elevati monti Quart e Maridon. Vi è un monte frumentario.

S. Martino d'Entraunes deve la sua fondazione ai Templari. Nel 1187 era già borgo cospicuo, governato da propri magistrati. Venne in signoria della casa Grimaldi di Boglio, che vi fece fabbricare un castello cinto d'alte mura; le quali fortificazioni servirono nel 1746 ad arrestare gli Spagnuoli, ma per assedio furono prese e smantellate. Di questa comunità, dopo i Grimaldi, divennero signori i Della Valle Clausa.

S. MARTINO D'ESTE. — Frazione del com. d'Este, prov. di Padova.

L'ufficio postale è ad Este.

S. MARTINO DI BENECETO. — Frazione del già com. di S. Donato d'Enza ora soppresso e riunito al comune di S. Lazzaro Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a S. Donato d'Enza.

È un villaggio di 210 abitanti, posto un chilometro e mezzo a borea da San Donato d'Enza, e 6 a levante-greco da Parma.

S. MARTINO DI BERTALIA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. MARTINO DI COLLE. — Frazione del com. di Colle Umberto, prov. di Treviso.

È un villaggio di circa 700 abitanti, situato in territorio coltivato a viti e a gelsi, sopra un colle che si innalza ripido dalla destra sponda del Meschio verso mezzodì. Dista 9 chilometri circa a greco da Conegliano, capoluogo del distretto.

S. MARTINO DI FEDICO. — Frazione del com. di Fiastra, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Camerino.

S. MARTINO DI FINITA, già **S. MARTINO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Cerzeto.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1758 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2145 (maschi 1059, femmine 1086); quella di diritto era di 2101.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 22 i politici, inscritti nel collegio di S. Marco Argentano.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di Bisignano.

Il suo territorio è montuoso in parte e in parte solo coltivato. Vi si fanno copiose raccolte di cereali, vino, olio, frutta di ogni genere, foraggi, foglia di gelsi. La parte non coltivata è ricoperta di buoni pascoli, coi quali alimentasi il bestiame, e di boschi. Da questi traesi legna da fuoco.

S. Martino di Finita è un grosso villaggio posto alle falde orientali dell'Apennino, in amena posizione e in luogo di buon'aria, a 37 chilometri da Cosenza. Vi ha chiesa parrocchiale di discreta apparenza.

Vi si tiene fiera agli 11 novembre.

Vicino a questo luogo nasce il fiumicello Truovolo, affluente di sinistra del Crati.

S. MARTINO DI LOTA. — Cantone in Corsica, circond. di Bastia.

Ha una popolazione di 2012 abitanti, e comprende 3 comuni: San Martino di Lota, Santa Maria, Villa di Pietrabugno.

S. MARTINO DI LOTA. — Comune.

Ha una popolazione di 817 abitanti.

Ha giudice cantonale. L'ufficio postale è a Bastia.

Il suo territorio si distende in parte sulle montagne ed è coltivato con cura quasi specialmente ad alberi fruttiferi. Le sue donne recansi tutte le mattine al mercato di Bastia a vendere frutti, latte, olio, noci.

San Martino di Lota è un villaggio situato sul declivio di un monte, 5 chilometri e $^1/_2$ a borea da Bastia. I suoi abitanti sono laboriosi e industriosi.

S. MARTINO DI LUPARI. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Cittadella.

Comprende le due frazioni di Borghetto e Monastiero.

Ha una superficie di 2380 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 4649 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 291; i politici 78, inscritti nel collegio di Cittadella.

L'ufficio postale è a Cittadella.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è fertile e ricco di acque: viene coltivato a cereali, gelsi e viti e non manca di buoni pascoli.

Vi ha una buona rete di strade rotabili.

S. Martino di Lupari, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato in amena posizione, 4900 metri a levante da Cittadella.

Elegante è la sua chiesa arcipretale, ora matrice di Galliera e di Tombolo. La fronte è adorna di bassorilievi e statue; l'interno è de-

corato nel soffitto di buoni affreschi e contiene una statua della Madonna del Bianchi di Follina, e buoni dipinti del Vicari di Venezia. Nella sacristia sonvi i ritratti ad olio di tutti gli arcipreti del villaggio dal concilio di Trento in poi. Bello è anche il campanile.

Nei dintorni del capoluogo evvi una ferriera e nella contrada dell'abbazia esiste una ruota per pilare il riso e una per tritare il linseme. Vi sono anche fabbriche di stoviglie e diversi telai, che fabbricano pannilini e cotonine.

Vi si tengono mercati settimanali e fiere in luglio e novembre.

S. MARTINO DI LUVIGLIANO o LUVIGLIANO. — Frazione del com. di Torreglia, prov. di Padova.

È un piccolo villaggio situato a poca distanza da Torreglia. Vi ha di rimarchevole la chiesa, esistente fino dal 1077, nella quale fino all'XI secolo fu costume misurare il frumento e il vino e conteggiare il fitto che i villici pagavano ai padroni. Il vescovo di Padova vi possiede una magnifica villeggiatura principiata da Carlo Zeno, nella quale osservasi una tavola attribuita al Montagna. Vicino a questa villeggiatura è il delizioso Mirabello, adorno della villeggiatura Tolomei già Gusella, anticamente ospizio dei monaci di Montortone.

Nei dintorni si osservano le comode abitazioni Maluta e Clementi, il casino Gritti, e una perenne fontana che mette in moto due molini. Di fianco sorge il monte Solone.

S. MARTINO DI MUGNANO. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

S. MARTINO DI NOCETO. — Frazione del com. di Rapallo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rapallo.

S. MARTINO DI PALLINO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MARTINO DI PERRERO, già **S. MARTINO o S. MARTINO PEROSA.** — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo, mand. di Perrero.

Comprende diverse borgate.

Ha una superficie di 263 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 194 (maschi 94, femmine 100); quella di diritto era di 217.

La sua guardia nazionale consta di 14 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, e uno politico, inscritto nel collegio di Bricherasio.

L'ufficio postale è a Perrero.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio si stende in monte. Dal lato di mezzodì vi scorre un rivo povero d'acque. I principali prodotti sono quelli del bestiame. Vi allignano assai bene gli abeti ed i larici. Vi si trova una cava di marmo bianco.

Il capoluogo è costituito da un piccolo gruppo di case, situato a maestrale ed a 25 chilometri da Pinerolo. Per la beneficenza vi è una congregazione di carità, fondata nell'anno 1735, dotata di un proprio capitale, ed ha lo scopo di soccorrere in denaro i poveri della parrocchia.

Fu tenuto in feudo dai Vagnoni di Pinerolo, dai Verdina e dai Bocchiardo.

S. MARTINO DI PIZZOLANO. — Frazione del com. di Pizzolano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Casalpusterlengo.

S. MARTINO DI RIVOSECCO. — Frazione del com. di Borgotaro, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

È un villaggio posto in una piccola valle sulla destra del torrente Vona, 3 chilometri e mezzo a borea-greco da Borgotaro. Conta 140 abitanti.

S. MARTINO DI SECCHIA. — Frazione già del com. di Carpi, prov. di Modena, ora unita al com. di S. Prospero.

L'ufficio postale è a Carpi.

È un villaggio di 550 abitanti circa, situato in ferace pianura, alla sinistra del fiume Secchia. Dista 22 chilometri circa a borea da Modena.

S. MARTINO DI VALMOZZOLA. — Frazione del com. di Valmozzola, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

È un villaggio di 370 abitanti, situato fra i torrenti Mozzola e Taro, 6 chilometri a scirocco da Valmozzola.

S. MARTINO DI VENEZZE, già **S. MARTINO.** — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Rovigo.

Comprende la frazione di Beverare.

Ha una superficie di 3137 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 3179 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 50; i politici 14, inscritti nel collegio di Rovigo.

L'ufficio postale è a Rovigo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Adria.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene col-

tivato specialmente a cereali, canape, pascoli.

S. Martino di Venezze è un grosso villaggio posto presso la destra sponda dell'Adige, 9 chilometri a greco da Rovigo. Vi si vede un diroccato castello.

S. Martino fu pertinenza della Vangadizza. I Veneziani vi fabbricarono nei dintorni un *Castrum Venetiarum*, a cui i Padovani opposero poco sotto il forte di Camponuovo.

A S. Martino nell'ottobre 1844 l'Adige rompeva l'argine per una larghezza di oltre ottanta metri, e violentemente irrompendo nel paese, tutte ne ruinava le case all'infuori del palazzo Mangili Valmarana e di altre poche.

S. MARTINO E GIOVANNI. — Frazione del com. di Osoli, prov. di Ascoli Piceno, ora unito a Rocca di Fluvione.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARTINO FUORI DI PORTA. — Frazione del com. di S. Elpidio a Mare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a S. Elpidio a Mare.

S. MARTINO GUSNAGO. — Frazione del com. di Ceresara, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Ceresara.

È un piccolo villaggio situato a ponente da Ceresara, da cui dista 2 chilometri.

S. MARTINO IN APPOZZO. — Frazione del com. di Sársina, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sársina.

S. MARTINO IN ARGINE. — Frazione del com. di Molinella, prov. di Bologna.

L'ufficio postale a Bologna.

S. MARTINO IN AVELLO. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca San Casciano.

È un villaggio di circa 200 abitanti, situato nella valle del Montone.

S. MARTINO IN BACIUCCARO. — Frazione del com. di S. Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. MARTINO IN BELLISETO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Casalbuttano.

Comprende le frazioni seguenti: Borgonuovo Cappello, e Cavallara, già comune.

Ha una superficie di 578 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 943 (maschi 460, femmine 483); quella di diritto era di 971.

La sua guardia nazionale consta di 7 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 60, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Pizzighettone.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

Il suo territorio è ben coltivato e assai fertile. Vi si raccolgono biade, vini, lini e vi si allevano con cura e in quantità i bachi da seta.

Questo territorio è fornito di una buona rete di strade rotabili.

S. Martino in Belliseto, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio situato sulla strada postale che da Cremona per Soncino conduce a Bergamo e a Brescia. Dista 9720 metri a tramontana da Cremona.

S. Martino in Belliseto forma ora una sola comunità con Cavallara, il qual comune venne soppresso ed aggregato a San Martino con decreto reale del 10 luglio 1868.

L'antico comune di S. Martino in Belliseto aveva una superficie di 244 ettari, ed una popolazione assoluta di fatto, secondo le risultanze del censimento del 31 dicembre 1861, di 642 abitanti, di cui 319 maschi e 323 femmine. Quella di diritto era di abitanti 661.

S. MARTINO IN CAMPO. — Frazione del com. di Capraia, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Montelupo Fiorentino.

È un casale di circa 70 abitanti, posto alla base orientale del monte Albano, nella valle dell'Ombrone pistoiese. Un tempo vi era badia ed oggi vi è chiesa parrocchiale. Dista 4 chilometri circa a levante da Capraia.

S. MARTINO IN CAMPO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. MARTINO IN CARANO. — Frazione del com. di Mirandola, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Mirandola.

È un villaggio di circa 500 abitanti, posto in territorio ubertosissimo di cereali e pascoli, 2 chilometri discosto da Mirandola. Vi ha chiesa parrocchiale intitolata a s. Martino.

S. MARTINO IN CASOLA. — Frazione del com. di Crespellano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Crespellano.

S. MARTINO IN CASOLA. — Frazione del com. di Monte S. Pietro, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

È un villaggio situato in territorio ubertoso, presso la strada che da Bologna conduce a Bazzano.

S. MARTINO IN CASOLA. — Frazione del com. di Zola Predosa, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

Giace presso la strada da Bologna a Bazzano, a ponente da quella città. Il territorio è molto ubertoso.

S. MARTINO IN COLLE. — Frazione del com. di Capannori, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. MARTINO IN COLLE. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. MARTINO IN COLONNA. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MARTINO IN CONVERSETO. — Frazione del com. di Borghi, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

S. MARTINO INFERIORE. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

È un villaggio di circa 350 abitanti, situato sui poggi che sorgono all'oriente di Lucca, 6 chilometri a levante da Capannori. Ha chiesa parrocchiale che in origine fu priorato. Nel 1330 fu questo villaggio, allora castello, preso dai Fiorentini mentre recavansi all'assedio di Lucca.

S. MARTINO IN FIUME. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

È un villaggio di 500 abitanti circa, situato presso il fiume Savio, 7 chilometri a borea da Cesena. Fertile è il circostante territorio.

S. MARTINO IN FREDDANA. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano. Vi ha però servizio postale rurale.

S. MARTINO IN GATTARA. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

È un villaggio situato in luogo montuoso. Conta 370 abitanti circa.

S. MARTINO IN MONTE L'ABATE. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. MARTINO IN OLZA. — Frazione del com. di Cortemaggiore, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

È un villaggio di 700 abitanti, posto alla destra dell'Arda. Dista 2 chilometri e mezzo a levante da Cortemaggiore.

S. MARTINO IN PEDRIOLO. — Frazione del com. di Casalfiumanese, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. MARTINO IN PENSILIS, già **S. MARTINO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. e mand. di Larino.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 7375 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3966 (maschi 1909, femmine 2057); quella di diritto era di 3980.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 262 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 94, e 57 i politici, inscritti nel collegio di Larino.

Vi ha servizio postale rurale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Larino.

Il suo vasto territorio è ubertoso ma non coltivato interamente. Negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di grano e di altri cereali, di olio, vino, foglia di gelsi, e frutta. La parte non coltivata è ricoperta da buoni pascoli e da boschi. Il bestiame vi si alleva in discreta quantità e con cura.

S. Martino in Pensilis, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto sopra alto colle, alle cui falde scorrono i fiumi Saccione e Biferno. Trovasi in amena posizione, 13 chilometri a greco da Larino. Vi sono alcune belle case e alcune chiese.

S. MARTINO IN POGGIO. — Frazione del com. di Civitella in Val di Chiana, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

S. MARTINO IN RIO. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia, mand. di Correggio.

Comprende le frazioni seguenti: S. Martino con Marzano e Villanova, Gazzata, Panzano, Stiolo, Trignano.

Ha una superficie di 2120 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3169 (maschi 1615, femmine 1554); quella di diritto era di 3184.

La sua guardia nazionale consta di 5 compagnie con 494 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 148, e 48 i politici, inscritti nel collegio di Correggio.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

Appartiene alla diocesi di Reggio nell'Emilia.

Il suo territorio è piano e fertile. Vi si coltivano cereali, gelsi, viti, foraggi, e vi si alleva discreta quantità di bestiame bovino. È bagnato dal Rio di San Martino, che occupa l'antico alveo del Tressinaro, che resta al suo ponente.

S. Martino in Rio è un villaggio di circa 1500 abitanti, situato in pianura, a 13 chilometri e mezzo da Reggio nell' Emilia e 14 circa a maestro da Modena. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata a s. Martino e un bel palazzo, ed è circondato da vecchie mura.

Vi si tiene fiera nei giorni 15 agosto ed 11 novembre, e mercato ogni venerdì.

S. Martino in Rio ebbe castello, che fece parte di quei possedimenti che il marchese Bonifacio, padre della contessa Matilde, ottenne in enfiteusi nell'undicesimo secolo dalla chiesa di Reggio. In seguito passò in dominio della nobile famiglia de' Roberti di Reggio, che poi si divise nei tre rami di Tripoli, di Castello e di Forno, che diedero distinti uomini all' Italia, fra i quali si ricordano Guido di Castello, buon poeta, amico di Can Grande della Scala e da Dante ricordato fra i modelli dell' antica onestà (*Purgat.* canto XVI, versi 125-6); e Elia Roberti, ultimo dei patriarchi di Antiochia ai tempi delle Crociate. Una Giovanna de' Roberti nel 1388 fu sposa di Alberto estense. Di queste tre famiglie rimase al possesso di S. Martino la schiatta dei Tripoli, che venne forse così chiamata nelle imprese di Terra Santa, e che ottenne anche il vicariato imperiale di Reggio. I Tripoli ne furono poi spossessati dal marchese Nicolò d'Este nel 1428, poco dopo la quale epoca la loro famiglia si estinse.

Nel 1501 Ercole I estense investì Sigismondo, suo fratello, dei feudi di S. Martino, di Castellarano e di Campo Galliano, i quali rimasero per più di un secolo e mezzo in questa famiglia, che si spense con donna Ricciarda contessa di Barbiano e di Belgioioso.

S. MARTINO IN RIPAROTTA. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. MARTINO IN SELVANERA. — Frazione del com. di S. Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a S. Angelo in Vado.

S. MARTINO IN SOVERZANO. — Frazione del com. di Minerbio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Minerbio.

S. MARTINO IN SPINO. — Frazione del com. di Mirandola, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Mirandola.

È una terra di circa 600 abitanti, situata in pianura, a 18 chilometri da Mirandola, in mezzo a fertili campagne.

Questo luogo, che erroneamente alcuni vollero far credere l'antica città di Spina, è ricordato in alcuni diplomi medioevali quale confine del territorio accordato in pescagione ai monaci dell'abbazia di Nonantola.

Nel 1263 Landolfo abbate di questa abbazia diede in feudo S. Martino in Spino insieme alle corti e ai distretti di Cortile e Gavello e ai fondi in Sorbara, in Roncaglio, in San Felice e in altri luoghi alle famiglie dei Padella, dei Falsagrati, Pedocca, Azzolini, Bonifazio, Bellablonda, Papagnoni, Pio, Prendiparte e del Fante dei figliuoli di Manfredo.

S. MARTINO IN STRADA. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

È un villaggio di circa 1500 abitanti, situato in territorio fertilissimo. Trovasi presso il fiume Rabbi, a 4 chilometri da Forlì.

S. MARTINO IN STRADA. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Borghetto Lodigiano.

Comprende le frazioni seguenti: Ca de' Bolli (già Comune), Sesto Pergola (già Comune), Ca Nuova dei Villani, Vesca, Baggia, Barattiera, Campagna, Corsa, Ferrietta, Molino, Villano.

Ha una superficie di 1236 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2412 (maschi 1175, femmine 1287); quella di diritto era di 2439.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 103, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Borghetto Lodigiano.

L'ufficio postale è a Borghetto Lodigiano.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è assai fertile e ben coltivato. Vi si raccolgono biade, lini e foglia di gelsi e foraggi. È percorso da molte acque e da una buona rete di strade rotabili.

S. Martino in Strada, capoluogo del comune, è un grosso villaggio, posto alla sinistra della Muzza ed alla destra della strada che da Lodi conduce a Casalpusterlengo e a Cremona, 8 chilometri circa a borea-greco da Borghetto Lodigiano, e 5180 metri a scirocco da Lodi.

Questo paese è una delle terre più importanti del mandamento di Borghetto Lodigiano. Era curia e castello di diritto del vescovado di Lodi. Alcune terre furono date in feudo ai capitani di Merlino nel secolo XIII, i quali poscia le alienarono con danno del vescovo.

S. Martino in Strada forma ora una sola comunità coi già comuni di Ca de' Bolli e

Sesto Pergola, i quali vennero soppressi ed aggregati a San Martino con decreto reale del 27 gennaio 1869.

L'antico comune di San Martino in Strada aveva una superficie di 734 ettari ed una popolazione assoluta di fatto, secondo le risultanze del censimento 31 dicembre 1861, di 1848 abitanti, di cui 898 maschi e 950 femmine. La sua popolazione di diritto era di 1866 abitanti.

S. MARTINO IN VAL D'AFRA. — Frazione del com. di S. Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

È una piccola terra posta a greco da S. Sepolcro, lungo il torrente Afra, tributario del Tevere. Vi ha chiesa parrocchiale.

S. MARTINO IN VALLE. — Frazione del com. di Cherso, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Cherso.

Ha una popolazione di circa 300 abitanti.

S. MARTINO IN VAROLO. — Frazione del com. di Civitella di Romagna, prov. di Forlì,

L'ufficio postale è a Civitella di Romagna.

S. MARTINO IN VENTI. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. MARTINO IN VIGNALE. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. MARTINO IN VILLAFRANCA. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. MARTINO LA MANDRIA. — Frazione del com. di Gambarana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Suardi, già Borgofranco Lomellina.

S. MARTINO LANTOSCA. — Cantone nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

Prima dell'annessione del 1860 costituiva un mandamento coi seguenti sette comuni: Belvedere, Bollena, Maria, Rimplas, Roccabigliera, Valdiblora e Venanzone.

S. MARTINO LANTOSCA. — Comune.

La sua popolazione (1860) è di 798 abitanti.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Nizza.

Il suo territorio si estende su alte montagne, ed è bagnato a levante dal rivo della Madonna delle Finestre, a ponente dal Borreone, i quali si uniscono in un sol corso inferiormente all' abitato. I principali prodotti del suolo sono il frumento, le patate, la meliga e il fieno; numeroso è il bestiame bovino; ricche poi le selve di abeti e di larici e di selvaggiume. Abbondanti le ricchezze minerarie: argento, piombo, litargirio, calce carbonata alabastrina, rame solforato, piombo solforato, antracite, granito bianco, quarzo rubiginoso, bitume, asfalto, gneiss, ferro solforato, torba fibrosa, nummoliti fossili, arenaria verde, ecc.

Il capoluogo sorge sopra un' eminenza, a 978 metri sul livello del mare, presso le più alte cime da cui nasce la Vesubia, tributaria della Tinea. Per la beneficenza vi sono un ospedale ed altre tre pie istituzioni.

S. Martino Lantosca data dalla metà del secolo IX, in cui fu fondato da alcuni pastori attrattivi dalle abbondanti pasture. Da Raimondo Berengario IV, conte di Provenza ebbe il privilegio di tenere una fiera annuale, a cui concorrevano numerosi Piemontesi e Provenzali per acquistarvi il pregevole bestiame da lana e vendervi le proprie derrate.

S. MARTINO MONTI. — Frazione del com. di San Colombano Certenoli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

S. MARTINO PEROSA. — Comune in Piemonte, prov. di Torino. Vedi **S. Martino di Perrero.**

S. MARTINO SERRAVALLE. — Frazione del com. di Val di sotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Val di sotto.

S. MARTINO SICCOMARIO o SICCOMARO (*S. Martini Laumellinorum*). — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Cava Manara.

Comprende la frazione Gravellone e parecchi cascinali.

Ha una superficie di 1427 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1422 (maschi 733, femmine 689); quella di diritto era di 1426.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 104, e 47 i politici, inscritti nel collegio di Sannazzaro de' Burgondi.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Vigevano.

Il suo territorio, bagnato dal Gravellone (derivazione del Ticino), si stende in pianura; e produce in discreta quantità riso, frumento, meliga, legna da fuoco e fieno. È soggetto frequentemente alle inondazioni del Po e del Ticino e vi sono alcuni stagni. Oltre due strade provinciali, di cui una indica a Mortara e l' altra a Voghera, vi hanno diverse strade comunali e vicinali.

Il capoluogo è un grosso villaggio di discreto aspetto, che sta a greco da Voghera

ed a 3 chilometri da Pavia. Di chiese vi hanno la parrocchiale, dedicata a s. Martino, e quella intitolata a M. V. Addolorata. Nella festa di N. D. della Neve accorrono molti dai luoghi vicini. Non è trascurata l'istruzione primaria.

S. Martino Siccomario, che fu feudo dei Menocchi, passò con titolo comitale ai Buglioni, originari di Saluzzo.

S. MARTINO SINZANO. — Già comune nell'Emilia, prov. e circond. di Parma, mand. di S. Pancrazio Parmense.

Constava delle seguenti frazioni: Lemignano, S. Pellegrino, S. Martino Sinzano, Scarzara Vigheffio, Vicofertile.

La sua superficie era di 1915 ettari.

La popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1811 (maschi 956, femmine 855); quella di diritto era di 1787.

La sua guardia nazionale era di una compagnia con 89 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 106; e 27 i politici, inscritti nel collegio di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Il suo territorio stendesi tutto in pianura, ed è fertilissimo e ben coltivato. I vegetabili che danno maggiori prodotti sono il frumento, il grano turco e le viti: dopo questi si coltivano con riuscita i gelsi, i legumi, i cereali minuti e i foraggi. Numeroso è il bestiame bovino e porcino che vi si alleva, e che suolsi smerciare sui mercati insieme al frumento, al grano turco e all'uva.

S. Martino Sinzano è un villaggio di circa 400 abitanti. Giace in mezzo a vasta pianura, a 9 chilometri e 500 metri da Parma. Vi ha di rimarchevole qualche bella casa.

Il comune di S. Martino Sinzano venne soppresso con decreto reale del 6 gennaio 1866. Le varie frazioni, di cui constava, vennero aggregate a tre comuni: Parma, Collecchio e San Pancrazio Parmense. Parma ebbe parte della frazione di S. Pellegrino; Collecchio ebbe le frazioni di S. Martino Sinzano e Vicofertile e parte di quella di Lemignano; S. Pancrazio Parmense ebbe le frazioni di Vigheffio e Scarzara e parte di quelle di S. Pellegrino e di Lemignano.

S. MARTINO SULLA MARRUCINA già S. MARTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Guardiagrele.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 570 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1369 (maschi 689, femmine 680); quella di diritto era di 1390.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Chieti.

L'ufficio postale è a Chieti.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio distendesi sopra amene colline ed è ubertoso. Viene coltivato specialmente a viti, gelsi, cereali, ulivi ed altri alberi fruttiferi, dei cui prodotti negli anni buoni si fanno copiose raccolte. Una parte però del territorio è incolta ed è tenuta a pascoli e a boschi. Discreta è la quantità del bestiame che vi si alleva specialmente pei bisogni dell'agricoltura.

Attraversano questo territorio poche vie rotabili e alcuni rivoli.

S. Martino sulla Marrucina è un villaggio situato in collina, e in luogo di aere non troppo salubre, a 26 chilometri da Chieti. Vi ha qualche bella casa.

Fu feudo della famiglia Tambella.

S. MARTINO SUPERIORE. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

S. MARTINO TICINO. — Frazione del com. di Trecate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trecate.

S. MARTINO VALLATA. — Frazione del com. di Polinago, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Pavullo nel Frignano.

S. MARTINO VALLE CAUDINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Cervinara.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2033 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4164 (maschi 2053, femmine 2111); quella di diritto era di 4376.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 227 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 159, e 82 i politici, inscritti nel collegio di Montesarchio.

L'ufficio postale è a Montesarchio.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è fertilissimo ma non tutto coltivato. Vi si fanno copiose raccolte di

grano ed altri cereali, di uve, di foglia di gelsi, di olio e di frutta di ogni genere. La parte incolta è tenuta a pascoli, in cui allevasi molto bestiame, ed a boschi dai quali traesi legna da fuoco.

Questo territorio è percorso da poche vie rotabili.

S. Martino Valle Caudina, capoluogo del comune, è una grossa terra, situata in pianura e in amena posizione; a chilometri 29 e metri 700 da Avellino. Vi sono alcune belle case e varie chiese.

S. MARTIN PERETO. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. MARZANO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, ora chiamato **S. Marzano Oliveto** (vedi).

S. MARZANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, ora chiamato **S. Marzano sul Sarno** (vedi).

S. MARZANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, ora chiamato **San Marzano di San Giuseppe** (vedi).

S. MARZANO. — Frazione del com. di Castel S. Giovanni, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Castel S. Giovanni.

S. MARZANO. — Frazione del com. di Pieve del Cairo, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pieve del Cairo.

S. MARZANO DI S. GIUSEPPE, già **S. MARZANO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Taranto, mand. di Sava.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1933 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1738 (maschi 922, femmine 816); quella di diritto era di 1771.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 12 i politici, inscritti nel collegio di Manduria.

L'ufficio postale è a Sava.

Appartiene alla diocesi di Taranto.

Il suo territorio è fertilissimo e viene specialmente coltivato a grano ed altri cereali, a gelsi, viti, ulivi ed alberi fruttiferi di varie specie che negli anni prosperi forniscono abbondanti raccolte. Una parte però del territorio è tenuta a boschi e a pascoli. Discreta è la quantità del bestiame che vi si alleva.

S. Marzano di San Giuseppe, capoluogo del comune, è una grossa terra situata in mezzo a fertili campagne. Dista chilometri 24 e 1|2 da Taranto, e possiede alcune belle case e chiesa parrocchiale.

Alcune paludi, le cui acque nei tempi molto piovosi scorrono al mare, rendono l'aria di questo luogo poco salubre.

S. MARZANO OLIVETO già **S. MARZANO** (*S. Martiani*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Canelli.

Comprende alcuni casali e case sparse.

Ha una superficie di 829 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1339 (maschi 703, femmine 636); quella di diritto era di 1403.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 171, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Nizza Monferrato.

L'ufficio postale è a Canelli.

Appartiene alla diocesi di Acqui.

Il suo territorio è a colline; vi scorre il torrente Belbo ed è lambito dal rivo Nizza. Il suolo è fertile, specialmente di uve, ed il rubiolo riesce di ottima qualità: bene vi prosperano i legumi ed il frumento e fanno buona prova i gelsi. Scarseggia il selvaggiume. Vi ha una strada comunale.

San Marzano è una borgata che sorge a scirocco ed a 25 chilometri da Asti. Vi è un antico castello con quattro torri merlate. Elegante è la parrocchiale, costrutta nel 1764 su disegno dell'Alfieri. L'opera pia Testore, istituita nel 1602, distribuisce L. 747.38 in limosine ai poveri. All'istruzione primaria è convenientemente provveduto con scuole comunali maschile e femminile.

Nel 1217 Enrico e Giacomo Darcisio vendettero al comune di Alessandria quanto possedevano *in villa et castro S. Marciani;* e dieci anni dopo gli Alessandrini cedettero a quei d'Asti la villa ed il castello di S. Marciano. Nel 1250 Giacobino Ardanese vendè ad Asti le sue giurisdizioni feudali. Questo luogo fu pure feudo della famiglia Asinari che lo tenne con titolo marchionale.

S. MARZANO SUL SARNO, già **S. MARZANO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno, mand. di Sarno.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 469 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2897 (ma-

schi 1433, femmine 1464); quella di diritto era di 2815.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 170 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54; e 41 i politici, inscritti nel collegio di Angri.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

Appartiene alla diocesi di Cava dei Tirreni.

Il suo territorio è situato parte in colline ed è fertilissimo. Viene specialmente tenuto a grano ed altri cereali, viti, gelsi, ulivi ed alberi fruttiferi di varie specie. Per una parte è ricoperto da pascoli e da boschi. Dal bestiame, che vi si alleva in discreta quantità, traesi un discreto lucro.

S. Marzano sul Sarno è una grossa terra posta in luogo piano e ameno, a chilometri 18 e mezzo da Salerno. Vi sono parecchie belle case e qualche chiesa di discreta apparenza.

Fu feudo della famiglia Albertini dei principi di Cimitile.

S. MARZANOTTO (*S. Martiani ad Roccam Aratiam*). — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Rocca d'Arazzo.

Comprende alcuni cascinali e case sparse.

Ha una superficie di 875 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1042 (maschi 518, femmine 524); quella di diritto era di 931.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 60 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 149, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Asti.

L'ufficio postale è ad Asti.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio si stende in collina, e confina con Asti, Azzano e Montaldo-Scarampi. Vi scorre il Tanaro che si tragitta col mezzo del porto detto di Bellangero. I vini riescono generosi, specialmente il barbéra; si fanno discrete raccolte di frumento e di legumi; abbondano e sono pingui le pasture. L'agro di questo comune è attraversato dalla strada provinciale per Acqui. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo sorge sulla destra del Tanaro, a mezzodì ed a 5 chilometri da Asti. Vi ha una chiesa parrocchiale. Due scuole comunali attendono all'istruzione elementare. Gli abitanti sono per lo più vigorosi e solerti.

Anticamente era compreso nel contado di Asti; e se ne ha memoria fin dal 1158, in un diploma dell'imperatore Federico. Nel 1619 il duca Carlo Emanuele lo infeudò con titolo baronale ad Agostino Lodi. Vi ebbero pure giurisdizione feudale i Garagni ed i Rotari Sanseverini.

S. MASSIMO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Boiano.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2211 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1327 (maschi 660, femmine 667); quella di diritto era di 1387.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Boiano.

Vi ha servizio postale rurale.

Appartiene alla diocesi di Boiano.

Il suo territorio è molto ferace, ma in parte non è coltivato. I principali prodotti consistono in grano ed altri cereali, vino, olio e frutta. La parte incolta è tenuta a pascoli e a boschi. Coi pascoli si alleva buon numero di bestie bovine e pecorine, e dai boschi traesi legna da fuoco.

S. Massimo, capoluogo del comune, è un villaggio situato ai piedi orientali del Matese, presso le fonti del Biferno, fra amene campagne, a metri 27,701 da Isernia. Vi ha qualche casa di discreta apparenza, e vi si tiene fiera ai 29 settembre.

Questo luogo è antico e portava altre volte il titolo di castello. Fu feudo con titolo di marchesato della casa dei Gennaro.

Molto soffrì pel terremoto del 1805.

S. MASSIMO. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, ora chiamato **S. Massimo all' Adige** (vedi).

S. MASSIMO. — Frazione del com. di Groppello Lomellino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Groppello Lomellino.

S. MASSIMO. — Frazione del com. d'Isola del Gran Sasso d'Italia, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. MASSIMO. — Frazione del com. di Rapallo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rapallo.

S. MASSIMO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

S. MASSIMO ALL' ADIGE, già **S. MASSIMO.** — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

Comprende la frazione di Chievo.

Ha una superficie di 3108 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2385 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 179; i politici 15, inscritti nel collegio II di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è fertile specialmente in cereali, viti e gelsi. Non manca però di buoni pascoli. Ha una buona rete di vie rotabili.

S. Massimo all'Adige, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato in vicinanza della postale da Verona a Brescia, 4400 metri discosto da quella città. La sua chiesa, dedicata al santo da cui riceve nome il luogo, venne disegnata dal Trezzo ed è insignita del titolo di arcipretale. Contiene una bellissima copia di un originale di Raffaello, eseguita a fresco da Battista del Moro, e uno dei più pregevoli dipinti ad olio del veronese Agostino Ugolini.

Comprende questo comune due parrocchie.

S. MASTIOLA A CAGGIOLE. — Frazione del com. di Montepulciano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montepulciano.

È una contrada di circa 300 abitanti, avente propria chiesa parrocchiale e situata fra il torrente Salano e le sorgenti del fosso Cerbiana. Dista 4 chilometri circa a borea da Montepulciano.

S. MATO. — Frazione del com. di Porta S. Marco, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un casale posto in pianura lungo la strada rotabile montalese, 6 chilometri circa a levante da Porta S. Marco.

S. MATTEO. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo città alta.

S. MATTEO. — Frazione del com. di Bra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bra.

S. MATTEO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. MATTEO. — Frazione del com. di Giarre, prov. di Catania.

L'ufficio postale è a Giarre.

S. MATTEO. — Frazione del com. di Monte Coppiolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MATTEO. — Frazione del com. di Viadana, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Cizzolo, frazione esso pure del com. di Viadana.

È un grosso villaggio, che forma il capoluogo del comune cui appartiene (vedi **Viadana**).

S. MATTEO APOSTOLO. — Frazione del com. di S. Marco in Lamis, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a S. Marco in Lamis.

S. MATTEO DELLA DECIMA. — Frazione del com. di S. Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna. A tempo del governo pontificio fu comune.

Ha ufficio postale proprio.

È una grossa terra di circa 2300 abitanti, situata in pianura feracissima di grani e di canape. Giace a maestro da Bologna, presso il confine della provincia di Modena.

S. MATTEO E LUCIA. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

S. MATTEO IN ARCETRI. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. MATTIA. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. MAURELIO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. MAURETTO. — Frazione del com. di San Michele al Tagliamento, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

S.t MAURICE. — Frazione del com. di Aimaville, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

S.t MAURICE. — Frazione del com. di Gignod, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

S.t MAURICE. — Frazione del com. di Sarre, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Aosta.

S. MAURIZIO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, ora chiamato **S. Maurizio Canavese** (vedi).

S. MAURIZIO. — Frazione del com. di Bagnolo Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnolo Piemonte.

S. MAURIZIO. — Frazione del com. di Barchi, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. MAURIZIO. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

S. MAURIZIO. — Frazione del com. di Bra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bra.

S. MAURIZIO. — Frazione del com. di Conzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

S. MAURIZIO. — Frazione del com. di Demonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Demonte.

S. MAURIZIO. — Frazione del com. di Frassino, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Melle.

S. MAURIZIO. — Frazione del com. di Limone Piemonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Limone Piemonte.

S. MAURIZIO. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

È un villaggio situato in pianura a 4 chilometri da Reggio nell'Emilia ed abitato da oltre 1200 abitanti. Vi ha chiesa parrocchiale e qualche bella villeggiatura.

Nel suo territorio scorre un canaletto che raccoglie le acque dei torrenti Rodano e Squinzano, bagna S. Maurizio, e si versa di nuovo nel Rodano, presso la via Emilia.

In questo villaggio nacque il grande nostro poeta Lodovico Ariosto, l'8 settembre 1474, da Nicolò Ariosto di Ferrara e Daria Malaguzzi, famiglia patrizia che aveva beni in questo territorio. Presso il torrente Rodano, mostrasi ancora il dilettevole luogo e la casa dei conti Malaguzzi, che Lodovico Ariosto sceglieva per sua stanza e diporto, ed ove ritraevasi nell'ozio dei suoi studii. Il poeta ricorda questo luogo nelle sue satire a Sigismondo Malaguzzi.

S. MAURIZIO. — Frazione del com. di Roasio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Gattinara.

S. MAURIZIO. — Frazione del com. di Sorbolungo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. MAURIZIO. — Frazione del com. di Villafranca di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Villafranca di Pontremoli.

SAN MAURIZIO CANAVESE, già **S. MAURIZIO** o **S. MORIZIO** (*Sancti Mauritii Taurinorum*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Ciriè.

Comprende le frazioni seguenti: Ceretta e Malanghero.

Ha una superficie di 1737 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3425 (maschi 1682, femmine 1743); quella di diritto era di 3409.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 250, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Ciriè.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio si stende in pianura con naturale declivio verso levante e mezzodì; viene bagnato dal Bendola, ed irrigato da due gore, derivate dal fiume Stura. Il suolo, quantunque ghiaioso per natura, è ridotto ferace, sì che si hanno in copia cereali, legumi, fieno, noci, gelsi e legname. Vi prosperano pure le viti, ma i vini riescono di mediocre qualità. Havvi copia di bestiame: alla viabilità è bene provveduto. Vi si respira un'aria eminente salubre.

Il capoluogo è un bel borgo di forma quadrata, che si trova sulla destra del Bendola, a maestro ed a 18 chilometri da Torino, e che viene intersecato da contrade rettilinee. Nei passati tempi era cinto di fossati e di mura, e lo munivano otto torri, le quali sono in parte rovinate. L'antica parrocchiale è posta fuori dell'abitato e serve poche volte ad alcune funzioni religiose; la nuova venne edificata nel 1550 e poi ampliata: il campanile non data che dal 1764. Fra i palazzi si distinguono quelli del conte Viarana di Monasterolo, del signor Pastoris ed il comunale. Florida è l'industria della seta. Ogni giovedì è giorno di mercato. È largamente provveduto all'istruzione primaria. Per la beneficenza avvi una congregazione di carità con propri capitali per quasi 29,000 lire, con una rendita annua di L. 1750 circa: ha lo scopo di provvedere di assistenza medico-chirurgica, e soccorrere in danaro e medicinali ai poveri infermi a domicilio.

Fra le cascine primeggia la Bertalazzone, cui è annesso un grandioso parco.

Anticamente l'ampia selva *Vualda* occupava un tratto di questo comune, che è l'antico *Sifiniascum*. Fino dall'undecimo secolo cambiò nell'attuale denominazione la sua primitiva.

I primi feudatari, di cui si abbia memoria, furono creati visconti, e vi tennero poi signoria i Provana, i Vittoni, i Graziani, i Castiglioni ed i Visconti di Baratonia. N'ebbe il supremo dominio la casa di Savoia, che l'infeudò ai Doria con atto del 16 novembre 1574.

S. MAURIZIO DELLA COSTA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Pallanza, ora chiamato **Ghiffa** (vedi).

S. MAURIZIO DE' MONTI. — Frazione del com. di Rapallo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rapallo.

S. MAURIZIO D'OPAGLIO. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Novara, mand. di Orta Novarese.

Comprende nove casali.

Ha una superficie di 615 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 721 (maschi 310, femmine 411); quella di diritto era di 778.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 73 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 106, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Borgomanero.

L'ufficio postale è a Pella.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo territorio si stende in monte, ed è frequentemente coltivato a viti ed a campi. È bagnato dal torrente Scarpia, che giunto alla borgata di Lagna, influisce nel lago d'Orta.

Il capoluogo è un piccolo villaggio situato a mezzodì da Orta Novarese, a levante dal monte d'Avigno o Navigno ed a quasi 44 chilometri da Novara.

Fu signoria e contado dei Manca, marchesi di Mores.

S. MAURO. — Comune in Sicilia, prov. di Palermo, ora chiamato **S. Mauro Castelverde** (vedi).

S. MAURO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, ora chiamato **S. Mauro Torinese** (vedi).

S MAURO. — Comune nell' Emilia, prov. di Forlì, ora chiamato **S. Mauro di Romagna** (vedi).

S MAURO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, ora chiamato **S. Mauro Forte** (vedi).

S. MAURO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, ora chiamato **S. Mauro Marchesato** (vedi).

S. MAURO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, ora chiamato **S. Mauro Cilento** (vedi).

S. MAURO. — Frazione del com. di Boves, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Boves.

S. MAURO. — Frazione del com. di Busca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Busca.

S. MAURO. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

S. MAURO. — Frazione del com. di Mosciano S. Angelo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. MAURO. — Frazione del com. di Peuma, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Gorizia.

È un villaggio con una popolazione di circa 700 abitanti.

S. MAURO. — Frazione del com. di Rittana, prov. di Cuneo.

L' ufficio postale è a Borgo S. Dalmazzo.

S. MAURO. — Frazione del com. di S. Michele al Tagliamento, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

S. MAURO. — Frazione del com. di San Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

S. MAURO. — Frazione del com. di Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è alla Lastra a Signa.

S. MAURO. — Frazione del com. di Solarolo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Castelbolognese.

S. MAURO. — Frazione del com. di Sulzano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sulzano.

S. MAURO. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

S. MAURO. — Frazione del com. di Virle Treponti, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Rezzato.

S. MAURO. — Rivolo dell'Emilia. Nasce nel territorio del comune di Bertinoro, nella provincia di Forlì, entra quindi in quello di Cesena, di cui attraversa il territorio, e poco oltre il confine della detta provincia ha foce alla sinistra nel fiume Savio, dopo avere raccolti i canali di scolo Arla-Riolo, Via Cupa, Laghetto.

La sua lunghezza è di 13 chilometri. L'alveo in pianura è largo in media 3 metri.

S. MAURO ABATE. — Frazione del com. di Tomba di Sinigaglia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. MAURO CASTELVERDE. — Mandamento in Sicilia, prov. di Palermo, circond. di Cefalù.

Consta del solo comune omonimo.

S. MAURO CASTELVERDE, già S. MAURO. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 11,178 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4653 (ma-

schi 2378, femmine 2275); quella di diritto era di 4634.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 270 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 117, e 63 i politici, inscritti nel collegio di Cefalù.

L' ufficio postale è a Castelbuono. Vi ha pretura di mandamento ed esattoria delle tasse dirette.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cefalù.

Nella circoscrizione elettorale costituisce una sezione con 63 elettori.

Il suo territorio è vastissimo e fertilissimo. Viene specialmente coltivato a frumento, granaglie diverse, viti, ulivi ed altri alberi fruttiferi, di cui si hanno abbondanti raccolte negli anni prosperi. Coi pascoli si alleva numeroso bestiame, specialmente vaccino, da cui si trae non indifferente lucro. Si fa esportazione di formaggi e della manna, che sono i principali prodotti di questo territorio.

S. Mauro Castelverde, capoluogo del comune, è una grossa terra posta in amena posizione, a 18 chilometri dal mare e a 31 da Cefalù. Vi si veggono alcune belle case.

Questo luogo fu feudo della famiglia Ventimiglia dei principi di Geraci, che lo possedettero con titolo di baronia.

S. MAURO CILENTO, già **S. MAURO**. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Pollica.

Comprende varie frazioni, fra cui i villaggi di Casal-jottano, Sorrentini, Ratto, Valloncella, Serra.

Ha una superficie di 657 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1241 (maschi 595, femmine 646); quella di diritto era di 1257.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 42 i politici, inscritti nel collegio di Torchiara.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio distendesi in parte in collina, ma è assai ferace. Viene coltivato specialmente a viti, gelsi, grano ed altri cereali, ulivi ed alberi fruttiferi, dai quali traggonsi copiose raccolte di prodotti negli anni prosperi. Una parte del territorio è tenuta a pascoli e a boschi. Un discreto lucro traesi dall'allevamento del bestiame.

S. Mauro Cilento è un villaggio posto in collina e in amena e salubre situazione, a 23 chilometri da Vallo della Lucania. Vi si notano alcune belle case.

Questo villaggio venne ampliato dai Greci, che vi trovarono ricovero dopo la presa di Costantinopoli fatta dai Turchi nel 1453. Fra quegli immigrati si distinse Dionisio Mazza, detto lo Greco, che vi fondò una chiesa sotto il titolo di Santa Sofia.

Secondo l'Antonini questo villaggio avrebbe avuto dapprima nome Sirignano, e sarebbe sorto dopo la distruzione di Petilia. Il Mazarella Farao crede che nei primordi del X secolo si chiamasse Sirignano Mauri.

Nei tempi moderni fu questa terra posseduta in feudo da Gian-Cola de Vicariis, celebre dottore del secolo XVI, da Filippo Antonini che la comperò dal primo nel 1267, da Antonio e Giovanni Grisoni, che l'ebbero nel 1597 e la vendettero poi a Giovanni Vincenzo Corcione, insieme a Cornicchio, per ducati 21,000. Nel 1620 Rinaldo Corcione vendette ad Ippolita Carbone marchesa della Padula S. Mauro, Cornicchia e Marina Lazzaruolo per ducati 7000. Ultimi feudatari di San Mauro furono i marchesi Piccirilli.

S. MAURO DI ROMAGNA, già **S. MAURO**. — Comune nell' Emilia, prov. di Forlì, circond. di Cesena, mand. di Savignano di Romagna.

Comprende le frazioni seguenti: Bellaria e Santi Vito e Modesto.

Ha una superficie di 1621 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2159 (maschi 1108, femmine 1051); quella di diritto era di 2170.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 122 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63, e 15 i politici, inscritti nel collegio di S. Arcangelo di Romagna.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Rimini.

Il suo territorio stendesi in pianura, in collina e in montagna, ed è fertilissimo. Viene specialmente coltivato a canape, grano, grano turco e viti; vegetabili che negli anni prosperi danno copiose raccolte. Vi si alleva bestiame in quantità sufficiente ai bisogni dell' agricoltura.

S. Mauro di Romagna è un grosso villaggio fabbricato in mezzo alle fertili pianure che

dalla via Emilia si distendono al mare. È luogo di buon'aria ed è formato di fabbricati in generale di poco bell' aspetto. L' abitato principale si compone di poche case che contornano la piazza, nella quale stanno la casa del Comune, la chiesa e la casa parrocchiale.

Dista 2100 metri circa a grecc da Savignano di Romagna, 36 chilometri da Forlì e 16 e un terzo da Cesena. Fino al 1816 fu appodiato del comune di Savignano.

S. MAURO DI SALINE, già **SALINE**. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Tregnago.

Comprende le seguenti frazioni: Centro, Corno, Tavernole.

Ha una superficie di 1549 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 886 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 102; i politici 19, inscritti nel collegio di Tregnago.

Appartiene alla diocesi di Verona e comprende due parrocchie.

Il suo territorio, quantunque montuoso, è fertile in vini, frutta e biade. Vi si alleva molto bestiame, e, con ispeciale cura, i bozzoli da seta.

S. Mauro di Saline, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio posto in montagna, a 12 chilometri da Tregnago.

S. MAURO FORTE. — Mandamento nel Napoletano, provincia di Basilicata, circondario di Matera.

Ha una popolazione di 9551 abitanti, divis nei 4 comuni seguenti: Accettura, Garaguso, Oliveto Lucano e San Mauro Forte.

S. MAURO FORTE, già **S. MAURO**. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 5876 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2968 (maschi 1513, femmine 1455); quella di diritto era di 3030.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 174 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78, e 61 i politici, inscritti nel collegio di Tricarico.

L'ufficio postale è a Tricarico. Vi ha pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Tricarico.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione con 84 elettori.

Il suo territorio è in parte montuoso ma fertile. Non tutto però viene coltivato, ed in buona porzione mostrasi coperto da pascoli e da boschi. La parte coltivata fornisce negli anni prosperi copiose raccolte di granaglie, di vino, di olio e di frutta. Un discreto lucro traesi dall'allevamento del bestiame.

Questo territorio ha poche strade rotabili, ed è bagnato da varii rivoli.

S. Mauro Forte è una grossa terra, fabbricata in buona posizione e in collina, a 51 chilometri e 800 metri da Matera. Gode di aere salubre e conta alcune belle case. Scorre nelle sue vicinanze il fiume Salandrella.

A S. Mauro Forte sonvi due sorgenti di acqua solfurea, entrambe a temperatura fresca e a volume abbondante. Usansi in bagni e bevanda e si adoperano specialmente nelle malattie cutanee.

Vi sono pure cave di gesso.

Questa terra apparteneva in feudo ad Antonello Sanseverino, e poscia a Giovanni Antonio Poderico, da cui ritornò a Roberto Sanseverino, figlio del sopranominato Antonello. Nel 1544 fu venduta per ducati 18,000 a Fabio Carafa, un discendente del quale la vendette a Paolo Marchese, da cui passò in seguito a Luigi Carafa di Marra e a Beatrice di Somma. Quest' ultimo l'ebbe per ducati 40,000.

S. MAURO IN VALLE. — Frazione del com. di Cesena, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

È un villaggio di 700 abitanti circa, posto in luogo ameno.

S. MAURO LÀ BRUCA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Vallo della Lucania, mand. di Pisciotta.

Ha una superficie di 329 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 984 (maschi 490, femmine 494); quella di diritto era di 1022.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 105 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Vallo della Lucania.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Capaccio.

Il suo territorio distendesi in parte sopra montagne. È fertile ma non tutto coltivato, ed è percorso da poche vie rotabili.

L'agricoltura potrebbe essere maggiormente florida, ove il comune fosse dotato di una buona rete di strade.

I principali prodotti di questo territorio consistono in grano, cereali diversi, viti, ulivi

ed altri alberi fruttiferi. Vi sono anche dei buoni pascoli, che permettono l'allevamento di discreta quantità di bestiame.

S. Mauro La Bruca è un piccolo villaggio, posto in luogo ameno, e di aria salubre, a 19 chilometri e mezzo da Vallo della Lucania. Vi ha qualche bella casa.

Fu già commenda dei cavalieri di Malta.

S. MAURO MARCHESATO, già **S. MAURO**. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone, mand. di S. Severina.

Ha una superficie di 2590 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1055 (maschi 526, femmine 529); quella di diritto era di 1064.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 90 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 7 i politici, inscritti nel collegio di Cotrone.

L'ufficio postale è a Cotrone.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Santa Severina.

Il suo ampio territorio è montuoso, ma discretamente ferace. Abbonda di viti, gelsi, ulivi ed altri alberi fruttiferi, ed è specialmente coltivato a cereali diversi e prati. Vi sono anche alcuni pascoli naturali e vi si alleva molto bestiame.

Questo territorio non è percorso che da poche vie rotabili, e l'industria agraria non ha perciò potuto seguire i trovati della scienza. Il contadino però attende con cura alla coltura dei campi.

S. Mauro Marchesato è un piccolo villaggio, situato in luogo di aere salubre, sopra un colle circondato all'intorno da profonde valli, a 23 chilometri da Cotrone. Nulla vi ha di rimarchevole.

Fu feudo dei Grutter.

S. MAURO TORINESE, già **S. MAURO** (*Sancti Mauri*). — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

Comprende casali e case sparse.

Ha una superficie di 1261 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1997 (maschi 978, femmine 1019); quella di diritto era di 2033.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 81 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 191; e 52 i politici, inscritti nel collegio di Chivasso.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio, bagnato dal rivo Costa Parigi, è molto produttivo di cereali, di uve e di frutta. Le fragole di San Mauro sono molto ricercate nella città di Torino. Vi si rinviene calcarea bigia compatta, che si riduce poi a calce forte. Bene sistemata è la rete di strade. Vi si respira un'aria eminentemente salubre.

Il capoluogo sorge sulla destra del Po, alle falde del colle di Superga, e si trova a greco ed a 7 chilometri e 350 metri da Torino. La parrocchiale è di discreto aspetto.

L'antico nome di questo villaggio era *Pulcherada*: assunse la nuova denominazione qualche tempo dopo che vi fu costrutto un convento di Benedettini, che si denominò S. Mauro. Se ne hanno memorie fin dal 991. Nel 1029 Manfredo II, marchese di Torino, donò i castelli di Pulcherada, Macingo ed Albareto alla nuova abbadia di S. Giusto di Susa. Con diploma del 26 gennaio 1159 l'imperatore Federico confermò al vescovo di Torino *abbatiam... Sancti Mauri, sitam in vico Polcherada, cum suis pertinentiis*.

L'abbazia venne soppressa nel 1803 da papa Pio VII.

S. MEDARDO. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

S. MENAIO (Dogana). — Frazione del com. di Peschici, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Vico del Gargano.

Nel piccolo porto di questo luogo nel 1866 ebbe luogo un movimento complessivo, tra approdi e partenze per operazioni di commercio, di 57 bast., 644 tonnell., 452 uomini di equipaggio e 17 passeggieri. I bastimenti entrati furono 29 della portata di 332 tonnell. con 229 uomini di equipaggio e 7 passeggieri; gli usciti furono 28 della portata di 312 tonnell. con 223 uomini di equipaggio e 10 passeggieri.

Quanto al genere di navigazione, al carico, al tipo e alla bandiera, questi bastimenti si distinguono come segue:

Approdi.

Navigazione di cabotaggio. Bastimenti 29, tonnellate 332.

Con carico. Bastimenti 17, tonnellate 187.

In zavorra. Bast. 12, tonnell. 145.

A vela. Bast. 29, tonnell. 332.

Bandiera nazionale. Bastimenti 29, tonnellate 233.

Partenze.

Navigazione di cabotaggio. Bastimenti 28, tonnellate 312.

Con carico. Bast. 28, tonnell. 312.

A vela. Bast. 28, tonnell. 312.

Bandiera nazionale. Bastimenti 28, tonnellate 312.

S.ª MENNA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Campagna, mand. di Laviano.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 129 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1300 (maschi 659, femmine 641); quella di diritto era di 1328.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 152 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Campagna.

L'ufficio postale è a Campagna.

Appartiene alla diocesi di Campagna.

Il suo territorio giace in collina ed è fertilissimo. Viene coltivato specialmente a cereali, viti, ulivi ed altri alberi fruttiferi, da cui negli anni prosperi si fanno abbondanti ricolte. Una parte dei terreni è tenuta a boschi e a pascoli, i quali ultimi permettono l'allevamento di molto bestiame, specialmente bovino.

Questo territorio è percorso da poche vie rotabili e da poche acque.

Santa Menna è un grosso villaggio situato in valle, in luogo di bella posizione, a 31 chilometri e mezzo da Campagna. Vi hanno alcune case di buona architettura, ed una bella chiesa parrocchiale. I poveri vi sono soccorsi dai redditi di alcuni pii legati.

Poco salubre è l'aria che vi si respira.

Fu feudo dei Mirelli di Teora.

S.ª MENNA. — Frazione del com. di Lucoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. MERCURIALE. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. MERCURIALE. — Frazione del com. di Roversano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

S. MERCURIO. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

S. MEZZANO. — Frazione del com. di Incisa in Val d'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è all'Incisa in Val d'Arno.

S. MEZZANO. — Frazione del com. di Reggello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Reggello.

È una villa signorile situata in collina, sul fianco del monte di Vallombrosa, alla sinistra del torrente Leccio, e a ponente di Reggello, da cui dista circa 6 chilometri. È di proprietà dei marchesi Panciatichi, ed ai tempi di Cosimo I apparteneva a Binelo Altaviti.

S. MICHELE. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, ora chiamato **S. Michele Cremasco** (vedi).

S. MICHELE. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, ora chiamato **S. Michele d'Asti** (vedi).

S. MICHELE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, ora chiamato **S. Michele Prazzo** (vedi).

S. MICHELE. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, ora chiamato **S. Michele Mondovì** (vedi).

S. MICHELE. — Comune in Sicilia, prov. di Catania, ora chiamato **S. Michele di Ganzaria** (vedi).

S. MICHELE. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, ora chiamato **S. Michele di Serino** (vedi).

S. MICHELE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, ora chiamato **S. Michele di Bari** (vedi).

S. MICHELE. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, ora chiamato **S. Michele Extra** (vedi).

S. MICHELE. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, ora chiamato **S. Michele al Tagliamento** (vedi).

S. MICHELE. — Comune nel Trentino, distr. giudiziario di Lavis.

La sua popolazione è di 544 abitanti.

Il suo territorio è uno dei più atti alla coltura delle viti, dei gelsi e dei cereali. I vini infatti che vi si raccolgono sulle colline sono eccellenti e forti, e i negozianti se ne valgono a migliorare quei vini che sono deboli e di scadente qualità.

In questo territorio si rinviene, presso la strada postale fra S. Michele e la Nave, un deposito di alabastrite.

S. Michele è un bel villaggio situato sulla via postale che attraversa il Trentino, alla

sinistra dell'Adige, quasi nel punto intermedio fra Lavis e Salorno. È luogo fabbricato regolarmente, ed ha l'aspetto di una piccola borgata. Vi ha una bella e magnifica chiesa, adorna nell' interno di cinque altari in marmo aventi tutti le loro balaustrate pure in marmo, e vi si vede un antico convento, convertito ora ad uso dei pubblici uffici.

S. MICHELE. — Comune nel Territorio Romano, prov. di Roma, circond. di Viterbo, mandamento di Bagnorea.

La sua popolazione è di 627 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Montefiascone N. 507.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è situato parte in pianura e parte in collina, ed è molto fertile. Viene specialmente coltivato a grano, grano turco, viti e alberi fruttiferi, e non manca di buoni pascoli.

San Michele è una piccola terra posta a scirocco da Bagnorea, da cui dista nove chilometri circa, e a ponente dalle sponde del Tevere.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Suardi, già Borgofranco Lomellina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Suardi, già Borgofranco Lomellina.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Bricherasio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bricherasio.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Canale, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Casarza, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Cassino già S. Germano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Cassino.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Castellinaldo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Castel Madama, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Castel Madama.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Cavour, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cavour.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Cella di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Cerrione, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Cima d'Olmo, prov. di Treviso.

È un piccolo villaggio posto a 2 chilometri verso maestro da Cima d'Olmo. Poco lungi verso libeccio scorre il fiume Piave.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Cori, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Cori.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

È un villaggio situato in fertile territorio a breve distanza da Fabriano.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Filottrano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Filottrano.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Formazza, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Formello, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Formello.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Fumone, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Fumone.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Guarcino, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Guarcino.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Leprignano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Leprignano.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Lodi vecchio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Migliaro, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Migliaro.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Mongrando, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Mongrando.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Montaldo Bormida, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Carpeneto.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Montelanico, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Montelanico.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Novellara, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Novellara.

È un villaggio di 200 abitanti circa, posto a greco da Novellara, da cui dista non più di 2 chilometri.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Pecetto di Valenza, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Valenza.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Piena, già Penna, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Piazza al Serchio, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Minucciano.

È un casale di poco oltre i 100 abitanti, situato sopra un monte, a 14 chilometri circa da Castelnuovo di Garfagnana. Vi ha chiesa parrocchiale.

Di questa terra si ricorda un Cunemondo, che nell'anno 883 ebbe Castelvecchio in feudo da Gherardo vescovo di Lucca, e i discendenti del quale ottennero poi in feudo anche Sale ed altre terre, unitamente al titolo di conti.

Nel 983 Guido, figliuolo di Spinetta, impose decime sopra S. Michele, ed ebbe in dono nel 1110 da Ugolinello d'Armanno la chiesa di Castelvecchio.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

È un villaggio di 300 abitanti circa, posto in luogo assai fertile, a breve distanza da Ravenna.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Ripe S. Ginesio, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Roccavione, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Roccavione.

S. MICHELE. — Frazione del com. di San Damiano al Colle, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Montù Beccaria.

S. MICHELE. — Frazione del com. di San Ginesio, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Ginesio.

S. MICHELE. — Frazione del com. di S. Angelo in Pontano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Sant' Arcangelo di Romagna, prov. di Forlì.

L' ufficio postale è a Sant' Arcangelo di Romagna.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Santo Stefano Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. MICHELE. — Frazione del com. di San Vito dei Normanni, prov. di Terra d'Otranto.

L' ufficio postale è a San Vito dei Normanni.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Saracinesco, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Saracinesco.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Sassuolo, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Serrastretta, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Nicastro.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Soncino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Spinettoli, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Strangolagalli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Strangolagalli.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Treia, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Treia.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Turate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Turate.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Villinfreda, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Villinfreda.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Vico, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Vico.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Vigliano Biellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vigliano Biellese.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Villafalletto, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villafalletto.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Villafranca Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Villafranca Piemonte.

S. MICHELE. — Isola della laguna di Venezia. Trovasi fra Venezia e la città di Murano, e serve coll'altra isola di San Cristoforo, alla quale venne da poco tempo riunita, di cimitero alla città di Venezia.

L'isola di S. Michele ricevette il nome, che ora porta, nel X secolo da una chiesa, in onore dell' arcangelo s. Michele eretta dalla famiglia Briosa o Brustolon. Prima di quell'epoca vuolsi che vi conducesse vita solitaria san Romualdo. Nel 1212 venne dal vescovo di Castello conceduta ai Camaldolesi, e la sua chiesa fu ampliata e abbellita nei secoli XIII e XIV. Nel 1466 vi si costrussero tempio e cenobio sopra disegno del Moretto, che vuolsi sia Moro Lombardo, figlio di quel Martino che perfezionò l' architettura del suo secolo.

I Camaldolesi rimasero nell' isola fino alla loro soppressione nel 1810; poscia vi si stabilì un collegio privato, che durò fino al 1829. In quell'anno vi vennero i Minori Riformati, che vi tennero stanza fino ai nostri giorni.

Sopratutto notevole in quest' isola è la chiesa, costrutta, come si è detto, sopra disegno del Moretto. Ha facciata ricca di belle sculture, con bassi rilievi nella porta principale dei Citrini di Venezia. Nell' interno si vede, sopra la porta principale, il monumento del cardinale Giovanni Dolfin, morto nel 1622, mentre recitava un sermone ai monaci ivi raccolti. Questo monumento è ricco di scolture, alle quali prese parte il cavaliere Bernini. Il coro è costrutto a mezz' aria e incrostato di marmi finissimi scolpiti con eleganza ed accuratezza. Oltre il coro, sulla parete a sinistra, si vede l'inscrizione sepolcrale del monaco Eusebio, composta da Aldo Manuzio ed incisa in una lapide adorna di finissime sculture, opera del 1602. Il celebre Morelli, bibliotecario della Marciana, e il Sarpi sono pure quivi seppelliti: una semplice pietra copre la tomba del primo. Tra le pitture ve ne sono del Campagnola, del Piazzetta e di altri artisti rinomati. Il Serpente innalzato da Mosè è di Antonio Zanchi; l' Adorazione del vitello d' oro di Gregorio Lazzarini. Da un lato della chiesa sorge la cappella Emiliana, fondata per testamento di Margarita Vitturi, vedova di Giovanni Miani, nel 1530. Questa cappella, opera di Guglielmo Bergamasco, è di forma ottagona e d' ordine corinzio e viene messa a riscontro del tempio della Sibilla, di quello del Bramante e dell' altre opere di simil genere. È ricca di fini marmi intarsiati e di pregiate scolture, ed è unita alla chiesa da un vestibolo avente la forma di un pentagono elegante, internamente adorno di cinque colonne joniche spirali. Un' eco maravigliosa si fa sentire sotto la vôlta di questa cappella, quasi sonora quanto quella di Lurley sul Reno, che ripete sette volte il medesimo suono.

Annessa al convento è una biblioteca di circa seicento volumi di opere sacre e profane, fra cui qualche libro di ottima edizione e qualche codice storico. Nell' anno 1837 monsignor Gianantonio Moschini legò con testamento a questa biblioteca tutti i libri doppi da esso posseduti, la copiosa raccolta delle edizioni di Tommaso da Kempis, e una raccolta di moltissime lettere originali di varii tempi ed autori, colla condizione che non potessero venire nè pubblicate nè lette, se non quindici anni dopo la sua morte. In un prezioso codice stanno raccolte le lettere autografe di principi ed altri ragguardevolissimi personaggi dirette a Bernardino Tomitano, uno dei grandi predicatori e degli uomini più operosi del suo tempo e fondatore dei monti di pietà.

Questa biblioteca ai tempi del Mitarelli, del Costadoni, del Grandi, del Calogerà, dello Zurla, del Cappellari, era ricchissima di preziosissimi manoscritti. Ora la maggior parte di questi manoscritti stanno raccolti in apposita stanza attigua alla magnifica biblioteca dell' ordine camaldolese che esiste in Roma nel monastero di San Gregorio al Monte Celio.

A San Michele ebbero stanza non pochi insigni uomini, del cui sapere onoraronsi non pure le lettere veneziane, ma sì ancora tutta Italia. Fra di essi si annoverano il celebre cosmografo fra Mauro, autore del famoso Mappamondo o Planisfero del 1460, che vedesi nella biblioteca di S. Marco in Venezia; il cardinale Placido Zurla e fra Mauro Cappellari che diventò poscia Gregorio XVI.

S. MICHELE. — Monte della provincia di Torino, in Piemonte. Si inalza a guisa di piramide a destra della Doria Riparia, nel territorio di Sant'Ambrogio di Torino, sulla via che da questa città conduce a Susa.

S. MICHELE. — Monte della Sardegna. Sorge nel territorio di Villacidro, comune della provincia di Cagliari, circondario di Iglesias.

S. MICHELE. — Frazione del com. di Agius con Cussorgie d'Agius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Agius.

S. MICHELE (Sagra). — Frazione del com. di Chiusa San Michele, prov. di Torino.

L' ufficio postale è a Sant' Ambrogio di Torino.

S. MICHELE ALLA BATTUTA. — Frazione del com. di S. Sepolcro, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

È un casale con chiesa parrocchiale e circa 270 abitanti. Trovasi sopra un poggio che scende dall'Alpe della Luna, e dista 4 chilometri a levante da S. Sepolcro.

S. MICHELE ALLE QUATTRO VIE. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano. È vicinissimo al nuovo cimitero, monumentale, e sulla strada per Novate.

L' ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, frazione esso pure del comune dei Corpi Santi di Milano.

S. MICHELE AL TAGLIAMENTO, già S. MICHELE. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

Comprende le frazioni seguenti: Bevazana, Cesariolo, Pineola a destra, Malafesta, S. Filippo, S. Giorgio, S. Mauretto, S. Mauro, Villanova.

Ha una superficie di 8294 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 4266 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 142; i politici 38, inscritti nel collegio di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio è fertilissimo e viene coltivato specialmente a riso, viti, cereali e praterie. Il bestiame lascia poco a desiderare, ed è più che sufficiente ai bisogni del consumo locale e dell'agricoltura.

S. Michele al Tagliamento, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato a 16 chilometri e mezzo da Portogruaro. Poco lungi scorre il Tagliamento.

Questo comune comprende quattro parrocchie.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Canepina, prov. di Roma.

L' ufficio postale è a Canepina.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Castelplanio, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Fermo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Gorga, prov. di Roma.

L' ufficio postale è a Gorga.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Greccio, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del comune di Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Monteciccardo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Monturano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Montopoli di Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Orte, prov. di Roma.

L' ufficio postale è ad Orte.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Pacciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città della Pieve.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Ripe, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. MICHELE ARCANGELO — Frazione del com. di Rivodutri, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Rosora, prov. di Ancona.

L' ufficio postale è a Jesi.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Sarnano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. MICHELE ARCANGELO. — Frazione del com. di Sermoneta, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Sermoneta.

S. MICHELE ARCANGELO A CASTEL MAGGIORE. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

S. MICHELE ARCANGELO DI MONTE CALENDE. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MICHELE ARCANGELO DI MONTE NUOVO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MICHELE CREMASCO, già **S. MICHELE**. — Comune in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Crema, mand. I di Crema.

Comprende la frazione di San Bartolomeo de' Morti.

Ha una superficie di 375 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 861 (maschi 450, femmine 411); quella di diritto era di 859.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 106, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Crema.

L'ufficio postale è a Crema.

Appartiene alla diocesi di Crema.

Il suo territorio è coltivato a biade, gelsi e lini. È percorso da una buona rete di strade comunali ed abbonda di pascoli e bestiame.

S. Michele Cremasco, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio situato a mezzodì da Crema, da cui dista 2400 metri. Al suo ponente e non più lontano di un chilometro passa il fiume Serio.

S. MICHELE D'ASTI, già **S. MICHELE**. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Villanuova d'Asti.

Ha una superficie di 571 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 487 (maschi 245, femmine 242); quella di diritto era di 523.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 83, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Villanuova d'Asti.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio è assai fertile e produce cereali, specialmente frumento, che è di ottima qualità. Le colline sono piantate in parte a viti, che danno squisiti vini, e in parte a boschi, nei quali predominano le quercie. Vi è pure curata la coltivazione del lino e quella della canape, e vi si alleva bestiame bovino, maiali e pollame in quantità. Nelle stagioni di caccia, vi si fanno buone prede di quaglie e pernici.

Questo territorio è percorso da due strade, di cui l'una scorge verso ponente a Villanuova e l'altra conduce verso levante ad Asti.

S. Michele d'Asti è un piccolo villaggio, situato ove finisce la pianura e cominciano le colline dell'Astigiano, a ponente da Asti, da cui dista 22 chilometri. Vi ha chiesa parrocchiale, dedicata a san Michele Arcangelo, ed un castello, di proprietà dei signori Curbis, di moderna costruzione, eretto sull'area di un antico edificio.

Questo villaggio è ricordato in antiche carte, siccome luogo pel quale passava anticamente la principale strada da Torino ad Alessandria. Si crede che già appartenesse ai monaci benedettini: nel medio evo fu teatro di battaglie fra le fazioni civili di quel tempo. Alcuni poderi portano tuttavia il nome di Ghibellini e di Guerra.

Nel 1621 S. Michele d'Asti fu dato in feudo al capitano Gian Giacomo Curbis, patrizio torinese, la cui famiglia vi possiede tuttora molti beni.

S. MICHELE DE' GATTI. — Frazione del com. di Felino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Collecchio.

S. MICHELE DEGLI SCALZI. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

S. MICHELE DEL BRUGNETTO. — Frazione del com. di Sinigaglia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. MICHELE DELLA FOSSA. — Frazione del com. di Bagnolo in Piano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

È un villaggio di 300 abitanti circa, situato in amena ed ubertosa pianura.

S. MICHELE DELLE BADESSE. — Già comune ed ora frazione di Borgoricco nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Camposampiero.

L'ufficio postale è a Camposampiero.

È un villaggio, posto in territorio ricco di cereali, viti e gelsi. È situato fra il Bondante ed il Tergola, 15 chilometri a greco da Padova e 5300 metri ad ostro da Camposampiero.

Ha una chiesa a cui è unito un campanile di recente restaurato. Nella cappella maggiore sonvi due pitture del Miller ed una Madonna di pregio artistico. Il soffitto è condotto a ornamenti e medaglioni di stucco.

Un tempo vi era uno spedale con piccola chiesa dedicata a s. Giuliano.

Quando era comune da sè, San Michele delle Badesse comprendeva la frazione di San Giuliano, ed aveva una superficie di 631 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 994 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano

64; i politici erano 9, inscritti nel collegio di Cittadella.

Questo comune venne soppresso, ed aggregato a Borgoricco con decreto reale del 2 maggio 1869.

S. MICHELE DEL QUARTO. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di S. Donà

Comprende le due frazioni di Porte grandi e Tre Palade.

Ha una superficie di 2735 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1365 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 38; i politici 7, inscritti nel collegio di Portogruaro.

Appartiene alla diocesi di Venezia.

Il suo territorio è ubertoso in cereali, viti, pascoli e gelsi. Vi ha una buona rete di strade comunali e vicinali.

S. Michele o Michiel del Quarto, capoluogo del comune, è un villaggio situato presso la destra riva del Sile, ove questo fiume congiungesi col fiume Zero, per mezzo della Fossa d'Arzere. Dista 26 chilometri circa a libeccio da S. Donà.

Nei suoi dintorni si scopersero sepolcri, sarcofagi, urne, e vasi cinerarii.

Questo villaggio è ricordato fino dal 996: quivi il doge Pietro Orseolo e l'imperatore Ottone III istituirono un mercato, a cui concorrevano moltissimi Veneziani ed altri Italiani delle provincie settentrionali.

S. MICHELE DI BARI, già S. MICHELE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie, mand. di Turi.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 1776 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3806 (maschi 1836, femmine 1970); quella di diritto era di 3946.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 110, e 79 i politici, inscritti nel collegio di Acquaviva delle Fonti.

L'ufficio postale è a Bari delle Puglie.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bari delle Puglie.

Il suo territorio è molto fertile, ma in piccola parte non coltivato. Negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di grano e di altri cereali, di vino, di olio, di frutta d'ogni sorta e di altri vegetabili. I terreni non coltivati si tengono a pascoli e a boschi. Coi pascoli si alimenta numeroso bestiame; dai boschi si cava legname da fuoco.

Questo territorio abbonda di acque, ma è fornito di poche vie rotabili. Qualora queste fossero in numero maggiore, maggiore sviluppo prenderebbe anche l'industria agraria.

S. Michele di Bari, capoluogo del comune, è una grossa terra situata in mezzo a ben coltivate campagne, a 27 chilometri e metri 500 da Bari delle Puglie, capoluogo della provincia. Vi sono alcune belle case e qualche bella chiesa, e vi è un ospizio per soccorsi ai poveri, fornito di un annuo reddito di lire 1882.

S. MICHELE DI CAVANNA. — Frazione del com. di Lesignano dei Bagni, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. MICHELE DI GANZARIA, già S. MICHELE. — Comune in Sicilia, prov. di Catania, circond. di Caltagirone, mand. di Mirabella Imbaccari.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 3235 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3138 (maschi 1572, femmine 1566); quella di diritto era di 3114.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 282 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 63, e 47 i politici, inscritti nel collegio di Caltagirone. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Caltagirone.

Appartiene alla diocesi di Caltagirone.

Vasto e fertile è il territorio di questo comune. Viene specialmente coltivato a grano e ad altri cereali, a viti, ulivi e ad alberi fruttiferi di varie specie, i quali negli anni prosperi danno copiosi raccolti. Vi sono anche dei boschi e degli ottimi pascoli che permettono di allevare bestiame in discreta quantità. Vi si trovano alcune cave di marmo.

Questo territorio non è percorso che da poche strade rotabili.

S. Michele di Ganzaria, capoluogo del comune, è una grossa terra posta in luogo ameno e salubre, sopra un monte, ai cui piedi verso ponente scorre il fiume Terranuova, 11 chilometri a maestro da Caltagirone e 18 circa dal mare Jonio. Varie sono le cose notabili, fra cui alcune belle case e qualche buona chiesa.

Fu feudo dei Gravina, principi di Monte-Vago.

S. MICHELE DI LATTE. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

S. MICHELE DI LEME. — Frazione del com. di Orsera, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Parenzo.

Ha una popolazione di circa 150 abitanti.

S. MICHELE DI PAGANA. — Frazione del com. di Rapallo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rapallo.

S. MICHELE DI RAMERA. — Frazione del com. di Maren, prov. di Treviso.

È un piccolo villaggio situato presso la destra sponda del Monticano, 2 chilometri verso maestro da Maren, e 4 a scirocco da Conegliano.

S. MICHELE DI RI'. — Frazione del com. di Chiavari, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

S. MICHELE DI SOPRA. — Frazione del com. di Castelfranco di sopra, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

S. MICHELE DI SOTTO. — Frazione del com. di Castelfranco di sopra, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

S. MICHELE DI TIORE. — Frazione del com. di Felino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Collecchio.

S. MICHELE DI VALDITOLLA. — Frazione del com. di Lugagnano Val d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Lugagnano Val d'Arda.

S. MICHELE DI SERINO, già **S. MICHELE.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Serino.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 358 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1375 (maschi 667, femmine 708); quella di diritto era di 1380.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 96 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Atripalda.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Appartiene alla diocesi di Salerno.

Il suo territorio è ben tenuto e molto fertile. Negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di cereali, vino, olio e frutta d'ogni sorta ed altri vegetabili. Dai pascoli, che vi sono in quantità, traggonsi buoni foraggi pel bestiame.

Questo territorio, quantunque ben tenuto, sarebbe suscettibile di un accrescimento di fertilità, qualora vi si costruisse una buona rete di strade rotabili.

S. Michele di Serino, capoluogo del comune, è un villaggio situato in buona posizione, a metri 9237 da Avellino. Vi si contano alcune belle case, e chiesa parrocchiale di discreta apparenza.

S. MICHELE DI VALLE, già **LA VALLE.** — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Agordo.

Ha una superficie di 4757 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1770 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 150; i politici 2, inscritti nel collegio di Belluno.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio è montuoso e poco fertile. I prodotti principali sono pascoli, castagne, segale, orzo. Vi abbonda il bestiame specialmente ovino, e il selvaggiume. Dai boschi cavasi legna.

S. Michele di Valle è un grosso villaggio, situato in montagna, a pochi chilometri da Belluno. Nulla vi ha di rimarchevole, tranne qualche bella casa.

S. MICHELE EXTRA, già **S. MICHELE.** — Comune nel Veneto, prov. e distr. di Verona.

Comprende le frazioni di Finallaroggia e Rosello.

Ha una superficie di 1831 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 3394 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 163; i politici 30, inscritti nel collegio II di Verona.

L'ufficio postale è a Verona. Vi ha però servizio postale rurale.

Appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio è ubertosissimo. Vi si raccolgono cereali, vini, foglia di gelsi, frutta, foraggi. È percorso da una buona rete di strade comunali ben mantenute.

S. Michele Extra, capoluogo del comune, è un grosso villaggio, situato sulla strada postale che va a Vicenza, a 3600 metri da Verona, fuori di Porta Vescovo. Ha buoni edificii, fra i quali primeggiano la nuova chiesa delle monache benedettine, di gusto moderno e adorna di pitture, fra le quali merita speciale osservazione una del Rossi detto il *Gobbino*, rappresentante i santi Rocco e Sebastiano; e il tempio della Madonna di Campagna, situato sulla via postale vicentina. Questo bellissimo tempio, chiamato della Madonna di Campagna da un'immagine di Nostra Donna, dipinta già sopra un muro poco distante e in esso trasferita nel 1559, in cui la carestia cru-

delmente affisse la città e il contado, venne, credesi, disegnato dal Sanmicheli. La prima pietra fu posta dal vescovo Agostino Lippomano.

Il tempio è periptero, cinto all'esterno da un portico, perfettamente circolare, le cui colonne sono di gentile ordine toscano. La parte superiore che si innalza sopra la parete posteriore del portico, è essa pure circolare, con pilastri ed arcate d'ordine composito, servienti parte ad uso di finestra e parte di nicchie. Al disopra gira tutto intorno una fascia coronata di cornice, sulla quale corre una ringhiera con balaustri, che circonda il convesso che copre la cupola sormontata da un lanternino. Tranne il tetto del portico, il resto è coperto di piombo.

Nell'interno il tempio ha forma di un ottagono perfetto coi pilastri ed arcate che coi loro sfondi, senza alterarne le forme, entrano nello spessore della muraglia. Quattro di queste arcate inchiudono gli altari, tre conducono alle porte di esso, e l'ottava dà adito al presbiterio, e da questo nel coro, nel cui centro si innalza una cupola sostenuta inferiormente con arcate e superiormente da un tamburo con finestre e nicchie adorne di statue. Una scala a chiocciola maestrevolmente condotta conduce e sulla ringhiera esterna della chiesa e su una ringhiera interna che gira attorno alla detta seconda cupola a vôlta semicircolare, dalla quale meglio si ammira l'eleganza del tempio. Al di sopra delle arcate corre intorno una fascia, sulla quale è innalzata la gran cupola a vôlta reale, che segue essa pure la forma ottagona ed è d'ordine composito sì nel piano inferiore che superiore. L'altezza di questo tempio, dal piano del tempio alla sommità del cupolino, è di metri 41, 806.

Il presbiterio e il coro formano quasi un corpo di chiesa a foggia di croce greca staccato dal resto.

Fra gli oggetti d'arte che si ammirano in questo tempio vi sono parecchie pregevoli pitture, fra le quali una Natività del Signore di Paolo Farinati, la Flagellazione e la Morte di Cristo di Felice Brusasorci, una bellissima Assunta di Claudio Ridolfi. Avanti l'altare dell'Assunta è sepolto l'insigne storico delle Guerre Civili di Francia, Enrico Caterino Davila, stato ucciso all'osteria di S. Michele in Campagna da un certo Turco, mentre viaggiava da Brescia a Padova.

Del tempio della Madonna di Campagna spesse volte si giovarono i generali nei tempi scorsi per dirigere le operazioni strategiche. Più volte i suoi dintorni furono saccheggiati e manomessi.

Nel comune di S. Michele Extra la congregazione di carità distribuisce una certa somma in soccorsi di danaro e di medicinali ai poveri ed agli infermi. Questa somma, che nel 1867 fu di lire 1560, è costituita da un sussidio comunale, fissato nella somma di lire 1200 annue, e dal prodotto di questue.

S. MICHELE IN BAGNOLO. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì

L'ufficio postale è a Forlì.

S. MICHELE IN BOSCO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. MICHELE IN BOSCO. — Frazione del com. di Marcaria, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Marcaria.

S. MICHELE IN ESCHETO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca,

L'ufficio postale è a Lucca. Vi ha però servizio postale rurale.

È un casale di 180 abitanti, situato sul fianco boreale del Monte Pisano. Dista 7 chilometri ad ostro da Lucca.

S. MICHELE IN QUARNETO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

S. MICHELE MONDOVI', già S. MICHELE. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Mondovì, mand. di Vicoforte già Vico.

Comprende diversi casali.

Ha una superficie di 1837 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1892 (maschi 965, femmine 927); quella di diritto era di 2041.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 498; e 90 i politici, inscritti nel collegio di Mondovì.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Mondovì.

Il suo territorio è montuoso, ed è bagnato dal torrente Casotto e dalla Corsaglia. Vi sorge il monte della Bicocca, celebre per la battaglia di questo nome, combattuta nel 1796 tra Francesi e Piemontesi. I prodotti principali sono il vino, le frutta ed il fieno.

Il capoluogo sorge sopra una fertile collina, a scirocco ed a 12 chilometri da Mondovì, sulla sinistra della Corsaglia. Vi è un'affineria pel ferro alla bergamasca, e numerose fornaci da calce. Vi sorgeva un anti-

chissimo castello, che faceva parte del marchesato di Ceva: eravi anche una rocca che fu demolita nel 1800. Per la beneficenza avvi una congregazione di carità, fondata nel 1850, con un capitale di circa 55,000 lire, ed una rendita annua di quasi 10,000: soccorre con danaro ai poveri e agl'infermi.

Appartenne in feudo ai Bassi, ai Blangini, ai Ceva, ai Derossi, ai Filipponi, ai Morozzo di Magliano, ai Massimini, ai Mocchia, agli Orta Gagliardi, ai Pallavicini ed ai Vacca della Chiesa d'Isasca.

Gli archivi comunali conservano i particolari statuti di questa terra, i quali portano la data dell'anno 1332.

S. MICHELE PRAZZO, già S. MICHELE. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Prazzo.

Si compone di 23 casali.

Ha una superficie di 3176 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 919 (maschi 409, femmine 510); quella di diritto era di 1066.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 168 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 185, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Dronero.

L'ufficio postale è a Prazzo.

Appartiene alla diocesi di Saluzzo.

Il suo territorio è montuoso e dirupatissimo; vi scorrono due piccoli torrenti; vi è un lago d'acqua salmastra, detto delle Camusciere, perchè ne' suoi pressi vanno al pascolo numerose capre selvatiche. Il suolo è poco fertile: abbondano invece i pascoli e le selve di faggi, abeti e larici. Abbondante è il selvaggiume, come pernici, fagiani, quaglie, capre selvatiche, volpi e martori.

I ventitrè casali, che costituiscono questo comune, sono sparsi sulla costa meridionale dei monti che sorgono alla sinistra della Maira ed a maestrale da Cuneo. Vi è una congregazione di carità.

Questo comune anticamente fece parte dell'unione dei comuni della valle superiore di Maira, posta sotto l'alto dominio dei marchesi di Saluzzo. Regnando Carlo Emmanuele I di Savoja fu infeudata a Francesco Villa gentiluomo ferrarese. Nel 1645 l'ebbe con titolo comitale Maurizio Filippa, dalla cui discendenza passò ai Rebuffi di Cantogno.

S. MICHELE SETTE POZZI. — Frazione del com. di Malagnino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. MICHELE VAL DI BRUN. — Frazione del com. di Villafranca, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

S. MINIATELLO. — Frazione del com. di Montelupo Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Montelupo Fiorentino.

S. MINIATO. — Circondario della provincia di Firenze, in Toscana.

Ha una superficie di chilom. quadrati 834.01.

La sua popolazione assoluta di diritto, al 31 dicembre 1861, era di abitanti 104,580, di cui 54,936 maschi e 49,644 femmine; quella di fatto era di 102,299 abitanti, di cui 53,008 maschi e 49,291 femmine.

Questo circondario comprende 4 mandamenti e 14 comuni: i mandamenti sono: Castelfiorentino, Empoli, Fucecchio e S. Miniato.

Gli elettori politici sono in totale 2133, dei quali 1218 per censo, 240 per titoli e capacità, 104 per commercio, arti ed industrie, 571 per imposta di ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi sono in totale 4343, de' quali 4107 per contribuzioni dirette, 209 per titoli e capacità, 27 per delegazione. Il totale dei consiglieri provinciali è di 9.

S. MINIATO. — Mandamento.

Ha una popolazione di 18,346 abitanti, divisi nei due comuni seguenti: Montopoli in Val d'Arno e S. Miniato.

S. MINIATO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: S. Miniato Città, Agliati, Balconevisi, Bucciano, Calenzano, Campriano, Canneto, Corazzano, Corliano di Gello, Crocetta, Cusignano, Fabbrica di Cigoli, Fonti, Isola, Marzana, Montebicchieri, Montorbo, Manoro, Nocicchio, Rinocchio, Roffia, S. Quintino, Selva e Pino, Stibbio.

Fig. 912.

Ha una superficie di 10,605 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 15,063 (maschi 7806, femmine 7257); quella di diritto era di 15,871.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 350 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 735, e 502 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

A S. Miniato esistono i seguenti pubblici istituti ed ufficii: sottoprefettura di circondario, delegazione di pubblica sicurezza, tri-

bunale civile e correzionale, pretura di mandamento, agenzia delle imposte dirette e del catasto, ufficio del registro, ufficio doganale, ufficio postale, telegrafo, consiglio circondariale di sanità, comizio agrario, banco del lotto, stazione della ferrovia Firenze-Pisa.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 180° collegio, che dividesi nelle 4 seguenti sezioni: San Miniato, Castelfranco di sotto, Fucecchio, Montaione, e conta 1232 elettori, di cui 552 spettanti alla sezione omonima.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Il suo vasto territorio stendesi in colline ed in pianura. Questa appartiene al terreno di alluvione, quelle spettano al terreno terziario marino. Le colline più vicine al capoluogo e quella sulla quale giace la città, sono coperte di tufo calcare siliceo rossastro, e in esse non si scopre che la marna cerulea ossia mattaione. La parte piana, che si stende dalla collina al fiume Arno, venne colmata in gran parte da pochi secoli.

La parte di territorio più ubertosa e meglio coltivata è la pianura, nella quale si fanno copiose raccolte di vino, granaglie, frutta ed altri vegetabili. Alla pianura tengono dietro le colline tufacee, che mostransi ricoperte di olmi, di viti e di campi sativi. Ultimi per bontà e qualità vengono i tratti di terreno coperto di mattaione, nei quali non si coltivano che cereali o pasture artificiali. I colli samminiatesi sono considerati fra i più ameni e i più fertili della Toscana, ma, quantunque assai temperato, non sempre si mostra felice il suo cielo, stante che si innalzano frequentemente folte nebbie e l'aria della sera riesce alquanto umida.

Questo territorio è percorso da molte strade carreggiabili e da vari corsi di acqua che in parte l'attraversano e in parte solamente lo lambiscono. Fra questi sono principali: a settentrione il fiume Arno, a levante l'Elsa, a ponente l'Evola, che si scarica nell'Arno unitamente all'Elsa. Fra le strade carreggiabili la più importante è la postale livornese, che attraversa il territorio dal ponte dell'Elsa al ponte dell'Evola, e dalla quale si staccano molte strade rotabili comunali che conducono alla città e agli altri principali abitati.

Nel territorio di S. Miniato sgorgano due acque minerali, l'una salina al luogo di S. Gonda, l'altra solforosa a Montebicchieri. La prima ha 16° 1/4 di temperatura, la seconda ha 12° 1/4: contengono, secondo l'analisi del Giuli, i seguenti principii mineralizzatori:

	S. Gonda	Montebicchieri
Gas acido carbonico	0,16	0,08
— solfidrico	—	0,18
Cloruro di sodio	0,42	1,32
— di magnesio	0,14	—
— di calcio	0,07	0,28
Solfato di calce	0,02	0,07
Carbonato di magnesia	0,02	0,07
— di calce	0,02	0,55
	—	—
	0,85	2,55

Questa comunità confina coi seguenti 5 comuni: Empoli da settentrione a levante, Montajone a scirocco e mezzodì, Palaja a libeccio e ponente, Santa Croce in Val d'Arno a maestro, Fucecchio a settentrione.

S. Miniato, capoluogo del comune, è una piccola città di 2500 abitanti circa, situata lungo la cresta di una collina, fra l'Arno a scirocco, l'Elsa a levante, l'Evola a ponente. Giace sulla ferrovia che da Firenze conduce ad Empoli, a Pisa e a Livorno, 43 chilometri a ponente da Firenze, 37 a levante da Pisa, 55 pure a levante da Livorno e 380 circa a borea da Roma. La sua posizione astronomica è fra i 28° e 31′ di longitudine e i 43° e 34′ di latitudine.

Questa città, quantunque piccola, possiede parecchi begli edifici, fra i quali primeggiano l'episcopio, un tempo palazzo della repubblica, la cattedrale eretta nel X secolo, e le chiese dei Domenicani, dei Minori Conventuali, del Crocefisso e di S. Chiara, tutte decorate di buone sculture e dipinture. Fra le altre cose notabili si ricordano un teatro, un'accademia scientifico-letteraria, un seminario, una pubblica libreria, un ginnasio comunitativo, un regio conservatorio detto di S. Chiara, nel quale si istruiscono gratuitamente le fanciulle povere, ed altri istituti di istruzione e due opere di beneficenza. Queste sono quella detta degli Spedali riuniti della Scala, la cui origine risale al 1806, ed avente una rendita annua di lire 46,500 circa, e l'Arciconfraternita della misericordia per trasporto di malati all'ospedale e di morti al camposanto, istituita nel 1791 ed avente un reddito di annue lire 2390. L'edificio dello spedale è vastissimo. Antichi edificii sono: un tempio al dio Pane, la rocca ora in rovina, e l'episcopio.

In S. Miniato si tengono un mercato settimanale e tre annue fiere. Il mercato ha luogo nel martedì; le fiere cadono l'una nel secondo martedì di aprile, l'altra nel secondo martedì, mercoledì e giovedì di giugno, e la terza

nel terzo martedì, mercoledì e giovedì di novembre. L'ultima è la fiera più importante.

S. Miniato, detto già S. Miniato al Tedesco, era in origine un piccolo castello che trasse nome dalla chiesa di S. Miniato, fondata in *loco Quarto* verso l'anno 700. Questo castello appartenne in principio ai signori di Corvaia e Vallecchia, ricordati in carte lucchesi della fine del X secolo. Secondo l'annalista sanminiatese Lorenzo Bonincontri il primo fondatore di questa città sarebbe Ottone I, al quale si dovrebbe l'istituzione in questo luogo di un giusdicente in suprema istanza. Ma questa opinione è falsa, e vuolsi credere invece che il primo vicario imperiale che abbia risieduto in S. Miniato sia stato quel Rimberto tedesco, ricordato dal Malespini sotto l'anno 1113, che fu ucciso dai Fiorentini nel conflitto accaduto sotto il castello di Monte Cascioli presso la villa di castel Pulci. In San Miniato si fermarono più volte gl'imperatori Federico I, Arrigo VI e Federico II, al qual ultimo devesi la costruzione della Rocca di S. Miniato, convertita dappoi in carcere politico, e lo stabilimento fisso di un vicario imperiale.

Il comune di S. Miniato ubbidì ai vicarii imperiali e quindi alla ghibellina Pisa fino alla battaglia della Meloria avvenuta nel 1284. Dopo d'allora lo troviamo in lega (1291) colle città guelfe di Firenze, Lucca, Pistoia, Prato, e si resse in comune indipendente fino al 1347, in cui i Sanminiatesi stessi chiesero ed ottennero di essere accettati dalla Signoria di Firenze per cinque anni sotto la sua balía. Nel 1355 e nel 1356 l'imperatore Carlo IV accettò l'ubbidienza del comune di S. Miniato. Nel 1367 i Sanminiatesi cacciarono in una sommossa gli ufficiali del governo fiorentino, ma il comune di Firenze rimise S. Miniato in proprio potere. Due anni dopo i Sanminiatesi si ribellarono nuovamente al governo fiorentino, ma questo mandò un esercito a riprendere S. Miniato sotto il comando del conte Roberto Guidi di Poppi, il quale riusciva nel suo intento ad onta che le genti di Barnabò Visconti, signor di Milano, tentassero insieme colle truppe pisane di accorrere in aiuto dei Sanminiatesi. Dopo d'allora il popolo di S. Miniato si mantenne sempre fedele al comune di Firenze, specialmente da che questo con provvisione del 17 febbraio 1371 esentò i Sanminiatesi dagli oneri e dazii imposti loro precedentemente dalla repubblica, elevando quegli abitanti al pari dei cittadini di Firenze e considerando il territorio di S. Miniato come parte integrante del contado fiorentino. Un Benedetto de' Mangiadori, fuoruscito di S. Miniato, tentò è vero nel 1397 di condurre la propria patria in potere di Jacopo d'Appiano; ma non appena egli riuscì ad entrare in città ed impadronirsi del pretorio, il popolo si levò a rumore e armatosi, coll'aiuto di alcuni Fiorentini, tra i quali il capitano Cantini da Monterappoli e da Empoli, costrinse il Mangiadori a fuggire. Un'altra congiura, tramata dai fuorusciti ghibellini coll'imperatore Sigismondo per cacciare da S. Miniato i Guelfi e il governo fiorentino, ebbe nel 1432 mala riuscita, e costò la vita ai complici che erano in S. Miniato. Dal 1464 al 1466 il comune di S. Miniato ebbe liti colle comunità di Barbialla, di Montopoli e di Montaione specialmente per causa di confini.

Nel 1530 colla caduta della repubblica di Firenze anche S. Miniato passò in potere di Alessandro de' Medici.

La diocesi di S. Miniato venne istituita nel 1623 dal pontefice Gregorio XV con bolla del 17 dicembre del 1622, smembrandola dalla diocesi di Lucca. Questa diocesi abbraccia 99 parrocchie, di cui 4 collegiate e 19 chiese plebane.

San Miniato fu la patria di uomini insigni nelle scienze e nelle lettere, fra cui lo storico Filippo Bonacorsi, e fu la culla della famiglia Bonaparte. Nel 1401 al 23 luglio nacque in questa terra il celebre Francesco Sforza, figlio di Muzio Attendolo di Cotignola.

Gli statuti di S. Miniato vennero raccolti in un volume colla data del 1.° luglio 1473 per cura e durante il vicariato di messer Gino del fu Neri di Gino Capponi.

S. MINIATO. — Frazione del com. di Castel del Rio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. MINIATO. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. MINIATO A CELLE. — Frazione del com. di Figline in Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline.

È un casale posto nel Valdarno superiore, a ponente da Figline, da cui dista circa 6 chilometri. Ha chiesa parrocchiale e conta 200 abitanti circa.

S. MINIATO ASSICELLE. — Frazione del com. di Barberino in Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle, frazione essa pure del com. di Barberino in Val d'Elsa.

S. MINIATO DI FIRENZE. — Frazione del com. di Galluzzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. MOMÈ. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

S. MONETTO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. MONTALDO. — Frazione del com. di Govone, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Govone.

S. MORELLO. — Frazione del com. di Scala Cœli, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Rossano.

S. MORINO. — Frazione del com. di S. Vito in Monte, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

S. MORITZ. — Frazione del com. di Maloggia, nel Cantone dei Grigioni.

S. MORIZIO. — Frazione del com. di Demonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Demonte.

S. MORIZIO. — Comune in Piemonte. Vedi **S. Maurizio Canavese.**

S. MORO. — Frazione del com. di Porta S. Marco, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

S. MORO. — Frazione del com. di Rivera, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Almese.

S. MOSTIOLA. — Frazione del com. di Peglio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. MOSTIOLA IN COLLELUNGO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. MUSTIOLA. — Frazione del com. di Scavolino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. NADDORIA. — Frazione del com. di Porto Torres, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Porto Torres.

S. NATORIA. — Frazione del com. di Agius con Cussorgie d'Agius, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Agius.

S. NAZARIO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Bassano.

Comprende la frazione di Carpanè.

Ha una superficie di 2308 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2529 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 189; i politici 6, inscritti nel collegio di Bassano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è discretamente fertile: viene coltivato a viti, cereali, gelsi e pascoli.

S. Nazario, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto in amena giacitura, a 10 chilometri e mezzo da Bassano. Possiede due istituti di beneficenza: il legato Gabardo, disposto dal sacerdote di tal nome nel 1860 e costituito da un patrimonio di L. 2000, e il legato Bordè, fondato nel 1810 ed avente un capitale di L. 6040, con un reddito di L. 302, che nel 1867 fu erogato a favore di 20 poveri con una media per ciascuno di L. 15,10. Sì l'uno che l'altro legato distribuiscono soccorsi in danaro ai poveri della parrocchia.

S. NAZARIO. — Frazione del com. di Asciano, prov. di Siena.

L'ufficio postale è ad Asciano.

È un casale di circa 170 abitanti, posto sulle colline che fiancheggiano dal lato di ponente la sponda sinistra dell'Ombrone maggiore o senese. Dista 11 chilometri a mezzodì da Asciano ed ha propria chiesa parrocchiale.

S. NAZARIO. — Frazione del comune di Bracigliano, provincia di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

S. NAZARIO. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Oncina.

S. NAZARO. — Frazione del com. di Sissa, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a S. Secondo Parmense.

S. NAZARO. — Frazione del com. di Varazze, prov. di Genova

L'ufficio postale è a Varazze.

S. NAZARO DI PAVARANO. — Frazione del com. di Pomaro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è ad Agazzano.

S. NAZZARIO. — Frazione del com. di San Mauro la Bruca, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

S. NAZZARO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, ora chiamato **S. Nazzaro Mella** (vedi).

S. NAZZARO. — Comune in Lombardia, prov. di Como, ora chiamato **S. Nazzaro Valle Cavargna** (vedi).

S. NAZZARO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, ora chiamato S. Nazzaro presso Sesia. Vedi **Sannazzaro presso Sesia.**

S. NAZZARO. — Comune nel Napoletano,

prov. di Benevento, ora chiamato **S. Nazzaro e Calvi** (vedi).

S. NAZZARO. — Frazione del com. di Albera Ligure, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rocchetta Ligure.

S. NAZZARO. — Frazione del com. di Candia Lomellina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Candia Lomellina.

S. NAZZARO. — Frazione del com. di Vairano, nel Canton Ticino, distr. di Locarno.

S. NAZZARO. — Frazione del com. di Isorella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gottolengo.

S. NAZZARO. — Frazione del com. di Narzole, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Narzole.

S. NAZZARO. — Frazione del com. di Novara, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

S. NAZZARO. — Frazione del com. di Ovada, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ovada.

S. NAZZARO DE' BURGONDI. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia. Vedi **Sannazzaro de' Burgondi.**

S. NAZZARO DI MONTORIO. — Frazione del com. di Soriasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Soriasco.

S. NAZZARO E CALVI, già **S. NAZZARO.** — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di S. Giorgio la Montagna.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1688 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1995 (maschi 997, femmine 998); quella di diritto era di 2037.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 190 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 39, e 19 i politici, inscritti nel collegio di S. Giorgio la Montagna.

L'ufficio postale è a Benevento.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio distendesi in parte sopra una collina, ed è molto fertile. Negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di vino, frutta, olio d'oliva, grano ed altri cereali. Vi sono anche buoni pascoli e boschi, e vi si alleva numeroso bestiame.

Questo territorio conta poche vie rotabili.

S. Nazzaro, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato in amena e bella posizione, a 13 chilometri da Benevento. Vi ha una chiesa parrocchiale e qualche bella casa. Mediocre è l'aria che vi si respira.

Un pio monte distribuisce doti a povere nubende.

S. NAZZARO EXTRA. — Frazione del com. di Verona, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

S. NAZZARO MELLA, già **S. NAZZARO.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. III di Brescia.

Comprende le frazioni seguenti: Folzano (già comune), Bottonago, Fornaci, Noce, Verziano.

Ha una superficie di 2178 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4206 (maschi 2173, femmine 2023); quella di diritto era di 4187.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 251 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 208, e 55 i politici, inscritti nel collegio di Brescia.

L'ufficio postale è a Brescia.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è fertile e bene coltivato. Vi si raccolgono cereali, vini, frutta e foglia di gelsi, colla quale si allevano in quantità i bachi da seta. Vi sono anche dei buoni pascoli e vi si alleva una certa quantità di bestiame.

S. Nazzaro Mella è un grosso villaggio, situato a breve distanza dal fiume di questo nome, a libeccio da Brescia, da cui non dista che 920 metri. È fornito di due opere di beneficenza, la Commissarìa Moretti-Bagnoli e il legato Lusignoli. La prima venne fondata nell'anno 1798 ed ha uno stato patrimoniale costituito da L. 1200 in fondi urbani, L. 11,780 in titoli di rendita pubblica, L. 200 di capitali, L. 70 di mobili; suo scopo si è il mantenimento di una scuola elementare maschile pei fanciulli della frazione di Bottonago. Il reddito di questa opera pia nel 1861 fu di L. 598. L'altra pia opera, fondata nel 1869, ha pure per iscopo l'istruzione, e provvede al mantenimento di una scuola maschile elementare pei fanciulli della frazione di Noce: il suo patrimonio è costituito da L. 2000 in fondi rurali.

S. Nazzaro Mella forma ora una sola comunità col già comune di Folzano, il quale venne soppresso ed aggregato a S. Nazzaro con decreto reale del 26 novembre 1865. L'antico comune di S. Nazzaro Mella aveva una superficie di 1781 ettari con una popolazione assoluta di fatto, al 31 dicembre 1861, di 3718 abitanti, di cui 1931 maschi e 1787 femmine.

La popolazione di diritto annoverava 3699 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 175, i politici 52.

La sua guardia nazionale constava di due compagnie con 240 militi attivi.

S. NAZZARO PRESSO SESIA. — Comune in Piemonte, prov. di Novara. Vedi **Sannazzaro presso Sesia.**

S. NAZZARO VALLE CAVARGNA, già **S. NAZZARO.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Porlezza.

Ha una superficie di 1284 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 561 (maschi 176, femmine 385); quella di diritto era di 748.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 70 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56; i politici appartengono al collegio di Menaggio.

L'ufficio postale è a Carlazzo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio si estende nella valle Cavargna, ed è coltivato a frumento, segale, orzo, grano turco ed altri cereali e vino. Sonvi anche boschi e pascoli.

S. Nazzaro è un villaggio situato in fondo alla valle Cavargna, da cui prende il nome che lo distingue dagli altri comuni detti di S. Nazzaro. Giace all'altezza di 968 metri sul livello del mare, e dista 11 chilometri a borea da Porlezza, e 50 da Como.

La popolazione maschile durante la stagione invernale emigra in gran parte in cerca di lavoro.

S. NERETO. — Frazione del com. di Acerra, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Acerra.

S. NICANDRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, ora chiamato **S. Nicandro Garganico** (vedi).

S. NICANDRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, ora chiamato **S. Nicandro di Bari** (vedi).

S. NICANDRO. — Frazione del com. di Contursi, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Contursi.

S. NICANDRO. — Frazione del com. di San Demetrio ne' Vestini, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a S. Demetrio ne' Vestini.

È un villaggio posto in territorio coltivato a zafferano e a legumi e ricco di acque.

Fu feudo dei Cappa di Aquila ed ebbe titolo di baronia.

S. NICANDRO. — Frazione del com. di Prata d'Ansidonia, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. NICANDRO DI BARI, già **S. NICANDRO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Bari, circond. di Bari delle Puglie, mand. di Canneto di Bari.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 4932 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4691 (maschi 2367, femmine 2324); quella di diritto era di 4691.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 239 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 109, e 263 i politici, inscritti nel collegio di Acquaviva delle Fonti. E sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Bari delle Puglie.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bari delle Puglie.

Il suo territorio è fertilissimo, ma coltivato solo in parte. Negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di grano, grano turco ed altri cereali, di foglia di gelsi, vino, frutta, foraggi. Vi sono anche buoni pascoli e boschi, e vi si alleva bestiame in buona quantità.

Questo territorio non conta che poche strade rotabili, e corsi d'acqua di poca importanza. Distendesi parte in monte e parte in pianura.

S. Nicandro di Bari, capoluogo del comune, è un piccolo borgo situato a 15,500 metri a mezzodì da Bari. Vi si contano alcune belle case e chiesa parrocchiale, e vi sono tre opere di beneficenza, cioè l'ospizio di San Giovanni Battista, avente un reddito di lire 795, il SS. Sacramento con un reddito di L. 1629 annue, e il SS. Rosario. Tutte e tre distribuiscono limosine ai poveri.

Vi si tiene fiera dal 1.° al 3 maggio.

Fu feudo prima di Anselmo Caprosa, poscia della chiesa di S. Nicolò di Bari.

S. NICANDRO GARGANICO. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di S. Severo.

Consta del solo comune omonimo.

S. NICANDRO GARGANICO già **S. NICANDRO.** — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 13,118 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7898 (maschi 3742, femmine 4156); quella di diritto era di 7791.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 273 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 217; e 115 i politici, inscritti nel collegio omonimo. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Lucera.

Il suo territorio è vastissimo: esso stendesi sulle falde del monte Gargano ed è assai fertile. Vi si raccolgono negli anni prosperi grande quantità di cereali, vini, frutta, olio d'oliva. Parte del suolo è ricoperto da pingui pascoli, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame, e di boschi, dai quali traesi molta legna.

Questo territorio non è percorso che da poche vie rotabili, e conta corsi d'acqua di poca importanza. Il lago di Lesina entra in parte in questo territorio.

S. Nicandro Garganico, capoluogo del comune, è una grossa terra situata sul Gargano, nella valle di Stignano, ai piedi occidentali del monte Origoni, a 7 chilometri dal mare Adriatico, a 5 circa dal lago di Lesina, e a 22 da S. Severo. Vi ha qualche bella casa, chiesa parrocchiale, ospedale civile e monte frumentario.

S. NICANDRO E MARCANO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Aprigliano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Arnara, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Arnara.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Bassiano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Bassiano.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Casola di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Castelnuovo di Farfa, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Castro, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Castro.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Paganico, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvinio.

S. NICOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, ora chiamato **S. Nicola di Crissa** (vedi).

S. NICOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato **S. Nicola la Strada** (vedi).

S. NICOLA. — Frazione del com. di Ardore, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Gerace.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Caulonia, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Gerace.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Céntola, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Civitella, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Civitella.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Genazzano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Genazzano.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Lettere, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellamare di Stabia.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Limbadi, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Marigliano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Marigliano.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Mentana, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Mentana.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Mondragone, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Ponzano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Ponzano.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Riofreddo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Riofreddo.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Rocca di Cave, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Rocca di Cave.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Rocca Giovane, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Rocca Giovane.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Tolfa, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Tolfa.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Tornimparte, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. NICOLA. — Frazione del com. di Vastogirardi, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Vastogirardi.

S. NICOLA. — Isola dell'Adriatico. È la principale del gruppo delle isole di Tremiti, ed appartiene alla provincia di Capitanata, circondario di S. Severo. Giace al 33° 10′ di longitudine e 42° 7′ di latitudine, a borea

dalla foce del fiume Fortore e a maestro da Rodi. Vi ha un buon porto difeso da torri, con borgo guardato da un antico castello, detto Castello di Santa Maria, eretto dal secondo Angioino, e monastero già dei Canonici Lateranensi, circondato esso pure da grosse mura e torri a guisa di fortezza. La sua lunghezza da levante a ponente è di circa 4 chilometri: la maggior larghezza di 2; la circonferenza di 6.

Quest' isola è inaccessibile dalla parte di borea, ed è bastantemente fertile quantunque sia priva di acqua in tempo delle grandi siccità, in cui gli abitanti sono costretti a procurarsela dal continente. Dirupate rocce innalzansi dovunque a perpendicolo del mare. Vi cresce per sè stessa l'opunzia o fico d'India, e secondo Guglielmo Gasparini, vi potrebbero prosperare la selvastrella, il sommaco, l'aloe americano, il lentisco, il terebinto e il pistacchio nero.

Nel giorno 15 maggio 1816 si formò in quest' isola un vulcano, il quale per sette ore continue eruttò pietre e solforosa lava.

Quest'isola fu posseduta nel medio evo dai Cistercensi, i quali vi avevano un monastero che fu poi devastato dai corsari dalmati, che ne uccisero anche i religiosi. Nei tempi posteriori l'isola fu data in commenda al cardinale di San Sisto, poi ai Canonici Lateranensi, che ne andarono al possesso nel 1412 e la fortificarono in modo, che inutilmente i Turchi tentarono con poderose forze di investirla nel 1657. Soppresso il monastero nell'anno 1783, l' isola fu destinata a relegazione dei condannati. Negli antichi tempi quest' isola fu assegnata per luogo di esiglio a Paolo Varnefrido, detto altrimenti Paolo Diacono, d'ordine di Carlo Magno. Secondo alcuni fu pure quivi confinata Giulia, nipote di Augusto, mandatavi da Tiberio.

Quest'isola con altre due del gruppo delle Tremiti forma una piazza d'armi ed ha ospedale militare.

S. NICOLA. — Isoletta del mare Adriatico. Sorge a trecento passi circa dalla città di Parenzo, nel Litorale Istriano, e sta al 31° 15′ di longitudine e al 45° 13′ di latitudine. Ha figura oblunga, e stendesi in direzione da maestro a scirocco, con una circonferenza di circa 2 chilometri. Serve di riparo al porto di Parenzo contro i venti di ponente e libeccio ed ha una torre che altre volte servì di faro e poi di telegrafo. Intorno alle sue rive sino a cento passi di distanza stanno pericolose scogliere.

Un tempo eranvi in quest'isola un cenobio di monaci e una chiesa dedicata a s. Nicola.

S. NICOLA. — Alto monte del Napoletano. È una delle ramificazioni degli Apennini e trovasi nell'Abruzzo Citeriore tra il monte Erminio e il monte Maiella.

Chiamasi S. Nicola da un eremo situato quasi alla sua vetta.

S. NICOLA. — Monte dell'isola d'Ischia, più propriamente chiamato Epomeo. È il più alto di tutta l'isola: si inalza circa 420 metri sul livello del mare, ed altre volte era un vulcano. L'unica strada, o meglio sentiero, che conduce al suo culmine passa per Barano d'Ischia; da principio serpeggia sopra i fianchi del monte mutando ad ogni ora di aspetto, presentando scene maravigliose. Bellissimi alberi fruttiferi innalzansi a fianco di fontane d'acqua sempre calde e talvolta bollenti. Lungo il sentiero scorre il romano acquedotto che anche al giorno d'oggi reca le acque dell'Abuceto al capoluogo dell' isola. Gli archi, che sostengono quivi questo acquedotto, poggiano quasi tutti tra l'uno e l'altro scoglio composti di nere lave, ma abbelliti di tutte le varietà delle numerose famiglie delle agavi e dei cacti. La vegetazione diventa rara dopo Fontana, al di là della quale le lave si ammonticchiano traversando a più riprese il sentiero: ad ogni tratto si sentono caldi vapori che sfuggono dalle fessure delle fontane. A cominciare dal luogo denominato Montevico non si veggono più che materie abbruciate e il piede non preme che un'arena calda e talvolta bruciante, e nessun albero ombreggia quell'adusto terreno, sfavillante ai raggi del sole. Corona il monte il cratere spento del vulcano, cinto da dodici minori semispenti vulcani, i quali gettano tuttora fumo e di tempo in tempo ardenti fiamme. Da quell'altezza l' occhio abbraccia una grandissima estensione di paese, che dal capo Circeo va sino all'isola di Capri. Il cratere vedesi colmo per metà a cagione dei terremoti posteriori, che non mancano di farsi sentire tutti gli anni.

S. NICOLA. — Seno di mare, appartenente al circondario di Termini Imerese, nella provincia di Palermo. Nelle sue rupi vi è una cava di pietra mischia, che fu in grandissimo pregio presso gli antichi e che Ateneo chiamò col nome di Tauromenite.

Questo seno chiamasi anche Seno Pelagio.

S. NICOLA ARCELLA. — Frazione del com. di Scalea, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Paola.

S. NICOLA BARONIA. — Comune nel Na-

poletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Ariano, mand. di Castel Baronia.

Ha una superficie di 522 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 944 (maschi 461, femmine 483); quella di diritto era di 916.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 266 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 33, e 20 i politici, inscritti nel collegio di Ariano.

L'ufficio postale è ad Ariano.

Appartiene alla diocesi di Lacedonia.

Il suo territorio è molto fertile, ma coltivato solamente in parte. Negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di grano ed altri cereali, vino, olio, frutta e foraggi. Una parte del suolo è tenuta a pascoli ed a boschi. Discretamente numeroso vi è il bestiame.

S. Nicola Baronia è un grosso villaggio posto in luogo di buon'aria, a 18 chilometri da Ariano e a 16 circa da Castel Baronia. Possiede alcune belle case, e chiesa parrocchiale, notevole per la sua architettura e pei suoi ornamenti. È fornito di varie opere di beneficenza della complessiva rendita di lire 628 all'anno.

Questo luogo fu feudo della famiglia Caracciolo. Nel 1694 e nel 1785 fu guasto dai terremoti.

S. NICOLA DE' CANALI. — Frazione del com. di Ardore, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Gerace.

S. NICOLA DE' LEGISTIS. — Frazione del com. di Limbadi, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

S. NICOLA DELL' ALTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone, mand. di Strongoli.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1045 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2233 (maschi 1058, femmine 1175); quella di diritto era di 2287.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 120 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 76, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Cotrone.

L' ufficio postale è a Cotrone.

Appartiene alla diocesi di Cariati.

Il suo territorio è montuoso in parte, ma fertile. Vi si coltivano specialmente grano, cereali diversi, viti, ulivi ed altri alberi fruttiferi in quantità, e vi si alleva numeroso bestiame, il quale trova alimento nei molti e buoni pascoli che ricoprono parte del suolo. Vi sono anche dei boschi.

In questo territorio esistono due sorgenti di acqua sulfurea, entrambe a temperatura fresca: danno in complesso un volume di acqua di 48,000 litri ogni ventiquattr'ore ed usansi in bevanda.

Manca questo territorio di una buona rete di strade rotabili e di corsi d'acqua importanti.

S. Nicola dell'Alto è una terra situata in alto monte, in luogo ameno e di buon'aria, e dista 45 chilometri da Cotrone. È un grosso villaggio, e conta parecchie belle case e qualche buona chiesa.

Fu feudo della famiglia Pignatelli Strongoli.

S. NICOLA DI CRISSA, già **S. NICOLA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Monterosso Calabro.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1209 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2132 (maschi 1074, femmine 1058); quella di diritto era di 2184.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 28 i politici, inscritti nel collegio di Monteleone di Calabria.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio è in parte montuoso e fertile, ma non intieramente coltivato. Vi si fanno negli anni prosperi copiose raccolte di grano ed altri cereali, vino, olio, foraggi e frutta. Una parte del suolo è tenuta ad ottimi pascoli, che permettono l'allevamento di una discreta quantità di bestiame. Vi hanno boschi, dai quali traesi legna.

Questo territorio ha poche vie rotabili, e manca di corsi d' acqua di una certa importanza.

S. Nicola di Crissa è un grosso villaggio posto in bella posizione e in luogo di buon'aria, e conta alcune case di discreta apparenza e qualche buona chiesa. Dista pochi chilometri da Monterosso Calabro e 23 da Monteleone di Calabria.

S. NICOLA DI VALMANENTE. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. NICOLA FRAZIONE PRIMA. — Frazione del com. di Bagnorea, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Bagnorea.

S. NICOLA FRAZIONE SECONDA. — Frazione del com. di Bagnorea, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Bagnorea.

S. NICOLA LA STRADA, già S. NICOLA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Marcianise.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 453 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3674 (maschi 1644, femmine 2030); quella di diritto era di 3693.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 140 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 50, e 43 i politici, inscritti nel collegio di S. Maria Capua Vetere.

L'ufficio postale è a Caserta.

Appartiene alla diocesi di Caserta.

Il suo territorio è molto fertile. Viene specialmente coltivato a grano, grano turco, cereali diversi, gelsi, viti, olivi ed altri alberi fruttiferi, e non manca di buoni pascoli, che forniscono alimento al bestiame. Una parte del suolo è tenuta a boschi, da cui traesi legna.

Questo territorio non ha corsi d'acqua importanti e manca di una buona rete di strade rotabili.

S. Nicola la Strada, capoluogo del comune, è una grossa terra posta in amena posizione, in clima salubre e dolcissimo, e conta alcune belle case e chiese, e possiede un celebre convitto per le orfane di militari, fornito della cospicua rendita annua di lire 63,748. Questo convitto è conosciuto sotto il nome di Madonna delle Grazie e venne fondato nel 1837.

Questo luogo dista 2315 metri da Caserta.

Si crede che S. Nicola la Strada sia stato fabbricato sulle rovine dell' antica *Calazia*, e vuolsi che assumesse il nome di *Strada*, perchè situato sull' antica strada Appia, che da Capua conduce a Brindisi.

S. NICOLA MANFREDI. — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Benevento, mand. di S. Giorgio la Montagna.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1541 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1794 (maschi 878, femmine 916); quella di diritto era di 1787.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 170 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 27 i politici, inscritti nel collegio di San Giorgio la Montagna.

L'ufficio postale è a Dentecane, frazione del com. di Pietra de' Fusi.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio stendesi parte in collina, e parte in monte. È coltivato specialmente a cereali, viti, ulivi ed alberi da frutta, e non manca di buoni pascoli, in cui trova alimento il molto bestiame allevato da quei terrieri. Vi sono anche dei boschi, da' quali traesi legna da fuoco.

Questo territorio non ha corsi d'acqua di molta importanza, e manca di una buona rete di strade rotabili.

S. Nicola Manfredi è situato in collina e in luogo fertile e dista 7407 metri da Benevento. È un grosso villaggio e conta qualche bella casa.

S. NICOLAO. — Cantone in Corsica, circond. di Bastia.

Ha una popolazione di 2851 abitanti, e comprende 5 comuni: S. Nicolao, S. Giovanni, S. Lucia di Moriani, S. Maria del Poggio, S. Reparata di Moriani.

S. NICOLAO. — Comune.

Ha una popolazione di 614 abitanti.

Ha giudice cantonale. L'ufficio postale è a Cervione.

Appartiene alla diocesi di Ajaccio.

Il suo territorio è montuoso in gran parte, ma ubertoso. Vi si raccolgono in abbondanza castagne, uve, olio e cereali.

S. Nicola è un grosso villaggio posto in altura, in luogo ameno ed ombreggiato da boschi di castagni ed altri alberi fruttiferi. Dista 3 chilometri e mezzo a mezzodì da Bastia.

Questo villaggio ha dato i natali ad Angelo Luigi De Giorgi, scrittore del XVII secolo, e al generale di brigata Costa, che visse negli ultimi anni del XVIII secolo e nei primi del secolo presente.

S. NICOLAO. — Monte nel Canton Ticino. Si innalza a borea di Mendrisio, da cui si ascende al monte per una ripida via che passa per Salorino e Somazzo, e si giunge all'eremo di S. Nicolao, posto a metri 659 sul livello del mare.

S. NICOLAO. — Frazione del com. di Curino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Masserano.

S. NICOLAO. — Frazione del com. di Maria, nel francese dipartimento delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a S. Martino Lantosca.

S. NICOLAO. — Frazione del com. di Montemale di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

S. NICOLAO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

SAINT-NICOLAS (*S. Nicolai Augustensium*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Morgex.

Comprende le frazioni seguenti: Cerloque, Chaillod, Clavel, Évian, Ferrière, Fossaz Dessus, Fossaz Dessous (capoluogo), Gerlore, Gratillon, Le Chanté, Le Grand Sarriod, Lyveronlaz, Les Ravoèses, Persod e Vens.

Ha una superficie di 210 ettari, non compresi i boschi ed i pascoli.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 667 (maschi 319, femmine 348); quella di diritto era di 755.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 121; e 7 i politici, inscritti nel collegio di Aosta.

L'ufficio postale è a Morgex.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il territorio del comune di Saint-Nicolas si addossa alle Alpi, ricoperte di eccellenti pascoli pel bestiame. Da queste scende un torrente, il quale si getta nella Dora Baltea: è valicato da un ponte costrutto parte in legno e parte in cotto. Scarse sono le produzioni dei legumi. In vicinanza del capoluogo esiste una cava di calce solfata, saccaroide, di cui si fa un discreto smercio: trovansi pure zinco e piombo, solforati a grana fina. Vi sono parecchie strade, di cui tre comunali: sono tenute in buono stato.

Il capoluogo sorge sulla sponda sinistra della Dora Baltea, e sta a ponente ed a 14 chilometri e mezzo da Aosta. Vi è una chiesa parrocchiale di antica costruzione, a tre navate: si crede venisse edificata dai Tempieri verso la fine del dodicesimo secolo. Vi è un'opera pia, detta Cassa dei poveri, la quale venne fondata nel 1817. Nel 1861 ebbe una rendita complessiva di 66 lire; ed ogni anno elargisce due lire per cadauno a circa 26 indigenti. Gli abitanti sono robusti, sobrii, e molto addetti all'agricoltura ed al commercio.

Nella frazione Le Grand Sarriod vi era un castello che apparteneva al conte Sarriod-de-la Tour-de-Bard: questi lo vendette ad un possidente del luogo, il quale in parte lo demolì, ed in parte lo ridusse a casa rustica.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Acquaviva Picena, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a S. Benedetto del Tronto.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Argenta, prov. di Ferrara.

È un villaggio posto presso alla sinistra sponda del Po di Primaro, sulla via che da Ferrara conduce per Argenta nelle Romagne.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Borgo S. Lorenzo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Borgo S. Lorenzo.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Cantalupo Bardella, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Cantalupo Bardella.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Cantiano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cantiano.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Castel d'Ajano, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Vergato.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Collescipoli, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Terni.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Fano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Meldola, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Meldola.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Monte Cassiano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Monte Libretti, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Monte Libretti.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Pascelupo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Scheggia.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Ricadi, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tropea.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Rottofreno, prov. di Piacenza.

Ha ufficio postale.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di San Polo de' Cavalieri, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a S. Polo de' Cavalieri.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Valfurva, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Valfurva.

È un piccolo villaggio posto sulla destra del torrente Frodolfo, 4 chilometri a levante da Bormio.

S. NICOLO'. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, ora chiamato **S. Nicolò di Comelico** (vedi).

S. NICOLO'. — Comune nel Veneto, prov. di Rovigo, ora chiamato **S. Nicolò di Rovigo** (vedi).

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Acicatena, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Castel S. Pietro dell' Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Castel S. Pietro dell'Emilia.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Cavriago, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Montecchio.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Limbadi, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Piove di Sacco, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Piove di Sacco.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Ponte di Piave, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è ad Oderzo.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di San Giorgio in Bosco, prov. di Padova.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di San Tiziano di Goimna, prov. di Belluno.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Tempio Pausania, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

S. NICOLO'. — Frazione del com. di Termini Imerese, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Termini Imerese.

S. NICOLO' A GERMINAIA. — Frazione del com. di Porta S. Marco, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

È un casale di circa 100 abitanti, posto nella valle bagnata dall'Ombrone Pistoiese, fra le vallette bagnate dai torrenti Bure e Brana. Risiede in monte, sopra uno sprone che scende dall'Apennino di Fonte Taona, 6 chilometri a borea da Pistoia. Vi ha chiesa parrocchiale.

S. NICOLO' A PO. — Frazione del com. di Borgoforte a sinistra del Po, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Borgoforte a sinistra del Po.

S. NICOLO' D'ARCIDANO, già ARCIDANO. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Terralba.

Ha una superficie di 2825 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1132 (maschi 578, femmine 554); quella di diritto era di 2210.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41; e 40 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è a Terralba.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Ales.

Il suo territorio, quasi circolare, è di natura sabbiosa e perciò in generale poco idoneo ad essere seminato, e la fruttificazione non va che di rado oltre il sei per uno. I vegetabili che vi si coltivano sono grano, orzo, fave e lino, ai quali tengono dietro varie specie di alberi fruttiferi, e principalmente fichi d'India. La vigna è la principale occupazione e risorsa del contadino arcidanese; essa vi prospera assai, trovando il terreno molto adatto, e fornisce buoni vini, che si vendono ai Genovesi.

Gran parte di questo territorio è occupata da *tanche*, che servono al pascolo del bestiame che consiste in buoi per l'agricoltura, vacche ammansite, pochi cavalli e giumenti, e piccol numero di pecore.

Scorre per questo territorio il fiume di Marceddi, così detto dallo stagno dello stesso nome, in cui si scarica alla distanza di un'ora da S. Nicolò d'Arcidano. Questo fiumicello, che ritiensi sia il Fiume Sacer della geografia antica, formasi dal rio Alassia del territorio di Villa Cidro, ed abbonda di anguille assai grasse, di cui, come delle altre specie dei pesci dello stagno, fanno gran consumo e vendita quegli abitanti. Quando piove e le acque di questo fiume traripano, recano spesso danni ai campi e alle case dell'abitato.

Questo territorio ha tre sorgenti di acqua acidulo-salina, avente una temperatura naturale, ed usata in bevanda da persone affette da febbri intermittenti.

S. Nicolò d'Arcidano, già Arcidano, è un piccolo villaggio situato in luogo basso a 27 chilometri da Oristano. Le sue strade sono poco regolari, e non essendo selciate riescono nell'inverno impraticabili in più

tratti pel fango. L'aria è pessima per le molte paludi e letamai che sono all'intorno, e per le pozzanghere di dentro, e cagiona febbri intermittenti e perniciose, dolori reumatici e polmonie. S. Nicolò d'Arcidano possiede una chiesa parrocchiale, un monte frumentario avente una dotazione di litri 19,680 di grano e di lire 1111. 52. I suoi abitanti attendono esclusivamente all'agricoltura; le donne fabbricano delle tele e del forese, però solo quanto basta pel proprio bisogno.

Questo luogo era compreso nella signoria di Monreale del marchese di Quirra.

S. NICOLO' DELLA GUGLIARA. — Frazione del comune di Monzuno, provincia di Bologna.

L'ufficio postale è a Lojano.

S. NICOLO' DEL LIDO. — Castello situato sull'estremità settentrionale del lido di Malamocco. Esso con quello di S. Andrea difende il porto del Lido, ossia il passaggio del mare alle lagune di Venezia. Vicina gli sta la chiesa ricostrutta dai Padri Benedettini nel 1626, nella quale era monaco Nicolò Giustiniani, che ottenne la dispensa dei voti e si ammogliò con Anna Micheli, onde non rimanesse estinta l'illustre sua prosapia. In questa chiesa il doge della serenissima Repubblica recavasi con tutta la signoria nel giorno dell'Ascensione dopo il suo trionfale sposalizio col mare Adriatico.

Il porto che si denomina S. Nicolò è il più vicino alla città di Venezia, e non dista dall'isola di Castello che 4 chilometri all'incirca. In altri tempi era il migliore per entrare nelle lagune, ma oggidì non è accessibile che alle navi di media portata. Il 20 aprile 1797 questo porto venne sforzato dal capitano Laugier, che rimase vittima della propria temerità.

S. NICOLO' DI BARI. — Frazione del com. di Orvinio, già Canemorto, provincia dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvinio già Canemorto.

S. NICOLO' DI BARI. — Frazione del com. di Mazzano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Mazzano.

S. NICOLO' DI BARI. — Frazione del comune di Poggio San Marcello, provincia di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

S. NICOLO' DI CELLE. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. NICOLO' DI COMELICO, già **S. NICOLO'**. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distretto di Auronzo.

Comprende le frazioni seguenti: Campedello, Costa e Gera.

Ha una superficie di 2435 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 660 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 36; i politici erano 4, inscritti nel collegio di Pieve di Cadore.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio è montuoso ma discretamente fertile: viene coltivato a viti, gelsi e foraggi. Ha una discreta rete di strade ben mantenute.

S. Nicolò di Comelico è un piccolo villaggio, posto in luogo montuoso, a pochi chilometri da Auronzo.

S. NICOLO' DI ROVIGO, già **S. NICOLO'** (Antiche denominazioni, a cui fu sostituita quella di **PORTO TOLLE**). — Comune nel Veneto, provincia di Rovigo, distretto di Ariano nel Polesine.

Comprende le frazioni di Donzella, Tolle e molte località intitolate da patrizi veneti, o da proprietari, come sarebbero: Cà Farsetti, Cà Garzoni, Cà Dolfin, Cà Tiepolo, Cà Zuliani, la Fraterna.

Ha una superficie di 15,891 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento del 1862, era di 4381 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 68; e 31 i politici, inscritti nel collegio di Adria.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Adria, e comprende tre parrocchie.

Il suo vastissimo territorio rimane chiuso fra i rami del Po, chiamati della Gnocca e Maistra, i quali comprendono altri delta minori. È fertile ma non è tutto coltivato. I signori Restelli e Dalmayda milanesi bonificarono vasti fondi di questo comune e stabilirono alla Fraterna una macchina a ruota di asciugamento della forza di 7 cavalli, che serve anche per irrigare risaie e trebbiare riso. I signori Ravenna d'Adria e i Sullan di Venezia introdussero la coltivazione lungo le sponde del canale Gnocca e nel piccolo delta quivi formato dalla Busa dritta e dalla Busa storta. Quivi crescono scelte viti, legumi, frutta di ottimo sapore e di sviluppo talora enorme; quivi vedesi una grande e ben ordinata abitazione, con vasta aia, da cui si domina da una parte il mare e dall'altra interminabili solitudini, che aspettano di essere

ridotte a colture; intorno all'abitazione principale si stendono molte altre abitazioni, si allargano altre aie, e prosperano belle piantagioni. Questa colonia, che i Ravenna intitolarono *Ivica*, sorse in meno di un ventennio, ed ora conta più di 1000 abitanti.

I prodotti del territorio di S. Nicolò consistono specialmente in grano, grano turco, riso, canape, foraggi, vini, legumi, frutta.

S. Nicolò di Rovigo, capoluogo del comune, è un grosso villaggio, situato nel luogo ove dal Po di Maistra si stacca il ramo Tolle, a poca distanza da Ariano nel Polesine.

Nella località Cà Farsetti vi è un robusto molo in sasso. Quivi il 24 agosto 1860 infuriò alle 4 pomeridiane un uragano che percorse in un'ora sessanta miglia italiane: atterrò molte case, trascinò delle capanne, ed un trabaccolo carico di sassi al Molo venne sollevato e poi sprofondato.

Il ramo del Po denominato di Tolle forma alla sua foce un porto, nel quale nell'anno 1867, secondo le statistiche ufficiali per la navigazione generale e di cabotaggio si ebbe il seguente movimento commerciale:

Approdi: numero 396 bastimenti, di 18,207 tonnellate: bastimenti 381, di tonnellate 17,839, appartenevano alla navigazione generale, e bastimenti 15, di tonnellate 368, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bastimenti 387, di tonnellate 17,871, approdarono con carico; bastimenti 370, di tonnellate 19,968, portavano la bandiera nazionale.

Partenze: numero 342 bastimenti, di 16,145 tonnellate: bastimenti 328, di tonnellate 15,597, appartenevano alla navigazione generale, e bastimenti 14, di tonnellate 548, a quella di cabotaggio; tutti erano a vela; bastimenti 329, di tonnellate 15,474, partirono con carico; batimenti 332, di tonnellate 15,599, portavano la bandiera nazionale.

Il movimento complessivo fu di 738 bastimenti, della portata di 34,352 tonnellate, i quali sbarcarono o imbarcarono 125 passeggieri.

S. NICOLO' DI S. FELICE. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. NICOLO' DI VITTOLA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. NICOLO' GERREI, già PAULI GERREI. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari.

Ha una popolazione di 5314 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Armungia, Ballao, San Nicolò Gerrei (Pauli Gerrei), Silius, Villasalto.

S. NICOLO' GERREI, già PAULI GERREI. — Comune.

Ha una superficie di 6484 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 992 (maschi 526, femmine 466); quella di diritto era di 983.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 201 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 129, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Isili. È sede di sezione.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo vastissimo territorio è generalmente montuoso: non vi mancano tuttavia altipiani notevoli, fra i quali il terrazzo del Gerrei, che nella sua parte meridionale stendesi all'incirca 8 chilometri, sopra una larghezza di 6.

Fra le valli sono principali quella di libeccio, che apresi fra due catene di colline, ed è assai larga, e le due aperte a mezzodì che riunisconsi colla prima nella valle del Gerrei, secondaria della gran valle del Dosa.

In questo territorio sgorgano in gran numero le fonti. Due rivoli nascono vicino al villaggio; altri due traggono origine dalle pendici del Montigi; e due altri scorrono per le vallette che solcano il terrazzo di Gerrei. Il corso d'acqua di maggior importanza è il torrente Spigulo, che si versa nel Dosa, e si forma dai rivoli delle due valli del mezzodì.

Il territorio di S. Nicolò Gerrei è di poca fertilità, e per oltre la metà è costituito da terreni di natura aspra, inetta o difficilissima ad essere coltivato. Sono in grandissimo numero le piante che rivestono i colli e le montagne e i salti della pianura: fra esse sono frequenti i lecci e gli olivastri. I cisti, i corbezzoli, i lilastri e il lentisco sono sparsi dappertutto. Pur molti sono i terreni a pascoli, dai quali si potrebbe trarre maggior profitto qualora si utilizzassero le molte fonti di acqua perenne di cui è fornito il territorio comunitativo. Il bestiame che si alleva con questi pascoli era, anni fa, costituito da 280 buoi, 600 vacche, 100 cavalli, 120 cavalle, 200 somari, 3200 pecore, 3000 capre, 870 porci. Nei terreni a coltura, che in complesso ammontano ad un decimo circa di tutto il territorio, si seminano grano, orzo, fave, legumi, lino; e si allevano alberi frut-

tiferi in gran copia e di molte specie e varietà, principalmente noci. I vigneti sono poco estesi, e così pure l'orticoltura.

Negli spazii incolti e selvosi esistono numerosi cignali, daini, cervi, volpi, lepri, uccelli di varie specie, e specialmente nella stagione invernale, tordi e merli. Vi si trova lignite.

S. Nicolò Gerrei, già denominato Pauli Gerrei, è un piccolo villaggio, situato fra colline, a 48 chilometri da Cagliari. Nelle vicinanze si inalzano, l'uno a scirocco e l'altro a greco, due monticelli, ai quali tengono dietro altri quattro monti, e più lungi il Piano del Gerrei e l'eminenza detta Montigi. L'aria che vi si respira non è troppo salubre, in causa delle acque che non hanno libero sfogo, e favoriscono la putrefazione dei vegetabili e degli animali.

In questo villaggio v'ha di notevole la chiesa parrocchiale, di recente costruzione e di regolare disegno, dedicata a s. Nicolò di Bari, in occasione della festa del quale vi si tiene una piccola fiera. Varii oggetti, fra cui un sarcofago scolpito con molta arte, dissepolti nelle vicinanze, farebbero credere che questa terra sia d'origine romana. Vi si veggono due nuraghi in gran parte disfatti.

S. Nicolò Gerrei era negli scorsi tempi compreso nel dipartimento del Galila o Gerrei, giudicato di Plumino; e fece parte del marchesato di Villa Clara, del qual feudo l'ultimo signore D. Pietro Vivaldi Pasqua cedette al regio demanio i diritti con atto del 13 maggio 1839. Prima del Pasqua ebbe per lungo tempo questo feudo l'illustre famiglia de Zatrillas, che si spense nel 1806.

S. NINFA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Trapani, circond. di Mazzara del Vallo, mand. di Santa Ninfa.

Consta del solo comune omonimo.

S. NINFA. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 6308 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6427 (maschi 3175, femmine 3252); quella di diritto era di 6486.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 462 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 161, e 90 i politici, inscritti nel collegio di Castelvetrano. È sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Salemi.

Appartiene alla diocesi di Mazzara del Vallo.

Il suo vasto territorio è fertilissimo. Viene coltivato con qualche cura: negli anni prosperi fornisce abbondanti raccolte di grano ed altri cereali, di vino, di olio e di fratta. Una parte del suolo è tenuta a pascoli, da cui traggonsi foraggi pel bestiame, e a boschi, dai quali cavasi legna. Una parte dei prodotti, specialmente il grano, viene esportata.

Questo territorio, perchè l'agricoltura meglio vi progredisca, abbisogna di una buona rete di strade rotabili, che lo metta in comunicazione colle principali terre da cui è circondato.

S. Ninfa, capoluogo del comune, è situata nel val di Mazzara, in luogo di buon'aria, a 15 chilometri dal mare Mediterraneo e a 24 da Mazzara. È un piccolo borgo, adorno di alcune buone case e di qualche bella chiesa, e possiede un ospedale civico pei poveri ammalati ed un ricovero d'orfane, noto sotto il nome di Reclusorio dell'Addolorata, ed avente un annuo reddito di lire 6058. Quest'ultimo ricovero venne fondato nel 1778.

Questo borgo fu feudo della famiglia Napoli, dei principi di Resuttana.

S. NOVO. — Già comune ed ora frazione di Zibido S. Giacomo, comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è a Binasco.

Questo comune ebbe propria amministrazione comunale fino al 1.° settembre 1870, a partire dal qual giorno con decreto reale del 9 giugno 1870 venne soppresso ed aggregato al comune di Zibido San Giacomo insieme a quelli di S. Pietro Cusico e Vigonzino.

Come comune da sè aveva 377 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 300 (maschi 149, femmine 151); quella di diritto era di 310.

La sua guardia nazionale constava di 14 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 25, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Abbiategrasso.

Il suo territorio è fertilissimo e ben tenuto. Abbonda di acque e vi si raccolgono riso, fieno, foglia di gelsi, grano ed altri cereali.

S. Novo è un piccolo villaggio situato a 16 chilometri 1[3 da Abbiategrasso, e dai 7 agli 8 a tramontana da Binasco.

S. NOVO DI COLLE. — Frazione del com. di Colle di Val d'Elsa, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Colle di Val d'Elsa.

È un casale situato sulla strada rotabile, che da Colle di Val d'Elsa conduce a Casole d'Elsa, 6 chilometri circa a mezzodì dal capoluogo di comune. Un tempo vi erano una chiesa e una villa ora dirute.

S. ODORICO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Daniele del Friuli.

Comprende la frazione di Flaibano.

Ha una superficie di 1543 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1220 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 96; i politici 23, inscritti nel collegio di San Daniele del Friuli.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è situato parte in pianura e parte in altura. Vi si coltivano cereali, viti, gelsi ed altri alberi fruttiferi, e vi abbonda il bestiame, specialmente bovino e cavallino.

S. Odorico, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio, fabbricato presso la sponda sinistra del Tagliamento, 1650 metri a mezzodì da San Daniele del Friuli, capoluogo del distretto. Vi ha chiesa prepositurale e un bel palazzo dei Masolini.

Nella frazione di Flaibano vi è un palazzo dei Rosmini.

S. ODORICO. — Frazione del com. di Sacile, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Sacile.

S. OLCESE. — Comune in Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Rivarolo Ligure.

Comprende le frazioni di S. Olcese, Manesseno, Comano, Orero ed altre.

Ha una superficie di 2269 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3516 (maschi 1783, femmine 1733); quella di diritto era di 3614.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 102 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 147, e 51 i politici, inscritti nel collegio di Pontedecimo.

L'ufficio postale è a Bolzanetto.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio stendesi sopra le falde dell'Apennino Ligure, ed è bagnato dal torrente Sardorella. Viene coltivato specialmente a frumento, viti, ed altri alberi fruttiferi. Vi si fanno però anche buone raccolte di castagne, e vi si alleva numeroso bestiame, specialmente vaccino e pecorino. Di circa 830 è il numero delle vacche, di 230 quello delle pecore.

Questo territorio è percorso da due strade comunali, tendenti entrambi a Genova, l'una per la valle del Bisagno, l'altra per la valle della Polcevera.

S. Olcese è un grosso villaggio posto alle falde dell'alto Apennino, sulla destra del torrente Sardorella, che scende dal superiore monte Sella e si versa nel torrente Secca presso Manesseno. Dista 12,320 metri da Genova, e conta 4 chiese parrocchiali e diversi palazzi, dei quali uno in Olcese dei marchesi Cambiaso, uno in Manesseno del marchese Ernesto De Gabria, uno in Comano del marchese Serra ed uno in Orero del marchese Spinola. Sopra un rialto vedevasi anticamente una fortezza, il cui luogo porta ancora il titolo di castello. Venne costrutta da Antoniotto Adorno, doge di Genova, e smantellato dai Guerci e dai Montaldi contro di lui collegati nel 1395.

Vi si tiene fiera ai 23 giugno.

Vuolsi che anticamente questo luogo si chiamasse *Valle Ombrosa*, e che assumesse poscia il nome di S. Olcese dal santo omonimo, vescovo della Normandia, che sarebbe sceso in Italia nel V secolo e si sarebbe quivi stabilito.

Questa terra diede i natali a Giuseppe e Giovanni Battista Pratolungo, padre e figlio, medici, autori di importanti opuscoli in materia medica e professori entrambi all'università di Genova. Vissero sulla fine del XVIII secolo.

S. OLIVA. — Frazione del com. di Monte S. Biagio già Monticelli, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Fondi.

S. OLIVA. — Frazione del com. di Pontecorvo, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Pontecorvo.

È un villaggio situato alla destra del Garigliano, a 2 chilometri da Pontecorvo.

S. OMERO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore I, circond. di Téramo, mand. di Nereto.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2649 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3188 (maschi 1609, femmine 1579); quella di diritto era di 3268.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 187 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Giulianuova.

L'ufficio postale è a Téramo.

Appartiene alla diocesi di Téramo.

Il suo territorio giace in parte sopra colline ed è fertilissimo. Viene coltivato specialmente a grano, cereali diversi, viti, gelsi, olivi ed altri alberi fruttiferi, e non manca di buoni pascoli e di bestiame. Vi sono eziandio alcuni boschi, dai quali traesi legname da fuoco.

In questo territorio avvi una sorgente di acqua sulfurea a temperatura naturale. Dà un volume d'acqua di 3300 litri all'ora e si usa in bagni.

Manca questo territorio di una buona rete di strade rotabili: è irrigato dal fiume Vibrata e dal Salinello.

S. Omero, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato sopra una collina, in amena posizione tra i fiumi Vibrata e Salinello, a 19 chilometri da Téramo verso borea, e a 6 circa a mezzodì da Nereto. Conta qualche chiesa e possiede un monte per maritaggi avente un reddito annuo di lire 5600 per doti ad orfane povere, un monte frumentario con un fondo di ettolitri 210 di grano, e quattro cappelle laicali colla rendita di L. 3031, che vengono erogate a favore del culto e in limosine ai poveri.

Vi si tengono due annue fiere.

S. OMOBONO. — Frazione del com. di Besenzone, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

S. ONOFRIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Monteleone di Calabria, mand. di Pizzo di Calabria.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1310 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2262 (maschi 1124, femmine 1138); quella di diritto era di 2269.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 77, e 31 i politici, inscritti nel collegio di Monteleone di Calabria.

L'ufficio postale è a Pizzo di Calabria.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio è montuoso, ma fertile. Negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di grano ed altri cereali, vino, olio, frutta e foraggi. Una parte del suolo è tenuta a pascoli e a boschi. Vi si alleva bestiame in quantità e dai boschi cavasi molta legna.

Poche sono le vie rotabili di cui è fornito questo territorio e vi mancano corsi d'acqua di una certa importanza.

S. Onofrio, capoluogo del comune, è una grossa terra, fabbricata sopra un monte, ma in luogo di poco buon' aria. Dista 6 chilometri da Monteleone di Calabria, e conta qualche bella casa.

S. ONOFRIO. — Alto monte dell'Apennino Napoletano. Fiancheggia a mezzodì la valle di Diano, nel Principato Ulteriore, e sorge tra il monte della Civita a maestro e quello di Motulo a scirocco.

S. ONOFRIO. — Frazione del com. di Luvino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

S. ONOFRIO. — Frazione del com. di Trevi, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Trevi.

S. ONORATA. — Frazione del com. di Mede, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Mede.

S. ONORATO. — Frazione del com. di Pieve d' Albignola, prov. di Pavia.

L' ufficio postale è a Sannazzaro de' Burgondi.

S. ORESTE. — Comune nel Territorio Romano, prov. e circond. di Roma, mand. di Castelnuovo di Porto.

La sua popolazione è di 1308 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Tivoli N. 499, sezione di Castelnuovo di Porto.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è tutto montuoso, e distendesi alle falde del monte omonimo, l'antico Soratte. Poco si presta alla coltura e perciò di piccola estensione sono i campi coltivati a grano, il quale non matura che sui ripiani. La maggior ricchezza del luogo sono gli olivi, che occupano larghi e lunghi tratti in mezzo alle folte macchie di piante, di cui in parte il monte è vestito. Il rimanente del territorio non presenta che pascoli, che permettono l'allevamento di una discreta quantità di bestiame.

Sant' Oreste è una piccola terra cinta di diroccate mura, e situata in posizione elevata sul monte dello stesso nome. È formato di miseri e pochi fabbricati, che assai contrastano coll'alpestre maestà della natura e coll'amenissima posizione del luogo. Fra gli edificii ecclesiastici sono notevoli la chiesa matrice, che vuolsi architettata dal Vignola, ed è collegiata sotto l' invocazione di s. Lorenzo martire, e la chiesa del monastero di S. Sisto, che merita di essere veduta, perchè conserva

la forma della riedificazione fattane da Carlomanno, fratello di Pipino, che quivi si ridusse a vita monastica con alcuni compagni.

S. Oreste trae nome e celebrità dal monte detto pure di S. Oreste, il famoso Soracte, di cui la parola Oreste credesi una strana corruzione. Questo monte, che è una continuazione di quelli della Sabina, trovasi a settentrione da Roma, ad una distanza di oltre 50 chilometri. Sorge isolato con maestose cime piramidali e triplice fronte, fra il tortuoso corso del Tevere e i latifondi Falisci e Capenati. La sua altezza sul livello del mare è di metri 715, e la sua periferia alle radici calcolasi di circa 18 chilometri. Esso è uno dei più alti del Territorio Romano, e domina tutta la campagna di Roma. Dalla sua cima veggonsi le montagne della Sabina fino all'Apennino; dalla parte di levante ed ostro si gode il prospetto dei monti Cimini e del mar Tirreno.

Il monte Soratte ebbe negli antichi tempi un tempio sacro alla dea Feronia. Alcuni vogliono che quivi fosse altresì situata la città di Feronia, e che la terra di S. Oreste sia fabbricata sull'area di questa antichissima città. Nel medio evo il monte Soratte fu uno dei luoghi di ritiro degli anacoreti. Secondo la tradizione, quivi si sarebbe rifugiato durante le prime persecuzioni dei Cristiani, il pontefice san Silvestro, e quivi pure lo stesso pontefice sarebbe stato visitato da Costantino imperatore, quando abbracciò il cristianesimo. In seguito sorse su questo monte il monastero che prese il nome da questo pontefice, e che alcuni vogliono da lui stesso fondato. Secondo però gli annali Bertiniani (*Muratori*, *Scrip. Rerum Italicarum*) l'abazia di S. Silvestro sarebbe stata fondata verso l'anno 764 da Carlomanno, che, come si disse, vi si ritirò a vita monastica. I primi monaci che la occuparono furono i Benedettini, che vi rimasero fino al 1498, e dai quali fu chiamata anche col nome di abazia di S. Benedetto Vi ebbero poi giurisdizione l'abate Pietro Savelli, a cui profitto fu eretta in commenda, fino al 1452, e il monastero di S. Paolo in Roma. Nel 1482 lo ottennero gli Eremitani Camaldolesi di Monte Corona.

In appresso l'ebbero il cardinale Alessandro Farnese, a cui lo zio, papa Paolo III, lo concesse in commenda insieme all'abazia di S. Andrea in Fulmine nel 1548, i Padri Gerolomini di Sant'Onofrio nel 1517, i Minori Osservanti nel 1582 e i Cistercensi nel 1596. Questi ultimi lo abbandonarono poi quando si trasferirono nel monastero della Madonna delle Grazie in Roma.

S. ORFITO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

È un villaggio posto in territorio assai fertile, e situato a breve distanza da Perugia.

S. ORSO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

Comprende la frazione di Timonchio.

Ha una superficie di 1309 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1850 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 113; i politici 28, inscritti nel collegio di Schio.

L'ufficio postale è a Schio.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è ubertoso ed è coltivato specialmente a gelsi e a viti. È tutto montuoso ed è ricco di acque.

Sant'Orso è un grosso villaggio, posto a 4200 metri da Schio, ad un'altezza di 352 metri sul livello del mare Adriatico. Giace alle falde australi del monte Summano. Lungo la via che conduce a Piovene trovasi la famosa grotta denominata *Bocca Lorenza*.

A Sant'Orso venne portata la stampa da un certo Zuanne da Reno fino dal 1473.

Sant'Orso, unitamente al castello di Schio, appartenne in feudo fino dal 1000 alla famiglia Maltraverso. Gian Galeazzo Visconti duca di Milano e conte di Virtù lo diede ad un Giorgio Cavalli, che venne poi anche riconosciuto dalla repubblica veneta.

S. ORSOLA. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Pergine.

Ha una popolazione di 648 abitanti.

È un piccolo villaggio situato a pochi chilometri di distanza da Pergine. Vi ha curazia.

S. ORSOLA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. ORSOLA. — Frazione del com. di Padova, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

S. OSVALDO. — Frazione del com. di Udine, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

S. OTTAVIANO OLTR'ERA. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

È una villa signorile, posta sulla cresta dei poggi formati di marna cerulea conchigliare, che si innalzano alla destra dell'Era. Dista 7 chilometri circa a maestro da Volterra.

S.t OYEN (*Sancti Eugendi Augustensium*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

Ha una superficie di 1011 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 259 (maschi 130, femmine 129); quella di diritto era di 286.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 40 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Aosta.

L'ufficio postale è a Gignod.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio si stende in montagna, e viene bagnato dai torrenti Buttier ed Astanuova. Il suolo è mediocremente fertile: i suoi prodotti sono segale, alcune specie di legumi, patate e fieno. Vi si mantiene una ragguardevole quantità di bestie bovine.

Questo villaggio sta alla sinistra del torrente Buttier, sulla strada del Gran San Bernardo: si trova a tramontana ed a poco più di 14 chilometri e mezzo da Aosta. Vi è una chiesa parrocchiale. All'istruzione è provveduto con una scuola comunale. Gli abitanti sono robusti e di buona indole.

Nel maggio del 1800 passò per questo territorio il console Buonaparte alla testa dell'esercito francese.

S. PACIFICO. — Frazione del com. di San Severino Marche, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a S. Severino Marche.

S.a PALAZIA. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

S. PALÈ o **S. PELAGIO.** — Frazione del com. di Treviso, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un piccolo villaggio non abitato che da circa 200 abitanti, e posto 4 chilometri a borea da Treviso.

S. PADRE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora. Vedi **Santopadre.**

S. PANCRAZIO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, ora chiamato **S. Pancrazio al Colle** (vedi).

S. PANCRAZIO. — Comune nell'Emilia, prov. di Parma, ora chiamato **S. Pancrazio Parmense** (vedi).

S. PANCRAZIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, ora chiamato **San Pancrazio Salentino** (vedi).

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Albano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Albano.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Bortigiadas, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Bucine, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Budrio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Budrio.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Carmagnola, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Carmagnola.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Carpegna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pennabilli.

È un piccolo luogo situato in territorio coltivato per la massima parte a pascoli. Trovasi a breve distanza del piccolo borgo di Carpegna, che vedesi fabbricato sul declivio del monte omonimo, 36 chilometri e mezzo a ponente da Urbino.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Cavriglia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Valdarno.

È un piccolo luogo fabbricato nella valle superiore dell'Arno e situato a non molta distanza da Cavriglia, capoluogo del comune, che dista 6 chilometri dalla città di Arezzo e 7 circa a libeccio da S. Giovanni Valdarno, capoluogo del comune.

S. Pancrazio ha propria chiesa intitolata al santo da cui prende nome.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusdino.

È un piccolo villaggio situato in poggio e nella valle bagnata dal fiume Merse. Trovasi a breve distanza da Chiusdino, capoluogo del comune, e giace in territorio ubertoso e ricco di pascoli e boschi.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

S. PÀNCRAZIO. — Frazione del com. di Montefelcino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

È un piccolo villaggio situato in territorio coltivato a grano, viti, pascoli e gelsi, a non molta distanza dalla frazione Monteguiduccio.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Olten, nel Trentino, distr. di Bolzano.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Pianezza, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Pianezza.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Russi, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Russi.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Treviso, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Ventimiglia, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Ventimiglia.

S. PANCRAZIO. — Frazione del com. di Zola Predosa, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. PANCRAZIO (Isole di). — Sono due isolette del lago Maggiore, dette altrimenti *Isole dei Conigli.* Sono situate 1000 metri circa dalla sponda occidentale del lago stesso, rimpetto a Ronco, tra Ascona e Brissago. La più grande ha metri 300 di lunghezza sopra 70 di larghezza, ed una superficie di pertiche metriche 11,333. L'altra è lunga metri 150 e larga 40, con una superficie di pertiche metriche 5,162.

Amministrativamente queste isole appartengono al Canton Ticino.

S. PANCRAZIO A DESTRA. — Frazione del com. di Verona, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

S. PANCRAZIO AL COLLE, già **S. PANCRAZIO.** — Già comune ed ora frazione del comune di Casale Litta, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Somma Lombardo.

L'ufficio postale è a Cimbro.

Appartiene alla diocesi di Milano.

È un piccolo villaggio posto in luogo ameno e di buon'aria, quasi 10 chilometri a borea da Somma Lombardo e 15 da Gallarate. Il suo territorio è fertile in viti, cereali e gelsi. S. Pancrazio al Colle ebbe propria amministrazione comunale fino al 1869, in cui venne soppresso ed aggregato al comune di Casale Litta.

Come comune da sè S. Pancrazio al Colle aveva una superficie di 234 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 215 (maschi 111, femmine 104); quella di diritto era di 216.

La sua guardia nazionale constava di 26 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30; i politici erano iscritti nel collegio di Gallarate.

S. PANCRAZIO A SINISTRA. — Frazione del com. di Verona, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

S. PANCRAZIO PARMENSE. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Parma.

Nel 1861 aveva una popolazione di 15,833 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Collecchio, Golese, San Pancrazio Parmense e Vigatto. Ora è di 16,447 abitanti.

S. PANCRAZIO PARMENSE, già **S. PANCRAZIO.** — Comune.

Comprende le frazioni: Bianconese all'est o Roncopascolo, Eja, Fognano, Fraore, Lemignano, San Pellegrino, Scarzara, Madregolo, Valera, Viarolo, Vicofertile, Vigheffio, Vigolante.

Le frazioni di Lemignano, San Pellegrino, Scarzara e Vigheffio, fecero fino al 1869 parte del comune di S. Martino Sinzano, stato soppresso con reale decreto del 6 gennaio 1866.

Ha una superficie, senza queste ultime frazioni, di 3514 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3325 (maschi 1773, femmine 1552); quella di diritto era di 3293. Ora coll'aggregazione delle frazioni già appartenenti al comune soppresso di S. Martino Sinzano, e della piccola parte di Vigheffio già appartenente al comune di Vigatto, quella di fatto conta 4201 abitanti.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 152 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 221, e 64 i politici, inscritti nel collegio 1.°, meridionale, di Parma.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Nella circoscrizione elettorale è sede di sezione con 213 elettori (1870).

Il suo territorio stendesi in pianura ed è fertilissimo. Viene specialmente coltivato a grano, viti, fieno, canape, legumi e gelsi. Coi foraggi si alleva una gran quantità di bestiame specialmente bovino e porcino.

Vi si fa buona caccia di quaglie.

S. Pancrazio Parmense, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio situato sulla via Emilia, 3750 metri a ponente da Parma ed altrettanti a levante dal fiume Taro. Vi si con-

tano 250 abitanti circa e vi si veggono alcune belle villeggiature.

Fra le famiglie, di cui si onora S. Pancrazio Parmense, è celebre quella degli Amoretti, valenti nell' arte di fondere caratteri e di fabbricar torchi da stampa. Mirabile è la macchina da essi costrutta per condur le linee parallele, rette e sinuose onde si riempiono i fondi delle lastre incise. Il Bodoni servivasi esso pure di questa famiglia nell'esecuzione de' suoi punzoni.

Le surriferite notizie furono rivedute ed approvate dall'onorevole Sindaco di questo comune.

S. PANCRAZIO SALENTINO, già **S. PANCRAZIO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Brindisi, mand. di Salice Salentino.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 4972 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1327 (maschi 702, femmine 625); quella di diritto era di 1459.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 149 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Campi Salentino

L'ufficio postale è a Campi Salentino.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Brindisi.

Il suo territorio è vasto e fertilissimo. Viene specialmente coltivato a frumento, cereali diversi, bambagia, viti, ulivi ed altri alberi fruttiferi. Vi sono però anche buoni pascoli e boschi e vi si alleva bestiame grosso e minuto.

S. Pancrazio Salentino è un villaggio situato in luogo di buon'aria, 34 chilometri a libeccio da Brindisi. Vi ha qualche buona casa. Fu feudo della mensa arcivescovile di Brindisi.

S. PANFILO. — Frazione del com. di Ocre, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. PANGRAZIO. — Frazione del com. di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

È una piccola terra di circa 350 abitanti, posta in pianura a 4 chilometri da Modena. Ha chiesa parrocchiale dedicata al Santo da cui riceve nome, ed è situata presso al Ponte Alto sulla Secchia. Questa chiesa nell'XI secolo apparteneva alla corte di Panaceto del marchese Bonifacio, che l'aveva avuta in livello dal vescovo di Modena.

S. PANGRAZIO. — Frazione del com. di Palazzolo sull'Oglio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Palazzolo sull'Oglio.

S. PANTALEO. — Mandamento in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari.

Ha una popolazione di 4705 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Donori, San Pantaleo, Serdiana, Sicci S. Biagio, e Soleminis.

S. PANTALEO. — Comune.

Ha una superficie di 4800 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1712 (maschi 864, femmine 848); quella di diritto era di 1920.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 103 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 97 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis. È sede di sezione.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo vasto territorio giace parte in pianura e parte in collina ed è feracissimo. Negli anni, in cui non sono troppo scarse le pioggie, si fanno copiose raccolte di grano, orzo, fave, legumi, lino, frutta, olio e vino. Nelle colline e nelle migliori esposizioni prosperano la vite, gli olivi ed altri alberi fruttiferi. I gelsi pure e gli agrumi vi crescono, ma sì di quelli che di questi poco si curano gli abitanti del luogo. L' arboricoltura conta circa 6000 piante. Poco estesa è l'orticoltura, sebbene anche per essa il terreno sia molto idoneo. I pascoli occupano gran parte delle vaste regioni incolte, e in cui si alimentano circa 350 buoi, 1500 vacche, 60 cavalli, 80 cavalle, 200 giumenti, 3000 capre, 5000 pecore e 50 maiali.

I prodotti di questo territorio, e specialmente il vino, i formaggi, le granaglie, i prodotti pastorali e il bestiame, vengono in parte venduti ai vicini paesi e danno un reddito di circa lire 80,000 all'anno.

Questo territorio è solcato da numerose fonti di acqua, di cui alcune abbondantissime. Quelle che nascono a greco, a levante e a scirocco da S. Pantaleo, danno origine ad un rivolo, che unitosi ad un altro forma il fiumicello Bonarba o Bonarva, che scorre verso ponente. Altre fonti formano il rivolo di Soleminis, che procede verso libeccio e traversa il vallone di Sestu. A ponente dell' abitato stendesi un piccolo bacino, nel quale sogliono ristagnare le alluvioni e vivono molte specie di uccelli acquatici.

Fra le eminenze di questo territorio si no-

tano le colline dell' antica Sibiola e quelle dette di S. Pantaleo, facenti parte della massa dei monti, che dicono di Parti Iolla, dei quali la cima più elevata è il Serpellino, alto metri 1075, 73 sul livello del mare. In alcune di queste eminenze si cacciano selvatici comuni, cinghiali, daini e cervi; nelle parti più basse vi sono volpi, lepri, conigli, pernici ed altri volatili. Un tempo sui monti più alti pascevano i mufloni in greggie numerose.

S. Pantaleo è un grosso villaggio situato in un campidano o piano cinto all'intorno da poggi, colline e monti, dietro i quali si inalzano a ponente i colli di Sibiola, a maestro i poggi di Donori, a greco i monti detti di S. Pantaleo, a levante e scirocco i monti di Parti Iolla. Dista 21 chilometri da Cagliari e possiede tre chiese, di cui la maggiore fu già cattedrale.

Questo villaggio resta esposto ai venti di austro e ponente e all'aquilone. La temperatura però è mite nell' inverno e non troppo calda durante l'estate. L'aria non vi è troppo salubre.

S. Pantaleo fu anticamente chiamato *Iolia*, che si mutò poi in *Dolia*, ed ebbe per lungo tempo a signore temporale l' arcivescovo di Cagliari.

S. PANTALEO. — Frazione del com. di Staglieno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

S. PANTALEO. — Frazione del com. di Vinci, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Empoli.

S. PANTALEO. — Frazione del com. di Zoagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Zoagli.

S. PANTALEO. — Piccola isola del Mediterraneo. È una delle Egadi e giace a ponente della Sicilia, fra Trapani e Marsala. La sua circonferenza è di circa 4 chilometri.

Vi si veggono le rovine dell' antica *Motie*, città costrutta dai Fenicii, dalla quale questi partivano per assalire Lilibeo, la moderna Marsala.

S. PANTALEONE. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. PANTALEONE. — Frazione del com. di Offida del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Offida del Tronto.

S. PANTALEONE. — Frazione del com. di San Lorenzo, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

S. PAOLA. — Frazione del com. di Roncofreddo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Longiano.

S. PAOLINA. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Montefusco.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 634 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1673 (maschi 823, femmine 850); quella di diritto era di 1784.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Mirabella Eclano.

L'ufficio postale è a Dentecane, frazione del comune di Pietra de' Fusi.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è molto fertile e viene coltivato quasi nella sua totalità. Negli anni prosperi vi si fanno buone raccolte di ottimi vini. Pochi sono i cereali che vi si coltivano e pochi gli olivi. Il bestiame è pure in pochissima quantità.

Manca questo territorio di una buona rete di strade rotabili.

S. Paolina è una terra situata in luogo di aria salubre, a 16 chilometri e 1/2 da Avellino. Poche sono le case che richiamino l'attenzione del viandante.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. PAOLINO. — Frazione del com. di Saviano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Nola.

S. PAOLINO AL BARDALONE. — Frazione del com. di San Marcello Pistoiese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Marcello Pistoiese.

È un villaggio di circa 600 abitanti, situato sul fianco orientale del Monte dell'Olmo, lungo il torrente Bardalone, a scirocco da San Marcello Pistoiese, da cui dista da 7 ad 8 chilometri. Vi ha chiesa parrocchiale eretta dal granduca Leopoldo I sulla fine del secolo XVIII.

S. PAOLO. — Già comune in Lombardia, prov. di Cremona, ora chiamato **S. Paolo Ripa d'Oglio** (vedi).

S. PAOLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, ora chiamato **S. Paolo di Civitate** (vedi).

S. PAOLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato **S. Paolo Belsito** (vedi).

S. PAOLO. — Comune in Piemonte, prov.

di Alessandria, ora chiamato **S. Paolo della Valle** (vedi).

S. PAOLO. — Comune in Piemonte, prov. di Novara, ora chiamato **S. Paolo Cervo** (vedi).

S. PAOLO. — Comune nelle Marche, prov. di Ancona, ora chiamato **S. Paolo di Jesi** (vedi).

S. PAOLO. — Frazione del com. di Anagni, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Anagni.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle, frazione essa pure del comune di Barberino di Val d'Elsa.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L' ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Belforte del Chienti, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Tolentino.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Calangianus, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Calangianus.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Candia Lomellina, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Candia Lomellina.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Caselle Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Caselle Torinese.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Castelnuovo Val di Cécina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pomarance.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Umbertide, già Fratta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide, già Fratta.

S. PAOLO. — Frazione del già com. di Lisciano del Tronto, ora soppresso ed aggregato ad Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Maiolo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a S. Leo.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Malito, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Carpanzano.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Massalombarda, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Massalombarda.

S. PAOLO. — Frazione del già com. di Montecalvo del Castellano, ora soppresso e riunito ad Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Montecalvo in Foglia, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Montefiorito, già Montefiore, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Montesegale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Montespertoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Morsan, prov. di Udine.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Pisciano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Pisciano.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Poggio Nativo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Prata d'Ansidonia, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L' ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Verucchio.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Roncofreddo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

S. PAOLO. — Frazione del com. di San Michele di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a San Michele di Mondovì.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Santo Stefano d'Aveto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Sospello, nel francese dipart. delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Sospello.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Crocetta, frazione essa pure del com. di Torino.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, frazione essa pure del com. di Torino.

S. PAOLO. — Frazione del com. di Virle Piemonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Virle Piemonte.

S. PAOLO. — Isola del Mediterraneo. Trovasi a mezzodì da Taranto e forma coll'isola di S. Pietro la riva di questa città. È di fi-

gura semicircolare ed è lunga 2 chilometri, e di non facile approdo.

S. PAOLO. — Fiume della Sicilia. Scende dalle falde sciroccali dei monti Nettunei tra Piazza, Caltagirone e Mineo. Scorre da ponente a levante, e si versa nel golfo di Catania unitamente al Giarretta.

Nelle vicinanze di questo fiume, chiamato dagli antichi *Simeto*, la mitologia pone i giardini di Proserpina e il luogo ove fu rapita.

S. PAOLO (Polveriera). — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

S. PAOLO ALBANESE già **CASALNUOVO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Noepoli.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 4883 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1422 (maschi 677, femmine 745); quella di diritto era di 1430.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 127 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Chiaromonte.

L'ufficio postale è a Chiaromonte.

Appartiene alla diocesi di Anglona e Tursi.

Il suo vasto territorio distendesi per buona parte in montagna. Vi si raccolgono frumento, olio, vino, frutta, foraggi. Molto esteso vi è l'allevamento del bestiame specialmente ovino.

In questo territorio poche sono le vie rotabili.

S. Paolo Albanese è un villaggio situato in bella posizione, a 68 chilometri e mezzo da Lagonegro.

S. PAOLO APOSTOLO. — Frazione del com. di Orani, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è ad Orani.

S. PAOLO BELSITO già **S. PAOLO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Saviano.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 280 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2292 (maschi 1108, femmine 1184); quella di diritto era di 2371.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 130 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 32 i politici, inscritti nel collegio di Nola.

L'ufficio postale è a Nola.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio è di piccola estensione ma ubertosissimo. Negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di cereali, vini, olii e frutta d'ogni genere. Numerose vi sono poi le piantagioni dei gelsi ed ottimi sono i suoi pascoli nei tempi invernali.

S. Paolo Belsito è una grossa terra fabbricata sopra un dolce pendio in amena e salubre posizione. Dista 1852 metri a scirocco da Nola e possiede varie belle case e chiese.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia del Sindaco di questo comune.

S. PAOLO CERVO, già **S. PAOLO.** — Comune in Piemonte, prov. di Novara, circond. di Biella, mand. di Andorno Cacciorna.

Comprende le frazioni seguenti: Piacca, Magrani, Bariola, Mortigliengo, Mazzucchelli, Busetti, Ovetto ed alcune altre.

Ha una superficie di 1096 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 708 (maschi 242, femmine 466); quella di diritto era di 971.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 95 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 159, e 39 i politici, inscritti nel collegio di Biella.

L'ufficio postale è a Campiglia Cervo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Biella.

Il suo territorio è in parte montuoso e poco fecondo. Non produce che fieno, patate, castagne, e canape in poca quantità, onde gli abitanti in parte vanno altrove in cerca di lavoro.

Fra i monti che lo ricoprono è notevole quello della Colma, su cui è aperta una via di comunicazione praticabile a cavallo solo nell'estiva stagione tra il santuario di San Giovanni Battista, situato nella valle di Andorno, ed il sacro monte d'Oropa.

Questo territorio non ha che una sola via carreggiabile, quella che da Biella va sino a Piedicavallo, ed è bagnato dal torrente che lo separa dal territorio di Quittengo; corre nella direzione da borea ad ostro, e accoglie le acque di varii torrentelli e rivi, tra i quali notansi il Bele, il Grifetto ed il Rivazza, che in tempo di dirotte pioggie straripano arrecando danno ai laterali poderi.

S. Paolo Cervo è un piccolo villaggio della valle di Andorno, posto a maestrale da Biella, da cui è discosto chilometri 13.900. Vi ha di notevole un'opera pia di beneficenza ecclesia-

stica, e laicale, fondata nel 1663 ed avente un'annua rendita di lire 3254, e il santuario di S. Giovanni Battista.

I terrazzani coltivano con diligenza le loro campagne. Per gli affari ecclesiastici sono per la massima parte soggetti alla parocchia di Campiglia Cervo; gli altri dipendono da quella di Rialmosso, frazione di Quittengo.

Il luogo di S. Paolo Cervo fu contado dei Bava di Fossano.

S. PAOLO D'ARGON. — Frazione del com. di Buzzone S. Paolo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Trescore Balneario.

S. PAOLO DELLA VALLE, già **S. PAOLO.** — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Asti, mand. di Villanuova d'Asti.

Ha una superficie di 730 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1002 (maschi 519, femmine 483); quella di diritto era di 1070.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 201, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Villanuova d'Asti.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

Appartiene alla diocesi di Asti.

Il suo territorio è ferace e produttivo di frumento, segale, meliga, ciliege, fieno, legname da ardere e da costruzione. Il prodotto principale è quello delle viti. Il bestiame bovino che vi si mantiene è in discreta quantità, ma soggetto a malattie d'infiammazione, senza che se ne conosca la vera causa.

Questo territorio conta parecchie vie rotabili comunali, di cui una verso ponente conduce al capoluogo di mandamento; un'altra si dirige a mezzodì e scorge a Dusino, ed indi ad Asti; una terza, verso tramontana, tende a Buttigliera; una infine verso levante mette al luogo di Montafia. I suoi confini sono Solbrito ad ostro, Villanuova a ponente, Villanuova e Montafia a borea, Montafia e Roatto a levante.

S. Paolo della Valle è un piccolo villaggio situato a maestro da Asti, da cui dista 20 chilometri. Ha chiesa parrocchiale intitolata a s. Sebastiano e una chiesetta campestre, denominata di Serra, sotto l'invocazione di N. D. di Vico.

Questo luogo fu contado dei Ricci di Cellarengo.

S. PAOLO DI CIVITATE, già **S. PAOLO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Capitanata, circond. di S. Severo, mand. di Torre Maggiore.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 8467 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2753 (maschi 1310, femmine 1443); quella di diritto era di 2766.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 152, e 60 i politici, inscritti nel collegio di San Severo.

L'ufficio postale è a San Severo.

Appartiene alla diocesi di San Severo.

Il suo territorio è situato per buona parte in monte e in colle ed è molto ubertoso. I principali prodotti consistono in granaglie, legumi, vino, olio e frutta diverse, di cui negli anni prosperi si fanno copiose raccolte. Altri prodotti si traggono dall'allevamento del bestiame e dai boschi.

Scorrono per questo territorio il torrente Civitate e il Radicosa.

S. Paolo di Civitate è una grossa terra fabbricata sopra amenissimo colle, interamente coperto di viti e piante fruttifere, ai piedi australi del monte Liburno, 2 chilometri a borea dal torrente Radicosa, immittente di destra del Candelaro. Vi sono alcuni bei palazzi, due chiese, di cui una di rito greco, due oratorj, un convento e un monte frumentario.

Questa terra dista 11 chilometri da San Severo verso mezzodì.

Poco lontano da qui, sulle sponde del Civitate, veggonsi le rovine dell'antica città di *Teanum Apulorum.*

S. PAOLO DI IESI, già **S. PAOLO.** — Comune nelle Marche, prov. e circond. di Ancona, mand. di Iesi.

Ha una superficie di 996 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 888 (maschi 450, femmine 438); quella di diritto era di 950.

La sua guardia nazionale conta 51 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 41, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Iesi.

L'ufficio postale è a Iesi.

Appartiene alla diocesi di Iesi.

Il suo territorio stendesi sopra ubertosissime colline ed è provveduto di varie strade rotabili. Viene specialmente coltivato a grano, grano turco, fave e vino, di cui si fanno copiose raccolte negli anni prosperi.

In questo territorio scorre un grosso rivolo che si versa nell'Esino, ed esistono due sorgenti di acque minerali, una salino-solfureo-ferruginosa a temperatura tepida, l'altra salino-solforosa a temperatura fresca. Usansi queste acque in bagni e bevanda e si adoperano nelle malattie cutanee.

S. Paolo di Iesi è una piccola terra situata sopra suolo elevato, 9 chilom. a libeccio da Iesi e 42 e mezzo da Ancona. È formato da poco numerose case, fra le quali ve ne sono alcune di discreta apparenza.

Possiede questa comunità un' opera pia, fondata da don Giacomo Agabiti nel 1702 pel conferimento annuo di doti a due povere fanciulle del comune. Ha un patrimonio costituito da fondi rustici del valore di L. 4788 e da diverse attività dell'ammontare di L. 527, il cui reddito nel 1867 fu di L. 442, che per L. 326 venne diviso in due doti di L. 163 cadauna.

S. PAOLO DI MONTE TIFFI. — Frazione del com. di Sogliano al Rubicone, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Sogliano al Rubicone.

S. PAOLO DI RAVONE. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. PAOLO DI TERZONE. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

S. PAOLO FUORI DELLE MURA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

S. PAOLO IN AQUILIANO. — Frazione del com. di Teodorano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Meldola.

S. PAOLO IN MONTE. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. PAOLO RIPA D'OGLIO, già S. PAOLO. — Già comune ed ora frazione del com. di Vho, in Lombardia, prov. di Cremona, circond. di Casalmaggiore, mand. di Piadena.

L'ufficio postale è a Piadena.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

È un piccolo villaggio, situato alla destra sponda del fiume Oglio, a 18 chilometri e mezzo da Casalmaggiore e 4 a levante da Piadena, poco lungi dalla strada che da questo borgo conduce a Bozzolo e a Mantova. Il suo territorio è coltivato a gelsi, viti, biade e lino.

S. Paolo Ripa d'Oglio ebbe propria amministrazione comunale fino al 1867, in cui con decreto reale dell' 11 dicembre venne aggregato al comune di Vho.

Come comune da sè S. Paolo Ripa d'Oglio aveva una superficie di 231 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 188 (maschi 100, femmine 88); quella di diritto era di 200.

La sua guardia nazionale constava di 5 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Bozzolo.

S. PAOLO SICULO. — Frazione del com. di Noto, prov. di Siracusa.

L'ufficio postale è a Noto.

S. PAOLO SOLARINO. — Frazione del com. di Floridia, prov. di Siracusa.

L'ufficio postale è a Floridia.

S. PAOLO VECCHIO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. PAONI. — Frazione del com. d'Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

S. PARASCEVE. — Frazione del com. di Sezze, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Sezze.

S. PATERNIANO. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

S. PATERNIANO. — Frazione del com. di Apecchio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. PATERNIANO. — Frazione del com. di Apiro di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. PATERNIANO. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

S. PATERNIANO. — Frazione del com. di Osimo, prov. d'Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

S. PATERNIANO. — Frazione del com. di Pozzo Alto, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. PATERNIANO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. PATERNIANO. — Frazione del com. di Tomba di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. PATERNIANO. — Frazione del com. di Sellano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. PATERNIANO. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. PATRIGNANO. — Frazione del com. di Coriano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. PATRIGNANO DI CASALECCHIO. — Frazione del com. di Verucchio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Verucchio.

S. PATRIZIO. — Frazione del com. di Conselice, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

S. PEDRETTO. — Frazione del com. di Monticelli d'Ongina, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

S. PEDRINO. — Già comune ed ora frazione del com. di Vignate, in Lombardia, prov. e circond. di Milano, mand. di Melzo.

L'ufficio postale è a Melzo.

Appartiene alla diocesi di Milano.

È un piccolo villaggio, posto in territorio coltivato a cereali, gelsi, viti e prati, 4 chilometri a ponente da Melzo e dalla destra sponda del torrente Molgora, e 16 e un quarto da Milano.

S. Pedrino ebbe propria comunale amministrazione fino al 1869, in cui con decreto reale del 17 gennaio 1869 venne soppresso ed aggregato al comune di Liscate, poi a quello di Vignate.

Come comune da sè S. Pedrino aveva una superficie di 74 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 111 (maschi 55, femmine 56); quella di diritto era di 108.

La sua guardia nazionale consta di 3 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 17; e 3 i politici, inscritti nel collegio di Gorgonzola.

S. PELAGIO. — Frazione del com. di Carrara S. Giorgio, prov. di Padova.

S. PELAGIO. — Frazione del com. di Treviso, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un villaggio di circa 350 abitanti e circa 60 case, situato fuori di Porta S. Tommaso, fra il villaggio di Santa Bona e quello di Santa Maria della Rovere, entrambe frazioni di Treviso. Vi ha una cartiera.

Il suo territorio è in parte argilloso e in parte ghiajoso, e perciò produce cereali e vini.

S. PELINO. — Frazione del com. di Cagnano Amiterno, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. PELINO. — Frazione del com. di Massa d'Albe, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

S. PELLEGRINETTO. — Frazione del com. di Vergemoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Gallicano.

S. PELLEGRINO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Ha una superficie di 796 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 720 (maschi 365, femmine 355); quella di diritto era di 755.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 44 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 110, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Zogno.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio si distende nella Val Brembana inferiore: ha campi coltivati a biade, viti e gelsi, ma per la massima parte è ricoperto di selve, prati e pascoli. Giace parte in pianura e parte in montagna. Da un monte calcare scaturiscono acque minerali (vedi l'Appendice): sullo stesso monte trovansi piriti o solfuro di ferro.

S. Pellegrino è un piccolo villaggio, situato nella Val Brembana, 6 chilometri a tramontana-maestro da Zogno e 24 a maestro da Bergamo. Giace sulla strada che percorre la valle, sulla sponda occidentale del Brembo, che quivi scorre in un largo letto, abbonda di squisite trote ed è cavalcato da un ardito ponte a tre arcate lungo circa 35 metri, il quale unisce questo comune col villaggio di Piazzo Basso. Vi ha una bella e grandiosa chiesa prepositurale di buon disegno, adorna di preziosi quadri; e nei contorni veggonsi residui di varii fortilizii, che ricordano le guerre dei secoli XIII e XV. Fra questi castelli uno è quello di Cornalba o Cornabianca, un altro è dei Ruspino e si pretende che sia appartenuto ai Medici. Pei poveri vi sono alcune pie cause.

Gli abitanti di S. Pellegrino si occupano nella filatura della lana e nelle manifatture di panni.

Delle vicende del comune di S. Pellegrino si ricordano quelle del castello di Cornalba, fabbricato dai Ghibellini e diroccato dai Pesenti, caporioni dei Guelfi, nel 1362. Avendolo però i Ghibellini nel 1382 rifabbricato per opera specialmente di Giacomo da Ceredano, Bertacciolo dei Boselli con duecento Guelfi lo prese di nuovo e di nuovo lo ruinò, traendone le porte con clamoroso trionfo a San Giovanni Bianco sua patria.

Appendice. — S. Pellegrino trae celebrità

dalle sue acque minerali saline-iodurate, le quali scaturiscono, come si disse, da un monte calcare. L'acqua è limpidissima e ridondante di bollicine, visibili anche ad occhio nudo, di gas carbonico, che si sprigionano con impeto sino a cagionare leggieri spruzzi. Ha buonissimo odore, sapore leggermente piccante e per certuni quasi insensibile o tendente al liscivioso o saponaceo. Tre sono le sorgenti di quest'acqua.

La prima è posta a 200 metri sul livello del mare, ha una temperatura di 28° 3/4 e dà un volume di acqua di 25 mila litri ogni 24 ore: la seconda e la terza, che danno pure un volume d'acqua abbondante, hanno una temperatura di 25°.

Secondo l'analisi istituita sopra le prime due sorgenti dal padre Ferrario, quest'acqua contiene:

Gas acido carbonico libero .	grammi	0,2609
Cloruro di sodio	»	0,1595
» di magnesio . . .	»	0,0729
Joduro di sodio	»	0,0222
Acido silico	»	0,0113
Solfato di soda	»	0,1429
» di magnesia . . .	»	0,2194
Carbonato di calce . . .	»	0,5972
» di ferro . . .	»	0,0532
Acido ipocrenico (materia organica)	»	0,0434
	Grammi	1,5829

Tanto la prima sorgente che la seconda sono fornite di stabilimenti balnearii, dei quali l'uno ha 30 vasche e 70 letti, e l'altro 2 vasche e 30 letti. Di quest' acqua fanno uso circa 1500 persone all'anno.

Queste acque sono da Giuseppe Frank raccomandate perchè tiepide e saline senza solfo; il padre Ferrario le raccomanda per essere, oltrechè saline, jodurate. Il Capsoni le trova di gran valore contro le concrezioni terrose delle vie uretriche; dannose se usate nelle croniche infiammazioni, nelle ulcerazioni di vescica o dei reni, e nei vizii meccanici dell'uretra o della prostata. Gli esempi avuti fanno fede della loro efficacia nella podagra e nelle artritidi croniche, anche allorchè rendono difficili, dolorosi, impossibili i movimenti articolari; nelle pertinaci malattie di fegato, nelle coliche prodotte dal passaggio di calcoli però condotti dalla bile, nell'itterizia, nell'ipocondria, nell'isterismo, nella clorosi, nelle febbri intermittenti, nelle malattie della pelle e nelle alterazioni dei visceri digestivi e nutritivi.

Si usano generalmente in bevanda e si comincia nella misura di un terzo di chilogrammo e si sale a norma dell'individuo sino al quintuplo e più per mattina, ripetendo la bibita anche più volte nella giornata e alternandola con caffè o the, coi passeggi e con cibi leggieri.

S. PELLEGRINO. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

S. PELLEGRINO. — Frazione del com. di Norcia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Norcia.

S. PELLEGRINO. — Frazione del com. di Prignano sulla Secchia, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

S. PELLEGRINO. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

S. PELLEGRINO. — Frazione del com. di Ripe, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. PELLEGRINO. — Frazione del già com. di San Martino di Sinzano ed ora del comune di S. Pancrazio Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. PELLEGRINO. — Frazione del com. di Sinigaglia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. PELLEGRINO. — Torre dell'isola di Corsica. È situata nel cantone di Pero, all'imboccatura della riviera di Fiumalto, uno dei principali torrenti dell'isola. La tradizione vuole che quivi fosse l'antica Nicea, di cui le storie romane fanno più volte menzione. Oggidì non se ne vede alcun vestigio; tuttavia gli abitanti de' luoghi circonvicini pretendono che, scavandovi, vi si trovino sempre dei resti di antichità.

S. PELLEGRINO. — Rivolo del Trentino. Scende dal passo dello stesso nome. È fiancheggiato dai monti porfidici di Boche e di Lusia spettanti alla selva di Paneveggio, passa sotto il villaggio di Someda ed influisce nell'Avisio per la sinistra, di fronte a Moena.

La valle in cui scorre questo rivolo chiamasi pure col nome di S. Pellegrino.

S. PELLEGRINO ALLE ALPI. — Frazione del com. di Castiglione di Garfagnana, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Castiglione di Garfagnana.

S. PERI. — Frazione del com. di S. Roberto, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

S. PERONE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Bereguardo.

Ha una superficie di 265 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 435 (maschi 225, femmine 210); quella di diritto era di 436.

La sua guardia nazionale consta di 45 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L' ufficio postale è a Bereguardo.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è fertile e ricco di acque. Viene coltivato a prati, gelsi, cereali e viti, e vi si alleva bestiame in quantità.

S. Perone è un piccolo villaggio situato a maestro da Pavia, da cui dista 8000 metri, e a scirocco da Bereguardo, da cui dista 7 chilometri.

S. PERPETUA. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

S. PETRONILLA. — Frazione del com. di Bussoleno, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

S. PETRONILLA. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

S. PETRONILLA. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. PIER D'ARENA. — Comune nella Liguria, prov. di Genova. Vedi **Sampierdarena.**

S. PIER D'ARENA. — Frazione del com. di Portalbera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

S. PIER DI NIZZA. — Frazione del com. di Nizza, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Nizza.

S. PIER DI VARA. — Frazione del com. di Varese Ligure, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Varese Ligure.

S. PIER FEDELE, già **S. PIETRO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palme, mand. di Laureana di Borello.

Comprende varie frazioni, fra cui quella di Garopati.

Ha una superficie di 333 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 566 (maschi 287, femmine 279); quella di diritto era di 575.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 41 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Palme.

L' ufficio postale è a Rosarno.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio è ristretto ma fertile: viene specialmente coltivato a cereali, viti, olivi, gelsi ed altri alberi fruttiferi. Non vi mancano però altri vegetabili, buoni pascoli e boschi, e vi si alleva molto bestiame.

S. Pier Fedele è un piccolo villaggio situato in luogo di buon'aria, a 40 chilometri da Palme.

S. PIER GRISOLOGO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. PIER IN GRADO. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

S. PIER IN LAMA. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto. Vedi **San Pietro in Lama.**

S. PIERINO. — Frazione del com. di San Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Miniato.

S. PIERO. — Frazione del com. di Montecarlo, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è ad Altopascio, frazione del com. di Montecarlo.

S. PIERO A CEDDA. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavernelle, frazione essa pure del comune di Barberino di Val d'Elsa.

S. PIERO A PONTE. — Frazione del com. di Signa, prov. di Firenze,

L'ufficio postale è alla Lastra a Signa.

S. PIERO A QUARACCHI. — Frazione del com. di Brozzi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. PIERO A SIEVE. — Comune in Toscana, prov. e circond. di Firenze, mand. di Scarperia.

Comprende le frazioni seguenti: Caldaia, Cornetole, Fontana, Gabbiano, Lucigliano, S. Piero a Sieve, capoluogo, e Spugnole.

Ha una superficie di 3514 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2876 (maschi 1479, femmine 1397); quella di diritto era di 2831.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 174 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 103, e 62 i politici, inscritti nel collegio di Borgo San Lorenzo.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Firenze.

Il suo territorio è piuttosto vasto e stendesi nella valle bagnata dal Sieve. I principali prodotti consistono in cereali, vini, frutta, prodotti animali, castagne e legna, che viene fornita dai molti boschi cedui, di cui veggonsi ricoperti molti tratti di terreno. Quanto alle qualità del suolo, ad eccezione dei piani vicini al corso delle acque ove si trovano ciottoli e ghiaie, quasi tutto il restante fa parte delle rocce stratiformi compatte, fra cui la calcare (albarese) abbonda alla sinistra del Carza, dal lato destro dei quale e quasi per tutto altrove non si vede che grès antico color castagnolo.

Questo territorio confina coi comuni di Borgo San Lorenzo, di Scarperia, di Barberino di Mugello, di Calenzano, di Vaglia, ed è bagnato dalla Sieve, dal torrente Lavirone e dal torrente Carza.

S. Piero a Sieve, capoluogo del comune, è un villaggio di 1400 abitanti circa, situato in pianura sulla Sieve, 25 chilometri a borea da Firenze. Vi ha di notevole la chiesa plebana a tre navate, avente fonte battesimale di terra vetriata, detta della Robbia e lavorata a bassirilievi, coll'arme dei Medici, che l'ordinarono a proprie spese. Nel lato di mezzodì vedesi la Torre di Schifanoia, già appartenuta agli stessi Medici. In questo villaggio si fa discreto commercio. Nel martedì vi si tiene mercato e al dì 8 ottobre, fiera. Nel secolo XVI vi era a Cafaggiolo una fornace di stoviglie colorite.

Le memorie più antiche di questa terra sono del 1018 e riguardano una donazione di beni. Altre memorie del secolo XII qualificano S. Piero a Sieve come borgo, che in quell'età pare fosse attraversato da una via maestra che entrava in Mugello.

I Medici ebbero tenute e ville nel territorio di S. Pietro a Sieve. La Torre di Schifanoia appartiene attualmente al conte Cambrai-Digny di Firenze.

S. PIERO IN BAGNO. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

È una grossa terra ben fabbricata, situata in pianura, nella valle del Savio nella Romagna toscana, fra il monte Comero e il monte Granelli. Appartenne in signoria, dal XII secolo in avanti, ai conti Guidi di Modigliana.

Vi ha in questa terra chiesa prepositurale.

S. PIERO IN CAMPO. — Frazione del com. di Marciana Marina, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Marina di Campo.

S. PIERO IN VINCIO. — Frazione del com. di Porta Lucchese, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

S. PIERO MONFORTE. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Milazzo.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1574 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4270 (maschi 2014, femmine 2256); quella di diritto era di 4683.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 226 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Milazzo. Costituisce una sezione.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio è fertilissimo e viene specialmente coltivato a cereali, viti, gelsi, ed alberi fruttiferi di varie sorta. Il vino, l'olio ed i cereali vengono in parte esportati.

S. Piero Monforte è una grossa terra situata in luogo ameno, a breve distanza dal mare Mediterraneo e a 37 chilometri da Messina. Parecchie sono le case di bell'aspetto e le chiese.

S. Piero Monforte ha un piccolo spedale pei poveri infermi, istituito fino dal 1613.

SAINT-PIERRE (*Sancti Petri*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Aosta.

Comprende diverse frazioni.

Ha una superficie di 2325 ettari

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1492 (maschi 697, femmine 795); quella di diritto era di 1575.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 170 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 195; e 17 i politici, inscritti nel collegio di Aosta.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio, che si stende in monte ed in colle, viene attraversato dalla Dora Baltea.

Il suolo è naturalmente assai fertile, e sarebbe molto produttivo d'ogni sorta di vegetabili, se le campagne si potessero a sufficienza irrigare; ma una sola parte gode del beneficio delle acque di alcune fontane e di quelle che provengono dallo scioglimento delle nevi. I luoghi più eminenti sono ricchi di pingui pasture. I prodotti principali del resto di questo territorio sono la segale, il grano turco, le uve, le noci, l'orzo, le fave e la canape. Le foreste sono popolate di larici e di abeti. Si mantiene una considerevole quantità di bestiame, e si confeziona un buon formaggio. Non difetta il selvaggiume. Vi sono quattro strade comunali.

Il capoluogo è situato a ponente e ad otto chilometri da Aosta, sulla strada del piccolo San Bernardo, alla sinistra della Dora Baltea. Vi si innalzano due antichi castelli: uno d'essi è ancora abitato: sono entrambi degni d'osservazione per la bizzarra loro costruzione. Havvi una chiesa parrocchiale. All'istruzione è provveduto con diverse scuole comunali. Annualmente si tiene una fiera nell' ultimo mercoledì di aprile. Gli abitanti sono robusti e di mente svegliata. Di opere di beneficenza vi è la così detta Cassa dei poveri, fondata nel 1825, la quale ha per iscopo di elargire soccorso in danaro ai poveri. Il suo stato patrimoniale ascende a sole 70 lire: ogni anno può accordare una lira per cadauno a circa 30 indigenti.

S. PIER VERNOTICO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d' Otranto, circond. di Lecce, mand. di Campi Salentino.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3958 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2413 (maschi 1180, femmine 1233); quella di diritto era di 2424.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 139, e 55 i politici, inscritti nel collegio di Campi Salentino.

L' ufficio postale è a Campi Salentino. Ha stazione della ferrovia da Lecce a Brindisi.

Appartiene alla diocesi di Lecce.

Il suo territorio è fertilissimo e viene coltivato specialmente a olivi, viti e cereali. Non vi mancano però buoni pascoli e vi sono dei boschi.

S. Pier Vernotico è un grosso villaggio situato in pianura, a poca distanza dal mare Adriatico e a 21 chilometri da Lecce a cui l'unisce la via ferrata. Possiede alcune belle case, una chiesa parrocchiale ed un pio monte detto delle Orfane, fondato nel 1794, che distribuisce in limosine e doti la somma di lire 1317 annue.

Questa terra è luogo di buon commercio. Nel 28 e 29 giugno vi si tiene tutti gli anni una fiera piuttosto frequentata.

Sopra questa terra, presso le cui vicinanze gli archeologi pongono l'antica *Valentium* o *Balesium*, ebbe giurisdizione baronale la mensa arcivescovile di Lecce.

S. PIETRINFINE o S. PIETRO IN FINE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Mignano.

Ha una superficie di 535 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1284 (maschi 633, femmine 651); quella di diritto era di 1315.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 127 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 58, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Teano.

L' ufficio postale è a Mignano.

Dipende dalla badia di Montecassino.

Il suo territorio distendesi in parte sopra monti, ma è molto fertile. Vi si coltivano e raccolgono specialmente cereali, viti, frutta, gelsi ed olivi. Questi ultimi formano la maggior rendita del comune. Vi abbondano pure i pascoli, che sono naturali sui monti, artificiali nel piano, e servono al mantenimento del bestiame che vi si alleva in discreta quantità.

S. Pietrinfine è un villaggio situato ai piedi australi del monte Sambucaro, in luogo d'aria saluberrima. Dista 60 chilometri da Caserta e possiede qualche bella casa.

Poco lungi dall'abitato scorre il fiumicello Pecce, che si scarica nel Liri o Garigliano. Vedonsi tuttora nel territorio gli avanzi dell'antica Via Latina.

Alcune delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. PIETRO. — Canale dell'Emilia, provincia di Modena. Esce dal Panaro, nel territorio di Vignola, quasi dirimpetto a Savignano: bagna il territorio di Vignola, poi quello di Spilamberto e di Castelnovo Rangone, passa con una botte sotto il Tiepido, entra nel territorio di Modena e per le ville di Portile, Magnano, Callegarola e Sant'Agnese entra in Modena, nella quale quasi rimpetto all'ex pa-

lazzo ducale si unisce al Canalchiaro, formando il Canale Naviglio.

S. PIETRO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. e distr. di Gorizia.

Comprende i seguenti sei comuni catastrali: S. Pietro, Vertoiba superiore, Vertoiba inferiore, S. Andrea, Voghersca e Bocovizza.

Ha una superficie di 3163 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 4061 abitanti, con 1006 censiti; nel 1856 era di 4084.

Per gli affari di finanza dipende da Trieste; pei giudiziarii e per gli ecclesiastici da Gorizia.

Il capoluogo è un villaggio di circa 1000 abitanti, ed ha una scuola elementare minore.

S. PIETRO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Monfalcone.

Comprende i comuni censuarii di S. Pietro e di Casegliano.

Ha una superficie di 907 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1088 abitanti, con 137 censiti; nel 1857 era di 1122.

Per gli affari di finanza dipende da Trieste; pei giudiziarii e per gli ecclesiastici da Gorizia.

Il capoluogo è un villaggio di circa 650 abitanti con una scuola elementare minore.

S. PIETRO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, ora chiamato **S. Pietro Val Lemina** (vedi.)

S. PIETRO. — Comune in Corsica, circondario di Bastia. Vedi **San Pietro di Tenda o Nebbio.**

S. PIETRO. — Comune in Corsica, circond. di Corte. Vedi **S. Pietro di Venaco.**

S. PIETRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, ora chiamato **S. Pietro a Maida** (vedi).

S. PIETRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, ora chiamato **S. Pier Fedele** (vedi).

S. PIETRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, ora chiamato **S. Pietro al Fanagro** (vedi).

S. PIETRO. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, ora chiamato **S. Pietro Cadore** (vedi).

S. PIETRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, ora chiamato **San Pietro in Guarano** (vedi).

S. PIETRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, ora chiamato **S. Pietro in Amantea** (vedi).

S. PIETRO. — Castello di Verona. È situato sopra un colle ai cui piedi serpeggia l'Adige, e comunica con Verona mediante il ponte chiamato della Pietra.

Questo castello venne edificato nel 1389 da Gian Galeazzo Visconti, dopo essersi reso padrone di quella città.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Abbiategrasso, prov. di Milano.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Acuto, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Acuto.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Albissola Superiore, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Albissola Marina.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Alessandria, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Alessandria.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Andora, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Appignano di Offida, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Arquata del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Arquata del Tronto.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Arta, prov. di Udine.

Nel suo territorio scaturisce un'acqua solfureo-salina.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Bauco, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Bauco.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Belforte del Chienti, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Tolentino.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Belvedere Ostrense, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Iesi.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Berbenno di Valtellina, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Berbenno di Valtellina.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Borgo S. Dalmazzo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Borgo S. Dalmazzo.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Borgotaro, prov. di Parma.
L'ufficio postale è a Borgotaro.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Cagliari, prov. di Cagliari.
L'ufficio postale è a Cagliari.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Campagnuola Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.
L'ufficio postale è a Novellara.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Capannoli, prov. di Pisa.
L'ufficio postale è a Capannoli.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Carpineti, prov. di Reggio nell'Emilia.
L'ufficio postale è a Carpineti.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Casape, prov. di Roma.
L'ufficio postale è a Casape.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Servivigliano, prov. di Ascoli Piceno.
L'ufficio postale è a Servigliano.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Castelfidardo, prov. di Ancona.
L'ufficio postale è a Castelfidardo.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Castellero, prov. di Alessandria.
L'ufficio postale è a Baldichieri.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Castelletto Cervo, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Buronzo.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Castellinaldo, prov. di Cuneo.
L'ufficio postale è a Canale.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Castel S. Pietro, prov. di Roma.
L'ufficio postale è a Castel S. Pietro.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Cava dei Tirreni, prov. di Principato Citeriore.
L'ufficio postale è a Cava dei Tirreni.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Chiusdino, prov. di Siena.
L'ufficio postale è a Chiusdino.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Coassolo Torinese, prov. di Torino.
L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Colonnella, prov. di Abruzzo Ulteriore I.
L'ufficio postale è a Colonnella.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.
L'ufficio postale è a Corinaldo.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Desenzano sul Lago, prov. di Brescia.
L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Este, prov. di Padova.
L'ufficio postale è ad Este.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.
L'ufficio postale è a Fabriano.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Fara in Sabina, prov. dell'Umbria.
L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Ferentino, prov. di Roma.
L'ufficio postale è a Ferentino.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Fiamignano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.
L'ufficio postale è a Città Ducale.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Filottrano, prov. di Ancona.
L'ufficio postale è a Filottrano.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Foce, prov. di Genova.
L' ufficio postale è a Borgo Pila, frazione del com. di S. Francesco d'Albaro.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Gazzuolo, prov. di Mantova.
L'ufficio postale è a Gazzuolo.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Govone, prov. di Cuneo.
L'ufficio postale è a Govone.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Gualdo, prov. di Macerata.
L'ufficio postale è a Macerata.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Isola del Gran Sasso d'Italia, prov. di Abruzzo Ulteriore I.
L'ufficio postale è a Téramo.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Ivrea, prov. di Torino.
L'ufficio postale è ad Ivrea.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Liberi di Formicola, prov. di Terra di Lavoro.
L'ufficio postale è a Capua.

S. PIETRO. — Frazione del già com. di Lisciano del Tronto, ora soppresso ed aggregato ad Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.
L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Lomello, prov. di Pavia.
L'ufficio postale è a Lomello.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Luvino, prov. di Como.
L'ufficio postale è a Luvino.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Maggiora, prov. di Novara.
L'ufficio postale è a Maggiora.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Magisano, prov. di Calabria Ulteriore II.
L'ufficio postale è a Catanzaro.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Maiori, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Maiori.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Masio, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Massafiscaglia, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è a Massafiscaglia.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Misano in Villa Vittoria, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Mondavio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Montefalcone Apennino, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Monte Granaro, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Loreto.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Monteleone di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Montemarciano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Montemarciano.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Montenuovo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Monte S. Vito, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Chiaravalle.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Montoro superiore, prov. di Principato Citeriore.

L' ufficio postale è a Mercato S. Severino.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Castel Morrone, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Monsano, già Monsciano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Iesi.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Mulazzo, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Mulazzo.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Nepi, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Nepi.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Nizza, nel francese dipart. delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Nizza.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Nocera Superiore, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Olba, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sassello.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Ono S. Pietro, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Capo di Ponte.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Orte, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Orte.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Ossanesga, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo Alto.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Ozzano nell' Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Palestro, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Palestro.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Palmiano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Passeriano, prov. di Udine.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Pecetto, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Truffarello.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Piazzo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Casalborgone.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Portico in Romagna, prov. di Firenze.

L' ufficio postale è a Portico in Romagna,

S. PIETRO. — Frazione del com. di Redondesco, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Redondesco.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Rivoltella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Romanengo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Romanengo.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Rotzo, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è ad Asiago.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Saluzzola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Sambucci, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Sambucci.

S. PIETRO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

S. PIETRO. — Frazione del com. di San Giovanni in Marignano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è alla Cattolica, frazione essa pure del com. di S. Giovanni in Marignano.

S. PIETRO. — Frazione del com. di S. Lorenzo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a S. Lorenzo.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Sant'Ambrogio di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Sant'Ambrogio di Torino.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Sassello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sassello.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Scafati, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Nocera Inferiore.

È un villaggio posto in fertile territorio, nelle cui vicinanze eravi anticamente un celebre monastero dell'ordine dei Cistercensi.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Schieranco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villa d'Ossola.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Sonnino, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Sonnino.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Stabio, nel Canton Ticino, distr. di Mendrisio, circolo di Stabio.

È un casale situato a dieci minuti di distanza verso borea-maestro da Stabio. Vi è una piccola chiesa, al cui angolo esteriore vedesi una lapide dedicata a Caio Vibio Vero. Lungi un centinaio di metri da questa stessa chiesa nel febbraio 1836 si rinvenne in un campo un vaso antico di marmo bianco, di forma che direbbesi romana, largo in alto, scanalato sul fianco, il quale va ristringendosi gradatamente per dilatarsi di nuovo verso la base, in cui veggonsi altri ornamenti o solcature, a modo di ovuli allungati. Una altra lapide, che si direbbe etrusca per la forma delle lettere e per la qualità della pietra, vi si scoperse nel 1857 in un campo in occasione di lavori agricoli.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Trigolo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Trigolo.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Trobaso, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trobaso.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Varese, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Varese.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Vicovaro, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Vicovaro.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Vivaro, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Vivaro.

S. PIETRO. — Frazione del com. di Zagarolo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Zagarolo.

S. PIETRO (*Arcipitrum*). — Isola del Mediterraneo. Giace lungo la costa dell'isola di Sardegna dal lato di mezzodì, 4 chilometri circa a maestro dalla penisola di Sant'Antioco. Ha la figura di un quadrilatero, con lati di varia lunghezza; in quello a mezzodì si rimarcano due punte, l'una a levante, detta Punta delle Colonne per alcuni prismi basaltici emergenti dal mare, e l'altra a levante, detta la Punta Grossa: nei lati occidentale e settentrionale il mare si interna formando un seno tra il capo Sandalo e la punta dello Spalmatore, diviso in due dalla punta dei Cannoni.

L'isola di S. Pietro è lunga chilometri 13 circa, e larga dai 9 ai 10.

S. PIETRO. — Isola. Forma coll'isola di S. Paolo la rada di Taranto. Ha figura quadrilunga con 4 chilometri circa di circonferenza, ed è di non facile approdo, a motivo degli scogli che le sorgono intorno.

Nel porto di quest'isola nel maggio 1798 riparossi l'inglese ammiraglio Nelson, separato dalla sua squadra e cogli alberi della sua nave infranti da procellosi venti, mentre la flotta francese con Bonaparte veleggiava verso Malta e l'Egitto.

Nelle sue vicinanze si prendono tartarughe e si fa pesca di corallo.

Quest'isola ha un discreto movimento commerciale. Il movimento di navigazione nel 1866

per operazioni di commercio ebbe in complesso tra approdi e partenze 1377 bastimenti, 81857 tonnellate, 9511 uomini di equipaggio e 4090 passeggieri. I bastimenti approdati e partiti per forza maggiore sommano in totale a 201, della portata di 15012 tonnellate.

I bastimenti approdati per operazioni di commercio furono 658, della portata di 40348 tonnellate, con 4399 uomini di equipaggio e 2196 passeggieri; quelli partiti ascesero a 719, della portata di 41509 tonnellate, con 5112 uomini di equipaggio e 1894 passeggieri. Quanto al genere di navigazione, al carico, al tipo e alla bandiera si distinguono questi bastimenti come segue:

Approdi.

Navigazione generale. Bast. 132, di cui scaricarono 61; tonnell. 14037.

Navigazione di cabotaggio. Bast. 526, tonnell. 26311.

Con carico. Bast. 402, tonnell. 19692.

In zavorra. Bast. 256, tonnell. 20656.

A vela. Bast. 639, tonnell. 32981.

A vapore. Bast. 19, tonnell. 7367.

Bandiera nazionale. Bast. 597 tonnell. 28916.

Bandiera estera. Bast. 61, tonnell. 11432.

Partenze.

Navigazione generale. Bast. 170, di cui scaricarono 150; tonnell. 21856.

Navigazione di cabotaggio. Bast. 549, tonnell. 19653.

Con carico. Bast. 460, tonnell. 35268.

In zavorra. Bast. 259, tonnell. 6241.

A vela. Bast. 699, tonnell. 33521.

A vapore. Bast. 20, tonnell. 7988.

Bandiera nazionale. Bast. 648, tonnell. 28633.

Bandiera estera. Bast. 71, tonnell. 12876.

S. PIETRO. — Montagna dell'isola di Corsica. Trovasi ai gradi 42° 23′ 50″ di latitudine settentrionale e 26° 59′ 12″ di longitudine orientale, nel cantone di La Porta che giace sulle sue falde orientali.

S. PIETRO A CERRETO. — Frazione del com. di Montaione, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

È un casale di circa 220 abitanti, posto alla destra del torrente Casciani, 11 chilometri a scirocco da Montaione. Vi ha chiesa parrocchiale, che ha il titolo di badia.

S. PIETRO AD LACUM. — Frazione del com. di Téramo, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. PIETRO AL CAMPO. — Frazione del com. di Barga, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Barga.

S. PIETRO AL FANAGRO, già **S. PIETRO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina, mand. di Polla.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1018 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2654 (maschi 1276, femmine 1378); quella di diritto era di 2742.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 119 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 69, e 41 i politici, inscritti nel collegio di Teggiano.

L'ufficio postale è a Polla.

Appartiene alla diocesi di Diano ora Teggiano.

Il suo territorio stendesi in parte sopra monti, ma è molto fertile. Vi abbondano specialmente i pascoli, le piante fruttifere, ed anche i cereali, e vi si alleva bestiame in quantità sì grosso che minuto.

Poche sono le vie rotabili e le acque che attraversano questo territorio.

S. Pietro al Fanagro è una grossa terra situata in amena posizione, alle falde orientali del monte Motulo. Dista 22 chilometri e 200 metri da Sala Consilina, novera alcune case di bella apparenza e possiede parecchie opere pie.

È luogo di buon commercio e vi si tiene fiera dal 12 al 14 di agosto.

Questa terra fu feudo della casa Capecelatro.

S. PIETRO ALL' OLMO. — Frazione del com. di Cornaredo, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Cornaredo.

È un piccolo villaggio situato a breve distanza da Cornaredo. Vi si veggono due bei palazzi dei signori Villa e Gavazzi, e una grandiosa filanda degli stessi signori Gavazzi. La sua chiesa parrocchiale esiste fino dal XII secolo e conserva ancora buona parte della vetusta architettura: appartenne a canonici regolari, poi venne convertita in una commenda, stata soppressa nel secolo scorso.

Nel 24 aprile 1792 quivi nacque Carlo Biraghi, ingegnere militare, geometra del censo, che entrato nella milizia, inventò i ponti di campagna adottati dall' Austria e da altre potenze. Attese alle fortificazioni di Linz e Brescello e scrisse sull' arte dei pionieri e dei ponti militari. Morì il 29 dicembre 1855.

S. PIETRO AL NATISONE, già **S. PIETRO DEGLI SCHIAVI** o **DEGLI SLAVI**. — Distretto nel Veneto, prov. di Udine.

Ha una popolazione di 13,892 abitanti, divisi negli 8 comuni seguenti: Drenchia, Grimacco, Rodda, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna, Stregna, Tarcetta.

S. PIETRO AL NATISONE, già **S. PIETRO DEGLI SCHIAVI** o **DEGLI SLAVI**. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Azzida, Clenia, Ponteano, Sorzento, Vernassino, Vernasso.

Ha una superficie di 2363 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2689 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1868 erano 121; i politici 24, inscritti nel collegio di Cividale.

Ha ufficio postale e commissariato distrettuale.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è tutto montuoso e non abbonda che di legnami e castagne.

S. Pietro al Natisone è un grosso villaggio situato fra le Alpi Carniche, presso la sponda sinistra del Natisone, 21 chilometri a greco da Udine e quasi 6 da Cividale. I suoi abitanti sono tutti di origine slava. Ha chiesa parrocchiale, la quale abbraccia una popolazione di circa 8000 abitanti e conta 13 filiali.

Un chilometro a mezzodì da questo villaggio trovasi sul fiume Natisone il ponte di San Quirino ad un solo arco in sasso, che la tradizione dice opera romana. Ivi presso sono gli avanzi di un vallo quadrato.

Poco lungi è pure la grotta di S. Giovanni d'Antro, nella quale sono avanzi di un forno, un mortaio scavato nel pavimento petroso, e un altare. È profonda quasi 2 chilometri e vi si ascende per 14 gradini.

A S. Pietro al Natisone si tiene mercato ogni sabato.

S. Pietro al Natisone ebbe proprio castello. Al tempo della veneta repubblica costituiva, con altre terre, uno dei quattro quartieri in cui era divisa una terza parte della Carnia, al quale presiedevano due capitani, che nelle adunanze generali non avevano però che un voto solo fra tutti e due.

S. PIETRO ALTO. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

S. PIETRO A MAIDA, già **S. PIETRO**. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Maida.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1752 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2073 (maschi 1011, femmine 1062); quella di diritto era di 2076.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 57, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Serrastretta.

L'ufficio postale è a Nicastro.

Appartiene alla diocesi di Nicastro.

Il suo territorio stendesi in parte sopra monti, ma è molto fertile in cereali, vino, olio, frutta, che sono i principali prodotti; dopo i quali vengono la legna e i prodotti animali.

Si trovano in questo territorio alcune fonti di acque minerali, utili in diverse malattie.

S. Pietro a Maida è un grosso villaggio situato ai piedi di un monte, a pochi chilometri dal mare e a 23 da Nicastro.

Conta alcune belle case.

S. PIETRO AMANTEA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore. Vedi **San Pietro in Amantea**.

S. PIETRO A MONTE. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. PIETRO A PATIERNO. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, circond. e mand. di Casoria.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 325 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2471 (maschi 1220, femmine 1251); quella di diritto era di 2496.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 45, e 29 i politici, inscritti nel collegio VII di Napoli.

L'ufficio postale è a Casoria.

Appartiene alla diocesi di Napoli.

Il suo territorio è poco esteso ma molto fertile. Viene coltivato a frumento ed altri cereali, a canape, viti, gelsi, olivi ed altre piante fruttifere, e non manca di buoni pascoli.

S. Pietro a Patierno è una grossa terra situata in pianura ed in amena situazione. Vi si notano parecchie belle villeggiature e qualche discreta chiesa. Questo villaggio dista 2842 metri da Casoria, e dai 5 ai 6 chilometri a greco da Napoli.

S. Pietro a Patierno era altre volte più po-

polato: ai tempi di Costantino imperatore chiamavasi col nome di *Paternum*.

S. PIETRO APOSTOLO, già **S. PIETRO A TIRIOLO**. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Nicastro, mand. di Gimigliano.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 289 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2866 (maschi 1437, femmine 1429); quella di diritto era di 2966.

La sua guardia nazionale consta di 1 compagnia con 162 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 93, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Serrastretta.

Ha ufficj postale e telegrafico.

Appartiene alla diocesi di Nicastro.

Il suo ristretto territorio è molto fertile e viene coltivato specialmente a frumento, viti, olivi ed alberi fruttiferi di varie sorta. Numeroso è il bestiame che vi si alleva, e non indifferente è il lucro che se ne trae.

Le principali strade da cui è percorso questo territorio sono la nazionale calabrese, che ne lambe il confine orientale e che lo mette in comunicazione con Cosenza, Catanzaro e Nicastro. Una traversa mette poi in comunicazione questa strada nazionale col centro dell'abitato.

S. Pietro Apostolo è una grossa terra situata in fertile posizione, a 23 chilometri da Nicastro. Vi sono alcune belle case e tre eleganti farmacie.

Ai 16 luglio di ciascun anno si tiene in questa terra una fiera detta della Madonna del Carmine.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. PIETRO APOSTOLO. — Frazione del com. di Fermo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. PIETRO APOSTOLO. — Frazione del com. di Francavilla d'Ete, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. PIETRO APOSTOLO. — Frazione del com. di Montefiorito, già Montefiore, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. PIETRO APOSTOLO. — Frazione del com. di Serra S. Quirico, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. PIETRO APOSTOLO DI MACIOLLA. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. PIETRO APOSTOLO DI MONTE L'OLIVO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. PIETRO APOSTOLO DI MONTE POLO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. PIETRO AQUAE ORTUS. — Frazione del com. di Allerona, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

S. PIETRO AQUAE ORTUS. — Frazione del com. di Fabro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

S. PIETRO A SANTERNO. — Frazione del com. di Firenzuola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenzuola.

S. PIETRO A TIRIOLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, ora chiamato **S. Pietro Apostolo** (Vedi).

S. PIETRO AVELLANA. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Capracotta.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 4636 ettari

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1939 (maschi 864, femmine 1075); quella di diritto era di 2074.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 131 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 145, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Agnone.

L'ufficio postale è a Capracotta.

Dipende ecclesiasticamente dalla badia di Montecassino.

Il suo territorio è vasto e montuoso in parte, ma fertile. È coltivato con cura, e negli anni prosperi fornisce abbondanti raccolte di cereali, e frutta di varie specie. Coi pascoli si alleva bestiame grosso e minuto.

Questo territorio è bagnato dal fiume Sangro, che vi scorre per mezzo e che fornisce al paese squisite trote. Fra i suoi monti è rimarchevole l'altissimo monte Miglio, sulla cui vetta esistono ancora i ruderi di antichissime e colossali fabbriche, che per la loro forma e costruzione si possono dire pelasgiche.

S. Pietro Avellana è una grossa terra, fabbricata in una vasta vallata, alla falda di una piccola montagna a borea da Isernia, da cui dista 31 chilometri e 481 metri. Vi ha qualche bella casa.

Questo comune potrebbe grandemente pro-

sperare qualora fosse congiunto da strada rotabile a quello di Castel di Sangro, essendo ricco di prodotti agricoli e di combustibile.

Questo luogo prese nome da un monastero fondato nell' undecimo secolo ed appartenne in feudo alla badia di Monte Cassino.

Molte delle surriferite notizie si debbono alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

S. PIETRO A VICO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. PIETRO BASSO. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

S. PIETRO BESTAZZO. — Già comune ed ora frazione del com. di Cisliano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. e mand. di Abbiategrasso. A tempo del governo austriaco era inchiuso nella provincia di Pavia, distretto di Abbiategrasso.

L' ufficio postale è ad Abbiategrasso.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Come comune da sè S. Pietro Bestazzo aveva una superficie di 181 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 162 (maschi 87, femmine 75); quella di diritto era pure di 162.

La sua guardia nazionale constava di 5 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 17, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Abbiategrasso.

Questo comune ebbe propria amministrazione comunale fino al 1.° settembre 1870, a partire dal qual giorno rimase aggregato al comune di Cisliano, insieme a quello di Bestazzo, per decreto reale del 9 giugno 1870.

Il suo territorio è ubertoso e ricco di acque. Viene coltivato a grani, riso ed altri cereali, a prati e a gelsi.

S. Pietro Bestazzo è un piccolo villaggio situato a greco da Abbiategrasso, da cui dista 18 chilometri e mezzo.

S. PIETRO CADORE già **S. PIETRO.** — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Auronzo.

Comprende le frazioni seguenti: Costalta, Valle, Prezenajo.

Ha una superficie di 5351 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1652 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 88; i politici 5, inscritti nel collegio di Pieve di Cadore.

L'ufficio postale è ad Auronzo.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio è montuoso: viene coltivato a gelsi, viti, pascoli e cereali, e non manca di boschi.

S. Pietro Cadore è un piccolo villaggio posto sopra un monte, a pochi chilometri da Auronzo.

S. PIETRO CALANTE. — Frazione del com. di Sestri Levante, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

S. PIETRO CAPO FIUME. — Frazione del com. di Molinella, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. PIETRO CASASCO. — Frazione del com. di Menconico, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Varzi.

S. PIETRO CASATELLE. — Frazione del com. di Redondesco, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Redondesco.

S. PIETRO CLARENZA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Catania, mand. di Mascalucia.

Ha una superficie di 540 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 947 (maschi 411, femmine 536); quella di diritto era di 990.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, e 9 i politici, inscritti nel collegio II di Catania.

L'ufficio postale è a Mascalucia.

Appartiene alla diocesi di Catania.

Il suo territorio è vasto e fertilissimo, e si distende in parte sopra monti e colline. Vi si coltivano specialmente cereali, viti e piante fruttifere, dei cui prodotti fannosi negli anni prosperi copiose raccolte. Non tutti però i terreni sono messi a coltura, e una parte tiensi a boschi e a pascoli. Discreto è il quantitativo del bestiame che vi si alleva. Il vino si esporta.

Questo territorio non è percorso che da poche vie rotabili.

S. Pietro Clarenza è un piccolo villaggio situato in amena positura, a 12 chilometri da Catania e a 9 dal mare Jonio. Vi ha qualche bella casa.

S. PIETRO COVI. — Frazione del com. di Soncino, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Soncino.

S. PIETRO CUSICO. — Già comune ed ora frazione del com. di Zibido S. Giacomo, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

Il suo territorio è ubertoso e ricco di acque. Viene coltivato a riso, grani, pascoli, prati e gelsi.

S. Pietro Cusico è un piccolo villaggio posto 6 chilometri a tramontana da Binasco e 10 da Abbiategrasso.

Possiede due pii legati per doti e pel culto.

Questo comune ebbe propria amministrazione comunale fino al 1.° settembre 1870, a partire dal qual giorno venne soppresso ed aggregato a quello di Zibido S. Giacomo insieme a S. Novo e Vigonzino.

Come comune da sè S. Pietro Cusico comprendeva le frazioni di Bosco e Torretta, ed aveva una superficie di 399 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 436 (maschi 216, femmine 220); quella di diritto era di 426.

La sua guardia nazionale constava di 16 militi attivi.

Gli elettori amministrativi del 1865 erano 33; e 8 i politici, inscritti nel collegio di Abbiategrasso.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Milano, ed è parrocchia ascritta alla pieve di Lacchiarella.

S. PIETRO D'ARENA. — Frazione del com. di Port'Albera, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

S. PIETRO D'ARLI. — Frazione del già com. di Santa Maria del Tronto, ora soppresso ed aggregato ad Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

S. PIETRO DEGLI SCHIAVONI o **DEGLI SCHIAVI.** — Comune nel Veneto, prov. di Udine, ora chiamato **S. Pietro al Natisone** (vedi).

S. PIETRO DEL CANALE. — Frazione del com. di Rapallo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rapallo.

S. PIETRO DEL GALLO. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

S. PIETRO DELL'AMATA. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pirano.

Ha una superficie di 1245 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 708 abitanti; nel 1857 era di 707.

Per gli affari finanziarii, pei giudiziarii e per gli ecclesiastici, dipende da Trieste.

S. PIETRO DELLE CANNE. — Frazione del com. di Chiavari, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

S. PIETRO DELLE TAVERNE. — Frazione del com. di Corciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. PIETRO DEL LUNGO. — Frazione del com. di Monasterolo di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. PIETRO DELMONA. — Frazione del già com. di Prato Muzio, prov. di Cremona, ora soppresso ed aggregato a Pieve Delmona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. PIETRO DEL PARADISO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. PIETRO DI BARASSI. — Frazione del com. di Lavagna, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lavagna.

S. PIETRO DI BARBOZZA. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Valdobbiadene.

Comprende le frazioni di Guja e Santo Stefano di Valdobbiadene.

Ha una superficie di 2615 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2760 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 282; i politici 29, inscritti nel collegio di Vittorio (Ceneda).

Appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è coltivato a gelsi, viti e pascoli, ed è in parte ricoperto da boschi, e da piante di castagne, mele, prugne. Vi sono cave di tufo, di biancone, di granito, ed altre pietre dure e variegate, fra cui la pietra da litografia. Alle falde dei colli a mezzodì di Guja presentansi traccie di lignite impura.

Scorrono per questo territorio il torrente Tormena, il fiumicello Teva ed un altro piccolo torrente.

S. Pietro di Barbozza è un grosso villaggio, situato sopra un'eminenza che fa parte delle colline che sorgono alle falde della vasta montagna detta *Mariuell*, che stendesi fra Miane e Segusino. Vi ha di rimarchevole la chiesa parrocchiale di S. Pietro, nella quale veggonsi una Vergine di Carletto Caliari ed un Redentore di Lorenzi. Nel sito detto la Bastia esistono ruderi di vetusto castello che appartenne alla famiglia Mondeserto.

Delle due frazioni di Guja e S. Stefano di Valdobbiadene, Guja è situata in vicinanza del bosco di Madean, un tempo foltissimo di piante di alto fusto, in luogo tetro e chiuso fra i monti, a cui si giunge per una strada inaccessibile ai ruotabili. I primi piani delle sue abitazioni sono in gran parte sotterra. Il sole

non vi si lascia vedere nell'inverno che solo al meriggio. I suoi abitanti vanno soggetti a pellagra, a scorbuto alpino, a febbri tifoidee, a migliari. Nella sua chiesa evvi un San Giacomo del Vinciguerra.

Santo Stefano è situato in terreno ricco di viti, che danno squisiti vini, ed è bagnato dal fiumicello Teva, le cui acque danno movimento ad una gualchiera, ad una tintoria e ad un'officina molto accreditata e fornita di magli per la fabbricazione di ferri da taglio e di strumenti rurali.

S. Pietro di Barbozza dista 2100 metri da Valdobbiadene. Il parroco Zancaner lasciò un legato di una dote annua ad una povera fanciulla da marito.

A S. Pietro di Barbozza nacque l'abate Giovanni Follador, insigne cultore delle scienze matematiche.

S. PIETRO DI CASTEL DEL VESCOVO. — Frazione del com. di Praduro e Sasso, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Praduro e Sasso.

S. PIETRO DI CASTEL MASSIMO. — Frazione del com. di Frosinone, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Frosinone.

S. PIETRO DI CHIAZZACCO. — Frazione del com. di Castel del Monte Udinese, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Cividale.

S. PIETRO DI FELETTO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distretto di Conegliano.

Comprende la frazione di Santa Maria di Feletto.

Ha una superficie di 1928 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1951 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 127; i politici 39, inscritti nelle liste elettorali del collegio di Conegliano.

Appartiene alla diocesi di Vittorio (Ceneda).

Il suo territorio è nella massima parte montuoso e poco fertile. Vi si raccolgono grano turco, vino e foglia di gelsi, e vi si contano 23 capi di bestiame equino, 642 di bestiame bovino, 695 di bestiame lanuto e suino.

S. Pietro di Feletto, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato sopra amenissimo colle, presso le fonti del torrente Feletto, affluente di destra del Monticano. Vi ha di rimarchevole la chiesa parrocchiale, tempio eretto da una ricca e nobile famiglia veneta e già di pertinenza di un antico monastero di Benedettini, che coronava il colle e che ora venne ridotto a casa colonica. Questo monastero, chiamato comunemente *Rua*, è fiancheggiato all'ingiro da un denso pineto.

San Pietro di Feletto dista 24 chilometri circa a borea da Treviso, e 11 da Conegliano.

S. PIETRO DI FRASCATI. — Frazione del com. di Castiglione Chiavarese, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

S. PIETRO DI GARAVELLE. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. PIETRO DI LEGNAGO. — Frazione del com. di Legnago, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Legnago.

S. PIETRO DI MARZANO. — Frazione del com. di Cherasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cherasco.

S. PIETRO DI MONTELEONE. — Frazione del com. di Monteleone di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

S. PIETRO DI MORUBIO. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Sanguinetto.

Ha una superficie di 1577 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1994 abitanti. Ora (1871) ascende ad abitanti 2250.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 178; i politici erano 44, inscritti nel collegio di Isola della Scala.

Dipende dalla diocesi di Verona.

Il suo territorio è fertilissimo. Viene coltivato in gran parte a ricino. Vi abbondano però pure i cereali, i foraggi, i gelsi e le viti.

S. Pietro di Morubio, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato alla destra dell'Adige, a borea della via postale che da Mantova conduce a Legnago e a Padova, e precisamente tra Cerea, Roverchiara, Bovolone, Isola Porcarizza e Legnago. Dista 34 chilometri a scirocco da Verona, 14 e mezzo da Sanguinetto ed 11 da Legnago, ove risiede la pretura.

Il maggior numero degli abitanti di questo comune dedicasi all'agricoltura: tuttavia non pochi attendono all'industria ed al commercio e trovano lavoro in 4 fabbriche d'olio di ricino. Nel giovedì di ogni settimana vi si tiene mercato.

Questo comune comprende tre parrocchie.

Alcune delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

S. PIETRO DI NEMBI. — Frazione del com. di Lussin Grande, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Lussin Grande.

S. PIETRO DI NOVELLO. — Frazione del com. di Rapallo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rapallo.

S. PIETRO DI PETRIGNANO. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

S. PIETRO DI PUDENICO. — Frazione del com. di Trino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Trino.

S. PIETRO DI QUERZOLA. — Frazione del com. di Viano, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Scandiano.

S. PIETRO DI ROVERETO. — Frazione del com. di Zoagli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Zoagli.

S. PIETRO DI SOPRA. — Frazione del com. di S. Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

S. PIETRO DI SOTTO. — Frazione del com. di S. Casciano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a S. Casciano.

S. PIETRO DI TENDA o NEBBIO. — Cantone in Corsica, circond. di Bastia.

Ha una popolazione di 2040 abitanti, e comprende 3 comuni: San Pietro, San Gavino, Sorio.

S. PIETRO DI TENDA o NEBBIO. — Comune.

Ha una popolazione di 1147 abitanti.

Ha giudice cantonale.

L'ufficio postale è a S. Fiorenzo.

Appartiene alla diocesi d'Ajaccio.

Il suo territorio si distende nella bella e fertile vallata di Nebbio, coltivata a viti, praterie, biade ed alberi fruttiferi, e disposta intorno al golfo di S. Fiorenzo, che ne è l'unico sbocco. A questo territorio appartengono i deserti di Acriate e il Campo Castimo, nel quale veggonsi alcune ruine e da cui trasse nome la famosa famiglia Casta, che diede alla chiesa prelati, alla patria uomini devoti e alla veneta repubblica dei generali.

S. Pietro è un villaggio situato sul confine della vallata di Nebbio ed estende i suoi termini sino alla Balagna. Dista 22 chilometri e un quinto a ponente-libeccio da Bastia.

S. Pietro diede i natali al generale Pietro Pietriconi e a Giovanni da S. Pietro, che fu de' primi navigatori alla scoperta del Nuovo Mondo, ove morì lasciando alcune opere in lingua indiana e spagnuola.

S. PIETRO DI TERZONE. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

S. PIETRO DI VALDASTICO. — Frazione del com. di Rotzo, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è ad Asiago.

S. PIETRO DI VENACO. — Comune in Corsica, circond. di Corte, cantone di Serraggio.

Ha una popolazione di 529 abitanti.

L'ufficio postale è a Corte.

Appartiene alla diocesi d'Ajaccio.

Il suo territorio è montuoso. Vi si fanno buone raccolte di castagni, frutta, uve, patate ed anche cereali. I suoi formaggi, come quelli di tutto il cantone, passano pei migliori dell'isola.

S. Pietro di Venaco è situato in posizione eminente sulla gran via dell'isola, ed è uno dei villaggi più elevati della Corsica. D'inverno il freddo è grandissimo. I suoi abitanti in parte scendono a lavorare nel piano di Aleria, ove tengono fondi, ed hanno fabbricato delle case, che abitano durante una gran parte dell'anno.

San Pietro di Venaco dista 6 chilometri e mezzo a scirocco da Corte.

S. PIETRO DI VERUA. — Frazione del com. di Umbertide, già Fratta, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Umbertide, già Fratta.

S. PIETRO DONATO. — Frazione del com. di Liscate, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Melzo.

S. PIETRO D'ORBA. — Frazione del com. di Olba, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sassello.

S. PIETRO D'ORZIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Zogno.

Comprende le frazioni seguenti: Bosco e Ronco, Palazzo d'Orzio, Pontiera Grumo, Valle Scudellera, Zapello.

Ha una superficie di 693 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 502 (maschi 247, femmine 255); quella di diritto era di 519.

La sua guardia nazionale consta di 50 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 66; i politici sono inscritti nel collegio di Zogno.

L'ufficio postale è a S. Giovanni Bianco.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio è coltivato a biade, gelsi e prati, ed ha molte boscaglie. I suoi abitanti esercitano l'arte del pastore e del carbonajo, o lavorano come facchini nel porto di Genova.

Il capoluogo del comune è un piccolo villaggio della Val Brembana inferiore, situato, come le altre frazioni, sull'alto della falda delle montagne che si inalzano a sinistra del fiume Brembo. Dista 33 chilometri da Bergamo.

Questa comunità possiede una chiesa parrocchiale e quattro altre chiese minori.

S. PIETRO ENGU'. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Cittadella.

Comprende le frazioni seguenti: Armedola, Barche, Caloneghe.

Ha una superficie di 1738 ettari, e, secondo i dati forniti dal comune, di pertiche metriche 1647,49 con una rendita censuaria complessiva di L. 73188,36.

La sua popolazione nel 1862 era di 1713 abitanti; nel 1870 contava abitanti 1755, di cui 903 maschi e 852 femmine.

Gli elettori amministrativi nel 1870 erano 80, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Cittadella.

L'ufficio postale è a Cittadella.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio, di natura in parte cretoso, sabbioso e ghiaioso, è reso fertile dall'abbondanza delle acque, ond'è per la maggior parte irrigato. I principali prodotti provengono dai prati e dalle risaie, e dopo queste dai campi aratorj, dagli orti e dai boschi. Da una statistica pubblicata dal Municipio di questo comune nell'agosto 1870 si hanno i seguenti dati intorno all'estensione delle varie colture di questo territorio:

Terr. aratorj	semplici . pert. quadr.		400. 33
»	vitati con gelsi	»	650. 90
»	con frutteti	»	590. 95
Prati irrigatorj		»	350. 85
» a secco		»	804. 37
Risaie		»	196. 86
Ortivi		»	522. 21
Aratorio irrigatorio. . .		»	103. 16
Bosco ceduo dolce. . .		»	207. 07

Il bestiame che si alleva in questo territorio è piuttosto numeroso. Secondo la detta statistica, nel 1870 vi si contavano in complesso 1277 capi di bestiame, di cui 196 di bestiame cavallino, 699 di bestiame bovino, 70 di bestiame ovino, e 312 di bestiame suino.

Le strade del comune sono in numero di 20 e misurano una complessiva lunghezza di chilometri 26. 19.

S. Pietro Engù, capoluogo del comune, è un villaggio situato in poco salubre posizione, ad 11 chilometri da Vicenza. Vi ha scuola elementare maschile di tre classi, scuola elementare femminile di tre classi, e scuole serali festive, distinte pure in tre classi, una società filarmonica e un istituto elemosiniero. Questo istituto, fondato fino dal 1813, ha ora un reddito di lire 458,06 annue, le quali vengono erogate in 6 doti annue di L. 69. 13 ciascuna a povere nubende della parrocchia di S. Pietro Engù e preferibilmente della frazione di Armedola.

Questo comune conta 4 fabbricati di uso pubblico, 2 di proprietà comunale e di uso privato, 351 di uso e proprietà privata.

Il bilancio comunale pel 1870 venne preventivato in L. 1327. 28 di patrimonio comunale, e L. 13709. 32 di tasse ed imposte.

Parte delle surriferite notizie debbonsi alla cortesia dell'onorevole Municipio di questo comune.

S. PIETRO E PAOLO. — Frazione del com. di Castelleone, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. PIETRO E PAOLO. — Frazione del com. di Matelica, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Matelica.

S. PIETRO E PAOLO. — Frazione del com. di Mercatello, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Mercatello.

S. PIETRO E PAOLO. — Frazione del com. di Salisano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

S. PIETRO E PAOLO DELLE ROSE. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. PIETRO E PAOLO IN CRESCIOLO. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. PIETRO E ROMETA. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

S. PIETRO E TOMMASO. — Frazione del com. di Montasola, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. PIETRO FERICE. — Frazione del com. di Nizza, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Nizza di mare.

S. PIETRO IN AMANTEA, già S. PIETRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Paola, mand. di Amantea.

Ha una superficie di 540 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 979 (maschi 458, femmine 521); quella di diritto era di 1022.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38; e 11 i politici, inscritti nel collegio di Paola.

L'ufficio postale è a Paola.

Appartiene alla diocesi di Tropea.

Il suo territorio si distende in parte sopra monti, ma è fertile. Viene coltivato specialmente a cereali, viti, olivi e piante fruttifere, dei cui prodotti fannosi negli anni prosperi copiose raccolte. Non tutti però i terreni sono messi a coltura, e una parte tiensi a boschi e a pascoli. Discreto è il quantitativo del bestiame che vi si alleva.

Questo territorio non è percorso che da poche vie rotabili.

S. Pietro in Amantea è un piccolo villaggio fabbricato in amena positura, a 31 chilometri da Paola. Vi ha qualche casa di discreta apparenza.

S. PIETRO IN ANTICOLI. — Frazione del com. di Ferentino, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Ferentino.

S. PIETRO IN ASPROMONTE. — Frazione del com. di Scilla, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Scilla.

S. PIETRO IN BARCA. — Frazione del com. di Castelnuovo di Berardenga, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

S. PIETRO IN CALIBANO. — Frazione del com. di Candelara, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. PIETRO IN CALIBANO. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. PIETRO IN CAMPIANO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S PIETRO IN CAMPO. — Frazione del com. di Belforte all'Isauro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. PIETRO IN CAMPO. — Frazione del com. di Carpegna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pennabilli.

S. PIETRO IN CAMPO. — Frazione del com. di Pienza, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Pienza.

S. PIETRO IN CANALVONA. — Frazione del com. di Borgotaro, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

S. PIETRO IN CAPO D'ACQUA. — Frazione del com. di Arquata del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Arquata del Tronto.

S. PIETRO INCARIANO. — Distretto nel Veneto, prov. di Verona.

Ha una popolazione di 22,974 abitanti, divisi nei 10 comuni seguenti: Breonio, Dolcè, Fumane, Marano di Val Policella, Negarine, Negrar, Pescantina, Prun, San Pietro Incariano e Sant'Ambrogio di Val Policella.

S. PIETRO INCARIANO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Burre, Santa Sofia, Semonte.

Ha una superficie di 1411 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2127 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 197; i politici 44, inscritti nel collegio di Bardolino.

Ha ufficio postale, pretura e commissariato distrettuale e dà il nome ad una sezione elettorale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Verona.

Il suo territorio distendesi nella valle Policella, ed è coltivato specialmente a gelsi e a viti, che danno uno squisitissimo vino.

S. Pietro Incariano, capoluogo del comune, è un grosso villaggio situato a 4 chilometri dalla sponda sinistra dell'Adige, ed 11 a maestro da Verona. Ha buoni edifici, fra i quali meritano di essere ricordati la chiesa parrocchiale di S. Pietro, e i palazzi Ferrari, Monza, Pullè, tutti e tre adorni di giardini, orti ed altre campestri comodità, e pregevoli per la loro architettura. Quello dei Ferrari, già Acquistapace, vuolsi eretto sopra disegno del Palladio, ed ha una loggia di ordine dorico. Quello dei Monza, già dei Saibante, ha un cortile quadrilungo magnifico, a tre lati del quale corre un ampio portico di ordine toscano, partito a colonne architravate, il cui fusto è parte liscio, parte rustico. Il palazzo è arricchito da monumenti antichi, raccolti in gran parte nei dintorni, e ricco in particolare di iscrizioni, bassorilievi, cippi, olle cinerarie. Un antico bosco di olmi ne cinge il giardino, il quale presenta viali di cipressi piramidali. Questo palazzo col porticato ritiensi architettato da un Brugnoli.

S. Pietro Incariano è luogo di molto commercio, massime nel tempo della vendemmia: vi si tiene mercato ogni martedì.

I poveri di questo comune sono soccorsi dal pio legato Verità, fondato nel 1780 ed avente un reddito annuo di lire 20, colle quali nel 1867 si beneficarono 12 individui.

In S. Pietro Incariano, denominato *in Cariliano* nei documenti latini, risiedeva il vicario della Val Policella.

S. PIETRO IN CASALE. — Comune nell'Emilia, prov. e circond. di Bologna, mand. di S. Giorgio in Piano.

Comprende le frazioni seguenti: Asia, Massumatico, Poggetto, Poggio Massumatico, Rubizzano, S. Alberto e S. Benedetto. Coi reali

decreti del 10 dicembre 1865 e 22 marzo 1868 erano state staccate dal comune di Malalbergo ed unite a questo le tre frazioni di Cenacchio, di Gravosetto e di Macaretola con una popolazione di più di 2000 abitanti; ma non ha molto quei decreti vennero revocati e rimessi ambi i comuni nel pristino stato.

Ha una superficie di 4561 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5191 (maschi 2671, femmine 2520); quella di diritto era di 5206.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 373 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 172, e 57 i politici, inscritti nel collegio di Castel Maggiore.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Bologna.

Il suo territorio è tutto piano e fertilissimo. Viene coltivato con somma cura, e fornisce copiose raccolte di grano, canape, vino, e di altri prodotti rurali. In alcune parti basse ed umide si raccoglie strame vallivo. Il bestiame è in discreta quantità, ma vi si alleva quasi esclusivamente pei bisogni dell'agricoltura.

Questo territorio ha una buona rete di strade rotabili.

S. Pietro in Casale è una grossa terra situata nelle fertili pianure che si stendono a settentrione da Bologna, da cui dista 24 chilometri a borea-greco, e alla quale è congiunto dalla bella via provinciale che si dirama da quella di Cento. Vi sono molti e buoni edificii, fra i quali alcuni di pregevole architettura, e vi si fa vivo commercio specialmente di prodotti agrarii.

Nei giorni 26, 27 e 28 agosto vi si tiene fiera assai frequentata.

Nel territorio di S. Pietro in Casale sgorga una sorgente d'acqua ferruginosa detta di S. Benedetto. Ha 15° di temperatura, e si usa in bevanda nelle affezioni croniche dei visceri addominali, diarrea cronica, dispepsia e scoli mucosi: secondo l'analisi fatta dal Muratori contiene:

Gas acido carbonico . .	cent. cubi	39,614
Cloruro di sodio . . .	grammi	0,0171
Alluminio	»	0,0256
Carbonato di soda anidro	»	0,0769
— di magnesia .	»	0,0384
— di calce . .	»	0,0889
Carbonato di protossido di ferro.	grammi	0,0898
Materie organ. non azotate	»	»
	Grammi	0,3367

S. PIETRO IN CASTAGNA. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Amandola.

S. PIETRO IN CASTAGNA. — Frazione del com. di Comunanza, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. PIETRO IN CERQUETOBUONO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. PIETRO IN CERRO. — Frazione del com. di Polignano Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

Sotto al cessato governo parmense era comune da sè ed apparteneva alla provincia di Borgo S. Donnino. La sua popolazione è di circa 2300 abitanti.

S. PIETRO IN CORPO. — Frazione del com. di Santa Maria Capua Vetere, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Santa Maria Capua Vetere.

S. PIETRO IN CORTE. — Frazione del com. di Castelvetro Piacentino, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Monticelli d'Ongina.

S. PIETRO IN CUROLIS. — Già comune ed ora frazione del comune di Esperia, nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Gaeta, mand. di Esperia.

L'ufficio postale è a Formia.

Appartiene alla badia di Montecassino.

È un villaggio situato in territorio montuoso ma fertilissimo e ricco in cereali, viti, gelsi, olivi ed altre piante fruttifere. È fabbricato in luogo ameno, a 26 chilometri da Gaeta, e conta alcune chiese e varie belle case.

S. Pietro in Curolis formò comune da sè fino al 1867, in cui con reale decreto del 14 novembre venne soppresso ed aggregato al nuovo comune di Esperia.

Come comune da sè S. Pietro in Curolis aveva una superficie di 954 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2462 (maschi 1196, femmine 1266); quella di diritto era di 2508.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 110 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 58 i politici, inscritti nel collegio di Pontecorvo.

S. PIETRO INDELICATO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Montefusco.

Ha una superficie di 123 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 116 (maschi 51, femmine 65); quella di diritto era di 123.

La sua guardia nazionale consta di 18 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Mirabella Eclano.

L'ufficio postale è a Montefusco.

Appartiene alla diocesi di Benevento.

Il suo territorio è di piccola estensione, e stendesi in parte sopra colline. È fertilissimo, ed è coltivato specialmente a cereali, viti, olivi e piante fruttifere, dei cui prodotti fannosi negli anni prosperi copiose raccolte. Non tutti però i terreni sono messi a coltura, e una parte tiensi a boschi e a pascoli. Discreto è il quantitativo del bestiame che vi si alleva.

Questo territorio non è percorso che da poche vie rotabili.

S. Pietro Indelicato è un piccolo villaggio, situato in buona e salubre positura, a 21 chilometri da Avellino. Nulla vi ha di rimarchevole.

S. PIETRO IN ELDA. — Frazione del com. di S. Prospero, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Mirandola.

S. PIETRO IN FINE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro. Vedi **S. Pietrinfine.**

S. PIETRO IN GUARANO, già **S. PIETRO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rose.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2495 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2671 (maschi 1088, femmine 1583); quella di diritto era di 3055.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 200 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 42, e 19 i politici, inscritti nel collegio di Corigliano Calabro.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è vasto e fertile, e si distende in parte sopra monti e colline. Vi si coltivano specialmente cereali, viti, olivi e piante fruttifere, e vi sono boschi e pascoli. Discreto è il quantitativo del bestiame che vi si alleva.

Questo territorio non è percorso che da poche vie rotabili.

S. Pietro in Guarano è un grosso villaggio, situato in salubre positura, ad 11 chilometri da Cosenza. Vi sono alcune belle case.

S. PIETRO IN GUARDIANO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. PIETRO IN LAGUNA. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

S. PIETRO IN LAGUNA. — Frazione del com. di Castelbolognese, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Castelbolognese.

S. PIETRO IN LAMA o **S. PIER IN LAMA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Lecce, mand. di Monteroni.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 633 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1634 (maschi 819, femmine 815); quella di diritto era di 1675.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 91 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 51, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Lecce.

L'ufficio postale è a Lecce.

Appartiene alla diocesi di Lecce.

Il suo territorio è fertilissimo. Vi si coltivano specialmente cereali, viti, olivi e piante fruttifere, dei cui prodotti fannosi negli anni prosperi copiose raccolte. Non tutti però i terreni sono messi a coltura, e una parte tiensi a boschi e a pascoli. Discreto è il quantitativo del bestiame che vi si alleva.

Questo territorio non è percorso che da poche vie rotabili.

S. Pietro in Lama è un villaggio situato in amena e saluberrima positura, a 3000 metri da Lecce. Vi sono alcune belle case e chiesa parrocchiale.

S. PIETRO IN MONTE. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. PIETRO IN MOSCIO. — Frazione del com. di San Lorenzo in Campo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. PIETRO IN ROSIS. — Frazione del com. di Ginestreto, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. PIETRO IN ROSIS. — Frazione del com. di Monte Ciccardo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. PIETRO IN ROSIS. — Frazione del com. di Montelabbate, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. PIETRO IN ROVITOLO. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Amandola.

S. PIETRO IN SALA. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

Ha ufficio postale.

È un borgo situato appena fuori di Porta Magenta di Milano, con alcuni bei negozii e belle case. La chiesa parrocchiale e prepositurale è quasi per intero di recente costruzione, ampia e disadorna. Hannovi tre altre chiese sussidiarie e quattro oratorj. La popolazione ammonta a circa 6000 abitanti.

S. PIETRO IN SANTA CROCE. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. PIETRO IN SELVE. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Pisino.

Ha una superficie di 1414 ettari.

La sua popolazione nel 1850 era di 1074 abitanti con 184 censiti; nel 1857 era di 875.

Per gli affari finanziarii ed ecclesiastici dipende da Trieste, per i giudiziarii da Rovigno.

S. PIETRO IN TAMBIS. — Frazione del com. di Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. PIETRO IN TAMBIS. — Frazione del com. di Isola del Piano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. PIETRO IN TAMBIS. — Frazione del com. di Montefelcino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. PIETRO IN TAMBIS. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. PIETRO IN TORRIOLA. — Frazione del com. di Belforte all' Isauro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. PIETRO IN TRANQUIANO. — Frazione del com. di Agazzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è ad Agazzano.

S. PIETRO IN TRENTO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. PIETRO IN TRIGOGNA. — Frazione del com. di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

S. PIETRO IN VALLE. — Frazione del com. di Castelnuovo di Bariano, prov. di Rovigo.

S. PIETRO IN VALLE. — Frazione del com. di Gazzo Veronese, nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Sanguinetto.

È un piccolo villaggio con chiesa parrocchiale, situato alla sinistra del torrente Tione. Vi passa la via Claudia Augusta, non lungi dalla quale vedesi un piccolo tempio, di vetusta costruzione, detto volgarmente il Chiesone, nel quale veggonsi frammenti d'iscrizione, che meriterebbero speciale investigazione. Il pavimento è tutto di marmi rossi, bianchi e bruni inframezzati di *cipollino*. A un pilastro della porta serve di base un cippo romano, con vestigia di note numeriche, di lettere e di bassorilievi. Il campanile è sostenuto da vecchie mura quadrangolari e da ruderi di antica torre.

S. PIETRO IN VINCOLI. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. PIETRO IN VINCULIS o S. PE' DI COI. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

S. PIETRO IN VOLTA. — Frazione del com. di Pellestrina, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Chioggia.

È un piccolo villaggio posto tra il forte S. Pietro e Portosecco, 18 chilometri circa a scirocco da Venezia. È abitato in gran parte da pescatori, ed i suoi dintorni sono coltivati a frutta ed ortaggi. La sua chiesa venne costrutta verso il 1646, ampliata e ammattonata ai giorni nostri. Dell'antica chiesa non si vede che il campanile. Questa chiesa fu costrutta nel luogo della distrutta *Albiola* e data ad ufficiare ai Romiti. Distava dall'attuale 2 chilometri circa.

Lungo il litorale di questo villaggio una batteria guarda il porto di Malamocco.

S. PIETRO MAGGIORE. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. PIETRO MAGNO. — Frazione del com. di Foggia, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è a Foggia.

S. PIETRO MARCELLINO. — Frazione del com. di Val di sotto, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Val di sotto.

S. PIETRO MARTIRE. — Frazione del com. di Piateda, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

S. PIETRO MARTIRE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. PIETRO MARTIRE DI STRETTURA. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. PIETRO MEDEGALLO. — Frazione del com. di Cà d'Andrea, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Torre de' Picenardi.

S. PIETRO MONFORTE. — Comune in Sicilia, prov. di Messina. Vedi **S. Pier Monforte.**

S. PIETRO MONTAGNONE. — Frazione del com. di Battaglia, prov. di Padova.

L'ufficio postale è alla Battaglia.

È un villaggio situato sopra un colle pure denominato di San Pietro Montagnone, 4 chilometri a mezzogiorno dalle fonti di Abano. Questo colle è formato di calcarea stratificata di colore rossiccio, e non si inalza più di metri 14.28 dal piano, sopra una base ellittica di metri 78,54. Ai suoi piedi scaturiscono parecchie sorgenti di acqua termale, della natura di quelle di Abano. Hanno queste acque un calore di 62 gradi, sapore amarognolo nauseante, odore epatico e sono limpide. Vengono usate esternamente nelle malattie reumatiche croniche, non meno che nelle affezioni scrofolose, glandulari e linfatiche: I fanghi sono di colore fosco cinereo, molli e saponacei, misti con molta argilla. La loro temperatura varia fra i gradi 30 e 50 R. Nelle pareti delle case, ove hanno ricetto i malati, stanno incastonate molte inscrizioni, bassorilievi, tegole inscritte e membrature architettoniche.

La denominazione di San Pietro Montagnone, secondo alcuni, risalirebbe all'antichità più remota, in cui Abano si stendeva molto più che non è al presente, e comprendeva questo luogo, Montegrotto e Casa Nuova. Allora vi si erigevano splendide fabbriche, ma ora nulla di ciò resta, e il tempo e le cause della loro distruzione sono tuttora ignote. Nei secoli guerreschi torreggiava in cima al colle vicino a S. Pietro Montagnone una rocca posseduta dalla famiglia padovana de' Musaragni. Questa rocca venne distrutto da Ezzelino, ed ora non se ne veggono che le fondamenta.

Della chiesa di S. Pietro si trova ricordo in antichissimi monumenti: alcuni asseriscono che tenga il posto del tempio di Gerione.

Di S. Pietro Montagnone, secondo la tradizione ed i cronisti padovani, fu la contadina Berta, la quale a Berta imperatrice donò un sottilissimo filo, che le valse tanto di terreno quanto lo stesso filo ne circondò; dal quale fatto sarebbe derivato il noto proverbio: *Passò il tempo che Berta filava*, a denotare essere le nostre età meno liberali delle antiche.

Un grandissimo numero di antichità si scoprirono a S. Pietro e ne'dintorni. Nel 1766, presso Monte Bortolon si rinvennero tegole letterate, un bagno lastricato di fini marmi, un acquedotto penetrante nel monticello di S. Pietro, un rocchio di colonna scanalata, una statua di bel marmo alta oltre 4 metri e mezzo, tenuta per una statua di Esculapio e trasportata nel museo di Venezia, alcune parti di altra statua colossale, frammenti di mosaico vermicolati e molti frantumi di bagni e di fabbriche. Nel 1781 e 1788 si scopersero tre bagni bellissimi di marmo, e presso a questi gli indizii di parecchi altri bagni e di un'ampia fabbrica relativa ai medesimi con basamenti destinati a sopportare colonne e statue, delle quali non restano che parti spezzate; una moneta d'oro che ha nella faccia la testa di Vespasiano e nel rovescio il medesimo Vespasiano e la Vittoria che lo incorona; una moneta d'argento della gente Aufidia; molte frazioni di membrature architettoniche in marmo e di colonne; parecchie lucerne ed urne cinerarie, lacrimatorj, prefericoli, unguentarj, talismani, monete varie, mosaici, tre iscrizioni relative alle acque aponensi, acquedotti in piombo e in macigno di lavoro diligentissimo. Il frutto di queste escavazioni andò per la maggior parte o disperso o impiegato nella costruzione di nuovi bagni ben lontani dalla splendidezza degli antichi. Sulle rovine di queste sontuose costruzioni romane si congettura dagli eruditi che si murassero presso Monte Frone e ne' dintorni nuove costruzioni, state poi distrutte dai barbari di Agilulfo. Secondo gli stessi eruditi altri fabbricati, ora pure distrutti, sarebbersi costruiti verso il IX secolo.

S. PIETRO MONTEROSSO (*Sancti Petri ad montem Rubeum.* — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Cuneo, mand. di Valgrana.

Comprende le frazioni seguenti: S. Lucia, il Cereseto ed altre minori.

Ha una superficie di 706 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1287 (maschi 612, femmine 675); quella di diritto era di 1566.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 158 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 90, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Dronero.

L'ufficio postale è a Valgrana.

Appartiene alla diocesi di Cuneo.

Questo territorio è montuoso, ed è bagnato da un rivolo, cui si dà il nome di Bedale. Fra i monti vi si notano quelli chiamati di Comba-Martino, di Fogerosso, della Combetta, del Seretto, di Santa Croce, di S. Rocco, di S. Lucia, del Cereseto, e della Rocchietta, non praticabili che con bestie da soma nella bella stagione.

Questo territorio per la natura sua alpestre è poco fertile, e vedesi principalmente ricoperto da piante cedue, fra cui notevoli sono i faggi ed i frassini. Scarse sono le raccolte di cereali. A tre ore distante dall'abitato di S. Pietro di Monterosso, ed a quattro da quello di Demonte, sulla vetta di un balzo, detto il Pergo, che fa parte delle montagne, onde la valle di Stura è separata dalla valle di Grana, e che si eleva a 1600 metri sopra il livello del mare, esiste una miniera di rame piritoso nel gneiss, misto a poco rame carbonato. Questa miniera sembra essere uno strato di gneiss ramifero; mostra una spessezza di metri 0 40; la sua direzione sembra la stessa di quella della montagna che la racchiude; l'inclinazione è di 20 gradi a tramontana. Diede all'analisi docimastica il 30 per cento in rame rosetta; epperciò si reputa meritevole di qualche attenzione. Si fecero, or sono vent'anni, alcuni scavi; ma per ragioni momentanee non si continuarono: i lavori vi si potrebbero riattivare con buon successo.

Oltre a rame piritoso esistono in questo territorio alcune cave di lavagne.

S. Pietro Monterosso è un villaggio della valle di Grana, posto fra quattro montagne, a ponente da Cuneo, da cui dista 23 chilometri. Vi ha chiesa parrocchiale, che è sotto il titolo di S. Pietro in Vincoli.

Questo luogo fu signoria de' Saluzzi di Saluzzo, e dei Saluzzi di Monterosso.

S. PIETRO MOSEZZO. — Comune in Piemonte, prov., circond. e mand. di Novara.

Comprende le frazioni seguenti: Cesto, Mosezzo, Nibbia, Ristolfa e Zotico.

Prima dell'annessione della frazione di Ristolfa (staccata da Vicolungo) aveva una superficie di 3266 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1277 (maschi 717, femmine 560); quella di diritto era di 1263.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Novara.

L'ufficio postale è a Novara.

Appartiene alla diocesi di Novara.

Il suo vasto territorio stendesi in perfetta pianura, coltivata principalmente a riso ed a prati, ed è irrigato dalle acque che si derivano dal fiume Sesia, mediante le roggie dette la Mora, la Busca, il Cavo Piatti e il Cavo Dassi.

Il principale prodotto è quello del riso. Il grano e le uve sono di poca entità, e il fieno basta appena al nutrimento delle bestie bovine necessarie ai bisogni dell'agricoltura.

Passano per questo territorio due strade provinciali, cioè quella che da Novara tende a Biandrate, e l'altra che da Novara mette alla Valsesia; parecchie vie comunali congiungono le frazioni al capoluogo.

S. Pietro Mosezzo è un piccolo villaggio, situato a ponente da Novara, da cui è lontano 6400 metri. Conta una chiesa, di semplice architettura, dedicata a s. Pietro, e avente titolo di priorato. A Mosezzo evvi chiesa con titolo di arcipretura: a Cesto e a Nibbia chiese con cure di anime, sotto il patrocinio di S. Quirico; quella di Zotico non è che un grosso cascinale, sottoposto all'arcipretura di Mosezzo.

La fondazione di S. Pietro Mosezzo non risale ad età molto rimota. Sembra che il luogo di Mosezzo, che ora da esso dipende, fosse nei tempi andati il villaggio più importante di quelli ora formanti il comune. La chiesa di Mosezzo è infatto tuttavia arcipretura e chiesa vicariale: un tempo vi sorgeva anche un forte castello, di cui si veggono ancora gli avanzi. In questo castello risiedeva un'antica famiglia feudataria, che intitolavasi di Mosezzo.

Questo comune venne compreso nel marchesato di Conturbia.

S. PIETRO MUSSOLINO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Arzignano.

Ha una superficie di 387 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 719 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 65; i politici 19, inscritti nel collegio elettorale di Valdagno.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

Il suo territorio è fra i più fertili della provincia. È tenuto a cereali, prati, viti, gelsi, ed è ricco di acque. I suoi monti presentano vestigia di vulcani e cave di diaspro duro a

varii colori: un diaspro, che per durezza e facilità di bella pulitura va innanzi agli altri, è quello fornito dalla cava detta del Biancone di Chiampo.

S. Pietro Mussolino è un piccolo villaggio situato nella valle bagnata dal Chiampo, torrente che discende dalle altissime vette delle Tre Croci, al confine del Tirolo. Dista 11 chilometri da Vicenza e 12 e $^1/_3$ da Arzignano.

S. PIETRO NUXIS. — Frazione del com. di Santadi, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Santadi.

S. PIETRO PIOVA'. — Frazione del com. di Montiglio, prov. di Alessandria.

S. PIETRO PULA, già S. PIETRO. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Pula.

Ha una superficie di 3883 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 396 (maschi 218, femmine 178); quella di diritto era di 418.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 35 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Cagliari.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è assai vasto, generalmente piano, e fertile nella massima parte. Mostrasi specialmente ricoperto da ottimi pascoli e da boschi. Vi si alleva bestiame grosso e minuto, bovino e pecorino: si ha pure in buona copia legname, massime da fuoco. Grandi tratti di terreno sono tenuti ad alberi fruttiferi, a cereali, fave, lino, e viti, che danno un eccellente vino, il quale, unitamente ai cereali ed alle frutta, vendesi sul mercato di Pula ai negozianti di Cagliari.

Il bestiame, pochi anni fa, contava in questo territorio 70 buoi per l'agricoltura e carreggio, 300 vacche, 20 cavalli, 60 cavalle, 80 giumenti, 1200 capre, 1500 pecore e 400 porci.

S. Pietro Pula è un piccolo villaggio, situato alla sponda sinistra del rio di Pula, a 3 chilometri da Pula e a 27 da Cagliari. Al suo oriente si innalzano alcuni piccoli poggi, dietro ai quali si ergono le colline di S. Rocco, che lo proteggono dai venti di levante: dalla parte di tramontana veggonsi a non molta distanza le montagne di Orri: dalle parti di maestro, ponente e libeccio stendesi la regione campestre, chiamata il campidano di Pula: al mezzodì, segue la pianura nella quale trovasi il borgo di Pula.

La temperatura di questo villaggio è mitissima nell'inverno e mite talvolta nell'estate per il soffiare dei venti marini, che vi spirano periodici. La nebbia vi è piuttosto frequente e l'umidità alquanto intensa. L'aria però vi è meno salubre che in altri tempi.

La popolazione maschile di S. Pietro Pula attende per tre quarti all'agricoltura, per un quarto esclusivamente alla pastorizia.

S. Pietro Pula, eretto in comune autonomo da non molto tempo, venne sempre considerato come sobborgo e dipendenza di Pula, e gli abitanti si dicono pulesi.

Durante il periodo delle invasioni barbaresche, S. Pietro ad onta che Pula rimanesse affatto deserta di abitanti, conservò sempre un certo numero di famiglie d'agricoltori e di pastori, che allettati dalla fertilità del suolo e dall'abbondanza dei pascoli e dalla ricchezza dei boschi, sfidavano le incursioni degli Africani e facevano larghi guadagni colla legna che tagliavano e vendevano ai cittadini di Cagliari.

S. Pietro Pula fece parte negli scorsi tempi della curatoría norese del regno di Cagliari.

S. PIETRO SOPRA PATTI. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Raccuia.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2784 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3496 (maschi 1717, femmine 1779); quella di diritto era di 3525.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 191 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75, e 55 i politici, inscritti nel collegio di Patti. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Raccuia.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Il suo territorio è vasto e fertilissimo. Viene coltivato specialmente a cereali, viti, olivi, gelsi e piante fruttifere, e non manca di buoni pascoli, coi quali si alleva bestiame in quantità. L'olio, il vino e la seta si esportano.

Questo territorio non è percorso che da poche vie rotabili.

Vi è un'acqua minerale solfureo-ferruginosa naturale: usasi in bagni e bevanda nelle malattie cutanee.

S. Pietro sopra Patti è un grosso villaggio, situato in amena positura, a 13 chilometri e mezzo da Patti. Conta alcune belle case e

chiese e possiede varie opere pie, e cioè due legati per doti, un ospedale pei poveri, un monte frumentario ed un monte di prestanza.

S. PIETRO TRARIVI. — Frazione del com. di Montescudo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. PIETRO VAL LEMINA, già **S. PIETRO.** Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. e mand. di Pinerolo.

Comprende la frazione del Talucco.

Ha una superficie di 1379 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1384 (maschi 666, femmine 718); quella di diritto era di 1386.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 158 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 161, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Pinerolo.

L'ufficio postale è a Pinerolo.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Il suo territorio è piuttosto esteso, ma poco fertile. Il maggior prodotto è quello del vino, che riesce assai buono, al quale tien dietro il legname che è fornito dalle molte piante cedue di ogni specie, che assai bene vi allignano. Le raccolte dei cereali sono assai scarse.

Questo territorio è bagnato dal torrente Lemina, che è povero di acque nelle grandi siccità, e al quale soprastanno tre ponti, due di cotto ed uno di legno. Qualche volta vi si rinvengono trote, presso la borgata del Talucco.

I terreni che sono nei lati di borea e di ponente stendonsi in parte sopra balzi, che riparano dai venti gagliardi questo territorio, che non ha che una sola strada comunale, che lo mette in comunicazione col capoluogo di circondario, passa per l'abitato di S. Pietro, e va a terminare al Talucco.

S. Pietro Val Lemina è un villaggio che giace sul Lemina, a tramontana da Pinerolo, da cui dista 4000 metri, alle falde di una montagna che lo difende dai venti boreali ed occidentali. Possiede chiesa parrocchiale, che è di moderna costruzione, ed è dedicata al santo di cui il villaggio porta il nome. La borgata del Talucco ha un'altra chiesa che è sotto il nome di Santa Maria Maddalena.

S. Pietro Val Lemina fu feudo della mensa vescovile di Pinerolo.

S. PIETRO VIMINARIO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distr. di Monselice.

Comprende le seguenti frazioni: Parrocchia di Vanzo, o Vanzo di Monselice, Reoso, Vanzo di Pernumia o Granze.

Ha una superficie di 1307 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1539 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 112; i politici 6, inscritti nel collegio di Este.

L'ufficio postale è a Monselice.

Appartiene alla diocesi di Padova, e comprende due parrocchie.

Il suo territorio è ubertosissimo: vi si coltivano in gran quantità cereali, viti e gelsi.

S. Pietro Viminario, capoluogo del comune, è un villaggio situato in luogo ameno, a 6200 metri da Monselice, 11 chilometri a mezzodì da Padova. Poco lontano vi passa la via postale che da questa città conduce a Rovigo.

Ha chiesa parrocchiale, la cui costruzione rimonta al medio evo: è dedicata a s. Pietro, ha facciata recentemente dipinta, e possiede una Madonna di buon pennello e un grandioso tabernacolo di legno dorato.

S. PIO DELLE CAMERE. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Barisciano.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 868 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1340 (maschi 641, femmine 699); quella di diritto era di 1489.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 146 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 9 i politici, inscritti nel collegio di San Demetrio ne' Vestini.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Appartiene alla diocesi di Aquila degli Abruzzi.

Il suo territorio si distende in parte sopra monti. Vi si coltivano specialmente cereali, viti, olivi, frutta e zafferano, e vi abbondano boschi e pascoli. Discreto è il quantitativo del bestiame che vi si alleva.

Questo territorio non è percorso che da poche vie rotabili.

S. Pio delle Camere è un villaggio situato ai piedi di scoscesa montagna, a 27 chilometri da Aquila degli Abruzzi. Possiede alcune belle case e varie opere pie, aventi in complesso una rendita di circa lire 1000.

Nelle vicinanze di questo villaggio avvi un laghetto ricco di pesci.

S. PIO QUINTO. — Frazione del com. di Grottamare, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Grottamare.

S. PLACIDO. — Frazione del com. di Visso, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Visso.

S. POLO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, ora chiamato **S. Polo Matese** (vedi).

S. POLO. — Frazione del com. di Chiusi, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Chiusi.

S. POLO. — Frazione del com. di Tarano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magliano Sabino.

S. POLO. — Frazione del com. di Cortile S. Martino, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. POLO. — Frazione del com. di Greve, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Greve.

S. POLO. — Frazione del com. di Montagnana, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Montagnana.

S. POLO. — Frazione del com. di Palermo, prov. di Palermo.

L'ufficio postale è a Palermo.

S. POLO. — Frazione del com. di Podenzano, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Piacenza.

S. POLO. — Frazione del com. di S. Angelo di Pieve di Sacco, prov. di Padova.

S. POLO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. POLO. — Frazione del com. di Torrile, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Colorno.

S. POLO o PAOLO. — Frazione del com. di Caprese, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve S. Stefano.

S. POLO DE' CAVALIERI. — Comune nel Territorio Romano, prov. e circond. di Roma, governo di Tivoli.

Comprende la frazione di Marcellino ed altre di minore importanza.

La sua popolazione è di 1924 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio elettorale di Tivoli N. 499, sezione di Tivoli.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio stendesi per la massima parte in collina ed è feracissimo. I suoi principali prodotti consistono in grano, grano turco, olio e ghiande e nei prodotti animali che vengono forniti dal bestiame che vi si alleva coi molti pascoli del luogo.

Questo territorio è bagnato dal fiume Aniene, il maggiore affluente del Tevere.

S. Polo de' Cavalieri è un villaggio situato in bella posizione, 6 chilometri circa a greco da Tivoli, e 36 pure a greco da Roma. È luogo piccolo ma cinto di mura, e conta qualche fabbricato di bella apparenza. Nelle sue vicinanze trovansi indizii di mura pelasgiche e le vestigia dei cinque castelli ora distrutti di Torrita, Castelluccio, Monte Verde, Poggio di Roma e Spegna.

In una valle del territorio mostransi alcuni fabbricati che si dicono sorti dopo la distruzione della villa di Marcellino.

Gl'incendii, che più volte si manifestarono nell' archivio di questo comune, distrussero le memorie intorno all'origine e alle vicende di questa terra.

S. POLO D' ENZA IN CAVIANO. — Mandamento nell'Emilia, prov. e circond. di Reggio nell'Emilia.

Ha una popolazione di 11,414 abitanti, divisi nei 4 comuni seguenti: Ciano, Quattro Castella, S. Polo d' Enza in Caviano e Vezzano sul Crostolo.

S. POLO D'ENZA IN CAVIANO, già S. POLO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: S. Polo, Canossa, Casola Canossa, Ciano, Grassano, Martorano di Qua, Monchio delle Olle, Paderna, Pavullo Reggiano, Pianzo, Quattro Castella, Romaglio, Roncolo, Rossena, Salvarano, Selvapiana, Vedriano.

Ha una superficie di 1938 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2282 (maschi 1131, femmine 1151); quella di diritto era di 2479.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 286 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Montecchio.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Reggio nell'Emilia.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione con 123 elettori.

Il suo territorio distendesi parte in colle e parte in pianura, ed è coltivato a cereali, viti, gelsi, foraggi ed alberi fruttiferi. Discreta vi è la quantità del bestiame bovino.

S. Polo d'Enza in Caviano, capoluogo del comune, è un castello di oltre 1500 abitanti, situato in pianura e in collina, a poca distanza dall'Enza e da Reggio nell'Emilia. Vi

ha una discreta chiesa parrocchiale dedicata a s. Pietro e vi si contano alcune case di discreta apparenza.

S. Polo d' Enza, corruzione di S. Paolo, titolo del marchesato posseduto un tempo dalla famiglia Gherardini di Verona, esisteva già nei primi secoli del medio evo. Il suo castello venne edificato dai signori del castello di Canossa e viene dal Tiraboschi e dal Muratori riconosciuto col nome di *Caviano* o *Cavilianum*, nome col quale è pur ricordato dal monaco Donizzone nella vita da lui scritta della celebre contessa Matilde, e in diverse bolle e diplomi della chiesa di Reggio. In questo castello verso la metà dell' XI secolo si fermò l'imperatore Arrigo V quando tentò ma inutilmente di sorprendere in Canossa la contessa Matilde.

Nel 1297 S. Polo cadde in potere dei Parmigiani per opera di un Azzolino da Canossa, e nel secolo susseguente venne, sembra, riunito al feudo di Rianello. Nel 1372 venne tolto insieme ad altre terre del Reggiano da Bernabò Visconti a Nicolò d'Este, che ne era feudatario. S. Polo ebbe poi molto a soffrire dalle masnade di Carlo V condotte in Italia dal contestabile di Borbone.

Tra i varii signori che ebbero in feudo questo castello si ricorda Giovanni Ricci da Montepulciano, che lo acquistò nel 1376 e poscia lo vendette agli Estensi. Questi lo infeudarono ad Ippolito Gonzaga, da cui passò nei marchesi Gherardini di Verona.

Un tempo questo comune comprendeva anche il celebre castello di Canossa (vedi).

S. POLO DI PIAVE, già **S. POLO**. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Oderzo.

Comprende le frazioni seguenti: S. Giorgio, Rai di Oderzo, Rai di Collalto.

Ha una superficie di 2048 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2370 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 166; i politici 33, inscritti nel collegio di Oderzo.

Appartiene alla diocesi di Ceneda ora Vittorio.

Il suo territorio è fertile e ben coltivato: produce molti cereali, buoni vini, frutta saporite e gelsi. Vi si contarono negli ultimi tempi 179 animali lanuti, 470 buoi e vacche, 904 cavalli, asini, porci.

S. Polo di Piave, capoluogo del comune, è un grosso villaggio, posto in bella ed amena pianura, fra il Monticano ed il Piave, ad 8600 metri da Oderzo e a greco da Treviso, da cui dista 22 chilometri circa. Nel luogo, ove era l'antico castello, sorge ora una magnifica villeggiatura dei conti Papadopoli. Il palazzo ha l'aspetto di un castello chiuso da quattro torri, ed è fornito di eleganti stanze, fregiate da qualche dipinto moderno, e di una torricella donde si domina un vasto orizzonte, che da un lato termina con Venezia e col mare e dall'altro colla catena delle Alpi. Una dolcissima e tortuosa rampa, accessibile anche ai ruotabili, conduce dal primo al secondo piano. Annesso al palazzo è un vasto giardino con ghiacciaje, ruscelli, ponti rustici, ed ampio laghetto così artificiosamente frastagliato nel suo perimetro che da ogni parte presenta punti di vista ridentissimi. Nella fattoria della villeggiatura esiste una filanda a vapore.

Questo villaggio è dotato di una commissaría per doti a povere fanciulle, istituita nel 1798, ed è luogo di discreto commercio. Vi si tiene fiera ai 7 ed 8 settembre di ciascun anno.

Nella frazione di Rai avvi una torre larga circa 7 metri e alta 15 con merlature. È un avanzo del castello dei Caminesi, ora di proprietà Collalto.

S. Polo di Piave, quando aveva castello, venne dalla repubblica veneta dato in feudo l'anno 1452 a Nicolò da Tolentino, celebre generale al servizio della stessa repubblica, in compenso dei beni statigli confiscati in Lombardia. Dal Tolentino passò alle due sue figliuole, maritatesi Pasqualigo e Gabrielli, all'ultima delle quali famiglie rimase alla fine per intiero, per essere della prima mancati i discendenti.

Durante il dominio veneto, S. Polo di Piave era governato da un vicario con giurisdizione di mero e misto imperio.

Il comune di S. Polo di Piave comprende due parrocchie.

S. POLO IN RIVOLA. — Frazione del com. di Torrile, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Colorno.

S. POLO IN ROSSO. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

S. POLO MATESE, già **S. POLO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, circond. di Isernia, mand. di Boiano.

Ha una superficie di 1864 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1012 (maschi 444, femmine 568); quella di diritto era di 1112.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37; dei politici non ve n'era che un solo, inscritto nel collegio di Boiano.

L'ufficio postale è a Boiano.

Appartiene alla diocesi di Boiano.

Il suo territorio è fertilissimo, e si distende in parte sopra colline. Vi si coltivano specialmente cereali, viti, olivi e piante fruttifere, dei cui prodotti fannosi negli anni prosperi copiose raccolte. Non tutti però i terreni sono messi a coltura, e una parte tiensi a boschi e a pascoli. Discreto è il quantitativo del bestiame che vi si alleva.

Questo territorio non è percorso che da poche vie rotabili.

S. Polo Matese è un piccolo villaggio situato in amena e salubre positura, ai piedi australi del monte Rotaro, a 33 chilometri e mezzo da Isernia. Vi sono alcune belle case.

Fu feudo della casa Filomarici dei duchi della Torre.

S. PONZIANO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. PONZIANO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. PONZIO. — Frazione del com. di Nizza, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Nizza.

S. PONZIO. — Frazione del com. di Roccabruna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

S. PONZO. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, ora chiamato **S. Ponzo Semola** (vedi).

S. PONZO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, ora chiamato **S. Ponzo Canavese** (vedi).

S. PONZO. — Frazione del com. di Demonte, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Demonte.

S. PONZO CANAVESE, già **S. PONZO** o **S. PONZIO.** — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Ivrea, mand. di Cuorgnè.

Ha una superficie di 307 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 428 (maschi 198, femmine 230); quella di diritto era di 440.

La sua guardia nazionale consta di 25 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 151, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Cuorgnè.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio è poco esteso ma assai fertile, ed irrigato dalle acque del canale di Valperga e da quelle di alcune gore. Vi si fanno negli anni prosperi copiose raccolte di cereali, di civaje e di fieno.

Questo territorio confina coi territorii comunali di Salassa, di Pertusio e di Oglianico.

S. Ponzo Canavese è un piccolo villaggio del Canavese, posto sulla destra del Gallenga, chilometri 29 a libeccio da Ivrea, sul confine meridionale del circondario. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata al santo di cui il villaggio porta il nome.

Antico è questo paese, come lo dimostrano parecchie romane lapidi rinvenutevi; altre volte sembra che fosse fortificato. Tuttora possiede una solida torre, che serviva di difesa, e fu poi ridotta a campanile.

Questo villaggio seguì tutte le vicende a cui andò soggetto il borgo di Cuorgnè.

Fu compreso nel contado di Valperga.

S. PONZO SEMOLA, già **S. PONZO.** — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, circond. di Voghera, mand. di Godiasco.

Comprende le frazioni seguenti: la villa Musigliano, la villa di Motti e il cascinale detto di Rossago.

Ha una superficie di 937 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 319 (maschi 163, femmine 156); quella di diritto era di 328.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 45 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 37, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Voghera.

L'ufficio postale è a Godiasco.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Il suo territorio è molto fertile. I suoi prodotti sono frumento, meliga, uve ed altre specie di frutta, castagne, e fieno, col quale si mantengono, ma in poco numero, bestie bovine e pecore.

Viene bagnato dallo Staffora, che nasce nel comune di S. Margherita da Po, e va a scaricarsi nel Po, attraversando i terreni settentrionali di San Ponzo: confina cogli Apennini, attraverso i quali non evvi strada praticabile con vetture, per le necessarie comunicazioni con questo comune.

La sola via comunale che percorre questo territorio verso levante scorge al comune di Bagnaria, e verso ponente a Cecima.

S. Ponzo Semola sorge ad ostro da Voghera, da cui dista 20 chilom., sulla manca

sponda dello Staffora, ai confini del circondario, sulla strada di Bobbio.

È un assai piccolo luogo, e fu feudo della mensa vescovile di Pavia.

S. POSSIDONIO. — Comune nell' Emilia, prov. di Modena, circond. di Mirandola, mand. di Concordia.

Ha una superficie di 1621 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2773 (maschi 1416, femmine 1357); quella di diritto era di 2768.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 196 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 164, e 56 i politici, inscritti nel collegio di Carpi.

L'ufficio postale è a Concordia.

Appartiene alla diocesi di Carpi.

Il suo territorio è piano e fertile: viene coltivato a viti, gelsi, cereali e piante fruttifere. Vi sono anche prati e pascoli, e vi si alleva buon numero di bestie bovine.

S. Possidonio è un grosso villaggio situato in pianura, in mezzo a fiorenti campagne. Dista 3500 metri da Mirandola e ha chiesa parrocchiale.

S. Possidonio era un tempo frazione del comune di Concordia.

S. POTITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, ora chiamato **S. Potito Ultra** (vedi).

S. POTITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato **S. Potito Sannitico** (vedi).

S. POTITO. — Frazione del com. di Lugo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

S. POTITO. — Frazione del com. di Ovindoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

S. POTITO SANNITICO, già **S. POTITO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. e mand. di Piedimonte d'Alife.

Comprende qualche frazione.

Ha una superficie di 665 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1730 (maschi 842, femmine 888); quella di diritto era di 1752.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Piedimonte d' Alife.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

Appartiene alla diocesi di Cerreto, Telese ed Alife.

Il suo territorio è discretamente fertile e si distende in parte sopra colline. Vi si coltivano specialmente cereali, viti, olivi e piante fruttifere, dei cui prodotti fannosi negli anni prosperi copiose raccolte. Una parte del territorio tiensi a boschi e a pascoli: alcuni terreni sono incolti. Discreto è il quantitativo del bestiame che vi si alleva.

Questo territorio non è percorso che da poche vie rotabili.

S. Potito è un villaggio situato in amena positura, ma alquanto insalubre, ad 11 chilometri da Piedimonte di Alife. Vi sono alcune belle case e chiesa parrocchiale. Vi si trovano vestigia dell'origine romana di questo villaggio.

S. POTITO ULTRA, già **S. POTITO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Chiusano di S. Domenico.

Ha una superficie di 377 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1012 (maschi 474, femmine 538); quella di diritto era di 1012.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 92 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Atripalda.

L' ufficio postale è ad Avellino.

Appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio è molto fertile e si stende in parte sopra colline. Viene coltivato a cereali, viti, olivi e piante fruttifere, dei cui prodotti fannosi negli anni prosperi copiose raccolte, e non manca di pascoli che permettano l'allevamento di discreto quantitativo di bestiame.

Questo territorio non è percorso che da poche vie rotabili.

S. Potito Ultra è un piccolo villaggio situato in salubre positura, a 8111 metri da Avellino. Vi ha qualche bella casa.

Fu posseduto in feudo dalla famiglia Calà dei marchesi di Villanuova.

S. POTO. — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato.

S. PRASSEDE. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. PRIMIANO. — Frazione del com. di Larino, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Larino.

S. PRISCO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di S. Maria Capua Vetere.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 770 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3700 (maschi 1737, femmine 1963); quella di diritto era di 3722.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 148 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 65, e 60 i politici, inscritti nel collegio di S. Maria Capua Vetere.

L'ufficio postale è a S. Maria Capua Vetere.

Appartiene alla diocesi di Capua.

Il suo territorio è fertilissimo e si distende in parte sopra colline. Vi si coltivano specialmente cereali, viti, olivi e piante fruttifere. Non tutti però i terreni sono messi a coltura e una parte tiensi a boschi e a pascoli. Discreto è il quantitativo del bestiame che vi si alleva.

Questo territorio non è percorso che da poche vie rotabili.

S. Prisco è un grosso villaggio posto in luogo poco salubre, a 6482 metri da Caserta. Vi sono alcune belle case e chiesa parrocchiale.

S. PROCOPIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Palme, mand. di Sinopoli.

Ha una superficie di 746 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 990 (maschi 467, femmine 523); quella di diritto era pure di 990.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 101 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Palme.

L'ufficio postale è a Palme.

Appartiene alla diocesi di Mileto.

Il suo territorio si distende in parte sopra monti, ma è piuttosto fertile. Negli anni prosperi vi si fanno buone raccolte di cereali, vino, olii e frutta. Il prodotto principale è quello dei gelsi, che permettono l'allevamento di molti bachi da seta. Non tutti però i terreni sono messi a coltura, e una parte tiensi a boschi e a pascoli. Discreto è il quantitativo del bestiame che vi si alleva.

Questo territorio non è percorso che da poche vie rotabili.

S. Procopio è un piccolo villaggio situato in una valle, a 16 chilometri da Palme. Vi ha qualche casa di discreta apparenza.

S PROSPERO. — Comune nell'Emilia, prov. di Modena, circond. e mand. di Mirandola.

Comprende la frazione di San Martino di Secchia, già appartenente al comune di Carpi.

Ha una superficie, senza la frazione di San Martino di Secchia, di 2972 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3056 (maschi 1653, femmine 1403); quella di diritto era di 3053.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 319 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 128, e 53 i politici, inscritti nel collegio di Mirandola.

L'ufficio postale è a Mirandola.

Appartiene all' abbazia di Nonantola (*nullius dioecesis*).

Il suo territorio è fertile. Viene specialmente tenuto a cereali, gelsi, viti, pascoli, e vi si alleva in quantità bestiame bovino.

S. Prospero, capoluogo del comune, è una grossa terra situata luogo ben coltivato, a 12 chilometri dalla Mirandola. Vi ha chiesa parrocchiale.

S. PROSPERO. — Frazione del com. di Sassuolo, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

È una terra di circa 800 abitanti, situata in montagna, in luogo poco fertile e tenuto specialmente a pascoli, a viti e a segale. Vi ha chiesa parrocchiale.

S. PROSPERO. — Frazione del com. di Camogli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Camogli.

S. PROSPERO. — Frazione del com. di Cascina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio.

S. PROSPERO. — Frazione del com. d'Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

A tempo del governo pontificio fu comune, ed era inchiuso nella legazione di Ravenna.

La sua popolazione è di circa 800 abitanti.

S. PROSPERO. — Frazione già del soppresso comune di Marore, ora di S. Lazzaro Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. PROSPERO. — Frazione del com. di Petritoli, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. PROSPERO. — Frazione del già com. di San Donato Parmense, era aggregato a quello di S. Lazzaro Parmense, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. PROSPERO. — Frazione del com. di Savigno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bazzano.

S. PROSPERO. — Frazione del com. di Suzzara, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Suzzara.

S. PROSPERO DEGLI STRINATI. — Frazione del com. di Reggio nell'Emilia, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

S. PROSPERO DI CORREGGIO. — Frazione del com. di Correggio, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Correggio.

S PROTASO. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

S. PROTASO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, altra delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

S. PROTASO. — Frazione del com. di Fiorenzuola d'Arda, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

S. PROTEO E GIACINTO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. QUINTINO. — Frazione del com. di Busca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Busca.

S. QUINTINO. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Breo, frazione del comune di Mondovì.

S. QUINTINO. — Frazione del com. di Mondovì, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Carassone, frazione essa pure del com. di Mondovì.

S. QUINTINO. — Frazione del com. di San Miniato, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a San Miniato.

S. QUINTINO. — Frazione del com. di Spigno Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Spigno Monferrato.

S. QUIRI. — Frazione del com. di Diano d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Diano d'Alba.

S. QUIRICHINO (Dogana). — Frazione del com. di Pitigliano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

S. QUIRICO. — Comune in Liguria, prov. di Genova, ora chiamato **S. Quirico in Val Polcevera** (vedi).

S. QUIRICO. — Comune in Toscana, prov. di Siena, ora chiamato **S. Quirico d'Orcia** (vedi).

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Albareto di Borgotaro, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Baldissero Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Casalmaggiore, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Casnate, prov. di Como.

L'ufficio postale è alla Camerlata.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Domodossola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Domodossola.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Moscoline, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Gavardo.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Nichellino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Nichellino.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Oddalengo Grande, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villadeati.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Orvieto, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Porta San Marco, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Recoaro, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Recoaro.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Tre Casali, prov. di Parma.

L' ufficio postale è a San Secondo Parmense.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Vernio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Prato in Toscana.

S. QUIRICO. — Frazione del com. di Volterra, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Volterra.

S. QUIRICO ALLA ROTTA. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

S. QUIRICO D'ORCIA, già **S. QUIRICO.** — Comune in Toscana, prov. di Siena, circond. di Montepulciano, mand. di Pienza.

Fig. 913.

Consta delle frazioni di S. Quirico e di Vignone.

Ha una superficie di 4107 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1952 (maschi 1031, femmine 921); quella di diritto era di 2063.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 72 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 100, e 57 i politici, inscritti nel collegio di Montalcino. È sede di sezione elettorale.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Montalcino.

Il suo territorio stendesi in massima parte sopra assai fertili colline, ed è costituito da terreni spettanti a terziario marino con tutte le sue gradazioni, dalla marina conchiliare cerulea del Brachi al tufo siliceo e ghiaioso, e da roccia calcare compatta traforata da foladi di varie specie, coperte da banchi di ghiaia silicea, adoperata in quei dintorni per la manutenzione delle strade pubbliche.

La fertilità e coltura del suolo variano secondo la diversa qualità del terreno. La collina, sulla quale sorge l'abitato di S. Quirico, essendo ricoperta di tufo rossigno, è rivestita di una rigogliosa vegetazione, e di campi sativi, con piante di alto fusto, olivi e viti: nelle colline invece di creta cerulea sparisce quasi affatto ogni coltivazione di ulivi e di altri alberi da frutto e non si coltivano che granaglie e pascoli per le pecore.

Questo territorio, percorso in varii sensi da molte strade rotabili comunali e dalla postale romana, è racchiuso fra i territorii comunitativi di Montalcino a settentrione e a ponente, di Castiglion d'Orcia a libeccio, di Pienza a mezzodì e a scirocco, di S. Giovanni d'Asso da levante fino a settentrione. Fra i corsi d'acqua, che lo bagnano, sono principali il fiumicello Asso e l'Orcia. Piccoli torrenti sono il Tuoma e il Rigo.

Nel territorio di Vignone sonvi alcuni bagni di acqua termale, che sgorga da una collina, in parte coperta da un calcare concrezionato o travertino, di cui sonovi aperte varie cave. Quest' acqua, conosciuta sotto il nome di Bagni di Vignone, è di natura acidulo-ferruginosa, ha una temperatura di 46°, 25 e fornisce un volume d'acqua copiosissimo: 3,544,611 litri ogni 24 ore. Venne analizzata dal Targioni-Tozzetti, ha un peso specifico eguale a 1,0002 e contiene:

Gas acido carbonico . . .	grammi	0,5899
Cloruro di sodio	»	0,4588
Acido silicico o di alluminio	»	»
Solfato di soda	»	0,0669
» di magnesia . . .	»	1,3948
» di calce	»	0,7055
Carbonato di calce. . . .	»	1,0143
» di ferro. . . .	»	0,2607
Materie organiche	»	0,2060
	Grammi	4,6969

L'acqua di S. Quirico d'Orcia è indicata nelle affezioni cutanee, nell'ischiade, paralisi, affezioni artritiche e certe malattie uterine, tumori bianchi, piaghe varicose, ecc. Usasi in bagni e docce, e per l'uso di essa vi si è eretto uno stabilimento con 12 tinozze ed una piscina esistente fino dall'epoca romana. Nelle vicinanze sonvi anche due locande per comodo degli accorrenti.

S. Quirico d'Orcia, capoluogo, è situato sopra una collina, attraversata dalla strada postale romana, a metri 420 circa sul livello del mare, a ostro-scirocco da Siena, e 22 chilometri e mezzo da Montepulciano. È una terra di oltre 1600 abitanti, cinta di mura con tre porte, di cui l'una, detta Porta Camaldoli, volge a Siena; l'altra, Porta Ferrea, conduce a Radicofani, e la terza, Porta Cappuccini, così detta da un monastero di Cappuccini, posto appena fuori di essa, guida a Pienza. In questa terra vi ha di ragguardevole un grandioso palazzo di travertino, che si vede edificato sulla strada principale: fu costruito dal cardinale Flavio Chigi, il quale vi fece pure edificare un bel tempietto con porte fregiate di antiche e buone sculture. Assai antica è la chiesa collegiata.

In questo luogo si tiene mercato ogni primo e terzo lunedì del mese, e si celebrano due annue fiere, nel 17 giugno e nel 18 ottobre.

Le prime memorie, che si hanno di questa terra, riflettono la sua pieve, la quale è rammentata fino dal principio del secolo VIII e venne distinta a quell'epoca e per molto tempo posteriore col titolo di S. Quirico in Osenna. Verso l' XI secolo aveva proprii signori, dei quali una contessa Willa donò molti beni

alla badìa di S. Salvatore sul monte Amiata. In seguito diventò, per la sua posizione, corte regia e residenza assai frequentata dei vicarii imperiali. Nel 27 aprile 1167 quivi risiedette l'arcivescovo di Colonia Rainoldo, cancelliere dell' impero in Italia per l' imperatore Federico I, quando confermò al comune di Siena tutto ciò che il conte Guido Guerra donato gli aveva nel distretto di Poggibonsi.

Pel civile e per l'amministrativo, in questo tempo, S. Quirico d'Orcia dipendeva dal comune di Siena, e come corte regia stendeva la propria giurisdizione sopra le contrade di S. Quirico, di Vignone, di Castiglion d'Orcia, di Ripa d' Orcia, di Seggiano, dell' abbadia Amiatina, di Campiglia d'Orcia, di Castelnuovo dell'Abate, di Montalcino, di Cortignano (poi Pienza), di Fabbrica di Palazzo Massaini già Bibbiano, di Cacciaconti di Montisi, di Casona di Val d'Asso ed altre terre.

Questa corte regia sembra abbia cessato di esistere dopo la morte dell'imperatore Federico II; intorno al qual tempo S. Quirico divenne sede di un potestà minore dipendente dal potestà di Siena.

Nel 1472 furono riedificate le mura castellane del borgo di S. Quirico, il quale, circa un secolo dopo, colla caduta di Siena passò con questa sotto la signoria di Cosimo I, a cui gli abitanti di San Quirico prestarono giuramento di obbedienza e fedeltà nel 27 agosto 1559. Con diploma del 6 settembre 1667 Cosimo III eresse il paese di S. Quirico col suo distretto e con Vignone e i suoi bagni in marchesato feudale a favore del cardinale Flavio Chigi, che morendo chiamò a succedergli Bonaventura Zondadari-Chigi.

S. QUIRICO IN VALLE ARIANA. — Frazione del com. di Villa Basilica, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

S. QUIRICO IN VAL POLCEVERA, già **S. QUIRICO.** — Comune in Liguria, prov. e circond. di Genova, mand. di Pontedecimo.

Consta delle frazioni seguenti: S. Quirico, S. Biagio, Morego, Mignanego, Serro, Morigallo, Romairone. Le prime tre sono anche parrocchie.

Ha una superficie di 478 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2475 (maschi 1192, femmine 1283); quella di diritto era di 2632.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 58 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 119, e 69 i politici, inscritti nel collegio di Pontedecimo.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio stendesi nella parte superiore della valle di Polcevera, racchiusa da alte cime, che vanno successivamente declinando in poggi e colline di minore altezza, che scendono ad ingombrarne il centro. Pochi e angusti sono perciò i lembi di pianura, i quali non si incontrano che lungo qualche torrente: il restante del territorio è alpestre.

Due sono le colline che formano questo territorio e sono fra loro divise dal Polcevera: l'una è a levante e comprende le parrocchie di S. Quirico e di Morego; l'altra a ponente, e forma la parrocchia di S. Biagio.

Questo territorio è poco ferace e scarseggia di acque per l'irrigazione. Gli abitanti però sono molto diligenti e solerti e con cura attendono alla coltura dei campi. Ricco di bella vegetazione mostrasi perciò il suolo e varii sono i prodotti che esso fornisce. I principali sono il vino, il frumento, i legumi, le frutta, a cui tengono dietro i prodotti animali, specialmente cacio e burro, allevandosi da quei villici buon numero di vacche da latte e vitelli da macello, di pecore e di cavalli, i quali oltrepassano i duecento. Fra le piante da far legna primeggia il castagno selvatico, che si taglia circa ogni sette anni e serve a molti lavori.

Il territorio di S. Quirico in Val di Polcevera è bagnato da vari torrenti. Il Polcevera, che è il più importante e scende dall'Apennino della Bocchetta, attraversa l'abitato di S. Quirico, e si versa in mare tra Cornigliano e Sampierdarena. Si uniscono al Polcevera, il torrente della Secca, che bagna il territorio dalla parte di levante; e il Romairone, che si forma dall' unione dei rivoli di Carpinello e di Livellato, scendenti dal monte Figogna, ed è quasi sempre asciutto nell'estate. Sul Secca, vicino alla sua foce nel Polcevera, vedesi un lungo ed alto ponte in pietra di molte arcate, che vuolsi d'antichissima origine, e venne ricostrutto dalla famiglia Cambiaso verso l'anno 1772.

Le vie rotabili, che attraversano questo territorio, sono varie; la più importante è la postale proveniente da Genova e che attraversa S. Quirico. Le altre sono comunali e servono a porre in comunicazione fra loro i varii abitati del comune.

S. Quirico in Val di Polcevera, capoluogo del comune, è situato sulla sponda sinistra

del torrente Polcevera e sulla via che conduce a Genova, da cui dista metri 12,320 e trovasi a tramontana. Vi ha di notevole in esso la chiesa parrocchiale, dedicata a san Quirico, nella quale ammiransi parecchie buone pitture; il palazzo Pizzorno; una biblioteca dovuta alle cure del prevosto Giuseppe Marciani, e ricca di molte opere classiche, e un piccolo teatro privato eretto dal signor Filippo Ponzio.

Altre chiese e palazzi trovansi nelle altre frazioni del comune. A Morego e a S. Biagio sono due chiese parocchiali: a Morigallo una chiesa sussidiaria dedicata a s. Margherita e contenente un antico dipinto in legno, d' ignoto autore, creduto lavoro del 1400. A Romairone sono due palazzi: il palazzo Durazzo, ricco di pitture e sculture di non poco pregio, e il palazzo Pareto. Un palazzo di proprietà Conti vedesi pure a S. Biagio.

S. Quirico in Val Polcevera è luogo industrioso e commerciante. Oltre ai molini sul Polcevera, che provvedono di farine la vicina Genova, vi esistono anche parecchie manifatture di seta, e cioè varie filande e cinque filatoi, di cui tre nell' abitato di S. Quirico, uno al Serro e uno a S. Biagio.

A Morego, nel 4 maggio, festa di s. Cottardo, tiensi fiera per la vendita degli agnelli.

L'aria, che si respira nel perimetro di questo comune, come anche in tutta la valle del Polcevera, è pura e salubre. Rarissima vi è la nebbia, e di rado suole la grandine flagellare le campagne. La neve nel fitto inverno non suole biancheggiare che sulle cime dei vicini monti. Frequenti vi sono invece le pioggie.

Robustissimi e ben fatti della persona vi sono gli abitanti, ma pel rapido abbassarsi della temperatura, causato dall' impetuoso soffiar dei venti di borea che si sprigionano dalle vicine sommità della Bocchetta e dal varco dei Giovi, vanno soggetti a malattie infiammatorie.

S. Quirico era negli antichi tempi paese dei Veturii e dividevasi in *agro dei privati*, lungo la manca del Polcevera, in *agro pubblico* nella parte occidentale della valle, e in *pascoli pubblici*. S' ignora però l' origine dei varii abitati, di cui il comune è costituito; solo si ha memoria del capoluogo di S. Quirico intorno al 1311, in cui era luogo molto piccolo, e della parocchia di S. Biagio in un documento dello stesso anno 1311. Della parocchia di Morego, la più antica memoria è del 1387. A Morigallo esisteva nel 1222 un monastero presso il ponte sul Secca, con attiguo ospedale pei pellegrini, nel quale sembra vivessero religiosi dell' ordine degli Umiliati.

Oggidì sotto la chiesa di questo piccolo luogo e l'attiguo fabbricato, che forse era l'antico monistero, si trovano sotterranei.

Nelle vicinanze dell' abitato di Mignanego nel 1625 accadde un' importante fazione militare fra le truppe genovesi e le savoiarde collegate coi Francesi e capitanate dal duca di Savoia Carlo Emanuele I. Le truppe savoiarde furono completamente sconfitte nella regione ancor oggi detta della Vittoria.

S. QUIRINO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di Aviano.

Comprende le due frazioni di San Foca e Sedrano.

Ha una superficie di 5011 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2445 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 191; i politici 33, inscritti nel collegio di Pordenone.

L'ufficio postale è ad Aviano.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio si distende in pianura e in collina, ed è fertile in cereali, viti ed alberi fruttiferi. Abbonda anche di bestiame bovino e cavallino.

S. Quirino, capoluogo del comune, è una grossa terra, situata in bella posizione, a 720 metri da Pordenone. Vi ha un bel palazzo di proprietà Cattaneo. Un altro palazzo esiste a Sedrano, di proprietà Cigolotti.

S. RADEGONDA. — Frazione del com. di Castagnole delle Lanze, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castagnole delle Lanze.

S. RAFFAELE E CIMENA. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Gassino.

Comprende la frazione di Cimena.

Ha una superficie di 1263 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1498 (maschi 738, femmine 760); quella di diritto era di 1521.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 192, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Chivasso.

L'ufficio postale è a Gassino.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio stendesi in parte sopra amene colline, ed è feracissimo. Viene specialmente coltivato a viti, grano, meliga, frutta

i foraggi, di cui si fanno ampie raccolte negli anni buoni. Questi prodotti si smerciano principalmente in Gassino e Chivasso. Il bestiame che vi si alleva è in qualità sufficiente ai bisogni dell'agricoltura.

Questo territorio è percorso da parecchie strade rotabili e dal fiume Po, che si valica col mezzo di ponti natanti, e dal quale si estrae un canale di proprietà del cavalier Thaon di Revel, che si scarica di nuovo in quel fiume. Le acque di questo canale vengono utilizzate per l'irrigazione dei campi e per mettere in moto varii molini.

S. Raffaele, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio, posto sopra una collina, sulla destra del Po, a greco da Torino, da cui dista 18 chilometri. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata al santo da cui trae nome l'abitato.

S. Raffaele è luogo antico e molto soffrì nella invasione dei Saraceni. Sul principio dell' XI secolo era cinto di mura e di fossi, ed era designato come Corte. Fu donato da Ottone III imperatore ad Amizone vescovo di Torino; poscia passò ai marchesi di Monferrato, cui confermavalo nel 1164 l'imperatore Federico I. Nei tempi moderni fu contado dei Robbii della città di Chieri, e signoria dei Crova e dei Tornielli della città di Chivasso.

Cimena o Cemena fu antico castello, il quale veniva ristaurato nel 1411 dal marchese di Monferrato, Teodoro II, durante le sue guerre contro i Visconti.

S. REGINA. — Frazione del com. di Masse di Siena, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

S. REGOLO. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

S. REGOLO. — Frazione del com. di Pienza, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Pienza.

S. REMO. — Circondario della provincia di Porto Maurizio, nella Liguria.

Ha una di superficie chil. quadr. 679. 04.

La sua popolazione assoluta di diritto, al 31 dicembre 1861, era di abitanti 66,801, di cui 33,064 maschi e 33,737 femmine; quella di fatto era di 61,604 abitanti, di cui 29,290 maschi e 32,3 4 femmine.

La sua popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 90. 72 per chilometro quadrato.

I censimenti dal 1863 al 1866 danno i seguenti dati:

Anno 1863	abit.	61,604	maschi	31,234
			femmine	29,370
» 1864	»	62,340	maschi	32,451
			femmine	29,889
» 1865	»	63,547	maschi	30,379
			femmine	33,168
» 1866	»	64,121	maschi	30,660
			femmine	33,462

Questo circondario comprende 8 mandamenti e 38 comuni: i mandamenti sono i seguenti: Bordighera, Ceriana, Dolceacqua, San Remo, Santo Stefano al Mare, Taggia, Triora e Ventimiglia.

Gli elettori politici sono in totale 2231, dei quali 1423 per censo, 354 per titoli e capacità, 55 per commercio, arti ed industrie, 399 per imposta di ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi sono in totale 5360, de' quali 4978 per contribuzioni dirette, 370 per titoli e capacità, 12 per delegazione. Il totale dei consiglieri provinciali è di 11.

S. REMO. — Mandamento.

Ha una popolazione, secondo il censimento 1861-62, di 11,276 abitanti, divisi nei 2 comuni seguenti: Colla e S. Remo.

S. REMO (*Sancti Romuli*). — Comune.

Consta di S. Remo città e di due piccole borgate: Poggio, distante 4 chilom. dalla città, con 776 abit.; Verezzo a 4 chilom. e mezzo con 863 abitanti.

Fig. 914.

Ha una superficie di 4292 ettari.

La sua popolazione, secondo il censimento ufficiale del 31 dicembre 1861, sommava a 10,012 abitanti, di cui 4466 maschi e 5546 femmine. Presentemente si è molto accresciuta, risultando dalla statistica del 1869 di 11,745 abitanti, e da quella del 1870 di 11,902.

La sua guardia nazionale, costituita in un battaglione di 6 compagnie, consta di 750 militi attivi e di 1100 di riserva; quindi di un totale di 1850 militi. La mobilizzabile varia dai 400 ai 500.

Gli elettori amministrativi nel 1870 erano 714; i politici 520, inscritti nel collegio omonimo.

Per la circoscrizione ecclesiastica dipende dalla diocesi di Ventimiglia.

In S. Remo hanno sede una sotto-prefettura,

un tribunale civile e correzionale, un tribunale di commercio, un ufficio telegrafico, un ufficio postale di 1.ª classe, una pretura di mandamento, una luogotenenza dei Carabinieri, una luogotenenza delle gabelle, un magazzino delle privative, un ufficio delle ipoteche, un ufficio del registro, un'agenzia delle imposte, un ufficio di sanità marittima di seconda classe ed altri minori uffici; e i rappresentanti dei seguenti Stati: Danimarca, Equatore, Francia, Inghilterra, Portogallo, Spagna, Svezia e Norvegia, Uruguai.

Nella circoscrizione elettorale politica è sede dell'ufficio centrale del collegio elettorale dello stesso nome, che conta 1724 elettori, porta il N. 335°, e comprende le sezioni di S. Remo, Bordighera, Ceriana, Dolceacqua, Ventimiglia e Pigna. Le sezioni che hanno nome da San Remo sono due e contano in complesso 585 elettori.

In S. Remo, oltre un R. liceo, un ginnasio ed una R. scuola di nautica, vi sono mantenute dal municipio una scuola tecnica e 16 scuole elementari, di cui 9 maschili e 7 femminili, che vengono frequentate annualmente da circa 600 alunni.

Fra le altre instituzioni havvi un comizio agrario, una società operaia di mutuo soccorso ed un asilo infantile, che porta il nome del benemerito fondatore dott. Francesco Corradi, il quale dotavalo generosamente d'un' annua rendita di lire 7631,20.

Rispetto al dazio consumo S. Remo è comune chiuso di 3.ª classe.

Il territorio sanremese si estende dal così detto Capo Verde a levante, ove è limitato dal torrente Armia, al Capo Pino a ponente. Le Alpi Marittime, abbassandosi gradatamente in amene colline formanti un semicircolo fra i due capi, servono come di spalliera, e sono un potente riparo contro i venti boreali, onde contribuiscono grandemente alla mitezza del clima di S. Remo. I monti di maggiore elevatezza sono il Bignone, il più alto della catena, che raggiunge i 1100 metri sopra il livello del mare, e il Montenegro, alto circa 600. Le acque, che defluiscono da questi monti e dalle colline, danno origine a diversi rivi, denominati Val d'Olivi, S. Martino, Val del Ponte Francia, S. Romolo, Foce e Bernardo.

Le colline che stendonsi da tramontana a mezzogiorno formano diversi valloni ricchi d'olivi, limoni, aranci, cedri, palme, viti, fichi, ecc. Nelle montagne sonvi molte selve di pini, larici, abeti, elci, querce, castagni e faggi, da cui traggonsi legnami, che ridotti a tavole si esportano a Genova e ad altri luoghi della Riviera e spesso anche in Francia. La ricchezza maggiore del suolo proviene dagli olivi, dai limoni, aranci e cedri, di cui si fa esteso traffico ed esportazione all'interno ed all'estero. Più che pei frutti coltivansi le palme per abbellimento dei giardini e pei ramoscelli che soglionsi recare a benedire nelle chiese nella domenica delle Palme. Sisto V accordò nel 1586 questa privativa lucrosa, che dura tuttavia, ad un Bresca sanremese, capitano di bastimento, per avere malgrado la minaccia di morte a chi avesse parlato, gridato *acqua alle funi* che infiammavansi pel grande attrito, quando l'architetto Fontana rizzò il famoso obelisco in Roma. Nella seconda finestra della biblioteca Vaticana sta dipinto questo fatto. Il commercio d'importazione consiste in frumento, civaie, vino, panni, tele, minuterie, ecc., provenienti sia dall'interno come dall'estero. Poche sono le arti e le manifatture, essendo la più parte degli abitanti dediti alla navigazione, agricoltura e commercio. Non va omesso però fra le arti il laboratorio di marmi condotto dal valente scultore Filippo Gherzi, che offre pregiati lavori e modelli, e fra le industrie e manifatture una distilleria e profumeria, varie concerie di cuoi, e fabbriche di sapone e mattoni.

Gli abitanti sono sobri, industri e laboriosi; la loro indole è soprammodo pacifica; onde il massimo rispetto alle leggi e la rarità dei delitti. Non v'ha chi ricordi un omicidio o altro delitto di sangue commesso da un natio del paese, e nella statistica criminale le cifre relative a S. Remo figurano nel più picciol numero rispetto a tutte le altre parti d'Italia. I marinai di S. Remo sono espertissimi ed arditi quanto altri mai, e godono la riputazione di essere fra i migliori d'Italia.

La città di S. Remo, situata 40 chilometri a greco-levante da Nizza, sotto i gradi 43° 48′ 49″ di latitudine boreale ed a 25° 29′ 30″ di longitudine orientale, sorge in anfiteatro ed in forma triangolare nel bel mezzo del semicerchio formato dai due capi Verde e Pino, con esposizione al mezzogiorno, presso un piccolo e grazioso seno di mare. Si può distinguere in antica e moderna, sebbene composta d'una sola agglomerazione di fabbricati. La prima sta sul declivio d'un colle e la moderna, assai bella pe' suoi fabbricati, stendesi alle falde lunghesso la marina, sopra un terreno quasi piano. L'aumento delle abitazioni nel piano, ove ergesi la città nuova, rese inutili le porte Convento e Cappuccini, le

quali vennero non ha molto abbattute, unitamente a quelle di Porta Santa Maria e Costiglioli, sicchè ora rimangono le sole dette di Candellieri e San Giuseppe. Abbelliscono questa parte della città tre pubblici passeggi: il Corso Marina sulla così detta spianata del porto, che fra breve dovrà essere prolungato quasi rasente la spiaggia per ricongiungerlo con quello di Mezzogiorno; il corso detto di Mezzogiorno, fuori la porta occidentale, e il corso Garibaldi verso la porta orientale, adorno di due folti filari di platani alternati ad ippocastani. Oltre a questi passeggi vi ha un pubblico giardino di recente costruito presso la porta occidentale. Fra le chiese meritano menzione la cattedrale, dedicata al vescovo s. Siro, in tre navate di stile gotico; la chiesa di Santo Stefano; le parrocchiali della Madonna degli Angioli e di S. Giuseppe, e diversi oratorj. Celebre è il santuario dell'Assunta, che sorge sul colle soprastante alla città antica, nel quale si ammirano pregevolissimi affreschi del Boni, assai lodati dal Lanzi, grande dovizia e varietà di marmi, fra cui quattro colonne di alabastro fulvo-pallido d'un sol pezzo e parecchie statue, opera di lodati artisti.

Primeggiano fra gli edifizi civili il palazzo dei marchesi Borea d'Olmo, notevole per la sua ampiezza ed architettura e per dipinti di celebri maestri; il palazzo del conte Roverizio, non meno del primo ragguardevole per la mole, l'ampiezza e la sontuosità delle sale. Appresso meritano considerazione il palazzo municipale, antico e vasto edifizio, quello del Liceo, i due grandi monasteri delle monache Turchine e Salesiane, e finalmente i due nosocomii, uno per le malattie ordinarie e l'altro per le cutanee; questo, opera della munificenza di re Carlo Alberto, giace fuori la porta settentrionale, presso il santuario dell'Assunta. Nè vogliono essere pretermessi l'elegante casino internazionale, fornito di sale da lettura, da giuoco, ecc.; i cinque grandiosi alberghi e le quattro belle fontane con perenne e copioso getto di fresche e salubri acque che abbelliscono altrettante piazze. Alla spiaggia del mare trovasi un piccolo forte, ed a lato di esso il porto classificato di 3.ª categoria, che essendo tuttora incompiuto non si presta se non al ricovero di piccoli legni.

Nelle campagne circonvicine a San Remo si ammirano frequenti e bellissime ville con eleganti casini, dove d'ordinario soggiornano numerosissime le famiglie inglesi e di altre nazionalità, che traggono in San Remo nella stagione invernale per la straordinaria mitezza e salubrità del clima, che sotto questi rapporti è stimato il migliore di tutta la Liguria. Questi stranieri vi trovano tutte le possibili agiatezze, ed i cagionevoli e gli ammalati risentono grande conforto dall'aria tiepida e balsamica di S. Remo. Il termometro reaumuriano segna nell'inverno la temperatura media di 8 gradi. Nell'estate rare volte si alza sopra i 20. La città nuova progredisce ogni anno per nuovi fabbricati ed abbellimenti, cosicchè molto promette per l'avvenire, massime se la colonia inglese andrà accrescendosi, come è da sperare.

Sopra di un colle, ad un'ora di distanza e a levante della città, 3 metri sul livello del mare, sorge il santuario detto della Madonna della Guardia, od anche del Capo Verde, dal nome del colle su cui sta la chiesa. Da quell'altura si vedono a sinistra Arma, Riva, e S. Stefano a Mare, villaggi lungo il curvo lido; poi Castellaro, Bussana e Poggio in sul monte. Al disotto apresi la valle, nel cui fondo l'Argentina, traboccando dal pietroso suo letto, rode e scassina alle volte i fertili poderi di Taggia e di Riva. A destra lo sguardo si porta sopra San Remo, e sul perpetuo giardino degli odorati suoi poggi.

Da quì si domina il mare per una grandissima estensione.

Il territorio sanremese viene difeso dai monti dal vento di borea, ma resta aperto a quelli di greco, maestro e scirocco; i quali riescono soventi infausti alla vegetazione. Il maestro, quando soffia con forza, danneggia la fioritura delle viti; il greco è foriero dei geli invernali, e lo scirocco nuoce alle foglie delle piante degli agrumi, quando spira caldo e soffocante all'approssimarsi della state.

La navigazione era fiorentissima altre volte a S. Remo e nelle sue marine. Prima del 1797 essa adoperava ottanta bastimenti di gran cabotaggio. Ora questo numero si trova diminuito d'assai.

Nel 1866 si ebbe il seguente movimento di navigazione:

Approdi per operazioni di commercio.

Bastimenti 474 con 28627 tonnellate, 4966 uomini di equipaggio, 2658 passeggieri; dei quali 245, con tonnell. 16,458, in navigazione generale, e 229, con tonnell. 12,169, in navigazione di cabotaggio. 441 navi, con 27,740 tonnell., erano con carico; 33, con tonnell. 887, in zavorra; 277, con tonnell. 7439, a vela; 197, con tonnell. 21,888 a vapore. I basti-

menti a bandiera nazionale furono 464 con 27,818 tonnellate; quelli a bandiera estera 10 con tonnellate 809.

Partenze per operazioni di commercio.

Bastimenti 515 con 29,344 tonnell., 5075 uomini di equipaggio, 1455 passaggeri; dei quali 352, con 23,874 tonnell., in navigazione generale, e 163, con 5470 tonnell., in navigazione di cabotaggio. 411 navi, con 26,436 tonnell., erano con carico; 104, con 2908 tonnell., in zavorra; 281, con 7024 tonn., a vela; 234, con 22,320, a vapore. I bastimenti a bandiera nazionale furono 507 con 28,757 tonnellate; quelli a bandiera estera 8 con 587 tonnellate.

Dei bastimenti in navigazione generale scaricarono 198, caricarono 259.

Approdi e partenze per operazioni di commercio.

Bastimenti 989; tonnellate 57,971, uomini di equipaggio 10,041; passeggieri 4113.

Approdi e partenze per forza maggiore.

Bastimenti 24; tonnellate 306.

Quanto alle importazioni ed esportazioni da e per l'estero, abbiamo pel detto anno 1866 i seguenti dati:

Importazioni.

Numero	2	C. di fusti vuoti . . .	provenienti da	Cette;
Chilogrammi. . .	22,000	di limoni.	»	Marsiglia;
» . . .	2442	» mandorle	»	idem
» . . .	35,000	» merci diverse . . .	»	idem
» . . .	67,600	» olio.	»	idem
» . . .	11,890	» pelli	»	idem
» . . .	73,000	» riso.	»	idem
Numero	160,000	limoni.	»	Mentone;
»	1	carico di limoni. . . .	»	idem
»	151,000	mattoni	»	idem
»	3	carichi di merci diverse .	»	idem
Chilogrammi . . .	13,000	raspature	»	idem
» . . .	15,000	» ardesie	»	Nizza;
» . . .	6000	» cerchi	»	idem
Numero	1	carico di fusti vuoti . .	»	idem
Chilogrammi . . .	4000	di limoni	»	idem
Numero.	27,000	mattoni	»	idem
Chilogrammi . . .	2	carichi di olio	»	idem
» . . .	291,000	di olio.	»	idem
» . . .	4000	» ossa	»	idem

Esportazioni.

Chilogrammi . . .	28,320	di scorze	diretti a	Cannes;
» . . .	6700	» pentole	»	idem
» . . .	200	» vetrerie	»	idem
Litri.	128	» vino	»	idem
Ettolitri	7265	» vino	»	Cette;
Chilogrammi . . .	55,000	» mattoni	»	Marsiglia;
» . . .	20,000	» merci diverse	»	idem
» . . .	16,000	» calce	»	Nizza;
» . . .	120,000	» carrube	»	idem
» . . .	88,000	» crusca.	»	idem
» . . .	103,000	» farina.	»	idem
» . . .	4000	» ferro	»	idem
Numero.	1	carico di fusti vuoti	»	idem
Chilogrammi . . .	60.000	di gesso.	»	idem
Numero	5000	mattoni	»	idem
Chilogrammi . . .	25,000	di merci diverse.	»	idem
» . . .	4000	» ossa	»	idem
» . . .	3000	» tavole.	»	idem
» . . .	4000	» tegole.	»	idem
» . . .	4000	» vasellame	»	idem
Ettolitri	70	» vino	»	idem
»	1066	» vino	»	S. Raffaele;
»	1285	» vino	»	S. Tropez;
»	766	» vino	»	Tolone.

Questo movimento commerciale negli anni 1867, 1868, 1869 e 1870 ha gradatamente progredito, e promette di raggiungere l'antica floridezza, il che non potrà mancare quando il porto sarà sistemato completamente e la crisi che attraversa la ricchezza pubblica sarà cessata ed avrà dato luogo a quel largo ed attivo sviluppo cui tende l'industria nazionale.

La città di S. Remo, quantunque vada continuamente abbellendosi di edificii ed ampliandosi, non ha ancora raggiunto lo splendore in cui era prima che, verso la metà del secolo decimottavo, Genova la soggiogasse intieramente e prima che una flotta britannica senza verun motivo barbaramente la fulminasse.

Anche allora, secondo il Casalis, dividevasi in vecchia e in nuova.

La nuova estendevasi dal mare sino al piè di una collina, di cui la vecchia occupava tutto il pendio. Aveva questa una cinta di muraglie, fiancheggiata da nove porte. Una fortezza, detta il castello di S. Costanzo, ne formava la maggior forza.

Le due città erano ripiene di magnifici edifizii, di cui due appartenevano al comune, ed erano il palazzo ove il parlamento ed il consiglio tenevano le loro adunanze ed ove stavano gli archivii dello Stato; l'altro era il palazzo d'alloggio del podestà, nel quale egli amministrava la giustizia. In diversi luoghi della città vecchia e della nuova, ed eziandio in alcune chiese vedevansi riunite le armi di Genova e di S. Remo in segno dell'unione dei due Stati. La chiesa cattedrale, tutta costruita in pietre da taglio, secondo il miglior gusto dell'architettura gotica, e provvista nell'interno di ricche suppellettili e di preziosissimi vasi sacri, eccitava l'ammirazione dei colti forestieri. La torre delle campane, essa pure di struttura gotica, era considerata come la più bella e la più alta di tutta quella costa. I padri Ignaziani vi avevano una bella chiesa, uno spazioso collegio, ed ampie e comode scuole ove insegnavano dalla grammatica sino alla teologia. I conventi e le chiese dei PP. della Missione, degli Agostiniani, dei Minori Conventuali, delle monache dell'Annunziata e di S. Francesco di Sales, erano edifizii molto osservabili per la loro grandezza e per la loro opulenza. Oltre queste chiese, ve n'erano altre dieci, tutte di vago disegno, ed alcune, come quella delle Salesiane, incrostate di marmo.

Il porto era formato da due moli, costruiti in diversi tempi, e chiamati l'uno il vecchio, e l'altro il nuovo. Vi si contavano non meno di cento bastimenti nazionali, i quali fornivano i mezzi di sussistenza a tre mila famiglie di marinai. I grandi vascelli non entravano per verità in questo porto in causa della sua poca profondità, cagionata dalla molta sabbia che vi si accumulava; ma restavano all'áncora a qualche distanza dai moli, e caricavano e scaricavano coll'aiuto di piccole navi del porto.

Oltre a due torrioni costruiti alla testa di ciascun molo, eranvi un fortino all'ingresso del molo occidentale, ed alcune batterie sulla riva del mare. Tali opere di fortificazione nel 1746 erano guernite di ventun cannoni, che nell'anno medesimo furono tolti insieme con altri quattro del castello di S. Costanzo dai Francesi o dagli Spagnuoli nella ritirata dopo la battaglia di Piacenza, e che dovendo essere restituiti ai Sanremesi, durante il congresso di Nizza Marittima, furono messi in deposito a Ventimiglia, da dove i Genovesi li trasportarono a Genova, ove li ritennero (Casalis, *Dizionario geografico storico degli Stati Sardi*, Torino 1849).

Cenni storici. — Gli abitanti della Villa Matuziana costretti dalle depredazioni dei Saraceni a cercare salvezza nei monti che quasi anfiteatro ne circondavano a settentrione il territorio, sceglievano per loro dimora le balze attigue al luogo ove il vescovo san Romolo erasi reso defunto, e che illustrato, diceva la leggenda, da frequenti miracoli ivi operatisi per intercessione del Santo, era stato denominato Santo Eremo, denominazione che in seguito per elisione popolare trasformavasi in San Remo.

Oltre al far vigilare da eminente luogo (*Guardiole*) le parti inferiori della valle di cui essi occupavano la parte superiore, pensarono quegli abitanti a difenderne anche la parte più vicina al mare con una rocca, di cui ora non trovasi più traccia, e che diede il nome ad una parte di detta valle. Munita poi l'erta cima della città con un castello, cominciarono a sorgere intorno alle dette fortificazioni le case che costituivano nel 962 il castello di San Remo, secondochè rilevasi dalla carta con cui il vescovo Teodolfo concede a livello a quaranta individui i beni che la chiesa di Genova possedeva su quel di Taggia e sul distretto della Matuziana, con divieto di venderli a chiunque non abitasse in detto castello.

Oltre i molti beni che vi possedeva, il vescovo Corrado nel 1038 acquistava dal conte

di Ventimiglia la giurisdizione sul detto castello, i cui abitanti governandosi coi proprii Consoli o Podestà, che sulla loro richiesta venivano nominati dal vescovo giusdicente, entravano nel 1110 a far parte della Compagnia di Genova; nel 1170 facevano lega unitamente ai Nicesi con Genova nell'intento di liberarsi dalle depredazioni dei Pisani nel mare di Provenza, e nel 1199 contraevano con Genova la lega che doveva fissare per sempre i diritti di San Remo come città convenzionata.

Nel secolo successivo le contese tra il comune, che voleva restringere, ed il vescovo di Genova, che intendeva estendere le prerogative giurisdizionali, crescono ognora più, di maniera che sul finire di detto secolo, chiesta al papa ed ottenutane licenza vendono ai Doria ed ai De Mari controversi loro diritti.

Prevalente la fazione ghibellina, cui i Doria appartenevano, sono questi ricevuti in San Remo, ove rendonsi bentosto invisi, e ne sono quindi cacciati dalle armi di Roberto; cui i Sanremesi avevano giurata fedeltà, salvi ben inteso i loro diritti e le loro franchigie. I Doria vi rientrarono di nuovo durante il regime dei Visconti; ma viste dichiarare dagli agenti dell'arcivescovo mal fondate le loro pretese, cedono al comune di Genova gli asserti loro diritti; e Genova, nonostante la detta cessione, riconosce colla sentenza arbitrale del 1361, che la repubblica non può imporre oneri o nuovi usi al comune di San Remo, vale a dire che quest'ultimo municipio conserva intatta la sua autonomia.

Da questa sentenza, che sancisce la piena libertà del comune, ha origine la festa delle Catene, che trascinavansi lungo le vie della città nel maggio di ogni anno in commemorazione dei loro riconosciuti diritti, e che si protrasse sino all'anno 1824.

La lapide, che a ricordare un tal fatto fu posta nella porta in allora principale della città verso mare, ci mostra che la Terra aveva man mano occupate tutte le falde della collina nel di cui vertice erano state erette le prime abitazioni, e che difesa dalle sue mura, e quasi da ogni sua parte anche dalla ripida sua posizione, dal lato che prospettava la pianura sottostante era per maggior sicurezza circondata da un vallo, di cui il vicolo *Vallai* conserva la memoria.

Cessate le contese coi vescovi e loro aventi causa, mediante il rimborso al comune di Genova del quasi totale importo di quanto aveva esso pagato ai Doria e De Mari, e fissato quanto il comune doveva a quel di Genova in forza della lega del 1199, non accaddero avvenimenti straordinarii sino alle depredazioni del Barbarossa, quando alleato con Francia stringeva Nizza ed il suo castello d'assedio.

Nell'agosto del 1544 desio di preda faceva muovere questo barbaro a' danni della città, e messe a terra le sue ciurme combattevasi aspramente sulle alture di *Poggio Radin* con piena vittoria dei Sanremesi che costringevano il Barbarossa a rimbarcarsi più che di fretta. Se non che aggiuntosi al desiderio di preda quello di tergere l'onta della sconfitta, tornato il Barbarossa agli assalti, ed investita la città dalla parte del piano, dovettero gli abitanti rinchiudersi nelle loro mura, abbandonando al saccheggio degli Africani le case poste nelle circostanze, e fra queste la chiesa di San Siro che pur trovavasi fuori della cerchia della Terra.

La guerra del 1625 apportava nuovi dolori a S. Remo, che attaccata dai galeoni di Francia da mare, e per terra dalle armi del duca di Savoia, dovette arrendersi.

Il trionfo però delle armi francesi e ducali essendo stato reso vano dalla pace stipulata il 6 marzo 1626, avrebbero i Sanremesi potuto por mente ad estinguere l'enorme debito contratto durante la guerra che aveva costato alla città L. 536,770; ma da questa guerra e dalle incessanti insidie della Francia e della Savoia, avendo Genova tolta l'occasione di dedicarsi alla Madonna, vestendo il suo doge col manto, corona e scettro reale, a causa di questo suo voto concepiva la pretesa odiosa quanto insensata di poter annullare a sua posta le franchigie del comune di San Remo.

Questi malconcetti disegni, comunque di frequente trapelassero dagli atti del governo, pure dovettero da esso esser dissimulati sino all'anno 1729, nella qual epoca accingevasi ad imporre a San Remo i quattro monopolii della polvere, del tabacco, del sapone e dell'acquavite. Ma vista la virile resistenza della città, dovette desistere, senza però abbandonarne il disegno; avvegnachè appena liberata dall'invasione austro-savoiarda (1749), il rappresentante della repubblica ristabilito in San Remo davasi tosto ad ordire la trama che condusse alla catastrofe del 1753.

Oltre le spese della guerra del 1625, la città in quella del 1745 aveva dovuto prendere a mutuo ingenti somme per soddisfare alla ingordigia degli alleati, i quali pretendevano lire 193,000 in contanti, oltre le prestazioni in natura agli Austriaci, ed al batta-

glione savoiardo rimastovi di presidio sino al febbraio del 1749. Ora trattavasi di trovar modo di pagarle, e a ciò si accinse il municipio sanremese, non senza per altro provare gravi imbarazzi.

Di queste angustie si valse il rappresentante di Genova, il quale disperando di sottoporre S. Remo finchè fosse unita, cominciò a sobillare gli abitanti della borgata Colla, dando loro ad intendere che per esimersi dal concorrere al pagamento del debito pubblico non avevano altro mezzo che quello di separarsi dal comune di S. Remo, aggiungendo alle suggestioni la promessa che il governo di Genova avrebbe accolta la loro domanda tuttavolta che ne facessero istanza. Presentata dai Colligiani la domanda con cui chiedevano la loro separazione dal comune di San Remo, il senato di Genova affrettavasi ad accoglierla favorevolmente, ed inteso che il comune di San Remo non voleva acquietarvisi, si accingeva a forzarvelo, inviando perciò armi ed armati, duce il marchese Pinelli.

Questi, tentato l'assalto della città e statone respinto con non poco sangue dei suoi, massime dei Colligiani, accingevasi a penetrarvi colle insidie, valendosi a tal uopo dei Padri Gesuiti, i quali ingannati i cittadini coll'assicurarli che ricevendo i soldati della repubblica sarebbero salvi i loro beni e franchigie, li inducevano ad aprire le porte alla oste genovese.

Festeggiossi per due giorni la pace fatta; nel terzo però il Pinelli deposta la maschera, fece, durante la notte, imprigionare i cittadini più generosi, ed imposto alla città in meno di undici giorni lo sborso di L. 260 mila, non risparmiò ai cittadini nè le devastazioni delle loro case e campagne, per opera specialmente dei Colligiani e dei galeotti che componevano le ciurme del suo naviglio, nè gli esilii ed i supplizi, senza forma di processo degli infelici abitanti posti in ceppi.

Distrutto fino dai suoi fondamenti il castello che stava a sopracapo della città, e trasportati in Genova i quarantotto cannoni che la difendevano, compieva il Pinelli un ultimo atto vandalico, facendo abbattere la metà della bellissima torre gotica della chiesa di S. Siro, e facendo portare in Genova la gran campana che già chiamava a congrega il parlamento del Comune. Fatta poscia erigere una fortezza per freno della città, non fuvvi sopruso che non si facesse sopportare al Comune sino al 1797; nella quale epoca avendo San Remo ricorso al generale Bonaparte in Montebello ed ottenutane giustizia, gli agenti dell'avara repubblica dovettero più che di passo sgombrarne le mura, ed il popolo festante potè abbattere le feritoie dei baluardi eretti a sua perenne minaccia, e reggersi quindi nuovamente a libertà per otto anni.

Riunita però la Liguria nel 1805 all'impero francese, e quindi nel 1814 al Piemonte, le franchigie municipali del comune, da quanti ne ebbero contezza, vuoi per tradizione, vuoi per mezzo dei documenti di storia patria, non furono più rammentate che come un bene irremissibilmente perduto.

Fra gl'Intendenti che, dopo la riunione della Liguria al Piemonte, si resero benemeriti dei Sanremesi, vuolsi distinguere particolarmente il chiarissimo cav. Alberto Nota, che durante il tempo in cui amministrò quella provincia provvide insieme col dottore Andrea Carli, il quale allora vi esercitava l'ufficio di sindaco, affinchè abbondanti, limpide e salubri acque spargessero la freschezza e la salute in ogni angolo della città; per sua cura queste acque vi furono condotte da una distanza di 5000 metri, e distribuite in quattro pubbliche fontane; beneficio tanto più ragguardevole, in quanto che gli abitanti di San Remo bevevano prima un'acqua fetida, alla quale si attribuiva la frequenza dell'orribile tenia nel corpo umano.

Fra gli altri vantaggi che i Sanremesi ebbero durante l'amministrazione dello stesso intendente Nota si ricorda principalmente quello per cui venne resa praticabile alle vetture la moderna via postale marittima, la quale attraversa i fabbricati urbani e che venne migliorata per un'estensione di 44,600 metri lineari. Allora pure si resero comodi ed ameni i pubblici passeggi ora detti *di Mezzogiorno* e *Garibaldi.*

S. Remo si onora di parecchi uomini illustri. Fra essi ricordansi:

Michelangelo da San Remo, vissuto verso il XVII secolo, dotto latinista e grecista; Francesco Maria Gaudio, professore di matematiche miste nella Sapienza in Roma e valente idraulico, autore di varie opere scientifiche, vissuto nel XVIII secolo; il giureconsulto dottor Bruni; il letterato Giovanni Moreno, autore di una tragedia, il *Leonida,* pubblicata nel 1827; D. Antonio Amoretti, già professore di retorica, autore di pregiati lavori letterarii, morto nell'anno 1870.

La maggior parte delle surriferite notizie e lo stemma, e per intero la parte storica debbonsi alla cortesia dell'onorevole Sindaco di questo comune.

SAINT-REMY (*S. Remigii*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Gignod.

Comprende 23 villate.

Ha una superficie di 6624 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 844 (maschi 425, femmine 419); quella di diritto era di 851.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 114 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 144, e 10 i politici, inscritti nel collegio di Aosta.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Le principali elevazioni di questo comune sono il S. Bernardo a tramontana, ed a ponente il monte Sercina, che durante la bella stagione può valicarsi a cavallo. Il lago del Gran San Bernardo giace in parte in questo territorio, che viene anche bagnato dal torrente Artanava e da un altro torrentello che esce dal suddetto lago: questi corsi d'acqua poi tutti e due immettono nel Banteggio, affluente della Dora. I prodotti in vegetabili sono quelli della segale, e quelli dei pascoli che danno il modo di mantenervi numeroso bestiame. Abbonda pure il selvaggiume. Questo comune è ricco di produzioni minerali. Sul monte detto Flessingue trovasi una miniera di ferro carbonato, ossidato: è a lamine ora biancastre ed ora brune: la sua matrice è calcarea: venne scoperta da un Leonardo Barmetta. Vi si rinvengono pure scisto steatitoso, scisto serpentinoso, piombo solforato, quarzo, piombo solforato e zinco solforato, ferruginoso, che diede all'analisi il 25/100,000 in argento ed il 6. 90 % in piombo; antimonio solforato compatto che diede all'analisi notabile indizio d'argento; antracite metalloide; cordierite ovvero dicroite, già detta zaffiro d'acqua; ferro oligista, micaceo, misto al ferro ocraceo; mica bianca e gialla con quarzo in una roccia scistosa; e berillo nel quarzo grigio.

Il capoluogo è un piccolo villaggio che giace a tramontana ed a diciotto chilometri e tre quarti da Aosta, immediatamente a piè dell'alpe Pennina, in fondo di uno stretto, circondato da folta selva di larici, che vi si estende ampiamente, e va innalzandosi in su pel monte. È per tal modo preservato dai ruinosi ammassamenti di nevi che giù precipitano, massimamente in primavera. Nell'ingresso del villaggio dal lato della Svizzera, si vede un'antica muraglia a forma di fortificazione, nella quale vennero poscia in qualche epoca praticate delle cannoniere. Per la beneficenza vi è la così detta Cassa dei poveri, fondata nel 1796, scopo della quale si è soccorrere con denaro gli indigenti. Dispone d'una rendita annua di 99 lire, ed ogni anno si elargiscono a circa 28 indigenti due lire per ciascuno.

Saint-Remy è un luogo antico assai, e vi rimangono ancora alcuni avanzi delle sue rovine. La Tavola peutingeriana vi conservò il nome di *Endracinum* che avea nel tempo della romana potenza. Il primo console Bonaparte, superato il Gran S. Bernardo, discese in questo villaggio.

In altri tempi era compreso nella baronia di Gignod.

S. REPARATA. — Comune in Corsica, circond. di Bastia. Vedi **S. Reparata di Moriani.**

S. REPARATA. — Comune in Corsica, circond. di Calvi. Vedi **S. Reparata di Balagna.**

S. REPARATA. — Frazione del com. di S. Teresa Gallura, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a S. Teresa Gallura.

S. REPARATA DI BALAGNA. — Comune in Corsica, circond. di Calvi, cantone di Isola Rossa.

Ha una popolazione di 1128 abitanti.

L'ufficio postale è all'Isola Rossa.

Appartiene alla diocesi d'Ajaccio.

Il suo territorio è assai fertile: vi si fanno abbondanti raccolte di legumi, frumento, maiz ed altri cereali, vino, olio, amandorle.

S. Reparata di Balagna è un bel villaggio posto sulla sommità di una collina, 15 chilometri e mezzo a levante-greco da Calvi. Gode di una bella vista.

A S. Reparata di Balagna nacque Marco Antonio Leoni, giureconsulto, che si distinse nel secolo XVI sul continente italiano. Monsignor Castellani, confessore e cameriere segreto di S. S. Gregorio XVI, era pure di S. Reparata di Balagna.

S. REPARATA DI MORIANI. — Comune in Corsica, circond. di Bastia, cantone di San Nicolao.

Ha una popolazione di 610 abitanti.

L'ufficio postale è a Cervione.

Appartiene alla diocesi d'Ajaccio.

Il suo territorio si distende per la maggior parte in montagna: vi si raccolgono in abbondanza castagne, vino, olio e ogni sorta di cereali.

S. Reparata di Moriani è un piccolo villaggio, situato in luogo montuoso. Dista 40 chilometri a mezzodì da Bastia.

S. REMEDIO. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

S. REPARATA IN VALLE. — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

S. ROBERTO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio di Calabria, mand. di Villa San Giovanni.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2692 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1790 (maschi 949, femmine 841); quella di diritto era di 1789.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 111 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 52, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Bagnara Calabra.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

Appartiene alla diocesi di Reggio di Calabria.

Il suo territorio è vasto e montuoso in parte, ma fertile. Vi si coltivano specialmente cereali, viti, gelsi, olivi ed alberi da frutta; e vi sono pingui pascoli coi quali alimentasi bestiame grosso e minuto in quantità. Una parte del terreno è tenuta a boschi, dai quali cavasi legna da fuoco.

Questo territorio non ha che poche vie rotabili e manca di corsi d'acqua importanti.

S. Roberto, capoluogo del comune, è un villaggio posto in una gola dall' Apennino in poco salubre posizione, 19 chilometri e mezzo a greco da Reggio. Vi sono alcune case di bella apparenza e vi ha chiesa parrocchiale.

S. ROCCHETTO. — Frazione del com. di Castelfidardo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Castelfidardo.

S. ROCCHETTO. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

S. ROCCHETTO. — Frazione del com. di Montecassiano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. ROCCHETTO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera.

S. ROCCHINO. — Frazione del com. di San Fruttuoso, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Borgo Pila, frazione del com. di S. Francesco d'Albaro.

S. ROCCO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, ora chiamato **S. Rocco al Porto** (vedi).

S. ROCCO. — Frazione del com. di Agliano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Agliano.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Albiano d'Ivrea, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Albiano d'Ivrea.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Bastida Pancarana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bressana, frazione del com. di Argine Po.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo Alto.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Bernezzo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Caraglio.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Boretto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Brescello.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Bossolasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bossolasco.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Bruzzolo, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Busca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Busca.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Busseto, prov. di Parma.

L' ufficio postale è a Busseto.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Cadèo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Calosso, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calosso.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Camaiore, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Camaiore.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Camogli, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Camogli.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Candelara, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Castagnito, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Castellazzo Novarese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Carpignano Sesia.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Castelnuovo Calcea, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Mombercelli.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Castiglione Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Gàssino.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Traves, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Lanzo Torinese.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Corneliano Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Corneliano Alba.

S. ROCCO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo San Gottardo, altra delle frazioni componenti il comune dei Corpi Santi di Milano.

È un casale situato fuori della Porta Romana di Milano, ed avente chiesa parrocchiale per quello e per alcune borgate di questo riparto e troppo angusta per una popolazione complessiva di più di 2000 abitanti. Ivi presso è uno dei cimiteri di Milano, il quale venne da un cinquant'anni abbandonato per essere troppo vicino a questa città. Si ammirano in questo cimitero varii monumenti sepolcrali, di cui alcuni grandiosi eretti a ricchi e celebri personaggi. Vennero quivi seppelliti fra gli altri Maria Gaetana Agnesi, che negli ultimi anni di sua vita si ritirò nel Luogo Pio Triulzi, ove morì ai 9 gennaio 1799; G. B. Monteggia di Laveno, celebre medico ed autore di pregiati scritti, morto nel 1815, e Giovanni Perego, celebre architetto e pittore di scene, morto nel 1817. All'Agnesi venne posta questa modestissima iscrizione: MARIA CAJETANA AGNESI — PIETATE DOCTRINA BENEFICENTIA — INSIGNIS — H. S. E. — DEC. AN. MDCCXCIX. V. ID. JAN. — AETAT. LXXXI.

Tra le lapidi si ricorda dai lapidografi quella di certo Pirelli Angelo, la sola dettata nello stile repubblicano francese, e coll'emblema del berretto della repubblica.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Cortemaggiore, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Cortemaggiore.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Costacciaro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Sigillo.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Crevacuore, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crevacuore.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Desana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Desana.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Fauglia, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Ferrere, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d'Asti.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Fiorano Modenese, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Fomarco, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Piedimulera.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Foresto di Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Bussoleno.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Forgaria, prov. di Udine.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Gamalero, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gamalero.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Giaglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. ROCCO. — Località della costa marittima della provincia di Grosseto, dov'è un ufficio di sanità marittima di terza classe.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Grotte Santo Stefano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Grotte Santo Stefano.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Guastalla, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Guastalla.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Isola d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Isola d'Asti.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Livigno, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Livigno.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è a Livorno.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Luserna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Luserna, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Luserna.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Malpotremo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Ceva.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Molassana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Montà, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Montaldo Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Corneliano d'Alba.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Muggiò, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Muggiò.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Nervi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Nervi.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Nizza, nel francese dipart. delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Nizza.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Novalesa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Plesio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Plesio.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Pontremoli, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Pontremoli.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Porta S. Marco, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Premia, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crodo.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Rivoltella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Roascio, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Ceva.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Rocca Grimalda, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Silvano d'Orba.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Rolo, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggiolo.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Róppolo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Saiano, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Saiano.

S. ROCCO. — Frazione del com. di S. Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

S. ROCCO. — Frazione del com. di S. Fedele, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Castiglione d' Intelvi.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Santo Stefano del Corno, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Santo Stefano del Corno.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Sarzana, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sarzana.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Seppiana, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Villa d' Ossola.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Serralunga, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Settimo Torinese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Settimo Torinese.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Sona, prov. di Verona.

È un piccolo villaggio situato 4 chilometri a greco da Castelnuovo di Verona.

S. ROCCO.— Frazione del com. di Sospello, nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

L'ufficio postale è a Sospello.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Sovicille, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Siena.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è alla Tesoriera, altra frazione del com. di Torino.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Tremezzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Tremezzo.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Tretto ora Sant'Ulderico di Tretto, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Schio.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Udine, prov. di Udine.

L'ufficio postale è ad Udine.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Vellano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescia.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Vicopisano, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Cascina.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

Ha cappellanía della parrocchia di Stazzona.

S. ROCCO. — Monte del Canton Ticino. Si eleva sopra Vezia e Savosa, villaggi del distretto di Lugano. La sua altezza è di 540 metri.

S. ROCCO. — Frazione del com. di Sezze, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Sezze.

S. ROCCO (Casea). — Frazione del com. di Cercenasco, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cercenasco.

S. ROCCO (Saglio). — Frazione del com. di Fubine, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Felizzano.

S. ROCCO AL PALAZZOLO. — Frazione del com. di Sona, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

S. ROCCO AL PORTO già S. ROCCO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

Comprende la frazione di Mezzana Casati (già comune) ed altre minori.

Ha una superficie di 2457 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3007 (maschi 1510, femmine 1497); quella di diritto era di 2726.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 86, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Codogno.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è in parte paludoso e coperto di boschi. Vi si coltivano lino, cereali e gelsi; venne più volte danneggiato dalle alluvioni del Po.

S. Rocco al Porto, capoluogo del comune, è un grosso villaggio, posto ad 11 chilometri circa a libeccio da Codogno, e 28 e 1|5 a mezzodì da Lodi. Fu chiamato al Porto, perchè un tempo vi era il porto a barcone per traghettare il fiume Po, al quale ora si è sostituito uno stabile ponte di barche.

A S. Rocco al Porto nel 7 maggio 1796 avvenne un forte scontro tra un corpo di Austriaci e 4000 granatieri francesi, i quali nel giorno precedente avevano fatte quaranta miglia di cammino (oltre 70 chilometri).

S. Rocco al Porto forma ora una sola comunità col già comune di Mezzana Casati (vedi) stato recentemente soppresso.

L'antico comune di S. Rocco al Porto aveva una superficie di 2078 ettari ed una popolazione assoluta di fatto, secondo le risultanze del censimento 31 dicembre 1861, di 2719 abitanti, dei quali 1362 maschi e 1357 femmine. La popolazione di diritto era di abitanti 2726.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 68 militi. Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 86; i politici 25.

S. ROCCO CASTAGNAROTTA. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

S. ROCCO DELLA CHERASCA. — Frazione del com. di Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

S. ROCCO DELLA PIANTA. — Frazione del com. di Montemale di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

S. ROCCO DELLE VEDUTE. — Frazione del com. di Fucecchio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Fucecchio.

S. ROCCO DEL PIANO. — Frazione del com. di Lévanto, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lévanto.

S. ROCCO DI BEROIDE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. ROCCO IN TURRITE. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

S. ROFILLO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. ROFILLO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

S. ROFILLO. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

S. ROFINA. — Frazione del com. di Cittaducale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

S. ROMANO. — Comune nell'Emilia, prov. di Massa e Carrara, circond. di Castelnuovo di Garfagnana, mand. di Camporgiano.

Comprende le frazioni seguenti: S. Romano, Caprignana, Naggio, Orzazia, Sambuca, Sillicagnana, Verruccole, Vibbiana, Villetta.

Ha una superficie di 985 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1656 (maschi 764, femmine 892); quella di diritto era di 1787.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 72, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Castelnuovo di Garfagnana.

L'ufficio postale è a Camporgiano.

Appartiene alla diocesi di Massa.

Il suo territorio è montuoso e poco fertile. Non vi si coltivano quindi che segale, castagni ed altri vegetabili da monte. Vi sono però buoni pascoli e vi si alleva buona quantità di bestiame.

S. Romano, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio di circa 500 abitanti. Giace sopra una montagna: ha chiesa parrocchiale dedicata al santo da cui trae il nome.

S. ROMANO. — Frazione del com. di Aspromonte, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Torretta.

S. ROMANO. — Frazione del com. di Baiso, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano.

S. ROMANO. — Frazione del com. di Borgo a Mozzano, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Borgo a Mozzano.

S. ROMANO. — Frazione del com. di Citerna, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. ROMANO. — Frazione del com. di Mercato Saraceno, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Mercato Saraceno.

S. ROMANO. — Frazione del com. di Montopoli in Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Montopoli in Valdarno.

S. ROMANO IN VAL DI BRANA. — Frazione del com. di Porta al Borgo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pistoia.

S. ROMOLO. — Frazione del com. di Figline Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

S. ROMOLO A SETTIMO. — Frazione del com. di Lastra a Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Lastra a Signa.

S. ROMOLO A TIGNANO. — Frazione del com. di Barberino di Val d'Elsa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tavarnelle, frazione essa pure del com. di Barberino di Val d'Elsa.

S. ROMUALDO. — Frazione del com. di Castilenti, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è ad Atri.

S. ROMUALDO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. ROMUALDO. — Frazione del com. di Ficano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. ROSA. — Frazione del com. di Bra, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bra.

S. ROSA. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

S. ROSA. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. ROSA. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. ROSALIA. — Frazione del com. di Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è ad Alba.

S. ROSALIA. — Frazione del com. di Viggianello, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Rotonda.

S. ROSSORE. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

S. ROSSORE (Cascine). — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

Vasta tenuta di proprietà regia con villeggiatura, che si stende tra la foce dell'Arno e quella del Serchio. Vi sono grosse mandrie di cavalli, di bestie bovine, di pecore e moltissimi selvatici.

S. RUFFILLO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. RUFFILLO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

S. RUFFINO. — Comune in Liguria, prov. di Genova, ora chiamato **S. Ruffino di Levi** (vedi).

S. RUFFINO DI LEVI, già S. RUFFINO. — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. e mand. di Chiavari.

Consta delle tre frazioni di S. Ruffino, S. Michele del Bosco e Curlo, che formano tre parocchie.

Ha una superficie di 988 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1717 (maschi 785, femmine 932); quella di diritto era di 1809.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 98, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Chiavari.

L'ufficio postale è a Chiavari.

Appartiene alla diocesi di Genova.

Il suo territorio stendesi in montagna ed in collina. È discretamente fertile e viene coltivato dai suoi abitanti con molta cura. I principali prodotti sono l'olio, il vino, le castagne, i fichi ed altre frutta, oltre i prodotti del bestiame. Pochi anni sono, vi si contavano 542 capi bovini, 112 pecore, 155 capre e 171 maiali. Fra le piante che vi allignano molto bene primeggiano gli olivi, le viti, i castagni e i fichi. I monti e i colli abbondano di pietre.

Questo territorio confina coi territorii comunali di Chiavari, Carasco e S. Colombano Certenoli, ai quali lo congiungono varie strade comunali rotabili. I terreni posti verso Chiavari sono bagnati dal torrente di Rupinaro, che nasce sul territorio di S. Rufino e si versa nel mare in vicinanza di quella città; quelli verso Carasco sono bagnati dal fiume Entella, che si getta in mare tra Chiavari e Lavagna, ed è valicato da un solido ponte in pietra a molti archi, fabbricato nel 1782 sopra disegno dell'architetto Pellegrini.

S. Ruffino di Levi o Leivi, capoluogo del comune, è un villaggio fabbricato sopra un colle, a tramontana e a metri 5000 da Chiavari. Vi ha di notevole la chiesa parrocchiale dedicata al santo che dà nome al paese, antica e cospicua pieve da cui dipendono varie parrocchie; e un'antica torre, costrutta nel medio evo da un Antonio Solari e di proprietà ora dei conti Solari di Caperana. Un tempo vi era anche un monastero di Benedettini.

Al Curlo e a S. Michele del Bosco sonvi due altre chiese parrocchiali. Da quella del Curlo dipende un santuario di N. D., nel quale la famiglia Solari, che ne è anche la proprietaria, ha i proprii sepolcri.

Circa 400 donne appartenenti a questo comune fabbricano tela, lino, e molte anche velluto di seta.

S. RUFFINO. — Frazione del com. di Lari, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Lari.

S. RUFFINO. — Frazione del com. di Scandiano, prov. di Reggio.

L'ufficio postale è a Scandiano.

S. RUFFINO. — Frazione del com. di Vigatto, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Parma.

S. RUFFINO E VITALE. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Amandola.

S. RUFINA. — Frazione del com. di Città Ducale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Città Ducale.

S. RUFO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Sala Consilina, mand. di Polla.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1771 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2974 (maschi 1423, femmine 1551); quella di diritto era di 3062.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 240 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Teggiano.

L' ufficio postale è a Polla.

Appartiene alla diocesi di Diano ora Teggiano.

Il suo territorio distendesi in parte sopra colline ed è assai fertile. Negli anni prosperi vi si fanno copiose raccolte di cereali, foglia di gelsi, olio, vino e frutta, e non manca di buoni pascoli.

S. Rufo, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto in bella e salubre posizione, a 24 chilometri da Sala Consilina. Trovasi nella valle di Diano ai piedi orientali del monte Motulo, e possiede alcune case di bella apparenza, chiesa parrocchiale e un' opera pia, detta del S. Corpo di Cristo, che distribuisce limosine ai poveri.

Vi si tiene fiera dal 12 al 16 giugno di ciascun anno.

S. RUOSI. — Frazione del com. di Carinola, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Sessa Aurunca.

S. SABINO. — Frazione del com. di Cerreto di Spoleto, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. SABINO. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

S. SABINO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. SABINO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. SALUTO ALTO. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

S. SALUTO BASSO. — Frazione del com. di Ozzano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Ozzano Monferrato.

S. SALVA'. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cambiano.

S. SALVADORE. — Frazione del com. di Cadèo, prov. di Piacenza.

L'ufficio postale è a Fiorenzuola d'Arda.

S. SALVADORE. — Frazione del com. di Montecarlo, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è ad Altopascio, frazione essa pure del com. di Montecarlo.

S. SALVADORE. — Frazione del com. di Montecreto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Lama Mocogno.

S. SALVADORE o S. SALVATORE. — Già comune e dal 1818 frazione del com. di Sospiro, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Sospiro.

Ha le sotto-frazioni di Canove ed Orezzole.

L'ufficio postale è a Sospiro.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

È un villaggio situato in territorio coltivato a biade, lini e gelsi, 2 chilometri a scirocco da Sospiro e 14 da Cremona. Poco lungi passa la strada che da questa città conduce a Casalmaggiore.

Ha una chiesa parrocchiale, scuola maschile e femminile ed un asilo.

Come comune da sè S. Salvatore aveva una superficie di 491 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 810 (maschi 427, femmine 383); quella di diritto era di 810. Ora conta una popolazione di 900 abitanti.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 59 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

Nei giorni 20 e 25 ottobre dell'anno 1647, memorabile epoca dell'assedio di Cremona, i Gallo-Estensi lo saccheggiarono.

S. SALVADORE AL COLLE. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

S. SALVARIO. — Frazione del com. di Castellinaldo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. SALVARIO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

S. SALVARO. — Frazione del com. di Urbana, prov. di Padova.

È un piccolo villaggio posto a breve distanza da Urbana. Vi ha chiesa parrocchiale adorna nel soffitto di pitture tizianesche. La vôlta del coro rappresenta un antico fresco, figurante il Redentore, di forme colossali. A questa chiesa era un tempo unito un monastero di Portuensi, che nel 1181 fu da Gerardo vescovo di Padova concesso all'Abazia delle Carceri, e poscia nel 1670 unito al seminario vescovile di Padova.

S. SALVATORE. — Comune nel Piemonte, prov. di Alessandria, ora chiamato **S. Salvatore Monferrato** (vedi).

S. SALVATORE. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, ora chiamato **S. Salvatore di Fitalia** (vedi).

S. SALVATORE. — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, ora chiamato **S. Salvatore Telesino** (vedi).

S. SALVATORE. — Comune nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza, cantone di Santo Stefano.

La sua popolazione è di 541 abitanti.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio è esteso e montuoso, ma non troppo ferace. I suoi prodotti consistono in poco frumento, in discreta quantità di segale, d'orzo, legumi, uve, castagne, patate e nei prodotti del grosso e del minuto bestiame che sono piuttosto notevoli.

È bagnato dal fiume Tinea, che vi si tragitta col mezzo di un ponte in pietra per andare a Rorà e ad Illonza, e dal torrente Viunenna, le cui acque, al pari di quelle del Tinea, contengono buone trote.

Questo territorio è ricco di minerali. Sulla roccia detta dai Ferrandi, ad un'ora e mezzo dalla parrocchia di Mollieres, trovasi piombo solforato, argentifero, a scaglia mezzanamente fina. Questa vena si mostra in istrati volti da levante a ponente, e leggermente inclinati da mezzodì a tramontana; ha 0,15 metri di spessezza ed è abbondante di slicco: diede all'analisi docimastica il 75 per cento di piombo ed i $^{6}/_{10000}$ in argento. Questa miniera è posta in sito ove il lavoro può farsi tutto l'anno, ed ove abbonda il combustibile. Coltivata potrebbe dare discreto lucro. Altri minerali esistentivi sono: rame solforato e carbonato nel quarzo; zinco solforato, che diede all'analisi docimastica il 52. 50 per cento in zinco metallico: ferro oligista micaceo, misto al rame carbonato; macigno quarzoso, con cemento d'argilla; scisto fidale argilloso, verde e rossigno.

I monti principali di questo territorio sono il Traversa ed il Cloubenhant; ricchi di pascoli, coi quali si mantiene il bestiame bo-

vino per quattro mesi della bella stagione. Le strade rotabili sono cinque.

Al luogo di Plan sur Plan in questo territorio trovasi una sorgente d'acqua solforosa termale esalante un grave odore di uova putride, che scaturisce da una rupe di granito, detto la Guez, al livello del fiume Tinea, e si perde fra i rottami. Altra sorgente solforosa ma fredda, ed esalante essa pure un intenso odore di uova putride, scaturisce nel volume di un decimetro cubo, da un'arenaria nericcia alle falde della stessa rupe di granito. Tanto questa sorgente che l'altra fino ad ora non vennero adoperate negli usi medici.

S. Salvatore è un piccolo villaggio posto alla sinistra del Tinea, a borea da Nizza e a metri 521 sul livello del mare, fra i dirupati monti di Traversa o Travetta, Routtas, Reuton e Vols. La sua chiesa parrocchiale è un bel monumento di architettura gotica, i cui avanzi scorgonsi attraverso alle riparazioni moderne: il campanile nulla ha perduto della sua primitiva struttura. La base dell'edificio è esternamente adorna di una statuetta di s. Paolo, bellissimo lavoro del medio evo, posto entro una nicchia: l'iscrizione gotica, che leggesi intorno al piedestallo, porta la data del 1309. Oltre a questa chiesa, che è dedicata alla Trasfigurazione del Signore, a N. D. Assunta vi ha di notevole una cappella dedicata a Maria Vergine, tre piccole piazze, ed un monte granatico.

In questo luogo si tiene un mercato ai 3 e 4 febbraio, detto di S. Biagio.

S. Salvatore esisteva sino dal tempo dei Romani, ma se ne ignora l'antico nome. In faccia al territorio di Rimplas, sopra un rialto alla destra riva della Tinea, vi era negli antichi tempi un luogo chiamato Margiolias, che secondo la tradizione venne fortificato dai Romani per tenere in rispetto le tribù degli Estini sempre pronti a rivoltarsi. Questo luogo venne in seguito abbandonato, non si sa in qual epoca, come non si sa se la fondazione di San Salvatore sia stata anteriore, contemporanea o posteriore all'abbandono di Margiolias. Nel luogo ove era Margiolias, che ora è inabitato, si scopersero monete dei primi imperatori ed una corazza di rame.

Le notizie storiche intorno a S. Salvatore ricordano che nell'XI secolo aveva una popolazione considerevole, che Pietro Balbo, signore di Rimplas, nel XIV secolo lo possedeva in feudo, e che all'istessa epoca molto fiorente vi era il commercio e vi si stabiliva una fiera annuale. Dopo il Balbo si ricordano quali feudatarii di San Salvatore i Grimaldi, signori di Boglio, il cui dispotismo pose fine alla prosperità del villaggio; e dopo i Boglio i duchi di Savoia ed altri signori, fra cui i Ghifi Isnardi di Nizza, consignori di Gorbio, che ne furono gli ultimi feudatarii.

Pel luogo di S. Salvatore passava la strada romana che partiva da Nizza. Vi si rinvenne la seguente lapide milliare: IMP. CAESARI — AVGUSTO — D. D. — XVI.

Altri monumenti disotterraronsi a non molta distanza da questa terra, alcuni dei quali romani, ed altri dei primi tempi del cristianesimo. Nel luogo già detto *Maria* si trovò la seguente lapide: IMP. CAES. — CONSTANTINO — PIO. FELICI. INVICTO. AVGVSTO — XXII.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Carabbia, nel Canton Ticino, distr. di Lugano.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Cuneo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Cuneo.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Acquanegra sul Chiese, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è ad Acquanegra sul Chiese.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Alatri, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Alatri.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Albosaggia, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Sondrio.

È un piccolo villaggio, situato in luogo montuoso. Vi ha chiesa assai antica, che vuolsi esistesse fino dal 537.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Arquata del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Arquata del Tronto.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Arsoli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Arsoli.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Aspra, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Belforte del Chienti, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Tolentino.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Bobbio, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bobbio.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Budrio, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Budrio.

S. SALVATORE. — Frazione già del comune di Carnaiola, ora soppresso, ed unito a quello di Fabro, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Ficulle.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Cataforio, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Chieri, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Chieri.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Cogorno, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lavagna.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Conzano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Cori, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Cori.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Costa di Serina, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Serina.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Fano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Fermo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Fontana Liri, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è ad Arce.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Lipari, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Lipari.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Maiano, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a S. Daniele del Friuli.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Malnate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Malnate.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Massino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Lesa.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Monte Giorgio, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Monte Ottone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Motta Alciata, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Candelo.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Nizza, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Nizza.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Oliveto in Sabina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Petescia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Orvinio già Canemorto.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Pietrasanta, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pietrasanta.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì

L'ufficio postale è a Rimini.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Rocchette, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Roiate, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roiate.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Saludecio, prov. di Forlì,

L'ufficio postale è a Saludecio.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Sarnano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Sassocorbaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Savigliano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Savigliano.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Susegana, prov. di Treviso.

È un antico castello situato in vetta ad un colle, a cui si giunge per dolcissima rampa, 2 chilometri discosto dalla sponda sinistra del Piave e 22 a borea da Treviso. Venne edificato nel secolo XIII da Rambaldo di Collalto, alla cui famiglia tuttora appartiene. È cinto di grosse mura merlate con ponte levatoio e saracinesca, e contiene pregevoli fabbriche. Il palazzo è grandioso, e sorge sopra la roccia a picco. Oltre al palazzo merita d'essere ricordata in questo castello la piccola chiesa del Salvatore, detta la Cappella vecchia, la cui origine è antichissima e che credesi esistesse sull' alta vetta del colle prima ancora che venisse eretto il castello. Questa chiesa contiene un bellissimo sarcofago che racchiude le ceneri del fondatore del castello, ed è adorna nelle pareti di lodatissime pitture. I freschi che ornano la vôlta, la parete laterale verso mezzogiorno

e la parete ove è la porta maggiore verso ponente sono da taluni attribuiti a Giotto: le figure, sebbene lunghe, ricordano tuttavia la sveltezza e l'eleganza delle forme greche. Le altre pitture, cioè un'Annunziata, una Fuga in Egitto, una Visita dei Re Magi di composizione svariatissima, un Cristo che viene incontrato dalla Maddalena, la Risurrezione di Lazzaro, il Giudizio Universale, la Visitazione di Elisabetta, Cristo al limbo, la Trasfigurazione, Zaccaria che impone il nome a Giovanni, gli Evangelisti, i quattro profeti Giona, Ezechiello, Daniele ed Isaia, e i santi Pietro e Prosdocimo, Giovanni Battista e Girolamo in mezze figure sono tutte del Pordenone.

Questo castello di Collalto è tuttodì visitato da viaggiatori ed artisti, i quali oltre ai molti oggetti d'arte di cui è ricco, trovano quivi di che deliziarsi nelle amenissime prospettive che vi si godono sia a tramontana, verso cui scorgesi tutta la linea delle Alpi, sia a mezzogiorno verso cui l'orizzonte non si arresta che al mare.

Nel recinto di questo castello abitano per la maggior parte famiglie addette al servizio dei Collalto. Lungo la salita al castello si vedono parecchie abitazioni e verso la metà avvi un piccolo oratorio, fabbricato nel XVII secolo, nel quale osservasi un ciborio in legno dorato, notevole per complicazione e delicatezza di intagli.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Torre S. Patrizio, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Vico Equense, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Vico Equense.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Vicovaro, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Vicovaro.

S. SALVATORE. — Frazione del com. di Viterbo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Viterbo.

S. SALVATORE. — Monte del territorio di Lugano, nel Canton Ticino. S'innalza maestoso di fronte a Lugano, ed ha un'altezza di metri 909 secondo le misure del Dufour, di metri 929 secondo il Lavizzari, di metri 936 secondo l'Oriani.

Questo monte si compone di una dolomia bianchissima ben distinta, di tessitura semicristallina, per lo più senza apparente stratificazione. Dal lato di tramontana, appiedi del monte, si manifesta il micaschisto, al quale si appoggiano grossi strati di arenaria variegata della potenza complessiva di 80 metri. Ha questo micaschisto color rosso vinaceo, che talvolta volge al giallo e al verde, e racchiude ciottoli silicei di color bianco, rosso e bruno, e grano di gneis e porfido tenacemente tra loro legati. Tra i suoi letti scorrono straterelli d'argilla rossiccia e di dolomia bruna. A levante del monte si veggono pure strati di arenaria, i quali si immergono nel lago di Lugano per ricomparire a Campione sull'opposta riva. Dalla parte opposta del monte questa roccia si prolunga verso ponente nelle vicinanze di Grancia, Figino e monte Casleno. Ivi agli strati di arenaria si appoggiano strati di perfetta dolomia, aventi la potenza di 10 ad 80 centimetri ciascuno, e nel loro complesso di ben 100 metri. A questi strati succedono poi sterminate masse di dolomia informe, che costituiscono la massima parte del monte. Assai radi si rinvengono i petrefatti.

Da Lugano andando alla cima del monte di S. Salvatore si percorre dapprima la via maestra che fiancheggia il lago, poscia si prende la via che conduce a Calprino tra vigneti e paeselli.

Al di là di Calprino, 81 metri più in alto si ritrova la terra di Pazzallo, ove la strada convertesi in sentiero alpestre che serpeggia fra castagni, carpini e faggi fino alla sommità del monte, coronata da un piccolo oratorio sacro al Salvatore, che trovasi a 512 metri sopra Pazzallo. Meraviglioso è l'orizzonte che si dispiega al visitatore dal culmine di questo monte. A settentrione vedesi la città di Lugano; a borea-maestro la lunga giogaia del Tamar e dell'Emma; a maestro un po' più lontano le acque del lago Maggiore; ad ostro-libeccio il monte Rosa. Appiedi del Salvatore giacciono il recondito laghetto di Muzzano, i seni d'Agno, della Tresa, di Brusin-Piano. Ad ostro-scirocco si affacciano Melide e Bissone, congiunti fra loro dal ponte che attraversa il lago di Lugano; più oltre il seno di Capolago; a levante-scirocco i monti di Caprino e le creste del Generoso; a levante-greco il ramo orientale del lago che si

prolunga a Porlezza; a greco il Brè, il Boglia, la val Colla che si interna fino al Camoghè, e dietro questo le vette alpine biancheggianti di nevi perenni.

Dal Salvatore verso mezzodì si protende sino a Morcote, nel lago, una maestosa appendice coperta di boschi. L'estremità meridionale di questa appendice o penisola dicesi *Arbostora*.

S. SALVATORE. — Monte della Brianza, in Lombardia. Sorge poco lungi dal famoso *Buco del Piombo*, tra il borgo di Erba e il villaggio di Crevenna, nella provincia di Como. A mezza costa ci sono gli avanzi d' un convento di Cappuccini, ora ridotto a villeggiatura, ove si conserva una chiesicciuola officiata il giorno dell'Ascensione dal parroco di Crevenna. Vi s'accede per una grandiosa strada ciottolata, a giri e rigiri in mezzo a folte boscaglie, faticosa ma sempre amena, e dal convento parte un lungo viale sotto la cresta della montagna, dal quale si ha un'amena vista di tutta la Brianza e della lontana pianura di Milano.

S. SALVATORE A BASILICA. — Frazione del com. di Stia, prov. di Arezzo.

L' ufficio postale è a Pratovecchio.

S. SALVATORE AL COLLE. — Frazione del com. di Calci, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

È un villaggio di 350 abitanti, situato sul poggio di Calci, 11 chil. a levante-greco da Pisa.

Questo villaggio è la culla del celebre pittore pisano Giunta da Colle, da non confondersi col Giunta da Pitecchio, pittore anch'esso e contemporaneo del primo, entrambi nati da un Guidotto o Guidoccio.

S. SALVATORE DI FITALIA, già **S. SALVATORE.** — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Patti, mand. di Naso.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1129 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1915 (maschi 956, femmine 959); quella di diritto era di 1891.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 48, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Naso. Costituisce una sezione elettorale.

L'ufficio postale è a Naso.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Il suo territorio stendesi in parte sopra colline ed è fertilissimo. I principali prodotti consistono in cereali, vino, olio e frutta; non vi mancano però buoni pascoli e boschi, e vi si alleva discreta quantità di bestiame.

Questo territorio non conta che poche vie rotabili, e non ha corsi d' acqua importanti.

S. Salvatore, capoluogo del comune, è un villaggio, posto in bella e salubre posizione, a 38 chilometri e mezzo da Patti. Vi sono alcune case di bella apparenza e chiesa parrocchiale, e possiede due opere di beneficenza, e cioè un monte agrario e un monte di prestanza: quello venne istituito nel 1650, questo nel 1816.

S. SALVATORE MONFERRATO. — Mandamento in Piemonte, prov. e circond. di Alessandria.

Ha una popolazione di 11,843 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: Castelletto Scazzoso, Lu e S. Salvatore Monferrato.

S. SALVATORE MONFERRATO, già **S. SALVATORE.** — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3226 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6573 (maschi 3267, femmine 3306); quella di diritto era di 6822.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 514 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 357, e 236 i politici, inscritti nel collegio di Valenza.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento e ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Casale Monferrato.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione che conta 365 elettori.

Il suo vasto territorio è posto in collina, ed è coltivato con diligenza: produce in abbondanza uva ed altre frutta di mediocre bontà, e foraggi che si raccolgono nelle valli; sonvi praterie ubertose. Il vino non riesce di squisita bontà, ma è ricercatissimo dai negozianti milanesi per la forza del colore. Alcuni proprietarii per altro, che conoscono molto bene l'enologia, fanno vini eccellenti.

Questo territorio confina coi comuni di Lu, Castelletto-Scazzoso, Lazzarone e col circondario di Casale. È attraversato dalla strada provinciale, la quale per l'addietro intersecava l' intiero borgo di S. Salvatore, ed era di aspra salita, ed ora non entra che nella parte più bassa dell' abitato ed è resa piuttosto comoda.

In questo territorio, a 4 chilometri dal capoluogo, in un'angusta valle detta di Salcido, situata fra S. Salvatore, il comune di Lu e

quello di Quargnento, esistono due sorgenti solfurate. La prima nasce in fondo alla valle da un terreno argilloso-selcioso; l'altra verso la metà del colle rivolto a mezzodì, al lato sinistro della valle, da un suolo tufaceo-selcioso. Dalla prima sorgente si estricano molte bollicine di gas. Le acque tramandano un intenso odore epatico, sensibile anche a grande distanza: lasciate in riposo al contatto dell'aria, si coprono di una pellicola bianchiccia solforosa. Il loro sapore è dolcigno ed epatico. Sono fredde e contengono gas acido solfurato, gas acido carbonico, cloruro di sodio, cloruro di calcio, carbonato di calce, solfato di calce e silice. Servono sì internamente che esternamente nel trattamento delle malattie cutanee e scrofolose. Nel fondo depositano un sedimento che sembra essere formato in gran parte di solfo, e riesce vantaggioso nelle malattie articolari prodotte da ispessimento dell'umore sinoviale, quando venga applicato caldo sulle parti malate. Diede anche buoni risultati nella cura dello scorbuto e nelle malattie ghiandolari.

S. Salvatore Monferrato è un piccolo borgo posto a maestro da Alessandria, da cui dista chilometri 11.900 sopra uno tra i più alti ed ubertosi colli del Monferrato, lungo la strada provinciale che tende a Casale Monferrato. Trovasi in posizione molto salubre: conta due chiese parrocchiali, di cui una sotto il titolo di S. Siro, e l'altra sotto quello di S. Martino, due altre chiese minori, una casa comunale, una scuola pubblica, una caserma per i carabinieri reali, uno spedale ed un asilo infantile.

Lo spedale, destinato al ricovero degl'infermi poveri, e a sussidiare gli indigenti a domicilio, venne istituito nel 1561, ed ha un reddito annuo di lire 17 mila, e contiene sei letti per gli uomini, e sei per le donne. L'asilo infantile non venne istituito che nel 1858 e possiede un reddito annuo di lire 2650.

S. Salvatore Monferrato è luogo di buon commercio. Nel mercoledì di ogni settimana vi si tiene mercato per la vendita dei commestibili di ogni sorta.

Il borgo di S. Salvatore vuolsi esistente sino dal tempo romano, col nome di *Villa ad Vites*, che in progresso di tempo mutò in quello di *Villa Forte*, a cagione dell'importanza del suo castello e delle opere di fortificazione, onde venne munito. Secondo alcuni s. Siro vi predicò in un tempio già dedicato a divinità del paganesimo.

Carlo Magno donava questo luogo alla chiesa di Vercelli, a cui pure lo confermava Ottone III nel 1014. Nel 1119 il marchese Oberto faceva l'atto di sottomissione a Landolfo vescovo d'Asti di ciò che possedeva in questo paese.

Nel 1164 Federico I donava S. Salvatore al marchese Guglielmo di Monferrato, e nel 1198 Anselmo, Guglielmo e Corrado marchesi di Occimiano sottomettevano al comune di Alessandria la metà *jurisdictionis et honoris castri et villae Sancti Salvatoris*. Bonifacio marchese di Monferrato, nell'anno susseguente ritoglieva questa metà agli Alessandrini, i quali nel 1278 ritolsero al marchese di Monferrato, non solo la metà loro già spettante, ma si impadronirono di tutto il borgo, che ricaduto di bel nuovo in potere di quel marchese venivagli dagli stessi Alessandrini ritolto a viva forza nel 1290. Secondo la cronaca d'Alessandria di Giovanni Antonio Claro, nell'anno 1295 gli Alessandrini occuparono S. Salvatore e ne distrussero tutte le case.

S. Salvatore ebbe proprii statuti, i quali furono confermati dai marchesi di Monferrato insieme alle franchigie ed immunità del comune, con istrumento 23 aprile 1483. Questi statuti e franchigie furono approvate successivamente dai duchi di Mantova, marchesi di Monferrato, negli anni 1589, 1620 e 1656, con facoltà di darli alle stampe. Avvene un esemplare negli archivii di corte.

S. SALVATORE TELESINO, già **S. SALVATORE.** — Comune nel Napoletano, prov. di Benevento, circond. di Cerreto Sannita, mand. di Guardia San Framondi.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 672 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2746 (maschi 1340, femmine 1406); quella di diritto era di 2764.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 248 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 89, e 40 i politici, inscritti nel collegio di Caiazzo.

L'ufficio postale è a Piedimonte d'Alife.

Appartiene alla diocesi di Cerreto Sannita.

Il suo territorio stendesi per la massima parte in collina, ed è assai fertile. I principali prodotti consistono in cereali, olio, vino, foglia di gelsi, ai quali tengono dietro i prodotti animali e il legname.

In questo territorio avvi una sorgente di acqua solfurea, avente una temperatura di 22 gradi centigradi. È copiosa ed usasi nelle malattie cutanee in bagni e bevande.

S. Salvatore Telesino, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto in poco salubre posizione, a 7405 metri da Cerreto Sannita e ai piedi di una collina chiamata Rocca di Casale. Possiede qualche casa di bella apparenza e chiesa parrocchiale. Non molto discosto veggonsi varie case dirute ed un edifizio di un antico monastero di Benedettini, nel quale è fama abbia risieduto sant'Anselmo vescovo di Canterbury, in qualità di abate.

S. SALVI. — Già frazione del soppresso comune di Rovezzano, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

È una villa situata poco fuori di porta Santa Croce di Firenze, in luogo di viti e gelsi. Vi si ammira una grande sala, che già servì di refettorio ad un convento di frati, e tutta dipinta dal celebre Andrea del Sarto. In grazia di queste pitture, l'edificio intiero nel quale trovansi, venne lasciato in piedi durante l'assedio del 1529-30, mentre molti altri casamenti si dovettero rovinare, fra cui la chiesa dedicata a s. Salvi.

S. SALVO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. e mand. di Vasto.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1535 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1960 (maschi 1002, femmine 958); quella di diritto era di 1833.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 98 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 29 i politici, inscritti nel collegio di Vasto.

L'ufficio postale è a Vasto, stazione della ferrovia da Ortona a mare a Foggia.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio è montuoso in parte ma fertile. È coltivato specialmente a cereali e viti, e abbonda di buoni pascoli e boschi. Discreta è la quantità del bestiame che vi si alleva.

Questo territorio manca di corsi di acqua importanti, e non ha che poche vie rotabili.

S. Salvo, capoluogo del comune, è un villaggio situato ad 8000 metri da Vasto, a cui l'unisce la ferrovia. Vi ha qualche casa di bella apparenza e chiesa parrocchiale.

Secondo il Giustiniani questo villaggio trae origine da un altro luogo stato distrutto, che sorgeva alla distanza di 4 chilometri circa da qui.

S. SATURNINO. — Frazione del com. di Moneglia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Moneglia.

S. SAVINO. — Frazione del com. di Castelnuovo di sotto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo di sotto.

È un villaggio di 600 abitanti circa, a borea da Reggio nell'Emilia, da cui dista 17 chilometri circa. Il suo territorio confina dalla parte di levante col Crostolo, dalla parte di borea col Canalazzo di Castelnuovo.

S. SAVINO. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. SAVINO. — Frazione del com. di Frontone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

S. SAVINO. — Frazione del com. di Fusignano, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

S. SAVINO. — Frazione del com. di Gualdo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. SAVINO. — Frazione del com. di Modigliana, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Modigliana.

S. SAVINO. — Frazione del com. di Moniga, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Lonato.

È un piccolo villaggio situato quasi in riva al lago di Garda, in luogo temperato, ameno ed ubertoso in ogni sorta di frutti.

S. SAVINO. — Frazione del com. di Montecolombo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. SAVINO. — Frazione del com. di Predappio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. SAVINO. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. SAVINO DEL LAGO. — Frazione del com. di Magione, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

S. SAVINO IN AGELLO. — Frazione del com. di Montecolombo, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. SAVINO IN AGELLO. — Frazione del com. di S. Clemente, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Coriano.

S. SCOLASTICA. — Frazione del com. di Frassinoro, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

S. SEBASTIANO. — Comune in Piemonte, prov. di Alessandria, ora chiamato **S. Sebastiano Curone** (Vedi).

S. SEBASTIANO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, ora chiamato **S. Sebastiano da Po** (Vedi).

S. SEBASTIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Napoli, ora chiamato **S. Sebastiano al Vesuvio** (Vedi).

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Bagnasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Bisegna, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Envie, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Folgaria, nel Trentino, distretto giudiziario di Rovereto.

È un piccolo villaggio posto sul monte Folgaria, a 4 ore di distanza da Calliano.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Fossano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Fossano.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Frassino, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Melle.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Govone, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Govone.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Lugo, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Lugo.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Lumezzane Sant'Apollonio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Sarezzo.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Marmora, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Prazzo.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Mondolfo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Mondolfo.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Monforte d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Monforte d'Alba.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Montebaroccio, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Monte Ciccardo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Nespolo, prov. dell' Umbria.

L'ufficio postale è a Orvinio, già Canemorto.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Portofino, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a S. Margherita Ligure.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Ortona dei Marsi, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Ortona dei Marsi.

E un villaggio di 600 abitanti circa, posto sopra una collina in riva al Giovenco. I suoi abitanti sono quasi tutti custodi di armenti che in inverno scendono nelle Puglie.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Rometta, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Spadafora S. Martino.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Rosignano Monferrato, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Rosignano Monferrato.

S.SEBASTIANO. — Frazione del com. di Sant' Angelo in Lizzola, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Sant'Ippolito, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Sarnano, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Sassetta, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Castagneto.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Sicci S. Biagio, prov. di Cagliari.

L' ufficio postale è a S. Pantaleo.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell' Umbria.

L' ufficio postale è a Spoleto.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Staglieno, prov. di Genova.

L' ufficio postale è a Staglieno.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Teglio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Teglio.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Tempio Pausania, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Tovo S. Giacomo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è alla Pietra Ligure.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Verrua Savoia, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Verrua Savoia.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Villa di Chiavenna, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Chiavenna.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Villa di Tirano, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Villa di Tirano.

S. SEBASTIANO. — Frazione del com. di Villanova Solaro, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Villanova Solaro.

S. SEBASTIANO (Molino). — Frazione del com. di S. Sebastiano Curone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Sebastiano Curone.

S. SEBASTIANO AL VESUVIO, già **S. SEBASTIANO.** — Comune nel Napoletano, prov. e circond. di Napoli, mand. di S. Anastasia.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 913 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1914 (maschi 898, femmine 1016); quella di diritto era di 1930.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 302 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 49 i politici, inscritti nel collegio XI di Napoli. È sede di sezione.

L'ufficio postale è a Santa Anastasia.

Appartiene alla diocesi di Napoli.

Il suo territorio stendesi in parte sopra le falde del monte Vesuvio ed è fertilissimo. I principali prodotti, che vi si raccolgono, sono il vino e le frutta, che riescono di eccellente qualità: ad esse tengono dietro i cereali e l'olio. Il bestiame che vi si alleva è specialmente bovino e non adoperasi che nei bisogni dell' agricoltura.

S. Sebastiano al Vesuvio, capoluogo del comune, è un villaggio situato in bella posizione, ad 11 chilometri e mezzo a greco da Napoli. Giace alle falde del Vesuvio, gode di aere saluberrima e possiede alcune case di bella apparenza e chiesa parrocchiale.

Da questo luogo parte una delle quattro vie che conducono alla cima del Vesuvio: essa è la più lunga, ma altresì la meno scabrosa e difficile. Da qui per sentieri stretti e montuosi si monta al romitorio chiamato San Salvatore.

S. SEBASTIANO CURONE. — Mandamento in Piemonte, prov. di Alessandria, circond. di Tortona.

Ha una popolazione di 4979 abitanti, divisi nei 7 comuni seguenti: Brignano del Curone, Fabbrica Curone, Forotondo, Frascata, Gremiasco, Montacuto e S. Sebastiano Curone.

S. SEBASTIANO CURONE, già **S. SEBASTIANO.** — Comune.

Ha una superficie di 482 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 876 (maschi 430, femmine 446); quella di diritto era di 918.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 68 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Tortona.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ed esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Tortona.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione, che conta 46 elettori.

Il suo territorio è poco esteso e montuoso, e poco fertile. I prodotti territoriali sono cereali in poca quantità, castagne e foglia di gelsi, colla quale si allevano bachi da seta in quantità. La seta greggia che qui si lavora è molto riputata, e trova perciò facile spaccio nelle città di Novi Ligure, Torino e Milano, da dove poi ridotta in organzino si spedisce a Lione ed a Londra.

Bagnano questo territorio il Curone e il Museglia, che si versa nel Curone a poca distanza dal borgo di S. Sebastiano. Il Curone attraversa in seguito una parte dei terreni dei due circondarii di Tortona e Voghera, e si scarica nel Po.

S. Sebastiano Curone è un piccolo villaggio, posto sulla destra del Curone, e sulla sinistra del Museglia, a scirocco da Tortona, da cui dista metri 24660, e nella più alta e montuosa parte della valle irrigata dallo stesso Curone. All' intorno si elevano le alte cime dell'Apennino, che segnano i limiti naturali di separazione dal Genovesato, e sulle quali non vedonsi vestigia di strade rotabili. Le comunicazioni si praticano lungo i due sopraddetti torrenti, che essendo fiancheggiati da solidi ripari in muratura, mentre difendono dalle corrosioni i circostanti poderi, servono di strada per i pedoni.

Notevole in questo villaggio è la parrocchiale, dedicata a san Sebastiano martire, chiesa di buona architettura e a tre navate,

e bastantemente ampia. Altri edificii sacri sono la chiesa di Maria V. Assunta della confraternita detta del Confalone, ed un oratorio dedicato a s. Giuseppe.

I poveri sono soccorsi dall'opera pia Giani, che venne istituita nel 1855 e possiede 5349 lire in redditi annui.

Si tengono in questo luogo due annue fiere, l'una nei giorni 6, 10, 11 maggio, l'altra nei giorni 2, 3 e 4 ottobre, nelle quali si fanno vendite di lane, di bestiame bovino, di pecore e capre, di muli e somarelli Al mercoledì poi e al sabbato di ogni settimana si tiene anche mercato; al mercoledì per le contrattazioni delle bestie bovine, al sabbato per lo smercio dei cereali.

Non molto antica è la fondazione di questo villaggio, che non risale oltre al XIV secolo: prima di quest'epoca non eravi che una cappelletta coll'immagine di s. Sebastiano. La facilità delle comunicazioni del Piacentino colla repubblica di Genova e il frequente passaggio di truppe spagnuole da Genova a Piacenza, massime negli anni 1740 e 1746, lo resero luogo di una certa importanza prima dell' apertura della strada di Genova lungo lo Scrivia.

Questo luogo fu feudo dei principi Doria-Panfili, ed ebbe ben munito castello, che fu posseduto dai visconti di Tortona, e poi smantellato in parte, essendosi conservata l'altra parte per sede dell'ufficio della pretura.

Nacque in questo villaggio il pittore Giani, a cui devesi l' istituzione dell' opera pia omonima.

S. SEBASTIANO DA PO, già **S. SEBASTIANO**. — Comune in Piemonte, prov. e circond. di Torino, mand. di Casalborgone.

Comprende alcune frazioni, fra cui quella di Moriondo.

Ha una superficie di 1716 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2309 (maschi 1174, femmine 1135); quella di diritto era di 2398.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 109 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 229, e 33 i politici, inscritti nel collegio di Chivasso.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Torino.

Il suo territorio stendesi sopra colline di varia altezza, tramezzate da valli più o meno estese. I prodotti consistono in vino, che riesce di mediocre bontà, in cereali d' ogni sorta, poco fieno, frutta di varie specie, carciofi, e foglia di gelsi.

Vi passano varie vie rotabili, delle quali la principale è quella comunale che si unisce alla via provinciale detta di Casale; e vi scorre il torrente Leona, che dopo aver ricevuto le acque di parecchi rivi, si scarica nel fiume Po.

S. Sebastiano da Po è un grosso villaggio, posto sulla destra del Po, a greco da Torino, da cui dista chilometri 24 e metri 700.

Vi ha in esso di notevole l'elegante e comoda villeggiatura del marchese di Spigno, a cui è annesso un ricco orto botanico, istituito dal defunto marchese D. Luigi Novarina di Spigno.

Questo comune possiede due chiese parrocchiali, di cui l'una nell'abitato di S. Sebastiano e l'altra in Moriondo.

Fu contado dei Novarina di Spigno, dei Boietti di Cocconato, e fu signoria dei Gazelli di Rossana.

S. SEBASTIANO FUORI DELLE MURA. — Frazione del com. di Roma, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Roma.

S. SECONDINO. — Frazione del com. di Pastorano, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Pignataro maggiore.

È un villaggio di 1000 abitanti circa, situato ai piedi di un'amena collina, poco lungi dalla via che da Napoli conduce a Montecassino. Dista 9 chilometri circa a maestro da Capua, e giace in territorio ubertosissimo di cereali e piante fruttifere.

S. SECONDO. — Comune in Piemonte, prov. di Torino, ora chiamato **S. Secondo di Pinerolo** (vedi).

S. SECONDO. — Comune nell'Emilia, prov. di Parma, ora chiamato **S. Secondo Parmense** (vedi).

S. SECONDO. — Frazione del com. di Ascoli Piceno, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. SECONDO. — Frazione del com. di Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Azzano del Tanaro.

S. SECONDO. — Frazione del com. di Città di Castello, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Città di Castello.

S. SECONDO. — Frazione del com. di Ferrere, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Villanuova d' Asti.

S. SECONDO. — Frazione del com. di Saluzzola, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

S. SECONDO. — Frazione del com. di Vezza d'Alba, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. SECONDO. — Piccola isola delle lagune di Venezia, situata a 2 chilometri da questa città verso Mestre. A greco è lambita da un canale. Da prima era chiamata di Sant'Erasmo, vescovo di Formio e martire, la cui imagine vedevasi appesa ad un palo soprastante al padule e veniva invocata dai pescatori nelle burrasche. Il nome di San Secondo le venne dato dopo che vi fu trasferito il corpo del santo di tal nome.

Quest'isola appartenne alla famiglia Baffo, che vi fabbricò un monastero e la diede nel 1034 alle monache benedettine. Dopo queste monache vi si stabilirono i Padri Domenicani, e nel 1686 i chierici dell'Osservanza che non vi durarono che tre anni. La chiesa venne riedificata nel 1608.

Nel principio del nostro secolo, soppressi gli ordini religiosi, l'isola fu cangiata in custodia di polveri e gli antichi edifici andarono diruti. Durante la peste del 1576 vi si ricoverarono gli infermi.

In una parte di quest'isola risiedevano i gabellieri di Venezia, e in un'altra parte, e propriamente nella torre di S. Giuliano, risiedevano quelli del comune di Treviso.

S. SECONDO DI CASTEL BOCCIONE. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. SECONDO DI PINEROLO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Pinerolo.

Ha una popolazione di 6540 abitanti, divisi nei 6 comuni seguenti: Inverso Porte, Pramollo, Prarostino, Roccapiatta, S. Germano Chisone e S. Secondo di Pinerolo.

S. SECONDO DI PINEROLO, già S. SECONDO. — Comune.

Comprende la frazione di Miradolo.

Ha una superficie di 696 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1845 (maschi 898, femmine 947); quella di diritto era di 1902.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 104 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 352, e 61 i politici, inscritti nel collegio di Bricherasio.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Pinerolo.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione che conta 242 elettori.

Poco esteso è il suo territorio, ma assai fertile. A ponente sorgono colli amenissimi, quasi intieramente coperti di viti, di castagni domestici, e di altri alberi fruttiferi. Il principale prodotto di questo comune è il vino.

Questo territorio è bagnato dal Chisone, le cui acque contengono trote e chiozze di squisita bontà, e dagli affluenti del Chiamogna. Sul Chisone soprastanno due ponti, di cui uno in pietra denominato di S. Martino, costrutto nel 1757, e serviente di comunicazione alle valli di S. Martino e Perosa con quella di Lucerna, e alla città di Pinerolo con quella di Saluzzo in tempo delle escrescenze delle acque.

Molte sono le vie che percorrono questo territorio: l'una di esse tende a Pinerolo; l'altra a Fenestrelle; la terza a Bricherasio; la quarta ad Osasco, e la quinta a Prarostino.

S. Secondo di Pinerolo è un villaggio posto a ponente da Pinerolo, da cui dista 4000 metri, su una fertile collina e sulla destra del torrente Chisone. È luogo di bell'aspetto e contiene sei contrade ed una pubblica piazza.

Vi ha di rimarchevole la chiesa parrocchiale, dedicata a s. Secondo, che fu riedificata nell'anno 1773 sul disegno del valente architetto Giuseppe Gerolamo Buniva; il palazzo dell'avvocato Barmond, quello del signor Villa e l'elegante palazzo dei conti Bianco, consignori di Revigliasco, situato sopra un amenissimo poggio ed esternamente dipinto, e rimodernato verso l'anno 1740. Grandiosi sono gli appartamenti di questo palazzo, al quale va pure unito un delizioso giardino, adorno di statue marmoree, di agrumi, e contenente una peschiera. Davanti ad esso eravi altre volte un convento di Minori Riformati. A Miradolo vi ha pure chiesa parrocchiale, poco lungi dalla quale vedesi un bel palazzotto, che apparteneva al marchese Massello di Caresana.

S. Secondo di Pinerolo è luogo industrioso e di buon commercio. Vi esistono una fucina pel ferro, e dieci fabbriche di vasi di creta, dei quali già si faceva grande smercio non solo in Piemonte, ma ben anche in Francia. D. Giuseppe Gabriele Andrè, già rettore dell'ospedale di Pinerolo, sua patria, e poscia pievano di Miradolo, lasciò, morendo nel 1827, un cospicuo legato a quell'ospedale. Un'opera pia a puro vantaggio dei poveri di questo comune è il legato Mattie, che distribuisce in limosine l'annua rendita di L. 313.

Si crede non senza fondamento che questo villaggio sia molto antico e che solo tardi venisse distinto coll'appellativo di S. Secondo.

In alcuni scavi fattisi da alcuni agricoltori nell' agro di S. Secondo si rinvennero varie anticaglie romane, e nel 1787 una lapide colla seguente iscrizione: C. BROTTOS. MEII. F. — VIBIVS. STE.

Il 18 maggio 1655 i Valdesi di Angrogna e di S. Martino mandarono in fiamme la chiesa e una gran parte dell' abitato di San Secondo, ed uccisero molti terrazzani e soldati che presidiavano questo luogo.

S. Secondo fu feudo dei Parpaglia di Revigliasco, che lo possedettero con titolo comitale, e poscia dei Bianchi di S. Marcel.

Della frazione di Miradolo si ricorda che aveva castello sorgente nel luogo detto ora castello del Lupo, già di proprietà dei principi d'Acaja, che venne demolito dai Francesi, e che fu feudo dei conti Porporato già residenti in Pinerolo, e consignori di val Lucerna, Roccapiatta, Garziliana, Alma, Villarbasse, e di altre terre e castella in Piemonte.

Nel 1686 ai 17 di aprile accadde in vicinanza di Miradolo una sanguinosa pugna tra le truppe di Francia e le piemontesi.

Ebbero i natali in S. Secondo, il dottor Gian Battista Turina, professore di instituzioni mediche nella università di Torino; Bertea D. Michele, già parroco di Campiglione, letterato, di cui varii poetici componimenti furono stampati in diverse raccolte; Tonello Michelangelo, professore di diritto romano nella stessa università, ed uno dei compilatori degli Annali di giurisprudenza.

S. SECONDO PARMENSE. — Mandamento nell'Emilia, prov. di Parma, circond. di Borgo San Donnino.

Ha una popolazione di 13,045 abitanti, divisi nei 3 comuni seguenti: San Secondo Parmense, Sissa e Tre Casali.

S. SECONDO PARMENSE, già **S. SECONDO.** — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Argine, Barone, Canale, Castellaicardi, Copezzato, Corticelli, Fontanelle a destra dello Stirone, Pizzo, ed i Ronchetti.

Ha una superficie di 3759 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5067 (maschi 2662, femmine 2405); quella di diritto era di 5011.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 215 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 192, e 91 i politici, inscritti nel collegio di Borgo San Donnino.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, agenzia delle imposte dirette, esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Parma.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione che conta 197 elettori.

Il suo territorio stendesi in pianura, ed è assai ubertoso. Vi si fanno copiose raccolte di cereali, gelsi, legumi, e vi sono buoni pascoli, vigneti e frutteti. Il bestiame che vi si alleva è in discreta quantità, e serve principalmente ai bisogni dell'agricoltura.

Questo territorio è percorso da una buona rete di strade rotabili, ed è bagnato dallo Stirone.

S. Secondo Parmense è un grosso villaggio, situato in bassa pianura, sulla strada che da Parma conduce a Cremona, a 19 chilometri da Borgo S. Donnino. È luogo ben fabbricato e di buon commercio, specialmente nell'industria di quelle carni salate porcine che diconsi *spalle*. Fra gli edificii sono notevoli la chiesa maggiore, di scorretto disegno, ma ben ristaurata e ornata, e la Rocca dei Rossi, nella quale vi ha un teatro e veggonsi belle pitture. Per il commercio vi si tiene un mercato settimanale assai frequentato ed un'annua fiera.

I poveri di questo comune sono soccorsi dalle pie fondazioni Rainieri e Sommi e da un ospedale.

S. Secondo Parmense è ricordato nelle storie fino dal IX secolo, siccome castello posto in luogo paludoso e siccome appartenente al capitolo della cattedrale di Parma, a cui Ottone III ne confermò il possesso nel 999. Una quarta parte del suo territorio, secondo un moderno scrittore, venne concessa in feudo alla contessa Matilde, ma nel 1163 ritornò in libera proprietà del capitolo, che nel 1365 ne alienava la signoria a Jacopo di Rolando de' Rossi, potente famiglia di Parma, che per lungo tempo si mantenne al possesso di questo feudo. Fra i varii successori di Jacopo si ricordano:

Bertrando, nipote di Jacopo, morto nel 1396;

Pietro, che successe nel feudo a Bertrando, e che in unione di Otto Terzi nel 1404 si insignorì della città di Parma;

Pier Maria, succeduto a Pietro, riputato capitano di eserciti al servizio di Filippo Maria Visconti, ed amico di Francesco Sforza. Fondò Roccabianca e Torchiara, riedificò la terra di S. Secondo e costruì la chiesa dell'Annunziata nel 1450;

Guido, figlio di Pier Maria, che dichiarato ribelle da Lodovico il Moro, fuggì nel Genovesato e poi riparò a Venezia, dove morì nel 1490;

Troilo I, nipote di Guido, che ebbe l' investitura di S. Secondo col titolo di marchese da Luigi XII re di Francia nel 1505;

Troilo II, nipote di Troilo, figlio e successore di Pier Maria II, che munì la rocca di due baluardi, fatti atterrare da Ottavio Farnese, e al quale, morto senza prole, successero nel feudo il nipote;

Giambattista Troilo, morto giovinetto nel 1593; Federico, fratello di Giambattista, prode nelle armi, morto nel 1632; Troilo III, che guerreggiò in Spagna, ed incorse nelle ire dei Farnesi, che gli confiscarono i feudi. Dopo quest'epoca i Rossi non poterono per qualche tempo ricuperare il feudo di S. Secondo, e non fu dato che a Scipione di riaverlo non senza però lo sborso di molto denaro. A Scipione che fondò lo spedale, successero: il figlio Federico, che combattè nella guerra di successione sotto il principe Eugenio di Savoia; Pier Maria; un altro Scipione, e finalmente Gian Gerolamo Rossi, vivente il quale furono aboliti i feudi.

S. SELVANO. — Frazione del com. di Monselice, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Monselice.

S. SEPOLCRO. — Mandamento in Toscana, prov. e circond. di Arezzo.

Ha una popolazione di 20,647 abitanti, divisi nei 4 seguenti comuni: S. Sepolcro, Anghiari, Monterchi, Monte S. Maria Tiberina.

S. SEPOLCRO. — Comune.

Consta delle frazioni seguenti: S. Sepolcro, capoluogo, Aboca, Gragnano, Gorignano, Mocello, Misciano, Montagna, Montedoglio, Santa Croce, Santa Flora.

Fig. 915.

Ha una superficie di 8587 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 7813 (maschi 3927, femmine 3886); quella di diritto era di 7870.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 234 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 190, e 210 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, magazzino di generi di privativa, ufficio del registro, agenzia delle imposte dirette.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome al 42° collegio che conta 716 elettori e dividesi nelle 5 sezioni di S. Sepolcro, Anghiari, Monterchi, Pieve S. Stefano, e Sestino. La sezione di S. Sepolcro conta 210 elettori.

Vastissimo è il territorio di questa comunità. Stendesi sopra gli Apennini che separano la Toscana dall' Umbria, e trovasi racchiuso fra i territorii comunitativi dei 4 comuni di Badia Tedalda, Pieve di S. Stefano, Anghiari e Città di Castello, appartenenti i primi tre alla provincia di Arezzo e l'altro a quella dell' Umbria. Gli alvei e i fianchi dei corsi di acqua sono ricoperti da ciottoli e da ghiaie: i monti e tutto il resto del territorio sono costituiti da terreno stratiforme compatto, consistente per la massima parte in potenti strati di macigno, alternante con straterelli di schisto marnoso di colore laterino, attraversati sì questi che quelli da filoni di spato calcare candido.

Questo territorio, quantunque in massima parte montuoso, è però discretamente ferace, ed è atto a varie colture. Sui monti più alti abbondano specialmente boschi e pascoli, che permettono l' allevamento di una discreta quantità di bestiame; su quelli di minore altezza prosperano piantagioni di alberi fruttiferi e specialmente di viti, ed anche i cereali, di cui si vedono specialmente coltivati i pochi tratti di territorio posto in pianura.

Il territorio di S. Sepolcro è percorso da molte strade rotabili e da parecchi corsi di acqua. Principali fra le prime sono la postale di Urbania, lo stradone di Anghiari e la via provinciale della Pieve di S. Stefano, che passano tutte per l'abitato di S. Sepolcro, dal quale si diramano le vie comunali conducenti alle varie frazioni del comune. Fra i corsi di acqua, il più importante è il Tevere, nel quale confluiscono i torrenti Tignana ed Offra ed altri minori rivoli, le cui acque seppero gli abitanti di S. Sepolcro incanalare allo scopo di inaffiare nell'estate i loro aridi poderi. Il Tevere costeggia dapprima questo territorio, poi l' attraversa in tutta la sua lunghezza, spargendo sopra un largo letto i suoi numerosi ciottoli e arrecando colle inondazioni gravi danni alle circostanti campagne, che sono le più fertili di tutto il territorio. Si son fatti studii e progetti onde incanalare lunghesso il territorio di S. Sepolcro il fiume Tevere, ma fino ad ora nulla si è condotto a termine.

I principali monti di questa comunità spettano all'estrema giogaia meridionale dell'Alpe

della Luna, che quivi si inalza metri 1330 circa.

S. Sepolcro, capoluogo del comune, è una piccola città di circa 3500 abitanti, situata nella valle superiore del Tevere, in mezzo ad una ridentissima pianura, circondata da alti monti. Trovasi al 43° 34′ di latitudine e ad un'altezza di metri 360; 9 chilometri circa a levante da Anghiari e 36 da Arezzo. Ha forma quasi rettangolare con rocca, ed è cinta da mura fortificate, nelle quali si aprono quattro porte a ciascuno dei quattro lati. Ampie sono le strade che l' intersecano, varie le piazze, belle le chiese e decenti i fabbricati. Fra gli edificii sono meritevoli di menzione le chiese, tutte adorne qual più, qual meno di pitture preziosissime. Fra esse primeggia la cattedrale, chiesa ampia a tre navate, ristaurata e abbellita di recente, e adorna di pitture del Perugino, di Raffaellino dal Colle, discepolo dell' Urbinate, di Giacomo Palma, di Santi di Tito, di Cherubino e Durante Alberti. Altri edificii degni di essere ricordati sono l' ex-collegio dei Gesuiti; il seminario, il teatro, e il vasto edificio dell'ospedale. Per la beneficenza vi esistono varie opere pie, e cioè gli spedali riuniti sotto il nome di Santa Maria della Misericordia per gli infermi e i trovatelli, un ricco monte di pietà, il conservatorio femminile per l'educazione delle fanciulle, e la fraternità di S. Bartolomeo per istruzione e sussidi ai poveri. Gli spedali riuniti, istituiti fino dal 1466, hanno un annuo reddito di oltre lire 14 mila; il conservatorio femminile, aperto nel 1787, dispone di annue lire 10,000; e la fraternità di S. Bartolomeo ha una rendita di circa 5000 lire all' anno. Istituti di istruzione sono, oltre il conservatorio femminile, la fraternità di S. Bartolomeo, le scuole pubbliche elementari maschile e femminile, le scuole per gli adulti, il ginnasio di ragione comunale e la scuola tecnica.

S. Sepolcro è luogo di vivo traffico. Fino dai tempi dei Comuni il commercio e l' industria vi erano assai animati, ed esteso assai vi era il traffico in lana, in seta ed in guado. Ora però l' arte della lana e della seta si è ridotta a poca cosa, e quella del guado cessò affatto.

Pel commercio vi si praticano presentemente quattro annue fiere e mercato settimanale al sabato. Le fiere cadono nei seguenti giorni: la 1.ª nel giovedì dopo la mezza quaresima; la 2.ª ai 20 giugno, la 3.ª nel primo settembre e la 4.ª al 20 ottobre.

L' origine di S. Sepolcro, che alcuni erroneamente vollero sorta ove era la vecchia Biturgia, ed altri ove era la villa di Plinio juniore, risale al X secolo, nel quale due pellegrini, reduci dal S. Sepolcro in Palestina, qui si fermarono innalzando un oratorio, cui diedero il nome che ora porta tutta la città.

Intorno a questo oratorio si stabilirono ben presto i monaci di Camaldoli, i quali vi eressero un monastero con chiesa dedicata a s. Giovanni Evangelista ed ebbero l'investizione del circostante territorio dai papi, fra i quali Benedetto VIII, e dagli imperatori Arrigo I e Corrado II, che confermarono i privilegi, di cui era investito quel monastero, all'abate Roderigo, fondatore della badìa di S. Sepolcro. Questi privilegi vennero in seguito ampliati dall'imperatore Federico I, che nel 6 novembre 1163 accordava agli abati dello stesso monastero anche il dominio temporale sul borgo di S. Sepolcro e suo distretto, col diritto di impedire l' elezione dei consoli e del podestà, ed obbligo agli abitanti di ottenere il consenso dagli stessi abati prima di compilare statuti.

Il governo monacale non durò però a lungo; chè ben presto i borghigiani di San Sepolcro alzarono la bandiera dell' indipendenza, nominarono proprii consoli, e all' anatema, che li fulminava per la loro ribellione, risposero coll' invasione del monastero, che tramutarono nel palazzo civico, e collo stringersi in lega coi popoli vicini, e specialmente cogli Aretini. Questi però nel 1301, eletto in podestà Uguccione della Faggiuola, ruppero la lega con S. Sepolcro e lo assoggettarono al proprio dominio. In seguito S. Sepolcro diventò signoria della potente famiglia Pietramalese, per opera specialmente del potente vescovo di Arezzo Guido Tarlati di Pietramala; ma anche questa famiglia non potè durare a lungo nella signoria di S. Sepolcro, e ne fu presto spossessata dai signori della Faggiuola. Con alterna vicenda combatterono fra loro queste due rivali famiglie pel possesso di S. Sepolcro, e non è a dire quanto danno ne venisse agli abitanti, i quali balestrati dall' una all'altra signoria erano sempre quelli che finivano a pagarne le spese. Queste guerre si quetarono per qualche anno, quando, conchiusasi la pace nel 1353 tra l'arcivescovo Visconti di Milano e i Fiorentini, quegli ordinò al pietramalese Tarlati di far riedificare le mura e le case del borgo, guaste da terribile terremoto nel 1351: nel quale è fama perissero circa 2000 persone, colla rovina di moltissimi edificii pubblici e privati.

Dopo i Tarlati, S. Sepolcro cadde in potere nel 1359 del vescovo e della comune di Città di Castello, e poscia di altri signori, fino a che il pontefice Eugenio IV nel 1436 lo diede in feudo a Nicolò Fortebracci, generale pontificio, dopo la morte del quale nel 1435 passava in potere della Santa Sede. Essendo però nate differenze fra il pontefice, che era lo stesso Eugenio IV, e il conte Francesco de'Poppi che aveva occupato militarmente S. Sepolcro, sotto pretesto della dote della sua figliuola vedova del Fortebracci, intervenne a sedare quelle differenze la Signoria di Firenze, che faceva occupare intanto il borgo da un proprio commissario, finchè comperatolo a danari dal papa, lo incorporava nel 1441 al proprio dominio. Dopo quest'epoca S. Sepolcro rimase sempre unito al dominio dei Fiorentini, di cui seguì le vicende nelle guerre che questi ebbero a sostenere in quello e nel seguente secolo, finchè perduta la libertà, caddero in dominio dei Medici. Dopo il 1530 gli abitanti di S. Sepolcro ebbero a patire gravi danni per le discordie che si suscitarono tra le più potenti famiglie del borgo, e per il passaggio degli Spagnuoli e dei Tedeschi dopo la caduta di Siena (1556).

Verso quest'epoca, S. Sepolcro che era stato inalzato al grado di città, dividevasi nei quattro quartieri di S. Sepolcro, di S. Giovanni, di S. Bartolomeo e di S. Pietro, di cui facevano parte anche due sobborghi, ed aveva governo municipale costituito da un gonfaloniere e priori e da un consiglio di 15 possidenti.

La diocesi di S. Sepolcro venne eretta dal pontefice Leone X, che con bolla del 22 settembre 1515 la dichiarò suffraganea del metropolitano di Firenze, nominando in primo vescovo Galeotto Graziani abate della chiesa di S. Giovanni Evangelista, allora divenuta cattedrale. Questa diocesi abbraccia 136 parrocchie con 23 chiese plebane.

Molti uomini illustri fiorirono in S. Sepolcro nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nella teologia e nelle imprese militari, specialmente nelle famiglie Graziani, Pichi, Schianteschi, Rigi, Cantagallina, Dotti. I più chiari sono i seguenti: Gherardi Pietro, letterato del XIV secolo, lodato dal Petrarca; Fr. Luca Panciroli, del secolo XV, insigne matematico; Antonio Maria Graziani, letterato del secolo XVI; Giuseppe Maria Lancisi, pure del XVI secolo, archiatro di due pontefici; e i seguenti valentissimi pittori, Pietro della Francesca, Raffaellino dal Colle, Cristofano Gherardi, Santi di Tito, a cui tien dietro un'altra lunga schiera di pittori tutti valenti.

S. SEPOLCRO. — Frazione del com. di Ternate, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Ternate.

S. SERAFINO. — Frazione del com. di Castignano, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Ascoli Piceno.

S. SERAFINO. — Frazione del com. di Martignana Po, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Casalmaggiore.

S. SERVOLO o **S. SERVILIO.** — Isola delle lagune venete.

È situata a 3 chilometri circa dalla piazza di S. Marco in Venezia, e sta in vicinanza della Giudecca. Al suo maestro dispiegasi il canale dello stesso nome, il quale a libeccio comunica con quello del Lazzaretto vecchio, ed a borea con quelli di S. Elena e del porto del Lido. Ha un perimetro di circa 300 passi.

Credesi che anticamente fossevi in quest'isola una chiesa dedicata a san Cristoforo, e che i Benedettini vi erigessero poscia un'altra chiesa con convento, dedicandola a s. Servilio o Servolo. Ai Benedettini, le cui prime memorie in questo luogo rimontano all'anno 819, subentrarono le monache benedettine dell'isola dei Santi Basso e Leone di Malamocco; quando nel 1109 quest'ultima isola venne sommersa dal mare. Le Benedettine vi rimasero sino al 1615, in cui per lo stato di deperimento del monastero abbandonarono quest'isola, e si trasferirono nel monastero di Santa Maria dell'Umiltà in Venezia, che in quel torno fu abbandonato dai Gesuiti. Colla partenza delle Benedettine l'isola rimase deserta, ma essendo stati rifabbricati e la chiesa e il convento, a spesa del veneto senato, nel 1648 vi si ripararono le monache di Candia, le quali vi stettero fino al 1715.

A quest'epoca vi si stabilirono i Padri Ospitalieri di S. Giovanni di Dio, a cui favore la veneta repubblica fece edificare una nuova chiesa e un nuovo e adatto convento. Di questo fu architetto Giovanni Scalfarotto, zio materno del Temanza; di quella il Temanza stesso. Contemporaneamente allo stabilimento dei Padri Ospitalieri fu deciso che qui vi si stabilisse l'ospedale militare, sotto la direzione degli stessi Padri. Nel 1725 venne quest'isola ridotta a ricovero dei pazzi di famiglie patrizie, beneficio che nel 1797 si estese anche a tutti gli altri cittadini di Venezia, e nel 1804 a tutte le provincie venete.

Dopo alcuni anni, essendo assai cresciuto il numero dei ricoverati pazzi, si tolsero da questo stabilimento prima gli ammalati militari, poi anche le donne pazze, alle quali si

destinò lo spedale civico dei SS. Giovanni e Paolo.

I Padri Ospitalieri vi si trovano tuttora stabiliti, e sono essi che hanno la direzione e l'amministrazione tanto della sala di malattie chirurgiche, quanto dell'intero manicomio. Il fabbricato primitivo venne ingrandito a spese dell'erario di nuove fabbriche, ed ora contiene grandi sale, pulite stanze, passeggi e vasta ortaglia, coltivata dagli stessi pazzi. Una magnifica sala terrena, ristaurata non è molto, comprende 90 letti per gli infermi di malattie chirurgiche.

Da tutti gli angoli dello stabilimento dei pazzi si hanno amene prospettive di Venezia, del mare, e delle circostanti isole.

S. SEVERA. — Piccolo porto del lato boreale dell'isola di Corsica. Trovasi nel Capo Corso, vicino a Porticciolo, tra la costa di Ameria e la spiaggia di Ampuglia, che è la vallata di Pietra Corbara, una delle più belle del Capo Corso.

A Santa Severa viene generalmente posta l'antica *Laurinum*, a cui riferisconsi i resti di una diga, che tuttora si veggono, e qualche ruina che di tratto in tratto vi si scopre.

Da Santa Severa una magnifica strada carrozzabile, ai cui lati veggonsi piantagioni di olivi, di limoni, di cedri, di pioppi, di ridenti praterie e fertili vigneti, conduce al villaggio di Piazza.

S. SEVERA. — Frazione del com. di Civitavecchia, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Civitavecchia.

S. SEVERINA. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Cotrone.

Ha una popolazione di 5598 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Cotronei, Rocca Bernarda, S. Mauro Marchesato, S. Severina e Scandale.

S. SEVERINA. — Comune.

Ha una superficie di 2304 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1305 (maschi 668, femmine 637); quella di diritto era di 1253.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 84 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 62, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Cotrone.

L'ufficio postale è a Cotrone.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede di archidiocesi.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione che conta 113 elettori.

Ha pretura di mandamento e magazzino dei generi di privitiva.

Vasto e assai fertile, ma in parte montuoso, è il suo territorio. La parte coltivata è tenuta a cereali, viti, gelsi ed alberi fruttiferi di varie sorta. Il restante dei terreni è ricoperto da ottimi pascoli e da boschi. Numeroso è il bestiame che vi si alleva, dal quale traesi non indifferente lucro.

Questo territorio ha poche vie rotabili, e non è percorso che da corsi d'acqua di poca importanza, tranne il fiumicello Neto.

S. Severina è una piccola città posta sopra elevato colle, presso la destra sponda del Neto, in salubre posizione e 30 chilometri da Cotrone verso greco. Vi sono alcuni notevoli edifici privati, un forte castello, alcune chiese, un ospedale, un monte di pietà, un seminario e buone scuole elementari e private. Fra le chiese primeggia la metropolitana.

S. Severina è luogo di molto commercio. Vi si tengono due annue fiere di otto giorni ciascuna. L'una ha luogo durante l'ottava dell'Ascensione; l'altra comincia alla seconda domenica di maggio.

S. Severina è d'origine assai antica, e vuolsi edificata dagli Enotrii, 1230 anni avanti l'era volgare. Secondo la tradizione, anticamente si chiamò *Syberena* o *Syberona*, che poi il volgo mutò in Severina. Nel medio evo fu città assai forte, e verso il IX secolo cadde in potere dei Saraceni, che la possedettero sino all'anno 884, in cui furono scacciati dai Greci sotto il comando del generale Niceforo. Nel secolo XI venne assoggettata dal normanno Roberto Guiscardo, che non se ne impadronì che dopo lungo assedio. Nelle altre vicende seguì la sorte della restante Calabria. Nel 1462 venne infeudata ad Antonio Centelles di Ventimiglia, al quale venne tolta per delitto di ribellione; ad esso tennero dietro i Caraffa, i Rufo, gli Sculco, ed ultimi i Grutter che la possedettero col titolo di duchi.

Nel 1529 soffrì questa città una terribile pestilenza, che ne scemò grandemente la popolazione; e nel 1783 fu in gran parte distrutta dal terremoto.

S. Severina fu eretta in sede vescovile nel VII secolo, ed in sede arcivescovile nel X, con giurisdizione sopra i cinque vescovadi di Oria, Acerenza, Gallipoli, Alessano e Castro. Questa sede arcivescovile, che era stata creata dai patriarchi greci, si mantenne fino a che i Greci non abbandonarono la Calabria. La disciplina orientale però si conservò a lungo. Ora alla sede arcivescovile di S. Severina non è suf-

fraganeo che il vescovo di Cariati, ed appartengono solo 23 parocchie.

S. Severina è patria di parecchi uomini illustri, e fra gli altri del pontefice Zaccaria, di Giovanni Battista Modio, distinto naturalista, e del poeta Costasecca.

S. SEVERINO. — Comune nelle Marche, prov. di Macerata, ora chiamato **S. Severino Marche** (vedi).

S. SEVERINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, ora chiamato **S. Severino Lucano** (vedi).

S. SEVERINO. — Frazione del com. di Centola, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Vallo della Lucania.

S. SEVERINO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

S. SEVERINO. — Comune nella provincia di Principato Citeriore, ora chiamato **Mercato S. Severino** (vedi).

S. SEVERINO LUCANO, già **S. SEVERINO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Basilicata, circond. di Lagonegro, mand. di Chiaromonte.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2214 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3497 (maschi 1747, femmine 1750); quella di diritto era di 4937.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 147 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Chiaromonte.

L'ufficio postale è a Chiaromonte.

Appartiene alla diocesi di Anglona e Tursi.

Il suo territorio è vasto e montuoso, ma fertile. Vi sono ampii e buoni pascoli e vi si coltivano cereali, viti, olivi e alberi da frutta. Grande è la quantità del bestiame che vi si alleva, e non indifferente il lucro che se ne trae.

Questo territorio non è bagnato che dal fiumicello Sinno e non ha che poche vie rotabili.

S. Severino Lucano, capoluogo del comune, è un grosso villaggio, posto sopra alto monte, alle falde del monte Sirino, in salubre posizione, a 52 chilometri da Lagonegro. Vi sono alcune case di bella apparenza e vi ha chiesa parrocchiale e due oratorj.

È luogo di discreto commercio, a favore del quale tiensi una fiera annua nella seconda domenica di luglio, che dura sino a tutto il seguente martedì.

S. SEVERINO MARCHE, già **S. SEVERINO.** — Mandamento nelle Marche, prov. e circond. di Macerata.

Consta del solo comune omonimo.

S. SEVERINO MARCHE. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Agliano, Aliformi con Palazzata, Biagi, Cagnore, Carpignano, Castel S. Pietro, Cesolo, Chigiano, Colleluce, Corresciano, Gagliano Nuovo, Gagliano Vecchio, Granali, Ilcito, Isola, Palorito, Patrignolo, Pitino, S. Elena, Seralta, Seripola, Serrione, Stigliano.

Ha una superficie di 18,953 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 13,898 (maschi 6843, femmine 7055); quella di diritto era di 13,954.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 300 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 268, e 157 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, agenzia delle imposte dirette, ufficio del registro.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Nella circoscrizione elettorale dà nome al collegio 215, che conta 615 elettori e dividesi nelle 3 sezioni di S. Severino Marche, Cingoli e Treia. La sezione di S. Severino conta 259 elettori.

Il suo territorio stendesi in pianura, in collina e in montagna, ed è tra i più fertili del circondario a cui appartiene. I suoi principali prodotti consistono in grano, vino, olio, a cui tiene dietro quello dei bozzoli e quello del bestiame. Questo è in discreta quantità e serve in massima parte ai bisogni dell'agricoltura.

Questo territorio conta una buona e ben mantenuta rete di strade rotabili, la più parte comunali, ed è percorsa da parecchi corsi di acqua. Fra le strade è principale la via provinciale, che mette alla postale di Macerata, e fra i corsi di acqua primeggiano il fiume Potenza e un ramo del Musone, nei quali mettono capo numerosi rivoli che colle loro acque irrigano tutto il territorio.

In questo territorio esistono cave di pietre e di carbon fossile e due sorgenti di acque minerali, di cui l'una solfurea e l'altra salina.

San Severino è una piccola città, che nell' interno conta 3387 abitanti. Giace fra il 43° 14′ 10″ di latitudine e il 30° 15′ 20′ di longitudine, a 15 chilometri circa da Ma-

cerata, e a breve distanza dalla destra del Potenza, e stendesi in parte alle falde e in parte sul declivio di un ameno colle. È una piccola ma graziosa città, e conta belle vie, belle piazze e parecchi pregevoli edificii. La piazza maggiore, che si vede poco dopo l' ingresso dalla parte di Macerata, è vastissima e di forma ellittica, e misura in lunghezza 224 metri e in larghezza metri 55, compreso l'area dei portici che l'abbelliscono all'intorno e che vennero in massima parte recentemente ristaurati. Questa piazza, che cominciò ad essere ornata e resa comoda coi portici nel 1360, è ricinta di numerose e belle fabbriche, fra le quali primeggia il palazzo della magistratura comunale. L'ingresso principale di questo palazzo è adorno di vetuste iscrizioni, già spettanti all'antica e celebre *Settempeda*, e mette per ampia scala a sale elegantemente dipinte e riccamente addobbate, e adorne dei ritratti di molti fra gli illustri abitanti della città. Fra questi ritratti vanno ricordati quelli del poeta Laurento Lazzarelli, del giureconsulto Caccialupi, dei vescovi Servanzi e Massarelli, dei guerrieri Annibale Margarucci, Bartolomeo Smeducci, di Bartolomeo Eustachi, principe degli anatomici, dipinto dal cavalier Filippo Bigioli, l' effigie di monsignor Gio. Carlo Gentili, vescovo di Pesaro, stupendo lavoro di Lucio Tognacci, fatto eseguire dal Municipio a dimostrazione di riconoscenza per le varie opere di lui. In una sala apposita sono raccolti i ritratti degli uomini morti in concetto di santità, fra i quali primeggiano i ritratti dei santi Severino, Vittorino e Pacifico Divini, di s. Filomena e Margherita e del padre Giacomo, generale dei Crociferi e vescovo di Sarsina. Nella parte superiore di questo palazzo venne da pochi anni aperta una pubblica biblioteca.

Dopo il palazzo del comune vanno ricordati i palazzi privati Nato e Colli, posto quest'ultimo a capo della grande piazza e nell'interno assai ben decorato; il teatro, costruito da non molti anni sopra elegantissimo disegno di Ireneo Aleandri, e fra le chiese le due cattedrali, la vecchia e la nuova, e le chiese di S. Domenico, S. Francesco de' Minori, e S. Lorenzo in Doliolo. L'antica cattedrale trovasi nel lato della città ove torreggia tuttora l'antico castello, già denominato Monte Nero. Essa è dedicata a s. Severino, vescovo e patrono della città e diocesi, e rimase sola cattedrale fino al secondo decennio del secolo corrente, quando Pio VII con breve del 20 maggio 1821, confermato da Leone XII con altro breve del 9 ottobre 1823, stabilì il trasferimento del Capitolo e della cattedra episcopale nella chiesa di S. Agostino. Questa chiesa è adorna di bei dipinti, fra cui una tavola colla Vergine ed altri santi di Nicolò, alunno del Foligno, e alcuni affreschi recentemente scoperti, a cura del conte Severino Servanzi Collio e da lui attribuiti ai fratelli Lorenzo e Giacomo di S. Severino, artisti del XV secolo. Il coro è grandioso e venne eseguito in tarsia nel 1490 da Domenico Individui, esso pure di S. Severino. La cantoria è adorna di un intaglio dorato, eseguito dal francese Pluvier.

La nuova cattedrale, dedicata a s. Agostino, è un grandioso e magnifico tempio, situato in pianura nel centro della città. Contiene essa pure stupendi dipinti, fra i quali citeremo una Vergine, creduta per lungo tempo del Mantegna, e poscia scopertasi per uno dei più preziosi lavori del Pinturicchio; un piccolo stendardo colla Vergine, dipinto da Bernardino Perugino, una tavola colla Madonna e altri santi di Antonio e Gian Gentile da S. Severino; un *Noli me tangere* del Pomarancio, una Addolorata del Loreti di Fabriano, e una Beata Marsilia del cavalier Silvagni. Poco lungi da questa chiesa è il palazzo vescovile, antico e solido edificio.

Nella chiesa di S. Domenico, che sorge nel luogo dato al Santo di cui porta il nome, onde vi erigesse un convento, conservansi preziose reliquie e diversi oggetti d'arte, massime in pittura, di cui alcuni scoperti dal conte Severino Servanzi Collio. Questa chiesa, denominata dapprima S. Maria del Mercato, fu data a s. Domenico colla prossima rocca nel 1200, e ricevette in progresso di tempo molti privilegi dai papi. Altre buone pitture in parte ridonate alla luce dal sullodato conte Servanzi Collio, adornano la chiesa di San Francesco dei Minori Conventuali, fabbricata insieme ad un convento, nel luogo detto il Castello.

Altra delle principali chiese di questa città è S. Lorenzo in Doliolo, già badìa dei Benedettini ed ora parocchiale, nella quale avvi un sotterraneo, che è un insigne monumento di antichità sacra e profana e che vuolsi sia stato un tempio di Feronia, convertito poi in luogo di orazione dai primitivi cristiani di Settempeda.

Oltre alle chiese, che sono 24 comprese quelle del suburbio, San Severino conta due santuarii, otto ex-conventi di religiosi nell'interno della città e cinque ex-monasteri di monache. Dei due santuarii, l'uno è detto di

s. Maria del Glorioso, ed è situato a breve distanza dalla città, e l'altro è dedicato a s. Maria dei Lumi, è dentro la città e venne eretto nel luogo ove era un'antica cappella dedicata alla Vergine. Il primo di questi santuarii sorge sulla via Labiena, è costruito a tre navi sostenute da colonne di pietra, ed ha una grandiosa cupola. Questo santuario venne disegnato da un tal Rocco, e costrutto sotto la direzione di maestro Antonio da S. Severino: contiene alcuni buoni quadri, fra cui una tavola di Allegretto Nucci, illustrata dal conte Servanzi Collio. Un tempo v'erano anche degli affreschi, ma ora molti di questi andarono perduti. Il santuario di S. Maria dei Lumi, eretto nel XVI secolo in forma greca ed a tre navi, dai Padri Barnabiti, subentrati ai Filippini nel 1601, venne abbellito di ornati, di cappelle e di sei grandi e vaghi dipinti ad olio del Damiani da Gubbio, che ornano le cappelle gentilizie dei Cancellotti e dei Servanzi. In questo collegio di Barnabiti fiorirono assai dotti uomini.

Ridenti sono i dintorni della città di San Severino. Sopra pittoresco poggio vedesi una casa di Cappuccini, da cui si gode la veduta del Ponte di S. Antonio, consistente in una chiusa del fiume Potenza. Alle grotte di Sant'Eustacchio di Demora, poste alle falde delle rupi di Mambrica, sulla via di Camerino, si ha il prospetto di elevate rupi, nelle quali in altri tempi si escavarono cellette pei monaci benedettini, di cui veggonsi quà e là degli avanzi.

Dalla parte di Macerata, poco fuori della città, vedesi in deliziosa posizione il recesso campestre della villa Collio, condotta sopra disegno dell' architetto Locatelli, che di sua mano vi dipinse l' atrio e la scala. Questa villa, oltre alle varie sculture in pietra dei monti piceni, eseguiti da Venanzio Bigioli, contiene un obelisco eretto a memoria del conte Gio. Battista Collio, con intorno sette busti in pietra, rappresentanti altrettanti illustri uomini di S. Severino. Al palazzo principale fanno poi corona varie fabbriche eseguite con molta esattezza, e deliziosi giardini a varii scompartimenti.

Il comune di S. Severino Marche è dotato di varie opere di beneficenza. La più importante per reddito è quella che è nota sotto il nome di *Opera delle Pie Maestre*, che provvedono all'istruzione gratuita delle fanciulle, ed hanno un'annua rendita di lire 13,647. Dopo questa vengono l'ospedale civico pei poveri infermi, il brefotrofio femminile Lauri, il legato pio di Beni Diomede, e il legato pio Loccioni Giambattista. L'origine dello spedale data dal secolo XIII. Fino da quest' epoca esistevano in S. Severino Marche ricoveri per infermi, per pellegrini e per lebbrosi. In seguito sorsero degli ospedali diretti dalle confraternite laiche dei Crociferi e della Misericordia, le quali prendevano anche la cura degli esposti. Cessata la pestilenza nel 1526, i superstiti cittadini pensarono di edificare un nuovo ospedale, riunendo gli esistenti nei due diversi locali in un solo, che portato a compimento a pubbliche spese nel 1577, fu ceduto alla direzione del pio Sodalizio della Misericordia. Circa il 1625 la compagnia medesima della Misericordia, ceduti i suoi beni al Nosocomio, si restrinse in forma di Congregazione, composta di capi di famiglia nobili del quartiere di S. Maria, che assunsero il governo dell'ospedale. Nel 1788, onde dare assetto alle finanze dell'ospedale, fu nominato commissario governativo monsignor Giovanni Francesco Arrigoni di Mantova, il quale, dopo averlo dotato di altre rendite, dettò pure leggi e regolamenti per un buon andamento interno amministrativo, che si dissero leggi Arrigoniane, mantenute in vigore sino a questi ultimi tempi. L'ospedale civico possiede un patrimonio di L. 128,337, di cui 36,699 in beni stabili e 32,533 in titoli di rendita pubblica; e coi proprii redditi, che nel 1861 ascesero a L. 6703 complessivamente, oltre al pagamento di alcuni aggravii patrimoniali perpetui, ricovera in media 10 malati, e 26 trovatelli esposti che vengono mantenuti fino agli anni 10 compiuti. Nel detto anno 1861 si spesero in beneficenze L. 7542, con cui si beneficarono 70 persone e si ebbero 3650 giornate di spedalità.

Il fondatore del brefotrofio femminile è il sacerdote don Francesco della nobile famiglia Lauri di S. Severino Marche, il quale con testamento reso pubblico l'8 giugno 1830, dopo aver disposti diversi legati, nominava erede del restante suo patrimonio un Conservatorio da erigersi in S. Severino stesso, a vantaggio delle bastarde che provenissero da questo borgo e suo territorio. Di questa sua pietosa disposizione nominava tre esecutori testamentari, ai quali dava facoltà di formare lo Statuto per l'erezione di questo Conservatorio, unitamente ai Capitani reggenti l'ospedale civico; ai quali dava il diritto di presiedere e vigilare l'Istituto, ma con espressa legge di tenerne separata l' amministrazione. I nominati esecutori testamentarii compilarono

di tutto un legale inventario; ma avvedutisi che col capitale disposto non si poteva aprire lo stabilimento, posero sotto regolare amministrazione la stessa eredità per aumentarne il patrimonio colle rendite. La Pia Casa sotto la denominazione di Brefotrofio femminile Lauri, fu aperta il 25 novembre 1861 con un patrimonio di L. 39,369. 65, di cui L. 32,455 in beni rustici, e vi furono ricoverate 12 esposte adulte, le quali uscendo dallo stabilimento hanno diritto al sussidio di L. 79. 80 da pagarsi dall'Istituto medesimo.

Il legato pio di Loccioni Giambattista, fondato nel 1783, e il legato pio di Beni Diomede, fondato nel 1597, hanno per iscopo entrambi il conferimento di sussidii dotali: questo nella misura di 1 all' anno da conferirsi alternativamente a povera fanciulla del borgo di S. Severino e del castello di Frontale, e quello nella misura di tre a povere fanciulle del borgo, sotto condizione peraltro che se fra le aspiranti al sussidio vi fosse una fanciulla parente fino al terzo grado del fondatore, a questa si abbiano a dare due sussidii. Il patrimonio del legato Loccioni è di L. 2660 con un reddito di L. 121 annue; quello del legato Beni è di L. 570 con un reddito di L. 32.

Quanto alla pubblica istruzione, oltre alle scuole elementari, frequentate da un gran numero di alunni, esistono scuole ginnasiali comunitative, scuole per gli adulti, scuole private, un seminario e due conservatorj di donzelle.

In San Severino Marche si fa un buon commercio e discretamente florida è l' industria manifatturiera. Vi si contano infatti varii opificii, nei quali lavorasi il rame e il ferro, cartiere, concie di pelli, fabbriche di cappelli e vetrerie, parecchi mulini da grano, e cave di pietra e carbon fossile. Rinomatissime e grandiose sono la fabbrica di cappelli di Giuseppe Aleandri. Un tempo era fiorente in questo luogo l' arte dei tessitori di lana; e nel 1797 Pio VI concesse al cavalier Giovanni Battista Collio il privilegio di una zecca.

A profitto del commercio si tengono fiere frequentatissime in gennaio, giugno, agosto e settembre e negli ultimi sabbati di ciascun mese.

S. Severino Marche trae origine dall'antichissima Settempeda. Come raccogliesi da Plinio, da Strabone e dall' Itinerario di Antonino, e come ne fanno fede le superstiti lapidi, questa città sorgeva a poca distanza dal fiume Potenza, presso la moderna S. Severino. Il fiume Flussore, che taluni vogliono sia il fiumicello Asola ed altri il Fiastra, scorreva nelle sue vicinanze in mezzo alla pianura, e fortissime mura, le cui fondamenta formate di grandi e quadrate pietre si sono rinvenute nella contrada detta Cerretana, la cingevano. Per Settempeda passava un ramo della via Flaminia, che da Nocera conduceva per Treia ed Osimo ad Ancona.

Settempeda, la cui etimologia suona *Septem pedes*, per le sette vaghe colline che la circondano, venne secondo il Colecci ed altri scrittori, fabbricata dai Greci-Siculi sbarcati nel poco lontano litorale, insieme ad altre città mediterranee di quella regione. Le sue vicende si confondono con quelle del Piceno, e, prima che passasse in dominio dei Romani, si resse e visse con proprie leggi, ebbe propria autonomia e proprii magistrati eletti dai suoi cittadini. Passato il Piceno in potere dei Romani, Settempeda per aver preso parte alla prima delle guerre che i Piceni ebbero con quel popolo, duci gli Ascolani, fu ridotta in istato di prefettura, ed una metà del suo territorio diventò proprietà dei conquistatori, che vi dedussero una colonia. Sotto gli imperatori romani settempeda diventò municipio di secondo grado, e quindi federata *aequo foedere*. Nel governo fu regolata come le altre città del Piceno. I suoi cittadini erano divisi in gradi, fra i quali il più nobile corrispondeva a quello equestre di Roma. Ebbe capi, chiamati principi della gioventù, equivalenti ai primi della città, figli di decurioni, con diritto di essere ammessi all'ordine decurionale. Il principale magistrato era costituito di decemviri, la cui giurisdizione però era limitata al distretto della città. Altri personaggi ufficiali erano i *quatuor viri juridicendo* e il protettore del municipio o curatore, che era un senatore romano inviato a sovraintendere all'ordine economico e politico della città.

Settempeda durante il governo imperiale salì a grande prosperità e splendidezza ed ebbe magnifici edificii. Oltre alle lapidi esistenti in S. Severino, tuttora si vanno discoprendo statue di bronzo, di marmo ed altri oggetti che mostrano quale ne fosse la floridezza. Celebre era il suo tempio sacro alla dea Feronia, nel quale ponevansi in libertà i servi.

Colla caduta del romano imperio anche Settempeda pare perdesse della sua importanza; ma sembra che siasi mantenuta per qualche secolo ancora. Secondo alcuni sarebbe

stata distrutta da Totila, re dei Goti, quando nel 545 recava aiuti ai suoi che erano stretti in Roma dalle armi di Belisario. Altri vogliono che dai Longobardi sia stata distrutta, ed altri ancora ne pongono la distruzione all'epoca di Trasmondo II, duca di Spoleto, nel 724.

Ruinata Settempeda, sorse S. Severino, che trasse il nome dal santo dello stesso nome, che fu vescovo di Settempeda. Dapprincipio però non fu che un aggregato di poche case, chiamato Castel Reale, il quale andò acquistando importanza mano mano che i cittadini di Settempeda abbandonavano l'antica città che andava sempre più deperendo. Nei primordii fu compreso nel ducato di Spoleto, di cui era uno dei più forti castelli, e fu da Carlo Magno nell'anno 773 donato alla Santa Sede. S. Severino ebbe comuni colle altre città marchigiane le vicende politiche e la forma di governo. Essa pure ebbe quindi governo municipale, ed ebbe guerra e pace alternativamente, concluse alleanze, e fu straziata dalle fazioni. Ostinate contese guerresche sosteneva principalmente con Camerino; e nel 1119, secondo alcuni storici, passò in parte sotto il dominio temporale del vescovo di quest'ultima città, che avrebbe poi infeudato quanto possedeva nel distretto di San Severino al marchese Warniero e a sua moglie Aldinda.

I Sanseverinesi furono assai favoriti dagli imperatori Federico I e Federico II, e massime da quest'ultimo che durante le guerre coi Camerinesi si servì di S. Severino come piazza d'armi. Egli permise loro di usurpare le castella di Gagliola, Patino, Aria e Crispieri, appartenenti a quei di Camerino. Morto Federico II, i Sanseverinesi, collegatisi a quei di Fermo, si sollevarono contro la chiesa in favore di Manfredi figlio di Federico, e dopo la morte di Manfredi, si unirono alle reliquie del partito ghibellino, assoldarono 400 Bretoni e con essi uscirono a danneggiare il territorio dei Camerinesi. Da quest'epoca San Severino fu involta in continue guerre e lotte ora con Camerino, ora con altre limitrofe città, ora guerreggiando a favore del partito ghibellino, ora a favore del partito guelfo, finchè assunto al trono imperiale Lodovico V il Bavaro, questi, allo scopo di crearsi degli aderenti, dichiarò Vicario imperiale di S. Severino Smeduccio della Scala. Da questo Smeduccio, il quale prese poi le parti del papa e si pose al servigio del cardinale Albornoz, legato e vicario pontificio, ebbe principio la casa degli Smeducci, che a lungo dominò sopra San Severino Marche.

Fra i successori del primo Smeduccio si ricordano Onofrio ed Antonio. Il primo nel 1393 figurò nella tregua Marchiana, e a lui molto deve la città di S. Severino; l'altro trovasi compreso nel compromesso conchiuso nel 1417 per estinguere lo scisma d'Occidente e ricondurre la pace nella Chiesa. Antonio Smeduccio, avendo in seguito voluto opporre resistenza alle armi di Martino V comandate da Pietro Colonna, fatto prigioniero, venne condotto a Roma e condannato a morte in Castel S. Angelo. I figli di Antonio tentarono di ricuperare il dominio di S. Severino, e già avevano nella notte del 1.° giugno 1434 preso il convento di S. Francesco; ma i cittadini, a cui Giovanni di Giovanni aveva tempo prima inspirato il sentimento della indipendenza e libertà, ed aveva dato savie leggi statutarie, seppero fugare gli invasori, dei quali la maggior parte fatti prigionieri finirono sul patibolo. Gli Smeducci si rifugiarono a Firenze, dove già avevano ottenuta la cittadinanza, assumendo altri il cognome Scala, altri quello Bartolomei.

Durante le guerre della Marca, fu occupato dalle truppe di Francesco Sforza, che resosi padrone dell'intero Piceno, non lo cedette al governo pontificio che nel 1444. Da allora in poi S. Severino seguì le vicende a cui andò soggetto il restante territorio della Santa Sede.

Nel 1509 fermò domicilio in questa città il celebre pittore Bernardino Perugino, che vi abitò presso Giovanni Gentile e vi tenne aperta scuola fino oltre al 1514.

La diocesi di S. Severino Marche venne ricostituita da Sisto V con bolla del 26 novembre 1586, colla quale veniva pure soppresso il vescovado di Settempeda e riunito a quello di Camerino. Il suo primo vescovo, stato creato appunto da Sisto V alla stessa data, fu Orazio Marziari di Vicenza.

La diocesi di S. Severino Marche abbraccia 25 parocchie.

Molti uomini illustri vanta questa città. Fra i principali ricordansi:

Gli scrittori Gaspare e Fulvio Servanzi.

I pittori fratelli Lorenzo e Giacomo fioriti nel XV secolo, e Giulio Lazzarelli celebre pe' suoi paesaggi.

Gli intarsiatori Domenico Indovino e Giovanni di Pier Giacomo, considerati come capi scuola dell'arte loro in tutto il Piceno.

Il padre Giovanni Severano, autore di eruditissime opere; Francesco Panfilo, buon poeta;

Giov. Battista Alvisio, lettore a Padova; il conte Leonardi Franchi, medico e poeta ragguardevole; Bartolomeo Eustacchi, insigne medico, notissimo per le sue tavole anatomiche; G. Battista Cancellotti, eruditissimo; Francucio da S. Severino, eccellente condottiero d' armi; Giumentario Gentili, esperto capitano, vissuto ai tempi del cardinale Albornoz; Gaspare Servanzi, buon antiquario; Francesco Bruni, Nicolò e Pierantonio Collio, Gentile di Rovellone, tutti eminenti giureconsulti.

Bibliografia. — Molti scrissero intorno a S. Severino Marche e alla città di Settempeda; fra gli altri vanno ricordati il conte Severino Servanzio Collio, che pubblicò varie opere intorno alla sua patria, e Giovanni Carlo Gentili, che pubblicò alcune reminiscenze storiche *Sopra gli Smeducci vicarj per Santa Chiesa in S. Severino dal secolo XIV al XV* (Macerata 1841). Cesare Barbieri stampò nel 1841 a Macerata alcuni *Cenni sopra la topografia fisica della città di S. Severino.*

S. SEVERINO MERCATO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore. Vedi **Mercato S. Severino.**

S. SEVERO. — Circondario della prov. di Capitanata, nel Napoletano.

Ha una superficie di chilometri quadrati 3318. 78.

La sua popolazione assoluta di diritto, al 31 dicembre 1861, era di 125,756 abitanti, di cui 61,445 maschi e 64,311 femmine; quella di fatto era di 126,166 abitanti, di cui 61,333 maschi e 64,833 femmine, con 29,472 famiglie, 26,651 case abitate 3401 e case vuote.

La popolazione relativa, secondo il detto censimento di fatto, era di abitanti 38. 02 per chilometro quadrato.

I censimenti dal 1863 al 1866 danno i seguenti dati:

Anno 1863	abit.	124,550	maschi	59,897
			femmine	64,653
» 1864	»	124,960	maschi	59,897
			femmine	65,063
» 1865	»	123,699	maschi	59,392
			femmine	64,307
» 1866	»	124,733	maschi	59,776
			femmine	64,957

Questo circondario comprende 12 mandamenti e 25 comuni: i mandamenti sono i seguenti: Apricena, Cagnano Varano, Castelnuovo della Daunia, Celenza Valfortore, Rodi, S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis, S. Nicandro Garganico, S. Severo, Serra Capriola, Torremaggiore, Vico del Gargano.

Gli elettori politici sono in totale 1846; dei quali 1461 per censo, 204 per titoli e capacità, 181 per imposta di ricchezza mobile. Gli elettori amministrativi sono in totale 3112, de' quali 2852 per contribuzioni dirette, 260 per titoli e capacità. Il totale dei consiglieri provinciali è di 16.

S. SEVERO. — Mandamento.

Consta del solo comune omonimo.

S. SEVERO. — Comune.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 32,398 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 17,595 (maschi 8608, femmine 8987); quella di diritto era di 17,507.

La sua guardia nazionale consta di cinque compagnie con 517 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 482, e 377 i politici, inscritti nel collegio omonimo.

Nella circoscrizione ecclesiastica è sede vescovile.

Nella elettorale dà il nome al 121° collegio, che dividesi nelle 4 sezioni di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola, Casalnuovo Monterotaro, e conta 824 elettori, di cui 383 spettanti alla sezione omonima.

In questo comune vi sono i seguenti uffici: sotto-prefettura di circondario, delegazione di mandamento di pubblica sicurezza, pretura di mandamento, ufficio del registro, agenzia delle imposte dirette, ricevitoria circondariale del Tesoro.

Vastissimo e fertile è il suo territorio, il quale stendesi parte in pianura e parte in montagna. Viene specialmente coltivato a frumento ed altri cereali, a viti, a legumi, ad olivi e a piante fruttifere, che negli anni prosperi danno abbondantissime raccolte. Una parte di terreno è pure tenuta a feraci pascoli, che permettono l' allevamento di numeroso bestiame grosso e minuto, di cui si fa grosso traffico.

Questo territorio è bagnato dai torrenti Radicosa e Triolo, che congiungono le loro acque in un sol alveo ed influiscono nel Candelaro. Quanto a strade manca ancora questo territorio di una rete di strade adeguata alla sua importanza. È però attraversato dalla grande ferrovia del litorale adriatico.

S. Severo è una piccola città, situata all'angolo di greco della grande pianura pugliese, fra il Radicosa ed il Triolo, col monte

Gargano da un lato e col Liburno dall'altro, che adombrano colle loro altissime vette i suoi dintorni. Sta alla posizione di 22° e 59′ di longitudine e di 41° e 40′ di latitudine, e trovasi a maestro da Foggia, capoluogo della provincia, da cui dista 28 chilometri e a cui la congiunge la ferrovia; e a greco da Napoli, a cui si va in ferrovia per un tragitto di chilometri 226.

S. Severo è cinta da mura mezzo dirute e conta due porte, le sole rimaste delle sette che aveva un tempo. Quantunque mediocremente fabbricata, bello è l'aspetto che presenta, e molti ne sono gli edifici pregevoli per architettura, lunghe e spaziose le strade, discrete le piazze. Fra gli edifici sacri si notano la cattedrale e 3 chiese parrocchiali; fra i non sacri si contano lo spedale e varii conventi. Quanto all'istruzione vi sono varie scuole elementari maschili e femminili, scuole private, scuole per gli adulti e un seminario.

Per la beneficenza vi sono varie opere pie, principali fra le quali sono: l' orfanotrofio femminile, fondato nel 1803 ed avente un reddito di lire 5519; e l'ospedale civile per poveri infermi, istituito nel 1570 ed avente un'annua rendita di lire 5399.

Dopo questi vengono il monte frumentario, fondato nel 1772, con un reddito di lire 2821; e i quattro pii monti seguenti: Paladino (fondato nel 1792), Quadrino (1777), Luciani (1624), Ugliola (1791), tutti quattro per doti. Nel 1862 nell'ospedale civile si curarono 316 malati, col monte frumentario si soccorsero 630 coloni, e nell'orfanotrofio si ricoverarono 36 donzelle.

Piuttosto vivo è il traffico in questa città. Vi si tengono annualmente due fiere, l' una dal 25 giugno al 2 luglio e l' altra dal 14 al 22 ottobre, entrambe frequentatissime; nelle quali si fa grande smercio specialmente in bestiame.

Gli abitanti di S. Severo sono generalmente agiati e molti anche ricchi.

Questa città venne fabbricata nel medio evo e fu distrutta da Federico II. Nel 1053 nei suoi dintorni Roberto Viscardo riportò una segnalata vittoria sopra le truppe pontificie condotte da papa Leone IX che rimase prigioniero e che perciò dovette venire a patti col vincitore.

Dopo il mille S. Severo fu eretto in principato ed ubbidì ora ai papi ora ad altri signori, fra i quali si ricordano i monaci benedettini, i quali possedevano una vetusta abbazia detta Torre Maggiore, e i Templari che ne andarono al possesso dopo i Benedettini. Aboliti i Templari, passò al regio demanio, a cui rimase sinchè il re Ferdinando I la infeudò a Francesco Torellas. Nel 1522 Carlo V pensò di vendere i diritti feudali sopra questa città a Ferrante di Capua; ma l'università comunitativa reclamò, offrendosi di pagare la somma richiesta. Pochi anni dopo però il comune stesso, trovandosi oppresso dai debiti, dovette vendersi a Giovanni Francesco di Sangro, che sborsò 85,000 ducati, assicurandosi con tal compera per sè e successori il dominio di S. Severo con titolo di principe.

S. Severo fu parecchie volte danneggiata dal terremoto, e più particolarmente nel 30 luglio 1627, in cui venne in gran parte rovinata, e non fu restituita al primiero splendore che dalla munificenza del duca della Torre della famiglia di Sangro. Altre gravi scosse di terremoto ebbe a subire il 12 febbraio 1828 e il 14 agosto 1851.

Per qualche tempo S. Severo fu il capoluogo della provincia di Capitanata.

La diocesi di S. Severo venne creata nel 9 marzo 1580 da papa Gregorio XIII, che incorporò in essa la soppressa diocesi di Civitate o Teano di Puglia. È suffraganea dell'arcivescovado di Benevento ed abbraccia 8 vicariati foranei e 56 parrocchie con 39,688 abitanti, tutti spettanti alla provincia di Capitanata.

S. Severo è patria di Alessandro Minucciano, che fu chiamato a Milano da Lodovico il Moro; vi ebbe cattedra di eloquenza e di storia e vi aprì una stamperia, da cui uscirono buone e nitide edizioni: morì nel 1521.

S. SEVERO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

È una terra di 400 abitanti circa, posta nel territorio orientale di Arezzo, dai 5 ai 6 chilometri circa, distante da questa città. Trovasi presso la sommità dei poggi che si innalzano alle spalle di Arezzo, alla sinistra delle sorgenti del torrente Castro.

S. SEVERO. — Frazione del com. di Cotignola, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Cotignola.

Ha una scuola mista unica.

S. SEVERO. — Frazione del com. di S. Lorenzo in Campo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pergola.

S. SEVERO. — Frazione del com. di Montefelcino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. SEVERO. — Frazione del com. di Montenuovo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sinigaglia.

S. SEVERO DELLA PIEVE DEL COLLE. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

S. SICARIO. — Frazione del com. di Cesana Torinese (Césanne), prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cesana Torinese (Césanne).

S. SIGISMONDO. — Frazione del com. di Cellere, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Cellere.

S. SIGISMONDO. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. SILLO. — Già comune ed ora frazione del com. di Corte dei Frati, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Robecco d'Oglio.

L'ufficio postale è a Robecco d'Oglio.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Cremona.

È un piccolo villaggio posto in territorio coltivato a biade, gelsi, lini, 7 chilometri a mezzodì da Robecco d'Oglio e 15 da Cremona.

S. Sillo ebbe propria comunale amministrazione fino al 1868, in cui con decreto reale del 30 gennaio venne soppresso ed aggregato al comune di Corte dei Frati.

Come comune da sè S. Sillo aveva una superficie di 206 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 164 (maschi 75, femmine 89); quella di diritto era di 168.

La sua guardia nazionale constava di 9 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 4 i politici, inscritti nel collegio di Pescarolo.

S. SILVERIO — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. SILVERIO. — Frazione del com. di Zavattarello, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Zavattarello.

S. SILVESTRO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti, mand. di Francavilla al Mare.

Prima che ne fosse staccata la frazione di Fontanelle (unita a Pescara), aveva una superficie di 777 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1537 (maschi 750, femmine 787); quella di diritto era di 1548.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Ortona.

L'ufficio postale è a Chieti.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Il suo territorio stendesi parte in pianura, ed è assai fertile. Vi si raccolgono cereali, vino, olio, foraggi, e vi si alleva bestiame grosso e minuto in quantità. Una parte del terreno è tenuta a boschi e pascoli.

Questo territorio ha poche vie rotabili e manca di corsi d'acqua di una certa importanza.

S. Silvestro è un villaggio posto in bella posizione nella valle del Lenta, 13 chilometri a greco da Chieti. Vi ha qualche discreta casa e chiesa parrocchiale.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Albogno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Ancona, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Bagno in Romagna, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Bagno in Romagna.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Castiglione in Teverina, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Castiglione in Teverina.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Civitavecchia, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Civitavecchia.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Crescentino, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Crescentino.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Curtatone, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Mantova.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Druogno, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Santa Maria Maggiore.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Faenza, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Faenza.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Fano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Longone di S. Salvatore Maggiore, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rocca Sinibalda.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Mondolfo, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Mondolfo.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Motta Alciata, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Candelo.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Nizza, nelle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Nizza.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Orciano di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L' ufficio postale è a Fossombrone.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Piobbico, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Poggio Nativo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fara in Sabina.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di S. Leucio ora Carinaro, prov. di Terra di Lavoro.

L'ufficio postale è a Caserta.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Sant'Agata dei Goti, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Solopaca.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Sant'Anatolia di Narco, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Scheggino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Sutri, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Sutri.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Tivoli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Tivoli.

S. SILVESTRO. — Frazione del com. di Valtopina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Nocera Umbra.

S. SILVESTRO DELLE ARCELLE. — Frazione del com. di Fratta Todina, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fratta Todina.

S. SILVESTRO E RUFFINO. — Frazione del com. di Massa Fermana, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. SILVESTRO E RUFFINO. — Frazione del com. di Fermo, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. SILVESTRO IN COLLE. — Frazione del com. di Arquata del Tronto, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Arquata del Tronto.

S. SILVESTRO IN FOGLIA. — Frazione del com. di Montecalvo in Foglia, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. SILVESTRO IN FOGLIA. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. SILVESTRO PAPA. — Frazione del com. di Monte Roberto, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Jesi.

S. SIMONE. — Frazione del com. di Bastida Pancarana, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Bressana, frazione del comune di Argine Po.

S. SIMONE. — Frazione del com. di Casalecchio di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. SIMONE. — Frazione del com. di Diano Marina, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

S. SIMONE. — Frazione del com. di Livorno, prov. di Livorno.

L'ufficio postale è ad Antignano, frazione esso pure del comune di Livorno.

S. SIMONE. — Frazione del com. di Ozzano dell'Emilia, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. SIMONE. — Frazione del com. di San Bartolomeo del Cervo, prov. di Porto Maurizio.

L'ufficio postale è a Diano Marina.

S. SIMONE. — Frazione del com. di Vacallo, distr. di Mendrisio nel Canton Ticino.

S. SIMONE. — Frazione del com. di Viterbo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Viterbo.

S. SIMONE DEGLI ACINELLI. — Frazione del com. di Piobbico, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. SIMONE E GIUDA. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. SIMONE E GIUDA CONVALLE. — Frazione del com. di Pescaglia, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Pescaglia.

È un villaggio di 227 abitanti, situato in una piccola valle, 2 chilometri a scirocco da Pescaglia. Trovasi alla destra del torrente Padogna, alla base di uno sprone scendente dall'Alpe Apuana.

S. SIMPLICIO. — Frazione del com. di Terranuova Pausania, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Terranuova Pausania.

S. SIMPLICIO. — Frazione del com. di Narcao, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Narcao.

S. SINESIO E TEOPOMPO. — Frazione del com. di S. Giovanni in Persiceto, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a San Giovanni in Persiceto.

S. SIRO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Como, mand. di Dongo.

Ha una superficie di 810 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 950 (maschi 489, femmine 461); quella di diritto era di 985.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 161 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54; dei politici, che sono inscritti nel collegio di Menaggio, non ve n'era sulle liste alcuno.

L'ufficio postale è a Rezzonico.

Appartiene alla diocesi di Como.

Il suo territorio si distende sui monti che fiancheggiano il lago di Como. È coltivato a pascoli, gelsi, viti e biade.

S. Siro è un villaggio situato sulla falda delle montagne che coronano la sponda di ponente del lago, a 42 chilometri da Como.

Fu feudo della famiglia Castelli, signori di Menaggio e poi di Plesio e S. Siro.

Altri feudatarii di questo villaggio furono i signori della Torre di Rezzonico, ai quali ora appartengono le doviziose cedriere di Mastena. Questa famiglia diede alla tiara Clemente XIII e alle belle lettere i conti Antongioseffo e Carlo Gastone. La torre da cui trae il titolo fu eretta verso il 1360, e grandeggia di su un promontorio.

S. SIRO. — Frazione del com. di Bagnoli di Sopra, prov. di Padova, distr. di Conselve.

È un piccolo villaggio situato a breve distanza da Bagnoli di Sopra. Esso prende il nome dal Santo patrono della parrocchiale, che è di struttura moderna e rotonda. Sonvi in questa parrocchiale pitture e sculture di qualche pregio.

In questo villaggio tiensi mercato ogni sabato.

S. SIRO. — Frazione del com. di Calosso, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calosso.

S. SIRO. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

È un casale a circa 2 chilometri da Porta Magenta, con chiesa sussidiaria alla parrocchia suburbana di S. Pietro in Sala.

S. SIRO. — Frazione del com. di Introzzo, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Dervio.

S. SIRO. — Frazione del com. di Santa Margherita Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a S. Margherita Ligure.

S. SIRO. — Frazione del com. di Struppa, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Staglieno.

S. SIRO. — Frazione del com. di Torrile, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Colorno.

S. SIRO. — Frazione del com. di Valmozzola, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

S. SIRO. — Frazione del com. di Viggiù, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Viggiù.

S. SIRO A PO. — Frazione del com. di San Benedetto Po, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a San Benedetto Po.

S. SIRO A SECCHIA. — Frazione del com. di S. Benedetto Po, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a S. Benedetto Po.

S. SISINO. — Frazione del com. di Dizzasco, prov. di Como.

L'ufficio postale è ad Argegno.

È un piccolo luogo situato lungo la via che da Argegno, in riva al lago di Como, mette alla valle d'Intelvi. Vi ha una piccola chiesa.

S. SISTI. — Frazione del com. di San Vincenzo La Costa, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

S. SISTO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. SISTO. — Frazione del com. di Civitella, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Civitella.

S. SISTO. — Frazione del com. di Colle d'Anchise, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Campobasso.

S. SISTO. — Frazione del com. di Perugia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. SISTO. — Frazione del com. di Piandimeleto, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. SISTO. — Frazione del com. di Poviglio, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Poviglio.

S. SISTO. — Frazione del com. di Verolavecchia, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Verolavecchia.

S. SISTO AL PINO. — Frazione del com. di Cascina, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Navacchio.

S. SISTO DI CASTELLINA. — Frazione del

com. di Maceratafeltria, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Maceratafeltria.

S. SISTO IN CARESTO. — Frazione del com. di Sant'Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Sant'Angelo in Vado.

S. SOFIA. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, ora chiamato **S. Sofia d'Epiro**

S. SOFIA. — Comune in Toscana, prov. di Firenze, circond. di Rocca San Casciano, mand. di Galeata.

Consta delle frazioni seguenti: Santa Sofia, capoluogo, Berleta, Biserno, Cabelle, Camposonaldo, Isola, Raggio, Spesica, San Martino in Villa.

Ha una superficie di 6410 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3001 (maschi 1529, femmine 1472); quella di diritto era di 2942.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 118 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 91, e 48 i politici, inscritti nel collegio di Rocca San Casciano.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di San Sepolcro.

Il suo territorio stendesi sugli Apennini che separano la Toscana dalla provincia di Pesaro e Urbino. È in massima parte alpestre, e perciò poco fertile. Nella parte più alta dei monti abbondano le selve di castagni e i boschi cedui di alto fusto, specialmente faggi ed abeti, con pascoli naturali, dove trovano alimento molte bestie da frutto. Nelle parti più basse si coltivano anche cereali, ma in piccola quantità, e vi sono anche alberi fruttiferi. I poderi meglio coltivati si incontrano nei dintorni dell'abitato dell'Isola e del capoluogo.

Questo territorio non è percorso che dalla via rotabile provinciale fra Santa Sofia e Galeata, che conduce sulla postale forlivese per Rocca S. Casciano, ma conta varii corsi di acqua, i quali si raccolgono per la massima parte nel Bidente del Corniolo. I suoi confini sono formati dal territorio comunitativo di Bagno in Romagna da scirocco a libeccio, da quello di Premilcore da ponente a settentrione, da quello di Galeata a settentrione, e dal circondario di Urbino a greco.

Fra i più alti monti di questa comunità, tutti malagevoli a salirsi, si notano il monte della Fratta, il monte Cavallaro, il poggio della Soda e il Poggio del Pialanzera.

S. Sofia, capoluogo del comune, è una terra di circa 2000 abitanti, situata sulla sinistra del fiume Bidente, a 260 metri circa sul livello del mare e 23 chilometri ad ostro da Rocca San Casciano. Gode di aria salubre e pura e di clima temperato, quantunque lungo vi sia l'inverno e molti mesi vi durino le nevi, ed ha chiesa plebana prepositurale dedicata a s. Lucia ed una confraternita del Gonfalone, nella quale si ammira una Deposizione dalla croce del professor Bezzuoli. Al lato destro del Bidente, sopra una collina, vedonsi i ruderi di un antico fortilizio.

Questa comunità possiede due opere di beneficenza, di cui l'una, la Compagnia della Misericordia, per assistenza ad ammalati a domicilio, e l'altra, il legato pio Fabbri, per elemosine ai poveri.

In Santa Sofia si fa discreto traffico, e si tengono quattro annue fiere ed un mercato settimanale ogni lunedì. Le quattro fiere cadono nei giorni 17 gennaio, 3 maggio, 4 ottobre, 13 dicembre.

Non conoscesi l'origine della terra di Santa Sofia. Credesi però che nel medio evo vi dovesse esistere un fortilizio, e che sia appartenuta alla badia di S. Ellero a Galeata. Il primo documento, che ricordi il castello di Santa Sofia, è un istrumento del 1264, pubblicato negli Annali Camaldolensi. Nel 1425 questo castello passò con Galeata, del cui territorio allora faceva parte, sotto alla signoria della repubblica fiorentina.

Santa Sofia non ebbe propria amministrazione comunale che nel 1810, epoca fino alla quale fece parte del comune di Galeata.

S. SOFIA. — Frazione del com. di Badia Tedalda, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a S. Sepolcro.

S. SOFIA. — Frazione del com. di S. Pietro Incariano, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a S. Pietro Incariano.

È un villaggio situato a poca distanza da S. Pietro Incariano, e celebre per la villa dei Serego-Alighieri. La parte di essa che venne eretta sopra disegno di Andrea Palladio è divisa in due piani d'ordine jonico; colonne a bozze rustiche sostengono la trabeazione della fronte e delle due ali che la chiudono ad angoli retti. Dietro ogni colonna, fino alla sua metà, si leva un pilastro con altro simile di rincontro, sui quali posa la loggia superiore, che tutta corre dinanzi alle sale e stanze che formano il secondo piano.

La chiesa di questo villaggio, dedicata a santa Sofia, è antica e di ordine greco nel-

l'esterna sua forma, ed è adorna di qualche affresco dei tempi andati.

Oltre la chiesa e la villa Serego-Alighieri, veggonsi nei dintorni la villa Morandi, chiamata le *Colombine*, in un cortile della quale alle ampie loggie, ai pilastri bugnati, alla magnificenza e alla buona simmetria riconoscesi lo stile del Sammicheli, e la *Mirandola*, vasto podere dei Mosconi, con bel casamento, chiesa e broli; il tutto cinto da mura.

S. SOFIA. — Frazione del com. di Torre d'Isola, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

S. SOFIA D'EPIRO, già **S. SOFIA.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Rossano, mand. di San Demetrio Corone.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2777 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1682 (maschi 828, femmine 854); quella di diritto era di 1698.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 156 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 59, e 23 i politici, inscritti nel collegio di Corigliano Calabro.

L'ufficio postale è a Rossano.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Bisignano.

Il suo territorio è vasto e stendesi in parte sopra colline. Vi si coltivano specialmente viti, grano ed altri cereali, gelsi, alberi da frutta, ulivi. Discreta è la quantità del bestiame che vi si alleva, e numerosi i terreni tenuti a pascoli.

Poche sono le acque che scorrono per questo territorio e poche le vie rotabili di cui è fornito.

S. Sofia d'Epiro, capoluogo del comune, è un villaggio posto in bella posizione. Dista 29 chilometri da Rossano, e conta alcune case di bella apparenza e chiesa parrocchiale.

La maggior parte de' suoi abitanti è d'origine albanese, segue il rito greco e conserva ancora l'antico idioma e l'antico modo di vestire.

Fu feudo della casa Sanseverino.

S. SOSSIO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. d'Ariano di Puglia, mand. di Castel Baronia.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1690 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1901 (maschi 970, femmine 931); quella di diritto era di 1916.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 66 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78, e 41 i politici, inscritti nel collegio di Ariano di Puglia.

L'ufficio postale è ad Ariano di Puglia.

Appartiene alla diocesi di Lacedonia.

Il suo territorio è molto fertile e stendesi in buona parte sopra colline. Viene specialmente coltivato ad ortaggi, viti, cereali, gelsi, ulivi ed alberi fruttiferi. Non vi mancano però i buoni pascoli e vi sono alcuni tratti di terreno a boschi. Discreta è la quantità del bestiame, specialmente bovino, che vi si alleva pei bisogni dell'agricoltura.

Le strade rotabili di questo territorio sono in piccolo numero.

Il capoluogo è un grosso villaggio, posto sopra una collina, in salubre posizione, 19 chilometri a scirocco da Ariano. Vi sono alcune case di bella apparenza e chiesa collegiata; ed a favore della beneficenza e del culto vi ha l'opera pia detta di S. Maria delle Grazie, avente un'annua rendita di L. 786.

Dalla collina su cui sorge S. Sossio scaturisce un'acqua abbondante e limpidissima che dopo aver abbellita la piazza principale serve all'irrigazione dei numerosi orti che circondano il capoluogo.

S. SOSTENE. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Davoli.

Ha una superficie di 840 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2059 (maschi 996, femmine 1063); quella di diritto era di 2101.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 123 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 73, e 45 i politici, inscritti nel collegio di Serra San Bruno.

L'ufficio postale è a Davoli.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio stendesi in parte sopra monti, ma è assai ferace. I principali prodotti sono cotone, vino, olio, grano e foglia di gelsi, colla quale si educano bachi da seta in quantità. Un'estesa porzione di terreno è tenuta a boschi che forniscono buona legna, ed a pascoli che danno foraggi pel bestiame.

Questo territorio conta poche vie rotabili, e manca di corsi d'acqua importanti.

S. Sostene, capoluogo del comune, è un villaggio posto ai piedi di un monte, 45 chilometri a mezzodì da Catanzaro. Vi ha qualche casa di bella apparenza e non manca di chiese. Poco lungi scorre il fiumicello Alaca, che si versa nel golfo di Taranto.

Molti de' suoi abitanti si occupano nelle manifatture di stoffe di lana.

Fu feudo dei Ravaschiero, dei principi di Satriano.

S. SOSTI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore (Cosenza), circond. di Castrovillari.

Ha una popolazione di 13,769 abitanti, divisi nei 6 comuni seguenti: Malvito, Mattafollone, S. Donato di Ninea, S. Sosti, S. Caterina Albanese e S. Agata di Esaro.

S. SOSTI. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3504 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2654 (maschi 1290, femmine 1364); quella di diritto era di 2704.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 188 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 64, e 24 i politici, inscritti nel collegio di S. Marco Argentano.

L'ufficio postale è a Castrovillari. Vi ha pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di San Marco Argentano.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione avente 146 elettori.

Il suo vasto territorio è fertile ma in gran parte coperto da boschi e pascoli. Principali prodotti sono perciò la legna e i prodotti animali, forniti dal bestiame grosso e minuto, che vi si alleva in quantità da quegli abitanti. Altri prodotti sono grano, vino, olio e frutta.

Questo territorio è bagnato dal fiumicello Rosa, ricco di trote e anguille saporitissime, e non conta che poche vie rotabili.

S. Sosti è un grosso villaggio di 2500 abitanti posto in bella posizione, 44 chilometri da Castrovillari a libeccio, sulle rive del fiumicello Rosa. Conta alcune case di bella apparenza e chiesa parrocchiale ed è luogo di buon commercio.

Vi si tiene mercato ogni sabbato, e fiera dal 5 all'8 di settembre.

Fu feudo dei Caraffa dei principi di Belvedere e molto soffrì nel terremoto del 1783.

S. SPERATO. — Comune in Sardegna, provincia e circondario di Cagliari, mandamento di Monastir.

Ha una superficie di 2638 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1681 (maschi 805, femmine 876); quella di diritto era di 1876.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 124 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 44, e 69 i politici, inscritti nel collegio di Nuraminis.

L'ufficio postale è a Monastir.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio stendesi sopra un piano, che può dirsi egualissimo ed un poco inclinato al libeccio. Non vi sono in esso nè boschi nè macchie, e non vi scorrono che due piccoli rivoli, denominati l'uno Rio Mannu, proveniente dalle fonti seurghesi e dai rivi della Trecenta, e l'altro Bonarba e più comunemente Flumineddu, che discende dai monti doliesi. Il primo di questi torrenti, che è il maggiore, attraversa i terreni a settentrione, il secondo quelli a mezzodì; in tempi secchi si asciugano e non ingrossano che in tempi piovosi e in seguito ad acquazzoni.

Questo territorio è di natura molto ferace, ed adattissimo alla coltivazione dei cereali. In alcune parti sonvi giardini ed orti e moltissimi terreni chiusi da siepi per tenervi a pastura il bestiame domestico. I principali vegetabili che si coltivano sono l'orzo e il frumento, che fruttificano largamente quando non manchino le pioggie, le fave, i legumi, il lino, le viti, gli ortaggi, e gli alberi fruttiferi. Il frumento e l'orzo producono negli anni mediocri il 10 per 1, le fave e i legumi il 12. Assai estesa è la vigna, che molto vi prospera e dà copioso raccolto, ma non troppo buono. In modo maraviglioso vi prosperano gli alberi fruttiferi, massime nella regione frapposta ai due accennati rivoli e nelle terre prossime alle loro sponde; ma non danno tutte l'utile che se ne potrebbe cavare, trascurandosi da quegli abitanti di allargarne, come dovrebbero, la coltivazione. Le specie più comuni che vi si allevano sono gli agrumi, gli olivi, i fichi, ed altri alberi di ricercate frutta. La coltivazione degli agrumi è assai antica e sembra che fosse molto più estesa nei tempi trascorsi: anzi dai molti giardini di agrumi esistenti intorno al capoluogo vuolsi ripetere la denominazione di Ortixedri, cioè *Horti cedri*, colla quale designavasi questo luogo nel tempo in cui si stabilì la dominazione aragonese in

Sardegna. Gli olivi sono raccolti in boschi, vari dei quali sono già ben cresciuti e sviluppati. I fichi d'India formano specialmente le siepi dei chiusi e danno abbondantissimo prodotto, che in parte serve ad ingrassare i maiali.

Il bestiame che si alleva in questo territorio è in poca quantità, e consiste specialmente in pecore, di cui si contano in totale circa 2500 capi, e in porci che sono in numero di 350. Il bestiame bovino conta 600 tra buoi e tori, i cavalli sono 50, i giumenti 320.

S. Sperato è un grosso villaggio situato nel gran piano di Cagliari, fra i due rivoli Rio Mannu e Bonarba, a 20 chilometri di distanza da quella città. Il luogo in cui giace resta aperto a tutti i venti, tranne a quelli di levante, da cui è difeso dai monti di Oladiri, che trovansi a circa 5 chilometri di lontananza. Nell'inverno, quando non domina l'aquilone, il freddo è mitissimo, e nell'estate il calore è temperato dai venti di mare, che soffiano periodicamente a mezzo mattino: vi è però sentita l'umidità per le evaporazioni dei due rivi e delle terre umide, e l'aria non è troppo salubre nelle stagioni estiva ed autunnale.

In S. Sperato esistono 4 chiese, una parrocchiale, dedicata al santo da cui si nomina il comune, e tre minori, intitolate l'una a santa Lucia, l'altra a s. Sebastiano, la terza, che vuolsi fosse in altri tempi la parrocchiale, a s. Giovanni. Entro e fuori dell'abitato si rinvengono molte vestigia di antiche popolazioni, e molte camere sepolcrali, fabbricate a mattoni, nelle quali si rinvennero reliquie d'ossa, lucerne, anforette, scodelle e grandi truogoli di pietra, lunghi più di 3 metri, larghi metri 0,70 e assai profondi, che vuolsi fossero urne e avelli, in cui si trovarono ossa gigantesche. Insieme a tali oggetti si scoprirono anche monete e iscrizioni.

Gli abitanti di S. Sperato sono gente laboriosa, tranquilla, sobria, ma poco industriosa. Sono generalmente vigorosi e di ferma salute, cosicchè molti sono quelli che campano oltre i 70 anni. La maggior parte degli uomini attende all'agricoltura, alcuni pochi si dedicano alla pastorizia, e da 60 circa esercitano i mestieri di muratore, fabbro-ferraio, legnaiuolo, bottaio, calzolaio, sarto, ecc. Le donne, oltre alle faccende domestiche, si occupano della filatura e tessitura pei bisogni delle famiglie in tela e in panno.

Dove ora sorge S. Sperato era in antichissimi tempi una popolazione, di cui veggonsi tuttora le vestigia. Il Casalis ritiene che ai tempi romani essa fosse una villeggiatura, di cui per altro non si conservò l'antico nome romano.

Quando i Saraceni si stabilirono nell'isola, questo luogo, che era compreso nella curatoría di Decimo, prese il nome di Orticedro od Ortixedro dai cedri che quelli vi piantarono nei dintorni.

Nel 1355 questo luogo era feudo di Berengario Carroz, e in un documento di quel tempo è ancora chiamato Orticedro. Quasi un secolo più tardi (1441) al nome di Orticedro trovasi sostituito quello di S. Sperato.

S. Sperato venne per la prima volta infeudato insieme ad altri villaggi di Partiolla e Nuraminis (Sipont, Soleminis, Magor, Sirici, Susua e Villaspeciosa) dal re Alfonso V a Giordano di Tolo, Catalano, con diploma del 1.° marzo 1421 in rimunerazione di servigi prestati. A Giordano di Tolo, succeduto il figlio Giordano II, questi lo vendette colle stesse ville ai 14 marzo 1442 a Galcerando, Guglielmo e Giovanni fratelli Torreles. Galcerando, divenuto solo possessore del feudo, ne vendette nel 1490 una parte, e precisamente S. Sperato coi villaggi spopolati di Sipont, Susua, Siminis e Arcedi, a Gerardo Botta, a cui succedettero prima il figlio Lodovico, poi il pronipote Nicolò, da cui per via di donne passò a Nicolò Porcella, il quale riunì questo feudo alla baronia di Serdiana e Donori nel 22 dicembre 1615. Questa baronia, morto il Porcella senza discendenza, trapassò per via di donne nella famiglia Fortesa, a cui rimase finchè nel 1746 il fisco avocò a sè la baronia. Due anni però più tardi trovandosi il regio demanio in bisogno di denaro, pose in vendita l'antico feudo di San Sperato, che fu poi aggiudicato a don Giuseppe Cadello, giudice della R. Udienza, pel prezzo di 17 mila scudi, e colla condizione, fra le altre, che i feudatarii venissero insigniti del titolo di marchesi di San Sperato. L'ultimo possessore di questo feudo fu D. Efisio Cadello Asquer, vivente il quale addì 12 giugno 1839 il regio fisco riscattava il feudo, accordando al proprietario un'annua rendita perpetua di lire 4200.

S. SPERATO. — Frazione del com. di Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

S. SPIRITO. — Frazione del com. di Bagnasco, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bagnasco.

S. SPIRITO. — Frazione del com. di Barra, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Portici.

S. SPIRITO. — Frazione del com. di Bitonto, prov. di Terra di Bari.

L'ufficio postale è a Bitonto.

S. SPIRITO. — Frazione del com. di Calosso, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Calosso.

S. SPIRITO. — Frazione del com. di Castellammare di Stabia, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellammare di Stabia.

S. SPIRITO. — Frazione del com. di Envie, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

S. SPIRITO. — Frazione del com. di Groppello Lomellino, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Groppello Lomellino.

S. SPIRITO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. SPIRITO. — Piccola isola delle lagune venete nel mar Adriatico. Ha un circuito di 700 passi circa e giace 2 chilometri ad ostro da S. Clemente, altra piccola isola distante 4 chilometri circa da S. Marco in Venezia. Il tortuoso canale, che la bagna, viene distinto collo stesso nome.

Le prime memorie che si hanno intorno a quest'isola, risalgono al 1140, in cui eranvi un ospedale, una chiesa e un monastero di Canonici Regolari. Nel 1380 venne quest'isola concessa alla badia di S. Michele in Brondolo di Chioggia; nel 1409 l'ebbero i Cistercensi della Trinità di Brondolo, e nel 1424 Andrea Bondumerio e parecchi suoi confratelli Eremitani, i quali quivi venuti da Padova si inscrissero nella regola dei Canonici Regolari. Soppressi questi, dopo la guerra di Candia, vale a dire nel 1672, vi trovarono rifugio i Minori Osservanti che avevano convento in quell'isola. I Minori Osservanti coll'andare del tempo ridotti a pochi, si ritirarono nel convento di San Giobbe in Venezia, lasciando nell'isola un solo dei loro a custodia e per celebrarvi la messa. Quando sul principio di questo secolo sopprimevansi gli ordini religiosi, l'isola venne convertita in caserma pei soldati di marina, e gli edificii furono convertiti in deposito di polvere per le armi da fuoco.

La chiesa esistente in quest'isola venne costrutta sopra disegno di Jacopo Sansovino e circondata da bei cancelli di ferro. I dipinti, che vi erano contenuti e che appartenevano al Bonifacio, a Palma il Vecchio, al Tiziano e al Salviati, vennero da quivi levati, dopo la soppressione dei Canonici Regolari avvenuta nel 1656 per decreto di papa Alessandro VII, e trasferiti nel tempio di S. Maria della Salute in Venezia.

S. STEFANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore I, circond. di Reggio di Calabria, mand. di Calanna.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1780 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2212 (maschi 1103, femmine 1109); quella di diritto era di 2481.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 273 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 79, e 22 i politici, inscritti nel collegio di Reggio di Calabria.

L'ufficio postale è a Villa S. Giovanni.

Appartiene alla diocesi di Reggio di Calabria.

Il suo territorio è in parte montuoso, ma fertile. Vi sono buoni pascoli e vi si alleva bestiame in quantità, pei bisogni specialmente dell'agricoltura, e vi si fanno buone raccolte di grano, castagne, olio, frutta ed anche vino. Una parte dei terreni sono tenuti a boschi, che somministrano legna specialmente da fuoco.

Manca questo territorio di corsi d'acqua importanti e non ha che poche vie rotabili.

Il capoluogo del comune è un grosso villaggio, posto 22 chilometri a levante da Reggio di Calabria. Vi sono alcune case di bella apparenza e chiesa parrocchiale, e giace sopra una ramificazione dell'Apennino, ai cui piedi verso borea scorre l'Aleccio e verso mezzodì il Gallico.

S. STEFANO. — Cantone nelle Alpi Marittime, circond. di Nizza.

Ha una popolazione di 5718 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: S. Stefano, Isola, Robione, Rorà, San Dalmazzo Selvatico, San Salvatore.

S. STEFANO. — Comune.

Comprende due frazioni, dette Messaggi e denominate la Roia e il Blacio. La sua popolazione è di 2128 abitanti.

Ha ufficio postale e giudice di cantone.

Il suo territorio è molto vasto ma alpestre e poco fertile. I principali prodotti consistono nei prodotti forniti dal bestiame, specialmente bovino e lanuto, che vi si alleva in quantità.

La lana in parte viene impiegata dagli abitanti del luogo per fare stoffe di cui si vestono essi stessi; il soprabbondante si vende in varii luoghi del circondario di Nizza, e agli abitanti di Barcellonetta.

Fra i vegetabili vi allignano molto bene i larici e gli abeti, che si adoprano nelle costruzioni delle fabbriche.

In questo territorio rinviensi in abbondanza gneiss porfiroideo a strati serpeggianti, che avvicinasi allo scisto micaceo quarzoso tegolare. Esso si estende, in forma di zona, da ponente a levante, dal sito denominato Pra, sopra S. Stefano, e segue la sinistra del Tinea sino a S. Salvatore, indi a Bollena, al Villar, a S. Martino Lantosca, al Vallone di Bertomont, al vallone di Vallauria, a Tenda, ed al colle del Pal nel lato di greco.

Il territorio di Santo Stefano, detto anche Santo Stefano di Tinea, forma una vallata, detta di Santo Stefano, che ha una lunghezza di 24 chilometri, dal casale del Prato sino ad Isola, e dalla quale per la diritta si passa in Provenza attraverso i colli della Montiera, dell'Escurier e pel colle di Sanguiniera, e per la sinistra pei colli di Poriacca, di Ferro, di Barbacana, di Portisciola, di Alta, si scende in val di Stura. Il colle di Mercurio accenna a S. Anna; quello di Fremmamorta va ad Antregues; il colle di Tenda scorge alla valle di Limone. La strada principale che attraversa questa valle conduce verso oriente a Demonte, verso mezzodì al comune d'Isola, e di là alla città di Nizza: un'altra via verso ponente, scorge a Guillaumes e Colmars, e verso tramontana a S. Dalmazzo Selvatico. Fra i corsi d'acqua che la percorrono, è principale il fiume Tinea, le cui acque contengono pesci di eccellenti qualità, e che nasce sul monte Cianfredo detto anche Tinergos, nel comune di S. Dalmazzo; bagna Isola e S. Salvatore, e va a metter capo nel Varo presso S. Martino.

Rivoli e torrenti di minore importanza sono il torrente Ardon, che circonda l'abitato principale dal lato di occidente e poco lungi si scarica nel Tinea, il torrente proveniente dai monti del Vallone ed altri sette rivoli che scendono dalle Alpi verso il Piemonte, e derivano da laghi e fontane, e le cui acque servono a fertilizzare le campagne che trovansi sulla manca sponda del Tinea.

Sui monti di questo territorio esistono 11 laghi, dei quali, 4 giaciono presso la sorgente del rivo di Vens; 5 si trovano presso il rivo Tenibre, 2 presso quello di Clai. Il più grande fra essi è della circonferenza di più di un'ora, ed ha all'intorno ameni luoghi.

Fra i monti di questa valle sono principali le Alpi, che si inalzano alla sinistra del Tinea, e separano la valle dal Piemonte. Sopra questi monti, ricoperti per sei mesi dell'anno da neve, i cacciatori trovano camozze e marmotte ed altro selvaggiume.

Sulla riva destra, a 4 ore di lontananza sta il famoso monte detto Mounier, dalla cui sommità si scorge il mare; dalla parte di Entraunes esistono pure elevatissimi balzi, sui quali si trovano marmotte, e capre selvatiche.

S. Stefano di Tinea è un grosso villaggio, posto a maestro da Nizza Marittima, da cui è distante 27 ore. Giace in un ripiano presso il confluente dell'Ardon nel Tinea, alla destra di questo impetuoso torrente, e a metri 1173 sopra il livello del mare.

Vi sono varii edificii ecclesiastici, degni d'essere visitati, e fra gli altri la chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Stefano e Francesco di Sales, ed a tre navi: fu costrutta da un certo Spinetta di Nizza, dal 1785 al 1789.

Nella regione di Auron vedesi un antico santuario con annessa magione, già posseduta dai Templari. Ampia è la chiesa succursale del messaggio di Roja, oltre alla quale esistono pure, sparse quà e là pel territorio, sei cappelle rurali.

Entro il recinto di S. Stefano si veggono diverse piazze; delle quali la più vasta si apre davanti la chiesa parrocchiale ed è decorata dalla casa comunale assai bella e adorna di vago atrio. Dietro la parrocchiale vedesi il locale della pubblica scuola, esso pure assai ragguardevole, nel quale s'insegnano a più di 250 giovanetti i primi elementi di lettura e scrittura, la grammatica, le umane lettere e la rettorica: non molto lontano vedesi la casa del parroco, vasta, comoda ed elegante.

Delle altre piazze una serve di locale per le fiere, e tre più piccole stanno attorno all'abitato, che è rallegrato anche da pubblici ed ameni passeggi, e da bellissimi giardini, cinti di mura, nei quali si coltivano con diligenza alberi fruttiferi di più sorta.

I poveri trovano sussidii da una congregazione di carità, che distribuisce annualmente la rendita di L. 1200, e da due monti di pietà.

Un tempo eranvi un convento di religiosi Trinitarii, stato soppresso dai Francesi, un convento di monache Teresiane, che venne pure soppresso, ed una casa dei Templari con ricca commenda, situata all'estremità del sobborgo, nella quale, essendosi praticati alcuni scavi, si scopersero parecchie medaglie di bronzo di bellissimo lavoro.

Nel medio evo e nei primi secoli dell'evo

moderno era questo luogo difeso da un forte castello, di cui veggonsi le vestigia un quarto d'ora a mezzodì, ed era cinto da grosse mura che caddero in rovina.

In S. Stefano di Tinea si fa un discreto traffico ed hanno luogo annualmente sei fiere: la prima al 20 di maggio; la seconda al 25 di giugno; la terza al 24 di agosto; la quarta al 6 ed al 7 di ottobre; la quinta al 2 di novembre; l'ultima al 15 pure di novembre. Queste fiere, nelle quali smerciasi specialmente il bestiame, sono frequentate dagli abitanti dei luoghi circonvicini e dai negozianti delle vallate di Stura, di Maira, di Entraunes e di Barcellonetta.

S. Stefano di Tinea fu già capitale del contado Tiniense, e nei tempi scorsi era borgo molto ragguardevole sì pel suo forte castello e le sue opere di fortificazione, come per la numerosa sua popolazione e pel suo florido commercio. Esso è ricordato col nome di Curia, ed era la residenza del magistrato supremo del contado e de' suoi ufficiali.

Le terre che lo formavano erano, come rilevasi da alcuni documenti, Santo Stefano, che n'era la capitale e che dalla sua giacitura alla destra sponda del Tinea, dominava quasi tutte le terre di questo contado, *Clantium*, *Leudol*, *Maria*, *Iloncia*, *Pujetto*, *Tierrium*, *Massoino*, *Reptaito*, *Sancto Dalmatio de Plano*, *Utelle*, ed altre di minore importanza.

Le più antiche memorie che si hanno del contado Tiniense sono tre carte, l'una dell'anno 811, l'altra del 981 e la terza del 1066 e riferita dal Gioffredo (*Nicaea civitas*, pag. 162). Questo contado prese il nome dal fiume Tinea, intorno alla quale, alla destra e alla sinistra, erano situate le terre che lo costituivano, ed aveva per confini all' occidente le Alpi, che chiudono la valle di S. Stefano sino al confluente del torrentello Rola nel Tinea, e poscia le Alpi che seguitano da settentrione a mezzodì dalla terra di Gault fino alla manca del Varo a levante di Entrevaux: ad oriente i monti che s'innalzano alla sinistra del predetto fiume, e chiudendone la valle, costeggiano la destra sponda del fiume Vesubia, fin quasi alla sua foce nel Varo. Anticamente questo contado era compreso nell'ampio territorio della città di Cimela.

A S. Stefano passava una strada romana. In tempi non lontani vi si rinvennero frammenti di cinque lapidi antiche, di cui tre esistevano dietro il vetusto tempio di S. Eligio, appartenente già ai Templari, e le altre due nella chiesa parrocchiale. Altre lapidi poi, che secondo il preposto Meiranesi avrebbero fatto conoscere il nome primitivo del luogo, vennero impiegate nella costruzione di case e ad altri usi. Quelle rinvenute contengono nomi di magistrati e di uffiziali, e dimostrano che fu questo luogo assai cospicuo. Due poi ricordano la tribù Faleria, a cui fu ascritta la città di Cimela, che quivi sorgeva. I frammenti di queste due sono i seguenti: 1.° IOVI. OPTIMO. MAX. — SCIPIO. AVFFILLENVS. S. F. FALER — VIVIR AVGVSTALIS . . . . . — VOTICOMPOS . . . . . REDDITVS . . . . . .

2.° DIS. MANIBUS — C. ELPIDIVS. C. F. FALER — ADIVTOR. A. RATIONIBVS . . . . . — FECIT. SIBI. ET. VETTIAE — AVFILENAE. CONIVGI B. M. — ET. AELIAE. FILIAE. SVAVISS — IN. FR. P. XVI. IN AGRO P. X.

Negli ultimi secoli del medio evo S. Stefano di Tinea fu signoria della casa Balbo ed appartenne alla Provenza, a cui l'univa re Alfonso I, conte di Provenza, dopo essersene impadronito colle armi. Nel 1176 don Sancio penetrò nella valle della Tinea alla testa di un corpo di truppe, e, dopo commesse orribili devastazioni, andò a porre il campo sotto le mura di S. Stefano. Gli abitanti, fidando nella solidità delle loro fortificazioni, gli opposero vigorosa resistenza; ma la piazza fu presa d'assalto e abbandonata al saccheggio. Dopo questo fatto parecchie famiglie emigrarono per sottrarsi alle vendette degli Angioini.

In seguito avendo gli Angioini restituito agli abitanti di S. Stefano parte dei privilegi, di cui erano stati spogliati, la terra tornò a rifiorire, e si andò ornando di parecchi buoni edificii.

Nel 1533 si sottomise ai duchi di Savoia, durante il cui dominio venne infeudato con titolo di contado ai Chianea di Nizza e nel 1758 agli Audiberti.

Nel 1744 passò da qui l'esercito gallo-ispano, e nel 1794 vi si accantonò un corpo di 4000 repubblicani francesi.

S. STEFANO. — Comune nel Territorio Romano, prov. di Roma, circond. di Frosinone, governo di Ceccano.

La sua popolazione è di 1262 abitanti.

Gli elettori politici sono inscritti nel collegio di Ceccano N. 505.

Ha ufficio postale.

Il suo territorio stendesi in buona parte sopra fertili colline. Vi si raccolgono grano, olio, ghiande e foraggi, e vi si alleva bestiame in quantità, specialmente bovino.

S. Stefano è un piccolo villaggio posto sopra un colle, in amena situazione, a mezzo-

giorno da Frosinone, da cui dista 18 chilometri circa. Poche sono le case che meritino considerazione.

S. STEFANO. — Comune in Liguria, prov. di Genova, ora chiamato **S. Stefano di Magra** (vedi).

S. STEFANO. — Comune in Liguria, prov. di Porto Maurizio, ora chiamato **S. Stefano al Mare** (vedi).

S. STEFANO. — Comune in Lombardia, provincia di Milano, circondario di Lodi, ora chiamato **Santo Stefano al Corno o del Corno** (vedi).

S. STEFANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, ora chiamato **S. Stefano Ticino** (vedi).

S. STEFANO. — Comune in Lombardia, prov. di Bergamo, ora chiamato **S. Stefano del Monte degli Angeli** (vedi).

S. STEFANO. — Comune in Sicilia, prov. di Girgenti, ora chiamato **S. Stefano Quisquino** (vedi).

S. STEFANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, ora chiamato **S. Stefano di Sessanio** (Vedi).

S. STEFANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, ora chiamato **S. Stefano di Rogliano** (Vedi).

S. STEFANO. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, ora chiamato **S. Stefano di Camastra** (vedi).

S. STEFANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, ora chiamato **S. Stefano del Sole** (Vedi).

S. STEFANO. — Colle del Canton Ticino. Si trova nel territorio di Pedrinate, ed è alto 440 metri. Da esso si domina il monte Generoso, il Bisbino, il Salvatore, un piccolo tratto del lago di Como con alcuni villaggi, i colli ed i monti di Arzo e Saltrio, e più oltre la catena delle Alpi che sorge a ponente.

Sopra questo monte vi ha di osservabile l'oratorio che dà nome al monte, nel quale si scoperse nel 30 marzo 1847 un'antica iscrizione sopra tavola di marmo bianco lamellare, avente la forma di un prisma alto un metro circa e largo oltre un terzo ai lati. Questa iscrizione diceva: JOVI VOTVM S. L. M. M. GALPVRNIVS QVADRATVS

S. STEFANO. — Frazione del com. di Albugnano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Castelnuovo d'Asti.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Anticoli, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Anticoli.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Aprigliano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

S STEFANO. — Frazione del com. di Arcevia, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Arcevia.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Bagnolo Cremasco, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Bagnolo Cremasco.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Barberino di Mugello, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Barberino di Mugello.

S. STEFANO — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Birori, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è a Macomer.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Borgocollefegato, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Borgomanero, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Borgomanero.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Bracciano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Bracciano.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Campobasso, prov. di Molise.

L'ufficio postale è a Campobasso.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Candelara, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Castello sopra Lecco, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Cave, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Cave.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Cergnago, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Cergnago.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Cannara, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spello.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Comelico Inferiore, prov. di Belluno.

È un piccolo villaggio situato in una valle assai pittoresca, a cui mette capo la magnifica strada che da Pieve di Cadore apresi pel Comelico, vincendo gli impedimenti delle roccie e del corso del Piave. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata al Santo, di cui il villaggio

porta il nome, e vi si tiene mercato per tre giorni, cominciando col secondo lunedì di maggio. In questo mercato si fa specialmente compera di legnami che vengono tratti dalle boscaglie che vestono gli ardui monti di Comelico.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Fiamignano, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Fiano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Fiano.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Fuligno, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Giaglione, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Gradara, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Grotte Santo Stefano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Grotte Santo Stefano.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Larvego, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Pontedecimo.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Lecco, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Lecco.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Messina, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Messina.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Montaione, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Castelfiorentino.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Montefelcino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Montemagno, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Montemagno.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Monte S. Martino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Montesicuro, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Napoli, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Napoli.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Nizza, nel dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'ufficio postale è a Nizza.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Novi di Modena, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Novi di Modena.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Oggiona con Santo Stefano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Gallarate.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Parodi, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Gavi.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Piobbico, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Pizzighettone, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Pizzighettone.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Potenza Picena, già Monte Santo, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Potenza Picena, già Monte Santo.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Revello, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Revello.

S. STEFANO. — Frazione del com. di S. Colombano Belmonte, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cuorgnè.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Santa Maria la Longa, prov. di Udine.

L'ufficio postale è a Palmanova.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Sante Marie, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Tagliacozzo.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Segni, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Segni.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Selci, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Tomba di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Vajrano Cremasco, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Crema.

S. STEFANO. — Già frazione del soppresso com. di Valle S. Giovanni, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Valmontone, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Valmontone.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Vespolate, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Vespolate.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Vetto, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Castelnuovo ne' monti.

S. STEFANO. — Frazione del com. di Viterbo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Viterbo.

S. STEFANO o ZIMELLA. — Comune nel Veneto, prov. di Verona, distr. di Cologna.

Comprende la frazione di Zimella, da cui suolsi pure denominare il comune.

La sua superficie è di 519 ettari.

La sua popolaz. nel 1866 era di 2454 abit.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 262; i politici 33, inscritti nel collegio di Legnago.

Appartiene alla diocesi di Vicenza.

È un villaggio, situato in territorio fertilissimo e coltivato a viti, cereali e gelsi. Vi ha chiesa parrocchiale. Nel 1816 vi si rinvenne un'urna di materia non bene determinata, alta e rotonda, partita da lembi e profili in cinque spazii, dei quali il primo serve di base al secondo ed è liscio, e il secondo, più largo, è adorno di un fiorame a rilievo tratteggiato, di quercia o simile, colle relative bacche. Ne chiude la sommità un cignale o lepre che sia, arrestato da un mastino che si riconosce a una zampa rimastavi, essendo tutto il rimanente andato distrutto. Questo monumento, posseduto dalla famiglia Pompei, porta la seguente iscrizione: *Attici Priami Praiconis.*

In Santo Stefano e dintorni stette accampato nel 1805 il quartier generale dell' esercito austriaco, comandato dall'arciduca Carlo.

S. STEFANO A BARRI. — Frazione del com. di Figline in Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Figline Valdarno.

È un casale di 50 abitanti, posto sopra uno sprone orientale del monte Scalari, 7 chilometri circa a maestro da Figline Valdarno. Vi ha chiesa parrocchiale.

S. STEFANO A CAMPI. — Frazione del com. di Signa, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è alla Lastra a Signa.

S. STEFANO AL BOSCO. — Frazione del com. di Dovadola, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Rocca S. Casciano.

È un casale posto nella valle di Montone in Romagna, sopra un poggio, scendente nel rio di Villa Arenosa, tributario del Montone. Dista 6 chilometri circa a ponente-maestro da Dovadola.

S. STEFANO AL CORNO o DEL CORNO, già S. STEFANO. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Codogno.

Comprende le frazioni seguenti: Regona e Villafranca.

Ha una superficie di 1027 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2514 (maschi 1265, femmine 1249); quella di diritto era di 2584.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 113 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 145, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Codogno.

Ha ufficio postale.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è fertile e coltivato a lino, riso, biade, grani, gelsi e prati. Vi si alleva molto bestiame vaccino.

Santo Stefano del Corno, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto a 4 chilometri dalla sponda sinistra del Po e a 28 da Lodi. Da Codogno dista circa 6 chilom. a maestro. Vi ha una bella e maestosa chiesa parrocchiale, fatta costruire da un Doria.

Santo Stefano del Corno, così chiamato dalla configurazione dell'alta costiera del Po, su cui è fabbricato, chiamavasi anticamente Ripalta, e vuolsi che tragga origine unitamente a Corno giovine e Corno vecchio dagli abitatori di un popoloso paese detto Villafranca, distrutto dalle inondazioni del Po. Secondo la tradizione sant'Ambrogio avrebbe mandato a Villafranca un prete Ilario, che vi predicò la fede di Cristo, e consacrò a san Fedele un tempio di Apollo. Di quì sarebbe passato il goto Teodorico e avrebbe dato il guasto a Villafranca, prima che il Po la distruggesse.

Prima del IX secolo chiamavasi Ripalta; prese poi il nome attuale da una chiesa ivi fatta fabbricare a spese di Lodovico II imperatore e dedicata a santo Stefano. Presso

questa chiesa Anselda contessa de' Ghisalberti, coi suoi tre figli Lanfranco, Arduino e Maginfredo nel 1009 fece erigere, sopra istanza del vescovo lodigiano Nocherio, un monastero pei Benedettini, donando loro castello, villa e molte terre che là intorno possedeva. Questi Benedettini divennero in seguito assai ricchi, ma essendosi fra loro introdotta la corruzione, i papi vi spedirono a riformarli i Cistercensi di Cerreto. In seguito questa ricca abadia fu donata dal duca Francesco Sforza a Bonifacio Simonetta, nipote di Cico, il quale spese in restauri più di 10,000 scudi d'oro. Divenuta poi commenda, fu da Francesco I di Francia investita al cardinale Scaramuccia Trivulzio, che fece erigere Corno vecchio e Corno giovine a parrocchie, ricostruire il monastero e la chiesa di S. Stefano, ed aumentare le rendite per bonificazioni di terreni. A Scaramuccia Trivulzio successero nella commenda due altri Trivulzio, Antonio vescovo di Asti, e Catalano vescovo di Piacenza, san Carlo Borromeo, il cardinale Michele Bonelli, due Borghesi, nipote e pronipote di Paolo V papa, tre Runchi, un d'Adda, un Doria, che fece costruire la attuale chiesa di S. Stefano, e da ultimo un cardinale Castelli. Ora di questo chiostro nulla più rimane, e nulla pure resta del suo prezioso archivio, dal quale numerose notizie attinse il Mabillon.

Santo Stefano del Corno, siccome paese posto ai confini del Piacentino, del Lodigiano e del Cremonese, ebbe molto a soffrire nelle guerre municipali del medio evo.

S. STEFANO AL FORNELLO. — Frazione del com. di Montemignaio, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Poppi.

È un casale di circa 250 abitanti, situato sul fianco settentrionale del monte Pratomagno, fra le sorgenti del torrente Scheggia, tributario del Salutio. Dista 2 chilometri a libeccio da Montemignaio ed ha propria chiesa parrocchiale.

S. STEFANO AL GUALDO. — Frazione del com. di Stia, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pratovecchio.

È un casale di 200 abitanti, posto in colle, in mezzo a selve di castagni, a ponente da Stia, da cui dista 7 chilometri circa. Ha propria chiesa parrocchiale.

S. STEFANO ALLE CORTI. — Frazione del com. di Rignano sull'Arno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Pontassieve.

È un casale posto 9 chilometri a ponente da Rignano sull'Arno, sul poggio di S. Donato in Collina. Nelle vicinanze è la grandiosa villa Rinuccini detta Torre a Poni o a Pona. Vi ha chiesa parrocchiale.

S. STEFANO AL MARE. — Mandamento in Liguria, prov. di Porto Maurizio, circond. di S. Remo.

Ha una popolazione di 5168 abitanti, divisi nei 10 comuni seguenti: Boscomare, Castellaro, Cipressa, Costa Rainera, Lingueglietta, Pompeiana, Riva Ligure, S. Lorenzo al Mare, S. Stefano al Mare e Terzorio.

S. STEFANO AL MARE, già **S. STEFANO.** — Comune.

Comprende la frazione di S. Caterina della Canova.

Ha una superficie di 232 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 525 (maschi 230, femm. 295); quella di diritto era di 791.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 63 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 134, e 27 i politici, inscritti nel collegio di Porto Maurizio. È sede di sezione.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, esattoria delle tasse dirette, ed ufficio di sanità marittima di quarta classe.

Appartiene alla diocesi di Ventimiglia.

Il suo territorio è di poca estensione, ma discretamente ferace. I principali prodotti consistono in frumento, orzo, legumi, patate, fieno, vino, olio e limoni; di poco rilievo sono i prodotti animali, e poca è la quantità del bestiame che vi si alleva e che si impiega ordinariamente nei bisogni dell' agricoltura.

Questo territorio è bagnato da due torrenti, ivi detti Fossati, l'uno dei quali trovasi nel lato orientale ed ha la sua sorgente dalla così detta Vena della Baggia, e l'altro nasce nel sito denominato Tovo. Essi vanno entrambi a gettarsi in mare, l'uno all'oriente del paese presso al forte; l' altro a ponente presso la cappella di S. Caterina della Canova, ove avvi un ponte costrutto in pietra; le loro acque servono all'irrigazione dei circostanti terreni, e quella del torrente di S. Caterina della Canova mette in moto anche molini da olio e da cereali.

Esistono in questo territorio due colline, coltivate specialmente ad olivi, e denominate l' una il colle de' Cavi, e l' altra il colle S. Stevi. Il colle S. Stevi si eleva circa 1000 metri; quello de' Cavi circa 1500. Le strade per cui vi si ascende sono male praticabili, specialmente nella cattiva stagione.

S. Stefano al Mare è un piccolo villaggio situato in una pianura inclinata a levante;

a 12 chilometri da S. Remo, e non più di venti metri dal lido del mare. Vi ha di notevole una chiesa parrocchiale intitolata a s. Stefano, fatta edificare dal sommo pontefice Adriano VI nell'anno 1521, in cui dovette approdare a questa spiaggia perchè il mare era in burrasca; un oratorio della confraternita sotto il titolo della Misericordia, eretto nel 1650, varii frantoi da olive, intorno ai quali nelle buone annate lavorano duecento e più persone pel corso di otto mesi; e alcune opere di beneficenza.

Lungo il lido di questa comunità avvi una rada, in cui l'áncora de' bastimenti offre molta sicurezza. È riparata dai venti di levante dalla punta di S. Erasmo, situata a 100 metri di distanza dall'abitato; vi sono alcuni battelli, dei quali altri servono alla pesca, ed altri al commercio.

Nel 1866 approdarono in questa rada 7 bastimenti con un carico di 143 tonnellate, 28 uomini di equipaggio ed 1 passeggiero; e ne partirono 5 con 101 tonnellate, 20 uomini di equipaggio ed 1 passeggiero. Vi ebbe quindi un movimento complessivo tra approdi e partenze di 12 bastimenti, 244 tonnellate, 48 uomini di equipaggio e 2 passeggieri.

Questi bastimenti compierono tutti operazioni di commercio, e si ripartiscono quanto al genere di navigazione, al carico, al tipo e alla bandiera nel seguente modo:

Approdi.

Navigazione generale. Bast. 3, tonnell. 67.
Navigazione di cabotaggio. Bast. 4, tonnell. 76.
Con carico. Bast. 4, tonnell. 76.
In zavorra. Bast. 3, tonnell. 67.
A vela. Bast. 7, tonnell. 143.
Con bandiera nazionale. Bast. 7, tonnell. 143.

Partenze.

Navigazione generale. Bast. 1, tonnell. 29.
Navigazione di cabotaggio. Bast. 4, tonnell. 72.
Con carico. Bast. 3, tonnell. 75.
In zavorra. Bast. 2, tonnell. 26.
A vela. Bast. 5, tonnell. 101.
Con bandiera nazionale. Bast. 5, tonnell. 101.

S. Stefano al Mare prese il nome dal colle S. Stevi, ove anticamente esso era fabbricato sotto il nome di Villa regia. Da antiche memorie, si rileva che nel secolo XIII, nel sito ove di presente sorge il luogo di S. Stefano, non eranvi che alcune casuccie di pescatori, e che in seguito allettati gli abitanti dai vantaggi che loro somministrava la pesca, a poco a poco abbandonarono quel colle, e nel secolo XIV vennero a stabilirsi nel *Piano della Foce*, ove attualmente si trova il villaggio di Santo Stefano al Mare.

La *Villa regia*, di cui rimangono ancora le vestigia, stette per più anni sotto la protezione dei monaci lirinesi, che vi avevano eretti tre conventi, e che cedettero i loro diritti sull'antico paese di S. Stefano alla repubblica di Genova per ottanta doppie d'oro, coll'espressa condizione che si dovesse conservare in vigore lo statuto municipale in materie civili e criminali; statuto che difatti ebbe la sua piena osservanza sino all'anno 1799.

S. Stefano nel XIV secolo venne munito di un forte, nel quale ritiravansi gli abitatori in occasione d'incursioni dei barbari. Esso è situato nella parte orientale del paese, sul lido e precisamente nel sito denominato *Porte della Torre*, ma ora trovasi abbandonato.

Un secolo fa al disotto di questo forte esisteva un piano arenoso, su cui erano casuccie di pescatori, delle quali veggonsi tuttora le vestigia, quando il mare è in calma.

Alla fine dello scorso secolo gli eserciti francese ed austriaco transitarono per questo villaggio, nel quale il barone Melas generale austriaco, comandante in capo, tenne per due giorni il suo quartiere generale.

S. STEFANO ALPANO. — Frazione del com. di Incisa in Valdarno, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è ad Incisa in Valdarno.

S. STEFANO AL PONTE. — Frazione del com. di Sestri Levante, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Sestri Levante.

S. STEFANO BELBO. — Mandamento in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba.

Ha una popolazione di 8357 abitanti, divisi nei 6 comuni seguenti: Camo, Castiglione Tinella, Cossano Belbo, Mango, Rocchetta Belbo e S. Stefano Belbo.

S. STEFANO BELBO. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Dornere, che conta circa 70 abitanti, e Valdivilla, che ne ha circa 350.

Ha una superficie di 2518 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2890 (maschi 1502, femmine 1388); quella di diritto era di 3037.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 309 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 338, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Alba.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, esattoria delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione avente 202 elettori.

Il suo territorio è alpestre e poco ferace. I principali prodotti sono i cereali, ed il vino, fra i quali molto riputato è il vino bianco di passaretto e moscato, che si smercia in Milano, e nelle principali città del Piemonte. Altri prodotti ma di minor rilievo sono le castagne, la legna, i prodotti animali. Prima del 1707, quando questo villaggio apparteneva ai marchesi di Monferrato, il vino che qui si raccoglieva serviva alla mensa di tali signori, ed era proibito di metterlo in vendita, prima che i loro agenti ne avessero fatta la scelta.

Oltre ai prodotti agricoli si trae da questo territorio arenaria fina silicea, e compatta, di color bigio; della quale esistono varie cave, di cui una trovasi nella regione Marchisa ed è di proprietà dei Pace; un' altra nella regione Comari, di proprietà dei Busso; una terza è nella regione Mazzapè, ed appartiene ai Lajoli; una infine è nella regione Pennazzi e Voglione, e spetta ai Pennazzo.

Questo territorio occupa una parte della valle del Belbo, ed è percorso da quattro vie comunali, chiamate di Tinella, di Cortemilia, di S. Morizio e di Lozzolo. È bagnato dal fiume Belbo, nelle cui acque trovansi piccoli pesci, e dal rivo Tinella.

S. Stefano Belbo è una grossa terra, posta a levante e a chilometri 18 e mezzo da Alba, alle falde d'un'alpestre collina.

Vi ha di osservabile la chiesa parrocchiale di antica costruzione, e dedicata a s. Giacomo apostolo e s. Cristoforo martire: sonvi inoltre due altre chiese, una confraternita ed un oratorio di proprietà dei conti Incisa.

Nei dintorni richiamano l' attenzione una chiesa dedicata a s. Margherita, pure parrocchiale e situata in Valdivilla; la chiesa del monastero di S. Maurizio dei monaci cisterciensi, torreggiante su una collina; un tempietto di architettura gotica, il quale appartenne all'ordine dei Benedettini, e cinque rurali cappelle.

Fra i fabbricati non dedicati al culto, si notano nell'abitato principale il bel palazzo dei conti Incisa e varie case belle e comode che appalesano l'agiatezza di chi le possiede. Nel mezzo del villaggio si apre una spaziosa piazza.

S. Stefano Belbo è luogo di molto commercio. Vi si tengono tre annue fiere assai frequentate dai negozianti dei circonvicini paesi; e mercato al giovedì di ogni settimana.

Le fiere hanno luogo il 17 d' agosto, il 14 d'ottobre e il 6 di dicembre.

S. Stefano Belbo trovasi già esistente nei primi secoli del medio evo. L'imperatore Ottone III con diploma del 1001 ne confermava la terza parte al marchese Olderico Manfredo. In seguito venne compreso nel marchesato di Busca, i cui marchesi nel 1229 ne fecero la sottomissione al comune d'Asti e lo diedero poscia in feudo ai signori di Revello. Essendosi però questi marchesi collegati con Carlo d'Angiò conte di Provenza, nemico degli Astigiani, questi nel 1280 loro tolsero il luogo di S. Stefano e lo infeudarono ai Bertrandi nobili saluzzesi.

In progresso di tempo troviamo signore di questo villaggio Guglielmo marchese di Monferrato, che lo diede con titolo di contado ad Alberto dei marchesi d'Incisa, posteriormente ai quali tennero il feudo di S. Stefano Belbo i Corti di Pavia con titolo marchionale, e i Beccaria Grattarola Incisa con titolo comitale.

S. STEFANO D'AVETO. — Mandamento in Liguria, prov. di Genova, circond. di Chiavari.

Ha una popolazione di 5136 abitanti, e consta del solo comune omonimo.

S. STEFANO D'AVETO. — Comune.

Consta delle frazioni seguenti: S. Stefano d'Aveto, Roncolongo e Gropparo, costituenti la parrocchia di Santo Stefano d'Aveto; Ascona, formante la parrocchia dello stesso nome; Pievetta, Pareto e Torrini, riunite sotto la parrocchia di Pievetta; Alpepiana, Vicomezzano, Vicosoprano e Montelovari, costituenti la parrocchia di Alpepiana; Rezzoaglio, Casaleggio, Ertola, Esola, Case della Chiesa, Cerro, Pian di Fontana, Magnasco, Cerisola, Noce, Isola rotonda, Calcinara, Costafigara, Bottazzo, Brignole e Piano, costituenti la parrocchia di Rezzoaglio; Cabanne, Farfanosa, Mileto, Garba, Scabbia, Amara, Roncopiano, Moglia, Prato da Casa, Parazzolo, Gragnolosa, Isoletta e Ventarola, formanti la parrocchia di Cabanne; Priosa, Salto, Noci, Mandriole, Calzagatta, Brugnoni, Cà de' Sbarbori, Codozzo, Cardenosa e Vaccariale, riunite sotto la parrocchia di Priosa; Amborzasco, Montegrosso e Casoni, formanti la parocchia di Amborzasco; Allegrezze, Alpicella, Negri, Gavadi, Casa fredda, Villa, Casapelata, Caselle e Cornaleto, costituenti la parrocchia di Allegrezze.

Ha una superficie di 16,343 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5136 (maschi 2276, femmine 2860); quella di diritto era di 6807.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 111 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 242, e 94 i politici, inscritti nel collegio di Rapallo.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Bobbio.

Nella circoscrizione elettorale costituisce una sezione avente 91 elettori.

Vastissimo è il territorio di questo comune, il quale forma anche quello del mandamento omonimo, i cui confini sono: a levante il Parmigiano; a mezzodì l' alto giogo apennino che divide la valle dell'Aveto da quella del Taro, mentre un contraforte lo separa dal circondario di Genova e dal circondario di Bobbio. Questo territorio non è percorso che da poche vie, delle quali la principale è di proprietà del comune, praticabile a dosso di muli, e in pessimo stato. Essa comincia sul monte Bozzale, ai confini del territorio di Borzonasca, nel lato di mezzodì; scorre lungo il fiume Aveto; quindi elevasi all'abitato principale, donde mette sul Piacentino. Le altre vie sono vicinali, e servono di comunicazione tra parrocchia e parrocchia, e tra le loro frazioni.

Il principale corso d'acqua, che bagna questo territorio, è il fiume Aveto, che nasce entro i confini della parrocchia di Priosa, e ingrossato da varii torrenti e rivoli, attraversa i luoghi di Priosa, Cabanne e Rezzoaglio, dividendo quest' ultimo in due parti; bagna l'estremità della parrocchia di Alpepiana dal lato occidentale, e di quella di Pievetta verso levante; esce poi da questo territorio e bagna le terre di Orezoli e Selva nel comune di Ottone, circondario di Bobbio, e dopo aver percorso un tratto di 28 chilometri circa dalla sua origine, gettasi nel Trebbia, rimpetto a Corte Brugnatella, comune esso pure del circondario di Bobbio. Sopra questo fiume non esistono che due ponti in pietra, detti l'uno della Rivetta, lungo metri 23, ad una sola arcata e costrutto nel 1823 sopra disegno del signor Giovan Battista Prato; l'altro denominato d'Alpepiana, a tre arcate lungo metri 75, sopra disegno dell'architetto Giovan Battista Cervetti, e ricostrutto nel 1832.

I torrenti ed i rivi più considerevoli che sboccano in questo fiume sono: alla sua sponda sinistra: Cà bruciata, Sbarbori, Calzagatta, Salto, Mileto, Ertola, Distesa ed Alpepiana; alla destra il Viserga ed il Bozzale, a mezzodì; il Molinosella, il Rezzoaglio, il Gramizza, il Fossato Grosso, a levante. Tutti questi torrenti o rivi si passano mediante pedali, tranne il Gramizza, a cui sovrasta un ponte in pietra, costrutto nel 1825.

Nell'Aveto e nel Gramizza si contengono pesci di buona qualità e specialmente trote, di cui alcune del peso di parecchi chilogrammi.

Sul monte Lame giacciono tre piccoli laghi, di cui due della circonferenza di metri 200 e l'altro di metri 300 circa, contenenti pesci, e l'ultimo anche gamberi e trote.

Il territorio di S. Stefano d'Aveto è tutto montuoso. Le principali sommità sono le Lame, il Penna, il Tomarlo, Rocca del prete, il Groppo Rosso, il Dego, la Garba, il Frigarolo. Tutti questi monti, pei quali non serpeggiano che pessime strade vicinali e una sola comunale, praticabile a dosso di muli, sono ricoperti di faggi e di boschi di castagni, di cerri e di noci. Il più alto di questi monti è il Penna, che si eleva metri 1739 sul livello del mare, e dal quale traggono origine il Taro, il Ceno e il Gramizza. Sopra di esso vedonsi pure traccie di una grande strada, per la quale, secondo narra una local tradizione avvalorata da alcuni storici piacentini, sarebbe passato Annibale col suo esercito. Dalla sua sommità dominasi il mare, e si scorgono i monti della Corsica; scaricandovi un'arma da fuoco odesi ripercuotere l'eco sei o sette volte, accompagnato da un orrido fragore rimbombante per gli abissi.

Questo territorio per la sua natura montuosa e alpestre è poco fertile, e scarseggia di cereali e in genere di prodotti vegetabili. Produce però in copia legname specialmente da fuoco, castagne e fieno. Questo permette l'allevamento di numeroso bestiame specialmente bovino e lanuto, che somministra oltre al concime, agnelli, lane, pelli e latte col quale si fabbrica un buonissimo formaggio, molto ricercato in tutta la riviera ligustica. Sul solo monte Penna si allevano più di 3000 bestie bovine, 1160 pecore, 550 capre e 80 bestie da soma; e dai boschi di faggi, di cui è in massima parte ricoperto, traesi legna con cui formansi cerchi da stacci ed altri attrezzi, ridotti all'uso, cui devono servire, dalle varie seghe stabilite sulle correnti d' acqua che scendono dallo stesso monte.

I monti di questo territorio non mancano di minerali. Sul Lame si scorgono pietre le quali fanno supporre che vi sieno miniere di ferro e di rame; negli antichi tempi infatti vi si estraeva ferro. In altri luoghi si rinvengono molte pietruzze a foggia di gemme che rassomigliano al diamante, e servono molto bene a tagliare i vetri. Vi si trova anche amianto

in abbondanza e vi si potrebbe ricavare un notevole profitto dalle cave di ottima ardesia, che però non si coltivano per la difficoltà del trasporto e per la mancanza di strade rotabili. I botanici raccolgono quivi molte erbe medicinali, e il lichen islandico, che si trova sul Penna.

In questo territorio vi ha anche una sorgente d'acqua ferruginosa avente una temperatura fresca.

I varii abitati che formano il comune di Santo Stefano d'Aveto sono tutti di piccola importanza e non racchiudono che poche case e poche famiglie. Il più importante è il piccolo borgo che dà nome al comune, e che ne è anco il capoluogo, e trovasi alla destra dell'Aveto, a greco da Chiavari, da cui dista 39 chilometri. In esso esistono tre piazze, un ameno passeggio che conduce alla Costa, ove è il luogo detto Allegrezze, e un diroccato castello, appartenente ora al principe Doria-Panfili.

Tra i varii edificii destinati al culto, che si trovano in questo comune, il più notevole è la chiesa parrocchiale di Alpepiana, di vasta mole, e costrutta circa il 1800 sopra disegno degli architetti Cantoni e Buschetti. Nella frazione di Ascona, per cura di quel parroco don Giuseppe Marri, si eresse una nuova chiesa su elegante disegno, da qualche tempo condotta a termine. Nell'arcipretura di Santo Stefano si veggono buoni dipinti del Farinati e del Baderna; ed una Vergine detta di Guadalupa, che il celebre Andrea Doria quì trasportò dalle Spagne. Presso le falde di uno dei monti del territorio esisteva un monastero di Cistercensi, ora distrutto.

In questo comune si fa un discreto commercio. Nel capoluogo si tengono tre annue fiere: la prima ai 23 di luglio; la seconda ai 4 di ottobre; la terza ai 4 di novembre. Oltre a queste fiere, molto frequentate dagli abitanti dei circonvicini comuni, ed anche da quelli delle contermini provincie, il mercoledì ed il sabbato di ogni settimana hanno luogo mercati, essi pure discretamente frequentati.

I primi signori di Santo Stefano d'Aveto furono i Malaspina, che non appena ottenutone il dominio, lo cingevano di valide mura, e su diversi punti lo munivano di opere di fortificazione, e di un forte castello co' suoi baluardi, e di altri due minori forti, chiamati Castellazzo l'uno, l'altro Cornaleto. Questi due minori castelli, di cui tuttavia veggonsi le vestigia, formavano unitamente al primo un triangolo, essendo posti tutti e tre alla distanza uno dall'altro di quasi un tiro di cannone. Il principale di questi castelli nel 1636 fece una vigorosa resistenza alle forze del duca Edoardo Farnese. Dopo i Malaspina ebbero in feudo questo luogo i principi Doria, i quali fecero della rocca principale un considerevole deposito di antiche armature, di spingarde, e di due cannoni: questi ultimi furono fatti trasportare nella rocca di Bardi dal principe Gian Andrea Doria, prima che insorgessero vertenze sul dominio di questi luoghi tra lui e il duca Ranuccio II.

Nel 1798 e nel 1814 fuvvi per Santo Stefano d'Aveto frequente passaggio di truppe.

S. STEFANO DELLE FOSSE. — Frazione del com. di Rivarolo Ligure, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Rivarolo Ligure.

S. STEFANO DEL MONTE DEGLI ANGELI, già **S. STEFANO.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Bergamo, mand. di Trescore Balneario.

Ha una superficie di 406 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 722 (maschi 377, femmine 345); quella di diritto era di 743.

La sua guardia nazionale consta di mezza compagnia con 52 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 78, e 24 i politici, inscritti nel collegio di Trescore Balneario.

L'ufficio postale è a Trescore Balneario.

Appartiene alla diocesi di Bergamo.

Il suo territorio abbonda di pascoli e boschi e fornisce biade ed eccellenti viti.

Santo Stefano del Monte degli Angeli è un piccolo villaggio posto ai piedi dei monti che separano il mandamento di Trescore dalla Valle Caleppina, poco lungi dalla sinistra sponda del fiume Cherio. Gode di una felice posizione e di uno dei più bei punti di vista della provincia bergamasca, e possiede una pia causa, detta della Misericordia, pei poveri.

Sul monte degli Angeli eravi un convento di eremiti carmelitani, soppresso nel 1770, ed ora convertito in villeggiatura dei Sonzogno. Un tempo vi era anche un castello, di cui tuttora si veggono le vestigia.

Santo Stefano del Monte degli Angeli dista 4 chilometri circa a scirocco da Trescore Balneario, e 15 da Bergamo.

S. STEFANO DEL SOLE, già **S. STEFANO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Ulteriore, circond. di Avellino, mand. di Atripalda.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 705 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1582 (maschi 786, femmine 796); quella di diritto era di 1597.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 133 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 43, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Atripalda.

L'ufficio postale è ad Avellino.

Appartiene alla diocesi di Avellino.

Il suo territorio è montuoso in parte, ma fertile e coltivato con qualche cura. Negli anni prosperi vi si fanno buone raccolte di grano ed altri cereali, vino, olio e frutta, i quali prodotti, unitamente a quelli dei boschi e del bestiame, che vi si alleva in quantità, forniscono un discreto lucro agli abitanti del luogo. La mancanza però di strade rotabili non permette di trarne tutto il profitto che se ne potrebbe.

S. Stefano del Sole, capoluogo del comune, è un villaggio posto alle falde di un monte, a 9 chilometri da Avellino. Vi sono alcune case di bella apparenza e chiesa parrocchiale.

S. STEFANO DI BIVONA. — Comune in Sicilia, prov. di Girgenti (vedi **S. Stefano Quisquino**).

S. STEFANO DI BRIGA. — Comune in Sicilia, prov. e circond. di Messina, mand. di Galati (frazione di Messina).

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1081 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1202 (maschi 644, femmine 558); quella di diritto era di 1185.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 71 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Francavilla di Sicilia.

L'ufficio postale è a Messina.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Il suo territorio stendesi in parte sopra colline, ed è assai fertile. I principali prodotti consistono nel vino, nel grano, nell'olio e nelle frutta, generi dei quali il soprabbondante suolsi esportare. Altri prodotti sono il legname e i prodotti animali forniti dal bestiame.

S. Stefano di Briga, capoluogo del comune, è una grossa terra posta in bella posizione, a 13 chilometri da Messina e vicino al Mediterraneo. Vi sono alcune case di bella apparenza e chiesa parrocchiale di discreta architettura.

S. STEFANO DI CAMASTRA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Mistretta.

Ha una popolazione di 16,162 ab., divisi nei 5 comuni seguenti: Caronia, Motta d'Affermo, Pettineo, Santo Stefano di Camastra e Tusa.

S. STEFANO DI CAMASTRA, già S. STEFANO. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1778 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4275 (maschi 2190, femmine 2085); quella di diritto era di 4321.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 135 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 84, e 83 i politici, inscritti nel collegio di Mistretta.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro, esattoria delle tasse dirette, ed ufficio di sanità marittima di terza classe.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Nella circoscrizione elettorale costituisce una sezione avente 83 elettori.

Il suo territorio, posto in parte sopra colline, è fertilissimo. Vien specialmente coltivato a grano, viti, olivi, ed alberi fruttiferi, ma non manca di ottimi pascoli, che permettono l'allevamento di bestiame grosso e minuto. Una parte dei terreni è a boschi, da cui cavasi legname da fuoco.

S. Stefano di Camastra è un moderno, grazioso e pulito villaggio situato a 16 chilometri da Mistretta, in vicinanza del mar Tirreno, sul quale ha un piccolo porto. Esso deve all'industria e al commercio il suo incremento. Possiede parecchie belle case e chiese ed è dotato di un orfanotrofio femminile istituito fino dal 1692, ed avente un reddito annuo di lire 1500 circa.

Nei suoi dintorni si veggono gli avanzi dell'antica *Atessa*.

Fu feudo dei Lanza, principi di Trabia.

Nel porto di Santo Stefano di Camastra, appartenente al compartimento marittimo di Messina, nel 1866 ebbe luogo un complessivo movimento di navigazione per operazioni di commercio di 559 bastimenti della portata di 23,327 tonnellate, con 4187 uomini di equipaggio e 3240 passeggieri; dei quali entrarono bast. 279 con tonnell. 11695, uomini di equipaggio 2094, passeggieri 1429, ed uscirono

bast. 280 con tonnell. 11632, uomini di equipaggio 2093, e passeggieri 1811.

Questi bastimenti quanto al genere di navigazione, al carico al tipo, e alla bandiera dividonsi come segue.

Approdi.

Navigazione generale. Bastimenti 2, di cui scaricò 1; tonnellate 384.

Navigazione di cabotaggio. Bast. 277, tonnellate 11311.

Con carico. Bast. 244, tonnell. 11254.

In zavorra. Bast. 55, tonnell. 441.

A vela. Bast. 241, tonnell. 4083.

A vapore. Bast. 38, tonnell. 7612.

Con bandiera nazionale. Bast. 277, tonnell. 11311

Con bandiera estera. Bast. 2, tonnell. 384.

Partenze.

Navigazione generale. Bast. 2, che caricarono entrambi, tonnell. 384.

Navigazione di cabotaggio. Bast. 278, tonnellate 11248.

Con carico. Bast. 255, tonnell. 11148.

In zavorra. Bast. 25, tonnell. 484.

A vela. Bast. 242, tonnell. 4020.

A vapore. Bast. 38, tonnell. 7612.

Bandiera nazionale Bast. 278, tonnell. 11248.

Bandiera estera. Bast. 2, tonnell. 384.

S. STEFANO DI MAGRA, già **S. STEFANO.** — Comune in Liguria, prov. di Genova, circond. di Levante, mand. di Sarzana.

Comprende le frazioni di Ponzano e di Falcinello.

Ha una superficie di 1285 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1791 (maschi 809, femmine 982); quella di diritto era di 1963.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 133, e 55 i politici, inscritti nel collegio di Spezia.

L'ufficio postale è a Sarzana.

Appartiene alla diocesi di Luni-Sarzana.

Il suo territorio è posto in terreno cretaceo, e viene specialmente coltivato a cereali e a civaje. Di poco rilievo sono i prodotti animali.

Parecchi torrentelli irrigano le campagne di questo comune; tra essi il più notevole è il Falcinello, che scende dai monti Servano e Lavacciuoli, e che piglia il nome della borgata cui bagna.

S. Stefano di Magra, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto in bella e salubre posizione a 25,259 metri a greco della Spezia, capoluogo del circondario di Levante, sulla manca della Magra. Vi sono case di bella apparenza ed elegante chiesa parrocchiale dedicata al santo di cui il comune porta il nome, eretta sui primordii del XIV secolo.

Anticamente era cinto di valide mura state costrutte nel 1321 dai Malaspina, delle quali ora non rimangono che le due porte castellane. Del castello non ricordasi che il sito, nel quale oggi sorge la casa comunale.

Ponzano, frazione, sta in sito elevato, e per una strada praticabile a dosso di muli comunica con Villa Remedi, situata al basso in vaga pianura.

Negli antichi tempi S. Stefano di Magra era luogo più cospicuo che al presente. Nel medio evo dipendeva dai vescovi di Luni, dai quali passò al municipio di Sarzana, che non seppe però sottrarlo al dominio dei possenti Malaspina. Castruccio signore di Lucca, lo tolse ai Malaspina, ma questi coll'aiuto del comune di Firenze lo ricuperarono nel 1321. Verso il fine del secolo XIV l'imperatore Venceslao lo concedeva in feudo ai Visconti, ma i suoi abitanti unitamente a quelli di Falcinello sulla fine del secolo XV si diedero alla repubblica genovese, che mandò i suoi sindaci a prenderne possesso nel 1507.

Nel medio evo passava per S. Stefano la strada principale della Lunigiana, per la quale vennero a S. Stefano a prendere riposo varii sovrani, tra i quali Ludovico il Bavaro, che nel 1325 da Pontremoli recavasi a Pisa.

Della strada che doveva condurre a Parma per la manca sponda del Magra sino a Pontremoli, e poi superato il giogo della Cisa scendere alla riva destra del Taro, rimangono alcuni bellissimi tratti aperti sull'alto.

In questo luogo Pietro di Lorenzo de' Medici consegnò proditoriamente al re di Francia Carlo VIII le chiavi di Sarzana, di Sarzanello e di Pietrasanta, che i Fiorentini avevano affidate alla sua custodia.

S. STEFANO DI ROGLIANO, già **S. STEFANO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Rogliano.

Ha una superficie di 937 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 866 (maschi 341, femmine 525); quella di diritto era di 1141.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 80 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 38, e 38 pure i politici, inscritti nel collegio di Rogliano.

L'ufficio postale è a Rogliano.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è molto ferace e viene specialmente tenuto a grano ed altri cereali, gelsi, viti, olivi, alberi fruttiferi. In parte però è coperto da boschi, che somministrano legname specialmente da fuoco, e pascoli, che permettono l'allevamento di bestiame grosso e minuto.

Non sufficienti al bisogno sono le vie rotabili di questo territorio, e di poca importanza sono i corsi di acqua che lo attraversano.

S. Stefano di Rogliano è un villaggio posto in salubre posizione a 20 chilometri da Cosenza. Vi si notano varie case di bella apparenza e vi ha chiesa parocchiale.

S. STEFANO DI SESSANIO, già **S. STEFANO**. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Aquila degli Abruzzi, mand. di Barisciano.

Ha una superficie di 1328 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1045 (maschi 381, femmine 664); quella di diritto era di 1315.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 116 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 54, e 7 i politici, inscritti nel collegio di San Demetrio ne' Vestini.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Appartiene alla diocesi di Aquila degli Abruzzi.

Il suo territorio stendesi in montagna, ed è discretamente fertile. È in gran parte ricoperto da pascoli, che permettono l'allevamento di numeroso bestiame. I terreni coltivati producono grani, vino, olio ed anche frutta.

Questo territorio fornisce dell'ottimo travertino.

S. Stefano di Sessanio è un villaggio posto sopra un monte, vicino al Gran Sasso d'Italia, in salubre posizione. Dista 26 chilometri da Aquila degli Abruzzi, e possiede varie opere pie, aventi un reddito annuo di lire 1144.

S. STEFANO DI VALDOBBIADENE. — Frazione del com. di S. Pietro di Barbozza, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un villaggio situato in luogo ameno, a breve distanza da S. Pietro di Barbozza. Vi ha una piccola chiesa, al cui altar maggiore vedesi una magnifica pala rappresentante il martirio del santo titolare. Questa pala sembra opera del Tiziano, ma l'esattezza del disegno e la vivacità del colorito la farebbero credere del Pordenone o del Giorgione.

Intorno a S. Stefano di Valdobbiadene si elevano alcune colline, dalle quali si raccoglie uno squisitissimo vino.

S. STEFANO E BRUNO. — Frazione del com. di Serra S. Bruno, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

S. STEFANO EXTRA. — Frazione del com. di Verona, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

S. STEFANO EXTRA MOENIA. — Frazione del com. di Pisa, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Pisa.

S. STEFANO GALLINAZZO. — Frazione del com. di Lodi vecchio, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Lodi vecchio.

S. STEFANO IN MONTAGNA. — Comune nelle Alpi Marittime (vedi **S. Stefano**).

S. STEFANO IN PANE. — Già frazione del soppresso com. di Pellegrino da Careggi, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. STEFANO IN PANE. — Frazione del com. di Sesto Fiorentino, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto Fiorentino.

S. STEFANO IN ZERFUGNANO. — Frazione del com. di Brisighella, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Brisighella.

S. STEFANO IN ZERFUGNANO. — Frazione del com. di Casola Valsenio, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Casola Valsenio.

S. STEFANO QUISQUINO, già **S. STEFANO**. — Comune in Sicilia, prov. di Girgenti, circond. e mand. di Bivona.

Comprende varie frazioni.

Ha una superficie di 8682 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 5297 (maschi 2533, femmine 2764); quella di diritto era di 5464.

La sua guardia nazionale consta di quattro compagnie con 290 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 101, e 72 i politici, inscritti nel collegio di Bivona. Costituisce una sezione elettorale.

Ha ufficio postale e agenzia delle tasse dirette.

Appartiene alla diocesi di Girgenti.

Il suo vasto territorio è fertilissimo. I principali prodotti sono vino, grano, olio e frutta, che in parte si esportano, e ai quali tengono dietro i prodotti animali forniti dal bestiame, che vi si alleva coi pingui pascoli di cui il terreno è in parte ricoperto.

Poche sono le strade rotabili di questo territorio e di poca importanza i corsi d'acqua che lo bagnano.

S. Stefano Quisquino, capoluogo del comune, è una grossa terra posta in bella e salubre posizione, a 6000 metri da Bivona. Vi sono varie case di bella apparenza e chiesa parrocchiale.

Vedesi nei suoi dintorni un piccolo laghetto detto di Mandrazza e una collina, la quale tutto l'anno si mostra coperta di piante aromatiche e fiori. Vi esistono anche agate e diaspro.

Questo comune viene indicato coll'appellativo di Quisquino dal celebre santuario della *Quisquina*, nella cui chiesa fassi vedere una statua di Leonardo Pennina, rappresentante santa Rosalia, vergine eremita, che quivi visse ritirata alcuni anni in una grotta.

S. STEFANO ROERO. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Canale.

Comprende le frazioni seguenti: S. Lorenzo, S. Michele, la Trinità, le Grazie.

Ha una superficie di 1358 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2232 (maschi 1128, femmine 1104); quella di diritto era di 2359.

La sua guardia nazionale consta di tre compagnie con 303 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 249, e 35 i politici, inscritti nel collegio di Bra.

L'ufficio postale è a Canale.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio stendesi in collina, ed è specialmente tenuto a viti, da cui traggonsi vini che riescono, massimamente il nebbiolo, di ottima qualità, e smerciansi facilmente in Torino. Vi si trovano anche tartufi in abbondanza e vi si rinviene arenaria calcarea conchiglifera, contenente varie specie di conchiglie fossili. Da certe terre e materie si ottengono abbondanti cristallizzazioni di solfato di magnesia e di nitrato di potassa. Vi si trovano inoltre terra atta alla formazione della porcellana, terra gialla e rossa argillosa, che può benissimo servire per colori ordinarii, e ad altri usi.

Questo territorio è percorso da varie strade rotabili, di cui la più notevole è la comunale e conduce ai luoghi circonvicini che gli fanno corona.

S. Stefano Roero è una grossa terra, che sorge sulla manca sponda del Borbo, a mastrale da Alba, da cui dista chilometri 18 e metri 600. Vi ha chiesa parrocchiale, dedicata a s. Maria.

Questo luogo appartenne alla celebre marchesana Adelaide, che nel 1065 lo donava a Guglielmo vescovo di Asti. Fra i signori che ne ebbero poscia il feudale dominio, ricordansi i conti Biandrate, di Porcile; dei quali un Emanuele lo vendette ai Roeri d'Asti pel prezzo di 40 mila fiorini. Dopo questi vi ebbero giurisdizione i Carroni di Cerrione; i Chiesa Rotarii; i Gromis di Trana; i Rotarii di Piea; i Rotarii, o Roeri di Chivasso; ed i Roeri di Castagnito.

S. STEFANO TICINO, già **S. STEFANO.** — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Magenta.

Comprende le frazioni seguenti: Bazera, Ranteghetta e Ripoldo.

Ha una superficie di 483 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1080 (maschi 562, femmine 518); quella di diritto era di 1104.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 67 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 67, e 3 i politici, inscritti nel collegio di Cuggiono.

L'ufficio postale è a Corbetta.

Appartiene alla diocesi di Milano.

Il suo territorio è discretamente fertile. Vi si coltivano cereali, viti, gelsi e legumi.

Santo Stefano Ticino, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio situato a breve distanza dal fiume Ticino, a tramontana da Abbiategrasso, da cui dista 13 chilometri e mezzo, e a greco da Magenta, lontano circa 4 chilometri.

S. STINO. — Frazione del com. di Buttapietra, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Verona.

S. STINO DI LIVENZA. — Comune nel Veneto, prov. di Venezia, distr. di Portogruaro.

Comprende le frazioni seguenti: Biverone, Corbolone, Grumello, Musil di sopra, Musil di sotto, S. Stino di sotto.

Ha una superficie di 6667 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 3618 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 169; i politici 33, inscritti nel collegio di Portogruaro.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo vastissimo territorio è molto fertile.

Vi si coltivano cereali, viti, gelsi e vi abbondano i pascoli. Vi è un ampio bosco di proprietà nazionale.

Santo Stino è un grosso villaggio posto a 21 chilometri da Portogruaro.

Vi è un istituto di beneficenza disposto nel 1598 da un Rossetti, avente un patrimonio di L. 9960, di cui 5000 in fondi rurali e 4960 in capitali e censi. Il reddito di questo istituto è di L. 840, che viene erogato in doti a povere fanciulle della parrocchia di Corbolone ed anche di Annone e Lorenzasse. Nel 1867 si beneficarono 14 fanciulle, con una dote di L. 30,62 per ciascuna.

Questo comune comprende tre parrocchie.

S STINO DI SOTTO. — Frazione del com. di S. Stino di Livenza, prov. di Venezia.

L'ufficio postale è a Portogruaro.

S. SUDARIO. — Frazione del com. di Bene Vagienna, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Bene Vagienna.

S. SUDARIO. — Frazione del com. di Magnano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Saluzzola.

S. TADDEO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. TAMMARO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Caserta, mand. di Capua.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 3388 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1587 (maschi 759, femmine 828); quella di diritto era di 1534.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 89 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 108, e 15 i politici, inscritti nel collegio di Capua.

L'ufficio postale è a Capua.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Capua.

Il suo territorio è vasto, ma fertilissimo. Viene specialmente coltivato a grano e diversi cereali, viti, gelsi, olivi ed altri alberi fruttiferi; ma non manca di buoni pascoli e di boschi ed abbonda di bestiame.

S. Tammaro, capoluogo del comune, è un bel villaggio posto in salubre posizione, a 9259 metri da Caserta. Possiede alcune case di bella apparenza e chiesa parrocchiale.

S. TECLA. — Frazione del com. di Acireale, prov. di Messina.

L'ufficio postale è ad Acireale.

S. TECLA. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

S. TECLA. — Frazione del com. di Montecorvino Rovella, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Montecorvino Rovella.

S. TEODORO. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Mistretta, mand. di Cesarò.

Ha una superficie di 1178 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1073 (maschi 528, femmine 545); quella di diritto era di 1099.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 126 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 35, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Mistretta.

L'ufficio postale è a Cesarò.

Appartiene alla diocesi di Patti.

Il suo territorio è fertilissimo e viene coltivato specialmente a cereali, viti, olivi ed alberi da frutta. Coi pascoli, di cui pure abbonda, allevasi bestiame in quantità, che serve in gran parte ai bisogni dell'agricoltura. L'olio e il vino si esportano.

Questo territorio manca ancora di una buona rete di vie rotabili, e non conta corsi d' acqua di qualche importanza.

S. Teodoro è un villaggio posto in buona posizione, a 43 chilometri da Mistretta. Vi ha qualche bella casa e chiesa parrocchiale.

S. TEODORO. — Frazione del com. di Genova, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Genova.

S. TEODORO. — Frazione del com. di Posada, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Siniscola.

S. TEODORO. — Frazione del com. di Serramezzana, prov. di Principato Citeriore.

L'ufficio postale è a Prignano Cilento.

S. TEODORO. — Frazione del com. di Tempio Pausania, prov. di Sassari.

L'ufficio postale è a Tempio Pausania.

S. TERENZIANO. — Frazione del com. di Gualdo Cattaneo, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Fuligno.

S. TERENZIANO. — Frazione del com. di S. Ruffino di Levi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

S. TERENZIANO IN MONTE. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

S. TERENZIO. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

S. TERENZIO. — Frazione del com. di Fivizzano, prov. di Massa e Carrara.

L'ufficio postale è a Fivizzano.

S. TERENZIO AL MARE. — Frazione del com. di Lerici, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lerici.

S. TERESA. — Comune in Sicilia, prov. di Messina, ora chiamato **S. Teresa di Riva** (vedi).

S. TERESA. — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, ora chiamato **S. Teresa Gallura** (vedi).

S. TERESA. — Frazione del com. di Zola Predosa, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. TERESA (Forte). — Frazione del com. di Lerici, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Lerici.

S. TERESA DI RIVA. — Mandamento in Sicilia, prov. di Messina, circond. di Castroreale.

Ha una popolazione di 12,509 abitanti, divisi negli 8 comuni seguenti: Antillo, Casalvecchio Siculo, Forza d'Agrò, Limina, Locadi, Roccafiorita, Santa Teresa di Riva, e Savoca.

S. TERESA DI RIVA, già **S. TERESA.** — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1605 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2428 (maschi 1158, femmine 1270); quella di diritto era di 2455.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 173 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 49, e 21 i politici, inscritti nel collegio di Francavilla di Sicilia.

L'ufficio postale è a Forza d'Agrò. Vi ha pretura di mandamento, esattoria delle tasse dirette, ed ufficio di sanità marittima.

Appartiene alla diocesi di Messina.

Nella circoscrizione elettorale è sezione con 21 elettori.

Il territorio è fertilissimo e viene coltivato con cura. I principali prodotti consistono in grano, vino, olio e frutta, a cui tengono dietro i prodotti animali somministrati dal bestiame che vi si alleva coi pascoli di cui veggonsi ricoperti molti spazii di terreno.

S. Teresa di Riva, capoluogo del comune, è una grossa terra posta in bella e salubre posizione, a 39 chilometri 1[2 da Castroreale. Possiede varie case di bella apparenza e chiesa parrocchiale.

S. TERESA GALLURA, già **S. TERESA.** — Comune in Sardegna, prov. di Sassari, circond. di Tempio Pausania, mand. della Maddalena.

Ha una superficie di 10,055 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1481 (maschi 800, femmine 681); quella di diritto era di 1522.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 103 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 40, e 68 i politici, inscritti nel collegio di Ozieri.

Ha ufficio postale, luogotenenza delle gabelle, e ufficio di sanità marittima di seconda classe. Vi tiene sede il rappresentante dell'Inghilterra.

Appartiene alla diocesi di Tempio Pausania.

Il suo territorio è vastissimo, ed è in parte situato sopra monti e colli ed in parte piano e marittimo. È molto ferace e adatto specialmente alla coltura dei cereali. L'agricoltura però non vi ha fatto che pochi progressi, ed oltre all'orzo ed al grano non vi si coltivano che poche piante ortensi, pochi alberi fruttiferi e viti, ma ristrettamente anch'esse. Una parte del territorio è tenuta a pascoli, coi quali nutronsi vacche, pecore, capre e porci, donde cavansi prodotti animali in discreta quantità e specialmente buon formaggio.

Nella parte montuosa trovansi frequenti selve, nelle quali si fa buona caccia di cervi, cinghiali e lepri.

S. Teresa, capoluogo del comune, è una piccola terra situata sulla destra sponda del porto Longone, così chiamato perchè più lungo che largo, ed aperto al settentrione, e distante 30 chilometri dalla Maddalena e 59 da Tempio Pausania. Temperato è il suo clima in ogni stagione in causa dei venti periodici che vi soffiano dal mare.

Nel perimetro del territorio di questo comune vedesi l'antico castello di Longone, che un tempo dava nome alla terra, prima che si formasse l'abitato di S. Teresa, sorto sui primordii del presente secolo.

Questo luogo è provveduto di un porto sicurissimo per la sua posizione, ma di poco fondo.

Nel 1866 vi ebbe luogo per operazioni di commercio un movimento complessivo di navigazione, tra approdi e partenze, di 429 bastimenti, 19,025 tonnellate, 2471 uomini di equipaggio, e 324 passeggieri. I bastimenti entrati ed usciti per forza maggiore furono 98, della portata totale di 2346 tonnellate.

I bastimenti approdati per operazioni di commercio sommarono a 206, della portata di 8438 tonnellate e con 1167 uomini di equipaggio e 167 passeggieri; quelli partiti ascesero a 223, della portata di 10,587 tonnellate e con 1304 uomini di equipaggio e 157 passeggieri. Quanto al genere di navigazione, al carico, al tipo e alla bandiera questi bastimenti si distinguono come segue:

Approdi.

Navigazione generale. Bast. 97, di cui scaricarono 36; tonnell. 4420.
Navig. di cabotaggio. Bast. 109, tonnell. 4018.
Con carico. Bast. 885, tonnell. 1800.
In zavorra. Bast. 121, tonnell. 6638.
A vela. Bast. 206, tonnell. 8438.
Bandiera nazionale. Bast. 155, tonnell. 8154.
Bandiera estera. Bast. 51, tonnell. 284.

Partenze.

Navigazione generale. Bast. 114, di cui caricarono 101; tonnell. 5869.
Navig. di cabotaggio. Bast. 109, tonnell. 4718.
Con carico. Bast. 189, tonnell. 10,352.
In zavorra. Bast. 34, tonnell. 235.
A vela. Bast. 223, tonnell. 10,587.
Bandiera nazionale. Bast. 167, tonnell. 10,164.
Bandiera estera. Bast. 56, tonnell. 423.

S. TIZIANO DI GOIMA, già **S. TIZIANO.** — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Longarone.

Comprende le frazioni seguenti: Brusadas, Chiesa, Col, Costa, Cordelle, Fusine, Gavaz, Iral, Mareson, Molin, Pecol, Pianaz, S. Nicolò, Sorammaè.

Ha una superficie di 6065 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1870 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 165; i politici erano 12, inscritti nel collegio di Pieve di Cadore.

Appartiene alla diocesi di Belluno, e comprende due parrocchie.

Il suo territorio è poco fertile; viene coltivato a viti, gelsi, biade e pascoli.

S. Tiziano di Goima, capoluogo del comune, è un villaggio situato nella parte orientale della valle di Maè, a pochi chilometri da Longarone.

Vi si tiene mercato al secondo lunedì di giugno e al quarto lunedì di novembre.

S. TODARO. — Frazione del com. di Fabrizia, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Monteleone di Calabria.

S. TOMASO. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Agordo.

Ha una superficie di 1944 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1164 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 63; dei politici non se ne contava che 1, inscritto nel collegio elettorale di Belluno.

L'ufficio postale è ad Agordo.

Per gli affari ecclesiastici appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio è montuoso e poco fertile. Vi si coltivano specialmente biade, viti e gelsi.

S. Tommaso è un villaggio posto sopra il pendìo di un monte, a pochi chilometri da Agordo. Vi si fabbricano cappelli di lana, e vi ha un istituto di beneficenza dovuto ai lasciti di alcuni de' suoi abitanti, fra cui il parroco don Martino Ghetta, morto nel 1856. Questo istituto, eretto in corpo morale nel 1862, ha uno stato patrimoniale costituito da L. 1376 in fondi rurali; L. 1850 in titoli di rendita; L. 7416 in capitali. La rendita complessiva nel 1867 fu di L. 532.

Dicontro a S. Tomaso, presso il Cordevole, giace Avoscan, così chiamato dai Signori che vi avevano un castello, di cui sono tuttora distinguibili le traccie.

S. TOMASO. — Frazione del com. di Accumoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Cittaducale.

S. TOMASO. — Frazione del com. di Castel Gandolfo, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Castel Gandolfo.

S. TOMASO. — Frazione del com. di Civiglio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

S. TOMASO. — Frazione del com. di Fano, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fano.

S. TOMASO. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. TOMASO. — Frazione del com. di Offagna, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

S. TOMASO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a S. Damiano d'Asti.

S. TOMASO. — Frazione del com. di Soveria Mannelli, prov. di Calabria Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Soveria Mannelli.

S. TOMASO. — Frazione del com. di Spoleto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto

S. TOMASO. — Frazione del com. di Tavigliano, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Andorno Cacciorna.

S. TOMASO. — Frazione del com. di Torrita, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Torrita.

S. TOMASO. — Frazione del com. di Tresivio, prov. di Sondrio.

L'ufficio postale è a Ponte in Valtellina.

S. TOMASO. — Frazione del com. di Trevi, prov dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Trevi.

S. TOMASO. — Frazione del com. di Treviso, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

S. TOMASO. — Frazione del com. di Valmadrera, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Valmadrera.

S. TOMASO. — Frazione del com. di Villanuova del Sillaro, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a S. Angelo Lodigiano.

S. TOMASO BARONCELLI. — Frazione del com. di Bagno a Ripoli, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. TOMASO DEL CURLO. — Frazione del com. di S. Ruffino di Levi, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Chiavari.

S. TOMASO DELLA FOSSA. — Frazione del com. di Bagnolo in Piano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Reggio nell'Emilia.

S. TOMASO DI VIAPIANA. — Frazione del com. di Urbino, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbino.

S. TOMASO E CAPONE. — Frazione del com. di Accumoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

S. TOME'. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlì.

S. TOME'. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

S. TOMIO. — Frazione del com. di Malo, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Malo.

SS.ma TRINITA'. — Frazione del com. di Anticoli Corrado, prov. di Roma.

L'ufficio postale è ad Anticoli Corrado.

SS.ma TRINITA'. — Frazione del com. di Cascia, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Cascia.

SS.ma TRINITA'. — Frazione del com. di Cori, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Cori.

SS.ma TRINITA'. — Frazione del com. dei Corpi Santi di Milano, prov. di Milano.

L'ufficio postale è in Borgo degli Ortolani, pure fraz. del com. dei Corpi Santi di Milano.

SS.ma TRINITA'. — Frazione del com. di Genzano, prov. di Roma.

L'ufficio postale è a Genzano.

SS.ma TRINITA'. — Frazione del com. di Imola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è ad Imola.

SS.ma TRINITA'. — Frazione del com. di Oleggio, prov. di Novara.

L'ufficio postale è ad Oleggio.

SS.ma TRINITA'. — Frazione del com. di Osimo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Osimo.

SS.ma TRINITA'. — Frazione del com. di Vigonza, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Vigonza.

S. TROVASO. — Frazione del com. di Preganziol, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Treviso.

È un piccolo villaggio, situato 6 chilometri a mezzodì da Treviso. Vi ha chiesa, nella quale si conserva una bella tavola, comunemente attribuita al Vivarini e rappresentante i martiri santo Gervasio e Protasio, le cui faccie sono al sommo angeliche ed espressive. S. Trovaso è la corrotta combinazione dei due nomi Gervasio e Protasio.

S. TUMME'. — Frazione del com. di Montevarchi, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

S. UBALDO. — Frazione del com. di Treia, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Treia.

S. UBALDO. — Frazione del com. di Trichiana, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

È un piccolo villaggio situato in luogo montuoso. Un tempo vi era una torre a protezione della sottoposta valle e del passo che metteva dalla provincia di Belluno in Valmareno. La repubblica di Venezia e i feudatarii vi mantenevano alcuni uomini di guardia. Di questa torre ora non rimangono che poche vestigia.

A S. Ubaldo è una piccola chiesa, che è intitolata al santo che dà nome al paese, e che il volgo chiama di *S. Boldo.*

La via montana che passa per questo villaggio è chiamata da quei terrieri col nome di *Canale di San Boldo.*

S. ULDERICO DI TRETTO, già TRETTO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

Comprende le frazioni seguenti: Santa Caterina e San Rocco.

Ha una superficie di 2398 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2475 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 179; i politici 23, inscritti nel collegio di Schio.

Appartiene alla diocesi di Vicenza, ed ha una parrocchia.

Il suo territorio è situato in montagna, ed è produttivo specialmente di grano, meliga, pascoli. Vi si estrae l'argilla bianca, detta volgarmente *terra di Vicenza*, che viene adoperata nelle fabbriche di maioliche e di porcellana.

Tretto, ora detto Sant'Ulderico di Tretto, capoluogo del comune, è un grosso villaggio, posto sopra alto monte, 9 chilometri a maestro da Schio e 34 circa pure a maestro da Vicenza.

È abitato in gran parte da pastori.

S. URBANO. — Frazione del com. di Narni, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

S. URBANO. — Frazione del com. di San Fior di sopra, prov. di Treviso.

È un vasto caseggiato posto in luogo tenuto a praterie, a poca distanza da S. Fior di sopra. Vi si tiene un'annua fiera di cavalli, che dura tre giorni.

S. URBANO. — Comune nel Veneto, prov. di Padova, distretto di Este.

Comprende le frazioni seguenti: Baldovina fra i due canali, Carmignano o Valgrande con Villa di Carmignano, Vallurbana.

Ha una superficie di 3116 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 3219 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 69; i politici 18, inscritti nel collegio di Montagnana.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Padova.

Il suo territorio è ubertosissimo: viene coltivato a viti, cereali, gelsi e pascoli.

S. Urbano, capoluogo del comune, è un grosso villaggio, situato presso il canale di Santa Caterina, che quivi versa le sue acque nel Gorzone. Dista 16,200 metri da Este, e 18 chilometri a mezzodì da Padova.

Vi si tiene mercato ogni martedì e fiera nei giorni 25, 26 e 27 maggio.

S. URBANO (Cappella). — Frazione del com. di Salerano Canavese, prov. di Torino.

L'ufficio postale è ad Ivrea.

S. VALENTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, ora chiamato **San Valentino in Abruzzo Citeriore** (vedi).

S. VALENTINO. — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, ora chiamato **S. Valentino Torio** (vedi).

S. VALENTINO. — Frazione del com. di Calvi dell'Umbria, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

S. VALENTINO. — Frazione del com. di Castellarano, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Scandiano.

S. VALENTINO. — Frazione del com. di Ceselli, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Spoleto.

S. VALENTINO. — Frazione del com. di Marsciano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Perugia.

S. VALENTINO. — Frazione del com. di Morro Reatino, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Rieti.

S. VALENTINO. — Frazione del com. di Poggio Mirteto, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Poggio Mirteto.

S. VALENTINO. — Frazione del com. di Sorano, prov. di Grosseto.

L'ufficio postale è a Sorano.

S. VALENTINO. — Frazione del com. di Tredozio, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Tredozio.

S. VALENTINO DI VILLA ANTRIA. — Frazione del comune di Magione, provincia dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

S. VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, circond. di Chieti.

Ha una popolazione di 11813 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Abbateggio, Bolognano, Roccamorice, S. Valentino in Abruzzo Citeriore e Tocco da Casauria.

S. VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE, già **S. VALENTINO.** — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2415 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3545 (maschi 1816, femmine 1729); quella di diritto era di 3557.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 146 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 95, e 39 i politici, inscritti nel collegio di Manoppello.

L'ufficio postale è a Chieti. Vi ha pretura di mandamento e ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione avente 135 elettori.

Il suo territorio distendesi parte in collina, ed è molto ferace. È coltivato specialmente a cereali, viti, gelsi, olivi e frutta ed abbonda di boschi, di pascoli e di bestiame. Vi si educano bachi da seta in quantità.

Questo territorio è bagnato dai torrenti Orta e Lavinio, corsi di acqua di poca importanza, ed è percorso da poche vie rotabili.

S. Valentino in Abruzzo Citeriore, capoluogo del comune è un piccolo, borgo posto in bella posizione, a 29 chilometri da Chieti. Giace sopra una collina tra la Maiella e il mare Adriatico, di cui gode la vista, ed è cinto di mura, che ne' secoli passati erangli di qualche difesa. Vi sono varie case di discreta apparenza, due chiese ed un convento.

S. Valentino in Abruzzo Citeriore venne edificato nel luogo, dove sorgeva in antico la città di Zapino, presso i torrenti Orta e Lavinio. Il suo primitivo nome fu quello di Castel della Pietra, che mutò poi in quello di S. Valentino, quando vi si rinvennero le ossa del santo di questo nome, che fu martire e vescovo di Terracina.

S. VALENTINO TORIO, già **S. VALENTINO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Principato Citeriore, circond. di Salerno. mand. di Sarno.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 857 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 4071 (maschi 1920, femmine 2151); quella di diritto era di 4084.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 217 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 57, e 44 i politici, inscritti nel collegio di Angri.

L'ufficio postale è a Sarno.

Appartiene alla diocesi di Cava dei Tirreni.

Il suo territorio è bagnato dal fiume Sarno ed è assai fertile. Viene coltivato specialmente a grano e cereali diversi, viti, olivi, gelsi ed alberi da frutta. Non vi mancano però i buoni pascoli e i boschi.

Questo territorio è ancora privo di una buona rete di vie rotabili.

S. Valentino Torio, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto in poco salubre posizione, a 21,300 metri da Salerno. Vi ha qualche palazzo di discreta architettura e chiesa parrocchiale. Scorre nelle sue vicinanze il fiume Sarno.

S. VALERIANO. — Frazione del com. di Borgone Susa, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Borgone Susa.

S. VALERIANO. — Frazione del com. di Cumiana, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Cumiana.

S. VALIN. — Frazione del com. di Ferrera Cenisio, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Susa.

S. VARANO. — Frazione del com. di Forlì, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Forlí.

S. VARESE. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. II di Pavia.

Comprende la frazione de Cassina Trentori.

Ha una superficie di 196 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 214 (maschi 100, femmine 114); quella di diritto era pure di 214.

La sua guardia nazionale consta di 8 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 25, e 5 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio abbonda di acque ed è assai fertile. Viene coltivato a prati, riso, grano turco ed altri cereali, e a gelsi.

San Varese, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio, situato presso la riva sinistra del fiume Ticino, a maestro da Pavia, da cui dista 10 chilometri.

S. VECCHIA. — Frazione del com. di Valmadrera, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Valmadrera.

S. VENANZIO. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

S. VENANZIO. — Frazione del com. di Fabriano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. VENANZIO. — Frazione del com. di Galliera, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. VENANZIO. — Frazione del com. di Maranello, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

S. VENANZIO. — Frazione del com. di Sassoferrato, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Sassoferrato.

S. VENANZIO. — Frazione del com. di Sassuolo, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Sassuolo.

E un villaggio di circa 500 abitanti. Giace in luogo montuoso sulla strada, che conduce in Toscana, ed ha chiesa parrocchiale.

Nel suo territorio esistono belle veni di selci, facili allo scalpello ed opportunissime a molti usi.

S. VENANZIO o **VENANZO.** — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Orvieto.

Comprende le frazioni seguenti: Civitella Conti, Colle Lungo, Ripalvella, Rota Castello.

Ha una superficie di 2057 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1938 (maschi 990, femmine 948); quella di diritto era di 1953.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 112 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 25 i politici, inscritti nel collegio di Orvieto.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

Nella circoscrizione ecclesiastica appartiene alla diocesi di Orvieto.

Il sno territorio giace parte in monte e parte in collina. I principali prodotti consistono in vino, olio, ghiande, pascoli e legna da fuoco. Coi pascoli si alleva molto bestiame, dai cui prodotti traesi non indifferente lucro.

Scarso è questo territorio di acque, e poche sono le vie rotabili, che lo attraversano.

S. Venanzio è una piccola terra posta sui colli, che sorgono nella parte orientale del circondario, di cui fa parte, 26 chilometri a greco da Orvieto. È cinta di mura e conta alcune belle case e chiesa parrocchiale.

S. Venanzio possiede un monte frumentario eretto in corpo morale nel 1860 ed avente un patrimonio di L. 1388.

S. VENANZO. — Frazione del com. di Monte S. Martino, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Macerata.

S. VENANZO. — Frazione del com. di Offida, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Offida.

S. VENDEMIANO. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Conegliano.

Comprende la frazione di Zoppè.

Ha una superficie di 1814 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era dl 2183 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 170; i politici erano 21 inscritti nel collegio di Conegliano.

Appartiene alla diocesi di Ceneda (Vittorio).

Il suo territorio è poco fertile e in parte paludoso e ghiaioso. Vi si raccolgono vino, grano turco e foglia di gelsi e vi si contano 38 cavalli, 649 buoi e vacche, 547 animali lanuti e suini.

S. Vendemiano, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto in vicinanza della strada postale, così detta di Alemagna, a 4100 metri da Conegliano.

S. VENERA. — Frazione del com. di Acireale, prov. di Catania.

L'ufficio postale è ad Acireale.

S. VENERA. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

S. VENERA AL BOSCO. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

S. VENERA ALLA GROTTA. — Frazione del com. di Barcellona Pozzo di Gotto, prov. di Messina.

L'ufficio postale è a Barcellona Pozzo di Gotto.

S. VENERANDA. — Frazione del com. di Monte Marciano, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è ad Ancona.

S. VENERANDA. — Frazione del com. di Pesaro, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Pesaro.

S. VENERE. — Frazione del com. di San Marco Argentano, prov. di Calabria Citeriore.

L'ufficio postale è a Cosenza.

S. VENERIO. — Frazione del com. di Follo, prov. di Genova.

L'ufficio postale è alla Spezia.

S. VENERIO. — Frazione del com. di Vezzano, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Vezzano.

S. VEREZZO. — Frazione del com. di Santa Giulia, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Dego.

S. VERIANO. — Frazione del com. di Arezzo, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è ad Arezzo.

S. VERO CONGIUS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Simaxis.

Ha una superficie di 657 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 137 (maschi 70, femmine 67); quella di diritto era di 153.

La sua guardia nazionale consta di 9 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano

51, e 2 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

L'ufficio postale è a Simaxis.

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Il suo territorio stendesi parte in pianura e parte in montagna, dove si trova racchiuso fra i comuni di Ollastra Simaxis e di Siapiccia. La parte piana è frequentemente interrotta da pantani e da paludi, di cui per altro la maggiore venne prosciugata per cura del marchese di Valverde. Queste paludi sono formate dalle escrescenze del fiume Tirso e del suo ultimo affluente di sinistra, il rio di villa Olbana, e dalle alluvioni del monte Grignini, la cui gran massa comincia ad elevarsi alla distanza dell'abitato di circa 4 chilometri tra greco ed ostro-scirocco.

Questo territorio è per la sua ampiezza sufficiente ad una popolazione dieci volte maggiore, e potrebbe dare grandi prodotti qualora si addattasse la coltura alla diversa natura dei luoghi. Vi sono infatti regioni ottime pei cereali, per il lino e la canape, ed altre per gli orti, le viti e gli alberi fruttiferi. Non tutti però queste regioni sono coltivate e dove lo sono vi è gran difetto d'arte. I principali prodotti consistono in grano, orzo, fave, legumi, lino, canape e vino. Gli alberi fruttiferi sono in poco numero, come in poco numero è il bestiame, che vi si alleva e che consisteva pochi anni fa in 60 buoi pei lavori agrarii e pel carreggio, 16 cavalli, 30 vacche, 25 cavalle, 40 giumenti, 20 maiali, 1000 pecore. Uno dei principali tenimenti di questo territorio ed anche di tutta l'isola è la palude stata prosciugata dal marchese Valverde, il quale la cinse di un canale per lo sgorgo e scolo delle acque e di un'argine per ripararla dalle inondazioni del Tirso, come effettivamente lo ripara quando la ridondanza del fiume non è troppo copiosa. In questo tenimento si coltivano cereali con molto utile, alcune specie di alberi fruttiferi, tra i quali molti olivi, e prati artificiali, nei quali tagliasi ottimo fieno, che serve al nutrimento del bestiame durante il tempo, in cui manca il pascolo fresco. In una grande cascina si nutrono circa 80 vacche, le quali danno feti di buonissima razza e molta copia di latte, con cui fabbricansi buoni formaggi ed ottimo butirro. Oltre la casa rustica, vi ha anche una piccola casa signorile.

La parte montana del territorio è coperta in parte di boschi ed abbonda di selvaggiume, quali daini, cinghiali, cervi, lepri, volpi, pernici, colombi, piche ecc. Sulle acque nuotano in gran numero uccelli acquatici, di cui si fanno anche larghe prese.

S. Vero Congius è un piccolissimo villaggio fabbricato sopra un piccolo poggio presso i confini orientali del campidano arborese, tra il Tirso e la confluenza del rio di Villa Olbana. Infelice è la sua posizione, tanto per la grande umidità che vi regna in causa dei pantani e delle paludi, quanto per le nebbie frequenti e l'aria malsana. La popolazione perciò non ha mai potuto crescere, nè mai crescerà, ove non si trasporti in luogo meno insalubre, quale sarebbe alle falde del monte Grignini.

S. Vero Congius dista 12 chilometri a ponente-libeccio da Oristano e 2 e mezzo circa ad ostro-libeccio da Simaxis. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata a S. Nicolao, di antica struttura.

S. Vero Congius, che secondo l'antica pronuncia dovrebbesi dire S. Aéro, come è indicato nelle antiche carte, è ricordato nell'anno 1387, quando i comuni del campidano di Siamaggiore deputarono un sindaco per intervenire nella pace della regina Leonora col governo aragonese.

S. VERO MILIS. — Comune in Sardegna, prov. di Cagliari, circond. di Oristano, mand. di Milis.

Ha una superficie di 7303 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1981 (maschi 998, femmine 983); quella di diritto era di 2145.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 229 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 126, e 113 i politici, inscritti nel collegio di Oristano.

Ha ufficio postale

Appartiene alla diocesi di Oristano.

Vasto è il territorio di questo comune, il quale stendesi quasi tutto in pianura. È di natura generalmente ferace, ma non viene tutto coltivato con egual cura. I terreni prossimi all'abitato e chiusi sono i più produttivi; gli aperti e meno lontani danno minore copia di prodotti, la cui quantità varia secondo il maggiore o minor favore della stagione.

I più lontani coltivansi e lasciansi riposare alternativamente. Nelle terre che giacciono sul Sinnis si coltivano i tratti più fertili; ma la coltura potrebbe essere più estesa e più lucrosa, qualora vi si stabilisse una colonia. Ora i seminati poco custoditi patiscono gravi danni dagli armenti e dalle greggie, che vi pascolano liberamente. Non tutto però il territorio di San Vero Milis è suscettibile di coltivazione. Un tratto estesissimo, che dal Peloso si avanza verso

l'abitato è tutto ricoperto di arene fine e bianche, dette in linguaggio del paese *Il arenas biancas*, dove non nasce filo d'erba nè vive animale di sorta e torna impossibile il camminarvi, per lo sprofondarvisi dei piedi, ed ove la sabbia in alcuni luoghi è raccolta in grandi mucchi sabbiosi, detti *tuvus*. Quando il tempo è secco e infuria il vento, i campi che giacciono in prossimità a queste arene, ne risentono grandissimi danni per le sabbie che si spandono sui seminati e li isteriliscono. I varii prodotti di questo territorio sono grano, orzo, fave, lino, legumi, meliga, vino, ortaggi, frutta di varie specie, buoni pascoli e prodotti animali. Il grano frutta l'8 per cento, l'orzo il 12, le fave e i legumi il 15, la meliga il 60. Il vino si raccoglie in grande quantità ed è generalmente ottimo: vi si fanno vernaccia, negravera, moscatello, girò, galoppo, rosa ecc. e cavasi anche discreta quantità di acquavite. Fra le molte specie di alberi fruttiferi si coltivano più comunemente i peri, i fichi, i susini, gli albicocchi, i sorbi, i pomi, i mandorli, gli olivi, dei quali ultimi esistono circa 300 piante. Lungo i chiusi veggonsi fichi d'India. Coi pascoli, che sono però in poca quantità, si allevano 800 tra buoi e tori, 200 vacche, 60 cavalli, 70 cavalle, 400 giumenti, 2500 pecore, 360 porci. I prodotti animali consistono specialmente in formaggio fino o affumicato e in formaggio bianco o da cantina, e in allievi e lana.

In questo territorio non esistono boschi di sorta e radi sono i selvatici, fra i quali si contano daini, cinghiali, volpi, lepri, conigli. In maggior quantità, ma non molto però abbondanti, sono le pernici, i merli, i tordi, le beccaccie, le anitre, le tortorelle, le folaghe. I corvi e le cornacchie volano a sciami.

In questo territorio contansi 10 paludi e varie fontane e rivoli. Quelle hanno nome di *S'Amarigosa*, *Sale-porcus*, *Is-benas* che è la maggiore, *Pauli-querqui*, *Pau-anasci*, *Pau-alba*, *Pau-murta*, *Benetudi*, *Pischina-preidi* e *Crakiri*. Tra le fonti è notevole quella di santu Lussurgieddu, posta a mezz'ora di distanza dall'abitato, che nell'inverno dà origine ad un piccolo rivolo detto *sa Gora de santu Lussurgieddu*, che fa girare quattro mulini. I rivoli, compreso questo di Santu Lussurgieddu, sono in numero di cinque, due dei quali provengono dai monti di Santu-Lussurgiu e sono il rio di Tramazza, che discende per la valle di Paulitatino, e il rio di Milis, che passa per Bonarcado e Milis. Gli altri due rivoli sono il rio di Séneghe che nasce sulla pendice meridionale di monte Urticu, e la Gora de' Mandrainas. Il rio di Milis, il rio di Sèneghe e la Gora di Santu Lussurgieddu riunisconsi in un sol letto, che è cavalcato da un ponte detto Ban de figu.

San Vero-Milis è un grosso villaggio situato ai confini boreali dei campi arboresi, a 2 chilometri circa dalla base meridionale della grande montagna di san Lussurgiu, a 19 da Oristano, e pochi passi discosto dalla sinistra sponda del rivo di Milis. La sua giacitura è delle meno insalubri dell'isola, quantunque l'umidità sia molto sentita e molestissima, quando è congiunta a certo grado di freddo: la nebbia però, la neve e i temporali sono rarissimi o compajono a guisa di rara meteora. Il monte santu Lussurgiu lo difende dai venti di aquilone; perciò non vi danno molestia che il greco e il maestrale. D'inverno la temperatura è sempre mitissima e il termometro reamuriano di rado si abbassa sotto il 12.° sopra lo zero. Nell'estate però il calore riesce talvolta insopportabile e sorpassa anche il 30.°

Le case di San Vero-Milis sono fra loro divise da vie irregolari non selciate e senza declivio, sicchè nelle stagioni piovose le acque stagnano e il passaggio riesce difficile agli uomini, alle bestie e ai carri. La principale è la *Ruga* della chiesa grande, che scorre da tramontana a scirocco. Le case sono formate di pietre nei fondamenti, di mattoni crudi nelle parti superiori. I fabbricati che meritano qualche attenzione sono gli edificii sacri al culto, di cui se ne contano tre nell'abitato e due fuori. La chiesa parrocchiale, che è la più vasta ed è situata all'estremità del villaggio verso levante, è dedicata a S. Sofia, è divisa in tre navate, ed è ricca di marmi con sei altari. Contiene pure quattro iscrizioni ricordanti la costruzione e la consacrazione della chiesa ed altri lavori fatti attorno alla medesima. Le due chiese poste fuori dell'abitato sono situate entrambe a 2 chilometri di distanza da San Vero, l'una a tramontana, l'altra a scirocco.

In questo villaggio tengonsi due annue fiere l'una ai 17 giugno, festa di S. Sofia, l'altra ai 29 settembre, giorno di S. Michele. Vi si traffica di varii generi e specialmente di granaglie, di cui il superfluo vendesi agli abitanti di Oristano, di vino e di altri prodotti agrarii e animali.

La popolazione di questo villaggio attende generalmente all'agricoltura, alla quale si applicano non meno di 650 uomini. In piccolo numero sono quelli che attendono alla pastorizia

ai mestieri di fabbro-ferraio, armaiuolo, falegname, bottaio, muratore, calzolaio, sarto, e al commercio.

Le donne, attendono, oltre che ai lavori domestici, a filare e tessere tele, e a fabbricar col fieno crivelli, canestri, canestrini e corbe.

Nei dintorni di San Vero-Milis esistono due nuraghi.

San Vero-Milis venne così chiamato dal santo Aéro, di cui Vero è una corruzione, e dal borgo di Milis posto nelle sue vicinanze. Non si ricorda però l'epoca in cui abbia assunto questa denominazione; sembra dopo la liberazione della Sardegna dai Saraceni, nel secolo XI o nel XII.

In una carta del 1387 questo villaggio è ricordato fra i comuni della Curatoria Milis, che nominarono il loro sindaco per la pace di Leonora col re di Aragona.

S. VERONICA. — Frazione del com. di Garlasco, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Garlasco.

S. VICINO. — Alto monte dell' Italia di mezzo. Appartiene all' Appennino Centrale; sorge tra Cingoli, Fabriano e Camerino, a libeccio da Ancona; ed ha un'altezza di circa metri 1460 sul livello del mare Adriatico.

Per la sua altezza e configurazione conica questo monte si fa distinguere dagli altri che lo circondano, e serve di guida e direzione ai marinai. Traggono origine da esso i fiumi Musone e Menocchia.

S. VICINO. — Frazione del com. di Scorticata, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a S. Arcangelo di Romagna.

S. VICO. — Frazione del com. di Sesto, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Sesto.

S. VIDOTTO. — Frazione del com. di Camino di Codroipo, prov. di Udine.

S. VIGILIO. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. III di Brescia.

Ha una superficie di 630 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava di abitanti 728 (maschi 391, femmine 337); quella di diritto era di 737.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 27 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 105, e 14 i politici, inscritti nel collegio di Isèo.

L' ufficio postale è a Brescia.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio giace in collina ed è coltivato specialmente a cereali, gelsi e viti.

S. Vigilio è un piccolo villaggio posto in altura all' ingresso della Val Trompia, poco lungi dalla sinistra sponda del fiume Mella. Dista 10 chilometri a borea da Brescia.

S. VIGILIO. — Frazione del com. di Bergamo, prov. di Bergamo.

L'ufficio postale è a Bergamo alto.

Magnifica è la veduta che si gode da questa terra, la quale consta di una chiesa e di qualche casa, ed ha nelle vicinanze gli avanzi dell'antichissimo castello di Bergamo.

S. VIGILIO. — Frazione del com. di Castiglione delle Stiviere, prov. di Mantova.

L'ufficio postale è a Castiglione delle Stiviere.

S. VIGILIO od ENNEBERG. — Distretto dell'Alta Valle dell'Adige, circolo di Bressanone.

Ha una popolazione di 5945 abitanti, divisi in 6 comuni politici, cioè: S. Vigilio od Enneberg, S. Martino, Wengen, Abtei, Corvara, Kollfuschg.

S. VIGILIO od ENNEBERG. — Comune.

Comprende le frazioni o comuni catastrali di Enneberg, Plaicken, Hof-Pfarre, S. Vigilio.

La sua popolazione è di 1437 abitanti.

È un villaggio posto in luogo alpestre e montuoso, e discosto pochi chilometri da Bressanone. Vi ha chiesa parrocchiale.

S. VIGILIO (Punta di). — Promontorio del lago di Garda, nel Veneto. È il più ameno della sponda veronese, guarda verso mezzodì, ed è difeso a tramontana dal monte Baldo, che ivi comincia ad ergere le sue creste.

Questo promontorio gode, si può dire, di una continua primavera: vi crescono a cielo aperto piante delle più calde regioni e tra le fessure degli scogli fiorisce l'agave americana. I colli, che trovansi all' intorno sono coperti di robusti olivi, fra i quali quà e là veggonsi cedri ed aranci.

Sulla sommità del promontorio, che sporge nel lago, siede la villa Brenzoni, paragonata per la sua deliziosa postura e per la mitezza del cielo ai più rinomati luoghi dell' antica Grecia, alla valle di Tempe e all' Arcadia. Questa villa venne eretta da Agostino Brenzoni, dotto-scrittore del secolo XVI, che quivi si ridusse a tranquilla solitudine e quivi dava alla luce un libro intitolato *Della vita solitaria*. Il palazzo è a disegno del Sammicheli ed ha una loggia, donde, per quanto l'occhio il permette, la vista si stende sul bellissimo lago Intorno giacciono varii giardini adorni di statue, iscrizioni e versi latini. Fra queste sono a ricordarsi l'iscrizione scolpita sul finto sepolcro di Catullo, che porta l' effigie del poeta rivolta verso Sermione: LUXERE HIC VENERES CUPIDINESQUE — AMISAM LEPIDI LYRAM CA-

TULLI — HOC MUSAE STATUÊRE, GRATIAEQUE ET NYMPHAE — LACRIMIS PIIS SACELLUM.

Fra le statue che si osservano nei giardini meritano speciale ricordo una Venere con Amore; Adamo ed Eva in bel marmo di Carrara; la statua di Apolline; S. Marco in atto di sposare il lago con un'anello; S. Vigilio inginocchiato appiedi del Benaco, Nettuno su due carpioni. Queste statue appartengono quasi tutte al Campagna.

Vicino al promontorio è un villaggio anch'esso conosciuto sotto il nome di S. Vigilio e distante 2 chilometri a maestro dal borgo di Garda.

Accosto a questo promontorio si fa molto forte il corrivo.

SAINT VINCENT (*S. Vincentii*). — Comune in Piemonte, prov. di Torino, circond. di Aosta, mand. di Châtillon.

Comprende quaranta villate.

Ha una superficie di 1888 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2130 (maschi 1034, femmine) 1096; quella di diritto era di 2166.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 148 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 173, e 38 i politici, inscritti nel collegio di Verrés.

Ha ufficio postale di seconda classe e stazione telegrafica.

Appartiene alla diocesi di Aosta.

Il suo territorio si stende in colle ed in monte, e viene attraversato dalla Dora Baltea nella parte australe. Per l'irrigazione delle campagne, il comune, mercè di grandi spese, approfitta delle acque di due rivi, le quali vengono saggiamente distribuite a tutti i proprietari. Il suolo è discretamente ferace: produce frumento, segale, melica, castagne, noci, mandorle, fichi ed altre frutta, patate e fieno. I terreni ridotti a coltivazione si veggono fiancheggiati da foreste comunali, ricche di pini, di abeti, ed anche di alcuni larici. Si alleva un buon numero di bestie bovine, capre, e montoni. La Dora abbonda di trote e di temoli di squisita bontà. Sulla sommità dei monti i cacciatori trovano camozzi, e a minore elevatezza fagiani neri, pernici e palombi: in tutte le selve annidano lepri e scojattoli; i tordi ed i merli vi si trovano a stormi: fra le roccie dei monti annida la passera solitaria rossa, e fra le rovine degli antichi castelli la passera solitaria turchina. Nella regione denominata Marese sta una cava di rame carbonato, che colora in azzurro il quarzo fragile e diede all'analisi indizio di argento. Vi esiste pure una miniera di piriti nel feldfspato con piccolo indizio d'oro, la quale venne scoperta nel 1842: tutte e due queste miniere però non sono coltivate regolarmente.

Il capoluogo è una borgata che sta alla sinistra della Dora Baltea, a scirocco ed a poco più di 26 chilometri e mezzo da Aosta. La chiesa parrocchiale, intitolata a San Vincenzo, è di gotica architettura. Vi sono alberghi, caffè e quanto può rendere comoda la vita. Le case dei privati sono generalmente ben costrutte, e molte di esse hanno un certo buon gusto: tutte poi sono molto decenti. Per la beneficenza vi è una così detta Piccola casa di carità, fondata nel 1841, scopo della quale si è ricoverare, mantenere ed educare 15 fanciulli poveri. Il suo stato patrimoniale ascende a circa 16000 lire, 3500 delle quali in fondi urbani servono ad uso del locale: la rendita nel 1861 fu di 764 lire, 500 delle quali vennero erogate secondo lo scopo dell'opera pia. Ogni anno si provvede in media a quindici fanciulli, spendendo circa 33 lire per cadauno.

All'istruzione elementare è provveduto con due scuole comunali. Il commercio è favorito da due annue fiere, che cadono la prima nel 6 di giugno, e l'altra nel 25 di ottobre, e da un mercato settimanale, che si tiene nel mercoledì: le fiere sono molto frequentate, e vi si fanno cospicui affari, specialmente nelle contrattazioni del grosso e del minuto bestiame. Gli abitanti sono di complessione assai robusta, di pacifica indole, e di buone disposizioni intellettuali. Scrivono generalmente in francese, e parlano un dialetto che differisce alquanto dall'idioma della vicina Savoja.

L'egregio Casalis è d'avviso che antica sia l'origine di questo paese, e che i Romani lo abbiano ridotto a florida condizione. Non abbiamo però nessun documento che ci possa guidare alla ricerca di epoche remote, ed anzi il più antico atto riguardante Saint Vincent data solo dal 1444. Si conserva questo documento nell'archivio comunale, e contiene la facoltà di tenere il mercato settimanale, concessa dal duca Ludovico di Savoja.

Ne vennero infeudati i Perroni San Martino di Quart.

Appendice. — L'abbate Perret, nativo di Saint Vincent, scoperse nel 1792 una sorgente d'acqua minerale. Il primo a farne l'analisi fu il dottore Gioanetti, medico del re: in

breve tempo salì in rinomanza, e fu visitata da molti frequentatori. Il comune, che era proprietario del terreno, fece costrurre nel 1822 una piccola casa a due piani; nel 1842 vi aggiunse uno stabilimento di bagni, ed ora i forastieri, che vanno ad approfittarne, vi trovano tutto l'abbisognevole.

Questa sorgente è situata nella piccola valle, detta di Vagnod, a circa 600 metri da Saint Vincent; vi si perviene in vettura per una strada assai comoda ed ombreggiata: quivi si gode il vantaggio di belle passeggiate e di vaghi panorami.

Il cavaliere Bertine parlando dell'acqua minerale di questo comune, così si esprime: « Essa sgorga da una rupe micacea: tinge in rosso le pietre ed il terreno ove scorre: dal fondo dei recipienti, entro cui si raccoglie, si innalzano moltissime bollicine d'aria: è chiara, limpida, ma aspra al tatto: ha l'odore proprio del gaz acido carbonico: il suo vapore è piccante, stitico, metallico, intenso, e salso. La temperatura della sorgeute superiore è di gradi 10 (Reaumur) qualunque sia la temperatura dei siti ambienti ».

Giusta l'analisi che ne fece il precitato dottore Gioanetti, 369 grammi di quest'acqua contengono

Aria fissa	grammi	0.84452
Sale di glauber deacquificato	»	1.40443
Natron	»	0.43707
Sale marino	»	0.18650
Terra calcare	»	0.43024
Argilla	»	0.04980
Ferro	»	0.00742
Acqua pura	»	365.64002
	Grammi	369.00000

Gli stessi principii mineralizzatori furono poscia trovati dal professore Cantù: egli crede però che loro si possa aggiungere alcun poco di gaz azoto, ed alcune traccie di sotto carbonato di magnesia, di selce e materia organica (V. Sachero, *Cenni su'le acque di Saint Vincent*, Giornale delle scienze mediche di Torino, v. 7, p. 264).

Quast'acqua bevuta alla dose di tre o quattro bicchieri, muove il ventre cagionando leggieri tòrmini. Continuandone l'uso per qualche tempo, esercita sul corpo un'azione diuretica, e deostruente. Il professore Sachero la accenna come vantaggiosa per risolvere le conseguenze lasciate dalle malattie del fegato o della milza; per ultimare la guarigione di alcune affezioni degli organi componenti l'apparato uropojetico, ovvero per isciogliere le renelle e gli stessi calcoli; per curare una buona parte delle idropisie; per scemare la polipionia; per favorire la risoluzione delle ostruzioni ghiandolari, dei tumori semplici o scrofolosi, del gozzo e simili; per vincere le malattie lente dell'utero, ovvero promuovere i mestrui, e per modificare quella sensibilità morbosa del sistema sanguigno, lasciatagli dalle precedute flogosi. Sono pure utili queste acque nelle paralisi, nei tremori delle membra, nelle malattie della pelle, nei reumatismi, nei dolori artritici, ed in certe febbri periodiche inveterate. Esse riescono invece dannose ai tisici, ed a quelli che soffrono male di petto, o vanno affetti da acuta o cronica gastrite.

S. VINCENTI. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Dignano.

Comprende i comuni censuarii di S. Vincenti, Boccordici e Stocaze.

Ha una superficie di 1943 ettari.

La sua gopolazione nel 1850 era di 1847 abitanti con 799 censiti; nel 1857 era di 2182.

Per gli affari finanziarii dipende da Trieste, pei giudiziarii da Rovigno, per gli ecclesiastici da Parenzo.

S. VINCENTI. — Frazione del com. di Gaiole, prov. di Siena.

L'ufficio postale è a Montevarchi.

S. VINCENZO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, ora chiamato **S. Vincenzo Valle Roveto.** (Vedi).

S. VINCENZO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, ora chiamato **S. Vincenzo la Costa.** (Vedi).

S. VINCENZO. — Comune nel Napoletano, prov. di Molise, ora chiamato **S. Vincenzo a Volturno.** (Vedi).

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Azzana, prov. di Cagliari.

L'ufficio postale è ad Azzana.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Campiglia marittima, prov. di Pisa.

L'ufficio postale è a Campiglia marittima.

È un piccolo villaggio posto in vicinanza al mare, a breve distanza da Campiglia marittima. Ha luogotenenza delle gabelle ed è fornito di un piccolo porto, che fa un discreto movimento di navigazione. Nel 1866 vi approdarono 110 bastimenti della portata di 4860 tonnellate, con 600 uomini di equipaggio e 29 passeggieri; ne partirono 122 della portata di 6366 tonnellate, con 711 uomini di equi-

paggio, e 40 passeggieri. Vi ebbe quindi un movimento complessivo tra approdi e partenze di 232 bastimenti, 11,226 tonnellate, 1311 uomini di equipaggio, 69 passeggieri.

Questi bastimenti compierono tutti operazioni di commercio, e quanto alla navigazione al carico, al tipo, e alla bandiera si distinguono nel modo seguente:

Approdi.

Navigazione generale. Bast. 1, tonnell. 136.
Navigaz. di cabotagg. Bast. 109, tonnell. 4724.
Con carico. Bast. 26, tonnell. 1139.
In zavorra. Bast. 84, tonnell. 3721.
A vela. Bast. 109, tonnell. 4724.
A vapore. Bast. 1, tonnell. 136.
Con bandiera nazion. Bast. 106, tonnell. 4324.
Con bandiera estera. Bast. 4, tonnell. 536.

Partenze.

Navigazione generale. Bast. 14, di cui caricarono 13; tonnell. 1559.
Navig. di cabotaggio. Bast. 108, tonnell. 4807.
Con carico. Bast. 102, tonnell. 6098.
In zavorra. Bast. 20, tonnell. 268.
A vela. Bast. 120, tonnell. 6080.
A vapore. Bast. 2 tonnell. 286.
Con band. nazion. Bast. 114, tonnell. 5306.
Con bandiera estera. Bast. 8, tonnell. 1060.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.

L' ufficio postale è a Corinaldo.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Cortona, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Cortona.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Galliera, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Marcetelli, prov. dell'Umbria.

L' ufficio postale è ad Orvinio già Canemorto.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Matelica, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Matelica.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Moncalvo, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Moncalvo.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Monteu Roero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Pieve S. Stefano, prov. di Arezzo.

L'ufficio postale è a Pieve S. Stefano.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Ripatransone, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Ripatransone.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di San Damiano d'Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a San Damiano d'Asti.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Mercato Sanseverino, prov. di Principato citeriore.

L'ufficio postale è a Mercato Sanseverino.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Serra S. Quirico, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Stellanello, prov. di Genova.

L'ufficio postale è ad Andora.

S. VINCENZO. — Frazione del com. di Viadagola, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. VINCENZO A VOLTURNO, già **S. VINCENZO.** — Comune nel Napoletano. prov. di Molise, circond di Isernia, mand. di Castellone.

Ha una superficie di 1500 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1080 (maschi 546, femmine 534); quella di diritto era di 1050.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 86 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47, e 11 i politici, inscritti nel collegio di Piedimonte d'Alife.

L'ufficio postale è a Castellone.

Dipende per le cose ecclesiastiche dalla badia di Montecassino.

Il suo territorio è feracissimo, ma non coltivato in tutta la sua estensione. I principali prodotti consistono in cereali, vino, olio, foglia di gelsi, frutta, foraggi e legna. Discreta è la quantità del bestiame, che vi si alleva e che si usa specialmente nei bisogni dell'agricoltura.

Questo territorio è bagnato dal Castellone e dal Volturno.

S. Vincenzo a Volturno è un villaggio posto sulla sponda del fiume Castellone, in buona posizione, a 18 chilometri e mezzo da Isernia. Vi ha qualche casa di bella apparenza e chiesa parrocchiale. Nei bassi tempi vi fioriva un celebre monastero, nel quale coltivavansi gli studii sacri. Fra i monaci che da esso uscirono, si ricorda Ambrogio Ansperto, che lasciò un'opera su questo cenobio e scrisse varii commentarii sopra parecchi libri della Santa Scrittura, diverse omelie sugli Evangelii e un trattato sul contrasto delle virtù e dei vizii.

Questo luogo fu elevato in comunità ai 27 marzo 1849.

S. VINCENZO DEL FAVALE. — Frazione del com. di Favale di Malvaro, prov. di Genova.

L'ufficio postale è a Cicagna.

S. VINCENZO DI BOCCOLO. — Frazione del com. di Borgotaro, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Borgotaro.

S. VINCENZO DI PAGANUCCIO. — Frazione del com. di Fossombrone, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Fossombrone.

S. VINCENZO ED ANASTASIO. — Frazione del com. di Amandola, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Amandola.

S. VINCENZO FERRERI. — Frazione del com. di Matelica, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Matelica.

S. VINCENZO IN CANDIGLIANO. — Frazione del com. di S. Angelo in Vado, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a S. Angelo in Vado.

S. VINCENZO IN CANDIGLIANO. — Frazione del com. di Urbania, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Urbania.

S. VINCENZO LA COSTA già **S. VINCENZO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Citeriore, circond. di Cosenza, mand. di Montalto Uffugo.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 902 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2210 (maschi 1069, femmine 1141); quella di diritto era di 2200.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 137 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 74, e 12 i politici, inscritti nel collegio di S. Marco Argentano.

L'ufficio postale è a Cosenza.

Appartiene alla diocesi di Cosenza.

Il suo territorio è feracissimo e stendesi in parte sopra colline. I principali vegetabili che vi si coltivano sono: grano, viti, olivi, gelsi e alberi fruttiferi. Non vi mancano però buoni pascoli e boschi, e discreta è la quantità del bestiame che vi si alleva.

S. Vincenzo la Costa, capoluogo del comune, è un villaggio posto in bella e salubre posizione, a 22 chilometri da Cosenza. Vi sono alcune case di bella apparenza e chiesa parrocchiale.

S. VINCENZO MARTIRE DEL FURLO. — Frazione del com. di Acqualagna, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è ad Acqualagna.

S. VINCENZO VALLE ROVETO già **S. VINCENZO.** — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Ulteriore II, circond. di Avezzano, mand. di Civitella Roveto.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1714 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3416 (maschi 1551, femmine 1865); quella di diritto era di 3709.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 152 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 47, e 18 i politici, inscritti nel collegio di Pescina.

L'ufficio postale è ad Avezzano.

Appartiene alla diocesi di Sora.

Il suo territorio è montuoso in parte, ma fertile. Vi abbondano specialmente i pascoli ed anche i boschi, e vi si coltivano in quantità grano, viti, olivi, alberi da frutta, e zafferano.

Questo territorio manca ancora di una buona rete di strade rotabili.

S. Vincenzo Valle Roveto è un villaggio posto in una valle, a 40 chilometri da Avezzano. Gode di buon'aria e non manca di buone case e chiese.

S. VIOLA. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. VIOLA. — Frazione del com. di Borgo Panigale, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. VITAGLIANO. — Vedi **San Vitaliano.**

S. VITALE. — Frazione del com. di Assisi, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è ad Assisi.

S. VITALE. — Frazione del com. di Benevento, prov. di Benevento.

L'ufficio postale è a Benevento.

S. VITALE. — Frazione del com. di Busca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Busca.

S. VITALE. — Frazione del com. di Cagli, prov. di Pesaro e Urbino.

L'ufficio postale è a Cagli.

S. VITALE. — Frazione del com. di Campomorto, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Landriano.

S. VITALE. — Frazione del com. di Carpineti, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Carpineti.

S. VITALE. — Frazione del com. di Como, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Como.

S. VITALE. — Frazione del com. di Fossano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Fossano.

S. VITALE. — Frazione del com. di Montefiorino, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Montefiorino.

S. VITALE. — Frazione del com. di Occimiano, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Occimiano.

S. VITALE. — Frazione del com. di Roppolo, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a Cavaglià.

S. VITALE. — Frazione del com. di Trigolo, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Trigolo.

S. VITALE. — Frazione del com. di Visignano, nel Litorale Veneto-Istriano, prov. dell'Istria, distr. di Montona.

Ha una popolazione di circa 650 abitanti.

S. VITALE D'ARCO. — Frazione del com. di Roverè di Velo, prov. di Verona.

È un villaggio situato in luogo montuoso, a poca distanza da Roverè di Velo, capoluogo del comune. Dai suoi monti si estrae il marmo *lumachella*, a fondo rosso variato di osteoliti bianche, del quale sono adorne le due cappelle maggiori della cattedrale di Verona.

S. VITALE DI BAGANZA. — Frazione del com. di Sala Baganza, prov. di Parma.

L'ufficio postale è a Sala Baganza.

S. VITALE DI RENO. — Frazione del com. di Calderara di Reno, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. VITALIANO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Nola, mand. di Marigliano.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 464 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2127 (maschi 1031, femmine 1096); quella di diritto era di 2127.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 75, e 49 i politici, inscritti nel collegio di Acerra.

L'ufficio postale è a Marigliano.

Appartiene alla diocesi di Nola.

Il suo territorio è poco esteso, ma fertile. Fornisce copiose raccolte di grano, olio, vino, frutta, foglia di gelsi, e non manca di bestiame.

Poche sono le strade rotabili, che attraversano questo territorio.

S. Vitaliano è un grosso villaggio posto in bella posizione, a 4630 metri da Nola. Vi ha qualche casa di bella apparenza e chiesa parrocchiale, ed un istituto di beneficenza per messe e per soccorsi ai poveri, avente un reddito annuo di L. 490.

S. VITO. — Comune in Sardegna, prov. e circond. di Cagliari, mand. di Muravera.

Ha una superficie di 46,815 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2759 (maschi 1382, femmine 1377); quella di diritto era di 2873.

La sua guardia nazionale consta di due compagnie con 218 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, e 96 i politici, inscritti nel collegio di Lanusei.

Ha ufficio postale.

Appartiene alla diocesi di Cagliari.

Il suo territorio è vastissimo ed è tutto montuoso. Le principali sommità sono il Gennargiolas, monte Socra, su Perdosu, Bacu Scovas, Minderri. Questi monti sono coperti nella massima parte da grandi vegetabili e abbondano di lecci, di soveri, di olivastri, di perastri e di alberi ghiandiferi, coi soli prodotti dei quali si ingrassano dai cinque ai sei mila porci. Moltissime sono le specie dei legni cedui.

In questo territorio non vengono coltivate che le pendici e le vallate, le quali sono generalmente molto fruttifere, massime nelle stagioni piovose. I prodotti agrarii consistono in grano, orzo, fave, legumi, lino, frutta di varie specie, legna, vino e ortaggi. Quelli del bestiame sono: formaggio bianco, pelli, lana, allievi, ecc. Il frumento, che è il cereale seminatovi in maggior quantità, frutta dal 7 al 10, l'orzo il 12, le fave il 15. I novali producono tre o quattro volte di più. Assai estesa è la vigna, e di varie qualità sono le viti, le quali danno abbondanti prodotti e vini di buona qualità, comuni e gentili. Gli alberi fruttiferi trovano quivi un clima favorevolissimo, danno ottimi e copiosi frutti e sono coltivati con qualche studio e in gran numero, calcolandosi essi ascendere a 15,000 circa. I più comuni sono aranci, fichi, limoni, cedri, mandorli, melagrani, peri, susini, albicocchi, pomi di moltissime varietà. Dei fichi una gran parte si disecca. L'orticoltura non è praticata che mediocremente e solo nella quantità sufficiente al consumo locale. Dalle bacche dei lentischi, che sono frequentissimi, cavasi una grande quantità di olio.

Il territorio di S. Vito è assai favorevole all'allevamento del bestiame. Assai copiosi sono i pascoli per le vacche e le capre: abbondantissime le ghiande pei porci; ma in-

sufficiente il pascolo per le pecore e le cavalle. Il quantitativo del bestiame ascende all'incirca a 650 buoi, 1500 vacche, 200 cavalli e cavalle, 500 giumenti, 1800 capre, 3000 pecore e 1200 porci.

Oltre il proprio territorio coltivansi dai Sanvitesi le regioni di Villamaggiore e di Castiadas, poste entrambe fuori della cerchia del comune di San Vito: quella tra il monte di Murera e il monte Liuru, questa tra monte Liuru e il Settefrati. L'agricoltura però in queste due regioni è molto negletta, venendo i terreni abbandonati a sè dopo i lavori della seminagione.

Nei boschi di questo territorio e sui monti vivono molti animali selvatici, e principalmente cervi, daini, cignali e, nei siti più elevati, numerosi branchi di mufioni. Abbondano pure volpi e lepri, e non infrequentemente avoltoi nibbj ed aquile, che gravi danni cagionano ai pastori, portando lor via agnelli, capretti, porchetti ed anche vitelli. Le martore sono rare. Fra i volatili sono numerosissime le pernici e i colombi in tutto l'anno; le tortore in primavera e nell'estate. Le maggiori specie di uccelli acquatici sono le anitre e le folaghe.

In questo territorio sono frequenti le fonti e i rivoli, fra i quali più notevoli sono l'Uri, il Cannas e il Pibilia, che in tempi piovosi si cangiano in torrenti e straripano, arrecando grandissimi danni, e riunisconsi al Dosa, il quale pure nelle stagioni di pioggie straripa, distrugge e devasta poderi e si stende sino all'estremità del paese, massime a tramontana e a levante, andando a percuotere il muro ond'è cinta la parrocchiale. Di ristagnamenti non vedesi che quello detto Bidili, dove si lavorano mattoni d'argilla. Nel fiume Dosa si prendono muggini, anguille, saboghe, trote, lupi.

San Vito è un grosso villaggio, posto alla falda di due colli, a 72 chilometri da Cagliari, sulla sponda sinistra di un rivolo che scende dai monti sorgenti al suo ponente, e si versa nel fiume Dosa per la sponda destra. Tutto all'intorno sorgono colli e monti, fra cui il Gennargiolas, il Narba e il monte di Villaputzu, e solo dalla parte di levante-scirocco può l'occhio abbracciare un più vasto orizzonte. Dei venti non vi soffiano direttamente che il levante-scirocco e il maestrale, che talvolta vi infuria così da sradicare facilmente gli alberi. L'umidità vi è molta in tutti i tempi, ed è accresciuta dai vapori accumulati dal vento di levante, e tramutata spesso in densa nebbia: il calore nell'estate vi è soffocante, le pioggie sono frequenti: le nevi rare e poco durature. L'aria, massime nell'estate e nell'autunno, è crassa e pregna di miasmi.

In questo comune esistono 5 chiese, fra le quali la parrocchiale e tre altre nell'interno dell'abitato: una è fuori a mezz'ora di distanza. Un nurago, totalmente disfatto, è situato nel luogo detto *S' Isula.*

La popolazione di S. Vito è generalmente gente ottima, laboriosa e tranquilla. Attende per la massima parte all'agricoltura, e le donne si occupano anche nella tessitura e nella filatura. Non vi ha famiglia nel villaggio che non possieda qualche cosa.

Dagli abitanti di S. Vito si vende il superfluo in grano, orzo, fave, fagiuoli bianchi e mandorle, ai negozianti delle montagne, o più spesso si manda a Cagliari per via di mare. Dei prodotti animali si vendono formaggio, torelli, pelli e cuoi che si conciano prima in paese.

S. Vito appartenne all'antica curatoría del Sarrabos, che era uno dei cantoni formanti il Giudicato di Cagliari, altrimenti detto di Plumino.

S. VITO. — Comune nel Litorale Veneto-Istriano, prov. di Gorizia, distr. di Cervignano.

Comprende i comuni censuarii di S. Vito con Nogaredo e Crauglio.

Ha una superficie di 1165 ettari.

La sua popolazione nel 1859 era di 1238 abitanti con 197 censiti; nel 1857 era ugualmente di 1238.

Per gli affari di finanza dipende da Trieste; pei giudiziarii e per gli ecclesiastici da Gorizia.

Il capoluogo è un villaggio di circa 800 abitanti, con una scuola elementare minore.

S. VITO. — Governo nel Territorio Romano, prov. e circond. di Roma.

Ha una popolazione di 8719 abitanti, divisi nei 6 seguenti comuni: S. Vito, Capranica, Civitella, Pisciano, Rocca S. Stefano e Roiate.

S. VITO. — Comune.

La sua popolazione è di 2467 abitanti.

Ha ufficio postale e dà il nome ad una sezione elettorale del collegio di Subiaco N. 501. Dipende dalla diocesi di Palestrina.

Il suo territorio stendesi in parte sopra colline ed è assai ferace. La maggior parte però del suolo è tenuta a boschi e a pascoli; ed i prodotti maggiori consistono in legna

da fuoco, ghiande ed anche grano. Il bestiame che vi si alleva è in discreta quantità e serve specialmente ai bisogni dell'agricoltura.

S. Vito è una grossa terra, situata sopra una delle cime del monte Scrima, che elevasi fra il Guadagnolo e il Colse Celeste o di Civitella. Vi sono alcune chiese, di cui una parrocchiale, e discreti fabbricati.

S. Vito sorse nei bassi tempi e si andò formando a poco a poco attorno ad una chiesa omonima ivi esistente. La più antica memoria che di San Vito si abbia, è contenuta negli annali dei Camaldolesi, nei quali il *Tenimentum Castri Sancti Viti* è ricordato come uno dei confini del *Castellum novum* insieme a Palestrina, Poli, Capranica, Pisciano, ecc. Altro documento dell'anno 1252, esistente nell'archivio Colonna e pubblicato dal Petrini nelle *Memorie Prenestine*, nel determinare i confini del territorio di Capranica, indica i tenimenti di Castel Nuovo, Monte Manno, Genazzano, S. Vito e Palestrina. Nell'anno 1284 S. Vito apparteneva per una terza parte a Pietro Scotti cittadino romano, che la diede in compenso ai monaci di S. Gregorio, col permesso di papa Martino IV, in luogo della terza parte del Castro di Pietra Pertusa, pertinente agli stessi monaci e da lui venduta al capitolo di S. Pietro.

Feudatarii di questa terra furono i Colonna, che la ritennero fino al 1563, in cui la vendettero ai Massimi, che nell'anno 1573 alla lor volta la vendettero ai Teodolo, a cui tuttora appartiene.

Secondo il Cecconi (*Storia di Palestrina*), in S. Vito sarebbe nato Ottone Colonna, divenuto poscia papa Martino V, che pose fine allo scisma d'Occidente l'anno 1417. Nel paese si mostra ancora la camera in cui vuolsi nato. Altre memorie lo ritengono nato in Genazzano.

S. VITO. — Già comune in Lombardia, prov. di Milano, ora chiamato **San Vito e Marta** (vedi).

S. VITO. — Già comune in Lombardia, prov. di Cremona, ora chiamato **San Vito e Modesto.**

S. VITO. — Già comune nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, ora chiamato **S Vito sul Cesano** (vedi).

S. VITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Abruzzo Citeriore, ora chiamato **S. Vito Chietino** (vedi).

S. VITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, ora chiamato **S. Vito sul Jonio** (vedi).

S. VITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, ora chiamato **S. Vito dei Normanni** (vedi).

S. VITO. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, ora chiamato **S. Vito del Cadore** (vedi).

S. VITO. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, ora chiamato **S. Vito al Tagliamento** (vedi).

S. VITO. — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, ora chiamato **S. Vito di Leguzzano** (vedi).

S. VITO. — Comune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, ora chiamato **S. Vito in Monte** (vedi).

S. VITO. — Frazione del com. di Acquasanta, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è ad Acquasanta.

S. VITO. — Frazione del com. di Acquaviva delle Fonti, prov. di Bari.

L'ufficio postale è ad Acquaviva delle Fonti

S. VITO. — Frazione del com. di Altivole, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è ad Asolo.

S. VITO. — Frazione del com. di Arsiè, prov. di Belluno.

L'ufficio postale è a Belluno.

S. VITO. — Frazione del com. di Ascoli Satriano, prov. di Capitanata.

L'ufficio postale è ad Ascoli Satriano.

S. VITO. — Frazione del com. di Barete, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. VITO. — Frazione del com. di Bellagio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Bellagio.

S. VITO. — Frazione del com. di Camairago, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Castiglione d'Adda.

S. VITO. — Frazione del com. di Certaldo, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Certaldo.

S. VITO. — Frazione del com. di Corinaldo, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Corinaldo.

S. VITO. — Frazione del com. di Fossano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Fossano.

S. VITO. — Frazione del com. di Garbagna, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Garbagna.

S. VITO. — Frazione del com. di Gragnano, prov. di Napoli.

L'ufficio postale è a Castellammare di Stabia.

S. VITO. — Frazione del com. di Legnago, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Legnago.

S. VITO. — Frazione del com. di Leonessa, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Antrodoco.

S. VITO. — Frazione del com. di Marsico Nuovo, prov. di Basilicata.

L'ufficio postale è a Potenza.

S. VITO. — Frazione del com. di Montà, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Canale.

S. VITO. — Frazione del com. di Montechiaro d'Asti, prov. d'Alessandria.

L'ufficio postale è a Montechiaro d'Asti.

S. VITO. — Frazione del com. di Montereale, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è a Montereale.

S. VITO. — Frazione del com. di Monte S. Giuliano, prov. di Trapani.

L'ufficio postale è a Monte S. Giuliano.

È un piccolo villaggio, fornito di piccolo porto, nel quale ebbe luogo nel 1866 un movimento di navigazione per operazioni di commercio, tra approdi e partenze, di 100 bastimenti, 2328 tonnellate, 383 uomini di equipaggio, 56 passeggieri. Il movimento negli approdi e partenze per forza maggiore fu di 29 bastimenti e 960 tonnellate.

I bastimenti entrati per operazioni di commercio sommarono in totale a 46, della portata di 1029 tonnellate, con 171 uomini di equipaggio e 28 passeggieri; quelli usciti ascesero a 54, della portata di 1299 tonnellate, con 212 uomini di equipaggio e 28 passeggieri.

Quanto al genere di navigazione, al carico, al tipo e alla bandiera, questi bastimenti si distinguono come segue:

Approdi.

Navigazione di cabotaggio. Bastimenti 46, tonnellate 1029.

Con carico. Bast. 16, tonnell. 260.

In zavorra. Bast. 30, tonnell. 769.

A vela. Bast. 46, tonnell. 1029.

Bandiera nazionale. Bast. 46, tonnell. 1029.

Partenze.

Navigazione di cabotaggio. Bastimenti 54, tonnellate 1299.

Con carico. Bast. 38, tonnell. 1046.

In zavorra. Bast. 16, tonnell. 253.

A vela. Bast. 54, tonnell. 1299.

Bandiera nazionale. Bast. 54, tonnell. 1299.

S. VITO. — Frazione del com. di Narni, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

S. VITO. — Frazione del com. di Ostellato, prov. di Ferrara.

L'ufficio postale è ad Ostellato.

S. VITO. — Frazione del com. di Otricoli, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Narni.

S. VITO. — Frazione del com. di Passignano, prov. dell'Umbria.

L'ufficio postale è a Magione.

S. VITO. — Frazione del com. di Piove di Sacco, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Piove di Sacco.

S. VITO. — Frazione del com. di Polignano a Mare, prov. di Terra di Bari.

L'ufficio postale è a Bari.

S. VITO. — Frazione del com. di Reggio di Calabria, prov. di Calabria Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Reggio di Calabria.

S. VITO. — Frazione del com. di Rimini, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Rimini.

S. VITO. — Frazione del com. di Serra S. Quirico, prov. di Ancona.

L'ufficio postale è a Fabriano.

S. VITO. — Frazione del com. della Spezia, prov. di Genova.

L'ufficio postale è alla Spezia.

S. VITO. — Frazione del com. di Spilamberto, prov. di Modena.

L'ufficio postale è a Modena.

S. VITO. — Frazione del com. di Torino, prov. di Torino.

L'ufficio postale è a Torino.

S. VITO. — Frazione del com. di Tornimparte, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

S. VITO. — Frazione del com. di Valdobbiadene, prov. di Treviso.

L'ufficio postale è a Valdobbiadene.

S. VITO. — Frazione del com. di Vallecastellana, prov. di Abruzzo Ulteriore I.

L'ufficio postale è a Téramo.

S. VITO. — Frazione del com. di Verucchio, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Verucchio.

S. VITO. — Frazione del com. di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

S. VITO A BELLOSGUARDO. — Frazione del com. di Firenze, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Firenze.

S. VITO AL TAGLIAMENTO. — Distretto nel Veneto, prov. di Udine.

Ha una popolazione di 25,002 abitanti, divisi nei 10 comuni seguenti: Arzene, Casarsa

della Delizia, Chions, Cordovado, Morsan, Pravisdomini, S. Martino al Tagliamento, S. Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, e Valvasone.

S. VITO AL TAGLIAMENTO, già **S. VITO**. — Comune.

Comprende le frazioni seguenti: Carbona, Gleriis, Prodolone, Rosa di là, Savorgnano.

Ha una superficie di 5836 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 7724 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 276; i politici 137, inscritti nel collegio omonimo.

Ha ufficio postale, pretura e commissariato distrettuale.

Nella circoscrizione elettorale dà nome al 473° collegio, che dividesi nelle 2 seguenti sezioni: S. Vito al Tagliamento ed Azzano Decimo.

Appartiene alla diocesi di Portogruaro.

Il suo territorio distendesi tutto in pianura. È assai fertile e viene tenuto a cereali, alberi fruttiferi, gelsi e viti. Vi abbonda il bestiame.

S. Vito, capoluogo del comune, è un grosso borgo, situato in amena ed ubertosa pianura, 3 chilometri a ponente dalla destra sponda del Tagliamento e a 25 da Udine. Vicino scorre il fiumicello Reghena, che non molto lungi si versa nel Lemene. Dopo Udine S. Vito è il comune più popoloso della provincia, ed uno dei più industriosi. È ben fabbricato, ha strade spaziose ed è ricinto da antiche mura, le quali hanno la forma di un quadrilatero, con varie porte, quattro delle quali uniscono le principali contrade a quattro sobborghi. I migliori edificii che adornano questo borgo sono il duomo, la chiesa dello spedale, i palazzi Rota, Altan contenente un archivio di carte patrie, quello Zuccheri in cui conservansi un pregevole medagliere e il disegno a lapis di due fra i principali dipinti di Pomponio Amalteo, esistenti nel palazzo comunale di Vittorio (Ceneda), i palazzi Bon, Morassuti, Cotorno, un'ampia loggia pubblica, sulla quale avvi un teatrino recentemente restaurato con sala per la musica e sala per la danza. Il duomo, chiesa arcidiaconale, venne eretto sull'area dell'antica parrocchiale dal patriarca Daniele Delfino nel 1749. Vi si conservano i portelli del vecchio organo, dipinti da Pomponio Amalteo, ed altri quadri del medesimo. Svelte sono le forme dell'annesso campanile, incominciato dal comune nel 1461 sopra disegno di mastro Giovanni da Pordenone, in forma di pilastro dorico: ha fondamenta profonde 16 metri ed un'altezza sopra il suolo di metri 73. Nella chiesa dello spedale ammiransi affreschi dello stesso Pomponio Amalteo.

Fuori di S. Vito e attraverso i suoi sobborghi si stendono tre graziosi passeggi. L'uno di essi conduce al villaggio di Rosa, che fu quasi interamente distrutto nel 1634 dal Tagliamento, e nel quale vedesi il leggiadro tempio della Madonna di Rosa, che fu architettato dal conte Lodovico Rota, ed è adorno nel frontone di un alto rilievo di Antonio Marsure; e nell'interno di due altari in stucco dello stesso Marsure e di due angeli egregiamente scolpiti dal Minisini. Vicino a questo villaggio è il cimitero, ampio e simmetrico, disegnato dal Rota, con elegante porticato. Degli altri due passeggi, l'uno conduce a Savorgnano, nella cui chiesa vedesi la Vergine seduta col bambino e una donna che prega in ginocchio, dipinto del Bellunello del 1480; l'altro consiste in un viale di platani e mena a Prodolone, nella cui chiesa veggonsi altri affreschi di Pomponio Amalteo, di cui è pure un colossale san Cristoforo che adorna la facciata della chiesa del villaggio di Gleriis. Poco lungi da San Vito vedesi anche un vasto giardino ricco di piante forastiere.

San Vito al Tagliamento è luogo, come si disse, molto commerciante ed industrioso. Vi sono alcuni torcitoi di seta mossi ad acqua, e vi si tengono mercati settimanali al venerdì e fiere nei giorni 12, 13 e 14 giugno, 6 e 7 dicembre e nel primo venerdì di ciascun mese. Nei mercati vendesi in gran quantità la crusca del frumento, che si macina nei villaggi lungo il Piave, e di cui fabbricasi il così detto *pan di Piave*, consumato specialmente a Venezia. Vantaggio grandissimo viene a questo borgo dall'essere situato lungo la strada commerciale detta *Callalta*, la quale congiunge Treviso ad Udine.

Quanto all'istruzione S. Vito al Tagliamento conta scuole elementari maggiori e minori, maschili e femminili, una scuola privata maschile, tre scuole private femminili e una scuola festiva. Quanto alla beneficenza conta uno spedale, nel quale si ricoverano e curano gli infermi e gli impotenti. Venne fondato nell'anno 1360 pei pellegrini e successivamente fu destinato alla cura dei poveri del paese. L'ospedale, il cui valore edilizio è di lire 16,000, versa in condizioni poco felici per la situazione e capacità dei locali. Serve anche di ricovero provvisorio pei trovatelli, i quali vengono spediti alla casa centrale di Udine, e come istituto elemosiniero provvede alla dotazione di 17 fanciulle, assegnando loro lire 31,60 per ciascuna, e soccorre a domicilio circa 51 infermi, spendendo per

ciascuno L. 17 circa. Lo stato patrimoniale di questo pio istituto consta, oltre della casa ad uso dello stabilimento, di L. 43,680 in fondi rurali, di L. 12,360 in titoli di rendita pubblica, di L. 39,760 di capitali, censi, ecc., di L. 6078 in attività diverse, e di L. 5345 in mobili. Nel 1867 si ebbero di rendita lire 17,438; di spesa, comprese le erogazioni a titolo di beneficenza, L. 16,686.

S. Vito, la cui origine viene da Antonio Altan fatta risalire all'età degli Ottoni, ebbe proprio castello, i cui nobili abitatori andarono perdendo di autorità col crescere della potenza del comune. Ottone imperatore sulla fine del X secolo diede in dono questa terra ai patriarchi di Aquileia, i quali la infeudarono dapprima ai Cesarini, e successivamente ai Malacrida e agli Altan, dai quale cadde in potere dei Carraresi. Nel 1420 passò San Vito in signoria della repubblica di Venezia, che ne sanzionava i privilegi, ma poco dopo intendevasi coi patriarchi aquilejesi e loro cedeva S. Vito. La signoria dei patriarchi durò sino al 1751, in cui per la morte dell'ultimo di essi, S. Vito ritornò a Venezia. Alcuni dei patriarchi aquilejesi attesero ad abbellire ed ingrandire questo borgo, e fra gli altri Marino Grimani, che fabbricò la torre ora degli Altan, aprì lo stradone di Savorgnano, restaurò il palazzo patriarcale, e cinse di mura il borgo di Tagliano.

S. Vito al Tagliamento si onora di molti uomini illustri, fra i quali primeggiano: Pomponio Amalteo, il migliore allievo del Pordenone; Bernardino Bonisoli, buon compositore di musica; Girolamo Cesarini, autore di un' opera sull' origine del castello di San Vito; Taliano Furlano, famoso guerriero al servizio di Francesco Sforza; fra Paolo Sarpi (1552-1623), uno dei più illustri filosofi, teologi e storici italiani, autore della celebre Storia del Concilio di Trento; Anton Lazzaro Moro, che spiegò la teoria geologica dei sollevamenti quasi un secolo prima dei Francesi, che ne sono detti autori; e i pittori Andrea Bellunello, e Pantaleone. Un Pietro da S. Vito, pittore nel 1400, dipinse il coro della chiesa dei SS. Filippo e Giacomo a Valvasone.

Oltre a questi illustri uomini, S. Vito al Tagliamento, conta parecchie nobili famiglie, fra cui gli Altan, conti e giusdicenti del castello di Salvarolo, dei quali molti si illustrarono in magistrature, in missioni e in prelature, gli Annoniani, i Cesarini, i Franceschinis, i Grandis, i Gastaldis, i Lodovicis e i Malacrida.

S. VITO CHIETINO. — Mandamento nel Napoletano, prov. d'Abruzzo Citeriore, circond. di Lanciano.

Ha una popolazione di 11,238 abitanti, divisi nei 5 comuni seguenti: Fossacesia già Fossaceca, Frisa, Rocca S. Giovanni, S. Vito Chietino e Treglio.

S. VITO CHIETINO, già S. VITO. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 989 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3673 (maschi 1841, femmine 1832); quella di diritto era di 3729.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 127 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 65, e 77 i politici, inscritti nel collegio di Lanciano.

L'ufficio postale è a Lanciano. Vi ha pretura di mandamento, e ufficio di sanità marittima di seconda classe.

Appartiene alla diocesi di Chieti.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione che consta di quattro comuni.

Il suo territorio è molto fertile, e stendesi parte in colline, e parte lungo la spiaggia del mare Adriatico. Vi si raccoglie specialmente buon vino e buon olio, ed anche, ma in poca quantità, lana, cera, grano e maiz. I pascoli sono in discreta quantità, e in numero sufficiente ai bisogni dell' agricoltura è il bestiame.

I colli, che formano parte del territorio di S. Vito Chietino, traggono origine da sedimenti marini, e declinano con dolce pendío verso il lido, il quale spinge dentro mare tre punte, dette *Macchiola*, *S. Fine* e *Malevo*; è difeso da quattro torri lungo la spiaggia dal Foldrino al Sangro; ed ha a fronte una piccola pianura, ove sono due laghi, dei quali il più grande è nominato delle Grotte. Lungo questo lido sboccano i fiumi Sangro, Vallegrande, Foldrino e Moro, che hanno formato di sito in sito grandi interrimenti di sabbia e di melma; e il mare vi forma piccoli seni, in uno dei quali, mette foce il Foldrino. Ai tempi dei Frentani, formossi il porto di Gualdo, fiancheggiato da lunghe e larghe mura, che opponevano un forte argine ai cumuli terrosi e sassosi, impedivano qualunque rincalzamento, davano ricettacolo a molti navigli da carico, ed avevano vicino alcune torri per difesa, e molti edificii per magazzini ed abitazioni. Per ingiuria dei tempi, e più per incuria degli abitanti, i cavalloni del mare hanno colmato questo porto di sassi e di arena

in modo che pochi ruderi rammentano appena la sua antica grandezza.

Alcuni pezzi di carbon fossile rinvenuti nella marina di Fossaceca hanno fatto supporre che vi fossero dei filoni di questo minerale nei dintorni, ove secondo la tradizione hanno vegetato boschi di *Pinus maritima* nella vetusta età. Da secoli sono aperte nel tenimento di S. Vito cave dalle quali si estrae alla profondità di qualche metro sotto un doppio strato di terra vegetale e cretosa, una specie di pozzolana, che rassomiglia alle scomposte lave d' Ischia o di Solfatara. Essa appare formata di grosse zolle compatte, che sgretolate danno frammenti irregolari di superficie concoide e liscia, con margini taglienti, e non possono ridursi in polvere se non a colpi di martello. Ha colore grigio-cenere sparso di punti nericci di varia grandezza, peso molto maggiore della terra comune, e tessitura granellosa. Guardata colla lente, si trova composta di una massa terrosa sparsa di cellette, alcune delle quali filamentose, e perciò simili alle pomici, ed altre aventi la forma prismatica, per cui sembrano risultare dal disfacimento di sostanze cristallizzate. Il maggior numero di queste ultime si osserva incrostato di una patina lucida a punti rilevati di color bruno azzurrognolo, che pare doversi riferire al ferro manganesifero che vi è stato depositato in seguito della scomposizione delle sostanze ferruginose, che facevano parte dei corpi che lo riempivano. All'ultima scomposizione di questa ferrigna incrostazione sono dovuti quei minutissimi grani, e punti rossigni e nerastri, di cui tutta la massa scorgesi disseminata ad occhio nudo. Ridotta in polvere, ed osservata di nuovo colla lente, tutta la sostanza trovasi composta di molecole omogenee, in mezzo alle quali rarissimi appariscono i frammenti di struttura filamentosa, che riempiono alcune cellette. Questa pozzolana è di natura vulcanica, e la sua presenza in una regione, che non indica alcun vestigio di fuochi sotterranei estinti, non può non fissare l'attenzione dei geologi. (*Relazione di un viaggio fatto in alcuni luoghi dell'Abruzzo Citeriore* del cav. Tenore).

S. Vito Chietino è un piccolo borgo, situato sopra una collina, fra due valli, a 9000 metri da Lanciano e a 2000 circa dal mare Adriatico. Gode di un ameno orizzonte e di buon'aria, e possiede varie case di bella apparenza e alcune chiese.

In antico ornavano questo borgo varii pregevoli edificii, tra i quali è a ricordarsi l'elegantissimo tempio di *Venere Conciliatrice*, che sorgeva sopra un promontorio, discosto 6 chilometri circa dalla foce del Sangro, e del quale esistono ancora enormi ruderi di fabbriche reticolate, tirate per linea retta verso il mare, fra i quali zampilla una fonte di acqua limpida mista con mercurio. Vicino a questo tempio, del quale scrissero il Biondo, il Romanelli ed altri, fu nel X secolo eretto un monastero sotto il titolo di S. Giovanni in Venere, fatto costruire da Trasmondo marchese di Chieti, colle belle colonne marmoree e coi preziosi materiali che servito avevano per detto tempio. Quivi presso l'abate Odorico II fece costrurre ricche saline, che poscia un altro abate ipotecò alla terra di Paglietta nel 1383.

S. Vito Chietino è luogo di buon commercio ed è provveduto di un discreto porto, nel quale ha luogo un discreto movimento di navigazione. Nel 1866 tra approdi e partenze per operazioni di commercio vi ebbe un movimento complessivo di 238 bastimenti, 4241 tonnellate, 1635 uomini di equipaggio e 61 passeggieri. Per forza maggiore vi entrarono e uscirono in totale 6 bastimenti della portata di 50 tonnellate.

I bastimenti approdati per operazioni di commercio furono 122, di tonnellate 2248, con 842 uomini di equipaggio e 28 passeggeri; i partiti furono 116, di tonnellate 1993, con 793 uomini di equipaggio e 33 passeggieri. Questi bastimenti quanto al genere di navigazione, al carico, al tipo e alla bandiera, dividonsi come segue:

Approdi.

Navigazione generale. Bastimenti 27, di cui scaricarono 26; tonnellate 654.
Navigazione di cabotaggio. Bast. 95, tonn. 1594.
Con carico Bast. 105, tonnell. 1889.
In zavorra. Bast. 17, tonnell. 359.
A vela. Bast. 122, tonnell. 2248.
Bandiera nazionale. Bast. 121, tonnell. 2226.
Bandiera estera. Bast. 1, tonnell. 22.

Partenze.

Navigazione generale. Bast. 27, tonnell. 687.
Navigazione di cabotaggio. Bast. 89, tonn. 1306.
Con carico. Bast. 72, tonnell. 1368.
In zavorra. Bast. 44, tonnell. 625.
A vela. Bast. 116, tonnell. 1993.
Bandiera nazionale. Bast. 115, tonnell. 1971.
Bandiera estera. Bast. 1, tonnell. 22.

S. Vito Chietino fu da re Ladislao dato in enfiteusi perpetua alla città di Lanciano, assieme all'ora interrito porto di Gualdo. Questa concessione cagionò grande gelosia agli Ortonesi che perciò sollecitarono e ne ottennero dallo stesso re Ladislao la revoca, e diedero di piglio alle armi, onde impedire ai Lancianesi di proseguire i lavori da questi incominciati per lo sterrimento del porto e per le fortificazioni. Queste gare pel possesso di S. Vito si rinnovarono tra Lancianesi e Ortonesi sotto il re Alfonso pel dono da questi fatto dello stesso porto a Lanciano in ricompensa dell'attaccamento da questa città mostrato verso la sua persona. Si combattè ferocemente e con alterna vicenda dall'una parte e dall'altra, e non riuscì che a san Giovanni da Capistrano di riconciliare i contendenti nel 1427, col rendere comuni ad entrambi i diritti sull'oggetto controverso. Questo accordo durò 14 anni, finchè nel 1441 re Alfonso lo dichiarò nullo, nuovamente accordando l'esclusiva proprietà del porto di Gualdo alla città di Lanciano.

Gli ultimi feudatari di S. Vito Chietino furono i Caracciolo dei principi di Santobuono.

S. VITO CHIETINO (Dogana). — Frazione del com. di S. Vito Chietino, prov. di Abruzzo Citeriore.

L'ufficio postale è a Lanciano.

S. VITO DEI NORMANNI. — Mandamento nel Napoletano, prov. di Terra d'Otranto, circond. di Brindisi.

Ha una popolazione di 10358 abitanti, divisi nei 2 comuni seguenti: Carovigno e San Vito dei Normanni.

S. VITO DEI NORMANNI, già S. VITO. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 8949 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 6019 (maschi 2945, femmine 3074); quella di diritto era di 5707.

La sua guardia nazionale consta di 2 compagnie con 320 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 155, e 118 i politici, inscritti nel collegio di Brindisi.

Ha ufficio postale, pretura di mandamento, ufficio del registro.

Appartiene alla diocesi di Brindisi.

Nella circoscrizione elettorale costituisce una sezione avente 116 elettori.

Il suo territorio è feracissimo. Viene coltivato specialmente a cotone, grano, maiz e cereali diversi, viti, olivi, gelsi ed altri alberi fruttiferi. Non vi mancano però i buoni pascoli, che permettono l'allevamento del bestiame necessario ai bisogni dell'agricoltura.

S. Vito dei Normanni, capoluogo del comune, è un piccolo borgo posto in mezzo a fertilissima pianura, a 20 chilometri e mezzo da Brindisi, sulla via da Bari a Lecce e ad Otranto, vicino ad un folto bosco. Vi sono alcune case di bella apparenza, e possiede una bella chiesa parrocchiale con sei altre chiese minori, un convento, una biblioteca di proprietà del comune ed un ospedale.

I suoi abitanti sono industriosi e amanti dello studio.

Questo borgo venne fondato dagli Schiavoni, dai quali suolsi pure chiamare col nome di San Vito degli Schiavi e Schiavoni, e fu la patria di Leonardo Leo, celebre compositore di musica.

S. VITO DEL CADORE, già S. VITO. — Comune nel Veneto, prov. di Belluno, distr. di Pieve di Cadore.

Comprende le frazioni seguenti: Chiapuzza, Costa, Resinego, Serdes, Vallesella.

Ha una superficie di 6181 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1560 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 18; i politici erano 13, inscritti nel collegio di Pieve del Cadore.

Appartiene alla diocesi di Belluno.

Il suo territorio è discretamente ubertoso: vi si coltivano gelsi, viti e biade, e vi abbondano i pascoli.

S. Vito del Cadore, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio posto in luogo ameno, a pochi chilometri da Pieve del Cadore. Possiede un pio istituto elemosiniero, la cui fondazione risale al 1400, ed avente uno stato patrimoniale costituito da L. 10,270 in fondi rurali, e L. 5322 in capitali, censi, ecc. Nel 1867 ebbe una rendita di L. 418, colla quale si beneficarono 60 individui.

S. VITO DI FAGAGNA. — Comune nel Veneto, prov. di Udine, distr. di S. Daniele del Friuli.

Comprende le due frazioni di Ruscletto e Silvella.

Ha una superficie di 847 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 980 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 51; i politici 16, inscritti nel collegio di San Daniele del Friuli.

L'ufficio postale è a S. Daniele del Friuli.

Appartiene alla diocesi di Udine.

Il suo territorio è a colline. Vi si coltivano

viti, cereali, castagni, olivi ed altri alberi fruttiferi, e vi abbonda il bestiame.

S. Vito di Fagagna, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio posto in luogo ameno a 1240 metri da S. Daniele del Friuli.

S. VITO DI LEGUZZANO, già **S. VITO.** — Comune nel Veneto, prov. di Vicenza, distr. di Schio.

Comprende la frazione di Leguzzano.

Ha una superficie di 587 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 1347 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 123; i politici 43, inscritti nel collegio di Schio.

Appartiene alla diocesi di Vicenza e comprende due parrocchie.

Il suo territorio è discretamente fertile: vi si coltivano cereali, viti e gelsi.

S. Vito di Leguzzano è un piccolo villaggio posto in amena giacitura, 4200 metri a scirocco da Schio, e 22 chilometri a maestro da Vicenza. Poco lungi scorre il Bacchiglione.

S. VITO DI LUNATA. — Frazione del com. di Lucca, prov. di Lucca.

L'ufficio postale è a Lucca.

S. VITO DI NEGRAR. — Frazione del com. di Negrar, prov. di Verona.

S. VITO DI VALLEVERSA. — Frazione del com. di Asti, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è ad Asti.

S.i VITO E LUCIA. — Frazione del com. di Vicenza, prov. di Vicenza.

L'ufficio postale è a Vicenza.

S. VITO E MARTA, già **S. VITO.** — Già comune ed ora frazione del comune di Gaggiano, in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Abbiategrasso, mand. di Binasco.

L'ufficio postale è ad Abbiategrasso.

Appartiene alla diocesi di Milano.

È un piccolo villaggio posto in territorio ubertosissimo e ricco di cereali, praterie e gelsi. Dista 9260 metri a levante da Abbiategrasso e 2 chilometri a tramontana dal Naviglio Grande.

S. Vito e Marta ebbe propria amministrazione comunale fino al 1869, in cui venne soppresso ed aggregato al comune di Gaggiano.

Come comune da sè S. Vito e Marta aveva una superficie di 350 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 450 (maschi 228, femmine 222); quella di diritto era di 461.

La sua guardia nazionale constava di 20 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 30, e 8 i politici, inscritti nel collegio di Abbiategrasso.

S. VITO E MODESTO, già **S. VITO.** — Già comune ed ora frazione del comune di Casalbuttano ed Uniti, in Lombardia, prov. e circond. di Cremona, mand. di Casalbuttano ed Uniti.

L'ufficio postale è a Casalbuttano.

Appartiene alla diocesi di Cremona.

È un piccolo villaggio situato in territorio coltivato a gelsi, viti, lino e cereali. Giace presso la riva orientale del Naviglio di Cremona, non lungi dalla strada che da questa città conduce a Soncino, e dista 2 chilometri a scirocco da Casalbuttano, e 12 da Cremona.

S. Vito e Modesto deve nome ed origine ad una chiesa costruita dalla famiglia Guiscardi nel 1036, dedicata a s. Vito, ed eretta in parrocchiale dal vescovo Usberto nel 1096.

S. Vito e Modesto ebbe propria amministrazione comunale fino al 1867, in cui con decreto reale del 22 agosto venne soppresso ed aggregato al comune di Casalbuttano ed Uniti.

Come comune da sè S. Vito e Modesto aveva una superficie di 480 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 773 (maschi 388, femmine 385); quella di diritto era di 789.

La sua guardia nazionale consta di 23 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 46, e 13 i politici, inscritti nel collegio di Pizzighettone.

S. VITO E MODESTO. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. VITO E MODESTO. — Frazione del com. di S. Mauro di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Savignano di Romagna.

S. VITO E MODESTO. — Frazione del com. di S. Arcangelo di Romagna, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a S. Arcangelo di Romagna.

S. VITO E PATRIZIO. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

S. VITO E PATRIZIO. — Frazione del com. di Treia, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Treia.

S. VITO GROSSO. — Frazione del com. di S. Germano Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a S. Germano Vercellese.

S. VITO IN MONTE, già **S. VITO.** — Co-

mune nell'Umbria, prov. dell'Umbria, circond. e mand. di Orvieto.

Comprende le frazioni seguenti: Palazzo Rovarino, Pian Salto, Poggio Aquilone, Poranello.

Ha una superficie di 2448 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1437 (maschi 755, femmine 682); quella di diritto era di 1440.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 65 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 36, e 17 i politici, inscritti nel collegio di Orvieto.

L'ufficio postale è ad Orvieto.

Appartiene alla diocesi di Orvieto.

Il suo territorio stendesi per la massima parte in colline ed è assai ferace. I principali prodotti consistono in grano, olio, vino, ghiande e pascoli, coi quali ultimi si alleva discreta quantità di bestiame, che si adopera specialmente nei bisogni dell'agricoltura.

In questo territorio si trovano tre sorgenti di acqua acidulo-ferruginosa, note sotto il nome di Fersinone, Travertino, e Predio Casacce. Queste sorgenti hanno una temperatura di 10 gradi, danno un volume d'acqua abbondante ed usansi in bevanda nelle nefriti, profluvii mucosi, ostruzioni de' visceri ipocondriaci, atonia, idropi, ingorghi glandulari, clorosi, cachessie, ecc. Una sola però fra esse venne analizzata, ed è l'ultima, come quella che per la sua situazione meglio si presta agli usi medicinali, essendo in comunicazione col villaggio di Baccano per mezzo di una strada di 400 metri, costruita a spese del municipio nel 1867 ed inaugurata nell'aprile dell'anno susseguente, allo scopo di render più facile l'uso di queste acque minerali.

L'analizzatore di queste acque fu il Purgotti, il quale trovò che nella sorgente di Predio Casacce si contengono:

Gas acido carbonico libero.	grammi	1,4222
Cloruro di magnesio . . .	»	0,0189
Acido silicico	»	0,0116
Solfato di calce	»	0,0108
— d'allumina . . .	»	0,0317
Bicarbonato di magnesia. .	»	0,0920
— di calce . . .	»	0,9578
— di protossido di ferro	»	0,0564
Bicarbonato di protossido di manganese.	»	0,0122
Crenato ed apocrenato di ferro	»	0,0055
Totale		2,6191

Il territorio di S. Vito in Monte non ha corsi d'acqua importanti ed è attraversato da poche vie rotabili.

S. Vito in Monte è una piccola terra fabbricata in luogo salubre, sui colli che stendonsi a greco da Orvieto, da cui dista 30 chilometri. Vi ha monte frumentario eretto in corpo morale nel 1866, ed avente un patrimonio di L. 885, costituito per L. 173 da capitali e censi, e per L. 712 da attività diverse.

S. VITO OLTRE BRENTA. — Frazione del com. di Vigonza, prov. di Padova.

L'ufficio postale è a Padova.

S. VITO PICCOLO. — Frazione del com. di S. Germano Vercellese, prov. di Novara.

L'ufficio postale è a S. Germano Vercellese.

S. VITO SUL CESANO, già S. VITO. — Già com. ed ora fraz. del com. di S. Lorenzo in Campo, nelle Marche, prov. di Pesaro e Urbino, circond. di Pesaro, mand. di Pergola.

È un piccolo villaggio di circa 170 abitanti, situato in territorio tutto a colline, coltivato a cereali, ulivi e viti, a 58 chilom. di distanza da Pesaro. Vi si conta un totale di 635 capi di bestiame, di cui 5 cavalli, 117 buoi e vacche, 298 pecore e 215 maiali.

S. Vito, come lo indica il suo nome, è collocato in vicinanza della sinistra sponda del Cesano e della strada che, costeggiando questo fiume, conduce dalla marina alla città di Pergola.

Possiede un piccolo spedale per sussidii ad infermi, con un patrimonio di lire 867 ed una rendita di lire 112.20, ed un monte frumentario.

S. Vito sul Cesano venne soppresso ed aggregato a S. Lorenzo in Campo con decreto reale del 30 maggio 1869.

Constava di varie case sparse, ed aveva una superficie di 699 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 631 (maschi 302, femmine 329); quella di diritto era di 620.

La sua guardia nazionale constava di una compagnia con 85 militi, di cui 23 mobilizzabili.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 34, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Cagli.

Nel 1867 il bilancio comunale era di lire 1885.16 all'attivo, di lire 6955.09 al passivo.

S. VITO SULL'IONIO, già S. VITO. — Comune nel Napoletano, prov. di Calabria Ulteriore II, circond. di Catanzaro, mand. di Chiaravalle Centrale.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1145 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 3000 (maschi 1420, femmine 1580); quella di diritto era di 3048.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 160 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 109, e 63 i politici, inscritti nel collegio di Chiaravalle Centrale.

L'ufficio postale è a Catanzaro.

Appartiene alla diocesi di Squillace.

Il suo territorio è assai ferace. Viene coltivato a grano, viti, gelsi ed alberi fruttiferi ed abbonda di pascoli, che permettono l'allevamento di molto bestiame, che in parte serve ai bisogni dell'agricoltura.

Questo territorio non ha che poche vie rotabili.

S. Vito sull' Ionio è un grosso villaggio posto in bella e salubre posizione, a 45 chilometri da Catanzaro. Vi ha qualche casa di bella apparenza e chiesa parrocchiale.

Fu feudo dei Morelli-Castiglioni.

S. VITTONE. — Frazione del com. di Montesegale, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Godiasco.

S. VITTORE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, ora chiamato **S. Vittore Olona.** (Vedi).

S. VITTORE. — Comune nel Cantone dei Grigioni, distr. di Moesa, circolo di Roveredo.

Comprende la frazione di Monticello.

La sua popolazione nel 1860 era di 1072 abitanti, di cui 513 maschi e 559 femmine.

È un piccolo villaggio situato in luogo piano e assai fertile. Vi ha una chiesa fondata dal conte Enrico di Misocco, e vi si scorgono i ruderi di una vetusta rocca. Poco lungi da questo villaggio è la frontiera del Canton Ticino.

S. VITTORE. — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, ora chiamato **S. Vittore del Lazio.** (Vedi).

S. VITTORE. — Comune nel Trentino, distretto giudiziario di Roveredo.

Ha una popolazione di 900 abitanti.

È un piccolo villaggio posto a breve distanza da Roveredo.

S. VITTORE. — Frazione del com. di Bologna, prov. di Bologna.

L'ufficio postale è a Bologna.

S. VITTORE. — Frazione del com. di Centallo, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Centallo.

S. VITTORE. — Frazione del com. di Cingoli, prov. di Macerata.

L'ufficio postale è a Cingoli.

S. VITTORE. — Frazione del com. di Dronero, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Dronero.

S. VITTORE. — Frazione del com. di Fossano, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Fossano.

S. VITTORE. — Frazione del com. di Maccio, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Maccio.

S. VITTORE. — Frazione del com. di Momperone, prov. di Alessandria.

L'ufficio postale è a Volpedo.

S. VITTORE. — Frazione del com. di Monza, prov. di Milano.

L'ufficio postale è a Monza.

S. VITTORE. — Frazione del com. di Palazzolo sull'Oglio, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Palazzolo sull'Oglio.

S. VITTORE. — Frazione del com. di Priocca, prov. di Cuneo.

L'ufficio postale è a Priocca.

S. VITTORE. — Frazione del com. di Ravenna, prov. di Ravenna.

L'ufficio postale è a Ravenna.

S. VITTORE. — Frazione del com. di Roversano, prov. di Forlì.

L'ufficio postale è a Cesena.

S. VITTORE. — Frazione del com. di Vigevano, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Vigevano.

S. VITTORE DEL LAZIO, già **S. VITTORE.** — Comune nel Napoletano, prov. di Terra di Lavoro, circond. di Sora, mand. di Cervaro.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 1456 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1926 (maschi 964, femmine 962); quella di diritto era di 1827.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 134 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 56; e 20 i politici, inscritti nel collegio di Cassino.

L'ufficio postale è a Cassino.

Per le cose ecclesiastiche dipende dalla badia di Montecassino.

Il suo territorio è situato in parte sopra colline ed è assai ferace. Viene specialmente coltivato a grano e cereali diversi, gelsi, viti, olivi ed alberi fruttiferi, ed abbonda di bestiame, che vi si alleva coi pascoli di cui è fornito il territorio, e che si adopera nei bisogni dell'agricoltura.

Questo territorio non è percorso che da

poche vie rotabili e manca di corsi d'acqua importanti.

S. Vittore del Lazio, capoluogo del comune, è un villaggio posto sopra un colle in bella e salubre posizione, a chilometri 57 e 407 metri da Sora. Vi sono alcune case di bella apparenza, quattro chiese, un ospedale ed una casa di carità.

S. VITTORE OLONA, già **S. VITTORE**. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Gallarate, mand. di Saronno.

Ha una superficie di 303 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 981 (maschi 518, femmine 463); quella di diritto era di 995.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 75 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 83, e 9 i politici, inscritti nel collegio di Rho.

L'ufficio postale è a Legnano.

Appartiene alla diocesi di Milano: la chiesa parrocchiale è intitolata a santa Maria Elisabetta.

Il suo territorio è discretamente fertile. Viene coltivato a cereali, viti, gelsi e prati.

S. Vittore Olona trovasi a poca distanza dalla sinistra sponda dell'Olona, sulla strada postale che da Milano conduce a Sesto Calende e di là al monte Sempione. Dista 15 chilometri e mezzo da Gallarate e 9 circa a libeccio da Saronno.

Vi ha una grandiosa filatura di cotoni di Michele Provasoli.

S. VITTORIA. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, ora chiamato **S. Vittoria d'Alba** (vedi).

S. VITTORIA. — Comune nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, ora chiamato **S. Vittoria in Materano**. (Vedi).

S. VITTORIA. — Frazione del com. di Brescello, prov. di Reggio nell'Emilia.

L'ufficio postale è a Brescello.

È una grossa terra di quasi 200 abitanti, situata in pianura, in mezzo a ben tenute campagne, a 22 chilometri circa da Reggio nell'Emilia. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata alla santa da cui trae nome il luogo.

S. VITTORIA D'ALBA, già **S. VITTORIA**. — Comune in Piemonte, prov. di Cuneo, circond. di Alba, mand. di Bra.

Comprende la frazione di S. Antonio.

Ha una superficie di 898 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1203 (maschi 611, femmine 592); quella di diritto era di 1233.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 108 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 131; e 18 i politici, inscritti nel collegio di Bra.

L'ufficio postale è a Bra.

Appartiene alla diocesi di Alba.

Il suo territorio stendesi per la maggior parte sopra colline coltivate specialmente a viti, che forniscono uno squisito vino, col quale i terrazzani si provvedono delle derrate di cui mancano. Vi sono due cave di gesso.

Questo territorio confina coi comuni di Monticelli d'Alba, Pocapaglia, Bra, Alba, ed è bagnato dal fiume Tanaro, il quale scorre nella direzione da ponente a levante, e dal torrente Mellea, che si dirige da tramontana a levante, e si versa nel Tanaro.

Santa Vittoria d'Alba è un piccolo villaggio posto sopra una ferace collina a libeccio da Alba, da cui dista 8900 metri. Più in giù e discosto cento metri circa è la frazione di S. Antonio, che contiene la maggior parte della popolazione del comune.

Vi ha di notevole in questo comune la chiesa parrocchiale, di recente costruzione, e dedicata a M. V. Assunta in Cielo, e l'antico castello di forma oblunga e quasi semicircolare, con una torre dei tempi di mezzo in rovina.

Ignorasi l'origine e il primitivo nome di questo villaggio, il quale sarebbe poi stato denominato S. Vittoria, secondo alcuni, dalla spoglia di questa santa, che si conserva nella non lontana città di Bra, e secondo altri dalla famosa vittoria che Stilicone riportò in quelle parti contro Alarico re dei Goti.

Questo luogo spettò da prima ad una famiglia che da esso prese nome, e di cui un Ardizzone nel 1245 ne faceva la ricognizione al marchese di Saluzzo. In seguito pervenne alla chiesa di Asti, il cui vescovo nel 1349 lo diede ai Pilosi, derivati dagli antichi signori di Cervere, dai quali, mancati intorno al 1363, pervenne ai Romagnani, che già vi avevano comprato una parte di giurisdizione spettante ai Porro, conti di Pollenzo.

Dopo la morte del marchese di Romagnano, Antonio, questo feudo si divise in due parti tra i due suoi figliuoli Antonio ed Aimone.

Santa Vittoria d'Alba nel medio evo ebbe proprio castello, nel quale nel 1388 Antonio Porro, conte di Pollenzo, capitano generale di Gian Galeazzo Visconti duca di Milano, potè far resistenza per qualche tempo alle

schiere del principe d'Acaja, nemico del Visconti. Questo castello in seguito passò in proprietà dell'ospedale di Torino, che l'ebbe in eredità dal marchese Caissotti, figlio del gran cancelliere. Non è gran tempo divenne proprietà della casa di Savoia.

S. VITTORIA IN MATERANO. — Mandamento nelle Marche, prov. di Ascoli Piceno, circond. di Fermo.

Ha una popolazione di 11,696 abitanti, divisi negli 8 comuni seguenti: Montefalcone Apennino, Montelcone di Fermo, Montelpare, Monte Rinaldo, Monte S. Pietro Morico col soppresso comune di S. Elpidio Morico, Ortezzano, S. Vittoria in Materano, e Servigliano (già Castel Clementino).

S. VITTORIA IN MATERANO, già S. VITTORIA. — Comune.

Comprende alcune frazioni.

Ha una superficie di 2483 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 2199 (maschi 1035, femmine 1164); quella di diritto era di 1230.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 100 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 103, e 34 i politici, inscritti nel collegio di Montegiorgio.

Ha ufficio postale e pretura di mandamento.

Appartiene alla diocesi di Fermo.

Nella circoscrizione elettorale dà il nome ad una sezione avente 407 elettori.

Il suo territorio stendesi in pianura ed in collina, ma è poco ferace. Il prodotto principale è quello dell'assenzio romano, a cui tengono dietro il grano, le castagne ed il vino. Altri prodotti si ottengono dal bestiame, che vi si alleva in discreta quantità, e che serve principalmente ai bisogni dell'agricoltura. Alcuni tratti di terreno non corrispondono alle cure dei coloni e rendono inefficaci gli sforzi dei lavoratori.

S. Vittoria in Materano è una grossa terra situata a libeccio da Fermo, da cui dista 33 chilometri e metri 830. Giace sopra una vetta di natura tufacea, che chiamasi Monte Nano, ed è recinta di mura con due sobborghi di gradevole aspetto. Attraggono in essa l'attenzione una bella piazza e varii fabbricati di bell'aspetto, fra i quali un moderno ed elegante teatro ed alcune chiese, di cui la maggiore è la chiesa collegiata dedicata a s. Vittoria. Vi erano già case religiose d'ambo i sessi.

Non lungi da qui sorgeva un tempo l'antica borgata di Servigliano, che rimase distrutta dalle inondazioni cagionate dalle acque di un abbandonato acquedotto. Di questo acquedotto si veggono gli avanzi nelle vicinanze di Castel Clementino, ora denominato Servigliano; ed è a credere che ove fosse stato riparato in tempo non avrebbe prodotto la distruzione di quella borgata.

Questa comunità possiede alcune opere pie, e cioè un monte frumentario, un piccolo ospedale, l'opera pia Fausti e l'opera pia Funari. L'ospedale venne fondato nel 1544, ma venne aperto solo nel 1861; possiede un patrimonio costituito da fondi urbani del valore di L. 3250, da fondi rustici del valore di L. 9431, da capitali, censi, ecc., ammontanti in complesso a L. 8255, e da mobili del valore di L. 1600. I fondi urbani per L. 2000 servono ad uso dello stabilimento. I redditi nel 1867 ascesero a L. 1848, delle quali L. 1200 si erogarono nell'ospizio e L. 135 servirono pel culto.

Tanto l'opera pia Fausti che l'opera pia Funari conferiscono annualmente alcune doti a povere fanciulle, l'ultima però a fanciulle discendenti in linea maschile da Funari Marco, Antonio, Michele, Silvestro e Vincenzo. La prima venne fondata nel 1777 ed ha un patrimonio di L. 3372, di cui L. 1357 in fondi rurali e L. 1915 in capitali, censi, ecc., con un reddito annuo di circa L. 240; la seconda venne istituita nel 1783 ed ha un patrimonio di L. 2926, costituito da capitali, censi, ecc., il cui annuo reddito di L. 128 viene erogato in doti mano mano che se ne presenta il caso; ove non venga tutto speso, viene il risparmio destinato ad aumentare il patrimonio dell'opera pia. Nel 1867 la causa pia Fausti distribuì 4 doti di L. 27 ciascuna, l'opera pia Funari ne distribuì 1 da L. 106.

S. Vittoria in Materano deve la propria origine ai monaci Farfensi, che si stabilirono nei possedimenti che quivi avevano, quando nel IX secolo i Saraceni discesi nell'Italia meridionale spargevano anche nella Sabina il terrore delle loro rapine. In quell'occasione molte famiglie sabine, seguendo l'esempio dei monaci, vennero pur esse a stabilirsi in queste terre.

Per molto tempo S. Vittoria in Materano rimase soggetta all'abate commendatario di Farfa, ma in seguito il pontefice Gregorio XIII la assoggettò all'arcivescovo di Fermo.

S. VITTORINO. — Frazione del com. di Pizzoli, prov. di Abruzzo Ulteriore II.

L'ufficio postale è ad Aquila degli Abruzzi.

Credesi che esso sorga nel luogo ove era l'an-

tica *Amiternum* (vedi) e che abbia preso il nome di S. Vittorino da quello del vescovo di questa città, martirizzato sotto l'imperatore Nerva.

S. ZENO. — Comune in Lombardia, prov. di Brescia, ora chiamato **S. Zeno Naviglio.** (Vedi).

S. ZENO. — Già comune in Lombardia, prov. di Pavia, ora chiamato **S. Zeno e Foppa.** (Vedi).

S. ZENO. — Frazione del com. di Cassòla, prov. di Vicenza.

È un villaggio di circa 600 abitanti, situato presso la strada che da Bassano conduce a Castelfranco Veneto e a Treviso. Vi ha chiesa parrocchiale dedicata al Santo da cui prende nome il villaggio, e dipendente dalla diocesi di Vicenza.

Questo villaggio dista 4 chilometri a scirocco da Bassano, capoluogo del distretto, ed è circondato da campagne tenute a viti e a gelsi.

S. ZENO. — Frazione del com. di Due Miglia, prov. di Cremona.

L'ufficio postale è a Cremona.

S. ZENO. — Frazione del com. di Galeata, prov. di Firenze.

L'ufficio postale è a Galeata.

S. ZENO. — Frazione del com. di Luvino, prov. di Como.

L'ufficio postale è a Luvino.

S. ZENO. — Frazione del com. di Rivoltella, prov. di Brescia.

L'ufficio postale è a Desenzano sul Lago.

S. ZENO. — Frazione del com. di Stradella, prov. di Pavia.

L'ufficio postale è a Stradella.

S. ZENO E FOPPA, già **S. ZENO.** — Già comune ed ora frazione del comune di Bescapè, in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. II di Pavia.

L'ufficio postale è a Pavia.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

È un piccolo villaggio situato in territorio ricco di acque e coltivato a gelsi, riso, prati e grani. Giace presso la destra di un fiumicello, due chilometri ad ostro-scirocco da Bescapè, e 20 da Pavia, nel mezzo della pianura che si stende dal Lambro al canale detto la Vettabbia.

S. Zeno e Foppa ebbe propria comunale amministrazione fino al 1867, in cui con decreto reale del 30 giugno venne soppresso ed aggregato al comune di Bescapè.

Come comune da sè S. Zeno e Foppa comprendeva la frazione di Foppa.

La sua superficie era di 127 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 297 (maschi 153, femmine 144); quella di diritto era di 303.

La sua guardia nazionale constava di 9 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 31, e 6 i politici, inscritti nel collegio di Pavia.

S. ZENO IN MOZZO. — Frazione del com. di Mozzecane, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Villafranca di Verona.

È un piccolo villaggio situato a poca distanza da Mozzecane. Vi è chiesa parrocchiale.

Questo villaggio fu signoria dei Dal Verme, dei Canossa e da ultimo di un tale Viannino dei Miniscalchi.

S. ZENO NAVIGLIO, già **S. ZENO.** — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Brescia, mand. III di Brescia.

Comprende la frazione di Aspes.

Ha una superficie di 452 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 737 (maschi 364, femmine 373); quella di diritto era di 729.

La sua guardia nazionale consta di 30 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 55, e 16 i politici, inscritti nel collegio di Leno

L'ufficio postale è a Brescia.

Appartiene alla diocesi di Brescia.

Il suo territorio è coltivato specialmente a viti, gelsi e cereali, ed è discretamente fertile.

S. Zeno al Naviglio, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio situato sulla strada postale che conduce a Bagnolo Mella e a Cremona. Dista 5920 metri a mezzodì da Brescia.

S. ZENONE. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, ora chiamato **S. Zenone al Lambro.** (Vedi).

S. ZENONE. — Comune in Lombardia, prov. di Pavia, ora chiamato **S. Zenone al Po.** (Vedi).

S. ZENONE. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, ora chiamato **S. Zenone degli Ezzelini.** (Vedi).

S. ZENONE. — Frazione del già com. di Alteta ora soppresso ed aggregato a Montegiorgio, prov. di Ascoli Piceno.

L'ufficio postale è a Fermo.

S. ZENONE. — Frazione del com. di Minerbe, prov. di Verona.

L'ufficio postale è a Legnago.

È un piccolo villaggio situato a poca distanza da Minerbe. Vi ha chiesa arcipretale e vi si veggono alcuni buoni edificii, fra i quali distinguesi il palazzo Guarienti.

S. ZENONE AL LAMBRO, già **S. ZENONE**. — Comune in Lombardia, prov. di Milano, circond. di Lodi, mand. di Lodi Campagna.

Comprende la frazione di Ceregallo e il soppresso comune di S. Maria in Prato, formato dal villaggio di S. Maria in Prato e dai cassinali di Porra e Codazza.

Ha una superficie di 597 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1142 (maschi 578, femmine 564); quella di diritto era di 1166.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 37 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 81; e 27 i politici, inscritti nel collegio di Lodi.

L'ufficio postale è a Lodi.

Appartiene alla diocesi di Lodi.

Il suo territorio è fertilissimo: produce riso, fieno, grano, foglia di gelsi ed è bagnato dalle acque del Lambro. Vi si alleva bestiame in quantità e vi si fabbricano eccellenti formaggi, stracchini e burro.

S. Zenone al Lambro, capoluogo del comune, è un piccolo villaggio situato sulla sinistra sponda del Lambro, 12 chilometri e mezzo a maestro da Lodi.

A datare dal 1.° settembre 1870 venne aggregato a questo comune quello di S. Maria in Prato, stato soppresso con decreto reale del 9 giugno 1870.

L'antico comune di S. Zenone al Lambro aveva una superficie di 510 ettari.

La sua popolazione assoluta di fatto, secondo il censimento del 1861, era di 845 abitanti, di cui 425 maschi e 420 femmine; quella di diritto era di abitanti 864.

La sua guardia nazionale constava di 28 militi attivi.

S. ZENONE AL PO, già **S. ZENONE**. — Comune in Lombardia, prov. e circond. di Pavia, mand. di Corte Olona.

Ha una superficie di 571 ettari.

La sua popolazione di fatto, secondo il censimento del 1861, contava abitanti 1489 (maschi 757, femmine 732); quella di diritto era di 1522.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 150 militi attivi.

Gli elettori amministrativi nel 1865 erano 155, e 26 i politici, inscritti nel collegio di Corte Olona.

L'ufficio postale è a Corte Olona.

Appartiene alla diocesi di Pavia.

Il suo territorio è ubertosissimo. Viene specialmente coltivato a viti, gelsi e cereali.

S. Zenone al Po è un grosso villaggio, posto presso la foce dell'Olona nel Po, a breve distanza dalla postale che da Casalpusterlengo conduce a Pavia, dalla quale città dista 22 chilometri a levante.

Vi ha una biblioteca sociale.

S. ZENONE DEGLI EZZELINI, già **S. ZENONE**. — Comune nel Veneto, prov. di Treviso, distr. di Asolo.

Comprende le frazioni seguenti: Caozocco, Liedolo, Mezzo di sopra, Mezzo di sotto.

Ha una superficie di 1972 ettari.

La sua popolazione nel 1862 era di 2398 abitanti.

Gli elettori amministrativi nel 1866 erano 134; i politici 31, inscritti nel collegio di Castelfranco Veneto.

L'ufficio postale è ad Asolo.

Appartiene alla diocesi di Treviso.

Il suo territorio è fertile specialmente in viti, pascoli e cereali. Vi si contano 60 capi di bestiame equino, 700 di bestiame bovino, 711 di bestiame lanuto e suino.

In questo territorio, nel luogo così detto di Valle Oscura, sgorga un'acqua salino-ferruginosa, avente una temperatura di 17° 5. Quest'acqua fornisce un volume d'acqua di 4311 litri ogni 24 ore, usasi in bevanda, e contiene, secondo l'analisi istituita dal Ragazzini:

Gas acido carbonico	grammi	0,06
Aria atmosferica dedotta . .	»	0,02
Cloruro di magnesio	»	0,21
— di calcio	»	0,34
Acido silicico	»	0,02
Bicarbonato di magnesia . .	»	0,07
— di calce	»	0,10
— di protoss. di ferro	»	1,49
Sostanza organica dedotta	»	0,04
Perdita.	»	0,03
		2,38

S. Zenone degli Ezzelini, capoluogo del comune, è un grosso villaggio posto in luogo montuoso, vicino al confine della provincia vicentina. Dista 26 chilometri a maestro da Treviso, e 12 da Asolo.

S. ZULIAN. — Piccola isola del Veneto (vedi **S. Giuliano**).

FINE DEL VOLUME SETTIMO.

F. X. BEEB
kgl: Hofbuchbinder
in
MÜNCHEN
Lederergasse N° 23